CDU: 94.314.8:323.15(=50)"1944/2006"
ISSN 0353-3271

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

ETNIA - X

EZIO E LUCIANO GIURICIN

LA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA

Storia e Istituzioni degli Italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944-2006)

I

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE
ROVIGNO 2008

CDU: 94.314.8:323.15(=50)"1944/2006" ISSN 0353-3271

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

ETNIA - X

EZIO E LUCIANO GIURICIN

LA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA

Storia e Istituzioni degli Italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944-2006)

VOLUME PRIMO

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

Rovigno 2008

ETNIA - X - Centro Ricerche Storiche Rovigno, vol. I, p. 1-640, Rovigno, 2008

INDICE

Presentazione p. 9
Premessa p. 11
Introduzione p. 13

Capitolo primo p. 17
I presupposti: la guerra, l'armistizio, la resistenza (1943-1945)

Capitolo secondo p. 89
Il dopoguerra. La Conferenza di pace, l'esodo (1945-1947)

Capitolo terzo p. 135
Dalle opzioni al Cominform (1948-1951)

Capitolo quarto p. 179
Gli anni bui. La lunga crisi della minoranza (1952-1959)

Capitolo quinto p. 219
La rinascita degli anni Sessanta (1960-1970)

Capitolo sesto p. 269
Un percorso difficile. Dall'Assemblea di Parenzo alla destituzione di Borme (1971-1974)

Capitolo settimo p. 307
Il dopo Borme. Dalla lenta ripresa alla tesi sulla socializzazione (1975-1987)

Capitolo ottavo p. 337
La grande svolta (1988-1991)

Capitolo nono p. 381
Le sfide degli anni Novanta (1992-1999)

Capitolo decimo p. 445
La Comunità nel nuovo Millennio (2000-2006)

Appendici

Presentazione delle appendici p. 503

Appendice I p. 504
Territori ceduti, mutamenti etnici, dati comparativi sull'esodo e sui censimenti

Appendice II p. 508
Dati sulle istituzioni scolastiche della CNI

Appendice III — p. 522
Dati sull'attività delle strutture istituzionali, associative e culturali della CNI:

1) Le Assemblee dell'UIIF-UI dal 1944 al 2006
2) Gli organismi direttivi dell'UIIF-UI
3) CIC, Comunità degli Italiani e Società artistico-culturali
4) Le elezioni dell'Unione Italiana dal 1991 al 2006
5) Giornali e periodici della CNI
6) Principali manifestazioni culturali e sportive della CNI

Appendice IV
Le istituzioni della CNI: — p. 549
1) I mass media della CNI
   a) La Casa editrice EDIT e le sue pubblicazioni
   b) Mass media radiofonici e televisivi
2) Il Dramma Italiano
3) Il Centro di ricerche storiche
4) Altri enti, associazioni ed istituzioni

Cronologia degli avvenimenti — p. 579

Bibliografia — p. 625
Sigle e abbreviazioni — p. 628
Sommari — p. 633

Una presentazione in piena regola a questo documentatissimo libro mi è preclusa, in quanto è un insieme di sfide nella nuova sfida che il CRS ha voluto affrontare, connotazione di uno stile a cui non è alieno. Il mio impedimento deriva innanzi tutto dalla consapevolezza di aver ricoperto un ruolo nelle vicende trattate dagli Autori. Pertanto il mio punto di vista rischierebbe di essere troppo coinvolto e interessato. Poi perché gli Autori hanno avuto un posto da protagonisti nelle vicende della nostra Comunità Nazionale ed il rischio di scivolare dalla storia alla memorialistica è sempre in agguato. Quindi perché lo stesso CRS e il suo Direttore, padre fondatore e ispiratore dell'Istituzione, hanno saputo ritagliarsi una parte di primissimo piano nella vicenda minoritaria.
Mi esimerò, perciò, dall'entrare nel merito di quanto il volume, che si articola in due corposi tomi, tratta. Posso però segnalare che delle oltre 1.100 pagine dell'opera più della metà sono dedicate a preziosissime appendici e documenti. Semplicemente straordinari per il loro valore di documentazione e di studio.

Ho avuto modo, in molteplici occasioni, di sottolineare gli indubbi meriti storici e morali che il CRS ha accumulato in 40 anni di onesta, scientifica, oggettiva e scrupolosa attività. Quando la nostra Comunità ha voluto dotarsi di uno strumento per analizzare e studiare la propria storia, lo ha fatto compiendo una scelta certamente vincente dando vita al CRS. Ha così posto solide fondamenta per sottrarla alle imperanti interpretazioni troppo spesso monocordi, distorte e partigiane che le storiografie dei nostri Stati domiciliari ci hanno riservato, salvandola dalla sistematica falsificazione della sua storia.
È stato così promosso un patrimonio che, nel contesto della più ampia realtà plurale del territorio, valorizza e mette in rilievo l'apporto dato dagli Italiani, in secoli di presenza e operosità, alla crescita culturale e civile dell'intera area d'insediamento storico. Contributo rilevante che è proseguito anche dopo l'espulsione della gran parte dei suoi componenti e la conseguente riduzione a minoranza, quando farlo, quindi, era molto più difficile e indubbiamente rischioso. Infatti, se qui oggi è viva la presenza della lingua e della cultura italiana, il merito primario è degli Italiani rimasti, della loro fede e della tenacia per il mantenimento e lo sviluppo della propria identità e dei propri diritti, della creatività e della fantasia, della speranza e dell'intelligenza per la costruzione di una *miglior vita.*

È in corso in Slovenia e in Croazia un difficile processo di riconciliazione nazionale che, ce lo auguriamo, non sarà riferito esclusivamente ai soli popoli di maggioranza in chiave revisionistica. La riconciliazione, invece, deve comprendere tutta la popolazione che vive e ha vissuto in queste terre e quindi deve prevedere anche un'approfondita analisi dei torti subiti dagli Italiani nel trascorso interminabile *Secolo breve*. Le foibe, la rivalsa nazionalistica, l'esodo, le violenze e le vessazioni patite, l'assimilazione snazionalizzatrice, attendono ancora un atto simbolico di riparazione.
Noi, convinti idealisti, continuiamo ad attenderci, al riguardo un gesto di contrizione e di fede da parte dei Capi di Stato di Croazia, Slovenia e Italia, sui luoghi della memoria delle violenze fasciste e di quelle comuniste. Tutti i morti, tutte le sofferenze, meritano rispetto. Altra cosa è il giudizio storico sull'aver combattuto per una causa giusta o per quella sbagliata.

In quest'ottica, non possiamo però, non fare la nostra parte. E questo libro ne rappresenta indubbiamente un primo significativo passo, in quanto per la prima volta riunisce in modo organico e complessivo la storia della nostra Comunità e delle sue istituzioni, offrendo al più vasto pubblico dei lettori e degli studiosi un valido strumento di conoscenza e di approfondimento che costituirà certamente un utile riferimento per ulteriori analisi e ricerche. È come se rivolgessimo verso di noi lo specchio, soffermandoci a esaminare in maniera sistematica il nostro percorso istituzionale per offrire un quadro di riferimento ed interpretativo – e quindi soggetto di confronto e di dialettica storiografica futura - dei complessi meccanismi che hanno caratterizzato la nostra storia. Farlo con onestà intellettuale e scientificità è un atto di responsabilità a cui non possiamo negarci.
A questo proposito vorrei ricordare quanto ebbi a dire nel corso della cerimonia di conferimento della XXXV Edizione del Premio *Istria Nobilissima*, svoltasi a Fiume il 5 luglio 2002. "*L'avversione per i regimi autoritari e le* démocrature, *l'antifascismo e l'antitotalitarismo realsocialista, la liberazione dal controllo oppressivo del regime, l'autonomia da qualsiasi assoggettamento, l'impegno per la convivenza, la libertà e la democrazia, costituiscono per noi dei valori autentici. Ciò non toglie che ci sia stato anche tra le nostre fila chi, un tempo, è stato contiguo a quei regimi e correo di quegli atti disumani. Non spetterebbe forse a noi farci carico di responsabilità di cui non avvertiamo il peso e non sentiamo la colpa, ma il coraggio delle nostre azioni e l'imperativo morale di giustizia ce lo impongono. Proprio per questo chiediamo scusa a tutte le genti di queste terre per le aberrazioni fasciste. Proprio per questo chiediamo scusa ai nostri fratelli esuli per le aberrazioni comuniste. La libera volontà della CNI ha portato alla nascita dell'Unione Italiana che marca, come è stato autorevolmente sottolineato, la rottura con le collusioni e le acquiescenze del passato. Agli storici lasciamo il compito di separare il grano dalla pula, di sottolineare i meriti e i demeriti di chi ci ha preceduti, ma anche delle nostre azioni.*"

Siamo consapevoli che questo nuovo volume del CRS costituisce uno strumento che senza dubbio potrà aiutarci a iniziare questo necessario confronto con il nostro passato, per capire meglio le motivazioni delle nostre scelte, le visioni alla base delle nostre speranze o delusioni, delle infinite battaglie intraprese per i nostri diritti, il senso e i significati del nostro essere *Comunità di destino*, della nostra salda e complessa, autentica e cristallina identità di italiani.

MAURIZIO TREMUL
Presidente della Giunta esecutiva
dell'Unione Italiana

PREMESSA

La storia, si sa, è analisi dei grandi problemi, quelli sentiti e vissuti come tali; è ricerca dei nessi che condizionano le vicende umane, scandite dal conflitto eterno al di fuori e al di sopra di ogni specifico momento storico, che è di ogni uomo e di ogni collettività, fra libertà e necessità. Essa è un mondo di valori che sono immanenti nell'operosità dell'uomo e la percezione di quel folto tessuto di connessioni logiche che producono le individualità.

Quarant'anni di sofferta esperienza, di noi ricercatori e studiosi del Centro, dibattuti come siamo stati, tra politica e sopravvivenza individuale e collettiva, ma risoluti nella rivendicazione della funzione civile della storia, perché da sempre convinti che essa costituisce, insieme con l'eredità delle nostre tradizioni, la base delle nostre opinioni morali e politiche, delle nostre "ideologie", dei nostri miti, della nostra concezione del mondo.

La storiografia che non sia semplice accertamento dei fatti, è figlia del proprio tempo, ed è battaglia di idee e di ideali. La nostra preoccupazione massima e costante è stata quella di individuare il nesso che sempre esiste tra storia del passato e contemporaneità, nesso oltremodo specifico del nostro mondo minoritario, da quando si è voluto artatamente che minoritario fosse con la stravolgente esperienza dell'esodo, sessant'anni innanzi, in barba alla nostra reale e patente onnipresenza sul territorio del nostro insediamento.

La comunità italiana dell'Istria, Fiume e Dalmazia, risulta tuttora ben radicata nel tessuto sociale; ciò deriva in primo luogo dal carattere autoctono della sua presenza, dalle origini remote di tale autoctonia da ricercarsi in epoche storiche che hanno segnato l'area istriana molto tempo prima della comparsa del concetto di nazione. In altre parole, nel definire lo specifico nazionale della nostra etnia, dovuto a peculiari requisiti ambientali e storici, all'accumularsi generazionale di un retaggio culturale-linguistico e di tradizioni e costumi particolari, è impossibile ignorare o sottovalutare il riferimento ad esperienze e cognizioni precedenti quali quelle della cultura istro-veneta, che hanno lasciato un'impronta indelebile sulla sua fisionomia.

Il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno celebra ora i quarant'anni di vita; un lungo periodo nel corso del quale l'attività e l'impegno storiografici dell'Ente sono stati rivolti soprattutto a valorizzare questo patrimonio e questa presenza storica. Otto lustri trascorsi a mettere in luce e focalizzare quegli aspetti del percorso compiuto dalla componente italiana di queste terre che sono spesso rimasti al margine della ricerca e dell'approfondimento scientifici, di una conoscenza diffusa e condivisa o che, peggio, sono stati completamente travisati e dimenticati dalle storiografie nazionali.

Il Centro rovignese in questi anni ha espresso compiutamente il bisogno della comunità italiana di "chiarificare" i tanti aspetti distorti del passato di queste regioni, e di riparare i guasti prodotti da una storiografia spesso distratta quando non volutamente di parte e falsante. Ci si è proposti, insomma, di riannodare i fili strappati di una storia che era stata "interpretata" da altri, seguendo, di volta in volta, schemi politici, ideologici o nazionali avulsi dalle reali esigenze della nostra comunità.

Da qui la necessità di "studiare il nostro passato, in ispecie quello più recente - come ebbe a dire il prof. Antonio Borme nel 1971 a Dignano alla presentazione della ristampa della "Biografia degli uomini distinti dell'Istria"- mediante ripensamenti e valutazioni, per farne il presupposto di un riesame sereno e obiettivo della storiografia istriana nel suo complesso".

Abbiamo pensato che il modo migliore per coronare questo traguardo fosse quello di pubblicare un'opera che sintetizzasse le varie ricerche realizzate sinora sulla storia del gruppo nazionale e offrisse uno sguardo onnicomprensivo del complesso e difficile cammino compiuto dagli Italiani rimasti, dopo la seconda guerra mondiale, in Istria, Fiume e Dalmazia. E perciò si è deciso di offrire ai lettori e agli studiosi questi due volumi che riuniscono, per la prima volta in modo completo ed organico, i tanti tasselli che compongono l'intero percorso storico della "comunità rimasta" dal secondo conflitto mondiale ai giorni nostri. Infatti, l'opera è corredata da un dovizioso compendio di schede, di note e appendici sui vari "segmenti" della vita comunitaria e la storia particolareggiata delle istituzioni, ma soprattutto è arricchita, nel secondo volume, da un "corpo" nutritissimo di fonti e documenti, molti dei quali inediti, che vanno a completare questo nuovo sforzo editoriale e storiografico del Centro.
La sfida che abbiamo voluto cogliere, in sintonia con le finalità fondanti del Centro, è anche quella di offrire al gruppo nazionale un utile quadro di riferimento per la conoscenza del proprio passato; la valorizzazione di un patrimonio che, attraverso una costante riflessione e rivisitazione critica, possa alimentare una maggiore consapevolezza di sé e del proprio destino di comunità. Per noi si tratta di un'importante tappa, di un punto d'arrivo e, al contempo, del punto di partenza per un nuovo percorso di ricerche e di studi sulla storia della Comunità Nazionale Italiana, e per l'avvio di nuovi spazi di confronto e di dibattito sul ruolo, la presenza e il futuro degli Italiani di queste terre.
La vitalità della nostra comunità nazionale si rivela soprattutto nella capacità di interpretare, di estrinsecare e di riconoscere la vita ed il proprio bene in maniera inconfondibile. Noi, siamo sempre più fermamente convinti che conoscere la nostra storia ci aiuti a meglio comprendere il mondo in cui operiamo e nel quale i nostri padri hanno affondato da epoche immemorabili le loro e le nostre radici.

All'Unione Italiana, all'Università Popolare di Trieste e alla Nazione Madre che per il tramite del Ministero agli Affari Esteri tanto, tantissimo hanno fatto perché il Centro potesse progredire e crescere in qualità, ai connazionali rimasti e a quelli esodati che ci hanno seguito con amore, spesso con trepidazione e sempre con partecipazione, la gratitudine dei dipendenti, dei ricercatori, dei collaboratori esterni e, soprattutto, degli Autori di questa ponderosa opera.

GIOVANNI RADOSSI

INTRODUZIONE

Da tempo si avvertiva l'esigenza di rivisitare criticamente la storia della Comunità Nazionale Italiana in Istria, Fiume e Dalmazia, di sottoporre cioè ad un accurato studio le complesse vicissitudini che hanno caratterizzato la vita degli Italiani "rimasti" in queste terre dopo il secondo conflitto mondiale.
Per anni la vita e il contesto della comunità sono stati condizionati non solo da un sistema politico che ha conculcato la soggettività dell'Etnia, favorendo lo sradicamento e l'assimilazione della minoranza, ma anche da interpretazioni storiografiche che hanno in parte distorto la realtà e misconosciuto il ruolo e la presenza della componente italiana.
Il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno ha cercato sempre, sin dalla sua fondazione, di colmare queste lacune e di rispondere in modo efficace all'esigenza di approfondire l'analisi della storia del Gruppo Nazionale Italiano.
In decine di anni di attività è stata raccolta una notevole quantità di documenti, di dati e di preziosi riferimenti sul complesso percorso storico della comunità e, soprattutto, sono state avviate svariate ricerche che hanno consentito di focalizzare gli aspetti più controversi del cammino della minoranza, introducendo anche nuove tesi ed approcci interpretativi. Sull'argomento sono state pubblicate migliaia di pagine che hanno contribuito indubbiamente ad arricchire il bagaglio di riferimenti e valori necessari ad alimentare, oltre alla conoscenza del percorso di un "piccolo popolo", anche l'identità e la coscienza storiche del gruppo nazionale.
Sinora, però, una vera e propria storia dei "rimasti" non era stata ancora scritta, ovvero non era stata pubblicata un'opera in grado di riassumere in modo organico e completo il complesso cammino storico della nostra comunità nazionale in Istria, Fiume e Dalmazia e di tracciarne, attraverso una seria riflessione critica, i lineamenti fondamentali.
Con questi due volumi si è voluta colmare tale lacuna offrendo al lettore un quadro di riferimento unitario che potesse riassumere, in un'unica opera, le varie tappe che hanno contraddistinto il complesso e tormentato percorso della minoranza, focalizzandone i punti cruciali più difficili e, soprattutto, proponendo una ricca cornice di documenti, di dati e di schede su singoli aspetti ed istituzioni.
Ovviamente, l'opera - che gli autori hanno potuto realizzare solo grazie all'apporto e allo sforzo "corale" dei ricercatori del CRS - non ha la pretesa di essere completa ed esaustiva, né tanto meno priva di difetti che potranno essere corretti, grazie ai suggerimenti degli studiosi e al prezioso contributo dei nostri connazionali, nelle edizioni successive. Il suo principale obiettivo è quello di offrire un contributo alla riflessione critica sul passato della minoranza e di costituire la tappa d'avvio di un ampio progetto organico di studio, di analisi e di documentazione sulla storia della Comunità Nazionale Italiana. L'auspicio è che queste pagine possano rappresentare uno stimolo ed un riferimento, oltre che un utile strumento di consultazione, per chiunque, in futuro, si proponga di studiare ed approfondire dettagliatamente la materia.
L'opera è stata realizzata allo scopo di rispondere principalmente all'esigenza di collegare, fornendo un quadro organico, i tanti tratti del percorso storico dei "rimasti" e di attuare una sintesi dei vari studi settoriali compiuti sinora sull'argomento, mettendo a punto i principali nodi interpretativi.
Conoscere il proprio passato, studiare ed elaborare razionalmente i tratti di una memoria collettiva, confrontarsi criticamente con gli aspetti più complessi, spesso anche dolorosi, della propria storia significa

innanzitutto contribuire all'affermazione dell'"autocoscienza" e della soggettività di una collettività. E' proprio dal confronto critico con il proprio passato, attraverso la presa di coscienza di quello che si è stati, dall'esame delle scelte compiute o negate che il nostro Gruppo Nazionale può trarre oggi la forza per affermare e ridefinire la sua identità.
Non si può guardare al futuro senza avere fatto "i conti" con il proprio passato. Il CRS ha voluto affrontare questa sfida convinto della necessità di attuare questa "rivisitazione critica" avvalendosi innanzitutto delle proprie forze e mobilitando - anche a rischio di privarsi di strumenti analitici più aggiornati e moderni - risorse e studiosi appartenenti alla comunità nazionale.
È stata scelta la strada di una "sfida storiografica" interna al gruppo nazionale proprio per stimolare un percorso di maturazione che - anche attraverso quest'opera - potesse approfondire la coscienza del proprio passato e, insieme, contribuire a consolidare la dimensione identitaria della nostra comunità, arricchendo la riflessione sul senso e i valori della nostra appartenenza, sul "perché" del nostro essere Italiani di queste terre. Un "mettersi allo specchio", dunque, per meglio capire, attraverso lo studio di quello che si è stati e dei processi che hanno influenzato la nostra condizione di minoranza, l'attuale realtà, i problemi e le prospettive di crescita della comunità.
Nei vari capitoli si è cercato di mettere a fuoco e di elaborare i principali "momenti costitutivi" di questi sessant'anni di storia; di affrontare i principali dilemmi e punti di snodo del tormentato percorso compiuto dalla minoranza. Primo fra tutti le ragioni ed i meccanismi che sono stati alla base della "scelta" di rimanere (e l'interrogativo se per i "rimasti" si sia trattato veramente - o in che misura - di una scelta o piuttosto di una serie complessa di condizioni che hanno piegato il loro destino). Particolare attenzione è stata rivolta ai motivi e alle conseguenze della strumentalizzazione e dei condizionamenti ai quali sono state sottoposte per lunghi decenni le istituzioni della minoranza ed ai risvolti della sistematica opera di "normalizzazione" ed eliminazione delle loro strutture dirigenti, di chiunque cioé avesse tentato di affermare l'autonomia e la soggettività della comunità. O ai presupposti che hanno reso possibile, in varie epoche - sino alla completa emancipazione politica, democratica e civile avvenuta all'inizio degli anni Novanta - la parziale ripresa e i coraggiosi tentativi di riscatto dei "rimasti". E infine - l'intreccio più complesso - l'insieme di condizioni e di fattori che hanno determinato il fenomeno dell'esodo, lo sradicamento quasi totale, nelle sue varie fasi, di un popolo dalla sua terra, la cancellazione radicale della composita identità di una regione, della sua fisionomia etnica, culturale, linguistica, frutto di una millenaria presenza.
Attorno al progetto si è aperto, fra i collaboratori ed i ricercatori del Centro, un utile confronto di idee per meglio precisare i contenuti e gli indirizzi metodologici che dovevano ispirare i contenuti dell'opera e orientarne l'impianto di ricerca.
Un primo dilemma: si doveva trattare solo la storia dei "rimasti", della comunità compresa nelle istituzioni e gli ambiti sociali, associativi e politici riferiti al territorio sottoposto prima al regime jugoslavo e quindi alla sovranità dei nuovi Stati sloveno e croato, oppure di tutti gli italiani di queste terre, compresi naturalmente quelli che hanno scelto la strada dell'esodo? Si doveva studiare la storia ufficiale delle istituzioni sociali e politiche della minoranza o piuttosto del tortuoso percorso compiuto, nel dopoguerra, da un popolo vissuto per secoli in quest'area? E ancora: doveva essere la storia "in positivo" dei connazionali che hanno manifestato concretamente la loro identità, attestando e difendendo orgogliosamente la loro presenza, oppure, "in negativo", anche la storia dei tanti episodi di opportunismo e di debolezza, l'analisi di sessant'anni di assimilazione culturale e nazionale, di sottomissione politica, il racconto del percorso dei tanti italiani "sommersi? In altre parole dovevamo limitarci ad annotare obiettivamente le tappe, gli avvenimenti, i fenomeni sociali e politici che hanno contrassegnato il nostro passato o anche cercare di spiegare i tanti "perché", rimasti spesso senza risposta, della nostra storia, chiarirne i punti controversi nel

tentativo di porgere un'indispensabile chiave di lettura del nostro presente?
Convinti della necessità di dover comprendere - entro certi limiti - tutti questi aspetti, con quest'opera abbiamo cercato di stabilire un approccio che rispondesse nella misura possibile a questi diversi piani di "lettura". Seguendo quale filo principale lo studio e la descrizione del percorso storico delle istituzioni della comunità nazionale, e analizzando in particolare il cammino e le vicissitudini dell'UIIF e dell'UI, abbiamo comunque voluto delineare i tratti di un contesto più ampio, cogliendo gli elementi di quel complesso teatro politico, sociale ed umano e che ha fatto da cornice, durante la resistenza e dal dopoguerra ad oggi, alla nostra esperienza di minoranza.
Siamo partiti da un presupposto fondamentale: il percorso della nostra comunità nazionale in queste terre non è (solo) quello di una minoranza. E' innanzitutto la storia di un popolo. Il passato di una parte di Nazione italiana trovatasi improvvisamente staccata dall'alveo sociale e politico della propria matrice nazionale, isolata dal proprio spazio culturale (o sradicata, nel caso degli esuli, dalla propria terra).
La nostra storia è soprattutto la storia delle lotte, del degrado, dell'isolamento, e se vogliamo della "cancellazione" o della "riduzione" etnica imposti ad un popolo rimasto improvvisamente senza "Madrepatria". Non si tratta di una "storia a sé", di un capitolo del tutto isolato e indipendente dal percorso storico, civile e culturale della Nazione italiana; non è la storia di una minoranza sperduta, ma lo studio del passato di un segmento di popolazione italiana "recisa" - quale conseguenza della guerra e delle successioni di sovranità - dal proprio tessuto nazionale e passata da una condizione di relativa maggioranza ad una dura situazione di subalternità e di emarginazione. Un percorso che ha coinciso e che dunque è divenuto componente della storia politica, sociale e culturale della Jugoslavia e degli Stati che le sono succeduti, ma che è comunque e innanzitutto parte integrante ed indissolubile della storia civile e culturale del popolo italiano.
L'analisi e la narrazione si spingono sino al 2006, ovvero sino quasi ai giorni nostri, correndo così lungo quel sottile filo che separa la storia dalla cronaca, lo studio e il racconto di un insieme di avvenimenti divenuti ormai corpo di un'eredità assurta a "coscienza" storica, da un "presente" ancora in formazione e dunque foriero, per le sue stesse dinamiche, di non poche difficoltà interpretative. La nostra scelta di offrire una cornice di riferimento quanto più ampia e organica ci ha convinti comunque ad affrontare anche questa sfida, portandoci a delineare, alla fine del nostro percorso, alcune tappe e avvenimenti più recenti che - proprio per il loro non essere "storia" - dovranno diventare oggetto di ulteriori e attente analisi.
I due volumi sono frutto di lunghi anni di ricerche compiute nei vari archivi di quest'area, e soprattutto presso il ricco fondo - il più completo in assoluto - dell'archivio del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno che in questi anni ha raccolto migliaia di dati, documenti e informazioni sull'attività dell'Unione, delle Comunità degli Italiani, delle scuole e delle altre istituzioni del Gruppo Nazionale. Un' importante ed inesauribile fonte di studio e documentazione sono state le collezioni della stampa dell'epoca e in particolare quelle de "La Voce del Popolo" e di "Panorama".
L'opera è corredata da un nutrito "corpo" di documenti, molti dei quali sono pubblicati per la prima volta, e comprende anche una lunga serie di schede e di appendici che tratteggiano in modo particolareggiato la dimensione storica e la realtà del complesso e multiforme tessuto istituzionale, associativo, scolastico e culturale degli Italiani in Istria, Fiume e Dalmazia.
Il nostro vuole essere soprattutto un contributo alla comprensione della tormentata e, insieme, appassionante avventura degli Italiani rimasti in queste terre. Un tentativo che potrà essere considerato fruttuoso se, come speriamo, sarà in grado di offrire validi spunti e, soprattutto, suscitare nuovi stimoli e curiosità per ulteriori studi e più approfondite ricerche.

GLI AUTORI

CAPITOLO PRIMO
I PRESUPPOSTI: LA GUERRA, L'ARMISTIZIO, LA RESISTENZA
La Comunità Italiana nel vortice del conflitto: 1943-1945

La nascita dell'UIIF

La nascita della prima organizzazione della minoranza italiana in Jugoslavia (l'UIIF), intesa come struttura rappresentativa imposta dal regime comunista della dissolta Federativa, è indissolubilmente legata al difficile contesto della seconda guerra mondiale ed ai complessi e controversi risvolti che il fenomeno della resistenza ha assunto in Istria ed a Fiume. Anzi potremmo dire che è fondamentalmente correlata al modo del tutto particolare in cui si sono sviluppati la lotta di liberazione, ed i complessi rapporti interetnici in questa regione. La fondazione dell'Unione degli Italiani tra il luglio del 1944 e il marzo del 1945 è stata il risultato più esplicito del complesso processo politico, ideologico e militare che ha portato al completo assoggettamento degli antifascisti e dei comunisti italiani di quest'area al Movimento popolare di liberazione e al Partito comunista jugoslavi. Come rilevato dallo storico triestino Raoul Pupo la storia della resistenza in queste terre è stata essenzialmente "la storia del movimento di liberazione jugoslavo e dei suoi tentativi di egemonia, largamente coronati da successo, sulla resistenza italiana".[1]
Proprio per questo motivo è importante analizzare le complesse cause di questo fenomeno, ovvero le ragioni che hanno reso possibile l'allineamento pressoché totale degli esponenti della resistenza italiana (e in particolare dei comunisti italiani) agli obiettivi nazionali croati e sloveni e alle tesi annessioniste jugoslave. Va rilevato che questo processo non è stato né semplice né lineare e che, anzi, è stato contrassegnato da tensioni e contrasti che hanno posto in risalto l'esistenza di profonde divisioni all'interno del fronte resistenziale. Nell'area istriana e giuliana si sono di fatto sovrapposte (ed a tratti confrontate) due diverse "resistenze": quella italiana e quella jugoslava.
Si è trattato di due concetti diversi di lotta di liberazione: nazionale e sociale, in un quadro di radicalismo rivoluzionario, per i croati e gli sloveni; sociale, diretta prevalentemente a scacciare l'occupatore ed a lavare l'onta dell'oppressione nazi-fascista, per gli italiani. La resistenza jugoslava era monopolizzata dal Partito comunista jugoslavo (croato e sloveno), attraverso le strutture del Movimento popolare di liberazione (MPL), in un contesto caratterizzato da un disegno rivoluzionario di radicale sovvertimento degli assetti e degli equilibri nazionali, sociali ed economici del territorio. Quella italiana, almeno inizialmente, seguiva invece lo schema - ampiamente collaudato in tutta l'Italia settentrionale - della collaborazione fra tutte le forze antifasciste nell'ambito dei Comitati di liberazione nazionale. Diverse erano anche le concezioni dei comunisti: per quelli croati e sloveni il disegno rivoluzionario coincideva ampiamente con quello di liberazione e di espansione nazionale, anzi risultava essergli subordinato; i comunisti italiani invece erano legati ad una visione profondamente internazionalista in cui l'obiettivo della costruzione di una società più "giusta" prevaleva su ogni considerazione di carattere nazionale.
Il movimento comunista jugoslavo era riuscito a "saldare" le forze antifasciste e gran parte delle masse popolari croate e slovene attorno al suo progetto nazionale e di annessione. Quello italiano invece, per il suo internazionalismo, non potendo perseguire degli obiettivi prettamente "nazionali", non era stato in grado di "unire" le forze antifasciste italiane e mobilitare gran parte della popolazione, soprattutto nelle città, attorno ad un progetto politico "alternativo" a quello jugoslavo. Il che non significa che i comunisti italiani non coltivassero, come gli altri antifascisti, dei forti sentimenti di orgoglio e di identità nazionale.

1. R. PUPO, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia (1938-1956)*, Del Bianco Editore, 1999.

Questi, non essendo "organici" ad un progetto, vennero posti in secondo piano di fronte all'esigenza della lotta comune e dovettero soccombere, alla fine, alle pressioni jugoslave. La tesi iniziale dei comunisti italiani secondo cui si sarebbe dovuta lasciare al dopoguerra la soluzione del problema dei confini, venne abbandonata a seguito dell'evolversi degli eventi, sia a livello locale sia internazionale, in un contesto caratterizzato dal graduale rafforzarsi delle posizioni jugoslave.
Le altre componenti politiche dell'antifascismo italiano (socialisti, azionisti, popolari e cristiano-democratici), nonostante l'importante contributo porto, inizialmente, alla formazione dei Comitati di salute pubblica e ai tentativi di dare vita, in varie località, ai Comitati di liberazione nazionale, furono costrette a svolgere un ruolo sostanzialmente marginale, sia a causa della loro oggettiva debolezza, sia per l'isolamento e la mancanza di contatti con le nascenti forze antifasciste e democratiche del resto d'Italia. La posizione ostile del MPL jugoslavo nei confronti di tutte le componenti antifasciste "non comuniste" e la scelta di campo "nazionale" e "annessionistica" della resistenza jugoslava indussero inoltre le altre componenti dell'antifascismo italiano in Istria ed a Fiume a non aderire direttamente ad un movimento di liberazione polarizzato dal Partito comunista jugoslavo; a forme di lotta cioè che si prefiggevano chiaramente di strappare questi territori all'Italia.
La guerra e il fascismo, seguiti allo sfascio politico ed istituzionale dell'8 settembre, contribuirono a generare una profonda crisi dei valori nazionali (quella che molti storici hanno metaforicamente definito "la morte della Patria").[2] Crisi che proprio la resistenza italiana, con la sua azione di riscatto civile e nazionale, riuscì a superare. Ma tale vuoto di valori ha lasciato indubbiamente profondi strascichi nel complesso tessuto multiculturale di queste regioni, allora teatro di insanabili tensioni etniche.
La supremazia del MPL jugoslavo sulle forze resistenziali italiane è stata determinata inoltre da altri fattori, come l'isolamento quasi completo - nel settembre del 1943 - dell'area istro-quarnerina dal resto d'Italia, o l'enorme divario nel livello di preparazione politica e di organizzazione militare esistente tra le forze partigiane jugoslave (che avevano iniziato ad operare già dal 1941) e quelle italiane, colte quasi del tutto impreparate dall'armistizio.
La natura degli obiettivi politici jugoslavi era tale da non poter lasciare spazio ad altri disegni nazionali e sociali. La lotta di liberazione non poteva tradursi - gli antifascisti italiani allora non lo avevano compreso - che in un progetto di annessione territoriale e di "nazionalizzazione totalitaria" di queste regioni.
Chi vi si fosse opposto sarebbe stato neutralizzato, o con le blandizie di un'accorta propaganda, o con i metodi della violenza rivoluzionaria e di un efficiente sistema repressivo che per molti versi aveva già assunto la fisionomia di un apparato statale totalitario.
In questo contesto il MPL jugoslavo attuò sin dall'inizio, nei confronti dei dirigenti delle organizzazioni antifasciste e delle unità partigiane italiane, un'opera di "selezione" e di "bonifica" dei quadri che portò alla cancellazione di qualsiasi gruppo dirigente italiano in grado di esprimere una posizione politica autonoma.
Quest'opera di "bonifica", conclusa nel 1945, rese possibile la creazione di strutture organizzative degli italiani completamente allineate ed asservite alle tesi jugoslave.
Tale processo di "selezione" e di sistematica eliminazione di una classe dirigente ed intellettuale italiana è proseguito, di fatto, anche nel dopoguerra. Si è trattato di un disegno che spesso ha incontrato forti resistenze nella minoranza, provocando in qualche caso anche dei tentativi di ribellione, quasi sempre duramente repressi. Ma che si è concluso solo con la dissoluzione della Jugoslavia e la nascita, nel 1991, di un nuovo tessuto democratico e pluralistico della comunità italiana.
Spesso si è parlato della "scelta" compiuta da una parte degli italiani di queste terre a favore dell'"opzione jugoslava". Più che di "scelta" si dovrebbe parlare di un "condizionamento ambientale" dettato dall'incombere delle circostanze. Una linea di condotta caratterizzata, in molti casi, dalla mancanza di reali alternative, o di progetti in grado di costruire delle valide aspettative, di mobilitare altre speranze e ideali.

2. R. SPAZZALI, *L'Italia chiamò, resistenza politica e militare italiana a Trieste 1943-1947*, Libreria Editrice Goriziana, 2003.

Gli antifascisti ed i partigiani italiani in molti casi non poterono far altro che aderire - se volevano evitare gli arruolamenti nazisti - alle unità partigiane controllate dagli jugoslavi. Allora gli italiani erano accorsi nelle file partigiane con il solo obiettivo, come nel resto d'Italia, di combattere i nazisti e di liberare la loro terra dal fascismo. Le strumentalizzazioni sui confini avvennero dopo a seguito di una pervicace opera di propaganda e di condizionamento promossa dalle forze jugoslave, che avevano ormai ottenuto il totale controllo su gran parte delle strutture antifasciste italiane e svuotato dal di dentro la loro soggettività. Rimane certamente da spiegare il comportamento di quei dirigenti italiani che si lasciarono completamente strumentalizzare dai vertici politici jugoslavi. Il gruppo di esponenti della sezione italiana dell'Agit-prop regionale che condusse i preparativi per la fondazione dell'UIIF e che contribuì a stendere i primi appelli e proclami dell'Organizzazione, operava da tempo nell'ambito delle strutture di propaganda del Partito comunista croato. Si trattava (salvo qualche eccezione) di intellettuali, o di ex ufficiali italiani non originari di quest'area che, con un trascorso di collaborazione con le istituzioni dello Stato fascista, o a seguito di una breve esperienza antifascista, avevano trovato rifugio nei territori liberati dal MPL jugoslavo. La loro formazione culturale, ma anche la loro concezione di lotta di liberazione era diversa da quella di molti antifascisti istriani. Essi ritenevano che la popolazione italiana dovesse scontare le colpe del fascismo e, non potendo identificarsi con le tradizioni dell'antifascismo istriano, ritenevano che solo con la piena adesione alle tesi jugoslave si potesse realmente giungere ad una reale prospettiva di vittoria e di trasformazione della società. A questo va aggiunto il grande prestigio del quale il MPL e il nascente Stato jugoslavo godevano non solo tra gli antifascisti italiani ed europei, ma anche tra gli Alleati.

La Vedetta d'Italia
del lunedì

Anno III — Fiume, 26 Luglio 1943 . Anno XXI — N. 30

SALUS PATRIAE SUPREMA LEX

Vittorio Emanuele assume il Comando di tutte le Forze Armate

Le dimissioni di Mussolini - Governo militare affidato a Badoglio con pieni poteri - La guerra continua

Ancora più uniti ancora più saldi

Nei momenti solenni della vita della Patria gli uomini non contano. Il futuro non si misura più col pensiero della giornata ma con la visione della continuità della Patria nel tempo.

Anche le generazioni si consumano, si allontanano, si rinnovano, anche esse ad un certo punto non sembrano più sufficienti ad esprimere e ad essere la vita.

Ciò che ci pareva statico, immutabile, ancorato a posizioni irremovibili è su-

Il Re Imperatore alla Nazione

Sua Maestà il Re Imperatore ha rivolto agli Italiani il seguente proclama:

Italiani!

Assumo da oggi il comando di tutte le Forze Armate.

Nell'ora solenne che incombe sui destini della Patria ognuno riprenda il suo posto di dovere, di fede e di combattimento: nessuna deviazione deve essere tollerata, nessuna recriminazione può essere consentita. Ogni italiano s'inchini dinanzi alle gravi ferite che hanno lacerato il sacro suolo della Patria. L'Italia, per il valore delle sue Forze Arma-

Un proclama del Maresciallo Badoglio agli Italiani

Sua Ecc. il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio ha rivolto agli Italiani il seguente proclama:

Italiani!

Per ordine di S. M. il Re e Imperatore assumo il Governo militare del Paese con pieni poteri.

La guerra continua. L'Italia, duramente colpita nelle sue provincie invase, nelle sue città distrutte, mantiene fede alla parola data, gelosa custode delle sue millenarie tradizioni.

Si serrino le file attorno a S. M. il Re e Imperatore, immagine vivente della Patria, esempio per tutti.

La consegna ricevuta è chiara e precisa: sarà scrupolosamente eseguita e chiunque si illuda di poterne intralciare il normale svolgi-

Il Re accetta le dimissioni del Capo del Governo

Roma, 26.

[illegible]

Il giornale fiumano "La Vedetta d'Italia", del 26 luglio 1943, con l'annuncio delle dimissioni di Mussolini e dei proclami di Vittorio Emanuele III e del nuovo Capo del Governo Maresciallo Pietro Badoglio.

In seguito la gran parte degli atteggiamenti dei dirigenti dell'UIIF sarebbe stata condizionata dai meccanismi di controllo ideologico e di organizzazione del consenso propri di quello che ormai era diventato un sistema totalitario.
Secondo la storiografia ufficiale del dopoguerra la fondazione ufficiale dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume sarebbe avvenuta il 10 e 11 luglio del 1944 a Čamparovica vicino ad Albona. L'analisi della maggior parte dei documenti porta a concludere che quello fu solo il primo di una serie di tentativi tesi a costituire un'organizzazione italiana "fiancheggiatrice" del MPL croato, allo scopo di avvicinare alla causa jugoslava, in vista dell'annunciato sbarco alleato in Istria, le forze antifasciste italiane della regione. Si trattava di impedire che gli italiani costruissero in Istria, a seguito dello sbarco e di un intervento anglo - americano, un progetto politico "alternativo" a quello jugoslavo.[3]

L'isolamento della popolazione italiana dopo l'8 settembre

L'isolamento della popolazione italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia dalla Madrepatria ebbe inizio già nel settembre del 1943 con la capitolazione dell'esercito italiano e l'occupazione nazista della Venezia Giulia. La dissoluzione del potere e delle istituzioni dello Stato italiano, il disordine seguito al crollo del fascismo, l'espansione e il graduale affermarsi del ruolo egemonico del Movimento popolare di liberazione jugoslavo sulle forze antifasciste e resistenziali contribuirono a segnare profondamente gli eventi successivi ed a pregiudicare, di fatto, prima ancora che il Trattato di pace del 1947 segnasse definitivamente i nuovi equilibri, la continuità della sovranità nazionale italiana su questi territori.
La specifica situazione in cui si venne a trovare la Venezia Giulia nel 1943 favorì le forze partigiane legate al movimento di liberazione di Tito che, riuscendo a prevalere sulle organizzazioni antifasciste di matrice italiana (particolarmente attive nelle città), assunsero il pieno controllo, nella regione, di tutte le strutture della resistenza. Emersero ben presto, per i partigiani italiani inquadrati nelle formazioni jugoslave (croate e slovene) difficoltà che riflettevano le diversità di indirizzo, e forti contrasti tra le due componenti della resistenza.
Esclusa la possibilità di vivere in una situazione di "continuità" statale ed istituzionale italiana (la Regione Giulia, separata amministrativamente anche dalla Repubblica Sociale Italiana, era entrata a far parte della Zona di Operazione del Litorale Adriatico - Operationszone Adriatisches Küstenland, direttamente sottoposta al Reich tedesco), così come di dare vita ad organizzazioni della resistenza autonome rispetto a quelle jugoslave, gli italiani di questi territori furono costretti a compiere scelte diverse: aderire alle formazioni partigiane jugoslave o alle unità italiane ad esse sottoposte; rispondere ai bandi di arruolamento delle forze d'occupazione naziste, delle strutture e delle organizzazioni fasciste ad esse collegate, oppure nascondersi ed assumere una posizione defilata e di immobilismo, in attesa di un eventuale sbarco alleato e della conclusione del conflitto.
In quelle specifiche circostanze la lotta contro l'occupazione nazista e contro il fascismo divenne così, per la maggior parte degli antifascisti italiani, prioritaria rispetto all'esigenza di difesa nazionale. L'elevato internazionalismo delle masse operaie (retaggio delle esperienze e delle tradizioni accumulate nel periodo asburgico) contribuirono a favorire tale processo. L'oggettiva debolezza dei Comitati di liberazione nazionale (CLN) delle cittadine della costa occidentale dell'Istria, le difficoltà di collegamento con il CLN per l'Alta Italia e con i principali partiti antifascisti e le forze democratiche italiane, l'azione delle forze jugoslave tesa ad eliminare tutti i potenziali oppositori, ebbero, inoltre, un peso rilevantissimo.

Le due resistenze

È innegabile il fatto che dopo l'armistizio dell'8 settembre avesse preso piede una vasta e, per certi aspetti,

3. L. GIURICIN, "Tutta da riscrivere la storia dell'Unione degli Italiani", "Una storia da riscrivere", *Tavola rotonda di Albona*: "Čamparovica 50 anni dopo", "L'Istria teatro di guerra e di contrasti internazionali (Estate 1944 - Primavera 1945)", pp. 160-169.

spontanea sollevazione popolare dovuta, da una parte all'esultanza per la guerra che si credeva finita, e dall'altra alla fine ingloriosa di uno Stato totalitario, che mise a dura prova durante il ventennio fascista le genti istriane, quelle croate e slovene in particolare, tanto da dare origine ad una sempre più crescente ed organizzata reazione antifascista. L'improvvisa capitolazione dell'Italia aveva condotto non solo allo sbando dell'esercito, ma alla disgregazione quasi totale dell'apparato statale.
Nel caos generale che ne era seguito appariva indispensabile cercare di colmare il vuoto di potere creatosi improvvisamente in tutta la regione. Tra le forze antifasciste e resistenziali che cercarono di opporsi all'occupazione nazista si distinsero subito due specifiche realtà: quella sviluppatasi in quasi tutte le località abitate da italiani, caratterizzata dai Comitati di salute pubblica e dai Comitati del Fronte nazionale d'azione, (in cui erano rappresentate, come più tardi lo sarà il CLN per l'Alta Italia, varie forze democratiche antifasciste, con un forte ruolo del PCI), e l'altra sviluppatasi nella campagna istriana popolata in prevalenza da croati e sloveni, dove prese piede il Movimento popolare di liberazione jugoslavo. Due diverse "matrici" resistenziali che spesso si intrecciarono collaborando tra loro, ma che in certi casi vennero anche a scontrarsi.[4]
La novità assoluta in questo frangente era costituita però dalla presenza attiva e multiforme dell'azione del MPL, fattosi strada nel contado tra le genti slave fino a lambire le periferie delle città, e vincolando in questa lotta pure non pochi antifascisti italiani.
L'occupazione della Jugoslavia nell'aprile 1941 e la conseguente annessione all'Italia di una parte dei territori occupati dall'esercito italiano (Litorale croato, Dalmazia e la provincia di Lubiana), determinarono una situazione favorevole alla penetrazione, anche in Istria ed a Fiume, di numerosi attivisti del movimento partigiano jugoslavo. La stessa continuità territoriale tra le vecchie province e i nuovi territori annessi favorì il rientro di numerosi emigranti istriani, rifugiatisi in Jugoslavia per sfuggire alle persecuzioni fasciste durante il Ventennio. Tra essi figuravano non pochi comunisti e antifascisti sloveni e croati i quali poterono raggiungere agevolmente le loro località d'origine, dando vita alle prime organizzazioni partigiane entro i vecchi confini italiani (Liburnia, Fiume, Litorale sloveno, Carso).
Di fondamentale importanza per i nuovi attivisti del MPL era allacciare i primi contatti per promuovere degli accordi di collaborazione con i dirigenti ed i militanti del PCI nelle varie località della regione.
In virtù della mutata situazione venutasi a creare con l'occupazione della Jugoslavia, secondo il Partito comunista jugoslavo (PCJ) i vecchi schemi e i dettami dell'Internazionale comunista (che verrà sciolta qualche tempo dopo) non potevano più essere ritenuti vincolanti, costituendo anzi un ostacolo all'affermazione dei singoli movimenti nazionali di liberazione. Da qui l'azione concreta condotta dai comunisti jugoslavi, coscienti di essere nel pieno diritto di avviare la lotta di liberazione anche tra le popolazioni croate e slovene della Venezia Giulia per il loro definitivo riscatto nazionale.[5]

La collaborazione tra le componenti dell'antifascismo locale

Nel settembre 1943, con l'armistizio dell'Italia, l'antifascismo di matrice italiana, che aveva preso piede anche se con grave ritardo in quasi tutte le località della costa, si era appena destato dal lungo e profondo letargo dovuto alla liquidazione di tutti i partiti democratici durante il ventennio fascista. Una delle forze più preparate fu senza dubbio il Partito comunista italiano che, seppure decimato e decapitato, riuscì a mantenere una qualche continuità d'azione. Infatti, subito dopo la caduta del fascismo, con il ritorno dei principali esponenti comunisti locali dai vari luoghi di prigionia, venne ricostituita a Pola la federazione istriana del PCI, sciolta dopo le retate poliziesche del 1938-1939. Alla sua guida venne posto, tra gli altri dirigenti del periodo precedente, il vecchio segretario Alfredo Stiglich. Questo organismo si premurò subito di riorganizzare le file comuniste operanti in Istria, nonché di allacciare i contatti con il MPL controllato dal PC jugoslavo, attivo da qualche tempo in tutta la penisola istriana, (onde evitare nuovi contrasti,

4. L. GIURICIN, "Il Settembre '43 in Istria e a Fiume", pp. 29-31.
5. Ibidem, pp. 14-15. Vedi anche il saggio di L. GIURICIN, "Fiume 1941-1942: la guerriglia in Italia", pp. 35-65.

Ermanno Solieri-Marino, inviato dalla Federazione triestina del PCI a dirigere l'organizzazione fiumana del partito subito dopo la caduta del fascismo. Solieri fu uno dei fondamentali protagonisti della resistenza italiana nel Quarnero fino all'inizio del 1944, quando si trasferì nuovamente a Trieste.

dopo gli attriti emersi tra le due organizzazioni, in quel periodo, sulla questione nazionale).[6]
A Fiume, invece, il delegato del PCI Ermanno Solieri-Marino, inviato nel Capoluogo quarnerino dalla federazione triestina dopo il crollo del fascismo per "dirigere il lavoro del partito", si accordò con i rappresentanti del PC croato e del MPL operanti fino allora in città, per mettere in atto una "soluzione di compromesso". L'accordo portò alla costituzione, già alla fine dell'agosto 1943, di un nuovo Comitato cittadino misto, il quale venne chiamato "ad agire a nome del Partito comunista, senza specificare se italiano o croato". [7]
Naturalmente non furono soltanto i comunisti ad organizzarsi. In quasi tutte le città e località italiane si fece sentire la presenza attiva, anche se in tono minore, di gruppi ed esponenti antifascisti d'ogni tendenza, che si richiamavano alle tradizioni passate dei partiti repubblicano (azionista), socialista, popolare (cattolico-democratico), liberale, e a Fiume anche di quello autonomista di Riccardo Zanella. Queste prime forze costituirono dei propri comitati, oppure organismi di unità antifascista.
Tra questi uno dei più significativi a quei tempi fu il "Fronte Nazionale d'Azione", sorto anche a Fiume sull'esempio di quanto stava accadendo a Trieste e in altre città d'Italia, organismo trasformatosi in seguito nel ben più noto Comitato di liberazione nazionale (CLN). Tra le prime azioni del Comitato del "Fronte fiumano" vi fu l'appello, rivolto alla cittadinanza, a partecipare ad una manifestazione, la sera del 9 settembre, davanti al Consolato tedesco e alle carceri cittadine. Negli scontri con la forza pubblica rimasero feriti in quell'occasione numerosi cittadini.[8]
Nella città dell'Arena, invece, il "Comitato Nazionale Antifascista" italiano, guidato tra gli altri dal comunista Edoardo Dorigo e dall'ex deputato social-riformista Antonio De Berti, vistasi respinta ogni richiesta di collaborazione da parte dell'ammiraglio comandante la Piazza militare, promosse il 9 settembre lo sciopero generale e un comizio pubblico. I partecipanti furono affrontati a fucilate dalle forze dell'ordine con il triste bilancio di tre morti e sedici feriti.[9]
A Rovigno sin dal primo annuncio dell'armistizio, l'iniziativa di un gruppo di antifascisti guidato da Pino Budicin che marciò con il vessillo italiano in testa, si trasformò ben presto in un imponente corteo che sfilò per le vie della città e si concluse con un improvvisato comizio popolare in piazza, disperso anche questa volta dai militari e dai carabinieri, senza però causare incidenti di sorta.[10]
Simili manifestazioni si svolsero in quasi tutti i principali centri della costa istriana rilevando una sorprendente analogia con quelle verificatesi allora in quasi tutte le maggiori città d'Italia.

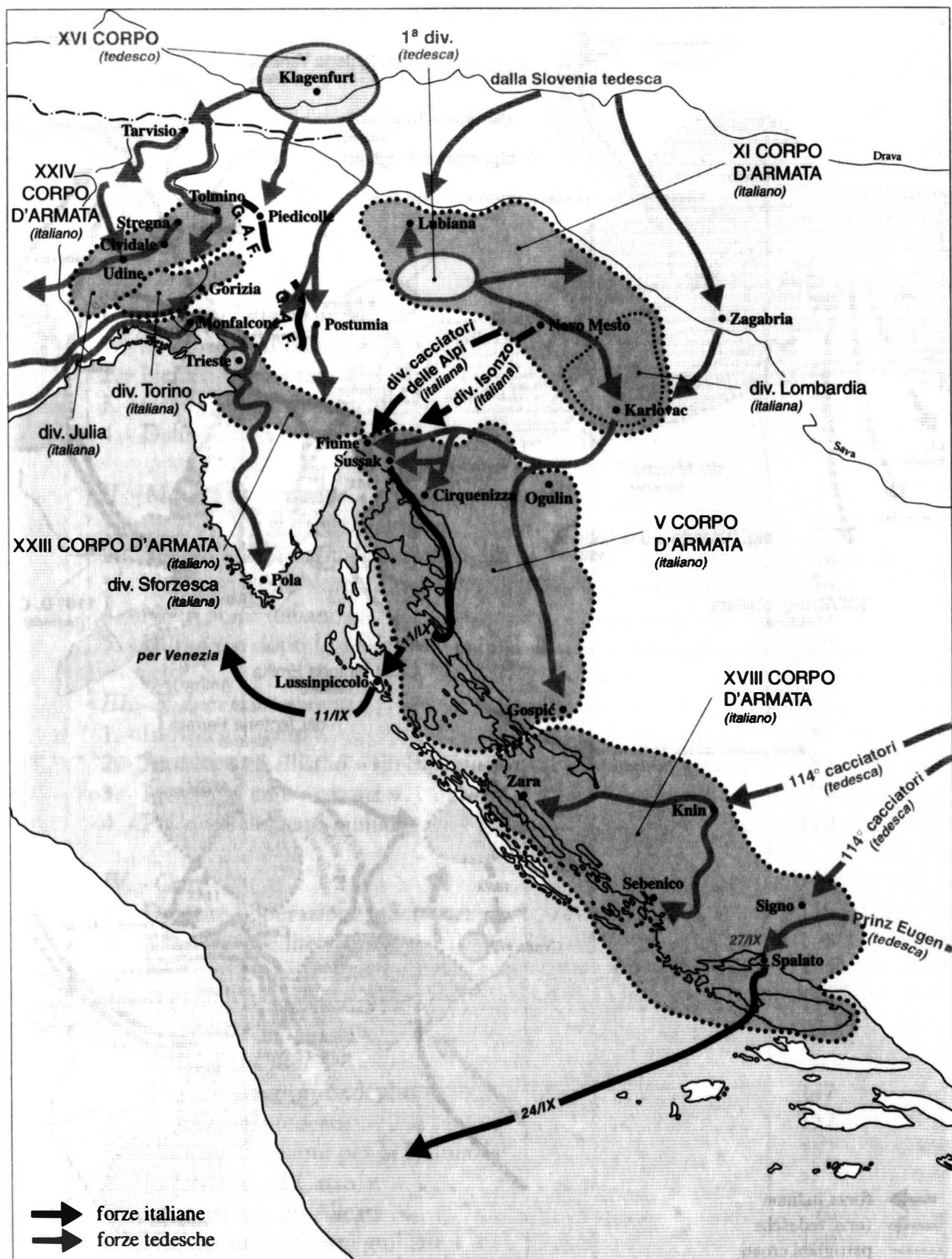
6. L. GIURICIN, "Il Settembre '43...", pp. 24-25.
7. Ibidem, pp. 18-23.
8. Ibidem, pp. 20-22 e 38-39. Relazioni di E. Solieri sulla situazione fiumana nel 1943, PAR. Doc. 3, 4, 5, 8, 14, 15, Cap. I, Volume II.
9. Ibidem, pp. 35-37. Su questo avvenimento vedi in particolare G. FOGAR, *Dall'irredentismo alla resistenza nelle province adriatiche*, pp. 143 e 145-146 e C. RADIN, "Trent'anni fa a Pola, dallo sciopero all'eccidio".
10. Ibidem, pp. 32-35. Vedi anche G. PRIVILEGGIO, "Memorie dell'antifascismo e della resistenza: agosto 1943-maggio 1945", p. 375.

I Comitati di salute pubblica

Quasi contemporaneamente in diverse località italiane dell'Istria si diffuse il fenomeno dei cosiddetti "Comitati di salute pubblica", sorti nell'intento di riorganizzare la vita locale ed arginare in qualche modo lo sfascio dell'apparato militare e civile.
Essi, a seconda della situazione, ebbero vita breve in un periodo convulso di transizione e di vuoto di potere. Da rilevare, tra i principali, il Comitato di salute pubblica di Rovigno, sorto l'11 settembre e presieduto dal dott. Giovanni Biondi, quello di Dignano diretto da Luciano Diana e di Buie guidato dall'insegnante Gastone Burg. Altri comitati si costituirono a Parenzo e nelle isole di Cherso e Lussino (di cui fa cenno l'unico manifesto finora rintracciato emesso in quei difficili giorni dal "Comitato di salute pubblica di Lussingrande" con un appello rivolto alla popolazione in data 22 settembre 1943).[11]
Un particolare interesse riveste il ruolo svolto dal "Comitato civico" di Abbazia, unico esempio di gestione congiunta del potere tra le forze militari e civili italiane e il comando partigiano della zona. Ne fa riferimento un singolare proclama rivolto "alla cittadinanza della Liburnia", il 13 settembre 1943, firmato dal Commissario del comune di Abbazia gen. Fabio Martorelli, dai comandanti dei Carabinieri e delle Guardie di finanza, nonché dal capo del presidio partigiano Carlo Virag .[12]
Quasi contemporaneamente, in concomitanza con le prime avvisaglie dell'occupazione nazista della regione, iniziarono anche tra gli antifascisti italiani i preparativi per l'organizzazione della resistenza militare contro i tedeschi.

Le prime unità partigiane

Le prime unità armate della resistenza in Istria (italiane o miste) si costituirono a Parenzo, ad Albona, nel Buiese, nei dintorni di Pola, subito dopo l'occupazione della città, ed a Rovigno. In questa località si costituì, subito dopo la manifestazione dell'8 settembre, il "Comitato del fronte nazionale partigiano" (del quale facevano parte Pino Budicin, Mario Cherin, Armando Valenta, Aldo Rismondo, Giusto Massarotto, Giovanni Degobbis e Paolo Poduje). Detto organismo diede il via alla costituzione di una delle prime unità partigiane: il "Battaglione rovignese". Proprio una delle sue unità fu protagonista del primo contributo di sangue degli antifascisti italiani in Istria. Dopo lo scontro con una colonna motorizzata tedesca avvenuto l'11 settembre vicino al Canale di Leme, sedici giovani rovignesi, dopo essere stati catturati, vennero fucilati nei pressi di Dignano.[13]
Nel Buiese operarono invece il "Battaglione di Grisignana" ed altre formazioni minori, al comando di Mario Vigini, di Vittorio Poccecai, di Ruggero Paladin e dei fratelli Valenta. Nel Parentino si fece sentire l'azione dei primi resistenti italiani guidati da Matteo Bernobich. Mentre ad Albona il Comando del presidio partigiano (simili organismi furono creati in quasi tutte le località) venne affidato ad Aldo Negri. Tutte queste unità armate, assieme agli insorti croati e ai numerosi volontari dell'ex esercito italiano, tentarono di affrontare le prime colonne corazzate che invasero l'Istria e Fiume, subendo nell'impari lotta gravissime perdite con centinaia di morti e feriti.[14]
A Fiume, dopo la manifestazione del 9 settembre, la situazione si fece insostenibile per molti antifascisti, a causa dello stato di emergenza proclamato dal generale Gambara, che stava preparando il terreno per consegnare la città ai tedeschi. In queste condizioni i principali esponenti della resistenza si rifugiarono nel territorio circostante, dove operavano da tempo le forze partigiane croate. Si costituì così il "Comitato di Fiume per la mobilitazione" (diretto dall'inviato del PCI Ermanno Solieri) che rivolse un appello ai

11. L. GIURICIN, "Il Settembre '43...", pp. 47-50 e 56. Vedi anche G. LA PERNA, *Pola-Istria-Fiume 1943-1945*, p. 170 e G. PRIVILEGGIO, "Memorie dell'antifascismo e della resistenza...", p. 376. Doc. 10, Cap. I, Vol. II.
12. L. GIURICIN, "Il Settembre '43", pp. 61-63. Il documento con il decreto delle nomine in PAR, Fondo Prefettura. Ju 6, busta 336. Doc. 6, Cap. I, Vol. II.
13. Ibidem, pp. 50-52. Vedi anche le opere di G. SCOTTI - L. GIURICIN, *Rossa una stella*, p. 32, di D. TUMPIĆ: *Nepokorena Istra*, p. 120 e di G. PRIVILEGGIO, "Memorie dell'antifascismo e della resistenza...", pp. 377-378.
14. L. GIURICIN, "Il Settembre '43...", pp. 47-49 e 54.

Cartina con le dislocazioni e i movimenti delle truppe italiane e tedesche nella Venezia Giulia, in Slovenia e in Dalmazia prima e dopo l'armistizio.

fiumani ad aderire alle unità partigiane italiane in via di formazione. Per l'occasione lo stesso organismo contribuì ad accogliere nelle proprie file numerosi soldati italiani sbandati.
Venne creata così, il 12 settembre, una delle prime unità partigiane d'Italia: il "Battaglione volontari italiani Garibaldi", comandato dal capitano Piero Landoni, della forza di ben 260 soldati e ufficiali (già appartenenti alla II Armata). Nello stesso periodo sorse un'altra grossa unità partigiana, costituita in prevalenza da ex militari italiani, al comando dell'ex ufficiale Andrea Casassa, nota come "III Battaglione italo-croato Fiume-Castua".
La più importante formazione partigiana italiana, costituitasi all'epoca nella zona, fu senza dubbio il "Battaglione fiumano", che incluse nei propri ranghi tutti i gruppi di volontari fiumani sorti allora prima e dopo l'armistizio. Queste unità partigiane (composte prevalentemente da antifascisti e da soldati italiani) dopo un'accanita resistenza ed aspre battaglie sostenute contro preponderanti forze nemiche, vennero quasi completamente annientate subendo pesantissime perdite con centinaia di morti, feriti e prigionieri.
Significativo in questo contesto il Proclama del "Comando del Battaglione Garibaldi", rivolto il 23 settembre 1943 ai numerosi soldati e ufficiali italiani sbandati (dei 40 mila rifugiatisi a Fiume, gran parte di loro vennero deportati per il loro rifiuto di collaborare e combattere con i nazisti). Nel documento si indicava loro "la via dell'onore e della salvezza", dopo la fuga dei generali e l'atteggiamento irresponsabile dell'intera classe dirigente italiana, che "aveva abbandonato le truppe e il popolo al loro destino".[15]
A Muggia e Trieste sorse subito dopo l'armistizio il "Battaglione triestino" (comandato da Giovanni Zol, caduto in un'imboscata nel novembre del 1943 a Male Mune, e quindi da Giovanni Pezza, fucilato dagli esponenti dell'"Istrski Odred" sloveno).
La prima grande unità partigiana nella Venezia Giulia si costituì, come "brigata proletaria" nell'area dell'Isontino, attorno ad un grosso nucleo di operai monfalconesi e goriziani comandati da Ferdinando Marea e Camillo Donda.
Va rilevato che proprio nella Venezia Giulia e nel Friuli nacquero le prime formazioni organiche, a livello di battaglione o di brigata, di tutta la resistenza italiana. Tra metà settembre e metà ottobre del 1943 si formarono nell'area giuliana e friulana, oltre a quelli menzionati, ben sei battaglioni ("Garibaldi", "Matteotti", "Friuli", "Trieste", "Pisacane" e "Mazzini").[16]
A differenza del territorio istro-quarnerino, le unità partigiane italiane della parte settentrionale della Venezia Giulia e del Friuli erano ancora direttamente collegate (almeno sino all'estate 1944) alle forze democratiche italiane di vario orientamento politico (comunisti, socialisti, azionisti, cattolici) che avevano dato vita ai Comitati di liberazione nazionale.

Italiani divisi: la riorganizzazione delle forze fasciste

Se da una parte gli antifascisti italiani scelsero di riscattare in varie forme, aderendo numerosi alla resistenza armata, la dignità di un Paese travolto da una guerra perduta e sconvolto dalle conseguenze dell'azione politica e militare condotta dal regime fascista, dall'altra anche in Istria ed a Fiume numerosi furono i casi di coloro che scelsero invece di aderire, collaborando con i tedeschi, a varie formazioni filo-fasciste, seguendo (o persino precorrendo) le direttrici del Partito fascista repubblicano e della Repubblica Sociale.
A Pola, il 12 settembre, il giorno dopo l'occupazione della città da parte delle forze germaniche, venne costituito il primo fascio di combattimento, legato al nuovo ordine. Promotore dell'iniziativa fu il maggiore Umberto Bardelli, della X Flottiglia MAS, che giunse a Pola a seguito delle truppe tedesche.
Il programma della nuova organizzazione venne pubblicato, con l'invito ad aderirvi, sul "Corriere istriano" il 14 settembre. Qualche giorno dopo venne costituita la Federazione dei fasci repubblicani dell'Istria, con

15. Ibidem, pp. 59-66. Doc. 11, Cap. I, Vol. II. Vedi anche L. MARTINI, *Parlano i protagonisti*, testimonianze sui battaglioni "Fiumano" e "Garibaldi".
16. R. SPAZZALI, L'Italia chiamò, Libreria editrice Goriziana, 2003.

Tullio Carriolato vicefederale reggente, sostituito successivamente dal vecchio federale Luigi Bilucaglia. Subito dopo la costituzione del fascio polese prese vita la prima squadra d'azione fascista "Ettore Muti". In seguito venne formato il Secondo reggimento "Istria" della MDT (Milizia difesa territoriale) al comando di Libero Sauro, figlio di Nazario. Quasi contemporaneamente furono creati i primi fasci di combattimento della Penisola istriana. A Fiume, l'altro capoluogo provinciale occupato (il 14 settembre) dai tedeschi, la rinnovata Federazione fascista venne fondata il 22 settembre, dopo un'adunata svoltasi al Teatro Verdi. La nascita della nuova "Federazione" fu preceduta dalla costituzione del "Comitato cittadino" con l'intento di creare un "Blocco nazionale", composto però da noti personaggi ex fascisti.

È di questo periodo anche l'invito rivolto tramite la "Vedetta d'Italia" a tutti i cittadini di "pura fede italiana" ad aderire alle formazioni della Legione "Carnaro" (trasformata subito dai tedeschi nel Terzo reggimento della Milizia difesa territoriale) per "collaborare lealmente in armi a fianco dell'alleata Germania e difendere l'italianità di Fiume e del Carnaro".

Presidi e distaccamenti fascisti furono costituiti in circa una settantina di località istriane. La maggior parte di questi facevano capo al comando dei due battaglioni operanti nell'ambito del II° reggimento della Milizia difesa territoriale "Istria", con sede a Capodistria (prima Buie) e a Dignano, corpo venuto a sostituire la 60.esima Legione istriana della MVSN, sciolta dopo la caduta del fascismo.

Un altro reggimento della MDT, il Terzo del "Carnaro", venne creato nel capoluogo fiumano, al posto della disciolta 61.esima Legione della Milizia fascista, già trasformata prima in Guardia repubblicana. Tutte queste unità, composte dalle più disparate categorie di ex militari e civili, sorsero per coadiuvare l'azione repressiva e di contrasto delle forze partigiane promossa dai tedeschi, con l'asserita giustificazione di "difendere" la Patria ed i valori del fascismo repubblicano dalla minaccia dell'invasione slava e comunista.

LA VEDETTA D'ITALIA

ANNO XXV — Fiume - Giovedì 9 Settembre 1943 — N. 216

Da ieri sono cessati i combattimenti sul fronte italiano

L'annunzio dell'armistizio comunicato dal Capo del Governo alla Nazione

Il sacrificio della Patria

Non bandiere, nè comizi di popolo, perchè la Patria è in lutto. Qualsiasi manifestazione diverrebbe oltraggiosa gazzarra al sentimento nazionale e suonerebbe insulto ai nostri gloriosi Caduti, alla gioventù che si è battuta leoninamente e che assai spesso ha visto il nemico curvare la fronte dinanzi al suo valore in segno di rispetto e d'ammirazione.

Mentre le famiglie calabresi si allontanano o fuggono terrorizzate dalle loro case sotto l'incalzare degli invasori e, a Napoli, a Pisa, a Milano, a Torino, a Trento, a Bologna, in Sardegna, nelle Puglie e in altre città e regioni vi sono milioni d'italiani che piangono inconsolabilmente, il dovere e la dignità suggeriscono ben altri sentimenti che non sieno quelli del tripudio.

Il nostro popolo e l'Esercito che sono stati eroi e protagonisti di mille battaglie vinte, hanno dovuto soggiacere alla sorte più ingiusta ed angosciosa.

Nè vale a confortarci il pensiero che siamo stati lanciati in una guerra che non volevamo e non sentimo perduto qualsiasi illusione sull'epilogo della guerra e la scanca gazzettante ci addolorava, ci irritava e ci umiliava col suo arrogante cinismo: ma forse, qualcuno, avendo acquistato una falsa abitudine mentale, si ostinava ancora a credere e a sperare nell'impossibile.

Oggi è necessario credere in noi stessi, nei miracoli e nei prodigi che possono essere compiuti dalla nostra capacità di resistenza ai più atroci colpi del dolore; è necessario credere fermamente nell'integrale resurrezione dell'Italia, senza dimenticare che i miracoli ed i prodigi dipenderanno esclusivamente dalla nostra condotta, dal nostro lavoro e dal nostro amore.

La fiducia nel governo che regge la Nazione deve esser piena ed assoluta, poichè qualsiasi tentennamento rovinerebbe, forse irremediabilmente per dei secoli, il posto che, a fronte alta, possiamo ancora chiedere nella sistemazione dell'Europa e del mondo.

Oggi, l'unione di tutti gli italiani è più sacra ed in-

Il testo dell'annunzio dato dal Capo del Governo

Roma, 8

Il Capo del Governo, Maresciallo d'Italia Badoglio, questa sera, alle ore 19.45, ha fatto alla Radio la seguente comunicazione:

Il Governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse, però, reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.

Ripuliamo la casa

La medaglia d'oro
a un eroe fanciullo e a un caporale
Altre decorazioni concesse a valorosi combattenti

"La Vedetta d'Italia" con l'annuncio dell'Armistizio italiano dell'8 settembre 1943.

Ai presidi fascisti si aggiunsero alcuni nuclei di carabinieri e di guardie di finanza che, rimasti nelle loro guarnigioni dopo essere stati disarmati durante l'insurrezione istriana, accettarono di collaborare con i tedeschi, evitando così la deportazione in Germania (imposta invece a migliaia di soldati italiani che non vollero assoggettarsi ai nazisti).
I nuovi nuclei di carabinieri, sparsi in tutta l'Istria, dipendevano dalla "Compagnia e Gruppo di Carabinieri" con sede a Pola. Per quanto impegnate in compiti minori queste forze furono viste sempre con molta diffidenza dai tedeschi. Un atteggiamento confermato dall'internamento in Germania del loro primo comandante, maggiore Mariano De Luise, e dalla successiva fuga nelle file partigiane di un centinaio di carabinieri guidati dal capitano Casini.[17]
Complessivamente nell'area istro-quarnerina operarono cinque reggimenti della MDT che, sottoposti direttamente ai comandi tedeschi (come nel resto della Venezia Giulia assoggettata alla Zona di operazione dell'Alto Adriatico - Operazionszone Adriatisches Künstenland, in procinto di essere annessa al Terzo Reich) non avevano alcun collegamento diretto con la Repubblica Sociale Italiana. Si sviluppò così, con i primi scontri e le operazioni contro le unità partigiane, un sanguinoso clima di guerra civile che aggiunse, alle tragedie di un insanabile confronto nazionale ed ideologico, anche il fardello di una dolorosa guerra fratricida.

Due fasi dell'insurrezione

A differenza di quanto avveniva nelle principali città (quasi immediatamente occupate dai tedeschi), l'atteggiamento assunto nella campagna istriana era rivolto fondamentalmente all'abbattimento dello Stato italiano e delle sue istituzioni per poter instaurare un potere popolare non ancora ben definito, attraverso i già in parte collaudati Comitati popolari di liberazione (CPL), organismi da tempo operanti nei territori liberati dai partigiani in Croazia e in Slovenia.
Nonostante le notevoli disparità di forze i vistosi cedimenti delle numerose guarnigioni militari e di polizia furono facilitati dal totale sfacelo dell'esercito italiano, più propenso ad abbandonare le armi che a combattere. Comunque in diversi casi per aver ragione di alcuni comandanti, sempre in attesa di precisi ordini, i capi degli insorti istriani dovettero far ricorso a snervanti trattative.[18]
Dopo il completo disarmo delle guarnigioni militari italiane, le notevoli quantità di armi catturate, anche pesanti, contribuirono a rafforzare le nuove unità partigiane istriane e fiumane, ma soprattutto le grosse formazioni croate e slovene, alcune delle quali penetrarono anche nella regione. La loro apparizione determinò una netta soluzione di continuità tra due distinte fasi del periodo insurrezionale: ovvero tra quella iniziale, promossa in modo spontaneo e per molti aspetti caotico dalle diverse componenti dell'antifascismo locale di varia tendenza e nazionalità, e quella immediatamente successiva, contrassegnata dall'arrivo dei primi dirigenti militari e politici croati, che costituirono (il 24 settembre) il "Comando operativo partigiano dell'Istria", in sostituzione di quello "istriano-sloveno".
Un intervallo di tempo nel corso del quale forze esterne alla realtà istriana riuscirono ad esercitare un influsso determinante e ad incidere pesantemente sugli equilibri e il destino politico della Penisola.[19]

Contrasti tra le diverse anime della resistenza

Il comando partigiano dell'Istria, nominato già il 19 settembre da parte dello Stato maggiore del MPL croato (con l'investitura di Savo Vukelić a comandante e Joža Skočilić alla funzione di commissario), si mise subito all'opera, dopo aver raggiunto a tappe forzate Pisino assieme ad un folto gruppo di combat-

17. L. GIURICIN, "La difficile ripresa...", pp. 8-9. Vedi anche LA PERNA *Pola-Istria-Fiume...*, pp. 217-225 e G. SCOTTI - L. GIURICIN, *Rossa una stella*, pp. 602-605. In Istria, fino alla loro fuga e il conseguente completo disarmo da parte dei tedeschi, risultavano in servizio 600 carabinieri ed altri 850 a Fiume.
18. L. GIURICIN, op. cit., pp. 44-45. Vedi anche L. DRNDIĆ, *Le armi e le libertà dell'Istria*, pp. 367-371.
19. L. GIURICIN, op. cit., p. 77.

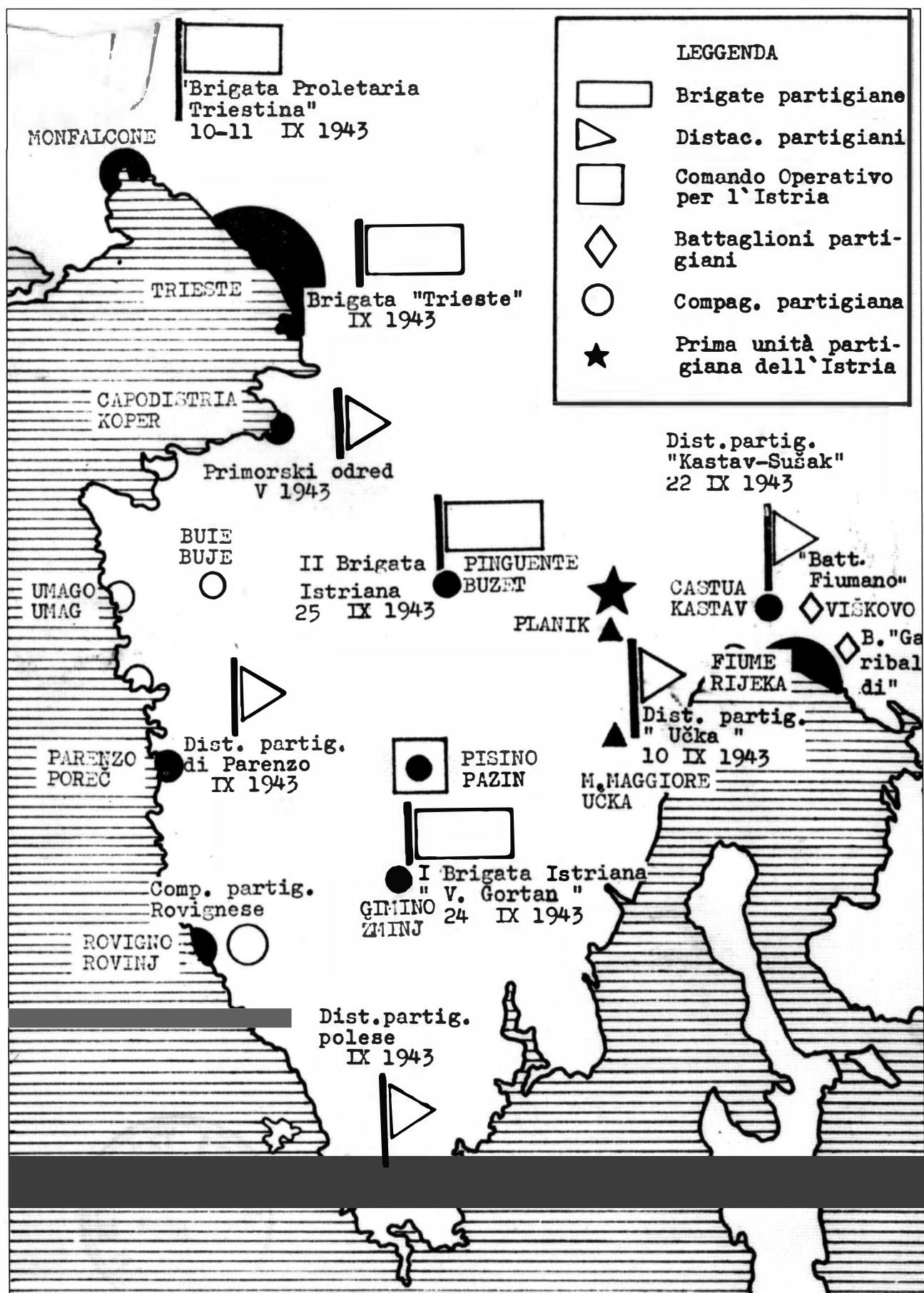
tenti provenienti dalla Lika e dal Gorski Kotar ed un intero battaglione della XIII Divisione litoraneo-montana. Completato il quadro di comando con l'inclusione degli istriani Dušan Diminić, Josip Matas e Ivan Motika (ritornati, come tanti altri, dall'emigrazione jugoslava), l'organismo promosse immediatamente la costituzione di alcune grosse unità partigiane.

In poco tempo vennero costituite la I Brigata "Vladimir Gortan" di stanza nel settore meridionale della penisola (Gimino), la II Brigata istriana, presente nella zona nord-occidentale e il I° Distaccamento partigiano "Učka" nel settore orientale. Del tutto a parte operava il II° Distaccamento partigiano "Sussak - Castua (Sušak-Kastav)", che includeva anche i citati battaglioni "Garibaldi", "Fiume-Castua" e "Fiumano". In tutte queste unità, fatte debite eccezioni, predominarono subito i quadri militari esterni, i quali, se da una parte determinarono una maggiore efficienza e disciplina militare, dall'altra furono all'origine di non pochi disguidi e contrasti a causa della loro differente mentalità rispetto agli istriani autoctoni e alla componente italiana. Quasi contemporaneamente il Comando operativo nominò, a Pisino, un Tribunale militare, assente fino allora, con il compito di "giudicare e condannare i fascisti" - arrestati in gran numero - e i "nemici del Movimento popolare di liberazione". Varie furono inoltre le manifestazioni di intolleranza o di diffidenza nei confronti degli antifascisti e dei combattenti locali. Il comandante Savo Vukelić in una relazione rilevava che nelle varie unità partigiane appena create si era annidato "un grande numero di persone contrarie alla lotta, di opportunisti e addirittura di spie".[20]

Fu proprio in questo periodo, poco prima dell'inizio dell'offensiva tedesca, che emersero chiaramente i primi gravi contrasti di carattere nazionale e politico fra le varie componenti della resistenza. Basti qui ricordare le frizioni generate dalla decisione del Comando operativo dell'Istria di occupare alcune cittadine italiane già controllate autonomamente dalle forze antifasciste locali: tentativi andati a vuoto a Rovigno, Dignano e Valle, ma riusciti invece ad Umago, Isola e Capodistria.[21]

A Rovigno, nonostante gli insorti avessero assunto il potere il 16 settembre a nome del "Fronte nazionale partigiano", sostituendo il Comitato di salute pubblica, alcune unità della Brigata "Vladimir Gortan" (nella quale venne inserito pure il Battaglione rovignese), cercarono di entrare ad ogni costo in città per rioccuparla a loro volta. All'operazione si opposero con decisione gli esponenti antifascisti rovignesi. I reparti croati furono fermati in periferia e mancò poco che tra le due parti non scoppiasse uno scontro armato.

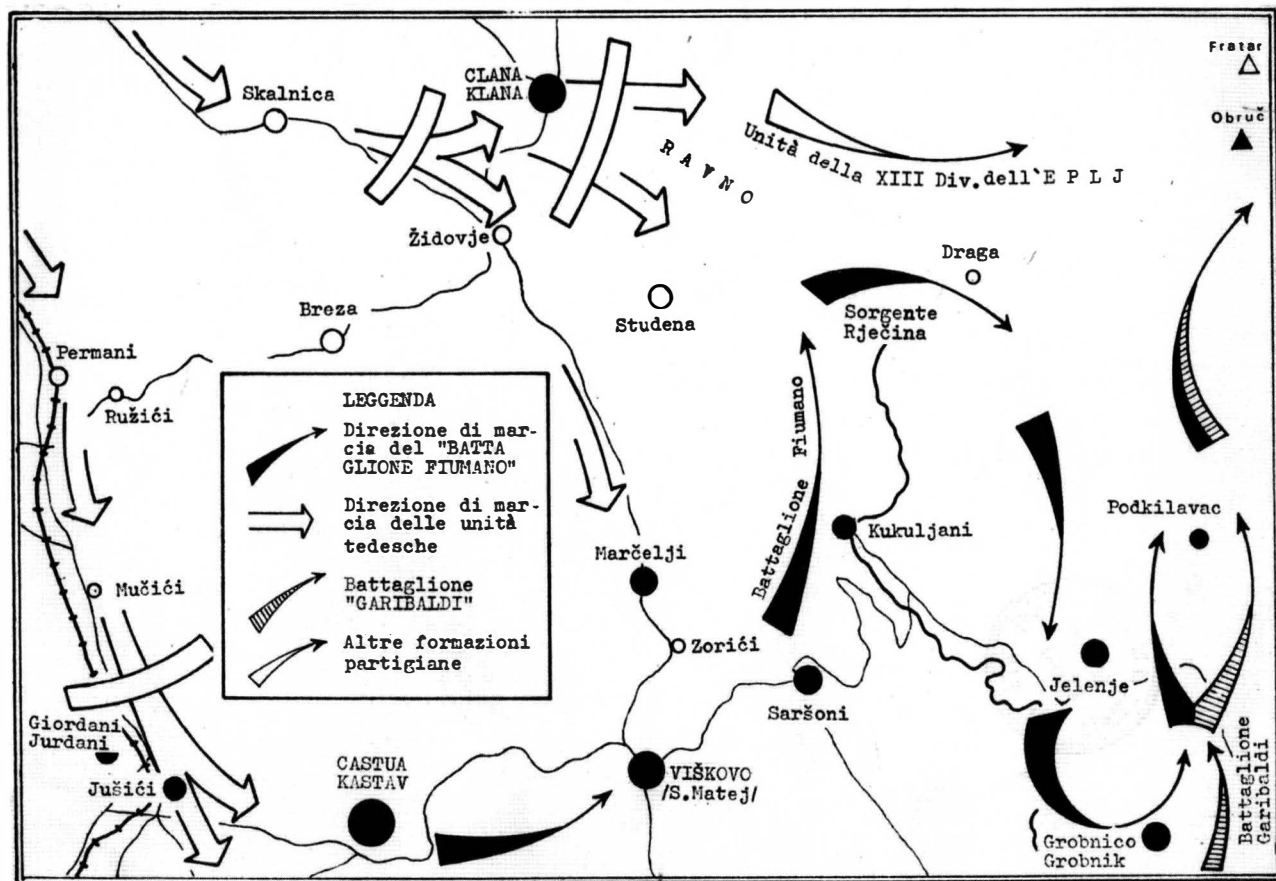
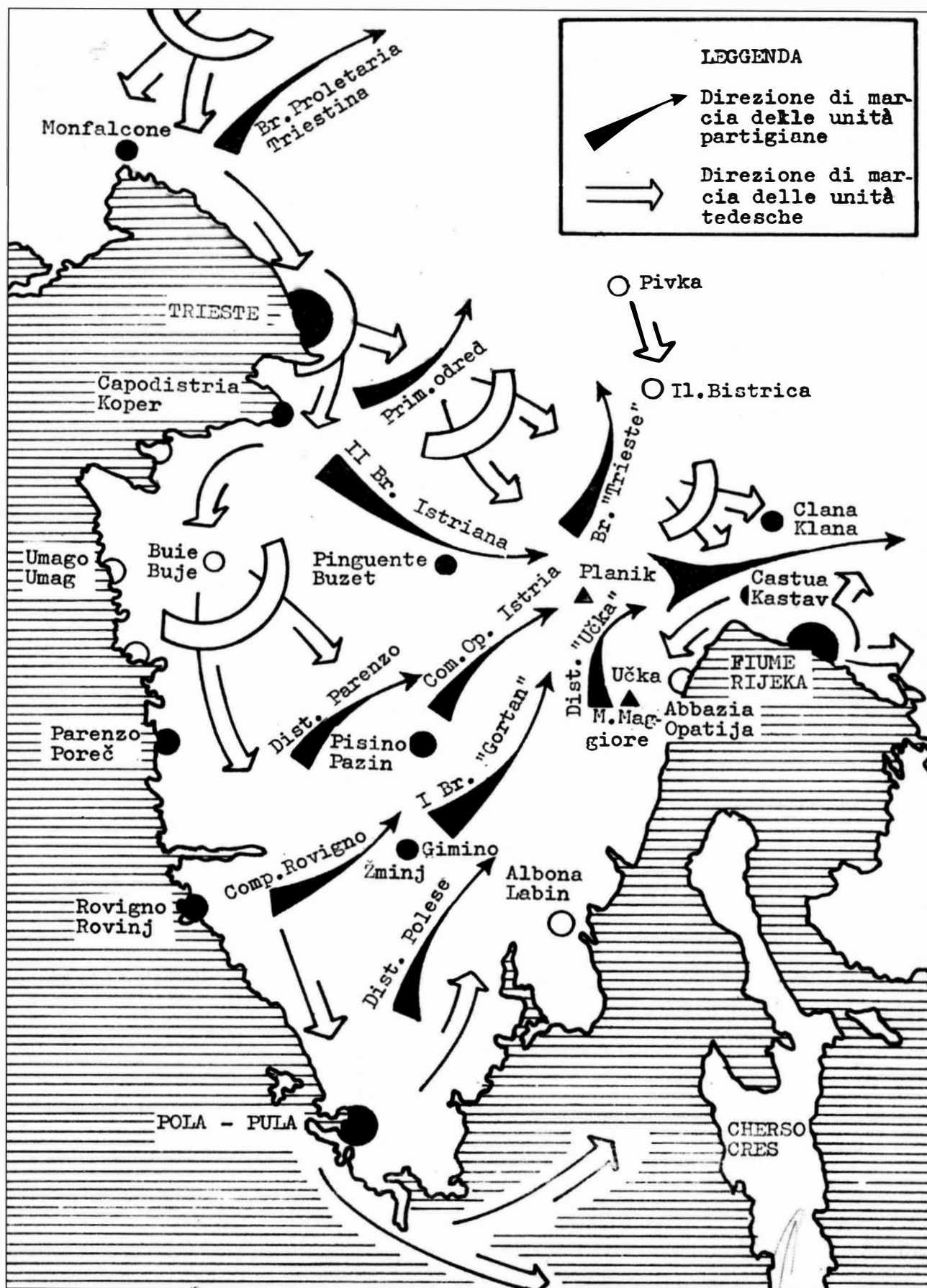
Sullo stesso avvenimento riferì successivamente pure Dušan Diminić in alcuni suoi scritti e testimonianze. Il Diminić era giunto da poco in Istria dalla Jugoslavia in qualità di emigrante istriano, assumendo subito la direzione politica del MPL. Appena venuto a conoscenza del fatto si precipitò a Rovigno "per appianare i contrasti sorti tra le forze rovignesi e le unità del Comando operativo dell'Istria". Diminić rilevò inoltre di avere avuto in quel periodo delle accese discussioni con alcuni dirigenti istriani del PCI, in particolare con Aldo Negri, comandante del presidio partigiano di Albona. Negri era giunto infatti a Pisino per denunciare gli abusi, le violenze e gli atti discriminatori verificatisi allora in quell'area. "I comunisti italiani - rilevava Diminić nella sua relazione - erano del parere che bastasse organizzare assieme la lotta contro i tedeschi ed i fascisti, mentre per il futuro di queste terre si sarebbe deciso dopo la vittoria comune. Il noto dirigente comunista di Albona, Aldo Negri, mi chiese di dirgli sinceramente se noi jugoslavi conducevamo la lotta in Istria da posizioni nazionaliste, oppure intendevamo realizzare l'avvento di una società comunista, perché nel primo caso egli sarebbe andato in Italia a continuare la lotta per questa idea". In definitiva da più parti - soprattutto tra gli antifascisti e combattenti italiani - stavano emergendo dubbi e forti riserve sulla linea - improntata ad una politica nazionalistica - dei nuovi comandi partigiani.[22]

20. Ibidem, pp. 77-78. Vedi anche S. VUKELIĆ, "Istarske brigade 1943 god. i operativni Štab NOVH za Istru", pp. 78-82 e N. ANIĆ, "Oružane snage Istre, formirane nakon kapitulacije Italije", pp. 52-54.
21. L. GIURICIN, "Il Settembre '43...", p. 78. G. SCOTTI - L. GIURICIN, *Rossa una stella.*
22. Ibidem, p. 79. ACRSR, "Incartamento Massarotto". Vedi anche *Priključenje Istre Jugoslaviji*, testimonianza di Dušan Diminić, p. 443 pp. 428-434. Doc. 13, Cap. I., Vol.II.

Cartina con segnate le prime unità partigiane insurrezionali in Istria, nel Fiumano e nella Venezia Giulia in genere, nel settembre 1943.

Deliberazioni unilaterali

Le direttrici "nazionali" del movimento di liberazione sloveno e croato vennero chiaramente espresse del resto anche dalle deliberazioni emanate, nel settembre 1943, dall'"Osvobodilna Fronta" (Fronte di liberazione) sloveno, dallo ZAVNOH (Consiglio territoriale antifascista di liberazione nazionale) croato e dal Comitato popolare di liberazione istriano a Pisino.

Va rilevato che queste decisioni coincisero con analoghe prese di posizione assunte, in quel periodo, sia dal Governo del Regno jugoslavo in esilio a Londra, sia dal regime ustascia di Ante Pavelić. Già il 9 settembre, il capo dell'NDH (Stato Indipendente Croato) Ante Pavelić, emanò un "proclama al popolo croato" sull'annessione al regime ustascia dei territori separati dell'Adriatico. Ancora prima del crollo del fascismo, il 23 giugno, il Governo jugoslavo di Re Pietro, a Londra, aveva rivendicato i "territori jugoslavi già assoggettati all'Italia".

Il primo atto ufficiale del Movimento popolare di liberazione, è quello attribuito al Comitato popolare di liberazione provvisorio dell'Istria, con il suo "proclama al popolo istriano" del 13 settembre 1943. Un documento molto controverso, sia perché non vi sono conferme attendibili dell'effettiva riunione del Comitato, sia perché il documento originale (stampato a Crikvenica tempo dopo) non riporta alcuna data, ma anche perché esistono almeno due versioni differenti del manifesto. Il secondo importante atto si riferisce alla deliberazione della Presidenza dello ZAVNOH (Consiglio territoriale antifascista di liberazione nazionale della Croazia) del 20 settembre del 1943, in cui oltre a proclamare l'annessione di Fiume, dell'Istria, delle isole e di Zara alla Croazia e alla Jugoslavia, si garantiva "l'autonomia della minoranza italiana". Una simile decisione fu presa pure per il Litorale sloveno da parte del Plenum del Fronte di liberazione nazionale della Slovenia (Osvobodilna Fronta) il 16 settembre. A Pisino il 26 settembre del 1943 il Comitato popolare di liberazione dell'Istria, a pochi giorni di distanza dal primo proclama (segno

Cartina con le direzioni di marcia dei battaglioni "Fiumano" e "Garibaldi", nonché delle unità tedesche nella zona attorno a Fiume, settembre-ottobre 1943.

Cartina sulla situazione in Istria all'inizio dell'offensiva tedesca dell'ottobre 1943, con le unità partigiane imbottigliate, molte delle quali subirono pesanti perdite.

evidente di disguidi e controversie tra gli stessi dirigenti croati) emanò una seconda Risoluzione. Nei suoi nove punti, il documento non parlava più di "autonomia" per la minoranza italiana, bensì solo del suo diritto di godere di tutti i diritti nazionali. Alla deliberazione presero parte, secondo varie testimonianze, non più di una trentina di persone, provenienti quasi esclusivamente dalle zone centrali dell'Istria, ovvero dal Pinguentino, da Gimino e dal Pisinese.
Tali decisioni, confermate successivamente alla Seconda sessione dell'AVNOJ (Consiglio antifascista di liberazione nazionale della Jugoslavia) svoltasi a Jajce il 29-30 novembre del 1943, incontrarono la netta opposizione degli Alleati, secondo i quali la questione dei confini doveva essere risolta solo a guerra conclusa. Si trattava di decisioni unilaterali, prive di qualsiasi legittimità giuridica che, con la proclamazione dell'annessione dell'intera Venezia Giulia alla Jugoslavia, relegavano la componente italiana per la prima volta ad una condizione subalterna e di minoranza.
Gli artefici di queste deliberazioni non rappresentavano inoltre tutte le forze antifasciste che avevano preso parte all'insurrezione istriana. Le componenti della resistenza italiana, particolarmente attive nelle città, non furono interpellate né coinvolte nell'approvazione di questi proclami che si richiamavano al diritto all'autodecisione dei popoli; principio ritenuto valido esclusivamente per le genti slave e non anche per quelle italiane.[23]
Tali decisioni, note allora, data la particolare situazione politico-militare, solo ad una ristretta cerchia di persone, potevano essere ritenute valide e vincolanti esclusivamente per le forze politiche che si richiamavano al MPL. I loro contenuti costituivano però un nodo estremamente controverso per gli antifascisti italiani d'ogni tendenza, comunisti compresi. Essi, infatti, avevano deciso di dare il loro contributo alla lotta di liberazione contro l'occupazione nazista, per l'affermazione dei valori della libertà e di nuovi ideali sociali e di giustizia, e non certo per aderire alle tesi nazionali ed annessioniste jugoslave.

L'offensiva d'ottobre

A prescindere dagli ultimi sussulti politici e militari, la situazione si stava facendo di giorno in giorno sempre più drammatica, con i tedeschi pronti ormai a sferrare una massiccia offensiva per riconquistare il controllo della regione.
Le prime operazioni iniziarono il 25 settembre, con l'attacco ad Idria lungo tutto il territorio ad oriente di Gorizia e sulla linea Trieste-Postumia. L'Istria venne investita tra il 2 e 10 ottobre. Praticamente, però, l'offensiva nella penisola istriana ebbe inizio già il 27 settembre con i devastanti bombardamenti di Pisino e Rozzo e la cacciata delle forze partigiane da Capodistria e dintorni (due giorni dopo la sua occupazione da parte delle unità della II Brigata istriana). Il Comando operativo partigiano dell'Istria, impegnato nella riorganizzazione delle proprie unità militari e ad occupare le ultime cittadine istriane rimaste sotto il controllo delle forze antifasciste locali, non aveva condotto alcun preparativo per fronteggiare l'offensiva, sottovalutando l'importanza strategica attribuita dai tedeschi all'intera regione. All'inizio di ottobre, due grosse colonne corazzate mossero improvvisamente verso il cuore dell'Istria e una terza in direzione della fascia costiera occidentale, congiungendosi poi all'altezza di Pisino, per proseguire verso Pola. Fu così che l'ordine di ritirata e di disimpegno del grosso delle forze partigiane verso il Monte Maggiore venne impartito con notevole ritardo, al punto che diverse unità rimasero imbottigliate a causa della repentina avanzata tedesca. Le forze tedesche avevano occupato già il 6 ottobre Pisino (bombardata per la seconda volta il 2 ottobre assieme a Gimino), dopo aver sbaragliato il battaglione pisinese, nel quale era entrato a far parte pure un folto gruppo di marinai italiani. In questa circostanza furono fucilate 157 persone, inclusi 10 feriti prelevati da un ospedale. Dopo Pisino fu la volta di Gimino, Barbana, Albona e di altri capisaldi partigiani istriani. Ultima fu la città di Rovigno, che venne investita il 9 ottobre da una poderosa forza corazzata.[24]

23. L. GIURICIN, "Il Settembre '43...", pp. 82-88. Doc. 9 e 12, Cap. I, Vol. II.
24. Ibidem, pp. 94-95. Vedi anche M. LUČIĆ, *NOR u ljeto i jesen 1943*, pp. 133-136 e 148-154.

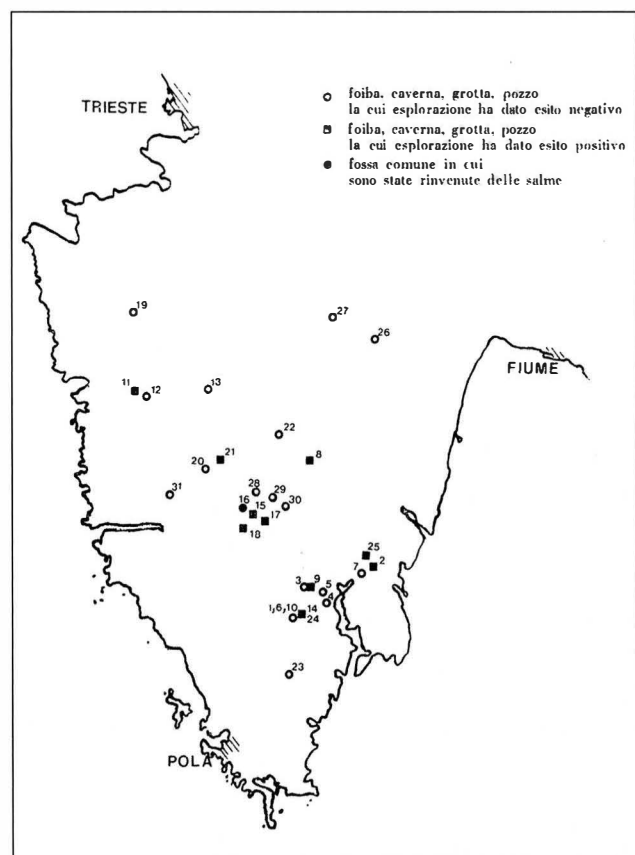
Con le avanguardie tedesche e durante tutta l'offensiva di ottobre, furono impegnate quasi dappertutto anche formazioni minori di fascisti, di carabinieri, di questurini ed ex militari dei corpi specializzati italiani, ai quali vennero affidate varie mansioni, consistenti soprattutto nel presidio delle località occupate, che furono ripulite subito di tutti i sospetti. Determinate forze fasciste furono coinvolte direttamente pure nelle operazioni di rappresaglia e di rastrellamento. Tra queste forze da segnalare il reparto del capitano Giovanni Dovnje, (ex centurione della Milizia fascista), costituitosi a Trieste dopo l'occupazione della città da parte dei tedeschi (9 settembre) al quale si aggregarono subito altri volontari istriani dei risorti fasci di combattimento. Detta unità, che si trasformerà nella Quinta compagnia del I° reggimento "Trieste" della Milizia difesa territoriale, entrò a Buie il 4 ottobre, per proseguire, assieme alle "SS" tedesche, verso Umago, Monpaderno, Visinada, Visignano e Parenzo.[25]
La repressione germanica nei confronti del movimento partigiano in tutta la regione fu molto dura e finì con l'abbattersi inesorabilmente anche sulla popolazione civile che dovette pagare un pesantissimo tributo di vittime. Il Comando tedesco del "Gruppo armato B", in un suo rapporto per il periodo dal 25 settembre al 9 ottobre 1943, riporta la cifra di 4.096 morti e 6.850 prigionieri. Dai dati assunti da varie documentazioni jugoslave, relative agli avvenimenti del settembre-ottobre 1943, risulta che le vittime causate dai tedeschi in tutta la regione, tra insorti, combattenti partigiani e popolazione civile, ammontarono a 2.500 persone.[26]

La tragedia delle foibe

Quasi contemporaneamente alla conclusione delle operazioni belliche dei tedeschi, si diffusero le prime notizie sulle foibe, quando risultò evidente che le centinaia di persone arrestate subito dopo l'armistizio e sparite da tante località istriane avevano fatto una tragica fine.
L'improvvisa avanzata delle truppe tedesche, precedute dai bombardamenti di Pisino, Rozzo, Gimino e di altre località, fecero precipitare la situazione, inducendo gli esponenti dei comandi e dei servizi di sicurezza partigiani a sbarazzarsi di molti prigionieri, ammassati principalmente a Pisino ed Albona. La paura dei carcerieri si trasformò in incredibile brutalità. I deportati furono trasferiti in fretta e furia, prima dell'arrivo dei tedeschi, in vari posti della campagna istriana, dove avvennero le macabre esecuzioni in varie cave di bauxite, ma soprattutto nelle tristemente famose foibe.
Il recupero delle salme venne affidato al distaccamento del 41° Corpo dei Vigili del fuoco di Pola, che impegnò diverse squadre di soccorso dirette dal maresciallo Arnoldo Harzerich. Dell'intera operazione si occupò ampiamente la stampa fascista dell'epoca, che promosse un'ampia azione volta a mobilitare nuove forze nelle file fasciste, accreditandole come ultimo baluardo in difesa della Patria minacciata dagli slavi.
Nella relazione dei Vigili del fuoco a conclusione delle varie azioni di recupero, iniziate in ottobre e terminate nel dicembre 1943 (riprese in parte nella primavera successiva) sono descritte minuziosamente tutte le esplorazioni effettuate nelle varie cave di bauxite, e nelle numerose foibe istriane. Dalle foibe di Vines, Terli, Castellier, Pucicchi, Surani, Cregli, Carnizza ed altre ancora, situate nei territori di Albona, Pisino, Gimino e Barbana, nonché nelle diverse cave di bauxite registrate sempre in queste zone, furono estratte complessivamente 206 salme, di cui 121 identificate (12 delle quali di soldati tedeschi). La relazione parla pure di altri 19 civili che furono fucilati e gettati in mare nei pressi di Santa Marina di Albona. Non fu possibile però procedere ad un recupero, anche parziale, delle salme in tutte le foibe, a causa soprattutto delle insormontabili difficoltà tecniche (come ad esempio nelle voragini di Cregli, di Barbana, di Semi-Castel Lupogliano). In altre foibe esplorate non si poté accertare il numero delle salme giacenti. Secondo altri rilevamenti avvenuti in seguito i cadaveri portati alla luce nelle sole foibe furono 170, ai quali si devono aggiungere i resti scoperti, ma non recuperati, di almeno 250 persone uccise.

25. L. GIURICIN, "Il Settembre '43...", p. 99. Sull'argomento da menzionare pure l'opera citata di G. LA PERNA, *Pola-Istria-Fiume...* pp. 217-219.
26. M. LUČIĆ, *NOR u ljeto i jesen 1943..*, p. 128.

Nelle cave di bauxite furono recuperati i resti di 44 persone, ma le vittime gettate nelle cave non recuperate vengono stimate in almeno 150-200 unità, che assieme alle 19 fucilate a Santa Marina di Albona e ai nominativi di altre 360 persone scomparse dopo l'8 settembre, farebbero ammontare complessivamente a circa 650-750 il numero complessivo delle vittime delle persecuzioni partigiane. L'unico elenco delle vittime delle foibe rinvenuto negli archivi jugoslavi comprende i nomi di 237 persone uccise.[27]
A prescindere dall'esatta valutazione numerica sulle foibe, una cosa è certa: la popolazione istriana uscì da questo breve ma funesto periodo della sua storia con un bilancio devastante. Al terrore dei bombardamenti, degli incendi, dei rastrellamenti, delle fucilazioni e delle uccisioni in massa operati dai tedeschi si aggiunse l'orrore, di gran lunga più raccapricciante, delle foibe.
Un fenomeno certamente ricollegabile alla compresenza di spinte diverse, di natura nazionale, ideologica e sociale, le cui cause sono il frutto (tra violenza spontanea e di regime, ed ai margini di una difficile distinzione tra pulizia etnica e violenza rivoluzionaria) dell'intreccio di numerosi fattori: dai regolamenti di conti interni al mondo rurale istriano alla rivalsa nazionalista, sino al disegno di annientamento totale di un gruppo sociale considerato ostile al nuovo potere.[28]
A finire nelle foibe evidentemente furono tutti coloro che potevano essere identificati con il regime e le istituzioni, i potenziali oppositori, ma anche non poche persone innocenti, come le tre giovanissime sorelle Radecca, una delle quali in avanzato stato di gravidanza, la studentessa Norma Cossetto di Santa Domenica di Visinada, seviziata e torturata (cui il rettore dell'Università di Padova, l'antifascista Concetto

Cartina con le esplorazioni e i recuperi delle salme nelle foibe istriane: periodo 16 ottobre 1943 - 2 febbraio 1945. (Da "Foibe. Un dibattito ancora aperto" di R. Spazzali, Trieste, 1990).

Primi recuperi delle salme estratte dalla foiba di Vines (Albona) nell'ottobre 1943, con un gruppo di parenti intenti a carpire qualche segno per il loro riconoscimento. (Da "Pola-Istria-Fiume 1943-1945" di G. La Perna, Milano, 1993).

27. Sull'argomento foibe vedi in particolare G. LA PERNA, *Pola-Istria-Fiume...*, pp. 180-197, G. FOGAR "Foibe e deportazioni nella Venezia Giulia", "Intervista al prof. Anton Giron" ("La Voce del Popolo", 9.XII.1989) e L. GIURICIN, "La verità sulle foibe".
28. R. PUPO, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, 2005.

Marchesi conferirà la laurea post mortem), un diciottenne finito in una voragine assieme al padre, oppure il parroco di Villa di Rovigno, don Angelo Tarticchio, il corpo del quale presentava orrende mutilazioni. Dietro la violenza incontrollata non è difficile scorgere però anche i contorni di un progetto di annullamento delle strutture civili e di potere italiane nell'entroterra istriano e della sua sostituzione con il contropotere partigiano, un preciso disegno politico e nazionale ordito in particolare dai quadri più accesamente nazionalisti del Movimento di liberazione croato e sloveno, in particolare dagli emigrati appena ritornati dall'esilio in Jugoslavia e dai *narodnjaci* avvicinatisi al potere partigiano.[29]

Un raro documento partigiano

La generale rivalsa di determinati gruppi di insorti non fu dappertutto uguale. Si verificò anzi una notevole differenza di atteggiamenti nei vari territori, a seconda del comportamento dei capi locali e dei loro collaboratori.

Una valida conferma di tutto ciò ci viene da una delle rare fonti partigiane dell'epoca: la relazione di Zvonko Babić, responsabile del Servizio informazioni del Litorale croato (POC - Pomočni Obavještajni Centar), nella quale sono illustrate le fasi più salienti del suo giro d'ispezione effettuato nella Penisola istriana subito dopo l'offensiva nazista d'ottobre.

Nel suo rapporto, datato 6 novembre 1943, egli scrive che la lotta contro i nemici era stata condotta in modo diverso nelle varie zone. Tanto che "in certi posti fu inadeguata ed in altri si sviluppò radicalmente", con eccessi e deviazioni.

Sintomatico fu il fatto, secondo il relatore, che in certe località i comandi partigiani stessi impedirono le esecuzioni, al punto da inviare delle informazioni false, che affermavano l'avvenuta liquidazione dei condannati, cosa che non rispondeva alla verità. Nella relazione si rileva ancora che gli incaricati alla cattura dei fascisti non conoscevano "i veri nemici del popolo, non avendo precisi dati sulla loro colpevolezza".

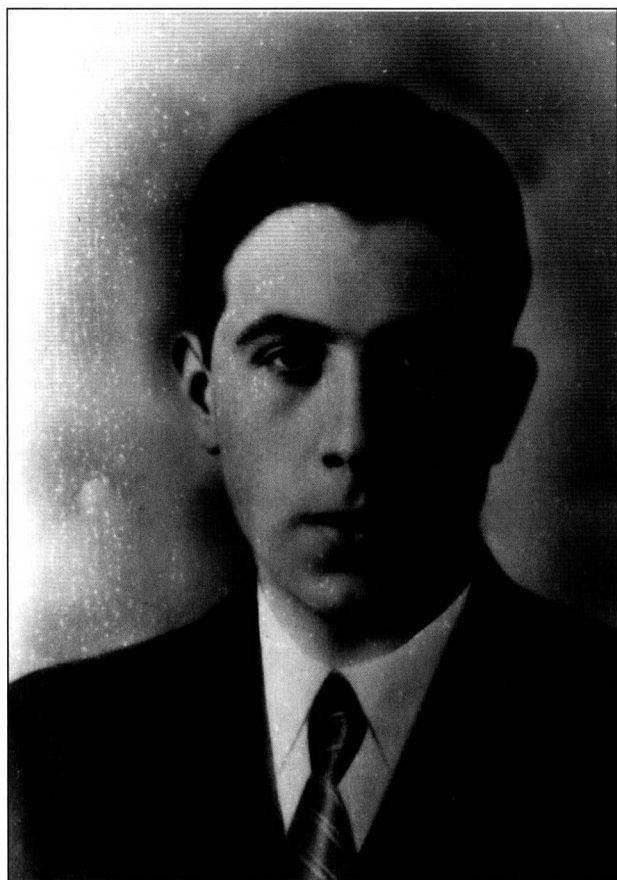
Secondo il Babić le zone "meglio ripulite" risultarono essere quelle di Gimino e del Parentino. Alla fine del suo rapporto Zvonko Babić affermava, inoltre, che nel luglio 1943 egli stesso, in accordo con i massimi esponenti istriani del MPL di allora, incaricò Ivan Motika di dirigere il Servizio d'informazioni dell'Istria - ROC (Rajonski Obavještajni Centar, organismo che si trasformerà più tardi nella ben tristemente nota polizia politica OZN-a).

È evidente quindi che già allora era attivo in Istria un braccio della polizia segreta, ovvero dei servizi di informazione del Movimento di liberazione jugoslavo, il quale, per quanto ancora alle prime armi, ebbe sicuramente un ruolo di primo piano negli arresti, le carcerazioni e, soprattutto, nell'organizzazione degli eccidi.

Da queste ed altre testimonianze, di differenti fonti, risulta che le persone arrestate furono trasferite in tre principali centri: Pinguente, dove affluirono tutti i prigionieri dell'Alta Istria; Pisino, in cui furono concentrati gli arrestati delle zone di Rovigno e Parenzo; ed Albona, dove finirono le persone arrestate nell'Istria meridionale, condotte in parte pure a Pisino.

Centro principale di smistamento fu il Castello di Pisino, nei cui sotterranei furono improvvisate le carceri e si svolsero la maggior parte degli interrogatori, nonché emanate le sentenze del Tribunale partigiano, costituito proprio allora dal Comando operativo dell'Istria.

Le procedure, anche nel caso dei rari processi, furono assai sbrigative. Dopo le sommarie istruttorie, gli accusati venivano portati davanti al tribunale che, sulla base di accuse stereotipate o del tutto inventate, provvedeva in breve tempo a pronunciare la sentenza, la quale immancabilmente era di piena colpevolezza e quasi sempre contemplava la pena capitale. Gran parte delle esecuzioni furono attuate, in moltissime località, senza alcun processo o pronunciamento da parte di qualsiasi organismo del MPL.[30]

29. R. PUPO, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia (1938-1956)*, Del Bianco Editore, 1999.
30. A. GIRON, "Izvještaj Zvonko Babić-Zulje, o prilikama u Istri listopada 1943 godine", pp. 155-164. Doc. 17, Cap. I, Vol. II. G. LA PERNA, *Pola-Istria-Fiume..*, pp. 178-179.

Pino Budicin, uno dei massimi protagonisti della resistenza italiana in Istria sin dal settembre 1943, caduto l'8 febbraio 1944.

Il problema delle foibe venne sollevato subito dopo la loro scoperta anche da parte di antifascisti e comunisti italiani. Sono note le dure critiche mosse a tale riguardo da Pino Budicin alla I Conferenza regionale del PCC dell'Istria di Brgudac nel dicembre 1943.[31] Egli denunciò con foga, assieme ad alcuni sconcertanti aspetti sciovinistici di allora, i metodi con i quali furono liquidati i fascisti ed i supposti "nemici del popolo" durante l'insurrezione. Questi fatti - secondo il Budicin - avrebbero causato "grande sconcerto e notevole disorientamento tra la popolazione italiana".

I comunisti italiani rimproverarono altresì i dirigenti del MPL di non avere rispettato gli impegni assunti formalmente, sin dai primi giorni dell'insurrezione, dal presidente del CPL provvisorio dell'Istria, Joakim Rakovac, il quale aveva garantito un regolare processo ai fascisti arrestati, e misure tese ad evitare "nella maniera più energica procedimenti arbitrari e vendette".[32]

L'Italia, nell'approssimarsi della fine del conflitto, si era dissolta da questi territori. Con tutta l'area controllata direttamente dai tedeschi, le autorità della RSI estromesse dalla Zona di Operazione del Litorale Adriatico, i precari rapporti con il lontano Governo di Roma come pure con il CLNAI (Comitato di liberazione nazionale Alta Italia), con una resistenza italiana divisa o sottoposta all'egemonia politica e militare jugoslava, non esisteva alcun altro soggetto riferibile alla Nazione italiana che disponesse sul territorio di forze capaci di concorrere efficacemente alla determinazione della sorte di queste terre[33].

Gli avvenimenti in Dalmazia

La situazione in Dalmazia allora si presentava ben differente da quella esistente nella Venezia Giulia, in considerazione del fatto che solamente la città di Zara e le isole di Lagosta e Pelagosa appartenevano all'Italia, mentre il restante territorio, facente parte della Jugoslavia, era stato occupato dall'esercito italiano nell'aprile 1941. La maggior parte del territorio occupato venne posto sotto la giurisdizione del Regno d'Italia, con la costituzione del Governatorato della Dalmazia, che aveva sede a Zara.

In Dalmazia, pur essendo un'area di antico insediamento e presenza storica italiane, la popolazione italiana all'epoca risultava alquanto limitata e ridotta rispetto al passato. Infatti, dai 56.000 cittadini di lingua italiana censiti nel 1870 era passata ai 18.028 dell'ultimo rilevamento austro-ungarico del 1910, per ridursi a 14.000 unità nel 1921, 12.238 dei quali però residenti a Zara.

Durante il Regno jugoslavo, nonostante le speciali clausole imposte dall'Italia quale nazione vincitrice a tutela dell'esigua popolazione italiana (come la possibilità di optare per la cittadinanza italiana rimanendo nel territorio di residenza), gli italiani subirono un ulteriore ridimensionamento fino quasi a sparire (nel

31. L. GIURICIN, "Vincenzo Gigante-Ugo...", pp. 320-321, testimonianza di Mario Hrelja, che aveva accompagnato Pino Budicin alla conferenza di Brgudac. Doc. 20, Cap. I, Vol. II.
32. Ibidem.
33. R. PUPO, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia (1938-1956)*.

censimento del 1921 si contavano, nella Dalmazia assegnata al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (SHS) appena 1.762 connazionali su una popolazione complessiva di quasi mezzo milione di abitanti). [34]
L'instaurazione del regime d'occupazione italiano, per mezzo di un imponente apparato militare, composto da ben due corpi d'armata con oltre 55.000 soldati, e da numerosi funzionari giunti dall'Italia, se da una parte escluse la pericolosa presenza dello Stato ustascia (ovvero l'NDH di Ante Pavelić), dall'altra con le sue azioni e leggi repressive, rivolte a sottomettere e italianizzare l'intera popolazione, favorì l'avvio dell'insurrezione popolare. Ben presto, infatti, si affermarono le forze resistenziali con la creazione di numerose formazioni partigiane, che rappresentarono subito una seria minaccia per l'esercito italiano. La repressione della guerriglia partigiana fu particolarmente dura con rastrellamenti, offensive, arresti in massa, fucilazioni, distruzioni di interi villaggi e deportazioni. Allora venne costituito anche un Tribunale speciale per la Dalmazia, che operò con le sue sezioni in tutto il territorio, mentre furono istituiti vari campi di prigionia. Misure che invece di debellare la guerriglia la potenziò ulteriormente, tanto che all'epoca della capitolazione dell'Italia in Dalmazia erano attive ben cinque brigate ed un'intera divisione partigiana, coadiuvate da alcune unità di marina. Con l'armistizio l'intero apparato militare ed amministrativo italiano della Dalmazia precipitò nel caos generale. In quelle gravi circostanze le forze armate italiane furono costrette a guardarsi sia dai partigiani, che stavano disarmando i numerosi presidi, sia dai tedeschi giunti precipitosamente con ingenti forze dall'interno della Jugoslavia. Le forze germaniche cominciarono a prendere possesso delle principali vie di comunicazione e dei centri abitati, disarmando a loro volta il grosso dell'esercito italiano e avviando nel contempo ampie operazioni militari e di rastrellamento contro i partigiani. Nel frattempo il territorio fu invaso anche dalle forze del cosiddetto Stato indipendente ustascia che, con la piena autorizzazione di Hitler, proclamò l'annessione alla Croazia dell'intera Dalmazia, Zara compresa. A Zara, sede del Governatorato e dei comandi del XVIII Corpo d'armata e della divisione "Zara", si verificò uno sbandamento generale a causa della precipitosa fuga dei massimi esponenti militari e civili. Dei 10.000 soldati disarmati, ben 8.000 di loro, dopo aver rifiutato di schierarsi con i nazisti, furono inviati nei campi di concentramento in Germania, mentre un'esigua minoranza si mise al loro servizio. Alcune centinaia di soldati italiani passarono nelle file partigiane costituendo il battaglione "Goffredo Mameli". Ben differente fu la situazione a Spalato dove, grazie all'atteggiamento del comandante della divisione "Bergamo", Emilio Becuzzi e di altri ufficiali, le forze italiane avviarono delle trattative con i rappresentanti del comando supremo partigiano jugoslavo giunti sul posto dopo l'occupazione della città, assieme al maggiore William Deakin capo della missione militare britannica presso il Quartier generale di Tito. I negoziati si tradussero in uno dei primi e più importanti accordi stipulati tra le truppe italiane e il movimento partigiano jugoslavo. Il documento, che in pratica ratificava la resa (come previsto dalle clausole armistiziali firmate dall'Italia con le forze alleate), stabiliva che gli ufficiali italiani potevano conservare le proprie armi e circolare liberamente in città. Il comando dell'EPLJ si impegnava inoltre a garantire l'approvvigionamento della popolazione civile e delle truppe, mentre i componenti della missione militare alleata avrebbero cercato di assicurare l'invio di mezzi navali al fine di evacuare in Italia i circa 20.000 soldati della guarnigione italiana. Grazie a tale accordo riuscirono ad imbarcarsi subito, per essere trasbordati sulle coste italiane, oltre 3.000 soldati, mentre gli altri furono imbottigliati dall'improvvisa avanzata delle truppe tedesche.[35]
Già l'11 settembre, però, con un nucleo centrale di 200 carabinieri del presidio di Spalato e altri 150 soldati di varie armi, per lo più bersaglieri, venne costituito il Primo battaglione volontario partigiano italiano "Giuseppe Garibaldi". Le forze naziste, dopo aver piegato la resistenza del presidio italiano di Sebenico, strinsero il cerchio, con le poderose colonne corazzate della "Prinz Eugen", attorno alla divisione "Bergamo", riuscendo a vincere la sua resistenza appena il 27 settembre ed occupando a sua volta Spalato.

34. G. PERSELLI, *I censimenti della popolazione dell'Istria...*, pp. 451-468.
35. Accordo sulla resa della divisione "Bergamo". Doc. 7, Cap. I, Vol. II.

Dalla Sede del Comitato Centrale del K.P.H? - 18/9/43

Alla Segreteria del P.C.I. - Sua Sede -

Trasmette Marino, delegato del P.C.I. per Fiume.

Rapporto sulla situazione di Fiume prima e dopo l'Armistizio

Premesso che dovevo inviare una relazione sugli accordi presi tra i rappresentanti del K.P.H. per definire la sfera d'influenza dei due esecutivi (relazione che doveva pervenire alla Segreteria del P.C.I. a mezzo del Funzionario X detta relazione non potei inviarla perchè il giorno che dovevo trasmetterla ogni collegamento col P.C.I. - via Trieste- venne interotto a causa dell'armistizio (vedi mio telegramma del 11/9/43 trasmesso dal C.C. del K.P.H. alla Segreteria del P.C.I.) quindi faccio un breve riassunto sul lavoro da me svolto dal giorno che mi fu affidato l'incarico di delegato del P.C.I. per Fiume.

Presentato dalla compagna Ora Slovenka ai membri del Comitato di Fiume vol[illegible] subito rendermi conto dell'efficienza raggiunta dall'org. Constatai in primo luogo che l'org.politico-organizzativa era in difetto: insufficiente preparazione politica dei membri del comitato, i quali curavano soltanto l'aiuto ai partigiani trascurando del tutto l'org.Politica; assoluta mancanza di disciplina, interferenze dannose delle cellule di fabbrica, compiti non suddivisi per esporre il meno possibile l'org. al rischio di cadere al primo arresto. In secondo luogo il mio lavoro fu ostacolato (questa è mia impressione) da qualche membro sciovinista che non vedeva di buon occhio l'influenza del P.C.I. a Fiume.

Inviai immediatamente un rapporto illustrante con chiarezza tale situazione alla Segreteria del P.C.I. e per conoscenza alla Segreteria del K.P.H. chiedendo la più stretta collaborazione dei due esecutivi in vista di dare all'org. l'impronta rivoluzionaria su basi cospirative per il trionfo della comune causa.

In attesa di avere un colloquio col rappresentante del K.P.H. accettai una soluzione di compromesso costituendo un comitato di città composto da me, dalla compagna Ranka (membro del K.P.H.) e da tre altri membri scelti di comune accordo, e cioè dal compagno Giorgio-silurificio-, dal compagno ZIO-piccole industrie-e dal compagno Arcibaldo-intellettuali,-quest'ultimo momentaneamente assente per malattia. Il comitato doveva agire in nome del P.C. senza specificare se in nome del K.P.H. o del P.C.I. Detto comitato doveva controllare e guidare la lotta in tutti i settori della città. Creò o ricompose i comitati) del silurificio - circa 2500 operai, 87 organizzati, grande N° di simpatizzanti - 2) del cantiere-circa 1500 operai, 80 organizzati, massima influenza su tutti gli operai -) della R.O.M.S.A. -circa 300 operai, N. di org. non ancora precisato, buona influenza sugli operai - 4) piccole industrie - 70 org. circa- e infine il comitato delle cellule di strada finora inesistenti

Tutto il lavoro doveva esplicarsi secondo le direttive della circolare segreta del P.C.I. luglio 43 e della precedente aprile 43. Si doveva promuovere la costituzione delle commissioni interne di fabbrica ecc., Si doveva raggruppare tutti gli antifascisti e costituire il [illegible] Nazionale d'Azione (sotto il controllo del P.C.I.), [illegible] la [illegible] del primo n. del lavoratore fatto in ciclostile uscì regolarmente), diffo[illegible]

./.

Il primo rapporto di Solieri alla Federazione del PCI di Trieste sulla "Situazione di Fiume prima e dopo l'armistizio, luglio-settembre 1943".

Le forze naziste istituirono uno speciale tribunale di guerra che mise sotto accusa la maggior parte degli ufficiali italiani "colpevoli di aver consegnato le armi ai partigiani". Furono condannati a morte tre generali ed altri cinquanta graduati. Come era avvenuto a Cefalonia, gli ufficiali furono fucilati il primo ottobre, in una macabra esecuzione a gruppi di cinque alla volta, nella località di Trilj ad una ventina di chilometri da Spalato.
Intanto il grosso delle truppe, pronto ad imbarcarsi alla volta dell'Italia, composto da oltre 9.000 uomini e 200 ufficiali, venne catturato e trasportato a scaglioni in Germania.
Mentre tutte le isole venivano occupate dalle forze partigiane, sbarcate con le unità catturate alla Marina militare italiana, nelle altre zone della Dalmazia meridionale, dove operava il VI Corpo d'armata italiano forte di 25-30.000 soldati, si alternarono episodi di avvilente rinuncia ad atti di eccezionale valore. Tra i primi va annoverata la cattura, senza combattimento alcuno, dell'intero comando del corpo d'armata che aveva sede a Ragusa (Dubrovnik). Il comandante Sandro Pizzani non fu solo responsabile della resa, bensì assieme ad altri graduati si adoperò per placare i sintomi di ribellione che affioravano tra i soldati. La conseguenza diretta fu che le due divisioni, "Marche" e "Messina" sottoposte a detto comando, reagirono all'attacco tedesco in forma slegata, subendo a sorpresa l'azione dell'avversario. Il generale Giuseppe Amico, comandante della divisione "Marche", dopo aver incitato alla lotta i propri soldati (che affrontarono i tedeschi per le vie di Ragusa subendo la perdita di diverse decine di uomini), venne catturato e ucciso con un colpo alla nuca, assieme ad altri ufficiali. Il 17 settembre la divisione "Marche" aveva cessato ogni resistenza, il che determinò l'internamento in Germania della maggior parte dei soldati, anche se diversi suoi componenti riuscirono a passare nelle file partigiane.

Vincenzo Gigante-Ugo, membro del CC del PCI condannato dal Tribunale speciale fascista tra le due guerre. Dopo la fuga dalle carceri italiane giunse nel territorio fiumano dove ebbe modo di collegarsi con i massimi esponenti croati della LPL e svolgere un importante ruolo per l'inserimento degli antifascisti italiani nella resistenza.

Nella Dalmazia centrale, in particolare a Makarska, Sinj e Traù (Trogir), la situazione si presentò oltremodo difficile per la presenza in loco di ingenti forze ustascia e *domobrane* croate, che attaccarono i reparti della divisione "Murge" riuscendo a disarmarla dopo accaniti combattimenti condotti assieme ai tedeschi.[36]
A Spalato, a Zara e in altre località, nel breve periodo di occupazione delle forze partigiane, secondo varie fonti, furono operati molti arresti e condanne a morte nei confronti di esponenti del regime fascista e delle autorità d'occupazione, oltre che di numerosi collaborazionisti croati. Ma non mancarono le esecuzioni sommarie e i casi di vendetta contro questurini e i funzionari civili, specie a Spalato, molti dei quali sparirono senza lasciare traccia. In questa città furono riesumate ben 106 salme delle persone fucilate nel cimitero di S. Lorenzo. Più tardi fu scoperto un ulteriore elenco di 103 persone soppresse in altre località della Dalmazia. Con l'occupazione di Spalato assieme ai tedeschi entrarono pure gli ustascia, che insediarono il loro governatore, il quale emanò subito l'ordine di distruggere qualsiasi traccia del lungo dominio veneto

36. Vedi sull'argomento le opere di S. BARTOLINI, *La Resistenza italiana all'estero*, pp. 275-278 e di G. SCOTTI, *Ventimila caduti*, pp. 53-85.

ALLE POPOLAZIONI ITALIANE DELLA VENEZIA GIULIA

Lo svolgersi degli avvenimenti militari e politici ed il precisarsi dei compiti che per noi ne derivano, nella lotta di Liberazione dei popoli, rende necessario che il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia rappresentante il pensiero e della volontà degli italiani delle regioni settentrionali del Paese, vi dica la sua parola e vi indichi i compiti che vi spettano.

Nel ventennio trascorso il governo fascista, inasprendo oltre ogni limite le violazioni del diritto di autodecisione dei popoli contenute nei trattati di pace e rompendo con le tradizioni del Risorgimento italiano, ha progressivamente aggravato l'errata impostazione già data ai vari problemi risultati dall'annessione delle nuove provincie e ha svolto nei confronti delle popolazioni slave una politica di oppressione e di snazionalizzazione che suona ingiuria al buon nome d'Italia e che la storia giudicherà delittuosa, a danno del diritto di vita civile di popolazioni praticamente indifese. Gli innumerevoli episodi di sopraffazioni rappresentano una vergogna per il governo fascista e il C.L.N.A.I. sa di interpretare la voce degli Italiani nell'affermare alto e forte la condanna di tale sistema e modo di agire.

Il maggior delitto è costituito dalla vile aggressione armata dell'aprile 1941, ed allora si sono visti i popoli Jugoslavi ergersi in piedi, e, disarmati, con la forza della loro fede e del loro buon diritto confrontare coi loro petti la violenza della forza bruta ed iniziare una gloriosa epopea culminante con la conquista delle libertà democratiche e della unità e indipendenza nazionale.

I migliori Italiani comprendono i sentimenti di questi popoli e i motivi ideali che li muovono: l'espressione più alta di questa comprensione sono i volontari, gli ufficiali ed i soldati italiani che combattono valorosamente gomito a gomito con i patrioti degli eserciti di liberazione del Maresciallo Tito. Per contro, anche in conseguenza dell'antica deleteria politica della monarchia degli Asburgo, della quale in questo momento i nazisti sono i continuatori, tendente a contrapporre le varie nazionalità, una parte degli Italiani, specie fra le popolazioni delle provincie di confine, oscurata dalla propaganda degli ultimi venti anni e dall'attuale politica ingannatrice degli occupanti nazisti che si appoggia indifferentemente sui fascisti italiani sulle guardie bianco blu slovene e sugli ustascia, non vede con chiarezza la reale situazione ed ha ancora incomprensione e diffidenza verso le popolazioni slave.

Deve essere oggi chiaramente affermato e deve diventare convincimento di ogni italiano che i problemi derivanti dalla vicinanza e dalla convivenza dei due popoli occorre siano affrontati e risolti in uno spirito di mutua fratellanza e fiducia nel rispetto dei diritti nazionali di ciascuno, e che il popolo italiano riconosce la completa unità nazionale e l'indipendenza dei popoli Jugoslavi che loro spetta di diritto, acclamata dalle loro rappresentanze popolari e sanzionata dal superiore organo legislativo ed esecutivo della Jugoslavia federata e democratica. La popolazione italiana della Venezia Giulia, cui la presente esortazione è rivolta, non dimentichi che ogni popolo che si batte per la propria indipendenza e per le libertà democratiche, si batte anche per una causa comune a tutti i popoli. Attraverso i primi contatti che il C.L.N.A.I. ha avuto con rappresentanti dei popoli vicini si è potuta rilevare l'identità di vedute e di propositi, in tale spirito di fratellanza e di fiducia, per la risoluzione dei problemi che sono di fronte a noi. Tale identità comincia ad assumere forza concreta nell'affermazione, da ambo le parti, che è prematuro ed inopportuno l'iniziare di qualsiasi discussione sulle soluzioni territoriali derivanti dalla esistenza di popolazioni di nazionalità miste, problemi che dovranno essere risolti sulla base del principio di nazionalità e di autodecisione; tenendo inoltre presente la necessità della collaborazione economica fra i popoli, efficiente garanzia degli interessi vitali delle singole nazioni e della esigenza di una solidarietà nella ricostruzione dei paesi devastati dalla occupazione nazista e fascista.
Tutte queste soluzioni debbono essere prospettate nel quadro di una più larga e generale sistemazione politica ed economica dell'Europa.

Sappiano dunque tutti che è nocivo alla più efficace condotta della guerra di liberazione, agli interessi italiani ed al ristabilimento di rapporti pacifici ed amichevoli fra italiani e slavi il soffermarsi oggi ed il discutere soluzioni ipotetiche ed arbitrarie, che come tali non sono corrispondenti ai principi più sopra enunciati.

Oggi è il giorno dell'azione; il contributo che gli italiani delle provincie di confine sono in grado di dare e debbono apportare alla giusta causa comune ai due popoli è contributo di azione. Per riparare agli errori del passato ed ai delitti del fascismo occorre impugnare le armi contro il tedesco occupante ed i traditori suoi vassalli. L'esempio dell'azione ci viene dato dalle tradizioni del nostro Risorgimento, dalla recente epopea dei popoli slavi, dal mirabile comportamento dei nostri volontari della Libertà.

ITALIANI DELLA VENEZIA GIULIA.

Costituite senza indugio in ogni centro i vostri Comitati di Liberazione Nazionale e date vita a Comitati antifascisti italo-sloveni e italo-croati i quali, oltre ad organizzare la lotta contro i comuni oppressori, avranno lo scopo di armonizzare gli interessi dei due popoli.

ITALIANI DELLA VENEZIA GIULIA.

Il vostro dovere è quello di arruolarvi nei reparti italiani che combattono nelle vostre regioni, al comando del Maresciallo Tito, la comune guerra di liberazione, di aiutare in tutti i modi i Partigiani, di organizzare nelle città formazioni di combattimento antinaziste, di passare al sabotaggio ed alla resistenza in massa contro l'occupante. Darete così il più luminoso esempio di vero patriotismo. Le armate del Maresciallo TITO sono una parte dei grandi eserciti vittoriosi delle Nazioni Unite: voi lotterete al loro fianco come a fianco di fratelli liberatori: creerete le premesse necessarie alla concorde soluzione dei problemi esistenti fra i due popoli, iniziando il nuovo periodo di civile vita italiana e di armonica convivenza internazionale.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
PER L'ALTA ITALIA

L'appello del CLN Alta Italia "Alle popolazioni italiane della Venezia Giulia"

della città, accanendosi in particolare contro i leoni di S. Marco.
Zara, subito dopo l'occupazione tedesca, venne sottoposta ad una lunga serie di devastanti bombardamenti da parte dell'aviazione alleata (ben 54 sino alla fine di ottobre del 1944, quando i nazisti si ritirarono dalla città), che causarono molte centinaia di morti e la distruzione quasi totale della città. Gli abitanti furono costretti a sfollare nelle zone circostanti e nelle isole, anche in quelle di Cherso e Lussino, e quindi a partire in vari scaglioni alla volta di Trieste, dove trovarono rifugio circa 2.000 zaratini, mentre altri 3.000 ripararono provvisoriamente a Fiume. La fuga della popolazione autoctona da Zara anticipò il fenomeno dell'esodo e contribuì a determinare la quasi definitiva scomparsa della popolazione italiana sia dalla città, che dall'intera Dalmazia.[37]

La "Zona di operazione del Litorale Adriatico"

Dopo aver messo a ferro e a fuoco l'intera regione con la travolgente operazione "*Wolkenbruch*", nella Venezia Giulia le forze di occupazione naziste dettero inizio all'instaurazione del "nuovo ordine tedesco" con l'insediamento di un regime d'occupazione del tutto diverso rispetto a quello praticato nel resto dell'Italia settentrionale.
La nascita della "Zona di Operazione del Litorale Adriatico" o "Operationszone Adriatisches Küstenland" (come venne battezzata la nuova regione che includeva le province italiane di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e il territorio di Lubiana - ex provincia annessa all'Italia nel 1941), avvenne ufficialmente verso la metà d'ottobre con l'insediamento a Trieste dell'Alto Commissario del Litorale, Friedrich Rainer.[38]
L'idea riproponeva praticamente la soluzione geopolitica del vecchio Kustenland di concezione asburgica (1815-1918). Il territorio veniva a formare un corridoio, comprendente Gorizia, Monfalcone, Trieste, l'Istria intera fino a Fiume, collegato al Terzo Reich attraverso la Carinzia.

37. M. DASSOVICH, "Zara e la Dalmazia...", V. URANJA, "Zadar 1943. godine".
38. La notizia fu riportata su "Il Piccolo" del 14 ottobre 1943.

Augusto Ferri, caduto assieme a Pino Budicin l'8 febbraio 1944.

Alla guida dell'OZAK fu nominato (con il grado di Oberster Kommissar) Friedrich Rainer, già Reichsstatthalter (governatore) e Gauleiter (dirigente del partito nazista) della Carinzia, nonché capo dell'amministrazione civile dell'Oberkrain occupata. Da qui il ruolo dei vari Barater insediati nelle amministrazioni locali (veri e propri governatori di territori), e il peso dei funzionari di estrazione austriaca, come Rainer, o dei responsabili dell'apparato repressivo, come Odilio Globocnik, comandante della polizia e delle "SS". Le vicine province di Trento, Bolzano e Belluno vennero invece incluse nella Zona d'Operazione Prealpi (Operationszone Alpenvorand).
Era palese il progetto, per quanto mascherato onde non suscitare reazioni nella pur ossequiente Repubblica di Salò, di sottrarre l'intera regione alla sovranità italiana e preparare la sua annessione al Reich. Una strategia confermata da numerose misure di carattere economico, giudiziario, politico e militare, tendenti ad impedire ogni ingerenza della Repubblica Sociale, ma soprattutto a cancellare qualsiasi riferimento al precedente ordinamento statale italiano.
In campo militare, ad esempio, fu vietata la costituzione della Guardia nazionale repubblicana (e di qualsiasi altra formazione militare della Repubblica di Salò). I suoi compiti nel Litorale furono affidati alla Milizia difesa territoriale (MDT), una formazione che, secondo i disegni nazisti, avrebbe dovuto, richiamandosi a presunti valori autonomistici, fungere da strumento di difesa del "nuovo ordine" tedesco.[39]
Durante l'occupazione tedesca l'antagonismo nazionale segnò pesantemente le scelte e i comportamenti delle genti giuliane. I nazisti studiarono con profitto come attizzare e sfruttare ai loro fini ogni rivalità etnica. L'obiettivo era quello di presentare il Terzo Reich come potenza pacificatrice nelle zone sconvolte dagli scontri nazionali e dalle lotte intestine.
Con l'aiuto degli *ustascia* di Pavelić e dei *belogardisti* di Rupnik i tedeschi cercarono di premere sulle popolazioni croata e slovena per spingerle ad aderire alla causa nazista. Gli ustascia tentarono persino di creare una loro base militare e un loro centro direttivo a Pisino, adoperandosi quindi di organizzare tra gli istriani delle unità militari *domobrane*, cercando di aprire scuole, pubblicare libri e divulgare la stampa in lingua croata, come fecero del resto i seguaci di Rupnik nelle zone slovene.
Lo stesso avvenne ad opera dei nazisti nelle località miste, o prettamente slave, dove il Gauleiter Rainer ordinò l'apertura di scuole, la creazione di giornali e di trasmissioni radio nelle lingue slovena e croata. Le forze tedesche nominarono inoltre numerosi podestà e vice prefetti sloveni e croati a Gorizia, Postumia, Pola e Fiume. A Pola, accanto al prefetto fascista Artusi, venne imposto il viceprefetto croato istriano Bogdan Mogorović, mentre a Fiume i prefetti Riccardo Gigante e Alessandro Spalatin, che venne a sostituirlo, furono coadiuvati nella loro attività dal croato Fran Spehar per l'amministrazione di Sussak-Veglia.[40]

39. Sull'argomento vedi: E. COLLOTTI, *Il Litorale Adriatico nel Nuovo Ordine Europeo 1943-1945*, pp. 9, 16-21 e 34: P. A. CARNIER, *Lo sterminio mancato*, pp. 89-90; L. GIURICIN "La difficile ripresa della Resistenza in Istria e a Fiume (autunno 1943-primavera 1944)", pp. 5-60.
40. AA. VV., *Istria: storia di una regione di frontiera*, p. 131. E. COLLOTTI, *Il Litorale Adriatico...*, p. 41. AA. VV., *Istra i Slovensko primorje*, p. 310.

L'albonese Aldo Negri. Dopo la morte di Pino Budicin lo sostituirà quale rappresentante degli antifascisti nel CPL regionale dell'Istria e nello ZAVNOH (Consiglio antifascista di liberazione nazionale della Croazia). Verrà ucciso in un'imboscata, l'8 maggio 1944, a Stanzia Cerlenco nei pressi di Orsera.

Il recupero delle forze antifasciste

Il movimento antifascista e resistenziale, specie nelle città e nelle località maggiori accusò le conseguenze della durissima repressione attuata dalle forze tedesche che, coadiuvate da numerosi delatori e collaborazionisti, diedero una caccia spietata a tutti coloro che avevano aderito al movimento insurrezionale partigiano. La maggior parte degli antifascisti fu costretta a nascondersi mutando continuamente i loro rifugi perché braccati da agenti e spie. Molti di questi, salvatisi a stento durante le operazioni di rastrellamento dell'ottobre 1943, rimasero uccisi nel corso di varie incursioni, o vennero arrestati per essere poi deportati nei campi di sterminio.

La situazione divenne difficile specie per gli antifascisti italiani, in quanto le loro strutture organizzative, nei principali centri urbani, subirono un collasso quasi totale. Infatti, mentre nell'Italia occupata presero piede quasi dappertutto i Comitati di liberazione nazionale (CLN), che accomunavano tutti i partiti antifascisti, in Istria l'azione delle varie forze antifasciste di matrice liberale e democratico-borghese si rivelò quasi sempre limitata e molto debole.

Inoltre gran parte di queste componenti, disorientate dalle rivendicazioni nazionali del movimento di liberazione croato e sloveno, furono spinte ad assumere una posizione defilata in attesa dello sviluppo degli eventi.[41] Al loro isolamento contribuì anche la linea di condotta intransigente del Movimento popolare di liberazione, avversa all'affermazione in questi territori di qualsivoglia componente antifascista indipendente e autonoma, compresa quella comunista italiana, che non accettasse la supremazia e le rivendicazioni nazionali jugoslave (croate e slovene).

A Trieste venne costituito, con il contributo di tutti i partiti democratici antifascisti, prima il Fronte democratico nazionale (composto da Gabriele Foschiatti del Partito d'azione, dal comunista Zeffirino Pisoni, dal socialista Edmondo Puecher, dal liberale Gandusio e dal popolare Giovanni Tamasco) e quindi il Comitato di liberazione nazionale (guidato, nella sua seconda e terza composizione, dopo l'arresto e la morte a Dachau di Foschiatti, da don Edoardo Marzari e da Ercole Miani).

Il CLN giuliano di allora venne però subito a trovarsi in una posizione del tutto differente da quelli operanti nel resto del Paese. Il comitato triestino si trovò ad agire in un isolamento sconfortante: impegnato da un lato nella lotta antinazista, che richiedeva spirito di sacrificio, mobilitazione di uomini e mezzi e una forte organizzazione militare, dall'altro a contrastare le pressioni degli sloveni che puntavano ad ottenere il totale controllo sulle forze resistenziali.

Il CLN giuliano venne distrutto per ben tre volte (la prima con l'eliminazione dell'azionista Gabriele Foschiatti - che morì a Dachau - e l'arresto di Ercole Miani, e le altre con l'arresto di don Edoardo Marzari), e la sua dirigenza spazzata via, a seguito delle dure azioni di repressione condotte dai nazisti e dai fascisti. Dopo la decapitazione del PCI triestino e gli arresti (le cui circostanze avrebbero alimentato a lungo so-

41. R. PUPO, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia*, op. cit.

spetti e polemiche) dei suoi massimi dirigenti (Luigi Frausin - torturato e ucciso alla Risiera di S. Sabba -, Vincenzo Gigante, anch'egli torturato e ucciso, Natale Colarich - fucilato - e Ermanno Solieri) le sue strutture, completamente assoggettate alla linea del Partito comunista sloveno, finirono per sostenere apertamente le tesi annessioniste jugoslave rompendo la collaborazione con il CLN di Trieste.

L'arresto e l'uccisione di Luigi Frausin nell'agosto del 1944 dette adito al sospetto - non confermato - che il dirigente fosse stato catturato a seguito di una delazione pilotata dall'organizzazione slovena (a causa delle posizioni contrarie da lui assunte sulla questione dei confini durante il secondo incontro - avvenuto a Milano nel luglio del 1944 - tra il CLN Alta Italia e l'"Osvobodilna Fronta" della Slovenia, così come delle sue proteste contro la decisione di trasferire all'interno della Slovenia il battaglione italiano "Alma Vivoda").[42]

Aldo Rismondo, ultimo segretario del PCI di Rovigno, venne nominato segretario politico del Comitato distrettuale del PCC dopo la morte di Pino Budicin e membro del CPL regionale dell'Istria. Cadrà il 16 settembre 1944 nei pressi di Stanzia Angelini (Rovigno).

A Fiume sorse pure un CLN, seppure in un contesto molto più confuso e senza l'apporto dei comunisti ormai inseriti nell'ambito del MPL; situazione che relegò l'organismo ad un'inerzia e ad un isolamento quasi totali. Forte era al contrario la presenza a Fiume del Movimento autonomista zanelliano che, risorto dopo la caduta del fascismo, godeva di un largo seguito tra le masse popolari.

Alla componente autonomista i tedeschi avevano persino chiesto di assumere l'amministrazione della città, memori del ruolo da questa sostenuto nel passato austro-ungarico. Gli autonomisti però rifiutarono tale collaborazione, decisi ad evitare il pericolo di "compromettersi legando la causa fiumana al carro della Germania". Lo stesso fecero con i reiterati inviti a collaborare avanzati dal MPL, anche se in molti casi gli autonomisti simpatizzarono con i partigiani, porgendo loro aiuto e sostegno.

Altri CLN minori vennero costituiti in alcune cittadine dell'Istria nord-occidentale, in particolare a Pirano, Isola e Capodistria, sull'esempio di quello triestino.

Pola, invece, per quanto si fosse distinta creando, sin dall'agosto 1943, uno dei primi organismi unitari denominato "Fronte unico antifascista italiano" (che ebbe un ruolo significativo, in città, nelle tragiche giornate seguite all'armistizio), non riuscì a costituire, nonostante tutti i tentativi, un proprio CLN durante la ripresa della resistenza. Lo rileva con ampiezza di particolari anche Steno Califfi, uno degli animatori dell'antifascismo polese, nei suoi scritti del dopoguerra. "Non si fece nulla - disse - anche perché la quasi totalità degli uomini politicamente responsabili e d'onesta origine democratica, facevano parte di quella notevolissima massa che esitò di prendere una decisione precisa e stette in attesa dello svolgersi degli avvenimenti". Secondo Califfi non si trattò di attendismo opportunista, ma piuttosto di mancanza di coraggio politico dinanzi al "bivio pauroso" che si era creato.[43]

42. R. SPAZZALI, *L'Italia chiamò*, Libreria Editrice Goriziana, 2005.
43. Sul riscatto antifascista, oltre ai saggi di L. GIURICIN, "La difficile ripresa della Resistenza..." pp. 13-15 e "La rinascita degli autonomisti zanelliani". pp. 125-130, Doc. 27, Cap I, Vol. II, vedi anche S. CALIFFI, *Pola clandestina e l'esodo*, pp. 5 e 54.

Il ruolo egemonico del MPL

Di questa estrema debolezza delle forze antifasciste italiane approfittarono gli esponenti del Movimento popolare di liberazione controllato dal Partito comunista jugoslavo (croato e sloveno) che, specie in Istria e a Fiume, riuscirono ad imporre gradualmente la loro egemonia strumentalizzando e soggiogando gli antifascisti di matrice italiana e in particolare i militanti del Partito comunista italiano.
La situazione allora esistente nell'ambito delle organizzazioni del PCI in Istria è illustrata ampiamente nella "Relazione da Trieste" di Giordano Pratolongo, primo segretario della federazione triestina del PCI dopo il crollo del fascismo. Dal documento risulta palese il grave ritardo e l'estremo grado di debolezza in cui si era venuto a trovare il Partito comunista italiano in quei momenti cruciali.
Nello stesso tempo, però, l'esponente triestino stigmatizzava l'atteggiamento dei dirigenti sloveni e croati, chiaramente orientati ad assumere il controllo delle strutture del PCI. Secondo Pratolongo, in Istria il lavoro del partito era "rimasto molto indietro, sia a causa della forte repressione tedesca, sia perché i compagni croati consideravano questa zona ormai di loro esclusiva competenza".[44]
La graduale assunzione del ruolo egemonico del MPL croato sulle forze antifasciste italiane in Istria è confermata dai verbali di alcune importanti riunioni tenutesi negli ultimi mesi del 1943. Prima della serie per importanza fu senza dubbio la seduta della "Direzione istriana del Partito comunista croato", svoltasi il 26 e 27 ottobre, in cui vennero espresse delle precise prese di posizione nei riguardi del PCI.[45]
Nel documento, oltre ai dati esposti sulla consistenza numerica del PCC (che contava allora in Istria appena 33 membri e 25 candidati), venne annunciata la ristrutturazione del Comitato provinciale popolare

I principali esponenti dell'Agit-prop regionale del PCC ripresi a Kukuljani (dintorni di Fiume) nel settembre 1944. Da destra: Luciano Bernardi-Magone, Eros Sequi, Fedor Olenković-Fića, Ante Drndić-Stipe (dirigente responsabile), Andrea Casassa, Danjuša Švalba, Otello Jakšić. Sequi e Casassa facevano parte della Sezione italiana dell'Agit-prop regionale.

44. L. GIURICIN, "La difficile ripresa della Resistenza...", pp. 13-15. Vedi anche P. SECCHIA, *Il Partito comunista italiano e la Guerra di liberazione 1943-1945*, pp. 151-170, con la "Relazione da Trieste", Doc. 23, Cap. I, Vol. II.
45. D. VLAHOV, "Tri izvještaja iz Istre - Jesen 1943", pp. 29-57.

di liberazione (Pokrajinski NOO) eletto nella seduta di Pisino del 26 settembre 1943. Provvedimento reso necessario, secondo gli esponenti istriani, a causa dell'"inettitudine" e dell'"opportunismo" manifestati da diversi componenti nei momenti più cruciali della crisi istriana.
Da qui la proposta di sostituire quattro dei tredici membri, tra i quali figurava pure Pino Budicin. Quasi due mesi più tardi nella prima seduta del Comitato provinciale, indetta per attuare i citati cambiamenti, furono fatti i nomi non di quattro, bensì di sette consiglieri da sostituire, rimpiazzati nella stessa riunione. Giuseppe Budicin e Dragutin Ivančić furono esonerati, così nel testo, "perché passati ad altri incarichi", senza specificare quali. Budicin fu sostituito dall'albonese Aldo Negri, già esponente di spicco del PCI, quale nuovo "rappresentante della minoranza italiana".
Tornando agli altri temi trattati nella citata riunione della direzione istriana del PCC, di particolare risalto fu senza dubbio quello relativo ai rapporti con le strutture locali del PCI. Nel documento si rilevava a questo proposito: "con i compagni italiani abbiamo posto finalmente le cose in chiaro. Essi faranno parte del PCC. Sarà nostro diritto non accogliere nel partito tutti coloro che si ritengono ancora membri del PCI".[46] Alla successiva riunione dell'organismo, svoltasi il 18 novembre, la situazione sul territorio venne definita "ancora molto complessa", in quanto - si rilevava - i principi della Lotta popolare di liberazione "erano ben lontani dal poter essere compresi e assimilati dal popolo". "La nostra maggior debolezza - veniva precisato nel documento - consiste nel fatto che nelle città, abitate in prevalenza da italiani e diventate centri principali della reazione, non esistono le nostre organizzazioni". Da qui l'imperativo di puntare tutti gli sforzi "per la conquista delle città, operando tra le masse antifasciste italiane".
Il citato documento della direzione regionale annunciava la creazione di "un gruppo dirigente composto da italiani" operante in seno al PCC per favorire, appunto, l'inclusione degli antifascisti italiani nel MPL. Nel verbale si rilevavano i nominativi degli esponenti italiani coinvolti nell'iniziativa. "Del nuovo organismo - si rilevava nel documento - "sono entrati a farne parte Augusto, impegnato da tempo nel Comitato circondariale, Marino membro del Comitato cittadino di Fiume, un membro italiano dello Skoj e il compagno Gigante, nonché due nostri compagni che conoscono bene la lingua italiana".[47]

Il "Comitato paritetico"

Sul ruolo da affidare a questo "nucleo dirigente italiano" da parte del Comitato regionale del PCC, c'è anche la versione di uno dei suoi componenti, Ermanno Solieri, giunto a Fiume quale rappresentante della federazione triestina del PCI subito dopo la caduta del fascismo.[48] Solieri rilevava nel suo diario di essere entrato a far parte, il 13 novembre, dopo lunghissime ed estenuanti discussioni sui rapporti tra PCI e PCC, di un neocostituito "Comitato istriano". "Furono così gettate le basi - sottolineava nel suo diario Solieri in data 24 novembre - per la creazione del Comitato paritetico italo-croato". Il giorno seguente Solieri partì per Trieste. "E' assolutamente necessario - rilevava - prendere contatto con i compagni del PCI e fare la spola tra Fiume e Trieste". Il Comitato paritetico di cui fa parola Ermanno Solieri, avrebbe dovuto schiudere dei nuovi rapporti tra PCI e PCC ed appianare i contrasti tra le due resistenze. Analoghi organismi erano stati costituiti, a Trieste e nel Friuli, in base a specifici accordi stabiliti tra il PCI ed i comunisti sloveni, ovvero tra i vari CLN e le strutture del Fronte di liberazione (Osvobodilna Fronta) sloveno. Evidentemente i rappresentanti del PCI Vincenzo Gigante (già membro del Comitato centrale del PCI) ed Ermanno Solieri, membro della direzione federale triestina dello stesso partito, si erano dati da fare per

46. Si tratta di Ermanno Solieri-Marino, nonché di Augusto Ferri-Agostino, alias Guerrino (Enrico) Grassi, che aveva disertato l'esercito italiano ed era impegnato nel Comitato esecutivo del PCC di Fiume, il quale subito dopo verrà inviato ad operare tra gli italiani nel territorio di Rovigno.
47. D. VLAHOV, "Tri izvještaja iz Istre...", pp. 39-42. Doc. 19, Cap. I, Vol. II. Nel documento oltre ad Augusto Ferri e Ermanno Solieri, si nominano altri componenti del gruppo, individuati in Giorgio Sestan, che aveva aderito al MPL da tempo ed era impegnato nella direzione regionale dello SKOJ (Gioventù comunista), nonché Vincenzo Gigante-Ugo, già membro del Comitato centrale del PCI, arrivato nel Litorale croato dopo l'avvenuta scarcerazione nel settembre del 1943.
48. L. MARTINI, *I protagonisti raccontano*, dal Diario di E. Solieri, pp. 284-298.

APPELLO AGLI ITALIANI dell'ISTRIA

In seguito alle sollecitazioni di molti italiani, un gruppo di italiani dell'Istria e di Fiume, riunitosi il 10 e l'11 luglio in territorio istriano per esaminare la situazione odierna, ha constatato:

1) Il governo fascista imperialista opprimeva il popolo croato dell'Istria, toglieva ai croati il diritto fondamentale democratico, il diritto dell'autodecisione, e istigava l'odio fra il popolo italiano e croato dell'Istria, contro l'interesse di tutti e due i popoli. Il popolo croato dell'Istria nella sollevazione generale del settembre 1943 ha espresso chiaramente la sua volontà di unirsi ai suoi fratelli croati nella libera democratica e federativa Jugoslavia.
Il popolo croato dimostra oggi questa sua decisa volontà nella sua lotta senza quartiere contro l'occupatore nazifascista.
2) La maggioranza del popolo italiano dell'Istria condannava il governo fascista e lo combatteva fin dalla sua venuta al potere. Perciò nella sollevazione del settembre gli italiani dell'Istria combatterono assieme ai croati contro il fascismo. Da quel momento gli italiani combattono sempre più nelle file dell'Esercito Popolare di Liberazione e partecipano al Movimento Popolare di Liberazione lottando fraternamente insieme con i croati per la libertà dell'Istria.
3) La decisa volontà del popolo croato dell'Istria di riunirsi alla sua madre patria è stata confermata dalle decisioni della Seconda Sessione dello ZAVNOH (Consiglio Territoriale Antifascista Popolare di Liberazione della Croazia) e della Seconda Sessione dell'AVNOJ (Consiglio Popolare Antifascista di Liberazione della Jugoslavia), con le quali l'Istria e Fiume sono diventate parti integranti della Croazia federale e della Jugoslavia federativa.
4) Con l'occupazione dell'Italia i Tedeschi volevano soffocare quelle forze democratiche che hanno spazzato Mussolini e volevano imporre di nuovo al popolo italiano il governo fascista, che li dovrebbe aiutare a opprimere e sfruttare la Italia. Ma i patrioti italiani conducono una lotta sanguinosa per cacciare l'occupatore tedesco e per conquistare la libertà.
5) L'occupatore tedesco minaccia l'esistenza del popolo croato e del popolo italiano dell'Istria saccheggiando, trascinando ai lavori forzati, nelle prigioni e mobilitando forzatamente. Per meglio eseguire i loro piani i Tedeschi usano il vecchio metodo austriaco di divisione e di istigazione all'odio nazionale fra italiani e croati ed in questo li assecondano fedelmente i loro servi: fascisti, cetnici e ustascia.
6) Con le costituzionali decisioni e dichiarazioni dei supremi organi legislativi ed esecutivi della Jugoslavia (AVNOJ) e della Croazia (ZAVNOH) col suo profondo carattere democratico e con le sue realizzazioni in Istria il Movimento Popolare di Liberazione ha dimostrato la sua volontà di rispettare i diritti nazionali degli italiani dell'Istria, come chiaramente dimostrano la stampa italiana, i reparti armati prettamente italiani, il gruppo teatrale italiano e la progettata apertura di scuole, man mano che vengano liberate zone abitate da popolazione italiana.

"Appello agli italiani dell'Istria", lanciato dall'Agit-prop regionale alcuni mesi dopo l'incontro di Čamparovica.

trovare, anche in Istria ed a Fiume, delle soluzioni tese a mitigare i contrasti sorti con gli esponenti croati del Movimento di liberazione, allo scopo di mobilitare un numero quanto maggiore di antifascisti italiani nella lotta antinazista. Del Comitato facevano parte oltre ai già citati Vincenzo Gigante, Ermanno Solieri, Augusto Ferri e Giorgio Sestan, pure Franjo Debeuc, dirigente del PCI negli anni Trenta, già emigrato in Jugoslavia, inviato dal PCC in Istria per operare con l'organizzazione polese, nonché Vladimir Švalba-Vid, che allora era impegnato nel lavoro con gli italiani in qualità di esponente dell'Agit-prop del Comitato circondariale del PCC del Litorale croato. Di tutti questi rappresentanti solamente Ermanno Solieri proveniva dalle strutture locali del PCI. Nell'organismo non vi era nemmeno uno dei dirigenti istriani e fiumani che avevano diretto per anni le organizzazioni del partito. Molti di questi, invero, caddero durante l'offensiva nazista, come Alfredo Stiglich e Giulio Revelante (dirigenti del Comitato polese-istriano), Mario Cherin, Giovanni Apollonio (principali esponenti militari del Battaglione rovignese) o Giovanni Pignaton e Antonio Bisiacco. Altri ancora quali Aldo Rismondo, Domenico Buratto, Armando Valenta, Paolo Poduje e Bruno Kos furono costretti a fuggire in Italia perché braccati dalla polizia. Numerosi dirigenti, inoltre, come Edoardo Dorigo, Nicola De Simone, Pietro Renzi e Bruno Vlach furono arrestati subito dopo l'occupazione e deportati in Germania. Alcuni tra i maggiori protagonisti italiani dell'insurrezione, infine, furono esclusi, allontanati o eliminati, tra il 1943 e il 1945, dalle strutture del Movimento di liberazione guidate dal Partito comunista croato e sloveno.[49]
Per la ripresa della lotta significativi furono gli orientamenti tracciati alla prima seduta del CPL provinciale dell'Istria, tenutasi il 12 e 13 dicembre del 1943. Il problema dell'attività politica e della presenza del MPL nelle città, abitate prevalentemente da italiani - rilevava il documento - doveva essere "immancabilmente affrontato e risolto". Proprio a questo proposito nella relazione veniva annunciata "la promozione di due pubblicazioni per le necessità della minoranza italiana: "Il Nostro Giornale" e "Lottare".[50]

Le Conferenze di dicembre

Nel mese di dicembre 1943 vennero registrati altri due importanti avvenimenti: il convegno istriano del PCC dell'Istria, svoltosi a Brgudac il 10 dicembre, e la prima Conferenza istriana del PCC, che ebbe luogo a Račice (Pinguente) il 25 dicembre. A Brgudac venne trattato ampiamente il problema dei rapporti con il PCI, alla presenza di diversi rappresentanti dello stesso, tra cui Vincenzo Gigante-Ugo, Ermanno Solieri, Giorgio Sestan e Pino Budicin.
Durante il dibattito al primo Convegno istriano Pino Budicin criticò il carattere troppo nazionale assunto dal Movimento popolare di liberazione, rilevando grande disappunto per il modo in cui erano stati liquidati i fascisti durante l'insurrezione armata. L'oratore si soffermò in particolare sul dramma delle foibe che, come disse, "in seguito alla propaganda fascista ha generato sconcerto e disorientamento tra la popolazione italiana".
A Budicin rispose Vincenzo Gigante: "Noi siamo comunisti - disse l'anziano membro del Comitato centrale - e non possiamo parlare in questo momento di divisioni territoriali, ma soltanto di lotta armata per la sconfitta definitiva del nazifascismo".[51]
Una delle più importanti conclusioni della riunione fu che la resistenza in Istria e a Fiume doveva essere condotta da un solo partito, quello comunista croato, e dalle strutture del Movimento popolare di liberazione jugoslave. D'altro canto venne riconosciuto ai rappresentanti italiani, su loro esplicita richiesta, il diritto di assumere, in seno alle organizzazioni del PCC, una posizione autonoma e una certa indipenden-

49. L. GIURICIN, "La difficile ripresa della Resistenza...", p. 25.
50. Ibidem, pp. 26-27. Nel dicembre 1943 uscirono ambedue le pubblicazioni. Fondatore e primo redattore de "Il Nostro Giornale", organo del Movimento popolare di liberazione dell'Istria, fu Vincenzo Gigante-Ugo. Mentre "Lottare", giornale degli Italiani che combattono nell'ENLJ e nei GPJ, rivolto principalmente ai numerosi ex militari che dopo la capitolazione aderirono alla lotta partigiana, era diretto da Andrea Casassa.
51. L. GIURICIN, "Vincenzo Gigante-Ugo...", pp. 320-321, testimonianza di Mario Hrelja, che aveva accompagnato Pino Budicin alla conferenza di Brgudac. Doc. 20, Cap. I, Vol. II.

za nella scelta dei quadri e, soprattutto nel controllo delle unità partigiane italiane che dovevano sorgere nell'ambito dell'Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo (EPLJ). In quell'occasione venne assunta la decisione di continuare la lotta uniti, senza forzare la mano su questioni che potevano dividere, tralasciando quindi la questione dei confini, che sarebbe stata affrontata e risolta solo a guerra finita[52].
Il 25 dicembre, a Račice, vicino a Pinguente, ebbe luogo la Prima Conferenza del PCC dell'Istria, presenti una quarantina di delegati, tra cui tutti i maggiori esponenti istriani, del Litorale croato e una rappresentanza del Comitato centrale del partito, guidata da Marko Belinić. A nome del PCI erano presenti solamente Vincenzo Gigante ed Ermanno Solieri. Queste assise non fecero altro che confermare le deliberazioni e gli accordi con gli italiani assunti precedentemente.

Inglobati nel Litorale croato

In quell'occasione si procedette alla nomina dei componenti del nuovo Comitato regionale del PCC dell'Istria e del Litorale croato. Il territorio istriano dunque, per quanto riguardava l'organizzazione del PCC, era stato incluso nel Litorale croato. Alla guida del nuovo Comitato regionale vennero posti infatti i dirigenti dell'ex Comitato circondariale del Litorale, Mate Kršul e Romano Glažar. Nella relazione presentata dallo stesso rappresentante del Comitato centrale del PCC Marko Belinić, si rilevava che il PCC in Istria contava allora solo 85 membri. Non erano state costituite cellule ma solo - affermava il relatore - "delle direzioni di partito composte da tre a sei membri, mentre tutti gli altri esponenti operavano individualmente, dirigendo i vari organismi del MPL".

Manifesto con il bando tedesco di mobilitazione obbligatoria delle classi dal 1914 al 1926, nell'allora "Adriatische Künstenland" tedesco.

Nella zona di operazioni del Litorale Adriatico

Le classi dal 1914 al '26 chiamate al servizio di guerra

L'Ufficio Stampa del Supremo Commissario comunica:
Il Supremo Commissario dott. Friedrich Rainer, con una Ordinanza di data 30 luglio a. c., ha richiamato a prestare servizio obbligatorio di guerra le classi dal 1914 al 1926. A questo scopo, egli ha diramato il seguente proclama:

UOMINI DELLE CLASSI DAL 1914 AL 1926!

La lotta per la nuova Europa è entrata nella sua fase decisiva. Ormai nessuno può più rimanervi assente. Pertanto ho emanato oggi la seguente Ordinanza:
In base alla legge sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra del 31 ottobre 1942 e in base alla mia Ordinanza sul servizio obbligatorio di guerra nella zona di operazioni del Litorale Adriatico numero 8 del 29 novembre 1943, emano il seguente proclama:

ARTICOLO 1

Gli uomini nati negli anni dal 1914 al 1922 e quelli nati nel 1926, nonchè quelli nati negli anni dal 1923 al 25 non ancora arruolati con le loro classi, residenti nella zona di operazioni del Litorale Adriatico, esclusi gli stranieri, vengono chiamati a prestare il servizio obbligatorio di guerra.
Soggetti a tale obbligo sono pure gli uomini privi di cittadinanza (apolidi) appartenenti a tali classi e che hanno la loro dimora nel territorio della zona di operazioni del Litorale Adriatico.
Soggetti a tale obbligo sono inoltre gli uomini nati negli anni dal 1914 al 1926 provenienti dalle altre provincie italiane e che presentemente si trovano nella zona di operazioni del Litorale Adriatico.

ARTICOLO 2

Gli uffici provinciali di leva sono tenuti a fissare le date ed i distretti per la presentazione.

ARTICOLO 3

Il presente bando entra in vigore il 30 luglio 1944.
Sono certo che risponderete al mio appello e che adempirete al vostro servizio di guerra là dove io vi impiegherò.
Il vostro soldo, il vitto e le provvidenze a favore delle vostre famiglie saranno commisurati ai noti e giusti principi in atto presso le Forze armate germaniche e rispettive organizzazioni.

UOMINI DELLA ZONA DI OPERAZIONI DEL LITORALE ADRIATICO!

Anche voi dovete dare il vostro contributo alla nuova Europa. Chi non è con noi, sarà considerato nemico del Paese e tanto lui quanto coloro che lo appoggiassero si esporranno alle severe pene previste dall'Ordinanza sul servizio obbligatorio di guerra per coloro che si sottraggono ai loro doveri verso il popolo e la Patria.

Trieste, li 30 luglio 1944.

Il Supremo Commissario
nella zona di operazioni Litorale Adriatico
RAINER

52. M. MIKOLIĆ, "Partijska savjetovanja u Istri u prosincu 1943 god.", pp. 98-101.

Alla conferenza di Pinguente, come risulta dal rapporto Belinić, si sentì parlare per l'ultima volta in forma ufficiale del "Comitato o direzione italiana", composta dai personaggi già citati. D'altra parte nel nuovo Comitato regionale non venne eletto nessun membro di nazionalità italiana. I contrasti e l'accentuarsi della diffidenza tra gli esponenti della resistenza italiana e quella croata trovarono conferma anche alla Prima Conferenza regionale della gioventù comunista (SKOJ) dell'Istria e del Litorale croato, svoltasi sempre a Račice il 29 dicembre 1943. In questa occasione, nel dibattito incentrato sul problema dell'adesione degli italiani al MPL, alcuni giovani antifascisti italiani rilevarono di "non poter lottare per la liberazione nazionale dei croati istriani, in quanto ciò avrebbe significato porre gli italiani in una condizione subalterna e di disuguaglianza, ovvero avrebbe potuto comportare un'altra oppressione". Da qui anche la volontà, espressa dagli stessi rappresentanti italiani, di non voler combattere sotto nessuna bandiera che non fosse quella del proletariato.[53] Le due conferenze regionali del PCC denunciarono inoltre l'esistenza di contrasti e di dissapori tra i principali esponenti del MPL dell'Istria e del Litorale croato, che contribuirono a danneggiare il movimento di liberazione istriano e gli stessi rapporti con i comunisti e gli antifascisti italiani.[54]
Le tensioni generate dalla posizione di predominio assunta dai dirigenti del Litorale croato nei confronti degli esponenti istriani e della componente resistenziale italiana, sono illustrati anche dal delegato istriano dello ZAVNOH Oleg Mandić, nella sua relazione del gennaio 1944.[55]
Secondo lui, uno degli elementi di fondo che ostacolarono la lotta antifascista in Istria fu la posizione assunta dal Movimento di liberazione croato (jugoslavo) nei confronti del gruppo etnico italiano. Si trattava di una questione specifica, che poteva essere risolta con successo soltanto da coloro che conoscevano a fondo la realtà istriana. I dirigenti del Litorale croato, rilevava Mandić nel suo rapporto, non erano riusciti a comprendere la situazione, causando non poche difficoltà.

La conquista delle città

A conclusione delle conferenze istriane del PCC, Gigante e Solieri inviarono una dettagliata relazione al PCI. La federazione triestina del PCI già allora aveva preso posizione su atteggiamenti e decisioni analoghe assunte dai dirigenti sloveni del MPL (come rilevato nella già citata "relazione da Trieste" del segretario Giordano Pratolongo).
Nel suo rapporto al Comitato centrale del PCI Pratolongo, nel denunciare l'atteggiamento assunto dalle direzioni del PC sloveno e croato, rilevava che queste "senza comunicazione alcuna, senza tener conto delle conseguenze politiche ed organizzative che ne potevano derivare, avevano dato vita a strutture di partito parallele" e dunque in contrasto con quelle già esistenti del PCI.[56]
La penetrazione del MPL jugoslavo (croato e sloveno) nei principali centri urbani dell'Istria era comunque già avvenuta (prima ancora delle decisioni assunte dalle conferenze regionali del PCC), con la graduale costituzione dei primi comitati distrettuali, cittadini e locali del Partito comunista croato e la formazione, in quasi tutte le località, dei Comitati popolari di liberazione (CPL), nei quali le funzioni di maggiore responsabilità vennero affidate a dirigenti strettamente legati al MPL, e soprattutto ad esponenti giunti da altri territori jugoslavi. A Fiume, nel dicembre del 1943, dopo l'invio, da parte del Comitato circondariale croato, di Romano Glažar-Mladen, venne costituito il primo Comitato cittadino del PCC (Glažar verrà coadiuvato da Vilim Martinis, Oskar Piškulić-Žuti e Ljubomira Rodica, giunti da Sussak). Alcuni giorni più tardi (23 dicembre) verrà costituito pure il Comitato cittadino popolare di liberazione.[57]

53. Sulle conferenze del PCC e dello SKOJ vedi in particolare M. MIKOLIĆ: "Partijska savjetovanja u Istri...", pp. 100-104 e P. STRČIĆ, "Izvještaj Marka Belinića o Istri krajem 1943 godine", pp. 257-281. Doc. 22, Cap. II, Vol. II.
54. L. GIURICIN, "Il Settembre 1943...", pp. 16-17 e 85-86. Significativi a questo riguardo risultano le relazioni di Silvio Milenić-Lovro prima dell'armistizio e di Jakov Blažević sulla situazione istriana nel settembre 1943, nonché quella citata di Marko Belinić alla Conferenza regionale del PCC del 25 dicembre 1943.
55. P. STRČIĆ, "Referat dra Olega Mandića ZAVNOH-u putovanju Istrom na početku 1944", pp. 437-439.
56. P. SECCHIA: *Il Partito comunista italiano...*, p. 166. Doc. 23, Cap. I, Vol. II.
57. R. BUTOROVIĆ, *Sušak i Rijeka un NOB*, p. 368. Vedi anche L. MARTINI: *Parlano i protagonisti*, testimonianze di Alberto Labus e di Oskar Piškulić, pp. 127 e 144.

La ripresa dell'attività nella città di Pola, dopo l'occupazione tedesca, fu più complessa e difficile rispetto agli altri centri della regione. Infatti, il Comitato cittadino del PCC si costituì appena il 15 gennaio 1944 e il CPL cittadino dieci giorni più tardi. La ragione di questo ritardo deve essere attribuita senza dubbio alle particolari condizioni di sorveglianza cui era stata posta la città dal comando tedesco, per il suo importante carattere strategico e militare. I primi contatti con i dirigenti croati del MPL furono comunque stabiliti verso la fine di ottobre del 1943, attraverso Franjo Debeuc-Crni, inviato ad operare in Istria dalla Slavonia, con l'incarico specifico di occuparsi della città di Pola. L'azione del Debeuc e degli altri esponenti del PCC fu particolarmente incisiva nonostante lo scioglimento di quasi tutti i gruppi antifascisti e le gravi perdite subite dai quadri dirigenti del PCI. Non potendo operare subito in città, i primi incontri avvennero nelle zone di periferia, fuori dai posti di blocco istituiti dai tedeschi. Uno dei primi nuclei del PCC venne costituito a Siana. Lo comprendevano Bruno Brenco, Romano Bilich, Vittorio Geromella e Mario Bencich, tutti membri o simpatizzanti del PCI. Ebbe inizio così l'azione di penetrazione in tutti i rioni cittadini, nelle fabbriche e in particolare tra la gioventù con la costituzione delle prime direzioni cittadine dello SKOJ e della gioventù antifascista (USAOH), nella quale entrarono a far parte, tra gli altri, Gino Muggia, Giovanni Codnik e Steno Califfi. Si crearono numerosi nuovi gruppi e comitati nei vari rioni cittadini e nelle industrie, in particolare a Scoglio Olivi, nella fabbrica cementi e all'Arsenale. Il primo Comitato popolare di liberazione (CPL) della città di Pola venne costituito il 25 gennaio 1944. Era composto dal dott. Egone Marojević (presidente), Bruno Brenco, Romano Bilich, dai proff. Domenico Cernecca, Carlo Gonan e Giulio Smareglia, dall'ing. Steno Califfi, dal capitano Ermanno Gatti, dal colonnello in pensione Azzolini, da Edi Glavich e Giarbino Barone. Nella vicina cittadina di Dignano il primo CPL sorse nel mese di febbraio 1944.[58]

Il territorio di Rovigno fu tra i primi in Istria nel quale italiani e croati operarono unitariamente in seno al Movimento popolare di liberazione. Tra il novembre e dicembre del 1943 vennero costituiti nei dintorni di Rovigno i Comitati distrettuali del PCC e dello SKOJ. Il Comitato di partito era composto da Pino Budicin (segretario politico), Augusto Ferri (ovvero Guerrino Grassi, segretario organizzativo), Giusto Massarotto (Agit-prop), Mario Hrelja (gioventù), Francesca Bodi (FFA), Antun Pavlinić (unità militari) e Ivan Poropat (organizzazioni periferiche). Il Comitato distrettuale della gioventù comunista, diretto da Mario Hrelja prima e da Antonio Buratto poi, comprendeva cinque membri, due dei quali italiani. Quasi contemporaneamente in città operavano clandestinamente un Comitato cittadino del partito e uno dello SKOJ, quasi esclusivamente composti da italiani. Il Comitato popolare di liberazione (CPL) del distretto di Rovigno sorse il 28 dicembre del 1943. Contava complessivamente undici membri, quattro dei quali italiani, con primo presidente Antun Brajković, croato (fu uno dei primi esponenti del PCI sin dalla sua costituzione nel 1921), e segretario Francesco Godena, operaio italiano. Secondo la nuova ripartizione territoriale operata dal MPL, oltre ai tre circondari istriani di Pola, Pisino e Pinguente, erano stati costituiti ben otto distretti, comprendenti ciascuno due o più comuni della Provincia di Pola (Istria). Il distretto di Rovigno comprendeva oltre al comune di Rovigno, anche quello di Valle con i rispettivi territori circostanti.[59]

L'Albonese, territorio minerario per eccellenza, in cui era stata sempre forte l'influenza del PCI e dove il MPL ormai da tempo aveva creato solide radici, costituiva una delle aree più attive della resistenza. Qui, forse più che altrove, furono impiegate ogni sorta di pressioni per convincere i comunisti italiani ad unirsi al PCC. Lo dimostra il caso di Lelio Zustovich, il più noto comunista albonese, che venne arrestato dal servizio di sicurezza partigiano di allora, e quindi ucciso, perché contrario alla sottomissione del PCI locale (del quale fu per lunghi anni segretario) alle strutture croate. Numerosi altri comunisti italiani, fra i quali Antonio Ravnich e Nicolò Pitacco, furono minacciati e costretti a trasferirsi in altre zone.[60]

58. H. BURŠIĆ, "Razvoj narodne vlasti u južnoj Istri od 1944-1945", pp. 152-174. Vedi anche O. PAULETICH, "Prilog o komunističkom pokretu u Puli, izmedju dva svjeska rata i od 1941-1945", pp. 137-138.
59. A. BRESSAN - L. GIURICIN, *Fratelli nel sangue*, pp. 126-127. Vedi anche M. MIKOLIĆ, "NOP Istre...", p. 78 e V. BRATULIĆ, *Rovinjsko selo*, pp. 104-105.
60. Testimonianza del dott. Mauro Sfeci rilasciata agli autori.

Nel Buiese invece il Movimento popolare di liberazione aveva faticato ad attecchire. Le cause principali vanno attribuite in primo luogo alla debolezza delle forze antifasciste, ma anche alle caratteristiche del terriorio compattamente abitato anche nelle aree extra-urbane da popolazione italiana. La prima unità partigiana venne costituita infatti nel Buiese solo il 18 gennaio del 1944. La rete delle organizzazioni politiche ed amministrative del MPL si estese in quest'area nel marzo-aprile 1944. Il CPL distrettuale di Buie iniziò ad operare nella tarda primavera, mentre quello di Umago appena nel giugno del 1944.[61]

Le contestazioni del PCI

Da quanto esposto risulta evidente che gli antifascisti italiani dell'Istria e di Fiume se volevano partecipare alla resistenza armata dovevano aderire al Movimento popolare di liberazione controllato dalle forze comuniste jugoslave (croate e slovene). La direzione nazionale del PCI Alta Italia in una lettera inviata il 5 gennaio del 1944 al Comitato centrale del Partito comunista croato, pur sostenendo la necessità di proseguire la lotta comune, rilevava la sua netta contrarietà all'annessione dell'Istria, di Fiume e degli altri territori italiani alla Jugoslavia. Secondo il PCI si trattava di una decisione "totalmente prematura ed errata, atta solo a provocare tendenze sciovinistiche tra le popolazioni viventi nel territorio e ad ostacolare l'unità delle forze popolari antifasciste in Italia coalizzate attorno al CLN". La decisa presa di posizione della direzione nazionale del PCI contro le rivendicazioni annessionistiche croate, ribadita a suo tempo (8 ottobre del 1943) pure nei confronti del PC sloveno, venne respinta dal PCC. "Accettandola - si rilevava nella risposta - si sarebbe privato il MPL del suo strumento più efficace e di ogni prospettiva futura di lotta, col pericolo di smobilitare le masse, di abbandonare un preciso obiettivo politico irrinunciabile e di mettere in forse anche quanto era stato realizzato fino allora in questo campo". Oltre tutto il PCC rilevava di avere ormai completato la costruzione di una propria capillare rete organizzativa in Istria ed a Fiume con "la costituzione di comitati di partito, composti anche da esponenti provenienti dal PCI e da organizzazioni antifasciste italiane".[62]

Il Distaccamento del Carso della "Brigata d'assalto Garibaldi-Trieste".

61. M. MIKOLIĆ, "NOP Istre..", p. 102.
62. *Istra i Slovensko primorje*, pp. 330-331. Vedi anche L. GIURICIN: "Il Settembre 1943." e "La difficile ripresa della Resistenza...", pp. 92-93, rispettivamente 38-40. Doc. 24, 25, 26, Cap. I, Vol. II.

Da allora i militanti comunisti italiani e con essi tutti gli antifascisti aderenti al MPL dovettero rassegnarsi a sostenere un ruolo subalterno, affatto paritetico (come era stato convenuto nelle sedute comuni del novembre-dicembre 1943), sottostando a decisioni su cui non potevano esercitare alcuna influenza. Ecco perché numerosi antifascisti italiani in Istria e a Fiume (lasciati completamente soli e senza direttive, privi di contatti con il CLN Alta Italia e con i principali partiti democratici italiani), furono costretti ad aderire alle forze partigiane guidate dal MPL croato e sloveno. Nelle specifiche condizioni istro-quarnerine questo era l'unico modo per dare un contributo alla comune lotta contro il nazifascismo ed aderire alla resistenza armata. La scelta, per altro, fu dettata anche dall'evolversi degli equilibri politici e militari a livello internazionale.[63]

Il ruolo dell'Agit-prop

Se per gli antifascisti italiani le posizioni annessioniste del MPL croato e sloveno erano fonte di dissapori e di profondo imbarazzo, per le popolazioni croata e slovena l'annessione di questi territori alla "madre patria" era diventato uno dei principali motivi di adesione alla lotta.
Si trattava di due atteggiamenti antitetici che avrebbero provocato insanabili divisioni ed ostacolato l'azione del movimento jugoslavo. Perciò, dapprima in sordina, poi sempre più apertamente, il MPL promosse un'ampia campagna propagandistica e di "persuasione" nei confronti degli antifascisti italiani. Tale compito venne affidato, attraverso i "Comitati di agitazione e propaganda", ai primi due fogli partigiani in lingua italiana: "Il Nostro Giornale" e "Lottare", fondati in quel periodo per promuovere gli obiettivi del Movimento popolare di liberazione.
Proprio a questo fine fu creata la Sezione italiana dell'Agit-prop regionale del PCC. Questo nuovo organismo divenne ben presto il principale centro di regia dell'opera di mobilitazione politica della popolazione italiana. Il suo ruolo era completamente subordinato agli obiettivi e alle direttive politiche della dirigenza croata. Il compito di dirigere la Sezione italiana dell'Agit-prop era stato affidato ad un gruppo di antifascisti italiani rifugiatisi da tempo nei territori liberati e, salvo qualche eccezione, provenienti perlopiù da altre regioni italiane: Andrea Casassa, Vincenzo Gigante, Ermanno Solieri, Giorgio Sestan, ai quali si aggiunsero in seguito Eros Sequi, Luciano Bernardi ed altri ancora.
"Il Nostro Giornale" riassunse questi obiettivi sin dal primo numero, uscito l'8 dicembre 1943, presentandosi subito come "la guida politica, la bandiera...e lo strumento degli Italiani dell'Istria nella lotta cruenta contro l'aggressore". Il 10 gennaio del 1944 il nuovo foglio partigiano pubblicò le deliberazioni dell'AVNOJ relative "all'aggregazione dell'Istria, di Fiume, del Litorale sloveno e delle isole croate dell'Adriatico alla nuova Jugoslavia". Da allora la questione dell'annessione divenne, per i dirigenti del MPL e la loro politica di propaganda, il metro fondamentale per misurare la "lealtà" degli antifascisti italiani nei confronti del movimento jugoslavo. Sin dai primi numeri, infatti, la stampa partigiana in lingua italiana avviò una campagna oltremodo ostile nei confronti di tutti coloro che non si erano assoggettati o adeguati alla linea del MPL. "Il Nostro Giornale", ad esempio, puntò subito i suoi strali contro i cosiddetti sostenitori del Governo Badoglio. Dalle sue pagine verranno presi di mira in primo luogo gli autonomisti zanelliani di Fiume, additati nel numero del 26 gennaio, come "mestatori e servi dei fascisti".[64]

La morte di Pino Budicin

Le prime formazioni partigiane in Istria sorsero (quasi contemporaneamente alla ripresa delle organizzazioni politiche del MPL), sulle ceneri delle numerose unità istriane e fiumane distrutte durante l'offensiva tedesca dell'ottobre 1943. Queste unità furono create nei pochi "territori liberati", o meglio nelle zone interne, lontante dalle principali arterie di comunicazione e prive di presidi e guarnigioni nemiche.

63. L. MARTINI, *I protagonisti raccontano*, Diario di Solieri, pp. 286-290. Vedi anche L. GIURICIN, "La difficile ripresa della Resistenza...", pp. 40-41 e E. COLLOTTI, *Il Litorale adriatico...*, p. 82.
64. "Il Nostro Giornale", dicembre 1943-maggio 1945", *Documenti*, vol. II..

Tra queste formazioni figurava pure la "Terza compagnia istriana-rovignese", sorta all'inizio del dicembre 1943 presso Rovigno, della quale faceva parte pure il gruppo di guastatori di Matteo Benussi-Cio.[65]
L'azione più significativa di questo periodo, nella quale si distinse il gruppo guastatori di Cio, fu l'assalto alla Casa del fascio di Rovigno, compiuto la sera del 5 gennaio 1944 in pieno centro città. Seguirono numerose azioni di rappresaglia, condotte con l'aiuto di fascisti giunti da altre località dell'Istria. In uno di questi rastrellamenti - in circostanze poco chiare - vennero sorpresi, mentre si stavano recando ad una riunione, i due principali dirigenti italiani del MPL di Rovigno, Pino Budicin e Augusto Ferri (Guerrino Grassi). A seguito di uno scontro a fuoco in cui rimasero feriti, vennero torturati e uccisi. I loro corpi furono esposti in Riva Valdibora, come monito alla popolazione.[66]
Sull'episodio fu condotta anche un'inchiesta da parte dello stesso Comitato distrettuale del PCC di Rovigno. Si riteneva, infatti, inconcepibile che due importanti dirigenti politici fossero stati lasciati soli, senza scorta, in un'azione così pericolosa o comunque in un'area soggetta a frequenti rastrellamenti. Si trattava di una mera fatalità, di un disguido, oppure di un espediente per eliminare dei dirigenti ritenuti scomodi? È un fatto inconfutabile che Pino Budicin non godeva, ormai da tempo, della fiducia dei vertici del MPL. A confermarlo la posizione alquanto ambigua assunta nei suoi confronti quando venne rimosso dalla funzione di membro del CPL regionale dell'Istria e sostituito da Aldo Negri. Su questa vicenda non è da escludere che abbiano pesato anche le sue aspre critiche (espresse alla conferenza di Brgudac) in merito alle foibe e sugli atteggiamenti nazionalistici del MPL croato. Tale ipotesi troverebbe conferma anche nella citata relazione del delegato dello ZAVNOH Oleg Mandić. Il Mandić a questo proposito ebbe a dire: "Oggi in realtà lo ZAVNOH non ha alcun consigliere in rappresentanza della minoranza italiana. Budicin, che era stato eletto in occasione dell'ultima seduta di questo organismo a Plaško, a quanto sembra, non rappresenta nessuno, se non se stesso. Oltre a ciò egli si troverebbe in diverbio con il CPL regionale, in quanto non risulta più essere membro dello stesso".[67]

Lettera dello "Stato Maggiore del IX Korpus" sloveno al "Battaglione triestino d'assalto" del 5 aprile 1944, nella quale si conferma l'appartenenza dell'unità alle brigate Garibaldi.

STATO MAGGIORE
DEL IX.CORPO NOV IN POJ
Zona,11)5 aprile 1944.
N° 198

Al comando battaglione
" TRIESTINO D'ASSALTO "

Il battaglione " Triestino d'assalto ", composto dai partigiani di nazionalità italiana, viene col giorno di oggi posto in disposizione al " Comando dei distaccamenti e delle brigate "Garibaldi"

Morte al fascismo libertà al popolo !

Il comm.politico: Il comandante, colonello:

65. M. BENUSSI-CIO, "I treni fascisti saltano in aria", p. 59. I. BROZINA-SLOVAN, *Put Istarske brigade Vladimir Gortan*, p. 45. RIBARIĆ, *Borbeni put 43. Istarske divizije*, pp. 80-81; G. SCOTTI - L. GIURICIN, *Rossa una stella*, pp. 41-42; L. GIURICIN, "L'eroe popolare Matteo Benussi-Cio", p. 300.
66. Gli avvenimenti descritti sono ampiamente narrati nelle opere citate *Fratelli nel sangue*, pp. 134-135 e *Rossa una stella* pp. 44-49, nonché nei giornali partigiani dell'epoca.
67. A. BRESSAN - L. GIURICIN, *Fratelli nel Sangue*, pp. 134-135. G. SCOTTI - L. GIURICIN, *Rossa una stella*, pp. 44-48. STRČIĆ P., "Referat dra Olega Mandića...", p. 452.

27 Ottobre 1944 — Morte al fascismo - Libertà ai popoli!

LA VOCE DEL POPOLO

N.1 Edito a cura del Comitato Cittadino Popolare di Liberazione di Fiume

La vera voce

"La Voce del Popolo" era il vecchio giornale di Fiume, fondato nel 1885. In esso gli italiani della città usavano la loro lingua e trattavano le loro questioni cittadine.

Inizialmente il giornale non trattava problemi politici. Allora la nostra città faceva parte del regno di Ungheria e godeva teoricamente di una certa autonomia. Questa era, in realtà, più a parole che a fatti, dato che il popolo prendeva ben poca parte alla vita politica ed amministrativa della città. Si trattava di un'autonomia che assomigliava molto di più agli antichi privilegi feudali che non ad una forma di libertà; e infatti andava soprattutto a beneficio dei ricchi mercanti e trafficanti.

Siccome però il nostro porto era uno dei principali del bacino danubiano, godeva di un notevole benessere.

Nell'immediato dopo guerra, quando il gruppo degli autonomisti cercò di fare di noi un piccolo principato feudale e di vendere il porto al miglior offerente del capitalismo straniero, gli autonomisti si impadronirono del giornale per diffondere la loro politica.

Per attrarre le masse essi fecero leva sul sentimento di italianità di larghi strati della popolazione, che vedevano in pericolo la lingua e la cultura italiana di fronte agli attacchi di gruppi sciovinistici croati.

Sfruttando tale situazione essi contribuirono grandemente a fomentare e accrescere l'odio fra italiani e croati, stuzzicandone e sfruttandone i sentimenti sciovinistici.

Essi volevano così creare il terreno adatto per isolarci dal nostro retroterra e poter fare il loro "colpo" affaristico.

Con la vittoria della prepotenza fascista e l'annessione di Fiume all'Italia, il giornale venne soppresso.

Non c'era del resto più alcuna ragione che esso vivesse. Gli autonomisti, andato a male l'affare dell'autonomia, si presero la loro brava "tessera" e all'ombra del fascio prosperarono ed ingrassarono.

Oggi il problema della nostra città è di nuovo alla ribalta.

Essa dovrà avere quella soluzione che veramente è conforme agli interessi dei fiumani; è giusto quindi e necessario che il popolo faccia sentire la sua voce; e questa volta sarà la sua <u>vera voce.</u>

Su questo giornale scriveranno tutti i cittadini di Fiume, che oggi combattono raccolti nelle file del Fronte Unico Popolare di Liberazione per la libertà e la vera democrazia.

L'aspirazione dei cittadini di Fiume a voler governare la propria città, al rispetto della lingua, della cultura, delle tradizioni proprie, è una giusta aspirazione.

Nel Movimento Popolare di Liberazione essa non solo non trova ostacoli alla sua realizzazione, ma trova invece l'appoggio più efficace.

Per il rispetto di questi stessi diritti si sono battuti per tanti anni i popoli della Jugoslavia, non solo contro l'occupatore, ma contro tutti i traditori e sciovinisti interni di ogni specie.

Tale realizzazione, che significa il raggiungimento di una sana autonomia cittadina, nell' ambito dello stato della nuova Croazia federale e democratica, al quale il nostro porto è legato per la sua posizione e i suoi interessi, non devo però significare l'oppressione dei diritti degli altri.

Solo nel rispetto reciproco e nella fratellanza sono le condizioni di una vita libera e felice.

Questi sono i principi che animeranno le pagine di questo giornale, questa è la vera voce del nostro popolo.

Questa voce si farà sentire tanto più forte oggi, che, dopo tante lotte e tanti sacrifici, abbiamo potuto congiungerci con la fraterna Armata Rossa.

La liberazione di Belgrado, che precede di poco la liberazione di tutta la nostra terra e della nostra città, è la promessa più certa che la vittoria ci è vicina.

Il primo numero de "La Voce del Popolo" uscito il 27 ottobre 1944.

La morte di Budicin e Ferri fu una grave perdita per il MPL, ma contemporaneamente dette nuovo impulso all'adesione degli antifascisti italiani alla LPL. Proprio allora, quasi dappertutto in Istria e a Fiume, furono create le basi per la nascita delle organizzazioni di massa del Movimento popolare di liberazione. Fra queste l'Unione della gioventù antifascista (USAOH), la cui prima Conferenza regionale si tenne il 1 aprile sul Monte Maggiore, in concomitanza con la costituzione della Prima Brigata istriana "Vladimir Gortan". Molto attive furono allora le organizzazioni del Fronte femminile antifascista (FFA) e qualche tempo più tardi pure del Fronte popolare di liberazione (FPL), che contavano su un discreto numero di attivisti, anche italiani, in tutto il territorio.[68]
Dopo la morte di Pino Budicin la guida delle strutture resistenziali rovignesi fu assunta da Giusto Massarotto e quindi da Aldo Rismondo (ultimo segretario del PCI fino al settembre 1943). Rismondo (rientrato da Trieste dove si era rifugiato dopo l'offensiva tedesca in seguito ad un preciso accordo tra i dirigenti del MPL e la federazione triestina del PCI) esercitò un forte influsso tra gli antifascisti italiani (anch'egli rimarrà ucciso in uno scontro qualche tempo dopo).
Una delle prime importanti affermazioni fu la nascita della prima compagnia italiana, composta da volontari rovignesi, dignanesi, gallesanesi e vallesi, sfuggiti al primo bando tedesco di mobilitazione del marzo 1944 (formata il 15 febbraio e costituita formalmente l'8 marzo a Monte Paradiso presso Rovigno). Alla nuova unità, che comprendeva il gruppo di guastatori di Matteo Benussi-Cìo, nonché diversi ex soldati italiani, venne dato il nome di "Pino Budicin".
Questa prima unità italiana, così come il battaglione italiano "Pino Budicin,", costituitosi il 4 aprile a Stanzia Bembo presso Rovigno (oltre all'altra compagnia autonoma rovignese, creata qualche tempo più tardi), erano sottoposte (pur operando nell'ambito del Secondo distaccamento partigiano polese) alla direzione politica del MPL di Rovigno. I dirigenti italiani del Rovignese esercitarono un'influenza determinante su queste unità, assicurando loro una relativa autonomia, sino a che queste formazioni rimasero ad operare nell'Istria meridionale.[69]

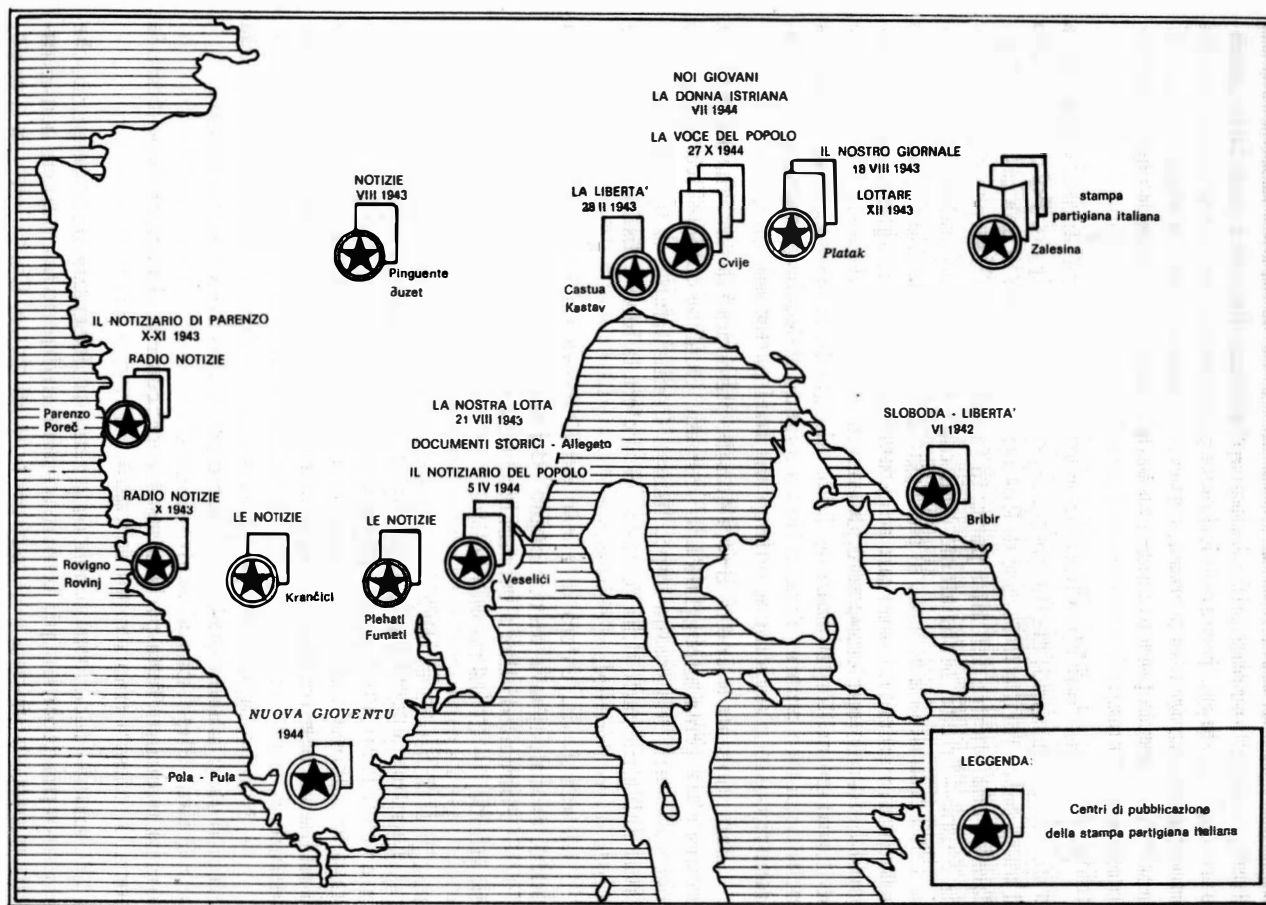
Una scelta difficile

Quella di aderire al Movimento di liberazione controllato dalle forze jugoslave (croate e slovene) fu, per molti antifascisti italiani dell'Istria e di Fiume, una scelta inevitabile, per quanto sofferta. Allora l'alternativa, per chi non avesse aderito al fascismo o scelto la collaborazione con i nazisti, era una sola: combattere contro l'occupatore nelle file partigiane assieme agli antifascisti croati, o attendere lo sviluppo degli eventi, rischiando di essere mobilitati o deportati.
Sulle ragioni della scelta intrapresa da molti giovani italiani si espresse, nel dopoguerra, anche il noto antifascista polese Steno Califfi, secondo il quale: "Massiccio era stato allora l'afflusso nelle formazioni partigiane di tutti quei giovani e giovanissimi che, appunto perché di sentimenti profondamente italiani, disdegnarono la costrizione tedesca, o fascista, preferendo l'incognita del bosco, o il pericolo della cospirazione. Accorsero cioè alle organizzazioni materialmente più vicine a loro non potendo andare a fare i partigiani nel territorio italiano al di fuori dell'Istria". [70]
In realtà, in una situazione caratterizzata in tutta la regione dal monopolio politico e militare delle forze resistenziali jugoslave, non avrebbe potuto nascere e svilupparsi nessuna formazione partigiana italiana indipendente. Per poter prosperare normalmente, qualsiasi unità partigiana doveva disporre assolutamente di un vasto retroterra in cui operare. Le zone atte alla guerriglia, situate all'interno del territorio istriano, del Carso sloveno e del litorale croato, erano abitate prevalentemente da popolazioni slave, che avevano gradualmente aderito nella loro stragrande maggioranza al MPL. Queste aree erano quindi fuori dalla

68. A. BRESSAN - L. GIURICIN, *Fratelli nel sangue*, pp. 135 e 140.
69. Questi avvenimenti, oltre dalla stampa dell'epoca, vengono trattati ampiamente nell'opera *Rossa una stella*, pp. 49-64 e 67-74. Vedi i Doc. 30 e 31, Cap. I, Vol. II.
70. S. CALIFFI, *Pola clandestina e l'esodo*, p. 5.

portata delle organizzazioni antifasciste italiane operanti nelle principali città dove al massimo potevano essere svolte attività cospirative o impegnati piccoli gruppi d'assalto (GAP), atti a condurre isolate azioni di guerriglia urbana. Da qui la necessità di una stretta collaborazione con i comandi militari e le direzioni politiche croate e slovene, tentata e in parte anche realizzata, sotto varie forme, pure dalla federazione triestina del PCI. Alcuni accordi, per quanto non duraturi, come quelli attuati in ambito nazionale tra le resistenze italiana e slovena, furono promossi per facilitare l'azione e la difficile permanenza nelle zone interne della Slovenia, del Carso, del Litorale sloveno e del Buiese, della brigata d'assalto "Garibaldi-Trieste" e dei battaglioni autonomi "Giovanni Zol" e "Alma Vivoda", per non parlare delle intese relative all'impiego della divisione "Garibaldi-Natisone", inquadrata, tra l'inverno del 1944 e la primavera del 1945, nell'ambito del IX Corpus sloveno.[71]

In Istria e a Fiume, a differenza di altre aree della Venezia Giulia, le forze resistenziali furono sottoposte quasi subito ad una netta egemonia del MPL croato. Nonostante la posizione intransigente del PCC ed ai reiterati contrasti, furono comunque garantite, soprattutto nei primi tempi, delle ampie forme di autonomia per alcune strutture e unità partigiane italiane. Uno dei momenti più cruciali per la popolazione istriana e fiumana fu certamente quello relativo all'arruolamento obbligatorio durante il primo bando tedesco del marzo 1944. Il risultato fu che in tutta l'Istria la stragrande maggioranza dei giovani, ben 961 (il 64 % di coloro che si erano annunciati alla leva) scelse l'organizzazione per il servizio di lavoro obbligatorio della TODT, (mentre soltanto 191 aderirono alla Milizia di difesa territoriale, 164 alle "SS" e 110 alla "Wehrmacht"). A Fiume, 568 giovani (circa il 61 %) entrarono a far parte della TODT e 369 della MDT. Da questi dati è evidente che la maggior parte dei mobilitati cercavano di cavarsela alla meno

Cartina con la dislocazione delle tipografie partigiane e delle sedi dove si stampavano, in clandestinità, i principali fogli italiani.

71. R. GIACUZZO – M. ABRAM, *Itinerario di lotta- Cronaca della brigata d'assalto Garibaldi-Trieste*, pp. 45-54 e 105-110. Doc. 28 e 29, Cap. I, Vol. II.

Cartolina commemorativa del "II° anniversario della formazione del Battaglione italiano Pino Budicin (4 IV 1944 - 4 IV 1946)"

peggio, con esoneri dal servizio militare, o andando a costruire strade e fortificazioni. Clamorosa a questo riguardo fu la fuga nelle file partigiane di circa una trentina di coscritti rovignesi della Landschutz (difesa territoriale), che andarono ad ingrossare le file del battaglione italiano "Pino Budicin".[72]
Le contromisure partigiane non si fecero attendere. Quasi contemporaneamente dappertutto, specie nelle città, furono lanciati dei volantini propagandistici che invitavano gli interessati a non aderire al bando tedesco ed a scegliere la via della resistenza. Così, verso la metà di marzo, accorsero da tutta la regione nelle file partigiane circa 2.000 volontari, oltre la metà dei quali, però, furono inviati nel Gorski Kotar, nel Litorale croato e nella Lika. In una relazione del Comitato regionale del PCC si rilevava che "le unità militari istriane non potevano inquadrare efficacemente tanti nuovi combattenti".[73]
In quel periodo raggiunsero le file partigiane, solamente dal territorio rovignese, 152 combattenti, 81 dei quali italiani, compresi i 23 giovani fuggiti dalla "Landschutz". Qualche tempo più tardi la quota salì a 211 unità di cui 115 italiani, tutti inseriti nelle tre compagnie italiane che diedero vita al battaglione italiano "Pino Budicin".[74]

Italiani nelle unità croate

Da Pola, tra la fine di febbraio e l'inizio del marzo 1944, raggiunsero le unità partigiane oltre 600 giovani. Di questi però solamente pochi furono inclusi nelle costituende formazioni partigiane italiane, o rimasero in Istria. Le ragioni di questo atteggiamento vanno ricercate nella politica ostruzionista adottata dai fori dirigenti croati nei riguardi del capoluogo istriano, abitato in stragrande maggioranza da italiani. In una relazione del Comando operativo partigiano dell'Istria, datata 23 aprile 1944, si rilevava che erano state costituite due compagnie per attrarre "i croati snazionalizzati" della città. Il rapporto continuava affermando che, siccome un grande numero di combattenti polesi non conoscevano la lingua croata, era stato stabilito in un primo momento di includerli nel battaglione italiano. Non se ne fece nulla, anche perché il Comando operativo giunse alla conclusione che "sarebbe stato un errore politico inviare i croati nel battaglione italiano".[75]
Questi atteggiamenti contribuiscono a spiegare perché i combattenti polesi, numerosissimi anche in seguito, venissero smistati quasi sempre nelle unità militari croate, operanti generalmente oltre i "vecchi" confini. Sta di fatto che nel corso del conflitto Pola ebbe una sola unità composta quasi esclusivamente da italiani: la prima compagnia polese che, guarda caso, non operò mai nel territorio circostante, bensì nell'ambito del I Distaccamento partigiano "Učka" che raggruppava le formazioni combattenti dell'Alta Istria. Anche i numerosi volontari provenienti da Fiume, all'epoca del bando obbligatorio tedesco del marzo 1944, furono fatti affluire nelle formazioni partigiane croate dislocate all'interno della Croazia. A differenza di Rovigno, le direzioni politiche del MPL di Fiume e Pola non riuscirono ad esprimere una linea autonoma, sottoposte com'erano, specie quella di Fiume, all'influsso e al controllo diretto dei quadri croati di Sussak e di altri territori jugoslavi.[76] Nel Buiese, invece, dopo la costituzione della prima compagnia partigiana mista di questo territorio (gennaio 1944), venne costituita anche una nuova compagnia italiana.[77]
Nel Carso e nell'Istria nord-occidentale, operavano da tempo due grosse unità partigiane italiane: i battaglioni "Giovanni Zol" e "Alma Vivoda", nelle cui file, assieme a triestini, muggesani, capodistriani, isolani e piranesi, combattevano anche numerosi italiani del Buiese, dell'Umaghese e del Pinguentino.
Proprio nella tarda primavera si presentò in tutta la sua acutezza il problema dello smistamento dei volontari istriani in aree lontane. Una delle tante relazioni del Comando operativo dell'Istria, datata 23 aprile

72. C. COLUMMI, "Storia di un esodo", pp. 32-33. G. LA PERNA, *Pola-Istria-Fiume*. p. 222, nota 20.
73. G. SCOTTI - L. GIURICIN, *Rossa una stella*, pp. 67-68.
74. Ibidem, p. 62, nota 7. Relazione del CPL distrettuale di Rovigno. Doc. 32, Cap. I, Vol. II, volantini partigiani.
75. Ibidem, pp. 631-637.
76. G. SCOTTI - L. GIURICIN, *Rossa una stella*, pp. 631-637.
77. Ibidem, pp. 632-639, capitolo dedicato alle compagnie italiane. Vedi anche A. PAULETICH, "La guerra dei volantini 1941-1945", pp. 112-113.

1944, illustrava molto bene la situazione venutasi a creare a questo proposito. Nella relazione si riferiva, infatti, che era stata inoltrata da parte del comando della XIII Divisione litoraneo-montana la richiesta di non inviare più combattenti istriani in questa divisione fino a nuovo ordine. Nel testo si avvertiva ancora che c'erano più di mille istriani in questa divisione, ai quali non sapevano cosa dare da mangiare, tanto che molti furono trasferiti nella Lika e persino nella "Karlovačka brigada".[78]
La questione diventò molto seria quando, causa il comportamento discriminatorio riscontrato nei confronti degli istriani e degli italiani in particolare, furono inoltrate da parte degli organismi dirigenti dell'Istria delle energiche proteste alle massime istanze croate del MPL. In una lettera inviata allora dal Comitato regionale al Comitato centrale del PCC si rilevava che, in occasione della Terza seduta dello ZAVNOH, svoltasi l'8 e il 9 maggio a Topusko, i delegati istriani erano venuti a conoscenza del contegno esecrabile tenuto da alcuni graduati croati nei confronti degli istriani. Questi venivano guardati con diffidenza e definiti addirittura "fascisti, perché avevano servito nell'esercito italiano". Nella missiva si rilevava inoltre il dilagare del malcontento e dei casi di diserzione.[79]
Gli ultimi sussulti della primavera 1944 trascorsero nel segno della ristrutturazione delle unità partigiane istriane, con l'inclusione del battaglione italiano "Pino Budicin" nella brigata "Vladimir Gortan". In seguito a questa decisione il battaglione italiano fu costretto a trasferirsi lontano dall'Istria.[80]
In Istria, intanto, dopo la perdita di Aldo Negri, caduto nel maggio 1944, Aldo Rismondo, che lo sostituì anche nell'ambito del CPL regionale, iniziò assieme ai suoi collaboratori l'azione per la creazione della brigata italiana.[81]

Gli Alleati e la Venezia Giulia

L'estate del 1944 fu uno dei periodi più complessi e difficili della guerra per l'intera Venezia Giulia, e in particolare per l'Istria e Fiume. La situazione bellica stava propendendo nettamente a favore delle forze alleate con la travolgente avanzata russa fino ai Balcani, la liberazione di Roma e lo sbarco in Normandia. In Istria ed a Fiume notevoli furono in quel periodo le aspettative legate al progetto di un imminente sbarco alleato nell'Adriatico settentrionale. Il piano suscitò la pronta reazione tedesca, ma anche la mobilitazione delle forze partigiane jugoslave che, pur disposte a collaborare, guardavano con molta diffidenza se non con ostilità all'ipotesi di uno sbarco anglo-americano nell'Alto Adriatico.
Un intervento militare degli alleati occidentali in quest'area, infatti, avrebbe rischiato di mettere in discussione la supremazia delle forze del MPL e le future rivendicazioni territoriali jugoslave. A questi fatti non vanno disgiunti i primi riconoscimenti ufficiali da parte degli Alleati della nuova realtà jugoslava, che si materializzarono con l'incontro Tito-Churchill a Caserta nell'agosto 1944. Già nel corso del 1943 maturò a Londra il proposito di stabilire dei rapporti privilegiati con il movimento partigiano di Tito, il cui prestigio stava crescendo. A Teheran (dicembre 1943) era stato concluso, tra l'altro, un accordo tra Churchill e Stalin sulla formazione di un unico movimento partigiano in Jugoslavia. In seguito a ciò i britannici sospesero definitivamente gli aiuti ai cetnici di Draža Mihajlović e fecero pressione sul governo di Re Pietro, in esilio a Londra, perché Tito venisse accettato come unico capo della resistenza jugoslava nell'intero Paese. Ciò portò all'intesa tra Tito e Subašić, il 16 giugno 1944, con la quale il Governo jugoslavo in esilio riconosceva l'amministrazione provvisoria dell'AVNOJ (Consiglio antifascista di liberazione nazionale della Jugoslavia) e del Consiglio di liberazione jugoslavo (governo), mentre Tito si impegnava a non pregiudicare i futuri equilibri istituzionali. La forte resistenza tedesca incontrata in Italia aveva fatto cadere, sin dal maggio 1944, la possibilità di invadere la Francia meridionale. Venne data la massima priorità all'operazione "Overlord" (lo sbarco in Normandia), anche a scapito delle risorse impiegate nella

78. Ibidem, pp. 588, 632 e 639.
79. M. MIKOLIĆ, "NOP Istre...", pp. 110-111.
80. G. SCOTTI – L. GIURICIN, *Rossa una stella*, pp. 101-107 e 178-196.
81. L. GIURICIN, "Biografie di cinque eroi": Aldo Negri pp. 371-375 e Aldo Rismondo pp. 305-331.

penisola italiana. Dopo la prima positiva affermazione alleata in Francia, lo Stato maggiore britannico del Mediterraneo fu del parere che si sarebbe dovuta esaminare la possibilità di uno sbarco in Istria, del quale si era parlato per inciso anche alla Conferenza di Teheran. Lo scopo principale di tale operazione, denominata "Armpit", era quello di distruggere, o quantomeno indebolire le forze tedesche nell'Italia settentrionale, di conquistare i principali porti nord-adriatici per sostenere un'eventuale avanzata verso l'Austria e di accelerare il ritiro dei nazisti dai Balcani.[82]

In attesa dello sbarco alleato

Le organizzazioni politiche e militari del Movimento popolare di liberazione tenevano in debito conto uno sbarco alleato in Istria, rallegrandosi da una parte, ma mostrando anche vivi segni di preoccupazione dall'altra. Infatti, il ventilato sbarco alleato contribuì ad alimentare le speranze di quelle forze antifasciste e di quelle componenti politiche che nella Venezia Giulia si stavano opponendo alle mire nazionali jugoslave. I vertici jugoslavi non mancarono infatti di rilevare, in quel periodo, come si può desumere da numerosi documenti di fonte partigiana, l'attività di "gruppi e forze ostili che stavano accodandosi ai piani dei circoli reazionari italiani e del governo italiano". Nella seduta del Comitato regionale del Partito comunista croato dell'Istria, svoltasi il 24 maggio 1944, si rilevava che "a Pola sono molti quelli che considerano ancora Badoglio il rappresentante effettivo dell'Italia antifascista, e che attendono con impazienza lo sbarco delle forze alleate in città". Al Comitato popolare di liberazione dell'Istria (giugno 1944), nella relazione di Dušan Diminić, imperniata sul progettato sbarco in Istria, si ribadiva la necessità di dimostrare agli alleati "che le forze jugoslave erano padrone della situazione". Un mese più tardi, nella sessione ordinaria del CPL regionale dell'Istria, si rilevava ancora che diversi italiani di Rovigno e di Pola mantenevano stretti legami con "la parte reazionaria di Trieste". Nel medesimo rapporto si affermava, infine, che "buona parte degli italiani considerava allora un elemento di maggior sicurezza per loro poter entrare a far parte di un Fronte unico popolare di liberazione (FUPL), organizzati in un'Unione italiana, o qualcosa del genere".[83] Furono queste le principali motivazioni che convinsero i dirigenti del MPL ad avviare la costituzione, con la frettolosa convocazione della riunione di Čamparovica del 10-11 luglio, di un'Organizzazione degli antifascisti italiani che aderisse alle tesi del Partito comunista croato e si trasformasse in un docile strumento a sostegno delle tesi annessioniste jugoslave.

I preparativi per la nascita dell'Unione degli Italiani

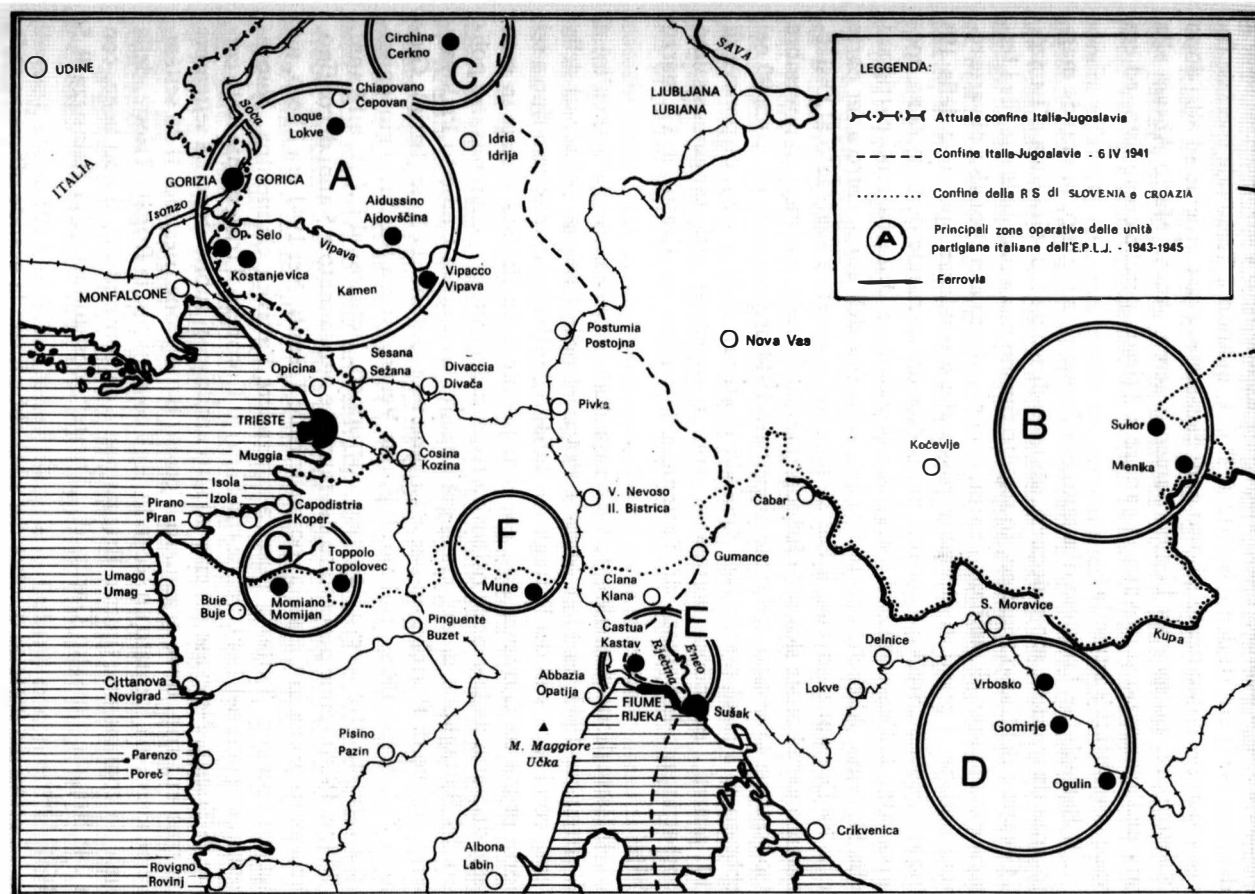
L'esigenza di creare un organismo atto ad unire gli antifascisti italiani legati al Movimento popolare di liberazione (MPL) si fece sentire in più occasioni durante la Lotta popolare di liberazione (LPL).
In quest'ambito si manifestarono sin dall'inizio due diverse tendenze. La prima, espressa dai vertici del Partito comunista croato (PCC) dell'Istria, si proponeva di coinvolgere le masse antifasciste italiane per sottometterle ai propri disegni politici e nazionali. L'altra, sostenuta da singoli esponenti italiani, già militanti nel Partito comunista italiano (PCI), rilevava invece l'esigenza per gli antifascisti italiani di aderire alla comune lotta di liberazione conservando però delle ampie prerogative di autonomia e garanzie di soggettività politica.[84]
Il primo accenno all'intento di costituire un'organizzazione specifica, tesa a mobilitare gli antifascisti italiani, apparve in una relazione del Comitato regionale del PC croato dell'Istria, stilata il 22 marzo 1944. Nel rapporto si rilevava la necessità di promuovere la "creazione di un club costituito da onesti italiani, con il compito di rinsaldare l'unità dei rapporti tra il MPL e la popolazione italiana".

82. Su questi avvenimenti vedi in particolare: G. VALDEVIT, *La questione di Trieste 1941-1945*, p. 30, P. PALLANTE, *Il PCI e la questione nazionale nel Friuli-Venezia Giulia*, p.176; J. A. BARKER, "L'opzione istriana: obiettivi politici e militari della Gran Bretagna in Adriatico (1943-1944)", pp. 3, 11 e 17-20.
83. M. MIKULIĆ, "NOP Istre...", pp. 91, 93.
84. L. GIURICIN, "L'Istria teatro di guerra...", pp. 161-162.

Tale organismo doveva essere promosso sulla base delle esperienze positive accumulate dal già operante "Club dei Serbi" in Croazia. Un ruolo significativo a questo fine, secondo la relazione, doveva essere svolto dalla "prima compagnia italiana, che continuava ad includere nelle sue file un numero sempre più crescente di combattenti provenienti dalle città". Qualche tempo dopo lo stesso organismo informava il Comitato centrale del PCC di avere elaborato un piano per la creazione del "Club italiano". Nella missiva il Comitato regionale di partito si impegnava, "entro una ventina di giorni a convocare una riunione con un consistente numero di antifascisti italiani per elaborare un programma di lavoro comune teso a sviluppare un'attività quanto più vasta tra gli Italiani dell'Istria".[85]

L'incontro di Čamparovica. Un "appello" strumentalizzato

L'incontro in cui vennero poste le basi per la nascita di un "Club italiano", da includere nel Fronte popolare di liberazione (FPL), ebbe effettivamente luogo il 10 e 11 luglio del 1944 nel villaggio di Čamparovica, nei pressi di San Martino di Albona. Ma la riunione non dette i risultati sperati per vari motivi. Tra questi la fretta con cui venne organizzato l'incontro e l'impreparazione dimostrata dagli organizzatori in un contesto caratterizzato da grosse difficoltà di spostamento per la presenza, sul territorio, di cospicue forze nazi-fasciste. Da quanto è stato appurato, a Čamparovica erano presenti non più di sei persone, di cui solamente tre italiani: Aldo Rismondo, segretario del Comitato distrettuale del PCC di Rovigno; Domenico Segalla,

Cartina con le zone operative delle unità partigiane italiane dell'EPLJ combattenti in Slovenia, in Istria e nel Gorski kotar dal 1943 al 1945. Contrassegnata con la lettera A la "Brigata d'assalto Garibaldi-Trieste", con la lettera B la "Brigata Fratelli Fontanot", lettera C la Divisione "Garibaldi-Natisone", D il battaglione "Pino Budicin", E i battaglioni "Fiumano" e "Garibaldi", F il battaglione "Giovanni Zol", G il battaglione "Alma Vivoda".

85. G. LABINJAN - D. VLAHOV, "Izvještaj oblasnog Komiteta KPH za Istru 1944-1945", p. 484. Vedi anche G. RADOSSI, "L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Documenti: luglio 1944 - 1 maggio 1945", p. 231, nota 2.

presidente del FPL rovignese e Leopoldo Boscarol dell'organizzazione di partito di Fiume. In rappresentanza dei vertici del MPL regionale erano invece intervenuti Dušan Diminić, Ivan Motika e Vladimir Švalba-Vid.

"Dovevano arrivare anche altri compagni" - disse Domenico Segalla in un'intervista rilasciata alla "Voce del Popolo" il 25 maggio 1969. Dopo due giorni d'attesa, visto che ormai nessuno più arrivava, i presenti - secondo la testimonianza di Segalla - abbozzarono un "Appello agli italiani".[86]

Quindi scelsero il nome da dare alla nuova organizzazione, chiamata prima "Unione Italiana" e poi "Unione degli Italiani dell'Istria" (solo più tardi verrà aggiunto il termine "di Fiume"). Infine vennero proposti i nominativi per il futuro Comitato provvisorio, e fissati alcuni compiti immediati per avviare la costituzione della nuova organizzazione degli italiani. Secondo la testimonianza di Domenico Segalla "il compito di mettere in bella forma il testo definitivo dell'Appello, su cui era stato raggiunto un accordo di principio, doveva essere affidato ad Eros Sequi, che non aveva potuto partecipare alla riunione". [87] Il Comitato provvisorio, composto formalmente da 17 membri, alcuni dei quali indicati successivamente dall'Agit-prop regionale, non si riunì mai.

Nell'"Appello" (o più precisamente nella sua versione "modificata" stampata successivamente dall'Agit-prop regionale in una baracca di Garici, nel Castuano), si riconosceva "la volontà del popolo dell'Istria di riunirsi alla sua Madrepatria; una volontà sancita dalle decisioni della seconda sessione dello ZAVNOH (Consiglio territoriale antifascista popolare di liberazione della Croazia) e dalla seconda sessione dell'AVNOJ (Consiglio popolare antifascista di liberazione della Jugoslavia) con le quali l'Istria e Fiume sono diventate parti integranti della Croazia federale e della Jugoslavia federativa".[88]

Il documento rilevava inoltre che "attraverso l'Unione degli Italiani si attueranno le libertà democratiche del popolo italiano dell'Istria, garantite, come per tutte le altre minoranze nazionali, dalle decisioni dello ZAVNOH".

Tra i principali compiti dell'Unione vi era quello di "unire tutti gli antifascisti dell'Istria, senza riguardo alla loro fede politica, alla posizione sociale e alle convinzioni religiose", ovvero "quelle organizzazioni, gruppi e patrioti che vogliono partecipare al Movimento di liberazione e collaborare alla soluzione dei problemi della collettività italiana".

Sulla riunione di Čamparovica venne presentata, il 28 luglio, una relazione al Comitato regionale del PC croato. Nel testo si rilevava che il 10 luglio si era svolta "una riunione con alcuni italiani impegnati nelle nostre file, nel corso della quale abbiamo creato una piattaforma per la costituzione dell'Unione degli Italiani".[89]

Che l'iniziativa non fosse riuscita lo conferma lo stesso documento, nel quale ad un certo punto si afferma: "Nel prossimo mese organizzeremo una riunione alla quale dovrà partecipare un numero maggiore di persone, tra cui anche alcuni noti personaggi che, con la loro presenza, dovrebbero contribuire ad attivare le masse popolari italiane". Qualche tempo più tardi, durante l'acuta crisi che investì il movimento di liberazione all'inizio dell'inverno 1944 vennero rivelate (nell'ambito del dibattito condotto dal MPL regionale sui rapporti con gli antifascisti italiani), le reali motivazioni della nascita dell'Unione degli Italiani dell'Istria. Secondo quanto rilevato nei verbali delle riunioni del PCC e dei massimi vertici della resistenza croata, l'Organismo doveva essere costituito affinché "le masse italiane non venissero tratte nella sfera di altri partiti, o forze filo-italiane, e per impedire che la stessa Unione si trasformasse in un partito autonomo".[90]

Al ritorno da Čamparovica Aldo Rismondo e Domenico Segalla non si dimostrarono soddisfatti di come

86. G. RADOSSI, "L'Unione degli Italiani...", pp. 232-233, nota 3, Intervista di D. Segalla.
87. G. RADOSSI, op. cit. Vedi anche: G. LABINJAN - D. VLAHOV, "Izvještaj oblasnog Komiteta KPH", p. 484; L. GIURICIN, "Tutta da riscrivere la storia dell'Unione degli italiani", "Una storia da riscrivere", Tavola rotonda di Albona: "Čamparovica, 50 anni dopo".
88. G. RADOSSI, "L'Unione degli Italiani...", pp. 249-251. Doc. 34, Cap. I, Vol. II.
89. G. LABINJAN - D. VLAHOV, "Izvještaj oblasnog Komiteta KPH.." p. 495.
90. AHPI, Fondo SKOJ, K. 8/762, verbale della riunione del Comitato regionale dello SKOJ del 25.XII.1944.

erano andate le cose. Dopo la riunione i fatti si complicarono ulteriormente in seguito all'uccisione di Vladimir Švalba-Vid in un'imboscata, avvenuta durante il viaggio di ritorno da Čamparovica vicino a Giordani (lungo la ferrovia Fiume-Trieste). Segalla stesso, incaricato di recarsi nel Gorski Kotar per redigere il testo definitivo dell'appello assieme a Vid e agli altri dirigenti dell'Agit-prop, rimasto isolato fu costretto a ritornare a Rovigno.[91]

La riunione, secondo Rismondo e Segalla, non era stata preparata a dovere. A loro detta doveva essere organizzata un'ampia consultazione con gli esponenti italiani delle varie organizzazioni antifasciste della regione, per chiarire definitivamente i problemi ancora aperti, che a Čamparovica furono appena sfiorati. La delusione maggiore dei due dirigenti rovignesi fu quando, dopo un periodo in cui non si sentì parlare di questo avvenimento, si videro recapitare nella propria base partigiana, a Rovigno, i primi manifestini con l' "Appello agli Italiani dell'Istria".[92]

Secondo Segalla erano stati apportati dei significativi mutamenti rispetto alla bozza originale (nonostante le sue raccomandazioni, espresse in una lettera del 17 agosto, "di non modificare quanto stabilito", compreso il nome dell'organizzazione che avrebbe dovuto essere "Unione degli Italiani antifascisti dell'Istria").

Inoltre erano stati indicati quali membri del Comitato provvisorio dei nominativi diversi da quelli proposti a Čamparovica. L'Appello presentava numerose altre incongruenze e contraddizioni.

Pertanto a Rovigno, in un primo momento, venne dato addirittura l'ordine di non distribuire il volantino "fino a quando non sarebbe stato chiarito il problema con l'Agit-prop regionale", responsabile della manipolazione.[93]

Segalla nelle sue testimonianze di allora rilevava inoltre che la nuova versione dell'Appello "metteva in secondo piano la soluzione dei problemi politici, culturali, sociali ed economici degli Italiani".[94]

Nel testo del volantino si ribadiva con particolare enfasi il diritto nazionale della popolazione croata di unirsi alla propria "madre patria". Un'istanza che, facendo riferimento alle deliberazioni dello ZAVNOH e dell'AVNOJ (del settembre e novembre 1943), relegava per la prima volta la popolazione italiana allo stato subordinato di minoranza.

Emergeva con chiarezza, dunque, anche dal modo in cui era stato "rielaborato" il documento, che l'Unione degli Italiani era stata creata proprio in funzione dell'annessione dell'Istria e di Fiume alla Jugoslavia e che, di conseguenza, il suo ruolo principale doveva essere quello di convincere gli "onesti antifascisti italiani" a seguire questa linea.

Il complesso periodo di gestazione dell'UIIF

La Sezione italiana dell'Agit-prop regionale del PCC era diventata ormai il centro nevralgico dell'azione tesa ad attirare gli antifascisti italiani nell'orbita del MPL croato e jugoslavo.

Nel frattempo non venne organizzata alcuna nuova riunione allargata con gli italiani, come stabilito in precedenza dal Comitato regionale del partito. In un resoconto redatto da quest'organismo il 17 settembre 1944, si denunciavano le grosse difficoltà incontrate nell'attività tesa ad "allargare le file italiane nel MPL". Ad intralciare l'azione sarebbero stati - secondo il documento - proprio "i compagni italiani", i quali "non avevano fiducia nella lotta e nella nuova Jugoslavia e, mantenendo i contatti con l'Italia, si trovavano in coda alla reazione italiana". Nel testo si rilevava, inoltre, che gli sforzi volti a creare "una buona organizzazione tra gli italiani non aveva dato risultati concreti".[95]

Nel rapporto mensile sull'attività datato 7 ottobre, lo stesso Comitato regionale del PCC rivelava l'esi-

91. Intervista citata di Domenico Segalla alla "Voce del Popolo". Doc. 35, Cap. I, Vol. II.
92. G. RADOSSI, "L'Unione degli Italiani...", pp. 249-251. Doc. 34, Cap. I, Vol. II. "Appello agli Italiani dell'Istria". Vedi anche ACRSR, testimonianza di A. Giuricin.
93. L. GIURICIN, "L'Istria teatro di guerra...", pp. 164-165.
94. "Appello agli Italiani dell'Istria", Doc. 34, Cap. I, Vol. II. G. RADOSSI, "L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume..", pp. 249-251 e foto del volantino p. 333.
95. G. LABINJAN - D. VLAHOV, "Izvještaj oblasnog Komiteta KPH...", p. 529.

stenza di una profonda crisi nei rapporti di "fratellanza italo-croata", e sottolineava che negli sforzi profusi per "creare la nuova organizzazione degli Italiani i vertici non avevano trovato sufficiente comprensione da parte dei comunisti e della minoranza italiana".
Nella relazione si ribadiva, inoltre, che il partito aveva assunto una chiara e decisa posizione a questo riguardo, rilevando le proprie manchevolezze, ma anche esprimendo dei severi giudizi critici nei confronti del lavoro svolto dagli italiani. "L'Unione degli Italiani - si legge nel rapporto - non è stata ancora costituita. Abbiamo però tenuto una riunione con i dirigenti responsabili della minoranza, i quali hanno assunto dei precisi impegni, segnalando i propri errori e la necessità di mettere in atto una collaborazione ancora più fattiva nell'ambito del MPL". I competenti organismi regionali auspicavano, inoltre, di ottenere quanto prima degli adeguati risultati in questa direzione, per "sventare tutti i piani della reazione italiana volti a strappare l'Istria alla Croazia".[96]
Il compito di attuare immediatamente queste direttive fu affidato all'Agit-prop regionale che cercò di correre ai ripari intensificando i preparativi per la costituzione dell'Unione degli Italiani. Le nuove direttrici dell'Organismo furono confermate da una serie di circolari e proclami elaborati dalla stessa Sezione italiana, e pubblicati successivamente anche da "Il Nostro Giornale". La prima e più importante circolare inviata a tutte le organizzazioni del MPL in cui operavano attivisti italiani, era quella intitolata "Per il Comitato provvisorio". Nel testo della lettera, in cui venivano riportati i nominativi del futuro comitato, si rilevavano le principali iniziative da attuare per la "creazione dell'Unione degli Italiani entro un breve periodo di tempo". Tra i principali compiti assegnati alle strutture del MPL vi era quello di raccogliere le firme di adesione al Comitato provvisorio, di convocarne la prima seduta, e di sostenere, con una vasta azione da attuare in tutto il territorio, la nascita della nuova Organizzazione degli italiani. L'Agit-prop inoltre proponeva di stampare "l'Appello" in 6.000 copie, e di trasformare il "Nostro Giornale" in organo ufficiale dell'Unione degli Italiani.[97]
Le risposte a queste direttive arrivarono a fasi alterne. I preparativi per la costituzione dell'Unione degli Italiani accusarono comunque notevoli difficoltà e ritardi e si protrassero quasi sino all'autunno del 1944.[98]
I nominativi del Comitato provvisorio, che doveva essere l'artefice della nascita dell'Unione Italiana, erano stati scelti di fatto dall'Agit-prop regionale. Questa aveva modificato ripetutamente sia le prime proposte presentate a Čamparovica, sia quelle suggerite successivamente dai dirigenti locali del MPL. Il Comitato provvisorio non fu mai convocato (si riunì formalmente solo il 6 marzo del 1945 a Zalesine nel Gorski Kotar) e le sue funzioni vennero svolte dalla Sezione italiana dell'Agit-prop regionale. Alcuni dei componenti che ne dovevano far parte, come Aldo Rismondo, Giovanni Duiz, Umberto Gorjan e Ferruccio Pojani, nel frattempo furono uccisi o arrestati.[99]
Da quel momento in poi un ruolo di primo piano venne affidato a "Il Nostro Giornale" (curato prevalentemente dai componenti della Sezione italiana dell'Agit-prop). Uno dei primi editoriali dedicati alla problematica e agli obiettivi della nascente Unione degli Italiani fu pubblicato nell'edizione del 15 agosto. Nell'articolo si rilevava la necessità di creare un'associazione che rappresentasse la "minoranza" nel Movimento di liberazione e nei Comitati del Fronte popolare di liberazione, e si annunciava l'imminente costituzione dell'Unione degli Italiani, alla quale dovevano aderire "tutti gli italiani dell'Istria, senza distinzione di classe, o di convinzione politica".[100]
Nel numero seguente del 26 agosto, apparve un secondo scritto dal titolo: "Che cos'è l'Unione degli Italiani". Nel testo si rilevava il ruolo del Fronte popolare di liberazione, in seno al quale l'Unione degli Italiani era chiamata a dare il suo contributo "non più sotto l'aspetto di singoli e dispersi italiani, ma come entità

96. Ibidem, p. 536.
97. G. RADOSSI, "L'Unione degli Italiani...", p. 249. Doc. 36, Cap. I, Vol. II.
98. Ibidem, pp. 252-254.
99. Ibidem, p. 231.
100. "Il Nostro Giornale, dicembre 1943 - maggio 1945", p. 103.

Nº 6 LA NOSTRA LOTTA Pag. 7

COMITATO POPOLARE DI LIBERAZIONE
DEL CIRCONDARIO DI -POLA-

Numero 110/45
Data: 16.2.1945

Al Comitato Cittadino Popolare di Liberazione di
ROVIGNO

In relazione alle decisioni del Comitato Popolare di Liberazione del Circondario di Pola, di cui al numero 867/45 del 30.1.45., in seguito a:

1. Sabotaggio delle direttive dei fori superiori;
2. Abuso dei beni del popolo;
3. Responsabilità per cui il nemico è riuscito ad effettuare la mobilitazione dei cittadini di Rovigno;

Vi comunichiamo che il Comitato Cittadino Popolare di Liberazione di Rovigno viene sciolto e Vi si proibisce ogni attività a nome dell'autorità popolare.

Raccogliete tutto l'archivio dell'Organizzazione cittadina popolare di liberazione per poter gradatamente inviarcelo.

Morte al fascismo - Libertà ai popoli!

Il Dirigente della Sezione amministrativa:
f.to Paliska Karlo

Il Segretario:
f.to Juricic Vlado

Impressioni d'attualità:

"Germania kaput"

Ebbro di una superiorità razziale e di un destino di dominatore largitogli dalla propaganda di Göbbels, il soldato tedesco si era lanciato attraverso le regioni d'Europa e le pianure sterminate della Russia con un ardore che trova riscontro soltanto nel fanatismo delle guerre religiose di secoli molto lontani. Non popoli civili erano di fronte a lui, ma inferiori tribù che dovevano ricevere una legge superiore e inevitabile. Nuovo barbaro inconscio di civiltà e di umanità, tutto aveva calpestato e distrutto. Il suo cammino era luminoso: "Deutschland über alles!"..

Ma ben presto, sulle pianure della grande Russia era sorta una amara delusione; nei Balcani e in tutta Europa i popoli oppressi avevano cominciato a fare sentire il peso della loro incoercibile coscienza di libertà e di umanità. La marcia verso il sol levante si era tramutata in fuga disordinata verso le brumose montagne e le barbare selve della Germania teutonica.

La nebbia delle illusioni fanatiche si è dileguata sotto i duri colpi dell'Armata Rossa e la pressione delle forze dei popoli alleate. La Germania non è più un polmone che si espande, ma un polmone che si restringe sempre più e si comprime fatalmente, malato di tisi. Non più popoli schiavi al suo servizio, ma case, beni, famiglie distrutti e sacrificati a un falso mito sono rimasti al soldato tedesco. E'la vendetta della storia. Benchè duro, caparbio e testardo, il soldato tedesco l'ha alfine compreso.

Non più "Deutschland über alles"..."Germania kaput" mormora ora disperato il soldato tedesco, "Germania kaput"..

(ra)

LEZIONE

Il 21 gennaio caccia bombardieri alleati hanno attaccato un vaporetto tra Rovigno e Pola, uccidendo 6 e ferendo 16 tra banditi tedeschi e operai della Todt.

L'incidente sarà di lezione a quanti si tengono alle gonne tedesche.

La deliberazione decretata dal CPL circondariale di Pola relativa allo scioglimento del CPL di Rovigno.

politica raccolta e cosciente dei propri valori e dei propri interessi". A questo fine, si precisava nell'articolo, attraverso l'Unione sarebbe stata garantita la partecipazione degli italiani agli organi del potere popolare (CPL). "L'Unione degli italiani - concludeva lo scritto - sarà, in una parola, l'organo che, intensificando la lotta per la cacciata dell'oppressore, potrà concretare positivamente i diritti democratici garantiti alla comunità nell'ambito dello stato federale di Croazia".[101]

Il 9 settembre "Il Nostro Giornale" annunciava che "l'Unione degli italiani era stata costituita". Nell'articolo, firmato da Giorgio Sestan, uno dei responsabili della Sezione italiana dell'Agit-prop, non si rilevavano né la data né le circostanze dell'avvenuta costituzione, ma si spiegava solamente che "all'appello lanciato dal Comitato provvisorio, avevano dato la loro approvazione molti italiani". A partire da questo numero (18 del 9 settembre 1944) il giornale divenne ufficialmente "Organo dell'Unione degli Italiani dell'Istria".

Con il numero 19, datato 5 ottobre 1944, "Il Nostro Giornale" ufficializzava il nuovo nome dell'Organizzazione, presentandosi come "Organo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume".[102]

Si concluse qui il primo controverso periodo di gestazione dell'Unione degli Italiani, che sarebbe proseguito poi con la riunione di Zalesina del 6 marzo 1945.

L'obiettivo della brigata italiana

Sin dal suo inizio, l'estate del 1944 fu contraddistinta da un notevole afflusso di volontari nelle file delle unità partigiane. L'evento esplose specie dopo il nuovo bando di arruolamento obbligatorio, emanato dai tedeschi nel luglio 1944, che spinse molti giovani a scegliere la resistenza. Infatti, dopo la Seconda Brigata istriana, costituita l'11 giugno, venne creata, il 26 luglio, la Terza Brigata, seguita alcuni giorni dopo dalla 43.esima Divisione istriana. Nell'ambito di questa prima grande formazione partigiana dell'Istria venne inquadrata anche la Prima Brigata "Vladimir Gortan", nelle cui file combatteva da tempo il battaglione italiano "Pino Budicin". Nelle altre nuove grosse unità operavano diverse formazioni minori composte da combattenti italiani.[103]

Il bando tedesco effettivamente non aveva dato i risultati previsti. Le autorità naziste avevano persino minacciato di arrestare e deportare nei campi di concentramento i congiunti dei renitenti.[104]

Vari corpi militari sottoposti ai comandi tedeschi poterono comunque beneficiare, almeno in parte, dei nuovi bandi di arruolamento, come nel caso del "Polizei Freiwillinger Bataillon-Fiume" e del reparto degli "Alpini fiumani". Lo stesso Barater di Fiume Karl Pachneck dovette ammettere che neanche questa volta si era riusciti a coprire le necessità delle squadre di sicurezza del territorio, per cui fu presa in esame la possibilità di arruolare nelle forze armate "uomini abili" già destinati all'organizzazione della TODT.[105]

Numerosi giovani italiani che cercavano il modo di eludere l'arruolamento forzato nelle forze tedesche preferirono, anche a costo di gravi rappresaglie, aderire alle unità partigiane. In questo periodo il battaglione "Pino Budicin" aveva più che triplicato i propri effettivi.[106]

Allora il Comando operativo dell'Istria ritenne fossero maturati i presupposti per riunire le varie unità combattenti italiane della regione in una formazione più grande, ovvero in una brigata italiana.

In una relazione inviata nella seconda metà di luglio al Comando del XI Corpus croato dell'Esercito popolare di liberazione della Jugoslavia (EPLJ), il Comando operativo dell'Istria sottolineava la grande importanza politica e militare della nuova brigata italiana. La nuova unità si sarebbe dovuta formare - si precisava nella relazione - "verso la fine di agosto, o agli inizi di settembre 1944". Nel testo, però, si rilevavano le grosse difficoltà alle quali si sarebbe andati incontro, specie per quanto riguardava la composizione

101. Ibidem, p. 112.
102. Ibidem, pp. 117-118 e 127. Doc. 43, 44 e 46, Cap. I, Vol. II.
103. A. BRESSAN - L. GIURICIN, *Fratelli nel sangue*, pp. 243 e 252.
104. M. DASSOVICH, *Proiettili in canna*, p. 122. Doc. 38 A, B, Cap. I, Vol. II, Mobilitazione obbligatoria.
105. Ibidem, pp. 122-124.
106. G. SCOTTI - L. GIURICIN, *Rossa una stella*, pp. 144-145.

del comando e in particolare la scelta del commissario politico e del vicecommissario.[107]
La decisione era scaturita qualche tempo prima, a seguito degli accordi presi con i massimi esponenti italiani del MPL di allora, tra i quali Aldo Negri (consigliere dello ZAVNOH), Aldo Rismondo (segretario del Comitato distrettuale del PCC di Rovigno e membro del CPL regionale dell'Istria) e Giusto Massarotto destinato a diventare commissario politico della brigata.
Da tener presente che la direzione distrettuale del PCC di Rovigno, in virtù della sua riconosciuta autonomia (era l'unico organismo di questo tipo in tutta l'Istria ad essere guidato da esponenti italiani), esercitava una diretta influenza sulle unità partigiane italiane del territorio, compreso il battaglione "Pino Budicin". Tali poteri della direzione rovignese si sarebbero estesi direttamente anche alla nuova brigata (come si può desumere da alcune lettere di Aldo Rismondo indirizzate a Giusto Massarotto e ad altri dirigenti politici e militari croati).[108]
In quel medesimo periodo la compagnia italiana - rovignese, che operava nell'ambito del II° Distaccamento partigiano polese, forte di una settantina di combattenti, stava per trasformarsi nel secondo battaglione italiano "Augusto Ferri".[109]

La fuga dei carabinieri di Casini

Molti appartenenti all'Arma dei carabinieri rimasti nella regione dopo la capitolazione disertarono in massa dalla zona del Polese per unirsi alle forze partigiane. Sull'importante avvenimento riferiscono numerose fonti. Tra le più autorevoli da segnalare il rapporto del Comando operativo partigiano dell'Istria, del 4 agosto, nel quale venne data conferma della fuga nelle file partigiane di 72 componenti la guarnigione di Sanvincenti guidati dal capitano Filippo Casini, comandante della Legione dei carabinieri dell'Istria.
Di Casini e dei suoi carabinieri passati ai partigiani diede ampio risalto allora la stampa partigiana, specie quella in lingua italiana, fra cui i fogli "Lottare" e "Il Nostro Giornale".
Quest'ultimo, nel numero 15 del 29 luglio, pubblicò una lettera rivolta all'opinione pubblica (datata 6 luglio 1944), in cui l'ex comandante dei carabinieri, fuggito assieme a tutta la sua famiglia, spiegava le ragioni del suo gesto.
Il fatto, che destò grande scalpore, venne sfruttato al massimo dalla propaganda partigiana, che pubblicò e divulgò allora anche dei volantini e persino un opuscolo dal titolo: "Lettera agli amici", scritta dalla moglie di Casini, Luciana, che descrisse le proprie impressioni dei primi giorni di permanenza tra i partigiani.
Nello stesso periodo, oltre a quelli di Sanvincenti, si unirono ai partigiani anche i carabinieri delle caserme di Canfanaro, di Canal di Leme e di Pedena. L'intento, come risulta dagli accordi conclusi con i rappresentanti del MPL, era quello di costituire una nuova unità militare partigiana da inquadrare nella brigata italiana.[110]
Ben presto, però, non si sentì più parlare del capitano Casini e dei suoi carabinieri. In concomitanza con i preparativi per lo sbarco alleato, i vertici croati formularono delle pesanti accuse contro i carabinieri passati alle file partigiane.
Secondo loro la fuga dei carabinieri e la volontà di molti antifascisti italiani di creare delle proprie unità indipendenti erano da ricollegarsi alle mire dei "circoli reazionari italiani", interessati a "infiltrarsi" nelle strutture dell'Esercito popolare di liberazione jugoslavo. A questo proposito nella seduta del CPL regionale dell'Istria, svoltasi alla fine di agosto, il segretario Dušan Diminić annunciò l'arresto, a Pola, da parte dei servizi di sicurezza partigiani, di "tre agenti inviati dal Partito d'azione italiano", sorpresi a "macchinare

107. *Zbornik dokumenata*, Tomo V, Libro 29, doc. 77, pp. 453-454. All'argomento "Brigata italiana" è dedicata la terza parte dell'opera *Rossa una stella*. Vedi Doc. 45 A, B, Cap. I, Vol. II.
108. L. GIURICIN, "Aldo Rismondo fondatore dell'Unione degli Italiani", pp. 317 e 329. G. RADOSSI, "L'Unione degli Italiani...", pp. 241-242, nota 24.
109. G. SCOTTI - L. GIURICIN, *Rossa una stella*, capitolo dedicato alla Brigata italiana, pp. 586-590.
110. Ibidem, pp. 604-605. Vedi anche: "Il Nostro Giornale", p. 99, Doc. 37, Cap. I, Vol. II, *Lettera del capitano Casini*, M. MIKOLIĆ, "NOP Istre..", p. 92.

un piano segreto per la presa del potere al momento dell'arrivo delle truppe anglo-americane". In base alle dichiarazioni del Diminić agli agenti italiani era stato sequestrato del materiale compromettente "che provava l'esistenza di un piano teso a rafforzare il ruolo degli italiani nelle unità partigiane istriane".[111]
La strana accusa - una palese montatura - non poteva che avere un preciso fine: quello di contrastare la creazione della nuova brigata italiana (o di altre unità partigiane italiane in grado di godere di ampia autonomia), cercando di far apparire quella che era una legittima aspirazione degli antifascisti italiani, come un "subdolo piano dei nemici del MPL".

La dispersione dei combattenti italiani

Improvvisamente centinaia di nuovi volontari, invece di essere inseriti nelle unità italiane esistenti, o utilizzati per formare la nuova brigata italiana, furono stranamente inviati nel Gorski Kotar o nella regione della Lika, ed aggregati alle più disparate formazioni partigiane croate. Il trasferimento lontano dall'Istria, in un ambiente sconosciuto e molto spesso anche ostile, causò grossi disagi ai nuovi arruolati. Altissime furono le perdite, anche per il difficile inquadramento e l'inadeguata conoscenza del territorio, e notevole il numero delle diserzioni, fenomeno molto frequente tra gli istriani inviati a combattere in quelle zone.
Del capitano Filippo Casini qualche tempo dopo si venne a sapere - secondo alcune indiscrezioni - che era stato preso di mira dai servizi del movimento jugoslavo con l'accusa di "doppio gioco". Secondo le congetture dei vertici croati sarebbe stato inviato appositamente da presunti "circoli reazionari italiani" nelle file partigiane, per assumere il comando della brigata italiana. Casini venne arrestato e a quanto si presume fucilato assieme alla moglie e ad altri carabinieri. Alcuni carabinieri, risparmiati dalle "purghe" del MPL, furono in seguito fatti rientrare in Italia per essere inseriti nelle unità partigiane operanti nel Friuli.[112]
Sulla brigata italiana si pronunciò in modo alquanto ambiguo anche la Sezione italiana dell'Agit-prop proprio regionale. L'argomento venne affrontato proprio nel "Bollettino" n. 5 del 15 settembre 1944, in un articolo intitolato "Relazione sulla Conferenza dei quadri italiani".[113]
Nel documento si rilevava che era stata la "reazione" a far circolare la voce secondo la quale ad opporsi alla nascita della brigata sarebbe stato il movimento croato. La causa della mancata costituzione della brigata venne attribuita alla carenza di "quadri preparati".
In seguito, né la stampa partigiana, né l'Agit-prop affrontarono più l'argomento della brigata italiana. Solo più tardi, verso la fine della guerra, l'Unione degli Italiani rilanciò, dopo la riunione di Zalesina, la proposta di formare una brigata italiana. Ma l'iniziativa non dette alcun risultato.[114]
Nella parte nord-occidentale dell'Istria si distinse per un certo periodo, come già rilevato, anche un'altra unità partigiana italiana: il battaglione "Alma Vivoda", legato però al territorio sottoposto all'influsso della resistenza slovena, ma per lungo tempo dipendente dal CLN triestino (guidato da don Edoardo Marzari, istriano, esponente di punta del movimento democristiano, e dal visignanese Ercole Miani, del Partito d'azione), e più direttamente dalla federazione del PCI di Trieste (diretta allora da Luigi Frausin, membro anch'egli del CLN triestino). Formalmente il battaglione "Alma Vivoda" figurava alle dipendenze della brigata d'assalto "Garibaldi-Trieste". In realtà esso operò sempre autonomamente, spesso in collegamento anche con le forze partigiane croate, in particolare quando fu costretto a trasferirsi nell'Alto Buiese.[115]

I rapporti con il Fronte di liberazione sloveno

Di ben più ampie proporzioni risultò la mobilitazione degli antifascisti italiani nelle unità partigiane operanti nel carso triestino, nel Goriziano e nel Monfalconese. Significativo fu l'afflusso nella brigata

111. M. MIKOLIĆ, "NOP Istre...", pp. 90-91.
112. L. GIURICIN, "Istria teatro di guerra...", p. 179.
113. G. RADOSSI, "L'Unione degli Italiani...", doc. 10, pp. 256-262, nel documento sulla brigata si parla a p. 260. Doc. 48, Cap. I, Vol. II.
114. Ibidem, fotocopie dei volantini alla fine dell'Appendice illustrata. Doc. 56 A, B, Cap. I, Vol. II.
115. Sull'attività dell'"Alma Vivoda" vedi in particolare l'opera *Itinerario di lotta-Cronaca della Brigata d'assalto Garibaldi-Trieste*, pp. 26, 30, 121, 158, 222-223, 287-288 e 474.

"Garibaldi-Trieste" operante nella zona, come pure, più tardi, nelle file della brigata Garibaldi "Fratelli Fontanot".
La brigata "Garibaldi-Trieste" (o triestina) ebbe i natali il 5 aprile 1944 a Locavizza (Lokavec), in seguito ad uno dei più importanti accordi stipulati tra il Comando delle Brigate d'assalto "Garibaldi" e quelli del IX Corpus dell'EPLJ e delle unità partigiane della Slovenia (al suo comando furono posti Riccardo Giacuzzo e Mario Abram). L'accordo stabiliva alcuni punti fondamentali: l'appartenenza della nuova unità alle formazioni partigiane del Corpo volontari della libertà d'Italia, quale sua XIV brigata e la costituzione di un Comitato paritetico, composto da rappresentanti delle rispettive resistenze. La brigata avrebbe agito sotto il comando operativo del IX Corpus, fino a che si sarebbe trovata in territorio sloveno. All'atto della costituzione la brigata "Garibaldi-Trieste" contava 268 combattenti, inclusi in due battaglioni regolari e due "distaccati" (il primo "Alma Vivoda" operante rispettivamente nel Carso, il secondo "Giovanni Zol" nell'Alta Istria).[116]
Le forze effettive della nuova formazione italiana si aggiravano in media sulle 300-350 unità (all'infuori del periodo di grande affluenza seguita ai bandi di mobilitazione tedeschi, quando la brigata triestina arrivò a contare 1.040 uomini e in agosto addirittura 2.252, due terzi dei quali disarmati).[117]
L'anomala situazione fu segnalata a più riprese anche da parte del comando del IX Corpus, preoccupato della difficile situazione sviluppatasi a seguito delle massicce offensive condotte dalle forze armate tedesche. In una sua ordinanza il Comando del IX Corpus oltre a sottolineare la necessità di evacuare dal territorio tutte le forze non combattenti, in vista dell'offensiva tedesca, poneva in evidenza le notevoli questioni logistiche (ma anche politiche) create dal massiccio afflusso di giovani provenienti dalle città. "Un problema a parte - si rilevava esplicitamente nel documento - è costituito dagli italiani. Ora che Hitler ha proclamato la mobilitazione generale, questi affluiscono numerosi nelle file partigiane e se continueranno a questo ritmo avremo un numero maggiore di reparti italiani rispetto ai nostri".
Il 7 maggio del 1944 venne siglata un'intesa che prevedeva la nascita di un "comando paritetico" tra le brigate "Garibaldi-Friuli" e le unità partigiane slovene del Collio-Slavia Veneta. Fu il primo, ma anche l'ultimo atto di valore internazionale siglato in condizioni paritarie.[118] L'accordo stabiliva l'esigenza di proseguire nella lotta comune contro l'occupazione nazista, ma l'adesione degli italiani alla lotta di liberazione - si rilevava - avrebbe dovuto garantire loro il "diritto di accedere sul piano di parità nel consesso delle nazioni libere, nel quale la questione dei rapporti tra i popoli italiano e sloveno potrà essere regolata in modo da soddisfare anche le aspirazioni nazionali del popolo italiano".
Gli accordi dell'aprile 1944 furono ulteriormente perfezionati a Milano l'8 e 9 maggio del 1944, nel corso del primo incontro tra il CLN Alta Italia e l'"Osvobodilna Fronta" slovena.
All'incontro, cui non presenziarono gli esponenti del CLN triestino (che pure erano stati consultati in vista di colloqui), vennero riconosciute le rivendicazioni territoriali slovene sulle zone "compattamente slave", mentre sui territori etnicamente misti si sarebbe discusso dopo la guerra.
Al secondo incontro, svoltosi tra il 16 e il 18 luglio a Milano, i delegati del CLN triestino sostennero con fermezza il principio di autodecisione, e rifiutarono qualsiasi ipotesi che pregiudicasse il futuro italiano di Trieste e della Venezia Giulia. Ci fu un accordo su due unici aspetti: sull'inopportunità di affrontare in quella sede la questione dei confini, e sul riconoscimento dell'indipendenza del popolo sloveno e di tutti i popoli jugoslavi, quale "premessa per l'amichevole soluzione dei rapporti tra sloveni e italiani".[119]
Durante questo incontro furono avallati gli accordi già intercorsi tra il "Corpo volontari della libertà" e il IX Corpus sloveno, che prevedevano la costituzione della brigata "Garibaldi-Trieste", quale parte integrante delle brigate d'assalto "Garibaldi" in Italia, e di comuni "Comitati antifascisti di coordinamento".

116. Ibidem, pp. 105-109 e 118-121. Doc. 28, 29, 33, Cap. I, Vol. II.
117. Ibidem, pp. 120-192, 220. Doc. 39, 40, Cap. I, Vol. II.
118. R. SPAZZALI, *L'Italia chiamò*, Libreria Editrice Goriziana, 2003. Vedi anche Doc. 40, Cap. I, Vol. II.
119. R. SPAZZALI, ibidem.

Ma dopo consultazioni a Lubiana, gli esponenti dell'"OF" (Antun Vratuša e Franc Stoka), rilevarono che gli sloveni non erano disposti a recedere dalle decisioni già prese in materia di annessione. Da parte slovena venne pertanto firmata solo quella parte degli accordi che prevedeva la costituzione di formazioni partigiane comuni (come la "Garibaldi-Trieste"), di un "Comitato antifascista di coordinamento" e del giornale comune "Borba-Lotta", ma non l'impegno a rinviare a guerra finita la questione dei confini.
In quel periodo, poche settimane dopo il secondo incontro di Milano tra il CLN Alta Italia e l'"OF" slovena, i nazisti attuarono una serie di arresti, che si conclusero con la totale decapitazione del PCI triestino e l'eliminazione di numerosi esponenti del CLN giuliano.
L'arresto e l'uccisione di Luigi Frausin nell'agosto del 1944 dette adito al sospetto - non confermato - che il dirigente fosse stato catturato a seguito di una delazione pilotata dall'organizzazione slovena (a causa delle posizioni contrarie da lui assunte sulla questione dei confini, così come delle sue proteste contro la decisione di trasferire all'interno della Slovenia il battaglione italiano "Alma Vivoda").
La sua morte (alla risiera di S. Sabba) fu preceduta da quella di suo nipote Giorgio Frausin, partigiano della "Garibaldi-Trieste". Poco dopo venne arrestato e ucciso anche Vincenzo Gigante-Ugo, giunto dai territori liberati della Croazia (Gorski Kotar), e seguirono gli arresti degli altri esponenti del gruppo dirigente del PCI triestino come Ermanno Solieri, Luigi Facchini, Alfredo Valdemarin.
I nuovi dirigenti del PCI triestino si allinearono completamente alle tesi slovene e jugoslave, uscendo di fatto dal CLN giuliano.[120]
A pochi giorni dall'incontro di Milano il rappresentante dei comunisti italiani presso il Partito comunista sloveno, Vincenzo Bianco, comunicava l'intenzione di Kardelj di procedere all'occupazione e all'annessione anche delle zone "etnicamente miste". Bianco, senza avvisare il Comitato centrale del PCI, decise di scrivere, a suo nome, alle federazioni di Trieste, Udine e Gorizia, per invitarle a seguire le indicazioni dei "compagni sloveni".
In missione nella Venezia Giulia dal maggio del 1944, Bianco era stato affiancato da Mariuccia Laurenti, che (legata, secondo alcune fonti, non confermate, ai servizi speciali sloveni, ed "infiltrata" anche tra le forze naziste) svolse un ruolo determinante per orientare Bianco alla causa slovena.

Il coro italiano (composto da soli rovignesi) costituito da Marco Garbin, facente parte dell'unità teatrale partigiana "Keršovani" ripreso nell'agosto 1944 nei pressi della vecchia scuola di Cosliacco, sotto il Monte Maggiore.

120. R. SPAZZALI, *L'Italia chiamò*, op. cit.

A metà ottobre Togliatti incontrò Đilas e Kardelj. Pur appoggiando l'occupazione militare jugoslava, Togliatti ed i vertici del PCI proposero di rinviare la discussione sui confini. L'ambiguità di tale posizione venne interpretata come un aperto sostegno alle tesi jugoslave, e convinse Vincenzo Bianco ad imporre, a nome del PCI, senza alcuna consultazione preliminare, il passaggio della "Garibaldi-Natisone" alle dipendenze del IX Corpus, provocando la rottura del comando unificato con la Brigata "Osoppo".
Nell'inverno del 1944 venne quasi completamente distrutto dai tedeschi il battaglione "Alma Vivoda", la sola unità partigiana italiana operante nella cintura di Trieste. Tutte le altre unità partigiane, come la "Garibaldi-Natisone" e la "Garibaldi-Trieste" furono trasferite in territorio sloveno, lontano dalla Venezia Giulia.
In quel periodo venne inoltre quasi completamente dissolto, a seguito di un'ennesima retata dei fascisti del vice commissario Collotti, il terzo CLN triestino, con l'arresto di Marzari e di Miani (poi liberati).
La Brigata "Osoppo" costituita nel dicembre del 1943 con il concorso della Democrazia cristiana e del Partito d'azione, dopo il rifiuto di inquadrarsi nelle formazioni slovene, venne scossa, nel febbraio del 1945, dai tragici fatti di Porzus. Un gruppo di "gappisti" garibaldini (convinti che la Osoppo avesse avuto dei contatti con i fascisti per contrastare l'avanzata slava) attaccarono il quartier generale della Brigata, uccidendo il comandante Francesco De Gregori, il commissario del Partito d'azione Gastone Valente e numerosi altri osovani, tra cui Guido Pasolini (fratello dello scrittore).

La mancata divisione italiana

I provvedimenti annunciati dopo l'ingente afflusso dei volontari italiani furono resi immediatamente esecutivi da un'ordinanza del Comitato paritetico, sempre del 4 agosto. In essa veniva imposto l'obbligo alla brigata triestina di non superare i 350 combattenti, di trasferire oltre 300 uomini, ex militari italiani e carabinieri in Italia, nonché di smistare i nuovi volontari nelle varie brigate slovene ove si sarebbe provveduto al loro addestramento. In questa circostanza dalla Triestina, già il 7 agosto, furono spediti in Italia o inviati nelle unità slovene ben 1.085 nuovi combattenti.[121]
Sui nuovi rapporti venutisi a creare con la resistenza italiana in genere e con la brigata triestina in particolare, prese posizione pure il Comando generale dell'EPL della Slovenia il quale considerò "eccessive le preoccupazioni espresse dal Comando del IX Corpus in merito al costante aumento dei partigiani italiani". A questo proposito detto comando fece presente che "qualora la mobilitazione nelle unità italiane dovesse proseguire, potrebbe essere utile in seguito costituire nel territorio del VII Corpus un'intera divisione italiana". Nello stesso documento, però, il Comando supremo sloveno riteneva "un errore la costituzione del Comando paritetico", considerandolo "un ostacolo all'ulteriore collaborazione tra l'esercito sloveno e le unità partigiane italiane operanti in Slovenia".[122]
L'idea di costituire un'intera divisione partigiana italiana in territorio sloveno rimase però lettera morta. Appena nel mese di dicembre 1944 venne creata la seconda brigata italiana "Fratelli Fontanot", che raccolse circa 800 degli oltre 2.000 volontari italiani accorsi nelle file partigiane durante il periodo estivo (rimasti quasi sempre disarmati e inclusi nei "battaglioni di lavoro").
Un'apposita ordinanza del Comando generale dell'EPL sloveno sancì, in data 20 settembre, l'abolizione del Comando paritetico, e di conseguenza l'annullamento unilaterale degli accordi dell'aprile 1944. Il risultato concreto fu il passaggio delle unità partigiane italiane alle dirette dipendenze, non solo operative, dell'EPL della Slovenia. Così la "Triestina", da 14-esima Brigata della resistenza italiana, entrò a far parte della 30.esima Divisione slovena, cessando, quindi, ogni legame con il "Corpo volontari della libertà d'Italia.[123]

121. R. GIACCUZZO - M. ABRAM, *Itinerario di lotta*, pp. 205-208, Doc. 41, Cap. I, Vol. II.
122. Ibidem, pp. 210-211. La critica nei confronti del Comitato paritetico era dovuta ai non pochi appunti rivolti da questo organismo a determinate decisioni militari prese dai comandi sloveni. Doc. 42, Cap. I, Vol. II.
123. Ibidem, pp. 217-219 e 243. Doc. 49, Cap. I, Vol. II.

A differenza della situazione sviluppatasi nell'Istria meridionale ed a Fiume, dove le forze antifasciste italiane e le unità partigiane ad esse collegate finirono con il subire quasi subito, sin dall'autunno-inverno del 1943, l'influenza diretta del MPL e del Partito comunista croati, nella parte più settentrionale della Penisola, e nell'area isontino-giuliana i rapporti tra le forze resistenziali italiane e quelle slovene assunsero un carattere più articolato che si tradusse, inizialmente, anche nella realizzazione di alcuni importanti accordi. Ma anche qui la resistenza italiana finì col sottostare, nell'ultimo anno di guerra, alla completa egemonia ed agli obiettivi politici e nazionali del Fronte di liberazione sloveno.

Il ridimensionamento dell'autonomia rovignese

In Istria nonostante il MPL avesse espresso, in una circolare del 4 settembre, l'appello a "non incorrere in atti di sciovinismo che avrebbero potuto incrinare la fratellanza tra croati ed italiani", si accentuò ulteriormente la diffidenza dei vertici croati nei confronti degli esponenti italiani che erano riusciti a ritagliarsi, nell'ambito delle strutture del nascente "potere popolare", degli spazi di maggiore autonomia. Ben presto gli strali dei vertici caddero sulla dirigenza rovignese del PCC (già PCI). Nel suo "Bollettino" la Sezione italiana dell'Agit-prop regionale del PCC dell'Istria, si premurò a rilevare per prima, pubblicamente, il caso di "una città in cui l'organizzazione di partito, che aveva una certa autonomia - si faceva ovviamente riferimento a Rovigno - era diventata strumento della reazione".
L'organizzazione rovignese, infatti, aveva goduto sempre, sin dalla sua costituzione nel novembre 1943, di una considerevole autonomia sia sul piano politico che organizzativo. Tale posizione rifletteva il ruolo svolto dalle forze antifasciste italiane di Rovigno e il determinante contributo da loro porto alla causa della resistenza istriana. Da qui anche il peso del gruppo dirigente locale, e la specifica composizione dei vari organismi del MPL che, nella zona, erano composti in maggioranza da esponenti italiani.
Tale peculiarità venne riconosciuta anche dallo stesso Comitato regionale del PC croato, il quale, in un'attenta analisi riportata nella sua relazione del 24 maggio 1944, rivelò che tra le motivazioni che spinsero nella lotta ampi strati della popolazione istriana "prevalsero quasi sempre i moventi sociali su quelli nazionali". Questi impulsi, secondo il documento, furono sentiti in particolare nelle zone povere e operaie come l'Albonese, nei territori gravitanti attorno alle miniere di carbone e di bauxite, e nei nuclei industriali delle principali cittadine, a prescindere dalla nazionalità.[124]
Verso la fine di luglio del 1944 vi fu una specie di resa dei conti tra il Comitato distrettuale del PCC di Rovigno e i massimi organismi politici e militari del MPL, a seguito di un lungo braccio di ferro su alcune questioni di fondo, come il ruolo degli antifascisti italiani, la nascita dell'Unione degli Italiani, e la mancata brigata italiana. Per l'occasione il Comitato circondariale del PC croato di Pola convocò, in località Garzotta nei pressi di Rovigno, una consultazione di partito nella quale erano stati invitati i maggiori esponenti rovignesi e della zona circostante. Alla seduta parteciparono alcuni dei più alti dirigenti croati e jugoslavi, con alla testa il segretario dell'Organizzazione circondariale del PCC, Janez Žirovnik-Osman, uno sloveno di Sussak, il dalmata Viktor Hajon-Arsen e il montenegrino Čedo Vuksanović.
Allora le maggiori cariche del MPL dell'area istro-quarnerina erano detenute da dirigenti giunti da varie zone della Jugoslavia. Numerosi esponenti non di origine locale avevano assunto da tempo una posizione predominante anche nell'ambito dei Comitati popolari di liberazione. Tali dirigenti erano convinti di essere giunti in Istria per svolgere un'importante missione educativa. Un atteggiamento che spesso venne a cozzare con la realtà e le specificità istriane, creando incomprensioni, conflitti e sfiducia, non solo tra gli italiani, ma anche tra gli istriani d'origine croata.[125]
Nel corso della citata riunione gli esponenti rovignesi furono accusati di "opportunismo, di settarismo e di condurre una politica avventuristica non in linea con le direttrici tracciate dal Partito comunista croato". A loro volta i dirigenti rovignesi denunciarono l'atteggiamento sempre più nazionalista dei vertici croati

124. G. LABINJAN - D. VLAHOV, "Izvještaj oblasnog Komiteta KPH...", pp. 475-476.
125. Ibidem, pp. 486, 511-528.

ed i loro comportamenti volti a strumentalizzare e prevaricare gli italiani. Essi denunciarono inoltre le frequenti violazioni degli accordi di collaborazione siglati a suo tempo tra le due parti. Come già rilevato le principali contestazioni riguardavano in particolare la mancata costituzione della brigata italiana, il trasferimento non concordato dei volontari italiani in altre unità croate, le manipolazioni che avevano contraddistinto la costituzione dell'Unione degli Italiani, e l'atteggiamento da assumere nel caso di un eventuale sbarco alleato (i dirigenti croati avrebbero voluto alterare artificialmente la fisionomia delle cittadine della costa per giustificare, agli occhi degli Alleati, le loro pretese nazionali). Le accuse di opportunismo e di settarismo rivolte contro i dirigenti rovignesi celavano in effetti la volontà di eliminare l'autonomia, considerata inaccettabile e scomoda, di cui continuavano a godere gli esponenti italiani di Rovigno.

Nuova rimozione dei quadri

L'operazione si risolse in una strana ristrutturazione territoriale dell'organizzazione di partito, l'unica di questo genere attuata in Istria, che portò ad una netta divisione tra gli italiani della città ed i croati del distretto. Gli attivisti rovignesi, assieme a quelli di Valle, infatti, furono inquadrati nelle proprie organizzazioni cittadine, mentre per tutte le altre località del contado venne creato un nuovo distretto. Tra le motivazioni ufficiali di questa riorganizzazione vi era quella di consentire alla parte croata del territorio di operare con maggiore autonomia, "senza essere sottoposta all'influenza dei dirigenti italiani che detenevano tutte le leve di comando".
La nuove misure furono aspramente criticate non solo dai dirigenti rovignesi, ma anche dal segretario del CPL regionale dell'Istria Ante Cerovac. In una sua lettera inviata a Rovigno proprio in quell'epoca il Cerovac segnalò il grave pericolo di voler dividere artificialmente le due etnie. Egli, infatti, definì questa una misura antidemocratica, perché imposta dall'alto, senza consultare e conoscere l'opinione degli attivisti direttamente interessati. [126]
Il capro espiatorio dell'intera operazione fu il segretario del Comitato distrettuale del partito, Aldo Rismondo, costretto a dare le dimissioni; alcuni mesi più tardi morirà in un'imboscata, come il suo predecessore Pino Budicin.[127]
Sulla necessità di "far pulizia e di espellere tutti coloro che si opponevano alla linea del partito" si soffermò ampiamente allora pure la Sezione italiana dell'Agit-prop regionale, la quale, nel suo "Bollettino" denunciò il pericolo costituito da "autentici agenti penetrati nelle nostre file". Nella lunga "relazione sulla Conferenza dei quadri italiani" si rilevava che questi agenti avevano potuto attuare indisturbati la loro "opera disfattista" perché "gli slogan da essi lanciati venivano diffusi dai membri del partito". Nel documento si faceva riferimento anche alle responsabilità del comandante di un'unità partigiana, senza specificare di chi si trattasse. In quel periodo furono attuate numerose destituzioni ed "epurazioni" politiche, ma anche delle vere e proprie liquidazioni fisiche nei confronti di presunte "spie e nemici". A farne le spese non pochi esponenti italiani, molto spesso per il solo fatto di avere espresso delle posizioni critiche nei confronti dei vertici croati. È il caso di Spartaco Iliasich, comandante della I compagnia fiumana, destituito ed arrestato per aver difeso alcuni combattenti fiumani, accusati di essere autonomisti. Lo stesso capitò pure a Giordano Godena, commissario della compagnia italiana -rovignese, in quanto, naufragato il progetto della creazione del battaglione italiano "Augusto Ferri", si rifiutò di frequentare un corso per ufficiali che lo avrebbe costretto ad abbandonare l'incarico che ricopriva nella sua unità. Dopo la destituzione, fu braccato come disertore sino alla fine della guerra.
Di diserzione fu accusato pure Antonio Buratto, vicecommissario del battaglione italiano "Pino Budicin", inviato dalla sua unità a Rovigno per avere precise delucidazioni circa la mancata costituzione della brigata italiana. Giusto Massarotto, invece, destinato a diventare commissario della futura brigata, fu allontanato dal battaglione "Pino Budicin" per "indegnità", secondo la versione ufficiale.

126. L. GIURICIN, "Istria teatro di guerra...", pp. 192-193.
127. Ibidem, p.194.

Numerose furono inoltre le sostituzioni più significative nell'ambito del battaglione italiano "Pino Budicin", che interessarono in particolare i commissari Luciano Simetti, Angelo Pascucci, Luigi Cimadori, Guerrino Bratos, Giordano Paliaga, senza contare quelle dei comandanti e degli ufficiali delle varie compagnie.[128]
Uno dei fatti più incresciosi a questo riguardo fu quello registrato nella zona di Albona, quando furono arrestati da parte del servizio di sicurezza partigiano Lelio Zustovich, noto dirigente (segretario) del PCI albonese, e Nicolò Pitacco, membro del Comitato distrettuale dello SKOJ, con l'accusa di essere dei "nemici del popolo" per aver "ostacolato l'azione d'inclusione dei comunisti italiani nelle file del MPL". Lelio Zustovich venne assassinato, mentre Pitacco riuscì a salvarsi, per essere poi inviato ad operare tra gli italiani di Fiume. Oltre a Lelio Zustovich, furono messi a tacere pure altri noti esponenti comunisti italiani, quali Edoardo Dorigo di Pola e Domenico Buratto di Rovigno.[129]

Gli italiani dell'Agit-prop

Il compito di contrastare pubblicamente ogni forma di opposizione politica alla linea ufficiale del partito fu affidato all'Agit-prop regionale e alla stampa partigiana, in primo luogo a "Il Nostro Giornale". Tale campagna venne potenziata dopo la partenza del noto dirigente del PCI, Vincenzo Gigante-Ugo, e il suo trasferimento a Trieste (dove successivamente venne arrestato ed ucciso dai nazisti).
Nell'ambito del Circondario polese, inoltre, in appoggio a quello regionale operava un altro Agit-prop, il quale, oltre alla stampa croata rivolta a questo territorio, pubblicava, dal luglio 1944, il foglio partigiano "La Nostra Lotta", nonché numerosi notiziari, opuscoli e manifestini in lingua italiana.
Nella già citata "Relazione sulla Conferenza dei quadri italiani", presentata in data 10 settembre dalla Sezione italiana dell'Agit-prop (pubblicata sul "Bollettino" n. 5 dell'Organismo) si rilevava, ad esempio, come "molti compagni non avessero compreso bene l'importanza delle decisioni dell'AVNOJ, che sancivano l'unione dell'Istria e di Fiume alla Croazia, quale risultato della volontà delle masse, espressa nell'insurrezione del settembre 1943".
Nella relazione si riconosceva che la gran parte degli antifascisti italiani avevano considerato quantomeno premature quelle decisioni. "A tutti i compagni italiani - si rilevava inoltre nel documento - deve essere comunque chiaro che la soluzione del problema nazionale e l'obiettivo dell'aggregazione di questi territori alla madre patria Croazia hanno contribuito a mobilitare tutte le masse croate dell'Istria".[130]
Nella relazione si faceva inoltre presente che la tesi di alcuni compagni italiani di rinviare qualsiasi decisione sui futuri confini al dopoguerra e di subordinarla ad una consultazione popolare era errata. "In questo modo - così la relazione - si rischiava di passivizzare le masse croate spinte soprattutto dal sentimento nazionale". Un'altra interpretazione singolare è quella che si riferisce alle future forme di governo nei paesi liberati. Il livello di democrazia e di partecipazione popolare sarebbe dipeso ovunque - queste le tesi enunciate dalle strutture di propaganda del PCC - dal grado di adesione dei rispettivi popoli alla lotta di liberazione. La Jugoslavia, quale nazione vincitrice, avrebbe, secondo l'Agit-prop, ampiamente soddisfatto questi criteri, al contrario dell'Italia. Questa, oltre a trovarsi nelle condizioni di aver perduto la guerra, non avrebbe avuto "il tempo, nel corso della lotta antifascista, di darsi una forte struttura di governo democratica", e sarebbe diventata "facile preda della reazione, a causa anche dei CLN aperti alla collaborazione di più partiti". "In Jugoslavia - si affermava candidamente - è impossibile che ciò avvenga". Secondo il documento la vittoria delle forze democratiche sarebbe stata garantita dal fatto che "in Jugoslavia la direzione della lotta è indiscutibilmente nelle mani del Partito comunista".
L'Agit-prop aveva inoltre superato ogni limite denunciando le "colpe del popolo italiano, prestatosi sempre alla politica del fascismo".

128. G. SCOTTI - L. GIURICIN, *Rossa una stella*. Questi ed altri esempi sono citati nel capitolo "I comandi del battaglione", pp. 543-551 e nei capitoli dedicati alla Brigata italiana, pp. 583-664.
129. L. GIURICIN, "Istria, teatro di guerra...", p. 195.
130. G. RADOSSI, "L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume", pp. 257-259. Vedi: Doc. 48, Cap. I, Vol. II.

10 Marzo 1945 Anno III. Morte al fascismo - Libertà ai popoli !

IL NOSTRO GIORNALE

No.4 (26) Organo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

EDIZIONE STRAORDINARIA

IL COMITATO ESECUTIVO DELL'UNIONE

Il Comitato Provvisorio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, dopo aver portato a compimento il compito per il quale si era costituito in data 11 luglio 1944, si è disciolto, dopo aver formato nella riunione tenutasi in territorio liberato, il giorno 6 marzo 1945, con la partecipazione dei rappresentanti dei reparti armati italiani dell'Armata Iugoslava e dei delegati delle località dell'Istria abitate da italiani, il Comitato Esecutivo dell'Unione, di cui diamo sotto la composizione.

COMITATO ESECUTIVO DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME :

PRESIDENTE	DINO FARAGONA	di	Fiume, dott. ingegnere
Vicepresidente	Domenico Segala	"	Rovigno, operaio
Segretario	Eros Sequi	"	Treviso, dott. professore
Cassiere	N. N.	"	Pola impiegato

Membri:

Giordano Paliaga	- Rovigno	- Uff. del "Budicin"
Giorgio Sestan	- Pisino	- studente
Andrea Casassa	- Milano	- ragioniere
Sergio Balestra	- Pola	- operaio
Erio Franchi	- Fiume	- dott. giurisprudenza
N. N.	- Pola	- studente
Celestino Valenta	- Buie	- operaio
N. N.	- Parenzo	- operaio
Cicia La Neve	- Fiume	- studentessa
N. N.	- Pola	- maestra
Nicolò Pitacco	- Albona	- operaio
N. N.	- Salvore	- contadino
Luciano Michelazzi	- Fiume	- operaio
N. N.	- Umago	- operaio

Consiglio:

Andrea Belci, Dignano, combattente del "Budicin" - Ervino Locatelli, Fiume, operaio - Mario [illegible], Umago, combatt. "Budicin" - Orazio Cergnar, Fiume, impiegato - [illegible] avvocato - Ermanno Siguri, Pola, combatt. "Budicin" - N.N., Parenzo, [illegible]ino - N.N., Pola, professore - Giovanni Cucera, Fiume, impiegato - N.N., Parenzo professoressa - N.N., Umago, contadino - Valenta [illegible] Buie, operaio - Lodovico Boscariol, Fiume, operaio - N.N., Umago, calzolaio [illegible] Fanaletti, Dignano, industriale - Tercelli, Visinada, operaio - N. [illegible]ssania /Salvore/, casalinga - Iedreicic Mario, Pola, uff. "Budicin" - Giuseppe Fornasari, Fiume, impiegato tecnico - N.N., Umago, operaio - N.N., Mumiano, operaio - Ferruccio Pastrovicchio, Pola, combatt. "Budicin" - N.N. Pola, operaio - Diogene Degrassi, Isola combatt. "Budicin" - Luciano Bernardi, Fiume, maestro - Cesco Dessanti, Rovigno, imp. tecnico - N.N., Castagna /Grisignana/, operaio - N.N. Mumiano, operaio - Francesco Sponza, Rovigno uff. "Budicin" - Giovanni Va[illegible]a, Castagna, operaio - N.N., Parenzo, operaio.

VIVA L'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME !

L'edizione speciale de "Il Nostro Giornale" (10 marzo 1945), dedicata alla riunione di Zalesina (Gorski kotar) svoltasi il 6 marzo 1945.

Si trattava di un concetto di "colpa collettiva" che non teneva conto del rilevante ruolo svolto, anche in Istria ed a Fiume, dalle forze antifasciste italiane, e dai sacrifici subiti da migliaia di italiani oppostisi al regime.
Non è difficile capire l'astrusità del concetto, costruito ad uso e consumo degli interessi nazionali dei vertici croati e jugoslavi.
Questi problemi erano stati sollevati soprattutto per far capire ai comunisti italiani quale fosse la linea del Partito comunista croato e jugoslavo. "Ogni posizione contraria sarebbe stata contrastata duramente - si rilevava alla fine della relazione - con l'espulsione e l'adozione di altre opportune misure".

L'eliminazione degli autonomisti fiumani

Contro la cosiddetta "reazione" (concetto che si era gradualmente esteso a tutti i potenziali avversari del Movimento popolare di liberazione), era in atto da tempo una guerra di tipo speciale, condotta con sistemi di gran lunga più sofisticati di quelli usati per combattere le forze di occupazione naziste e i loro collaboratori.
Si trattava principalmente di contrastare ed eliminare quelle pur deboli forze antifasciste italiane (di matrice liberale e democratica o, in qualche caso, persino comuniste) che, per il solo fatto di contestare le rivendicazioni nazionali jugoslave, erano considerate alla stregua dei fascisti.
Nell'elenco dei "nemici" furono così ben presto inseriti i vari CLN operanti in varie cittadine, gli onnipresenti "badogliani" ed i vari comitati antifascisti mobilitati in difesa dell'italianità.
I più bersagliati, specie da parte della stampa partigiana in lingua italiana, furono però gli autonomisti fiumani. Segno evidente del larghissimo consenso che questo movimento stava raccogliendo nuovamente tra la popolazione a Fiume e nel Quarnero.[131]
I seguaci di Zanella avevano deciso di rilanciare le consolidate tradizioni di autonomia municipale della città ed i valori del fiumanesimo. A questo scopo furono messi in circolazione, o ristampati, opuscoli, articoli e volantini riguardanti le lotte autonomiste del passato; come pure un "appello" a tutti i fiumani a raccogliersi attorno al movimento autonomista "per il bene e il futuro di Fiume, libera ed autonoma".[132]
Il larghissimo consenso che il movimento autonomista stava raccogliendo aveva destato non poca preoccupazione tra gli esponenti del PC croato. In una relazione del Comitato regionale del PCC, datata 23 luglio 1944, si affermava che la strategia dei seguaci di Zanella era di "ottenere l'autonomia della città senza combattere", in attesa dello sbarco alleato. Nel documento si precisava, comunque, che "i principali esponenti autonomisti seguivano con simpatia l'evolversi della lotta partigiana, ma che, pur aiutando materialmente la resistenza, preferivano mantenere un atteggiamento passivo".[133]
In un altro documento si rilevava che i rappresentanti del MPL avevano tentato a più riprese di coinvolgere direttamente gli autonomisti nel movimento resistenziale, ovvero di farli aderire alle loro strutture. A questo proposito si ribadiva che l'ing. Leone Peteani, uno dei massimi esponenti autonomisti, "avrebbe accettato di rappresentare gli autonomisti fiumani nello ZAVNOH".
A seguito di uno degli ultimi tentativi di contattare i capi autonomisti, verso la fine di agosto, lo stesso Ante Drndić, massimo esponente dell'Agit-prop regionale del PCC, riferiva ai fori superiori che "ormai riteneva impossibile coinvolgerli". Da allora ripresero gli attacchi nei loro confronti.
Furono posti in rilievo "gli intrighi promossi sulla questione nazionale da parte degli autonomisti", rei di difendere "il carattere prettamente italiano della città".

131. Sull'argomento vedi le opere di: LUKSICH-JAMINI, "Fiume nella Resistenza e nella lotta per la difesa dell'Unità d'Italia", pp. 140-141. M. PLOVANIĆ "Liburnisti i autonomaši: 1943-1945", pp. 84-85; L. PETEANI, "Gli autonomisti e la Resistenza a Fiume", p. 45; L. GIURICIN, "La rinascita degli autonomisti nella difesa di Fiume 1943-1945", pp. 103-116 e "La rinascita degli autonomisti zanelliani" pp. 125-130.
132. Il documento, depositato in PAR, buste 222/689 e I-14-74, è stato pubblicato nei saggi di L. GIURICIN sugli autonomisti. Doc. 27, Cap. I, Vol. II.
133. M. PLOVANIĆ, "Liburnisti i autonomaši", pp. 72-83.

Un atteggiamento questo che, secondo gli esponenti croati, doveva essere combattuto, stroncando in primo luogo il "fenomeno del fiumanesimo".
A tale fine era stata programmata "una riunione con i compagni italiani", per mobilitarli contro il pericolo rappresentato dalla reazione italiana in genere e da quella autonomista in particolare.
Il Comitato regionale dello SKOJ, riunito il 2-3 settembre 1944, denunciava la passività delle masse fiumane rispetto al nodo dell'annessione. La propaganda degli autonomisti stava trovando terreno fertile - si rilevava nel verbale della riunione - al punto "da influenzare anche le nostre organizzazioni". A questo proposito si rilevava che alcune cellule giovanili fiumane legate allo SKOJ e al MPL, avevano deciso, nel caso dell'arrivo degli alleati, di esporre esclusivamente le bandiere fiumane. Nella stessa riunione si rilevava, inoltre, la necessità di controbattere tutte queste tendenze, ribadendo il concetto secondo cui "Fiume era una città croata, perché circondata da un territorio prettamente croato". Pertanto si riteneva indispensabile sfruttare anche la questione dei cognomi, in modo da far risultare che pure la maggior parte degli autonomisti erano di origine croata.
In una successiva riunione del Comitato regionale del PCC, datata 25 settembre, veniva sottolineata l'urgenza di propagandare le tesi, annunciate allora dal nuovo ministro degli esteri jugoslavo Josip Smodlaka, sull'autonomia di Fiume. Si trattava di spiegare alle masse "la differenza tra la nostra autonomia prevista per la città e quella del movimento zanelliano". [134]

Il "Proclama" di Zalesina del 6 marzo 1945 con i nominativi del Comitato direttivo, del Consiglio e dei massimi dirigenti dell'UIIF.

PROCLAMA AGLI ITALIANI DELL' ISTRIA E DI FIUME

Nei giorni 10 e 11 luglio 1944, un gruppo di antifascisti italiani dell'Istria e di Fiume, costatato il diritto dei croati dell'Istria, suggellato dal plebiscito di sangue, di riunirsi alla madrepatria; costatato che gli Italiani dell'Istria e di Fiume erano accorsi alla lotta, a fianco dei fratelli croati, per i diritti democratici garantiti loro nella Croazia federale dalle decisioni dello ZAVNOH e dell'AVNOJ; rilevata la necessità di intensificare e coordinare l'apporto di tutte le forze sane della minoranza italiana dell'Istria e di Fiume al MPL decise di formare un Comitato Provvisorio, che procedesse alla costituzione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e alla successiva nomina di un Comitato Esecutivo.

Il Comitato provvisorio, riunitosi il giorno 6 marzo 1945, in territorio liberato, con i delegati delle località abitate da Italiani, ed i rappresentanti dei reparti italiani dell'EPLJ, ha rilevato:

1) che mentre non è lontano il crollo delle forze naziste, sempre più isolate, il blocco vittorioso delle forze democratiche diviene ogni giorno più forte e compatto, come dimostrano anche i risultati della Conferenza di Crimea.

2) che le vittorie militari e politiche della Jugoslavia federativa e democratica hanno confermato, senza possibilità di discussione, la sua posizione di stato vittorioso e alleato del blocco democratico.

3) che le forze veramente democratiche italiane hanno assunto una chiara posizione verso la nuova Jugoslavia riconoscendo la giustizia delle aspirazioni delle popolazioni slovene e croate delle zone già asservite all'imperialismo italiano.

4) che i diritti della minoranza italiana, sanzionati dall'AVNOJ e dallo ZAVNOH, hanno già avuto realizzazione, e, sulla base del programma enunciato nell'appello dell'Unione nel luglio 1944, un numero sempre maggiore di italiani partecipa attivamente nell'Unione e nel FUPL al MPL, e, a parità di diritti con i croati, sviluppa e consolida le organizzazioni antifasciste e gli organi del potere popolare (CPL).

5) che dalla costituzione dell'Unione, la reazione italiana dell'Istria e di Fiume, nascosta sotto una falsa maschera democratica e sostenuta dalle forze reazionarie d'Italia, ha intensificato la sua azione tendente a passivizzare le masse italiane e a sottrarle al MPL e ad eccitare l'odio sciovinistico contro i croati, con questi precisi scopi:

impedire agli italiani la vita libera e felice nella nuova Jugoslavia; impedir loro di cancellare con la lotta la macchia dell'oppressione del fascismo italiano sulla popolazione croata e renderli nuovamente colpevoli di tale oppressione; fare della minoranza italiana la pietra della discordia fra l'Italia e la Jugoslavia, che serva come punto di appoggio delle manovre reazionarie a danno delle conquiste democratiche della Jugoslavia e della lotta di liberazione del popolo italiano.

Sulla base di quanto sopra costatato, si è riscontrata la necessità di procedere alla formazione del Comitato esecutivo dell'Unione degli italiani, che comprende il comitato ed il consiglio.

Il Comitato esecutivo ha assunto i seguenti compiti:

a) Intensificare la mobilitazione degli Italiani dell'Istria e di Fiume nell'Armata jugoslava, per accelerare la cacciata dell'occupatore e difendere le conquiste democratiche della lotta, che costituiscono la garanzia del felice avvenire della minoranza italiana.

b) Stringere il maggior numero di italiani nei FUPL, per la loro più attiva partecipazione agli organi del potere popolare e alla costruzione dello stato federale di Croazia.

c) Consolidare la fratellanza degli italiani con i croati, fratellanza già conquistata con la comune lotta armata e col sangue di A. Rismondo, membro del CPL Regionale per l'Istria, di O. Duiz, membro del CPL cittadino di Fiume, di B. Gorian del CPL distrettuale di Buie, dei martiri fiumani fucilati nel cimitero di Cosala e di tutti gli altri caduti, che hanno aggiunto il loro nome a quelli eroici di P. Budicin, A. Negri e A. Ferri.

d) Smascherare tutti i reazionari e i loro piani, affinchè in questa maniera gli italiani dell'Istria e di Fiume nella Croazia federale e democratica divengano il ponte che collegerà la Jugoslavia di Tito e l'Italia in lotta per la sua libertà democratica.

e) Risanare la cultura italiana dal veleno del fascismo, farla risorgere a nuova fioritura, sì che porti il suo contributo alla vita spirituale della nuova Jugoslavia.

Il Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume invita tutti gli antifascisti italiani a dare la loro opera all'attuazione di questi compiti, aderendo attraverso l'Unione al FU, nell'unico programma politico e nell'unica educazione di vera democrazia popolare.

Viva l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume!
Viva il Fronte Unico Popolare di Liberazione!
Viva l'armata jugoslava e il suo Capo Maresciallo Tito!
Viva la fratellanza d'armi Italo-Croata!
Viva l'Istria e Fiume nella Croazia federale e nella Jugoslavia democratica!
Avanti per la battaglia finale che ci darà la libertà e la democrazia!

6 marzo 1945 — *Morte al fascismo — Libertà ai popoli!*

Il Comitato Esecutivo
dell'Unione degli Italiani dell'Istria
e di Fiume

Presidente *DINO PARAGONA*, Fiume, Dott. Ingegnere
Vicepresidente *SEGALA DOMENICO*, Rovigno, Operaio
Segretario *EROS SEQUI*, Treviso, Dott. Professore
Cassiere *N. N.*, Pola, Impiegato

Membri:

Pellizer Giordano, Rovigno, Ufficiale del Budicin
Sestan Giorgio, Pisino, Studente
Casassa Andrea, Milano, ragioniere
Sergio Balestra, Pola, Operaio
Erio Franchi, Fiume, dott. in legge
N. N., Pola, Studente
Volcaso Celestino, Buie, Operaio
N. N., Parenzo, Operaio
Gioia La Neve, Fiume, Studentessa
N. N., Pola, Maestro
Nicolò Pitacco, Albona, Operaio
N. N., Salvore, Contadino
Michelazzi Luciano, Fiume, Operaio
N. N., Umago, Operaio

Consiglio:

Belci Andrea, Dignano, Combattente del Budicin
Locatelli Ervino, Fiume, Operaio
Vegerio Mario, Umago, Combattente del Budicin
Cergnar Orazio, Fiume, Impiegato
N. N., Pola, Avvocato
Siguri Ermanno, Pola, Combattente del Budicin
N. N., Parenzo, Contadino
N. N., Pola, Professore
Cucera Giovanni, Fiume, Impiegato tecnico
N. N., Parenzo, Professoressa
N. N., Umago, Contadino
Valentino, Buie, Operaio
Boscariol Lodovico, Fiume, Operaio
N. N., Umago, Calzolaio
Fanaletti, Dignano, Industriale
Torcelli, Visinada, Operaio
N. N., Bassania (Salvore), Casalinga
Manià Carlo, Fiume, Dott. Ing.
Jedrejcic Mario, Pola, Ufficiale del Budicin
Fornasari Giuseppe, Fiume, Impiegato tecnico
N. N., Umago, Operaio
N. N., Mumiano, Operaio
Pastrovicchio Ferruccio, Pola, Combattente del Budicin
N. N., Pola, Operaio
Degrassi Diogene, Isola, Combattente del Budicin
Bernardi Luciano, Fiume, Maestro
Cesco Demetti, Rovigno, Impiegato tecnico
N. N., Castagna Grisignana, Operaio
N. N., Mumiano, Operaio
Sponza Francesco, Rovigno, Ufficiale del Budicin
Valenta Giovanni, Castagna, Operaio
N. N., Parenzo, Operaio

134. L. GIURICIN, "Istria teatro di guerra..." pp. 200-201.Vedi anche "Il Nostro Giornale", *Quaderni II*, CRSR, p. 719. Doc. 47, Cap.I. Vol. II. Autonomia municipale fiumana - Fiume nella nuova Jugoslavia.

Proprio in quel periodo vi fu l'annuncio da parte di Tito, nel suo discorso tenuto il 12 settembre a Lissa (Vis), di una posizione ancora più intransigente sul problema dei confini. Tito in quell'occasione, pur non indicando precisamente i limiti delle nuove rivendicazioni territoriali, ribadiva la necessità di liberare i "nostri fratelli dell'Istria, del Litorale sloveno e della Carinzia", rilanciando lo slogan "Non vogliamo l'altrui, ma non diamo il nostro", che da allora in poi sarebbe diventata una delle parole chiave della propaganda jugoslava.[135]

La nascita de "La Voce del Popolo"

L'operazione più controversa affidata alla Sezione italiana dell'Agit-prop regionale, attuata allo scopo di combattere gli autonomisti, fu quella che portò, verso la fine di ottobre del 1944, alla fondazione del nuovo foglio partigiano in lingua italiana "La Voce del Popolo". Già qualche tempo prima, nell'intento di mettere in pratica la politica tracciata dai massimi organismi politici regionali, venne pubblicato un opuscolo in lingua italiana dal titolo "La vera politica degli autonomisti.[136]

Sfogliando i tre numeri della "Voce del Popolo" usciti durante la guerra, si nota subito che l'obiettivo principale della pubblicazione era quello di affossare e screditare il movimento autonomista. Il paradosso è che venne scelto il nome di una testata storica della città, ovvero proprio quello del principale quotidiano degli autonomisti fiumani, fondato nel 1885.

Nel primo numero del foglio partigiano pubblicato il 27 ottobre 1944 si cercò infatti, nell'articolo di apertura intitolato "La vera Voce", di screditare il ruolo storico svolto dagli autonomisti a Fiume. "Essi - si rilevava nell'articolo - cercarono di fare della città un piccolo principato feudale e di vendere il porto al migliore offerente del capitalismo straniero, impadronendosi del giornale per diffondere la loro politica. Volevano così creare il terreno adatto per isolarci dal retroterra e realizzare i loro affari. Oggi il problema della nostra città - si precisava nell'articolo - è di nuovo alla ribalta. Essa dovrà avere quella soluzione che è veramente conforme agli interessi dei fiumani. È giusto e quindi necessario che il popolo faccia sentire la sua voce: e questa volta sarà la sua vera voce".

I tre numeri usciti durante il conflitto furono totalmente imperniati contro l'autonomismo fiumano, con articoli in cui, oltre a valutazioni di discredito, si esprimevano anche delle aperte minacce. Ne è un esempio palese l'articolo intitolato "Giù la maschera", dove gli autonomisti vennero definiti "ipocriti delinquenti", "servi del fascismo e dell'occupatore", ed accusati di avere contribuito "a spedire in Germania centinaia di stupidi, lasciatisi ingannare dalla loro politica di attendismo". L'articolo si concludeva con un chiaro messaggio intimidatorio, la convinzione cioè che essi saranno "spazzati in mare, essendo l'immondizia della città".

La mobilitazione nella TODT

La mobilitazione al lavoro coatto promossa dall'organizzazione nazista della TODT costituì una vera e propria spina nel fianco del Movimento popolare di liberazione sloveno e croato, in quanto la struttura si era trasformata in un rifugio per molta gente. Per la maggior parte della popolazione era un modo per sottrarsi all'arruolamento nelle forze armate fasciste e tedesche, ma anche ai richiami delle forze partigiane.[137]

La mobilitazione nel servizio di lavoro obbligatorio della TODT venne intensificata tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno 1944, quando i tedeschi, in vista di un possibile sbarco alleato in Istria (ma soprattutto a causa del deteriorarsi della situazione nei Balcani dopo la travolgente offensiva dell'Armata Rossa), decisero di trasformare la Venezia Giulia in uno dei principali baluardi della loro strategia militare. Da

135. Sull'argomento vedi in particolare: P. PALLANTE *Il PCI e la questione nazionale...*, p. 180; P. STRČIĆ, *La lotta di Josip Broz-Tito per l'Istria sul piano della politica estera dal 1941 al 1945*, pp. 39-40.
136. "La Voce del Popolo e i giornali minori", *Documenti V.* Vedi anche L. GIURICIN, "La rinascita degli autonomisti...", p. 113. Doc. 50, 51, Cap. I, Vol. II.
137. In merito alla TODT vedi in particolare le opere di C. COLUMMI e altri, *Storia di un esodo*, p. 32, M. MIKULIĆ, "NOP Istre...", pp. 84-85 e G. LA PERNA, *Pola-Istria-Fiume...*, pp. 314-315.

qui la decisione di intensificare la costruzione, già iniziata da tempo, di una possente linea di difesa dal Golfo di Trieste a quello del Quarnero, considerato "la porta occidentale dei Balcani". Per la realizzazione di tale opera furono impiegate numerose migliaia di persone. Nel secondo bando tedesco del luglio 1944, che prevedeva la chiamata di ben dieci classi, la maggior parte degli arruolati (come fu anche per il primo bando di marzo) scelsero la TODT. Nel mese di settembre fu mobilitata una gran quantità di uomini, donne e ragazzi dai 14 ai 60 anni d'età, che vennero impiegati nei lavori di fortificazione attorno a Trieste, Capodistria e Cosina; quindi nelle zone della Cicceria, del Monte Maggiore, di Fianona e infine nel circondario fiumano da Buccari alle sorgenti dell'Eneo, da Castua, Jussici, fino a Moschiena. In seguito, quando occorreva ancora maggiore manodopera, la mobilitazione della TODT venne effettuata anche ricorrendo a delle vere e proprie razzie.[138] Secondo varie fonti furono impiegati per la costruzione di opere di fortificazione in quest'area oltre 10.000 lavoratori coatti.[139]
Contemporaneamente fu rafforzata la presenza militare della Wehrmacht in Istria, il che comportò il ritiro pressoché totale delle più importanti unità partigiane dalla penisola, il blocco di tutte le principali vie di comunicazione e l'avvio di azioni di rastrellamento a vasto raggio in tutta la regione.
Ben presto gli effettivi militari germanici poterono contare sulla presenza in zona di oltre 35.000 soldati, che contribuirono a rafforzare le già numerose guarnigioni dislocate anche nelle più piccole e disparate località. L'Istria risultò tagliata in due tronconi, in quanto lungo la linea ferroviaria (ma anche attraverso le altre principali arterie di comunicazione, continuamente presidiate) non poteva passare nessuno.
Le conseguenze dell'enorme spiegamento di forze nemiche si fecero subito sentire, causando una vera e propria paralisi dell'attività politica e militare del movimento partigiano, che dovette trasferire nelle zone liberate del Gorski kotar le sue principali strutture direttive e di comando.

Tramonta l'ipotesi dello sbarco alleato

L'ipotesi di uno sbarco alleato in Istria stava intanto scemando. Già verso la metà di ottobre il rappresentante istriano dello ZAVNOH, Oleg Mandić, in una lettera di risposta al CPL regionale in merito alle "possibili macchinazioni della reazione nei confronti dell'Istria", si dimostrava scettico sulla concreta volontà degli Alleati di attuare uno sbarco nell'Alto Adriatico. Nella sua missiva, infatti, egli affermava, tra l'altro: "Sembra che anche noi saremo risparmiati dallo sbarco alleato, almeno in Istria. Nonostante tutta quella disperata campagna bellicosa condotta contro di noi negli ultimi tempi dagli italiani e da alcuni loro amici, la nostra causa sta ora meglio che mai". [140]
Le perplessità sullo sbarco, ipotesi accolta dagli americani con molto scetticismo, avevano trovato spazio anche nello Stato maggiore britannico. Solamente Churchill continuava a sostenere l'importanza del progetto, rilevando, alla seconda Conferenza di Quebec (settembre 1944), il significato militare e politico che esso avrebbe potuto avere per i futuri equilibri di forza nell'Europa centro-orientale. Churchill infatti ribadiva che "con i porti di Trieste e di Fiume a nostra disposizione si sarebbe ampliato il fronte d'avanzata in Austria e in Ungheria". Secondo lo statista britannico in questa maniera era possibile "dare una pugnalata alla Germania nell'ascella adriatica". Per Churchill si trattava inoltre di un'azione di risposta alla rapida invasione russa nei Balcani e alla pericolosa influenza che l'Unione Sovietica stava esercitando in tale area.[141]
L'operazione si presentava alquanto difficile, non solo per l'ingente presenza di forze tedesche, o le difficoltà organizzative e di approvvigionamento, ma anche per la rapida evoluzione della situazione nei Balcani.
Più tardi si optò per un'azione di sbarco a sud di Fiume o per altri interventi limitati tra Zara e Fiume, cui avrebbero dovuto partecipare le unità di una costituenda "Land Force Adriatic". Ma era ormai chiaro che

138. L. GIURICIN, "L'Istria teatro di guerra...", p. 211. Vedi anche R. BUTOROVIĆ, "Sušak i Rijeka u NOB", pp. 408-411.
139. M. PACOR, "Confine orientale"; M. DASSOVICH, "Itinerario fiumano", pp. 123-125.
140. P. STRČIĆ, "La lotta di Josip Broz-Tito...", pp. 80-81.
141. J. BARKER, "L'opzione istriana...", pp. 27-30.

un'operazione su vasta scala in questo settore era da considerarsi ormai tramontata. Ai fini di una diversione strategica, però, era importante che i tedeschi continuassero a ritenere possibile ed anzi imminente lo sbarco.[142]
Tra l'autunno del 1944 e la primavera del 1945, i tedeschi assunsero un controllo quasi assoluto dell'Istria, costringendo le unità partigiane a ritirarsi nelle zone vicine della Slovenia e poi nel Gorski kotar. Tra le unità costrette a trasferirsi vi fu anche il battaglione italiano "Pino Budicin", integrato ormai da tempo nella brigata "Vladimir Gortan". Dopo aver lasciato l'Istria meridionale il battaglione, assieme alla "Gortan", abbandonò definitivamente la penisola per raggiungere, dopo una breve campagna in Slovenia (10-24 ottobre 1944) le alture del Gorski kotar e della Lika, dove fu costretto a svernare.

I primi disertori

Già al primo annuncio della partenza verso la Slovenia, nelle file del "Budicin" serpeggiò lo sgomento. Nonostante l'opera di persuasione e le misure coercitive attuate dai comandanti si verificarono numerosi casi di diserzione. L'unità inoltre venne impegnata in duri scontri con i "belogardisti" sloveni e dovette registrare le prime gravi perdite.[143]
La situazione si fece estremamente critica al momento del trasferimento nel Gorski kotar. La maggior parte dei combattenti erano scalzi, o in ciabatte, con i vestiti a brandelli. Le estenuanti marce, i continui combattimenti, il freddo pungente e la mancanza di viveri avevano ridotto i partigiani del "Budicin" al completo esaurimento fisico.
Il malcontento si trasformò ben presto in un tentativo di ribellione. In una burrascosa riunione la crisi venne comunque risolta. Il 23 ottobre, tutti i combattenti del battaglione, assieme a quelli della brigata, lasciarono la Slovenia per dirigersi verso i primi avamposti croati del Gorski kotar.[144]
In seno alle varie unità partigiane italiane si erano verificate situazioni di malcontento e vari contrasti anche in precedenza soprattutto a causa di frequenti attriti e incomprensioni nazionali, o delle divergenze sulla futura appartenenza statale dell'Istria e di Fiume.[145]
Del resto, anche per gli altri combattenti istriani la permanenza nel Gorski kotar e in altre zone della Croazia non fu facile. La maggior parte era stata inserita nelle unità della 43-esima Divisione istriana. Ma per quelli aggregati alla XIII Divisione, o ad altre grosse formazioni operanti nel Gorski kotar, nella Lika, e nel Kordun, fu un vero trauma. A parte il clima rigido e le condizioni di vita che rasentavano i limiti di sopravvivenza, a creare i maggiori disagi furono i comportamenti dei commilitoni e in particolare dei vari comandanti che esprimevano sfiducia e sospetto nei confronti dei combattenti istriani.
In una relazione del CPL circondariale di Parenzo inviata il 19 novembre al CPL regionale, si rilevava che nella zona di sua competenza erano stati evidenziati, fino al mese di ottobre, 350 disertori. La situazione più critica a questo riguardo veniva segnalata nei distretti di Buie e di Umago. Il rapporto comunicava, inoltre, che nel distretto di Antignana diversi disertori erano andati a lavorare nelle cave di bauxite, aperte nuovamente dai tedeschi. Un mese più tardi venne rilevato che, durante la permanenza della II brigata nel territorio del Buiese, disertarono circa 400 combattenti. Secondo la relazione in tutta l'area erano stati registrati allora oltre 1.000 disertori. Nel documento si citava pure il caso del battaglione italiano "Alma Vivoda", che venne completamente annientato nella battaglia di Abitanti, avvenuta all'inizio di novembre del 1944. Nello scontro rimasero circondati e distrutti, dalle preponderanti forze tedesche e fasciste, anche numerosi reparti della II brigata istriana.[146]
L'inverno 1944-1945 fu il periodo più difficile per il Movimento popolare di liberazione istriano. Le varie

142. Ibidem, pp. 33-35 e 37-39.
143. G. SCOTTI - L. GIURICIN, *Rossa una stella*, pp. 176, 178-182.
144. Ibidem, pp. 186-187.
145. M. MIKOLIĆ, "NOP Istre...", p. 92, nota 115.
146. D. VLAHOV, "Zapisnici okružnog NOO za Poreč (1944-1945)", pp. 92-93 e 95-97.

strutture politiche della resistenza e i comandi territoriali delle unità partigiane erano rimasti isolati e in balia dei continui attacchi delle forze nazi-fasciste.
Così come stavano le cose non esisteva alcuna possibilità di svolgere un'adeguata attività organizzata, anche a causa dell'assenza del gruppo dirigente del MPL, trasferitosi nel territorio liberato del Gorski kotar. Tutto rimase sulle spalle degli esponenti locali i quali, isolati e spesso senza direttive, cercavano di fare del loro meglio per mantenere in qualche modo viva la presenza partigiana. Inoltre, i rastrellamenti continui delle forze nemiche, il terrore, le rappresaglie e le distruzioni avevano provocato il panico tra la popolazione contribuendo a paralizzare ogni attività della resistenza. I suoi esponenti furono costretti a nascondersi per tentare di evitare la cattura e l'annientamento.
La situazione estremamente critica nella quale si erano venute a trovare le strutture del movimento di liberazione venne esaminata, in quel periodo, da vari organismi politici legati al PCC. In un'analisi presentata il 25 dicembre al Comitato regionale dello SKOJ (Unione della gioventù comunista jugoslava) si esprimeva fra l'altro non poca preoccupazione per le difficoltà in cui si era venuta a trovare l'Unione degli Italiani a causa "dell'opportunismo regnante e delle tendenze autonomiste emerse negli ultimi tempi". Nella relazione si precisava inoltre che in quel periodo i vertici del PCC stavano organizzando "una nuova riunione con i comunisti italiani" per avviare un'azione tesa a reclutare, nelle file della "minoranza", delle "forze sane" disposte a collaborare con il MPL. A detta degli esponenti politici croati "l'azione non era riuscita con i compagni di Rovigno, mentre era andata un po' meglio con quelli di Pola e di Fiume".[147]
Era la prima volta che in un documento ufficiale si accennava alle difficoltà incontrate nell'avviare l'attività dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, dopo i primi tentativi fatti per fondarla nell'estate 1944. La relazione dava conferma inoltre dei contrasti avuti con i dirigenti di Rovigno, già accusati di "opportunismo e deviazione dalla linea del partito sui rapporti con gli italiani". Era chiaro che ci si stava preparando ad una resa dei conti definitiva.

La resa dei conti a Rovigno

Gia nella citata riunione con i comunisti di Rovigno del luglio 1944 erano state mosse le prime accuse. In quella circostanza i maggiori esponenti del Comitato circondariale del PCC di Pola tacciarono i rovignesi di "condurre una politica avventuristica non in linea con i dettami del partito". Argomenti poi ripresi ed allargati nella citata "Conferenza dei quadri italiani", come risulta dal "Bollettino n. 5" della Sezione italiana dell'Agit-prop regionale del PCC. La resa finale dei conti con i comunisti rovignesi avvenne il 16 gennaio del 1945, quando fu sciolta d'autorità l'intera organizzazione cittadina del PCC, "a causa - questa la versione ufficiale - dell'opportunismo regnante e per non aver saputo impedire la mobilitazione forzata nella TODT di oltre 300 lavoratori rovignesi, mandati a costruire le fortificazioni nemiche sul Carso".[148]
Alla notizia venne dato ampio rilievo sui fogli partigiani in lingua italiana dell'epoca. Numerosi documenti e testimonianze ci consentono di ricostruire le circostanze di quest'episodio.
Giorgio Privileggio, nominato proprio allora nuovo segretario del Comitato cittadino del Fronte popolare di Rovigno (organizzazione che sostituì il partito comunista rovignese fino all'immediato dopoguerra), in una sua memoria pubblicata molti anni dopo descrisse l'episodio. "Tutti noi - si rileva nel suo scritto - fummo colti di sorpresa". Secondo Privileggio le cause dell'epurazione del partito rovignese erano da ricollegarsi ai contrasti e alla disparità di vedute su come condurre la lotta emersi tra i vertici croati ed i comunisti italiani di Rovigno .[149]
L'accusa di opportunismo mossa nei confronti dei dirigenti del partito di Rovigno era del tutto strumentale in quanto i problemi riscontrati tra i comunisti rovignesi non erano diversi da quelli che allora stavano affliggendo le organizzazioni delle altre località istriane. Fra le colpe attribuite agli esponenti di Rovigno

147. AHPI, Fondo SKOJ dell'Istria, busta K-29.
148. L. GIURICIN, "Istria, teatro di guerra...", p. 221.
149. G. PRIVILEGGIO, "Memorie dell'antifascismo e della Resistenza...", p. 391.

vi era quella di non avere contrastato adeguatamente la mobilitazione forzata attuata dai tedeschi il 2 e 3 gennaio 1945. In quell'occasione furono fermate per le strade della città circa un centinaio di persone, e non 300 come asserito dai vertici croati. Non si trattò di un abituale bando di mobilitazione, bensì di una vera e propria retata. Casi del genere, di ben più vaste proporzioni, erano avvenuti allora anche altrove. Ma solamente nei confronti di Rovigno erano state adottate misure così drastiche.[150]
L'incarico di giustificare in qualche modo la decisione, venne affidato all'apparato dell'Agit-prop. Il via lo diede "Il Nostro Giornale" del 18 febbraio 1945, con l'articolo intitolato "Tristezze di Rovigno".[151]
Nel testo, firmato "Esse" (Eros Sequi), si accusavano "certe persone di Rovigno" di aver condotto "la politica dell'attesa e dell'opportunismo". Queste - si rilevava nell'articolo – "oggi scontano i loro errori e il loro tradimento", per aver diffuso "sfiducia e ostilità verso i compagni croati".
Ancora più esplicita a questo riguardo fu "La Nostra Lotta", del 27 febbraio 1945, con l'articolo intitolato "Dove porta l'opportunismo", scritto dallo stesso segretario del Comitato circondariale del PCC, Janez Žirovnik-Osman, uno dei principali responsabili dell'operazione. In esso l'articolista rilevava che i dirigenti rovignesi "si erano insediati alla guida dell'organizzazione" accampando dei "diritti acquisiti" basati sui loro trascorsi antifascisti. "Essi però - si precisava nell'articolo - finirono con l'adottare una linea opportunistica e fecero di tutto per mettersi in relazione con i fascisti ed i nazisti, dai quali ricevettero l'assicurazione che a Rovigno non sarebbe successo niente, ovvero non vi sarebbero state ritorsioni".
Oltre all'organizzazione di partito doveva essere sciolto pure il Comitato popolare cittadino di Rovigno. L'annuncio venne dato nello stesso numero della "Nostra Lotta", che pubblicò la delibera di scioglimento

Uno dei tanti volantini dell'aprile 1945 con i quali venne propagandata da parte dell'Unione degli Italiani la costituzione della "Brigata degli italiani dell'Istria e di Fiume".

ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

I giorni della battaglia decisiva sono venuti. Le forze democratiche di tutto il mondo sono in piedi e sono dovunque all'offensiva.

In Slovenia combattono la divisione italiana Natisone e la brigata Fontanot; in Austria si è formato il secondo battaglione, incorporato nell'Armata Jugoslava di Tito.
La nostra IV. Armata, liberato Bihac, Gospic e tutta la Lika, avanza travolgente verso di noi.
Il nostro eroico battaglione "Pino Budicin" della 43.a Divisione Istriana, ci rinforza ogni giorno.

Dopo aver formato il Comitato Esecutivo della nostra Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, dobbiamo ora formare la nostra Brigata Italiana.
Questo sarà il coronamento della nostra lotta tenace; la garanzia del nostro felice avvenire nella Jugoslavia di Tito; la risposta a tutti i degeneri, che vorrebbero fare ancora di noi, come per tanti anni Mussolini, gli strumenti per il raggiungimento dei loro interessi personali.

ITALIANI

Oggi noi costruiamo il felice avvenire del nostro popolo; consolidiamo il nostro potere popolare; assicuriamo la nostra vera democrazia, e la libertà.
Avanti tutti nelle file della 43.a Divisione per formare la nostra Brigata Italiana.
Mobilitiamoci tutti. E' venuta l'ora decisiva. Tutti in piedi, il fascismo muore, sorge la libertà.
Avanti con Tito per il felice avvenire del nostro popolo.

VIVA LA I. BRIGATA DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME!
VIVA L'ARMATA POPOLARE DI TITO!
VIVA LA FRATELLANZA D'ARMI ITALO - CROATA!

5 aprile 1945

L'Unione degli Italiani
dell'Istria e di Fiume

150. L. GIURICIN, "Istria, teatro di guerra...", pp. 222-223.
151. "Il Nostro Giornale..."- *Documenti II*, p. 168. Doc. 53 A, B, Cap. I, Vol. II.

emanata dal CPL circondariale di Pola. Il documento, datato 30 gennaio 1945, era stato firmato dal segretario del CPL circondariale Vlado Juričić e dal dirigente della Sezione amministrativa dello stesso Karlo Paliska. La decisione si basava su varie accuse, tra le quali "il sabotaggio delle direttive dei fori superiori, l'abuso dei beni del popolo e l'inerzia manifestata nei confronti della mobilitazione tedesca".[152]
Non esiste, però, alcuna conferma che questo ulteriore grave provvedimento sia stato realmente attuato. È probabile infatti che la decisione di sciogliere anche il CPL cittadino di Rovigno sia stata bloccata dai massimi vertici croati e jugoslavi per evitare un ulteriore inasprirsi dei rapporti - già gravemente compromessi - con la componente italiana.

Il rilancio dell'UIIF a Zalesina

L'Agit-prop regionale volle strumentalizzare, a questo riguardo, per screditare definitivamente l'operato dei dirigenti del Comitato cittadino del PCC di Rovigno, gli stessi combattenti rovignesi del battaglione italiano "Pino Budicin". Questi, ignari dell'accaduto e dei disegni dell'Agit-prop, firmarono una lettera indirizzata "ai giovani di Rovigno" che venne diffusa sottoforma di volantino in tutta l'Istria. Nel testo, sottoscritto da 36 combattenti, si chiedeva alla gioventù rovignese di stigmatizzare "il gruppo di disonesti opportunisti per il disonore da loro gettato sulla città".[153]
Il battaglione "Pino Budicin", dislocato all'epoca nel Gorski Kotar, svolse un ruolo politico di primo piano nella riunione di Zalesina (nei pressi di Delnice) dove, il 6 marzo 1945, sciolto il Comitato provvisorio, venne creato il Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.
Si trattò in realtà della prima vera assise costitutiva dell'UIIF caratterizzata dalla partecipazione di un numero consistente di rappresentanti italiani. All'incontro di Zalesina presero parte, oltre agli esponenti della Sezione italiana dell'Agit-prop (che esprimevano di fatto il Comitato provvisorio) ed ai combattenti del "Budicin", alcuni delegati dall'Istria e da Fiume.
In questa circostanza l'allineamento dell'UIIF alle direttrici del MPL fu completo e incondizionato. I contenuti del "Proclama degli Italiani dell'Istria e di Fiume" - approvato in quell'occasione - confermavano infatti il totale assoggettamento della nuova organizzazione agli obiettivi nazionali ed ai dettami politici del nascente potere jugoslavo.
Il nuovo documento, sull'impronta dell' "Appello" precedente, affidava al Comitato esecutivo il compito di "smascherare tutti i reazionari e i loro piani" e di "risanare la cultura italiana dal veleno fascista". Nel "Proclama" si rilevava inoltre che l'UIIF faceva proprio il programma politico del Fronte unico popolare di liberazione (FUPL). A Zalesina, fissati gli impegni immediati dell'Organizzazione, vennero istituiti i principali organismi e nominati i primi rappresentanti ufficiali dell'UIIF.[154]
In questa località del Gorski kotar, i convenuti elessero i componenti del nuovo Comitato esecutivo e del Consiglio dell'UIIF ed approvarono un programma di attività articolato in undici punti. Alla guida del nuovo Comitato esecutivo, composto da 18 membri, vennero nominati Dino Faragona (presidente), Domenico Segalla (vicepresidente) ed Eros Sequi (segretario).
Anche la riunione di Zalesina ebbe un parto difficile. Era stata indetta per i giorni 1 e 2 marzo 1945, come risulta anche dal testo della prima versione del "Proclama". Lo spostamento della data al 6 marzo era sato deciso per consentire anche ai rappresentanti istriani di raggiungere la sede dell'incontro. Lo spostamento della riunione di qualche giorno si rese necessario anche per modificare e correggere il testo del "Proclama" (che, nella versione definitiva, era stato ulteriormente ridotto) in accordo con i vertici del PCC e del MPL croato. Le correzioni apportate al "Proclama" riguardavano in primo luogo il terzo punto, relativo alle

152. "La Nostra Lotta" - *Documenti III*, pp. 54 e 59. Doc. 54, Cap. I, Vol. II.
153. V. BRATULIĆ, *Rovinjsko selo*, pp. 208-209.
154. "Il Nostro Giornale" 10 marzo 1945, *Documenti II*, con l'"Edizione Straordinaria" dedicata alla riunione UIIF di Zalesina. Vedi anche G. RADOSSI, "L'Unione degli Italiani (1944-1945)...", *Quaderni II*, con le relazioni di Casassa e Sequi pp. 271-281 e 284-286, la relazione di Faragona; *Quaderni III*, pp. 217-219, nonché il "Proclama agli Italiani dell'Istria e di Fiume", Doc. 54, Cap. I, Vol. II.

forze democratiche in Italia, "le quali - si rilevava nella versione definitiva del documento - hanno riconosciuto la giustezza delle aspirazioni slovene e croate" (tesi che non corrispondeva pienamente alla realtà dei fatti). Nel testo ufficiale era stato tolto inoltre il quinto punto, riguardante il ruolo dei reparti partigiani italiani. L'ultimo punto del "Proclama", inerente la mobilitazione dell'UIIF contro la "reazione", era stato corretto ribadendo l'esigenza di lottare contro "la reazione italiana dell'Istria e di Fiume, nascosta sotto una falsa maschera democratica e sostenuta dalle forze reazionarie dell'Italia".
Tali forze avevano - secondo il "Proclama" - "intensificato la loro azione tendente a passivizzare le masse italiane ed a sottrarle al MPL, eccitando l'odio sciovinistico contro i croati allo scopo di impedire agli italiani la vita libera nella nuova Jugoslavia".[155]
Nel corso della riunione furono presentate tre relazioni. Da rilevare, per il tono propagandistico e il totale allineamento alle tesi jugoslave, quella presentata da Andrea Casassa. Era certamente singolare la valutazione secondo cui "il fascismo aveva assegnato alla nostra minoranza il compito di schiavista della popolazione croata", mettendola nella "ignobile posizione di oppressore e di propagatore dell'odio...per la messa in atto dei suoi disegni imperialisti basati sul più bestiale sciovinismo".
Passando alla vituperata "reazione", gli strali principali furono lanciati nuovamente contro gli autonomisti fiumani, i quali, secondo Casassa, "stavano conducendo una politica di snazionalizzazione sia nei confronti degli italiani che dei croati". Casassa concludeva il suo rapporto con l'affermazione: "neutralizzare le manovre della reazione italiana è soprattutto compito di noi italiani", in quanto "dobbiamo aver chiaro il principio che ogni tentativo di staccare l'Istria dalla Croazia è al contempo un tentativo teso ad infliggere un grave colpo alla democrazia sia della nuova Jugoslavia, sia dell'Italia".
Nella relazione di Eros Sequi, dedicata al ruolo del Fronte popolare di liberazione, si precisava che "chi aderisce al Fronte deve rinunciare ad ogni piano di partito, per dare il suo contributo sincero e totale alla causa comune". Ciò stava a significare che l'Unione degli Italiani, operante in seno al Fronte, doveva rinunciare a svolgere un ruolo politico autonomo, e limitarsi ad esercitare una funzione di rappresentanza formale e simbolica della componente italiana. Dopo la riunione, i nuovi componenti del Comitato esecutivo si diedero subito da fare per realizzare i compiti fissati a Zalesina. Così il 9 marzo venne inviata una circolare a tutti i membri del Consiglio, per comunicare la loro elezione, oltre al programma di attività che l'esecutivo si proponeva di realizzare. Tra i principali compiti vi era la raccolta delle firme per l'adesione dei connazionali all'Unione e la mobilitazione degli stessi nelle file dell'Esercito popolare di liberazione e del MPL. Significativo inoltre l'impegno assunto a favore della costituzione della brigata italiana, che però non vide mai la luce. Nel frattempo il Comitato esecutivo espresse delle posizioni di piena sudditanza alla politica ufficiale jugoslava, inviando, da una parte dei messaggi di plauso al maresciallo Tito, all'AVNOJ e allo ZAVNOH, e dall'altra degli appelli al Governo e alle forze politiche italiane, affinché riconoscessero il diritto all'autodeterminazione del popolo croato e le rivendicazioni nazionali jugoslave. Nella lettera inviata al Governo italiano si chiedeva di "associarsi alle deliberazioni dell'AVNOJ e dello ZAVNOH sull'annessione dell'Istria e di Fiume allo Stato federale della Croazia. Noi - si proseguiva - non intendiamo più essere la pedina del gioco degli imperialisti italiani, ma il ponte che riunirà l'Italia e la Jugoslavia in un avvenire di libertà e democrazia".[156]
Pochi giorni dopo "Il Nostro Giornale" riprendeva il tema dei compiti e del programma dell'UIIF rilevando tra l'altro che "possiamo adesso fissare l'essenza dell'Unione, quale organizzazione di massa facente parte del Fronte popolare di liberazione, non come un gruppo staccato, ma come sua parte indivisibile. Il programma dell'UIIF è lo stesso del Fronte unico, come identica ne è l'educazione politica". Con la riunione di Zalesina l'UIIF aveva assunto una forma definitiva, esprimendo la sua chiara funzione di docile

155. Ibidem, doc. 17, Relazione di Casassa, p. 272 e il "Proclama agli Italiani dell'Istria e di Fiume", Doc. 54, Cap. I, Vol. II. Vedi anche G. RADOSSI, "L'Unione degli Italiani..": testo con la prima proposta del "Proclama", pp. 269-271, e le correzioni riportare al documento definitivo.
156. Ibidem, Messaggi pp. 281-284 e "Lettera al Governo italiano", pp. 297-298. Doc. 55, Cap. I, Vol. II.

strumento nelle mani del nuovo potere jugoslavo. Strumento che sarebbe dovuto servire ad organizzare il consenso della comunità italiana ed a trasformare i suoi vertici in una cinghia di trasmissione delle volontà e degli obiettivi del Partito unico. Assolto il ruolo primario, quello di appoggio alle istanze nazionali e alle rivendicazioni territoriali jugoslave, l'UIIF nei disegni del potere sarebbe servita negli anni successivi per "organizzare" ed "indirizzare" politicamente la comunità rimasta, utilizzandola di volta in volta, alternativamente, come mezzo di propaganda, oggetto di controllo e di repressione, simbolo della validità dell'ordinamento giuridico e del sistema plurinazionale jugoslavo o semplice ostaggio. Questa funzione della nuova Organizzazione degli Italiani dell'Istria e di Fiume poteva essere garantita solo attraverso una rigida e continua "selezione" del suo quadro dirigente, ovvero imponendo degli esponenti sempre più acquiescenti. Da qui l'opera sistematica di epurazione dei dirigenti italiani che non si allineavano alle direttive o che cercavano di esprimere delle posizioni più coerenti ed autonome. Con l'organizzazione di un articolato tessuto organizzativo (politico, culturale, scolastico, mediatico) della comunità, il potere jugoslavo aveva creato un efficace meccanismo di controllo e di strumentalizzazione della minoranza. Col tempo però tale "sistema" avrebbe reso possibile, in varie fasi, anche l'affermazione della soggettività culturale e politica della minoranza, creando i presupposti di un difficile percorso di emancipazione e di riscatto.

La corsa per Trieste

Tra la fine di marzo e l'inizio di aprile 1945, venne messa a punto, da parte del Comando supremo militare jugoslavo, la grande operazione che avrebbe portato le forze jugoslave ad occupare Trieste e gran parte della Venezia Giulia. Per l'attuazione dell'ambizioso progetto venne costituita, il 1 marzo, la IV Armata, che completò definitivamente la riorganizzazione militare iniziata nel gennaio 1945, con la trasformazione dell'Esercito popolare di liberazione nell'Armata jugoslava. Compito primario della IV Armata era di accelerare al massimo l'avanzata delle forze jugoslave verso occidente. L'operazione in se stessa, oltre ai fini

Il battaglione italiano "Pino Budicin" sfila per le vie di Fiume dopo la liberazione della città.

militari, aveva dei chiari obiettivi politici. Si voleva occupare Trieste, l'Istria e l'intera Venezia Giulia prima degli Alleati, mettendo così un'ipoteca sulla futura appartenenza statale dell'intero territorio. Fu così che le truppe dell'Armata jugoslava vennero a trovarsi alla periferia di Trieste già il 30 aprile, mentre le prime avanguardie alleate arrivarono appena il 2 maggio.[157]
Quasi contemporaneamente all'entrata delle truppe jugoslave, il 30 aprile venne dato il via all'insurrezione armata sia da parte delle forze civili e militari del CLN di Trieste (guidate da don Edoardo Marzari, Ercole Miani e da Antonio Fonda Savio, comandante del Corpo volontari della libertà), sia da quelle legate all'Unità operaia e al Movimento di liberazione, nelle quali militavano comunisti sloveni e italiani.
Già il 28 aprile vi erano stati i primi segnali di insurrezione promossi da vari gruppi appartenenti alla Guardia di finanza ed alla Guardia civica e da raggruppamenti delle costituende divisioni "Domenico Rossetti" e "Giustizia e Libertà", comandate rispettivamente da Ernesto Carra ed Ercole Miani. Reparti delle brigate "Frausin", "Foschiatti", "San Giusto", "Pisoni", "Venezia Giulia" e "San Sergio", nel pomeriggio del 28 attaccarono e disarmarono numerosi presidi e caserme in città. Contemporaneamente iniziarono, soprattutto in periferia, le prime operazioni disposte dal "Comando città di Trieste" e dall'"Unità operaia", legate al movimento comunista e dipendenti dal IX Corpus.[158]
Il 29 aprile un nucleo di insorti guidato da Marcello Spaccini liberò don Edoardo Marzari che si trovava ancora detenuto al Coroneo. La mattina del 30 aprile il CLN emanò l'ordine di insurrezione generale. Il primo maggio entrarono a Trieste i primi reparti dell'Esercito di liberazione jugoslavo (IV Armata e IX Corpus). Le operazioni militari del CLN continuarono sino alla mattinata del primo maggio quando elementi dell'Unità operaia e del IX Corpus intimarono il ritiro delle forze del CLN. Le forze tedesche si arresero definitivamente il 2 maggio. Nel pomeriggio era entrata in città anche un'avanguardia della II Divisione neozelandese.
Quando i reparti jugoslavi raggiunsero la città, la loro prima preoccupazione fu quella di disarmare tutti i patrioti italiani, in particolare quelli che avevano aderito al CLN. L'obiettivo, chiaramente annunciato dai massimi organismi della resistenza slovena era di "smascherare qualsiasi tipo di insurrezione, che non si fondasse sul ruolo guida della Jugoslavia di Tito". Prima di entrare a Trieste i comandi sloveni e jugoslavi avevano provveduto inoltre a dirottare tutte le formazioni partigiane italiane poste sotto il loro controllo verso le zone interne della Slovenia. All'alba del primo maggio reparti della IV Armata jugoslava e del IX Corpus entrarono anche a Gorizia e a Monfalcone.
A Trieste tra i primi provvedimenti era stata decretata la legge marziale: coprifuoco dalle 15 alle 10 del mattino successivo, con divieto di riunioni e cortei (solo per gli avversari però), proibizione di entrare ed uscire dalla zona senza permesso, consegna delle armi, obbligo di presentarsi al lavoro, ecc. Quindi, passato il potere civile al Comitato popolare di liberazione cittadino, venne costituita la Guardia popolare, con l'OZNA ormai padrona della situazione. Ben presto fu imposto un severo regime d'occupazione operando ogni sorta di requisizioni e confische, compresa la chiusura dei giornali esistenti, sostituiti da altri posti sotto il controllo jugoslavo. Oltre a ciò vennero istituiti i tribunali del popolo, che si misero subito all'opera. Ma i provvedimenti che fecero maggior scalpore furono gli arresti arbitrari, le deportazioni e gli infoibamenti quotidiani effettuati, non solo nei confronti degli ex fascisti e dei collaborazionisti, bensì anche dei rappresentanti antifascisti più in vista, quali i membri del CLN di Trieste, di Gorizia e di altre località, in quanto considerati gli avversari e concorrenti più temibili nella lotta per l'annessione della Venezia Giulia.
In quel periodo a Trieste (e Gorizia) furono deportate migliaia di persone: solo una parte di esse ritornò a casa.

157. Sull'intera operazione militare jugoslava dell'aprile-maggio 1945 vedi in particolare le opere di: R. BUTOROVIĆ, *Sušak i Rijeka u NOB*, pp. 481-535; G. SCOTTI - L. GIURICIN, *Rossa una stella*, pp. 304-320; P. STRČIĆ, *La lotta di Josip Broz-Tito...*, p. 112; D. DE CASTRO *La questione di Trieste*, pp. 204-205; G. LA PERNA *Pola-Istria-Fiume...*, pp. 316-325. Doc. 57, 58, 59 A, B, Cap. I, Vol. II.
158. R. SPAZZALI, *L'Italia chiamò, Resistenza politica e militare italiana a Trieste 1943-1947.*

maggio 1945 **Morte al fascismo - Libertà ai popoli**

La Voce del Popolo

N. 4 Edito a cura del Comitato Cittadino del Fronte Unico Popolare di Liberazione di Fiume Un numero Lire 1

3 MAGGIO

L'Istria, Trieste, Fiume sono state liberate dai combattenti della IV Armata Jugoslava.

Nelle prime ore della mattina del 3 maggio, reparti della guardia popolare di Fiume presidiavano gli edifici pubblici, i magazzini ed i depositi. Si erano preparati all'insurrezione mentre il terrore tedesco freddava per le strade la nostra gente. Fiume era finalmente in mano ai nostri.

Poco dopo sopraggiungevano i reparti dell'esercito jugoslavo.

Il sacrificio di tanti compagni, il lavoro tenace nelle più difficili condizioni ha vinto, nonostante le persecuzioni naziste, nonostante la perfida attività degli autonomisti.

Con la liberazione delle nostre terre, le aspirazioni delle nostre popolazioni all'unione con la madre patria Croazia sono divenute una realtà.

Il sangue versato dai combattenti croati, sloveni, serbi, montenegrini e macedoni ha bagnato le nostre terre unendole indissolubilmente alla nuova Jugoslavia di Tito. Nella nostra città la bestia tedesca ha cessato di ammazzarci per le vie, di saccheggiare i nostri magazzini, di distruggere nel suo parossismo sadista le fonti del nostro pane.

Il plotone di esecuzione tedesco non si sentirà più a Cosala, a Tersatto. Le cantine delle S. S. non vedranno più le torture senza nome inferte ai nostri combattenti popolari.

Martiri nostri, Duiz, Tomsich, Carabino, Gennari e tanti altri, siete caduti ma avete, abbiamo vinto. Ieri a Fiume ha vinto la nuova Jugoslavia sulle speculazioni dei reazionari nostrani e di fuori.

Le miserabili speculazioni degli autonomisti sono crollate ad una ad una, man mano che i bunker tedeschi, sotto la protezione dei quali essi avevano potuto svolgere la loro delittuosa attività antipopolare, cadevano sotto l'impeto irresistibile dei nostri combattenti.

Sono crollate quando l'ultimo S. S. assassino, che fino all'ultimo momento aveva torturato i nostri combattenti popolari ma che mai si era sognato di toccare uno dei loro che pur amavano definirsi antifascisti e antitedeschi, tagliava la corda.

Ieri a Fiume ha vinto il suo popolo, la parte migliore del suo popolo.

Fiume è indissolubilmente unita alla Jugoslavia democratica e federativa. Il primo passo sulla via del felice avvenire è fatto. Questo significa: noi possiamo veramente costruire il nostro domani, per noi e per i nostri figli, croati, italiani, operai, intellettuali, tutti coloro che sono onesti e che veramente desiderano il bene del proprio popolo.

Gli italiani possono costruire il loro libero, progressivo avvenire nella Croazia federale. Il vero bene senza possibilità di alti e bassi per coloro che parlano lingue diverse, ma che l'economia e il territorio lega non può consistere che nella loro fraterna unione. Nella fratellanza e nella unità dei popoli e delle minoranze nazionali della Jugoslavia è il senso profondo della nostra vittoria, la garanzia del nostro felice avvenire così come nella discordia e nell'odio era il senso della vittoria delle forze antipopolari, della nostra disgrazia.

L'esperienza dolorosa dei venticinque anni di vita comune dei croati e degli italiani dell'Istria nell'Italia fascista parla chiaro.

Soltanto l'unione fraterna delle due popolazioni può portare al bene. L'unità e la fratellanza italo-croata, il suo rafforzamento, la lotta contro tutti i tentativi di sabotarla, costituiscono la ferma volontà di quanti, italiani e croati, hanno combattuto assieme in questa lotta di liberazione. Questa deve essere la ferma volontà di tutti quegli italiani che veramente desiderano il bene comune. La lotta contro le speculazioni della reazione di qualsiasi colore, deve impegnare tutte le sane forze popolari. I vitali problemi della città, l'assicurazione di una vera democrazia, il miglioramento ed il progresso economico e sociale delle larghe masse, la ricostruzione della città, il risanamento delle profonde ferite morali e materiali del dominio fascista e della occupazione tedesca, non possono essere risolti che dal popolo stesso, strettamente unito al suo Comitato popolare di liberazione.

Accanto al popolo di Fiume è la Jugoslavia di Tito.

Questo è il significato profondo, fondamentale per il popolo, della unione della città alla Jugoslavia democratica.

Questo significa che il popolo potrà risolvere tutti i suoi problemi così come è veramente nel suo interesse.

Per questo ai nostri Caduti, ai nostri combattenti sul fronte e nelle retrovie, al Maresciallo Tito vada la nostra riconoscenza.

La travolgente avanzata dell'Armata Jugoslava

Numerose località liberate - Gravi perdite inflitte al nemico
Quasi tutti gli impianti portuali di Trieste e Monfalcone intatti
8000 morti e 4000 prigionieri nemici nel settore di Fiume

Il Quartiere Generale dell'Armata Jugoslava annuncia nel suo comunicato del 4 maggio 1945:

In Croazia le nostre truppe infrangono la difesa nemica e continuano l'avanzata verso occidente. Le nostre truppe sbaragliata la resistenza nemica sulla riva del fiume Hof e dopo aver compiuta una rapida avanzata verso occidente, hanno preso e liberato Jasenovac, Banova, Jaruga e Garesnica. Sono state inoltre liberate diverse altre località, tra le quali Sigeci, Kraljeva Velika, Biljenice, Veliki i Mali Pasjan, Velika i Mala Ulinska, Velika i Mala Trnovitica, Kostanjevac, Popovac e Veliki Prokop.

Continuando l'avanzata verso occidente, le nostre truppe hanno raggiunto la linea Carma e Bjelovar - Koprivnica, dove sono in corso accaniti combattimenti.

Passato il fiume Una, le nostre truppe hanno liberato Hrvatska e conducono aspri combattimenti per la conquista di Hrvatska Kostajnica, ultima base nemica nella vallata del fiume Una. E' in corso una rapida avanzata delle nostre truppe verso Sunj e Petrinje.

Negli accaniti combattimenti per la liberazione dell'Istria e del Litorale Sloveno, le nostre truppe hanno inflitto al nemico gravi perdite. Secondo dati ancora incompleti, le perdite nemiche nel settore di Trieste raggiungono circa 12.000 prigionieri, fra i quali 35 alti ufficiali. L'enorme numero degli uccisi non è ancora precisato. Sono stati conquistati o distrutti oltre 450 cannoni di vari calibri, e affondate 20 navi, fra le quali 10 cariche di truppe. Quasi tutti gli impianti portuali di Monfalcone e di Trieste sono caduti nelle mani delle nostre truppe intatti.

Nel settore di Fiume, secondo dati ancora incompleti, il nemico ha avuto oltre 8.000 morti e oltre 4.000 prigionieri tra ufficiali e soldati. L'enorme quantità di materiale bellico distrutto o catturato è ancora in via di accertamento.

Trieste, Gorizia e Monfalcone

liberate dalle truppe jugoslave che nella loro avanzata raggiungono l'Isonzo

Il Comandante Supremo ai valorosi reparti

In occasione della liberazione, da parte delle truppe jugoslave, delle città di Trieste, Gorizia e Monfalcone, il Comandante Supremo Maresciallo della Jugoslavia Giuseppe Broz-Tito ha rivolto, in data 1° maggio 1945, il seguente ordine del giorno:

Il 1 maggio 1945, reparti della nostra IV Armata, del VII e del IX Corpo, avanzando irresistibilmente verso occidente, hanno completamente conquistato e liberato le città di Trieste, Gorizia, Monfalcone, e hanno raggiunto su un largo fronte l'Isonzo.

Per il raggiungimento di queste magnifiche vittorie elogio i reparti della IV Armata al comando del tenente generale Petar Drapsin, del maggior generale Pavle Jaksic, del maggior generale Karel Mevicnik e del colonnello Bosko Siljegovic; i reparti del VII Corpo, al comando del colonnello Franc Poglajevic e del colonnello Janez Hribar e i reparti del IX Corpo al comando del colonnello Viktor Aubelj e del tenente colonnello Joze Borstnel.

Esprimo il mio compiacimento a tutti i combattenti e dirigenti dei reparti che hanno raggiunto queste magnifiche vittorie.

Sia gloria agli eroi caduti per la liberazione della nostra patria.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Il saluto della gioventù istriana al Comando della IV Armata

Pochi giorni prima della liberazione la gioventù dell'Istria ha inviato al comando della 4.a Armata il seguente telegramma:

La gioventù dell'Istria esulta per gli enormi successi dei vostri eroici combattenti. Vi attendiamo, nostri cari fratelli. Splendido sarà quel giorno in cui ci potremo abbracciare. Per quel giorno stiamo allestendo conferenze per la gioventù dell'Istria. Se i combattenti sono in gara, lo siamo anche noi per poterci con onore preparare per quel grande giorno. Saremo raccolti a diecine di migliaia e anche allora diremo ancora una volta che l'Istria è nostra e che distruggeremo, una volta per sempre, i piani della reazione italiana la quale desidera padroneggiare su noi. Arrivederci, fratelli, soldati di Tito.

Il Comitato Regionale della gioventù antifascista per l'Istria

L'elogio del Maresciallo Tito alla IV Armata

Dopo più giorni di accaniti combattimenti, in condizioni di terreno sfavorevolissime, truppe della IV Armata con la collaborazione della marina hanno occupato e liberato sul Litorale croato il grande porto marittimo e la città di Sušak, come pure i porti di Segna, Novi, Crkvenica, Kraljevica, Bakar e Martinscica. Oltre a ciò sono sbarcate a Rab, Krk, Cres, Lošinj e, dopo furibonda lotta, hanno liberato tutte le isole.

Le isole di Cres e Lošinj, dopo molti anni di schiavitù sotto l'occupatore fascista, finalmente sono ritornate nell'ambito della nostra Patria.

In questi combattimenti si sono distinte le unità al comando del tenente generale Petar Drapsin, del maggiore generale Pavle Jaksic, del colonnello Bosko Siljegovic, come pure le unità di marina al comando del maggiore generale Josip Cernig.

Esprimo il mio ringraziamento a tutti i combattenti e dirigenti delle unità che hanno ottenuto queste vittorie.

Gloria agli Eroi caduti per la liberazione della nostra Patria!

Morte al fascismo! Libertà ai popoli!

Il Comandante Supremo
Maresciallo della Jugoslavia
GIUSEPPE BROZ-TITO

Per la presa di Berlino

Le congratulazioni del Maresciallo Tito al Maresciallo Stalin

In occasione della presa di Berlino, il Maresciallo Tito ha inviato le congratulazioni al Maresciallo Stalin: «*Al Comandante Supremo dell'Armata Rossa, Maresciallo dell'Unione Sovietica Stalin.*

A nome dell'Armata Jugoslava e dei popoli della Jugoslavia, saluto caldamente la grandissima vittoria della gloriosa Armata Rossa, al vostro comando, che ha preso Berlino e distrutto il focolaio dell'aggressione tedesco-fascista.

I popoli della Jugoslavia esprimono la loro viva ammirazione agli eroici combattenti dell'invincibile Armata Rossa e a Voi, grande ispiratore delle gloriose vittorie sull'odiato nemico.

Viva l'eroica e invincibile Armata Rossa».

La resa delle forze tedesche nella Germania nord-occidentale in Olanda e in Danimarca

L'occupazione di Innsbruck

Dal Quartier Generale del Generale Eisenhower, si annuncia che sono capitolate, senza condizioni, tutte le forze tedesche nella Germania nord-occidentale, in Olanda e in Danimarca.

La capitolazione è entrata in vigore oggi. Nella capitolazione sono incluse anche le isole Helgoland e Frizone.

In Austria è stata conquistata la città di Innsbruck. La stazione radio di Innsbruck lavora sotto il controllo degli alleati.

Enorme bottino bellico a Trieste

Nel suo comunicato del 1 maggio 1945 il Quartier Generale dell'Armata Jugoslava comunica:

Nei combattimenti di Trieste le nostre truppe hanno catturato oltre 100 cannoni ed enorme quantità di altro materiale bellico, che ancora è in corso di accertamento. E' in continuo aumento il grande numero degli ufficiali e soldati nemici prigionieri.

Il F. U. P. L. per l'Istria al Comando della IV Armata Jugoslava

Al Comando della IV Armata jugoslava

Le nostre armata e marina jugoslave, al comando del Maresciallo Tito, hanno liberato il primo territorio della cara Istria, le isole di Cherso e Lussino. Ricordando i martiri caduti e il vostro grande coraggio ringraziamo voi tutti, soldati, sottufficiali, ufficiali e commissari e vi preghiamo di continuare la vostra impetuosa avanzata e di liberare tutta la nostra Istria perchè essa possa tornare quanto prima nel grembo della madre Croazia, nel complesso della Federativa Jugoslavia.

Il FUPL per l'Istria

Quella che era la fortezza hitleriana

Nella battaglia di Berlino sono stati catturati 134 mila prigionieri.

Nell'opera distruttiva svolta con vera incoscienza dalla barbara soldataglia tedesca sono state inutilizzate tutte le opere di utilità pubblica.

Linz sotto il fuoco delle artiglierie alleate

Da ieri Linz si trova sotto un intenso fuoco delle artiglierie alleate e si prevede la sua imminente caduta.

La prima pagina de "La Voce del Popolo" del 5 maggio 1945.

Crimini di ogni tipo furono attuati nei confronti di militari e civili italiani, ma anche di civili sloveni e croati, vittime di arresti, processi farsa, deportazioni, torture, fucilazioni. La situazione si protrasse per alcune settimane, sebbene a Trieste e a Gorizia fra il 2 e il 3 maggio fosse arrivata anche la seconda Divisione neozelandese del generale Bernard Freyberg, inquadrata nell'VIII Armata britannica.
È difficile la quantificazione delle vittime di queste violenze, anche se la maggior parte delle fonti parla di alcune migliaia di persone. L'indignazione tra la popolazione fu tale che si trasformò ben presto in proteste anche pubbliche, la prima delle quali venne soffocata nel sangue. Il grave fatto avvenne il 5 maggio del 1945 quando un drappello di soldati jugoslavi affrontò la folla in Piazza Goldoni sparando sui manifestanti italiani, causando ben cinque morti e diversi feriti. Il fenomeno delle foibe assunse in questo periodo una dimensione ancora più ampia e drammatica di quella rilevata nel 1943 in Istria, anche perché in questo caso le esecuzioni sommarie ed i casi di violenza si verificarono a guerra conclusa, e in presenza di un apparato militare e strutture ufficiali di potere consolidate.
Nella "Zona B" occupata dalla Jugoslavia, come pure a Pola fino a quando non passò sotto le forze d'occupazione alleate, la situazione continuò a deteriorarsi sempre più, con l'eliminazione di tutti gli avversari ritenuti più pericolosi. A Fiume furono presi di mira in particolare i massimi esponenti autonomisti. I primi ad essere liquidati, già nella notte tra il 3 e il 4 maggio, furono il dott. Mario Blasich e Giuseppe Sincich, mentre il cadavere del dott. Nevio Skull sarà rinvenuto, un mese più tardi, sotto un ponte dell'Eneo.
Praticamente, all'infuori dell'ingegnere Leone Peteani (inviato qualche tempo prima a Roma per difendere la causa fiumana), il movimento autonomista zanelliano fu quasi completamente decapitato in pochi giorni. Nei territori controllati dall'Esercito di liberazione jugoslavo si attuò un'ampia e radicale opera di epurazione, con arresti, uccisioni e deportazioni di tutti i potenziali avversari ideologici, politici o nazionali del nuovo potere (secondo Diego De Castro in tutta la regione sarebbero state deportate in quel periodo oltre 12.000 persone).[159] A farne le spese non furono tanto gli avversari, già sconfitti, del vecchio regime fascista, o coloro che collaborarono con i nazisti, quanto gli esponenti di quelle forze democratiche e antifasciste italiane che avrebbero potuto costituire un'alternativa al disegno egemonico del Partito comunista jugoslavo.

159. L. PETEANI, "Gli autonomisti e la resistenza a Fiume", pp. 50-52.

CAPITOLO SECONDO

IL DOPOGUERRA.
LA CONFERENZA DI PACE, L'ESODO

La riduzione e lo sradicamento degli italiani. L'UIIF dal 1945 al 1947

La "linea Morgan"

La "corsa per Trieste" cui concorsero la IV Armata jugoslava e il IX Corpus sloveno si risolse con l'occupazione militare, da parte delle forze di Tito, della maggior parte della Venezia Giulia sino all'Isonzo. Dopo Trieste (1 maggio), furono occupate, in immediata successione, Gorizia (1 maggio), Fiume (3 maggio) e Pola (5 maggio). Anche qui fu immediata l'ondata di arresti, deportazioni e uccisioni a danno della popolazione civile.
A Pola la presa di possesso da parte jugoslava di gran parte della città avvenne già la sera del 3 maggio. Come nelle altre località iniziarono immediatamente ad operare i reparti speciali dell'OZNA, la polizia politica jugoslava, che prelevarono dalle proprie case centinaia di persone, deportandole verso destinazioni ignote. Nella città dell'Arena un gruppo di deportati venne imbarcato sulla nave cisterna "Lina Campanella". La nave, dopo avere imbarcato nel porto di Fasana alcune centinaia di persone, il 21 maggio, mentre era in navigazione, urtò una mina, affondando con tutto il suo carico di prigionieri.
La grave situazione registrata in tutte le zone nord-occidentali occupate dall'Armata jugoslava, compresa la Carinzia, allarmò fortemente i governi occidentali e i comandi alleati inducendoli a intraprendere le prime misure. La prova di forza degli Alleati ebbe il suo epilogo finale con la firma, a Belgrado, il 9 giugno del 1945, dell'accordo Alexander - Tito.[1] L'intesa prevedeva la divisione del territorio in due parti, lungo la "linea Morgan" (proposta dall'allora Capo di Stato maggiore di Alexander).[2]
Una delle prime misure dell'accordo riguardava il ritiro delle truppe jugoslave da tutti i territori occupati ad occidente della "linea Morgan", inclusa la città di Pola. Una clausola dell'intesa prevedeva l'obbligo, da parte jugoslava, di liberare tutti gli arrestati ed i deportati e di restituire i beni confiscati: tale disposizione però non venne mai attuata a seguito delle forti resistenze opposte dalle autorità di Tito. L'accordo di Belgrado, pur avendo sciolto i nodi più immediati, lasciava aperta la questione dei futuri equilibri territoriali in un'area che continuerà ad essere contesa per lungo tempo. I negoziati proseguirono allo scopo di definire un'intesa di carattere operativo, che però non venne raggiunta neppure con il secondo accordo di Duino, del 20 giugno, dati i forti contrasti emersi nel frattempo tra le due parti (soprattutto sul ruolo, nei territori sottoposti all'amministrazione militare jugoslava, dei nuovi poteri "popolari", fondati sui Comitati popolari di liberazione).

La questione degli ancoraggi

Nell'accordo stipulato a Belgrado, il primo punto, oltre a definire il territorio della Zona A (comprendente anche la città di Pola), prevedeva inoltre che sotto il comando e il controllo alleato sarebbero stati posti pure "gli ancoraggi sulla costa occidentale dell'Istria".
Ciò voleva dire che pure le cittadine di Rovigno, Parenzo, Umago, Cittanova, Isola, Pirano e Capodistria sarebbero state occupate all'occorrenza dagli Alleati.

1. Sull'Accordo Alexander-Tito del 9 giugno 1945 ed i suoi sviluppi vedi D. DE CASTRO, *La questione di Trieste*, pp. 221-224: G- RADOSSI, *Quaderni III*, "UIIF 1945-1947", p. 29; G. VALDEVIT, *La questione di Trieste 1941-1945*, pp. 102-106; G. LA PERNA, *Pola-Istria-Fiume...*, p. 339. Doc. n. 7, Cap. II, Vol. II.
2. La parte a sud-est di essa, la "Zona B" veniva sottoposta all'amministrazione militare jugoslava (da Capodistria a Fiume, con Zara e le isole del Quarnero), quella a nord-ovest, la "Zona A" (Trieste, Gorizia e Monfalcone, con la città di Pola e gli ancoraggi lungo la costa occidentale dell'Istria) ricadeva invece sotto il controllo delle forze militari anglo-americane.

In previsione della data dell'entrata in vigore dell'accordo le forze d'occupazione jugoslave incominciarono a ritirarsi e a sgombrare le località che avrebbero dovuto far parte della zona controllata dal GMA. Lo stesso avvenne a Pola e in quasi tutti i centri della costa occidentale istriana nei quali gli anglo-americani si erano riservati il "diritto di ancoraggio".[3]
Esemplificativo fu il caso di Rovigno. Le iniziative adottate in questa località dalle autorità jugoslave si ripeterono analogamente in quasi tutte le altre cittadine della costa. Le misure prese in quei giorni dagli Organismi militari jugoslavi furono alquanto rigide. Già con il 12 giugno entrò in vigore il coprifuoco. Quindi venne dato l'ordine a tutte le truppe jugoslave dislocate nel territorio di Rovigno, compreso il Presidio militare cittadino (composto quasi esclusivamente da militari rovignesi al comando di Arialdo Demartini), di evacuare la città. Lo stesso avvenne con il grosso dei dipartimenti del CPL, degli archivi, delle varie istituzioni e organizzazioni, che furono trasferite nelle campagne circostanti.
In questa circostanza furono mobilitati persino diversi carri di contadini che di notte, per non dare nell'occhio, trasportarono ogni sorta di materiale. Gli Alleati però, non presero mai materialmente possesso degli ancoraggi. Sta di fatto che, in occasione dell'accordo aggiuntivo firmato a Duino il 20 giugno, essi comunicarono ufficialmente alla controparte che intendevano rinunciare ai loro diritti su questi porti. Fu così che le forze jugoslave ritornarono alla chetichella nelle località prima abbandonate, dove furono subito riattivati tutti gli organismi politici e amministrativi riuniti attorno al potere popolare.[4]

L'Amministrazione militare dell'Armata jugoslava (VUJA)

L'Amministrazione militare jugoslava, meglio conosciuta come Vojna Uprava (VUJA), posta al comando del generale Većeslav Holjevac, venne insediata ufficialmente il 26 giugno 1945, con sede ad Abbazia. Si trattava del massimo organismo di potere operante nella Zona B con la facoltà (alla stregua del GMA instaurato nella Zona A) di emanare decreti e ogni sorta di disposizioni per la gestione dell'attività economica, politica e sociale e d'altro genere nel territorio amministrato. Tra l'altro aveva il compito di esercitare il controllo, tramite i propri ispettorati, delle dogane, delle poste, dei traffici ferroviari e marittimi, delle finanze, dell'approvvigionamento in genere, e quindi anche dei prezzi. Attraverso appositi organismi dirigeva l'attività in tutte le principali industrie. L'Amministrazione militare jugoslava costituiva, nello stesso tempo, anche la suprema autorità giudiziaria in tutto il territorio di sua competenza, in virtù dell'apporto dei due tribunali militari di prima istanza, quello operante nel territorio di Fiume e dell'Istria e l'altro nella zona slovena, nonché del Tribunale supremo di seconda istanza.[5]
È fuori di ogni dubbio che nei primi momenti del dopoguerra ci fu una notevole adesione delle masse popolari, non solo croate e slovene ma anche italiane, nei confronti del potere popolare ed a favore della causa jugoslava. Ciò era dovuto in primo luogo ai valori della resistenza che accomunarono gran parte delle componenti sociali e nazionali di quest'area, all'elevato internazionalismo della classe lavoratrice della regione (che si era andato affermando tra le forze operaie e socialiste già in epoca austro-ungarica), al mito socialista dell'Unione Sovietica (di cui allora la Jugoslavia di Tito costituiva l'incarnazione), ma anche ai principi di solidarietà, di giustizia sociale e di uguaglianza che il nuovo potere popolare, sorto in seguito alla lotta di liberazione, stava cercando di esprimere dopo i gravi travagli della guerra e di fronte alla difficile sfida della ricostruzione.

Il problema del consenso

L'entusiasmo iniziale e il parziale consenso popolare nei confronti delle forze di liberazione jugoslave (e delle forze partigiane locali) è stato riconosciuto da varie fonti, anche da parte di autori tradizionalmente

3. G. LA PERNA, *Pola-Istria-Fiume, 1943-1945*, pp. 339-340.
4. L. GIURICIN,"La dura prova vissuta dagli italiani di Rovigno...", *Rivista "Fiume"* (2) pp. 58-59.
5. AA. VV., *Istra i Slovensko Primorje*, pp. 612-614. C. COLUMMI e altri, *Storia di un esodo*, p. 93. Doc. 11 A, B, Cap. II, Vol. II. "Ordinanze della VUJA".

avversi alla Jugoslavia. Uno di questi è senza dubbio Sergio Cella, che nella sua opera postuma sull'azione e l'attività del CLN istriano, sorto a Trieste nell'immediato dopoguerra, ebbe a dichiarare: "Sarebbe antistorico non riconoscere che grandi masse italiane, non comuniste, lavoratori in primo luogo, ma anche molti antifascisti, aderirono al potere popolare, operando a favore della nuova Jugoslavia, perché ciò voleva indicare per loro nuove speranze e la conquista di un nuovo mondo. Poi vennero le illusioni".
Secondo il Cella anche non pochi istriani costretti a scegliere successivamente la strada dell'esodo aderirono inizialmente alla Lotta popolare di liberazione e alle organizzazioni filo jugoslave del primo dopoguerra. "Si trattò certamente di un'ubriacatura politica - afferma il Cella - espressa però, nella maggior parte dei casi, in buona fede". [6]
Lo stesso Steno Califfi, uno dei primi antifascisti non comunisti che fiancheggiò il potere popolare durante la resistenza e nell'immediato dopoguerra quale membro del primo CPL polese (diventato poi dissidente poco prima dell'occupazione alleata della città), si espresse nei medesimi termini.[7] L'autore nella sua opera disse a questo proposito che la classe operaia polese aveva "accolto con interesse giustificato le prime manifestazioni e le prime dichiarazioni del nuovo ordine socialista". Secondo il Califfi la prima reazione della massa operaia polese era stata contrassegnata, infatti, da "un'accoglienza festosa, analoga a quelle verificatesi nelle cittadine istriane a forte componente comunista come Rovigno, Isola, Pirano".
In seguito, però, il comportamento delle truppe jugoslave e dei dirigenti legati al Partito comunista croato nel corso dei quarantacinque giorni di permanenza a Pola, avrebbe fatto emergere non pochi dubbi e riserve, compromettendo radicalmente ogni reale forma di consenso della componente italiana.
Pola, l'unica città della Zona B sottoposta, dopo l'occupazione jugoslava, all'amministrazione anglo-americana, costituiva - sul piano della verifica del consenso democratico - un importante banco di prova in quanto, a differenza delle altre località, l'adesione alle organizzazioni pro-jugoslave non poteva essere imposta con la forza. Alla fine di marzo del 1946, meno di un anno dopo l'entrata delle truppe jugoslave in città, la presenza a Pola della Commissione internazionale per la definizione dei nuovi confini costituì l'innesco di una grande manifestazione spontanea a favore dell'Italia, alla cui riuscita contribuirono in modo decisivo anche le masse operaie locali e centinaia di ex attivisti del Movimento popolare di liberazione.[8]

Le prime delusioni. La protesta della popolazione

Uno dei provvedimenti che contribuì a creare i primi sintomi di insofferenza tra la popolazione fu, senza dubbio, la mobilitazione obbligatoria, nel maggio 1945, di ben 28 classi nelle file dell'Armata jugoslava; azione che ricordava molto da vicino i famosi "Bandi tedeschi" del tempo di guerra. Come allora, anche in questa occasione si verificarono forti ondate di panico e di malumore tra la popolazione (la conferma giunge dalle migliaia di domande di esenzione dall'obbligo di leva e dalle numerose segnalazioni di casi di renitenza e di diserzione rinvenute nell'Archivio storico di Fiume). [9]
A questa disposizione seguirono a ruota alcune altre relative, ad esempio, al rilascio dei lasciapassare provvisori a coloro che volevano rientrare in Italia (o nella Zona A). Per ottenere i lasciapassare si doveva sottostare a delle vere e proprie clausole capestro: l'obbligo di rilasciare delle dichiarazioni sui beni mobili e immobili posseduti, nonché sul denaro, l'oro ed altri patrimoni il cui controvalore in denaro doveva essere depositato presso la Banca centrale jugoslava (il che corrispondeva quasi ad una confisca); inoltre ogni persona all'atto della partenza poteva portare con se soltanto gli indumenti personali fino a 50 kg. e un importo di 20.000 lire per il capofamiglia e altri 5.000 per ogni congiunto, tutti in buoni che non avevano alcun valore all'estero. [10]

6. S. CELLA, *La liberazione negata*, pp. 38-40.
7. S. CALIFFI, *Pola clandestina e l'esodo*, p. 41.
8. R. PUPO, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia (1938-1956)*, Del Bianco Editore, 1999.
9. "La Voce del Popolo", 5.V. e 11.V.1945. Doc. 2, 3, Cap. II, Vol. II, HAR, Iu 16,.
10. "La Voce del Popolo", 24.V.1945. Doc. 5, Cap. II, Vol. II.

Destarono particolare preoccupazione inoltre le sempre più frequenti manifestazioni pubbliche, soprattutto a Pola e a Fiume, contrassegnate da chiari messaggi nazionalistici, diretti a instaurare il predominio etnico croato e sloveno, oltre che quello politico ed ideologico jugoslavo, in tutta l'area interessata. Dai discorsi degli oratori, dagli slogan e gli striscioni e dal tipo di bandiere esposte trasparivano infatti delle tendenze che nulla avevano a che fare con la tanto professata "unità e fratellanza tra i popoli". A Pola, per esempio, creò non poco sconcerto il divieto di esporre la bandiera italiana con la stella rossa (accanto a quella jugoslava e croata) sull'edificio che ospitava la sede del CPL cittadino (per ordine del presidente dello stesso Francesco-Franjo Nefat, secondo il quale in quella sede si sarebbero potuti esporre solo dei vessilli "statali"). A questi iniziali segnali di malcontento seguirono delle massicce azioni di protesta di migliaia di lavoratori e cittadini di Pola a causa della decisione delle autorità jugoslave di trasferire i macchinari e gli impianti industriali della città, nonché gli archivi e gli inventari degli uffici pubblici prima dell'arrivo in città delle truppe alleate.[11]
L'organizzazione del consenso al potere popolare, e la mobilitazione a favore della soluzione jugoslava erano affidate allora a varie organizzazioni politiche di massa come il Fronte unico popolare di liberazione, i Sindacati unici, la Gioventù antifascista, il Fronte femminile antifascista e la stessa Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, cinghie di trasmissione del Partito comunista jugoslavo.

La prima Conferenza plenaria dell'UIIF

La prima Conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume ebbe luogo a Pola (sede del Comitato esecutivo dell'UIIF), il 3 giugno 1945, quando la città si trovava ancora occupata dalle truppe jugoslave.[12]

Costituzione dell'Unione Antifascista Italo-Slava (UAIS), Trieste, 15 agosto 1945.

11. P. DE SIMONE, *Memorie sull'Istria della resistenza e dell'esodo*, p. 15.
12. "La Voce del Popolo", 3, 4.VI.1945. G. RADOSSI "Documenti dell'Unione degli Italiani 1945-1947", pp. 24-35 e 103-136. Doc. 6, Cap. II, Vol. II. "Deliberazioni della I Conferenza".

Si trattò in definitiva della prima vera e propria assise plenaria degli antifascisti italiani, alla quale parteciparono 250 delegati in rappresentanza di 23 località della regione, di Veglia, di Zara e del battaglione italiano "Pino Budicin". I delegati si riunirono nella sala maggiore dell'ex palazzo della Prefettura. Tra le numerose autorità intervenute vi furono Ljubo Drndić (del Fronte unico popolare regionale) e Mate Kršulj (segretario del Comitato regionale del Partito comunista per l'Istria) e vari altri esponenti politici provenienti dal Litorale sloveno e da Trieste. A comporre la presidenza dei lavori vennero proposti Dino Faragona, Domenico Segalla, Eros Sequi, Giorgio Sestan e Andrea Casassa.
Il 2 giugno un articolo della "Voce del Popolo" preannunciando l'assise rilevava che "la prima Conferenza plenaria dell'UIIF mostrerà la strada a tutti gli onesti italiani che vogliono il bene del proprio popolo ma che ancora non danno tutto di sé per il felice avvenire degli italiani dell'Istria e di Fiume". E ancora: "La Jugoslavia democratica garantisce agli italiani la piena libertà. Sta ora agli italiani tradurre in realtà costruttiva, democratica, popolare le libertà assicurate."
La Conferenza, pur confermando (con toni molto più defilati e indiretti) il proprio appoggio alle rivendicazioni territoriali jugoslave già espresse in tempo di guerra nell'"Appello" di Čamparovica e nel "Proclama" di Zalesina, mise tuttavia in evidenza determinati aspetti originali nell'intento di dare un nuovo impulso alla cultura italiana, intesa quale "nuova cultura democratica", per mezzo della "ristrutturazione della scuola, la rinascita della stampa, e della creazione di una propria attività editoriale e artistico-culturale".

La "nuova cultura italiana". La riduzione a minoranza

Va segnalata comunque l'enfasi con la quale gli esponenti del Comitato esecutivo dell'UIIF (già espressione dell'Agit-prop regionale) vollero rimarcare alcuni concetti, come ad esempio quello relativo all'esigenza di ricostruire una "nuova cultura italiana" affrancata dai "veleni del fascismo" o quello secondo cui, nel 1945 (epoca in cui la componente italiana era ancora largamente maggioritaria nei principali centri urbani), alla comunità italiana doveva essere attribuito il ruolo di "minoranza".
Gli italiani, nelle tesi propagandistiche dei vertici dell'UIIF, venivano inoltre divisi tra "onesti italiani" e seguaci dell'"imperialismo italiano e della reazione internazionale, principali nemici - si rilevava nelle deliberazioni dell'assemblea - sia della minoranza italiana in Jugoslavia, sia del vero popolo italiano". È evidente che tra i "seguaci dell'imperialismo" ed i nemici del "vero popolo italiano" potevano essere facilmente posti anche tutti quegli italiani che non intendevano accettare le pretese territoriali jugoslave.
Si trattava di concetti che non potevano essere condivisi del tutto dagli antifascisti democratici italiani dell'Istria e di Fiume che certamente non sentivano il bisogno di "affrancare" e "purificare" la loro cultura nazionale (difesa proprio attraverso la lotta per la libertà e la democrazia) dai "veleni" del fascismo, e che, soprattutto, non avrebbero mai accettato di relegare la propria componente al ruolo di minoranza.
È palese come il potere jugoslavo, nella sua opera propagandistica e di condizionamento ideologico (prima dei vertici italiani dell'Agit-prop e quindi dell'UIIF), avesse fatto leva su un sotteso "senso di colpa" dei dirigenti italiani, posti dal Partito comunista croato e sloveno alla guida dell'Organizzazione politica della componente italiana di questi territori.
Un "senso di colpa" per le ingiustizie e le sofferenze arrecate dal fascismo che gli antifascisti locali, principali vittime delle violenze e dei soprusi del Ventennio, non avrebbero mai potuto avvertire né tanto meno condividere.
Dal punto di vista politico, ancor prima di dimostrare l'ineluttabilità dell'annessione di gran parte della Venezia Giulia alla Jugoslavia, il movimento di liberazione ed i poteri popolari jugoslavi erano riusciti ad operare una severa "selezione" del gruppo dirigente italiano schieratosi a fianco del Partito comunista croato e sloveno.
I vertici dell'UIIF furono infatti individuati tra i quadri dei comitati di agitazione e di propaganda del Partito, scelti non a caso tra gli antifascisti provenienti da altre regioni, tra ex militari (spesso ignari della

situazione politica locale) o fra intellettuali e professionisti avvicinatisi al Movimento popolare di liberazione, dopo un lungo rapporto di "contiguità" o di "vicinanza" al regime.

L'operazione di condizionamento degli antifascisti e quindi della comunità italiana doveva esprimersi, come dimostrato dagli indirizzi della prima UIIF, attraverso il completo controllo (ed anzi la formazione "ex novo" e il totale indottrinamento), da parte del potere jugoslavo, del gruppo dirigente della costituenda "minoranza".

Il teorema di una "colpa storica" da espiare, di una "responsabilità" più o meno collettiva che in qualche modo sarebbe dovuta ricadere su tutto il popolo italiano rappresentava per il nuovo potere jugoslavo un efficace strumento per relegare la componente italiana - in particolare quella democratica ed antifascista - ad un ruolo subalterno. Per ritenersi "uguali" ai "compagni" croati e sloveni - questo l'assunto - gli "onesti" italiani avrebbero dovuto farsi carico di tutto il peso storico del fascismo, purificare e rinnovare la loro cultura inevitabilmente "contaminata" dal Ventennio, dimostrarsi disposti a cedere sul piano del proprio "essere" nazionale.

Al di là degli slogan sulla rieducazione collettiva e la necessità di preparare le masse, con lo sviluppo di nuovi rapporti economici e politici, alla costruzione di una nuova società, alle popolazioni croate e slovene non veniva chiesto di "emendare" e rinnovare la loro cultura, che pure, prima e durante la guerra, non era stata del tutto aliena dagli influssi del regime nazi-fascista e dei modelli ustascia, cetnici e *domobrani* a questo ispirati.

La lotta popolare di liberazione, quasi si trattasse di un processo di catarsi collettiva, aveva creato da una parte dei "popoli liberi" e fondamentalmente puri da ogni "colpa storica" e dall'altra, nelle zone da questi occupate, delle nazionalità "soggette" alla verifica di una "responsabilità collettiva", e dunque facilmente riducibili, per la loro subalternità (ideologica, ancor prima che politica), ad una dimensione

IL NOSTRO GIORNALE — 15 Agosto 1945

IL PRIMO CONGRESSO DELL'U.A.I.S.

L'Unione antifascista Italo-Slava riafferma l'Unità delle popolazioni della regione Giulia

Il programma: stringere il blocco delle forze antifasciste della regione; inseparabilità delle città dal loro retroterra; lotta a fondo contro i residui fascisti e la reazione; difesa e rafforzamento della fratellanza italo-slava e delle conquiste democratiche

Al suono marziale dell'inno nazionale «Hej Slovani» e dell'entusiasmante inno di Mameli, ha avuto inizio nella palestra di via della Valle il 12 corr. a Trieste, il primo Congresso regionale della Unione antifascista italo-slava della regione Giulia. Sopra il tavolo della presidenza, al posto d'onore una bandiera italiana, ed a lato le bandiere slave e quella della città di Fiume. Tra le bandiere c'erano i ritratti di Stalin, Truman e Attlee e più in alto le figure dei condottieri nel cui nome i combattenti della libertà di queste terre hanno sostenuto la lunga lotta: Garibaldi e Tito.

Attorno alla sala una fuga di bandiere della città di Trieste e quelle delle Nazioni Unite.

Quando tutti i 1200 delegati italiani, sloveni e croati sopraggiungono, il presidente Josip Sestan, apre la seduta; richiamata l'attenzione sull'importanza storica dell'avvenimento, ha detto come non bisogna mai di tralasciare di onorare la memoria dei nostri caduti che con il loro sacrificio hanno reso possibile queste grandi conquiste del popolo, pregando il Congresso di osservare un minuto di silenzio. Accolti da scroscianti applausi arrivano in quel momento quattro ufficiali inglesi che sono rimasti al Congresso in qualità di osservatori e corrispondenti. Vengono quindi porti i saluti augurali del dott. Putz, dell'avv. Pogassi del rappresentante del comitato regionale popolare dell'Istria.

La relazione del Compagno Boris Kraiger

Compagni e compagne,

Il primo Congresso dell'Unione Antifascista italo-slava è caratterizzato da due fatti: 1) che i delegati di tutte le organizzazioni dell'Unione antifascista della regione Giulia, sono qui riuniti al primo Congresso, per la prima volta sotto questo nome; in questo Congresso si crea dunque qualcosa di nuovo; 2) ciò che noi oggi creiamo ha le sue profonde radici nella quadriennale sanguinosa lotta della grande maggioranza del popolo della Venezia Giulia contro il fascismo e contro l'occupatore.

Precisamente questo secondo fatto è essenziale per il nostro Congresso e per la nostra Unione. Questa lotta è stata possibile soltanto grazie all'unità popolare, sulla base della volontà generale di distruggere tutte le tracce di 25 anni di fascismo, di distruggere i resti dell'occupatore, i rifiuti quislinghiani, e di vincere i contrasti fra le varie nazionalità di questo territorio. Soltanto perchè la grande maggioranza della popolazione nella Venezia Giulia ha dimostrato con [illegible] impone di rafforzare senza indugi la sua organizzazione politica. Il passo fondamentale sulla via di questo rafforzamento consiste in ciò, che le parti del movimento antifascista fino ad ora territorialmente non unite, ma che per i loro scopi, per i loro programmi, per i loro compiti, per la loro tattica di lotta e per la loro esperienza sono unite da stretti vincoli di parentela perchè si basano sull'immediata volontà del popolo, si raccolgono in una organizzazione unica: l'Unione Antifascista Italo-Slava della regione Giulia.

Non vogliamo che altri ci impongano il loro volere

Subito però dobbiamo sottolineare che ciò non significa che l'Unione combatta per un'autonomia nel quadro di uno stato o dell'altro, o addirittura per uno stato indipendente. Si tratta soltanto della unione politica ed organizzativa dei movimenti antifascisti, affinchè questi vengano dotati di una maggiore [illegible] traviare la popolazione italiana.

In che cosa consiste l'essenza di questo rimprovero? L'essenza sta nella paura della nuova democrazia popolare, come la conosce oggi la maggioranza dei popoli slavi e specialmente l'Unione Sovietica e la Jugoslavia. L'essenza sta nel fatto che la maggioranza dei popoli slavi va oggi innanzi, e non indietro. Ma, compagni, anche il popolo italiano vuole andare avanti e non indietro. In questa tendenza comune dei popoli slavo ed italiano sta il fondamento sul quale noi costruiamo la fratellanza italo-slava; questa fratellanza può e deve diventare il ponte dell'amicizia fra l'Italia e la Jugoslavia, fra l'Italia e l'Oriente. Perciò combattiamo con la massima decisione contro i tentativi della reazione che cerca di provocare nella regione Giulia sotto la maschera di paladina dell'italianità. Contrasti imperialistici e sciovinistici fra gli Slavi e gli Italiani di questo territorio. Combattiamo decisamente contro i tentativi, che sotto la maschera dell'italianità vorrebbero togliere al popolo tutto il potere e rinnovare le vecchie condizioni che esistevano una volta in Italia e che la reazione tenta con tutte le forze di riportare proprio in Italia. Protestiamo decisamente contro la tendenza alla parola d'ordine della marcia indietro, la parola d'ordine della ricostituzione del vecchio e violento apparato statale, apparato di dominio della minoranza sulla maggioranza, l'apparato dei prefetti, dei sindaci, dove la funzione del popolo dovrebbe limitarsi ai diritti consultivi, invece di esercitare esso stesso il potere. Quando pongono la parola dell'italianità contro gli slavi, non pensano alle forze democratiche progressiste dell'Italia, ma vogliono defraudare il popolo delle sue conquiste democratiche.

Dove conduca questa strada lo ha dimostrato in passato la Spagna. Anche la Spagna, che è un paese latino, è andato dopo la liquidazione della dittatura, sulla strada della democrazia popolare, del potere popolare; tutta la reazione mondiale ha allora appoggiato il generale Franco, ed oggi la Spagna di Franco è l'ultima roccaforte del fascismo. La strada che va contro il popolo sbocca fatalmente, prima o tardi, nel fascismo. [illegible] proverano alla nostra democrazia di essere slava, vogliono contrapporle il sistema della democrazia falsa, che porta con sè il fascismo.

Una nuova dimostrazione del traguardo a cui conduce questa strada è l'attuale Grecia, dove il fascismo, se pur sotto forme nuove, riesce con impressionante rapidità. Un altro rimprovero della reazione si nasconde nella campagna contro il sistema di un solo partito, che essa attribuisce essere nei programmi dell'Unione. [illegible] lavoro con tutte le forze per ricostituire i vecchi partiti e per costringerci alla coalizione.

Il programma dell'Unione

1) Unità del territorio della regione Giulia; inseparabilità delle città della regione Giulia dal loro retroterra immediato: senza ciò non è possibile concepire uno sviluppo normale dell'economia della regione stessa. Nell'introduzione abbiamo già sottolineato il significato delle proposte di dividere questo territorio sta nel fine di infrangere l'unione del popolo, per permettere che la reazione possa più facilmente defraudarlo del suo potere democratico.

2) Lotta conseguente per la liquidazione del fascismo, l'esiger la massima decisione; compattezza [illegible] unità di tutto il popolo. Il [illegible] militari può avere solo carattere temporaneo. Questo potere militare è temporaneamente necessario, finchè non si sia conclusa la pace definitiva. Noi vogliamo appoggiare gli sforzi dell'autorità per una rapida normalizzazione delle condizioni della regione Giulia, per una rapida ricostruzione, perchè con maggiore successo verranno perseguitati i resti del fascismo.

In nessun modo è possibile che il popolo possa mantenere nelle proprie mani il potere se viene introdotto l'ordinamento anteriore all'8 settembre 1943. Si tratta innanzitutto di istituzioni e leggi

[illegible] sogni del popolo, non parlano di questioni concrete, ma credono che compito fondamentale sia la campagna di calunnie. Come noi hanno partecipato alla lotta armata contro l'occupatore, così non possono sentire oggi alcun rispetto per le vittime di questa lotta, per coloro che in essa hanno lottato e sacrificato. Di una tale campagna questo è solo espressione del fatto che la dura lotta non li ha ammaestrati e che essi vogliono marciare ancora sulle direttive di Goebbels.

Coalizione di tutti i criminali

[illegible] conduce da noi e nel mondo la battaglia contro le correnti che vogliono frodare il popolo delle sue aspettative, che vogliono deformare la democrazia e creare così le condizioni per una nuova marcia del fascismo. Nostro compito è di non aspettare, ma lavorare e sviluppare l'iniziativa del popolo, rendere più vivo il lavoro dei comitati di liberazione nazionale, delle assemblee e degli elettori e anzitutto vivificare il lavoro dell'unione antifascista.

L'Unione necessità di tutti gli antifascisti

Un'unione antifascista attiva è la garanzia fondamentale per il popolo che esso riuscirà a mantenere anche oggi contro il nuovo nemico la sua unità d'azione e di lotta, che riuscirà a mandare a monte i calcoli della reazione. Dobbiamo formare, ossia vivificare, l'organizzazione dell'Unione antifascista in ogni reparto, via, villaggio, scuola, ufficio. Dobbiamo tenere molte conferenze politiche, attirare nuova gente nella lotta attiva. Dobbiamo creare una tale organizzazione che gli ex fascisti, squadristi, cetnici, ustascia e belogardisti non potranno trovare a Trieste nemmeno un angolo per sfuggire al giudizio popolare.

Dobbiamo creare una tale organizzazione che tutti i membri siano capaci di riconoscere gli intrighi del nemico con i quali tenta di frodare il popolo. Noi siamo pronti in ogni momento a collaborare con i nuovi gruppi e saremo lieti se vorranno unirsi alla lotta comune. Non dobbiamo aspettare però le loro buone grazie.

Una forte unione antifascista è una necessità urgente delle masse popolari. Noi al loro servizio abbiamo il dovere di fare tutti gli sforzi per andare con esso, per rimanere loro fedeli anche oggi, per impedire tutti i tentativi volti a frodarle. Dobbiamo frustrare i piani [illegible] zione della nostra terra distrutta e derubata. La soppressione dei tribunali popolari e della difesa popolare ha fatto sorgere altre nuove difficoltà dando modo ai vari elementi fascisti e reazionari di alzare nuovamente la cresta rinsaldando le proprie posizioni per provocare di nuovo gli odi ed i dissidi fra la popolazione di questa terra. Tutti questi nuovi problemi ci hanno posto in maniera più acuta ancora la questione dell'avvicinamento di quanti si tengono ancora in disparte. A questo scopo appunto è stato convocato questo primo Congresso e tutti gli uomini progressivi della Regione Giulia onde poter esaminare i successi ottenuti e le libertà conquistate e nello stesso tempo trovare nuove forme organizzative per riunire assieme ancor più larghe masse popolari. E' compito di questo primo Congresso dell'Unione italo-slava, di riunire tutti i partiti politici, di organizzazioni antifasciste, come anche gruppi, associazioni e patrioti senza partito, per formare un'unica direzione politica ed organizzativa per tutta la Regione Giulia.

L'U.A.I.S. forza motrice

In questo modo l'Unione italo-slava deve diventare la forza motrice che distruggerà tutti i piani dei reazionari ed assicurerà sulla base

"Il Nostro Giornale" del 15 agosto 1945 sui lavori del I Congresso dell'UAIS.

La divisione territoriale della Venezia Giulia dopo gli accordi di Belgrado del giugno 1945, con la 'Zona A' amministrata dalle truppe alleate e la 'Zona B' da quelle jugoslave, divise dalla "Linea Morgan".

minoritaria. L'equazione, per quanto non esplicita, italiano uguale fascista, trovava così una sin troppo facile applicazione. Gli unici italiani "tollerabili" nelle zone liberate potevano essere quelli "onesti" che, consapevoli dei propri torti storici, avrebbero accolto incondizionatamente le tesi jugoslave, ed accettato di vivere in una condizione subalterna di minoranza.
È chiaro che esponenti antifascisti italiani come Pino Budicin, Aldo Negri, Augusto Ferri e Aldo Rismondo, caduti in circostanze poco chiare durante la guerra, o altri rappresentanti italiani del movimento antifascista ed operaio istriano attivi tra i due conflitti mondiali, non avrebbero mai potuto sostenere, pure in un contesto fortemente ideologizzato come quello dell'immediato dopoguerra, simili concetti.
La supremazia politica, il dominio ideologico e nazionale e l'attuazione di un vasto progetto di annessione territoriale da parte jugoslava, non avrebbero potuto mai realizzarsi senza "decapitare" del tutto e completare l'opera di "normalizzazione" del gruppo dirigente antifascista italiano della regione. Tra la fine del 1944 e il mese di giugno del 1945 tale processo si era definitivamente concluso.

Le deliberazioni della prima Conferenza dell'UIIF

Nel corso della conferenza furono presentate tre relazioni principali e altre minori. Nel rapporto del segretario Eros Sequi, improntato sugli aspetti politici con particolare riguardo alla situazione della "minoranza italiana" il relatore, dopo aver passato in rassegna le tappe più significative della lotta armata e della partecipazione attiva alla stessa degli antifascisti italiani, rivolse lo sguardo all'attività futura rilevando che "così come in ogni villaggio il potere popolare avrà autonomia amministrativa, non esistendo altra forma di potere, egualmente ogni centro italiano o misto avrà piena autonomia, eleggendo a governare la cosa pubblica i rappresentanti in cui riporrà la sua fiducia....". "Siamo noi italiani della Jugoslavia democratica - così Sequi a proposito della futura identità nazionale - coloro che difendono l'italianità, coloro cui potranno volgere lo sguardo tutte le forze popolari italiane in lotta per la loro vera liberazione democratica. Noi godremo della più perfetta democrazia: ciò equivale a dire che la nostra nazionalità, la nostra italianità non sarà in nessun luogo così libera come in Jugoslavia".
Da parte sua il presidente Dino Faragona, nella sua relazione dedicata alle origini e alla funzione dell'Unione degli Italiani, rilevava che "l'opera principale dell'UIIF deve essere rivolta a popolarizzare nell'elemento italiano i fini della lotta popolare di liberazione ed a far conoscere agli italiani i propri diritti conquistati con la lotta stessa", ma principalmente a fare opera di "rieducazione degli animi degli italiani traviati dal fascismo, mantenendo sempre vivo il sentimento della propria nazionalità, del patrimonio culturale degli avi, e della propria lingua".
L'indirizzo più concreto sull'azione futura venne formulato dal prof. Nicola De Simone, nella sua relazione incentrata sui problemi culturali della minoranza italiana. L'oratore, posto in evidenza che nella nuova Jugoslavia "le minoranze nazionali non sono considerate un peso bensì un arricchimento", rivolse una severa critica al bagaglio culturale ereditato dal fascismo, esprimendo la necessità di operare per creare una "nuova cultura nazionale, nell'intento di togliere alla cultura italiana il duplice veleno dello spirito di classe - intesa questa classe come dominatrice - e dello spirito sciovinistico".
Altra importante azione da svolgere, secondo il relatore, doveva essere quella nei confronti della stampa, "ora di proprietà del popolo, che dovrà essere legata alla base: nelle località, nelle fabbriche, nei rioni, al fine di poter offrire alla stessa suggerimenti, proposte, ma anche lagnanze e critiche".
L'impegno fondamentale dell'Unione, però, a detta del De Simone, doveva essere rivolto alla fondazione dei circoli ricreativi di cultura, di sale di lettura e di biblioteche in ogni paese, e allo sviluppo di nuove associazioni ed enti (gruppi filodrammatici, corali, artistico-culturali) tesi a rilanciare la presenza della cultura italiana.
Fu questo il primo accenno in senso assoluto della necessità di creare delle strutture di base dell'Unione degli Italiani, che in seguito daranno vita ai primi Circoli italiani di cultura (CIC).

La prima Conferenza nominò i vertici dell'UIIF confermando di fatto alle massime cariche gli esponenti eletti a Zalesina nel marzo 1945. Il Comitato esecutivo ed il Consiglio inclusero grosso modo i nominativi già approvati il 6 marzo nell'area liberata del Gorski kotar, includendo alcuni nomi nuovi sia per sopperire alle nuove esigenze organizzative sia per sostituire coloro che nel frattempo erano caduti negli ultimi mesi di guerra.
Dino Faragona fu riconfermato alla funzione di presidente del Comitato esecutivo, Domenico Segalla a quella di vice, Eros Sequi venne rieletto segretario, e il polese Sergio Segio cassiere. A completare il Comitato furono eletti altri 22 membri. Il Consiglio dell'UIIF risultò composto invece da 80 nominativi.[13]
L'UIIF continuò ancora per diverso tempo ad operare con una struttura essenzialmente verticistica, costituita essenzialmente dal suo gruppo dirigente riunito attorno al Comitato esecutivo, senza alcuna articolazione a livello locale o territoriale. Un assetto che doveva riflettere e favorire il suo ruolo di "esecutore" delle direttive del Partito e dell'Agit-prop regionali, e di "indirizzo" politico ed ideologico sulla componente italiana nei territori occupati.
Indicative sul ruolo che il potere jugoslavo aveva assegnato all'UIIF quale sua "cinghia di trasmissione", ed organismo teso a coinvolgere gli italiani nell'azione propagandistica a sostegno delle richieste territoriali jugoslave, sono le "Deliberazioni" votate dalla Conferenza.[14]
Nel preambolo del documento si rilevava la necessità di allargare il Comitato esecutivo e il Consiglio per dar modo all'Unione degli Italiani di "rendere più stretti i suoi rapporti con le masse".
Tra i principali compiti dell'UIIF quello di porgere un contributo alla ricostruzione del Paese. Al punto due della dichiarazione contenuta nelle deliberazioni della prima Conferenza dell'UIIF si rilevava che "noi, italiani che viviamo nella nuova Jugoslavia, saremo i fermi difensori dell'italianità, che non può essere distinta dal senso della democrazia e del rispetto di diritti degli altri popoli. Attraverso le nostre libere scuole e le iniziative che verranno intraprese dall'UIIF, svilupperemo al massimo - si proseguiva nella dichiarazione - la cultura italiana che, spoglia delle degenerazioni sciovinistiche del fascismo, rappresenta un tesoro per tutta l'umanità civile e in particolare per la nuova Jugoslavia progressiva di Tito, che di conseguenza la assicura e la difende".
Al primo punto si ribadiva che "l'imperialismo italiano è il principale nemico sia della minoranza italiana in Jugoslavia, sia del vero popolo italiano", ma al contempo al punto tre della dichiarazione veniva rilevata la necessità di "rinsaldare i vincoli di solidarietà e fratellanza con l'onesto popolo italiano".
Meno esplicite e indirette rispetto all'"Appello" di Čamparovica e al "Proclama" di Zalesine le tesi a favore dell'annessione jugoslava di questi territori (probabilmente a causa delle mutate circostanze politiche e della necessità di non allarmare la popolazione italiana in una Pola appena liberata su cui erano in corso difficili trattative con gli Alleati). Al punto quattro si rilevava, senza fare però in questo caso alcun esplicito riferimento ai nuovi confini, che "in base ai diritti di autodecisione dei popoli, stabiliti dalla Carta Atlantica, noi soli, italiani, sloveni e croati di queste regioni, abbiamo il diritto di decidere del nostro destino e dell'avvenire dell'Istria, di Fiume, di Trieste e del Litorale sloveno".
Più avanti le deliberazioni della prima Conferenza dell'UIIF si concludevano emblematicamente con questa frase: "Difendendo le frontiere della nuova Jugoslavia noi sappiamo di difendere anche gli interessi del vero popolo italiano amante della democrazia".[15]

Il Convegno del Partito comunista croato dell'Istria

Dopo le prime difficili prove di forza con gli Alleati, Tito dovette far buon viso a cattiva sorte, ripiegando in buon ordine in attesa di momenti più favorevoli. Un tanto può essere confermato dalle dichiarazioni dei massimi esponenti del Partito comunista jugoslavo Edvard Kardelj e Vladimir Bakarić, espresse al primo

13. G. RADOSSI, *Quaderni* vol. III, CRSR, 1973, Relazioni, dibattito, Comitato, Consiglio; pp. 103-130.
14. Ibidem, pp. 126-127, Doc. n. 6, Cap. II, Vol. II. ACRSR, fasc. 1302/73.
15. Ibidem.

Conferenza dei membri del P.C.C. dell'Istria e di Fiume

tenuta ad Arsia il 18 / 6 / 45 dai compagni:
Kardelj - Bacarič - Mate Krsul .

Dopo la presentazione, del compagno segretario Mate Krsul, dei compagni sopraelencati, il compagno Kardelj prende la parola.

Con la sconfitta del fascismo, i circoli reazionari che gia' prima de della guerra si opponevano allo sviluppo delle forze democratiche, oggi tentano di ricuperare terreno.

L'Unione Sovietica si é rafforzata e si rafforza tutt'ora, nonostante l'accordo sfavorevole Belgrado e Alleati.

L'Unione Sovietica più forte di prima appoggia tutti i paesi democratici e soprattutto i paesi slavi. Tra questi in modo particolare la nuova Jugoslavia.

La reazione, a sua volta, punta con tutte le sue forze sulla Jugoslavia, perché non può attaccare l'alleata U.S.

La Francia, dà potenza di primo ordine é passata in sottordine.

I fatti, del Medio Oriente dimostrano l'invadenza reazionaria in questo settore.

Tra Inghilterra e America si delinea sempre più l'antagonismo economico e politico.

Il nuovo imperialismo americano si é sviluppato a spese di quello inglese.

Anche in Italia l'antagonismo fra Inghilterra e America é forte. L'America tenta di sloggiare ovunque l'Inghilerra.

In Polonia si é sulla via di raggiungere un accordo per un Governo stabile.

La reazione punta il fuoco su tutti i Balcani ed in special modo sulla Jugoslavia E TENTA di penetrare attraverso l'Istria e Trieste.

L'accordo Belgrado-Alleati ha portato una piccola sconfitta, ma nello stesso tempo una vittoria democratica.

Gli Alleati hanno presentato una specie di ultimatum, smascherando nuovamente la loro politica imperialista. Le masse hanno in tal modo potuto vedere il vero volto degli Alleati.

Tutti i risultati dell'accordo sono scaturiti dopo una dura lotta diplomatica.

Purché Trieste non rimanesse a Tito, tentavano di farne una citta' libera, internazionale. Le masse triestine però non dimostrarono soddisfazione per queste parole: "Si vorrebbe trasformare Trieste in un muro antidemocratico".

In considerazione alle nostre proposte ed alle esigenze dell'ultimatum, nell'accordo Belgrado-Alleati, noi abbiamo ottenuto un successo.

Le masse operaie in quest'ultimo tempo si sono rivoluzionate, ed ora senza compromettere la Jugoslavia e tanto meno l'Unione Sovietica, possono con l'appoggio degli Alleati, eliminare gli elementi antidemocratici.

Anche l'elemento italiano della minoranza del littorale sloveno e croato ha potuto fare il confronto e vedere in noi una forma democratica più spinta.

Per il futuro dobbiamo tenere conto di queste prospettive :

1° Sviluppo delle forze democratiche in Italia ed in Europa. Sviluppo che rafforzera' la nostra democrazia sul terreno internazionale. Se saremo appoggiati da queste forze extra jugoslave riporteremo un grande successo.

2° Lo sviluppo delle nostre forze riuscira' utile al rafforzamento delle forze democratiche in Italia ed Europa, nonché in altre parti del mondo.

Verbale della "Conferenza dei membri del PCC dell'Istria e di Fiume" del 18 giugno 1945, tenuta ad Arsia alla presenza di Edvard Kardelj e Vladimir Bakarić. In questa circostanza furono criticate le violenze e gli eccessi manifestati dalle forze jugoslave nei confronti della popolazione italiana durante i primi giorni della liberazione.

Convegno del Partito comunista croato (PCC) dell'Istria, svoltosi ad Arsia il 18 giugno 1945, a pochi giorni dal raggiunto accordo con gli Alleati e dal ritiro delle truppe jugoslave dalla Zona A (Trieste, Gorizia e Pola). In questa circostanza i due dirigenti jugoslavi sottolinearono la necessità di attuare conseguentemente gli Accordi di Belgrado, puntando sull'attività e sul ruolo dell'Amministrazione militare dell'Armata jugoslava in tutta la Zona B, accantonando il problema dell'annessione fino alla Conferenza della pace. Una linea che sarebbe stata espressa anche nei mesi successivi, fino a quando, in prossimità dei preparativi della Conferenza di Parigi, non si registrò un repentino mutamento di rotta.
Questa prima importante riunione dei comunisti istriani, alla quale parteciparono anche numerosi membri di nazionalità italiana, era stata organizzata per dare una risposta concreta ai numerosi interrogativi emersi tra la popolazione nei primi momenti dell'occupazione-liberazione jugoslava.
Nel corso dell'assise gli esponenti politici intervenuti, pur tentando di giustificare le posizioni assunte dal Governo e dall'Armata jugoslavi, furono costretti ad ammettere "i numerosi errori commessi dai poteri popolari". Durante il dibattito da più parti si riconobbe che nei primi giorni della liberazione le autorità jugoslave agirono "sciovinisticamente nei confronti degli italiani".
Gli slogan politici con cui si esaltavano, subito dopo la liberazione, i valori di una "Fiume croata" ("*Hrvatska Rijeka*") avevano prodotto, secondo i partecipanti al Convegno, risultati oltremodo dannosi. Essi ribadirono altresì la necessità di contare assolutamente sull'appoggio della popolazione italiana. Tra le altre cose venne rilevata l'opportunità di attuare la mobilitazione nell'esercito jugoslavo "solamente su base volontaria". In merito poi all'atteggiamento da tenere nei confronti dei cosiddetti "croati snazionalizzati", gli interlocutori rilevarono che "ogni individuo deve essere considerato come egli stesso si sente e come vuole effettivamente essere riconosciuto, senza interferenze di parte".
Per la scelta della scuola, secondo loro, non dovevano sorgere problemi alcuni dato che "tutti impareranno reciprocamente le due lingue sia nelle scuole italiane, sia in quelle croate". Per quanto concerne poi l'auspicata autonomia di Fiume, si rilevò che il problema non doveva essere posto ancora, trovandosi allo studio presso il Governo jugoslavo. "In attesa di questa soluzione - rilevarono Kardelj e Bakarić - se a Fiume si parla più l'italiano, significa che la lingua italiana deve avere la priorità".
Venne affrontata in quella occasione anche la questione dello smantellamento e del trasferimento da Pola dei macchinari e degli impianti industriali con l'assicurazione che "verrà cercato un accordo in merito con gli Alleati".
Gli esponenti jugoslavi ribadirono inoltre che secondo loro era un errore "impedire alle masse italiane di tendere a sinistra", rilevando che "la bandiera italiana con la stella rossa e le bandiere croate e jugoslave dovevano essere collocate sempre assieme a quella rossa dei lavoratori". Era evidente, anche a seguito di numerose proteste - era stato rilevato al Convegno del Partito comunista dell'Istria - che "gli antifascisti italiani non vedevano di buon occhio le bandiere nazionali, ritenendole remore del passato".[16]

L'autonomia municipale di Fiume

Il problema sollevato al Convegno di Arsia in merito all'autonomia di Fiume era stato posto già durante la resistenza, in contrapposizione alle tesi del Movimento autonomista fiumano, dallo stesso ministro degli esteri del nuovo Governo di coalizione jugoslavo dott. Josip Smodlaka, il quale ebbe a dichiarare: "L'autonomia amministrativa cittadina di Fiume non può disturbare la nuova Jugoslavia, fondata su basi democratiche, e neppure un'autonomia ancora più larga di quella che aveva Fiume sotto l'Ungheria. In essa la lingua italiana può conservare quel posto che le vuole dare la maggioranza dei cittadini fiumani".[17]
D'altro canto il giornale "La Voce del Popolo", edito a cura del Comitato popolare di liberazione cittadino di Fiume, era sorto proprio allora con il dichiarato fine di "combattere e smascherare il movimento

16. ACRSR, fasc. 1288/72, verbale del convegno. Vedi anche G. RADOSSI "Documenti dell'Unione 1945-1947", pp. 158-162. Doc. 8, Cap. II, Vol. II.
17. "Il Nostro Giornale", 9 settembre 1944. Vedi a questo proposito il Doc. 47, Cap. I, Vol. II.

TEATRO DEL POPOLO DI FIUME

Sabato 30. novembre 1946 — Rappresentazione n. 21.

SECONDA RAPPRESENTAZIONE

IL BURBERO BENEFICO

Commedia in tre atti di CARLO GOLDONI

[illegible] Emilio Della Gatta — [illegible] Gianluigi Colombo

PERSONAGGI:

Geronte	Dott. Rodolfo Permuto
Dalancour, suo nipote	Bruno Tardivelli
Dorval	Vincenzo Dall'Olio
Valerio	Nello Redaelli
Piccardo, cameriere	Nerro Scaglia
Madame Dalancour	Andreina Negretti
Angelica, sua cognata	Alda Grattoni
Martuccia, cameriera	Gianna Depoli

In casa di Geronte a Parigi 1770

[illegible] di Carillon PIZZETTI IAIA ed ANTON COREL

Domenica 1. XII. NIKOLA ŠUBIĆ ZRINSKI - A 2

PREZZI D'INGRESSO:			
PLATEA	[illegible]	GALLERIA	[illegible]	PALCHI AMMEZZATI [illegible]

Nel prezzo d'ingresso sono compresi il guardaroba e il programma

La vendita dei biglietti presso la cassa del Teatro giornalmente dalle ore 11 alle 13 e dalle 17 in poi.

Inizio alle ore 20 precise, fine alle ore 22 circa.

Durante [illegible] è vietato l'ingresso nella sala.

Locandina della commedia goldoniana "Il burbero benefico", prima opera del Dramma Italiano rappresentata a Fiume il 30 novembre 1946.

autonomista fiumano" (per quanto avesse assunto proprio la testata dello storico quotidiano autonomista fondato nel 1889).

Di questa autonomia, rispolverata a più riprese dagli esponenti del MPL di Fiume, si fecero interpreti i membri di una delegazione cittadina composta dai rappresentanti dei massimi organismi politici della città nel corso di un incontro, avvenuto il 30 giugno 1945, con il presidente del Governo croato Vladimir Bakarić. L'alto esponente politico croato, giunto in visita ufficiale a Sussak, dove incontrò gli esponenti del Fronte unico popolare del Litorale croato, fu salutato in quella occasione, a nome della città di Fiume, da Erio Franchi, membro del Fronte unico popolare e del Comitato esecutivo dell'UIIF. All'incontro parteciparono, tra gli altri, il presidente del CPL cittadino Pietro Klausberger, il presidente dell'UIIF Dino Faragona, i membri del FULP Bruno Scrobogna e Francesco Kordić, assieme alle altre principali autorità civili e militari della regione.[18]

Il primo ministro croato in questa circostanza rispose di essere pienamente convinto che il Governo croato "avrebbe rispettato le tradizioni democratiche della città di Fiume e, fedele al suo principio di rispettare le minoranze nazionali, avrebbe concesso a Fiume l'autonomia municipale nell'ambito della Jugoslavia federativa e democratica". A tale scopo l'interlocutore confermò la volontà di "procedere alla stesura di uno statuto con la collaborazione dei rappresentanti della città". [19]

In una intervista concessa al quotidiano "La Voce del Popolo" il 30 ottobre del 1945, Bakarić ribadì nuovamente questa tesi, assicurando che era precisa intenzione del Governo croato "rispettare con il più largo spirito di comprensione le tradizioni dell'autonomia municipale fiumana, che verrà stabilita in pieno accordo con la popolazione di Fiume e sarà un'autonomia culturale, economica e amministrativa nell'ambito dello stato federato della Croazia".

Epurazione ai Cantieri navali e nelle scuole di Fiume. (La Voce del Popolo 7.XII- e 9.XII-1945).

EPURAZIONE NELLE NOSTRE FABBRICHE

La massa lavoratrice dei Cantieri

allontana i collaboratori del nazifascismo

Ai Cantieri navali erano rimasti ancora degli individui, già compromessi col fascismo e coi

Il suo atto suscitò il legittimo risentimento degli operai, i quali rimasero saldi nella decisione di

studenti coscienti, uniti in perfetta concordia di intenti con la gioventù operaia, hanno pensato tutti coloro che oggi, finita la lotta lavorano con serietà, nella scuola e nelle officine per la ricostruzione morale e materiale del paese. Coloro che hanno sentito la schiavitù del fascismo, e che contro di essa hanno preso le armi, hanno fatto presto a disperdere questo misero gruppo di inco-

deputati nel suo discorso. Questi poteri saranno annullati prima dello scadere di questo termine in caso di cambiamento di governo. L'Assemblea nazionale ha eletto il Consiglio nazionale supremo che dovrà essere investito dei diritti di capo dello Stato. Questo Consiglio è formato dai rappresentanti dell'Assemblea nazionale Nagy Ferencz Raix Lasz-

Basta con i neofascisti!

BISOGNA EPURARE NELLE SCUOLE

Il risanamento effettuato nelle officine e nelle fabbriche deve continuare.

che non essere stati presenti. Ma è certo che erano i promotori. Erano essi che per settimane ave-

18. "La Voce del Popolo", 1 luglio 1945.
19. Ibidem.

Il primo ministro croato rilevò inoltre che "gli italiani di Fiume avranno così la più completa garanzia dei loro diritti etnici e culturali che noi, per principio, non intendiamo in alcun modo ostacolare", sottolineando, altresì, che "anche gli italiani della Regione Giulia vedranno rispettata ogni loro tradizione linguistica e culturale".
In quel periodo la stampa approfondì particolarmente l'argomento, ribadendo nei particolari il carattere dell' "autonomia" da concedere alla città di Fiume. Sulla "Voce del Popolo" di quei giorni venivano fatte le seguenti considerazioni: "Anche noi abbiamo richiamato l'attenzione dell'autorità centrale sulle tradizioni fiumane, in virtù delle quali desideriamo essere costituiti, per quanto garantiti sul piano nazionale dalla Costituzione jugoslava, in un ente municipale a sé, dipendente direttamente dalle autorità centrali, saltando la scala gerarchica amministrativa.... Riteniamo sia impossibile equivocare e confondere la nostra autonomia con quella del movimento autonomo reazionario".[20]
Da allora, però, una volta sradicata definitivamente la presenza in città del Movimento autonomista con la liquidazione e l'arresto dei suoi maggiori esponenti, non si sentì più parlare di autonomia municipale a Fiume.

Nuove formazioni politiche: l'UAIS

Una delle prime iniziative promosse dai vertici jugoslavi, in vista delle nuove sfide internazionali, fu quella di costituire due nuove organizzazioni politiche comuni per tutta la Regione Giulia: l'Unione antifascista italo-slava (UAIS) e il Partito comunista della Regione Giulia (PCRG).
Queste formazioni politiche, sorte sin dal mese di agosto in tutta la regione, Zona A compresa, erano indirizzate a sostituire sia i partiti comunisti sloveno e croato, sia quello italiano, assieme alle loro organizzazioni "fiancheggiatrici". In pratica, però, l'operazione venne attuata all'esclusivo scopo, da una parte, di neutralizzare definitivamente le sezioni del Partito comunista italiano ancora operanti in tutta la Zona A, già ampiamente strumentalizzate e fagocitate (nella Zona B sin dagli ultimi anni di guerra le organizzazioni del PCI non esistevano più) e dall'altra di mobilitare le masse popolari della Zona A, per la futura battaglia a favore della Jugoslavia.
Nella zona amministrata dall'Armata jugoslava, all'infuori di Fiume, di Rovigno e di qualche altra località abitata da italiani, il nuovo Partito comunista della Venezia Giulia e la stessa UAIS operarono solo formalmente, cambiando esclusivamente il nome e mantenendo inalterati l'organico e le strutture precedenti (appartenenti al Partito comunista croato e sloveno ed al Fronte unico popolare). Il I Congresso dell'UAIS ebbe luogo a Trieste, il 12 agosto 1945, alla presenza di 1.200 delegati sloveni, croati e italiani di tutta la Venezia Giulia.
A conclusione del Congresso furono votati due documenti: la "Dichiarazione programmatica dell'UAIS" e il "Proclama agli antifascisti giuliani", i quali enunciarono una serie di principi fondamentali che stabilivano, tra l'altro, di "realizzare l'unità politica ed economica dell'intera regione, contro qualsivoglia progetto di divisione del territorio, aggregando tutti i partiti, le organizzazioni e le associazioni antifasciste sotto un'unica direzione ed un unico centro, in grado di assicurare un legame stretto tra la Zona A occupata dagli Alleati e la Zona B amministrata dall'Armata jugoslava".
L'UAIS voleva inoltre "creare le premesse affinché il popolo possa procedere da solo alla scelta della propria amministrazione pubblica, consolidando gli organismi del potere popolare sorti nella lotta e operando per la distruzione definitiva dei resti del fascismo e l'eliminazione di ogni influenza reazionaria e imperialista".
Nei suoi documenti programmatici la nuova organizzazione si poneva l'obiettivo di "salvaguardare lo svolgimento pacifico di tutti i problemi nazionali nello spirito della fratellanza italo-slava, assicurando la piena uguaglianza dei diritti di tutte le nazionalità: slovena, croata e italiana" e stabiliva, inoltre, di "lasciare da parte il problema della futura appartenenza statale della Venezia Giulia, tenendo conto che

20. "La Voce del Popolo", 4 luglio e 31 ottobre 1945.

detta regione costituisce un'unità economica e che, pertanto, si dovrà propendere per una soluzione in grado di salvaguardare l'unione sia politica sia economica, assicurando nello stesso tempo il desiderio degli interessi delle tre popolazioni coinvolte".[21]
Uno dei futuri segretari dell'UAIS, Boris Krajger, svolse la relazione introduttiva imperniata sul tema del rafforzamento delle posizioni dell'antifascismo e dell'affratellamento dei popoli. "Il nostro Congresso è anche l'espressione della situazione internazionale in cui si trova la popolazione della Venezia Giulia" - rilevava l'esponente del Partito comunista sloveno. "Il destino della sua appartenenza statale non è stato ancora deciso. La reazione, qualsiasi sia il suo colore, tenta di sfruttare questo fatto per togliere al popolo - precisava ancora Boris Krajger - con la sicurezza dell'avvenire, le sue conquiste democratiche ottenute nel corso di una cruenta lotta. Essa vuole sfruttare la linea di demarcazione, che può solo dividere due zone fra eserciti alleati, per toglierci dalle mani il potere democratico-popolare e spezzare la fratellanza italo-slava. Dobbiamo sottolineare - proseguiva l'esponente politico sloveno - che ciò non significa che l'UAIS combatta per un'autonomia nel quadro di uno Stato o dell'altro, o addirittura per uno Stato indipendente. Si tratta soltanto dell'unione politica dei movimenti antifascisti, affinché questi vengano dotati di una maggiore forza d'urto contro la reazione, la quale vuole ottenere, con la rottura dell'unità territoriale, anche la frattura del movimento antifascista di questa regione".[22]
Al primo Congresso dell'UAIS fu nominato un Comitato generale composto da 116 persone, ed un Comitato esecutivo del quale entrarono a far parte France Bevk, in qualità di presidente, Giuseppe Pogassi, Josip Sestan e Giulio Smareglia come vicepresidenti e Boris Krajger, Francesco-Franjo Nefat e Dušan Diminić come segretari. Tra i membri del Comitato esecutivo vennero nominati Branko Babić, Juliji Beltram, Maria Bernetich, Ruggero Bersa, Živko Gortan, Dino Faragona, Luigi Petterin, Ivan Regent, Ermanno Solieri, Franc Štoka, Rudi Ursič, Dina Zlatić, Eugenio Laurenti, Berto Črnja ed altri.
Era stata così costituita un'organizzazione che, completamente controllata dalle forze politiche jugoslave (che stavano da tempo esprimendo la propria egemonia su tutte le strutture antifasciste della regione e su ciò che restava del Partito comunista italiano), avrebbe svolto un importante ruolo di coagulo politico e di propaganda al fine di neutralizzare qualsiasi azione tesa a contrastare, nel clima di maggiore pluralismo e libertà offerto dal Governo militare anglo-americano, gli obiettivi di annessione jugoslavi.
Si trattava di proseguire, anche nelle nuove condizioni venutesi a determinare dopo gli Accordi di Belgrado e la suddivisione della Regione Giulia nelle due zone A e B, nell'attività di controllo del territorio (attraverso la lotta ideologica, l'organizzazione del consenso e la gestione di organizzazioni politiche locali) vista come fondamentale premessa per la realizzazione delle rivendicazioni territoriali jugoslave.

Il Congresso costitutivo del PCRG

Il Congresso del Partito comunista della Regione Giulia si svolse il 13 agosto, sempre a Trieste. Il nuovo partito, pur essendo il soggetto dominante dell'intera operazione, aveva affidato all'UAIS il compito fondamentale di mobilitare le masse popolari a favore degli obiettivi jugoslavi al di qua e al di là della "linea Morgan". [23]
Il Congresso venne salutato sia dal rappresentante del PCI Giacomo Pellegrini, sia da quello del PCJ Boris Krajger, che fino allora aveva diretto l'organizzazione comunista triestina. Come si vede l'evento venne avallato da ambedue le direzioni di partito, anche se in seguito (come era già avvenuto durante la resistenza) i rapporti tra i due partiti comunisti si deteriorarono alquanto, sino a giungere ad uno scontro aperto. Sta di fatto però che a tenere le fila era il partito jugoslavo (sloveno in particolare), mentre quello italiano si limitò a contenere i danni. Pur cercando di mantenere saldi i rapporti, gli esponenti del PCI

21. "La Voce del Popolo", 14.VII.1945. G. RADOSSI, "Documenti dell'Unione ... 1945-1947", pp. 35-36 e 37-38. Doc. 9 A, B, Cap. II, Vol. II. Testi della "Dichiarazione programmatica" e del "Proclama agli antifascisti giuliani".
22. G. RADOSSI, "Documenti dell'UIIF, maggio 1945 – gennaio 1947", *Quaderni*. vol. III, CRSR, pp. 33-34.
23. C. TONEL, *Comunisti a Trieste*, p. 124. Doc. 10. Cap. II, Vol. II. "Risoluzione conclusiva del Congresso costitutivo del PCRG".

espressero delle serie riserve sulle rivendicazioni territoriali e nazionali jugoslave, e sulle posizioni politiche "oltranziste" slovene e croate. Tale atteggiamento era stato confermato anche dalla costituzione a Trieste di un "Ufficio d'informazioni del PCI" retto dal vecchio segretario della federazione triestina Giordano Pratolongo. La Risoluzione votata dai comunisti giuliani, per quanto meno articolata rispetto ai documenti dell'UAIS, rispecchiava la posizione e gli indirizzi fondamentali del partito guida. Le posizioni del nuovo Partito comunista giuliano furono ampiamente diffuse da "Il Lavoratore", divenuto organo ufficiale del nuovo "Partito autonomo dei comunisti della Regione Giulia".[24]
L'UAIS, venuta a sostituire in Istria e a Fiume il Fronte unico popolare di liberazione, non appena ebbe creato le proprie organizzazioni di base in tutte le località della regione (Zona A compresa), iniziò a preparare, già tra la fine di agosto ed i primi di settembre, la sua prima importante missione che finì con il contraddire, almeno apparentemente, i principi fissati al suo primo congresso.
Infatti, qualche tempo dopo la nascita dell'UAIS, fu annunciata la convocazione della prima seduta del Consiglio dei ministri degli esteri delle quattro Grandi potenze, previsto per il 12 settembre, con il compito di avviare i preparativi della Conferenza di pace.

La nuova svolta jugoslava

Fu così che, improvvisamente, venne avviata una massiccia azione di "raccolta delle firme" in tutta la Regione Giulia a favore della Jugoslavia. L'iniziativa, che sollevò non poco scalpore e perplessità, costituì il primo segnale della riacutizzazione dei rapporti nella regione e della radicalizzazione dello scontro sulla questione dei confini. L'operazione doveva sembrare una specie di plebiscito per confermare la volontà della "stragrande maggioranza degli abitanti della Venezia Giulia di entrare a far parte della nuova Repubblica democratica federativa di Jugoslavia". A questo fine furono organizzati comizi pubblici in tutte le fabbriche, le istituzioni e le organizzazioni di base, mentre un esercito di attivisti venne sguinzagliato casa per casa nell'intento di ottenere una quanto più ampia adesione popolare. I diplomatici jugoslavi, guidati dal ministro plenipotenziario Edvard Kardelj, poterono così presentarsi al cospetto del Consiglio dei ministri degli esteri delle potenze alleate vantando ben 346.486 firme raccolte in tutta la Venezia Giulia a favore della soluzione jugoslava.[25]

La copertina della rivista di politica e di cultura "30 Giorni" edita dall'UIIF dal 1945 al 1947.

La nuova svolta venne confermata dalla "Risoluzione" emanata dal Comitato direttivo del PCRG, il 24 settembre 1945 ad Abbazia. La deliberazione, partendo dal presupposto che "la popolazione della Regione Giulia e di Trieste ha espresso già innumerevoli volte durante la Lotta di liberazione la sua volontà che tutto il territorio, assieme a Trieste, sia unito alla Jugoslavia, come unità politica ed economica inscindibile", ribadiva che il Partito comunista giuliano "si adopererà con ancora maggiore decisione affinché sia data soddisfazione alla viva aspirazione della popolazione interessata dell'intera regione, di unirsi alla Democratica Federativa Jugoslavia".
Secondo la Risoluzione del PCRG con l'annesione della

24. Ibidem, pp. 117-124, "La Voce del Popolo", 15.VII.1945; G. RADOSSI, "Documenti dell'Unione 1945-1947", pp. 55-56.
25. D. DE CASTRO, *La questione di Trieste*, vol. I, p. 564, n. 3. COLUMMI e altri, *Storia di un esodo*, pp. 106-107.

città di Trieste alla Jugoslavia, in qualità di stato federale indipendente (la cosiddetta Settima repubblica) sarebbero stati garantiti tutti i diritti nazionali della maggioranza italiana della città. D'altro canto i principi democratici su cui si fondava la nuova Jugoslavia avrebbero a loro volta pienamente garantito i diritti nazionali della popolazione italiana anche nelle altre località della Regione Giulia.[26]

Il censimento del 1945

La mossa successiva riguardò l'attuazione del cosiddetto censimento della popolazione istriana dell'ottobre 1945, indetto, come rilevato dagli stessi organizzatori, al fine di "dimostrare il carattere slavo della penisola", e quindi in grado di poter influire decisamente sulla determinazione dei confini etnici tra l'Italia e la Jugoslavia alla Conferenza di pace.

Per la realizzazione di questa nuova impresa fu creato un apposito ente statale, l'"Istituto adriatico" con sede a Sussak, emanazione dell'"Accademia jugoslava delle scienze e delle arti" (JAZU), nel quale furono concentrati ingenti mezzi e gli specialisti più capaci del settore. In breve tempo tale ente non solo riuscì a raccogliere i dati necessari, elaborati espressamente da un gruppo di esperti delle università di Zagabria e di Lubiana, bensì anche a pubblicare una voluminosa opera, debitamente tradotta in francese, dal titolo "Cadastre national de l'Istrie, dapres le Recensement du 1.er october 1945", che fu consegnata alla Commissione interalleata per la delimitazione dei confini giunta in Istria nel marzo 1946 e alla Conferenza della pace di Parigi.

Secondo questo censimento non ufficiale, svolto in gran segreto e a tavolino consultando e rielaborando opportunamente i dati a disposizione degli uffici anagrafici e parrocchiali, la Penisola istriana avrebbe contato 234.166 croati e sloveni (69,4 %) e appena 92.788 italiani (27,5 %), su una popolazione complessiva di 337.408 abitanti (la città di Fiume non venne censita, mentre i dati di Pola, occupata dagli Alleati, furono elaborati facendo ricorso a stime basate sul censimento austriaco del 1910).[27]

L'introduzione della "Jugolira"

Tra i numerosi decreti di carattere economico emanati allora dall'Amministrazione militare jugoslava uno dei più significativi fu senza dubbio la decisione unilaterale dell'emissione della nuova moneta d'occupazione, la cosiddetta "Jugolira", posta in circolazione nell'ottobre 1945 in tutta la Zona B.

Si trattò di un provvedimento di notevole importanza non solo di carattere economico e monetario, ma anche politico, col fine di sottrarre la zona amministrata dalla Jugoslavia all'influenza del mercato italiano e triestino. Il provvedimento incise profondamente sulla già grave situazione economica dell'intero territorio. L'adozione di questa riforma monetaria fu motivata ufficialmente dalla necessità di rispondere al rifiuto del GMA di fornire la quantità di lire stabilito dall'accordo di Duino e dall'urgenza di risanare il commercio e difendere la zona dall'inflazione dilagante.

Allora i commercianti istriani e fiumani, non solo quelli privati bensì anche del settore pubblico, acquistavano a Trieste e in Italia ogni sorta di merce di cui c'era penuria nella Zona B.

L'emissione della nuova valuta, che non aveva corso né nella Zona A, né in Italia, in pratica venne a colpire indistintamente sia i commercianti, sia i risparmiatori e i consumatori in genere, in particolare gli abitanti delle cittadine istriane più vicine a Trieste, molti dei quali si recavano quotidianamente nel Capoluogo giuliano per lavorare. Da qui le forti proteste scoppiate alla fine di ottobre, specie a Capodistria e a Isola, che sfociarono in scioperi e serrate dei negozi, ma anche in contromanifestazioni organizzate dagli attivisti dell'UAIS. Gli scontri ed i disordini provocarono almeno due morti e numerosi feriti.[28]

26. C. TONEL, *Comunisti a Trieste*, Allegato 2, pp. 146-147. Doc. 12, Cap. II, Vol. II. "Testo della Risoluzione di Abbazia".
27. AA. VV., *La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, *Etnia*, CRSR, 2001, pp. 83-90.
28. "La Voce del Popolo", 4.XI.1945, C. COLUMMI e altri *Storia di un esodo*, pp. 109-110, DE CASTRO *La questione di Trieste*, pp. 581-582. Doc. 13, Cap. II, Vol. II. "L'UAIS contro lo sciopero di Capodistria".

PREDSJEDNIŠTVO PRIVREMENE OBLASNE
NARODNE SKUPŠTINE ZA ISTRU

Broj: 15/1945.
Dne .15.XI.1945.

Predsjedništvo Privremene Oblasne Narodne skupštine za Istru povodom hapšenja Budicin Antonia, pročelnika Socijalnog odjela Oblasnog N.O.O.-a za Istru objavljuje ovo

s a o p ć e n j e

Dne lo. novembra 1945 na sjednici Privremene Oblasne Narodne skupštine podnesena je sa strane Upravnog odjela Oblasnog N.O.O.-a za Istru prijava protiv Budicin Antonia, pročelnika Socijalnog odjela Oblasnog N.O.O.'a za Istru radi suradnje sa fašističkim vlastima i izdajničkog rada na štetu naroda Istre sa prijedlogom, da se dozvoli njegovo hapšenje.

Nakon što je Privremena Oblasna Narodna skupština proučila dokazni materijal, koji je bio priložen prijavi, jednoglasno je zaključila, da se Budicin Antonio uhapsi i da se protiv njega povede sudski postupak.

Po završenoj istrazi bit će Budicin Antonio javno sudjen u Rovinju.

SMRT FAŠIZMU - SLOBODA NARODU !

TAJNIK: PREDSJEDNIK:

La decisione dell'Assemblea del CP regionale dell'Istria relativa all'arresto di Antonio Budicin. Vedi a questo proposito il Doc. 17, Cap. II, Vol. II.

Le elezioni e il processo "Budicin"

Notevoli implicazioni ebbero pure i preparativi per le prime elezioni amministrative istriane del 25 novembre 1945, con le liste uniche dell'UAIS, promosse per legittimare gli organismi del potere (cittadini, distrettuali e regionale) operanti allora sul territorio senza alcun mandato popolare.

La funzione fondamentale dei nuovi organismi era quella di integrare e completare, a livello locale, l'attività dell'Amministrazione militare jugoslava attraverso l'emanazione di ordinanze, decreti e disposizioni che riflettevano l'impianto legislativo degli Stati federali di Croazia e di Slovenia, dai quali dipendevono i due tronconi della Zona B, specie dopo la costituzione ufficiale dei Comitati popolari di liberazione (CPL) regionale dell'Istria e circondariale del Litorale sloveno. [29]

Durante la campagna elettorale si verificarono non pochi fatti incresciosi, come quello successo a Rovigno dove venne bloccata la lista di Antonio Budicin, notissimo comunista d'anteguerra (fratello dell'Eroe popolare Pino Budicin), che ricopriva la carica di capodipartimento del CPL regionale dell'Istria.

Il Budicin, dopo aver raccolto le firme necessarie, come prevedeva del resto l'apposito decreto sulle elezioni, voleva candidarsi, assieme ad altri suoi compaesani, per le assemblee cittadina e regionale, al di fuori delle liste già fissate dalle direzioni politiche di allora. A causa del suo atteggiamento contestatario venne ben presto preso di mira. Fu oggetto di numerose aggressioni, l'ultima delle quali si verificò verso la fine di ottobre quando fu rinvenuto privo di sensi e insanguinato ai margini di una strada di campagna. Il 10 novembre venne arrestato dall'OZNA durante una riunione del CPL regionale, a Pisino, con l'accusa di essere "nemico del popolo, spia dell'OVRA, agente americano e traditore della classe operaia". L'operazione era scattata per neutralizzare prima delle elezioni un personaggio decisamente scomodo.

In merito a questa operazione si pronunciò anche la direzione istriana dell'OZNA in una relazione del 4 dicembre 1945. Nel documento si rilevava che l'arresto del Budicin aveva creato allarmismi e contrarietà, confermati anche da "non poche scritte apparse nei seggi e sulle stesse schede elettorali contenenti messaggi di protesta e richieste di una sua immediata liberazione".

Nel presentare i risultati delle elezioni il rapporto dell'OZNA precisava che a Rovigno si era fatta notare l'azione dissidente di una "frazione sinistroide, composta da opportunisti dell'ex Partito comunista italiano, in piena opposizione nei confronti del nostro movimento". Toni Budicin, secondo il documento, si appoggiava a questo gruppo, che lo aveva candidato per eleggerlo presidente del CPL di Rovigno. La relazione riferiva ancora che, nonostante tutti i controlli e i provvedimenti presi, il gruppo di dissidenti riuscì a piazzare nella nuova assemblea del CPL cittadino alcuni consiglieri, tra cui Pietro Buratto, noto esponente della resistenza e del movimento antifascista rovignese, ma allora dissidente come tanti altri.[30]

Al "processo Budicin", uno dei primi dell'epoca organizzato a Rovigno il 19 gennaio del 1946, venne dato un grande rilievo. Si tenne nella grande sala del Teatro del popolo (ex Dopolavoro) alla presenza di alcune centinaia di persone. La cronaca dell'intero dibattimento venne ampiamente descritta dal quotidiano polese "Il Nostro Giornale". Il processo pubblico si concluse con la condanna del Budicin a sei anni di reclusione. La sua detenzione si protrasse per pochi mesi, perché in giugno Budicin riuscì ad evadere dall'infermeria delle carceri albonesi per trovare quindi rifugio, dopo una rocambolesca fuga attraverso le campagne istriane, a Pola, dove si consegnò alle autorità del Governo militare alleato. [31]

Alcuni mesi prima (il 25 novembre 1945) si svolse a Zara uno dei primi processi politici in assoluto, intentato contro gli eredi della nota fabbrica di liquori Luxardo. Giovanni e Nicolò Luxardo vennero condannati in contumacia il primo a morte e il secondo a 10 anni di lavori forzati per collaborazionismo.[32]

29. G. RADOSSI, "Documenti dell'Unione...1945-1947", pp. 58-64.
30. DAH (Državni Arhiv Hrvatske – oggi Povijesni Arhiv Hrvatske), Fondo Comitato regionale del PCC dell'Istria. Relazione dell'OZNA del 4 dicembre 1945, Archivio CRSR. Vedi anche "Il Nostro Giornale", 20 e 22 gennaio 1946.
31. "Il Nostro Giornale", 20, 22, 26, 30 e 31. I. 1946, A. BUDICIN. "Nemico del popolo". Doc. 17, Cap. II, Vol. II.
32. Doc. 15, Cap. II, Vol. II. "Il processo Luxardo di Zara".

Relazione tenuta al Consiglio del P.C.
– Pisino, 13.IV.1946 – Eros Sequi

Per avere una esatta e chiara coscienza dei nostri compiti, perchè il nostro lavoro sia animato da una risolutezza decisa e senza incertezze è necessario che noi ci rendiamo conto perfettamente della situazione in cui ci troviamo.

Il nostro consiglio odierno dovrà servire a tale scopo. Crediamo che nessun momento potesse essere più adatto, giacchè oggi abbiamo a nostra disposizione un ampio materiale per l'esame della complessa situazione politica nel mondo e nella nostra regione, ed è urgentemente necessario che le nostre posizioni siano chiare se vogliamo che altrettanto chiara sia la linea del nostro lavoro e del nostro atteggiamento.

Le circostanze vogliono che noi viviamo in una terra, intorno alla quale si agitano oggi le forze contrastanti nel mondo. Le condizioni e le forze politiche mondiali fanno sì che noi oggi stiamo attraversando, in questa regione, un periodo di importanza storica.

La relazione di Eros Sequi presentata al "Consiglio del PC", Pisino 13 aprile 1946, dopo i fatti negativi riscontrati durante la visita in Istria della Commissione interalleata per la delimitazione dei confini.

I processi contro gli autonomisti

Qualche giorno dopo, il 21 gennaio 1946, ebbe luogo a Fiume un altro processo politico, intentato questa volta contro quello che era rimasto del Movimento autonomista, decapitato nei primi giorni della liberazione. La ripresa del movimento era stata stimolata dall'azione svolta da Riccardo Zanella, che all'epoca aveva creato a Roma l'"Ufficio (di) Fiume" con il compito di aiutare la popolazione e i profughi fiumani per mezzo di aiuti e appropriate raccolte di mezzi. Il gruppo autonomista composto da circa una trentina di persone, tra le quali figuravano anche diversi giovani, venne ben presto individuato dalla polizia.
La maggior parte di essi furono arrestati verso la fine del 1945, con l'accusa di aver "creato un'organizzazione clandestina" il cui obiettivo era di abbattere il potere popolare, attraverso la stampa e la diffusione di manifestini. Sull'intera operazione si pronunciò ancora una volta "La Voce del Popolo" con un articolo del 9 dicembre 1945 nel quale si parlava del contegno "ostile" assunto dagli autonomisti.
La cronaca del processo pubblicata della "Voce del Popolo" il 22 gennaio 1946 rilevava che gli imputati dovevano rispondere addirittura del reato di "appartenenza ad organizzazione profascista e terrorista e di conseguente collaborazione con l'occupatore nazista, di possesso illegale di armi e di altro materiale esplosivo e di propaganda contro l'esistente ordinamento nel territorio amministrato dall'Armata jugoslava".
Il tribunale "alla presenza di una grande massa di popolo" dichiarava tutti gli imputati "colpevoli del reato loro ascritto", definendoli "nemici del popolo". Pesanti furono le condanne: a Crespi (in contumacia) vennero inflitti 12 anni di lavori forzati, Carlo Visinko fu condannato a 10 anni, Ferruccio Fantini a 8, Marino Callochira a 5 anni, Erberto Lenshi e Alfredo Polonio-Balbi a 4 anni, Emiro Fantini ad 1 anno, mentre Raul De Angeli venne assolto per insufficienza di prove.[33]
Dopo i "Decreti sull'epurazione" del gennaio 1946, che furono attuati indistintamente contro le varie tipologie di "nemici del popolo" sia nella Zona A sia nella Zona B,[34] vennero promosse numerose altre iniziative per contrastare i dissidenti e tutti i potenziali avversari del regime.

Il "Palazzo Modello" sede del Circolo Italiano di Cultura di Fiume, il primo sodalizio della Comunità Nazionale Italiana costituito nel giugno del 1946.

33. Doc. 18, Cap. II, Vol. II. "Alla sbarra gli autonomisti fiumani".
34. "La Voce del Popolo", 12.II.1946. C. COLUMNI e altri. *Storia di un esodo*, p. 118.

Emblematici a questo riguardo furono, ad esempio, alcuni articoli apparsi, in quel periodo, sulla "Voce del Popolo". Il loro tono esprimeva in modo esemplificativo il pesante clima di paura e di intimidazione che la popolazione stava vivendo.[35]
La notizia del 2 agosto intitolata "Severe condanne ad un gruppo terroristico neofascista collegato a Trieste" si riferiva al secondo grande processo fiumano, promosso dal Tribunale militare della IV Armata, nei confronti di un folto gruppo di giovani legati all'Azione cattolica arrestati nel febbraio 1946. Sul banco degli imputati si trovarono una decina di giovani, quasi tutti studenti del Liceo e del Nautico, e alcuni prelati, accusati di aver creato, tra il gennaio e il febbraio 1946, "un'organizzazione neofascista-terroristica", legata ad "elementi reazionari irredentisti di Trieste". Anche in questa occasione furono comminate pene severissime per i quattro principali incriminati: Mario Dassovich, Oscar Purkinje, il frate cappuccino padre Nestore e il parroco di Cosala Giacomo Cesare, che furono condannati rispettivamente a 15, 7, 8 e 3 anni di carcere duro.[36]

Gli attacchi al clero. Proteste nelle scuole

Qualche mese prima, sempre sulle colonne de "La Voce del Popolo" (del 27 ottobre 1945) apparve un articolo dal titolo emblematico: "Nelle file della Democrazia cristiana" in cui veniva apostrofata l'attività del clero fiumano e delle sue organizzazioni. Nell'articolo si parlava della campagna scatenata contro il potere popolare "mediante voci tendenziose, manifestini, e piccoli atti di sabotaggio dell'opera di ricostruzione e di normalizzazione della vita della città". L'intento, secondo il giornale, era di provocare sfiducia nelle masse, di impedire l'annessione alla Jugoslavia e di tentare di resuscitare l'irredentismo e l'autonomismo. Nell'articolo si rilevava inoltre che i profughi fiumani a Trieste ricevevano largo appoggio da parte del partito democristiano e del clero.[37]
In questo periodo, ma già dall'inizio del primo anno scolastico gestito dal potere popolare, nelle scuole italiane di Fiume si verificarono i sintomi di una evidente inquietudine e insofferenza. La motivazione del malumore è da attribuirsi, tra l'altro, anche all'imposizione dell'insegnamento obbligatorio della lingua croata, accompagnata dall'esposizione, sin dal 29 novembre 1945, in tutte le aule dell'effige del maresciallo Tito. La ribellione si manifestò, dapprima per mezzo di un'innocente scampagnata con l'abbandono delle lezioni in tutte le scuole medie italiane in occasione del 6 dicembre, festa di S. Nicolò. Seguirono quindi dei veri e propri scioperi studenteschi, cui vennero contrapposte delle sconsiderate reazioni poliziesche e la mobilitazione di giovani manganellatori, fatti affluire appositamente dalle fabbriche e anche da varie scuole croate. A pagare le spese furono gli stessi studenti, 23 dei quali furono immediatamente espulsi dalla scuola. Diversi insegnanti e direttori, accusati di complicità, dovettero dare le dimissioni ed abbandonare l'insegnamento. All'azione repressiva si accompagnò una dura campagna di stampa condotta dalla "Voce del Popolo". Nell'edizione del 9 dicembre 1945 apparve, tra gli altri, un articolo di fondo dal titolo emblematico: "Bisogna epurare le scuole".[38]
In una relazione dell'OZNA regionale (datata, come quella relativa al caso Budicin, 4 dicembre 1945), venivano espressi dei severi giudizi sul comportamento del clero italiano guidato dai vescovi Santin e Radossi. Tra le principali accuse vi era quella di avere osteggiato le elezioni amministrative di novembre. Nella relazione si esaltava, d'altro canto, il ruolo svolto da numerosi prelati croati definiti patrioti, anche se alcuni di essi, come il parroco di Canfanaro Miro Bulešić, vennero considerati nemici del potere popolare. Secondo l'OZNA gli scadenti risultati elettorali registrati a Dignano (con solo il 51 % di votanti) e in particolare nelle isole di Cherso e Lussino, dovevano essere attribuiti alla "grande influenza esercitata dal

35. "Scoperta di un'organizzazione terroristica a Fiume" (2 marzo 1946), "Condanna per attività antipopolare di un sacerdote esponente della reazione" (19 marzo 1946), "Condanna di contrabbandieri e sabotatori" (24 maggio 1946), "Sabotatori alla sbarra condannati esemplarmente" (20, 24 e 26 luglio 1946), "Severe condanne ad un gruppo terroristico neofascista collegato a Trieste" (2 agosto 1946).
36. M. DASSOVICH, *L'aquila ha preso il volo*, pp. 107-109. Doc. 20 A, B, Cap. II, Vol. II. "Scoperta a Fiume l'organizzazione sovversiva".
37. Ibidem.
38. Ibidem, pp. 65-70. Doc. 16, Cap. II, Vol. II. "Sciopero studentesco ed epurazioni nelle scuole di Fiume".

clero e dalla reazione". A Rovigno, invece, i segnali di insofferenza della popolazione si manifestarono con le prime azioni di protesta promosse da parte di alcuni gruppi di giovani contestatori. Si trattava del lancio di volantini antititini, che nel luglio 1945 avevano inondato le vie della cittavecchia. Sui muri apparvero delle rudimentali bandiere italiane, create con un ingegnoso sistema: il lancio di uova svuotate, nel guscio delle quali erano state iniettate delle vernici tricolori.
Questi primi gesti furono ben presto neutralizzati con l'arresto di alcuni studenti, nei conftonti dei quali venne montato un processo farsa, che si concluse solo con forti ammonizioni nei confronti di tre minorenni.[39]
Il fatto venne confermato anche dal nuovo segretario del PCC di Rovigno Giusto Massarotto (il Comitato cittadino di partito si era appena ricostituito dopo essere stato sciolto durante la resistenza). In una sua relazione si precisava che la situazione, "oltremodo critica negli ultimi tempi era alquanto migliorata", dopo il comizio pubblico svoltosi in piazza per controbattere le tesi avversarie "penetrate in città sottoforma di lettere, articoli di stampa clandestina e manifestini che passavano di mano in mano".[40]

Il ruolo dei CLN nell'immediato dopoguerra

Come si vede le reazioni di protesta a quanto stava accadendo nella Zona B in questo primo periodo erano numerose, nonostante le severe misure di repressione attuate dal potere. In quest'ambito va rilevato il ruolo di opposizione agli obiettivi di annessione jugoslavi svolto dai vari Comitati di liberazione nazionale, sorti durante la resistenza e, soprattutto, nell'immediato dopoguerra su iniziativa dei vari partiti democratici antifascisti italiani (Partito d'azione, socialista, repubblicano, liberale, popolare, democristiano). Il tema è stato trattato diffusamente in Italia, anche se sull'attività svolta dai CLN in Istria ed a Fiume durante la guerra la documentazione storica e le testimonianze risultano essere scarse o confuse (al contrario di Trieste, dove il CLN svolse un ruolo significativo per la liberazione della città dando il via all'insurrezione del 30 aprile). Lo storico Sergio Cella (che analizzò a fondo l'attività del CLN istriano sorto a Trieste nel dopoguerra), riferisce che, sia nella Penisola istriana sia a Fiume, l'attività organizzata dalle forze antifasciste italiane contrarie all'annessione jugoslava, da identificarsi con i CLN, si sviluppò solo nell'immediato dopoguerra.[41]
Secondo il Cella, dopo l'8 settembre 1943 e durante l'occupazione tedesca, si ha notizia solo di sparuti gruppi di antifascisti democratici appartenenti al Partito d'azione e a quello repubblicano.
Le cause di tale situazione sono certamente ascrivibili alle specifiche condizioni nelle quali si sviluppò, in Istria ed a Fiume, il processo resistenziale caratterizzato dall'egemonia delle forze guidate dal Movimento di liberazione jugoslavo e dalla presenza di forti tensioni e contrasti nazionali. In questo contesto le forze antifasciste italiane di derivazione borghese, cattolica o liberale erano state indotte ad assumere un atteggiamento passivo a causa delle rivendicazioni nazionali sostenute dal Movimento di liberazione croato e sloveno. Nel contesto politico e militare istriano configuratosi dopo l'8 settembre 1943, contrassegnato dalla totale egemonia del movimento resistenziale jugoslavo, considerate anche le strategie adottate dal MPL (che avevano ridotto ad una totale subalternità il Partito comunistra italiano e le forze antifasciste a questo legate), non vi sarebbe stato spazio per una "resistenza" guidata dalle forze democratiche italiane, ovvero per un progetto di liberazione realmente "alternativo" a quello jugoslavo.
Eliminati o "scoraggiati" i sostenitori di un progetto di resistenza che si proponesse di mantenere la continuità della sovranità e dell'identità italiane sul territorio, le già deboli forze antifasciste borghesi, cattoliche e liberali italiane, duramente provate dalla repressione nazi-fascista, assunsero pertanto un atteggiamento improntato all'immobilismo in attesa dello sviluppo degli eventi (e di un eventuale sbarco alleato).[42]

39. G. GIURICIN, *Se questa è liberazione*, pp. 157-163.
40. L. GIURICIN, "La dura prova vissuta...", pp. 59-60.
41. S. CELLA, *La liberazione negata*, pp. 67-70.
42. L. GIURICIN, "La difficile ripresa della Resistenza...", pp. 13-14.

postale

Morte al fascismo - Libertà ai popoli!

…CE DEL POPOLO

…NE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA DELLA REGIONE GIULIA

UFFICI DEL GIORNALE
REDAZIONE (tel. 784)
CRONACA (tel. 2-30)
AMMINISTRAZIONE (tel. 10-13)
UFFICIO PUBBLICITA (tel. 3-50)
Fiume, via Ciotta 19/b
REDAZIONE DI TRIESTE
Piazza Goldoni 1
Telefoni n ri 93806, 93807, 93808

…e 130; semestre 250; anno 480, Zona B in lire mese 120; trimestre 350; semestre 650; anno 1250. Zona A. in lire. mese 240; trimestre 700; semestre 1300; anno 2.500 — …2 (din. 6 minimo fino a 25 mm.) - Comunicati e Finanziari din. 10 - Commerciali d.n. 5 - Avvisi economici (minimo 10 parole) Domande di lavoro din. 9 - Vendite d'occasione e Conversazioni din. 30 - Affittanze, Scambi e Cessioni din. 45 - Vendite e acquisti di case, terreni, appartamenti, veicoli vari din. 45 - Avvisi con l'indirizzo U.P. din 6 in più.

Martedì 4 Febbraio 1947

Un numero: Jugoslavia Din. 2 - Zona B L. 5 - Zona A L. 10

La II Conferenza plenaria
dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

Domenica, 2 febbraio, ha avuto luogo a Parenzo la seconda Conferenza plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. La forte nevicata caduta nella notte precedente ed il freddo intenso non hanno impedito che fossero presenti circa 200 delegati di tutte le località abitate da italiani Particolarmente notate le rappresentanze delle città di Trieste e Monfalcone, come quella del battaglione italiano «Pino Budicin».

Nel teatro di Parenzo, gremito di pubblico, ha aperto la riunione, rivolgendo il saluto ai delegati e alle rappresentanze delle organizzazioni popolari, ringraziando inoltre i rappresentanti della città di Parenzo, che si era assunta il compito di ospitare l'importante riunione.

E' stata quindi nominata la presidenza del lavoro della conferenza e ne sono stati chiamati a far parte i compagni Andrea Casassa, prof. Pietro Maras e Giusto Massarotto, e come membri onorari i compagni Laurenti e Bersa, rappresentanti rispettivamente degli italiani antifascisti di Trieste e Monfalcone. Viene quindi proposta l'approvazione dell'ordine del giorno e subito dopo prendono la parola i vari rappresentanti.

Per primo saluta la conferenza il compagno Giuseppe Musizza a nome del C.C.L. e della cittadinanza di Parenzo, augurando un lavoro proficuo ed esprimendo la soddisfazione che Parenzo sia stata prescelta a sede di essa.

Le segue il compagno Josip Šestan, presidente del Comitato regionale per l'Istria dell'U.A.I.S.

Il compagno Šestan afferma di sentirsi particolarmente onorato di poter salutare la Conferenza dell'Unione; egli rileva come essa si riunisca in un momento di particolare importanza, mentre la reazione internazionale batte più rabbiosa che mai contro il nostro paese e specialmente contro la nostra unione e la nostra fratellanza, e mentre dall'altra parte l'Istria sta per essere unita definitivamente alla madre patria Jugoslavia.

I nostri nemici, dice il compagno Sestan, ben sanno quale arma poderosa siano la fratellanza e l'unione dei popoli italiano, croato e sloveno della Regione Giulia, e contro questa realtà, prima insperata, essi si accaniscono e tentano di ingannare tanti e tanti italiani, spingendoli ad abbandonare questa loro terra, mentre stanno compiendo le barbariche distruzioni di Pola.

Ma noi, egli prosegue, diciamo a chi non ha commesso delitti, sia italiano o slavo: restate in mezzo a noi, come nostri fratelli; e come nostri fratelli insieme vivremo.

Egli conclude portando il saluto fraterno dei croati dell'U.A.I.S. e augurando buon lavoro per il bene del popolo italiano, per il bene del popolo croato e sloveno, per il bene di tutti gli uomini progressivi

Il compagno Milutin Ivanušić porta quindi il saluto del C.P.R. per l'Istria e in particolare del dipartimento culturale esprimendo la certezza che i lavori della conferenza saranno di grande aiuto alla soluzione dei nostri problemi Egli nota come possiamo sentirci soddisfatti dei successi conseguiti, ma come tuttavia si sarebbe potuto fare di più se maggiore fosse stato l'aiuto degli italiani e specie degli insegnanti, se alcuni di questi non si fossero lasciati ingannare dalle parole della reazione e portare alla sfiducia nel potere popolare, e persino al dubbio che la libertà nazionale degli italiani sia provvisoria. In costoro manca ogni conoscenza dei principi fondamentali che reggono il nostro stato popolare; e così si può capire come possano trovar credito certe stupide menzogne, come quella affermante che tra qualche giorno si chiuderanno le scuole italiane, quasi a ripetere in senso inverso quanto fu fatto dal fascismo contro le scuole croate dell'Istria. Lo scopo di questi seminatori di menzogne è ben chiaro; ma dovrebbe essere altrettanto chiaro che da noi non ci saranno ritorni al fascismo nè ai vecchi metodi sciovinistici, perchè da noi è al potere il popolo, il quale, come finora, ancor meglio in seguito aiuterà ogni sforzo degli italiani in queste regioni, particolarmente nel campo culturale.

«Il potere popolare — conclude il compagno Ivanušić — non può far ciò senza l'aiuto di tutti noi, italiani e croati. Perciò faccio appello a tutti voi perchè ci aiutate nei nostri sforzi e particolarmente agli insegnanti e ai professori, che hanno il compito di elevare le nuove generazioni.

Prende quindi la parola il maggiore Tomini, comandante del battaglione «P. Budicin», il quale invita i presenti a non dimenticare quali sacrifici hanno permesso che oggi si possa lavorare in pace e in libertà, dicendo che con tale costante ricordo avremo migliori forze nel nostro lavoro. Successivamente il compagno Laurenti porta il saluto degli italiani di Trieste; egli mette in risalto le condizioni di piena libertà di cui godono gli italiani della zona «B» e di cui è testimonio l'odierna Conferenza, condizioni cui fanno stridente contrasto quelle terribili in cui ancora devono vivere e lottare gli italiani della zona «A», per non parlare dell'Italia stessa.

Egli riprende le parole del compagno Sestan e afferma che solo i fascisti o gli ingannati possono abbandonare un paese di potere popolare, e che d'altra parte noi possiamo solo lavorare e spiegare onestamente e molti saranno gli illusi i quali ricorderanno un giorno a quale bene hanno rinunciato.

Al compagno Laurenti segue il compagno Bersa, il quale porta il saluto delle masse lavoratrici monfalconesi e osserva come gli «esuli» fascisti, che cercano rifugio da Pola a Monfalcone, non riusciranno a battere la resistenza popolare e a portare a un nuovo fascismo, a dispetto dell'aiuto loro fornito dalle forze di occupazione; e osserva anche come alle loro menzogne la migliore risposta sia data dalle masse monfalconesi, che senza alcuna propaganda abbandonano case e luogo natio per trasferirsi nella nuova Jugoslavia, dove sanno di trovare pace, pane e lavoro.

Conclusa questa prima parte, il compagno Andrea Casassa è passato al secondo punto dell'ordine del giorno, dando lettura della relazione del compagno Dino Faragona, assente per cause di forza maggiore sul lavoro svolto dall'Unione.

Quindi il compagno Giusto Massarotto ha letto la sua relazione sulla situazione politica attuale e da ultimo il dott. Eros Sequi ha presentato la relazione sui problemi per lo sviluppo dell'agricoltura della minoranza nazionale italiana.

Prima di passare alla discussione, sono state elette la commissione elettorale e la commissione per la compilazione della risoluzione.

Dopo la discussione è stata decisa una risoluzione e spediti vari telegrammi.

Alla sera, nello stesso teatro, affollato di pubblico, il dramma italiano del Teatro del Popolo di Fiume ha rappresentato in onore della Conferenza la recitazione corale «Il cammino spirituale di Massimo Gorki».

*

Pubblicheremo in seguito le relazioni e le relative discussioni.

RISOLUZIONE

I delegati della minoranza italiana dell'Istria e di Fiume, riuniti nella II.a Conferenza plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, dall'esame dei problemi politici e culturali esposti nelle relazioni presentate e dalla discussione traggono le seguenti conclusioni:

Nell'imminenza della firma del trattato di pace con l'Italia, mentre si rallegrano della imminente annessione di buona parte dell'Istria alla R.P.F.J., rilevano come tale trattato sancisca un'ingiusta soluzione del problema giuliano, impedendo, contro la volontà e gli interessi del suo popolo, l'annessione dell'intera Regione Giulia alla Jugoslavia, spezzando l'unità del territorio e creando una situazione che favorisce gli interessi imperialistici di separare e mettere in contrasto le forze democratiche del popolo italiano e i popoli della nuova Jugoslavia.

Esprimono la loro ferma convinzione che l'unica soluzione definitiva sarà data dall'annessione dell'intera Regione Giulia alla Jugoslavia e la loro fiducia che il governo della R.P.F.J. non accetti di firmare un simile trattato, contrario alla volontà della popolazione della Regione.

Rilevano che le manovre della reazione neofascista, nell'intento di distruggere la fratellanza e l'unità duramente conquistata fra italiani e slavi della regione e di impedire lo sviluppo della simpatia e dell'amicizia fra i popoli jugoslavi e le forze democratiche del popolo italiano, come per fornire agli imperialisti mondiali pretesi argomenti contro la Jugoslavia democratica, cercano di spargere il panico fra la popolazione italiana e di spingerla ad abbandonare il territorio istriano, sostenuta in questa opera antipopolare dall'aiuto aperto del Comando Militare Alleato, come dimostrano gli avvenimenti di Pola, ma smascherate nei loro scopi dal continuo afflusso da Monfalcone in Istria di italiani antifascisti, cui restano aperte, come ad ogni uomo onesto, le porte della nostra terra.

Fatte tali constatazioni, i delegati degli italiani dell'Istria e di Fiume, che nella dura lotta contro il fascismo e l'occupatore hanno creato la fratellanza con i popoli Jugoslavi manifestano la loro certezza che nessuna manovra neofascista potrà arrestare il cammino verso la vittoria della giustizia, che segnerà anche l'esclusione di inframettenze esterne nei problemi giuliani e l'instaurazione di salda amicizia e collaborazione fra la R.P.F.J. e l'Italia democratica.

Rilevano come la grande maggioranza degli italiani resta in Jugoslavia, dove essi sanno di godere della piena parità di diritti nazionali, della giustizia sociale e del benessere sociale, come di illimitate possibilità di sviluppo culturale nazionale: conquiste raggiunte nella lotta comune con i fratelli jugoslavi e garantite dalla Costituzione e dall'essenza stessa della R.P.F.J., e nuovamente dimostrate dall'odierna Conferenza.

Stabilita questa realtà politica, i delegati italiani dell'Istria e di Fiume, sulla base della piena libertà nazionale loro garantita in Jugoslavia, decidono di dare il più largo incremento allo sviluppo della loro cultura, indirizzandola a quella certa fioritura, che essa avrà sulle nuove basi di giustizia e di libertà sociali.

Decidono perciò di porgere il più largo aiuto agli organi del potere popolare preposti alla cultura e all'attività culturale. A questo scopo l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume darà tutte e sue energie affinchè:

I° — La popolazione italiana sia il più largamente fornita di stampa e di pubblicazioni progressive, che ne innalzino il livello culturale e ideologico.

II° — Si accresca e si migliori l'attività dei circoli italiani di cultura, là dove essi esistono e si istituiscano nuovi circoli dove ancora mancano.

III° — Si intensifichi l'aiuto per la soluzione dei problemi della scuola italiana, mediante la pubblicazione di libri di testo e di materiale sussidiario, come per mezzo di corsi di educazione e di perfezionamento professionale e ideologico.

IV° — Si accresca il numero e l'attività di filodrammatiche, cori, musiche, ecc. avendo particolare cura che il materiale dei repertori corrisponda alle esigenze della nuova realtà sociale, politica, economica e culturale in genere.

V° — Si accresca il contributo alle università popolari, mediante conferenze, come si intensifichi l'attività svolta attraverso giornali orali e murali, gruppi di lettura, ecc.

VI° — Si accresca il numero delle biblioteche e se ne migliori il patrimonio.

VII° — Si svolga tutta l'altra attività che contribuisca all'elevamento culturale della popolazione italiana dell'Istria e di Fiume.

Assolvendo i compiti su esposti, i delegati degli italiani dell'Istria e di Fiume hanno la certezza di contribuire nel modo migliore al progresso dello stato jugoslavo e di conseguenza al rafforzamento dei vincoli di fratellanza e di collaborazione che legano la minoranza italiana a tutti i popoli della Jugoslavia, come di svolgere una parte di quella attività costruttiva cui sono avviati italiani e croati, stretti insieme sempre più fortemente nella loro organizzazione politica dell'U.A.I.S.

Essi hanno altresì la ferma convinzione che in tal modo contrabatteranno nella maniera migliore le manovre e le menzogne della reazione neofascista, avvicinando il momento della giusta e definitiva soluzione del problema giuliano, e divenendo il miglior vincolo per l'amicizia fra i popoli della Jugoslavia e le forze democratiche italiane, per la liberazione da ogni imperialismo.

Parenzo, 2/II/1947

La II.a Conferenza Plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

---

ITALIA RISOLTA

…del nuovo governo

…dotto nei paesi europei i quali prima della guerra rifornivano di carbone i mercati mondiali, mentre alcuni paesi hanno soppresso il movimento ferroviario, la Jugoslavia supera tutte le difficoltà di rifornimento del carbone.

La cronaca della II Conferenza dell'UIIF, Parenzo il 2 febbraio 1947.

Come rileva nei suoi scritti del dopoguerra Steno Califfi (uno dei principali animatori dell'antifascismo polese), dopo i primi tentativi unitari dell'agosto-settembre 1943, Pola non poté costituire un proprio CLN durante la ripresa della resistenza, nonostante tutti gli sforzi profusi. Non si fece nulla anche perché "la quasi totalità degli uomini politicamente responsabili d'onesta origine democratica facevano parte di quella notevolissima parte che esitò di prendere una decisione e precise scelte, in attesa dello svolgersi degli avvenimenti. L'arresto e le diffide da parte dei tedeschi di parecchi tra gli uomini più rappresentativi fecero il resto".[43] Lo stesso Pasquale De Simone in una delle sue opere [44] afferma che la massa antifascista di Pola fu quasi nella sua totalità preda dell'"abile organizzazione comunista", anche perché molti antifascisti democratici furono "fin troppo superbamente nazionalisti".
Si deve però riconoscere che all'isolamento e alla neutralizzazione di queste forze democratiche contribuì in gran parte anche la linea intransigente del MPL, avversa all'affermazione e all'attività in questi territori di qualsivoglia componente antifascista italiana realmente autonoma e indipendente e in grado di opporsi efficacemente alle rivendicazioni nazionali e alle pretese territoriali jugoslave.

Il CLN polese e gli Alleati

A Pola la prima notizia nella nascita di un CLN si ebbe il 9 maggio 1945 (durante la prima occupazione jugoslava), quando al liceo "Giosuè Carducci" si riunì clandestinamente il "Comitato cittadino polese" con diversi personaggi che avevano partecipato alla cospirazione antifascista, o erano rimasti in disparte negli anni della dittatura fascista e dell'occupazione tedesca.[45]
Tra i convenuti vi erano, in rappresentanza dei vari partiti democratici italiani, Attiglio Craglietto, Giuseppe Bacicchi, Salvatore Astuto, Giovanni Porcari, Aldo Ferrari, Meo Petronio e Giuseppe Stefanacci.[46]
Con l'arrivo delle truppe alleate, 15 giugno 1945, il Comitato cittadino polese potè riunirsi liberamente il 18 giugno con i rappresentanti di tutti i partiti italiani costituitisi fino allora. Un mese più tardi venne deciso di dare alle stampe "L'Arena di Pola" affidando la direzione a Guido Miglia, che iniziò a controbattere l'azione de "Il Nostro Giornale" (organo prima del Movimento popolare di liberazione dell'Istria e quindi dell'UIIF, appropriatosi della tipografia del "Corriere istriano"). [47]
La trasformazione del Comitato cittadino polese nel CLN di Pola avvenne appena l'11 agosto 1945 con l'approvazione di un'apposita delibera, preso atto della mozione votata al congresso dei CLN giuliani tenutosi a Venezia il 25 luglio dello stesso anno. Il nuovo organismo era composto da 18 membri, in rappresentanza dei Partiti socialista, d'azione, democristiano e liberale. [48]
L'ascesa del CLN, dei partiti democratici e delle associazioni italiane, tutti rivolti a contrastare l'UAIS e le formazioni titine che detenevano ancora il monopolio delle piazze e dell'attività politica a Pola, fu molto difficile, fino a quando la situazione non mutò a favore delle formazioni italiane all'inzio del 1946.
Un importante ruolo venne svolto dal CLN polese anche nel porgere aiuto alle organizzazioni ciellenistiche clandestine operanti in condizioni proibitive allora a Fiume, a Rovigno, a Dignano, a Gallesano, a Fasana, a Fianona e altrove, come pure nell'opera di sostegno ai primi profughi che fuggivano dall'Istria.[49]

La questione del CLN di Fiume

Un discorso particolare deve essere fatto per il CLN di Fiume. Fino a qualche tempo fa l'attività e il percorso del CLN del capoluogo quarnerino erano stati dettagliatamente analizzati nei resoconti e nelle testimonianze di Antonio Luksich-Jamini, che aveva affrontato il tema nell'opera intitolata: "Fiume nella

43. S. CALIFFI, *Pola clandestina e l'esodo*, pp. 5 e 54.
44. P. DE SIMONE, *Memorie sull'Istria...*, p. 77.
45. P. DE SIMONE, *Ripresa italiana a Pola...*, pp. 11 e 17.
46. Ibidem, pp. 17-18.
47. Ibidem, pp. 18-19 e 22.
48. Ibidem, p. 46.
49. Ibidem, pp. 46 e 73.

Resistenza e nella lotta per la difesa dell'Unità d'Italia 1943-1947" (pubblicata in sette voluminose puntate sulla rivista "Fiume" di Roma dal 1955 al 1960).
Si tratta dell'unico contributo esauriente e complessivo sulla resistenza fiumana, ricco di date, di nomi e di episodi, divenuto proprio per questo un'inestimabile fonte bibliografica e documentale per chiunque, specie in Italia, intendesse affrontare questa complessa materia.
Da un'analisi più attenta dei documenti e delle fonti utilizzate dallo Luksich-Jamini, emergono però, come confermato negli ultimi anni da numerosi studiosi, alcune zone d'ombra, che suscitano in alcuni punti forti dubbi sulla loro autenticità. Secondo l'autore, il CLN fiumano sarebbe sorto il 7 dicembre del 1943. Egli ne sarebbe entrato a far parte quale rappresentante della Democrazia cristiana, assumendone in seguito anche la presidenza. Il CLN fiumano, erede di un non ben identificato "Comitato politico cittadino", avrebbe tenuto la sua prima riunione, come sostiene Luksich-Jamini, addirittura nel luglio del 1943, subito dopo la caduta del fascismo. Molti dei fatti narrati risultano essere inesistenti o riconducibili all'attività di altri soggetti politici e resistenziali.[50]
Secondo Antonio Luksich-Jamini subito dopo la guerra (giugno 1945) il CLN fiumano venne riorganizzato dandosi una nuova dirigenza nella quale egli venne investito della funzione di presidente con don Luigi Polano suo vice.
In una recente ricostruzione dei fatti, pubblicata da Amleto Ballarini,[51] viene completamente confutato quanto asserito da Antonio Luksich-Jamini sul CLN fiumano, e ciò in base ad alcuni documenti reperiti presso l'Archivio della Corte suprema militare di Belgrado.[52]
L'unica fonte certa comprovante la nascita del CLN fiumano a guerra finita è quella contenuta in un rapporto datato 21 giugno 1945, intitolato "Fiume dall'Armistizio ad oggi" (Carteggio Miani, busta VI, Archivio dell'Istituto per la storia del Movimento di liberazione del Friuli-Venezia Giulia di Trieste). Nel citato documento, sottoscritto da tre movimenti politici fiumani, ovvero dal Movimento autonomo, dal Movimento federalista e dal Movimento FAI (Fiume autonoma italiana) si dichiara che "a Fiume esponenti di tali movimenti, che rappresentano la parte più sana della popolazione, si riuniscono in seduta il 2 maggio 1945 formando un Comitato di liberazione italiano...".
Dalle varie fonti documentali emerge il ruolo svolto successivamente dal CLN fiumano nella gestione degli aiuti forniti dal Governo italiano a favore degli attivisti e delle famiglie dei fiumani perseguitati, come pure nell'assistenza ai profughi. Gran parte di questi aiuti, frutto dell'azione politica promossa a Roma da Riccardo Zanella, vennero coordinati prima dal "Comitato fiumano" operante a Trieste e diretto dall'esponente autonomista Leone Peteani e successivamente dal CLN dell'Istria.

La stampa clandestina

Questi aiuti servirono a finanziare non poco l'attività delle prime organizzazioni degli esuli e dei profughi sorti a Trieste ed altrove in Italia, ma soprattutto a promuovere, sotto le più disparate forme, una vasta campagna informativa e propagandistica tesa a far sentire la voce delle forze dissidenti e dei soggetti democratici italiani impegnati nella difesa dell'italianità dei territori contesi.
Da qui la pubblicazione di numerosi giornali in rappresentanza delle varie località della regione. Da citare tra le più importanti testate "Il grido dell'Istria", organo del CLN istriano (edito a Trieste), "Fiume libera", giornale degli autonomisti (pubblicato pure a Trieste), "Va' fuori ch'è l'ora", organo del CLN rovignese

50. Basti citare il presunto ruolo che il CLN avrebbe avuto nella nascita del "Battaglione fiumano", operante nel settembre-ottobre 1943 o addirittura delle altre unità fiumane, definite "Secondo Battaglione", che come si sa, si distinsero durante l'estate e l'autunno 1944 nell'ambito del Primo distaccamento partigiano "Učka". Vedi a proposito le opere di L. MARTINI, *Parlano i protagonisti*, sul battaglione fiumano e di SCOTTI - GIURICIN, *Rossa una stella*, che dedica un capitolo alle compagnie fiumane, pp. 614-630.
51. A. BALLARINI, "La resistenza autonomista anticomunista fiumana (1945-1947)...", rivista "Fiume", luglio-dicembre 2002.
52. Verbale dell'interrogatorio di Luksich Antonio datato 21 gennaio 1947, Vojni Sud, n. 242/36-49. Queste fonti rivelerebbero che il Luksich fu arrestato dall'OZNA nell'ottobre del 1946. Dal verbale dell'interrogatorio risulterebbe che il suo primo contatto con le forze antifasciste democratiche italiane, contrarie alle rivendicazioni jugoslave, lo ebbe nel luglio del 1945, quando don Polano lo invitò a partecipare all'attività del CLN di Fiume che era in via di formazione.

(edito a Padova), "La nostra voce" di Parenzo, "La voce del Quarnero", dedicata alle popolazioni delle isole, che usciva a Monfalcone, ed altre ancora le quali venivano divulgate clandestinamente in Istria e a Fiume assieme ai manifestini e ad altro materiale propagandistico.[53]
Il compito di neutralizzare l'azione della "reazione", come veniva definita qualsiasi dissidenza e opposizione alla linea politica imposta dal regime jugoslavo, era ovviamente affidato alla polizia politica, l'onnipresente OZNA (Comitato per la difesa del popolo). Ma l'attività politica di dissuasione in questo campo era affidata alle organizzazioni di massa, in primo luogo all'UAIS, incaricata di mobilitare e manipolare, con una massiccia offensiva propagandistica, le masse popolari, in particolare quelle italiane. In questa fase l'UIIF assunse un ruolo più defilato ed anzi, di fronte alla preminente azione politica e propagandistica assunta dall'UAIS, venne relegata a svolgere delle funzioni e dei compiti prettamente "culturali" (con l'organizzazione di manifestazioni, convegni, concorsi, raduni ed altre attività tese a dare una parvenza di "vitalità" ed a comprovare la "partecipazione" della componente italiana alle nuove strutture del regime).
Il nuovo "ruolo" affidato all'Unione degli Italiani consentì comunque all'Organizzazione di avviare, pur in un contesto e condizioni diffcilissime, delle importanti iniziative a sostegno della dimensione culturale, editoriale e scolastica della Comunità Italiana.
L'UIIF ebbe così modo di esercitare, oltre alla sua funzione di controllo e manipolazione politica della componente italiana, anche una significativa azione culturale che le avrebbe consentito nel tempo di conquistare degli ampi spazi di autonomia (e di trasformarsi dunque successivamente anche in uno strumento di difesa e affermazione della presenza italiana in queste terre).

L'UIIF e la rinascita della cultura italiana

L'Unione degli Italiani svolse una funzione determinante per cercare di riunire, coordinare ed indirizzare l'attività dei numerosi gruppi artistici e delle associazioni culturali operanti in Istria ed a Fiume, costituite allora prevalentemente da connazionali. Si crearono così le condizioni per sostenere e stimolare l'attività di decine di cori, bande musicali, filodrammatiche, orchestre, e di altre strutture artistico-culturali. Significativo fu inoltre il suo ruolo nel campo editoriale. Durante i primi due anni del dopoguerra l'UIIF, nel cui ambito operava un efficiente ufficio traduzioni, pubblicò una ventina di libri e manuali in lingua italiana.
A questo fine, nel luglio 1945, con la collaborazione diretta dell'UIIF, venne fondata la "Cooperativa editoriale italo-croata per l'Istria", nota in seguito come "Cooperativa editoriale istriana" con sede ad Abbazia, la quale, oltre ai numerosi libri in lingua italiana, pubblicava pure la rivista mensile di politica e di cultura internazionale "30 Giorni", uscita dal settembre 1945 al dicembre 1947. Già in questo periodo notevole fu la collaborazione dell'UIIF con le più importanti case editrici croate ("Školska Knjiga", "Nakladni Zavod", ecc.) per la pubblicazione dei libri di testo scolastici. L'Unione degli Italiani si fece promotrice dell'importazione dall'Italia di migliaia di manuali, testi letterari e specialistici, in un momento in cui c'era particolare penuria, in Istria ed a Fiume, di libri italiani, ed erano stati quasi completamente recisi i contatti culturali con la Nazione Madre.[54]
Nell'intento di dare impulso alla creazione artistica e letteraria degli italiani l'UIIF bandì, nel novembre del 1945, il suo primo concorso letterario-musicale, che fruttò 89 composizioni poetiche, 43 opere di prosa e numerose altre di carattere musicale. Nel marzo-aprile del 1946 vennero proclamati i primi nove vincitori, ed attribuite delle menzioni speciali a sette autori. Tale iniziativa sarebbe stata ripetuta ogni anno con edizioni allargate, di volta in volta, a nuovi settori artistici.[55]
Un altro importante contributo per la rinascita della cultura italiana venne dato dalla prima "Conferenza

53. S. CELLA, *La liberazione negata*, pp. 73-74.
54. L. GIURICIN, "L'UIIF 1944-1984", pp. 18-19.
55. "La Voce del Popolo", 30.XI. 24.XII.1945 e 24.I., 12.III. 1946. G. RADOSSI, "Documenti dell'Unione 1945-1947", pp. 48-49, 178-179. Doc. 14 e 21 A, B, C, D, Cap. II. Vol. II.

culturale dell'UIIF", svoltasi a Fiume il 6 gennaio 1946, alla quale presero parte oltre un centinaio di animatori culturali provenienti da numerose località e in rappresentanza di varie istituzioni dell'intera regione.
A questo primo incontro furono presentate quattro relazioni: da parte del prof. Pietro Marras sulla cultura in generale, dal prof. Alberto Albertani sulle scuole italiane in Istria e a Fiume, da Lucifero Martini sulla stampa italiana e da Otello Damiani sul teatro e la musica.
Le relazioni e il dibattito misero in rilievo, oltre ai risultati più significativi conseguiti nei vari settori di attività, anche i principali problemi che allora stavano affliggendo il campo culturale: la mancanza di quadri preparati, d'insegnanti, di libri di testo e di pubblicazioni specializzate.
Per fare fronte alle difficoltà riscontrate furono presentati numerosi progetti ed iniziative. Venne proposta la fondazione di nuove biblioteche, di circoli culturali e di sale di lettura, l'organizzazione di concerti, di conferenze, anche con l'aiuto delle varie strutture locali delle Università popolari.[56]
Contemporaneamente alla conferenza culturale venne costituito il "Teatro del popolo" di Fiume, alla nascita del quale contribuì pure l'Unione degli Italiani, che nominò quale proprio rappresentante Riccardo Moresco (eletto successivamente alla funzione di vice-sovrintendente) e sostenne l'inclusione nell'ambito teatrale della "Compagnia italiana di prosa" che (trasformatasi successivamente nel "Dramma Italiano"), divenne una delle tre sezioni fondatrici, assieme all'orchestra e al complesso operistico, dell'ente teatrale.
Il "Dramma Italiano" (considerata la prima compagnia stabile italiana in senso assoluto) poté contare sul qualificato apporto dei componenti della "Filodrammatica fiumana" diretta da Paolo Venanzi (che dettero vita, subito dopo la guerra, ad una prima compagnia professionista) e su quello di un certo numero di attori di notevole fama ed esperienza provenienti dall'Italia. Il Dramma Italiano esordì il 26 novembre del 1946 con "Il burbero benefico" di Goldoni al Teatro del popolo di Fiume (l'ex Teatro Verdi, completamente rinnovato dopo un luogo restauro a causa dei danni subiti durante il conflitto).[57]

Il coro di Dignano nel 1947, uno dei principali protagonisti dell'attività artistico-culturale dell'UIIF nei primi anni del dopoguerra.

56. "La Voce del Popolo", 6, 8.I.1946. G. RADOSSI, "Documenti dell'UIIF 1945-1947", pp. 65-67 e 162-171.
57. G. RADOSSI, "Documenti dell'UIIF 1945-1947", pp. 155-157 e 170-171. Sull'attività del Dramma Italiano vedi l'Allegato di quest'opera dedicato alle istituzioni della CNI.

La visita della Commissione interalleata

Questo primo tentativo di rinascita della cultura italiana, però, venne bloccato da alcuni improvvisi e spiacevoli avvenimenti verificatisi in occasione della visita in Istria della Commissione interalleata per la delimitazione dei confini, inviata per poter verificare la reale situazione esistente nel territorio, per poi esporre il proprio parere al Consiglio dei ministri delle Grandi potenze incaricato di preparare le basi della Conferenza di pace.

Sin dal primo annuncio dell'arrivo della Commissione interalleata (la visita all'intera Venezia Giulia si svolse dal 7 marzo al 4 aprile) si acuirono gli scontri politici e le tensioni fra le diverse componenti nazionali (dopo quelli verificatisi nell'estate-autunno 1945), con prese di posizione radicali tra le opposte fazioni, che nelle due zone A e B sostenevano le diverse soluzioni territoriali. [58]

La tensione crebbe a seguito della decisione dei vertici jugoslavi di dare una marcata impronta nazionale alle varie manifestazioni promosse, in occasione della visita della Commissione interalleata, a sostegno dell'annessione alla Jugoslavia. Le scritte murali, gli slogan, nonché le bandiere esposte dappertutto e portate dai manifestanti, erano nella stragrande maggioranza croate, slovene e jugoslave, per cercare di dimostrare alla Commissione la predominanza etnica della componente slava nei principali centri urbani della regione.

Simili prese di posizione e comportamenti provocarono non poche proteste e un diffuso malcontento tra la popolazione italiana e durissime reazioni persino nelle file dell'UAIS e tra gli esponenti della stessa UIIF. L'esistenza di precise direttive politiche, da parte jugoslava, tese a "falsare" la situazione etnica nella Zona B in vista della Conferenza di pace, è confermata da innumerevoli fonti e documenti.

Da citare tra questi, la dichiarazione del dott. Savo-Vjeko Zlatić, uno dei massimi esponenti politici croati e istriani dell'epoca, rilasciata al quotidiano "Glas Istre", nonché la testimonianza di Luigi Drioli nel suo "Diario", sulla situazione verificatasi allora ad Isola, pubblicata nell'opera "Storia di un esodo".[59]

Una situazione e manifestazioni diametralmente opposte si verificarono invece a Pola, dove la Commissione alleata arrivò il 21 marzo. Da quando nel capoluogo istriano venne costituito il primo CLN si notò subito una forte ripresa del fronte italiano, con la costituzione di numerose organizzazioni disposte su un ampio ventaglio di posizioni politiche, ma unite dal comune denominatore dell'interesse nazionale. Con l'acuirsi dello scontro sulla questione dell'appartenenza statale di queste terre e l'avvicinarsi della Conferenza di pace, la popolazione italiana della città si era schierata sempre più massicciamente a favore delle organizzazioni filo-italiane.

Uno dei momenti più significativi fu la manifestazione tenutasi il 22 marzo, con il motto "Pola italiana", alla quale aderirono oltre 20.000 persone. In testa al grande corteo sfilarono, per la prima volta, gruppi di operai con le bandiere rosse e numerosi partigiani che avevano combattuto nelle file del Movimento popolare di liberazione. La situazione a Pola, come si vede, si era ribaltata, perché buona parte di coloro che avevano militato nel campo jugoslavo aderirono alle posizioni italiane. Tale stato d'animo della popolazione italiana della città, avrebbe trovato successivamente conferma nel massiccio esodo della stragrande maggioranza dei cittadini polesi.[60]

Un convegno "riparatore"

Questi nuovi fatti, che influirono pesantemente sulla popolazione italiana, sino al punto di far cambiare idea a moltissimi italiani che avevano aderito alle tesi jugoslave, convinsero le autorità locali e in particolare i vertici del Partito comunista croato a correre ai ripari. Venne proposta l'organizzazione di un convegno "riparatore", il cui obiettivo avrebbe dovuto essere quello di analizzare la situazione e di porre rimedio ai numerosi errori commessi. L'importante incontro, rivolto principalmente ai membri del Partito comunista di nazionalità italiana, ebbe luogo a Pisino il 13 aprile 1946.

58. "La Voce del Popolo", 16, 17, 20, 21.III.1946.
59. "Glas Istre", 16.IX.1993. C. COLUMMI e altri, *Storia di un esodo*, pp. 114-117 e 121.
60. C. COLUMMI e altri, Storia di un esodo, pp. 164-165 e 183.

L'incarico di presiedere e guidare i lavori fu affidato a Giusto Massarotto, allora vicepresidente del CPL regionale, considerato l'uomo di maggior fiducia del partito per le questioni attinenti la Comunità Italiana. La riunione, però, doveva sembrare una specie di dibattito aperto tra connazionali, per tentare di giustificare in qualche modo la linea oltranzista assunta durante le fatidiche giornate della visita della Commissione alleata. Era evidente che l'iniziativa era stata promossa allo scopo di calmare le acque a seguito delle proteste scoppiate tra gli italiani, compresi molti attivisti ed esponenti dell'ASPL e del partito, per gli atteggiamenti apertamente nazionalistici assunti dalle autorità jugoslave.
L'UIIF, rimasta sino allora nell'ombra, venne nuovamente coinvolta quale strumento di sostegno delle tesi del potere. Nella sua relazione il segretario dell'UIIF Eros Sequi affermò che le prese di posizione assunte durante la visita della Commissione alleata erano "una chiara risposta tesa a strappare questa nostra terra quanto prima al giogo dell'imperialismo". Secondo il relatore compito fondamentale era di mostrare - queste le sue asserzioni - che "l'Istria è completamente abitata da popolazioni slave, nel cui territorio, geograficamente ed economicamente inscindibile, vivono gruppi minoritari italiani". Era necessario pertanto poter "sviluppare nei croati il sentimento nazionale assopito da tanti anni di oppressione fascista". Continuando il suo discorso Sequi sottolineò inoltre che gli antifascisti italiani dovevano dare una prova concreta della fratellanza di fronte alle minacce dell'imperialismo, ribadendo, con l'esposizione delle bandiere jugoslave e le scritte in croato e sloveno "la volontà di vivere nella nuova Jugoslavia".
Nello stesso tempo, però, il relatore non poté fare a meno di ammettere che "non dovunque era stato ben compreso questo compito", tanto che in qualche luogo si erano verificati anche gesti ostili, come "lo strappo di manifesti, la cancellazione delle scritte, e la distruzione di bandiere". Per quanto riguarda la manifestazione italiana di Pola, Sequi rilevò che in quell'occasione "assieme ai carnefici fascisti ed i grossi borghesi erano scesi in strada anche i traditori della Seconda Internazionale".
Nella relazione, inoltre, si precisava che "certamente un malinteso senso nazionale ha permesso alla reazione di allontanare da noi una parte di italiani", sfruttando il fatto che nelle ultime settimane era stato dato, con clamorosa evidenza, un carattere croato all'intera regione. "Pertanto - così l'oratore - noi dobbiamo indagare quali siano state le manchevolezze che hanno contribuito al nostro insuccesso fra le masse italiane". A detta del relatore il lavoro svolto in occasione della visita della Commissione alleata "è stato una buona scuola per l'avvenire", indicando che le cause di quanto era avvenuto dovevano essere ascritte principalmente "all'attività del clero italiano e degli autonomisti giuliani, i quali già vanno raccogliendo adesioni al loro programma diffuso attraverso volantini". Ne seguì un vivace dibattito, nel corso del quale vennero espresse valutazioni di sostegno alle tesi del segretario dell'UIIF, ma anche critiche e parole di dissenso. Da più parti venne rilevato che si stavano "sottovalutando gli errori commessi da molti compagni croati che continuavano a fare una politica sciovinista". Il tentativo di dimostrare il carattere slavo dell'Istria, durante la visita della Commissione interalleata - questa una delle principali obiezioni – aveva contribuito ad "alimentare le forze della reazione". Dal canto suo Domenico Segalla, già vicepresidente dell'UIIF, ma da tempo lasciato in disparte, dopo aver chiesto perché gli italiani non si erano più riuniti in assemblea dal 6 giugno 1945, aveva rilevato che la responsabilità di tanti mali doveva essere attribuita al "comportamento settario e dispotico della maggior parte dei segretari di partito, isolati dalle masse".
A conclusione dell'incontro venne approvato un programma di lavoro che avrebbe dovuto impegnare tutte le strutture della Comunità Italiana. Fu deciso di costituire quanto prima i circoli italiani di cultura in tutti i centri dove vivevano i connazionali, come pure di dare inizio alla raccolta di fondi per rilanciare la cultura italiana, con l'organizzazione di concerti e spettacoli, l'apertura di nuove biblioteche e sale di lettura, il sostegno all'attività di cori, bande, filodrammatiche e di altri gruppi artistici.[61]
Qualche giorno prima, il 7 aprile, la "Voce del Popolo" aveva pubblicato un "Proclama" e un "Manifesto" per la "sottoscrizione popolare rivolta all'elevamento della cultura italiana", attraverso la raccolta di fondi e di libri.

61. ACRSR, fasc. 1336/73. Verbale del Convegno.

All'iniziativa aderirono numerosi cittadini, enti, istituzioni ed imprese dell'intera regione, in particolare della città di Fiume. Si crearono così i presupposti per la creazione e lo sviluppo dei primi Circoli Italiani di Cultura, di numerose sale di lettura e biblioteche italiane. Il difficile e controverso ruolo imposto all'UIIF mise in evidenza l'esistenza, al suo interno, di due diverse "anime", ovvero di concezioni e direttrici d'azione apparentemente contrapposte ed antitetiche: una che si prefiggeva di affermare la dimensione culturale, la presenza ed una maggiore autonomia della componente italiana, e l'altra, che comunque continuava ad essere prevalente, tesa a strumentalizzare la Comunità e ad eseguire docilmente - sottomessa alla cosiddetta "disciplina di partito" - gli ordini e le disposizioni del regime.[62]

Il primo Circolo Italiano di Cultura

Fiume, quale sede dell'Unione e delle principali istituzioni della Comunità Italiana, svolse un ruolo di primo piano anche per quanto concerne la nascita e lo sviluppo dei Circoli Italiani di Cultura. Il primo sodalizio venne costituito infatti proprio nel capoluogo quarnerino. Fino a quel momento, come già accennato, l'UIIF aveva operato esclusivamente attraverso le proprie strutture di vertice (Consiglio, Comitato esecutivo, Segreteria, commissioni) occupandosi delle scuole, della stampa, dell'editoria, del teatro e della cultura in genere, senza però dare vita ad alcuna fondamentale struttura di base, o forma organizzativa locale.

Il 2 giugno del 1946 ebbe luogo, nella "Sala Bianca" sottostante al "Teatro Fenice", una riunione di massa alla quale partecipò un folto gruppo di italiani. In quella occasione venne costituito un "Comitato provvisorio" del "Circolo di Cultura Italiano" di Fiume, con il compito di elaborare il programma e lo statuto del sodalizio, nonché di creare i presupposti e le basi materiali per l'avvio delle sue attività.

Data la novità e l'enorme mole di lavoro la gestione di questi preparativi fu relativamente lunga, anche perché la costituzione del sodalizio doveva servire da modello per tutti gli altri circoli italiani di cultura della regione, quali strutture di base dell'Unione degli Italiani.

La prima pagina del Trattato di Pace del febbraio 1947 pubblicato in lingua inglese e italiana.

1.

TRAITÉ DE PAIX AVEC L'ITALIE

Paris, 10 février 1947

(*omissis*)

PARTIE I

CLAUSES TERRITORIALES

SECTION I. — FRONTIÈRES

ARTICLE 1.

Les frontières de l'Italie demeureront telles qu'elles étaient au 1er janvier 1938, sous réserve des modifications indiquées aux articles 2, 3, 4, 11 et 22. Le tracé de ces frontières est indiqué sur les cartes jointes au présent Traité (annexe I). En cas de divergences entre le texte de la description des frontières et les cartes, c'est le texte qui fera foi.

(*omissis*)

ARTICLE 3.

La frontière entre l'Italie et la Yougoslavie sera déterminée comme il suit:

La nouvelle frontière suit une ligne partant du point de jonction des frontières de l'Autriche, de l'Italie et de la Yougoslavie, telles qu'elles étaient au 1er janvier 1938, et suivant vers le sud la frontière de 1938 entre la Yougoslavie et l'Italie jusqu'au point de jonction de cette frontière et de la limite administrative séparant les provinces italiennes du Frioul (Udine) et de Gorizia;

de ce point, la ligne se confond avec ladite limite administrative, jusqu'en un point situé approximativement à 0,5 kilomètre au nord du village de Mernico dans la vallée de l'Iudrio;

1.

TRATTATO DI PACE CON L'ITALIA

Parigi, 10 febbraio 1947

(*omissis*)

PARTE I

CLAUSOLE TERRITORIALI

SEZIONE I — FRONTIERE

ARTICOLO 1.

I confini dell'Italia, salvo le modifiche indicate agli Articoli 2, 3, 4, 11 e 22, rimarranno quelli in esistenza il 1° gennaio 1938. Tali confini sono tracciati nelle carte allegate al presente trattato (Allegato I). In caso di discrepanza fra la descrizione dei confini fatta nel testo e le carte, sarà il testo che farà fede.

(*omissis*)

ARTICOLO 3.

Le frontiere fra l'Italia e la Jugoslavia saranno determinate nel modo seguente:

i) Il nuovo confine seguirà una linea che parte dal punto di congiunzione delle frontiere dell'Austria, Italia e Jugoslavia, quali esistevano al 1° gennaio 1938 e procederà verso sud, seguendo il confine del 1938 fra la Jugoslavia e l'Italia fino alla congiunzione di detto confine con la linea di demarcazione amministrativa fra le provincie italiane del Friuli (Udine) e di Gorizia;

ii) da questo punto la linea di confine coincide con la predetta linea di demarcazione fino ad un punto che trovasi approssimativamente a mezzo chilometro a nord del villaggio di Mernico nella Valle dell'Iudrio;

62. "La Voce del Popolo", 7, 8, 19, 24 aprile 1946; G. RADOSSI, "Documenti dell'Unione 1945-1946", pp. 180-183; Doc. 22 A, B, C, Cap. II, Vol. II. "Appelli per il rinnovamento della cultura italiana".

Con il sostegno del potere popolare, dell'UAIS, e di non poche aziende fiumane fu ristrutturato il "Palazzo Modello" (tutt'oggi sede dell'UI e della Comunità degli Italiani di Fiume) dove venne sistemata la biblioteca popolare "Dante Alighieri".
Il 3 agosto nacque ufficialmente il "Circolo Italiano di Cultura", nel corso di un massiccio raduno di connazionali, del quale "La Voce del Popolo" diede un ampio resoconto.
In questa occasione venne approvato il programma di attività, che prevedeva l'organizzazione di corsi, dibattiti pubblici, conferenze, raduni, trattenimenti sociali, musicali, canori ed artistici, nonché la costituzione di un "Centro di studi didattici" e la promozione di pubblicazioni di carattere culturale e scientifico. Infine vennero stabiliti i principi basilari del nuovo statuto, ed eletto il primo Comitato direttivo, del quale entrarono a far parte Arminio Schacherl (in qualità di presidente), Giuseppe Percovich (vice), Leopoldo Boscarol ed Eros Sequi (segretari), Gina Scrobogna (cassiera), Mariano Orlandini, Luigi d'Avelio, Riccardo Moresco e Francesco La Scala in qualità di membri.
Con l'inaugurazione della nuova sede, avvenuta l'11 novembre, prese avvio la ricca attività culturale del nuovo sodalizio, che sarebbe diventato ben presto un punto di riferimento per la Comunità Italiana dell'intera regione.[63]

Dopo Fiume altri CIC

Dopo la creazione del Circolo Italiano di Cultura di Fiume, seguì a ruota la nascita del CIC di Abbazia. Sulla "Voce del Popolo" dell'11 agosto 1946, venne data un'ampia cronaca dei preparativi che portarono alla creazione del "Comitato provvisorio" e della seduta costitutiva del sodalizio, con l'approvazione del programma di attività e l'elezione del Comitato direttivo del nuovo Circolo abbaziano, alla cui presidenza venne posto Alfredo Visentin.
Il terzo Circolo Italiano di Cultura per ordine fu quello polese, sorto il 9 dicembre 1946, quando la città si trovava ancora inclusa nella Zona A, amministrata dal Governo militare alleato.
Pola allora era afflitta da profonde tensioni politiche e sociali che vedevano opposte tra loro le fazioni filo-jugoslave e quelle filo-italiane.
In questa circostanza alcuni intellettuali, in linea con le posizioni dell'UIIF, cercarono di dare vita ad un sodalizio che riunisse quanti più connazionali attorno ad un progetto di rilancio e di affermazione della cultura italiana. Un'iniziativa che, pur allineata formalmente nel campo dello "schieramento jugoslavo", aveva assunto un carattere trasversale e, per la sua portata, era stata accolta con favore da gran parte dei polesi.
L'iniziativa venne promossa da un gruppo di persone guidate dal prof. Giulio Smareglia, il quale, nel suo discorso in occasione dell'Assemblea costitutiva del CIC affermò, rivolgendosi alla parte avversa, di augurarsi "che altri ancora vogliano prendere parte alla discussione in modo da poter raggiungere se non un accordo, che sarebbe grossa fortuna, almeno una reciproca comprensione". Smareglia divenne il primo presidente del Circolo Italiano di Cultura, mentre del Comitato entrarono a far parte Libero Moscarda quale segretario, assieme ad Emma De Luca, Arturo Zanini, Daniele Dorigo, Giovanni Marotti, Giovanni Saina, Alessandro Prezzi, Adolfo Grubissa e Antonio Fiorentin.[64]
Il significativo ruolo di Smareglia, non solo nell'ambito del nuovo sodalizio ma anche in seno all'UAIS polese, venne riconosciuto anche dalla parte avversa. Guido Miglia, direttore dell'organo del CLN italiano "L'Arena di Pola" ad esempio, ebbe a dichiarare a questo proposito nel suo "Diario 1945-1947" che al prestigio del sodalizio "contribuì anche la presenza nei quadri direttivi di un personaggio antifascista non comunista come Giulio Smareglia, molto stimato in città, la cui libreria era stata in passato punto di incontro di giovani antifascisti".[65]

63. "La Voce del Popolo", 4, 5.VI, 2, 24.VIII, 7 e 12.XI.1946; G. RADOSSI, "Documenti dell'UIIF 1945-1947", pp. 77-82; AA. VV., *Italiani a Fiume*, pp. 27-30. Doc. 24 A, B, Cap. II, Vol. II. "La nascita del CIC a Fiume".
64. "La Voce del Popolo", 7.XII.1996.
65. C. COLUMMI e altri, *Storia di un esodo*, p. 158.

Il prof. Giulio Smareglia, che era stato eletto anche alla carica di vicepresidente del Comitato direttivo dell'UAIS di Pola, si distinse per i suoi tentativi di pacificazione e gli sforzi tesi a raggiungere degli accordi reciproci. In occasione della convocazione del convegno regionale dell'UAIS a Fiume, nel settembre 1946, volle infatti invitare personalmente, in veste di osservatori, alcuni dei principali esponenti dei partiti democratici italiani facenti parte del CLN di Pola.[66]
Purtroppo per questo suo atteggiamento conciliante Giulio Smareglia (assieme a Libero Moscarda e ad altri esponenti del CIC polese), venne successivamente rimosso da ogni incarico e dovette subire delle serie conseguenze.

Nuovi provvedimenti economici

Dopo le prime riforme politiche ed economiche del 1945 l'anno successivo furono introdotti altri provvedimenti di carattere economico, che provocarono non poco scompiglio tra la popolazione.
Tra questi il più discusso era certamente quello sulla "riforma tributaria", o "riforma delle imposte" (come intitolava "La Voce del Popolo" del 7 febbraio 1946) con il quale furono introdotte le imposte sugli interessi ed i redditi finanziari.
Di notevole rilevanza furono pure i decreti tesi a sopprimere il vecchio ordinamento giuridico italiano; venne infatti modificata l'articolazione del sistema amministrativo locale, comunale e provinciale precedente, così come la legislazione del lavoro e il sistema previdenziale sino allora in vigore. Altre ordinanze, infine, finirono con l'annullare o modificare profondamente le norme del diritto privato, introducendo per la prima volta l'istituto dell'"esproprio senza indennizzo".[67]
Allora entrarono in vigore pure i decreti sulla "Confisca dei beni dei criminali di guerra e dei collaborazionisti" e sui provvedimenti patrimoniali contro i cosiddetti "nemici del popolo" che spesso, con vari pretesti ed accuse infondate (sabotaggio economico, commercio illecito, contrabbando di valuta, spionaggio, collaborazione con le forze della reazione) venivano privati di tutti i loro beni[68].
Tra le varie misure attuate all'epoca una delle più controverse fu quella relativa alla sospensione del pagamento di tutte le pensioni (sia statali, sia private), fino alla conclusione di lunghe e farraginose procedure d'indagine sugli aventi diritto. Il provvedimento (annunciato da "La Voce del Popolo" del 9 giugno 1946) mise in ginocchio per lunghi mesi migliaia di famiglie.
Si fece sempre più marcata in quei mesi la tendenza delle autorità militari e civili della Zona B di trasformare radicalmente il sistema economico e sociale e di adeguarlo quanto prima al nuovo ordinamento jugoslavo. Allora venne costituita la "Società per l'economia dell'Istria", che di fatto controllava una fitta rete di enti e di imprese economiche pubbliche e gran parte delle cooperative agricole della regione, in concorrenza con il settore privato che continuava ad operare, seppure sottoposto ad innumerevoli restrizioni, e costanti angherie.[69] Tutto ciò non fece altro che incrementare fortemente la crisi economica, la penuria di generi alimentari e di prima necessità e, con queste, le speculazioni, che il potere cercava di colpire severamente con ogni genere di sanzioni.
Fu immediatamente imposto l'ammasso di numerosi prodotti agricoli, con forti restrizioni a danno dei produttori, e l'obbligo di consegnare i prodotti alle aziende statali e alle cooperative a prezzi calmierati. Successivamente venne fissato l'obbligo ai contadini di denunciare i quantitativi dei vari generi alimentari prodotti e la consegna all'ammasso dei maiali e dell'olio.[70]
Quasi contemporaneamente fu introdotta la "Riforma agraria" ("Bollettino ufficiale" dell'Amministrazione militate jugoslava del 10.XI.1946), che prevedeva l'abolizione di tutti i rapporti e i vincoli di colonìa, di

66. P. DE SIMONE, *La ripresa italiana di Pola...*, p. 59.
67. D. DE CASTRO, *La questione di Trieste*, p. 586.
68. L. GIURICIN, "Quei 12.000 documenti sull'esodo" e "Nuovi documenti sull'esodo".
69. C. COLUMMI e altri, *Storia di un esodo* pp. 125-126, 128.
70. "La Voce del Popolo", 24.VII e 15.XII.1946.

mezzadria, d'appalto e simili. I terreni per i quali venivano annullati i contratti agrari vigenti, dovevano essere confiscati ai proprietari senza alcun risarcimento, assieme ai fabbricati annessi. Gli appezzamenti agricoli confiscati venivano assegnati in proprietà ai reali coltivatori.
Intenso fu in particolare il lavoro delle commissioni preposte ai procedimenti di esproprio, e all'assegnazione delle terre ai nuovi proprietari.[71]

Il Trattato di pace

Ampie ripercussioni sulla situazione della Venezia Giulia ebbe, come si sa, la Conferenza della pace di Parigi, iniziata il 29 luglio e conclusasi il 15 ottobre 1946 (la firma definitiva del Trattato di pace avvenne il 10 febbraio 1947, dopo l'approvazione definitiva del compromesso francese, mentre il documento entrò ufficialmente in vigore, nei territori ceduti, dopo la ratifica jugoslava, il 15 settembre del 1947).
Con questo atto furono concessi alla Jugoslavia la gran parte del territorio istriano con Pola, Fiume, le isole del Quarnero (Cherso e Lussino) e Zara (assieme alle isole di Lagosta e Pelagosa), e si prefigurò la costituzione del Territorio Libero di Trieste (TLT), diviso nuovamente in Zona A (Trieste e dintorni) e Zona B (Capodistriano e Buiese), sottoposte rispettivamente all'amministrazione militare alleata ed a quella jugoslava.
Durante la Conferenza venne respinta la richiesta della delegazione italiana di attuare un plebiscito popolare nell'intera Venezia Giulia.[72]
Il plebiscito era stato proposto a più riprese dal CLN istriano al Governo italiano, che però non sostenne con particolare energia questa soluzione per il timore di non perdere l'Alto Adige, ove un analogo plebiscito, se richiesto, sarebbe risultato sfavorevole all'Italia data la preponderanza della popolazione di lingua tedesca.[73]
Le sorti di Pola e degli altri territori istriani al di qua della linea francese (oltre il fiume Quieto, a sud cioè della Zona B del costituendo Territorio Libero di Trieste) furono rese palesi con grande anticipo, già diverso tempo prima della firma del Trattato. Da qui lo sciopero generale proclamato il 25 giugno dai sindacati filo-italiani a Pola e la richiesta della maggior parte dei cittadini di abbandonare la città, quando si seppe che la linea Bidault sarebbe stata accettata. Ebbe così inizio la prima massiccia ondata dell'esodo da Pola e dal resto dei territori ceduti alla Jugoslavia.
Già il 3 luglio si costituì un "Comitato Esodo di Pola" che il 12 luglio cominciò la raccolta delle dichiarazioni dei cittadini che intendevano lasciare la città nel caso della sua cessione alla Jugoslavia. Due settimane più tardi l'operazione si concluse e il 28 luglio i dati rivelarono, secondo il giornale del CLN l'"Arena di Pola", che su 31.700 cittadini polesi, 28.058 avevano scelto l'esilio.[74]
L'atto è stato in genere interpretato come un tentativo di pressione sugli Alleati a sostegno della richiesta di plebiscito, ma ebbe anche un significato ben più profondo. Nell'estate del 1946 a Pola l'esodo era già diventato una tragica realtà alla quale ci si doveva preparare.
Quando vennero rese note le decisioni della Conferenza di pace l'orientamento plebiscitario a favore dell'esodo apparve più come la reazione spontanea e disperata della popolazione, piuttosto che un'operazione di convincimento da parte delle formazioni politiche italiane, che organizzarono il trasferimento in massa dei cittadini.[75] Di fronte al panico crescente in città, il CLN dichiarò aperto l'esodo il 23 dicembre del 1946. Gli abitanti così cominciarono ad abbandonare la città in pieno inverno, su piccole motonavi che facevano la spola fra Pola e Trieste. Solo ai primi di febbraio ad essi si unì il piroscafo "Toscana", messo a disposizione dal Governo italiano.

71. Bollettino ufficiale dell'Amministrazione militare jugoslava del 10.XI.1946. "La Voce del Popolo", 27.XI.1946.
72. S. CELLA, *La liberazione negata*, pp. 89-90 e D. DE CASTRO, "La questione di Trieste", p. 244.
73. D. DE CASTRO, *La questione di Trieste*, p. 244. Doc. 27, Cap. II, Vol. II. "La proposta del Plebiscito".
74. Ibidem, p. 144. C. COLUMMI e altri, *Storia di un esodo*, pp. 195-199 e 214 e R. PUPO, *Il lungo esodo*, Rizzoli, 2005, pp. 139-140. Si deve tener presente che nel citato numero di esuli figurano sicuramente numerosi degli oltre 5.000 istriani rifugiati a Pola durante l'occupazione degli Alleati.
75. R. PUPO, op. cit., pp. 140-141.

Il Trattato di pace apriva così un drammatico dilemma per una gran parte della popolazione italiana: o rimanere in balia di un potere che non offriva alcuna garanzia sul piano della sicurezza personale e delle libertà civili, così come su quella del proprio sentire nazionale e politico, oppure abbandonare tutto per prendere una via dell'esilio che appariva assai incerta.[76]

All'inizio del 1947, si manifestarono i primi duri contraccolpi della Conferenza di pace, con gli scontri avvenuti presso il Mulino Sansa di Pola per la difesa delle macchine in via di trasferimento in Italia (che causarono tre morti e sedici feriti tra la folla dei manifestanti filo-jugoslavi) e le prime partenze degli esuli con il piroscafo "Toscana".[77] Nel gennaio 1947, prima ancora dell'annuncio ufficiale dell'annessione, venne decretato da parte della "Vojna Uprava" il cambio della jugolira con il dinaro, in circolazione da allora in tutta la Zona B.[78]

I confini tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia, con la 'Zona A' e la 'Zona B' del Territorio Libero di Trieste. (Da "Trieste. Storia di una periferia insicura" di G. Valdevit, Milano, 2004).

Proseguì inoltre, ed anzi assunse proporzioni quasi incontrollabili, l'ondata di processi politici e di condanne contro i vari "nemici del popolo". Lo confermano i numerosi nuovi arresti di dissidenti effettuati tra la fine del 1946 e l'inizio del 1947, che si conclusero con il terzo grande processo fiumano, a carico del cosiddetto "Gruppo Maltauro", legato all'attività del CLN clandestino. I principali imputati, accusati di "attività propagandistica e terroristica" furono condannati a lunghe pene detentive. A questo seguirà il "processo Battagliarini", all'epoca insegnante presso l'Istituto tecnico, condannato a 15 anni per "attività antipopolare svolta nelle scuole di Fiume".[79]

L'effetto cumulativo di una situazione economica pesantissima e senza prospettive di miglioramento, della sensazione di trovarsi in balia di un potere arbitrario e teso a stravolgere i valori fondamentali, nazionali e civili, della società locale, generò una sorta di disperazione collettiva, che si manifestò in una serie di segnali inequivocabili. Fra questi la partecipazione in massa il 22 giugno del 1946, nonostante le minacce dei "poteri

76. Ibidem, pp. 137-138.
77. M. BOGNERI, *Cronache di Pola e dell'Istria*, pp. 84 e 87.
78. "La Voce del Popolo", 29.I.1947.
79. "La Voce del Popolo", 24.I, 7 e 19.II.1947; M. DASSOVICH, *L'aquila ha preso il volo*, pp. 138-141.

popolari" e dell'UAIS, alla processione del Corpus Domini, cui aderirono gran parte delle maestranze degli stabilimenti fiumani, a testimonianza dell'insofferenza verso il regime consolidatasi anche tra le file dei lavoratori.[80] Nel 1946 oltre ventimila persone lasciarono, in varie ondate, il capoluogo quarnerino.

Il dramma dell'esodo. La prima massiccia ondata di partenze

L'esodo assunse proporzioni sempre più rilevanti, creando dei vuoti incolmabili nel tessuto sociale, economico e civile del territorio. Allora la fuga della popolazione italiana aveva raggiunto proporzioni preoccupanti in tutta l'area istro-quarnerina, per non parlare di Zara dalla quale era esodata tra il 1943 e il 1945 quasi l'intera popolazione. Per quanto concerne la partenza anticipata dei profughi fiumani (prima cioè delle opzioni) di notevole interesse risultano le indagini svolte dal Centro di ricerche storiche di Rovigno presso l'Archivio storico di Fiume, che hanno consentito di reperire una gran quantità di nuovi documenti.[81] Dal 12 marzo 1946 al 16 settembre 1947 lasciarono Fiume 7.035 persone sopra i 14 anni di età, mentre altri 10.704 presentarono la domanda di espatrio. Dal 15 settembre al 1 dicembre 1947, inoltre, altre 1.774 persone adulte presentarono la richiesta di abbandonare la città.[82]
A tutto il 1947, quindi, erano già partite da Fiume oltre 23.000 persone, lasciando un grande vuoto nel tessuto sociale, civile ed economico della città. A quell'epoca tra Fiume, Zara e l'Istria l'esodo aveva già coinvolto attorno alle 100.000 persone, 40-50.000 delle quali dall'Istria.[83]
La reazione delle autorità jugoslave a questa prima massiccia ondata di partenze fu ambigua, secondo uno schema che si sarebbe ripetuto più volte negli anni successivi. Contro quanti manifestavano l'intenzione di andarsene venne lanciata una violenta campagna di stampa e furono applicate disposizioni durissime che di fatto imponevano ai partenti di rinunciare a tutti i loro beni, mentre le autorità rallentavano le pratiche per il rilascio dei lasciapassare. Nello stesso tempo però non si faceva nulla per tranquillizzare la popolazione ed influire sulle cause del malessere e della paura che avevano scatenato l'esodo. Di fronte al dilagare del fenomeno era assente, nel potere jugoslavo, qualsiasi disponibilità a rimettere in discussione la strategia ed i comportamenti concreti che avevano portato al punto di rottura i rapporti tra autorità e la gran parte della popolazione italiana. L'esodo, per il regime, era da addebitarsi esclusivamente all'azione propagandistica delle forze "reazionarie" e non al nazionalismo di una parte dei nuovi poteri popolari, alla repressione e alle massicce campagne di epurazione condotte dalle autorità, al clima di insicurezza e di negazione delle libertà civili che il nuovo sistema aveva introdotto.[84]
Il fenomeno dell'esodo continuò in varie ondate, anche negli anni successivi, assumendo proporzioni e dimensioni tali da snaturare e sconvolgere completamente l'identità culturale e gli equilibri etnici e sociali dell'intera regione. Sotto il profilo storico l'esodo si tradusse, come rilevato dallo storico Raoul Pupo "nel ritiro della presenza nazionale italiana da una regione che l'aveva vista attiva, come elemento originario e costitutivo, senza soluzione di continuità dall'epoca della romanizzazione in poi".[85]
L'esodo degli italiani dall'Istria, Fiume e dalla Dalmazia nel dopoguerra segnò, rispetto a tutti gli altri mutamenti demografici che interessarono nel passato quest'area, una novità sostanziale: a scomparire fu infatti quasi un'intera componente nazionale, nell'insieme delle sue diverse articolazioni sociali.
Alla fine la regione sarebbe stata abbandonata da almeno 300.000 persone (in base a stime e fonti diverse l'esodo, nelle sue varie fasi, avrebbe coinvolto un numero di persone oscillante dalle 200.000 alle 350.000 unità). Secondo i dati comparativi riferibili alle principali fonti (che pubblichiamo nelle appendici e le

80. R. PUPO, *Il lungo esodo*, Milano, 2005.
81. PAR, Ju 16, buste 17-18; L. GIURICIN, "Quei 12.000 documenti sull'esodo". Si tratta di due copiosi elenchi di esodati. Il primo relativo ai rimpatriati tra il 1943 e il 1945. Il secondo concernente le persone partite dal 3 maggio 1945 al febbraio 1946. Le liste si riferiscono a 1.490 nominativi con familiari a carico, per un totale complessivo di 3.061 persone.
82. L. GIURICIN, op. cit. Altri dati importanti relativi ai profughi sono stati rinvenuti in un terzo documento, datato 23 dicembre 1947. PAR, Ju 16, buste 17-18;
83. D. DE CASTRO, *La questione di Trieste*, p. 589. C. COLUMMI e altri, *Storia di un esodo*, pp. 111-144.
84. R. PUPO, *Il lungo esodo*, Rizzoli, 2005.
85. R. PUPO, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia (1938-1956)*, Del Bianco Editore, Udine, 1999.

schede integrative di questo volume)[86] le rilevazioni statistiche compiute dall'Opera Assistenza Profughi nel 1958 indicavano la presenza di circa 250.000 esodati (dall'opera di Amedeo Coltella "L'esodo dalle terre adriatiche").
Secondo fonti delle associazioni degli esuli il numero delle persone costrette ad abbandonare la propria terra si aggirerebbe attorno alle 350.000 persone (vedi l'opera "L'esodo dei 350.000 Giuliani, Fiumani e Dalmati" di Padre Flaminio Rocchi), mentre vari studi desunti da fonti jugoslave (croate) rilevano un'ampiezza numerica del fenomeno oscillante dalle 180.000 alle 220.000 unità. Le stime più attendibili, come rilevato da numerosi storici, tra cui Carlo Schiffrer (che riprese le conclusioni della ricerca compiuta dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati) indicano una cifra vicina al quarto di milione di profughi. La questione della quantificazione dell'esodo appare oggi ancora molto complessa in quanto nel dopoguerra non è stato mai effettuato un vero e proprio censimento degli italiani costretti ad abbandonare il proprio insediamento storico.
Resta il fatto incontrovertibile che le cittadine della costa occidentale dell'Istria ed i principali centri urbani della regione furono quasi completamente svuotati, che oltre metà (se non i due terzi) della popolazione complessiva della parte "ceduta" della Venezia Giulia dovette abbandonare per sempre la propria terra e che, soprattutto, è stata snaturata e cancellata in modo irreversibile, a conclusione di un radicale processo di espulsione e di sradicamento, la fisionomia culturale, linguistica e nazionale dell'Adriatico orientale.
L'attività e la vitalità dei "rimasti" ha contribuito a salvaguardare la continuità della presenza civile e culturale italiana in questi territori, ma non ha potuto impedire gli effetti di uno sconvolgimento di portata storica, ovvero il mutamento radicale degli equilibri demografici ed etnici della regione.

Il "controesodo" dei monfalconesi

Gli enormi vuoti prodotti da queste partenze, specie in fatto di quadri intellettuali e di maestranze qualificate per le industrie, furono in parte colmati con il trasferimento dai territori jugoslavi di personale amministrativo e politico, ma anche con l'arrivo di alcune migliaia di operai ed intellettuali provenienti da varie parti d'Italia, in particolare dall'area del Monfalconese. Questa nuova "forza lavoro" venne concentrata nei principali centri industriali della regione, Fiume e a Pola, ma anche in altre località della Jugoslavia (Lubiana, Zagabria, Belgrado, Sarajevo, Spalato, ecc).
Questo cosiddetto "controesodo", fenomeno di ben più limitate proporzioni rispetto all'esodo vero e proprio (in quanto furono coinvolte non più di 3.000-4.000 persone), riguardò non solamente i "cantierini" monfalconesi, ma anche non pochi triestini, goriziani, friulani di matrice antifascista o comunista. Tra essi, però, c'erano anche diversi cittadini italiani provenienti da altre regioni, specie dalla Lombardia, dalla Toscana e dall'Emilia, in maggioranza intellettuali, spinti per motivi di lavoro, ma soprattutto attratti dal "fascino" dell'edificazione socialista della Jugoslavia.
Fiume fu la principale meta del minuscolo esercito di operai qualificati, di tecnici e di intellettuali. Il primo vuoto lasciato nelle istituzioni culturali fu in qualche modo coperto da insegnanti provenienti dall'Italia, richiesti d'urgenza dalle strutture del potere jugoslavo. L'adesione avvenne per il tramite della direzione centrale del PCI e in particolare della sua Federazione milanese, che inviarono in varie riprese diversi gruppi di intellettuali ed operatori culturali.
Un certo numero fu inserito subito nelle scuole, nelle redazioni giornalistiche e in altre istituzioni culturali, prima tra tutte il "Teatro del popolo", il quale in breve tempo arrivò a contare ben 118 artisti italiani, attivi in seno all'orchestra (provenivano quasi interamente dal complesso orchestrale della "Scala" di Milano allora in ricostruzione), nella sezione operistica e, soprattutto, nella compagnia di prosa del Dramma Italiano. Fra di essi vi erano numerose personalità della cultura italiana quali, ad esempio, il critico d'arte Mario De Micheli, il figlio dello scrittore Elio Vittorini, il giornalista Giulio De Poli, diventato in seguito

86. Appendice n. 1. Territori ceduti, mutamenti etnici e dati comparativi sull'esodo.

un affermato editore in Francia; quindi il primo violino della "Scala" Carlo La Spina, i cantanti lirici Dante Sciaqui ed Enzo Serini, gli attori Sandro Bianchi, Adelaide Gobbi, ai quali si aggiungeranno in seguito Flavio Della Noce, Carlo Montini, Ada Mascheroni e Angelo Benetelli.[87]
Una delle prime notizie dell'arrivo dei monfalconesi venne data dalla "Voce del Popolo" nell'edizione del 17 febbraio 1947. Il quotidiano annunciava l'imminente organizzazione di una riunione pubblica (il 24 dello stesso mese) con i lavoratori della Zona A occupati a Fiume. Poco tempo dopo (il 28 gennaio) la stessa fonte segnalava, con una certa evidenza, l'arrivo a Fiume di una settantina di lavoratori provenienti da oltre la "linea Morgan", che facevano scalo a Fiume per proseguire poi il loro viaggio verso altre località della Jugoslavia, dove era previsto il loro inserimento in vari stabilimenti industriali.

Un'emblematica foto dell'esodo di una famiglia polese prima dell'imbarco sul piroscafo "Toscana" nel 1947.

87. L. GIURICIN, "Il caso dei monfalconesi e la scomunica di Tito", "La Ricerca", n. 22 settembre 1998, AA. VV., *Italiani a Fiume*, pp. 37-38.

Ma le speranze dei "monfalconesi" andarono ben presto deluse. A seguito della Risoluzione del Cominform la gran parte dei protagonsiti del "controesodo" dovettero confrontarsi con gli effetti di una durissima ondata repressiva che li colpì direttamente, per la loro posizione internazionalista e tradizionalmente fedele all'Unione Sovietica. La maggioranza degli isontini e degli italiani trasferitisi nel 1947 in Jugoslavia, dopo una durissima esperienza, spesso segnata da persecuzioni, difficili confronti, o duri periodi di prigionia, ritornarono in Italia (dove, ingrossando le file dell'esodo, furono accolti, per la loro "scelta", con particolare ostilità).

Riorganizzazione del CIC fiumano

L'esodo, il comportamento e l'azione repressiva dei poteri jugoslavi, e gli altri fattori negativi emersi in quel periodo influirono pesantemente sulla situazione locale, in paricolare a Fiume, tanto da provocare non poca inquietudine anche tra gli italiani legati al potere popolare. Grossi disagi si manifestarono in particolare tra gli attivisti ed i dirigenti dei nuovi circoli italiani di cultura. Solo qualche mese dopo la costituzione del CIC fiumano, venne attuata una prima riorganizzazione del sodalizio (l'avvenimento fu ampiamente annunciato dalla "Voce del Popolo" del 17 gennaio 1947). "Il CIC - si spiegava nell'articolo - non è stato il centro direttivo della vita culturale, non ha attirato le larghe masse". Le cause per cui il Circolo non era riuscito a svolgere la sua funzione venivano attribuite al fatto che il Comitato direttivo era troppo ristretto e non aveva contatti con le organizzazioni di massa. Si imponeva quindi "una riorganizzazione di tutta l'attività del CIC", che ebbe luogo nel corso di una riunione tenutasi il 17 gennaio nella sede di "Palazzo Modello".
Era evidente che le ragioni erano ben altre, legate all'imbarazzante dimensione che l'esodo allora stava assumendo. Si trattava in realtà di una nuova pesante interferenza dei vertici del partito, secondo i quali il Circolo non avrebbe dovuto limitarsi a svolgere solo attività culturali, ma un più attivo ruolo politico allo scopo di mobilitare gli italiani e contrastare il fenomeno dell'esodo di massa. Lo confermano le critiche espresse nella sua relazione dal segretario del CIC Leopoldo Boscarol che denunciò l'assenza nell'attività del CIC della dimensione politico-ideologica, lanciando velenosi strali contro i "reazionari" e gli "elementi antipopolari" (facilmente identificabili con i numerosi gruppi di dissidenti che in quel periodo la polizia e le autorità stavano perseguitando). "Oggi, mentre siamo alla vigilia dell'annessione alla Jugoslavia - affermava Boscarol - e mentre tutto il popolo è intento alla ricostruzione, la reazione internazionale, in collaborazione con i reazionari locali, espurga il suo fiele in una campagna di menzogne e tenta di spezzare l'unità e la fratellanza fra il popolo. Questi elementi antipopolari fanno di tutto per convincere gli italiani ad abbandonare la propria terra e trasferirsi in Italia. In questo modo la reazione tenta di indebolire l'unità e la fratellanza tra gli italiani ed i croati, e di spezzare il rapporto tra la minoranza italiana e le forze democratiche della penisola italiana".
Il Circolo Italiano di Cultura veniva così accusato, nel tentativo di "scaricare" ogni responsabilità, di colpe ed errori che erano invece da ascrivere ai vertici politici jugoslavi, ed al partito comunista, nelle sue varie emanazioni a livello locale e regionale.
Le conclusioni della riunione, in cui si rilevava la necessità di rafforzare l'attività e il ruolo "politici" del Circolo, vennero pubblicate nell'edizione della "Voce del Popolo" del 19 gennaio. Alla testa del sodalizio, sino allora diretto dal prof. Erminio Schacherl, vennero posti dei nuovi dirigenti, considerati più "fidati". Alla guida del nuovo Comitato, eletto alcune settimane dopo, venne posto Pietro Marras (presidente), coadiuvato da Giordano Sodomaco (vicepresidente) e Leopoldo Boscarol (primo segretario).[88]
La riorganizzazione ed i mutamenti imposti al Circolo Italiano di Fiume ebbero delle immediate ripercussioni anche sull'Unione degli Italiani e sui suoi vertici, sia in occasione dei preparativi della II Conferenza UIIF, che durante i lavori dell'assise.

88. G. RADOSSI, "Documenti dell'UIIIF", *Quaderni*, vol. III, CRSR, pp. 80-82. Vedi anche "La Voce del Popolo", 19 e 26. II.1947: "Estendere tra le masse l'attività del CIC" ed "Elezione del Comitato Esecutivo".

La II Conferenza dell'UIIF

A quasi due anni di distanza dalla prima assise dell'Unione, Parenzo ospitò, il 2 febbraio 1947, la II Conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Nel corso dell'assise, dati gli importanti eventi di cui si era in attesa (primo fra tutti l'entrata in vigore del Trattato di pace e l'annessione definitiva dell'Istria e del Quarnero alla Jugoslavia), grande attenzione venne assegnata all'azione politica e propagandistica dell'Organizzazione. Il tema fu affrontato da Giusto Massarotto, uno dei quadri dirigenti italiani più fidati e vicini al potere comunista jugoslavo, che nella relazione introduttiva annunciò tra l'altro la sua candidatura (evidentemente imposta dai vertici di partito), a futuro segretario dell'UIIF (in sostituzione di Eros Sequi, cui successivamente sarebbe stata assegnata la carica di vicepresidente).
Nella relazione di Massarotto, dopo un'ampia disamina della situazione politica generale, venne analizzata (come del resto nei discorsi e negli interventi di quasi tutti gli oratori) la problematica dell'esodo.
Nonostante si cercasse di minimizzare la portata del fenomeno dai lavori risultò evidente la grande preoccupazione dei vertici dell'UIIF e delle autorità jugoslave per le proporzioni che l'esodo stava assumendo e l'enorme danno politico e di immagine che il problema avrebbe arrecato al nuovo regime jugoslavo.
Le cause della precipitosa fuga della popolazione italiana, secondo Massarotto e gli altri oratori, erano da ascriversi all'attività del "nemico" e della "reazione". Venne additato specificatamente il ruolo svolto, in Istria, dal clero (particolari furono gli strali lanciati contro il vescovo Radossi). I "nemici del popolo" - rilevava Massarotto arroccandosi ad un impianto ideologico e propagandistico già ben collaudato - stavano sfruttando "ogni occasione per pescare nel torbido".
Proprio da questa tribuna il relatore annunciò l'attività di una non meglio specificata "organizzazione dell'Uomo Qualunque", scoperta a Gallesano che, "dedita al sabotaggio e allo spionaggio", stava cercando "di seminare il panico tra gli italiani".
Secondo l'oratore la reazione operava a tutto campo per tentare "di far emigrare in Italia quanti più italiani possibile, onde poter dimostrare che il regime popolare democratico della nuova Jugoslavia è un regime di terrore".
A questo proposito Massarotto rilevava altresì l'esistenza di un'altra categoria di individui che stavano tentando di incoraggiare l'emigrazione. Si trattava di coloro che, speculando sulle debolezze momentanee del potere popolare e su certi errori commessi, stavano mettendo "in circolazione critiche tendenziose e calunniose al fine di scoraggiare la popolazione".
Massarotto nel suo rapporto ammise alcuni degli errori commessi, cercando al contempo di giustificare il comportamento delle autorità popolari e del Partito comunista jugoslavo. Ma nello stesso tempo avvertì che "sta anche a noi italiani prestare la massima attenzione, affinché non vengano violate le leggi, le ordinanze, o compiuti dei favoreggiamenti, come spesso accade, quando taluni membri delle dirigenze distrettuali e regionali si comportano alla stregua di dittatori".
Alla fine del suo discorso Massarotto volle rilevare che, nell'imminenza della definitiva annessione, "quando spariranno le linee di demarcazione artificiali", ci si dovrà impegnare a sviluppare "il patriottismo popolare", onde "contribuire efficacemente anche nei territori annessi all'edificazione della nuova Jugoslavia".
Durante i lavori della conferenza vennero toccati alcuni aspetti mai affrontati prima, almeno nell'ambito dell'UIIF. Il primo si riferiva al "controesodo" dei monfalconesi.
Nel suo saluto il rappresentante dell'UAIS di Monfalcone rilevò che gli "esuli-fascisti stavano cercando rifugio da Pola a Monfalcone". Ad essi rispondevano - secondo lui - i monfalconesi stessi che "senza alcuna propaganda abbandonavano le loro case e il luogo natio per trasferirsi nella nuova Jugoslavia, dove sapevano di trovare pace, pane e lavoro". L'altro elemento importante riguardava "le difficoltà che stavano incontrando le scuole italiane". Il problema era stato analizzato in particolare nella relazione del segretario uscente Eros Sequi, che segnalava la grave crisi del settore a seguito del massiccio esodo degli insegnanti che "stanno disertando i loro posti di lavoro" (va rilevato che centinaia di operatori scolastici, soprattutto quelli

Il piroscafo "Toscana" attraccato al porto di Pola in uno dei suoi numerosi viaggi, mentre vengono caricate le masserizie dei profughi polesi.

politicamente e ideologicamente non "conformi" al nuovo potere, vennero espulsi e, spesso, perseguitati).
La seconda Conferenza dell'UIIF, però, nonostante i forti momenti di tensione politica e le forti pressioni cui erano stati sottoposti i suoi esponenti, volle insistere in modo particolare sull'esigenza di promuovere ed affermare la cultura italiana nel nuovo contesto. Lo stesso segretario nella sua relazione riconobbe esplicitamente che, con "il sorgere dell'organizzazione comune di massa (l'UAIS) era venuta meno la funzione politica dell'UIIF", la quale pertanto doveva dedicarsi "pienamente a quell'unica particolare attività, che nella sua stessa forma interessa separatamente italiani, croati e sloveni, e cioè all'attività culturale che, partendo dalle stesse fonti sociali ed ideologiche, deve però esplicarsi secondo la lingua e il genio nazionale degli italiani".
Nella relazione del presidente Dino Faragona venne sottolineata l'esigenza di diffondere in tutta la regione i circoli italiani di cultura, aprendo nuovi sodalizi accanto ai "cinque CIC già esistenti (Fiume, Abbazia, Pola, Albona e Rovigno)".
E appunto su questi indirizzi, assunti dalla seconda Conferenza, che si orientò l'azione dell'Unione negli anni successivi. A partire dal 1947, infatti, vennero costituiti in varie località numerosi nuovi circoli italiani di cultura e sale di lettura, quali organismi di base dell'attività dell'UIIF e fulcri di divulgazione della cultura italiana.
Pertanto anche i contenuti della "Risoluzione" approvata dalla II Conferenza rispecchiarono questi nuovi "orientamenti culturali" dell'Unione. Tali impegni e programmi, riassunti nei sette punti della "Risoluzione", si sarebbero dovuti tradurre concretamente: nel "fornire ampiamente la popolazione italiana di stampa e pubblicazioni progressive"; nell'accrescere e "migliorare l'attività dei Circoli Italiani di Cultura esistenti" e "nell'istituirne di nuovi dove mancano"; nell'"intensificare l'aiuto per la soluzione dei problemi della scuola italiana, mediante la pubblicazione di libri di testo, di materiale sussidiario, l'organizzazione di corsi di educazione e perfezionamento professionale ed ideologico degli insegnanti".
Tra le conclusioni e gli obiettivi della Conferenza vi erano inoltre quelli di incrementare il numero delle filodrammatiche, dei cori, dei complessi musicali, delle biblioteche, migliorando la loro qualità e cercando di dare il via ad altre nuove attività in grado di contribuire all'elevamento culturale degli italiani dell'Istria e di Fiume.[89]
Lo sforzo principale del Consiglio e del Comitato direttivo dell'UIIF, eletti alla Conferenza di Parenzo, venne effettivamente rivolto alla costituzione di nuovi sodalizi, enti ed associazioni culturali, che negli anni successivi avrebbero dato vita ad importanti fulcri sociali ed organizzativi della Comunità.
Nel primo biennio di attività sorsero circa una ventina di CIC e decine di gruppi artistici in quasi tutte le località della regione. Particolare sostegno venne inoltre dato alla nascita delle prime società artistico-culturali (quali la "Fratellanza" a Fiume, la "Lino Mariani" di Pola, la "Marco Garbin" a Rovigno).[90] Vennero inoltre promosse le prime rassegne culturali ed artistiche dell'Unione degli Italiani.
Ma quest'ondata di "entusiasmo" durò poco. A seguito delle prime, gravi tensioni internazionali e dei momenti più acuti di attrito con l'Italia (crisi di Trieste) e dell'accentuarsi del nazionalismo e delle spinte assimilatrici del regime jugoslavo, molti sodalizi e scuole vennero chiusi o dovettero sospendere la loro attività. La sopravvivenza di molte istituzioni della Comunità è comunque da attribuire all'abnegazione e all'impegno profusi, in quegli anni estremamente difficili, da un piccolo "zoccolo duro" di connazionali e all'entusiasmo di centinaia di attivisti che seppero, nonostante tutte le avversità, resistere nei loro Circoli, in difesa dell'identità e della presenza italiane in queste terre.[91]

La stretta finale

Con la firma del Trattato di pace, avvenuta il 10 febbraio 1947, la sua entrata in vigore il 15 settembre e

89. "La Voce del Popolo", 4, 5.II.1947. Doc. 26, Cap. II, Vol. II. "Risoluzione della II Conferenza".
90. Vedi le Appendici e le schede dedicate alle "attività associative e culturali della Comunità Nazionale Italiana".
91. L. GIURICIN, "L'UIIF 1944-1984", pp. 20-21 e 25.

la proclamazione ufficiale dell'annessione dell'Istria, di Fiume e degli altri territori alla Jugoslavia, l'opera di adeguamento alle leggi e all'ordinamento giuridico-costituzionale del nuovo Stato, già precedentemente iniziata, venne completata.[92]
In questo periodo si moltiplicarono pure le disposizioni regionali e locali relative agli ammassi dei prodotti agricoli, con obblighi capestro e pesanti sanzioni, che oltre a causare un grosso malcontento tra la popolazione, contribuirono a peggiorare la crisi.[93]
Contemporaneamente si infittirono le azioni rivolte contro il "nemico e la reazione", per dare il colpo di grazia definitivo alle forze dissidenti e agli oppositori. La situazione di grave disagio e insofferenza sviluppatasi nella regione al di là della natura totalitaristica e delle contraddizioni del nuovo regime, era frutto anche dell'incompetenza e del basso profilo culturale dimostrato dai dirigenti politici locali, abituati ad eseguire supinamente la direttive provenienti dall'alto. Tutte le colpe venivano di regola addossate all'opera disgregatrice del "nemico". I presunti esponenti della "reazione", spesso identificati con il clero, i proprietari privati ed i dissidenti politici d'ogni genere, vennero perseguitati con particolare accanimento. Lo confermano i processi e le condanne inflitte allora a numerosi prelati, esercenti, commercianti ed intellettuali.[94] Allora il clero, in particolare quello italiano, veniva ritenuto uno dei principali nemici del potere popolare, in considerazione dell'ampia influenza che continuava ad avere sulle masse. Eloquenti sono gli esempi delle persecuzioni attuate in quel periodo contro i principali esponenti delle istituzioni cattoliche. Da segnalare tra questi l'aggressione e il ferimento del vescovo di Trieste e Capodistria Mons. Antonio Santin, avvenuti durante i festeggiamenti del patrono capodistriano S. Nazario, il 17 giugno 1947, l'uccisione di don Miro Bulešić, già parroco di Canfanaro, il 24 agosto 1947, e quella del prelato piranese don Francesco Bonifacio.[95]

Il partito ricambia il nome

Verso la metà di agosto, prima ancora della proclamazione ufficiale dell'annesione, in tutti i territori ceduti venne attuata la direttiva che stabiliva il ripristino del nome del Partito comunista croato al posto di quello della Regione Giulia. Qualche tempo più tardi la stessa sorte toccherà all'Unione antifascista italo-slava (UAIS), che ridiventerà nuovamente Fronte popolare di liberazione.[96]
Nei territori annessi la decisione del cambiamento del nome fu presa con un certo anticipo rispetto a quella assunta dal Partito comunista della Zona B. In considerazione della nuova situazione venutasi a creare con la nascita del Territorio Libero di Trieste il Partito comunista della Regione Giulia (PCRG), infatti, nel corso del suo nuovo Congresso tenutosi a Trieste dal primo al tre settembre del 1947, adottò il nuovo nominativo di Partito comunista del Territorio Libero di Trieste (PcTLT), operante in ambedue le nuove Zona A e Zona B di detto territorio.
L'UAIS e i Sindacati unici, invece, continuarono la loro azione anche nella Zona A, senza mutare i loro nomi, fino a quando, dopo la Risoluzione del Cominform, si verificò la nota spaccatura tra la fazione vidaliana, allineata alle posizioni dell'Unione Sovietica e quella dei seguaci di Babić, fedele a Tito. Con il ritorno a Trieste, nel 1947 di Vittorio Vidali, l'organizzazione locale del Partito comunista espulse dalle sue file la componente filo-jugoslava, ristabilendo la completa autonomia dell'organizzazione, avviando al contempo una nuova stagione di tensioni all'interno del movimento operaio triestino.[97]

92. Doc. 28, Cap. II, Vol. II. Testo del Trattato di pace.
93. AA. VV., *Italiani a Fiume*, p. 70.
94. "La Voce del Popolo", 19.III., 3, 17, 20, 26, 29.VII. e 20.VIII.1947.
95. D. DE CASTRO, *La questione di Trieste*, p. 592; BOGNERI, *Cronache di Pola e dell'Istria*, p. 95; R. PONIS, *In odium fidei*, pp. 41-60.
96. L. GIURICIN, "Le dure prove...", op. cit., p. 72.
97. C. TONEL, *Comunisti a Trieste*, pp. 126-129.

L'atto dell'annessione ufficiale

L'annessione ufficiale, come stabilito dal Trattato di pace, avvenne con la ratifica parlamentare del documento da parte jugoslava, italiana e delle Potenze Alleate.

Il Trattato stabiliva, nell'articolo 19, che i cittadini italiani, i quali nel giorno della dichiarazione di guerra da parte dell'Italia (10 giugno 1940) avevano la loro residenza nei territori ceduti alla Jugoslavia, avrebbero perduto la cittadinanza diventando *ipso jure* cittadini jugoslavi. Il Trattato, però, consentiva di optare per la cittadinanza italiana. Il diritto d'opzione doveva essere esercitato entro un anno dall'entrata in vigore del Trattato, presentando le domande alle competenti autorità jugoslave. L'opzione era riservata ai residenti il 10 giugno del 1940 di "lingua d'uso italiana". Entro un anno dalla presentazione della domanda gli optanti dovevano trasferirsi in Italia. [98]

Il 27 novembre 1947, il Presidium dell'Assemblea federale jugoslava promulgò la Legge sulla cittadinanza, che tra l'altro regolava lo status di cittadinanza ed i meccanisi per l'esercizio del diritto d'opzione nei territori

Con l'annessione di Pola, che faceva parte della Zona A, anche la sorte de "Il Nostro Giornale" fu segnata. Si fonderà con "La Voce del Popolo", come annunciato dalla stessa "Voce" nell'edizione del 17 dicembre 1947.

Tassa postale pagata — Spedizione in abbonamento p

REDAZIONE
Via del Pomerio n. 2, II p.
Telefoni: 3-50, 10-12, 7-84, 2-20
AMMINISTRAZIONE
Corso Armata Rossa 22
Telefono 9-25

LA VOCE DEL

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITA

Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: Oglasni Zavod Hrvatske (Istituto Pubblicità della Croazia), Fiume, piazza Dante n. 1, I piano, tel. 10-20 finanziari dinari 10; Commerciali dinari 8 — Avvisi economici (minimo 10 parole): Domande di lavoro dinari 9; Vendite d'occasione, Smarrimenti e Va di case, terreni, appartamenti, veicoli dinari 45 Avvisi con l'indirizzo O

ANNO IV - No. 298 — Fiume, mercoledì 17 dicembre 1

SALUTO a "Il Nostro Giornale"

La necessità di evitare — nella tappa attuale della nostra edificazione — ogni dispersione di forze e di mezzi e di accentrarli invece nel modo più organico per il pieno raggiungimento degli obiettivi prefissi ha portato il Comitato cittadino dell'UAIS di Pola a prendere una decisione in virtù della quale «Il Nostro Giornale» si fonde con «La Voce del Popolo», organo dell'UAIS per l'Istria e Fiume, cessando così, da oggi, le sue pubblicazioni.

«Il Nostro Giornale» ha svolto fra gli italiani di Pola (e, nel suo primo periodo di vita, di tutta l'Istria e Fiume) una funzione indimenticabile e grande. Fin dalla sua nascita, avvenuta ancora nel 1943, nelle dure condizioni dell'illegalità, esso fu

si ancora nel quadro delle nuove condizioni e dei nuovi compiti che ad esse si pongono. Che i problemi della ricostruzione e dell'edificazione socialista — nel campo economico come in quello ideologico — trovino espressione e commento sulle nostre colonne: che da ogni collettivo, da ogni rione la collaborazione giunga fertile e continua, sotto la forma di segnalazioni, di critiche, di lodi, di proposte: questa è la condizione essenziale affinchè l'edizione polese de «La Voce del Popolo» possa pienamente riallacciarsi alle tradizioni de «Il Nostro Giornale», sostituendo all'altra lotta quella nuova per l'edificazione socialista di Pola nella nuova Jugoslavia.

Questo è, in pari tempo, l'augurio che la redazione della «Voce del Popolo» formula salutando il confratello che con essa si fonde, assumendone il

Al Consiglio dei tecnici del Comitato per la d

Il ministro Žujov le nuove direttive del s

Esso deve rispondere alla nostra organizzazi ed alle necessità dei nuovi rapp

BELGRADO, 16 — Nell'odierna riunione plenaria del Consiglio dei tecnici del Comitato per la difesa della salute popolare del Governo della R. F. P. J. il ministro delle finanze del Governo federale, Sreten Zujović ha tenuto il seguente discorso:

Compagni,

Il servizio sanitario, per le questioni che esso comprende, rappresenta una parte notevole e grande della nostra vita sociale.

Indubbiamente alle condizioni di sviluppo del nostro nuovo stato tutti i problemi collegati a tale servizio non hanno potuto forse essere adeguatamente impostati da parte degli organi competenti per il fatto che era necessario risolvere i

nostro nuovo stato e della nostra società. Malgrado che i problemi del servizio sanitario siano stati ancora risolti in pieno, l'interesse che i nostri scienziati ed i nostri esperti dimostrano per essi e l'attività del Consiglio dei tecnici contribuiranno in grande misura ad una giusta impostazione ed a una adeguata soluzione dei problemi stessi.

Il servizio sanitario non è costituito solo da un insieme di singoli problemi che si manifestano in tal campo e che possono essere risolti solo con lo studio di singole questioni separate.

Per la loro soluzione è necessario porre un'unità di lavoro che si basi sullo studio riferito ai grandi problemi e

rarle attrav
sviluppo st
nitario e c
fica alle c
centemente.
servizio sa
dere alla
ne econor
necessità d
rispondente
sociali.
In relazio
rio indirizz
gli sforzi e
zione dei
subordinarli
servizio ed
popoli.
Voi, che vi
sanitario, ch
so, che lo
considerare
suo svilupp

98. AA. VV., *Istra i Slovensko Primorje*, pp. 621-622. DE CASTRO, *La questione di Trieste*, pp. 595-596.

annessi.[99] Già il 1 settembre, però, il CPL regionale dell'Istria (alla stregua del CPL circondariale del Litorale sloveno e del CPL cittadino di Fiume) tenne una seduta straordinaria nella quale proclamò l'annessione. Subito dopo seguirono i decreti federali sull'abolizione dell'Amministrazione militare jugoslava (VUJA), sull'introduzione nei territori annessi delle norme costituzionali e legislative federali e repubblicane (16 settembre), nonché (7 ottobre) la decisione di indire le elezioni suppletive per la scelta dei nuovi deputati federali in rappresentanza dei territori annessi, che si svolsero il 30 novembre 1947.[100]

La chiusura dei confini

Uno dei primi provvedimenti, a seguito dell'annessione, fu la chiusura ermetica dei confini e l'abrogazione delle carte d'identità, quali salvacondotti validi fino allora per la circolazione tra le Zone A e B. Per diversi anni non venne introdotto alcun altro documento valido per l'espatrio, né rilasciati, al posto delle carte d'identità, dei regolari passaporti (che sarebbero stati concessi, successivamente, con grandi difficoltà ed a seguito di estenuanti iter burocratici).
Contemporaneamente venne introdotto un severo controllo ai confini e su tutta la costa istriana, tanto che gli stessi pescatori per poter svolgere la propria attività quotidiana dovevano possedere dei permessi speciali emessi dalla polizia.
Il trauma subìto dalla popolazione per queste inattese misure fu enorme, ed influì negativamente sul morale di tutti. Con l'isolamento definitivo della regione, la paura di veder preclusa per sempre ogni possibilità di contatto con i propri congiunti e parenti in Italia e di dover interrompere, per gli italiani, ogni legame con la Madre Patria, era diventata reale. [101]
A seguito dell'annessione, le autorità decisero di eliminare definitivamente il quotidiano polese "Il Nostro Giornale" che, evidentemente, con il trasferimento definitivo della sovranità statale jugoslava anche su Pola, aveva esaurito la sua funzione. L'annuncio venne dato in un articolo di fondo de "La Voce del Popolo", datato 17 dicembre 1947, dal titolo: "Saluto a Il Nostro Giornale".
L'editoriale, riferendosi alla decisione presa dal Comitato cittadino dell'UAIS di Pola, rese noto che "Il Nostro Giornale" si fondava con "La Voce del Popolo", organo dell'UAIS per l'Istria e Fiume, cessando così le sue pubblicazioni.
"La Voce del Popolo" pubblicò prima un'edizione speciale quotidiana dedicata a Pola (che portava il titolo de "Il Nostro Giornale"), per ridurre successivamente la presenza polese ad una sola pagina.
Nel dopoguerra, fino alla sua eliminazione, "Il Nostro Giornale", dopo "La Voce del Popolo", era stato il secondo quotidiano italiano sul territorio dell'Istria e di Fiume, ed uno dei più importanti in tutta l'area giuliana.
Anche ciò sta a dimostrare quale rilevante funzione venne affidata dalla propaganda jugoslava alla stampa in lingua italiana; va rilevato, per inciso, che il primo quotidiano croato, il "Riječki list" (diventato poi "Novi list") uscì appena nel marzo del 1947.

99. "La Voce del Popolo", 27.XI.1947.
100. AA. VV., *Istra i Slovensko Primorje*, pp. 620-623.
101. L. GIURICIN, "Le dure prove vissute...", p. 73.

CAPITOLO TERZO

DALLE OPZIONI AL COMINFORM

Il dramma della Comunità dal 1948 al 1951

Il drammatico 1948

Il 1948, il primo anno dall'entrata in vigore del Trattato di pace e dal passaggio della sovranità dell'Istria (sino al Quieto) e di Fiume alla Jugoslavia, fu segnato da due eventi estremamente complessi ed altamente drammatici: l'avvio della prima fase delle opzioni previste dal Trattato di Parigi e le conseguenze politiche della Risoluzione del Cominform.
Tali avvenimenti per la loro portata e le loro implicazioni sociali, contribuirono ad incidere profondamente ed in modo irreversibile sul tessuto civile e umano di quest'area, alterando radicalmente la fisionomia e gli equilibri etnici, politici, economici e culturali della regione. Le loro pesanti conseguenze furono alimentate dal difficile contesto di tensioni internazionali prodotto dalla Guerra fredda e dalla divisione del mondo in blocchi contrapposti.

Le conseguenze dell'annessione

I primi segnali negativi si verificarono già all'inizio dell'anno, con i preparativi che portarono alla fusione di Fiume con la vicina cittadina di Sussak. La decisione venne assunta dal Parlamento (Sabor) croato il 28 febbraio 1948, che accolse la proposta formulata dai due Comitati popolari cittadini.
Si trattò di una fusione imposta che andava ad integrare due centri urbani con storie, tradizioni culturali, esperienze amministrative, appartenenze statali e strutture etniche diverse.
La decisione contribuì a disgregare la forte identità municipale di Fiume ed a sconvolgere le caratteristiche nazionali e culturali della città, allora prettamente italiana, favorendo l'afflusso di nuovi residenti e insediando, nei centri nevralgici e nelle strutture amministrative di Fiume, una grande quantità di dirigenti e di personale amministrativo proveniente dalla vicina Sussak.
Lo sconvolgimento degli equilibri etnici della città era del resto già iniziato con la prima consistente ondata dell'esodo avvenuta nell'immediato dopoguerra. Una situazione che apparve evidente dopo il censimento ufficiale della popolazione del 15 marzo 1948, che registrò nella città già unificata una popolazione complessiva di 68.352 abitanti, dei quali appena 25.319 risultarono italiani, molti dei quali per di più già in procinto di lasciare la città, o di optare.[1]
Quasi contemporaneamente con la nazionalizzazione, anche nei territori annessi, degli stabilimenti industriali, delle banche, dei maggiori enti e società commerciali, il Ministero federale dell'industria decretò la chiusura delle tre fabbriche tabacchi esistenti nella regione: a Fiume, Pola e Rovigno, dato che in Jugoslavia questo tipo di industria era in esubero. Ma mentre nei due capoluoghi il provvedimento, nonostante il rilevante numero di licenziamenti, non era destinato a provocare danni sociali irreparabili (considerate le notevoli capacità industriali di queste città), a Rovigno la chiusura della Manifattura tabacchi, unica importante struttura produttiva con oltre mille dipendenti, avrebbe determinato il completo collasso economico della località.
Al provvedimento di chiusura si oppose fermamente l'intera dirigenza politica rovignese, la quale, dopo un'intensa battaglia sostenuta con la burocrazia di Belgrado, riuscì a scongiurare la chiusura dello stabilimento e persino a sospendere tutti i licenziamenti precedentemente disposti.[2]

1. AA. VV., *La Comunità Nazionale Italiana e i censimenti jugoslavi 1945-1991.* Etnia III, CRSR, p. 295.
2. L. GIURICIN, "La dura prova vissuta dalla popolazione di Rovigno d'Istria", *rivista "Fiume"* II puntata: "Esodano anche i comunisti e gli ex partigiani", p. 73.

Le autorità locali non riuscirono a bloccare però l'altra grave decisione assunta in quel periodo dal Governo jugoslavo; quella di donare all'Albania di Enver Hoxha, allora alleata della Jugoslavia, una parte della flottiglia di pesca rovignese, appena nazionalizzata ed assegnata alle locali strutture cooperative. Qualche tempo prima della confisca diversi proprietari di barche da pesca erano riusciti a darsi alla fuga con i loro battelli, rifugiandosi a Grado e in altri porti italiani.
Subito dopo l'annessione fu inoltre smantellato il grande impianto teleferico per il trasporto del minerale di bauxite dall'interno della Penisola al porto-canale di Fianona.[3]
Le prime opzioni segnarono il drammatico avvio di quello che sarebbe diventato uno dei più grandi ed irreversibili sconvolgimenti etnici e sociali nella storia della Venezia Giulia. Come previsto dal Trattato di pace l'Assemblea federale della RFPJ emanò, il 27 novembre del 1947, la legge sulla cittadinanza per i territori annessi, che venne completata (il 2 dicembre 1947) da un apposito Regolamento, il quale stabiliva, da parte jugoslava, i criteri e le procedure per la concessione delle opzioni.
Si trattava di disposizioni alquanto restrittive: nell'accertamento della lingua d'uso italiana degli optanti non veniva presa in considerazione la dichiarazione o la volontà degli interessati, bensì tutto dipendeva dalla discrezionalità e dall'atteggiamento spesso arbitrario degli organismi amministrativi locali.[4]
Le opzioni ebbero inizio il mese di marzo del 1948. I fattori politici nel frattempo avevano cercato subito di parare in qualche modo il colpo con varie iniziative.
Non per niente l'Unione degli Italiani venne sollecitata ad organizzare, proprio in occasione dell'apertura delle opzioni, la sua prima Rassegna artistico-culturale, che si tenne a Rovigno nel mese di marzo. Alla manifestazione parteciparono 1.060 esecutori, con 34 complessi e gruppi provenienti da tutta la regione. Per l'occasione furono inaugurate pure quattro mostre sulla creatività del Gruppo Nazionale Italiano nel dopoguerra, relative all'editoria, alla stampa, alla scuola e alla cultura in genere.[5]

La sede polese dell'UIIF

In questo periodo le sede dell'Unione degli Italiani si trovava a Pola. Verso la fine di settembre del 1947, infatti, gli uffici dell'UIIF vennero trasferiti da Fiume, dopo una breve parentesi parentina, nel capoluogo istriano (assieme a tutte le altre direzioni politiche regionali) per svolgere un ruolo politico (e propagandistico) più incisivo in città a seguito del massiccio esodo della popolazione italiana da Pola.
Come rilevato nel capitolo precedente la città aveva subito per prima l'impatto dell'esodo, con l'abbandono e la partenza, nel dicembre del 1946, della maggior parte dei suoi abitanti.
Le avvisaglie delle decisioni assunte alla Conferenza di pace di Parigi indussero decine di migliaia di polesi ad andarsene ancor prima della firma, il 10 febbraio del 1947, del Trattato di pace, e della sua entrata in vigore il 15 settembre dello stesso anno. Tra l'estate del 1946 (segnata oltretutto dalla tragedia di Vergarolla) e la prima metà del 1947, la città subì uno svuotamento quasi totale vivendo una catastrofe umana, sociale ed etnica di proporzioni inaudite che avrebbe segnato in modo irreversibile il suo destino.
A Pola, dopo gli ultimi viaggi, alla fine del mese di marzo del 1947, del piroscafo "Toscana", rimasero poco più di 3.500 italiani.[6] Da qui l'esigenza di coprire, da parte dei vertici jugoslavi, attraverso una più estesa presenza politica ed istituzionale dell'UIIF, i paurosi vuoti che si erano venuti a creare in città.
Per l'occasione nella nuova sede polese dell'UIIF venne ulteriormente rafforzato, con l'assunzione di nuovi quadri e personale, l'apparato amministrativo, quello commerciale ed editoriale dell'Organizzazione. Particolarmente attiva e numerosa era la sezione adibita alle traduzioni. Allora l'UIIF disponeva pure di una libreria-cartoleria e di una sala di lettura con una ricca biblioteca.

3. Ibidem.
4. AA. VV., *Istra i Slovensko Primorje*, pp. 622-623; M. DASSOVICH, *L'aquila ha preso il volo*, p. 72.
5. ACRSR, fasc. 4766/85. L. GIURICIN, "L'UIIF 1944-1984", p. 21.
6. R. PUPO, *Il lungo esodo - Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, 2005. Nel primo censimento jugoslavo del marzo 1948 la città di Pola registrò la presenza di 7.178 italiani. AA. VV., *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, p. 266.

Pola divenne pertanto, assieme a Zagabria, il centro motore di tutta l'attività dell'Unione. A Zagabria in quel periodo operavano diversi membri della Presidenza dell'UIIF, tra i quali il segretario Eros Sequi, che allora dirigeva la Sezione per le minoranze del Ministero dell'istruzione della Croazia. Nella capitale croata erano dislocati all'epoca altri dirigenti come Andrea Casassa e Giorgio Sestan.
La sede dell'UIIF rimase a Pola fino all'inizio del 1949, quando venne trasferita definitivamente a Fiume, dopo la costituzione della nuova Regione istro-quarnerina e l'accentramento di tutte le istituzioni politiche ed amministrative nel nuovo capoluogo.
Il periodo "polese" dell'UIIF fu molto importante, in quanto rese possibile l'organizzazione di numerose iniziative e manifestazioni culturali (fra cui la già citata rassegna artistico-culturale di Rovigno), e consentì di porgere un consistente aiuto alla costituzione di numerosi nuovi circoli italiani in tutta l'Istria.
L'attività culturale e di propaganda politica dell'UIIF non riuscì però a contenere il fenomeno dell'esodo, che proprio in quel periodo stava assumendo proporzioni sempre più drammatiche e rilevanti. I problemi e le sfide derivanti dalla nuova situazione vennero affrontati e discussi alla III Conferenza plenaria dell'UIIF, che si tenne il 30 maggio 1948 proprio a Pola

La III Conferenza dell'Unione

I 200 delegati presenti alla nuova assise degli italiani, in rappresentanza di tutti i CIC e delle Sale di lettura, analizzarono l'attività svolta dall'ultima assemblea del febbraio 1947, facendo il punto in particolare sulla nascita e lo sviluppo dei nuovi circoli italiani di cultura e delle sale di lettura. L'assise definì inoltre i contenuti e le direttrici dell'attività futura, riassunti nella "Risoluzione" approvata alla fine dei lavori.
La Conferenza tra gli altri temi affrontò anche il fenomeno dell'esodo che ormai aveva assunto proporzioni allarmanti. L'argomento venne analizzato nella relazione politica presentata dal segretario Giusto Massarotto.
Il relatore esordì indicando l'assoluta necessità di combattere le "forze reazionarie" che, secondo lui, stavano cercando di "strappare dal Paese i connazionali più deboli, per trasformarli in mercenari da gettare contro i popoli jugoslavi e gli altri popoli democratici, privandoli così della loro libertà, e facendo di loro dei servi e degli spioni".[7]
Secondo l'oratore dopo la firma del Trattato di pace doveva essere portata a termine un'altra battaglia, e cioè quella della "realizzazione di un migliore avvenire per il popolo". Di fronte alle difficoltà che stavano emergendo, per il segretario dell'UIIF "solo una piccolissima parte di gente aveva tentennato, o stava per capitolare".[8]
Alla Conferenza Eros Sequi, allora vicepresidente dell'UIIF (ma che continuava a svolgere la funzione di responsabile organizzativo), presentò una dettagliata relazione sull'attività culturale svolta dall'Unione rilevando come i Circoli Italiani di Cultura, "esistenti ormai in tutti i principali centri della regione", stavano svolgendo efficacemente il ruolo ed i compiti per cui erano stati costituiti. Tali realtà, per la loro importante funzione culturale e sociale, pertanto, dovevano proseguire ed allargare ulteriormente la loro attività, cercando al contempo di rimediare a tutte le manchevolezze riscontrate.
Il relatore, analizzando la situazione a livello locale, precisava che, ad esempio, a Rovigno, centro prettamente italiano, "tutte le istituzioni culturali della località svolgevano di fatto le funzioni del CIC". A Fiume - proseguiva nella sua relazione - "il Circolo vantava un'attività proficua, a Pola si stava incamminando sulla buona via, mentre a Parenzo nella sua nuova sede il CIC stava sviluppando numerose iniziative". [9]
Nella sua relazione Sequi lodava i notevoli progressi compiuti, nonostante le difficoltà, dai sodalizi di Pisino, Albona, Arsia, Abbazia e Laurana. Risultati negativi erano stati registrati invece nei distretti di Cherso e Lussino, a Pinguente, Montona, Visignano, Visinada ed Orsera.

7. ACRSR, Verbale della III Conferenza dell'UIIF, Pola, 30.V.1948. Vedi anche "La Voce del Popolo", 1.VI.1948.
8. Ibidem.
9. Ibidem.

Da qui l'esigenza di avviare le iniziative necessarie, formando degli appositi comitati promotori, per la costituzione quanto prima dei Circoli in quelle località dove essi non erano ancora operanti. Il relatore ricordava che a Dignano, esempio di quanto si sarebbe potuto fare anche in altre località grazie all'impegno e all'abnegazione dei connazionali, era stato fondato in breve tempo un complesso corale con ben 97 elementi. Per quanto concerne gli altri settori di attività dell'Unione Eros Sequi precisava che nel campo editoriale dall'ultima conferenza erano stati pubblicati 6 libri di testo scolastici, mente altri 19 erano in via di preparazione. Inoltre erano usciti dalle stampe 24 fra opuscoli e volumi di carattere politico, culturale e scientifico. Il relatore sottolineava, però, che quest'attività, a causa soprattutto delle crescenti difficoltà tecniche, dei costi di stampa e delle spese connesse all'apparato commerciale, avrebbe dovuto essere affidata in futuro ad alcune case editrici croate.
Uno dei maggiori successi conseguiti in questo campo, secondo Sequi, era la pubblicazione delle due nuove riviste "Il Pioniere" e "Vie Giovanili", e la ripresa della rivista pedagogica "Scuola Nuova". Da sottolineare che a queste riviste si era aggiunto, nel marzo 1948, pure il settimanale "La Voce dei Lavoratori", organo del Consiglio dei Sindacati della Croazia, stampato a Zagabria.
L'attività dell'Unione nel campo della scuola, invece, a detta di Eros Sequi, si era rivelata alquanto deficitaria, in considerazione delle notevoli carenze riscontrate nel lavoro della Commissione scolastica.
Nella sua relazione Sequi ribadiva che l'organismo in futuro avrebbe dovuto essere composto da direttori e presidi, nonché dagli operatori scolastici più capaci e responsabili. A suo avviso si sarebbero dovute inoltre costituire delle apposite commissioni scolastiche presso ogni circolo, in considerazione dell'importanza fondamentale della scuola intesa quale "punto più importante e delicato per educare i nuovi italiani". Pertanto il compito principale della Commissione scolastica dell'Unione avrebbe dovuto essere quello di rafforzare il quadro insegnante e di provvedere ad una sua adeguata formazione. Faceva ben sperare, a questo proposito, il considerevole numero di nuovi iscritti all'Istituto magistrale di Fiume, alla Facoltà di lettere e filosofia e alla Scuola superiore di pedagogia di Zagabria.
L'assise elesse i nuovi dirigenti dell'UIIF. Si verificarono degli importanti avvicendamenti al vertice: Giusto Massarotto assunse la carica di presidente al posto di Dino Faragona cui venne assegnata la vicepresidenza assieme ad Erio Franchi. Eros Sequi tornò ad assumere ufficialmente la funzione di segretario. Gli venne affiancato, in qualità di segretario aggiunto, Libero Moscarda di Pola.
Della Presidenza dell'UIIF entrarono a far parte inoltre Sergio Segio, con la funzione di cassiere, Andrea Casassa, Giorgio Sestan, Antonio Borme e Alfredo Visintin.
Le doppie cariche dei dirigenti responsabili si resero necessarie per il fatto che una buona parte dei membri della Presidenza si trovavano ad operare a Zagabria, impegnati in vari incarichi di governo. [10]

La frenesia delle opzioni

Durante la prima ondata delle opzioni verificatasi nei mesi di marzo ed aprile del 1948, le autorità politiche locali e gli stessi dirigenti dell'UIIIF erano convinti si trattasse di un fenomeno temporaneo, destinato ad esaurirsi o comunque a diminuire d'importanza e di intensità.
Nelle prime relazioni ufficiali i dirigenti politici regionali e locali cercarono di minimizzare la portata delle opzioni, rilevando che, a loro giudizio, si trattava di casi isolati, legati generalmente al ricongiungimento di un numero modesto di nuclei familiari, o di gruppi minori di malcontenti. Pertanto le strutture di potere jugoslave ritenevano fosse sufficiente, per contenere il fenomeno, condurre un'ampia azione propagandistica, attraverso la stampa e la radio e le strutture del Fronte popolare e dell'Unione degli Italiani. A tal fine in molte località vennero allestite delle rudimentali "stazioni radio" locali che trasmettevano, assieme a musica e canzoni, dei comunicati propagandistici, fitti di slogan tesi a scoraggiare l'esodo e, insieme, a negarne o minimizzarne le ragioni. Il massiccio ricorso alle opzioni era descritto come un

10. "La Voce del Popolo", 30.V., 2, 3. VI.1948. Doc. 1, Cap. III, Vol. II. Risoluzione della III Conferenza dell'UIIF.

effetto della "reazione", il risultato dell'azione delle forze antirivoluzionarie che cercavano di sovvertire o di discreditare il regime jugoslavo, e non come una conseguenza degli errori e dei soprusi che il nuovo potere stava commettendo, portando all'esasperazione la popolazione, in particolare quella italiana.
A Rovigno, ad esempio, e in molte altre cittadine dell'Istria, vennero installati dei potenti altoparlanti nelle piazze principali, da dove venivano trasmessi i programmi delle emittenti locali. Tali trasmissioni, subito battezzate dalla popolazione "radiopiria", cercavano, conducendo una massiccia offensiva propagandistica, di sviare l'attenzione della popolazione dalle drammatiche conseguenze dell'esodo. Agli slogan si aggiungevano anche velate intimidazioni e minacce, per scoraggiare la popolazione italiana ad abbandonare il territorio. Le pressioni e la massiccia campagna propagandistica produssero invece l'effetto contrario, convincendo un numero sempre maggiore di persone dell'ineluttabilità della scelta legata all'esilio. La "doppiezza" dell'atteggiamento delle autorità jugoslave, che da una parte cercavano di scoraggiare l'esodo e dall'altra ne approfondivano e rinfocolavano le cause, contribuì ad aggravare la situazione. [11]
In breve tempo si propagò tra la popolazione una vera e propria ondata di panico e di insicurezza, seguita dalla frenetica ricerca di un modo per andarsene e sottrarsi così al pericolo di rimanere isolati per sempre dalla Madre Patria, in un regime che si stava dimostrando sempre più illiberale, nazionalista e antidemocratico. Migliaia di persone si sottomisero così alle umilianti condizioni poste a chi decideva di ricorrere alle opzioni, subendo angherie e ritorsioni di ogni tipo.
L'amministrazione pubblica e le dirigenze politiche locali cercarono di adottare svariati espedienti per dissuadere e disorientare gli optanti: dal continuo mutamento delle sedi e degli orari di apertura degli

Una parte dei numerosi giovani attivi nella redazione de "La Voce del Popolo", che costituivano già nel 1948, epoca della foto, il nerbo della redazione grazie anche ai validissimi elementi giunti dall'Italia. Da sinistra: Sergio Turconi, Giovanni Barbalich, Amelia Bresaz, Mirella Pin, Giorgio Turri, Spartaco Serpi e Valerio Zappia.

11. L. GIURICIN, "La dura prova vissuta...", p. 74.

uffici incaricati ad accogliere le domande, alla ritardata consegna degli appositi moduli, al disbrigo con estrema lentezza delle pratiche.
Frequentissima era la decisione di respingere le domande, con la giustificazione che i richiedenti non risultavano essere di lingua d'uso italiana. Si trattava di valutazioni del tutto arbitrarie, basate su criteri personali o politici dei singoli funzionari. In molti casi le domande venivano respinte anche se si trattava di persone di madre lingua italiana: spesso si concedeva l'opzione ad uno solo dei componenti il nucleo familiare, e negata agli altri, per indurre chi avesse ottenuto l'opzione a rinunciare. I criteri si dimostrarono particolarmente restrittivi nei confronti delle famiglie miste, o quando il potere voleva scongiurare la partenza di personale qualificato ritenuto indispensabile all'industria o di esponenti ed attivisti legati al potere popolare.
Considerate le proporzioni sempre più allarmanti che il fenomeno stava assumendo i dirigenti politici locali decisero (in accordo o su istruzione delle autorità superiori) di attuare delle vere e proprie ritorsioni nei confronti di chi stava per optare o aveva già optato.
Chi si accingeva ad optare si vedeva ritirare le carte annonarie, veniva licenziato, cacciato di casa, trasferito innumerevoli volte da un alloggio di fortuna ad un altro, allontanato da scuola (sia che si trattasse di insegnanti o di studenti i cui genitori avevano optato), sottoposto ad ogni tipo di soprusi e vessazioni ivi compreso il richiamo alle armi, l'aggravio del carico fiscale, la carcerazione preventiva per reati immaginari, con continui interrogatori e intimidazioni da parte della polizia.
Presso gli archivi storici di Fiume e di Pisino è reperibile la documentazione relativa a migliaia di casi di questo tipo. Queste misure, segno dell'assoluta arbitrarietà di un regime che si stava rivelando sempre più totalitario e coercitivo, invece di frenare la corsa alle opzioni provocarono l'effetto contrario.
I soprusi, le costanti intimidazioni, lo stato generale di paura che le autorità avevano sviluppato nei territori appena annessi, non facevano che confermare la validità ed, anzi, l'ineluttabilità, della scelta di andarsene. Una decisione che sarebbe diventata quasi plebiscitaria tra la popolazione italiana e che coinvolse, gradualmente, anche molti fra coloro chi si erano inizialmente schierati a favore del nuovo "potere popolare".
A tutto ciò contribuirono in parte anche i richiami propagandistici di parte delle forze politiche e dei media italiani, che all'esodo avrebbero voluto attribuire la valenza, anche se tardiva, di un formale plebiscito e di una dolorosa scelta che doveva dimostrare la piena ed indiscussa italianità delle terre cedute.
Più italiani abbandonavano l'Istria e Fiume, maggiore sarebbe stata la dimostrazione della palese ingiustizia compiuta nei confronti dell'Italia e delle popolazioni italiane di quest'area. Le trasmissioni quotidiane di "Radio Venezia Giulia" erano diventate uno degli strumenti più seguiti ed influenti di questa campagna, anche se il Governo De Gasperi aveva più volte esortato gli istriani e giuliano-dalmati a rimanere ed a resistere il più a lungo possibile .[12]
A causa delle numerose lamentele raccolte sulle violazioni e le difficoltà opposte dalle autorità jugoslave agli optanti, emerse ben presto l'esigenza di prorogare il termine ultimo per la presentazione delle domande, che scadeva il 15 settembre del 1948. Nel mese di maggio una missione italiana si recò a Belgrado per trattare i problemi inerenti ai beni abbandonati e alle questioni economiche derivanti dall'applicazione del Trattato di pace. Successivamente, nell'agosto, era stato raggiunto un accordo per gli optanti che venne parafato a Belgrado.[13]
Alla fine il Governo jugoslavo, su richiesta di quello italiano, accettò di prorogare il termine delle opzioni per altri quattro mesi, fino al 16 febbraio 1949. L'intesa si sarebbe dovuta limitare ai casi ancora irrisolti, o a situazioni particolari (come quella relativa, ad esempio, all'opzione ritardata concessa a 400 rovignesi).[14]

12. L. GIURICIN, "La storia dell'esodo senza imbarazzi" e "La dura prova vissuta...". Vedi anche C. COLUMMI ed altri, *Storia di un esodo*, p. 331.
13. D. DE CASTRO, *La questione di Trieste*, pp. 596-597.
14. C. COLUMMI ed altri, *Storia di un esodo*, p. 332.

Se da un lato le autorità jugoslave continuavano a perseguire, per contrastare un fenomeno che ormai aveva assunto proporzioni incontrollabili, una pesante linea repressiva con sempre più frequenti arresti e processi nei confronti di chiunque venisse accusato di svolgere "attività antipopolare", dall'altro emersero anche dei primi, timidi, ripensamenti autocritici sulle responsabilità del potere jugoslavo. Tali riflessioni critiche apparvero anche sulla "Voce del Popolo" in alcuni articoli e commenti che, diversamente del passato, mettevano in luce i limiti della politica attuata, fino a quel momento, dai poteri popolari e dai vertici jugoslavi nei confronti degli italiani.
Il giornale, infatti, constatava che l'esodo stava coinvolgendo sempre più ampi strati popolari. In vari articoli si rilevava inoltre che le partenze riguardavano sempre di più anche gli "onesti lavoratori".[15]
Anche per cercare di ridare fiducia alla componente italiana e dimostrare che i vertici jugoslavi non erano intenzionati a conculcare i diritti degli italiani, il Governo croato emanò, il 16 agosto 1948, un'ordinanza a firma del premier Vladimir Bakarić, che conteneva precise istruzioni sull'uso obbligatorio della lingua italiana da parte degli organi dell'amministrazione statale, dei loro enti e delle imprese statali nel territorio dell'Istria, di Fiume e di Zara.[16]
Il provvedimento, che avrebbe dovuto mettere un freno agli abusi dei burocrati e delle varie forze nazionalistiche del nuovo regime, assicurando l'attuazione del bilinguismo in tutti i territori annessi, non venne mai concretamente applicato (così come era avvenuto anche per la maggior parte dei decreti e delle decisioni riguardanti i diritti della Comunità Italiana approvati dal Ministero dei territori liberati operante a Zagabria).

Le conseguenze del Cominform

Mentre l'Istria e Fiume si trovavano a fronteggiare il dramma dell'esodo scoppiò all'improvviso la questione del Cominform, con la nota "Risoluzione dell'Ufficio d'informazioni fra i partiti comunisti e operai", divulgata il 28 giugno 1948.
La scomunica del Partito comunista jugoslavo da parte dell'Unione Sovietica e dei partiti comunisti dei Paesi satelliti provocò un vero e proprio terremoto tra i vertici politici jugoslavi, nelle strutture amministrative e le organizzazioni di massa della Federativa. Le accuse di Mosca contro Tito generarono profondi dubbi e un asprissimo confronto, inoltre, tra i semplici militanti, che si trovarono ben presto a doversi schierare tra due fronti contrapposti.
Il Partito comunista jugoslavo, fino allora considerato da tutti uno dei più fedeli alleati del PC bolscevico e dell'URSS, era accusato da Mosca di "essersi dissolto nel Fronte popolare", di essere diventato un partito piccolo-borghese ed antidemocratico, di voler introdurre degli elementi capitalistici nella società jugoslava, di attuare una politica agraria contraria alla collettivizzazione delle campagne e di essere nazionalista ed antisovietico.
Si trattava di accuse in parte fondate, ma generalmente imputabili a tutti i partiti comunisti di allora, compreso quello bolscevico. Diversi di questi addebiti erano del tutto strumentali; dei semplici pretesti per attaccare il regime che aveva osato ribellarsi a Stalin. Tra i rilievi più contraddittori vi era quello secondo cui il PCJ non aveva rispettato i termini statutari per la convocazione del congresso, quando si sapeva che il PC(b) aveva tenuto il suo ultimo congresso nel marzo 1939 (quello successivo si sarebbe svolto appena nel 1952).
Il punto era che le relazioni fra la Jugoslavia e l'URSS si erano deteriorate da tempo.
Le prime tensioni tra i due Partiti comunisti erano sorte già durante il secondo conflitto mondiale. Ma gli attriti più gravi emersero soprattutto nell'immediato dopoguerra, quando la diplomazia e i servizi di sicurezza sovietici cercarono di imporre a Belgrado la piena egemonia dell'URSS e una netta ingerenza economica e militare, così come era stato fatto nei confronti degli altri Stati caduti nella sfera d'influenza sovietica.

15. "La Voce del Popolo", 19.VIII.1948, e in particolare l'articolo "Rispetto della bilinguità" del 28.VIII.1948.
16. "La Voce del Popolo", 28.VIII.1948, " Ordinanza governativa sull'uso della lingua italiana", Doc. 2, Cap. III, Vol. II.

TASSA POSTALE PAGATA

Febbraio 1948

PER LA PATRIA CON TITO AVANTI

Prezzo Din. 4.-

N. 2

il pioniere

GIORNALE DEI PIONIERI ITALIANI IN JUGOSLAVIA

Guardate questi pionieri che cosa stanno facendo. Stanno costruendo una piccola città.

Volete provare anche voi a fare questo grande giuoco? Ecco come si fa. E' semplice: prendete 4 assi di 25 cm. circa d'altezza e inchiodatele sui lati di un vecchio comune tavolo; il piano così recinto riempitelo a metà di sabbia. Con questa sabbia, bagnandola per darle una certa presa e consistenza riuscirete a costruire ponti e bastioni, monticelli e collinette e a scavarvi sotto vere gallerie.

Naturalmente però questo elemento, la sabbia cioè, va arricchito con qualche cosa d'altro. Ecco armatevi di forbici, di pennello, di cartone e di qualche colore e con questo nuovo materiale costruite case coi tetti rossi, segnali per le stazioni, ciminiere d'officine, ecc.

E' certo che vi divertirete moltissimo e che imparerete molte utili cose.

La prima pagina della nuova pubblicazione "Il Pioniere".

La Jugoslavia di Tito, che si era liberata da sola ed aveva conquistato l'indipendenza con un movimento resistenziale ed una lotta popolare di liberazione citati d'esempio in tutta Europa, non poteva certamente sottostare ad una simile imposizione. L'URSS ritirò, l'undici maggio del 1948, tutti gli ufficiali ed i consiglieri militari operanti in seno all'Armata popolare jugoslava; subito dopo vennero fatti rientrare i diplomatici, e migliaia di tecnici civili e militari. Il mese successivo venne emanata e diffusa la nota Risoluzione del Cominform che ordinava l'immediata espulsione del PCJ da questo organismo internazionale. Per i comunisti jugoslavi (che avevano contribuito a costituire il Cominform, erede del Comintern, solo un anno prima) si trattava di una vera e propria scomunica.[17]

Lo "strappo" di Tito

La via nazionale jugoslava al socialismo era nota sin dall'inizio come una "via diversa" rispetto a quella dell'Unione Sovietica. Anche se sino al 1948 il regime e le strutture del potere jugoslavi erano completamente ispirati al modello sovietico, la lotta di liberazione aveva creato le basi, in Jugoslavia, per l'affermazione di un forte livello di indipendenza politica e nazionale.
Il "modello" di Tito, proprio per la sua originalità godeva di un notevole prestigio in tutto il mondo progressista di allora, in special modo nei vicini paesi dell'Europa orientale e dei Balcani. All'epoca Belgrado aveva infatti stipulato numerosi accordi economici, commerciali, doganali e d'amicizia con le vicine "repubbliche democratiche e popolari", creando così i presupposti per la creazione di una "Federazione balcanica". Entusiastiche furono le manifestazioni di accoglienza riservate a Tito durante le sue visite effettuate all'inizio del 1948 a Praga, Varsavia, Budapest, Bucarest e Sofia. Fece inoltre scalpore la stipula, in quel periodo, del Trattato di amicizia jugo-bulgaro, siglato senza alcuna previa consultazione con Mosca. Queste iniziative furono subito interpretate negativamente da parte di Stalin, e viste come un ostacolo al disegno sovietico di espansione e di affermazione della completa egemonia sovietica su tutta l'Europa dell'Est. L'Ufficio informazioni doveva servire anche a questo scopo, per affermare un incontrastato dominio, ideologico e politico, su tutto il mondo comunista. [18]
Con la creazione del Cominform in pratica venne avviato il processo di riduzione dell'autonomia e dell'indipendenza dei partiti comunisti, ma soprattutto delle "democrazie popolari". In definitiva la condanna del PCJ nel 1948 fu in realtà la condanna del principio stesso delle "vie nazionali al socialismo", di cui la Jugoslavia era diventata un esempio.
Il confronto tra Mosca e Belgrado si era trasformato più che in uno scontro ideologico tra due diversi modelli di socialismo, in una battaglia senza esclusione di colpi tra due opposte leadership comuniste, per l'affermazione della loro supremazia; una lotta nella quale il regime di Tito era fortemente determinato a non lasciarsi sottomettere ed a difendere la propria indipendenza nazionale.[19]
La posizione dei vertici jugoslavi si dimostrò subito decisa, nella convinzione di dover difendere l'indipendenza del Paese ed i risultati politici raggiunti nel corso di una lunga e drammatica guerra di liberazione.

I primi confronti

In Istria ed a Fiume la Risoluzione del Cominform generò, all'inizio, grande sconcerto e disorientamento tra gli iscritti ed i simpatizzanti del Partito comunista. Vennero organizzati immediatamente degli interminabili dibattiti in tutte le cellule di partito per affrontare la questione. Nel corso delle sedute, guidate dai dirigenti più fidati ed esponenti inviati dalla direzione centrale, i quadri del PCJ cercarono di convincere i militanti della fondatezza delle tesi jugoslave contro le accuse sovietiche.

17. "Il conflitto con il Cominform" "Enciclopedia jugoslava" (*Enciklopedija Jugoslavije*), vol. 7, pp. 155-156. A. GUERRA, *Gli anni del Cominform*, Milano, 1977, pp. 59-177.
18. A. GUERRA, *Gli anni del Cominform*, p. 173.
19. Ibidem.

Ma in moltissime cellule l'opera di persuasione dei vertici titini non produsse gli effetti sperati; stava serpeggiando una vera e propria rivolta, soprattutto tra i comunisti italiani che, legati all'incrollabile mito di Stalin, contestarono la linea di Tito. La condotta nazionalistica dei poteri jugoslavi nei confronti della popolazione italiana, emersa soprattutto durante i negoziati per i confini, il mancato rispetto, da parte jugoslava, del carattere "internazionalista" delle tradizioni operaie istriane e giuliane (che tanta parte aveva avuto nello spingere gli italiani ad aderire inizialmente alle tesi jugoslave), sembravano confermare - per molti militanti italiani nelle strutture del PCJ - la validità delle tesi sovietiche.
Conclusa la fase del confronto e del dibattito ideologico si aprì, immediatamente dopo, quella dello scontro politico e della durissima repressione poliziesca nei confronti dei comunisti "dissidenti".
Esauriti gli argomenti, e nonostante i pesanti dubbi che continuavano a tormentare i militanti, ai membri del Partito comunista venne chiesto di schierarsi chiaramente a favore di Tito oppure di dichiarare la loro fedeltà alla linea del Cominform.
Per i militanti italiani non era certamente facile sconfessare i principi ed i valori internazionalistici per i quali sino allora avevano combattuto. Ma anche per molti quadri di partito croati, sloveni, serbi, montenegrini e bosniaci, soprattutto per quelli che si erano formati prima della Lotta popolare di liberazione, la scelta avrebbe assunto risvolti drammatici.[20]
Numerose furono le riunioni promosse per chiarire i rapporti con i militanti italiani. In una di queste, svoltasi a Fiume, la seduta venne condotta da Oskar Piškulić-Žuti, capo della polizia politica fiumana, segno evidente che l'UDBA aveva assunto il controllo della situazione.[21]
A Fiume ebbe luogo pure un comizio al teatro "Partizan" ('Fenice') con protagonisti numerosi lavoratori monfalconesi. L'oratore principale, il noto rivoluzionario triestino di origine slovena Ivan Regent, venne fortemente contestato dai presenti, i quali, interrotto il meeting, organizzarono (guidati dal loro leader Ferdinando Marega) una manifestazione di protesta per le vie della città cantando inni rivoluzionari e inneggiando a Stalin e all'Unione Sovietica.[22]
L'ondata di arresti, persecuzioni e deportazioni non si verificò subito, ma avvenne, in modo massiccio, verso la fine del 1948 e, specialmente, nel 1949 (dopo la seconda Risoluzione del Cominform del novembre di quell'anno), quando furono applicati i più brutali metodi repressivi del tutto simili a quelli usati dal regime stalinista che il PCJ si proponeva di combattere.[23]

La mobilitazione dell'UIIF

Le conseguenze del Cominform si abbatterono ben presto anche sull'Unione degli Italiani, i cui vertici, nonostante le perplessità e le resistenze interne, si allinearono alle direttive jugoslave avviando un'articolata campagna di persuasione e mobilitazione politica della componente italiana.
L'UIIF infatti organizzò, in questo periodo, in collaborazione con il Ministero dell'istruzione della Croazia, la prima "Consultazione dei lavoratori culturali italiani". All'incontro, che si tenne a Zagabria il 25 e 26 agosto del 1948, parteciparono 150 insegnanti di tutte le scuole italiane, oltre a numerosi intellettuali ed operatori culturali dell'Etnia.
Il carattere della consultazione era chiaramente improntato a condizionare ed indottrinare gli intellettuali e gli operatori scolastici italiani, allo scopo di isolare i "cominformisti" e diffondere, tra i docenti e gli operatori del sistema scolastico della minoranza, le tesi politiche jugoslave.
Nelle relazioni presentate all'incontro, particolare enfasi veniva data ai valori della "fratellanza"; gli insegnanti venivano spronati a diventare i costruttori di una "nuova scuola italiana" e di una nuova "cultura socialista", a sviluppare la coscienza di "appartenere alla nuova Jugoslavia socialista" diffondendo l'amore

20. L. GIURICIN, "Le vittime del Cominform, un'altra tragedia istriana", p. 258.
21. Ibidem.
22. Ibidem. Vedi anche G. SCOTTI, *Goli Otok*, p. 22 e R. PUPO, *Il lungo esodo*, p.133.
23. L. GIURICIN, "Le vittime del Cominform...", pp. 252-254.

Viva la Rassegna della cultura italiana a Rovigno!

SOMMARIO

1. Le elezioni della G. P.
2. I giovani muratori.
3. Abbiamo parlato con le nostre ragazze.
4. Una novella di Caldwell.
5. Quale cinema?
6. La forza d'acqua.

FIUME, 18 MARZO - 1948 **UN NUMERO DIN. 5**

NUOVA GENERAZIONE

Era molto tempo che la nostra gioventù desiderava e chiedeva un giornale giovanile in lingua italiana, ed ecco che dopo aver sormontato ostacoli e difficoltà di ogni genere, questo giornale appare oggi per la prima volta soddisfacendo in tal modo la richiesta della gioventù italiana, desiderosa di stampa e bisognosa di una sana cultura che sostituisca alla falsa e dannosa eredità del fascismo e della cultura borghese una vera educazione popolare.

E' grande il compito che ci aspetta. Non si tratta infatti per il nostro giornale di mettersi in coda agli altri giornali giovanili, sia pure anche dei migliori e dei più progressisti tra quelli pubblicati nei paesi capitalisti i quali devono ancora sostenere una strenua lotta contro lo sfruttamento e la reazione per conquistare i fondamentali diritti dei giovani.

Noi abbiamo già superato queste condizioni e simili giornali non possono più destare un vivo interesse tra i nostri giovani, ma forse soltanto curiosità.

Questo conferma ancora una volta di più la necessità del nostro giornale, il quale deve essere rispondente alla nuova situazione del nostro paese, ai nuovi problemi della nostra gioventù e della nostra società. Le condizioni di vita nel nostro paese sono totalmente cambiate; con la lotta di liberazione siamo riusciti ad eliminare per sempre l'oppressione capitalista e tutto il sistema borghese non è per noi che un ricordo.

La terra è nelle mani dei contadini, le fabbriche sono degli operai, i mezzi di produzione e le ricchezze naturali del nostro suolo sono inviolabile proprietà di tutto il popolo, la nostra economia si è pianificata e tutti i nostri sforzi sono tesi in un'unica direzione: il Piano quinquennale.

Questa è la nuova realtà del nostro popolo che marcia unito per la costruzione della società senza classi, per la costruzione del socialismo.

Da noi, la lotta del popolo lavoratore è entrata in una nuova fase: non più lotta contro lo sfruttamento, ma lotta per il miglioramento delle condizioni di vita, lotta per la trasformazione e l'utilizzazione della natura per un sempre maggiore benessere dell'uomo.

In questo nuovo tipo di lotta sono grandi i compiti che spettano ai giovani.

In questa nuova società non vi è più posto per la paura del proprio avvenire, non è più concepibile qualsiasi forma di sfruttamento, tutte le vie sono aperte per lo studio e per la cultura. Non più miseria, vagabondaggio, umiliazioni e prostituzione, ma una vita nuova di giovani liberi, la certezza dell'avvenire, l'uguaglianza ed i pari diritti per la donna, il voto ai 18 anni, i vasti campi della scienza e dell'arte aperti a tutti i figli del popolo.

Ed è in questa atmosfera che i giovani abbracciati nella larga e democratica organizzazione della Gioventù popolare, vogliono godere i frutti delle loro vittorie conseguite nelle dure battaglie per la liberazione del Paese ed impegnarsi nelle nuove lotte per vittorie e conquiste sempre più grandi.

Questo nostro giornale sarà il vessillo dei giovani italiani, il fedele informatore delle vittorie conseguite in ogni campo dell'attività e del lavoro giovanile. Nelle scuole per il miglioramento dello studio, per la conquista della scienza e di una giusta e sana cultura, per la preparazione di sempre più numerosi e sempre migliori quadri che saranno i dirigenti della nostra economia. Nelle fabbriche per l'aumento della nostra produzione, l'istaurazione di nuovi metodi di lavoro, per il conseguimento ed il superamento di tutti i piani di lavoro. Nei villaggi per la meccanizzazione dell'agricoltura e per lo sviluppo del cooperativismo.

Questo sarà lo scopo del nostro giornale: rappresentare la nuova vita e la nuova lotta della nostra gioventù e di tutto il nostro popolo, vita e lotta così grandi e sublimi che chi non vive con noi non può neanche immaginare.

Luciano Giuricin

Una riunione delle organizzazioni giovanili progressiste americane

I giovani americani protestano sfilando per le vie di New York

I giovani americani vogliono la pace

Il battello è arrivato proprio a tempo per permettermi di prendere l'aereo per Akran, nello stato dell' Ohio. Ero là diretto perchè dovevo presentare alle Sessioni biennali della Chiesa Universalista d'America, il mio rapporto sulla creazione della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica.

In queste sessioni mi si raccomandò, con voto unanime di fare un giro di conferenze attraverso tutti gli Stati Uniti, allo scopo di portare ai giovani americani il messaggio dei giovani di tutto il mondo.

Questo giro rappresenta un viaggio di oltre 60.000 miglia sul suolo americano. E' alla metà del mio percorso, avevo già preso la parola in 300 sale, davanti a più di 50.000 persone.

Ma la cosa più importante è che io ho potuto mettere il mio dito sul polso dell'opinione pubblica della gioventù americana e sulle sue attività.

La gioventù americana si mostra sempre più realista nei confronti del mondo in cui vive. Essa si sforza di giudicare gli avvenimenti del mondo non da un punto di vista puramente ed unicamente americano. Essa sa che mettendosi sotto un angolo strettamente nazionalista non avrà davanti a se che un avvenire limitato e falso. E' infatti natu-

I giovani d'America sanno che la calamità nazista non si è abbattuta sul mondo in una sola notte perciò essa sta in guardia e non permetterà che nessuna forma di fascismo possa ancora dominare. I giovani americani faranno sentire la loro voce contro i pregiudizi razionali ed i regimi fascisti ancora esistenti.

La gioventù d'America è profondamente desiderosa di collaborare a un programma il cui scopo è di assicurare la pace del mondo. L'unità di tutte le forze democratiche ha reso possibile la vittoria ed i legami di questa unità devono divenire sempre più stretti per costruire la pace. La gioventù di tutto il mondo riconosce che noi viviamo in una epoca di realizzazione collettiva e non di imprese singoli o individuali.

Le conferenze internazionali sono state di grande beneficio per la gioventù americana, essa è ritornata in patria decisa a rafforzare ed a estendere le sue organizzazioni.

(Continua a pag. 7)

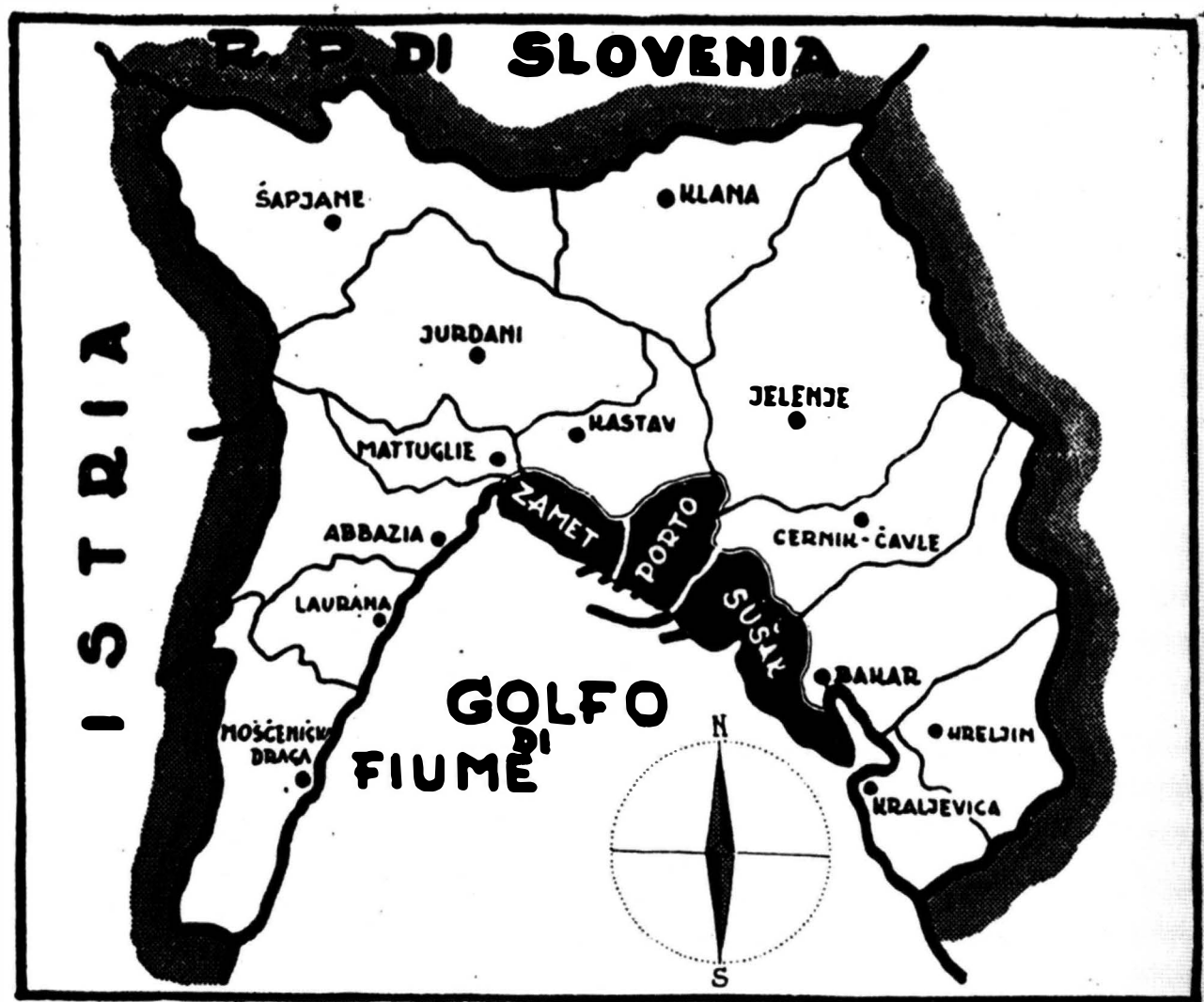
La prima pagina della nuova pubblicazione "Vie Giovanili".

verso il lavoro, l'eroismo e l'educazione socialisti, ed a "fondare il proprio insegnamento sulla teoria del marxismo-leninismo attraverso l'elevamento ideologico-politico".[24]
Fra le altre iniziative promosse dall'UIIF in quel difficile periodo vi fu l'organizzazione di un incontro con i "rappresentanti delle aziende editoriali croate e delle librerie dell'Istria e di Fiume" per affrontare e risolvere le numerose manchevolezze riscontrate nel campo della pubblicazione e della diffusione dei libri italiani.
Secondo Andrea Casassa (allora funzionario della Presidenza del Governo croato), le librerie non dimostravano alcun interesse alla distribuzione e alla vendita dei libri della minoranza, che venivano stampati allora in ragguardevoli quantità. A Fiume, per esempio, i libri italiani, freschi di stampa, tra i quali numerosi manuali scolastici, rimanevano fermi nei magazzini. La casa editrice "Nakladni Zavod" di Zagabria che fino allora aveva stampato una quarantina di libri per conto dell'UIIF con una tiratura abbastanza elevata, si era completamente disinteressata della distribuzione: la maggior parte dei volumi infatti era rimasta invenduta. Dell'"Almanacco del 1948", ad esempio, ben 1.500 copie si trovavano ancora in magazzino.[25]
Il 12 dicembre del 1948, in base a quanto riportato sulla "Voce del Popolo", si riunì il Comitato esecutivo dell'UIIF per approvare il Piano di lavoro per il 1949, affrontare alcuni problemi organizzativi della minoranza, ma anche per esaminare la complessa situazione politica venutasi a determinare nella Comunità Italiana a seguito della Risoluzione del Cominform. Particolare attenzione fu assegnata alla problematica dei libri di testo, settore in cui si continuavano a riscontrare grosse manchevolezze.
Per quanto concerne l'attività organizzativa dell'Unione, nella stessa riunione venne dato conto dell'apertura di alcuni nuovi circoli italiani di cultura (come, ad esempio, a Lussinpiccolo), di sale di lettura e delle prime società artistico-culturali. Il Comitato rilevò però, in quell'occasione, che in alcuni CIC "si stava notando un certo settarismo e la mancanza di contenuti ideologici".
Nelle sue conclusioni il Comitato ribadì la necessità di proseguire la "lotta contro tutti gli elementi opportunisti, sciovinisti e cominformisti che ostacolavano l'ulteriore sviluppo e il funzionamento dei Circoli". Tali soggetti dovevano essere "smascherati come fattori contrari allo sviluppo della cultura nazionale della minoranza". Il Comitato fissò inoltre i principali impegni previsti dal Piano di attività per il 1949. Il programma prevedeva, tra l'altro, la pubblicazione di 79 edizioni varie, tra libri di testo, opuscoli della "Piccola biblioteca" e romanzi, l'organizzazione della seconda Rassegna artistico-culturale, l'estensione del numero delle categorie del concorso letterario a premi dell'UIIF, e l'organizzazione di corsi per la formazione dei dirigenti dei gruppi filodrammatici e dei cori.[26]

La doppiezza della politica jugoslava

Di notevole rilievo fu pure la consultazione tenutasi a Pisino il 20 febbraio 1949, che vide riuniti, assieme ai dirigenti dell'Unione, i rappresentanti dei circoli italiani di cultura per fare il punto della situazione a seguito del dramma delle opzioni e delle prime difficoltà sorte con il Cominform.
Dagli interventi dei vari delegati in rappresentanza dei 12 circoli operanti allora in Istria e nel Quarnero, risultava in modo evidente che le opzioni avevano provocato gravi conseguenze. In questa occasione venne espresso con chiarezza lo stato di profondo disagio che l'esodo ed i sempre più frequenti abbandoni stavano generando. A Dignano, per esempio, dopo le prime ondate dell'esodo, l'attività sociale e culturale del locale CIC si era del tutto arrestata. "Dall'ultima rassegna del marzo 1948, epoca dell'apertura delle opzioni - si rilevava in una delle relazioni presentate - "non si era ancora ripreso a lavorare". Avevano dovuto fermarsi, per l'assenza di dirigenti, il coro, la banda e la mandolinistica locali.

24. "La Voce del Popolo", 28.VIII.1948. Doc. 3, Cap. III, Vol.II. "Il nuovo ruolo della scuola".
25. ACRSR, fasc. 233/72, verbale della seduta tra i rappresentanti dell'UIIF e quelli dell'editoria e delle librerie della Croazia, svoltasi a Zagabria il 25.X.1948.
26. "La Voce del Popolo", 14.XII.1948.

Ovunque le scuole italiane erano rimaste senza maestri. Il Circolo di Pola lamentava che la filodrammatica aveva dovuto sospendere l'attività per la mancanza del regista, e per la sempre più scarsa affluenza di attivisti. Analoga la situazione a Pisino ed Albona, dove i Circoli Italiani erano sempre più deserti. Particolarmente desolante risultava essere la situazione dei sodalizi minori. A Fasana il CIC, nonostante tutti gli sforzi, non era stato ancora costituito (per quanto si promettesse una prossima apertura il 27 febbraio). A Sissano e Valle, ove i Circoli non avevano ancora iniziato ad operare, le nuove sedi sarebbero state inaugurate appena in marzo. Ad Arsia la situazione - secondo quanto riportato alla riunione - appariva catastrofica "in quanto nella località erano rimaste in tutto solo sette famiglie italiane e il Circolo praticamente non esisteva più". I rappresentanti dei sodalizi lamentavano inoltre il fatto che il bilinguismo non veniva più rispettato, e che ormai i diritti linguistici e culturali degli italiani erano stati drasticamente ridotti. A Laurana il Circolo Italiano "non era più attivo" e pertanto si prevedeva la fusione del suo coro con il locale complesso corale croato. Le opzioni avevano lasciato il segno, naturalmente, anche nei circoli maggiori. Ma qui, più che altrove, le strutture del regime avevano sottoposto i sodalizi a una pressione politica e propagandista maggiore, ed avevano reagito con massicci interventi nel tentativo di dimostrare che l'esodo e il Cominform non avevano paralizzato ogni attività.
L'unica nota favorevole quella riferita dal rappresentante di Rovigno, secondo cui il coro era passato da 32 a 60 elementi. In città - così nel suo intervento - era da tempo attivo un teatro semistabile, che aveva già

Una cartina che segnala i postumi della fusione tra le città di Fiume e Sušak (febbraio 1948), con la nascita dei tre nuovi rioni fiumani e il completo mutamento della fisionomia etnica di Fiume, dovuta al massiccio esodo della popolazione fiumana.

allestito 11 spettacoli. A Rovigno era stata inoltre appena fondata una società artistico-culturale giovanile presso il ginnasio locale, mentre la SAC "Marco Garbin" continuava ad operare con successo.
Sulla questione del Cominform i rappresentanti dei Circoli riconobbero che diversi attivisti erano venuti a mancare o erano stati allontanati (a seguito delle condanne e delle persecuzioni). Giusto Massarotto, massimo esponente dell'UIIF, a questo proposito volle ribadire, nella sua replica finale, la necessità di smascherare ed isolare i "cominformisti" che ancora frequentavano i sodalizi. Secondo il presidente dell'Unione degli Italiani "i cominformisti erano nocivi per le loro posizioni passive e parassitarie. Pertanto dovevano essere assolutamente esclusi da ogni attività dei circoli italiani di cultura".
L'argomento venne affrontato in quell'occasione pure dal rappresentante dell'Agit-prop regionale del Partito, Milan Nožinić. Nel suo intervento enunciò che "l'intento dell'Ufficio d'informazioni era quello di tramutare i cominformisti in veri e propri sabotatori".
Il dirigente dell'Agit-prop colse l'occasione per parlare della grande azione intrapresa dal Comitato centrale del PCJ a favore della collettivizzazione delle campagne e della trasformazione socialista dell'agricoltura, in risposta alle accuse del Cominform. L'esponente politico invitò l'UIIF e i Circoli a sostenere questo processo cercando di convincere gli italiani ad aderire in massa alle cooperative agricole.[27]
L'Agit-prop, come del resto l'UDBA, erano preoccupati più che a frenare concretamente il fenomeno dell'esodo, a contenerne l'impatto politico e mediatico, ovvero a ridurre le conseguenze negative che esso avrebbe potuto avere per l'immagine del regime.

Primo bilancio delle opzioni

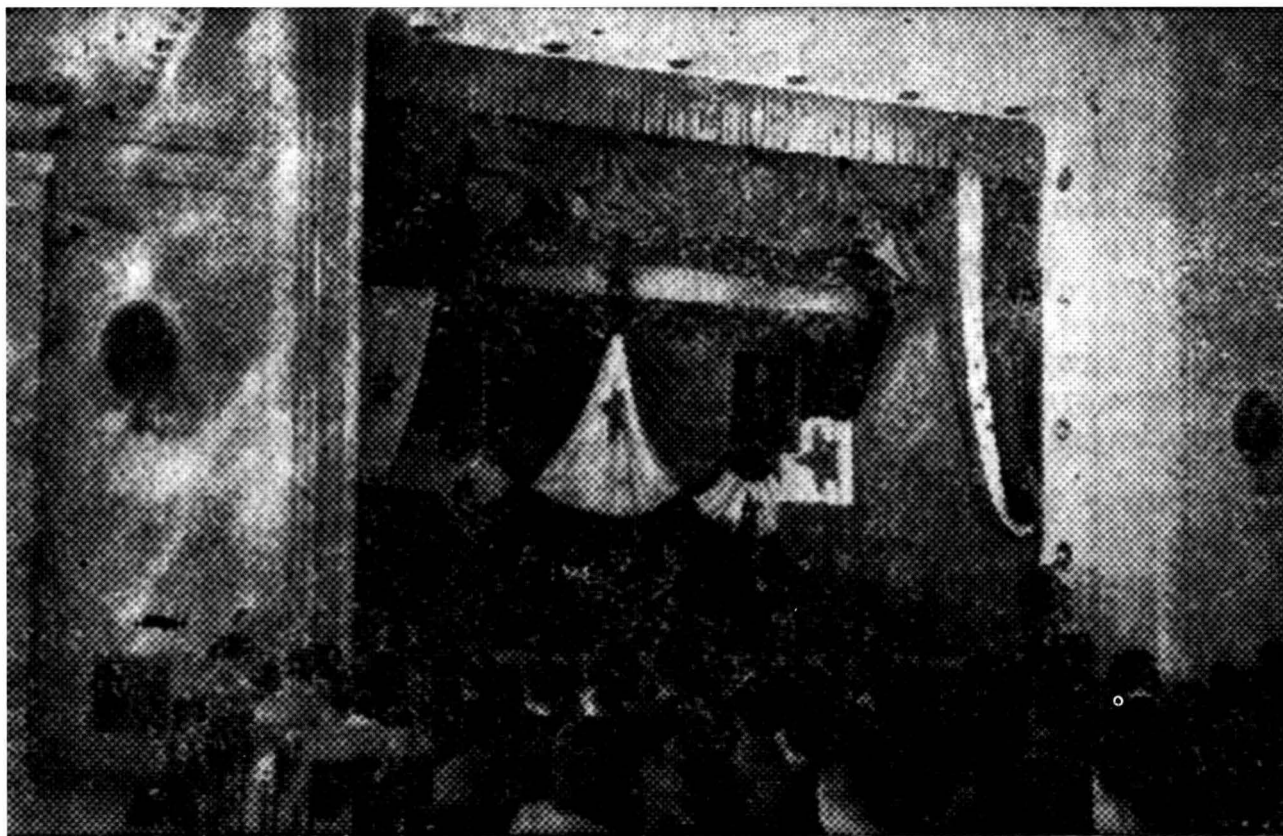
Un esodo massiccio avrebbe pregiudicato la credibilità e il prestigio della Jugoslavia, ed offuscato la sua pretesa identità plurinazionale, oltre che il suo ruolo di garante dei diritti minoritari. La fuga della popolazione avrebbe inoltre messo in discussione, di fronte alla comunità internazionale, la capacità jugoslava di amministrare validamente i territori annessi, e di godere del reale consenso della sua popolazione.
La consistente ondata di partenze stava inoltre creando problemi non indifferenti sul piano economico, privando il territorio di un patrimonio di competenze tecniche e professionali.
Gli interventi attuati dalle autorità jugoslave, per la loro intrinseca contraddittorietà e per il loro marcato carattere repressivo, finirono invece per aggravare il fenomeno. Evidente fu inoltre la "doppiezza" della politica jugoslava che, se da una parte dichiarava esplicitamente di voler trattenere gli italiani, dall'altra ne favoriva, di fatto, l'espulsione. Segno evidente, oltre che di un radicato nazionalismo, a tutti i livelli, anche dell'incapacità dei quadri dirigenti del PCJ di comprendere appieno le ragioni ed i meccanismi che avrebbero indotto oltre i due terzi della popolazione istro-quarnerina ad andarsene per sempre.
Con le prime opzioni (quelle registrate nel 1948-49), a differenza della fase iniziale dell'esodo avvenuta nel 1945 (che coinvolse principalmente le categorie più benestanti o gli individui più esposti alle persecuzioni politiche) ad andarsene furono principalmente le classi meno abbienti: lavoratori, contadini, artigiani e anche una buona parte di coloro che avevano inizialmente aderito al nuovo potere popolare. Fra questi vi erano molti ex combattenti della LPL, attivisti dei circoli italiani di cultura, esponenti dell'UIIF, impiegati e funzionari dell'amministrazione pubblica e, soprattutto, insegnanti e personale docente delle scuole italiane.
Contestualmente all'accordo con cui erano stati prorogati, al 15 febbraio del 1949, i termini per la presentazione delle opzioni, venne concessa pure la possibilità, a coloro che erano esodati prima dell'entrata in vigore del Trattato di pace, di presentare le domande d'opzione anche in Italia.
I primi dati ufficiali italiani rivelavano che, fino al 30 giugno 1949, erano state presentate presso le autorità italiane 75.100 domande d'opzione.[28]
I dati corrispondono grosso modo a quelli forniti da fonti croate secondo cui gli optanti fra il 1948 e il

27. ACRSR, fasc. 206/72, verbale del convegno.
28. C. COLUMMI e altri, *Storia di un esodo*, p. 569.

1949 (pertinenti al territorio sottoposto a giurisdizione croata, senza la Zona B del TLT) sarebbero stati complessivamente 90.278. Di questi, sempre secondo gli archivi croati, 63.801 avrebbero usufruito del diritto d'opzione in Italia. Nei territori annessi alla Slovenia (escluso il Capodistriano) avrebbero optato in quella prima fase 9.019 cittadini.[29]

Gli strascichi del Cominform

La scomunica del regime di Tito da parte di Stalin, ma soprattutto l'embargo e le durissime sanzioni economiche imposte alla Jugoslavia da Mosca (e dagli stati sottoposti alla sua sfera di influenza), misero duramente alla prova le autorità federali.
Le strutture di potere e la polizia politica jugoslave, al fine di mantenere il controllo della situazione, accentuarono la spinta repressiva, attuando un'ulteriore ondata di persecuzioni. La nuova stretta di vite alimentò a dismisura la sensazione di insicurezza e di paura, lo stato di disagio e disorientamento di gran parte della popolazione. Gli eccessi e gli abusi già perpetrati contro gli optanti e chiunque venisse arbitrariamente collocato fra i potenziali "nemici del popolo" proseguirono per diversi anni. L'ondata di arresti e repressioni mise in luce il vero volto poliziesco e autoritario della Jugoslavia di allora, di cui era diventato un simbolo emblematico l'UDBA di Ranković.[30]

La Presidenza dei lavori durante la III Conferenza dell'Unione degli Italiani tenutasi a Pola il30 maggio 1948.

29. Vedi le Appendici n. 1, tab. II e III di quest'opera.
30. Aleksandar Ranković, con Tito, Đilas e Kardelj uno dei quattro uomini più potenti del regime jugoslavo, aveva fondato il 13 maggio del 1944 a Lissa l'OZNA (Odsek za Zaštitu Naroda), ovvero i servizi segreti militari. Nel 1946, a seguito di una riorganizzazione dell'OZNA, venne costituita l'UDB-a (Uprava Državne Bezbednosti), ovvero i servizi segreti e di controspionaggio civili. Quale ministro degli interni della FNRJ, Aleksandar Ranković per oltre un ventennio (dal 1946 al 1966) detenne il potere e il controllo assoluto su tutti i servizi segreti del regime jugoslavo, decidendo l'eliminazione di centinaia di oppositori politici, sia in Patria sia all'estero. Ranković, che assunse anche la carica di vicepresidente del Governo federale e di vicepresidente della Federativa, nel 1966, a seguito del Plenum di Brioni, venne rimosso da tutti gli incarichi (dopo la scoperta che l'UDBA stava controllando i telefoni e le comunicazioni di Tito e di tutti i massimi dirigenti jugoslavi). Morì nel 1983 a Dubrovnik (Ragusa).

Contro i cosiddetti "cominformisti" venivano attuate varie misure: dai licenziamenti in tronco, allo sfratto dagli alloggi con l'intera famiglia, agli arresti, le deportazioni in campi di prigionia e alle lunghe detenzioni senza processo, alle brutalità usate nei confronti dei congiunti e dei parenti.
I provvedimenti riguardavano soprattutto l'invio dei perseguitati al lavoro coatto nelle cave di bauxite istriane, nelle miniere di carbone dell'Arsia e alla costruzione della ferrovia "Lupogliano-Stallie".
Per poter portare a termine gli impegni fissati dal Piano quinquennale, nei vari campi di lavoro venivano inviati coercitivamente, oltre ai cominformisti, migliaia di altri civili, per lo più contadini. [31]
I dissidenti ed i cominformisti dell'area fiumana, invece, venivano destinati al lavoro coatto nel Gorski Kotar. Da un documento rinvenuto presso l'Archivio storico di Fiume risulta che nel 1949 furono inviati ai vari campi gestiti dall'azienda "Kvarner", impegnata in ampi lavori di sterro in questa regione, 74 cominformisti del capoluogo quarnerino.[32]
I cominformisti ritenuti più pericolosi per il regime finivano invece nel tristemente famoso centro di prigionia di "Goli Otok" ('Isola Calva'), da cui molti, purtroppo, non ritornarono vivi. L'esperienza di questo campo di concentramento, a metà fra i lager nazisti ed i gulag stalinisti, avrebbe segnato per sempre e irrimediabilmente la vita dei sopravvissuti. A tutti i reduci dal campo di prigionia dell'Isola Calva, sottoposti a costanti intimidazioni anche dopo la scarcerazione (e ricattati dalla minaccia di ritorsione contro i loro familiari), venne imposto, per lunghi decenni, di non parlare della loro esperienza.

Altri processi pilotati

In questo periodo si intensificarono ulteriormente le azioni penali ed i processi politici assegnati, su istigazione dell'UDBA, alla cosiddetta "giustizia popolare". Ma oltre ai processi contro i dissidenti o i potenziali nemici del regime, sempre più frequenti risultavano essere i procedimenti penali intentati, allo scopo di arginare le fughe all'estero, contro chiunque venisse sorpreso a valicare clandestinamente il confine. Dai dati ufficiali custoditi nei vari archivi risultano, in quel periodo (dal 1947 ai primi anni Cinquanta), almeno 30.000 casi di fughe accertate nella regione, con migliaia di arresti e numerosi processi per tentato espatrio clandestino.[33] Nel 1949 ad esempio venne promosso a Rovigno un procedimento contro un gruppo di sette persone accusate di tentata fuga ed espatrio clandestino. Nonostante il processo fosse basato soltanto su indizi e l'azione di provocatori pilotati dall'UDBA, i malcapitati subirono delle dure condanne. Uno dei condannati si suicidò in carcere, mentre l'imputato principale, Sergio Borme, dopo il ricorso al Tribunale supremo di Zagabria ed un secondo processo di fronte agli stessi giudici, venne inviato a Goli Otok. Gli altri condannati, nessuno di essi legati in qualche modo al Cominform, dopo una breve detenzione nelle carceri di Sremska Mitrovica, vennero rilasciati su intervento del Consolato italiano di Zagabria perché optanti.[34]
Grande rilievo assunse in quel periodo il processo, a Fiume, contro Giulio Smareglia, noto per essere stato il primo presidente del Circolo Italiano di Cultura di Pola e vicepresidente dell'UAIS. Il gruppo di imputati al quale apparteneva Smareglia, venne accusato di "reati contro il popolo e lo Stato". Gli imputati furono incriminati del reato di spionaggio ed accusati di "aver creato - secondo l'atto d'accusa - un'organizzazione nemica all'inizio del 1948 a Pola, raccogliendo dati militari e d'altro genere a favore di un servizio segreto straniero".[35] "La Voce del Popolo" dette ampio risalto, sulle sue pagine, ai numerosi processi politici che si stavano celebrando in quel periodo.[36]
Particolare clamore suscitò all'epoca pure il processo al cosiddetto "gruppo Drioli", svoltosi a Capodistria

31. L. GIURICIN, "Le vittime del Cominform...", p. 256.
32. Ibidem, PAR, Fondo CPL cittadino di Fiume, Ju 16, busta 59/1949.
33. Appendice I, Tab. III, nota 1.
34. L. GIURICIN, "Le vittime del Cominform...", p. 264.
35. PAR, PR-24, 314/1949.
36. Emblematici, ad esempio, alcuni titoli di giornale, pubblicati nel giugno del 1949: "Condannato a Pinguente un gruppo di spie e traditori" (7.VI.1949) e "Condannato un gruppo di traditori del popolo" (16.VI.1949).

MINISTERO DEGLI AFFARI INTERNI
DELLA REPUBBLICA POPOLARE DI CROAZIA

Numero: 49623-IV-1948.
Zagreb, li 17. XII. 1948.

Oggetto: Trasferimento degli optanti.

In base all'art. 4. della Legge sulla cittadinanza delle persone nel territorio annesso alla R.F.P.J. in virtù del Trattato di pace con l'Italia il Ministro degli affari interni della R.F.P.J. ha emanato la decisione con la quale invita tutte le persone alle quali è stata accolta la dichiarazione di opzione per la cittadinanza italiana, di trasferirsi in Italia entro il termine di un anno, con decorrenza dalla data della fatta dichiarazione di opzione.

In relazione a tale decisione del Ministro degli affari interni della R.F.P.J. emetto il seguente

COMUNICATO

Tutte le persone alle quali è stata accolta la dichiarazione di opzione per la cittadinanza italiana devono trasferirsi in Italia nel termine di un anno dal giorno in cui venne da loro fatta la dichiarazione di opzione.

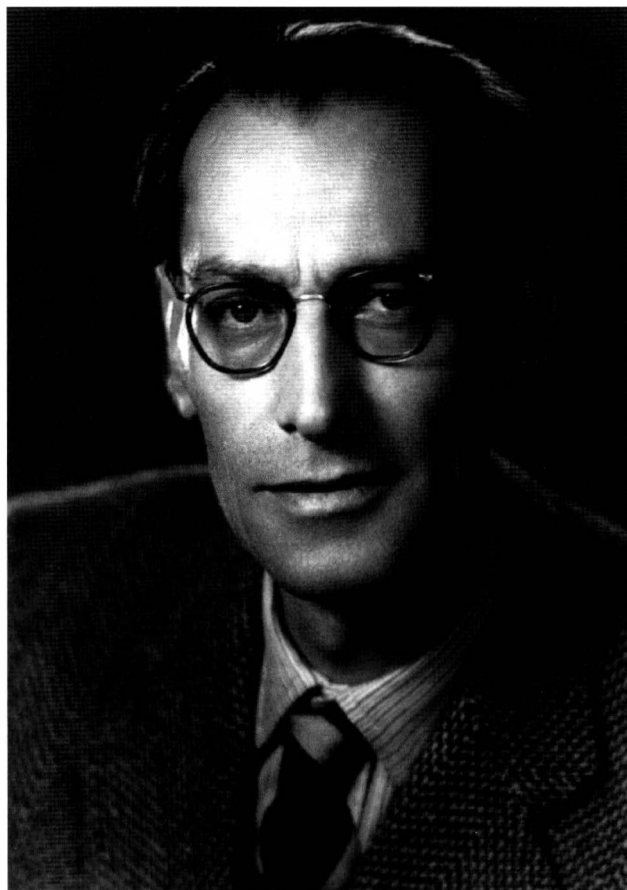
Il predetto termine per il trasferimento scade col decorso di un anno dalla data della fatta dichiarazione, ma, nondimeno, non può scadere prima che siano trascorsi 6 mesi dalla data in cui all'interessato è stata notificata la decisione con la qaule è stata accolta la sua dichiarazione di opzione per la cittadinanza italiana.

Qualora le persone, alle quali la dichiarazione di opzione è stata accolta, non si trasferissero nel termine stabilito, verranno inviate in Italia.

Morte al fascismo — Libertà al popolo!

Il Ministro:

I. Krajačić, m. p.

Comunicato del Ministero degli Affari Interni della Croazia del 17 dicembre 1948, sulla dichiarazione della cittadinanza in relazione alle opzioni.

Piero Rismondo, primo direttore del "Dramma Italiano" dal 1946 al 1952. Oltre a questa funzione fu anche regista e autore di importanti testi teatrali come il noto "Dietro la maschera" rappresentato nella stagione 1947-1948.

dal 28 settembre al 1 ottobre 1948, ad un anno appena dall'entrata in vigore del Trattato di pace e dalla nascita del Territorio Libero di Trieste.[37]
L'Unione degli Italiani da parte sua in quell'epoca era impegnata a sviare l'attenzione dei connazionali da questi gravi problemi. Particolare rilievo e pubblicità venne data, proprio a questo fine, ai contenuti della seconda Rassegna artistico-culturale del Gruppo Nazionale, che si svolse sempre a Rovigno dal 15 al 19 giugno 1949.
A conclusione di una serie di rassegne e di incontri culturali svoltisi su tutto il territorio istriano, Rovigno accolse oltre una quarantina di complessi artistici (cori, filodrammatiche, orchestrine, mandolinistiche, gruppi folcloristici, teatrali, di danza) e numerosi solisti in rappresentanza dei vari Circoli, delle SAC, delle scuole e dello stesso Dramma Italiano. Ben 1.830 esecutori parteciparono allo spettacolo finale tenutosi al parco di Punta corrente. La manifestazione venne arricchita da cinque mostre d'arte e varie esposizioni dedicate alla creatività culturale della Comunità Italiana.[38]
È di questo periodo pure la pubblicazione del "Supplemento quindicinale" della "Voce del Popolo"; un'edizione di 8 pagine destinata ad anticipare la vasta gamma di periodici che, negli anni successivi, sarebbe stata pubblicata dalle strutture del Gruppo Nazionale. Contemporaneamente venne bandito un nuovo concorso letterario a premi dell'UIIF, allargato a ben 11 categorie, al quale quell'anno aderirono 33 autori con 54 opere.
Per sopperire alla mancanza di dirigenti dei complessi artistico-culturali e coprire i vuoti venutisi a creare nei vari sodalizi, furono inoltre organizzati due corsi speciali per registi delle filodrammatiche e per maestri dei cori con la partecipazione di 25 candidati. [39]

L'azione dell'Agit-prop

Come accennato, in tutta questa attività a muovere le fila era sempre l'Agit-prop regionale (ovvero la Sezione per l'agitazione e la propaganda del PCJ/PCC), che esercitava un'ampia influenza e un controllo strettissimo su tutte le sfere dell'attività sociale e in particolare sulle istituzioni del Gruppo Nazionale Italiano.
Lo confermano, ad esempio, il verbale della "consultazione dei responsabili per il lavoro con gli italiani dei Comitati distrettuali e cittadini del PCC della regione di Fiume e dell'Istria", svoltasi il 10 ottobre 1949, e la "relazione del lavoro svolto dalla Sezione italiana dell'Agit-prop distrettuale di Pola" del 23 dicembre 1949.[40]

37. Doc. 4, Cap. III, Vol. II.
38. ACRSR, fasc. 946/72 e 4766/85. "La Voce del Popolo", 17.VI.1949. L. GIURICIN, "L'UIIF 1944-1084, p. 22.
39. "La Voce del Popolo", 9.XI.1949.
40. ACRSR, fasc. 208/72 e 209/72. Verbale della "consultazione dei responsabili per il lavoro con gli italiani dei Comitati distrettuali e cittadini del PCC della regione di Fiume e dell'Istria", svoltasi il 10 ottobre 1949.

Da questi documenti risulta evidente che tutta l'attività, in particolare quella politico-ideologica, e le iniziative generalmente riconducibili alla "cultura di massa", alla stampa e alla propaganda, venivano dirette e strettamente controllate da questi organismi (le cui strutture erano ben articolate su tutto il territorio regionale, con capillari presenze in tutte le principali località).

Alla consultazione dei "responsabili del PCC regionale per il lavoro con gli italiani", ad esempio, venne riferito che l'epurazione degli elementi cominformisti "aveva contribuito a rafforzare lo slancio lavorativo degli italiani, tra i quali si contavano ben 600 lavoratori d'assalto". Nel corso della seduta venne comunque rimarcato il "basso livello politico e ideologico esistente tra i membri italiani del partito" (allora i connazionali iscritti al PCC costituivano solamente il 2 % della popolazione italiana, rispetto al 10 % dei croati). Secondo i funzionari di partito presenti alla riunione la minoranza finiva spesso, proprio a causa di questa "debolezza", per "cadere sotto l'influenza delle forze reazionarie". [41]

Durante il 1948, l'esodo e il Cominform contribuiranno ad assottigliare le file dell'Unione, dei Circoli Italiani di Cultura e delle istituzioni del Gruppo Nazionale. Molti dirigenti dell'UIIF furono rimossi e le strutture della minoranza subirono una vera e propria ondata di "epurazioni". Tra gli "epurati" o i dirigenti costretti a rassegnare le dimissioni vi fu anche il vicepresidente dell'UIIF Domenico Segalla (nella foto). Seguiranno a ruota pure il presidente Dino Faragona e i membri della Presidenza Andrea Casassa, Sergio Segio e tanti altri.

La consultazione di partito del 10 ottobre, come risulta dal verbale, era stata indetta tra l'altro per preparare la IV Conferenza dell'UIIF. Le strutture regionali e distrettuali del PCC fissarono pertanto gli indirizzi politici generali di questa nuova assemblea di massa, alla quale avrebbero dovuto partecipare 400-500 delegati, e definirono le principali tematiche da trattare in occasione della "Settimana dell'UIIF", che doveva svolgersi qualche giorno prima della Conferenza.

La IV Conferenza dell'UIIF

La IV Conferenza dell'Unione degli Italiani, svoltasi il 6 e 7 novembre del 1949 a Fiume, assunse un significato particolare sia per il numero di delegati presenti, oltre 400, che per i suoi risvolti politici ed organizzativi. La partecipazione così massiccia dei rappresentanti di tutti i CIC della regione istro-quarnerina, ma anche dei Circoli di Zara, Lubiana, Sarajevo, Zagabria e Belgrado e di altre parti della Jugoslavia (costituiti in gran parte da studenti e da lavoratori giunti dall'Italia) doveva confermare la piena adesione degli italiani al regime di Tito (in particolare a seguito dello scontro con il Cominform) e dimostrare che "l'influenza negativa della reazione" (causa principale, per la propaganda di partito, della drammatica ondata di opzioni) non aveva cancellato la presenza della Comunità Italiana, né indebolito il (presunto) livello di consenso dei suoi appartenenti.

L'assemblea fu caratterizzata inoltre da una nutrita presenza di autorità politiche e statali, a conferma del notevole sforzo che il regime stava profondendo in questa direzione.

41. Ibidem.

Gli indirizzi politici della Conferenza vennero presentati, nella sua relazione introduttiva, da Giusto Massarotto. Il presidente dell'UIIF, allora membro del Comitato regionale del Partito comunista croato, stigmatizzò l'"azione controrivoluzionaria" promossa dal Cominform (che proprio in quel periodo aveva reso pubblica la sua seconda Risoluzione, di gran lunga più dura della precedente). Ma gli strali di Massarotto furono indirizzati principalmente contro i "traditori esistenti nelle file italiane".
Pesanti accuse vennero mosse in particolare contro alcuni ex dirigenti dell'UIIF, come Sergio Segio, Andrea Casassa e Giorgio Sestan, evidentemente coinvolti nelle vicende del Cominform.
Nel tentativo di contrastare le prese di posizione del Partito comunista italiano e in special modo "l'azione disgregatrice" promossa da Vittorio Vidali a Trieste e nel TLT, il relatore rilevò (travisando volutamente alcuni fatti storici) che già nel 1943 Giordano Pratolongo, allora segretario della Federazione triestina del PCI, decise di ostacolare la partecipazione degli italiani alla Lotta popolare di liberazione. Secondo Massarotto il PCI triestino durante la guerra avrebbe dato indicazioni ad Aldo Rismondo di opporsi alla collaborazione con le forze partigiane croate, ovvero di dissuadere gli antifascisti italiani dal partecipare alle strutture resistenziali guidate dal Partito comunista jugoslavo (croato e sloveno).
La durissima battaglia politica stava imponendo ai quadri più fidati del PCC una linea di condotta spregiudicata e senza scrupoli (emblematica anche di un atteggiamento privo di valori etici e morali) che avrebbe travolto - anche tra le figure "storiche" dell'UIIF - chiunque avesse potuto nuocere (o non più servire) alle tesi del regime.[42]
Pesanti accuse furono rivolte da Massarotto pur nei confronti di numerosi ex dirigenti dei Circoli Italiani di Cultura di Fiume, Pola, Arsia, ed Albona, arrestati o perseguitati, in quel periodo, assieme a centinaia di altri connazionali, per le vicende del Cominform.

L'ordinanza del Governo croato del 21 agosto 1948, sull'uso obbligatorio della lingua italiana nei nuovi territori annessi. Provvedimento questo che diede notevoli speranze, ma che verrà completamente disatteso. Da "La Voce del Popolo" del 28 agosto 1948.

TASSA POSTALE PAGATA — SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE.

REDAZIONE
Fiume — Via del Pomerio n. 3, II. piano.
Telefoni: 3-90, 10-13, 7-84, 3-20
Pola — Clivo ex Grion n. 1, Telefono: 1-15.
AMMINISTRAZIONE
Fiume - Corso Armata Rossa 22
Telefono 9-25

LA VOCE DEL POPO[LO]

ORGANO DEL FRONTE POPOLARE PER L'ISTRIA E FIUME

ANNO V — N. 204 FIUME, sabato 28 agosto 1948

RISPETTO DELLA BILINGUITA'

La soluzione del problema nazionale in Jugoslavia, è indubbiamente uno dei massimi risultati della lotta popolare di liberazione, ed è dovuta alla giusta linea che il Partito comunista — ispiratore, organizzatore e guida della lotta stessa — ha mantenuto in merito fin dall'anteguerra, applicandola sempre coerentemente.

La parità dei diritti fra i popoli della Jugoslavia, dopo essersi affermata nel fuoco della guerra liberatrice, ha trovato espressione giuridica nella Costituzione, che da un lato garantisce la piena uguaglianza di tutti i cittadini — indipendentemente da nazionalità, religione, sesso e origine sociale — e dall'altro assicura piena possibilità di sviluppo ad ogni popolo e ad ogni minoranza na-[...]

ambedue i casi, si tratti di poca coerenza nell'applicazione della bilinguità.

Le Disposizioni obbligatorie del Presidente del governo della R.P. di Croazia in merito all'osservanza della bilinguità nei territori dell'Istria, di Fiume e di Zara, che oggi pubblichiamo riconfermando e concretizzando ulteriormente quella che è la posizione del Partito e del potere popolare nei confronti della minoranza italiana in Jugoslavia, offrono una solida e precisa base per la piena applicazione dei nostri principi in merito al problema nazionale, e per la correzione, quindi, degli errori fin qui commessi.

Ma v'è di più. La pubblicazione delle «Disposizioni» deve servire a tutti noi italiani come strumento per una più [...]

Un' ordinanza governativa sull'uso della lingua italiana

ZAGABRIA, 27 — La Presidenza del Governo della R. P. di Croazia ha emanato le seguenti istruzioni obbligatorie, pubblicate sulla Gazzetta ufficiale della RP di Croazia del 21 agosto

Al fine di una giusta applicazione, da parte degli organi dell'amministrazione statale, dei principi espressi negli art. 14 e 112 della Costituzione della Repubblica Popolare di Croazia, concernenti il diritto delle minoranze nazionali al libero uso della loro lingua, emano le seguenti

ISTRUZIONI OBBLIGATORIE

sull'uso della lingua italiana da parte degli organi dell'amministrazione statale, dei loro enti e delle imprese statali nel territorio dell'Istria, del [...]

In relazione a ciò: a) tutti gli organi dell'amministrazione dello Stato, nel cui territorio vivono in numero rilevante cittadini di nazionalità italiana, sono in obbligo di provvedere alla possibilità dell'uso della lingua italiana nel contatto con i cittadini di nazionalità italiana; b) tutte le citazioni, decisioni, e altri atti e documenti, che gli organi dell'amministrazione della Stato inviano o rilasciano a cittadini di nazionalità italiana, devono, accanto al testo ufficiale in lingua croata, contenere pure il testo in lingua italiana; c) tutti gli avvisi pubblici e le ordinanze, che vengono pubblicati nel territorio in cui vivono in numero rilevante cittadini di nazionalità italiana, devono, accanto al testo ufficiale in lingua croata, contenere pure il testo in lingua italia-[...]

Comitato popolare cittadino di Fiume e del Comitato popolare cittadino di Zara, sono in obbligo di attenersi e di vigilare all'attuazione delle presenti istruzioni obbligatorie da parte dei loro enti e delle loro imprese, ed i ministeri, i comitati e le commissioni del Governo della Repubblica Popolare di Croazia da parte dei loro enti e delle loro imprese nel territorio dell'Istria, del Comitato popolare cittadino di Fiume e del Comitato popolare cittadino di Zara.

VI

Le presenti istruzioni entrano in vigore con il giorno della pubblicazione nella gazzetta ufficiale «Narodne novine».

N. 18296/1948.

Zagabria, 16 agosto 1948.

Il Presidente del Governo della Repubblica Popolare di Croazia [...]

Huxley (Inghilterra) Bojersa (Polonia) Guttuso (Italia) e Andersen —Nekse (Danimarca).

Il presidente Jolliot Curie ha comunicato il seguente ordine del giorno:

1) Scienza e cultura nella lotta per la pace, per il progresso e la democrazia (relazione di Fadejev).

2) La pace e la cultura (relazione di Olaf Stapldon).

3) La libertà delle culture nazionali (relazione di Josif Halabinski).

4) La collaborazione culturale internazionale (relazione di Marcel Prenan).

Ha preso quindi la parola il ministro degli affari esteri polacco Modzelevski il quale ha rilevato che il Congresso si è riunito a Wroclav, dove sono state commesse grandi barbarie durante la guerra, ed ha dichiarato di essere certo che esso organizzerà le forze del progresso nella lotta [...]

42. Va precisato che Aldo Rismondo partecipò, in qualità di segretario del PCC di Rovigno, alla riunione di Čamparovica dove vennero create le basi dell'UIIF. Egli, caduto nel 1944 in un contesto riconducibile ai primi attriti tra i componenti italiani e croati del Movimento di liberazione, fu il principale sostenitore della nascita di una brigata partigiana che riunisse tutte le unità combattenti della resistenza italiana.

Il segretario Eros Sequi si soffermò invece, nella sua relazione, sulla multiforme attività culturale registrata in quel periodo nell'ambito della Comunità Italiana, analizzando i risultati conseguiti nei vari settori. Per quanto concerne la scuola il relatore rilevò la presenza, in ben 46 istituti, di una popolazione scolastica di 6.272 alunni e studenti. Notevoli furono pure i risultati della "Settimana dell'UIIF" organizzata alla vigilia della IV Conferenza, quelli conseguiti dai vari componenti italiani del Teatro del popolo di Fiume e, in particolare, dal Dramma Italiano. Significativa inoltre, secondo Sequi, la mole di attività svolta dai conferenzieri, e proficui gli esiti dei numerosi corsi per dirigenti dei complessi corali e delle filodrammatiche, nonché dei concorsi letterari.Per quanto riguarda l'azione dei circoli italiani di cultura, dopo l'analisi delle varie manchevolezze e lacune riscontrate in diversi sodalizi, il segretario rimarcò i progressi registrati negli ultimi tempi in particolare nelle sedi sociali di Pola, Parenzo, Abbazia e Rovigno. La IV Conferenza dell'UIIF approvò il nuovo "Regolamento" dell'Organizzazione. Un documento che, a giudizio di Sequi, avrebbe dovuto rendere più efficace e razionale l'organizzazione e il funzionamento dell'UIIF, oltre che contribuire a migliorare l'attività e rafforzare il ruolo dei circoli italiani di cultura. Si trattava in pratica del primo Statuto dell'Unione degli Italiani. Tra le sue nuove disposizioni quella in base a cui la Conferenza (il massimo organismo rappresentativo e decisionale dell'UIIF), si trasformava in Assemblea. L'assise di Fiume votò pure una "Risoluzione" finale, che fissava gli indirizzi politici generali dell'Organizzazione, nonché i compiti e gli obiettivi fondamentali da raggiungere nei vari settori di attività. Nelle conclusioni si stabiliva, inoltre, la necessità di "sviluppare tra gli appartenenti alla minoranza italiana la coscienza di appartenere alla patria socialista". I nuovi traguardi ideologici e politici si sarebbero dovuti raggiungere organizzando, tra l'altro, delle gite collettive nelle varie repubbliche e località della Federativa, sviluppando il "patriottismo socialista" e rafforzando i vincoli della "fratellanza con tutti i popoli della Jugoslavia". [43]

Una foto degli esponenti di punta dell'Unione degli Italiani e delle varie istituzioni del gruppo etnico durante la Rassegna artistico-culturale della Comunità Italiana, svoltasi a Rovigno il 15 giugno 1949. In piedi, in prima fila, si riconoscono Eros Sequi ed Erio Franchi (primo e terzo da sinistra).

43. "La Voce del Popolo", 8, 9.XI.1949. Doc. 5 A, B, C, e 6, Cap. III, Vol. II. "Risoluzioni e Regolamento (Statuto) dell'UIIF".

Gli italiani i più colpiti

Nel 1949 con la sua seconda Risoluzione intitolata "Il PCJ in mano ad assassini e spie" il Cominform, come già rilevato, reiterò i suoi feroci attacchi contro la Jugoslavia.
Le accuse a Tito avevano assunto toni durissimi: si sosteneva, infatti, che il PCJ aveva ormai adottato una linea "controrivoluzionaria" e del tutto simile al fascismo. I pesantissimi attacchi di Mosca (con metodi di propaganda che, qualche anno dopo, nel 1954, sarebbero stati adottati per giustificare la durissima repressione della rivolta ungherese), avevano l'obiettivo questa volta di sovvertire il sistema jugoslavo, e, probabilmente, di sostituirlo con un regime fantoccio.
Come conseguenza della seconda Risoluzione del Cominform vennero troncati improvvisamente tutti gli accordi economici, culturali e politici tra i Paesi del blocco sovietico e la Jugoslavia; relazioni ed aiuti dai quali il Paese dipendeva quasi totalmente. Ebbe inizio così il blocco economico e militare con il totale isolamento della Jugoslavia. L'economia del Paese subì un vero e proprio collasso e la popolazione venne ridotta alla fame. Ma ancora più pericoloso fu l'appello del Cominform a "rovesciare la cricca di Tito", con l'invito alla popolazione a sollevarsi e a compiere atti di sabotaggio e di terrorismo.
Le pressioni e le minacce sovietiche, oltre che contro la Jugoslavia, si riversarono anche contro tutti i dissidenti e gli esponenti politici del blocco dell'Est considerati ostili a Mosca; in tutte le capitali d'oltre cortina vennero infatti inscenati centinaia di processi politici nei confronti di esponenti comunisti accusati di collusione con il PCJ, con diverse condanne a morte.
In Jugoslavia le misure contro i "nemici", ovvero contro i sostenitori delle tesi del Cominform, furono altrettanto drastiche. Venne dato ben presto il via ad una vera e propria ondata di persecuzioni, con arresti ed abusi di ogni genere non solo nei confronti dei reali oppositori, ma anche contro persone innocenti accusate solo di aver dubitato della linea di Tito.[44]
Nella regione istro-quarnerina i più colpiti furono ancora una volta gli italiani. Con la scusa del Cominform, venne attuato un vero e proprio piano per la liquidazione dei pochi intellettuali, dirigenti e quadri italiani ancora rimasti.
Da un'attenta e approfondita ricerca effettuata per conto del Centro di ricerche storiche di Rovigno, tra i numerosi cominformisti istriani e fiumani perseguitati o arrestati vi furono oltre 400 italiani, 150 dei quali finirono a Goli Otok.[45]
Le purghe del Cominform si abbatterono in particolare contro i dirigenti più in vista dell'UIIF, dei circoli italiani di cultura, della stampa italiana e in particolare sui giornalisti de "La Voce del Popolo".
Le istituzioni della Comunità vennero letteralmente decimate. Dei 17 membri del Comitato provvisorio dell'UIIF sorto dopo la riunione di Čamparovica del luglio 1944, solo due rimasero al loro posto: quattro caddero durante la Resistenza, sette vennero arrestati o espulsi a causa del Cominform, mentre i rimanenti furono defenestrati, allontanati per divergenze politiche, o per avere optato.
Del Comitato esecutivo e del Consiglio dell'UIIF eletti a Zalesina (6 marzo 1945), strutture confermate successivamente alla I Conferenza di Pola del 3 giugno 1945, su 32 membri, ben 26 scomparvero o vennero defenestrati nel primo periodo del dopoguerra: tre caduti, nove esclusi perché accusati di "attività sovversive" legate al Cominform, mentre gli altri furono allontanati, o costretti a dare le dimissioni per i più svariati motivi politici. Vennero esonerati, in questo modo, quasi tutti i membri dell'Esecutivo dell'UIIF: il presidente Dino Faragona, il vicepresidente Domenico Segalla, il cassiere Sergio Segio, i membri Andrea Casassa, Giorgio Sestan, Gioia La Neve, Nicolò Pitacco, Sergio Balestra.
Tra i perseguitati anche molti delegati della I e della II Conferenza dell'UIIF come Bruno Scrobogna, Leopoldo Boscarol, Raimondo Pin, senza contare i numerosi membri del Consiglio dell'UIIF, che finirono nel campo di prigionia di Goli Otok.[46] Le persecuzioni del Cominform si rivolsero in particolare contro

44. *Enciclopedia jugoslava*, Vol. 7, pp. 155-156.
45. L. GIURICIN, "Le vittime del Cominform...", p. 252.
46. Ibidem, pp. 254-255.

gli organici de "La Voce del Popolo". Ben 15 giornalisti del quotidiano vennero arrestati, licenziati o espulsi. Molti ex combattenti del battaglione italiano "Pino Budicin", in maggioranza ufficiali, subirono lo stesso trattamento. Gli arresti più numerosi riguardarono la nutrita schiera di monfalconesi e, in genere, di lavoratori e di intellettuali giunti dall'Italia. Con questa operazione venne sistematicamente eliminato ciò che rimaneva, dopo la prima fase dell'esodo, del gruppo dirigente ed intellettuale italiano in Istria e nel Quarnero.
I pochi esponenti italiani ancora presenti nell'amministrazione pubblica, nelle organizzazioni politiche e sindacali, ma soprattutto l'esiguo numero di dirigenti del settore economico ed industriale rimasti dopo la falcidia dell'esodo, furono così quasi completamente eliminati, privando definitivamente la Comunità, per molti decenni, di una propria classe dirigente.[47]

La Jugoslavia ad una svolta

Al fine di confutare le accuse del Cominform circa la mancata collettivizzazione delle campagne, i vertici jugoslavi avviarono, nel 1949, un'ulteriore profonda riforma del sistema agrario, limitando fortemente il diritto alla proprietà, imponendo nuovi espropri ed obbligando i contadini ad associarsi alle cooperative sociali. L'obbligo di aderire alle cooperative, facendovi confluire (e di fatto azzerando) tutti i beni e le proprietà dei piccoli coltivatori, generò un diffuso malcontento e causò incalcolabili danni economici.
Contemporaneamente ebbe inizio in Jugoslavia una lunga e approfondita analisi sulle degenerazioni del sistema stalinista e la possibilità di dare vita ad una nuova "via" verso il socialismo.

Il gruppo folcloristico della SACO "Marco Garbin" di Rovigno presente con un suo tipico bozzetto alla rassegna rovignese.

47. Ibidem, pp. 252, 254-255. G. SCOTTI, *Goli Otok*, nei capitoli I, II, III, pp. 7-58.

Il dibattito (in cui si distinse, tra gli altri, per le sue critiche radicali, Milovan Đilas[48], che nel 1954 sarebbe stato eliminato dalla scena politica e quindi processato e perseguitato per le tesi esposte in "La nuova classe") impose alla leadership jugoslava l'individuazione di nuove forme di gestione e di organizzazione del potere.
Si affermò timidamente l'idea di introdurre l'autogestione dei lavoratori, il sistema delegatario e l'autogoverno dei cittadini a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica. Al contempo si propose di limitare il ruolo - sino allora egemone - del Partito comunista jugoslavo.
La linea di condotta incominciò a mutare nel Paese già nel 1950, quando venne inaugurato il corso di democratizzazione e di decentramento del potere con l'emanazione, nel mese di luglio, della "Legge fondamentale sulla gestione delle imprese economiche e statali da parte dei collettivi di lavoro", meglio nota come "Legge sull'autogoverno", che portò alla creazione dei primi Consigli operai. Alla "Legge sull'autogoverno" seguirono poi delle grandi riforme economiche e statali, le quali contribuirono alla creazione della cosiddetta "democrazia socialista" nel periodo tra il 1951 e il 1955.[49]
Va comunque rilevato che molte delle riforme democratiche risultarono essere solo di facciata, in quanto - nonostante l'introduzione formale dell'autogoverno - le redini del potere rimasero saldamente nelle mani del Partito comunista, della burocrazia statale e del suo articolato sistema repressivo.
Contemporaneamente al parziale processo di democratizzazione della società, la Jugoslavia, per non soccombere a seguito del blocco economico imposto dall'URSS e dai suoi satelliti, intensificò gli scambi commerciali con i Paesi occidentali, in primo luogo con l'Inghilterra (dalla quale ricevette un primo prestito di 8 milioni di sterline), e quindi con gli Stati Uniti. Le due principali potenze occidentali mutarono gradualmente il loro atteggiamento nei confronti della Jugoslavia.
Lo scopo era quello di sostenere uno Stato che stava manifestando la volontà di agire in modo indipendente dall'URSS e che avrebbe potuto svolgere un ruolo di "cuscinetto" e di antemurale rispetto al blocco sovietico. Per fare fronte al pericolo incombente di un attacco militare da parte dell'Unione Sovietica, le potenze occidentali concessero aiuti anche in altri settori, compreso quello tecnologico e degli armamenti. Il nuovo contesto contribuì ad avvicinare la Jugoslavia alle potenze occidentali, nonostante il perdurare degli attriti e delle tensioni per la questione di Trieste.
Ecco perché gli Stati Uniti e l'Inghilterra, dopo aver congelato la "Dichiarazione tripartita" del marzo 1948 (con la quale, assieme alla Francia, avevano annunciato l'intenzione di assegnare all'Italia l'intero Territorio Libero di Trieste), alla fine sollecitarono l'Italia e la Jugoslavia ad avviare dei negoziati diretti per la spartizione del TLT.[50]

Il risveglio democratico e culturale

Le nuove misure di liberalizzazione si riverberarono positivamente anche sulla minoranza italiana. L'UIIF promosse immediatamente tutta una serie di nuove iniziative.
Furono avviati i preparativi per la terza rassegna artistico-culturale, che avrebbe impegnato tutti i circoli italiani, le società operaie e studentesche e numerosi gruppi artistici a partecipare, nella primavera

48. Milovan Đilas, uno dei principali dirigenti jugoslavi, venne arrestato nel 1956 e fu perseguitato e processato più volte, con lunghi periodi di detenzione, sino al 1966, per le sue posizioni liberali ed estremamente critiche nei confronti del regime jugoslavo e del sistema comunista in genere. Nel 1957 fu pubblicata negli Stati Uniti la sua opera più importante "La nuova classe", in cui Đilas svelava le degenerazioni burocratiche della società comunista e rilevava come in Jugoslavia fosse sorta una nuova classe di privilegiati costituita da un'oligarchia di burocrati di partito. Venne esonerato da ogni incarico nel gennaio del 1954 al Terzo Vertice straordinario del Comitato Centrale della LCJ, a seguito di una lunga serie di articoli molto critici nei confronti del sistema jugoslavo, e delle sue degenerazioni antidemocratiche, pubblicata dal quotidiano di partito "Borba", diretto da Vladimir Dedijer (che venne, a sua volta, perseguitato e processato). Oltre a sferrare i suoi attacchi sul "Borba", Đilas espresse le sue idee fondando la rivista "Nova Misao". Tra le sue altre opere più famose, oltre alla "Nuova classe", "Terra senza giustizia", "La società imperfetta" e "Conversazioni con Stalin".
49. *Enciclopedia jugoslava*, Vol. 7, p. 156. Vedi anche AA. VV., *La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi*, Etnia VIII, CRSR, p. 76.
50. C. COLUMMI e altri, *Storia di un esodo*, pp. 355-356. Sulla "Voce del Popolo" dell'epoca apparvero numerose notizie con titoli quali: "Giunti sabato a Fiume i primi aiuti alimentari USA" (21.XI.1950) e "Azioni promosse dagli USA per gli aiuti alla Jugoslavia" (21. XII.1950).

del 1950, ad una fitta serie di manifestazioni. La Rassegna dell'UIIF si tenne a Fiume dal 10 al 14 maggio e fu realmente imponente, in quanto vi aderirono 76 complessi vari con 2.546 esecutori (alla manifestazione parteciparono 19 cori, 26 gruppi filodrammatici, 13 gruppi di danza, numerose orchestre e mandolinistiche). Alla rassegna fecero inoltre da corollario cinque mostre e tre convegni artistici.
Nell'ambito della manifestazione, il 12 maggio 1950 venne organizzato anche il primo Convegno letterario, al quale parteciparono numerosi poeti, scrittori e autori del Gruppo Nazionale Italiano.
Il dibattito si concentrò soprattutto sui concorsi dell'Unione, che stavano sviluppandosi considerevolmente, e che avevano contribuito all'affermazione di diversi autori. Numerose opere premiate ai concorsi (pezzi teatrali, drammi, atti unici, bozzetti originali) furono messe in scena dalle filodrammatiche e dallo stesso Dramma Italiano, mentre le migliori poesie e racconti furono pubblicati su varie riviste e giornali. Dalle 25 opere presentate al concorso del 1948, si passò alle 54 del 1949 ed a 122 lavori nel 1950. L'ultimo concorso prevedeva ben 15 distinte categorie. I partecipanti al convegno proposero pure di dar vita quanto prima ad una vera e propria rivista letteraria.[51]
Nel campo dell'editoria il 1950 fu un anno eccezionale, in quanto furono stampati 41 libri ed opuscoli in lingua italiana con una tiratura di 109.000 copie, rispetto ai 21 volumi e 64.000 copie del 1949, nonché 13 nuovi libri di testo scolastici. Durante il 1950 furono inoltre avviati i preparativi per la pubblicazione della rivista "Donne", di quella letteraria "Orizzonti" e della rivista scientifica "Tecnica e Sport", la cui pubblicazione sarebbe iniziata nel 1951.[52]
Particolarmente intensa e feconda fu in questo periodo l'attività dei maggiori circoli italiani di cultura, così come quella delle tre principali società artistico-culturali "Fratellanza", "Lino Mariani" e "Marco

La cronaca della IV Conferenza plenaria dell'Unione degli Italiani (Fiume, 6-7 novembre 1949), che determinerà l'allineamento completo dell'UIIF alle direttrici del CC del PCJ e l'epurazione, dalle sue file, di numerosi connazionali ritenuti "cominformisti". "La Voce del Popolo", 8 novembre 1949.

Tassa postale pagata. Spedizione in abbonamento postale.

LA VOCE DEL POPOLO

Morte al fascismo
Libertà ai popoli!

ORGANO DEL FRONTE POPOLARE PER LA REGIONE DI FIUME

Anno VI — N. 264 FIUME, Martedì 8 novembre 1949 Un numero Din. 2

La prima giornata dei lavori della IV Conferenza plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

Gli italiani in Jugoslavia lottano per il socialismo

sotto la guida del CC del PCJ con a capo il compagno Tito

Alla Conferenza 400 delegati, a nome di tutti gli italiani dell'Istria e di Fiume, hanno espresso l'orgoglio di essere guidati da un partito rivoluzionario quale è il PCJ e la decisione di lottare con tutte le loro forze contro le deviazioni cominformiste dalla linea del marxismo leninismo

Il discorso di saluto del compagno Ante Raos

La presidenza dei lavori della IV Conferenza plenaria dell'Unione degli Italiani.

51. ACRSR. Verbale del convegno letterario stilato da Eros Sequi. "Carteggio Sequi". L. GIURICIN, "L'UIIF 1944-1984". pp. 22-23.
52. "La Voce del Popolo", 10.XII.1950, vedi anche L. GIURICIN, "L'UIIF 1944-1984", pp. 22-23.

Garbin", che misero in scena spettacoli di grande successo, seguiti da migliaia di connazionali. Fra questi le riviste musicali "Tutta Fiume canta" e "Mancia al portinaio", presentate al teatro "Partizan" (ex Fenice) di Fiume e in varie località dell'Istria, nonché gli spettacoli "L'ora degli italiani" (con appuntamenti settimanali al Teatro cittadino di Pola).
Importante fu inoltre il contributo dato dal Teatro semistabile di Rovigno con le sue seguitissime operette, e l'attività di numerosi altri complessi minori (come ad esempio a Parenzo, Albona e Dignano).
Queste nuove e multiformi iniziative erano il frutto del lavoro e dell'entusiasmo di un crescente numero di autori, registi ed animatori culturali (tra i quali spiccavano i nomi di Giulio Bontempo e Francesco Vittori a Fiume, Giacinto Poli, Ugo Romani, Romano Farina a Pola, Desimone a Rovigno ed altri ancora).
La nuova crescita culturale delle strutture della minoranza era inoltre dovuta alle direttrici tracciate da alcuni intellettuali e dirigenti dell'UIIF che stavano cercando di creare dei nuovi spazi di autonomia e dei reali presupposti di sviluppo per la Comunità Italiana.[53]

La V Assemblea dell'Unione

A coronamento della multiforme e intensa attività svolta nel corso del 1950 si svolse a Pola, il 9 e 10 dicembre, la V Assemblea plenaria dell'Unione degli Italiani. Assise che, per quanto impegnata a segnalare

Gli attori del Dramma Italiano protagonisti della commedia "Scampolo" di D. Nicodemi, presentata nella stagione 1949-1950. Al centro dal secondo a sinistra: Carlo Montini, Ada Mascheroni, il regista Osvaldo Ramous, Gianna Salvioli-Depoli e Nereo Scaglia.

53. Da citare, fra i dirigenti e gli intellettuali che contribuirono, in quel periodo, al rilancio della soggettività e dell'autonomia della minoranza oltre ad Eros Sequi e Erio Franchi, in particolare Antonio Borme, Arminio Schacherl, Pietro Marras, nonché Osvaldo Ramous e Lucifero Martini, assieme a numerose diecine di altri attivisti ed intellettuali impegnati nei settori specifici dell'editoria, della stampa, delle scuole, del teatro e dell'arte.

ancora gli ultimi riflessi del Cominform, fu caratterizzata da una serie di novità originate dalla convalida del processo di democratizzazione allora in corso in Jugoslavia.
Per la prima volta, infatti, l'Assemblea si tenne in sedute separate per i vari settori di attività: organizzativo, scolastico, editoria-stampa e artistico-culturale. I vari segmenti vennero riuniti dando vita alla fine ad una seduta plenaria, nel corso della quale, di fronte ad oltre 200 delegati, vennero affrontati i temi generali, ed approvate le conclusioni.
Particolare attenzione venne rivolta agli imponenti successi conseguiti dall'UIIF, dai circoli e dalle altre istituzioni italiane nel campo culturale e sociale.
Tra i maggiori risultati rilevati nella relazione presentata dal segretario Eros Sequi, quello della nascita di sei nuovi circoli italiani di cultura (che fece lievitare a 19 il numero complessivo dei sodalizi), dopo lo stallo e la grave crisi registrati negli anni precedenti a causa dell'esodo.
Nella sua relazione Sequi (il presidente Massarotto era assente in quanto stava frequentando un corso politico a Belgrado) precisava che la minoranza poteva contare ancora su almeno 80.000 italiani, senza rilevare le altre decine di migliaia di connazionali presenti nella Zona B del TLT.
Parlando dell'attività dei circoli venne lodata, nella sua relazione, l'attività svolta da quelli di Fiume, di Parenzo, del Polese, di Abbazia e di Rovigno, e criticati invece, per la loro passività, i CIC di Arsia e di Pisino. Il relatore riferì anche del notevole apporto dato dal Regolamento (Statuto) approvato nella precedente Assemblea, che "contribuì a rendere più efficienti i vari organismi fissando precise competenze e termini operativi".
Nel campo scolastico il segretario dell'UIIF lamentò "l'inadeguata preparazione ideologica del corpo insegnanti, fonte di innumerevoli difficoltà e problemi in questo settore".
Era evidente che, dopo le epurazioni e gli enormi vuoti causati dall'esodo, i pochi giovani insegnanti (sfornati velocemente dalle magistrali e le accademie locali) inviati nelle varie località per saldare le maglie, ancora ampiamente lacerate, del tessuto scolastico della minoranza, non riuscivano a svolgere adeguatamente quel ruolo di "indottrinamento politico" sui discenti e le famiglie, che il regime si aspettava da loro.
Alla loro competenza professionale e al loro grado di preparazione tecnica e pedagogica, venivano dunque anteposte le loro qualità "politico-ideologiche". Si avvertiva chiaramente un ampio scollamento della popolazione italiana dalle direttrici e dai rigidi modelli ideologici imposti dal PCJ; una frattura che doveva essere colmata da un corpo docenti inteso quale fedele esecutore delle volontà del Partito e delle sue strategie di gestione del consenso.
Gli insegnanti delle scuole italiane, a quanto pare, nonostante la sistematica eliminazione di tutti i quadri ideologicamente "sospetti" o politicamente non idonei, non avevano raggiunto quel grado di "politicizzazione" e di strumentalizzazione che, evidentemente, era loro richiesto. A questo fine Sequi riferiva che era stato organizzato, durante le vacanze invernali del 1950, un corso di marxismo-leninismo, al quale avevano partecipato 90 docenti.
Contro ogni previsione era stato notato un incremento delle iscrizioni nelle scuole medie superiori. Dai 327 studenti dell'anno scolastico 1948/49 e dai 437 del 1949/50, si era passati ai 604 iscritti dell'anno scolastico 1950/51, grazie anche - rilevava Sequi - all'apertura della Sezione italiana della Scuola industriale di Fiume e alla creazione di un nuovo convitto scolastico, sempre a Fiume, per gli studenti istriani e delle isole che studiavano nel capoluogo. Positiva era inoltre l'esperienza del convitto ginnasiale rovignese già operativo da tempo (a seguito della chiusura delle superiori a Parenzo e Pisino). Altri due convitti, riservati alle scuole medie inferiori, erano stati aperti a Parenzo e ad Albona (per raccogliere ed ospitare gli alunni dei territori circostanti, ormai privi di scuole italiane).
Ingenti difficoltà, secondo il relatore, si riscontravano nel settore della stampa per la grave penuria di giornalisti determinata dalle epurazioni del Cominform. Si era tentato di ovviare in qualche modo al problema organizzando un corso di giornalismo della durata di quattro mesi; un'iniziativa che, per il basso numero di frequentanti, non aveva dato adeguati risultati.

L'Assemblea approvò una serie di conclusioni che contenevano alcune interessanti proposte per l'attività futura. Tra i principali progetti dell'assise vi era quello di aprire una tipografia dell'UIIF, di costituire delle commissioni scolastiche in tutti i circoli maggiori, di dare vita a dei comitati "Casa-scuola" e di eleggere dei consigli scolastici con riunioni periodiche dei genitori in tutte le scuole italiane. Particolare accento veniva dato inoltre all'esigenza di sviluppare l'attività culturale e letteraria tra i giovani e di aprire sulle pagine della "Voce del Popolo" una rubrica settimanale per trattare i problemi dei circoli italiani di cultura.[54]

Ma, ciò che è più importante, la V Assemblea dell'UIIF rese possibile alcune prime timide aperture democratiche, stimolando la partecipazione e il dibattito dei connazionali sui problemi e le prospettive della Comunità ed avviando (quale riflesso del nuovo contesto politico caratterizzato dall'introduzione dei primi accenni di autogoverno) un processo di riforma interna dell'Organizzazione.

L'Unione degli Italiani della Zona B

Alla V Assemblea dell'UIIF venne data conferma della costituzione di una seconda Unione degli Italiani per la Zona B, sorta, come confermano alcuni documenti, nel marzo 1950. [55]

La redazione di "Radio Vie", ciclo di trasmissioni messo in onda nel 1951 dalla rivista "Vie Giovanili" e dalla Sezione italiana di "Radio Fiume".

54. "La Voce del Popolo", 10, 12.XII.1950. Doc. 7, Cap. III, Vol. II. Conclusioni della V Assemblea.

55. All'Assemblea polese venne porto il saluto da parte di un rappresentante dell'"Unione degli Italiani del Circondario istriano". Nella precedente assise del 1949 a Fiume l'indirizzo di saluto fu pronunciato da Clemente Sabatti a nome dei "lavoratori della Zona B del TLT".

Nei primi mesi di quell'anno era stato creato un Comitato promotore cui era stato affidato l'incarico di dare vita alla nuova Organizzazione degli italiani. In tutti i circoli italiani operanti nella Zona B si svolsero delle apposite assemblee per l'elezione dei delegati che parteciparono, ad Isola, il 26 marzo del 1950, all'Assemblea costitutiva dell'"Unione degli Italiani del Circondario istriano".[56]
Le strutture di questa Organizzazione stavano comunque operando già da qualche tempo, anche se con altre sigle e denominazioni. Nella Zona B (sottoposta al Governo militare jugoslavo ma non ancora annessa), era attivo da alcuni anni il "Centro di cultura popolare per il Circondario dell'Istria", che dirigeva e coordinava l'attività dei "Circoli di cultura popolare italiana" esistenti sia nel Capodistriano che nel Buiese. Questi circoli erano sorti nell'immediato dopoguerra, ed avevano tratto spunto, almeno per quanto riguardava la loro denominazione, dai vecchi "Circoli di cultura popolare" fondati dai socialisti giuliani. Di fatto i sodalizi erano stati fondati dall'UAIS e dall'Agit-prop del Partito comunista giuliano (poi PC del TLT), strettamente controllati da quello sloveno, con l'avallo dell'Amministrazione militare jugoslava.
Il primo documento reperito sull'operato di queste associazioni è una circolare, inviata in data 11 luglio 1947, dal "Centro di Cultura Popolare di Capodistria", ai gruppi teatrali e alle filodrammatiche dei Circoli di Cultura Popolare di Semedella, Portorose, Buie, Cittanova e Umago.

L'impaginazione della rivista "Vie Giovanili" presso la "Tipografia del Popolo" di Fiume, situata nell'allora via Ciotta, presso il Liceo italiano. Archivio del CRSR.

56. ACRSR, Fondo UIIF. La maggior parte dei documenti pubblicati sono stati rinvenuti nella cartella relativa al Circolo Italiano di Cultura di Buie.

PIASA GRANDA

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

ROVIGNO, 23 GIUGNO 1951
[illegible] I., [illegible] 1 — [illegible] 10.—

ORGANO DEL FRONTE POPOLARE PER LA CITTA' DI ROVIGNO

Ai nostri lettori

Permettetemi di presentarci a voi con questo nuovo giornale; a dire il vero, ogni presentazione è piuttosto imbarazzante, perchè si vorrebbe dire tante cose, esporre progetti, chiedere consigli e soprattutto riuscire simpatici e bene accetti a tutti coloro, che dovrebbero divenire i nostri assidui lettori e sostenitori; d'altra parte però si teme di conseguire il risultato contrario con eccessive lungaggini, con poco realizzabili promesse e cose del genere. Per questo motivo non sappiamo quasi da che punto iniziare, consci della responsabilità che grava su noi per tutto quello che, con questa prima presentazione potremmo promettere e prospettare per l'immediato futuro. Siamo convinti però che anche voi, cari lettori, sarete un pò meravigliati per questo giornale, che ha l'ardire di chiedervi d'esser letto e di aggiungersi alle altre molteplici pubblicazioni in lingua italiana. Crediamo che lo scopo dei nostri sforzi sia evidente: desideriamo aumentare le possibilità di informazioni, di svago e di elevamento culturale dei nostri lavoratori.

Il primo numero di questo nostro quindicinale, pur tralasciando le inevitabili deficienze e manchevolezze, che sono conse-fermandosi sui fatti di cronaca, interpretando il pensiero e le aspirazioni di ogni persona, descrivendo il lavoro pulsante dei nostri collettivi, esaltando tutte le sane tradizioni del nostro popolo lavoratore.

Abbiamo pensato che ai nostri operai piacerebbe poter leggere qualche cosa sulle vittorie giornaliere della lotta per il piano e ammirare riprodotte le fotografie dei migliori combattenti per l'edificazione socialista; ugualmente siamo convinti che ai nostri pescatori stia a cuore il poter osservare sulle varie colonne del periodico le loro barche e gli altri arnesi della pesca, con i quali essi realizzano il piano di produzione e portano benessere a tutta la popolazione. Non ci siamo però dimenticati neppure dei contadini, nè delle donne, nè della gioventù e tanto meno del paesaggio romantico della nostra città, sia esso costituito dalle bellezze naturali di Punta Corrente o dal limpido e tranquillo specchio del mare sfavillante, perchè baciato dai raggi del sole. E quindi abbiamo concluso che si dovrà inserire qualche novella per le nostre donne, specialmente per le più giovani, giuochi per la gioventù, proverbi e motivi folcloristici per i più

Operai intenti al carico della bauxite
(dis. di B. Mascarelli)

guenza della nostra inesperienza e di ragioni tecnico-materiali, appare in una veste abbastanza bella, con numerose fotografie illustranti aspetti significativi della vita della nostra cara Rovigno, o momenti particolari della lotta giornaliera sostenuta, sul fronte del lavoro, dai nostri operai, dai nostri pescatori, dai nostri contadini, da tutta la nostra gente protesa, in uno sforzo tremendo, verso le fulgide prospettive dell'avvenire.

Quando ci siamo trovati a dover risolvere il problema del piano generale di lavoro e dell'impaginazione del giornale, ci siamo rivolti subito questa domanda: Cosa faremo ora per rendere questo nostro quindicinale attraente, interessante? Quale materiale dovremo sfruttare, onde soddisfare le aspettative dei concittadini, onde fare in modo che essi si trasformino in sostenitori morali e propagatori del periodico medesimo? Le proposte dei compagni della redazione sono state numerose e talvolta contrastanti; su un'aspetto del problema, veramente essenziale, tutti sono stati d'accordo: riportare sulle singole pagine la vita reale della nostra città, sof-anziani, affinchè possano attraverso le righe ripensare alla loro giovinezza ed immergersi nel mare nostalgico dei bei ricordi del lontano passato della nostra gente.

Quanti progetti, quante idee, come vedete; ora però non sappiamo se saremo riusciti ad interpretare i desideri di voi, cari lettori e tanto meno siamo sicuri di aver fatto tutto bene, anzi siamo convinti che fra le singole pagine, fra le singole righe voi potete scorgere molte deficienze, molte cose che non vanno. Per tale ragione noi ci appelliamo alla vostra collaborazione, al vostro spirito critico di osservazione, al vostro aiuto diretto e indiretto. Infatti soltanto in questa maniera il piccolo giornale potrà divenire veramente nostro nel pieno significato di questa parola; allora esso penetrerà in tutte le nostre case, a portare la nota caratteristica della vita della città; esso diverrà qualche cosa di importante per ciascuno di noi, che impareremo a volergli bene e saremo quindi pronti ad aiutarlo, affinchè divenga sempre più bello.

Scusateci, cari lettori, se vi abbiamo annoiato un poco con una si lunga presentazione; abbiamo ritenuto cio fosse necessario per facilitare la favorevole accoglienza da parte vostra; però ora ci accorgiamo di una dimenticanza, se così si può chiamare; non abbiamo scritto alcuna parola sul programma del giornale. Veramente non si tratta di dimenticanza; il fatto è che abbiamo forse voluto essere un pò originali e iniziare perciò alla rovescia. Quindi dobbiamo pur dire quale sia la direttiva di marcia; è facile saperlo; basta leggere ciò che sta scritto sotto l'intestazione. Sta scritto infatti che il nostro giornale è organo del Frante Popolare per la città di Rovigno.

Esso vuole quindi contribuire con il suo contenuto e la sua forma particolare al consolidamento dei principi basilari della nostra organizzazione e alla realizzazione dei compiti della nostra lotta economica. Noi, Italiani della nuova Jugoslavia, orgogliosi di essere i primi della nostra nazionalità ad edificare la società socialista, anche attraverso questo foglio vogliamo dare il nostro contributo per il rafforzamento della fratellanza con i fratelli croati, per l'ulteriore approfondimento della nostra democrazia, tramite il contatto con le masse e il loro controllo della vita sociale ed economica della città, tramite le osservazioni critiche dei singoli e la partecipazione diretta del popolo lavoratore all'amministrazione pubblica, concretizzatosi nei consigli operai e nei consigli dei cittadini; desideriamo unire i nostri sforzi all'impegno comune di difendere la nostra indipendenza e libertà conquistate a costo dei più duri sacrifici. Nei limiti delle sue possibilità questo nostro quindicinale si prefigge di battere la via comune di tutti i nostri popoli, in tale cammino siano sicuri di essere seguiti dai nostri lettori, lavoratori delle officine e dei campi, combattenti intrepidi del braccio e del pensiero, che giorno per giorno, ora per ora, raccolgono nuove vittorie e i frutti del proprio lavoro.

Sono infatti questi lavoratori la garanzia dell'esistenza e del programma anche di questa nostra nuova iniziativa, che agli italiani della città porgerà periodicamente un quadro interessante e caratteristico della vita, che attorno ad essi pulsa con ritmo incessante.

La Redazione

NOTIZIE BREVI

Nel mese di maggio c. a. 350 turisti hanno visitato la nostra città, altri 15 hanno soggiornato più giorni.

Durante il mese di maggio c. a. l'Impresa Acqua e Gas ha portato a termine la riparazione generale della conduttura dell'acqua e lo spostamento nella parte opposta della strada. Sono stati pure ricuperati 100 metri di tubo da 100 millimetri.

Nella raccolta dei rottami nei primi 5 mesi di quest'anno la nostra città si è portata al primo posto nella nostra regione.

Il collettivo delle bauxiti istriane ha realizzato il piano di produzione per il mese di maggio c. a. per il 107%. Inoltre sono state esportate con 8 piroscafi provenienti dall'Italia 10.550 tonnellate di minerale.

I pescatori della cooperativa „REMIGIO DEVESCOVI"

Pescatori rovignesi preparano le reti per la pesca azzurra

In questi giorni nella nostra città ha avuto inizio la pesca del pesce azzurro, pesca che annualmente viene praticata dai nostri pescatori nel periodo estivo. Verso sera i nostri pescatori li vediamo intenti ai preparativi per la pesca del pesce azzurro, la quale senz'altro è per i nostri pescatori la pesca più fruttuosa dell'annata. Onde aumentare le capacità produttive della nostra cooperativa, ci racconta il direttore della stessa, il nostro Governo ha stanziato a nostro favore una somma con la quale abbiamo potuto acquistare una barca sul tipo americano, che ha una capacità di tre vagoni con un equipaggio di 12 persone; proseguendo, il compagno ci prospetta che quest'anno la pesca si dimostra abbondante e che senz'altro i nostri pescatori potranno soddisfare alle esigenze del mercato locale e anche in parte al rifornimento della nostra industria alimentare. Già in questi primi giorni i nostri pescatori hanno pescato 5 vagoni di sardelle. Tutto fà prevedere che non solamente il piano della pesca verrà realizzato, ma se il tempo permetterà, questo verrà di gran lunga superato. Allo scopo di aver un raggio assai più vasto di pesca, i nostri pescatori e cioè 3 equipaggi con le proprie barche si porteranno in territorio libero dove riforniranno di pesce fresco i Conservifici Ampelea e Arrigoni del Territorio Libero di Trieste — Zona Jugoslava.

V. B.

Sulla via dell'ulteriore democratizzazione del Potere

Al Fronte popolare un compito di straordinaria importanza

La democratizzazione del potere è quesito molto discusso, per il fatto che esso non solamente riveste importanza soggettiva, che consiste nel liberare gli uomini da concezioni arretrate di sottomissione ecc., ma ha pure importanza primaria, nell'economia. Gli uomini liberandosi dalle varie concezioni di vedere nel potere l'unico dirigente superiore, acquistano iniziativa e consapevolezza delle loro reali capacità direttive nella vita economica-sociale; assumono il valore di se stessi, che è il valore inconfutabile, consci della loro forza d'uomini, creatori dei beni che l'umanità possiede, e quindi assumono un atteggiamento influente su tutta la vita economica, spingendola ulteriormente al progresso.

La democratizzazione del potere è una condizione necessaria per lo sviluppo progressivo della nostra società, ed è per questo che questo problema viene messo con tanta veemenza all'ordine del giorno, cercando tutte le forme più adatte per la partecipazione delle masse nell'amministrazione dello stato. A questo proposito molte forme sono state create, comizi degli elettori, consigli dei cittadini, comitati popolari, ispettori popolari ecc. Quindi le forme sono molteplici e come tali corrispondenti per proseguire sulla via della democrazia socialista. Ma oggi si pone il quesito della sostanza, del contenuto di queste forme democratiche, perchè nemmeno queste ultime non possono sussistere senza il corrispondente contenuto, oppure si potrebbe usufruire o adattare le suddette forme con un contenuto contrario per cui le forme stesse sono state create. Abbiamo alcuni casi, manifestatisi che ci impongono maggiore attenzione e serietà in questo lavoro. In primo luogo i comizi degli elettori nella stessa città non agiscono come stimolanti e controllori del potere, ma spesso si limitano al ascoltare la relazione del deputato, il quale spesso è colui che critica invece di essere criticato dai propri elettori. In molti casi non si pone un giusto controllo al lavoro del potere e non viene da parte degli elettori assegnato nessun compito specifico da risolvere al proprio deputato. Come già ho detto in pratica avviene il contrario, oppure avviene che il deputato, ricevuto un determinato compito dai suoi elettori, si accontenta di mettere a conoscenza del fatto qualche membro del comitato esecutivo, senza più interessarsi del suddetto compito o problema.

(Continuazione alla 2. pag.)

Il primo numero del periodico "Piasa Granda" di Rovigno, uscito il 23 giugno 1951.

Nel gennaio 1948 (come risulta dal verbale di una riunione del Circolo di Cultura Popolare Italiano di Buie) alla denominazione del Centro di Capodistria venne aggiunto, per la prima volta, anche l'aggettivo "italiano".
Il sodalizio buiese, che contava allora 115 soci, aveva organizzato per l'occasione una riunione degli iscritti per eleggere i propri delegati al Congresso costitutivo del "Centro di Cultura Popolare Italiana della Zona B del TLT", svoltosi il 31 gennaio 1948. Più tardi, il 28 giugno 1948, il Centro di Capodistria assunse l'appellativo di "Centro per la Cultura Popolare Italiana del Circondario dell'Istria", sempre con sede a Capodistria.[57]
Come si vede anche le organizzazioni degli italiani della Zona B del TLT si erano adeguate alla nuova ristrutturazione territoriale imposta dalle autorità jugoslave a seguito della costituzione, nell'agosto 1947, del "Comitato popolare di liberazione del Circondario dell'Istria" con sede a Capodistria (frutto della fusione dei CPL distrettuali del Capodistriano e del Buiese e delle nuove disposizioni entrate in vigore con la creazione del Territorio Libero di Trieste previsto dal Trattato di pace di Parigi).
Il CPL del Circondario dell'Istria assunse la direzione delle principali funzioni amministrative della Zona B, su mandato delle autorità militari jugoslave.
Dopo il primo Congresso del Partito comunista del TLT, svoltosi nel mese di agosto del 1948 ad Isola (che sancì la scissione ufficiale dal troncone triestino guidato da Vidali), la Zona B accentuò sempre più il suo isolamento dalla Zona A, con il proposito di integrarsi saldamente alla Jugoslavia.
Il 4 settembre 1948 venne pubblicato il primo numero del settimanale "La Nostra Lotta", organo dell'Unione antifascista italo-slava del Circondario istriano, che assieme a Radio Capodistria (sorta nel maggio 1949), avrebbero svolto un ruolo fondamentale, sul piano informativo e propagandistico, a sostegno delle tesi jugoslave.[58]
Nel luglio del 1949 l'Amministrazione militare jugoslava impose l'introduzione, nella Zona B, del dinaro jugoslavo al posto delle "jugolire". Nel marzo 1950 venne decretata l'abolizione delle barriere doganali con la Jugoslavia.

Le elezioni amministrative del 1950

Il 16 aprile del 1950 si svolsero le elezioni locali, per il rinnovo delle assemblee elettive (CPL) comunali e distrettuali.
Le consultazioni erano state promosse allo scopo di legittimare le istituzioni del regime jugoslavo (slovene e croate), e per accelerare (considerandolo un fatto compiuto) il processo di integrazione della Zona B alla Federativa. Il tutto avvenne in aperta violazione degli accordi internazionali (che avrebbero dovuto regolare il funzionamento del TLT). I preparativi per l'elezione dei Comitati distrettuali di Capodistria e Buie nella Zona B, vista la crescente indifferenza della popolazione, vennero condotti attuando una sistematica opera di intimidazione.
Le elezioni amministrative del 1950 dovevano risultare "plebiscitarie" (si votava per una lista unica proposta dal Partito comunista e dai suoi organismi satelliti). Non andare a votare equivaleva, per il regime, esprimere una posizione di aperto dissenso.
La radio avviò una martellante campagna contro l'astensionismo, considerato "propaganda reazionaria" e la milizia batté i villaggi minacciando chiunque si mostrasse riluttante a votare. Il 16 aprile, nonostante le pressioni, l'affluenza ai seggi fu quasi nulla.
Nelle ore successive numerosi osservatori e giornalisti inglesi ed italiani vennero aggrediti in diverse località e per protesta tutti i rappresentanti della stampa estera decisero di rientrare a Trieste. A quel punto, al riparo da qualsiasi sguardo indiscreto, le autorità jugoslave scatenarono una nuova ondata di violenze nei confronti degli elettori, prelevando di forza la gente dalle loro case per costringerla a votare. In molti casi e

57. Ibidem.
58. Vedi le Appendici: "Elenco dei giornali e dei periodici" e "Mass-media della CNI- stampa, radio e TV: Radio Capodistria".

in varie località le elezioni furono ripetute, dopo un'ampia azione coercitiva contro chi aveva osato sfidare il regime disertando i seggi.
Alla fine i poteri popolari ottennero, almeno in parte, il risultato voluto: una consistente adesione alle urne. Ma l'atteggiamento del potere creò una frattura incolmabile e spezzò ogni rapporto di fiducia con la popolazione causando una nuova ondata di fughe dal territorio. [59]
I costanti abusi e le vessazioni attuati dalle autorità jugoslave nei confronti della popolazione italiana (con continui blocchi delle comunicazioni terrestri e marittime con la Zona A) contribuirono ad alimentare la prima, massiccia ondata di espatri, e crearono i presupposti per l'esodo, quasi totale, degli italiani da questo territorio.[60]
Precedentemente il Centro e i Circoli di Cultura Popolare Italiani (11 sodalizi in tutto, e ben 14 nel 1950) dettero vita a nuove, importanti, iniziative.[61]
Le numerose manifestazioni e rassegne a livello locale crearono i presupposti per l'organizzazione, ad Isola, tra il 20 e il 22 ottobre del 1950, della prima Rassegna artistico-culturale degli italiani del Circondario istriano, manifestazione a cui parteciparono 35 complessi artistici con 2.050 esecutori.[62]

Le seconde opzioni

Nonostante le aperture del 1950, che portarono ad una prima parvenza di democratizzazione e di liberalizzazione della società jugoslava, nella regione istro-quarnerina non cessarono gli eccessi e gli abusi. Il sistema anzi autorizzò una nuova ondata di violenze che dette luogo, in molte località, a vere e proprie azioni punitive contro chiunque venisse considerato ostile al regime. Divennero quasi quotidiani i pestaggi e le minacce, sia della polizia, che da parte di apposite "squadre di picchiatori".
Oggetto delle vessazioni furono in particolare i cominformisti, gli optanti (in particolare quelli che avevano ricoperto importanti funzioni pubbliche e politiche nelle strutture pro-jugoslave), i contadini che si opponevano all'adesione obbligatoria alle cooperative o all'invio al lavoro coatto e tutti coloro che avevano osato esprimere dei giudizi critici nei confronti dell'operato del regime. I tentativi di persuasione e di gestione del consenso degradarono gradualmente nella costrizione e nell'uso di metodi polizieschi con arresti ed interrogatori. Numerosi furono i pestaggi, le azioni intimidatorie e gli "interrogatori di polizia" attuati contro i soggetti che si erano rifiutati di partecipare agli ammassi obbligatori dei prodotti agricoli, o di aderire ai prestiti nazionali.
Non pochi disagi provocò inoltre l'introduzione dei cosiddetti "prezzi collegati", proposti allo scopo di liberalizzare il mercato; tale misura non fece altro che provocare un indiscriminato aumento dei prezzi e la scomparsa dei prodotti agricoli più importanti.[63]
Il malcontento per la disastrosa situazione economica, e le costanti persecuzioni contro chiunque non si allineasse alle volontà del potere, furono le principali cause dell'apertura, nel 1951, delle seconda fase delle opzioni. Le numerose denunce per gli abusi compiuti nei confronti degli optanti, e le proteste per l'altissimo numero di opzioni respinte (inoltrate alle sedi consolari italiane) indussero il Governo jugoslavo a concedere un'ulteriore proroga.[64]
Significativi sono inoltre i verbali e le note della "Commissione mista italo-jugoslava per l'accertamento e

59. R. PUPO, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, 2005, pp. 167-169.
60. "La Nostra Lotta", 11.IX.1948, 5.III, 19 e 22.IV.1949, 17, 24 e 27.IV.1950; AA. VV., *Istra i Slovensko Primorje*, pp. 238-239; C. COLUMMI e altri, *Storia di un esodo*, pp. 338-350, 362-364 e 373.
61. "La Settimana della cultura" (che si svolse dal 3 al 10 aprile ed a cui parteciparono numerosi gruppi artistici, cori e filodrammatiche), "L'ora del dilettante" con concorsi a premi, oltre ad una fitta serie di concerti e conferenze. Grande successo riscossero inoltre gli spettacoli e le gare fra gruppi musicali ed artistici denominati "Cultura e popolo".
62. ACRSR, fasc. 5510/87. L. GIURICIN, "L'UIIF 1944-1984", p. 23.
63. L. GIURICIN, "Le vittime del Cominform...", p. 262.
64. Gli archivi storici di Fiume e di Pisino conservano migliaia di documenti relativi a vari abusi, con denunce e ricorsi inoltrati al CPL regionale dell'Istria, a quelli distrettuali e cittadini, oppure ai tribunali distrettuali e circondariali operanti in quest'area.

REDAZIONE: Fiume, via Fiorello La Guardia n. 2. TELEFONI: Direz
ABBONAMENTI: annuale din. 1440, semestrale din. 720, trimestrale di

Carattere particolare della VI Assemblea dell'Unione

La VI Assemblea (straordinaria) dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume dedicherà la sua attenzione a problemi eminentemente politici, differenziandosi in ciò dalle assemblee precedenti, le quali presero in esame, sulla base della situazione politica, particolarmente l'attività culturale della nostra minoranza.

Ciò non significa che l'attività dell'Unione assumerà d'ora in poi un indirizzo diverso da quello precedente e dedicherà meno spazio alla vita culturale della nostra collettività nazionale. No, il lavoro inteso al progresso culturale avrà anche in avvenire un peso di gran lunga prevalente nell'attività dell'Unione ed il suo volume sarà ancora più vasto in corrispondenza all'aumentate esigenze del nostro sviluppo.

L'attività politica degli italiani della Jugoslavia si esplicherà pur sempre specialmente nelle organizzazioni prettamente politiche, di cui essi sono membri in fraterna parità di diritti con tutti gli altri cittadini della repubblica. Il Partito, il Fronte Popolare, il Potere popolare e tutte le organizzazioni di massa, compresi i consigli operai e le direzioni democratiche dei vari rami del-

regione stessa e la cui soluzione sarà molto più facile se esisterà un organo territorialmente competente, quali i consigli cittadini, distrettuali o quello dell'Unione. Quale funzione avranno questi consigli? Non certo quella di sostituirsi al potere popolare o alle altre istituzioni popolari in tut to ciò, che concerne gli italiani: sarebbe cosa errata e avversa alla nostra stessa volontà di allargamento della democrazia.

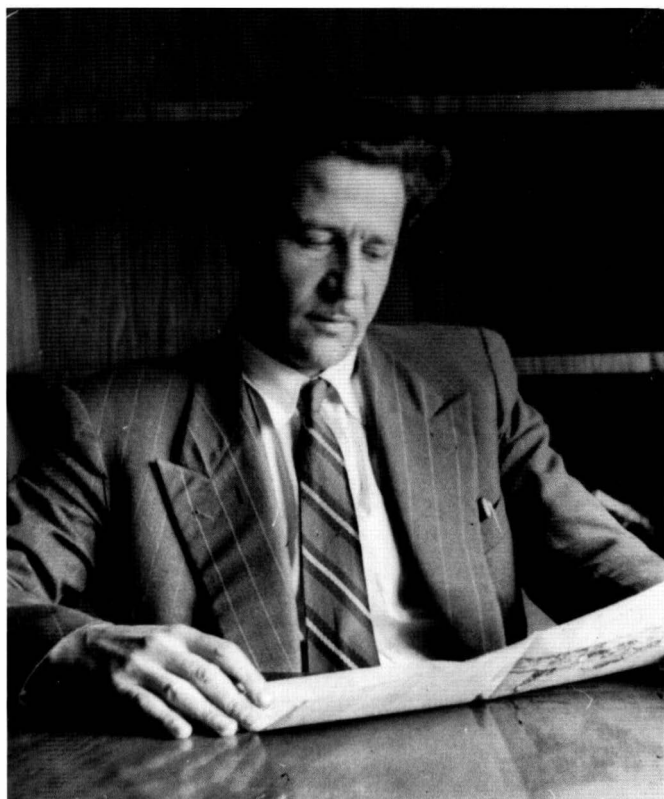
Ma i membri dei consigli distrettuali ecc, della nostra minoranza, discutendo i problemi particolari dei loro connazionali arriveranno a conclusioni che non saranno più il frutto dell'esame di una singola persona, bensì il risultato di un profondo scambio di esperienze e il coronamento di una discussione collettiva. Sicchè essi, intervenendo poi al lavoro del Potere popolare, del Fronte e delle altre organizzazioni popolari, porteranno non più la loro parola personale, ma l'espressione della massa dei lo o connazionali. Sarà così assai più facile individuare i problemi specifici di cui gli italiani attendono la soluzione e sollecitare tale soluzione dallo sforzo comune.

Le modifiche strutturali dei C IC e dell'Unione proposte all'e-

DI
L
d

MOST
Tito, n
snia-Er
sticame
cittadin
to ala
trata in
oltre, h
go la v
Accomp
Governo
zegovin
sciallo
siastica
Repubb
to il c
dove s
pena d
rivo de
30.000 p
sul balc
trova l
tadino
maresci
imponen
durate

Da c
sciallo
luto al
Erzegov

L'articolo di fondo di Eros Sequi, apparso sulla "Voce del Popolo" del 16 settembre 1951, dedicato alla VI Assemblea straordinaria dell'UIIF di Rovigno, che coincise con uno dei primi tentativi di riforma e di affermazione dell'autonomia dell'Unione degli Italiani.

Giusto Massarotto, presidente dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume dal 1948 al 1958.

la valutazione dei beni abbandonati", cui veniva tra l'altro demandato il compito di risolvere i casi che erano diventati oggetto di particolari contestazioni.

Nei vari archivi sono conservati i dati di oltre 16.000 nominativi che avevano avanzato ricorso contro le procedure di valutazione e di accoglimento, da parte jugoslava, delle istanze d'opzione. Ben 3.142 sono invece le denunce di abusi e le varie proteste inoltrate, tra il 1949 e il 1951, al Consolato generale italiano di Zagabria.[65]

Fu così che, il 23 dicembre 1950, venne firmato a Belgrado un accordo per la riapertura delle opzioni. Le nuove domande si sarebbero potute ripresentare nell'arco di tempo compreso tra l'11 gennaio e l'11 marzo del 1951.[66]

Con queste nuove opzioni se ne andò un'ulteriore parte della popolazione italiana. Della riapertura dei termini si avvalsero altre 6.580 persone, alle quali devono essere aggiunte le 5.238 che avevano chiesto lo svincolo della cittadinanza jugoslava.[67]

Con questa nuova ondata partirono anche numerosi dirigenti dei circoli italiani, esponenti di primo piano dell'UIIF e funzionari delle strutture amministrative, nonché quasi tutto il personale tecnico delle varie imprese economiche e dei principali stabilimenti industriali. La componente italiana del territorio non si sarebbe mai più ripresa da questa profonda frattura.

La Commissione d'inchiesta del PCJ

La nuova situazione venutasi a creare allarmò fortemente i vertici jugoslavi, i quali furono costretti a riconoscere, anzi a denunciare ufficialmente lo stato di cose verificatesi fino allora nei "territori liberati". Infatti alla riunione plenaria del Comitato centrale del PCJ, svoltasi nel gennaio 1951, Tito in persona dichiarò che in Istria una grande massa di persone aveva chiesto di optare, anche se molte di queste non erano italiane, perché "arcistufe dei metodi coercitivi adottati dalle autorità nei confronti della popolazione". In quella occasione furono annunciati severi provvedimenti e la nomina di una speciale Commissione d'inchiesta del Partito (presieduta da Vida Tomšič), i cui componenti si recarono subito "a verificare sul posto le ingiustizie commesse".[68]

Nella relazione stilata alla fine dell'inchiesta e nel verbale della riunione che si tenne a Fiume, il 24 aprile, vennero rilevati molti degli illeciti e gli abusi commessi dall'annessione al 1951. In questi documenti un capitolo a parte venne riservato al cosiddetto "lavoro volontario", diventato col tempo coercitivo a tutti gli effetti. A Fiume - si rilevava nel rapporto della Commissione - la popolazione era obbligata a prestare la propria opera per la costruzione dell'autostrada (inaugurata il 20 novembre 1949) tre volte alla settimana; mentre il sabato e la domenica vi dovevano lavorare i dipendenti delle fabbriche e delle aziende. Ancor

65. L. GIURICIN, "Quei 12.000 documenti sull'esodo".
66. D. DE CASTRO, *La questione di Trieste*, p. 822; C. COLUMMI ed altri, *Storia di un esodo*, pp. 334-335.
67. Vedi Appendice 1, Tab. III di quest'opera. V. ŽERJAVIĆ, *Doseljavanje i iseljavanje...*
68. L. GIURICIN, "1951: una Siberia istriana la ferrovia Lupogliano-Stallie".

peggio avvenne con la ferrovia "Lupogliano- Stallie". I cantieri di lavoro della ferrovia, assieme a quelli delle cave di bauxite e delle miniere d'Arsia, secondo l'inchiesta, si erano trasformati in "veri e propri lager". Infatti qui, oltre ai cominformisti, di regola venivano inviati a turno giovani, studenti e operai prelevati dalle scuole e dalle fabbriche, ma soprattutto contadini, obbligati anche con la forza (spesso prelevati dalla Milizia), ad abbandonare i campi persino nei momenti più cruciali dei lavori.
Nel solo distretto di Pinguente, ad esempio, che allora contava 19.000 abitanti, ben 7.000 persone furono costrette a partecipare più volte di seguito, secondo i relatori, alla costruzione della ferrovia istriana.
Nel distretto di Pola furono respinte tutte le richieste dei contadini di procrastinare di almeno due o tre giorni il loro invio alla ferrovia onde poter far fronte agli impellenti lavori della mietitura. Altri contadini, obbligati a lavorare sulla Lupogliano-Stallie, furono costretti a lasciare il bestiame incustodito. Non pochi vennero sottoposti a feroci pestaggi, a causa dei quali tre persone persero la vita.[69] Ironia della sorte, con l'andare del tempo la ferrovia si rivelò inutile, tanto da venir completamente abbandonata.
Per quanto allora il regime jugoslavo stesse timidamente cercando di introdurre delle riforme democratiche e dei primi elementi di autogoverno e di decentramento del potere, le misure attuate dopo le sconvolgenti ammissioni e denunce della Commissione d'inchiesta si rivelarono, purtroppo, solo dei palliativi.
Vennero rimossi alcuni esponenti del Comitato regionale del PCC, e denunciata una parte dei responsabili degli abusi commessi in varie località. Nessuno venne però chiamato a rispondere ai massimi vertici (federali e repubblicani) del Partito e dello Stato.
Emergeva chiaramente, anche da questi episodi, la "doppiezza" del comportamento dei dirigenti jugoslavi, in un contesto politico in cui lo spietato sistema poliziesco e repressivo di Ranković[70] sembrava convivere con le prime riforme democratiche.
Le nuove aperture e l'introduzione dell'autogoverno non erano il frutto di un'evoluzione politica maturata "dal basso", ma piuttosto il risultato, spesso solo formale e di facciata, di un disegno di riforma imposto dai vertici. La natura del regime, nonostante i cambiamenti e le riforme (che comunque avevano prodotto dei benefici), era rimasta sempre la stessa: la vita sociale e politica continuava ad essere completamente controllata dal Partito unico.

L'analisi critica dell'Unione

L'avvio delle prime timide riforme politiche ed economiche e l'intoduzione dell'autogoverno contribuirono comunque ad infondere maggiore fiducia nella minoranza, inducendo le strutture dell'UIIF ad assumere una linea più critica e ad avviare delle importanti aperture. La gente incominciò a dibattere e ad esprimere apertamente le proprie opinioni, incoraggiata anche dalle denunce della Commissione d'inchiesta.
Durante la seduta del Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani, svoltasi il 16 aprile 1951, venne esaminata, per la prima volta in modo critico ed approfondito, la questione delle opzioni e le cause che le avevano provocate.[71]
Nella sua esposizione introduttiva il segretario dell'UIIF Eros Sequi esordì rilevando che la maggior parte di coloro che avevano optato lo aveva fatto non tanto a causa della difficile situazione economica, quanto per la prassi antidemocratica adottata dalle strutture di potere, per gli abusi e le costanti violazioni dei diritti.
Secondo Sequi i rapporti con la popolazione erano spesso tali "da togliere ogni libertà di parola e di azione, al punto che la gente si sentiva costretta a seguire le pressioni dall'alto più per paura che per convinzione".[72]
Nel corso del dibattito Antonio Borme riferì su alcuni fatti negativi successi a Rovigno, e su numerosi

69. Ibidem. Doc. 8, Cap. III, Vol. II. Verbale della riunione relativa alla relazione della Commissione d'inchiesta.
70. Ministro degli interni federale e capo di tutti i servizi segreti e di sicurezza (OZNA e UDBA).
71. ACRSR, Fondo UIIF, verbale della riunione.
72. Ibidem.

abusi commessi dai dirigenti locali, che "spinsero una grande massa di gente ad optare". Tra le principali cause del malcontento vi fu, a detta di Borme, la mobilitazione forzata per la costruzione della ferrovia Lupogliano-Stallie, con l'uso di metodi coercitivi e l'impiego anche della Milizia. Un altro esempio citato da Borme si riferiva alla creazione della cooperativa agricola "Pino Budicin", nella quale i contadini erano stati costretti ad entrare contro la loro volontà e sotto la minaccia "di essere prelevati e portati a lavorare alla ferrovia".

Da parte sua Osvaldo Ramous (direttore del Dramma Italiano, noto poeta e drammaturgo) rilevò che le opzioni e l'esodo erano stati causati, tra l'altro, dal "totale isolamento in cui si trovavano gli italiani". La chiusura dei confini impediva ai connazionali di stabilire qualsiasi contatto con i propri parenti e soprattutto di coltivare relazioni e rapporti indispensabili per alimentare la propria identità e la propria cultura. Romano Cumar (presidente del CIC polese) riferì alcuni fatti accaduti a Pola: per costringere la gente a partecipare il venerdì alle riunioni di massa del Fronte popolare quel giorno veniva vietata ogni attività culturale. Inoltre ai membri del coro cittadino, costituito in prevalenza da elementi italiani, era stato vietato di entrare a far parte della società "Lino Mariani".

Altri interventi riguardarono il mancato rispetto del bilinguismo a Fiume e nelle altre località. A conclusione del dibattito tutti ribadirono la necessità di denunciare e correggere gli errori, e di applicare la democrazia "non a parole, ma con i fatti". Da qui la decisione di organizzare, entro il 21 maggio, delle consultazioni con gli italiani su questo specifico tema in tutto il territorio.

Da segnalare, infine (a conferma dell'atteggiamento contraddittorio dei vertici dell'Unione), l'annuncio dell'avvenuta espulsione dall'UIIF di Libero Moscarda, già primo segretario del CIC di Pola e segretario aggiunto dell'Unione. Il provvedimento era stato adottato quale conseguenza della sua decisione di optare per la cittadinanza italiana.

Il Comitato esecutivo in questa riunione si era occupato pure dei preparativi per la Rassegna artistico-culturale dell'Unione, in programma dal primo al tre giugno del 1951. La manifestazione, come rilevato successivamente alla VI Assemblea dell'UIIF tenutasi a Rovigno nel mese di settembre, conseguì un notevole successo consentendo alle strutture della Comunità Italiana di "compiere un altro passo avanti anche nell'attività di massa".

La VI Assemblea straordinaria

Sulla scia dei cambiamenti democratici che stavano avvenendo, fra mille difficoltà e resistenze, nella società jugoslava, anche l'UIIIF cercò di attuare un profondo processo di riforma e di rinnovamento delle sue strutture. A questo fine il Comitato esecutivo, nella sua riunione del 16 luglio 1951, propose le prime modifiche al Regolamento (Statuto) al fine di garantire un maggiore livello di partecipazione dei connazionali. Si decise di allargare la base decisionale con l'introduzione di un Consiglio allargato al posto dell'Esecutivo, considerato troppo "verticistico". Nel nuovo organismo "dovevano essere rappresentati tutti i circoli, le categorie dei lavoratori italiani e le località abitate dai connazionali".

Il medesimo criterio era stato previsto anche per i circoli italiani di cultura. Allo scopo di coordinare meglio il lavoro dei sodalizi operanti in determinati territori, venne proposta la creazione, per la prima volta, dei Consigli distrettuali.

I nuovi Consigli avrebbero dovuto fungere da raccordo tra i singoli circoli italiani in un determinato territorio, attraverso lo scambio di opinioni e di attività. Si trattava di dare vita a dei nuclei associativi di livello intermedio per ovviare all'isolamento di molti sodalizi (che spesso risultavano troppo distaccati dall'UIIF) ed assicurare, con il coordinamento delle iniziative, l'aiuto dei circoli maggiori a quelli minori.[73]

Tra agosto e settembre vennero organizzate in tutta la regione le assemblee dei circoli italiani di cultura per dibattere i nuovi principi proposti ed eleggere i delegati alla futura assemblea straordinaria dell'Unione.

73. "La Voce del Popolo", 17.VII.1951.

Particolare rilievo e successo ebbe l'Assemblea del CIC di Dignano, alla quale parteciparono 300 connazionali. In quell'occasione i soci elessero, dopo un ampio dibattito, i propri delegati all'Assemblea straordinaria dell'Unione e al futuro Consiglio dei circoli italiani di cultura del distretto di Pola (che comprendeva i sodalizi di Dignano, Valle, Gallesano, Pola, Fasana e Sissano).[74]
Nell'articolo "Carattere particolare della VI Assemblea dell'Unione", apparso sulla "Voce del Popolo" del 12 settembre 1951, il segretario Eros Sequi illustrò chiaramente quali riforme e cambiamenti democratici si sarebbero introdotti nell'organizzazione.
La VI Assemblea dell'UIIF doveva essere - secondo il segretario - un'assise straordinaria in quanto, invece di occuparsi dei problemi di ordinaria amministrazione e dell'attività corrente, avrebbe dovuto affrontare la situazione generale della minoranza, fare il punto sulle prospettive dell'organizzazione e discutere le questioni politiche inerenti lo sviluppo della democrazia tra i connazionali.
Secondo Sequi il risveglio democratico che stava animando la Jugoslavia imponeva anche alla minoranza l'esigenza di affrontare i problemi specifici degli italiani con maggiore autonomia e spirito critico.
La VI Assemblea straordinaria dell'Unione degli Italiani si svolse a Rovigno il 16 settembre 1951.
Nella sua relazione il presidente Giusto Massarotto rilevò l'importanza dei principi e le ragioni che avrebbero dovuto ispirare l'annunciato processo di rinnovamento dell'UIIF. Dopo avere parlato degli abusi, delle violazioni dei diritti, e degli errori commessi dalle strutture del potere popolare nella regione,

La "Risoluzione" del Consiglio dell'UIIF, riunitosi in via straordinaria a Dignano il 4 novembre 1951. L'organismo, eletto due mesi prima all'Assemblea di Rovigno, fu costretto a piegarsi alle direttive del Comitato regionale del PCC. Furono annullate tutte le decisioni assunte all'assise rovignese e vennero rimossi dai loro incarichi i due segretari dell'Unione Eros Sequi ed Erio Franchi. Quest'ultimo era anche direttore de "La Voce del Popolo", sulle cui pagine venne riportata (il 7 novembre del 1951) la cronaca dell'avvenimento.

Anno VIII — N. 262 MORTE AL FASCISMO — LIBERTA' AI POPOLI! FIUME, mercoledì 7 novembre 1951 — Din. 8

LA VOCE DEL POPOLO

ORGANO DEL FRONTE POPOLARE PER LA REGIONE DI FIUME

RIUNIONE A DIGNANO DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI

Rafforzare l'attività politica in ogni campo compito primo dell'Unione e dei suoi organi

Modifiche organizzative negli organi direttivi - Mozione di protesta contro il processo di Lucca

DIGNANO, 6 — Ieri l'altro è stata tenuta a Dignano la prima riunione del Consiglio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, alla quale, oltre ai membri del Consiglio, hanno partecipato diversi invitati, dirigenti del Potere popolare e delle organizzazioni di massa. Tra questi il compagno Nikola Racki, membro del C.C. del Fronte Popolare della Croazia, la compagna Emma Derossi, membro del Comitato regionale di Partito ed il compagno Vinko Benac, rappresentante del F.P. per la regione di Fiume.

Prima dell'inizio dei lavori la riunione del Consiglio è stata salutata, a nome del F.P. regionale, dal compagno Benac che ha augurato alla stessa i migliori successi di lavoro.

La relazione del compagno Massarotto

Ha preso quindi la parola il compagno Giusto Massarotto, presidente dell'Unione, il quale, riferendosi al suo articolo pubblicato nella «Voce del Popolo» il giorno 28 ottobre, che ha avuto lo scopo di mettere a punto i successi ma soprattutto le deficienze riscontrate nel lavoro dell'Unione, ha messo in rilievo ancora una volta che gli italiani, partecipando alla L.P.L., hanno risolto automaticamente la loro questione nazionale. Infatti, gli italiani partecipano al lavoro delle organizzazioni politiche e al Potere; numerosi italiani sono dirigenti nell'economia, fanno parte dei Consigli operai e dei

voravano nel 1950 e che non hanno lavorato in questi ultimi tempi, alcuni piccoli circoli che avevano qualche anno di vita, motivo per cui avevano maggior bisogno d'essere aiutati, hanno cessato la loro attività. Queste gravi deficienze sono dovute al fatto che i compagni Eros Sequi e Erio Franchi, responsabili del lavoro dell'Unione quali segretario e vicesegretario hanno perso di vista i compiti politici per dedicare tutta l'attività alla cultura. Ciò beninteso, senza voler imputare a questi compagni che abbiano voluto far questo intenzionalmente.

Anche il Comitato esecutivo — ha continuato il compagno Massarotto — è responsabile in parte delle suddette deficienze, in quanto per la loro eliminazione ha fatto poco. Di qui quindi, la necessità di dare all'Unione un Consiglio ed un Comitato esecutivo forte che potranno corrispondere alle loro funzioni ed assicurare alla nostra minoranza nazionale un migliore sviluppo politico ideologico e una più larga partecipazione all'edificazione del socialismo nel nostro Paese.

La discussione

All'esposizione del compagno Massarotto ha fatto seguito una larga e profonda discussione da parte dei membri del Consiglio. Tra questi, il compagno Buonvecchi ha tra l'altro rilevato la necessità di un lavoro politico organizzato e diretto dall'Unione, per far sì che gli italiani della Istria e di Fiume sappiano reagire in determinati momenti e nuove situazioni che vengono a crearsi. Al riguardo ha rilevato la mancata reazione degli italiani della nostra regione contro il processo di Lucca degli ex partigiani della Divisione garibaldina «Natisone», la necessità di portare a conoscenza delle masse le nuove misure economiche del nostro Paese, ecc. Mobilitazione questa che dovrà avvenire tramite le organizzazioni di massa, mediante un maggiore aiuto dei circoli da parte dell'Unione e dei circoli maggiori verso i minori. Infine egli ha proposto ed il Consiglio ha approvato una mozione di protesta per il processo di Luca, per dimostrare con ciò che gli italiani dell'Istria e di Fiume sono più che mai uniti e compatti.

Il compagno Franchi ha rilevato tra l'altro di non ritener giusto soffermarsi e dare eccessiva importanza alle mancanze e deficienze verificatesi nella soluzione di problemi secondari, ma che ci sono altri compiti e problemi di gran lunga più importanti e sostanziali che devono essere tenuti presenti e risolti, quali il lavoro degli italiani nelle imprese, nelle cooperative, ecc.; in quanto la questione fondamentale e principale per gli italiani è l'edificazione del socialismo. Per quanto riguarda il mancato lavoro politico organizzato dall'Unione ritiene responsabile tutto il comitato esecutivo, ma particolarmente se stesso ed il compagno Sequi quali lavoratori professionisti della Unione. Egli è del parere che è compito degli italiani, senza attendere l'imbeccata dei dirigenti delle altre organizzazioni di massa, sia tramite i circoli che le suddette organizzazioni di mobilitare costantemente gli italiani nell'attività politica.

Il compagno professor Borme ha rilevato che l'Unione come tale è parte integrante del F.P., per cui, secondo il suo punto di vista non possiamo staccare la analisi del lavoro con gli italiani dagli altri elementi e problemi che si sono manifestati nella nostra regione.

Infine, egli ritiene della massima importanza lo studio del problema sul programma delle scuole italiane.

Il compagno Richter ha tra lo altro rilevato che tra i dirigenti dei Circoli è venuto meno quel necessario spirito di iniziativa che a loro era stato lasciato mo-

Secondo il suo punto di vista le deficienze delle altre organizzazioni di massa avrebbero dovuto costituire un incentivo per la loro eliminazione sia in queste che nell'Unione e per conseguenza nei Circoli.

Il compagno Pagliaga ha ritenuto inopportune le forme finora usate per correggere eventuali errori circa il rispetto della bilinguità in quanto particolarmente in certi casi, hanno apportato un danno maggiore, avendo in certo qualmodo favorito il nemico anziché combatterlo.

Il compagno Michelazzi ha rilevato la scarsa attività editoriale della biblioteca politica ed economica. Egli ha detto che la stampa non è stata sempre coerente alla nostra realtà socialista, particolarmente la rivista «Donne» e «Vie Giovanili». Il compagno Apollinio Abrami ha rilevato dal canto suo il mancato lavoro politico per la formazione del nuovo uomo socialista e la scarsa attività perchè le masse in certi momenti sappiano reagire opportunamente da sole, come nel caso di numerosi alunni delle scuole di Pola che hanno aderito a frequentare l'insegnamento religioso, mentre altrettanto non è avvenuto in quelle croate.

Alla fine della discussione a cui hanno partecipato altri numerosi compagni ha preso la parola il compagno Racki, il quale ha rilevato che sia il F.P. che l'Unione degli Italiani hanno indubbiamente conseguito grandi successi e ancor maggiori saranno nell'avvenire. Dopo aver messo in rilievo il ruolo che la Jugoslavia svolge per la pace nel mondo, per l'indipendenza e la parità di diritti tra i popoli, ha

Mozione di protesta per il processo di Lucca

Gli Italiani dell'Istria e di Fiume, tramite il Consiglio della loro Unione riunito nella sua prima sessione plenaria, esprimono la loro indignata protesta per la nuova provocazione antijugoslava che ha luogo in questi giorni ad opera dei

di trasformare quest'atto d'infamia, gia' di per se' odioso, in un provocatorio atto d'accusa contro il nostro Paese socialista, cui vengono addirittura attribuite — assieme a ipotetici sentimenti d'odio antitaliano — quelle mire imperialistiche che

La risoluzione del Consiglio dell'Unione degli Italiani

Il Consiglio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, espressione democratica di tutti i connazionali viventi nella nostra regione, riunitosi nella I sessione ordinaria il 4. XI. 1951, in Dignano, approvata la relazione e dopo ampia discussione sul lavoro dell'Unione, approva la seguente

RISOLUZIONE

Nello sviluppo generale del socialismo nella R.P.F.J. la minoranza nazionale italiana, godendo della parità di diritti assicuratile dalle leggi fondamentali dello stato e specialmente dalla sostanza socialista della collettività statale, ed espressi dall'esercizio del potere e dell'amministrazione statale, dalla gestione diretta delle imprese economiche e dalla partecipazione in tutti i campi della vita politica, economica, sociale e culturale in piena parità di diritti, con i cittadini delle altre nazionalità ha avuto agio di segnare nuovi successi nel suo sviluppo particolare nel complesso dei popoli della nostra patria socialista.

La partecipazione della minoranza all'edificazione socialista della Jugoslavia dimostra chiaramente che la nostra popolazione italiana segue e vuole seguire la via del sicuro progresso indicata a tutti i popoli fratelli del nostro paese dal P.C. della Jugoslavia.

L'Unione degli Italiani come organizzazione ha contribuito allo sviluppo della minoranza che ha raggiunto successi notevoli particolarmente nel progresso culturale, mentre in minor misura essa ha saputo adempiere il suo compito politico dei connazionali; particolarmente nei momenti difficili.

Mentre grande parte dell'attività dell'Unione è stata rivolta allo sviluppo della vita culturale, notevoli deficienze si sono avute specialmente in questi ultimi tempi nel lavoro inteso a dare costante orientamento politico a rafforzare la coscienza politica che si riassume in continue chiare prospettive della nostra edificazione che è la base fondamentale e indispensabile per ogni saldo e duraturo progresso della nostra minoranza.

Nelle inevitabili momentanee difficoltà che si presentano nel processo di continuo sviluppo politico, economico e sociale del nostro paese, l'Unione degli Italiani non ha reagito con quella fermezza e quell'attenzione che sarebbero state necessarie, permettendo così, qua e là, un facile lavoro al nemico che sta sempre in agguato, per disorientare una parte dei nostri connazionali. Pertanto si permise che una parte degli italiani politicamente più deboli perdessero di vista i problemi fondamentali e le prospettive di sviluppo.

Così non ha reagito sufficientemente a certe tendenze di apoliticità che tentavano di affermarsi nel lavoro dei C.I.C. generando con ciò possibilità di smobilitazione di una parte delle masse dei connazionali di fronte al problema di mobilitazione ed orientamento essenziali della lotta per il socialismo. Non ha sufficientemente combattuto certe manifestazioni nazionalistiche che singoli elementi negativi cercavano di introdurre in determinati momenti della nostra vita sociale. Ha trascurato la pubblicazione della letteratura politica più attuale, indispensabile alla giusta educazione delle nostre masse ed ha tralasciato di attuare e suggerire delle iniziative un tempo attuate, come le consultazioni con i dirigenti dei C.I.C., i lavoratori d'assalto, i cooperatori italiani, con le donne, gioventù ecc.

Il Consiglio rileva come l'attenzione alla lotta politica sia venuta a mancare proprio in momenti importanti della situazione internazionale e interna, in cui appunto si richiedeva più imperiosa la mobilitazione delle masse della nostra minoranza. Al posto di venir intensificata essa è venuta a mancare per esempio quando da parte di certi Circoli nazionalistici dell'Italia e di Trieste s'intensificò una campagna ostile verso il nostro paese e la nostra minoranza, quindi quando il nemico approfittò della riapertura delle opzioni ecc.

Il Consiglio dell'Unione afferma perciò la necessità di stabilire chiaramente come sia assolutamente necessario che l'Unione, i suoi organi e tutte le istituzioni italiane parallelamente e in collaborazione con le altre organizzazioni popolari e specialmente nel F.P.J. rafforzino la loro attività politica, in ogni campo della vita della minoranza, si da rafforzare ulteriormente l'unità politica e morale degli italiani quali combattenti per il progresso della nostra patria socialista.

Ritiene perciò necessario apportare ai suoi organi direttivi le modifiche organizzative che diano la certezza che questa linea sarà attuata, e nello stesso tempo adeguate misure organizzative ai C.I.C. sul terreno.

Ciò è tanto più necessario, in quanto, altrimenti la minoranza italiana rimarrebbe indietro di fronte al rapido progresso gene-

74. ACRSR, fasc. 373/51.

Copia di una delle tante decisioni, rilasciata il 15 gennaio 1951 dalla Sezione Affari interni del Comitato popolare del Primo rione di Fiume, con cui venivano respinte le domande d'opzione a favore della cittadinanza italiana, con l'abituale motivazione che la "lingua del richiedente non era italiana".

NARODNA REPUBLIKA HRVATSKA
MINISTARSTVO UNUTRAŠNJIH POSLOVA
Broj: 14076 pv. 1951 Zagreb, dne 24.7. 1951
Predmet: opcija za talijansko državljanstvo.

Povodom izjave o opciji za talijansko državljanstvo dane dne 15.I. 1951 pred Povjer. unutr. posl. NO-a I. Rajona Rijeka, na temelju čl. 2. Zakona o državljanstvu osoba sa područja pripojenom Federativnoj Narodnoj Republici Jugoslaviji po ugovoru o miru s Italijom, te čl. 7. Pravilnika o opciji osoba s područja pripojenog FNRJ po ugovoru o miru s Italijom, donosim slijedeće

RJEŠENJE:

Odbija se izjava o opciji za talijansko državljanstvo rođen dne 18.XI.1922 u Rijeci

Protiv ovog rješenja stranka ima pravo žalbe Vladi Narodne Republike Hrvatske u roku od 14 dana po primitku rješenja putem ovog Ministarstva. Žalba se predaje kod

Obrazloženje:

Pregledom izjave o opciji i priloženih dokumenata utvrđeno je da govorni jezik imenovane nije talijanski pa je na temelju čl. 2. Zakona o državljanstvu osoba sa područja pripojenom FNRJ po ugovoru o miru s Italijom i čl. 7. Pravilnika o opciji osoba sa područja pripojenog FNRJ po ugovoru o miru s Italijom, izjava o opciji odbijena.

U smislu toč. 1. čl. 5. Zakona o taksama oslobođeno od takse.

O tome obavijest:

1) Rijeka - Valscurigne 12

2)

3) Narodni odbor grada Rijeke

Smrt fašizmu — Sloboda narodu!

(M. P.)

MINISTAR:
I. KRAJAČIĆ v. r.

Za točnost prepisa jamči
Šef kancelarije:
[illegible]

che sarebbero stati "scoperti e combattuti" grazie all'apporto della Commissione d'inchiesta del partito, il presidente dell'Unione si soffermò pure sulla questione dell'esodo.
Anche in questo caso però il dirigente non si discostò dalla linea ufficiale seguita dalle autorità jugoslave sino a quel momento; una linea tesa a misconoscere le vere ragioni dell'esodo e, soprattutto, a sottovalutare la reale e drammatica portata del fenomeno.
Secondo il relatore, la Jugoslavia avrebbe acconsentito alla riapertura delle opzioni "per amor di pace" e per cercare di favorire i "rapporti di buon vicinato con l'Italia". Egli era però convinto che "alcune migliaia di optanti rispetto ad una minoranza costituita da circa 70.000 italiani non avrebbero determinato, per la loro consistenza, danni irreparabili".
In questa occasione, sempre secondo il presidente dell'UIIF, alla propaganda nemica presente in Italia si sarebbero aggiunte anche le minacce, i ricatti e le calunnie del Cominform.
Da qui la necessità di "sviluppare il lavoro politico-ideologico e di affermare e diffondere i valori della democrazia socialista tra tutti i connazionali".[75]
L'oratore, dopo aver citato i nuovi successi conseguiti nel campo editoriale con l'uscita delle riviste "Donne", "L'illustrato", "Tecnica e sport" e del quindicinale rovignese "Piasa Granda", si soffermò ampiamente sulle nuove direttrici di riforma e di rinnovamento dell'Unione, tema fondamentale dell'Assemblea.
A proposito dei nuovi indirizzi il presidente rilevò l'esigenza di avviare "una maggiore democratizzazione delle forme di lavoro dell'UIIF e dei Circoli", per far si che "ogni specifica, ma giusta esigenza, espressa ovunque si trovino gli italiani, possa arrivare direttamente all'Unione".[76]
Venne proposta, a questo fine, l'elezione di un Consiglio allargato composto da rappresentanti di tutte le strutture della minoranza, al posto del Comitato esecutivo.
Il Consiglio avrebbe svolto le sue funzioni nel mandato tra un'assemblea e l'altra dell'UIIF. A sua volta il Consiglio avrebbe dovuto eleggere un Esecutivo più ristretto, composto da 7-9 elementi.
Venne inoltre proposta la fondazione di "un'apposita casa editrice dell'Unione" dato che, per la grossa mole di lavoro, l'attività editoriale della minoranza non poteva più essere svolta efficacemente dalle sole strutture dell'UIIF. Si trattava inoltre di concentrare tutta l'attività editoriale, di curare anche la libreria dell'Unione e di garantire una più efficace e capillare distribuzione dei libri scolastici e della stampa in lingua italiana.
Altra novità, come già rilevato, la costituzione dei Consigli distrettuali (che si trasformeranno in seguito nelle note Consulte), destinati a svolgere una funzione di coordinamento e di raccordo dell'attività dei circoli operanti in un dato territorio.
Secondo il relatore le nuove riforme democratiche ed organizzative avrebbero dovuto garantire il decentramento delle strutture decisionali, una maggiore partecipazione dei connazionali, e l'eliminazione dei troppi casi di accentramento e monopolizzazione burocratica delle funzioni da parte di pochi esponenti dell'Unione e dei circoli.
Nel corso del dibattito grande attenzione venne rivolta, oltre che al tema delle riforme e del rinnovamento dell'UIIF, al problema dell'esodo.
Dagli interventi di alcuni delegati risultava che in diversi circoli era stata sottovalutata la questione, e trascurato da tempo il "lavoro politico con gli optanti", per cercare di persuaderli a desistere. In questo senso - rilevarono i partecipanti all'Assemblea - "i dirigenti dei circoli e tutti gli italiani dovevano svolgere una costante opera di persuasione nei confronti dei dubbiosi o di coloro che continuavano ad essere preda di una falsa propaganda".
L'azione della "propaganda nemica" venne inevitabilmente stigmatizzata in una "Mozione di protesta" rivolta contro "l'imperialismo italiano" per le continue pretese e rivendicazioni territoriali su Fiume, l'Istria, Zara e la Dalmazia". Il tono ideologico ed i contenuti fortemente strumentali del documento

75. "La Voce del Popolo", 17, 18 e 21. IX.1951.
76. Ibidem.

rivelavano che l'UIIF, nonostante le riforme di facciata ed i tentativi di democratizzazione interna, era ancora saldamente controllata dal Partito comunista e dai vertici jugoslavi.
Dopo avere approvato le modifiche al "Regolamento" e le "Conclusioni", l'Assemblea straordinaria elesse un Consiglio composto da 46 membri, che a sua volta dette vita ad un Comitato esecutivo del quale entrarono a far parte Giusto Massarotto (presidente), Andrea Benussi (vicepresidente), Eros Sequi ed Erio Franchi (primo e secondo segretario), Romano Cumar, Rudi Bencich, Giuseppe Arrigoni, Antonio Borme e Bruno Fioranti (in qualità di membri).[77]

L'imprevista inversione di rotta

L'impegno teso a dare un volto nuovo all'Unione ed assicurare una maggiore autonomia al Gruppo Nazionale Italiano venne però immediatamente bloccato dalle autorità politiche.
A poco più di un mese di distanza dal varo delle importanti deliberazioni della VI Assemblea straordinaria di Rovigno, vi fu infatti una completa inversione di rotta. I vertici regionali del Partito comunista imposero, con un'azione arbitraria, il totale annullamento delle deliberazioni assembleari e la destituzione dei due principali autori del nuovo corso, ovvero Eros Sequi ed Erio Franchi. Sui due segretari dell'UIIF furono fatte ricadere tutte le colpe e le responsabilità per le lacune riscontrate nell'attività dell'UIIF.
Il primo segnale della stretta che si sarebbe abbattuta sull'UIIF apparve in un articolo, pubblicato sulla "Voce del Popolo" il 28 ottobre 1951, dal titolo: "Sguardo critico al lavoro dell'Unione degli Italiani", a firma del presidente Giusto Massarotto (che solo un mese prima aveva presentato all'Assemblea la relazione ufficiale sul rinnovamento democratico e il nuovo ruolo assunto dall'UIIF).
Nel suo lungo scritto Massarotto asseriva che l'UIIF si era occupata principalmente dell'attività culturale e poco, o niente affatto, dell'attività politica, nonostante fosse stata investita da problemi acuti come quelli delle opzioni. Una fase nella quale - a suo giudizio - "il nemico aveva lavorato molto e noi assai poco".
Quale risultato del recente risveglio del lavoro politico egli citò, come esempio, "le circa 1.400 persone che in questi ultimi tempi hanno ritirato le domande d'opzione per rimanere nel nostro Paese".
Il dirigente, però, rilevava tra i difetti dell'UIIF, una "forte tendenza all'apoliticità". Questo atteggiamento, per il presidente dell'UIIF, avrebbe "portato acqua al mulino degli avversari, sempre pronti a speculare su ogni nostra debolezza", ed indotto la minoranza alla "passivizzazione e disgregazione".
Secondo Massarotto diversi membri del Comitato esecutivo, vecchio e nuovo, ritenevano che le cause di molti fenomeni negativi si dovessero ascrivere a fattori esterni, all'atteggiamento della maggioranza o dei vertici politici jugoslavi. Essi - secondo il presidente - "tendevano a scaricare le responsabilità su altre organizzazioni e sull'attività di vari dirigenti locali".
Era evidente il tentativo di discreditare il ruolo svolto nell'ultimo periodo da Eros Sequi ed Erio Franchi che stavano tentando di avviare un timido processo di rinnovamento democratico delle strutture dell'UIIF e che, soprattutto, avevano cercato, dopo una stagione caratterizzata dal totale allineamento, di "staccarsi" dallo stretto controllo del Partito assumendo gradualmente posizioni più autonome, sia sul piano politico sia culturale. I vertici jugoslavi (in particolare quelli repubblicani e regionali) non avrebbero potuto tollerare, in quel periodo (contrassegnato dal confronto politico internazionale innescato dal Cominform, ma anche da una complessa situazione interna) un'Organizzazione della minoranza più libera e indipendente. Senza esserne completamente coscienti alcuni settori e dirigenti dell'Unione e dei circoli italiani di cultura si erano spinti troppo avanti, credendo che gli accenni di democratizzazione jugoslava (avviati con la nuova legislazione sull'autogoverno) si sarebbero potuti tradurre anche nel tessuto della minoranza.
Il fondo di Massarotto era stato duramente contestato dai giornalisti de "La Voce del Popolo", che si rifiutarono di pubblicarlo. Nel suo articolo il presidente dell'UIIF criticava alcune "spigolature" di carattere "sciovinistico che di tanto in tanto avevano fatto capolino in singoli compagni e avevano trovato

77. "La Voce del Popolo", 18, 21 e 27.IX.1951. Documento 9, Cap. III, Vol. II. Conclusioni della VI Assemblea straordinaria dell'UIIF.

spazio sulle pagine della Voce del Popolo". Il dirigente contestava inoltre il rilievo troppo pronunciato che il quotidiano stava riservando (con la pubblicazione di alcuni articoli tratti dal "Borba") alle posizioni critiche di Milovan Đilas (autore della "Nuova classe" e principale esponente dell'anima riformatrice e liberale del Partito, allora ancora non defenestrato).[78]
L'articolo, nonostante l'opposizione dei giornalisti (che inoltre chiedevano di attendere il rientro del direttore Erio Franchi, in viaggio di lavoro), venne pubblicato alcuni giorni dopo, a seguito di forti pressioni dei vertici regionali del Partito.

Le destituzioni di Sequi e Franchi

Dopo meno di una settimana, il 4 novembre del 1951, venne convocato il Consiglio dell'UIIF. Alla seduta intervennero (a conferma che l'operazione era stata concepita ai massimi vertici) i principali esponenti politici a livello repubblicano e regionale.
Massarotto nel suo intervento criticò ancora una volta la passività politica di alcuni dirigenti dell'Organizzazione, che avevano preferito occuparsi soprattutto dell'attività culturale, perdendo di vista la linea fondamentale dell'Unione imperniata "sull'azione politico-ideologica tra le masse italiane".
Queste gravi deficienze, secondo il relatore, dovevano essere ascritte ai due segretari Eros Sequi ed Erio Franchi, principali responsabili del tessuto organizzativo dell'UIIF.
I due dirigenti dell'Unione cercarono di esporre le loro ragioni, ritenendo che se si doveva parlare di responsabilità queste dovevano essere estese a tutto il Comitato esecutivo. Le manchevolezze riscontrate nelle strutture della minoranza, i frequenti abusi, il malcontento e il ricorso massiccio alle opzioni - secondo Antonio Borme - erano frutto degli errori commessi da tutte le organizzazioni politiche, Fronte popolare compreso, in quanto - così nel suo intervento a difesa di Sequi e Franchi - "non si poteva staccare l'analisi del lavoro con gli italiani da quella degli altri fattori responsabili in relazione ai problemi manifestatisi nella regione".
Alla fine dei lavori, approvate le Conclusioni relative ai problemi trattati in sede di Consiglio e una Mozione in cui si ribadiva la necessità di rafforzare le strutture direttive dell'Unione, vennero esonerati i due segretari ed eletti 20 nuovi membri del Consiglio. Si trattò di una grave violazione statutaria in quanto in base al "Regolamento "dell'UIIF i nuovi componenti del Consiglio potevano essere eletti esclusivamente dall'Assemblea.
Del nuovo Esecutivo, dopo l'esonero di Eros Sequi ed Erio Franchi, entrarono a far parte Alfredo Cuomo, Luciano Michelazzi, Apollinio Abram e Alfonso Bogna, tutti esponenti di massima fiducia del Partito (come la maggior parte degli altri membri cooptati nel Consiglio). Dall'organismo vennero inoltre espulsi Renato Devescovi di Fiume e Giovanni Pellizzer di Rovigno.
Nel corso della riunione, come in occasione della precedente Assemblea, si propose la pubblicazione di una nuova rivista illustrata con la fusione di "Donne" e "Vie Giovanili", allo scopo di soddisfare meglio le esigenze dei lettori italiani.[79]
A seguito dell'esonero di Sequi e Franchi venne di fatto azzerata, per almeno un decennio, l'attività culturale dell'Unione degli Italiani, ed ogni velleità di autonomia e soggettività dell'Organizzazione.
La nuova situazione avrebbe reso possibile o comunque facilitato, nei mesi e negli anni successivi, la chiusura d'ufficio di numerose scuole e circoli italiani di cultura, una sistematica erosione del bilinguismo e dei diritti individuali e collettivi della minoranza, e l'avvio di uno strisciante processo di assimilazione del Gruppo Nazionale.

78. Doc. 10, Cap. III, Vol. II. Articolo di G. Massarotto.
79. Dalla cronaca del Consiglio riportata da "La Voce del Popolo", 7.XI.1951. Doc. 11 A, B, Cap. III, Vol. II. Risoluzioni del Consiglio dell'UIIF e Destituzione dei segretari Eros Sequi ed Erio Franchi.

Altre ripercussioni

La nuova stretta politica contro la minoranza, in pieno contrasto con l'apertura democratica proclamata in Jugoslavia, si estese a tutta la regione.
In quel periodo si verificarono dei preoccupanti abusi nei confronti di numerosi agricoltori, soprattutto italiani, cui era stato imposto di aderire alle cooperative.[80] In occasione delle prime opzioni del 1948, a seguito delle angherie attuate dai poteri locali, ben 43 soci fondatori di una cooperativa rovignese (che contava 70 aderenti) preferirono optare con le proprie famiglie. La crisi era certamente molto profonda se i contadini, tradizionalmente attaccati alla propria terra (e fra essi anche coloro che inizialmente avevano aderito volontariamente al cooperativismo), scelsero di partire lasciando tutti i loro averi per andare incontro ad un destino pieno di incognite.
Nelle stessa edizione della "Voce del Popolo" del 25 settembre, nell'articolo intitolato "Primo bilancio delle illusioni perdute", si faceva il punto sulle iniziative e le azioni condotte per cercare di frenare l'esodo (con forti pressioni tese a convincere gli optanti a ritirare le loro domande). Il quotidiano rilevava che in tutta la regione, sino al 5 settembre del 1951, avevano ritirato le domande d'opzione, o restituito i decreti, 639 persone, mentre 39 di esse, pur avendo ottenuto la cittadinanza italiana, avevano chiesto di rimanere in Jugoslavia. Di questi 106 risultavano residenti a Fiume, 86 a Pola, 14 ad Abbazia, 144 a Rovigno, 73 nel distretto di Pola, e 67 in quello di Pisino. Inoltre solamente a Fiume risultava che 20 optanti, già partiti in Italia, avevano chiesto di poter fare ritorno alle loro case. Le suddette cifre, secondo la "Voce", si riferivano esclusivamente alle persone maggiorenni.
Più tardi "La Voce del Popolo"[81] riferì altri dati sul ritiro delle opzioni a Gallesano, Dignano, Fasana, e Barbana.
Da un verbale dell'epoca, relativo ad una riunione della "Commissione permanente per i problemi degli italiani di Fiume", risulta che Luciano Michelazzi (allora membro del Comitato cittadino del PCC di Fiume) aveva informato i presenti che la costituzione di detta Commissione era stata decisa espressamente dal Comitato cittadino del partito, per cercare di risolvere i problemi denunciati dalla popolazione italiana ed affrontare la questione delle opzioni. Secondo Pietro Klausberger, membro di detta Commissione (sindaco di Fiume nell'immediato dopoguerra), uno dei compiti più importanti doveva essere quello di convincere gli optanti a rimanere cercando però di non ripetere gli errori già commessi nei loro riguardi. Tra le iniziative da adottare vi doveva essere quella di offrire loro nuovi posti di lavoro ed adeguate condizioni economiche e sociali.
Nella riunione, d'altro canto, veniva osservato pure che le organizzazioni di partito fino allora avevano dedicato poca attenzione ai problemi degli italiani. Il Circolo Italiano di Cultura di Fiume - queste le principali conclusioni - si trovava alquanto isolato dalle masse. Pertanto, a detta dei presenti, si doveva fare in modo di porvi rimedio e fare sì che il "Circolo diventasse veramente l'animatore di tutte le iniziative e le attività tra gli italiani".[82]
Si trattava di interventi purtroppo tardivi che non sarebbero riusciti a frenare l'esodo (fenomeno che proprio in quel periodo stava raggiungendo il massimo picco), ma che rivelavano la preoccupazione dei poteri popolari e dei vertici del regime nei confronti di una situazione che stava loro evidentemente sfuggendo di mano.
Nel campo storiografico più volte si è posta la questione se l'esodo sia stato il frutto di un determinato disegno politico e l'effetto di un preciso progetto di "pulizia etnica", oppure la "sfortunata conseguenza" di un insieme di concause politiche, economiche e sociali.
L'analisi del fenomeno - il cui risultato obiettivo è comunque fuori discussione, in quanto la componente

80. Clamoroso il caso della cooperativa agricola rovignese "Pino Budicin" dalla quale vennero espulsi con vari pretesti - come riportato sulla "Voce del Popolo" del 25 settembre del 1951 - ben 15 agricoltori italiani.
81. Edizione del 21.X.1951.
82. ACRSR, Fondo UIIF, verbale della riunione della Commissione permanente per i problemi degli italiani di Fiume del 12 ottobre 1951.

Una cartina geografica con l'Isola Calva (Goli Otok) e la vicina isola di San Gregorio (S. Grgur) dove, tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta, vennero deportati migliaia di cominformisti, tra i quali numerosi furono gli appartenenti alla Comunità Italiana.

italiana venne quasi completamente cancellata - risulta essere estremamente complessa proprio per la contraddittorietà delle fonti e la “doppiezza” degli atteggiamenti assunti, di volta in volta, dai vertici politici jugoslavi.
La sua dimensione si presta a diversi piani e chiavi di lettura. Per quanto riguarda il comportamento delle strutture di potere vi sono certamente stati dei sottesi disegni di espulsione della componente italiana in cui, di volta in volta, prevalevano le motivazioni nazionali oppure quelle ideologiche.
Va rilevato comunque, considerato il contesto storico, il carattere specifico del nazionalismo espresso dai vertici comunisti jugoslavi: un nazionalismo mediato da una fortissima carica ideologica in cui l'obiettivo fondamentale era di costruire un nuovo sistema rivoluzionario a cui, in un quadro totalitario, tutti si sarebbero dovuti piegare.
Il disegno preordinato era sostanzialmente politico: quello di “trasformare” gli italiani in una categoria completamente asservita ed allineata alle direttrici e alle volontà del regime. Naturalmente l'espulsione di chi non si sarebbe potuto ritrovare in questa categoria era considerata una naturale conseguenza, e dunque “imposta” e “desiderata”.
Gli esponenti del regime non erano in grado di distinguere i due piani; quello ideologico e quello nazionale. Proprio il loro intreccio rese possibile la straordinaria e drammatica portata del fenomeno.
La componente italiana del territorio non poteva certamente adeguarsi a un disegno che avrebbe significato l'annullamento della sua identità. Si trattava di sviluppare un'appartenenza etnica senza libertà individuali, ovvero senza autonomia e soggettività culturale e politica: la negazione stessa del concetto di identità nazionale.
Una dicotomia di fondo, che si era già espressa durante la Lotta popolare di liberazione, con le tesi dell'Agit-prop sulla “nuova cultura italiana” e sugli “italiani onesti” da contrapporre a quelli (la maggioranza) da considerare (proprio perché politicamente ed ideologicamente non assoggettabili) come nemici ed avversari naturali. Tale contraddizione sarebbe inevitabilmente esplosa con l'esodo ed avrebbe segnato a lungo, per quasi mezzo secolo, la vita degli italiani “rimasti”.

CAPITOLO QUARTO

GLI ANNI BUI

La lunga crisi della minoranza: 1952-1959

La minaccia di estinzione

Il decennio 1950-1960 può essere definito, a ragione, il periodo degli "Anni bui", durante il quale il Gruppo Nazionale Italiano visse i momenti più difficili della sua esistenza, col rischio di scomparire definitivamente.

Dopo la prima e più massiccia fase dell'esodo si scatenò la grave tensione tra l'Italia e la Jugoslavia per la questione del Territorio Libero di Trieste (TLT), con continui scontri diplomatici, gravi ripercussioni politiche e tensioni militari. Il contenzioso si concluse solo a seguito della divisione definitiva del territorio conteso e della firma del Memorandum d'Intesa di Londra nell'ottobre del 1954. L'assegnazione definitiva della Zona B alla Jugoslavia provocò l'ultima grande ondata di partenze e lo svuotamento quasi totale delle principali località del Buiese e del Capodistriano.

I gravi attriti verificatisi all'epoca segnarono pesantemente la vita degli italiani rimasti, compromettendo inevitabilmente l'attività delle principali istituzioni della minoranza. Vennero chiuse d'ufficio, in questo periodo, numerose scuole. Vari circoli italiani di cultura dovettero cessare ogni attività. Nelle principali località venne improvvisamente cancellato il bilinguismo, e crebbero gli episodi di intolleranza, di discriminazione e di intimidazione nei confronti dei connazionali. Si assistette alla quasi definitiva scomparsa di ogni attività sociale, culturale ed artistica del Gruppo Nazionale Italiano.

Il tentativo del regime totalitario di allora di approfittare dell'occasione per liquidare, o almeno di ridurre ai minimi termini la già esigua presenza italiana, è comprovato da una lunghissima serie di episodi.

Per attuare una politica che in poco più di un decennio avrebbe ridotto la Comunità Italiana ad un ruolo del tutto subalterno e ad una presenza marginale il regime dovette attuare un'ulteriore sistematica opera di selezione del gruppo dirigente della minoranza, promuovendo i soggetti più facilmente strumentalizzabili ed eliminando quelli propensi a difendere gli interessi della Comunità Nazionale. Alle pesanti imposizioni del potere si aggiunsero numerosi episodi di opportunismo che, come in ogni regime, contribuirono a rendere ancora più pesante il clima di oppressione. Da qui il completo disarmo delle organizzazioni italiane e la loro totale strumentalizzazione.

A seguito della firma, nel 1954, del Memorandum di Londra, iniziarono lentamente a schiudersi delle timide prospettive di ripresa per la minoranza. Tali prime aperture, chiuso uno dei decenni più bui nella storia del Gruppo Nazionale, contribuirono a favorire, negli anni Sessanta, una nuova fase di rinascita della Comunità ed una decisa ripresa dell'Unione degli Italiani.

Esuli e rimasti

Sin dagli inizi gli esuli e i rimasti furono entrambi etichettati dalla sfrenata propaganda esercitata dagli opposti schieramenti: fascisti e nemici del popolo da una parte; comunisti e traditori dall'altra. Si trattava di stereotipi umilianti e di concetti assolutamente infondati tendenti a screditare interi gruppi, e a stipare in un unico calderone un'ampia e diversificata gamma di tipologie sociali. È assodato ormai che il fenomeno dell'esodo coinvolse tutti i ceti sociali, compresa la quasi totalità degli operai, degli agricoltori, dei pescatori, degli impiegati e degli artigiani italiani della regione. Fra questi molti furono coloro che avevano aderito alla resistenza e collaborato con il potere popolare.[1]

1. S. CELLA, *La libertà negata*, pp. 38-40.

Per quanto riguarda i rimasti, anche tra loro prevalevano in grande misura gli operai e i contadini, mentre molto carenti risultavano i professionisti (artigiani, impiegati, ecc.) e gli intellettuali in genere. I membri del Partito comunista jugoslavo di nazionalità italiana costituivano un'esigua minoranza, appena il 2% della popolazione italiana censita a quell'epoca (rispetto al 7-10% riscontrato nell'ambito dei popoli della maggioranza).[2] All'interno di questo esiguo gruppo alcuni dirigenti avevano assunto ruoli e funzioni particolari, divenendo dei fedeli esecutori del regime. Il potere jugoslavo aveva concesso loro importanti cariche, anche se spesso risultavano essere puramente formali: era stato creato così un piccolo nucleo costituito da deputati, consiglieri regionali e comunali, capi dipartimento dei vari comitati popolari, direttori di varie aziende, funzionari, nonché da dirigenti di partito e di altre istituzioni, comprese quelle della minoranza. La loro presenza doveva dimostrare la "totale" adesione degli italiani alle strutture del regime e, allo stesso tempo, garantire il pieno controllo politico sulle strutture della minoranza. Ci furono alcuni i quali, per opportunismo, carrierismo e anche paura, diventarono i più servili esecutori della politica assimilatrice del potere e dei suoi disegni di annientamento della Comunità Italiana. Va però rilevato che anche tra i dirigenti italiani vi furono dei fieri avversari di questa politica che pagarono di persona la loro scelta di opporsi al regime e di difendere la dignità ed i diritti della Comunità Italiana.
Si deve tener presente, inoltre, che una forte componente dei rimasti era costituita in sostanza da "esuli mancati", ovvero dai numerosi casi a cui le autorità jugoslave avevano ripetutamente respinto le opzioni (circa 8.000), o imposto di ritirarle. La maggior parte dei rimasti però era costituita da persone che non avevano trovato la forza o il coraggio di andarsene, o che erano state trattenute dall'attaccamento alla

Nuove iniziative editoriali tra il 1951 e il 1952: "Tecnica e Sport" "Passatempi" e "Panorama".

Anno I. Settembre 1952 Numero 1

Fin da questo numero ricchi premi sono in palio!

passatempi

periodico di enigmistica e varietà, pubblicazione supplementare di PANORAMA, rivista d'attualità. **Il numero costa Din. 25·—**

Parole crociate

ORIZZONTALI: 1. Non sapere; 7. Simbolo del sodio; 8. Una nostra impresa di viaggi; 9. Affluente della Sava; 12. Affermazione straniera; 13. Bastardo; 15. Città confinaria del Canada (2 par., i=i); 17. Le consonanti... calde; 18. Li posseggo; 19. Ricava; 20. Antica lingua; 22. La fine degli inglesi; 24. Affermazione; 25. Erano sette; 29. Cavallette; 32. Onorevole; 33. In mezzo alla rima; 34. Noto danzatore cinematografico; 35. Creò Tartarin di Tarascona; 36. Un capo di Terranova; 38. Veicolo da londinesi; 39. Cong. latina; 40. Ha la cruna; 41. Propensi; 42. Isola della Norvegia sett. (ö=o); 43. Un dittongo; 44. Copricapo esotico; 45. Se ne occupa una certa **Standard Co.**; 46. Punte insidiose; 48. Il monogramma di Machiavelli; 49. Uno degli Stati Uniti; 52. Si suddivide in **games**; 54. Barca da diporto; 56. Preposizione articolata; 57. Sono... dozzinali; 58. Danno lo zucchero; 61. Un prefisso; 62. Noto attore cinematografico a nome Jacques; 63. Lo si dice ai re.

VERTICALI: 1. Lo è un avvenimento importantissimo; 2. Brillò a Hollywood; 3. Sa tutto; 4. Il settimo presidente degli USA (iniz.); 5. Radio Italiana; 6. La celano gli anziani; 10. Il mendicante ucciso da Ulisse; 11. Nome di donna; 14. Malattia della vite; 16. Vinse Napoleone a Waterloo; 18. Valentia; 21. Linee metereologiche; 23. Ne vanno in preda i poco seri; 25. Fu scrittrice di romanzi rosa; 26. Un famoso Gian Battista; 27. Profonde; 28. Costringere; 29. Città lombarda; 30. Schiava bianca; 31. United States; 37. Titolo nobiliare indiano; 41. Moneta straniera; 44. Le consonanti del fino; 47. Un'alga marina; 50. Parte dell'aereo; 51. Antico appellativo; 53. Due lettere di Catone; 55. Articolo francese; 56. Preposizione; 59. Inventò il telefono (iniz.).

Nell'angolino: **Katharine Hepburn**

2. Su 28.397 abitanti italiani esistenti nel censimento del 1953 in tutta la regione (*La comunità nazionale italiana e i censimenti jugoslavi 1945-1991*, p. 157), secondo i dati dell'epoca tratti dall'Archivio di Stato di Zagabria (DAH), Fondo "PKH za Istru" risultavano non più di 600 membri del partito di nazionalità italiana.

Panorama
RAGAZZI IN PERICOLO
nostra inchiesta sui minorenni
nelle pagg. 6-7
Dinari 25.-
1

loro terra, dalla malattia o dall'infermità dei loro congiunti, dalle condizioni dei loro anziani genitori. Si trattò di una complessa ed eterogenea serie di scelte e motivazioni, spesso maturate inconsapevolmente o imposte dall'implacabile e repentino evolversi degli eventi.
Le disposizioni del Trattato di pace imponevano a chi volesse rimanere nella terra dei propri avi la perdita della cittadinanza italiana. Un'imposizione che legava il destino degli uomini a quello del territorio. La "scelta" imposta alla componente italiana costituiva, comunque, una difficile rinuncia, un'amputazione: andarsene significava perdere per sempre la propria terra e la propria casa, il legame con le proprie radici; restare voleva dire recidere, con la perdita della cittadinanza, ogni legame con la propria Nazione (tanto più in un regime che limitava fortemente la libertà di movimento, di parola, di pensiero).
Rimanere significava nella maggior parte dei casi, per gli italiani, diventare stranieri in casa propria. In ogni caso esuli e rimasti subirono specularmente le conseguenze della stessa, profonda frattura: la perdita della Patria (la terra di nascita per gli uni, il legame con il proprio spazio nazionale per gli altri); una menomazione che avrebbe segnato per sempre la loro identità. Ai loro figli e nipoti, inoltre, non fu concessa, per oltre quarant'anni, alcuna possibilità di scelta (quella di riottenere la cittadinanza senza doversene andare per i "rimasti" o - per i discendenti degli esuli - di tornare nella propria terra da cittadini italiani). Con l'esodo e le opzioni fu spezzata e dispersa per sempre una Comunità, cui venne fatto pagare interamente (sia nel caso degli "andati" che dei "rimasti") lo scotto di eventi e circostanze imposte dai grandi scenari internazionali.
A prescindere della fragilità degli italiani rimasti, una cosa è incontestabile: il loro merito di essere riusciti a preservare, dopo oltre mezzo secolo di difficile sopravvivenza, la presenza etnica, culturale e linguistica italiana in queste terre, una presenza che, per quanto debole, minoritaria e minacciata, altrimenti sarebbe svanita per sempre.

La crisi di Trieste

Con la destituzione dei segretari Eros Sequi e Erio Franchi, decisa dal Consiglio dell'UIIF il 4 novembre del 1951, l'Organizzazione della minoranza subì una brusca battuta d'arresto. Le sue strutture si piegarono completamente al volere del regime e alle direttive del Partito, divenendo un docile strumento nella battaglia diplomatica e propagandistica che la Jugoslavia stava conducendo contro l'Italia per la questione del Territorio Libero di Trieste e la definizione dei confini in quest'area.
Tali indirizzi vennero espressi, nel 1952, dalle conclusioni della prima riunione del Comitato direttivo dell'Unione degli Italiani. La seduta era stata indetta per dibattere i problemi delle scuole di tutta la regione e in particolare la posizione dei maestri delle località minori e isolate, considerata assai precaria. Agli insegnanti dovevano essere assicurate migliori condizioni di vita e di lavoro, ma anche - queste le conclusioni della nuova dirigenza dell'UIIF - una più accurata "preparazione marxista-leninista".
L'organismo affrontò, tra gli altri problemi, anche quello relativo al ruolo delle strutture ecclesiastiche. Secondo la relazione presentata dal presidente Giusto Massarotto, "si assisteva sempre più frequentemente in Istria ad attività ostili da parte di diversi sacerdoti, tese a minare il sistema sociale e politico jugoslavo". Da qui l'impegno, anche per l'UIIF, a "contrastare decisamente l'ingerenza del clero nella vita e nelle istituzioni del gruppo nazionale". Il Comitato dell'UIIF in quell'occasione votò inoltre una "Risoluzione" in cui si condannava la "propaganda antijugoslava promossa dai circoli irredentistici, incoraggiati dai cominformisti italiani", condotta in particolare da "gruppi fascisti e profascisti".[3]
La "vibrata protesta contro l'incessante campagna irredentista" espressa in questa circostanza dall'UIIF, rifletteva gli indirizzi politici dei vertici jugoslavi che in quel periodo stavano conducendo un asprissimo confronto, per la "questione di Trieste", con l'Italia. La posizione dell'UIIF, allora totalmente asservita al potere jugoslavo, confermava l'altissimo stato di tensione tra i due Paesi.

3. "La Voce del Popolo", 13.I.1952.

La crisi si acuì (come confermato da Diego De Castro, rappresentante diplomatico italiano presso il Governo militare alleato di Trieste dal 1952 al 1954) a seguito del fallimento dei colloqui segreti condotti, con il sostegno degli Alleati, dalle autorità italiane e jugoslave per la soluzione del problema del Territorio Libero di Trieste (novembre 1951-febbraio 1952). Le posizioni inconciliabili assunte dai due governi condussero ad una nuova profonda crisi che raggiunse l'apice nel marzo-aprile del 1952, con uno scambio di note diplomatiche e pesanti accuse reciproche.[4]
A questi fatti seguirono le manifestazioni di Trieste svoltesi in occasione delle celebrazioni del quarto anniversario della "Dichiarazione (nota) tripartita" (20 marzo 1948) con cui gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia avevano proposto all'Unione Sovietica di "negoziare un protocollo al Trattato di pace con l'Italia che prevedesse la restituzione dell'intero Territorio Libero di Trieste alla sovranità italiana". [5]
Le manifestazioni sfociarono in una serie di incidenti con un bilancio di circa 150 feriti. A seguito dei disordini venne indetto uno sciopero generale, mentre nella Zona B e in molte città jugoslave furono organizzate varie contromanifestazioni.[6]
I fatti di Trieste, ma in particolare l'insuccesso dei colloqui italo-jugoslavi, influirono non poco sulla nuova decisione della Gran Bretagna e degli Stati Uniti di indire una apposita Conferenza a Londra al fine di predisporre le iniziative necessarie al graduale passaggio all'Italia dell'amministrazione sulla Zona A. Sin dal primo annuncio della Conferenza, dato simultaneamente a Roma, a Londra e a Washington, la Jugoslavia si dimostrò indignata di non essere stata nemmeno avvertita, ammonendo che nessuna soluzione sul futuro del TLT poteva essere presa senza il suo consenso.
L'accordo di Londra, firmato il 9 maggio del 1952, prevedeva di instaurare una stretta collaborazione nella Zona A del TLT tra i tre Paesi firmatari e le autorità locali. Per quanto i poteri continuassero a rimanere ancora strettamente in mano del GMA, i nuovi provvedimenti stabilivano il passaggio, di fatto, allo Stato italiano di alcuni servizi dell'amministrazione civile locale: assistenza sociale, sanità pubblica, istruzione, finanze, commercio, dogane, trasporti, lavori pubblici, agricoltura, pesca, ecc. L'intesa inoltre sancì la nomina, presso il GMA, di un Consigliere politico in rappresentanza dello Stato italiano e di un direttore superiore dell'amministrazione nominato dal Governo italiano.
La reazione jugoslava fu immediata. Dopo la nomina da parte del Governo di Belgrado di un Consigliere politico del governatore della Zona B del TLT, furono emanate numerose disposizioni al fine di legare ancora più strettamente questa zona alla Jugoslavia. Tra queste vi fu la decisione di liberalizzare il traffico di frontiera tra la Zona B e lo Stato jugoslavo con l'abolizione dei permessi speciali e la loro sostituzione con le carte d'identità, e l'adozione del passaporto jugoslavo anche per i residenti della Zona B.
Altre misure riguardavano la riorganizzazione dell'amministrazione locale con la costituzione dei due Comitati popolari distrettuali di Capodistria e di Buie, al posto del CP circondariale operante fino allora. Vennero inoltre nominati due consiglieri per i rispettivi distretti: il Governo sloveno ne nominò uno per il Capodistriano, mentre per il Buiese ne venne nominato un altro dal Governo croato; segno evidente della divisione territoriale tra le due repubbliche della Federazione jugoslava. Un altro importante decreto stabiliva che la Banca nazionale jugoslava avrebbe svolto tutte le principali operazioni bancarie anche nella Zona B con l'apertura delle sue filiali a Capodistria e a Buie.[7]
Le seconde elezioni amministrative tenutesi a Trieste (ovvero nella Zona A del TLT) il 25 maggio del 1952 segnarono, anche a seguito di questi avvenimenti, un ulteriore rafforzamento dei partiti favorevoli al ritorno all'Italia e la netta vittoria delle forze di centro-destra.[8]

4. D. DE CASTRO, *La questione di Trieste*, vol. II, pp. 120-129.
5. G. VALDEVIT, *La questione di Trieste 1941-1954*, Istituto regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Franco Angeli, 1986, Milano.
6. Ibidem, pp. 163-174.
7. Ibidem, pp. 184-259. Vedi anche: NOVAK, *Trieste 1941-1954*, p. 273.
8. Il 12 giugno del 1949 si erano tenute le prime elezioni amministrative dalla liberazione di Trieste e l'insediamento del Governo militare alleato. Allora vinsero la Democrazia Cristiana ed i partiti del blocco filo-italiano. Alla guida del comune venne eletto il sindaco Gianni Bartoli. Un anno prima, il 19 aprile del 1948 alle elezioni politiche in Italia stravinse la DC di De Gasperi con il 48,5% dei suffragi.

L'integrazione delle due Unioni

La strisciante integrazione politica della Zona B del TLT alla Jugoslavia non poteva escludere le strutture del Gruppo Nazionale Italiano operanti in questo territorio: l'Unione degli Italiani del Circondario istriano ed i suoi circoli di cultura popolare.
Nella primavera del 1952 si svolsero una serie di assemblee dei circoli, legate ai preparativi per la II Assemblea dell'Unione del Circondario istriano, che ebbe luogo a Capodistria il 14 maggio 1952. All'assise venne presentata un'ampia relazione sull'attività trascorsa. Particolare attenzione venne rivolta ai risultati della seconda Rassegna artistico-culturale tenutasi nell'ottobre del 1951 alla quale parteciparono ben 81 complessi.
L'Assemblea, su pressione delle autorità jugoslave, criticò naturalmente le decisioni di Londra che - si rilevava nei vari discorsi – "non sarebbero mai state riconosciute dal popolo del Circondario". La decisione più importante assunta dall'organismo in questa circostanza fu quella di collaborare più strettamente con l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, soprattutto nel campo della diffusione della stampa del Gruppo Nazionale.[9]
L'invito alla collaborazione, che voleva significare l'integrazione tra le due entità, venne subito recepito dall'UIIF, tanto che alla riunione del Consiglio, svoltasi a Pola il 9 giugno 1952, fu accolta la proposta di cooptare nel Consiglio dell'UIIF ben nove rappresentanti dell'Unione del Capodistriano e del Buiese. Quatto dirigenti dell'Unione del Circondario istriano vennero inoltre inseriti nella Presidenza dell'UIIF. A sottolineare questo avvenimento fu lo stesso presidente Giusto Massarotto, il quale rilevò che era la prima volta dopo il Trattato di pace con l'Italia, che l'UIIF trattava il problema degli italiani, compresi quelli della Zona B, in modo unitario. Secondo il relatore "l'artificiosa separazione dei distretti di Capodistria e di Buie dal resto del Paese aveva portato indubbiamente dei seri danni, anche se l'attività parallela non era mancata in nessuna delle due parti".[10]
Tra il febbraio e l'aprile del 1952 si segnalarono inoltre delle importanti novità nel settore editoriale del Gruppo Nazionale Italiano con la nascita della rivista quindicinale "Panorama" (dalla fusione delle testate "Noi Giovani", "Donne" e "Tecnica e sport") e la fondazione della casa editrice EDIT (Edizioni Italiane) di Fiume. La nuova casa editrice della minoranza, istituita dall'UIIF, incorporò tutte le principali edizioni e pubblicazioni in lingua italiana della regione, fatta eccezione per il quotidiano "La Voce del Popolo" (che si fuse formalmente con l'EDIT il 13 aprile del 1960).
La nascita dell'EDIT venne salutata calorosamente anche alla II Assemblea dell'Unione degli Italiani del Circondario istriano. L'iniziativa, di cui si sentiva una profonda esigenza tra le file della minoranza, venne concretamente promossa dalle assemblee dell'UIIF del 1950 e 1951.
I preparativi per la nascita dell'EDIT e di "Panorama" furono condotti dai due segretari, Eros Sequi ed Erio Franchi, prima della loro destituzione. Nonostante la scure abbattutasi alla fine del 1951 sulla dirigenza dell'UIIF la prima grande ristrutturazione dell'editoria italiana ebbe comunque luogo. Gli sforzi per dare vita all'EDIT furono coronati da successo grazie all'entusiasmo di un ristretto gruppo di intellettuali e all'abnegazione dei giornalisti della nuova casa editrice.[11]
La seduta del Consiglio dell'UIIF nel corso della quale furono cooptati numerosi dirigenti dell'Unione del Circondario istriano (Zona B del TLT), fu dedicata in particolare al problema dell'"elevamento politico-ideologico degli italiani", allora considerato della massima importanza per il regime.
Nella sua relazione il presidente Giusto Massarotto, a questo riguardo, fece riferimento al "vecchiume ideologico" ancora presente nelle scuole italiane, elencando una serie di nomi di insegnanti dal "comportamento riprovevole".

9. "La Voce del Popolo", 14.V.1952. Doc. I, Cap. IV, Vol. II, Conclusioni dell'Assemblea.
10. "La Voce del Popolo", 10 e 11.VI.1952.
11. La nascita della rivista "Panorama" e la costituzione dell'EDIT sono ampiamente descritte nell'Appendice 4 di quest'opera dedicata alle istituzioni del Gruppo Nazionale Italiano.

Il relatore riferiva pure dell'insufficiente attività politica condotta in taluni circoli italiani. Il presidente dell'UIIF citò alcuni casi come quello dell'ex presidente del CIC di Pola (già membro della Presidenza dell'UIIF) Romano Cumar, che era stato esonerato per i suoi trascorsi cominformistici, o quello del consigliere dell'UIIF ed esponente di primo piano del CIC di Dignano Francesco Belci, destituito a seguito dell'accusa "di svolgere attività ostili".
Il capo coro della "Fratellanza" di Fiume venne accusato di avere voluto trascinare in chiesa i cantanti del complesso corale. Nel corso della seduta il presidente dell'UIIF fece inoltre riferimento ai numerosi processi promossi a quell'epoca contro i "nemici del popolo", come ad esempio quello contro "Degrassi e soci" tenutosi a Capodistria o contro "Dal Pont e altre spie" svoltosi a Fiume. In questi processi del marzo-aprile del 1952 diversi connazionali furono accusati di essere spie del Cominform, e quindi condannati a pene severissime.[12]
La seduta del Consiglio dell'UIIF si concluse con l'approvazione di una Risoluzione in cui si stigmatizzava "la violenta campagna sciovinista antijugoslava organizzata da Roma", che aveva favorito il consolidamento in Italia e a Trieste, alle ultime elezioni, delle "forze più retrive della reazione borghese". [13]

Il primo raduno degli italiani

Uno dei segnali del nuovo indirizzo politico imposto all'UIIF dalle autorità jugoslave e del complesso contesto in cui si trovavano ad operare le strutture della minoranza all'inizio degli anni Cinquanta è costituito senza dubbio dal "Primo Raduno festivo degli Italiani", svoltosi a Rovigno il 6 luglio del 1952. Lo scopo principale della manifestazione era sostanzialmente quello di dimostrare che, nonostante l'esodo, la minoranza italiana era ancora presente ed attiva e continuava ad avere un peso sociale e politico determinante. Per l'organizzazione del raduno vennero assicurati cospicui finanziamenti, soprattutto governativi.
Per il trasporto dei connazionali da tutte le località della regione furono impegnati un centinaio di autobus, oltre una cinquantina di grossi natanti e numerosi convogli ferroviari.
Secondo gli organizzatori al raduno parteciparono oltre 18.000 connazionali (in seguito la cifra venne ridimensionata a poco più di 8.000 persone).
Queste grandi manifestazioni di massa, negli anni Cinquanta, andarono gradualmente a sostituire le rassegne artistico-culturali, che vennero soppresse (sarebbero state promosse nuovamente, tra non poche difficoltà, solo un decennio dopo).[14] In seguito, al posto delle rassegne, Radio Capodistria organizzò, dal 1955 al 1959, i "Festival radiofonici"; dei programmi in cui venivano trasmesse le esibizioni ed i concerti dei migliori gruppi artistici e musicali dei circoli italiani e delle società artistico-culturali.[15]
Alla sessione allargata del Comitato esecutivo dell'Unione, tenutasi nel mese di ottobre, venne deciso di rinviare l'Assemblea dell'UIIF che si doveva tenere nel 1952. Lo slittamento era stato proposto per attendere la conclusione del congresso del "Fronte popolare" della Jugoslavia che allora si stava trasformando nell'"Unione (Alleanza) socialista del popolo lavoratore". In quel periodo vennero avviate delle importanti modifiche del sistema politico e sociale.
Le novità furono annunciate al VI Congresso del Partito comunista jugoslavo, svoltosi dal 2 al 7 ottobre del 1952. Il vertice, oltre ad introdurre degli elementi innovativi nel campo dell'autogoverno, decretò la trasformazione del "Partito guida" in "Lega dei comunisti della Jugoslavia".[16]
I rapporti tra la Jugoslavia e l'Italia registrarono, in quel periodo, un ulteriore inasprimento, con un ennesimo

12. Vedi in particolare le opere di: D. DE CASTRO, *La questione di Trieste*, p. 186; G. SCOTTI, *Goli Otok*, pp. 39-48. Il processo Dal Pont è riportato nella "Voce del Popolo" del 25, 26 e 27.IV.1952.
13. Il riferimento era alle elezioni amministrative svoltesi a Trieste il 21 maggio del 1952.
14. I raduni, in particolare quelli del 1952 e del 1953, avrebbero dovuto sostituire le rassegne, ma lo spazio concesso ai gruppi artistico-culturali nell'ambito dei nuovi raduni risultò essere estremamente ridotto e circoscritto esclusivamente ai complessi più importanti.
15. "La Voce del Popolo", 8.VII.1952.
16. "La Voce del Popolo", 17.X.1952.

scambio di note diplomatiche e lo schiudersi di un nuovo, pesante periodo di tensioni. Nel settembre del 1952 la crisi raggiunse il suo apice a seguito della protesta formale inoltrata dal Governo italiano a quello jugoslavo per l'estensione delle nuove leggi jugoslave alla Zona B. Il colonnello Stamatović, comandante dell'Amministrazione militare jugoslava, emanò infatti, tra il 21 giugno e il 28 agosto del 1952, numerose ordinanze e decreti che di fatto introducevano nella Zona B il sistema legislativo jugoslavo.
In questo modo vennero estesi a quest'area il Codice penale e la Legge sulle trasgressioni, le leggi sull'ordinamento giudiziario, il Codice civile jugoslavo concernente il diritto familiare ed infine la Legge elettorale jugoslava.[17] Nel mese di ottobre furono attuate altre 17 ordinanze jugoslave e in dicembre ancora una ventina.
Alle note diplomatiche italiane il Governo jugoslavo rispose con estrema durezza. Belgrado a sua volta espresse delle vibranti proteste per le presunte violazioni del Trattato di pace che sarebbero state attuate dall'Italia in accordo con le Potenze occidentali. L'unione doganale con il territorio italiano e le altre misure concordate con Londra e Washington stavano conducendo, secondo le autorità jugoslave, alla "progressiva annessione della Zona A all'Italia".
Nello scambio di accuse i due governi si incolpavano a vicenda di "annessioni striscianti" della Zona A e della Zona B del TLT. A peggiorare la situazione contribuì pure la rottura delle relazioni diplomatiche tra

Una foto collettiva dei dipendenti della Casa editrice EDIT, ripresa il 15 aprile 1952 all'atto della sua costituzione ufficiale. Si possono scorgere i giornalisti della nuova rivista "Panorama" e del giornalino "Il Pioniere", assieme ad alcuni membri dell'amministrazione e dell'Editoriale con la direttrice Elda Samsa.

17. B. NOVAK, *Trieste 1941-1954*, p. 274.

la Jugoslavia e la Santa Sede nel dicembre 1952 a causa, tra l'altro, della nomina a cardinale del vescovo croato Alojze Stepinac, condannato per la sua presunta opera di collaborazionismo con il regime ustascia croato al tempo di guerra.[18]

Le modifiche dello Statuto

Le profonde trasformazioni politiche del sistema jugoslavo e la crisi nei rapporti italo-jugoslavi, raggiunsero il loro apice nel 1953, considerato in assoluto l'anno più difficile e drammatico per le sorti dei rimasti.
Il 13 gennaio del 1953 fu approvata una nuova legge costituzionale, elaborata sotto la guida di Edvard Kardelj e Moša Pijade. Essa sostituì in parte la Costituzione del 1946. Il nuovo testo rafforzava il ruolo dell'Assemblea federale e dei parlamenti repubblicani creando, nel loro ambito, le camere dei produttori, composte dai rappresentanti di tutte le strutture economiche e d'autogestione del Paese.[19] Nel febbraio del 1953 il Fronte popolare si trasformò definitivamente in "Alleanza socialista del popolo lavoratore".
Il 23 marzo del 1953 (due settimane dopo la morte di Stalin) fu inoltre emanato un decreto sulla riorganizzazione delle cooperative agricole, che segnava praticamente l'abbandono della collettivizzazione forzata. Vennero così gradualmente smantellate le cooperative imposte ai contadini con la forza qualche anno prima e reintrodotta la proprietà privata nelle campagne (anche se la terra coltivabile in possesso delle singole famiglie non doveva superare i 10 ettari).
I nuovi provvedimenti non sbloccarono però la grave crisi che aveva praticamente paralizzato la produzione agricola. In Istria il processo di trasformazione e smantellamento delle cooperative colpì in particolare i coltivatori italiani (i pochi che non avevano scelto la via dell'esodo), in quanto a molti di essi non venne restituita la terra da loro precedentemente ceduta alle cooperative. In molti casi la ridistribuzione degli appezzamenti prima gestiti dalle cooperative venne effettuata a vantaggio dei contadini croati o sloveni, o comunque secondo criteri "politici" che non sempre tenevano conto della situazione preesistente.
Il massiccio esodo della popolazione italiana contribuì, inoltre, a generare dei vuoti incolmabili ed a determinare, anche a causa dell'adozione di misure estremamente penalizzanti nei confronti dei coltivatori, una profonda crisi del settore e il graduale abbandono delle campagne.
Tra febbraio e aprile vennero convocate, in rapida successione, ben tre riunioni straordinarie del Comitato esecutivo dell'UIIF, per avviare una profonda riorganizzazione statutaria dell'Unione e preparare i lavori dell'Assemblea, che era stata rinviata più volte.
Furono così poste le basi per una radicale riforma del Regolamento (Statuto) dell'UIIF, al fine di adeguarlo ai principi e alle direttrici politiche fissate al IV Congresso del Fronte popolare (trasformatosi nell'Alleanza socialista del popolo lavoratore, della quale l'UIIF era entrata a far parte).
Le nuove proposte di modifica dello Statuto, dibattute nella prima riunione, furono poste al vaglio nell'Esecutivo del 13 aprile, il quale stabilì di approvare, oltre alla riforma del Regolamento, pure un "Indirizzo programmatico" per definire meglio i compiti dell'Organizzazione nella nuova situazione politica.[20]
Nell'ultima riunione del Comitato, tenutasi il 21 aprile, vennero però annullate le principali deliberazioni votate alla VI Assemblea straordinaria di Rovigno nel settembre del 1951. La nuova dirigenza dell'UIIF cancellò di fatto, in un colpo solo, i risultati delle timide riforme democratiche avviate nel periodo precedente. Venne infatti abolito il Consiglio dell'Unione, che era stato creato al fine di allargare la base decisionale dell'Organizzazione. Furono inoltre cancellati dallo Statuto i "Consigli distrettuali" predisposti per coordinare l'attività dei sodalizi nelle zone dove operavano più circoli italiani di cultura.[21]
L'ultimo ritocco formale al Regolamento venne dato dallo stesso Consiglio dell'UIIF il 26 aprile.

18. D. DE CASTRO, *La questione di Trieste*, pp. 318-359.
19. J. PIRJEVEC, *Il giorno di San Vito. Jugoslavia 1918-1992: storia di una tragedia*, Nuova ERI, Torino, 1993.
20. "La Voce del Popolo", 14.IV.1953.
21. ACRSR, fasc. 3251/82, Statuto del 1953.

L'organismo si riunì per la prima volta in una località della Zona B, precisamente a Pirano, a conferma che anche per l'UIIF quest'area era divenuta parte integrante della Jugoslavia. Con l'approvazione delle modifiche allo Statuto il Consiglio dell'UIIF di fatto cessò di esistere, anche se la decisione definitiva venne assunta ufficialmente dall'Assemblea riunitasi l'11 luglio a Pola in concomitanza con il "Secondo Raduno dell'Unione degli Italiani".[22]

L'Unione allo sbando

Allora Trieste, diventata ormai la capitale morale dell'esodo, stava attraversando un difficilissimo periodo di confronti e di tensioni. Durante le celebrazioni del quinto anniversario della Dichiarazione tripartita, si verificarono vari incidenti e durissimi scontri, con lo scoppio di alcune bombe, cariche della polizia e diversi feriti. [23]

Dimostrazioni in tutta Italia si svolsero in occasione della visita di Tito a Londra il 15 marzo del 1953 (dieci giorni dopo la morte di Stalin). A seguito della crisi politica innescata dalle elezioni del mese di giugno[24] (che si concluse con il voto di sfiducia all'ottavo Governo De Gasperi), alla guida del Consiglio dei Ministri subentrò il 17 agosto Giuseppe Pella.

Le autorità di Belgrado accusarono il Governo e le principali forze politiche italiane di avere istigato le manifestazioni anti-jugoslave e favorito gli incidenti. Nella Zona B si scatenò una violenta ondata repressiva contro gli italiani che portò, complice anche l'aggravarsi della situazione economica per l'interruzione dei rapporti con la Zona A, all'esodo, in pochi mesi, di quasi 3.000 persone.[25]

La "crisi di Trieste" stava giungendo all'apice ed avrebbe portato la Jugoslavia e l'Italia sull'orlo di un nuovo conflitto armato.

In questa complessa situazione si svolsero a Pola l'11 e il 12 luglio la VII Assemblea e il Secondo Raduno dell'Unione degli Italiani.

I due avvenimenti, attesi e preparati da tempo, non furono particolarmente seguiti né ottennero dei risultati significativi a causa del loro carattere prettamente celebrativo. L'assise si ridusse ad un evento puramente formale nel corso del quale furono approvate le decisioni del Comitato dell'UIIF assunte in pieno contrasto con quanto stabilito dalla precedente Assemblea. Ancora una volta l'Organizzazione della minoranza aveva dovuto subire le imposizioni ed i diktat dei fori socio-politici jugoslavi.

Ciò nonostante i delegati ebbero uno scatto d'orgoglio; si rifiutarono infatti di riconfermare Giusto Massarotto nel nuovo Comitato dell'UIIF. Il dirigente, nonostante l'esito negativo delle votazioni, fu incluso successivamente nell'organismo (a seguito di pesanti pressioni delle autorità politiche) e quindi nuovamente confermato alla carica di presidente dell'Unione degli Italiani.[26]

Era evidente ormai che l'UIIF stava attraversando una crisi senza precedenti. La sua autonomia culturale, tanto difficilmente raggiunta negli anni precedenti, era stata del tutto cancellata. Le riforme dell'assetto organizzativo che le avevano permesso di coinvolgere un numero più cospicuo di connazionali e di garantire una maggiore partecipazione furono cancellate, relegando nuovamente l'UIIF a mero strumento politico e di propaganda del regime jugoslavo.

22. Ibidem.
23. Particolarmente cruenti furono i disordini e gli scontri dell'8 marzo, mentre in occasione dell'anniversario della Nota tripartita (20 marzo) vi furono imponenti manifestazioni ma senza gravi conseguenze. La tensione e gli scontri raggiunsero l'apice il 5 e 6 novembre del 1953.
24. Le elezioni politiche del 6 giugno 1953 decretarono la sconfitta della maggioranza centrista, e il fallimento della cosiddetta "Legge truffa", in quanto per poche decine di migliaia di voti, non scattò il "premio di maggioranza" previsto dalla nuova Legge elettorale. La coalizione costituita da DC, PRI, PSDI, PLI non ottenne il 50% più uno dei voti e dunque il premio previsto, mentre la DC perse quasi l'8% dei suffragi rispetto alle consultazioni precedenti. I nuovi equilibri politici portarono, dopo il fallimento dell'ultimo Governo De Gasperi, alla costituzione di un Governo di minoranza monocolore guidato da Pella.
25. R. PUPO, *Il lungo esodo.*
26. Le cronache dell'Assemblea e del Raduno sono ampiamente illustrate nelle edizioni della "Voce del Popolo" 11, 12 e 14.VII.1953 e di "Panorama" n. 13-14/1953. Per il caso Massarotto vedi l'articolo di L. GIURICIN, "Ti ricordi Martini?". Doc. 2. Cap. IV, Vol. II, Risoluzione della VII Assemblea.

Infatti, la VII Assemblea non mancò di approvare l'ennesima "Risoluzione di condanna alla politica imperialista dei circoli irredentisti italiani". Nel documento si rilevava che "il problema di Trieste non si sarebbe risolto né con le minacce, né con i ricatti, o con l'intervento di potenze esterne", bensì "solamente con l'accordo fra l'Italia e la Jugoslavia nell'interesse esclusivo dei due popoli e della popolazione triestina".
Il Raduno poi, che si tenne a Stoia il giorno seguente, si ridusse a poco più di una semplice sagra di campagna. Lo stesso presidente Giusto Massarotto riconobbe, qualche tempo dopo, il relativo insuccesso dell'iniziativa.[27]

Il censimento del 1953

Il secondo rilevamento jugoslavo del dopoguerra venne attuato tra il 30 marzo e il 3 aprile del 1953, a soli cinque anni dal precedente, per registrare i profondi cambiamenti sociali e demografici avvenuti in quel periodo e completare la complessa opera di rilevamento avviata ma non del tutto conclusa con il censimento del 1948.
I dati del 1953 rilevarono la presenza di 35.874 cittadini di nazionalità italiana (esclusa la Zona B), 43.874 in meno rispetto al censimento del 1948 (quando venne rilevata la presenza, sempre senza la Zona B, di 79.575 italiani).
In Croazia la popolazione dichiaratasi di nazionalità italiana si attestò a 33.316 unità, mentre in Slovenia venne rilevata la presenza di 854 italiani (considerata l'esclusione dell'intero Capodistriano).
In Bosnia ed Erzegovina venne rilevata la presenza di 909 italiani, in Serbia di 636, in Montenegro di 118, in Macedonia di 41 connazionali. In cinque anni il censimento rilevò un calo di quasi il 55%: la popolazione italiana subì cioè un ulteriore dimezzamento determinato dalle prime massicce ondate di opzioni. Facendo un raffronto con i dati dei censimenti d'anteguerra, quello italiano del 1921 e quello austriaco del 1910, il calo della componente italiana fu rilevantissimo: dell'80% rispetto al censimento del 1910 e dell'85% in rapporto a quello del 1921 (anche se allora il rilevamento riguardava la lingua d'uso e non la "nazionalità").
In base ai dati pubblicati nell'opera di Amedeo Colella "L'esodo dalle terre adriatiche - rilevazioni statistiche" (pubblicata nel 1954 dall'"Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati"), nel 1953 se ne era già andata, dai territori ceduti, buona parte, ovvero l'84,4% di tutti coloro che avrebbero intrapreso la via dell'esodo.[28]
Prendendo come riferimento il censimento italiano del 1921 (l'ultimo indicante anche la lingua d'uso, con il quale era stata rilevata la presenza, nei territori interessati, di 240.000 persone di lingua d'uso italiana), e supposte le dimensioni dell'esodo rilevate allora dall'"Opera per l'assistenza ai profughi" (211.000 abbandoni entro il 1953), si può giungere alla conclusione che il censimento jugoslavo del 1953 non si discostasse in modo rilevante dalla realtà oggettiva.
Va comunque precisato che la Zona B (Buiese e Capodistriano) era stata esclusa dal rilevamento del 1953 (ove l'esodo interessò circa 20.000 persone entro il 1953, e 36.000, complessivamente, entro il 1955-56).
Il censimento del 1953 rilevò, per la prima volta nel dopoguerra, anche i dati sulla lingua materna. Emerse una notevole discrepanza fra il numero di cittadini dichiaratisi di "nazionalità italiana" e quello di "madrelingua italiana". Le persone di lingua madre italiana furono 39.926, ovvero 4.052 in più (11,3%) rispetto al numero di dichiaranti la nazionalità. Rilevante fu, nel rilevamento del 1953, il numero dei censiti dichiaratisi come "jugoslavi indeterminati" e "nazionalmente non determinati". Tra gli "jugoslavi indeterminati" vennero compresi anche tutti coloro che avevano indicato una specifica appartenenza regionale o geografica (che si erano dichiarati istriani, dalmati, "bocchesi" bosniaci, slavoni ecc.).

27. Massarotto infatti rilevò che "mentre il Raduno del 1952 era stato un successo, quello del 1953 a Pola fu una semplice gita". ACRSR, fasc. 4777/85, Verbale della riunione del Comitato esecutivo del 3.III.1954.
28. L'analisi di Colella, conclusasi nel biennio 1954-55, rilevava un totale di 250.000 profughi. Vedi Appendice 1.

I fatti dell'ottobre 1953. La "Dichiarazione bipartita"

Tra agosto e settembre del 1953, la crisi nei rapporti italo-jugoslavi raggiunse l'apice. A far degenerare la situazione contribuì la notizia, diffusa il 28 agosto dall'agenzia di stampa "Jugopress" in cui si riferiva la "necessità di Belgrado di cambiare radicalmente indirizzo sulla questione di Trieste, ovvero di assumere dei provvedimenti più severi di fronte ad un immutato atteggiamento negativo dell'Italia".[29]
La notizia veniva interpretata dal neocostituito Governo di centro-destra di Giuseppe Pella come prova della volontà jugoslava di procedere all'annessione della Zona B, eventualità alla quale egli contrapponeva la ferma intenzione di far entrare le truppe italiane nella Zona A.
In risposta al concentramento di "volontari" jugoslavi vicino al confine e di ampie manovre militari jugoslave nella zona della cosiddetta "sella" di Lubiana, Pella ordinò lo spostamento di unità militari italiane nella zona di Gorizia.
Da parte jugoslava si parlò subito di provocazioni, confermate dallo stesso Tito nel suo noto discorso tenuto al raduno partigiano di Okroglica in Slovenia, il 6 settembre 1953.
La requisitoria del maresciallo fu molto dura anche nei confronti della minoranza italiana ed innescò un clima di sospetto e di intolleranza verso i "rimasti". Tito, infatti, citò un fatto di cui fu protagonista durante una visita a Fasana. In quella occasione egli chiese ad un connazionale della zona notizie sulla scuola italiana. L'interlocutore riferì che vi erano "una dozzina di alunni italiani i quali hanno una propria sezione e il maestro che insegnava in lingua italiana". A questo punto il presidente chiese: "dove c'è in Italia una sezione separata per sedici bambini e un maestro che è pagato per insegnare ai bambini la lingua slovena"? Bastò questa frase perché poco dopo venisse chiusa, per ordine delle autorità distrettuali di Pola, la scuola italiana di Fasana.[30]
Nella prima decade di settembre le posizioni jugoslave in merito alla "questione di Trieste" si irrigidirono ulteriormente. Tito estese le sue rivendicazioni su tutto il TLT (fatta forse eccezione per la città di Trieste da sottoporre ad uno statuto internazionale). Di rimando Pella propose un plebiscito per l'intero TLT.
Le prime mosse per la restituzione della Zona A all'Italia incominciarono il 15 settembre, quando la diplomazia italiana si fece interprete di una linea più decisa della sua politica, rivolta ad ottenere pari opportunità con l'avversario affermando il principio: "O Tito fuori dalla Zona B, o l'Italia nella Zona A". Anche in questa circostanza venne diramata una serie di note ufficiali da ambedue le parti.
L'8 ottobre del 1953 le diplomazie inglese ed americana resero nota la Dichiarazione bipartita con cui si prospettava il ritiro delle forze alleate da Trieste e l'assegnazione della Zona A all'amministrazione italiana.[31] L'auspicio contenuto nella Dichiarazione bipartita che "la decisione anglo-americana fosse capace di condurre ad una pacifica soluzione definitiva" equivaleva ad affermare che la vertenza su Trieste, per le due Potenze, era da considerarsi conclusa.
Simultaneamente il Governo di Belgrado veniva posto a conoscenza che né l'eventuale annessione della Zona B (da parte jugoslava) né quella successiva della Zona A (da parte italiana) avrebbero suscitato proteste da parte inglese o americana[32].
La reazione jugoslava fu durissima. La stessa sera ebbero luogo manifestazioni di piazza in tutta la Jugoslavia. Le dimostrazioni degenerarono specie a Belgrado e a Zagabria, dove furono assalite l'Ambasciata e il Consolato italiani con la distruzione delle suppellettili, mentre i Consolati britannico ed americano subirono dei veri e propri assedi.

29. G. VALDEVIT, *La questione di Trieste: 1941-1954*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione, ed. Franco Angeli, Milano, 1986.
30. "La Voce del Popolo", 8.IX.1953. D. DE CASTRO, *La questione di Trieste*, pp. 527-535.
31. D. DE CASTRO, *La questione di Trieste*, pp. 560-586.
32. G. VALDEVIT, *La questione di Trieste: 1941-1954*.

GRUPPO DI SPIE COMINFORMISTE DAVANTI AL TRIBUNALE DI FIUME

Tentavano di organizzare gruppi controrivoluzionari allo scopo di abbattere l'ordinamento socialista del nostro paese — Le direttive giungevano dalla Federazione del PCI di Udine e dai più intimi collaboratori di Vidali — L'interrogatorio degli imputati Del Pont e Balardini

FIUME, 24 — Si è iniziato questa mattina dinanzi al Tribunale Circondariale di Fiume il processo a carico di un gruppo di sette persone imputate di attività ostile ai danni dell'ordinamento della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia e di voler ridurre il nostro paese in condizioni di sottomissione e dipendenza da una potenza straniera.

L'udienza è stata aperta dal presidente del Tribunale alle ore 8,30 con il controllo delle generalità degli imputati. Terminata questa formalità il pubblico accusatore, Ivan Motika, ha dato lettura all'atto d'accusa.

Il folto pubblico che gremisce la sala segue con il massimo interesse la lettura del documento che ricapitola gli avvenimenti che hanno condotto i sette imputati a trovarsi uniti in un'aula del tribunale per essere giudicati dai rappresentanti di quel popolo ai cui danni avevano lavorato.

Gli imputati sono: Del Pont Adriano nativo di Maiano (Udine) di professione maestro; Balardini Sauro, nativo di Faenza (chiamato «Oscar»); Catellani Cesarino nativo di Careggio Emilia, operaio; Stopazzini Giuseppe, di Modena, meccanico; Rimondini Menotti nato a Budino (provincia di Bologna) di professione calzolaio; Musumeci Gustavo, nato a Catania, di professione professore e Vanzini Ermanno nato a Castelfranco d'Emilia, di professione meccanico.

Nel settembre del 1950 il Del Pont ed il Balardini costituivano a Fiume un'associazione denominata «Partito comunista internazionalista della Jugoslavia — comitato di Fiume». Questa associazione venne fondata con l'intento di includere nelle proprie file quanti più membri, e doveva essere aiutata e sostenuta sia dal Partito comunista cominformista di Vidali del TLT che dalla Federazione del Partito comunista italiano di Udine, presso la quale il Del Pont lavorava. Già a quell'epoca si cominciò ad allargare l'attività di questa organizzazione comprendendo più gruppi formati da tre persone i quali avevano il compito di raccogliere ed organizzare altri elementi disposti ad assecondarli nei loro fini (era direttiva di includere nell'associazione un quanto maggior numero di croati) e di raccogliere dati sulla produzione, sui trasporti, sull'importazione ed esportazione, sulla situazione finanziaria, sul numero degli operai e degli impiegati occupati nelle singole imprese, ecc. Gli imputati riuscirono a far presa sulle seguenti persone: Magno Riccardo, Masin Rinaldo, Gatti Giovanni, Camici Sauro, Galeni Dina, Amadio Fausto, Montecampi Sergio, Fiumi Ugo, Fontassini Fiorenzo, Manse Narciso, Broccardo Giovanni, Antonelli Elio, Lalli Lodovico, Banelli Ivanka, Plazzotta Nada, Tommasini Arturo e Bergames Alfredo. Alcune di queste persone riuscirono a raccogliere i dati richiesti nelle imprese presso cui lavoravano, quali il magazzino di esportazione legnami «Delta», la Direzione dei porti dell'Adriatico Settentrionale», presso la redazione del quotidiano «La Voce del Popolo» nell'azienda «Aleksandar Rankovic» e nei Cantieri «3 Maggio».

Questi dati, che venivano raccolti e redatti nella stesura finale dall'imputato Belardini Sauro venivano inviati in Italia al Del Pont tramite le persone di Plazzotta Nada, Tommasini Arturo, Musumeci Gustavo e Bergames Alfredo.

Il Del Pont era nel frattempo partito per l'Italia fermandosi ad Udine e ponendosi in contatto con certa Bernetich Maria chiamata Marina, membro dell'Ufficio politico del partito cominformista di Vidali e con la Federazione del PCI di Udine.

L'imputato Del Pont, oltre a ricevere i dati che gli venivano inviati da Fiume, si adoperava anche a far pervenire in Jugoslavia materiale propagandistico quale i giornali cominformisti «Nova Borba», «Za ljudsko zmago», «Delo», e manifestini contenenti testi antijugoslavi. Tutti gli imputati diventarono membri della «organizzazione» fondata dai primi due, e come tali lavoravano per portare a termine tutti i compiti che venivano loro affidati, e diretti contro l'ordinamento del nostro paese.

Dopo la lettura dell'atto di accusa ha inizio l'interrogatorio dell'imputato Del Pont Adriano mentre gli altri vengono fatti uscire dall'aula. A domanda, lo imputato dichiara di aver compreso l'atto d'accusa ma di non sentirsi colpevole. Richiesto per quali motivi fosse venuto in Jugoslavia il Del Pont risponde di esservi venuto poichè era un paese che costruiva il socialismo, mentre oggi, secondo lui ciò non avviene più. In sostanza l'imputato riconosce di aver fatto da anello di collegamento tra l'«organizzazione» di Fiume e la sede della Federazione del PCI di Udine e del partito cominformista vidaliano tramite il membro dell'ufficio politico di questo partito Bernetich Maria detta Marina. Al momento della sua partenza dalla Jugoslavia egli si era incontrato col Balardini e riconosce di essersi messo d'accordo con lui per la corrispondenza, stabilendo tra l'altro un cifrario segreto. Su richiesta del Balardini Sauro, Del Pont doveva recarsi pure dal senatore comunista Colombi, segretario della Federazione del PCI di Milano.

(Segue in IV pagina)

...ATO EDEN
...enza di Londra

...ministrativo della zona anglo—americana del TLT, ma nel senso di togliere i privilegi che l'Italia ha ricevuto illegalmente e dei quali approfitta ampiamente per preparare l'effettiva annessione di Trieste all'Italia, dato che i privilegi italiani hanno di per se stessi il significato di pregiudicare la soluzione definitiva della questione triestina.

Nostri cooperatori partiti per la Danimarca

BELGRADO, 24 — Un gruppo di cooperatori della Bosnia—Erzegovina, della Serbia, della Slovenia e della Croazia è partito stamane alla volta della Danimarca per un soggiorno di 6 mesi.

Essi lavoreranno in piccole fattorie danesi dove sono loro assicurati il vitto e l'alloggio e una retribuzione mensile di 75 corone (3000 dinari). I cooperatori jugoslavi apprenderanno la moderna lavorazione della terra, l'allevamento del bestiame, la produzione di sementi e la gestione agricola progressiva. Al loro ritorno applicheranno le esperienze acquisite.

Il 6 maggio partiranno alla volta della Danimarca altri 19 cooperatori e dirigenti cooperativistici jugoslavi. Nel corso del loro soggiorno di tre settimane in Danimarca essi visiteranno una serie di economie agricole ed organizzazioni cooperativistiche onde conoscere i metodi più moderni dell'allevamento del bestiame, della lavorazione del latte e della produzione di sementi.

In vigore NOTEVO... delle tar...

Forti sconti per le gite di f...

BELGRADO 24 — Il «Borba» informa, in base notizie fornite dalla Direzione generale delle ferrovie dello stato jugoslave, che è stata definitivamente approvata la decisione relativa alle tariffe per viaggiatori nel traffico ferroviario.

Dal primo maggio le tariffe per il trasporto dei passeggieri verranno diminuite del 10 per cento su tutte le linee.

Rimane inalterato l'ammontare delle riduzione per le ferie annuali, il che significa che esso sarà equivalente alla riduzione del 75 per cento di cui gli operai e gli impiegati godevano anche prima dell'aumento delle tariffe del 23 ottobre 1951.

Allo scopo di rendere possibile ai lavoratori delle città e dei centri industriali di trascorrere la domenica fuori città, in montagna o nei luoghi di villeggiatura, vengono introdotti biglietti speciali per escursioni di fine settimana, che potranno venir ec-

Il resoconto del "Processo alle spie cominformiste", svoltosi a Fiume nell'aprile 1952, pubblicato da "La Voce del Popolo" del 25 aprile 1952.

Pochi giorni dopo, il 10 ottobre, in un discorso tenuto a Skopje Tito minacciò di entrare nella Zona A se gli Alleati si fossero ritirati da Trieste. Le manifestazioni durarono diversi giorni e si estesero a tutto il Paese. Da parte sua il Governo jugoslavo accusò gli Alleati di non averlo consultato e di aver deciso in merito arbitrariamente, mentre in un discorso tenuto a Leskovac Tito annunciò di aver ordinato l'invio di truppe ai confini con l'Italia. Il maresciallo chiese al contempo l'immediato ritiro della "Dichiarazione anglo-americana" e l'apertura di trattative dirette tra la Jugoslavia e l'Italia.[33]

Il furore del 1953. Gli attacchi alla minoranza

La crisi nei rapporti italo-jugoslavi per la questione di Trieste si riflesse immediatamente - con conseguenze estremamente negative - sulla minoranza italiana in Jugoslavia.
Le sue strutture ed organizzazioni ufficiali, che sino a quel momento si erano distinte per la loro assoluta fedeltà al regime, vennero sottoposte ad attacchi e ritorsioni. Furono danneggiate le sedi di vari circoli italiani di cultura. In molte località le scuole italiane dovettero chiudere. I diritti prescritti dalle disposizioni comunali e il bilinguismo furono eliminati o fortemente limitati.
Le più gravi ripercussioni si registrarono a Fiume dove, dopo le manifestazioni svoltesi l'8 ottobre (ovvero il giorno stesso della Dichiarazione bipartita), furono divelte quasi tutte le insegne bilingui. Le scritte e le tabelle che non erano state distrutte vennero rimosse dai funzionari del Comitato popolare cittadino (che ordinarono ai proprietari ed ai gerenti di vari negozi del centro storico e della periferia, dove non erano stati ancora registrati gli atti vandalici, di togliere le scritte bilingui). Alla "Torpedo" (ex Silurificio) furono eliminati persino i cartelli in italiano che segnalavano il pericolo di alta tensione, o le scritte italiane sui macchinari. L'episodio più grave fu quello in cui venne distrutta a martellate la tabella del Circolo Italiano di Cultura di Fiume.[34]
A Pola invece il segretario del Comitato cittadino della Lega dei comunisti, in una riunione tenuta alla Casa di cultura, lanciò gravi minacce contro "tutti quelli che lavoravano per mantenere l'italianità di Pola". Il monito era rivolto in particolare agli attivisti del Circolo Italiano di Cultura.
In quel periodo le autorità cittadine si scagliarono in particolare contro gli organizzatori dello spettacolo settimanale "L'ora degli Italiani" che stava ottenendo uno straordinario successo tra i connazionali. Il successo dell'"Ora degli Italiani" (che impegnava tutte le sezioni della società "Lino Mariani"), fu tale che, data la gran quantità di pubblico, gli spettacoli dovettero essere trasferiti prima alla Casa di cultura ai Giardini e poi al Teatro del popolo (ex Ciscutti). [35]
Pesanti accuse vennero mosse nei confronti del giornalista Romano Farina che un giorno, in qualità di presentatore dello spettacolo, vista la sala del Circolo stracolma di gente, esclamò "ecco i mille". La battuta venne giudicata dagli agenti dell'UDBA una grave "manifestazione irredentistica".
Le strutture politiche ordinarono ai quotidiani "La Voce del Popolo" e "Glas Istre" di stroncare lo spettacolo. Il Circolo e la SACO "Lino Mariani" si videro tagliare i finanziamenti, così che "L'Ora degli Italiani" dovette essere eliminata.[36]
Le vicende accadute ad Umago allora furono rievocate da Luigi Degrassi, per lungo tempo presidente del Circolo Italiano di Cultura, in un'intervista alla "Voce del Popolo", nella quale ricorda la chiusura della sede con l'inventario messo all'asta. Poco tempo dopo nell'ex fabbrica Arrigoni venne deciso che la lingua ufficiale sarebbe stata solo quella croata. Anche ad Umago e Buie si verificarono atti di vandalismo contro

33. Ibidem, pp. 590-600. Vedi in particolare l'edizione speciale de "La Voce del Popolo" del 9.X.1953, sulle manifestazioni, compresa quella tenuta a Fiume e le dichiarazioni in proposito rilasciate pure dai dirigenti dell'UIIF.
34. L. GIURICIN, "Ti ricordi Martini?" e "Le remore del passato", "La Voce del Popolo" del 20 e 22.II.1988. Vedi anche R. GIURICIN-TURCINOVICH, "Glavina, Illiasich, Giuricin ricordano l'attività di quel tempo", "La Voce del Popolo" dell'1.III.1988.
35. Complessivamente venne allestita una trentina di spettacoli, che mobilitarono 707 esecutori con 11.150 spettatori nel 1951, 772 esecutori con 10.200 spettatori nel 1952 e 1.408 esecutori con 14.350 spettatori nel 1953.
36. A. BENCINA, "Giusto riconoscimento alla *Lino Mariani*", "Panorama" n. /1990.

le tabelle e le insegne bilingui.[37] Come a Fiume, in quasi tutte le località e le istituzioni pubbliche della regione venne cancellata improvvisamente ogni forma di bilinguismo, sia visivo che parlato. In molte imprese e fabbriche ai dipendenti venne proibito di parlare in italiano.

Il travaglio delle scuole. Il "decreto Peruško"

Gli attacchi contro il Gruppo Nazionale Italiano non vennero condannati né suscitarono alcuna reazione da parte dell'UIIF. Anzi, proprio il 9 ottobre, apparve sulla "Voce del Popolo" una "Mozione di protesta" del Comitato dell'Unione, nella quale veniva espressa "la più profonda indignazione contro l'unilaterale e ingiusta decisione presa dai Governi della Gran Bretagna e degli USA contro gli interessi e i diritti della Jugoslavia". Nella mozione dell'UIIF si ribadiva che la "minoranza insorgeva unanime contro questo diktat".
Gli esponenti dell'Unione degli Italiani dell'epoca, seguendo le direttive del Partito comunista e degli altri organismi di potere, cercarono di giustificare e di minimizzare i fatti verificatisi nella regione, "dovuti - si disse - a moti spontanei della popolazione esacerbata dalle decisioni unilaterali anglo-americane". Com'è stato invece ampiamente dimostrato da moltissimi documenti e testimonianze, gli attacchi contro le istituzioni della minoranza furono diretti ed organizzati dalle strutture del regime.
In quel periodo venne inoltre condotta una vasta azione tesa a limitare fortemente il ruolo delle scuole italiane e ad attuare un sistematico processo di emarginazione e di assimilazione della componente italiana. Tra le varie iniziative condotte contro le istituzioni scolastiche italiane va senz'altro ricordata, per le sue particolari e pesantissime conseguenze, la "Circolare del Ministero dell'istruzione" della Repubblica di Croazia (meglio nota come "decreto Peruško") che stabiliva la creazione di speciali commissioni con il compito di verificare l'appartenenza nazionale degli alunni sulla base dei loro cognomi, decretando il trasferimento forzato di centinaia di alunni nelle scuole croate.
Al contempo venivano fatte pressioni di ogni tipo nei confronti dei connazionali, affinché iscrivessero i propri figli nelle scuole della maggioranza. Da una indagine condotta nel 1952 e continuata poi nel 1953 (vedi l'Appendice 2, tabella X di quest'opera, dedicata alle istituzioni scolastiche), vennero trasferiti forzatamente nelle scuole della maggioranza ben 398 alunni considerati di origine croata, mentre altri 93 furono ritenuti di "appartenenza dubbia".
Le scuole più colpite, e che di conseguenza vennero chiuse negli anni successivi, furono quelle di Albona, Arsia, Piedalbona, Rabaz-Porto Albona, Fianona, Abbazia, Laurana, S. Domenica, Sanvincenti, Sissano, Fasana, Pisino, Montona, Fontane, S. Lorenzo del Pasanatico, Bassania, Daila, Fiorini, Materada, Babici, Montenetto, Grisignana, Petrovia, Tribano, Cherso, Lussinpiccolo, Neresine, Ossero, Veglia, Zara; nonché le scuole Matteotti, Cosala-Drenova, Cantrida, Tirocinio (Magistrali) per Fiume e Siana-Veruda per Pola.
Da sottolineare che i trasferimenti forzati degli alunni dalle scuole italiane a quelle della maggioranza non si verificarono solamente in Croazia, ma anche nel Capodistriano, ovvero nella parte della Zona B sotto giurisdizione slovena. Lo si deduce da una serie di documenti rinvenuti nell'archivio della Scuola ottennale centrale di Sicciole, nei quali vengono citate alcune disposizioni emanate dal Comitato popolare distrettuale di Capodistria, datate 7 luglio e 1 settembre 1952, nonché quelle dello stesso Comitato popolare comunale di Sicciole. In una delle sue ordinanze tale organismo stabiliva che 44 alunni frequentanti le scuole italiane locali dovevano essere trasferiti a quelle slovene perché "non ritenuti di nazionalità italiana".[38]

Le preoccupazioni dell'UIIF

Le prime reazioni ufficiali delle strutture del Gruppo Nazionale furono quelle espresse nel corso di una riunione informale, svoltasi a Fiume il 3 dicembre 1953, da alcuni dirigenti dell'UIIF. Si trattava, come

37. F. SODOMACO, "Quarant'anni di ricordi: i protagonisti raccontano".
38. L. MONICA, *La scuola italiana in Jugoslavia*, pp. 44-45 e 263-265 . Doc. 4 A, B, Cap. IV, Vol. II. Dati relativi alle iscrizioni secondo la nazionalità.

sarebbe stato rilevato poi nel verbale della seduta, dell'incontro "fra alcuni membri della minoranza in relazione ai problemi dell'Etnia".[39] Ciò sta a dimostrare che le faccende più scottanti non venivano affrontate nelle assemblee ufficiali dell'UIIF e spesso neanche nelle riunioni del Comitato esecutivo o della Presidenza, bensì in ambiti molto ristretti e riservati.

La seduta era stata indetta dal vicepresidente Andrea Benussi in forma non ufficiale, per discutere "i problemi sorti negli ultimi tempi, in merito alle scuole e ai fatti dell'8 ottobre". Nella sua prolusione Benussi rilevava "il diffondersi di un certo panico tra gli italiani", soprattutto per il fatto che "i casi di violenza e di rimozione delle tabelle bilingui si erano ripetuti a Fiume anche alcuni giorni prima delle elezioni di novembre". Benussi ribadiva ancora che "in città non venivano più esposte le bandiere italiane, mentre nei 'Blocchi stradali' (le comunità d'abitato o di quartiere, che spesso coincidevano con le sedi dell'ASPL) non si parlava più in italiano, come era abitudine fino a qualche tempo fa'. I partecipanti alla riunione convenivano sul fatto che "andando avanti di questo passo l'estinzione della minoranza sarebbe stata inevitabile".

Il vicepresidente nel citare vari episodi raccontò pure che alcune connazionali istriane durante una visita alla sede dell'UIIF gli avevano chiesto "che cosa sarebbe successo della minoranza nel caso di una guerra tra l'Italia e la Jugoslavia". Tutto ciò, secondo Andrea Benussi, stava avvenendo mentre l'Unione "continuava a criticare il Governo italiano per l'inadeguatezza dei diritti concessi alla minoranza slovena in Italia".

Benussi citava pure il fatto che persino i consiglieri italiani dell'Assemblea del Comitato popolare cittadino di Fiume parlavano in croato tra di loro. Da qui la necessità di fare urgentemente qualcosa per porre rimedio ad una situazione che rischiava di compromettere irrimediabilmente il futuro della minoranza.

Durante l'acceso dibattito sviluppatosi subito dopo Giuseppe Arrigoni riferì di essere intervenuto in varie occasioni per difendere la minoranza italiana, cosa che però non avrebbe più fatto in futuro nel timore di essere accusato di irredentismo. Il segretario dell'UIIF Alfonso Bogna, da parte sua rilevò invece che "i fatti dell'8 ottobre erano scoppiati come un vulcano" e che quindi era impossibile impedire che si verificassero. Gli episodi registrati in novembre, quando "erano state nuovamente divelte o imbrattate numerose tabelle e insegne italiane", secondo Bogna erano molto meno gravi di quelli avvenuti in ottobre.

Per quanto riguardava la possibile chiusura della scuola di Montona il segretario rilevava che "all'infuori di una lettera inviata all'Unione da un insegnante non si sapeva altro". A questo riguardo egli ricordava che l'anno precedente il presidente del distretto gli aveva assicurato che la scuola avrebbe continuato ad operare. Ma la situazione, dopo i fatti dell'8 ottobre, era purtroppo - commentava Bogna - radicalmente mutata. Il segretario denunciava inoltre la gravissima crisi presente a Pola ove "nelle scuole italiane quell'anno le iscrizioni avevano subito un crollo addirittura del 40%".

Il problema delle scuole era stato ampiamente trattato nel corso della riunione dal prof. Corrado Illiasich. Il "decreto Peruško" aveva influito in modo estremamente negativo sul sistema scolastico del Gruppo Nazionale. La scuola italiana versava ormai - questa la sua constatazione - in condizioni estremamente critiche. Illiasich lamentava che in quasi tutti i Comitati distrettuali per la cultura i dirigenti locali "consideravano fascisti o comunque con grande diffidenza gli italiani rimasti". La situazione era peggiorata dopo lo scioglimento del "Comitato popolare regionale"; da allora l'atteggiamento nei confronti della minoranza era divenuto apertamente ostile e molti esponenti politici avevano iniziato a comportarsi "alla stregua di veri e propri dittatori".

A detta di Illiasich nel distretto di Pisino "già quest'estate si parlava che col prossimo anno le scuole italiane di Pisino e di Montona sarebbero state chiuse". Molto grave era la situazione anche a Pola. Illiasich rilevava di aver parlato con il prof. Cernecca, direttore del Ginnasio polese, il quale lo aveva informato "che anche lì era stata formata una commissione con il compito di decidere per via amministrativa, chi doveva

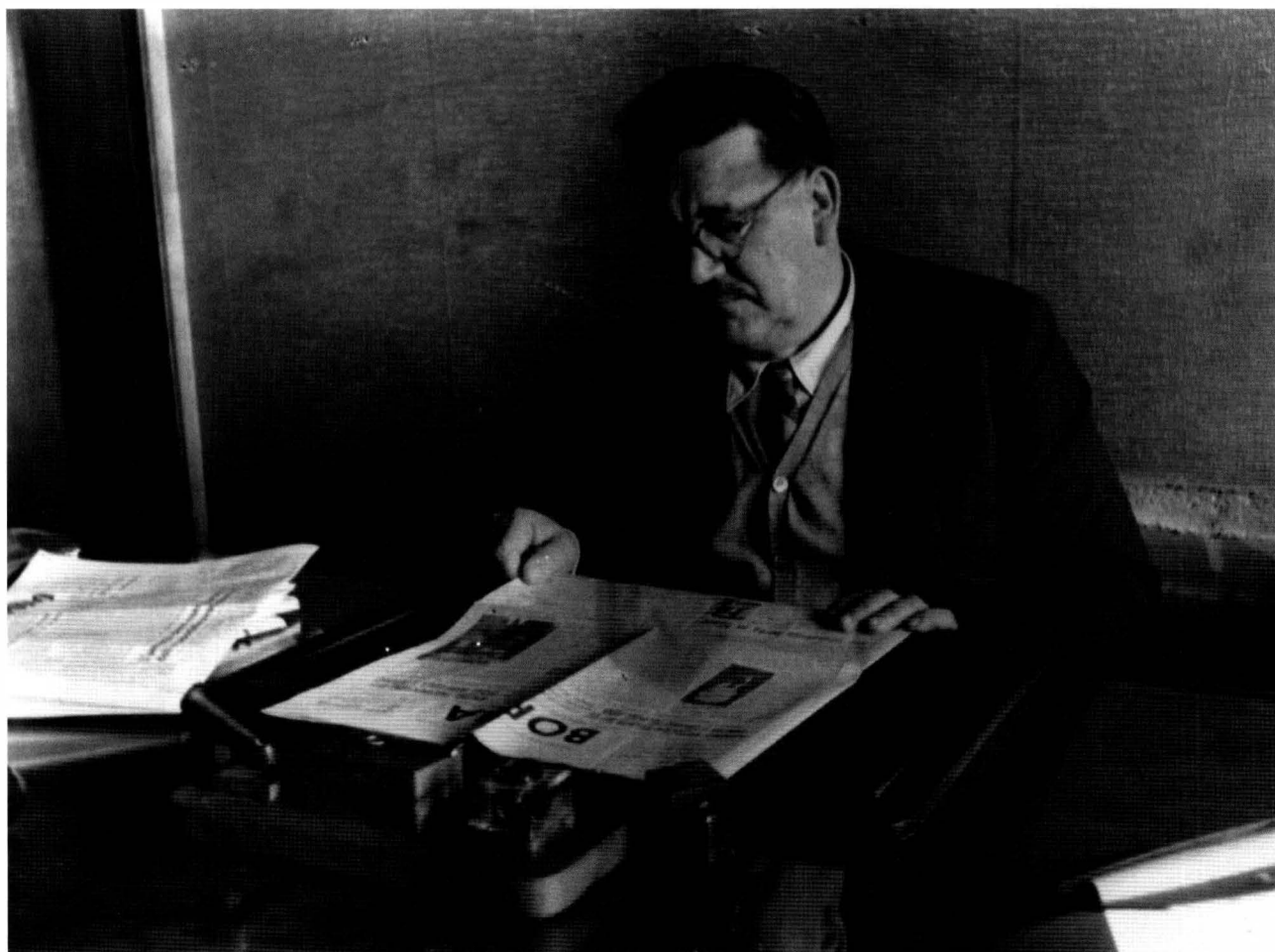
39. ACRSR, fasc. 9779/85. Secondo il Verbale erano presenti alla riunione Alfredo Cuomo, Ferruccio Glavina, Rodolfo Benato, Antonio Calvia, Andrea Benussi, Corrado Illiasich, Giuseppe Arrigoni, Alfonso Bogna e Luciano Michelazzi, tutti membri fiumani del Comitato UIIF. Doc. 3, Cap. IV, Vol. II.

rimanere nelle scuole italiane e chi doveva trasferirsi in quelle croate". La stessa commissione "aveva tra l'altro deciso di mandare nelle scuole croate persino i casi dubbi". Inoltre, secondo Cernecca, "i membri di questa commissione avevano convinto numerose famiglie italiane ad inviare i propri figli nelle scuole croate, in quanto, secondo loro, le strutture scolastiche italiane non avrebbero avuto alcun avvenire".

Polemiche e intimidazioni

Il prof. Illiasich nel suo intervento rilevava ancora che gli insegnanti di Fiume erano demoralizzati. La situazione era letteralmente precipitata dopo l'eliminazione dell'ispettore scolastico per le scuole italiane, funzione ricoperta dal prof. Giacomo Bensi. Il venire meno di ogni azione di coordinamento e di vigilanza sino a quel momento garantite - anche se con molte difficoltà - dal consulente pedagogico italiano, aveva creato enormi lacune nelle istituzioni scolastiche della minoranza.

Sempre secondo Illiasich, una delle scuole maggiormente colpite dalla "circolare Peruško", ovvero dall'ordine di trasferimento forzato degli alunni nelle scuole croate, era stata quella di Albona, "dove il 50% degli scolari, costretti a proseguire le lezioni negli istituti della maggioranza, quell'anno erano stati bocciati".

Il prof. Illiasich riferì inoltre un episodio che poneva drammaticamente in risalto la difficile situazione della minoranza. Durante una riunione del Consiglio repubblicano per la cultura egli denunciò l'allarmante situazione nella quale versavano le scuole italiane, specie le superiori che avevano subito numerosi tagli, ridimensionamenti e chiusure. Uno degli alti funzionari presenti (il capo dipartimento Ljubotina) gli

Andrea Benussi nuovo vicepresidente dell'Unione, insediato come professionista nel gennaio 1952 (periodo della foto) dopo la cacciata dei segretari Eros Sequi e Erio Franchi. Svolgerà il suo incarico in un periodo tra i più difficili e scialbi nella storia dell'UIIF, accanto al presidente Giusto Massarotto e al nuovo segretario Alfonso Bogna.

rispose molto chiaramente che le minoranze non avevano bisogno di scuole medie e superiori. Era il segno evidente del clima d'intolleranza e di avversità che si stava sviluppando nei confronti del Gruppo Nazionale, ma anche dell'esistenza di un preciso disegno teso a ridurre o cancellare la presenza della Comunità Italiana.

Il prof. Corrado Illiasich nel suo lungo intervento ribadiva, infine, che "anche alla Sezione cultura di Fiume si stava sviluppando un clima ostile". In questa sede era stato già deciso di chiudere la scuola ottennale italiana S. Nicolò ('Gennari'). Secondo quanto riferito alla riunione da Illiasich, se alcuni dirigenti dell'UIIF non fossero intervenuti su richiesta degli insegnanti "a quest'ora anche questa scuola sarebbe stata chiusa".

Intervenendo nel dibattito Antonio Calvia sottolineava che in merito agli avvenimenti dell'8 ottobre era mancata una tempestiva reazione. Le istituzioni della minoranza avrebbero dovuto chiedere spiegazioni e cercare di chiarire successivamente la questione. Alla fine rilevò: "anche noi siamo stati quasi accondiscendenti, facendo di tutto per evitare persino di parlare in italiano in quel periodo".

Diverse invece le valutazioni di Alfredo Cuomo e di Luciano Michelazzi, dirigenti del partito, secondo i quali si trattava di "piccoli fatterelli, che erano stati inutilmente ingigantiti". Per Cuomo gli eccessi dell'8 ottobre erano da ricondurre all'azione di singoli, ovvero ad alcuni casi isolati che, per la loro portata, "non meritavano di essere chiariti, né potevano giustificare le pesanti accuse contro le autorità". Egli inoltre ribadiva di "non vedere alcun problema in merito alle scuole".

Michelazzi da parte sua rilevava di essere del parere che "molti italiani si sono dimostrati troppo sensibili", al punto da non comprendere che queste "piccole incomprensioni non sono altro che cose naturali, le quali non devono essere considerate un problema politico e tanto meno nazionale". Secondo lui "le discussioni sulle tabelle ed i fatti dell'8 ottobre dovevano essere chiuse una volta per tutte".

Era evidente, anche in quest'occasione, il tentativo di intimidire e condizionare i dirigenti dell'UIIF.

Il confronto tra i vari esponenti italiani toccò anche la questione della mancata affissione di una targa bilingue in ricordo del discorso di Tito pronunciato nel 1946 alla cerimonia per l'inaugurazione del nuovo ponte sulla Fiumara. La frase di Tito, rammentava Benato, era stata scolpita solo in lingua croata, nonostante fosse stato proposto, all'Assemblea del Comitato popolare cittadino di Fiume, di includere pure la traduzione italiana. Il consesso alla fine bocciò la proposta, venendo meno al principio di parificare le due lingue in occasione delle manifestazioni più importanti. Michelazzi, replicando alle critiche di Benato, rilevò di avere votato contro l'affissione della targa bilingue perché riteneva che "non vi fosse alcun bisogno di tradurre la frase di Tito che inneggiava alla fratellanza". Il suo significato era implicito e, anche se espresso solo in lingua croata, rifletteva ampiamente il clima di fratellanza presente allora in città. "Importante è - precisava Michelazzi - che questa fratellanza esista a prescindere dalla lingua usata". Di rimando Benato replicò: "se la mettiamo in questo modo allora non occorreva neanche collocare la targa con l'iscrizione croata, dato che la fratellanza esiste ugualmente".

I fatti di sangue a Trieste

Dopo le durissime reazioni jugoslave alla Nota bipartita e gli eccessi dell'ottobre 1953, anche Trieste, un mese più tardi, divenne teatro di manifestazioni, moti di protesta e disordini. La tensione crebbe a seguito dell'invito rivolto ai triestini di inondare con bandiere italiane tutta la città per celebrare, il 3 novembre, San Giusto e il Trentacinquesimo anniversario dell'entrata delle truppe italiane a Trieste (alla fine della prima guerra mondiale).

Ma gli incidenti veri e propri scoppiarono dopo l'ordine del sindaco Gianni Bartoli di esporre il tricolore pure sulla facciata del Municipio. L'esposizione della bandiera italiana negli edifici pubblici era ritenuta allora in pieno contrasto con le regole del Governo militare alleato, per cui fu ordinato di toglierla immediatamente. Al rifiuto del sindaco di obbedire alle disposizioni del generale Winterton, questi inviò un drappello di soldati per rimuovere la bandiera dal palazzo del Comune. Immediata fu la reazione

della popolazione che scese in piazza per protestare contro la decisione degli anglo-americani. Il clima, da qualche tempo, era già molto teso. C'erano state le manifestazioni del marzo 1953, che avevano dato origine alla nascita del "Comitato per la difesa dell'italianità di Trieste". Allora gli scontri con la polizia causarono numerosi feriti. Il 25 ottobre, poi, si verificarono nuove manifestazioni di piazza con la mobilitazione degli studenti locali.
I primi tumulti ebbero luogo il 3 novembre del 1953, quando gruppi ben organizzati di dimostranti cercarono di impedire che i militari togliessero la bandiera dal Municipio.
Il giorno seguente i manifestanti, rientrando dal sacrario di Redipuglia (dove si era svolta una grande manifestazione patriottica per ricordare la vittoria italiana nella seconda guerra mondiale)[40], dettero vita a nuove proteste. Negli scontri con la polizia vi furono nove feriti.
Il 5 novembre venne proclamato lo sciopero degli studenti. I manifestanti si riunirono sotto la Prefettura e il Palazzo del Governo. Dalla folla vennero lanciate alcune bombe. I disordini maggiori si verificarono in Piazza S. Antonio, ove gli studenti vennero caricati da reparti dell'esercito inglese e della polizia civile (i cosiddetti "cerini"). I lanci di pietre dei manifestanti provocarono una violenta repressione con pestaggi indiscriminati ed una vera e propria "caccia all'uomo". Gli studenti furono inseguiti sino all'interno della chiesa di S. Antonio. La tensione crebbe ulteriormente nel pomeriggio, quando in piazza si radunò una gran folla per la cerimonia di riconsacrazione del Tempio, alla presenza del Vescovo Santin. I disordini degenerarono e la polizia civile sparò ad altezza d'uomo provocando le prime vittime: il quindicenne Pierino Addobbati e l'ignaro passante Antonio Zavadil. In serata venne proclamato lo sciopero generale. Le tensioni ed i disordini proseguirono il giorno 6 con nuovi cortei, manifestazioni di massa e altri sanguinosi scontri.
Il bilancio finale fu estremamente pesante: 6 morti, 162 feriti, tra i quali 79 agenti di polizia.[41]
Altre manifestazioni di protesta per i fatti di Trieste si verificarono in tutta l'Italia.[42]
Questi avvenimenti convinsero i Governi britannico e americano a ritirare la propria "Dichiarazione bipartita" e ad avviare nuove trattative, questa volta anche con la Jugoslavia.
I negoziati proseguirono in varie fasi distinte l'anno dopo alla Conferenza di Londra, fino alla sigla definitiva, il 5 ottobre del 1954, del "Memorandum d'Intesa di Londra", che portò alla divisione definitiva del Territorio Libero di Trieste.
Nel corso dei negoziati la posizione della Jugoslavia si rafforzò notevolmente, sia per il suo ruolo sostenuto nell'Alleanza Balcanica con la Grecia e la Turchia, sia in qualità di leader dei Paesi non allineati. Il capo del Governo italiano Giuseppe Pella nel gennaio 1954 fu costretto a rassegnare le dimissioni e venne sostituito da Mario Scelba. Ormai sia la "Dichiarazione tripartita" del 1948, sia quella "bipartita" dell'ottobre 1953, sulle quali l'Italia riponeva tutte le sue speranze, potevano dirsi superate.[43]

Il caso Milovan Đilas

Dopo la trasformazione, nel 1952, del Partito comunista jugoslavo nella Lega dei comunisti, si segnalarono alcuni timidi segnali di apertura democratica della società jugoslava.
Particolare attenzione suscitarono gli scritti del noto teorico del regime Milovan Đilas, uno dei massimi collaboratori di Tito. I suoi articoli, apparsi sul giornale "Borba" e "Nova Misao", furono per lungo tempo al centro di animati dibattiti, specie tra gli intellettuali.
Nei suoi scritti Đilas (che nel 1957 pubblicò negli Stati Uniti la sua opera più nota, ovvero "La nuova classe") indicava la necessità di combattere le tendenze burocratiche ed autoritarie che continuavano

40. Il 4 novembre 1918 venne emanato il Bollettino della Vittoria a seguito della firma dell'Armistizio con l'Impero Austro-Ungarico a Villa Giusti.
41. I caduti durante gli scontri con la polizia civile del GMA furono Piero Addobbati, Saverio Montano, Antonio Zavadil, Emilio Bassa, Nardino Manzi e Francesco Paglia.
42. D. DE CASTRO, *La questione di Trieste*, pp. 651-687.
43. Ibidem, pp. 770-837.

ad albergare nella Lega e nelle strutture statali. Le sue idee contribuirono a stimolare la nascita di vari gruppi d'opinione e di correnti riformiste e liberali all'interno del Partito comunista; i prodromi di una specie di "opposizione socialista" in grado di costituire una valida alternativa democratica al sistema monopartitico.
Sorse così un movimento che, pur nella sua eterogeneità, raccolse molti proseliti e sostenitori pure nelle alte sfere del regime. La linea di Đilas trovò il pieno sostegno di molti organi di stampa, fra cui, ad esempio, quello del periodico "Naprijed", organo della Lega dei comunisti della Croazia.
Questa nuova corrente politica scese in campo in particolare in occasione delle elezioni parlamentari del novembre 1953. Vennero presentate, anche in Istria, numerose liste indipendenti, sorte per la prima volta al di fuori di quelle ufficiali. Tali iniziative furono subito e duramente contrastate dal regime.
La resa dei conti avvenne nel corso del III Plenum straordinario del Comitato centrale della Lega dei comunisti della Jugoslavia, svoltosi a Belgrado il 16 e 17 gennaio 1954.[44] L'organismo espulse Đilas, che venne immediatamente esonerato da tutte le funzioni politiche e statali che ricopriva.[45] Aspre critiche vennero espresse anche nei confronti di Vladimir Dedijer, direttore del quotidiano di partito "Borba".[46]
Questi fatti si riverberarono direttamente anche sulla minoranza. Gli scritti di Đilas furono pubblicati infatti a più riprese, e non pochi esponenti della Comunità Nazionale si trovarono a condividere le sue teorie sul potere della "Nuova classe" che era sorta con il regime e sulla necessità di una profonda riforma democratica del sistema jugoslavo.
Alla seduta dell'Esecutivo dell'UIIF, svoltasi il 3 marzo del 1954 a Dignano, venne espulso dal Comitato Antonio Buonvecchi, accusato di essersi fatto portavoce di una lista elettorale indipendente nella quale si era presentato come presidente del Circolo Italiano di Cultura di Parenzo.[47]

Il declino culturale dell'UIIF

La citata seduta del 3 marzo mise in risalto le profonde difficoltà in cui si trovava allora l'UIIF per la sua posizione di totale subalternità al regime, evidenziando l'ambiguità e la contraddittorietà delle decisioni assunte dai suoi dirigenti.
Il presidente Giusto Massarotto in quell'occasione ribadì convinto che "in un futuro non lontano i circoli italiani non sarebbero più stati necessari", rilevando inoltre che in tal modo "essi avrebbero esaurito e compiuto con successo il loro ruolo".
Secondo il presidente dell'UIIF doveva essere considerato oltremodo positivo il fatto che i circoli italiani di cultura favorissero l'inclusione degli italiani nelle varie strutture dell'Alleanza socialista stimolando la loro piena e totale integrazione nelle file della maggioranza.
Gran parte del dibattito riguardò il dilemma se era meglio organizzare i tradizionali raduni, oppure le rassegne. Alla fine l'organismo decise di eliminare entrambe le manifestazioni.
I raduni non vennero più organizzati a causa delle critiche mosse dallo stesso presidente, secondo cui l'ultima edizione del 1953 svoltasi a Pola "era degenerata in una semplice gita". Mentre "in considerazione degli scarsi mezzi finanziari a disposizione si doveva rinunciare pure alle rassegne artistico-culturali dell'UIIF".
Da qui la decisione di puntare tutti gli sforzi sulle rassegne locali dei CIC. Ai migliori gruppi venne inoltre affidato l'incarico di organizzare delle piccole tournée in Istria.

44. J. PIRJEVEC, *Il giorno di San Vito. Jugoslavia 1918-1992: storia di una tragedia*, Nuova ERI, Torino 1993.
45. "Il caso Milovan Đilas", "Panorama" n. 2/1954.
46. Nel 1954, a seguito di un'intervista concessa al New York Times in cui rilevava che la Jugoslavia era retta da un regime reazionario, venne condannato ad un anno e mezzo di prigione, assieme a Vladimir Dedijer. Nel 1956 si schierò apertamente a sostegno di Imre Nagy e della Rivolta Ungherese. Subì dei lunghi periodi di reclusione dal 1956 al 1966. Nel 1957 negli Stati Uniti venne pubblicata la sua opera più nota *La nuova classe: analisi del sistema comunista*.
47. ACRSR, fasc. 4777/85, verbale della riunione del Comitato dell'UIIF del 3.III.1954. Vedi anche "La Voce del Popolo", 5.III.1954. Doc. 5, Cap. IV, Vol. II.

In discussione furono messi pure i vari concorsi artistici e letterari "in considerazione - si disse - della scarsa partecipazione registrata nelle ultime edizioni". Il Comitato decise di affidare la gestione dei concorsi letterari alle redazioni de "La Voce del Popolo", di "Panorama" e del "Pioniere". All'UIIF rimase solo l'onere di procurare i mezzi finanziari per l'assegnazione dei premi. Fu così che, per un buon decennio (fino al 1963 quando verrà fondato il Circolo dei poeti, dei letterati e degli artisti del Gruppo Nazionale), il quotidiano "La Voce del Popolo" si occupò del concorso di prosa, mentre la rivista "Panorama" di quello di poesia. Tutti gli altri concorsi vennero annullati.
Nell'ambito del Comitato dell'UIIF si accese un animato dibattito sul ruolo della stampa italiana. La diffusione del quotidiano "La Voce del Popolo" in quel periodo, secondo i dirigenti dell'Organizzazione, stava registrando una rilevante flessione. Il numero dei lettori era calato notevolmente. Quali esempi eloquenti a questo riguardo furono presi i casi di Pola, dove su 6.000 italiani "rimasti" si vendevano appena 350 copie del quotidiano, e di Rovigno che pur registrando allora più italiani che croati venivano diffuse solamente 35 copie del giornale. Secondo alcuni dirigenti dell'UIIF proseguendo di questo passo "La Voce del Popolo" sarebbe stata costretta a trasformarsi in un settimanale.
La crisi della "Voce" venne sfruttata da alcuni dirigenti dell'UIIF, evidentemente istigati o condizionati dai fori politici superiori, quale pretesto per tentare di chiudere il giornale o, quantomeno, di trasformarlo in un settimanale.
La maggior parte dei componenti il Comitato però si opposero al tentativo di ridurre la "Voce" a settimanale ribadendo che l'eliminazione del quotidiano avrebbe significato una vera e propria sconfitta per il Gruppo Nazionale Italiano. Secondo loro la situazione della "Voce del Popolo" doveva essere risolta innanzitutto migliorando la qualità del giornale, e non forzando la sua diffusione con azioni che avrebbero potuto essere interpretate come un'imposizione politica.

Una delle tante trasmissioni della Sezione italiana di "Radio Fiume" dei primi anni Cinquanta, organizzate dal giornalino "Il Pioniere", con la partecipazione degli alunni delle scuole italiane.

Il prof. Antonio Borme portò l'esempio del giornale locale rovignese "Piassa Granda" (uscito dal 1951 al 1953), del quale si vendevano 450 copie. La buona diffusione confermava che il foglio era riuscito a rispondere appieno alle esigenze dei lettori. "Piassa Granda" era stata eliminata con l'assicurazione che il suo ruolo sarebbe stato assunto dalla "Voce del Popolo". Con il venire meno del foglio locale, "La Voce" - proseguì Borme - non solo non rispettò l'impegno preso, ma perse una notevole quantità di lettori a Rovigno. La ragione era che sulle sue pagine si pubblicavano sempre più raramente notizie e servizi relativi alla città, o di reale interesse per i lettori, al contrario della rivista "Panorama" (che a Rovigno vendeva invece oltre 100 copie).
In questa seduta fu sollevata nuovamente la questione delle scuole italiane, che continuavano a vivere una crisi profonda a causa della "circolare Peruško", ovvero del trasferimento forzato degli alunni nelle scuole croate.
I criteri per le iscrizioni venivano ancora stabiliti, in base alla presunta nazionalità degli alunni, dalle apposite "commissioni" sottoposte ai Consigli distrettuali per la cultura. Spesso le decisioni dipendevano dalla composizione "nazionale" di questi organismi. Vennero citati alcuni casi, come quelli dei Consigli di Pola e di Buie, "dove non era stato nominato alcun rappresentante della minoranza, nonostante a livello locale vi fosse una significativa presenza italiana".
Un altro problema a questo riguardo si era aperto ad Albona, ove il Consiglio per la cultura aveva nuovamente richiesto, nonostante la decisione fosse stata già bloccata in passato, di trasformare la locale scuola italiana da ottennale a settennale. Una misura che, accanto ai trasferimenti forzati degli alunni nelle scuole della maggioranza, avrebbe contribuito a compromettere definitivamente (come poi realmente avvenne) la sopravvivenza della scuola italiana in quella località.
A conclusione della seduta il Comitato dell'UIIF si fece promotore delle celebrazioni per il decennale della fondazione del battaglione italiano "Pino Budicin". La manifestazione centrale si tenne a Stanzia Bembo il 4 aprile, con la partecipazione di numerose autorità. Per l'occasione, oltre alla decisione di scoprire un monumento nel luogo dove venne creato il battaglione, fu avanzata pure la proposta di proclamare Pino Budicin "Eroe popolare".
A proposito delle rassegne locali (che avrebbero dovuto sostituire, in base a quanto stabilito dal Comitato dell'UIIF, le tradizionali rassegne artistico-culturali della minoranza), va rilevato che tali manifestazioni si svolsero, tra l'aprile e il giugno 1954, solamente a Fiume, Pola, Rovigno, Isola e Capodistria, mentre, come si paventava, non fu organizzata alcuna "tournée" in Istria con la partecipazione dei gruppi migliori (come risulta da un ampio resoconto pubblicato quell'anno nel numero 18 della rivista "Panorama").
Il Comitato inoltre organizzò le celebrazioni per il decennale della fondazione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e della "Voce del Popolo", che culminarono con le manifestazioni tenutesi il 10 luglio a Čamparovica e, successivamente, a Fiume nel mese di ottobre.[48]

Il Memorandum di Londra

Gli ultimi mesi del 1954 furono caratterizzati dai negoziati che portarono alla soluzione definitiva del problema del Territorio Libero di Trieste, con l'assegnazione delle Zone A e B rispettivamente all'Italia e alla Jugoslavia, a seguito della firma, il 5 ottobre a Londra, del "Memorandum d'Intesa tra i Governi di Italia, Regno Unito, Stati Uniti e Jugoslavia concernente il Territorio Libero di Trieste".
Con questo atto, dopo sette anni di continui scontri e tensioni, venivano a cessare i Governi militari alleato e jugoslavo nelle citate zone, e si introduceva per la prima volta, con lo Statuto speciale annesso al Memorandum, un'importante accordo teso a regolare e riconoscere i diritti delle rispettive minoranze etniche. [49]

48. "La Voce del Popolo", 7.VII.1954.
49. D. DE CASTRO, *La questione di Trieste*, pp. 923-948. Vedi anche UDINA, *Gli accordi di Osimo*, pp. 12-13 e 132-150. Doc. 6 A, B, Cap. IV, Vol. II.

Lo Statuto stabiliva ampiamente i diritti dei due gruppi nazionali basati sui principi della "Dichiarazione dell'ONU sui diritti dell'uomo".
Il documento vietava qualsiasi incitamento all'odio nazionale e razziale e sanciva la salvaguardia del carattere etnico e del libero sviluppo culturale delle due entità. Venivano garantiti la libertà di stampa, culturale, associativa e scolastica delle due minoranze e la piena salvaguardia delle loro istituzioni, le cui strutture e la cui presenza non dovevano assolutamente essere alterate (uno speciale protocollo aggiuntivo al Memorandum infatti fissava l'elenco delle istituzioni scolastiche delle due minoranze).
Lo Statuto prevedeva inoltre la libertà nell'uso della lingua parlata e scritta, l'applicazione del bilinguismo nelle strutture dell'amministrazione pubblica e nei tribunali, e stabiliva delle garanzie per lo sviluppo anche economico dei gruppi nazionali. Era stato infatti sottoscritto, da parte italiana, un impegno relativo all'istituzione di una banca e di una casa di cultura slovena a Trieste (l'ex "Narodni Dom"). Analoghi provvedimenti però non erano stati previsti per la minoranza italiana (che a lungo sarebbe stata privata di qualsiasi risorsa economica).
Il documento stabiliva inoltre che "nessun mutamento doveva essere attuato alle circoscrizioni delle unità amministrative delle zone interessate, con l'intenzione di arrecare pregiudizio alla composizione etnica delle unità stesse", mentre era prevista la costituzione di una "Commissione mista" per il controllo, l'assistenza e la protezione dei due gruppi nazionali. Tra i numerosi protocolli aggiuntivi al Trattato, (oltre a quello sul Porto franco di Trieste, sulle sedi culturali, sulla lista delle scuole esistenti e sul trapasso dei poteri), uno era riservato agli uffici consolari. Il documento prevedeva infatti l'apertura dei Consolati italiano a Capodistria e jugoslavo a Trieste.
Per quanto riguarda le scuole della minoranza italiana, va però rilevato che queste furono ridimensionate proprio alla vigilia del Memorandum con la chiusura, nel solo territorio del Buiese, di ben otto scuole minori (ovvero quelle di Babici, Daila, Fiorini, Matterada, Momiano, Montenetto, Petrovia e Tribano).
Lo Statuto speciale per le minoranze venne infatti applicato in modo difforme dalle autorità jugoslave rispetto a quelle italiane proprio in virtù della diversità tra i due ordinamenti politici e sociali. Il suo rispetto e la sua attuazione pratica non potevano essere "simmetrici": i diritti umani e civili da esso sanciti non potevano che avere un effetto e una portata limitati in un regime totalitario quale era allora quello jugoslavo, rispetto ai criteri di democrazia parlamentare e di economia di mercato cui invece lo Statuto poteva fare riferimento nel contesto italiano. Tale "asimmetria" era ancora più pronunciata nel campo associativo ed economico, in considerazione delle diversità dei due sistemi.
Il Memorandum, ratificato in seguito dai due Parlamenti, venne inoltre interpretato differentemente dai due Paesi interessati. Per l'Italia aveva un carattere di provvisorietà, mentre per la Jugoslavia, come pure per le altre Potenze firmatarie (USA a Gran Bretagna), costituiva un atto definitivo.
Al di là dell'ambiguità nella formulazione e nella stessa traduzione del testo (che non forniva di per sé una risposta risolutiva al dilemma tra sistemazione provvisoria e definitiva) con il Memorandum la vertenza internazionale risultava conclusa.
Due interlocutori, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, uscivano di scena mentre si apriva un nuovo capitolo nelle relazioni fra Italia e Jugoslavia. Si schiudeva cioè una lunga "gestione della provvisorietà" che si sarebbe conclusa solo con gli Accordi di Osimo del 10 novembre del 1975.[50]
L'esito finale della soluzione del problema del Territorio Libero di Trieste fu salutato dal Plenum dell'UIIF, riunitosi a Dignano il 6 novembre 1954. L'assise sancì l'unione definitiva all'UIIF degli organismi della minoranza presenti nell'ex Zona B del TLT. Proprio per ribadire l'importanza dell'avvenuta integrazione della Zona B, in quest'occasione venne eletto alla carica di vicepresidente dell'UIIF Gino Gobbo di Capodistria, mentre Romano Bonetti di Buie entrò a far parte della nuova segreteria.[51]

50. R. PUPO, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia: 1938-1956*, Del Bianco Editore, Udine 1999.
51. "La Voce del Popolo", 7 e 8.XI.1954.

Il Festival radiofonico

La crisi culturale, oltre che politica dell'UIIF, che indusse l'Organizzazione a rinunciare alle sue principali attività, venne in certo qual modo mitigata dalle numerose iniziative promosse dalla stampa e dagli altri mass-media del Gruppo Nazionale.
A reagire per prime furono le redazioni de "La Voce del Popolo" e di "Panorama", che rilanciarono i concorsi di prosa e di poesia già durante il 1954, ottenendo subito dei buoni risultati.
Nella primavera del 1955, la Sezione italiana di Radio Capodistria si fece inoltre promotrice di un Festival radiofonico, che per diversi anni (dal 1955 al 1959) sostituì di fatto le rassegne artistico-culturali dell'Unione, colmando in parte il grande vuoto lasciato in questo settore.
Al concorso di Radio Capodistria avevano aderito sin dall'inizio e con grande entusiasmo i maggiori circoli italiani di cultura. La prima edizione esordì con il Circolo di Dignano, (che tenne la sua rassegna il 26 marzo) impegnando, quindi, nel mese di aprile, i CIC di Pola, Parenzo, Rovigno e Fiume, per proseguire con quelli di Capodistria, Buie, Isola e Pirano.[52]
In quel periodo era attivo pure "Il Piccolo teatro" di Buie, sorto nel 1953 per continuare le valide tradizioni della locale filodrammatica (la compagnia si trasformò successivamente in un teatro semistabile).[53]
La nuova situazione nel campo culturale venne esaminata dal Comitato dell'UIIF nelle sue riunioni del

La nuova redazione della rivista "Panorama" nel 1953, dopo l'inclusione nel suo ambito del periodico "Tecnica per tutti". Da sinistra: Luciano Giuricin, il fotoreporter Tino Kramarsić, il caporedattore Giacomo Raunich e Bruno Bradičić, fino allora responsabile di "Tecnica e sport" prima e "Tecnica per tutti" poi.

52. "Panorama", nn. 6, 7, 10 e 11/1955.
53. "Panorama", n. 3/1955.

3 luglio e del 4 agosto 1955, indette per preparare la convocazione dell'VIII Assemblea dell'Unione degli Italiani, come pure per avviare la raccolta di documenti, dati e materiale storico sulla partecipazione degli italiani alla Resistenza (da custodire presso il nascente Museo civico di Rovigno).[54]
All'VIII Assemblea dell'Unione degli Italiani, svoltasi a Pola il 20 novembre del 1955, dopo la relazione politica del presidente Giusto Massarotto e quella del vicepresidente Andrea Benussi, l'intervento più importante fu certamente quello del prof. Antonio Borme. Suscitarono grande attenzione ed entusiasmo le sue proposte concernenti l'avvio di una serie di iniziative atte a sviluppare le prime relazioni culturali con l'Italia. Si trattava delle prime "visite di gruppi artistico-culturali della minoranza", nonché della "diffusione in Italia delle pubblicazioni dell'EDIT e di scambi di pubblicazioni con varie case editrici italiane".[55]
Nel corso del dibattito l'Assemblea espresse un giudizio positivo a proposito dei contatti e delle relazioni recentemente avviati dalla minoranza con varie associazioni culturali e forze democratiche italiane. Da sottolineare infine che l'Assemblea decise, tra le altre cose, di "ripetere anche negli anni successivi il Festival radiofonico, in considerazione del successo conseguito".

L'atto finale dell'esodo

Il Memorandum di Londra dell'ottobre 1954, pur avendo contribuito a risolvere le controverse questioni relative all'appartenenza del Territorio Libero di Trieste segnò la fase conclusiva di una grave e definitiva frattura sociale ed umana: quella dell'esodo della popolazione italiana dall'ex Zona B.
Tra l'ottobre del 1953 e l'agosto del 1956, fu registrata la partenza di 24.597 profughi, il 66% del totale complessivo degli esodati dall'ex Zona B del TLT.
Il picco maggiore di abbandoni si verificò dal marzo del 1955 al marzo del 1956 con la partenza di 15.639 persone (per una media di 1.303 partenze al mese).[56]
L'esodo dalla Zona B dette l'ultimo, durissimo colpo alla componente italiana della Penisola determinando l'eliminazione quasi totale di una presenza millenaria e un irreversibile mutamento degli equilibri sociali, economici, etnici e culturali del territorio.
Le conseguenze di quest'ennesima massiccia ondata di partenze vennero analizzate dalle varie direzioni politiche jugoslave, e in particolare dai Circoli Italiani di Cultura del Capodistriano. Nei documenti e le relazioni presentate si rilevava, ad esempio, che il massiccio esodo di insegnanti e di alunni aveva letteralmente svuotato le scuole, creando difficoltà insormontabili e mettendo in discussione la continuità stessa dell'intero sistema scolastico. L'esodo incise pure sul bilinguismo svuotandone via via i contenuti e riducendolo ad un mera espressione formale. Nella comunicazione quotidiana, a livello pubblico (e, in misura minore, anche in ambito privato), la lingua italiana venne sostituita da quelle slovena o croata.
Il bilinguismo visivo rimase limitato alle insegne esterne dei negozi e degli uffici, ma non venne più rispettato in moltissimi altri casi, come negli avvisi e le comunicazioni delle imprese e degli enti pubblici. Molti circoli italiani di cultura dovettero, in certi casi, fermare la loro attività. Anche la bandiera italiana era stata quasi bandita, persino durante le celebrazioni dei caduti nella LPL, anche se in molti luoghi essi erano in prevalenza italiani.[57]
La gravissima situazione in cui si trovavano i pochi rimasti anche nella parte nord-occidentale dell'Istria contrastava con i principi stabiliti dal Memorandum di Londra, tanto da suscitare le proteste anche da parte della Commissione mista incaricata del controllo e dell'applicazione dello "Statuto speciale sulle minoranze".

54. "La Voce del Popolo", 6.VII. e 4.VIII.1955.
55. "La Voce del Popolo", 21.XI.1955.
56. C. COLUMMI ed altri, *Storia di un esodo*, p. 575.
57. ACRSR, fasc. 6654. Relazioni dei CIC di Isola del 3.VII.1956, di Pirano del 23.VIII.1956 e di Capodistria del 24.VIII.1956, Fondo dell'Unione degli Italiani del Circondario istriano.

I rimasti dell'ex Zona B

La situazione della minoranza dell'ex Zona B dopo il Memorandum venne analizzata in più occasioni, in particolare da parte della Commissione per la nazionalità italiana, operante nell'ambito del Comitato circondariale dell'ASPL di Capodistria.[58]
Tra i primi provvedimenti assunti dopo l'annessione della Zona B vi fu quello dell'eliminazione dell'Unione degli Italiani del Circondario istriano e del passaggio di tutti i suoi sodalizi all'UIIF. In seguito si decise di chiudere il settimanale "La Nostra Lotta", ovvero di fonderlo al quotidiano "La Voce del Popolo".
Una delle prime constatazioni della citata Commissione si riferiva al fatto che gli italiani rimasti nel Capodistriano vivevano una situazione molto diversa da quella della minoranza italiana del restante territorio dell'Istria e di Fiume, passato alla Jugoslavia con il Trattato di pace del 1947.
Secondo la Commissione la difficile situazione presente allora nel Capodistriano era dovuta alla bassa consistenza numerica della minoranza rimasta nei tre comuni del Litorale. Infatti, mentre fino a qualche anno prima l'elemento nazionale italiano era predominante, con l'attuazione del Memorandum questo si ridusse a non più di 3-4.000 unità (nel censimento del 1961 furono segnalati in questo territorio appena 2.547 italiani).[59]
La Commissione per le nazionalità rilevò, tra le sue conclusioni, la necessità di convincere gli appartenenti alla minoranza di essere cittadini jugoslavi a tutti gli effetti e quindi di garantire la loro inclusione nella vita politica e sociale.
Dalle indagini condotte allora risultava che nel distretto di Capodistria soltanto un limitatissimo numero di italiani era in grado di servirsi con efficacia della lingua slovena. A tutto ciò dovevano essere aggiunti pure la vicinanza di Trieste e l'intensificarsi del traffico di frontiera che, secondo gli esponenti politici sloveni, "stava ostacolando non poco l'integrazione della minoranza nel sistema e nel tessuto sociale jugoslavi".
Questi problemi furono approfonditi anche in alcune riunioni dei Circoli Italiani di Cultura di Pirano e di Capodistria (come risulta dalle relazioni presentate il 24 aprile e il 3 maggio del 1956). In queste occasioni vennero segnalati pure diversi casi di trasferimento forzato di alunni con cognomi ritenuti di origine slava dalle scuole italiane a quelle slovene.[60]
Sulla scorta di tali analisi il "Comitato distrettuale dell'Unione socialista" ribadì la necessità di rafforzare le strutture dell'Unione degli Italiani sul territorio e di intensificare "il lavoro politico con la minoranza", impegnando in particolare l'apposita Commissione per la nazionalità italiana.
In seguito il problema fu affrontato anche dal Segretariato circondariale della Lega dei comunisti. Vennero proposti numerosi provvedimenti per porre rimedio alla difficile situazione in cui si trovava allora il Gruppo Nazionale. Particolare rilievo venne dato all'esigenza di rispettare il bilinguismo in tutte le aziende e gli uffici pubblici, così come alla necessità di garantire adeguatamente "l'inserimento degli esponenti della minoranza in tutti gli organismi politici ed economici".[61] Le varie misure adottate si dimostrarono però poco efficaci e del tutto inadeguate a contenere il costante declino della componente italiana.

La chiusura delle scuole

La lunga crisi di Trieste e le tensioni politiche che ne seguirono determinarono gravissime conseguenze per la minoranza italiana; in particolare per le sue istituzioni scolastiche che subirono, in quel periodo, un tracollo dal quale non si sarebbero mai più completamente riprese.
Dall'anno scolastico 1951/52, ad esodo quindi già concluso (nei territori annessi con il Trattato di pace) fino al 1955/56, la popolazione scolastica delle scuole elementari italiane dell'Istria e di Fiume (esclusa la

58. Ibidem, 1148/74. Verbali delle sedute della Commissione del 26.V., 17.VIII. e 23.XI.1956.
59. AA. VV., *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, Etnia VIII, CRSR, p. 159.
60. ACRSR, fasc. 1148/74, Verbali delle riunioni citate. Doc. 8, Cap. IV, Vol. II, relativo alla situazione della minoranza italiana a Capodistria.
61. Ibidem, Verbale della riunione del 15.V.1957.

Zona B), venne quasi dimezzata: da 4.882 iscritti si passò a 2.473. Le maggiori flessioni vennero registrate nelle località minori con la chiusura di almeno 36 scuole.[62]
Quello che colpì maggiormente allora non fu solamente la chiusura d'ufficio di molti istituti scolastici italiani, quanto la drastica riduzione di iscritti nelle scuole dei centri maggiori sino allora frequentate da un numero considerevole di alunni. Da citare a questo riguardo i casi delle scuole di Albona, passata da 224 scolari a 40, di Arsia ridotta da 54 a 20, di Abbazia che passò da 105 iscritti a 67, di Cherso che perse d'un tratto 40 alunni (da 60 a 20), o di Lussinpiccolo che accusò una flessione di ben 76 iscritti (da 137 scolari a 61). Le scuole elementari fiumane Matteotti e Tirocinio delle Magistrali subirono una riduzione di 59 e rispettivamente 122 alunni. Tutte queste scuole alcuni anni dopo vennero chiuse.[63]
La cosa più sconcertante è che, per spiegare ai genitori la "necessità di questi provvedimenti" furono mobilitati, in molti casi, gli stessi dirigenti dell'Unione degli Italiani. I vertici della Lega dei comunisti e le autorità jugoslave utilizzarono ancora una volta l'UIIF ed i quadri politici italiani più "fidati" quali strumenti di "propaganda" nel tentativo di giustificare la massiccia e sistematica chiusura delle scuole italiane. L'obiettivo era, evidentemente, anche quello di far ricadere la responsabilità dei provvedimenti sulla stessa dirigenza italiana, dimostrando che le decisioni erano state "condivise" dalla minoranza, ovvero dai suoi rappresentanti politici ed istituzionali.
Alla scuola di Abbazia, per esempio, venne inviato il vicepresidente dell'UIIF; a quella di Albona un membro del Comitato esecutivo, mentre il direttore della scuola elementare centrale di Pola ebbe il compito di contribuire a chiudere la scuola periferica di Sissano. Ad Albona il presidente del Circolo Italiano di Cultura, invece, venne convocato dall'UDBA perché alla riunione con i genitori, convocata per l'occasione, chiese alle autorità locali di far sì che gli alunni dell'ottava classe, destinati a passare nella scuola croata, finissero almeno l'anno scolastico, onde evitare ad essi grossi traumi.[64]

Il tentativo di eliminare il Dramma Italiano

Nel 1956 venne alla ribalta pure il clamoroso caso della chiusura del Dramma Italiano con la firma degli atti di licenziamento, da parte del direttore del "Teatro del popolo" (su delibera del Comitato distrettuale per la cultura di Fiume), di tutti i 14 dipendenti.
La decisione per fortuna venne fatta rientrare dopo l'alzata di scudi di numerosi connazionali e degli stessi attori, con in testa il direttore Osvaldo Ramous che intervenne presso le autorità politiche e statali federali a Belgrado.[65] Anche in questo caso per tentare di giustificare il provvedimento furono reclutati alcuni noti esponenti italiani del Partito, dell'UIIF e del Circolo Italiano di Cultura di Fiume. Nelle varie riunioni organizzate con i dipendenti del Dramma Italiano o nella sede del CIC, i dirigenti italiani dovettero ammettere che il provvedimento era stato dettato da precisi fini assimilatori tesi ad eliminare gradualmente la minoranza o comunque a comprometterne fortemente lo sviluppo.
Va rilevato che già nel 1953 vi fu un primo tentativo di chiudere l'Istituzione, quando la direzione del Teatro decretò, unilateralmente, lo scioglimento dei contratti di lavoro stipulati da anni con tutti i membri del Dramma giunti dall'Italia (in possesso della cittadinanza italiana), i quali costituivano allora il nucleo fondamentale della Compagnia di prosa della minoranza. Per fortuna il provvedimento non venne attuato, anche per l'intervento della magistratura alla quale ricorsero, in difesa dei propri diritti, gli interessati.[66]
Questi costanti attacchi al Gruppo Nazionale furono favoriti dallo stato di completa soggezione nel quale erano state costrette allora le strutture dell'UIIF, e dalla sottomissione del suo gruppo dirigente, oggetto di costanti e graduali "epurazioni".

62. Vedi le Tab. I e X dell'Appendice di quest'opera relativa ai dati sulle iscrizioni scolastiche.
63. Ibidem.
64. L. GIURICIN, "Ti ricordi Martini?".
65. Vedi Appendice "Le istituzioni della CNI: scheda sulla storia del Dramma Italiano".
66. L. GIURICIN, "1956: quel colpo di mano contro il Dramma Italiano". Doc. 7 A, B, C, D, E, Cap. IV, Vol. II.

Le conseguenze negative dei provvedimenti furono accentuate dall'"opportunismo" di molti dirigenti politici della minoranza. Isolati ma significativi, come nel caso del Dramma Italiano, furono invece gli episodi in cui alcuni intellettuali del Gruppo Nazionale dimostrarono la forza e il coraggio di ribellarsi, contrastando decisioni che avrebbero potuto avere esiti irreparabili. Furono proprio questi incresciosi avvenimenti a provocare una vera e propria reazione spontanea dei connazionali più coscienti e responsabili dapprima nei circoli maggiori e poi anche nell'ambito dell'Unione stessa.

La ripresa delle iniziative culturali

La mobilitazione dei connazionali contribuì a far nascere numerose iniziative che dettero nuovo slancio e vigore alle attività della minoranza. È di questo periodo, infatti, l'inaugurazione a Rovigno dei primi "Appuntamenti rovignesi" che mobilitarono tutte le sezioni della "Marco Garbin", delle scuole e del Circolo Italiano, ottenendo un grande successo di pubblico.[67]
La ripresa coinvolse anche i Circoli Italiani di Cultura di Fiume e di Pola, con le rispettive Società Artistico-Culturali "Fratellanza", "Poscani", "Lino Mariani" e "Livio Bottegaro", che, superata la grave crisi e l'inerzia degli anni precedenti, iniziarono a realizzare degli spettacoli di prim'ordine seguiti da migliaia di spettatori.
A Fiume, nello stesso anno, venne organizzata una delle più imponenti rassegne del Circolo, con oltre 600 esecutori. Furono allestiti sia nella sede di Palazzo Modello che al "Teatro Partizan" (Fenice) numerosi spettacoli con 6 cori (uno dei quali composto da 100 ragazzi), 7 complessi filodrammatici, 8 balletti, 2 orchestre e un grande complesso mandolinistico. Il Circolo di Fiume promosse inoltre degli spettacoli settimanali denominati "I mercoledì della Fratellanza" e in seguito il notissimo "Festival della canzone", che divenne uno degli appuntamenti culturali più importanti per i Circoli di Fiume e Pola, e quindi per l'UIIF.[68]
Il CIC di Pola avviò, sempre in quel periodo, dopo l'abolizione de "L'ora degli Italiani", altre iniziative del genere quali "Il Canzoniere" e le "Serate del socio", che ottennero un notevole successo.[69]
Questa insperata ripresa delle attività coinvolse anche gli altri circoli italiani di cultura, soprattutto quelli minori, contribuendo, negli anni seguenti, allo sviluppo di quel clima di apertura che sarebbe stato alla base della rinascita degli anni Sessanta.
Importanti furono anche le novità sul piano internazionale come la visita di Krusciov a Belgrado nel maggio 1955 che avviò il disgelo nei rapporti tra Jugoslavia e Unione Sovietica, e il "XX Congresso del Partito comunista bolscevico" del febbraio 1956, nel corso del quale furono denunciati il culto della personalità, il dogmatismo ed i metodi dispotici e terroristici di Stalin (dopo la sua morte, il 5 marzo del 1953, e l'eliminazione, lo stesso anno, del Ministro degli interni e capo della polizia politica Berija).
I nuovi avvenimenti influirono positivamente anche sulla realtà e il contesto politico jugoslavi, favorendo nuove aperture anche per la minoranza italiana.

Prime aperture con l'Italia

Il nuovo clima sviluppatosi a seguito della firma del Memorandum di Londra favorì lo sviluppo di nuovi contatti e relazioni tra le strutture dell'UIIF e la realtà culturale e politica della Madre Patria.
Una delle prime proposte di collaborazione fu quella avviata nell'ottobre del 1956 dalla Federazione giovanile comunista italiana. In una lettera firmata da Renzo Trivelli si annunciava la volontà di allacciare dei rapporti più stretti con la minoranza e la visita a Fiume di una delegazione composta da eminenti personalità della sinistra italiana. La delegazione, composta da esponenti delle organizzazioni giovanili del Partito comunista, di quello socialista, del PSIUP (Partito socialista di unità proletaria), dell'Unione sport

67. "Panorama" n. 13/1956.
68. "Panorama", n. 9/1956 e 23-24/1958.
69. "Panorama", n. 9/1988.

popolare, dell'Unione donne italiane e da esperti del mondo scolastico ed universitario, visitò l'UIIF nel novembre 1956, stabilendo i presupposti per l'avvio di una fruttuosa collaborazione.[70]
Lo schiudersi del nuovo clima di rapporti con l'Italia e il nuovo contesto politico che si stava aprendo per la minoranza furono esaminati dalla Segreteria dell'Unione in una riunione tenutasi il 22 gennaio del 1957.[71]
Particolare attenzione venne rivolta inoltre, nel corso della seduta, ai problemi ed al ruolo della stampa della minoranza. In questa riunione, proprio allo scopo di potenziare l'editoria italiana, fu avanzata per la prima volta la proposta di fondere il quotidiano "La Voce del Popolo" con l'EDIT. Fusione che, secondo il direttore della "Voce", "avrebbe portato dei significativi vantaggi economici e risparmi".
Nonostante la contrarietà di diversi esponenti, la Segreteria dell'UIIF decise di costituire una specifica commissione con l'incarico di studiare a fondo la proposta.
Il nuovo vicepresidente dell'UIIF Gino Gobbo annunciò che nel distretto di Capodistria si stavano allacciando dei contatti per attuare i primi scambi di conferenzieri con l'Italia e che pertanto riteneva necessario preparare una serie di proposte "sui temi da scegliere e gli oratori da contattare".
La Segreteria dell'UIIF propose a questo proposito di estendere la collaborazione con la Nazione Madre anche in altri settori, e di elaborare quanto prima un progetto più ampio al fine di assegnare all'Unione un ruolo centrale e di coordinamento in questo campo.
L'organismo inoltre espresse dei giudizi oltremodo positivi sulle iniziative promosse da alcuni intellettuali provenienti dal mondo della diaspora istriana, come Guido Miglia e Giorgio Cesare, i quali, dopo avere compiuto alcuni viaggi in Istria ed esservi ritornati per la prima volta dopo l'esodo, avevano pubblicato sulla rivista "Trieste" delle importanti riflessioni sulla realtà istriana e sulla situazione dei rimasti.

Una foto ricordo dei reduci del Battaglione italiano "Pino Budicin", ripresa a Stanzia Bembo presso Rovigno, durante la celebrazione del X anniversario della sua fondazione il 4 aprile 1954.

70. ACRSR, Fondo Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.
71. Ibidem.

La relazione sulle scuole

Nel mese di aprile, in vista dell'avvio di una grande riforma del sistema scolastico in Jugoslavia e della definizione del disegno di legge che il Governo italiano stava preparando sulla posizione delle istituzioni scolastiche slovene nel territorio di Trieste e nella Provincia di Gorizia, l'UIIF organizzò una serie di riunioni e tavole rotonde al fine di analizzare la situazione. La Segreteria dell'UIIF, convocata il 2 aprile, concentrò l'attenzione quasi esclusivamente sui contenuti del progetto di legge italiano relativo alle scuole slovene, affrontando solo di sfuggita l'impatto e le ricadute che l'imminente riforma scolastica jugoslava avrebbe avuto sul sistema scolastico della minoranza. Per l'ennesima volta l'UIIF veniva strumentalizzata per perseguire gli interessi politici dei vertici jugoslavi (sloveni).
Il Comitato esecutivo dell'UIIF, nella seduta del 23 aprile decise di inviare una lettera al Governo italiano per denunciare le lacune esistenti nel suo disegno di legge sulle scuole slovene. Nel contempo, l'organismo propose di elaborare un ampio rapporto sulla "reale situazione esistente nelle scuole italiane e sulla posizione della minoranza italiana, ritenute di gran lunga migliori di quelle degli sloveni in Italia".[72]
Nella relazione vennero rilevati i dati fondamentali sulle scuole italiane, elencate le principali istituzioni della minoranza, le attività e il ruolo degli organi di stampa, dei circoli e delle società artistico-culturali, e indicato l'elenco dei connazionali eletti nelle strutture socio-politiche del sistema jugoslavo.
Nel documento l'UIIF però non poteva fare a meno di ammettere la chiusura di numerose scuole come quelle di Montona, Pisino, Visinada, Momiano, Visignano, Orsera, Verteneglio, Arsia, Fasana.
La chiusura di queste istituzioni, si rilevava nel rapporto, era stata causata oltre che dalla drastica diminuzione degli alunni a seguito dell'esodo, anche "dalla poca comprensione dimostrata dagli organi del potere locale", i quali per l'iscrizione alle scuole italiane avevano adottato "criteri troppo restrittivi e in qualche caso coercitivi". Secondo gli estensori della relazione, fu vietata la continuazione degli studi nelle scuole italiane agli alunni i cui cognomi terminavano con la "ch", considerati di origine croata, senza tenere conto della lingua d'uso in famiglia, della cultura e della volontà dei genitori e degli alunni stessi.
Nella relazione si denunciava inoltre che le iscrizioni nelle scuole italiane erano spesso controllate (soprattutto nelle scuole miste) dagli insegnanti o dai dirigenti didattici croati. Nel testo si rilevava, infine, che alcuni Comitati popolari avevano stabilito che nelle scuole italiane potevano iscriversi soltanto gli alunni i cui padri potevano dimostrare di essere di nazionalità italiana. L'identità nazionale doveva essere provata attraverso le carte d'identità, che proprio in quel periodo venivano rilasciate in modo arbitrario, alterando i cognomi e le caratteristiche anagrafiche e nazionali degli interessati.
Da tener presente ancora che, mentre nelle scuole italiane erano interdette le iscrizioni dei figli di matrimoni misti, in quelle croate e slovene potevano iscriversi senza limitazioni gli alunni appartenenti alle etnie minoritarie, in particolare a quella italiana.
Nella relazione si rilevava che in quel difficile periodo le scuole della maggioranza erano frequentate da numerosi bambini appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano.
Le iscrizioni nelle scuole della maggioranza erano determinate - secondo il rapporto - dalle pressioni che venivano esercitate sulla minoranza e dal fatto che, in quelle difficili condizioni, i connazionali avevano perduto la fiducia nelle istituzioni italiane.
La situazione delle scuole italiane fu esaminata pure alla IX Assemblea dell'Unione degli Italiani tenutasi ad Isola nel giugno del 1958. In questa circostanza, il prof. Arminio Schacherl (membro della Commissione incaricata di elaborare, a nome dell'UIIF, le proposte atte a migliorare i contenuti del progetto di legge sulla riforma scolastica) denunciò apertamente gli abusi ed i gravi errori commessi dalle autorità nei confronti delle istituzioni scolastiche della Comunità Italiana.[73]

72. ACRSR, fasc. 4688/85, Verbali delle sedute del 2 e del 23 aprile 1957, trascrizione della trasmissione *Minoranze e scuole* di Radio Capodistria. Lettera dell'Unione degli Italiani "Alla Presidenza del Governo italiano e al Ministero della pubblica istruzione" e relazione con i "Dati sulla minoranza italiana, anno 1957". Doc. 4 B, Cap. IV, Vol. II, situazione delle scuole italiane.
73. "La Voce del Popolo", 30.VI.1958.

Il disgelo: nuove prospettive

Grazie alla mutata situazione internazionale ed ai nuovi rapporti sviluppatisi tra la Jugoslavia e l'Italia, la Comunità Italiana ebbe modo di intensificare i contatti e gli scambi culturali con la Madre Patria. Importanti iniziative vennero promosse in quest'ambito dal Consolato italiano che nel frattempo era stato aperto a Capodistria. A rompere il ghiaccio furono una serie di tournée e di spettacoli presentati in Istria e a Fiume dalla compagnia teatrale veneta di Cesco Baseggio, dal "Piccolo Teatro" di Milano, e dal "Carro di Tespi" di Roma tra il 1957 e il 1958.[74]

A queste seguirono altre iniziative di cui si fece promotore il Dramma Italiano che, superata la crisi del 1956, mise in scena diversi spettacoli di grande successo, ospitando pure la notissima attrice italiana Diana Torrieri. Ragguardevoli furono i risultati della tournée in Istria con "La Signora delle Camelie", particolarmente apprezzata dal pubblico a Valle, Dignano, Pola, Rovigno, Buie, Pirano, Isola e Capodistria.[75]

Da sottolineare pure in questo periodo le prime conferenze tenute nei vari circoli italiani da alcuni tra i più prestigiosi nomi della cultura italiana di sinistra: Alicata, Finocchiaro, Schiffrer, Aristarco, ecc.

Al contempo vennero avviate le prime importanti iniziative previste dagli accordi intergovernativi seguiti al Memorandum di Londra. Si trattava di attività e di interventi culturali destinati all'ex Zona B, ma che estesero il loro influsso anche agli altri territori di insediamento della minoranza.

La nuova realtà venne analizzata dal Comitato dell'UIIF il 4 ottobre del 1957. Nel corso della seduta, alla quale era intervenuto pure un esponente delle autorità slovene, i dirigenti dell'Unione degli Italiani si dimostrarono restii ad accogliere appieno le proposte di collaborazione culturale avanzate in quel periodo dal Consolato italiano di Capodistria.

Il rappresentante sloveno, contrariamente alle aspettative, invitò invece apertamente l'UIIF a sviluppare la collaborazione con le strutture consolari e le istituzioni culturali italiane, ed anzi criticò duramente l'Unione degli Italiani per il suo atteggiamento passivo e il suo immobilismo. Un comportamento - si sottolineava nel suo intervento - completamente opposto a quello, molto attivo, della minoranza slovena in Italia e in Austria. I dirigenti dell'UIIF - questo il rimprovero dell'esponente politico sloveno - si trovavano costantemente sulla difensiva, senza mai protestare per qualsivoglia ingiustizia, in attesa sempre delle imbeccate dall'alto.[76] Il rimprovero fu salutare, anche perché per la prima volta le autorità costituite, seppure direttamente interessate come quelle slovene, dettero un chiaro segnale di apertura, schiudendo nuove opportunità che le strutture del Gruppo Nazionale non tardarono a cogliere.

Nel novembre 1957, in occasione della visita di Mario Alicata, membro del Comitato centrale del PCI e responsabile della cultura dello stesso, venne tenuta a Fiume un'importante riunione alla quale, oltre ai principali esponenti dell'UIIF, della Casa editrice EDIT e della "Voce del Popolo", intervennero i rappresentanti del Comitato centrale della LCC e del Consiglio esecutivo dell'ASPL della Croazia, nonché del Comitato distrettuale della LCC di Fiume. Le conclusioni furono oltremodo incoraggianti per la minoranza. Venne infatti data luce verde allo scambio di giornalisti tra l'"Unità" e "La Voce del Popolo", alla collaborazione tra l'"EDIT" e gli altri editori italiani che gravitavano nell'area del PCI (in particolare con gli "Editori Riuniti"), all'importazione di libri italiani, così come alla diffusione dei periodici "Panorama" e "Il Pioniere" in Italia ("La Voce del Popolo" per motivi logistici sarebbe stata diffusa solamente a Trieste, Udine e Gorizia). Fu inoltre stabilito un programma di visite di insegnanti italiani alle scuole della minoranza in Istria e a Fiume, e definita l'organizzazione di conferenze nei circoli italiani di cultura da parte di eminenti personalità della cultura italiana.[77]

74. S. CELLA, *La liberazione negata*, p. 226. "La Voce del Popolo", 15.V.1957. L. GIURICIN, *L'UIIF 1944-1984*, p. 25.
75. "Diana Torrieri con il Dramma Italiano - La Signora delle Camelie", "Panorama" n. 8/1956, e "Riuscita tournée del Dramma Italiano", "La Voce del Popolo", 6-8.VI.1957.
76. A. RADOSSI, *L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume dal 1954 al 1964.*
77. Ibidem.

Il nutrito programma venne in buona parte realizzato, contribuendo a consolidare l'attività dell'Unione degli Italiani. Uno dei più importanti risultati degli incontri con il PCI fu senza dubbio la decisione di migliorare la veste grafica de "La Voce del Popolo" in previsione della sua diffusione in Italia, con il passaggio, il 12 febbraio del 1958, da quattro a sei pagine. Notevoli furono anche gli altri cambiamenti impressi al quotidiano: fu migliorato e ampliato il notiziario jugoslavo, vennero introdotte numerose nuove rubriche e potenziato l'organico interno.

Proprio in quel periodo, nel marzo del 1958, si inaugurò il primo "Festival della canzone", una delle manifestazioni di maggiore successo del Gruppo Nazionale, organizzata dalla Società Artistico-Culturale "Fratellanza" di Fiume. Sulla scia del "Festival di S. Remo" l'iniziativa ebbe grande seguito, anche perché si trattava di una novità assoluta nella regione e di un genere di attività allora quasi sconosciuto in Jugoslavia. Alla prima serata svoltasi nella sede del Circolo Italiano di Cultura di Fiume la sala era gremita a tal punto che le centinaia di persone che non riuscirono ad entrare rimasero a lungo in attesa sulle scale e all'entrata, affollando persino le vie adiacenti. Visto lo straordinario interesse la seconda serata e quella finale vennero spostate al Teatro "Partizan" (ex 'Fenice').[78]

Il successo della manifestazione rivelava il desiderio di apertura culturale che allora stava maturando nei principali sodalizi. Si era così creato un clima di fiducia che avrebbe contribuito a stimolare l'entusiasmo e le speranze di molti connazionali.

I preparativi per la IX Assemblea

Il nuovo clima politico e gli importanti cambiamenti nelle relazioni internazionali si riflessero ben presto anche sull'assetto interno dell'UIIF che allora si apprestava ad organizzare una nuova Assemblea. L'assise avrebbe decretato l'avvicendamento dei vertici e l'approvazione di un nuovo programma.

I preparativi per la IX Assemblea vennero definiti nel corso di tre importanti sedute: quella della Segreteria del 4 giugno del 1958, del Comitato tenutasi l'11 giugno, e nuovamente della Segreteria riunitasi il 23 giugno.[79]

Il "Memorandum d'intesa tra i Governi d'Italia, del Regno Unito, degli Stati Uniti e di Jugoslavia", firmato a Londra il 5 ottobre 1954.

2.

MEMORANDUM OF UNDERSTANDING BETWEEN THE GOVERNMENTS OF ITALY, THE UNITED KINGDOM, THE UNITED STATES AND YUGOSLAVIA REGARDING THE FREE TERRITORY OF TRIESTE[3]

London, 5th October 1954

1. Owing to the fact that it has proved impossible to put into effect the provisions of the Italian Peace Treaty relating to the Free Territory of Trieste, the Governments of the United Kingdom, the United States and Yugoslavia have maintained since the end of the war military occupation and government in Zones A and B of the Territory. When the Treaty was signed, it was never intended that these responsabilities should be other than temporary and the Governments of Italy, the United Kingdom, the United States and Yugoslavia, as the countries principally concerned, have recently consulted together in order to consider how best to bring the present unsatisfactory situation to an end. As a result have agreed upon the following practical arrangements.

2. As soon as this Memorandum of Understanding has been initialled and the boundary adjustments provided by it have been carried out, the Governments of the United Kingdom, the United States and Yugoslavia will terminate military government in Zones A and B of the Territory. The Governments of the United Kingdom and the United States will withdraw their military forces from the area north of the new boundary and will relinquish the administration of that area to the Italian Government. The Italian and Yugoslav Governments will forthwith extend their civil administration over the area for which they will have responsibility.

3. The boundary adjustments referred to in paragraph 2 will be carried out in accordance with the map of Annex I.[4] A preliminary demarcation will be carried out by representatives of Allied Military Government and Yugoslav Military Government as soon as this Memorandum of Understanding has been initialled and in any event within three weeks from the date of initialling. The Italian and Yugoslav Governments will immediately appoint a Boundary Commission to effect a more precise demarcation of the boundary in accordance with the map at Annex I.

2.

MEMORANDUM D'INTESA TRA I GOVERNI D'ITALIA, DEL REGNO UNITO, DEGLI STATI UNITI E DI JUGOSLAVIA, RELATIVO AL TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE[3]

Londra, 5 ottobre 1954

1. In vista del fatto che è stata constatata l'impossibilità di tradurre in atto le clausole del Trattato di Pace con l'Italia relative al Territorio Libero di Trieste, i Governi del Regno Unito, degli Stati Uniti e di Jugoslavia hanno mantenuto dalla fine della guerra occupazione e governo militare nelle Zone A e B del Territorio. Quando il Trattato fu firmato non era mai stato inteso che queste responsabilità dovessero essere altro che temporanee e i Governi d'Italia, del Regno Unito, degli Stati Uniti e della Jugoslavia, quali Paesi principalmente interessati, si sono recentemente consultati tra loro per esaminare la maniera migliore per mettere fine all'attuale insoddisfacente situazione. A seguito di che essi si sono messi d'accordo sulle seguenti misure di carattere pratico.

2. Non appena il presente Memorandum d'Intesa sarà stato parafato e le rettifiche alla linea di demarcazione da esso previste saranno state eseguite, i Governi del Regno Unito, degli Stati Uniti e di Jugoslavia porranno termine al governo militare nelle Zone A e B del Territorio. I Governi del Regno Unito e degli Stati Uniti ritireranno le loro forze armate dalla zona a nord della nuova linea di demarcazione e cederanno l'amministrazione di tale zona al Governo italiano. I Governi Italiano e Jugoslavo estenderanno immediatamente la loro amministrazione civile sulla zona per la quale avranno la responsabilità.

3. Le rettifiche della linea di demarcazione, di cui al paragrafo 2, verranno eseguite in conformità con la carta di cui all'Allegato I.[4] Una demarcazione preliminare sarà eseguita da rappresentanti del Governo Militare Alleato e del Governo Militare Jugoslavo non appena il presente Memorandum d'Intesa sarà stato parafato e in ogni caso entro tre settimane dalla data della parafatura. I Governi Italiano e Jugoslavo nomineranno immediatamente una Commissione di demarcazione con il compito di stabilire una più precisa determinazione della linea di demarcazione, in conformità con la carta di cui all'Allegato I.

78. "Panorama" n. 23-24/1958.
79. ACRSR, fasc. 6704/85, Verbali delle sedute, Fondo UIIF.

Alla riunione del Comitato, in assenza del presidente Giusto Massarotto (da tempo meno attivo nell'attività dell'Unione), l'attività di indirizzo venne assunta dal vicepresidente Gino Gobbo.
Come risulta dal verbale della seduta, dopo le proposte presentate da un gruppo di lavoro (nominato dalla Segreteria il 4 giugno) incaricato di preparare i documenti assembleari (i nuovi indirizzi politici dell'UIIF, la relazione sulla problematica delle scuole, della stampa e sull'attività teatrale), durante il dibattito i presenti si divisero in due distinte correnti. Da una parte si schierarono i dirigenti più fedeli al regime che cercavano di negare o minimizzare i problemi della minoranza, e dall'altra coloro che, sempre più numerosi, avevano deciso di denunciare le ingiustizie e gli abusi sino allora commessi, per tracciare una nuova strategia di rilancio e di sviluppo della Comunità.
Il prof. Schacherl (nella sua relazione sulla situazione del sistema scolastico) pose l'accento sulle conseguenze negative delle cosiddette scuole miste e citò i problemi che stavano attraversando allora la Scuola elementare di Valle e il Ginnasio di Pola. A Valle, ad esempio, il direttore della scuola croata si era recato nelle case di diversi connazionali per convincerli a mandare i propri figli nella scuola croata. Oltre a ciò un'ispettrice del Consiglio per la cultura del distretto di Pola aveva contattato il prof. Antonio Borme per chiedergli se era possibile trasferire gli studenti del Ginnasio italiano di Pola a quello di Rovigno (un fatto simile era successo anni addietro quando, dopo la chiusura della Sezione italiana del Ginnasio di Pisino, gli studenti della stessa erano stati dirottati a Rovigno).
L'episodio confermava chiaramente l'intenzione delle autorità di chiudere anche il Ginnasio italiano di Pola. Alcuni esponenti del Comitato rilevarono che nella relazione non era necessario citare questi casi, definiti "secondari", e che invece sarebbe stato più opportuno porre in evidenza in particolare i risultati positivi raggiunti dalle scuole italiane.
La gran parte dei dirigenti presenti rilevarono invece che i fatti negativi dovevano essere seriamente affrontati anche in sede assembleare, e che era giunto il momento di finirla di "nascondere sempre tutto".
Il presidente onorario dell'UIIF Andrea Benussi da parte sua pose in evidenza le gravi responsabilità degli stessi rappresentanti del Gruppo Nazionale citando come esempio il caso di Buie dove "78 membri della Lega dei comunisti di nazionalità italiana non erano capaci di tenere in vita il locale Circolo Italiano".
Ferruccio Glavina propose alla fine di sottoporre questi scottanti problemi all'esame dell'Assemblea e di organizzare quanto prima una seduta tematica per affrontare adeguatamente le complesse questioni della scuola italiana. Per il prof. Corrado Illiasich la responsabilità principale della difficile situazione doveva essere attribuita innanzitutto all'UIIF, che "pur essendo al corrente dei fatti, non è stata mai capace di reagire e di affrontare con polso fermo il problema, lasciando così campo libero ai malintenzionati".
Nella riunione della Segreteria del 23 giugno furono definiti gli ultimi preparativi in vista dell'Assemblea. Secondo Gino Gobbo l'assise avrebbe dovuto censurare il comportamento del Consolato italiano di Capodistria che a suo giudizio negli ultimi tempi "si stava sempre più intromettendo nell'attività dei circoli offrendo doni e consigli non richiesti".
Ma l'attenzione della dirigenza dell'UIIF si concentrò soprattutto sul rinnovo delle strutture dell'Organizzazione e le proposte per la composizione del futuro Comitato dell'Unione.
Emerse un aspro confronto fra la componente più "conservatrice" e quella "riformatrice" dell'Unione sulla nomina di alcuni dirigenti, ritenuti poco idonei a rappresentare gli interessi e le istanze della minoranza.[80]

L'Assemblea del disgelo

La IX Assemblea dell'Unione degli Italiani si svolse a Isola il 29 giugno 1958, alla presenza di 139 delegati (in rappresentanza dei vari circoli italiani) e di numerose autorità. Era la prima volta che un'Assemblea

80. Venne contestata in particolare la proposta di inserire nel Comitato Luciano Michelazzi (che allora era membro della "Commissione del Parlamernto federale per le nazionalità minoritarie"). Secondo alcuni membri della Segreteria (Benussi, Borme) Michelazzi non si era mai distinto nell'attività dell'UIIF, anzi era stata criticata la sua nomina a membro della Commissione federale senza il benestare dell'Unione.

dell'UIIF si teneva in territorio sloveno.[81] Nella sua relazione il vicepresidente Gino Gobbo rilevò le nuove prospettive che si stavano schiudendo per il Gruppo Nazionale grazie al miglioramento dei rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia, ponendo in particolare l'accento sull'effetto positivo dei recenti Accordi di Udine sul piccolo traffico di frontiera, e sull'importanza dell'avvio di una fitta serie di iniziative e di scambi culturali tra l'UIIF e le organizzazioni democratiche italiane.

Proprio in questa circostanza venne ribadito per la prima volta che il Gruppo Nazionale Italiano era "chiamato ad esercitare un ruolo di ponte tra la Jugoslavia e l'Italia".

Durante il dibattito emersero comunque ancora delle resistenze ad un'apertura completa e senza condizioni a tutte le realtà politiche e culturali della Nazione Madre, e delle perplessità sull'atteggiamento e gli interventi delle strutture consolari.

Nella relazione introduttiva venne ricordata l'importanza delle proposte di modifica presentate dall'UIIF al Progetto di legge federale sulla riforma scolastica.

L'emendamento dell'Unione era stato accolto dai competenti organismi della Federazione jugoslava e avallato anche dalle strutture delle singole Repubbliche.

La problematica fu ulteriormente approfondita nel rapporto del prof. Arminio Schacherl. Il docente nel suo intervento rilevava che, dopo i pesanti interventi amministrativi che nel passato avevano penalizzato

In seguito al "Memorandum" di Londra del 1954, che praticamente assegnò la Zona A del TLT all'Italia e la Zona B alla Jugoslavia, ebbe luogo la terza fase dell'esodo con la partenza della stragrande maggioranza degli italiani della Zona B. Nella foto camion pieni di masserizie degli esuli fermi davanti alla linea di demarcazione per l'espletamento delle pratiche doganali. (Da "Il Meridiano" di Trieste dell'8 luglio 1993).

81. "La Voce del Popolo", 29 e 30.VI.1958. Doc. 9 A, B, Cap. IV, Vol. II, Conclusioni dell'Assemblea.

le scuole italiane (con il trasferimento forzato degli alunni nelle istituzioni della maggioranza), la nuova proposta di legge federale introduceva di fatto nuove pesanti limitazioni al sistema scolastico della minoranza. Le nuove disposizioni, se introdotte senza i previsti emendamenti, avrebbero ridotto sensibilmente le ore di insegnamento della lingua materna. Inoltre nella proposta di legge non si faceva inizialmente menzione alcuna alle istituzioni prescolastiche, ai ginnasi e alle scuole professionali delle minoranze. La nuova normativa infatti avrebbe garantito alle minoranze nazionali esclusivamente l'istruzione obbligatoria, ovvero l'istituzione e il finanziamento delle sole scuole elementari (ottennali), escludendo gli altri ordini e gradi d'istruzione. Lo Stato in altre parole non si sarebbe accollato l'onere di garantire l'esistenza degli asili nido, delle istituzioni prescolastiche, e di tutte le altre scuole medie e superiori delle comunità nazionali minoritarie.
Grazie all'emendamento presentato dall'UIIF, questa minaccia venne fortunatamente sventata, in quanto le necessarie modifiche al testo di legge furono approvate dall'Assemblea federale jugoslava il 27 giugno, alla vigilia dell'assise dell'Unione.
Un altro importante contributo venne porto dal prof. Antonio Borme che, nel suo intervento, ribadendo l'importante "funzione di ponte affidata all'Unione", propose l'avvio di nuove forme e progetti di collaborazione con l'Italia.
Nel suo intervento fu segnalata la necessità di intensificare gli scambi con la Nazione Madre nel campo editoriale e scolastico, oltre che culturale ed artistico, con l'organizzazione di conferenze, concorsi, gite d'istruzione, l'invio in Italia di delegazioni e gruppi artistico-culturali della minoranza. Oltre a ciò Borme sottolineò la necessità di sostenere in modo più diretto e massiccio i cori, le filodrammatiche, i vari complessi artistici e musicali del Gruppo Nazionale che spesso, per la mancanza di mezzi, erano costretti a ridurre o a sospendere le loro attività.

Timidi segnali di autonomia

In base allo Statuto dell'UIIF spettava al nuovo Comitato eletto durante i lavori della IX Assemblea di Isola il compito di scegliere le massime cariche direttive dell'Unione. Anche in questo caso però, come sempre era avvenuto nel passato, le autorità politiche (e in particolare il Comitato distrettuale della Lega dei comunisti di Fiume) cercarono di controllare le nomine dei massimi vertici.
Alfredo Cuomo, membro della direzione distrettuale del Partito, durante la riunione della Segreteria dell'UIIF del 29 luglio, informò i presenti che era stata persino fissata la data della seduta del Comitato nel corso della quale si sarebbero dovuti nominare, su indicazione delle autorità, il presidente, i vicepresidenti e il segretario dell'UIIF. La seduta doveva essere preceduta da una riunione cui potevano partecipare esclusivamente i componenti il Comitato iscritti alla Lega dei comunisti.
Nel corso della riunione del Comitato, tenutasi l'8 agosto, furono proposti i nomi di Ferruccio Glavina alla carica di segretario e di Alfredo Cuomo quale nuovo presidente dell'UIIF. Ma i "diktat" del Partito vennero respinti. I componenti l'organismo infatti votarono in piena autonomia, o comunque seppero resistere alle imposizioni del regime respingendo la nomina di Cuomo alla Presidenza. Al suo posto venne eletto Gino Gobbo, una nomina di compromesso giustificata dalla necessità di mettere alla guida dell'Unione, per la prima volta, un dirigente appartenente al territorio della Slovenia. Ferruccio Glavina, ampiamente apprezzato per l'impegno espresso sino allora a favore della minoranza, venne confermato alla funzione di segretario dell'UIIF.[82]
Da allora e sino al 1974, anno della destituzione del presidente Antonio Borme, i condizionamenti diretti e le imposizioni delle strutture di potere nei confronti dell'UIIF furono sempre più rari. Si schiuse così un nuovo capitolo per la vita dell'Unione, nel corso del quale, per quasi tre lustri, l'Organizzazione seppe affermare, in numerose occasioni, la propria indipendenza e soggettività.

82. ACRSR, fasc. 4768/85. "La Voce del Popolo" del 9.VIII.1958. L. GIURICIN, "Ti ricordi Martini?".

Queste sarebbero state definitivamente riconquistate, dopo la defenestrazione di Borme, solo in parte negli anni Ottanta e quindi, completamente, nei primi anni Novanta a seguito della dissoluzione jugoslava e della nascita della nuova Unione democratica e pluralistica.
Il 4 settembre del 1958 venne organizzato a Fiume un convegno dei docenti delle scuole elementari e medie italiane di tutta la regione, al quale parteciparono oltre un centinaio di insegnanti e di operatori scolastici. L'incontro dette dei risultati estremamente rilevanti, soprattutto per quanto riguardava l'elaborazione dei programmi d'insegnamento della lingua e dalla storia italiane. I programmi di italiano e storia vennero definiti in modo più coerente ed unitario, al fine di rispettare adeguatamente i valori e le peculiarità nazionali della minoranza. Significativo fu soprattutto lo scambio di esperienze tra gli operatori scolastici, in considerazione delle difficoltà che stavano incontrando allora gli insegnanti costretti ad operare in contesti e situazioni spesso molto differenti tra loro.
Fra le conclusioni del convegno vi fu quella di proporre alle autorità scolastiche la creazione di una Sezione (Istituto) pedagogico per tutte le scuole italiane operanti in Jugoslavia e degli Ispettorati per le scuole italiane nei tre distretti di Fiume, Pola e Capodistria.
I docenti chiesero inoltre l'erogazione di fondi e di finanziamenti aggiuntivi per il completamento delle biblioteche in tutte le scuole italiane, nonché l'introduzione dell'insegnamento facoltativo di un certo numero di lingue straniere (francese, inglese e tedesco).
Dal convegno emerse inoltre la richiesta di assicurare in tutte le scuole miste almeno un vicedirettore di nazionalità italiana, e di avviare a soluzione una serie di problemi contingenti, come quello riguardante gli organici, ritenuti insufficienti, delle scuole di Capodistria, Buie, Pola e Parenzo.[83]

I problemi della stampa

Il 30 settembre si tenne la prima riunione della Segreteria dell'UIIF per avviare concretamente la realizzazione dei programmi approvati alla IX Assemblea dell'Unione.[84]
Seguendo gli indirizzi tracciati dall'assise isolana l'attività doveva svolgersi principalmente attraverso le commissioni dell'Unione, e una più stretta collaborazione con i circoli italiani di cultura.
Il principale soggetto destinato a coordinare tutta l'attività dell'Unione doveva essere la Segreteria e in particolare il segretario, che sarebbe gradualmente diventato il più importante soggetto, politico ed operativo, dell'UIIF.
In questa circostanza furono nominati i presidenti ed i membri delle quattro principali commissioni dell'Unione, dopo un dibattito a tratti anche polemico sulla composizione degli organismi; un confronto che rivelava l'esistenza di posizioni politiche diverse all'interno dell'UIIF e l'esigenza di isolare quei dirigenti che continuavano ad essere direttamente controllati e strumentalizzati dal regime.
Per quanto concerne la Commissione stampa, radio ed editoria la discussione si concentrò sulla proposta, formulata dal Comitato distrettuale della LC di Fiume, di fondere "La Voce del Popolo" con la "Riječka tiskara", ovvero con la tipografia fiumana gestita dal quotidiano croato "Novi List" (dove si stampava anche "La Voce").
La fusione era motivata dalla necessità di ridurre i costi di stampa e le spese redazionali del quotidiano della minoranza, che allora si trovava in una difficile situazione finanziaria. A questo scopo venne nominata una commissione con il compito di analizzare tutti gli aspetti dell'operazione. Secondo il direttore del quotidiano tale fusione non sarebbe stata affatto conveniente per la "Voce", non solo in quanto i risparmi sarebbero stati minimi ma anche perché la tipografia non si sarebbe mai sobbarcata il deficit della "Voce del Popolo". Pertanto, nonostante la fusione, il giornale avrebbe continuato a dipendere dalle sovvenzioni del Governo, perdendo al contempo ogni autonomia finanziaria. La Segreteria dell'UIIF respinse pertanto la proposta.

83. "La Voce del Popolo", 5.IX.1958. Doc. 10, Cap. IV, Vol. II, Decisioni del convegno.
84. ACRSR, fasc. 4768/85. Fondo UIIF.

La Commissione per l'organizzazione e i quadri, guidata dallo stesso segretario Glavina, si trovò invece ad esaminare la situazione estremamente critica in cui si erano venuti a trovare alcuni circoli italiani di cultura, come ad esempio quello di Dignano. Il sodalizio, infatti, in quel periodo aveva bloccato praticamente tutte le attività e non contava più alcun socio, in quanto anche i pochi coristi italiani ancora attivi erano stati costretti ad aderire alla società croata "Jedinstvo".
L'UIIF pertanto decise, per il tramite della Commissione, di verificare attentamente la situazione ed i problemi dei singoli circoli, avviando una serie di incontri per cercare di risolvere le questioni più urgenti e di ricostituire i sodalizi che erano stati chiusi o che si trovavano in gravi difficoltà.
L'UIIF all'epoca accentrava su di sé tutti i mezzi finanziari e le dotazioni statali destinate alle varie istituzioni del Gruppo Nazionale, per poi smistare e distribuire i fondi nelle casse dei vari enti, ovvero alla "Voce del Popolo", all'EDIT ed al Dramma Italiano. [85]
Come rilevato nella riunione della Segreteria svoltasi il 10 novembre del 1958, imperniata quasi esclusivamente sull'esame del piano finanziario dell'UIIF per il 1959, uno dei problemi più preoccupanti era costituito dalla "Voce del Popolo" che, nel 1958, aveva accumulato ben 9 milioni di dinari di disavanzo (oltre 2,5 milioni delle attuali kune) su quasi 37 milioni previsti dal bilancio complessivo del quotidiano (il 25% del totale). La fusione preventivata con il "Novi List", ovvero con la Tipografia fiumana, prevedeva un risparmio di soli 1,7 milioni di dinari. L'operazione, considerati i pareri negativi della Commissione incaricata, e soprattutto l'opposizione e le resistenze dei due collettivi, venne pertanto annullata.
Anche la casa editrice EDIT registrava delle perdite, che nel 1959 avrebbero raggiunto i 3,5 milioni di dinari su un bilancio complessivo di 25 milioni. Le sovvenzioni per il Dramma Italiano invece venivano interamente trasferite al "Teatro del popolo" di Fiume.
La Segreteria dell'UIIF in quell'occasione decise inoltre di costituire un Attivo di conferenzieri in seno all'UIIF e ai vari circoli, di delegare al Museo di Rovigno il compito di raccogliere tutta la documentazione storica sul contributo degli italiani alla resistenza in Istria, e di avviare i preparativi per l'organizzazione di un Festival radiofonico dedicato alle scuole.

La fusione "Voce" - "EDIT"

Dopo la mancata integrazione della "Voce" con il "Novi List", le autorità politiche dell'epoca proposero la fusione del quotidiano della minoranza con la Casa editrice EDIT.
La strategia di questa nuova operazione venne coordinata dal Comitato distrettuale della Lega dei comunisti di Fiume che aveva assunto da tempo (su delega delle competenti autorità repubblicane e quelle dei distretti di Pola e Capodistria, in considerazione del fatto che le principali istituzioni dell'Etnia si trovavano a Fiume) una specie di "patrocinio" sulle strutture della minoranza.
Il principale obiettivo della manovra, almeno formalmente, era quello di sanare il grosso deficit accumulato dalla "Voce del Popolo" con misure che avrebbero contribuito a ridurre e razionalizzare i costi di gestione del quotidiano. A questo fine il Partito mobilitò un gruppo di funzionari (tra i quali si distinsero i connazionali Alfredo Cuomo e Luciano Michelazzi) allo scopo di avviare i necessari preparativi e convincere i responsabili degli enti interessati e la stessa UIIF ad avallare l'operazione.[86]
Per contenere i costi venne proposto di riportare la "Voce del Popolo" da 6 a 4 pagine o persino di trasformare il quotidiano in settimanale. Per quanto riguardava l'EDIT era stata ventilata la possibilità di stampare la rivista "Panorama" con scadenza mensile, oppure di ridurre la pubblicazione da 36 a 24 pagine, e di eliminare la copertina a colori de "Il Pioniere".
L'annuncio di possibili tagli alle pubblicazioni e la proposta di trasformare la "Voce" in settimanale e "Panorama" in un mensile provocò una vera e propria levata di scudi e la netta opposizione sia dell'UIIF che dei giornalisti delle testate interessate.

85. Ibidem.
86. Ibidem, fasc. 4767/85, Verbali delle sedute.

Pertanto, in attesa di soluzioni e tempi migliori, le strutture della minoranza accolsero, non senza perplessità e resistenze, la proposta di procedere alla fusione del quotidiano "La Voce del Popolo" (allora organo dell'ASPL) con la Casa editrice EDIT (ente fondato dall'UIIF). Furono nominati a questo fine degli appositi gruppi di lavoro con l'incarico di avviare i preparativi per la fondazione di un nuovo Ente, frutto della fusione delle due realtà editoriali.
Nella seduta della Segreteria dell'11 febbraio del 1959 venne presentato in linea di massima il piano per la creazione della nuova azienda. Il progetto prevedeva l'accorpamento dei vari settori e delle varie testate, la gestione coordinata da un'amministrazione comune e da un unico direttore e il licenziamento di almeno nove impiegati.
Proprio allora, però, sorse un ostacolo imprevisto: la comunicazione giudiziaria del Tribunale economico superiore di Zagabria con la quale veniva intimato alla "Voce" di saldare il debito di 12 milioni di dinari alla "Tipografia del Popolo" di Fiume.
Il Governo della Croazia da parte sua rilevò di non essere disposto a versare neanche un dinaro in più di quanto previsto per saldare i debiti. Venne pertanto richiesto anche alla Slovenia di partecipare direttamente alle sovvenzioni e al finanziamento della futura azienda, in base ad una chiave che tenesse conto del numero dei connazionali residenti in questa Repubblica.[87]
Il 7 marzo si tenne un'altra riunione della Segreteria nel corso della quale l'UIIF dette il suo avvallo definitivo alla fusione. "La Voce del Popolo", sarebbe rimasta a sei pagine, la rivista "Panorama" veniva ridotta da 36 a 24 pagine, la copertina del "Pioniere" sarebbe stata stampata in bianco e nero, mentre la Sezione editoriale dell'EDIT si sarebbe occupata esclusivamente dei libri di testo per le scuole. Il nuovo assetto era stato concepito ad esclusivo vantaggio del quotidiano (anzi quale appiglio per il suo "salvataggio") ed andava dunque a penalizzare soprattutto le testate e le strutture della Casa editrice fondata dall'UIIF.
Il processo di fusione provocò non pochi screzi e contrasti tra i responsabili delle due aziende. L'organico dell'EDIT protestò a causa delle numerose interferenze e delle pressioni attuate dalla dirigenza della "Voce", chiaramente intenzionata ad assumere direttamente il controllo della Casa editrice.[88]
La Segreteria dell'UIIF apprese successivamente con grande disappunto che i vertici politici della Croazia, della Slovenia e di Fiume avevano deciso di porre la nuova struttura dell'EDIT, frutto della fusione con "La Voce del Popolo", sotto l'egida e il controllo dell'Alleanza (Unione) socialista del popolo Lavoratore (ASPL).
Nonostante le proteste della maggior parte dei dirigenti dell'UIIF, convinti che l'Unione degli Italiani fosse l'organizzazione più idonea ad occuparsi della stampa e dell'editoria della minoranza, "La Voce del Popolo" divenne organo dell'ASPL per i distretti di Pola, Fiume e Capodistria. Assieme al quotidiano anche l'intera Casa giornalistico-editoriale EDIT sarebbe stata sottoposta al controllo dell'ASPL e all'influenza delle massime strutture politiche jugoslave, e dunque sottratta alla gestione delle istituzioni della minoranza.[89]

Le premesse della rinascita

La costituzione ufficiale della nuova Casa giornalistico-editoriale EDIT ebbe luogo il 13 aprile del 1960, con la registrazione dello Statuto e la consegna degli atti di fondazione al Comitato popolare rionale di Cittavecchia (Fiume), che divenne il fondatore provvisorio del nuovo Ente.[90]

87. Ibidem, Verbale della riunione della Segreteria e della Commissione dell'UIIF sulla fusione delle aziende "La Voce del Popolo" e "EDIT".
88. Al fine di ottenere lo scopo venne ordita una vera e propria campagna tesa a denigrare, con insinuazioni e false accuse, la direttrice dell'EDIT, Elda Bradičić, che fu costretta ad abbandonare l'incarico. La direzione della nuova Casa giornalistico-editoriale venne assegnata a Luciano Michelazzi, uno dei principali fautori della fusione, da poco nominato anche alla guida del quotidiano.
89. Ibidem; vedi anche A. RADOSSI, *L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume dal 1954 al 1964*, pp. 105-109.
90. L. GIURICIN, "L'EDIT di oggi e di ieri", "La Voce del Popolo" del 3.XI.1994.

Risultato immediato di questa nuova ingerenza sulla stampa e l'editoria della minoranza fu l'eliminazione, da parte dell'UIIF, della Commissione preposta a seguire questo settore, tenuto conto del fatto che tali competenze erano state demandate all'Alleanza socialista.
La decisione fu assunta dalla Segreteria dell'Unione nella seduta tenutasi il 30 settembre del 1959, nel corso della quale venne stabilito di mantenere operanti soltanto la Commissione politica, la Commissione scolastica e la nuova Commissione artistico-culturale.[91]
La Commissione scolastica e in particolare quella artistico-culturale, coordinate dalla Segreteria e con il pieno appoggio dei circoli maggiori stimolarono l'avvio di una nuova stagione di sviluppo e di crescita del Gruppo Nazionale.
Fra le numerose iniziative di quel periodo vanno certamente ricordate le "Conferenze-spettacolo" a Fiume e il "Festival della canzone" organizzato dalla SACO "Fratellanza" in collaborazione con la "Lino Mariani" di Pola.[92] I primi segnali di questa svolta coincisero con la ricca serie di manifestazioni promosse in occasione del XV anniversario della fondazione dell'UIIF e della "Voce del Popolo", e con il successo della Rassegna centrale dell'UIIF che si tenne a Pola nell'estate del 1960 dopo anni di silenzio ed inattività.

I complessi della SACO "Fratellanza" di Fiume, ripresi in piazza Tartini a Pirano, in occasione degli spettacoli presentati nel Capodistriano il 29-30 novembre 1957.

91. ACRSR, fasc. 1144/74, Verbale della riunione.
92. "La Voce del Popolo", 23.IX.1959.

Le celebrazioni per il Quindicesimo anniversario dell'UIIF e del quotidiano culminarono con una grande mostra della "Voce del Popolo" inaugurata a Fiume il 27 ottobre e le Accademie solenni celebrate a Fiume e a Pola.[93]
Al contempo l'Unione si fece promotrice di numerose attività con la ripresa delle rassegne, l'organizzazione di vari raduni, di gare tra gli alunni e di importanti iniziative culturali.
Particolare successo ebbero le nuove edizioni del "Festival della canzone italiana". Migliaia di connazionali seguirono con grande entusiasmo ed interesse gli spettacoli tenutisi a Capodistria, Rovigno, Pola e Fiume e quindi la grande serata finale a Pola.[94]
L'Unione degli Italiani, dopo circa un decennio di inerzia e di completa sottomissione alle strutture del potere, superate le gravi difficoltà che stavano rischiando di mettere in forse l'esistenza stessa del Gruppo Nazionale Italiano, era così riuscita faticosamente a rimettersi in piedi creando le premesse per la grande rinascita degli anni Sessanta.

93. "La Voce del Popolo", 1, 25, 26 e 27.X. e 13 e 17.XII.1959.
94. "La Voce del Popolo", 14, 25.X. e 16.XII.1959.

CAPITOLO QUINTO
LA RINASCITA DEGLI ANNI SESSANTA
1960-1970: il risveglio della Comunità Italiana

Il decennio 1960-1970 fu caratterizzato da una vera esplosione di attività che portò al primo grande risveglio del Gruppo Nazionale Italiano e alla rinascita delle sue strutture. Già nel 1960 assunse nuovo vigore l'attività artistico-culturale, con la ripresa delle rassegne, abbandonate nel decennio precedente.
L'UIIF, grazie al contributo porto da un valido gruppo di dirigenti (che nel frattempo erano riusciti ad affrancarsi dallo stretto controllo del regime), iniziò ad operare in piena autonomia ottenendo una serie di successi sia in campo politico che in quello culturale ed organizzativo, e il consenso di un vasto numero di connazionali. Va ricordata certamente la vasta azione, promossa con successo dall'UIIF, tesa a modificare gli statuti comunali per adeguarli a più avanzati criteri di tutela dei diritti della minoranza e a estendere il bilinguismo. Furono aperti i primi asili d'infanzia italiani (che non esistevano sino allora o non operavano nell'ambito del sistema scolastico della minoranza) e si registrò una generale ripresa delle istituzioni scolastiche. Vennero fondati o ricostituiti nuovi sodalizi e notevoli sforzi furono profusi per recuperare i tanti connazionali che, nei decenni precedenti, si erano allontanati dalla Comunità o erano stati sottoposti ad un'assimilazione strisciante.
In quel periodo furono raggiunti degli importanti traguardi in campo culturale con la fondazione del Circolo dei poeti, dei letterati e degli artisti (CPLA) e della rivista letteraria "La Battana", ma soprattutto con l'avvio dei rapporti di collaborazione con la Nazione Madre, attraverso l'intenso programma di interventi culturali e didattici promosso congiuntamente all'Università Popolare di Trieste (UPT).
Si aprì una fase estremamente feconda che avrebbe inoltre favorito la nascita del Centro di ricerche storiche di Rovigno (CRS), l'avvio di contatti con le strutture della minoranza slovena in Italia, e che avrebbe dato luogo ad una capillare opera di sensibilizzazione delle organizzazioni socio-politiche regionali e locali rispetto alle esigenze ed ai diritti dei "rimasti".
Questo periodo coincise inoltre con la grande offensiva politica promossa dall'UIIF nell'ambito del processo di modifica e di riforma costituzionale in corso allora nel Paese. L'Organizzazione della minoranza condusse un'azione di primo piano formulando un'articolata serie di proposte e di emendamenti costituzionali tesi ad affermare i diritti ed il ruolo della Comunità Nazionale Italiana in Jugoslavia.
Il nuovo clima favorì la mobilitazione dei connazionali e stimolò il loro coinvolgimento in tutti i settori d'attività, schiudendo l'avvio di numerose nuove iniziative.
In questa cornice maturarono i presupposti per l'avvio di quelle trasformazioni dell'assetto organizzativo e politico dell'UIIF che avrebbero improntato gli indirizzi della "storica" XV Assemblea di Parenzo del maggio 1971.

I preparativi preliminari

Il Comitato dell'UIIF eletto all'Assemblea del 1958, ma in particolare la sua Segreteria e le due Commissioni "chiave" dell'Organizzazione, ovvero quella artistico-culturale e quella scolastica, guidate rispettivamente dal segretario Ferruccio Glavina e dal prof. Antonio Borme, promossero numerose attività, che culminarono con le grandi manifestazioni culturali svoltesi a Pola nel giugno 1960.
In base alle conclusioni assunte dalla dirigenza dell'UIIF alla fine del 1959 in occasione delle celebrazioni del Quindicesimo anniversario della fondazione dell'Unione degli Italiani e della "Voce del Popolo"[1], il

1. "La Voce del Popolo", 14, 25.X. e 16.XII.1959.

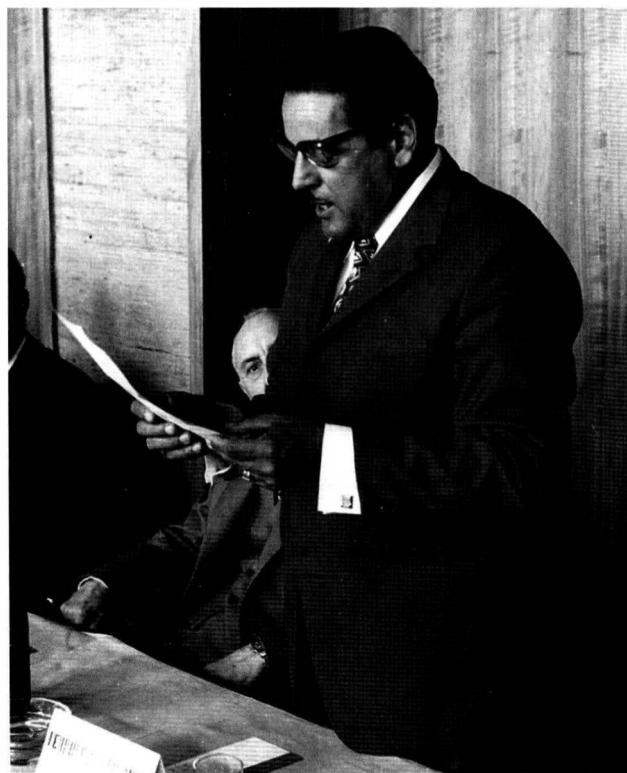
28 marzo 1960 la Commissione artistico-culturale stabilì definitivamente che "le rassegne si sarebbero articolate in varie fasi, dando vita a spettacoli ed appuntamenti a livello locale e circondariale e quindi a grandi eventi finali". Le rassegne locali dovevano aver luogo entro il mese di aprile in tutti i circoli italiani, mentre quelle circondariali e quella finale, invece, si sarebbero tenute nel mese di giugno.
Un ruolo importante venne affidato alle commissioni giudicatrici per la scelta dei contenuti e la selezione dei complessi artistici che avrebbero partecipato alle rassegne.[2]
Dopo ampie consultazioni con tutti i sodalizi, venne definito inoltre il programma delle varie iniziative culturali, artistiche e sportive che avrebbero fatto da corollario alla rassegna centrale e al grande raduno finale dell'UIIF. Furono organizzate, per integrare il programma della rassegna, numerose altre iniziative culturali, delle gare di sapere, un convegno letterario, varie mostre, numerose competizioni e tornei sportivi nel quadro della festa campestre di Stoia. La Commissione culturale dell'UIIF rilevò il rinnovato interesse dei connazionali nei confronti delle conferenze tenute nelle sedi dei vari sodalizi, da numerosi docenti, esperti ed intellettuali del Gruppo Nazionale. Le prime iniziative del genere avevano avuto luogo a Isola, Pirano, Albona e Pola, ma la Commissione lamentava a questo riguardo la mancanza di un piano organico e coordinato atto a coinvolgere tutti i circoli.
La Commissione culturale aveva inoltre profuso particolare impegno per garantire la fornitura, a tutti i sodalizi, del materiale indispensabile ai complessi corali e musicali, nonché ai numerosi gruppi filodrammatici ed artistici. Visto l'isolamento culturale cui da anni erano state sottoposte le strutture della minoranza l'UIIF si era impegnata a recuperare, stampare e distribuire anche testi letterari, musiche, sceneggiature e copioni provenienti dall'Italia. Fatta un'accurata selezione, i testi migliori o più adatti venivano riprodotti in ciclostile ed inviati a tutti gli interessati. Per sopperire alla mancanza di pubblicazioni, di testi teatrali e musicali vennero promossi anche degli specifici concorsi, cui aderirono molti connazionali.[3]
Il 9 maggio la Commissione artistico-culturale si riunì nuovamente per stabilire il programma definitivo delle manifestazioni centrali dell'Unione degli Italiani che si sarebbero tenute il 18 e 19 giugno a Pola.[4]
La Commissione scolastica da parte sua, nella seduta del 28 marzo 1960, affrontò alcuni dei problemi più scottanti del sistema scolastico della minoranza.
Fu rilevata la necessità di garantire un adeguato rinnovamento dei quadri, il perfezionamento professionale degli insegnanti, e l'esigenza di fondare degli ispettorati scolastici per le scuole italiane gestiti direttamente dalla Comunità Nazionale. L'organismo espresse il suo rammarico per la sospensione dei seminari di storia e il rinvio di quello denominato "Conoscenza della natura e della società".
Nel corso della riunione venne proposto di organizzare, con l'appoggio dell'Istituto pedagogico di Fiume, una consultazione con tutti gli insegnanti e i dirigenti delle scuole italiane prima dell'inizio del nuovo anno scolastico. Lo scopo principale dell'iniziativa era, oltre a quello di discutere dei contenuti dei nuovi programmi d'insegnamento e della problematica dei quadri, soprattutto di promuovere l'organizzazione, nel 1961, del primo corso di perfezionamento di lingua italiana in collaborazione con le Facoltà di italianistica di Zagabria e di Belgrado, e il sostegno di docenti provenienti dall'Italia.[5]

Le manifestazioni polesi

Notevole fu il successo delle rassegne promosse in quel periodo dai singoli circoli italiani di cultura, come documentato anche dalla "Voce del Popolo".[6] Le attività dei vari sodalizi furono fatte quindi convergere nelle rassegne circondariali che rispecchiavano l'articolazione territoriale delle cinque consulte dei CIC (ovvero quelle di Fiume, Rovigno, Capodistria, Buie e Pola).[7]

2. ACRSR, fasc. 4766/85, Verbale della riunione. Vedi anche "La Voce del Popolo" 1.IV.1960.
3. "La Voce del Popolo", 10.IV.1960, "I concorsi dell'Unione".
4. ACRSR, fasc. 4766/85, Verbale della riunione.
5. Ibidem, fasc. 1081/73.
6. "La Voce del Popolo" 24.IV.1960. Vedi anche "Panorama" nn. 7, 8, 9, 10/1960.
7. "Il Raduno della minoranza italiana", "La Voce del Popolo" del 19.VI.1960.

Una delle manifestazioni più importanti di quel periodo fu senz'altro il terzo "Festival della canzone" organizzato dalle Società Artistico-Culturali "Fratellanza" di Fiume e "Lino Mariani" di Pola. Il Festival si tenne dall'8 al 15 maggio del 1960 al Teatro "Partizan" (Fenice) di Fiume, e proseguì con altri tre spettacoli al "Teatro del popolo" di Pola, per culminare nel grande spettacolo finale del 19 giugno all'Arena di Pola.
A quest'edizione del festival parteciparono ben 36 cantanti che presentarono, assieme ai migliori successi di San Remo, pure una serie di canzoni di autori connazionali risultate vincitrici ai concorsi dell'Unione.[8]
Il 18 e 19 giugno la città dell'Arena ospitò la Rassegna e il Raduno centrali dell'Unione degli Italiani. Alla Rassegna presero parte ben 438 esecutori in rappresentanza di sette circoli, sei società artistico-culturali e cinque scuole. Il giorno seguente furono aperte due mostre: una di pittura dedicata agli artisti del Gruppo Nazionale e l'altra riservata alle scuole. Una delle principali novità fu rappresentata dalle "Gare di sapere" alle quali parteciparono i migliori studenti dei ginnasi e gli alunni delle VII e VIII classi delle elementari. Contemporaneamente vennero promosse delle consultazioni ed un'importante tavola rotonda con i rappresentanti delle strutture giovanili della minoranza; da questi incontri scaturirono varie iniziative e proposte che avrebbero contribuito a risvegliare, negli anni successivi, l'attività e la partecipazione dei settori giovanili del Gruppo Nazionale. Grande successo riscosse inoltre il primo convegno letterario indetto dall'UIIF e organizzato dalla rivista "Panorama". Le manifestazioni culminarono con il grande Raduno di Stoia, cui parteciparono migliaia di connazionali, e con la serata finale del terzo "Festival della canzone", svoltosi all'Arena alla presenza di circa 6.000 spettatori.[9] Al convegno letterario intervennero - come rilevato in un ampio resoconto pubblicato dalla rivista "Panorama" - una cinquantina di scrittori, poeti ed intellettuali del Gruppo Nazionale, per la maggior parte vincitori e partecipanti dei concorsi letterari dell'UIIF.
Nel corso del dibattito, guidato dal caporedattore della rivista Paolo Lettis, furono affrontati numerosi argomenti di particolare importanza per lo sviluppo dell'attività letteraria della minoranza italiana. Le numerose proposte formulate in questa occasione ebbero un'eco e un'importanza vastissime, influendo in modo determinante sull'attività e gli indirizzi culturali futuri della minoranza. Dal convegno infatti scaturì la proposta di dare vita al "Supplemento letterario di Panorama", il cui primo numero venne pubblicato, dal quindicinale, nel dicembre del 1960. Il supplemento di "Panorama" divenne così un importante strumento a sostegno della realtà letteraria e culturale della minoranza, alcuni anni prima della nascita della rivista letteraria "La Battana".
Al convegno venne inoltre proposto di costituire, nell'ambito dell'UIIF, un "Centro per l'attività letteraria" con il compito di stimolare la creatività e la produzione letteraria dei connazionali, di affermare i concorsi UIIF, nonché di promuovere la fondazione di club letterari.[10]

Ferruccio Glavina, in qualità di nuovo segretario dell'UIIF eletto alla IX Assemblea di Isola del 29 giugno 1958, svolse un ruolo di fondamentale importanza per l'avvio della rinascita dell'Unione degli Italiani dopo numerosi anni di completa inattività e di emarginazione della Comunità Italiana.

8. Ibidem. "Intervista del segretario Ferruccio Glavina sull'ottima iniziativa presa dai Circoli di Fiume e di Pola per la creazione di un vero e proprio festival della canzone dell'UIIF". Vedi anche "Panorama", nn. 7 e 8/1960.
9. "La Voce del Popolo", 19, 20 e 23.VI 1960.
10. "Panorama", n. 11/1960.

Il convegno degli insegnanti

Il 2 e 3 settembre 1960, come stabilito dalla Commissione scolastica, ebbe luogo un'importante consultazione dei docenti delle scuole italiane dei tre distretti di Fiume, Pola e Capodistria, alla quale parteciparono circa 150 insegnanti ed i direttori degli istituti scolastici della minoranza. L'incontro dette nuovo impulso al tessuto scolastico della Comunità Nazionale e contribuì a infondere un rinnovato senso di fiducia tra gli insegnanti. Dal dibattito, stimolato dall'ampia relazione introduttiva del prof. Antonio Borme, scaturirono nuove proposte ed idee per lo sviluppo della scuola italiana in Istria ed a Fiume.
Una delle principali conclusioni fu quella di predisporre i preparativi per l'istituzione di una rete prescolastica (sino a quel momento assente) e la fondazione di nuove scuole professionali. Fu inoltre proposto di affrontare seriamente il problema delle scuole miste, strutture che limitavano fortemente l'autonomia delle sezioni e degli operatori didattici italiani.
I docenti toccarono anche la questione della fornitura urgente di libri italiani per le biblioteche scolastiche che si trovavano allora in una situazione veramente disastrosa.
I partecipanti proposero inoltre di aggiornare i programmi scolastici per avvicinarli di più alle esigenze del Gruppo Nazionale Italiano ed ai reali interessi degli alunni. Fu suggerito di modificare il programma di storia ampliando i contenuti rivolti alla storia italiana rispetto a quella jugoslava. Tra le altre cose venne proposto di introdurre quanto prima dei metodi e sistemi didattici più moderni, specie per lo studio della lingua materna.
La conclusione più importante del convegno fu quella di dare vita, durante le vacanze estive del 1961, a un corso speciale di perfezionamento linguistico e professionale per gli insegnanti, da realizzare in collaborazione con le Cattedre di italianistica delle Università di Zagabria e di Belgrado e con l'apporto diretto delle autorità scolastiche del distretto di Pola.[11]

Dopo un lungo periodo di stasi nel giugno 1960 riprese con grande slancio la Rassegna artistico-culturale dell'Unione degli Italiani. La grande manifestazione si svolse a Pola con la partecipazione di migliaia di esecutori provenienti da tutta la regione, culminando con il Primo Festival della canzone dell'UIIF all'Arena seguito da circa 6.000 spettatori. Nella foto la mandolinistica della "Fratellanza" di Fiume, diretta dal maestro Mario Vlasich, si esibisce al Teatro del Popolo assieme al cantante Ferruccio Manzin.

11. ACRSR fasc.1081/73. Verbale e conclusioni del Convegno degli insegnanti. Doc. 1, Cap. V, Vol. II. "La Voce del Popolo", 4.IX.1960.

Il fervore delle iniziative si estese gradualmente a tutto il tessuto minoritario, contribuendo a stimolare l'operato complessivo e a tracciare gli indirizzi dell'attività futura delle strutture dell'UIIF. Lo comprova la riunione della Commissione artistico-culturale del 27 settembre che, forte del bilancio estremamente positivo della Rassegna e del Raduno polesi, volle delineare un programma d'attività per il 1961 ancora più ricco ed innovativo.[12]
I successi conseguiti sino allora indussero la Commissione a promuovere una nuova serie di incontri culturali e gare di quiz, che sarebbero culminati, coinvolgendo tutti i circoli, in una manifestazione centrale, a Rovigno, in occasione del 29 novembre.[13] Emersero varie iniziative e proposte, come quella di dare vita ad una nuova serie di concorsi ed esposizioni, dedicate al mondo della scuola e dell'infanzia. Particolare successo ebbero, in questo contesto, il concorso di "collage" bandito dalla rivista "Il Pioniere", e le mostre circolanti allestite nell'ambito del "Capodanno del bambino".[14]

Le problematiche della scuola

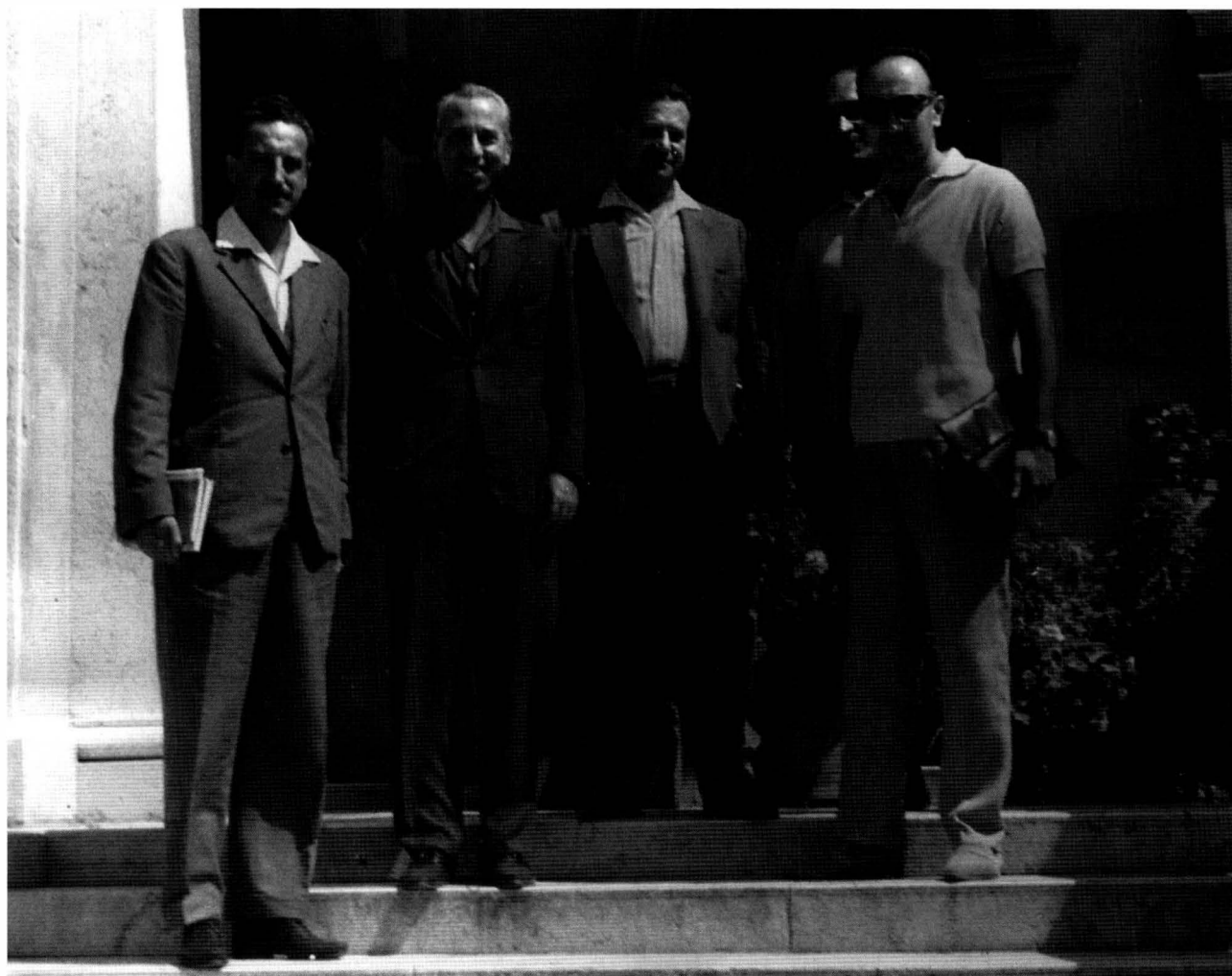
Grande interesse suscitarono in particolare i cicli di conferenze organizzati dalla Commissione artistico-culturale grazie all'apporto dell'Attivo dei conferenzieri costituito nel 1959. In un anno si tennero, sino al mese di settembre del 1960, almeno 30 conferenze con l'adesione di una dozzina di conferenzieri, scelti tra i docenti e gli intellettuali più preparati del Gruppo Nazionale. La Commissione decise di dare ulteriore impulso a questo settore, proponendo una gamma più vasta di temi ed aumentando il numero dei conferenzieri.[15] Fu inoltre proposto di organizzare la rassegna e il raduno successivi nel Capodistriano.
Rilevanti furono le iniziative promosse in quel periodo anche dalla Commissione scolastica che, già nel febbraio del 1961, volle affrontare alcune problematiche di vitale importanza per la Comunità Italiana e tracciare quelli che sarebbero divenuti, negli anni successivi, gli indirizzi politici principali dell'UIIF.[16]
Venne presa in esame soprattutto la situazione delle istituzioni prescolastiche italiane. A Fiume il problema aveva trovato una parziale soluzione grazie alla decisione del Consiglio distrettuale dell'istruzione di fondare tre nuove sezioni italiane presso gli asili croati. A Pola invece la proposta di costituire un'istituzione prescolare autonoma presso la scuola elementare italiana non ebbe seguito. Per quanto riguardava l'apertura di nuove scuole professionali in lingua italiana, si sarebbero invece dovuti attendere gli esiti della riforma scolastica avviata a livello repubblicano e federale. Considerata la difficile situazione in questo campo era stato comunque proposto di risolvere provvisoriamente i casi più urgenti, come quello degli alunni di Gallesano che si rifiutavano di frequentare la scuola apprendisti croata di Pola "perché non capivano la lingua". A Fiume si era cercato di sopperire alla mancanza di scuole professionali italiane dando la possibilità agli studenti della minoranza di seguire un certo numero di materie presso alcuni istituti croati e di dare gli esami in lingua italiana.
I problemi legati alla carenza delle biblioteche scolastiche erano stati parzialmente risolti, grazie ai finanziamenti concessi dal Consiglio dell'istruzione della Croazia (che aveva assegnato un importo di 450.000 dinari), e dall'UIIF (che aveva stanziato dal proprio bilancio 1.500.000 dinari per l'acquisto di libri e di materiale didattico).
La Commissione denunciava inoltre i problemi che la riforma scolastica in atto a livello jugoslavo stava causando alla scuola italiana. Uno dei nodi principali era costituito dai libri di testo che, a seguito dell'introduzione dei nuovi programmi, dovevano essere completamente riscritti.
La questione venne posta pure all'ordine del giorno della Segreteria dell'UIIF[17], la quale rilevò che le

12. Ibidem, fasc. 4766/85. Verbale della riunione. Doc. 2, Cap. V, Vol. II.
13. Festa nazionale della Repubblica Federale Socialista Jugoslava, istituita in ricordo della Seconda sessione plenaria dell'AVNOJ (Consiglio Antifascista della Liberazione Popolare) tenutosi a Jajce, il 29 novembre del 1943.
14. "La Voce del Popolo" 5 e 11.XI.1960.
15. "Conferenze nei Circoli", "La Voce del Popolo", 12 e 13.X.1960.
16. ACRSR, fasc. 1081/73. Verbale della riunione del 15.II.1961.
17. ACRSR, fasc. 1106/73. Verbale delle riunioni del 29.V. e del 12.IX.1961.

scuole italiane sarebbero rimaste a lungo senza i nuovi libri di testo, in quanto per tradurre ed aggiornare tutti i manuali ci sarebbero voluti almeno due anni di tempo. Nel frattempo le istituzioni scolastiche della minoranza avrebbero dovuto ricorrere alla momentanea importazione di libri dall'Italia, senza contare lo sforzo aggiuntivo degli insegnanti che sarebbero stati costretti ad avvalersi di dispense in ciclostile e a dettare gran parte dei contenuti delle loro materie.

Allora emerse anche la questione della penuria di insegnanti (solo nel Buiese mancavano nove docenti), che obbligò la Commissione e gli enti incaricati ad istituire un nuovo corso speciale di abilitazione per maestri presso il Ginnasio di Fiume (resosi indispensabile dopo la chiusura dell'Istituto magistrale). Per fare fronte al problema della formazione di nuovi docenti l'UIIF propose di aprire una sezione in lingua italiana presso l'Accademia pedagogica di Pola, e di dare il via a Rovigno alla prima edizione del corso di perfezionamento di lingua italiana per gli insegnanti.

La Commissione scolastica discusse ed analizzò a fondo, in quel periodo, anche il Progetto di legge federale per le scuole delle minoranze, proponendo una serie di modifiche ed emendamenti. I punti più controversi della proposta legislativa erano quelli contenuti nell'articolo 4 che prevedeva una specie di controllo sulle scuole minoritarie e quelli relativi all'articolo 13, che imponeva, in contrasto con la situazione esistente e le esigenze delle istituzioni italiane, un numero minimo di almeno 10 alunni per istituire una sezione nelle scuole delle minoranze.[18]

I docenti del primo corso di perfezionamento professionale degli insegnati italiani svoltosi presso il Ginnasio di Rovigno nell'agosto del 1961. Da destra si riconoscono Antonio Borme, promotore dell'iniziativa, Eros Sequi, Osvaldo Ramous e Domenico Cernecca, principali relatori.

18. Ibidem. Verbale della riunione del 16.VI.1961.

Il ruolo dell'UIIF: due linee a confronto

Nel mese di febbraio si riunì anche il Comitato per dare il via ai preparativi della X Assemblea dell'Unione degli Italiani.[19] L'organismo approvò le proposte formulate dalle Commissioni e dalla Segreteria, sia per quanto concerneva la data dell'Assemblea, che venne convocata il 18 marzo a Fiume, che per la stesura dei programmi del Raduno che si sarebbe dovuto tenere dal 15 al 18 giugno nel Capodistriano e dell'annunciato corso di perfezionamento per gli insegnanti di Rovigno.
Il Comitato aprì il dibattito sul nuovo statuto dell'Unione degli Italiani, che doveva essere approvato dall'Assemblea fiumana. Emersero ben presto due tendenze contrapposte: da una parte quella più conservatrice, espressa dai dirigenti più fedeli al regime e contrari a nuove aperture, dall'altra quella rappresentata dalle nuove forze innovatrici che stavano premendo da tempo per avviare dei profondi cambiamenti nelle strutture minoritarie. Per la corrente conservatrice l'UIIF doveva limitarsi ad essere un'associazione prettamente culturale cui doveva essere preclusa qualsiasi funzione politica, come prevedeva del resto lo Statuto in vigore. Secondo gli assertori di questa linea, le questioni politiche riguardanti la minoranza dovevano essere affrontate dalla Lega dei comunisti e dall'Alleanza socialista, ovvero dalle strutture socio-politiche dei tre distretti di Fiume, Pola e Capodistria. A questo fine, proprio allora era stata creata un'apposita Commissione interdistrettuale per i problemi nazionali, incaricata di occuparsi di tutte le questioni fondamentali riguardanti il Gruppo Nazionale Italiano.

Il Secondo Festival della canzone, svoltosi a Capodistria nell'ambito della Rassegna artistico-culturale dell'UIIF del 15-18 giugno 1961.

19. Ibidem. Verbale della riunione del 26.II.1961.

L'altra corrente stava invece cercando di riformare radicalmente l'Organizzazione della minoranza e di modificarne lo Statuto per assegnare all'UIIF un nuovo ruolo sociale e politico.
L'obiettivo era quello di garantire una maggiore autonomia e soggettività alle strutture della Comunità Nazionale e, soprattutto, di sviluppare nuove relazioni e contatti culturali con la Nazione Madre, affidando all'UIIF una funzione di ponte nei rapporti, che allora stavano gradualmente migliorando, tra Italia e Jugoslavia.
A seguito del confronto accesosi su queste questioni il Comitato e la Segreteria dell'UIIF decisero di rinviare l'approvazione del nuovo statuto a data da destinarsi, in attesa di chiarire meglio i nodi rimasti aperti.[20]
La X Assemblea dell'Unione degli Italiani si svolse a Fiume il 18 marzo del 1961, alla presenza di 150 delegati di 13 circoli. Si trattava di un'assise di transizione in cui furono poste le basi di quel rinnovamento dell'Organizzazione, già iniziato con le manifestazioni del 1960, che sarebbe andato maturando negli anni successivi (e che avrebbe trovato conferma nelle deliberazioni dell'Assemblea del 1963 e, definitivamente, nel 1971, con gli indirizzi programmatici della storica assise di Parenzo).[21]
All'Assemblea fiumana se da una parte furono confermate le tesi, già ribadite ad Isola nel 1958, secondo cui i problemi politici della minoranza dovevano essere affrontati e risolti esclusivamente dalle strutture socio-politiche della maggioranza, dall'altra venne confermata la linea di apertura nei confronti della Nazione Madre.
Il nuovo indirizzo si proponeva di stimolare e coinvolgere capillarmente tutti i circoli italiani di cultura, avviando una radicale riforma dello Statuto e dei programmi dell'Organizzazione. L'UIIF in questa occasione diramò inoltre un comunicato di denuncia sulla "difficile situazione in cui si trovava la minoranza slovena in Italia", confermando che il processo di affrancamento dai condizionamenti e dalle pressioni del regime non si era ancora concluso.

Critiche ai testi di storia

Nella riunione della Segreteria svoltasi nel mese di maggio furono affrontati i principali problemi discussi all'Assemblea di Fiume, ovvero quelli relativi alle modifiche da apportare allo Statuto ed ai preparativi in vista dei nuovi grandi raduni dell'UIIF.
Il punto principale all'ordine del giorno, però, si riferiva agli argomenti trattati dalla Commissione interdistrettuale per le nazionalità dell'Alleanza socialista (ASPL), che aveva esaminato per la prima volta le questioni riguardanti la Casa editrice EDIT e la problematica dei testi scolastici.[22]
La Commissione per le nazionalità - secondo quanto reso noto alla Segreteria UIIF - si era lamentata che molti manuali scolastici, in particolare quelli di storia, erano ancorati a concezioni superate e a schemi interpretativi che penalizzavano fortemente la componente italiana. L'Italia spesso veniva trattata nei testi scolastici - rilevava l'organismo dell'ASPL - come una nazione nemica mentre determinati avvenimenti storici continuavano ad essere travisati o posti in una falsa luce. La Commissione per le nazionalità decise pertanto di costituire un apposito organismo con l'incarico di analizzare i contenuti dei libri di testo. Considerato che a seguito della riforma scolastica sarebbero stati sostituiti o aggiornati quasi tutti i manuali, la Commissione chiese di porre in risalto, nella stesura dei nuovi testi, i legami di amicizia ed i rapporti di collaborazione che "accomunavano l'Italia e la Jugoslavia".
In quella stessa riunione la Segreteria dell'UIIF discusse a fondo anche del nuovo ruolo che stava per essere assegnato all'EDIT. La Casa editrice della minoranza avrebbe dovuto potenziare le sue strutture, incrementare la diffusione delle sue edizioni e rafforzare l'attività commerciale. A questo fine, ottenuta l'autorizzazione per svolgere attività commerciali con l'estero, alla Casa editrice venne assegnata la somma di 8.000 dollari per l'acquisto di libri e riviste italiane.
A proposito delle modifiche da apportare allo Statuto dell'UIIF, la Segreteria decise, dopo un lungo dibattito, che nel testo del nuovo documento si sarebbero dovute indicare le prerogative e le competenze

20. Ibidem. Verbale della seduta del 29.V.1961.
21. "La Voce del Popolo", 18 e 19.III.1961. Vedi anche "Panorama" n. 5-6/1961. Doc. 3, Cap. V, Vol. II.
22. ACRSR, fasc. 1106/73. Verbale della Segreteria del 29.V.1961.

dell'UIIF nei confronti dell'EDIT, del Dramma Italiano e delle altre istituzioni della minoranza, e definire le condizioni per dei rapporti più stretti ed organici con le strutture scolastiche. Il compito di stendere la bozza del nuovo statuto, in base ai nuovi criteri, venne affidato ad un specifico gruppo di lavoro.
Per quanto concerne la rassegna culturale che si sarebbe dovuta tenere nel mese di giugno la Segreteria convocò il 31 maggio un incontro con i rappresentanti di tutti i circoli interessati allo scopo di definire gli ultimi dettagli organizzativi della manifestazione.

La Rassegna del 1961

Il Raduno-Rassegna del 1961 fu ancora più imponente dell'edizione polese del 1960. La manifestazione ebbe luogo per la prima volta nei principali centri del Litorale sloveno: Capodistria, Isola e Pirano e si protrasse per quattro giorni, dal 15 al 18 giugno.[23]
Oltre alla Rassegna vera e propria, che registrò l'adesione di 36 complessi musicali e gruppi filodrammatici con oltre un migliaio di esecutori, si svolsero anche altre manifestazioni collaterali: una mostra fotografica sulla minoranza italiana, altre due mostre dedicate all'infanzia e alle scuole italiane, una "gara di quiz" tra le scuole, spettacoli di prosa e poesia, e il secondo "Festival della canzone dell'UIIF" che si tenne nella piazza di Capodistria.
Grande interesse destò inoltre, nell'ambito del programma delle manifestazioni, il convegno incentrato sulle prospettive di rilancio dell'attività artistico-culturale della minoranza, al quale parteciparono numerosi intellettuali, dirigenti ed animatori culturali in rappresentanza dei vari sodalizi e delle principali strutture della Comunità Nazionale.[24]
Nel corso del dibattito furono analizzate le principali difficoltà del settore, e rilevata l'assenza, soprattutto nei sodalizi minori, di specialisti preparati e di operatori culturali, in particolare di registi e dirigenti musicali. Al convegno venne inoltre proposto di dare vita, in futuro, non più a grandi manifestazioni concentrate in un unica sede, ma ad una serie di iniziative artistiche e culturali articolate su tutto il territorio istro-quarnerino.

Il primo corso di perfezionamento

L'iniziativa più importante promossa dall'UIIF in quel periodo fu certamente la prima edizione del "Corso di perfezionamento linguistico per gli insegnanti delle scuole italiane", che si svolse dal 18 al 27 agosto del 1961 presso il Ginnasio di Rovigno."[25]
Al corso, ideato dal prof. Antonio Borme, presidente dalla Commissione scolastica e preside del Ginnasio rovignese, aderirono alcuni dei più noti docenti delle Cattedre di italianistica delle Università di Zagabria e di Belgrado: Josip Jernej, Eros Sequi, Mirko Deanović, Mate Zorić, Domenico Cernecca, nonché Osvaldo Ramous (direttore del Dramma Italiano) e i professori Giorgina Arian-Levi e Bruno Maier degli Atenei di Torino e di Trieste. L'altissima valenza culturale di questo primo corso di aggiornamento linguistico e professionale per i nostri insegnanti venne confermata dall'eccellenza dei relatori e dalla qualità dei temi trattati. Tra le conferenze e le lezioni più importanti presentate durante il convegno vanno sicuramente ricordate quelle sul "Medio Evo nella Divina commedia" (Deanović), "La Resistenza nella letteratura italiana contemporanea" (Levi) e la "Lettura e interpretazione dei testi" (Sequi). Grande interesse destarono inoltre le relazioni sull'"Epoca della lirica, l'epoca della narrativa" (Zorić), sulla "Letteratura giuliana" (Maier), sul "Teatro contemporaneo ed elementi di regia e di recitazione" (Ramous), "La lingua italiana parlata e scritta ai giorni nostri" e "Principali incertezze ed errori nella lingua italiana" (Borme), o sull'"Armonia e ritmo nella lingua italiana" (Cernecca), accompagnate da una serie di lezioni di "Fonetica ed esercitazioni pratiche" tenute dal prof. Jernej.

23. Sulla Rassegna e le manifestazioni svoltesi nel Capodistriano vedi "La Voce del Popolo" del 16, 17, 18, 19 e 21.VI.1961.
24. ACRSR, fasc. 1106/73. Verbale del convegno di Capodistria del 18.VI.1961.
25. "La Voce del Popolo" 31.VII.1961, "Panorama" n. 17-18/1961.

Il successo ottenuto da questa prima edizione del corso di perfezionamento linguistico convinse gli organizzatori a ripeterlo anche negli anni successivi, per innalzare il livello di preparazione degli insegnanti di lingua italiana e superare i profondi ritardi che la scuola del Gruppo Nazionale stava accusando a causa del prolungato isolamento e del distacco dalla Nazione Madre.

Il corso di Rovigno anticipò di diversi mesi il "Seminario di lingua e cultura italiana" organizzato dalla Commissione mista italo-jugoslava istituita in base al Memorandum di Londra del 1954. La prima edizione del Seminario si svolse nel gennaio 1962 per i soli insegnanti e studenti delle scuole italiane dell'ex Zona B del Territorio Libero di Trieste.[26]

I rilevanti risultati conseguiti dal Corso di perfezionamento linguistico di Rovigno vennero inoltre posti in risalto alla seduta della Segreteria dell'UIIF svoltasi il 12 settembre del 1961.[27] In questa circostanza fu confermata la proposta, sostenuta dal Consiglio dell'istruzione del Comitato popolare distrettuale di Pola, di ripetere l'iniziativa anche nel 1962, nonché di istituire presso l'Accademia pedagogica di Pola una Facoltà di Magistero di lingua italiana con il compito, tra l'altro, di organizzare anche negli anni futuri corsi del genere.

In quell'occasione la Segreteria decise inoltre di partecipare, con una delegazione dell'Unione degli Italiani, al Congresso nazionale delle scuole medie a Torino in occasione del Centenario dell'Unità d'Italia.

L'organo esecutivo dell'UIIF avviò inoltre sei nuovi bandi di concorso nel campo artistico e culturale, e propose la creazione di una serie di biblioteche circolanti grazie ai nuovi libri acquistati in Italia.[28]

L'ultimo importante avvenimento del 1961 fu senz'altro la partecipazione della delegazione dell'Unione degli Italiani, composta dai professori Antonio Borme, Corrado Illiasich ed Ennio Agostini (direttori dei Ginnasi di Rovigno, Fiume e Capodistria), al Congresso nazionale delle scuole medie superiori italiane "Risorgimento e Resistenza", svoltosi a Torino dal 16 al 22 ottobre.

Due tra i più noti letterati ed animatori culturali del gruppo etnico italiano: Lucifero Martini, responsabile della rubrica culturale de "La Voce del Popolo" e Osvaldo Ramous, direttore e regista del Dramma Italiano.

26. "La Voce del Popolo", 25.I. e 1.II.1962.
27. ACRSR, fasc. 1106/73. Verbale della seduta.
28. Su questo tema vedi anche "La Voce del Popolo" del 10.IX.1961.

Questa presenza fu significativa non solo per il fatto che si trattò del primo contatto ufficiale dell'UIIF con le istituzioni della Madre Patria, bensì anche perché al Congresso Antonio Borme ebbe modo di presentare una dettagliata relazione sulla "Posizione della scuola del Gruppo Nazionale Italiano nel sistema riformato d'istruzione e di educazione della Jugoslavia", mettendo così a conoscenza l'autorevole uditorio sulla realtà ed i problemi degli italiani "rimasti".[29]
In quest'occasione la delegazione dell'UIIF ebbe numerosi colloqui con gli esponenti di varie istituzioni culturali italiane, con i quali venne concordato l'avvio di nuovi rapporti di collaborazione nel campo scolastico, editoriale e culturale e l'invio di docenti italiani ai futuri corsi di perfezionamento linguistici di Rovigno.

Il censimento del 1961

Verso la fine dell'anno furono resi noti i dati del censimento del 1961. Il primo rilevamento completo (compresa l'ex Zona B) della popolazione rimasta dopo l'esodo, registrò la presenza in Jugoslavia di 25.614 connazionali, 21.103 dei quali in Croazia (18.155 in Istria e nel Quarnero compreso il Buiese) e 3.072 in Slovenia, di cui 2.547 nella zona del Capodistriano.[30]
In quell'anno la Comunità Nazionale registrò un'ulteriore marcata flessione numerica: ad esodo praticamente concluso in soli otto anni la componente italiana subì un decremento del 28,6%, passando dai 35.874 censiti del 1953 ai 25.614 del 1961. Va rilevato però che senza i dati della Zona B (Capodistriano e Buiese), inclusi per la prima volta nei rilevamenti ufficiali jugoslavi, il decremento sarebbe stato ancora più marcato.
Il calo maggiore era stato rilevato nell'area quarnerina (quasi il 60% sulle isole di Cherso e Lussino, il 71% in meno ad Abbazia e il 58% a Fiume), ad Albona (62%), nel Pinguentino (92%), a Pisino (80%) e nel Parentino (57%).
Rispetto al censimento del 1948 (ad esodo appena iniziato, quando era stata rilevata la presenza, nonostante i forti condizionamenti esercitati dalle autorità, di 79.575 italiani) il rilevamento del 1961 registrò un decremento di cittadini di nazionalità italiana del 67,8%. I risultati del censimento del 1961 oltre a registrare le insanabili fratture provocate dall'esodo evidenziavano chiaramente la presenza di un forte processo di assimilazione; un processo che nei due decenni successivi, tra il 1961 e il 1981, avrebbe assunto proporzioni sempre più ampie sino a minacciare l'esistenza stessa e la continuità del Gruppo Nazionale.
Il rilevamento del 1961 costituiva uno spartiacque per l'interpretazione dei dati demografici relativi alla popolazione italiana "rimasta". Infatti, se i censimenti precedenti (1948 e 1953) avevano ben evidenziato i vuoti provocati dall'esodo, i rilevamenti successivi (1961, 1971, 1981) avrebbero posto in risalto le difficili condizioni generali in cui si trovava la minoranza, sottoposta ad un irreversibile e costante processo di assimilazione. Le coraggiose prese di posizione assunte dall'UIIF negli anni Sessanta contribuirono ad infondere un po' di fiducia nelle file della minoranza e probabilmente a frenare in parte le spinte assimilatrici, ma non riuscirono a invertire del tutto una tendenza determinata da un contesto politico, sociale ed economico che, complessivamente, risultava avverso alla componente italiana. Le modifiche e i miglioramenti dello status giuridico e politico della minoranza verificatisi in quel periodo, grazie all'azione di riscatto promossa dall'UIIF, risultarono essere di troppo breve durata per poter arrestare definitivamente il declino numerico della Comunità Nazionale.
Il risveglio e il rinnovamento che si stava profilando all'interno delle strutture dell'UIIF avvenivano a meno di un decennio dai periodi più bui vissuti dalla componente italiana negli anni Cinquanta, e sarebbero stati ben presto frenati dai moti nazionalistici della fine degli anni Sessanta e dalla dura repressione attuata alcuni anni dopo dal regime contro le istituzioni della minoranza.
La breve parentesi di riscatto civile, politico, sociale e nazionale della minoranza si sarebbe definitivamente chiusa, nel settembre del 1974, con l'epurazione di Antonio Borme.

29. Relazione e intervista del prof. Antonio Borme, "Panorama" n. 21-22/1961.
30. AA. VV., *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, Etnia IV, CRSR, pp. 141, 143, 145, 159, 185 e 276.

Il risveglio della Comunità Italiana

"Il 1962: anno record per l'UIIF". È il titolo con il quale la rivista "Panorama", in un ampio servizio consuntivo, mise in risalto l'intensa attività svolta dalle strutture del Gruppo Nazionale in quell'anno.[31] Notevole fu il rilancio delle manifestazioni culturali, che si tennero in modo decentrato in decine di località diverse, coinvolgendo capillarmente tutti i sodalizi e impegnando un grande numero di connazionali.
Grande successo riscossero in particolare la Mostra e il Convegno d'arti figurative, che si tennero a Fiume nel mese di gennaio. La Mostra dei pittori e degli scultori del Gruppo Nazionale, inaugurata al "Piccolo Salone" il 16 gennaio, presentò 48 opere di 14 connazionali. Indicando i fondamentali obiettivi del programma culturale dell'Unione, i suoi esponenti rilevarono in quell'occasione la volontà di "stringere rapporti sempre più stretti anche con uomini d'arte e di cultura che si trovano oltre confine".[32] Già allora, in occasione della prima edizione del Seminario di cultura italiana svoltosi a Capodistria, numerosi docenti giunti dall'Italia furono invitati dall'UIIF a tenere delle conferenze al Circolo Italiano di Pola ed ai Ginnasi di Rovigno e di Fiume.[33]
Notevole fu pure il rilievo del Convegno degli artisti del Gruppo Nazionale. Dai suoi lavori scaturirono delle importanti iniziative che contribuirono a rilanciare in modo significativo l'attività e il prestigio di questo importante settore. Dal convegno emerse la proposta di organizzare almeno una volta all'anno un seminario dedicato alle arti figurative, di creare delle sezioni artistiche presso i maggiori circoli italiani di cultura, nonché di incoraggiare i connazionali a dedicarsi a questa attività promuovendo mostre e concorsi. Grande attenzione venne rivolta in particolare all'educazione artistica nelle scuole ed allo sviluppo di iniziative tese a stimolare i giovani. I partecipanti al convegno rilevarono inoltre l'esigenza di sviluppare nuovi contatti e relazioni con artisti italiani, e di stabilire dei saldi rapporti di collaborazione con enti, associazioni artistiche, accademie e gallerie della Nazione Madre. Significativo fu il nuovo corso assunto nel 1962 dalle rassegne dell'UIIF. Vennero promosse ben cinque grandi manifestazioni centrali, che si protrassero da aprile a luglio impegnando migliaia di attivisti. Gli spettacoli attrassero un folto pubblico dando vita ad una stagione artistico-culturale lunga ed estremamente ricca, in considerazione anche del grande numero di manifestazioni tenutesi in tutte le località. La prima a prendere il via fu la Rassegna delle filodrammatiche, svoltasi a Buie dal 13 al 15 aprile.[34] Il 12 e 13 maggio si svolse a Rovigno una delle più imponenti rassegne delle scuole italiane, con la partecipazione di ben 800 alunni di 14 scuole elementari e degli studenti dei cinque ginnasi. Al "Teatro Gandusio", in tre differenti spettacoli, si esibirono 5 corali, 7 orchestre e complessi musicali, 6 filodrammatiche e decine di altri gruppi artistici in rappresentanza delle varie istituzioni scolastiche della minoranza. In quell'occasione presso il Museo civico furono esposti i lavori premiati al concorso "Disegniamo in poesia" indetto dall'UIIF per il tramite del giornalino "Il Pioniere"; iniziativa alla quale aderirono 2.242 alunni.[35] Dignano ospitò invece, il 23 giugno, la Rassegna delle società e dei gruppi artistico-culturali dei circoli italiani di cultura cui parteciparono 160 esecutori in rappresentanza dei migliori complessi corali e musicali del Gruppo Nazionale.[36]
La grande novità della Rassegna del 1962 fu senza dubbio il primo "Festival del folklore", svoltosi a Gallesano il 24 giugno. Alla manifestazione parteciparono i complessi folkloristici di Rovigno, Dignano e Gallesano con un'ottantina di partecipanti. Per l'occasione furono organizzati pure una mostra con costumi, manufatti e pubblicazioni relative alle tradizioni popolari locali, nonché il primo Convegno folkloristico dedicato alle "Musiche e canzoni popolari", al quale parteciparono numerosi studiosi ed appassionati del settore.[37]

31. "Panorama" n. 14/1962.
32. Ibidem. Vedi anche "La Voce del Popolo" 18, 20, 24.I. e 29.IX.1962.
33. "La Voce del Popolo", 1 e 4.II.1962.
34. "La Voce del Popolo", 15.IV.1962, "Panorama" n. 14/1962.
35. "La Voce del Popolo", 12, 13, 14, 16 e 18.V.1962.
36. "La Voce del Popolo, 17 e 23.VI.1962.
37. "La Voce del Popolo", 27.VI.1962. Vedi anche "Panorama" n. 14/1962.

Le iniziative raggiunsero il culmine a Pola, con il tradizionale "Festival della canzone" tenutosi presso l'estivo del sodalizio. Alla manifestazione, seguita da un foltissimo pubblico, parteciparono una cinquantina di cantanti e decine di complessi.[38]
In agosto il Dramma Italiano ebbe inoltre modo di presentarsi, per la prima volta dopo lungo tempo, anche ai connazionali di Cherso e Lussino (rispettivamente a Neresine e Lussinpiccolo), con la commedia in vernacolo "Mezo milion" di Testoni. [39]

Primi dibattiti costituzionali

L'attività dell'UIIF riprese in settembre, con le riunioni delle sue due Commissioni più attive e dinamiche, quella scolastica e quella artistico-culturale che si riunirono il 22 dello stesso mese. La Commissione culturale rivolse la sua attenzione in particolare alle conferenze, attività che, dopo il successo riscontrato l'anno precedente, stava subendo un lieve declino. Al fine di rilanciare quest'attività l'UIIF decise di creare dei gruppi di conferenzieri nei circoli maggiori (Fiume, Pola, Rovigno e Capodistria), per garantire un costante ricambio di relatori e un'adeguata offerta di temi in tutti i sodalizi della minoranza. [40]
In ottobre e novembre l'ASPL avviò il dibattito pubblico sulla nuova costituzione federale e quelle repubblicane; dibattito nel quale si inserì subito l'UIIF. Le numerose tavole rotonde e le conferenze promosse in quasi tutti i circoli italiani di cultura consentirono di sviluppare un fecondo confronto di idee sulla posizione giuridico-costituzionale e lo stato dei diritti della minoranza. Tali iniziative avrebbero assunto ulteriore rilievo l'anno successivo in occasione dei dibattiti sugli Statuti comunali.[41]
La Commissione scolastica da parte sua esaminò a fondo la situazione delle scuole e degli asili, rilevando per la prima volta un lieve incremento delle iscrizioni alle prime classi elementari (da 223 a 239) rispetto ai continui dati negativi del passato.
Positivi furono anche i dati concernenti la rete prescolare, che registrò l'apertura di tre nuove sezioni, portando il numero degli asili ad oltre una decina, dopo la creazione delle prime istituzioni prescolari a Pola, Fiume e Gallesano.
Per quanto riguardava le scuole dell'obbligo si registrava la nascita della nuova scuola elementare di Salvore, ma purtroppo veniva data notizia della chiusura definitiva di quella di Albona.
La situazione relativa ai libri di testo continuava ad essere difficile in quanto l'EDIT di Fiume non riusciva a stampare in tempo i nuovi manuali a causa della complessa messa a punto delle traduzioni, oltre che delle costanti difficoltà finanziarie e burocratiche. Il piano dell'EDIT per il 1963 prevedeva comunque l'uscita di 9 nuovi testi per le elementari e 5 per i ginnasi. I manuali più numerosi e richiesti, tra quelli che la Casa editrice della minoranza si accingeva a stampare, erano quelli di storia. Durante il 1962, inoltre, l'EDIT e la rivista "Panorama" avevano celebrato il decennale della loro fondazione con una serie di manifestazioni che avevano contribuito ad arricchire il già nutrito programma culturale dell'Unione degli Italiani.[42]

Il 1963: l'anno della svolta

Il 1963 può essere considerato a ragione l'anno della "grande svolta" del Gruppo Nazionale Italiano. Si schiuse infatti per i "rimasti" una nuova fase di crescita e di riscatto civile che favorì l'affermazione della soggettività politica e culturale del Gruppo Nazionale e che, soprattutto, contribuì a rinsaldare, dopo anni

38. "La Voce del Popolo", 17.VI.1962. "Panorama" n. 14/1962.
39. "La Voce del Popolo", 23 e 31.VIII.1962.
40. Già allora il Circolo Italiano di Fiume aveva costituito un proprio nucleo di conferenzieri, per dare vita ad un programma articolato di corsi, lezioni e conferenze sia a Fiume che negli altri sodalizi della minoranza.
41. Sul dibattito costituzionale, oltre al Verbale della commissione, vedi in particolare "Panorama" nn. 4, 5, 6, 7 e 20/1962 e "La Voce del Popolo", 14 e 22.IX.1962.
42. ACRSR, fasc. 4717/75; Verbale della seduta del 22.IX.1962. Sulle conferenze, i dibattiti costituzionali e le celebrazioni dell'EDIT vedi in particolare "La Voce del Popolo" del 14 e 26.IX.1962 e "Panorama" n. 20/1962.

di assimilazione strisciante, l'orgoglio e l'identità nazionale della Comunità. La stagione dei cambiamenti era stata favorita anche dai primi timidi segnali di apertura democratica del Paese e dall'approvazione delle nuove costituzioni (jugoslava e delle singole repubbliche).[43]

Importanti novità emersero dai primi dibattiti pubblici sugli Statuti comunali, ma le maggiori spinte al rinnovamento maturarono grazie alle radicali prese di posizione dell'XI Assemblea dell'Unione degli Italiani.

Significativi furono i risultati conseguiti in campo culturale grazie alla massiccia adesione dei connazionali alle nuove iniziative promosse dalle istituzioni del Gruppo Nazionale.[44]

Ma in quel periodo l'UIIF rivolse la sua attenzione, per la prima volta, allo spazio politico della minoranza, impegnandosi direttamente nella realizzazione di un ampio progetto teso a consolidare il ruolo sociale e ad affermare i diritti della Comunità Italiana.

Sulla scia delle nuove costituzioni emanate all'inizio del 1963, dopo gli ampi dibattiti pubblici dell'anno precedente, venne avviato un ampio processo di modifica e riforma degli Statuti comunali. I comuni avevano assunto già da tempo un ruolo di primo piano, soprattutto nel campo della tutela dei gruppi nazionali. Le forme ed i criteri di tutela da applicare nei vari territori, che potevano variare tenendo conto della presenza storica, del peso sociale o del particolare ruolo svolto dalle singole minoranze, venivano infatti stabilite specificatamente dagli Statuti delle autorità locali.

La nuova Costituzione della Repubblica Socialista di Croazia per quanto concerne i diritti dei gruppi nazionali assicurava, tra l'altro, il diritto di introdurre il bilinguismo "nelle località ove era presente un congruo numero di appartenenti alle minoranze nazionali". Si trattava di un concetto alquanto generico, anche se innovativo rispetto al passato, che le autorità locali interpretavano in modo difforme da comune a comune, spesso senza tenere conto delle reali esigenze e delle istanze della minoranza.

Markovščina, primavera 1963. Il primo incontro dei giornalisti dell'EDIT e di "Radio Capodistria", che diede inizio alla collaborazione tra i mezzi di informazione del Gruppo Etnico.

43. L. GIURICIN, *L'UIIF 1944-1984*, p. 26.
44. Rassegne delle filodrammatiche, dei CIC, delle scuole, ecc. "La Voce del Popolo" del 22.VI.1963, "Panorama" nn. 10 e 13/1963.

Tavola rotonda sugli Statuti

L'Unione degli Italiani si mobilitò immediatamente promuovendo, in collaborazione con la Casa editrice EDIT, un ampio programma di incontri e dibattiti. La prima tavola rotonda dedicata agli Statuti comunali si svolse a Fiume il 16 aprile 1963. All'incontro intervennero i maggiori esponenti politici e dell'amministrazione pubblica dei distretti e dei comuni di Fiume, Pola e Capodistria.[45]
Alla riunione furono analizzati i problemi più scottanti che angustiavano allora la minoranza italiana: dal bilinguismo, scomparso nella maggior parte delle località, alle scuole miste (in cui erano presenti delle forti spinte assimilatrici), alla mancata uniformità di trattamento del Gruppo Nazionale nel territorio del suo insediamento storico. Tra i temi trattati anche quello relativo ad una più coerente e puntuale applicazione del bilinguismo nei pochi comuni ove era ancora previsto (Rovigno, Buie, il Capodistriano), attraverso la sua graduale introduzione anche nel campo economico.[46]
L'incontro contribuì a fissare gli orientamenti politici di base che dovevano indirizzare, in modo uniforme, il processo di modifica degli Statuti comunali. A seguito di questa tavola rotonda la Commissione di coordinamento interdistrettuale per le questioni nazionali dell'ASPL propose alle autorità locali l'introduzione, nei propri Statuti e nei regolamenti comunali, di alcune soluzioni normative volte a migliorare la posizione del Gruppo Nazionale Italiano.
Tra gli orientamenti principali espressi dall'ASPL vi era quello relativo all'uniformità di trattamento del Gruppo Nazionale Italiano. Per la prima volta le autorità politiche jugoslave, incalzate dalla pressante azione dell'UIIF, si impegnarono ad introdurre dei criteri per garantire, nei singoli comuni, delle forme di tutela della minoranza non troppo difformi fra loro, ovvero un quadro giuridico di riferimento atto ad assicurare uno standard comune ed uniforme. Vennero inoltre definite in modo più preciso le particolarità delle zone mistilingui e le modalità concrete di applicazione del bilinguismo.[47]
Una volta varati gli Statuti comunali, però, furono notate delle notevoli differenze nelle norme esistenti

La tavola rotonda sugli Statuti comunali organizzata dall'EDIT e dall'Unione degli Italiani presso il CIC di Fiume nell'aprile 1963. L'iniziativa promosse la definizione di un nuovo, più ampio quadro di diritti e di tutela del gruppo nazionale italiano nell'ambito degli Statuti comunali della regione istro-quarnerina.

45. "La Voce del Popolo" del 17.IV.1963, "Panorama" nn. 7 e 8/1963.
46. Con l'introduzione di apposite norme negli Statuti e nei regolamenti aziendali delle principali imprese commerciali e delle aziende municipalizzate.
47. ACRSR, fasc. 6568, articolo "Gli statuti comunali e i diritti del gruppo nazionale" (Općinski statuti i prava talijanske narodnosti), "Foglio d'informazione dell'UIIF" n. 1, ottobre 1973, e "La Voce del Popolo" del 6.X.1973.

tra comune e comune, nonché un profondo divario tra quanto enunciato a livello politico e quanto era stato invece attuato concretamente a livello locale.
I nuovi orientamenti furono quasi integralmente accolti negli Statuti del Capodistriano e in parte del Buiese (ovvero nell'ex Zona B, ove vigevano ancora le disposizioni dello Statuto speciale annesso al Memorandum di Londra), come pure a Rovigno. Negli altri comuni i nuovi criteri di tutela vennero applicati invece in modo molto più restrittivo, con criteri difformi ed assolutamente inadeguati.
Gli Statuti comunali di Fiume e Pola si limitavano ad alcune enunciazioni generiche (anche se lo Statuto polese prescriveva delle particolari garanzie nelle località mistilingui di Dignano e Gallesano). Risultava essere insignificante e del tutto inadeguato invece il livello dei diritti stabilito dai documenti statutari di Albona e Abbazia, e quasi inesistenti le forme di tutela previste a Cherso e Lussino.
Ma una volta approvati i nuovi atti statutari per l'UIIF si aprì un nuovo, difficile, fronte: quello della battaglia quotidiana per l'attuazione concreta e l'applicazione pratica di quanto prescritto nelle norme comunali. In quasi tutte le località le strutture della minoranza dovettero scontrarsi con funzionari ed apparati amministrativi riluttanti ad applicare coerentemente quanto stabilito dalle normative vigenti, quando non attivamente impegnati a svuotarle di ogni contenuto.[48]

L'Assemblea della rinascita: la presidenza di Borme

Il problema degli Statuti comunali venne trattato anche nell'ambito dell'Undicesima Assemblea dell'UIIF, svoltasi a Rovigno il 30 giugno 1963. Il nuovo "Indirizzo programmatico" approvato dall'assise al punto 2 stabiliva di "dare un ulteriore contributo all'elaborazione e alla stesura definitiva degli Statuti comunali

Il Ventennale del Battaglione italiano "Pino Budicin" celebrato a Stanzia Bembo (Rovigno) il 4 aprile 1964.

48. Ibidem.

e alla loro conseguente applicazione", organizzando "consultazioni e dibattiti pubblici, e sollecitando la costituzione delle Commissioni comunali dell'ASPL per i problemi delle minoranze".[49]
L'Assemblea di Rovigno ebbe una fondamentale importanza, perché segnò una svolta decisiva nell'indirizzo dell'Unione degli Italiani.
Stavano ormai maturando le condizioni per l'avvio di profondi cambiamenti nelle strutture della minoranza, grazie anche al contributo porto da una ridottissima schiera di intellettuali che vollero riaffermare la soggettività e la dignità dei "rimasti".
Le fasi iniziali dell'assise, dopo la relazione del presidente uscente Gino Gobbo, furono contrassegnate dal discorso programmatico tenuto da Antonio Borme; un lungo intervento in cui per la prima volta venivano chiaramente illustrate le principali rivendicazioni politiche, sociali e culturali del Gruppo Nazionale ed una serie articolata di proposte tese ad affermare il ruolo ed i diritti della Comunità Nazionale.[50]
Per quanto riguardava le scuole, egli pose in evidenza, in virtù della sua lunga esperienza di preside del Ginnasio rovignese e di presidente della Commissione scolastica dell'UIIF, la necessità di rivedere radicalmente la struttura dell'intera rete scolastica. Una struttura che doveva rafforzarsi, acquisendo piena consapevolezza della sua funzione primaria rivolta alla formazione dell'identità e della coscienza nazionali. Si partiva dall'esigenza di estendere e potenziare la rete prescolare, ritenuta di fondamentale importanza per lo sviluppo della dimensione scolastica dell'Etnia, per proseguire con la richiesta di aprire nuove istituzioni scolastiche nei territori ove queste erano state chiuse o erano rimaste per troppo tempo inattive. Fra le varie proposte vi era quella di preparare nuovi quadri presso l'Accademia pedagogica di Pola e di garantire il loro aggiornamento attraverso i corsi di perfezionamento di Rovigno e di Capodistria.
Nel suo discorso Antonio Borme rilevò in particolare il ruolo di ponte che la Comunità Nazionale e l'UIIF dovevano svolgere nell'affermazione dei rapporti tra Italia e Jugoslavia, e ribadì la necessità di avviare contatti e relazioni più strette con la realtà culturale della Nazione Madre. Tra queste iniziative un grande significato veniva dato agli scambi tra le scuole, agli incontri di carattere culturale e sportivo, ai collegamenti diretti tra i circoli italiani di cultura e le istituzioni culturali d'oltre confine, agli scambi di spettacoli, di conferenzieri e all'organizzazione di incontri e convegni.
Le proposte formulate da Borme crearono i presupposti per l'avvio, qualche anno dopo, dei rapporti di collaborazione con l'Università Popolare di Trieste.
I delegati accolsero con lunghi applausi l'allocuzione del prof. Borme che era ormai diventato un'importante guida morale e politica per la minoranza.
Dopo l'approvazione del nuovo Statuto, l'Undicesima Assemblea di Rovigno elesse un nuovo Comitato ed i componenti delle tre principali Commissioni (scolastica, artistico-culturale e organizzativa), delle quali entrarono a far parte alcuni fra i rappresentanti più qualificati del Gruppo Nazionale.
Al termine dell'Assemblea il neoeletto Comitato nominò i nuovi vertici dell'Organizzazione. Alla funzione di presidente dell'UIIF venne eletto Antonio Borme. A Ferruccio Glavina e Apollinio Abram vennero attribuite le cariche di vicepresidenti, mentre Corrado Illiasich assunse l'incarico di segretario. Della nuova Presidenza dell'UIIF, oltre alle personalità citate, entrarono a far parte anche Leo Fusilli e Luigi Ferri.

Il nuovo indirizzo programmatico

A pochi mesi di distanza dall'Assemblea il neoeletto Comitato approvò il nuovo "Indirizzo programmatico", che accoglieva gli indirizzi e le principali deliberazioni dell'assise rovignese.[51]
I principi generali dell'"Indirizzo programmatico" comprendevano ben sette punti, i più importanti dei

49. "La Voce del Popolo" del 26.X.1963.
50. ACRSR, fasc. 823/72, Verbale dell'Assemblea. "La Voce del Popolo", 30.VI., 1.VII. e 30.VII.1963 (intervento del prof. Borme), "Una svolta decisiva", "Panorama" n. 13/1963. Doc. 3, Cap. V, Vol. II.
51. ACRSR, fasc. 4753/85. Verbali delle sedute del 21.VIII. e del 20.X.1963. Vedi anche "La Voce del Popolo", 21.VIII. e 26.X.1963. Doc. 4 A, B, Cap. V, Vol. II, "Indirizzo programmatico" e "Programma d'attività".

quali si riferivano alla "mobilitazione delle riserve ancora latenti della minoranza per imprimere un ritmo più sostenuto, più intenso alla propria azione ... penetrando anche in quelle parti della Comunità Nazionale in cui la sua voce non si è fatta sentire, o è stata troppo sommessa ... e promuovendo arditamente nuove forme di attività per favorire una spinta in avanti". Il documento era inoltre rivolto a "consolidare le posizioni autonome dell'UIIF, in particolare nella valutazione delle singole situazioni ...".
L'Unione era chiamata a stimolare un risveglio generale del Gruppo Nazionale Italiano, in tutti i campi di attività, a rafforzare la fiducia dei connazionali nei confronti delle loro istituzioni e ad affermare uno sviluppo culturale e nazionale della Comunità Italiana ancora più intenso e completo. La massima istituzione della minoranza si poneva l'obiettivo inoltre di valorizzare appieno la sua funzione di "ponte" tra i due Paesi confinanti avviando iniziative concrete atte a consolidare la collaborazione reciproca. I rapporti di collaborazione transfrontalieri, soprattutto in campo culturale e scolastico, dovevano assumere - si rilevava nell'Indirizzo programmatico - un "carattere organico e di continuità attraverso un'accurata programmazione".
L'"Indirizzo programmatico" comprendeva pure un articolato "Programma di attività". Il documento indicava l'agenda delle principali iniziative che l'Unione avrebbe promosso in quel periodo: dalle celebrazioni del Ventennale dell'UIIF, alle varie attività a sostegno dei diritti fondamentali della Comunità, specie per quanto riguardava le modifiche e gli adeguamenti degli Statuti comunali e l'affermazione del sistema scolastico della minoranza.
In questo campo l'UIIF stilò un piano d'azione particolareggiato in 20 punti che prevedeva l'avvio di misure ed azioni concrete tese a consolidare il ruolo e la posizione delle istituzioni scolastiche dell'Etnia (riguardanti in particolare le scuole miste e professionali, le iscrizioni nelle scuole italiane, le sproporzioni esistenti tra l'entità della popolazione italiana e quella scolastica, l'autonomia didattica, la nomina di ispettori scolastici comunali, la problematica dei libri di testo, e quella dell'aggiornamento linguistico e professionale con l'avvio di nuovi seminari estivi per gli insegnanti).
Il Programma progettava pure il raggiungimento di nuovi traguardi in campo culturale. A questo fine il documento rivolgeva particolare attenzione al ruolo del nascente "Circolo dei poeti, dei letterati e degli

I giornalisti della "Voce del Popolo" ripresi durante le manifestazioni del XX anniversario della fondazione del giornale, il 27 ottobre 1964, assieme al presidente e al vicepresidente dell'UIIF Antonio Borme e Andrea Benussi.

artisti" (CPLA) del Gruppo Nazionale, alla promozione dell'attività editoriale e radiofonica, nonché al consolidamento della rete dei circoli italiani di cultura con la creazione di nuovi sodalizi e la ricostituzione di quelli che erano stati chiusi.

La nascita del CPLA

Quasi contemporaneamente all'approvazione dell'"Indirizzo programmatico" e allo svolgimento della terza edizione del "Corso di perfezionamento professionale degli insegnanti di Rovigno"[52], il 25 agosto si tenne, pure a Rovigno, il primo Convegno dei poeti, letterati ed artisti del Gruppo Nazionale Italiano al quale presenziarono eminenti personalità della vita culturale jugoslava e italiana, tra cui i noti scrittori Oskar Davičo e Ferdinando Bandini, che svolsero le relazioni introduttive.[53]
I promotori del Convegno, ovvero i principali intellettuali del Gruppo Nazionale (tra cui gli scrittori, i poeti e gli artisti che maggiormente avevano contribuito, grazie anche ai concorsi dell'UIIF, ad affermare la dimensione culturale dei "rimasti"), decisero di dare vita ad una loro specifica associazione, per affermare e rilanciare, in modo organico, la produzione culturale ed artistica della Comunità.
Nella relazione principale, svolta dal prof. Antonio Pellizzer, furono illustrati i principali obiettivi del "Circolo dei poeti, dei letterati e degli artisti dell'UIIF" "chiamato a promuovere e coordinare tutta l'attività letteraria, artistica e culturale del Gruppo Nazionale" tramite le proprie sezioni.
Venne approvato un apposito "Regolamento", che stabiliva i principi generali, l'assetto organizzativo ed i compiti della nuova associazione. Il CPLA si sarebbe impegnato "ad organizzare ed incrementare l'attività creativa, letteraria ed artistica del Gruppo Etnico, a curare la pubblicazione e la divulgazione delle opere dei propri membri, a promuovere ed organizzare consultazioni, conferenze, concerti, serate di prosa e di poesia, convegni, contatti e scambi di esperienze con altre organizzazioni similari nel Paese e in Italia", colmando quei vuoti che avevano pesato sino allora sulla realtà dei "rimasti".
Nel corso del dibattito venne proposto di creare, quale presupposto per il rilancio della dimensione culturale della minoranza, una rivista letteraria della Comunità Italiana. Il progetto era stato caldeggiato a

Il collegio redazionale de "La Voce del Popolo" ripreso in occasione del Ventennale del giornale. Da sinistra: Renato Tich, Carlo Valeri, Luciano Giuricin, Lucifero Martini, Paolo Lettis (caporedattore), Oscar Pilepich e Mario Bonita.

52. "La Voce del Popolo", 29.VIII.1963.
53. "La Voce del Popolo", 28.VIII.1963, "Panorama" n. 17/1963.

lungo ed era stato in parte anticipato con la nascita della rivista "Orizzonti" nel 1951, e quindi con il "Supplemento letterario" di "Panorama" (sorto a seguito del primo Convegno dei letterati tenutosi a Pola nel 1960). La nuova rivista letteraria avrebbe dovuto ricoprire un ruolo di grande prestigio e "prendere contatti con altre realtà per far uscire i letterati della minoranza dal ristretto ambito in cui si trovavano ad operare". Il Comitato del CPLA, alla cui guida venne eletto il prof. Antonio Pellizzer, si impegnò subito a realizzare l'articolato programma di attività delineato a Rovigno.

Venne così programmata l'organizzazione di una serie di mostre d'arte e di convegni, la pubblicazione delle opere dei propri affiliati nell'ambito della nuova collana "Voci Nuove" e, soprattutto, furono avviati i preparativi per la fondazione de "La Battana", la nuova rivista letteraria del Gruppo Nazionale che, come proposto dal CPLA, sarebbe stata affidata ad una redazione guidata dal prof. Eros Sequi.[54]

I problemi del Dramma e dell'EDIT

Il nuovo Comitato dell'Unione iniziò subito ad operare per realizzare compiutamente quanto fissato dall'"Indirizzo programmatico" e dal "Programma di attività" per il biennio 1963-1964. Particolare attenzione venne rivolta ai problemi che, in quel periodo, stava attraversando il Dramma Italiano di Fiume.

La Compagnia di prosa del Gruppo Nazionale stava registrando una crisi per la scarsa affluenza di pubblico riscontrata nelle sue ultime tournée istriane, a causa dell'inadeguatezza del repertorio, dei mezzi insufficienti e, soprattutto, del disinteresse dimostrato da determinati circoli che non avevano sostenuto, dal punto di vista organizzativo, la Compagnia della minoranza.

Il primo numero della rivista letteraria "La Battana" pubblicata dalla Casa editrice EDIT, uscito nell'ottobre del 1964.

La dirigenza dell'UIIF propose una serie di misure per rilanciare l'attività e il ruolo del Dramma. Tra queste venne suggerito di avviare dei contatti con l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica di Roma, per ottenere i supporti e gli aiuti necessari, sia a livello tecnico che artistico, per superare le difficoltà ed arricchire il repertorio del Dramma Italiano.[55]

Subito dopo, nel gennaio del 1964, il Comitato dell'UIIF affrontò i problemi dell'EDIT e delle sue pubblicazioni.[56]

Nella sua relazione il direttore dell'EDIT, Valerio Zappia, presentò i principali nodi della stampa e dell'editoria italiana: dalla mancanza di una propria tipografia, all'inadeguatezza dei mezzi finanziari e dei quadri giornalistici, ai contenuti, spesso carenti, delle pubblicazioni.

Le deficienze e la disorganizzazione dello stabilimento tipografico fiumano si riflettevano pesantemente sulla stampa e in particolare sulla "Voce del Popolo", a causa delle condizioni capestro imposte

54. "La Voce del Popolo" del 4.XII.1963, cronaca della riunione del Comitato UIIF del 3 dicembre che approvò il "Regolamento del CPLA", rivista "Panorama" n. 17/1963. Doc. 5, Cap. V, Vol. II.
55. "La Voce del Popolo" del 4.XII.1963. Sulle tournée istriane e sull'attività del Dramma Italiano vedi anche "La Voce del Popolo" del 12.VII., 19.VIII., 11.XI. e 14.XII.1963.
56. "Il Comitato dell'Unione affronta con decisione i problemi della stampa", "La Voce del Popolo" del 13.I.1964.

dalla tipografia, allora nelle mani del "Novi List". Il quotidiano, infatti, era costretto a chiudere le pagine al massimo nel pomeriggio, accusando così, nella qualità dell'informazione, dei notevoli ritardi rispetto al resto della stampa. Fino al 1956 "La Voce del Popolo" era uno dei quotidiani più aggiornati in Jugoslavia, in quanto chiudeva le pagine dopo la mezzanotte. Oltre a ciò il giornale negli ultimi tempi si presentava con una veste tipografica scadentissima. La situazione era poco confortante anche per le altre pubblicazioni della Casa editrice, che stavano incontrando difficoltà simili a quelle de "La Voce". Il problema più acuto era però quello relativo ai libri di testo per le scuole. A causa delle condizioni in cui si trovava ad operare l'editoria scolastica della minoranza i tempi di attesa per la pubblicazione dei vari testi e manuali erano lunghissimi (oltre nove mesi). I costi di stampa erano inoltre esorbitanti.

Per porre rimedio a questi problemi furono presentate al Comitato dell'UIIF varie soluzioni: quella di costituire un apposito organismo dell'EDIT atto a vagliare e sovrintendere i rapporti con la tipografia del "Novi List", di acquisire una tipografia autonoma, oppure di avviare la gestione di un nuovo complesso tipografico assieme ad altri soggetti interessati.

Le proposte furono esaminate attentamente. Qualche tempo più tardi la Casa editrice si fece promotrice dell'acquisto di una propria tipografia, assicurando anche i locali e una parte dei macchinari. Il progetto, però, naufragò a causa dell'intervento diretto delle autorità politiche fiumane, che bloccarono tutto a seguito delle pressioni del "Novi List".

Al Comitato dell'Unione venne chiesto già allora di esprimersi in merito all'annunciato trasferimento della sede dell'EDIT nel nuovo palazzo della stampa che si stava costruendo a Fiume. La novità era stata già resa nota alla stampa dal "Novi List" senza consultare i diretti interessati. L'UIIF non poté far altro che accogliere il parere negativo del Consiglio operaio della Casa editrice, per il quale il trasferimento nella nuova sede era economicamente inopportuno e non funzionale alle esigenze delle redazioni italiane. La direzione dell'UIIF, oltre ad approvare la posizione presa dagli organi d'autogoverno della Casa editrice, ribadì la necessità di chiarire i rapporti con le strutture socio-politiche locali che non si erano preoccupate di consultare, su questa importante questione, le istituzioni della minoranza.

I vertici dell'Unione degli Italiani nel decennio 1963-1974; uno dei periodi più fecondi e vitali della storia dell'UIIF.

Il Comitato rilevò inoltre l'esigenza di avviare un approfondito dibattito sull'indirizzo e la linea editoriale delle singole pubblicazioni, che dovevano essere più vicine alla realtà e agli interessi della Comunità Italiana, ed esprimere con maggiore fermezza l'identità e le peculiarità nazionali e culturali di "rimasti".
L'EDIT fu invitata a presentare un programma di sviluppo che prevedesse una serie di misure volte a migliorare, oltre alle condizioni tecniche e materiali, anche la formazione dei giornalisti per innalzare, con l'avvio di corsi di perfezionamento e l'assunzione di nuovi quadri, la qualità delle pubblicazioni.
Infine il Comitato dell'UIIF approvò la proposta di aumentare le pagine del "Pioniere", di attuare alcuni miglioramenti per la rivista "Panorama" e di garantire la foliazione a sei pagine del quotidiano anche per l'edizione sportiva del lunedì.

Il primo Festival della canzone per l'infanzia

Uno degli obiettivi fondamentali dell'UIIF, in quel periodo, continuò ad essere lo sviluppo del sistema scolastico della minoranza e la soluzione dei numerosi problemi che lo stavano assillando. Particolare attenzione venne rivolta agli asili italiani che nel dopoguerra, tranne poche eccezioni, non erano stati riaperti. Era evidente che senza le istituzioni prescolastiche le scuole della minoranza non potevano avere alcuna prospettiva di sviluppo. Le prime azioni dell'UIIF furono indirizzate alla creazione di una serie di sezioni italiane nell'ambito delle istituzioni prescolastiche della maggioranza. Già nel corso dell'anno scolastico 1961/62 furono costituite sette sezioni italiane: a Fiume, Pola, Rovigno, Parenzo, Dignano, Valle e Gallesano che, assieme alle poche istituzioni operanti nel Capodistriano, raccoglievano in tutto un'ottantina di bambini.
Nell'anno scolastico 1964/65, dopo la costituzione dei primi asili autonomi, si contavano, solo in Croazia, ben dieci sezioni, con 140 frequentanti. L'UIIF prestò notevole attenzione anche alle scuole elementari. Furono aperte delle nuove scuole (a Salvore e Villanova) e, soprattutto, furono profusi notevoli sforzi per cercare di riaprire le istituzioni che erano state chiuse negli anni precedenti (come, ad esempio,

Il primo incontro tra l'Unione degli Italiani e l'Unione Culturale-Economica Slovena (SKGZ) di Trieste, svoltosi nel capoluogo giuliano nel gennaio del 1965. I colloqui segnarono l'avvio di una proficua collaborazione tra i rappresentanti delle due etnie. Nella foto le delegazioni delle due organizzazioni con a capotavola i due presidenti Antonio Borme e Boris Race che tiene il suo discorso introduttivo.

a Sissano).[57] L'UIIF protestò inoltre contro la prassi, che continuava a perdurare in alcune sedi, di stabilire la nazionalità degli alunni in base ai loro cognomi, e denunciò le fortissime pressioni cui, in molte località, venivano sottoposti i connazionali affinché iscrivessero i propri figli nelle scuole della maggioranza. In alcune sedi, come a Valle e Torre, inoltre, gli alunni italiani, finita la quarta classe, esistendo solo strutture quadriennali in lingua italiana, erano costretti a proseguire la scuola dell'obbligo nelle istituzioni croate. [58]
Uno dei maggiori risultati conseguiti nel 1964 fu senza dubbio il primo "Festival della canzone dell'infanzia", che si svolse a Rovigno il 25 aprile.
La manifestazione, in virtù anche dei prefestival svoltisi nei maggiori circoli italiani di cultura, e dei numerosi autori emersi grazie ai concorsi dell'Unione, portò un'ondata di novità e di entusiasmo.[59]
Il nuovo festival, assieme alle ormai tradizionali rassegne decentralizzate (quella delle filodrammatiche a Valle, delle scuole ad Umago, il festival della canzone a Gallesano e la rassegna artistico-culturale dei CIC ad Albona), fu inserito nelle celebrazioni del Ventesimo anniversario della fondazione dell'Unione degli Italiani, che culminarono nella manifestazione centrale di Albona.[60]

L'attuazione degli Statuti comunali

Il dibattito sulla riforma degli Statuti comunali polarizzò l'attività dell'UIIF anche per tutto il 1964. L'Unione degli Italiani, coadiuvata dalla "Voce del Popolo" e "Panorama", promosse infatti a Fiume una nuova tavola rotonda dedicata questa volta alle modalità di applicazione del bilinguismo e dei diritti fondamentali dell'Etnia previsti degli atti statutari delle varie municipalità.[61]
Nel corso del dibattito, al quale parteciparono numerosi esponenti delle autorità politiche (rappresentanti delle Assemblee dei Comitati popolari distrettuali e comunali, nonché delle Commissioni distrettuali per le minoranze dell'ASPL di Fiume, Pola e Capodistria), furono denunciati numerosi problemi e manchevolezze. Alla tavola rotonda si rilevò comunque che la situazione era alquanto migliorata a Fiume, nel Parentino e, in parte, a Cittanova e in altre località del Buiese.
Rimaneva aperto comunque, per quasi tutti i comuni, il problema della mancanza di quadri e funzionari bilingui, indispensabili per l'attuazione pratica del bilinguismo. L'assenza di strumenti atti a disciplinare l'applicazione pratica del bilinguismo e a sorvegliarne l'attuazione, e soprattutto, la presenza all'interno dell'apparato amministrativo di un numero troppo esiguo di funzionari bilingui (e di norme che obbligassero le autorità a insediarli) di fatto vanificavano ogni disposizione statutaria, trasformando il bilinguismo in una mera prescrizione formale, spesso priva di contenuti. Secondo i dirigenti dell'UIIF al bilinguismo doveva essere data una valenza pratica, quale strumento di convivenza, di comprensione e di fattiva collaborazione tra le popolazioni interessate.
Nel corso del dibattito venne constatato, inoltre, che in molti Statuti le norme sul bilinguismo ed i diritti della Comunità Italiana non erano raccolte in un capitolo a parte (come ad esempio previsto negli Statuti comunali del Capodistriano), ma erano inserite a caso e redatte in modo poco comprensibile.
Un altro aspetto suscettibile di critiche era inoltre quello relativo ai territori nei quali dovevano essere applicate le norme sul bilinguismo ed al numero dei connazionali presenti sul territorio. Infatti, mentre negli Statuti del Capodistriano l'applicazione dei diritti non era legata alla consistenza degli appartenenti alla minoranza, a Fiume e Pola le disposizioni di tutela della Comunità Italiana erano condizionate da fattori numerici. A Fiume gli esponenti delle autorità locali rilevavano infatti che l'attuazione dei diritti del Gruppo Nazionale in una città di 120.000 abitanti era alquanto problematica a causa della notevole dispersione della minoranza e per il fatto che l'articolo 5 della Costituzione croata appariva, a questo proposito, poco chiaro.

57. Vedi le schede sulle "Istituzioni scolastiche" nell'Appendice di quest'opera.
58. Riunione del Comitato allargato dell'UIIF, "La Voce del Popolo" del 27.IX.1964.
59. "La Voce del Popolo" del 27.IV.1964, "Panorama" n. 13/1964.
60. Sulle manifestazioni organizzate tra l'aprile e il luglio 1964 vedi "La Voce del Popolo" del 26, 27, 29.IV., 1, 3.V., 12 e 13.VII., e "Panorama" nn. 5, 9, 11, 13, 14/1964.
61. "La Voce del Popolo", 6 e 7.V.1964.

La tavola rotonda si concluse con la proposta di avviare ulteriori consultazioni con le strutture socio-politiche per cercare di risolvere i nodi ancora aperti e preparare uno studio dettagliato sull'applicazione pratica delle norme previste dagli Statuti comunali. Quest'analisi complessiva della situazione, una specie di "libro bianco" sul rispetto dei diritti della minoranza, avrebbe dovuto fornire alle autorità locali gli strumenti necessari per correggere, con l'adozione di adeguate misure, le eventuali manchevolezze.[62]
Da parte sua il Comitato dell'UIIF, nel settembre del 1964, dopo avere trattato a lungo la questione, si impegnò a proseguire con fermezza nella sua azione a difesa del bilinguismo e dei diritti fondamentali dell'Etnia, sensibilizzando a questo riguardo sia le Commissioni per le nazionalità, che le direzioni socio-politiche e le amministrazioni pubbliche dei tre distretti di Fiume, Pola e Capodistria.[63]

I limiti dello Statuto speciale

Dopo la ratifica del Memorandum di Londra del 1954 furono intensificate le iniziative culturali e didattiche promosse dall'Ufficio di collegamento del Ministero degli affari esteri italiano con sede a Trieste (istituito in base allo Statuto speciale per le minoranze annesso al Memorandum d'Intesa).
L'Ufficio, già a partire dal 1958, aveva promosso alcuni importanti interventi a sostegno delle scuole della minoranza italiana: l'attuazione di viaggi d'istruzione, l'assegnazione di borse studio, la fornitura di libri di testo e di sussidi didattici, nonché, a partire dal 1962, l'organizzazione di un seminario annuale di lingua e cultura italiana e di un altro seminario di carattere itinerante in Italia.[64]

Una delle più importanti e sentite manifestazioni del gruppo etnico italiano fu senza dubbio il "Festival della canzone per l'infanzia". Rovigno, ove si svolse la prima edizione nel 1964, ospitò, nel maggio del 1967 anche la terza edizione. Nella foto uno dei suoi momenti in una delle più suggestive calli del centro storico rovignese.

62. Il serrato confronto sull'attuazione degli Statuti comunali trovò riscontro, in quel periodo, anche sulla stampa del Gruppo Nazionale. La problematica venne affrontata ripetutamente dalla rivista "Panorama" e dal quotidiano "La Voce del Popolo", con vari articoli e commenti che, ad esempio, titolavano: "A che punto sono le norme per l'attuazione pratica degli Statuti?", "L'applicazione delle norme statutarie sui diritti del Gruppo Nazionale Italiano", "Si constata una certa lentezza e una grande differenza tra i vari Statuti, come a Lussino, Abbazia e Parenzo". "La Voce del Popolo", 21, 24 e 25.VI.1964.
63. "La Voce del Popolo" del 27.IX.1964.
64. E. e L. GIURICIN, *Trent'anni di collaborazione UIIF-UPT*, p. 11.

Verso la metà di luglio del 1964 nella sede del citato Ufficio di collegamento di Trieste venne firmato l'Accordo italo-jugoslavo per le questioni scolastiche dei due gruppi nazionali, quello italiano nell'ex Zona B e quello sloveno dell'ex Zona A del Territorio Libero di Trieste. L'accordo prevedeva la nomina di un consulente pedagogico per parte, lo scambio di libri di testo e di mezzi didattici, la concessione di borse studio, l'organizzazione di gite scolastiche nelle Nazioni Madre delle due Etnie, l'elaborazione di programmi per l'insegnamento della storia, ecc.[65]
I limiti territoriali troppo ristretti a cui si riferivano le disposizioni dello Statuto speciale annesso al Memorandum di Londra, per quanto riguardava la Comunità Nazionale Italiana in Jugoslavia, incontrarono subito la disapprovazione dell'Unione degli Italiani. Il presidente dell'UIIF Antonio Borme in un'intervista concessa alla "Voce del Popolo" precisava infatti che "l'accordo rivelava un vizio originale d'impostazione, in quanto limitava la sua validità ad una parte alquanto esigua della minoranza italiana, quella dimorante nel Capodistriano e nel Buiese, ignorando in maniera artificiale l'esistenza della parte più cospicua del Gruppo Nazionale, che risiedeva nel più vasto territorio dell'Istria e di Fiume".
Il presidente dell'UIIF denunciava l'esistenza di una "situazione anacronistica, contraria allo stesso spirito dell'accordo", ed auspicava che la lacuna venisse colmata quanto prima.[66]
Tali posizioni furono ribadite da Borme anche alla seduta della Commissione scolastica dell'Unione che si tenne all'inizio di settembre. Alla riunione, dopo aver sottolineato gli straordinari risultati conseguiti dai seminari di Rovigno, giunti alla quarta edizione, e da quelli di Capodistria, il presidente dell'UIIF illustrò i punti principali dell'accordo culturale italo-jugoslavo, rilevando "la posizione discriminatoria in cui si trovava il grosso delle scuole italiane dell'Istria e di Fiume, che era stato escluso dall'Intesa". Per cercare di porre rimedio a questa situazione la Commissione propose formalmente la modifica dell'Accordo, chiedendo un intervento diretto del Segretariato degli affari esteri jugoslavo.[67]

I primi contatti con l'UPT

Nuove ed incoraggianti prospettive si stavano sviluppando allora per la Comunità Italiana nel campo dei rapporti di collaborazione con la Nazione Madre. Le condizioni per l'avvio di nuove relazioni con l'Italia erano maturate anche in virtù delle prese di posizione assunte dalle massime autorità jugoslave. Proprio in quell'anno all'VIII Congresso della Lega dei comunisti jugoslavi, Tito ribadì nel suo discorso "la necessità di sviluppare e curare dei rapporti di amicizia e di buon vicinato con i Paesi nei quali i territori di confine sono abitati da popolazioni miste; collaborazione che contribuirà a far si che i confini statali non siano considerati più una barriera per dividere i gruppi etnici dalle proprie Nazioni, bensì una porta aperta per poter comunicare con queste nella maniera più ampia".[68]
L'UIIF aveva tentato di avviare già nel passato dei contatti più stretti con la Nazione Madre. Importanti furono in questo senso le decisioni assunte alla Nona e Decima Assemblea dell'UIIF nel 1958 e nel 1961. Allora si rilevò per la prima volta la necessità di "fare della minoranza un ponte ideale per la pacifica collaborazione tra la Jugoslavia e l'Italia".
Le prime aperture coincisero con la partecipazione di alcuni docenti italiani alle edizioni del Corso di perfezionamento professionale di Rovigno e con l'invio, per la prima volta, di una delegazione ufficiale dell'UIIF al Congresso nazionale delle scuole medie di Torino nell'ottobre del 1961. Contribuirono a precorrere i tempi anche i primi contatti che l'UIIF ebbe modo di stabilire, all'inizio degli anni Sessanta, con vari enti triestini, come ad esempio il Circolo della Cultura e delle Arti, la Biblioteca del Popolo, l'Università degli Studi e la stessa Università Popolare di Trieste.[69]

65. "La Voce del Popolo" del 24.VII.1964.
66. "La Voce del Popolo" del 2.VIII.1964.
67. "La Voce del Popolo", 2.IX.1964.
68. Rivista "Informacije o Savezima narodnosti", Zagabria, giugno 1973.
69. Vedi l'articolo "Indispensabile allacciare relazioni con il mondo culturale italiano", "La Voce del Popolo", 4.X.1964.

A quell'epoca il Governo italiano, vincolato dal limiti posti dal Memorandum di Londra (che consentiva alle autorità statali italiane di intervenire, a favore della minoranza, solo nell'ex Zona B), per poter estendere il raggio d'azione a tutto il territorio d'insediamento storico del Gruppo Nazionale, decise di assegnare il compito di avviare la collaborazione con le strutture del Gruppo Nazionale ad un ente morale non governativo: l'Università Popolare di Trieste.
Il 23 giugno 1962, in occasione della Rassegna dei circoli e delle società artistico-culturali svoltasi a Dignano, ebbero modo di incontrarsi per la prima volta i massimi rappresentanti dell'UIIF e dell'UPT, Antonio Borme e Luciano Rossit. All'incontro intervenne anche il Console generale d'Italia a Capodistria Guido Zecchin, che si era prodigato in più occasioni nel passato a favore dello sviluppo dei rapporti di collaborazione tra la Madre Patria e la minoranza, cercando di superare i limiti territoriali ed organizzativi imposti dal Memorandum di Londra, ma anche le resistenze di carattere politico che continuavano a frapporsi, di qua e di là del confine, ad un'affermazione piena e indisturbata del nuovo clima di relazioni.[70]
La svolta vera e propria in questo campo avvenne alla storica Undicesima Assemblea del giugno 1963, nel corso della quale Antonio Borme, eletto alla guida dell'UIIF, presentò un importante documento programmatico, articolato in nove punti, sulle prospettive ed i principi della collaborazione con la Nazione Madre. Gli indirizzi di Borme contribuirono ad ispirare l'azione futura ed a consolidare le relazioni con l'UPT.
Nel documento si ribadivano, anticipando i contenuti del futuro Piano permanente di collaborazione fra l'UIIF e l'UPT, i principali obiettivi culturali, didattici ed organizzativi dei rapporti con la Nazione Madre, e si rilevava, al punto finale, l'esigenza di chiedere che "nell'ambito dei rapporti culturali tra la Jugoslavia e l'Italia, venisse attribuita una maggiore attenzione al Gruppo Nazionale Italiano".
I primi accordi tra i due enti vennero siglati a Rovigno nel settembre del 1964, nel corso di un incontro svoltosi nella sede del locale Ginnasio italiano. Alla riunione presero parte, a nome dell'UPT, i professori Luciano Rossit e Giuseppe Rossi Sabatini, rispettivamente segretario generale e vicepresidente dell'ente morale e, per l'Unione degli Italiani, il presidente Antonio Borme.
In quell'occasione furono stabilite le condizioni ed i principi fondamentali della collaborazione che prevedevano la non ingerenza reciproca nelle questioni interne dei rispettivi istituti, il rispetto della piena autonomia dei due enti e la limitazione della collaborazione ai soli campi della cultura e della conservazione dell'identità nazionale della minoranza.
Tali contenuti vennero nuovamente confermati l'anno dopo, nel corso di un incontro al Liceo "Combi" di Capodistria. I rappresentanti dei due enti stabilirono inoltre di incontrarsi periodicamente a Cittanova (nelle sede della locale scuola elementare) per definire, di volta in volta, gli aspetti operativi della collaborazione. Furono così definite le principali direttrici d'attività ed i programmi della collaborazione che comprendevano una lunga serie di interventi e di aiuti alla Comunità Italiana. L'apertura dei nuovi rapporti infuse nuova linfa alle strutture della Comunità e contribuì a determinare la fine dell'isolamento della minoranza dalla Madre Patria. Allacciati i primi contatti l'Unione degli Italiani promosse immediatamente una serie di iniziative allo scopo di informare e sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza dei nuovi rapporti. In due lunghe interviste pubblicate sulla stampa del Gruppo Nazionale, Antonio Borme poneva in risalto i punti fondamentali e gli obiettivi della collaborazione con la Nazione d'origine. Partendo dal presupposto che "la separazione territoriale imposta dai confini comporta un latente pericolo di isolamento che può essere deleterio per una minoranza staccata dalla sua matrice", l'intervistato rilevava che la crescita culturale della Comunità Italiana in Istria e Quarnero era destinata a stagnare o persino a regredire in assenza di un costante ed insostituibile apporto della Nazione d'origine. "Al Gruppo Nazionale Italiano - affermava Borme - tale apporto è indispensabile e noi che ad esso apparteniamo siamo convinti di avere tutto il diritto morale di chiederlo e di pretendere che ci sia disinteressatamente dato".[71]

70. E. e L. GIURICIN, *Trent'anni di collaborazione...*, p. 12.
71. A. BORME, *La minoranza italiana in Istria e a Fiume*, pp. 25-28 e 29-35. Oltre l'intervista citata del 4.X. vedi anche l'articolo di Borme sulla rivista "Panorama", relativa alla "Funzione di ponte dell'UIIF".

Questa prima grande apertura verso la collaborazione con l'Italia non fu né facile né indolore, a causa delle notevoli resistenze ancora presenti, in Istria ma anche a Trieste, nei confronti del nuovo corso, e degli ostacoli che, sin dall'inizio, vennero frapposti dalle strutture politiche jugoslave.
L'azione portata avanti dall'Unione degli Italiani non poteva non coinvolgere anche le organizzazioni della minoranza slovena in Italia, interessate direttamente a loro volta a consolidare la collaborazione con la Slovenia, dalla quale ricevevano da tempo cospicui aiuti. Maturarono così le condizioni per l'avvio dei primi contatti fra le strutture delle due minoranze. Il primo incontro ufficiale tra i rappresentanti delle istituzioni rappresentative delle due comunità nazionali si svolse a Trieste nel gennaio del 1965.[72]

La nascita della "Battana"

Su proposta del Circolo dei poeti, letterati e artisti, che tenne il suo secondo convegno nell'estate 1964, la Casa editrice EDIT promosse la pubblicazione della nuova rivista letteraria "La Battana".
Il nome evocava quello della storica imbarcazione rovignese, impegnata da sempre a fare la spola tra le due sponde dell'Adriatico, simbolo del ruolo che la rivista era chiamata a svolgere nei rapporti tra i letterati jugoslavi e italiani e lo sviluppo delle relazioni culturali tra i due Paesi.
Al convegno del CPLA furono tracciati gli indirizzi e il programma della nuova pubblicazione. La guida della redazione venne affidata ad Eros Sequi, trasferitosi nel frattempo, dopo l'esautorazione dalla carica di segretario dell'UIIF, a Belgrado (ove aveva assunto la carica di Preside della Facoltà di italianistica).
Sequi, in venticinque anni di conduzione de "La Battana", contribuì ad affermare, assieme a Lucifero Martini e Sergio Turconi, il prestigio internazionale della rivista.
Nella prefazione al primo numero, apparso nel 1964, la redazione della rivista poneva una meta importante per la "Battana", quella di divenire punto d'incontro tra le culture italiana e jugoslave. "Un amichevole e libero appuntamento - rilevavano Sequi, Martini e Turconi - che si deve aprire al di là di ogni preclusione che non sia quella della validità umana e letteraria".
La rivista dimostrò sin dalla sua nascita il grande ruolo di ponte che era destinata a svolgere tra la Jugoslavia e l'Italia, ospitando le opere ed i saggi di alcuni dei più noti scrittori dei due Paesi, contribuendo così a far conoscere al pubblico della minoranza (e jugoslavo in genere) la più recente produzione letteraria italiana e a presentare in Italia la letteratura jugoslava e quella delle principali minoranze nazionali del Paese.[73]
Nei primi due numeri pubblicati nel 1964 (ottobre e dicembre) furono ospitati i due Premi Nobel per la letteratura Salvatore Quasimodo e Ivo Andrić.[74]
Nel numero 4 del 1965 furono pubblicati gli atti del primo Convegno letterario degli scrittori italiani e jugoslavi dal titolo "La letteratura oggi", organizzato dalla "Battana" ad Abbazia. La rivista negli anni successivi promosse, a scadenza quasi annuale, una ventina di convegni letterari con la partecipazione di oltre un centinaio di scrittori dei due Paesi.[75]
Il rinnovamento dell'Unione degli Italiani era frutto anche del nuovo clima politico che si stava faticosamente stabilendo in Jugoslavia con l'introduzione del sistema d'autogoverno, e dei primi, timidi segnali di apertura democratica che il regime, nonostante tutte le contraddizioni e le resistenze, aveva espresso.
Il nuovo gruppo dirigente dell'UIIF cercò di sensibilizzare e coinvolgere le autorità politiche al fine di ottenere una maggiore autonomia e soggettività. I principi ed i valori dell"autogoverno costituivano per le istituzioni del Gruppo Nazionale un importante punto di riferimento.
Il primo passo ufficiale venne compiuto il 12 gennaio del 1965 quando, a conclusione delle celebrazioni

72. "La Voce del Popolo" del 29.I.1965.
73. Indice cronologico della rivista pubblicato nel n. 114 della "Battana", ottobre-dicembre 1994.
74. Assieme a questi furono presentate le opere di altri importanti autori come Dobrica Ćosić, Nikša Stipčević, Lamberto Pignoti, Ivan V. Lalić, Slavko Mihelić, Riccardo Bacchelli, Miodrag Pavlović, Nino Palumbo, Oliviero Honoré Bianchi, Gillo Dorfles, Sveta Lukić, Mario Luzi, Franco Fortini, Vesna Parun, Vasko Popa, Kajetan Ković, Marcello Venturi, Dušan Matić e Italo Calvino, oltre a quelle degli scrittori del Gruppo Nazionale Italiano.
75. Ibidem, pp. 7-8 e 9-60. Sulla rivista "La Battana" vedi anche il testo "L'EDIT e le sue pubblicazioni" nell'Appendice di quest'opera.

del Ventesimo anniversario della fondazione dell'Unione degli Italiani, il presidente della Repubblica Josip Broz-Tito ricevette a Brioni una delegazione dell'UIIF.
Nel lungo colloquio il presidente Antonio Borme espose a grandi linee il nuovo corso avviato dall'Unione, che comprendeva pure il programmato incontro con la minoranza slovena in Italia, nonché i problemi ancora aperti che continuavano ad ostacolare lo sviluppo dell'Etnia. Da parte sua il presidente jugoslavo confermò l'esigenza di garantire un'adeguata uniformità di trattamento del Gruppo Nazionale Italiano in Croazia e in Slovenia, e raccomandò di evitare l'uso del termine "minoranza nazionale", che connotava l'esistenza di una condizione di subalternità, per sostituirlo con una definizione più appropriata come, ad esempio, "comunità, gruppo nazionale o etnia".
Tito insistette particolarmente affinché il Gruppo Nazionale Italiano affermasse pienamente la sua funzione di ponte con l'Italia, e si disse favorevole alla diffusione dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole croate e slovene della regione al fine di "creare un'atmosfera sempre più favorevole alla convivenza e alla comprensione tra le rispettive popolazioni".
Durante il colloquio furono denunciati alcuni episodi di intolleranza nazionale nei confronti degli italiani, come quelli avvenuti alla scuola mista di Dignano. A questo proposito Tito redarguì severamente gli esponenti politici polesi presenti per non avere impedito tali episodi, e chiese l'allontanamento di tutti coloro che si erano resi protagonisti di eccessi nazionalistici, specie nelle scuole.[76]

Minoranze a confronto

Una decina di giorni dopo, precisamente il 24 gennaio, ebbe luogo il primo incontro tra i massimi esponenti dell'UIIF e dell'Unione culturale-economica slovena (SKGZ) di Trieste.[77]
Entrambe le minoranze attribuivano particolare importanza all'avvio di nuove relazioni tra le due organizzazioni. I colloqui, programmati da tempo, erano ritenuti di fondamentale importanza per il consolidamento della collaborazione delle due comunità con le rispettive Nazioni d'origine e, grazie allo scambio di esperienze, per l'ulteriore affermazione dei diritti minoritari nei rispettivi Stati domiciliari.
Nel corso dell'incontro i presidenti delle due organizzazioni illustrarono ampiamente la situazione e le problematiche dei rispettivi gruppi nazionali. Nella sua relazione il presidente dell'UIIF Antonio Borme pose l'accento sulle marcate differenze storiche, politiche ed economiche che caratterizzavano la posizione delle due comunità. La minoranza italiana in Istria ed a Fiume, infatti, a differenza di quella slovena nel Friuli Venezia Giulia, era un'entità nuova sorta nel secondo dopoguerra a seguito di un esodo disastroso che aveva sradicato la componente italiana e ridotto drasticamente la sua consistenza numerica.
I 21.000 connazionali presenti nella regione, secondo i dati del censimento del 1961 (dei 25.000 esistenti in tutta la Jugoslavia), si trovavano sparsi e divisi in tre distretti (Fiume, Pola, Capodistria), in due repubbliche e tredici comuni, con norme costituzionali e statutarie relative ai diritti minoritari molto differenti tra loro.
Il presidente dell'UIIF rilevava, però, che i dati statistici non riflettevano la reale situazione, in quanto vi erano molte zone in cui la presenza dell'Etnia, nonostante non fosse prescritta alcuna forma di tutela, era ancora significativa. Da qui secondo Borme l'inderogabile esigenza di un trattamento unitario della Comunità Italiana in tutto il territorio del suo insediamento storico.
Nella sua relazione Borme denunciava il diverso grado di tutela esistente in Croazia e in Slovenia. Le Costituzioni delle due Repubbliche socialiste, sul piano enunciativo, erano molto distanti tra loro: quella croata contemplava un quadro di diritti molto generico e dei criteri di tutela poco evoluti, mentre la Costituzione slovena riconosceva degli standard più avanzati.
Il presidente dell'Unione culturale-economica slovena, nel suo intervento invece rimarcò l'assenza di una legge di tutela globale per la minoranza slovena in Italia che, pur essendo tutelata dalla Costituzione e

76. "La Voce del Popolo", 13.I.1965, "Panorama" n. 2/1965. Vedi anche L. GIURICIN, "Promemoria e documentazione sui problemi del Gruppo Nazionale Italiano", ACRSR fasc. 5047/86.
77. "La Voce del Popolo", 27.I.1965. Doc. 6, Cap. V, Vol. II, Conclusioni dell'incontro.

dallo Statuto regionale del Friuli Venezia Giulia, godeva di diritti inferiori a quelli previsti, ad esempio, per la comunità tedesca del Trentino-Alto Adige e quella francofona della Valle d'Aosta. [78]
Marcate erano inoltre le differenze di trattamento previste nelle diverse unità amministrative; si andava dall'assoluta mancanza di diritti nella Provincia di Udine, al parziale riconoscimento degli stessi in quella di Gorizia, sino ai livelli più articolati presenti in alcuni comuni della Provincia di Trieste. La minoranza slovena in Italia continuava inoltre ad essere soggetta a costanti pressioni assimilatorie.
L'incontro si concluse con l'approvazione di un documento in tredici punti che comprendeva tutti i problemi sollevati e le istanze presentate dai due gruppi nazionali.
Nel comunicato congiunto si rilevava che la tutela delle minoranze rientrava nella sfera dei doveri degli Stati moderni, e doveva essere pienamente garantita a prescindere dalla loro consistenza numerica. Le minoranze nazionali e linguistiche pertanto non dovevano essere considerate un onere, bensì una ricchezza ed un importante fattore per lo sviluppo della collaborazione e dei rapporti di buon vicinato tra gli Stati. Nell'atto finale dell'incontro furono ribaditi inoltre altri principi fondamentali: nei rapporti di collaborazione doveva inoltre essere respinto qualsiasi riferimento al criterio di reciprocità. Veniva quindi ribadita l'assoluta centralità e importanza, per le due minoranze, di un adeguato sistema scolastico, dagli asili alle medie superiori, a garanzia della sopravvivenza e dello sviluppo indisturbato delle comunità. Il testo esprimeva una serie di raccomandazioni, come quella della difesa delle denominazioni e dei toponimi originali e bilingui, e del rispetto dei nomi e dei cognomi degli appartenenti ai gruppi nazionali.[79]

La dimensione economica

L'incontro di Trieste, oltre ad avvicinare le due comunità nazionali e ad affermare il loro ruolo di ponte nelle relazioni italo-jugoslave, servì all'UIIF per sviluppare il dibattito su un altro tema di fondamentale importanza: quello dell'autonomia e della soggettività economica del Gruppo Nazionale. Dai colloqui con l'Unione culturale-economica slovena emerse l'importante ruolo che la comunità slovena in Italia stava svolgendo da tempo nel campo economico, in virtù anche della consistente rete di imprese, cooperative, associazioni economiche, imprenditoriali e finanziarie su cui poteva fare affidamento. Questa esigenza era molto sentita anche negli ambienti del Gruppo Nazionale Italiano, i cui esponenti avevano rilevato in più occasioni la necessità di sviluppare delle attività economiche che consentissero alla minoranza di conquistare una maggiore soggettività e la possibilità di affrancarsi, almeno in parte, dai finanziamenti pubblici. L'esempio costituito dalla minoranza slovena in Italia (che possedeva banche, istituti di credito ed importanti imprese economiche e che svolgeva un'importante funzione di tramite nell'interscambio commerciale tra Italia e Jugoslavia) aveva posto in evidenza le profonde lacerazioni che il tessuto della Comunità Italiana aveva subito, nell'immediato dopoguerra, a causa dell'esodo, delle nazionalizzazioni e delle confische imposte dal regime. Il Gruppo Nazionale Italiano era stato privato di qualsiasi risorsa economica e, considerato il sistema sociale nel quale si trovava a vivere, vedeva estremamente ridotta se non del tutto preclusa la possibilità di sviluppare delle attività che gli consentissero di autofinanziare le proprie istituzioni. L'UIIF era consapevole che il regime jugoslavo non avrebbe mai consentito alla Comunità Italiana di fondare delle banche (come era stato invece stabilito dagli accordi seguiti al Memorandum di Londra per la minoranza slovena in Italia) o di avviare delle imprese economiche e commerciali. Tuttavia i dirigenti dell'Unione ritennero fossero maturate le condizioni per dare vita ad alcune iniziative atte a garantire, almeno in parte, l'autosufficienza finanziaria e una maggiore autonomia della minoranza.
Da tempo, infatti, si stava parlando di acquisire una tipografia per l'EDIT e di consentire alla Casa edi-

78. L'"Unione economico-culturale slovena", poi "Unione culturale-economica slovena" venne fondata a Trieste il 28 novembre del 1954. Un anno più tardi, il 5 gennaio 1955, venne fondata un'analoga Organizzazione a Gorizia. La fusione tra le due strutture, che riunirono tutte le associazioni culturali ed economiche slovene della Provincia di Trieste, di Gorizia e di Val Canale, avvenne nel 1958.
79. I rappresentanti delle due minoranze, concordato un ulteriore incontro a Fiume per affrontare più dettagliatamente i problemi del settore scolastico, inoltrarono le loro comuni istanze alle forze politiche, ai Governi ed ai Parlamenti dei due Paesi. "La Voce del Popolo" del 27.I.1965.

trice di operare liberamente sul mercato, di aprire delle librerie e dei negozi, il che avrebbe permesso alle istituzioni della Comunità Nazionale di liberarsi in parte dalle pastoie delle sovvenzioni statali.
Nonostante in quegli anni fossero state attuate dal regime alcune riforme economiche con cui si era tentato di avviare delle prime timide forme di liberalizzazione, il potere jugoslavo aveva continuato a negare alla minoranza italiana la possibilità di costruire una propria base economica. Per la Lega dei comunisti e gli organi di governo si trattava allora di una vera e propria "eresia".
Il Gruppo Nazionale doveva limitare le proprie attività, pertanto, alla sfera culturale, linguistica e didattica e dell'editoria sovvenzionata.
L'UIIF comunque continuò a rivendicare quest'importante obiettivo ed a battersi affinché le venisse concesso di sviluppare, grazie anche ai nuovi rapporti che si andavano consolidando con la Nazione Madre, una propria dimensione economica.
Le istanze della Comunità, anche in questo campo, vennero comunque in parte accolte dalle neo costituite Commissioni distrettuali per le questioni nazionali dell'Alleanza socialista di Fiume, Pola e Capodistria.[80]
Il consenso e l'appoggio, almeno a livello di principio, espressi da questi organismi erano un riflesso del nuovo clima sviluppatosi in Jugoslavia con le prime timide aperture democratiche. Ma erano anche il risultato della sensibilità di alcuni dirigenti politici, in particolare dei presidenti delle tre Commissioni, Danijel Brnčić, Anton Krajcer e Svetozar Polič, i quali si impegnarono a sostenere le istanze dell'UIIF e di portarle all'attenzione delle massime strutture politiche del Paese.

Prime deliberazioni dell'ASPL

Una vera e propria svolta a livello politico venne registrata il 9 febbraio del 1965 con l'approvazione, da parte dell'Esecutivo del Comitato distrettuale dell'ASPL di Fiume, di un importante documento che stabiliva delle chiare direttrici per l'attuazione pratica, a livello locale, dei diritti della Comunità Italiana previsti dagli Statuti comunali.[81]
I "19 punti dell'Alleanza socialista fiumana", con cui si fissavano dei precisi criteri atti a garantire degli standard minimi di tutela della minoranza, erano rivolti oltre che alla città di Fiume anche ai comuni di Abbazia e Cherso-Lussino, che fino allora erano stati del tutto trascurati e nei quali gli appartenenti alla minoranza, dopo la chiusura delle scuole e di molti circoli, si trovavano in condizioni difficilissime.
La circolare impegnava le singole municipalità a costituire quanto prima delle Commissioni comunali per i gruppi nazionali con il compito di segnalare i problemi e di proporre le soluzioni ai fori competenti. Il documento inoltre esortava le autorità locali a vigilare scrupolosamente affinché gli Statuti comunali, quelli delle comunità locali (le circoscrizioni di quartiere e le località minori), le normative delle aziende municipalizzate, degli enti locali e delle varie ditte assicurassero delle adeguate forme di tutela della minoranza, e in particolare il diritto dei connazionali a comunicare con gli uffici pubblici nella propria lingua.
Ciò riguardava in primo luogo i comuni di Abbazia e di Lussino-Cherso ove, nella prima stesura degli Statuti non si era tenuto conto delle esigenze e dei diritti specifici del Gruppo Nazionale, ma anche il comune di Fiume che accusava numerose lacune e mancanze. La municipalità di Fiume era stata invitata ad aumentare i finanziamenti alle istituzioni del Gruppo Nazionale Italiano, ed a favorire concretamente i contatti culturali del Gruppo Nazionale con la Nazione Madre. Ad Abbazia e sulle isole di Cherso e Lussino era stato proposto inoltre di istituire presso le sale di lettura locali delle sezioni per i membri del Gruppo Nazionale. Si trattava evidentemente di un ripiego in quanto l'UIIF aveva chiesto da tempo di riaprire i circoli italiani di cultura che erano stati chiusi arbitrariamente. Va rilevato che in quel periodo su iniziativa dell'UIIF il Dramma Italiano era riuscito a organizzare numerose tournée anche sulle isole

80. Che spesso si riunivano nell'ambito di un organismo congiunto denominato "Commissione interdistrettuale" per trattare e decidere sulle questioni di comune interesse riguardanti l'intero territorio.
81. L. GIURICIN, "Promemoria e documentazione...", pp. 13-14, e "Foglio d'informazioni dell'UIIF", p. 7. Doc. 7, Cap. V, Vol. II, Conclusioni dell'ASPL distrettuale di Fiume.

quarnerine; gli spettacoli della Compagnia di prosa del Gruppo Nazionale erano stati accolti entusiasticamente dai connazionali, ma osteggiati dalle autorità locali.
Il documento dell'ASPL imponeva inoltre alla municipalità fiumana, per la prima volta, di istituire dei gruppi o delle sezioni italiane nell'ambito degli asili e delle istituzioni prescolari della città. Alle autorità locali del territorio veniva inoltre richiesto di introdurre l'insegnamento obbligatorio della lingua italiana quale lingua dell'ambiente sociale in tutte le scuole di secondo grado.
Alcuni mesi più tardi anche il Comitato distrettuale dell'Alleanza socialista di Pola, competente per tutta l'Istria, approvò queste conclusioni, anzi le volle integrare con numerose proposte e disposizioni aggiuntive. I nuovi indirizzi, a livello istriano, vennero definiti nel corso di una seduta alla quale, oltre ai membri dell'Esecutivo dell'ASPL distrettuale polese, parteciparono pure i rappresentanti dell'UIIF e quelli delle strutture comunali dell'Alleanza socialista di Pola, Rovigno, Parenzo e Umago.[82]
In una circolare inviata a tutti i comuni e alle autorità politiche dell'Istria si rilevava la necessità di ovviare quanto prima alle numerose lacune riscontrate nell'applicazione delle normative statutarie locali. Venne richiesto anche in questo caso di costituire in tutte le località delle Commissioni comunali per le nazionalità alla guida delle quali dovevano essere posti i segretari dei Comitati popolari cittadini. Le Commissioni avrebbero dovuto intraprendere tutte le misure necessarie per attuare quanto prima i nuovi indirizzi dell'ASPL e garantire una più efficace tutela della Comunità Italiana.
Il Comitato distrettuale dell'ASPL stabiliva inoltre un'altra importante direttiva: in Istria, nelle aree mistilingui, doveva essere garantito lo studio obbligatorio, in tutte le scuole del territorio, di entrambe le lingue, mentre in tutti gli uffici pubblici dovevano essere affisse delle tabelle bilingui. Inoltre si disponeva che i "Bollettini ufficiali" e le altre pubblicazioni dei comuni istriani dovevano essere bilingui.
Alle autorità parentine venne inoltre chiesto di esaminare e risolvere i problemi della località di Torre, ove da tempo si stava cercando di riattivare il Circolo Italiano e si registravano particolari difficoltà nel rispetto del bilinguismo e dei diritti della minoranza. Per i territori che non erano stati proclamati mistilingui, dove era comunque presente la Comunità Italiana, secondo le direttive dell'ASPL si doveva fare in modo di garantire la possibilità per i connazionali di comunicare con gli uffici pubblici nella loro lingua.
Si stabiliva inoltre l'esigenza di garantire un maggiore coordinamento tra l'UIIF e le strutture pubbliche del territorio nell'attuazione di iniziative culturali con l'Italia. Si trattava di un implicito riferimento ai rapporti di collaborazione che si stavano sviluppando tra l'UIIF e l'Università Popolare di Trieste; relazioni che, sin dall'inizio, erano state viste con sospetto dalle strutture politiche e che avevano suscitato non poche critiche e reazioni. Questi temi, e in particolare la problematica delle scuole italiane e le prospettive della collaborazione con l'UPT, furono esaminati dal Comitato dell'UIIF il 23 marzo 1965.[83]

L'avvio della collaborazione con l'UPT

Le prime iniziative promosse congiuntamente dall'UPT e dall'UIIF furono annunciate dalla "Voce del Popolo" nel marzo del 1965 in un articolo intitolato "Si concreta il programma degli scambi culturali".[84]
Nel testo dell'articolo venne posto in evidenza l'accordo raggiunto nel settembre del 1964 a Rovigno tra i due enti; intesa che prevedeva un ampio programma di attività e di interventi tendente a migliorare le condizioni culturali del Gruppo Nazionale Italiano.
Secondo l'editoriale le prime iniziative avrebbero avuto inizio nei mesi di aprile-maggio, con una serie di conferenze di eminenti professori italiani da tenersi presso i Circoli Italiani di Fiume, Pola, Rovigno, Umago e Capodistria. Il secondo ciclo di conferenze si sarebbe svolto nel periodo tra ottobre e dicembre.
Il programma prevedeva pure dei concerti; ad esordire sarebbe stato il "Quartetto di Trieste", che si sareb-

82. ACRSR, fasc. 8901/92, "Conclusioni su alcuni problemi relativi all'attuazione degli Statuti comunali ed aziendali sui diritti degli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano nel territorio del distretto di Pola del 15.IV.1965".
83. ACRSR, fasc. 3901/84, Verbale della seduta.
84. "La Voce del Popolo", 22.III.1965. ACRSR, fasc. 3901/84, "Prospetto di attività UIIF-UPT per il 1965".

be esibito a Pola, Fiume e Capodistria. Era inoltre prevista la visita di una folta delegazione della minoranza alla tomba di Dante a Ravenna (in occasione del settimo centenario della nascita del Poeta).
Un primo resoconto delle attività promosse quell'anno nell'ambito della collaborazione fra l'UIIF e l'UPT apparve il 24 aprile del 1965 sul "Piccolo" in un servizio dal titolo "L'Università Popolare all'opera in Istria". Nell'annunciare l'avvio di un'"intensa serie di iniziative culturali dell'UPT per gli italiani dell'Istria e di Fiume", fra cui la prima conferenza al Circolo Italiano di Cultura di Fiume tenuta dal dott. Loris Premuda, il quotidiano triestino rendeva noto che nei giorni immediatamente precedenti si erano svolti dei proficui incontri tra i rappresentanti dei due enti al Liceo "Combi" di Capodistria. Alla conferenza del dott. Premuda - la prima iniziativa in assoluto promossa nell'ambito della collaborazione - presenziarono alcuni fra i più noti esponenti del mondo culturale e scientifico fiumano ed autorità della regione istro-quarnerina e del Friuli Venezia Giulia (fra cui il Provveditore agli studi di Trieste, prof. Tavella).
Nella presentazione dei programmi d'intervento per il 1965 oltre alle conferenze, ai concerti, alle escursioni a Trieste, all'invio di libri, di materiale didattico, agli abbonamenti a riviste e giornali, veniva dato grande rilievo alla prima gita d'istruzione a Ravenna (avvenuta nel mese di maggio del 1965) e alla visita di una folta delegazione del Gruppo Nazionale alla tomba di Dante, nell'ambito delle celebrazioni per il Settimo centenario della sua nascita. Nel prosieguo del programma era prevista, in autunno, una mostra itinerante del libro italiano ispirata alle memorie dantesche e ai suoi soggiorni nelle varie città italiane, nonché la promozione di serate di poesia con letture, commenti e dibattiti.

L'autonomia della scuola

Nonostante le disposizioni impartite alle autorità locali a cui si chiedeva di risolvere il problema della scuola mista di Dignano, nella cittadina la questione invece di trovare una soluzione si riacutizzò, suscitando forti reazioni ed eccessi nazionalistici. Il Comitato dell'UIIF, riunitosi il 23 marzo del 1965, affrontò nuovamente il caso di Dignano, ribadendo la necessità di sostenere l'autonomia delle istituzioni scolastiche del Gruppo Nazionale, unica reale garanzia di sviluppo del sistema scolastico minoritario.
Nelle sue conclusioni il Comitato stabiliva, tra i suoi compiti primari, quello di avviare i preparativi per la convocazione della nuova Assemblea dell'Unione e delle assise preparatorie dei vari circoli italiani. Gli appuntamenti avrebbero dovuto portare ad un significativo rinnovo della dirigenza, soprattutto nei sodalizi minori. I vertici dell'UIIF proposero inoltre di promuovere una consultazione dedicata ai giovani, alle loro esigenze ed aspettative. Si trattava di uno dei primi tentativi di fondare, nell'ambito dell'Organizzazione del Gruppo Nazionale, una specifica commissione per le problematiche giovanili.
Avviate con successo, già nella primavera del 1965, le prime iniziative nell'ambito della collaborazione con l'UPT, nel mese di maggio si riunì a Dignano il Comitato dell'Unione degli Italiani alla presenza dei massimi rappresentanti dell'ASPL e della Commissione per le nazionalità del distretto di Pola. Nel corso della seduta Antonio Borme informò i presenti sui primi risultati conseguiti nel campo della collaborazione con l'Università Popolare di Trieste e illustrò inoltre le iniziative ed i programmi futuri che i due enti si accingevano a realizzare. [85]
Tali iniziative, sia per quanto atteneva i rapporti di collaborazione con la Nazione Madre che quelli con la minoranza slovena in Italia (con la quale era stato concordato di organizzare congiuntamente un convegno sulla scuola) furono esaminate dettagliatamente nella successiva seduta della Presidenza dell'UIIF.[86]
In concomitanza con le rassegne dell'Unione svoltesi nei vari centri dell'Istria dall'aprile al giugno 1965, a Rovigno ebbe luogo, alla fine di maggio, la seconda edizione del "Festival dell'infanzia", che divenne una delle più importanti manifestazioni dell'Etnia.[87]
Nel giugno 1965, come concordato, si tenne a Fiume un incontro tematico tra i rappresentanti dell'UIIF

85. ACRSR, fasc. 390/84, Verbale della seduta del 7.V.1965.
86. Ibidem, Verbale della seduta del 14.V.1965.
87. "La Voce del Popolo", 24.IV., 23.V. e 9.VI.1965.

e dell'Unione culturale-economica slovena dedicato alle problematiche delle scuole minoritarie. L'Unione degli Italiani presentò un'esauriente relazione sui problemi e le prospettive delle istituzioni scolastiche italiane in Croazia e in Slovenia.[88]
Le conclusioni dell'incontro furono esaminate a fondo nella seduta della Presidenza dell'UIIF svoltasi nel mese di settembre. Alla riunione presenziò per la prima volta un rappresentante del Circolo Italiano di Cultura "Paolo Morgan" di Lubiana che, appena associatosi all'Unione, era stato incaricato di organizzare nella capitale slovena uno spettacolo a cui avrebbero preso parte i migliori gruppi artistici dell'Etnia. La Presidenza dell'UIIF prese in esame inoltre alcune proposte di modifica allo Statuto dell'Organizzazione e i contenuti del programma di collaborazione con l'UPT che si sarebbero dovuti realizzare nell'autunno del 1965.
I due enti si erano impegnati ad avviare, nel periodo compreso tra la fine del 1965 ed i primi mesi del 1966, un nuovo ciclo di conferenze di carattere culturale, scientifico ed artistico, di organizzare una mostra del libro, nuove gite d'istruzione, e a garantire la fornitura costante di riviste e giornali per i circoli, nonché di sussidi didattici ed audiovisivi per le scuole italiane.
La seduta della Presidenza era stata indetta soprattutto per preparare la successiva Assemblea dell'Unione degli Italiani in programma alla fine di ottobre. Gli indirizzi politici che sarebbero stati presentati dal presidente Borme a quest'importante assise, furono discussi ed approvati, con ulteriori integrazioni e proposte, alla riunione del Comitato svoltasi il 20 settembre a Pola.[89]

La "rappresentanza qualificata"

La Dodicesima Assemblea dell'Unione degli Italiani, svoltasi a Pola il 30 ottobre 1965, schiuse delle importanti prospettive per lo sviluppo e l'affermazione del ruolo del Gruppo Nazionale. I nuovi orizzonti programmatici vennero illustrati dal presidente Antonio Borme che, nella sua relazione, tracciò dettagliatamente i principali obiettivi della futura azione politica, sociale e culturale dell'UIIF. [90]
All'Assemblea venne dato conto dell'azione promossa dalle Commissioni per le questioni nazionali operanti in seno all'Alleanza socialista, che stavano condividendo le principali istanze dell'UIIF.
Uno degli obiettivi fondamentali dell'Unione degli Italiani era quello di garantire la piena uniformità di trattamento del Gruppo Nazionale e la difesa dell'unitarietà delle sue istituzioni. Si trattava inoltre di proseguire nell'attuazione delle iniziative per l'affermazione del bilinguismo e dei diritti specifici della Comunità Nazionale attraverso una coerente applicazione delle disposizioni previste dai nuovi Statuti comunali.
Alle assise dell'Unione del 1965 venne ribadito, per la prima volta, il concetto della "rappresentanza qualificata", che ben presto sarebbe diventata una delle principali istanze politiche del Gruppo Nazionale.
Il principio, su cui si era sviluppato un ampio dibattito in seno alla nuova dirigenza dell'UIIF, era stato illustrato, alla vigilia dell'Assemblea, da Antonio Borme e dal vicepresidente Ferruccio Glavina in alcune interviste concesse alla "Voce del Popolo". L'UIIF decise di porre in risalto la questione - rilevò il presidente Borme aprendo i lavori della Dodicesima Assemblea - "per ragioni di chiarezza, onde evitare equivoci e soprattutto per scongiurare il ripetersi di quegli errori di disinformazione, di scarsa obiettività, o di incompetenza che si erano verificati nel passato, quando a rappresentare i connazionali furono designate anche persone sfornite delle qualità indispensabili a svolgere con onore tali funzioni". Secondo il presidente dell'Unione il problema della mancata o di un'inadeguata "rappresentanza qualificata" in passato era da mettere in stretta relazione con quello dell'opportunismo in campo nazionale. "Ci sono stati connazionali - rilevava Borme - disposti a rinunciare alla propria dignità nazionale dietro sollecitazioni di carattere pratico, o dietro pressioni esercitate da situazioni ambientali e da avvenimenti contingenti".
"Nel passato anche recente - così Borme - vi sono stati numerosi casi di questo tipo; scelte dettate dalla

88. "La Voce del Popolo", 21.VI.1965.
89. ACRSR, fasc. 664/72 e 143/94, Verbali delle sedute del 9 e del 20.IX.1965.
90. "La Voce del Popolo" 31.X. e 1.XI.1965. Doc. 8 A, B, C, Cap. V, Vol. II, XII Assemblea.

mancanza di prospettive, dall'assenza di un'adeguata coscienza nazionale e persino dalla convinzione, per alcuni, dell'inevitabilità dell'estinzione del Gruppo Nazionale Italiano".
L'elezione, su pressione delle autorità politiche, di esponenti del Gruppo Nazionale incapaci di esprimere le reali istanze dell'Etnia, ovvero di rappresentanti pienamente allineati alle direttive e alle imposizioni del partito unico, aveva creato dei grossi danni alla Comunità, impedendole di affermare la propria autonomia e soggettività. Nella sua relazione il presidente dell'UIIF inoltre criticava "la tendenza di questi individui a rifuggire da qualsiasi atteggiamento critico, l'inclinazione ad accettare supinamente soluzioni anche contrarie ai principi a cui si doveva ispirare l'Unione degli Italiani".
"La qualifica (morale, politica, professionale) è concepita come la garanzia di un assolvimento coerente, competente ed onesto - affermava Borme in un articolo pubblicato qualche tempo dopo - dei molteplici compiti posti ai nostri rappresentanti.[91] La nostra richiesta di spazzare dai rapporti reciproci l'inutile e dannosa mediazione di persone "non qualificate" è stata accolta con una certa riserva, il che non deve meravigliare, dato che per coloro i quali considerano l'esistenza del Gruppo Nazionale un male necessario o che sono animati dal mal celato spirito di paternalistica tolleranza, riesce più comodo avere come interlocutori persone pronte a ritrarre subito la testa nel proprio guscio, e ad alzare con eccessiva facilità la mano in segno di approvazione, peccando di superficialità e insensibilità tali da apparire, in certe situazioni, un vero e proprio attentato agli interessi dell'Etnia'.
"Per il Gruppo Nazionale - proseguiva Borme - non è determinante il numero dei suoi rappresentanti, anche se questo elemento può essere esibito a prova di sensibilità nei confronti delle nostre esigenze; è determinate innanzi tutto la qualità della rappresentanza. I danni irrimediabili arrecati dai cosiddetti "commissari", la cui abilità si è manifestata - rilevava il presidente dell'UIIF - quasi esclusivamente nel tentativo di strumentalizzare le nostre associazioni, rinunciando più volte alla propria dignità di cittadini di nazionalità italiana, convinti che questo loro modo di procedere avrebbe concorso ad innalzarli nella scala dei valori sociali, a farli apparire elementi di fede e di fiducia sicuri, hanno aperto gli occhi all'enorme maggioranza dei connazionali, grazie soprattutto all'approfondimento della democrazia e della libertà ed ai benefici influssi da esse emanati".[92]

Spiro Dalla Porta Xidias fu il primo regista proveniente dall'Italia, tra i numerosi che diedero un valido apporto all'affermazione del Dramma Italiano, cimentandosi nella commedia "Così è, se vi pare" di Pirandello presentata nella stagione 1967-1968.

Nell'elaborazione del principio di "rappresentanza qualificata" la dirigenza dell'UIIF rilevava implicitamente, nella Jugoslavia di allora, l'assenza della democrazia rappresentativa e di reali condizioni di libertà individuali e collettive. L'elezione di esponenti contrari agli interessi ed alle istanze della minoranza e l'impossibilità - in molti casi - della Comunità Nazionale di esprimere liberamente ed autonomamente i propri rappresentanti, confermava lo stato di soggezione e di controllo politici a cui, sin dagli inizi, erano stati sottoposti i "rimasti"

91. "Cosa intendiamo per rappresentanza qualificata?", "Sottolatina", Rovigno 1974.
92. Ibidem, "Sottolatina", Rovigno 1974.

e la natura totalitaria del regime jugoslavo. Le posizioni dei vertici del Gruppo Nazionale non potevano naturalmente spingersi sino ad un'aperta critica del contesto politico, ma cercavano di richiamarsi ai valori dell'autogoverno socialista ed ai tentativi di riforma democratica che il sistema jugoslavo stava cercando di introdurre in quel periodo. L'apparente contraddizione tra le rivendicazioni di libertà e autonomia politica e il rispetto dei canoni del socialismo jugoslavo è legata al fatto che l'UIIF allora poteva ribadire le sue istanze solo nell'ambito del contesto istituzionale e politico ispirato al sistema a partito unico; qualsiasi altra posizione sarebbe stata immediatamente contrastata e repressa. Vanno rilevati comunque il coraggio e la determinazione dei dirigenti dell'Unione nell'affermare, con largo anticipo, dei principi e dei valori democratici che solo nei primi anni Novanta, con la dissoluzione della Jugoslavia di Tito e le prime elezioni libere e pluralistiche, avrebbero trovato pieno e reale riscontro.

In difesa della lingua italiana

Grande impegno venne profuso, a partire dalla Dodicesima Assemblea di Pola, anche nella battaglia culturale per "la conservazione della lingua nazionale", specie nelle località dove, pur essendo presente la minoranza, non vi erano scuole e istituzioni italiane.
In un'intervista concessa alla "Voce del Popolo" nel 1965, Borme infatti rilevava: "collegati con la nostra battaglia culturale sono la conservazione e l'affermazione della lingua italiana, il suo uso, il suo impoverimento, i presupposti della sua vitalità. È questo un impegno molto complesso. Siamo consci però che esso è di primaria importanza e che le carenze che ne derivano ci assillano giornalmente, procurandoci insoddisfazione ed amarezza. La lingua di un gruppo nazionale circoscritta in un'area geografica particolare è soggetta a condizionamenti di varia natura. Il processo di emarginazione viene accelerato negli ambienti non bilingui, in cui l'uso pubblico della lingua italiana sia praticamente scomparso; in quest'ultima situazione il connazionale viene a trovarsi in condizioni di inferiorità ed è portato, per considerazioni di carattere pragmatico, a servirsi, magari con spropositi inevitabili, della cosiddetta lingua ufficiale. Il quadro della situazione linguistica attuale è alquanto precario e offende non solo la nostra dignità di italiani, ma compromette gli organismi competenti che ne sono responsabili".[93]
In questo ambito veniva segnalata pure l'azione incisiva attuata nei confronti delle scuole miste con le sezioni italiane subordinate alle direzioni croate e slovene "dove - si rilevava nei documenti dell'Assemblea - la lingua italiana era ridotta ai minimi termini". L'UIIF, ribadendo la necessità di affermare la piena autonomia della scuola italiana, chiedeva di aprire nuove scuole e asili, e la riapertura degli istituti scolastici che erano stati chiusi. L'Assemblea polese sancì inoltre definitivamente la collaborazione con la Nazione Madre per il tramite dell'Università Popolare di Trieste, affermando "il diritto della minoranza di attingere alle fonti della cultura italiana per garantire la sua vitalità ed assicurare le condizioni della sua indisturbata crescita".[94] Le nuove direttrici d'azione elaborate dalla dirigenza dell'UIIF trovarono piena conferma nell'indirizzo programmatico e negli emendamenti statutari approvati dal consesso polese. L'Organizzazione della minoranza era riuscita, grazie alla determinazione dei suoi dirigenti e alla chiarezza delle loro posizioni, ad infondere fiducia nei connazionali e ad aprire, forse per la prima volta nella sua storia, un nuovo clima di speranza.

I connazionali dimenticati

Il nuovo Comitato eletto all'Assemblea di Pola trattò a più riprese i principali argomenti dibattuti all'assise, e in particolare i contenuti dell'"Indirizzo programmatico" e delle "Indicazioni programmatiche per il biennio 1965-1967" approvati dall'organismo.[95]
Dei compiti fissati dalla Dodicesima Assemblea si occupò pure la Presidenza dell'UIIF nella seduta svolta-

93. "La Voce del Popolo", 22.X.1965.
94. Un giudizio estremamente positivo sui rapporti che si stavano sviluppando con l'UPT ed altre realtà culturali italiane venne espresso, nel corso della seduta, da Irene Bijelić, presidente della Commissione per le nazionalità dell'ASPL della Croazia.
95. "La Voce del Popolo", 25.XI. e 12.XII.1965.

si il 24 dicembre del 1965; in questa circostanza venne annunciata l'organizzazione di un corso di lingua italiana presso il Circolo Italiano di Albona.[96]

Per quanto concerneva la proposta di ricostituire il Circolo Italiano di Abbazia, aprendo, nei primi momenti, almeno una sala di lettura (come risultava anche dalle decisioni assunte dall'Alleanza socialista nel febbraio 1965) la Presidenza constatò che, purtroppo, la situazione si era definitivamente arenata. Secondo le autorità locali la riapertura del sodalizio non era necessaria. Alle richieste ed ai rilievi dell'UIIF gli esponenti del potere rispondevano che nella località "non vi erano più italiani"; una tesi puntualmente smentita in più occasioni. La Presidenza dell'UIIF decise pertanto di inviare una lettera di protesta al Comitato comunale dell'ASPL di Abbazia. La stessa operazione venne promossa per risolvere i problemi presenti ad Albona, Sissano e Torre, mentre per i centri di Cherso e Lussino, ove la posizione della minoranza risultava essere molto precaria, si richiesero ulteriori informazioni e chiarimenti.

La Presidenza dell'UIIF affrontò inoltre il tema della costituzione delle consulte territoriali dei circoli italiani. La nascita di questi organismi, promossa dall'Unione allo scopo di coordinare meglio l'attività dei sodalizi, aveva infatti incontrato varie difficoltà e ritardi. La Presidenza volle dare un segnale importante avviando i preparativi per la costituzione della Consulta di Fiume. Del nuovo organismo erano entrati a fare parte, oltre agli esponenti del CIC di Fiume, pure altri componenti in rappresentanza delle località di Abbazia, Albona, Cherso, Lussino e Neresine.

Nel corso della seduta venne analizzata la difficile situazione presente nella zona del Buiese, dove i Circoli di Umago, Cittanova, Salvore e Buie stavano attraversando una crisi profonda. La Presidenza a questo riguardo decise di rivolgersi direttamente alla Commissione intercomunale per le questioni nazionali dell'ASPL affinché sollecitasse le autorità locali ad affrontare la situazione. Venne proposto di organizzare un incontro con i vertici comunali e gli esponenti politici di quell'area per cercare di chiarire e superare le difficoltà.

Alla fine della seduta venne presentato il calendario delle manifestazioni artistico-culturali per il 1966. Gli appuntamenti più importanti si sarebbero svolti a Dignano (Rassegna delle scuole), a Rovigno (Festival dell'infanzia), a Pirano e a Parenzo (Rassegne delle filodrammatiche), ad Umago (Rassegna dei circoli) e a Gallesano (Festival del folklore).

Il primo convegno dei laureati

Le "Indicazioni programmatiche" e il "Calendario delle attività" per il biennio 1966-1967 divennero degli importanti punti di riferimento per il rilancio dell'UIIF e l'affermazione del ruolo della Comunità Italiana.

La nuova fase di crescita coincise con l'ennesima trasformazione dell'assetto politico-amministrativo dell'area istro-quarnerina, ovvero con la fusione (nell'autunno del 1965) dei due distretti di Pola e Fiume (da cui sarebbe successivamente sorta la nuova Regione o Comunità dei comuni fiumana).

A seguito di tali mutamenti si presentò la necessità di riorganizzare pure le strutture preposte alla tutela dei gruppi nazionali, ovvero le Commissioni distrettuali e quella interdistrettuale dell'ASPL che, dal 1963 in poi avevano svolto sostanzialmente un buon lavoro. In quello stesso periodo venne sciolto il distretto di Capodistria; di conseguenza i tre comuni di Isola, Pirano e Capodistria assunsero gradualmente maggiori prerogative di autonomia. Fu così che nel gennaio del 1966 venne costituita la nuova Commissione di coordinamento dell'ASPL per i problemi nazionali incaricata ad operare nell'intero territorio del distretto di Fiume-Pola e dei tre comuni del Capodistriano.[97]

Dopo la costituzione della Commissione alla Sessione plenaria del Comitato distrettuale della LCC di Fiume del febbraio 1966, le strutture della Lega dei comunisti avviarono una profonda riflessione critica sull'atteggiamento e la politica espressi sino a quel momento nei confronti della minoranza. La constatazione fu che i problemi che assillavano il Gruppo Nazionale erano determinati da un clima sociale inadeguato, e dal comportamento poco attento alle specifiche esigenze della minoranza di molti funzionari

96. ACRSR, fasc. 664/72, Verbale dell'Assemblea del 24.XII.1965.
97. ACRSR, fasc. 5047/86. L. GIURICIN, "Promemoria e documentazione...", pp. 14-15 e 128/93, "Calendario delle attività 1966-1967".

pubblici e degli esponenti delle autorità locali.[98] Le istanze e gli appelli dell'Unione però continuavano ad essere ignorati e a incontrare incomprensioni e resistenze.[99]
Ma la grossa novità allora fu la convocazione del primo Convegno dei laureati connazionali, che ebbe luogo a Pola nel mese di aprile.[100] Un'iniziativa di notevole importanza con la quale si vollero mobilitare gli intellettuali della Comunità chiamando a raccolta i numerosi italiani che, finiti gli studi universitari, si erano affermati in vari campi.
Numerosi giovani intellettuali italiani, dopo aver ultimato gli studi nelle varie Università del Paese, si erano allontanati dal Gruppo Nazionale, trovando sbocco nelle aziende e nelle istituzioni della maggioranza.
La minoranza pertanto, già privata con l'esodo della gran parte degli intellettuali e dei professionisti più preparati, correva il rischio di perdere definitivamente anche i pochi giovani quadri che si stavano faticosamente formando in quegli anni.
Da qui l'esigenza di dare vita a strutture organizzative, associazioni e iniziative che riportassero nell'alveo della Comunità quelle forze intellettuali e professionali senza le quali il Gruppo Nazionale sarebbe stato condannato alla scomparsa.

Liberali contro conservatori

Molto contrastata e difficile fu anche l'azione, promossa dall'UIIF, tesa a recuperare i connazionali dispersi e dimenticati nei territori che avevano subito le maggiori conseguenze dell'esodo e dell'assimilazione.
Appena nel novembre del 1966, nonostante le continue insistenze dell'Unione, una delegazione composta da esponenti dell'ASPL regionale e dell'UIIF visitò per la prima volta le isole di Cherso e Lussino per analizzare la situazione e cercare di porre rimedio agli "errori" del passato, che avevano portato alla chiusura di scuole e sodalizi e all'apparente cancellazione di ogni traccia del Gruppo Nazionale Italiano.
Anche in questo caso emersero chiaramente gli abusi commessi e le resistenze opposte dai funzionari e dai quadri politici locali. Era stato creato un clima di paura e di ostilità nei confronti dei connazionali in una realtà ove il dialetto veneto, soprattutto nei centri storici, continuava ad essere parlato diffusamente. Una realtà che era stata ben colta anche dalla compagnia del Dramma Italiano le cui tournée, nonostante il grande successo di pubblico e il notevole interesse dimostrato dai connazionali, erano state sempre contrastate dalle strutture politiche locali.[101]
Il comportamento contraddittorio delle autorità nei confronti del Gruppo Nazionale, e in particolare il palese contrasto tra i principi proclamati e la prassi quotidiana rivelavano l'esistenza, all'interno della Lega dei comunisti e delle strutture statali, di correnti e orientamenti politici in contrasto tra loro. A seguito delle prime timide aperture politiche e dell'introduzione del sistema di autogoverno si era infatti sviluppato un serrato confronto, a tutti i livelli, tra le forze liberali e riformatrici e quelle più conservatrici. Questi scontri raggiunsero il culmine con l'introduzione, tra il 1965 e il 1966, della prima radicale "riforma economica". Nel corso del Plenum del Comitato centrale della LCJ, svoltosi a Brioni nel mese di luglio del 1966, venne ridimensionato lo strapotere della polizia segreta (UDBA)[102], con la destituzione di Aleksandar Ranković e dei suoi seguaci, ovvero dei principali esponenti delle forze stataliste e centraliste che si opponevano alle nuove aperture.[103]

98. Ibidem, "Promemoria e documentazione", p. 17.
99. Come comprovato da numerosi articoli e servizi apparsi sulla stampa in quel periodo. Vedi: "La Voce del Popolo" 29.I., 13.II. e 3.II.1966.
100. "Una ricchezza nazionale", "La Voce del Popolo" del 2.IV.1966.
101. "Promemoria e documentazione...", p. 14. Sulle tournée del Dramma Italiano nelle isole vedi "La Voce del Popolo" del 7.IV., 21.V., 16.VIII., 3.IX. e 6.XI.1966, quest'ultimo intitolato "Abbiamo degli obblighi verso gli italiani delle isole del Quarnero".
102. Nel 1966 l'UDBA (Amministrazione della sicurezza statale - "Uprava Državne Bezbednosti") fu trasformata in "SDB" (Servizio di sicurezza statale - "Služba Državne Bezbednosti"). Era sorta nel 1946, quale servizio di controspionaggio civile a seguito della riorganizzazione dell'OZNA (Servizio per la Protezione del Popolo e la Tutela Nazionale - "Odjel - Odsek za Zaštitu Naroda").
103. L. GIURICIN, *Storia della Comunità Italiana, delle sue organizzazioni e istituzioni*, p. 75.

L'UDBA fino allora aveva svolto un ruolo fondamentale all'interno del regime, controllando tutto e tutti, sino ad esercitare un potere al di sopra dello Stato e della stessa Lega dei comunisti.

L'avallo della collaborazione

Un importante impulso all'attività dell'Unione degli Italiani venne dato dal Comitato di coordinamento per le questioni nazionali dell'ASPL il quale, riunitosi a Capodistria il 22 settembre 1966, approvò senza riserve il programma di collaborazione con l'Università Popolare di Trieste.
Il pieno sostegno al consolidamento dei rapporti con l'Italia venne confermato in quell'occasione anche da alcuni alti esponenti politici jugoslavi, croati e sloveni. Irene Bijelić, presidente della Commissione per le nazionalità dell'ASPL della Croazia, rilevo in quell'occasione che i nuovi positivi rapporti culturali dell'Unione con la sua Nazione d'origine andavano incoraggiati e sostenuti. Dragutin Đorđević della Conferenza jugoslava dell'ASPL valutò positivamente la collaborazione auspicando al contempo un analogo sostegno anche alle minoranze slovena e croata in Italia. Bojan Ljubej, dell'omonima Commissione della Slovenia, da parte sua rilevò che la Slovenia già da tempo stava porgendo considerevoli aiuti alla minoranza slovena a Trieste e Gorizia. Egli ribadì che lo stesso principio doveva valere anche per l'Italia e la sua minoranza in Jugoslavia. Secondo l'esponente sloveno l'Unione degli Italiani in qualità di soggetto attivo doveva poter decidere autonomamente sulle peculiarità della collaborazione.[104]
Al già ricco programma di collaborazione era stata aggiunta una nuova, importante iniziativa: la prima edizione del "Seminario sulla didattica della lingua e della letteratura italiana", inaugurato nel novembre del 1966 a Trieste e organizzato in accordo con gli Istituti per il Servizio pedagogico di Fiume e di Capodistria. Il Seminario andava a sostituire il Corso di perfezionamento professionale per gli insegnanti promosso dall'UIIF a Rovigno fin dal 1961.[105]
Nell'ottobre del 1966 il Comitato dell'Unione elaborò nei dettagli il proprio programma d'attività per il 1967. Fra i suoi obiettivi principali vi erano quelli del riesame degli Statuti comunali, del completamento della rete scolastica e della riapertura dei circoli italiani che erano stati chiusi (a Sissano, a Cherso e Lussino, ad Abbazia e nel Parentino). Tra le altre cose si proponeva l'avvio dei programmi italiani di Radio Pola, l'importazione di testi scolastici dall'Italia, l'ingaggio di nuovi attori per il Dramma Italiano e, naturalmente, lo sviluppo di nuove attività culturali e didattiche nell'ambito della collaborazione con l'Università Popolare di Trieste.[106]
Le nuove aperture verso il Gruppo Nazionale Italiano furono confermate anche alla Sessione plenaria del Comitato distrettuale (regionale) della Lega dei comunisti di Fiume, riunitasi nel gennaio del 1967.[107]

Nuovo incontro delle minoranze

Nello stesso periodo ebbe luogo a Gorizia il secondo incontro tra l'UIIF e l'Unione culturale-economica slovena.[108] Al convegno (tenutosi il 18 e 19 febbraio del 1967) nella sua dettagliata relazione, il presidente dell'Unione degli Italiani Antonio Borme rilevò che a due anni di distanza dal primo incontro di Trieste, ed a seguito del notevole miglioramento dei rapporti tra i due Paesi, era doveroso avviare una riflessione critica sulla realtà delle due minoranze. Secondo Borme "la lealtà agli ordinamenti dei Paesi di residenza non poteva significare la rinuncia alla nostra dignità nazionale". Quanto era avvenuto nel frattempo - rilevava il presidente dell'UIIF - "aveva contribuito a liberare il Gruppo Nazionale da ogni complesso di inferiorità e da ogni tutela paternalistica". A detta del relatore "la rete scolastica era stata ampliata e parzialmente completata, dopo l'apertura della nuova scuola a Villanova e il completamento di quella di

104. E. e L. GIURICIN, *Trent'anni di collaborazione*, p. 21.
105. Ibidem, p. 22. Vedi anche L. GIURICIN, *L'UIIF 1944-1984*, pp. 27-28.
106. "La Voce del Popolo", 2.X.1966.
107. L. GIURICIN, "Promemoria e documentazione...", p. 17.
108. "La Voce del Popolo", 17 e 19.II.1967; "Panorama" n. 11/1967.

Torre. Erano state liberalizzate ulteriormente le iscrizioni in modo da porre la scuola italiana sul piede di parità anche da questo lato".[109]
Nella "Dichiarazione congiunta"[110] approvata nell'incontro di Gorizia, per quanto concerne direttamente le questioni ancora aperte riguardanti il Gruppo Nazionale Italiano si sottolineava la necessità di apportare delle modifiche alle leggi repubblicane sulle scuole delle minoranze nazionali e in modo particolare alle disposizioni legislative in vigore in Croazia, ove era "necessario modificare il principio ispiratore che definiva le scuole dei gruppi nazionali come destinate esclusivamente ai membri di detti gruppi, e non consentiva di parificarle alle altre scuole rendendo libera l'iscrizione a tutti senza l'obbligo di provare o di dichiarare una nazionalità di appartenenza". Nel documento si rilevava inoltre la necessità di assicurare, in base ai principi di autogestione, una maggiore autonomia alla scuola del Gruppo Nazionale, garantendo l'assunzione di insegnanti qualificati di madrelingua italiana, come pure quella di completare gli Statuti comunali con tutte le norme che i principi costituzionali sottintendevano e che la prassi quotidiana indicava come indispensabili per l'effettivo trattamento paritetico del Gruppo Etnico Italiano".[111]
La Dichiarazione infine rilevava l'importanza del criterio della "rappresentanza qualificata" nella scelta e l'elezione degli esponenti della Comunità Italiana negli organi politici e nei corpi deliberativi.
Nella parte generale della Dichiarazione approvata dai rappresentanti dei due gruppi nazionali si rilevava inoltre che "la giusta soluzione dei problemi dei gruppi minoritari corrisponde pienamente anche all'interesse di tutta la comunità dello Stato in cui essi vivono in quanto non ci può essere sviluppo democratico e coesione interna la dove si permettono discriminazioni verso una parte della popolazione. Per quanto riguarda le discriminazioni nazionali, la storia ha dimostrato che la dove esse vengono tollerate si rafforzano i fattori che tendono a far discriminazioni sul piano generale della vita di una nazione". E ancora: "L'accettazione dei principi di parità senza un adeguato impegno per attuarli non muta, in pratica, la condizione di un gruppo etnico discriminato né evita l'aggravamento dei problemi ma ne fa sorgere dei nuovi. Ne deriva che il gruppo etnico viene posto nelle condizioni di rivendicare costantemente per autodifesa i propri diritti. Invocando la parità di diritti esso non fa altro che reclamare un atto di elementare giustizia".[112]
Le due organizzazioni ribadivano inoltre che: "La lealtà ai principi costituzionali dello Stato in cui le minoranze vivono non deve mai significare la rinuncia degli appartenenti a un gruppo nazionale alla propria dignità nazionale o la loro rassegnazione ad una graduale estinzione. Il godimento dei diritti del gruppo nazionale devono essere concessi ed applicati indipendentemente se la parte in causa lo richieda o meno esplicitamente. Tra i diritti fondamentali degli appartenenti alle minoranze vi è senza dubbio quello dell'uso della lingua materna nei rapporti con gli organismi del potere pubblico e il diritto di ricevere risposta nella propria lingua. Il pensiero più avanzato ha superato anche queste concezioni. Esso postula l'adozione del bilinguismo in modo che la lingua della minoranza venga ad equipararsi a quella della maggioranza. Ed oggi vanno sorgendo alcune regioni mistilingui in cui per gli appartenenti alle due nazionalità vi è l'insegnamento obbligatorio delle due lingue o ci sono persino le scuole bilingui in cui è riconosciuta la parità delle lingue in tutti i campi della vita sociale. Il bilinguismo non può essere concepito come manifestazione tesa a soddisfare esigenze formali. Il vero bilinguismo non può scaturire che dall'impegno comune della maggioranza e della minoranza a superare ogni barriera, anche quella linguistica, che impedisce un avvicinamento ancora più stretto in tutti i sensi e, quindi, anche in quello culturale ed umano".[113]

109. In quel periodo era stata ampliata anche la rete prescolare con l'apertura dell'asilo di Pola. Il tessuto dei circoli italiani di cultura però non era stato esteso come previsto, in quanto non risultavano ancora aperti i circoli e le sale di lettura di Abbazia, Sissano, Lussino e in altre località. Nel rapporto del presidente Borme, pur elencando una lunga serie di inadempienze, si faceva notare che qualcosa si era mosso anche nel comune di Parenzo con "l'impegno delle autorità locali a riconoscere ufficialmente alle località di Parenzo, Fontane, Torre, Visinada ed Orsera lo status di territori mistilingui".
110. "La Voce del Popolo", 27.II.1967. Doc. 9, Cap. V, Vol. II, Dichiarazione congiunta dell'incontro.
111. Ibidem.
112. Ibidem.
113. Documento n. 9, Cap. V, Vol. II, "Dichiarazione congiunta dell'Incontro UIIF-SKGZ", Gorizia, 18 e 19 febbraio 1967.

Si trattava di principi ed enunciazioni di grande spessore politico, etico e culturale che confermavano il livello di preparazione e di maturità democratica raggiunto dalle due organizzazioni e in particolare dall'UIIF guidata da Antonio Borme. Le tesi e le istanze formulate dagli esponenti del Gruppo Nazionale Italiano in quel periodo contribuirono senz'altro a precorrere i tempi e dimostrano, ancora oggi, la loro lungimiranza ed eccezionale attualità.

Il concorso "Un mare, due sponde"

Un grande contributo all'azione dell'UIIF venne porto dalla stampa del Gruppo Nazionale e in particolare da "La Voce del Popolo". Il quotidiano oltre a seguire da vicino i problemi e le realizzazioni della minoranza aveva iniziato a promuovere autonomamente numerose iniziative tese a mobilitare e a risvegliare la coscienza dei connazionali.

Il quotidiano della minoranza si era mosso per la prima volta nel 1963 organizzando in varie località una serie di tavole rotonde sugli Statuti comunali.[114]

Le iniziative più importanti maturarono nel 1967, in concomitanza con l'avvio del grande concorso "Un mare, due sponde", considerato a ragione la maggior iniziativa in senso assoluto dell'EDIT (assieme ai convegni degli scrittori promossi dalla rivista letteraria "La Battana").

Il concorso, che coinvolse per ben sette mesi migliaia di lettori sia in Jugoslavia che in Italia, ebbe un'eco rilevantissima e riuscì a confermare, per la minoranza, quel ruolo di ponte tra i due Paesi che l'UIIF aveva sempre sostenuto con grande determinazione.

Il concorso aveva contribuito a dare una forte visibilità alle strutture e alla realtà della Comunità Italiana in Jugoslavia e aveva assunto anche un'importante dimensione economica coinvolgendo, per la prima volta, numerosi sponsor italiani accanto a quelli jugoslavi. I principali premi del Concorso consistevano in viaggi, crociere e nell'offerta di lunghi soggiorni nelle località turistiche più note sia jugoslave che italiane. Alla finalissima tenutasi ad Abbazia la manifestazione, cui parteciparono note personalità dello spettacolo, fu condotta dal famoso presentatore italiano Pippo Baudo.

L'iniziativa dette al Gruppo Nazionale inoltre la possibilità di avviare degli importanti confronti e dibattiti sui diritti e la posizione della minoranza. Durante le estrazioni pubbliche dei premi organizzate in diverse località istriane nel corso delle tredici tappe del concorso, e nell'ambito dei numerosi incontri con i lettori promossi dall'EDIT e dalla "Voce del Popolo", furono trattati numerosi temi di grande interesse ed attualità per il Gruppo Nazionale.

A Dignano e a Gallesano, ad esempio, accanto ai problemi più generali delle cittadine, fu sollevata la questione della scuola italiana. Nel Parentino i dibattiti riguardarono le questioni impellenti del bilinguismo e l'affermazione dei diritti dell'Etnia, con l'attuazione pratica delle nuove disposizioni previste dallo Statuto comunale. All'incontro di Sissano l'iniziativa fruttò la riapertura della scuola italiana che era stata chiusa alcuni anni prima. Con i connazionali di Fasana, riuniti per la prima volta dopo lungo silenzio, si tentò di promuovere la riapertura del Circolo Italiano di Cultura; mentre con quelli di Albona si discusse nuovamente della possibilità di riaprire la scuola e l'asilo.

L'incontro con i lettori di Albona fu oltremodo difficile perché numerosi connazionali presenti si rifiutarono di affrontare il problema della riapertura della scuola, memori dei traumi che avevano subito negli anni Cinquanta. Molti di loro assistettero, fra il 1952 e il 1953, al trasferimento forzato dalla scuola italiana a quella croata di oltre un centinaio di alunni, e dovettero sopportare, più tardi, le pressioni dell'UDBA e dei politici locali, sino alla definitiva chiusura della scuola italiana. Nel corso del dibattito, viste le paure e le remore dei connazionali, venne proposto di aprire almeno una sezione italiana presso l'asilo d'infanzia croato. L'iniziativa suscitò subito un grande interesse, tanto che diversi connazionali presenti si dichiararono pronti ad iscrivere i propri figli, o nipoti, in questa struttura.

114. Nel 1964 promosse a Rovigno un'ampia consultazione con i pescatori e, nel 1965, a Fiume con i pensionati, nell'ambito del dibattito pubblico sui nuovi disegni di legge riguardanti le due categorie (che vantavano allora una nutrita presenza di connazionali).

Ma l'entusiasmo dei presenti fu ben presto bloccato dall'intervento di un dirigente politico locale che parlò di irredentismo, ponendolo subdolamente in relazione con il tentativo di riaprire la scuola o l'asilo italiani. La sola parola "irredentismo", visto il clima di paura e le intimidazioni cui erano stati sottoposti per anni gli albonesi, fece troncare il dibattito. Da quel momento tutti tacquero e l'incontro promosso dalla "Voce del Popolo" finì senza giungere ad alcuna soluzione concreta.
Le difficoltà e le resistenze opposte dalle autorità politiche locali non fecero desistere la redazione del quotidiano, che continuò ad organizzare altri incontri e iniziative. Qualche tempo dopo, infatti, "La Voce del Popolo" indisse una tavola rotonda a Buie. L'incontro, cui furono invitati tutti i connazionali interessati e alcuni esponenti politici locali, fu promosso per cercare di rilanciare le attività del locale Circolo Italiano di Cultura, che stavano languendo da numerosi anni. I presenti accolsero con grande entusiasmo l'iniziativa e si impegnarono immediatamente a presentare delle proposte concrete per far rivivere l'attività del sodalizio. Ma anche in quest'occasione il dibattito venne turbato dall'intervento di alcuni dirigenti politici locali i quali, con tono minaccioso, chiesero ai giornalisti della "Voce" chi avesse dato loro il permesso di organizzare l'incontro. In questo caso le intimidazioni e le minacce della "nomenclatura" locale non produssero i risultati sperati, bensì provocarono la reazione dei connazionali e dei giornalisti, che protestarono energicamente, tanto che gli esponenti politici furono messi a tacere e costretti ad abbandonare la riunione.[115] L'Unione degli Italiani promosse assieme alla stampa in quel periodo numerose altre iniziative di grande successo. Fra queste vanno senz'altro rilevate, per la loro importanza, il primo convegno, tenutosi a Fiume, dei mezzi d'informazione dei gruppi nazionali della Jugoslavia[116], l'apertura, sempre a Fiume, del primo asilo italiano "Nella Duiz"[117] e la prima "Mostra ex tempore" di pittura svoltasi ad Albona.[118]
Gli sforzi della Comunità Italiana furono coronati inoltre da un altro grande traguardo: l'avvio della prima edizione del Concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima" organizzato in collaborazione con l'Università Popolare di Trieste, al quale parteciparono una trentina di autori con oltre un centinaio di opere.[119]

Nuovo balzo di qualità

Ormai poteva essere ritenuta conclusa quell'importante fase di rinnovamento e di affermazione del ruolo sociale e politico del Gruppo Nazionale che l'UIIF aveva promosso a partire dal 1963. Erano maturati concretamente i presupposti per un importante "balzo di qualità". A constatarlo era lo stesso Antonio Borme nel rapporto sull'"Indirizzo programmatico" presentato alla Tredicesima Assemblea dell'Unione degli Italiani, tenutasi a Fiume il 17 marzo del 1968.[120]
Il relatore, dopo avere respinto le accuse di "isolazionismo" che erano state mosse all'Unione (accuse con le quali si voleva, evidentemente, confutare le legittime istanze di autonomia avanzate dalle istituzioni della minoranza), pose in evidenza i grandi risultati conseguiti nell'ultimo biennio.
Nelle conclusioni della Commissione scolastica, evidentemente ispirate da Borme, si rilevava che "l'esperienza di questi anni ci induce ad insistere nella nostra richiesta di rendere autonoma la scuola italiana da quella della maggioranza. Autonomia che va intesa non nel senso della separazione fisica degli alunni delle due nazionalità, ma con l'unico scopo di favorire lo sviluppo completo delle istituzioni del Gruppo Nazionale".[121]
Borme volle rilevare il pieno appoggio espresso in quel periodo dai massimi vertici politici jugoslavi, repubblicani e regionali alle azioni promosse dall'UIIF. A questo riguardo egli citò uno studio condotto

115. Ampi servizi sul concorso "Un mare due sponde" furono pubblicati durante tutte le 13 tappe (estrazioni dei premi, incontri con il pubblico, compresa la finalissima di Abbazia con il presentatore Pippo Baudo) sia dalla "Voce del Popolo", sia da "Panorama".
116. "Panorama" n. 11/1967.
117. "La Voce del Popolo", 9.VI.1997, "Aria di festa al Nella Duiz".
118. "Panorama" n. 14/1967.
119. "Esito positivo di Istria Nobilissima", "La Voce del Popolo", 23.X.1967. Doc. 10, Cap. V, Vol. II.
120. "La Voce del Popolo", 17 e 18.III.1968; "Panorama" nn. 2 e 6/1968. Doc. 11 A, B, C, D, Cap. V, Vol. II, Conclusioni della XIII Assemblea.
121. Doc. 11, Cap. V, Vol. II, Relazione della Commissione scolastica alla XIII Assemblea.

da un gruppo di esperti nominati dal Sabor (l'Assemblea della Croazia), in cui si ribadiva l'esigenza di garantire l'uniformità di trattamento delle minoranze, la loro effettiva uguaglianza e parità, e di affermare il bilinguismo quale presupposto per lo sviluppo di un reale clima di convivenza. Il documento, per la sua importanza, fu esaminato e discusso dai vari organismi del Parlamento.
Parallelamente venne varato lo schema della nuova legge sulle scuole delle minoranze, che introduceva importanti novità. Le modifiche della normativa scolastica accoglievano in buona parte le istanze formulate dall'Unione degli Italiani riguardanti la libertà d'iscrizione nelle scuole del gruppo nazionale (senza sottostare a "filtri" o dichiarazioni etniche) e lo studio obbligatorio delle lingue dei gruppi nazionali nelle scuole della maggioranza delle località mistilingui.
Rimaneva però il problema della riapertura delle scuole in numerose località ove queste erano state chiuse, su imposizione delle autorità, negli anni Cinquanta.
Nelle sue conclusioni la Commissione scolastica faceva sapere ai delegati dell'Assemblea di Fiume che "un aspetto importante è rappresentato dalla presenza di forti nuclei di italiani in alcune località nelle quali non esistono scuole elementari italiane, come ad esempio ad Albona, Fasana, nel Parentino, nell'Abbaziano e sulle isole del Quarnero. Per tale ragione è stata richiesta la revisione della rete scolastica, proposta in virtù della quale una commissione di esperti ha iniziato un delicato ed impegnativo lavoro"[122]. Al contempo veniva richiesto l'ampliamento della rete delle scuole professionali sia con l'apertura di sezioni italiane presso le esistenti scuole della maggioranza, che con l'apertura di una scuola media superiore nel Buiese e, rispettivamente, con il rafforzamento della scuola professionale di Isola.
Mentre in sede repubblicana si procedeva alla revisione di tutta una serie di atti normativi, a livello locale e regionale furono avviate, anche se con numerose riserve e resistenze, varie iniziative tese a migliorare la posizione ed a incrementare i diritti della Comunità Italiana.
Furono così costituiti, in numerosi comuni, degli appositi uffici per l'assistenza legale dei connazionali, venne incrementata la pubblicazione di atti e bollettini bilingui, di ordinanze e delibere in lingua italiana, e garantito, in varie località, il rilascio delle carte d'identità bilingui.
La Commissione organizzativa dell'UIIF rilevava, nelle conclusioni allegate ai documenti della Tredicesima Assemblea, che "si stava creando un'atmosfera nuova, più operativa e concreta che agevolava l'impostazione e la soluzione graduale dei problemi ancora irrisolti. Alla base però si notavano ancora confusioni, primitivismi, interpretazioni soggettive ed anche qualche caso di malafede".[123]
Secondo Borme "la situazione reale riguardante gli Statuti comunali lasciava ancora a desiderare", a causa dell'interpretazione arbitraria delle disposizioni costituzionali da parte dei dirigenti e delle forze politiche locali. Le autorità continuavano ad adottare dei comportamenti ambigui, tesi a procrastinare l'applicazione delle leggi e delle disposizioni costituzionali, e si rifiutavano di definire chiaramente i criteri per la delimitazione delle località mistilingui e la conseguente applicazione del bilinguismo.
Si auspicava pertanto l'emanazione di disposizioni di legge che codificassero specificatamente il bilinguismo in tutti i suoi aspetti. Secondo l'UIIF nell'elaborazione di questi documenti doveva essere definitivamente eliminato qualsiasi riferimento numerico quale criterio per stabilire l'ampiezza dei diritti da assicurare ai cittadini di nazionalità italiana; ed esclusa una volta per tutte la tesi secondo cui l'uso della lingua materna doveva essere garantita soltanto se espressamente richiesto dagli interessati.
Nella sua relazione all'Assemblea di Fiume Borme rilevò alcuni importanti successi conseguiti dall'Organizzazione. Fra questi l'apertura delle scuole elementari di Villanova e di Sissano, della scuola apprendisti di Pola, l'avvio della scuola settennale a Torre (ove l'insegnamento sino allora era limitato alle prime quattro classi), la creazione di nuove istituzioni prescolastiche autonome, in particolare a Fiume, nonché la nascita dei nuovi Circoli Italiani di Verteneglio e di Salvore, come pure il rilancio delle attività a Buie e in altri sodalizi.

122. Doc. 11 A, B, C, D, Cap. V, Vol. II, Conclusioni della XIII Assemblea.
123. Ibidem. Conclusioni della XIII Assemblea.

Alla XIII Assemblea venne varato inoltre il nuovo Statuto dell'UIIF fondato sui principi dell'autogoverno e del sistema delegatario.
Nella relazione presentata alla Tredicesima Assemblea Antonio Borme diede ampio rilievo anche alla collaborazione con l'Università Popolare di Trieste, che - rilevò - "dai primi passi incerti e modestissimi del 1965 è passata a forme organiche e sistematiche, che sono state istituzionalizzate tanto da diventare parte integrante e irrinunciabile del programma dell'Unione degli Italiani".
Nell'ambito della collaborazione si era arrivati ormai all'attuazione di ben dodici tipi diversi di attività, interventi e contributi, dei quali beneficiavano migliaia di connazionali.
I rapporti di collaborazione con la Nazione Madre stavano però suscitando anche le prime reazioni negative. Il problema venne affrontato, con un ampio dibattito, anche durante i lavori dell'Assemblea di Fiume. Borme infatti ebbe modo di rilevare che "a causa di atteggiamenti contradditori e non sempre coerenti di qualche dirigente incontriamo difficoltà impreviste che potrebbero essere evitate".
Tali atteggiamenti, secondo Borme, erano dovuti "sia a sfiducia nei confronti dell'Unione, sia in qualche caso al timore che in questo modo si ravvivi la nostra coscienza nazionale rendendoci più resistenti ad eventuali processi di assimilazione".
Le valutazioni del presidente dell'Unione degli Italiani erano fondate in quanto erano stati registrati, sin dall'avvio dei rapporti con l'UPT, numerosi attacchi e critiche nei confronti della collaborazione. Nel Buiese la dirigenza politica locale era giunta persino al punto di proibire la proiezione di film italiani presso i circoli di cultura, con la scusa che non erano compresi nel contingente importato e autorizzato dalle autorità competenti.
La comunità locale di Canfanaro-Gimino, che dipendeva dal Comune di Rovigno, nel 1971, nel periodo dell'ascesa del nazionalismo croato, invierà un memoriale di accusa contro la nuova proposta di Statuto della municipalità rovignese che affermava ed estendeva ulteriormente il bilinguismo ed i diritti della Comunità Italiana. Nel "pamphlet" i dirigenti locali, sostenitori delle tesi nazionalistiche croate, rilevavano di essersi schierati apertamente, già alcuni anni prima, contro la collaborazione con l'Italia e gli aiuti culturali e didattici che l'UPT stava fornendo al Gruppo Nazionale Italiano.[124]

Le polemiche su "Istria Nobilissima"

La collaborazione con la Nazione d'origine fu al centro anche delle prime polemiche che scoppiarono, tra l'estate e l'autunno del 1968 (all'epoca dell'ascesa dei movimenti nazionalisti in Croazia), tra "La Voce del Popolo" e la rivista fiumana "Dometi". Il caporedattore del quotidiano della minoranza, Paolo Lettis, stigmatizzò apertamente, nei suoi editoriali, l'atteggiamento dei nazionalisti croati che avevano assunto posizioni di rilievo non solo nelle istituzioni culturali ma anche ai vertici della Lega dei comunisti e nelle strutture dello Stato.
Nel suo articolo "Fantasmi del passato e fantasmi del presente"[125], Lettis si scagliò apertamente contro il caporedattore della rivista "Dometi", Zvane Črnja, che stava conducendo una durissima campagna contro il Gruppo Nazionale Italiano. "Il Črnja - rilevava Lettis - non nomina mai l'Unione, ma è chiaro che essa è una delle mete principali dei suoi attacchi. Da anni avevamo il sentore che contro l'attività dell'Unione si conducesse caparbia una campagna sotterranea tendente a seminare verso di essa gravi dubbi. L'insinuazione costante che il nostro Gruppo Nazionale fosse una potenziale quinta colonna dell'irredentismo italiano tendeva a suggerire la soluzione finale del problema nazionale in questa zona".[126]
Alle critiche di Paolo Lettis, Zvane Črnja rispose con l'articolo "Istria Nobilissima e no".[127] Nella sua replica il caporedattore di "Dometi", contestò la denominazione data al Concorso appena avviato nell'ambito

124. ACRSR, fasc. 4630/85.
125. "La Voce del Popolo", 11.VIII.1968.
126. Ibidem.
127. "La Voce del Popolo", 3.IX.1968.

Presentazione del Concorso d'Arte e di Cultura "Istria Nobilissima" del 1970, fiore all'occhiello della collaborazione tra l'Unione degli Italiani e l'Università Popolare di Trieste iniziata nel 1965.

della collaborazione con l'UPT. La scelta del nome di "Istria Nobilissima", che si rifaceva all'opera di Caprin - rilevava nel suo pamphlet - "evocava un concetto di nobiltà e di antichi privilegi cui si contrapponeva, dall'altra parte, quell'Istria infelice e oppressa di contadini diseredati e affamati su cui i tracotanti abitanti delle città sputavano chiamandoli bestie sciave".[128]
Alle accuse del Črnja rispose il caporedattore della "Voce" con il suo editoriale "Puntare sul socialismo non sullo slavismo".[129]
Fortunatamente contro le tesi degli esponenti del movimento nazionalista ed a sostegno delle posizioni dell'Unione degli Italiani, si schierarono alcuni noti esponenti politici croati e jugoslavi, favorevoli alle aperture politiche e democratiche avviate dalle forze riformiste.[130]
In quella fase la minoranza ebbe anche il sostegno della Presidenza della Conferenza intercomunale della Lega dei comunisti e della Commissione distrettuale di coordinamento per le questioni nazionali dell'ASPL (che ribadirono l'esigenza di adeguare la Costituzione croata e le relative leggi sulle minoranze ai dettami della nuova Costituzione jugoslava). In questo periodo nacquero delle nuove strutture del Gruppo Nazionale, soprattutto nel settore dell'informazione radio-televisiva. Venne fondata, infatti, la Sezione italiana di "Radio Pola" da tempo richiesta dall'Unione, e inaugurata "La Costiera", la nuova televisione in lingua italiana che avrebbe dato vita a TV Capodistria. [131]

128. Ibidem.
129. "La Voce del Popolo", 15.X.1968. Secondo Lettis per l'UIIF richiamarsi al socialismo d'autogoverno allora era l'unico modo per contrastare efficacemente lo sciovinismo croato, che stava facendosi strada anche in Istria e a Fiume.
130. Lo confermano anche le interviste rilasciate da Ljubo Drndić, noto dirigente e rivoluzionario istriano, alla stampa in lingua italiana in occasione del Venticinquesimo anniversario dell'"Insurrezione istriana". "La Voce del Popolo", 13.IX.1968 e 16.II.1969, "Panorama" n. 5/1969.
131. Vedi l'Appendice sui mass-media della Comunità Nazionale Italiana.

Alla seduta della Presidenza dell'UIIF tenutasi il 30 ottobre, furono avanzate le candidature di Valerio Zappia (direttore dell'EDIT e membro della nuova Presidenza dell'UIIF) e di Ljubo Drndić (uno degli esponenti della maggioranza più vicini al Gruppo Nazionale Italiano), quali membri del nuovo Comitato centrale della Lega dei comunisti della Croazia[132], in sostituzione di Giovanni Radossi (membro della Presidenza del CC della LCC dal 1965 al 1968) il cui mandato stava per scadere.
Il 12 novembre 1968 il Comitato dell'UIIF si riuniva per definire il programma delle celebrazioni del Venticinquesimo anniversario dell'Unione. L'organismo, in quell'occasione, manifestò pure la necessità di fondare un'Istituzione che si occupasse direttamente di ricerche e studi sull'etnografia e il folklore, sulla storia più recente e di quella della Comunità Italiana di quest'area; una storia che sino allora era stata trascurata, travisata ed anche manipolata dalle strutture ufficiali della maggioranza e dalla storiografia jugoslava medesima. Nacque così la Commissione, o Sezione storica dell'UIIF, che l'anno successivo, il 12 febbraio del 1969, avrebbe dato vita al Centro di ricerche storiche di Rovigno (con la nomina del suo primo Consiglio direttivo).[133]

Lo "Statuto modello"

Il 6 febbraio del 1969 si riunirono, in seduta congiunta, le Presidenze della Conferenza intercomunale della LCC e dell'Unione degli Italiani per fare il punto sui problemi e l'attuazione dei diritti della minoranza. Dall'incontro emersero nuove proposte e degli importanti segnali a sostegno delle istanze del Gruppo Nazionale.[134]
Significativi furono, per la loro propositività, gli indirizzi d'azione contenuti nella relazione presentata dal presidente della Commissione per le nazionalità della Conferenza comunale della Lega dei comunisti di Fiume, Elda Bradičić, già direttrice dell'EDIT.
Nel suo rapporto, dopo aver trattato ampiamente la situazione esistente ed i principali problemi dell'Etnia, il presidente della Commissione per le nazionalità indicò le azioni future da intraprendere in vista delle celebrazioni per il Venticinquesimo anniversario dell'Unione degli Italiani. Degli obiettivi "che - si precisava - dovevano impegnare direttamente anche la Lega e l'ASPL".[135]
Quest'attività preparatoria servì da base per l'elaborazione di un importante documento definito "Piattaforma politico-ideale", che si prefiggeva di affrontare e risolvere i problemi ancora aperti del Gruppo Etnico Italiano. Venne inoltre costituito un apposito gruppo di lavoro (composto, oltre che da esponenti della Lega dei comunisti e dell'ASPL regionali anche da rappresentanti dell'Unione degli Italiani), con il compito di preparare le tesi fondamentali per la riforma degli Statuti comunali nei territori in cui era presente la Comunità. L'obiettivo era di adeguare le normative locali ai dettami della nuova Costituzione croata che, appena emanata, assicurava, grazie anche agli emendamenti costituzionali presentati dall'UIIF, un migliore quadro di tutela della minoranza.
Le tesi elaborate dal gruppo di lavoro furono sottoposte al vaglio di vari organismi.[136]
Queste tesi, meglio note come "Statuto modello" (perché ad esse dovevano ispirarsi tutti i comuni per l'elaborazione dei nuovi Statuti), furono approvate ufficialmente nel febbraio del 1970 dalla Conferenza intercomunale della LCC riunitasi congiuntamente alla Commissione distrettuale per le nazionalità dell'ASPL. Al documento venne dato ampio risalto su tutti i media; il testo integrale infatti fu pubblicato

132. "La Voce del Popolo", 31.X.1968.
133. "La Voce del Popolo", 16.II.1969. A dirigere le sue Sezioni furono chiamati: Giovanni Radossi (storia regionale), Anita Forlani (etnografia e folklore), Luciano Giuricin (movimento operaio e antifascista) e Renzo Vidotto (LPL). Vedi anche "La nascita del Centro di Rovigno", Doc. 13 A, B, Cap. V, Vol. II.
134. "La Voce del Popolo", 6.II.1969.
135. Ibidem.
136. Per discuterle venne inoltre convocata una riunione congiunta della Presidenza della Conferenza intercomunale della LCC e della Commissione distrettuale per le questioni nazionali dell'ASPL, allargata ai segretari dei Comitati comunali della LC e ai presidenti delle Assemblee comunali.

dai quotidiani "Novi List", "Glas Istre", "La Voce del Popolo" e sulla rivista "Panorama".[137] Nello "Statuto modello", come rilevato anche nelle circolari accompagnatorie inviate a tutte le Conferenze comunali dell'ASPL, ai Comitati comunali della Lega dei comunisti e alle Assemblee comunali, veniva annunciato per la prima volta in modo esplicito che "il fattore numerico cessa di essere l'elemento indicativo per stabilire il quantum dei diritti del Gruppo Nazionale Italiano. Ciò significa che, indipendentemente dal numero degli appartenenti all'etnia italiana in un determinato territorio, tale area deve essere dichiarata mistilingue se la lingua del Gruppo Nazionale è presente nella comunicazione quotidiana, e il suo uso è legato alle tradizioni o all'identità storica della località".[138]

Il Venticinquesimo anniversario dell'UIIF

Per la realizzazione di questi accordi e l'attuazione dei preparativi per le celebrazioni dell'UIIF si mobilitarono tutte le strutture dell'Organizzazione e i mezzi d'informazione del Gruppo Nazionale.
Questi temi vennero ampiamente trattati da Antonio Borme alla Consultazione regionale sull'istruzione e la cultura[139], e furono al centro del programma elettorale con il quale il presidente dell'UIIF si presentò alle elezioni federali. Antonio Borme venne infatti eletto, nell'aprile del 1969, alla carica di deputato alla Camera per l'istruzione e la cultura del Parlamento jugoslavo.[140]
Le istanze e gli indirizzi politici dell'UIIF furono ampiamente trattati anche nel "Supplemento speciale" pubblicato dalla "Voce del Popolo" in occasione del Venticinquesimo anniversario della fondazione dell'Unione degli Italiani.[141]
In un'intervista concessa alla "Voce del Popolo" in occasione dei cinque lustri dell'UIIF Borme rilevava che "la funzione precipua dell'Unione degli Italiani è quella di promuovere nel contesto sociale un'azione autonoma, matura, consapevole; una volta liberatasi da ogni complesso di inferiorità, essa deve agire a tutti i livelli, in ogni circostanza, con originalità, con dinamicità senza attendere imbeccate che di solito arrivano in ritardo e sono di discutibile utilità. Nessuno ha più bisogno di plagiatori inerti di elaborazioni altrui: il progresso del nostro Paese poggia sul contributo originale di ciascuno dei suoi membri. Dobbiamo adottare in tutti i campi questo atteggiamento, talora anche spregiudicatamente, secondo il nostro temperamento, consci che ciò non è facile per chi solo da poco si è assuefatto a ragionare con la propria testa e ad assumere autonomamente la responsabilità dei propri atteggiamenti".[142]
La celebrazione ufficiale dell'Unione degli Italiani si svolse ad Umago il 25 maggio nella piazza Primo maggio dove, di fronte ad una folla di oltre trentamila persone giunte da tutta la regione, presero la parola il presidente dell'UIIF e Edvard Kardelj, membro dell'Ufficio esecutivo della Lega dei comunisti e vicepresidente del Governo jugoslavo.[143]
Nel suo discorso Kardelj ribadì pubblicamente alcuni concetti teorici che aveva già avuto modo di esporre ai dirigenti dell'UIIF nel corso di un incontro avuto precedentemente a Lubiana. In quest'occasione l'esponente politico affermò, tra l'altro, che "l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume non è più solo un'organizzazione di cultura, ma rappresenta sempre più anche l'organizzazione d'autogoverno del Gruppo Nazionale Italiano, alla quale gli organi statali, sia repubblicani sia comunali, dovranno - mediante intese sociali - trasferire in misura sempre maggiore parte delle loro competenze e prerogative, ai fini della

137. Relazione sull'attività della Commissione dal 2.III.1968 al 25.IV.1970, "La Voce del Popolo", 26.IV.1970. Sullo "Statuto modello" vedi in particolare il "Foglio d'informazioni dell'UIIF", ottobre 1973, pp. 5-6. Doc. 14, Cap. V, Vol. II.
138. Ibidem. Doc. 14, Cap. V, Vol. II.
139. "Non è una cosa privata l'attività culturale degli italiani", "La Voce del Popolo" dell'1.III.1969.
140. "Eletti i deputati della regione per le Camere specializzate", "La Voce del Popolo" del 24.IV.1969.
141. Questa speciale edizione del quotidiano, oltre ad una lunga serie di articoli sulla storia dell'UIIF e l'attività delle sue istituzioni, pubblicò pure un ampio resoconto della tavola rotonda organizzata con i consiglieri italiani di Rovigno, appuntamento da cui nacque il primo "Club degli autogestori". "La Voce del Popolo" del 25.V.1969. Doc. 12, Cap. V, Vol. II. Intervista al presidente A. Borme.
142. "La Voce del Popolo" del 25.V.1969.
143. "La Voce del Popolo" del 26.V.1969, "Panorama" n. 10/1969.

soluzione dei problemi del Gruppo Nazionale Italiano".[144]
L'UIIF promosse in quel periodo, a conferma della grande vitalità delle sue strutture e della propositività del suo gruppo dirigente, la pubblicazione di una nuova rivista pedagogica intitolata "Scuola Nostra" (erede del periodico "Scuola Nuova" che interruppe le pubblicazioni nel 1956).[145]
Il Comitato dell'Unione nella sua seduta del 25 settembre elaborò le "Indicazioni programmatiche" per il periodo autunno 1969 - estate 1970.[146]
La relazione introduttiva presentata dal presidente Antonio Borme tracciava un bilancio dei principali traguardi raggiunti. Tra questi si segnalavano "la piena affermazione sociale dell'Unione degli Italiani, la crescita senza precedenti della vitalità dei circoli italiani, delle scuole e delle altre istituzioni del Gruppo Nazionale Italiano e la graduale ripresa della coscienza dei connazionali, ai quali la nuova prassi stava ridando speranza".[147]
Borme, oltre a rilevare la rinnovata fiducia dei connazionali nelle proprie istituzioni, nella sua relazione ribadiva "il prestigio e la soggettività raggiunti dall'Unione degli Italiani, riconosciuta ormai come un'organizzazione matura e autonoma, e non più organo di trasmissione di direttive elaborate da altri".[148]

Corrado Iliasich fu, assieme ad Antonio Borme e a Ferruccio Glavina, uno dei massimi esponenti della grande ripresa dell'Unione degli Italiani degli Anni '60 e inizio dei '70. Eletto segretario dell'Organizzazione all'XI Assemblea di Rovigno del 1963, continuerà a svolgere questa funzione fino al 1977. In seguito riprenderà la sua costante azione come presidente della Comunità degli Italiani di Fiume dal 1983 al 1987.

Le prime reazioni negative

Già all'inizio del 1970, si segnalarono le prime avvisaglie di un'inversione di tendenza nell'atteggiamento delle autorità politiche regionali e locali. Alcuni episodi negativi furono esaminati il 20 gennaio dalla Presidenza dell'UIIF che approvò due mozioni di protesta.[149] La prima mozione riguardava le celebrazioni del Venticinquesimo della liberazione di Fiume, anniversario nel corso del quale non era stato fatto alcun cenno al contributo dato dagli italiani.[150]
L'altra mozione di protesta riguardava l'atteggiamento della dirigenza locale di Parenzo che, nonostante le proteste e le prese di posizione degli organismi regionali, aveva deciso di rimuovere numerose tabelle bilingui violando tutti gli accordi e gli impegni assunti in precedenza.
L'atteggiamento assunto dalle autorità fiumane fu trattato ampiamente anche dal Comitato dell'Unione,

144. Ibidem. E. Kardelj ribadì queste tesi anche durante l'incontro ristretto che si svolse sempre ad Umago alla presenza di A. Borme, C. Illiasich, F. Glavina e L. Fusilli: quelle indicazioni costituiranno in buona parte il fondamento delle 'innovazioni' che saranno votate alla XIV Assemblea dell'UIIF di Parenzo, nel 1971, che daranno vita alle Comunità degli Italiani, in sostituzione dei CIC.
145. "Scuola Nostra colma un vuoto", "La Voce del Popolo" del 6.VIII.1969.
146. "La Voce del Popolo" del 30.X.1969.
147. Ibidem.
148. Ibidem.
149. "La Voce del Popolo" del 21.I.1970.
150. A quell'epoca era stata inoltre arbitrariamente tolta l'intitolazione di una via cittadina al caduto italiano Giuseppe Carrabino.

In seguito alla chiusura delle scuole italiane negli Anni '50 e '60 in numerose località dell'Istria, l'Unione degli Italiani ha cercato di venire incontro alle popolazioni italiane delle zone più colpite, organizzando i primi corsi di lingua italiana. Nella foto un folto gruppo di bambini albonesi ripresi durante il corso di lingua italiana, svolto nella sede del CIC nel marzo 1966 e ripreso in seguito.

riunitosi a Pola il 5 maggio del 1970.[151] I fatti di Fiume costituivano - secondo il presidente Borme - un precedente che avrebbe potuto riflettersi negativamente sul contesto istriano ove la situazione, nonostante tutto, continuava ad essere soddisfacente. La chiarificazione politica avvenuta con gli organismi regionali e l'approvazione dello "Statuto modello" inducevano a un cauto ottimismo. Anche il Comune di Pola aveva superato le remore e le diffidenze iniziali verso la minoranza approvando un "Programma d'azione" in cui venivano fissati i criteri per la riforma dello Statuto.[152]
Qualche giorno più tardi si riunirono i membri fiumani del Comitato dell'Unione, assieme ad alcuni esponenti del Circolo Italiano di Cultura e dell'EDIT, per fare il punto della situazione e richiamare gli organismi politici locali per i loro comportamenti "affatto coerenti con le delibere e l'azione delle autorità politiche regionali".[153]
Le numerose rimostranze espresse in più occasioni anche sul bilinguismo mancato e sul calo degli iscritti nelle scuole italiane non avevano purtroppo ottenuto - si rilevò alla riunione - nessuna risposta.
La questione di Fiume invece di trovare soluzione si complicò ulteriormente. Il nodo venne nuovamente affrontato dalla Presidenza dell'Unione, il 17 luglio, che pose quale unico punto all'ordine del giorno il problema della "chiarificazione su alcune divergenze di valutazione relative al Programma dell'Unione degli Italiani".[154]
Nella sua ampia relazione il presidente Antonio Borme, pur ponendo in evidenza gli importanti risultati raggiunti, constatò che i rapporti di collaborazione con le strutture politiche stavano purtroppo segnando il passo. Durante la riunione emersero inoltre delle divergenze con il direttore dell'EDIT, che in più occasioni si era trovato in disaccordo con la linea tracciata dall'UIIF.
Nel dibattito il dirigente della Casa editrice (che era anche membro della Presidenza dell'UIIF e del

151. ACRSR, fasc. "Appunti Glavina", Verbale della riunione. Vedi in merito anche l'articolo di Paolo Lettis "I diritti costituzionali insidiati da tendenze involutive", "La Voce del Popolo" del 7.V.1970.
152. Doc. 15, Cap. V, Vol. II, "Programma d'azione del Comune di Pola".
153. ACRSR, fasc. "Appunti Glavina".
154. Ibidem, Verbale della seduta.

Comitato centrale della LCC) rivelò che le mozioni di protesta inviate dall'Unione al Comitato centrale della Lega dei comunisti avevano suscitato una dura reazione degli esponenti fiumani e il loro disappunto per "essere stati scavalcati". Su richiesta delle autorità politiche locali, il Comitato centrale convocò una riunione per affrontare la questione. La seduta ebbe luogo a Fiume senza nemmeno consultare l'UIIF. In rappresentanza della minoranza intervennero invece il direttore dell'EDIT e alcuni esponenti della cellula della Lega dei comunisti operante all'interno della Casa editrice.
Sui problemi sollevati dalla minoranza emersero pertanto due posizioni diverse: quella espressa dalla Presidenza dell'UIIF e, dall'altra, quella sostenuta dalla direzione dell'EDIT. Sfruttando questa artificiale divisione il sindaco di Fiume nel corso della riunione affermò che l'UIIF ed i suoi massimi dirigenti non potevano più pretendere di rappresentare il Gruppo Nazionale Italiano.
Nel corso della seduta venne rilevato che lo Statuto comunale in vigore a Fiume non prevedeva il bilinguismo. Venne inoltre proposto di mutare e aggiornare l'Indirizzo programmatico dell'Unione approvato alcuni anni prima. Per di più si sarebbe dovuto chiarire meglio il concetto di "autonomia dell'Unione", evidentemente contestato da molti dirigenti politici.
Secondo quanto riferito dal segretario e dal vicepresidente dell'UIIF, erano state fatte circolare strumentalmente delle voci sull'illegittimità delle nomine dei componenti la Presidenza dell'UIIF, sul "verticismo" e la "gestione personalistica" del presidente Borme. Fu aspramente criticata dai fori socio-politici locali, inoltre, la decisione dell'UIIF di dare vita al Centro di ricerche storiche di Rovigno.
Questi episodi segnalavano l'avvio di un processo involutivo a livello sociale e politico che alla fine avrebbe messo in discussione gran parte dei traguardi raggiunti dal Gruppo Nazionale Italiano.
Il dibattito sulla linea programmatica e sul mutato atteggiamento delle autorità politiche proseguirono nelle sedute della Presidenza dell'UIIF tenutesi nei mesi di settembre e di novembre.[155]
Nel corso della seduta della Presidenza tenutasi il 4 settembre del 1970 si parlò per la prima volta della necessità di creare un "bollettino d'informazione dell'Unione", al fine di informare l'opinione pubblica della maggioranza e, in generale, la società civile jugoslava, sui reali problemi e le istanze del Gruppo Nazionale Italiano. In questa circostanza venne deciso pure di convocare una consultazione con gli intellettuali e con i consiglieri italiani di tutte le Assemblee comunali.

Il discorso di Borme al Parlamento

In quei difficili frangenti Antonio Borme, in qualità di deputato federale tenne, nel novembre del 1970, il suo primo discorso al Parlamento jugoslavo. Il suo intervento, incentrato sull'autonomia delle istituzioni scolastiche, destò non poco stupore oltre che per il livello dei contenuti anche per il fatto che venne pronunciato, nella sua parte iniziale, in lingua italiana (il regolamento parlamentare prevedeva il diritto per gli esponenti delle varie comunità nazionali e minoritarie di intervenire nella propria lingua, ma tale prassi di fatto non era stata mai attuata).[156]
Nel suo intervento il presidente dell'UIIF parlò della marcata discrepanza, nella società jugoslava, fra i principi enunciati e la loro concretizzazione pratica.
Borme nel suo discorso pose l'accento sull'importanza, in una società democratica ed aperta, del rispetto della pariteticità delle lingue e dell'autonomia della scuola. Dai dati forniti dall'Istituto federale di statistica risultava che, in Jugoslavia, il numero degli iscritti nelle scuole dei gruppi nazionali minoritari, compreso quello italiano, erano in costante e notevole calo. Prendendo in considerazione il fatto che la popolazione scolastica italiana superava complessivamente a stento le 2.000 unità e usando il criterio dell'Istituto federale di statistica che fissava la media di 1 alunno ogni 7 abitanti, si giungeva alla conclusione - rilevava Borme - che la popolazione italiana, secondo questo principio, non avrebbe potuto contare più di 14.000 individui. L'ultimo censimento rilevava invece la presenza di oltre 25.000 cittadini

155. ACRSR, fasc. "Appunti Glavina", Verbali delle sedute del 4.IX. e del 6.XI.1970.
156. "La Voce del Popolo" del 22.XI.1970.

di nazionalità italiana. Il numero degli iscritti nelle scuole italiane avrebbe dovuto dunque essere ben maggiore. Era evidente, secondo Borme, che la Comunità Italiana stava subendo gli effetti di uno strisciante processo di assimilazione.
Nel suo discorso al Parlamento federale Borme accennò inoltre anche alla difficile situazione dei libri di testo per le scuole italiane, pubblicati sempre in notevole ritardo e in numero insufficiente rispetto a quelli della maggioranza. Secondo Borme, inoltre, le scuole miste esistenti nella regione avevano creato solo dei grossi problemi, favorendo la dispersione e l'assimilazione della popolazione scolastica italiana. Pertanto risultava essere di fondamentale importanza la piena autonomia della scuola italiana. Tale autonomia doveva essere estesa anche agli asili della minoranza, che dovevano avere una direzione autonoma non più subordinata alle strutture della maggioranza, o operare nell'ambito delle scuole italiane.
La questione della pariteticità e dell'uguaglianza dei gruppi nazionali costituiva - rilevava Borme - uno dei principali nodi della società jugoslava da cui sarebbe dipeso lo sviluppo futuro del Paese.
La Presidenza dell'UIIF tenutasi nel mese di dicembre, constatò che la situazione della minoranza, per quanto atteneva il quadro della sua tutela, non registrava dei significativi progressi, ma anzi stava regredendo.[157] Nonostante le battute d'arresto e le difficoltà registrate nell'ultimo periodo i contenuti del programma di attività dell'UIIF per la stagione 1970-1971 presentavano delle importanti novità ed avrebbero tracciato nuove prospettive per il Gruppo Nazionale in vista della Quattordicesima Assemblea.
L'autonomia del Gruppo Nazionale, secondo Borme, partendo dalle deliberazioni storiche dello ZAVNOH del settembre 1943 e, soprattutto, dalle indicazioni formulate da Edvard Kardelj nel 1969, doveva diventare il principale riferimento per l'azione futura dell'UIIF.
La collaborazione con l'Università Popolare di Trieste doveva essere difesa e sviluppata ulteriormente "per assicurare - ribadiva il presidente dell'Unione - il costante e pacifico progresso della Comunità Italiana".
La chiarezza degli indirizzi programmatici tracciati dalla Presidenza dell'UIIF guidata da Borme e l'impatto politico delle istanze avanzate dalle strutture rappresentative della minoranza contribuirono a stimolare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla realtà e le prospettive del Gruppo Nazionale, ma anche ad aprire, su questi temi, un serrato confronto con le autorità socio-politiche.
Le riforme e le aperture avviate, a livello sociale ed economico, negli anni Sessanta, avevano favorito lo sviluppo del Gruppo Nazionale e consentito all'UIIF di vivere un'importante stagione di riscatto politico e civile.
La "stretta" attuata dal regime negli anni Settanta per reprimere i moti nazionalistici, ma anche per frenare le spinte liberali, democratiche e riformatrici che stavano intaccando il ruolo egemone del Partito unico (e i complessi equilibri su cui si reggeva il potere di Tito), interruppe, in modo irreversibile, quest'importante fase di ripresa spezzando, con la defenestrazione di Borme, le speranze della minoranza.
Ma l'azione avviata in quel periodo dall'UIIF incise profondamente sulla Comunità Italiana, riaffermando l'identità e l'orgoglio nazionale dei "rimasti" e generando i presupposti che avrebbero favorito le grandi trasformazioni democratiche degli anni Novanta.

157. ACRSR, fasc. "Appunti Glavina", Verbale della seduta del 16.XII.1970.

CAPITOLO SESTO

UN PERCORSO DIFFICILE: 1971 - 1974

Dall'Assemblea di Parenzo alla destituzione di Borme

La Quattordicesima Assemblea dell'Unione degli Italiani di Parenzo segnò l'ultima tappa della rinascita della Comunità Italiana, iniziata negli anni Sessanta. Stavano ormai esaurendosi le spinte democratiche manifestatesi allora nella società jugoslava: timide aperture che, se da una parte avevano dato linfa a forze autenticamente liberali e riformatrici, dall'altra contribuirono a ridestare il nazionalismo specie in Croazia.
La ripresa dell'UIIF e l'acquisizione di una maggiore soggettività politica e sociale dell'Organizzazione della minoranza, giunte alla massima espressione con l'Assemblea parentina, subirono negli anni Settanta una durissima battuta d'arresto. Gli obiettivi programmatici e le istanze politiche dell'Unione suscitarono l'immediata reazione dei movimenti nazionalisti e delle strutture del regime, determinando una frattura insanabile che si sarebbe risolta con la defenestrazione del presidente Antonio Borme nel 1974 e la "normalizzazione" dell'UIIF ad opera delle autorità jugoslave.
I momenti più difficili e di aperta ostilità nei confronti della minoranza coincisero con l'avvento dei movimenti nazionalisti e separatisti in Croazia, che si erano sviluppati (dando vita al *Masovni pokret*) con il pieno appoggio delle strutture dello Stato e del Partito, e la complicità dei mass-media.
In Istria e a Fiume il nazionalismo croato assunse aspetti del tutto particolari. Bersagli principali divennero il Gruppo Nazionale Italiano e le sue istituzioni: l'UIIF, il quotidiano "La Voce del Popolo" e il Centro di ricerche storiche di Rovigno. I media e le strutture del potere in Croazia si scagliarono con particolare veemenza soprattutto contro i rapporti di collaborazione UIIF-UPT.
I primi ad attaccare il Gruppo Nazionale Italiano e l'UIIF furono gli esponenti del "Sabor ciacavo" (*Čakavski Sabor*), fra i quali il letterato Zvane Črnja, fondatore e responsabile della rivista "Dometi".
Pesanti polemiche contro "La Voce del Popolo" ed i dirigenti dell'UIIF erano scoppiate già nell'autunno del 1968. Allora Črnja aveva preso di mira in particolare il Concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima" promosso nell'ambito della collaborazione tra l'UIIF e l'UPT, e l'attività e le iniziative del Centro di ricerche storiche di Rovigno. Fu proprio la rivista "Dometi" a porre successivamente sotto accusa le "Tesi sul bilinguismo" ed i contenuti dello "Statuto modello", elaborati nel 1970, su proposta dell'UIIF, dalle autorità regionali.
Gli esponenti del *Čakavski Sabor* e della rivista "Dometi" si scagliarono, in particolare, contro la bozza dello Statuto comunale di Rovigno, considerato allora, per quanto riguardava i diritti e le forme di tutela della Comunità Italiana, il più avanzato in Istria. Il loro fine dichiarato era di "difendere le zone tradizionalmente e storicamente croate di Canfanaro e di Gimino dall'"invadenza italiana".[1]
Da rilevare che lo Statuto rovignese non prevedeva l'applicazione del bilinguismo integrale in queste aree del Comune di Rovigno, bensì l'introduzione dell'insegnamento della lingua italiana, quale lingua dell'ambiente sociale, anche nelle scuole croate per parificarle alle istituzioni italiane (nelle quali l'insegnamento della lingua croata era stato sempre obbligatorio), e favorire così un clima di attiva comprensione e convivenza. L'atteggiamento assunto dai nazionalisti creò fortissime tensioni in Istria.
Si arrivò a volgari metodi di linciaggio morale e politico nei confronti di esponenti del Gruppo Nazionale Italiano, con l'invio di lettere anonime e accuse di ogni tipo. Le forze nazionaliste furono sostenute direttamente dal clero croato che inviò alla stampa e a tutte le principali istanze politiche una petizione sottoscritta da una novantina di sacerdoti istriani.[2]

1. "O dvojezičnosti u Istri", *Dometi*, n. 10/1970, p. 90.
2. "Glas Istre-Novi List" 24.III.1971. Lettera del vescovo Dragutin Nežić ai prelati istriani nella quale benedice il *Masovni pokret*.

Nel mirino il Centro di ricerche storiche

Il nazionalismo decretò la fine del dibattito sulle modifiche costituzionali statutarie e sullo sviluppo dei diritti della minoranza. Il processo di crescita civile, democratico e politico del Gruppo Nazionale venne bruscamente interrotto.
Venne preso di mira particolarmente il Centro di ricerche storiche di Rovigno che, fin dalla sua nascita, si era effettivamente rivelato uno dei principali punti di forza della presenza italiana in Istria e uno dei soggetti più attivi, nel campo scientifico, storico, culturale ed editoriale, dei nuovi rapporti di collaborazione che la minoranza era andata stabilendo con la Nazione Madre.
A circa due anni dalla fondazione, il Centro presentò al pubblico il primo volume della collana degli "Atti". La cerimonia si svolse il 21 febbraio del 1971 nella sede del Circolo Italiano di Cultura di Dignano.[3]
Alla manifestazione seguì lo scoprimento della lapide commemorativa, nella vicina località di Barbana, in onore di Pietro Stancovich, autore della "Biografia degli uomini distinti dell'Istria", opera di cui il Centro e l'UIIF, nel quadro della collaborazione con l'Università Popolare di Trieste, avevano voluto promuovere la ristampa.
L'iniziativa fu duramente criticata dalla rivista "Dometi" in un commento firmato dal caporedattore Zvane Črnja. Secondo l'autore la ristampa della "Biografia degli uomini distinti dell'Istria" era da biasimare in quanto lo Stancovich sarebbe stato "un anticipatore del processo di snazionalizzazione della popolazione croata dell'Istria".[4]
L'intervento innescò inoltre una nuova aspra polemica con il Centro rovignese sulle pagine del quotidiano regionale in lingua croata "Glas Istre - Novi List" (che veniva pubblicato allora a Fiume in una duplice edizione rivolta rispettivamente all'area istriana e a quella quarnerina).[5]
In questo periodo iniziò, inoltre, un'ampia azione propagandistica (promossa dalle autorità politiche e dalle emergenti forze del nazionalismo croato) a favore del prestito pubblico per la realizzazione del traforo del Monte Maggiore; il tunnel stradale la cui funzione, secondo gli slogan politici del momento, sarebbe dovuta essere quella di "collegare meglio e vincolare in modo indissolubile l'Istria alla Croazia".
L'azione venne contrassegnata da una serie di manifestazioni, di scritti e da eccessi nazionalistici che l'UIIF non esitò a condannare anche all'Assemblea di Parenzo nel mese di maggio del 1971.[6]
Tra le manifestazioni più rilevanti promosse dalle forze separatiste croate in quel periodo va senz'altro citata l'accademia solenne svoltasi al "Teatro del popolo" di Zagabria, denominata *Hrvatska Istra* (Istria croata), con i discorsi di Miko Tripalo e di Ivo Frangeš, che inneggiavano al nazionalismo croato.[7]
In Istria si intensificarono le iniziative e la presenza della *Matica Hrvatska*, l'associazione culturale croata che si proponeva di affermare la "croaticità" della Penisola.[8]
Particolare scalpore suscitò l'assemblea costitutiva a Rovigno, nell'aprile del 1971, della sezione rovignese della *Matica*, promossa dal segretario del *Čakavki Sabor* istriano Zvane Črnja. L'avvenimento, anche a seguito delle reazioni della Comunità Italiana, suscitò le proteste ed una dura reprimenda da parte della Conferenza comunale della LC di Rovigno.
Tra le iniziative più eclatanti del "Sabor ciacavo" va senz'altro annoverato il raduno tenutosi a Gimino (e

3. "Presentazione del Centro", "La Voce del Popolo", 23.II. e 27.II.1971.
4. "Nacrt odgovora", *Dometi*, n. 4-5/1971, pp. 124-125.
5. "Barbanski međunacionalni promašaj", 4.III.1971. Risposta di Giovanni Radossi, 4. IV.1971. Replica di Črnja "Antikroatika druga Radossija", 1.V.1971 e di Radossi "Processo alle intenzioni" e "Stancovich resta Stancovich", 9.V. e 23.VI.1971.
6. ACRSR, fasc. 5047, L. GIURICIN, "Promemoria e documentazioni", p. 31, in merito all'articolo del "Glas Istre-Novi List" sulla riunione del Comitato promotore della galleria attraverso il Monte Maggiore con il titolo sopra la testata a caratteri cubitali "Učka=Nacionalni pokret".
7. "Glas Istre-Novi List", 5.IV.1971.
8. Il *Masovni pokret* (Movimento di massa croato) fece i primi passi nel 1967 con la nota "Dichiarazione sulla posizione e la denominazione della lingua letteraria croata" ("Deklaracija o položaju i imenu hrvatskog književnog jezika"), un documento nel quale i principali intellettuali croati e l'Accademia croata delle scienze e delle arti chiedevano di abrogare il termine "lingua croato-serba" o "serbo-croata" per distinguere definitivamente le due lingue.

ripreso in diretta dalla TV croata), nel corso del quale, alla presenza di vari esponenti politici ed intellettuali di Zagabria, vennero duramente attaccate le istituzioni del Gruppo Nazionale Italiano ed esposte le tesi del movimento separatista e dei circoli nazionalisti croati.[9]
In quel periodo Miko Tripalo, segretario della Lega dei comunisti della Croazia, concesse una lunga intervista alla rivista "Dometi" e tenne un infuocato discorso a Pola, nei quali si scagliò apertamente contro quelle che egli definiva le "pretenziose richieste degli italiani". Il dirigente politico (uno dei principali leader del movimento nazionalista croato)[10] criticò duramente le richieste di maggiore "autonomia" avanzate dall'UIIF, ritenendole l'anticamera di una vera e propria "autonomia politica e territoriale" per gli italiani (una tesi che sarebbe stata adottata successivamente, negli attacchi strumentali alle istituzioni della minoranza, da gran parte dell'"entourage" politico in Istria ed a Fiume).[11]
Le posizioni assunte da Tripalo dettero il via ad una vera e propria campagna politica e mediatica contro la minoranza che avrebbe contribuito a incupire il clima sociale, ad incrinare i rapporti di convivenza e a sconvolgere quel contesto pluriculturale che, nonostante tutto, si era andato faticosamente ristabilendo in Istria, a dispetto delle pressioni del regime, dopo le lacerazioni dell'esodo.

Il censimento del 1971

Mentre stavano imperversando i moti nazionalisti in tutta la Croazia e in particolare in Istria e a Fiume, ed era stato ormai bloccato il profondo processo di riforma degli Statuti comunali (avviato dall'UIIF in accordo con le strutture politiche regionali), l'Unione degli Italiani si accingeva a preparare i lavori della Quattordicesima Assemblea; un'assise destinata a segnare una svolta decisiva nella vita del Gruppo Nazionale Italiano.
Nella seduta della Presidenza dell'Unione del 15 aprile, allargata a tutti i presidenti dei circoli italiani di cultura, vennero esaminate le bozze del nuovo statuto e dell'indirizzo programmatico dell'Organizzazione, che erano state preparate da appositi gruppi di lavoro.[12]
Nel corso della seduta venne fissata la chiave per l'elezione dei rappresentanti dei CIC, delle varie istituzioni e delle consulte basata sul sistema delegatario d'autogoverno e venne stabilito che i principali documenti da sottoporre all'Assemblea dovevano prima passare il vaglio, entro il primo maggio, di tutti i circoli italiani per raccogliere eventuali proposte, osservazioni o emendamenti. Nel contempo i CIC avrebbero dovuto evidenziare i candidati per l'elezione del presidente e del segretario dell'Unione.
Durante i lavori della Presidenza venne fatto inoltre il punto sul censimento della popolazione del 1971 (che si svolse dal primo al dieci aprile del 1971), le cui modalità operative destarono non pochi sospetti e preoccupazione tra le file della minoranza. Furono segnalate infatti numerose anomalie sia nella scelta e la preparazione degli addetti al censimento, che nella stampa e distribuzione dei moduli e dei formulari che

9. ACRSR, "Promemoria e documentazioni", p. 31.
10. Miko Tripalo, assieme a Savka Dabčević-Kučar, Ivan Haramija e Pero Pirker rappresentava la leadership del movimento nazionale croato all'interno della Lega dei comunisti croata e delle principali strutture di Stato della Repubblica Socialista di Croazia. La gran parte dei dirigenti comunisti croati e dei funzionari di Stato aveva abbracciato la causa del *Masovni pokret*, credendo di poterla indirizzare e gestire. Alla guida del *Masovni pokret* croato allora erano Marko Veselica, Vlado Gotovina, Šime Đodan e Franjo Tuđman, mentre i principali esponenti del Movimento studentesco croato erano Ivan Zvonimir Čičak, Dražen Budiša, Ante Paradžik e Ante Štambuk. Dopo le grandi manifestazioni di protesta degli studenti del 1970-71 e la graduale radicalizzazione delle istanze dei sostenitori della cosiddetta "Primavera croata", gli esponenti della LCC assunsero a loro volta delle posizioni più decise e radicali a favore del movimento nazionale, sino a giungere al confronto definitivo con gli "unitaristi" al Decimo congresso del CC della LCC. Nel gennaio del 1971 nel corso di massicce manifestazioni studentesche, gli esponenti del movimento croato richiesero che la Croazia venisse ammessa quale Stato indipendente all'ONU. A seguito delle prime reazioni di Tito e dei vertici federali i leader della Lega dei comunisti croata cercarono di "moderare" la protesta estromettendo alcuni esponenti più radicali. Alla vigilia delle grandi proteste di massa del novembre del 1971, Tito convocò il 2 dicembre del 1971 la 21.sima sessione della Presidenza della LCJ a Karađorđevo, dove venne dato l'ordine di sradicare il movimento nazionalista croato. Seguirono violenti repressioni con migliaia di arresti e processi che si conclusero con pesanti pene detentive. Oltre 2000 membri della LCC vennero espulsi dal Partito. Furono chiusi quasi tutti i giornali studenteschi e le pubblicazioni della *Matica* ed avviata una radicale epurazione dei dirigenti e dei funzionari in tutte le strutture politiche e dello Stato. La "resa dei conti" contro il *Maspokret* venne sfruttata dalle forze più conservatrici del regime anche per scalzare gli esponenti delle correnti liberali e riformiste presenti all'interno delle istituzioni statali e di partito. Epurazioni avvennero persino all'interno dell'Associazione "Pobjeda", che rappresentava i serbi in Croazia.
11. ACRSR, "Promemoria" p. 32.
12. Ibidem, "Appunti Glavina".

spesso, proprio nelle località abitate dagli appartenenti al Gruppo Nazionale, non erano bilingui. Carente risultava inoltre essere l'informazione sui preparativi e le varie operazioni del rilevamento, nelle quali non era stata assolutamente coinvolta la minoranza.[13]
La complessa situazione sociale determinata dall'imperversare dei moti nazionalistici contribuì a determinare un ulteriore calo della popolazione italiana.
Gli scontri, nel 1971, tra le forze unitariste, liberali e secessioniste, i costanti attacchi contro le istituzioni della minoranza, gli attriti e le polemiche nazionali influirono inevitabilmente sui preparativi e gli esiti del censimento. Dai 25.614 connazionali di dieci anni prima, nel 1971 il numero dei cittadini jugoslavi di "nazionalità italiana" scese a 21.791, ovvero subì un decremento, in un solo decennio, di quasi il 20%.[14]
Significativa risultò essere la flessione in Croazia, dove più forti erano le pressioni assimilatrici nei confronti della Comunità Italiana. In questa Repubblica le dichiarazioni di "nazionalità italiana" erano passate, dalle

Alcuni esponenti "storici" del Partito comunista di Fiume (Sezione della III Internazionale) operante tra il 1921 e il 1924, intervenuti alla manifestazione per la celebrazione del Cinquantesimo anniversario della sua fondazione, svoltasi al CIC di Fiume il 18 gennaio del 1971. Per l'occasione venne allestita pure una mostra forografica, mentre il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno pubblicò ben due volumi sulla storia del partito comunista fiumano.

13. "La Voce del Popolo", 7.II. e 7.IV.1971. Vedi in particolare gli articoli "Censimento e nazionalità" e l'invito rivolto ai connazionali a denunciare i casi incostituzionali.
14. AA. VV., *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi: 1945-1991*, Etnia VIII, CRSR.

21.102 del 1961, a 17.433. Il calo maggiore veniva registrato nell'Istria croata ove, in un decennio gli italiani erano scesi da 14.354 unità a 11.502 "dichiarati".
Meno significativo risultava essere il decremento numerico in Slovenia, con un calo appena superiore al 2% (da 3.072 a 3.000 censiti). La sostanziale "tenuta", a livello numerico, degli italiani in Slovenia confermava che le forti tensioni nazionali in atto in Croazia non erano riuscite ad influenzare il clima sociale e politico nel Capodistriano, ma soprattutto rilevava il maggiore livello di tutela della Comunità Italiana presente allora - anche se spesso solo a livello formale - in Slovenia.

La storica Assemblea di Parenzo

Le tesi del nuovo "Indirizzo programmatico" e di conseguenza lo stesso schema del nuovo Statuto dell'Unione riflettevano pienamente quelle che erano le esigenze e le aspirazioni del Gruppo Etnico Italiano.
Queste tesi furono dibattute e analizzate in tutti i circoli, nelle istituzioni scolastiche, negli enti ed associazioni della minoranza, stimolando una partecipazione senza precedenti. I documenti, completati con i suggerimenti e le proposte formulate dalle varie strutture del Gruppo Nazionale, furono inviati agli organismi repubblicani, regionali e locali della LC e dell'ASPL, nonché a tutte le autorità regionali e comunali.
Va rilevato che, ad eccezione di alcuni dirigenti regionali (che espressero degli appunti all'immediata vigilia dell'Assemblea dell'UIIF), nessun esponente politico inoltrò delle osservazioni o mosse delle critiche nei confronti dell'indirizzo programmatico dell'Unione.[15]
La campagna contro la minoranza mossa dalle forze nazionaliste croate influì chiaramente sull'azione dell'UIIF che, alla Quattordicesima Assemblea dell'Unione degli Italiani, svoltasi a Parenzo il 23 maggio del 1971, assunse una posizione politica molto critica nei confronti del nazionalismo e il clima di intolleranza verso la componente italiana che il *Masovni pokret* aveva contribuito a generare.
Al contempo l'Assemblea parentina accolse delle decisioni storiche, elaborando le proposte e le istanze più avanzate mai espresse, sino a quel momento, dalla "Comunità dei rimasti".
Il motto dell'assise, "sempre e solo per il socialismo", era stato scelto proprio per sottolineare la "diversità" della posizione delle strutture minoritarie, ancorate ad una tradizione internazionalista ed ai valori del socialismo d'autogoverno, rispetto all'ormai prevalente temperie nazionalista.[16]
Nel suo rapporto sull'Indirizzo programmatico il presidente Antonio Borme mise in evidenza i principi fondamentali ai quali si ispirava l'Unione degli Italiani che, nei suoi propositi di riforma, si apprestava a diventare "l'associazione sociale autonoma ed autogestita di tutti i cittadini di nazionalità italiana".
Il fatto in se stesso imponeva la trasformazione dell'UIIF da organizzazione prettamente culturale in un organismo sociale e di autogoverno della minoranza, chiamato a svolgere in piena autonomia compiti e funzioni fondamentali a tutela degli interessi e dei diritti dei connazionali. L'obiettivo dell'UIIF era di assumere un nuovo ruolo sociale e politico trovando una ben definita collocazione nel meccanismo d'autogoverno, con adeguate garanzie economiche e legislative.
Secondo l'oratore l'autonomia dell'Unione non doveva essere formale, bensì quanto più reale onde assicurare alle organizzazioni e alle istituzioni del Gruppo Nazionale "il diritto di influire in modo determinante, sottraendosi alla macchina dei voti e alla volontà politica dei singoli ambienti, su tutti gli aspetti della vita sociale di vitale importanza per la loro esistenza e prosperità", a cominciare dalla "rappresentanza qualificata" in tutti i campi.
Da qui la necessità di addivenire ad una fattiva e costruttiva collaborazione dell'Unione con tutti gli organismi socio-politici, imperniata su programmi concreti e scadenze precise. L'UIIF, per Borme, non avrebbe dovuto mai più ridursi "al ruolo di cinghia di trasmissione e di supina esecutrice di ordini e di compiti definiti da altri organismi e dirigenti, sempre poco sensibili ai problemi specifici degli italiani".

15. ACRSR, "Promemoria e documentazioni", p. 30.
16. "La Voce del Popolo", 23, 24, 25.V.1971. Vedi anche "La XIV Assemblea ordinaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume". Doc. 1 A, B , C, Cap. VI, Vol. II, e "Documenti" Vol. I, CRSR 1972.

Le tesi sui "principi programmatici generali" votate dall'Assemblea, articolate in 17 punti, enunciavano una serie di importanti obiettivi ed indirizzi, tra cui:

- il concetto che il Gruppo Nazionale era destinato a diventare un "soggetto attivo" di pari diritti nella società;
- il principio del trattamento unitario di tutti i cittadini di nazionalità italiana, indipendentemente dalla loro appartenenza o distribuzione amministrativo-territoriale;
- l'attuazione del bilinguismo per mezzo di adeguate misure giuridiche e organizzative;
- la parità di diritti e la pariteticità della lingua italiana da mettere in atto senza equivoci di sorta attraverso leggi speciali;
- la creazione di un ambiente bilingue e di un clima adeguato di comprensione e convivenza quale banco di prova della reale volontà democratica del potere, e l'estensione dell'area dei territori nazionalmente misti;
- la fierezza nazionale destinata a diventare il tratto distintivo della dignità del cittadino, rivolta al risveglio della coscienza nazionale italiana, specie dove risultava assopita col pericolo della rinuncia alla propria nazionalità;
- il concetto della cultura nazionale in ogni forma della sua espressione, che non poteva essere ridotto alle sole manifestazioni linguistiche, letterarie, artistiche, ma doveva essere arricchito attingendo dall'intero patrimonio culturale italiano e alle fonti culturali della Nazione d'origine, attraverso la funzione di ponte che l'Unione doveva realizzare per mezzo di adeguate iniziative.

Nel primo punto dei nuovi Indirizzi programmatici si rilevava che "l'UIIF non può essere estranea ai processi in atto promossi dal principio caratteristico della vera democrazia socialista e consistente nel trasferimento di sempre più ampie competenze ai diretti interessati in ogni campo della vita sociale. L'Unione degli Italiani, nel quadro di tali processi, richiede la propria forma specifica di autonomia che le assicuri tutte le componenti atte a renderla effettivamente un'associazione autogestita degli appartenenti al Gruppo Etnico Italiano. Si tratta di un suo dovere e di un suo inalienabile diritto ... In questo senso l'UIIF deve assumere una nuova struttura organizzativa e parallelamente introdurre modifiche analoghe, nelle dovute proporzioni, anche nei circoli italiani di cultura". [17]

Grande rilevanza fu attribuita al principio della "rappresentanza qualificata", ovvero alla piena autonomia politica e alla libertà di scelta e di elezione, senza più interferenze o condizionamenti da parte del regime, dei rappresentanti del Gruppo Nazionale. "L'affermazione del Gruppo Etnico - si rilevava nel punto 4 del documento - è condizionata anche dalla presenza dei suoi rappresentanti in tutti i corpi elettivi e in tutte le istituzioni. È ovvio che non è rilevante l'aspetto quantitativo della rappresentanza, bensì quello qualitativo. Al Gruppo Etnico Italiano interessano rappresentanti capaci di interpretare le sue esigenze e di battersi in ogni circostanza per la loro concretazione. Oggi la rappresentanza deve essere competente, efficiente, battagliera, decisa, non disponibile a compromessi sulle questioni di principio. Per queste ragioni deve essere predisposto un opportuno sistema elettorale che permetta al Gruppo Nazionale di delegare, per il tramite delle sue istituzioni e associazioni, i propri esponenti più qualificati ai vari organismi rappresentativi di tutti i livelli".[18]

Il punto centrale dei nuovi principi programmatici riguardava l'attuazione del bilinguismo. "Condizione insostituibile della vitalità e del progresso del Gruppo Etnico - si affermava al punto 6 - è la creazione di un ambiente bilingue e del clima corrispondente. Soltanto una comunità in cui il mezzo espressivo non costituisce per nessuno dei suoi membri un ostacolo insormontabile nei rapporti reciproci e non lede la dignità di nessuno è in grado di superare le molteplici contraddizioni di natura storica, culturale, psicologica, che di solito turbano la pacifica convivenza in cui ognuno si sente effettivamente libero e non violentato nei suoi sentimenti e nelle sue tradizioni. Il tema del bilinguismo è divenuto in Istria ed a Fiume il banco di

17. Doc. 1 A, Cap. VI, Vol. II. XVI Assemblea dell'UIIF, Parenzo, 23 maggio 1971.
18. Ibidem.

prova della volontà democratica dei fattori politici. Il bilinguismo va concepito soprattutto come scuola di nuova etica superiore, che pone il rispetto della personalità umana al di sopra di ogni altra considerazione. Si pone quindi la questione dell'interpretazione del territorio nazionalmente misto e della sua delimitazione ... respingendo soluzioni restrittive tendenti a creare isole etniche rigidamente delimitate, dato che in parecchi casi è impossibile stabilire con giustizia e aderenza alla realtà tali demarcazioni ... La prospettiva dell'ambiente bilingue implica misure pratiche per la loro realizzazione, prima fra tutte quella dello studio obbligatorio di ambedue le lingue nelle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado".

Un punto significativo, l'ottavo, era rivolto all'esigenza di affermare la fierezza e la coscienza nazionali. "La fierezza nazionale - si rilevava - è un tratto distintivo della dignità del cittadino; per l'appartenente al gruppo etnico è soprattutto dovere ed impegno a mantenere un atteggiamento consone alle sue tradizioni e alla sua cultura, senza rinunce di alcun genere ... L'Unione degli Italiani deve operare per il risveglio della coscienza nazionale specialmente la dove essa si è assopita a causa di errate concezioni che facevano della rinuncia alla propria appartenenza nazionale motivo di merito nella scala dei valori sociali".[19]

Sul piano culturale e dei rapporti con la Madre Patria il presidente Borme rilevava che "la cultura del Gruppo Nazionale non può essere ridotta alle sole manifestazioni linguistiche, letterarie ed artistiche: la cultura nazionale comprende la creazione globale di un determinato popolo, tutto ciò che essa ha saputo dare a se stessa e all'umanità in un certo periodo storico. Il cittadino di nazionalità italiana non può essere relegato al ruolo di mero traduttore di contenuti e modi di sentire che soltanto in parte sono suoi. Senza la perenne rigenerazione alle fonti della cultura della Nazione d'origine sarebbe assurdo parlare della continuità di una cultura italiana in Istria. Nel ventennio trascorso per molteplici ragioni tale apporto è mancato. Il Gruppo Nazionale Italiano è stato culturalmente estraneo alla ricostruzione della cultura italiana dopo la caduta del fascismo. Soltanto negli ultimi anni l'intensificarsi dei contatti con il mondo culturale italiano, gli scambi tra gli uomini di cultura, il consistente afflusso di libri, l'organizzazione di convegni letterari e di seminari hanno creato le condizioni più favorevoli alla comparsa di una cultura propria del Gruppo Etnico Italiano. La collaborazione con la Nazione d'origine - rilevava Borme - oltre ad essere una nostra esigenza impellente sta per diventare un nostro diritto e ciò proprio in base ai dettami dell'emendamento XXXIV alla Costituzione

La presentazione nel febbraio del 1971 a Dignano del primo numero degli "Atti" che inaugurò ufficialmente l'attività del Centro di Ricerche storiche di Rovigno.

19. Ibidem.

federale che, al punto 3, riconosce alle organizzazioni autogestite la facoltà di stabilire la collaborazione e di mantenere rapporti con affini organizzazioni straniere".
Nei principi programmatici erano previsti inoltre una serie di obiettivi e di realizzazioni pratiche nel campo storiografico, dei giovani, in quello intellettuale, scolastico e culturale, allo scopo di mobilitare efficacemente tutte le forze e le risorse della Comunità Nazionale Italiana, di stimolarne la creatività e il costante rinnovamento.
I principi programmatici approvati alla Quattordicesima Assemblea dell'UIIF a Parenzo rappresentavano una novità che contribuì a far fare alle strutture del Gruppo Nazionale un importante salto di qualità; per la prima volta nella storia della "comunità dei rimasti" erano stati approvati dei principi e degli obiettivi di così grande rilevanza politica e ideale.
La loro qualità e la loro portata innovativa facevano assumere all'UIIF un ruolo nuovo, enfatizzando quelle istanze di autonomia, di soggettività politica e di indipendenza dal regime che Borme, sin dal suo insediamento, aveva rivendicato con forza.

Il via al "Programma d'azione"

Il compito di attuare concretamente i principi enunciati venne affidato al "Programma d'azione", che fissava in nove punti gli impegni e le iniziative per concretizzare la nuova piattaforma programmatica dell'Unione. Il documento stabiliva le direttrici da seguire per migliorare la posizione dei connazionali nella vita sociale offrendo un adeguato contributo all'elaborazione e all'applicazione degli Statuti comunali ed aziendali. Il programma proponeva la creazione dei club degli autogestori e l'emanazione di una "legge quadro" che contemplasse in un testo unico ed organico l'insieme degli strumenti di tutela e dei diritti del Gruppo Nazionale.
Nel documento l'UIIF richiedeva l'approvazione di nuove leggi elettorali per garantire un'adeguata rappresentanza politica dell'Etnia e l'affermazione della completa autonomia didattica e pedagogica delle scuole italiane. Si proponeva inoltre la costituzione, presso tutti i circoli, di club e sezioni giovanili.
Il "Programma d'azione" stabiliva inoltre alcuni precisi compiti per l'Unione nel settore scolastico, nel campo culturale ed artistico, in quello editoriale e giornalistico, nell'ambito della collaborazione con l'UPT e nei rapporti con i circoli italiani.
Grande importanza venne inoltre rivolta, all'Assemblea di Parenzo, al nuovo Statuto dell'Unione che fu approvato allo scopo di avviare una profonda ristrutturazione dell'Organizzazione. Il nuovo atto statutario sancì inoltre la trasformazione dei circoli italiani di cultura (CIC) in "comunità degli italiani" (CI), nuove forme associative destinate ad esprimere nel loro ambito l'insieme degli interessi (sociali, politici, economici, istituzionali, culturali) e delle attività del Gruppo Nazionale in un determinato territorio (art. 1 e 16).
Come riferiva Borme nell'introduzione al testo del nuovo Statuto "le comunità degli italiani dovevano diventare gli organi di coordinamento e di autogestione di tutte le attività e delle associazioni affiliate all'Unione, operanti in una determinata località". L'articolo 1 dello Statuto precisava che "per l'attuazione del programma dell'Unione, in tutti i centri in cui vivono membri del Gruppo Etnico, si formano le comunità degli italiani, nelle quali convergono i circoli italiani di cultura, le società artistico-culturali, l'attività creativa e tutte le altre attività specifiche del Gruppo Etnico della località ... Per coordinare e sviluppare meglio il proprio lavoro, le comunità si uniscono in consulte comunali o intercomunali ..."[20].
Lo Statuto prevedeva inoltre la costituzione di nuove strutture della Comunità Nazionale: le "Associazioni regionali" destinate a unificare verticalmente, in determinati campi di attività, tutte le istituzioni, gli enti, le scuole, i sodalizi e le società del Gruppo Etnico. Le Associazioni, come le comunità, avevano diritto di eleggere dei propri rappresentanti nel Comitato dell'UIIF (art. 10).
Lo Statuto prevedeva la costituzione di ben quattro di questi nuovi organismi:

20. Doc. 1, Cap. VI, Vol. II. XIV Assemblea dell'UIIF, Parenzo, 23 maggio 1971.

- l'Associazione artistico-culturale che raggruppava tutte le forme d'attività in questo settore operanti nell'ambito delle comunità degli italiani, dei CIC e delle società artistico-culturali;
- l'Associazione delle comunità scolastiche, che coordinava e promuoveva gli interessi e le attività delle scuole del Gruppo Etnico;
- l'Associazione degli enti culturali, nella quale convergevano i rappresentanti di tutti gli enti culturali del Gruppo Nazionale: ovvero il Dramma Italiano, il Centro di ricerche storiche, il Circolo dei poeti, letterati e artisti (CPLA), il club dei laureati, degli universitari e degli intellettuali in genere;
- l'Associazione dei mezzi d'informazione, con la funzione di coordinare e sviluppare l'attività dei mass-media e dell'editoria italiana.

La nascita delle Comunità degli Italiani

L'Assemblea di Parenzo ebbe un notevole influsso nell'ambito della minoranza contribuendo a mobilitare i connazionali in tutti i campi e a infondere loro entusiasmo e fiducia, nonostante il pesante clima politico determinato dal nazionalismo. Le conclusioni dell'assise parentina dettero subito i primi risultati. Già un mese dopo si costituirono tre delle quattro associazioni, che andarono a sostituire, arricchendole con nuovi contenuti, le già operanti "sezioni" dell'Unione.[21]

Qualche tempo dopo furono costituite in quasi tutte le località le nuove comunità degli italiani nelle quali confluirono i circoli italiani di cultura.[22]

La cerimonia di Barbana in onore del canonico Pietro Stancovich, in occasione della ristampa, ad opera del CRS, dell'opera "Biografie degli uomini distinti dell'Istria". Febbraio del 1971.

21. "La Voce del Popolo", 6.VI., 15.IX., 26.X.1971. "Costituite le Associazioni del gruppo nazionale", "Costituita l'Associazione scolastica" e "Associazioni autogestite del gruppo nazionale".
22. "La Voce del Popolo", 3.X.1971. "Le Comunità degli Italiani".

Nel corso di questa vasta operazione, nell'ottobre 1971 per diretta iniziativa della Consulta delle Comunità degli Italiani di Fiume, venne ricostituita pure la Comunità degli Italiani di Abbazia. L'iniziativa era stata avviata già nel 1965, dopo le prime positive prese di posizione dell'ASPL distrettuale di Fiume sulla necessità di riparare gli "errori" commessi nei confronti del Gruppo Nazionale. L'iniziativa allora, a causa di varie resistenze, dovette essere rinviata. Solo nel 1971 dunque, grazie alla vasta campagna portata avanti dall'UIIF, il sodalizio (chiuso d'autorità e contro il volere dei connazionali nel 1956) venne finalmente riaperto.[23]
Le varie iniziative dell'Unione degli Italiani, impegnata ad attuare le conclusioni dell'Assemblea di Parenzo, suscitarono immediatamente delle dure reazioni da parte dei principali organismi socio-politici comunali, regionali e repubblicani che iniziarono a criticare apertamente l'operato dell'UIIF (allineandosi così alla linea delle forze nazionaliste che, annidatesi saldamente ai vertici della Lega dei comunisti croata e nelle alte sfere del regime, avevano avviato da tempo una dura campagna contro il Gruppo Nazionale).
Gli attacchi contro la minoranza, dopo l'Assemblea di Parenzo, si intensificarono, confermando così la "pericolosità", per le forze nazionaliste, delle istanze avanzate dall'UIIF.
L'Organizzazione della Comunità Italiana aveva compiuto allora una scelta molto difficile e coraggiosa: i documenti, le conclusioni e i principi programmatici approvati dall'UIIF non si limitavano a criticare duramente il nazionalismo croato ma mettevano sotto accusa, per le inadempienze e le vessazioni perpetrate ai danni della minoranza, l'intero apparato statale e di partito. Si può dire, senza tema di smentita, che quella promossa dall'Unione di Borme fu la prima aperta ribellione dei "rimasti" contro un regime che aveva lungamente vessato, strumentalizzato e condizionato la minoranza, privandola di ogni soggettività.

Il vertice di Karađorđevo: la stretta del regime

La resa dei conti nei confronti dell'Unione ebbe inizio nel dicembre 1971, subito dopo la Ventunesima Sessione della Presidenza della Lega dei comunisti jugoslava tenutasi dal 30 novembre al primo dicembre

Lo scoprimento nel 1971 a Barbana della lapide commemorativa in ricordo di Pietro Stancovich, autore delle "Biografie degli uomini distinti dell'Istria", opera pubblicata nel primo numero degli "Atti".

23. "La Voce del Popolo", 15.X.1971. "Costituita la Comunità degli Italiani di Abbazia".

del 1971 a Karađorđevo. [24] A seguito dell'intervento di Tito, che impose una "stretta" nei confronti delle forze liberali, riformiste e dei movimenti nazionalistici e indipendentisti sviluppatisi nelle varie Repubbliche, i vertici federali avviarono una durissima repressione nei confronti dei nazionalisti del *Masovni pokret* in Croazia.
L'azione determinò la "liquidazione" ufficiale del movimento nazionalista in Croazia (con l'arresto, la condanna a lunghe pene detentive o l'isolamento politico dei suoi principali esponenti, ed una dura "resa dei conti" all'interno della stessa Lega dei comunisti croata) ma anche l'eliminazione della linea liberale e riformista ai vertici della Federazione e in tutte le altre Repubbliche della Jugoslavia.
Per contrastare le forti spinte separatiste che si erano sviluppate soprattutto in Croazia Tito e la leadership federale dovettero appoggiarsi alle forze più conservatrici dell'apparato statale, dell'esercito e di Partito, tradizionalmente contrarie alle aperture riformiste e alle correnti liberali. Il collasso del regime venne evitato sacrificando quel vento di libertà che l'introduzione dell'autogoverno e le prime riforme economiche del 1965 (con la parziale apertura all'economia di mercato) avevano contribuito timidamente ad alimentare.
A seguito della "normalizzazione" il regime avrebbe continuato a propugnare i principi dell'autogoverno e della "democrazia socialista" e a garantire un forte grado di decentramento (sino ad assicurare, con la Costituzione del 1974, delle prerogative di autonomia molto pronunciate alle singole Repubbliche. nell'ambito di un assetto quasi "confederale" della Jugoslavia).
Ma da allora tali aspetti avrebbero assunto un rilievo del tutto formale, svuotandosi di ogni contenuto: il sistema sarebbe stato controllato ancora per molti anni, sino alla morte di Tito e alla successiva dissoluzione della Jugoslavia, dal "pugno di ferro" del Partito unico.

Le vittime al pari degli aggressori

Le strutture del potere in seguito alla svolta di Karađorđevo, dopo aver eliminato le forze nazionaliste, decisero di concentrare la loro attenzione sull'Unione degli Italiani per cercare di contrastare l'azione di un'Organizzazione che, con Borme, era riuscita a raggiungere un elevato grado di autonomia e ad assumere sempre maggior peso e soggettività politici.
Durissime furono, infatti, le conclusioni della Conferenza regionale della Lega dei comunisti di Fiume, riunitasi il 10 dicembre 1971, così come le prese di posizione assunte dal Comitato centrale della LC croata, alla XXIII seduta il 14 dicembre 1971. La Lega dei comunisti volle porre strumentalmente sullo stesso piano il ruolo sostenuto dalle forze nazionaliste croate in Istria e a Fiume e quello esercitato dall'Unione degli Italiani, identificando paradossalmente le vittime con gli aggressori.[25]
Nella seduta del Comitato centrale della LC croata particolare interesse assunse l'intervento dell'ex direttore dell'EDIT il quale evocò quelli che secondo lui erano i pericoli di un nuovo irredentismo italiano facendo indirettamente riferimento alla collaborazione in atto fra l'UIIF e l'UPT e agli aiuti culturali e finanziari assicurati, per le esigenze del Gruppo Nazionale, dall'Italia.[26]
Era chiaramente in atto, in un clima da vera e propria caccia alle streghe, un'ampia azione di discredito nei confronti delle posizioni dell'UIIF e delle recenti acquisizioni della minoranza. Per concretizzarla, determinate strutture del regime non si facevano scrupolo di strumentalizzare, ricorrendo a varie forme di pressione e di ricatto (come spesso era accaduto nel passato) quegli esponenti del Gruppo Nazionale che, a causa di situazioni particolari, risultavano essere più facilmente condizionabili.[27]

24. La seduta di Karađorđevo fu convocata da Tito per arginare definitivamente i moti nazionalistici scoppiati in Croazia ma anche in altre repubbliche. La 21.sima sessione della Presidenza della LCJ dette il via ad una serie di durissime misure repressive, che portarono all'arresto e alla condanna a lunghe pene detentive di migliaia di esponenti del *Maspokret* e delle organizzazioni studentesche e ad una resa dei conti generalizzata all'interno della Lega dei comunisti.
25. "Novi List", 11, 12, 13.XII.1971; "La Voce del Popolo", 12.XII.1971; "Vjesnik", 13, 14.XII.1971. Interventi di Lucijan Benolić, Romano Barbančić, Aleksa Ladavac e Elda Čerina nei confronti dei dirigenti dell'UIIF.
26. "Vjesnik" del 16.XII.1971.
27. "Večernji List", 17.XII.1971; "Novi List", 18.XII.1971.

La reazione dell'Unione

La reazione degli organismi ufficiali della Comunità Italiana nei confronti delle accuse pronunciate allora dalle massime strutture del Partito comunista fu immediata. Il Comitato dell'UIIF, riunitosi a Fiume il 23 dicembre del 1971, protestò decisamente denunciando una "manovra tesa a rovesciare la situazione e i fatti, ed a colpire le strutture del Gruppo Nazionale che si erano opposte per prime, e spesso da sole, contro ogni manifestazione di nazionalismo".[28]

Al dibattito parteciparono quasi tutti i membri della direzione. In particolare si distinsero nei loro interventi il segretario Corrado Illiasich, i vicepresidenti Andrea Benussi e Ferruccio Glavina, Giovanni Radossi, Antonio Pellizzer, Leni Benussi, Leo Fusilli, Appolinio Abram, Luciano Giuricin e, nel suo discorso conclusivo, lo stesso presidente Antonio Borme.

Il Comitato dell'UIIF chiese con la massima fermezza "di richiamare alla responsabilità tutti coloro che con il proprio atteggiamento avevano sostenuto il nazionalismo croato". A tale proposito venne sottolineata l'inderogabile esigenza di "smascherare innanzitutto le forze nazionaliste annidatesi nelle file della stessa Lega dei comunisti"; forze che da tempo "si erano scagliate contro il Gruppo Nazionale Italiano, sottoponendolo ad attacchi, pressioni e intimidazioni di ogni tipo".

L'organismo respinse con sdegno ogni tentativo di attribuire all'UIIF un orientamento nazionalista. Nella sua risposta il Comitato affermava che "le istituzioni del Gruppo Nazionale Italiano non dispongono delle basi idonee ad esprimere una politica nazionalista", precisando altresì che "il nazionalismo si manifesta con atti discriminatori nei confronti dell'uomo, nella diversità del trattamento, nella velleità di imporre la propria supremazia culturale e linguistica a chi è più debole. Sotto questa luce - cosi le conclusioni - tenuto conto dell'effettivo rapporto di forze nella penisola istriana, esistono obiettivamente le condizioni affinché il nazionalismo si manifesti innanzitutto tra le file della maggioranza, che detiene direttamente o indirettamente tutte le principali leve del potere e della vita sociale, i mezzi e gli uomini per farle funzionare".

Nel documento si ribadiva, inoltre, che il tentativo di confondere le idee e di capovolgere la situazione, "doveva essere respinto con la massima energia, perché si trattava innanzitutto di un attacco contro il rinnovamento in atto nell'UIIF ed i nuovi valori che si stavano affermando nelle file del Gruppo Nazionale."

All'inizio del 1972 vi furono altre prese di posizione da parte dei massimi organismi politici regionali. Le autorità stavano cercando di dimostrare che il nazionalismo croato in Istria - guidato a parer loro esclusivamente da "gente venuta da fuori" - era stato poco più di un fuoco di paglia.

L'intento era evidentemente di giustificare il loro operato e di proteggere quei dirigenti locali e regionali che si erano compromessi con il nazionalismo.[29]

Il traforo del Monte Maggiore

Mentre le autorità stavano cercando di scagionare da ogni responsabilità gli esponenti delle forze nazionaliste e del *Masovni pokret*, sul banco degli accusati venne posta quasi dappertutto l'UIIF.

Il nuovo corso venne confermato dalle prese di posizione di numerosi Comitati comunali della Lega dei comunisti. A Pisino, nel corso di una seduta della conferenza locale della LC, furono espresse delle durissime accuse contro "alcuni dirigenti" dell'UIIF che avevano manifestato la loro contrarietà al progetto del tunnel stradale sul Monte Maggiore.[30]

Significativa fu a questo proposito la presa di posizione del Comitato di coordinamento per il traforo del Monte Maggiore, che stigmatizzò il rifiuto di alcuni dirigenti dell'UIIF di sottoscrivere il "prestito pubblico", ovvero di aderire all'"autocontributo" promosso in tale circostanza. L'assenza di manifesti e materiale informativo bilingue venne giustificata adducendo "motivi tecnici". I massimi esponenti del

28. "La Voce del Popolo", 26, 28 e 29.XII.1971. "Contributo per combattere il nazionalismo", resoconti e conclusioni della riunione del Comitato dell'UIIF del 23 dicembre 1971. Doc. 2, Cap. VI, Vol. II.
29. "Glas Istre-Novi List", 28.XII.1971, 17.I.1972.
30. "Vjesnik" e "Glas Istre-Novi List", 17.I.1972.

Uno scorcio della storica XIV Assemblea dell'Unione degli Italiani (Parenzo, 23 maggio 1971), tenutasi in un periodo difficilissimo, contrassegnato dall'ascesa del movimento nazionalista croato ("Masovni Pokret"). Da qui il motto dell'assise "Sempre e solo per il socialismo" coniato nell'intento di contrastare, facendo riferimento ai valori dell'internazionalismo socialista, gli attacchi che le forze nazionaliste stavano sferrando in Istria e a Fiume contro la minoranza italiana.

Comitato (Antun Bubić, Ive Siljan e Dušan Rakovac) ribadirono l'"apporto positivo dato dal clero", e cercarono di negare la natura nazionalistica dell'azione di propaganda avviata a sostegno della sottoscrizione del prestito per la realizzazione del traforo.[31]

In questo contesto però talune strutture di potere locali mantennero, nonostante tutte le pressioni, una posizione più autonoma e meno sfavorevole alla minoranza. Fra queste si distinsero le forze politiche di Rovigno, guidate da alcuni dirigenti della maggioranza che avevano collaborato attivamente con la Comunità Italiana.

La Lega dei comunisti di Rovigno, nella Conferenza tenutasi il 16 gennaio del 1972, criticò duramente l'attività promossa nella località dal *Masovni pokret* e dalla *Matica Hrvatska*, e gli attacchi contro il bilinguismo e lo Statuto rovignese condotti a Gimino e a Canfanaro dal movimento nazionalista croato.[32]

Nel suo intervento alla citata Conferenza della LC, il presidente del Comitato popolare comunale di Rovigno, Mario Hrelja, ebbe a dire che, dopo la riunione di Karađorđevo, in Istria "invece di mettere sotto accusa il nazionalismo croato, si era deciso di colpire l'UIIF ed i circoli italiani di cultura".

L'Unione degli Italiani si trovò completamente isolata a causa della pesante offensiva politica scatenata nei suoi confronti dalle strutture di potere comunali, regionali e repubblicane e dall'azione generale di disinformazione condotta dai mass-media.

Da qui la decisione della Presidenza dell'UIIF di elaborare un ampio "Promemoria" (Memoriale), con relativa documentazione, per illustrare all'opinione pubblica il ruolo, gli indirizzi programmatici, le istanze e soprattutto la vera storia dell'Unione degli Italiani e del Gruppo Nazionale. Il documento venne sottoposto all'attenzione di tutti gli organismi politici e le strutture istituzionali jugoslave, dai comuni alla Federazione.[33]

Emblematiche furono le conclusioni assunte alla IX Conferenza elettorale della LC del Comune di Pola (25 aprile 1972), assise nel corso della quale vennero pesantemente criticati i contenuti del nuovo Statuto dell'UIIF approvato a Parenzo.

Secondo le strutture di partito polesi l'Unione degli Italiani voleva assumere "il ruolo di una vera e propria organizzazione socio-politica, per diventare partito. Una soluzione che non poteva essere accettata, come non poteva essere accolta la proposta di costituire delle comunità degli italiani al posto dei circoli italiani di cultura nelle località in cui vivevano gli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano".[34]

Ulteriori appunti furono mossi nei confronti dell'Unione degli Italiani dal Comitato di coordinamento dell'ASPL regionale di Fiume, il 28 aprile del 1972, che stigmatizzò duramente l'atteggiamento assunto dai vertici dell'UIIF nei confronti del traforo del Monte Maggiore.[35]

Le critiche riguardavano le prese di posizione dell'UIIF relative al nazionalismo croato e al ruolo assunto dal *Čakavski Sabor* e dalla rivista "Dometi" in particolare. Inaccettabili furono definiti gli articoli de "La Voce del Popolo" nei quali si commentavano questi fenomeni. L'ASPL decise inoltre di avviare un'approfondita analisi della situazione e dei problemi riguardanti i diritti costituzionali del Gruppo Etnico Italiano.

Il segretario dell'UIIF Corrado Illiasich, presente alla riunione, cercò di ribattere alle accuse, rilevando che l'Unione aveva risposto agli attacchi, del tutto ingiustificati, con un circostanziato "Promemoria (Memoriale) sulla situazione del Gruppo Etnico Italiano": documento inviato allo stesso presidente Tito ed a tutte le principali autorità politiche della Jugoslavia.

Contro le deliberazioni del 1970

Nel giugno 1972 l'analisi sulla posizione del Gruppo Nazionale richiesta dall'ASPL era stata completata. La relazione, elaborata da un apposito gruppo di lavoro nominato dai Comitati intercomunali della LC e dell'ASPL regionale, (con l'apporto di Emma Derossi-Bijelajac e di Ivan Mišković del Comitato centrale della

31. "La Voce del Popolo" e "Vjesnik", 18.I.1972.
32. "La Voce del Popolo", 18.I.1972.
33. ACRSR, fasc. 5047/86, L. GIURICIN, "Promemoria e documentazione sui problemi del Gruppo Nazionale Italiano".
34. Ibidem.
35. Ibidem. Doc. 3 e 4, Cap. VI, Vol. II. Risposta della Presidenza UIIF del gennaio 1972 ai primi attacchi dell'ASPL regionale.

LC croata) venne immediatamente trasmessa alle strutture socio-politiche di tutti i comuni.[36]
Il documento dell'ASPL stravolgeva completamente i principi espressi nel 1970, a proposito del ruolo della minoranza, dalla Lega dei comunisti e dall'Alleanza socialista regionali.
Le "Tesi sui diritti del Gruppo Nazionale" elaborate congiuntamente dall'UIIF e dall'ASPL e approvate dai massimi fori politici regionali, nonché lo "Statuto modello" che doveva servire da riferimento per l'elaborazione degli Statuti comunali istriani vennero accantonati.
Le autorità introdussero nuovamente il criterio numerico quale fattore per la concessione dei diritti al Gruppo Nazionale, sovvertendo quanto era stato ribadito, dopo estenuanti trattative con l'UIIF, nei documenti del 1970.
In questo modo nessun comune istriano sarebbe stato più considerato mistilingue, nemmeno quello di Rovigno (al quale era stato conglobato anche l'abitato di Gimino da sempre appartenente al Comune di Pisino, evidentemente per "annacquare" la presenza italiana).
Il nuovo documento dell'ASPL naturalmente non contemplava più l'introduzione graduale dello studio della lingua italiana nelle scuole croate dei territori mistilingui. Anzi, l'Alleanza socialista giustificava l'azione condotta dalle comunità d'abitato di Canfanaro e Gimino che, contrariamente a quanto stabilito dallo Statuto del Comune di Rovigno (al quale le due comunità locali appartenevano) si erano rifiutate di applicare le disposizioni sull'insegnamento obbligatorio della lingua italiana (rendendolo facoltativo).
Vennero inoltre decisamente respinte le richieste di autonomia, di autogoverno e le altre istanze specifiche espresse dall'Unione degli Italiani.
La risposta delle autorità fu che tali richieste avrebbero potuto "portare l'UIIF a mettersi in concorrenza con le organizzazioni socio-politiche ufficiali". L'"autonomia" ribadita dall'UIIF secondo le strutture di regime avrebbe potuto preludere ad una non meglio definita ed inaccettabile "autonomia territoriale".[37] "Gli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano - si ribadiva ancora - se volevano continuare ad esistere dovevano operare esclusivamente nel campo culturale".
Nel documento la Lega e l'ASPL espressero chiaramente l'intenzione, inoltre, di prendere parte attiva nella scelta dei quadri dirigenti dell'UIIF. A questo fine venne rifiutato il principio della "rappresentanza qualificata".
Furono, infine, valutati negativamente i contenuti della collaborazione con l'Università Popolare di Trieste, ritenuti "inaccettabili e privi di alcun fondamento giuridico".
Nel luglio del 1972 alla guida della Casa editrice EDIT venne nominato (dopo che per più di un anno la funzione di direttore era rimasta vacante) Ferruccio Glavina, uno dei più preparati dirigenti dell'UIIF.[38]

Rinnegare Parenzo

L'UIIF, di fronte a questa brusca inversione di tendenza che avrebbe potuto portare nuovamente il Gruppo Nazionale ai tempi bui degli anni Cinquanta, decise di reagire con forza mobilitando tutte le strutture della minoranza. Il primo grosso scontro con le autorità politiche si verificò il 2 ottobre del 1972 alla seduta congiunta delle Commissioni per le questioni nazionali della LC intercomunale e dell'ASPL regionale, dove furono messi a confronto la citata "Analisi sulla posizione degli appartenenti al Gruppo Etnico Italiano" e il "Promemoria" presentato dall'UIIF. I due documenti risultavano essere in stridente contrasto tra loro e le tesi in essi contenute assolutamente inconciliabili.[39]
Il "Promemoria" dell'Unione venne duramente attaccato dagli esponenti della LC e dell'ASPL, e bollato come "inaccettabile". I pochi rappresentanti del Gruppo Nazionale presenti, sostenuti da alcuni esponenti della maggioranza, cercarono di difendere le tesi dell'UIIF e criticarono il fatto che nell'elaborazione del documento presentato dalle autorità la minoranza non fosse stata mai interpellata.

36. ACRSR, fasc. 5047/86, L. GIURICIN, "Promemoria e documentazione sui problemi del Gruppo Nazionale Italiano". Il documento intitolato "Conferenza intercomunale della LC di Fiume" e datato 9.VI.1972.
37. Ibidem.
38. Con l'appoggio dei dipendenti e delle strutture della minoranza assunse l'arduo compito di rimettere nuovamente in piedi la Casa editrice dopo la grave crisi che l'aveva coinvolta.
39. ACRSR, fasc. 4630/86, "Appunti Giuricin", Verbale della riunione. Doc. 5, Cap. VI, Vol. II.

L'"analisi sulla posizione degli appartenenti al Gruppo Etnico Italiano" elaborata dalle strutture del regime, venne definita dai rappresentanti della minoranza "un arretramento generale" rispetto ai documenti approvati dalle stesse autorità regionali alcuni anni prima. Nel documento, ad esempio, non si faceva alcun cenno alle diverse modalità di tutela previste dalle nuove bozze costituzionali della Slovenia e della Croazia. Nella Costituzione della Repubblica Socialista di Slovenia l'etnia italiana era considerata una comunità nazionale autogestita, a cui erano riconosciuti particolari diritti, mentre nulla di tutto questo era previsto in Croazia.
Chiara era inoltre nel documento dell'ASPL l'avversione nei confronti delle nascenti comunità degli italiani. Il Comune di Pola aveva infatti proibito categoricamente - senza che le autorità regionali si opponessero a tale provvedimento - la trasformazione sul proprio territorio dei circoli italiani di cultura in comunità degli italiani.
Nel corso della seduta gli esponenti della minoranza criticarono il fatto che le Commissioni regionali per le questioni nazionali si erano riunite per la prima volta, con grande ritardo, dopo un lungo periodo di inattività.
A queste argomentazioni i dirigenti politici presenti risposero con arroganza e persino con la minaccia di espellere dalla Lega tutti i membri del partito presenti nelle strutture dell'UIIF. I massimi dirigenti regionali della LC e dell'ASPL, Drago Vlahinić e Ante Ferlin, intimarono inoltre all'UIIF di "rinnegare i principi e le decisioni assunti a Parenzo".
Alla fine però l'assise, a seguito delle critiche mosse al documento anche da taluni esponenti istituzionali della maggioranza, decise di aggiornare il dibattito in attesa delle conclusioni dei Comitati comunali della LC di Fiume e di Parenzo, che non si erano ancora pronunciati.
L'Unione degli Italiani non aveva alcuna intenzione di rinnegare le importanti decisioni assunte a Parenzo. I suoi organismi, nonostante le critiche e gli attacchi delle autorità politiche, stavano proseguendo con impegno nell'attuazione dell'Indirizzo programmatico e dei dettami dello Statuto. Tra i compiti principali dell'Unione vi era quello di promuovere la costituzione delle comunità degli italiani, che dovevano subentrare ai circoli italiani di cultura, avviando un profondo processo di riforma nell'assetto organizzativo, sociale e politico del Gruppo Nazionale.
Il Comitato dell'UIIF, riunitosi a Pola il 10 ottobre del 1972, volle fare un primo bilancio dell'attività e delle iniziative promosse dall'Organizzazione. Il Comitato affrontò alcuni punti chiave del "Programma d'attività' dell'Unione: la costituzione delle comunità e delle associazioni, l'introduzione di strumenti atti ad assicurare cioè una maggiore autonomia, la piena soggettività politica delle strutture della minoranza, e l'affermazione dei diritti del Gruppo Nazionale nell'ambito delle Costituzioni e dei nuovi Statuti comunali.[40]
Nuove comunità degli italiani erano state ufficialmente costituite in tutte le località all'infuori di Pola e di Gallesano, dove le autorità politiche avevano opposto fortissime resistenze.
Il compito principale dell'Unione, secondo quanto rilevato dal Comitato, doveva essere quello di concludere quanto prima il processo di "trasformazione" delle strutture associative dell'etnia, al fine di assicurare loro un ruolo sociale e politico preminente e più incisivo.

"Informazioni" tendenziose

L'azione del regime contro l'UIIF non si limitò però a contrastare le richieste di maggiore soggettività ed autonomia avanzate dall'Organizzazione della minoranza, ma bensì si espresse anche attraverso una vera e propria campagna intimidatoria.
Le strutture della Lega dei comunisti montarono un vero e proprio "teorema" accusatorio nei confronti dei dirigenti dell'Unione degli Italiani imputandoli di essere divenuti "strumento" dell'irredentismo italiano. L'accusa, nella Jugoslavia di allora, era estremamente pesante. Gli organismi della LC regionale elaborarono, infatti (e fecero diramare a tutti i comitati e le cellule locali) alcune "informazioni politiche sull'influsso dell'Italia, con particolare riferimento all'azione condotta dall'irredentismo nel territorio del Buiese".[41]

40. ACRSR, fasc. 897, 972/72 (Conclusioni), 976/73, 4640/85, "Appunti Glavina".
41. Ibidem, fasc. 9751/72, "Informazioni sulle questioni attuali del Comune di Buie" inviate al Sabor della Croazia l'11.XI.1972 e "Relazioni" sullo stesso tema dei tre Comuni di Buie, Cittanova e Umago, inviate pure a Zagabria nel mese di novembre.

Nella foto la seduta costitutiva della prima Comunità degli Italiani, a Fiume, nella sede di "Palazzo Modello", l'11 giugno del 1972. Alla guida del sodalizio, che sostituì il precedente Circolo Italiano di Cultura, fu eletto Ferruccio Glavina.

I documenti del Partito si riferivano in particolare alla situazione venutasi a creare in questo territorio in seguito al Memorandum di Londra del 1954. Dopo un'ampia introduzione in cui venivano esposti i dati sulle opzioni (che dal 1954 al 1964 interessarono - secondo quanto rilevato nel documento - ben 9.946 cittadini del Buiese, ed altre 546 persone dal 1964 al 1972), le relazioni si soffermavano sull'azione irredentistica che l'Italia avrebbe svolto nella zona. Un'azione che, secondo i relatori, si sarebbe manifestata in "forme legali, semilegali e illegali". Le prime sarebbero state condotte dal Comitato misto italo-jugoslavo, dalle sue commissioni e dallo stesso Consolato italiano di Capodistria. Le azioni semilegali si riferivano al "ruolo svolto dall'Università Popolare di Trieste, dalle ACLI e da altre associazioni politiche, culturali e sociali". A queste si sarebbero aggiunte le iniziative, definite "illegali" di varie organizzazioni irredentistiche che miravano a coinvolgere - sempre secondo l'informazione della LC - le istituzioni del Gruppo Nazionale Italiano. Nei due documenti si rilevava inoltre che soltanto dall'agosto al settembre del 1972 "ben 1.500 persone (il 90% degli abitanti del Buiese oltre i 65 anni di età) avevano presentato richiesta a Trieste per l'ottenimento della pensione sociale italiana".
Nelle relazioni si faceva inoltre riferimento ad un importante vertice politico convocato il 25 settembre del 1972 per esaminare la difficile situazione politica ed economica venutasi a creare nel Buiese e in particolare "la pericolosa azione condotta dell'irredentismo italiano".
Nel corso del vertice furono esposti alcuni casi che, secondo il regime, avrebbero dovuto confermare la "cospirazione irredentistica" e che invece, molto più semplicemente, rivelavano la crescente situazione di insofferenza e di disagio, sociale, economico e soprattutto nazionale, che la popolazione di quell'area stava vivendo a causa degli errori e delle vessazioni del potere.
Tra i vari episodi di marca "irredentistica" era stato citato il repentino aumento delle richieste di ripristino dei cognomi italiani che il regime aveva cambiato a migliaia di cittadini.
L'"irredentismo" sarebbe stato comprovato, secondo i dirigenti locali, anche dai dati dell'ultimo censimento,

che rilevavano un lieve incremento, nel Buiese, della popolazione italiana (in controtendenza rispetto ai dati generali che confermavano una forte flessione della minoranza) e dall'aumento del numero degli alunni nelle scuole italiane. Il Buiese inoltre, nonostante l'esodo, continuava ad avere la più alta percentuale di appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano rispetto a tutte le altre aree dell'Istria e di Fiume.
Sia nelle relazioni, sia nella seduta congiunta venne segnalata la questione dei film italiani inviati in questo territorio attraverso la collaborazione UIIF-UPT. La loro proiezione nella parte croata dell'ex Zona B era stata parzialmente proibita. L'Assemblea del Comune di Umago, il 7 maggio del 1971, chiese formalmente al Segretariato per l'istruzione e la cultura del Governo di Zagabria delle istruzioni precise sulla proiezione, ritenuta "illegale", dei film destinati ai circoli italiani. Il Ministero, in risposta, diramò una circolare in cui invitava tutti i comuni istriani ad "attenersi alle norme di legge esistenti". Nello stesso periodo la minoranza slovena a Trieste poteva rifornirsi normalmente di film jugoslavi (sloveni). Nel Capodistriano, per una questione di reciprocità, le proiezioni di film e documentari italiani inviati dall'UPT non venne mai ostacolata.
I problemi del Buiese furono trattati pure in sede di Presidenza dell'ASPL della Croazia nel maggio del 1973. Anche in questa occasione si parlò di irredentismo, però con toni più moderati, in quanto nel frattempo erano state segnalate, in Istria, numerose reazioni di protesta, non solo da parte dei connazionali ma anche di molti appartenenti alla maggioranza che si stavano opponendo al clima di sospetto e di intolleranza imposto dalle autorità locali.".[42]
L'argomento comunità degli italiani fu affrontato nuovamente nel corso delle sessioni della Presidenza e del Comitato dell'UIIF, riunitesi, assieme ai presidenti di tutti i sodalizi, il 6 e il 23 dicembre del 1972.[43]

L'orchestrina delle scuole elementari italiane di Fiume durante la sua esibizione alla Rassegna artistico-culturale del 1972.

42. Ibidem, Verbale della riunione della Presidenza dell'ASPL della Croazia.
43. Ibidem, fasc. 115, 939/72, "Appunti Glavina", Verbali delle riunioni.

L'inversione di tendenza

Nei mesi successivi la pressione delle autorità politiche nei confronti dell'UIIF e della minoranza si attenuò, almeno temporaneamente. Vennero individuate delle linee di "compromesso" che contribuirono a superare, almeno in parte, le divergenze.[44]
I massimi dirigenti regionali assunsero dei toni più concilianti, riconoscendo che "erano stati commessi errori e mancanze nei confronti della minoranza e dell'UIIF".
Le strutture politiche jugoslave erano impegnate allora ad affrontare una nuova fase del dibattito sugli emendamenti costituzionali e l'avvio di una radicale riforma degli Statuti comunali. Si stavano manifestando delle spinte significative tese ad assegnare maggiore autonomia alle singole Repubbliche e alle Regioni autonome (la Costituzione jugoslava del 1974, infatti, riconoscerà alle unità federali il ruolo di veri e propri Stati).
Tale contesto impose alle autorità croate, nei primi mesi del 1973, di allentare momentaneamente la "morsa" nei confronti delle minoranza italiana, e di assumere, con una manovra che si sarebbe dimostrata essenzialmente strumentale e "di facciata", un atteggiamento più conciliante.
Nella seduta della Presidenza del 7 febbraio 1973, l'UIIF ribadì l'esigenza di individuare delle soluzioni volte ad assicurare una maggiore uniformità di trattamento giuridico della minoranza tra le Repubbliche di Slovenia e Croazia.
L'Unione richiese inoltre un incontro con i massimi vertici sloveni e il diritto di nominare un proprio rappresentante nella Commissione di esperti del Comitato misto italo-jugoslavo creato dopo il Memorandum di Londra. In questa occasione venne inoltre fatto un ampio resoconto sull'attività delle Associazioni (culturale, scolastica e artistico-culturale) che erano state costituite nel frattempo e furono avviati i preparativi per dare vita all'Associazione dei mezzi d'informazione.[45]
Era ormai evidente che nello schema della nuova Costituzione della Repubblica Socialista di Slovenia sarebbero state introdotte delle soluzioni legislative più avanzate rispetto a quelle previste dalla Croazia, soprattutto per quanto atteneva la facoltà delle minoranze di "organizzarsi in comunità autogestite". Secondo l'Unione tali diritti e forme di tutela si sarebbero dovuti estendere pure alla Croazia.[46]

Gli incontri della "Voce"

In questo periodo (febbraio-maggio 1973) la redazione de "La Voce del Popolo" promosse una nutrita serie di incontri con i lettori nelle principali località della regione. L'obiettivo principale dei dibattiti e delle tavole rotonde era quello di rilanciare il giornale e stabilire un rapporto più stretto con i lettori, ma soprattutto di affrontare le questioni di fondo del Gruppo Nazionale.
Il primo appuntamento venne organizzato, il 17 febbraio, con i connazionali di Dignano, seguirono gli incontri di Pola (ove, il 23 febbraio, le autorità locali furono nuovamente sollecitate a non opporsi all'iter per la costituzione della Comunità degli Italiani e ad attuare gli impegni sul bilinguismo), Parenzo (2 marzo), Rovigno (14 marzo), Buie e Cittanova (23 e 30 marzo).
L'iniziativa si concluse con le tavole rotonde di Capodistria (alla quale parteciparono, il 12 aprile, i connazionali di tutto il Litorale) e di Fiume (28 maggio). Qui fu tracciato un quadro complessivo delle problematiche della minoranza, e furono evidenziati i principali nodi emersi nel corso dei dibattiti. Ancora una volta affiorarono le profonde lacune riguardanti il rispetto del bilinguismo, l'inadeguatezza delle forme di tutela e dei diritti del Gruppo Nazionale Italiano che, falcidiato inesorabilmente dall'esodo, continuava ad essere sottoposto a condizionamenti di ogni tipo, ed a subire le conseguenze di una costante pressione assimilatrice.[47]
Quasi contemporaneamente all'ultimo incontro della "Voce" venne costituita a Fiume la quarta Associazione dell'UIIF, quella dei "mezzi d'informazione".

44. ACRSR, fasc. 9751, Verbale della riunione del Comitato intercomunale della LC di Fiume, 26.XII.1972.
45. Ibidem. Verbale della Presidenza del 7.II.1973, "Appunti Glavina".
46. "La Voce del Popolo" del 6.VIII.1972.
47. Cronache degli incontri presentati dalla "Voce del Popolo", 20 e 27.II., 6, 17 e 27.III., 3 e 17.IV. e 2.VI.1973.

Il nuovo organismo propose di pubblicare periodicamente un "bollettino d'informazioni", anche in croato e in sloveno, allo scopo "di far conoscere all'opinione pubblica della maggioranza l'attività, la vita e le problematiche del Gruppo Nazionale Italiano e delle sue istituzioni".
Il programma dell'Associazione dei mezzi di informazione prevedeva inoltre di organizzare degli incontri tra i giornalisti dell'EDIT e di Radio e TV Capodistria (oltre che di Radio Fiume e Pola) per coordinare azioni e iniziative comuni, discutere delle problematiche redazionali e dei quadri, ed affrontare insieme i grandi temi di fondo della minoranza. Erano previste pure delle consultazioni con le redazioni dei fogli informativi delle comunità degli italiani e dei giornalini scolastici.
La nuova Associazione assunse inoltre l'impegno di risolvere l'annoso problema della ricezione dei programmi di TV Capodistria in tutta la regione.
Per la prima volta fu richiesto alle competenti autorità slovene e croate di stipulare un accordo specifico atto a garantire la diffusione del segnale dell'Emittente capodistriana su tutto il territorio d'insediamento storico della minoranza, andando a coprire quelle vaste "zone d'ombra" (Fiume, le isole, l'Istria centrale e meridionale) ove la ricezione dell'unica televisione regionale in lingua italiana continuava ad essere preclusa per motivi politici.[48]

Il dibattito costituzionale

All'epoca furono organizzate alcune importanti riunioni con i massimi esponenti politici della Croazia e della regione istro-quarnerina. Fu così che il 28 maggio 1973 le Commissioni regionali per le questioni nazionali della LC e dell'ASPL approvarono, nel corso di una seduta congiunta, la proposta di costituire delle

Il primo incontro sportivo dell'UIIF, svoltosi a Puntisella (Pola) nell'estate 1972.

48. ACRSR, Fondo UIIF, "Programma di attività dell'Associazione dei mezzi d'informazione". Doc. 7, Cap. VI, Vol. II.

"specifiche comunità autogestite" anche per gli appartenenti del Gruppo Nazionale Italiano dell'Istria e di Fiume, alla stregua di quelle previste dalla nuova legislazione slovena nel Capodistriano.[49]
In contrasto con la linea tracciata dai massimi fori politici regionali, a Pola le autorità locali continuavano ad operare contro gli elementari interessi del Gruppo Etnico.
I dirigenti comunali, infatti, oltre ad opporsi alla trasformazione del Circolo in Comunità degli Italiani, sottoposero a dibattito pubblico, il 19 maggio 1973, una nuova bozza di Statuto comunale che non teneva conto delle istanze della Comunità Italiana e delle indicazioni contenute nel "Programma d'azione" approvato nel 1970 dall'"Attivo politico", del quale facevano parte tutte le principali strutture socio-politiche del Polese.
Il nuovo testo riconosceva lo status di "zone nazionalmente miste" solamente alle località di Dignano, Gallesano e Sissano, escludendo i centri di Pola e di Fasana. Erano stati introdotti, ancora una volta, principi basati esclusivamente sul fattore numerico.
Vi fu subito una generale alzata di scudi da parte del Gruppo Nazionale, che obbligò i fattori politici a riformulare, parzialmente, il testo dello Statuto, il quale comunque venne approvato in una versione assolutamente non corrispondente ai bisogni e alle aspettative della Comunità Italiana.[50]
Superati definitivamente gli ostacoli e le resistenze opposti dalle autorità locali, il 5 settembre del 1973 venne finalmente costituita anche la Comunità degli Italiani di Pola, chiudendo così la complessa fase di "trasformazione" dei sodalizi della minoranza, segnata da notevoli difficoltà, contrasti e divergenze politiche.[51]
Nelle comunità degli italiani furono organizzati in quel periodo numerosi comizi e tavole rotonde nell'ambito del dibattito sugli emendamenti costituzionali.[52]
Il primo comizio ebbe luogo a Pola il 10 settembre alla presenza di oltre 350 connazionali. Nel corso dell'incontro venne richiesta l'attuazione integrale del "Programma d'azione" dell'UIIF e furono ribadite le principali istanze e rivendicazioni del Gruppo Nazionale. Seguirono i comizi di Gallesano e di Dignano, l'11 e il 14 settembre, dove i presenti ribadirono la necessità di approvare una "Legge quadro" per la minoranza, nonché di garantire l'uniformità di trattamento del Gruppo Nazionale avvicinando tra loro le Costituzioni della Croazia e della Slovenia e uniformando gli Statuti comunali della regione.
A Rovigno, Abbazia e Fiume (14, 16 e 20 settembre) furono affrontati nuovamente tutti i problemi di fondo del Gruppo Nazionale.
Tra le varie proposte emerse durante il dibattito particolare rilievo assunse quella di dare vita, nell'ambito delle varie Assemblee comunali, a degli organismi operativi specifici, incaricati di garantire l'attuazione delle disposizioni contenute nei nuovi Statuti.
Nel Litorale sloveno i comizi di Capodistria, Isola e Pirano, tenutisi il 5, l'11 e il 18 ottobre (con la partecipazione di quasi 500 persone), furono dedicati alla questione della costituzione delle "comunità autogestite della nazionalità italiana" (CAN) previste dallo schema della Costituzione slovena. Dopo quelli svoltisi nel Buiese dal 3 al 16 ottobre, i dibattiti sugli emendamenti costituzionali si conclusero, con il comizio finale alla Comunità degli Italiani di Albona il 15 novembre.
Il 26 ottobre il Comitato dell'Unione degli Italiani si riunì per tracciare le conclusioni e raccogliere le proposte e le indicazioni formulate dai connazionali. Le proposte conclusive furono quindi inviate agli organismi parlamentari cui era stato affidato l'incarico di elaborare gli emendamenti costituzionali.[53]

49. Ibidem. "Foglio d'informazioni dell'UIIF", n. 1, nell'articolo "Proposte degli organi socio-politici regionali", p. 4. "La Voce del Popolo", 6.X.1973. Doc. 6, Cap. VI, Vol. II.
50. ACRSR, "Foglio d'informazioni ...", pp. 7-8.
51. "La Voce del Popolo" del 6.IX.1973.
52. L'iniziativa venne promossa dall'UIIF su invito della Commissione per i rapporti nazionali dell'ASPL della Croazia (il 26 giugno infatti le autorità di Zagabria sollecitarono tutte le associazioni delle minoranze nazionali ad aderire all'iniziativa).
53. ACRSR, Fondo UIIF, "Il dibattito costituzionale dell'autunno 1973", articolo preparato per il n. 2 del "Foglio d'informazioni dell'UIIF", mai pubblicato.

Il "Bollettino" dell'UIIF

In questo periodo, accogliendo la proposta precedentemente formulata dall'Associazione dei mezzi d'informazione, l'Unione degli Italiani decise di pubblicare un proprio "Bollettino" in lingua croata e slovena al fine di informare e sensibilizzare l'opinione pubblica della maggioranza sui problemi e le istanze del Gruppo Nazionale Italiano. Nacque così il primo numero del "Foglio d'informazioni dell'UIIF". L'iniziativa era ritenuta indispensabile data la poca obiettività e la mancanza di sensibilità dimostrate dalla stampa, specie croata, nei confronti dei problemi della Comunità Italiana.
Il primo numero del "Foglio", uscito all'inizio di ottobre, comprendeva un'analisi comparativa dei nuovi schemi delle Costituzioni croata e slovena, con la denuncia del notevole divario esistente tra i due testi per quanto atteneva la posizione, il ruolo e i diritti delle comunità nazionali minoritarie.[54]
La Costituzione slovena aveva accolto buona parte delle richieste avanzate dall'Unione, mentre quella croata non solo le aveva ignorate, ma aveva persino respinto le proposte degli organismi socio-politici dell'area istro-quarnerina, i quali avevano ipotizzato di costituire, sull'esempio delle comunità autogestite (CAN) previste in Slovenia, degli organismi di autogoverno del Gruppo Nazionale anche in Croazia.
Il primo ed unico numero del "Foglio d'informazioni" offriva inoltre un'ampia panoramica relativa alla posizione giuridica e ai diritti previsti dagli Statuti comunali.
Il "Bollettino" rilevava la pesante campagna contro la minoranza condotta dalle forze nazionalistiche, gli attacchi e i condizionamenti attuati del regime e il mancato rispetto del bilinguismo. Si denunciavano inoltre la messa al bando del cosiddetto "Statuto modello" e le pressioni delle autorità tese ad annullare l'impianto programmatico complessivo dell'Unione degli Italiani. Il primo numero del "Foglio d'informazioni" tracciava anche una breve sintesi storica della minoranza, accusando il pesante "travaglio storico" subito dai "rimasti".[55]

Processi inquisitori

Il "Foglio d'informazioni" divenne il pretesto per dare inizio ad una nuova, ancor più aspra, campagna di accuse nei confronti dell'Unione degli Italiani. I rilievi contenuti nella pubblicazione ponevano in risalto le gravi responsabilità accumulate dalle autorità politiche jugoslave che, negli ultimi decenni, avevano condotto una pesante politica assimilatrice e di "contenimento" nei confronti della Comunità Italiana. Quasi tutti i Comitati comunali della Lega dei comunisti dell'Istria e di Fiume intentarono dei veri e propri "processi politici" nei confronti dell'UIIF. Il primo a lanciare l'attacco con accuse diffamanti fu il Comitato della LC polese.[56]
Dopo Pola fu la volta del Comitato comunale della Lega dei comunisti di Fiume. Anche in questa occasione non venne preso di mira solo il "Foglio", ma l'attività complessiva dell'Unione degli Italiani, l'Indirizzo programmatico e lo Statuto dell'Organizzazione, approvati all'Assemblea di Parenzo.
Quasi tutti i Comitati della LC della regione si erano associati all'atto di accusa. L'azione promossa dalle strutture locali del Partito attendeva solo l'avallo conclusivo del Comitato intercomunale della Lega dei comunisti, che peraltro aveva orchestrato l'intera operazione. Un atto che avrebbe comportato inevitabilmente anche l'applicazione di "severe misure nei confronti dei singoli dirigenti e delle istituzioni della minoranza".[57]
Secondo gli organismi della LC le posizioni dell'Unione "stavano falsando la vera situazione degli italiani in Jugoslavia, aderendo alle tesi degli irredentisti d'oltreconfine".[58]

54. Ibidem. Vedi anche "La Voce del Popolo" del 6.X.1973, O. MOSCARDA, "1973: il bollettino dell'UIIF", *La Ricerca* n. 13, e Doc. 9, Cap. VI, Vol. II.
55. Ibidem. O. MOSCARDA, "1973: il bollettino dell'UIIF" e Doc. 9, Cap. VI, Vol. II.
56. "Glas Istre-Novi List" del 3.XI.1973.
57. "La Voce del Popolo" del 7.XI.1973.
58. Da rilevare alcune testimonianze e segnalazioni che ben illustravano il carattere delle riunioni dei vari Comitati della Lega convocati per discutere sul "Foglio d'informazioni dell'UIIF". La maggior parte dei rappresentanti politici presenti, infatti, non sapeva nemmeno quali fossero i contenuti del "Foglio incriminato", né aveva mai avuto in visione una copia dello stesso.

Le accuse più pesanti riguardavano un passo dell'articolo introduttivo firmato da Antonio Borme in cui il presidente dell'UIIF definiva "travagliata" l'esistenza della Comunità Italiana dal dopoguerra in poi.
Il Comitato regionale della LC mise "sotto accusa" e richiamò alla "responsabilità di partito" i cinque membri della redazione del "Foglio", appartenenti tutti alla Presidenza dell'Unione: Luciano Giuricin (caporedattore), Antonio Borme, Giovanni Radossi, Corrado Illiasich e Leo Fusilli. L'imputato principale però non poteva essere che il presidente Antonio Borme, il quale ben presto divenne oggetto di ogni tipo di indagini e di controlli, sia da parte delle autorità politiche, che di quelle di polizia. Nei suoi confronti i servizi di sicurezza (come sarebbe stato reso noto solo alla fine degli anni Ottanta) aprirono un voluminoso "dossier "di oltre mille pagine.[59]
Una prima immediata risposta a questa campagna venne dalla Presidenza dell'UIIF. L'organismo espresse il grave stato di inquietudine presente nelle file della Comunità Italiana per le pesanti accuse, del tutto ingiustificate, rivolte alla dirigenza dell'Unione e agli autori del "Foglio d'informazioni dell'UIIF". Con questi attacchi - si ribadiva - venivano messi in discussione i valori ed i principi fondamentali che avevano ispirato l'attività dell'Unione negli ultimi anni e su cui si fondavano le speranze della minoranza.[60]
L'Unione degli Italiani, inoltre, protestò per il fatto che queste critiche erano state rivolte senza consentire ai rappresentanti dell'UIIF di difendersi, ovvero di esprimere nelle sedi adeguate i punti di vista e le posizioni della Comunità Nazionale Italiana.
Secondo la Presidenza dell'UIIF, come rilevato dai resoconti della "Voce del Popolo", si trattava di un vero e proprio "atto intimidatorio teso a bloccare le istanze e le rivendicazioni avanzate dall'Unione degli Italiani nell'ambito del dibattito sugli emendamenti costituzionali e statutari".

Una dei tanti incontri della rivista "La Battana" con i massimi esponenti dell'Unione degli Italiani, svoltosi nella sede del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno nel 1973. A sinistra si possono scorgere i membri della redazione Lucifero Martini, Sergio Turconi ed Eros Sequi (caporedattore). Al centro il segretario dell'UIIF Corrado Illiassich.

59. "La Voce del Popolo", 15.III.1988. Relazione di Ernest Cukrov alla Commissione per le questioni nazionali dell'ASPL della regione di Fiume.
60. "La Voce del Popolo", 8.XI.1973.

Da qui l'invito dell'Unione "a farla finita con le insinuazioni e le accuse di irredentismo, puntualmente indirizzate alla minoranza italiana ogni qual volta questa chiedeva l'attuazione dei propri diritti".[61]

La requisitoria zagabrese

Uno degli attacchi più gravi venne registrato nel corso di una riunione, svoltasi a Zagabria il 28 novembre 1973, alla quale partecipò una folta delegazione dell'UIIF assieme ad alcuni tra i principali esponenti del Comitato centrale della Lega dei comunisti della Croazia.[62]

In quell'occasione gli esponenti repubblicani della Lega dei comunisti, guidati da Marinko Gruić, espressero delle accuse pesantissime nei confronti dell'UIIF e dei suoi dirigenti. La causa del deterioramento dei rapporti interetnici e del pesante clima politico in Istria venne attribuita esclusivamente ai dirigenti dell'Unione, mentre venivano posti in secondo piano i danni provocati dal nazionalismo croato che, sino alla riunione di Karađorđevo, aveva trovato ampi spazi ed appoggi nelle stesse strutture della Lega dei comunisti croata e regionale.

All'Unione degli Italiani venne intimato di allontanare quanto prima "tutti coloro che avevano contribuito alla realizzazione del tanto deprecato Foglio d'informazioni e, naturalmente, di sospendere immediatamente la sua pubblicazione".

Netto fu inoltre il rifiuto della LC della Croazia di adeguare e di uniformare lo schema costituzionale di quella Repubblica, per quanto atteneva i diritti della Comunità Italiana, alle soluzioni giuridiche adottate in Slovenia. Per gli esponenti politici croati non si trattava che di "assurde speculazioni". L'Unione venne sollecitata a riformulare i propri orientamenti programmatici e a rinunciare alle proprie istanze.

Alla fine della riunione i membri della delegazione dell'Unione furono presi da un tremendo sconforto. "Tutto è ormai finito"- dissero. Lo rilevarono in seguito nelle loro testimonianze il vicepresidente Ferruccio Glavina e il direttore del Centro di ricerche storiche Giovanni Radossi che intervennero alla riunione. A

L'intera Presidenza dell'Unione degli Italiani, guidata dal presidente Antonio Borme, durante la visita alle istituzioni della comunità tedesca - alto atesina della Regione autonoma Trentino-Alto Adige (giugno 1973).

61. Ibidem.
62. ACRSR, "Appunti Glavina". Doc. 10, Cap. VI, Vol. II. Sconfessione dell'UIIF al CC della LC di Croazia.

conclusione dei colloqui - sempre secondo le testimonianze di Glavina e Radossi - i dirigenti degli organismi politici regionali presenti alla seduta cercarono di rincuorare gli esponenti dell'UIIF con qualche pacca sulle spalle e con affermazioni patetiche e inutili secondo cui alla fine tutto si sarebbe accomodato.[63]
Quanto successo a Zagabria confermava inequivocabilmente che di lì a poco si sarebbe stretta una pesante morsa attorno all'UIIF. Per la Comunità Nazionale si stavano profilando dei momenti estremamente difficili. Quegli stessi dirigenti politici della regione fiumana che nel passato avevano dialogato con l'UIIF cercando di venire incontro alle istanze della Comunità Italiana, dopo questa riunione si irrigidirono e divennero i più acerrimi nemici dell'Unione. Rivolgendosi ai dirigenti dell'UIIF alcuni di loro ebbero modo di confessare - come sarebbe stato confermato alcuni anni più tardi da alcune testimonianze - di non voler "giocarsi la testa a causa dell'Unione degli Italiani". Il 1974 può essere considerato uno dei periodi più difficili di tutta la storia della Comunità Nazionale Italiana in Jugoslavia.
Già nel mese di marzo scoppiò un'altra delle numerose crisi nelle relazioni tra l'Italia e la Jugoslavia per la questione dei confini, innescata dalla decisione delle autorità jugoslave (slovene) di collocare al valico di Scoffie-Rabuiese alcuni cartelli con la scritta "Confine di Stato".
Per l'Italia si trattava, in base al Memorandum di Londra, solo di una linea di demarcazione, in attesa di una soluzione definitiva.
La questione si sarebbe risolta, l'anno successivo, solo con la firma degli Accordi di Osimo.[64]
Nel difficile periodo che precedette la firma del Trattato di Osimo, in Istria e a Fiume si sviluppò un pesante clima di tensione, acuito dallo scambio di note diplomatiche, da manifestazioni di piazza e persino dall'ammassamento di truppe alle frontiere. La situazione non poteva che ripercuotersi negativamente sul Gruppo Nazionale e sull'attività dell'UIIF.
L'azione intimidatoria nei confronti dell'Unione degli Italiani e dei suoi dirigenti, rivolta in particolare contro il presidente Antonio Borme, era ormai giunta ad un punto di non ritorno. Si stava concretizzando un ampio disegno di epurazione dei vertici dell'UIIF. Il regime aveva deciso di ristabilire il pieno controllo sulle strutture dell'Unione, e di eliminare per sempre qualsiasi velleità di autonomia e di soggettività della minoranza.

Un' espulsione pretestuosa

Iniziarono così le ripetute e insistenti richieste da parte dei massimi esponenti del regime perché Borme rassegnasse le dimissioni da presidente dell'Unione degli Italiani. Tale soluzione fu sempre ostinatamente rifiutata dal leader carismatico della minoranza. Egli riteneva di avere operato con la massima correttezza nell'interesse del Gruppo Nazionale Italiano; dimettersi avrebbe significato dare ragione ad un regime che aveva sempre strumentalizzato e condizionato la minoranza, e riconoscere che tutti gli sforzi tesi ad emancipare politicamente il Gruppo Nazionale e ad affermarne l'orgoglio e l'identità nazionali erano stati vani. Uno degli obiettivi dell'azione politica di Borme era quello di restituire ai "rimasti" un profondo senso di dignità morale e di stima nei confronti delle proprie istituzioni, la capacità di agire con la propria testa, da uomini liberi. Egli pertanto non si sarebbe mai dimesso, né sarebbe sceso ad alcun compromesso; avrebbero dovuto rimuoverlo con la forza, commettendo un palese abuso che avrebbe rivelato la vera natura del regime.
Venne così orchestrata, da parte delle autorità, una complessa trama che si sarebbe conclusa prima con l'espulsione di Borme dalla Lega dei comunisti e quindi con la sua destituzione dal ruolo di guida dell'Unione.
Per giustificare la sua rimozione dall'UIIF il potere doveva prima tentare di delegittimarlo politicamente, dimostrare cioè che non godeva più della fiducia del Partito, di cui egli era stato membro attivo sin dal 1945.

63. Ibidem e dichiarazione di Giovanni Radossi rilasciata agli autori.
64. Trattato stipulato dall'Italia e della Repubblica Socialista Federativa Jugoslava ad Osimo (Ancona) il 10 novembre del 1975 con cui veniva risolta in via definitiva la questione dei confini e della sovranità sulle zone B e A del TLT (che il Memorandum d'intesa di Londra aveva regolato in via non definitiva, assegnando all'Italia e alla Jugoslavia l'"amministrazione" delle due zone e lasciando sospesa, almeno nell'interpretazione italiana dell'Intesa, la questione delle sovranità statali sui territori in questione).

Furono emanate pertanto, dalle strutture centrali e regionali, delle precise direttive alla LC di Rovigno, cui venne letteralmente imposto di avviare la procedura di espulsione di Antonio Borme dalla cellula della Lega dei comunisti operante all'interno del Ginnasio italiano di Rovigno, di cui era preside da lunghi anni.
Pur di riuscire nell'intento i vertici della LC non si fecero scrupolo di violare i fondamentali principi statutari della Lega.[65] L'operazione, dettata dalla necessità di fornire un pretesto alla sua destituzione dalla carica di presidente dell'Unione, venne così descritta da Giovanni Radossi:
"Il giorno di San Giovanni (24 giugno) nella cellula della nostra scuola, che aveva visto Borme stimato e rispettato Preside per oltre due decenni, si votò la sua espulsione. Ai sette componenti della cellula fu richiesta la sua testa: soltanto due membri (dell'organismo operante nell'ambito del Ginnasio di Rovigno), un serbo e un croato, votarono a favore della proposta di espulsione. Erano presenti alla seduta i membri del Comitato comunale della Lega che, a mo' di secondo giudizio, dovevano anch'essi votare sull'operato del giudicando. In sede di votazione finale mancò un voto, quello dell'unica italiana del Comitato comunale! Il partito che si dichiarava internazionalista, si era spaccato sulla questione nazionale".[66]
Nonostante la spaccatura e il rifiuto dei componenti italiani di assoggettarsi all'assurdo diktat del regime, l'espulsione, a dispetto di ogni criterio democratico e degli stessi principi statutari della Lega, venne ritenuta valida. Il partito si guardò bene però dal dare spiegazioni, in merito, all'opinione pubblica. Qualche tempo dopo l'espulsione di Borme dalla Lega sarebbe stata resa nota, con uno scarno comunicato privo di spiegazioni e argomentazioni plausibili, da alcuni giornali croati.
In questo periodo (maggio-giugno del 1974), alla vigilia della defenestrazione di Borme, furono messi sotto accusa e quindi allontanati i maggiori esponenti delle organizzazioni socio-politiche e delle strutture municipali di Rovigno, rei di avere appoggiato la posizione dell'Unione degli Italiani.
L'epurazione di molti dirigenti politici della maggioranza favorevoli alle tesi del Gruppo Nazionale (non solo a Rovigno e in altri comuni, ma anche a livello regionale), specie nell'ambito delle Commissioni per le questioni nazionali, indebolì notevolmente la posizione della Comunità Italiana.[67]

La Conferenza sulle minoranze

L'azione repressiva venne momentaneamente bloccata in occasione della Conferenza internazionale sulle minoranze svoltasi a Trieste dall'11 al 14 luglio 1974.[68]
Durante i preparativi per l'organizzazione della Conferenza, le autorità jugoslave tentarono, con numerosi pretesti, di escludere il presidente Borme dalla guida della delegazione dell'UIIF. A questo fine venne avanzata la proposta di dare vita ad un'unica delegazione ufficiale jugoslava che avrebbe dovuto conglobare i rappresentanti di tutte le minoranze nazionali della Federazione.
La ferma reazione dell'UIIF e delle forze politiche italiane, organizzatrici dell'assise, permisero a Borme non solo di presenziare al convegno, ma anche di presentare, a nome dell'Unione degli Italiani, una dettagliata relazione sui problemi, la situazione e le istanze del Gruppo Nazionale Italiano in Jugoslavia.[69]
I rappresentanti di alcuni partiti italiani[70] proposero all'UIIF di denunciare pubblicamente, nel corso della Conferenza, i pesanti attacchi mossi dalle autorità jugoslave contro il Gruppo Nazionale e le manovre tese a rimuovere i suoi massimi dirigenti.
Il giorno stesso dell'apertura della conferenza il quotidiano zagabrese "Vjesnik", organo ufficiale dell'ASPL della Croazia, pubblicò infatti la notizia dell'espulsione di Borme dalla Lega dei comunisti.
Allo scopo di evitare uno scandalo internazionale e le gravi ripercussioni che ne potevano derivare, specie

65. L. GIURICIN, "Far parlare i fatti".
66. G. RADOSSI, "Presentazione dell'opera di Antonio Borme", *La minoranza italiana in Istria e a Fiume*, p. 18 (Il giorno di San Giovanni, 24 giugno).
67. Ibidem, vedi anche il citato articolo sulla "Voce del Popolo" dell'11.III.1988.
68. ACRSR, fasc. 4685/85. Vedi anche "La Voce del Popolo", 11, 12 e 25.VII.1974.
69. Ibidem.
70. Partito socialista e Democrazia cristiana.

in una delicata fase come quella che stava preludendo alla stipulazione degli Accordi di Osimo, le autorità politiche slovene, le più direttamente interessate alla Conferenza, promisero di intervenire a sostegno di Borme e di convincere le autorità croate e federali a desistere dagli attacchi contro l'UIIF.
La delegazione dell'Unione, alla luce di queste promesse (che in seguito non furono mantenute), decisero di persuadere i rappresentanti politici italiani a non denunciare pubblicamente le vessazioni ed i soprusi in atto contro la minoranza italiana ed i suoi dirigenti onde non compromettere i lavori della Conferenza triestina.[71]
Le diplomazie italiana e jugoslava, impegnate allora nelle trattative segrete per l'elaborazione del Trattato che successivamente sarebbe stato siglato ad Osimo, avevano ventilato l'ipotesi di coinvolgere direttamente nei negoziati - per la parte concernente i diritti delle comunità nazionali e le relazioni culturali - pure i rappresentanti delle minoranze slovena in Italia e italiana in Jugoslavia.
La Presidenza dell'UIIF decise, alla luce delle proposte formulate allora dalle diplomazie, di nominare quale rappresentate dell'Unione nell'ambito dei negoziati il presidente Antonio Borme.[72]
La proposta di coinvolgere nelle trattative anche i rappresentanti delle minoranze venne successivamente accantonata, probabilmente anche per la posizione presa a questo riguardo dall'Unione.
In concomitanza con la Conferenza di Trieste, il 12 luglio ebbe luogo il primo incontro ufficiale tra una delegazione dell'UIIF e la Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia.
Si trattò di un incontro importantissimo che segnò l'inizio della collaborazione con quest'amministrazione regionale e il coinvolgimento diretto delle strutture della Regione Autonoma nei programmi e negli interventi culturali avviati, a partire dal 1965, dall'Università Popolare di Trieste.[73]

Il dibattito sugli emendamenti costituzionali e sullo Statuto comunale di Fiume, organizzato dalla Comunità degli Italiani di Fiume il 20 settembre del 1973. Al tavolo dei lavori, da sinistra Corrado Illiassich, segretario dell'UIIF, Ferruccio Glavina presidente della Comunità degli Italiani di Fiume, Lorenzo Vidotto giornalista della "Voce" (poi segretario dell'UIIF nel 1977), Luciano Giuricin responsabile dell'Associazione dei mezzi d'informazione della CNI.

71. ACRSR, "Appunti Glavina".
72. Seduta del 7 febbraio 1973.
73. ACRSR, Fondo UIIF e "La Voce del Popolo" del 13.VII.1974. Comunicato sul "Primo incontro fra la Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia e una delegazione dei rappresentanti degli italiani in Jugoslavia" del 12.VII.1974. Doc. 11, Cap. VI, Vol. II.

I preparativi della destituzione

Spentisi definitivamente i riflettori sulla Conferenza internazionale delle minoranze di Trieste riprese l'azione repressiva delle autorità politiche croate nei confronti dell'UIIF: la manovra si sarebbe conclusa pochi mesi dopo con la destituzione del presidente dell'Unione degli Italiani.

Dato il deciso e ripetuto rifiuto del presidente Antonio Borme di rassegnare le dimissioni, richieste insistentemente dalle autorità croate, dopo la sua espulsione dal Partito ebbe inizio un'esasperante opera di "convincimento" rivolta soprattutto ai connazionali iscritti alla Lega dei comunisti.

I componenti la Presidenza dell'UIIF iscritti al partito furono convocati a Fiume dai vertici della LCC e sottoposti a un vero e proprio fuoco di fila. Con varie minacce e pressioni venne loro imposto di esonerare Borme.

Nei loro confronti fu esercitata ogni sorta di pressioni e di minacce, al punto da costringerli ad agire contro la propria coscienza. L'epurazione doveva riguardare inizialmente tutti i componenti della Presidenza, o la maggior parte di essi, con l'esclusione dei rappresentanti del Capodistriano (ovvero dei connazionali residenti in Slovenia non pertinenti alla sfera di influenza della LC croata).

L'azione si sarebbe dovuta inoltre estendere anche a diversi membri del Comitato ed ai dirigenti delle principali istituzioni del Gruppo Nazionale.

In considerazione della gravità della situazione il 16 agosto del 1974 venne convocata d'urgenza a Pola una riunione della Presidenza dell'UIIF allo scopo di vagliare l'operato dell'Organizzazione dall'Assemblea di Parenzo in poi.

Non essendo stato compilato un verbale della riunione, su richiesta del Comitato regionale della Lega dei comunisti, il vicepresidente dell'UIIF Ferruccio Glavina fu incaricato di stilare un promemoria, ovvero una relazione sulle prese di posizione della Presidenza, che venne trasmessa ai vertici politici. Nel corso della

La cerimonia solenne del Trentesimo anniversario de "Il Nostro Giornale", svoltasi a Pola il 14 dicembre del 1973. Paolo Lettis, poco tempo prima della sua destituzione da "La Voce del Popolo", tiene il discorso principale. Lettis ricoprì la funzione di caporedattore del quotidiano polese all'epoca dell'amministrazione alleata di Pola.

riunione, nonostante tutte le pressioni, venne ribadita la validità dei principi e degli indirizzi programmatici tracciati dall'UIIF sotto la guida di Borme.
Nel suo rapporto Glavina affermò che, per la Presidenza e gli altri organi collegiali dell'UIIF, "tutte le decisioni e i documenti votati fino allora erano stati sempre il risultato di un ampio dibattito democratico, senza imposizioni di sorta da parte di nessun membro, presi collettivamente e in piena armonia, specie a seguito dei primi attacchi all'operato dell'Unione".
Alla riunione venne segnalato, altresì, che, oltre agli strali lanciati contro l'Indirizzo programmatico e lo Statuto, le strutture politiche stavano conducendo una durissima campagna contro la collaborazione in atto con l'Università Popolare di Trieste.
Si stava cercando - così la relazione di Glavina - di "trovare un capro espiatorio nella persona del presidente dell'UIIF".
Nel suo promemoria Glavina rivelò inoltre che il presidente dell'UIIF era stato sottoposto a costanti pressioni, controlli e pedinamenti.[74]

Le celebrazioni imposte

A questo punto è indispensabile ricostruire i fatti che precedettero la destituzione di Borme tratti dai documenti esistenti, ma soprattutto dalle dichiarazioni espresse dai protagonisti diretti nel corso della riunione del Comitato dell'UIIF del 13 settembre 1974[75], e dalle testimonianze rese a posteriori quando, tra la fine del 1987 e l'inizio del 1988 con la "Petizione" e la "Tribuna di Capodistria", prese avvio il processo di "riabilitazione" del prof. Antonio Borme.
Secondo Svetozar Polič (presidente, allora, della Commissione per le questioni nazionali del Capodistriano) e Apollinio Abram (membro del Comitato dell'UIIF), l'operazione che avrebbe portato alla rimozione di Borme venne concepita in vista dei festeggiamenti per il Trentesimo anniversario della fondazione dell'Unione degli Italiani.[76]
Alla riunione del Comitato dell'UIIF, svoltasi ad Albona il 20 aprile del 1974, con all'ordine del giorno il programma delle celebrazioni previste per il mese di luglio, partecipò pure il dott. Ivo Margan, presidente dell'ASPL della Croazia, il quale ebbe un ruolo non indifferente nell'operazione che avrebbe portano alla "normalizzazione" dell'UIIF e alla defenestrazione del suo presidente. Dopo le prime battute venne deciso di rimandare i festeggiamenti a settembre. A detta di Apollinio Abram "non era difficile capire i motivi di tale decisione, ai quali si adeguarono anche le strutture politiche della Slovenia, a scapito degli interessi della minoranza".
Svetozar Polič da parte sua, quale grande estimatore dell'UIIF e dello stesso Borme, disse a questo proposito: "Mi ricordo che Vjekoslav Ivančić, allora segretario della Lega dei comunisti della regione di Fiume, mi disse che Borme era inviso a tutti i dirigenti del Partito. Non lo sopportavano per la sua schiettezza, e la fermezza con la quale difendeva le sue argomentazioni ed i suoi convincimenti. Ma non si trattava di una questione personale. Dagli incontri politici di quel periodo emerse chiaramente - così Polič nella sua testimonianza - che si voleva colpire proprio il ruolo e il significato della gestione Borme. Il processo durò quasi tre anni".
La sua destituzione avvenne proprio nel 1974 e con tanta fretta, secondo Svetozar Polič, perché i vertici politici non volevano che il presidente dell'UIIF potesse sfruttare la grande occasione mediatica offerta dalle celebrazioni per il Trentesimo dell'UIIF. La ricorrenza avrebbe dato a Borme la possibilità di ribadire con forza le istanze della minoranza e di criticare i vertici jugoslavi per le vessazioni commesse nei confronti

74. Tra le sue colpe, secondo quanto rilevato da alcuni dirigenti politici, vi sarebbe stata quella di avere visitato troppo frequentemente i vari sodalizi del Gruppo Nazionale, e di essersi recato per ben 48 volte nel Buiese. A detta del Glavina tali critiche erano state mosse da quegli stessi individui che "continuavano a considerare l'aumento delle iscrizioni nelle scuole italiane un atto irredentista". ACRSR, "Appunti Glavina".
75. "La Voce del Popolo" del 16.IX.1974. Comunicato del Comitato dell'UIIF sulla destituzione di Borme. Doc. 12, Cap. VI, Vol. II. ACR-SR, fasc. 1695/74. Verbale della riunione che decretò la destituzione del presidente dell'UIIF Antonio Borme.
76. "La Voce del Popolo", 26.II. e 14.III.1988. Testimonianze di S. Polič e A. Abram.

del Gruppo Nazionale. Il sistema non avrebbe potuto dare spazio a una delle poche voci "riformiste" e democratiche rimaste dopo la "stretta" di Karađorđevo.
Nel momento in cui si stavano tessendo le complesse trame diplomatiche che avrebbero portato alla firma del Trattato di Osimo, il regime jugoslavo non poteva inoltre consentire l'emergere di voci dissonanti o il manifestarsi di qualsiasi "elemento di disturbo".
A questo riguardo Polič rilevò che, secondo alcune testimonianze, "già nella primavera dello stesso anno si decise che le celebrazioni del Trentesimo sarebbero state organizzate dall'ASPL e non dall'UIIF" e che ad Albona non avrebbe parlato Borme, ma Eros Sequi (che si trovava a Belgrado), nonché il presidente onorario Andrea Benussi.
"Non si voleva Borme alle celebrazioni del Trentesimo - rilevava Polić - perché egli avrebbe impostato un discorso politico e di indirizzo che avrebbe contribuito ad affermare la piena autonomia e soggettività dell'UIIF. Dopo sarebbe stato più difficile allontanarlo dalla scena pubblica".
Svetozar Polič rilevò inoltre di essere rimasto molto sorpreso del fatto che Edvard Kardelj (il quale nel 1969 aveva spinto l'UIIF ad abbracciare le nuove tesi sull'autogoverno e ad assumere delle maggiori prerogative di autonomia) non avesse avuto la forza di bloccare la campagna contro Borme.

L'ultimatum all'Unione

Il 6 settembre nel corso di un'altra riunione promossa a Fiume dai vertici regionali della LC e dell'ASPL, presieduta dai dirigenti Vlahinić e Ferlin, l'Unione venne sottoposta ad un vero e proprio ultimatum.
"Fu una farsa. Tutto verteva su un unico ordine imperativo: esonerare Borme".[77]
Ai connazionali presenti, una trentina, tutti appartenenti alla Lega oltre che membri del Comitato UIIF, venne ordinato di sottostare alla disciplina di Partito. Avrebbero dovuto indurre il Comitato dell'UIIF a votare l'espulsione di Borme, in quanto "non essendo più membro della Lega non poteva più ricoprire la carica di presidente dell'Unione".
Alla domanda quali fossero le motivazioni della sua espulsione i dirigenti regionali risposero che "la decisione era stata assunta dai due Comitati centrali della LC della Croazia e della Slovenia e che si trattava di questioni personali che coinvolgevano Borme e non l'Unione. Le ragioni della destituzione di Borme non dovevano interessare gli esponenti dell'UIIF che dovevano limitarsi ad eseguire le direttive".[78]
Le strutture del regime erano riuscite a dividere il Comitato dell'Unione sfruttando la maggiore condizionabilità e ricattabilità dei membri della Lega dei comunisti. Rifiutare di eseguire un ordine di Partito avrebbe significato per loro non solo l'espulsione dalla Lega, ma la certezza di incorrere in conseguenze molto più gravi, come la perdita del lavoro, il rischio concreto di persecuzioni, la morte civile. Il potere ancora una volta faceva leva sulle armi dell'intimidazione, della paura, del ricatto.
Dopo questo ultimatum venne deciso di organizzare lo stresso giorno una seduta straordinaria della Presidenza dell'UIIF (cui non presenziò il presidente Borme).
Le minacce avevano dato i loro primi frutti. Alla riunione infatti non intervennero alcuni dirigenti, fra cui Luigi Ferri (che, come si sarebbe potuto appurare più tardi, era stato già prescelto ed incaricato dal Partito a sostituire Borme).
Nel corso della riunione fu avanzata la proposta di dare le dimissioni collettive da tutti gli organismi dell'Unione in segno di solidarietà con il presidente Borme. Ma le divisioni e le prime defezioni non consentirono di seguire questa strada. In questo contesto le dimissioni avrebbero assunto, infatti, per chi avesse voluto darle, un valore esclusivamente individuale; al di là del loro significato morale non avrebbero prodotto alcun risultato politico.
La spaccatura apparve ancora più marcata ed anzi irreversibile per la presa di posizione dei rappresentanti del Capodistriano i quali si distanziarono rilevando che si trattava di "una questione di esclusiva pertinenza

77. "La Voce del Popolo", 14.III.1988. Dichiarazione di Apollinio Abram.
78. "La Voce del Popolo", 1.III.1988. Testimonianze di Ferruccio Glavina, Corrado Illiasich e Luciano Giuricin.

(20)

UNIONE
DEGLI ITALIANI

FOGLIO D'INFORMAZIONE DELL'UNIONE DEGLI ITALIANA DELL'ISTRIA E DI FIUME.
★
INFORMATIVNI LIST TALIJANSKE UNIJE ZA ISTRU I RIJEKU
★
INFORMATIVNI LIST ITALIJANSKE UNIJE ZA ISTRO IN REKO

GODINA — I FIUME — RIJEKA, LISTOPAD 1973. BROJ — 1

PREDGOVOR

Već duže vremena raspravlja se u sjedištu odbora Talijanske unije za Istru i Rijeku o ideji da se izda jedan informativni list na hrvatskom, odnosno na slovenskom jeziku. Ta se ideja rodila uslijed gorućih zahtjeva svakodnevne prakse a opravdali su je mnogi prisutni problemi, kojih rješenje ovisi o općem i svjesnom zalaganju cijele društvene zajednice, u čijem krilu živi i djeljuje talijanska narodnost.

Intenzivan ritam unutrašnje izgradnje samoupravnih sacijalističkih odnosa još jednom hitno zahtijeva da se tačno odredi položaj talijanske narodnosti, koja se može svojom individualnošću i svojim specifičnim doprinosom uključiti u sadašnje procese jedino kao njihov aktivan subjekt.

Upravo u ovome času, kada se sa ustavnom reformom pojačava neposredna demokracija i kada se donose instrumenti za njeno stvarno izvršavanje, kada sve zdrave, revolucionarne snage našega društva nastoje da uklone svaku neusklađenost, da popune praznine, da nekontroliranu akciju subjektivizma svedu na najmanju mjeru, kada svi radni ljudi s pravom zahtijevaju jasnu pravnu potvrdu principa jednakosti, ravnopravnosti, slobode i demokracije, opravdano je što građani talijanske narodnosti očekuju da vide kako se neki njihovi vitalni zahtjevi prihvaćaju i reguliraju, jer su za njih vezane garancije njihove opstojnosti i njihova nesmetanoga razvitka.

Prva tri decenija života talijanske narodnosti, bila su prekomjerno mučna zbog prečestih teških situacija, nastalih unutao kompleksnih historijskih, političkih i kulturnih pretpostavaka. Ako se i prizna utjecaj koji su ovi faktori izvršili na našu sudbinu, ne može se a da se ne istakne uloga, u izvjesnim slučajevima odlučujuća, koju su odigrale subjektivne orijentacije i procjene, kojima je u znatnoj mjeri pogodovala ili pogrešna ili jednostrana obavještenost regionalne sredine, o čijoj zrelosti i razumijevanju u dobroj mjeri ovisi priznavanje i ostvarivanje specifičnih prava sunarodnjaka.

Uvjereni smo da ovaj nedostatak nije dopustio da se iskoriste ogromne mogućnosti, sadržane u historijskim sadržajima bratstva istarskih ljudi, koje se iskovalo u patnjama i beskompromisnoj borbi za zajedničke ideale društvene i nacionalne emancipacije. To bratstvo datira još iz vremena prvih pojava buržaosko-kapitalističkog izrabljivanja, afirmiranja radničke klase pod pritiskom društvenih protivurječja; ono je svjesno djelo njene avangarde; ono je cementirano i postalo nerazorivo u ostvarenim pobjedama — na planu slobode i demokracije — u toku narodnooslobodilačke borbe i izgradnje takvog unutrašnjeg poretka koji treba da prije svega udovolji vjekovnim zahtjevima ljudske ličnosti.

Bratstvo istarskih ljudi je **conditio sine qua non** napretka našega poluotoka. Iza tog bratstva ne smiju postajati kombinacije ili špekulacije, koje bi bile tuđe duhu i slovu njegove biti, a koja je bit prožeta vrijednostima uzajamnog poštivanja i oživotvorena ravnopravnim tretmanom u svim vidovima društvenoga života i u svim komponentama. Te su komponente historijski i politički sasvim određene, te ne dopuštaju nikakve dvosmislenosti; one zahtijevaju jedino to da se interpretira i vrednuje na najpravilniji i najprirodniji način.

Ako se uzmu u razmatranje nedostaci nastali u odnosima između raznih nacionalnih komponenata, autohtonih u našoj regiji, ili možda u ostvarivanju sadržaja istinskog bratstva, mora se imati hrabrost i priznati da je tih deformacija bilo mnogo i da su negativno djelovale, naročito na sudbinu od tih komponenata, i to talijansku narodnost.

Prema našem mišljenju, osnovna greška bila je ta što se nije uvijek i u potpunosti poštivao upravo imperativ ovoga bratstva i što je upravo najslabija komponenta doživljavala najteže nedaće sa svim ograničenjima koja iz toga proizlaze; i to upravo ona komponenta koja je imala pravo na podršku u njenim legitimnim aspiracijama, zbog jasnoće njenog opredjeljenja, da naime naiđe na adekvatno razumijevanje i odlučnu volju da se za nju stvore najbolji životni uvjeti, koji bi je učinili imunom bilo protiv psiholoških utjecaja osjećaja manje vrijednosti, ili latentnih ili otvorenih nastojanja da se odnarodi.

Nema sumnje da je uzrok ovim anomalijama bio mnogostruki; ali ipak posebna odgovornost je u tome što ili nije bilo, ili je bilo u neadekvatnoj mjeri svjesne i uporne akcije onih organa koji su pozvani da našim žiteljima pruže brzu i objektivnu informaciju kako bi se problemi uočili i objelodanili, te označila demokratska rješenja, koja se nalaze u ustavnim odredbama i u cijelom nizu povijesnih dokumenata iz vremena narodnooslobodilačke borbe i unutrašnje izgradnje u korist građana talijanske narodnosti. Nije dakle bilo formirano javno mnijenje, povoljno za najnaprednije alternative. Shodno tome, njenoj teškoj situaciji, koja je trebalo da se osjeti u najtežim časovima poslijeratne istarske povijesti, ili nije uopće pridavana važnost, ili je ona bila krivo interpretirana, otežavajući na taj način još više objektivne poteškoće i pomažući da se rješenje problema od životne važnosti za talijansku narodnost odlaže u nedogled.

Takva mišljenja i takve ocjene proizlaze iz iskustva naše nacionalne zajednice u cjelini i ne vo-

La prima pagina dell'edizione in lingua croata del Bollettino dell'UIIF "Unione degli Italiani" (ottobre 1973).

della Croazia". Altri, invece, dichiararono di non volersi "contrapporre alle direttive del Partito". In definitiva a sostenere la posizione delle dimissioni collettive rimasero solo poche persone. Preso atto della situazione e dell'insanabile spaccatura che le pressioni e le intimidazioni del potere avevano provocato tra i dirigenti dell'UIIF, non potendo fare altro, si decise "di trovare un compromesso per salvare il salvabile".[79]
Per quanto concerne il comportamento dei rappresentanti del Capodistriano, va citata la dichiarazione di Leo Fusilli, il quale, alla fine degli anni Ottanta, chiarì "di aver bussato a più porte per trovare un sostegno onde evitare l'allontanamento di Borme, ma inutilmente". Secondo la sua testimonianza l'allora presidente della Commissione per i rapporti internazionali della Slovenia Edo Brajnik (il quale aveva sostenuto con vigore la richiesta di includere il presidente Borme nel Comitato organizzatore della Conferenza internazionale sulle minoranze di Trieste) lo aveva informato che i vertici del Partito avevano già predisposto l'elenco delle persone che avrebbero dovuto costituire il nuovo Comitato dell'UIIF, nel caso lo stesso avesse dato le dimissioni collettive e "non fosse stato più disposto a continuare l'attività".
A detta di Fusilli "un accenno, seppure velato, alla cosa era stato fatto nella riunione svoltasi nella sede del Comitato regionale della LC di Fiume, e quindi alla riunione del Comitato dell'UIIF del 13 settembre 1974".[80]

La defenestrazione di Borme

Il presidente Antonio Borme venne "esautorato" nella drammatica seduta del Comitato dell'UIIF, tenutasi a Pola il 13 settembre 1974, su "precisa richiesta delle organizzazioni socio-politiche regionali delle Repubbliche Socialiste di Croazia e di Slovenia e sostituito dal facente funzioni Luigi Ferri".[81]

La presentazione del terzo volume dei "Quaderni" del Centro di Ricerche, il 12 aprile del 1974 a Fiume, con l'intervento del presidente dell'UIIF Antonio Borme. Fu una delle ultime apparizioni pubbliche di Borme, destituito alcuni mesi dopo.

79. Ibidem.
80. "Panorama" n. 8/1988. Dichiarazione di Leo Fusilli.
81. ACRSR, fasc. 1695/74, Verbale della riunione del Comitato dell'Unione degli Italiani che decretò la destituzione del presidente Antonio Borme, 13.IX.1974. Vedi anche: comunicato della destituzione di Antonio Borme, "La Voce del Popolo" del 16.IX.1974. Doc. 12, Cap. VI, Volume II.

L'Assemblea della sezione giovanile "Giovanni Poscani" della Comunità degli Italiani di Fiume, svoltasi nell'aula maggiore del Liceo fiumano nel settembre del 1974.

Alla riunione presieduta da Antonio Borme, la relazione ufficiale venne presentata da Ferruccio Glavina. Nel suo rapporto il vicepresidente dell'UIIF informò i presenti su quanto era avvenuto nel frattempo, compresi i difficili incontri tenutisi nella sede della LC di Fiume, e sul tormentato dibattito sviluppatosi, in agosto, nell'ambito della Presidenza dell'UIIF.

Nella sua esposizione Glavina rivelò che alle continue richieste di spiegazioni sulle motivazioni che avevano spinto gli organismi socio-politici ad espellere Borme dal Partito ed a chiedere la sua estromissione dall'Unione, erano state sempre ottenute delle risposte molto vaghe.

"Ad ogni precisa richiesta - così Glavina - si saltava di palo in frasca". Inoltre rilevava che "non esisteva alcun documento in cui fosse contenuta una chiara visione delle critiche mosse all'UIIF".

Durante questi colloqui, quando venne chiesto di chiarire le eventuali responsabilità di Borme, la risposta fu che "la sua era una questione particolare, che riguardava la sua persona, il suo atteggiamento quale membro della Lega, non il suo lavoro in seno all'Unione".

In pratica venne ribadito che "essendo stato espulso dal Partito, egli per principio non poteva ulteriormente svolgere la funzione di presidente dell'Unione".

Il dibattito seguito alla relazione di Glavina assunse toni drammatici.

Nel corso della riunione furono rimarcate le forti pressioni che i vertici politici regionali avevano esercitato nei confronti degli esponenti dell'UIIF iscritti alla Lega dei comunisti e la profonda delusione per i metodi, definiti illegali ed antidemocratici, adottati dal regime. Inconsistenti ed assurde erano inoltre le accuse nei confronti di Borme. Messi alle strette i dirigenti della LC regionale alla fine - si rilevò durante il dibattito - dichiararono che "Borme dava loro fastidio". Alcuni membri si dichiararono "felici di non appartenere alla Lega, per non essere costretti ad allontanare Borme dall'Unione". Altri invece ritennero di "non sentirsi

in grado di prendere delle decisioni così ardue, vista l'inconsistenza delle informazioni e l'assurdità delle motivazioni ". Significativo fu l'intervento di Paolo Lettis, caporedattore della "Voce del Popolo", secondo cui risultava chiaro ormai che "non si esige da noi di agire secondo coscienza, ma sulla base dell'appartenenza alla Lega, per disciplina di Partito". A detta di Lettis sulla questione Borme "tutto è avvolto nel mistero" per cui "non si deve parlare pubblicamente". Con la defenestrazione di Borme, secondo Lettis, il potere voleva nascondere i suoi errori e le sue responsabilità. Si trattava di una conferma del fallimento della politica jugoslava nei confronti delle minoranze, di un eccesso autoritario che metteva in discussione ogni tentativo di riforma democratica e di affermazione dei valori dell'autogoverno. "Nulla era stato fatto per attuare i diritti della minoranza che erano stati sanciti dagli emendamenti costituzionali". Ad un certo punto il caporedattore della "Voce" disse amareggiato: "È inutile fare il processo a noi stessi e roderci la coscienza per colpa di altri che non sono in grado di assumersi le proprie responsabilità".

Alla fine venne posto il pesante dilemma: "o dare le dimissioni e mettersi contro il Partito, subendo tutte le conseguenze; oppure accettare a malincuore quanto imposto. Altre soluzioni non esistono".[82]

Alcuni dei presenti rilevarono che si doveva avere fiducia nella Lega e che non si dovevano assolutamente dare le dimissioni. Era l'UIIF che doveva decidere sul da farsi, trovando una linea di compromesso, altrimenti le strutture della minoranza sarebbero passate completamente nelle mani dei funzionari della Lega e dell'ASPL, con "lo scioglimento immediato di tutti gli organismi direttivi dell'UIIF".

Qualche altro sottolineò la necessità di "scegliere il male minore", ovvero di individuare quelle soluzioni che avrebbero provocato delle conseguenze meno pesanti per il Gruppo Nazionale Italiano. Al contempo venne consigliato a Borme di fare ricorso ai fori superiori della Lega per l'ingiustizia subita, oltre che per l'assurdità e l'inconsistenza delle accuse che gli erano state rivolte. Da alcuni venne segnalato che in base all'articolo

Due delle principali colonne del giornalismo fiumano: Renato Tich ed Ettore Mazzieri, noti cronisti e dirigenti sportivi, nonché attivisti della CNI.

82. Relazione Glavina.

9 dello Statuto il Comitato non era competente ad esonerare il presidente dell'Unione. La destituzione poteva essere decisa solo dal massimo organismo dell'UIIF: l'Assemblea. Venne persino proposto di sostituire provvisoriamente Borme sino alla convocazione della prossima Assemblea. Molti esponenti, con non poca sofferenza e turbamento, insistettero sulla necessità di trovare una "terza via", una soluzione che permettesse di uscire dalla difficile situazione imposta dai vertici politici senza dover esonerare Borme. Nel corso del dibattito il vicepresidente Ferruccio Glavina affermò con estrema onestà e chiarezza che non si poteva da una parte essere solidali con Borme e dall'altra chiedere le sue dimissioni.
Al massimo si poteva accettare di sostituire il presidente Borme in considerazione del fatto che le direzioni politiche della Lega e dell'ASPL non lo volevano più come interlocutore, ed avevano espresso a più riprese sfiducia nei suoi confronti.
Una decisione doveva comunque essere presa. "Lasciando così le cose - precisò Glavina - non si farebbe altro che causare ulteriori danni all'Unione e allo stesso Borme".
Il presidente a più riprese si disse disposto ad accettare qualsiasi decisione del Comitato. Si decise quindi di ripiegare su una soluzione di compromesso e di diramare un comunicato che spiegasse le vere ragioni della destituzione di Borme.
Sul Comunicato si soffermò pure Antonio Borme nella sua allocuzione finale, dicendo che riteneva importante il tenore che si voleva dare al documento, il quale doveva assolutamente rappresentare una versione reale dell'intero contesto.
Nel suo intervento Borme precisò, altresì, le ragioni per le quali non aveva mai voluto dare le dimissioni, benché fosse stato convocato per ben due volte dai fori superiori. "Non ho voluto dimettermi - disse - non per orgoglio, per difendere la mia persona, ma per il fatto che con la mia estromissione si voleva colpire soprattutto l'Unione e la sua politica. Accettare le dimissioni avrebbe significato dire che tutto quello che era stato fatto dall'UIIF sino a quel momento era sbagliato".
Egli non accettò da bel principio le motivazioni addotte per la sua espulsione dalla Lega dei comunisti, rilevando di non essere stato espulso dalla propria organizzazione di Partito. "Sono stato espulso dal Comitato cittadino, in modo antidemocratico e antistatutario - precisò - solo dopo che la mia cellula, ovvero l'organizzazione di base del Ginnasio, si era rifiutata di radiarmi".
Il presidente Borme ribadì che "se gli organi dell'Unione nei quali ho fiducia, valutando la situazione generale mi chiedono di andarmene, perché lo ritengono necessario nell'interesse e per le prospettive del Gruppo Nazionale Italiano, io sono disposto ad accettarlo".
Borme alla fine disse di "voler uscire da tutta questa faccenda a testa alta, perché non sento di aver commesso errori tali da essere infangato".
Concluso il dibattito si svolsero le votazioni segrete sulle varie proposte avanzate dalla Presidenza con i seguenti risultati:

- il Comitato approvò all'unanimità il lavoro svolto dalla Presidenza, dichiarandosi corresponsabile per tutta l'attività svolta dall'Assemblea dell'UIIF dal 1971 in poi;
- la sostituzione di Antonio Borme da presidente dell'Unione venne approvata dalla maggioranza del Comitato, mentre 7 risultarono i voti contrari e 8 gli astenuti;
- la nomina di Luigi Ferri a facente funzione di presidente dell'UIIF passò pure a maggioranza, con 1 voto contrario e 8 astenuti.

Alla fine della seduta, dopo aver assolto il secondo punto all'ordine del giorno concernente i preparativi per le celebrazioni del Trentesimo anniversario dell'Unione, venne approvato il Comunicato ufficiale preparato da un apposito gruppo di lavoro.

Il Comunicato dell'UIIF

Il Comunicato del Comitato dell'Unione, che venne pubblicato dalla "Voce del Popolo" ben tre giorni dopo l'avvenimento senza alcun commento, rilevava:

"Il Comitato dell'UIIF riunitosi a Pola il 13 settembre 1974, esaminata la richiesta delle organizzazioni socio-politiche regionali e delle Repubbliche Socialiste di Croazia e di Slovenia, ha sostituito il presidente Antonio Borme con il prof. Luigi Ferri quale facente funzione di presidente.
Nella sua riunione il Comitato ha vagliato il lavoro della Presidenza dall'Assemblea di Parenzo al 13 settembre 1974, constatando che tutta la sua attività è stata collegiale, nel pieno rispetto dello Statuto dell'UIIF, del suo indirizzo programmatico e della politica del socialismo d'autogoverno e, pertanto, ne ha approvato l'opera all'unanimità.
Il Comitato, altresì, si dichiara corresponsabile con la Presidenza per tutta l'attività espletata. Il Comitato decide di anticipare la convocazione dell'Assemblea ordinaria, previa accurata preparazione. Tale decisione è motivata anche dal fatto che gli organi dell'UIIF non sono in grado di operare fattivamente, non essendo stati chiariti da alcuni anni taluni problemi fondamentali relativi alle funzioni dell'Associazione e al trattamento del Gruppo Etnico. Il Comitato dell'UIIF fa appello agli organi socio-politici regionali e repubblicani affinché siano definite le funzioni dell'UIIF alla luce delle nuove Costituzioni e delle decisioni del X Congresso della LCJ".[83]
Al Comunicato il giornale aggiunse una nota, in cui si rilevava che l'esautorazione del presidente in carica era stata "accettata a maggioranza di voti", dopo una relazione della Presidenza sulla "serie di contatti avuti in questi ultimi tempi con i fori socio-politici ed a seguito di un approfondito dibattito in cui è stata passata in rassegna l'intera attività dell'Unione degli Italiani".[84]
Nella nota si aggiungeva che, esaurito il primo punto all'ordine del giorno (vertente sulla "proposta della Presidenza in merito ai problemi organizzativi dell'Unione"), il Comitato aveva aderito al programma delle celebrazioni del Trentesimo anniversario dell'Unione, approvato da un apposito organo dell'ASPL delle due Repubbliche.
Nella breve notizia riportata dal "Glas Istre - Novi List", ove non si faceva alcun cenno ai contenuti del Comunicato, si precisava che il presidente dell'UIIF era stato sostituito da un facente funzioni, e che la celebrazione centrale per il Trentennale dell'Unione si sarebbe svolta il 29 settembre ad Albona.
Nel quadro delle manifestazioni era prevista una seduta solenne del Comitato dell'UIIF e un comizio popolare nel corso del quale il discorso principale sarebbe stato pronunciato dal presidente dell'Alleanza socialista della Croazia dott. Ivo Margan.[85]

La "normalizzazione" dell'UIIF alla vigilia di Osimo

Per quanto concerne la sua destituzione lo stesso Antonio Borme ebbe a dire in seguito che "a votarmi contro sono stati solo gli iscritti alla Lega dei comunisti, che il Comitato regionale aveva chiamato due volte in pochi giorni per assicurarsi della loro lealtà'. Aggiungendo poi: "qualcuno ha detto che sono stato tolto di mezzo anche a causa di Osimo, perché nella circostanza sarei stato un interlocutore scomodo e non accomodante. Non voglio dire che ciò sia vero. Dico solo che certamente la mia lista di doglianze l'avrei presentata".[86] In un'altra intervista rilasciata negli anni Ottanta alla "Voce del Popolo", il prof. Antonio Borme disse che per lui si trattò di un'amara delusione. "Nel Comitato dell'UIIF - precisò - eravamo molto uniti. Per convincersene del resto è sufficiente consultare i verbali delle nostre riunioni. In quella sede i rilievi critici dei singoli membri erano molto più energici e spregiudicati dei miei, tanto da costringermi in più casi ad intervenire per stemperare e moderare le proposte o gli interventi".
Borme nell'intervista si disse convinto che se il Comitato fosse rimasto compatto il quella circostanza, fino alle estreme conseguenze, tutto si sarebbe svolto diversamente, in primo luogo per il fatto che per la sua destituzione non esistevano argomenti plausibili.

83. "La Voce del Popolo" del 16.IX.1974.
84. Ibidem.
85. "Glas Istre-Novi List" del 14.IX.1974.
86. Intervista al "Meridiano di Trieste", 24.III.1988.

Lo confermava anche l'ultima riunione del Comitato ove - rilevò Borme nell'intervista - "tutti gli interventi ribadirono la bontà della nostra azione e del mio operato, in modo forse un po' troppo esagerato".[87]
La fretta con cui le autorità politiche avevano imposto la destituzione di Borme era certamente da ascriversi, in quel momento, all'obiettivo di eliminare una voce "scomoda" in una fase delicata dei negoziati per gli Accordi di Osimo. Tra gli intenti delle autorità vi era, come già detto, anche quello di porre "sotto controllo" le imminenti celebrazioni per il Trentesimo della fondazione dell'Unione, onde evitare cioè che i dirigenti dell'UIIF potessero sfruttare quella importante tribuna per denunciare le prevaricazioni subite, o rivendicare ancora una volta con forza le istanze e i diritti della minoranza.
Le celebrazioni del Trentennale dell'UIIF organizzate eccezionalmente dall'ASPL, si svolsero ad Albona, nella più assoluta "normalità", senza Borme, il 29 settembre, alla presenza delle più importanti autorità politiche e statali.[88]
In base allo Statuto dell'UIIF allora in vigore il presidente poteva essere destituito solamente dal massimo organismo politico e deliberativo dell'Organizzazione, ovvero dall'Assemblea che lo aveva eletto, e che sull'argomento non fu mai interpellata né ebbe mai modo di deliberare.

Il peso di una profonda lacerazione

La Commissione di controllo dell'Assemblea dell'UIIF nel 1977 rilevò (alla prima sessione dell'organismo convocata dopo l'allontanamento di Borme) la grave infrazione allo Statuto e denunciò l'irregolarità e l'illegalità dell'atto con cui era stato destituito il presidente.[89]
Non si sa se un eventuale difesa ad oltranza di Borme da parte della Presidenza e del Comitato, o le dimissioni collettive di tutta la dirigenza dell'UIIF avrebbero potuto capovolgere la situazione. Per farlo ci voleva molto

Una folta comitiva della Comunità degli Italiani di Albona, ripresa il 29 luglio 1973, mentre rende omaggio al monumento eretto in onore del loro concittadino Aldo Negri a Stanzia Cerlenco, presso Orsera, dove cadde nel maggio 1944.

87. "La Voce del Popolo", 27.II.1988.
88. "La Voce del Popolo", 30.IX.1974.
89. Dalla relazione della Commissione di controllo presentata alla XV Assemblea dell'UIIF, a Pola, il 3 maggio 1977. Doc. 13, Cap. VI, Vol. II.

coraggio e soprattutto la totale compattezza delle strutture direttive dell'Unione.
Qualsiasi defezione, anche minima, avrebbe reso inutile, al di là del significato morale e simbolico, ogni atto di protesta.
È comunque lecito supporre che, nel caso di una compatta resistenza, il potere non si sarebbe limitato a perseguire i connazionali membri della Lega, ma avrebbe gradualmente esteso la sua "morsa" a tutti i dirigenti e le strutture della minoranza. Le minacce espresse dai vertici politici erano concrete, e quasi sicuramente, in caso di un compatto "no" del Comitato, sarebbero state attuate. Molto probabilmente, a seguito delle dimissioni di protesta di tutto o di una parte del Comitato, sarebbe stata insediata una dirigenza "alternativa".
In ogni caso a Borme non sarebbe stato consentito di continuare ad operare normalmente e le strutture da lui guidate avrebbero incontrato, nel migliore dei casi, ostacoli di ogni tipo che avrebbero vanificato qualsiasi sforzo.
L'UIIF, inoltre, era troppo debole ed isolata, non potendo contare su un concreto appoggio della Nazione Madre, né sulla possibilità di coinvolgere l'opinione pubblica, in un contesto in cui la stampa era strettamente controllata dal regime.
La decisione di esonerare Borme, già presa ai livelli più alti, doveva essere formalmente eseguita dagli stessi dirigenti dell'UIIF, a conferma della loro totale sottomissione.
In questo modo il regime, oltre a confermare la sua matrice totalitaria, evitò di esporsi ad eventuali critiche internazionali o alle richieste di chiarimento della diplomazia italiana.
Gli eventi dimostrarono che, in quelle condizioni politiche, nessuna organizzazione, e tanto meno quella della minoranza, avrebbe mai potuto essere realmente libera ed autonoma.
La "fuga in avanti" dell'Unione di Borme era stata prematura e in quel contesto non avrebbe mai potuto proseguire normalmente. Le spinte innovatrici, le proposte di cambiamento e di riforma democratica e, soprattutto, le rivendicazioni di maggiore autonomia e soggettività della minoranza furono drammaticamente bloccate da una fase involutiva del sistema politico jugoslavo; dall'irrigidimento del potere e dalla paralisi delle forze "liberiste" seguita al vertice di Karađorđevo (ovvero al brusco intervento di Tito per arginare i moti nazionalistici e separatisti).
Le nuove spinte democratiche e le istanze di una maggiore autonomia della Comunità Italiana si scontrarono anche con la "ragion di Stato", e furono sacrificate, complice la divisione e la debolezza strutturale della minoranza, sull'altare dei complessi e difficili negoziati che avrebbero portato, in gran sordina, alla firma del Trattato di Osimo.
L'UIIF e il Gruppo Nazionale Italiano avrebbero continuato ad essere "eterodiretti" e sarebbero stati privati della loro soggettività, sia pure con brevi pause e parentesi, per lunghi anni, sino al crollo definitivo del sistema a partito unico.

CAPITOLO SETTIMO

IL DOPO BORME. DALLA LENTA RIPRESA ALLE TESI SULLA SOCIALIZZAZIONE

L'UIIF dal 1975 al 1987

Con la destituzione del presidente Borme si diffuse in seno ai connazionali un senso di smarrimento, di costernazione e di profonda amarezza, che contribuì a segnare per lungo tempo l'attività dell'Unione degli Italiani e a determinare un clima generale di sfiducia nelle prospettive di sviluppo del Gruppo Nazionale.
Si profilò una crisi senza precedenti che contribuì a segnare, almeno fino al 1977, la stagnazione di ogni attività. Furono soppressi, ben presto, infatti, lo stesso Indirizzo programmatico e lo Statuto approvati nel 1971 e con essi tutti i principi relativi all'autonomia e alla piena soggettività del Gruppo Nazionale.
Furono messi in discussione il bilinguismo, il principio della rappresentanza qualificata, gli emendamenti costituzionali e quelle disposizioni degli Statuti comunali che riconoscevano particolari diritti alla minoranza.
Si trattò di una fase lunga e complessa, contrassegnata da una profonda involuzione dei diritti e delle forme di tutela della Comunità Italiana e dall'annullamento di ogni spazio di autonomia e di soggettività della minoranza, ma anche da una timida e larvata lotta delle strutture dell'UIIF in difesa, almeno in parte, delle posizioni acquisite.
La "resistenza" opposta da una parte delle strutture dell'UIIF, assieme al nuovo clima di relazioni sviluppatosi tra l'Italia e la Jugoslavia a seguito della firma degli Accordi di Osimo, contribuirono a mantenere e sviluppare la collaborazione con l'Università Popolare di Trieste che, nonostante gli attacchi, non venne sostanzialmente intaccata.
Ad un mese di distanza dalla riunione del Comitato polese che sancì la destituzione di Borme venne convocata, il 17 ottobre, la Presidenza dell'UIIF.[1]
L'organismo non poté far altro che constatare che, per quanto atteneva i problemi fondamentali del Gruppo Nazionale, ogni iniziativa era bloccata. Le cause furono attribuite al fatto che a livello socio-politico "non erano state chiarite alcune posizioni relative ai principi costituzionali". "Sul piano enunciativo - si rilevava – tali principi collimavano con le aspettative dell'Unione, mentre quando si trattava di attuare tali valori nella prassi ci si trovava di fronte a barriere di ogni tipo, e alla palese negazione di ogni ruolo e iniziativa dell'UIIF". La Presidenza decise pertanto di promuovere dei contatti con le competenti autorità al fine di giungere quanto prima a delle chiarificazioni "sui diritti costituzionali del Gruppo Etnico".
La riunione servì, inoltre, per fare il punto della situazione e programmare l'attività prevista per gli ultimi mesi del 1974 e per il 1975. La Presidenza esaminò pure vari problemi inerenti alle istituzioni del Gruppo Etnico, in primo luogo quelli delle scuole, precisando che le conclusioni assunte a questo riguardo alla riunione congiunta UIIF-ASPL regionale del 13 aprile 1973 "attendevano ancora di essere realizzate".
Alcune questioni di rilevante importanza per il Gruppo Nazionale Italiano furono presentate dal nuovo facente funzioni di presidente dell'UIIF, Luigi Ferri, pure alla IV Conferenza elettorale della LC intercomunale di Fiume, svoltasi nel dicembre del 1974.[2]
Nel suo intervento il presidente ad interim dell'Unione ribadì ancora una volta la "necessità di arrivare ad una chiarificazione completa nei riguardi dell'UIIF, al fine di eliminare eventuali malintesi e polemiche sul ruolo dell'Unione degli Italiani".
Secondo Luigi Ferri la posizione del Gruppo Nazionale Italiano doveva essere considerata sotto tre aspetti

1. "La Voce del Popolo", 18.X.1974.
2. "La Voce del Popolo", 10.XII.1974.

Anche dopo la destituzione di Antonio Borme continuò la collaborazione con l'UPT, nonostante le critiche rivolte a più riprese dai maggiorenti politici e di partito. Nella foto una delegazione dell'UIIF in visita a Villa Manin di Passariano nel febbraio del 1975

fondamentali: ristrutturazione ed ammodernamento della rete scolastica, affermazione dell'attività culturale e sviluppo delle relazioni con la Nazione d'origine.
Non venne fatto alcun cenno, naturalmente, alle istanze di fondo ed alle rivendicazioni avanzate dall'Unione nel periodo precedente per quanto riguardava il bilinguismo, l'autonomia politica ed i diritti fondamentali dell'Etnia.
Nonostante ciò il nuovo dirigente dell'Unione rilevò il fatto che, per una serie di circostanze negative nell'ambito del Gruppo Nazionale Italiano, si stava verificando "un lento ma costante affievolimento della coscienza nazionale, un certo opportunismo e il desiderio del quieto vivere".
Nei mesi di novembre e dicembre, dopo un'ulteriore seduta della Presidenza, riprese lentamente l'attività artistico-culturale, bruscamente interrotta dopo la destituzione di Borme, con l'avvio di una serie di "Rassegne dell'Unione" a Cittanova. Le manifestazioni proseguirono all'inizio del 1975 con la rassegna musicale, quella delle filodrammatiche ed una grande rassegna finale.[3]

La ripresa della collaborazione

La grave crisi che aveva investito l'Unione degli Italiani con la destituzione di Borme e gli attacchi condotti dalle strutture politiche jugoslave avrebbero potuto compromettere seriamente i rapporti di collaborazione con l'Università Popolare di Trieste.
Fortunatamente, grazie all'alto livello raggiunto negli anni precedenti dalla collaborazione, al suo consolidarsi all'interno del tessuto del Gruppo Nazionale, ma soprattutto all'interesse delle autorità jugoslave a non incrinare i rapporti con l'Italia in seguito alla sigla del Trattato di Osimo, le relazioni con l'UPT non solo non subirono alcuna battuta d'arresto ma, al contrario, conobbero una nuova stagione di crescita.
A rompere il ghiaccio fu la Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, la quale, in ottemperanza agli accordi stabiliti nel primo incontro con l'UIIF del luglio del 1973, ma soprattutto allo scopo di favorire

3. "La Voce del Popolo", 21.XI. e 13.XII.1974, 14 e 21.III., 11 e 26.IV.1975.

in qualche modo l'attività dell'Unione in quei difficili momenti, decise di consolidare i rapporti di collaborazione con il Gruppo Nazionale Italiano e di devolvere ulteriori stanziamenti a favore dell'Università Popolare di Trieste, estendendo il campo degli interventi culturali.
Il 21 febbraio del 1975 ebbe così luogo a Trieste un nuovo incontro tra una rappresentanza dell'Unione degli Italiani e la Giunta regionale.[4]
La visita della delegazione dell'UIIF si protrasse per tre giorni, durante i quali gli ospiti ebbero modo di contattare numerose personalità ed istituzioni regionali, provinciali e cittadine di Trieste.
Furono promosse varie iniziative, sulla base anche di una serie di proposte avanzate dall'Associazione degli enti culturali dell'Unione, che prevedevano il coinvolgimento del Dramma Italiano, del Centro di ricerche storiche e del Circolo dei poeti, letterati e artisti nell'avvio di concreti rapporti culturali con vari enti ed associazioni di Trieste.
In quell'occasione venne siglato un accordo ed elaborato un programma di interventi allo scopo di potenziare ulteriormente l'attività dell'UPT.
L'interessamento espresso dalla Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia e la costante attenzione rivolta alla Comunità Italiana dalla Nazione Madre contribuirono a modificare in parte anche gli atteggiamenti delle autorità politiche croate e slovene, per lo meno in questo specifico settore di attività.
Nonostante queste nuove conferme nel campo della collaborazione con l'Italia, proseguì l'azione sistematica di smantellamento dei diritti acquisiti e degli indirizzi programmatici stabiliti durante la presidenza di Borme.

La "Piattaforma ideale"

Il 15 maggio 1975 il gruppo di lavoro nominato dai Comitati esecutivi della Lega dei comunisti della Croazia e della Slovenia presentò un documento denominato "Schema di piattaforma ideale per l'elabora-

La folta delegazione dell'UIIF nella visita al Friuli-Venezia Giulia nel febbraio 1975, durante la quale ebbe modo di incontrarsi con numerose personalità regionali, provinciali e cittadine di Trieste. In questa e nelle successive visite furono promosse diverse iniziative che sfoceranno nelle note manifestazioni delle "Giornate dell'UIIF nel Friuli-Venezia Giulia".

4. ACRSR, fasc. 3886/84 e 4685/84. Documentazioni della visita e delle manifestazioni a Trieste, tra le quali figurano i commenti della stampa (ANSA, "Il Messaggero Veneto", "Il Piccolo", "L'Unità" e "La Voce del Popolo").

zione dello Statuto dell'Unione degli Italiani dell'Istria, di Fiume e del Litorale sloveno", con l'intento di annullare l'Indirizzo programmatico e lo Statuto approvati dall'UIIF all'Assemblea di Parenzo del 1971.[5] L'operazione veniva promossa ufficialmente - queste le giustificazioni formali addotte dalle autorità - "per adeguare i documenti fondamentali dell'Unione ai nuovi principi costituzionali della Croazia e della Slovenia". Secondo il documento l'UIIF non poteva più essere riconosciuta quale "soggetto autonomo e autogestito", in quanto i diritti e i doveri del cittadino e del lavoratore dovevano essere realizzati "unicamente nell'ambito delle organizzazioni socio-politiche e delle strutture del sistema". Pertanto il compito delle associazioni dei gruppi nazionali doveva essere quello di "coltivare e sviluppare la cultura e le altre peculiarità nazionali, delegando ogni altro problema all'Alleanza socialista e al Partito".
Il documento non si limitava a stabilire dei principi, ma prevedeva anche delle dettagliate disposizioni sul ruolo e il funzionamento dei vari organismi dell'UIIF.
L'Unione avrebbe dovuto, secondo le autorità, "limitarsi ad emanare uno Statuto che rispecchiasse fedelmente i contenuti di questa piattaforma ideale ed astenersi dall'approvare altri documenti politici o indirizzi programmatici".
Ciò voleva dire in pratica rinunciare ad operare attraverso le forme fino allora indicate: i club degli autogestori, dei produttori, dei consiglieri comunali, degli intellettuali, degli universitari, della gioventù e delle associazioni in genere. Nel testo si nominavano pure le "comunità d'interesse autogestite", una forma organizzativa che però si riferiva solamente ai connazionali del Capodistriano, e che non era assolutamente prevista in Croazia.
Lo schema della "Piattaforma ideale", dopo essere stato dibattuto in tutte le sedi della Lega dei comunisti e dell'Alleanza socialista, venne posto al vaglio della Commissione per le questioni nazionali dell'ASPL regionale il 20 ottobre del 1975.[6]

Presentazione presso la Comunità degli Italiani di Fiume, il 22 ottobre del 1976, dell'opera di Lucifero Martini "Parlano i protagonisti" pubblicata dal Centro di Ricerche Storiche di Rovigno.

5. ACRSR, fasc. 1941/76 e 2089/76. Per la prima volta nella denominazione dell'UIIF venne compresa anche la dicitura "Litorale sloveno".
6. "Appunti Glavina" e "La Voce del Popolo", 9.X.1975. Doc. 1 A, B, Cap. VII, Vol. II.

La collaborazione con l'UPT continuò anche con "Istria Nobilissima". La presentazione dell'edizione 1976 del Concorso d'Arte e di Cultura.

In quest'occasione venne offerta per la prima volta l'opportunità di partecipare al dibattito anche ai rappresentanti dell'UIIF, che sino a quel momento non erano stati interpellati sui contenuti di un documento che riguardava direttamente il futuro della loro organizzazione. Gli esponenti dell'Unione, dopo aver espresso il loro rammarico per i metodi seguiti dalle autorità, constatarono che la "Piattaforma ideale" non corrispondeva "né alle aspettative, né alle esigenze della Comunità Italiana e delle sue istituzioni". Secondo i rappresentanti dell'UIIF nel testo "si era andati troppo nei dettagli, facendo confusione e non chiarendo affatto le funzioni dell'Unione, delle comunità degli italiani, delle consulte e delle associazioni specifiche operanti nel suo ambito".[7]
A quell'epoca venne inoltre avviata una durissima campagna di accuse nei confronti dell'EDIT. Il Ministro degli interni della Repubblica di Croazia, Milan Uzelac, mosse infatti dei pesanti attacchi contro la Casa editrice del Gruppo Nazionale nella quale, secondo lui, stavano "spirando nuovi aliti di irredentismo".[8]
Le critiche del Ministro suscitarono forte indignazione in seno al Gruppo Nazionale e tra i dipendenti della Casa editrice.
Gli attacchi all'EDIT erano evidentemente frutto di un disegno teso ad intimidire la redazione de "La Voce del Popolo", e a minacciare quei giornalisti che si erano esposti maggiormente sostenendo le posizioni e le istanze dell'Unione degli Italiani.
Concluso il processo di "normalizzazione" dell'UIIF, le autorità politiche cercarono di legittimare l'azione condotta nei confronti della minoranza e di stabilire almeno una parvenza di "legalità".
A questo scopo venne organizzato ad Abbazia, il 30 ottobre del 1975, il primo Convegno regionale delle Commissioni assembleari comunali per i problemi nazionali.[9]
Gli organismi, istituiti in base alla nuova Costituzione croata, si riunirono per la prima volta allo scopo

7. Ibidem. Istanze e valutazioni dei rappresentanti dell'UIIF alla seduta della Commissione dell'ASPL regionale. Doc. 15, Cap. VII, Vol. II.
8. ACRSR, fasc. 4270/84.
9. Ibidem, fasc. 2090/76 e articolo di L. GIURICIN sul convegno: "Non basta creare un buono Statuto, importante è applicare le sue norme".

La mostra dell'EDIT svoltasi al "Museo della Rivoluzione" di Fiume.

di effettuare un'accurata analisi delle disposizioni relative ai diritti del Gruppo Nazionale Italiano previste dagli Statuti comunali. Nel corso del convegno venne constatata la notevole discrepanza, per quanto atteneva i livelli di tutela della Comunità Italiana, esistente tra gli Statuti comunali delle varie località dell'Istria e del Quarnero.
Uno dei temi dibattuti ad Abbazia riguardava l'attuazione pratica delle norme costituzionali e statutarie; attuazione che spesso risultava essere del tutto inadeguata e contrassegnata da enormi inadempienze, ritardi e lacune.
Tra le varie conclusioni del convegno quella secondo cui le disposizioni degli Statuti comunali non potevano essere considerate sufficienti a garantire, da sole, l'affermazione dei diritti e una adeguata tutela del Gruppo Nazionale. Ad esse avrebbero dovuto essere affiancate altre e più efficaci misure di carattere politico, amministrativo e sociale allo scopo di realizzare compiutamente il dettato costituzionale.

Il Trattato di Osimo

La sigla del Trattato di Osimo contribuì ad alleviare lo stato di profonda tensione, di disagio e di sfiducia nel quale si trovava ad operare la Comunità Italiana ed a migliorare, anche se parzialmente, la posizione della minoranza.
L'Accordo venne firmato nella cittadina marchigiana di Osimo (Ancona) dai Ministri degli esteri italiano e jugoslavo, Mariano Rumor e Miloš Minić, il 10 novembre del 1975. Il Trattato, ratificato dal Parlamento italiano il 14 marzo del 1977, comprendeva anche un Accordo di cooperazione economica cui era allegato un Protocollo relativo alla Zona franca industriale a cavallo del confine.[10]

10. Le trattative furono condotte per la prima volta, da parte italiana, non dal Ministero.degli esteri, ma da quello dell'industria. Su delega del presidente del Consiglio Aldo Moro, i negoziati furono affidati al direttore del Ministero dell'industria Eugenio Carbone. Vedi M. UDINA, *Gli accordi di Osimo*, Lint, Trieste 1979. Doc. 3, Cap. VII, Vol. II.

Gli accordi chiusero il lungo e difficile contenzioso riguardante i confini. Venne così archiviata la cosiddetta "questione di Trieste" che alla fine della seconda guerra mondiale aveva profondamente segnato le relazioni tra Italia e Jugoslavia e il destino delle popolazioni di quest'area.
La firma del Trattato era stata favorita dal nuovo clima internazionale emerso dalla Conferenza di Helsinki sulla Sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE).[11]
La Conferenza, che culminò con l'approvazione dell'Atto finale nell'agosto del 1975, stabiliva, tra i suoi principi, l'intangibilità delle frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale e promuoveva lo sviluppo di nuovi rapporti di cooperazione in Europa, nell'ambito di una nuova cornice di distensione tra i blocchi. La "Dichiarazione sui principi" contenuta nell'Atto finale di Helsinki fissava, tra i principali criteri che avrebbero dovuto regolare i rapporti tra gli Stati europei, quelli dell'"eguaglianza sovrana", del "non ricorso alla minaccia o all'uso della forza", dell'"inviolabilità delle frontiere", dell'"integrità territoriale degli Stati", della "composizione pacifica delle controversie", del "non intervento negli Affari interni", del "rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali", dell'"eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli" e della "cooperazione fra gli Stati".
Il preambolo del Trattato di Osimo comprendeva infatti una sintesi dei principi della Conferenza.
La nuova Intesa fra Italia e Jugoslavia fissava in modo definitivo, all'articolo 1, le frontiere terrestri tra i due Paesi, riconoscendo lo stato di fatto seguito al Trattato di pace e le linee di demarcazione esistenti tra le due Zone A e B del mai costituito Territorio Libero di Trieste.

Le celebrazioni del Venticinquesimo anniversario della fondazione dell'EDIT e di "Panorama". Oltre all'accademia solenne svoltasi alla Comunità degli Italiani di Fiume, venne inaugurata, nel marzo del 1977, anche una mostra presso il "Museo della Rivoluzione" del Capoluogo quarnerino.

11. Dal luglio del 1973 al luglio del 1975 si svolsero, a Helsinki ed a Ginevra, le trattative per l'elaborazione dell'Atto finale di Helsinki, sottoscritto, il 1 agosto del 1975, dai Capi di Stato e di Governo di 35 Paesi europei (esclusa l'Albania), comprese le due Germanie, la Santa Sede e il Principato di Monaco, nonché gli USA e il Canada. A questo insieme di riunioni venne dato il nome di Conferenza di Helsinki per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE). L'Atto finale si divideva in tre sezioni e nella "Dichiarazione sui principi" che dovevano reggere le relazioni tra gli Stati partecipanti.

Il direttore dell'EDIT, Ennio Machin, conferisce il diploma di benemerenza a Bruno Picco per gli oltre 25 anni di fedeltà all'azienda.

Si definiva in via definitiva inoltre, all'articolo 2, il confine marittimo nel Golfo di Trieste partendo dalla linea mediana del Golfo (che la Jugoslavia aveva unilateralmente tracciato, in base alla Convenzione di Ginevra del 1958, e che l'Italia aveva accolto a proprio svantaggio in quanto le navi di grosso tonnellaggio dirette al porto di Trieste erano costrette a transitare, a causa dei bassi fondali, attraverso le acque territoriali jugoslave). Gli articoli 3, 4 e 5 del Trattato politico si riferivano alle questioni riguardanti l'appartenenza fisica e giuridica delle persone, dei beni e degli interessi nelle zone coinvolte dall'accordo confinario. L'art. 3 non attribuiva direttamente la cittadinanza dello Stato jugoslavo alle persone che erano cittadini italiani ed erano residenti sul territorio in questione alla data dell'entrata in guerra dell'Italia, come invece aveva stabilito l'art. 19 del Trattato di pace, ma rinviava tale compito alla legislazione dei due Paesi. [12]
L'allegato VI, costituito dallo scambio di lettere tra i rappresentanti dei due Governi, regolava le modalità di conservazione o di acquisto delle rispettive cittadinanze.[13] Per quanto riguardava i diritti delle minoranze il Trattato di Osimo prevedeva un livello di tutela sostanzialmente più basso e meno evoluto rispetto a

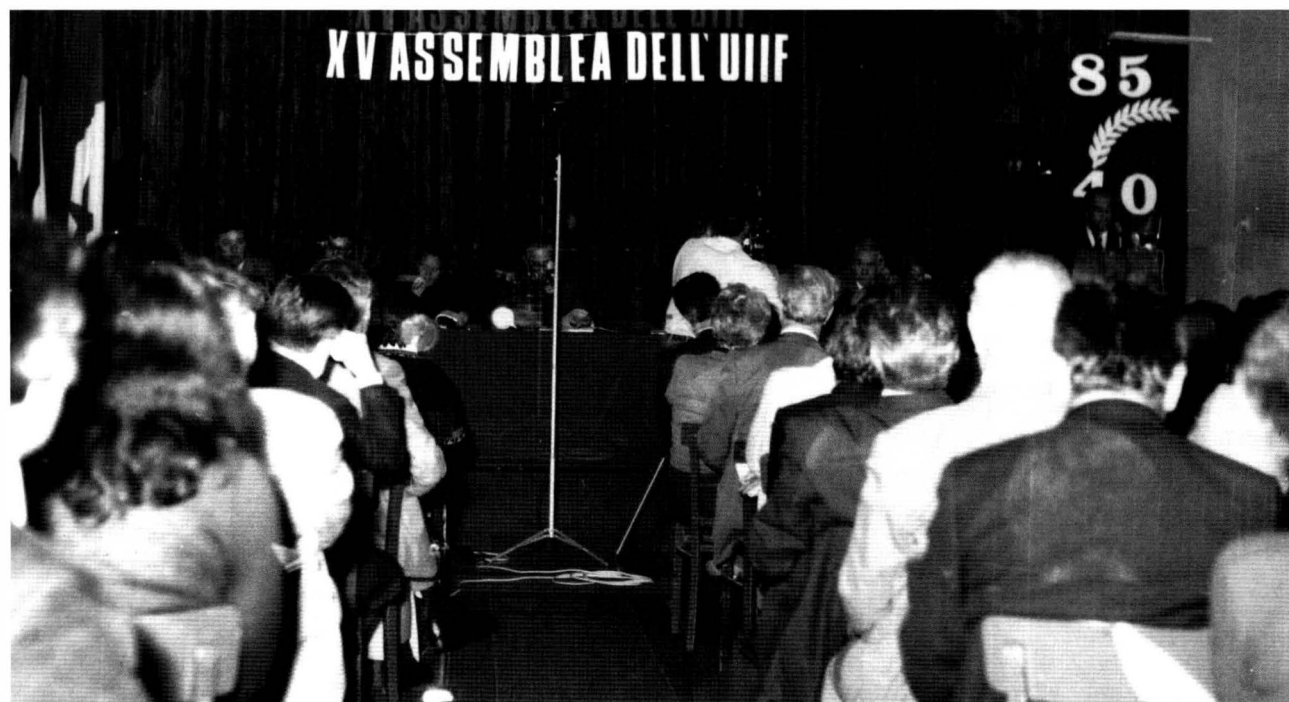
12. In misura ancora maggiore rispetto alla vertenza confinaria, la questione della cittadinanza riportò alla ribalta la controversia incentrata sulla conservazione o meno, da parte dell'Italia, della sovranità sul Territorio Libero di Trieste, e quindi sulla perdita o sul mantenimento della cittadinanza italiana da parte degli abitanti delle due Zone. Tra gli studiosi di diritto furono allora avanzate diverse tesi circa la qualificazione della condizione giuridica dell'ex TLT. Le varie interpretazioni si attestarono sostanzialmente su due differenti posizioni. Da un lato quella di chi sosteneva che la cessazione della sovranità italiana sulla zona in questione era subordinata all'effettiva costituzione del TLT; quindi nel momento in cui, questa si era dimostrata irrealizzabile, l'Italia aveva mantenuto la propria sovranità; e tra essi citiamo: Cammarata, L. Sardos Albertini e Sinagra. Dall'altra si ritrovarono invece coloro (M. Udina, e lo stesso Governo italiano) i quali affermavano che l'Italia, con l'entrata in vigore del Trattato di pace, aveva perso la sovranità, e di conseguenza la zona costituente il TLT era diventata una sorta di territorio di nessuno.

13. La differenza tra le due missive verteva sul fatto che nella lettera indirizzata al Ministro degli esteri italiano Rumor, si faceva riferimento ad uno "svincolo della cittadinanza jugoslava" per i membri del Gruppo Etnico Italiano che avessero espresso l'intenzione di trasferirsi in Italia; mentre in quella indirizzata al Segretario degli affari esteri jugoslavo, Minić, si parlava di riconosciuto acquisto della cittadinanza jugoslava per i membri del gruppo etnico jugoslavo.

quello previsto dallo Statuto speciale annesso al Memorandum di Londra del 1954. L'articolo 8 del Trattato infatti dichiarava decaduto lo Statuto speciale sottolineando però che ciascuna parte avrebbe comunque dovuto mantenere in vigore le misure da esso previste e avrebbe dovuto garantire (nell'ambito però del proprio diritto interno) il mantenimento del livello di tutela dei due gruppi etnici previsto dallo Statuto. Il Trattato era integrato da un Accordo di cooperazione economica comprendente 11 articoli e da un Protocollo (allegato all'articolo 1 dell'Accordo economico) relativo alla costituzione della Zona franca industriale a cavallo del confine. Il progetto della Zona franca industriale sul Carso, per il suo impatto ambientale e sociale, suscitò fortissime reazioni da parte della popolazione triestina e giuliana. Contro il progetto, al quale venne invece opposta la proposta di costituire una Zona franca integrale comprendente l'intera Provincia di Trieste, vennero in poco tempo raccolte 65.000 firme. L'impatto degli Accordi di Osimo, siglati senza tenere conto della volontà delle popolazioni interessate, favorì la nascita dei movimenti politici che, nel 1978, avrebbero dato vita alla "Lista per Trieste".
La firma del Trattato schiuse comunque un nuovo clima di distensione e di stabilità nei rapporti bilaterali tra i due Paesi e permise, ufficializzando i rapporti tra l'Unione degli Italiani e l'Università Popolare di Trieste, di aprire un nuovo capitolo nelle relazioni tra la Comunità Italiana e la Nazione Madre.[14]

Statuto e UIIF riformati

Erano fondate quindi le speranze che i nuovi rapporti tra i due Paesi, oltre che incrementare la cooperazione, contribuissero a creare pure un nuovo clima di convivenza e di tolleranza nella regione, a tutto vantaggio del Gruppo Nazionale e delle sue istituzioni.
Non tutto però stava procedendo nel senso e nella direzione auspicati. Le autorità regionali dell'area istro-quarnerina continuarono, infatti, a procrastinare la convocazione dell'Assemblea dell'UIIF, organismo che si sarebbe potuto riunire - a loro avviso - solo a conclusione del processo di "trasformazione dell'assetto statutario dell'Unione".[15]

Uno scorcio della XV Assemblea dell'UIIF, svoltasi a Pola il 13 maggio del 1977 a ben sei anni di distanza della precedente assise di Parenzo.

14. M. UDINA, *Gli accordi di Osimo.*
15. Nella seduta congiunta delle Presidenze regionali della Conferenza della LC e dell'ASPL istro-quarnerine, svoltasi il 12 novembre, si fece riferimento ad una seconda versione dello schema della "Piattaforma ideale", concordata a livello socio-politico interepubblicano (Slovenia e Croazia). Vedi: "La Voce del Popolo", 13.XI.1975. "Pronta la Piattaforma ideale per il nuovo Statuto dell'UIIF". Doc. 4, Cap. VII, Vol. II.

Ad appena un mese di distanza dall'Assemblea polese Capodistria ospitò la Prima Conferenza dell'Unione degli Italiani, che in pratica ridimensionò le principali conquiste ottenute fino allora dall'UIIF. Venne approvato un nuovo Statuto e furono introdotte delle soluzioni organizzative imposte dalla autorità socio-politiche (come ad esempio la trasformazione dell'Assemblea in Conferenza dell'UIIF). Furono tuttavia difese alcune acquisizioni, come la collaborazione con l'UPT e la trasformazione dei Circoli in Comunità degli Italiani.

Le strutture dell'ASPL e della Lega dei comunisti ritardarono notevolmente i preparativi per l'approvazione del nuovo Statuto dell'UIIF.[16]

Infatti, appena il 15 ottobre del 1976 la Commissione per le questioni nazionali dell'ASPL regionale di Fiume decise di sottoporre al vaglio lo schema di Statuto dell'Organizzazione della minoranza. La Presidenza dell'UIIF, riunitasi nuovamente l'8 febbraio del 1977, dopo aver preso atto dell'esistenza di due schemi di Statuto, quello elaborato da un proprio gruppo di lavoro e l'altro ideato dall'Alleanza socialista regionale, propose di trovare una soluzione concertata al fine di risolvere definitivamente il problema e dare inizio ai preparativi per la nuova Assemblea.

La crisi che stava affliggendo da tempo la scuola italiana e il notevole calo delle iscrizioni suscitarono forti preoccupazioni nelle file della minoranza tanto da indurre le autorità ad esaminare il problema.

Nel corso di una riunione della Commissione per i problemi nazionali della Conferenza dell'ASPL gli esponenti politici regionali constatarono - confermando quanto l'UIIF stava rilevando da tempo - che "molti bambini di lingua d'uso italiana non erano iscritti alle istituzioni della minoranza", e che per lo sviluppo delle strutture scolastiche dell'Etnia era indispensabile garantire loro "non solo l'autonomia didattica, ma anche quella amministrativa".[17]

In quel periodo venne inoltre destituito il caporedattore de "La Voce del Popolo" Paolo Lettis, inviso al potere per le sue decise prese di posizione a favore del Gruppo Nazionale Italiano e di Antonio Borme. Al suo posto fu insediato Mario Bonita.[18]

16. La Presidenza dell'Unione, come stabilito precedentemente dal Comitato, esaminò il 27 febbraio 1976 un proprio testo dello Statuto elaborato sulla base della "Piattaforma ideale" concepita dalle direzioni socio-politiche regionali. ACRSR, fasc. 2089/86 e 4646/85. Vedi anche "La Voce del Popolo", 16.X.1976, "L'UIIF espressione di tutto il Gruppo Nazionale".
17. "La Voce del Popolo", 27.XI.1975. "Creare per le scuole italiane più favorevoli condizioni".
18. "La Voce del Popolo", 4.I. e 9.II.1977. "Mario Bonita caporedattore de La Voce del Popolo" e "Schema di Statuto, il dibattito continua".

L'intensificarsi delle relazioni e dei contatti culturali con l'Italia contribuì per fortuna ad alleviare, almeno in parte, il grave stato di disagio in cui si trovava la minoranza. Grazie al sostegno dell'Amministrazione regionale del Friuli-Venezia Giulia e dell'UPT, ebbe infatti luogo a Gorizia, il 16 ottobre 1976, una grande manifestazione del Gruppo Nazionale con la partecipazione dei cori, dei gruppi mandolinistici e folkloristici di Pola, Fiume, Pirano, Capodistria e Gallesano.[19]

La XV Assemblea: sei anni dopo

I preparativi tesi a "riorganizzare" l'Unione degli Italiani procedettero ancora per lungo tempo. Solo nel maggio 1977 le autorità politiche della Croazia e della Slovenia decisero di sciogliere ogni riserva e di dare il via libera alla convocazione dell'Assemblea dell'UIIF. La XV Assemblea dell'Unione degli Italiani ebbe luogo a Pola, il 13 maggio del 1977, a distanza di sei anni dalla precedente Assemblea di Parenzo.[20]
Si trattò di un'assise formale, nel corso della quale venne presentato il bilancio dell'attività degli ultimi sei anni, sottacendo le ragioni della crisi ed i motivi che determinarono la defenestrazione di Antonio Borme. Particolare risalto venne dato all'attività culturale che stava registrando un certo incremento grazie soprattutto allo sviluppo dei rapporti di collaborazione con l'Università Popolare di Trieste.
Si concludeva così un periodo tra i più importanti e, insieme, più difficili nella storia dell'Organizzazione del Gruppo Nazionale Italiano. Un periodo che sarebbe stato caratterizzato dall'uscita definitiva di scena anche di alcuni tra i più stretti collaboratori di Borme. L'Assemblea prima di sciogliersi, volle compiere un atto di giustizia morale ed esprimere ancora una volta, nonostante le pressioni delle autorità, piena solidarietà nei confronti del presidente destituito.

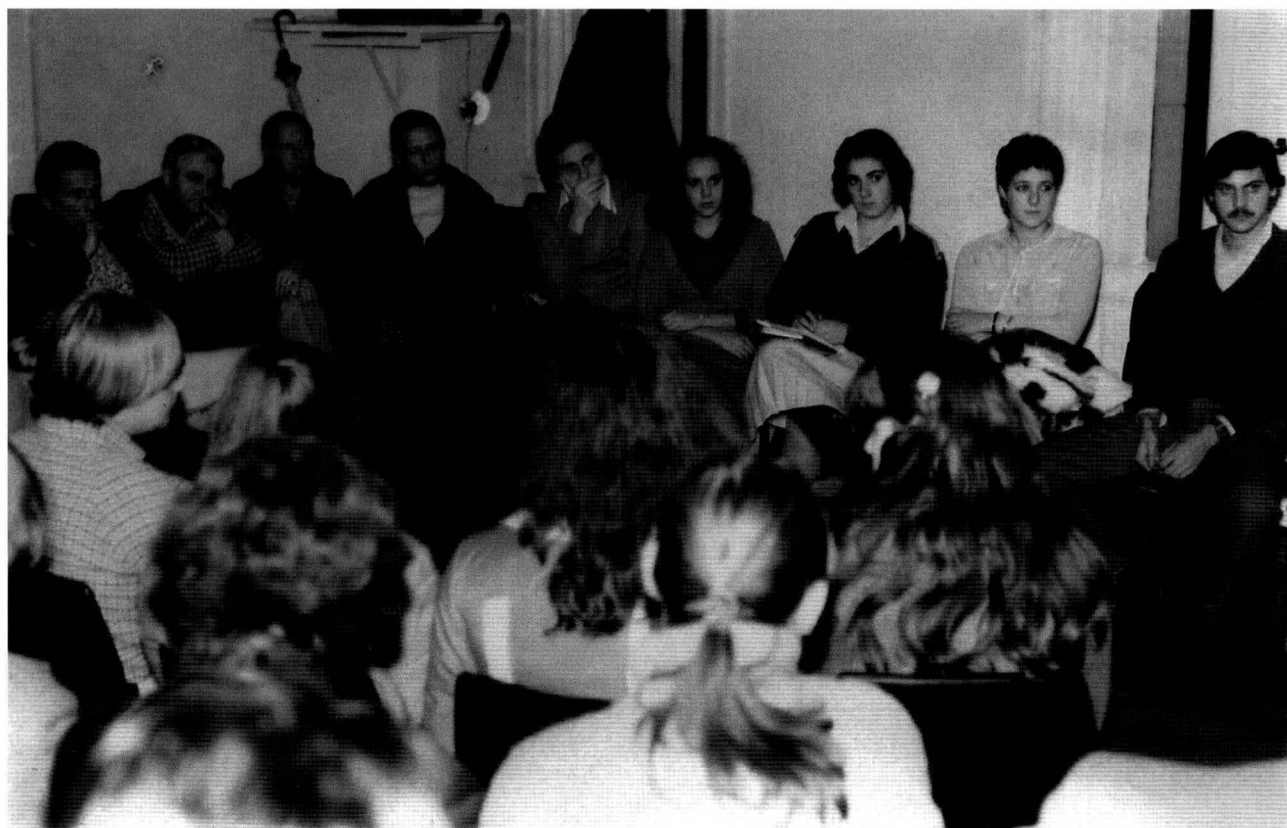
I nuovi dirigenti eletti alla I Conferenza dell'Unione degli Italiani di Capodistria. Da sinistra: Lorenzo Vidotto nuovo segretario professionista, Giuseppe Degrassi e Nelida Milani-Kruljac vicepresidenti, Mario Bonita nuovo presidente e Leo Fusilli altro vicepresidente.

19. Ibidem.
20. Documenti, vol. IV, CRSR, *La XV Assemblea e la I Conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (Pola, 13 maggio 1977 – Capodistria, 17 giugno 1977)*, pp. 7-83. Doc. 6 A, B, Cap. VII, Vol. II.

Nel corso dell'assise, infatti, la Commissione di controllo rilevò ufficialmente che l'esautorazione di Borme fu "un atto illegale", in pieno contrasto con lo Statuto dell'UIIF, "in quanto la destituzione del presidente poteva essere decretata solo da parte dell'Assemblea, che lo aveva eletto".[21]
Un mese più tardi, il 17 giugno del 1977, si svolse a Capodistria la prima sessione costitutiva dalla I Conferenza dell'UIIF, un organismo che rifletteva i dettami del nuovo Statuto concepito in base ai diktat delle autorità politiche della Croazia e della Slovenia. Il nuovo documento, il cui schema fondamentale era stato elaborato dall'ASPL, mise al bando definitivamente i principi statutari e programmatici fissati dall'Unione degli Italiani nel 1971.[22] Molti furono i disagi e le incognite alla vigilia della Conferenza. Lo si deduce dal verbale della riunione preparatoria, indetta il 4 luglio dai vertici dell'ASPL, per concordare la scelta dei candidati alle massime cariche dell'Unione.[23]
In questa occasione, dopo aver rilevato che i criteri per la scelta dei quadri sarebbero stati "più rigidi rispetto al passato", i rappresentanti politici presenti si opposero decisamente alla candidatura e alla rielezione di quei dirigenti che avevano collaborato con Borme, tra i quali figuravano il segretario Corrado Illiasich, il vicepresidente Ferruccio Glavina e lo stesso presidente ad interim Luigi Ferri.
Vennero esclusi inoltre, per quanto atteneva la carica di presidente dell'UIIF, i candidati provenienti dalla Slovenia dato che "la parte preponderante degli italiani si trovava in territorio croato". I vertici politici rilevavano inoltre che "non sarebbe stato conveniente richiamare alla responsabilità i rappresentanti di un'altra Repubblica nel caso di eventuali contrasti".

Il cambio della guardia

Ci furono notevoli difficoltà a completare la rosa dei candidati alla nuova dirigenza dell'UIIF dopo quanto

Nella foto uno dei tanti dibattiti organizzati nel 1977 dal Club (sezione) giovanile "Giovanni Poscani" di Fiume con gli attori del Dramma Italiano.

21. Ibidem, p. 43. Doc. 13, Cap. VII. Vol. II.
22. Ibidem, pp. 87-150. Doc. 7, A, B, Cap. VII, Vol. II. Deliberazioni della Conferenza dell'UIIF.
23. ACRSR, fasc. 247/05. Verbale della riunione. Doc. 5, Cap. VII, Vol. II.

Alla Prima Sessione ordinaria della Prima Conferenza dell'UIIF (Umago, dicembre 1978) venne costituita la Commissione per le attività giovanili dell'Unione, la quale darà vita a numerose iniziative, prima tra tutte le "Feste giovanili", con la prima edizione di Isola nell'aprile 1979. In quel periodo vennero costituiti, sotto la guida della Commissione, sezioni e club giovanili in tutte le Comunità degli italiani. L'inserto "Panorama giovani" dell'omonima rivista dell'EDIT, divenne portavoce dell'attività e delle iniziative culturali dei giovani del gruppo nazionale. Nella foto: la "tavola rotonda" organizzata alla prima Festa giovanile di Isola.

era accaduto. Alcuni dei candidati proposti dalle autorità rinunciarono subito, mentre altri accettarono la candidatura, nonostante le riserve, per "disciplina di Partito".

Gli ultimi ritocchi si ebbero il giorno stesso della Conferenza di Capodistria del 17 giugno 1977 quando, al posto del candidato proposto dal Partito, venne eletto a sorpresa l'allora caporedattore de "La Voce del Popolo" Mario Bonita, succeduto pochi mesi prima a Paolo Lettis alla guida del giornale. Alla carica di nuovo segretario professionista venne nominato un altro giornalista del quotidiano, già caporedattore di "Panorama", Lorenzo Vidotto, mentre le funzioni di vicepresidenti dell'Organizzazione vennero assegnate a Leo Fusilli, Pino Degrassi e Nelida Milani-Kruljac.[24]

Seguì un periodo di discreta attività culturale nell'ambito dei rapporti di collaborazione con l'UPT. Il nuovo clima favorì inoltre una timida, ma graduale ripresa dell'impegno sociale e politico, che rese possibile, dopo una lunga stasi, un nuovo risveglio ed una fase di rinnovamento sostenuti soprattutto dalle forze giovanili della minoranza.

Nelle nuove condizioni l'Unione fu costretta inizialmente a ridurre il programma delle manifestazioni culturali, sospendendo specie quelle che avevano un carattere di massa, come le rassegne delle scuole e la "Primavera sportiva".

Le nuove difficoltà erano insorte a causa della sensibile diminuzione dei finanziamenti che andò a riflettersi negativamente, oltre che sull'attività dell'UIIF, anche su quella del Dramma Italiano e della Casa editrice EDIT.[25]

Il potenziamento delle iniziative e degli interventi previsti dai programmi di collaborazione con l'Università Popolare di Trieste riuscì ad arginare la crisi, ed anzi, a sopperire alle esigenze fondamentali del Gruppo Nazionale, garantendo una continuità culturale ed organizzativa che altrimenti avrebbero rischiato di spezzarsi.

All'epoca le scuole medie superiori del Gruppo Nazionale furono interessate dalla nuova "riforma scolastica" introdotta in Croazia. Una riforma che, mossa dall'obiettivo di rendere accessibili a tutti le varie forme

24. Documenti, vol. IV, CRSR, *La XV Assemblea e la I Conferenza dell'UIIF*, p. 121.
25. Ibidem, pp. 54 e 109-110. Intervento di Corrado Illiasich all'ultima Assembla e alla I Conferenza dell'UIIF.

La presentazione alla Comunità degli Italiani di Fiume il 23 marzo del 1979 della ristampa della "Storia di Fiume" di Giovanni Kobler, edita dal Centro di Ricerche Storiche di Rovigno nel quadro della collaborazione UIIF-UPT.

di studio e di eliminare le barriere fra i diversi tipi di istruzione, provocò all'inizio non pochi problemi ai quattro Licei-Ginnasi italiani, che dovettero trasformarsi nei nuovi "Centri per l'istruzione media in lingua italiana". Il provvedimento, dando il via a nuovi indirizzi di carattere professionale (che avrebbero dovuto permettere anche ai ragazzi italiani di inserirsi quanto prima nel mondo del lavoro), a causa della limitata scelta dei corsi e degli indirizzi, mise le istituzioni scolastiche italiane di fronte a difficoltà aggiuntive, e spesso in condizioni di inferiorità rispetto a quelle della maggioranza. La riforma del sistema scolastico medio-superiore, il problema delle scuole miste, l'inadeguatezza della rete scolastica della minoranza e, soprattutto, la mancanza di una reale autonomia didattica ed organizzativa (da realizzare anche attraverso un Provveditorato o un ufficio di consulenza autonomo della minoranza), contribuirono a determinare, in quel periodo, un calo delle iscrizioni. La "preoccupante diminuzione delle iscrizioni alle prime classi elementari", segnalata allora, era comunque da ascriversi principalmente alla mancanza di fiducia dei connazionali nelle istituzioni italiane e al clima di paura e di insicurezza determinato dai costanti attacchi contro le strutture della minoranza. Secondo Luigi Ferri il numero degli iscritti alle scuole italiane era calato, tra le due assise dell'UIIF, dal 1971 al 1976, del 10% in Croazia e del 21% in Slovenia. La tendenza negativa continuò anche nell'anno scolastico 1976-1977 segnando la diminuzione di un altro 10% nelle iscrizioni alle prime classi elementari. L'anno successivo molte prime classi dovettero essere soppresse "in diverse località dell'Istria, in particolare nel Comune di Parenzo, dove la riduzione della popolazione scolastica era stata drastica, mentre d'altro canto ben 115 ragazzi con lingua d'uso italiana già allora frequentavano le scuole croate".[26]

Una nuova fase di raffreddamento nei rapporti italo-jugoslavi si aprì a seguito della vittoria elettorale, alle comunali del 25 giugno 1978, della "Lista per Trieste", che riuscì a polarizzare la protesta, nel Capoluogo

26. Ibidem, Relazione di Luigi Ferri alla I Conferenza dell'UIIF, p. 104.

giuliano, contro le modalità con le quali i due Paesi erano giunti alla sigla del Trattato di Osimo ed i contenuti, ritenuti nocivi per il futuro di Trieste, della prevista Zona franca a cavallo del confine.[27]
Il nuovo clima, contrassegnato da polemiche e scambi di note, si riflesse negativamente sulla minoranza italiana e le strutture dell'UIIF ma non sui rapporti di collaborazione con l'UPT che non subirono rilevanti ripercussioni.

La Commissione e le "Feste giovanili" dell'UIIF

Alla seconda sessione ordinaria della Prima Conferenza dell'UIIF, svoltasi ad Umago nel dicembre 1978, venne costituita la Commissione per le attività giovanili dell'Unione con il compito di stimolare le giovani generazioni ad inserirsi nella vita e nelle strutture del Gruppo Nazionale e ad acquisire maggiore consapevolezza della propria appartenenza nazionale.

Un aspetto della Festa giovanile del 1981 (la prima della durata di due giorni), svoltasi nell'insediamento turistico di "Villas Rubin" a Rovigno. Nella foto una delle numerose manifestazioni sportive organizzate in questa occasione.

27. Nel 1976 a Trieste un Comitato di dieci cittadini (Il Comitato dei Dieci composto da Letizia Svevo, Michele Frankfurter, Aurelia Gruber Benco, Ermenegildo de Rota, Marino Tassinari, Carlo Ventura, Vittorio Spinotti, Gianni Giuricin, Pia Frausin e Mauro Bolaffio) raccolse 65.000 firme contro il progetto di Zona franca industriale sul Carso prevista dal Protocollo allegato all'Accordo di cooperazione economica siglato ad Osimo. Tra gli obiettivi dei firmatari vi era quello di creare, con l'approvazione di uno specifico disegno di legge, una Zona franca integrale che comprendesse l'intera Provincia di Trieste; un'area in cui le merci in entrata ed uscita fossero esentate da qualsiasi imposizione doganale o imposta sul valore aggiunto. La protesta della maggioranza dei cittadini di Trieste era rivolta in particolare contro l'intesa italo-jugoslava che prevedeva la costituzione di una Zona industriale sul Carso. Il progetto, secondo i promotori delle 65.000 firme, avrebbe minacciato gravemente il delicato equilibrio ambientale sul Carso e avrebbe convogliato su Trieste un numero imprecisato di lavoratori dall'interno della Jugoslavia. Contro il progetto della Zona franca industriale non si schierarono solo le forze di centro-destra o gli esponenti dell'autonomismo municipale triestino, ma anche, per motivi legati ad aspetti economici, sindacali e ambientali, le forze sindacali e l'intera comunità scientifica triestina. Dopo la ratifica degli Accordi di Osimo (il 14 marzo del 1977) e la risposta negativa delle forze politiche di Governo alla proposta di costituire la Zona franca integrale, il 12 maggio del 1978 il Comitato dei Dieci costituì ufficialmente l'Associazione per la Zona franca integrale e dette vita alla "Lista per Trieste". Alle elezioni comunali del 25 giugno 1978 la Lista per Trieste ottenne 52.651 voti (il 27,5% e 18 seggi) piazzandosi al primo posto tra le forze politiche cittadine e scalzando i partiti politici tradizionali. Per la prima volta, in Italia, una Lista civica riuscì a battere i grandi partiti nazionali, anticipando ampiamente quella "crisi" dei partiti e della politica che sarebbe scoppiata definitivamente con "mani pulite". Alla carica di sindaco della città venne eletto Manlio Cecovini che assunse la guida di una Giunta di minoranza. Alle politiche del 3 giugno 1979, la Lista per Trieste ottenne un seggio alla Camera con Aurelia Gruber Benco. Alle europee del 10 giugno 1979 Manlio Cecovini venne eletto eurodeputato.

Sin dal 1972 le nuove forze giovanili sorte nelle principali comunità degli italiani avevano contribuito a risvegliare le strutture della minoranza e ad avviare un profondo processo di rinnovamento. Club e sezioni giovanili sorsero in quel periodo in tutti i sodalizi e nelle scuole grazie anche all'apporto di "Panorama giovani", l'allegato alla rivista "Panorama", autonomamente gestito dai giovani e fondato, su iniziativa di un gruppo di liceali fiumani, per mobilitare le forze intellettuali e creative delle giovani generazioni della Comunità Italiana.
La Commissione giovanile dell'UIIF (alla cui guida venne eletto Ezio Giuricin) avviò numerose iniziative, fra cui le più importanti furono le "Feste giovanili" (dei raduni concepiti e gestiti autonomamente dai giovani dei vari club e sezioni giovanili delle comunità degli italiani), che riuscirono a mobilitare spontaneamente centinaia di ragazzi dando vita ad incontri, spettacoli, tavole rotonde, dibattiti e manifestazioni sportive.
La prima "Festa giovanile" si svolse ad Isola nel mese di aprile del 1979; ad essa seguirono altre otto edizioni in varie località dell'Istria (alcune della durata di due e persino tre giorni).
Le tribune e le tavole rotonde promosse nell'ambito delle "Feste", gli scritti apparsi su "Panorama giovani" e le iniziative promosse dalla Commissione contribuirono a coinvolgere centinaia di giovani, a farli discutere e confrontare sui grandi nodi di fondo della società e del Gruppo Nazionale e, soprattutto, a consolidare la loro coscienza nazionale. Queste iniziative ed attività costituirono una vera e propria "palestra per decine di giovani intellettuali che negli anni successivi sarebbero diventati i principali fautori del rinnovamento delle strutture della minoranza".[28]
Nel mese di novembre del 1979 venne registrato un altro importante salto di qualità nella collaborazione con la Nazione Madre, con l'avvio delle "Giornate dell'UIIF nel Friuli-Venezia Giulia", iniziativa promossa dall'Amministrazione regionale ed organizzata dall'Università Popolare di Trieste.[29]

Marino Budicin, ricercatore del Centro di ricerche storiche di Rovigno e noto esponente della Comunità Italiana, mentre riceve la coppa a nome della squadra di calcio ragazzi "Pino Budicin" al Torneo internazionale svoltosi a Genova dal 29 aprile al 3 maggio 1981.

28. L. GIURICIN, *L'UIIF 1944-1984*, p. 30.
29. Ibidem, pp. 30-31 e ACRSR, fasc. 3886/84, "Programma delle manifestazioni".

Un particolare del "Festival della canzone per l'infanzia", svoltosi a Rovigno nel maggio del 1981.

Le manifestazioni ebbero inizio con l'incontro ufficiale tra gli esponenti dell'Unione e della Regione Friuli-Venezia Giulia, al quale, oltre ai massimi dirigenti dell'UIIF, parteciparono pure diversi presidenti delle comunità, i direttori delle scuole e quelli delle principali istituzioni del Gruppo Nazionale. Il giorno seguente a "Villa Manin" di Passariano venne inaugurata la seconda grande "Mostra collettiva degli artisti del Gruppo Nazionale Italiano" (la prima si svolse l'anno precedente a "Palazzo Costanzi" di Trieste), nell'ambito della quale furono esposte 118 opere di 26 autori connazionali.
A Udine si esibì il Dramma Italiano con "L' Avaro" di Marin Držić (presentato pure a Roma). Alle "Giornate dell'UIIF" presero parte decine di gruppi corali e complessi artistico-culturali della minoranza che si esibirono in varie località del Friuli-Venezia Giulia e venne presentato il lungometraggio sulla realtà del Gruppo Nazionale intitolato "Un granellino, un ponte".
A quell'epoca, le strutture politiche jugoslave si stavano preparando al "dopo-Tito" con l'avvio di alcune modifiche alla Costituzione federale che prevedevano, al posto del presidente della Repubblica, una "Presidenza collegiale" (composta da nove persone; sei in rappresentanza delle varie Repubbliche e due espresse dalle Regioni autonome del Kosovo e della Vojvodina, nonché un delegato del Comitato centrale della Lega dei comunisti a conferma del ruolo di "guida" riservato al Partito unico).
La "Presidenza collettiva" della Federazione jugoslava poté operare di fatto già durante la lunga malattia di Tito, ed entrò ufficialmente in carica dopo la morte di Josip Broz, avvenuta il 4 maggio del 1980.[30] Accanto alla "Presidenza collegiale" svolgeva le proprie funzioni, con incarichi di governo, il Consiglio esecutivo federale.
Già allora però si registrarono i primi segnali di divisione e di conflitto tra le diverse componenti etniche, politiche e religiose della Federazione. Uno dei primi focolai scoppiò nel 1981 nella Regione autonoma del Kosovo. Le richieste di indipendenza della maggioranza albanese (che si era già sollevata nel 1968) e le rivendicazioni tese ad ottenere la piena autonomia statale attraverso la trasformazione della Regione auto-

30. L'organismo avrebbe continuato ad esercitare la sua funzione con più o meno efficacia, (con la rotazione a turno dei suoi componenti alla guida della Federazione), sino alla dissoluzione della Jugoslavia nel 1992.

noma in una nuova Repubblica federale, si tradussero in scontri e pesanti tensioni (che avrebbero segnato per anni la vita sociale, politica e civile della Regione e, più in generale di tutta la Jugoslavia). Le rivendicazioni della popolazione di etnia albanese furono duramente represse dalla polizia serba e dall'esercito, e si conclusero con l'epurazione dei massimi dirigenti della Regione autonoma, nell'impotenza o nella quasi totale indifferenza delle altre Repubbliche, che si astennero dall'intervenire.
Gli scontri nel Kosovo contribuirono ad alimentare il nazionalismo serbo ed a mettere a nudo gli insanabili contrasti e le profonde contraddizioni che stavano segnando ormai da tempo il sistema politico jugoslavo.

Il censimento del 1981: un ulteriore tracollo

Le iniziative promosse dai settori giovanili del Gruppo Nazionale contribuirono a risvegliare forze e potenziali un tempo assopiti, e a favorire la maturazione dei primi movimenti d'opinione in seno alla Comunità Italiana.
Il 27 marzo del 1981, a Buie, alla III sessione della I Conferenza dell'UIIF, nacque inoltre la Commissione delle attività sportive e ricreative, che dette un importante impulso, con le sue multiformi attività, alla crescita complessiva del tessuto minoritario.[31]
Ma la minoranza fu profondamente scossa, in quel periodo, dai risultati del censimento del 1981 che rilevarono un nuovo, preoccupante decremento numerico della minoranza: il più consistente dalla conclusione dell'esodo. I lavori delle assise successive, ovvero della IV sessione della I Conferenza e della II Conferenza elettorale, svoltesi a Pola e a Fiume nel giugno 1982, furono polarizzati da questo tema. L'UI-

La presentazione dell'opera di Mario Schiavato "Racconti dignanesi", secondo volume della "Biblioteca istriana", a Dignano nel dicembre del 1981.

31. "La Voce del Popolo", 28.III.1981.

I lavori dell'XI Seminario di aggiornamento culturale e didattico per gli insegnanti del Gruppo Nazionale Italiano (Trieste, 11 gennaio 1982) organizzato nel quadro della collaborazione UIIF-UPT, mentre parla il consulente pedagogico per le scuole italiane Zdenka Bures - Sušanj.

IF, nei documenti finali delle due Conferenze, espresse viva preoccupazione per il notevole calo numerico della Comunità Italiana.[32]

Il censimento del 1981 (svoltosi dal primo al 15 aprile) rilevò la flessione più consistente mai registrata nella storia dei "rimasti". In dieci anni la popolazione di nazionalità italiana accusò un calo del 30,5%, passando, in Jugoslavia, dai 21.791 connazionali del 1971 ai 15.132 dichiarati del 1981 (quasi 7.000 in meno). Un vero e proprio crollo venne rilevato in Croazia con una flessione del 33% (dai 17.433 italiani del 1971 agli 11.661 di dieci anni dopo).

Rilevante fu il decremento soprattutto nell'Istria croata (32,8%, quasi un terzo in meno, con 7.726 cittadini di nazionalità italiana rispetto agli 11.502 del decennio precedente).

Leggermente inferiore, anche se significativa, la flessione nel Capodistriano (26% in meno, con 1.901 dichiarati rispetto ai 2.568 del 1971). A livello locale il calo maggiore riguardava il Parentino (quasi il 60% in meno), Pisino, Pinguente e il Buiese (con una flessione superiore al 38%).

Alla IV sessione della I Conferenza il presidente dell'UIIF Mario Bonita denunciò apertamente "l'inarrestabile processo di assimilazione cui era stata sottoposta la minoranza".

In meno di un ventennio, infatti, ad esodo concluso, era stata registrata una diminuzione di connazionali superiore al 60 per cento. Il fortissimo decremento numerico degli italiani rifletteva chiaramente le traversie patite dalla Comunità in quel periodo, le delusioni e i pesanti condizionamenti subiti a seguito della destituzione di Antonio Borme e il processo di "normalizzazione" imposto all'UIIF e a quasi tutti i sodalizi e le istituzioni della minoranza.

Il censimento del 1981 registrò una vera e propria "esplosione" degli "jugoslavi" che raggiunsero per la prima volta un numero così elevato: 1.219.045 persone, ovvero il 5,4% della popolazione complessiva. L'incremento degli jugoslavi (come dichiarazione di appartenenza nazionale) costituiva molto probabilmente una reazione al clima di contrapposizioni etniche che si era andato sviluppando in particolare nei primi anni Settanta.

32. Documenti, vol. VII, CRSR, *La IV Sessione ordinaria della I Conferenza e la Sessione costitutiva della II Conferenza dell'UIIF (Pola 11.VI. - Fiume 25.VII.1982)*, pp. 47-49. Doc. 8 e 9, Cap. VII, Vol. II.

Nel corso dei lavori della Conferenza dell'UIIF Bonita pose in rilievo pure la questione degli Statuti comunali (così come di quelli aziendali e delle comunità d'interesse autogestite), nei quali "ci imbattiamo - rilevava - in interpretazioni restrittive ed assolutamente superate". L'inadeguatezza delle forme di tutela del Gruppo Nazionale e "il bilinguismo unidirezionale" avrebbero portato - secondo Bonita - "alla disgregazione e al totale affievolimento, in poche generazioni, della coscienza nazionale della Comunità Italiana".

Nell'ambito della stessa sessione, avviata la riforma dello Statuto approvato nel 1977 per adeguarlo alle "nuove norme costituzionali" (relative al "sistema d'autogoverno, ai principi della direzione collettiva e dell'avvicendamento dei vertici"), venne affrontato nuovamente il problema della mancata ricezione di TV Capodistria in vaste zone dell'Istria e di Fiume.

Le suddette questioni furono temi di disamina più approfondita alla sessione costitutiva della II Conferenza dell'Unione, svoltasi a Fiume una decina di giorni dopo, nel corso della quale furono approvate le modifiche allo Statuto e definito il "Programma d'azione" per l'attività futura.[33]

Nel corso dell'assise, svoltasi il 25 giugno, Mario Bonita venne riconfermato alla guida dell'Organizzazione, mentre alla funzione di segretario dell'UIIF fu eletto Ezio Giuricin che, sino a quel momento, aveva ricoperto la carica di presidente della Commissione giovanile e coordinato l'attività redazionale di "Panorama giovani", l'allegato della rivista quindicinale dell'EDIT.

A cavallo tra i mesi di agosto e settembre del 1982, a causa del mancato rifinanziamento, da parte del Governo italiano, delle leggi che dovevano garantire il sostegno alla Comunità Italiana (e al dimezzamento dei mezzi finanziari destinati all'UPT) l'Università Popolare di Trieste (che nel frattempo era stata costretta a ricorrere a fidi e crediti bancari) decise, in accordo con l'UIIF, di sospendere temporaneamente l'attività a favore della minoranza. I due enti concordarono l'introduzione di una "pausa tecnica" nella collaborazione. La nuova situazione determinò notevoli disagi per le strutture del Gruppo Nazionale Italiano. L'impasse venne superata alla fine del 1982, con l'approvazione della legge n. 960 del 22 dicembre del 1982 che stanziava, per quell'anno, a favore della collaborazione UIIF-UPT, 1.800 milioni di lire.

Trieste, 15 febbraio 1982. L'incontro dei rappresentanti dell'UIIF-UPT con il ministro italiano Bodrato.

33. Ibidem, pp. 95-153. Doc. 9, Cap. VII, Vol. II.

Nel novembre del 1982 il Governo jugoslavo, nell'ambito delle nuove misure restrittive adottate per fronteggiare la grave crisi economica, introdusse la cosiddetta "tassa d'espatrio", che prevedeva il deposito di 1.500 dinari nuovi per ogni singolo viaggio oltre frontiera. Il provvedimento causò un notevole malcontento e non pochi disagi soprattutto tra le file della Comunità Italiana, al punto che la stessa Unione degli Italiani protestò energicamente per gli insormontabili ostacoli che la "tassa d'espatrio" stava frapponendo alla collaborazione con l'UPT. L'impopolare misura, in seguito alle continue contestazioni, venne abolita due anni dopo.[34]

Altro "giro di vite" per l'Unione

Le proteste e le decise prese di posizione del Gruppo Nazionale causarono un nuovo giro di vite nei confronti della minoranza. Alla prima sessione ordinaria della II Conferenza dell'UIIF, svoltasi a Rovigno il 10 settembre del 1983, Mario Bonita (che nei mesi precedenti si era duramente confrontato con le autorità politiche regionali sul problema del censimento e sulla mancata attuazione dei diritti dell'Etnia) a seguito delle pressioni delle autorità non venne ricandidato alla funzione di presidente.
Al suo posto fu eletto Silvano Sau, mentre all'incarico di segretario venne riconfermato Ezio Giuricin.[35]
All'assise furono rilevati i grossi problemi che stavano affliggendo l'UIIF, l'EDIT, il Dramma Italiano e il Centro di ricerche storiche di Rovigno a causa dell'inadeguatezza e della precarietà dei finanziamenti.[36]
I rapporti di collaborazione con la Nazione Madre in quel periodo per fortuna crebbero ulteriormente, grazie anche alla firma dei primi accordi, nel febbraio del 1984, con il Comitato Olimpico Nazionale Italiano. La collaborazione con il CONI rese possibile la partecipazione di un numero consistente di alunni e studenti della minoranza ai "Giochi della Gioventù" e l'invio di numerosi insegnanti e operatori sportivi ai corsi di perfezionamento presso la Scuola Superiore dello Sport di Roma.
Particolare rilevanza assunsero, quell'anno, le celebrazioni del Quarantesimo anniversario della fondazione dell'UIIF, che culminarono con la manifestazione centrale tenutasi in maggio al Teatro "Ivan Zajc" di Fiume. Nell'ambito delle iniziative promosse, inoltre, per il Ventennale della collaborazione con l'Università Popolare di Trieste, nel mese di ottobre del 1984 una folta rappresentanza del Gruppo Nazionale, composta da 350 persone (fra cui numerosi alunni e studenti delle scuole italiane in Istria ed a Fiume) venne ricevuta a Roma, al Quirinale, dal presidente della Repubblica Italiana Sandro Pertini.[37]

Bilinguismo e socializzazione

Una delle iniziative più significative avviata dalla rinnovata dirigenza dell'UIIF agli inizi degli anni Ottanta, fu quella relativa alla "Socializzazione della lingua e della cultura italiane" nel territorio dell'insediamento storico della Comunità Nazionale. Si trattava di un progetto politico di ampio respiro che si prefiggeva di estendere l'uso della lingua e della cultura italiane e di fare in modo che queste diventassero (con l'ausilio di appropriati strumenti legislativi, politici e sociali e grazie alla diffusione del bilinguismo) un patrimonio e una risorsa del territorio. Le tesi sulla socializzazione costituivano la naturale continuazione e l'ulteriore approfondimento del concetto di "bilinguismo integrale" elaborato dall'UIIF agli inizi degli anni Settanta. Il progetto era suffragato, tra l'altro, dall'emergere di un rinato interesse, in quest'area, per la lingua, la cultura e la civiltà italiane. L'iniziativa venne promossa nell'ambito della II sessione ordinaria della II Conferenza dell'UIIF (Parenzo, 14 dicembre 1984) e introdotta dalla relazione "Presupposti per l'attuazione del processo di socializzazione della lingua e del patrimonio culturale del Gruppo Nazionale Italiano", presentata dal segretario Ezio Giuricin.

34. E. e L. GIURICIN, *Trent'anni di collaborazione*, p. 98.
35. ACRSR, fasc. 3704/84 e "La Voce del Popolo", 11.IX.1983.
36. Documenti, vol. VIII, CRSR, pp. 12-14, *La II e la III Sessione ordinaria della II Conferenza UIIF" (Parenzo, 14.XII.1984 - Pirano, 22.XI.1985).*
37. Ibidem, Relazione introduttiva sull'attività svolta nel 1984, presentata alla II sessione della II Conferenza dell'UIIF, 14.XII.1984.

Il documento, cui diedero un valido contributo, in sede di dibattito, i delegati Nelida Milani-Kruljac, Loredana Bogliun-Debeljuh, Ezio Mestrovich e Luciano Monica rilevava l'importanza del passaggio di qualità "dal concetto di tutela, considerato restrittivo e indicativo di una situazione di inferiorità, a quello di socializzazione, che comprende il diritto del Gruppo Nazionale di autogestirsi socialmente e culturalmente e di diventare protagonista della vita sociale".
Il documento approvato a Parenzo ribadiva inoltre, nella sua parte introduttiva, che "Il processo di socializzazione riporta al concetto di bilinguismo come fatto sociale e collettivo. Il riconoscimento del patrimonio culturale e linguistico del nostro Gruppo Nazionale, della presenza della nostra dimensione linguistica, richiede - si rilevava inoltre - l'esercizio di una costante e graduale azione sociale, culturale e politica tesa a superare ogni possibile condizione di minoranza, connessa con il monolinguismo sociale, l'esistenza del bilinguismo passivo e unidirezionale. La socializzazione si potrà realizzare solamente se saranno compiutamente conosciute ed usate due lingue, nella stessa misura, sia dagli appartenenti alla Nazionalità che da parte dei popoli di maggioranza". Le conclusioni sulla socializzazione prevedevano un programma, ovvero un vero e proprio manifesto politico in nove punti che impegnava le autorità politiche delle due Repubbliche a garantirne l'attuazione pratica, con adeguati strumenti legislativi. Il documento ribadiva l'esigenza dell'uniformità di trattamento del Gruppo Nazionale e di una maggiore "organicità delle forme d'attuazione dei diritti fondamentali dell'Etnia", la necessità di "estendere e sviluppare lo studio della lingua italiana quale lingua dell'ambiente sociale nelle scuole della maggioranza", di affermare il concetto di "biculturalismo quale appropriazione di due codici linguistici e culturali nell'ambito di un progetto storico atto ad affermare i valori di una comunità plurinazionale e multiculturale".
Al punto 6 si rilevava la necessità "di un'ampia azione sociale tesa a valorizzare ed introdurre, attraverso una più coerente ed uniforme regolamentazione statutaria e d'autogoverno, il bilinguismo sociale", men-

Il presidente del CPLA Antonio Pellizzer presenta il volume "Voci e pensieri" di Anita Forlani.

La delegazione dell'Unione degli Italiani ricevuta a Trieste, il 29 aprile del 1982, da Enrico Berlinguer, segretario del PCI.

tre al punto 9 si richiedeva un'"ulteriore estensione del ruolo soggettivo e decisionale delle strutture del Gruppo Nazionale", e l'affermazione delle condizioni necessarie affinché le strutture della Comunità Italiana potessero "svolgere un ruolo importante anche nel settore economico e nel processo di riproduzione sociale".[38]

Già nel 1971 l'Unione degli Italiani si era prodigata a fornire gratuitamente i libri di testo a tutti gli studenti del primo anno dei ginnasi croati e sloveni dell'Istria e di Fiume che avevano scelto lo studio facoltativo della lingua italiana. All'inizio degli anni Ottanta furono organizzati i primi "Seminari di aggiornamento" per gli insegnanti di lingua italiana nelle scuole croate, quale lingua dell'"ambiente sociale". Nell'azione furono coinvolti circa 14.000 studenti e alunni della maggioranza in Croazia e altri 13.000 in Slovenia. I primi seminari per i docenti di italiano delle scuole superiori della maggioranza furono organizzati all'Università di Firenze, presso l'Università per stranieri di Perugia e all'Ateneo di Urbino, mentre per gli insegnanti delle scuole elementari i seminari ebbero luogo in varie località dell'Istria.[39]

La Conferenza di Pirano. Le "dieci tesi sulla socializzazione"

L'importante progetto politico venne coronato alla III sessione della II Conferenza dell'UIIF, svoltasi a Pirano il 22 novembre del 1985, con l'approvazione delle "Dieci tesi sulla socializzazione".[40]

Le tesi dell'Unione sostenevano l'introduzione del bilinguismo diffuso, lo sviluppo di nuovi rapporti tra maggioranza e minoranza, l'obbligo e la responsabilità della maggioranza di garantire - con opportuni strumenti giuridici, politici e sociali - la piena parità della componente italiana e l'esigenza di favorire l'avvento di un clima di attiva convivenza. La terza tesi sulla socializzazione rilevava che "deve essere promossa

38. Ibidem, vedi in particolare le "Tesi ed appunti per il dibattito sulla socializzazione", pp. 45-46 e le Conclusioni della II Sessione della II Conferenza UIIF, pp. 71-73. Doc. 10 e 11 A, Cap. VII, Vol. II.
39. L. GIURICIN, *L'UIIF 1944-1984*, pp. 31-32.
40. Documenti, vol. VIII, CRSR, *La II e la III Sessione ordinaria della II Conferenza UIIF" (Parenzo, 14.XII.1984 - Pirano, 22.XI.1985)*, e specificatamente "Le dieci tesi sulla socializzazione", III Sessione della II Conferenza dell'UIIF, Pirano, 22 novembre 1985, pp. 154 -155. Doc.11 B, Cap. VII, Vol. II.

un'azione preparatoria e preliminare per l'introduzione di norme che assicurino il bilinguismo integrale in alcuni grandi centri come Fiume e Pola ed in altre importanti località ove vivono gli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano". Il punto 4 ribadiva che "il bilinguismo sociale e il processo di socializzazione della nazionalità deve essere introdotto ed attuato compiutamente, attraverso una più coerente ed uniforme regolamentazione statutaria e d'autogoverno anche nelle organizzazioni del lavoro associato".
La quinta tesi chiedeva venisse promossa "una politica di programmazione dei quadri che assicuri l'assunzione di quadri e funzionari bilingui nelle strutture pubbliche e statali".
Particolarmente rilevanti, dal punto di vista enunciativo, le tesi 9 e 10. In esse si ribadiva che "il diritto all'espressione dell'identità e della lingua nazionale doveva assurgere a nuova qualità con l'applicazione compiuta del concetto di pariteticità e di uguaglianza linguistiche e nazionali".
"L'obiettivo fondamentale del Gruppo Nazionale Italiano - si precisava nella decima tesi - è il passaggio di qualità, attraverso una vasta azione sociale che porti l'intera collettività a riappropriarsi del patrimonio culturale e sociale dell'Etnia, dal concetto di tutela, che presuppone una dominanza, alla socializzazione della Nazionalità, quale base di un importante progetto storico e garanzia di una dimensione umana più ampia".[41] Le deliberazioni della Conferenza di Pirano, a completamento di quelle approvate l'anno precedente all'assise di Parenzo, costituivano per molti aspetti un'anticipazione dei principi e delle impostazioni progettuali che la nuova Unione Italiana e i regionalisti della Dieta Democratica Istriana avrebbero promosso a partire dal 1991.[42]

La "targa" di Rovigno

I progetti politici e le attività culturali dell'UIIF di quel periodo (compresa l'importante manifestazione organizzata a Cherso e Lussino nel maggio 1985 che impegnò 350 esecutori delle principali comunità

Nell'ambito delle celebrazioni per il Ventennale della collaborazione UIIF-UPT una folta rappresentanza del Gruppo Nazionale, composta da oltre 300 persone (fra cui centinaia di studenti e alunni delle scuole italiane) venne ricevuta al Quirinale, a Roma, il 17 ottobre del 1984, dal Presidente della Repubblica Italiana Sandro Pertini.

41. Ibidem. Doc. 11 A e B, Cap. VII, Vol. II.
42. Ibidem, pp. 154-156. Doc. 10 e 11 A, B, Cap. VII, Vol. II.

Umago, maggio 1984. La XX edizione del Festival della canzone per l'infanzia. Archivio del CRSR.

degli italiani), stavano evidentemente precorrendo i tempi. Le istanze relative alla socializzazione e le richieste di bilinguismo avevano allarmato le strutture socio-politiche. Le tesi di Parenzo e Pirano erano considerate un pericoloso segnale di riscatto e ribellione della minoranza. La stampa della maggioranza, probabilmente su richiesta delle autorità, passò sotto silenzio quanto andava proponendo l'UIIF. Il regime jugoslavo, le cui strutture politiche erano ancora profondamente intrise di nazionalismo, aveva finito con il considerare le rivendicazioni dell'UIIF un pericoloso precedente, un contagioso fermento di libertà che doveva essere immediatamente stroncato.

Si verificarono ben presto, come già avvenuto nel passato, i primi contrasti con le principali strutture del potere: la Lega dei comunisti e l'ASPL.

Le prime avvisaglie del nuovo clima politico si avvertirono alla fine del 1985 in occasione della cerimonia d'inaugurazione della sede della Comunità degli Italiani di Rovigno (Palazzo Milossa), restaurata con il contributo del Governo italiano.

L'Unione e la Comunità rovignese, quale segno di riconoscenza nei confronti della Nazione Madre, proposero di affiggere all'esterno dell'edificio una targa bilingue. La proposta venne respinta dalle autorità jugoslave e da quelle regionali.

L'atteggiamento provocò un irrigidimento tra i due Stati che per poco non sfociò in un vero e proprio incidente diplomatico. Su questo avvenimento si espresse il presidente dell'Unione Silvano Sau, il quale, nel novembre del 1985, alla III sessione della II Conferenza dell'UIIF, fece esplicito riferimento alle difficoltà sorte al termine dei lavori di restauro della Comunità degli Italiani di Rovigno, per cui "non era stato possibile concordare la cerimonia d'apertura, da una parte perché le autorità comunali non avevano permesso la posa di una targa ricordo che segnalasse in maniera opportuna chi aveva contribuito a questo restauro e, dall'altra parte, per l'irrigidimento delle autorità italiane di fronte a questo atteggiamento".

Dopo mesi di scontri e di polemiche alla fine venne collocata, nell'atrio all'ingresso dell'edificio, in occasione della cerimonia d'inaugurazione, una targa bilingue in cui si riconosceva "il contributo porto dal Governo italiano e dall'UPT".[43]

43. Ibidem, p. 193. Vedi anche l'intervista a Ennio Machin, allora presidente dell'ASPL regionale, al "Glas Istre-Novi List", 16.III.1986.

Altre ripercussioni

Il fatto della targa della Comunità degli Italiani di Rovigno non fu un caso isolato perché, quasi contemporaneamente, alcune istituzioni del Gruppo Nazionale Italiano (in particolare gli uffici dell'UIIF e il Centro di ricerche storiche di Rovigno) vennero sottoposte con vari pretesti ad ispezioni e controlli da parte delle autorità militari e di polizia.[44]
Lo Statuto del Centro rovignese fu ripetutamente respinto dal Tribunale economico di Fiume, perché prevedeva una dicitura ufficiale trilingue (italiana, croata e slovena) operando il Centro in ambedue le Repubbliche. Pertanto la verifica della sua legittimità venne rimessa alla Corte costituzionale della Croazia, con l'ingiunzione (comunque respinta dall'Ente) di togliere la tabella trilingue per 'ridurla' a bilingue, escludendo lo sloveno e premettendo all'italiano il testo in lingua croata.
In quel periodo inoltre la Lega dei comunisti del Comune di Fiume diramò un documento "riservato" nel quale si rilevavano "il potenziale ruolo di quinta colonna e i pericolosi atteggiamenti irredentistici dell'UIIF". Venne posta nuovamente sotto accusa la collaborazione con l'UPT.
Si scatenò quindi una vera e propria campagna di stampa contro l'Unione degli Italiani, seguita da un'aspra polemica tra "l'Unità" (ed altre testate italiane che avevano preso le difese della minoranza) e il quotidiano zagabrese "Vjesnik".
Venne inscenato persino un processo per spionaggio nei confronti di un noto connazionale allo scopo di condizionare e intimorire la dirigenza dell'UIIF e le strutture della minoranza impegnate, in quel periodo, a preparare le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea e della Presidenza dell'Unione.[45]

La fine della "socializzazione"

Le polemiche e gli attriti perdurarono per tutto il 1986 condizionando il processo elettorale che avrebbe portato alla sostituzione quasi totale dei vertici del Gruppo Nazionale. Alla quarta sessione della Seconda Conferenza dell'UIIF, svoltasi a Gallesano il 12 settembre, per preparare la fase elettorale che avrebbe portato al nuovo mandato dell'Unione, venne rilevato l'atteggiamento negativo delle autorità nei confronti delle Tesi sulla socializzazione.[46] Nella relazione introduttiva del segretario si precisava, infatti, che "le rivendicazioni e le istanze dell'UIIF avevano incontrato incomprensioni e resistenze da parte delle autorità, e un insufficiente coinvolgimento della maggioranza". Durante l'assise, pur confermando la grave crisi finanziaria in cui versava l'Organizzazione, furono presentati dei dati incoraggianti sull'attività artistica, culturale e scolastica. Grande successo ebbero infatti la "Terza mostra degli artisti del Gruppo Nazionale"

44. ACRSR, fasc. 20/08, Verbale dell'ispezione da parte degli organismi militari ("Segretariato della Difesa Popolare") e dei "Servizi di difesa ed autoprotezione" ("Služba obrane i samozaštite"), attuata il 28.III.1986 presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno. Con il pretesto di verificare se il Centro rovignese avesse adottato le misure e la documentazione necessaria per "proteggere" le proprie strutture da eventuali "minacce" esterne, i servizi ispettivi e le srrutture dei servizi segreti militari sottoposero gli uffici dell'Istituto ad una minuziosa e severa perquisizione, cui seguì un tentativo (bloccato all'ultimo momento) di apertura di procedimento per presunte 'responsabilità penali e politiche' nei confronti del direttore Giovanni Radossi. Ad analoghe ispezioni e perquisizioni vennero sottoposti, in quel periodo, gli uffici amministrativi dell'UIIF a Fiume. Su questi fatti vedi in particolare: "La Voce del Popolo", 27.III.1986, l'articolo di Ezio Mestrovich "Gruppo Nazionale: un po' di maretta", nonché l'opera di E. e L. GIURICIN, *Trent'anni di collaborazione*, pp. 91-92.
45. Il noto fotografo connazionale Virgilio Giuricin venne arrestato con l'accusa di spionaggio a favore dell'Italia il 4 marzo del 1986. Tradotto al carcere di Pola, la Procura civile trasferì ogni competenza alla magistratura militare. Sottoposto a lunghi interrogatori al carcere militare di Spalato (nel corso dei quali l'interesse degli inquirenti era rivolto in particolare, più che alla sua attività di fotografo, ai suoi rapporti con l'UIIF e le sue istituzioni e con le autorità diplomatiche e consolari italiane, o alle sue prese di posizione a favore dei diritti della Comunità Nazionale) senza alcuna possibilità di difendersi dalle accuse né la facoltà di servirsi di un avvocato o di contattare la famiglia venne trasferito al carcere militare di Zagabria ove il Tribunale militare lo condannò il 10 luglio del 1986, nel corso di un'udienza chiusa al pubblico (e di cui non venne data informazione alla stampa) a 12 anni e 6 mesi di detenzione per spionaggio a favore dell'Italia. Il Tribunale supremo militare di Belgrado (a seguito dell'intervento della diplomazia italiana, delle proteste della famiglia, della dirigenza dell'UIIF e di numerosi conoscenti che cercarono di sensibilizzare le più alte personalità politiche del Paese) lo prosciolse, il 13 novembre del 1986, dall'accusa di spionaggio e ordinò al competente tribunale di grado inferiore di ripetere il processo sulla base dei nuovi elementi. Alla fine, dopo avere scontato oltre un anno di carcere militare, Virgilio Giuricin venne liberato. Nel frattempo si era concluso, in condizioni di "ricatto" e di forte pressione politica e psicologica sui dirigenti della minoranza, il processo elettorale per il rinnovo delle strutture rappresentative dell'UIIF. Negli anni successivi, nei processi intentati conrro lo Stato per i danni fisici e morali subiti, V. Giuricin ottenne piena soddisfazione.
46. ACRSR, fasc. 5286/86, Verbale della seduta.

I cori riuniti del Gruppo Nazionale al Teatro "Ivan Zajc" di Fiume (9 giugno 1984) durante la cerimonia solenne nella ricorrenza del Quarantesimo anniversario della fondazione dell'Unione degli Italiani.

e l'"Ex Tempore di pittura" promosse a Fiume in collaborazione con l'UPT, le numerose rassegne artistico-culturali organizzate in quel periodo e l'aiuto prestato alla Comunità degli Italiani di Ploštine con l'organizzazione di un corso di italiano per un centinaio di connazionali della Slavonia. Nel campo scolastico era stata inoltre superata definitivamente la crisi delle iscrizioni degli anni Settanta, con un aumento degli alunni di circa il 64% rispetto ai dati del 1978/1979, l'anno scolastico che aveva segnato la più bassa percentuale di iscrizioni.

Una nuova battuta d'arresto

Le pressioni, i condizionamenti e le intimidazioni contribuirono ad influenzare gli esiti della sessione elettorale della III Conferenza dell'UIIF, tenutasi a Rovigno il 19 dicembre del 1986, nel corso della quale furono eletti i nuovi rappresentanti del Gruppo Nazionale. La dirigenza dell'UIIF che aveva dato vita alle tesi sulla socializzazione venne quasi completamente decapitata: degli undici membri della Presidenza precedente, solo uno, il presidente Silvano Sau (in rappresentanza delle strutture della minoranza operanti in Slovenia) venne riconfermato anche nel mandato successivo. L'assise rovignese accantonò definitivamente, inoltre, il "Progetto di socializzazione della lingua e della cultura italiane".[47]

Quasi tutti i componenti della Presidenza uscente furono indotti dal pesante clima di intimidazione sviluppatosi in quel periodo a non candidarsi e ad allontanarsi definitivamente dall'Unione. Il processo elettorale e le candidature passarono il severo "filtro" dell'ASPL e della Lega dei comunisti.

Nel 1987 l'attività dell'UIIF, anche a causa della difficile situazione finanziaria, segnò una brusca battuta d'arresto. La maggior parte delle tradizionali rassegne artistico-culturali e le principali iniziative furono rinviate per mancanza di fondi. La presenza del Gruppo Nazionale, e la sua continuità, furono supportati ancora una volta dalla collaborazione con l'Università Popolare di Trieste, che continuò ad esprimere le sue multiformi iniziative ed a sviluppare ulteriormente i suoi contenuti. Il Paese e l'area istro-quarnerina stavano attraversando allora una crisi economica senza precedenti, foriera di una crisi istituzionale e politica che avrebbe portato in pochissimi anni alla dissoluzione definitiva della Jugoslavia.

L'inflazione aveva raggiunto tassi altissimi, dell'ordine del 90-100% (nel 1988 avrebbe superato il 200%

47. Ibidem, Verbale della III Conferenza.

per raggiungere, nel 1989, il punto massimo, con quasi il 1000%). L'indebitamento con l'estero aveva superato i 20 miliardi di dollari, e i disoccupati erano quasi un milione, senza contare le centinaia di migliaia di emigrati costretti a cercare lavoro all'estero. Le numerose riforme economiche (ben cinque fino al 1982-83), nonostante i buoni propositi, e i vari tentativi di introdurre degli elementi di economia di mercato, non dettero mai i risultati sperati.

Alla crisi economica si erano aggiunti da tempo degli insanabili contrasti tra le diverse componenti nazionali, etniche e religiose del Paese. Infatti, già da qualche tempo erano emerse delle forti spinte nazionalistiche e separatiste in quasi tutte le Repubbliche. Al contempo stava montando anche il malcontento sociale con le prime proteste degli operai e degli studenti.[48]

Nel 1986 dopo una lunghissima vertenza e diversi giorni di sciopero i portuali di Capodistria furono licenziati in massa. Nei primi otto mesi del 1987 entrarono in sciopero più di 1000 imprese in tutta la Jugoslavia interessando oltre 150.000 lavoratori. Uno dei maggiori scioperi nell'area istro-quarnerina fu quello promosso, l'8 aprile del 1987, dai minatori di Albona (protrattosi per ben 34 giorni). Le proteste coinvolsero da marzo a giugno numerose industrie fiumane, come la "Torpedo", il Porto ed il cantiere "Tre Maggio".[49]

Il perdurare della congiuntura provocò una penuria di merci e la sparizione dei principali prodotti di largo consumo.[50] La crisi politica si manifestò in particolare in Serbia con i rigurgiti nazionalistici dovuti alla critica situazione venutasi a creare nella Regione autonoma del Kosovo. Si svilupparono così i presupposti per la scalata al potere di Slobodan Milošević. Già durante il 1986 nel Kosovo si svolsero le prime manifestazioni antialbanesi della minoranza serba, alimentate dalle forze nazionaliste presenti nello stesso Partito comunista. Nel 1987 Milošević, allora segretario della Lega dei comunisti di Belgrado, con un colpo di mano assunse la guida della LC in Serbia, fino allora presieduta da Ivan Stambolić. Ciò gli permise di or-

Parenzo, 14 dicembre 1984. II Sessione della II Conferenza UIIF, nel corso della quale vengono approvati degli importanti indirizzi programmatici che fanno riferimento alla "socializzazione" del patrimonio culturale e linguistico della comunità italiana e all'esigenza di estendere il bilinguismo ed i diritti del Gruppo Nazionale. Le nuove istanze riassunsero, adattandoli al nuovo contesto, gli obiettivi ed i valori espressi dall'UIIF negli anni Sessanta e Settanta, ribadendo la necessità di garantire una maggiore autonomia della minoranza e l'affermazione, in modo capillare e diffuso, del bilinguismo, quale elemento fondamentale del processo di "socializzazione" della minoranza.

48. A. CRISMAN-MALOV, "Uno storico davanti alla crisi jugoslava. Le opinioni di Dušan Bilanžić", *Qualestoria*, n. 1, 1987, Trieste, pp. 67-82.
49. "La Voce del Popolo", 15 e 16.IV., 3 e 12.V., nonché del 6 e 10.VII.1987.
50. "La Voce del Popolo", 21.V.1987, "Il CEF fissa i prezzi più alti".

La presidenza dei lavori del "Convegno sui dialetti e la lingua italiana", svoltosi nella sede del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno nel settembre del 1985. Da sinistra: il segretario dell'UIIF Ezio Giuricin, il direttore del Centro Giovanni Radossi, la relatrice Anita Forlani e lo scrittore Alessandro Damiani.

chestrare le manovre successive, che si tradussero nella graduale eliminazione dello status particolare delle Regioni autonome del Kosovo e della Vojvodina, nella modifica della Costituzione serba e nella messa al bando di quella Jugoslava del 1974. Il suo progetto della "Grande Serbia" mirava a ridimensionare l'autonomia e l'indipendenza delle altre Repubbliche.[51]

La "petizione" di Capodistria

La Comunità Nazionale Italiana in questo periodo si trovò ad affrontare, oltre al problema dei finanziamenti sempre più esigui, anche il rischio di vedersi limitare fortemente i suoi diritti fondamentali. La proposta di una nuova legge federale sull'uso delle lingue delle nazionalità (concepita per la situazione nel Kosovo e in Vojvodina) prevedeva infatti un radicale ridimensionamento delle prerogative dei gruppi nazionali. Ad accrescere le preoccupazioni della Comunità Italiana contribuirono le proposte di modifica avanzate in Croazia alla Legge sulle istituzioni scolastiche che, se accolte, avrebbero compromesso definitivamente lo sviluppo delle scuole italiane in Istria e a Fiume.[52]

Ma ormai i tempi stavano cambiando e nella società jugoslava si sarebbero ben presto avvertiti i segnali dei profondi rivolgimenti che avrebbero segnato quest'area.

Nel dicembre 1987 circa un migliaio di cittadini firmarono a Capodistria una "Petizione", che denunciava il doloroso malessere del Gruppo Nazionale Italiano.[53]

L'iniziativa contribuì a sensibilizzare l'opinione pubblica sui gravi problemi della minoranza italiana e, insieme, a stimolare il processo di rinnovamento e di risveglio civile della società regionale.

"L'Appello all'opinione pubblica e alle istituzioni" accanto ad alcune questioni riguardanti la Comunità Italiana (il tentativo di varare una legge federale che avrebbe limitato l'uso delle lingue minoritarie, gli ina-

51. Nel 1989, dal 20 al 28 febbraio, migliaia di minatori delle miniere di Trepča e Stari Trg, in Kosovo, entrarono in sciopero per protestare contro la politica di Milošević (e per chiedere il ripristino dell'autonomia regionale prevista dalla Costituzione federale del 1974), rimanendo chiusi per giorni nelle gallerie a circa 800 metri di profondità. A marzo scoppiarono nel Kosovo gli incidenti più gravi dal 1981. Negli scontri tra dimostranti e polizia si registrarono 24 morti in meno di due giorni. Il Governo serbo impose il coprifuoco ed inviò le truppe. Milošević mobilitò le masse in chiave nazionalistica gridando alla "persecuzione" della minoranza serba. La dirigenza slovena nel settembre del 1989 approvò una nuova Costituzione che sanciva il diritto alla secessione. Vedi: S. e A. DAMIANI, *Jugoslavia, genesi di una mattanza annunciata.*
52. "Panorama", n. 2/1988.
53. Ibidem, testo della "Petizione".

deguati finanziamenti dell'UIIF, le inadempienze riscontrate nel campo dei diritti nazionali e le minacce all'unitarietà della minoranza) ne sollevava altre di interesse generale. I firmatari denunciavano il disegno di trasformare la Jugoslavia in uno Stato autoritario e centralizzato, sempre meno sensibile alle esigenze di decentramento e di autonomia, politica e nazionale, delle sue componenti.
"Siamo profondamente amareggiati e delusi per ciò che sta accadendo nel Paese" - si rilevava nella Petizione - "tanto più se consideriamo che, come Gruppo Nazionale autoctono, da sempre presente in Istria, rischiamo di essere cancellati prima ancora che l'opinione pubblica, la società slovena, croata e jugoslava, si renda conto della nostra esistenza e della situazione reale in cui la Comunità sopravvive. Qualsiasi passo indietro nella realizzazione dei diritti nazionali - si rilevava ancora nel documento - sarà un pericolosissimo precedente per tutti; oggi per i gruppi nazionali e le minoranze, domani per i popoli più piccoli".
L'appello lanciato alla società civile, alle istituzioni e agli organi d'informazione, chiedeva tra l'altro che fossero riconosciuti i legittimi diritti della Comunità Italiana di Cherso e Lussino e venissero assicurati dei diritti paritetici per tutti gli italiani dell'Istria e di Fiume, estendendo il diritto del bilinguismo a tutti i territori etnicamente misti. I firmatari della Petizione chiedevano inoltre l'avvio di un ampio dibattito democratico e pluralistico sulla reale situazione del Gruppo Nazionale Italiano e delle altre nazionalità e gruppi etnici in Jugoslavia, senza condizionamenti né pressioni politiche di alcun genere.
Ne conseguì un'accesa polemica sui mass-media che surriscaldò gli animi e mobilitò l'opinione pubblica e la minoranza stessa.[54]
Il confronto che ne scaturì favorì la nascita di quei movimenti d'opinione e di quelle forze democratiche e riformatrici che, negli anni successivi, avrebbero contribuito a trasformare profondamente la società regionale, e a cambiare il volto e le prospettive delle istituzioni della Comunità Italiana.

54. "La Voce del Popolo" del 7.I.1988 e "Panorama" n. 2/1988.

CAPITOLO OTTAVO

LA GRANDE SVOLTA

Il processo di rinnovamento democratico e civile della Comunità Italiana dal 1988 al 1991

La fine degli anni Ottanta segnò una svolta determinante per il Gruppo Nazionale Italiano. I grandi cambiamenti sociali in atto in quel periodo resero infatti possibile la maturazione delle condizioni per un radicale rinnovamento dell'Organizzazione dei "rimasti" e la trasformazione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF) in Unione Italiana (UI).

Con le profonde trasformazioni politiche che portarono, nel gennaio del 1991, alle prime elezioni libere e pluralistiche nella storia del Gruppo Nazionale, e alla nascita della nuova Organizzazione democratica della minoranza, le strutture dell'Etnia riuscirono finalmente ad affrancarsi da quasi mezzo secolo di condizionamenti, ed a sviluppare, per la prima volta, un assetto istituzionale ed organizzativo in grado di esprimere la piena soggettività della minoranza, e di rappresentare liberamente l'insieme degli interessi politici e sociali della Comunità Italiana. I movimenti di opinione che segnarono questa svolta, determinando una netta soluzione di continuità nella storia del Gruppo Nazionale, ebbero il merito, in molti casi, di stimolare e persino di anticipare i processi democratici e di rinnovamento in atto in ambito regionale e jugoslavo.

Levando alta la voce in difesa dei diritti nazionali e delle libertà civili, le forze riformatrici della minoranza dettero un contributo significativo all'affermazione di quei valori che avrebbero portato ad una radicale trasformazione del contesto politico locale e alla nascita, a seguito della dissoluzione della Federazione jugoslava, delle giovani democrazie slovena e croata.

Significativa fu inoltre la funzione precorritrice di talune componenti dell'Etnia, come ad esempio di "Gruppo '88", che stimolarono, con le loro elaborazioni teoriche e le loro spinte ideali, la nascita dei primi movimenti regionalisti in Istria. Il "Movimento per la Costituente" ebbe inoltre il merito di avviare una radicale trasformazione democratica delle strutture della minoranza. L'originalità dei progetti e delle idee promossi dalle forze riformatrici del Gruppo Nazionale assegnarono alla Comunità in quel periodo un ruolo estremamente importante per l'affermazione del nuovo panorama democratico.

Il processo che avrebbe portato alla libera elezione, attraverso consultazioni pluralistiche a suffragio universale, con il concorso di decine di migliaia di connazionali, dei componenti l'Assemblea della nuova Organizzazione degli italiani, costituisce un esempio della vitalità che le forze riformatrici della minoranza seppero esprimere in questo periodo. La minoranza italiana, infatti, fu l'unica nell'ex Jugoslavia a dare vita ad un meccanismo elettorale così ampio e diretto, favorendo la partecipazione democratica di migliaia di connazionali e stimolando la crescita della loro coscienza civile, politica e nazionale.

Una dimostrazione evidente, dunque, che l'Etnia non è stata testimone passivo dei grandi rivolgimenti di quel periodo, ma bensì protagonista delle trasformazioni che mutarono il volto della società jugoslava ed europea dopo il crollo, nel novembre del 1989, del muro di Berlino.

La grande "spinta democratica" del Gruppo Nazionale, per la sua ampiezza e la sua impronta anticipatrice mise al contempo a nudo molte delle debolezze accumulate dalla minoranza nei lunghi decenni della dittatura. Fra queste i ritardi e una certa immaturità della società civile, l'assenza di una propria dimensione economica, l'inesperienza democratica, la debolezza del suo ceto intellettuale e imprenditoriale e, di conseguenza, del suo quadro dirigente.

Il quadriennio dal 1988 al 1991 è stato certamente il più fecondo e dinamico nella storia della Comunità Italiana; un'epoca di profondi mutamenti, di grandi attese e di spinte ideali destinate ad aprire un nuovo importante capitolo nella vita della minoranza e ad infondere nuove speranze tra gli italiani "rimasti".

Dall'"Appello" alla Tribuna di Capodistria

Nel dicembre 1987 la Petizione firmata nel Capodistriano da diverse centinaia di cittadini, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sui gravi problemi della minoranza italiana, contribuì a lanciare uno dei primi segnali di risveglio della coscienza e ad anticipare i mutamenti che avrebbero segnato la società civile in Jugoslavia.[1] Erano i primi sintomi di quella grande svolta pluralistica e democratica che di lì a pochi anni avrebbe trasformato la società slovena e jugoslava e contribuito a mutare il volto sociale, politico e statale di quest'area.
I firmatari del testo lanciarono pertanto un appello alla società civile, alle istituzioni e agli organi d'informazione affinché non venisse in alcun modo avallato il tentativo di varare una legge federale volta a limitare i diritti linguistici dei gruppi nazionali. Nell'appello si chiedeva il riconoscimento dei diritti degli italiani di Cherso e Lussino e la realizzazione di diritti paritetici per gli italiani dell'Istria e di Fiume estendendo il bilinguismo a tutti i territori etnicamente misti. Si chiedeva inoltre alla Repubblica di Croazia di garantire degli adeguati finanziamenti alle istituzioni minoritarie e lo sviluppo di un ampio dibattito democratico e pluralistico sulla reale situazione della Comunità Italiana. La denuncia pubblica provocò non poca perplessità ed apprensione nelle strutture del potere. Le autorità cercarono di proibire o limitare la diffusione della Petizione.[2] Dopo le prime reazioni della Presidenza regionale della Lega dei comunisti di Fiume, e le pesanti accuse mosse dal responsabile della Commissione ideologica della LC, Stanislav Škrbec, divampò un'accesa polemica sui mass media che contribuì a destare l'attenzione dell'opinione pubblica in tutta la regione.[3]
La stampa ufficiale croata si premurò di sostenere le posizioni della Lega dei comunisti attaccando duramente i promotori della Petizione. La lunga serie di articoli apparsi sui quotidiani "Glas Istre" e "Novi List"[4], fortemente critici nei confronti delle forze riformatrici della minoranza, suscitarono una vera e propria le-

Un aspetto della tribuna pubblica "Italiani in Jugoslavia ieri, oggi... e domani?", svoltasi a Capodistria il 19 gennaio 1988, organizzata dai promotori della "Petizione", che darà vita alla nascita di "Gruppo '88".

1. Il testo integrale della petizione è pubblicato sulla rivista "Panorama" di Fiume n. 2/1988, pp. 6-7. Doc. 1 A, Cap. VIII, Vol. II.
2. Solamente i giornali sloveni "Delo" e "Primorske Novice" pubblicarono integralmente il documento. "La Voce del Popolo" ne presentò i contenuti salienti, corredati da un commento redazionale, con qualche ritardo. Radio e TV Capodistria fecero alcuni brevi cenni, mentre i mass media italiani la ripresero con ampi particolari.
3. "La Voce del Popolo", 8.I.1988.
4. M. Marin, "Patriotizam jači od peticija", "Glas Istre-Novi List", 8.I.1988.

vata di scudi tra le file della Comunità Italiana. I contenuti della Petizione furono inoltre stigmatizzati nel dicembre del 1987 in una serie di articoli di Milan Rakovac dal titolo "La danza macabra dell'irredentismo" pubblicati sui quotidiani "Glas Istre" e "Novi List".[5]
"La Voce del Popolo" venne letteralmente invasa di proteste e risposte. Venne bersagliato soprattutto l'atteggiamento arrogante della LC che, con un certo imbarazzo, cercava di giustificare il considerevole calo numerico degli italiani registrato nei vari censimenti del dopoguerra e di condannare d'altra parte l'UIIF, specie per i rapporti di collaborazione stabiliti con l'Università Popolare di Trieste.
Nelle numerose repliche si distinsero su tutti gli scritti del giovane intellettuale capodistriano Franco Juri, uno dei promotori della Petizione ed esponente di punta dei nuovi movimenti alternativi sloveni. Egli, a nome dei firmatari dell'Appello, rincarò la dose delle denunce. Proprio in questi scritti, in risposta a Škrbec e a Rakovac, venne sollevata la questione della riabilitazione di Antonio Borme e denunciata la grave situazione dell'Etnia italiana in Istria, che stava rischiando la completa estinzione a causa di un preciso disegno politico attuato nel dopoguerra dal regime jugoslavo.[6]
Questi temi furono approfonditi nella "storica" tribuna pubblica tenutasi a Capodistria il 19 gennaio 1988, che gli organizzatori (gli esponenti del movimento che di lì a poco avrebbe assunto il nome di "Gruppo '88") vollero emblematicamente intitolare "Il Gruppo Nazionale Italiano: ieri, oggi...e domani?"[7]
Nel corso del dibattito furono sviscerati un'infinità di argomenti. Così, oltre alla riabilitazione di Antonio Borme, considerata irrinunciabile, venne posto sul tappeto pure l'atteggiamento negativo e ostile assunto dalle autorità nei confronti delle "Dieci tesi sulla socializzazione" approvate all'Assemblea dell'UIIF di Pirano nel 1985, che affondavano le proprie radici nei programmi e le rivendicazioni del 1971 sul bilinguismo integrale.[8]

Un altro momento della storica tribuna pubblica di Capodistria. L'avvenimento, assieme a quello della "Petizione", segnò l'avvio di un periodo di profondi trasformazioni e cambiamenti del tessuto sociale e civile della CNI.

5. M. Rakovac, "Ples sablasti novog iredentizma", "Glas Istre-Novi List", 15-31.XII.1987.
6. "La Voce del Popolo", 7.I.1988 e "Panorama" n. 2/1988.
7. "La Voce del Popolo", 20.I.1988, Panorama n. 2/1988. Doc. 1 B, Cap. VIII, Vol. II.
8. Documenti, vol. VII, CRSR, 1986, *La IV Sessione ordinaria della I Conferenza dell'UIIF e la Sessione costitutiva della II Conferenza dell'UIIF (Pola, 11 giugno 1982 - Fiume, 25 giugno 1982)*, pp. 154-156.

Da qui la constatazione che, ogni qualvolta la Comunità Italiana assumeva posizioni decise a difesa dei propri interessi, avvenivano di regola fatti che frustravano la sua azione svilendo ogni tentativo di imporre la dignità, affermare i diritti e la soggettività del Gruppo Nazionale.
Al dibattito di Capodistria vennero denunciate le pressioni e i pesanti condizionamenti ai quali era stata sottoposta la Comunità Italiana nel precedente periodo. Vennero ad esempio ricordate le pesanti ritorsioni politiche per la targa che doveva essere collocata all'esterno della sede appena restaurata della Comunità degli Italiani di Rovigno, e le polemiche scoppiate fra "L'Unità" e il "Vjesnik" attorno al caso di Giulio Revelante, il nome dell'antifascista polese dato al Cementificio di Pola, che le autorità locali avevano voluto ribattezzare con un nome "meno italiano". Uno dei fatti più gravi registrati allora si riferiva però ad un documento stilato dalla Presidenza del Comitato cittadino della LC di Fiume nel quale l'UIIF veniva tacciata di essere "la quinta colonna dell'irredentismo italiano in Jugoslavia". Oltre a ciò alcune istituzioni (come il Centro di ricerche storiche) furono sottoposte a pressioni e controlli di ogni genere[9] e taluni connazionali furono persino incriminati ed arrestati con vari pretesti, allo scopo di intimorire e condizionare la minoranza.[10]
Ne derivò, come rilevato a Capodistria, una nuova fase di sudditanza psicologica, che costrinse l'UIIF a rinunciare ad ogni reale autonomia ed a diventare, come spesso era successo nel passato, un docile strumento del potere. Alla tribuna di Capodistria gli interventi di maggior spicco affrontarono, dopo le relazioni introduttive, gli aspetti più preoccupanti del disagio degli italiani dell'Istria e di Fiume. Il dibattito pose in evidenza l'inadeguatezza degli strumenti di tutela della minoranza, l'inconsistenza del bilinguismo nel territorio di insediamento storico della Comunità, le costanti e sistematiche pressioni assimilatrici a cui era stato sottoposto, dal dopoguerra in poi, il Gruppo Nazionale; l'esistenza cioè di un preordinato disegno di "cancellazione" e "sradicamento" della presenza italiana, definito da Franco Juri un vero e proprio "etnocidio", che i dati dei censimenti avevano ampiamente confermato.
Le autorità slovene (la Lega dei comunisti e l'ASPL repubblicane) reagirono immediatamente cercando di contrastare l'azione dei promotori della Petizione e della tribuna di Capodistria. Ma il tentativo di reprimere e tacitare gli esponenti di Gruppo '88 fu frustrato dal rapido incalzare degli eventi sulla scena politica slovena e jugoslava. Il presidente della Commissione per le nazionalità dell'ASPL slovena Jože Hartman formulò delle pesanti accuse nei confronti dei firmatari della Petizione e stese un rapporto, rivolto a tutti i fori socio-politici, in cui rilevava la grave minaccia politica che gli esponenti di Gruppo '88, con la loro protesta, stavano costituendo per il regime. Le denunce fortunatamente non ebbero alcun seguito per il rapido disgregarsi del sistema politico e le crescenti pressioni esercitate dalla società civile e dai movimenti politici alternativi sloveni.[11]

L'Unione in ritardo

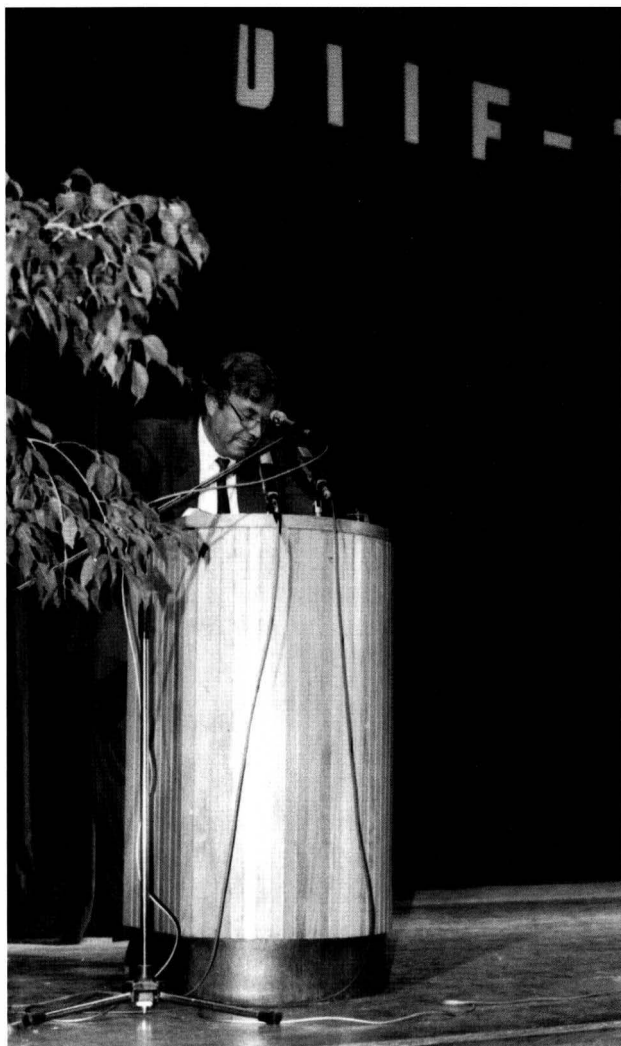
La petizione e la tribuna di Capodistria colsero di sorpresa l'Unione degli Italiani. Il presidente dell'UIIF rilevò di condividere i contenuti dell'Appello e le istanze espresse nel corso del dibattito pubblico a Capodistria, ma non il metodo usato.[12]
Sulla Petizione e la tribuna pubblica si pronunciò il 26 gennaio, dopo un animato confronto, la Presidenza stessa.[13] L'Unione si trovava in ritardo - venne ribadito durante la riunione - ma si auspicava che la Petizione

9. Cfr. Cap. VII, Nota 44, relativa alla perquisizione effettuata dall'Ispettorato federale della Difesa popolare con la presenza di quattro alti ufficiali. In tale occasione l'istituzione venne denunciata alle autorità giudiziarie per inadempienza nel campo delle disposizioni sull'autodifesa; il CRS venne inoltre deferito alla Corte costituzionale per una denuncia di pretesa incostituzionalità del suo statuto e della sua denominazione.
10. Si veda Cap. VII, Nota 45, circa il caso del fotografo connazionale Virgilio Giuricin, accusato dal regime jugoslavo di spionaggio a favore dell'Italia.
11. Furono denunciati alle autorità politiche slovene e croate Franco Juri per nazionalismo, Milan Gregorič per clericalismo, Giovanni Radossi per nazionalismo e clericalismo (ACRSRV, fasc. 4577/89). Vedi anche M. Gregorič "Javno pismo tov. Hartmanu" (Lettera aperta al compagno Hartman), su "Primorske Novice" del 13 febbraio 1988, p. 6.
12. "La Voce del Popolo", 7.I.1988.
13. "La Voce del Popolo", 29.I.1988.

potesse fornire uno stimolo al dialogo, al rilancio, e alla "ridefinizione" del ruolo della Comunità Italiana. L'UIIF, si disse ancora, poteva recitare un unico "mea culpa", quello di non avere saputo cogliere adeguatamente i segnali di disagio e di insofferenza che stavano covando da tempo nella Comunità Italiana, e le esigenze di trasformazione espressi dal tessuto minoritario.
Si rilevava altresì che la situazione era sfuggita di mano all'UIIF e che quanto era successo a Capodistria costituiva un atto di coraggio di persone che non sentivano sulle proprie spalle i postumi dello stalinismo e andavano alla ricerca della verità con un'aggressività positiva.
Naturalmente ci furono, fra i componenti la dirigenza dell'UIIF, anche delle voci nettamente contrarie alla Petizione. Alcuni esponenti della Presidenza ribadirono di non poter accettare nessuna accusa di omertà e di ritenere che l'UIIF avesse fatto il proprio dovere nelle condizioni in cui sino ad allora aveva operato.
Nelle sue conclusioni la Presidenza sottolineava che la Petizione e il dibattito capodistriano non erano altro che il risultato della presa di coscienza del Gruppo Nazionale e l'inizio di un processo di maturazione sociale che avrebbero potuto contribuire alla crescita dell'UIIF.

Gli echi del dibattito

Notevole fu la risonanza data a questi avvenimenti dai mass media italiani. La radio, la televisione ed i giornali di maggiore tiratura diedero un grande risalto ai contenuti della Petizione e della tribuna capodistriana. Apparvero titoli emblematici come quello del "Corriere della Sera": "*Jugoslavi, lasciateci la lingua*", o di altri giornali che titolarono "*La rivolta degli Italiani in Istria*" ("La Repubblica"), "*Un gruppo nazionale non rassegnato al destino*" ("Il Giornale"), "*La clamorosa ribellione di Capodistria*" ("Il Piccolo"). Anche le varie organizzazioni degli esuli fecero sentire la loro voce, solidarizzando per la prima volta con la minoranza ed auspicando aiuti e collaborazione. Particolarmente significativo fu il comunicato emesso in quella circostanza dal Comitato di coordinamento tra le associazioni degli esuli che richiese alla Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia e allo Stato "di intervenire presso le competenti autorità jugoslave affinché venissero posti in atto strumenti idonei ad evitare la scomparsa, dopo l'esodo, della presenza culturale italiana oltre confine".[14]
"L'Arena di Pola", testata del Libero comune di Pola in esilio, a sua volta commentava la vicenda asserendo che "da Osimo era arrivata la determinazione jugoslava, forte dell'appropriazione acquisita, di abbandonare al proprio destino gli italiani. Adesso che la denuncia dell'etnocidio è esplosa all'interno del sistema, come disperato grido di agonia, ci si accorge delle verità tanto a lungo ignorate. Ed è un atto di accusa per la stampa italiana che si è rifiutata di capire a tempo la realtà".[15]
La stampa slovena[16] ed in particolare quella croata, dopo le prime prese di posizione negative e discordanti, diedero un rilievo adeguato ai fatti, registrando fedelmente quanto successo. In particolare il "Glas Istre" riportò una serie di articoli di approfondimento sulla realtà ed i problemi del Gruppo Nazionale Italiano.[17]
Numerosi commenti ed anche delle coraggiose prese di posizione sull'argomento apparvero pure sulla stampa della minoranza, in primo piano sulla rivista quindicinale "Panorama" di Fiume, la cui redazione si schierò a favore dei firmatari della Petizione, seguendo con grande obiettività l'acceso confronto emerso dopo la protesta capodistriana. Il quotidiano "La Voce del Popolo", la cui direzione aveva assunto inizialmente un atteggiamento più cauto e "prudente", ed a tratti ostile a Gruppo '88, ospitò comunque il crescente numero di lettere e di opinioni inviate dai lettori.
Nel commento intitolato "*Quelle paure*" pubblicato dalla "Voce del Popolo" nel febbraio del 1988 si rilevava: "l'aggressività e le provocazioni intenzionali praticate fino all'orlo della spregiudicatezza dai promotori della

14. "La Voce Giuliana", "Gli italiani oltre confine", n. 458, 1.III.1988, p. 3.
15. "L'Arena di Pola", 20.II.1988, p. 1.
16. "Primorske Novice", "O Italijanih brez narkoze" (Sugli italiani senza narcosi), n. 588 del 22.I.1988, p. 1.
17. "Glas Istre", "Razvijanje dvojezičnosi" (Lo sviluppo del bilinguismo), 30.I.1988, p. 2; "Dvojezični nesporazumi" (Disaccordi sul bilinguismo), Ivi, 24.I.1988, p. 12; "Prava narodnosti - bogastvo za zemlju" (I diritti delle nazionalità sono una ricchezza per il Paese), Ivi, 26.I.1988, p. 2; "Raskorak prava i prakse" (La frattura tra enunciazione dei diritti e prassi), Ivi, 21.I.1988, p. 5.

Il presidente dell'UIIF Silvano Sau mentre presenta la "Piattaforma programmatica" alla III Conferenza di Buie del 9 maggio 1988. Il Documento costituiva una prima, timida risposta alle sollecitazioni e alle istanze dei movimenti alternativi sviluppatisi anche in seno al Gruppo Nazionale Italiano.

Petizione e dagli organizzatori della tribuna capodistriana, hanno contribuito a esorcizzare timori ed ansie, accumulati per anni dagli appartenenti al Gruppo Nazionale". Nel testo si constatava che negli ultimi tempi l'Unione degli Italiani era riuscita ad interpretare le esigenze fondamentali dell'Etnia, "senza però compiere coraggiosi atti di denuncia, indicare colpe e responsabilità, svelare soprusi, lacune, inammissibili inadempienze, toccare remore passate, scoprire tabù". "I fantasmi - si rilevava in definitiva - sono rimasti chiusi negli armadi, dimenticando forse che è impossibile andare molto lontano senza fare giustizia storica".[18] Dopo Capodistria fu la volta di Fiume. Lo spunto venne dato da un incontro-dibattito con lo scrittore Milan Rakovac. Praticamente si trattò della continuazione del discorso iniziato in Slovenia (originariamente doveva essere proprio Fiume la sede della tribuna pubblica tenutasi poi a Capodistria; non se ne fece nulla per il mancato nullaosta all'iniziativa da parte delle autorità politiche fiumane).[19]

Subito dopo anche Gallesano fu sede di una tribuna pubblica, allo scopo di rilanciare a livello regionale istriano le tesi e le istanze capodistriane avanzate da Gruppo '88.[20]

Tra il febbraio e l'aprile del 1988 continuarono imperterrite sulla stampa della minoranza le polemiche sul caso Borme e sulle posizioni assunte da Stanislav Škrbec. Antonio Borme ruppe per la prima volta il silenzio, dopo quattordici anni dalla sua destituzione, rilasciando delle interviste al "Corriere della sera", alle "Primorske Novice" e alla "Voce del Popolo" nelle quali ricostruì tutte le tappe del rinnovamento e della prima grande fase di apertura dell'UIIF all'inizio degli anni Settanta e le delusioni dopo la sua destituzione.[21]

Dopo queste prese di posizione apparvero numerosi scritti, testimonianze, interviste, polemiche e precisazioni di importanti protagonisti di quelle vicende.[22] Gli argomenti trattati alla riunione del Comitato regionale della LC di Fiume del 6 gennaio, ma in particolare quelli più scottanti della Petizione e della tribuna di Capodistria, furono affrontati dallo Škrbec in un serie di scritti apparsi sulla "Voce del Popolo" e su "Panorama". L'intento dell'autore era di difendere le posizioni della LC e di giustificare i soprusi e le ingiustizie attuate dal regime nei confronti della minoranza. Tutto ciò sortì però l'effetto di rinfocolare ulteriormente le polemiche, e suscitare reazioni e proteste ancora più forti.[23]

18. E. GIURICIN, "Quelle paure", "La Voce del Popolo" del 10.II.1988.
19. "La Voce del Popolo", 30.I. e 18, 19 e 20.II.1988.
20. "La Voce del Popolo", 4.II.1988. Vedi anche R. ŠKRLJ, "Drznil sem si politizirati Unijo Italijanov", "Primorske Novice" del 10.II.1988.
21. R. T. GIURICIN, "Ad un certo punto mi trovai solo", "La Voce del Popolo" del 27.II.1988.
22. "La Voce del Popolo", 1, 5 e 11.III.1988.
23. "La Voce del Popolo", 12-27.III.1988 e 5.IV.1988. "Panorama" n. 5/1988.

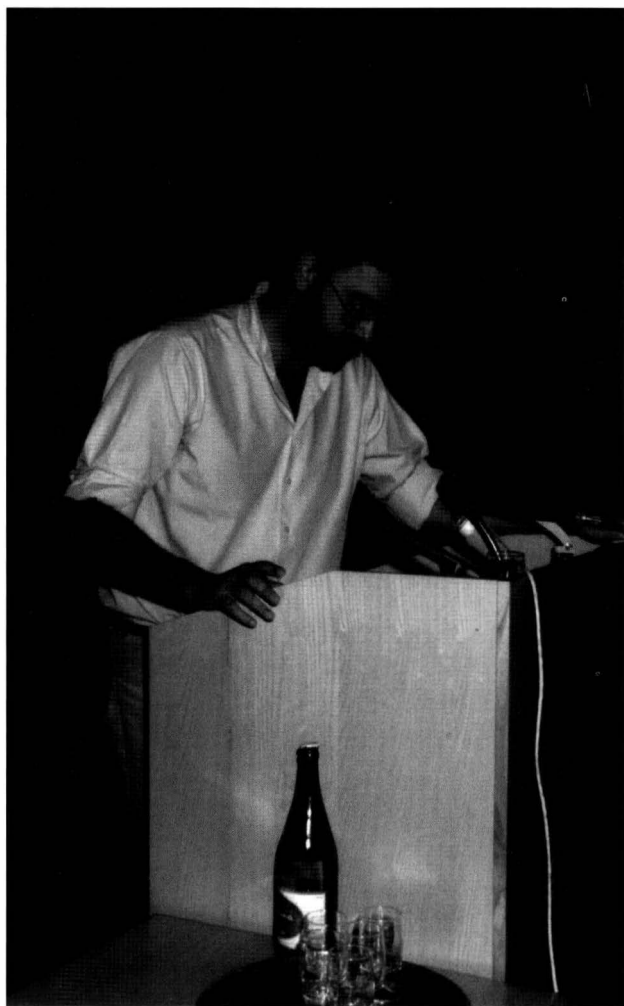
La costituzione di Gruppo '88

Per evitare che la situazione sfuggisse loro completamente di mano, i vertici politici cercarono di avviare, mobilitando direttamente le strutture dell'ASPL (di cui anche l'UIIF faceva parte) un'ampia azione politica di "contenimento" e di contrasto delle nuove forze riformatrici che stavano emergendo all'interno della minoranza e nella società civile.
L'iniziativa fu promossa da uno dei principali funzionari dell'ASPL regionale di Fiume, Ernest Cukrov, presidente della Commissione per le questioni nazionali, che il 14 marzo convocò l'organismo per discutere della situazione e dei problemi del Gruppo Nazionale Italiano. Furono convocati in qualità di membri della Commissione pure diversi connazionali in rappresentanza dell'UIIF e di varie CI.
Le conclusioni e gli indirizzi preparati dai vertici dell'ASPL suscitarono non poche obiezioni e riserve tra i membri della Commissione. Il documento ricalcava fedelmente tutte le accuse che erano servite a condannare l'UIIF e a defenestrare il suo presidente negli anni Settanta.[24]
Sul bilinguismo, ad esempio, venne rispolverato nuovamente il fattore numerico. Ogni ipotesi di riabilitazione di Borme fu categoricamente respinta. L'autonomia e la soggettività politica dell'Unione degli Italiani e la rappresentanza qualificata furono nuovamente contestati. Nonostante la generale levata di scudi anche da parte dell'UIIF, il documento fu sottoposto senza alcuna correzione all'esame della Presidenza dell'ASPL regionale per la sua definitiva approvazione.
Il 26 marzo 1988 si svolse a Capodistria la riunione costitutiva del "Gruppo di dibattito '88", di fatto già operante dopo la Petizione.
Emersero ben presto due distinti indirizzi all'interno del movimento. Una parte degli aderenti a Gruppo '88, rappresentata da alcuni dei principali fautori della Petizione, riteneva che il movimento dovesse agire autonomamente, libero da qualsiasi struttura del Gruppo Nazionale, senza legami o condizionamenti di sorta. L'altra corrente, composta da esponenti di Fiume, Pola, Gallesano e Rovigno, si proponeva invece di operare in seno all'UIIF per contribuire direttamente al rinnovamento e alla trasformazione dell'organizzazione del Gruppo Nazionale.
Prevalsero i sostenitori della seconda opzione che persuasero l'intero gruppo ad operare all'interno dell'Unione per cercare di avviare le prime radicali riforme in senso democratico.[25]
Alla riunione costitutiva di Gruppo '88 furono approvati l'indirizzo programmatico del movimento d'opinione e quattro importanti comunicati (corredati da 42 firme).
In uno dei documenti si ribadiva l'importanza del "diritto all'informazione giornalistica" e l'esigenza di "una maggiore apertura e senso critico di tutti i mass-media nei confronti delle problematiche del Gruppo Nazionale".
Nel secondo documento, intitolato "i diritti del Gruppo Nazionale Italiano", Gruppo '88 rivolgeva un appello alle forze politiche slovene e croate ad impegnarsi "per l'apertura di un dialogo diretto, aperto, e sgombro da pregiudizi, sulla posizione e le prospettive dell'Etnia".
Nel terzo comunicato, dal titolo "Nessuna alternativa all'UIIF", il movimento ribadiva di non volersi ergere quale alternativa all'UIIF e di opporsi a qualsiasi azione tendente ad operare fratture in seno al Gruppo Nazionale. Al contempo Gruppo '88 respingeva categoricamente "il concetto di unitarietà come assenza di dialogo e supina accettazione di posizioni condizionate".[26]
Uno dei comunicati era diretto appunto all'Unione degli Italiani, alla quale veniva chiesto di accogliere Gruppo '88 nel suo ambito come corrente di pensiero.[27]

24. "La Voce del Popolo", 15.III.1988, "Sulle questioni attuali nella realizzazione della posizione sociale della minoranza italiana", documento dell'ASPL regionale, marzo 1988 (CRSR).
25. Intervista di A. Borme sulla rivista "Mladina" di Lubiana, aprile 1988, vedi anche A. BORME, *La minoranza italiana in Istria e a Fiume. Scritti e interventi dal 1964 al 1990 in difesa della sua identità e della sua dignità civile*, Etnia III, CRSR, p. 285.
26. ACRSR, fasc. 6246/88 e "Panorama" n. 8/1988. Doc. 1 C e comunicati 1, 2, 3, 4, Cap. VIII, Vol. II.
27. "La Voce del Popolo", 15.III.1988.

Un'Assemblea innovatrice

Contemporaneamente alle polemiche apparse sulla stampa, in quasi tutte le comunità degli italiani furono organizzati ampi dibattiti su un altro argomento d'attualità e di forte richiamo: l'esame dello schema della nuova "Piattaforma programmatica" dell'UIIF, denominata "Per un salto di qualità".
Il documento, che era stato elaborato dalla Presidenza, doveva essere sottoposto a dibattito pubblico con la massima urgenza per ottenere la sua approvazione alla III Conferenza dell'UIIF indetta l'11 marzo del 1988. Ma a seguito delle numerose critiche emerse i vertici dell'UIIF furono costretti a rinviare l'assise per dar modo a tutti i sodalizi di presentare i loro emendamenti al documento, ritenuto comunque inadeguato da gran parte dei connazionali.[28]
L'attesa della III Conferenza dell'UIIF fu grande, anche perché essa era stata convocata in un periodo di grande fermento politico e di profondi cambiamenti per il Gruppo Nazionale.
La Conferenza, svoltasi a Buie il 9 maggio del 1988, discusse a fondo dei rapporti da stabilire con Gruppo '88 ed accolse delle importanti modifiche al testo della "Piattaforma programmatica" che era stata precedentemente oggetto di critiche e contestazioni.
Ai lavori della III Conferenza dell'UIIF venne chiesto inoltre alle autorità politiche di "chiarire i motivi che portarono alla destituzione di Antonio Borme e di riesaminare le valutazioni di allora sia sul lavoro dell'Unione che del suo presidente". Constatata "l'ingiustizia commessa con l'esautorazione di Borme", la Conferenza invitava l'ex presidente "a tornare a dare il suo apporto alle istituzioni del Gruppo Nazionale".[29]
Lo schema del documento intitolato "La piattaforma programmatica 1988-1990: per una crescita di qualità" si articolava in quattro capitoli che toccavano i vari aspetti della vita del Gruppo Nazionale. Le problematiche e gli indirizzi di sviluppo del sistema comunitario erano stati dettagliatamente analizzati sul piano legislativo, quello socio-politico, così come nel campo culturale ed economico.
L'impressione che si ricavava dall'assise era che i dibattiti degli ultimi mesi avessero sortito il giusto effetto. Nel documento programmatico si ribadiva l'esigenza di garantire una maggiore autonomia politica dell'UIIF e il suo diritto di autogoverno nell'ambito del sistema jugoslavo, la necessità di superare le troppo accentuate diversità di trattamento previste dalle diverse autorità locali e strutture amministrative nel territorio d'insediamento della Comunità.[30]
"L'obiettivo fondamentale del Gruppo Nazionale - si rilevava nel documento - è quello di partecipare attivamente all'edificazione di un originale ambiente pluriculturale. Di conseguenza è necessaria una definizione più precisa del ruolo dell'UIIF e delle comunità degli italiani nel sistema socio-politico, in particolare entro l'ASPL, come pure dei rapporti intercorrenti tra organismi ed istituzioni dell'Etnia".[31]
Importanti furono a Buie anche le conclusioni sulla dimensione economica della minoranza, indicata quale elemento imprescindibile della nazionalità. "L'attività economica - si rilevava - assieme a quelle dell'istruzione e della cultura, servono in buona misura a riprodurre i meccanismi che in questa zona di confine sono determinanti per l'opzione nazionale. Le sovvenzioni pubbliche - si ribadiva nel testo della Piattaforma - consentono a mala pena la tutela e la riproduzione semplice delle istituzioni del Gruppo Nazionale, per cui si impone un riesame di tutta la questione".
L'indirizzo programmatico e le conclusioni approvate a Buie ricalcavano le precedenti posizioni dell'UIIF e, pur rivendicando una maggiore autonomia, continuavano a collocare saldamente l'Organizzazione degli italiani nell'alveo del sistema socio-politico jugoslavo, quale cinghia di trasmissione dell'ASPL. Tuttavia contenevano alcune novità e delle significative aperture nei confronti delle istanze democratiche e di cambia-

28. "La Voce del Popolo", "Il Gruppo '88 si rivolge all'UIIF", 28.III.1988, p. 4, e "Panorama" n. 8/1988, pp. 25-26. "La Voce del Popolo", 12, 19, 25 e 26.II, 26 e 29.III., 1, 2 e 9.IV.1988.
29. ACRSR, fasc. 6327/88 e 6347/88, "Piattaforma programmatica dell'UIIF 1988-90". Vedi anche: Documenti, vol. IX, CRSR, *Sessione ordinaria della III Conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Buie, 9 maggio 1988*, p. 109, e "Panorama" n. 9/1998. Doc. 2 B, Cap. VIII, Vol. II.
30. "La Voce del Popolo", 11.III.1988 e "Panorama" n. 9/1988. Doc. 2 A, Cap. VIII, Vol. II.
31. Documenti, vol. IX, CRSR, *Sessione ordinaria della III Conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Buie, 9 maggio 1988.*

Franco Juri, animatore del "Gruppo '88", durante la Tavola rotonda "Dopo Buie, come?", svoltasi nell'ambito dei tradizionali "Incontri capodistriani".

mento avanzate dalle varie correnti di opinione che stavano agitando la scena sociale e politica.
La nuova Piattaforma programmatica dell'UIIF fu duramente attaccata dall'ASPL regionale (in particolare alla seduta della Commissione per le nazionalità dell'ASPL regionale tenutasi il 20 giugno del 1988). A criticare le posizioni assunte dall'UIIF, furono in particolare il presidente della Commissione Ernest Cukrov e Piero Nutrizio. La piattaforma fu definita "un saggio parafilosofico, contraddittorio, incomprensibile ai più, inapplicabile e controproducente per lo stesso Gruppo Nazionale".
Inaccettabile, per l'ASPL regionale di Fiume, era "la pretesa dell'UIIF di garantire agli italiani un diritto preferenziale e la dimensione economica'. L'atteggiamento dell'Unione venne descritto come "sostanzialmente antidemocratico e un esempio lampante di privatizzazione della politica". Si parlò anche di "mitizzazione del Gruppo Nazionale e di sindrome da ebraismo", mentre a giudizio degli esponenti dell'ASPL regionale di Fiume "il programma della cosiddetta socializzazione ricordava nella sua denominazione alcuni progetti della Repubblica Sociale Italiana'.[32]
Il giorno dopo, in pieno contrasto con le posizioni assunte dalla Commissione per le questioni nazionali della Conferenza regionale dell'ASPL di Fiume, l'analoga Commissione dell'ASPL del Capodistriano espresse invece pieno appoggio alla Piattaforma programmatica dell'UIIF. Il nuovo atteggiamento dell'Unione, anche se per molti aspetti ancora legato al contesto imposto dal regime, stava mettendo in grave imbarazzo i vertici politici. Le strutture del potere in Slovenia, comunque, rispetto a quelle croate, si stavano dimostrando meno rigide e più attente ai cambiamenti in atto nella società.[33]

Dopo Buie, come?

Con le importanti conclusioni apportate alla Conferenza di Buie si erano aperti nuovi spiragli. I tempi erano favorevoli per dare corso ad un ampio processo di rinnovamento del tessuto civile e politico della minoranza. L'iniziativa partì, ancora una volta, da Gruppo '88 i cui membri si riunirono nuovamente in assemblea il 12 giugno a Gallesano (divenuta sede funzionale degli Ottantottini) per fare il punto della situazione.
L'assemblea dette l'opportunità al prof. Antonio Borme di fare il suo primo intervento pubblico, dopo quasi quindici anni di silenzio. Il leader storico della minoranza era giunto a Gallesano per ringraziare gli autori della coraggiosa azione intrapresa a favore della sua riabilitazione e per aderire nel contempo all'attività del gruppo, mettendo a disposizione la sua esperienza e le sue energie intellettuali. Dal dibattito scaturì la necessità di trovare nuovi stimoli per sollecitare le comunità degli italiani e l'UIIF a realizzare le decisioni di Buie. Venne inoltre avanzata la richiesta di un incontro urgente con la Presidenza dell'UIIF per individuare

32. A. BENCINA, "Panorama" n. 12/1988, pp. 8-9. Doc. 3, Cap. VIII, Vol. II, "Le reazioni sulla piattaforma programmatica dell'UIIF".
33. "Panorama" n. 9/1988.

le soluzioni necessarie a garantire un'efficace collaborazione e l'inserimento di Gruppo '88 nell'Unione come corrente d'opinione.[34] A questo fine nell'ambito dei tradizionali "Incontri Capodistriani" venne indetta da Gruppo '88 una tavola rotonda incentrata sul tema "Dopo Buie, come?" L'apporto al convegno venne dato anche dall'UIIF con una relazione del suo presidente, Silvano Sau, nella quale espose i problemi e le difficoltà incontrati dopo le Conferenze sulla socializzazione di Parenzo e Pirano (1984-1985) e le conseguenti ripercussioni del 1986, che portarono al completo rimpasto della Presidenza.
L'Unione, secondo Sau, non poteva concretizzare da sola ciò che si proponeva. Era necessario uno sforzo complessivo che coinvolgesse tutte le forze della minoranza per "attuare una svolta e garantire il rinnovamento". Nel corso del dibattito, cui dette un attivo contributo lo stesso Borme, fu proposto, tra l'altro, di costituire una consulta interregionale della Comunità Italiana comprendente tutti i consiglieri comunali ed i deputati di nazionalità italiana, di valorizzare ulteriormente la presenza della cultura italiana in tutta l'area istriana, di battersi per l'introduzione del bilinguismo integrale ed ottenere la piena autonomia del sistema scolastico della minoranza e della stessa Unione.[35]

Gruppo '88: il dibattito interno

Nei mesi successivi vennero alla luce alcuni aspetti contrastanti, già precedentemente registrati, nei rapporti tra Gruppo '88 e Presidenza UIIF. Per cercare di superarli fu costituita una commissione mista incaricata di appianare i malintesi e di presentare soluzioni e proposte comuni sulle cose urgenti da realizzare.[36]
Allo stesso tempo si registrarono nuovi attacchi del Comitato regionale della LC di Fiume nei confronti del quotidiano "La Voce del Popolo" che veniva accusato di avere abbandonato i principi di "unità e fratellanza", di trattare troppo criticamente i problemi del Gruppo Nazionale e di ospitare articoli negativi e polemici che mettevano in cattiva luce il ruolo e l'azione del partito unico.[37]

Un incontro tra una delegazione del Gruppo Nazionale e le associazioni degli esuli svoltosi a Trieste.

34. "La Voce del Popolo", 14.IV.1988.
35. "La Voce del Popolo", 28.VI.1988.
36. "La Voce del Popolo", 1.X.1988.
37. "La Voce del Popolo", 4.X.1988.

Nel frattempo Gruppo '88, prendendo atto "della scarsa disponibilità dei dirigenti UIIF di inserire il movimento nell'attività dell'Unione", decise di costituirsi in gruppo di iniziativa e movimento autonomo d'opinione in seno all'ASPL costiera della Slovenia.[38] Era l'inizio, già del resto annunciato, del distacco funzionale tra le componenti slovena e croata di Gruppo '88, anche se i rapporti, le iniziative comuni ed i contatti e tra le due "anime" non si interruppero mai.

Qualche settimana più tardi la Presidenza dell'UIIF riunitasi a Dignano, dette parere sfavorevole all'inserimento di Gruppo '88 nell'Unione, per, come si affermava, "incompatibilità reciproca".

La presa di posizione era stata assunta dopo avere esaminato la relazione presentata da un'apposita commissione incaricata di analizzare la situazione, ovvero le possibilità concrete di integrare il movimento di opinione nell'UIIF.

"Per quanto concerne il rapporto con Gruppo '88 - si rilevava nella relazione - esiste una certa incompatibilità: la transnazionalità, la pretesa di contrastare il ruolo e la centralità dell'Unione, un programma che si rivela parallelo a quello dell'UIIF. Il concetto di transnazionale è una cosa con la quale noi ci dovremo misurare prima o dopo. È la realtà fatta di matrimoni misti, di una fascia di ragazzi che deve e dovrà decidere la propria appartenenza. E noi, in questo campo, stiamo registrando ritardi ed imprecisioni".[39]

Il parere della Presidenza (persuasa di non poter inserire nel suo assetto statutario un movimento che avrebbe scosso gli equilibri politici ed organizzativi interni dell'UIIF, ancora in ritardo sul piano del pluralismo, e in disaccordo sugli atteggiamenti assunti da una parte di Gruppo '88 a proposito della questione "transnazionale") venne inoltrato alla II sessione della III Conferenza dell'UIIF riunitasi a Pola il 22 dicembre del 1988.

L'assise polese stabilì invece di non interrompere i rapporti con Gruppo '88, anzi decise di includere un suo rappresentante nella Presidenza dell'UIIF, fino alla chiarificazione definitiva dei rapporti.[40]

"Non ci possiamo permettere - si rilevò durante il dibattito della Conferenza dell'UIIF - di chiudere le porte agli Ottantottini. Gli intellettuali che ne fanno parte devono poter trovare in seno all'Unione uno spazio d'azione, da qui la necessità di continuare il dialogo".[41]

La questione transnazionale

I contenuti relativi al concetto di "transnazionalità" furono analizzati ed ampiamente dibattuti, a cavallo tra il 1988 e il 1989, dalle due principali correnti di Gruppo '88, le quali avviarono sull'argomento un serrato confronto che coinvolse ben presto tutti gli intellettuali e le istituzioni della Comunità. La tesi transnazionale avanzata da una parte dei partecipanti al dibattito rispecchiava - si rilevava nel corso del dibattito - una situazione sociale diffusa di "ibridismo culturale e linguistico" in cui particolarmente accentuata era la presenza dei matrimoni misti, ed avvertibile il disagio di una folta schiera di cosiddetti "misti", italofoni di incerta nazionalità. Questa "generalizzata incertezza" della propria italianità era indicata come la scontata risultante di una "coscienza (trans)nazionale più avanzata e meno manichea". Da qui la necessità di proporre la nuova tematica all'attenzione dell'Etnia, dopo l'iniziale azione rivolta al rinnovamento dell'UIIF.[42]

Altri esponenti di Gruppo '88 e dei movimenti d'opinione che sarebbero emersi di lì a poco, sostenevano invece fosse indispensabile adoperarsi per l'affermazione dell'identità nazionale. "Gli italiani - venne ribadito - diventarono minoranza solamente dopo la tormentata storia dell'esodo, quando i connazionali rimasti sentirono sulla propria pelle le situazioni discriminatorie dell'emarginazione sociale. Pertanto, rinunciare alla propria connotazione nazionale in un ambiente che la considera fonte primaria dell'attribuzione della situazione giuridica, sarebbe stato per lo meno insensato".[43]

38. "La Voce del Popolo", 12.XI.1988.
39. "La Voce del Popolo", 23.XI.1988, p. 4.
40. "La Voce del Popolo", 21.XI. e 23.XII.1988.
41. "Panorama", n. 23/1988, pp. 3-5.
42. "La Voce del Popolo", 1 e 8.XII.1988. "Panorama" n. 24/1988.
43. "La Voce del Popolo", 4, 5 e 6.I.1989.

I sostenitori dell'esigenza di consolidare innanzitutto l'identità nazionale ribadirono la necessità di "costruire prima un'Istria bilingue, in cui la minoranza diventi un reale soggetto economico e politico in grado di dare un valore più compiuto ed esteso al proprio senso di appartenenza nazionale".[44] Essi altresì ribadivano l'importanza di dare vita quanto prima ad un'Organizzazione della minoranza pluralistica e democratica, e di creare le condizioni atte a garantire la piena parità culturale e linguistica della minoranza; le uniche in grado di assicurare un clima realmente multiculturale e una "transnazionalità" che non fosse a senso unico.
Il dibattito sulla questione transnazionale (che elaborava la questione del valore dei rapporti tra le singole comunità nazionali nei territori plurietnici e mistilingui, come l'Istria) pur non riuscendo del tutto a far breccia in seno alla minoranza italiana (impegnata in un processo volto ad affermare l'identità nazionale dei propri appartenenti in un contesto che per quasi mezzo secolo aveva tentato di discriminare la presenza e la parità della componente italiana), contribuì però a consolidare i fondamenti teorici e i valori culturali legati al concetto di istrianità, divenuto uno dei principali punti di forza della Dieta Democratica Istriana[45], il partito-movimento regionalista che proprio in quel periodo stava nascendo (la Dieta Democratica Istriana si sarebbe costituita formalmente, di lì a poco, a Pola, il 14 febbraio del 1990, eleggendo quale suo primo presidente Ivan Pauletta).[46]

Il canto del cigno

Dopo un lungo periodo di silenzio, nell'aprile 1989, la Lega dei comunisti regionale tentò di riabilitarsi agli occhi della minoranza e dell'opinione pubblica, sempre più scosse dalla crisi e dai gravi avvenimenti in atto nel Paese, presentando un nuovo documento denominato "Proposta di programma per lo sviluppo onnilaterale del Gruppo Nazionale Italiano".[47]
Si trattava forse dell'ultimo tentativo del partito al potere di controllare il tessuto della Comunità Italiana e di imporre alla minoranza le proprie visioni e direttrici politiche.
Critiche furono le risposte della Presidenza dell'UIIF che ravvisava nel documento del partito "posizioni superate, in ritardo rispetto all'evoluzione politica e sociale del Paese". "È bene rendersi contro - rilevava la Presidenza dell'UIIF - che nel momento attuale non ci si possono attendere grandi risultati dai meri appelli all'impegno, né dal volontarismo delle buone intenzioni, né da analisi svolte senza il sostegno della ricerca e della conoscenza teorica. Appare controproducente anche un frasario retorico politico ormai abusato all'eccesso che è riscontrabile anche in questo testo. I destini dell'Etnia per i quali noi, a differenza di quanto rilevato nel documento del Partito, nutriamo grande preoccupazione, devono essere garantiti in primo luogo dalle norme di uno stato di diritto. Assicurate le quali, e solo allora diventano di primaria importanza le volontà delle forze soggettive".[48]
Ben più severi i giudizi di Gruppo '88 che per bocca del prof. Antonio Borme, avvertiva nelle posizioni assunte dalla Lega "uno spirito paternalistico e autoritario, espressione di concezioni e di una mentalità politica monopolistica dura a morire".[49]
Questi argomenti furono affrontati e discussi inoltre in occasione delle manifestazioni indette a Čamparovica[50] e a Pola nel mese di luglio, per il Quarantacinquesimo anniversario di fondazione dell'UIIF. Le celebrazioni che si trasformarono in un'ennesima occasione di dibattito sui grandi nodi e le prospettive del Gruppo Na-

44. "La Voce del Popolo", 20 e 21.IV.1989. "Non diventeremo mai transnazionali, cittadini dell'Europa dei popoli e delle minoranze - rilevavano gli intellettuali critici nei confronti dell'opzione 'transnazionale' - se prima non si cercheranno di giocare tutte le carte della nostra identità nazionale".
45. L'Assemblea costitutiva della DDI ebbe luogo a Pola, nella sede della comunità locale "Grega", il 14 febbraio del 1990. In quell'occasione venne approvata la "Dichiarazione programmatica" e lo "Statuto" del nuovo partito alla cui guida venne eletto, come suo primo presidente, Ivan Pauletta. Il 19 febbraio la DDI venne iscritta nel registro dei partiti politici della Croazia. Il 18 marzo del 1990 il programma della DDI fu presentato pubblicamente all'albergo "Histria" di Pola.
46. N. MILANI KRULJAC, *La Comunità Italiana in Istria ed a Fiume tra diglossia e bilinguismo*, CRSR, Etnia I, 1990.
47. "La Voce del Popolo", 20 e 21.IV.1989.
48. "La Voce del Popolo", 20.VII.1989.
49. "Panorama" n. 10/1989, "Partito e gruppo nazionale", pp. 10-14.
50. Località presso S. Martino di Albona, dove il 10-11 luglio del 1943 era stata fondata l'UIIF.

L'inaugurazione nell'ottobre 1988 della "Casa Tartini", sede della Comunità degli Italiani di Pirano, restaurata con il contributo del Governo italiano.

zionale.[51] Nel dibattito per la prima volta venne posto il problema di avviare una riflessione e un indispensabile giudizio critico sul ruolo storico svolto dall'UIIF.[52]
I profondi cambiamenti che si stavano profilando sulla scena politica jugoslava furono recepiti dalla diplomazia e dalle forze di governo italiane che cercarono in quel periodo di scongiurare, con massicci aiuti economici, la dissoluzione del sistema statale e politico jugoslavo, considerato allora fondamentale per la stabilità dell'area. Gli aiuti erano diretti a sostenere in particolare le forze più aperte e riformatrici del regime jugoslavo, rappresentate dal neoeletto presidente del Comitato esecutivo federale, l'economista Ante Marković.
Il Governo italiano oltre a concedere importanti finanziamenti per porre rimedio all'allarmante deficit economico e finanziario che stava affliggendo la Jugoslavia, garantì in quel periodo alcuni interventi anche a favore delle istituzioni della minoranza, tra cui vanno ricordati la costituzione di un "Business Innovation Center" a Capodistria, la costituzione dell'AIA (l'"Agenzia di Informazioni Adriatica") e la fornitura di una nuova stamperia per l'EDIT di Fiume.
Tali accordi vennero formalizzati nel corso dell'incontro che il primo ministro jugoslavo Marković ebbe il 17 settembre del 1989 ad Umago con il presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti e dei contatti che Andreotti e il ministro degli esteri De Michelis stabilirono, lo stesso giorno, a Buie, con la dirigenza dell'Unione, in occasione delle celebrazioni ufficiali per il Venticinquesimo anniversario della collaborazione fra l'UIIF e l'Università Popolare di Trieste.[53]

Quale pluralismo?

Nelle società slovena e croata si stavano affacciando nuove idealità e nuovi valori politici. Le istanze del pluralismo e del pluripartitismo stavano dando gli ultimi scossoni al sistema del partito unico, mettendo definitivamente in crisi il regime jugoslavo e lo stesso ordinamento federale.

51. "La Voce del Popolo", 1, 5, 13 e 19.VII.1989 e "Panorama" n. 9/1989.
52. A. BORME, "Quale Unione degli Italiani oggi", "La Voce del Popolo" del 5.VII.1989.
53. "Panorama", n. 18/1989, "Mare di intenti", pp. 4-7. In quell'occasione i ministri degli esteri italiano e jugoslavo, De Michelis e Lončarić, firmarono un'importante "Dichiarazione d'intenti".

In Slovenia erano nati nuovi partiti e la scena politica, in pieno fermento, era già matura a recepire il segno di profonde trasformazioni. In Croazia, l'ASPL da parte sua aveva dato l'avvio ad un'iniziativa parlamentare rivolta a riformare la Legge sulle organizzazioni sociali e le associazioni dei cittadini. L'organizzazione cercò inoltre di avviare una trasformazione interna, mutando il proprio nome e programma ed assumendo le caratteristiche di un partito autonomo. Evidentemente si trattava di un estremo tentativo teso a recuperare i consensi perduti e consentire alla vecchia leadership di mantenere, nella mutata situazione, una certa quale influenza sul tessuto sociale e politico del Paese. Lo dimostra ampiamente la nuova e contraddittoria "Piattaforma programmatica" di quest'organizzazione pubblicata sulla stampa dell'epoca.[54]
Il nuovo indirizzo proposto dall'ASPL non poteva non coinvolgere l'UIIF che, della prima, era sempre stata un'appendice.
I progetti di "trasformazione" dell'Alleanza socialista e del suo assetto associativo furono affrontati nella riunione della Presidenza dell'UIIF il 20 novembre del 1989. Sulla base delle mutate direttrici programmatiche dell'ASPL, vennero proposte alcune nuove soluzioni organizzative anche per l'UIIF. L'elaborazione dei loro contenuti era stata demandata ad un apposito gruppo di lavoro, che quindi avrebbe dovuto sottoporre le proposte a dibattito pubblico in tutte le comunità degli italiani. La prima di queste varianti proponeva la creazione di un'organizzazione verticistica con un programma unico, basata sul sistema delegatario e un assetto organizzativo che avrebbe espresso compiutamente l'articolazione territoriale delle comunità degli italiani e delle istituzioni del Gruppo Nazionale. L'altra invece prospettava lo sviluppo di un sistema pluralistico, o pluripartitico senza fare però alcun riferimento all'articolazione territoriale della minoranza.[55]
Anche in questo caso, come per l'ASPL, si trattava di un confuso tentativo di "salvare il salvabile", ovvero di avviare delle riforme senza aprire un ampio confronto all'interno del tessuto civile della minoranza, con le sue forze emergenti ed i movimenti d'opinione che ormai stavano elaborando soluzioni e proposte di

La cerimonia solenne in onore del Trentacinquesimo anniversario dell'esodo, celebrata a Trieste l'8 ottobre del 1989. (Archivio IRCI).

54. "Panorama" n. 19 e 21/1989.
55. "La Voce del Popolo", 21.XI.1989.

rinnovamento di gran lunga più avanzate. Alcuni esponenti di Gruppo '88, quelli che avrebbero dato vita successivamente, insieme ad altre forze, al Movimento per la Costituente, avevano proposto di convocare una conferenza dell'Unione interamente incentrata su questa tematica. L'operazione doveva però evitare qualsiasi trasformazione di facciata (come quella tentata dall'ASPL). L'obiettivo era di promuovere un cambiamento radicale del tessuto politico ed organizzativo della minoranza, garantendo per la prima volta un reale assetto democratico e pluralistico della "cosa comunitaria" attraverso libere elezioni cui avrebbero dovuto partecipare, con liste e programmi diversi, tutti i connazionali.
Si trattava di dare vita ad una nuova Organizzazione democratica e pluralistica degli italiani in Jugoslavia (Croazia e Slovenia) che, salvaguardando l'unitarietà (territoriale ed organizzativa) della minoranza, esprimesse compiutamente, al contempo (attraverso il libero confronto tra liste e movimenti diversi) i vari interessi politici, culturali, economici, culturali, religiosi e sociali degli italiani "rimasti".

L'incontro di Gallesano

La sesta assemblea di Gruppo '88, tenutasi a Gallesano il 19 gennaio del 1990, oltre a rappresentare una delle tappe più significative del movimento, in realtà fu l'occasione per organizzare il primo incontro storico tra i rappresentanti delle principali forze democratiche e delle diverse anime nascenti del regionalismo istriano.
La relazione principale presentata da Franco Juri "Per un'alternativa regionale riformista e plurinazionale", la presenza di numerosi rappresentanti di svariati movimenti politici e d'opinione, ma in particolare le iniziative esposte e il carattere delle conclusioni, confermarono il grande significato e la portata dell'avvenimento.
Dalla riunione emersero alcuni importati premesse per il futuro politico della Penisola. Infatti, all'incontro presenziarono gli esponenti del "Club Istra-Istria" di Capodistria, della Dieta Democratica Istriana, del "COMI" - il partito costituitosi in seno alla CI di Pirano, dell'"EKO" - un nuovo movimento ecologista con sede a Fiume. A Gallesano intervenirono i principali esponenti del Comitato promotore della Dieta Democratica Istriana (DDI) fra cui Dino Debeljuh, Ivan Pauletta e Elio Martinčić. Ma proprio a Gallesano ci fu l'esordio del "Movimento per la Costituente", con la presentazione delle prime tesi da parte di alcuni affiliati fiumani di Gruppo '88.
In quell'occasione venne proposto di "rifondare e rinnovare radicalmente l'UIIF", rendendo pubblica una "dichiarazione" in cui, tra l'altro, si proponeva la convocazione straordinaria di una "Costituente degli italiani in Jugoslavia".[56]
"L'Assemblea costituente - si rilevava nella dichiarazione presentata a Gallesano - era destinata a tracciare i lineamenti di una nuova organizzazione sociale e politica dei connazionali in grado di superare il ruolo e gli schemi organizzativi, oggi obiettivamente limitati e fortemente condizionati, dell'UIIF".[57]
I quattro punti fondamentali enunciati nella "Dichiarazione" prevedevano "l'autonomia politica e la totale indipendenza dell'organizzazione della minoranza dalle strutture ufficiali del potere; la piena libertà di associazione, nel rispetto delle fondamentali regole democratiche, del pluralismo politico, del diritto a libere elezioni; la libertà di espressione e del civile confronto fra opinioni diverse; la libertà d'informazione sulla realtà e le istanze dell'Etnia; la libertà di intrapresa e di organizzazione delle risorse sociali ed economiche". Un principio, quest'ultimo, che esprimeva inoltre "il diritto di tutti i connazionali di decidere delle forme di sviluppo economiche che debbono presiedere alla crescita complessiva della nazionalità".
Nella "Dichiarazione" si ribadiva ancora che "non si voleva contestare la legittimità dell'UIIF, bensì essere complementari agli sforzi tesi a costruire delle reali prospettive di crescita dell'intera Comunità Italiana".[58]
Scopo precipuo dell'Assemblea di Gallesano era quello di definire una strategia comune tra Gruppo '88, la Dieta Democratica Istriana e altri movimenti regionalisti d'opinione in vista delle elezioni parlamentari ed

56. "La Voce del Popolo", 20, 22 e 31.I.1990 e "Panorama" n. 2 e 3/1990. Dichiarazione presentata da Ezio Giuricin e Fulvio Varljen.
57. ACRSR, fasc. 230/05, Doc. 4 A, Cap. VIII, Vol. II.
58. ACRSR, fasc, 9540/91, "La Voce del popolo", 22.I.1990. "Dichiarazione del Movimento per la Costituente", Doc. 4 A, Cap. VIII, Vol. II.

Il Capo del Governo italiano Giulio Andreotti a Buie, il 17 ottobre 1989, durante l'incontro con l'ultimo presidente del Governo Federale Jugoslavo Svetozar Marković.

amministrative che, indette quasi contemporaneamente in Slovenia e Croazia, si sarebbero dovute tenere in primavera. A questo fine venne presentata una "piattaforma d'intenti" che anticipava per molti aspetti gli indirizzi fondamentali di quello che sarebbe diventato più tardi il programma regionalista della DDI.
L'assemblea, riconosciuta la necessità di riunire tutte le forze che si proponevano di affermare l'identità plurinazionale del territorio, fu contrassegnata, per quanto concerneva i problemi della minoranza italiana, da una serie di distinguo espressi dai rappresentanti del nuovo "Movimento per la Costituente".
Essi erano dell'avviso che prima di addivenire ad una qualsiasi collaborazione elettorale era indispensabile individuare le forme organizzative più idonee per assicurare la piena soggettività politica del Gruppo Nazionale Italiano. Il passo iniziale doveva per tanto essere, secondo loro, quello di avviare la riforma democratica e pluralistica dell'UIIF per consentire alla minoranza di porgere un contributo reale al progetto regionalista e al processo di crescita civile e democratico della società.
Secondo gli esponenti del nascente "Movimento per la Costituente" un accordo politico ed elettorale che non garantisse la piena soggettività politica della Comunità Italiana non sarebbe stato accettabile e non avrebbe contribuito al successo dei valori regionalisti.

Il "Manifesto" del Movimento per la Costituente

I primi mesi del 1990 furono tra i più intensi e significativi per il Gruppo Nazionale. In questo periodo, infatti, venne dato l'avvio al dibattito sulle nuove tesi statutarie dell'UIIF, si costituì ufficialmente il "Movimento per la Costituente" e iniziò la campagna elettorale in Slovenia e Croazia.
Importanti cambiamenti avvennero in quel periodo anche al quotidiano "La Voce del Popolo" e alla Casa editrice EDIT di Fiume. In data 29 gennaio 1990, infatti, i membri della Lega dei comunisti dell'EDIT, con voto unanime, approvarono lo scioglimento dell'organizzazione di partito. Nella redazione de "La Voce del

Popolo" si sviluppò al contempo un serrato dibattito sul rapporto che il quotidiano della minoranza avrebbe dovuto avere con l'ASPL, sino ad allora organismo patrocinatore della testata. Fu ribadita la necessità di garantire la piena autonomia politica del quotidiano, in considerazione del fatto che l'ASPL si stava trasformando in un partito indipendente.

In quel periodo il Movimento per la Costituente indirizzò una "lettera aperta" alla Presidenza dell'UIIF, nella quale si chiedeva all'Unione di concorrere all'organizzazione di una "convenzione programmatica" aperta a tutte le forze del Gruppo Nazionale per preparare il rinnovamento e la rifondazione dell'Organizzazione della minoranza.

"Tale consultazione - si rilevava nella lettera - aperta a tutti i connazionali, doveva servire a definire i presupposti procedurali ed i contenuti programmatici di un'Assemblea costituente destinata a tracciare i lineamenti di un'Organizzazione in grado di riflettere le aspirazioni democratiche e civili e di soddisfare le esigenze di libertà, di autonomia e di piena soggettività della popolazione italiana".[59]

Fu così che la Presidenza dell'UIIF, riunitasi a Dignano il 27 gennaio, in apertura di seduta diede la parola a due rappresentanti del Movimento per la Costituente, Ezio Giuricin e Fulvio Varljen, chiamati ad illustrare i programmi del nascente movimento. "Una sfida ed uno sprone - così la cronaca dell'avvenimento - accettati dalla Presidenza stessa perché considerati in sintonia con la proposta di riforma delle Tesi statutarie di ristrutturazione organizzativa dell'UIIF, e con la Dichiarazione emanata alla fine dei lavori".[60]

Nei due documenti la Presidenza proponeva di "proclamare l'UIIF organizzazione autonoma e apartitica", che però non voleva significare apolitica, in quanto rappresentante legittima di tutti i connazionali. Con questo si ribadiva che "i rapporti con gli interpreti della vita politica e sociale dovevano essere misurati sulla base delle risposte fornite dai vari partiti nei confronti degli interessi nazionali e delle progettualità regionali ed europee dell'Unione".

Al dibattito pubblico su questi documenti, fece eco l'atto di fondazione ufficiale del Movimento per la Costituente e delle sue sezioni.

La prima assemblea costitutiva del nuovo movimento si svolse a Rovigno il 2 febbraio del 1990, con la partecipazione di numerosi connazionali delle varie comunità degli italiani, nonché di vari esponenti dell'UIIF, di Gruppo '88, del COMI di Pirano, della Dieta Democratica Istriana e altri movimenti e forze politiche.

All'assise venne approvato il "Programma d'azione" del Movimento comprendente ben 23 punti, meglio conosciuto come "Manifesto del Movimento per la Costituente", che andò ad integrare la Dichiarazione presentata a Gallesano (e sottoscritta in pochi giorni da oltre duecento connazionali).[61]

A Rovigno si sviluppò un articolato dibattito che contribuì ad influenzare in modo decisivo le scelte del Gruppo Nazionale e lo sviluppo delle strutture minoritarie.[62]

I numerosi connazionali presenti si trovarono d'accordo sulla necessità di garantire, innanzitutto, assieme alla trasformazione e l'emancipazione democratica dell'Organizzazione della minoranza, la coesione e l'unitarietà del Gruppo Nazionale Italiano.

Nel suo manifesto il Movimento rilevava la necessità di "avviare un radicale processo di rinnovamento e di ristrutturazione delle comunità degli italiani che dovevano assurgere al ruolo di soggetti politici ed economici e rispondere ai reali interessi dei connazionali".[63]

Il Movimento nel documento si proponeva di "formulare, sulla base di questi principi, una nuova proposta di statuto ed un nuovo indirizzo programmatico e politico dell'Organizzazione degli italiani in Jugoslavia". Tra i suoi obiettivi primari vi era quello di "introdurre e sviluppare il pluralismo politico e d'opinione all'interno delle strutture del Gruppo Nazionale, nel rispetto dell'unità e dell'indivisibilità amministrativa, organizzativa e d'azione delle istituzioni della minoranza". Si rilevava inoltre la necessità di "sviluppare e ga-

59. ACRSR, fasc. 230/05, "La sesta Assemblea di Gruppo '88 a Gallesano".
60. "La Voce del Popolo", 29 e 30.I.1990 e "Panorama" n. 3/1990, pp. 10-12 e 29-32.
61. ACRSR, fascicolo 232/05. Doc. 4 C, Cap. VIII, Vol. II.
62. "La Voce del Popolo", 13.II.1990 e "Panorama" n. 3/1990.
63. ACRSR, fascicolo 231/05.

rantire l'autonomia organizzativa e didattica delle scuole con lingua d'insegnamento italiana, che dovevano diventare scuole della Comunità Italiana, e di dare vita ad istituti scolastici privati del Gruppo Nazionale".
Il "Programma d'azione" approvato a Rovigno ribadiva l'importanza per l'Etnia di "riappropriarsi delle istituzioni di particolare interesse per la minoranza attraverso opportune forme di controllo economico-finanziario (maggioranze azionarie) o politico-democratiche (elezione diretta e pluralistica dei rappresentanti dell'Etnia nei consigli d'amministrazione)", e l'esigenza di "definire dei criteri e degli strumenti concreti atti ad assicurare il controllo e la gestione democratici di tali istituzioni nell'interesse collettivo della minoranza".
Oltre a proporre l'introduzione, anche in Croazia, di istituzioni analoghe alle comunità di interesse autogestite della nazionalità operanti in Slovenia, il Movimento richiedeva, nel suo Manifesto, "l'introduzione del bilinguismo al più alto livello nel territorio di insediamento storico della nazionalità" e l'approvazione di una legge di tutela globale e di una legge quadro.
I punti più importanti riguardavano inoltre l'esigenza di garantire degli efficaci strumenti di tutela internazionale della Comunità Italiana (attraverso l'integrazione e la modifica degli Accordi di Osimo), l'ottenimento del diritto, per i connazionali "rimasti", alla doppia cittadinanza, lo sviluppo di un sistema economico "strutturato in modo da essere gestito direttamente dalla popolazione italiana" (attraverso la distribuzione equilibrata del controllo, della proprietà e delle azioni tra i membri della Comunità) e lo sviluppo della collaborazione con le associazioni degli esuli (attraverso l'inserimento dei loro rappresentanti nelle istituzioni della minoranza e viceversa).
Il Movimento si impegnava a sostenere iniziative per il "ricongiungimento umano e culturale delle due anime della componente italiana di queste terre", il rientro degli esuli, e lo sviluppo di "una politica concreta tesa a soddisfare le esigenze ed i diritti religiosi dei connazionali" (con la costituzione di associazioni cattoliche all'interno e in collaborazione con le comunità e la formazione di sacerdoti italiani).[64]
A Rovigno tutti furono dell'avviso che, di fronte ai mutamenti epocali ai quali si trovava di fronte la Comunità Italiana, si doveva evitare un rinnovamento formale o di facciata. Da qui i rilievi mossi nei confronti del progetto di riforma statutaria avviato dalla Presidenza dell'UIIF, definito superato ed inadeguato ad assicurare quelle trasformazioni radicali che i tempi imponevano.
Dal convegno scaturì la richiesta di prolungare i termini di dibattito sulle tesi statutarie dell'UIIF, per dar modo a tutti i sodalizi di proporre i necessari emendamenti e di esaminare al contempo le alternative elaborate dal Movimento per la Costituente.

La doppia cittadinanza

Il Movimento per la Costituente che al punto 12 del suo Manifesto ribadiva tra i suoi principali obiettivi quello del conseguimento della doppia cittadinanza, promosse una capillare raccolta di firme a sostegno di una petizione in cui si richiedeva al Parlamento, al Governo e alle forze politiche italiane l'approvazione di nuove norme in materia di cittadinanza per consentire ai connazionali "rimasti" in Istria ed a Fiume ed ai loro discendenti di riacquisire la cittadinanza italiana, conservando quella dello Stato domiciliare.
Lo strumento della doppia cittadinanza, secondo il Movimento per la Costituente, oltre a rappresentare un importante riconoscimento morale per i connazionali di queste terre ed un significativo sprone in difesa del loro orgoglio e dell'identità nazionale, avrebbe contribuito ad assicurare, accanto ad altre iniziative e provvedimenti, un efficace regime di tutela internazionale della minoranza. L'appello fu sottoscritto, in breve tempo, da 4.175 connazionali dell'Istria e di Fiume.[65]
Il riacquisto della cittadinanza italiana (per tutti i connazionali che l'avevano perduta per non avere esercitato il diritto d'opzione previsto dal Trattato di pace di Parigi del 1947 e dal Memorandum di Londra del 1954, o per non avere chiesto lo "svincolo" dopo il Trattato di Osimo del 1975), doveva essere contemplato,

64. ACRSR, fasc. 231/05. Doc. 4 B, Cap. VIII, Vol. II. Il "Programma d'azione", conosciuto anche come "Manifesto del Movimento per la Costituente", indirizzò e ispirò successivamente gran parte dei documenti programmatici della nuova Unione Italiana.
65. "La Voce del Popolo", 17.II., 2, 5 e 16.III.1990 e "Panorama" n. 3/1990. Doc. 4 D, Cap. VIII, Vol. II.

secondo i firmatari della Petizione, da un apposito Accordo interstatale fra Italia e Jugoslavia che avrebbe dovuto integrare gli Accordi di Osimo.
Al primo punto della Petizione si chiedeva infatti alle competenti autorità italiane di "esaminare la possibilità di integrare gli Accordi di Osimo con delle disposizioni volte ad assicurare un regime di tutela internazionale del Gruppo Etnico Italiano in Jugoslavia. Tali garanzie potrebbero essere prescritte - si rilevava - con l'emanazione congiunta di un documento da annettere agli accordi bilaterali ora in vigore tra Italia e Jugoslavia, così come era stato effettuato, in passato, con lo Statuto speciale per le minoranze accluso al Memorandum di Londra del 1954".[66]
Con la Petizione il Movimento per la Costituente di fatto anticipava l'azione che sarebbe stata promossa, successivamente, dall'Unione Italiana, e che avrebbe portato alla firma, a Roma, il 15 gennaio del 1992 (in concomitanza con il riconoscimento internazionale dei due nuovi Stati successori della RSF di Jugoslavia), del "Memorandum d'intesa sulla tutela della Comunità Italiana in Slovenia e Croazia".[67]
Nella Petizione si rilevava che "il processo di democratizzazione e gli sconvolgimenti in atto nel Paese muteranno inevitabilmente il volto, le forme di governo, gli equilibri e le volontà politiche della società in cui si trova a vivere il Gruppo Nazionale Italiano. Le garanzie poste in opera finora dalla Jugoslavia al fine di assicurare la continuità di sviluppo dell'Etnia Italiana si sono dimostrate assolutamente insufficienti ed inadeguate. La prassi politica vigente ha penalizzato gravemente la minoranza, riducendola numericamente ed emarginandola socialmente. La nuova realtà politica ed economica potrà invertire tale tendenza oppure - questo il timore - confermarla o persino accentuarla. I cambiamenti in atto impongono, dunque, l'esigenza di individuare delle forme di tutela adeguate che prescindano dalla legislazione interna dello Stato in cui la minoranza risiede, per liberarla dalla discrezionalità e dall'arbitrarietà politica della Nazione ospitante. Si

La sesta Assemblea di "Gruppo '88", svoltasi il 19 gennaio 1990 a Gallesano con la partecipazione di tutti i movimenti d'opinione alternativi e dei rappresentanti delle forze regionaliste (tra cui la Dieta Democatica Istriana). All'incontro, promosso in vista delle imminenti elezioni politiche in Slovenia e in Croazia, si presentò per la prima volta, illustrando il suo "manifesto" politico, il "Movimento per la Costituente".

66. ACRSR, fasc 232/05. La petizione sulla cittadinanza, redatta il 3 marzo 1990, è indirizzata al ministro degli esteri Gianni De Michelis, al presidente della Repubblica Italiana Francesco Cossiga, al presidente del Consiglio dei ministri Giulio Andreotti, al presidente del Senato Giovanni Spadolini, a quello della Camera Nilde Jotti, all'ambasciatore d'Italia a Belgrado Massimo Castaldo e al console generale d'Italia a Capodistria Maurizio Lo Re.
67. L'accordo non venne siglato dalla Slovenia, che però si dichiarò disposta a rispettarne i contenuti.

I promotori del "Movimento per la Costituente" Fulvio Varljen ed Ezio Giuricin (al centro).

impone, inoltre, la necessità di offrire, agli appartenenti all'Etnia, degli strumenti atti a valorizzare e sorreggere, in modo inequivocabile, il loro sentimento nazionale".
Partendo da queste premesse, "considerato l'inderogabile bisogno degli appartenenti alla minoranza di mantenere e coltivare un indissolubile legame con la Patria d'origine e, insieme, di sentirsi italiani a pieno titolo ed a tutti gli effetti", al secondo punto della Petizione si chiedeva alle Istituzioni della Repubblica Italiana, di "assicurare, con l'approvazione di adeguate disposizioni di legge, dei più semplici e diretti meccanismi di riconoscimento della cittadinanza italiana per i residenti nei territori ceduti alla Jugoslavia in seguito al Trattato di pace del 1947 ed ai loro discendenti di accertata cultura e madrelingua italiana. Il riacquisto della cittadinanza (esteso agli ex cittadini italiani ed ai loro discendenti) dovrebbe essere corroborato - si precisava nella Petizione - dal formale impegno jugoslavo a garantire, a questi soggetti, il diritto di continuare indisturbatamente a vivere, abitare, lavorare ed a fruire dei loro beni e proprietà nei luoghi di residenza. In questo modo - si proseguiva - assicurando finalmente agli italiani in Jugoslavia l'opportunità di scegliere, a nove lustri dalla conclusione del secondo conflitto mondiale, fra la possibilità di andarsene e quella di rimanere, a pieno titolo e senza rinunciare ai propri diritti nazionali, sulla terra che li ha visti nascere, si offriranno delle ulteriori possibilità di sviluppo ad una minoranza già duramente provata".
Un anno dopo, il 9 marzo del 1991, una delegazione della nuova Unione Italiana (nominata alla I sessione dell'Assemblea costituente tenutasi a Pola il 2 marzo e composta da Antonio Borme, Ezio Giuricin e Maurizio Tremul) avrebbe consegnato ufficialmente, a Roma, al ministro degli esteri italiano Gianni De Michelis, nel corso di un incontro tenutosi alla Farnesina, la Petizione, corredata da 4.175 firme.
Il 5 febbraio del 1992 il Parlamento italiano avrebbe inoltre parzialmente accolto l'istanza formulata dai nostri connazionali con l'approvazione della Legge n. 91 intitolata "Nuove norme sulla cittadinanza italiana".[68]
La legge, composta da 27 articoli, era frutto di un complesso dibattito politico e parlamentare che si stava

68. Legge 5 febbraio n. 91/92, "Nuove norme sulla cittadinanza", "Gazzetta ufficiale" n. 38 del 15 febbraio 1992.

protraendo da qualche tempo e che rifletteva, oltre alle richieste degli italiani dell'Istria e di Fiume, un'esigenza profondamente sentita soprattutto dal grande numero di italiani nel mondo.
Le concezioni, le proposte programmatiche ed i principi sanciti all'assemblea costitutiva tenutasi a Rovigno furono completati ed arricchiti nel corso di numerose riunioni organizzate dal Movimento per la Costituente a Fiume, Pola, Gallesano, Capodistria, Buie ed in altre località della regione.[69]
Anche in queste occasioni (come negli altri dibattiti svoltisi nelle comunità degli italiani nei mesi di febbraio e marzo, indetti per discutere le tesi statutarie della Presidenza dell'UIIF) furono esaminate, tra l'altro, assieme agli altri nodi del Gruppo Nazionale, le incognite e le perplessità legate alle imminenti elezioni parlamentari che si sarebbero tenute in Slovenia e Croazia.
Sulle tesi statutarie elaborate dalla Presidenza dell'UIIF furono espressi dilemmi e critiche, in quanto per molti il modello organizzativo della massima istituzione della minoranza si presentava come un calco superato del sistema delegatario a lista unica. Le principali osservazioni alla nuova bozza di Statuto dell'UIIF riguardavano soprattutto le questioni inerenti l'assemblea bicamerale, la mastodontica struttura organizzativa, la posizione privilegiata assegnata alle istituzioni e l'assenza di pluralismo. Gli appunti venivano mossi anche perché ormai, a quelle dell'UIIF, si stavano affiancando le indicazioni del Movimento per la Costituente che, com'era opinione diffusa, dovevano venire dibattute o almeno messe a confronto con quelle ufficiali.
La maggior parte dei sodalizi e delle consulte proposero perciò di indire un incontro tra la Presidenza ed i gruppi alternativi per giungere ad una indispensabile sintesi statutaria. Una specie di patto di rinnovamento con un comune traguardo: la rifondazione dell'UIIF.[70]

Le elezioni parlamentari

La decisione non poteva essere che quella di rinviare il tutto al dopo elezioni. Un appuntamento che stava incalzando e che ormai impegnava tutto il tessuto sociale ed il mondo politico in una campagna elettorale dai toni accesissimi, soprattutto in Croazia.
Qui, infatti, alla forte penalizzazione della nuova legge elettorale maggioritaria (assolutamente sfavorevole alle minoranze), si erano aggiunte la nascita di una miriade di nuovi partiti e movimenti, molti dei quali di spiccata tendenza nazionalista, e la "mimetizzazione", all'interno delle nuove formazioni politiche, delle forze del vecchio regime.
In questo difficile clima, pure essendo state chiamate in causa da quasi tutte le forze politiche (con dichiarazioni di sostegno e collaborazione, ma anche con attacchi polemici) le strutture della minoranza si erano tenute alquanto in disparte. Da qui le critiche mosse da più parti alla dirigenza dell'UIIF che, priva di una qualunque strategia, aveva lasciato i connazionali in balia a se stessi.
Un certo turbamento e un clima di incertezza e di disorientamento erano stati determinati dalla decisione della neocostituita Dieta Democratica Istriana di non presentarsi alla consultazione (considerate le lacune della legge elettorale, fortemente penalizzanti per il partito regionalista, e valutate le condizioni non sufficientemente democratiche in cui si stava svolgendo la campagna elettorale).
La rinuncia della Dieta, che stava profondendo notevoli sforzi per coinvolgere la minoranza e diventare in questo modo anche il partito degli italiani, lasciò la Comunità Italiana senza un importante riferimento politico contribuendo ad indebolire la posizione elettorale dei pochi candidati connazionali.[71]
Le prime elezioni libere dell'aprile del 1990 espressero un quadro molto diversificato nelle due Repubbliche che si stavano avviando alla completa indipendenza. In Slovenia si affermò la coalizione dei partiti d'opposizione "Demos"[72], mentre in Croazia trionfò la Comunità Democratica Croata (HDZ) di F. Tuđman. I

69. "La Voce del Popolo", 17.II., 2, 5 e 16.III.1990 e "Panorama" n. 3/1990.
70. "La Voce del Popolo", 10, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 22, 26, 27.II., 2, 5.III. e 13.IV.1990. "Panorama" n. 11/1990.
71. "La Voce del Popolo", 28.III., p. 4, "La Dieta Democratica Istriana, partito anche degli Italiani?" e "Istrianità, progetto di civiltà", ivi, 19.III.1990, p. 3.
72. Opposizione democratica slovena ("Demokratična opozicija Slovenije", da cui l'acronimo DEMOS), coalizione di centro-sinistra composta da più partiti della cosiddetta "Primavera slovena" di schieramento cattolico e liberale. Era composta dall'Unione Democratica slovena

risultati furono oltremodo positivi per gli italiani in Slovenia, che piazzarono cinque deputati al Parlamento (quattro espressi da vari partiti più il seggio specifico). A livello amministrativo dalle file della Comunità Italiana vennero espressi il sindaco a Capodistria ed i vicesindaci di Isola e Pirano. Gli esiti delle elezioni risultarono invece del tutto scoraggianti per la Comunità Italiana in Croazia. Qui, infatti, nessun appartenente alla minoranza italiana venne eletto al Sabor.

Meno pesante fu il bilancio a livello regionale e locale in Istria dove, considerata l'assenza della Dieta Democratica Istriana, prevalsero i comunisti riformati raccolti nell'SDP (Partito socialdemocratico o dei Cambiamenti Democratici), considerato in Istria l'unico partito in grado di frenare le forze etnocentriche e nazionaliste croate che stavano affermandosi e dilagando in tutto il Paese.[73]

Tra i nuovi deputati eletti in Slovenia spiccava la figura del noto leader di Gruppo '88, Franco Juri, ormai indirizzato verso nuovi orizzonti e impegni politici a livello nazionale.

L'azione di Gruppo '88, dopo avere dominato la scena per oltre due anni, si affievolì in Slovenia, scomparendo gradualmente in Croazia, lasciando tuttavia tracce notevoli che si sarebbero avvertite nel tempo.

Il gruppo paritetico. La CNI verso le elezioni

Il tanto auspicato incontro tra la Presidenza dell'UIIF e i rappresentanti dei movimenti alternativi ebbe luogo a Verteneglio il 12 maggio.[74]

Ormai dai dibattiti pubblici era scaturita un'esigenza impellente: indire possibilmente in autunno le prime elezioni democratiche e pluralistiche dell'Etnia allo scopo di dare vita ad un'Assemblea costituente e di promuovere la rifondazione dell'Unione degli Italiani.

A questo fine, bocciate le tesi statutarie della Presidenza dell'UIIF, l'unica soluzione possibile era quella di elaborare un regolamento elettorale che riflettesse le nuove esigenze e il nuovo clima sociale e politico. La realizzazione del documento fu affidata ad un gruppo di lavoro paritetico, composto da tre rappresentanti della Presidenza dell'UIIF e da tre esponenti dei gruppi alternativi (Movimento per la Costituente, Gruppo '88 e COMI di Pirano).

Lo schema del regolamento venne definito di comune accordo, dopo numerosi incontri e difficili e complesse trattative, come risulta dal comunicato "UIIF-Costituente" del 3 luglio. Nella seduta del Comitato di coordinamento del Movimento per la Costituente, indetta a Rovigno il 15 luglio, si avvertiva inoltre, nonostante l'accordo stabilito, il pericolo di una nuova impasse nel processo di rinnovamento e la necessità di un'azione comune e di ulteriori sforzi per garantire il pieno successo del percorso di trasformazione democratica dell'Organizzazione del Gruppo Nazionale Italiano.[75]

La nuova presa di posizione del Movimento per la Costituente venne considerata opportuna e del tutto giustificata anche per il comportamento scorretto e poco obiettivo assunto dai mass-media dell'Etnia nei confronti dei gruppi d'opinione.

Molto spesso l'attività e il ruolo dei movimenti alternativi venivano ignorati, sminuiti o travisati dalla stampa che nei loro confronti assumeva spesso atteggiamenti critici e di parte, adottava censure, o ritardava la pubblicazione di notizie e comunicati. Fra le principali preoccupazioni del Movimento per la Costituente vi era quella, alla vigilia delle elezioni per l'Assemblea costituente, di poter godere di un clima realmente pluralistico e democratico anche nel campo dell'informazione e dei media, ovvero di chiare regole atte a

(SDZ), dall'Alleanza socialdemocratica (SDZS), dai Cristiano Democratici Sloveni (SKD), dalla Lega dei Contadini - Kmečka Zveza (KZ), dall'Unione degli Artigiani, dai Verdi e, successivamente, dal piccolo Partito Liberale. Leader della coalizione era Jože Pučnik che alle prime presidenziali perse il ballottaggio con Milan Kučan. Alle elezioni dell'8 aprile del 1990 (promosse con il sistema proporzionale per l'elezione di un Parlamento tricamerale, essendo in vigore ancora la vecchia costituzione) la coalizione DEMOS vinse con il 54% dei suffragi. Il 16 maggio del 1990 venne costituito il primo Governo democratico di Lojze Peterle, leader dei Cristiano-Democratici. Nel 1991 la coalizione si disgregò provocando la caduta del Governo Peterle a causa di dissensi interni tra l'ala liberale e quella cattolica sul processo di privatizzazione dell'economia. Si formò così un nuovo Esecutivo guidato da Janez Drnovšek.

73. "La Voce del Popolo", 17.III.1990.
74. "Panorama" n. 10/1990.
75. "La Voce del Popolo", 3 e 17.VII.1990. Doc. 4 E, Cap. VIII, Vol. II.

L'ultima Conferenza dell'UIIF (Albona, 16 novembre 1990), che chiuderà il lungo periodo di storia dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. La II sessione della III Conferenza dell'UIIF approvò il nuovo regolamento elettorale, presentato da Ezio Giuricin, definito da un gruppo di lavoro congiunto UIIF - Movimento per la Costituente e indisse le elezioni per l'Assemblea costituente della nuova Organizzazione degli Italiani.

garantire pari condizioni ed opportunità a tutti gli interlocutori.
Proprio a questo fine il Movimento per la Costituente lanciò, in quel periodo, numerosi appelli per sensibilizzare l'opinione pubblica e la società civile della minoranza sul problema della libertà d'informazione e sul ruolo dei mass-media della Comunità Italiana. Numerose, in quel periodo, furono le polemiche in particolare con "La Voce del Popolo" e il suo caporedattore, Ezio Mestrovich, accusati di seguire in modo unilaterale l'attività dei gruppi d'opinione alternativi e di dare un'immagine poco obiettiva della realtà e dell'articolata situazione della minoranza.[76]
Il 6 dicembre del 1990 il Movimento per la Costituente, in un suo comunicato, rilevava "l'esigenza di definire in modo inequivocabile il ruolo e la funzione dei mezzi d'informazione in lingua italiana, ora non più organi dell'ASPL, o soggetti al potere costituito".[77] "Il diritto all'informazione nella propria lingua nazionale, ad un'informazione realmente libera - si rilevava nel testo - e la facoltà di decidere democraticamente dello sviluppo dei propri mass-media costituiscono, nella nuova realtà, dei presupposti irrinunciabili per l'affermazione dei gruppi nazionali in generale e dell'Etnia italiana in particolare. La soggettività, la libertà politica ed i diritti nazionali delle minoranze si misurano, oggi più che mai, attraverso la capacità che i gruppi etnici hanno di influire democraticamente sui propri mezzi di informazione e di controllarne pluralisticamente gli indirizzi ed i programmi. A questo fine - si precisava nel comunicato - il Movimento per la Costituente ribadisce la necessità di predisporre quanto prima, in vista delle elezioni per la nuova Assemblea costituente degli italiani in Jugoslavia, degli strumenti atti ad assicurare ai connazionali la possibilità di partecipare democraticamente alla gestione dei mass-media. L'acquisizione dei mezzi di informazione, a tutti gli effetti, da parte della Comunità Italiana deve avvenire attraverso opportune forme di controllo e di verifica democratiche (quali, ad esempio, l'elezione diretta di rappresentanti nei consigli di amministrazione e di programma) e di gestione economica (maggioranze azionarie, attribuzione di proprietà). I soggetti pubblici e le istituzioni preposti ad esercitare il potere di indirizzo e di controllo sugli organi di informazione in lingua italiana dovrebbero essere la nuova Organizzazione politica, culturale ed economica degli italiani

76. "La Voce del Popolo", 21.VII.1990, p. 2. "Informazione unilaterale".
77. ACRSR, fasc. 232/05. Doc. 4 G, Cap. VIII, Vol. II, "Comunicato del Movimento per la Costituente" del 6 dicembre 1990.

in Jugoslavia, le comunità autogestite della nazionalità (di cui si auspica la costituzione anche in Croazia) e le comunità degli italiani, intese quali espressioni democratiche e pluralistiche degli interessi politici e dei bisogni complessivi della popolazione italiana".[78]
A questo scopo il Movimento per la Costituente proponeva all'UIIF, alle comunità degli italiani ed ai mass-media interessati - così il testo del comunicato - "di promuovere quanto prima una consultazione generale sull'argomento, per cercare, in collaborazione con tutte le forze del Gruppo Nazionale, di definire le modalità ed i principi da seguire per assicurare alla nazionalità - una volta per tutte - questo diritto".[79]
Alla luce delle imminenti elezioni, il Movimento proponeva inoltre ai mass-media della minoranza di adottare delle proprie regole di "autodisciplina" atte a garantire un'informazione equa ed obiettiva durante la campagna elettorale. Regole atte ad assicurare - si rilevava ancora nel comunicato - la parità di tutti i partecipanti al processo elettorale, da rendere note al pubblico quanto prima, per garantire uno svolgimento equilibrato e regolare del procedimento elettorale".[80]

Riconciliazione con gli esuli

Sintomatico fu il fatto che la Federazione tra le associazioni degli esuli avesse scelto come interlocutore, allora, per attuare il primo approccio con i "rimasti", proprio quel nuovo organismo comune (il gruppo paritetico UIIF-alternativa costituito per elaborare il futuro regolamento elettorale), e non la Presidenza dell'UIIF. Era un segno evidente che per addivenire ad una prima fattiva collaborazione si considerava indispensabile, anche da parte delle associazioni degli esuli, avviare un profondo rinnovamento e la rifondazione, su basi democratiche, dell'Unione degli Italiani.
A Trieste, il 14 luglio del 1990 si svolse, infatti, nella sede della Camera di commercio, un primo incontro tra i rappresentanti delle associazioni degli esuli e una delegazione del Gruppo Nazionale composta dagli esponenti del nuovo organismo paritetico.[81]
L'incontro fu preceduto da una "lettera aperta" agli esuli che ricordava "la ventata innovatrice che aveva sfiorato la Comunità, defraudata per troppo tempo delle prerogative essenziali della soggettività politica, economica e culturale" e che informava dell'avvenuta costituzione del Movimento per la Costituente teso alla "fondazione di una nuova organizzazione pluralistica e democratica di tutti gli italiani, dotata di autonomia, non più succube della volontà altrui e facile oggetto di manipolazioni e strumentalizzazioni".
Nella lettera aperta si rilevava la disponibilità a garantire, nel futuro "parlamentino", ovvero nell'Assemblea costituente degli italiani "rimasti", un adeguato numero di seggi riservati ai rappresentanti delle associazioni degli esuli e di promuovere l'iter per l'integrazione degli Accordi di Osimo al fine di "riparare almeno in parte i torti subiti dalle genti istriane, puntando in particolare sulla concessione della doppia cittadinanza e sulla denazionalizzazione dei beni immobili, per consentire agli esuli di ritornare a tutti gli effetti e di riavere i beni loro ingiustamente sottratti".[82]
A conclusione dell'incontro venne emanato un comunicato congiunto in cui si rilevava la necessità di sviluppare su nuove basi, tenendo conto delle profonde trasformazioni e dei cambiamenti che stavano interessando la realtà istro-quarnerina, la collaborazione tra la realtà della diaspora e la Comunità Italiana in Jugoslavia e di favorire la ricomposizione tra le due componenti.
L'incontro ebbe una notevole eco e risonanza, anche se, sui suoi contenuti, si svilupparono all'interno del Gruppo Nazionale un confronto e un dibattito molto accesi. In un comunicato della Presidenza dell'UIIF furono espressi, infatti, degli apprezzamenti sull'iniziativa ma anche dei rilievi critici.

78. Ibidem. ACRS, fasc. 232/05.
79. Ibidem. Doc. 4 G, Cap. VIII, Vol. II.
80. Ibidem. "Comunicato del Movimento per la Costituente" del 6 dicembre 1990.
81. All'incontro erano presenti, in rappresentanza delle associazioni degli esuli Aldo Clemente, Arturo Vigini e Silvio Delbello e, per la minoranza, Antonio Borme, Silvano Sau, Ezio Mestrovich ed Ezio Giuricin.
82. A. BORME, *La minoranza italiana in Istria e a Fiume. Scritti e interventi dal 1964 al 1990 in difesa della sua identità e della sua dignità civile*, Etnia III, CRSR, pp. 417-419 e "La Voce del Popolo", 19 e 28.VII.1990.

TriesteOggi — 20 gennaio 1991 — ISTRIA FIUME E DALMAZIA 13

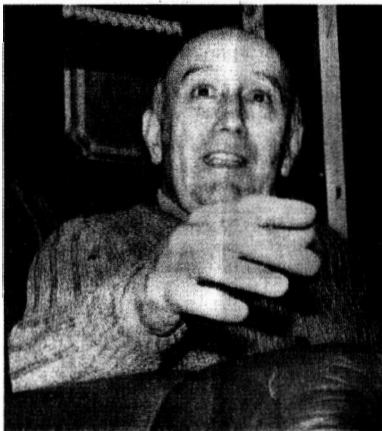
E' iniziata al teatro "Gandusio" di Rovigno la campagna elettorale del Movimento per la Costituente

"La doppia cittadinanza è un nostro diritto" E per Antonio Borme si infiamma la platea

No all'autodeterminazione slava sulla pelle della comunità italiana

di Alessio Radossi

«Se per qualcuno, richiedere la concessione della doppia cittadinanza, un diritto legittimo di cui la comunità italiana è stata privata nel passato, significa "un atto di irredentismo", allora noi siamo fieri di essere degli irredentisti». Sono queste le parole che hanno infiammato gli animi dei presenti, circa 300, convenuti all'assemblea pubblica tenutasi venerdì pomeriggio presso il teatro "Antonio Gandusio" di Rovigno. Le ha pronunciate Antonio Borme, esponente di punta del Movimento per la Costituente, la lista che si presenta alle prossime elezioni pluralistiche dei nostri connazionali. Un intervento che ha strappato scroscianti applausi da parte della attenta platea. Si tratta di una risposta alle accuse, riportate qualche giorno fa dal nostro giornale, lanciate dai microfoni di Radio Fiume da Aldo Bressan, candidato della lista "Forum Quarnerino". Il Bressan, che attualmente è alla guida della locale comunità degli Italiani, ha duramente attaccato le idee innovative della lista concorrente. «Purtroppo - ha proseguito Antonio Borme - l'inesorabile declino negli ultimi quarant'anni della componente italiana dell'Istria, è da attribuirsi a membri ed esponenti della nostra comunità, i quali hanno brillato per servilismo, per omertà, per accettazione supina delle direttive impartite dalla maggioranza». Infatti, ogni qualvolta che l'associazione degli italiani ha richiesto maggiore autonomia, è stata tacciata di irredentismo, o addirittura, di "costituire una sorta di quinta colonna dell'imperialismo italiano, pronto a penetrare nei territori ceduti".

E' evidente la nuova atmosfera che si respira in territorio istriano. Dichiarazioni pubbliche del genere sarebbero state impensabili fino a pochi mesi fa. Con lo svolgimento delle libere elezioni politiche nelle due repubbliche occidentali, se da un parte, si sono riaccese per gli italiani le speranze di "risalire la china", dall'altra, si teme che la trasformazione delle stesse in stati autonomi, possa significare l'ennesima divisione della penisola istriana in due parti ben distinte: quella croata e quella slovena. «Non vogliamo che l'autodeterminazione dei popoli si compia sulla nostra pelle» ha affermato Borme. «Per questo motivo - ha precisato - richiediamo che venga proclamata l'indivisibilità territoriale, politica, economica e culturale della penisola istriana». E' stato così richiesto l'esplicito intervento del governo italiano e della Cee. «I cambiamenti in atto - si è detto - impongono l'esigenza di individuare delle forme di tutela che prescindano, o meglio non dipendano esclusivamente dalla legislazione interna dello Stato in cui la minoranza risiede, per liberarla dalla discrezionalità e dall'arbitrarietà politica della Nazione ospitante».

Gli altri punti fermi del programma sono: l'autonomia economica della minoranza sostenuta da una società finanziaria di proprietà della comunità stessa; la ricomposizione dell'unità italiana, attraverso il riavvicinamento con gli esuli; la trasformazione delle scuole "con lingua d'insegnamento italiana" in "scuole italiane", prestando particolare attenzione all'aspetto formativo in senso nazionale delle giovani generazioni; e, infine, cura della dimensione religiosa dei connazionali, con l'invio di sacerdoti italiani in terra istriana.

E' bene ricordare, che l'effetto sortito dalle migliaia di "pensioni d'oro" concesse a cittadini jugoslavi che avevano prestato servizio nell'esercito italiano, è stato soprattutto, quello di alimentare fra la popolazione dell'Istria un atteggiamento favorevole nei confronti di tutto quello che è "italiano".

E' innegabilmente un risultato significativo raggiunto dal nostro governo, che, bisogna dirlo, ha abbandonato un po' a se stessi i nostri connazionali, specialmente nel periodo a cavallo tra il 1950 e i primi anni '60.

E vien da se, che l'istituto della doppia cittadinanza farebbe sicuramente riscoprire il senso di appartenenza nazionale a molti italiani che, negli anni passati, erano stati dati per "dispersi".

Antonio Borme, esponente del Movimento per la costituente

Le elezioni a fine gennaio

Le elezioni per la nuova associazione degli italiani della regione istro-quarnerina, si svolgeranno il 26 e 27 gennaio prossimi. Si tratta della prima consultazione elettorale con più liste dalla fine della seconda guerra mondiale. L'Attuale sodalizio, l'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, fu fondato nel lontano 1944. L'UIIF venne creata su iniziativa, soprattutto, delle autorità comuniste croate con lo scopo di "mobilitare" gli italiani a favore della sistemazione territoriale dell'Istria all'interno del futuro stato jugoslavo. E' evidente, quindi, la necessità di una rifondazione in chiave pluralistica. Durante la campagna d'iscrizione alle comunità degli italiani, presupposto fondamentale per avere il diritto di voto, si è già raggiunto un risultato confortante. In base a dati ancora parziali, in alcuni centri istriani il numero dei soci iscritti ha superato quello del censimento del 1981. Per questo motivo c'è chi prevede addirittura un incremento della popolazione italiana, che potrebbe raggiungere il 25-30 per cento.

Gennaio 1991: inizio della campagna elettorale del "Movimento per la Costituente" con la partecipazione diretta di Antonio Borme. (Da "Trieste Oggi" del 20 gennaio 1991).

La Presidenza dell'UIIF, infatti, rilevava che "nel rapporto con gli esuli sono inaccettabili formule semplicistiche, secondo le quali tutto l'operato dell'UIIF sarebbe stato allineato ad un potere bolscevico, nocivo alla minoranza".[83]

Questo atteggiamento veniva invece chiaramente biasimato dal Movimento per la Costituente in un altro comunicato nel quale si ribadiva che se si voleva operare seriamente per la riconciliazione tra esuli e rimasti era indispensabile "avere il coraggio di ammettere che l'UIIF aveva agito, specie nei primi periodi bui, come un'organizzazione di regime, contraddistinta spesso da atteggiamenti servili, e dall'accettazione acritica di decisioni autoritarie, a prescindere dai saltuari sprazzi di dignità e di riacquisita autonomia".

Per il Movimento era inutile farsi nuove illusioni: occorreva "guardare in faccia la triste realtà e predisporre con la massima urgenza strumenti capaci di arginare il declino della nostra Etnia a prescindere dalle inevitabili remore ancora presenti dall'una e dall'altra parte. Tutti gli italiani di queste terre si rendono conto - si precisava nel comunicato - che per la conservazione del loro retaggio di civiltà, solo la presenza di questo corpo può impedire che vengano cancellate anche le tracce del nostro millenario insediamento in questo triangolo etnicamente eterogeneo".[84]

Il regolamento elettorale

I dibattiti sulla proposta di "Regolamento elettorale per l'elezione dei rappresentanti dell'Assemblea costi-

83. "La Voce del Popolo", 19.VII.1990, p. 2. Comunicato dell'UIIF, "Minoranza ed esuli, ricongiungimento e riconciliazione".
84. "La Voce del Popolo", 28.VII.1990, p. 2, "Riconciliazione su una base di chiarezza e responsabilità".

RINNOVAMENTO PER LA COSTITUENTE

FIUMANI,

Liberi di essere Italiani nella nostra città, diamo un contributo alla creazione di una nuova organizzazione degli Italiani a Fiume ed in Jugoslavia, ricca di nuovi contenuti, autonoma, pluralistica e democratica.

Votiamo per le liste del Movimento per la Costituente presentate a Fiume con i motti:

"RINASCITA FIUMANA"
"RINNOVAMENTO
PER LA COSTITUENTE"
E 'FLUMINENSIA'.

Con fiducia per il nostro futuro, sereno e felice.

MOVIMENTO PER LA COSTITUENTE
SEZIONE – FIUME

Propaganda elettorale per le prime elezioni democratiche e pluralistiche della CNI, con l'appello ai fiumani da parte delle liste apparentate di "Rinascita fiumana", "Rinnovamento per la Costituente" e "Fluminensia per la Costituente".

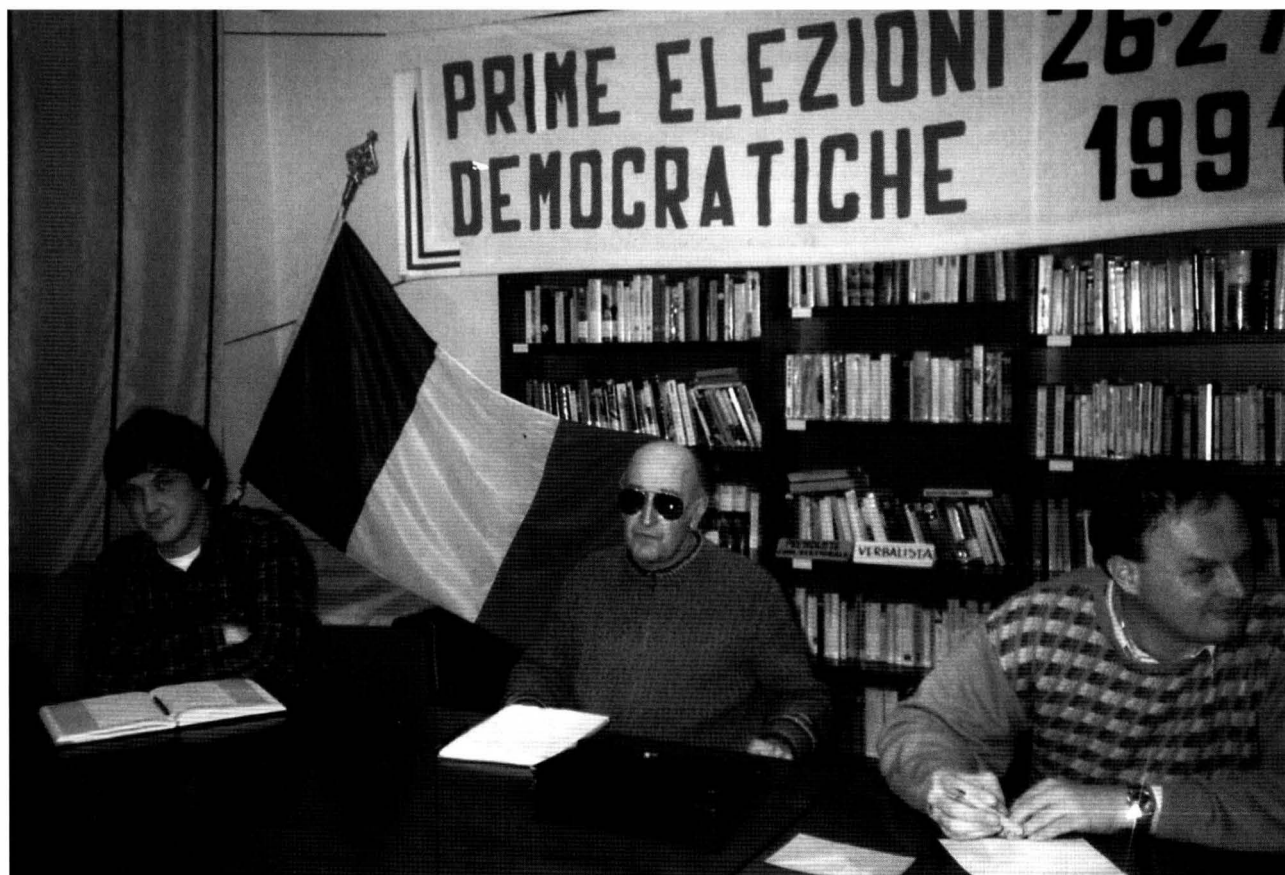
tuente dell'Organizzazione degli italiani in Jugoslavia" si svilupparono per tutto il mese di ottobre nelle varie comunità degli italiani, dopo la pubblicazione del testo sulla stampa.[85]
Il regolamento elettorale, posto al vaglio nelle comunità degli italiani e in un apposito convegno indetto dal Movimento per la Costituente, stabiliva delle precise regole. Queste le più importanti: diritto di voto esteso a tutti i cittadini jugoslavi di nazionalità oppure di cultura e madrelingua italiana; il cittadino di nazionalità italiana considerato soggetto sovrano del processo democratico e del sistema rappresentativo; istituzione degli elenchi elettorali che sarebbero serviti anche ad avviare una nuova campagna di adesione e di iscrizioni alle comunità degli italiani; candidature aperte a più liste in tutte e ventidue circoscrizioni (quante erano allora le comunità degli italiani): pluralismo nelle proposte e nelle scelte dei candidati; apertura ai movimenti e alle correnti d'opinione, elezioni col sistema proporzionale con voto "segreto, uguale e diretto".[86]
Nei numerosi dibattiti vennero espresse varie opinioni e suggerimenti, ma anche dei timori sulle possibili "insidie" che una consultazione democratica a suffragio universale diretto avrebbe potuto comportare. Le perplessità maggiori si riferivano alle iscrizioni agli elenchi elettorali e alle modalità richieste per accertare con sicurezza le condizioni per l'esercizio del diritto di voto. In qualche parte si era addirittura parlato del pericolo di una "conta nazionale". Evidentemente c'erano ancora diverse preoccupazioni e difficoltà da superare nell'ambito dei sodalizi della minoranza, abituati fino allora ad operare con il "sistema delegatario".
Le rassicurazioni date, l'impegno di apportare determinate modifiche al regolamento, ma soprattutto le novità e la bontà delle proposte avanzate dettero ai connazionali la conferma di trovarsi veramente dinanzi ad una svolta storica.

L'ultima Conferenza dell'UIIF di Albona

Il nuovo regolamento elettorale, integrato da ulteriori correzioni e modifiche, fu approvato, assieme allo "scadenziario del procedimento elettorale", ai necessari emendamenti statutari e alla nomina delle commissioni elettorali, all'ultima Conferenza dell'UIIF svoltasi ad Albona il 10 novembre del 1990.[87]
L'assise di Albona concluse un'era, quella legata alla storia dell'UIIF protrattasi per ben 46 anni, segnando un'importante svolta nella storia del Gruppo Nazionale.
Infatti l'Assemblea fu contrassegnata da alcune significative novità: per la prima volta si tenne un'Assemblea dell'UIIF senza esporre bandiere che non fossero il tricolore italiano privo della stella al centro. Inoltre, accanto ai delegati delle comunità degli italiani e delle cinque consulte, erano presenti, in qualità di ospiti, anche i rappresentanti dei vari movimenti d'opinione alternativi.[88]
Significativo il messaggio espresso in quell'occasione nel suo indirizzo di saluto dal Console generale d'Italia a Capodistria Maurizio Lo Re: "Mi preme sottolineare - rilevò - l'enorme importanza ed urgenza di varare un regolamento elettorale per la futura organizzazione degli italiani per uscire dall'attuale fase di stallo dell'UIIF, che non si può più prolungare senza rischiare di compromettere gli interessi permanenti del Gruppo Nazionale".[89]
Grande eco ebbe l'intervento del prof. Antonio Borme, il primo da lui tenuto in un'Assemblea dell'UIIF dopo la sua destituzione. "Diamoci da fare - sottolineò il leader storico della minoranza - per migliorare il trend finora a noi sfavorevole di ogni accertamento demografico facendo emergere questa Etnia sommersa, richiamando soprattutto gli incerti, i semi-assimilati alla consapevolezza della loro origine. (...) Noi abbiamo bisogno di riproporre il tema dell'indivisibilità della minoranza italiana. La possibilità della sua divisione deve essere combattuta con ogni mezzo e con tutte le nostre energie, perché riuscirebbe catastrofica. Ed è possibile farlo, soprattutto, con un'organizzazione nuova che interpreti le varie componenti della minoran-

85. "La Voce del Popolo", 6.X.1990 e "Panorama" n. 18/1990, con i testi completi del "Regolamento elettorale".
86. "La Voce del Popolo", 1, 19, 24, 25 e 30.X.1990.
87. "La Voce del Popolo", 20 e 21.XI.1990. Doc. 5 A, Cap. VIII, Vol. II.
88. La Presidenza dei lavori, guidata dal prof. Giovanni Radossi era composta inoltre da Rosi Gasparini, Domenica Malusà, Silvano Pellizzon, Orietta Šverko, Giovanni Miglioranza, Irene Mestrovich e Dino Persi.
89. ACRSR, fasc. n. 8449/90, Verbale della IV Conferenza dell'UIIF ad Albona, 10 novembre 1990.

za, mettendoci d'accordo sugli obiettivi comuni, che abbiano come unico fine il rafforzamento di questa nostra indispensabile unità".[90]
La questione di fondo dell'assise, oltre all'approvazione del nuovo regolamento elettorale, era quella di nominare un organismo destinato a gestire la fase di transizione sino alle elezioni e alla convocazione dell'Assemblea costituente.
Una parte dell'Assemblea propose di nominare un "esecutivo di salvezza nazionale", ovvero una struttura dirigente composta per metà da esponenti della vecchia UIIF e per metà da rappresentanti del Movimento per la Costituente e degli altri gruppi d'opinione. La proposta divenne oggetto di una lunga ed animata discussione, che però non portò ad alcun risultato concreto. Da parte degli esponenti dei movimenti alternativi prevalse l'opinione di non lasciarsi coinvolgere, ovvero di non operare congiuntamente con i dirigenti della vecchia UIIF. Era meglio attendere l'esito delle elezioni, ed assumere delle responsabilità politiche ed organizzative solo in virtù della legittimazione democratica che doveva provenire dal voto. Secondo gli esponenti dei movimenti alternativi il disbrigo degli affari correnti doveva essere affidato alle strutture in carica dell'UIIF. Il Presidente uscente dell'UIIF, Silvano Sau, propose da parte sua che la Presidenza dell'UIIF, oramai delegittimata, rassegnasse in ogni caso le dimissioni, anche a costo di provocare un "vuoto" di potere.
Nel suo discorso Sau infatti rilevava: "penso non sia necessario più spiegare perché la Presidenza non può più andare avanti; siamo legati ad uno Statuto che ci condanna ad essere quello che siamo, perché ci lega con il 1944 quando l'UIIF è stata creata quale strumento del potere slavo-comunista per gabbare gli italiani. Ho parlato di uomini di buona volontà che abbiano la forza e la capacità, indipendentemente da che parte stanno, di gestire questo periodo di tre mesi. Se il Movimento per la Costituente pensa che questo accordo

Un incontro a Rovigno del "Movimento per la Costituente" in occasione delle prime elezioni libere, dirette ed a suffragio universale del Gruppo Nazionale. Le prime elezioni democratiche e pluralistiche dei "rimasti" si tennero il 25, 26 e 27 gennaio del 1991. Dei 15.565 iscritti agli elenchi elettorali si recò a votare oltre l'80% degli aventi diritto.

90. Ibidem. Archivio CRSR, fasc. n. 8449/90.

non sia possibile, io propongo adesso di sciogliere la Presidenza ad anche la Conferenza; che venga il vuoto. Noi unionisti siamo disorganizzati, non esistiamo più, esiste la Costituente, a voi la dirigenza".[91]
Nel corso dei lavori vi furono vari tentativi di nominare un nuovo direttivo di "salvezza nazionale": proposti i suoi componenti, e votato in un primo momento il nuovo organismo, alla fine però alcuni dei candidati proposti rifiutarono l'incarico. Roberto Battelli (neoeletto deputato al seggio specifico del Parlamento sloveno), annunciò di non volerne fare parte perché non era d'accordo sul modo come esso si era formato, vista l'assenza di alcuni dei principali esponenti del Movimento per la Costituente. Infine, anche altri membri dell'organismo rifiutarono di aderirvi, aprendo una nuova drammatica parentesi.
Alla fine, fallito definitivamente il tentativo di costituire un "comitato di salvezza nazionale" con i rappresentanti di tutte le forze (correnti o movimenti) del Gruppo Nazionale Italiano, i membri della Presidenza dell'UIIF, sollecitati dalle ferme prese di posizione di Silvano Sau, rassegnarono le dimissioni.
L'assise demandò all'esecutivo dimissionario il disbrigo degli affari correnti (sino alla convocazione della Conferenza successiva dell'UIIF che avrebbe dovuto svolgersi ad un mese di distanza ma che invece non venne mai più convocata). Ad esso venne affidato il compito di coordinare l'attività, assieme alle commissioni elettorali appena nominate, sino alla convocazione dell'Assemblea costituente.

Altre correnti di opinione

L'indizione delle prime elezioni pluralistiche dell'Etnia favorirono e stimolarono la nascita di nuovi movimenti e gruppi d'opinione. Già nel mese di ottobre si costituì a Pola una nuova corrente all'interno dell'UIIF, denominata "Intercomunità polese '90" poi trasformatasi in "Comunità polese '90 - Giovani per Pola". Il movimento elaborò, spesso in antitesi alle proposte del Movimento per la Costituente e della sua lista polese, un proprio programma di intenti, le cui finalità erano quelle di tutelare gli interessi e di promuovere le istanze specifiche degli italiani di Pola. In particolare "Comunità polese '90" si impegnava di operare per l'affermazione di un'Unione quale federazione delle comunità degli italiani e delle istituzioni in grado di garantire un'"equa rappresentanza e un giusto peso per la città di Pola". Fra le sue proposte vi era quella di trasformare la Comunità degli Italiani di Pola in un centro imprenditoriale e multiculturale.[92]
A Fiume, qualche tempo più tardi venne costituito il "Forum quarnerino" allo scopo precipuo - così il suo programma - di "raccogliere e coordinare le forze ed i potenziali della Comunità Italiana del territorio fiumano e, più estesamente, quarnerino".[93]
La nuova formazione, che a Fiume si contrapponeva alle liste create dal Movimento per la Costituente, si proponeva tra l'altro di rafforzare, con apposite iniziative, le potenzialità economiche e finanziarie della Comunità. Si impegnava inoltre a consolidare il ruolo delle scuole e dei giovani e di stabilire solidi rapporti con le organizzazioni degli esuli. Fra i principali obiettivi programmatici del "Forum quarnerino", nell'ambito del quale, accanto ad alcuni giovani erano confluiti anche numerosi esponenti della vecchia dirigenza dell'UIIF, vi era quello di promuovere l'associazionismo nel settore privato.
A differenza di Gruppo '88 e del Movimento per la Costituente, sorti negli anni precedenti e promotori del processo di trasformazione democratica delle istituzioni della minoranza, i nuovi gruppi d'opinione non erano riusciti a coinvolgere profondamente il tessuto civile, sociale e politico del Gruppo Nazionale. La gran parte era sorta in funzione delle elezioni, ed aveva assunto un carattere prettamente locale.
I più importanti, per la portata dei loro programmi, furono, oltre alla lista "Istria Nobilissima" a Capodistria, quelle denominate "Rinascita fiumana", "Rinnovamento per la Costituente" e "Iniziativa polese" (operanti in seno al Movimento per la Costituente a Fiume ed a Pola) e la "Lista Fratellanza" (abbinata al "Forum quarnerino").[94]

91. ACRSR, fasc. n. 8449/90, Verbale della Conferenza di Albona.
92. "La Voce del Popolo", 12.X.1990 e "Panorama" n. 1/1991.
93. "Panorama", n. 21/1990, pp. 10 e 12, "Nasce il Forum quarnerino".
94. "Panorama", n. 21/1990, pp. 7 e 8, "Forum quarnerino – Fratellanza".

Polemiche elettorali

Tra la fine di novembre del 1990 e il mese di gennaio del 1991 il Gruppo Nazionale Italiano affrontò una sfida importantissima, forse la più difficile della sua storia; quella dei preparativi delle prime elezioni libere e democratiche e della nascita di una nuova organizzazione rappresentativa della minoranza, per la prima volta affrancata dai condizionamenti del passato e in grado di esprimere realmente l'articolazione degli interessi politici, sociali e culturali dei "rimasti".

La breve ma intensa campagna elettorale, che coinvolse migliaia di connazionali in tutti i sodalizi, fu caratterizzata da accesi confronti e polemiche nel corso dei numerosi incontri e dibattiti organizzati sia in seno alle comunità degli italiani, sia sulla stampa.

Lo scontro aperto e spesso intransigente fra le diverse posizioni, le polemiche e il durissimo confronto tra i candidati rischiava, per la sua veemenza, di paralizzare il complesso e delicato tessuto comunitario. Al contempo aveva contribuito a polarizzare il dibattito sui temi di fondo della minoranza, e a far emergere forze ed energie nuove.[95]

Vivaci furono le polemiche sulla questione della doppia cittadinanza, rivendicata dal programma del Movimento per la Costituente sin dalla sua fondazione e osteggiata da altre forze e correnti.

La contestazione e le critiche contro la doppia cittadinanza assunsero ben presto toni molto accesi. In una conferenza stampa del 15 gennaio il facente funzioni di presidente della Comunità degli Italiani di Fiume ed esponente della "Lista Fratellanza", legata al "Forum quarnerino" affermò, ad esempio, che la Comunità di Fiume si distanziava dalla rivendicazione della doppia cittadinanza. Questa avrebbe, secondo l'esponente della Lista, indotto ad una vera e propria "corsa" alle iscrizioni determinando un incremento artificiale degli associati alle comunità degli italiani.

Alle polemiche che ne seguirono, ben orchestrate dalla stampa, dalla radio e dalla TV di Stato croate, replicarono indignati non pochi connazionali e lo stesso Movimento per la Costituente con numerose lettere e comunicati in cui si stigmatizzavano gli attacchi contro la doppia cittadinanza e si condannava, in genere, "ogni tentativo di influenzare l'elettorato, disorientare l'opinione pubblica e danneggiare gli interessi e l'immagine del Gruppo Nazionale nel suo complesso".[96]

Le prime elezioni democratiche

La massiccia adesione dei connazionali agli elenchi elettorali delle comunità degli italiani fece ben sperare. La sfida delle elezioni stava per essere vinta imponendo a tutti uno sforzo ulteriore, un particolare carico di responsabilità morali, politiche ed umane. Partecipare alla consultazione significava non solo esprimere delle scelte, per la prima volta in piena libertà, ma soprattutto dare fiducia ai rappresentanti che meglio avrebbero espresso le posizioni e le istanze della Comunità Nazionale.

L'avvio del processo elettorale, che aveva favorito la nascita di nuovi movimenti d'opinione e, per la prima volta, di un'articolazione realmente pluralistica del tessuto civile e politico del Gruppo Nazionale, sfociò nei risultati straordinari delle prime elezioni libere e democratiche dell'Etnia, svoltesi il 25, 26 e 27 gennaio 1991 in tutte e 23 le comunità degli italiani allora operanti (che costituivano, ciascuna, una specifica circoscrizione elettorale).

Fu la prova del risveglio e della grande rinascita della Comunità dei "rimasti". Il numero degli iscritti in tutte le comunità degli italiani raggiunse le 15.565 unità, superiore di gran lunga al censimento del 1981 (che registrava "tutti" i connazionali, compresi quelli di minore età). Di questi ben 13.150, ossia l'84,25% si recarono a votare con percentuali di affluenza elevatissime.[97]

Secondo le prime stime eseguite subito dopo la pubblicazione dei risultati elettorali località per località circa

95. "La Voce del Popolo", 6.XII.1990.
96. "La Voce del Popolo", 7, 10, 16, 18, 24.I.1991 e "Novi List-Glas Istre" e "Vjesnik" del 16.I.1991.
97. "La Voce del Popolo" del 30.I.1991. Dati forniti dalla Commissione elettorale. Doc. 6 A e B, Cap. VIII, Vol. II.

il 40% dell'Assemblea costituente risultava composto da esponenti o simpatizzanti del Movimento per la Costituente, quasi il 20% da rappresentanti di liste o movimenti vicini alla vecchia dirigenza dell'UIIF, il rimanente 40% circa da candidati "indipendenti" o da esponenti di altre liste minori, molte delle quali di carattere locale o di ispirazione cattolica.[98]
I risultati delle elezioni dettero ragione, al di là degli schieramenti e delle correnti, a coloro che avevano riposto fiducia nel Gruppo Nazionale e creduto nei programmi che avrebbero portato ad un profondo rinnovamento del tessuto comunitario.
L'appuntamento elettorale fece emergere anche la parte sommersa e "dimenticata" della popolazione italiana. Per la prima volta, ai sodalizi si avvicinarono quei connazionali che per vari motivi, nel passato (soprattutto per la sfiducia nei confronti di istituzioni da troppo tempo assoggettate al regime), avevano deciso di non aderire alle comunità degli italiani. O da elettori che avevano "riscoperto" la propria identità e il bisogno di esprimerla liberamente.
L'essere e il dichiararsi italiani per la prima volta fu associato ad un senso di libertà mai provato prima e non più al timore di sopportare spiacevoli conseguenze, minacce e, talvolta, varie forme di persecuzione.
Si poté così riscoprire un Gruppo Nazionale "diffuso", radicato nella società, presente capillarmente sul territorio e desideroso di "contare" realmente, e non composto solamente da pochi connazionali raccolti attorno alle loro istituzioni.
Il nuovo organismo sorretto dal suffragio diretto di tredicimila elettori, e da un'Etnia in fase di crescita e di ripresa, si presentò agli inizi privo però di forme efficaci di sostegno economico e di una forte "classe politica" e dirigente (in considerazione anche di oltre un cinquantennio di sistematica rimozione dei quadri più coscienti e preparati del Gruppo Nazionale).
Con il voto si realizzarono i presupposti per recuperare ed affermare la piena soggettività politica, economica e sociale della minoranza. Tuttavia rimasero ancora da costruire gli strumenti concreti e da formare gli uomini indispensabili a concretare tale soggettività.

L'Assemblea costituente

La "Cosa" del Gruppo Nazionale Italiano era così finalmente nata. La stampa seguì con grande attenzione lo svolgimento della tanto attesa assise della nuova Organizzazione degli italiani, tenutasi a Pola il 2 marzo 1991.[99] L'Assemblea costituente di Pola, svoltasi in un clima di grande tensione e di speranza da parte della Comunità Nazionale Italiana, venne definita subito "l'Assemblea dell'unità nella diversità".[100]
L'andamento dei lavori e le deliberazioni approvate attestarono ampiamente infatti come "i diversi programmi, le idee e gli obiettivi più importanti delle varie correnti politiche contrapposte, quando si propongono di perseguire il bene e gli interessi generali dell'Etnia, possono essere conciliati e trovare un linguaggio comune".[101]
I sessantacinque componenti l'assise mantennero in tale modo l'impegno morale assunto nei confronti degli elettori dando una risposta e un senso molto chiari alle istanze diffuse della nazionalità.
Fu inoltre faticosamente raggiunto un vero e proprio compromesso per ottenere la "pacificazione tra tutte le forze della minoranza", allora molto divise. A Pola si addivenne ad un "patto di conciliazione", e alla nomina di organismi tesi a gestire la fase costituente (sino all'approvazione dell'indirizzo programmatico e dello statuto definitivi della nuova Organizzazione) in cui fossero proporzionalmente rappresentate le componenti e le forze confermate dalla competizione elettorale. In fase preliminare il presidente uscente dell'UIIF proclamò lo scioglimento definitivo dell'UIIF, della sua Conferenza e dei suoi organismi direttivi. Per poter essere

98. "La Voce del Popolo", 30.I.1991, p. 1 e 4, "Etnia, eletta l'Assemblea", dati forniti dalla Commissione elettorale.
99. "La Voce del Popolo", 4.III.1991 e "Panorama" n. 5/1991.
100. Alla Presidenza dei lavori, guidata da Antonio Borme, furono nominati inoltre i consiglieri Claudio Bartole, Fabrizio Radin, Ezio Giuricin, e Franca Papo-Cimador.
101. "Panorama" n. 5/1991, pp. 8-12.

deliberativa a tutti gli effetti come prima cosa l'Assemblea costituente dovette approvare alcuni documenti fondamentali come il "Regolamento di procedura assembleare" e una "Delibera statutaria provvisoria".[102]
Sui contenuti del regolamento di procedura e la delibera statutaria provvisoria si sviluppò un dibattito molto acceso. I consiglieri si soffermarono a lungo in particolare sulla delibera statutaria che, agli articoli 4 e 6 definiva la composizione e le competenze della Giunta esecutiva. La formulazione definitiva del documento, approvato dall'Assemblea costituente, recitava: "La Giunta esecutiva è costituita da undici membri compreso il presidente. A ciascun membro della Giunta vengono affidate la guida e la gestione di un particolare settore d'attività".[103]
Ma il dibattito si accese in modo particolare durante la discussione sugli articoli 8, 9 e 10 che regolavano una materia delicata: chi doveva rappresentare, tra le funzioni e le cariche elettive, la nuova Organizzazione degli italiani. Gli articoli in questione, infatti, vennero modificati più volte nel corso del dibattito. Al vaglio dei consiglieri vennero presentate due soluzioni distinte. La prima prevedeva che a rappresentare la nuova, massima associazione della minoranza fossero contemporaneamente sia il presidente dell'Assemblea che il presidente della Giunta. La seconda opzione proponeva invece di attribuire la funzione rappresentativa esclusivamente al presidente dell'assise.
Dopo lunghe discussioni e confronti, venne adottata una soluzione basata sulla diarchia rappresentativa dell'Organizzazione. La votazione espresse la preferenza, con 34 voti favorevoli su 59 votanti per la prima delle due varianti che recitava così: "il presidente dell'Assemblea e il presidente della Giunta rappresentano congiuntamente l'Organizzazione nello spirito dei fondamentali indirizzi programmatici e d'azione stabiliti dall'Assemblea". La seconda opzione, di minoranza, che assegnava il diritto di rappresentare l'Organizzazione solo al presidente dell'Assemblea, ottenne 22 voti su 59.[104]

La presidenza dei lavori della prima sessione dell'Assemblea costituente, riunitasi a Pola il 2 marzo del 1991.

102. "Panorama" n. 5/1991, pp. 8-12.
103. L'art. 6 venne ridefinito più volte e quindi approvato stabilendo i seguenti settori d'attività della Giunta: Scuola, Informazione, Attività artistiche e spettacoli, Cultura e ricerca scientifica, Imprenditoria, Settore giuridico ed amministrativo, Organizzazione, sviluppo e quadri, Finanze e bilancio, Sport, Coordinamento con le comunità degli italiani, Attività sociali, sanitarie e religiose. Doc. 7 B, Cap. VIII, Vol. II.
104. ACRSR, fasc. n. 8835/91, Verbale della prima sessione dell'Assemblea costituente.

Dalla scelta compiuta alla prima sessione dell'Assemblea costituente emerse quel principio di "dualismo" o di "diarchia" (nella suddivisione delle mansioni tra l'Assemblea e la Giunta esecutiva) che avrebbe contrassegnato negli anni successivi la vita istituzionale e politica della nuova Unione e che (per le sue manchevolezze e i potenziali contrasti fra i due principali attori politici dell'Organizzazione), sarebbe stato criticato e biasimato da più parti.
In base a questo sistema l'Assemblea costituente elesse alla guida del massimo organismo elettivo e "legislativo" della nuova Organizzazione, in rappresentanza del "Movimento per la Costituente", il prof. Antonio Borme (il leader storico della minoranza che proprio a Pola, 17 anni prima, era stato estromesso dalla carica di presidente dell'UIIF).[105]
Alla guida dell'organo esecutivo, un "governo di coalizione", composto da una decina di "assessori" rappresentanti di quasi tutte le correnti ed i movimenti, venne invece eletto il giovane esponente della lista "Istria Nobilissima" di Capodistria, Maurizio Tremul.[106]
I nuovi organismi, seppur limitati dalla loro funzione provvisoria, furono incaricati di formulare un programma d'azione da realizzare fino allo scadere del loro mandato trimestrale, entro il quale era prevista la convocazione della successiva Assemblea.
Tra gli obiettivi fissati a Pola i principali riguardavano l'indispensabile dialogo da instaurare con le nuove autorità croate e slovene per assicurare l'integrità politica, economica e culturale degli italiani nelle due Repubbliche e lo sviluppo di un sistema economico del Gruppo Nazionale Italiano che garantisse la piena soggettività dell'Etnia. Gli altri compiti riguardavano i preparativi per il censimento che si sarebbe svolto nel mese di aprile, gli accordi da intraprendere con le forze politiche più favorevoli e vicine ed i nuovi rapporti da stabilire con la Nazione Madre attraverso il potenziamento del ruolo dell'Università Popolare di Trieste.

Un aspetto della prima sessione dell'Assemblea costituente della nuova Organizzazione democratica e pluralistica degli italiani (Pola, 2 marzo 1991).

105. Per avviare le consultazioni tra le varie componenti e movimenti presenti in Assemblea sui candidati da proporre per la composizione della Giunta e della Presidenza provvisorie venne eletto un "gruppo di consultazione", costituito da Fabrizio Radin, Giovanni Radossi, Fulvio Varljen, Ezio Giuricin, Marino Dussich, Amalia Petronio e Boris Brussich.
106. A far parte della Giunta, nel suo mandato provvisorio (trimestrale) furono eletti, oltre a Maurizio Tremul, Fabrizio Radin, Ezio Giuricin, Fulvio Varljen, Claudio Geissa, Sergio Delton, Silvano Sau, Maria Velan, Dario Forza, Boris Brussich ed Ezio Barnabà.

L'assise approvò alcune importanti mozioni e delibere. Due erano di importanza fondamentale: la prima riguardava l'esigenza di assicurare l'unità e l'indivisibilità politica, organizzativa, economica e culturale dell'Etnia e l'obiettivo dell'uniformità di trattamento giuridico del Gruppo Nazionale nel territorio del suo insediamento storico. La seconda ribadiva invece il sostegno e la piena solidarietà ai programmi italiani di TV Capodistria di cui già allora venivano messe in discussione il ruolo e l'autonomia.
Nella mozione "sull'unità e l'indivisibilità dell'Etnia" si manifestava in particolare la volontà di "salvaguardare l'integrità territoriale ed organizzativa della nuova Associazione degli Italiani, intesa quale espressione complessiva degli interessi e dei bisogni della Comunità Italiana". A tale fine, l'Assemblea stabiliva quale suo compito primario, "quello di adoperarsi affinché venga garantita l'uniformità di trattamento giuridico e l'equiparazione degli strumenti di tutela del Gruppo Nazionale Italiano nelle Repubbliche e nei comuni ove esso è presente applicando le garanzie e le disposizioni più favorevoli alla popolazione italiana".[107]
La seconda mozione intitolata "Contro le ingerenze dei nuovi poteri", rilevava la necessità di opporsi alle pressioni ed ai tentativi delle forze politiche slovene e croate, che stavano cercando di togliere alla minoranza italiana una soggettività ritenuta "legittima e basilare" e che - si precisava - "non potremmo considerare completa se non comprendesse anche tutte le istituzioni che operano in funzione del Gruppo Nazionale".
"In questi giorni - si rilevava nella mozione - il Parlamento della Slovenia sta approvando tutta una serie di leggi, ivi compresa la Costituzione, che riguardano anche la minoranza italiana, in ottemperanza anche alle promesse e agli impegni assunti alla vigilia del Plebiscito. Contemporaneamente assistiamo alla battaglia che sta portando avanti la redazione dei programmi italiani di TV Capodistria per la sua autonomia". Nella mozione l'Assemblea costituente si appellava alle forze politiche slovene ed italiane affinché garantissero le condizioni politiche per assicurare la "piena soggettività della minoranza italiana nella gestione dell'Emittente capodistriana ed adeguate soluzioni alla visibilità del programma in tutte le zone dove vive la minoranza".[108]
L'Assemblea nominò il gruppo di lavoro incaricato di stendere il nuovo statuto dell'Organizzazione, alla guida del quale venne eletto Ezio Giuricin, e quello per la definizione dell'indirizzo programmatico, guidato da Sergio Settomini.[109]
In quell'occasione furono inoltre nominati i componenti la delegazione che avrebbe dovuto recarsi alla Farnesina, per il primo incontro ufficiale dei rappresentanti della nuova Organizzazione della minoranza con le massime autorità diplomatiche italiane.[110]
L'Assemblea approvò inoltre delle piattaforme e degli orientamenti programmatici per i previsti incontri con il presidente della Repubblica di Croazia e per i colloqui con il presidente della Presidenza e con il presidente del Consiglio esecutivo della Repubblica di Slovenia (che allora facevano ancora formalmente parte della RSF di Jugoslavia). Nei documenti si rilevava la necessità di assicurare dei seggi garantiti per la minoranza nei Parlamenti delle due Repubbliche, l'esigenza di garantire l'unità e l'uniformità di trattamento giuridico della Comunità Nazionale, l'apertura di nuove scuole e asili, la fondazione di un istituto autonomo interrepubblicano per le scuole italiane, la modifica e il miglioramento della legislazione esistente con la promulgazione di una legge quadro o globale e la diffusione di TV Capodistria su tutto il territorio di insediamento storico del Gruppo Nazionale.[111]
I lusinghieri risultati ottenuti dopo ore di dibattito, consentirono all'Assemblea di superare una prova difficilissima: quella della democrazia. Anche se tardi, e dopo molti tentennamenti, la Comunità Italiana riusciva non solo a sostenere questo esame, ma a dimostrarsi evoluta, matura e vicina agli standard europei: segno

107. ACRSR, fasc. n. 1815/20. Doc. 7 e 6 D, Cap. VIII, Vol. II, Verbale dell'Assemblea costituente.
108. Ibidem.
109. "Panorama" n. 5/1991, p. 5, "L'Assemblea della speranza". Del gruppo di lavoro per lo Statuto entrarono a far parte, oltre ad Ezio Giuricin (presidente), Vladimiro Uggeri, Fabrizio Radin, Claudio Geissa, Silvano Pellizzon, Gianfranco Siljan, Dario Apollonio. Il gruppo di lavoro per l'Indirizzo programmatico, guidato da Sergio Settomini, era invece composto da Antonio Borme, M. Dobran, Dario Forza, Alessandro Leković, Olga Milotti, Maria Benčić-Bazzara. Cfr. il Verbale della sessione costitutiva dell'Assemblea costituente.
110. La delegazione nominata dall'Assemblea incaricata ad avviare i primi contatti con le autorità della Nazione Madre ed avviare i colloqui diplomatici con la Farnesina era composta da Antonio Borme, Maurizio Tremul ed Ezio Giuricin.
111. ACRSR, fasc. n. 55/05 e 554/05. Doc. A e B, Cap. VIII, Vol. II.

che le sue tradizioni, la sua cultura e il suo retaggio civile non erano andati perduti, ed, anzi, erano ancora straordinariamente fecondi e vitali.

L'incontro alla Farnesina

"Un incontro del tutto inedito, reso possibile dal recente sviluppo democratico della nostra minoranza in Istria". Così recitava il comunicato del Ministero degli affari esteri italiano emesso in occasione dei colloqui svoltisi a Roma il 9 marzo del 1991 con la delegazione del Gruppo Nazionale Italiano. Apprezzamento confermato del resto anche dai rappresentanti dell'Etnia nella conferenza stampa tenutasi a Capodistria e dalle dichiarazioni rese al loro rientro da Roma.[112]

Per la prima volta, a Roma, alla Farnesina, in una riunione operativa di alto livello furono esaminati "i modi più efficaci per la realizzazione della tutela internazionale della minoranza italiana nelle Repubbliche di Slovenia e Croazia, allo scopo di pervenire ad una soddisfacente omogeneità di trattamento". Le dichiarazioni ed i comunicati resi pubblici dalle due parti rilevavano pure altri temi trattati in quell'occasione. Tra questi lo sviluppo della base economica, il ruolo dei mass-media (con la nuova spinta data alla realizzazione della tipografia dell'EDIT e il sostegno all'autonomia di TV Capodistria), l'appoggio alle istituzioni scolastiche e culturali, alla dimensione religiosa e alla doppia cittadinanza.

Particolare attenzione destò la consegna alle autorità diplomatiche italiane, in quell'occasione, della Petizione sottoscritta a suo tempo da oltre 4000 connazionali. Un segno evidente del grande interesse esistente in Istria e a Fiume per il diritto alla riacquisizione della cittadinanza italiana e del riscontro che tale istanza stava trovando in Italia ove era in fase di preparazione la nuova Legge sulla cittadinanza (che, accogliendo in parte le istanze dell'Etnia, sarebbe stata discussa dal Parlamento italiano il 16 agosto del 1991 ed approvata in via definitiva il 5 febbraio del 1992).[113]

Il censimento del 1991. Il risveglio dell'identità nazionale

Il rinnovamento delle strutture della Comunità Italiana fu accompagnato anche dal risveglio della coscienza e del senso di appartenenza nazionale. I dati dell'ultimo censimento attuato dalle autorità federali jugoslave (condotto il 31 marzo del 1991, ma i cui risultati furono parzialmente pubblicati solo nel luglio dello stesso anno) rilevarono infatti, per la prima volta in cinquant'anni, un significativo incremento degli appartenenti alla minoranza.

La rilevazione statistica confermò il grande balzo in avanti registrato con le elezioni di gennaio, e la massiccia campagna di iscrizioni agli elenchi elettorali delle comunità degli italiani. Dai 13.794 connazionali rilevati in Croazia e in Slovenia nel 1981 (15.132 complessivamente in Jugoslavia), si passò quasi al raddoppio con i 24.366 del 1991, dei quali 19.283 segnalati in Istria ed a Fiume e 2.758 nel Capodistriano.[114]

Il numero degli italiani, con quest'ultimo censimento jugoslavo, si attestò praticamente ai livelli del rilevamento del 1961, ovvero di tre decenni prima, quando erano stati censiti in Jugoslavia, 25.614 cittadini di nazionalità italiana. Va comunque precisato che i dati del 1991 comprendevano solo il numero degli italiani rilevati in Croazia e Slovenia, e non quello delle altre Repubbliche (in quanto la pubblicazione dei risultati venne attuata singolarmente dagli Istituti di statistica delle nuove entità statali).

Il maggiore incremento demografico della Comunità Italiana fu registrato nel Comune di Pinguente (700%), seguito da quello di Pisino (300%), Parenzo (243%), Albona (184%) e Buie (133%). Sviluppi relativamente più contenuti, ma comunque significativi, vennero registrati nelle aree comunali di Capodistria (39%), Pirano (43%), Rovigno (44%), Isola (58%), Pola (66%) e Fiume (71%).

L'incremento numerico maggiore venne rilevato nelle località che, nel decennio precedente (1971-1981)

112. "La Voce del Popolo", 12.III.1991.

113. Legge n. 91 del 5 febbraio del 1992, "Nuove norme sulla cittadinanza", "Gazzetta Ufficiale" 15 febbraio 1992, n. 38.

114. "La Voce del Popolo", 12.XII.1991 e 3.IV.1992. Vedi anche AA. VV., *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi: 1945-1991*, Etnia VIII, CRSR, 2001.

avevano registrato un calo più marcato della popolazione italiana. Un segno di variabilità e di instabilità determinato, evidentemente, nel passato, da un processo di assimilazione molto pronunciato, da particolari condizioni politiche che hanno condizionato pesantemente lo sviluppo dell'identità nazionale e dall'assenza di un'adeguata rete scolastica italiana.[115]

Di particolare importanza anche i dati sulla lingua materna rilevati dal censimento del 1991. In Istria e nel Quarnero erano stati rilevati complessivamente 28.691 cittadini croati e sloveni di madrelingua italiana (in Slovenia oltre alla lingua materna venivano censite anche la lingua d'uso nell'ambiente sociale e la lingua d'uso in famiglia). Rispetto alle dichiarazioni di appartenenza nazionale, quelle relative alla madrelingua italiana risultavano essere dunque ben più numerose, con una differenza, in media, di oltre il 30%.

La svolta del 1991 contribuì a riequilibrare un quadro demografico profondamente segnato dal lungo processo di assimilazione e di emarginazione della popolazione italiana registrato tra il 1961 e il 1981, riportando la situazione, in Istria ed a Fiume, almeno dal punto di vista della consistenza demografica degli italiani, ai livelli rilevati nel periodo immediatamente successivo all'esodo. Un "ripartire da zero", dunque, per la Comunità dei rimasti, un rimettersi in marcia dal punto in cui l'esodo, con la sua "tabula rasa", aveva finito di manifestare i suoi devastanti effetti sociali, nazionali, economici, demografici e culturali. Il processo coincise, in Istria, con un vero e proprio "boom" delle dichiarazioni di appartenenza regionale, ovvero con la vertiginosa ascesa di coloro che si erano definiti "istriani" (37.027 complessivamente si dichiararono istriani nell'Istria croata, 1.854 nel Capodistriano).

Col riaffiorare di tanti italiani "sommersi", soprattutto nelle piccole località dell'Istria interna, ma anche nei centri urbani di Fiume e Pola, si registrò al contempo una vera e propria "corsa" alle iscrizioni nelle comunità degli italiani (nel 1991 gli iscritti ai sodalizi erano 22.814, ma negli anni immediatamente successivi il loro numero sarebbe aumentato significativamente sino a superare i 33.000 associati).

Il grande slancio del Gruppo Nazionale in tutta la regione, con la rinascita e la presa di coscienza di moltissimi connazionali "sommersi", favorì la fondazione di una ventina di nuove comunità degli italiani e

Un aspetto della seconda sessione dell'Assemblea costituente svoltasi a Fiume il 16 luglio 1991. Oltre ad approvare il nuovo Statuto e l'Indirizzo programmatico, l'assise di Fiume decreterà la nascita dell'Unione Italiana, la nuova Organizzazione democratica, unitaria e pluralistica degli Italiani in Istria, Fiume e Dalmazia.

115. Ibidem.

Il nuovo presidente dell'organizzaazione degli Italiani, Antonio Borme, apre i lavori della seconda sessione dell'Assemblea costituente, svoltasi a Fiume il 16 luglio 1991.

diede impulso all'apertura di scuole ed asili italiani nei territori dove furono chiusi durante gli anni bui del vecchio regime (dalle 21 comunità degli italiani preesistenti si sarebbe passati, in meno di un decennio, ad una cinquantina di sodalizi).[116]

La collaborazione con gli esuli. La "Dichiarazione d'intenti"

La forte credibilità e legittimità espresse con la rifondazione dell'Organizzazione dell'Etnia schiuse le porte alla riconciliazione con gli esuli e ai primi rapporti diretti di collaborazione con le organizzazioni più rappresentative della diaspora.

Notevole importanza ebbe l'incontro avvenuto a Venezia all'inizio di ottobre tra i massimi rappresentanti dell'Unione Italiana e della Federazione delle associazioni degli esuli, alla presenza del capo dello Stato italiano Francesco Cossiga.

A questa prima ricomposizione morale seguì quella operativa con la firma, il 12 ottobre 1991 a Cittanova, di una "Dichiarazione d'intenti" tra le due parti e l'approvazione di un programma che prevedeva l'attuazione di iniziative ed attività congiunte tese a valorizzare i personaggi illustri, la storia, le tradizioni, le feste patronali, e alla conservazione dei beni culturali, dei monumenti, dei cimiteri, delle tombe, ecc.[117]

Diverse di queste iniziative furono promosse e sviluppate poi dalle singole comunità degli italiani in collaborazione con le rispettive organizzazioni degli esuli.[118]

"Cento giorni a passo di corsa" venne definita l'attuazione dei compiti del mandato provvisorio della Giunta esecutiva, cui era stato assegnato il compito di concludere la fase costituente e di organizzare i preparativi per l'Assemblea in cui sarebbero stati approvati il nuovo nome dell'Organizzazione, lo Statuto e gli Indirizzi programmatici definitivi.

116. T. FAVARETTO e E. GRECO, *Il Confine riscoperto*, Ed. Franco Angeli, Milano; G. RUMICI, *Fratelli d'Istria*, Mursia, 2001.
117. All'incontro di Cittanova parteciparono per l'Unione Italiana Antonio Borme, Maurizio Tremul, Ezio Giuricin e Giovanni Radossi, mentre in rappresentanza delle Associazioni degli esuli intervennero Silvio Delbello, presidente della Federazione e dell'Unione degli Istriani ed Arturo Vigini, presidente dell'Associazione delle comunità istriane. ACRSR, fondo UI.
118. "La Voce del Popolo", 14.X.1991.

Si trattò senza dubbio di un periodo contrassegnato da un'attività frenetica, volta a realizzare quanto deliberato dall'Assemblea costituente di marzo. Numerosi furono in quel periodo gli incontri con i massimi esponenti politici della Slovenia e della Croazia per affrontare i nodi di fondo e le principali istanze della Comunità Italiana. Particolare impegno venne inoltre profuso per cercare di preservare l'unità e l'indivisibilità della minoranza a seguito dei referendum e delle dichiarazioni di indipendenza dei due nuovi Stati sovrani.[119]

L'apice della crisi jugoslava

Il rinnovamento delle strutture della minoranza avvenne purtroppo in un contesto difficilissimo, caratterizzato dal precipitare della crisi jugoslava e dallo scoppio dei primi scontri armati che portarono alla completa dissoluzione della Federativa (RSFJ).

Il 31 marzo del 1991 scoppiarono infatti i primi scontri a fuoco nell'area di Plitvice ed a Knin, tra la polizia croata e reparti dell'esercito jugoslavo schierati a sostegno degli insorti serbi della Krajina.

Il 19 maggio si tenne in Croazia il referendum a favore dell'indipendenza (in Slovenia il plebiscito si era svolto il 23 dicembre dell'anno precedente). Il 25 giugno la Croazia e la Slovenia si dichiararono Stati sovrani e indipendenti. A seguito della proclamazione d'indipendenza, reparti della difesa territoriale e della polizia slovene occuparono i valichi internazionali con l'Austria, l'Italia e l'Ungheria.

Il giorno seguente, il Governo federale di Belgrado proclamò illegali le due dichiarazioni (unilaterali) di indipendenza e decise di intervenire militarmente.

Le truppe dell'Esercito federale cercarono di riprendere possesso dei valichi di frontiera internazionali in territorio sloveno. Scoppiarono aspri scontri a fuoco tra le forze federali e quelle slovene. La "guerra dei dieci giorni" si concluse in Slovenia con il ritiro dell'Esercito federale (a seguito della firma, l'8 luglio del 1991, dell'Accordo di Brioni).[120] Dopo il breve conflitto in Slovenia (con varie scaramucce e bombardamenti che provocarono numerose vittime, soprattutto tra i civili ma anche tra i soldati dell'Esercito federale), il conflitto si spostò gradualmente in Croazia e, successivamente, in Bosnia. Il 5 luglio si registrarono i primi pesanti scontri tra le forze croate e quelle serbe nella Slavonia Orientale (Vukovar).

Nonostante tutto ciò, proseguirono alacremente nelle comunità degli italiani i dibattiti sulla bozza di Statuto e gli Indirizzi programmatici della nuova Organizzazione elaborati dalle commissioni preposte.[121]

La Giunta provvisoria dell'Unione si fece promotore pure del primo grande progetto economico globale della minoranza. Questo indirizzo diede un importante stimolo alla nascita dell'"Associazione degli imprenditori privati italiani dell'Istria e di Fiume" (AIPI), che sin dalla sua prima assemblea costitutiva, avvenuta a Buie il primo giugno del 1991, espresse grande apprensione per le nuove barriere confinarie che si stavano profilando in Istria, che "ostacolando la libera circolazione delle merci e delle persone avrebbero inevitabilmente compromesso e limitato l'azione dell'AIPI".[122]

119. Il Plebiscito per l'indipendenza della Slovenia si tenne il 23 dicembre del 1990. L'85% dei votanti si espresse a favore dell'indipendenza e della piena sovranità della Slovenia. Il referendum per l'indipendenza della Croazia si tenne invece il 19 maggio 1991. A favore si espresse il 94% dei votanti. Il referendum venne però boicottato dagli abitanti delle zone a maggioranza serba (la *Krajina*) che a loro volta avevano dichiarato di voler restare uniti, con un referendum tenutosi il 28 febbraio precedente, alla Jugoslavia. La Slovenia e la Croazia proclamarono unilateralmente la loro indipendenza il 25 giugno del 1991. Pochi giorni dopo iniziò il conflitto jugoslavo, prima con la "guerra dei dieci giorni" in Slovenia, conclusasi con l'Accordo di Brioni dell'8 luglio 1991, e quindi con i sanguinosi scontri militari in Croazia.

120. L'Accordo di Brioni, al quale parteciparono il presidente sloveno Kučan, quello croato Tuđman, il premier federale Ante Marković, il presidente di turno della Presidenza federale Borislav Jović e la *trojka* europea rappresentata dall'olandese Hans van den Broek, dal lussemburghese Jacques Poos e dal portoghese Joao De Deus Pinheiro, fissava un immediato cessate il fuoco, l'avvio dei negoziati sul futuro della Jugoslavia e stabiliva il ritiro delle truppe federali jugoslave dalla Slovenia in cambio della moratoria, per tre mesi, della proclamazione unilaterale d'indipendenza. Le truppe federali avrebbero ceduto il controllo delle frontiere internazionali con l'Italia, l'Austria e l'Ungheria alla polizia e alla difesa territoriale slovena che però avrebbero dovuto amministrarle nel rispetto delle leggi federali.

121. Documenti pubblicati in allegato su "La Voce del Popolo" del 23.V.1991 e "Panorama" n. 9/1991.

122. "La Voce del Popolo", 30.IV. e 1.VI.1991 e "Panorama" n. 11/1991, pp. 10-12.

Nasce l'Unione Italiana

Dopo numerose proposte e un lungo dibattito venne scelto anche il nome della nuova Organizzazione: "Unione Italiana". La decisione, assieme a quella di togliere la stella rossa dal vessillo e dai documenti ufficiali, sciogliendo così ogni vincolo ideologico con il passato, venne assunta alla seconda sessione dell'Assemblea costituente, svoltasi a Fiume il 16 luglio del 1991.[123] I lavori furono aperti dal presidente dell'Assemblea Antonio Borme, il quale nel suo intervento rilevò che "si è stati per lungo tempo in forse se convocare o meno l'assise, visto che, volente o nolente, anche la nostra Etnia risente degli scontri anacronistici in atto, sia pure estranei alla sua cultura. Gli impegni inderogabili, condizionati dall'assetto giuridico dell'Unione e la necessità di dar prova di coesione, ci hanno indotto a rompere gli indugi. Il contesto statale in cui è inserita l'Etnia nel frattempo è radicalmente cambiato dall'ultima sessione. Non ci hanno colti impreparati le dichiarazioni di indipendenza della Slovenia e della Croazia. Noi riconosciamo ai popoli croato e sloveno il diritto a realizzare le loro secolari aspirazioni, ma rivendichiamo la nostra unitarietà e uniformità di trattamento".[124]

Borme evidenziò inoltre che "l'Etnia è allergica ad ogni tipo di confine, vista la convinzione che la sua crescita possa avvenire solo con l'integrazione e la libera circolazione delle persone e delle idee. La tutela - precisò inoltre nella sua allocuzione introduttiva - è inadeguata, serve quella internazionale, con l'integrazione degli Accordi di Osimo".[125]

Nel corso della seduta venne discussa ed approvata la relazione sul lavoro svolto dalla Giunta esecutiva, che aveva realizzato una mole notevole di attività. Infatti precise richieste ed istanze erano state avanzate, in questo periodo, ai Governi di Croazia e Slovenia e chiari erano stati i segnali contenuti in una serie di promemoria trasmessi alle autorità di Roma. Erano in corso inoltre febbrili iniziative per fondare nuove scuole, asili e comunità degli italiani nelle località che ne erano allora sprovviste (in particolare nell'alto Buiese e nel Parentino, a Pinguente, Zara e Pisino).

Si trattò di un'assise di fondamentale importanza storica e politica perché con l'approvazione del nuovo Statuto e dell'Indirizzo programmatico, essa contribuì a concludere, almeno formalmente, la fase costituente, e con essa il complesso processo di rinnovamento e di rifondazione dell'Organizzazione degli italiani.

È interessante rilevare la grande importanza che i consiglieri vollero attribuire, a Fiume, al principio di unitarietà della minoranza. Generale fu la levata di scudi contro la proposta di creare una sede distaccata dell'Unione a Capodistria (per agevolare la registrazione della nuova Organizzazione anche in Slovenia).

Si sviluppò inoltre un acceso dibattito sull'ipotesi statutaria che riconosceva alle singole comunità degli italiani il diritto di distaccarsi dall'Unione. "Se l'autodeterminazione fino alla secessione vale per le Repubbliche jugoslave - fu osservato - ciò può valere anche per i nostri sodalizi?" L'Assemblea, con 26 voti favorevoli e 21 contrari decise di no.

L'articolo 12 dello Statuto che permetteva ai sodalizi di dissociarsi dall'Unione, previo referendum, fu soppresso dopo un serrato dibattito tra "unitaristi" e "federalisti".[126]

Una delle caratteristiche principali della nuova carta fondamentale e dei programmi dell'Unione Italiana, fu quella di precorrere i tempi, di compiere una "fuga in avanti", chiedendo ai legislatori delle due Repubbliche di introdurre delle modifiche legislative al fine di realizzare pienamente la soggettività politica, economica e culturale, di assicurare l'unitarietà della minoranza e di rispettare l'autonomia e l'indipendenza delle sue strutture da qualsiasi condizionamento politico.

---

123. "Panorama", n. 14/ 1991, pp. 3-6, "Cade una stella". Doc. 10 A e B, Cap. VIII, Vol. II.

124. ACRSR, fasc. n. 132/92, Verbale della seconda sessione dell'Assemblea costituente, Fiume, 16 luglio 1991. Vedi anche "La Voce del Popolo" del 17.VII.1991, p. 2, "È nata l'Unione Italiana". Nutrita la schiera degli ospiti presenti all'Assemblea: Milan Đukić, presidente dell'Ufficio per le minoranze di Zagabria, il mondo della diaspora con Paolo Sardos Albertini, presidente della Federazione degli esuli, Silvio Delbello, presidente dell'Unione degli Istriani, Marino Vocci, leader del Circolo "Istria" di Trieste, l'Unione slovena di Trieste con il presidente Marjan Terpin, nonché l'UPT con Luciano e Sandro Rossit.

125. Ivi.

126. ACRSR, fasc. n. 286/93 e 2373/01, "Nuovo Statuto dell'Unione Italiana". Doc. A e B, Cap. VIII, Vol. II, Seconda sessione dell'Assemblea costituente, Fiume, 16 luglio 1991.

Uno Statuto e un Indirizzo programmatico che si fossero attenuti alle mere, e ancora incomplete disposizioni di legge allora in vigore nelle due Repubbliche, avrebbero potuto far ben poco per assecondare le aspettative e la volontà di rinascita della Comunità Italiana.
A Fiume, oltre all'unità di tutte le forze, venne confermata la "diarchia" rappresentativa decisa alla prima sessione costituente di Pola. Alla guida dell'Assemblea venne riconfermato Antonio Borme, mentre Maurizio Tremul fu nuovamente designato a presiedere la Giunta. In base al nuovo Statuto ad entrambi spettava, congiuntamente, il diritto di rappresentare l'Unione Italiana.
Importanti furono i significati della "Dichiarazione finale" dell'Assemblea nella quale, in sette punti, si esprimeva la "profonda preoccupazione per il precipitare della situazione jugoslava, l'acuirsi degli scontri e delle tensioni etniche, politiche ed istituzionali del Paese".
Il documento, infatti, faceva appello a tutti i contendenti affinché si giungesse ad una composizione pacifica delle controversie; esprimeva il più energico rifiuto di ogni soluzione che prospettasse l'uso della forza, richiedendo tra l'altro alle autorità di escludere gli appartenenti al Gruppo Nazionale da qualsiasi obbligo militare.
Nel testo si manifestava vivissima apprensione e disappunto per la decisione, assunta dalle autorità slovene e croate, di istituire dei valichi di confine sul suolo istriano. Nel ribadire l'inaccettabilità di tali provvedimenti, che minacciavano l'unità e l'uniformità di trattamento e compromettevano i fondamentali diritti della minoranza, l'Assemblea richiedeva alle competenti autorità di "profondere ulteriori sforzi per evitare anacronistiche divisioni destinate irrimediabilmente ad allontanare queste regioni da ogni prospettiva di integrazione europea e di ulteriore crescita democratica e civile".[127]
La dichiarazione proponeva, infine, alle competenti istituzioni statali d'Italia, della Slovenia, della Croazia e della Federazione jugoslava l'adozione immediata di strumenti atti a garantire la tutela internazionale della minoranza italiana e il riconoscimento del diritto, per i suoi appartenenti, alla doppia cittadinanza.
La seconda sessione dell'Assemblea costituente approvò inoltre un importante promemoria per il Ministero degli esteri italiano nel quale "constatando la drammaticità della situazione in cui si trova coinvolta la Comunità Italiana in Jugoslavia e tenendo conto dei mutamenti in atto che prevedibilmente porteranno alla piena affermazione dell'indipendenza e della sovranità statale delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia", chiedeva la stipulazione di un accordo trilaterale di tutela internazionale della minoranza tra la Repubblica Italiana e le Repubbliche di Croazia e di Slovenia.[128]
La nuova Organizzazione dei "rimasti" era sorta definitivamente, dunque - come rilevavano i contenuti del nuovo Indirizzo programmatico - con l'obiettivo di giungere alla piena soggettività politica ed economica, di affermare il diritto alla cogestione del territorio, di sviluppare una scuola veramente autonoma e in grado di affermare l'identità nazionale dei giovani e di ricuperare le decine di migliaia di connazionali "sommersi".
Se la vecchia Unione degli Italiani era nata in un'epoca burrascosa di guerra, anche la nuova Organizzazione dell'Etnia aveva gettato le sue basi formali in un periodo contrassegnato dal profilarsi di scure nubi all'orizzonte. La seconda sessione dell'Assemblea costituente, rinviata più volte a causa degli avvenimenti bellici che avevano coinvolto la Slovenia e la Croazia, non aveva potuto non risentire di questo clima di grande tensione.
Il risultato degli sforzi compiuti era comunque sotto gli occhi di tutti: gli italiani dell'Istria e di Fiume non si erano divisi, ma avevano trovato la forza di dare vita ad un'Associazione fondata su nuovi presupposti democratici.[129]

127. ACRSR, fasc. n. 132/92, "Dichiarazione sulla grave situazione jugoslava". Doc. 10 C, Cap. VIII, Vol. II, Seconda sessione dell'Assemblea costituente, Fiume, 16 luglio 1991. Vedi anche "Panorama" n. 15/1991.
128. ACRSR, fasc. n. 132/92, Doc. 11, Cap. VIII, Vol. II.
129. ACRSR, fasc. n. 286/93. Doc. 10 E, Cap. VIII, Vol. II, relativo all'"Indirizzo programmatico". Numerosi e positivi furono i commenti della stampa croata e slovena. Vedi: "Maggiori diritti alla minoranza italiana", "Glas Istre" del 17.VII.1991, "La minoranza italiana senza la stella rossa", "Primorske Novice" del 19.VII.1991, "Rinnovamento di fondo dell'organizzazione della minoranza italiana", "Primorski Dnevnik" del 17.VII.1991.

L'incontro della delegazione dell'Unione Italiana, guidata da Antonio Borme, con il Presidente della Repubblica italiana Francesco Cossiga, il 7 ottobre 1991 a Venezia.

L'Assemblea di Rovigno

La fase costituente fu coronata definitivamente dalla prima sessione ordinaria dell'Assemblea dell'Unione Italiana, svoltasi a Rovigno il 26 ottobre del 1991. Si trattò di un avvenimento molto importante per la minoranza. Non solo perché avvenne nel momento più grave della crisi jugoslava (con l'acuirsi degli scontri e il blocco militare dei porti di Pola, di Fiume e della Dalmazia da parte della Marina e dell'Esercito federali), ma soprattutto perché a Rovigno si concluse una febbrile attività politica e programmatica.
Tali sforzi giunsero a piena maturazione con l'approvazione di due fondamentali documenti: la "Dichiarazione sullo stato dell'Etnia", e il "Memorandum sulle ragioni e modalità della tutela internazionale della Comunità Italiana nelle Repubbliche di Slovenia e di Croazia".[130]
Il primo documento, nell'esprimere ulteriori preoccupazioni "per i nuovi confini nazionali che dividono ormai l'Istria in due", ribadiva l'impellente necessità di introdurre delle adeguate misure di tutela internazionale della minoranza italiana mediante la firma di un Trattato trilaterale tra Italia, Slovenia e Croazia. La "Dichiarazione" manifestava altresì la "vocazione regionalistica" dell'Unione Italiana tendente al conseguimento dell'autonomia e del massimo decentramento del territorio. Il documento rilevava infatti "la volontà di sostenere quelle forze politiche che operano concretamente al fine di sviluppare delle avanzate forme di decentramento degli Stati e di affermare compiutamente l'autonomia locale e regionale nel territorio di insediamento storico della Comunità Italiana".[131]
Nella "Dichiarazione sullo stato dell'Etnia" si esprimeva "profonda preoccupazione per la decisione di erigere dei valichi di confine, in Istria, provvisti di uffici di polizia e di dogana, destinati inevitabilmente a dividere la minoranza ed a paralizzare le sue attività' e si rilevava l'esigenza di "integrare e superare gli Accordi di Osimo, siglati nel 1975 tra l'Italia ed una Jugoslavia che oggi di fatto non esiste più".[132]
Il secondo documento svolse un ruolo fondamentale in quanto segnò le basi del futuro "Memorandum trilaterale d'intesa sulla tutela della minoranza italiana" fra Italia, Slovenia e Croazia. I contenuti della proposta

130. "La Voce del Popolo", 19, 27, 28, 29.X. e 3.XII.1991. Cronache dell'Assemblea di Rovigno.
131. Ibidem. Doc. 13 A e B, Cap. VIII, Vol. II.
132. ACRSR, fasc. n. 132/92, Doc. 13, Cap. VIII, Vol. II.

erano stati presentati dalla delegazione dell'Unione Italiana nel corso dei vari incontri avuti con i ministri degli esteri De Michelis, Rupel e Šeparović, con i capi di Stato Cossiga e Kučan, nonché all'Aia con i rappresentanti della Conferenza internazionale di pace sulla Jugoslavia.
Nel "Memorandum sulle ragioni e modalità della tutela internazionale della Comunità Nazionale Italiana"[133] e nei "Principi generali per un Memorandum d'intesa tra le Repubbliche di Croazia, Slovenia ed Italia per la tutela del Gruppo Nazionale" approvati a Rovigno, si ribadiva che la sigla di "un trattato internazionale che impegni la Croazia, la Slovenia e l'Italia è l'unico modo di salvaguardare la continuità di una Comunità, come quella italiana, indissolubilmente legata, a prescindere da ogni divisione amministrativa o delimitazione confinaria, a comuni radici e tradizioni".
Si rilevava inoltre che "un'intesa multilaterale impegnerebbe i nuovi soggetti a rispettare, integrandoli e perfezionandoli, i dettami degli Accordi di Osimo che, firmati nel 1975 dall'Italia con un'entità statale in dissoluzione o che non esiste più, riconoscevano l'esistenza di un'unica minoranza italiana in questi territori e l'esigenza di mantenere l'attuale livello di tutela".
I "Principi generali del Memorandum d'intesa" furono utilizzati dalle diplomazie quale punto di riferimento per la firma definitiva, il 15 gennaio del 1992 (all'atto del riconoscimento dell'indipendenza della Croazia e della Slovenia), del Memorandum trilaterale sulla tutela della Comunità Italiana.[134]
In pochi mesi, dopo le Assemblee di Fiume e Rovigno, i rappresentanti della minoranza ebbero l'occasione di incontrarsi nuovamente (a Trieste) con il ministro degli esteri italiano Gianni De Michelis, quello croato Zvonimir Šeparović e sloveno Dimitrij Rupel, con i presidenti della Repubblica Italiana Francesco Cossiga e sloveno Milan Kučan, e furono invitati a partecipare, all'Aia, al tavolo sui diritti umani e delle minoranze della Conferenza di pace sulla Jugoslavia.[135]
Nell'incontro con il capo diplomazia sloveno Rupel, avvenuto il 21 ottobre, venne riconosciuto l'importante contributo porto dalla minoranza alla crescita democratica della società slovena e rilevato l'impegno di Lubiana a collaborare con la Croazia al fine di assicurare l'uniformità di trattamento e l'equiparazione giuridica della Comunità Italiana nelle due Repubbliche. A tal fine la Slovenia dichiarò che si sarebbe resa disponibile a costituire degli organismi interstatali e intergovernativi assieme alla Croazia per risolvere i pro-

La presidenza dei lavori della I Sessione ordinaria dell'Assemblea UI di Rovigno (26 ottobre 1991), che promosse due fondamentali documenti: "La dichiarazione sullo stato dell'etnia" e il "Memorandum sulle ragioni e modalità della tutela internazionale della CNI nelle Repubbliche di Slovenia e Croazia".

133. ACRSR, fasc. n. 286/93.
134. ACRSR, fasc. n. 132/92. Doc. 14, Cap. VIII, Vol. II. I documenti furono consegnati alle massime autorità politiche e diplomatiche italiane, slovene e croate.
135. "Panorama", n. 21/1991, pp. 3 e 4, e n. 2/1992.

blemi del Gruppo Nazionale. Da parte degli esponenti della minoranza venne presentato un promemoria in cui si rilevavano le difficoltà e gli ostacoli venutisi a determinare con l'erezione di nuovi confini in Istria. Da parte di Rupel venne data ampia assicurazione che tali confini - imposti dalla situazione contingente - avrebbero assunto in futuro un carattere ed un regime "europei".
Qualche giorno dopo, il 24 ottobre, a Zagabria, nell'incontro con l'omologo croato Zvonimir Šeparović, furono smentite le accuse, lanciate dal Governo croato, di "slealtà" della minoranza nei confronti del nuovo Stato croato.
Preso atto della bozza di Memorandum sulla tutela internazionale della Comunità Italiana preparata dalla nuova Organizzazione della minoranza, il ministro croato espresse l'impegno ad esaminarne i contenuti, e al contempo assicurò che Zagabria, assieme a Lubiana, avrebbe attuato le misure necessarie a garantire l'uniformità di trattamento della minoranza e ad evitare lacerazioni a causa dei nuovi confini.
A Trieste, il 26 ottobre, nel corso del secondo incontro con Gianni De Michelis, venne data conferma del rinnovato e permanente interesse dell'Italia nei confronti del Gruppo Nazionale. Un'attenzione che avrebbe dovuto tradursi nell'impegno della Nazione Madre a garantire la continuità, un'adeguata protezione internazionale della minoranza e più efficaci forme di sostegno culturale ed economico dei "rimasti".
Da parte dei rappresentanti della Comunità Italiana venne ribadita la necessità di siglare un trattato trilaterale di tutela del Gruppo Nazionale. Nel corso dei colloqui venne rilevata la forte preoccupazione per l'acuirsi della crisi e del conflitto jugoslavi che avrebbero potuto compromettere definitivamente, con un nuovo esodo, l'esistenza dell'Etnia. Nel corso della riunione furono proposte varie soluzioni e misure (che si sarebbero tradotte successivamente, ad esempio, nella cosiddetta "Legge Boniver") atte a fornire un'adeguata "protezione" della minoranza.

La Conferenza dell'Aia

Il 31 ottobre una delegazione del Gruppo Nazionale venne accolta, all'Aia, nella sede del Ministero degli esteri olandese, dal vicepresidente della Conferenza di pace sulla Jugoslavia Barkmann e dal suo segretario esecutivo Peels Ricken. Durante i colloqui i rappresentanti dell'Unione Italiana ebbero modo di presentare la situazione e le problematiche della minoranza italiana. Esposto il proprio punto di vista sulla crisi jugoslava, la delegazione illustrò i contenuti del "Memorandum sulle ragioni e le modalità di tutela internazionale della Comunità Nazionale Italiana in Slovenia e Croazia".[136]
Furono inoltre presentati tre emendamenti alla proposta di Convenzione per la soluzione della crisi jugoslava elaborata da Lord Carrington. Le proposte della minoranza furono trasmesse al presidente della Conferenza e all'ambasciatore tedesco Ahrens, che presiedeva la Commissione per i diritti umani e delle minoranze.
Le tre proposte di emendamento alle "Disposizioni per una soluzione globale della crisi jugoslava" di Lord Carrington prevedevano "il principio dell'unità etnica delle minoranze autoctone che, prima unitarie, vengono divise dalle nuove frontiere degli Stati in formazione", e il "principio dell'uniformità del loro trattamento giuridico, mantenendo quale punto di partenza il livello di tutela più elevato precedentemente riconosciuto".[137]
Si rilevava inoltre che "le Repubbliche possono applicare strumenti di tutela più elevati, facendo ricorso ad intese bilaterali o multilaterali tra loro e con altri Stati europei", e inoltre che "i termini della Convenzione non potevano derogare dal trattamento più favorevole per le minoranze, già previsto da precedenti accordi bilaterali o multilaterali".[138]
Gli incontri internazionali della delegazione della nuova Organizzazione del Gruppo Nazionale confermarono che la soluzione dei problemi della minoranza erano indissolubilmente legati alle sorti della pace, alla

136. "Panorama" n. 21/1991. Doc. 14 A e B, Cap. VIII, Vol. II. All'incontro parteciparono, per la delegazione dell'Unione Italiana, Antonio Borme, Maurizio Tremul ed Ezio Giuricin.
137. ACRSR, fasc. n.286/93. "Panorama" n. 21/1991. Doc. 14 A e B, Cap. VIII, Vol. II.
138. Ibidem. ACRSR, fasc. 286/93.

composizione del conflitto jugoslavo ed alla qualità degli ordinamenti democratici che si sarebbero sviluppati nell'ambito delle nuove entità statali.[139]
La Comunità Nazionale Italiana era riuscita comunque a far comprendere non solo che ai diritti dei popoli e delle nazioni corrispondono quelli delle minoranze, ma soprattutto che essi si equivalgono poiché non dipendono dal numero, dalla forza, ma dal valore universale dei principi democratici e dei diritti fondamentali dell'uomo.[140]

139. "Panorama" n. 21/1991.
140. "Panorama" n. 21/1991, pp. 3, 4, 5, 6, 7, "Fuga in avanti".

CAPITOLO NONO

LE SFIDE DEGLI ANNI NOVANTA

Il percorso della CNI dal 1992 al 1999

Dopo la svolta epocale ed i grandi successi registrati tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, che coincisero con la radicale trasformazione democratica del tessuto minoritario, stimolando la rinascita dell'identità e dell'orgoglio nazionali dei "rimasti", la Comunità Italiana si trovò a confrontarsi con nuove, inattese difficoltà.

La crescita complessiva che il Gruppo Nazionale aveva vissuto in quel periodo, sia sul piano politico che sociale (con il consistente incremento dei connazionali rilevato dal censimento del 1991, e la nascita di numerosi nuovi sodalizi) permise comunque alla minoranza di affrontare e superare, nonostante tutte le avversità, le nuove sfide.

Gli stimoli offerti dai nuovi strumenti politici, organizzativi e culturali di cui le strutture della Comunità si erano andate dotando, la capacità d'attrazione dello spazio culturale italiano, le speranze di libertà ed i nuovi spazi d'espressione offerti, inizialmente, pur tra non poche contraddizioni, dai nuovi regimi democratici, l'esigenza di riconoscersi diversi e di difendere la propria identità di fronte all'emergere di nuovi nazionalismi, contribuirono a schiudere nuove energie all'interno del Gruppo Nazionale Italiano.

La guerra e le profonde tensioni sociali che culminarono con la dissoluzione della Jugoslavia federale, i solchi che divisero la società regionale, segnando e sconvolgendo irrimediabilmente ancora una volta il territorio di insediamento storico della Comunità Italiana, non riuscirono a bloccare del tutto, nel difficile decennio successivo, il processo di rinnovamento ed i segnali di ripresa che avevano animato la Comunità dei "rimasti".

Il primo difficile shock per la minoranza fu quello rappresentato dall'imposizione, sul suolo istriano, dei nuovi confini statali tra Slovenia e Croazia. Una barriera, mai esistita prima, che rischiava di spaccare definitivamente in due il corpo sociale, politico ed organizzativo della Comunità Italiana.

Il peso del nuovo confine

Con la nascita dei nuovi Stati la penisola istriana e la minoranza italiana si trovarono improvvisamente divise dal nuovo confine sul Dragogna. Nonostante tutte le assicurazioni fornite dalle due nuove compagini statali, secondo cui la nuova frontiera sarebbe stata "leggera" - poco più di una linea di demarcazione formale - il nuovo confine, divenuto ben presto alquanto rigido, finì col produrre un'insanabile lacerazione del tessuto regionale.

La divisione politico-territoriale dell'area istriana provocò una brusca interruzione di quei rapporti che, nel passato, avevano mantenuto integre e unite, nonostante tutti i problemi, le strutture della minoranza.

L'enfasi con cui i nuovi Stati si stavano impegnando, a livello politico ed istituzionale, ad affermare le loro nuove sovranità contribuirono a sviluppare delle pericolose spinte etnocentriche che minacciarono fortemente, in quegli anni, la posizione ed i diritti acquisiti del Gruppo Nazionale.

I primi impegni assunti dai due nuovi Stati, sul piano del riconoscimento formale dei diritti della Comunità, nonostante l'incombere degli eventi, furono accolti positivamente dalla minoranza.

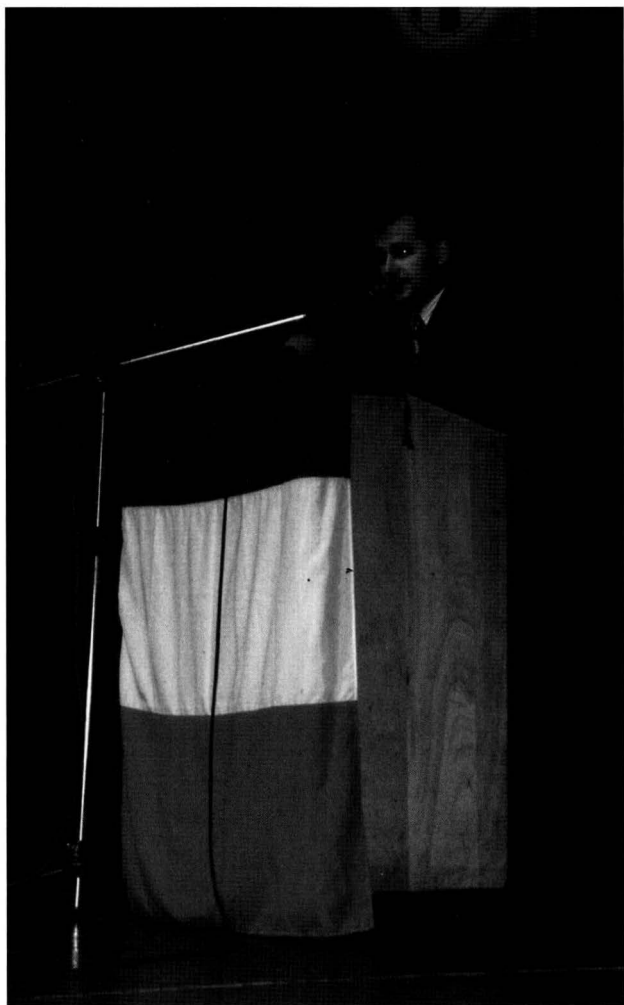
La nuova Costituzione slovena, approvata il 23 dicembre del 1991, assicurò un chiaro quadro di riferimento per i diritti delle due comunità nazionali autoctone (italiana e ungherese), riprendendo parte degli strumenti in vigore all'epoca jugoslava. Furono così istituite nuovamente le Comunità Autogestite delle Nazionalità (le CAN, che però, rispetto al sistema precedente, persero alcune prerogative, come ad esempio quella di costituirsi quale quarta camera dei consigli comunali). Furono reintrodotti i "seggi specifici"

presso le assemblee delle autorità locali e garantito un seggio (riservato ad un rappresentante direttamente eletto dalla Comunità Italiana) al Parlamento nazionale.
In Croazia fu approvata (il 4 dicembre del 1991), su pressione della comunità internazionale, la "Legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle comunità etniche e nazionali o minoranze nella Repubblica di Croazia", seppure con norme meno ampie di quelle slovene.[1]
I principi costituzionali sulla tutela delle minoranze riconosciuti dalla Croazia erano da considerarsi più un adeguamento ai voleri dell'Unione Europea, che il risultato di uno spontaneo processo di maturazione democratica e civile e di un rinnovato clima di tolleranza del nuovo potere nei confronti delle minoranze nazionali.

Il "Memorandum d'intesa" del 15 gennaio

Il Gruppo Nazionale in Istria, Fiume e Dalmazia stava seguendo inoltre con grande fiducia i negoziati diplomatici che avrebbero condotto alla sigla del "Memorandum trilaterale d'intesa" sulla tutela della minoranza italiana che, preparato dalla diplomazia italiana in base alle proposte formulate dall'UI, avrebbe dovuto coinvolgere direttamente tutti e tre i Paesi. Il documento invece fu sottoscritto, il 15 gennaio del 1992 (in concomitanza con il riconoscimento ufficiale dei due nuovi Stati da parte dei principali Paesi europei) solo dall'Italia e dalla Croazia.[2]
La Slovenia, infatti, si era rifiutata all'ultimo momento di siglare il Memorandum, pur impegnandosi formalmente a rispettarne i principi fondamentali.
Da parte slovena le cause della mancata firma furono attribuite alla mancanza nel testo di una clausola di reciprocità per la minoranza slovena in Italia, dimenticando che in quello specifico momento ad essere minacciata (per le conseguenze della dissoluzione jugoslava) era solo la Comunità Nazionale Italiana, che rischiava di essere spezzata in due tronconi.[3]
Il Memorandum del 15 gennaio 1992 prevedeva l'impegno dei tre Governi (italiano, croato e sloveno) a sottoscrivere degli specifici trattati bilaterali tra l'Italia e la Croazia, l'Italia e la Slovenia e la Croazia e la Slovenia per la tutela della minoranza italiana in questi due Stati. I trattati - sanciva il documento - avrebbero dovuto basarsi sui seguenti principi fondamentali:

1. la conferma del carattere autoctono e il riconoscimento dell'unicità e delle caratteristiche specifiche della minoranza italiana e allo stesso tempo la necessità di un suo equo trattamento in entrambi gli Stati;
2. il riconoscimento della rappresentatività legale, nell'ambito delle leggi di Croazia e di Slovenia, della più rappresentativa organizzazione della minoranza italiana, attualmente l'Unione Italiana, come unica organizzazione della minoranza italiana in entrambi gli Stati;
3. la conferma dell'uniformità di trattamento della minoranza italiana, basata sui diritti acquisiti attualmente esistenti, inclusi quelli che derivano da strumenti internazionali;
4. il riconoscimento della libertà di movimento per i cittadini croati e sloveni che appartengono alla minoranza italiana nelle aree di entrambi gli Stati dove risiede la Comunità e della libertà di lavoro per i cittadini croati e sloveni, membri di questa minoranza, impiegati nelle istituzioni di particolare interesse per il Gruppo Nazionale e la salvaguardia dalla discriminazione dovuta alla cittadinanza.[4]

1. Le sue disposizioni non sarebbero mai state adeguatamente rispettate, soprattutto nella parte riguardante le ampie garanzie di "autonomia culturale" ed amministrativa che erano state formalmente concesse ai serbi.
2. E. e L. GIURICIN, "La Comunità italiana in Croazia e in Slovenia", *Il confine riscoperto*, Ed. Franco Angeli, Milano 1997, p. 108. Vedi anche L. GIURICIN, "Storia della comunità italiana", *La Comunità rimasta*, CIPO- CRS Rovigno, Edizioni Garmond, Zagabria 2001, pp. 91-92. Sulla Legge costituzionale croata relativa alle minoranze vedi in particolare "La Voce del Popolo" del 3 e 6.XII.1991, dove fanno spicco le reazioni della Farnesina, le dichiarazioni critiche di Maurizio Tremul, presidente della Giunta esecutiva dell'UI e le assicurazioni del vicepresidente del Governo croato Zdravko Tomac nella sua lettera aperta al Ministro degli esteri italiano Gianni De Michelis.
3. Ibidem. Va inoltre rilevato che l'Italia aveva comunque predisposto la firma contestuale di un'intesa con cui Roma si impegnava ad approvare quanto prima la legge di tutela globale per la minoranza slovena.
4. "La Voce del Popolo" del 15.I.1992 e "Panorama" n. 2/1992. Doc. 1 A e B, Cap. IX, Vol. II. Memorandum d'intesa del 15 gennaio 1992.

Il saluto porto dal presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana Maurizio Tremul alla cerimonia d'apertura della nuova Comunità degli Italiani di Pisino (26 marzo 1992) tra le numerose sorte in quel periodo.

Il "Memorandum d'intesa sulla tutela della Comunità Italiana nelle Repubbliche di Croazia e di Slovenia", concepito per garantire l'unità e l'uniformità di trattamento della Comunità Italiana quale soggetto unitario nei due nuovi Stati e il riconoscimento dell'Unione Italiana quale unica istituzione rappresentativa della Comunità in entrambe le Repubbliche, di fatto ebbe più una valenza dichiarativa e di principio che una reale portata pratica.
Se da parte slovena il documento non venne sottoscritto, da quella croata il Memorandum, pur essendo stato formalmente siglato, non fu mai conseguentemente applicato.
In risposta alle rimostranze della minoranza e della diplomazia italiana Zagabria accampò le più svariate scuse, tra cui quella secondo la quale il Memorandum per entrare in vigore avrebbe dovuto essere sottoposto ad una procedura di ratifica da parte dei rispettivi parlamenti (nonostante il documento non ne facesse assolutamente menzione).
Dopo la mancata firma slovena al Memorandum di tutela, i primi a reagire furono i deputati italiani appena eletti al Parlamento sloveno, alcuni dei quali (in particolare Roberto Battelli e Isabella Flego) "non nascosero un senso di sconforto, che sa tanto di beffa", e costatarono che "tra tutti i soggetti interessati al Memorandum, l'unica a perdere in maniera pesante rispetto alle proprie prospettive di esistenza è solo la minoranza italiana". Secondo loro la reciprocità adottata come strumento contrattuale stava sollevando notevoli dubbi (anche sullo spirito dell'articolo 64 della Costituzione slovena) per cui si poteva insinuare che "la minoranza fosse stata usata soltanto quale strumento di difesa e d'imposizione degli interessi maggioritari".
I diplomatici sloveni durante il dibattito al Parlamento furono tacciati di scarsa professionalità per il modo in cui avevano condotto le trattative con il partner croato a Zagabria. L'occasione era servita pure per esprimere i primi dubbi sulla legittimità dell'Unione Italiana quale organizzazione unitaria della minoranza in ambedue i Paesi.[5]

Le reazioni della minoranza

Il giorno seguente alla firma del Memorandum si riunì d'urgenza a Capodistria la Giunta esecutiva dell'Unione Italiana (assieme ai presidenti delle commissioni assembleari) per valutare le conseguenze della mancata adesione slovena. Nel comunicato diramato in quell'occasione l'Unione, nell'esprimere "la disapprovazione e l'amarezza per gli atteggiamenti assunti dagli organismi statali della Slovenia, ai quali era chiesto di dare delle precise risposte in merito alle soluzioni che intendevano adottare al fine di mantenere fede agli impegni formalmente assunti per tutelare adeguatamente e uniformemente l'unicità della minoranza

5. "La Voce del Popolo" del 16.I.1992.

italiana", auspicava che il Memorandum fosse sottoscritto quanto prima anche dalla Repubblica di Slovenia. Nel contempo l'Unione respingeva categoricamente il criterio di reciprocità quale base per regolare la posizione e i diritti della minoranza. Condannava inoltre l'atteggiamento assunto dalle strutture della minoranza slovena in Italia, che avevano "strumentalizzato a propri fini un problema di vitale importanza per la minoranza italiana, interrompendo in tal modo il dialogo tra le due comunità'.[6]
L'Unione, nel suo comunicato, sollecitava altresì l'urgente e inderogabile approvazione degli accordi bilaterali previsti dal Memorandum d'intesa siglato a Roma, rilevando l'esigenza di partecipare attivamente, con specifiche proposte e istanze, alla concretazione e all'applicazione di tali accordi.
In conclusione veniva espresso il più vivo apprezzamento per "la responsabile e sensibile azione svolta dalle Repubbliche italiana e croata ai fini della stipulazione del Memorandum d'intesa trilaterale a favore della minoranza italiana".[7]
L'evento diventò ben presto argomento d'interesse generale e tema di dibattito non solo nell'ambito della Comunità Nazionale Italiana, ma bensì anche a livello più ampio.
L'argomento venne affrontato anche dal Consiglio della Comunità Autogestita della Nazionalità di Capodistria che, presieduto allora da Sergio Settomini, stigmatizzò l'assurdo comportamento delle autorità slovene. "Il futuro della Comunità Italiana, il cui corpo unico è ora mutilato in due Stati - si leggeva nel comunicato della CAN - si presenta difficile ma con questo episodio molte maschere, che si credeva fossero state gettate via con l'introduzione della democrazia parlamentare, sono cadute. Resta soprattutto l'amarezza - rilevava l'organismo - per il prevalere, in sede parlamentare, della logica della reciprocità, aggravata dagli apprezzamenti assolutamente negativi espressi nei confronti della minoranza da parte di taluni deputati della regione (Starman, Božič, Starc), segno di un'atmosfera che potrebbe riflettersi negativamente sull'ormai prossimo periodo elettorale".[8]
Decise prese di posizione furono assunte pure da numerose comunità degli italiani, tra queste in primo

Pola, aprile 1992. I relatori di uno dei tanti incontri organizzati dalla nuova redazione de "La Battana". Da sinistra: Maurizio Tremul, Ezio Giuricin (caporedattore), Nelida Milani-Kruljac, Bruno Maier e Alessandro Damiani.

6. "La Voce del Popolo" del 17.I.1992, Comunicato del 16 gennaio 1992. Doc. 1 C, Cap. IX, Vol. II.
7. "La Voce del Popolo", 17.I.1992.
8. "La Voce del Popolo", 18.I.1992. Doc. 1 D, Cap. IX, Vol. II, Seduta del 17 gennaio 1992.

luogo dalla Comunità di Rovigno che emanò un proprio comunicato, mentre il quotidiano "La Voce del Popolo" condusse un'inchiesta sull'argomento tra i connazionali.
La mancata firma da parte slovena del Memorandum suscitò forti reazioni politiche anche in Italia e le prime risposte delle istituzioni della minoranza slovena a Trieste. Le principali organizzazioni della comunità slovena in Italia cercarono di giustificare il veto che avevano opposto alla firma del Memorandum con l'annoso contenzioso in corso con il Governo italiano per la mancata approvazione della Legge di tutela globale (richiamandosi implicitamente all'esigenza di stabilire un rapporto di "reciprocità" con il Gruppo Nazionale Italiano in Slovenia e Croazia). Ogni risposta alle rivendicazioni di quest'ultimo avrebbe dovuto cioè essere controbilanciata con una "concessione" o una contropartita a favore degli sloveni nel Friuli-Venezia Giulia. Le istituzioni della minoranza slovena disapprovarono le "inaccettabili polemiche condotte dalla stampa", rammaricandosi altresì per le prese di posizione assunte dall'Unione Italiana, auspicando al contempo di poter giungere quanto prima ad un "incontro tra le due parti per esaminare assieme gli ultimi avvenimenti e superare i malintesi esistenti".[9]
L'atteggiamento dell'Unione Italiana fu criticato dall'ex esponente di Gruppo '88 e neoeletto deputato al Parlamento sloveno Franco Juri, il quale definì "miope" il comunicato espresso dalla Giunta esecutiva dell'organizzazione della minoranza. Secondo Juri "Lubiana per mantenere un minimo di dignità di fronte alla propria opinione pubblica non aveva altra scelta che quella del rifiuto". E ciò in considerazione del fatto che gli sloveni in Italia avevano prontamente intuito che la firma trilaterale dell'accordo per una sola minoranza (quella italiana) avrebbe rimesso in congelatore per chi sa quanto tempo ancora l'attesa Legge di tutela globale per gli sloveni del Friuli-Venezia Giulia. Secondo Juri sarebbe stato sufficiente "un buon accordo bilaterale tra Lubiana e Zagabria sulla gestione armonizzata dell'Istria, entro il quale si sarebbe potuto dare adeguato spazio all'unitarietà della minoranza".[10]

Come coinvolgere la Slovenia

La mancata partecipazione di una delle parti interessate e lo stesso carattere del "Memorandum d'intesa" (approvato con la sola firma senza che se ne richiedesse la ratifica da parte dei rispettivi parlamenti), dette al documento una valenza soprattutto morale e di principio, in attesa della stipula dei previsti trattati bilaterali. Gli impegni derivanti dal documento, per quanto formali, furono disattesi e sistematicamente elusi da parte delle autorità croate oltre che da quelle slovene.[11]
Furono necessari diversi anni di impegno politico e diplomatico per giungere, nel 1996, alla firma di uno specifico trattato bilaterale tra Italia e Croazia e rendere così finalmente attuabili le norme fissate dal Memorandum sulla tutela della minoranza italiana almeno in Croazia.
Il tema del "Memorandum d'intesa" fu nuovamente affrontato, il 27 febbraio del 1992, dalla Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, in vista della sessione della Commissione mista croato-slovena che era stata convocata per analizzare le modalità d'applicazione del Memorandum.
La Giunta propose di formulare, in accordo con tutte le comunità e le istituzioni del Gruppo Nazionale, una "Piattaforma dell'Unione Italiana" sui principi ed i contenuti di un accordo tra Croazia e Slovenia che garantisse la tutela e l'unitarietà della minoranza. Secondo la Giunta esecutiva il livello di tutela della minoranza doveva rispecchiare almeno gli standard previsti (dal Memorandum di Londra del 1954) nell'ex Zona B del TLT, oltre che quelli fissati dalle disposizioni della Costituzione slovena e dalla Legge costituzionale croata sulle minoranze. Base fondamentale delle rivendicazioni del Gruppo Nazionale Italiano dovevano essere però i principi sanciti dal "Memorandum d'intesa" firmato a Roma il 15 gennaio 1992, che stabilivano chiaramente l'unità e l'uniformità di trattamento della Comunità.[12]

9. "La Voce del Popolo", 17 e 29.I.1992.
10. "La Voce del Popolo", 20.I.1992.
11. L. GIURICIN, "Storia della comunità italiana", *op. cit.*, p. 92.
12. "La Voce del Popolo", 28.II.1992.

La Giunta esecutiva inviò un esposto su questo tema ai Ministeri degli esteri e dell'informazione della Croazia e, per conoscenza, ai Ministeri degli esteri sloveno e italiano, nonché alle Ambasciate d'Italia a Zagabria e a Lubiana, come risulta dal "comunicato" pubblicato su "La Voce del Popolo" del 17 marzo 1992. Nel testo veniva ribadito ancora una volta che "l'unicità etnica e l'uniformità di trattamento giuridico-costituzionale della minoranza italiana sono i due presupposti essenziali della sopravvivenza e della sua crescita civile". L'Unione chiedeva al Governo di Zagabria di avviare quanto prima "l'iter per la stipulazione di un accordo bilaterale con la Repubblica di Slovenia, al fine di superare, tra gli altri, anche quest'increscioso e inqualificabile ostacolo".[13]

La "Legge Boniver"

Il 23 dicembre del 1991 il Parlamento italiano approvò su proposta del ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione Margherita Boniver[14] la Legge n. 423 (più nota col nome di "Legge Boniver") allo scopo di dare un aiuto ai connazionali che decidevano di rifugiarsi in Italia per sottrarsi alle conseguenze del conflitto che era scoppiato in Jugoslavia, in particolare nelle zone della Slavonia e della Dalmazia. Le nuove disposizioni garantivano agli appartenenti alla Comunità Italiana minacciati dagli eventi bellici la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno straordinario che riconosceva loro, assieme alle qualifiche professionali e di studio conseguite in Jugoslavia, il diritto di iscriversi agli Uffici di collocamento e dunque di lavorare in Italia e di ricongiungersi con i loro familiari. La Legge interessò comunque determinati territori, come l'Istria e il Quarnero che, pure non essendo stati direttamente toccati, se non in casi sporadici, dagli eventi bellici, ne subirono in vario modo le conseguenze (con l'invio di migliaia di coscritti al fronte, la situazione di caos e di insicurezza, l'insorgere di una strisciante crisi economica, la presenza di migliaia di profughi provenienti dalle zone più direttamente colpite). Il conflitto aveva provocato un nuovo esodo strisciante che stava interessando decine di migliaia di corregionali in Istria ed a Fiume, colpendo in modo particolare le giovani generazioni del Gruppo Nazionale Italiano.
Per sottrarsi alle sempre più frequenti chiamate al servizio militare e al pericolo di essere inviati al fronte (in una guerra che assolutamente non potevano condividere e che consideravano assurda) moltissimi connazionali scelsero di trasferirsi in Italia. Il nuovo esodo stava creando dei paurosi vuoti nel tessuto del Gruppo Nazionale, tanto più che ad andarsene erano i giovani, i lavoratori, le persone più attive della Comunità assieme alle loro famiglie. Il fenomeno, però, coinvolse pure non pochi croati e cittadini di altre nazionalità i quali, approfittando dell'occasione offerta dalla "Legge Boniver", si iscrissero alle varie comunità degli italiani al fine di ottenere il tanto agognato "permesso straordinario di soggiorno".
Il fenomeno innescò, alimentata dalle forze nazionaliste, dal clero e dai mass-media croati, una vera e propria campagna propagandistica contro la "Legge Boniver" e contro l'Unione Italiana, accusati di "snazionalizzare" la popolazione croata e di fomentare una nuova vasta ondata migratoria.
I temi relativi alla "Legge Boniver" e al cosiddetto "esodo strisciante" furono dibattuti per la prima volta ufficialmente all'Attivo consultivo delle comunità degli italiani, riunitosi a Buie l'8 febbraio del 1992. L'organismo consultivo era stato convocato espressamente per discutere sui criteri da adottare per la campagna di tesseramento e di iscrizione dei nuovi soci ai sodalizi della minoranza, che era stata congelata in molte comunità in attesa di chiarimenti.[15]
Secondo quanto emerso nel corso della riunione le iscrizioni avevano registrato un notevole incremento, con l'afflusso anche di persone che in certi casi nulla avevano a che fare con la minoranza italiana. Il presidente dell'Assemblea Antonio Borme rilevò comunque, nel corso della riunione, che "esisteva il rischio di

13. "La Voce del Popolo", 17.III.1992.
14. Senatrice e deputata (1987-1992) del PSI; deputata al Parlamento europeo dal 1987 al 1989; ministro per gli italiani all'estero senza portafoglio del settimo Governo Andreotti (1991); ministro per il turismo e lo spettacolo nel Governo Amato e, successivamente, dopo la sua adesione a "Forza Italia", sottosegretario agli esteri dei Governi Berlusconi I e II (2001-2006).
15. "La Voce del Popolo", 10.II.1992.

Durante gli anni Novanta si svolsero diversi incontri tra i rappresentanti dell'UI e della DDI, improntati sulla collaborazione reciproca. I primi ebbero luogo a Rovigno nell'aprile e nel luglio del 1992. Durante questi incontri vennero siglati un accordo generale e un'intesa elettorale, seguiti a ruota, nel gennaio 1993, da un nuovo accordo di collaborazione elettorale in occasione delle elezioni amministrative di gennaio.

rimanere schiavi di uno stato psicologico, di una preoccupazione imposta, non supportata da analisi e dati reali". E aggiunse che sarebbe spettato "alla nostra intelligenza fare delle distinzioni e regolarsi in merito".
In una circolare inviata a tutte le comunità degli italiani i presidenti dell'Assemblea e della Giunta dell'Unione Italiana, Antonio Borme e Maurizio Tremul, rilevavano che il processo di recupero dell'identità nazionale avviato con le prime elezioni democratiche del gennaio 1991 non era ancora esaurito, e che pertanto le comunità dovevano senz'altro accogliere tutti i connazionali che, recuperata la loro coscienza nazionale, desideravano regolare la propria posizione. Nel contempo nella circolare i dirigenti dell'Unione precisavano che non era da escludere che in questo fenomeno di identificazione nazionale si potessero inserire pure delle persone che operavano per pura convenienza e speculazione, onde poter ottenere facilmente il permesso straordinario di soggiorno per l'espatrio in Italia.
L'argomento "Legge Boniver" venne trattato pure nella già citata riunione della Giunta dell'Unione Italiana tenutasi il 27 febbraio.
L'Esecutivo dell'Organizzazione della minoranza cercò di minimizzare il fenomeno, nel tentativo di evitare si creasse una nuova "psicosi da esodo". Secondo quanto asserito i casi di espatrio non avevano assunto ancora proporzioni allarmanti, ed erano una comprensibile reazione alla grave situazione venutasi a creare nella regione.
Dalle analisi svolte risultava che dei 352 connazionali le cui domande erano state vistate dal Consolato di Capodistria (quello di Fiume non era stato ancora istituito), il 40% già da qualche anno lavorava nel Friuli-Venezia Giulia ed era quindi in cerca di regolare ufficialmente la propria posizione. La maggior parte degli insegnanti che avevano abbandonato le scuole italiane del Buiese, a causa delle basse retribuzioni, si erano impiegati nelle istituzioni scolastiche del Capodistriano.[16]

16. Da quanto esposto nel corso della riunione risultava che il Consolato italiano, dopo aver accettato i formulari rilasciati dalle comunità degli italiani, si limitava solo a vistarli, mentre la Questura di Trieste richiedeva agli interessati altri documenti aggiuntivi come, ad esempio, lo "Stato di famiglia" e persino copie delle pagelle delle scuole italiane, onde poter meglio comprovare la loro appartenenza nazionale.

Le polemiche nazionaliste

Il presidente dell'Unione Antonio Borme, in un'intervista concessa il 30 aprile alla "Voce del Popolo" volle tranquillizzare i connazionali e le autorità sulla reale portata degli espatri causati dalla situazione bellica e favoriti dalla "Legge Boniver".

A detta di Borme era del tutto errato cercare di fomentare ulteriori paure e la psicosi di un nuovo esodo come stavano facendo determinati circoli e in particolare la stampa. Secondo il leader dell'Unione la "Legge Boniver" era stata interpretata, in Croazia, in modo del tutto errato. Detta legge, che prevedeva il rilascio automatico di un permesso straordinario di soggiorno in Italia, era destinata soprattutto ai connazionali residenti nelle aree direttamente interessate dagli eventi bellici (come la Slavonia, con Ploštine, Pakrac, Daruvar e la Dalmazia). I connazionali del Capodistriano, ad esempio, erano stati esclusi dai benefici della Legge. Secondo i dati resi noti da fonti italiane, alle questure italiane erano state presentate, sino a quel momento, in base alla "Legge Boniver", non più di 2000 domande di permesso di soggiorno straordinario. Le autorità, dopo le opportune verifiche, avevano accolto definitivamente circa un migliaio di domande.

Tra i beneficiari della "Legge Boniver" vi erano molte persone che già da tempo lavoravano e operavano nelle regioni contermini senza alcun permesso specifico. Una parte era costituita pure da studenti iscritti alle varie università italiane, mentre molti altri facevano parte di quell'esercito di frontalieri che già da anni si recavano a lavorare a Trieste, a Gorizia e in altre città italiane.

Il tema venne affrontato pure nell'incontro che i vertici dell'Unione Italiana ebbero a Fiume, il 17 maggio del 1992, con il vicepresidente del Governo croato Zdravko Tomac.[17] Il vice premier Tomac, in quella occasione, aveva fatto presente che "gli erano giunte voci secondo le quali addirittura 70.000 cittadini croati si sarebbero rivolti ai vari sodalizi della minoranza, pronti ad italianizzarsi pur di ottenere il sospirato permesso". Il quesito posto da Tomac diede modo al presidente dell'Unione Italiana Antonio Borme di sottolineare il fatto che era stato alimentato ad arte un problema che non esisteva. Secondo Borme fino

L'incontro della delegazione dell'UI con i rappresentanti diplomatici italiani nel 1994, imperniato sul riconoscimento della doppia cittadinanza.

17. "La Voce del Popolo" del 18.V.1992 e "Panorama" n. 10/1992.

allora erano stati rilasciati solo 1.850 tesserini delle comunità degli italiani a soci della maggioranza. Si trattava comunque di una prassi abituale, considerato che le comunità degli italiani avevano sempre aperto le porte anche agli appartenenti alle altre nazionalità, ai quali (per i loro vincoli di amicizia e di vicinanza alle strutture minoritarie) veniva concesso di iscriversi come soci onorari o "sostenitori".
Borme volle inoltre sottolineare che la "Legge Boniver" avrebbe definitivamente esaurito i suoi effetti non appena si sarebbe ristabilita la pace in Croazia. Il presidente dell'Unione fece presente altresì, non senza una punta di amarezza, che ogni qualvolta si assisteva ad un risveglio dei connazionali emergevano nuovi rigurgiti nazionalistici ed immancabilmente venivano lanciati dei pesanti attacchi contro le strutture della minoranza. A questo proposito Antonio Borme criticò l'atteggiamento assunto dal vescovo Antun Bogetić che, allora, riferendosi alle massicce iscrizioni ai sodalizi italiani, in un lettera pastorale volle porre in guardia la popolazione croata dal pericolo di una nuova "snazionalizzazione".
Da un sondaggio effettuato dalla "Voce del Popolo" in tutte le comunità degli italiani, pubblicato il 5 novembre del 1992 a quasi un anno di distanza dall'approvazione della "Legge Boniver", risultò che erano state rilasciate complessivamente circa 4.000 dichiarazioni di appartenenza alla nazionalità italiana (dall'inchiesta non si poteva comunque desumere concretamente quanti avessero fatto effettivamente uso di tale documento per beneficiare dei "permessi straordinari" previsti dalla "Legge Boniver").
Resta il fatto che negli anni che seguirono, sino alla conclusione definitiva del conflitto nell'ex Jugoslavia, molte migliaia di istriani, fiumani e dalmati abbandonarono, più o meno definitivamente, la regione per trasferirsi in Italia.[18] Il nuovo "esodo strisciante" avrebbe causato nuove pericolose fratture nel tessuto sociale del territorio di insediamento storico della Comunità Italiana, determinando un ennesimo stravolgimento degli equilibri etnici e dell'identità regionali, anche a causa della massiccia presenza di profughi e di immigrati provenienti da altre zone della Croazia e dalla Bosnia.

Il "Protocollo Unione - CAN"

Una delle conseguenze della rinuncia slovena di aderire al Memorandum trilaterale fu il mancato riconoscimento dell'Unione Italiana in Slovenia, quale unica organizzazione rappresentativa della minoranza. La nuova situazione, che di fatto impediva all'Unione di operare legittimamente in Slovenia quale espressione dell'unità politica ed organizzativa del Gruppo Nazionale obbligò l'UI a trovare un compromesso delegando la Comunità Autogestita Costiera della Nazionalità italiana (CAN) con sede a Capodistria a rappresentarla ufficialmente (essendo le CAN gli unici soggetti di diritto pubblico della minoranza riconosciuti dalla legislazione slovena).
A questo fine, già in gennaio, subito dopo la mancata firma slovena del Memorandum, venne siglato a Capodistria un "Protocollo di collaborazione" tra l'Unione Italiana e la CAN Costiera. L'intesa venne firmata per l'UI dai presidenti Antonio Borme e Maurizio Tremul e per la CAN del Capodistriano da Daniela Paliaga-Jankovič.[19]
Il protocollo, comprendente nove articoli prevedeva, tra l'altro, la costituzione a Capodistria dell'"AIA", l'Agenzia Informativa Adriatica che, realizzata con i mezzi del Governo italiano, avrebbe dovuto operare al servizio di tutti i mass media del Gruppo Nazionale. L'intesa prevedeva inoltre la creazione del "Centro informativo per l'organizzazione e la formazione dei quadri" (CIPO) con i mezzi offerti dal Consolato generale d'Italia a Capodistria.
L'accordo stabiliva che la CAN avrebbe svolto le veci dell'Unione Italiana in Slovenia e, in stretta collaborazione con la stessa, avrebbe rappresentato l'organizzazione unitaria della minoranza. A questo fine,

18. Secondo alcune stime in un decennio l'area istro-quarnerina sarebbe stata abbandonata da quasi trentamila persone, cifra costituita per almeno il 10% da appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano, di cui una piccola parte vi avrebbe, successivamente, fatto ritorno.
19. ACRSR, fasc. n. 62/92. Testi del "Protocollo" e dei contratti stipulati tra l'Unione e la CAN, Capodistria, 27 gennaio 1992. Doc. 2, Cap. IX, Vol. II.

attenendosi alle leggi vigenti in Slovenia e ai dettami dello Statuto dell'Unione, il quale stabiliva che l'UI poteva essere fondatrice o cofondatrice di enti ed istituzioni operanti in funzione della CNI, furono fissati nel protocollo i principi sui quali si dovevano basare la cooperazione e il coordinamento dell'attività che la CAN si era impegnata a svolgere a nome dell'Unione Italiana e dell'intera Comunità Nazionale.

La CAN Costiera del Capodistriano si assumeva così il compito di diventare socio fondatore dell'AIA (come stabilivano le leggi slovene) per conto e a nome dell'Unione Italiana, mantenendo la quota maggioritaria con tutti i diritti e i doveri fino all'effettiva registrazione dell'Unione in Slovenia, dopo di che la CAN avrebbe ceduto la quota di maggioranza all'UI. Per il progetto informativo denominato CIPO la CAN si impegnava, una volta effettuata la registrazione dell'Unione, di fare atto di donazione di detto ente alla stessa con il trasferimento della sua sede a Pola.

Assieme a questo protocollo venne stipulato pure un contratto per la costituzione della società "AIA" che, in una trentina di articoli, specificava la ragione sociale della stessa, la sua attività, il patrimonio, le quote di partecipazione e le modalità di gestione della società.

L'intesa tra l'Unione e la CAN si rivelò molto importante in quanto consentì alle strutture della Comunità Italiana, nonostante le resistenze opposte dalle autorità slovene (e malgrado gli attriti ed i frequenti malintesi che si sarebbero verificati nei rapporti di collaborazione tra i due soggetti della minoranza) di salvaguardare, almeno in parte, la loro unitarietà.

Il mancato riconoscimento giuridico dell'Unione Italiana in Slovenia, che sarebbe avvenuto solo nel 1998, arrecò comunque notevoli danni al Gruppo Nazionale, limitando fortemente l'attività e l'azione unitaria della Comunità Italiana divisa in due nuovi Stati.

Per cercare di superare i problemi sorti con l'imposizione del nuovo confine (che rischiava di interrompere i rapporti quotidiani tra le popolazioni e quell'intreccio di relazioni che per secoli avevano caratterizzato la vita in quest'area) anche i comuni istriani di qua e di là del Dragogna decisero di sottoscrivere un "Memorandum per l'incentivazione e la promozione della collaborazione reciproca".

Oltre a firmare l'intesa i comuni della Penisola rivolsero un appello ai Governi delle rispettive Repubbliche affinché tenessero conto delle esigenze degli abitanti del territorio, che avevano raccolto ben ventimila firme contro il regime confinario e altre duemila per stigmatizzare la chiusura dell'ospedale di Isola ai cittadini del Buiese e del Pinguentino (nonostante il nosocomio fosse stato costruito anche con il contributo finanziario dei cittadini della parte croata).[20]

La nuova legge sulla cittadinanza

Il 5 febbraio del 1992 il Parlamento italiano con l'approvazione delle "Nuove norme sulla cittadinanza" (Legge n. 91/92, in vigore dal 15 agosto del 1992) finalmente accoglieva un'istanza profondamente sentita dal Gruppo Nazionale Italiano: quella del riacquisto della cittadinanza italiana (che i nostri connazionali in Istria, Fiume e Dalmazia avevano perso nel dopoguerra a seguito delle imposizioni del Trattato di pace) e, conseguentemente, del diritto di godere della doppia cittadinanza.

L'articolo 9 della nuova legge stabiliva infatti che "la cittadinanza italiana può essere concessa allo straniero del quale il padre o la madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado sono stati cittadini per nascita o che è nato nel territorio della Repubblica".

Nell'articolo 17 inoltre si rilevava che "riacquista la cittadinanza chi l'abbia perduta in applicazione degli articoli 8 e 12 della Legge 13 giugno 1912 n. 555 o per non avere reso l'opzione prevista dall'articolo 5 della legge 21 aprile 1983 n. 123, se effettua una dichiarazione in tal senso entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge".

Tali disposizioni dunque restituivano la cittadinanza italiana a chi l'aveva perduta (secondo la Legge n. 555 del 1912) per "avere acquisito spontaneamente una cittadinanza straniera" o a chi, "avendo acquistato sen-

20. "La Voce del Popolo", 29.I.1992. Testo del Memorandum tra i comuni istriani firmato ad Umago il 17.IV.1992. Vedi anche la risposta di Dino Debeljuh a Franco Juri "Non siamo merce di scambio".

La folta delegazione dell'Unione Italiana e dell'Università Popolare di Trieste ricevuta al Quirinale dal Presidente della Repubblica italiana Oscar Luigi Scalfaro nell'ottobre 1994.

za concorso di volontà propria una cittadinanza straniera, aveva dichiarato di rinunciare alla cittadinanza italiana". Le clausole non si riferivano esplicitamente al Trattato di pace di Parigi del 1947 ed a quello di Osimo del 1975 che avevano imposto, a chi non avesse optato per la cittadinanza italiana, la perdita automatica della cittadinanza "ex sanguinis" e l'assunzione di quella jugoslava. Ma comunque consentivano il riacquisto ai discendenti dei cittadini italiani per nascita (e a chi aveva perso la cittadinanza italiana per avere acquisito una cittadinanza straniera). L'articolo 11 della nuova legge era forse il più importante in quanto riconosceva, per la prima volta nella storia dell'ordinamento giuridico italiano, il diritto alla doppia cittadinanza. La disposizione rilevava infatti che "il cittadino che possiede, acquista o riacquista una cittadinanza straniera conserva quella italiana". Il riferimento alla Legge n. 123 del 21 aprile del 1983, fatto dall'articolo 17, riguardava invece il diritto di riacquisto della cittadinanza italiana per i figli di doppi cittadini che erano stati costretti (nel 1983) "ad optare per una sola cittadinanza entro un anno dal raggiungimento della maggiore età". La nuova legge del 5 febbraio del 1992 dava un'importante risposta alle attese della Comunità Italiana in Istria ed a Fiume a seguito della dissoluzione della Jugoslavia. Si trattava di un importante strumento per garantire, nella nuova situazione di incertezza e di crisi che ne era seguita, un rapporto diretto e più forte con la Madre Patria. Nel gennaio del 1990 il Movimento per la Costituente si fece promotore di un appello al Governo e al Parlamento italiani per il riconoscimento del diritto di riacquisto della cittadinanza ai "rimasti" in Istria, Fiume e Dalmazia. La petizione, come già ricordato, venne sottoscritta, in pochi mesi, da 4.174 connazionali. L'istanza della doppia cittadinanza divenne uno dei principali obiettivi politici e programmatici della nuova Unione Italiana, sorta, a conclusione della fase costituente, con le prime elezioni democratiche dell'Etnia svoltesi nel gennaio del 1991.

Nei primi anni Novanta, dunque, era stata raggiunta un'importante tappa, quella del ripristino di un legame pieno, anche sul piano civile e giuridico, dei connazionali "rimasti" con la Madre Patria.

Il riacquisto della cittadinanza riallacciava per i connazionali un rapporto civile e politico con l'Italia di straordinaria valenza etica e morale che era stato bruscamente interrotto dalle conseguenze della guerra e dal Trattato di pace.

La "restituzione" della cittadinanza offriva inoltre nuova linfa all'identità e all'orgoglio dei rimasti, e costituiva per loro un importante riconoscimento morale in un momento, quello della dissoluzione jugoslava e della nascita dei nuovi Stati indipendenti di Croazia e Slovenia, tra i più turbolenti e difficili nella storia della Comunità Italiana.
La cittadinanza italiana venne estesa allora a tutti i connazionali nati prima del Trattato di pace di Parigi (o, nell'ex Zona B, degli Accordi di Osimo).
Rimasero esclusi, purtroppo, i loro figli maggiorenni, nati (in quanto cittadini jugoslavi "per nascita") dopo il 1947 (l'esclusione comprese dunque la parte più cospicua della Comunità, quella costituita dai giovani nati nel dopoguerra).
Immediate furono le reazioni della minoranza. Tra il 1993 e il 1997 sarebbero state raccolte infatti migliaia di firme a sostegno di tre diverse petizioni in cui si chiedeva al Parlamento e al Governo italiani di modificare ulteriormente le norme sulla cittadinanza al fine di estendere il diritto anche alle giovani generazioni. Lo spirito delle norme del 1992 (anche alla luce di una loro più attenta e corretta interpretazione, che all'epoca era stata attuata in modo molto restrittivo) andavano naturalmente in questa direzione.
Le richieste della Comunità Italiana sarebbero state accolte definitivamente solo 14 anni dopo, con le ulteriori modifiche alla legge sulla cittadinanza approvate, in modo bipartisan dal Parlamento italiano il 9 febbraio del 2006.

L'intesa con la Dieta democratica istriana

L'Unione Italiana si stava intanto preparando ad affrontare in Croazia, questa volta da protagonista, le elezioni politiche del 2 agosto 1992. A questo fine svolse un'intensa attività preparatoria, da una parte cercando di modificare al Sabor alcuni aspetti della legge elettorale contrari agli interessi delle minoranze, e dall'altra avviando le trattative per giungere ad un accordo elettorale con le forze regionaliste locali, in primo luogo con la Dieta democratica istriana (DDI).
Il gruppo di lavoro nominato dall'Unione (presieduto da Valerio Zappia) elaborò una serie di proposte di modifica al pacchetto di leggi elettorali e sulle autonomie locali che il Parlamento croato si stava apprestando a varare. A proposito del disegno di legge sulle elezioni dei rappresentanti al Sabor l'Unione Italiana ribadì, per quanto riguardava le elezioni al seggio specifico, il criterio secondo cui i candidati, coloro che candidano e coloro che votano dovevano appartenere alla medesima minoranza. Si trattava pertanto di istituire degli elenchi elettorali specifici riservati alle minoranze.
Secondo l'Unione alle associazioni rappresentative delle minoranze doveva essere concesso di partecipare all'organizzazione del processo elettorale, contribuendo alla definizione e alla compilazione degli elenchi elettorali riservati ai gruppi nazionali. Il gruppo di lavoro dell'UI propose inoltre che nella circoscrizione elettorale di Buie, in cui doveva essere eletto il rappresentante della minoranza italiana, confluissero tutti gli elettori italiani della Croazia.
Molto complessa ed articolata risultò l'azione dell'Unione che portò alla firma, a Rovigno, nell'aprile del 1992, di un accordo di collaborazione e quindi, in luglio, di un'intesa elettorale con la Dieta democratica istriana. Nel comunicato congiunto diramato dopo l'incontro rovignese del 29 aprile 1992, vennero elencati i principi che avrebbero dovuto ispirare i rapporti di collaborazione tra le due parti. Nel documento si rilevava, partendo dal concetto che "l'Istria è un'area unitaria dal punto di vista naturale, geografico, storico e culturale, sottoposta alle amministrazioni statali delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia e, nell'estrema parte occidentale, anche dell'Italia e che i confini sono immutabili", che "l'unica strada da percorrere per affermare il regionalismo nella penisola istriana era quella di adottare l'esperienza e i criteri vigenti in Europa". La rinascita economica e culturale dell'Istria poteva attuarsi - si precisava nell'accordo - soltanto "nel rispetto delle sue identità autoctone, della sua valenza plurietnica e plurilingue".[21]

21. "La Voce del Popolo", 19.III.1992. ACRSR, fasc. n. 230/92. Doc. 4 A, Cap. IX, Vol. II.

In questo contesto si riteneva necessario trasformare l'Istria "in un'area di libero scambio, adottando specifiche normative e strumenti atti ad incentivare l'imprenditoria autoctona".
Il documento, dopo aver sottolineato che "i cittadini dell'Istria possono liberamente sviluppare su tutto il territorio le proprie peculiarità culturali e le tre lingue standard dell'Istria: ovvero la croata, la slovena e l'italiana", stabiliva che l'Unione Italiana e la Dieta democratica istriana si sarebbero impegnate formalmente per "il conseguimento dell'uniformità di trattamento giuridico-costituzionale della Comunità Nazionale Italiana al livello più alto finora raggiunto, nonché per il mantenimento dell'unicità della minoranza italiana, della sua unità organizzativa e per l'autonomia delle sue istituzioni".
Nel comunicato, inoltre, si rilevava la necessità di garantire il rientro degli esuli istriani in conformità con le norme del diritto e delle convenzioni internazionali, stabilendo infine il principio che l'Istria doveva essere dichiarata "zona completamente smilitarizzata ed area di pace".[22]
Nell'Intesa elettorale, firmata a Rovigno il 19 luglio del 1992 dai presidenti dell'Unione Italiana Antonio Borme e della Dieta democratica istriana Ivan Jakovčić, l'Unione si impegnava a sostenere, nel corso della campagna elettorale, i candidati espressi dalla Dieta democratica istriana a condizione che gli stessi rispettassero gli indirizzi programmatici dell'UI e che la DDI garantisse, nella sua azione politica, la piena autonomia e indipendenza dei candidati della minoranza nazionale sulle questioni attinenti le problematiche specifiche e le istanze della Comunità Nazionale Italiana.[23]
La Dieta democratica istriana in base a quest'accordo assunse l'obbligo di operare a favore dell'uniformità di trattamento, dell'unità e dell'indivisibilità della minoranza italiana, dell'introduzione del bilinguismo integrale nel territorio d'insediamento storico della Comunità e dell'applicazione, nel quadro della futura legislazione sulle autonomie locali, di meccanismi e strutture specifici tesi ad assicurare l'autonomia culturale e la partecipazione della Comunità Italiana alla vita politica.
La Dieta inoltre si impegnava a sostenere il diritto alla piena tutela internazionale del Gruppo Nazionale, l'applicazione dell'istituto della doppia cittadinanza e l'inclusione della Comunità Nazionale nel processo di denazionalizzazione del patrimonio pubblico (con l'assegnazione alla minoranza della proprietà delle sedi, di valori immobiliari e di parte delle risorse economiche e sociali del territorio).[24]

Il trionfo elettorale della Dieta

L'intesa elettorale venne approvata alla I sessione assembleare straordinaria dell'Unione, svoltasi a Pola il 5 luglio del 1992, interamente dedicata ai preparativi per le elezioni politiche in Croazia e in Slovenia.
L'assise emanò per l'occasione un appello a tutti i connazionali a recarsi massicciamente alle urne.
I preparativi in vista delle elezioni furono completati alla successiva II sessione straordinaria di Parenzo del 20 luglio, i cui lavori furono incentrati sulla scelta del candidato per l'elezione al seggio specifico (nel confronto tra Elio Velan e Furio Radin, l'Assemblea preferì, quale proprio candidato, dopo un'ardua discussione, quest'ultimo).[25]
Le elezioni parlamentari croate del 2 agosto confermarono a livello nazionale una netta vittoria della Comunità democratica croata (HDZ), il partito del Presidente Tuđman che, come già avvenuto alle precedenti elezioni, conquistò la maggioranza assoluta al Sabor.
L'HDZ non riuscì ad affermarsi però in due Regioni, quella istriana e quella fiumana (Litoraneo-Montana).
In Istria vinse nettamente la Dieta democratica istriana (che ottenne oltre il 72% dei suffragi, assicurandosi tutti e tre i seggi parlamentari della circoscrizione), mentre a Fiume gli elettori espressero la loro preferenza alla coalizione di centro-sinistra, denominata "Famiglia", guidata dai socialdemocratici di Račan e Linić.[26]

22. ACRSR, fasc. 230/92. Doc. 4 A, Cap. IX, Vol. II.
23. "La Voce del Popolo", 19 e 20.VII.1992. Doc. 4 B, Cap. IX, Vol. II.
24. Ibidem.
25. "La Voce del Popolo", 6 e 21.VII.1992.
26. Nel 1991 il partito regionalista istriano non partecipò alla prima consultazione elettorale che, in Istria ed a Fiume, fu appannaggio dei socialdemocratici.

L'intesa elettorale dell'Unione Italiana con la Dieta democratica istriana dette degli ottimi risultati. Grazie all'accordo alla Comunità Italiana venne riconosciuto, in Istria, un importante ruolo politico, con la nomina di numerosi esponenti della minoranza ai vertici delle varie municipalità e nelle strutture dell'amministrazione regionale.

Con le prime elezioni tenutesi dopo la proclamazione dell'indipendenza delle due nuove Repubbliche, il Gruppo Nazionale Italiano ebbe modo di essere rappresentato al Sabor croato per la prima volta da un proprio deputato, direttamente espresso, a suffragio universale, dal corpo elettorale della minoranza.

La maggioranza dei suffragi andarono a Furio Radin che ottenne, nel confronto con gli altri due candidati Elio Velan e Claudio Burolo, il 55,3% delle preferenze espresse da migliaia di connazionali.[27]

Le elezioni parlamentari svoltesi in Slovenia il 6 dicembre del 1992 confermarono per la seconda volta il connazionale Roberto Battelli (alla consultazione tenutasi due anni prima, l'8 dicembre del 1990, venne eletto alla Camera socio-politica del Parlamento sloveno).[28]

Le elezioni parlamentari del dicembre 1992 confermarono in Slovenia la vittoria del Partito liberaldemocratico e portarono, a seguito della sconfitta e dello scioglimento della coalizione DEMOS (per la defezione dei Cristiano democratici di Peterle e il pessimo risultato elettorale ottenuto dai Democratici di Janša e Pučnik), alla formazione del Governo di centro-sinistra guidato da Janez Drnovšek. Alle elezioni presidenziali venne riconfermato alla massima carica dello Stato Milan Kučan.

Il grande vuoto lasciato da Borme

Purtroppo, proprio in quel periodo la Comunità Nazionale Italiana subì una delle più gravi perdite con la morte improvvisa, avvenuta l'8 agosto, del prof. Antonio Borme, principale leader politico e, soprattutto, guida e riferimento morale del piccolo "popolo dei rimasti". Egli, nella veste di presidente dell'Assemblea della nuova Unione, seppe esprimere (come nel periodo a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, quando

La celebrazione del Trentesimo anniversario della collaborazione tra l'Unione Italiana e l'UPT, svoltasi al Teatro "Ivan Zajc" di Fiume il 30 novembre 1994.

27. A favore di Radin alle parlamentari del 1992 votarono 4.024 elettori, contro i 2.335 suffragi ottenuti da Velan (32,1%) e i 749 voti assegnati a Burolo (10,3%). Il numero complessivo degli aventi diritto era di 9.590 connazionali, mentre i votanti furono 7.273, con un'affluenza complessiva del 75,84%.
28. "Panorama", nn. 13, 15, 16 e 23/1992.

aveva guidato la prima grande fase di rinascita e di riscatto del Gruppo Nazionale) gli entusiasmi, le speranze e le istanze della Comunità Italiana.
La sua prematura scomparsa lasciò un vuoto incolmabile nell'ambito del Gruppo Nazionale e causò delle immediate ripercussioni nel tessuto politico ed istituzionale della Comunità.
Si presentò così il problema della sua "eredità" politica; l'esigenza cioè, per l'Unione Italiana, di affrontare il futuro senza poter fare più affidamento sulla sua figura, non solo di leader carismatico e di guida morale, ma anche di "arbitro" e moderatore tra le diverse componenti della minoranza.
La sua perdita indebolì, inoltre, l'anima "movimentista" dell'Unione Italiana, che si rifaceva alle spinte e alle forti motivazioni ideali, democratiche e di rinnovamento dei primi anni Novanta.
Per l'Unione il compito di trovare chi lo potesse sostituire si presentava, se non impossibile, certamente arduo. Lo si deduce dai contenuti dei dibattiti, lunghi e difficili, che precedettero la nomina, alla III sessione straordinaria dell'Assemblea dell'Unione Italiana, tenutasi a Rovigno il 4 ottobre del 1992, di un Ufficio di Presidenza guidato da Giuseppe Rota (che rimase in carica fino a dicembre del 1993).[29]
Il vuoto lasciato da Antonio Borme si sarebbe avvertito anche negli anni successivi, per la mancanza di una guida morale in grado di conciliare i vari interessi e comporre le divisioni e le divergenze che si sarebbero inevitabilmente manifestate all'interno del Gruppo Nazionale.
Le nuove strutture dirigenti dovettero pertanto compiere degli sforzi aggiuntivi ed affrontare delle prove particolarmente pesanti nella gestione delle tappe successive dell'Unione Italiana.
Tra gli aspetti più controversi vi fu quello della cosiddetta "diarchia" fra il presidente della Giunta e dell'Assemblea dell'Unione ad entrambi dei quali lo Statuto, pur nella suddivisione delle competenze, assegnava il diritto di rappresentare l'Unione Italiana, ovvero di fregiarsi del titolo di presidente della stessa.
Un altro dei nodi, che avrebbe alimentato le critiche delle varie correnti e forze d'opposizione, si riferiva all'eccessivo accentramento delle funzioni della Giunta esecutiva, a scapito dell'Assemblea e degli altri organismi dell'Unione. Sintomo, quest'ultimo, dell'oggettiva debolezza del massimo organo rappresentativo della minoranza. L'Assemblea, infatti, anche a causa di un sistema elettorale che privilegiava le piccole comunità degli italiani (e garantiva un seggio a tutti i sodalizi) risultava essere "mastodontica" e poco efficiente. La sua struttura inoltre era destinata a penalizzare la qualità del dibattito e del confronto democratici e, soprattutto, a frenare l'affermazione di un pluralismo politico realmente maturo.
In più occasioni infatti, negli anni successivi, l'Assemblea dell'Unione si sarebbe trovata a confrontarsi con questi problemi, all'origine di polemiche, divisioni e di non pochi scompensi, sia sul piano democratico che quello del mero "funzionamento" dell'organismo.

La Legge 19/91

La nuova Unione Italiana sin dalla sua creazione dovette far fronte ad una serie di problemi, originati dalle nuove condizioni venutesi a creare nelle due nuove Repubbliche, ma soprattutto dalle impellenti esigenze di crescita dell'organizzazione.
In pochi anni vi fu una vera e propria esplosione di attività, si assistette alla nascita di decine di nuovi sodalizi e ad una crescita esponenziale del numero degli iscritti.
La complessa fase di ripresa e di rinascita del Gruppo Nazionale Italiano comportava l'esigenza di affrontare difficoltà ed imprevisti, e di confrontarsi con sfide e cambiamenti che le rinnovate strutture della minoranza non sempre erano preparate a sostenere.
La nuova situazione non poteva essere affrontata in modo improvvisato, bensì facendo leva su strutture organizzative forti e quadri ben preparati. L'intrinseca debolezza del tessuto organizzativo della minoranza, e ancor di più, l'esiguità del suo quadro intellettuale e dirigente, impose all'Unione Italiana di affidare la maggior parte delle funzioni organizzative e di indirizzo politico alla sua struttura esecutiva. Da qui il ruolo

29. "La Voce del Popolo", 6.X.1992. "Panorama" n. 18/1992.

centrale assunto dalla Giunta esecutiva dell'UI, che fu spesso costretta a prendere delle decisioni immediate per fare fronte all'incalzare degli avvenimenti ed alle costanti sfide cui veniva sottoposta la minoranza.
Il nuovo contesto impose un'attività molto intensa anche all'Assemblea dell'Unione che dovette aumentare la frequenza delle proprie sessioni e sottoporsi a pesanti ritmi di lavoro, con sedute lunghe ed estenuanti, contrassegnate spesso da ordini del giorno particolarmente fitti. Nel 1992 infatti, vennero convocate ben otto sessioni dell'Assemblea.[30]
Il vuoto lasciato da Borme si riflesse sugli equilibri politici interni provocando i primi confronti tra le diverse "anime" dell'Assemblea su taluni aspetti e scelte programmatiche.
Uno dei punti dirimenti era costituito dalle modalità di utilizzo dei mezzi a favore della Comunità Italiana previsti dalla Legge sulle aree di confine n. 19 del 1991. Il secondo comma dell'articolo 14 delle "Norme per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale della Regione Friuli-Venezia Giulia e della Provincia di Belluno" stabiliva l'assegnazione di 12 miliardi di lire a favore della minoranza italiana in Jugoslavia per il periodo 1991-1993 (nella misura di 4 miliardi all'anno per tre anni consecutivi).[31]
Parte dei componenti della Giunta e dell'Assemblea era dell'avviso che i mezzi della 19/91 dovessero essere erogati seguendo dei precisi criteri che tenessero conto della complessità delle esigenze e di un'adeguata programmazione delle modalità di sviluppo del Gruppo Nazionale, in base a specifici bandi e concorsi. In altre parole tali mezzi avrebbero dovuto essere impiegati in modo organico, tenendo conto della volontà della minoranza e di un quadro progettuale complessivo, e non utilizzati "a pioggia" per la realizzazione di iniziative isolate. Altre componenti dell'Assemblea, che ottennero la maggioranza dei consensi, erano invece orientate (tenendo conto degli "inviti" e dei suggerimenti espressi in più occasioni, anche durante i lavori dell'assise, da esponenti del Ministero degli esteri italiano) ad utilizzare i mezzi immediatamente, seguendo le procedure e le modalità che, su indicazione delle autorità italiane, avrebbero condotto più velocemente ed efficacemente all'erogazione dei finanziamenti.
Per la maggioranza della Giunta e dell'Assemblea si trattava cioè di accettare le soluzioni ed i percorsi indicati, anche se in taluni casi potevano non rispecchiare la piena soggettività del Gruppo Nazionale, per evitare inutili ritardi e garantire uno stanziamento sicuro e regolare.
Si stavano palesando, dunque, i primi segnali di un difficile confronto sulle modalità di utilizzo dei mezzi erogati dalla Nazione Madre. Un confronto dal quale, come sintesi, sarebbe scaturita l'esigenza di garantire una maggiore autonomia e soggettività alla minoranza nella gestione e l'utilizzo dei mezzi provenienti dall'Italia, così come la necessità di indirizzare parte delle risorse per lo sviluppo della dimensione economica del Gruppo Nazionale, a favore cioè di obiettivi tesi ad assicurare all'Etnia la capacità di autofinanziarsi e "autoriprodursi".
Le due posizioni emersero già alla citata Assemblea di Rovigno che si concluse, dopo un dibattito a tratti molto acceso, con la nomina di un Ufficio provvisorio di Presidenza dell'Unione guidato, come già detto, da Giuseppe Rota.
All'Assemblea successiva, tenutasi a Buie il 7 novembre del 1992 e protrattasi per ben tredici ore, emerse, tra gli altri numerosi punti, la proposta di organizzare una "Convenzione programmatica" per dare vita ad un processo di verifica della fase costituente. Si trattava di concentrare l'attenzione sull'attuazione degli indirizzi programmatici fissati dalle Assemblee costituenti di Pola e Fiume, per verificare se, nel nuovo contesto, questi avessero dovuto essere corretti, aggiornati oppure confermati. Un'occasione cioè per avviare, conclusa definitivamente la fase costituente, un ampio dibattito sul percorso e le sfide future dell'Unione Italiana.

30. "Panorama" n. 24/1992. Su questi argomenti vedi in particolare le interviste di fine anno ai presidenti dell'Ufficio di Presidenza e della Giunta esecutiva, Giuseppe Rota e Maurizio Tremul.
31. Legge n. 19 del 9 gennaio del 1991 ("Norme per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale della Regione Friuli-Venezia Giulia e della Provincia di Belluno"), "Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana" n. 017 del 21 gennaio 1991.

Il confronto all'interno dell'Assemblea, ove si stavano profilando i primi gruppi d'opposizione, prese però un'altra piega; quella dell'ostruzionismo e delle sterili schermaglie procedurali.
L'inadeguata esperienza e maturità democratica di molti consiglieri e un quorum costantemente al limite rischiarono di paralizzare la seduta. Tuttavia l'assise riuscì ad affrontare altri temi di particolare rilevanza. Fra questi il "Progetto EDIT", sottoposto per la prima volta a dibattito pubblico, e la questione del "dopo-Osimo", ovvero la necessità di stabilire, nell'ambito dei negoziati sulla "successione" e il superamento del Trattato di Osimo, un nuovo quadro di riferimento per la Comunità Italiana atto a garantire i diritti acquisiti e la sua uniformità di trattamento. L'assise alla fine approvò le delibere statutarie che regolavano le competenze dell'Ufficio di Presidenza.[32]

Nuove leggi sulle autonomie locali. Il "dopo Osimo"

L'Assemblea dell'Unione Italiana venne nuovamente convocata il 12 dicembre del 1992 a Pisino per affrontare una serie di questioni di vitale importanza per il Gruppo Nazionale.[33]
In questa circostanza l'Assemblea esaminò le "Proposte di modifica" dell'UI agli schemi di legge elaborati dal Governo croato sulle "autonomie locali", sulle "contee, i capoluoghi di contea e i comuni della Croazia" e sull'"elezione dei membri delle assemblee delle unità dell'autonomia locale". I consiglieri dell'Unione Italiana decisero, a larghissima maggioranza, di respingere i tre disegni di legge, perché ritenuti in aperto contrasto con la Costituzione, con la "Legge costituzionale sui diritti delle minoranze", nonché con il "Memorandum d'intesa" firmato a Roma dall'Italia e dalla Croazia.
L'assise decise, inoltre, di presentare al Governo croato un documento politico in cui si ribadivano le posizioni della minoranza sul regionalismo e l'esigenza di assicurare un forte decentramento dello Stato. Nel documento si rilevava la necessità di garantire alla minoranza italiana delle forme di partecipazione diretta alla gestione delle autonomie e dei poteri locali, attraverso l'elezione di un adeguato numero di propri rappresentanti nelle assemblee elettive e l'inserimento di esponenti del Gruppo Nazionale nelle amministrazioni regionali del territorio di insediamento storico.
Sull'argomento si sviluppò un serrato confronto con il Governo che si protrasse a lungo, anche nei periodi successivi, sino all'approvazione definitiva, da parte del Parlamento croato, delle leggi sulle autonomie locali. Negli emendamenti presentati dall'Unione si rilevava la necessità, per quanto riguardava la "Bozza sulle contee e sui capoluoghi di contea" di designare la città di Pola quale capoluogo regionale dell'Istria, di mantenere il rango di città per tutte quelle località, come Rovigno e Parenzo, che avevano un ruolo più rilevante, e di tenere in considerazione, nella determinazione del territorio delle contee o regioni, oltre alla dimensione economica e sociale, anche quella geografica, culturale ed etnico-storica.[34]
A Pisino proseguì anche il dibattito sui nodi del "dopo Osimo", in base alle proposte formulate sull'argomento dalla Giunta esecutiva e dall'Ufficio di Presidenza dell'Unione Italiana. I dirigenti dell'UI presentarono uno specifico promemoria al ministro degli esteri italiano Emilio Colombo, chiedendo che la minoranza venisse coinvolta nei negoziati con la Slovenia e la Croazia.[35]
Nel documento consegnato alla Farnesina si auspicava che l'impegno volto a garantire l'uniformità di trattamento e l'unitarietà del Gruppo Nazionale, già assunto formalmente con il Memorandum d'intesa del gennaio 1992, venisse mantenuto coinvolgendo pure la Slovenia. "Purtroppo - si rilevava nella lettera - a distanza di un anno tutto è rimasto ancora in alto mare, tanto che sempre più spesso la Comunità Italiana viene posta davanti al fatto compiuto e sottoposta a vincoli di legge dei due Stati domiciliari che, in assenza di un trattato internazionale, contribuiscono a rendere la posizione dell'Etnia sempre più precaria e sempre meno conforme alle esigenze di unitarietà e di uniformità di trattamento".

32. ACRSR, fasc. 132/92, vedi anche "La Voce del Popolo" del 9.XI.1992.
33. "La Voce del Popolo", 14.XII.1992.
34. Doc. 7, Cap. IX, Vol. II, Autonomie locali: le proposte dell'Unione; "La Voce del Popolo" del 12.XII.1992.
35. "La Voce del Popolo", 16.XII.1992, lettera dell'Unione Italiana a Emilio Colombo.

In quel periodo infatti la Slovenia aveva assunto tutti gli impegni derivanti dagli accordi precedenti siglati dalla Jugoslavia, compreso il Trattato di Osimo, senza includere minimamente la minoranza italiana nella definizione degli atti e delle procedure previsti dall'iter per la successione dei trattati.
L'intangibilità dei diritti e degli assetti amministrativi e territoriali prevista dal Memorandum di Londra e dagli Accordi di Osimo venne palesemente violata in più occasioni (non solo con la divisione dell'Etnia in due nuovi Stati, senza garantire degli opportuni strumenti atti a preservare l'unità della minoranza, ma anche mutando, nell'ex Zona B, l'assetto dei poteri locali e delle unità amministrative). Gli Accordi di Udine sul piccolo traffico di frontiera furono trasformati in un'intesa di valenza bilaterale italo-slovena, mentre Lubiana continuava a rifiutarsi di avviare trattative multilaterali per la soluzione globale dei problemi del Gruppo Nazionale Italiano. In Croazia inoltre venne promossa una profonda riforma delle autonomie locali, senza valutare l'impatto che il nuovo assetto amministrativo (che prevedeva maggiori forme di accentramento rispetto al passato) avrebbe potuto avere sui diritti della Comunità Nazionale.

Tutela internazionale della CNI

La Giunta esecutiva e l'Ufficio di Presidenza dell'Unione Italiana, nella loro riunione congiunta del 30 aprile 1993, approvarono le "Proposte della Comunità Nazionale Italiana d'Istria, Quarnero e Dalmazia sul dopo Osimo", con alcune integrazioni ed aggiunte che, al punto 9 del documento, ribadivano la necessità di introdurre degli adeguati strumenti tesi a preservare, tutelare e promuovere l'entità storica, artistica, culturale, linguistica ed etnica del territorio d'insediamento della Comunità Nazionale e garantire il rispetto dei dati onomastici e della toponomastica originali. Le "Proposte della CNI sul dopo Osimo", articolate in 12 punti, indicavano la necessità di affermare l'unitarietà e l'uniformità di tutela della minoranza, partendo dalle soluzioni più avanzate in vigore, attraverso la realizzazione di un accordo multilaterale tra Italia, Croazia e Slovenia.[36] Il documento, un vero e proprio manifesto delle principali istanze politiche della Comunità Nazionale (che sarebbe stato sottoposto all'approvazione delle Assemblee di Crevatini e di Parenzo),

La cabina di regia dei programmi italiani di Radio Capodistria.

36. ACRSR, fasc. n. 285/93. Osimo: le proposte della CNI d'Istria, Quarnero e Dalmazia, discusse all'Assemblea di Crevatini l'8 maggio del 1993 ed approvate all'Assemblea di Parenzo il 19 giugno del 1993. Doc. 10 A, Cap. IX, Vol. II.

rilevava inoltre l'esigenza di definire lo status giuridico delle istituzioni unitarie del Gruppo Nazionale e di assicurare l'autonomia funzionale, gestionale, di programmazione e di sviluppo degli enti e delle istituzioni della Comunità Italiana inseriti nel sistema pubblico (assicurando il loro operato su tutto il territorio di insediamento storico). Al punto 2 le "Proposte" ribadivano l'importanza di estendere immediatamente le disposizioni previste dallo Statuto speciale sulle minoranze annesso al Memorandum di Londra del 1954 e quelle del Trattato di Osimo del 1975 a tutta l'Istria e al Quarnero. Il documento al punto 5 si soffermava sulla dimensione economica della minoranza, indicando la necessità di inserire la Comunità Italiana negli accordi di cooperazione economica tra l'Italia, la Slovenia e la Croazia e nei processi di denazionalizzazione in atto nei due nuovi Stati succeduti alla Jugoslavia, attraverso l'acquisizione, in piena proprietà, di una parte del patrimonio pubblico su cui innestare la crescita economica dei "rimasti". Il punto successivo della Piattaforma sul "dopo Osimo" si concentrava sugli strumenti per garantire la "permeabilità dei confini", richiedendo l'estensione delle facilitazioni previste dagli Accordi di Udine sul piccolo traffico di frontiera a tutta la regione e l'introduzione di un'area di libero scambio. Oltre a rivendicare il riconoscimento, per la Comunità Italiana, di un proprio specifico sistema di educazione e di istruzione, formativo dell'identità nazionale, e la fondazione di un Istituto pedagogico autonomo per le scuole italiane, a livello interstatale, al punto 10 il documento sosteneva l'obiettivo della doppia o multipla cittadinanza, l'esigenza dell'avvio di un processo di ricomposizione con gli esuli e di un'adeguata soluzione del problema dei beni abbandonati e l'approvazione, da parte del Parlamento italiano, di una legge che sancisse l'interesse permanente dello Stato italiano per la Comunità Nazionale Italiana in Slovenia e Croazia.[37]
Le proposte dell'Ufficio di Presidenza e della Giunta furono accolte dalla sessione assembleare di Crevatini, svoltasi l'8 maggio, ed alla successiva Assemblea tenutasi a Parenzo il 9 giugno del 1993.
L'assise parentina, dopo un attento ed approfondito dibattito, approvò definitivamente tre importanti documenti; quello relativo alla "Tutela internazionale della CNI", le "Proposte della CNI sul dopo Osimo", e le "Integrazioni ai Principi generali del Memorandum d'intesa tra Italia, Croazia e Slovenia".[38]

TV Capodistria durante la messa in onda del programma italiano che nel novembre 1993 accusò un nuovo attacco alla sua autonomia.

37. Ibidem. ACRSR, fasc. 286/93.
38. ACRSR, fasc. 286 e 287/93. "La Voce del Popolo", 9.V. e 20.VI.1993. Sull'argomento vedi anche "Panorama": "Osimo non senza di noi" (n. 1/1993), "Le paure di Osimo" (n. 8/1993) e "Le fatiche di Osimo" (n. 17/1993). Doc. 10 A e B, Cap. IX, Vol. II.

Le importanti istanze assunte dall'Unione furono immediatamente recepite e fatte proprie dalla Dieta democratica istriana, che promosse anche a livello politico la difesa di gran parte degli obiettivi enunciati dall'Organizzazione della minoranza. La Dieta (in virtù anche dell'accordo elettorale siglato con l'Unione Italiana un anno prima e rinnovato alla vigilia delle elezioni amministrative) ottenne, alle consultazioni del 7 febbraio del 1993 (promosse per rinnovare i consigli municipali e delle contee, nonché la composizione della Camera delle contee del Sabor croato) il 74,17% dei suffragi complessivi, conquistando 35 seggi su 40 al Consiglio regionale istriano. Il partito delle tre capre conquistò inoltre la maggioranza in tutti i municipi della Penisola (sette città e ventotto comuni istriani, aggiudicandosi ben 550 seggi sui 646 disponibili).
Per il Gruppo Nazionale Italiano i risultati delle elezioni amministrative del 1993 andarono oltre ogni aspettativa, in quanto vennero eletti ben sei consiglieri all'Assemblea conteale e oltre un centinaio in quelle cittadine e comunali. Da tener presente, inoltre, che la Dieta si impose pure in diversi comuni della Liburnia e del Quarnero (ovvero ad Abbazia, Cherso e Lussino).[39]

Fiume: italiani in difficoltà

Nella Contea fiumana (Litoraneo-Montana) il successo elettorale andò nuovamente alla coalizione del centrosinistra capeggiata dal Partito socialdemocratico, che conquistò la maggioranza dei seggi sia nell'Assemblea regionale che nella maggior parte dei consigli cittadini e comunali.
Ma in questa regione la Comunità Italiana non ottenne gli stessi risultati elettorali conseguiti in Istria.
Nel diverso contesto politico del Fiumano i rappresentanti della minoranza non poterono siglare degli accordi con la coalizione vincente e quindi svolgere un ruolo significativo nel corso della consultazione elettorale. Un unico esponente della minoranza venne eletto nel Consiglio regionale (Ferruccio Glavina, che successivamente avrebbe assunto l'incarico di vicepresidente dell'Assemblea). Nessuno spazio venne assegnato inoltre ai connazionali a livello locale, se si eccettuano i rappresentanti eletti con i voti della Dieta democratica istriana ad Abbazia, Cherso e Lussino.[40]
Anzi i principali partiti, tranne poche isolate eccezioni, si rifiutarono di farsi carico delle istanze e dei problemi del Gruppo Nazionale a Fiume. Fra i punti principali che le strutture del Gruppo Nazionale avevano posto in risalto vi era quello del bilinguismo (che era stato cancellato e mai più ripristinato negli anni Cinquanta), della poca considerazione per i diritti della Comunità Italiana, del mancato inserimento nello Statuto comunale del principio di autoctonia, ovvero della presenza e del ruolo storici del Gruppo Nazionale, nonché il fatto che era stato congelato il seggio specifico riservato ad un rappresentante della minoranza italiana nel Consiglio municipale di Fiume.
Un problema particolare inoltre era quello rappresentato dal costo esorbitante dell'affitto che la Comunità degli Italiani di Fiume era costretta a pagare, e delle dotazioni assolutamente insufficienti garantite al sodalizio dalle autorità municipali. Un atteggiamento che aveva posto la Comunità Italiana in una situazione insostenibile e che rischiava di provocare una grave crisi, tanto più che il sindaco Slavko Linić aveva annunciato di voler sfrattare la Comunità degli Italiani da Palazzo Modello.[41]
L'Unione Italiana si stava intanto preparando ad affrontare, dopo quelle del 1991, le seconde elezioni democratiche della Comunità Nazionale Italiana. La consultazione per il rinnovo dell'Assemblea si sarebbe dovuta tenere (alla scadenza del mandato - limitato a due anni - della prima "legislatura" sorta dalla fase costituente) nel mese di giugno del 1993.[42]
L'Assemblea di Parenzo riunitasi il 19 giugno, decise di rinviare le elezioni a novembre, per evitare gli inevitabili disagi cui si sarebbe andati incontro nel periodo estivo, e per poter meglio preparare la consultazione.

39. "La Voce del Popolo", 10.II.1993.
40. "Panorama" n. 16/1993.
41. "Panorama": "La CI di Fiume fuori da Palazzo Modello" (n. 2/1993), "Fiume CI: l'incubo dello sfratto" (n. 13/1993), "Il caso Linić" (n. 15/1993), "La battaglia per lo Statuto di Fiume: irrinunciabile l'autoctonia" (n. 20/1993).
42. Come confermato alla sessione assembleare tenutasi il 7 novembre 1992 e quindi, nel mese di marzo del 1993, dall'Ufficio di Presidenza dell'UI.

Fiume, 21 gennaio del 1995. La presidenza dei lavori della Quarta Assemblea ordinaria dell'UI, che approvò la "Dichiarazione sull'indivisibilità e la soggettività della CNI" e sullo "status giuridico dell'EDIT". Da sinistra: i vicepresidenti Silvano Sau e Giovanni Radossi, il presidente dell'UI Giuseppe Rota, il vicepresidente Alessandro Leković, Orietta Marot, direttrice amministrativa dell'UI e Maurizio Tremul presidente della Giunta esecutiva.

Il rinvio inoltre avrebbe permesso di approvare il nuovo Regolamento elettorale e lo scadenzario, strumenti indispensabili per garantire il buon esito delle elezioni.[43]

Nuove elezioni dell'UI

Le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea dell'Unione Italiana si svolsero il 20 e 21 novembre del 1993. Si registrò un aumento dei votanti rispetto il 1991 (con 15.698 elettori contro i 13.150 di due anni prima), ma una flessione dell'affluenza alle urne (57,5%), dato il fatto che nel frattempo l'elettorato complessivo era aumentato considerevolmente (da 15.565 a 27.304 iscritti negli elenchi elettorali delle comunità degli italiani). Le elezioni si svolsero in 39 comunità degli italiani delle 43 esistenti e vennero eletti 82 consiglieri (degli 85 previsti nella nuova Assemblea). I candidati proposti, appartenenti alle diverse liste o presentatisi come indipendenti, furono complessivamente 160.
Il calo dell'affluenza (di circa 26 punti percentuali rispetto alle elezioni precedenti) era stato determinato dalla maggiore forbice tra il numero di iscritti alle comunità (ovvero agli elenchi elettorali), che nel frattempo era aumentato vertiginosamente e quello dei connazionali che avevano espresso la loro maturità democratica e responsabilità civile andando effettivamente a votare.
L'aumento del numero dei votanti (circa il 20% in più rispetto al 1991) non aveva corrisposto, pur confermando un'affluenza vicina al 60%, a quello, ben più consistente, degli iscritti (che erano cresciuti quasi dell'80%) il che, evidentemente, stava a testimoniare che molti dei nuovi associati avevano dimostrato un minore interesse a partecipare alla vita politica e al rinnovamento delle istituzioni rappresentative della minoranza (ma anche, in parte, che in alcune località la politica delle iscrizioni era stata condotta in modo poco attento e oculato). Le percentuali più basse di affluenza furono registrate a Pola e Fiume (dal 42 al 47%, ovvero proprio nelle città ove maggiore era stato l'incremento dei nuovi iscritti), mentre in alcune località minori il numero dei votanti era giunto all'80% e fino al 100%.[44]

43. "La Voce del Popolo", 16.V. e 20.VI.1993.
44. "La Voce del Popolo", 23 e 24.XI.1993. ACRSR, fasc. n. 288/93, Verbale della Commissione elettorale del 22 novembre 1993.

I dati delle elezioni furono confermati dalla I sessione ordinaria della nuova Assemblea dell'Unione Italiana, svoltasi a Fiume il 18 dicembre del 1993. L'assise (che questa volta avrebbe avuto un mandato quadriennale), approvata un'apposita delibera statutaria, sciolse il precedente Ufficio di Presidenza (nominato in seguito alla prematura scomparsa di Antonio Borme), ed elesse Giuseppe Rota a nuovo presidente dell'Assemblea. Al suo fianco vennero nominati tre vicepresidenti: Alessandro Leković, Giovanni Radossi e Silvano Sau. Alla guida della Giunta esecutiva venne riconfermato Maurizio Tremul.[45]
Nel confronto per l'elezione del presidente dell'Assemblea Giuseppe Rota ottenne 47 voti, contro i 18 del candidato di "Alternativa" Ezio Mestrovich. All'incarico di presidente della Giunta Maurizio Tremul venne riconfermato con 44 voti, mentre agli altri due candidati andarono, insieme, 22 preferenze.

Lo sciopero di TV Capodistria

Nuove nubi si stavano intanto addensando sui mezzi d'informazione del Gruppo Nazionale Italiano e in particolare sui programmi italiani di TV Capodistria. La decisione del Consiglio della RTV di Slovenia di intaccare l'autonomia dell'Emittente televisiva capodistriana e di ridurne i programmi, adducendo delle assurde motivazioni di carattere economico, provocò una vera e propria sollevazione tra i giornalisti della testata che avviarono una durissima azione di protesta.
Il contenzioso sfociò nel primo sciopero nella storia dell'istituzione, iniziato il 18 novembre. In segno di protesta il direttore e il caporedattore dei programmi italiani rassegnarono le dimissioni e per numerosi giorni venne sospesa la normale programmazione e la messa in onda dei programmi informativi, con la sola eccezione di alcuni brevi notiziari autorizzati dal comitato di redazione.
La vertenza rientrò dopo una lunga crisi e un duro braccio di ferro con la direzione di Lubiana, a seguito anche alle energiche prese di posizione dell'Unione Italiana e degli attestati di solidarietà espressi dalla stampa italiana e internazionale, dall'associazione dei giornalisti slovena e dalle redazioni delle principali testate d'oltre confine.[46]
Qualche tempo prima l'Unione Italiana, in conformità con la "Legge sugli enti" votata al Sabor il 30 luglio del 1993[47], chiese per la prima volta al Governo croato di ottenere la proprietà, ovvero il trasferimento del diritto di fondazione delle principali istituzioni unitarie della Comunità Italiana tra cui la Casa giornalistico-editoriale EDIT ed il Dramma Italiano.[48]
L'argomento suscitò un ampio dibattito all'interno delle strutture della Comunità che si protrasse per lungo tempo e portò all'approvazione di importanti deliberazioni da parte dell'Assemblea dell'Unione Italiana.
La statalizzazione dell'EDIT, ovvero la decisione del Governo (nell'ambito della riforma del sistema degli enti e delle organizzazioni di lavoro), di assumere, nell'ottobre del 1994, la titolarità e la gestione della Casa editrice della minoranza determinò l'immediata reazione dell'Unione Italiana e l'avvio di un lungo confronto con il Governo sullo status giuridico e la proprietà dell'EDIT.[49]
Alcuni mesi prima la Giunta (il 9 gennaio) e l'Assemblea dell'Unione (il 19 febbraio del 1994), avevano richiesto nuovamente al Governo croato, in conformità alla nuova legge sugli enti e agli indirizzi programmatici dell'UI, che la proprietà della Casa editrice venisse trasferita all'Unione Italiana e che alla principale Organizzazione della minoranza fosse riconosciuta la titolarità delle istituzioni unitarie della Comunità Nazionale, oltre che il diritto di cofondazione degli asili e delle scuole elementari e medie italiane.[50]
Significative furono le prese di posizione assunte dall'Assemblea di Buie il 19 febbraio del 1994 con l'appro-

45. "La Voce del Popolo", 19.XII.1993.
46. "Trieste oggi", 23.XII.1993.
47. "Zakon o ustanovama" approvata dal Sabor croato il 30 luglio 1993 (PA 4-80/1-93), "Narodne Novine" n. 75 del 1993, poi successivamente modificata ("Narodne Novine" nn. 34/1999, 52/2000 e 118/2002).
48. ACRSR, fasc. 262/94. Doc. 11, Cap. IX, Vol. II, Status giuridico e finanziamenti delle istituzioni unitarie della CNI. Deliberazione dell'Ufficio di Presidenza e della Giunta esecutiva UI, Isola, 15 ottobre 1993.
49. ACRSR, fasc. n. 197/94, Comunicato della Giunta esecutiva UI del 19 ottobre 1994. Doc. 13, Cap. IX, Vol. II.
50. Ibidem, Verbali della Giunta e dell'Assemblea. Vedi anche il documento dell'Unione del 15.X.1993 sullo "Status giuridico e i finanziamenti delle istituzioni unitarie della CNI".

Incontro tra i dirigenti dell'Unione Italiana e i rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri italiano presso il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, il 23 giugno 1995.

vazione degli "Orientamenti programmatici dell'Unione per il periodo 1994-1997". In questo documento (nel primo capitolo intitolato "Soggettività politica" e nel sesto riguardante l'"Informazione e l'editoria"), si precisava infatti che, una volta definito lo status giuridico dell'Organizzazione della minoranza, uno dei principali obiettivi sarebbe stato quello "di conseguire il diritto dell'Unione Italiana di essere fondatore delle esistenti istituzioni unitarie della CNI: Centro di ricerche storiche, EDIT, Dramma Italiano, Radio e TV, nonché di quelle future" (in Slovenia questo diritto era stato concesso alle CAN per quanto concerne le scuole ed altri enti).
L'Unione dunque era decisa ad affermare un suo inalienabile diritto; quello di rappresentare la soggettività della minoranza nella gestione dei principali enti del Gruppo Nazionale. Per quanto riguardava l'EDIT si trattava inoltre di riottenere la proprietà della Casa editrice che la stessa Unione aveva fondato nel 1952 (e che negli anni successivi, dopo la fusione con "La Voce del Popolo", era entrata nell'orbita pubblica).

L'opposizione "Voce - Alternativa"

Nel nuovo contesto democratico che si era andato sviluppando tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, la direzione dell'EDIT assunse una posizione attendista e di compromesso; un atteggiamento di frequente sussiego al potere che si tradusse, in molti casi, in un netto antagonismo alle nuove forze riformatrici del Gruppo Nazionale. I rapporti tra i vertici dell'EDIT e parte dei movimenti d'opinione che avrebbero contribuito alla nascita della nuova Unione Italiana si deteriorarono a tal punto da provocare uno stato di tensione e di conflitto permanente tra le due realtà. Il clima che ne scaturì trovò conferma nei numerosi articoli del direttore della Casa editrice Ezio Mestrovich fortemente critici e polemici contro il Movimento per la Costituente e, più tardi, contro i nuovi esponenti dell'Unione Italiana (ma anche, agli inizi, nelle posizioni di riserbo nei confronti delle tesi di Gruppo '88).
La situazione divenne ancora più tesa nei primi anni Novanta con i sistematici attacchi contro la nuova Unione, definita "oligarchica" e "verticistica", da parte del caporedattore (f.f.) della "Voce del Popolo" Ro-

dolfo Segnan, con lo scambio di accuse, con le lettere polemiche dei lettori e le durissime risposte pubblicate in quel periodo, quasi ogni giorno, dal quotidiano della minoranza.
Tutte queste contrapposizioni contribuirono a favorire la nascita dei primi gruppi di opposizione all'interno delle nuove strutture rappresentative dell'Unione Italiana; realtà che, sin dalle prime elezioni democratiche e pluralistiche del Gruppo Nazionale, avevano contrastato apertamente i programmi di riforma ed i profondi cambiamenti proposti dal Movimento per la Costituente, e che, in seguito, avrebbero rivolto le loro critiche alla nuova leadership dell'Unione, coagulando attorno a sé i più svariati motivi di dissenso, e il malcontento di chi riteneva che nell'ambito delle nuove strutture ci fosse poca "trasparenza" denunciandone le lacune e le manchevolezze.
Nonostante l'ampio consenso espresso al programma della nuova Unione dalla stragrande maggioranza dei connazionali, il grande livello di partecipazione democratico confermato dalle elezioni (cui aderirono, sia nel 1991 che nel 1993, migliaia di elettori con liste e gruppi diversi), e la schiacciante maggioranza su cui la Giunta esecutiva poteva contare in Assemblea, si profilarono i contorni, in quel periodo, delle prime, deboli forme di opposizione organizzata.
Alcuni consiglieri dell'Assemblea diedero vita infatti ad un nuovo gruppo d'opposizione denominato "Alternativa" che avrebbe trovato sponda in particolare nell'EDIT e nella "Voce del Popolo".
Il gruppo "Alternativa" esordì, presentandosi in modo organizzato, alla già citata Assemblea di Buie del 19 febbraio 1994. Sorto per cercare di conquistare l'adesione di quanti più consiglieri dell'assise, il gruppo dimostrò ben presto di essere poco compatto, di esprimere interessi e istanze troppo diverse tra loro e di non avere un programma chiaro. La critica principale che gli veniva rivolta dalla maggioranza dei consiglieri era di non esprimere un'azione costruttiva e propositiva e di limitarsi a fare ostruzionismo, cercando di ostacolare l'iter assembleare. Il confronto tra la maggioranza dell'Assemblea e il nuovo movimento assunse toni particolarmente accesi. Già sulla "Voce del Popolo" del primo aprile il gruppo, composto in origine da 16 aderenti rilevava, in una lettera aperta alla Commissione statutaria dell'Unione (nominata dall'Assemblea per riformare lo Statuto del 1991), "il fallimento del modello che vede alla base dell'Unione il cittadino di nazionalità italiana". Secondo il gruppo d'opposizione tale modello, concepito nella fase costituente per creare un'ampia base democratica, avrebbe dato invece "origine ad un sistema oligarchico, altamente verticistico, con la concentrazione del potere in un organismo esecutivo".
Nella missiva si riteneva altresì che i membri della Giunta non potessero far parte allo stesso tempo pure dell'Assemblea e si rilevava che l'Unione Italiana si sarebbe dovuta fondare "su un accordo dove le sue cellule fondamentali (comunità degli italiani e istituzioni) avrebbero demandato all'Unione stessa parte delle loro competenze, mantenendo la piena autonomia in ambito territoriale e gestionale".
Era chiaro, in queste tesi, il riferimento al vecchio sistema "delegatario", ovvero all'esigenza di dare maggiore rilievo, attraverso elezioni indirette, alle istituzioni ed ai sodalizi della minoranza, intesi quali soggetti fondamentali del sistema politico-rappresentativo. L'Assemblea dell'Unione si sarebbe così dovuta trasformare (come era in parte avvenuto in passato) in una specie di "Camera delle istituzioni e delle comunità".
Il programma definitivo di "Alternativa" venne pubblicato il 7 aprile dalla "Voce del Popolo" e dalla rivista "Panorama" (n. 7/1994). Nel documento, oltre alle già citate tesi di riforma statutaria ed elettorale, si rilevava inoltre che "Alternativa nasce dalla constatazione che all'interno dell'Assemblea dell'Unione Italiana esiste una maggioranza non conclamata", la quale avrebbe strumentalizzato il voto popolare, "ragionando in termini di conta di voti e non di idee".
Nel programma si ribadiva che il continuo richiamo all'unitarietà era ritenuto niente altro che uno "strumento di lotta politica contro ogni forma di dissenso interno ed esterno". Pertanto "Alternativa" si poneva come obiettivo fondamentale quello di "creare un'Unione con regole certe, accentuando l'imparzialità, la trasparenza e la controllabilità della sua dirigenza".
Per quanto concerne poi le critiche secondo le quali i membri della Giunta non avrebbero dovuto far parte dell'Assemblea (anche se regolarmente eletti a suffragio universale) e l'accusa di "strumentalizzare il voto

Trieste, 18 gennaio 1996. Riunione della redazione degli "Atti" editi dal Centro di ricerche storiche di Rovigno, nel quadro della collaborazione UI-UPT.

popolare", sintomatica fu la risposta di Elvio Baccarini, pubblicata sulla "Voce del Popolo" l'8 ottobre del 1994. L'esponente dell'Unione rilevava, tra l'altro, che la proposta di togliere il diritto di voto a tutti i consiglieri con cariche elettive retribuite, compresi i vicepresidenti dell'Assemblea, non era prevista da nessun Parlamento del mondo.[51]

Sulla presunta "strumentalizzazione" del voto popolare, Baccarini ribadiva che le deliberazioni espresse da una maggioranza democraticamente eletta attraverso elezioni libere erano una normale conseguenza dei fondamentali principi della democrazia adottati da ogni Paese moderno.

Il gruppo "Alternativa" decise di esprimere la sua azione non solo nell'ambito assembleare o dei mass-media, ma anche rivolgendosi a vari organismi e personalità politiche degli Stati domiciliari e della Nazione Madre. Nel corso della seduta dell'Attivo consultivo delle comunità degli italiani, tenutosi il 12 maggio, il presidente Giuseppe Rota criticò apertamente gli esponenti del gruppo d'opposizione che in più occasioni si erano arrogati il diritto di rappresentare l'Unione Italiana in vari incontri con esponenti politici ed istituzionali, sia a livello statale che regionale, attuando un'autentica campagna denigratoria contro l'organizzazione della minoranza. "Alcuni esponenti del gruppo, come Tullio Persi - rilevava il presidente dell'Unione - avevano persino presentato denunce ed esposti al Tribunale di Pola e alla Questura di Trieste".[52]

Il dibattito mise in luce il ruolo assunto in particolare dalla "Voce del Popolo", divenuta, a detta di molti, il portavoce di "Alternativa", in virtù anche della posizione di guida assunta nell'ambito della stessa dal direttore dell'EDIT Ezio Mestrovich. Significativo a questo riguardo fu il Comunicato della Comunità degli Italiani di Rovigno, approvato dopo un'ampia discussione il 26 maggio 1994 dal suo Consiglio direttivo, in cui il sodalizio esprimeva "forte preoccupazione per la linea condotta dal quotidiano ritenuta non consona agli interessi globali della Comunità Nazionale Italiana", e richiedeva "un'informazione più obiettiva e meno partigiana". Nel comunicato, dopo l'invito rivolto alla dirigenza dell'Unione di reagire in maniera più responsabile ed adeguata alle varie provocazioni ed offese del gruppo "Alternativa", si deplorava l'atteg-

51. E. BACCARINI, "Retribuzioni non determinanti sull'esito delle votazioni", "La Voce del Popolo", 8.X.1994.
52. "La Voce del Popolo", 14.V.1994.

giamento dei membri del gruppo d'opposizione che insistevano "nel voler rappresentare gli interessi della CNI presso le varie istanze regionali, repubblicane e diplomatiche, non essendo chiamati, né deputati a farlo alla luce dello spirito dello Statuto dell'UI e, soprattutto, dei risultati elettorali".[53]

La sospensione dello Statuto istriano

Oltre alle diatribe interne l'Unione Italiana dovette affrontare anche gli attacchi che il Governo croato e l'HDZ del Presidente Tuđman stavano conducendo contro i valori del regionalismo istriano e i modelli di convivenza che la Dieta democratica istriana e la minoranza italiana erano riuscite faticosamente a stabilire in Istria. Ad essere preso di mira fu il nuovo Statuto istriano approvato il 31 marzo del 1994 dall'Assemblea regionale, nel quale, oltre ai concetti di istrianità, plurietnicità, pluriculturalismo, plurilinguismo e al richiamo alle tradizioni antifasciste della regione, veniva dato risalto alla Comunità Nazionale Italiana, riconoscendo, per la prima volta, la piena parità di diritti fra le componenti slave e italiana della regione, l'esigenza di ripristinare il bilinguismo integrale e di sottrarre la Comunità Italiana al ruolo precario e subalterno di minoranza.[54]
Lo Statuto della Regione Istriana, così concepito, ebbe però una vita effimera. Già nel mese di aprile il Governo croato sospese l'applicazione di ben 36 articoli dello Statuto (degli 80 complessivi), rinviandoli al giudizio della Corte costituzionale.
Le autorità governative croate avevano ritenuto incostituzionali quasi tutte le disposizioni statutarie che estendevano i diritti della Comunità Italiana ed affermavano i valori del bilinguismo nella regione.
La Regione Istriana sporse immediato ricorso alla Corte costituzionale, in attesa di un suo definitivo pronunciamento. Nell'informazione presentata alla Giunta regionale, riunitasi a Pola, il presidente dell'Assemblea regionale Damir Kajin rilevò che la Regione Istriana era "un'unità d'autogoverno e non solo una cinghia di trasmissione dell'autorità centrale, e che pertanto aveva il diritto di assumere determinate

La Trentesima edizione del Concorso d'Arte e di Cultura "Istria Nobilissima" svoltasi a Buie nel 1997.

53. "La Voce del Popolo", 1.VI.1994. Il comunicato della CI di Rovigno contro "Alternativa" venne respinto dallo stesso caporedattore del quotidiano Rodolfo Segnan e contestato dai giornalisti, che giustificarono la posizione assunta dal giornale come diritto d'informazione.
54. "La Voce del Popolo", 25.III.1994. Vedi anche: *Il confine riscoperto*, op. cit., p. 110.

competenze e prerogative". Una di queste riguardava proprio il trattamento delle minoranze, che dovevano essere tutelate e valorizzate innanzitutto a livello locale e regionale, con adeguati strumenti da applicare nel territorio ove esse vivono, e non solo con norme nazionali o internazionali. "Proprio per questo - rilevò Kajin - lo Statuto istriano non poteva scendere sotto il livello di tutela già raggiunto dalla Comunità Nazionale Italiana".[55]

La Dieta democratica istriana volle avviare inoltre, in quel periodo, un importante progetto di riconciliazione umana e ricomposizione storica tra tutte le componenti etniche della regione e soprattutto tra i corregionali che erano stati costretti ad abbandonare la loro terra dopo la seconda guerra mondiale ed i "rimasti".

Il progetto raggiunse il suo culmine con il primo "Congresso mondiale degli istriani", svoltosi nell'aprile del 1995. L'avvenimento contribuì a raccogliere le varie anime dell'istrianità sparse in tutto il mondo e a superare, in parte, le divisioni che ancora opponevano gli istriani esodati a quelli rimasti. Il Congresso, per la lungimiranza dei suoi obiettivi e la sentita partecipazione di un gran numero di uomini di cultura, di intellettuali e di personalità di spicco delle tre anime, quella italiana, croata e slovena della Penisola, riscosse un notevole successo, nonostante tutti i tentativi delle forze nazionaliste di discreditare l'iniziativa.[56]

La Corte costituzionale croata, il 2 febbraio del 1995, accolse le tesi del Governo croato dichiarando l'incostituzionalità di 18 articoli dello Statuto istriano. La decisione della Consulta innescò un'accesa polemica tra le forze regionaliste e il potere croato. Reagì anche la diplomazia italiana, in quanto erano stati bocciati anche degli articoli che si riferivano direttamente alle disposizioni ed ai diritti previsti dal Memorandum d'intesa sulla tutela della minoranza italiana. La Corte costituzionale cancellò dallo Statuto istriano, inoltre, l'articolo che riconosceva il ruolo centrale dell'Unione Italiana quale unica organizzazione rappresentativa della Comunità Nazionale.

A seguito degli interventi del Governo italiano, Zagabria garantì che la sentenza della Corte costituzionale non avrebbe intaccato i diritti acquisiti degli italiani. Da parte croata venne inoltre riconfermata la validità del Memorandum del 1992. Tali impegni furono confermati con una dichiarazione congiunta delle due diplomazie. Contro l'abrogazione dello Statuto istriano si pronunciò pure l'Unione Italiana all'Assemblea tenutasi a Capodistria il 17 giugno 1995. L'assise approvò un'importante mozione in cui si richiedeva l'immediato ripristino di tutti i diritti abrogati dalla Corte costituzionale, il mantenimento dei diritti acquisiti, il rispetto della pariteticità della lingua italiana e del bilinguismo nelle località in cui essi erano già previsti, e la loro estensione a tutto il territorio di insediamento storico.

Nel documento l'Assemblea rivendicava inoltre il "riconoscimento dell'Unione Italiana quale unico rappresentante della Comunità Nazionale Italiana" e la necessità di assicurare "l'insegnamento della lingua italiana quale lingua dell'ambiente sociale nelle scuole croate di ogni ordine e grado".

Nella mozione rivolta al Governo croato così come in un'analoga mozione inviata all'Esecutivo della Repubblica di Slovenia l'Unione Italiana proponeva inoltre "l'immediata stipulazione degli accordi bilaterali (tra Croazia e Slovenia, Italia e Croazia e Italia e Slovenia) previsti dal Memorandum d'intesa del 15 gennaio 1992 sull'unitarietà e l'uniformità di trattamento della Comunità Nazionale Italiana" e il riconoscimento dell'Unione quale "organizzazione rappresentativa unitaria della Comunità Italiana che vive in Slovenia e Croazia".[57]

Tuđman contro l'Istria

Il tema dello Statuto istriano fu affrontato anche dal presidente della Repubblica Franjo Tuđman in un discorso tenuto a Pisino, il 22 giugno del 1994, in occasione della celebrazione centrale della "Giornata della lotta antifascista".

55. "La Voce del Popolo", 2.VI.1994.
56. "Panorama", n. 8/1995.
57. ACRSR, fasc. 556/05. Doc. 15 A, B e C, Cap. IX, Vol. II. Vedi anche: *Il confine riscoperto*, op. cit., p. 42; "La Voce del Popolo", 18.VI.1995.

Si trattò di uno dei più violenti attacchi contro i regionalisti istriani e la loro azione politica. Il capo dello Stato croato definì "estremamente pericolosi e dannosi quei programmi che parlano di regione transfrontaliera, di una nazione specifica istriana, di smilitarizzazione dell'Istria, e che nascondono delle tesi secessionistiche". Secondo Tuđman detti programmi non erano altro che "la logica continuazione di una linea autonomista e filoitaliana".[58]
Il presidente della Repubblica in veste di storico, come amava definirsi, oltre che di uomo di Stato, nel suo discorso rilevò "i tragici eventi delle guerre mondiali", ponendo l'accento sulle "persecuzioni subite dai croati dell'Istria sin dal 1918, ovvero - così il presidente croato - "con l'occupazione italiana e la continua riduzione della popolazione croata". Per Tuđman la componente croata dell'Istria era scesa nel 1991 al suo minimo storico con appena 111.000 croati rilevati dal censimento. Tuđman aggiunse inoltre che "l'irredentismo italiano ha saputo sfruttare le tesi regionaliste e autonomiste".
Per contrastare il ruolo dei regionalisti le autorità croate su richiesta dell'HDZ e del presidente Tudjman costituirono uno speciale "Consiglio dell'Istria", concepito come contraltare al governo regionale della Dieta che godeva di un grande consenso popolare.

La statalizzazione dell'EDIT

Il Governo croato, scaduti i termini per un'eventuale privatizzazione dell'EDIT che nessuno - e tantomeno la minoranza - era stato in grado di avviare, decise di acquisirne totalmente la proprietà, ovvero di statalizzare la Casa editrice. L'EDIT (che aveva operato nell'ambito dell'ordinamento precedente come "organizzazione del lavoro associato", ovvero come impresa autogestita), assunse lo status di ente pubblico direttamente controllato dallo Stato.[59] In base all'articolo 5 della Legge sugli enti del 1993, il diritto di fondazione o di cofondazione della Casa editrice avrebbe potuto essere assunto anche da altri soggetti, comprese le persone fisiche, e di conseguenza pure dall'Unione Italiana. Ma la statalizzazione venne decisa applicando gli articoli 6 e 7 della Legge che regolavano lo status specifico degli "enti pubblici" i quali potevano essere fondati esclusivamente dallo Stato oppure dalle autonomie regionali o locali.
La Giunta esecutiva dell'Unione Italiana in un comunicato del 19 ottobre 1994 espresse "profonda costernazione per la decisione del Governo croato di statalizzare l'unica Casa giornalistico-editoriale della Comunità Nazionale Italiana". L'Organizzazione della minoranza ribadì inoltre che questo passo era "altamente lesivo dei più elementari valori umani e civili e dei diritti fondamentali delle comunità nazionali minoritarie".[60]
Il 13 ottobre del 1994 il Ministero della cultura e dell'istruzione invitò l'Unione Italiana a proporre un proprio membro nel Consiglio di amministrazione dell'EDIT (nel quale lo Stato avrebbe comunque conservato la maggioranza assoluta). Nel corso della riunione del 9 gennaio 1995 la Giunta esecutiva dell'Unione decise di rifiutare l'offerta e chiese l'immediata convocazione di una sessione straordinaria dell'Assemblea per discutere la situazione.[61]
La vicenda suscitò delle furiose polemiche e un pesante scambio di accuse tra l'Unione Italiana, i vertici dell'EDIT e gli esponenti del gruppo d'opposizione "Alternativa" (che sostenevano la statalizzazione).
Il primo a esprimersi fu il direttore dell'EDIT che, in alcuni suoi scritti giustificò la decisione del Governo di statalizzare la Casa editrice, per sottrarla a qualsiasi influsso della Comunità Italiana e dell'Unione stessa.[62]
Era evidente che il processo che aveva condotto l'EDIT sotto il controllo diretto dello Stato era stato attua-

58. "La Voce del Popolo", 23.V.1994.
59. In base alla Legge croata sugli enti: "Zakon o ustanovama", 16 agosto 1993, "Narodne Novine" nn. 76/1993, 29/1997 e 47/1999.
60. Doc. 13, Cap. IX, Vol. II. Riunione del 19 ottobre 1994, Capodistria. ACRSR, fasc. n. 1997/94, Verbale della seduta: Rimostranze UI per la statalizzazione dell'EDIT.
61. "Il Bollettino dell'UI" n. III, 1995: "Delibera della Giunta esecutiva e dell'Assemblea UI del 28.I.1995. Doc. 14 A e B, Cap. IX, Vol. II.
62. "La Voce del Popolo", 22.X.1994. "Il Piccolo", 29.X.1994 con l'articolo del direttore dell'EDIT "Donazioni italiane non pregiudicate dall'EDIT statale".

Dibattito alla Comunità degli Italiani di Fiume sulla diffusione della stampa in lingua italiana, organizzato dall'EDIT nel 1997.

to con l'appoggio dei vertici della Casa editrice che preferivano orbitare nella sfera pubblica e governativa, piuttosto che mettersi a disposizione della minoranza e dipendere dall'Unione Italiana.
La decisione di trasformarsi in "ente pubblico" era stata assunta senza informare l'Organizzazione del Gruppo Nazionale Italiano che aveva chiesto formalmente in più occasioni di assumere il diritto di fondazione o di cofondazione dell'EDIT (e che era proprietaria, in base all'accordo del 1992, dei nuovi impianti tipografici donati dal Governo italiano).
La preoccupazione principale dell'Unione Italiana era rivolta al futuro della Casa editrice e dei suoi dipendenti, in quanto con il nuovo status giuridico, l'EDIT perdeva ogni collegamento funzionale, politico ed organizzativo con la Comunità Italiana. In teoria il Governo e il Ministero della cultura potevano, nella nuova situazione, determinare direttamente la linea editoriale delle sue pubblicazioni, che diventavano sostanzialmente degli organi d'informazione dello Stato, e influire sui fondamentali indirizzi di sviluppo dell'ente.
L'EDIT, isolata e in preda da tempo ad una profonda crisi economica e finanziaria (anche a causa delle inadeguate sovvenzioni statali) non era certo in grado di assicurare alla minoranza italiana quell'autonomia culturale e quella soggettività nel campo informativo-editoriale che tutti auspicavano. La difficile situazione interna dell'ente e le precarie condizioni di lavoro determinarono, inoltre, la perdita di un numero consistente di giornalisti.[63]
Il gruppo d'opposizione "Alternativa" si oppose strenuamente, sin da principio, all'ipotesi di trasferire la proprietà dell'EDIT all'Unione Italiana. Secondo i suoi esponenti tale soluzione avrebbe comportato degli oneri difficilmente sopportabili per l'Organizzazione della minoranza, senza dei precisi accordi con lo Stato.
Secondo i componenti di "Alternativa" la gestione delle istituzioni comuni del Gruppo Nazionale da parte dell'Unione Italiana sarebbe stata nociva, in quanto l'organizzazione della Comunità non avrebbe avuto la capacità di svolgere efficacemente tale funzione. Inoltre in questo modo l'Unione - a giudizio degli esponenti del

63. "La Voce del Popolo", 12.X.1994. L'Attivo consultivo dei giornalisti dell'UI oltre a rilevare la preoccupante situazione venutasi a creare in seno alla Casa editrice, denunciò la precarietà delle condizioni in cui si trovavano ad operare i dipendenti dell'EDIT, e l'enorme fluttuazione del personale con la perdita di ben diciassette giornalisti in pochi anni.

gruppo d'opposizione - avrebbe esercitato un'indebita ingerenza sui vari enti, limitando la loro autonomia.[64]
Sulla questione si pronunciò allora pure il nuovo premier croato Nikica Valentić il quale, rispondendo ad un'interpellanza parlamentare del deputato Furio Radin, ribadì che "non esistevano motivi perché l'Unione, o le comunità degli italiani, non possano essere fondatrici, o cofondatrici, delle istituzioni comuni o di interesse particolare per la minoranza come, ad esempio, dell'EDIT, il Centro di ricerche storiche, le scuole italiane, ecc.".[65]

Incaute dichiarazioni italiane

Sulla questione della statalizzazione dell'EDIT intervennero in quel periodo anche alcuni esponenti del Governo e della diplomazia italiani. Le loro esternazioni furono duramente criticate da Silvano Zilli, vicesindaco di Rovigno e membro della Giunta esecutiva dell'Unione. In un articolo apparso sulla "Voce del Popolo" l'esponente della minoranza stigmatizzò il contenuto di alcune dichiarazioni rilasciate all'epoca dall'ambasciatore italiano Paolo Pensa, dal sottosegretario agli esteri Franco Rocchetta e dal direttore dell'Istituto italiano di cultura a Zagabria Grytzko Mascioni.[66]
Il nuovo ambasciatore durante una visita a Fiume ed in Istria, in un'intervista rilasciata alla "Voce del Popolo" aveva esortato l'Unione Italiana a cambiare tattica nei confronti del Governo croato, ovvero di essere più "collaborativa" e di non insistere sul principio dell'"autoctonia". Durante la sua visita all'EDIT, all'affermazione del direttore secondo cui la richiesta dell'Unione di essere fondatore della Casa editrice si presentava gravida di incertezze, con il rischio di deresponsabilizzare lo Stato, l'ambasciatore Pensa rispose che "l'EDIT è l'espressione di quella che dovrà essere l'ottica nuova della Comunità Nazionale Italiana".[67]
In un'intervista rilasciata alla "Voce del Popolo" da parte sua il sottosegretario agli esteri Franco Rocchetta[68] precisava che con le sue istanze di autonomia politica, culturale ed economica l'Unione Italiana "tendeva a configurarsi e autocandidarsi come una sorta di ente statale, una sorta di stato nello stato a cavallo di due

L'incontro tra i massimi rappresentanti dell'UI e dell'UPT in occasione del pensionamento (1998) di Luciano Rossit, segretario generale dell'Ente morale triestino, uno dei fautori e dei principali protagonisti della collaborazione tra le due istituzioni.

64. "La Voce del Popolo", 15.X.1994.
65. "La Voce del Popolo", 25.III.1994.
66. "La Voce del Popolo" del 22.XI.1994, "I tre Re Magi: l'ambasciatore, il sottosegretario e il direttore".
67. "La Voce del Popolo", 1, 2 e 9.IV.1994.
68. Esponente del gruppo parlamentare della Lega Nord.

Paesi". Secondo Silvano Zilli con queste affermazioni si mettevano apertamente in discussione la soggettività e la rappresentatività dell'Unione Italiana e dei suoi organismi democraticamente eletti.[69]
Ad allinearsi ai due esponenti italiani era stato anche il direttore del Centro italiano di cultura a Zagabria Grytzko Mascioni, secondo il quale erano "discutibili i discorsi sull'autoctonia" del Gruppo Nazionale Italiano. Per Mascioni non era importante chi fosse il fondatore delle istituzioni, non si doveva "enfatizzare troppo la questione dell'unitarietà", e si doveva evitare "la politicizzazione della minoranza".[70]
Dure furono le risposte degli interessati ai rilievi di Zilli, in particolare quella dell'ambasciatore Paolo Pensa, che imputò a Zilli (e tramite lui a Maurizio Tremul) di presentare l'Unione Italiana alla vigilia della riunione della Commissione mista italo-croata, come "l'incarnazione dell'unitarietà della minoranza italiana solo per nascondere la trasformazione in atto dell'Unione in un partito politico croato".[71]
Tutte queste affermazioni provocarono non poco sconcerto tra le file della Comunità Italiana e naturalmente suscitarono commenti e reazioni anche in Italia. Pierluigi Sabatti sul "Piccolo" di Trieste, rilevava che con queste risposte alla lettera di Silvano Zilli si "correva il rischio di delegittimare l'Unione Italiana", colpendo l'organismo democraticamente scelto dalla minoranza e misconoscendo, nello stesso tempo, un atto importante quale il "Memorandum d'intesa" del gennaio 1992, che "sottolineava con forza il principio dell'unitarietà di trattamento della Comunità Nazionale Italiana divisa tra due Stati".[72]
Nella ricorrenza del Cinquantesimo anniversario della fondazione dell'UIIF la nuova Organizzazione della minoranza decise di ricordare l'avvenimento con l'organizzazione di un convegno storico nel corso del quale venne avviata un'approfondita riflessione su un difficile periodo - quello della Resistenza e dell'immediato dopoguerra - che segnò profondamente la vita della componente italiana di queste terre.[73]

La "Dichiarazione sull'unitarietà"

Non poche nubi si stavano addensando intanto sulla Comunità Nazionale e le sue istituzioni nei confronti delle quali determinate forze politiche, sia in Croazia e Slovenia che in Italia, stavano conducendo dei pesanti attacchi, con l'obiettivo di dividere le strutture unitarie che la minoranza si era data. Già da qualche tempo si era fatta strada, in alcuni settori del Gruppo Nazionale (spinti o strumentalizzati da vari partiti e dalle forze al potere) l'ipotesi di far nascere una o più organizzazioni della minoranza alternative all'Unione Italiana e, al contempo, di sciogliere l'"ingombrante" assetto unitario che legava gli italiani in Slovenia a quelli in Croazia.
L'argomento venne affrontato alla IV sessione assembleare dell'Unione Italiana, svoltasi a Fiume il 21 gennaio del 1995, nel corso della quale vennero approvati un'importante "Dichiarazione sull'integrità, l'indivisibilità e la soggettività della Comunità Nazionale Italiana", ed una piattaforma sullo "stato giuridico della Casa editrice EDIT".[74]
La Dichiarazione venne presentata dal presidente Giuseppe Rota, il quale denunciò "l'esistenza di trame per giungere alla scissione e alla suddivisione della CNI da parte di alcuni nostri connazionali".
Le sue parole furono accolte da un fragoroso applauso, ma anche da una serie di distinguo e di puntualizzazioni. Alcuni consiglieri del Capodistriano espressero delle riserve sull'opportunità di approvare il documento. Altri annunciarono di non poter dare il proprio voto in quanto nel documento si sarebbe fatta indirettamente allusione alle responsabilità di alcuni consiglieri presenti in sala. Fra le altre tesi addotte da coloro che si opponevano all'approvazione del documento sull'unitarietà, vi era quella secondo cui il Memorandum d'intesa del 1992 non poteva più considerarsi valido. Nel corso del dibattito queste obiezioni furono tutte puntualmente respinte e prevalse invece, tra i consiglieri, l'esigenza di difendere l'indivisibi-

69. "La Voce del Popolo", 10.XI.1994.
70. "La Voce del Popolo", 17.XI.1994.
71. "La Voce del Popolo" e "Il Piccolo" del 24.XI.1994.
72. "Il Piccolo", 25.XI.1994.
73. "Panorama", nn. 14, 15 e 16/1994, "Čamparovica, cinquanta anni dopo". Relazioni, interventi e testimonianze della Tavola rotonda.
74. "La Voce del Popolo", 23.I.1995.

lità, l'uniformità di trattamento e l'assetto unitario dell'Unione. Alla fine la "Dichiarazione sull'integrità, l'indivisibilità e la soggettività della Comunità Nazionale Italiana" venne approvata all'unanimità da tutti 52 i consiglieri presenti.
Il documento esprimeva la "volontà di mantenere il diritto all'integrità e alla indivisibilità della CNI, in virtù della sua autoctonia, sancita dallo Statuto e dall'Indirizzo programmatico approvati dall'Assemblea dell'Unione Italiana del 16 luglio 1991 e fatto proprio dal Memorandum d'intesa tra Italia, Croazia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia sottoscritto il 15 gennaio 1992".[75]
La necessità di rafforzare la coesione e l'unità della minoranza scaturiva anche dagli strascichi della mancata firma, da parte slovena, del Memorandum del 1992, e dalle difficoltà determinate dalla mancata registrazione dell'Unione Italiana in Slovenia. In più occasioni era stato proposto di aggirare l'ostacolo fondando una seconda Unione in Slovenia. L'ipotesi era stata caldeggiata da taluni esponenti della minoranza del Capodistriano, contribuendo ad accentuare gli attriti e le incomprensioni che si stavano manifestando in quel periodo tra la CAN Costiera (ente di diritto pubblico riconosciuto dal sistema giuridico e costituzionale sloveno) e l'Unione Italiana (unica organizzazione unitaria della Comunità in entrambe le Repubbliche).
L'Unione Italiana già all'Assemblea di Verteneglio, tenutasi il 2 luglio del 1994, cercò di individuare una soluzione di compromesso che, pur evitando la divisione, le consentisse di operare e di essere riconosciuta anche in Slovenia. L'assise, approvando, dopo un difficile ed animato dibattito, alcune modifiche allo Statuto, decise di creare un proprio ufficio amministrativo a Capodistria oltre a quello centrale di Fiume. La sede dislocata a Capodistria avrebbe svolto un ruolo di riferimento per i consiglieri dell'Assemblea e gli altri rappresentanti eletti in Slovenia. Tale soluzione statutaria, secondo l'Unione, rispondeva ai dettami previsti dall'art. 64 della Costituzione slovena. Ma nonostante tutte le sollecitazioni della minoranza ed i tentativi di regolarizzare la presenza dell'Unione Italiana in Slovenia le autorità di Lubiana non diedero alcuna risposta.[76]
L'assise di Verteneglio tornò ad affrontare la questione dell'EDIT rilevando per la prima volta che l'Unione Italiana era pronta a prendere in considerazione pure la cofondazione, a patto però che nel futuro Consiglio d'amministrazione dell'EDIT all'UI venisse "assicurata la maggioranza allo scopo di garantire l'autonomia culturale e la soggettività dell'Etnia nel campo dell'informazione e dell'editoria". Il documento precisava altresì la possibilità di conferire in conto capitale alla nuova EDIT i beni (impianti tipografici, sede, ecc.) di cui risultava proprietaria l'Unione, rivedendo di conseguenza i contratti stipulati tra l'UI, l'EDIT e il Novi List. La decisione venne accolta con 43 voti favorevoli e 4 contrari.
Ma la questione era tutt'altro che risolta. I rapporti tra l'Unione Italiana e la Casa editrice sarebbero rimasti tesi ancora per lungo tempo.

Nuove difficili prove

Dopo anni di silenzio, finalmente maturarono le condizioni per stipulare l'attesissimo accordo sulla tutela delle minoranze tra la Croazia e l'Italia. Alla dichiarazione di Mladen Anderlić, capo del Dipartimento per le integrazioni europee della Croazia, rilasciata in giugno, secondo cui ad ostacolare la firma dell'accordo sarebbe stata l'Italia "che non accettava ancora la reciprocità"[77], seguirono quelle più concilianti del capo diplomazia Mate Granić il quale annunciò l'imminente stipula dell'intesa. Secondo il ministro degli esteri della Croazia tutto era pronto "anche se esisteva ancora il problema del riconoscimento della minoranza croata oltre confine". Granić, in vista della nuova riunione della Commissione mista ebbe un incontro a Pola, il 12 luglio, con i vertici dell'Unione Italiana per avere maggiori delucidazioni sulle istanze e i problemi della Comunità Nazionale Italiana. In questa circostanza si parlò di edilizia scolastica, dello status delle istituzioni (EDIT compresa) e degli articoli abrogati dello Statuto regionale istriano. Gli esponenti

75. "Il Bollettino dell'UI", n. 1 (Anno II), Fiume-Capodistria, marzo 1995.
76. "La Voce del Popolo", 4.VII.1994.
77. "La Voce del Popolo", 21.VI.1995, "Sulle minoranze sia reciprocità".

Presentazione al pubblico a Pola (1997) del Centro informatico per la programmazione dei quadri e l'orientamento professionale dell'Unione Italiana (CIPO).

del Gruppo Nazionale sottolinearono inoltre la necessità di giungere quanto prima alla firma di un accordo bilaterale sulla minoranza italiana anche tra Croazia e Slovenia (soluzione su cui aveva espresso un parere favorevole, in quel periodo, pure il presidente della Repubblica slovena Milan Kučan).[78]
Sui contenuti dell'incontro si soffermò qualche giorno dopo, dando ulteriori ragguagli, il quotidiano "La Voce del Popolo". Secondo il ministro degli esteri e vicepresidente del Partito al potere il Memorandum d'intesa del 1992 era da considerarsi privo di valore giuridico in quanto non era stato ratificato dal Parlamento croato. Il nuovo accordo invece avrebbe avuto pieno vigore in quanto Zagabria si assumeva l'impegno di garantirne anche la ratifica.[79] Nel corso dei colloqui si parlò pure del mancato rispetto del bilinguismo da parte degli organismi statali in Istria ed a Fiume. Sullo status dell'Unione Italiana Granić dette delle risposte poco convincenti asserendo che non si poteva "pregiudicare il fatto che accanto all'Unione Italiana vi potessero essere anche altre organizzazioni intenzionate a rappresentare la minoranza".
Per quanto riguardava le istituzioni e in particolare l'EDIT, il vicepresidente dell'HDZ disse che per la Casa editrice della minoranza si sarebbe trovata una soluzione adeguata.
La situazione in Croazia stava intanto diventando sempre più difficile. L'estate del 1995 sottopose a nuove, difficili prove la popolazione di questi territori, a seguito della ripresa delle operazioni belliche con le offensive scatenate dall'Esercito croato per la liberazione degli ultimi territori croati ancora occupati in Slavonia e nella Krajina (operazioni "Bljesak-Lampo" del 1 maggio e "Oluja-Tempesta" il 4-5 agosto). Ma a sconvolgere il tessuto sociale della regione contribuirono soprattutto le nuove ondate di profughi che, in fuga dalle zone di guerra, si stavano insediando nell'area.
La Comunità Nazionale Italiana venne scossa in quel periodo, da altri avvenimenti negativi. In Slovenia l'Ente radiotelevisivo di Stato decise di spegnere il ripetitore di Croce Bianca impedendo così a Radio Capodistria di trasmettere i suoi programmi anche in Italia e in Croazia. Zagabria invece impose (con la circolare Vokić) il cosiddetto "filtro etnico" per le iscrizioni nelle scuole del Gruppo Nazionale.

78. "Il Piccolo" del 13.VII.1995 e "La Voce del Popolo" del 14.VII.1995.
79. "La Voce del Popolo", 25.VII.1995.

La circolare Vokić

Le strutture scolastiche in lingua italiana furono ulteriormente colpite, oltre che da una serie di modifiche all'assetto organizzativo (passaggio delle scuole medie superiori dall'amministrazione comunale al diretto controllo dello Stato, nomina e revoca ministeriale di tutti i direttori, annullamento di non poche prerogative d'autonomia, abolizione degli istituti pedagogici regionali) anche da interventi tesi a limitare lo sviluppo delle istituzioni scolastiche della minoranza.
Tra queste va certamente annoverata la cosiddetta "circolare Vokić", diramata il 17 luglio del 1995, che destò una notevole apprensione nelle scuole della Comunità Nazionale.
Il decreto Vokić, dal nome del ministro della cultura, l'istruzione e lo sport della Croazia Ljilja Vokić che l'aveva emanato, prescriveva al punto 6 che "alle organizzazioni educativo-istruttive per l'età prescolare ed elementare degli appartenenti alle comunità etniche e nazionali, o minoranze, possono iscriversi unicamente i figli di quei genitori che si dichiarano appartenenti alle singole comunità etniche nazionali, o minoranze, qualora lo desiderino". Al punto 7 il documento stabiliva che "nei casi in cui, per motivi legati alla vicinanza del luogo di abitazione, oppure all'uso razionale degli impianti educativo-scolastici, i figli dei genitori croati si iscrivessero nelle scuole istituite per l'educazione e l'istruzione degli appartenenti alle comunità etniche, in dette istituzioni devono essere assicurati ai bambini croati le condizioni per lo svolgimento dell'attività educativo-scolastica in lingua croata".
La circolare obbligava inoltre (al punto 8) gli organi competenti dell'autogoverno e dell'amministrazione locali ad applicare quanto disposto nella direttiva del Ministero dell'istruzione croato già a partire dall'anno scolastico 1995/1996.[80]
Sino allora per le iscrizioni nelle scuole delle minoranze non veniva richiesta la dichiarazione di appartenenza nazionale degli alunni o dei genitori, in considerazione del diritto costituzionale di ciascuno di iscriversi liberamente in qualsiasi istituzione scolastica.
L'argomento fu immediatamente discusso dalla Giunta esecutiva dell'UI nel corso di una seduta straordinaria convocata il 28 luglio del 1995 a Verteneglio.[81] L'organismo diramò un comunicato nel quale si rilevava che l'istruzione ministeriale "non era suffragata da nessuna norma di legge in vigore, né tantomeno prevista dai dettami costituzionali". La Giunta precisava che "la dichiarazione di appartenenza nazionale atteneva alla sfera delle libertà fondamentali dell'individuo, e che pertanto nessuno era obbligato a dichiarare la propria nazionalità quale condizione per accedere a qualsivoglia diritto". L'Unione rimarcava inoltre che l'istruzione Vokić era stata emanata ad iscrizioni praticamente concluse e che pertanto "non poteva assumere un valore retroattivo sconosciuto in ogni stato di diritto".
L'applicazione delle nuove disposizioni ministeriali avrebbe comportato, secondo la Giunta, il trasferimento di un certo numero di alunni da una scuola all'altra, con comprensibile disagio da parte delle famiglie e dei bambini. Nel comunicato l'Esecutivo dell'Unione Italiana chiedeva al Ministero dell'istruzione di ritirare immediatamente la circolare, e di incontrare urgentemente i vertici dell'Unione per discutere l'argomento.
La Giunta in quell'occasione esaminò anche la problematica di Radio Capodistria, esprimendo una ferma condanna nei confronti della Direzione della RTV di Slovenia che aveva deciso di spegnere il trasmettitore di Croce Bianca, limitando fortemente così la ricezione dei programmi radiofonici dell'Emittente. In un secondo comunicato stampa la Giunta chiedeva l'immediata riattivazione del trasmettitore di Croce Bianca, ribadendo che la chiusura dell'impianto costituiva un'aperta violazione della Legge sull'emittenza radiotelevisiva, dei diritti acquisiti della Comunità Italiana e degli accordi internazionali ereditati dalla Slovenia (Accordi di Osimo, Memorandum di Londra, ecc.).

80. "Panorama", n. 15/1995, "Circolare sull'iscrizione dei bambini nelle organizzazioni (istituzioni) educativo-scolastiche fondate per gli appartenenti alle comunità etniche e nazionali". Doc. 16 A, Cap. IX, Vol. II.
81. "La Voce del Popolo", 29.VII.1995. Doc. 16 B, Cap. IX, Vol. II.

Il ricorso alla Corte costituzionale

In un'intervista concessa alla rivista "Panorama" il deputato al Sabor Furio Radin rilevò che il Governo di Zagabria stava pensando già da tempo di introdurre il "filtro etnico" per le scuole italiane, ovvero di consentire l'iscrizione negli istituti della minoranza solo ai figli di coppie italiane o a bambini di cui almeno un genitore fosse di nazionalità italiana. Naturalmente tale "filtro" non sarebbe stato imposto alle scuole croate, per impedire l'iscrizione di alunni di nazionalità italiana (prassi che, invece era molto diffusa e che a quanto pare, in talune località, veniva incoraggiata).
La dichiarazione di appartenenza nazionale al momento delle iscrizioni era stata richiesta già l'anno precedente, ma vi si dovette rinunciare per il netto rifiuto dei genitori di esprimersi in merito. Il Ministero alla fine decise di imporla emanando una specifica circolare, che anticipava i contenuti di una nuova bozza di legge sulle scuole elementari, la quale, se approvata dal Parlamento, avrebbe introdotto definitivamente, anche a livello legislativo, l'obbligatorietà del "filtro etnico".
Nell'azione contro le nuove disposizioni ministeriali l'Unione Italiana incontrò il sostegno di varie forze politiche fra cui innanzitutto la Dieta democratica istriana, nonché l'appoggio e la solidarietà di tutti gli altri deputati delle minoranze.
Già nel mese di agosto l'Unione Italiana decise di ricorrere alla Corte costituzionale per bloccare il provvedimento ministeriale che violava non solo la Costituzione e la Legge costituzionale sui diritti dell'uomo e sulle libertà e i diritti delle comunità nazionali, ma anche numerose altre normative tra cui la Legge sulla tutela sociale dei bambini di età prescolare e la Legge sull'educazione e l'istruzione nelle lingue delle nazionalità minoritarie. Nel ricorso, firmato dai presidenti dell'Assemblea e della Giunta dell'Unione, Giuseppe Rota e Maurizio Tremul, si sottolineava inoltre che con il decreto ministeriale si riducevano "i diritti acquisiti degli italiani" ed i valori della convivenza, in considerazione del fatto che "da sempre un determinato numero di appartenenti alla minoranza nazionale italiana ha iscritto, e tutt'ora iscrive i propri figli alle organizzazioni educativo-istruttive in lingua croata, come del resto un determinato numero di ragazzi di nazionalità croata si iscrive alle organizzazioni educativo-istruttive in lingua italiana".
Mentre, nel frattempo, il problema della chiusura del ripetitore di Radio Capodistria a Croce Bianca era stato superato, con la decisione dell'Ente radiotelevisivo della Slovenia di rimettere in funzione l'impianto dopo 50 giorni di "oscuramento"[82], la circolare Vokić si trovava nel pieno della sua fase applicativa.
Nel corso dell'Attivo consultivo delle scuole italiane, riunitosi l'8 dicembre, i direttori degli istituti scolastici rilevarono che, pur non avendo opposto dei rilievi formali alle iscrizioni effettuate alla vigilia dell'anno scolastico, gli ispettori inviati dal Ministero avevano controllato minuziosamente la nazionalità degli iscritti, spesso basandosi esclusivamente sui loro cognomi, avviando accertamenti e inchieste. Nel frattempo la Corte costituzionale aveva sentenziato che la circolare Vokić era "priva di forza giuridica". Essa, infatti, non doveva essere interpretata come una direttiva ministeriale, ma piuttosto come una "semplice informazione".
In un'intervista concessa alla "Voce del Popolo" l'assessore regionale per le minoranze Silvano Zilli, denunciava il pericolo di un nuovo attacco contro le scuole del Gruppo Nazionale e del ripetersi della determinazione arbitraria della nazionalità degli alunni sulla base dei cognomi come già avvenuto, negli anni Cinquanta, con il "decreto Peruško".[83]
Nello stesso periodo vennero revocati i finanziamenti statali alle scuole della maggioranza per l'insegnamento dell'italiano come seconda lingua ovvero lingua dell'ambiente sociale (L 2).
Improvvisamente molti istituti ove la lingua italiana veniva insegnata a titolo facoltativo (obbligatorio nei Comuni a statuto bilingue) dovettero sospendere le lezioni. Secondo l'assessore regionale si trattava di

82. "Il Piccolo", 9.IX.1995, "Riaccesa Radio Capodistria". Doc. 17, Cap. IX, Vol. II, Protesta dell'UI per lo spegnimento del trasmettitore di Croce Bianca.
83. "Il Piccolo" del 9.XII.1995, "Panorama" n. 2/1996, Intervista di Silvano Zilli, alla guida dell'Assessorato della Regione Istriana per la CNI e le altre minoranze, nominato a ricoprire questa funzione il 24 marzo del 1995.

un altro duro colpo ai valori della convivenza e del multiculturalismo in Istria. Per ovviare al problema le autonomie locali (le Città ed i Comuni) decisero successivamente di subentrare allo Stato ripristinando in parte, con i loro finanziamenti, l'insegnamento della L2.
Oltre a ciò, in vista delle elezioni parlamentari croate del 1995, non venne riconosciuto alle minoranze nazionali il diritto del "doppio voto" (o voto integrativo), negando così anche alla Comunità Italiana la facoltà di esercitare nello stesso tempo sia il voto politico che quello per il seggio specifico (un diritto, basato sul principio della "discriminazione positiva", riconosciuto invece ai connazionali della Slovenia).
L'argomento venne affrontato da un'Assemblea straordinaria dell'Unione, convocata nell'ottobre del 1995 proprio in vista delle imminenti elezioni. L'assise approvò alcuni importanti documenti nei quali esprimeva l'insoddisfazione della minoranza per l'impianto della nuova legge elettorale croata che escludeva il diritto al "doppio voto". I consiglieri d'altra parte sottolinearono l'importante contributo porto dalla Dieta democratica istriana all'affermazione dei diritti della Comunità Nazionale Italiana.[84]

Le elezioni del 1995. Nuovo trionfo della DDI

Alle elezioni anticipate del 29 ottobre 1995 vinse nuovamente la Comunità democratica croata. Ma questa volta il Partito del presidente Franjo Tuđman non si affermò in modo così schiacciante e soprattutto non conseguì quella maggioranza dei due terzi al Sabor che gli avrebbe consentito di modificare la Costituzione introducendo il sistema presidenziale "puro" ed un regime ancora più rigido e centralizzato.
Nonostante l'euforia per le recenti vittorie militari (che avevano portato alla riconquista della Slavonia orientale e della Krajina) l'HDZ non riuscì a conseguire i risultati sperati. D'altro canto nemmeno l'opposizione ebbe modo, da parte sua, di rovesciare i rapporti di forza, che sarebbe stato comunque arduo sovvertire in un Paese ancora infatuato dal nazionalismo. Nonostante tutto la coalizione di centro-sinistra guidata dai socialdemocratici riuscì a mantenere le proprie posizioni, confermandosi quale seconda forza politica del Paese. Netta e particolarmente significativa fu invece, in Istria, l'affermazione della Dieta democratica istriana di Jakovčić che conquistò il 74% dei suffragi, mentre un risultato molto importante venne registrato pure a Fiume, dall'alleanza stipulata dalla DDI con i socialdemocratici.
Per la Comunità Italiana, privata dal "doppio voto", l'attenzione si concentrò sulle elezioni per il seggio specifico, che videro trionfare ancora una volta Furio Radin con l'85% dei voti, contro il 14% dei suffragi ottenuti dall'altro candidato Tullio Persi. Il divario tra i due contendenti era dovuto, oltre al diverso prestigio politico, al fatto che mentre Radin aveva fatto proprio il programma dell'Unione Italiana, ottenendo l'appoggio di tutte le sue strutture, Persi aveva approfittato della campagna elettorale per muovere delle aspre critiche, usando toni al limite della diffamazione contro i dirigenti dell'Organizzazione della minoranza, mettendo in discussione molti degli obiettivi raggiunti e la stessa unitarietà della Comunità Italiana.[85]

La "megamulta"

L'Unione Italiana in quel periodo venne scossa da un nuovo durissimo colpo. La Dogana di Fiume inflisse all'Organizzazione della minoranza e al quotidiano "Novi List" una "megamulta" di oltre 5 miliardi di lire per presunte irregolarità nell'importazione e l'uso degli impianti tipografici donati dal Governo italiano. Si trattava di accuse completamente infondate, dato che tutte le procedure relative al trasferimento delle attrezzature destinate all'EDIT erano state attuate con il consenso e l'approvazione dei più alti organismi statali della Croazia, nell'ambito di un accordo bilaterale stipulato con l'Italia.
I nuovi impianti di stampa erano stati forniti all'EDIT a seguito degli accordi economici siglati a Roma il 29 gennaio 1988 dal premier jugoslavo Mikulić e quello italiano Goria.[86]

84. "La Voce del Popolo", 15.X.1995.
85. "La Voce del Popolo" e "Il Piccolo" del 2.XI.1995. "Novi List", 4.XI.1995. "Panorama" n. 21/1995, "La seconda volta di Furio Radin".
86. "Memorandum d'intesa" tra la Repubblica Socialista Federativa Jugoslava e la Repubblica Italiana del 29 gennaio 1988. Roma. "Gazzetta ufficiale" n. 57/1988.

Lo Stato italiano, che aveva assicurato ingenti aiuti economici nel tentativo di risollevare una Jugoslavia ormai in preda ad una crisi irreversibile, si era inoltre impegnato ad assegnare 18 miliardi di lire anche alla Comunità Italiana (per la realizzazione del BIC di Capodistria, il restauro di palazzo Manzioli ad Isola e la fornitura di una tipografia all'EDIT di Fiume).
In quest'ambito la Direzione per la cooperazione e lo sviluppo del Ministero degli esteri nel giugno del 1991 aveva approvato il progetto denominato "Innovazione tecnologica e riabilitazione della tipografia EDIT di Fiume" per un importo complessivo di oltre sei miliardi di lire. L'Unione Italiana su proposta del presidente dell'Assemblea Antonio Borme propose però di bloccare la fornitura delle attrezzature visto l'atteggiamento di aperta ostilità che la direzione della Casa editrice stava manifestando nei confronti dell'Organizzazione della minoranza, ma anche per la poca chiarezza del "progetto EDIT". Nel gennaio e giugno del 1992 la situazione si sbloccò definitivamente con la firma di un contratto sull'utilizzo dei nuovi impianti di stampa tra l'Unione e l'EDIT.[87]
L'obiettivo della "megamulta" era evidentemente quello di bloccare l'attività dell'Unione e soprattutto di imbavagliare il quotidiano "Novi List", che nel frattempo era diventato uno dei principali giornali dell'opposizione (e un importante riferimento nelle uniche due regioni della Croazia non controllate dall'HDZ). L'EDIT, che pure era il principale utilizzatore degli impianti tipografici regalati alla minoranza dallo Stato italiano, venne risparmiata da qualsiasi sanzione.

L'incontro di una delegazione dell'UI con il Presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro e il Ministro per il Commercio Estero Piero Fassino durante la loro visita a Zagabria, il 17 dicembre del 1997.

87. ACRSR, fasc. n. 230/92, Contratto tra l'Unione Italiana e l'EDIT, Fiume, 15 gennaio-10 giugno 1992. Doc. 6, Cap. IX, Vol. II.

La questione fu dibattuta ampiamente nell'Attivo consultivo delle comunità degli italiani, il 12 aprile del 1996 a Buie, che protestò contro quello che era stato definito "un chiaro attacco ai diritti della minoranza e alla libertà di stampa" e che rischiava di mettere in discussione la stessa esistenza, vista l'entità dell'ammenda, dell'Unione Italiana. L'organismo chiedeva venissero prese immediatamente tutte le misure, legali e politiche, al fine di annullare o revocare la sanzione.[88]
La direzione dell'EDIT replicò, il 14 maggio, sulla "Voce del Popolo" con un editoriale intitolato "Quegli aiuti, per cosa e da chi?", pieno di accuse e di pesanti insinuazioni nei confronti dell'Unione Italiana.[89]
L'Organizzazione della minoranza venne accusata di aver indebitamente sospeso la fornitura di determinate apparecchiature all'EDIT già preventivate da lungo tempo. Secondo l'articolo, non firmato, la tecnologia donata dal Governo italiano, oltre a risultare già obsoleta al momento del suo arrivo, era da considerarsi incompleta. Nell'articolo si insinuava inoltre che nella fornitura vi fossero stati degli atteggiamenti poco chiari e trasparenti da parte della Farnesina e della ditta italiana a cui era stato demandato dallo stesso Ministero il compito di realizzare il progetto".
Immediata fu la reazione dei presidenti dell'Assemblea e della Giunta dell'UI Giuseppe Rota e Maurizio Tremul. In una lunga precisazione, pubblicata il 20 maggio sullo stesso quotidiano, i dirigenti dell'Unione replicarono che la sospensione temporanea delle forniture di determinate apparecchiature all'EDIT era stata decisa quale conseguenza della "pesante condanna inflitta dalla Dogana di Fiume all'Unione Italiana, che rischiava di cancellare definitivamente la Comunità Nazionale".[90]
La misura venne attuata su suggerimento dei legali dell'UI al fine di evitare che una nuova importazione di attrezzature esponesse le strutture della Comunità al rischio di ulteriori sanzioni. Tale decisione era da ritenersi inevitabile in considerazione del fatto che tutti i beni ottenuti dal Governo italiano e assegnati all'EDIT risultavano proprietà dell'Unione Italiana, come deciso dall'Assemblea di Verteneglio il 2 luglio 1994.

I risvolti del "Progetto EDIT"

L'Unione rispose anche all'accusa secondo cui, da parte italiana, sarebbero state fornite delle attrezzature ormai superate. Nella precisazione si affermava che "era stato il direttore Ezio Mestrovich, che già dal 1988 aveva seguito personalmente tutte le fasi del Progetto EDIT, prima per conto della Presidenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, poi come direttore dell'EDIT, a volere la rotativa offset". Nella risposta si rilevava inoltre che "gli organi di controllo del Ministero degli esteri italiano avevano attentamente valutato il progetto constatando, sulla base di una seria e professionale valutazione economica, che la rotativa era sovradimensionata rispetto alle necessità delle testate dell'EDIT, e che addirittura l'impianto di preparazione stampa e fotocomposizione risultavano essere di gran lunga superiori alle necessità della Casa editrice".
Era evidente che il principale beneficiario della nuova tecnologia e soprattutto della macchina di stampa doveva essere il quotidiano "Novi List" al quale l'EDIT, priva di personale qualificato e di esperienze per sfruttare la rotativa, avrebbe affittato i nuovi impianti.
Invece di scegliere una tipografia per le esclusive necessità della Casa editrice della minoranza italiana, si preferì importare, in accordo con i vertici politici jugoslavi e locali (le trattative per la realizzazione del progetto si svolsero tra il 1988 e il 1991) una rotativa mirata agli interessi esclusivi del "Novi List", allora principale quotidiano della regione (controllato dall'ASPL e dalla Lega dei comunisti, sino alla dissoluzione del regime nel 1992). Si offrì così la possibilità al "Novi List" non solo di stampare i due quotidiani, ma anche di pubblicare numerosissime altre edizioni, realizzando notevoli ricavi e profitti.
Va comunque rilevato che i tempi, relativamente lunghi, per la definitiva attuazione del progetto, le pause,

88. E. e L. GIURICIN, *Il confine riscoperto*, p. 115, n. 33.
89. "La Voce del Popolo", 14.V.1995.
90. "La Voce del Popolo", 20.V.1995.

La Terza Sessione ordinaria dell'Assemblea UI (Fiume, 6 marzo 1999), durante la quale, tra le altre, fu approvata la deliberazione relativa al "rispetto dei simboli storici della CNI" dopo la profanazione della bandiera italiana a Pisino (tolta dalla facciata della sede del Consiglio regionale istriano). In primo piano Valerio Zappia, membro della Giunta esecutiva, Orietta Marot, direttrice amministrativa dell'UI e Furio Radin deputato della CNI al Sabor.

i disguidi ed i numerosi intoppi burocratici che ne contrassegnarono l'iter, incisero negativamente sulla qualità e l'aggiornamento tecnologico dell'impianto.

In base al contratto firmato il 15 gennaio del 1992 tra l'EDIT e l'Unione Italiana, l'organizzazione della minoranza, in quanto soggetto beneficiario del progetto, "affidava l'utilizzo dei nuovi impianti tipografici all'EDIT quale ente esecutore, e la delega a promuovere, intraprendere e realizzare accordi, iniziative e contratti per l'installazione, la messa a regime e la conduzione operativa delle attrezzature".[91] L'intesa stabiliva l'obbligo, per l'EDIT, di sostenere i costi di ammortamento degli impianti e la loro copertura assicurativa, e l'impegno a "garantire la regolare pubblicazione delle testate di precipuo interesse per la Comunità Nazionale, ovvero "La Voce del Popolo", "Panorama", "Il Pioniere", i libri di testo per le scuole e altre pubblicazioni, apportando quelle migliorie qualitative che l'utilizzo dei nuovi mezzi permetteranno, senza contropartita alcuna nei confronti dell'ente beneficiario".[92]

Si stabiliva inoltre che "per le attività che l'EDIT effettuerà per conto terzi e per i contratti di gestione - stipulati con altri partner - dei beni ad essa affidati, verrà garantita la partecipazione ai ricavati, al netto delle spese (per cinque anni dall'entrata in vigore del contratto), nella misura del 50% a favore dell'Unione e del 50% per l'EDIT".[93]

Ma tale intesa non sarebbe stata mai realmente rispettata. Nel successivo contratto esecutivo siglato dall'EDIT con il "Novi List" si pattuiva, in cambio dell'utilizzo degli impianti, che la "Voce del Popolo" sarebbe stata stampata a costi ridotti, e che l'EDIT e l'UI avrebbero ottenuto una rendita fissa annuale per l'affitto della rotativa (anche se molto inferiore ai reali introiti commerciali). Le altre pubblicazioni

91. ACRSR, fasc. 230/92, Fiume, 15 gennaio 1992, contratto tra l'Unione Italiana e l'EDIT. Doc. 6, Cap. IX, Vol. II.
92. Ibidem.
93. Ibidem.

dell'EDIT (libri, riviste) si sarebbero dovute stampare, a costo di mercato, presso altre tipografie. All'Unione, anche dopo lo scadere della messa a regime dei nuovi impianti, non vennero mai versati i ricavi pattuiti (derivanti dall'affitto della rotativa al "Novi List"), né vennero mai coperte le quote d'ammortamento degli impianti. Inoltre l'utilizzo delle nuove tecnologie non comportò alcun visibile e significativo miglioramento della veste grafica e dei contenuti delle pubblicazioni dell'EDIT.
Nella risposta dell'Unione si rilevava inoltre che l'EDIT non aveva mai proposto "alcun progetto per porre l'azienda, grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie, nelle condizioni di affrontare le sfide del mercato e di impostare così una strategia in grado di assicurare alla Casa editrice una maggiore autonomia economica e finanziaria". Nella sua risposta l'Unione inoltre rilevò che "i dipendenti ed i giornalisti dell'EDIT non erano stati adeguatamente informati, coinvolti e resi partecipi delle profonde trasformazioni che avevano interessato la Casa editrice".
Le condizioni degli occupati, anche a causa della guerra e della difficile congiuntura economica che aveva colpito la Croazia, in quegli anni invece di migliorare peggiorarono. La direzione della Casa editrice fece poco o nulla inoltre per evitare una vera e propria "emorragia" di giornalisti, che portò, per vari motivi, all'allontanamento e alla perdita dei migliori quadri dell'ente.

I presupposti di una nuova intesa

Proseguivano intanto gli sforzi dell'Unione Italiana per convincere le diplomazie dei tre Paesi a siglare, come previsto dal Memorandum del 1992, degli accordi bilaterali per la tutela della minoranza. Si trattava di creare le condizioni per l'avvio di negoziati concreti, su quest'aspetto, prima fra Roma e Lubiana e quindi tra Roma e Zagabria. I primi passi in questa direzione vennero fatti dal sottosegretario italiano agli esteri Piero Fassino nel corso delle missioni che egli, in quel periodo, ebbe modo di compiere nelle due capitali.[94]
Fassino, in occasione della sua visita alla Croazia, si incontrò il 19 luglio del 1996, con una delegazione dell'Unione Italiana.[95]
Dopo un primo incontro a Zagabria, dove i vertici della minoranza gli consegnarono un promemoria sui problemi e le istanze del Gruppo Nazionale, il sottosegretario si trattenne a colloquio a Fiume con una folta rappresentanza dell'Etnia.
Nella dichiarazione rilasciata alla fine dell'incontro l'esponente della Farnesina fece accenno, per la prima volta, al fatto che le diplomazie dei due Paesi stavano definendo i dettagli di un accordo sulle minoranze; documento che avrebbe dovuto garantire una più adeguata protezione del Gruppo Nazionale e la piena affermazione dei suoi diritti.
Il sottosegretario agli esteri rilevò, inoltre, che nell'incontro avuto con il ministro degli esteri croato Mate Granić erano stati rimarcati alcuni problemi di vitale importanza per la Comunità Italiana. Nel corso dei colloqui infatti era stata sottolineata l'importanza di assicurare la piena libertà di iscrizione nelle scuole italiane, senza "filtri etnici", l'esigenza di dare inizio alla costruzione della Scuola Media Superiore Italiana di Pola e di risolvere in modo ragionevole la questione della "megamulta" comminata all'Unione per il "progetto EDIT".
In quanto all'unitarietà dell'Etnia il sottosegretario rilevò che, essendo questo un concetto politico, "si trattava di chiarire come tradurlo nella prassi con adeguati strumenti giuridici", tenendo conto "della diversa legislazione dei due Stati sovrani".
Nel corso degli incontri Fassino ebbe modo di ribadire che per il Governo italiano il Memorandum d'intesa del 1992 era assolutamente valido e doveva essere rispettato. Secondo lui il nuovo accordo sulle minoranze con la Croazia doveva costituire un'integrazione, ovvero uno strumento teso ad attuare più dettagliatamente e completare i contenuti del Memorandum trilaterale del 15 gennaio 1992.

94. "Il Piccolo", 21.VI.1996.
95. "La Voce del Popolo", 20.VII.1996.

Il Trattato italo-croato sulle minoranze

Dopo lunghe trattative, il 5 novembre del 1996, venne finalmente firmato a Zagabria dai ministri degli esteri Lamberto Dini e Mate Granić il "Trattato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia concernente i diritti minoritari".[96] L'accordo comprendente 9 punti, nel suo Preambolo rilevava che la Croazia, in qualità di Paese successore della Jugoslavia, riconosce "la necessità di una stretta collaborazione tra le Repubbliche di Croazia e di Slovenia al fine di conseguire gli standard comuni più elevati di tutela della minoranza italiana in ambedue gli Stati", e ribadisce la volontà di "attuare il Memorandum d'intesa sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia firmato il 15 gennaio 1992, con l'obiettivo di rimediare alle conseguenze della divisione della minoranza in due Stati distinti".[97]
I punti fondamentali espressi dall'Accordo garantivano il riconoscimento da parte croata del carattere autoctono e dell'unitarietà della minoranza (art. 1), il rispetto dei diritti acquisiti (art. 2), l'uniformità di trattamento della minoranza con la graduale estensione del trattamento garantito alla minoranza nell'ex Zona B ai territori della Croazia tradizionalmente abitati dal Gruppo Nazionale Italiano (art. 3), il riconoscimento dell'Unione Italiana quale organizzazione rappresentativa della minoranza italiana (art. 4), la piena libertà di movimento agli appartenenti alla Comunità da e verso la Repubblica di Slovenia (art. 5), la libertà di lavoro ai cittadini sloveni appartenenti alla minoranza, occupati nelle attività collegate alle istituzioni della Comunità (art. 6) e la loro non discriminazione sul lavoro relativa alla cittadinanza (art. 7).[98] L'Italia si impegnava nell'articolo 8 ad "assicurare alla minoranza croata autoctona la libera preservazione della sua identità, l'uso della lingua materna e il mantenimento delle proprie istituzioni culturali". Di particolare interesse inoltre fu la "Dichiarazione dell'Unione Italiana in merito al Trattato italo-croato sui diritti minoritari" approvata alla settima sessione ordinaria dell'Assemblea tenutasi a Dignano il 14 dicembre del 1996.[99] Nel documento l'Unione, oltre a ringraziare la Nazione Madre e la Repubblica di Croazia per aver realizzato tale intesa di fondamentale importanza per l'ulteriore sviluppo e la crescita della CNI, chiedeva al Parlamento italiano e al Sabor croato di procedere all'immediata ratifica del documento. L'UI invitava inoltre tutte le competenti autorità croate a "dare una quanto più rapida ed integrale applicazione al Trattato", e auspicava, infine, che "un'analoga intesa sull'unitarietà della Comunità Nazionale Italiana, delle sue organizzazioni ed istituzioni, venisse quanto prima raggiunta anche tra la Slovenia e l'Italia".[100]
Subito dopo la firma del Trattato sulle minoranze il presidente dell'Assemblea regionale istriana Damir Kajin rilevò, da parte sua, che l'Accordo "avrebbe avuto certamente degli effetti positivi per lo Statuto istriano, duramente contestato dal Governo croato". I suoi contenuti, secondo l'esponente della DDI, avrebbero contribuito a riconfermare la validità dei 18 articoli dello Statuto che erano stati sospesi. Giudizi e valutazioni negative sull'importanza ed i riflessi del Trattato giunsero invece da parte slovena. Il Governo e varie forze politiche di Lubiana contestarono gli elementi dell'intesa che coinvolgevano, nel rispetto dell'unitarietà della minoranza, anche le istituzioni della Comunità Italiana presenti in Slovenia. Poco graditi a Lubiana, risultavano inoltre i riferimenti al Memorandum d'intesa del gennaio 1992 (che la Slovenia non aveva voluto firmare, pur impegnandosi a rispettarne i contenuti). Contro queste prese di posizione protestarono vari connazionali del Capodistriano, tra cui il deputato Roberto Battelli impegnato allora nelle elezioni per il rinnovo del seggio specifico al Parlamento sloveno. Le consultazioni politiche del 1996 (che espressero la vittoria elettorale dei Liberal-democratici con il 27% dei suffragi)[101] lo confermarono all'incarico per la terza

96. "La Voce del Popolo" del 6.XI.1996, "Panorama" n. 21/1996, "Il Bollettino dell'UI" n. 1 (Anno III), gennaio 1997. ACRSR, fasc. n. 557/05. Doc. 18, Cap. IX, Vol. II. Testo del Trattato italo-croato sulle minoranze.
97. Doc. 18, Cap. IX, Vol. II.
98. Ibidem.
99. ACRSR, fasc. n. 557/05, VII sessione dell'Assemblea dell'UI, 14 dicembre 1996. Doc. 19, Cap. IX, Vol. II.
100. "Il Bollettino dell'UI", n. l, gennaio 1997, resoconto dei lavori della Giunta esecutiva dell'UI del 15 novembre 1996.
101. Le elezioni del 1996 per il rinnovo della Camera di Stato in Slovenia (le seconde nella storia della Slovenia indipendente) confermarono la netta vittoria del Partito liberal-democratico (LDS), con il 27% dei suffragi e del Partito popolare (SLS) che ottenne il 19,3% dei voti. Alle consultazioni del 1996 i Socialdemocratici (SDS) ottennero il 16,3% delle preferenze, i Cristiano-sociali (SKD) il 9,6%, la Lista unita dei socialdemocratici (ZL) il 9%, il Partito democratico dei pensionati (DeSUS) il 4,3% e il Partito nazionale (SNS) il 3,2% dei suffragi.

volta consecutiva.[102] La portata e il significato del Trattato furono rilevati, in più occasioni, anche da Piero Fassino, uno dei principali fautori dell'intesa.[103] Secondo il sottosegretario italiano agli esteri con l'Accordo si erano create le condizioni per dare una soluzione positiva a due questioni: quella sui diritti linguistici della Comunità e sulla cosiddetta "Legge Vokić".
Per quanto riguardava la prima, al Sabor era stata presentata in prima lettura una bozza di legge che poteva dirsi soddisfacente e particolarmente adeguata alle esigenze della Comunità Italiana. La "Legge Vokić" (la nuova legge sulle scuole delle minoranze nazionali che, mutuando le disposizioni contenute nella precedente "circolare" del ministro dell'istruzione, avrebbe sancito definitivamente, anche se con alcune modifiche, il cosiddetto "filtro etnico") era stata inviata in terza lettura con alcune integrazioni e correzioni apportate dal Governo croato in attesa che si pronunciasse in merito il Consiglio d'Europa.
Con il Governo sloveno, a detta di Fassino, "si stava trattando soprattutto per giungere al riconoscimento dell'Unione Italiana quale unico rappresentante della Comunità Italiana". Fassino rese noto, inoltre, che era stato approvato un nuovo Statuto dell'EDIT che prevedeva la costituzione di un Consiglio d'amministrazione nel quale per la prima volta l'Unione Italiana avrebbe potuto nominare tre propri rappresentanti (altri tre venivano espressi dal Governo croato e tre dai dipendenti della Casa editrice).
L'Assemblea dell'Unione tenutasi a Dignano oltre ad esprimere soddisfazione, con la citata "Dichiarazione", per l'avvenuta firma del Trattato italo-croato, approvò a larga maggioranza le "osservazioni e le proposte della Giunta esecutiva concernenti la Legge sull'educazione e l'istruzione nelle lingue minoritarie", diede il suo assenso al nuovo status giuridico dell'EDIT, e procedette alla nomina di tre propri rappresentanti

La Quinta Sessione assembleare di Rovigno, del 25 ottobre 1999.

102. "La Voce del Popolo", 8.XI.1996.
103. Ibidem.

nel Consiglio d'amministrazione della Casa editrice. All'incarico furono eletti Furio Radin, Alessandro Leković e Silvano Zilli.[104]
Il Trattato sulle minoranze venne ratificato dal Parlamento croato nel settembre del 1997, e entrò in vigore quasi un anno dopo, ovvero l'8 luglio del 1998.[105]

Le elezioni del 1997

Nel frattempo continuarono i preparativi per la registrazione dell'Unione Italiana in Slovenia. L'attività e la collocazione dell'organizzazione unitaria della minoranza in Slovenia avrebbero dovuto attuarsi - come riferito il 19 marzo in una conferenza stampa a Capodistria dal presidente della Giunta esecutiva Maurizio Tremul - nell'ambito di "un rapporto di complementarietà con la Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana".
Secondo Tremul l'Unione stava operando senza clamori, ma con la ferma intenzione di risolvere il problema del riconoscimento dell'Unione Italiana da parte di Lubiana e di chiarire definitivamente i rapporti UI-CAN.
I contrasti tra le due strutture del Gruppo Nazionale si erano in parte appianati a seguito dei colloqui avuti con il premier italiano Prodi e il presidente della Camera Luciano Violante nel corso della loro visita in Slovenia, e dell'approvazione, da parte della CAN costiera, delle "Tesi" per una nuova piattaforma di collaborazione con l'Unione.[106]
In questa circostanza il presidente della Giunta denunciò il problema sorto con la costituzione, alcuni giorni prima, della Comunità degli Italiani di Draga di Moschiena (Santa Marina), il primo ed unico sodalizio della minoranza non associato all'Unione Italiana. La nuova Comunità degli Italiani era stata fondata - senza consultare le istituzioni della minoranza e senza tenere conto delle loro esigenze - con l'appoggio esclusivo delle strutture regionali del Partito al potere, la Comunità democratica croata (HDZ). Lo scopo dell'operazione, neanche troppo velato, era quello di creare, con il concorso di alcuni esponenti del Gruppo Nazionale "compiacenti", un'alternativa all'Unione e di indebolire così la sua legittimità. Il principale intervento alla cerimonia costitutiva del nuovo sodalizio fu pronunciato infatti dal deputato Nevio Šetić, uno dei maggiori esponenti dell'HDZ in Istria, che nell'occasione portò i saluti del presidente croato Tuđman. Alla presidenza del sodalizio venne eletto Teobaldo Rossi.[107]
Nel 1997 l'elettorato croato venne chiamato nuovamente alle urne: il 13 aprile con le elezioni parlamentari e il 30 novembre per il rinnovo delle amministrazioni locali. In tutte e due le occasioni l'HDZ di Tuđman trionfò in ambito nazionale (nonostante la grave malattia che stava affliggendo il presidente croato e leader della Comunità democratica croata).
Complessivamente l'HDZ si impose in 19 delle 21 contee, riuscendo a conquistare la maggioranza assoluta al Sabor. Ancora una volta, nonostante il pieno successo elettorale conseguito nel resto del Paese, in Istria e nel Quarnero la Comunità democratica croata venne sconfitta dai regionalisti della Dieta democratica istriana e dall'alleanza di centro-sinistra guidata dai socialdemocratici. In Istria la Dieta democratica istriana vinse, anche se non ai livelli plebiscitari degli anni precedenti, riuscendo ad imporsi in tutte le Città e i Comuni (all'infuori di San Pietro in Selve), con una percentuale complessiva del 46%, aggiudicandosi 26 seggi dei 40 complessivi all'Assemblea regionale (4 seggi andarono ad esponenti della Comunità Nazionale Italiana).
Il margine di successo più contenuto della DDI rispetto alle tornate elettorali precedenti era da attribuirsi anche alla comparsa sulla scena politica locale di un nuovo partito: il "Foro democratico istriano" guidato dell'ex "zupano" dietino e sindaco di Pola Luciano Delbianco, piazzatosi al terzo posto con il 10% dei voti. L'HDZ si confermò quale seconda forza politica della Penisola, con il 15% dei suffragi. L'"Unione democra-

104. "La Voce del Popolo", 17.XII.1996.
105. "La Voce del Popolo", 19.IX.1997.
106. "La Voce del Popolo", 20.III.1997.
107. "Il Piccolo" del 15.IV.1997 e "La Voce del Popolo" del 16.IV.1997.

tica italiana", il nuovo partito costituito dai dissidenti della minoranza (creato con il sostegno dell'HDZ), ottenne appena l'1,81% delle preferenze con i 610 voti conquistati dal capolista Tullio Persi.[108]
A Fiume, per il rinnovo del Consiglio municipale, vinse la coalizione del centro-sinistra con il 40% dei voti. Anche nell'Assemblea regionale fiumana la maggioranza andò alla "Famiglia", la coalizione guidata dai socialdemocratici, con il 30% dei suffragi.
Durante le elezioni in Istria si verificarono numerosi disguidi e mancanze nella distribuzione delle schede elettorali bilingui. Furono penalizzati i connazionali di numerose località, come Pola e Parenzo, dove non furono distribuite le schede destinate alla minoranza. Nonostante le proteste della Giunta regionale, la Commissione elettorale della circoscrizione istriana non riuscì a stampare in tempo le schede bilingui mancanti, mettendo così ancora una volta in discussione il bilinguismo sancito dagli Statuti comunali ed i fondamentali principi dello Statuto istriano.[109]
Alle elezioni amministrative di novembre vennero nuovamente confermati gli equilibri emersi dalle parlamentari di marzo con l'affermazione del partito di Governo a livello nazionale e, rispettivamente, del centro-sinistra e dei regionalisti nelle due Regioni Litoraneo-Montana e Istriana.[110]

Le Assemblee di Umago e Parenzo

All'ottava sessione ordinaria dell'Assemblea dell'Unione Italiana, tenutasi il 21 luglio del 1997 ad Umago, furono analizzati i risultati delle elezioni, ritenuti soddisfacenti, e definita la ripartizione dei mezzi finanziari per l'anno in corso; inoltre, i consiglieri dell'Unione approvarono alcune importanti proposte di modifica alla "Legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle comunità etniche e nazionali nella Repubblica di Croazia".[111] Secondo l'assise la normativa, sin dal suo varo nel dicembre del 1991, aveva comportato per la minoranza "un significativo abbassamento del livello di tutela precedentemente riconosciuto e una regressione dei diritti acquisiti". L'Assemblea dell'UI chiedeva alle autorità croate di considerare il "principio dell'unità etnica delle comunità nazionali autoctone divise da nuove frontiere tra entità statali, e il principio dell'uniformità del loro trattamento giuridico, mantenendo quale punto di partenza il livello di tutela più elevato precedentemente riconosciuto".[112]
Nel documento si respingeva il fattore numerico, previsto dalla Legge costituzionale, quale unico criterio per la concessione dei diritti specifici, e si richiedeva il completamento della verticale scolastica italiana fino all'insegnamento universitario con la definizione di un chiaro status giuridico per la Sezione italiana della Facoltà di Pedagogia di Pola.
Nelle sue proposte l'Unione chiedeva inoltre il riconoscimento del diritto al "doppio voto", quello di diventare fondatore delle istituzioni pubbliche di particolare interesse per la Comunità, e l'estensione del bilinguismo a tutto il territorio di insediamento storico della minoranza.[113]
L'Unione lamentava inoltre che la Legge costituzionale sulle minoranze non riconoscesse adeguatamente il principio di autoctonia e trascurasse "l'incidenza della storia, della cultura e delle tradizioni delle comunità nazionali sulla fisionomia del territorio del loro insediamento storico". I consiglieri dell'UI riuniti ad Umago chiedevano inoltre di attribuire alle Regioni "la competenza di introdurre l'uso ufficiale della lingua delle comunità nazionali e le modalità d'uso delle loro bandiere e simboli nazionali", e di prevedere "l'esonero dal pagamento dei dazi doganali ed altre imposte sui beni donati dalla Nazione Madre".[114]
Ad Umago venne inoltre approvata una mozione, rivolta al Parlamento e al Governo italiani, in cui si sollecitava il rifinanziamento della Legge sulle aree di confine (Leggi 19/91 e 295/95) e l'approvazione della

108. "Il Piccolo" del 15.IV.1997 e "La Voce del Popolo" del 17.IV.1997.
109. Ibidem.
110. "La Voce del Popolo", 2 e 13.XII.1997. "Panorama", nn. 21 e 22/1997.
111. ACRSR, fasc. n. 599/05. Verbali dell'Assemblea UI di Umago, 21 luglio 1997. Doc. 23 A, Cap. IX, Vol. II.
112. Doc. 23 A, Cap. IX, Vol. II, Assemblea UI di Umago, 21 luglio 1997.
113. Ibidem.
114. Ibidem.

Presentazione a Rovigno, il 2 luglio 1999, del volume "Atti XXVIII". In primo piano il segretario generale dell'UPT Alessandro Rossit, il presidente dell'UI Giuseppe Rota, il presidente dell'UPT Aldo Raimondi e il sindaco di Rovigno Lido Sosic (secondo da destra).

Legge di interesse permanente dello Stato italiano nei confronti della Comunità Italiana in Croazia e Slovenia. Nella mozione si rilevava la necessità di estendere il campo di applicazione degli interventi anche al settore economico, ritenuto "di vitale importanza per il mantenimento e lo sviluppo dell'identità culturale, linguistica e nazionale della Comunità Nazionale Italiana sul territorio del suo insediamento storico".[115]
L'assise avviò inoltre l'iter per l'approvazione di alcune modifiche e integrazioni allo Statuto dell'Organizzazione al fine di adeguarlo alla nuova "Legge sulle associazioni dei cittadini" varata dal Parlamento croato. Al Sabor croato, nel corso del dibattito parlamentare sulla nuova Legge, i rappresentanti delle minoranze riuscirono a bocciare le disposizioni che prevedevano la statalizzazione delle proprietà delle associazioni delle comunità nazionali, ma non ebbero modo di correggere altre numerose lacune della nuova normativa.
Alla successiva assise di Parenzo, convocata il 15 novembre, venne deciso di approvare solamente le modifiche strettamente necessarie imposte dalla nuova legge croata, lasciando invariato nella sostanza e nelle sue finalità lo Statuto in vigore.
Nelle conclusioni varate dall'Assemblea si ribadiva l'esigenza di mantenere il carattere unitario dell'Unione Italiana. Nell'enunciare i criteri che avrebbero dovuto orientare le modifiche statutarie si stabiliva che "socio dell'UI è il cittadino appartenente alla nazionalità italiana e/o di madrelingua e cultura italiana, nonché le singole comunità degli italiani".
Si rilevava inoltre che "il cittadino diventa socio dell'UI per il tramite della sua associazione alle comunità degli italiani" e che "il presidente dell'UI è contemporaneamente presidente dell'Assemblea".[116]

115. Ibidem.
116. "Il Bollettino dell'UI", n. 7, gennaio 1998, pp. 1-5.

Le modifiche dello Statuto dovevano rispondere anche ai principi fissati dalla "Legge sulle società" e dalla Costituzione della Repubblica di Slovenia, stabilendo le forme e i modi di attività delle CAN.[117]
L'Assemblea di Parenzo affrontò pure il tema delle controverse modifiche costituzionali che l'HDZ stava promuovendo in Croazia. Il Governo, su iniziativa del Partito al potere, aveva presentato degli emendamenti che proponevano di cancellare dal Preambolo della Carta costituzionale i nominativi delle principali minoranze, tra cui anche quella italiana.
Dopo un lungo ed arduo dibattito pubblico si giunse ad un compromesso: venne riconosciuta, nel preambolo, la presenza delle sole minoranze autoctone, tra le quali fu inserita anche quella serba (vennero escluse, dunque, le comunità nazionali appartenenti agli altri popoli dell'ex Federazione jugoslava). Lo status di "popolo costitutivo dello Stato" venne attribuito, d'altro canto, esclusivamente al popolo croato.[118]
A Parenzo l'Assemblea approvò inoltre delle importanti conclusioni relative alla nuova proposta di legge sulle scuole delle comunità nazionali che il Governo aveva presentato al Sabor.
La normativa infatti introduceva nuovamente, come si era già tentato di fare con la "circolare Vokić", il criterio del "filtro etnico" per le iscrizioni nelle scuole delle minoranze nazionali. L'obbligo di determinare l'appartenenza nazionale degli iscritti veniva nuovamente respinto con decisione dall'Organizzazione della minoranza e definito una palese violazione delle libertà fondamentali e dei diritti della Comunità Italiana.
Una delibera ministeriale, emanata il 4 luglio, parificava inoltre il numero degli alunni necessario per aprire una sezione scolastica nelle scuole delle comunità minoritarie agli standard numerici previsti nelle scuole della maggioranza.[119]
La soglia del numero minimo di iscritti per poter aprire una classe veniva dunque drasticamente innalzata, mettendo così in discussione l'esistenza stessa delle scuole italiane.

Dal "filtro etnico" a quello "numerico"

Al "filtro etnico" imposto dalla "circolare Vokić" e contemplato anche nella nuova proposta di legge sulle scuole delle minoranze si aggiungeva così, avviando una vera e propria offensiva contro le scuole minoritarie, anche un "filtro numerico".
Uno degli effetti immediati della delibera ministeriale era stato quello di accorpare, all'inizio del nuovo anno scolastico, tutte le classi che avevano un esiguo numero di iscritti. Le prime scuole italiane ad essere colpite dalle nuove disposizioni furono quelle di Dignano e Gallesano.
A questa misura si aggiunse la riforma dei piani didattici e l'ampliamento delle ore d'insegnamento della lingua croata in tutte le istituzioni scolastiche italiane; un provvedimento che destò viva preoccupazione e l'opposizione degli insegnanti.
L'accorpamento delle classi nelle Scuole Elementari di Dignano e Gallesano suscitò le proteste dei genitori e l'immediata reazione delle rispettive Comunità degli Italiani.
Una petizione venne sottoscritta da ben 662 connazionali ed ulteriori 400 firme furono raccolte in altre comunità, per scongiurare la chiusura delle scuole italiane.
A seguito delle proteste il 17 settembre il ministro della cultura e dell'istruzione Ljilja Vokić accettò di revocare gli accorpamenti delle classi elementari in Istria, a condizione che le autonomie locali si assumessero l'impegno di sostenere i costi della normale programmazione scolastica.
L'intervento finanziario della Regione Istriana e dei Comuni venne concordato nel corso di un incontro tra il deputato italiano Furio Radin e il presidente della Regione Istriana Stevo Zufić.
Si riuscirono contemporaneamente a smuovere pure gli ostacoli che erano stati frapposti, sino a quel mo-

117. "La Voce del Popolo", 21.VI. e 17, 18.XI.1997. Sulle modifiche degli Statuti UI e CI vedi anche "Panorama", n. 22/1997. Doc. 24 A e B, Cap. IX, Vol. II.
118. "La Voce del Popolo", 15 e 18.XI.1997.
119. Delibera ministeriale approvata il 4 luglio 1997, pubblicata sul "Bollettino ufficiale del Ministero per l'istruzione e lo sport della Croazia" del 23 settembre 1997.

mento, alla costruzione della nuova sede della Scuola Media Superiore Italiana di Pola, per la quale erano già stati assicurati dal Governo italiano oltre 5 miliardi di lire.
L'8 agosto del 1997 l'Unione Italiana inoltrò un ricorso al Tribunale amministrativo della Repubblica di Croazia contro la delibera con cui il Ministero dell'istruzione introduceva i nuovi limiti numerici per le scuole delle minoranze. L'Unione inviò inoltre una lettera di protesta al presidente croato Tuđman ed alle più alte cariche dello Stato croato. Dei gravi problemi che stavano minacciando la scuola venne informato pure il presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro in una lettera inviatagli il 30 settembre del 1997 dall'UI e dal deputato Furio Radin.[120]
L'Assemblea di Parenzo, nelle sue conclusioni sulla situazione ed i problemi della scuola italiana, esprimeva "piena concordanza con il parere del Consiglio d'Europa, condiviso dalle altre comunità nazionali e dai partiti d'opposizione al Sabor, relativo all'esigenza di cancellare il filtro etnico dalla proposta di legge sulle scuole nelle lingue delle comunità nazionali".
Si rilevava inoltre che " la diminuzione delle ore di lingua materna, dei contenuti relativi alla cultura della Nazione Madre, la drastica riduzione dei finanziamenti e l'imposizione degli standard numerici in vigore nelle scuole della maggioranza per l'apertura di una classe delle scuole minoritarie, rappresentano delle palesi violazioni dei diritti acquisiti della Comunità, tutelati dalle norme del Trattato italo-croato sui diritti delle minoranze appena ratificato dal Sabor".[121]
Il nuovo Statuto dell'Unione venne approvato definitivamente alla X sessione dell'Assemblea, svoltasi a Verteneglio il 13 dicembre del 1997. Contrariamente a quanto prevedeva la Legge croata sulle associazioni le diciture "Unione Italiana" e "Comunità degli Italiani" furono indicate prima in lingua italiana e poi in quella croata. Su questo principio, come pure sul riconoscimento, a livello statutario, anche del ruolo politico della massima Organizzazione della minoranza (che la nuova Legge sulle associazioni di fatto negava), l'Assemblea dell'UI fu irremovibile.[122]

Di scena il "Comitato dei garanti"

Le modifiche statutarie approvate a Verteneglio avrebbero dovuto inoltre migliorare il funzionamento dell'Assemblea i cui lavori erano spesso ostacolati dalla mancanza del numero legale o dall'ostruzionismo di una parte dei consiglieri. L'assise aveva inoltre deciso di rinviare ad aprile le elezioni per il rinnovo dell'organismo, per consentire di introdurre delle modifiche al Regolamento elettorale.
Le posizioni della Giunta e della maggioranza dei consiglieri venivano intanto contrastate non solo dal gruppo d'opposizione "Alternativa", ma anche dai componenti il Comitato dei garanti dell'Unione. Nel Comitato erano stati eletti dei componenti che non condividevano le scelte politiche e le modalità operative dei vertici dell'Unione e che ben presto sarebbero entrati in aperto contrasto con la Giunta e con l'Assemblea dell'UI.
Si aprì un vero e proprio conflitto istituzionale, che rischiò di compromettere definitivamente gli equilibri interni e l'attività dell'Unione. Il confronto più aspro avvenne nell'ambito del dibattito sulle modifiche allo Statuto dell'Organizzazione.
Gli esponenti del Comitato (presieduto da Antonio Furlan) si opposero all'inserimento nello Statuto, tra i soggetti istituzionali della CNI, anche delle CAN del Capodistriano, e richiesero la cancellazione dal preambolo del riferimento all'articolo 64 della Costituzione slovena (che sanciva i diritti particolari delle comunità nazionali autoctone italiana ed ungherese). Tali riferimenti, secondo loro, non erano ammissibili essendo l'Unione un soggetto di diritto croato. L'emendamento venne respinto a larga maggioranza dall'Assemblea secondo la quale con queste soluzioni si sarebbero cancellati, "con un colpo di spugna sette

120. "Panorama", n. 18/1997, "La grande picconatrice colpisce ancora".
121. "La Voce del Popolo", 18.XI.1997.
122. "La Voce del Popolo", 15.XII.1997. Vedi anche "Il Bollettino dell'UI", n. 7 (Anno IV), gennaio 1998, Decisione sulle modifiche e integrazioni allo Statuto dell'Unione Italiana.

anni di sforzi per conseguire l'unitarietà", e si sarebbero minati tutti gli sforzi tesi ad ottenere il riconoscimento ufficiale e la registrazione dell'Unione anche in Slovenia.
Il confronto avviato dai componenti il Comitato dei garanti interessò anche altri aspetti statutari, come ad esempio quello relativo alla cosiddetta "diarchia" tra i presidenti dell'Assemblea e della Giunta.
L'assise di Verteneglio avrebbe dovuto affrontare anche la questione della cancellazione dal preambolo della nuova Costituzione croata di ogni riferimento alle minoranze autoctone. Fortunatamente il giorno precedente il Sabor accolse l'emendamento dei deputati Radin, Starek e Jakob che si opponeva a tale soluzione.[123] In quei giorni inoltre il Parlamento croato avrebbe dovuto approvare definitivamente la Legge sull'istruzione nelle lingue delle minoranze, meglio conosciuta come "Legge Vokić". Fortunatamente al momento del voto venne a mancare il numero legale. Si trattava della quinta fumata nera nei confronti di questa proposta legislativa.
Era ormai evidente che, oltre ad essere avversata dai rappresentanti delle minoranze e da quelli dei vari partiti di opposizione, la Legge, così come era stata impostata, non godeva più dell'appoggio nemmeno di una parte dei deputati del Partito al potere (per la sua approvazione era necessaria la maggioranza dei due terzi).
Si trattò di una vera e propria sconfitta politica per il ministro dell'istruzione (che di lì a poco sarebbe stato sostituito). La "Legge Vokić" non venne mai più riproposta al Sabor.

La CNI al voto per la terza volta

L'Unione concentrò in quel periodo tutti i suoi sforzi nei preparativi per le nuove elezioni delle strutture del Gruppo Nazionale (ovvero per il rinnovo delle Assemblee dell'UI e delle comunità degli italiani) che, dopo un primo rinvio, si sarebbero svolte nell'aprile del 1998.
Gli aspetti procedurali della terza consultazione generale per l'elezione degli organismi rappresentativi del Gruppo Nazionale Italiano furono definiti, il 14 marzo, all'undicesima sessione dell'Assemblea dell'Unione Italiana, nel corso della quale venne modificato il regolamento elettorale (delineando una diversa ripartizione dei seggi che vennero ridotti a 71, al posto degli 85 preesistenti). L'assise nominò la Commissione elettorale, approvò lo scadenzario elettorale, ed indisse le elezioni il 25 e il 26 aprile del 1998.[124]
Il tema elezioni venne affrontato pure all'ultima sessione assembleare del secondo mandato UI, che si tenne a Dignano il 4 aprile.[125]
La convocazione dell'Assemblea fu necessaria per decidere in merito ai numerosi emendamenti presentati nel frattempo al Regolamento elettorale e allo stesso Statuto dell'Unione, che puntavano, tra l'altro, ad affermare l'incompatibilità tra la funzione di consigliere e quella di membro della Giunta esecutiva. Tutte le proposte presentate dall'opposizione furono bocciate. L'assise decise di presentarsi alle elezioni con le vecchie regole, affidando il compito di modificare le norme statutarie ed elettorali ai nuovi eletti, ovvero all'Assemblea che sarebbe scaturita dalle consultazioni di fine aprile.
L'Assemblea di Dignano approvò inoltre la ripartizione dei progetti da finanziarsi con i mezzi del Governo italiano in base alla Legge 295/95 e la previsione degli interventi per il biennio 1999/2000 (per uno stanziamento complessivo di 24 miliardi di lire).
Alla terza tornata elettorale per il rinnovo dell'Assemblea dell'Unione e dei consigli di 44 comunità degli italiani parteciparono 15.212 connazionali. Nonostante le numerose difficoltà incontrate dal Gruppo Nazionale in quel periodo la partecipazione al voto fu massiccia e confermò nuovamente l'alto livello di consapevolezza civile della minoranza e la vitalità politica e sociale del tessuto comunitario. La percentuale dei votanti risultò comunque inferiore rispetto alla consultazione precedente, attestandosi attorno al 50,7%.

123. Nel testo della nuova Carta costituzionale croata si sottolineava infatti che la "Repubblica di Croazia si costituisce quale Stato nazionale del popolo croato e Stato degli appartenenti alle minoranze nazionali autoctone: serbi, cechi, slovacchi, italiani, ungheresi, ebrei, tedeschi, austriaci, ucraini ed altri che sono suoi cittadini".
124. "La Voce del Popolo", 14 e 15.III.1998.
125. "La Voce del Popolo" del 6.IV.1998.

La minore affluenza era però da mettere in relazione all'enorme aumento del numero degli iscritti negli elenchi elettorali delle comunità degli italiani (nei 44 sodalizi allora esistenti, ciascuno dei quali costituiva una circoscrizione, erano stati registrati 30.015 connazionali).
Complessivamente furono eletti 66 consiglieri (dei 71 previsti), in rappresentanza di 38 comunità degli italiani. Per scegliere i sei consiglieri rimanenti vennero indette le elezioni suppletive nelle Comunità (circoscrizioni) di Isola, Rovigno, Levade-Gradigne, Orsera, Spalato e Stridone.[126]
La nuova Assemblea scaturita dalle elezioni del 25 e 26 aprile si riunì a Fiume il 13 giugno. L'assise scelse ancora una volta la continuità, riconfermando Giuseppe Rota alla presidenza dell'Assemblea e Maurizio Tremul alla guida della Giunta esecutiva.[127]
Il presidente dell'Assemblea venne riconfermato con 40 voti, mentre a favore di Tremul votarono 45 consiglieri. Gli altri candidati, ovvero gli esponenti del gruppo di opposizione "Alternativa" Giampietro Musizza e Luciano Monica ottennero, rispettivamente, 11 e 9 preferenze.
L'Assemblea fiumana elesse anche il nuovo Comitato dei garanti alla cui presidenza venne scelta Lidia Delton. Nel corso dei lavori il deputato italiano al Sabor Furio Radin stigmatizzò duramente i tentativi condotti dall'opposizione, e in particolare dagli esponenti del "Partito democratico italiano", di delegittimare e discreditare, nel corso della campagna elettorale, la dirigenza e l'attività dell'Unione.
La nuova dirigenza riuscì a sbloccare, nel frattempo, dopo lunghi negoziati, il problema della registrazione dell'Unione Italiana in Slovenia ed ebbe modo di avviare finalmente i lavori per la costruzione della Scuola Media Superiore Italiana di Pola. Alla cerimonia per la posa della prima pietra intervenne, nel dicembre del 1998, tra le altre autorità, il presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro.

Avvicendamenti all'EDIT

Subito dopo le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea dell'Unione Italiana, nell'ambito della Casa editrice EDIT si verificò, nel maggio del 1998, un importante avvicendamento. Al posto del direttore Ezio Mestrovich che aveva rassegnato le dimissioni, venne nominata Marinella Matić, fino allora capocontabile dell'azienda.
La scelta del nuovo dirigente, che non proveniva dai quadri giornalistici ma dal settore amministrativo dell'ente era stata effettuata evidentemente per cercare di affrontare innanzitutto la grave crisi finanziaria in cui si trovava la Casa editrice.[128]
Qualche mese dopo l'avvicendamento, a seguito di un'intervista nella quale la nuova direttrice accusava la direzione passata di responsabilità per il dissesto finanziario dell'ente, scoppiò una pesante polemica tra la Matić e l'ex direttore.
La polemica e le accuse reciproche tra la vecchia e la nuova dirigenza, celavano in effetti la situazione insostenibile in cui si era venuta a trovare l'EDIT a seguito della sua statalizzazione.[129]
Nel frattempo il Governo e il Partito al potere in Croazia sferrarono una nuova offensiva contro la minoranza italiana e, in particolare, contro il clima di convivenza che si stava stabilendo in Istria grazie all'impegno politico della Dieta democratica istriana. La campagna ebbe inizio con gli attacchi rivolti dall'HDZ regionale contro le amministrazioni comunali di Pola e di Rovigno, accusate di avere privilegiato la componente italiana con il ripristino dei toponimi storici e l'estensione del bilinguismo.
Si trattava di un'azione ben orchestrata che portò alla mobilitazione dei principali mass-media croati. Furono lanciati pesanti strali contro i nuovi stradari polese e rovignese e contro le disposizioni degli Statuti comunali di molte città istriane che, attenendosi al principio dei diritti acquisiti della minoranza, si propo-

126. "La Voce del Popolo", 27, 28, 29.IV. e 13.V.1998; "Panorama", nn. 5, 6, 9/1998; ACRSR, fasc. n. 600/05, Verbali della Commissione elettorale dell'8.V.1998 e del 5.I.1999.
127. "La Voce del Popolo", 15.VI.1998.
128. "Panorama", n. 10/1998, "Marinella Matić nuovo direttore dell'EDIT".
129. "Panorama", nn. 11 e 12/1998, "La crisi dell'EDIT".

nevano di rispettare il bilinguismo, la toponomastica originale e di estendere ulteriormente l'insegnamento dell'italiano come lingua dell'ambiente sociale nelle scuole della maggioranza.[130]

La tabella bilingue di Pisino

La polemica si fece ancor più aspra in occasione della posa della tabella in lingua italiana, accanto a quella croata, all'entrata della sede del Consiglio regionale istriano a Pisino e, in particolare, dopo l'approvazione da parte dell'Assemblea regionale (settembre 1998) della "Dichiarazione sulla Regione Istria multietnica e plurilingue". Aspramente criticato allora fu pure il "Protocollo di collaborazione" tra le Regioni Istriana e del Friuli-Venezia Giulia.[131]

Secondo gli esponenti della Comunità democratica croata (HDZ) tutte queste iniziative erano tese ad "italianizzare l'Istria" e costituivano una minaccia al "popolo di maggioranza". La posa della tabella bilingue a Pisino fu considerata un vero e proprio affronto dalle autorità di Zagabria che, dopo averla dichiarata illegale, ordinarono di rimuoverla immediatamente. Si sviluppò un vero e proprio braccio di ferro tra il Governo e l'amministrazione regionale istriana che si rifiutò di togliere la tabella. Alla fine la tabella venne tolta da una squadra di operai inviata appositamente dall'Ispettorato del Ministero per l'amministrazione pubblica. In risposta le autorità regionali esposero (sulla facciata dell'edificio in cui si trovava la sede dell'Assemblea regionale istriana a Pisino) una bandiera italiana accanto a quella croata.[132]

L'Unione Italiana reagì immediatamente con una conferenza stampa indetta, il primo settembre del 1998, dai presidenti Giuseppe Rota e Maurizio Tremul. Secondo gli esponenti del Gruppo Nazionale la decisione di togliere la tabella con la dicitura italiana dalla sede del Consiglio regionale costituiva una grave violazione dei diritti fondamentali della minoranza, ed un attacco ai valori della convivenza in Istria.[133]

L'azione venne condannata dall'Assemblea regionale istriana che incaricò il presidente della Regione di adire alle vie legali, avviando una causa presso il Tribunale amministrativo della Croazia.[134]

Deboli e poco convincenti furono invece le razioni dei partiti d'opposizione croati che, come i socialdemocratici, rimasero in silenzio.

Severissima fu la presa di posizione assunta dall'Assemblea dell'Unione Italiana nel corso della sua seconda sessione ordinaria, svoltasi a Fiume il 12 settembre del 1998.[135]

L'assise approvò un documento nel quale si esprimeva una severissima condanna nei confronti del Governo e del Ministero dell'amministrazione croati per la loro decisione di "rimuovere la tabella in lingua italiana posta all'entrata dell'edificio che ospita la sede dell'Assemblea regionale istriana".

L'Unione Italiana rimarcava inoltre che tale atto costituiva solo un pretesto "per la progressiva eliminazione dell'insieme dei diritti acquisiti dalla Comunità Nazionale Italiana riguardanti l'uso della lingua a livello regionale". L'Assemblea della massima Organizzazione della minoranza chiedeva l'immediato ripristino della tabella quale simbolo della "presenza della Comunità Nazionale Italiana" in considerazione del fatto che "il 60% della popolazione dell'Istria vive in città e comuni a statuto bilingue".

Nel documento si rilevava che era in atto una "campagna portata avanti dal partito al potere contro la convivenza interetnica in Istria, tesa non solo a restringere i diritti a livello regionale, ma anche a cancellare la presenza storica della Comunità Italiana".

Nella delibera si richiedeva al Governo croato il completo ed assoluto rispetto dello spirito e della lettera del "Trattato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze" entrato in vigore l'8 luglio 1998, e il "mantenimento della pariteticità della lingua italiana e del bilinguismo, in tutte le sue forme, nelle località in cui essi erano già prerogativa nella precedente legislazione e la loro estensione a tutto

130. "Il Piccolo", 9.IX.1995 e 15.VI.1998.
131. "Panorama", n. 18/1998, "Istria civilissima".
132. Ibidem.
133. "Novi List", 2.IX.1998.
134. "Panorama", n. 18/1998.
135. "La Voce del Popolo", 14.IX.1998. Doc. 26 A e B, Cap. IX, Vol. II.

il territorio di insediamento storico della Comunità".[136] L'Assemblea, oltre ad approvare questo documento di condanna, elesse gli undici componenti della nuova Giunta esecutiva ed approvò gli "Orientamenti programmatici del Giunta per il periodo 1998-2002".[137]

La bandiera italiana. La registrazione dell'UI in Slovenia

Al posto della targa le autorità regionali issarono subito, sullo stesso palazzo, la bandiera italiana che non poteva essere proibita perché simbolo della Comunità Italiana riconosciuto ufficialmente anche dallo Stato. Ad eliminare la bandiera in questo caso ci pensò un gruppo di provocatori, che strapparono il vessillo per ben due volte. L'azione era stata evidentemente istigata dai vertici dell'HDZ istriana e da altri circoli nazionalisti della Penisola, i quali da tempo obiettavano che la bandiera della minoranza non poteva essere esposta in quanto era uguale a quella dello Stato italiano.

I responsabili del gesto, seppur denunciati, non vennero perseguiti ed anzi si fecero persino fotografare sul posto per sfidare l'opinione pubblica. Nel frattempo il vicepresidente del Parlamento croato Vladimir Šeks rese noto, durante i lavori del Comitato per le questioni costituzionali del Sabor, che il Governo croato stava preparando un'apposita legge sui simboli e i vessilli delle minoranze. Questi in futuro avrebbero dovuto differire dalle bandiere della Nazione Madre.[138]

Lo stesso problema era presente da diversi anni pure in Slovenia, dove era in atto da tempo una vera e propria campagna contri i simboli della minoranza, tanto che a Capodistria, per circa otto anni, non fu possibile esporre la bandiera italiana. A Pirano, invece, era stato accettato un compromesso per cui alla bandiera italiana era stato aggiunto un nastrino con i colori nazionali sloveni. Il Comune di Isola invece continuava ad esporre liberamente il tricolore italiano, malgrado le pesanti polemiche.

La Corte costituzionale slovena risolse definitivamente la questione emanando qualche tempo dopo una sentenza nella quale si rilevava che la legge sui simboli minoritari non era in contrasto con la Costituzione e che la coincidenza del tricolore della minoranza italiana con quello dello Stato italiano non era in conflitto con l'ordinamento sloveno. Ai numerosi ricorsi costituzionali avviati da vari esponenti politici sloveni che mettevano in discussione i diritti acquisiti della Comunità Nazionale Italiana (tra cui quello relativo al mandato del deputato al seggio specifico, cui si contestava il diritto di votare in Parlamento su questioni che non fossero di esclusivo interesse o attinenza per la minoranza) la Corte costituzionale rispose sempre negativamente. La continua messa in discussione dei diritti e del ruolo costituzionale della Comunità Italiana causò comunque, anche in Slovenia, non poca apprensione nelle file del Gruppo Nazionale.[139]

Dopo lunghe e difficili trattative politiche e diplomatiche il 19 agosto del 1998 l'Unione Italiana venne finalmente registrata anche in Slovenia, affermando così l'unitarietà dell'organizzazione rappresentativa degli italiani.[140] Le competenti autorità amministrative slovene riconobbero e registrarono un'associazione di cittadini di diritto sloveno che, nel rispetto dello Statuto unitario dell'Unione, divenne parte integrante dell'Unione Italiana. L'associazione, con sede a Capodistria, costituita da 11 soci fondatori, venne denominata "Unione Italiana - Associazione degli appartenenti alla CNI".[141]

L'organizzazione del Gruppo Nazionale pertanto veniva riconosciuta e poteva operare in Slovenia per il tramite di questa nuova Associazione. Si trattava di un compromesso che comunque risolveva efficacemente, nel rispetto dell'unitarietà della minoranza, il problema della presenza dell'Unione Italiana in Slovenia.

136. ACRSR, fasc. n. 560/05. Vedi anche "La Voce del Popolo" del 14.IX.1998.
137. "Panorama", n. 18/1998.
138. "Panorama", n. 22/1998, "Bandiere negate e stracciate". Doc. 27 A, Cap. IX, Vol. II, Mozione dell'UI per il rispetto dei simboli della CNI.
139. E. e L. GIURICIN, "Storia della comunità italiana", *La Comunità rimasta*, op. cit., p. 128. Si trattava di ben due sentenze del 12.II.1998 sui diritti politici e del 28.I.1999 relativa ai simboli nazionali.
140. "Panorama", n. 17/1998, "L'Unione finalmente anche in Slovenia".
141. Le Assemblee dell'UI, da quel momento, avrebbero approvato anche due distinti bilanci e rendiconti finanziari: quello per l'UI con sede a Fiume, e quello per l'Unione con sede a Capodistria.

La Convenzione con la Farnesina

Degli importanti progressi furono registrati sul piano dei rapporti con la Nazione Madre a seguito della firma, il 14 dicembre del 1988, alla Farnesina, della Convenzione tra i rappresentanti del Ministero degli affari esteri italiano, dell'Unione Italiana e dell'Università Popolare di Trieste per l'utilizzo del contributo finanziario di 8 miliardi di lire annui a favore della collettività italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Si trattò della prima Convenzione del genere stipulata direttamente dall'Unione Italiana con il Ministero degli affari esteri, che fissava le regole per la gestione di contributi destinati, oltre che alla realizzazione di progetti di carattere culturale, anche al finanziamento di attività socio-economiche.

L'intera somma dell'ammontare di ben 24 miliardi di lire, era rivolta a soddisfare tutte le esigenze della Comunità Nazionale Italiana sia per l'anno 1998, che per il biennio 1999-2000, e ciò sulla base del rifinanziamento della Legge 89/98 (che venne a sostituire la 295/95, la quale a sua volta subentrò alla ben nota Legge 19/91 sulle aree di confine).[142]

Dal primo contributo del 1998 ben 1.494 milioni di lire furono rivolti alle scuole e 4 miliardi e 431 milioni alle comunità degli italiani, gran parte dei quali destinati a restauri, ristrutturazioni, all'acquisto di arredamenti e di nuove sedi per le comunità, scuole ed asili. Complessivamente, tra lavori completati, in via di esecuzione e progettati furono interessati fino allora una ventina di sodalizi, una decina di scuole e di asili, mentre risultavano acquistate, o in via di acquisto 11 nuove sedi.

Importanti furono inoltre le iniziative realizzate grazie alla Legge regionale del Veneto, denominata "Interventi per il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale di origine veneta nell'Istria e nella Dalmazia".[143]

Le prime ripartizioni di questi mezzi furono argomento di dibattito all'Attivo consultivo delle comunità degli italiani del 15 dicembre 1998, all'Assemblea di Fiume del 6 marzo 1999, come pure al successivo Attivo consultivo del 24 giugno.

Alla riunione dell'Attivo di dicembre furono ripartiti i mezzi tra tutte le comunità relativi alla gestione del 1998 e preventivati gli interventi per il 1999. In questa circostanza, rilevata la presenza delle nuove Comunità degli Italiani di Castelvenere e della "Dante Alighieri" di Isola (secondo sodalizio sorto in questa località dopo la scissione dalla "Pasquale Besenghi degli Ughi"), furono congelati i fondi previsti per le Comunità degli Italiani di Pinguente, che da tempo non svolgeva alcuna attività, e di Draga di Moschiena (nei confronti della quale erano stati sospesi tutti gli aiuti fino al definitivo accertamento della conformità del suo Statuto con quello dell'Unione Italiana).[144]

Le contestazioni allo Statuto dell'UI

L'Unione italiana si trovò ad affrontare, in quel periodo, un altro grosso problema che credeva risolto. Il Governo di Zagabria, per il tramite del Ministero dell'amministrazione chiedeva all'organizzazione della minoranza, con una comunicazione inviata il 14 gennaio del 1999, di modificare la denominazione ufficiale dell'Unione che in tutti i documenti pubblici doveva risultare prima in lingua croata e solo dopo anche nella versione originale italiana. Inoltre nello Statuto dell'UI doveva essere tolto ogni riferimento al diritto dell'associazione della minoranza di svolgere qualsiasi attività politica.[145]

La Giunta esecutiva rispose con una lettera di protesta in cui ribadiva che non avrebbe mai accettato questi assurdi diktat. In merito all'obbligo della denominazione principale in lingua croata la Giunta rilevò che il Sabor croato nell'ottobre del 1998 aveva ratificato il Trattato italo-croato sulle minoranze in cui, nel testo originale in inglese, la denominazione dell'organizzazione italiana veniva espressa nella sua forma originale

142. "Panorama" n. 2/1999 e "Il Foglio d'informazioni dell'Unione Italiana", n. 5, marzo 1999, p. 6. Attivi consultivi delle CI del 14.XII.1998 e 24.VI.1999, Assemblea dell'UI del 6.III.1999. Doc. 27 C, Cap. IX, Vol. II.
143. Ibidem.
144. "La Voce del Popolo", 5.I.1999.
145. "La Voce del Popolo", 5.II.1999.

in lingua italiana, e non in altre lingue. Avendo i trattati internazionali valore superiore rispetto alle leggi interne, la denominazione ufficiale "Unione Italiana" doveva essere considerata valida ed intangibile.
Per quanto concerneva l'articolo 7 dello Statuto, in cui si faceva riferimento al "soddisfacimento degli interessi politici della minoranza", l'Unione obiettava che il Trattato italo-croato riconosceva l'Unione Italiana come unica organizzazione rappresentativa della minoranza senza specificare se si trattasse di rappresentanza politica, culturale o d'altro genere.
Nella sua lettera di risposta la Giunta rilevava che l'Unione Italiana non aveva avuto mai alcun intento, come insinuava il Ministero, di costituirsi in partito politico o di concorrere alle elezioni politiche.
Tuttavia - si precisava nella risposta - il divieto imposto alle associazioni di realizzare anche gli interessi politici dei propri associati rappresentava un'inconcepibile ed assurda limitazione dei diritti e delle libertà dell'uomo.
Il Ministero dell'amministrazione nella sua comunicazione minacciava di cancellare l'Unione Italiana dal registro delle associazioni nel caso l'Unione si fosse rifiutata di modificare lo Statuto. Pur consapevole delle conseguenze alle quali sarebbe andata incontro, la Giunta ribadì le proprie posizioni e chiese al Governo "come intendeva rispettare l'articolo 4 del Trattato sui diritti delle minoranze, che trattava esplicitamente l'argomento".
Il risoluto atteggiamento della Giunta contrario a modificare lo Statuto venne confermato alla terza sessione dell'Assemblea dell'UI, svoltasi a Fiume il 6 marzo del 1999.[146]
L'assise espresse - in un documento approvato a larga maggioranza - la sua "ferma protesta per le decisioni assunte dal Ministero croato dell'amministrazione in merito allo Statuto dell'Unione Italiana".[147]
Si rilevava che il Ministero aveva atteso ben 11 mesi per esprimere le proprie osservazioni allo Statuto, nonostante l'Unione avesse apportato le modifiche richieste dalla nuova Legge sulle associazioni nei tempi previsti. Lo Statuto precedente, comprensivo degli articoli contestati, era stato regolarmente registrato dal Ministero di grazia, giustizia e dell'amministrazione in data 11 novembre 1991. Lo stralcio degli articoli contestati avrebbe comportato - si rilevava nel documento dell'Assemblea - un'aperta violazione dei diritti sino allora acquisiti dalla Comunità Nazionale.[148]
Durante i lavori dell'Assemblea i consiglieri toccarono anche altre questioni di fondo, ed approvarono, dopo ampio dibattito, due importanti documenti: uno relativo al rispetto dei simboli storici della Comunità Italiana e l'altro sulla problematica dell'EDIT e le soluzioni per il rilancio della Casa editrice.
L'assise, verificata l'impossibilità dei rappresentanti dell'UI nel Consiglio di amministrazione dell'ente di realizzare i compiti fissati dalle strutture rappresentative della minoranza, decise di ritirare definitivamente i propri tre esponenti dall'organo di gestione della Casa editrice.
Nelle conclusioni, votate a larga maggioranza, si ribadiva nuovamente la richiesta dell'Unione Italiana di rilevare la proprietà, ovvero di ottenere il diritto di fondazione o di cofondazione dell'EDIT. Nel documento, infine, nell'esprimere la profonda preoccupazione per la grave situazione finanziaria della Casa editrice e l'assoluta infondatezza dell'infrazione doganale contestata all'UI e al "Novi List", vennero formulate delle proposte per il rilancio dell'EDIT e delle sue testate.
L'Assemblea di Fiume elesse i suoi tre nuovi vicepresidenti: alle importanti cariche, cha andavano a coadiuvare quella del presidente Giuseppe Rota, furono eletti Giovanni Radossi, Elvio Baccarini e Claudio Geissa.
I consiglieri approvarono inoltre alcune importanti mozioni. Nella prima si chiedeva al Governo e al Parlamento italiani di estendere il diritto al riacquisto della cittadinanza anche ai giovani nati dopo il 1947 ed ai loro discendenti.
Un'altra mozione, accolta all'unanimità, si riferiva al riconoscimento reciproco dei diplomi e dei titoli acca-

146. ACRSR, fasc. n. 561/05; vedi anche "La Voce del Popolo", 6 e 8.III.1999. Doc. 27 B, Cap. IX, Vol. II.
147. Ibidem. Doc. 27, Cap. IX, Vol. II.
148. Ibidem.

demici tra l'Italia e la Croazia, dopo la sospensione, da parte italiana, il 24 settembre del 1994, dell'accordo italo-jugoslavo del 18 febbraio 1983. Si proponeva di seguire lo stesso iter che aveva condotto alla stipula di uno specifico accordo, in materia, fra l'Italia e la Slovenia.[149]

L'esposto degli ex membri del Comitato dei garanti

Provocò un vero e proprio *shock* sull'opinione pubblica e le principali strutture della minoranza la pubblicazione sulla "Voce del Popolo", il 26 marzo del 1999, dell'esposto che gli ex membri del Comitato dei garanti dell'UI avevano inviato (il 5 gennaio del 1999) alla Magistratura di Trieste contro i massimi dirigenti dell'Unione Italiana e dell'Università Popolare di Trieste. Nello scritto, firmato dal nuovo caporedattore, si rilevava che il testo e le circostanze dell'esposto erano stati ripresi dall'articolo intitolato "Richiesta di indagini", apparso il giorno prima sul quotidiano lubianese "Delo".[150]

Nell'esposto-denuncia, firmato dai tre ex membri del Comitato dei garanti (Antonio Furlan, Edoardo Giudici e Gianpietro Musizza) e diretto contro Alessandro Rossit, segretario generale dell'Università Popolare di Trieste, nonché Giuseppe Rota e Maurizio Tremul, presidenti dell'Assemblea e della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, si chiedeva di fare chiarezza su come erano stati spesi 90 miliardi di lire erogati negli ultimi cinque anni dal Governo italiano.

Ai tre firmatari non risultava fossero stati presentati dei bilanci, neppure approssimativi, sulle somme stanziate, né dei resoconti precisi su come fossero stati spesi questi mezzi. "Sostanzialmente - secondo quanto riferito nell'articolo della "Voce"- si era di fronte ad un continuo rimpallo tra i bilanci dell'Unione di Fiume e quelli dell'UPT, senza alcuna possibilità di effettuare dei controlli incrociati".[151]

Sempre secondo la "Voce" si rilevava che le autorità giudiziarie italiane avevano l'intenzione di chiedere la collaborazione di quelle croate e slovene per condurre delle verifiche più approfondite.

Le indagini erano state affidate al Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trieste Raffaele Tito, il quale non aveva voluto rilasciare allora alcuna dichiarazione.

Nell'articolo si rilevava inoltre che gli ispettori della Guardia di finanza si erano recati nella sede dell'Università Popolare e in altre strutture triestine alle quali l'UPT si rivolgeva per la realizzazione delle attività previste dalla collaborazione con l'Unione Italiana, onde acquisire la necessaria documentazione.

Nel loro esposto i tre ex garanti avevano chiesto di indagare pure sulle modalità attraverso le quali erano stati erogati, da parte del Ministero degli esteri, per il tramite dell'Università Popolare di Trieste, i finanziamenti destinati alla Comunità Nazionale Italiana. Nella denuncia si sosteneva, inoltre, sempre sulla base del resoconto della "Voce", che alla minoranza italiana sarebbero arrivate "solo le briciole" e che parte dei fondi fossero stati "deviati su altri conti bancari".[152]

L'esposto, si affermava nell'articolo, era stato inviato pure alla Procura generale e alla Corte dei conti del Lazio, strutture che avrebbero avviato i primi accertamenti, convocando i funzionari del Ministero degli esteri al fine di acquisire la necessaria documentazione.

Nell'articolo della "Voce" si rilevava inoltre che qualche tempo prima era stato rimosso un alto funzionario del Ministero degli esteri, Carlo Cornacchia, capo ufficio della Direzione generale del Dicastero, fino a quel momento incaricato a gestire i rapporti con la minoranza italiana. "Non erano assolutamente chiari - si rilevava nell'articolo - i motivi che avevano portato alla sua destituzione".

Nel testo si facevano pure delle illazioni secondo cui nell'ambito del Ministero degli esteri sarebbero emersi dei dissapori sulla "firma della prima Convenzione diretta tra lo Stato italiano e l'Unione Italiana per lo stanziamento di 8 miliardi di lire a favore della Comunità Italiana".

Dalle dichiarazioni dei tre ex membri del Comitato dei garanti riassunte dalla "Voce del Popolo", emer-

149. "La Voce del Popolo", 23.III.1999.
150. "La Voce del Popolo", 26.III.1999, "Testo dell'esposto degli ex membri del Comitato dei garanti dell'UI alla Magistratura italiana".
151. Ibidem.
152. Ibidem.

geva che gli autori dell'esposto temevano delle ripercussioni e l'avvio di una campagna denigratoria nei loro confronti. "Abbiamo paura che la nostra denuncia - così i tre - venga qualificata come un atto di tradimento degli interessi della minoranza italiana. In realtà a tradire la Comunità sono stati coloro i quali hanno creato, con il denaro destinato alla minoranza, un sistema che impoverisce la CNI a favore dei propri interessi privati".[153]

Le reazioni dell'Unione

Le pesanti accuse provocarono un vero e proprio terremoto, segnando a fondo il tessuto civile e sociale della Comunità Nazionale.
Immediata fu la reazione dei presidenti dell'Assemblea e della Giunta dell'UI, Giuseppe Rota e Maurizio Tremul, che convocarono una conferenza stampa il giorno successivo alla pubblicazione dell'articolo.[154]
I massimi esponenti dell'Unione smentirono ogni cosa, rilevando che si trattava di "accuse infondate, di diffamazioni, e del chiaro tentativo, per scopi ed ambizioni politiche poco chiare, di discreditare i vertici dell'Unione Italiana".
I due dirigenti dell'UI ribadirono di non sapere nulla a proposito di indagini nei loro confronti, non avendo ricevuto alcun avviso di garanzia da parte della Procura di Trieste né da parte di nessun altro tribunale. Rota e Tremul criticarono in particolare l'atteggiamento assunto da alcuni organi di stampa "che avrebbero ordito una vera e propria campagna contro le istituzioni della minoranza, esponendo i vertici dell'Unione al pubblico ludibrio".
I due dirigenti, non escludendo di adire a vie legali, ribadirono inoltre che sia l'Unione sia l'UPT avevano sempre presentato correttamente i loro bilanci agli organi statali competenti. L'Unione Italiana, ad esempio, aveva sempre rendicontato regolarmente nei propri bilanci tutte le risorse e gli importi che transitavano attraverso il conto corrente dell'Organizzazione. Tali bilanci venivano approvati dall'Assemblea, e sottoposti al controllo degli organismi competenti delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia e di tutti gli altri finanziatori, comprese le Regioni Istriana e Litoraneo-Montana.

Il blocco dei finanziamenti

Dopo la conferenza stampa di Rota e Tremul una ferma presa di posizione sull'argomento venne assunta anche da parte della Presidenza e della Giunta esecutiva dell'UI, nella loro seduta congiunta del 29 marzo.[155]
In quest'occasione venne rilevato, tra l'altro che:

- l'atto, in se gravissimo, dimostrava che la denuncia è diventata ormai uno strumento ordinario di revanscismo personale, abusato da parte di personaggi democraticamente esclusi dal ruolo dirigenziale della CNI;
- la denuncia era solamente l'ultima di una lunga serie di denunce, querele e delazioni, anche anonime, fatte pervenire nel passato all'indirizzo degli organi giudiziari, della polizia finanziaria, dei ministeri d'Italia e Croazia col fine esplicito di discreditare l'Unione Italiana e i suoi dirigenti più in vista; denunce che puntualmente si sono risolte con un sonoro nulla di fatto;
- l'inqualificabile atteggiamento assunto da alcuni mezzi d'informazione e in particolare dalla "Voce del Popolo", era da ritenersi falso e tendenzioso;
- si esprimeva la più viva preoccupazione per le ripercussioni negative che un esposto di questo tipo avrebbe avuto sull'attività ordinaria dell'Unione, delle comunità, delle scuole, delle istituzioni e, al contempo, si rimarcava l'obbligo di impegnarsi, in collaborazione con l'UPT, per limitare i danni e dare risposta alle necessità più urgenti e indispensabili dell'intera Comunità Italiana.

L'UPT (che in quei giorni era stata sottoposta a indagini ed accertamenti) aveva infatti comunicato uffi-

153. Ibidem.
154. "La Voce del Popolo", 27.III.1999.
155. "La Voce del Popolo", 31.III.1999.

cialmente all'Unione che erano stati bloccati temporaneamente tutti i finanziamenti a favore della Comunità Nazionale Italiana, ad eccezione degli interventi più urgenti ed indispensabili.
Nella seconda decade di aprile si intensificarono gli sforzi e le iniziative dell'UI per cercare di risolvere il nodo emerso con la denuncia dei tre ex garanti. La questione venne affrontata anche dall'Attivo consultivo delle comunità degli italiani che a nome dei connazionali di ben 33 sodalizi espresse pieno appoggio e solidarietà ai vertici dell'Unione.[156]
L'Attivo decise di inviare "un accorato appello al Governo italiano al fine di scongiurare il blocco finanziario dei mezzi destinati al Gruppo Nazionale".
Lo stesso Pietro Nutrizio, presidente della Comunità degli Italiani di Abbazia, noto per non essere stato mai tenero con i vertici dell'Unione, parlò di "burattinai" rilevando che cose del genere "non stavano succedendo per caso". Secondo il presidente Giuseppe Rota i problemi erano sorti dopo che l'Unione Italiana aveva sottoscritto, nel gennaio del 1998, un nuovo accordo elettorale con la Dieta democratica istriana.[157]
Accorato, come moltissimi altri, pure l'intervento della presidentessa della Comunità degli Italiani di Dignano, Anita Forlani, la quale, dopo aver rilevato che "qualcuno aveva il coraggio di buttare a mare tutto ciò che è stato fatto in questi anni", propose la costituzione di un organismo al quale affidare l'incarico di chiarire dettagliatamente tutta la vicenda e "capire chi stesse cercando di colpire la minoranza".
In quei giorni venne convocata una conferenza stampa a Roma, a Montecitorio, dal presidente della CI di Draga di Moschiena, Teobaldo Rossi.[158]
All'incontro con i giornalisti, come rilevato da "La Voce del Popolo" del 15 aprile, partecipò anche Edoardo Giudici allo scopo di illustrare all'opinione pubblica italiana i risvolti del caso Unione-UPT".[159]
Per affrontare la vicenda venne convocata d'urgenza a Fiume, il 17 aprile, un'Assemblea straordinaria dell'Unione Italiana[160], che espresse una dura condanna nei confronti dei tre ex membri del Comitato dei garanti e di quanti "stavano cercando di discreditare i vertici dell'Organizzazione con accuse assurde ed infamanti".[161]
Critiche furono rivolte anche al caporedattore de "La Voce del Popolo", Rodolfo Segnan, che - si rilevava nelle conclusioni - "aveva scelto di affrontare una situazione delicatissima con toni scandalistici, piuttosto che con lucida professionalità, riportando sul giornale notizie che, alla luce dei fatti presentati ai consiglieri, non corrispondevano alla realtà".
I consiglieri dichiararono inoltre la propria "solidarietà all'Università Popolare di Trieste e al suo segretario generale Alessandro Rossit", e incaricarono la dirigenza dell'UI di "proseguire per vie legali contro chi stava diffamando l'organizzazione della Comunità Nazionale Italiana".
L'assise lanciò un accorato appello alla Nazione Madre, affinché continuasse "a finanziare in modo regolare e indisturbato tutte le attività della Comunità, ai fini della conservazione e della promozione della sua identità culturale, linguistica e nazionale".[162]

L'appello degli intellettuali

Agli appelli e alle conclusioni dell'Assemblea dell'Unione si aggiunsero anche le prese di posizione e le espressioni di solidarietà degli intellettuali del Gruppo Nazionale. Il 21 aprile a Rovigno un gruppo di scrittori, poeti ed artisti della minoranza promosse infatti un incontro per affrontare la questione e richiedere il ripristino dei rapporti di collaborazione con la Nazione Madre.[163] Nel corso del dibattito si rilevò, tra

156. "La Voce del Popolo", 14.IV.1999.
157. Ibidem.
158. La conferenza stampa del presidente della Comunità degli Italiani di Draga di Moschiena fu promossa grazie all'appoggio dell'onorevole Mario Pezzoli di Alleanza Nazionale.
159. "La Voce del Popolo", 19.IV. e 5.V.1999.
160. "La Voce del Popolo" del 19.IV.1999 e "Panorama" n. 8/1999. Doc. 28, Cap. IX, Vol. II.
161. Ibidem. Doc. 28, Cap. IX, Vol. II.
162. "Panorama" nn. 7 e 8/1999 e "La Voce del Popolo" del 19.IV.1999.
163. "La Voce del Popolo", "Il Piccolo", "Novi List" del 23.IV.1999 e "Panorama" n. 8/1999. Doc. 29, Cap. IX, Vol. II.

l'altro, che il blocco temporaneo dei finanziamenti avrebbe arrecato dei danni incalcolabili alla Comunità rischiando di comprometterne la sopravvivenza. Si trattava di un'assurda e ingiusta "punizione" dell'intera Comunità dei "rimasti" basata su illazioni ed accuse infondate che celavano - si precisava - "una vera e propria manovra politica il cui obiettivo principale era quello di negare ogni soggettività alla minoranza e di discreditarne le istituzioni".[164]

La nuova situazione si riflesse negativamente sull'Università Popolare di Trieste che, in quel periodo, registrò dei profondi mutamenti organizzativi ed avvicendamenti ai suoi vertici. Negli incontri ufficiali con la dirigenza dell'UPT (che di fatto era stata "commissariata"), gli esponenti dell'Unione Italiana e delle altre istituzioni del Gruppo Nazionale stavano riscontrando "un'atmosfera ostile e di sospetto".

I cinquanta intellettuali intervenuti all'assise di Rovigno lanciarono un ulteriore "appello" alla Presidenza della Repubblica, al Ministero degli esteri e al Parlamento italiani per "sollecitare la ripresa degli aiuti già stanziati, indispensabili al funzionamento delle 43 comunità degli italiani operanti in Croazia e Slovenia, delle istituzioni scolastiche, delle attività editoriali, artistiche, informative e di ricerca e a garantire lo sviluppo degli enti preposti all'affermazione dell'identità nazionale italiana in queste terre".

Nell'appello (firmato a nome degli intellettuali del Gruppo Nazionale da un Comitato permanente di coordinamento composto da Alessandro Damiani, Anita Forlani, Antonio Mirković, Antonio Pellizzer e Giacomo Scotti) si rilevava, inoltre, che "l'ulteriore blocco dei mezzi, oltre a scoraggiare e disorientare la minoranza, stava mettendo in pericolo l'esistenza stessa della Comunità Nazionale autoctona che da mezzo secolo - nonostante tutti gli ostacoli e le difficoltà - aveva saputo conservare e sviluppare coraggiosamente la millenaria eredità linguistico-culturale di queste terre".[165]

A questi seguirono a ruota numerosi altri appelli come quello dell'Attivo consultivo delle istituzioni scolastiche, riunitosi il 23 aprile, delle varie comunità degli italiani, di istituzioni ed enti vari.[166]

Scontri e polemiche all'EDIT

La rivista "Panorama", a differenza de "La Voce", negli ultimi anni aveva seguito con particolare attenzione le problematiche del Gruppo Nazionale dando spazio all'attività dei movimenti di opinione ed ai processi di rinnovamento che favorirono la nascita della nuova organizzazione della Comunità Nazionale Italiana.

La linea editoriale della rivista (più vicina all'Unione Italiana e favorevole al "nuovo corso" che la minoranza aveva espresso dopo il 1991), spinse il caporedattore Errol Superina, sin dagli inizi, ad assumere una posizione del tutto autonoma all'interno dell'EDIT e, ben presto, ad entrare in conflitto con la dirigenza della Casa editrice.

Gli attriti si acuirono in particolare dopo la nomina della nuova direttrice Marinella Matić che, appena insediata, impose degli avvicendamenti che suscitarono vive reazioni e notevoli perplessità tra i giornalisti.[167]

Il caso giunse alle estreme conseguenze dopo l'editoriale di Errol Superina, apparso su "Panorama" del 15 aprile 1999, nel quale il caporedattore denunciava l'intenzione dalla direttrice di chiudere la rivista. Secondo la direttrice il blocco dei finanziamenti da parte dell'UPT (e di conseguenza degli abbonamenti a sostegno delle testate dell'EDIT) imponeva alla Casa editrice di attuare dei tagli; la prima a subirne le conseguenze sarebbe stata la rivista "Panorama", considerata troppo "costosa".

Nel suo editoriale Superina rilevava che "l'annuncio dato dalla signora Matić era l'ultimo decisivo colpo inferto a 'Panorama', a conclusione di una lunga serie di azioni tese a contrastare la linea politica della rivista vicina, non da ieri, agli interessi e alle giuste aspirazioni del Gruppo Nazionale Italiano".[168]

In risposta alle denuncie espresse da Superina, nel suo editoriale, la direttrice decise non solo di rimuoverlo

164. Ibidem.
165. "Panorama" n. 8/1999 e "La Voce del Popolo" del 23.IV.1999.
166. "La Voce del Popolo", 24 e 29.IV.1999.
167. Alla "Voce del Popolo" infatti, senza consultare la redazione, venne destituito il caporedattore Mario Simonovich e nominato al suo posto, in qualità di facente funzioni, Rodolfo Segnan.
168. "Panorama", n. 7/1999.

dall'incarico, ma anche di decretarne il licenziamento.
Sollecite furono le reazioni dei giornalisti e delle istituzioni del Gruppo Nazionale, anche perché nella lunga e tormentata storia della Casa editrice non era mai successo qualcosa di simile.
La redazione di "Panorama" espresse immediatamente "la piena solidarietà al caporedattore e il totale dissenso con la decisione della direttrice dell'EDIT". Un altro comunicato venne diramato, il 20 aprile, dal Sindacato dei giornalisti e dall'Associazione dei giornalisti dell'EDIT, nel quale si esprimeva piena solidarietà ad Errol Superina, si chiedeva alla direzione aziendale di ritirare il decreto di licenziamento e si demandava la questione al "Giurì d'onore" dell'Associazione dei giornalisti della Croazia.
Gli organismi sindacali e di categoria nel loro comunicato si opponevano, inoltre, a "qualsiasi tentativo di ridurre ulteriormente l'organico dei giornalisti, in quanto la costante emorragia di quadri negli ultimi anni aveva provocato gravi danni alla Casa editrice". I giornalisti dell'EDIT protestavano inoltre contro un provvedimento ingiusto adottato nei confronti di un collega "licenziamento solo per aver espresso con grande sincerità la propria opinione e il proprio disagio".[169]
Alle prese di posizione dei giornalisti dell'EDIT si associarono l'Unione, le comunità degli italiani, gli ex dipendenti e numerosi esponenti del Gruppo Nazionale Italiano, che inviarono attestati di solidarietà alla rivista e al suo caporedattore. Dell'argomento si occuparono pure diversi mass media in Croazia, Slovenia e Italia, tanto che la direttrice fu costretta, temporaneamente, a revocare il licenziamento, limitandosi a rimuovere Superina dall'incarico di caporedattore della rivista ed a trasferirlo, con altre mansioni, alla redazione della "Voce del Popolo".[170]
La direttrice colse inoltre l'occasione per indebolire e ridurre ulteriormente gli organici della redazione di "Panorama" (con l'allontanamento di Alessandro Damiani e il successivo prepensionamento di Rosi Gasparini).[171]

Pesanti accuse

"La Voce del Popolo" intensificò gli attacchi contro l'Unione Italiana. Con una lunga serie di articoli, il caporedattore del quotidiano avviò una vera e propria campagna contro i dirigenti dell'Organizzazione della minoranza.
Sul giornale vennero pubblicati in quel periodo numerosi editoriali, commenti, lettere e documenti che si proponevano di discreditare (con pesanti accuse riferite a presunte malversazioni nell'utilizzo dei mezzi erogati dallo Stato italiano) la leadership dell'Unione Italiana.[172]
Rilevanti furono le critiche contenute in una lettera inviata al quotidiano dal nuovo direttore amministrativo dell'Università Popolare di Trieste.[173] Il neoeletto dirigente dell'UPT[174], prese di mira in particolare i vertici dell'Unione Italiana e i principali esponenti della passata gestione dell'UPT rei, secondo lui, di avere gestito in modo poco chiaro i mezzi finanziari devoluti dallo Stato italiano alla minoranza.[175]
Inoltre, il nuovo direttore amministrativo dell'ente ribadì nella sua lettera di avere posto rimedio a tutte le manchevolezze contabili ed amministrative riscontrate dal Collegio dei revisori dei conti dell'Università Popolare e da un'ispezione ordinata dal Ministero del tesoro, e di avere sospeso il pagamento di tutti gli onorari riservati ai dirigenti dell'UI, agli operatori culturali, ai maestri di coro e agli altri attivisti delle co-

169. "La Voce del Popolo", 21.IV.1999 e 5.V.1999.
170. Qualche tempo dopo, comunque, utilizzando un banale pretesto, Errol Superina fu licenziato definitivamente.
171. "La Voce del Popolo", 21, 27, 28, 29.IV., 5 e 9.V.1999; "Il Piccolo", 4 e 18.V.1999; "Novi List", 29.IV. e 4.V.1999.
172. "La Voce del Popolo", 29.IV., 8, 13 e 25.V.1999. Vedi anche gli articoli di Rodolfo Segnan, intitolati: "Ecco come vengono spesi i soldi dell'Italia" (28.IV.1999), "Non è l'EDIT che non vuole l'UI, ma è Tremul che non vuole l'EDIT" (3.V.1999) e "Il rigore morale degli intellettuali e la vil pecunia dei comuni mortali" (14.V.1999).
173. Lettera in redazione pubblicata il 18 novembre del 2000.
174. Divenuto, nell'aprile del 1999, direttore amministrativo dell'Università Popolare di Trieste, dopo esserne stato revisore dei conti.
175. Il dirigente, facendo riferimento anche all'esposto dei tre ex membri del Comitato dei garanti dell'UI, rilevò che, a seguito della denuncia furono effettuate, su ordine della Procura di Trieste, alcune perquisizioni nella sede dell'UPT da parte della Guardia di finanza e dei Carabinieri del nucleo Polizia giudiziaria.

munità degli italiani.[176] Oltre a ciò il nuovo dirigente aveva provveduto, senza informare l'Unione Italiana, a variare la destinazione dei fondi destinati alla Comunità Nazionale Italiana, "apportando modifiche a vari capitoli di spesa".[177] A conclusione della lunga fase di accertamenti contabili e giudiziari, che provocarono non pochi disagi alla minoranza, tutti i dirigenti dell'Unione Italiana e dell'Università Popolare di Trieste coinvolti furono alla fine assolti da ogni addebito.
Gli accertamenti riscontrarono la correttezza e la piena trasparenza dei bilanci dell'Unione Italiana ed alcune manchevolezze formali nella contabilità dell'ente morale triestino.
Tali lacune furono prontamente corrette avviando una completa riforma del sistema contabile e dell'assetto organizzativo dell'UPT. Le polemiche e gli attacchi contro l'Organizzazione della minoranza e l'ente triestino, mossi da circoli politici interessati da una parte ad indebolire il Gruppo Nazionale e dall'altra a mettere mano sui cospicui mezzi che la Nazione Madre stava assicurando ai "rimasti", produssero dei guasti incalcolabili.
Si trattava di ingenti danni "fisici", causati dal lungo blocco dei finanziamenti e dai pesanti ritardi nell'attuazione di interventi di vitale importanza per la sopravvivenza della Comunità Italiana in Croazia e Slovenia, ma soprattutto di rilevanti sofferenze "morali", che provocarono delusione e disorientamento nelle file della minoranza.
Gli articoli, le lettere ed i documenti riferiti a questo periodo confermano ampiamente la presenza di una "regia occulta" di questo processo, avviato prima con l'esposto degli ex membri del Comitato dei garanti, e quindi con l'azione congiunta di vari esponenti politici, sia in Italia che in Istria ed a Fiume.
L'obiettivo era di spostare la "gestione" dei mezzi previsti dalla collaborazione e dalla Legge 19/91 (e successive estensioni) verso altri soggetti e di indebolire un'Organizzazione della minoranza che stava assumendo autonomia e conquistando degli spazi politici sempre più ampi.
L'azione si sarebbe spinta successivamente sino al punto di tentare di costituire un ente "clone", in Croazia, dell'UPT, allo scopo di soppiantare i legittimi rappresentanti della minoranza democraticamente eletti da decine di migliaia di connazionali.
La crisi e le polemiche furono certamente favorite dalle numerose incongruenze e lacune che avevano caratterizzato sino allora l'attuazione degli interventi e l'erogazione dei finanziamenti stanziati dalla Nazione Madre, e dal clima di non sufficiente "trasparenza" che aveva accompagnato in alcuni casi il capitolo degli "aiuti" dall'Italia.
Questi sconvolgimenti produssero alla fine anche degli effetti positivi, contribuendo da una parte a consolidare la compattezza e la soggettività del Gruppo Nazionale, e dall'altra a perfezionare le forme di vigilanza e di controllo sulla gestione dei mezzi finanziari destinati alla minoranza.

Strali contro l'intesa elettorale UI-DDI

"La Voce del Popolo" stava intanto alimentando nuove polemiche contro l'Unione Italiana, coinvolgendo anche la stampa e le forze politiche croate. In un'intervista pubblicata il 16 maggio dal quotidiano zagabrese "Večernji List" (intitolata "Con i soldi del Governo italiano è stata finanziata la campagna elettorale della DDI"), il caporedattore del quotidiano della minoranza rilevò che l'Unione Italiana avrebbe utilizzato i mezzi del Governo italiano per sostenere la campagna elettorale del deputato italiano al Sabor Furio Radin e quella della Dieta democratica istriana.
L'intervista suscitò l'immediata reazione del deputato Radin, che la definì, in una nota intitolata "Vergogna" (pubblicata sulla "Voce del Popolo"), una "volgare provocazione piena di grossolane falsità".[178]

176. In quanto "con le modalità di versamento sino allora in vigore si evadevano le imposte".
177. Secondo P. Colavitti, l'Università Popolare di Trieste nel passato, sino al 1998, al fine di coprire le proprie perdite aveva trattenuto ed utilizzato parte dei mezzi finanziari destinati al Gruppo Nazionale Italiano. Dal 1994 al 1998 sarebbero stati inoltre accumulati circa 24 miliardi di lire di fondi residui dell'UI non utilizzati.
178. "La Voce del Popolo", 17.V.1999.

Dopo il risentito sfogo di Radin, il giorno seguente, sempre sulla "Voce del Popolo", lo stesso Segnan pubblicò una smentita, nella quale affermava che nell'intervista "gli erano state attribuite cose mai dette". Nell'intervista egli si sarebbe limitato a criticare l'accordo elettorale stipulato dalla Presidenza e dalla Giunta dell'UI con la direzione della Dieta, senza l'avvallo dell'Assemblea dell'Unione.
Il 18 maggio a Pola, il deputato Radin ed i vertici della Dieta democratica istriana convocarono una conferenza stampa congiunta per stigmatizzare "le false dichiarazioni del caporedattore de "La Voce del Popolo" sul finanziamento da parte dell'UI alla DDI".[179]
Radin annunciò l'intenzione sua e dell'Unione di sporgere querela per diffamazione nei confronti del giornale e di chi aveva concesso l'intervista. Da parte sua, il vicepresidente della Dieta, nonché presidente dell'Assemblea regionale, Damir Kajin ribadì l'assurdità delle accuse mosse dal "Večernji List". Secondo l'esponente regionalista si trattava di un'offensiva politica condotta per discreditare la Dieta e il clima di convivenza che si stava costruendo in Istria, ma anche di un tentativo teso a colpire i progetti regionalisti e di decentramento promossi dalle forze d'opposizione assieme alle minoranze e, di conseguenza, ogni parvenza multiculturale e plurietnica della Regione Istriana e della Croazia.

Lo sblocco dei finanziamenti

Mentre stavano proseguendo le diatribe, si verificò una prima importante schiarita nei rapporti con la Nazione Madre. Il 3 maggio del 1999, infatti, venne annunciato da parte del Ministero degli esteri italiano, lo sblocco di una prima trance di 2,2 miliardi di lire, facente parte dei circa 6 miliardi che lo Stato italiano riservava ogni anno alla collaborazione, indispensabile per poter continuare a svolgere le conferenze, i viaggi d'istruzione, garantire il pagamento degli insegnanti, l'acquisto dei libri di testo e l'attuazione degli altri interventi didattici e culturali.[180]
Tutto ciò era senza dubbio frutto dei numerosi "appelli" lanciati al Governo italiano dalle istituzioni della Comunità Nazionale. In un comunicato stampa in cui si dava conferma dell'avvenuto "sblocco" dei finanziamenti, il presidente della Giunta esecutiva Maurizio Tremul definì questa decisione "un segnale di fiducia e di considerazione verso la Comunità Italiana". Il 6 maggio, nel corso di un incontro che una delegazione dell'Unione Italiana ebbe a Roma con i massimi esponenti del Governo italiano, i rappresentanti del Consiglio dei ministri confermarono il loro pieno sostegno alla Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia, ed espressero al contempo "l'auspicio che i problemi insorti venissero superati e che la situazione potesse ritornare al più presto alla normalità".[181] La delegazione dell'UI, composta, oltre che dai presidenti dell'Organizzazione, anche dai due parlamentari Furio Radin e Roberto Battelli, ebbe numerosi colloqui con i più alti esponenti della Farnesina ed i rappresentanti dei vari gruppi parlamentari a Montecitorio e Palazzo Madama. Nel corso degli incontri vennero affrontati tutti i principali problemi della minoranza ed i temi di maggiore attualità politica. La delegazione ebbe inoltre modo di incontrare anche il neopresidente della Commissione europea Romano Prodi, il quale, ribadendo la sua attenzione nei confronti della Comunità Italiana, confermò il pieno sostegno alle istanze del Gruppo Nazionale anche a livello europeo.
Dagli incontri emerse la volontà, anche da parte italiana, di superare definitivamente le difficoltà e il clima di sfiducia emersi a seguito dell'esposto presentato alla Magistratura dagli ex membri del Comitato dei garanti. Purtroppo, però, le polemiche ed i contrasti sul tema dei rapporti con l'UPT continuarono a polarizzare il dibattito all'interno delle strutture dell'Unione Italiana; infatti, l'argomento fu affrontato sia alla riunione dell'Attivo consultivo delle comunità degli italiani, tenutasi il 24 giugno, che alla sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI, svoltasi a Verteneglio il 17 luglio.[182]

179. "La Voce del Popolo", 19.V.1999.
180. "La Voce del Popolo" e "Il Piccolo", 4.V.1999.
181. "La Voce del Popolo", 7.V.1999.
182. "La Voce del Popolo", 26.VI. e 17.VII.1999; "Il Piccolo", 17 e 19.VII.1999; "Novi List", 18 e 19.VII.1999. I lavori dell'Assemblea di Verteneglio furono nuovamente imperniati, in gran parte, sulla ripartizione dei mezzi e degli interventi garantiti dalla Legge 89/98 per il 1999 e sull'approvazione dei progetti e le proposte d'attività per il biennio 2000-2001.

Un difficile confronto

Sia nel corso della riunione dell'Attivo consultivo che durante i lavori dell'Assemblea, furono presentate delle dettagliate relazioni sullo stato dei rapporti con la Nazione Madre e l'UPT, sulla ripresa dei finanziamenti da parte italiana e sugli sviluppi dell'inchiesta avviata dalla Magistratura a seguito dell'esposto presentato dai tre ex membri del Comitato dei garanti.
Alla riunione dell'Attivo consultivo fu duramente criticata la decisione dell'UPT di bloccare gran parte delle iniziative previste dalla collaborazione, e deplorato l'atteggiamento di taluni suoi dirigenti che avevano voluto stabilire dei rapporti diretti, senza contattare o informare l'UI, con le singole comunità degli italiani.
I lavori dell'Assemblea di Verteneglio furono nuovamente segnati dall'ostruzionismo di alcuni consiglieri, e da numerose assenze che determinarono un *quorum* debolissimo al limite del numero legale.
L'Assemblea, dopo dieci ore di acceso dibattito, alla fine venne sospesa ed aggiornata. Dovette essere pertanto rinviato l'esame di numerosi punti all'ordine del giorno, fra cui quello relativo al "Regolamento sulle modalità della collaborazione con l'UPT" (deciso negli incontri di Roma), e al nuovo "Regolamento di procedura dell'Assemblea". Ad alimentare il confronto contribuirono, con la presentazione di numerosi emendamenti, ma anche con pesanti contestazioni, i componenti dell'opposizione, che proprio a Verteneglio costituirono un nuovo gruppo, denominato "Iniziativa democratica".
Della nuova "formazione", coordinata da Luciano Monica, entrarono a far parte una dozzina di consiglieri dell'Assemblea (tra cui Loredana Bogliun-Debeljuh e, in particolare, Pietro Nutrizio, che si distinse per i suoi toni polemici).
Le uniche note positive dell'Assemblea riguardarono le conclusioni sulla ripartizione dei mezzi finanziari (8 miliardi di lire per il 1999 e quasi 13 per il successivo biennio distribuiti tra le varie istituzioni e strutture della CNI) e l'approvazione di un'importante "Dichiarazione sulla soggettività, l'unitarietà e la rappresentatività dell'Unione Italiana".[183]
Nel documento si ribadiva per la prima volta che nello sviluppo dei rapporti di collaborazione con la Nazione Madre doveva essere riconosciuta e tutelata la soggettività e l'unitarietà delle strutture della minoranza. La programmazione degli intereventi attuati in accordo con l'UPT avrebbe dovuto essere realizzata tenendo conto innanzitutto delle reali esigenze della Comunità Nazionale Italiana e nel rispetto della piena autonomia e soggettività delle sue strutture rappresentative.

Nasce "Iniziativa democratica"

Il "gruppo d'opposizione" emerso all'Assemblea di Verteneglio ebbe modo di incontrarsi, a Pola, il 21 luglio, con il sottosegretario agli esteri Franco Danieli.
Luciano Monica, in una lettera inviata alla "Voce del Popolo", si dissociò da quanto rilevato alla stampa dopo l'incontro dagli altri membri del gruppo (Teobaldo Rossi, Edoardo Giudici e Pietro Nutrizio), rilevando che "i componenti non formavano una delegazione, ma un gruppo composto da persone che rappresentavano una certa realtà del microcosmo minoritario".[184] Il battesimo ufficiale del gruppo, denominato "Iniziativa democratica", avvenne all'Assemblea dell'Unione Italiana riunitasi a Rovigno il 25 ottobre del 1999.[185]
La sessione ordinaria di Rovigno era stata indetta per proseguire l'esame dei temi proposti alla precedente assise, ma il dibattito ben presto si concentrò sul ruolo dei gruppi d'opposizione e le regole da fissare per disciplinare la loro attività nell'ambito dell'Assemblea.
Nelle tesi esposte da Luciano Monica si rilevava che il gruppo voleva contribuire, con le sue critiche ed osservazioni, alla definizione di un nuovo Statuto dell'Unione e di un Regolamento di procedura dell'As-

183. "La Voce del Popolo", 17.VII.1999.
184. "La Voce del Popolo", 24.VII.1999.
185. "La Voce del Popolo", 27.X.1999.

semblea che desse delle adeguate garanzie ai gruppi d'opposizione ed ai vari movimenti d'opinione, assicurando i meccanismi per lo sviluppo di una normale dialettica democratica.
Nel prosieguo del dibattito la gran parte dei consiglieri accolse favorevolmente la proposta di disciplinare l'attività dei gruppi e dei movimenti alternativi nell'ambito dell'Assemblea. L'assise di Rovigno nominò la Commissione per le modifiche allo Statuto composta da dieci membri (cinque dei quali appartenenti all'opposizione) e quella per i rapporti con l'EDIT (composta da quattro membri).
A Buie, nel corso della sua seduta costitutiva, il gruppo assembleare "Iniziativa democratica" (12 consiglieri), approvò, come stabilito, il proprio "Regolamento" e un "Programma di lavoro" con cui si fissavano le principali direttrici d'azione del movimento. Gli obiettivi principali di "Iniziativa", erano quelli di modificare radicalmente lo Statuto dell'Unione, di approvare un nuovo Regolamento di procedura assembleare che recepisse le loro istanze, di riesaminare i rapporti UI-UPT e gli indirizzi programmatici dell'Organizzazione della Comunità Nazionale, nonché di affrontare radicalmente il problema degli onorari e dei contributi erogati dall'UPT ai vari esponenti della minoranza.[186]

Dubbi sull'unitarietà

"La Voce del Popolo" continuò con i suoi attacchi nei confronti della dirigenza dell'Unione. Lo confermano i numerosi articoli pubblicati in questo periodo dai titoli certamente emblematici: "Tutti i nemici del presidente" (18 giugno), "La minoranza sono io" (12 luglio), "La realtà orwelliana" (13 novembre) e "Gli occulti gestori dei soldi di Roma" (26 novembre). Il quotidiano espresse inoltre forti critiche e perplessità sul ruolo della nuova associazione di cittadini che l'Unione Italiana aveva costituito nel 1998 a Capodistria, al fine di risolvere definitivamente la questione della registrazione e del riconoscimento formale dell'UI anche in Slovenia. Il 17 luglio, nell'editoriale intitolato "L'Unione Italiana, Giano bifronte", furono espressi dei dubbi sulla validità delle soluzioni adottate per garantire la piena soggettività giuridica dell'Unione Italiana anche in quella Repubblica.[187]
Nell'intervento si rilevava che lo Statuto dell'UI con sede a Fiume "non sarebbe mai stato approvato dalle autorità slovene" e che proprio per questo motivo era stata costituita a Capodistria una nuova associazione di diritto sloveno, con un proprio specifico Statuto, costituita da undici soci fondatori".
L'atto di registrazione della nuova organizzazione slovena denominata "Unione Italiana - Associazione degli appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana", faceva riferimento ad uno Statuto che non prevedeva alcun obbligo di convalida anche da parte dell'Assemblea dell'Unione Italiana. Per questo motivo, secondo il giornalista, al di là delle enunciazioni sull'unitarietà della minoranza, l'associazione costituita in Slovenia non era in alcun modo, dal punto di vista giuridico, parte integrante dell'organizzazione unitaria della minoranza. Il giornalista concludeva il suo scritto con la domanda "Di chi è l'UI registrata in Slovenia?" La sua risposta era volutamente provocatoria: "era unicamente di coloro che l'avevano fondata e di quelle persone che nel frattempo vi avevano aderito".
Una nuova crisi nei rapporti tra l'Unione e l'EDIT si profilò tra settembre e ottobre quando la direttrice Matić annunciò che lo Stato aveva deciso di decurtare ulteriormente le sovvenzioni alla Casa editrice, imponendo di fatto ulteriori tagli alle pubblicazioni. Nella polemica che ne seguì, il caporedattore del quotidiano affermò, in contrapposizione alle deliberazioni dell'Unione Italiana, che "La Voce del Popolo" non doveva essere sottoposta al controllo o alla gestione dell'UI.[188]
Le accuse reciproche assunsero toni ancora più aspri quando il Governo croato, divenuto proprietario dell'EDIT, dopo avere apportato alcune modifiche allo Statuto, nominò il nuovo "Consiglio di gestione" della Casa editrice. Il numero dei componenti l'organismo venne ridotto da nove a sette, tutti di nomina governativa (quattro su proposta del Ministero della cultura e tre indicati dalla Casa editrice). L'Esecutivo

186. "La Voce del Popolo", 27.XII.1999.
187. "La Voce del Popolo", 17.VII.1999, articolo firmato da Erik Fabijanić.
188. "Il Piccolo", 24.IX.1999.

croato nominò inoltre due nuovi membri.[189]
In merito a queste nomine, la Giunta esecutiva dell'Unione reagì, il 9 novembre, con un comunicato nel quale, oltre a ribadire "il diritto inalienabile della Comunità Nazionale, sancito dai trattati internazionali e dalla legislazione interna degli Stati di residenza, di disporre, come soggetto collettivo, di organi di informazione nella propria lingua", disapprovava la nuova composizione del Consiglio, costituito esclusivamente da esponenti nominati dal Governo. L'Unione rilevava che il diritto di disporre di organi d'informazione propri, nel caso della Comunità Nazionale Italiana, si sarebbe dovuto concretizzare con l'acquisizione dei diritti di fondazione o di cofondazione dell'EDIT.
La Giunta esprimeva al contempo forte preoccupazione per gli avvicendamenti alla guida di "Panorama" decisi dalla direttrice, e le pressioni attuate nei confronti della redazione che andavano ad "intaccare i principi della libertà di pensiero e di opinione".[190]

L'abrogazione dei decreti Vokić

Un importante successo venne conseguito in quel periodo dal Gruppo Nazionale a seguito della decisione della Corte costituzionale croata di abrogare i cosiddetti "decreti Vokić". La Corte aveva avviato, infatti, su richiesta dell'Unione Italiana, il procedimento per la valutazione della costituzionalità dei provvedimenti firmati anni addietro dall'ex ministro dell'istruzione Ljilja Vokić. Nella sua decisione, la Consulta decise di abrogare completamente la delibera del Ministero dell'istruzione sui piani di studio nelle lingue delle minoranze nazionali, la decisione dello stesso dicastero relativa ai programmi di studio per le scuole medie delle comunità nazionali e, alla fine, anche il decreto sull'ordinamento (accorpamento) delle classi per gli appartenenti alle etnie.
La sentenza venne accolta con grande entusiasmo e sollievo da tutta la minoranza. La Giunta dell'Unione Italiana in una conferenza stampa espresse grande soddisfazione per la deliberazione della Corte costituzionale che - si rilevava - costituiva "il più grande successo della Comunità Nazionale Italiana".[191]
Nel mese di novembre venne siglata una nuova Convenzione tra l'Unione Italiana e il Ministero degli affari esteri per un totale di 1.463 milioni di lire, e una seconda tra l'UPT e la Farnesina, pari a 6.537 milioni, nel quadro degli interventi previsti dalla Legge 89/98 (ex 19/91) che stanziava ogni anno 8 miliardi di lire a favore dell'Etnia.
La Convenzione UI-MAE riguardava il finanziamento di attività socio-economiche e di ricerca, mentre quella UPT-MAE era riservata ai restauri, alle ristrutturazioni, all'acquisto di arredi ed attrezzature per le comunità degli italiani, le scuole, il Centro di ricerche storiche di Rovigno, il CIPO e Radio e TV Capodistria. Era il secondo anno che l'UI firmava una Convenzione direttamente con il Ministero degli esteri. Come ribadito in conferenza stampa dal presidente della Giunta esecutiva, Maurizio Tremul, "la firma avrebbe contribuito a risolvere in buona parte il blocco dei finanziamenti previsti nell'ambito della collaborazione UI-UPT" (per un ammontare di altri 5 miliardi circa). Tali fondi erano stati parzialmente sbloccati, non avendo le ispezioni ministeriali rilevato gravi irregolarità.[192]
L'argomento dei controlli ministeriali fu trattato pure all'ultima conferenza stampa dell'anno della Giunta esecutiva, nel corso della quale venne ribadito che a seguito dei controlli condotti da funzionari del Ministero del tesoro e degli esteri anche presso gli uffici dell'Unione Italiana a Fiume, non era stato riscontrato nulla di irregolare; anzi i resoconti ed i bilanci dell'Organizzazione della minoranza risultavano essere ineccepibili.

189. "Il Piccolo", 29.X.1999. I nuovi consiglieri nominati dal Governo erano Nevio Šetić, già consigliere di Tuđman per la politica interna e Valmer Cusma, della redazione italiana di Radio Pola.
190. "La Voce del Popolo", 13.XI.1999. Allora, dopo l'allontanamento dalla rivista di alcuni giornalisti, venne destituito dalla direttrice anche il nuovo f.f. di caporedattore Ivo Vidotto, rimasto alla guida della rivista per soli tre mesi, per essere sostituito da Irene Mestrovich, sempre come facente funzioni; cosa singolare fu che del nuovo mutamento si venne a sapere non dalle pubblicazioni dell'EDIT, bensì da altri giornali della maggioranza.
191. "La Voce del Popolo", 9 e 10.XI.1999.
192. "La Voce del Popolo", "Il Piccolo", "Novi List" del 17.XI.1999.

I fatti - così Tremul - stavano smontando definitivamente quel clima di sospetto e di sfiducia che le accuse mosse dagli ex membri del Comitato dei garanti avevano contribuito a generare. "Tale clima - aveva ribadito il presidente della Giunta - era stato fomentato da regie occulte tese a screditare e delegittimare le strutture rappresentative della minoranza, attuate da vari soggetti operanti sia all'interno che all'esterno dell'UI con l'appoggio di singoli politici italiani".[193]
In questa occasione venne affrontato pure il problema della Legge elettorale che il Parlamento croato aveva approvato in vista delle nuove elezioni. Le nuove regole elettorali risultavano essere alquanto penalizzanti per le minoranze nazionali, che avevano chiesto con insistenza il diritto al "doppio voto" e ben 15 seggi al Parlamento. La nuova legge invece, oltre a togliere il "voto aggiuntivo" (ovvero il diritto per le minoranze di votare sia per le liste di partito che per i seggi specifici), ridusse a 5 il numero complessivo dei seggi garantiti, al posto dei 13 concessi nel 1992 e degli 8 previsti nell'ultima legislatura.
L'Unione Italiana si rivolse nuovamente alla Corte costituzionale per chiedere il ripristino del diritto al "doppio voto", ovvero la cancellazione della disposizione che "costringeva gli appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana a scegliere se votare per uno solo dei candidati del XII collegio (riservato ai rappresentanti della etnie) oppure per le varie liste dei partiti". Le nuove elezioni parlamentari si svolsero il 3 gennaio del 2000, dopo la morte del presidente Franjo Tuđman (scomparso il 12 dicembre 1999).
La consultazione avrebbe portato (con la vittoria del centro-sinistra e la formazione del nuovo Governo guidato dal socialdemocratico Ivica Račan) ad un profondo rivolgimento del quadro politico e sociale in Croazia ed avrebbe contribuito ad alimentare, concluso un difficile decennio di transizione caratterizzato da un acceso nazionalismo, nuove speranze per la Comunità Italiana.

193. "Panorama" n. 22/1999 e "La Voce del Popolo" del 30.XI.1999.

CAPITOLO DECIMO

LA COMUNITÀ NEL NUOVO MILLENNIO

Il Gruppo Nazionale Italiano tra storia e cronaca (2000 - 2006)

Il nuovo millennio impresse una svolta nel campo politico aprendo importanti opportunità anche per la Comunità Nazionale Italiana. La morte del presidente Tuđman e le elezioni del 3 gennaio 2000 determinarono il crollo, in Croazia, dopo un decennio caratterizzato da forti spinte nazionalistiche, di un sistema politico che aveva duramente penalizzato soprattutto le minoranze (in dieci anni, dal 1991 al 2001, il numero degli appartenenti alle minoranze nazionali in Croazia era stato ridotto di oltre il 50%, passando dal 15% della popolazione complessiva del 1991 al 7,5% nel 2001).[1]
La coalizione di centro-sinistra (espressa dall'alleanza tra i socialdemocratici di Ivica Račan ed i socialiberali di Dražen Budiša) alle parlamentari conquistò la maggioranza in ben nove delle undici circoscrizioni elettorali ed ottenne 71 seggi (95 assieme agli altri partiti alleati - Partito popolare, Partito contadino e la Dieta democratica istriana - che erano entrati a far parte del nuovo Governo di coalizione).[2]
Nella circoscrizione istro-quarnerina il centro-sinistra conquistò il 73% dei suffragi. L'Istria confermò ancora una volta l'egemonia quasi assoluta della DDI.
Le elezioni per il seggio specifico riconfermarono Furio Radin con il 78,94% dei suffragi (5.152 voti dei complessivi 6.819 votanti). Gli altri 1.377 voti vennero ripartiti tra gli altri quattro candidati, che rimasero notevolmente distaccati: Tullio Persi (con l'8,62% dei voti), Valmer Cusma (con il 7,39%), Angelo Tarticchio (2,70%) e Grazia Tricoli (2,37%).[3]
Del nuovo Governo guidato dal socialdemocratico Ivica Račan entrò a far parte per la prima volta anche la Dieta democratica istriana, il cui presidente Ivan Jakovčić assunse l'incarico di ministro per le integrazioni europee.[4] Il nuovo corso politico venne confermato anche dalle elezioni presidenziali che portarono alla Presidenza della Repubblica Stjepan Mesić.[5]
La forte eterogeneità della coalizione contribuì però a minare la stabilità dell'Esecutivo e la sua continuità d'azione, a fronte delle tante promesse fatte durante la campagna elettorale. Le costanti divergenze tra i vari partiti, la necessità di non perdere il consenso di quella parte dell'elettorato che appariva ancora sensibile ai richiami patriottici e nazionalistici e l'acuirsi dei problemi economici frenarono fortemente il programma di riforme promosso da Račan. Alla fine le indecisioni ed i compromessi del nuovo Governo si riflessero negativamente anche sulla posizione delle minoranze nazionali.

1. La Comunità Italiana aveva subito, in Croazia, nel 2001, una flessione del 7,8% (passando dai 21.303 censiti del 1991, ai 19.636 del 2001), mentre il decremento maggiore era stato registrato dalla comunità serba che dal 12,16% della popolazione complessiva del 1991, era stata ridotta al 4,8% nel 2001, anche a causa del consistente esodo provocato dalla guerra. In Slovenia il censimento del 2002 rilevò per la minoranza italiana un calo ancora più marcato, di circa il 24% (i "cittadini di nazionalità italiana" censiti quell'anno erano 2.258, rispetto ai 3.063 del 1991- 2.959 secondo i nuovi criteri adottati successivamente dall'ente di statistica sloveno).
2. La coalizione tra il Partito social-democratico (SPD) e il Partito social-liberale (HSLS) ottenne il 41% dei voti, mentre la coalizione di altri quattro partiti dell'opposizione conseguì il 16% dei suffragi. L'HDZ scese al 26%.
3. "La Voce del Popolo" del 5.I.2000 e "Novi List" del 5 e 6.I.2000.
4. Jakovčić rinunciò successivamente all'incarico, uscendo dal Governo, a seguito delle polemiche sullo Statuto istriano, ovvero al mancato riconoscimento, da parte del nuovo Esecutivo, delle disposizioni e dei principi statutari che erano stati contestati e sospesi nel periodo di Tuđman.
5. Le elezioni presidenziali si svolsero (primo turno) il 24 gennaio del 2000. I due candidati dell'opposizione, Stjepan Mesić e Dražen Budiša (leader del Partito social-liberale - HSLS) ottennero rispettivamente il 41% e il 28% dei voti, mentre l'esponente dell'HDZ Mate Granić (confluito nel contempo nella formazione del "Centro democratico") conseguì il 22% dei suffragi. Al secondo turno tenutosi il 7 febbraio Mesić, sostenuto dal Partito liberale (LS), dal Partito dei contadini (HSS) e dalla Dieta democratica istriana (DDI-IDS) venne eletto capo dello Stato con il 56% dei voti.

Gli strascichi della denuncia

La svolta politica in Croazia contribuì comunque ad infondere un nuovo clima di fiducia e di speranza tra gli appartenenti alla Comunità Italiana. L'attività dell'Unione continuò ad essere segnata però, in quel periodo, dagli strascichi dell'esposto presentato nel gennaio del 1999 alla magistratura italiana dagli ex membri del Comitato dei garanti. L'argomento venne nuovamente dibattuto alla sesta sessione dell'Assemblea dell'UI, svoltasi a Pola il 26 febbraio del 2000. I lavori dell'assise furono contrassegnati da aspri confronti tra la maggioranza e gli esponenti del gruppo d'opposizione "Iniziativa democratica".
Nel corso della seduta il presidente della Comunità degli Italiani di Draga di Moschiena, Teobaldo Rossi, diffuse un volantino dai contenuti oltraggiosi nei confronti del presidente dell'Assemblea Giuseppe Rota.[6] La provocazione venne respinta dai consiglieri che stigmatizzarono il gesto definendolo "vile e vergognoso".[7]
L'episodio era stato anticipato da duri attacchi contro i vertici dell'Unione pubblicati da alcuni quotidiani della maggioranza e da altre accuse lanciate in particolare dal presidente della Comunità di Abbazia Pietro Nutrizio. In una lettera pubblicata il 4 gennaio su "La Voce del Popolo" egli infatti accusò i dirigenti dell'Unione di avere beneficiato di "provvigioni, gratifiche, e mesate all'insaputa dell'Assemblea".[8] L'Unione Italiana, secondo il suo parere, non avrebbe potuto continuare ad essere l'unica organizzazione della minoranza: il diritto di rappresentare il Gruppo Nazionale in Croazia e Slovenia avrebbe dovuto essere concesso anche ad altri soggetti.
Critiche e insinuazioni molto pesanti contro la dirigenza dell'Unione e soprattutto nei confronti del deputato al seggio specifico Furio Radin, vennero espresse in quel periodo anche da Tullio Persi.
Le accuse furono sollecitamente respinte dalla Giunta esecutiva dell'UI e dallo stesso Radin con una serie di precisazioni che denunciavano la malafede degli autori di quella che era stata definita "un'assurda campagna denigratoria".[9]
Le conclusioni dell'Assemblea (ed i risultati elettorali) ribadirono ancora una volta la fiducia della stragrande maggioranza dei connazionali nei confronti dei dirigenti dell'Unione e del deputato della minoranza.

Nuovi diritti per la minoranza

Nell'estate e nell'autunno del 2000 l'Unione Italiana fu impegnata nel processo di modifica di alcune importanti leggi inerenti i diritti fondamentali delle etnie. A livello parlamentare furono presentati degli emendamenti ad un pacchetto di leggi concernenti il bilinguismo, l'uso delle lingue delle nazionalità, le scuole dei gruppi nazionali e lo status delle associazioni delle minoranze nella Repubblica di Croazia. Una parte significativa degli emendamenti presentati dal deputato della Comunità Nazionale e dall'Unione Italiana furono accolti grazie al nuovo clima politico sviluppatosi dopo le elezioni del 2000.
La legge sull'uso delle lingue delle minoranze approvata dal Sabor l'11 maggio, garantì un uso più diffuso dell'italiano a livello regionale, nei tribunali e negli uffici statali. Il Parlamento croato approvò pure delle modifiche alla Legge costituzionale sui diritti umani e delle minoranze, accogliendo le proposte della Commissione per le nazionalità, presieduta dal deputato italiano Furio Radin.
Il Sabor emanò a larga maggioranza anche la nuova legge sulle scuole minoritarie, che cancellava definitivamente il cosiddetto "filtro etnico" imposto, nel passato, dal ministro Vokić.
Un bilancio oltremodo positivo dei risultati conseguiti sul piano legislativo fu tracciato all'Assemblea dell'Unione Italiana tenutasi a Pola il 15 luglio del 2000. Le importanti novità emerse, per la minoranza, sul piano politico, ed i risultati dell'intensa attività svolta dall'Esecutivo dell'UI vennero esaminati inoltre anche all'assise tenutasi a Fiume il 9 dicembre del 2000.

6. Nel volantino si accusava il presidente dell'UI di essersi costruito una villa con i soldi erogati dal Governo italiano.
7. "Novi List", 26.II.2000; "La Voce del Popolo" e "Il Piccolo", 28.II.2000.
8. Ibidem.
9. "La Voce del Popolo", 10 e 17 gennaio 2000.

Una scena della commedia musicale "Da Piedigrotta a Mahagony" di M. Moretti, regia dell'autore, presentata dal Dramma Italiano nella stagione 1999/2000. (Archivio del Dramma Italiano).

In una specifica mozione l'Assemblea espresse soddisfazione e plauso per l'avvenuto inserimento, nell'articolato della Costituzione croata, del principio relativo al "doppio voto": un diritto riconosciuto costituzionalmente, ma che doveva essere regolato dal testo di un'apposita legge elettorale.[10]
A Fiume i consiglieri dell'Unione espressero parere favorevole alle nuove proposte di integrazione dello Statuto istriano, che avrebbero dovuto consentire di reintegrare, con dei piccoli cambiamenti, gli articoli cassati dalla Corte costituzionale. Il nuovo Governo, pur non condividendone completamente l'impianto, si era comunque impegnato ad approvare quegli articoli dello Statuto regionale, relativi al rispetto del bilinguismo ed ai diritti fondamentali dell'Etnia, che erano stati sospesi dal precedente Esecutivo.[11]
Dei buoni risultati sul piano legislativo si stavano registrando pure in Slovenia, ove venne approvata la nuova legge sull'istruzione nelle lingue delle minoranze (italiana e ungherese). Il Parlamento accolse in prima lettura le proposte ed i suggerimenti formulati dalla CAN costiera e dall'Unione Italiana. In vista della seconda lettura il testo di legge - di cui era promotore e primo firmatario il deputato Battelli - venne giudicato positivamente dalla Commissione parlamentare per le minoranze che esortò la Camera di Stato a varare la normativa prima dello scadere della legislatura (le nuove elezioni erano state indette il 15 ottobre).[12]
Nel frattempo all'interno delle strutture del Gruppo Nazionale era ripreso il dibattito sulle prospettive dei rapporti di collaborazione tra l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste.
L'argomento venne affrontato a Capodistria, il 18 giugno, dall'Attivo consultivo delle comunità degli italiani. In quell'occasione vennero indicate alcune soluzioni per rilanciare la collaborazione tra i due enti. L'Unione Italiana proponeva di ricostituire l'Unità tecnica di coordinamento dell'UI che era stata sciolta e di rivedere l'elenco degli interventi a favore delle comunità. Al partner triestino era stato chiesto, inoltre, di evitare "ritardi inammissibili e non giustificati" nell'erogazione dei mezzi destinati alla minoranza e di non scavalcare o prevaricare l'Unione Italiana stabilendo dei contatti diretti con i singoli sodalizi.[13]

10. Che però, anche quando approvata, non introdusse mai il principio del "doppio voto".
11. "La Voce del Popolo", 12.XII.2000.
12. "La Voce del Popolo", 6.IX.2000.
13. "La Voce del Popolo", 20.IX.2000.

La questione della proprietà dell'EDIT

Delle importanti novità stavano per emergere anche per quanto riguardava lo status e la posizione della Casa editrice EDIT in preda allora ad una grave crisi.[14]

Il nuovo Governo croato infatti si era orientato a risolvere radicalmente il problema trasferendo il diritto di fondazione dell'ente all'Unione Italiana.[15] "La Voce del Popolo" in un articolo pubblicato qualche tempo dopo dava notizia che il 23 ottobre si era tenuta una seduta del Governo croato, presieduta dal vicepremier Željka Antunović, interamente dedicata al problema dell'EDIT. Nel comunicato diramato a conclusione della riunione dall'Ufficio governativo per le minoranze si rilevava che gli esponenti dell'Unione Italiana e dell'Esecutivo croato erano stati incaricati di stendere un progetto per la definizione dei diritti di cofondazione dell'EDIT, ovvero un accordo tra l'UI e il Governo sullo status futuro della Casa editrice.[16]

L'annunciata disponibilità del Governo a cedere la proprietà dell'EDIT all'Organizzazione della minoranza incontrò la decisa opposizione della direzione dell'EDIT, che stava cercando invece, in accordo con dei partner italiani, di privatizzare l'ente.[17]

La direzione dell'EDIT aveva già avviato le procedure per la registrazione, presso il Tribunale commerciale di Fiume, di una nuova ditta "satellite" denominta "Euro-Edit d.o.o.".[18]

L'azione, però, venne bloccata dal Governo croato (a seguito della citata seduta del 23 ottobre) in attesa che nel frattempo si concludessero le trattative con l'Unione Italiana sul futuro status della Casa editrice. I negoziati con la minoranza ebbero luogo effettivamente il 6 e il 20 novembre, nonché il 6 dicembre del 2000.[19]

Nel frattempo la difficile situazione finanziaria della Casa editrice costrinse il Consiglio d'amministrazione dell'EDIT a lanciare un nuovo appello all'opinione pubblica.[20] Nella presa di posizione dell'organismo si rilevava che, a causa degli ultimi eventi, la Casa editrice "dopo cinquant'anni di attività stava attraversando una crisi senza precedenti che l'avrebbe costretta a sospendere le pubblicazioni". Secondo gli esponenti del CdA l'ente stava rischiando di chiudere a causa della diminuzione delle dotazioni e del veto posto dal Governo al progetto di privatizzazione proposto dalla direzione.[21]

---

14. La crisi dell'EDIT, che perdurava ormai da tempo, raggiunse il suo apice nel marzo del 2000, con il primo sciopero indetto dai giornalisti della Casa editrice. Il 13 marzo, infatti, il Sindacato dei giornalisti decise di indire, per il 28 dello stesso mese, uno sciopero d'avvertimento, qualora nel frattempo la direzione non avesse provveduto a versare gli stipendi arretrati ed avviato i negoziati per la stipula del contratto collettivo di lavoro. Dopo il fallimento dei negoziati i rappresentanti sindacali dell'azienda, scaduti tutti i termini, decisero di ricorrere all'astensione dal lavoro che ebbe effettivamente luogo il 17 aprile, con l'adesione di tutti i giornalisti e il blocco completo delle pubblicazioni.
15. Già il 3 agosto, in una lettera inviata al presidente della Giunta dell'UI, il ministro della cultura croato Antun Vujić, rilevava che "al trasferimento dei diritti di fondazione all'Organizzazione della minoranza si poteva giungere su decisione del Governo, che in linea di massima si era detto disponibile a questa soluzione". Vedi: "Novi List", 2.XI.2000; "La Voce del Popolo", 8.XI.2000.
16. "La Voce del Popolo", 27.X.2000. Doc. 3, Cap. X, Vol. II.
17. Secondo quanto riportato dalla "Voce del Popolo" e dal "Novi List" nelle edizioni del 2 novembre, la direttrice dell'EDIT aveva avviato dei contatti con dei soggetti economici e politici italiani nel tentativo di evitare che l'azienda venisse ceduta all'Unione Italiana. Infatti, all'insaputa dello stesso Governo e dell'Unione la direttrice si rivolse alla "Finest" di Pordenone, allo scopo di individuare un partner in Italia per il rilancio della Casa editrice. La società finanziaria controllata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia (guidata allora da una maggioranza di centro-destra) predispose un progetto di fattibilità che prevedeva un radicale ridimensionamento dell'organico della Casa editrice e l'investimento di capitali privati.
18. "La Voce del Popolo", 27, 29.IX., 4.X.2001; "Novi List", 29.IX.2001; "Il Piccolo", 1.X.2001. Un gruppo di imprenditori privati del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, secondo l'analisi della '"Finest", era particolarmente interessato a rilevare il quotidiano "La Voce del Popolo" per trasformarlo in un giornale di carattere economico-finanziario (rivolto in particolare agli investimenti e alla cooperazione economica con la Croazia e la Slovenia).
19. Ibidem. Nel corso di questi incontri furono esaminate varie possibilità, dalla "cofondazione" (ovvero la cessione del 50% della proprietà all'Unione Italiana), sino al trasferimento di tutta la proprietà e del diritto di fondazione all'Organizzazione della Comunità Nazionale. Rimaneva aperta ancora la questione del finanziamento e del risanamento economico dell'ente, problematica sulla quale il Governo si era riservato di decidere vagliando varie soluzioni. In ogni caso l'Esecutivo si sarebbe impegnato a risolvere definitivamente il caso della "mega-multa" comminata all'ente dalla Dogana di Fiume.
20. L'appello venne sottoscritto a nome del Consiglio d'amministrazione dell'EDIT da Melita Sciucca, Ksenija Grba e Valmer Cusma (esponenti nominati dal passato Governo in rappresentanza dei dipendenti e della minoranza, mentre i rappresentanti diretti del Ministero della cultura da tempo non intervenivano alle riunioni del CdA).
21. "La Voce del Popolo" del 6.II.2001 e "Novi List" del 9.II.2001. La responsabile dell'Ufficio governativo per le minoranze nazionali Mila Šimić smentì quanto affermato dagli esponenti del Consiglio d'amministrazione della Casa editrice, rilevando che "nei primi due mesi del 2001 l'EDIT aveva potuto disporre di ben 467.000 kune, unico caso registrato tra tutte le altre minoranze".

Da parte loro i deputati italiani Furio Radin e Roberto Battelli e la Giunta esecutiva dell'Unione Italiana definirono preoccupanti sia i contenuti dell'appello che la situazione venutasi a determinare in seno all'EDIT. Gli ultimi fatti stavano rivelando la necessità di avviare una profonda trasformazione dello status e del ruolo della Casa editrice che, negli ultimi dieci anni, si era completamente allontanata dalla minoranza.[22]

Le reazioni italiane

La questione dell'EDIT suscitò una vasta eco anche in Italia, come confermato tra l'altro anche da un'interpellanza presentata, in quell'occasione, al Parlamento italiano.[23] Nell'interrogazione si chiedeva al ministro degli esteri Dini di fornire delle delucidazioni relative al progetto che prevedeva il coinvolgimento di un importante gruppo editoriale italiano nel processo di trasformazione e di rilancio del quotidiano "La Voce del Popolo", e di chiarire i motivi per i quali tale iniziativa stesse incontrando degli ostacoli da parte delle autorità croate.[24]
In un'intervista la vicepresidente dell'Esecutivo della Croazia, Željka Antunović, confermò che "erano in corso delle trattative con i rappresentanti della minoranza con cui era stata raggiunta una piena convergenza di vedute sul fatto che i diritti di fondazione della Casa editrice avrebbero dovuto essere trasferiti all'Unione Italiana, restando immutati gli obblighi finanziari dello Stato".[25]
Nel settembre del 2001 iniziarono a trapelare le prime informazioni sulla decisione definitiva del Governo croato di trasferire integralmente il diritto di fondazione dell'EDIT all'Unione Italiana.[26]
La notizia suscitò la viva reazione di alcuni rappresentanti della Farnesina e delle forze di Governo in Italia.[27] Critiche su questo argomento vennero espresse inoltre da vari esponenti politici dello schieramento di centro-destra.[28]

La visita di Ciampi

Il presidente della Giunta dell'UI, Maurizio Tremul, in quei giorni espresse la soddisfazione dell'Unione per la decisione assunta dal Governo croato, rilevando inoltre che le trattative si sarebbero dovute concludere ai primi di ottobre, in vista dell'annunciata visita in Croazia del presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi.[29]
La visita in Croazia, il 9, 10 e 11 ottobre 2001, del presidente Carlo Azeglio Ciampi fu un enorme successo e suscitò, tra i connazionali, sentimenti di rinnovata fiducia e speranza.

22. "La Voce del Popolo", 9.II.2001.
23. L'interpellanza era stata presentata dal senatore di Forza Italia Giulio Camber.
24. "La Voce del Popolo", 21.II.2001. Si chiedeva inoltre al ministro Lamberto Dini se era vero che il 14 febbraio, in un incontro a Zagabria con i dirigenti dell'EDIT, l'ambasciatore italiano avesse dichiarato che gli investitori italiani non erano graditi e che anche per la Farnesina la soluzione migliore sarebbe stata quella di cedere la proprietà dell'EDIT all'Unione Italiana. In caso affermativo si desiderava sapere dal Ministro se "riteneva censurabile l'intervento dei rappresentanti diplomatici, che con la loro opera stavano contrastando una regolare operazione di investimento all'estero di un gruppo italiano", decidendo così di favorire invece (il riferimento era all'Unione Italiana) "un'associazione privata di cittadini stranieri, non riconosciuta dalla Croazia e dalla Slovenia, in quanto da tempo non aveva adeguato il proprio Statuto alle norme in vigore in quegli Stati".
25. "Novi List", 14.VI.2001.
26. L'agenzia croata "Hina" rivelò infatti in quel periodo che era stata approntata una "bozza di contratto per il conferimento della proprietà della Casa editrice all'Organizzazione della Comunità Italana".
27. Da segnalare tra le reazioni in particolare quella del nuovo sottosegretario agli esteri Roberto Antonione, già presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia. In un'intervista rilasciata il 21 settembre alla "Voce del Popolo" egli espresse forti perplessità per quanto era stato deciso a Zagabria, ritenendo che "i problemi della Casa editrice EDIT non avrebbero potuto essere risolti dall'Unione Italiana che non disponeva né dei mezzi, né delle competenze tecniche e professionali per affrontare le sfide della Casa editrice".
28. Note ed osservazioni critiche furono espresse anche dal sottosegretario ai beni culturali Vittorio Sgarbi in alcune interviste rilasciate al "Piccolo" e a "Trieste Oggi", riportate anche dalla "Voce del Popolo". L'esponente politico ribadì che l'Unione Italiana aveva "evidentemente forzato la mano e che per quanto deciso avrebbe dovuto assumersi tutte le responsabilità", rilevando inoltre che in Italia c'erano delle forze disposte a "finanziare la nascita di un nuovo giornale della minoranza italiana". Cfr. "La Voce del Popolo", 27.IX.2001.
29. "La Voce del Popolo", 21.IX.2001.

L'inaugurazione della nuova sede sociale della Comunità degli Italiani di Sterna all'inizio del 2000. La nuova comunità del Buiese venne costituita nel luglio del 1991.

Ciampi, accompagnato nelle tappe compiute a Fiume, Rovigno e Pola dal presidente croato Stjepan Mesić, fu accolto con entusiasmo e simpatia dai connazionali. Sottolineando l'importanza dei valori della convivenza presenti in Istria ed a Fiume, Ciampi volle ribadire il ruolo insostituibile del Gruppo Nazionale Italiano. "Voi - disse - siete i migliori ambasciatori dell'Italia, ed i più efficaci fautori dei rapporti di amicizia e collaborazione tra i nostri due Paesi".[30]
A Rovigno la visita dei due capi di Stato coincise con l'inaugurazione ufficiale dei nuovi vani appena ristrutturati del Centro di ricerche storiche. A Pola, città simbolo dell'esodo, il presidente Azeglio Ciampi volle ribadire l'importanza del processo di riconciliazione storica ed umana tra le genti istriane e di ricomposizione tra "andati" e "rimasti", rilevando al contempo che "il passato non doveva schiacciare il presente, ma porre le basi per il futuro". Rivolgendosi ai connazionali Ciampi pronunciò una frase che rimase impressa nelle coscienze e nei cuori di molti "rimasti": "vi so leali cittadini della Croazia, ma vi sento italiani fino alle midolla".[31]
Nel corso della loro visita a Pola i presidenti Ciampi e Mesić inaugurarono ufficialmente la nuova sede della Scuola Media Superiore Italiana "Dante Alighieri", costruita con il contributo del Governo italiano e di quello croato (la cui prima pietra venne posta, nel 1997, dal predecessore di Ciampi, Oscar Luigi Scalfaro).
Il 27 settembre del 2001 il Governo croato approvò il trasferimento definitivo dei diritti di fondazione della Casa editrice EDIT all'Unione Italiana.[32]
I rapporti ed i reciproci obblighi tra l'Esecutivo croato e l'Unione Italiana vennero regolati da uno specifico

30. "La Voce del Popolo", 11.X.2001.
31. Ibidem.
32. "Odluka o prijenosu osnivačkih prava nad Novinsko-izdavačkom ustanovom Edit Rijeka" n. d'ordine 5030104-01-2 del 27 settembre 2001.

contratto siglato dal premier Ivica Račan a nome del Governo della Repubblica di Croazia e dai presidenti dell'Assemblea e della Giunta escutiva dell'UI, Giuseppe Rota e Maurizio Tremul.
Nel contratto tra il Governo e l'Unione Italiana, l'Esecutivo croato si impegnava a trasferire senza alcun indennizzo all'Organizzazione della minoranza tutti i diritti di proprietà entro il primo ottobre del 2001. Il Governo si impegnava inoltre a rifondere le perdite accumulate dall'Ente nel 2000 per un ammontare di 342.306 kune (art. 3) ed a continuare a finanziare regolarmente la Casa editrice nel quadro dei mezzi di bilancio destinati ai programmi della Comunità Nazionale Italiana (art.7).
Il compiacimento dell'Unione per la decisione del Governo croato venne espresso il 30 settembre con un comunicato dalla Presidenza, e quindi dall'Assemblea dell'UI, con l'approvazione, a Rovigno, l'11 dicembre del 2001, della "Delibera sull'assunzione dei diritti di fondazione della Casa editrice EDIT da parte dell'Unione Italiana".[33]
L'Assemblea di Rovigno approvò pure gli "Indirizzi fondamentali dell'informazione rivolta alla Comunità Nazionale Italiana" e le "Modalità operative ed i principi fondamentali per la realizzazione del progetto editoriale (Business Plan) per l'EDIT".[34]
Il 19 gennaio ebbero inizio i preliminari per la destituzione della direttrice Marinella Matić, essendo venuti a mancare i presupposti di fiducia dell'Unione Italiana nei suoi confronti. Nel frattempo furono banditi pure i concorsi per la nomina del direttore e dei capiredattori delle testate giornalistiche dell'EDIT.[35]

L'accordo sullo Statuto istriano

Alla fine del 2001 il presidente della Regione Istriana e della Dieta democratica istriana, Ivan Jakovčić, annunciò che erano in corso i preparativi per ridare pieno vigore legale allo Statuto istriano, dopo lo stop imposto, nel 1995, dal Governo di Tuđman (e l'annullamento di numerosi suoi articoli, deciso dalla Corte costituzionale croata).
Secondo il leader istriano il Ministero della giustizia era pronto ad accogliere le proposte di modifica presentate dal Consiglio regionale istriano, e di conseguenza a ritirare, a nome del Governo, il ricorso presentato alla Corte costituzionale.
Le autorità istriane, a questo riguardo, si dissero pronte ad apportare lievi ritocchi allo Statuto, in particolare alla terminologia usata in taluni articoli, senza però stravolgerlo. A detta di Jakovčić non si trattava assolutamente di rinunciare alle prerogative di autonomia ed ai valori di convivenza che avevano ispirato sino allora le forze regionaliste. Nelle proposte di modifica si precisava comunque che il bilinguismo non sarebbe stato introdotto su tutto il territorio, ma solo nei comuni a statuto bilingue, nonché nell'ambito degli organismi regionali.
Le nuove modifiche al testo, approvate già nel mese di aprile dall'Assemblea regionale istriana, vennero inviate alla Corte costituzionale per un'ulteriore valutazione.[36]
Grazie a questo compromesso il Governo croato decise, nel gennaio 2002, di ritirare la richiesta di verifica della costituzionalità di ben 13 articoli dello Statuto presentata alla Corte costituzionale croata.[37]

33. La delibera dell'Assemblea, oltre a ratificare il contratto fra l'Unione Italiana e il Governo croato, dichiarò decaduto il mandato del Consiglio di gestione in carica e nominò i propri esponenti nel nuovo Consiglio di amministrazione dell'ente. L'Assemblea dell'UI nominò quali propri rappresentanti nel nuovo CdA dell'EDIT Carmen Benzan, Silvio Forza, Ezio Giuricin e Silvano Zilli (altri tre esponenti sarebbero stati eletti dal collettivo). Vedi anche: "La Casa editrice EDIT restituita alla Comunità Nazionale Italiana", Comunicato della Presidenza UI, "Foglio d'informazione dell'Unione Italiana", n. 11, ottobre 2001; "Delibera" dell'Assemblea di Rovigno, "Foglio d'informazione dell'UI", n. 15, febbraio 2002. Doc. 5 e 6, Cap. X, Vol. II.
34. "La Voce del Popolo", 12.XII.2001.
35. "La Voce del Popolo" e "Il Piccolo" del 26.III.2002; "Novi List", 26, 27 e 28.III., 20 e 21.XII.2002. Doc. 8, Cap. X, Vol. II. Il 26 marzo il Consiglio nominò Fabrizio Radin alla carica di facente funzioni di direttore della Casa editrice. Conclusi i concorsi pubblici e sentito il parere dei collegi redazionali furono nominati anche i capiredattori delle singole testate: Errol Superina per il quotidiano "La Voce del Popolo", Mario Simonovich per il quindicinale "Panorama", ed Elis Barbalich-Geromella per la rivista letteraria "La Battana".
36. "Il Piccolo", 2, 3.X.2001. In seguito all'abrogazione da parte della Corte costituzionale di numerosi suoi articoli lo Statuto istriano venne "congelato", nel maggio 2001, anche dal Governo di centrosinistra di Račan.
37. Quasi tutti gli articoli contestati riguardavano i diritti e la posizione della Comunità Nazionale Italiana o le modalità di applicazione del bilinguismo che avrebbe dovuto essere integralmente esteso a tutta la Regione.

Sulla questione prese posizione anche l'Unione Italiana. Nel corso di una conferenza stampa i presidenti dell'Assemblea e della Giunta dell'Unione, Giuseppe Rota e Maurizio Tremul, espressero la loro soddisfazione per l'intesa raggiunta che "aveva consentito di giungere finalmente ad un esito favorevole del contenzioso, dopo anni di contrasti e di continue battaglie".
"Sul problema dello Statuto - aveva rilevato Rota - ci siamo trovati sulla medesima lunghezza d'onda della Dieta democratica istriana, non solo perché si tratta di un partito regionalista, ma soprattutto perché la DDI si è sempre battuta con coerenza per la difesa e lo sviluppo dei diritti della Comunità Nazionale Italiana".[38] Secondo il presidente dell'Assemblea dell'UI era importante che nello Statuto fosse rimasto inalterato il principio del riconoscimento "dell'istrianità come emanazione del territorio", in considerazione della natura plurietnica e multiculturale della regione.
Da parte sua Maurizio Tremul pose in evidenza determinate lacune dello Statuto che, ad esempio, non aveva stabilito la denominazione bilingue di alcune località in cui era rilevante la presenza storica italiana (come ad esempio, a Pola, Parenzo, Dignano, Fasana, Valle e di altre località).
L'Unione Italiana, al fine di risolvere il problema, aveva annunciato l'intenzione di presentare un pacchetto di emendamenti alla Legge sui territori delle regioni, delle città e dei comuni della Repubblica di Croazia, in accordo con i deputati della Dieta e delle altre minoranze.[39]

Polemiche all'Assemblea di Pola

Alla XIII sessione dell'Assemblea dell'UI, tenutasi a Pola il 16 marzo del 2002, l'opposizione attaccò nuovamente con forza i vertici dell'Organizzazione, provocando nuovi contrasti e polemiche. I principali esponenti di "Iniziativa democratica"[40] chiesero a più riprese all'Assemblea di sfiduciare la Presidenza ed i membri della Giunta esecutiva.
Nelle loro mozioni e in un volantino distribuito a tutti i presenti rilevarono che la dirigenza dell'Unione non godeva più della fiducia delle autorità italiane e che pertanto solo con la destituzione dei vertici si sarebbe potuto evitare un eventuale blocco dei contributi e dei finanziamenti stanziati dal Governo italiano a favore della minoranza. Nel testo del volantino si rilevava inoltre che, se non si fosse votata la sfiducia ai vertici, i consiglieri si sarebbero resi "corresponsabili di una crisi senza precedenti dell'Unione".[41]
Tali interventi furono stigmatizzati dalla maggioranza dei consiglieri che definirono il loro comportamento "un'aperta intimidazione, e un inqualificabile e proditorio abuso".
L'Assemblea di Pola tra le altre cose avviò il dibattito sul nuovo Regolamento di procedura, sui criteri per la ripartizione del Fondo di promozione per le comunità degli italiani, e sul nuovo Regolamento elettorale. Furono approvate due mozioni con le quali si chiedeva un urgente incontro con le massime autorità italiane e quelle croate per affrontare alcune questioni ancora aperte.
L'Assemblea approvò a larga maggioranza inoltre la proposta di erigere una lapide, in Istria, per ricordare le vittime delle foibe.
I rapporti tra l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste stavano intanto incontrando nuovi momenti di tensione. In più occasioni i dirigenti dell'ente morale triestino avevano cercato di scavalcare l'Unione stabilendo dei contatti diretti con le singole comunità degli italiani. Tale atteggiamento aveva provocato imbarazzo e non pochi disguidi nei sodalizi e stava mettendo in discussione l'assetto unitario e la struttura organizzativa della Comunità Italiana in Slovenia e Croazia.
Il dibattito sviluppatosi all'interno delle strutture della minoranza confermò la necessità di tutelare il

38. "La Voce del Popolo", 20.I.2002. Doc. 7, Cap. X, Vol. II.
39. "Il Piccolo", 2, 3.X.2001; "La Voce del Popolo", 24.I.2002.
40. Si trattava dei presidenti delle Comunità di Draga di Moschiena e di Abbazia, Teobaldo Rossi e Pietro Nutrizio.
41. Alcuni esponenti di "Iniziativa democratica" rilevarono, affermando esplicitamente di parlare a nome dal Ministero degli affari esteri italiano, che "14 avvisi di garanzia stavano per essere spiccati dalla magistratura triestina" e che alcuni di questi erano rivolti anche a persone "al di qua del confine". Essi precisarono inoltre che stavano per essere avviate delle nuove procedure giudiziarie contro i massimi vertici dell'UI sia in Italia, che in Croazia e in Slovenia. "La Voce del Popolo", 18.III.2002.

L'VIII edizione della mostra "Ex Tempore" di Grisignana, inaugurata il 27 settembre 2001. (Dal "Foglio d'informazioni dell'UI", ottobre 2001).

ruolo centrale dell'Unione, riconosciuta, anche dal Governo italiano, quale unico rappresentante della CNI in Croazia e Slovenia e l'esigenza di salvaguardare la sua piena autonomia e soggettività.
La questione venne affrontata all'Assemblea dell'Unione Italiana il 17 maggio del 2002 a Gallesano (l'ultima prima delle elezioni e della naturale scadenza del suo mandato), dopo che la precedente assise del 16 aprile aveva approvato lo scadenzario elettorale, la nomina delle commissioni elettorali e le necessarie modifiche statutarie.[42]

Nuove tensioni nei rapporti UI-UPT

Nel febbraio del 2002 la nuova maggioranza politica alla guida del Comune di Trieste in accordo con i vertici della Regione Friuli-Venezia Giulia cercò di risolvere la grave crisi nella quale era precipitata l'Università Popolare a seguito dell'inchiesta che la magistratura aveva avviato nei confronti di alcuni suoi dirigenti. Gli esponenti politici locali e regionali si opposero strenuamente all'ipotesi di "commissariare" l'UPT e soprattutto di toglierle quell'importante ruolo di "tramite" nella collaborazione con i "rimasti" che l'ente aveva svolto sin dal 1965.[43] Prevalse la linea di insediare nel Consiglio dell'UPT dei rappresentanti delle autorità locali e regionali, al fine di sottoporre l'ente ad un diretto controllo istituzionale. Si trattava, per Trieste e la Regione, di non perdere un importante soggetto culturale, civile ed organizzativo che per anni aveva costituito un riferimento insostituibile per l'affermazione della presenza italiana oltre confine e, soprattutto, di "controllare meglio l'utilizzo dei finanziamenti pubblici verso l'Istria e Fiume". Come riferito in quei giorni dalla stampa locale era stato proposto di modificare lo Statuto dell'ente, per adeguarlo alla "nuova missione" che l'UPT era chiamata a compiere.[44]

42. "La Voce del Popolo", 17.IV. e 20.V.2002. "Il Piccolo", 20.V.2002.
43. "Il Piccolo", 16.II.2002.
44. I membri del nuovo Consiglio di amministrazione dell'Università Popolare sarebbero stati nominati dagli enti locali (Comune, Provincia, Regione). Il presidente dell'ente Aldo Raimondi annunciò infatti l'imminente nomina di tre nuovi membri del Consiglio al posto dei dimissionari Arduino Agnelli e Pierluigi Sabatti, e dello scomparso ex presidente Bruno Maier. Una settimana dopo il nuovo sindaco di Trieste Roberto Dipiazza designò, quale rappresentante del Comune nel Consiglio d'amministrazione dell'UPT, Piero Colavitti. A rappresentare la Provincia venne nominata Alessia Rosolen, di Alleanza nazionale, mentre la Regione espresse quale proprio rappresentante l'on. Marucci Vascon di Forza Italia.

Da qualche tempo a Roma si stava valutando l'ipotesi di limitare il ruolo di tramite dell'UPT nell'attuazione degli interventi a favore della minoranza, per aprire una nuova stagione di rapporti in cui la Comunità Italiana in Slovenia e Croazia sarebbe diventata il diretto destinatario, senza più intermediari, della collaborazione. La soluzione venne accantonata a seguito di un vertice, convocato d'urgenza a Roma, al quale parteciparono i massimi esponenti politici ed istituzionali del Capoluogo giuliano ed i nuovi membri del Consiglio di amministrazione dell'UPT.
Sull'argomento erano emerse delle posizioni molto differenziate tra le componenti della coalizione di centro-destra che governava il Paese. L'onorevole Carlo Giovanardi, ex vicepresidente della Camera, diventato ministro per i rapporti con il Parlamento del nuovo Governo Berlusconi, ad esempio, era uno dei principali assertori di un significativo ridimensionamento dell'UPT.[45]
Le forze politiche di maggioranza a livello regionale e locale erano invece del parere che il ruolo dell'UPT andasse conservato e rilanciato. Il 15 aprile il nuovo Consiglio direttivo dell'UPT conferì le nuove deleghe settoriali ai suoi membri.[46]
Nel contempo si decise di rafforzare il ruolo e di ampliare le competenze del Comitato di coordinamento per l'attuazione degli interventi a favore della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia. Tale organismo, composto da rappresentanti del Ministero degli esteri, delle sedi consolari italiane in Croazia e in Slovenia, degli enti locali e regionali del Friuli-Venezia Giulia, della Federazione degli esuli, dell'Università Popolare di Trieste e dell'Unione Italiana, era stato costituito nel 1995, ma fino allora aveva svolto un ruolo più che altro notarile e di ratifica delle decisioni concordate congiuntamente dall'Unione Italiana e dall'Università Popolare di Trieste.[47]
Vennero avviati i preparativi per modificare lo Statuto dell'UPT e promuovere una radicale trasformazione organizzativa dell'ente al fine di consentire alle sue strutture di amministrare correttamente i fondi pubblici erogati dallo Stato a favore della minoranza italiana.[48]
Nel corso dei numerosi incontri e contatti che i dirigenti dell'UPT promossero con i connazionali in Istria ed a Fiume venne chiaramente ribadita l'intenzione dell'ente morale triestino di "operare una gestione più oculata dei fondi per la Comunità Nazionale, avviando una riflessione sui fini e gli obiettivi che si volevano raggiungere".[49]
Già nel mese di aprile si verificarono i primi blocchi dei finanziamenti destinati alla Comunità Nazionale Italiana. Le cause, oltre alle complicazioni ed ai severi controlli amministrativi seguiti all'inchiesta condotta della magistratura triestina[50] e alla tradizionale "complessità" della burocrazia romana, erano da ascriversi anche all'atteggiamento assunto dal nuovo Consiglio di gestione dell'UPT, che di fatto stava "rivedendo" le varie voci e le modalità di intervento previste dalla collaborazione, senza consultare o informare l'Unione Italiana.

45. In un'intervista concessa, agli inizi di maggio, a TV Capodistria, il ministro Giovanardi ebbe a dire che, nei rapporti di collaborazione con la Nazione Madre la minoranza italiana doveva assumere una maggiore autonomia, dando vita ad una collaborazione senza intermediari. Secondo Giovanardi il Governo italiano intendeva continuare una politica di appoggio e di sostegno alle iniziative dell'Unione Italiana, quale legittimo rappresentante degli italiani in Croazia e Slovenia. I contenuti dell'intervista erano stati riportati in parte anche dalla "Voce del Popolo" del 14 maggio 2002.
46. A Piero Colavitti venne assegnata la gestione finanziaria e il controllo dell'ufficio tecnico e del personale; l'on. Marucci Vascon venne delegata a curare i rapporti con le comunità degli italiani; mentre ad Alessia Rosolen fu affidato il compito di occuparsi del settore dell'editoria, del teatro, dell'arte e dello sport. La delega per l'università e la ricerca scientifica venne assunta da Luciano Lago; quella per le scuole e la didattica da Fulvio Salimbeni, mentre a Sergio Molesi venne assegnato l'incarico di consulente per l'attività artistico-culturale. "Il Piccolo", 24.IV.2002.
47. "La Voce del Popolo" e "Il Piccolo" del 3.V.2002. Il "Comitato di coordinamento per le attività in favore della minoranza italiana in Croazia e Slovenia" era stato costituito dal Ministero degli esteri con decreto ministeriale n. 4032 il 3 luglio del 1995.
48. In base al nuovo indirizzo operativo l'UPT avrebbe dovuto svolgere la sua funzione stabilendo dei contatti diretti con le comunità degli italiani, le scuole e le varie istituzioni del Gruppo Nazionale. Il nuovo approccio era stato scelto però non tanto e non solo per rendere più efficaci i rapporti di collaborazione quanto allo scopo di emarginare ed estromettere l'Unione Italiana, quale organizzazione unitaria della minoranza.
49. "La Voce del Popolo", 2, 3 e 29.V.2002. Doc. 9, Cap. X, Vol. II.
50. Conseguente all'esposto presentato nel 1999, dai tre ex membri del Comitato dei garanti dell'UI.

Le proteste della Comunità Italiana

Il parziale blocco degli interventi da parte dell'UPT creò grosse difficoltà a tutte le istituzioni della minoranza e in particolare alle strutture scolastiche.[51]
Vista l'insostenibilità della situazione l'Unione Italiana inoltrò, il 2 maggio, un "appello" alle massime autorità ed istituzioni italiane. Il giorno successivo la Presidenza dell'UI emanò un comunicato sulla crisi dei rapporti con l'UPT.[52]
In ambedue i documenti si esprimeva "preoccupazione e ferma protesta nei confronti di alcuni atteggiamenti negativi, che rischiavano di compromettere i tradizionali rapporti di collaborazione della minoranza con l'Università Popolare di Trieste". Secondo l'Unione Italiana i vertici dell'UPT stavano esprimendo da qualche tempo degli atteggiamenti tesi a "contrastare la soggettività delle istituzioni della CNI e a confutare il ruolo, la legittimità e la rappresentatività dell'UI".[53]
L'ente triestino, secondo l'UI, stava cercando di interferire politicamente sull'attività dell'Unione e delle comunità degli italiani e di influenzare i connazionali, costringendoli ad adeguarsi, con condizionamenti di natura economica, alle direttrici politiche dei vertici dell'Università Popolare di Trieste.
"Noi rifiutiamo energicamente e contestiamo tale atteggiamento - si affermava nell'appello e nel comunicato della Presidenza dell'Unione Italiana - che risulta essere lesivo dell'identità, della dignità e dell'orgoglio nazionali degli appartenenti alla Comunità Italiana in Slovenia e in Croazia".
Nell'appello si rilevava inoltre che i rapporti della minoranza italiana con la propria Nazione Madre dovevano essere fissati da regole e principi costituzionali, improntati a valori generali. Tali relazioni non avrebbero dovuto dipendere da interessi politici momentanei o di parte. Da qui l'invito alle autorità italiane ad avviare una riflessione ed un indispensabile chiarimento sui principi che dovevano improntare lo sviluppo dei rapporti di collaborazione con la Comunità Italiana in Istria ed a Fiume.
In risposta alle proteste dell'Unione Italiana l'UPT fece sapere che i finanziamenti erano stati bloccati a Roma e che all'ente triestino era in atto una riorganizzazione per cercare di razionalizzare le modalità di intervento a favore della minoranza.[54]
D'ora in poi - ribadirono i nuovi vertici dell'UPT - si sarebbero ascoltate le esigenze di tutte le comunità degli italiani, anche quelle in via di costituzione, in considerazione del fatto che "l'Unione Italiana non si poteva più arrogare il diritto di avere il monopolio della minoranza e di rappresentare indistintamente tutti gli interessi della Comunità Nazionale".[55]

La momentanea tregua

La crisi dei rapporti tra l'UI e l'UPT suscitò forti reazioni e proteste tra le file del Gruppo Nazionale Italiano. A sostegno dell'Unione Italiana si schierarono quasi tutte le comunità degli italiani e le principali istituzioni della minoranza. In una serie di articoli pubblicati sulla "Voce del Popolo" fecero sentire la loro voce anche numerosi intellettuali della Comunità Italiana che stigmatizzarono l'atteggiamento dell'Università Popolare di Trieste. Da più parti, inoltre, e con sempre maggiore insistenza, si rilevava che il ruolo dell'ente morale triestino, per le sue interferenze e il suo atteggiamento "paternalistico" nei confronti della minoranza, era da considerarsi ormai "superato".[56]
Le fortissime critiche indussero l'UPT a trovare un compromesso per cercare di attenuare, almeno temporaneamente, i toni della polemica. I rapporti tra i due enti vennero parzialmente chiariti nel corso di un incontro tenutosi a Trieste il 20 maggio.[57]

51. "La Voce del Popolo", 2 e 3.V.2002. La crisi aveva portato al rinvio del seminario linguistico e alla sospensione di tutte le borse libro.
52. "La Voce del Popolo", 6.V.2002.
53. Ibidem.
54. Le prese di posizioni sull'argomento vennero espresse pubblicamente, in numerose interviste.
55. "Il Piccolo", 8 e 11.V.2002.
56. "La Voce del Popolo", 26, 27, 30.IV., 2, 3, 4, 7 e 9.V.2002.
57. "La Voce del Popolo" e "Il Piccolo" del 21.V.2002.

Stretta di mano tra i Presidenti delle Repubbliche Italiana e Croata Carlo Azeglio Ciampi e Stjepan Mesić, durante la visita dei due Capi di Stato alla Comunità Nazionale Italiana il 9-11 ottobre 2001. (Dal "Foglio d'informazioni UI", novembre 2001).

Nel comunicato congiunto diramato a conclusione dei colloqui venne confermata la validità dei principi che avevano ispirato, sin dal 1965, la collaborazione tra l'Organizzazione della minoranza italiana e l'Università Popolare di Trieste.
I rapporti si sarebbero dovuti basare, come stabilito agli esordi, sul rispetto dei reciproci ruoli e delle rispettive competenze e sul principio di non interferenza nelle questioni interne dei due enti. Il principale obiettivo comune della collaborazione doveva essere il mantenimento e la salvaguardia dell'identità nazionale, della lingua e della cultura degli appartenenti alla Comunità Italiana.
I due soggetti si impegnarono a proseguire la loro collaborazione nel pieno rispetto di questi valori. "L'Unione Italiana da una parte e l'UPT dall'altra - si precisava nel comunicato - s'impegnano a dare sviluppo alla più completa, rapida ed efficace esecuzione del vigente Piano permanente di collaborazione".
Nel comunicato, firmato congiuntamente dal prof. Aldo Raimondi, a nome dell'UPT, e da Giuseppe Rota e Maurizio Tremul, per l'UI, si rilevava inoltre che i due enti si sarebbero impegnati ad avviare una riflessione congiunta "sulle iniziative da adottare per rendere più efficaci tutti gli strumenti operativi e recepire al meglio le istanze e le esigenze della collettività italiana".
La tregua, come venne definita da più parti, anche se non valse a risolvere tutte le pendenze, contribuì a rasserenare l'atmosfera in vista delle imminenti elezioni per il rinnovo dell'Assemblea dell'Unione Italiana, che si sarebbero tenute in giugno.[58]

Le elezioni della CNI del 2002

Le polemiche e le tensioni accumulatesi durante la campagna elettorale non influirono sulla riuscita della consultazione e sulla volontà di partecipazione democratica di migliaia di connazionali. Alle elezioni (le

58. "La Voce del Popolo", 19.IV.2002; "Panorama", n. 10/2002.

quarte dalla nascita della nuova Unione) svoltesi il 9 giugno del 2002, parteciparono 13.647 connazionali su 33.472 iscritti negli elenchi elettorali delle 50 comunità degli italiani esistenti.
Si registrò una flessione della percentuale di affluenza al voto rispetto alle tre precedenti consultazioni. La bassa percentuale dei votanti (41% rispetto al 50,7 delle precedenti elezioni del 1998, al 57,5% del 1993 e all'85% del 1991), era da attribuirsi soprattutto alla forbice sempre più pronunciata tra il numero effettivo dei votanti e quello dei nuovi iscritti nelle comunità degli italiani, che negli ultimi anni aveva registrato una crescita vertiginosa (dai 15.565 del 1991, e dai 27.304 del 1993, ai 30.015 del 1998 sino ai 33.472 del 2002). Il numero dei votanti, sempre considerevole, era andato progressivamente aumentando sino al 1993 (dai 13.150 del 1991 ai 15.698 del 1993) per calare, anche se di poco, nel 1998 (15.212), mentre alle elezioni del 2002 il numero dei partecipanti alle elezioni si attestò poco al di sopra di quello registrato alle prime elezioni democratiche del 1991 (13.647 elettori in confronto ai 13.150 del 1991). Rispetto alle elezioni precedenti, nonostante vi fossero molte più comunità degli italiani, scese anche il numero complessivo dei candidati (131 candidati - sia indipendenti che in rappresentanza di vari gruppi e movimenti - contro i 196 del 1991).
In quattro sodalizi (Draga di Moschiena, Pisino, Pinguente ed Orsera) non si svolsero le operazioni di voto, mentre furono annullate quelle di Spalato e di Lussinpiccolo per irregolarità e sospese quelle di Gallesano a causa di disguidi nell'invio dei risultati elettorali.[59]
I dati dei censimenti del 2001 in Croazia e del 2002 in Slovenia misero in risalto ancora di più il divario tra il numero degli iscritti alle comunità degli italiani e quello degli italiani emerso dai rilevamenti demografici.
L'incremento vertiginoso delle iscrizioni ai sodalizi non era accompagnato da un'analoga crescita del numero dei connazionali decisi a partecipare, con il voto, alla vita democratica ed alle scelte politiche della minoranza, e soprattutto, da un proporzionale aumento delle dichiarazioni di appartenenza nazionale ai censimenti. La massiccia adesione ai sodalizi non rifletteva, dunque, un'effettiva presa di coscienza nazionale, ma era il frutto, spesso, della scelta di un gran numero di italofoni che avvertivano il bisogno di avvicinarsi alle comunità (attirati in qualche caso dal richiamo della doppia cittadinanza, delle borse di studio o di altri vantaggi) ma che, al contempo, non sentivano anche l'esigenza di votare per le istituzioni dell'Etnia o di dichiarare la loro nazionalità ai censimenti.
Il relativo calo dell'affluenza alle urne era anche il frutto della situazione generale cristalizzatasi, dopo l'indipendenza, nelle giovani democrazie slovena e croata; la lunga fase di transizione, la crisi economica (soprattutto in Croazia), l'emergere di nuove spinte nazionaliste e centraliste e di nuove oligarchie politiche, economiche e sociali contribuirono certamente ad affievolire l'entusiasmo di molti connazionali e la loro volontà di "partecipazione".
L'oggettivo indebolirsi del confronto pluralistico all'interno delle strutture democratiche della minoranza, l'assenza di un'opposizione articolata e costruttiva, della capacità di reale interazione dialettica tra le diverse forze e proposte presenti nello spazio dell'Etnia, determinarono inoltre una "disaffezione" dei connazionali per la vita democratica delle loro istituzioni e per la politica in genere.
Resta comunque il fatto che il numero dei partecipanti al voto per il rinnovo dell'Assemblea dell'Unione Italiana nel 2002 rimase ai livelli delle prime elezioni democratiche del 1991, quando si registrò una ripresa senza precedenti ed una vera e propria rinascita civile e nazionale del Gruppo Nazionale.

Nuovo calo ai censimenti

Il censimento del 2001 in Croazia registrò, con meno di 20.000 italiani dichiarati (19.636), una flessione del numero dei connazionali del 7,8%. Il calo in Slovenia (nel 2002) assunse, invece, con il 24% di connazionali in meno (2.258 rispetto ai 2.959 del 1991), proporzioni ben più allarmanti.[60]

59. Sulle elezioni, oltre ai dati forniti dal Verbale della Commissione elettorale (ACRSR, fasc. n. 567/05), vedi anche gli ampi servizi forniti dalla "Voce del Popolo" dell'11, 13, 15 e 24.VI.2002, dal "Piccolo" del 22.VI.2002 e dal "Novi List" del 12 e 22.VI.2002.
60. "La Voce del Popolo", 18, 19, 21.VI.2002.

Nella Repubblica di Croazia il censimento rivelò che gli italiani erano diminuiti di 1.667 unità rispetto a dieci anni prima.
Il calo era da addebitarsi in primo luogo all'"esodo strisciante" che aveva interessato in quegli anni la popolazione istro-quarnerina e in particolare la Comunità Italiana. Gli eventi bellici e la crisi economica avevano spinto moltissimi giovani a trasferirsi, anche temporaneamente, in Italia o a emigrare in altri Paesi europei. Quest'"emorragia" costante di giovani, o comunque di connazionali e corregionali in età lavorativa, aveva inciso in modo ancor più pronunciato sul quadro demografico se si considera l'età media piuttosto elevata degli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano e il graduale "invecchiamento" della Comunità Nazionale. Il dato più preoccupante, a livello generale, registrato nel rilevamento croato si riferiva alla scomparsa di oltre mezzo milione di appartenenti alle minoranze autoctone, passate dal 18% della popolazione complessiva del 1991 al 7,5% del 2001. Il più alto tributo venne pagato dai serbi, che subirono un decremento notevole, passando dal 12,2% della popolazione complessiva (581.663 persone) del 1991, al 4,5% (201.631) del 2001. Oltre 380.000 serbi lasciarono il Paese, in quel decennio, a seguito del conflitto e delle tensioni nazionali, delle varie offensive militari condotte dalla Croazia per la liberazione delle aree occupate e, soprattutto, a causa della sistematica opera di "pulizia etnica" condotta nei loro confronti. Anche se la Croazia rilevava un decremento demografico complessivo di circa il 3%, il censimento del 2001 confermò comunque un progressivo aumento percentuale del numero di cittadini di nazionalità croata (che passarono dal 78,8% del 1991 all'89,63% del 2001).
In Istria, ridotto il numero degli istriani, passati dalle 37.027 dichiarazioni "regionali" del 1991 ad appena 8.865 unità, (contro l'aumento di 37.000 croati), gli italiani si attestarono sulle 14.284 unità (1.031 in meno del 1991), passando, rispetto alla popolazione complessiva, dal 7,48% al 6,9%. Lieve, e comunque non marcata, la flessione dei connazionali anche nel Quarnero con i 3.539 italiani registrati, ovvero l'1,16% in meno.[61]
Ben più pesante fu invece la flessione degli italiani in Slovenia rilevata dal censimento del 2002. I connazionali in quella Repubblica subirono un calo, in un decennio, di quasi un quarto del loro numero complessivo, passando dai 2.959 censiti del 1991 (3.063 secondo i dati pubblicati nel 1991 in base ai criteri vigenti allora) ai 2.258 del 2002.[62]
I dati furono accolti e giudicati con grande apprensione dagli esponenti dell'Unione Italiana e delle comunità autogestite della nazionalità, e suscitarono un vero e proprio allarme tra i connazionali del Capodistriano anche perché, dopo questo nuovo ridimensionamento, la componente nazionale italiana in Slovenia correva il rischio di estinguersi definitivamente.
Il rilevante decremento numerico degli italiani "dichiaratisi" al censimento era frutto, in Slovenia, di un evidente processo di assimilazione, di un costante stato di disagio psicologico, politico e morale a cui erano soggetti i connazionali. Dall'avvento dell'indipendenza, nonostante le promesse ed i proclami, la Comunità Italiana aveva assistito ad una graduale diminuzione dei diritti acquisiti.
Secondo il deputato italiano al Parlamento sloveno, Roberto Battelli, il calo degli italiani registrato dall'ultimo censimento non era altro che "il risultato della politica di scoraggiamento delle diversità e di emarginazione delle minoranze; la conseguenza di una sistematica opera di contenimento, quasi di difesa della maggioranza dalle minoranze, in particolare da quella italiana. Persino l'istituto del seggio specifico era stato usato in Slovenia come paravento per speculazioni di valenza nazionalistica fino a raggiungere nei mass-media livelli di ostilità vera e propria nei confronti della presenza italiana".[63]

61. Ibidem.
62. Nelle pubblicazioni ufficiali (slovene) del 1991 gli italiani in Slovenia erano 3.063. La "differenza" è data dai residenti trasferitisi all'estero o assenti per più di un anno. Prendendo in considerazione questo computo, ovvero comparando i dati del 2002 con quelli ufficiali del 1991 (senza tenere conto, in quell'anno, dello "scorporo" dei residenti "assenti" per più di un anno, ovvero prendendo in considerazione anche i residenti "de iure") il calo dei cittadini di nazionalità italiana risulterebbe essere, nel 2002, ancora più marcato: 805 persone in meno, con un decremento del 26,2%.
63. "La Voce del Popolo", 17.IV.2003; "Panorama", n. 9 e 14/2003.

Un aspetto dei lavori della Terza sessione assembleare straordinaria dell'UI, svoltasi l'11 dicembre 2001 a Rovigno, per deliberare l'assunzione della proprietà, da parte dell'Unione Italiana, della Casa editrice EDIT, ovvero l'avvenuto trasferimento, dal Governo croato all'UI, del diritto di fondazione dell'Ente editoriale.

La reazione e le proteste del deputato furono molto forti; egli infatti chiese ripetutamente al Governo e alle autorità slovene di dare delle risposte adeguate all'evidente stato di disagio della Comunità Italiana, ovvero di prendere dei chiari provvedimenti di natura politica, sociale, economica e legislativa al fine di risolvere i problemi della minoranza e contenerne il lento ma inesorabile declino.
Vista l'inerzia delle autorità politiche, i ritardi e l'inconcludenza delle iniziative adottate dal Governo di Lubiana (che tergiversava nell'approvazione di adeguate misure volte a contenere il processo di assimilazione e il forte declino demografico dalla Comunità Italiana) Battelli rassegnò, alla fine, in segno di protesta (nel gennaio del 2004) le dimissioni dalla carica di presidente della Commissione parlamentare per le questioni delle nazionalità, scatenando un vero e proprio polverone politico.

Tra continuità e rinnovamento

La nuova Assemblea dell'Unione Italiana dopo le elezioni si tenne ad Umago il 18 luglio del 2002. I 64 consiglieri presenti (dei 68 eletti) scelsero ancora una volta la continuità confermando in parte la leadership uscente, ma cercarono anche di avviare un graduale rinnovamento eleggendo alcuni nomi nuovi ai massimi vertici dell'Organizzazione. La maggioranza uscente era passata comunque quasi intatta attraverso la prova elettorale del 9 giugno, sbaragliando ancora una volta le varie componenti dell'opposizione che, debole, divisa e frammentata, con meno di 15 seggi, non avrebbe potuto incidere sulle deliberazioni e le scelte del consesso.[64]
Alla carica di presidente dell'Assemblea venne eletto, con 54 voti, Maurizio Tremul, collocando ad una delle più importanti funzioni dell'Organizzazione colui che aveva guidato l'Esecutivo minoritario sin dal 1991. La principale novità fu rappresentata dall'elezione, con 50 preferenze, di Silvano Zilli (uno dei giovani più promettenti del Gruppo Nazionale, vicesindaco di Rovigno e dirigente di spicco della Dieta democratica istriana) alla guida della Giunta esecutiva. Alla carica di vicepresidenti dell'Assemblea furono eletti Lionella Pausin-Acquavita, Diego Buttignoni e Giacomo Scotti.

64. "La Voce del Popolo", 18, 19, 20 e 23.VII.2002; "Panorama", n. 14/2002; "Il Piccolo", 20.VII.2002.

Nominati i componenti delle varie Commissioni assembleari e del Comitato dei garanti, d'appello e di controllo, l'assise affidò a Silvano Zilli l'incarico di formare il nuovo "Governo" del Gruppo Nazionale.
Il programma e la composizione dell'Esecutivo sarebbero stati sottoposti al vaglio dell'Assemblea alla successiva sessione. Il presidente Tremul annunciò di voler rafforzare il ruolo e le funzioni democratiche dell'Assemblea e ribadì il suo impegno a favore di una maggiore efficienza ed operatività del massimo organismo rappresentativo dell'Unione Italiana.
Una parte dell'opposizione, troppo debole per avviare un coerente ed efficace confronto in Assemblea, decise di dare vita ad un nuovo soggetto politico, ovvero ad un'associazione alternativa all'Unione Italiana. A due mesi di distanza dall'Assemblea, il 24 settembre, venne costituita a Pola l'ALIDA, ovvero l'"Associazione Libera Italiani dell'Adriatico".[65]

La nascita di "ALIDA"

La nascita di questo nuovo soggetto costituiva apparentemente un'importante novità in quanto, a differenza dei vari gruppi d'opposizione sorti in seno all'Unione (come, ad esempio, "Alternativa" e "Iniziativa democratica"), l'ALIDA si collocava fuori dalle strutture dell'Unione. Infatti, secondo gli esponenti della nuova associazione "era da considerarsi finito il monopolio dell'Unione Italiana", che avrebbe dovuto fare i conti, nel panorama minoritario, con altre forze antagoniste.
La nuova associazione si proponeva di sostenere gli investimenti e l'attività degli imprenditori italiani in Croazia, lo sviluppo della dimensione economico-imprenditoriale della minoranza attraverso l'incentivazione della piccola e media impresa, e la creazione di una struttura politica ed associativa alternativa all'Unione Italiana.
Secondo i resoconti della stampa, tra i 25 soci fondatori dell'ALIDA figuravano i nomi di vari membri dell'Assemblea, già appartenenti ai vari gruppi d'opposizione, di alcuni imprenditori, nonché gli esponenti di tre comunità minori.[66]
La nascita della nuova associazione polarizzò il dibattito della successiva Assemblea dell'Unione Italiana, che era stata convocata a Rovigno, il 28 settembre, per approvare il programma e la composizione della nuova Giunta esecutiva dell'UI.[67] Gli strascichi polemici furono inevitabili. La maggioranza ribadì il ruolo strumentale della nuova associazione, sorta esclusivamente per contrastare l'Unione Italiana e dividere ed indebolire il Gruppo Nazionale.
Le critiche dei vertici dell'Unione furono respinte da Pietro Nutrizio, consigliere dell'UI e vicepresidente dell'ALIDA, secondo il quale l'Unione Italiana, in base al Trattato italo-croato del 1996, non poteva essere considerata l'unico soggetto rappresentativo del Gruppo Nazionale Italiano. Da parte sua il nuovo presidente dell'Assemblea Maurizio Tremul precisò che, per quanto concerneva il Trattato del 1996, "faceva fede il testo ufficiale in inglese, in cui si rilevava chiaramente che l'Unione Italiana era riconosciuta ufficialmente come l'organizzazione ("the organization") degli italiani in Croazia e Slovenia".
Nel successivo incontro di Abbazia il Comitato direttivo dell'ALIDA annunciò che avevano aderito all'associazione in pochi giorni ben 218 soci. I rappresentanti dell'organizzazione assunsero inoltre l'impegno di elaborare un programma di rilancio della lingua italiana nelle scuole elementari, ed uno specifico piano per lo sviluppo dei mass-media del Gruppo Nazionale.[68]
L'azione principale dell'ALIDA avrebbe dovuto essere indirizzata verso l'esterno, con l'avvio di contatti e lo

65. "La Voce del Popolo", 25, 26.IX.2002; "Il Piccolo" e "Novi List" del 25.IX.2002.
66. A dirigere la nuova associazione, con sede a Buie, venne scelto, in qualità di presidente, Antonio Furlan, l'ex membro del Comitato dei garanti dell'Unione che aveva inoltrato l'esposto-denuncia contro l'UPT e l'UI. Al suo fianco furono eletti i vicepresidenti Pietro Nutrizio e Marino Gamboz. Del direttivo facevano parte anche Franca Corpognai, Rino Ossich, Tullio Persi e Teobaldo Rossi, responsabili, tra l'altro, di vari settori e campi d'attività. I rapporti con gli imprenditori italiani sarebbero stati curati dall'imprenditore veneto Guido Zanella e dal fiumano Mario Micheli. All'ALIDA aderirono inoltre i presidenti delle Comunità degli Italiani di Draga di Moschiena, Pinguente ed Abbazia.
67. "La Voce del Popolo", 2.X.2002.
68. "Il Piccolo", 7.X.2002.

sviluppo di concrete forme di collaborazione con le organizzazioni degli esuli, ma soprattutto sviluppando stretti rapporti con le forze politiche italiane, in particolare quelle del centro-destra, sia a livello nazionale che regionale.[69]

Contestazioni all'Assemblea

Dopo una lunga pausa gli esponenti dell'"Associazione Libera Italiani dell'Adriatico", si recarono a Venezia per presentare i loro programmi nella sede della Regione Veneto. In quella circostanza i vertici dell'ALIDA annunciarono che di lì a poco si sarebbe tenuto, a Pola, il primo congresso dell'associazione.
Il ruolo e gli obiettivi della nuova organizzazione vennero discussi nuovamente dall'Assemblea dell'Unione Italiana a Buie, il 26 febbraio del 2003. In quell'occasione furono presentate numerose interpellanze per chiarire "quali fossero i reali intendimenti politici degli aderenti all'ALIDA, che evidentemente volevano sostituirsi alle strutture democraticamente elette dell'UI".
Nel corso del dibattito venne posto inoltre il problema se alcuni dei principali esponenti dell'ALIDA potessero continuare a svolgere contemporaneamente anche la loro funzione di consiglieri dell'Assemblea dell'UI vista l'incompatibilità tra i programmi delle due organizzazioni e il chiaro obiettivo dei "Liberi italiani dell'Adriatico" di sostituirsi all'Unione Italiana. L'Assemblea, dopo breve dibattito, decise di porre l'intera problematica all'esame del Comitato dei garanti.[70]
Il congresso dell'ALIDA, cui parteciparono circa una ventina di persone, si svolse appena nel mese di novembre del 2003.[71]
Ad un anno dalla sua fondazione l'ALIDA decise di apportare dei mutamenti ai propri vertici, nell'intento di dare maggior peso al ruolo imprenditoriale ed economico dell'associazione. Nuovo presidente venne eletto l'imprenditore veronese Guido Zanella, coadiuvato dai vicepresidenti Tullio Persi e Antonio Furlan.[72]
L'importante cambiamento avvenuto ai vertici venne motivato dallo stesso neopresidente Zanella il quale, subito dopo la sua nomina, dichiarò che "l'Europa ha bisogno di associazioni di carattere transnazionale come l'ALIDA, in grado di collocarsi nelle aree di confine con lo scopo di creare un clima di serenità, di collaborazione ed amicizia tra gli Stati. Traguardi ed iniziative per le quali sono previsti fondi dell'Unione europea, ai quali non avremo difficoltà di accesso".[73]
Da allora non si sentì più parlare dell'associazione ALIDA, se si eccettua qualche rara presa di posizione dei suoi massimi esponenti. Era un segno evidente che il nuovo soggetto politico non era riuscito a radicarsi nel tessuto sociale ed organizzativo della Comunità Italiana e, soprattutto, a coinvolgere i connazionali. Infatti, a parte i tre sodalizi citati (Draga di Moschiena, Abbazia e Pinguente) nessuna delle altre comunità degli italiani aderì all'ALIDA. Anzi, quasi tutte le comunità si opposero strenuamente alla linea della nuova associazione, ribadendo il loro sostegno all'Unione Italiana.

L'UI verso nuovi traguardi

La Comunità Nazionale Italiana stava preparandosi a superare nuove importanti sfide. Le complesse problematiche ed i difficili compiti che la minoranza avrebbe dovuto affrontare furono discussi

69. Il compito di coltivare queste relazioni era stato affidato a Tullio Persi, allora vicesindaco di Pola.
70. "La Voce del Popolo", 27.II.2003. Dal Verbale del Comitato dei garanti dell'Unione Italiana tenutosi a Rovigno il 20 ottobre del 2003 emerge, come confermato dal resoconto stenografico dell'intervento di Pietro Nutrizio che: "la costituzione dell'ALIDA è stata in realtà un'invenzione di determinati circoli politici di Trieste, avente come scopo principale la destabilizzazione dell'UI, onde farle perdere credibilità soprattutto agli occhi dello Stato e delle istituzioni italiane. L'azione -sempre secondo Pietro Nutrizio- era concertata in modo da accendere una campagna di diffamazione contro i vertici dell'UI, per tentare di vincere le elezioni o, in caso contrario, di fornire un soggetto alternativo all'UI sul quale convogliare aiuti e contributi. Resosi conto della manovra Nutrizio -così il verbale della riunione- si era decisamente opposto a questo gioco al massacro". (ACRSR e archivio UI, prot. 013-04/2003-13/1: 21.70-67-02.03-8).
71. "Il Piccolo", 18.XI.2003.
72. Del Comitato entrarono a far parte, inoltre, Pietro Nutrizio, Valmer Cusma, Marino Gamboz, Franca Corpognai, Rino Ossich e Sergio Simonović, in rappresentanza dei connazionali di Zagabria.
73. "Il Piccolo", 18, 19 e 20.XI.2003.

Umago, 18 luglio 2002. Prima Sessione della nuova Assemblea UI (IV mandato). In primo piano il deputato italiano al Parlamento sloveno Roberto Battelli e Silvano Zilli, nuovo presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana.

all'Assemblea di Rovigno del 28 settembre 2002. L'assise, nominando i componenti della nuova Giunta esecutiva ed approvando gli "Orientamenti programmatici per il periodo 2002-2006", si impegnò a definire gli elementi di un grande progetto di rilancio della Comunità Nazionale Italiana (per la realizzazione del quale poteva contare su una maggioranza di almeno quattro quinti dei componenti dell'Assemblea).
Tra i principali obiettivi del nuovo programma vi era quello del consolidamento e del rilancio della scuola, ritenuta fattore fondamentale per l'affermazione della presenza italiana in queste terre, oltre che per lo sviluppo della cultura, della lingua e dell'identità nazionale dei "rimasti". Alla guida di questo settore, proprio per la sua importanza, vennero posti, nell'ambito della nuova Giunta, ben due titolari: Claudia Millotti, responsabile uscente, e Patrizia Pitacco.[74]
Negli "Orientamenti" particolare importanza veniva assegnata ai preparativi per l'approvazione al Sabor croato della Legge costituzionale sui diritti delle minoranze, ma anche alle iniziative per giungere al varo, al Parlamento italiano, della Legge di interesse permanente per la Comunità Italiana. Tra gli altri obiettivi fissati dalla Giunta vi era quello di regolarizzare i rapporti con l'UPT (che erano stati parzialmente chiariti all'ultima riunione del Comitato di coordinamento), di risolvere la questione dei finanziamenti, i problemi di alcune istituzioni (Dramma Italiano ed EDIT in primo luogo) e di rilanciare le attività socio-economiche dell'Etnia, che da tempo stavano languendo.
Per la realizzazione di questi impegni furono mobilitate anche nuove forze. Degli undici componenti la Giunta, cinque infatti risultavano di nuova nomina. A far parte delle sette Commissioni permanenti dell'Assemblea furono chiamati, per la prima volta, numerosi connazionali "esterni".
L'ultima importante delibera dell'assise riguardava il completamento dei ranghi dell'Assemblea (da 68

74. Della Giunta, guidata da Silvano Zilli (con delega per gli affari giuridico-amministrativi), entrarono a far parte Gianna Mazzieri-Sanković (in qualità di vicepresidente, con delega per l'organizzazione, lo sviluppo ed i quadri), nonché Claudia Millotti e Patrizia Pitacco (scuola), Silvio Forza (informazione ed editoria), Ilaria Rocchi-Rukavina (arte, teatro e spettacolo), Stefano Lusa (università e ricerca scientifica), Tullio Vorano (cultura), Tullio Fernetich (economia, finanze e bilancio), Diego Babich (coordinamento CI e attività sociali) e Sergio Delton (sport).

a 74 consiglieri) con l'indizione delle elezioni suppletive, il 10 novembre, nelle Comunità degli Italiani di Draga di Moschiena, Orsera, Lussinpiccolo, Pisino, Pinguente e Spalato (ove le elezioni non si erano tenute o erano state annullate per vizi procedurali).[75]
L'azione più significativa attuata dai nuovi vertici fu senza dubbio quella che coinvolse l'Unione nei preparativi per l'emanazione della nuova "Legge costituzionale sui diritti delle minoranze nazionali". A conclusione di un lungo e difficile iter parlamentare, la nuova norma costituzionale venne approvata in via definitiva dal Sabor croato il 13 dicembre del 2002.
Trattandosi di una normativa di carattere costituzionale, per la sua approvazione era richiesta la maggioranza qualificata dei due terzi. Da qui i negoziati estenuanti ed i compromessi tra le varie forze politiche che portarono (a seguito anche del voltafaccia dei socialdemocratici di Račan) all'accantonamento del "doppio voto" per le minoranze (previsto dalla Costituzione).
Il testo della nuova Legge costituzionale presentava numerose lacune (il mancato riconoscimento del "doppio voto" e l'esclusione del principio dell'autoctonia per le minoranze), ma accoglieva numerose istanze ed emendamenti presentati dall'Unione Italiana (sull'obbligo dello Stato di finanziare l'insegnamento dell'italiano nelle scuole croate come lingua dell'ambiente sociale e sulle modalità di selezione del corpo docente nelle scuole minoritarie).[76]
Alla vigilia dell'Assemblea di Rovigno si tenne a Trieste una nuova seduta del Comitato di coordinamento, presieduta dal ministro plenipotenziario Vittorio Paolini. La riunione, iniziata in un clima di grande tensione, si concluse individuando delle soluzioni di compromesso che, come rilevato nel comunicato congiunto emesso a conclusione dei lavori, vennero accolte con "reciproca soddisfazione".[77]
Nel corso dell'incontro furono parzialmente chiariti i motivi del blocco temporaneo dei fondi e degli interventi a favore della minoranza. Secondo il ministro Paolini i ritardi non erano stati causati né dal Ministero degli esteri, né dall'Università Popolare di Trieste, bensì erano da ascriversi "alle lungaggini della burocrazia romana". I vertici dell'UPT rilevarono in quell'occasione che era stata trovata una soluzione per far fronte ai problemi più urgenti della minoranza utilizzando le risorse del Fondo di garanzia (istituito per incentivare le attività imprenditoriali ma rimasto in realtà inutilizzato). I mezzi del Fondo sarebbero stati attivati in via eccezionale per risolvere i problemi più impellenti, come quelli, ad esempio, del Dramma Italiano (che rischiava di sospendere la programmazione).
Alla riunione del Comitato di coordinamento venne dato rilievo al nuovo indirizzo del Ministero degli esteri che, per quanto riguardava gli aiuti alla minoranza e le modalità di utilizzo della Legge 73/01 (ex 19/91) poneva l'accento sulla necessità di indirizzare più risorse alla cultura e meno alle opere di restauro o alla costruzione di nuovi edifici per le scuole e le comunità degli italiani.[78]
All'attenzione dell'organismo furono inoltre sottoposte varie nuove iniziative, tra cui il "Progetto lingua italiana".[79]
Le osservazioni dell'Unione furono presentate alla riunione del Comitato di coordinamento svoltosi il 25 ottobre, ove emersero nuovamente delle divergenze d'opinione, in particolare tra i rappresentanti dell'UI e della Farnesina.[80]

75. A Pinguente e Spalato non ebbero luogo le elezioni suppletive nemmeno il 10 novembre.
76. Sull'argomento vedi in particolare "La Voce del Popolo" del 15, 26 e 30.VI., del 13, 22, 28 e 29.IX., del 10, 14 e 16.XII.2002.
77. "Il Piccolo", 27.IX.2002, "Tregua armata tra UI e UPT"; vedi anche "La Voce del Popolo", 27, 28.IX.2002.
78. Il nuovo orientamento ministeriale, per il quale era stato coniato lo slogan "meno mattoni, più cultura" era stato parzialmente accolto dagli esponenti dell'Unione Italiana. Essi infatti ritenevano che tale principio, sicuramente valido, doveva comunque tenere conto delle reali esigenze della Comunità. La Giunta esecutiva dell'UI precisò che, purtroppo, "i mattoni erano ancora indispensabili", in quanto non poche istituzioni e comunità degli italiani erano ancora prive di sedi adeguate, condizione indispensabile per lo sviluppo delle loro attività.
79. "La Voce del Popolo", 25 e 26.X.2002. Il progetto, che prevedeva una spesa preventiva di 300 mila euro, era stato proposto dall'onorevole Marucci Vascon che, nel corso delle sue visite alle scuole ed alle comunità, aveva riscontrato un notevole degrado della lingua italiana. L'iniziativa, elaborata da un gruppo di docenti e di esperti italiani, suscitò la netta contrarietà dell'UI e venne criticata dai docenti delle scuole della minoranza, secondo i quali gli interventi proposti non tenevano assolutamente conto della realtà, delle peculiarità e delle esigenze della Comunità.
80. "La Voce del Popolo", 28.X.2002.

Il blocco dei finanziamenti

Ben presto le relazioni con l'Università Popolare di Trieste divennero nuovamente tese. La Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, riunitasi il 10 dicembre, rivelava infatti che l'UPT non era più in grado di stanziare regolarmente i mezzi a favore del Gruppo Nazionale in quanto quelli preventivati per far fronte agli impegni correnti dovevano essere utilizzati per coprire i disavanzi del passato.[81]
La proposta di assestamento del piano finanziario trasmessa dall'UPT all'Unione prevedeva infatti una serie di tagli alle attività, per coprire gli "sforamenti" ai vari capitoli di spesa.
All'UPT venne pertanto richiesto di reperire urgentemente delle risorse alternative per non penalizzare l'attività della Comunità Nazionale.
L'Unione Italiana si rivolse anche alla Farnesina chiedendo a Roma di modificare i criteri per l'erogazione dei mezzi destinati alla minoranza.
La nuova crisi dimostrava, secondo l'UI, che la collaborazione con l'UPT, così come era stata impostata, non era più funzionale alle reali esigenze dell'Etnia.
L'UPT rispose immediatamente alle prese di posizione dell'Organizzazione della minoranza rilevando che quello lanciato dalla Giunta dell'UI era un "falso allarme".[82]
La controversia tra l'Università Popolare e l'Unione Italiana raggiunse l'apice verso la fine di dicembre, quando divenne ufficiale la decisione dell'ente triestino di bloccare definitivamente i finanziamenti destinati alla minoranza "a partire del 1 gennaio del 2003".
Il 20 dicembre il presidente dell'UPT Aldo Raimondi comunicava al presidente della Giunta dell'UI Silvano Zilli che "nella seduta del 18 dicembre scorso, il Consiglio direttivo dell'Università Popolare decideva di sospendere le attività previste dal Piano permanente di collaborazione, alla luce del fatto che non era stata predisposta la revisione e la ridefinizione del Piano di collaborazione fra i due enti".[83]
I due principali esponenti dell'Unione, Maurizio Tremul e Silvano Zilli risposero immediatamente alla lettera del presidente dell'UPT Aldo Raimondi, definendo "illegittima e unilaterale" la decisione dell'ente triestino di sospendere il Piano permanente di collaborazione.[84]
Nello scritto, partendo dal presupposto che sia l'UPT, sia l'Unione erano pienamente concordi sulla necessità di procedere alla revisione e all'aggiornamento del Piano permanente di collaborazione (già attuati in più occasioni nel passato), si rilevava che tali operazioni avevano sempre richiesto tempi non certamente brevi. "Tempi - si precisava - che non potevano essere stabiliti unilateralmente da una sola parte, in quanto richiedevano un'approfondita riflessione ed una condivisione delle scelte, e il diretto coinvolgimento della più larga fascia di connazionali che dovevano essere chiamati ad esprimere democraticamente le loro opinioni e proposte".[85]
Nella lettera di risposta indirizzata dall'UI al Presidente dell'UPT Aldo Raimondi si riteneva, alla fine, "assolutamente immotivata, infondata, inaccettabile e illegittima la decisione del Consiglio direttivo dell'UPT di sospendere le attività previste dal Piano permanente di collaborazione".

81. "La Voce del Popolo", 11 e 12.XII.2002.
82. "La Voce del Popolo", 19, 20, 21 e 23.XII.2002. Secondo i rappresentanti dell'UPT per gli sforamenti di bilancio non doveva essere chiamata in causa la nuova direzione dell'ente, in carica dal febbraio 2002, che aveva invece provveduto a sbloccare i finanziamenti. Nella sua risposta il presidente della Giunta, Silvano Zilli, confutò decisamente le tesi dell'UPT, rilevando che i dati che gli erano stati presentati rilevavano una poco accorta gestione, da parte dell'UPT, dei mezzi messi a disposizione del Governo italiano.
83. ACRSR, fasc. n. 565/05 e "La Voce del Popolo", 31.XII.2002. Doc. 10 A, Cap. X, Vol. II.
84. "La Voce del Popolo", 31.XII.2002.
85. Per l'UI - si ribadiva nella risposta - "non poteva essere dunque accettata l'imposizione unilaterale e non concordata di eseguire tale operazione entro la fine del 2002, se il comune intento doveva essere quello di creare un documento valido per almeno un altro decennio". Nel testo si faceva inoltre presente che l'Unione era stata impegnata nel lungo e complesso iter elettorale che aveva portato al rinnovo dell'Assemblea. "La posizione dell'Unione Italiana - si replicava - era stata chiaramente ribadita anche alla riunione del Comitato di coordinamento tenutasi a Trieste il 26 settembre del 2002, nel corso della quale non venne fissato alcun termine di tempo per la revisione del Piano permanente, essendo tutti consapevoli della complessità dell'iter che stava per essere avviato".

Il ministro italiano Carlo Giovanardi nella sua visita del novembre 2003 alla Comunità italiana, assieme al direttore del Centro di ricerche storiche Giovanni Radossi.

L'ente "clone" dell'UPT

La sospensione del Piano permanente non era altro che un espediente dietro al quale si nascondevano ben altre finalità, che emersero chiaramente qualche tempo dopo.

Il 2 gennaio sia "La Voce del Popolo" che "Il Piccolo" di Trieste dettero ampio spazio ad una notizia pubblicata il 31 dicembre dal quotidiano zagabrese "Jutarnji List", nella quale si rilevava che l'Università Popolare di Trieste aveva intenzione di fondare a Fiume un proprio ente con il compito di gestire e controllare i mezzi finanziari del Governo italiano destinati alla minoranza italiana in Croazia. Nell'articolo, firmato dal corrispondente romano del quotidiano, veniva illustrato dettagliatamente anche lo Statuto dell'ente (pubblicato integralmente in seguito dalla "Voce del Popolo"), dal quale risultava che la nuova istituzione doveva dipendere direttamente dall'UPT, assicurando "la completa gestione dei mezzi finanziari destinati alla minoranza e il controllo della proprietà dei beni immobili acquistati con i mezzi del Governo italiano".

L'"ente clone", una "fotocopia" dell'UPT con sede in Croazia, avrebbe dovuto estromettere l'Unione Italiana da qualsiasi attività di cogestione o di programmazione degli interventi assicurati dalla Nazione Madre. Il presidente Maurizio Tremul interpellato a proposito, dopo aver espresso profondo stupore, rilevò che la notizia "contribuiva a chiarire i motivi della decisione dell'UPT di sospendere il Piano permanente di collaborazione con l'Unione Italiana".

Il presidente dell'Assemblea sottolineò, inoltre che "arrivati a questo punto, era necessario giungere ad un chiarimento pubblico".[86]

86. La direzione dell'UPT, interpellata dalla stampa rilevò che "era stato ventilato tempo addietro il progetto di costituire un ente dell'UPT a Fiume, ma non per togliere di mezzo l'UI. Visto che l'UI voleva avviare attività economiche si presentava il pericolo, in caso di fallimento - rilevò l'esponente del direttivo dell'UPT - di perdere gli immobili acquistati con i soldi dei contribuenti italiani. Da qui la necessità di costituire un ente in Croazia che non svolgesse attività economica e assumesse queste proprietà, delle quali però avrebbero continuato a fruire i connazionali".

In merito allo Statuto dell'"ente clone", pubblicato integralmente da "La Voce del Popolo", l'UPT precisò che la bozza del documento era stata presentata alle autorità consolari di Fiume e agli enti pubblici locali per "verificare la percorribilità di tale ipotesi, con l'avallo della Farnesina".
In un'intervista al quotidiano della minoranza il presidente dell'UPT Aldo Raimondi smentì categoricamente la notizia che l'UPT volesse costituire un proprio ente a Fiume per il controllo dei mezzi finanziari erogati dall'Italia, ribadendo che non c'era nessuna volontà di "sostituire l'Unione Italiana". Alla dichiarazione di Raimondi, Maurizio Tremul rispose di aver preso "atto con soddisfazione della smentita chiara e precisa" del presidente dell'UPT. Nonostante la smentita, però, la questione dell'"ente clone" dell'UPT presentava molti punti ancora da chiarire. Lo stesso Raimondi aveva precisato nella sua dichiarazione che, a suo tempo, si era parlato di un ente che si prendesse carico degli immobili di cui l'Unione era proprietaria, per tutelarsi da eventuali fallimenti. Secondo il presidente dell'Assemblea dell'UI, invece, si trattava di un falso problema, in quanto le attività economiche a cui faceva capo la società "Finistria" e altre imprese "commerciali" affiliate all'Unione, rispondevano esclusivamente con il proprio capitale.[87]
Inoltre il presidente dell'Assemblea precisò che, leggendo la bozza di Statuto dell'"ente clone" si arguiva chiaramente che tale struttura non si sarebbe occupata esclusivamente degli immobili, ma avrebbe gestito e coordinato, in Croazia, tutte le attività previste dalla collaborazione.[88]
Sull'argomento "clone UPT" si fece sentire allora anche la Farnesina, la quale si proclamò estranea al fatto, dichiarando che, se di progetto si trattava, questo non solo era vecchio di qualche anno, ma era probabilmente frutto di iniziative individuali.[89] Ma dopo i primi chiarimenti, la questione subì un nuovo inasprimento. Il presidente della Giunta esecutiva dell'UI Silvano Zilli in una lettera aperta chiese al Consiglio direttivo dell'UPT di rassegnare le dimissioni per non arrecare altro danno alla Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia. La radicale presa di posizione dell'Esecutivo dell'UI era, a sua volta, la conseguenza di una nuova iniziativa assunta dall'UPT. L'Unione infatti venne a conoscenza, in quei giorni, che l'Università Popolare di Trieste aveva sottoscritto un preliminare d'acquisto della nuova sede della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo, a favore di un non meglio definito ente registrato in Croazia. L'atto fu firmato, all'insaputa dell'UI, il 18 dicembre del 2002, in concomitanza con la decisione dell'UPT di sospendere i finanziamenti e bloccare l'attuazione del Piano permanente di collaborazione.[90]
Si fece sentire anche l'"Associazione Libera Italiani dell'Adriatico" (ALIDA), che emanò, a nome dei presidenti di sei Comunità degli Italiani (Pola, Abbazia, Draga di Moschiena, Spalato, Gamboz-Gambozzi e Pinguente) un comunicato contro l'Unione Italiana. Nel testo[91] si condannava l'atteggiamento del presidente della Giunta dell'UI che aveva chiesto le dimissioni del direttivo dell'UPT e si chiedeva nel contempo al ministro degli esteri italiano Franco Frattini di verificare la trasparenza dell'operato dell'Unione interrompendo ogni forma di collaborazione con i suoi dirigenti.[92]

Nuovi attriti

Alla vigilia della terza sessione ordinaria dell'Assemblea dell'Unione, in programma a Fiume il 18 gennaio del 2003, la stampa annunciò che erano stati pubblicati i nomi di 400 persone che, tra il 2001 e 2002, avevano ricevuto onorari o indennizzi, da parte italiana, per l'attività svolta in seno alla Comunità

87. In caso di scioglimento dell'Unione Italiana (che era un'associazione di cittadini e non un'impresa economica) i beni immobili di sua proprietà, in base allo statuto ed alle leggi vigenti, sarebbero stati automaticamente trasmessi alle comunità degli italiani (sarebbero cioè stati suddivisi, in modo equanime, tra tutte le CI associate all'UI all'atto dello scioglimento), ovvero agli altri soggetti istituzionali della minoranza che avrebbero assunto l'eredità dell'Unione. Gli immobili intestati all'UI, quindi, non correvano alcun rischio.
88. Infatti, nel conto corrente del nuovo ente costituito dall'UPT a Fiume sarebbero state versate, secondo quanto pubblicato, tutte le sovvenzioni del Governo italiano. L'ente doveva, inoltre, essere gestito da un direttivo di cinque membri e da un comitato di controllo di tre membri, nominati esclusivamente dall'Università Popolare di Trieste.
89. "La Voce del Popolo", 4.I.2003.
90. "La Voce del Popolo" e "Il Piccolo" del 13.I.2003.
91. Firmato dai presidenti delle Comunità degli Italiani di Pola e Moschiena, Tullio Persi e Teobaldo Rossi.
92. "La Voce del Popolo" e "Novi List" del 13.I.2003.

Nazionale. Già altre volte erano state fatte circolare delle liste simili, anche se non così estese e dettagliate. Nella documentazione si citavano i nomi di tutti i maggiori esponenti dell'UI con le relative somme di denaro percepite.[93]
L'Assemblea tenutasi a Fiume il 18 gennaio espresse piena solidarietà ai vertici dell'Unione e stigmatizzò duramente le iniziative dell'UPT dirette, secondo l'assise, a delegittimare le strutture della minoranza democraticamente elette da migliaia di connazionali. La pubblicazione dell'elenco dei beneficiari degli onorari erogati dall'UPT e gli altri attacchi contro l'Unione Italiana invece di indebolire e disarticolare il tessuto minoritario produssero l'effetto contrario, compattando le file del Gruppo Nazionale.
L'Assemblea dell'UI prese atto della petizione firmata in quei giorni da 44 presidenti delle comunità degli italiani e consiglieri dell'UI, nella quale si rilevava tra l'altro che "la situazione venutasi a creare con il blocco unilaterale dei finanziamenti da parte dell'UPT ha generato un clima di generale insicurezza e di conseguente perdita di fiducia nei confronti della dirigenza dell'UPT. L'intento unilaterale dell'UPT di costituire - si rilevava nel documento - un ente clone per gestire proprietà e mezzi destinati alla Comunità, ha destato la massima apprensione".
I firmatari della petizione ribadivano pertanto "la piena autonomia del Gruppo Nazionale organizzato nell'Unione Italiana, quale sua unica legittima rappresentante, e l'insindacabile facoltà della minoranza di decidere, nel rispetto delle vigenti normative, le finalità di utilizzo dei mezzi destinati al proprio mantenimento e al proprio sviluppo, svincolato da qualsiasi pressione o interferenza". Si condannavano inoltre "i tentativi, che si desumevano dalle azioni condotte nell'ombra dall'UPT, di condizionare l'attività dell'UI" e si esprimeva "pieno sostegno all'operato ed alle scelte dell'attuale dirigenza dell'Unione Italiana, invitandola nei comportamenti futuri a non svendere a chicchessia la dignità del Gruppo Nazionale Italiano".[94]
Alla fine di un lungo ed animato dibattito, cui presenziarono decine di giornalisti di numerose testate croate, slovene ed italiane, le relazioni e le conclusioni presentate dal presidente Tremul e dalla Giunta esecutiva vennero accolte a larghissima maggioranza (con 49 voti a favore e solo tre contrari).[95]
Durante il dibattito intervennero decine di consiglieri ed alcuni dei maggiori intellettuali del Gruppo Nazionale, che stigmatizzarono i comportamenti dell'UPT considerati lesivi non solo della dignità personale di molti connazionali, ma soprattutto dell'orgoglio e della fierezza nazionali dei "rimasti".[96]
All'assise fiumana venne valutata inoltre l'ipotesi di adire a vie legali contro il Consiglio direttivo dell'Università Popolare di Trieste, per la sua decisione di sospendere unilateralmente gli interventi a favore della Comunità Nazionale e dell'Unione. L'Assemblea rivolse un appello al Governo italiano, affinché si impegnasse a garantire l'immediato ripristino dei finanziamenti.
L'appello lanciato al Governo italiano ebbe un'immediata risposta da parte del ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi il quale, già il 23 gennaio, espresse piena solidarietà e sostegno alla dirigenza dell'Unione Italiana. Nella sua dichiarazione il ministro rilevò, tra l'altro, di aver "particolarmente apprezzato negli ultimi anni l'attività svolta dall'Unione Italiana, associazione rappresentativa della minoranza di lingua italiana in Croazia e Slovenia". Giovanardi espresse, altresì, il suo rincrescimento per il fatto che "in questi giorni i suoi dirigenti sono stati vittime di polemiche ingenerose e strumentali, alimentate spesso da nostalgici del vecchio regime comunista jugoslavo".[97]
L'esponente politico inoltre sottolineò che il Governo italiano si sarebbe impegnato a sviluppare "tutte le

93. "La Voce del Popolo", 14 e 17.I.2003; "Il Piccolo" e "Novi List" del 17.I.2003. L'elenco trasmesso alla stampa era firmato dal membro del Consiglio direttivo dell'UPT Piero Colavitti.
94. "La Voce del Popolo", 20.I.2003, cronache dell'Assemblea. Doc. 11, Cap. X, Vol. II.
95. Sui lavori dell'Assemblea vedi in particolare "La Voce del Popolo" del 20 e 21.I.2003, "Il Piccolo" e il "Novi List" del 20.I.2003.
96. Ibidem.
97. In questa circostanza il ministro italiano manifestò pure la sua solidarietà nei confronti di Maurizio Tremul e Silvano Zilli rilevando che era stata commessa una "violazione delle procedure previste dalla Legge 675 del 1996 sulla privacy, in relazione all'incredibile episodio della diffusione sulla stampa di informazioni personali riguardanti i membri dell'Unione". Nel comunicato il ministro Giovanardi affermò che "non c'è nulla di scandaloso nel fatto che chi ricopre incarichi così importanti e delicati possa avere un trattamento dignitoso simile a quello degli amministratori di un piccolo comune italiano".

iniziative necessarie a consolidare la presenza della minoranza italiana in Slovenia e Croazia; presenza che può essere garantita - aggiunse - soltanto dal pieno rispetto dell'autonomia e dalle libere scelte democratiche degli italiani d'oltre confine".[98]

La ripresa dei rapporti

L'intervento del ministro Carlo Giovanardi contribuì ad influire sull'atteggiamento dell'Università Popolare di Trieste, la quale, pur mantenendo il silenzio stampa, si disse disponibile ad un incontro con l'Unione.[99]

A dimostrazione della sua buona volontà l'UPT propose una seduta comune, da tenersi il 29 gennaio, "a conclusione dei lavori a Trieste del Consiglio d'amministrazione dell'ente, che si sarebbe riunito per decidere anche in merito allo sblocco dei fondi destinati alla minoranza". [100]

L'incontro tra le due parti si svolse effettivamente il 29 gennaio nella sede dell'UI a Fiume. Gli esponenti dell'ente triestino resero noto che il Consiglio dell'UPT aveva deciso di ripristinare l'erogazione dei mezzi e l'attuazione degli interventi a favore della minoranza previsti dal Piano permanente di collaborazione. Tale gesto fu salutato con grande soddisfazione dai rappresentanti dell'Unione Italiana. Furono così poste le basi per superare gli attriti e le incomprensioni che avevano segnato profondamente i rapporti tra le due parti e vennero ristabilite le condizioni per sviluppare un nuovo, indispensabile, clima di dialogo e di fiducia.[101]

L'UPT si impegnò inoltre a mettere a disposizione dell'Unione Italiana tutti i documenti ed i rendiconti relativi ai mezzi finanziari destinati alla Comunità Nazionale ed a coprire le pendenze del 2002.

L'esistenza e la funzione dell'UPT quale struttura preposta a coordinare, a nome del Governo italiano e della Regione Friuli-Venezia Giulia, gli interventi a sostegno della minoranza italiana in Croazia e Slovenia, vennero però posti nuovamente in discussione.

Il Consiglio d'amministrazione dell'ente, infatti, reagì duramente, con una mozione approvata l'11 aprile, alla notizia che a Roma si stava predisponendo "l'approvazione di una legge di interesse permanente a favore della Comunità Nazionale Italiana, che avrebbe snaturato il ruolo di salvaguardia e di tutela della minoranza sinora svolto dall'UPT".[102]

Nella riunione del Consiglio, alla quale partecipò pure il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza, emerse chiaramente la volontà di salvaguardare la funzione e la presenza dell'Università Popolare. "Trieste non può permettersi - si leggeva nel comunicato - nel momento in cui l'Europa apre i confini a Slovenia e Croazia, di perdere una così importante istituzione cittadina".[103]

La "Legge d'interesse permanente"

A Roma si stava discutendo da tempo della possibilità di dare vita ad una "Legge di interesse permanente per la minoranza italiana". La normativa, richiesta con insistenza dall'Unione Italiana, avrebbe dovuto fissare un preciso quadro di riferimento per tutte le forme di sostegno della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia, sia regolando precisamente le fonti di finanziamento (accorpando e dando continuità a tutti gli stanziamenti previsti, ad esempio, dall'ex Legge sulle aree di confine) che stabilendo con chiarezza le modalità di attuazione degli interventi, i ruoli e le competenze dei soggetti destinati a gestire i rapporti di collaborazione. La Legge, esprimendo l'attenzione e l'interesse permanenti della Nazione

98. "Il Piccolo", 24.I.2003. "Panorama", n. 2/2003.
99. "Il Piccolo", 25.I.2003.
100. Ibidem.
101. "La Voce del Popolo", 31.I.2003.
102. "La Voce del Popolo" e "Il Piccolo" del 15.IV.2003.
103. A sostegno dell'ente morale si schierarono il Comune e la Provincia, e quasi tutti i partiti di centro-destra che si opposero strenuamente "all'azzeramento dell'Università Popolare". Sull'altro fronte pure il senatore Fulvio Camerini, capogruppo dell'Ulivo, ebbe a dichiarare che "non poteva venir cancellato il ruolo dell'UPT come supporto tecnico, culturale e strumento di verifica delle erogazioni del Governo italiano destinate ai connazionali".

Silvio Forza, membro della Giunta esecutiva dell'UI responsabile del settore informazione ed editoria, durante il dibattito all'Assemblea di Fiume del 18 gennaio 2003. Forza verrà nominato facente funzioni di direttore dell'EDIT nel 2004, e direttore della Casa editrice nel dicembre del 2005.

Madre verso la sua minoranza, oltre a costituire un importante segnale politico e morale verso i "rimasti", avrebbe inoltre dovuto riconoscere la piena soggettività dell'Unione Italiana quale organizzazione rappresentativa ed unitaria del Gruppo Nazionale Italiano.

Interpellato dalla stampa il ministro degli esteri rilevò che non era stato ancora promosso alcun iter per la definizione e l'approvazione della Legge di interesse permanente, ma ammise però che era stata avviata "una riflessione in vista dell'imminente proroga dei termini della Legge 73/01 (ex 19/91)".[104]

La Presidenza dell'Unione Italiana, nella sua riunione del 22 aprile, ribadì ancora una volta che "l'approvazione da parte del Parlamento italiano della Legge d'interesse permanente per la Comunità Nazionale Italiana in Croazia e in Slovenia è uno dei principali obiettivi programmatici dell'UI e pertanto un'istanza irrinunciabile". [105]

Nel comunicato stampa dell'Unione si rilevava, inoltre, che "la Legge d'interesse permanente, che gli italiani rimasti rivendicano da anni, non è rivolta contro nessuno e non è stata mai pensata come uno strumento che possa danneggiare chicchessia".

La normativa in questione, secondo la Presidenza UI doveva tenere conto dei processi integrativi europei in atto in Slovenia e in Croazia e soprattutto della soggettività e dell'autonomia della Comunità Italiana. "È indispensabile ribadire - così il documento - che se è viva, qui oggi, la presenza della lingua, della cultura e dell'identità italiane, il merito indiscusso è degli italiani rimasti in queste terre, del loro attaccamento alla proprie origini, dell'operosità svolta con sacrificio da migliaia di connazionali".[106]

Il nuovo quadro politico emerso a seguito della vittoria del centro-sinistra alle elezioni regionali di giugno, contribuì a mutare, in parte, gli indirizzi dell'Università Popolare di Trieste.

La Regione Friuli-Venezia Giulia, guidata dal nuovo governatore Riccardo Illy, nominò un suo nuovo rappresentante nel Consiglio direttivo dell'UPT.[107]

In quel periodo si verificarono degli importanti mutamenti ai vertici dell'ente, con la nomina del prof. Luciano Lago alla presidenza dell'UPT al posto del prof. Aldo Raimondi. Alla funzione di vicepresidente venne nominato Dennis Visioli.

104. Ex Legge 19/91 sulle aree di confine e successive proroghe, modifiche ed integrazioni: vedi le leggi successive 295/95, 89/98, 73/01 e 193/04.
105. "La Voce del Popolo", 22 e 23.IV.2003.
106. "La Voce del Popolo" del 23.IV.2003.
107. Al posto dell'on. Marucci Vascon venne nominato Dennis Visioli, che assunse anche la funzione di vicepresidente del Consiglio direttivo dell'ente. In rappresentanza della Provincia di Trieste venne eletto Renzo Nicolini.

Inno e Giornata della CNI

Alla quinta sessione dell'Assemblea dell'Unione Italiana, svoltasi a Crassiza il 5 luglio del 2003, venne discusso, tra gli altri temi, anche il programma di risanamento e di rilancio della Casa editrice EDIT.[108] Per il rilancio dell'ente, secondo il progetto, serviva lo stanziamento complessivo di almeno due milioni e settecentomila euro, nonché l'individuazione di una società di consulenza per l'elaborazione di un articolato "Business plan".[109]

L'Assemblea affrontò anche la complessa e difficile situazione in cui si era venuto a trovare il Dramma Italiano a seguito della destituzione del suo direttore Sandro Damiani da parte del sovrintendente del Teatro nazionale "Ivan de Zajc" di Fiume. Sull'argomento si erano accese, sulla stampa, delle pesanti polemiche tra il direttore e la sovrintendente del Teatro, ma anche tra il responsabile del Dramma e l'Unione Italiana (a conclusione di una burrascosa fase di attriti e di scambi di accuse che avevano compromesso i rapporti reciproci). La questione aveva comunque posto nuovamente in risalto la problematica dell'autonomia organizzativa e finanziaria della Compagnia di prosa della minoranza nell'ambito dell'ente teatrale fiumano, e avviato nuovamente la discussione sull'esigenza di costituire un teatro del Gruppo Nazionale completamente autonomo.[110]

L'assise di Crasizza approvò inoltre due importanti decisioni: la prima prevedeva l'adozione dell'Inno della Repubblica Italiana quale inno ufficiale anche della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e in Slovenia; con la seconda l'Assemblea proclamava il 16 luglio quale "Giornata dell'Unione Italiana e della Comunità Nazionale".

L'Unione aveva contestato l'adozione, da parte della Regione Istriana, del nuovo inno regionale "Krasna zemljo", i cui versi facevano riferimento solo alla componente croata del territorio. L'Assemblea regionale non accolse la proposta del Gruppo Nazionale di modificare, almeno in parte, il testo e, siccome la minoranza ribadì che non sarebbe stata rappresentata dal nuovo inno, le autorità regionali proposero all'Unione Italiana di approvare un proprio inno specifico. Dopo ampia discussione pubblica sull'argomento, nel corso della quale emersero varie ipotesi e soluzioni, alla fine l'Assemblea dell'Unione Italiana approvò, con 31 voti a favore e 8 astenuti, la proposta di adottare l'Inno di Mameli: un inno che ribadiva lo strettissimo legame della minoranza con la Madre Patria e che, al di là delle diverse identità regionali, avrebbe rappresentato la componente italiana su tutto il territorio del suo insediamento storico. Nell'articolo 2 della relativa delibera, infatti, si rilevava che "con quest'Inno la Comunità Nazionale Italiana si presenta nella Repubblica di Croazia e nella Repubblica di Slovenia esprimendo la sua appartenenza. L'inno della Comunità Nazionale autoctona - si rilevava - è "Il Canto degli italiani, quale Inno della Nazione Italiana, meglio conosciuto come Inno di Mameli o Fratelli d'Italia, versi di Goffredo Mameli e musica di Michele Novaro".[111]

Per la Giornata dell'UI e della Comunità Italiana l'Assemblea scelse di ricordare la fondazione ufficiale dell'Unione Italiana, avvenuta il 16 luglio del 1991 a Fiume alla seconda sessione dell'Assemblea costituente.[112]

108. Come rilevato nella sua relazione da Silvio Forza (responsabile del settore informazione ed editoria della Giunta), con l'approvazione del "Piano di risanamento e di rilancio" che era stato definito (il 5 febbraio del 2003) dal Consiglio di amministrazione dell'ente, si esprimeva la chiara volontà di garantire delle nuove possibilità di crescita alla Casa editrice del Gruppo Nazionale Italiano. Si trattava di un documento programmatico di ampia portata che riassumeva gli interventi da attuare al fine di assicurare il risanamento economico-finanziario e l'ulteriore sviluppo della Casa editrice.

109. "La Voce del Popolo", 7, 8 e 10.VII.2003. Vedi anche "Il Bollettino dell'UI", n. 22.

110. Le redini della Compagnia furono affidate qualche tempo dopo a Laura Marchig, cui fu attribuito l'incarico di direttrice a conclusione dell'iter di un nuovo bando di concorso indetto dal Teatro. Alcuni anni più tardi il contenzioso avviato da Sandro Damiani contro l'ente teatrale per la sua rimozione e il licenziamento ritenuti contrari ad ogni "giusta causa", ebbe quale esito una sentenza a suo favore emessa dalla Corte suprema croata. La Corte richiese la riesamina del caso da parte dei Tribunali comunale e regionale.

111. "Il Bollettino dell'UI", n. 22. Doc. 13 B, Cap. X, Vol. II.

112. Delibere pubblicate ne "Il Bollettino dell'UI", n. 22, pp. V e VI. Doc. 13 C, Cap. X, Vol. II.

La presidenza dei lavori della Settima sessione ordinaria dell'Assemblea UI (Capodistria, 24 gennaio 2004), che approvò a larga maggioranza l'accordo siglato dal deputato Furio Radin con il presidente dell'HDZ e candidato Premier Ivo Sanader per l'appoggio esterno al nuovo Governo croato di centro-destra, in cambio di precisi impegni a sostegno della CNI.

Le scuole in primo piano

Alla Sesta sessione ordinaria dell'Assemblea dell'Unione Italiana, tenutasi a Fiume il 10 ottobre del 2003, vennero approvate la proposta di "Programmazione delle attività da finanziarsi con i mezzi della Legge 73/01" e le conclusioni sulle "elezioni dei consigli della Comunità Nazionale Italiana nelle unità dell'autogoverno locale e regionale" previsti dalla nuova Legge costituzionale sui diritti delle minoranze. Ai consiglieri venne presentata inoltre un'ampia relazione sugli esiti degli incontri avuti a Roma da una delegazione dell'Unione Italiana.[113]

Per quanto concerneva la ripartizione dei mezzi finanziari per il 2004 la massima priorità venne data ancora una volta alle istituzioni scolastiche della minoranza, alle quali vennero assicurati 2 milioni e 200 mila euro. Per fare fronte alle esigenze delle comunità degli italiani furono accantonati invece 1 milione e 625 mila euro.

Uno dei punti più importanti trattati dall'Assemblea fiumana si riferiva alle future elezioni dei consigli della CNI.

Gli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano avevano boicottato le prime elezioni tenutesi in maggio su indicazione dell'Unione Italiana e del deputato italiano al Sabor, in quanto la consultazione era stata organizzata in modo affrettato. Già nel mese di aprile le istituzioni del Gruppo Nazionale avevano indicato apertamente "l'inutilità di questi organismi per la Comunità Italiana" la quale, a differenza delle altre minoranze nazionali in Croazia, godeva già di una forte struttura organizzativa e di adeguate forme di

113. "La Voce del Popolo", 10, 11 e 13.X.2003. Doc. 14 B, Cap. X, Vol. II. Nei colloqui avuti con il ministro Carlo Giovanardi e con gli esponenti della Farnesina era stato confermato che gli stanziamenti previsti, per il 2004, dalla Legge 73/01 sarebbero stati inseriti nella Finanziaria e dunque avrebbero avuto regolare attuazione.
La delegazione dell'Unione ebbe la conferma, inoltre, che il Governo italiano si stava impegnando ad avviare l'iter legislativo per la modifica delle norme sulla cittadinanza, al fine di estendere anche ai giovani connazionali, nati dopo il 1947, ed ai loro successori, il diritto al riacquisto della cittadinanza italiana. Ampie assicurazioni furono date anche in merito alla possibilità di individuare nuove fonti di finanziamento per l'EDIT, tramite i fondi per l'editoria italiana all'estero.

rappresentanza e partecipazione democratica sul territorio del proprio insediamento storico. Il principale timore era che i nuovi consigli delle minoranze potessero costituire, in Istria ed a Fiume, un inutile doppione delle comunità degli italiani.
All'Assemblea di Fiume si decise, alla fine, dopo un lungo dibattito, di partecipare a questa consultazione elettorale. La maggioranza dei consiglieri propose di cogliere l'occasione delle elezioni suppletive per utilizzare appieno le risorse e gli strumenti offerti da questi nuovi organismi pubblici di carattere consultivo. Si trattava di coordinare efficacemente l'azione dei nuovi eletti nei consigli con quella delle comunità degli italiani e delle altre istituzioni della minoranza per delineare una politica concordata e delle iniziative congiunte in difesa dei diritti e della presenza della Comunità Nazionale. Un'altra astensione avrebbe isolato la minoranza, privandola di un ulteriore strumento democratico; la partecipazione al voto per i nuovi consigli (previsti dalla Legge costituzionale croata sulle minoranze) si sarebbe tradotta inoltre in un segno di solidarietà nei confronti delle altre etnie rafforzando la collaborazione e l'impegno comuni a sostegno dei diritti minoritari.
Importanti furono, in quel periodo, gli echi della visita in Istria ed a Fiume, del ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi.[114]
Parlando delle sfide future della minoranza, l'ospite ribadì la necessità di evitare un'ulteriore divisione della Comunità Italiana a seguito dell'entrata definitiva della Slovenia, nel maggio del 2004, nell'Unione Europea. "Si dovevano trovare - rilevò- delle soluzioni per scongiurare il pericolo di una nuova spaccatura del Gruppo Nazionale con lo spostamento della barriera di Schengen al confine sloveno-croato".[115]

No al "doppio voto"

Le elezioni parlamentari di novembre furono anticipate da un'intensa battaglia condotta dall'Unione Italiana per il riconoscimento della cosiddetta "discriminazione positiva", imperniata sul diritto al "voto integrativo" per le minoranze nazionali in Croazia.
Nel mese di aprile il Parlamento croato respinse l'emendamento presentato dal deputato Radin e dall'Unione Italiana a favore dell'introduzione del "doppio voto" per i gruppi nazionali; la possibilità cioè, per gli appartenenti alle minoranze, di votare sia per i partiti politici che per i candidati ai seggi specifici riservati alle etnie.
Il testo della nuova Legge elettorale (da cui era stato escluso il diritto al "doppio voto" per le minoranze) era il frutto di un compromesso raggiunto al Sabor dalle due maggiori forze politiche, la Comunità democratica croata (HDZ) che si trovava all'opposizione e il Partito dei socialdemocratici (SDP) che allora guidava la coalizione al Governo.
Durissima fu la reazione del deputato italiano Furio Radin (presidente della Commissione parlamentare per i diritti umani e delle minoranze) che parlò di vero e proprio "voltafaccia" del partito del premier Račan e dello stesso Governo, che non mantennero le "promesse date alle minoranze".[116]
Dopo la cocente delusione la Giunta esecutiva dell'Unione Italiana si rivolse direttamente alla Corte costituzionale, chiedendo venisse accertata l'incostituzionalità della Legge elettorale votata al Sabor, in quanto il "doppio voto" era contemplato, come diritto, dalla carta costituzionale.[117]
Dopo cinque mesi la Corte costituzionale emanò una delle sue più sconcertanti sentenze, respingendo il ricorso presentato sul "doppio voto" dall'Unione Italiana e del Consiglio nazionale dei serbi in Croazia.

114. "Il Piccolo", 10.XI.2003. "La Voce del Popolo", 11, 12.XI.2003. Dopo aver incontrato i rappresentanti della Comunità degli Italiani di Capodistria e della CAN costiera e visitato le sedi di Radio e TV Capodistria, Giovanardi fece tappa a Fiume, dove venne accolto dalle massime autorità della Regione e della Città ed ebbe modo di visitare la sede dell'Unione, la Comunità degli Italiani, l'EDIT, il Dramma Italiano e il Liceo italiano. Il ministro proseguì, dal 9 all'11 novembre, il suo programma di incontri a Rovigno, fermandosi al Centro di ricerche storiche e alla Comunità degli Italiani, ove si trattenne con i vertici dell'UI e dell'UPT, per concludere la sua visita nel Buiese.
115. Ibidem.
116. "La Voce del Popolo", 19.IV.2003.
117. "La Voce del Popolo", 22 e 26.IV.2003.

La Corte nella sua decisione sosteneva che non si poteva mettere in discussione il diritto e il dovere degli elettori, e quindi anche quello delle minoranze nazionali, di votare una sola volta. Era evidente l'equivoco giuridico sulla natura del "doppio voto"; un diritto che non consisteva nella facoltà di votare due volte, ma bensì di esercitare pienamente, per gli appartenenti alle etnie, il diritto attivo di voto sia a livello politico che nazionale. Si trattava di garantire la "discriminazione positiva" per gli elettori delle minoranze nazionali che altrimenti, potendo votare solo i candidati ai seggi specifici oppure, in alternativa, esclusivamente quelli delle liste di partito, non avrebbero potuto esercitare pienamente i diritti costituzionali loro riconosciuti.
Gli esponenti della Comunità Nazionale ribadirono che la Corte costituzionale aveva emesso una sentenza di carattere politico. La Consulta - secondo alcune ipotesi - avrebbe respinto il ricorso dell'Unione per non costringere il Sabor a prolungare il dibattito sulla Legge elettorale e rinviare così la data delle elezioni parlamentari. Al Parlamento comunque, dati gli equilibri politici, il "doppio voto" non sarebbe passato facilmente, in quanto la destra e le forze nazionaliste erano convinte che tale soluzione avrebbe fatto perdere loro numerosi voti.[118]

Elezioni in Croazia. Il ritorno dell'HDZ

Bocciato ormai il "doppio voto" l'Unione Italiana si apprestò ad affrontare comunque i preparativi per le elezioni politiche. La Presidenza dell'Assemblea dell'Unione in accordo con la Giunta decise il 5 novembre di invitare gli elettori della minoranza a votare per il seggio specifico. Un appello in questo senso ai connazionali venne espresso nel corso di una conferenza stampa tenutasi il 18 novembre.[119]
La strategia scelta dall'Unione per le elezioni politiche del 22-23 novembre risultava chiara. Dopo che il Sabor e la Corte costituzionale avevano negato il "doppio voto", politico ed etnico, era nell'ordine delle cose invitare i connazionali a votare per uno dei candidati in lizza al seggio specifico riservato alla Comunità Nazionale Italiana. Per i connazionali che desideravano esercitare il voto politico, l'invito dell'Unione non poteva essere che quello di "dare la propria preferenza ai partiti che avevano dimostrato sinora di sostenere realmente i diritti della Comunità Italiana". [120]
I vertici dell'Unione Italiana, seguendo una prassi consolidata, non espressero alcuna preferenza rispetto ai cinque candidati al seggio specifico, invitando i connazionali a "votare secondo coscienza per quel candidato che infondeva maggiore fiducia e che ritenevano idoneo a rappresentare la CNI al Sabor". L'Unione aveva deciso però di sostenere solamente i candidati indipendenti (che avevano dichiarato di rispettare lo Statuto dell'UI e il suo Indirizzo programmatico) e non quelli designati dai singoli partiti.
Le elezioni parlamentari di novembre decretarono un altro rivolgimento politico, portando nuovamente alla ribalta la Comunità democratica croata che, guidata dal nuovo leader Ivo Sanader, conquistò oltre il 33% dei suffragi. L'HDZ era riuscita a riformarsi ed a superare, adottando una linea più moderata, la profonda crisi emersa con le elezioni del 2000.
La coalizione di centro-sinistra pagò pesantemente i contrasti interni subendo una cocente sconfitta. A mettere in crisi i partiti del centrosinistra furono anche le ambiguità e la poca coerenza del Governo Račan nel portare avanti le riforme annunciate, soprattutto in campo economico.[121]
Le elezioni per il seggio specifico al Sabor (nell'ambito della XII circoscrizione riservata alle minoranze nazionali), confermarono la vittoria, per la quarta volta consecutiva, di Furio Radin, che conseguì il 79,83% dei voti complessivi, contro l'8,02% del candidato Tullio Persi, il 5,62% di Dario Bognolo, il 4,05% di Nadia Poropat e il 2,48% di Sandro Suran.[122]

118. "La Voce del Popolo", 18.IX.2003. Molti esponenti dell'HDZ ritenevano che il "doppio voto" avrebbe dato troppo peso elettorale alla comunità serba, assegnando ad una componente di quasi 300.000 elettori sia il voto etnico che quello politico.
119. "La Voce del Popolo" del 19.XI.2003.
120. Ibidem.
121. "Il Piccolo" del 25.XI.2003, "La Voce del Popolo" e "Novi List" del 26.XI.2003.
122. "La Voce del Popolo" e "Il Piccolo" del 25.XI.2003.

Spalato, 30 marzo 2004. Il dott. Mladen Čulić Dalbello, mentre pronuncia il discorso durante la cerimonia commemorativa del Centocinquantesimo anniversario della morte del noto uomo di cultura spalatino Francesco Carrara nella nuova sede della Comunità degli Italiani di Spalato.

L'elettorato dell'VIII circoscrizione, comprendente le Regioni Istriana e Litoraneo-Montana, si dimostrò ancora una volta fedele alla coalizione del centrosinistra, che ottenne oltre il 60 per cento dei suffragi, dei quali un buon 40 per cento andarono alla coalizione elettorale formata dal Partito socialdemocratico e dalla Dieta democratica istriana. In Istria ed a Fiume la Comunità democratica croata, vittoriosa a livello nazionale, conquistò il 18% dei voti.[123]
Il premier incaricato alla formazione del nuovo Governo, Ivo Sanader, non potendo contare sull'appoggio delle forze dell'estrema destra nazionalista, che avrebbero rappresentato un grave ostacolo per l'ingresso della Croazia nell'Unione Europea e nella NATO, decise di richiedere la collaborazione delle minoranze e di altre piccole forze parlamentari di indirizzo moderato, come ad esempio il Partito dei pensionati (che con oltre centomila voti aveva ottenuto 3 seggi). Per la formazione del nuovo Esecutivo era dunque divenuto determinante il contributo degli otto deputati delle comunità nazionali, e in particolare del rappresentante della minoranza italiana.

L'appoggio al Governo Sanader

Già il primo dicembre il deputato Furio Radin incontrò il presidente dell'HDZ Ivo Sanader, su suo espresso invito, per valutare i presupposti di un'eventuale collaborazione e del sostegno del rappresentante della minoranza italiana al futuro Governo croato. I colloqui di Radin con la delegazione dell'HDZ erano stati preceduti da consultazioni con i vertici dell'Unione Italiana, per definire le richieste fondamentali e gli obiettivi che avrebbero dovuto essere compresi in un eventuale accordo di programma.
I punti principali indicati da Radin quali condizioni fondamentali per concludere un accordo con Sanader si riferivano alla piena attuazione dell'Accordo italo-croato sulle minoranze del 1996, prevedevano la costituzione di una Commissione interministeriale permanente atta a controllare la realizzazione

123. Ibidem.

dell'Intesa, l'aumento del 30% dei finanziamenti alla Casa editrice EDIT, nonché la possibilità dell'UI e delle comunità degli italiani di nominare la maggioranza dei rappresentanti nei consigli scolastici delle scuole italiane. Tra le principali richieste vi era la concessione del "doppio voto" e un maggior sostegno del Governo allo sviluppo economico e infrastrutturale dei territori d'insediamento storico della CNI".
La delegazione guidata da Ivo Sanader non fece alcuna obiezione sui primi cinque punti, mentre non accettò il sesto, quello relativo alla concessione del "doppio voto" (che era in contrasto con il programma dell'Accadizeta e che, evidentemente, non sarebbe mai stato accettato dalle frange più conservatrici del partito).[124]
Il 3 dicembre la Presidenza e la Commissione per gli affari politici, giuridici e religiosi dell'Assemblea dell'Unione Italiana espressero un parere favorevole all'appoggio esterno al nuovo Governo croato sulla base di un preciso e vincolante accordo programmatico che comprendesse le richieste presentate dal deputato Furio Radin.
I negoziati in corso con il nuovo premier incaricato ed i termini dell'accordo di programma che il deputato Furio Radin si accingeva a stipulare con il presidente dell'HDZ Ivo Sanader, suscitarono un animato dibattito tra le file della minoranza e nell'opinione pubblica in Istria ed a Fiume.
L'iniziativa venne contestata in particolare dagli esponenti regionali del Partito socialdemocratico, ma anche da alcuni dirigenti della Dieta democratica istriana secondo i quali l'appoggio della minoranza al nuovo Governo di centro-destra non sarebbe stato capito dalla gran parte degli istriani, che per decenni avevano dovuto combattere per l'autonomia e l'identità multiculturale della regione contro le mire nazionalistiche della Comunità democratica croata.
Contro la firma dell'accordo si espresse anche il presidente della Giunta esecutiva dell'UI Silvano Zilli. La maggioranza dei membri della Giunta si pronunciarono, invece, seguendo i vertici dell'Assemblea dell'Unione Italiana, a favore dell'intesa.[125]
Il deputato Radin precisò in varie occasioni che il suo appoggio esterno al nuovo Governo dipendeva principalmente dalla realizzazione concreta degli obiettivi e delle richieste che erano state presentate al partito di maggioranza relativa e al premier incaricato. Si trattava di un'intesa concreta su una serie di punti riguardanti la posizione ed i diritti della Comunità Italiana in Croazia che impegnava reciprocamente le parti solo sui termini specificatamente accordati e non implicava un appoggio incondizionato al nuovo Esecutivo. La bozza d'intesa infatti stabiliva che su altri temi ed iniziative di legge non compresi dall'accordo, il deputato della minoranza avrebbe votato, di volta in volta, secondo coscienza.
La firma dell'accordo non significava per Radin un cambiamento dell'orientamento politico dell'Unione Italiana che in Istria avrebbe continuato a collaborare strettamente con la Dieta democratica istriana a favore di quel clima di convivenza e tolleranza che si era sviluppato grazie all'impegno delle forze regionaliste.
La Dieta democratica istriana, dopo le prime forti reazioni critiche, assunse un atteggiamento più conciliante. Il presidente della Regione Istriana e della DDI, Ivan Jakovčić, dichiarò che, pur non essendo favorevole alle trattative, rispettava la posizione assunta dall'Unione Italiana.[126]
Per la minoranza si trattava di compiere una scelta difficile. Non dare il proprio appoggio avrebbe significato forse andare nuovamente alle elezioni, con il rischio di alimentare le forze più conservatrici e nazionaliste e di bloccare il percorso di integrazione europea della Croazia.

La firma dell'Accordo

La firma dell'Accordo di programma tra il deputato della Comunità Nazionale Italiana al Sabor Furio Radin e il presidente incaricato del Governo croato Ivo Sanader, avvenne il 17 dicembre 2003 a Zagabria,

124. "Il Bollettino dell'UI" n. 24. Motivazione della decisione per l'appoggio al Governo Sanader, approvata alla VII sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI del 24.I.2004.
125. "La Voce del Popolo", 2 e 5.XII.2003. Per le conclusioni della riunione congiunta della Presidenza e della Commissione assembleare dell'UI, vedi in particolare "Il Bollettino dell'UI" n. 24, p. V.
126. "La Voce del Popolo", 11 e 19.XII.2003; "Il Piccolo", 11.XII.2003.

alla presenza del presidente e dei vicepresidenti dell'Assemblea dell'Unione Italiana, Maurizio Tremul, Giacomo Scotti e Diego Buttignoni. L'intesa divenne parte integrante del Programma di Governo della Repubblica di Croazia. Il Governo croato si impegnava formalmente (al punto 1) a dare compiuta realizzazione al Trattato italo-croato sulle minoranze del 1996, e specificatamente all'articolo 3 del Trattato che prevedeva la graduale estensione dei diritti e del livello di tutela previsti nell'ex Zona B a tutto il territorio di insediamento storico della minoranza italiana. Oltre alla costituzione di una Commissione interministeriale permanente per verificare la realizzazione del Trattato (punto 2) e al miglioramento dei finanziamenti alle istituzioni del Gruppo Nazionale, tra cui l'aumento di almeno il 30% per l'EDIT di Fiume (punto 3), l'accordo stabiliva l'obbligo del Governo croato (punto 4) di valorizzare la specificità delle scuole italiane (riconoscendo alle comunità e all'Unione la facoltà di proporre la maggioranza dei membri nei consigli scolastici) e di finanziare l'insegnamento dell'italiano come lingua facoltativa nelle scuole croate. Il punto 5 dell'intesa apriva delle importanti prospettive per lo sviluppo complessivo del territorio di insediamento storico della minoranza; lo Stato infatti si impegnava a riconoscerne la specificità, nonché a promuovere e difendere i valori della convivenza. Si trattava di un implicito riferimento alla Regione Istriana ed alla necessità di salvaguardarne l'autonomia e le particolarità culturali.
Il punto 6 (che nella richiesta iniziale di Radin prevedeva il riconoscimento del diritto al "doppio voto"), sanciva invece l'obbligo di stabilire, nella "Legge sui territori delle regioni, della città e dei comuni", la denominazione bilingue delle autonomie locali. Al punto 6 si faceva comunque riferimento al "voto integrativo" rilevando che il partito di maggioranza relativa, pur non contemplando tale diritto nel proprio programma, rispettava la posizione della minoranza italiana sulla necessità di "onorare il principio della discriminazione positiva nelle elezioni". Si precisava inoltre che il deputato della Comunità Italiana si riservava il diritto di votare contro eventuali proposte di legge che escludessero questo diritto.[127]
Da parte sua il deputato della Comunità Italiana assunse l'impegno di sostenere al Sabor croato, con il suo voto, la costituzione del Governo croato presieduto da Ivo Sanader. Tra gli obblighi assunti dal deputato vi era quello della tutela e della promozione dei diritti umani e delle minoranze nazionali e di sostenere i processi integrativi euro-atlantici del Paese. Nella sua attività parlamentare Radin avrebbe inoltre sostenuto la riforma del sistema giudiziario e le iniziative tese ad assicurare la piena autonomia della magistratura, la collaborazione con il Tribunale penale internazionale dell'Aia e, soprattutto, lo sviluppo dei rapporti interstatali e di buon vicinato, in particolare con l'Italia e la Slovenia.
L'accordo impegnava indirettamente anche l'Unione Italiana ad appoggiare, nelle relazioni ufficiali con le istituzioni dello Stato italiano, l'inclusione della Croazia nell'Unione Europea. L'intesa poteva essere rescissa nel caso una, o entrambe le parti, non si ritenessero soddisfatte della sua applicazione, ovvero qualora venissero messi in discussione i presupposti politici dell'intesa.[128]
Degli accordi programmatici simili vennero sottoscritti anche dagli altri sette deputati delle minoranze.[129]
L'appoggio al Governo da parte dei deputati del Partito dei pensionati venne condizionato alla restituzione del debito che lo Stato aveva accumulato nei confronti dei pensionati croati.[130]

Il disagio degli italiani in Slovenia

Mentre in Croazia, dopo la firma dell'Accordo Radin-Sanader, la situazione della Comunità Nazionale Italiana si trovava in evoluzione, in Slovenia il Gruppo Nazionale stava vivendo un momento di profondo disagio.

127. Radin era dunque libero di votare contro qualsiasi legge elettorale contraria agli interessi della minoranza.
128. "La Voce del Popolo", 18, 19, 20 e 25.XII.2003. Il documento dell'Accordo è pubblicato nel "Bollettino dell'UI" n. 24".
129. Tra questi i tre deputati dell'etnia serba, che sottoscrissero con il premier incaricato un'intesa che prevedeva, tra l'altro, il rientro dei profughi serbi, la restituzione dei loro beni, il risarcimento del patrimonio andato distrutto a causa degli eventi bellici, la denazionalizzazione degli immobili delle istituzioni culturali serbe e della Chiesa ortodossa. L'accordo garantiva inoltre alla comunità serba un certo numero di viceministri e sottosegretari nel nuovo Governo croato.
130. "La Voce del Popolo", 20.XII.2003.

La costante erosione del livello dei diritti acquisiti, la pronunciata assimilazione cui era stata sottoposta la componente italiana nell'ultimo decennio (confermata anche dal notevole calo rilevato dal censimento del 2002), indussero il deputato italiano alla Camera di Stato, Roberto Battelli, a rassegnare, in segno di protesta, le dimissioni dalla carica di presidente della Commissione parlamentare per le questioni delle nazionalità.
La decisione di Battelli provocò forte sorpresa nell'opinione pubblica, innescando una catena di reazioni e polemiche a livello politico e mediatico. La sua protesta incontrò l'immediato sostegno e la solidarietà delle istituzioni del Gruppo Nazionale Italiano, suscitando delle decise prese di posizione da parte della CAN costiera e dell'Unione Italiana.[131]
Le istituzioni della Comunità Nazionale Italiana denunciarono la sistematica violazione dei diritti costituzionali della minoranza e le difficoltà che stavano attraversando i programmi italiani di Radio e TV Capodistria, il cui futuro era stato messo in discussione a causa dei costanti tagli finanziari e della drastica riduzione degli organici. Tali atteggiamenti, assieme ai sempre più diffusi fenomeni di xenofobia (vedi il clamoroso caso dei "cancellati") stavano mettendo in cattiva luce la Slovenia alla vigilia del suo ingresso nell'Unione Europea.
La complessa situazione della minoranza in Croazia e Slovenia venne affrontata alla Settima sessione ordinaria dell'Assemblea dell'Unione Italiana, tenutasi a Capodistria il 24 gennaio del 2004.
L'assise approvò a larga maggioranza l'accordo Radin-Sanader e l'operato del deputato italiano al Sabor croato. I consiglieri dell'Unione Italiana espressero piena solidarietà al rappresentante della Comunità Nazionale al Parlamento sloveno, e profonda preoccupazione per la crisi che la minoranza stava attraversando in Slovenia. L'organismo fece quadrato attorno al deputato Roberto Battelli, che era stato preso di mira dalle principali forze politiche e da vari organi di stampa che avevano promosso una durissima campagna contro di lui a seguito delle sue dimissioni.[132]
L'Assemblea capodistriana, approvati a larga maggioranza la relazione del presidente sull'attività svolta nel 2003, il programma di lavoro e il piano finanziario per il 2004, votò una conclusione sulla situazione ed i problemi della Comunità Nazionale Italiana in Slovenia.
Nel documento, che analizzava la complessa realtà che aveva portato alle dimissioni di Battelli, si "esprimeva profonda preoccupazione per il consistente calo degli appartenenti alla CNI registrato al censimento del 2002 e si criticava l'inerzia delle autorità statali che, pur essendo state ripetutamente sollecitate, non avevano intrapreso alcuna iniziativa per cercare di risolvere il problema".
L'Unione richiamava "l'attenzione del Governo sulla necessità di adottare con urgenza, d'intesa con la Comunità Italiana, un piano organico e condiviso di interventi a favore del mantenimento, della promozione e dello sviluppo della presenza italiana sul territorio".
L'assise denunciava inoltre la grave situazione in cui si erano venuti a trovare i programmi italiani di Radio e TV Capodistria. La difficile realtà delle due emittenti "prefigurava - si rilevava nelle conclusioni - la messa in atto, in modo del tutto arbitrario ed illecito, di una strategia di radicale revisione del loro status nell'ambito del sistema radiotelevisivo pubblico". Nel documento l'assise ribadiva la necessità di "preservare l'esistente ampiezza di trasmissione di TV e Radio Capodistria e l'estensione del segnale di Radio e TV su tutto il territorio d'insediamento storico della minoranza".
I consiglieri ribadirono inoltre l'esigenza di assicurare un sostanziale incremento dei mezzi destinati alle attività culturali e denunciarono "un sistematico processo di riduzione dei diritti costituzionali assicurati alle comunità autoctone in Slovenia". "Tale approccio - si leggeva nelle conclusioni approvate dall'Assemblea - si esprimeva nell'evidente tentativo di ridurre i diritti linguistici dal livello collettivo del

131. "La Voce del Popolo", 9.I.2004. Sulle dimissioni di Roberto Battelli e le solidarietà espresse nei suoi confronti vedi anche "La Voce del Popolo" del 3 e 13.I.2004. Doc. 15 A, B e 17 A, B, Cap. X, Vol. II.
132. "La Voce del Popolo", 24 e 26.I.2004. "Il Piccolo" del 25.I.2004. "Panorama" n. 2/2004. "Il Bollettino dell'UI" n. 24, p. III. Doc. 17 A, B, Cap. X, Vol. II.

territorio, a quello individuale". L'assise richiedeva l'approvazione in Slovenia di una Legge organica (o "Legge quadro") per l'attuazione dei diritti riconosciuti alla CNI dagli articoli 64 e 11 della Costituzione, il rispetto delle peculiarità della minoranza nell'ambito del processo di regionalizzazione del Paese e la creazione, nel Litorale, di una Regione a statuto speciale in cui venisse adeguatamente valorizzato il ruolo della Comunità Italiana.
Nel documento si chiedeva di assicurare le condizioni per lo sviluppo della base economica del Gruppo Nazionale, e si sollecitava l'attuazione delle norme previste dal Memorandum d'intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza del 15 gennaio 1992 (che la Slovenia, pur non avendolo firmato, si era impegnata a rispettare).
L'Assemblea discusse inoltre dei preparativi in vista delle elezioni dei consigli delle minoranze che si sarebbero svolte, in Croazia, il 15 febbraio.

I consigli delle etnie

Le elezioni suppletive per i consigli delle minoranze nazionali del 15 febbraio, andarono a completare il quadro che si era andato delineando con le prime elezioni dei consigli minoritari del maggio del 2003, alle quali il Gruppo Nazionale non aveva partecipato.
Anche in questa circostanza la consultazione rivelò non poche deficienze ed anomalie. Una delle maggiori lacune fu senza dubbio l'incompletezza degli elenchi elettorali riservati agli appartenenti alle minoranze e la bassa affluenza alle urne (dell'ordine addirittura del 10,6% nelle regioni, del 6,9% nelle città e del 21,3% nei comuni). Nella Regione Litoraneo-Montana la partecipazione al voto degli italiani arrivò a toccare il 19,25%, mentre in quella Istriana la percentuale di affluenza si rivelò ancora più bassa, attestandosi al 13,58%.[133]
Oltre ad un certo disinteresse da parte dell'elettorato, ad influire sulle percentuali così basse di affluenza contribuirono le manchevolezze dell'amministrazione pubblica. Gli elenchi elettorali erano stati compilati con criteri poco chiari ed erano incompleti e non aggiornati. Molti connazionali erano stati completamente esclusi dalla consultazione. La documentazione elettorale (schede, istruzioni, inviti, avvisi) venne pubblicata solo in lingua croata (asserendo che non c'era stato il tempo per stamparla anche nelle varie lingue delle nazionalità).
Le gravi lacune emerse durante le operazioni elettorali vennero evidenziate sia alla prima sessione del Consiglio per le minoranze della Repubblica di Croazia, che all'Assemblea dell'Unione Italiana svoltasi a Pola il 23 febbraio.[134]
Proprio all'epoca venne definitivamente sciolto anche il nodo della nomina del rappresentante italiano al seggio specifico dell'Assemblea della Regione Litoraneo-Montana (Fiume), rimasto vacante per troppo tempo. In rappresentanza del Gruppo Nazionale venne eletto il connazionale Nivio Toich di Cherso.[135]
In Istria ed a Fiume furono costituiti ben 24 consigli cittadini e comunali, ognuno composto da 15 e, rispettivamente, 10 membri.
Il 4 maggio si riunirono, in seduta costitutiva, i due Consigli regionali di Fiume e dell'Istria. A Rovigno i 25 membri del Consiglio istriano per la Comunità Nazionale Italiana elessero a presidente e vicepresidente dell'organismo rispettivamente il rovignese Nicolò Sponza e Roberta Rušnjak di Umago. Il Consiglio della Regione Litoraneo-Montana, a sua volta, elesse alle massime cariche Orietta Marot e Giacomo

133. "Il Bollettino dell'UI", n. 26, pp. XXV-XXXI. Doc. 19 C, Cap. X, Vol. II, Informazione sui risultati delle elezioni del 15 febbraio 2004. I migliori risultati furono conseguiti nella Città di Cherso (60%), Lussinpiccolo (36%) e di Rovigno (28,56%), mentre la Città di Buie toccò la punta più bassa con appena il 9,27% dei votanti. Buona l'adesione degli italiani nella Regione di Požega, in Slavonia, che registrò un'adesione al voto di oltre il 41%. Le elezioni per i consigli della minoranza non ebbero luogo invece nelle Regioni di Spalato e Zara, nonché nella Città di Abbazia e in ben otto comuni istriani, a causa dell'assenza di candidati.
134. "La Voce del Popolo", 21 e 24.II.2004.
135. "La Voce del Popolo", 21.II.2004.

Scotti.[136] Nell'ambito dei lavori dei Consigli regionali emerse chiaramente la volontà di evitare inutili e dannosi doppioni con le altre strutture organizzate dell'Etnia, in primo luogo con l'Unione e le comunità degli italiani, e venne proposto di operare in modo coordinato, al fine di sostenere le istanze ed i diritti della Comunità Nazionale nell'ambito dell'amministrazione pubblica regionale e locale e nei confronti delle varie strutture statali.[137]

La nascita del "Comites"

L'Assemblea dell'Unione Italiana del 23 febbraio, convocata per approvare i bilanci consuntivi del 2003 e definire i futuri programmi di attività, discusse inoltre dei preparativi in corso per l'elezione del "Comites", ovvero del "Comitato degli italiani all'estero" per la circoscrizione consolare di Fiume.
La nuova chiamata alle urne era rivolta a tutti i cittadini italiani residenti nell'area istro-quarnerina, ove ormai alcune migliaia di connazionali avevano ottenuto la doppia cittadinanza grazie alle disposizioni della Legge 91 del 5 febbraio 1992.
I "Comites", fortemente voluti dal ministro per gli italiani all'estero Mirko Tremaglia, erano stati istituiti in base alla Legge 286 del 23 ottobre 2003. La nuova normativa prevedeva la costituzione dei "Comitati degli italiani all'estero" nelle circoscrizioni consolari ove risiedevano almeno 3.000 cittadini italiani. La loro principale funzione era quella di rappresentare gli italiani all'estero nei rapporti con le strutture diplomatico-consolari e dello Stato italiano. Nella circoscrizione consolare di Capodistria, visto il numero esiguo di cittadini italiani presenti in quell'area, non si procedette alla costituzione dell'organismo.
Alle elezioni per il "Comites" fiumano (che comprendeva i residenti nel territorio quarnerino e nell'Istria croata) si presentarono due opposte liste di candidati. Una di queste, la "Lista per l'Unione", si richiamava direttamente ai programmi e alla linea politica dell'Unione Italiana, mentre l'altra, denominata "Italiani dell'Istria e del Quarnero", raggruppava altre espressioni politiche della Comunità Nazionale, e alcuni esponenti dei movimenti d'opposizione all'UI.[138]
La campagna elettorale per il "Comites", organizzata dall'Ufficio elettorale del Consolato generale d'Italia a Fiume, venne supportata dalle strutture dell'Unione e delle comunità degli italiani, che misero a disposizione dei candidati, per i comizi e gli incontri con gli elettori, le loro sedi.
Le elezioni del 26 marzo, alle quali partecipò il 78% degli aventi diritto al voto, assegnarono la stragrande maggioranza dei suffragi alla "Lista per l'Unione", guidata da Furio Radin, che ottenne oltre il 73% dei voti e ben nove consiglieri dei dodici previsti. Gli altri seggi del Comitato furono assegnati a tre rappresentanti della lista "Italiani dell'Istria e del Quarnero" che però contestarono i risultati delle elezioni.
In una lettera inviata al Consolato e all'Unione i tre neoeletti esponenti della Lista (Teobaldo Rossi, Tullio Persi e Denis Visintin) denunciarono l'illeggibilità, per un presunto "conflitto d'interessi", di almeno quattro membri nel "Comites", e precisamente di Furio Radin, Giuseppe Rota, Lionella Pausin e Sergio Delton, vista la loro funzione di membri della Giunta dell'UI e di vari altri organismi che gestivano i mezzi finanziari provenienti dall'Italia. L'intento era quello di invalidare le elezioni, o almeno di bloccare l'attività del "Comites" sino ad un definitivo chiarimento della questione da loro sollevata.[139]
Nella riunione costitutiva del "Comites", tenutasi a Fiume il 15 aprile, venne chiarito che l'elezione di tutti i membri era avvenuta in modo regolare nello spirito delle disposizioni previste dalla Legge 286 del 2003, secondo le quali potevano essere considerati non eleggibili soltanto coloro che ricoprivano cariche istituzionali in Italia e non in altri Stati, anche se usufruivano di sovvenzioni erogate dal Governo italiano.

136. "La Voce del Popolo", 5 e 6.V.2004.
137. "La Voce del Popolo", 30.IX. e 5.XI.2004. Per concretizzare la cooperazione e il coordinamento delle attività tra i nuovi consigli della minoranza e l'Unione Italiana venne organizzato un incontro tra i massimi esponenti dell'Unione e dei due organismi regionali. Nel corso della seduta fu concordato il quadro della futura collaborazione tra i consigli, l'Unione e le comunità degli italiani.
138. "La Voce del Popolo", 25.II.2004. Sulle deliberazioni della citata Assemblea, comprese le norme per le elezioni dei "Comites", vedi in particolare "Il Bollettino dell'UI" n. 25. Doc. 16, Cap. X, Vol. II.
139. "La Voce del Popolo" e "Novi List" del 17.IV.2004. Lettera di Rossi, Persi e Visintin del 14 aprile.

Alla funzione di presidente e di segretario del Consiglio del "Comites" vennero eletti, rispettivamente, Furio Radin e Ellis Geromella-Barbalich.
L'organismo decise inoltre di stabilire la propria sede a Pola. Per far fronte alle esigenze dei cittadini italiani e dei connazionali presenti sul territorio da qualche tempo erano stati inoltre costituiti dei Consolati onorari della Repubblica Italiana a Pola ed a Buie.

Primo bilancio dell'accordo Radin-Sanader

Un primo bilancio dei risultati dell'accordo Radin-Sanader venne tracciato dai vari organismi dell'Unione Italiana tra la fine di febbraio e gli inizi di marzo. Il quadro della situazione fu riassunto in una relazione che la Giunta esecutiva presentò ufficialmente il primo marzo ad una delegazione del Consiglio d'Europa giunta in Croazia per verificare l'attuazione della "Carta europea delle lingue regionali e minoritarie".[140]
Nel documento dell'Unione, elaborato su esplicita richiesta del Consiglio d'Europa, si indicavano le iniziative assunte dal nuovo Governo a sostegno dei diritti umani e delle minoranze nazionali. La relazione si soffermava, in particolare, ad analizzare l'attuazione degli impegni derivanti dall'Accordo Radin-Sanader. Nel documento si precisava che nella finanziaria per il 2004 l'Esecutivo croato aveva assicurato un aumento del 20% dei mezzi destinati alle istituzioni della minoranza. Erano stati stanziati inoltre un milione di kune in più per la Casa editrice EDIT, e notevoli mezzi aggiuntivi (per la prima volta dopo un decennio) a favore dell'insegnamento della lingua italiana come lingua dell'ambiente sociale nelle scuole croate, nonché 6,2 milioni di kune per la costruzione della Scuola Elementare Italiana di Buie e 5 milioni di kune per la costruzione della palestra per le necessità della Scuola Media Superiore Italiana e della Scuola Elementare Italiana di Pola.
Le autorità avevano provveduto a nominare un nuovo consulente pedagogico per la lingua italiana ed a costituire i quattro Attivi professionali scolastici richiesti in più occasioni dall'Unione Italiana.[141]
Il deputato italiano al Sabor annunciò nel corso dei lavori dell'Assemblea dell'Unione Italiana, svoltasi il 19 giugno a Parenzo, che era stata formalmente decretata l'apertura di appositi sportelli bilingui presso le Questure di Pola e di Fiume, dove "i connazionali avrebbero potuto espletare l'iter per tutti i documenti ed ottenere le necessarie informazioni in lingua italiana". Gli sportelli bilingui vennero inaugurati ufficialmente il 22 luglio del 2004.[142]
Furono inoltre rimossi gli ostacoli che avevano impedito il rilascio delle carte d'identità bilingui (nella fattispecie trilingui croato-italiano-inglese) indistintamente a chiunque ne facesse richiesta.[143]
L'assise parentina, inoltre, votò una mozione in cui si auspicava venisse costituita quanto prima la Commissione interministeriale per la tutela della minoranza italiana, prevista dall'Accordo Radin-Sanader.[144]
La costituzione della Commissione interministeriale permanente venne approvata da un apposito decreto governativo. L'organismo sarebbe stato composto dai segretari di Stato (sottosegretari o viceministri) presso i Ministeri degli esteri, della giustizia, dell'istruzione e della cultura, nonché, in rappresentanza della Comunità Nazionale Italiana, dal parlamentare Furio Radin e dai presidenti dell'Assemblea e della Giunta dell'Unione Italiana. La delibera governativa stabiliva, inoltre, che la Commissione doveva riunirsi

140. "La Voce del Popolo", 16.III.2004. Pareri, osservazioni, proposte e commenti dell'UI, presentati alla delegazione del Consiglio d'Europa.
141. "La Voce del Popolo", 11.III. e 29.IV.2004; "Il Piccolo", 3.V.2004. Il Consiglio per le minoranze della Repubblica di Croazia, che rappresentava gli interessi di ben 22 etnie, riuscì ad inserire nella legge finanziaria per il 2004 lo stanziamento di 22 milioni di kune a favore delle comunità nazionali minoritarie, con un aumento del 10 per cento. Ben 5.642.000 kune, equivalenti al 24,5 per cento del totale, furono accordate alla minoranza italiana, senza tenere conto delle dotazioni per il mondo della scuola che venivano erogate da altre fonti nonché dalle autorità locali.
142. "Il Bollettino dell'UI", n. 33, Anno VI.
143. Durante il periodo Tuđman erano stati imposti dei criteri restrittivi per il rilascio delle carte d'identità bilingui; veniva richiesto, infatti, ai richiedenti di provare l'appartenenza nazionale e comunque di dichiarare formalmente la nazionalità, ed era stato abolito il rilascio obbligatorio dei documenti d'identità bilingui a tutti i residenti nei comuni a Statuto bilingue, in particolare a Rovigno e nel Buiese.
144. "La Voce del Popolo", 21, 24.VI. e 23.VII.2004; "Il Piccolo", 21.VI.2004. In merito vedi anche "Il Bollettino dell'UI", n. 26.

Il saluto porto dal presidente della Dieta Democratica Istriana Ivan Jakovčić all'XI Assemblea ordinaria dell'UI, svoltasi a Fasana il 31 gennaio 2005.

ogni qual volta si presentava la necessità, o per lo meno ogni sei mesi. Il principale compito istituzionale della Commissione doveva essere quello di seguire l'applicazione del Trattato italo-croato sulle minoranze del novembre 1996.[145]

La prima seduta della Commissione interministeriale ebbe luogo il 13 luglio, alla presenza del premier Ivo Sanader il quale ribadì l'impegno della Croazia a rispettare ed implementare il Trattato del 1996. L'organismo definì, nel corso della prima riunione, l'agenda dei temi che avrebbe affrontato. Tra i principali nodi da risolvere vi era quello della denominazione bilingue, in Istria, di molte località (che, pur stabilita dai singoli Statuti comunali, non era stata sancita dalle leggi statali), e dell'uso ufficiale e paritetico della lingua italiana negli uffici dell'amministrazione statale e nei tribunali (nell'ambito dei comuni e delle regioni a statuto bilingue). Particolare rilievo doveva essere rivolto pure alle tematiche del mondo della scuola, con l'assicurazione di avviare l'iter per il ripristino, ai docenti della minoranza, delle integrazioni per i costi del bilinguismo.

Per quanto riguardava l'estensione a tutto il territorio d'insediamento storico della Comunità Italiana dei diritti previsti nell'ex Zona B, la Commissione decise di avviare un'attenta analisi comparativa delle forme di tutela sancite dallo Statuto speciale sulle minoranze annesso al Memorandum di Londra del 1954, avvalendosi anche del tavolo diplomatico italo-croato. L'applicazione di questa disposizione dell'Accordo Radin-Sanader era di grande portata ed importanza, in quanto implicava l'estensione del bilinguismo a tutta l'Istria ed a Fiume.[146]

La Slovenia nell'Unione Europea

Il primo maggio del 2004 la Slovenia entrò a far parte dell'Unione Europea assieme ad altri nove Paesi. L'avvenimento assunse particolare importanza anche per la Comunità Nazionale Italiana che manifestò

145. "La Voce del Popolo", 3.VII.2004.
146. "La Voce del Popolo", 14.VII.2004.

compiacimento e soddisfazione per questa rilevante tappa storica. Nel contempo l'evento suscitò non poca apprensione a causa del pericolo di una nuova divisione della minoranza. Il nuovo confine esterno di Schengen tra Croazia e Slovenia - che separava in due l'Istria - avrebbe provocato una nuovo profondo solco nel tessuto sociale e civile della Comunità Italiana, contribuendo a dividere gli appartenenti alla minoranza in "cittadini europei" (completamente integrati nel tessuto comunitario e finalmente riuniti, attraverso lo spazio europeo, alla propria Nazione Madre) ed "extracomunitari".
Per il Gruppo Nazionale Italiano il processo di integrazione europea di queste terre, e di conseguenza il "destino" e il percorso europei della minoranza si sarebbero compiuti solo con l'entrata definitiva nell'Unione Europea anche della Croazia. Si apriva dunque per gli appartenenti all'Etnia (oltre i due terzi della Comunità era rimasta fuori dalla compagine europea) una pagina dai risvolti complessi e controversi, ed un lungo periodo di transizione che la minoranza avrebbe dovuto cercare di superare quanto prima.[147]
Da parte sua il deputato italiano al Parlamento sloveno, Roberto Battelli, rilevava che, se dal punto di vista economico e in parte anche legislativo la Slovenia si stava dimostrando in grado di cogliere adeguatamente le grandi opportunità che le venivano offerte dalla piena adesione all'Unione Europea, dall'altra si registravano ancora dei profondi ritardi nella mentalità e, soprattutto, nell'approccio politico alla problematica delle minoranze e dei "diversi", e, più in generale, alla dimensione della convivenza nei territori mistilingui.
Per Battelli, pertanto, doveva essere assolutamente operata, in Slovenia, "un'inversione di tendenza profonda e ampia, atta ad investire l'intera società nell'approccio alle problematiche minoritarie". Per Silvano Sau, presidente della CAN costiera e vicesindaco di Isola, la minoranza stava comunque correndo il pericolo, sia da parte slovena che italiana, di essere "ghettizzata" ed emarginata: si sarebbe continuato ad aiutarla materialmente, purché non "disturbasse più di tanto".[148]
Anche il presidente dell'Assemblea dell'Unione Italiana Maurizio Tremul, rilevò di nutrire timore ed apprensione per il pericolo di un'ulteriore divisione della Comunità a causa del nuovo confine di Schengen, ma si rivelò fiducioso sul percorso europeo della Croazia, invitando l'Italia e la Slovenia a sostenere il processo di integrazione comunitario di Zagabria, ed esortando la Croazia e la Slovenia a risolvere quanto prima le questioni aperte dei confini.
Questi argomenti furono affrontati in modo approfondito alla già citata Nona sessione ordinaria dell'Assemblea dell'Unione Italiana tenutasi a Parenzo il 19 giugno del 2004. Visto l'irrigidirsi dei controlli ai valichi di confine sloveno-croati, a seguito dell'entrata della Slovenia, il primo maggio, nell'Unione Europea, l'assise approvò a larga maggiorana una mozione in cui si sollecitavano le autorità dei due Stati ad individuare le necessarie soluzioni politiche, giuridiche ed operative per assicurare "una maggiore permeabilità dei confini tra Croazia e Slovenia".
In un secondo importante appello rivolto al Governo di Lubiana, l'Assemblea invitava la Repubblica di Slovenia a "sottoscrivere il Memorandum d'Intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana del 15 gennaio 1992, al fine di assicurare l'unitarietà della Comunità Italiana".[149]
I consiglieri dell'Unione Italiana rivolsero inoltre un appello ai Governi croato e sloveno affinché si impegnassero ad "assicurare, lungo il confine di stato croato-sloveno, un regime di transito quanto più permeabile nell'intento di agevolare la circolazione delle persone e dei beni".
L'Assemblea affrontò anche la questione dei beni abbandonati dagli esuli. Al Governo croato venne infatti rivolto l'invito ad "affrontare con la massima apertura la problematica dei beni degli esuli istriani,

147. "La Voce del Popolo", 30.IV.2004. L'estensione del diritto al riacquisto della cittadinanza italiana anche alle giovani generazioni avrebbe potuto offrire, a livello individuale, un importante strumento per superare meglio questo difficile periodo di transizione.
148. "La Voce del Popolo", 30.IV. e 1 e 2.V.2004.
149. "Il Bollettino dell'UI", n. 26, p. I. Doc. 18 B, Cap. X, Vol. II, Mozioni ai Governi delle Repubbliche di Croazia e Slovenia. In considerazione del fatto che, dopo la sua entrata in Europa e l'approvazione da parte italiana della Legge di tutela globale per la minoranza slovena, non avrebbero dovuto più sussistere gli ostacoli che avevano fino allora impedito alla Slovenia di apporre la firma a questo documento.

fiumani e dalmati e ad individuare, nei negoziati in corso con la Repubblica Italiana, soluzioni eque ed innovative che consentissero di risolvere, in via definitiva e con soddisfazione per le parti, le questioni ancora aperte".[150]
Tra le altre conclusioni approvate dall'Assemblea da segnalare la delibera con la quale veniva approvato il "Regolamento per l'assegnazione dei premi, delle onorificenze e dei riconoscimenti dell'Unione Italiana". Tali riconoscimenti sarebbero stati conferiti a persone fisiche e giuridiche per il contributo porto alla promozione dell'identità e allo sviluppo della Comunità in Croazia e in Slovenia e per particolari risultati conseguiti nei settori della cultura, dell'arte, dell'istruzione, dell'informazione, dell'editoria e della ricerca scientifica.

I ritardi nel campo economico. La nascita dell'AINI

Un nuovo tentativo di rilancio delle iniziative economiche si verificò proprio all'inizio del 2004, quando, con la nuova visita in Croazia del viceministro italiano delle attività produttive, Adolfo Urso, venne data la possibilità anche all'Unione Italiana e agli imprenditori della Comunità Nazionale di inserirsi in un ampio progetto rivolto ai Balcani, del quale era capofila la Camera di commercio di Trieste.
A poche settimane dall'avvio del progetto, prese formalmente il via l'iter per la nascita della nuova Associazione Imprenditoriale della Nazionalità Italiana (l'AINI).[151]
Tra i compiti principali della nuova Associazione vi era quello di formare e preparare gli imprenditori della Comunità e di avviare delle analisi sulle potenzialità economiche del territorio e le possibilità imprenditoriali della minoranza. Partner del progetto, impegnato a dare un concreto sostegno all'imprenditoria del Gruppo Nazionale Italiano, era la Camera di commercio di Trieste, che si avvaleva dell'aiuto di altre 25 Camere similari di tutta la penisola italiana.[152]
Nell'ambito dell'iniziativa venne promosso a Trieste, il 27 marzo, un convegno organizzato nel quadro degli interventi e delle prospettive di cooperazione previsti dalla Legge 84/01 per i Balcani.[153]
La costituzione ufficiale dell'"Associazione Imprenditoriale della Nazionalità Italiana" (AINI) ebbe luogo a Pola, il 30 maggio del 2005 con la firma depositata degli esponenti delle prime undici imprese associate, diventate una trentina alla fine dell'anno.[154]
A guidare il nuovo sodalizio furono chiamati Gianclaudio Pellizzer di Rovigno, in qualità di presidente del Consiglio d'amministrazione, e Mauro Jurman di Umago quale presidente dell'Assemblea dei soci.[155]
Il pieno sviluppo della dimensione economica del Gruppo Nazionale Italiano rimaneva comunque un traguardo ancora lontano. L'Etnia, dal 1945 in poi, era stata completamente privata, con gli espropri, le nazionalizzazioni e l'esodo di ogni risorsa. In oltre mezzo secolo le era stato impedito di ricostruire, anche parzialmente, un tessuto socio-economico che le consentisse di affrancarsi dalle dotazioni pubbliche e di sviluppare le condizioni per "autoriprodursi" ed "autofinanziarsi", acquisendo così i presupposti di una reale autonomia materiale e finanziaria, garanzia di ogni reale sviluppo.
Al contempo per queste ragioni la minoranza non aveva potuto sviluppare una propria "classe

150. Idem. "Il Bollettino dell'UI" n. 26. Doc. 18 C, D, Cap. X, Vol. II.
151. In un primo incontro a Trieste tra l'UI e la Camera di commercio furono fissati gli indirizzi fondamentali nella nuova organizzazione che avrebbe dovuto associare gli imprenditori ed i soggetti economici della minoranza (seguendo le orme della prima associazione imprenditoriale della Comunità Italiana, l'AIPI, sorta nel 1992, ma che nel frattempo era entrata in crisi). Il pieno sviluppo dell'attività dell'AIPI non è stato possibile per la mancanza di mezzi finanziari specificatamente destinati alla dimensione economica della minoranza. Appena con la Legge 89 dell'8 aprile 1998 è stata estesa la sfera delle finalità d'utilizzo degli stanziamenti (previsti dalla Legge 19/91 e relative estensioni) anche al campo socio-economico, ovvero la possibilità di impiego dei mezzi, fino ad un massimo del 20% degli stanziamenti annui, per le attività e gli interventi di carattere socio-economico avviati dalla CNI ed indicati dall'UI.
152. "La Voce del Popolo", 10 e 13.II.2004. "Il Piccolo", 13.II.2004.
153. Il 6 aprile l'Unione Italiana in collaborazione con l'UPT presentò a Fiume il "Programma di attività e di formazione a sostegno dell'istituzione dell'Associazione degli imprenditori della Comunità Nazionale Italiana in Croazia". Il progetto si proponeva di avviare un'articolata inchiesta per conoscere e "fotografare" le potenzialità del tessuto imprenditoriale ed economico della Comunità.
154. "La Voce del Popolo", 17.III. e 1.V.2005; "Panorama", n. 5/2005.
155. "La Voce del Popolo" e "Novi List" del 7.IV.2004. L'AINI, con sede a Cittanova, nel frattempo ha aumentato considerevolmente il numero degli associati (oltre un centinaio nel 2006).

Il coro maschile della SAC "Lino Mariani" di Pola ripreso all'apertura della cerimonia di presentazione dell'ottavo volume delle "Monografie" del Centro di ricerche storiche di Rovigno, dedicato ai "Bombardamenti su Pola 1944-1945", svoltasi alla Comunità degli Italiani polese il 18 marzo 2005.

imprenditoriale", ovvero quelle risorse umane, quelle esperienze e conoscenze che avrebbero consentito ai connazionali di affrontare adeguatamente le sfide dell'economia di mercato. Solo negli anni Novanta questi potenziali e, soprattutto, queste capacità imprenditoriali sono andate faticosamente rigenerandosi.
La mancanza di un progetto complessivo atto a garantire lo sviluppo di una reale ed adeguata "base economica", di interventi e mezzi mirati a tale scopo nell'ambito dei finanziamenti erogati dagli Stati domiciliari (Croazia e Slovenia) e dall'Italia (nell'ambito della Legge 19/91) e l'inesperienza degli operatori economici della CNI, hanno inoltre contribuito ad ostacolare fortemente l'affermazione di una dimensione economica della minoranza (dando vita, negli ultimi anni, ad iniziative ed attività di portata estremamente ridotta o dagli esiti insoddisfacenti).
Tra i vari obiettivi programmatici dell'Unione Italiana quello relativo all'affermazione di uno spazio economico della CNI rimane uno dei pochi a non essere stato pienamente realizzato e costituisce, purtroppo, una lacuna destinata a pesare in modo determinante sulle possibilità di sviluppo della minoranza.

La proprietà degli immobili. La battaglia per l'"IVA"

L'affermazione della soggettività della minoranza e le attività istituzionali del Gruppo Nazionale subirono un duro contraccolpo a seguito della decisione della Farnesina di non intestare più la proprietà delle nuove sedi delle comunità degli italiani (acquistate, costruite o ristrutturate con i mezzi della Nazione Madre) all'Unione Italiana.[156]
La questione dei beni immobili venne ufficialmente alla luce in occasione della stipulazione del contratto

156. "Panorama" n. 13/2004. L'argomento, dopo lungo silenzio, venne riproposto dall'ambasciatore Andrea Mochi Onory (responsabile della Direzione generale per i Paesi d'Europa del Ministero degli affari esteri italiano), nuovo rappresentante della Farnesina nel Comitato di coordinamento per le attività a favore della minoranza in Slovenia e Croazia, nel corso di una sua visita ufficiale alle istituzioni della minoranza, a Fiume, il 3 luglio. Secondo l'alto funzionario della Farnesina la decisione ministeriale sull'intestazione degli immobili "rispondeva a precise esigenze giuridiche sollecitate dagli organi di controllo, le quali non potevano essere interpretate come sentimento di sfiducia nei confronti dell'ente che prima ne era l'intestatario". La decisione fu successivamente modificata dal Ministero degli affari esteri. All'epoca dell'Esecutivo Prodi la Farnesina decise infatti di riassegnare all'Unione Italiana la proprietà delle sedi delle comunità degli italiani costruite o restaurate con i mezzi del Governo italiano.

preliminare per l'acquisto della nuova sede della Comunità degli Italiani di Castelvenere. L'accordo prevedeva che l'immobile in questione venisse acquistato dall'Università Popolare di Trieste per conto del Consolato generale d'Italia a Fiume.
L'iniziativa fu duramente contestata dall'Unione Italiana, che inoltre espresse "il rammarico per il fatto che l'Organizzazione della minoranza non fosse stata coinvolta e resa compartecipe della disamina della questione e nell'individuazione della soluzione più idonea e consensuale".[157]
L'atteggiamento dell'Unione si richiamava inoltre alla risposta del Ministero degli esteri della Croazia, secondo cui gli uffici consolari italiani, in assenza di clausole di reciprocità tra la Croazia e l'Italia, non potevano essere intestatari di beni immobili destinati alle necessità della CNI.[158]
Il problema dell'acquisto della sede di Castelvenere venne provvisoriamente risolto con un compromesso prevedendo l'intestazione dell'immobile al Consolato generale d'Italia a Fiume. Questo, perfezionata la procedura prevista dalle leggi croate e ottenuta l'autorizzazione del Ministero degli esteri croato, avrebbe successivamente concesso il diritto di usufrutto dello stabile all'Unione Italiana, la quale a sua volta ne avrebbe affidato la gestione alla Comunità degli Italiani.[159]
In questo modo si sarebbero inoltre dovuti risolvere tutti i casi futuri.[160]
L'attività dell'Unione Italiana subì dei grossi disagi anche a seguito della decisione assunta dal Governo croato il 20 aprile di modificare il Regolamento relativo all'imposta sul valore aggiunto (la PDV croata, equivalente all'IVA italiana). Il regolamento precedente stabiliva che dal 2001 le organizzazioni umanitarie, quelle cosiddette "no profit" e le associazioni di cittadini erano esentate dal pagamento dell'IVA sulle donazioni estere. Le nuove modifiche del provvedimento (entrate in vigore l'8 maggio) abrogavano tale esenzione, ad eccezione delle istituzioni ecclesiastiche e confessionali. La decisione di ripristinare l'obbligo del pagamento dell'IVA sulle donazioni dall'estero andava a colpire in particolar modo l'Unione Italiana e tutte le sue istituzioni.[161]
Questo nuovo onere fiscale imponeva il drastico ridimensionamento di tutte le attività. Per la realizzazione delle iniziative programmate si sarebbe dovuta sborsare una somma aggiuntiva di circa due milioni di euro. L'Unione chiese immediatamente al Governo di annullare la decisione e di ripristinare le precedenti disposizioni.
All'incontro tra i rappresentanti dell'Unione e del Ministero delle finanze svoltosi il 18 maggio, si trovò una soluzione al delicato problema. Le parti, richiamandosi all'Accordo italo-croato sulla tutela della CNI del 1996 e all'articolo 3 dell'Accordo Radin-Sanader disposero di operare affinché rimanessero in vigore le norme sull'esenzione dell'IVA per l'Unione Italiana.
La questione, dopo quasi cinque mesi di disguidi e difficoltà, fu definitivamente risolta in seguito ad un nuovo incontro del deputato Furio Radin con i responsabili del Dicastero delle finanze nel corso del quale venne confermata la piena validità dell'accordo raggiunto precedentemente. Il Ministero si impegnò ad inviare nuove e più precise direttive agli organismi fiscali e doganali operanti a livello locale.[162]

Le elezioni in Slovenia. Nuovi equilibri

Particolare rilievo assunsero anche per la Comunità Italiana le elezioni parlamentari slovene del 3 ottobre

157. "Il Bollettino dell'UI", n. 33, anno VI.
158. "La Voce del Popolo", 2.IV., 15 e 28.V., 18.VI. e 9.IX.2004. Secondo le leggi croate, i consolati stranieri potevano acquistare beni immobili, extra sedi consolari e diplomatiche, ma solo con il consenso del Ministero.
159. "La Voce del Popolo", 17.IX.2004. Sino ad oggi il Consolato italiano non ha mai ottenuto l'autorizzazione da parte del Ministero degli esteri croato di poter essere l'intestatario di beni immobili a favore della CNI.
160. "La Voce del Popolo", 2, 15, 16, 28, 29.X.2004; "Il Piccolo", 16.X.2004.
161. Come sottolineato dal presidente della Giunta, Silvano Zilli, nel corso di una conferenza stampa, l'imposta da versare imponeva un onere del 22 per cento su tutte le costruzioni, i restauri e le ristrutturazioni, nonché sugli investimenti e gli interventi per le scuole e le comunità degli italiani realizzati con i mezzi finanziari della Repubblica Italiana.
162. "La Voce del Popolo" dell'11, 14, 20.V. e 16.IX.2004.

2004, che portarono all'affermazione della coalizione di centro-destra guidata dal leader del Partito democratico sloveno Janez Janša. L'ascesa della nuova compagine politica spezzò, dopo 12 anni, la lunga egemonia del centro-sinistra guidata dai liberaldemocratici del premier Anton Rop.[163]
L'esito era abbastanza scontato, dopo l'uscita dalla coalizione prima del Partito popolare di Janez Podobnik e quindi del Partito dei pensionati (DeSUS), e in considerazione della crisi della Democrazia liberale. La vittoria del centro-destra, anche se di stretta misura (la coalizione di Janša ottenne il 38% dei suffragi contro il 37% del centro-sinistra) contribuì comunque a mutare radicalmente il quadro politico. La rimonta delle forze conservatrici e di centro venne favorita, oltre che dalle divisioni del centro-sinistra (e dalle accuse di avere monopolizzato tutti i gangli del sistema economico ed istituzionale del Paese) dalla ventata di nazionalismo e dalle pulsioni xenofobe che pervasero la Slovenia alla vigilia delle elezioni. L'acuirsi delle tensioni con la Croazia per la questione del confine marittimo nel Golfo di Pirano, e il frequente verificarsi di incidenti lungo la fascia confinaria polarizzarono l'opinione pubblica, scatenando le forze nazionaliste.[164] Nelle sue prime dichiarazioni, il nuovo premier incaricato Janez Janša rilevò di essere favorevole a trattare anche con le minoranze nazionali, in particolare con quella italiana, che alle elezioni per il seggio specifico aveva confermato per la quinta volta consecutiva il deputato Roberto Battelli. Concluse le trattative con i partiti della coalizione (democratici, popolari, Nuova Slovenia e DeSUS) che avevano assicurato al futuro premier 49 seggi (su 90), sufficienti per conseguire la maggioranza in Parlamento (ma non tali da garantirgli un margine significativo), Janša ottenne pure l'appoggio esterno dei due deputati delle minoranze italiana ed ungherese, Roberto Battelli e Maria Pozsonec.
La decisione del deputato al seggio specifico era scaturita dopo un incontro, il 5 novembre, con il presidente incaricato; i colloqui vennero definiti "costruttivi", in quanto il futuro premier aveva dimostrato apertura e disponibilità a portare il dibattito sulle minoranze ad un livello "meno ideologizzato" rispetto al passato. Battelli durante il colloquio rilevò le principali istanze e le aspettative della Comunità Italiana, espresse già all'indomani delle sue dimissioni dalla presidenza della Commissione parlamentare per le nazionalità. Dopo l'incontro il deputato italiano si disse "ottimista". Il presidente incaricato si era infatti impegnato a definire un programma di Governo che contemplasse anche buona parte delle istanze e delle richieste della Comunità Italiana. A questo fine la maggioranza avrebbe sottoscritto un accordo di coalizione contenente uno specifico capitolo sui diritti e la posizione delle due minoranze.[165]
Al fine di ottenere la fiducia in Parlamento le forze che componevano la nuova maggioranza sottoscrissero, il 19 novembre del 2004, un Accordo programmatico che, in un apposito capitolo (l'undicesimo), fissava degli impegni concreti a favore della tutela e dell'ulteriore sviluppo delle due comunità nazionali autoctone (italiana e ungherese).[166]
La nuova maggioranza di Governo si impegnava altresì a creare le condizioni per lo sviluppo di un clima favorevole all'ulteriore affermazione delle comunità nazionali autoctone. A detta del deputato Roberto Battelli, che aveva contribuito alla stesura del capitolo, era la prima volta che una cosa del genere accadeva

163. La coalizione di centro-sinistra aveva guidato quasi ininterrottamente il Paese dal 1992 (con l'allora capo del Governo Drnovšek - eletto nel 2002 Presidente della Repubblica) sino al 2004, fatta eccezione per una breve parentesi di sei mesi nel 2000.
164. Successivamente l'ex premier Anton Rop rivelò, riferendosi a delle intercettazioni telefoniche raccolte dai servizi sloveni, che gli incidenti sarebbero stati concordati dall'allora capo dell'opposizione Janša con il premier croato Sanader, per influire sull'esito delle consultazioni. Pochi giorni prima delle elezioni il presidente del Partito popolare Janez Podobnik si fece arrestare dalla polizia croata al confine di Sicciole-Plovania per avere attraversato illegalmente la linea di demarcazione - da lui contestata - mentre stava cercando di raggiungere Joško Joras, il cittadino sloveno residente sulla sponda sinistra del fiume Dragogna che, da tempo, rivendicando quel lembo di terra alla Slovenia, era al centro di incidenti e provocazioni.
165. Sull'argomento vedi: "Il Piccolo", 4, 6.X. e 4, 6, 8.XI.2004; "La Voce del Popolo", 5.X. e 4, 8.XI.2004.
166. "La Voce del Popolo", 20.XI.2004. Doc. 20, Cap. X, Vol. II. Il capitolo 11 dell'Accordo di coalizione garantiva la coerente applicazione dei diritti sanciti dalla Costituzione slovena e dei trattati internazionali, l'incremento dei mezzi e dei finanziamenti statali destinati alle comunità nazionali, e l'attuazione di misure e di interventi organici atti a contenere l'assimilazione e il declino demografico delle comunità nazionali autoctone. Il documento rilevava esplicitamente che la coalizione si sarebbe impegnata "ad attuare misure contro l'assimilazione in tutti i settori di vitale importanza per l'esistenza e lo sviluppo di entrambe le comunità nazionali, qui compreso il sostegno allo sviluppo economico e infrastrutturale delle zone nazionalmente miste, con un accenno all'apertura di nuovi posti di lavoro e la creazione della base economica per i gruppi nazionali".

in Slovenia.[167] Tuttavia la situazione della minoranza in Slovenia, la sua "massa critica" e il suo "peso contrattuale" erano diversi rispetto alla Croazia, ove, in Istria, la Comunità costituiva circa il 7% della popolazione complessiva e il deputato italiano poteva contare su diverse migliaia di elettori e sull'appoggio diretto delle forze regionaliste.
In Slovenia le diverse condizioni in cui si trovava ad operare il deputato della Comunità Nazionale, che poteva fare riferimento solo alle istituzioni dell'Etnia, incidevano obiettivamente, a livello politico, sulla sua posizione negoziale.
Il testo dell'Accordo di coalizione stabiliva che il Governo sloveno avrebbe preparato, entro sei mesi, una proposta di "Risoluzione sulle comunità nazionali italiana ed ungherese", dopo di che, entro i successivi tre mesi, armonizzato il testo con le due minoranze, avrebbe sottoposto la Risoluzione all'approvazione della Camera di Stato.
Il premier Janša ed i deputati delle due minoranze avrebbero inoltre siglato uno specifico allegato al Programma di Governo in cui sarebbero stati indicati dettagliatamente gli impegni e le iniziative a favore delle comunità nazionali.[168]
L'aggiunta al Programma di Governo, ovvero la specifica intesa prevista dal capitolo 11 dell'Accordo di coalizione, non venne però sottoscritta, ed anzi il nuovo Esecutivo accusò dei pesanti ritardi nell'attuazione degli impegni assunti con le minoranze.
Le inadempienze e le lacune maggiori avrebbero però riguardato la "Risoluzione sulla posizione ed i diritti delle comunità autoctone italiana ed ungherese" i cui contenuti, nella versione varata dal Governo (con un ritardo di oltre due anni), si sarebbero alla fine rivelati assolutamente inadeguati e non corrispondenti alle reali aspettative delle due comunità.

La Legge 193/04

La nuova Convenzione per la ripartizione dei mezzi (previsti dalla Legge 193/04, ex 73/01 e 19/91) a favore della minoranza, siglata a Roma nel novembre del 2004 tra l'Unione Italiana, l'UPT e la Farnesina aveva stabilito una riduzione delle dotazioni (per il triennio 2004-2006) dell'ordine di 514.570 euro all'anno (stanziando 4.650.000 euro invece degli abituali 5.164.570 degli anni precedenti).[169]
L'Assemblea dell'Unione Italiana, nella seduta tenutasi ad Umago il 13 dicembre 2004, affrontò tra l'altro anche questo problema approvando una decisione in cui, oltre ad esprimere "apprezzamento e gratitudine al Governo e al Parlamento italiani per l'approvazione della Legge 193/04", chiedeva agli stessi di "riportare lo stanziamento in favore della CNI ai valori previsti per gli anni 2002 e 2003, ossia a 5.164.570 di euro annui".[170]
L'assise invitava inoltre le autorità della Nazione Madre a "valorizzare la soggettività della Comunità Italiana in Croazia e Slovenia, riconoscendo la centralità dell'Unione Italiana nella gestione e la realizzazione delle iniziative da realizzarsi con i fondi dello Stato italiano prevedendo modalità di finanziamento più organiche ed efficaci". Al Governo e al Parlamento italiani veniva inoltre richiesto di "assegnare all'Unione Italiana la titolarità dei beni immobili da acquistare con i fondi che lo Stato italiano annualmente eroga in favore della CNI".[171]

167. Ibidem.
168. Il testo dell'Accordo rilevava specificatamente a questo proposito che "l'operazionalizzazione di questi impegni e gli interventi principali della coalizione saranno parte integrante di un'aggiunta all'Accordo di coalizione, che sarà sottoscritta da tutti i partner e da entrambi i deputati delle comunità nazionali, oppure di un accordo a parte che sarà sottoscritto dal presidente del Governo e dai due deputati delle minoranze al più tardi entro tre mesi dall'entrata in vigore dell'Accordo di coalizione" .
169. Il 28 luglio del 2004 il Parlamento italiano approvò la Legge n. 193/04 "Proroga e rifinanziamento della legge 16 marzo 2001 n.72, recante interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, e della Legge 21 marzo 2001, n.73, recante interventi a favore della minoranza italiana in Slovenia e in Croazia". Tale legge prorogava, fino al 31 dicembre del 2006, le disposizioni di cui all'articolo 1 della Legge 21 marzo 2001, n.73 e della Legge 16 marzo 2001, n.72. Si trattava di normative che estendevano e rifinanziavano, a loro volta, le precedenti Leggi 89/98, 295/95, e la Legge 9 gennaio 1991, n. 19.
170. "Il Bollettino dell'UI", n. 27, p. XXVII.
171. Ibidem.

Quattordicesima sessione ordinaria dell'Assemblea UI, svoltasi il 27 febbraio 2006 a "Palazzo Bradamante", nuova sede della Comunità degli Italiani di Dignano, ristrutturata grazie al contributo del Governo Italiano.

La Decima sessione ordinaria dell'Assemblea di Umago, nella sua decisione, invitava inoltre il Parlamento italiano "ad approvare una legge che sancisse l'interesse permanente dello Stato italiano nei confronti della Comunità Italiana in Croazia e Slovenia, quale componente autoctona dell'Istria, Quarnero e Dalmazia, e che prevedesse degli adeguati strumenti e meccanismi per sostenere in maniera organica, congrua, diretta e continuativa la più vasta e complessiva attività della Comunità Italiana quale questione di interesse nazionale e strategico dell'Italia".[172]

L'Assemblea di Umago decise inoltre di assegnare in via definitiva all'EDIT le attrezzature tecniche divenute di proprietà dell'Unione Italiana con l'attuazione del "Progetto di innovazione tecnologica della casa editrice EDIT di Fiume" (derivante dal Memorandum d'intesa tra il Governo italiano e quello jugoslavo del 29 gennaio 1988).[173]

L'organismo prese inoltre posizione in merito alla decisione della Corte costituzionale slovena di sospendere, il 13 ottobre 2004, l'attuazione dell'articolo 2 della "Legge sulla tutela dei consumatori"; una disposizione che di fatto eliminava il cosiddetto "bilinguismo economico" nel Litorale.[174]

La Giunta esecutiva da parte sua fu costretta ad affrontare il 23 dicembre i problemi derivati dalla difficile situazione finanziaria, dovuti sia ai ritardi nell'erogazione (ben 20 mesi) dei mezzi da parte italiana, sia a nuove, impreviste restrizioni degli stanziamenti.

Asili e scuole. Il rilancio della CNI in Dalmazia

Nonostante i numerosi tagli alle iniziative culturali e alle attività furono mantenuti una serie di impegni considerati di particolare importanza. Fra questi i preparativi per la costituzione degli asili infantili di Zara e di Lussinpiccolo, quelli per la riapertura della scuola elementare di Albona, la creazione

172. Ibidem. Doc. 21 A, Cap. X, Vol. II.
173. Ibidem.
174. "Il Bollettino dell'UI", n. 27, p. XXVIII.

Una veduta di Dignano, ove, il 15 luglio 2005 venne inaugurato, dopo un lungo restauro, "Palazzo Bradamante", sede della locale Comunità degli Italiani.

del "Forum dei giovani", il rilancio dei mezzi d'informazione, nonché la nascita della nuova associazione degli imprenditori della Comunità Nazionale Italiana. Proprio di quest'ultima iniziativa si fece carico l'Assemblea di Umago, approvando il "Programma di attività a sostegno dell'istituzione dell'Associazione Imprenditoriale della Nazionalità Italiana (AINI)".[175]

I preparativi per l'apertura di un'istituzione scolastica italiana in Dalmazia (dopo la definitiva chiusura delle scuole e del Circolo Italiano di Cultura di Zara nei primi anni Cinquanta) iniziarono già nei primi mesi del 2004 quando, dopo lunghe trattative, la Giunta esecutiva dell'Unione approvò, l'11 marzo, una "Lettera di intenti" che venne inviata a tutti i soggetti interessati.[176]

Da allora seguirono visite, incontri e trattative, che rivelarono subito notevoli difficoltà e incomprensioni.

Ben presto, infatti, si fecero sentire i distinguo della municipalità zaratina la quale, pur dichiarandosi a favore dell'iniziativa[177], rifiutò di accollarsi l'impegno di fondare l'asilo (secondo le leggi croate un'istituzione prescolare poteva essere fondata formalmente solo da un ente pubblico o da un'autorità locale). La Città di Zara acconsentì di assicurare soltanto il finanziamento del personale.[178]

Un importante contributo allo sviluppo di questa iniziativa venne senza dubbio dalla visita a Zara ed a Spalato, il 14 e 15 luglio 2005, assieme ai massimi esponenti dell'Unione, dall'ambasciatore Andrea Giuseppe Mochi Onory, della Direzione generale per i Paesi d'Europa della Farnesina.[179]

Quasi contemporaneamente venne prospettata un'altra importante azione rivolta alla creazione di una nuova Comunità degli Italiani a Lesina (Hvar). Analoghe iniziative e proposte vennero espresse anche dai connazionali di Ragusa (Dubrovnik), di Zagabria e dagli italiani del Montenegro residenti a Cattaro.[180]

In Dalmazia però si registrarono anche degli episodi spiacevoli, come la rimozione per ben due volte a Spalato della bandiera italiana dalla sede della locale Comunità degli Italiani.

Lo stesso avvenne anche a Zara ove, la sera prima dell'inaugurazione ufficiale della nuova sede, venne danneggiata la targa del sodalizio.[181]

175. "Considerazioni finali al termine del mandato della Giunta esecutiva 2002-2006", Doc. 29, Cap. X, Vol. II.

176. Nell'azione furono coinvolti, oltre all'Unione Italiana, la Città di Zara, il Consolato italiano di Spalato, il Libero comune di Zara in esilio in rappresentanza degli esuli zaratini e, naturalmente, l'Università Popolare di Trieste, impegnata a coordinare, assieme all'UI, l'intera operazione.

177. Specie dopo che l'UI e l'UPT decisero di stanziare 134.000 euro per l'acquisto dello stabile che avrebbe ospitato la scuola materna.

178. ACRSR, fasc. n. 568/05, Carteggio UI-Comunità degli Italiani di Zara e "Lettera d'intenti" dell'Unione per la costituzione dell'asilo. Sul tema vedi anche: "La Voce del Popolo", 8 e 14.XII.2004; "Panorama", n. 24/2004.

179. "La Voce del Popolo", 16.VII. e 1.IX.2005. Doc. 25, Cap. X, Vol. II.

180. ACRSR, fasc. n. 569/05. Lettera del Consolato di Spalato all'Unione Italiana del 2.V.2005. Vedi anche "La Voce del Popolo in più - Dalmazia" del 9.IV.2005.

181. Il 21 ottobre 2005 venne inaugurata la nuova sede della Comunità degli Italiani di Zara, alla presenza del ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi e di numerose altre autorità italiane e croate.

Il "Forum dei giovani"

Il 2005 schiuse nuovi importanti spazi per le giovani generazioni del Gruppo Nazionale. In gennaio infatti, dopo una lunga fase preparatoria, venne costituito a Fiume, su iniziativa dell'Unione Italiana, il "Forum dei giovani", con l'obiettivo di stimolare e coinvolgere le forze giovanili della Comunità Italiana e realizzare una cornice di iniziative in grado di rispondere alle esigenze dei giovani per inserirli attivamente nel tessuto civile, culturale, politico ed organizzativo della minoranza. Dopo anni di stasi in questo settore (conclusa la feconda parentesi, tra il 1978 e il 1988, della Commissione giovanile dell'UIIF e delle sue Feste giovanili) e di assenza di spazi autonomamente gestiti dai giovani, l'Unione Italiana volle cogliere una sfida certamente non facile aprendo nuovamente le proprie strutture al contributo dei giovani per riconcepire, in parte, il "sistema minoranza". Un passo forse tardivo, che denunciava delle lacune organizzative e molti dilemmi sui reali spazi da attribuire ai giovani (rivelando il peso di un decennale scollamento tra vecchie e nuove generazioni del Gruppo Nazionale), ma che servì, certamente, a schiudere nuove, importanti prospettive.
L'iniziativa, partita dal Raduno giovanile di Fasana del giugno 2003, si andò sviluppando, assumendo dei contorni programmatici e dei contenuti sempre più concreti. Dopo una fitta serie di incontri tenutisi nell'ambito delle varie consulte delle comunità degli italiani, venne nominato un Comitato promotore ed elaborato un Regolamento dell'Associazione. Sperimentate varie iniziative (tavole rotonde, eventi, gite, la nascita di un proprio sito internet), furono indette, nel dicembre del 2004, le prime elezioni del Forum. I rappresentanti a livello territoriale dettero vita a Fiume, il 13 gennaio del 2005, alla prima Assemblea costitutiva del Forum dei giovani. Il consesso elesse il Comitato esecutivo del Forum e confermò Andrea Debeljuh alla guida dell'organizzazione giovanile dell'UI.[182]
Il Forum definì un programma molto articolato ponendo al vaglio degli organismi dell'Unione ben 39 progetti ed una richiesta di finanziamento di oltre 100 mila euro. Si aprì una discussione sia all'interno del Forum che con i vertici dell'Unione Italiana sul carattere e l'ampiezza delle iniziative che si andavano proponendo e sui costi programmati del nuovo consesso giovanile della minoranza.
Le numerose osservazioni ed i rilievi avanzati, in particolare dalla Giunta, nonché i problemi e le difficoltà organizzative incontrate nella prima fase d'attività indussero il presidente del Forum a rassegnare le dimissioni. I disguidi per fortuna vennero superati e la crisi rientrò con la definizione, dopo una serie di incontri con la Giunta dell'UI, di un programma lievemente modificato che venne approvato definitivamente, il 9 luglio del 2005, dall'Assemblea dell'Unione Italiana.[183]

Concluso l'iter giudiziario

Nell'aprile del 2005 si concluse con un nulla di fatto la vicenda giudiziaria, avviata nel 1999 nei confronti dei vertici dell'Università Popolare di Trieste e dell'Unione Italiana in seguito all'esposto presentato alla Procura di Trieste da parte di tre ex membri del Comitato dei garanti dell'Unione Italiana.
Le accuse si riferivano a presunte malversazioni nella gestione dei mezzi stanziati dal Governo italiano, nel quadro della collaborazione tra i due enti, a favore della minoranza in Croazia e Slovenia. Il Tribunale di Trieste dopo un lungo iter giudiziario chiudeva definitivamente il caso con l'ultima sentenza di assoluzione nei confronti dei dirigenti dell'UPT. La Corte, precedentemente, si era già espressa nei riguardi dei massimi vertici dell'Unione Italiana, proclamando la loro completa estraneità ai fatti. Gli esponenti dell'UPT, su cui gravavano varie imputazioni che andavano dal peculato, al falso in bilancio, all'abuso d'ufficio, vennero scagionati con formula piena, perché "il fatto non sussisteva".[184]

182. "La Voce del Popolo", 17, 24.XII.2004 e 17.I.2005. Doc. 22 A, Cap. X, Vol. II.
183. "La Voce del Popolo", 24.III., 27.V., 3.VI., 11.VII. e 12.IX.2005. Doc. 22 B, Cap. X, Vol. II. Le attività del Forum giovanile proseguirono con successo dando vita a varie iniziative come, ad esempio, il "Convegno sui giovani al di qua e al di là dei confini" (organizzato ad Umago il 10 settembre in collaborazione con "Coordinamento Adriatico").
184. "La Voce del Popolo", 14.IV.2005.

Il processo, a sei anni dall'apertura dell'inchiesta, dimostrò (a parte alcune irregolarità amministrative) l'infondatezza delle accuse mosse da determinate forze politiche in Italia, Slovenia e Croazia per screditare i vertici dell'UPT e dell'UI ed azzerare i rapporti di collaborazione tra i due enti.[185]
Il primo luglio venne fondata, dalla Comunità Autogestita Costiera della Nazionalità, un'altra istituzione del Gruppo Nazionale, il Centro di promozione, cultura, formazione e sviluppo "Carlo Combi" di Capodistria. L'ente venne formalmente registrato, dopo un periodo di rodaggio, nel mese di ottobre. Il suo ruolo doveva essere quello "di coordinare le attività esistenti nel campo culturale e di fungere da supporto tecnico-organizzativo per concorrere ai fondi previsti dai progetti europei ed ai bandi del Ministero sloveno per la cultura".[186]
Proseguiva intanto il percorso di consolidamento e di sviluppo della Casa editrice EDIT e del quotidiano "La Voce del Popolo".[187]
L'inaugurazione di alcune nuove sedi sociali contribuì, in quel periodo, a rafforzare il tessuto organizzativo e ad estendere la presenza sul territorio delle comunità degli italiani.[188]

Il caso "Privredna Banka"

Dei segnali inquietanti giunsero, però, alla fine dell'anno, con le feroci polemiche innescate dalla stampa croata sui contenuti dell'Accordo di collaborazione, siglato a Fiume, l'11 novembre, tra l'Unione Italiana e la "Privredna Banka" di Zagabria (PBZ), associata dal 2002 al gruppo bancario italiano "Intesa-San Paolo".
L'accordo, simile a quello firmato dall'istituto bancario con centinaia di altre associazioni, imprese, enti e categorie, prevedeva la concessione di determinate agevolazioni ai singoli connazionali, ovvero ai soggetti associati all'Unione e alle comunità degli italiani. Contro l'operazione, di carattere prettamente commerciale, si scagliarono con veemenza molte testate ed organi di stampa croati, con in testa il "Novi List" di Fiume.[189]
L'intesa PBZ-Unione Italiana fu bollata dalla stampa croata con accuse e parole durissime. Alla Banca Commerciale di Zagabria venne imputato di fare del "nazionalismo economico" o peggio del "fascismo bancario" e di discriminare i risparmiatori ed i correntisti su base etnica.[190] Nonostante tutti i chiarimenti, il clima politico rimase molto teso tanto da costringere l'istituzione bancaria a ritirare l'Accordo firmato con l'Unione Italiana.[191]

185. La denuncia, firmata dai tre ex garanti Gianpietro Musizza, Antonio Furlan ed Edoardo Giudici, ipotizzava una gestione poco trasparente dei mezzi erogati dal Governo italiano a favore della minoranza in Croazia e Slovenia. La sentenza assolse in pieno tutti gli accusati: Alessandro e Luciano Rossit, Paolo Zanettini, Alessandro Macnich, Susanna Isernia, Nicolò Urlini, Romano Manzutto, nonché l'esponente della CNI di Pirano Sandro Kravanja. Vedi: "La Voce del Popolo", 14 e 15.IV.2005.
186. "La Voce del Popolo", 1.VII. e 11.X.2005.
187. Il Consiglio d'amministrazione dell'EDIT, dopo avere avviato la complessa fase di risanamento e di rilancio dell'ente, approvò il nuovo Statuto che ottenne il consenso definitivo del Fondatore, ovvero dell'Assemblea dell'Unione Italiana, il 9 luglio del 2005. L'arricchimento dei contenuti del quotidiano con l'introduzione del colore, di nuovi allegati ed inserti, l'aumento del numero dei giornalisti e dei collaboratori e soprattutto le nuove iniziative promosse per rilanciare le testate e rinsaldare le condizioni economiche e finanziarie dell'ente furono solo alcuni dei punti di forza della nuova gestione, coronata dalla nomina definitiva, a fine anno (dopo numerosi concorsi andati a vuoto) di Silvio Forza alla funzione di direttore.
188. Molto sentita fu la cerimonia d'inaugurazione, il 15 luglio, della nuova sede della Comunità degli Italiani di Dignano, ovvero del prestigioso Palazzo Bradamante, restaurato con i mezzi del Governo italiano.
Significative furono inoltre, nonostante le polemiche ed alcuni atteggiamenti ostili che ne segnarono la vigilia, le celebrazioni, il 21 ottobre, per l'inaugurazione della nuova sede della Comunità degli Italiani di Zara, alla presenza del ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi.
189. Legato alla "Erste Bank", ex Banca di Fiume, in palese concorrenza, anche in Croazia, con il gruppo italiano "Intesa-San Paolo".
190. L'accordo venne stigmatizzato anche dalle massime autorità politiche croate, e in particolare dal presidente della Repubblica Mesić e dal premier Sanader.
191. "Panorama", n. 22/2005.

Le nuove norme sulla cittadinanza italiana

Il 2006 verrà certamente ricordato dai connazionali in Istria, Fiume e Dalmazia come l'anno in cui è stato finalmente esteso anche ai giovani il diritto a riacquisire la cittadinanza italiana. La nuova Legge numero 124[192], approvata l'8 febbraio in modo bipartisan dalle Commissioni affari costituzionali del Senato e della Camera, ed entrata in vigore, con la pubblicazione sulla "Gazzetta Ufficiale" il 28 marzo, pose riparo ad una lacuna della precedente Legge del 1992 (n. 91 del 5 febbraio) che escludeva una fetta consistente di connazionali da questo importante traguardo civile.[193]

La norma recepiva un'esigenza profondamente sentita dai connazionali "rimasti" per l'affermazione della quale, dal 1992 in poi, erano state firmate decine di petizioni e di istanze, ed approvati, da parte delle strutture rappresentative della minoranza, numerosi appelli, mozioni e richieste. La Legge garantiva la piena continuità generazionale del diritto di riacquisto della cittadinanza italiana, allargando tale prerogativa anche ai figli ed ai discendenti di coloro che erano ridiventati cittadini italiani con la Legge del 1992.

La cittadinanza pertanto non sarebbe rimasta circoscritta a una cerchia più o meno ristretta di connazionali; la sua sfera si sarebbe riprodotta e allargata gradualmente sino a coincidere con l'intera Comunità dei "rimasti". La nuova Legge rappresentava un importante traguardo storico e politico per la Comunità Nazionale Italiana.

Con la piena estensione del diritto al riacquisto della cittadinanza italiana si apriva un capitolo nuovo per la nostra minoranza, non solo in quanto la gran parte dei connazionali (quelli residenti in Croazia) non sarebbe stata più considerata "extracomunitaria", una comunità sradicata dal corpo sociale, civile e politico della propria Madre Patria, ma soprattutto perché i "rimasti" avrebbero potuto vivere in modo ancora più pieno e ricco la loro identità italiana (integrando e coniugando la propria appartenenza linguistica, culturale e nazionale con lo status politico di cittadini della propria Nazione).

Lo strumento della "doppia cittadinanza" consentiva inoltre di alleviare, in parte, i disagi causati dalla divisione e dalle fratture imposte dal nuovo confine di Schengen e di superare meglio il difficile periodo di transizione che avrebbe portato all'inclusione nell'Unione Europea di tutto il territorio di insediamento storico della minoranza. I "rimasti" avevano ottenuto un importante strumento per consolidare pienamente la loro identità, per sentirsi non più "lontani" e distaccati dall'Italia, non più - come spesso era avvenuto nel passato - degli "italiani sbagliati" o "dimenticati" - ma parte integrante dello spazio culturale, civile e politico italiano. La normativa aggiungeva gli articoli 17 bis e 17 ter al precedente testo della Legge (n. 91 del 5 febbraio del 1992).[194]

La circolare applicativa della nuova legge (contenente le "linee interpretative e le modalità applicative della Legge 124/06") venne emanata (con il protocollo n. K 60.1) dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno il 22 maggio del 2006.

In un comunicato stampa emesso subito dopo l'approvazione della legge i presidenti della Giunta e dell'Assemblea dell'Unione Italiana, Silvano Zilli e Maurizio Tremul, e il deputato della Comunità

192. Legge n. 124 dell'8 febbraio 2006, relativa alle "Modifiche alla legge 5 febbraio n. 92 del 1991, concernenti le disposizioni per il riconoscimento della cittadinanza italiana ai connazionali dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia ed ai loro discendenti", pubblicata sulla "Gazzetta Ufficiale" n.73 del 28 marzo 2006. Doc. 24, Cap. X, Vol. II. Vedi anche "La Voce del Popolo", 11 e 18.II.2006.

193. La Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, aveva in esame, già nel 2004, tre progetti di legge presentati su questo tema da parte dei deputati Benvenuto (Ds), Peretti (Udc) e di un gruppo di parlamentari di Alleanza nazionale guidati dall'on. Buontempo. Si trattava di disegni di legge molto simili tra loro. La Commissione durante i suoi lavori concordò la creazione di un gruppo di lavoro con il compito di unificare i tre progetti in un unico disegno di legge.

194. Il primo articolo (al punto a) rilevava che il diritto alla cittadinanza italiana veniva riconosciuto "ai cittadini che siano stati cittadini italiani, già residenti nei territori facenti parte lo Stato italiano successivamente ceduti alla Jugoslavia in forza del Trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, ovvero in forza del Trattato di Osimo del 10 novembre 1975, alle condizioni previste e in possesso dei requisiti per il diritto d'opzione". Lo stesso articolo (al punto b) stabiliva l'estensione di tale diritto "alle persone di lingua e cultura italiane che siano figli o discendenti in linea retta dei soggetti di cui al punto b".

L'articolo successivo (17 ter) rilevava che il diritto al riconoscimento della cittadinanza poteva essere "esercitato dagli interessati mediante la presentazione di un'istanza all'autorità comunale competente, ovvero (nel caso di residenza in Croazia e Slovenia) all'autorità consolare, previa produzione da parte dell'istante di idonea documentazione, ai sensi di quanto disposto con circolare del Ministero dell'interno, di intesa con il Ministero degli esteri".

Italiana al Sabor e presidente del "Comites" di Fiume, Furio Radin, ribadirono che le nuove norme sulla cittadinanza "contribuivano a segnare un ulteriore rafforzamento del legame tra la Nazione Madre e gli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia che, sul territorio del loro insediamento storico, hanno mantenuto viva la lingua, la cultura e l'identità italiane, in un rapporto dialogico e di interazione con le altre componenti culturali e nazionali che formano la realtà plurale della regione".[195] Raggiunta questa storica tappa l'Unione Italiana auspicava che "nel corso della prossima legislatura possa essere varata la legge che sancisca l'interesse permanente dello Stato italiano per la Comunità Nazionale Italiana, al fine di sostenere in maniera organica e continuativa la più vasta e complessa attività dei connazionali quale questione di interesse nazionale dell'Italia".[196]

Il 27 febbraio a Dignano l'Assemblea dell'Unione Italiana approvava una risoluzione in cui ribadiva la sua grande soddisfazione per l'approvazione di un provvedimento di grande valore morale e civile per la Comunità Italiana. L'approvazione delle nuove modifiche alla Legge sulla cittadinanza italiana suscitò però forti reazioni in Croazia e Slovenia. La stampa croata dedicò particolare attenzione ai risvolti di quest'atto parlamentare italiano, contribuendo ad alimentare polemiche ed a risvegliare nuove diffidenze e paure nell'opinione pubblica.

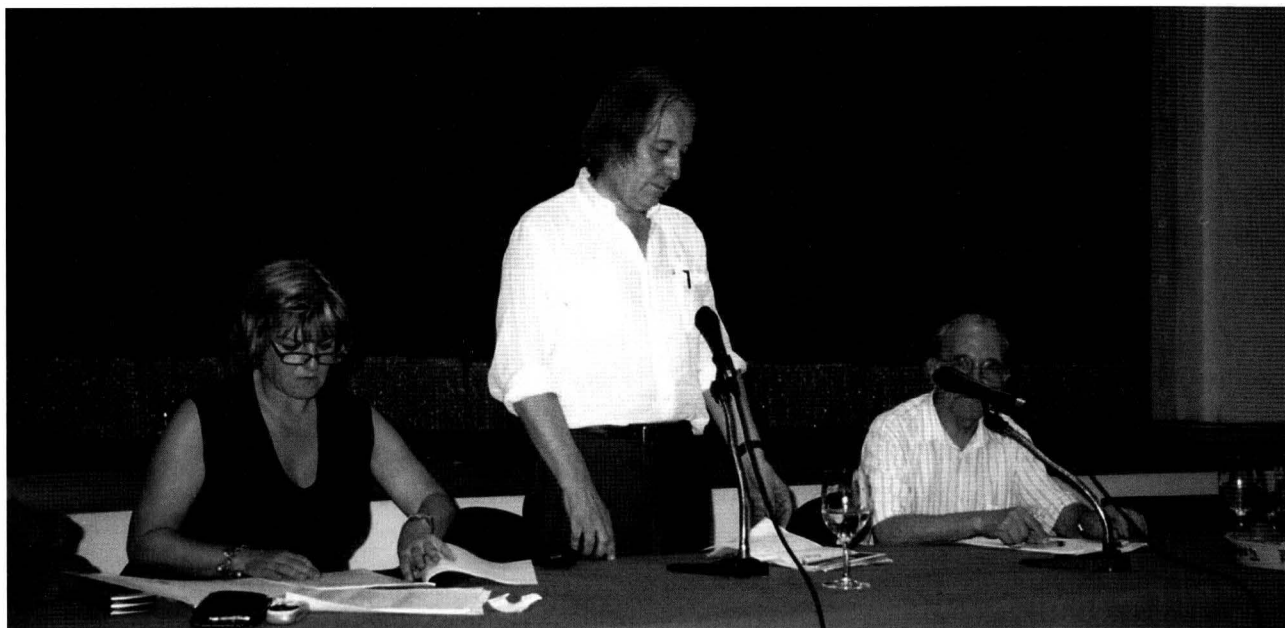
Sostenuta da varie forze politiche si diffuse la tesi che l'Italia, estendendo il diritto di cittadinanza anche ai giovani, mirasse a "snazionalizzare" la popolazione croata dell'Istria e del Quarnero, ed a perseguire una nuova politica di "espansione", nazionale, culturale ed economica.

A nulla valsero le spiegazioni dell'Unione Italiana, le numerose interviste e dichiarazioni rilasciate dagli esponenti della minoranza che cercarono di rassicurare l'opinione pubblica sul fatto che la legge riguardava esclusivamente i connazionali e non era diretta a minacciare l'identità di nessuno. La prospettiva però che i figli di molti "matrimoni misti" optassero per la doppia cittadinanza e che, in un contesto caratterizzato ancora dal "distacco" dal comune spazio europeo, l'estensione del diritto alla cittadinanza italiana contribuisse in qualche modo a mutare gli equilibri etnici della regione, fece montare la tensione.

I fautori di queste polemiche non si preoccupavano però del fatto che il censimento del 2001 aveva registrato un significativo calo della popolazione italiana (del 7% in Croazia e del 24% in Slovenia) e che, soprattutto, nell'ultimo decennio (quale conseguenza degli eventi bellici e della situazione economica), l'Istria e il Fiumano fossero stati segnati da un nuovo esodo della popolazione autoctona e investiti dall'arrivo di decine di migliaia di cittadini provenienti da altre zone del Paese. La Croazia inoltre aveva adottato una legislazione che estendeva la cittadinanza croata a centinaia di migliaia di bosniaci e ad un grandissimo numero di emigrati in vari Paesi del mondo.

A provocare non poco sconcerto furono le prese di posizione negative del presidente della Repubblica Stjepan Mesić, il quale rilevò che le nuove misure sulla cittadinanza avrebbero potuto essere considerate come un'"indebita ingerenza" e che l'Italia avrebbe dovuto prima raggiungere un accordo con la Croazia in materia di doppia cittadinanza. Le sue dichiarazioni suscitarono molta apprensione tra le file della minoranza che chiese subito un incontro con il capo dello Stato per chiarire gli equivoci sorti attorno alle nuove disposizioni. L'intervento e le rassicurazioni di vari esponenti del Governo e delle autorità diplomatiche italiane, la capillare opera di mediazione condotta dall'Unione Italiana e dal deputato italiano al Sabor, ma anche le riflessioni critiche di una parte della stampa croata e delle forze regionaliste in Istria

195. Alla fine di gennaio del 2005 i rappresentanti dell'UI ebbero l'opportunità, nel corso di un'audizione alla Camera dei deputati, di esporre le posizioni proposte della minoranza a proposito delle nuove norme sulla cittadinanza. La delegazione della CNI, composta dai presidenti dell'Assemblea e della Giunta esecutiva Maurizio Tremul e Silvano Zilli, nonché dal deputato al Parlamento croato Furio Radin, si incontrò con numerose personalità della vita politica italiana ed ebbero modo di partecipare pure all'udienza organizzata dall'Ufficio di presidenza del Parlamento assieme ai capigruppo della I Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati. Prima degli incontri l'Unione Italiana aveva provveduto ad inviare un ampio promemoria su tutte le questioni attinenti la CNI in Croazia e in Slovenia, nonché un ulteriore documento incentrato sulla tematica della doppia cittadinanza. L'azione dell'Unione si rivelò oltremodo utile in considerazione del fatto che ben presto le diverse proposte di legge presentate da vari deputati e forze politiche confluirono in un unico testo di legge che poi venne approvato definitivamente, in sede deliberante, dalle Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato l'8 febbraio 2006, praticamente alla scadenza della legislatura.

196. Comunicato stampa dell'Unione Italiana, Capodistria-Fiume, 10 febbraio 2006.

Pola, 12 luglio 2006. Il deputato Furio Radin alla seduta costitutiva della nuova Assemblea dell'UI (V mandato) subito dopo la sua nomina a presidente dell'Unione Italiana. Alla guida della Giunta esecutiva dell'Unione viene nominato Maurizio Tremul.

ed a Fiume (che riconobbero la validità e il vero spirito della Legge 124), contribuirono a ridurre la tensione ed a svelenire le polemiche. Il tutto venne chiarito, il 2 marzo ad Albona, nel corso di un incontro ufficiale del presidente Mesić con un'ampia delegazione della minoranza italiana guidata dal deputato al seggio specifico Furio Radin e dai presidenti della Giunta e dell'Assemblea dell'Unione, Silvano Zilli e Maurizio Tremul.

Il capo dello Stato prese atto della reale portata della nuova legge sulla cittadinanza italiana, dei significati e dell'importanza che questa assumeva per la Comunità Italiana e si disse estremamente soddisfatto del ruolo che la minoranza stava svolgendo a favore del clima di convivenza in Istria e dello sviluppo dei rapporti di amicizia e di collaborazione tra i due Paesi.

Lo stesso giorno a Buie Mesić partecipò, accolto calorosamente dai connazionali e dalle massime autorità regionali, all'inaugurazione ufficiale della nuova sede della Scuola Elementare Italiana.[197]

Limiti all'autonomia di TV e Radio Capodistria

A seguito dell'approvazione in Slovenia, nell'ottobre del 2005, della nuova Legge sulla radiotelevisione pubblica nei mesi successivi vennero avviate le procedure per la modifica dello Statuto della RTV di Slovenia e per l'avvio di un profondo processo di riforma organizzativa dell'Ente radiotelevisivo sloveno, con il pericolo di nuovi tagli ai programmi di Radio e TV Capodistria e di un definitivo ridimensionamento del ruolo delle emittenti del Gruppo Nazionale.

Le modifiche statutarie incisero in modo determinante sull'autonomia dei programmi italiani di TV e Radio Capodistria. Le nuove disposizioni infatti diminuirono le competenze del Consiglio dei programmi in lingua italiana di Radio e TV Capodistria ed eliminarono la figura autonoma del direttore dei programmi radiotelevisivi italiani del Centro regionale di Capodistria (al suo posto venne nominato un "vicedirettore" per i programmi italiani, concepito quale principale "interlocutore" e "consulente" del direttore generale).

Il nuovo Statuto inoltre attribuiva al direttore generale un potere indiscusso e maggiori facoltà di

197. Durante la cerimonia venne intonato, accanto all'inno croato ed a quello regionale istriano, anche l'Inno di Mameli (inno, al contempo, della CNI in Croazia e Slovenia), nonostante non si trattasse di una cerimonia internazionale. Il fatto suscitò pesanti polemiche da parte delle organizzazioni locali dell'HDZ. Il presidente Mesić però sostenne la scelta degli organizzatori.

intervenire sull'organizzazione, la distribuzione delle risorse, la politica dei quadri, gli assetti e le linee redazionali dei programmi italiani. Le redazioni delle emittenti italiane, inoltre, sarebbero state sottoposte ad un'influenza più diretta dei capiredattori di testata dei programmi informativi di Radio e TV Lubiana. Da tempo, inoltre, a causa della difficile situazione finanziaria dell'ente, erano stati ridotti i finanziamenti necessari al mantenimento e allo sviluppo della programmazione radiotelevisiva, ed era stato imposto il blocco delle assunzioni (anche per il normale turn-over, ovvero per rimpiazzare i giornalisti che erano andati in pensione o che, per vari altri motivi, avevano lasciato l'azienda).
La problematica di Radio e TV Capodistria venne esaminata ripetutamente dai vertici della Comunità Nazionale, ovvero sia dalla CAN costiera che dalla Giunta e dall'Assemblea dell'Unione Italiana, che espressero viva preoccupazione per la situazione in cui si stavano trovando le nostre emittenti.[198]
Particolare inoltre fu l'impegno, teso a tutelare il ruolo delle testate radiotelevisive italiane, ma anche a garantire delle risorse finanziarie aggiuntive, assunto, a livello politico, dal deputato della Comunità Nazionale Italiana Roberto Battelli.[199]
La questione della mancata visibilità di TV Capodistria in gran parte dell'Istria centro-meridionale e nel Quarnero, ovvero nell'area più significativa dell'insediamento storico della minoranza, venne parzialmente risolta, il primo settembre del 2006, con la trasmissione via satellite del programma. Si trattò di un traguardo molto importante, che premiò gli sforzi profusi ed i difficili negoziati condotti, per lunghi mesi, dai vertici della minoranza con la direzione della RTV di Slovenia.[200]
La trasmissione satellitare dell'Emittente italiana rimase comunque "provvisoria" (in quanto condivideva la frequenza con i programmi parlamentari della RTV slovena).[201] Da qui l'impegno delle istituzioni della minoranza ad individuare una soluzione "permanente" del problema e, soprattutto, a garantire, in futuro, sia la tradizionale diffusione in "chiaro", via terrestre, che quella digitale dei programmi di TV Capodistria su tutto il territorio di insediamento storico della Comunità Italiana.

L'"Ufficio Europa". La nascita del "Cenacolo"

Con l'entrata della Slovenia nell'Unione Europea e l'intensificarsi dei processi integrativi in quest'area l'Unione Italiana avviò i primi significativi passi nel campo della progettazione e dello sviluppo di iniziative previste dai vari programmi comunitari. A conclusione di una lunga fase preparatoria, l'Unione inaugurò, il 9 gennaio del 2006 a Capodistria, l'"Ufficio Europa" dell'UI.[202]
La prima importante iniziativa promossa dall'Ufficio Europa fu quella relativa all'organizzazione di un corso

198. "Il Bollettino dell'UI", n. 30, anno V, Tredicesima sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI, Albona 21 gennaio 2006. All'Assemblea di Albona l'Unione, in risposta ad un comunicato diramato dalla redazione giornalistica di TV Capodistria, approvò una specifica mozione di sostegno ai programmi italiani di questa emittente. Il documento ribadiva l'appoggio dell'Unione Italiana ai programmi di TV Capodistria e faceva propri "i principi che stanno alla base dell'autonomia, della visibilità, delle garanzie professionali e gestionali ribadite dalla redazione informativa del programma italiano in concomitanza con l'entrata in vigore della nuova Legge sulla radiotelevisione di Slovenia e la costituzione dei nuovi organi dell'ente".
Nella mozione si esprimeva inoltre "pieno appoggio ai rappresentanti della Comunità Nazionale nel Consiglio di programma della RTV e nel Comitato per i programmi italiani di Radio e TV Capodistria", si invitavano le autorità slovene e croate a "dichiarare la propria volontà programmatica di consentire la ricezione del segnale di TV Capodistria su tutto il territorio di insediamento storico della Comunità e di garantirne gli strumenti attuativi". L'Unione inoltre chiedeva alla Direzione della RTV di Slovenia di "garantire alle redazioni italiane le risorse finanziarie, organizzative e tecniche necessarie ad assicurare il loro ulteriore sviluppo".
199. "La Voce del Popolo", 18.VI. e 17.XII.2005.
200. "La Voce del Popolo", 23.XII.2004, 17 e 20.XII.2005. Grazie all'intervento della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia era stato assicurato un contributo di 100.000 euro per le spese di trasmissione via satellite di TV Capodistria. Un primo accordo in merito da parte della RTV di Slovenia, dell'UI-UPT, del Governo italiano e della Regione Friuli-Venezia Giulia venne siglato il 19 dicembre del 2005 a Trieste. Dopo vari rinvii (per questioni che l'ente radiotelevisivo sloveno asseriva essere di "natura tecnica") e la messa a punto di ulteriori intese, i programmi di TV Capodistria ottennero, finalmente, nel settembre del 2006, accanto a quella terrestre anche la trasmissione satellitare del proprio segnale, aumentando così significativamente la visibilità (soprattutto in Istria e nel Quarnero dove l'uso dei ricevitori satellitari è molto diffuso).
201. A seguito della piena entrata in funzione del canale parlamentare sloveno (trasmesso sulla stessa frequenza satellitare dell'ente capodistriano), la trasmissione satellitare di TV Capodistria venne infatti temporaneamente sospesa.
202. Un importante strumento operativo istituito grazie al Progetto IQ-Euro "Start-up dell'Ufficio Europa e corso di formazione per progettisti nel territorio Istro-Quarnerino" (finanziato a valere sul Bando di Interreg III A Slovenia-Ungheria-Croazia 2004-2006).

di formazione per europrogettisti rivolto a giovani connazionali e corregionali dell'Istria e del Quarnero. L'avvio di rapporti di collaborazione più intensi nell'area transfrontaliera diede modo all'Unione di avviare inoltre dei progetti di collaborazione in particolare con la minoranza slovena in Italia.[203]
I progetti messi in atto nell'ambito della cooperazione europea tra l'Italia e la Slovenia, interessarono di riflesso pure la minoranza italiana residente in Croazia.[204]
Le numerose iniziative promosse attivando gli strumenti europei hanno consentito alla Comunità Nazionale Italiana di cogliere le sfide aperte dal processo integrativo in atto in queste terre e dal progressivo abbattimento delle frontiere in un'area, quella dell'insediamento storico della minoranza, che per oltre mezzo secolo è stata segnata da profonde fratture e divisioni politiche, sociali, nazionali, economiche ed ideologiche.
La dimensione progettuale europea, in un ampio spazio sociale e multiculturale non più segnato dai confini, ha offerto al Gruppo Nazionale la possibilità di proporsi come "valore aggiunto" del territorio, tramite privilegiato (grazie alla padronanza di due lingue e di due culture) nell'ambito di una nuova stagione di relazioni, scambi e di cooperazione. Con il nuovo indirizzo comunitario l'Unione Italiana si è proposta inoltre di aprire delle nuove prospettive anche in campo economico, sviluppando iniziative, settori nuovi d'attività, proposte e servizi in grado di offrire risorse aggiuntive, garantire nuovi posti di lavoro e opportunità di formazione e sviluppo per i giovani del Gruppo Nazionale.[205]
Dopo una lunga serie di consultazioni e lunghi preparativi promossi da un apposito Comitato promotore gli intellettuali del Gruppo Nazionale dettero vita, a Dignano, il 17 febbraio del 2006, al "Cenacolo degli operatori culturali della Comunità Nazionale" allo scopo di offrire un importante strumento organizzativo, di supporto e di promozione per gli artisti, i letterati, i poeti ed i ricercatori della Comunità Nazionale.[206]
Il nuovo soggetto degli operatori culturali avviò una serie di incontri, convegni e serate letterarie che contribuirono a sviluppare i contatti e la collaborazione tra gli scrittori e gli artisti in un'area multiculturale e transfrontaliera sempre più integrata ed aperta al dialogo tra intellettuali di lingua, cultura e sensibilità diverse.[207]
I problemi e le prospettive future della minoranza, e la fitta agenda di iniziative promosse dalle varie strutture della Comunità sono stati al centro dei lavori delle due Assemblee dell'Unione Italiana di fine mandato (Albona, 21 gennaio e Dignano, 27 febbraio), dedicate in particolare all'approvazione del programma di attività per l'anno 2006 e del bilancio consuntivo per il 2005.[208]
L'Assemblea di Parenzo, svoltasi il 22 aprile del 2006, definì i preparativi per l'organizzazione della consultazione elettorale dell'11 giugno, ovvero per il rinnovo del massimo organismo rappresentativo dell'Unione Italiana.[209]

203. "La Voce del Popolo", 24.XII.2004, 10 e 11.II.2006; "Panorama", n. 24/2004; "Il Piccolo", 2.VIII.2005. Tra le iniziative più importanti va certamente segnalata la mostra itinerante "Artisti di due minoranze", progetto avviato con il programma comunitario Phare CBC Slovenia-Italia 2001 e quindi proseguito con l'Interreg III A Slovenia-Italia 2000-2006. Così come l'iniziativa "Poeti di due minoranze", realizzata grazie al programma europeo Phare CBC Slovenia-Italia 2003. Grande rilievo e successo ha avuto inoltre l'articolato percorso di iniziative previsto dai progetti comuni "Le maggioranze conoscono le minoranze", "Agromin" (Agricoltura delle minoranze - Individuazione e valorizzazione dei prodotti tipici dell'area transfrontaliera) e "Min-Tour" (Minoranze e turismo - Animazione turistica e promozione congiunta del territorio transfrontaliero), realizzati nell'ambito del programma comunitario Interreg III A Italia-Slovenia 2000-2006. E sempre sul programma comunitario Interreg sono stati realizzati i progetti "Interars", "Mi.Ma", "S.A.P.E.V.A", "Intrecci", "Poeti" ed altre importanti iniziative.
204. Che è stata coinvolta nel percorso "europeo" dell'Unione con l'avvio del previsto bando "Interreg III A Ungheria-Slovenia-Croazia". In quest'ambito è stato presentato il progetto speculare "IQ-Euro - Corsi di formazione per europrogettisti", per la costituzione anche a Fiume di un "Ufficio Europa" dell'Unione Italiana analogo a quello operante a Capodistria.
205. "La Voce del Popolo", 10.I.2006.
206. Il Cenacolo, che nel suo statuto si è proclamato erede del CPLA (il Circolo dei poeti, dei letterati e degli artisti dell'UIIF, sorto nel lontano 1963), ha delineato un ricco programma di iniziative che si prefigge di valorizzare il ruolo e la presenza degli artisti e dei letterati della minoranza in uno spazio quanto più esteso, sia negli Stati domiciliari che nella Nazione Madre, per far meglio conoscere le loro realizzazioni e stimolare la loro creatività e le loro potenzialità culturali ed artistiche.
207. "La Voce del Popolo", 20.II.2006. Sull'argomento vedi in particolare "Il Bollettino dell'UI", n. 31, pp. XIX-XXI e Doc. 26 A e B, Cap. X, Vol. II.
208. "La Voce del Popolo", 23.II. e 1.III.2006.
209. "La Voce del Popolo", 25 e 26.IV.2006. Doc. 27 A, Cap. X, Vol. II.

Le ultime elezioni. Partecipazione in calo

Gli elettori della minoranza furono chiamati alle urne, per la quinta volta consecutiva, l'11 giugno del 2006. Alla consultazione elettorale per il rinnovo dell'Assemblea dell'UI, parteciparono 11.270 connazionali (su 34.550 aventi diritto) in rappresentanza di 47 comunità degli italiani (delle 51 esistenti).
L'affluenza alle urne, attestatasi al 32,61%, fu in assoluto la più bassa registrata dalle prime elezioni democratiche del 1991. Al di sotto delle aspettative anche il numero dei candidati presentatisi nelle varie località: appena 123 per conquistare i 75 seggi a disposizione in Assemblea. Rispetto al 1991 nel 2006, alle urne si recarono quasi 1.800 connazionali in meno (11.270 elettori in confronto ai 13.150 del 1991).
Un dato preoccupante soprattutto se raffrontato all'enorme dilatazione degli iscritti agli elenchi elettorali, ovvero alle singole comunità degli italiani: 18.985 in più rispetto al numero dei connazionali presenti negli elenchi elettorali del 1991 (34.550 aventi diritto al voto contro i 15.565 di quindici anni prima).[210]
Il calo di partecipazione alla vita politica e al tessuto democratico della minoranza era certamente da ascriversi a vari fattori: al disinteresse generale della gran parte dei cittadini per la politica, al venire meno di grandi speranze e di spinte ideali (che avevano animato, nel 1991, un gran numero di connazionali alla vigilia del crollo della Jugoslavia e della nascita dei nuovi spazi democratici). Ma la minore percentuale d'affluenza (e la diminuzione del numero di candidati) erano certamente da mettere in relazione anche alla debolezza del tessuto pluralistico della minoranza; alla mancanza di un reale e costruttivo confronto programmatico fra diversi schieramenti atti a competere, per la realizzazione dei grandi obiettivi comuni dell'Etnia, con proposte programmatiche, idee e soluzioni diverse.[211]
Alla sua sessione costitutiva, tenutasi a Pola il 12 luglio, l'Assemblea, a seguito di un dibattito molto teso, nominò i componenti la nuova dirigenza dell'Organizzazione.[212]
A nuovo presidente dell'assise fu eletto (con 46 preferenze) il deputato al Sabor Furio Radin. La presidenza della Giunta esecutiva venne invece affidata a Maurizio Tremul, in competizione per l'incarico con il presidente uscente dell'organo esecutivo, Silvano Zilli.[213]
Il percorso del nuovo Esecutivo incontrò una momentanea battuta d'arresto all'Assemblea di Fiume, il 2 ottobre, ove, per un solo voto, vennero bocciati la composizione della Giunta e l'Indirizzo programmatico proposti da Tremul.[214]
Lo strappo fu superato all'Assemblea tenutasi a Dignano il 9 ottobre, con l'approvazione, a larga maggioranza, del Programma e della composizione della nuova Giunta, lievemente modificati anche per dare risposta alle critiche ed alle osservazioni mosse a Fiume.[215]
A Dignano furono inoltre eletti i vicepresidenti dell'Assemblea: accanto al deputato Roberto Battelli (già confermato alla seduta del 2 ottobre), le importanti cariche vennero affidate ad Agnese Superina e Graziano Musizza.
Dopo lunghe ed estenuanti trattative il Parlamento croato approvò, segnando un'importante risultato per la minoranza, gli emendamenti alla "Legge sui territori delle regioni, delle città e dei comuni" che

210. Il numero effettivo dei votanti è calato anche rispetto alle consultazioni precedenti, quelle del 2002, quando alle urne si erano recati in 13.647 (2.377 in più del 2006). La bassa affluenza alle urne non è dovuta esclusivamente, come nelle consultazioni precedenti, ad una forbice troppo pronunciata tra la grande quantità di iscritti alle comunità degli italiani e il numero effettivo dei votanti (40,77% nel 2002, 50,68% nel 1998, 57,49% nel 1993).
211. Il sistema elettorale vigente, che si basa su tante piccole circoscrizioni elettorali (una per ciascuna delle oltre 50 comunità degli italiani, le quali hanno comunque diritto ad almeno un seggio garantito in Assemblea), contribuisce inoltre a "frammentare" gli elettori e gli argomenti di confronto che spesso si basano più su interessi locali che su grandi aspetti di valenza generale e di ordine strategico.
212. Le principali candidature erano state contestate, per il metodo ed i criteri proposti, da alcuni consiglieri, che però al momento del voto, si trovarono in netta minoranza.
213. Allo spoglio delle schede, dopo un dibattito molto teso e polemico, Tremul prevalse con 53 suffragi contro gli 11 di Zilli.
214. Nel corso della seduta (sospesa dopo ore di animato dibattito) vennero espresse osservazioni critiche, anche da parte di alcuni membri della Giunta uscente, ai nuovi Indirizzi programmatici che si proponevano soprattutto di stimolare lo sviluppo della "società civile" della minoranza e di puntare sull'innovazione, nel campo organizzativo e culturale. Secondo alcuni consiglieri quest'approccio avrebbe indebolito il ruolo centrale delle comunità degli italiani e l'apporto insostituibile di migliaia di attivisti.
215. Se all'Assemblea di Dignano non fosse stato ricomposto lo strappo emerso all'assise fiumana, molto probabilmente l'unica soluzione possibile sarebbe stata quella di un nuovo ricorso alle urne.

contribuì finalmente a riconoscere la denominazione bilingue di molti comuni e località istriane.[216]
Importanti iniziative vennero attuate, in questo periodo, anche nel campo scolastico. Da rilevare, tra gli obiettivi più importanti, la realizzazione della ricerca commissionata dalla Giunta esecutiva dal titolo "Universo scuola CNI: 1989-2005", centrata sulla dinamica delle iscrizioni alle istituzioni prescolari, elementari e medie italiane dell'Istria e di Fiume.
Da tempo le strutture della Comunità Italiana si stavano interrogando sulle cause del ciclico calo delle iscrizioni, ma anche sulle iniziative da adottare per rafforzare il ruolo della scuola italiana, intesa quale fondamentale strumento formativo della cultura e dell'identità della Comunità Nazionale. I risultati della ricerca furono analizzati dall'Assemblea dell'Unione Italiana tenutasi a Parenzo il 22 aprile.
Il 2006 si concluse con il raggiungimento di un'importante traguardo culturale: la presentazione a Rovigno del volume "Istria nel tempo: manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume".[217]

Le prospettive future

Nuove sfide e importanti prospettive si stanno schiudendo di fronte alla Comunità Nazionale Italiana in Istria, Fiume e Dalmazia a seguito dell'abbattimento definitivo dei confini.
Il collegamento più diretto e l'integrazione con lo spazio culturale della Nazione Madre in un contesto europeo sta offrendo ai "rimasti", non più isolati e distaccati dall'Italia, nuove opportunità di sviluppo.
Il trasferimento del nuovo confine esterno dell'Unione Europea nel cuore del territorio istriano, sul Dragogna, rischia d'altro canto, di imporre un ulteriore divisione del corpo sociale della nostra Comunità, attuando un'anacronistica ed assurda differenziazione dei nostri connazionali, in base alla loro residenza, tra "cittadini europei" ed "extracomunitari".
Il prevedibile prossimo ingresso anche della Croazia nella Casa comune europea dovrebbe consentire di superare anche questo disagio, ma è comunque assodato che la minoranza dovrà prepararsi ad affrontare un difficile periodo di transizione dalla durata ancora incerta.
La nuova situazione impone dunque una seria riflessione sui principali nodi che l'Etnia si troverà ad affrontare in questa complessa fase storica e, soprattutto, richiede uno sforzo di immaginazione per iniziare a concepire quello che dovrà essere il "modello minoranza" più adatto per affrontare le sfide del futuro.
L'attuale condizione della Comunità Italiana in Slovenia, segnata dal declino demografico e da uno strisciante disagio identitario, oltre che dalla progressiva erosione dei diritti acquisiti, sta dimostrando che l'integrazione europea degli Stati domiciliari non costituisce, di per sé, una garanzia di sviluppo per le minoranze.[218]
Lo spazio comune europeo offre grandi prospettive solo a chi si presenta preparato ad affrontare le sue sfide. L'inserimento in un contesto più ampio -senza più confini- accentua e non soffoca, pur in un chiaro contesto di garanzie e di diritti, la competizione tra i soggetti economici, i gruppi e gli interessi sociali, culturali e nazionali.
Solo chi sarà in grado di "attrezzarsi" adeguatamente saprà cogliere appieno le opportunità offerte dal nuovo orizzonte europeo; gli altri non potranno che essere relegati ai margini di questo nuovo scenario.

216. "La Voce del Popolo", 13 e 14.VII.2006.
217. L'opera, edita nell'ambito della "Collana degli Atti" del Centro di ricerche storiche di Rovigno, è il risultato di un articolato progetto multimediale sulla storia dell'Istria dalla preistoria ai giorni nostri, che ha coinvolto numerosi studiosi e varie istituzioni. Il progetto "Istria nel tempo", promosso congiuntamente dall'UI, l'UPT, dal CRS di Rovigno e dalla TV di Capodistria (grazie ai mezzi della Legge 73/01) e coordinato da un Comitato scientifico (presieduto dal prof. Giuseppe Parlato dell'Università San Pio V di Roma), prevedeva la stampa di un volume (curato dal prof. Egidio Ivetic), frutto corale del lavoro di un gruppo di autori, e la realizzazione di sei documentari da parte di TV Capodistria.
218. L'approvazione, da parte del Governo sloveno, di una "Risoluzione sulla posizione delle minoranze italiana ed ungherese" assolutamente non rispondente alle attese ed alle istanze della nostra Comunità, la bocciatura degli emendamenti della minoranza alle nuove Leggi sulla toponomastica, sulle associazioni o sul cosiddetto "bilinguismo economico" (ovvero alla Legge sulla tutela dei consumatori), il no del Governo all'istituzione, nell'ambito del processo di regionalizzazione del Paese, di una Regione a statuto speciale nel Capodistriano, sono elementi che denunciano comunque una situazione progressiva di "contenimento" e di emarginazione della Comunità Italiana.

Luciano Lago, presidente dell'Università Popolare di Trieste (a destra) e il direttore generale Alessandro Rossit (al centro) durante la manifestazione organizzata dall'ente triestino in collaborazione con il Centro di ricerche storiche di Rovigno presso la scuola media "Nazario Sauro" di Muggia il 12 aprile 2007. Durante la cerimonia il direttore del CRS, Giovanni Radossi, ha distribuito agli studenti la prestigiosa opera edita dal Centro rovignese "Istria nel tempo", alla presenza del Sindaco Nerio Nesladek (a sinistra).

La Comunità Nazionale ha bisogno di reali garanzie di sviluppo; della creazione di condizioni concrete affinché i "rimasti" possano trovare la forza di riaffermare la loro presenza sul territorio, di alimentare e rafforzare la propria identità.
Per consolidare la propria presenza il Gruppo Nazionale ha bisogno di nuovi strumenti di crescita economica e dello sviluppo di istituzioni forti che possano veicolare cultura e identità.
Solo immaginando una radicale trasformazione del modo di essere della minoranza si potranno superare le difficoltà del momento e progettare le soluzioni del futuro.
Il ruolo e il peso politici della Comunità sono cresciuti considerevolmente negli ultimi anni. La "capacità contrattuale" dell'Etnia ne ha beneficiato, come emerge anche dai risultati degli accordi di programma che i deputati della minoranza hanno sottoscritto, in forme e con modalità diverse, con le forze di Governo dei due Paesi.[219]
La soggettività politica e il riconoscimento istituzionale degli organismi rappresentativi della Comunità Nazionale Italiana devono trovare ora un'adeguata sponda nella ricerca di nuovi strumenti atti a consolidare il pluralismo e la dialettica democratica interna. Una dialettica in grado di garantire un indispensabile rinnovamento, forti dinamiche di crescita sociale, culturale ed economica, ed a stimolare un costante ricambio generazionale.

219. Ora l'attenzione, come rilevato negli Indirizzi programmatici dell'Unione Italiana, deve essere puntata sulla concretizzazione degli impegni derivanti dagli accordi stipulati dai nostri rappresentanti parlamentari. Fra questi al primo posto vi deve essere la coerente applicazione del bilinguismo anche negli organismi statali operanti a livello delle amministrazioni locali, e l'estensione, in virtù delle disposizioni del Trattato italo-croato sulle minoranze del 1996, dei diritti previsti nell'ex Zona B a tutto il territorio di insediamento storico della minoranza.

La minoranza sta vivendo la faticosa fase di passaggio da un concetto di sviluppo basato prevalentemente sulla "quantità" ad una crescita fondata innanzitutto sulla "qualità".
È evidente che le enormi discrepanze tra il numero di connazionali iscritti nelle comunità degli italiani e quello che si reca effettivamente a votare (sia per il rinnovo dell'Assemblea UI e dei sodalizi, che per le elezioni politiche ed amministrative) devono essere assolutamente corrette. Così come vanno assolutamente compresi i motivi della contraddizione che emerge dal raffronto tra i dati dei censimenti e quelli delle iscrizioni ai sodalizi.
Il numero, la quantità, se non sono sorretti dalla qualità, dalla capacità propositiva, dalla volontà di partecipazione e da un adeguato senso di appartenenza nazionale, contano poco. La Comunità Nazionale Italiana oggi è pienamente consapevole di questo assunto e sta cercando di operare, avviando varie iniziative e progetti rivolti soprattutto alle giovani generazioni, per rafforzare gli strumenti di formazione dell'identità nazionale.
L'Assemblea e la Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, nei programmi del nuovo mandato (2006-2010) hanno voluto porre particolare accento sulla necessità di sviluppare "la società civile" della minoranza, quell'articolato tessuto associativo, di coscienze e di intelligenze -individuali e collettive- che dovrebbe costituire il principale punto di forza, il vero "motore" dello sviluppo comunitario.[220]
Alle tradizionali strutture formative dell'universo scolastico della minoranza dovranno essere affiancati degli strumenti nuovi, per garantire l'affermazione di una coscienza nazionale più radicata e matura, e la crescita di una nuova classe intellettuale e dirigente del Gruppo Nazionale.
Per oltre mezzo secolo la Comunità dei "rimasti" si è posta l'obiettivo fondamentale di "resistere"; è riuscita, fra mille difficoltà, a vincere - pur ridotta ad una condizione di subalternità, di emarginazione e di minoranza - la battaglia per la continuità della presenza storica e culturale italiana in Istria, Fiume e Dalmazia.
Per sessant'anni la minoranza italiana in queste terre ha cercato di sottrarsi allo sradicamento, all'assimilazione, all'estinzione; ora si tratta di dare un senso a ciò che, tanto faticosamente, è stato difeso; di combattere affinché la storia e l'esperienza "dei rimasti" possa tracciare i contorni di un futuro possibile.
Si tratta di costruire le condizioni per un cambiamento che consenta agli italiani della sponda orientale dell'Adriatico di affermare, con un adeguato e graduale ricambio generazionale, le energie morali ed intellettuali necessarie ad affrontare il domani.

220. "Programma della Giunta esecutiva per il mandato 2006-2010", approvato dall'Assemblea dell'UI di Dignano il 9 ottobre 2006. Doc. 30, Cap. X, Vol. II.

APPENDICI

PRESENTAZIONE DELLE APPENDICI

Le "appendici" e le "schede" che corredano quest'opera sono state proposte per integrare e completare, con dati ed informazioni aggiuntive, i dieci capitoli di questo volume. Si tratta di elementi integrativi volti ad approfondire in modo particolareggiato determinati temi e segmenti del percorso storico della Comunità Nazionale, o a tracciare un profilo più dettagliato del passato e della vita delle istituzioni minoritarie.
Le appendici offrono inoltre un importantissimo corredo di dati statistici sul territorio d'insediamento della Comunità, sull'esodo della popolazione italiana, sui censimenti, sulla dinamica storica delle iscrizioni nelle scuole del Gruppo Nazionale, elenchi e utili informazioni sull'attività, la struttura storico-territoriale e gli iscritti nelle comunità degli italiani, così come sulla composizione delle varie strutture dirigenziali dell'UIIF e dell'UI, l'attività e le deliberazioni delle varie Assemblee.
Le appendici sono state realizzate per rendere più efficace e scorrevole la consultazione dell'opera oltre che per snellire i singoli capitoli, evitando di "appesantirli" con dati statistici, dettagli, elementi e riferimenti storici aggiuntivi.
Tutti i dati ritenuti indispensabili sono stati raccolti in quattro specifici comparti. Il primo si riferisce ai mutamenti e ai trasferimenti etnici, conseguenza diretta delle successioni territoriali avvenute nell'immediato dopoguerra, che hanno determinato l'esodo e segnato radicalmente la vita e le prospettive della popolazione italiana. La seconda appendice offre un quadro completo sull'andamento delle iscrizioni nelle scuole italiane di ogni ordine e grado nel territorio d'insediamento storico dal dopoguerra ad oggi, e dati relativi alle indagini sulla nazionalità degli alunni che furono alla base dei "trasferimenti forzati" degli iscritti nelle scuole della maggioranza (tabella 10). Un corredo ed una cornice statistici che rivelano la difficile e travagliata condizione vissuta dalle scuole italiane nel dopoguerra, in particolare tra gli anni Cinquanta e Sessanta, con la chiusura di decine di istituti (tabelle 1 e 4).
Significativi a questo riguardo sono i dati complessivi delle scuole italiane (registrati nelle tabelle 4 e 5), che segnalano il livello più basso delle iscrizioni nel periodo compreso tra il 1978 e il 1982, così come i primi segni di svolta registrati alla fine degli anni Ottanta e la ripresa delle scuole italiane che diventerà costante e significativa dagli inizi degli anni Novanta fino l'anno scolastico 1995/96, in cui verrà segnalato il picco massimo delle iscrizioni con 5.072 frequentanti in tutti gli istituti scolastici, grazie anche all'apporto delle scuole materne (tabelle 8 e 9). Le tabelle offrono inoltre uno sguardo analitico completo sull'andamento delle iscrizioni nell'ultimo decennio (1995-2005), caratterizzato da un lieve ma costante trend negativo, rilevato specie nelle scuole dell'obbligo.
La terza parte degli allegati è dedicata all'attività delle strutture istituzionali, associative e culturali della Comunità Nazionale Italiana con dettagliate informazioni sul percorso delle comunità degli italiani e delle società artistico- culturali (la loro apertura e chiusura), l'elencazione delle Assemblee (una novantina in tutto), delle elezioni dell'UI, dei membri dei principali organismi direttivi e rappresentativi della minoranza, dei giornali e periodici comunitari, e delle principali manifestazioni artistiche, culturali e sportive del Gruppo Nazionale.
L'ultima appendice comprende un profilo storico particolareggiato di tutte le istituzioni della CNI, con particolare riferimento ai mass-media della Comunità Italiana, ovvero all'EDIT, a Radio e TV Capodistria, al Dramma Italiano, al Centro di ricerche storiche e alle altre specifiche realtà istituzionali dei "rimasti".
Questa parte integrativa e complementare ai capitoli sulla storia della Comunità Nazionale Italiana si conclude con una cronologia dei principali avvenimenti dal 1944 al 2006.

APPENDICE I

TERRITORI CEDUTI, MUTAMENTI ETNICI E DATI COMPARATIVI SULL'ESODO E SUI CENSIMENTI

TAB. 1 - TERRITORIO E ABITANTI CEDUTI ALLA SOVRANITÀ JUGOSLAVA

Trattato di pace 1947			Zone A e B del TLT	Territorio complessivo ceduto alla Jugoslavia
	Superficie	**Abitanti**	**Superficie Abitanti**	**Superficie**
Parte ex Prov. Gorizia:	2.015 Kmq.	113.678	Zona A 222 Kmq. - 302.000	Ex Zona B: 467 Kmq. [6]
Parte ex Prov. Fiume:	1.273,5 "	51.000	Zona B 515 " 73.000	" 529 " [7]
Parte ex Prov. Trieste:	7 "	54	*	*
Ex Prov. Pola-Istria:	3.760 "	260.000	Esodati dalla Zona B del TLT	Totale esodati
Città di Fiume:	17,5 "	50.000	*Dal 1954 in poi: 26.008* [3]	*211.175 (223.767)* [8]
Zara e isole Lag.-Pelag:	110 "	20.000	" *36.794* [4]	*250.000 (350.000)* [9]
Correzioni confini:	189 "	372	*	*
Totale	**7.372 Kmq** [1]	**495.104** [1]	Totale Zone A e B del TLT	**Totale complessivo Kmq.**
Totale	**7.429 "** [2]	**502.124** [2]	**737 Kmq** [5] **- 375.000** [5]	**7.839** [10] **8.257** [11]

NOTE:
1. Fonti jugoslave: *Istra i Slovensko Primorije*, Rad, Belgrado 1952, p. 609.
2. Fonti italiane: *L'esodo dalle terre adriatiche*, a cura di Amedeo Colella, Opera Assistenza Profughi, Roma 1958.
3. Fonti jugoslave.
4. Fonti italiane.
5. Dati tratti da varie fonti internazionali (Trattato di pace di Parigi). Altre fonti italiane riportano cifre differenti quali: 783 Kmq e 334.000 abitanti.
6 e 8. Fonti jugoslave.
7 e 9. Fonti italiane.
10. Fonti jugoslave
11. Fonti italiane. Dette fonti riferiscono ancora che il numero complessivo degli abitanti passati alla Jugoslavia ammontavano complessivamente a 586.338 persone.

TAB. 2 - DATI COMPARATIVI DEGLI ESODATI (PROFUGHI E OPTANTI) SECONDO LE PRINCIPALI FONTI

AUTORI	DATI ACCERTATI	TOTALE
I. Amedeo Colella: "L'esodo dalle terre adriatiche" – Rilevazioni statistiche dell'Opera Assistenza Profughi, Roma 1958.	1) Profughi reperiti 150.627 2) Profughi segnalati ma non reperiti 23.124 3) Profughi emigrati all'estero 23.136 4) Profughi deceduti 4.553 Totale 201.440 [1] 5) Profughi sfuggiti al rilevamento 48.560 Totale complessivo 250.000	**250.000** [1]
II. P. Flaminio Rocchi: "L'esodo dei 350 mila Giuliani, Fiumani e Dalmati", Edizione "Difesa Adriatica", Roma 1990.	1. Censiti dall'Opera Profughi 201.440 2. Profughi non reperiti 50.000 3. Profughi emigrati all'estero 80.000 4. Profughi esodati dopo il 1958 15.000 **Totale complessivo 346.440**	**346.000 (350.000)**
III. Vladimir Žerjavić: "Doseljavanje i iseljavanje - Istra, Rijeka, Zadar i otoci: 1910-1971", Rivista "Društvena istraživanja", Zagabria 1993.	1. Optanti adulti dei territori annessi alla Croazia nel 1947 102.094 2. Minorenni che hanno seguito l'opzione dei genitori 34.000 3. Optanti dell'ex Zona B (Buiese) 20.000 4. Esuli clandestini 30.000 **Totale 186.094**	**186.000** [2]
IV. Alessandra Argenti- Tremul: "Rilevamenti nel Circondario del Capodistriano (1945- 1957), da "La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi", CRS, Rovigno 2001.	1. Esodati (emigrati) dal 5.X.al 31.XII.1953 2.403 2. Esodati (emigrati) nel 1954 3.385 3. Esodati (emigrati) nel 1955 8.090 4. Esodati (emigrati) nel 1956 2.184 5. Esodati prima del 1953 8.722 **Totale dal Capodistriano (X.1953-1956) 24.784** 6. Optanti da altri territori sloveni 9.019 **Totale complessivo Slovenia 33 .8 03**	**24.784** [3] **33.803**
V. Dati derivanti dalla somma delle fonti III e IV : V. Žerjavić e A. Argenti-Tremul.	**Totale emigrati- optanti Croazia-Slovenia 219.897 (223.767)**	**219.897 (220.000)**

NOTE:
1. Secondo l'autore la somma complessiva dei profughi corrispondeva all'80% del totale calcolato, cioè a 250.000 esuli. Di questi 190.905 erano in possesso della qualifica legale di profughi, 38.937 dei quali provenienti dalla ex Zona B del Territorio Libero di Trieste (TLT).
2. I dati si riferiscono esclusivamente ai territori annessi dell'odierna Croazia.
3. Per quanto concerne gli esodati del Capodistriano prima dell'ottobre 1953 esiste un solo dato rilevato dall'Ufficio di statistica circondariale, il quale riferisce che dal 15.XI.1947 al 30.VI. 1954 risultavano trasferite, fuggite, o decedute 8.496 persone. In merito all'esodo verificatosi prima dell'ottobre 1953 si deve pertanto ricorrere all'opera citata del Colella, che fissava a 12.526 il numero dei profughi della Zona B del TLT: 8.722 del Capodistriano e 3.804 del Buiese. Secondo i dati ufficiali croati (Relazione dell'Assemblea comunale di Buie del 15.XI.1972), dal Buiese nel periodo 1954-1964 avevano abbandonato il territorio 9.946 persone. Da quanto esposto risulta che il numero complessivo degli esodati della Croazia e della Slovenia, riportato dalle fonti jugoslave (corrette), arrivano ad identificarsi quasi con i dati più accreditati italiani del citato Colella.

TAB. 3 - OPTANTI REGISTRATI NEI TERRITORI DELL'ODIERNA CROAZIA DOPO IL TRATTATO DI PACE (dallo studio di Vladimir Žerjavić)

Comune		1948 [1]		1951 [1]		Totale		Svincolo[2]	Totale complessivo
1. Abbazia	dall'interno	981		35		1.016			
	dall'estero	2.489	3.470	76	111	2.565	3.581	65	3.646
2. Albona	dall'interno	1.051		75		1.126			
	dall'estero	3.093	4.414	137	212	3.230	4.356	122	4.478
3. Buie [3]	dall'interno	-							
	dall'estero	-	-	6	6	6	6	298	304
4.Cherso-Luss.	dall'interno	1.994		110		2.104			
	dall'estero	2.913	4.907	85	195	2.998	5.102	194	5.296
5. Fiume	dall'interno	11.579		677		12.256			
	dall'estero	17.722	29.301	408	1.085	18.130	30.386	353	30.739
6. Lagosta	dall'interno	57		2		59			
	dall'estero	135	192	6	8	141	200	10	210
7. Parenzo	dall'interno	3.074		165		3.239			
	dall'estero	2.695	5.769	148	313	2.843	6.082	1.115	7.197
8. Pinguente	dall'interno	759		48		807			
	dall'estero	1.086	1.845	143	191	1.229	2.036	143	2.179
9. Pisino	dall'interno	1.112		75		1.187			
	dall'estero	2.473	3.585	132	207	2.605	3.792	380	4.172
10. Pola	dall'interno	3.313		2.003		5.316			
	dall'estero	21.744	25.057	348	2.351	22.092	27.408	1.809	29.217
11. Rovigno	dall'interno	1.163		1.701		2.864			
	dall'estero	2.049	3.212	48	1.749	2.097	4.961	97	5.058
12. Zara	dall'interno	1.394		21		1.415			
	dall'estero	7.402	8.796	131	152	7.533	8.948	650	9.598
Totale	**dall'interno** [4]	**26.417**		**4.918**		**31.395**			
	dall'estero [4]	**63.801**		**1.662**		**65.463**			
Totale complessivo			**90.278**		**6.580**		**96.858**	**5.236**	**102.094**

NOTE:
1. I dati si riferiscono esclusivamente alle soluzioni positive delle domande d'opzione presentate dai cittadini maggiorenni. A questi devono essere aggiunti 34.000 minorenni. Da tenere presente che nel frattempo furono respinte oltre 20.000 domande d'opzione, anche per più volte di seguito. Sempre dai dati ufficiali, tratti dall'Archivio del Ministero degli interni della Croazia, risulta che esodarono dal Buiese (ex TLT) circa 20.000 persone, mentre altre 30.000 furono classificate come esuli clandestini. Dati questi, tratti dall'opera citata di Vladimir Žerjavić, che devono essere aggiunti al numero totale degli optanti.
2. Lo "svincolo" si riferisce al numero delle persone emigrate ufficialmente in Italia dopo il 1951 fino al 1974, alle quali era stata tolta la cittadinanza jugoslava.
3. Per il comune di Buie sono inclusi solo i pochi dati degli optanti di questo territorio che non appartenevano allora alla Zona B del TLT.
4. Da sottolineare che la maggior parte delle richieste d'opzione erano pervenute dall'estero (Italia). Fino al 30 giugno 1949, secondo i dati forniti dal Ministero degli interni italiano, erano state presentate ben 75.100 domande.

Fonti: Vladimir Žerjavić, "Doseljavanje i iseljavanje - Istra, Rijeka, Zadar i Otoci, 1910-1971", rivista *Društvena istraživanja*, n. 6-7, pp. 607-629, Zagabria 1993 e "Glas Istre - Novi List", 29.IX. e 1.X.1994.

TAB. 4 - ESODO DELLA POPOLAZIONE DEL CAPODISTRIANO DOPO IL 5 OTTOBRE 1953 [1]

Periodo	Numero delle famiglie			Numero delle persone		
	Italiane	Slovene	Tot.	Italiane	Slovene	Totale
1. 5. X – 31. XII. 1953	631	42	673	2.252	151	2.403
2. Anno 1954	834	56	890	3.141	244	3.385
3. Anno 1955	2.117	491	2.608	6.761	1.329	8.090
4. Anno 1956	787	207	994	1.728	456	2.184
Totale complessivo	**4.369**	**796**	**5.165**	**13.882**	**2.180**	**16.062**

NOTE:
1. I dati relativi a questa tabella sono tratti dalla Relazione elaborata in base all'inchiesta commissionata dal Governo sloveno nel 1957 sulla "Minoranza italiana nel Circondario di Capodistria", allo scopo di verificare l'esatta situazione della popolazione italiana residente in detto territorio dopo la firma del Memorandum di Londra, e le proporzioni dell'esodo di massa degli italiani in tale area avvenuto tra il 1953 e il 1956. La data del 25 aprile 1956 riportata dal documento si riferisce alla conclusione dell'esodo, di poco successiva alla scadenza del termine entro il quale poteva essere chiesto il trasferimento come stabilito dal Memorandun d'intesa (5 gennaio 1956). Gli autori dell'inchiesta misero in rilievo allora anche il numero dei cittadini di nazionalità slovena che, secondo le autorità ufficiali, sarebbero stati coinvolti nell'esodo, seppure i criteri stabiliti per il trasferimento si riferivano esclusivamente alla popolazione italiana. Nel sondaggio non sono stati presi in considerazione gli esodati prima del 5 ottobre 1953, per quanto l'Ufficio circondariale di statistica avesse pubblicato dei dati in merito secondo i quali tra il 15 novembre 1947 e il 30 giugno 1954 avevano abbandonato il territorio 8.496 persone. Da tenere in considerazione, inoltre, che nei rimanenti territori della Slovenia annessi con il Trattato di pace del 1947 espatriarono ufficialmente, secondo fonti jugoslave, 9.019 persone.

Fonte: Alessandra Argenti–Tremul: "Rilevamenti nel Circondario capodistriano (1945-1957)", saggio pubblicato nell'opera *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, CRS, Rovigno 2001, p. 98.

TAB. 5 - CITTADINI DI NAZIONALITÀ ITALIANA RILEVATI NEI CENSIMENTI JUGOSLAVI, CROATI E SLOVENI DAL 1948 AL 2002

Anni	Censimenti jugoslavi, croati e sloveni	Croazia	Slovenia	Istria	Fiume Quarnero	Litorale sloveno	Istria-Quarnero e Lit. sloveno
1948	79.575 [1]	76.093	1.458	34.722	35.015	-	69.737
1953	35.874 [2]	33.316	854	18.981	9.416	-	28.397
1961	25.614 [3]	21.102	3.072	14.354	3.801	2.547	20.702
1971	21.791	17.433	3.001	11.502	3.446	2.568	17.516
1981	15.132	11.661	2.187	7.729	2.217	1.901	11.844
1991	24.361 [4]	21.303	3.058	15.306	3.988	2.751	21.995
2001	[5]	19.636	-	14.284	3.539		(17.823)
2002	[6]		2.258				

NOTE:
1. I dati si riferiscono al primo censimento dopo l'annessione alla Jugoslavia dei territori ceduti con il Trattato di pace del 1947. Gli italiani dichiarati nel 1948 erano però molti di più se si tiene conto dei numerosi connazionali residenti allora nella Zona B del Territorio Libero di Trieste (TLT) sotto l'Amministrazione militare jugoslava. Prima di allora, nell'ottobre 1945, venne effettuato un censimento non ufficiale jugoslavo della popolazione istriana, appositamente indetto allo scopo di avvalorare le tesi jugoslave da presentare alla Conferenza della pace di Parigi, nel quale figurava la presenza in Istria di 92.788 italiani. Da questo censimento vennero esclusi la città di Fiume e il comune di Zara, che in base ai rilevamenti precedenti contavano 26.763 e rispettivamente 10.000 connazionali. Secondo fonti italiane (Carlo Schiffrer) la popolazione italiana di allora residente nei territori poi annessi doveva aggirarsi sulle 175.000 unità.
2. In questi dati sono compresi pure gli italiani della Zona B del Buiese, inclusi successivamente nelle statistiche croate. Mancano però del tutto i connazionali della parte slovena della Zona B (Capodistriano).
3. I dati comprendono anche gli italiani rimasti di tutta l'ex Zona B del TLT.
4. I dati complessivi del 1991 si riferiscono non a tutta la Jugoslavia, anche se il rilevamento venne preparato e indetto dalla Federazione, bensì alle sole Repubbliche sovrane di Croazia e di Slovenia.
5-6. I dati del 2001 si riferiscono al censimento eseguito nel territorio della Croazia. Quelli del 2002 riguardano esclusivamente la Slovenia. Da tenere presente, inoltre, che per i rimasti i dati di riferimento riguardano i censimenti dal 1961 in poi. Da allora al 1981, ad esodo del tutto completato, si verificò un ulteriore calo della popolazione italiana nella misura del 59%. Nel censimento del 1991 i connazionali (specie quelli residenti nell'area istro-quarnerina e del Litorale sloveno) risultarono essere quasi raddoppiati rispetto al 1981, portandosi ai livelli del 1961. Nei censimenti del 2001 (Croazia) e del 2002 (Slovenia) è stato registrato un lieve calo della popolazione in Croazia, ma molto più marcato in Slovenia, anche perché i nuovi criteri metodologici della popolazione introdotti in questa Repubblica hanno contribuito a mutare pure i dati ufficiali del censimento del 1991, diminuiti da 3.058 a 2.959.

Fonti: *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, CRS, Rovigno 2001. Per i censimenti del 2001 e del 2002 i dati sono stati ricavati dai "Bollettini" degli Istituti di statistica della Croazia e della Slovenia.

TAB. 6 - POPOLAZIONE RIMASTA ED IMMIGRATA (ISTRIA, QUARNERO, CAPODISTRIANO) DAL 1946 AL 1961 (secondo fonti dell'Istituto di statistica jugoslavo - dati dei censimenti)

Comuni	Totale Abitanti 1961	Non Emigrati (rimasti)	Percent. rimasti	Totale Immigrati 1946-1961	Da altre Località comune	Da altri Comuni Repubbl.	Da altre Repubbliche	Da altri Stati esteri
1. Buie	9.486	6.018	63,4 %	2.392	984	1.210	182	16
2. Pinguente	9.876	7.010	70,9 %	1.632	1.058	507	60	7
3. Albona	31.792	18.170	57,0 %	9.845	4.691	3.197	1.878	79
4. Cittanova	2.794	919	32,9 %	1.593	102	1.363	125	3
5. Pisino	22.735	16.479	72,5 %	3.818	1.914	1.644	236	24
6. Parenzo	18.003	10.204	56,6 %	4.852	2.703	1.884	245	20
7. Pola	58.853	25.422	43,2 %	27.719	5.340	15.523	6.401	455
8. Rovigno	15.621	9.188	58,8 %	4.553	1.433	2.520	554	46
9. Umago	7.678	2.827	36,8 %	4.038	599	2.900	510	29
Totale Istria	**176.838**	**96.237**	**54,4 %**	**60.442**	**18.824**	**30.748**	**10.191**	**679**
10. Fiume	118.661	46.598	39,0 %	58.995	2.358	43.316	12.385	936
11. Abbazia	17.281	7.698	44,5 %	7.575	1.021	4.991	1.442	121
12. Mattuglie	10.792	7.219	66,8 %	2.444	694	1.187	514	49
13. Cherso	3.786	2.774	73,2 %	752	333	358	53	8
14. Lussino	8.168	4.645	56,8 %	2.970	512	2.038	364	56
Totale Fiumano	**158.688**	**68.934**	**43,4 %**	**72.736**	**4.918**	**51.890**	**14.758**	**1.170**
15. Capodistria	29.228	12.314	42,1 %	14.698	4.246	7.484	2.641	327
16. Isola	9.339	2.340	25,0 %	6.516	469	4.752	1.229	66
17. Pirano	11.410	2.888	25,3 %	7.676	671	4.728	2.152	125
Tot. Capodistriano	**49.977**	**17.542**	**35,1 %**	**28.890**	**5.386**	**16.964**	**6.022**	**518**
Tot. Istria Fiumano Capodistriano	**385.503**	**182.713**	**47,4 %**	**162.068**	**29.128**	**99.602**	**30.971**	**2.367**

NOTE.
Fonte: *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, CRS, Rovigno 2001, p. 48. Per quanto riguarda Fiume detto comune contava nel 1961 118.661 abitanti, mentre la città vera e propria (con Sušak dopo la fusione nel 1948) ne registrava, secondo la stessa fonte (pp. 276-298), 100.989. Con i dati del censimento 1961 viene segnalata per la prima volta anche un'interessante chiave di lettura sull'esodo: l'indicazione di una popolazione autoctona non emigrata (rimasta) pari a 46.598 abitanti e quella immigrata da altre parti della Jugoslavia attorno alle 59.000 unità (pp. 48 e 50). In questi dati non figurano gli abitanti di alcune frazioni minori del comune incluse più tardi, che non avevano alcune affinità con la città di Fiume.

APPENDICE II

DATI SULLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE DELLA COMUNITÀ ITALIANA IN ISTRIA - FIUME - QUARNERO E ZARA

TAB. 1 - SCUOLE ELEMENTARI ISTRIA - ANNI SCOLASTICI 1947/48 – 1959/60

	NOMINATIVI	47/48	48/49	49/50	51/52	52/53	53/54	54/55	55/56	56/57	57/58	58/59	59/60
1	**Pola -Centro** [2]	438	467	431	303	276	210	160	550*	439	493	470	445
2	**Pola -Siana**	154	172	100	165	159	75	63	**C**	-	-	-	-
3	**Pola -Veruda**	98	112	163	70	68	37	39	**C**	-	-	-	-
	Totale Pola [3]	**690***	**751**	**694**	**538**	**503**	**322**	**262**	**550**	**439**	**493**	**470**	**445**
4	**Brioni**	40	37	**C**	-	-	-	-	-	-	-	-	-
5	**Dignano** [2]	356	277	187	157	145	135	181*	180	183	175	168	164
6	**Fasana**	53	41	20	19	11	7	**C**	-	-	-	-	-
7	**Gallesano**	121	93	73	70	80	84	49	50	65	60	58	55
8	**Sanvincenti**	30	37	**C**	-	-	-	-	-	-	-	-	-
9	**Sissano**	60	55	45	39	10	8	**C**	-	-	-	-	-
10	**Rovigno** [2]	420	378	305	155	155	173	173	170	313*	271	270	269
11	**Valle**	222	74	86	79	68	66	74	71	58	54	54	52
12	**Albona**	403	237	292	224	171*	42	63	65	49	40	40	28
13	**Arsia**	90	85	82	59	38*	20	13	10	9	11	10	7
14	**Fianona**	70	67	54	39	**C**	-	-	-	-	-	-	-
15	**Piedalbona**	85	74	**C**	-	-	-	-	-	-	-	-	-
16	**Rabaz**	20	17	**C**	-	-	-	-	-	-	-	-	-
17	**S. Domenica Al.**	55	47	49	33*	C	-	-	-	-	-	-	-
18	**Pisino**	112	99	93	69	27*	**C**	-	-	-	-	-	-
19	**Montona**	107	103	66	43	58*	**C**	-	-	-	-	-	-
20	**Pinguente**	28	**C**	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
21	**Rozzo**	17	**C**	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
22	**Stridone**	42	**C**	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
23	**Podgora**	27	**C**	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
24	**Parenzo**	297	191	157	150	129	137	110	90	74	77	76	75
25	**Fontane**	40	36	36	33*	**C**	-	-	-	-	-	-	-
26	**Orsera**	42	28	21	29	16	11	6	**C**	-	-	-	-
27	**S. Domenica Pas.**	50	47	49	33*	**C**	-	-	-	-	-	-	-
28	**S. Lorenzo Pas.**	38	31	31	21	9	**C**	-	-	-	-	-	-
29	**Torre**	80	70	76	68	50	47	47	20	14	12	14	15
30	**Visignano**	159	98	128	95	81	57	30	7	**C** 7	-	-	-
31	**Visinada**	127	39	39	28	12	20	22	**C** 3	-	-	-	-
=	**Istria (-Buiese)**	**3.191**	**2.261**	**1.889**	**1.443**	**1.060**	**807**	**768**	**666**	**772**	**700**	**690**	**665**
32	**Buie**				181	90	83	69	56	51	74	75	76
33	**Bassania-Anten.**				21	20	20	15	14	14	13	12	13
34	**Babici**				11	8	**C**	-	-	-	-	-	-
35	**Castagna**				30	25	20	17	10	7	7	8	9
36	**Cittanova**				133	120	57	50*	35	30	20	27	36
37	**Daila**				21	15	**C**	-	-	-	-	-	-
38	**Fiorini**				43	20	**C**	-	-	-	-	-	-
39	**Grisignana**				37	28	14	12	12	15	15	19	19
40	**Materada**				34	25	**C**	-	-	-	-	-	-
41	**Momiano**				63	40	15	8	6	4	10	16	16
42	**Montenetto**				37	20	**C**	-	-	-	-	-	-
43	**Petrovia**				32	15	**C**	-	-	-	-	-	-
44	**Tribano**				38	20	**C**	-	-	-	-	-	-
45	**Umago**				168	143	120	88	43	30	40	55	76
46	**Verteneglio**				136	90	34	198*	30	20	20	19	19
=	**Totale Buiese**				**985**	**679**	**363**	**457***	**206**	**171***	**199**	**231**	**264**
=	**Totale Istria**	**3.881***	**3.012**	**2.583**	**2.966***	**2.242**	**1.492**	**1.487**	**1.422**	**1.382***	**1.392**	**1.391**	**1.374**

TAB. 2 - SCUOLE ELEMENTARI: FIUME, ABBAZIANO, ISOLE E ZARA - ANNI SCOLASTICI 1947/48-1959/60

	NOMINATIVI	47/48	48/49	49/50	51/52	52/53	53/54	54/55	55/56	56/57	57/58	58/59	59/60
47	Belvedere	204	271	176	267*	248	291	284	303	290	261	220	195
48	**Dolac (Brussich)**	352	377	279	310	280	303	279	302	280	247	240	186
49	**Gelsi**	546	596	570	362	327	343	288	302	290	272	236	222
50	**S. Nicolò (Gen.)**	156	169	183	166	158	183	188	144	157	134	125	112
51	**Matteotti ***	525	280	280	120	67	C	-	-	-	-	-	-
52	**Cosala-Drenova**	147	98	70	51	45	C 40*	-	-	-	-	-	-
53	**Centocelle**	134	85	50	37	39	47	20	C	-	-	-	-
54	**Cantrida**	57	35	30	29	19	C	-	-	-	-	-	-
55	**Tirocinio (Mag.)**			112*	142*	130	20	C	-	-	-	-	-
=	**Totale Fiume [3]**	**2.121**	**1.911**	**1.750**	**1.484**	**1.313**	**1.227**	**1.059**	**1.051**	**1.017**	**914**	**821**	**715**
56	**Abbazia**	180	187	144	105	80	61	31	C	-	-	-	-
57	**Laurana**	39	44	42	32	24	22	C	-	-	-	-	-
58	**Volosca**	29	C	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
59	**Cherso**	155	117	172	62	30	20	15	C	-	-	-	-
60	**Lussinpiccolo**	180	165	108	137*	113	61	18	C	-	-	-	-
61	**Lussingrande**	45	37	C	-	-	-	-	-	-	-	-	-
62	**Neresine**	53	42	50	20	C	-	-	-	-	-	-	-
63	**Ossero**	30	26	22	18	C	-	-	-	-	-	-	-
64	**Veglia**	25	15	20	12	13	C	-	-	-	-	-	-
=	**Tot. Abb.-Isole**	**736**	**633**	**558**	**386**	**260**	**164**	**64**	-	-	-	-	-
65	**Zara**	170	140	125	126	117	118*	C	-	-	-	-	-
=	**Totale Croazia**	**6.908***	**5.696***	**5.006**	**4.962**	**3.932**	**3.001**	**2.610**	**2.473**	**2.399**	**2.306**	**2.212**	**2.089**

SCUOLE ELEMENTARI – CAPODISTRIANO

66	**Bertocchi Prade**							33	32	32	12	15	19
67	**Capodistria [3]**						453	156	97*	154	47	56	92
68	**Colombano-Anc**							20	15	15	12	12	8
69	**Isola**							198	35	56	62	74	92
70	**S.Lucia**							37	28	26	24	18	15
71	**Pirano [3]**						194	93	46	21	28		75
72	**Semedella**												**A** 5
73	**Sicciole [3]**						156	121	50	13	12	12	11
74	**Strugnano**							18	16	14	9	8	6
=	**Tot. Slovenia**			**2.974**	**1.943**		**803***	**676**	**319**	**331**	**200**	**195**	**323**
=	**Tot. El. Cro-Slo.**			**7.980**	**6.905**		**3.804**	**3.286**	**2.792**	**2.730**	**2.506**	**2.407**	**2.412**

NOTE:

1. La lettera **C,** sia nella I sia nella II tabella, segnala gli anni di chiusura di determinate scuole, concentrati grosso modo in due distinti periodi. Il primo nell'immediato dopoguerra ha interessato le scuole minori dell'interno dell'Istria, dell'Abbaziano e delle isole a causa principalmente dell'esodo. Il secondo, riferito agli anni 1952/53-1956/57, è legato ai noti provvedimenti amministrativi ('decreto Peruško'), che determinarono l'allontanamento dalle scuole italiane degli alunni considerati croati, o dubbi, sulla base dei loro cognomi. Alcune di queste scuole minori, segnate con asterischi, come ad esempio quelle di Montona, di Pisino, di Fianona, di S. Domenica d'Albona, di Fontane, di S. Domenica del Pasanatico ed altre ancora, furono chiuse d'autorità seppure registravano un numero relativamente alto di alunni. Altre scuole: Albona, Arsia, ecc., segnalarono una drastica diminuzione di alunni (sull'argomento vedi in particolare la Tab. X). Da notare che in questo secondo periodo si verificò pure una forte diminuzione della popolazione scolastica in tutte le scuole di ogni grado. La chiusura di determinate scuole minori del Buiese venne effettuata prima del Memorandum di Londra. Gli asterischi indicano il numero massimo di alunni registrato nel Buiese allora e quello minimo dopo questi avvenimenti.
2. Altri asterischi (tabelle I e II) si riferiscono alle notevoli differenze dei dati citati rispetto a quelli precedenti, registrati soprattutto nelle scuole elementari di Pola (1955/56) e di Rovigno (1956/57), dopo la costituzione delle rispettive "Scuole ottennali" obbligatorie. Fino a quelle date queste scuole elementari erano formate da solo quattro classi, mentre i rimanenti alunni frequentavano le tre classi inferiori dei due ginnasi. Lo stesso, per quanto concerne le scuole elementari, avvenne a Dignano e in qualche altra località maggiore. Nel totale dell'Istria dei primi tre anni (Tab. I) non figurano i dati del Buiese, dati questi che influiscono anche sul totale della Croazia.
3. A Fiume, contrariamente alla prassi esercitata in Istria, furono costituite subito nelle principali istituzioni scolastiche elementari le "Scuole settennali" prima (1947/48) e quelle "ottennali" in seguito (1953/1954), mentre il Liceo di Fiume e le altre scuole medie operavano con le sole quattro classi superiori. Le rimanenti scuole elementari, fino alla loro estinzione, continuarono ad operare solamente con quattro classi inferiori, trasferendo al momento della chiusura gli alunni restanti nelle rimanenti scuole rimaste ancora aperte (un tanto successe pure nelle isole). Tra queste da citare per importanza la scuola Matteotti di Fiume, alla quale era legata la cosiddetta "Scuola di Tirocinio", così chiamata perché

serviva per abilitare le future insegnanti delle Magistrali (vedi asterischi). Per il Capodistriano sono completamente mancanti i dati dal 1947/48 al 1952/53, mentre per il 1953/54 i dati delle scuole periferiche sono inclusi in quelli delle scuole centrali. Nell'anno scolastico 1946/47 furono aperte provvisoriamente dieci scuole medie inferiori a Rovigno, Parenzo, Pisino, Albona, Dignano, Orsera, Valle, Abbazia, Cherso e Lussinpiccolo. Dette scuole verranno chiuse qualche tempo dopo per essere inserite nelle rispettive "Scuole elementari settennali" (ottennali) costituite allora. A Rovigno e a Pola, come pure nel Capodistriano, le scuole medie inferiori furono incluse nei rispettivi ginnasi. Per quanto concerne i periodi precedenti a quelli indicati nelle tabelle, va tenuto presente che nell'anno scolastico 1945/46 in Istria e a Fiume, compresi i territori del Buiese e del Capodistriano, operavano un centinaio di scuole elementari con circa 15.000 alunni, di cui 2.315 a Pola e 3.585 a Fiume.
Fonti: ACRSR, fondo UIIF, relazioni della Commissione scolastica.

TAB. 3 - SCUOLE MEDIE: ISTRIA, FIUMANO E CAPODISTRIANO, ANNI SCOLASTICI 1945/46 – 1959/60

	NOMINATIVI	45/46	47/48	48/49	49/50	51/52	52/53	53/54	54/55	55/56	57/58	58/59	59/60
-	*Pola*												
1	**Ginnasio scient.**	241	451*	443	494	404	437*	456	436	65*	94	85	81
2	**Ist. commerciale**	120	**C**	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
3	**Magistrali**	78	C	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
4	**Media inferiore**	280	**C**	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
5	**Avv. commerc.**	186	C	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
6	**Avv. industriale**	284	265	240	195	180	168	84	**C**	-	-	-	-
=	**Totale Pola (2)**	**1.189**	**716**	**683**	**689**	**584**	**605**	**540**	**436**	**65**	**94**	**85**	**81**
-	*Rovigno*												
7	**Ist. commerciale (3)**	41	**C**	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
8	**Ginnasio scient. (3)**		**A** 55	265*	291	201	182*	172	173	164	38*	42	46
-	*Parenzo*												
9	**Istit. agrario**	60	15	C	-	-	-	-	-	-	-	-	-
10	**Magistrali**	43	**C**	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
11	**Liceo di Pisino**	45	**C***	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
12	**Ist.min. Albona**	25	**C**	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
=	**Totale Istria**	**1.403**	**786**	**948***	**980**	**785**	**787**	**712**	**609**	**229***	**132***	**127**	**127**
-	***Fiume-Abbazia***												
13	**Liceo classico**	87	***C***	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
14	**Liceo scientifico (4)**	225	136*	145	99	149	143	129	104	99	98	103	111
15	**Magistrali (4)**	78	71	63	78	119*	99	62	59	38	**C** 16	-	-
16	**Tec. economico**	117	78	76	298*	70	77	46	69	**C**	-	-	-
17	**Ist. nautico.**	132	40	25	9	18	C	-	-	-	-	-	-
18	**Tec. Commerc.**	115	395*	327	220	142	136	114	121	**C**	-	-	-
19	**Tec. industriale**	64	45	32	15	11	**C**	-	-	-	-	-	-
20	**Med. inf. Pacin.**	*570**	C	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
21	**Avv. commerc.**	*206**	C	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
22	**Avv. profession.**	*206**	*204*	*188*	*190*	*195*	*200*	*210*	*168*	*107*	*86*	*45*	***C***
23	**Ginn. classico**	40	C	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
24	**Ist. alberghiero**	35	**C**	-	-		-	-	-	-	-	-	-
25	**Avv. Laurana**		**C**	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
-	**Lussino**												
26	**Ist. nautico**	55	37	**C**	-	-	-	-	-	-	-	-	-
27	**Avv.profession.**			**C**	-	-	-	-	-	-	-	-	-
28	**Ginnasio Cherso**	35	33	30	C 28	-	-	-	-	-	-	-	-
=	**Totale Fiumano (4)**	**983**	**835**	**698**	**747**	**509**	**455**	**351**	**353**	**137**	**114**	**103**	**111**
=	**Totale Croazia**	**2.386**	**1.621**	**1.646**	**1.727**	**1.294**	**1.242**	**1.063**	**962**	**366**	**246**	**230**	**238**
=	**Tot.El-Med.Cro**		**8.529**	**7.342**	**6.733**	**6.256**	**5.174**	**4.064**	**3.572**	**2.839**	**2.552**	**2.442**	**2.327**
-	*Capodistriano*												
29	**Ginn. Capod.**				177				244	47	47		11
30	**Mag. Capodis.**				8								
31	**Ginn. Pirano**				273				114	50			23
32	**Ist. Comm. Isola**				7				7				
33	**Ist.Agr. S.Canz.**				8	**C**	-	-	-	-	-	-	-
34	**Avv. Capodistr.**				81								
35	**Avv. Isola**				83				132				10
36	**Avv. Pirano**				38								3
=	**Tot. Medie Slo. (5)**				**675***	**475**			**497**				**47**
=	**Tot.El-Med. Slo (5)**				**2.618**	**2.418**			**816**				**370**
=	**Tot.Elementari-Medie Cro.-Slo.**				**9.351***	**8.674**			**4.388**				**2.697**

NOTE:
1. Nella tabella III, relativa alle scuole medie, sono stati posti in evidenza pure i dati dell'anno scolastico 1945/46 al fine di poter fare un raffronto sulla consistenza e importanza dei numerosi istituti chiusi, spesso d'autorità, negli anni seguenti. La lettera **C**, come per le scuole elementari segnalate nelle tabelle I e II, sta ad indicare gli anni di chiusura delle citate scuole medie, eliminate in molti casi anche se comprendevano un numero alquanto elevato di studenti. Complessivamente nel 1945 operavano oltre 30 scuole medie superiori con circa 5.000 studenti, che assieme alle scuole elementari raggiungevano complessivamente la cifra di oltre 20.000 discenti.
2. Il notevole aumento complessivo degli studenti frequentanti il Ginnasio di Pola nell'anno scolastico 1947/48 (vedi asterisco) è dovuto al fatto che, dopo il grande esodo avvenuto in contemporanea con la fine dell'occupazione alleata del capoluogo istriano, in detta scuola, l'unica superstite, si riversarono tutti gli allievi rimasti dei numerosi istituti esistenti allora, come pure diversi alunni provenienti dall'ex distretto polese. Il Ginnasio comprendeva otto classi, incluse le scuole medie inferiori, che contavano ben 295 alunni nel 1952/53. La drastica diminuzione degli studenti di detta istituzione durante l'anno scolastico 1955/56, indicata dagli asterischi, è motivata dalla nascita della "Scuola ottennale" locale, nella quale affluirono tutti gli alunni delle tre classi inferiori del Ginnasio. Prima di allora le scuole elementari polesi comprendevano solamente quattro classi.
3. Il Ginnasio di Rovigno (lettera **A**), sorto con la chiusura dell'Istituto tecnico commerciale e l'inclusione nel suo ambito degli studenti di detta scuola, registrò subito un notevole incremento dei frequentanti (asterisco) in primo luogo per l'afflusso di numerosi studenti del Liceo scientifico di Pisino, chiuso all'epoca, e di altre località, i quali poterono subito disporre di un capace convitto. Al suo accrescimento contribuì, come nel caso di Pola, pure l'inserimento degli alunni delle medie inferiori (un centinaio nel 1952/53), dato il fatto che le scuole elementari operarono per diversi anni anche qui solamente con quattro classi. La notevole diminuzione registrata in detto istituto nell'anno scolastico 1957/58, segnata dagli asterischi, è dovuta alla nascita della "Scuola ottennale", nella quale si riversarono tutti gli alunni delle tre classi inferiori del Ginnasio.
4. Il Liceo di Fiume, comprendente solo le classi superiori, pur continuando nei primi anni ad operare con i suoi naturali tronconi, classico e scientifico, verrà unificato in seguito in un unico istituto scientifico medio superiore, anche se tra gli anni 1950-1952 subirà una riedizione temporanea delle due diramazioni. L'Istituto magistrale, invece, subì una prima crescita durante il 1951/52 (vedi asterisco) quando in Istria, a causa anche dell'eliminazione delle due scuole magistrali operanti a Parenzo e a Pola, si verificò una grande penuria di insegnanti in gran parte esodati. Di conseguenza furono mobilitati numerosi studenti delle varie scuole medie, i quali, inseriti ogni anno in particolari corsi speciali, verranno abilitati all'insegnamento nell'unico istituto magistrale rimasto con sede a Fiume. La scuola magistrale fiumana chiuse i battenti nel 1957, quando sfornò l'ultima generazione ufficiale di maestri, integrata in parte con il corso speciale finale composto da 16 nuovi insegnanti. La notevole impennata di cifre registrata nei vari anni da alcune scuole medie fiumane (vedi relativi asterischi) è dovuta in gran parte al trasferimento nelle stesse di un determinato numero di studenti dopo la chiusura segnalata di vari altri istituti. Purtroppo molti di essi furono costretti a continuare gli studi anche nelle similari istituzioni scolastiche croate.
Nei dati complessivi per Fiume non sono conteggiati quelli relativi alle scuole d'avviamento e alla media inferiore Pacinotti i quali, pur essendo elencati nella Tabella III (vedi asterischi), data la loro specificità devono essere sommati ai dati complessivi delle scuole elementari e ottennali fiumane, portando così i 3.585 alunni segnalati nel 1945/46 ad un totale di 4.567 unità. Negli anni scolastici 1945/46 e 1947/48 le scuole medie superiori del Fiumano contavano complessivamente 983 e 835 studenti. Per gli anni successivi valgono i dati complessivi segnati nel Fiumano. Nei primi anni del dopoguerra operava a Fiume pure una Scuola media di musica che contava 120 allievi italiani nell'anno scolastico 1945/46, 104 nel 1946/47 e 186 nel 1947/1948.
5. Per le scuole medie del Capodistriano (lo stesso vale anche per le scuole elementari), in mancanza di dati dovuti principalmente all'isolamento di detta zona (attribuita già allora di competenza della Slovenia), specie quando fece parte assieme al Buiese dell'ex Zona B del Territorio Libero di Trieste, sono segnalate unicamente alcune cifre indicative per località che ci possono dare un orientamento di quale poteva essere la situazione dei singoli istituti, mentre risultano più consistenti e reali i dati complessivi generali desunti da varie relazioni e computi elaborati dagli organismi competenti del ramo. Da tenere presente che, come per l'Istria, nei dati complessivi delle scuole medie superiori del Capodistriano sono inclusi pure quelli delle scuole d'avviamento considerati di rango inferiore, dato il fatto che nei primi anni della loro attività anche nei Ginnasi di Capodistria e di Pirano operavano otto classi, di cui tre inferiori, passate in seguito nell'ambito delle scuole elementari ottennali.

Fonti: ACRSR, fondo UIIF, relazioni delle varie assemblee e dalla Commissione scolastica.

TAB. 4 - SCUOLE ELEMENTARI E MEDIE – ISTRIA, FIUME E CAPODISTRIANO ANNI SCOLASTICI 1960/1961-1971/1972

	NOMINATIVI	60/61	61/62	62/63	63/64	64/65	65/66	66/67	67/68	68/69	69/70	70/71	71/72
	Elementari												
1	**Pola** (1)	388	351	351	231	319	332	245	247	262	243	240	220
2	**Dignano**	159	149	149	112	131	124	117	108	107	102	98	93
3	**Gallesano**	53	48	48	44	44	42	39	24				
4	**Sissano** (2)	-	-	-	-	-	-	**R** 1	4	(4)	(4)	(7)	(3)
5	**Rovigno** (1)	298	308	292	214	282	255	237	207	202	203	193	191
6	**Valle**	47	46	41	41	72	54	41	25				
7	**Albona**	17	15	**C**	-	-	-	-	-	-	-	-	-
8	**Arsia**	**C**	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
9	**Parenzo**	75	72	72	51	45	50	53	50	47	42	34	29
10	**Torre**	22	22	21	30	20	24	19	30	30	37	32	29
11	**Bassania**	12	12	10	9	10	12	15	21				
12	**Buie** (1)	94	151	102	97	95	93	91	95	149	148	146	136
13	**Castagna**	11	7	14	9	3	5	12	9				
14	**Cittanova** (1)	47	46	52	56	59	60	60	54	67	69	64	59
15	**Grisignana**	19	10	5	2	3	3	3	2				
16	**Momiano**	17	21	25	15	31	25	20	15				
17	**Salvore** (2)	**A** 10	22	25	19	24	25	26	17		**C**	-	-
18	**Umago** (1)	61	70	74	94	86	90	98	94	112	112	117	114
19	**Verteneglio**	22	15	20	25	28	15	24	23				
20	**Villanova** (2)							**A** 10	10				
=	**Totale Istria**	**1.352**	**1.365**	**1.301**	**1.049**	**1.252**	**1.209**	**1.111**	**1.045**	**976**	**956**	**924**	**871**
21	**Belvedere**	160	126	105	92	41	41	41	41	34	27	23	24
22	**Dolac**	146	121	111	90	52	52	58	52	54	57	56	64
23	**Gelsi**	208	170	148	123	67	70	73	67	60	57	58	60
24	**S.Nicolò (Genn.)**	100	94	90	82	51	54	57	51	48	48	44	49
=	**Totale Fiume** (4)	**614**	**511**	**454**	**387**	**211**	**217**	**229**	**211**	**196**	**189**	**181***	**197**
	Totale Croazia	**1.966**	**1.876**	**1.755**	**1.436**	**1.463**	**1.426**	**1.340**	**1.256**	**1.172**	**1.145**	**1.105**	**1.068**
25	**Bertocchi**	14	16	16	18	18	20	20	15				
26	**Capodistria** (1)	98	101	113	113	110	108	105	135	137	137	126	135
27	**Colombano**	10	10	9	9	8	4	2	2				
28	**Isola**	97	92	98	99	106	108	115	114	115	117	118	101
29	**S. Lucia**	15	16	21	27	27	28	28	24				
30	**Pirano** (1)	78	78	86	92	92	94	94	201	206	205	204	188
31	**Semedella**	5	4	3	3	4	4	4	3				
32	**Sicciole**	12	18	24	45	50	55	60	40				
33	**Strugnano**	7	9	11	17	17	16	17	13				
=	**Tot. Elem. Slo.**	**336**	**344**	**381**	**423**	**432**	**437**	**445**	**547**	**458**	**459**	**448**	**424**
=	**Tot. El. Cro-Slo.**	**2.302**	**2.220**	**2.136**	**1.859**	**1.895**	**1.863**	**1.785**	**1.803**	**1.630**	**1.604**	**1.553**	**1.492**
	Medie												
34	**Pola**	81	72	73	75	74	72	132	148	176	219	224	231
35	**Rovigno**	52	52	66	74	75	74	63	75	89	120	125	132
36	**Buie** (2)											**A** 34	45
37	**Fiume**	124	124	132	100	98	72	113	131	159	197	198	200
=	**Tot. Medie Cro.** (4)	**257**	**248**	**271**	**249**	**247**	**218***	**308**	**354**	**424**	**536**	**581**	**608**
=	**Tot.El.Med. Cro**	**2.223**	**2.124**	**2.026**	**1.685**	**1.710**	**1.644**	**1.648**	**1.600**	**1.596**	**1.681**	**1.686**	**1.676**
38	**Capodistria** (3)	26*	14	21		35	50	34	39	44	52	47	45
39	**Isola** (3)	27	37	17		85	101	88	53	56	78	71	69
40	**Pirano** (3)	25	11	6		30	44	32	53	67	69	62	60
=	**Tot. Medie Slo.**	**78**	**62**	**44**	**101**	**150**	**195**	**154**	**145**	**167**	**199**	**180**	**174**
=	**Tot.El-Med. Slo.**	**414**	**406**	**425**	**524**	**582**	**632**	**599**	**692**	**625**	**658**	**628**	**598**
=	**Tot.Me. Cro-Slo**	**335**	**310**	**315**	**350**	**397**	**413**	**462**	**499**	**591**	**735**	**761**	**782**
=	**El.Med.Cro.Slo.**	**2.637**	**2.530**	**2.451**	**2.209**	**2.299**	**2.276**	**2.247**	**2.292**	**2.221**	**2.339**	**2.314**	**2.274**

TAB. 5 - SCUOLE ELEMENTARI E MEDIE – ISTRIA, FIUME E CAPODISTRIANO ANNI SCOLASTICI 1972/1973 – 1983/1984

	NOMINATIVI	72/73	73/74	74/75	75/76	76/77	77/78	78/79	79/80	80/81	81/82	82/83	83/84
	Elementari						(1)						
1	**Pola**	205	190	192	171	162	155	140	139	146	154	159	163
2	***Dignano***	78	78	69	62	63	59	59	65	62	61	63	66
3	**Gallesano**						(1)	13	19	19	19	25	25
4	**Sissano**	(3)	(7)	(5)	(5)	(3)	(4)	2	1	4	2	2	4
5	**Rovigno**	177	170	173	159	159	151	130	124	119	113	118	140
6	**Valle**						(1)	10	12	13	11	10	7
7	**Parenzo**	30	28	29	23	21	13	10	13	12	10	13	20
8	**Torre**	28	25	19	12	10	5	1	**C** 1	-	-	-	-
9	**Bassania**							3	4	7	10	16	22
10	**Buie**	141	142	129	120	119	93	76	76	69	58	54	60
11	**Castagna**							1	1	2	2	2	3
12	**Cittanova**	57	59	54	49	48	39	32	30	24	15	12	13
13	**Grisignana**		(2)	(1)	**C**	-	-	-	-	-	-	-	-
14	**Momiano**							4	4	3	2	2	4
15	**Umago**	103	101	98	97	92	84	71	68	76	80	80	83
16	**Verteneglio**							12	10	9	8	6	3
17	**Villanova**							2	1	3	2	3	1
=	**Totale Istria** [4]	**819**	**793**	**763**	**693**	**674**	**599**	**567***	**568**	**568**	**547***	**565**	**614**
18	**Belvedere**	22	27	27	23	21	19	23	22	25	23	29	44
19	**Dolac**	81	84	94	100	111	122	139	146	148	149	159	181
20	**Gelsi**	63	61	61	62	58	67	74	74	82	93	101	112
21	**S. Nicolò–Genn.**	44	41	37	35	32	28	33	26	25	30	30	41
=	**Tot. El. Fiume**	**210**	**213**	**219**	**220**	**222**	**236**	**269**	**268**	**280**	**295**	**319**	**378**
=	**Tot. El. Cro.** [4]	**1.029**	**1.006**	**982**	**913**	**896**	**835***	**835***	**836**	**848**	**842***	**884**	**992**
22	**Bertocchi** [5]							5	4	5	4	4	4
23	**Capodistria**	131	132	116	112	101	102	91	91	80	78	89	86
24	**Colombano** [5]							3	3	3	3	3	2
25	**Isola**	91	77	67	63	59	55	51	44	47	49	58	66
26	**S. Lucia** [5]							13	17	19	21	24	31
27	**Pirano**	188	151	152	132	117	110	49*	38	42	52	57	61
28	**Semedella** [5]							3	2	4	4	6	9
29	**Sicciole** [5]							25*	21	19	11	7	7
30	**Strugnano** [5]							6	6	5	3	7	4
=	**Tot. Elem. Slo.**	**410**	**360**	**335**	**307**	**277**	**267**	**246**	**226**	**224***	**225**	**255**	**270**
	Tot. El.Cro.-Slo.	**1.439**	**1.366**	**1.317**	**1.220**	**1.173**	**1.102**	**1.081**	**1062***	**1.072**	**1.067***	**1.139**	**1.262**
	Medie												
31	**Pola**	269	275	250	234	230	155	148	132	136	146	148	136
32	**Rovigno**	144	151	130	120	113	60	50	63	66	70	71	68
33	**Buie** [2]	50	57	153	156	175	208	152	153	168	187	169	155
34	**Fiume**	201	206	210	196	195	149	80	113	130	142	156	140
=	**Tot. Med. Cro.**	**664**	**689**	**743**	**706**	**713**	**572**	**430***	**461**	**500**	**545**	**544**	**499**
=	**Tot.El-Med Cro**	**1.693**	**1.695**	**1.725**	**1.619**	**1.609**	**1.407**	**1.265***	**1.297**	**1.348**	**1.387**	**1.428**	**1.491**
35	**Capodistria**	50						36	34	38	42	41	47
36	**Isola**							82	88	85	72	64	48
37	**Pirano**							25	32	27	30	33	45
=	**Tot. Medie Slo.**	**170**	**165**	**163**	**155**	**153**	**145**	**143**	**154**	**150**	**144**	**138**	**140**
	Tot. El-Med.Slo.	**580**	**525**	**498**	**462**	**430**	**412**	**389**	**380**	**374**	**369**	**393**	**410**
=	**Tot. Med. Cr-Sl.**	**834**	**854**	**906**	**861**	**866**	**717**	**573***	**615**	**650**	**689**	**682**	**639**
=	**Tot. El-Med Cr-Sl.**	**2.273**	**2.220**	**2.223**	**2.081**	**2.039**	**1.819**	**1.654***	**1.677**	**1.722**	**1.756**	**1.821**	**1.901**
	Tot. Sc.Materne	(6)		**359**	**396**	**363**	**448**	**448**	**441**	**475**	**547**	**602**	**632**
	Tot.Sc.Mat. El.Med Cr-Sl.	(6)		**2.582**	**2.477**	**2.402**	**2.267**	**2.102***	**2.118**	**2197**	**2.303**	**2.423**	**2533**

NOTE:

1. Tabelle IV e V. Per il periodo concernente gli anni scolastici dal 1968/69 al 1977/78 nei numeri complessivi degli alunni delle scuole elementari centrali sono compresi pure quelli delle rispettive sezioni periferiche. Così Pola comprende i dati di Gallesano e di Sissano; Rovigno quelli di Valle. Nella scuola centrale di Buie sono inclusi pure i dati delle proprie sezioni periferiche di Castagna, Grisignana, Momiano e Verteneglio. In quella di Cittanova figurano gli alunni di Villanova e nella scuola di Umago quelli di Bassania. Lo stesso dicasi per la scuola centrale di Capodistria, che include nel suo novero i dati delle sezioni periferiche di Bertocchi, Colombano e Semedella. La scuola di Pirano, invece, raccoglie i dati delle sezioni periferiche di Strugnano e S. Lucia; come pure quelli della fino allora scuola centrale di Sicciole integratasi con quella di Pirano. Isola è priva di sezioni periferiche.
2. Come per le altre precedenti tabelle la lettera **C** segnala l'anno di chiusura di alcuni altri istituti scolastici. Complessivamente fino alla fine degli Anni '70 verranno chiuse una cinquantina di scuole elementari e una trentina di scuole medie inferiori e superiori. L'anno scolastico 1966/67 registra per la prima volta la riapertura di una scuola elementare, quella di Sissano, chiusa d'autorità nel 1954/55. I dati di questa scuola, a differenza delle altre scuole periferiche, risultano segnalati anche in seguito onde indicare la loro consistenza, però sono posti tra parentesi senza doverli computare. Quasi contemporaneamente si verificò l'apertura di una nuova scuola elementare: quella di Villanova, chiusa poi nel 1986/87. Qualche anno prima (1960/61) era entrata in funzione pure la Scuola elementare di Salvore, che chiuderà i battenti una decina di anni dopo. Da citare pure il fatto importante dell'apertura, nell'anno scolastico 1970/1971, del Centro medio italiano di Buie con diversi indirizzi professionali. Fino allora i numerosi studenti del Buiese erano costretti a frequentare le scuole medie del Capodistriano, o di Fiume.
3. Le scuole medie del Capodistriano sono indicate cumulativamente nei tre principali centri del territorio. Da tenere presente che nel periodo indicato dalla tabella IV in detta zona operavano quattro scuole medie: i Ginnasi classico e scientifico di Capodistria e di Pirano e gli Istituti commerciale e industriale di Isola, nonché alcune scuole apprendisti.
4. Le cifre più basse degli alunni nelle scuole elementari sono registrate: a Fiume nell'anno scolastico 1970/71 (181), in Istria nel 1981/82 (547) e in genere per la Croazia negli anni 1977/78-1978/79 (835), come segnalato dagli asterischi. Fiume sarà la prima a registrare una costante ripresa, che influirà pure sui dati complessivi della Croazia. In Slovenia, dopo il notevole crollo delle scuole in seguito all'esodo, si verificherà un relativo costante aumento degli alunni ad iniziare dal 1961. Le scuole medie, invece, dopo un primo declino in Croazia, con un minimo di studenti (218) segnalati nel 1965/66, e in Slovenia negli anni precedenti, subiranno una provvisoria crescita fino al 1978/79, per registrare una ricaduta arrestatasi pochi anni dopo.
5. Per la Slovenia, come nel caso delle tabelle precedenti, risultano mancanti determinati dati di singole scuole, che però vengono compensati da quelli complessivi tratti da varie relazioni e computi elaborati dalle autorità scolastiche.
6. Dall'anno scolastico 1974/75 in poi (Tabb. V, VI e VII) vengono segnalati in fondo delle tabelle pure i dati complessivi, anno per anno, delle scuole materne, che sommati a quelli delle scuole elementari e medie forniscono i dati generali dell'intera popolazione scolastica della Comunità Nazionale Italiana

Fonti: ACRSR, fondo UIIF, relazioni della Commissione scolastica e Luciano Monica, *La scuola italiana in Jugoslavia*, Etnia II, CRSR, 1991.

TAB. 6 - SCUOLE ELEMENTARI E MEDIE – ISTRIA, FIUME E CAPODISTRIANO ANNI SCOLASTICI 1984/85 – 1994/95

	NOMINATIVI	84/85	85/86	86/87	87/88	88/89	89/90	90/91	91/92	92/93	93/94	94/95
	Scuole elementari											
1	**Pola**	177	200	231	262	284	307	336	367	402	424	443
2	**Dignano**	71	74	74	77	81	89	88	87	84	83	88
3	**Gallesano**	26	28	24	24	26	28	30	32	35	35	36
4	**Sissano**	5	8	8	5	4	3	4	3	3	6	8
5	**Rovigno**	158	166	183	195	204	221	256	246	245	258	259
6	**Valle**	9	10	9	11	12	24	18	22	25	23	24
7	**Parenzo**	20	31	37	40	50	62	68	71	95	111	125
8	**Bassania**	23	28	29	28	27	24	22	22	20	27	28
9	**Buie**	67	83	96	108	119	134	148	159	178	192	199
10	**Castagna**	3	2	2	4	5	6	6	5	2	C	-
11	**Cittanova**	7	11	15	20	22	29	31	32	42	46	54
12	**Momiano**	2	4	6	6	7	10	14	14	13	15	14
13	**Umago**	90	110	136	151	176	190	216	204	218	279	291
14	**Verteneglio**	5	6	10	11	12	18	28	27	29	27	26
=	**Tot. Elem. Istria [4]**	**663**	**761**	**860**	**942**	**1.029**	**1.145**	**1.265**	**1.291**	**1.391**	**1.526**	**1.595**
15	**Belvedere**	75	99	112	126	142	141	137	131	140	147	135
16	**Dolac**	197	211	210	206	205	196	192	173	166	170	164
17	**Gelsi**	123	130	139	141	143	151	151	151	159	172	171
18	**S. Nicolò**	64	97	113	120	127	131	132	137	130	130	127
=	**Tot. Elem. Fiume [4]**	**459**	**537**	**574**	**593**	**617**	**619**	**612**	**592**	**595**	**619***	**597**
=	**Tot.Elem. Croazia**	**1.122**	**1.298**	**1.434**	**1.535**	**1.646**	**1.764**	**1.877**	**1.883**	**1.986**	**2.145**	**2.192**
19	**Bertocchi**	2	6	5	9	16				7	9	17
20	**Capodistria**	100	117	123	128	132	174	185	190	173	165	160
21	**Colombano**	3	4	4	3	3	C	-	-	-	-	-
22	**Crevatini**									8	12	13
23	**Isola**	75	85	102	119	129	139	136	139	156	169	160
24	**S.Lucia**	28	31	39	42	43				50	53	52
25	**Pirano**	65	60	75	77	79	176	181	185	83	83	76
26	**Semedella**	8	10	10	15	14				13	18	17
27	**Sicciole**	17	21	23	37	40				69	75	70
28	**Strugnano**	4	5	2	2	4				2	4	6
=	**Tot. Elem. Slov. [4]**	**302**	**339**	**383**	**432**	**460**	**489**	**502**	**514**	**561**	**588***	**571**
=	**Tot. Elem. Cro-Slo.**	**1.424**	**1.637**	**1.817**	**1.967**	**2.106**	**2.253**	**2.379**	**2.397**	**2.547**	**2.733**	**2.763**
-	*Scuole Medie*											
28	**Pola**	148	154	176	199	219	244	263	278	293	307	304
29	**Rovigno**	75	85	89	102	120	138	148	158	154	162	170
30	**Buie**	156	171	175	188	208	213	208	210	219	205	192
31	**Fiume**	131	131	159	172	197	214	201	183	230	234	227
=	**Total Medie Cro. [4]**	**510**	**541**	**599**	**661**	**744**	**809**	**820**	**829**	**896**	**908***	**893**
=	**Tot. Elem-Med. Cro.**	**1.632**	**1.839**	**2.033**	**2.196**	**2.390**	**2.573**	**2.697**	**2.712**	**2.882**	**3.053**	**3.085**
32	**Capodistria**	39	43	44	43	52	59	58	67	57	51	48
33	**Isola**	53	49	56	60	78	90	100	111	109	115	152
34	**Pirano**	53	67	67	65	69	59	60	63	67	72	67
=	**Tot. Medie Slov.**	**145**	**159**	**167**	**168**	**199**	**208**	**218**	**241**	**233**	**238**	**267**
=	**Tot Elem-Med. Slo.**	**447**	**498**	**550**	**600**	**659**	**697**	**720**	**755**	**794**	**826**	**838**
=	**Tot. Med. Cro-Slo. [3]**	**655**	**700**	**766**	**829**	**943**	**1017**	**1.038**	**1.070**	**1.129**	**1.146**	**1.160**
=	**Tot.Elem. -Medie Croazia Slovenia [4]**	**2.079**	**2.337**	**2.583**	**2.796**	**3.049**	**3.270**	**3.417**	**3.467**	**3.676**	**3.879**	**3.923**
=	**Tot. Scuole Mater. [6]**	**688**	**706**	**746**	**779**	**767**	**804**	**891**	**950**	**1.036**	**1.033**	**1.070**
=	**Tot. Sc. Mater. Elem. Medie Cro.-Slo. [6]**	**2.767**	**3.043**	**3.329**	**3.575**	**3.816**	**4.074**	**4.308**	**4.417**	**4.712**	**4.912**	**4.993**

TAB. 7 - SCUOLE ELEMENTARI E MEDIE – ISTRIA, FIUME E CAPODISTRIANO ANNI SCOLASTICI 1995/96- 2005/2006

	NOMINATIVI	95/96	96/97	97/98	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	05/06
-	*Scuole elementari*	[2]										
1	**Pola** [4]	458*	453	443	426	412	390	373	361	343	316	320
2	**Dignano**	85	76	69	69	61	56	53	54	67	72	78
3	**Gallesano**	31	27	24	23	19	22	23	18	15	14	14
4	**Sissano**	6	5	5	4	6	9	9	7	5	5	3
5	**Rovigno** [4]	269*	278	262	259	235	225	206	200	175	170	155
6	**Valle**	20	17	15	11	10	13	12	11	13	10	9
7	**Parenzo**	131	137	140	148	144	135	126	114	109	108	102
8	**Bassania**	25	22	18	24	16	21	22	15	16	10	10
9	**Buie**	217	211	218	196	208	185	176	161	145	147	131
10	**Cittanova**	62	65	66	70	71	70	62	56	47	45	44
11	**Momiano**	16	17	19	25	20	19	16	17	15	14	17
12	**Umago** [4]	316	324	339	322	324*	301	277	256	210	183	172
13	**Verteneglio**	22	21	18	24	16	21	22	15	12	9	9
=	**Tot. Element. Istria** [4]	**1.658**	**1.653**	**1.636**	**1.601**	**1.542**	**1.467**	**1.377**	**1.285**	**1.172**	**1.103**	**1.064**
14	**Belvedere**	134	129	130	119	121	126	127	115	108	106	102
15	**Dolac**	160	153	146	151	150	143	137	144	140	141	130
16	**Gelsi**	172	182	175	179	183	169	176	175	156	146	142
17	**S. Nicolò**	132	134	140	152	147	138	141	146	136	144	140
=	**Tot. Elem. Fiume** [4]	**598**	**598**	**591**	**601***	**601***	**576**	**581**	**580**	**540**	**537**	**514**
=	**Tot.Element. Croazia**	**2.256**	**2.251**	**2.227**	**2.202**	**2.143**	**2.043**	**1.958**	**1.865**	**1.712**	**1.640**	**1.578**
18	**Bertocchi**	18	18	13	11	9	11	12	16	19	19	16
19	**Capodistria** *	160	159	152	138	161	149	140	[1] 138	124	134	120
20	**Crevatini**	13	9	16	17	14	15	16	21	17	18	18
21	**Isola** *	158	150	133	129	121	116	102	[1] 98	61	101	98
22	**S. Lucia**	56	56	53	47	40	36	49	51	51	54	54
23	**Pirano** *	84	84	81	79	85	72	61	[1] 39	29	12	13
24	**Semedella**	22	15	16	12	18	18	14	15	18	9	12
25	**Sicciole**	65	60	57	51	48	47	36	38	37	38	*37
26	**Strugnano**	6	8	7	4	8	4	4	3	-	-	-
=	**Tot. Elem. Slovenia**	**582***	**559**	**528**	**488**	**504**	**468**	**434**	**419**	**356**	**385**	**368**
=	**Tot. Elem. Cro.-Slov.**	**2.838**	**2.810**	**2.755**	**2.690**	**2.647**	**2.511**	**2.392**	**2.284**	**2.068**	**2.025**	**1.946**
-	***Scuole medie***											
27	**Pola**	282	273	269	278	268	266	275	287	289	276	239
28	**Rovigno**	180	179	192	176	167	149	140	155	153	140	129
29	**Buie**	178	174	180	176	193	213	232	269	298	272	255
30	**Fiume**	231	215	203	190	189	214	219	235	237	211	206
=	**Totale Medie Croazia** [3]	**871**	**841**	**844**	**820**	**817**	**842**	**866**	**946**	**977**	**899**	**829**
=	**Tot. Elem.-Med. Cro.**	**3.127**	**3.092**	**3.071**	**3.022**	**2.960**	**2.885**	**2.824**	**2.811**	**2.689**	**2.539**	**2.407**
31	**Capodistria**	44	49	52	57	56	60	67	60	60	60	62
32	**Isola**	180	192	204	169	159	158	133	135	144	134	121
33	**Pirano**	72	68	67	67	65	65	78	82	87	88	78
=	**Tot. Medie Slovenia**	**296**	**309**	**323**	**293**	**280**	**283**	**278**	**277**	**291**	**282**	**261**
=	**Tot. Elem.-Medie Slo.** [4]	**878***	**868**	**851**	**781**	**784**	**751**	**712**	**696**	**647**	**667**	**629**
=	**Tot. Medie Cro.-Slov.** [3]	**1167***	**1.150**	**1.167**	**1.113**	**1.097**	**1.125**	**1.144**	**1.223**	**1.268***	**1.181**	**1.090**
=	**Tot.El.-Med.Cro - Slo** [3]	**4005***	**3.960**	**3.922**	**3.803**	**3.744**	**3.636**	**3.536**	**3.507**	**3.336** [5]	**3.206**	**3.036** [4]
=	**Tot. Scuole Materne** [6]	**1.067**	**982**	**894**	**947**	**994**	**1.002**	**1.044**	**1.072**	**1.100**	**1.136**	**1.164**
=	**Tot. Sc. Mater. Elem. Medie Cro. - Slo.** [6]	**5.072***	**4.942**	**4.816**	**4.750**	**4.738**	**4.638**	**4.580**	**4.579**	**4.436**	**4.342**	**4.200**

NOTE.

1. Nelle tabelle VI e VII, relative agli ultimi due decenni (1984/85-2005/2006), i dati particolareggiati per la Regione (Contea) Istriana si riferiscono a tutte le scuole maggiori (centrali) e minori (periferiche) prese separatamente, già segnalate nella nota 1 a pag.2. Da rilevare che

nell'anno scolastico 2002/2003 sono entrate in funzione per la prima volta in Slovenia anche le scuole con nove anni di insegnamento obbligatorio (scuole novennali), che hanno registrato allora la presenza di 129 alunni e 290 nelle scuole ottennali, per un totale di 419 scolari, rispettivamente 188 e 168 (totale 356) nell'anno scolastico 2003/2004. L'anno successivo le ottennali (limitate alle scuole di Capodistria, Isola, Pirano, S. Lucia e Sicciole) contavano appena 80 iscritti, per ridursi a 11 nell'anno scolastico 2005/2006, presenti solo a Sicciole (vedi asterischi).
2. Dopo l'andamento negativo segnalato in tutte le scuole italiane negli anni Settanta (vedi tabelle IV e V, con i più bassi dati registrati nel 1978/79 e nel 1981/82 come risulta dagli asterischi), dalla fine di quel decennio verrà registrato un costante aumento delle iscrizioni e delle frequenze dei discenti sia nelle istituzioni scolastiche dell'obbligo, sia nelle medie superiori. Incremento questo che si protrarrà fino alla metà degli anni Novanta, con la massima espansione registrata nell'anno scolastico 1995/96, (vedi asterischi), per poi subire una ulteriore lieve flessione. Il più sensibile aumento è registrato nelle scuole elementari di Fiume (3,4 volte in più) e in quelle istriane è addirittura triplicato.
3. Le scuole medie superiori subiranno, invece, un andamento anomalo: con due fasi distinte di crescita e di decremento tra gli anni Sessanta e Settanta e quindi di nuova ripresa fino all'anno scolastico 1995/96 con quasi il raddoppio degli effettivi, per poi registrare un ulteriore lieve calo. Complessivamente i dati di tutte le scuole italiane operanti in Croazia e in Slovenia verranno condizionati da questi alti e bassi, superando nell'anno della massima espansione, sempre il 1995/96, le 4.000 unità (Tab. 7) e mettendosi così quasi al livello dell'inizio degli anni Cinquanta, epoca della grave crisi causata dall'esodo. L'incremento registrato specie nelle scuole medie della Croazia, dagli Anni '80 in poi, è dovuto in parte anche all'introduzione dei vari indirizzi professionali specifici d'insegnamento: ben cinque nelle scuole di Pola, Rovigno e Buie e quattro in quella di Fiume, dando modo agli studenti di poter inserirsi più facilmente nelle varie facoltà, e scuole specializzate, come pure di poter trovare un adeguato lavoro.
4. Nell'ultimo decennio, dopo la massima impennata dall'anno scolastico 1995/96 fino al 2005/06 (Tab. VII), la popolazione scolastica complessiva (scuole elementari e medie) ha registrato una costante diminuzione, con un calo di ben 969 unità. Le maggiori perdite sono state riscontrate nelle scuole elementari e medie dell'Istria con la diminuzione di 611 alunni, mentre a Fiume il calo è stato molto più limitato: solo 109 unità in meno. Le diminuzioni più sensibili si sono verificate a Pola e a Rovigno che in dieci anni hanno perduto 181 e rispettivamente 165 allievi. Nel Buiese, contrariamente a tutti gli altri territori, la situazione si è dimostrata favorevole fino all'anno scolastico 1999/2000, per subire una repentina diminuzione della scolaresca da quella data in poi, con Umago che detiene il primato negativo con la perdita di 152 alunni. Le scuole elementari e medie in Slovenia hanno subito a loro volta un declino preoccupante nell'ultimo decennio, se si considera la limitata consistenza dell'intera popolazione scolastica, data la perdita di ben 239 discenti, vale a dire quasi un terzo del totale. Questo trend negativo è stato in qualche modo frenato con le iscrizioni alle prime classi dell'ultimo anno scolastico 2005/2006, che hanno registrato addirittura un incremento nelle scuole elementari, centrale e periferiche, di Capodistria: 20 nuovi iscritti, tre in più rispetto l'anno precedente. Ad Isola la frequenza è risultata praticamente invariata con i nuovi 9 alunni iscritti, uno in meno rispetto l'anno precedente. Lo stesso dicasi per Pirano con 13 nuovi frequentanti.
I dati complessivi per l'anno scolastico 2006/2007 (non registrati nelle nostre tabelle) hanno segnalato la presenza complessiva di 1.895 alunni: 994 in Istria, 529 a Fiume e 372 in Slovenia. Gli iscritti alle prime classi, dalla massima espansione registrata nel 1993/94 con 391 neoalunni, hanno registrato una progressiva flessione, fino a toccare nel 2006/2007 le 212 iscrizioni.
5. Per quanto concerne le scuole medie superiori dopo il costante aumento registrato dagli anni Cinquanta in poi in quasi tutti gli istituti italiani della Croazia e della Slovenia fino all'anno scolastico 2003/2004 con la massima espansione raggiunta allora di 1.268 unità (vedi asterisco), nei due anni successivi è subentrato un calo complessivo di 178 studenti. Anche nelle suole medie si è verificato lo stesso fenomeno delle elementari per quanto concerne le iscrizioni alle prime classi. Dopo l'impennata del 1994/95 con 366 nuovi studenti è stata registrata una costante diminuzione, fino a toccare nell'anno scolastico 2006/2007 il bilancio di soli 254 iscritti.
6. L'unica nota positiva è costituita dall'andamento delle scuole materne in costante ripresa dagli anni Settanta in poi, al punto da triplicare i propri effettivi, riuscendo ad aumentare le sezioni, a creare istituzioni del genere anche nei territori un tempo preclusi, come pure a segnalare la nascita di diversi asili nido. La favorevole situazione registrata in questo settore è riuscita in qualche modo a tamponare le grosse falle riscontrate specie nelle scuole elementari, come lo dimostrano i dati complessivi dell'intero mondo scolastico della CNI (scuole materne, elementari e medie), che hanno segnalato nel 2005/2006 complessivamente 4.200 frequentanti, con la massima punta registrata di 5.072 nel 1995/96 rispetto alla minima di 2.102 del 1978/79. Nell'anno scolastico 2006/2007 questo numero ha subito un'ulteriore flessione raggiungendo complessivamente 4.080 discenti. Il numero dei docenti nelle nostre istituzioni si è stabilizzato raggiungendo la solida cifra di 656 unità, così suddivisa: 331 nelle scuole elementari, 190 nelle medie e 135 in quelle materne, con una media di 1 docente ogni 6,2 discenti.
7. Le cause della consistente riduzione della popolazione scolastica negli ultimi tempi, specie nelle scuole dell'obbligo, sono molteplici. Vanno dal naturale assestamento delle istituzioni scolastiche italiane degli anni Cinquanta e l'impennata degli anni Novanta, che hanno in certo qual modo scongiurato la completa catastrofe dovuta all'esodo e alla grossa stangata dei vari decreti per le iscrizioni su base nazionale degli anni Cinquanta, registrando nel contempo pure un consistente afflusso di alunni e studenti d'altra provenienza (croata, slovena) fino al calo demografico generale della popolazione sia in Croazia, ma anche in Slovenia e di quella delle minoranze in particolare, dovuto in buona parte alle tensioni ed ai conflitti seguiti alla dissoluzione della Jugoslavia. Tutto ciò si è riflesso negativamente sulle iscrizioni alle scuole italiane, ma anche sulla popolazione scolastica della maggioranza. Le istituzioni scolastiche maggioritarie della Regione fiumana, tanto per fare un esempio, hanno subito un decremento negli ultimi dieci anni di circa 8 mila alunni. In particolare durante il 2005/2006 è stata segnalata a Fiume la perdita di ben nove classi rispetto al precedente anno scolastico, mentre nell'anno scolastico 2006/2007 è stato registrato un calo di 162 alunni con addirittura 10 classi in meno nella sola città di Fiume. Questa tendenza negativa, secondo gli esperti del ramo, è destinata a protrarsi anche nei prossimi anni, con ulteriori riduzioni sia di iscritti, sia di classi e il pericolo pure di tagli del personale scolastico. Nelle scuole italiane in genere questo andamento negativo è risultato però alquanto contenuto. Infatti le iscrizioni alle prime classi nell'ultimo anno scolastico in esame segnalano delle consistenti differenze tra una località e l'altra. Sono aumentate a Buie (16 nuovi iscritti rispetto agli 8 dell'anno precedente) e a Fiume: 61 neoalunni complessivamente, 4 in più nelle elementari e altrettanti nella scuole medie superiori. A Pola e a Rovigno invece le iscrizioni risultano in notevole calo: 30 rispetto ai 45 nella prima e 11 nella seconda in confronto dei 18 di un anno prima.
Il calo demografico della popolazione scolastica italiana è comunque generalizzato se si raffrontano le differenze registrate durante il 2006/2007 (ma anche negli anni precedenti), tra il numero dei nuovi iscritti alle prime classi e quello dei licenziati. Ecco alcuni esempi: a Buie su 26 congedati ci sono stati solamente 16 nuovi iscritti alla prima classe, a Parenzo 22 su 14, ad Umago 22 su 17.
Le eventuali differenze dei dati statistici qui presentati rispetto a quelli ufficiali citati in altre pubblicazioni vanno ascritte spesso al periodo di riferimento dei dati raccolti, ovvero possono variare se i dati si riferiscono alla situazione all'inizio dell'anno scolastico oppure alla fine del ciclo (in considerazione delle variazioni intervenute e degli eventuali abbandoni).

Fonti: Archivi del CRSR, dell'Unione Italiana, dell'Istituto per lo sviluppo della scuola dell'Istria e dell'Istituto per l'educazione della Repubblica di Slovenia, unità organizzativa di Capodistria.

TAB. 8 - SCUOLE MATERNE IN ISTRIA, A FIUME E NEL CAPODISTRIANO – 1978/79 –1991/92

SCUOLE	78/79	79/80	80/81	81/82	82/83	83/84	84/85	85/86	86/87	87/88	88/89	90/91	91/92
Fiume													
1. N. Duiz	34	25	22	26	30	32	30	29	29	26	24	24	26
2. N. Katunar	31	25	21	26	22	24	30	22	20	22	23	24	20
3. A. Schacherl	-	**A** 17	13	26	27	28	30	29	24	28	24	24	20
4. N. Superina	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	**A** 27	21	24
Totale Fiume	**65**	**67**	**56**	**78**	**79**	**84**	**90**	**80**	**73**	**76**	**98**	**93**	**90**
Pola													
5. I. Jadresko	29	19	19	18	27	24	24	28	29	27	28	60	50
6. A. Butorac	19	28	27	15	9	16	16	18	28	28	29	32	33
7 . Martinuzzi	25	24	24	23	21	16	30	26	28	42	38	38	38
Totale Pola	**73**	**71**	**70**	**56**	**57**	**56**	**70**	**72**	**85**	**97**	**95**	**130**	**121**
8. Bassania	-	-	-	10	25	21	22	27	16	19	16	17	16
9. Buie	19	24	24	31	40	48	46	43	34	37	38	47	54
10. Castagna	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	**A** 5	4	3
11. Cittanova	12	15	15	17	19	16	15	22	22	23	17	20	21
12. Dignano	27	26	26	22	21	31	30	33	34	36	41	41	48
13. Gallesano	13	12	12	13	15	9	20	22	19	19	17	27	27
14. Momiano	-	-	-	-	-	2	3	4	4	10	13	8	6
15. Orsera	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	**A**24
15. Parenzo	14	7	12	14	8	13	18	18	21	25	26	34	34
16. Petrovia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	**A** 7	4	6
17. Rovigno	70	50	61	64	70	84	90	77	80	84	87	84	87
18. Torre	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	**A** 5
19. Umago	31	34	34	41	40	35	48	48	61	60	58	77	97
20. Valle	15	13	14	13	13	12	10	13	12	23	24	25	20
21. Verteneglio	7	10	8	5	4	16	8	12	15	14	18	11	16
- Totale Istria	**281**	**262**	**276**	**286**	**312**	**343**	**380**	**391**	**403**	**447**	**462**	**529**	**585**
- Totale Croazia	**346**	**329**	**332**	**364**	**391**	**427**	**470**	**471**	**476**	**523**	**560**	**622**	**675**
Capodistriano													
22. Bertocchi	2	-	2	6	8	10	9	9	15	18	14	18	-
23Capodistria	23	19	33	36	46	44	42	45	45	47	45	54	-
24. Crevatini	-	-	-	-	**A** 4	11	8	10	10	10	9	10	-
25. Isola	17	27	33	36	43	40	49	57	65	49	33	59	-
26. Pirano	21	22	27	35	23	21	20	28	31	37	26	25	-
27. Semedella	15	25	25	37	38	37	36	31	39	43	32	35	-
28. Sicciole	4	3	2	7	8	8	10	12	17	10	6	15	-
29. Strugnano	-	-	-	**A** 2	3	3	3	2	2	5	6	6	-
30. S. Lucia	20	16	21	24	38	37	41	41	36	37	38	47	-
Totale Slovenia	**102**	**112**	**143**	**183**	**211**	**211**	**218**	**235**	**260**	**256**	**209**	**269**	**-**
Totale complessivo	**448**	**441**	**475**	**547**	**602**	**638**	**688**	**706**	**746**	**779**	**769**	**891**	**-**

TAB. 9 - SCUOLE MATERNE - PERIODO 1992/1993 – 2005/2006

	ASILI	92/93	93/94	94/95	95/96	96/97	97/98	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	05/06
	Fiume														
1.	**Gardelin**	25	25	24	28	27	24	25	26	23	23	24	26	22	24
2.	**Gabbiano**	25	25	28	26	27	27	24	25	23	24	24	26	23	24
3.	**Sasso Bianco**	25	26	28	27	28	27	26	25	24	24	25	28	24	23
4.	**Topolino**	24	24	24	23	24	24	26	26	26	26	24	26	24	23
5.	**Sez. "Cvijić"**	-	-	-	A20	21	17	19	26	25	24	24	24	24	24
6.	**Sez. "Mirta"**	-	-	-	A 21	22	22	25	23	19	17	17	17	17	17
	-Totale Fiume	**99**	**100**	**104**	**145**	**149**	**141**	**145**	**151**	**140**	**138**	**138**	**147**	**134**	**135**
	RinTinTin* **(3)**														
7.	**Bassotti**	A 30	30	31	29	28	28	29	27	30	28	29	29	-	26
8.	**Calimero**	A 26	26	27	26	25	25	25	25	28	28	28	27	-	27
9.	**Delfini**	29	31	33	32	26	24	21	26	33	34	27	29	-	26
10	**Pinguino**	30	29	32	30	28	26	26	26	29	28	29	28	-	28
11	**Titti**	A 27	26	24	24	22	22	19	17	21	22	25	20	-	25
12	**Topo Gigio.**	30	30	29	29	27	29	27	25	30	31	30	28	-	26
13	***Nido d'infan.*** **(2)**	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	A14		16
	-Totale Pola	**172**	**172**	**176**	**170**	**156**	**154**	**147**	**146**	**171**	**171**	**168**	**175**	**178**	**174**
14	**Albona**	-	-	-	A 15	18	17	21	23	24	27	29	30	39	39
15	**Bassania**	17	19	20	18	15	10	11	15	9	6	10	8	12	10
16	**Buie**	51	50	45	40	35	36	34	35	31	34	31	34	25	24
17	**Castagna**	C	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
18	**Cittanova**	23	26	35	30	25	21	23	14	16	14	22	21	33	32
19	**Dignano (3)**	34	38	35	37	40	41	40	43	38	43	37	43	44	45
20	**Fasana**	-	-	-	A20	18	17	19	19	26	29	30	27	30	28
21	**Gallesano**	23	17	19	20	18	16	18	18	17	19	20	18	19	18
22	**Momiano**	3	5	6	6	8	9	10	12	15	16	13	16	10	12
23	**Orsera**	13	13	15	14	14	11	12	14	12	19	20	19	20	17
24	**Parenzo * (3)**	33	30	30	30	30	30	30	30	32	39	39	43	45	49
25	**Petrovia**	-	-	7	6	5	4	4	12	11	18	12	6	5	7
26	**Rovigno * (2)**	90	84	93	85	80	78	81	82	78	86	82	85	96	80
27	**Torre**	A 9	12	15	10	8	7	8	7	7	9	10	9	15	18
28	**Umago (3)**	126	139	145	125	115	94	96	112	92	89	105	109	118	138
29	**Valle**	15	13	13	10	11	10	10	9	9	11	10	10	16	13
30	**Verteneglio**	15	15	14	15	15	16	16	16	8	8	12	10	8	14
	-Totale Istria	**624**	**633**	**668**	**651**	**611**	**571**	**580**	**607**	**596**	**638**	**650**	**663**	**713**	**718**
	-Totale Cro.	**723**	**733**	**772**	**796**	**760**	**712**	**725**	**758**	**736**	**776**	**788**	**810**	**847**	**853**

Capodistriano	92/93	93/94	94/95	95/96	96/97	97/98	98/99	99/00	00/01	01/02	02/03	03/04	04/05	05/06
31. Bertocchi	19	18	14	17	17	12	14	13	20	20	21	20	19	20
32. Capodist.	64	60	65	53	52	31	53	58	66	65	87	64	68	69
33. Crevatini	12	15	12	19	19	9	14	14	17	19	23	31	34	36
34. Isola	77	68	66	60	50	50	51	60	61	62	60	63	63	70
35. Pirano	20	24	24	20	12	12	10	10	12	13	16	19	12	12
36. Semedella	37	26	38	34	19	12	15	13	20	21	21	20	21	31
37. Sicciole	17	18	20	9	7	4	6	13	16	13	16	13	10	11
38.Strugnano	5	6	6	7	6	7	10	4	6	8	11	10	13	12
39. S. Lucia	62	64	53	52	40	45	49	51	48	47	49	50	49	51
Tot. Slovenia	**313**	**299**	**298**	**271**	**222**	**182**	**222**	**236**	**266**	**268**	**284**	**290**	**289**	**312**
Tot.Comples.	**1.036**	**1.032**	**1.070**	**1.067**	**982**	**894**	**947**	**994**	**1.002**	**1.044**	**1.092**	**1.100**	**1.136**	**1.165**

NOTE: Le scuole materne in lingua italiana subirono un travaglio ben più pesante di quelle dell'obbligo. Le cause sono molteplici. Tra queste al primo posto deve essere annoverato il fatto che gli asili operarono sempre al di fuori delle istituzioni scolastiche regolari, tanto che gli organismi addetti all'istruzione non potevano avere nessuna competenza in questo campo. La fragilità di questi enti nell'immediato dopoguerra era dovuta al carattere essenzialmente privato degli stessi, legato per di più alle varie associazioni religiose, che ben presto diventarono il bersaglio preferito del regime di allora. Ecco perché in pochi anni gli asili italiani sparirono completamente. Fiume, ad esempio, nel 1945 contava nove asili e alcuni nidi d'infanzia italiani,

tutti chiusi entro il 1953. In seguito, per le impellenti esigenze sociali del tempo, gli asili incominciarono a risorgere, senza però la componente italiana depauperata dall'esodo e indebolita al massimo grado. Solamente nei primi anni Sessanta, sotto la spinta della rinata Unione degli Italiani, incominciò la battaglia per la creazione delle prime sezioni italiane negli asili della maggioranza, diventate più tardi anche scuole materne autonome in lingua italiana, alcune delle quali operanti nelle stesse sedi delle scuole italiane dell'obbligo, quale presupposto essenziale per lo sviluppo delle stesse. L'unica giurisdizione che riuscì a resistere in qualche modo a questo tracollo fu la Zona B del Territorio Libero di Trieste (TLT), in virtù soprattutto delle clausole del Trattato di pace del 1947 prima e del Memorandum di Londra del 1954 poi. Nel periodo 1954-1955 detto territorio contava ancora sette scuole materne italiane con un totale di 302 bambini. Tra queste quattro con 265 iscritti operavano nel Capodistriano e tre con 37 frequentanti nel Buiese.
Nel periodo 1961-1962 sorsero le prime sezioni italiane negli asili croati di Fiume, di Pola, di Parenzo, di Rovigno, di Dignano, di Valle e di Gallesano, che assieme a quelli del Buiese contavano complessivamente 79 bambini. Nel 1963, quasi un decennio dopo l'unione dell'ex Zona B del TLT alla Jugoslavia, la situazione in questi territori risultò alquanto ridimensionata, specie nel Capodistriano, dove operavano solamente quattro asili con 37 bambini. Nel 1964/65 nella sola Croazia esistevano dieci sezioni italiane con 141 frequentanti. Nel 1965, secondo un resoconto della Commissione scolastica dell'UIIF datata 27 agosto, da parte delle autorità scolastiche polesi furono posti degli ostacoli per la creazione di un asilo autonomo italiano, dato il fatto che erano considerati troppo pochi dieci iscritti. Nell'anno scolastico 1968/69, dopo la creazione dei primi asili autonomi italiani a Fiume (Nella Duiz) e a Pola, le scuole materne erano salite a dodici, tutte di una sola classe, di cui otto in Croazia e quattro in Slovenia. La situazione era però ancora molto precaria, in quanto la maggior parte dei bambini italiani frequentavano ancora gli asili della maggioranza. Appena all'inizio degli Anni '70, dopo molte difficoltà e continui alti e bassi, la situazione incominciò a regolarizzarsi, continuando un normale andamento sino alla fine di quel decennio. Secondo i dati statistici del 1970/71 in Croazia esistevano 13 asili italiani autonomi e varie sezioni miste con circa 200 bambini. Nel 1971/72 gli asili erano saliti a 15 con 220 iscritti. L'anno seguente le scuole materne erano 16 con 267 bambini. Nel periodo 1973/74 dette scuole erano già 18 con 284 frequentanti. La situazione rimase costante negli anni successivi per quanto concerne il numero degli asili, con un esile aumento degli iscritti fino a raggiungere le 313 unità nel periodo 1977/78. I dati regolari sia in Croazia sia in Slovenia iniziarono dalla fine degli Anni '70. Le Tab. VIII e IX, pertanto, registrano i dati completi dall'anno scolastico 1978/79 in poi fino al 2005/2006. L'anno scolastico 2006/2007 (che non figura nelle tabelle) ha continuato a registrare il trend positivo degli anni precedenti: complessivamente in quell'anno hanno frequentato gli asili 1.173 bambini, di cui 717 (61%) nel comprensorio istriano, 328 (28%) in quello del Litorale sloveno e 128 (11%) nell'area quarnerina (Fiume).
1) Nelle due tabelle i nuovi asili, per lo più periferici, sono segnalati: nell'anno di apertura, con la lettera "**A**"; quelli di chiusura con la lettera "**C**".
2) In alcune località maggiori (Pola, Rovigno, Parenzo, segnati con l'asterisco) operano anche degli asili nido per i bambini di età inferiore ai tre anni, floridi nei primi anni del dopoguerra. Come si può notare il totale complessivo dei bambini risulta in continua crescita, presupposto essenziale per lo sviluppo e la continuità di tutte le scuole italiane. All'inizio degli anni Novanta, con la nascita dei nuovi stati sovrani di Croazia e di Slovenia e i relativi mutamenti politici subentrati, furono mutati anche i nomi delle scuole materne, non più dedicati ai caduti, o ai luoghi di residenza, bensì a personaggi del mondo dell'infanzia. Come per le scuole dell'obbligo anche per gli asili le sedi centrali risultano concentrate nelle maggiori località, dalle quali dipendono diverse sezioni periferiche. Le Città di Fiume e di Pola contano tutt'ora sei scuole materne ognuna, alcune delle quali ("Cvijić" e "Mirta" di Fiume) però, sono delle sezioni miste.
3) Le sei scuole materne di Pola appartengono ad un ente centrale prescolare denominato "Rin Tin Tin" (asterisco) sorto nel 1996 e sottoposte quindi ad un'unica direzione. Come nel caso delle scuole elementari anche per gli asili centrali di Rovigno, Umago e Dignano operano due, o più asili e diverse sezioni periferiche (ben cinque ad Umago). Pure a Parenzo è stato costituito l'ente prescolare italiano *Paperino*, che raggruppa nel suo ambito i quattro asili del Gruppo Nazionale esistenti nel territorio: due a Parenzo e gli altri due a Orsera e a Torre.

Fonti: Archivi del CRSR, dell'Unione italiana, dell'Istituto per lo sviluppo della scuola dell'Istria, dell'Istituto per l'educazione della Repubblica di Slovenia, unità organizzativa di Capodistria e Luciano Monica, *Antologia delle opere premiate di Istria Nobilissima 1980* e *La scuola italiana in Jugoslavia.*

TAB. 10 - DATI SULLE INDAGINI CONDOTTE NELLE SCUOLE ITALIANE RELATIVE ALLA PRESUNTA NAZIONALITÀ DEGLI ALUNNI IN BASE AI LORO COGNOMI - 1952/1953 (Circolari del Ministero dell'istruzione della Croazia) [1]

	Croati per classe								Dubbi per classe								
SCUOLE	**I**	**II**	**III**	**IV**	**V**	**VI**	**VII**	**Tot**	**I**	**II**	**III**	**IV**	**V**	**VI**	**VII**	**Tot.**	Tot. Alunn.
Fiume-El. Ott.	2	1	1	2	-	2	-	**8**	-	2	1	-	-	-	-	**3**	1364
Albona-Ott [2]	13	19	23	29	34	27	26	**171**	-	-	-	-	-	-	-	**-**	224
Arsia - El. [2]								**38**	-	-	-	-	-	-	-	**-**	59
Gallesano- El.	2	2	2	1	2	-	-	**9**	-	-	-	-	-	-	-	**-**	70
Fianona El [2]	1	2	5	1	2	-	-	**11**	-	-	-	-	-	-	-	-	39
Pola - Elem.	1	-	-	-	-	-	-	**1**	8	15	4	9	-	-	-	**36**	538
Neresine- El.	4	-	-	1	2	-	-	**7**	-	-	-	-	-	-	-	**-**	20
Lussinp.Ott [2]	-	-	-	-	-	1	-	**1**	1	-	1	3	1	3	-	**9**	137
Cherso- El. [2]	4	-	-	-	-	-	-	**4**	7	-	-	-	-	-	-	**7**	62
Ossero- El. [2]	1	-	1	1	1	-	-	**4**	-	-	-	-	-	-	-	**-**	18
Pisino – Ott.	3	6	5	5	1	2	-	**22**	1	2	-	3	1	-	-	**7**	68
Montona- El.	2	2	2	1	-	-	-	**7**	-	-	-	-	-	-	-	-	43
Parenzo – Ott.	6	4	1	6	2	1	-	**20**	-	-	-	-	-	-	-	**-**	150
Fontane – El.	7	5	8	4	-	-	-	**24**	-	2	-	1	-	-	-	**3**	29
Visignano-El.	6	6	4	4	4	-	-	**24**	-	-	-	-	-	-	-	**-**	94
S.Lorenzo- El.	2	2	2	-	-	-	-	**6**	-	-	-	1	-	-	-	**1**	21
Torre – El.	5	-	1	-	1	-	-	**7**	-	-	-	2	-	-	-	**2**	68
Orsera – El.	1	-	1	1	-	-	-	**3**	1	2	-	-	1	-	-	**4**	29
Sissano – El.	1	4	3	1	-	-	-	**9**	-	-	-	-	-	-	-	**-**	39
Fasana – El.	-	-	-	2	-	-	-	**2**	-	-	1	-	-	-	-	**1**	19
Rovigno – El.	2	3	1	-	-	-	-	**6**	1	-	1	-	-	-	-	**2**	155
Scuole Medie																	
Fiume - Liceo	-	-	-	1	-	-	-	**1**	-	-	-	-	2	-	-	**2**	145
Fiume-Magist.	-	-	-	-	-	-	-	**-**	-	2	5	-	-	-	-	**7**	132*
Fiume Tirocin.	-	1	-	3	-	-	-	**4**	-	1	-	-	-	-	-	**1**	*
Pola-Ginnasio	-	-	-	-	-	2	-	**2**	-	-	-	-	-	-	-	**-**	404*
Rovigno-Ginn.	1	-	2	2	1	1	-	**7**	-	-	-	-	-	-	-	**-**	201*
Totale	**64**	**57**	**62**	**65**	**50**	**36**	**26**	**398**	**19**	**26**	**13**	**19**	**5**	**3**	**-**	**93***	

NOTE:
1. Nell'Archivio del CRS di Rovigno sono state rinvenute quattro tabelle e due relazioni riguardanti le indagini espletate nelle scuole italiane inerenti a questo problema. Dalle citate relazioni si evince che furono emanate ben tre circolari da parte del Ministero dell'istruzione della Croazia. La prima del 1948 lasciava la piena libertà ai genitori di iscrivere i propri figli nelle scuole sia italiane, sia croate. Durante l'anno scolastico 1951/52 e nel maggio 1953 furono inviate altre due istruzioni con le quali venivano date precise direttive sul passaggio dalle scuole italiane alle corrispondenti scuole croate degli alunni in cui non era accertata la loro nazionalità, prendendo come base di rilevamento i loro cognomi. In questa "Tab. X", relativa alle istituzioni scolastiche, sono stati trascritti esattamente i dati della prima indagine effettuata nel 1952. In seguito, dopo le forti reazioni registrate soprattutto da parte dei genitori, ma anche degli insegnanti e della stessa Unione, furono attuate delle inchieste suppletive, riportate nelle altre tabelle e relazioni rinvenute, che correggono in qualche modo i dati qui esposti.
2. Come si vede dalla tabella la situazione più difficile si presentò subito nel territorio di Albona, in quanto, su precise disposizioni del Consiglio distrettuale della cultura, il più solerte ad applicare le disposizioni ministeriali, venne stabilito che nelle scuole italiane di Albona, Arsia e Fianona c'erano complessivamente 247 alunni croati, di cui ben 38 (quasi tutti) a Fianona, ridotti subito ad 11, anche se gli stessi dirigenti dell'Unione che ispezionarono tutte le scuole interessate, fissarono il numero dei croati di detta scuola a 33. Nelle successive indagini anche gli altri dati furono corretti, così che ad Albona figuravano 58 alunni croati e ad Arsia 17.
Altri mutamenti si registrarono nelle isole quarnerine, dove la situazione invece di migliorare peggiorò ulteriormente. Così a Cherso i croati aumentarono da 4 a 21, dopo la diminuzione dei dubbi portati da 7 a 1. A Lussinpiccolo ci fu una lieve impennata dei croati (da 1 a 3) con l'eliminazione, però, dei casi dubbi. A Neresine diminuirono i croati (2 in meno), ma aumentarono i dubbi (più 6). A Ossero infine aumentarono solo i casi dubbi.
Tra le scuole non citate nella tabella, fanno la loro apparizione nelle tabelle successive la scuola ottennale di Abbazia con 4 croati e quella elementare di Laurana con altrettanti dubbi. Altre scuole, come quelle di Dignano, di Valle, di Veglia, di Visinada, di Zara e dell'Istituto tecnico commerciale di Fiume, risultano elencati nella tabella originale senza però alcuna esposizione di dati. Non si sa se ciò sia dovuto alla riscontrata mancanza del problema in dette istituzioni, oppure dal fatto che le indagini non furono attuate nelle medesime scuole e in altre istituzioni del genere. Nei dati relativi alla Scuola magistrale di Fiume (vedi asterisco) risultano inseriti pure quelli relativi al Corso speciale per maestri (13 candidati) e alla Scuola elementare di tirocinio operanti nel suo ambito. Per quanto concerne i comuni di Pola e di Rovigno allora esistevano solamente le Scuole elementari, mentre gli alunni delle scuole medie inferiori frequentavano i rispettivi Ginnasi. Il numero totale dei "dubbi" risultante nella tabella è errato. Al posto di 93 deve figurare 85. Alla fine delle indagini e dei controlli effettuati a più riprese risultarono registrati complessivamente 291 croati e 74 dubbi. Non è dato sapere quale fu esattamente il numero degli alunni e degli studenti trasferiti in quel periodo dalle scuole italiane in quelle croate. Dalle relazioni dell'UIIF elaborate in seguito si parla di 150 alunni trasferiti soltanto dalle scuole dell'Albonese, il 50 per cento dei quali subirono dei grossi traumi, abbandonando addirittura gli studi.
Da tener presente, inoltre, che simili indagini furono operate allora anche nel Capodistriano, e si presume anche in tutta l'ex Zona B del TLT. Lo si deduce da una serie di documenti rinvenuti nell'archivio della scuola ottennale centrale di Sicciole dell'epoca, nei quali vengono citate delle precise disposizioni dei CPL distrettuale di Capodistria, datate 7.VII. e 1.IX.1952, e del CPL comunale di Sicciole. In quest'ultima ordinanza, ad esempio, venne stabilito che 44 alunni frequentanti le scuole italiane locali siano trasferiti in quelle slovene, perché non ritenuti di nazionalità italiana (L. Monica, *La scuola italiana in Jugoslavia*, pp. 263-265). Vedi Doc. 4 A, B, C. Cap. IV, Vol. II.

APPENDICE III

DATI SULL'ATTIVITÀ DELLE STRUTTURE ISTITUZIONALI, ASSOCIATIVE E CULTURALI DELLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA

SCHEDA N. 1 - LE ASSEMBLEE E DIRIGENTI DELL'UIIF-UI DAL 1944 AL 2006

Assemblee dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF):

1. Primo incontro di un gruppo di esponenti antifascisti italiani e croati. Čamparovica (Albona), 10-11 luglio 1944.
L'intento era di creare le basi per la costituzione di un'organizzazione italiana indirizzata a rafforzare l'adesione degli antifascisti italiani alla Lotta popolare di liberazione (LPL). Dopo una lunga gestione "Il Nostro Giornale", futuro organo ufficiale dell'UIIF, annunciava, il 9 settembre del 1944, che "L'Unione degli Italiani era stata formata". Per l'occasione fu lanciato un "Appello agli Italiani dell'Istria", da parte del Comitato provvisorio composto da 17 membri.

2. Costituzione del primo Comitato esecutivo e del consiglio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF). Zalesina (Gorski kotar), 6 marzo 1945.
Presenti vari esponenti antifascisti italiani dell'Istria e di Fiume e combattenti del battaglione italiano "Pino Budicin". Venne emanato il "Proclama agli Italiani dell'Istria e di Fiume" che sosteneva l'esigenza di mobilitare i connazionali nella LPL e di intensificare la loro partecipazione negli organi del nuovo potere popolare. Furono eletti un Consiglio di 33 membri e un Esecutivo di 18, del quale entrarono a far parte i principali dirigenti dell'UIIF: Dino Faragona (presidente), Domenico Segalla (vice), Eros Sequi (segretario) e Sergio Segio (cassiere).

3. I Conferenza plenaria. Pola, 3 giugno 1945.
Presenti 250 delegati italiani in rappresentanza di 23 località dell'Istria, di Fiume, di Veglia e di Zara e del Battaglione "Pino Budicin". L'Assise tracciò le direttrici programmatiche dell'Organizzazione ed elesse un Consiglio di 80 membri e un Comitato esecutivo di 25, il quale alla sua prima riunione riconfermò alle principali cariche direttive Dino Faragona (presidente), Domenico Segalla (vicepresidente), Eros Sequi (segretario) e Sergio Segio (cassiere).

4. II Conferenza plenaria. Parenzo, 2 febbraio 1947.
Presenti i delegati dei primi circoli italiani di cultura (CIC), di altre 13 località e del Battaglione "Pino Budicin". Venne emanata una Risoluzione sui problemi e i compiti dell'UIIF, tra i quali figurava l'azione per l'apertura di nuovi circoli italiani di cultura e di sale di lettura al fine di "promuovere la cultura italiana". Furono eletti un Consiglio di 72 membri e un Comitato esecutivo composto da Dino Faragona (presidente), Eros Sequi (vicepresidente), Giusto Massarotto (segretario), Sergio Segio (cassiere) e i membri Andrea Casassa, Leopoldo Boscarol, Pietro Marras, Erio Franchi, Ersilia Benussi, Domenico Segalla, Giuseppe Musizza, Antonio Gorlato, Romano Bonetti, Vittorio Favretto, Nada Zanini, Raimondo Pin.

5. III Conferenza plenaria. Pola, 30 maggio 1948.
Presenti i rappresentanti di nove CIC e delle sale di lettura italiane di varie altre località. Furono eletti un Consiglio di 99 membri, un Esecutivo di 25, che a sua volta elesse una Presidenza composta da Giusto Massarotto (presidente), Dino Faragona (primo vicepresidente), Erio Franchi (secondo vicepresidente), Eros Sequi (primo segretario), Libero Moscarda (secondo segretario), Andrea Casassa, Antonio Borme, Giorgio Sestan e Alfredo Visintin. Le doppie cariche di vicepresidente e di segretario erano dovute al fatto che buona parte dei membri della Presidenza si trovavano a coprire incarichi ministeriali a Zagabria.

6. IV Conferenza (Assemblea) plenaria. Fiume, 6-7 novembre 1949.
Presenti 400 delegati in rappresentanza di 13 CIC e rappresentanti italiani di numerose altre località della Jugoslavia. Obiettivo fondamentale dell'assise era quello di schierare gli italiani sulla linea di Tito contro la Risoluzione del Cominform. Furono eliminati e messi a tacere i connazionali che secondo il potere politico avevano abbracciato le tesi cominformiste. Vennero espulsi dall'Unione alcuni dirigenti di spicco come Andrea Casassa, Sergio Segio, Giorgio Sestan, Dino Faragona, Leopoldo Boscarol, Domenico Segalla, Nicolò Pitacco, Mauro Sfeci ed altri ancora. Fu approvato il primo Regolamento (Statuto) dell'UIIF che sancì la trasformazione della Conferenza in Assemblea. Venne eletto inoltre il nuovo Comitato direttivo composto da 25 membri. Le principali funzioni direttive furono affidate a Giusto Massarotto (presidente), Alfredo Cuomo e Pietro Marras (vicepresidenti), Eros Sequi (primo segretario), Romano Benussi (secondo segretario).

7. V Assemblea plenaria. Pola, 9–10 dicembre 1950.
Presenti 200 delegati in rappresentanza di 19 CIC (di cui sei appena costituiti) e una Sala di lettura. L'assise articolò i suoi lavori nell'ambito di quattro commissioni specifiche che si occuparono dei vari settori di attività. Emersero i primi deboli accenni di democratizzazione interna a seguito della graduale introduzione, nell'ambito del sistema politico ed economico jugoslavo, dei principi dell'autogoverno. Vennero eletti un Comitato di 25 membri e una Presidenza composta da: Giusto Massarotto (presidente), Pietro Marras e Andrea Benussi (vicepresidenti), da Eros Sequi (primo segretario), da Erio Franchi (secondo segretario). Ferruccio Pastrovicchio fu eletto presidente della Commissione di controllo.

8. VI Assemblea straordinaria. Rovigno, 16 settembre 1951. L'assise fu dedicata al nuovo riassetto organizzativo dell'UIIF, dopo i mutamenti verificatisi con l'introduzione dei principi dell'autogoverno (ed a seguito dell'inchiesta del Comitato centrale del PCJ sugli abusi commessi in tutta la regione). Vennero costituite le nuove Commissioni dell'Unione ed i Consigli distrettuali (le future consulte dei CIC). Furono eletti un Consiglio allargato composto da 46 membri, in rappresentanza di tutte le località abitate da italiani e un Comitato

esecutivo più ristretto del quale entreranno a far parte Giusto Massarotto (presidente), Andrea Benussi (vicepresidente), Eros Sequi (primo segretario), Erio Franchi (secondo segretario), e i membri Romano Cumar, Rudi Bencich, Antonio Borme, Bruno Fioranti e Giuseppe Arrigoni. Nella prima riunione del Consiglio furono arbitrariamente annullate le principali deliberazioni dell'Assemblea ed esonerati i due segretari dell'UIIF Eros Sequi ed Erio Franchi, ritenuti responsabili degli insufficienti risultati ottenuti sul piano politico nella temperie che aveva determinato l'esodo. In effetti il loro allontanamento era dovuto ad un nuovo irrigidimento interno dell'UIIF imposto per contrastare il timido avvio di riforme e di aperture democratiche che i due dirigenti avevano cercato di promuovere attraverso un'intensa attività di rilancio culturale. Assieme a loro furono espulsi pure Giovanni Pellizzer e Renato Devescovi. Nell'Esecutivo vennero cooptati Alfredo Cuomo, Luciano Michelazzi, Apollinio Abram e Alfonso Bogna, (che coprirà la carica di segretario). In seguito furono estromessi anche Romano Cumar, presidente del CIC di Pola, Francesco Belci e Libero Moscarda, già secondo segretario dell'UIIF nel 1948.

9. VII Assemblea ordinaria. Pola, 11 luglio 1953.
Presenti 150 delegati di tutti i CIC. Venne approvato il nuovo Statuto e l'Indirizzo programmatico. Fu emanata una Risoluzione sulla crisi di Trieste e "contro i circoli imperialisti italiani". Tra i compiti prioritari vi erano quelli relativi all'elevamento ideologico e la diffusione dei valori del "patriottismo socialista". Furono eletti un Comitato esecutivo di 25 membri e la Presidenza composta da: Giusto Massarotto (presidente), Andrea Benussi (vicepresidente), Alfonso Bogna (segretario), Apollinio Abram, Luciano Michelazzi, Plinio Tomasin e Nazario Agarinis. Del Comitato esecutivo entrarono a far parte per la prima volta sette esponenti dell'Unione degli Italiani della Zona B del Territorio Libero di Trieste (TLT). Due esponenti della Zona B vennero eletti anche nella Presidenza.

10. VIII Assemblea ordinaria. Pola, 20 novembre 1955.
Presenti 130 delegati di 28 località dell'Istria, di Fiume e dell'ex Zona B del TLT. L'assise approvò una Risoluzione in cui si ribadiva l'esigenza di rafforzare "l'elevamento ideologico" dei connazionali, di tutelare le tradizioni della LPL e di sviluppare la cultura nazionale "nello spirito dei valori del socialismo". Venne eletto un Comitato di 25 membri. La Presidenza venne sostituita dalla Segreteria composta da: Giusto Massarotto (presidente), Andrea Benussi (primo vicepresidente), Gino Gobbo (secondo vice), Alfonso Bogna (segretario), Apollinio Abram, Plinio Tomasin e Alfredo Cuomo.

11. IX Assemblea ordinaria. Isola, 29 giugno 1958.
Presenti 130 delegati di tutti i CIC. Venne definita l'Assemblea del disgelo. Nei suoi indirizzi fu dato pieno appoggio, nel quadro del nuovo clima di "coesistenza pacifica", ai rapporti di vicinato ed allo sviluppo della collaborazione con l'Italia. Furono avviati i primi scambi culturali e vennero promosse nuove iniziative nel campo artistico e culturale, dopo l'inattività degli anni passati. Furono finalmente arginati gli interventi amministrativi tesi a limitare le iscrizioni nelle scuole italiane (circolare Peruško), che dal 1952 in poi causarono gravi danni alla minoranza. Si sentì parlare per la prima volta del ruolo di ponte dell'UIIF nei rapporti con l'Italia. Furono eletti un Comitato esecutivo di 37 membri e la Segreteria della quale entrano a far parte: Gino Gobbo (presidente), Andrea Benussi, Alfredo Cuomo e Giusto Massarotto (vicepresidenti), Ferruccio Glavina (segretario), Marcello Moscarda, Giacomo Raunich, Vittorio Drog, Alfonso Bogna, Antonio Borme, Zdenka Bureš-Sušanj, Apollinio Abram e Plinio Tomasin.

12. X Assemblea ordinaria. Fiume, 18 marzo 1961.
Presenti 150 delegati in rappresentanza di 13 CIC. Assise nel segno del decentramento e dell'autogoverno sociale. Furono avviati i preparativi per l'elaborazione del nuovo Statuto a seguito dei notevoli mutamenti sociali e politici avvenuti nel Paese. L'UIIF assunse ufficialmente il ruolo di ponte nella politica di collaborazione con l'Italia. Primo grande rilancio culturale ed artistico con l'avvio di rassegne e iniziative di largo respiro a Pola (1960) e nel Capodistriano (1961). Rilevante fu l'apporto dato dalle Commissioni scolastica (presieduta da Borme) ed artistico-culturale. Importanti furono le iniziative avviate per rilanciare e consolidare il sistema scolastico della minoranza, e garantire l'apertura di nuove scuole ed asili. Vennero eletti un Comitato di 39 membri e la Presidenza composta da: Gino Gobbo (presidente), Andrea Benussi e Alfredo Cuomo (vicepresidenti), Ferruccio Glavina (segretario), Apollinio Abram, Zdenka Bureš-Sušanj, Marcello Moscarda, Luciano Michelazzi, Antonio Borme, Giacomo Raunich e Plinio Tomasin.

13. XI Assemblea ordinaria. Rovigno, 30 giugno 1963.
Presenti 90 delegati. A ragione fu definita l'assise della rinascita del Gruppo Nazionale Italiano ed una delle più importanti nella storia della Comunità dei "rimasti". Fu approvato il nuovo Statuto dell'Organizzazione e venne ribadita la necessità di avviare dei concreti rapporti di collaborazione con l'Italia. Antonio Borme presentò i nuovi Indirizzi programmatici e la bozza del primo piano di collaborazione con la Nazione Madre, che prevedeva una ricca serie di attività ed iniziative culturali. Il nuovo Indirizzo programmatico dell'UIIF sanciva l'affermazione di una maggiore autonomia politica, culturale ed organizzativa dell'Associazione della minoranza. Vennero avviate nuove iniziative tese a tutelare ed estendere i diritti del Gruppo Nazionale ed a consolidare il bilinguismo (attraverso la modifica degli Statuti comunali). L'Assemblea chiese formalmente la riapertura di numerose istituzioni scolastiche e circoli italiani chiusi arbitrariamente nei primi anni Cinquanta (in particolare nell'Abbaziano, ad Albona e sulle isole di Cherso e Lussino). Vennero costituiti il nuovo Comitato esecutivo composto da 19 persone, e tre nuove Commissioni assembleari (organizzativa, scolastica e artistico-culturale). Della nuova Presidenza entrarono a far parte Antonio Borme (presidente), Apollinio Abram (vicepresidente), Corrado Illiasich (segretario), Leo Fusilli e Luigi Ferri.

14. XII Assemblea ordinaria. Pola, 30 ottobre 1965.
Furono approvate le "Indicazioni programmatiche per il biennio 1965-1967" ed apportate delle importanti modifiche allo Statuto dell'UIIF. Il principio della "rappresentanza qualificata" fu posto al centro delle rivendicazioni e degli obiettivi politici della minoranza. L'UIIF richiese la revisione e la modifica degli Statuti comunali che non corrispondevano alle esigenze della minoranza, e ribadì l'esigenza di garantire l'uniformità di trattamento del Gruppo Nazionale in tutto il territorio del suo insediamento storico. Venne accolto il programma di collaborazione con la Nazione Madre tramite l'Università Popolare di Trieste (UPT) ed avviato il primo incontro con le organizzazioni della minoranza slovena di Trieste. L'assise elesse un Comitato esecutivo composto da 23 persone e la Presidenza nella quale furono riconfermati Antonio Borme (presidente), Apollinio Abram (vicepresidente), Corrado Illiasich (segretario) Leo Fusilli e Luigi Ferri.

15. XIII Assemblea ordinaria. Fiume, 17 marzo 1968.

Il dibattito si articolò nell'ambito di quattro specifiche Commissioni che presentarono le loro conclusioni alla seduta plenaria. Venne fatto il punto sulle modifiche costituzionali e statutarie con la presentazione di importanti emendamenti. L'assise decise di incrementare il programma di collaborazione con l'UPT che copriva 12 specifici settori di attività, e sostenne l'avvio del Concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima". L'Assemblea respinse le critiche che erano state mosse da varie strutture del potere nei confronti della collaborazione con la Nazione d'origine. Il nuovo Indirizzo programmatico prevedeva, tra l'altro, l'estensione della rete scolastica e l'affermazione della piena autonomia della scuole e delle istituzioni prescolastiche. Venne eletto un Comitato esecutivo composto da 39 membri. Della nuova Presidenza dell'UIIF entrarono a far parte Antonio Borme (presidente), Leo Fusilli e Ferruccio Glavina (vicepresidenti), Corrado Illiasich (segretario), e i quattro presidenti delle Commissioni organizzativa, artistico-culturale, scolastica e per i rapporti con l'estero, ovvero Bruno Giachin, Lucifero Martini, Maria Schiavato e Valerio Zappia.

16. XIV Assemblea ordinaria. Parenzo, 23 maggio 1971.
Assise storica dell'Unione improntata al completo rinnovamento ed alla ristrutturazione dell'Organizzazione sulla base del nuovo Statuto e dell'Indirizzo programmatico. L'UIIF divenne "soggetto attivo", destinato a trasformarsi in una "Associazione autonoma autogestita dei cittadini di nazionalità italiana, equiparata alle altre organizzazioni socio-politiche". La ristrutturazione prevedeva la costituzione di quattro specifiche Associazioni che includevano nel loro ambito tutte le società, le istituzioni, gli enti ed altre organizzazioni del Gruppo Nazionale Italiano. Venne deciso inoltre di trasformare i circoli italiani di cultura (CIC) nelle nuove comunità degli italiani. Il nuovo Comitato era composto da 53 persone, in rappresentanza delle direzioni delle quattro Associazioni e delle cinque Consulte delle comunità degli italiani. L'Assemblea riconfermò alla guida della nuova Presidenza Antonio Borme (presidente), Ferruccio Glavina, Leo Fusilli, Luigi Ferri (vicepresidenti), e Corrado Illiasich (segretario). Dell'organismo entrarono inoltre a far parte Luciano Giuricin, Antonio Fraccaro, Francesco Albertini, Dario Forza, Bruno Giachin, Dario Scher, Antonio Tamburin, Antonio Pellizzer e Aldo Bressan, come delegati delle Associazioni e delle Consulte.

17. Comitato dell'UIIF del 13 settembre 1974.
Dopo le lunghe e controverse azioni delle forze nazionaliste e dei fori politici jugoslavi su pressione diretta dei vertici della Lega dei comunisti venne destituito il presidente dell'UIIF Antonio Borme (sostituito provvisoriamente dal prof. Luigi Ferri che assunse l'incarico di "facente funzioni").

18. XV Assemblea. Pola, 13 maggio 1977.
Assise formale dell'UIIF (tenutasi ben sei anni dopo l'Assemblea di Rovigno) che confermò il grande disorientamento dei connazionali dopo l'esautorazione di Borme. Nonostante le difficoltà tutti e 20 i circoli italiani di cultura si trasformarono in comunità degli italiani e proseguì la collaborazione culturale con l'Università Popolare di Trieste. Durante i lavori venne rilevato, da parte della Commissione di controllo, che la "decisione di destituire il presidente Borme e di nominare un facente funzioni, era stata illegale ed antistatutaria dato che tale competenza spettava solo all'Assemblea che lo aveva eletto". L'assise approvò il decreto sulla composizione e le modalità di elezione della nuova Conferenza dell'UIIF che, in base al nuovo Statuto, si sarebbe conformata ai principi del nuovo sistema delegatario, già attuate precedentemente dall'UIIF.

19. I Conferenza costitutiva dell'UIIF. Capodistria, 17 giugno 1977.
Presenti 68 delegati nominati all'ultima Assemblea. La Conferenza, in base al nuovo Statuto, venne considerata il massimo organo d'autogoverno fondato sul principio delegatario, con mandato di quattro anni. All'UIIF fu attribuito il ruolo di "soggetto attivo" del sistema socialista d'autogoverno, con lo stesso programma però dall'Alleanza socialista (ASPL). Al posto delle precedenti Associazioni vennero nominate sei Commissioni. La Conferenza era costituita dai delegati di ogni comunità degli italiani e delle varie istituzioni che, a loro volta, andavano a formare le sei Commissioni, la Presidenza e la Segreteria. Della Presidenza entrarono a far parte: Mario Bonita (presidente), Pino Degrassi, Leo Fusilli e Nelida Milani-Kruljac (vicepresidenti), Lorenzo Vidotto (segretario). Della Segreteria, oltre al presidente e al segretario entrarono a far parte tutti i presidenti delle sei Commissioni: Giuseppe Rota, Nelida Milani-Kruljac, Leo Fusilli, Dario Scher, Pino Degrassi e Apollinio Abram.

20. I sessione ordinaria della prima Conferenza dell'UIIF. Umago, 14 dicembre 1978.
Attuazione dei compiti fissati alla I Conferenza di Capodistria. Costituzione della Commissione giovanile, guidata da Ezio Giuricin.

21. II sessione della prima Conferenza dell'UIIF. Fiume, 14 marzo 1980.

22. III sessione assembleare della prima Conferenza dell'UIIF. Buie, 27 marzo 1981.
Dibattito sulle modalità ed i criteri di attuazione del censimento del 1981, ritenuti lesivi dei diritti e degli interessi della minoranza. Costituzione della Commissione sportiva.

23. IV sessione ordinaria della prima Conferenza dell'UIIF. Pola, 1 giugno 1982.
Analisi dei risultati del censimento del 1981 che rilevarono una rilevante flessione della minoranza; ovvero il calo demografico più consistente dalla conclusione dell'esodo. L'assise su intervento del presidente Mario Bonita chiese delle precise risposte alle autorità jugoslave sulle cause reali della rilevante flessione, segno evidente di un'assimilazione strisciante e di condizioni sociali, politiche e culturali assolutamente sfavorevoli per la Comunità Nazionale Italiana.

24. Sessione Costitutiva della II Conferenza dell'UIIF. Fiume, 25 giugno 1982.
Presenti 61 delegati di 21 comunità degli italiani, dei vari enti e istituzioni e delle cinque consulte delle CI di Pola, Rovigno, Fiume, Buie e Capodistria. Vennero costituite nove Commissioni assembleari, con l'aggiunta delle Commissioni giovanile, sportiva e delle tradizioni della LPL. L'assise approvò il nuovo Statuto dell'Organizzazione al fine di adeguarlo alle nuove norme costituzionali e alle nuove disposizioni sulle organizzazioni sociali e le associazioni dei cittadini. Della nuova Presidenza entrarono a far parte Mario Bonita (presidente), Ezio Giuricin (segretario), nonché Romano Cimador, Pino Degrassi, Luigi Ferri, Anita Forlani, Riccardo Giacuzzo, Domenica Malusà, Giovanni Radossi, Silvano Sau e Agnese Superina.

25. I sessione ordinaria della II Conferenza dell'UIIF. Rovigno, 10 settembre 1983.
A seguito delle pressioni esercitate dall'ASPL regionale, l'assise fu costretta a non riconfermare Mario Bonita alla carica di presidente dell'Organizzazione. In sua vece venne eletto Silvano Sau.

26. II sessione ordinaria della II Conferenza dell'UIIF. Parenzo, 14 dicembre 1984.
L'assise approvò i nuovi Indirizzi programmatici basati sul concetto di "socializzazione del ruolo e del patrimonio sociale, politico, culturale e linguistico della Comunità Nazionale Italiana". Le nuove tesi programmatiche rilevavano la necessità di estendere gradualmente il bilinguismo ed i diritti fondamentali della minoranza e di trasformare la presenza del Gruppo Nazionale in un patrimonio pienamente condiviso da tutta la collettività nei territori d'insediamento storico dell'Etnia. Nel contempo l'UIIF ribadiva la necessità di creare i presupposti per il rilancio della dimensione economica della minoranza.

27. III sessione ordinaria della II Conferenza dell'UIIF. Pirano, 22 novembre 1985.
L'assemblea approvò le 10 tesi sulla "Socializzazione della lingua e della cultura del Gruppo Nazionale Italiano". Il documento conteneva delle rivendicazioni molto forti che si richiamavano, estendendole ed allargandole, alle richieste relative al bilinguismo integrale, al rispetto dell'autonomia, della soggettività e della piena parità linguistica, politica e sociale del Gruppo Nazionale Italiano, avanzate ai tempi di Borme. Le istanze, le rivendicazioni ed i principi contenuti nelle "Tesi sulla socializzazione" provocarono un'immediata reazione delle autorità politiche, che stigmatizzarono le nuove prese di posizione politiche dell'UIIF, considerate come un nuovo segno di rimonta e di affermazione della volontà di autonomia e indipendenza della minoranza.

28. IV sessione ordinaria della II Conferenza dell'UIIF. Gallesano, 12 settembre 1986.

29. III Conferenza elettorale dell'UIIF. Rovigno, 19 dicembre 1986.
Dopo gli ultimi screzi con le autorità (polemiche sulla targa di Rovigno, mutamento del nome del cementificio polese Giulio Revelante, presa di posizione contro l'UIIF da parte del Comitato cittadino della LC di Fiume con la circolare sui presunti atteggiamenti "irredentistici" dell'UIIF a cui seguirono delle ispezioni delle autorità militari nelle sedi dell'UIIF e del CRS e dei gravi atti di intimidazione nei confronti della minoranza), vennero esercitate delle pesanti pressioni sull'UIIF con il risultato che vennero cambiati, a conclusione del processo elettorale, quasi tutti i membri della direzione dell'Unione. Nella Presidenza rimase solamente il presidente Silvano Sau, che comunque proveniva dal Capodistriano (Slovenia). Alla carica di segretario venne nominata Irene Mestrovich.

30. I sessione ordinaria della III Conferenza dell'UIIF. Buie, 9 maggio 1988.
Primi influssi sull'attività dell'UIIF dei nuovi movimenti d'opinione (Gruppo '88). Approvata la "Piattaforma programmatica dell'UIIF". L'assise propose di preparare le iniziative per l'inserimento di "Gruppo '88" nelle strutture dell'UIIF. Riabilitazione dell'ex presidente Antonio Borme.

31. II sessione ordinaria della III Conferenza dell'UIIF. Pola, 23 dicembre 1988.
Dibattito sulle problematiche sollevate alla Conferenza di Buie e sulle ripercussioni verificatesi a livello LC e ASPL regionale in Croazia contro la "Piattaforma programmatica" e le gravi accuse lanciate all'UIIF e alla minoranza. L'Assise decise l'inserimento dei rappresentati del "Gruppo '88" nella Presidenza dell'UIIF.

32. III sessione ordinaria della III Conferenza dell'UIIF. Albona, 10 novembre 1990.
Fallito ogni tentativo di formare un organismo di transizione (un "Esecutivo di salute pubblica") che, coinvolgendo direttamente gli esponenti di tutti i movimenti alternativi, gestisse il difficile processo di passaggio verso un nuovo assetto democratico della minoranza, l'assise, prima di sciogliersi indisse, il 25, 26 e 27 gennaio del 1991, le prime elezioni democratiche e pluralistiche della Comunità Nazionale. Venne approvato il nuovo Regolamento elettorale preparato da un gruppo di lavoro congiunto composto da esponenti dell'UIIF e dei movimenti alternativi (Gruppo '88, Movimento per la Costituente, ecc.). Dimissioni della Presidenza, che rimase in carica solamente per il disbrigo degli affari correnti.

33. IV ed ultima sessione della III Conferenza dell'UIIF. Rovigno, 19 novembre 1990, dedicata ai preparativi elettorali.

Assemblee dell'Unione Italiana (UI):

34. Assemblea costituente della nuova Organizzazione degli italiani. Pola, 2 marzo 1991.
Prima sessione dell'Assemblea costituente della nuova Organizzazione degli italiani in Croazia e Slovenia, dopo le elezioni pluralistiche del Gruppo Nazionale alle quali parteciparono 13.150 connazionali su 15.565 iscritti agli elenchi elettorali. L'assise approvò il Regolamento di procedura assembleare e una delibera statutaria provvisoria. Furono nominate le commissioni per l'elaborazione del nuovo Statuto e dell'Indirizzo programmatico. Alla funzione di presidente dell'Assemblea venne eletto Antonio Borme, mentre la carica di presidente della Giunta esecutiva fu assegnata a Maurizio Tremul.

35. Seconda sessione (conclusiva) dell'Assemblea costituente della nuova Organizzazione degli italiani. Fiume, 16 luglio 1991.
Nascita della nuova Unione Italiana. Approvazione del nuovo Statuto e dell'Indirizzo programmatico. L'Assemblea, composta da 65 membri, risultato della volontà democratica dei "rimasti" (espressa attraverso le prime elezioni libere e pluralistiche) e degli articolati interessi politici, economici e culturali della minoranza, fu eletta con un mandato biennale. Netta soluzione di continuità rispetto ai riferimenti politici o ideologici del passato (quale bandiera e simbolo dell'UI venne scelto il tricolore italiano senza la stella rossa). L'assise riconfermò alla guida della nuova Unione Antonio Borme e Maurizio Tremul ed approvò una "Dichiarazione finale" in cui si esprimeva la preoccupazione del Gruppo Nazionale per la grave situazione venutasi a creare in Jugoslavia a seguito dei primi scontri armati e dei conflitti etnici. L'Assemblea protestò contro la decisione di istituire dei nuovi valichi di confine sul suolo istriano e richiese delle garanzie e delle forme di tutela internazionale per la minoranza italiana che sarebbe stata divisa in due Stati indipendenti.

36. Prima sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Rovigno, 26 ottobre 1991.
Approvazione della "Dichiarazione sullo stato dell'Etnia" e del "Memorandum sulle ragioni e le modalità della tutela internazionale della Comunità Italiana nelle Repubbliche di Slovenia e di Croazia".

37. Seconda sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Buie, 29 febbraio 1992.
Approvazione dei progetti relativi agli interventi da realizzarsi con i mezzi erogati dal Governo italiano (Legge 19/91). Approvazione del Piano operativo di attività per il 1992 e del bilancio consuntivo del 1991.

38. Sessione tematica straordinaria dell'Assemblea dell'UI. Rovigno, 16 marzo 1992.

39. Sessione tematica dell'Assemblea dell'UI. Crevatini, 25 marzo 1992.
L'assise doveva essere dedicata ai problemi della scuola, ma dovette essere aggiornata per la mancanza del numero legale.

40. Sessione straordinaria dell'Assemblea dell'UI. Pola, 5 luglio 1992.
Assise dedicata ai preparativi per le elezioni politiche in Croazia e in Slovenia. Intesa elettorale con la Dieta democratica istriana (DDI). Appello al voto a tutti gli italiani.

41. Sessione straordinaria dell'Assemblea dell'UI. Parenzo, 20 luglio 1992.
Dedicata alle elezioni per il seggio specifico al Sabor.

42. Sessione straordinaria dell'Assemblea dell'UI. Rovigno, 4 ottobre 1992.
Assise impegnata a confrontarsi con l'enorme vuoto lasciato dal presidente dell'Assemblea Antonio Borme, deceduto l'8 agosto del 1992. In sua vece venne eletta una Presidenza collettiva provvisoria guidata da Giuseppe Rota. Approvati i progetti di intervento a favore del Gruppo Nazionale previsti dalla Legge 19/91.

43. IV sessione straordinaria dell'Assemblea dell'UI. Buie, 7 novembre 1992.
Preparativi per le seconde elezioni dell'UI (febbraio 1993). Approvato l'operato della Giunta esecutiva svolto durante il primo mandato. Esaminati il "Progetto EDIT" e la problematica delle scuole.

44. III sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Pisino, 12 dicembre 1992.
Approvati gli emendamenti di modifica alla legge sugli enti locali e le contee della Croazia. Dichiarazione sull'inclusione del Gruppo Nazionale nelle autonomie locali. Approvate le tesi per la Convenzione programmatica dell'UI e le conclusioni sulla problematica delle scuole messe a punto dalla Presidenza e dalla Giunta esecutiva (vista la non deliberatività, per mancanza del numero legale, dell'Assemblea di Crevatini del 25 marzo 1992).

45. IV sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Crevatini, 8 maggio 1993.
Approvata la mozione sul bilinguismo e le relative proposte della Giunta e della Presidenza dell'UI. Votato il bilancio e il piano finanziario per il 1993. Approvati i documenti sulla tutela internazionale della Comunità Nazionale Italiana, sul dopo Osimo e sull'integrazione dei principi generali del Memorandum d'intesa tra l'Italia, la Croazia e la Slovenia.

46. V sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Parenzo, 19 giugno 1993.
Scaduto il mandato biennale dell'Assemblea (1991-1993), vennero indette le nuove elezioni (precedentemente rinviate) il 20-21 novembre 1993. Approvato il nuovo Regolamento elettorale.

47. I sessione ordinaria del secondo mandato dell'Assemblea dell'UI. Fiume, 18 dicembre 1993.
Assemblea di 85 consiglieri eletta a suffragio universale, alla seconda consultazione elettorale dell'Unione (mandato quadriennale), da parte di 15.698 elettori su 27.304 aventi diritto al voto. Approvazione della delibera statutaria ed elezione degli organi direttivi. Al posto della Presidenza collettiva dell'Assemblea, eletta alla III Sessione assembleare straordinaria di Rovigno il 4 ottobre del 1992 (dopo la morte del presidente Antonio Borme) venne confermato alla carica di presidente Giuseppe Rota. L'Assemblea elesse inoltre tre vicepresidenti: Alessandro Leković, Giovanni Radossi e Silvano Sau. Riconfermato Maurizio Tremul alla guida della Giunta esecutiva.

48. II sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Buie, 19 febbraio 1994.
Confronto tra la maggioranza e gli esponenti del gruppo di opposizione "Alternativa". Approvazione dell'Orientamento programmatico ed elezione della nuova Giunta esecutiva e del Comitato dei garanti, d'appello e di controllo. Elezione dei membri e dei presidenti delle commissioni assembleari. Modifica allo Statuto (art. 35 e 36). Approvate le mozioni sul riacquisto della cittadinanza italiana e sul riconoscimento all'UI di diventare fondatrice delle istituzioni delle CN.

49. III sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Verteneglio, 2 luglio 1994.
Dibattito sulla nuova bozza di Statuto dell'UI. Approvazione del Programma d'attività della Giunta esecutiva. Proposta di ripartizione dei mezzi del Governo italiano a favore del Gruppo Nazionale (Legge 19/91) per il 1994. Sostegno alle scuole italiane. Pubblicazione del "Bollettino ufficiale dell'Unione Italiana". Approvazione del bilancio consuntivo del 1993. Decisione di creare un proprio ufficio amministrativo a Capodistria.

50. IV sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Fiume, 21 gennaio 1995.
Approvazione della dichiarazione sulla "Indivisibilità e soggettività della Comunità Nazionale Italiana" e deliberazione relativa allo status giuridico dell'EDIT. Luce verde al nuovo Statuto e nomina dei componenti il Consiglio d'amministrazione del Centro di ricerche storiche di Rovigno (CRSR). Richiesta di modifica della legge sulla cittadinanza italiana, al fine di estendere il diritto di riacquisizione della cittadinanza anche ai giovani.

51. V sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Capodistria, 17 giugno 1995.
Approvazione della proposta sulla ripartizione dei mezzi previsti dalla legge 19/91 e relative modifiche per il 1995. Sblocco nel campo dell'edilizia scolastica. Approvazione delle spese di gestione dell'UI e delle CI per il 1995, e del bilancio consuntivo per il 1994. Mozione sulla sentenza della Corte costituzionale della Croazia che abrogava numerosi articoli dello Statuto istriano.

52. I sessione straordinaria dell'Assemblea dell'UI. Pola 14 ottobre 1995.
Assise dedicata alle elezioni per il rinnovo della Camera dei rappresentanti del Sabor. Dibattito sulla circolare del Ministero dell'istruzione (decreto Vokić) in merito alle iscrizioni nelle scuole italiane. Approvate varie mozioni con le quali si esprimevano forti critiche per l'inadeguatezza della nuova Legge elettorale in Croazia, e sostegno all'operato della DDI a favore della Comunità Italiana. L'assise formulò il suo sostegno ai candidati indipendenti al seggio specifico del Sabor che si erano impegnati a rispettare lo Statuto e gli Indirizzi programmatici dell'UI. Alle consultazioni parlamentari venne riconfermato nuovamente, quale deputato della minoranza, Furio Radin.

53. VI sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Fiume, 16 marzo 1996.
Approvazione del Bilancio consuntivo per il 1995 e del Piano finanziario 1996. Accettazione delle integrazioni e degli aggiornamenti al Piano permanente di collaborazione con l'UPT. Relazione sullo stato di realizzazione degli interventi finanziari con i mezzi previsti delle Leggi 19/91 e 295/95 per l'esercizio 1992/95. Approvazione della proposta di ripartizione dei mezzi della Legge 295/95 (ex Legge 19/91) per il 1996. Accoglimento della Lettera d'intenti tra l'UI e "l'Unione italiana sport per tutti". Informazione sulla ripartizione dei mezzi alle comunità degli italiani approvata nella riunione dell'Attivo consultivo delle comunità degli italiani, svoltasi a Visignano l'8 febbraio 1996.

54. VII sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Dignano, 14 dicembre 1996.
Approvazione della "Dichiarazione dell'UI" in merito al Trattato stipulato il 5 novembre del 1996 tra le Repubbliche di Croazia e d'Italia sui diritti delle rispettive minoranze, in base al quale l'Unione veniva riconosciuta quale unica organizzazione rappresentativa della Comunità Italiana. Dibattito sulla problematica scolastica e analisi del rapporto intitolato "La scuola della Comunità Nazionale Italiana: stato attuale e prospettive". Approvazione delle "Osservazioni e proposte dell'Unione in merito alla Legge sull'educazione e istruzione nelle lingue minoritarie in Croazia". Presa di posizione sulle problematiche e lo status giuridico dell'EDIT. Approvazione del piano finanziario del CRSR per il 1997 e del Fondo di promozione delle attività culturali, sportive e ricreative della Comunità Nazionale.

55. VIII sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Umago, 21 luglio 1997.
Adeguamento dello Statuto dell'Unione alla Legge sulle associazioni in Croazia. Approvazione della ripartizione del progetto finanziario della Legge 295/95 per il 1997, del Piano di previsione finanziaria per il 1998 e del Fondo di promozione delle attività delle comunità per il 1997. Dibattito sulla problematica dell'EDIT. Mozione sul rifinanziamento, l'estensione e lo snellimento delle procedure previste dalle Leggi 19/91 e 295/95. Valutazione dei risultati delle elezioni amministrative del 13 settembre 1997.

56. IX sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Parenzo, 15 novembre 1997.
Assise tenutasi dopo la lunga crisi dovuta in particolare alla mancanza del numero legale di varie assemblee. Approvazione di importanti conclusioni sulle scuole, sull'uso della lingua italiana, contro il "filtro etnico" nelle scuole (circolare Vokić). Avvio del processo di modifica dello Statuto per adeguarlo alla nuova Legge sulle associazioni in Croazia e del procedimento elettorale per le elezioni dell'Unione (che furono comunque rinviate all'aprile del 1998).

57. X sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Verteneglio, 13 dicembre 1997.
Approvate le modifiche e le integrazioni allo Statuto dell'UI. Varato il Regolamento elettorale. Posizione dell'Unione relativa alla Legge costituzionale sui diritti delle minoranze.

58. XI sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Fiume, 14 marzo 1998.
Assise dedicata ai preparativi elettorali dell'Unione. Elezione della Commissione elettorale. Ripartizione dei seggi assembleari (71) tra le comunità. Le elezioni vennero indette il 25 e 26 aprile del 1998. Approvazione del Bilancio consuntivo per il 1997.

59. XII (ultima del secondo mandato) sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Dignano, 4 aprile 1998.
Ultimi preparativi per le elezioni. Approvata la proposta di ripartizione dei mezzi della Legge 295/95 a favore della Comunità Italiana per il 1998 e del Piano finanziario per il biennio 1999-2000. Modifiche e integrazioni allo Statuto e al Regolamento elettorale.

60. Prima Assemblea UI del terzo mandato. Fiume, 13 giugno 1998.
Assise scaturita dalle elezioni del 25 e 26 aprile del 1998 (rinviate di un anno). Rieletti i presidenti dell'Assemblea, Giuseppe Rota (40 voti), e della Giunta, Maurizio Tremul (45 voti). Dalla relazione della Commissione elettorale risultava che su 30.015 connazionali aventi diritto al voto, alle elezioni parteciparono 15.212 votanti. 33 furono i consiglieri di nuova nomina. Delle 44 comunità esistenti (23 nuove) le elezioni si svolsero regolarmente in 38 sodalizi. Quattro comunità non avevano organizzato le consultazioni. La CI di Rovigno dovette ripeterle. Problemi anche a Isola a causa della presenza di due sodalizi. L'assise approvò la relazione sulla realizzazione degli interventi di restauro e costruzione di nuove sedi delle comunità degli italiani e di nuove sedi scolastiche. I consiglieri condannarono l'atteggiamento degli ex membri del Comitato dei garanti a seguito del loro esposto alla magistratura italiana contro i vertici dell'UI e dell'UPT. L'assise espresse grande soddisfazione per l'avvenuto riconoscimento dell'UI anche in Slovenia.

61. II sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Fiume, 12 settembre 1998.
Delibera di condanna contro la rimozione della tabella bilingue dal palazzo del Consiglio della Regione Istriana a Pisino. Approvato l'orientamento programmatico della Giunta esecutiva per il periodo 1998-2002. L'assise vota la fiducia alla nuova Giunta guidata da Maurizio Tremul composta da undici membri.

62. III sessione assembleare ordinaria. Fiume, 6 marzo 1999.
Elezione dei nuovi vicepresidenti dell'Assemblea UI: Elvio Baccarini, Giovanni Radossi e Claudio Geissa. Completata la composizione

dell'Assemblea a seguito delle elezioni suppletive svoltesi in alcune comunità. Approvazione della delibera sul rispetto dei simboli storici della Comunità Italiana e di una mozione di condanna per la profanazione della bandiera italiana a Pisino. Accolte le mozioni a favore dell'estensione del diritto di riacquisto della cittadinanza italiana anche ai giovani.

63. I Sessione straordinaria dell'Assemblea. Fiume, 17 aprile 1999.
Dedicata alla problematica sorta dopo la denuncia dei tre ex membri del Comitato dei garanti alla magistratura italiana, ed ai gravi danni causati dal blocco dei finanziamenti dall'Italia. L'assise approvò una conclusione in cui si ribadiva la necessità di difendere l'unitarietà del Gruppo Nazionale Italiano e di regolare i rapporti di collaborazione con l'UPT.

64. IV sessione assembleare ordinaria. Verteneglio, 17 luglio 1999.
Approvazione della ripartizione dei mezzi stanziati in base alla Legge 89/98 (8 miliardi di lire) e dei piani di spesa per il biennio 2001-2002. Prima lettura e dibattito sulla proposta di Regolamento di procedura dell'Assemblea. L'assise approvò la dichiarazione sulla "Soggettività, la rappresentatività, il ruolo e le competenze dell'Unione Italiana", quale organizzazione unitaria, autonoma, democratica e pluralistica del Gruppo Nazionale Italiano. Dibattito sui problemi emersi a seguito dell'esposto presentato alla Procura di Trieste dai tre ex membri del Comitato dei garanti.

65. V sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Rovigno, 25 ottobre 1999.
Elezione dei membri della Commissione per l'elaborazione delle proposte di modifica allo Statuto dell'UI (metà dei quali scelti tra le file dell'opposizione).

66. VI sessione assembleare ordinaria. Pola, 26 febbraio 2000.
Costituzione formale, nell'ambito dell'Assemblea, del gruppo d'opposizione assembleare "Iniziativa democratica". Approvazione del Bilancio consuntivo del 1999. Nomina della redazione del "Bollettino dell'Unione". L'assise espresse soddisfazione per la bocciatura della circolare e delle proposte di legge Vokić da parte della Corte costituzionale croata.

67. VII sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Pola, 15 luglio 2000.
Approvazione degli interventi finanziari previsti dalla Legge 89/98 per il 2000. Destinati all'EDIT 300 milioni, congelati però fino al definitivo chiarimento della situazione della Casa editrice, di proprietà del Governo croato. Pieno sostegno al giornalista Errol Superina licenziato dalla direzione dell'EDIT.

68. VIII sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Fiume, 9 dicembre 2000.
Assise convocata dopo l'aggiornamento della precedente, a Capodistria, il 2 dicembre, per mancanza del numero legale. Riconoscimento dell'attività del gruppo d'opposizione "Iniziativa democratica", che comprendeva 12 consiglieri. Dibattito sugli emendamenti allo Statuto dell'UI. Accolta la proposta di modifica dello Statuto regionale istriano, già cassato dalla Corte costituzionale, e contestato pure dal nuovo Governo croato. Lettere d'intenti tra l'UI e gli investitori della cantina vinicola di Verteneglio.

69. II sessione assembleare straordinaria. Verteneglio, 16 febbraio 2001.
Lo Statuto dell'UI venne modificato, a seguito di un lungo braccio di ferro con le autorità, ponendo nella dicitura dell'Organizzazione la ragione sociale prima in lingua italiana e quindi in croato (le nuove norme croate imponevano il contrario). Non fu però assicurato, com'era stato richiesto dall'UI, il riconoscimento formale della funzione "politica" dell'Unione. Il nuovo Statuto ribadiva che l'UI operava per "l'affermazione dei diritti specifici e il soddisfacimento dei bisogni e degli interessi generali della Comunità Italiana".

70. IX sessione assembleare ordinaria. Rovigno, 7 aprile 2001.
Assise tematica dedicata allo Statuto.

71. X sessione assembleare ordinaria. Verteneglio, 14 luglio 2001.
Approvazione della Programmazione delle attività e delle iniziative da realizzarsi con i mezzi della Legge 73/01 per il 2001. Attivazione del Fondo promozione per le attività delle comunità degli italiani per il 2001. Luce verde ad interventi socioeconomici per la cantina vinicola di Verteneglio. Approvazione dei concorsi per le borse studio: otto per studi in Italia, otto per la Facoltà di letteratura e filosofia di Pola e quattro per studi in Slovenia.

72. III sessione assembleare straordinaria. Rovigno, 11 dicembre 2001.
Delibera sull'assunzione dei diritti di proprietà della Casa editrice EDIT da parte dell'UI, concessi dal Governo croato il primo ottobre del 2001. Nomina dei quattro membri del Consiglio d'amministrazione dell'EDIT. Soddisfazione espressa per la visita alla Comunità Nazionale Italiana in Istria e a Fiume dei presidenti italiano e croato, Ciampi e Mesić.

73. XI sessione assembleare ordinaria. Umago, 22 dicembre 2001.
Approvazione del Piano finanziario per il 2002. Inaugurazione della cantina vinicola di Verteneglio (21 dicembre 2001) della quale divenne azionista pure l'UI. Delibere sui programmi di attività dell'UI da finanziarsi con i contributi del MAE (UPT) e dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, nonché sull'utilizzo dei proventi dei beni dell'Unione dati in locazione a terzi. Accolto il Regolamento di procedura dell'Assemblea. Approvate le proposte di modifica alla cosiddetta Legge sulla "denazionalizzazione" in Croazia (ovvero alla "Legge sulla restituzione dei beni nazionalizzati o confiscati all'epoca del regime comunista jugoslavo").

74. XII sessione assembleare ordinaria. Rovigno, 25 febbraio 2002.
Assise dedicata ai preparativi per le nuove elezioni dell'Unione Italiana del giugno 2002. Approvazione del Bilancio consuntivo per il 2001. Soddisfazione espressa per l'assenso definitivo dato dal Governo croato (nel gennaio del 2002) allo Statuto della Regione Istriana.

75. XIII sessione assembleare ordinaria. Pola, 16 marzo 2002.

Approvate le modifiche al Regolamento elettorale dell'UI. Ripartizione del Fondo di promozione delle attività delle comunità degli italiani per il 2002. Accolte tre mozioni: sulla richiesta di un incontro urgente dell'UI con il Governo italiano; di colloqui con i rappresentanti dell'Esecutivo croato e per la posa di una lapide-monumento in ricordo delle vittime delle foibe istriane.

76. XIV sessione assembleare ordinaria. Rovigno, 16 aprile 2002.
Assise dedicata interamente alle elezioni, indette il 9 giugno 2002. Approvazione dello Scadenzario elettorale e nomina delle Commissioni elettorali.

77. XV (ultima del terzo mandato) sessione dell'Assemblea dell'UI. Gallesano, 17 maggio 2002.
Presentati dal presidente Maurizio Tremul la relazione e il bilancio d'attività della Giunta esecutiva del quadriennio trascorso (III mandato UI). Votate le "Decisioni sulle modifiche allo Statuto UI" e sul Regolamento interno dell'Assemblea. Approvato il documento sulla partecipazione dell'Unione alle società "Real-Estate SpA di Capodistria" e "Real-Estate SpA di Fiume", operanti nel settore immobiliare. Votata la Programmazione delle attività, iniziative ed interventi da finanziarsi con i mezzi della Legge 73/01 (5.164.569 euro) per il 2002. L'assise espresse il proprio biasimo per l'atteggiamento negativo nei confronti dell'UI assunto da alcuni membri del nuovo Consiglio direttivo dell'Università Popolare di Trieste.

78. I sessione dell'Assemblea dell'Unione Italiana (IV mandato). Umago, 18 luglio 2002.
Presenti 64 dei 68 consiglieri eletti (131 candidati) alle consultazioni del 9 giugno 2002 (13.647 i connazionali recatisi alle urne). Alle elezioni non parteciparono quattro comunità degli italiani (su 50 sodalizi), mentre in altre tre il voto fu invalidato a causa di irregolarità formali. Alla funzione di presidente dell'Assemblea venne eletto, con 54 voti, Maurizio Tremul, affiancato dai vicepresidenti Diego Buttignoni (Pola), Lionella Pausin-Acquavita (Buie) e Giacomo Scotti (Fiume). Silvano Zilli con 50 voti fu nominato nuovo presidente della Giunta esecutiva.

79. II sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Rovigno, 28 settembre 2002.
Elezione delle sette Commissioni assembleari, allargate anche a personalità esterne e del Comitato per lo Statuto e il Regolamento dell'Assemblea. Indette (per il 10 novembre del 2002) le elezioni suppletive per le Comunità degli Italiani di Draga di Moschiena, Lussinpiccolo, Orsera, Pinguente, Pisino e Spalato. L'Assemblea, dopo aver votato la fiducia agli undici membri della Giunta esecutiva proposti dal presidente Silvano Zilli, approvò gli Orientamenti programmatici della Giunta per il quadriennio 2002-2006. Dibattito sulla crisi nei rapporti con l'UPT e posizioni critiche dell'Assemblea relative agli atteggiamenti della neocostituita "Associazione libera degli italiani dell'Adriatico" (ALIDA).

80. III sessione assembleare ordinaria dell'UI. Fiume, 18 gennaio 2003.
Sessione dedicata al problema del blocco finanziario decretato unilateralmente dall'UPT, che ha creato notevoli danni all'attività delle istituzioni della Comunità Nazionale. Documento di condanna contro la decisione dell'UPT di creare un proprio ente-clone in Croazia. Forte biasimo per la pubblicazione, dei nomi di 400 connazionali ai quali, negli anni passati, furono concessi onorari e retribuzioni, nell'ambito della collaborazione UI-UPT, per la loro attività a favore delle istituzioni dell'Etnia. L'assise accolse il Programma di lavoro e il piano finanziario dell'UI per il 2003, nel quale veniva data massima attenzione al settore scolastico.

81. IV sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Buie, 26 febbraio 2003.
Approvazione del Bilancio consuntivo dell'UI per il 2002.

82. V sessione assembleare ordinaria. Crassiza, 5 luglio 2003.
Approvazione dell'Inno di Mameli quale inno della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia e proclamazione del 16 luglio (data di fondazione, nel 1991, della nuova UI) come "Giornata dell'Unione Italiana e della Comunità Italiana". Approvazione del Piano di rilancio dell'EDIT. Indette per il 5 ottobre 2003 le elezioni suppletive per le Comunità degli Italiani di Pinguente, Spalato e Veglia.

83. VI sessione assembleare ordinaria dell'UI. Fiume, 10 ottobre 2003.
Approvata la proposta di Programmazione delle attività, delle iniziative e degli interventi da finanziarsi con i mezzi della Legge 73/01, nonché la proposta di Programmazione delle attività culturali e artistiche della CNI. Gran parte dei mezzi venne assegnata alle scuole. Stanziamento a favore della costituenda Scuola materna di Zara. Dibattito sulle modalità di partecipazione alle elezioni dei consigli delle minoranze (e specificatamente dei consigli della CNI nelle unità dell'autogoverno locale e regionale) previsti, in Croazia, dalla Legge costituzionale sui diritti delle minoranze.

84. VII sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Capodistria, 24 gennaio 2004.
Le elezioni suppletive del 5 ottobre 2003 portarono a 73 il numero complessivo dei membri dell'Assemblea. L'assise approvò le Relazioni sul lavoro svolto nel 2003, nonché il Programma d'attività e il Piano finanziario per il 2004. Approvazione, da parte dell'assise, dell'Accordo programmatico firmato dal deputato Furio Radin con il premier croato Sanader. L'Assemblea espresse solidarietà e pieno appoggio al deputato Roberto Battelli a seguito della sua decisione di dimettersi dalla carica di presidente della Commissione parlamentare per le nazionalità (in segno di protesta per la difficile situazione della Comunità Nazionale in Slovenia, oltre che per l'inattività e le mancate risposte delle autorità di fronte alle cause della rilevantissima flessione demografica della minoranza rilevata, in Slovenia, con il censimento del 2002).

85. VIII sessione dell'Assemblea dell'UI. Pola, 23 febbraio 2004.
Approvazione dei Bilanci consuntivi per il 2003 dell'Unione, relativi alle sedi di Fiume e di Capodistria. Dibattito sugli esiti delle elezioni per i consigli delle minoranze nazionali, tenutesi il 15 febbraio 2004. Invito ai connazionali di cittadinanza italiana ad aderire alle elezioni del Comites (Comitato degli Italiani all'estero della circoscrizione consolare di Fiume), previste per il 26 marzo 2004.

86. IX sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Parenzo, 19 giugno 2004.
Appello alla Slovenia, in occasione della sua entrata nell'Unione Europea, di aderire al Memorandum trilaterale per la tutela della

minoranza italiana in Slovenia e in Croazia. L'Assemblea richiese ai Governi sloveno e croato, inoltre, di assicurare un regime di transito meno rigido alle proprie frontiere. Nuovo appello alla Croazia ai fini di una maggiore apertura nei confronti delle istanze degli esuli e dell'individuazione di soluzioni più eque e innovative del problema dei beni abbandonati. Relazione sui primi risultati dell'Accordo Radin-Sanader (annuncio dell'imminente apertura di sportelli bilingui presso le Questure di Fiume e Pola).

87. X sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Umago, 13 dicembre 2004.
Assise incentrata sull'analisi dell'attività svolta nel 2004 e del Programma di lavoro per il 2005. Approvazione del "Programma di attività di formazione in ambito commerciale e imprenditoriale a sostegno dell'istituzione dell'Associazione degli imprenditori della CNI".

88. XI sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Fasana, 31 gennaio 2005.
Approvazione della Relazione del lavoro svolto nel 2004 dall'Assemblea dell'Unione Italiana e delibera relativa al Programma di lavoro dell'UI per il 2005. Proposto, nell'ambito del nuovo programma di attività, il pieno sostegno dell'UI alla costituzione del Consiglio delle donne, del Cenacolo dei letterati e degli artisti, del Forum dei giovani e la riforma del Concorso "Istria Nobilissima". Discussione sulle prospettive di sviluppo del Dramma Italiano, dell'EDIT e dei programmi italiani di Radio e TV Capodistria.

89. XII sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Pola, 9 luglio 2005.
Approvazione definitiva del Bilancio consuntivo dell'Unione del 2004 e del Piano finanziario per il settore economico della Giunta esecutiva per il 2005. Ripartizione del fondo di promozione per le attività istituzionali delle comunità degli italiani. L'assise diede il proprio voto di convalida, quale ente fondatore, al nuovo Statuto dell'EDIT, ed espresse pieno appoggio al ruolo e agli indirizzi programmatici dei neocostituiti "Forum dei giovani" e dell'"Associazione Imprenditoriale della Nazionalità Italiana" (AINI).

90. XIII sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Albona, 21 gennaio 2006.
Assise incentrata sulla disamina dei Programmi d'attività per il 2006. Approvazione di una mozione di sostegno ai programmi italiani di Radio e TV Capodistria, e di protesta per la costante riduzione delle risorse, dei quadri e dell'autonomia delle due emittenti.

91. XIV sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Dignano, 27 febbraio 2006.
Assise dedicata all'approvazione del Bilancio consuntivo per il 2005. L'assise espresse una Risoluzione di plauso e ringraziamento per l'avvenuta approvazione, il 9 febbraio, da parte del Parlamento italiano, delle nuove modifiche alla Legge sulla cittadinanza (Legge 124/06 intitolata "Modifiche alla Legge 91/92 concernenti il riconoscimento della cittadinanza italiana ai connazionali dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia ed ai loro discendenti"). Approvazione degli atti costitutivi del Cenacolo degli operatori culturali della CNI, fondato il 17 febbraio a Dignano.

92. XV sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI. Parenzo, 22 aprile 2006.
Avvio dei preparativi delle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea dell'UI e delle comunità degli italiani, indette l'11 giugno. Approvazione delle modifiche al Regolamento elettorale, nomina della Commissione elettorale centrale dell'UI, del Comitato generale di controllo delle elezioni, ed approvazione dello Scadenzario elettorale.

93. Prima Assemblea dell'UI (quinto mandato). Pola, 12 luglio 2006.
Elezione delle nuove cariche direttive dell'UI. Il deputato italiano al Sabor croato Furio Radin venne eletto (con 46 voti favorevoli) nuovo presidente dell'Assemblea. La presidenza della Giunta esecutiva venne affidata a Maurizio Tremul (53 voti favorevoli contro gli 11 assegnati al presidente uscente Silvano Zilli).

94. Seconda sessione dell'Assemblea dell'UI. Fiume, 2 ottobre 2006.
L'assise bocciò, dopo un lungo dibattito, per un solo voto, il Programma e la composizione della nuova Giunta esecutiva dell'Unione Italiana. L'Assemblea, dopo quasi dieci ore di seduta, venne sospesa ed aggiornata per la mancanza del numero legale.

95. Terza sessione dell'Assemblea dell'UI. Dignano, 9 ottobre 2006.
Lo strappo venne superato con l'approvazione, a larga maggioranza, del Programma e della composizione della nuova Giunta, modificati per dare risposta alle critiche ed alle osservazioni mosse a Fiume. L'Assemblea nominò i suoi tre vicepresidenti: il deputato Roberto Battelli (già confermato alla seduta del 2 ottobre), Agnese Superina e Graziano Musizza. Furono indette per il 26 novembre 2006 le elezioni suppletive per le circoscrizioni elettorali delle Comunità degli Italiani di Veglia, Stridone, Gallesano e Levade-Gradigne. L'assise di Dignano diede conferma pure dei preparativi per la costituzione della Comunità degli Italiani di Lesina, la terza in Dalmazia.

SCHEDA N. 2 - ELENCO NOMINATIVO DEGLI ORGANISMI DIRETTIVI DELL'UIIF E DELL'UI

1. Il Comitato provvisorio [1]

Segalla Domenico, Rovigno, operaio; Giovanni Duiz, Fiume, infermiere (caduto); Gorian Umberto, Buie, operaio (caduto); Degobbis Giovanni, Rovigno, professore; Casassa Andrea, Milano, ragioniere; Sestan Giorgio, Pisino, studente; Rismondo Aldo, Rovigno, operaio (caduto); N.N., Pola, avvocato; Massarotto Giusto, Rovigno, operaio; Sfeci Mauro, Albona, studente; Sequi Eros, Treviso, professore; Privileggio Giorgio, Rovigno, operaio; N.N., Pola, professore; Pojani Ferruccio, Buie, impiegato (caduto); Bernardi Luciano, Fiume, maestro; Pitacco Nicolò, Albona, operaio; N.N., Pola, operaio.

2. Comitato esecutivo e Consiglio eletti a Zalesina il 6 marzo 1945 [2]

Comitato esecutivo (dirigenza):
Presidente: Dino Faragona, Fiume;
Vicepresidente: Segalla Domenico, Rovigno;
Segretario: Eros Sequi, Treviso;
Cassiere: N.N., Pola.

Comitato esecutivo (membri):
Paliaga Giordano, ufficiale del "Budicin"; N.N., Parenzo, operaio; Sestan Giorgio, Pisino, studente; Gioia La Neve, Fiume, studente; Casassa Andrea, Milano, ragioniere; N.N., Pola, maestro; Sergio Balestra, Pola, operaio; Nicolò Pitacco, Albona, operaio; Erio Franchi, Fiume, dott. in legge; N.N., Salvore, contadino; N.N., Pola, studente; Michelazzi Luciano, Fiume, operaio; Valenta Celestino, Buie, operaio; N.N., Umago, operaio.

Consiglio:
Belci Andrea, Dignano, combattente del "Budicin"; Locatelli Ervino, Fiume, operaio; Vergerio Mario, Umago, combattente del "Budicin"; Cergnar Orazio, Fiume, impiegato; N.N., Pola, avvocato; Siguri Ermanno, Pola, combattente del "Budicin"; N.N., Parenzo, contadino; N.N., Pola, professore; Cucera Giovanni, Fiume, impiegato; N.N., Parenzo, professoressa; N.N., Umago, contadino; Valenta Celestino, Buie, operaio; Boscarol Lodovico, Fiume, operaio; N.N., Umago, calzolaio; Fanaletti, Dignano, industriale; Torcelli, Visinada, operaio; N.N., Bassania (Salvore), casalinga; N.N., Parenzo, operaio; Manià Carlo, Fiume, ingegnere; Jedrejcic Mario, Pola, ufficiale del "Budicin"; Fornasari Giuseppe, Fiume, impiegato; N.N., Umago, operaio; N.N., Momiano, operaio; Pastrovicchio Ferruccio, Pola, combattente del "Budicin"; N.N., Pola, operaio; Degrassi Diogene, Isola, combattente del "Budicin"; Bernardi Luciano, Fiume, maestro; Cesco Dessanti, Rovigno, impiegato; N.N., Castagna, (Grisignana), operaio; N.N., Momiano, operaio; Sponza Francesco, Rovigno, ufficiale del "Budicin"; Valenta Giovanni, Castagna, operaio; N.N., Parenzo, operaio.

3. Comitato esecutivo e Consiglio eletti alla I Conferenza dell'UIIF. Pola, 3 giugno 1945 [3]

Comitato esecutivo (dirigenza):
Presidente: Dino Faragona, Fiume;
Vicepresidente: Domenico Segalla, Rovigno;
Segretario: Eros Sequi, Treviso;
Cassiere: Sergio Segio, Pola.

Comitato esecutivo (membri):
Giorgio Sestan, Pisino, studente; Andrea Casassa, Milano, ragioniere; Sergio Balestra, Pola, operaio; Giusto Massarotto, Rovigno, operaio; Erio Franchi, Fiume, dott. in legge; Mario Jedreicich, Pola, operaio, uff. del battaglione "Budicin"; Celestino Valenta, Buie, operaio; Francesco Barbarosso, Pola, maestro; Giuseppe Musizza, Parenzo, contadino; Gioia La Neve, Fiume, studentessa; Nicolò Pitacco, Albona, operaio; Luciano Michelazzi, Fiume, operaio; Ersilia Rismondo, Rovigno, insegnante; Bruno Scrobogna, Fiume, avvocato; Giulio Ronelli, Montona; Mario Vitorelli, Fiume, operaio; Francesco Neri, operaio; Fulvia Picco, Umago; Arialdo Demartini, Rovigno, operaio, uff. comandante del Presidio militare di Rovigno;
Ettore Melzi, Pola, impiegato; Maria Coana, Parenzo, professoressa.

Consiglio:
Giorgio Privileggio, Rovigno, operaio; Nello Biagini, Fiume, meccanico; Leopoldo Stell, Pola, impiegato; Antonio Della Bernardina, Valle, maestro; Andrea Belci, Dignano, operaio, combattente del "Budicin"; Elvino Locatelli, Fiume, operaio; Giovanni Bazzara, Parenzo, contadino; Carlo Gonan, Pola, professore; Ermenegildo Demarchi, Fiume, meccanico; Matteo Benussi, Rovigno, contadino, combattente del "Budicin"; Umberto Comicioli, Pola, operaio; Armando Bertot, Fiume, meccanico; Giovanni Sandri, Parenzo, pescatore; Mario Sergo, Fiume, operaio; Giorgio Bognar, Rovigno, pescatore; Giordano Sodomacco, Fiume, carpentiere; Alberto Giurgiovich, Momiano, operaio; Leopoldo Boscarol, Fiume, operaio; Francesco Sponza, Rovigno, operaio, ufficiale del "Budicin"; Giuseppe D'Udine, Buie, medico; Costante Zigani, Lisignano, maestro, ten. del "Budicin"; Marino Bonaparte, Dignano, operaio; combattente del "Budicin"; Mario Vergerio, Umago, pescatore, ufficiale del "Budicin"; Orazio Cergnar, Fiume, impiegato; Riccardo Giannone, Pola, operaio; Gina

1. Nominativi del Comitato provvisorio divulgati durante la resistenza, proposti alla riunione di Čamparovica (11 e 12 luglio 1944) poi "rielaborati" dall'AGIT-PROP regionale, alla quale era stato affidato il compito di fondare l'UIIF. "Quaderni" II, CRS Rovigno, 1972, p. 268.doc.15.

2. L'elenco comprendente 18 membri dell'Esecutivo e 33 del Consiglio, venne pubblicato in calce al "Proclama degli Italiani dell'Istria e di Fiume", "Quaderni" II, p. 286, doc.20.

3. Presenti 250 delegati di 23 località dell'Istria, di Fiume, di Veglia, di Zara e del battaglione italiano "Pino Budicin". Complessivamente furono eletti 25 membri del Comitato esecutivo e 80 del Consiglio. I principali dirigenti verranno eletti in seguito dal Comitato esecutivo. "Quaderni III", CRS Rovigno 1973, pp.128-130, doc. 26.

Caenazzo, Rovigno, casalinga; Pietro Bortolozzi, Fiume, carpentiere; Francesco Sbisà, Parenzo, medico; Leopoldo Zintel, Pola, operaio; Giuseppe Deiuri, Fiume, operaio; Francesco Dessanti, Rovigno, impiegato; Ferruccio Pastrovicchio, Pola, operaio, ufficile del "Budicin"; Giuseppe Fornasari, Fiume, tecnico; Gina Rismondo, Rovigno, operaia; Carlo Manià, Fiume, ingegnere; Armando Barchi, Pola, operaio; Luciano Bernardi, Fiume, maestro; Rina Pradel, Umago; Ermatto Manzin, Buie, operaio; Pietro Frando, Pola, operaio; Giuseppe Arrigoni, Fiume, operaio; Ada Guetti, Parenzo, maestra; Giovanni Cucera, Fiume, impiegato; Giuliano D'Este, Umago; Antonio Giuricin, Rovigno, studente; Giovanni Coglievina, Fiume, meccanico; Ottavia Mazzari, Buie, casalinga; Serrazzenetti Augusto, Fiume, musicista; Francesco Nefat, Pola, operaio; Pietro Facchinetti, Grisignana, contadino; Gina Silvi, Pola, impiegata; Francesco Cherin, Rovigno, operaio; Giordano Sandri, Parenzo, muratore; Giordano Sparagna, Castagna, contadino; Caterina Deltreppo, Pola, studentessa; Giorgio Muggia, Rovigno, operaio; Alessandro Milos, Tribano, contadino; Ferruccio Albanese, Parenzo, commerciante; Giacomo Urbinz, Pola, operaio; Valentino Cimadori, Buie, operaio; Domenico Dessanti, Rovigno, contadino; Gina Galli, Pola, casalinga; Giuseppe Berni, Parenzo, professore; Matteo Giuricin, Rovigno, contadino; Fiorentin Giovanni, Pola, operaio; Eufemia Buttera, Rovigno, impiegata; Angelo Delben, Umago, operaio; Giovanni Coretti, Albona, operaio; Francesco Albertini, Rovigno, operaio; Salvatore Langela, Albona, impiegato; Nerea Negri, Albona, impiegata; Luciana Casella, Fiume, impiegata; Giovanni Bellumu, Cherso, operaio; Luciano Bossotti, Pola, geometra; Pietro Tonetti, Fianona, commerciante; Amelio Rupit, Parenzo, operaio; Giovanni Meri, Pinguente; Mario Diana, Dignano, medico; Giustina Abbà, Rovigno, casalinga; Lino Rocco, Pola, impiegato.

4. Comitato esecutivo e Consiglio, eletti alla II Conferenza UIIF, Parenzo, 2 febbraio 1947 [4]

Comitato Esecutivo (dirigenza):
Presidente: Dino Faragona;
Vicepresidente: Eros Sequi;
Segretario: Giusto Massarotto;
Cassiere: Sergio Segio.

Comitato esecutivo (membri):
Casassa Andrea, Boscarol Leopoldo, Marras Pietro, Franchi Erio, Benussi Ersilia, Segalla Domenico, Musizza Giuseppe, Gorlato Antonio, Bonetti Romano, Favretto Vittorio, Zanini Nada, Pin Raimondo.

Consiglio:
Albona: Rivoli Rino, Laube Carlo, Cralli Nino, Garbin Quintino.
Pinguente: Nicoli Attilio.
Buie: Miano Rino, Fusilli Ivone, Sason Clemente, Calanito Giuseppe.
Lussinpiccolo: Giadrossi Mario, Cos Virgilio, Berna Ernesto, Celussi Ervino.
Cherso: Policek Alda, Moise Francesca, Spadoni Vittorio, Brunetti Fortunato, Moriz Felice.
Fiume: Serpi Spartaco, Biagini Nello, Sodomacco Giordano, Raccanè Armando, Rigonat Renato, Bernardi Luciano, Gobbo Claudio, Apostoli Remigio, Preghel Leo, Cucera Giovanni, De Angelis Gabriele, Faragona Ludovico.
Pola: Smareglia Giulio, Grubissa Adolfo, Delucca Emma, Tommasini Virginio, Moscarda Libero, Radin Claudio, Zanini Eligio, Manzin Attilio, Balestra Sergio, Comet Tullio.
Dignano: Pastrovicchio Elvino, Moschieni Antonio, Negri Rina, Uzzi Tullio, Forlani Felice, Moscarda Domenico, Geissa Antonia, Radeticchio Renato.
Pisino: Stepcich Pietro, Nuvolari Giovanni, Pilat Ettore.
Rovigno: Borme Antonio, Privileggio Giorgio, Rocco Aldo, Cherin Francesco, Pellizzer Giovanni, Perini Umberto, Godena Giordano.
Abbazia: Santin Giovanni, Bensi Giacomo, Zelco Eligio, Visintin Alfredo.
Parenzo: Degrassi Adolfo, Sabaz Pietro, Mechis Virginio, Guetti Mario, Duiani Mariano.
Montona: Labinian Pietro.
Battaglione "Pino Budicin": Vidotto Lorenzo, Sponza Francesco, Rovina Narciso, Malusà Romano.

5. Comitato esecutivo e Consiglio UIIF, eletti alla III Conferenza. Pola, 30 maggio 1948 [5]

Presidenza e Comitato esecutivo (dirigenza):
Presidente: Giusto Massarotto;
Primo vicepresidente: Dino Faragona;
Secondo vicepresidente: Erio Franchi;
Primo segretario: Eros Sequi;
Secondo segretario: Libero Moscarda;
Cassiere: Sergio Segio

Presidenza (membri):
Andrea Casassa, Antonio Borme, Giorgio Sestan, Alfredo Visentin.

Comitato esecutivo (membri):
Pietro Marras, Bruno Scrobogna, Leopoldo Boscarol, Bruno Faidiga, Marcello Durin, Giovanni Demarin, Alfredo Cuomo, Ersilia Benussi, Apollinio Abram, Meri Mauro, Luciano Giuricin, Giovanni Zotti, Silvano Brunetti, Pietro Klaurberger, Gaetano Fiorello.

4. Presenti i delegati dei primi Circoli Italiani di cultura (CIC), di altre 13 località e del battaglione "Pino Budicin". Furono eletti 72 membri del Consiglio e 16 del Comitato esecutivo, che a loro volta scelsero i principali dirigenti dell'UIIF. Alla fine dell'elenco figura una nota nella quale si rileva che "i nominativi di qualche altro distretto verranno aggiunti in base alle proposte inviate dalle organizzazioni del luogo", "La Voce del Popolo", 5 febbraio 1947.
5. Presenti i delegati di nove CIC, varie sale di lettura e altre località. Eletti: un consiglio di 99 membri, un Esecutivo di 25, il quale a sua volta ha nominato una Presidenza di 10 membri. I doppi incarichi sono dovuti al fatto che parte della Presidenza allora operava a Zagabria. "La Voce del Popolo", 1 giugno 1948.

Consiglio:
Sodomacco Giordano, Bernardi Luciano, Mori Sergio, Rismondo Pietro, Comar Angelo, Bertossa Maria, Luppi Aldo, Spiler Ada, Bogna Alfonso, Gobbo Aldo, Scrobogna Gina, Arnold Elena, Tomsi Maria, Vosilla Anna, Biagini Nello, Turk Narciso, Ferletti Ottavio, Cernigoi Vittorio, Zuani Edo, Vanni Egisto, Comet Tullio, Paliaga Giordano, Devescovi Tito, Doz Guerrino, Demartini Arialdo, Russian Nives, Vascotto Andrea, Radin Claudio, Zanini Eligio, Volghieri Massimiliano, Bombig Rodolfo, Carloni Memo, Flego Bruno, Cumar Romano, Castellani Mario, Gambaletta Domenica, Haber Ferdinando, Crebes Nereo, Gorlato Antonio, Fioranti Bruno, Consuli Bruno, Barbieri Pietro, Barbieri Giuliano, Poretti Lino, Radeticchio Renato, Tromba Marcello, Macchi Antonio, Segalla Domenico, Soveri Mario, Vidotto Bruno, Milotti Ida, Perini Giovanni, Sponza Marco, Merigioli Maria, Benussi Romano, Sciolis Domenico, Tamburin Giuseppe, Rocco Enea, Vidotto Lorenzo, Musizza Giuseppe, Moratto Tullio, Barzelogna Paolo, Bratulich Giuseppe, Valentich Emilio, Crevatin Bruno, Paris Dante, Prossich Rico, Gortan Eugenio, Matiassi Renato, Stepcich Pietro, Belletti Dino, Stefanutti Egidio, Labignan Giovanni, Cusce Egidio, Nicolli Attilio, Cannone Lorenzo, Sfeci Antonio, Roncatti Oscar, Cralli Nino, Sgagliardi Alfredo, Trevisan Norma, Delzotto Domenico, Antonini Nino, Schiozzi Alberto, Coos Virgilio, Tarabocchia Filippo, Wetter Luigi, Dell'Antonia Riccardo, Martinolich Bruno, Vukas Antonio, Vidulich Marcello, Dell'Antonia Daria, Allievi Pietro, Baresich Emilio, Petterin Alessandro, Moscarda Pietro, Leonardelli Antonio, Moscarda Ermanno, Popazzi Domenico.

6. Comitato e Comitato di controllo eletti alla IV Conferenza. Fiume, 6-7 novembre 1949 [6]

Comitato (dirigenza):
Presidente: Giusto Massarotto;
Vicepresidenti: Alfredo Cuomo, Pietro Marras;
Primo segretario: Eros Sequi;
Secondo segretario: Romano Benussi.

Comitato (membri):
Giusto Massarotto, Eros Sequi, Romano Benussi, Andrea Benussi, Nino Veggian, Antonio Borme, Concetta Fioranti, Evelino Groppuzzo, Marcello Durin, Arialdo Demartini, Giordano Paliaga, Luciano Giuricin, Pietro Marras, Alfredo Cuomo, Erio Franchi, Pietro Rismondo, Giuseppe Arrigoni, Alfonso Bogna, Pietro Klausberger, Rodolfo Benni, Marcello Moscarda, Romano Cumar, Apollinio Abram, Francesco Quarantotto, Mario Pereni.

Comitato di controllo:
Ferruccio Pastrovicchio (presidente), Alberto Szabo, Anna Rossi, Bruno Fioranti, Lorenzo Vidotto.

7. Comitato e Commissione di controllo eletti alla V Assemblea. Pola, 9-10 dicembre 1950 [7]

Presidenza:
Giusto Massarotto: presidente;
Pietro Marras: primo vicepresidente;
Andrea Benussi: secondo vicepresidente;
Eros Sequi: primo segretario;
Erio Franchi: secondo segretario.

Comitato:
Apollinio Abram, Giuseppe Arrigoni, Andrea Benussi, Rodolfo Benni, Antonio Borme, Alfonso Bogna, Antonio Bonvecchi, Romano Cumar, Alfredo Cuomo, Concetta Fioranti, Erio Franchi, Luciano Giuricin, Ferruccio Glavina, Pietro Klausberger, Giusto Massarotto, Pietro Marras, Sergio Martini, Luciano Michelazzi,
Libero Moscarda, Pietro Nutrizio, Giordano Paliaga, Osvaldo Ramous, Nives Russian, Eros Sequi, Bruno Vidotto.

Commissione di controllo: Francesco Cianci, Arialdo Demartini, Bruno Fioranti, Ferruccio Pastrovicchio (presidente)

8. Consiglio e Comitato di controllo eletti alla VI Assemblea. Rovigno, 16 settembre 1951 [8]

Comitato esecutivo (eletto dal Consiglio):
Giusto Massarotto: presidente, Andrea Benussi: vicepresidente, Eros Sequi: primo segretario, Erio Franchi: secondo segretario. Membri: Romano Cumar, Rudi Benich, Antonio Borme, Bruno Fioranti, Giuseppe Arrigoni.

Consiglio:
Abram Apollinio, Arrigoni Giuseppe, Ardessi Bruno, Bianchi Angelo, Bonassin Ermanno, Borme Antonio, Bogna Alfonso, Belci Francesco, Benich Rodolfo, Bergamo Lino, Benussi Andrea, Cianci Francesco, Calvia Antonio, Cumar Romano, Dessanti Antonio, Devescovi Renato, Devescovi Domenico, Debelli Antonio, Franchi dott. Erio, Fabbri Nivio, Fioranti Bruno, Kos Virgilio, Labignan Maria, Massarotto Giusto, Moscarda Alberto, Nefat Giovanni, Pellizzer Giovanni, Pastrovicchio Edvino, Piccinich Domenico, Rocco Stefano, Rena Mariano, Ruiba Bruno, Rubignoni Gioconda, Richter Ferdinando, Signorelli Leandro, Santin Eufemia, Schacherl prof. Arminio, Sudoli Oscar, Sequi prof. Eros, Tentor Nicolò, Ugotti Antonio, Visentin Alfredo, Volghieri Massimiliano, Vosilla Nerina, Zilovich Saverio, Zuanni Edoardo.

6. Presenti 400 delegati di 13 CIC e varie sale di lettura, nonché di numerose località dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Venne eletto un Comitato di 25 membri ed un Comitato di controllo di 5. In base al primo Regolamento (Statuto) approvato dalla IV Conferenza venne eliminato il Consiglio e da allora, per alcuni anni, opererà solo il Comitato dell'UIIF. "La Voce del Popolo", 10 novembre1949.
7. Presenti 700 delegati in rappresentanza di 19 CIC. Venne eletto il Comitato composto da 25 membri. "La Voce del Popolo", 10 dicembre 1950.
8. A seguito della modifica del Regolamento (Statuto) l'Assemblea dell'UIIF introdusse nuovamente il Consiglio di 46 membri. Il Consiglio a sua volta eleggeva il Comitato esecutivo composto da 8 membri. "La Voce del Popolo", 18 settembre 1951. La Presidenza verrà eletta in seguito dal Comitato.

Comitato di controllo:
Ferdinando Richter, Alfonso Bogna, Lino Bergamo, Francesco Cianci, Giovanni Pellizzer.

9. Rimpasto del Consiglio e dell'Esecutivo decretato dal Consiglio. Dignano, 4 novembre 1951 [9]

Comitato esecutivo:
al posto dei segretari Sequi Eros e Franchi Erio esonerati, del Comitato entrarono a far parte Alfredo Cuomo, Luciano Michelazzi, Apollinio Abram e Alfonso Bogna (nuovo segretario). In seguito furono inclusi pure Bruno Svich ed Ermanno Brussich al posto degli espulsi Romano Kumar e Francesco Belci.

Consiglio:
nel consiglio vennero cooptati Pietro Klausberger, Antonio Buonvecchi, Ferruccio Glavina, Arialdo Demartini, Antonio Giuricin, Michelazzi Luciano, Giordano Paliaga, Aurelio Fiducioso, Alfredo Cuomo, Mario Jadreicich, Marcello Durin, Antonio Gorlato, Luigi Zovich, Gregorio Labignan.
Nuovo rimpasto del Consiglio, nella riunione di Pola, 9 giugno 1952

Consiglio (cooptati nel Consiglio i rappresentanti dell'Unione del Circondario istriano - Zona B del TLT):
Nazario Agarinis, Romano Benussi, Gino Gobbo, Plinio Tomasin, Dario Scher, Giuseppe Borisi, Leo Fusilli, Elia Crollini, Italo Dallore, Egidio Cuzzi, Angelo Fonda, Antonio Gorian e Silvano Pozar. I primi quattro entrarono a far parte pure del Comitato esecutivo.

10. Comitato e Comitato di controllo eletti alla VII Assemblea. Pola, 11 luglio 1953 [10]

Presidenza: Giusto Massarotto, presidente; Andrea Benussi, vicepresidente; Alfonso Bogna, segretario; membri: Apollinio Abram, Luciano Michelazzi, Plinio Tomasin, Nazario Agarinis.

Comitato:
Massarotto Giusto, Rovigno; Benussi Andrea, Fiume; Bogna Alfonso, Fiume; Arrigoni Giuseppe, Fiume; Abrami Apollinio, Pola; Agarinis Nazario, Buie; Benussi Romano, Rovigno; Benich Rodolfo, Parenzo; Bertoldi Nerina, Pola; Benato Rodolfo, Fiume; Borme Antonio, Rovigno; Scher Lucia, Isola; Buonvecchi Antonio, Parenzo; Brussich Ermanno, Pola; Cos Italia, Cittanova; Cuomo Alfredo, Fiume; Gobbo Gino, Isola; Fioranti Bruno, Dignano; Trost Lionella, Pirano; Gorlato Antonio, Dignano; Glavina Ferruccio, Fiume; Jadreičić Sergio, Pola; Gianbastiani Giorgio, Albona; Michelazzi Luciano, Fiume; Tomasin Plinio, Pirano.

Comitato di controllo:
Fattori Giuseppe, Fiume; Margan Antonio, Fiume; Prestint Raimondo, Fiume; Calvia Antonio, Fiume; Visintin Alfredo, Abbazia.

11. Comitato e Commissione di controllo eletti all'VIII Assemblea. Pola, 20 novembre 1955 [11]

Segreteria:
Giusto Massarotto (presidente), Andrea Benussi (primo vicepresidente), Gino Gobbo (secondo vicepresidente), Alfonso Bogna (segretario); membri: Apollinio Abram, Plinio Tomasin, Alfredo Cuomo.

Comitato:
Giusto Massarotto, Andrea Benussi, Alfonso Bogna, Giuseppe Arrigoni, Apollinio Abram, Romano Benussi, Rodolfo Benich, Marcello Moscarda, Antonio Borme, Bruno Fioranti, Dario Scher, Plinio Tomasin, Romano Bonetti, Ermanno Brussich, Alfredo Cuomo, Nerina Bertoldi, Antonio Gorlato, Gino Gobbo, Ugo Romani, Matteo Scocir, Luciano Michelazzi, Giorgio Gianbastiani, Ferruccio Glavina, Gildo Biasiol, Gianni Quicchi.

Commissione di controllo: Dario Avancini, Alfredo Visentin, Arminio Schacherl, Sergio Turconi, Giovanni Sirotti.

12. Comitato e Comitato di controllo eletti alla IX Assemblea. Isola, 29 giugno 1958 [12]
Segreteria: Gino Gobbo (presidente), Andrea Benussi, Alfredo Cuomo e Giusto Massarotto (vicepresidenti), Ferruccio Glavina (segretario), membri: Marcello Moscarda, Giacomo Raunich, Vittorio Drog, Alfonso Bogna, Antonio Borme, Zdenka Bureš-Sušanj, Apollinio Abram, Plinio Tomasin.

Comitato:
Pola: Moscarda Marcello, Millotti Olga, Chiurco Pino, Romani Ugo, Rocco Lino; Fiume: Benussi Andrea, Cuomo Alfredo, Bogna Alfonso, Glavina Ferruccio, Raunich Giacomo, Illiasich Corrado, Dessardo Elio, Drog Vittorio, Sušanj Zdenka, Bradicich Elda; Gallesano: Moscarda Eligio; Parenzo: Guetti Mario; Buie: Dambrosi Giovanni; Dignano: Gorlato Antonio, Fioranti Bruno, Svich Bruno; Rovigno: Massarotto Giusto, Borme Antonio, Veggian Giovanni; Albona: Gianbastiani Giorgio; Umago: Grassi Luigi; Capodistria: Crollini Elia, Abram Apollinio, Scocir Matteo, Abram Mario; Pirano: Tomasin Plinio, Giacuzzo Riccardo, Bartul Ferruccio; Isola: Scher Lucia, Cavalich Giovanni, Gobbo Nerino; Valle: Zilovich Domenico.

9. I cambiamenti furono determinati dall'improvviso e arbitrario esonero dei segretari Eros Sequi ed Erio Franchi e dei membri Giovanni Pellizzer e Renato Devescovi.
10. Presenti 150 delegati di tutti i CIC. Con le ulteriori modifiche al Regolamento (Statuto) al posto del Consiglio è stato introdotto nuovamente un Comitato più ristretto di 25 membri. Del Comitato sono entrati a far parte per la prima volta ufficialmente anche i rappresentanti dei CIC dell'ex Zona B del TLT. "La Voce del Popolo", 14 luglio 1953.
11. Presenti 150 delegati di 28 località dell'Istria, di Fiume e dell'ex Zona B del TLT. Venne eletto un Comitato di 25 membri. Al posto della Presidenza venne nominata una Segreteria di 7 membri. "La Voce del Popolo", 21 novembre 1955.
12. Presenti 130 delegati eletti in tutti i 13 CIC (diminuiti nel frattempo per la chiusura di ben 6 sodalizi). Furono eletti 37 membri del Comitato e una Presidenza di 13 componenti. "La Voce del Popolo", 30 giugno 1958.

Comitato di controllo: Arrigoni Giuseppe (Fiume), Riva De Onestis Renato (Fiume), Sirotti Giovanni (Fiume), Visentin Alfredo (Abbazia), Schacherl Arminio (Fiume).

13. Comitato e Comitato di controllo eletti alla X Assemblea. Fiume, 18 marzo 1961 [13]

Segreteria: Gino Gobbo (presidente), Andrea Benussi e Alfredo Cuomo (vicepresidenti), Ferruccio Glavina (segretario), membri: Apollinio Abram, Zdenka Sušanj, Marcello Moscarda, Luciano Michelazzi, Antonio Borme, Giacomo Raunich, Plinio Tomasin.

Comitato:
Andrea Benussi, Alfredo Cuomo, Giovanni Cucera, Vittorio Drog, Ferruccio Glavina, Corrado Iliasich, Luciano Michelazzi, Alessandro Petterin, Giacomo Raunich, Zdenka Sušanj di Fiume; Ermanno Bursich, Arialdo Demartini, Luigi Ferri, Ervino Greiml, Marcello Moscarda, Antonio Quarantotto di Pola; Antonio Borme, Eufemia Budicin, Antonio Giuricin, Giovanni Veggian di Rovigno; Bruno Fioranti, Anita Forlani, Bruno Svich di Dignano; Apollinio Abram, Crollini Elia, Luciano Ferfoglia, Matteo Scocir di Capodistria; Riccardo Giacuzzo, Plinio Tomasin di Pirano; Giovanni Cavalich, Nerino Gobbo, Lucia Scher di Isola; Eligio Moscarda di Gallesano; Mario Guetti di Parenzo; Nazario Agarinis di Buie; Giorgio Gianbastiani di Albona; Luigi Grassi di Umago; Piero Grabar di Cittanova; Livio Cressina di Valle.

Comitato di controllo:
Dario Scher di Isola, Ada Spiler, Giovanni Coglievina, Arminio Schacherl, Giuseppe Arrigoni di Fiume.

14. Comitato e Comitato di controllo eletti all'XI Assemblea. Rovigno, 30 giugno 1963 [14]

Presidenza:
Antonio prof. Borme (presidente), Andrea Benussi (presidente onorario), Apollinio Abram e Ferruccio Glavina (vicepresidenti), Corrado Illiasich, (segretario), membri: Leo Fusilli e Luigi Ferri.

Comitato:
Moscarda Eligio, Forlani Anita, Rota Giuseppe, Gasperini Bruno, Musizza Elio, Molassi Lidia, Tomasin Plinio, Gobbo Gino, Abram Apollinio, Michelazzi Luciano, Cucera Giovanni, Sušanj Zdenka, Glavina Ferruccio, Clarich Evelino, Illiasich prof. Corrado, Borme prof. Antonio, Pellizzer ing. Gianpietro, Ferri Luigi, Radin Claudio.

Comitato di controllo:
Bogna Alfonso, Coglievina Giovanni, Giachin Bruno, Crollini Elia.

15. Comitato e Comitato di controllo eletti alla XII Assemblea. Pola, 30 ottobre 1965 [15]

Presidenza: Antonio Borme (presidente), Apollinio Abram (vicepresidente), Corrado Illiasich (segretario), Leo Fusili e Luigi Ferri (membri). Presidente onorario Andrea Benussi.

Comitato:
Antonio Borme, Rovigno; Luigi Ferri, Pola; Anita Forlani, Dignano; Claudio Radin, Pola; Eligio Moscarda, Gallesano; Antonio Pellizzer, Rovigno; Gianpietro Musizza, Parenzo; Pietro Grabar, Cittanova; Corrado Illiasich, Fiume; Arminio Schacherl, Fiume; Evelino Clarich, Fiume; Fulvio Criso, Fiume; Lucifero Martini, Fiume; Maria Schiavato, Fiume; Valerio Zappia, Fiume, Apollinio Abram, Capodistria; Bruno Giachin, Isola; Leo Fusilli, Capodistria, Elia Crollini Capodistria; Riccardo Giacuzzo, Pirano; Manlio Vidovich, Capodistria; Orlando Rodella, Buie; Balilla Pellizzon, Salvore.

Comitato di controllo:
Luciano Michelazzi (presidente), Plinio Tomasin, Luciano Ferfoglia, Paolo Lettis, Carlo Ghersinich.

16. Comitato, Comitato di controllo e Presidenza eletti alla XIII Assemblea. Fiume, 17 marzo 1968 [16]

Presidenza:
Presidente: Antonio Borme (Rovigno); vicepresidenti: Leo Fusilli (Capodistria), Ferruccio Glavina (Fiume); segretario: Corrado Illiasich; presidente onorario: Andrea Benussi; membri e presidenti delle quattro Sezioni: Valerio Zappia (organizzativa), Dario Scher (artistica), Lucifero Martini (culturale), Maria Schiavato (scolastica).

Comitato:
Sezione organizzativa: Valerio Zappia (EDIT), Evelino Clarich (Fiume), Dino Persi (Albona), Claudio Geleni (Pola), Eligio Moscarda

13. Presenti 150 delegati in rappresentanza di 13 CIC. Furono approvate delle modifiche allo Statuto dell'UIIF e vennero eletti un Comitato di 39 membri e una Segreteria di 11. "La Voce del Popolo", 19 marzo 1961.
14. Presenti 90 delegati eletti in tutti i CIC. Fu approvato il nuovo Statuto. Eletti il Comitato di 19 membri e tre commissioni: organizzativa, artistico-culturale, scolastica e una Presidenza di 7 componenti. Verbale dell'XI Assemblea dell'UIIF, ACRSR.
15. Presenti 90 delegati eletti in tutti i CIC e dalle istituzioni del gruppo nazionale: scuole, EDIT, Dramma Italiano. Furono apportate delle modifiche allo Statuto dell'UIIF (conformazione dell'organizzazione ai cambiamenti territoriali avvenuti nel frattempo, introduzione del principio di rotazione dei dirigenti e oltre allo status di soci effettivi anche quello dei soci onorari. Vennero eletti un Comitato di 23 persone, il Comitato di controllo di 5 e la Presidenza composta da 6 membri. "La Voce del Popolo", 1 novembre 1965.
16. Presenti 123 delegati di tutti i CIC e delle istituzioni del Gruppo Nazionale Italiano. Venne eletto un Comitato di 39 membri. Per la prima volta i principali dirigenti dell'UIIF (Presidenza) furono scelti dall'Assemblea stessa, mentre gli altri membri del Comitato entrarono a far parte delle varie Sezioni (che diventeranno poi Associazioni):organizzativa, artistica, culturale e scolastica.

(Gallesano), Giordano Paliaga (Rovigno), Arturo Stifanich (Parenzo), Pietro Grabar (Cittanova), Silvano Posar (Buie), Riccardo Giuacuzzo (Pirano), Bruno Giachin (Isola).
Sezione artistica: Dario Scher (Isola), Amina Dudine (Capodistria), Sergio Delton (Dignano), Giovanni Pellizzer (Rovigno), Umberto Bartoli (Parenzo), Mario Cocchietto (Umago), Fulvio Kriso (Fiume), Luciano Giuricin (Fiume), Mario Moscarda (Gallesano), Claudio Ugussi (Buie).
Sezione culturale: Lucifero Martini (EDIT), Raniero Brumini (Dramma Italiano), Alessandro Damiani (Circolo poeti-CPLA), Oscar Sudoli (Radio Capodistria), Ezio Mestrovich (Fiume), Romano Ugussi (Pola), Antonio Pellizzer (Rovigno), Pino Degrassi (Umago), Lucia Scher (Isola).
Sezione scolastica: Arminio Schacherl (Fiume), Maria Schiavato (Fiume), Massimiliano Volghieri (Pola), Anita Forlani (Dignano), Ita Cherin (Rovigno), Livio Cressina (Valle), Franco Kucich (Buie), Elio Musizza (Pirano), Isabella Flego (Capodistria).

Commissione di controllo:
Luigi Ferri (Pola), Paolo Lettis (Fiume), Elia Crollini (Capodistria), Carlo Ghersinich (Parenzo), Luigi Grassi (Buie).

17. Organismi dell'UIIF eletti alla XIV Assemblea. Parenzo, 23 maggio 1971 [17]
Presidenza:
Presidente: Antonio Borme; presidente onorario: Andrea Benussi; vicepresidenti: Ferruccio Glavina, Leo Fusilli, Luigi Ferri; segretario: Corrado Illiasich; membri: Luciano Giuricin (Consulta di Fiume), Antonio Fraccaro (Consulta di Pola), Francesco Albertini (Consulta di Rovigno-Parenzo), Giachin Bruno (Consulta di Capodistria), Dario Forza (Consulta del Buiese), Dario Scher (Associazione artistica), Antonio Tamburin (Associazione scolastica), Antonio Pellizzer (Associazione enti culturali), Aldo Bressan (Associazione mezzi d'informazione).

Comitato:
Associazione artistica: Edoardo Braiucca e Bruno Picco (Fiume), Alfredo Visentin (Abbazia), Stefano Stell (Pola), Mario Moscarda (Gallesano), Livio Cressina (Valle), Silvano Posar (Buie), Bruna Scopaz (Umago), Edoardo Gherbaz (Cittanova), Luisella Ravalico (Pirano), Lidia Molassi (Capodistria), Libero Benussi (Rovigno), Sergio Delton (Dignano), Graziano Musizza (Parenzo).
Associazione enti culturali: Enrico Scherbez e Bruno Petrali (Fiume), Massimiliano Volghieri e Mario Bonassin (Pola), Elio Verardo (Capodistria), Antonio Pellizzer, Giovanni Radossi e Giordano Paliaga (Rovigno), Franco Maurel (Bassania), Claudio Ugussi (Buie), Giorgio Sestan (Momiano).
Associazione scolastica: Antonietta Lizzul (Torre), Nerio Parma (Isola), Verano Russi (Portorose), Pietro Grabar (Cittanova), Sergio Vascotto (Buie), Maria Illiasich, Graziella Srelz e Stelvio Nacinovich (Fiume), Romano Ugussi e Olga Millotti (Pola), Anita Forlani (Dignano), Nives Mandič (Capodistria), Arturo Stifanich ((Parenzo)
Associazione mezzi d'informazione: Paolo Lettis, Martinčić Fedora e Mario Bonita (Fiume), Mirella Fonio e Gianni Tognon (Pola), Manlio Vidovich (Capodistria), Bruno Fonda (Pirano).
Consulte: Dino Persi (Albona), Giovanni Cucera (Fiume), Eligio Moscarda (Gallesano), Franco Kucich (Buie), Giuseppe Rota (Umago), Leni Benussi (Villanova), Apollinio Abram (Capodistria), Riccardo Giacuzzo (Pirano).

Commissione di controllo:
Elia Crollini (Capodistria), Nivio Toich (Cherso), Mario Bonassin (Dignano), Dario Forza (Umago), Carlo Ghersinich (Parenzo).

18. Organismi dell'UIIF eletti alla I Conferenza costitutiva. Capodistria, 17 giugno 1977 [18]
Presidenza:
Presidente: Mario Bonita; vicepresidenti: Leo Fusilli, Pino Degrassi e Nelida Milani-Kruljac; segretario: Lorenzo Vidotto.

Segreteria:
Mario Bonita, presidente; Lorenzo Vidotto, segretario e presidente della Commissione mass-media; Giuseppe Rota, Commissione istruzione ed educazione; Nelida Milani-Kruljac, Commissione culturale; Dario Scher, Commissione attività artistica; Leo Fusilli, Commissione per i rapporti internazionali e la collaborazione con la Nazione d'Origine; Pino Degrassi, Commissione quadri e organizzazione; Apollinio Abram, Commissione di controllo e autogestione sociale.

Membri della Conferenza e delle Commissioni permanenti:
Commissione scolastica: Giuseppe Rota (presidente); Romano Ugussi e Romana Mitrović (Pola); Biancastella Zanini e Erminia Sluga (Fiume); Giordano Dellore (Capodistria); Maria Velan (Rovigno).
Commissione artistica: Dario Scher (presidente); Mario Lupieri (Capodistria); Leni Benussi (Villanova); Francesco Albertini (Rovigno); Stefano Stell (Pola); Sergio Delton (Dignano); Raimondo Prestint (Fiume).
Commissione mass-media: Lorenzo Vidotto (presidente); Ezio Mestrovich, Alessandro Damiani, Agnese Superina (Fiume); Silvano Sau e Aurelio Juri (Capodistria); Giovanni Tognon (Pola).

17. Presenti 102 delegati di 16 CIC, delle istituzioni e delle cinque Consulte dei CIC. Venne approvato il nuovo Statuto che prevedeva la trasformazione dei CIC in Comunità degli Italiani e la creazione delle Associazioni artistica, scolastica, degli enti culturali e dei mezzi d'informazione. Le proposte dei nuovi membri della Presidenza, del Comitato e del Comitato di controllo erano state vagliate precedentemente da tutti i CIC, dalle Consulte e dalle istituzioni e furono approvate direttamente dall'Assemblea. Furono eletti 15 membri della Presidenza e 53 del Comitato. "Documenti I", CRS, Rovigno 1972, pp. 147-148. In seguito, nella riunione del Comitato (Pola, 13 settembre 1974), su precisa richiesta degli organismi politici regionali, il presidente dell'UIIF Antonio Borme fu rimosso dalla sua carica e sostituito da Luigi Ferri (quale facente funzione). Il fatto sarà posto in evidenza anche dalla Commissione di controllo alla successiva (ultima) Assemblea svoltasi a Pola il 13 maggio 1977, la quale precisò che, in base allo Statuto, l'esonero avrebbe potuto essere deciso esclusivamente dall'Assemblea dell'UIIF. "Documenti IV", CRS Rovigno, 1977, p. 43.
18. Presenti 68 delegati delle Comunità degli Italiani e delle istituzioni del gruppo nazionale. Venne approvato il nuovo Statuto che abrogava numerosi principi e realizzazioni del precedente Statuto, approvato dall'Assemblea sei anni prima (fu abbandonata la struttura assembleare e venne introdotta la Conferenza permanente, quale organo fondamentale con mandato quadriennale su base delegataria). Venne eletta una Presidenza, una Segreteria, sei Commissioni operative e una Commissione di controllo, composte da 48 membri. "Gli altri membri - recitava il verbale della Conferenza- saranno delegati dalle Comunità degli Italiani di Fiume, Pola, Rovigno e Capodistria", fino a raggiungere il numero stabilito dal nuovo Statuto. "Documenti IV", CRS Rovigno, 1977, pp. 149-150.

Commissione enti culturali: Nelida Milani-Kruljac (presidente); Silvana Mazzieri e Bruno Petrali (Fiume); Antonio Pellizzer e Daniela Milotti (Rovigno); Sergio Morosini (Capodistria); Anita Forlani (Dignano).
Commissione per i rapporti con l'estero: Leo Fusilli (presidente); Nelida Milani-Kruljac (Pola); Pino Degrassi (Umago); Lorenzo Vidotto (Fiume); Dario Scher (Isola); Giuseppe Rota e Dario Forza (Buie).
Commissione per i quadri: Pino Degrassi (Umago); Gianpietro Musizza (Parenzo).

Commissione di controllo e d'autogoverno:
Apollinio Abram (presidente), Arialdo Demartini (Pola), Silvia Marotti (Fiume), Maria Grazia Fabbri (Umago), Marcello Mitton (Rovigno).

19. Organismi eletti alla II Conferenza costitutiva dell'UIIF. Fiume 25 giugno 1982 [19]

Presidenza:
Mario Bonita, presidente; Ezio Giuricin, segretario; Romano Cimador (Umago), Pino Degrassi (Umago), Luigi Ferri (Pola), Anita Forlani (Dignano), Riccardo Giacuzzo (Capodistriano), Domenica Malusà (Rovigno), Giovanni Radossi (Centro di ricerche storiche di Rovigno), Silvano Sau (TV Capodistria), Agnese Superina (Radio Fiume).

Conferenza e Commissioni permanenti:
Programmazione e quadri: Lorenzo Vidotto, presidente, Silvana Vlahov e Rosanna T. Giuricin (Fiume), Mario Bonassin (Dignano), Sergio Ferrara (Rovigno), Adriana Vascotto e Bruna Rahmanović (Buie), Giovanni Cavalich (Isola), Dario Apollonio (Capodistria).
Rapporti con la Nazione d'origine: Manlio Vidovich, presidente, Giovanni Miglioranza e Leo Fusilli (Capodistria), Ettore Mazzieri (Fiume), Tullio Vorano (Albona), Gianpietro Musizza (Parenzo), Ernesto Crevatin (Buie), Giuseppe Rotta (Umago), Giovanni Radossi (Rovigno).
Scolastica: Luciano Monica, presidente (Cittanova), Corrado Illiasich e Zdenka Sušanj (Fiume), Olga Millotti e Annamaria Lizzul (Pola), Maria Simpsich (Parenzo), Fiorella Campagnola (Umago), Lidia Colarich (Capodistria), Maria Velan (Rovigno).
Attività culturali: Anita Forlani, presidente (Dignano), Erna Toncinich (Fiume), Antonio Mirković e Nelida Milani-Kruljac (Pola), Antonio Pellizzer e Vlado Benussi (Rovigno), Leni Benussi (Villanova), Gianfranco Siljan (Isola), Claudio Ugussi (Buie).
Attività giovanili: Marino Leonardelli, presidente (Gallesano), Denis Stefan e Rodolfo Segnan (Fiume), Ezio Biasiol (Dignano), Franco Scofich (Parenzo), Maurizio Barbo (Buie), Fulvia Žudič (Sicciole), Ezio Barnabà (Verteneglio), Maurizio Tremul (Capodistria).
Artistico-culturale: Dario Scher, presidente (Isola), Silvana Zorich, Alessandro Damiani e Elvia Nacinovich (Fiume), Stefano Stell (Pola), Marisa Zotti-Tuš (Parenzo), Marino Vidal (Buie), Claudio Geissa (Dignano), Riccardo Bosazzi (Rovigno).
Mass-media: Elis Barbalich, presidente (Pola), Aldo Bencina, Ezio Mestrovich e Franco Rocchi (Fiume), Valmer Cusma (Gallesano), Sonia Curto (Rovigno), Franco Sodomacco (Umago), Ennio Opassi (Capodistria), Roberto Colussi (Isola).
Sportiva: Mario Lupieri, presidente (Portorose), Silvano Kinkela e Nevio Baccarini (Fiume), Fulvio Delcaro (Gallesano), Marino Budicin (Rovigno), Silvano Pellizon (Salvore), Gianni Corradin (Isola), Sergio Delton (Dignano), Arno Blecich (Abbazia).
Tradizioni LPL: Antonio Giuricin, presidente, Ugo Petruz e Antonio Miculian (Rovigno), Raimondo Prestint e Luciano Giuricin (Fiume), Gino Pinzan (Pola), Aldo Limoncin (Buie), Plinio Tomasin (Pirano), Francesco Belle (Abbazia).

Commissione di controllo:
Armando Opassich, presidente (Pola), Elia Crollini (Capodistria), Bruna Rahmanović (Buie), Dino Persi (Rabac), Gianni Grubich (Valle).

20. Organismi eletti alla III Conferenza dell'UIIF. Rovigno, 19 dicembre 1986 [20]

Presidenza:
Silvano Sau, presidente; Irene Mestrovich, segretaria; Ezio Barnabà (Verteneglio), Domenico Bissi, Antonio Pellizzer (Rovigno), Franco Cossetto (Buie), Lidia Delton (Dignano), Tullio Iliasich, Ezio Sestan (Fiume), Giovanni Miglioranza (Capodistria), Gianpietro Musizza (Parenzo), Mario Quaranta, Fabrizio Radin (Pola), Plinio Tomasin (Pirano), Lucia Ugussi (Buie).

Responsabili delle Commissioni permanenti della Conferenza:
Apollinio Abram, presidente della Commissione per l'organizzazione e la programmazione dei quadri; Ezio Barnabà, presidente della Commissione giovanile; Sergio Delton, presidente della Commissione sportiva-ricreativa; Anita Forlani, presidente della Commissione per le attività culturali; Leo Fusilli, presidente della Commissione per i rapporti con la Nazione d'origine; Riccardo Giacuzzo, presidente della Commissione per la valorizzazione delle tradizioni della LPL; Ezio Mestrovich, presidente della Commissione dei mass-media ed editoria; Giovanni Miglioranza, presidente della Commissione per le attività artistico-culturali; Luciano Monica, presedente della Commissione per l'istruzione e l'educazione.

21. Assemblea eletta alle prime elezioni generali del GNI, svolte il 25, 26 e 27 gennaio 1991 [21]

19. Presenti 61 delegati di 21 Comunità degli Italiani e delle istituzioni del gruppo nazionale in rappresentanza delle cinque Consulte, delle strutture scolastiche, dell'EDIT, del Dramma Italiana, del CRS di Rovigno, del CPLA, di Radio Pola, Fiume, Capodistria e di TV Capodistria. Vennero eletti i componenti della Presidenza e le Commissioni della Conferenza. "Documenti VII", CRS Rovigno, 1984, pp.152-153.

20. Presenti 56 membri della nuova Conferenza che, a seguito delle pressioni e dei condizionamenti esercitati dalle strutture di potere jugoslave, confermarono il mutamento quasi completo della precedente Presidenza. "La Voce del Popolo", 20 dicembre 1986. Gia alla Prima sessione della II Conferenza (Rovigno, 10 settembre 1983), sempre a seguito di pressioni delle autorità socio-politiche, era stato sollevato dal suo incarico il presidente Mario Bonita, sostituito da Silvano Sau.

21. Le prime elezioni democratiche e pluralistiche si sono svolte in 23 Comunità degli Italiani per l'elezione delle Assemblee dei sodalizi e della nuova Organizzazione degli italiani in Slovenia e Croazia. Votarono 13.150 connazionali su 15.565 iscritti agli elenchi elettorali. All'Assemblea costituente furono eletti 65 membri, con mandato biennale, scelti tra 196 candidati. Alla prima sessione dell'Assemblea costituente (Pola, 2 marzo 1991) vennero eletti Antonio Borme alla funzione di presidente dell'Assemblea e Maurizio Tremul alla guida della Giunta esecutiva provvisoria. "Panorama" n. 3 e 5/1991. La Giunta e le Commissioni permanenti vennero elette alla seconda sessione dell'Assemblea costituente (Fiume, 16 luglio 1991, che confermò i due presidenti Antonio Borme e Maurizio Tremul).

Assemblea (prima sessione dell'Assemblea costituente) Pola, 2 marzo 1991:
Franca Cimador-Papić, Marino Dussich, Dolores Tomaz-Barnabà, Antonio Furlan (Buie); Fulvio Varljen, Licia Antonelli, Ennio Tiblias, Ezio Giuricin, Alessandro Leković, Renzo Iliasich, Mauro Graziani, Aldo Bressan (Fiume); Gianni Rossanda, Fabrizio Radin, Antonio Mirković, Flavio Paoletta, Giuliano Libanore e Morena Dobran (Pola); Edi Gherbaz, Maria Grazia-Kovačević, (Cittanova); Giuseppe Rota, Fiorella Campagnola, Dario Forza (Umago); Antonio Cecco (Villanova); Ezio Barnabà, Alessandro Druscovich (Verteneglio); Claudio Bartole, Luisella Ravalico, Villi Petronio, Amalia Petronio (Pirano); Silvano Pellizzon (Salvore); Maurizio Tremul, Ondina Gregorič-Diabaté, Sergio Settomini, Claudio Geissa, Albert Cernaz (Capodistria); Miriana Pauletić, Boris Brussich (Valle); Antonio Borme, Giovanni Radossi, Andrea Sponza, Silvio Brunelli, Maria Velan, Vladimiro Uggeri, Elio Velan (Rovigno); Gianfranco Siljan, Bruno Gasperini, Fausto Marchesan (Isola); Franco Palma (Torre); Nella Bencich-Bazzara, Graziano Musizza, Dario Marion (Parenzo); Piero Nutrizio, Francesco Belle (Abbazia); Aldo Demarin (Sissano); Sergio Delton, Lidia Delton, Giorgio Cerlon (Dignano); Fulvio Delcaro, Maria Balbi (Gallesano); Dino Persi (Albona); Anton Brunetta (Ploštine); Nivio Toich (Cherso); Stellio Cappelli (Lussinpiccolo)

Presidente dell'Assemblea: Antonio Borme.

Giunta esecutiva: Maurizio Tremul (presidente), Ezio Giuricin, Fulvio Varljen, Fabrizio Radin, Claudio Geissa, Sergio Delton, Silvano Sau, Maria Velan, Dario Forza, Boris Brussich, Ezio Barnabà.

22. Assemblea dell'Unione Italiana eletta alle elezioni generali del 20-21 novembre 1993 [22]

Presidente dell'Assemblea: Giuseppe Rota; vicepresidenti: Alessandro Leković, Giovanni Radossi e Silvano Sau.

Giunta esecutiva: Maurizio Tremul (presidente); membri: Fabrizio Radin, (vicepresidente e responsabile del settore educazione-istruzione), Claudio Moscarda, (informazione-editoria), Maria Velan (teatro, arte, spettacolo), Elvio Baccarini (università e ricerca scientifica), Antonio Pellizzer (cultura), Livio Nefat (economia), Marino Papo (finanze e bilancio), Silvano Zilli (affari giuridico-amministrativi), Claudio Geissa (organizzazione e quadri), Mauro Graziani (attività sociali e religiose), Sergio Delton (attività sportive ricreative), Ezio Barnabà (coordinamento CI).

Assemblea: Nutrizio Piero (Abbazia); Krevatin Ernesto, Dussich Marino, Dussich Corrado, Furlan Anton (Buie); Stelco Moreno (Cittanova); Graziani Mauro, Sciucca Melita, Zappia Valerio, Scotti Giacomo, Baccarini Elvio, Leković Alessandro, Mestrovich Ezio, Illiasich Corrado, Micheli Mario, Bressan Aldo (Fiume); Circota-Visintin Lilia (Grisignana); Bressan Loredana (Laurana); Pellizzer Antonio, Benussi Vlado, Radossi Giovanni, Sponza Andrea, Zilli Silvano, Brunelli Silvio (Rovigno) Maurel Mario (Salvore); Visintin Luciano (S. Lorenzo-Babici); Miroslavo Vesna (Sterna); Sorgo Silvio (Stridone); Giuseppe Rota, Forza Dario, Acquavita Mario, Bernich Sergio, Degrassi Armando (Umago); Mottica Livio (Valle); Barnabà Ezio, Barnabà Sergio (Verteneglio); Cecco Antonio (Villanova); Tremul Maurizio, Settomini Sergio, Geissa Claudio (Capodistria); Giurici Nagua (Albona); Abram Apollinio (Crevatini); Delton Sergio, Delton Lidia (Dignano); Moscarda Giancarlo (Fasana); Maria Budić, Leonardelli Cinzia (Gallesano); Gianfranco Siljan, Silvano Sau (Isola); Schicker Oliviero (Lussinpiccolo); Gasparini Mario (Orsera); Musizza Gianpietro, Jellenich Edi (Parenzo); Rigo Viktor (Pisino); Petronio Amalia, Zudich Fulvia, Lusa Stefano, Kravanja Sandro (Pirano); Radin Furio, Milotti Olga, Milotti Claudia, Buttignoni Diego, Franolli Romano, Milani-Kruljac Nelida, Giudici Edoardo, Persi Tullio, Stell Mario, Radin Fabrizio, Stocco Guido (Pola); Krizmanic Valter (S. Domenica); Mušković Elvino (Torre); Černeka Graziano (Visignano); Ferenac Aldo (Visinada); Duiella Silvio (Zara); Nežić Diego (Pinguente); Casali Marcello (Montona); Rupenović Mladen (Mompaderno); Giorgio Bartolić (Levade-Gradigne); Nivio Toich (Cherso); Antonio Brunetta, Josip De Lorenzi, Ivan Savi (Ploštine).

23. Assemblea dell'Unione italiana eletta alle elezioni generali svolte il 25-26 aprile 1998 [23]

Presidente dell'Assemblea: Giuseppe Rota; vicepresidenti: Elvio Baccarini, Giovanni Radossi e Claudio Geissa.
Giunta esecutiva: Maurizio Tremul, (presidente); membri: Fabrizio Radin (vicepresidente, resp. settore università e ricerca scientifica), Claudia Millotti (educazione e istruzione), Claudio Moscarda (informazione-editoria), Gianna Mazzieri-Sanković (teatro, arte, spettacolo), Laura Marchig (cultura), Maurizio Tremul (economia, finanze e bilancio ad interim), Silvano Zilli (affari giuridico-amministrativi), Lionella Pausin-Acquavita (organizzazione, sviluppo e quadri), Diego Babich (attività sociali, religiose e sanitarie), Sergio Delton (attività sportive), Pino Degrassi e Diego Babich (coordinamento CI).

Assemblea: Piero Nutrizio (Abbazia), Nagua Giurici (Albona); Lionella Pausin-Acquavita, Loredana Bogliun-Debeljuh, Corrado Dussich (Buie); Maurizio Tremul, Claudio Geissa (Capodistria); Nivio Toich (Cherso); Denise Slobec (Cittanova); Nino Cinic (Crassiza); Giulio Bonifacio (Crevatini); Sergio Delton, Lidia Delton (Dignano); Giancarlo Moscarda (Fasana); Elvio Baccarini, Gianna Mazzieri- Sanković, Elvia Fabijanić, Ennio Machin, Fulvio Varljen, Valerio Zappia (Fiume); Orietta Moscarda, Flavio Capolicchio (Gallesano); Lilia Circota-Visintin (Grisignana); Tommaso Ferreri (Kutina); Loredana Bressan (Laurana); Silvano Holjevina (Lussinpiccolo), Gabriella Valenta (Momiano); Zorko Sergo (Mompaderno); Marcello Casali (Montona); Gianpietro Musizza, Edi Jellenich (Parenzo); Fulvia Zudich, Luciano Monica, Sandro Kravanja (Pirano), Viktor Rigo (Pisino); Antun Brunetta, Pero Nora (Ploštine); Claudia Milotti, Furio Radin, Diego Buttignoni, Mario Quaranta, Fabrizio Radin, Giovanni Tognon (Pola); Gabriele Bosdachin (Salvore); Walter Krizmanić (S. Domenica); Luciano Visintin

22. Le elezioni per l'Assemblea, con mandato quadriennale, si sono svolte in 39 Comunità degli Italiani delle 43 esistenti. Votarono 15.698 connazionali su 27.565 aventi diritto al voto. Furono eletti 82 degli 85 consiglieri previsti. Le elezioni non ebbero luogo a Momiano e Spalato, mentre non vennero convalidate le elezioni svoltesi a Sissano. Alla terza sessione assembleare (Rovigno, 4 dicembre 1992) al posto del presidente dell'Assemblea Antonio Borme, deceduto l'8 agosto del 1992, venne eletta una Presidenza collettiva provvisoria guidata da Giuseppe Rota. ACRSR, Verbali delle sedute congiunte della Commissione elettorale e del Comitato generale di controllo delle elezioni, Fiume, 22 novembre e 7 dicembre 1993.
23. Alle elezioni, svoltesi con un anno di ritardo in 37 Comunità degli Italiani delle 44 esistenti votarono 15.212 connazionali dei 30.015 iscritti negli elenchi elettorali. Le elezioni non si svolsero nelle CI di Levade-Gradigne, Orsera, Pinguente, Spalato e Stridone, per le quali vennero organizzate delle elezioni suppletive. Furono eletti 71 consiglieri. ACRSR, Verbale della seduta della Commissione elettorale centrale, Fiume 8 maggio 1998. "La Voce del Popolo", 13 maggio 1998.

(S. Lorenzo); Aldo Demarin (Sissano); Antonella Sorgo (Sterna); Diego Babic (Torre); Giuseppe Rota, Pino Degrassi, Sergio Bernich, Michela Campagnola (Umago); Boris Brussich (Valle); Ezio Barnabà, Loreto Gnesda (Verteneglio); Corrado Poropat (Villanova); Erminio Ferleta (Visignano); Marino Ferenac (Visinada); Vittorio Barich (Zara). Con le elezioni suppletive del 20 dicembre 1998 sono stati eletti: Giovanni Radossi, Silvano Zilli, Viviana Benussi, Silvio Brunelli (Rovigno); Luciana Milevoi (Spalato); Roberto Marchesi (Stridone).

24. Assemblea (IV mandato) eletta alle elezioni generali del 9 giugno 2002 [24]

Presidente dell'Assemblea: Maurizio Tremul. Vicepresidenti: Giacomo Scotti, Diego Buttignoni e Lionella Pausin-Acquavita.

Giunta esecutiva: Silvano Zilli, presidente, con delega al settore affari giuridico-amministrativi e ai rapporti con le CAN; Gianna Mazzieri-Sanković, vicepresidente, con delega all'organizzazione, sviluppo e quadri; membri: Claudia Millotti e Patrizia Pitacco (educazione ed istruzione); Silvio Forza (informazione ed editoria); Ilaria Rocchi-Rukavina (teatro, arte e spettacolo); Stefano Lusa (università e ricerca scientifica); Tullio Vorano (cultura); Tullio Fernetich, (economia, finanze e bilancio); Diego Babic (attività sociali, religiose e sanitarie e coordinamento con le CI); Sergio Delton (attività sportive).

Assemblea: Abbazia: Pietro Nutrizio; Albona: Tullio Vorano; Bertocchi: Roberto Battelli; Buie: Lionella Pausin-Acquavita, Paolo Barbo; Capodistria: Maurizio Tremul, Fulvio Richter; Castelvenere: Roberta Dubac; Cherso: Nivio Toich; Cittanova: Guerrino Miani; Crassiza: Silvano Pregara; Crevatini: Giulio Bonifacio; Dignano: Nensi Giachin, Sergio Delton; Fasana: Giancarlo Moscarda; Fiume: Gianna Mazzieri-Sanković, Patrizia Pitacco, Giacomo Scotti, Ennio Machin, Elvia Fabijanić, Aleksandar Damiani; Gallesano: Fulvio Delcaro, Corrado Ghiraldo; Grisignana: Elena Regancin; Isola: (P. B degli Ughi): Gianfranco Siljan; Isola (D. Alighieri): Claudio Moscarda; Kutina: Antun Di Gallo; Laurana: Loredana Bressan; Levade-Gradigne: Franko Basaneže; Lipik: Vladimir Olivier; Matterada: Luana Visintin; Momiano: Giuseppina Rajko; Mompaderno: Zorko Sergo; Montona: Walter Laganis; Parenzo: Lara Musizza, Graziano Musizza; Pirano: Alberto Manzin, Sandro Kravanja, Luciano Monica; Ploštine: Antun Brunetta, Zdravko Tome; Pola: Claudia Millotti, Diego Buttignoni, Fabrizio Radin, Tamara Brussich, Silvio Forza, Tullio Persi; Rovigno: Giovanni Radossi, Gianclaudio Pellizzer, Silvano Zilli, Vladimiro Uggeri; Salvore: Gabriele Bosdachin; Santa Domenica: Walter Krizmanić; S. Lorenzo-Babici: Roberto Grassi; Sissano: Bruna Kaić-Delcaro; Sterna: Aldo Sorgo; Stridone: Roberta Marchesi; Torre: Diego Babic; Umago: Michela Campagnola, Sergio Bernich, Giuseppe Rota; Valle: Boris Brussich; Verteneglio: Tullio Fernetich, Loreto Gnesda; Villanova: Corrado Poropat; Visignano: Erminio Ferletta; Visinada: Tullio Ritoša; Zara: Gastone Coen.

25. Assemblea UI (V mandato, 2006-2010), eletta l'11 giugno 2006 [25]

Presidente dell'Assemblea: Furio Radin. Vicepresidenti: Roberto Battelli (Capodistria), Agnese Superina (Fiume), Graziano Musizza (Parenzo).

Giunta Esecutiva: presidente: Maurizio Tremul (con delega al settore finanze e bilancio). Membri: Sergio Delton, vicepresidente e responsabile per le attività sportive; Norma Zani con delega per l'educazione e l'istruzione; Christiana Babić per i settori informazione-editoria, affari giuridico-amministrativi e rapporti con le CAN; Luana Visintin per il coordinamento con le CI; Giuseppe Rota per il settore teatro, arte e spettacolo; Mario Steffè per la cultura e le attività sociali; Antonio Miculian per l'università e la ricerca scientifica; Mauro Jurman per il settore dell'economia; Claudia Millotti per quello dell'organizzazione, sviluppo e quadri.

Assemblea: Abbazia: Pietro Varljen; Albona: Barbara Kokot; Bertocchi: Roberto Battelli; Buie: Lionella Pausin-Acquavita, Paolo Barbo; Capodistria: Maurizio Tremul, Mario Steffé; Castelvenere: Egidio Bulfon; Cherso: Nivio Toich; Cittanova: Guerrino Miani; Crassiza: Romano Radešić; Crevatini: Giulio Bonifacio; Dignano: Sergio Delton, Italo Banco; Draga di Moschiena: Franko Velčić; Fasana: Giancarlo Moscarda; Fiume: Roberto Palisca, Patrizia Pitacco, Giacomo Scotti, Ennio Machin, Gianna Mazzieri-Sanković, Agnese Superina; Grisignana: Elena Reganzin; Isola (Besenghi): Gianfranco Siljan; Isola (Dante): Aldo Pulin; Kutina: Tommaso Ferreri; Laurana: Alvaro Farina; Lipik: Krešimir Brisinello; Lussinpiccolo: Andrino Maglievaz; Materada: Martina Bratanović; Momiano: Arijana Brajko; Monpaderno: Zorko Sergo; Montona: Đino Benčić; Orsera: Bruno Serdoz; Parenzo: Graziano Musizza, Lara Musizza; Pinguente: Alen Jermanis; Pirano: Alberto Manzin, Kristjan Knez, Sandro Kravanja; Pisino: Viktor Rigo; Ploštine: Kristina Špelić, Antun Bruneta; Pola: Diego Buttignoni, Fabrizio Radin, Tamara Brussich, Claudia Millotti, Furio Radin, Mauro Delmonaco; Rovigno: Silvano Zilli, Gianclaudio Pellizzer, Vladimiro Uggeri, Giovanni Radossi; Salvore: Gabriele Bosdachin; S. Domenica: Valter Krizmanić; S.Lorenzo-Babici: Roberto Grassi; Sissano: Paolo Demarin; Spalato: Mladen Čulić Dalbello; Sterna: Doriana Šorgo; Torre: Diego Babić; Umago: Sergio Bernich, Bruno Bose, Giuseppe Rota; Valle: Sandro Cergna; Verteneglio: Elena Barnabà, Loretto Gnesda; Villanova: Corrado Poropat; Visignano: Erminio Frleta; Visinada: Tullio Ritoša; Zara: Rina Villani.

24. Alle elezioni, svoltesi in 43 Comunità degli Italiani (su 50 esistenti), parteciparono 13.647 connazionali su 33.472 aventi diritto al voto, per eleggere 74 consiglieri (su 131 candidati). Il voto venne annullato per irregolarità nelle CI di Lussinpiccolo e Spalato, mentre non si svolsero le elezioni a Pinguente, Orsera, Pisino e Draga di Moschiena. "Il Piccolo", 22 giugno 2002 e "La Voce del Popolo", 18 e 19 luglio 2002.

25. Le elezioni del 2006 si sono svolte il 47 CI delle 51 esistenti. Sono stati scelti complessivamente 70 consiglieri dei 75 previsti. Le elezioni non hanno avuto luogo nelle Comunità di Gallesano (2 consiglieri), di Veglia, di Levade-Gradigne e di Stridone (1 consigliere cadauna). In queste località sono state indette elezioni suppletive.

SCHEDA N. 3 - CIC, COMUNITÀ DEGLI ITALIANI E SOCIETÀ ARTISTICO-CULTURALI

Tab. 1 - Comunità degli Italiani (CIC)

COMUNITÀ (CIC)	Costituzione (1)	Chiusura (1)	Rifondazione (1)	Censimento 1991 (2)	Soci 1993	Soci 2002	Soci 2006
1. Abbazia	10.VII.1946	1956	15.X.1971	234	232	409	412
2. Albona	1947			421	306	957	960
3. Arsia	1947	1954	-	-	-	-	-
4. Bertocchi	26.V.2000			103		89	106
5. Buie	1947-1948			952	1.526	1.061	1.039
6. Capodistria	30.VII.1948			775	639	888	921
7. Castelvenere	17.IV.1998			231		284	289
8. Cherso	1947	1953	1988-1993	132	141	197	207
9. Cittanova	1948-1952	1954	1960-1961	463	408	602	616
10. Crassiza	17.VII.1994			38	225	216	202
11. Crevatini	14.IV.1991			137	110	116	113
12. Dignano	1947			790	681	738	781
13. Draga di Moschiena	1997-1999			8		20-26	24
14. Fasana	1948	1953	30-VI.1992	145	388	461	510
15. Fianona	1947	1953	-	-	-	-	-
16. Fiume	3.VII.1946			3.330	4.877	6.659	6.977
17. Gallesano	4.VIII.1947			617	628	644	646
18. Grisignana	8.VII.1992			287	312	353	347
19. Isola (Besenghi)	1948			567	389	474	519
20. Isola (D. Alighieri)	1997-1998			“			193
21. Kutina-Ciglanica	14.X.1996			176		173	232
22. Laurana	1947	1956	28.V-16.IX.93	79	115	199	150
23. Levade-Gradigne	1991-1992			108	171	202	174
24. Lipik	19.III.1999			85		249	255
25. Lussinpiccolo	12.XII.1948	30.VII.54	6.IV.1990	121	286	433	464
26. Matterada	IV.X.2000			212		185	191
27. Momiano	1948	1954	8.V.1991	307	307	397	400
28. Mompaderno	9.VII.1993			43	73	281	296
29. Montona	1947	1953	4.XII.1991	126	385	428	422
30. Orsera	1947	1953	1991	143	191	191	207
31. Parenzo	1947-IV.1948			688	733	1.028	1.168
32. Pinguente	1947*		1993	85	180	180	34
33. Pirano	1948			1.169	893	1.172	1.183
34. Pisino	1947	X.1953	II-VII.1992	146	454	511	493
35. Ploštine	1974-1984			784	344	501	732
36. Pola	9.XII.1946			3.632	4.092	4.815	4.908
37. Rovigno	1948			1.843	1.614	2.273	2.280
38. Salvore	11-12.V.1963			418	598	640	653
39. Sissano	1948	1955	1968	191	283	411	411
40. Spalato	1994			98		97	89
41. Sterna	VI-VII.1991			129	266	285	279
42. Stridone	VII.1991-92			65	96	98	98
43. Santa Domenica	VI.1992-93			87	172	276	276
44. S. Lorenzo-Babici	1992-VII.93			330	387	423	392
45. Torre	1947	1956	1960-1965	170	238	301	318
46. Umago	1947-1948	1954	1961	1.330	2.197	2.200	2.267
47. Valle	1947-1948	1954	17.III.1965	326	297	371	414
48. Veglia	II.2002-2003			31		60	60
49. Verteneglio	19.III.1968			620	639	679	664
50. Villanova	1967			146	168	163	159
51. Visignano	1947	1953	16.VI.1992	134	340	410	380
52. Visinada	1948	1953	19.VI.1992	81	204	244	231
53. Zara	1948	1952-1953	23.XII.1991	89	145	236	366
54. Zagabria	2007						152
TOTALE				**23.222**	**25.730**	**34.286**	**35.660**

Tab. 2 - Società Artistico Culturali

Società artistico-culturali (SAC)	Costituzione	Gruppi-Sezioni	Membri attivi	Spettacoli annuali e partecipanti	Chiusura
1. "Marco Garbin" Rovigno	1947	7	80 - 100	20 250	
2. "Fratellanza" Fiume	30 Marzo 1948	8	270	30 500	
3. "Lino Mariani" Pola	6 -10 Maggio 1950	7	220-250	40 fino a 1.400	
4. "Giovanni Poscani" (Società studentesca) Fiume [3]	Febbraio 1950	7	80	15 60	Anni 1970

NOTE:
1. Le date differenti (doppie) relative alla costituzione, alla chiusura e alla rifondazione dei circoli italiani di cultura, rispettivamente delle comunità degli italiani, si riferiscono alla nascita e quindi all'associazione delle stesse all'Unione; oppure al periodo intercorso tra i preparativi e la creazione vera e propria di un dato sodalizio. Per diverse comunità, mancando le date esatte della costituzione, della chiusura e della rifondazione, sono stati riportati solamente gli anni dell'avvenimento.
2. I dati del censimento 1991 non si riferiscono alle località vere e proprie citate, bensì anche a tutto il territorio circostante (comune) legato ad una data comunità degli italiani. In diversi casi una comunità abbracciava allora anche più località, o territori vicini. Il numero complessivo degli italiani in Croazia e in Slovenia nel censimento del 1991 era di 24.362. I soci iscritti alle varie comunità si riferiscono alle elezioni del GNI del 1963 e del 2002. Pinguente, vedi asterisco, aveva un suo rappresentante nel Consiglio dell'Unione eletto alla II Conferenza dell'UIIF, svoltasi il 2 febbraio 1947 a Parenzo. La Comunità degli Italiani, sciolta poco dopo, è stata ricostituita nel 1993 e partecipò alle elezioni di quell'anno eleggendo un proprio rappresentante nell'Assemblea dell'Unione Italiana, dopo di che non si è avuto sentore della propria attività fino al 2006. Nel 2006 furono registrati in tutte le 52 comunità degli italiani complessivamente 35.660 soci.
3. Oltre alla Società studentesca "Giovanni Poscani" di Fiume esistevano altre due società del genere: la "Livio Bottegaro" di Pola e la "Giovanni Apollonio" di Rovigno, che hanno però avuto una vita e un'attività brevi negli anni Cinquanta. Oltre alle società artistico-culturali citate nella maggior parte delle comunità degli italiani operarono numerosi gruppi e complessi artistico-culturali, tra i quali primeggiavano cori, filodrammatiche, mandolinistiche, orchestrine, balletti, gruppi folcloristici, ecc.

Fonte: Archivio del CRS di Rovigno.

SCHEDA N. 4 - LE ELEZIONI DELL'UNIONE ITALIANA DAL 1991 AL 2006

Le prime elezioni democratiche e pluralistiche della Comunità Nazionale Italiana (ovvero per l'elezione dei componenti l'Assemblea costituente) si sono svolte il 25, 26 e 27 gennaio 1991 in tutte le 23 comunità degli italiani esistenti. Hanno partecipato al voto 13.150 connazionali su 15.565 iscritti con diritto di voto, ossia l'84,48%. Sono state elette tutte le Assemblee delle comunità degli italiani, secondo le modalità previste dall'apposito "Regolamento elettorale" varato precedentemente e dai rispettivi Statuti, nonché i 65 componenti (scelti tra i 196 candidati in lizza) della nuova Assemblea costituente dell'Unione Italiana con mandato biennale.

Seconde elezioni della CNI. Hanno avuto luogo il 20 e 21 novembre 1993 in 39 comunità degli italiani delle 43 esistenti (20 nuove). I votanti sono stati 15.698 su 27.304 con diritto di voto (57,49%). Oltre ai consiglieri delle Assemblee delle comunità degli italiani sono stati eletti 82 degli 85 consiglieri dell'Assemblea dell'Unione Italiana, con mandato quadriennale, scelti su 160 candidati delle varie liste presentate. I rimanenti consiglieri sono stati eletti nelle successive elezioni suppletive indette nelle tre comunità in cui le votazioni non hanno avuto luogo, o non sono state convalidate.

Terze elezioni della CNI. Le consultazioni, rimandate di un anno, si sono svolte il 25 e 26 aprile 1998 in 38 comunità degli italiani delle 44 esistenti. In quest'occasione si sono recati alle urne 15.212 connazionali su un totale di 30.015 iscritti con diritto di voto, il 50,68% del totale, che hanno scelto 64 consiglieri dell'Assemblea dell'UI su 163 candidati in lizza. Le elezioni suppletive, per poter completare gli 86 membri della nuova Assemblea dell'Unione Italiana con mandato quadriennale nelle rimanenti sette comunità, si sono svolte a partire dal 20 ottobre 1998.

Quarte elezioni generali della CNI. Si sono svolte il 9 giugno 2002 in 43 comunità degli italiani sulle 50 esistenti. I votanti sono stati complessivamente 13.647 su 33.472 iscritti con diritto di voto, ossia il 40,77%. I rimanenti sei consiglieri, dei complessivi 74 membri previsti (su 131 candidati) della nuova Assemblea dell'UI con mandato quadriennale (quattro nelle comunità in cui non si sono tenute le elezioni e due perché non convalidate), sono stati scelti nelle successive elezioni suppletive.

Quinte elezioni generali della CNI. Si sono svolte l'11 giugno 2006 in 47 comunità degli italiani delle 51 esistenti. Votanti complessivi: 11.270 su 34.550 iscritti con diritto al voto, vale a dire il 32,61% del totale. I rimanenti 5 consiglieri non eletti sui 75 membri previsti (123 i candidati) sono stati designati nelle elezioni suppletive svoltesi in seguito nelle Comunità degli Italiani di Gallesano, Veglia, Levade-Gradigne e Stridone.

SCHEDA N. 5 - GIORNALI E PERIODICI DELLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA

IL NOSTRO GIORNALE

Organo del "Comitato cittadino del Fronte unico popolare di liberazione (FUPL)", poi dell'"Unione antifascista italo-slava (UAIS)" di Pola. Uscì come quotidiano con due pagine di grande formato (cm. 42 x 58), dal maggio 1945 al dicembre 1947, quando si fuse con "La Voce del Popolo" (pagina polese). Durante l'occupazione alleata della città si distinse in particolare per la sua radicale posizione filo-jugoslava, assecondando la linea annessionistica dei Poteri popolari. Nel periodo della resistenza "Il Nostro Giornale" fu il più importante foglio partigiano in lingua italiana. Fondato da Vincenzo Gigante-Ugo, venne pubblicato in clandestinità con frequenza quindicinale, dall'8 dicembre 1943 al 2 maggio 1945, quale organo del Comitato popolare di liberazione dell'Istria e poi dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Direttore responsabile: Domenico Cernecca, poi Paolo Lettis. Redattore capo: Paolo Lettis, Giacomo Raunich. Redazione e amministrazione: via Sergia 38, Pola. Stampa: Tipografia dell'ex Corriere Istriano.

LA NOSTRA LOTTA

Uscì per breve tempo subito dopo la liberazione come quotidiano a Pola, sostituito poi da "Il Nostro Giornale". Riprese le pubblicazioni come settimanale di 4 pagine, formato 42 x 58,5, a Capodistria, quale organo dell'Unione antifascista italo-slava del Circondario istriano - Territorio di Trieste (Zona B del TLT), dal 4 settembre 1948 al 30 giugno 1956, quando si fuse con "La Voce del Popolo". "La Nostra Lotta", allora, rispecchiava le posizioni delle organizzazioni filo-jugoslave nell'ambito della Zona B, ovvero della parte del Territorio Libero di Trieste posta sotto l'Amministrazione militare jugoslava. Il giornale cambiò più volte formato e veste grafica sino a diventare una pubblicazione bisettimanale di 2 pagine. Dal 21 agosto 1944 al 1 maggio 1945 uscì quale foglio partigiano, in clandestinità, come organo del Fronte popolare di liberazione di Pola. Direttore responsabile: Clemente Sabatti, poi caporedattore responsabile Mario Barak. Redazione e amministrazione: riva Castellone 2, poi via Battisti 30, Capodistria. Stampa: Tipografia Jadran di Capodistria.

LA VOCE DEL POPOLO*

Dal 27 ottobre al 27 dicembre 1944 furono pubblicati alcuni numeri in ciclostile del foglio partigiano "La Voce del Popolo", organo del Comitato popolare di liberazione di Fiume. Dopo il periodo della resistenza, "La Voce del Popolo" uscì a Fiume il 5 maggio 1945 prima come trisettimanale, e successivamente del 9 giugno come quotidiano a grande formato di 2 e quindi di 4 pagine, quale organo del Comitato cittadino del Fronte unico popolare di liberazione, poi dell'Unione antifascista italo-slava (UAIS) di Fiume, infine dell'UAIS e del Fronte popolare dell'Istria e di Fiume. Nel 1959-1960 si fuse con l'EDIT, costituendo la nuova Casa giornalistico-editoriale, rimanendo però organo dell'Alleanza socialista del popolo lavoratore (ASPL). Direttori responsabili: Erio Franchi (per più mandati), poi Dino Faragona, Emma Derossi, Elio Dessardo, Luciano Michelazzi. Capiredattori: Narciso Turk, Giacomo Raunich. A seguito della fusione con l'EDIT: Giacomo Raunich, Valerio Zappia, Paolo Lettis, Mario Bonita, Ezio Mestrovich, Rodolfo Segnan, Mario Simonovich, Fabio Sfiligoi (f.f.), Irene Mestrovich (f.f.), Ivo Vidotto (f.f.), Errol Superina. [1]

30 GIORNI

Rassegna mensile di politica e di cultura, e in particolare di notizie ed attualità tratte dalla stampa internazionale. La rivista, di 30 pagine formato 22,5 x 30,5, uscì dal settembre 1945 al dicembre 1947, a cura dell'Unione degli Italiani, edita prima dalla Cooperativa editrice istriana e poi direttamente dall'UIIF. Direttori responsabili: Dino Faragona e Andrea Casassa. Redazione e amministrazione: via Cavour 2/VI. Stampa: Tipografia del popolo, Fiume.

SCUOLA NUOVA - SCUOLA NOSTRA*

La "rivista di temi e problematiche scolastiche Scuola Nuova", uscì nel marzo 1947 come mensile, edita dall'Unione degli Italiani. In seguito continuò la sua importante funzione editoriale quale strumento di aggiornamento professionale e didattico del corpo docenti del Gruppo Nazionale in seno all'EDIT fino al 1956, quando cessò le pubblicazioni. Redattori responsabili della prima edizione: Eros Sequi, poi Pietro Marras e Arminio Schacherl.

Nel 1969, sempre per opera dell'Unione degli Italiani, uscì la seconda serie della "rivista pedagogica" della Casa editrice EDIT con il nome di "Scuola Nostra", la cui pubblicazione si protrasse fino al 2000. Redattrici responsabili: Zdenka Sušanj-Bureš, Vera Glavinić e Melita Sciucca.

ARCOBALENO (IL PIONIERE)*

La "rivista mensile per ragazzi Il Pioniere" uscì nel gennaio 1948, proseguendo quindi la sua attività editoriale in seno all'EDIT. Nel 1990 assunse il nome di "Arcobaleno", adeguandosi ai nuovi mutamenti subentrati nella società e alle nuove esigenze della Comunità Nazionale. Redattrici responsabili: Luciana Mekovich, Fedora Martinčić-Susnich, Valeria Persić-Bradaschia, Elisa Zaina, Tiziana Dabović.

VIE GIOVANILI

Quindicinale dei "giovani italiani dell'Istria e di Fiume", edito a cura del "Comitato centrale della Gioventù popolare" della Croazia, poi organo del "Comitato regionale della Gioventù antifascista dell'Istria e di Fiume". Uscì a Fiume nel febbraio 1948, distinguendosi subito per la ricchezza delle sue iniziative (referendum e inchieste tra i lettori, concorsi a premi anche in collaborazione con Radio Fiume/Radio-Vie, la pubblicazione di supplementi come il "Gazzettino letterario", l'inaugurazione della prima rubrica di "Passatempi-Vie enigmistiche", la creazione di "Redazioni scolastiche", fino alla pubblicazione del primo romanzo a fumetti).

"Vie Giovanili" cambiò varie volte la sua veste grafica e il suo formato. All'inizio comprendeva 8 pagine, formato 29,5 x 42,5, per passare, con la nuova serie (formato di 20,5 x 30) a 16 e poi a 24 pagine. Dopo l'uscita del suo ultimo numero, il 28 dicembre 1951, il periodico si fuse con la rivista "Panorama". Direttore responsabile: Luciano Giuricin. Redazione e amministrazione: Piazza Dante 7, poi Corso Armata Rossa 22, via Stalingrado (attuale via Ciotta) 20. Stampa: Tipografia del popolo, Fiume.

LA VOCE DEI LAVORATORI

Settimanale, organo del "Comitato direttivo dei Sindacati unici" della Croazia, poi delle Unioni sindacali per la Croazia, quindi della "Confederazione dei Sindacati unici" della Jugoslavia, Comitato direttivo della Croazia. Uscì a Zagabria dal 28 marzo 1948 fino al 30 novembre 1951, quando si fuse con "La Voce del Popolo". Il giornale fu pubblicato in 4, poi 6 ed anche 8 pagine (formato 31 x 45 cm.). Direttore responsabile: Ermanno Solieri, poi redattore responsabile Mario Barak. Redazione: Staljinov trg 4; amministrazione: Frankopanska 59, Zagabria.

DONNE

Rivista "mensile d'attualità, moda, cultura e varietà" edita dall'UIIF. Uscì a Fiume nel novembre-dicembre 1950 in 14, poi 28 pagine (formato 21 x 31,5 cm.), nell'intento di soddisfare le esigenze del mondo femminile del Gruppo Nazionale. Il nuovo periodico, nonostante l'impegno profuso fin dal primo numero, ebbe vita breve. Furono infatti stampati solo sei numeri, alcuni dei quali doppi. Alla fine del 1951 cessò le pubblicazioni fondendosi con la nuova rivista "Panorama". Direttore responsabile: Etta Sanzin-Dale. Redazione e amministrazione: via Stalingrado 20 (Piccolo grattacielo), poi Rade Končar 44/VI. Stampa: Tipografia cittadina di Pola.

PIASSA GRANDA

Organo del "Fronte popolare" per la città di Rovigno, uscì il 23 giugno 1951. Dapprima quindicinale di 8 pagine, formato 29 x 40,5 cm., diventò ben presto settimanale a 6 pagine con qualche intervallo saltuario come quindicinale. Il giornale rovignese s'impose subito all'attenzione dell'opinione pubblica locale, godendo di una buona diffusione e tiratura. "Piassa Granda", dopo quasi due anni d'attività estremamente proficua cessò le pubblicazioni il 16 gennaio 1953, per la mancanza di adeguati finanziamenti. La cronaca locale sarebbe stata parzialmente coperta, successivamente, dall'ufficio di corrispondenza della "Voce del Popolo". Direttore responsabile: Bruno Vidotto, poi Antonio Giuricin. Redazione e amministrazione: Piazza Tito 12/I. Stampa: Tipografia cittadina di Pola.

TECNICA E SPORT - TECNICA PER TUTTI

La "rivista di divulgazione della tecnica", che assunse all'inizio il nome di "Tecnica e sport", comprendente 14 e poi 28 pagine, formato 20 x 27,5 cm., ebbe i natali nel luglio 1951, all'epoca in cui l'Unione degli Italiani aveva predisposto il potenziamento della propria attività editoriale dando vita ad una serie di pubblicazioni specifiche. Il nuovo mensile, sorto per soddisfare le esigenze di informazioni tecnico-scientifiche dei connazionali in un periodo in cui non era facile disporre di testi aggiornati, né di pubblicazioni specializzate, venne inserito nella nuova Casa editrice EDIT. Nel 1952, dopo un referendum promosso fra i lettori, il periodico cambiò testata (dal n. 7 in poi) trasformandosi in "Tecnica per tutti", per concludere la sua breve avventura con il numero doppio 11-12 dello stesso anno, fondendosi con la rivista "Panorama", la quale uscì con un'ampia rubrica scientifica aumentando le proprie pagine da 24 a 32. Redattore responsabile: Bruno Bradičić. Redazione e amministrazione: via Rade Končar 44/VI, poi Piazza del Popolo 4. Stampa: Tipografia cittadina di Pola.

ALMANACCO DEGLI ITALIANI

Rivista annuale dell'UIIF con articoli e notizie dedicati alle rievocazioni storiche di particolare interesse per gli italiani. Uscì a Fiume dal 1948 al 1951. Direttore: Eros Sequi.

ARTE E LAVORO

Rivista annuale dedicata alle attività artistico-culturali dell'UIIF. Pubblicava testi teatrali, poesie, consigli tecnici, suggerimenti necessari ai gruppi e alle società del Gruppo Nazionale Italiano operanti in questo settore. Uscì a Fiume nel 1949 e 1950. Redattore responsabile: Pietro Marras.

ORIZZONTI

"Rivista bimestrale di varia cultura", uscita a Fiume quale periodico letterario dell'UIIF, nel maggio-giugno 1951. Redattore responsabile: Eros Sequi.

L'ILLUSTRATO

Rivista mensile di varietà, uscita a Zagabria nel luglio-agosto 1951. Redattore responsabile: Branko Bucalo.

PANORAMA*

Quindicinale illustrato della Casa editrice EDIT. Esce dal febbraio 1952 a Fiume. Direttori e redattori responsabili: Giacomo Raunich, Sergio Turconi (f.f.), Paolo Lettis, Valerio Zappia, Lorenzo Vidotto, Lucifero Martini, Luciano Giuricin, Ezio Mestrovich, Aldo Bressan, Errol Superina, Ivo Vidotto (f.f.), Irene Mestrovich (f.f.), Mario Simonovich.

PASSATEMPI

Periodico "mensile di enigmistica e varietà" dell'EDIT. Uscito a Fiume, prima come supplemento della rivista "Panorama", e dal settembre 1952 al luglio 1954 come pubblicazione autonoma dell'EDIT. La nuova rivista di 16 pagine, formato 17,5 x 24,5 cm., si valse della costante e attiva collaborazione di diversi appassionati cultori dei passatempi. Redattore responsabile: Luciano Giuricin. Redazione e amministrazione: Piazza del Popolo 4. Stampa: Tipografia cittadina di Pola, poi Tipografia del popolo di Fiume.

RISVEGLIO

"Organo quindicinale della gioventù italiana" di 4-6 pagine, formato 21 x 35. Uscì a Capodistria dal 5 agosto al 15 ottobre 1945. Direttore: Pietro Bussani, redattore capo Giuseppe Barisi. Stampa: Stabilimento Tipografico Giuliano, Capodistria.

L'ISTRIA NUOVA

Settimanale dell'"Unione antifascista italo-slava", di 4 pagine, formato 35 x 50. Uscito a Capodistria dal 15 ottobre 1945 al 5 gennaio 1946. Direttore responsabile: Mario Abram. Redazione e amministrazione: Piazza Rossa 1. Stampa: Stabilimento Tipografico Giuliano, Capodistria.

RICOSTRUZIONE

Quindicinale dei Sindacati unici del distretto di Capodistria. Pagine 2, formato 35 x 50. Uscì a Capodistria dal 1 ottobre 1946 al 1947. Redattore responsabile: Bruno Lori.

LA BANDIERA DEI LAVORATORI

Quindicinale del "Comitato circondariale dei Sindacati unici per l'Istria", di 4 pagine, formato 32 x 46. Continuò l'opera in campo sindacale del giornale "Ricostruzione" in previsione della costituzione del Circondario istriano con la fusione dei due distretti di Capodistria e Buie e la nascita del Territorio Libero di Trieste. Uscì a Capodistria dal 10 aprile al 10 maggio 1947. Redattore responsabile: Bruno Lori. Redazione: via dell'Annunziata 801/A. Stampa: Stabilimento Tipografico Giuliano, Capodistria.

INFORMATORE AGRICOLO
Bollettino mensile della "Federazione cooperativistica e dell'Istituto per le ricerche agrarie" di Capodistria. Uscito a Capodistria dal 1952 al 1955.

LA BATTANA*
Rivista trimestrale di cultura della Casa editrice EDIT. Esce a Fiume dal settembre 1964. Redattori responsabili: Eros Sequi, Ezio Giuricin, Nelida Milani-Kruljac, Aljoša Pužar, Elis Geromella-Barbalich, Laura Marchig.

I bollettini dell'UI e del CRSR:

IL BOLLETTINO
Foglio informativo (trimestrale) dell'Unione Italiana, di 24 e 28 pagine, formato 21 x 29,5 cm. Editore Unione Italiana. Uscito dal 1994 al 1998. Responsabile dell'edizione: Maurizio Tremul, redattore Flavio Dessardo. Redazione e amministrazione: via delle Pile (Uljarska) 1, Fiume e via Zupančič 39, Capodistria. Tipografia PIGRAF s.r.l. Pirano.

UNIONE ITALIANA
Foglio d'informazione (mensile) dell'Unione Italiana (nuova serie) di 38 pagine, formato 21 x 29,5. Uscito, in veste di rivista, dal novembre 2000 al marzo 2002. Responsabile dell'edizione: Maurizio Tremul. Redattore: Errol Superina. Redazione e amministrazione: via delle Pile (Uljarska) 1, Fiume e via Zupančič 39, Capodistria. Stampa: Tipografia Helvetica Fiume.

IL BOLLETTINO UI
Foglio informativo dell'Unione Italiana (seconda ripresa dal n. 18 del 2003) di 16-32 pagine, formato 29 x 42, quale supplemento de "La Voce del Popolo". Responsabile legale dell'edizione: Silvano Zilli. Tipografia "Novi List s.p.a" Fiume.

LA RICERCA
Bollettino (trimestrale) del Centro di ricerche storiche di Rovigno, di 24-32 pagine, formato 21 x 29,5 cm. Esce dal settembre 1991. Direttore responsabile: Giovanni Radossi. Redazione e amministrazione: Piazza Matteotti 13, Rovigno. Stampa: Tipografia Adriatica, Trieste.

Giornalini delle Comunità degli Italiani:

SOTTOLATINA
Foglio mensile d'informazioni a cura del Circolo Italiano di Cultura, poi della Comunità degli Italiani di Rovigno. Uscito in ciclostile dal 15 febbraio 1970. Sostituito poi dal giornalino "VALDABORA" dal 1985 al 1990; quindi da "LE CRONACHE", mensile d'informazioni (a stampa) dal 1992 al 1995, per riprendere il nome "SOTTOLATINA" nella nuova serie.

EL CLIVO
Periodico (semestrale) della Comunità degli Italiani di Pola. Esce in ciclostile dal 1971.

LA TORE
Foglio della Comunità degli Italiani di Fiume. La prima serie trimestrale uscì a stampa dal 1972 in poi. La nuova serie annuale esce dal 15 giugno 1992.

IL TRILLO
Periodico (annuale) a stampa della Comunità degli Italiani di Pirano, preceduto dal 1976 al 1992 dal giornalino "LASSA PUR DIR".

IL GAZZETTINO
Periodico (quadrimestrale) della Società "Dante Alighieri" e della Comunità degli Italiani di Albona. Esce a stampa dal 1995.

LA CITTÀ
Foglio della Comunità degli Italiani di Capodistria "Santorio Santorio". Semestrale. Esce dal 1995.

LA COLOMBA
Periodico (semestrale) della Comunità degli Italiani "Dante Alighieri" di Isola. Esce dal 1999.

SU LA GRISIA
Foglio della Comunità degli Italiani di Dignano. Numero unico del 1973.

FORA LE PORTE
Giornalino della Comunità degli Italiani di Parenzo. Numero unico del 1978, dedicato al XXX anniversario della fondazione del CIC "Bruno Valenti".

LA CICALA ZARATINA - ZADARSKI CVRČAK
Foglio bilingue della Comunità degli Italiani di Zara. Esce dal 2005.

DIOCLEZIANO
Bollettino della Comunità degli Italiani di Spalato, uscito nel dicembre 2005. Direttore responsabile: Giulio Faraone.

LA VOCE DEL MANDRACCHIO
Mensile della Comunità degli Italiani di Isola. Foglio autonomo dal marzo 2006 dopo la sua pubblicazione nell'ambito dell'edizione slovena locale "Mandrač".

LA TRIFORA
Periodico semestrale della Comunità degli Italiani di Dignano. Primo numero uscito nel dicembre 2006.

Giornalini delle Scuole italiane[2]

Scuole medie superiori:

MENABÒ
Giornalino della Scuola Media Superiore Italiana di Fiume.

IL GIRASOLE
Giornalino della SMSI di Pola.

ARILLO
Giornalino del Ginnasio italiano "Gian Rinaldo Carli" di Capodistria.

LEONARDO VITTORIOSO
Giornalino della SMSI "Leonardo da Vinci" di Buie.

LA BELLA ETÀ
Giornalino della Scuola Media Superiore di Isola.

IL GASPINO
Giornalino del Ginnasio italiano di Pirano.

Scuole elementari:

GIORNALISTRIA
Giornalino della Scuola Elementare Italiana di Pirano.

SCRIVIAMO INSIEME
Giornalino della SEI "Bernardo Benussi" di Rovigno.

EVOLUTION
Giornalino della SEI "Galileo Galilei" di Umago.

PAROLANDO
Giornalino della SEI di Capodistria.

RIVETA
Giornalino della Scuola Elementare di Parenzo.

PROGETTO ACQUA
Giornalino della SEI di Isola.

FIUME DI PAROLE
Giornalino della SEI "Belvedere" di Fiume.

PAGINE NOSTRE
Giornalino della SEI di Pola.

LA GELSI RACCONTA
Giornalino della SEI "Gelsi" di Fiume.

NICOLINO
Giornalino della SEI "S. Nicolò" di Fiume.

MANO NELLA MANO
Giornalino della SEI "Dolac" di Fiume.

ALLE GINESTRE
Giornalino della SEI di Dignano.

WWW. scuola 2500
Giornalino della SEI di Buie.

Scuole materne:

IL CASTELLO
Giornalino dell'Asilo italiano di Momiano.

IL SUSSURRO DELLA NARIDOLA
Giornalino dell'Asilo italiano "Naridola" di Rovigno.

IL MIO MONDO
Giornalino dell'Asilo italiano "Peter Pan" di Dignano.

PAPERANDO
Giornalino dell'Asilo italiano "Paperino" di Parenzo.

INFOORSETTI
Giornalino dell'Asilo italiano di Verteneglio.

FREGOLA
Giornalino dell'Asilo italiano di Buie.

RINTIN TIN
Giornalino degli asili italiani di Pola.

GIROTONDO
Giornalino dell'Asilo italiano di Umago.

AQUILONE
Giornalino dell'Asilo italiano di Isola.

NOTE:
1. Sulle testate segnate con l'asterisco, che escono tutt'oggi, si riferisce più ampiamente nella scheda relativa ai mass-media della CNI (pubblicazioni dell'EDIT).
2. Alcuni dei giornalini scolastici elencati sono stati premiati come migliori nelle edizioni delle gare d'italiano del 2001, del 2004 e del 2005. Al concorso del 2005 hanno partecipato ben 27 giornalini: sei delle scuole medie, tredici delle scuole elementari e otto delle scuole materne. Alcuni di questi giornalini non sono elencati.

SCHEDA N. 6 - PRINCIPALI MANIFESTAZIONI ARTISTICHE, CULTURALI E SPORTIVE DELLA CNI

1. LE RASSEGNE ARTISTICO-CULTURALI ED I RADUNI DEGLI ITALIANI

Alle prime tre Rassegne centrali, tenutesi a Rovigno nel 1948 e 1949 e a Fiume nel 1950, parteciparono complessivamente 144 complessi e gruppi vari con 5.436 esecutori. Negli anni Cinquanta al posto delle rassegne furono organizzati due imponenti Raduni degli Italiani, a Rovigno nel 1952 e a Pola nel 1953, con spettacoli, gare sportive, attività ricreative ed altre manifestazioni che videro la partecipazione di 13.400 connazionali giunti da tutta la regione. A sostituire le rassegne vennero promossi in seguito i Festival radiofonici di Radio Capodistria (quattro edizioni dal 1955 al 1959), ai quali aderirono 150 gruppi con circa 7.000 partecipanti. Le Rassegne centrali ripresero nel 1960 con la grande manifestazione di Pola. Nel Capoluogo istriano, il 18 e 19 giugno, si diedero convegno diverse migliaia di attivisti dei circoli italiani di cultura (CIC), assieme a numerosi docenti ed alunni delle scuole per dare vita a convegni, iniziative culturali, spettacoli, dibattiti, gare sportive e attività di vario genere. All'Arena di Pola il Festival della canzone, promosso nell'ambito delle tradizionali rassegne artistico-culturali, venne seguito da oltre 6.000 spettatori. Particolare successo ebbe il Raduno-rassegna degli italiani svoltosi nel 1961 nel Capodistriano. Alla manifestazione, articolatasi in quattro intense giornate, intervennero alcune migliaia di esecutori. La Rassegna del 1962 si svolse in varie località dell'Istria, dando vita, nel corso dell'anno, ad un ricco programma di manifestazioni. A Dignano, infatti, fu ospitata la Rassegna dei cori e dei complessi musicali, a Buie quella delle filodrammatiche (articolata in quattro giornate), a Gallesano quella dei gruppi folcloristici (seguita da un convegno sul tema), a Rovigno si svolse la Rassegna delle scuole, Pola ospitò il Festival della Canzone, mentre a Fiume vennero organizzati la prima grande Mostra di arti figurative del Gruppo Nazionale e un importante tavola rotonda sull'argomento.
Negli anni successivi le Rassegne artistico-culturali divennero un appuntamento tradizionale nell'ambito della collaborazione UIIF-UI, dando vita di volta in volta a nuove iniziative e contenuti. Offrendo ai connazionali delle importanti occasioni di incontro sociale, le rassegne contribuirono a stimolare l'attività dei gruppi artistici ed a sviluppare, più in generale, la vita culturale della Comunità Nazionale.

2. I FESTIVAL CANORI E IL FESTIVAL DELLA CANZONE PER L'INFANZIA.

Il primo Festival della canzone si svolse nel 1958 a Fiume, organizzato dalla Società Artistico-Culturale "Fratellanza". L'iniziativa riscosse immediatamente un enorme successo anche perché si trattava, in assoluto, del primo festival canoro organizzato nel dopoguerra non solo nell'area istro-quarnerina, ma in tutta la Jugoslavia. Da allora, grazie anche al contributo di autori e musicisti del Gruppo Nazionale (vincitori dei vari concorsi dell'Unione), il Festival della canzone diventò una delle più sentite e seguite manifestazioni della Comunità Italiana, impegnando, oltre alla "Fratellanza", pure i cantanti e le orchestrine della "Lino Mariani" di Pola, della "Marco Garbin" di Rovigno e in seguito quelli di diversi altri CIC. Dal 1960 in poi il Festival venne gestito direttamente dall'UIIF imponendosi nelle sue rassegne. Sulla scia del successo ottenuto dalla manifestazione le istituzioni della Comunità Italiana vollero dare vita, successivamente, anche ad un apposito Festival della canzone per l'infanzia, la cui prima edizione si tenne a Rovigno nel maggio del 1964. L'iniziativa divenne uno dei principali punti

di riferimento dell'attività artistico-culturale della minoranza, contribuendo ad avvicinare alle comunità centinaia di ragazzi e bambini ed a coinvolgere, nella realizzazione e la fruizione degli spettacoli un numero considerevole di connazionali.

3. CONCORSI LETTERARI, CULTURALI E MUSICALI

Il primo concorso letterario e musicale venne indetto dall'UIIF nel novembre del 1945. A questo seguirono altre quindici edizioni, sino al 1959, che registrarono la partecipazione di ben 609 concorrenti con 1.072 opere. Quasi 200 furono i vincitori dei vari premi previsti dalle varie categorie di concorso (che, con gli anni, divennero sempre più articolate e numerose, connotando la qualità e lo spessore culturale dell'iniziativa). Questo primo periodo risultò fondamentale soprattutto per il contributo porto dai vari autori (musicisti, autori di teatro e di prosa, registi, scenografi, scrittori) all'attività dei numerosi gruppi filodrammatici, recitativi, folcloristici e musicali della minoranza, vista l'assoluta mancanza, in quegli anni, di testi teatrali e musicali, di copioni, e in genere di libri e pubblicazioni specializzate provenienti dall'Italia.
Nel periodo dal 1954 al 1963 i principali concorsi letterari (di narrativa e poesia) furono gestiti dal quotidiano "La Voce del Popolo" e dalla rivista "Panorama". Dal 1964, con la nascita del "Circolo dei poeti, letterati e artisti" (CPLA), i concorsi furono curati direttamente da questo nuovo ente dell'Unione degli Italiani, fino all'avvio, nel 1967, nell'ambito della collaborazione tra l'UIIF e l'UPT, della prima edizione del Concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima", che divenne la più ambita e prestigiosa manifestazione culturale della Comunità Italiana. Nella quarantina di edizioni promosse sinora i partecipanti ad "Istria Nobilissima" sono stati complessivamente oltre 2.100. Quasi un migliaio sono stati i premiati ed i segnalati alle varie categorie del Concorso. L'iniziativa ha contribuito ad affermare la creatività artistica e letteraria del Gruppo Nazionale ed a valorizzare il ruolo, la presenza e la dimensione culturali dei "rimasti" sia nell'ambito dello spazio culturale italiano che degli Stati domiciliari.

4. MOSTRE D'ARTE FIGURATIVA ED EX TEMPORE

La prima esposizione collettiva nel campo delle arti figurative ebbe luogo nel 1962 al "Piccolo Salone" di Fiume, dove vennero proposte al pubblico 41 opere di 14 pittori e scultori del Gruppo Nazionale. Da allora, grazie anche alla collaborazione con l'UPT, si svolsero numerose altre mostre collettive anche in Italia, tra le quali vanno annoverate la mostra collettiva tenutasi a Grado nel 1975, la "Prima mostra di artisti del Gruppo Nazionale dell'Istria e di Fiume" allestita, nel 1978, a Palazzo Costanzi di Trieste, alla quale parteciparono 18 autori con 80 opere, quella, nel 1979, di Villa Manin di Passariano, cui presero parte (nell'ambito delle "Giornate dell'UIIF nel Friuli - Venezia Giulia") 26 artisti connazionali con 118 opere. Altre simili mostre collettive furono organizzate al Museo di storia e della marineria di Fiume nel 1985, nuovamente, a Trieste, nel 1986 (Palazzo Costanzi) e nel 1992 a Mestre. Accanto alle varie mostre collettive ed alle mostre degli artisti premiati al Concorso "Istria Nobilissima", vanno rilevate quelle riservate ai singoli artisti del Gruppo Nazionale e le numerose retrospettive dedicate, postume, a Romolo Venucci. A contrassegnare le iniziative e la vitalità degli artisti figurativi della minoranza hanno contribuito anche i numerosi convegni promossi dall'UIIF congiuntamente all'UPT. Tra questi vanno certamente segnalati lo storico convegno tenutosi nel 1971 a Fiume, quello promosso sempre a Fiume dalla rivista "La Battana" nel 1985, e numerose altre occasioni di confronto e di dibattito (alcune promosse recentemente a Trieste) che hanno contribuito a focalizzare le problematiche e le prospettive del settore. Importanti, in quest'ambito, sono il ruolo e l'importanza assunti negli ultimi anni dall'"Ex Tempore internazionale di pittura" di Grisignana, promossa annualmente, a partire dal 1994, dall'UI e dall'UPT congiuntamente alla municipalità grisignanese ed alla locale Comunità degli Italiani. La manifestazione è andata crescendo sempre più sino a diventare un importante avvenimento artistico di rilievo internazionale.

5. LE FESTE ED I RADUNI GIOVANILI

Con la grande ripresa delle attività dell'UIIF nei primi anni Settanta un posto di particolare rilievo venne affidato alla dimensione e alle attività giovanili del Gruppo Nazionale, fino allora alquanto trascurate. Già nel 1972 vennero costituiti in numerose comunità degli italiani i primi club giovanili. Importante fu il contributo porto dalla redazione di "Panorama Giovani", ovvero dall'allegato, sorto nel 1973-74, su iniziativa di un gruppo di studenti fiumani, nell'ambito della rivista "Panorama". Le "pagine colorate" di Panorama (come veniva chiamato l'inserto della rivista autonomamente gestito dai giovani) dettero vita ad una vera e propria rete di redazioni locali nell'ambito dei vari sodalizi (che contribuirono a rilanciare e stimolare le iniziative giovanili e l'apertura di nuovi club e forme di aggregazione dei giovani della Comunità Nazionale).
In seguito, grazie all'apporto dato dalla Commissione giovanile sorta nel 1978 nell'ambito dell'Unione degli Italiani, fu organizzata ad Isola, nell'aprile del 1979, la prima "Festa giovanile dell'UIIF", alla quale parteciparono alcune centinaia di giovani, giunti spontaneamente da tutta la regione per incontrarsi, partecipare a tavole rotonde, dibattiti sulle problematiche più scottanti della Comunità Italiana, ed a varie iniziative culturali e sportive. L'iniziativa ebbe seguito negli anni successivi con le "Feste giovanili" di Pola (Puntisella 1980), di Rovigno (Villas Rubin 1981), di Umago (Catoro 1982), di Salvore-Verteneglio (Borosia, dal 1983 al 1988), in un continuo crescendo quanto a partecipazione (con la presenza di oltre 300-400 giovani in ogni manifestazione) e qualità di contenuti.

6. ATTIVITÀ SPORTIVA E RICREATIVA

L'attività sportiva firmata Unione degli Italiani ha una data precisa: 27 marzo 1981, quando, alla III sessione della I Assemblea ordinaria svoltasi a Buie, venne costituita la Commissione per l'attività sportiva e ricreativa. Significativi a questo riguardo furono gli accordi presi con il Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) che consentirono di sviluppare degli importanti interventi: dai corsi e gli stages in Italia per la formazione degli insegnanti di educazione fisica della minoranza, alla fornitura di attrezzature sportive per le scuole e le comunità, sino alla partecipazione del Gruppo Nazionale ai "Giochi della gioventù" del CONI.
Il Settore sportivo dell'Unione degli Italiani ha al suo attivo una serie di notevoli successi. Incominciando dai Campionati di atletica leggera, ed alle gare in varie discipline sportive per gli alunni delle scuole elementari e delle medie superiori, per finire ai numerosi tornei che oggi coinvolgono un numero sempre più elevato di soci delle comunità degli italiani.
In questi ultimi anni l'Unione ha dato vita a numerose ed importanti manifestazioni sportive. Tra queste da annoverare: i "Giochi delle comunità", che si tengono regolarmente ogni anno e che nel 2001 hanno coinvolto oltre 700 connazionali; la "Coppa Pandur"; la premiazione del "Miglior sportivo dell'anno" nell'ambito della Comunità Nazionale Italiana, inaugurata nel 1992 (manifestazioni alle quali hanno partecipato sinora molte grandi personalità e "testimonial" dello sport italiano come Paolo Rossi, Gabriele Oriali, Yuri Chechi e Franco Baresi); infine, i "Giochi delle minoranze nazionali" delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia, la cui prima edizione si svolse a Pola nel settembre 2002. L'ultima di queste manifestazioni, tenutasi il 2 ottobre 2004 a Parenzo, si è svolta in concomitanza con la XIII edizione degli "Incontri sportivi dell'Unione Italiana". All'ultima edizione dei "Giochi delle comunità" hanno partecipato oltre 700 connazionali di 31 comunità degli italiani.

7. ATTIVITÀ PRINCIPALI IN CONCORSO CON L'UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

- **Conferenze.** Si tratta del primo intervento in assoluto promosso, nell'ambito della collaborazione con l'Università Popolare di Trieste (UPT), il 26 aprile 1965. Da quell'epoca a tutto il 2006 hanno avuto luogo nelle comunità degli italiani e nelle scuole circa 5.300 conferenze d'ogni genere, comprendenti le più svariate tematiche scientifiche, tecniche e culturali, con la partecipazione di qualificati docenti e specialisti italiani, e seguite, in questi anni, da circa 600.000 persone.
- **Corsi d'istruzione.** Dal 1966, quando furono inaugurati i primi Corsi d'istruzione con regolari lezioni settimanali, fino al 2006, sono stati registrati presso le scuole e le comunità degli italiani oltre 1.200 corsi specializzati con circa 7.100 lezioni, seguite da almeno 300.000 partecipanti. Alle 360 gite dopo corso in Italia, abbinate a questa forma d'istruzione, hanno preso parte finora oltre 18.000 connazionali.
- **Viaggi d'istruzione.** Il primo viaggio di istruzione ha avuto luogo nel maggio 1965 con la storica escursione a Ravenna, dove una folta delegazione dell'UIIF rese omaggio alla tomba di Dante. Da allora in oltre 40 anni si sono tenuti più di 1.000 viaggi del genere nelle più importanti regioni e località storiche italiane, che hanno consentito ad oltre 44.000 connazionali di ammirare il ricco patrimonio artistico e le principali vestigia della cultura e della civiltà della Nazione Madre.
- **Seminari di studio e di aggiornamento.** Dal 1966 a tutt'oggi sono stati organizzati 16 tipi diversi di seminari, per un totale di 190 edizioni e la presenza di quasi 8.000 partecipanti. Tra i principali seminari di aggiornamento culturale e professionale per gli insegnanti vanno certamente segnalati quelli sulla "Didattica della lingua italiana", di matematica, di scienze, nonché i seminari dedicati alle educatrici delle scuole materne, agli insegnanti di classe, ai docenti di storia e quindi agli insegnanti di italiano nelle scuole della maggioranza (L2). Da rilevare, inoltre, i numerosi seminari rivolti ai giornalisti e alle altre categorie professionali.
- **Borse di studio.** Con l'assegnazione delle prime borse di studio del 1966 per la frequenza ai corsi di laurea, alle varie facoltà universitarie e alle accademie artistiche in Italia, sono state erogate complessivamente oltre 2.300 borse di studio. A questo specifico intervento si sono aggiunti nel 1967 pure i contributi speciali di studio per l'aggiornamento linguistico destinati agli insegnanti, ai giornalisti, agli operatori culturali, ai medici, agli ingegneri, agli esperti economici (di cui hanno usufruito sinora oltre 1.500 connazionali).
- **Forniture di libri, borse libro collettive e individuali.** Si tratta di una delle più importanti voci della collaborazione con l'UPT. I primi interventi furono realizzati nel 1967, con la fornitura alle nostre scuole di un gran numero di manuali, testi didattici e sussidiari, per un ammontare complessivo, in 42 anni di collaborazione, di almeno 700.000 volumi, assegnati a migliaia di alunni e studenti. A questa operazione si deve aggiungere quella relativa alla fornitura di centinaia di migliaia di libri per le biblioteche scolastiche e delle comunità, con l'erogazione di migliaia di borse libro collettive.
- **Concerti vocali e strumentali.** Quella dei concerti, assieme alle conferenze, fu una delle prime voci presenti nel campo della collaborazione con l'UPT sin dall'aprile 1965. In 42 anni di attività sono stati organizzati sinora oltre 400 concerti, ai quali hanno assistito almeno 100.000 spettatori.

APPENDICE IV

LE ISTITUZIONI DELLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA

SCHEDA N. 1 - I MASS MEDIA DELLA COMUNITÀ NAZIONALE

A) LA CASA EDITRICE "EDIT" E LE SUE PUBBLICAZIONI

La Casa editrice EDIT (Edizioni Italiane) venne fondata dall'UIIF in base ad una decisione emanata dal Comitato dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume il 2 febbraio del 1952. L'ente iniziò ad operare il 13 febbraio del 1952 con l'apertura dei suoi nuovi uffici e l'unificazione, sotto la sua sigla, di tutte le principali pubblicazioni e testate del Gruppo Nazionale, tranne "La Voce del Popolo" (che sarebbe entrata a fare parte dell'EDIT, a seguito della fusione tra i due soggetti, solo nel 1959).
L'EDIT fu registrata ufficialmente presso il Tribunale economico di Fiume il 12 aprile del 1952, quando venne stabilita anche la sua funzione specifica di "Casa editrice della minoranza italiana", erede dell'attività espletata fino allora in questo campo dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF).
La Casa editrice, infatti, era sorta su espressa volontà dell'Unione degli Italiani al fine di unificare, coordinare e indirizzare le pubblicazioni periodiche, l'attività libraria ed ogni altro tipo di espressione editoriale in lingua italiana, sino a quel momento garantite da altre case editrici ed istituzioni (dalla "Školska knjiga", e il "Nakladni zavod" di Zagabria, dal Fronte popolare, dai Sindacati ecc.). All'EDIT fu inoltre affidato il compito di avviare altre iniziative editoriali e di dare vita a nuove testate per rispondere alle esigenze della Comunità Nazionale Italiana e allargarne gli orizzonti e le potenzialità culturali.
Con la nascita dell'EDIT venne dato il via ad una radicale ristrutturazione delle pubblicazioni e dei periodici italiani sino allora pubblicati dall'UIIF o da altri soggetti pubblici. Nel febbraio del 1952 nacque infatti la rivista quindicinale "Panorama" dalla fusione delle riviste "Vie giovanili", "Donne" e (successivamente) "Tecnica per tutti" (già "Tecnica e sport" fondata nel 1951). Tra le altre pubblicazioni dell'EDIT vi furono, sin dall'inizio, il mensile per ragazzi "Il Pioniere" (oggi "Arcobaleno"), nonché la rivista pedagogica "Scuola Nuova", diventata in seguito "Scuola Nostra".
Il primo periodo di attività, che va dalla nascita alla fusione con "La Voce del Popolo" nel 1959, può essere considerato il più dinamico e fruttuoso della nuova Casa editrice, che riuscì a riunire gran parte delle testate e coordinare l'insieme delle attività editoriali della Comunità Nazionale. Con soli 12 dipendenti ebbe inoltre il merito di avviare numerose nuove iniziative e progetti editoriali. Un particolare contributo all'avvio ed allo sviluppo della Casa editrice in questa prima fase venne dato dalla prima direttrice dell'EDIT, Elda Sansa-Bradičić, che oltre a dirigere l'ente si occupava personalmente dell'attività libraria e delle nuove edizioni per il tramite della neocostituita "Sezione editoriale" .
In questo periodo l'isolamento completo dalla Nazione d'origine e la mancanza di libri in lingua italiana costrinse l'EDIT a far fronte, da sola, alle necessità della minoranza. Nel giro di pochi anni vennero pubblicati centinaia di titoli: dai classici ai libri per ragazzi, dalle opere più significative della letteratura mondiale, italiana e jugoslava ai manuali scolastici, dai testi scientifici ai saggi ed ai compendi di carattere politico e economico. Particolare attenzione venne rivolta agli autori della minoranza, pubblicando le prime opere, ad esempio, di Osvaldo Ramous, Eros Sequi, Mario Schiavato, Giacomo Raunich ed altri ancora.
Notevole fu poi lo sforzo sostenuto dall'EDIT nel campo scolastico con la pubblicazione di nuovi testi, molti dei quali opera di docenti del Gruppo Nazionale Italiano come Arminio Schacherl, Ita Cherin, Antonio Borme, Maria e Corrado Illiasich, Vera Bureš.
L'EDIT riscontrò grande successo con la pubblicazione, a partire dal 1954, dei primi albi illustrati per ragazzi. Si trattava di prodotti allora sconosciuti o comunque assenti nell'ambito dello spazio editoriale jugoslavo. La Casa editrice della Comunità riuscì a pubblicarne una grande quantità, oltre che in italiano, anche in tutte le lingue ufficiali della Federazione, comprese quelle delle più importanti minoranze nazionali. Frutto di una delle tante collaborazioni avviate allora con partner esteri, in questo caso con una nota casa editrice austriaca, gli albi illustrati registrarono un successo immediato, anche finanziario, in virtù della considerevole tiratura delle edizioni, che superava in certi casi anche le 50.000 copie.
Di notevole interesse fu anche la pubblicazione di un calendario, molto richiesto dai lettori, che si proponeva di offrire alle famiglie numerose indicazioni ed informazioni utili (l'edizione proseguì sino al 1973, e venne proposta anche in lingua croata).
L'EDIT seppe rispondere, in quei momenti difficili, caratterizzati da costanti attacchi contro il Gruppo Nazionale, alle attese ed alle istanze dei connazionali, impegnandosi a difendere, con le sue numerose iniziative editoriali, l'identità e la presenza culturale dei "rimasti". In quel periodo le autorità stabilirono che in tutte le pubblicazioni i nomi delle città e delle località della regione avrebbero dovuto apparire esclusivamente in lingua croata. L'EDIT si oppose strenuamente a questo provvedimento; i giornalisti ed i redattori delle varie testate infatti continuarono ad usare i toponimi in italiano. Alla protesta si associarono pure le redazioni de "La Voce del Popolo" e di Radio Capodistria, tanto che la direttiva, vista la netta opposizione delle testate della minoranza, venne definitivamente ritirata.
La Casa editrice, dopo l'inaugurazione a Fiume della propria libreria nel 1954, decise di dotarsi pure di una tipografia per ampliare le proprie potenzialità. L'operazione, già in via di realizzazione (erano stati acquistati i fondi e i primi macchinari), dovette essere accantonata a causa dell'opposizione delle organizzazioni politiche fiumane che, accolte le rimostranze della "Tipografia del popolo" (la principale tipografia cittadina sentitasi minacciata da un nuovo potenziale concorrente) imposero all'EDIT di rinunciare al progetto.
Alla fine degli anni Cinquanta si svilupparono le condizioni per avviare la fusione tra la Casa editrice e il quotidiano "La Voce del Popolo". L'esistenza di due entità separate nel campo giornalistico-editoriale della minoranza era considerata dispendiosa e poco funzionale: l'integrazione dei due soggetti avrebbe contribuito, sfruttando al meglio i potenziali esistenti e attivando delle opportune sinergie, a contenere i costi ed a migliorare l'offerta.
La fusione venne realizzata tra il 1959 e il 1960, dopo la liquidazione formale delle due aziende e i difficili preparativi che condussero alla costituzione della nuova Casa giornalistico-editoriale EDIT il 13 aprile del 1960.
L'atto costitutivo della nuova azienda venne siglato formalmente dal Comitato popolare di Cittavecchia, a Fiume, che ne divenne così il provvisorio fondatore.
Sull'operazione pesarono però le pressioni attuate dalla Lega dei comunisti e dagli altri organismi socio-politici locali, che sfruttarono l'occasione per limitare fortemente l'autonomia della Casa editrice e della "Voce del Popolo".
L'intento del potere era soprattutto quello di creare, attraverso la fusione, un nuovo ente editoriale che non dipendesse più dall'UIIF e

che fosse invece controllato direttamente dai fori politici regionali. Al contempo si stava tentando (come risulta da numerosi documenti dell'epoca) di ridurre drasticamente il ruolo e la presenza della stampa italiana trasformando il quotidiano in settimanale e il quindicinale "Panorama" in mensile. Alla guida della nuova Casa editrice venne posto Luciano Michelazzi che, poco prima della fusione assunse anche la direzione de "La Voce del Popolo".
L'UIIF, nonostante fosse la fondatrice dell'EDIT, venne completamente esclusa dall'operazione ed estromessa, successivamente, da qualsiasi ingerenza sulla nuova Casa editrice.
I tentativi di trasformare "La Voce" in settimanale e di contenere lo sviluppo e la diffusione delle altre testate della minoranza non andarono in porto anche per la strenua resistenza opposta dai giornalisti e dal collettivo dell'ente editoriale.
La Casa editrice, superate le difficoltà iniziali e il pericolo di un drastico contenimento del suo ruolo, negli anni successivi conobbe un periodo di ulteriore sviluppo favorito dalle prime, timide aperture della società jugoslava, e dai nuovi rapporti che, nel frattempo, si erano andati stabilendo con l'Italia.
Alla fine degli anni Sessanta, con l'introduzione dell'autogoverno e delle prime riforme tese a liberalizzare l'economia, venne potenziata significativamente la dimensione commerciale della Casa editrice che iniziò a svolgere anche un'importante attività di import-export in collaborazione con varie imprese jugoslave ed italiane. La nuova attività, oltre a risolvere il problema dell'importazione dei libri e della stampa dall'Italia, dette all'EDIT la possibilità di conquistarsi una relativa autonomia finanziaria, non dovendo più dipendere esclusivamente dalle sovvenzioni governative.
Ma la crisi economica degli anni Settanta, la stretta politica seguita alla repressione dei moti nazionalistici in Croazia, il parziale fallimento delle riforme che avevano portato alle prime timide aperture in campo economico, ed una serie di operazioni commerciali risultate fallimentari, fecero precipitare la Casa editrice in una situazione estremamente precaria.
L'esaurirsi della nuova dimensione commerciale dell'EDIT determinò un grave dissesto finanziario dell'azienda che si protrasse per lunghi anni. In questa difficile fase la Casa editrice e le sue pubblicazioni subirono nuove pesanti pressioni politiche che finirono con il condizionarne fortemente il ruolo, indebolendo la posizione complessiva del Gruppo Nazionale Italiano e delle sue istituzioni.
Con l'estromissione di Borme, nel 1974, e il processo di "normalizzazione" condotto nei confronti dell'UIIF, le strutture del regime imposero un netto distacco fra le strutture della Casa editrice e quelle dell'Organizzazione della minoranza.
Da allora in seno all'EDIT si verificò una lunga stasi che determinò, oltre all'indifferenza per i problemi del Gruppo Nazionale Italiano, un calo delle vendite delle pubblicazioni e una generale riduzione dell'attività editoriale in lingua italiana. L'attività editoriale si ridusse quasi esclusivamente alla stampa dei libri di testo scolastici (dal 1970 al 1994, infatti, su 233 opere edite 220 si riferivano ai libri di testo ed ai manuali destinati alle scuole).
Con la dissoluzione del regime jugoslavo e la nascita, nei primi anni Novanta, dei nuovi Stati indipendenti di Croazia e Slovenia, si delinearono delle condizioni ed un quadro di riferimento sociale e politico profondamente mutati anche per la Casa editrice.
Se da una parte l'avvento del pluripartitismo, della democrazia e l'apertura all'economia di mercato schiusero delle nuove possibilità, dall'altra le tensioni nazionalistiche, la guerra, la crisi economica e gli sconvolgimenti che segnarono profondamente la società post-jugoslava posero l'EDIT di fronte a nuovi dilemmi e difficoltà, oltre che all'esigenza di ridefinire il proprio ruolo e il proprio assetto organizzativo.
In questo complesso periodo di transizione la Casa editrice attraversò dei nuovi momenti di crisi a causa dell'inadeguatezza delle dotazioni statali, che stavano subendo un costante e graduale ridimensionamento, ma anche per la repentina e radicale trasformazione del quadro di riferimento legislativo e politico.
Nella nuova situazione la direzione dell'EDIT preferì non sperimentare la strada della privatizzazione né quella di una riorganizzazione statutaria che riavvicinasse la Casa editrice alle strutture istituzionali e rappresentative della minoranza. Il gruppo dirigente dell'EDIT attese l'evolversi degli eventi accettando, gradualmente, di entrare a far parte della sfera pubblica e statale; rinunciando così sia alla propria autonomia che alla possibilità di operare realmente in difesa degli interessi della Comunità Italiana.
Si apriva così per la Casa editrice un decennio tra i più difficili. Le nuove prospettive che si sarebbero potute aprire grazie alle risorse ed alle tecnologie del "Progetto EDIT" previsto inizialmente dall'Accordo Mikulić-Goria del 1988, purtroppo non segnarono una svolta decisiva per lo sviluppo dell'ente e delle sue pubblicazioni. La stamperia messa a disposizione dal Governo italiano (a seguito del Memorandum d'intesa siglato il 29 gennaio del 1988), venne affittata al quotidiano della maggioranza "Novi List" di Fiume non disponendo l'EDIT del personale tecnico, dei quadri e delle condizioni necessarie per l'utilizzo delle nuove tecnologie di stampa.
Le caratteristiche del progetto, che prevedeva l'acquisto e la costruzione dei nuovi vani dell'EDIT (negli ambienti dell'ex tipografia "Tiskara") e la fornitura di tecnologie di stampa per un importo complessivo di oltre sei miliardi di lire, erano state concepite inizialmente, infatti, più per soddisfare le esigenze commerciali e tecniche del "Novi List" che per garantire un reale processo di rilancio e l'"autofinanziamento" dell'EDIT.
L'Unione Italiana, la nuova Organizzazione della minoranza sorta nel 1990 a seguito delle prime elezioni democratiche del Gruppo Nazionale, si oppose inizialmente alla realizzazione del progetto che di fatto non garantiva uno sviluppo autonomo dell'EDIT e la sua piena affermazione anche dal punto di vista economico e commerciale.
La fornitura della nuova stamperia avrebbe potuto costituire un primo passo a sostegno dello sviluppo della "dimensione economica" della minoranza, e comunque rappresentare un importante strumento atto a garantire il rilancio e la parziale autonomia finanziaria della Casa editrice.
Le condizioni nelle quali maturarono le fasi iniziali del progetto (prima della dissoluzione jugoslava), l'approccio della direzione dell'EDIT e delle strutture politiche locali e federali, determinarono una situazione che, di fatto, avrebbe favorito più il "Novi List" (il principale quotidiano croato della regione) che le pubblicazioni della Comunità Italiana.
Venne infatti ordinata, attraverso l'ACIGMA Engineering s.r.l. di Milano (con cui il Ministero degli eteri Italiano stipulò uno specifico contratto il 20 dicembre 1991) una rotativa ("Rockwell Super Community") commisurata innanzitutto alle esigenze industriali e commerciali del principale quotidiano croato di Fiume.
L'EDIT avrebbe beneficiato esclusivamente delle entrate derivanti dall'affitto degli impianti, ed avrebbe potuto stampare il quotidiano "La Voce del Popolo" (ma non le altre pubblicazioni) a costi ridotti. Pur essendo stata prevista, non venne attuata alcuna partecipazione agli utili derivanti dalla gestione della stamperia né furono ipotizzate altre forme di "partnership" con il "Novi List" (la cui azienda nel frattempo era stata privatizzata e trasformata in una moderna società per azioni).
Il 6 marzo del 1992, dopo lunghe e difficili trattative nel corso delle quali era stata parzialmente sospesa la realizzazione del progetto, venne siglato un contratto definitivo tra l'Unione Italiana e l'EDIT.
In base a tale intesa si stabiliva che l'Unione Italiana, quale proprietario dei mezzi, metteva gli stessi a disposizione dell'EDIT consentendo alla Casa editrice di avviare le iniziative necessarie per utilizzare e gestire, attraverso accordi e contratti con altri soggetti, le nuove tecnologie di

stampa. In base al contratto l'EDIT si impegnava a versare annualmente all'Unione una quota destinata a coprire le spese di ammortamento dell'impianto. L'accordo stabiliva inoltre il diritto ad un eventuale suddivisione degli utili derivanti dall'utilizzo commerciale degli impianti di stampa. Gli utili derivati, scorporati i compensi spettanti all'affittuario dopo un'attenta visione dei libri contabili, sarebbero stati equamente divisi tra l'Unione Italiana e l'EDIT.
Il 19 novembre del 1993 venne siglato, in concomitanza con la stipula del contratto di affitto della rotativa tra EDIT e "Novi List", un contratto aggiuntivo tra l'Unione Italiana e l'EDIT per l'attuazione concreta del progetto. Il contratto d'affitto tra EDIT e "Novi List" prevedeva un compenso annuo corrispondente a 190.000 marchi tedeschi per i 10 anni di durata del contratto al netto delle imposte e degli altri obblighi di legge. A partire dal terzo anno il locatario (l'EDIT e di conseguenza l'Unione Italiana) avrebbero inoltre avuto diritto ad eventuali maggiorazioni derivanti dalla suddivisione degli utili (nella misura del 3% del fatturato derivante dalla stampa, ove il "Novi List" avesse superato la tiratura di 3 milioni di copie mensili). In base al contratto d'affitto il "Novi List" si impegnava inoltre a garantire i servizi di stampa per la "Voce del Popolo" e per le altre pubblicazioni dell'EDIT a condizioni di particolare favore, compatibilmente con le possibilità tecniche offerte dagli impianti concessi in affitto (effettivamente il "Novi List" avrebbe garantito la sola stampa de "La Voce" addebitando all'EDIT esclusivamente i costi netti della carta e dell'energia).
Altre difficoltà si manifestarono con la statalizzazione dell'EDIT e delle sue pubblicazioni nell'ottobre del 1994, che passarono praticamente nelle mani del Governo croato, causando un ulteriore inasprimento dei rapporti interni e nei confronti dell'Unione Italiana.
Il Governo croato, scaduti i termini per un'eventuale privatizzazione dell'EDIT che nessuno - e tantomeno la minoranza - era stato in grado di avviare (trasformando la Casa editrice in una società economica) decise di acquisirne totalmente la proprietà. L'EDIT (che negli egli anni precedenti aveva operato nell'ambito dell'ordinamento jugoslavo come "organizzazione del lavoro associato", ovvero come impresa autogestita), assunse (in base alla Legge sugli enti, "Narodne Novine" n. 75 del 30 luglio 1993) lo status di ente pubblico direttamente controllato dallo Stato.
In base all'articolo 5 della Legge sugli enti, il diritto di fondazione o di cofondazione della Casa editrice avrebbe potuto essere assunto anche da altri soggetti, comprese le persone fisiche, e di conseguenza pure dall'Unione Italiana. Ma la statalizzazione venne decisa applicando gli articoli 6 e 7 della Legge che regolavano lo status specifico degli "enti pubblici" i quali potevano essere fondati esclusivamente dallo Stato oppure dai comuni.
La decisione del Governo croato incontrò la netta opposizione dell'Unione Italiana che, in un comunicato del 19 ottobre 1994, espresse "profonda costernazione per la decisione di Zagabria di statalizzare l'unica Casa giornalistico-editoriale della Comunità Nazionale Italiana".
L'EDIT registrò in questo periodo, a causa della precaria situazione finanziaria, delle difficili condizioni di lavoro e della pesante atmosfera sviluppatasi all'interno delle redazioni, una delle maggiori crisi della sua storia, subendo un grave depauperamento dei quadri. In meno di un decennio oltre una ventina di giornalisti e di dipendenti tra i più qualificati abbandonarono la Casa editrice. La qualità e la tiratura del quotidiano "La Voce del Popolo" e delle altre pubblicazioni subirono una rilevante e graduale flessione.
Il 28 marzo del 1996 la Dogana di Fiume inferse una "megamulta" all'Unione Italiana e al "Novi List" per presunte infrazioni doganali nell'importazione degli impianti di stampa relativi al "Progetto EDIT". La multa corrispondeva al valore complessivo della merce importata ed era stata comminata in quanto l'Unione Italiana avrebbe violato, dando gli impianti in affitto ad un terzo soggetto, ovvero al "Novi List", le condizioni in base alle quali le era stata concessa l'esenzione dal pagamento dei tributi doganali. Si trattava di un evidente pretesto e di un abuso, finalizzati a colpire l'Unione Italiana e il "Novi List" (che nel frattempo era diventato uno dei principali quotidiani dell'opposizione, molto critico nei confronti del Governo del presidente Tuđman). L'esborso della megamulta, dato il suo elevato importo, avrebbe fatto chiudere l'Unione e ridotto al fallimento il "Novi List". Non a caso il provvedimento non coinvolse l'EDIT, che nel frattempo era diventata proprietà dello Stato croato, anche se la tensione e la crisi che ne seguirono si ripercossero pesantemente anche sulla Casa editrice e le sue redazioni giornalistiche. Per fortuna, dopo un lungo e difficile iter, il procedimento venne lasciato cadere in prescrizione.
Dopo anni di continue richieste da parte delle istituzioni della minoranza e di difficili trattative, il 27 settembre del 2001 il nuovo Governo croato guidato dal socialdemocratico Ivica Račan approvò formalmente il trasferimento dei diritti di fondazione della Casa editrice all'Unione Italiana.
Nel contratto tra il Governo e l'Unione Italiana, l'Esecutivo croato si impegnava a trasferire senza alcun indennizzo all'Organizzazione della minoranza tutti i diritti di proprietà entro il primo ottobre del 2001. Il Governo si impegnava inoltre a rifondere le perdite accumulate dall'ente nel 2000 ed a continuare a finanziare regolarmente la Casa editrice nel quadro dei mezzi di bilancio destinati ai programmi della Comunità Nazionale Italiana.
Veniva così raggiunta un'importante tappa, a conclusione di un lungo e difficile percorso, che permise all'EDIT (già fondata dall'UIIF nel lontano 1952) di ritornare nuovamente nell'alveo del Gruppo Nazionale Italiano.
Si svilupparono pertanto, a seguito della nomina dei nuovi organismi direttivi e di amministrazione, dell'approvazione di un nuovo Statuto e dell'elaborazione di un articolato "Piano di risanamento e di rilancio", le condizioni necessarie a schiudere una nuova fase di sviluppo ed a garantire delle concrete prospettive di crescita della Casa editrice.

Direttori dell'EDIT dalla sua fondazione: Elda Sansa-Bradičić (1952-1959), Luciano Michelazzi (1959-1963), Valerio Zappia (1963-1972), Paolo Lettis f.f. (1972-1973), Ferruccio Glavina (1973-1976), Ennio Machin (1976-1990), Ezio Mestrovich (1990-1998), Marinella Matić (1998-2001), Fabrizio Radin (f.f.) 2002-2003, Errol Superina (f.f.) 2003, Silvio Forza (f.f.) dal 2004 e direttore effettivo dal dicembre 2005.
Sedi dell'EDIT: prima sede dalla sua costituzione: via Rade Končar 44, al sesto piano del grattacielo di Fiume, assieme all'Unione degli Italiani; quindi in Piazza del Popolo 4, attuale Jadranski Trg, per tornare nuovamente al quarto piano del grattacielo fiumano e quindi nel Palazzo della stampa di via Re Zvonimir 20a, dove risiede tutt'ora.

LA VOCE DEL POPOLO

Il quotidiano "La Voce del Popolo" è l'unico quotidiano della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia e, al contempo, l'unico giornale in lingua italiana al di fuori del territorio nazionale presente in tutta l'Europa centro-orientale. È stato uno dei primi organi di stampa nella storia della minoranza e il più importante per la sua presenza ininterrotta e la sua continuità in oltre sessant'anni di esistenza. La prima edizione, quale organo della resistenza (del Movimento popolare di liberazione di Fiume), venne stampata nel corso della seconda

guerra mondiale. Il 27 ottobre 1944 uscì infatti il primo numero del foglio partigiano ciclostilato in lingua italiana che riprendeva il nome di uno dei più noti quotidiani storici di Fiume, ovvero del giornale fondato nel 1885 dagli autonomisti (nel periodo in cui la città godeva dello status particolare di "Corpus separatum" direttamente annesso alla Corona d'Ungheria dell'Impero Austro-Ungarico). Il riferimento alla testata storica dell'autonomismo fiumano, al di là del prestigio rappresentato da una pubblicazione profondamente legata alle tradizioni, ai sentimenti ed ai valori popolari della città, era del tutto strumentale in quanto la "Nuova Voce del Popolo" (che nel primo numero volle specificare di essere "La Vera Voce") era sorta in effetti, oltre che per mobilitare la popolazione italiana nella lotta contro le forze nazi-fasciste e convincerla ad aderire al Movimento popolare di liberazione, proprio allo scopo di avversare gli autonomisti fiumani e di opporsi a quelle forze democratiche ed antifasciste che avrebbero potuto contrastare le tesi filo-jugoslave del movimento di Tito. La prima edizione della nuova testata venne concepita infatti dallo stesso "nucleo italiano" del Comitato agitazione e propaganda del Partito comunista croato (jugoslavo) che aveva sostenuto la nascita dell'UIIF e promosso numerose altre iniziative tese a coinvolgere la popolazione italiana nella lotta contro l'occupazione nazista.

Nel corso degli ultimi anni di guerra il foglio partigiano si distinse per il suo linguaggio particolarmente virulento nei confronti dei vecchi autonomisti fiumani, considerati dal Partito comunista croato degli attendisti e "ostili" al Movimento popolare di liberazione jugoslavo (va rilevato che all'ingresso dei partigiani jugoslavi in città i primi ad essere trucidati furono proprio i capi del Partito autonomista fiumano, noti antifascisti).

Dopo la guerra, abbandonata la "clandestinità" del periodo partigiano,"La Voce del Popolo" riapparve ufficialmente per la prima volta il 5 maggio 1945, quale organo del "Comitato cittadino del Fronte unico popolare di liberazione di Fiume". All'inizio si presentò in formato ridotto (cm. 28 per 40,5) di due pagine, poi di quattro, e in veste alquanto dimessa, con una redazione improvvisata installatasi negli uffici e nello stabilimento tipografico dell'ex "Vedetta d'Italia" di via Ciotta.

Dapprima trisettimanale, dal 9 giugno 1945 si trasformò in quotidiano a grande formato (cm. 41,5 per 57) di due, poi di quattro pagine, al servizio non solo della città di Fiume, bensì dell'intera regione.

Da allora "La Voce" fu per lungo tempo l'unico quotidiano dell'Istria e di Fiume, fino all'apparizione, nel marzo del 1947, del "Riječki List", l'odierno "Novi List".

All'epoca della sua maggiore diffusione, diventato organo dell'"Unione antifascista italo-slava" (UAIS) regionale, con le sue edizioni fiumana, istriana e triestina, poteva contare su una tiratura media di oltre 15.000 copie. In quel periodo, e sino alla sigla del Trattato di pace del 1947, assunse un ruolo di primo piano a sostegno delle tesi annessionistiche jugoslave. Dal 6 marzo 1948, ridiventò organo del "Fronte popolare dell'Istria e di Fiume". Nei primi anni della sua attività "La Voce" pubblicò pure il "Calendario degli italiani", iniziativa che diventerà più tardi appannaggio della Casa editrice EDIT.

Sorta inizialmente come strumento di propaganda del regime "La Voce del Popolo" divenne, nonostante le costanti pressioni politiche del Partito comunista e degli altri organi di potere jugoslavi, il principale portavoce della Comunità Italiana e delle sue istanze, condividendo la storia difficile e travagliata dei "rimasti".

In oltre sessant'anni di attività il quotidiano infatti contribuì, nonostante tutte le difficoltà ed operando in un ambiente spesso ostile, a sostenere la presenza culturale e linguistica della minoranza e l'identità degli italiani di queste terre.

Prima della fusione con l'EDIT, "La Voce del Popolo" incorporò numerose altre testate e pubblicazioni italiane della regione. Nel dicembre del 1947, subito dopo l'annessione di Pola e l'entrata in vigore del Trattato di pace, "La Voce" inglobò la redazione del quotidiano polese "Il Nostro Giornale". Negli anni successivi il quotidiano fiumano incorporò pure altri due giornali settimanali in lingua italiana: "La Voce dei Lavoratori", organo dei Sindacati unici, nel 1951, e, nel 1956, "La Nostra Lotta", portavoce dell'UAIS dell'ex Zona B del Territorio Libero di Trieste.

Nel difficile periodo degli anni Cinquanta il quotidiano italiano, pur attraversando dei momenti difficili che misero in pericolo anche la sua esistenza, seppe ritagliarsi dei margini di autonomia impegnandosi a favore della minoranza. La redazione del quotidiano infatti promosse numerosi Concorsi letterari (che l'UIIF nel frattempo aveva abbandonato) e varie iniziative per cercare di rilanciare la cultura e la presenza italiane falcidiate dall'esodo.

Con il primo disgelo nei rapporti tra Jugoslavia ed Italia, verificatosi in seguito alla firma del Memorandum di Londra nell'ottobre del 1954 anche per "La Voce del Popolo" si schiusero nuove condizioni e prospettive. Nel febbraio del 1958 il quotidiano passò da quattro a sei pagine. Tra il 1959 e il 1960 avvenne la fusione del giornale con l'EDIT. In quel periodo la testata riuscì ad opporsi ai tentativi del potere di trasformare il quotidiano italiano in un settimanale e di ridurne drasticamente gli organici, il ruolo e la diffusione. Anzi ebbe modo di incrementare e rafforzare, non senza difficoltà, la sua presenza.

Nei primi anni Sessanta "La Voce", diventata organo dell'"Unione (poi Alleanza) socialista del popolo lavoratore dell'Istria e di Fiume", assunse un ruolo di primo piano, nell'ambito del nuovo corso instaurato dall'UIIF nel 1963, a sostegno dei diritti e dello sviluppo della minoranza italiana. In quel periodo il quotidiano organizzò numerosi incontri con i lettori, raduni e tavole rotonde per affrontare i principali problemi del Gruppo Nazionale, e discutere del ruolo e dei diritti della minoranza (soprattutto nelle località in cui erano stati chiusi i circoli e le scuole italiane).

Numerosi incontri vennero inoltre promossi, spesso assieme all'UIIF, per discutere dei nuovi Statuti comunali e del bilinguismo, dei problemi della scuola italiana, e delle varie istanze sociali, culturali, economiche dei connazionali.

Nel 1965 il quotidiano cambiò nuovamente formato, più ridotto (cm. 31 x 46) portando a dodici le sue pagine. Un altro cambiamento avverrà nel 1995 con un ulteriore riduzione al formato tabloid di 28 x 42 cm.

Il 1967 fu senza dubbio l'anno più proficuo per il quotidiano italiano, che organizzò ben 13 incontri con i connazionali in concomitanza con il grande concorso "Un mare, due sponde", che coinvolse per la prima volta anche un gran numero di lettori in Italia. A Sissano l'iniziativa fruttò la riapertura della scuola italiana chiusa d'ufficio anni prima. A Torre, a Valle e a Parenzo i dibattiti organizzati, contribuirono a sollevare le questioni più impellenti relative al bilinguismo e al rispetto dei diritti della minoranza. A Dignano e a Gallesano, invece, furono affrontati i problemi delle scuole miste, ed altri nodi cruciali per lo sviluppo delle due Comunità. Negli incontri con i connazionali di Fasana e di Albona, riuniti per la prima volta dopo lungo silenzio, si tentò di promuovere la ricostituzione del Circolo Italiano di Cultura e dell'asilo. L'acuto problema delle scuole e della mancata attuazione delle norme statutarie furono invece affrontate nelle tavole rotonde di Capodistria, Buie e Cittanova; nonché negli incontri finali di Fiume e Pola, incentrati sui rapporti dei lettori con il giornale.

Decise furono inoltre le prese di posizione del giornale contro il movimento nazionalista croato alla fine degli anni Sessanta e nei primi anni Settanta ed a favore di una maggiore autonomia e libertà delle istituzioni della minoranza. La linea del quotidiano, in difesa del Gruppo Nazionale e delle sue principali istanze, venne espressa in quel periodo, attraverso fondi ed editoriali spesso polemici nei confronti del regime, dal caporedattore Paolo Lettis. Nel 1973 in pochi mesi furono organizzati otto incontri con i lettori nelle località istriane ove maggiori erano

i problemi della Comunità Nazionale e vennero promosse numerose altre iniziative a sostegno dell'Etnia (con la pubblicazione di edizioni speciali, allegati e l'avvio del concorso "Un fiore per la mamma", dedicato agli alunni delle scuole italiane della regione).
Da allora, purtroppo, la nuova situazione di crisi venutasi a creare in seno alla minoranza dopo la destituzione del presidente dell'UIIF Antonio Borme, influì negativamente anche sul giornale che subì pressioni e condizionamenti molto pesanti sino all'allontanamento del caporedattore Paolo Lettis.
Il quotidiano proseguì la sua importante funzione culturale ed informativa a favore dei connazionali, ma senza lo slancio e l'impegno degli anni precedenti.
"La Voce" aprì le sue pagine ad un intenso dibattito ed ai commenti dei lettori durante il burrascoso periodo di transizione dal vecchio regime alla nascita dei nuovi Stati indipendenti di Croazia e di Slovenia. La decisione di distribuire "La Voce" in abbinamento al "Piccolo" di Trieste in Istria ed a Fiume (a seguito della comparsa dell'edizione istro-quarnerina del quotidiano triestino) suscitò nuovo interesse tra i lettori.
Ma a partire dai primi anni Novanta "La Voce" subì una lenta e graduale crisi con la perdita di una ventina di giornalisti e dei quadri più preparati e il manifestarsi di continue difficoltà finanziarie. La gestione del "Progetto EDIT" che si concluse, di fatto, con la consegna della tipografia al "Novi List" (e il conseguente inadeguato utilizzo economico delle nuove tecnologie di stampa messe a disposizione del Governo italiano) e l'avvenuta statalizzazione della Casa editrice, contribuirono ad indebolire il ruolo e la posizione del quotidiano che andò progressivamente affievolendo la sua azione di stimolo e di supporto alle istanze e alla dimensione della Comunità Nazionale Italiana.
Si delineò un generale appiattimento del giornale, caratterizzato non solo dalla mancanza di decise prese di posizione sulle questioni fondamentali dell'Etnia, bensì anche dai suoi continui attacchi e polemiche nei confronti della nuova "Unione Italiana" e dei suoi massimi esponenti.
La situazione del quotidiano peggiorò ulteriormente con l'avvento della nuova direzione dell'EDIT (estate 1998) quando, in breve tempo, con decisioni ingiustificate, furono sostituiti ben cinque capiredattori della "Voce".
La crisi della Casa editrice e l'atteggiamento della sua direzione indussero i giornalisti ad indire il primo sciopero nella storia dell'EDIT e della "Voce del Popolo". In quel periodo si intensificarono gli scontri e le polemiche tra i responsabili del quotidiano e della Casa editrice e l'Unione Italiana. Gli attacchi della "Voce" nei confronti dei dirigenti dell'Organizzazione della minoranza celavano il tentativo di trasformare il quotidiano in uno strumento di opposizione all'Unione Italiana, e si proponevano di mettere in discussione la legittimità democratica, l'unitarietà e la soggettività della massima istituzione rappresentativa dell'Etnia. L'azione della direzione dell'EDIT e del quotidiano era inoltre dettata dall'intento di contrastare le decise prese di posizione dell'Unione che da tempo stava chiedendo di assumere il diritto di fondazione e dunque la proprietà dell'unica Casa editrice della minoranza.
Dopo la decisione del nuovo Governo croato di trasferire, nell'ottobre del 2001, il diritto di fondazione e la proprietà dell'EDIT all'Unione Italiana si aprì una nuova, importante, fase di crescita e di sviluppo per "La Voce del Popolo". Nel marzo del 2002 venne nominato alla funzione di caporedattore Errol Superina (che la precedente direzione aveva prima rimosso dalla carica di caporedattore di "Panorama" e quindi licenziato).
Dal 19 dicembre 2003 il quotidiano italiano viene stampato parzialmente a colori e proposto in una nuova veste grafica, più moderna ed accattivante. Dal mese di marzo del 2005 è iniziata la pubblicazione di una serie di supplementi ed allegati intitolati "La Voce in più" dedicati, di volta in volta, a varie tematiche ed argomenti di particolare interesse per la Comunità Nazionale Italiana e, in generale, per i lettori (scuola, storia, cultura, letteratura, scienza, arte, musica, economia e finanza, mare, gastronomia, ecc.). Dei supplementi e delle edizioni speciali vengono inoltre periodicamente dedicati alle varie realtà locali, alla dimensione economica e al territorio dell'area istro-quarnerina, mentre sono stati potenziati gli spazi e le risorse pubblicitarie del quotidiano.
Nel 2006 è partito pure il progetto "La Voce nelle scuole", promosso con il sostegno dell'UI e dell'UPT, che prevede la distribuzione gratuita del quotidiano nelle scuole medie superiori italiane della regione.
Nei sessant'anni di esistenza, alla guida della "Voce del Popolo" si sono alternati numerosi direttori responsabili: Erio Franchi (per più mandati), poi Dino Faragona, Emma Derossi, Elio Dessardo, Luciano Michelazzi, e numerosi caporedattori tra i quali Arminio Schacherl, Lucifero Martini, Narciso Turk, Giacomo Raunich. A seguito della fusione con l'EDIT, la funzione di guida del quotidiano fu assegnata esclusivamente al caporedattore della testata, mentre la figura del direttore venne riservata alla gestione aziendale complessiva della Casa editrice e delle sue pubblicazioni. Dopo la fusione "EDIT-La Voce del Popolo" alla funzione di caporedattore del quotidiano si alternarono, nell'ordine: Giacomo Raunich, Valerio Zappia, Paolo Lettis, Mario Bonita, Ezio Mestrovich, Rodolfo Segnan, Mario Simonovich e, successivamente, quali facenti funzioni, nuovamente Rodolfo Segnan, Fabio Sfiligoi, Irene Mestovich e Ivo Vidotto, fino alla nomina effettiva di Errol Superina nel marzo 2002.
Sedi del giornale: la prima sede del giornale fu nell'ex via Ciotta, già sede della "Vedetta d'Italia", quindi si trasferì nel palazzo di via Pomerio 2, per passare più tardi al quinto piano del grattacielo di Fiume di via Rade Končar 44, e infine al quinto piano del Palazzo della stampa di Boulevard Marx-Engels (sede di tutti gli organi di stampa di Fiume, tra cui il "Novi List"), ora via Re Zvonimir 20a. Con la realizzazione, a partire dal 1992, del "Progetto EDIT" l'Unione Italiana acquistò e ristrutturò, per conto della Casa editrice, con i mezzi del Governo italiano, il quarto piano della "Riječka tiskara", edificio posto a fianco del Palazzo della stampa. Stampa: Tipografia del popolo (che sfruttava inizialmente gli impianti dell'ex "Vedetta d'Italia"), poi "Riječka tiskara", quindi "Tisak - Štamparija Novi List" di Fiume.

PANORAMA

La rivista quindicinale "Panorama", sorta nel febbraio del 1952, costituì la base di partenza della prima grande ristrutturazione editoriale promossa dall'UIIF, che portò alla nascita della Casa editrice EDIT.
La necessità di creare una moderna rivista dai molteplici contenuti, adatta alle esigenze della minoranza di allora, portò alla fusione di "Vie giovanili", quindicinale della gioventù operante fin dal marzo del 1948 e del periodico "Donne", rivista di moda, di cultura e varietà, sorta nel 1950. Ad essi si aggiunse un anno più tardi il mensile "Tecnica per tutti", uscito nel 1951 con il titolo "Tecnica e sport". Con l'inclusione di quest'ultimo periodico "Panorama" passò da 24 a 32 pagine, assumendo la sua definitiva fisionomia.
La nuova rivista illustrata stimolò subito l'interesse dei connazionali promuovendo numerose iniziative e pubblicando un grande numero di supplementi ed allegati (ben 12 fino al 1962, di 10 e fino a 48 pagine). "Panorama" si fece promotore di vari convegni, concorsi a premi, referendum, incontri, tavole rotonde, dibattiti con i lettori, manifestazioni, inchieste ed addirittura del lancio di nuove pubblicazioni.

Significativa a questo riguardo fu la nascita (prima come supplemento, a partire dal settembre del 1952, e quindi, dal 1962, come mensile autonomo) del periodico "Passatempi" di ben 16 pagine (unica pubblicazione dell'EDIT sostenuta esclusivamente dalle entrate derivanti dalle vendite in edicola). "Passatempi" uscì come testata autonoma fino al luglio 1964, quando venne riassorbita da "Panorama" dando vita ad una specifica rubrica del quindicinale.
Uno dei più importanti "supplementi di Panorama" fu senza dubbio quello dedicato alla resistenza, incentrato sul contributo dato dagli antifascisti italiani alla Guerra di liberazione. Costituì la premessa ed un importante punto di partenza per la stesura del volume "Fratelli nel sangue", pubblicato dall'EDIT medesima nel 1964.
Tra gli allegati non va dimenticato il ruolo particolare sostenuto dal "Supplemento letterario", promosso dalla stessa rivista in occasione del primo convegno letterario del Gruppo Nazionale Italiano, tenutosi a Pola nell'estate del 1960. Il supplemento, del quale uscirono ben dieci numeri, creò le condizioni per la nascita, successivamente, della rivista letteraria "La Battana" che, inizialmente, venne distribuita in pacchetto assieme a "Panorama" (otto numeri di seguito) per facilitarne la diffusione.
"Panorama" si era occupato di temi letterari ancor prima ospitando, dal 1952 al 1963, ben nove edizioni del concorso a premi di poesia (cercando di sopperire alla mancata promozione, in quel periodo, di concorsi ed iniziative letterarie da parte dell'UIIF), pubblicando diffusamente le opere degli autori premiati o segnalati (615 poesie di 285 autori).
"Panorama" rinnovò la propria veste tipografica in diverse occasioni: nel 1963, nel 1965, nel 1967 e nel 1984, cambiando la forma della testata e riducendo il formato (da cm. 24 x 33,5 - fino al 1983 - a cm. 20 x 28 dal 1984 in poi), ed aumentando progressivamente il numero delle pagine (da 40 alle 60 attuali).
Negli anni mutarono anche i sottotitoli della testata che assunse, nel 1967, la definizione di "Quindicinale jugoslavo", quindi, nel 1968, di "Quindicinale illustrato" e infine, dal 1978, quella di "Rivista quindicinale."
Nel 1969 nacque la rubrica "Panorama giovani", la quale nel 1971 assunse un ruolo particolare all'interno della rivista, divenendo un vero e proprio "inserto" con le sue "Pagine colorate" (quattro o sei pagine di colore diverso poste al centro del periodico). "Panorama giovani" assunse gradualmente in quegli anni un ruolo autonomo, costituendo, presso le varie comunità degli italiani, decine di proprie redazioni locali gestite autonomamente dai giovani. "Panorama giovani" divenne così una vera e propria fucina, un "laboratorio" per le giovani forze intellettuali della Comunità Italiana, dando vita ad una costante tribuna di confronto e di dibattito (sui principali problemi e le prospettive della minoranza) e trasformandosi inoltre in un importante strumento di stimolo della creatività culturale, artistica e letteraria per decine giovani del Gruppo Nazionale Italiano.
La rubrica, con la sua azione di supporto, contribuì alla nascita ed alle attività della "Commissione giovanile dell'UIIF" e allo sviluppo di varie iniziative, fra cui le prime "Feste giovanili". Le "Pagine colorate" di "Panorama Giovani" divennero una vera e propria "palestra" culturale e di giornalismo attraverso la quale si formarono diversi degli intellettuali, dei dirigenti e dei professionisti più noti della Comunità Nazionale.
"Panorama" promosse inoltre, a partire del 1960, numerosi concorsi a premi dedicati ai lettori. Il più noto fu certamente il concorso "Un mare, due sponde", organizzato in collaborazione con "La Voce del Popolo", ma ideato e condotto principalmente dalla redazione della rivista.
Degno di nota fu pure il Referendum tra i lettori, che interessò una vasta platea di connazionali tra il 1977 e il 1978, attraverso un sondaggio di opinioni, al quale parteciparono 1.650 lettori di ben 46 località e persino dall'estero. Da non trascurare l'organizzazione dei numerosi incontri con i lettori e delle tavole rotonde svolti in tutte le comunità degli italiani e nelle scuole.
I convegni-dibattito furono una costante della rivista. Basti dire che nel periodo 1979-1982 ne furono organizzati oltre una cinquantina, incentrati sui problemi più scottanti, i diritti e le principali istanze della Comunità Italiana.
Alla stessa stregua del grande ruolo svolto da "Panorama" durante gli Anni '60, che segnò il primo risveglio del Gruppo Nazionale Italiano, estremamente importante fu l'apporto dato dalla rivista allo sviluppo dei nuovi gruppi d'opinione e delle prime forze democratiche e riformatrici della minoranza alla fine degli anni Ottanta, come, ad esempio, "Gruppo '88" e il "Movimento per la Costituente".
La redazione di "Panorama" stimolò ed approfondì il dibattito sui temi posti dai nuovi movimenti, ospitando gli scritti e le opinioni dei suoi aderenti, e contribuendo a "smuovere" e stimolare nuove energie, proponendo inchieste, servizi ed interviste sui nodi e le prospettive della Comunità dei "rimasti". La sua funzione si fece sentire in particolare all'inizio degli anni Novanta ovvero nella fase dei cambiamenti democratici che portarono - alla vigilia della dissoluzione jugoslava - alla nascita dell'Unione Italiana e allo sviluppo delle nuove condizioni di pluralismo e democrazia in Croazia e Slovenia.
Nel decennio successivo la rivista attraversò un periodo di stasi e di difficoltà quale riflesso della complessa situazione interna dell'EDIT e del passaggio della proprietà della Casa editrice al Governo croato. I costanti confronti con la direzione portarono, dopo la destituzione e il licenziamento del caporedattore Errol Superina, alla sostituzione, tra il 1999 e il 2001, di ben quattro capiredattori del quindicinale.
A seguito del trasferimento dei diritti di fondazione della Casa editrice all'Unione Italiana, si schiusero nuove prospettive anche per la rivista (alla cui guida venne riconfermato, nel gennaio del 2002, Mario Simonovich).
Alla direzione di "Panorama" si alternarono, dalla sua fondazione, i seguenti giornalisti: dal 1952 al 1959 il quindicinale ebbe alla sua guida Giacomo Raunich (con la funzione di direttore), coadiuvato da Sergio Turconi (in qualità, dal 1952, di caporedattore). Seguirono i caporedattori Paolo Lettis (1959-1962), Valerio Zappia (1962-1964), Lorenzo Vidotto (1964-1968), Lucifero Martini (1968-1975), Luciano Giuricin (1975-1979), Ezio Mestrovich (1979-1985), Aldo Bressan (1985-1987), Errol Superina (1987-1999), Ivo Vidotto e Irene Mestrovich (ad interim), ed infine, dal gennaio del 2002, Mario Simonovich.
Sedi della Redazione: via Rade Končar 44/VI p., Piazza del Popolo 4, nuovamente Rade Končar 44/V p., quindi Palazzo della stampa (ex Boulevard Marx-Engels 20), via Re Zvonimir 20. Stampa: "Tipografia del popolo", poi "Riječka tiskara", "Tipograf" ed "Helvetica" di Fiume

ARCOBALENO (IL PIONIERE)

Il primo numero del giornalino per ragazzi "Il Pioniere", che dal 1990 ha assunto il nome di "Arcobaleno", uscì nel gennaio 1948 allo scopo di soddisfare le esigenze degli alunni delle scuole elementari italiane, allora in grandi ristrettezze sia per quanto concerne i libri di testo, sia per l'assoluta mancanza di giornali e di letteratura per l'infanzia. All'epoca della sua fondazione, "Il Pioniere" era un quindicinale di 8 pagine a grande formato (cm. 28 x 40,5), lo stesso formato del 1950 quando diventò "Giornale dei Pionieri italiani dell'Istria e di Fiume", organo quindicinale edito a cura della "Gioventù popolare della regione di Fiume". Nel gennaio 1951 cambiò la sua veste tipografica, diventando

una rivista mensile di 20 pagine, formato cm. 23 x 29,5, edito a cura del Consiglio centrale dei Pionieri della Croazia. L'anno seguente, con la nascita dell'EDIT della quale entrò subito a far parte, le pagine furono portate a 24 e nel 1965 a 32. La tiratura media si aggirò sin dall'inizio sulle 3.000 copie, quasi tutte diffuse nell'ambito delle scuole, aumentando la tiratura qualche tempo più tardi, quando venne introdotto l'insegnamento dell'italiano come lingua dell'ambiente (L 2) in diverse scuole croate e slovene della regione.
Fin dal suo primo numero "Il Pioniere" ha fatto parte del bagaglio di ogni alunno delle scuole dell'obbligo in lingua italiana. La rivista è stata usata a scopi didattici e per arricchire le conoscenze della cerchia dei giovani lettori dai 7 ai 14 anni. Il giornalino "Pioniere-Arcobaleno" dedicò sempre ampio spazio all'attività creativa dei ragazzi sia nel campo letterario, sia artistico e giornalistico. Infatti, una fitta rete di "piccoli corrispondenti" hanno collaborato da sempre con le sue redazioni succedutesi in oltre mezzo secolo, attraverso la notissima rubrica "Primi voli", che informava i lettori sui fatti più salienti registrati nelle proprie scuole e località di residenza.
A favore degli alunni delle prime quattro classi elementari il giornalino ha stampato per lungo tempo dodici speciali pagine a colori, contenenti fiabe, leggende e racconti dei più celebri scrittori per l'infanzia, o tratti da fatti realmente accaduti, accompagnati da notizie, poesie, giochi e divertimenti ed illustrati da numerosi disegni eseguiti sempre da provetti artisti. Sulle pagine del "Pioniere-Arcobaleno" sono stati pubblicati i testi e gli argomenti più svariati: dalla musica allo sport, dalla pittura all'arte in genere, dalla storia alla geografia, dal cinema al teatro, utilizzando le forme più adatte per i bambini e per i ragazzi.
Nel corso dei suoi circa sessanta anni di vita il giornalino ha bandito numerosi concorsi. Oltre a ciò, in collaborazione con l'UIIF, e quindi con l'Unione Italiana, ha organizzato, con l'aiuto dell'Università Popolare di Trieste, numerose gare di quiz denominate "Scuole in lizza" e, dal 1970, regolarmente ogni anno pure le gare di lingua italiana dedicate agli alunni delle VII e VIII classi delle scuole ottennali. Il giornalino inoltre contribuì a promuovere, assieme all'UIIF, i primi campionati di atletica leggera per gli alunni delle scuole elementari e medie italiane.
Nel settembre del 1990, la redazione promosse uno specifico concorso tra gli alunni delle scuole della minoranza per la scelta del nuovo nome del giornalino. Prevalse, alla fine, il nuovo nome di "Arcobaleno".
Dopo una prima trasformazione tipografica avvenuta nel 1991, il giornalino assunse una nuova veste grafica con la riduzione in formato "zainetto" (cm. 17 x 23), portando definitivamente a 60 il numero delle pagine.
Caporedattori responsabili dalla fondazione: Luciana Meconi (Mecovich) (1948), Fedora Susnich-Martinčić (1948-1981), Valeria Persich-Bradaschia (1982-1988), Elisa Zaina (dal 1988 al 2005), Tiziana Dabović (dal 2006).
Redazione e amministrazione: Via Stalingrado (ex Palazzo della Provincia), poi Piazza Dante 7, nuovamente in via Stalingrado (attuale via Ciotta) - Piccolo grattacielo, quindi Piazza del Popolo 4 (Jadranski trg), via Rade Končar 44/V p., infine nell'attuale Palazzo della stampa (ex Boulevard Marx-Engels 20) ora Via Re Zvonimir 20a. Stampato come tutte le altre edizioni dell'EDIT nelle varie tipografie fiumane, con un breve intervallo presso la "Tipografia cittadina" di Pola.

LA BATTANA

La rivista letteraria "La Battana", sorta nel 1964, è il risultato del primo grande risveglio culturale e civile della Comunità Italiana avvenuto negli anni Sessanta, ed è erede delle numerose iniziative avviate in quegli anni, in campo artistico e letterario, dalle istituzioni e dagli intellettuali della minoranza. Gli sforzi per rilanciare la dimensione letteraria e culturale dei "rimasti" erano stati promossi dall'UIIF già nei decenni precedenti con l'avvio dei primi Concorsi e la nascita delle prime pubblicazioni di carattere letterario e culturale, quali l'"Almanacco" e le riviste "Arte e lavoro" e "Orizzonti".
Nel 1960, al primo convegno letterario della minoranza svoltosi a Pola, venne dato il via al "Supplemento letterario" di "Panorama", di cui furono pubblicati 10 numeri. Alla seconda edizione della manifestazione tenutasi a Rovigno nel 1963, gli intellettuali che avrebbero dato vita al CPLA, ovvero al "Circolo dei poeti, dei letterati e degli artisti del Gruppo Nazionale", proposero di fondare una nuova rivista culturale dal titolo "La Battana", traendo lo spunto dal nome della tipica imbarcazione rovignese, simbolo di coraggiosa "navigazione", di collegamento e di dialogo, tra le due sponde dell'Adriatico.
I primi numeri della nuova rivista furono diffusi assieme al quindicinale "Panorama". "La Battana" iniziò il suo percorso grazie allo straordinario impegno e al contributo degli intellettuali che avevano dato vita alla sua redazione: Eros Sequi (direttore), Lucifero Martini e Sergio Turconi.
La rivista trimestrale di cultura aprì così sulle sue pagine un confronto ed un dibattito fecondissimo, sviluppando un progetto che si proponeva di superare "una situazione marginale ai confini di due culture" e i "pericoli della provincializzazione ed emarginazione della minoranza", trasformandosi in un "punto d'incontro tra gli scrittori italiani e quelli jugoslavi".
Le sue pagine ospitarono sin dal primo numero alcuni dei nomi più prestigiosi della letteratura italiana e jugoslava, incominciando dai due premi Nobel, Quasimodo e Andrić, per continuare con Pignotti, Bacchelli, Palumbo, Aristarco, Arpino, Montale, Cassola, Bernardi, Camon, Zanzotto, Bevilacqua; quindi con i vari Slipičević, Daviĉo, Ćosić, Kis, Božić, Kaštelan, Matvejević, Mihalić, Šoljan e alcuni grandi autori delle nostre terre come Magris, Maier, Cergolj, Morovich, Apih, per nominare i più significativi. La rivista ospitò in quasi ogni numero poesie, racconti, saggi critici di poeti e scrittori della Comunità Italiana, contribuendo così a far conoscere negli ambienti letterari jugoslavi, italiani e internazionali la produzione letteraria della minoranza.
La sua funzione principale però era rivolta a presentare all'opinione pubblica jugoslava le nuove tendenze culturali e letterarie italiane e a divulgare in Italia, con adeguate traduzioni, le opere e gli autori più importanti delle letterature croata, slovena, serba e macedone; nonché dei principali gruppi etnici minoritari presenti in Jugoslavia. La nuova rivista letteraria divenne così un validissimo anello di congiunzione tra le culture delle due sponde adriatiche, favorendo il dialogo e la conoscenza tra i rappresentanti della letteratura dei due Paesi. Un legame solido espresso sia sulle pagine della "Battana", sia attraverso i numerosi convegni letterari di carattere internazionale promossi dalla redazione. I convegni ed i simposi della rivista ebbero inizio ad Abbazia un anno dopo la sua nascita, e continuarono ogni anno quasi senza interruzione sino al 1987.
La seconda serie della "Battana" (1989-1992) coincise con le grandi trasformazioni democratiche ed i complessi cambiamenti politici che portarono alla dissoluzione jugoslava e alla nascita dei nuovi Stati indipendenti di Croazia e Slovenia.
Rispondendo alle istanze di rinnovamento che stavano maturando all'interno della Comunità Italiana e della società regionale, la nuova redazione, costituita da Ezio Giuricin (caporedattore), Maurizio Tremul ed Elvio Baccarini, attuò una radicale e coraggiosa svolta programmatica della rivista.
Assolta la funzione di "ponte" del primo periodo, "La Battana" si pose l'obiettivo di allargare i suoi orizzonti aprendosi a temi di attualità

sociale e politica, ed argomenti di carattere storico, politico, filosofico, linguistico, oltre che culturale e letterario.
I rischi del momento erano rappresentati dalla nascita di nuovi nazionalismi, e dai complessi e spesso controversi processi di transizione verso la democrazia che stavano accompagnando la nascita dei nuovi ordinamenti statali. Nella primavera del 1989, quando il processo di liberalizzazione, che avrebbe portato al pluralismo e alle libere elezioni, era appena iniziato, "La Battana" con il suo primo numero tematico "Etnicità e Stato" riuscì ad avviare un dibattito, precorrendo i tempi, su un tema che di lì a poco sarebbe diventato di straordinaria attualità; quello del rapporto tra Stato e Nazione, dei meccanismi che stavano "muovendo" i processi di indipendenza e di costruzione dei nuovi Stati nazionali (e del carattere dei processi di transizione all'indipendenza e alle nuove democrazie che sarebbero stati caratterizzati non da un percorso pacifico ma bensì da tragici e sanguinosi conflitti). Su questo tema la rivista promosse inoltre a Fiume un convegno al quale parteciparono alcuni dei più noti intellettuali, docenti, giornalisti, opinionisti, scrittori e politologi di quest'area ed i principali esponenti della società civile.
L'altro importante apporto dato nella seconda fase di sviluppo della "Battana" riguardò l'affermazione del diritto delle giovani generazioni di "ristabilire il dialogo interrotto con il passato, e superare le lacerazioni e le barriere che l'inclemenza della storia ha imposto agli abitanti di queste terre". Apparve così il numero speciale dedicato al romanzo di Eligio Zanini "Martin Muma", sul calvario vissuto da molti italiani a "Goli Otok". Particolare attenzione venne rivolta inoltre alla tematica dell'esodo attraverso la sua dimensione letteraria e culturale. A questo fine furono pubblicati, in quel periodo, due numeri monografici di oltre 800 pagine, sulla "Letteratura dell'esodo".
Era la prima volta che una pubblicazione del Gruppo Nazionale Italiano affrontava, in modo organico ed esauriente, il fenomeno dell'esodo, mettendo a nudo un tema che era stato sottaciuto e rimosso per troppo tempo, presentandolo attraverso la sua dimensione umana, culturale e letteraria, ed avviando, con la pubblicazione delle opere dei più importanti scrittori della diaspora, un dibattito e un confronto che si proponeva di avviare un indispensabile processo di ricomposizione civile, storica e umana tra "andati" e "rimasti".
Con la terza fase di vita della rivista, iniziata nel novembre 1992, "La Battana" tornò a privilegiare i temi letterari. La nuova redazione, composta da Nelida Milani-Kruljac (caporedattore), Loredana Bogliun-Debeljuh e Srđa Orbanić, rivolse la sua attenzione ai letterati e agli studiosi regionali, sviluppando una proficua collaborazione e nuovi rapporti con la realtà letteraria italiana e con quelle croate e slovene.
"La Battana" dette ampio spazio in questo periodo alla cultura istriana, ai valori dell'istrianità, del multiculturalismo e plurilinguismo e all'intreccio tra le diverse componenti dell'identità regionale valorizzando l'originale apporto della creatività dei "rimasti" ed i nuovi indirizzi della produzione poetica e letteraria di un'ampia area a cavallo di confine. L'attività della "Battana" fu arricchita dall'organizzazione, inoltre, di vari convegni letterari e dalla pubblicazione in edizione bilingue di numerose opere nell'ambito della "Collana della Battana".
Nell'ultimo decennio la rivista "La Battana" ha proseguito, nell'alternarsi di nuove redazioni (guidate da Aljoša Pužar, Elis Barbalich-Geromella e, infine, da Laura Marchig) nel suo ruolo teso a valorizzare la creatività culturale e letteraria della Comunità Italiana e il suo ruolo di catalizzatore nei rapporti di dialogo e di interdipendenza tra le culture italiana, croata e slovena, cercando di sperimentare nuove forme di espressione, coniugando il ricupero della tradizione con la modernità e, soprattutto, di stimolare gli autori giovani ed emergenti.
"La Battana" nella sua stagione più recente ha voluto inoltre avviare, con dei numeri tematici, la trattazione di vari temi di grande attualità per il Gruppo Nazionale (come ad esempio quelli dedicati al Dramma Italiano, al "giornalismo e la Comunità Nazionale Italiana", o alla "Comunità Nazionale e i giovani").
Nelle direzioni della "Battana" si sono alternati: dal 1964 al 1989 Eros Sequi (caporedattore) (redazione: Eros Sequi, Sergio Turconi e Lucifero Martini); dal 1989 al 1992 Ezio Giuricin, (redazione: Ezio Giuricin, Maurizio Tremul ed Elvio Baccarini); dal 1992 al 2001 Nelida Milani-Kruljac (redazione: Nelida Milani Kruljac, Loredana Bogliun-Debeljuh, Srđa Orbanić); dal 2001 al 2002 Aljoša Pužar (f.f. di caporedattore), dal 2002 al 2004 Elis Barbalich-Geromella (caporedattore). Dal gennaio del 2004 la rivista è diretta da Laura Marchig.

SCUOLA NUOVA – SCUOLA NOSTRA

Le crescenti esigenze di aggiornamento professionale degli insegnanti e la necessità di approfondire i temi didattici e di affrontare i principali nodi della scuola italiana indussero l'Unione degli Italiani a promuovere, già nel marzo del 1947, la nascita di una "rivista di problemi scolastici" che venne denominata "Scuola Nuova". Il titolo stesso esprimeva l'indirizzo che si voleva dare alla nuova pubblicazione, in considerazione del fatto che le strutture politiche jugoslave e quelle della minoranza erano impegnate già da tempo a rinnovare profondamente il sistema scolastico italiano in Istria ed a Fiume, al fine di "affrancarlo completamente dal retaggio del fascismo e dei nazionalismi" ed "aprirlo a nuovi orizzonti culturali, pedagogici e civili". L'introduzione di contenuti pedagogici profondamente rinnovati e di nuovi sistemi di insegnamento si coniugava, naturalmente, anche con una radicale "normalizzazione" del tessuto scolastico italiano ai criteri del nuovo regime jugoslavo, e con una sistematica opera di "epurazione" degli insegnanti ritenuti "ideologicamente" non idonei.
Il nuovo periodico era un mensile di 30 pagine, che aumentavano a seconda delle esigenze, del formato di cm. 21 x 28. All'inizio ospitava articoli e saggi di noti specialisti del ramo, jugoslavi e internazionali, sostituiti col tempo anche da autori, docenti e pedagoghi del Gruppo Nazionale, a partire dagli stessi membri del Comitato di redazione (composto, all'inizio, dai professori Eros Sequi -direttore responsabile-, Domenico Cernecca, Pietro Marras, Giulio Smareglia, Arminio Schacherl e Antonio Borme).
Nel 1950 la rivista pubblicò ben tre allegati intitolati "Appunti di storia". Nel 1952 "Scuola Nuova" diventò - questi i sottotitoli della testata - "Rivista mensile dell'EDIT, Casa editrice dell'UIIF" e poi "Periodico della Casa editrice EDIT".
Negli anni successivi la sua scadenza non fu più regolarmente mensile e spesso uscì con dei numeri doppi. Dal 1953 in poi viene stampata in ciclostile, alla stregua di molte altre dispense e testi scolastici dell'EDIT di piccola tiratura, con fascicoli sempre più rarefatti fino al numero triplo 6-7-8 del 1956 con il quale, come si rilevava nell'"avvertenza dell'editore", cessava di fatto la pubblicazione della rivista. Al suo posto sarebbero stati pubblicati -si precisava- "delle edizioni speciali, dei compendi e dei manuali per l'elevamento professionale degli insegnanti".
Redattori responsabili di "Scuola Nuova": Eros Sequi, poi Pietro Marras, infine Arminio Schacherl. Redazione e amministrazione: via Rade Končar 2, poi Stalingrado 20, Piazza del Popolo 4, Rade Končar 44. Stampa: "Tipografia del popolo" di Fiume e per un certo periodo anche "Tipografia cittadina" di Pola.
La "Rivista pedagogica Scuola Nostra", erede di "Scuola Nuova", sorse nell'agosto del 1969 quale nuovo periodico della Casa editrice EDIT. Anche in questo caso l'iniziativa partì dall'Unione degli Italiani, in particolare dalla sua Commissione scolastica e dalla dinamica

consulente pedagogica delle scuole italiane Zdenka Sušanj-Bureš, che ne divenne il primo caporedattore.
La redazione venne coadiuvata da una folta schiera di insegnanti e intellettuali, impegnati a trattare ogni sorta di argomenti e problemi pedagogici e didattici, quanto mai indispensabili per la formazione e l'aggiornamento professionale dei docenti e lo sviluppo delle scuole italiane. La rivista comprendeva in media da cento a centocinquanta pagine, formato 20 x 22,5 cm., poi 19,5 x 22. Nel 1996, dopo la prematura scomparsa di Zdenka Bureš, la rivista venne affidata a Vera Glavinić, a cui succedette, successivamente, Melita Sciucca. Complessivamente in questo secondo periodo di esistenza della rivista uscirono 28 numeri, quasi uno all'anno. Dal 2000 in poi, a causa delle notevoli ristrettezze finanziarie, "Scuola Nostra", in attesa di nuove soluzioni, cessò le pubblicazioni.
Redattori responsabili: Zdenka Sušanj-Bureš, poi Vera Glavinić, Melita Sciucca.
Redazione e amministrazione: Palazzo della Stampa Re Zvonimir 20 (ex Boulevard Marx-Engels 20). Stampa: "Riječka tiskara", "Liburnija", "Tipograf", "Fintrade" e "Tours d.o.o.", Fiume.

SETTORE EDITORIALE DELL'EDIT

Il Settore editoriale venne costituito subito dopo la nascita dell'EDIT nel 1952. Responsabile di questa attività fu sin dall'inizio la stessa direttrice della Casa editrice Elda Bradičić-Sansa, coadiuvata prima da Nives Viscovich e poi, per lunghi anni, anche in seguito alla fusione con "La Voce del Popolo", da Maria Mikac.
Nel primo periodo di gestione fino al 1959 furono pubblicate una cinquantina di opere anche di autori del Gruppo Nazionale e circa un centinaio di testi e manuali scolastici.
Nel decennio seguente venne prestata particolare attenzione alle esigenze della scuola italiana in Istria ed a Fiume, afflitta dalla cronica mancanza di testi adeguati, e soprattutto di libri, sussidiari e materiale didattico atti a formare appropriatamente anche l'identità e la coscienza nazionale dei discenti. Gran parte dei manuali scolastici risultavano essere delle traduzioni dei libri di testo croati e sloveni e rarissimi, se non del tutti assenti, erano i volumi scolastici provenienti dall'Italia, mentre le lezioni di molte materie venivano svolte con l'ausilio di dispense, di fascicoli ciclostilati o ricorrendo alla dettatura.
Proprio per cercare di coprire queste gravi lacune il Settore editoriale dell'EDIT promosse la pubblicazione di numerosi nuovi volumi, soprattutto per quanto riguardava la lingua e la letteratura, la geografia e la storia italiana, coinvolgendo i migliori docenti del Gruppo Nazionale. Furono così stampati, ad esempio, la "Storia d'Italia" di Arminio Schacherl (volume non previsto dai programmi scolastici generali, uscito in tre edizioni e con numerose ristampe), "Miti e leggende" di Giacomo Raunich, e "La Grammatica italiana" di Antonio Borme, della quale vennero pubblicate ben quattro edizioni.
Anche nel ventennio successivo i testi scolastici continuarono a costituire il corpo principale della produzione del Settore editoriale dell'EDIT (con la stampa di oltre 200 manuali), anche se vennero pubblicati vari volumi di altro genere, ovvero saggi, romanzi, guide, almanacchi e, soprattutto, numerose opere di autori della Comunità Italiana.
Dagli anni Novanta in poi il Settore editoriale dovette passare non poche traversie a causa dei mutamenti politici subentrati in Croazia. Una delle difficoltà maggiori si profilò nel momento in cui il nuovo Ministero per l'istruzione emanò una circolare con cui ordinava a tutte le case editrici della Croazia di eliminare i testi scolastici editi durante il passato regime.
Esaurendo l'EDIT, invece di eliminarli, li regalò alle scuole esaurendo completamente le sue scorte, e ripartendo praticamente da zero nella produzione della manualistica scolastica. Lo sforzo, anche finanziario, fu enorme, perché si dovevano tradurre d'urgenza le nuove opere scritte da una pleiade di nuovi autori, che spesso risultavano condizionati dal clima di euforia nazionale che si era sviluppato a seguito dell'indipendenza e con la nascita dei nuovi Stati. Il Settore editoriale dovette pertanto destreggiarsi a scegliere le opere più adatte alle esigenze delle scuole italiane.
A metà degli anni Novanta la Slovenia rifiutò non solo di sovvenzionare i libri dell'EDIT come aveva fatto fino allora, ma addirittura di adoperare le opere stampate dalla Casa editrice fiumana per le scuole italiane di quella Repubblica.
Con enormi sforzi l'EDIT arrivò a stampare in media 10 libri di testo all'anno, fino a quando le sovvenzioni riuscirono a coprire le spese di questo Settore, ammontanti a 1.200.000 kune all'anno. Dal 1999 in poi la situazione finanziaria mutò drasticamente in quanto i finanziamenti statali diminuirono addirittura di due terzi, contribuendo a ridurre drasticamente la pubblicazione dei libri di testo. In questo periodo a causa delle difficoltà finanziarie, dovette essere sacrificata pure la rivista pedagogica "Scuola Nostra". Le più colpite risultarono le classi superiori delle ottennali (VII e VIII ormai da anni quasi senza libri) e le scuole medie superiori, a causa anche dei numerosi indirizzi professionali esistenti in ogni scuola.
Per i tipi dell'EDIT nel citato periodo sono uscite una quarantina di opere riferite ad autori connazionali, diverse delle quali bilingui. Nel 2004-2005, in seguito ai nuovi mutamenti avvenuti all'interno della Casa editrice con la nomina del direttore Silvio Forza, l'EDIT si è fatta promotrice della pubblicazione di numerose nuove collane: come "L'identità dentro", "Altre lettere italiane", o la "Fionda" per i più giovani, tutte dedicate al mondo letterario del Gruppo Nazionale Italiano.
Alla guida del "Settore editoriale" si sono avvicendati, dal 1952 in poi: Nives Viscovich, Maria Mikac, Aldo Kocijan, Melita Sciucca, Viviana Car (f.f.) e, dal 2004, Liliana Venucci-Stefan.

L'EDIT IN CIFRE

Tab. I - Tirature, vendite e abbonamenti per numero (1991-2001)

ANNI	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
La Voce del Popolo											
- Tiratura	3.550	4.148	3.911	4.687	3.348	2.945	3.026	2.618	2.462	2.423	2.392
- Vendita	2.614	2.933	2.771	2.776	2.350	1.987	2.073	1.788	1.678	1.604	1.539
- Abbon.	322	305	303	307	288	234	177	161	143	151	142
Panorama											
- Tiratura	2.568	2.190	2.011	1.976	1.602	1.386	1.437	1.609	1.448	1.356	1.433
- Vendita	2.225	1.847	1.712	1.738	1.360	1.150	1.220	1.440	1.313	1.200	1.280
- Abbon.	1.467	1.120	976	1.064	848	712	613	441	378	319	293
La Battana											
- Tiratura	2.750	1.700	1.380	1.225	1.000	1.035	1.060	808	838	825	725
- Vendita	1.178	1.013	1.100	993	796	821	969	723	793	740	618
- Abbon.	220	154	142	124	109	157	226	86	77	194	67
Arcobaleno											
- Tiratura	3.654	4.087	3.320	2.914	2.787	2.254	2.103	1.954	1.794	1.709	1.692
- Vendita	3.516	3.906	3.138	2.817	2.646	2.113	1.982	1.823	1.684	1.632	1.627
- Abbon.	3.498	3.804	3.057	2.738	2.582	2.062	1.892	1.759	1.608	1.565	1.560
Abb. UPT											
La Voce	1.117	1.117	1.117	1.117	773	463	600	558	532	448	422
Panorama	500	500	500	500	350	265	427	877	839	788	889
La Battana	450	450	634	680	616	594	669	594	595	512	512
Arcobaleno	-	-	45	50	44	37	77	47	52	53	53

NOTE. I dati del 1991 collimano in grande misura con quelli dei decenni precedenti. La flessione più significativa è stata registrata nell'ultimo decennio 1991-2001. Le perdite sono state compensate in parte dagli abbonamenti erogati dall'Università Popolare di Trieste, risultati fondamentali specie per "Panorama" e "La Battana". Da tenere presente che la rivista per ragazzi "Arcobaleno" viene quasi completamente venduta nelle scuole per abbonamento.

Tab . II - Tirature annue, uscite e tirature medie dal 2002 al 2007

	2002	2003	2004	2005	2006	2007
La Voce del Popolo						
Tiratura annua	643.170	613.820	614.910	671.110	721.280	716.790
Uscite numeri	301	299	303	302	302	301
Tiratura media	2.137	2.053	2.029	2.222	2.388	2.381
Panorama						
Tiratura annua	28.510	30.990	30.130	36.170	44.770	37.060
Uscite numeri	24	24	24	24	24	24
Tiratura media	1.188	1.291	1.255	1.507	1.865	1.545
Arcobaleno						
Tiratura annua	15.830	13.940	12.100	10.530	9.150	9.095
Uscite numeri	10	10	10	10	10	10
Tiratura media	1.583	1.394	1.210	1.053	915	909,5
La Battana						
Tiratura annua	2.885	1.390	1.930	1.780	1.160	2.080
Uscite numeri	4	2	3	3	2	3
Tiratura media	721	695	643	593	580	693

Tab. III - Numero dei titoli e delle copie dei libri prodotti dall'EDIT, dal 1991 al 2001

	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Libri testo	19 22.200	11 18.800	9 12.800	14 23.800	8 9.800	8 10.600	4 3.800	6 5.600	5 4.800	9 8.600	4 4.000
Altri libri	-	-	2 600*	2 600*	5 1.500*	6 2.200*	5 2.000*	4 1.400*	2 400*	4 1.200*	4 1.200*
Totale	19 22.200	11 18.200	11 23.400	16 24.400	13 11.300	14 12.800	9 5.800	10 7.000	7 5.200	13 9.800	8 5.200

Tab. IV - Numero dei titoli (libri) pubblicati nel periodo 2002- 2007

	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Libri testo	2	4	6	11	4	3
Altri libri	4	7	4	8	5	7
Totale	6	11	10	19	9	10

NOTE:
Nel periodo dal 2001 al 2007 sono stati pubblicati in totale 74 volumi. I libri scolastici in generale comprendono 2 volumi. Nella Tab. II sono stati presi in considerazione solamente i libri di testo e altri volumi di letteratura pubblicati nel citato decennio, senza le cosiddette "Documentazioni scolastiche" (libretti scolastici, pagelle, notifiche, elogi, ecc.). Da tenere presente che dal 1997 l'EDIT non stampa più i libri di testo per l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole della maggioranza (Lingua dell'ambiente sociale - L 2). Dal 2000 non vengono più stampati i materiali relativi alla documentazione scolastica. Mentre nel 2001, sempre a causa della grave penuria di mezzi finanziari, non sono stati pubblicati i libri di testo per le scuole medie superiori, che precedentemente venivano stampati in media uno o due all'anno. I dati con l'asterisco indicano i libri bilingui o stampati in cooperazione con altre case editrici.

B) MASS MEDIA RADIOFONICI E TELEVISIVI

RADIO CAPODISTRIA

Radio Capodistria entrò in funzione il 25 maggio del 1949, come stazione radio sostitutiva dei programmi in lingua italiana (Notiziari per l'estero) di Radio Belgrado. La sua prima denominazione fu "S.A. Radiofonia d.d. (SPA)", per trasformarsi, dopo l'istituzione del Territorio Libero di Trieste (TLT), in "Radio Trieste - Zona jugoslava". Ufficialmente venne fondata dall'Amministrazione militare dell'Armata jugoslava (VUJA), che aveva la giurisdizione esclusiva nella Zona B del TLT (Capodistriano e Buiese).
La sua prima attività ebbe inizio con mezzi ed attrezzature modestissime: una sede in due locali angusti situati in un vecchio edificio di Capodistria. La prima stazione radio aveva, infatti, una potenza di appena 700 Watt, con l'antenna montata sull'antico faro di Salvore.
Il clima di aspra contesa tra le Zone "A" e "B" del TLT, ovvero tra la Jugoslavia e l'Italia per la futura appartenenza di questi territori, caratterizzò l'intero periodo di questa prima fase di attività dell'emittente capodistriana, protrattasi dal 1949 al 1954. In questa fase Radio Capodistria metteva in onda un programma della durata complessiva di 12 ore giornaliere, suddiviso in tre specifiche trasmissioni: quella italiana di cinque ore, la slovena di sei e la croata di un'ora. Il più seguito e ricco era senza dubbio il programma in lingua italiana, impegnato con numerosi notiziari, commenti di politica interna ed estera, rubriche varie di carattere culturale, economico, sportivo e musicale.
I principali artefici del programma italiano sin dall'inizio furono Mario Abram, che svolgeva allora la funzione di vicedirettore dell'emittente e responsabile del programma italiano, ed Ettore Battelli, noto commentatore di politica estera ancora al tempo di Radio Belgrado. Assieme a loro operavano diversi registi e collaboratori culturali, tra i quali si distinguevano Anton Marti e Mario Fanelli, che più tardi diedero un contributo fondamentale alla nascita delle televisioni di Zagabria e di Lubiana. Da notare che uno dei più noti collaboratori dell'epoca era pure Fulvio Tomizza, che diresse per qualche tempo la nota rubrica "L'angolo dei ragazzi".
L'emittente italiana svolse sin dalla sua fondazione un'importante funzione culturale rivolta alle esigenze della minoranza italiana. Importanti a questo riguardo risultarono le trasmissioni dedicate alle scuole e ai circoli italiani di cultura, i sceneggiati ed i festival radiofonici, che riscossero particolare successo grazie anche all'impegno di numerosi connazionali e la collaborazione degli attori e dei registi del Dramma Italiano di Fiume. L'emittente capodistriana in lingua italiana attrasse sin dall'inizio una vasta cerchia di ascoltatori. Alla sua diffusione contribuirono in modo particolare il potenziamento del trasmettitore, portato nel 1952 a 16 Kw, e il miglioramento delle attrezzature tecniche.
Dopo la firma del Memorandum di Londra (ottobre 1954), con l'annessione della Zona B del TLT alla Jugoslavia, ebbe inizio la seconda fase di sviluppo dell'emittente (1954-1974). A seguito del trasferimento definitivo del territorio all'amministrazione civile jugoslava l'emittente perse la sua autonomia organizzativa, pur continuando a mantenere la sua abituale denominazione "Radio Koper-Capodistria", entrando a far parte dell'ente radiofonico sloveno di Lubiana.
Il primo provvedimento adottato dalla nuova gestione, dopo l'inclusione del Buiese alla Croazia, fu l'abolizione del programma in lingua croata, assegnato per competenza a Radio Zagabria e a Radio Fiume. Con il nuovo regime organizzativo Radio Capodistria subì un forte declino, registrando la prima crisi della sua storia. La durata dei programmi italiani venne ridotta ad un'ora e mezza di trasmissione. Un altro ridimensionamento avvenne a causa dell'esodo, che si riflesse anche sulla redazione che gradualmente perse i quadri tecnici e giornalistici più preparati (molti dei quali nel frattempo erano giunti anche dall'Italia).
La crisi di Radio Capodistria venne superata appena un anno dopo, nel 1955, con l'avvio di un importante percorso di rilancio del quale ancora una volta furono artefici Mario Abram e il suo gruppo di collaboratori. Ad influire sul radicale cambiamento di rotta contribuirono le mutate condizioni politiche venutesi a creare nell'intero territorio e la distensione dei rapporti con l'Italia.
I nuovi programmi assunsero un preciso indirizzo, rivolto formalmente a soddisfare le necessità del Gruppo Nazionale Italiano in Slovenia e di quello sloveno in Italia. Il ruolo fondamentale di Radio Capodistria era però subordinato alle direttrici della politica ufficiale jugoslava, e diretto a far conoscere in Italia la realtà politica e sociale della Federativa.
Importante fu in questo periodo la decisione di far entrare l'emittente capodistriana nel "Pool" radiofonico jugoslavo per le minoranze nazionali, con sede a Novi Sad: una presenza che le assicurerà, oltre al prestigio, pure i mezzi per i primi investimenti necessari alla costruzione della sua nuova sede.
Nel 1961 i programmi italiani vennero portati a sei ore di trasmissione giornaliere. Nel frattempo ebbe inizio la costruzione della nuova sede, inaugurata nel 1964, che contribuì a migliorare ulteriormente le condizioni di lavoro e l'attività dell'emittente. Radio Capodistria si trovò così ad avere a disposizione quattro moderni e capaci studi e un trasmettitore di maggiore potenza, della capacità di 20 Kw. Tutto ciò contribuì a rendere il Centro capodistriano sempre più autonomo ed efficiente, con la trasmissione quotidiana di ben sei notiziari giornalieri

in lingua italiana e quattro in sloveno. Vennero inoltre introdotte numerose nuove trasmissioni dedicate alle scuole, all'attività artistico-culturale, agli itinerari turistici, nonché rubriche musicali come la popolarissima "Musica per voi".
Sempre nel 1964 Mario Abram divenne direttore generale di "Radio Koper-Capodistria", funzione che continuò a svolgere per oltre un decennio, contribuendo alla piena affermazione dell'emittente.
Nel 1968, nell'ambito di Radio Capodistria si verificò un'importante svolta, con la messa in onda della prima trasmissione televisiva sperimentale in lingua italiana, intitolata "La Costiera". Si trattava di un programma televisivo quindicinale, realizzato da un gruppo di collaboratori guidato da Oscar Sudoli.
Qualche anno più tardi, il 27 febbraio del 1971, venne inaugurata la prima trasmissione televisiva a colori, che ottenne subito un eccezionale successo, soprattutto in Italia dove il segnale RAI veniva trasmesso ancora in bianco e nero.
Agli inizi degli anni Settanta l'emittente italiana di Radio Capodistria, portò a ben nove le ore di trasmissione giornaliere. Nel 1972 venne attuato un ulteriore potenziamento degli impianti radio, con l'installazione del nuovo trasmettitore da 100 Kw in località Croce Bianca e il mutamento della lunghezza d'onda, che contribuirono a far aumentare l'ascolto in Italia e ad incrementare notevolmente gli introiti pubblicitari. Con il nuovo potenziamento dell'emittente i programmi furono trasmessi in ben quattro fasce orarie distinte: dalle 7 del mattino al tardo pomeriggio, per complessive 13 ore di trasmissioni giornaliere in lingua italiana e 3 ore e 15 minuti in lingua slovena. Nel 1974 l'emittente televisiva, che fino allora aveva operato nell'ambito di Radio Capodistria, si staccò definitivamente costituendo un ente completamente indipendente.
Dal 1974 al 1982, sotto la guida del nuovo direttore Miro Kocjan, con Manlio Vidovich suo vice e responsabile dei programmi italiani, si articolò la terza fase di sviluppo di Radio Capodistria, che nel frattempo aveva acquisito il suo principale bacino d'utenza in Italia (con oltre un milione di ascoltatori abituali) e, in particolare, nelle regioni Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna e Marche (aree dalle quali riceveva migliaia di lettere al giorno e per le quali produceva delle speciali trasmissioni musicali e di intrattenimento).
Nel 1979 "Radio Koper-Capodistria" iniziò ad operare su due lunghezze d'onda separate e due differenti trasmettitori. Il primo della potenza di 300 Kw (Croce Bianca) per le esigenze del programma italiano. L'altro per i programmi in lingua slovena. L'intera collettività di lavoro (italiana e slovena) contava in quel periodo 180 dipendenti, una cinquantina dei quali giornalisti, di cui 30 impegnati nella redazione italiana. Con il potenziamento tecnico della radio anche gli ascoltatori dell'Istria croata, del Quarnero e della costa dalmata riuscirono a seguire con maggiore facilità i programmi dell'emittente capodistriana, che allora proponeva ben 14 notiziari giornalieri (di cui quattro giornali radio), e ben 25 trasmissioni specializzate settimanali in lingua italiana.
Nel periodo tra il 1982 e il 1985 si verificarono nuovi avvicendamenti nell'azienda. Manlio Vidovich assunse la direzione generale di "Radio Koper-Capodistria", con Antonio Rocco redattore responsabile dei programmi italiani. Significativo fu il riconoscimento riservato a Radio Capodistria nel 1985 quando, assieme a TV Capodistria, entrò a far parte della "Comunità radiotelevisiva italofona", nella quale figuravano pure la RAI e la RTV svizzera.
Il periodo seguente continuò a fasi alterne, caratterizzate anche dall'ottenimento di svariati aiuti in fatto di attrezzature dall'Italia, grazie alla collaborazione tra l'Unione e l'Università Popolare di Trieste.
Nel 1991, con la proclamazione dell'indipendenza slovena, ed a seguito della divisione della minoranza nell'ambito dei due nuovi Stati sovrani di Croazia e Slovenia, Radio Capodistria incontrò un periodo di disagi e di difficoltà e dovette adattarsi a una complessa fase di cambiamenti. Il tentativo di ridurre l'autonomia e l'ampiezza dei programmi e di limitare le risorse finanziarie determinò una difficile fase caratterizzata da confronti e vertenze.
Nel maggio del 1995, l'emittente entrò a far parte del nuovo Centro regionale radio-televisivo di Capodistria della RTV di Slovenia, sottoposta ad un'unica direzione, pur continuando ad operare quale sezione distinta della nuova struttura regionale.

TV CAPODISTRIA

Lo "Studio televisivo di Koper-Capodistria" nacque ufficialmente nel maggio 1971, sotto la guida del suo primo direttore Dušan Fortič. Le sue origini però risalgono a diversi anni prima (dicembre 1967), quando alcuni pionieri della televisione operanti a Radio Capodistria dettero il via alla prima trasmissione sperimentale e quindi al quindicinale televisivo in lingua italiana "La Costiera", per continuare con la nascita della TV a colori nel febbraio del 1971.
Nel 1968 venne acquistato, per il tramite della società milanese che gestiva la pubblicità italiana di Radio Capodistria, il primo trasmettitore televisivo per un costo di 300 milioni di lire. Il 15 febbraio del 1971 iniziò ad operare il nuovo impianto di trasmissione sul Monte Nanos (canale 27), che avviò le prime trasmissioni sperimentali a colori.
L'8 maggio del 1971 venne trasmesso il primo programma informativo, denominato "Notiziario" (curato allora dalla redazione giornalistica di Radio Capodistria con il coordinamento di Manlio Vidovich e Oscar Sudoli); evento considerato quale data ufficiale di nascita di TV Capodistria. L'emittente televisiva ottenne subito un eccezionale successo di pubblico, specie in Italia, ove le trasmissioni televisive erano ancora in bianco e nero.
In occasione delle Olimpiadi del 1972, dei mondiali di calcio del 1974 e delle Olimpiadi del 1976 fu la prima emittente a trasmettere in Italia i propri programmi interamente a colori (la RAI introdusse il colore solo nel 1977). Nel 1974 TV Capodistria si costituì quale organizzazione di lavoro autonoma e dette vita alla sua prima redazione completamente distaccata da Radio Capodistria ("Il Notiziario", "Punto d'incontro", ed i servizi giornalistici ed informativi nei primi anni venivano assicurati dalle redazioni di Radio Capodistria).
Il programma televisivo di allora (della durata all'inizio di un'ora e mezza al giorno) comprendeva: il telegiornale, varie rubriche informative, la proiezione di film, programmi musicali, cronache sportive, nonché trasmissioni speciali dedicate alla Comunità Nazionale Italiana in Jugoslavia e a quella slovena in Italia.
Negli anni successivi la fascia oraria ed i contenuti della programmazione si arricchirono ulteriormente e, parallelamente, venne potenziata la diffusione del segnale in Italia grazie all'installazione di numerosi ripetitori.
Negli anni Settanta era visibile in tutto il Nord Italia e sulla costa adriatica occidentale, dove era la terza emittente più seguita. Con l'affermarsi delle prime TV private in Italia perdette una parte del proprio pubblico e quindi decise di acquistare una rete di ripetitori per allargare la ricezione in quasi tutto il Paese. La sua diffusione si estese così su gran parte del suolo italiano.
Nel 1979 venne inaugurata la nuova sede dell'emittente. Nel 1983 venne siglato un importante accordo commerciale e di collaborazione con la RAI che prevedeva anche i criteri di gestione e di utilizzo dei ripetitori. Nello stesso anno alla direzione dell'emittente, subentrò, dopo il pensionamento di Dušan Fortič, Silvano Sau (che sino allora aveva ricoperto la funzione di caporedattore).

Ma nonostante la sua ampia diffusione e successo in Italia TV Capodistria non riuscì però a superare le barriere politiche ed amministrative che le impedivano di diffondere il suo segnale in Croazia, al fine di raggiungere la gran parte degli appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana dell'area istro-quarnerina. A causa dell'atteggiamento intransigente delle autorità croate, che si opponevano all'installazione di ripetitori atti a diffondere il segnale dell'emittente televisiva in tutta l'area di insediamento storico della minoranza, TV Capodistria, importante strumento di diffusione della lingua e della cultura italiane, venne di fatto esclusa da quello che sarebbe dovuta essere la sua principale area di riferimento. Nonostante tutti i tentativi dell'emittente, le istanze e le proteste dell'Unione e delle altre principali istituzioni della minoranza il problema è rimasto irrisolto sino ad oggi, ed anzi, si è andato acuendo ulteriormente con la nascita dei due nuovi Stati indipendenti.
Agli inizi degli anni Ottanta, quando Silvano Sau venne nominato nuovo direttore dell'emittente televisiva, TV Capodistria poteva contare ormai su programmi complessivi delle durata di ben sette ore giornaliere in lingua italiana. Anche gli studi televisivi capodistriani, da allora, vennero forniti di nuove importanti attrezzature tecniche da parte del Governo italiano grazie alla collaborazione tra l'UIIF e l'Università Popolare di Trieste.
Rilevanti furono le novità emerse grazie alla collaborazione instaurata, nel 1987, con la rete "Fininvest" di Silvio Berlusconi, che iniziò a gestire la raccolta pubblicitaria dell'emittente capodistriana in Italia con "Publitalia '80". In base all'accordo con la "Fininvest" nel 1988 TV Capodistria specializzò le sue trasmissioni nel campo sportivo. Conclusa la parentesi della collaborazione con la "Fininvest", a seguito della perdita, nel 1989, dei diritti di trasmissione delle dirette sportive nell'ambito dell'Eurovisione (e del fallimento della ditta "Ponteco" - facente riferimento alle strutture economiche della minoranza slovena - che in Italia gestiva la rete di ripetitori), TV Capodistria vide progressivamente ridurre le sue potenzialità. Nel 1990 le frequenze italiane di TV Capodistria vennero cedute alla nascente TV a pagamento "Tele Più" e ad altre emittenti.
Nei primi anni Novanta, a seguito dell'indipendenza slovena, anche la televisione di Capodistria dovette affrontare le numerose difficoltà dettate dalla nuova, complessa, fase di transizione. Le cause erano da attribuirsi in buona parte alla situazione venutasi a creare nell'ambito della minoranza italiana divisa ormai da un nuovo confine tra Slovenia e Croazia, ma soprattutto all'atteggiamento dei vertici politici sloveni e della dirigenza dell'ente radiotelevisivo pubblico di Lubiana che stavano cercando di ridimensionare fortemente il ruolo e la presenza dell'emittente.
Le difficoltà e le tensioni tra il collettivo di TV Capodistria e la Direzione di Lubiana sfociarono nello sciopero del novembre del 1993, indetto dai giornalisti per difendere l'autonomia del programma italiano, venuta meno dopo la decisione del Comitato direttivo della RTV slovena di ridurre arbitrariamente le trasmissioni del Centro capodistriano. La contestazione raggiunse il suo apice con le dimissioni del direttore, del caporedattore e con la messa in onda di brevi notiziari sindacali, che esprimevano la protesta dei giornalisti dell'emittente contro la decisione di ridurre i programmi. Una forte preoccupazione venne espressa pure dall'Unione Italiana, la quale rilevò che tale decisione rappresentava "una flagrante violazione dei dettami costituzionali e delle vigenti disposizioni slovene sui diritti delle minoranze".
La vertenza dei giornalisti e dei lavoratori di TV Capodistria incontrò il sostegno e la solidarietà delle organizzazioni sindacali e delle associazioni dei giornalisti e di categoria sia sloveni che italiani.
Nel 1995, nel quadro della riorganizzazione della RTV di Slovenia, venne costituito il nuovo Centro radiotelevisivo regionale di Capodistria nell'ambito del quale entrarono a far parte i programmi italiani sia di Radio che di TV Capodistria. Alla guida della nuova struttura unificata furono posti Antonio Rocco, come direttore generale dei programmi italiani, nonché Roberto Apollonio e Bruno Fonda quali capiredattori, rispettivamente, delle emittenti televisiva e radiofonica in lingua italiana.
Ma i disagi e i contrasti non finirono. Qualche mese più tardi (luglio 1995) altre nubi si profilarono all'orizzonte con l'annunciato oscuramento in Slovenia di una serie di trasmettitori televisivi, tra cui anche quello da cui si irradiava il tradizionale "Canale 27" di "TV Koper-Capodistria".
Il provvedimento, secondo la direzione della RTV di Lubiana, era da attribuirsi alla difficile situazione finanziaria in cui si trovava l'ente radiotelevisivo pubblico sloveno. La decisione, a seguito delle proteste del collettivo della TV e dell'Unione Italiana, per fortuna venne rinviata e quindi sospesa (qualche tempo dopo fu improvvisamente spento il trasmettitore di "Croce Bianca", impedendo così l'irradiamento del segnale ad onde medie di Radio Capodistria verso l'Italia e la Croazia). L'evidente azione tesa a comprimere lo spazio informativo radiotelevisivo della minoranza, con il preannunciato ridimensionamento dei programmi in lingua italiana, e il conseguente taglio di posti di lavoro, incontrò la ferma reazione delle istituzioni della Comunità Nazionale. Ma anche se i tentativi di ridurre drasticamente i programmi dell'emittente furono bloccati, la precarietà della situazione si protrasse a lungo limitando fortemente lo sviluppo e bloccando ogni possibilità di crescita di TV Capodistria.
Uno spiraglio si schiuse con l'avvio di alcuni importanti iniziative, come ad esempio quella relativa alla creazione della "TV transfrontaliera" in collaborazione con i programmi italiani e sloveni della Sede regionale della RAI per il Friuli-Venezia Giulia, o la realizzazione del progetto transfrontaliero "Buongiorno Europa" in occasione, nel maggio del 2004, dell'entrata definitiva della Slovenia nell'Unione Europea.
Un'altra operazione di notevole rilevanza (avviata nel giugno 2002) riguarda la realizzazione del progetto multimediale "Istria nel tempo", in collaborazione con il Centro di ricerche storiche di Rovigno, che ha previsto la produzione di sei documentari, un CD e di un volume sulla storia dell'Istria. Dal dicembre 2004 i programmi televisivi di Capodistria sono visibili anche via Internet sul sito ufficiale della Radiotelevisione slovena. Dal primo settembre del 2006, grazie all'interessamento dell'Unione Italiana e al sostegno finanziario della Regione Friuli-Venezia Giulia, il segnale di TV Capodistria è stato trasmesso anche via satellite, in "coabitazione" con il programma parlamentare della RTV di Slovenia (a seguito dell'avvio del palinsesto completo del nuovo programma parlamentare della RTV di Slovenia la trasmissione satellitare di TV Capodistria nel 2008 è stata sospesa, in attesa di una soluzione definitiva della questione; il telegiornale viene ritrasmesso, in differita, su "Viva Italia Channel" del pacchetto satellitare "Sky").
La situazione dell'ente resta, comunque, precaria, a causa della costante riduzione dei finanziamenti, al blocco della assunzioni e del normale ricambio generazionale del personale giornalistico, e alle forti limitazioni imposte al suo sviluppo.
L'entrata in vigore, inoltre, nel 2005, della nuova Legge sulla RTV slovena ha contribuito a ridurre notevolmente l'autonomia dei programmi italiani.

RADIO FIUME

Radio Fiume fu, nel dopoguerra, la prima emittente in lingua italiana della regione. L'improvvisato studio radiofonico, dal quale venne trasmesso il 16 settembre 1945 il primo notiziario, era stato installato a Volosca, presso Abbazia, sfruttando gli impianti della locale stazione radiotelegrafica militare dell'Armata jugoslava. La stazione radio, della potenza di appena 50 Watt, aveva funzionato precedentemente a

Pola fino all'arrivo degli Alleati. Uno dei primi giornalisti di Radio Fiume fu Ettore Battelli, coadiuvato dall'annunciatore e tecnico Aldo Tonelli. Allora venivano trasmessi due notiziari giornalieri in italiano e in croato, e vari altri programmi in lingua italiana.
L'attività di Radio Fiume si consolidò ulteriormente verso la fine del 1945, con il trasferimento dello studio nella nuova sede fiumana di Cosala (ex Dopolavoro). Qui i programmi vennero ampliati ulteriormente con l'avvio di nuove trasmissioni, di programmi musicali e di intrattenimento, distribuiti in tre distinte fasce orarie della durata complessiva di quattro ore giornaliere.
L'azione di Radio Fiume divenne più incisiva con l'assunzione dei primi giornalisti-annunciatori professionisti Oscar Pilepich e Bruno Petrali. A quell'epoca numerosi erano pure i collaboratori esterni: attori del Dramma Italiano, orchestrali e cantanti del "Teatro del popolo", operatori culturali e studenti impegnati nelle diverse trasmissioni dal vivo.
Il periodo d'oro e di piena espansione di Radio Fiume può essere considerato quello che va dal 1948 al 1955. Lo fu in particolare per la redazione italiana che, da allora, incominciò ad operare autonomamente con propri specifici programmi, i quali abbracciavano quasi metà delle otto e poi delle dodici ore di trasmissioni giornaliere. Un salto di qualità si verificò nel 1951, con il trasferimento degli studi nel Palazzo del Corso, sede attuale di Radio Fiume, grazie alla funzionalità dei nuovi impianti radiofonici e all'inaugurazione del nuovo trasmettitore della potenza di 15 Kw. Gli indici di ascolto si moltiplicarono con la messa in onda di trasmissioni di grande successo come "Musica per voi" e le riviste "Il Circolo degli eclettici", "La tombola", "La bora", con autori, attori e musicisti del Gruppo Nazionale Italiano.
Furono queste le ultime grandi realizzazioni di Radio Fiume, perché nel 1955 un'improvvisa disposizione ministeriale eliminò, di fatto, l'autonomia delle stazioni radiofoniche locali, che vennero sottoposte alla sede centrale di Zagabria. L'emittente fiumana, all'epoca una delle più efficienti di tutta la Croazia, subì un brusco declino che durò per parecchi anni. Il colpo più grave venne inferto però alla "Sezione italiana", che venne fortemente ridimensionata e temporaneamente chiusa, in seguito alla nota crisi di Trieste dell'ottobre 1953.
Un primo segnale di ripresa si verificò all'inizio degli anni Sessanta, grazie all'impegno profuso da un gruppo di giornalisti dell'EDIT, che allestirono un ricco programma radiofonico giornaliero in lingua italiana della durata di circa mezz'ora, con notiziari, commenti e cronache locali. Appena nel 1973, in seguito alla nascita del "Centro radio-televisivo di Fiume", la Sezione italiana di Radio Fiume poté disporre nuovamente di una propria redazione professionista (diretta prima da Franco Rocchi e, dopo il suo pensionamento, da Agnese Superina).
Nel maggio 1978 dagli studi di Fiume prese il via pure la prima trasmissione televisiva in lingua italiana prodotta in Croazia, denominata "Panorama 15" (che offriva 15 minuti di informazione televisiva rivolta alla Comunità Nazionale Italiana ogni quindici giorni).
Negli ultimi decenni l'emittente italiana di Radio Fiume ha cercato di consolidare, tra numerose difficoltà, il suo palinsesto scaglionando i programmi in quattro distinte fasce orarie, con notiziari specifici e un giornale radio di 20 minuti, per circa un'ora complessiva di trasmissioni al giorno. Dal 29 marzo 2004 il giornale radio in lingua italiana è stato incluso nella trasmissione "Voce della Croazia" irradiata via satellite in tutto il mondo. La redazione italiana continua a lamentare comunque numerosi problemi e lacune (il mancato ricambio dei quadri, inadeguate condizioni di lavoro, un trattamento economico non parificato ai colleghi delle redazioni croate) che ostacolano lo sviluppo e l'ulteriore affermazione dell'emittente.

RADIO POLA

L'emittente polese venne costituita nel luglio del 1968 nell'ambito del Centro radiotelevisivo di Pola. La guida della redazione italiana di Radio Pola venne assegnata a Gianni Tognon (che la diresse per lunghi anni) e, quindi, dopo la sua scomparsa, a Valmer Cusma.
Nei primi momenti il notiziario copriva appena 15 minuti di trasmissione, per passare qualche mese più tardi a mezz'ora. Il programma italiano ha subito da allora poche trasformazioni. Tuttora va giornalmente in onda dalle 16,30 alle 17, con due brevi notiziari alle 11 e alle 14. L'odierno palinsesto comprende le informazioni dall'interno e dall'estero, il notiziario regionale che copre l'intera penisola, e quello locale. Per le trasmissioni la redazione si è avvalsa sempre del contributo di diversi collaboratori, di autori e di attivisti del Gruppo Nazionale. Ogni domenica, per anni, è stata proposta la rubrica dialettale "Ciacolade drio la Rena".
Nel notiziario regionale e locale uno spazio adeguato viene riservato all'attività delle comunità degli italiani, delle scuole e delle istituzioni (cori, gruppi musicali e folcloristici, filodrammatiche, ecc). Molto seguite anche le varie rubriche e trasmissioni speciali proposte dall'emittente come, ad esempio, quelle relative alla storia del melodramma, al linguaggio figurativo e agli scrittori del Gruppo Nazionale Italiano.
Tra le principali iniziative promosse dalla redazione va senz'altro citata la trasmissione "Il Ponte adriatico", aperta al dialogo tra esuli e rimasti (che, iniziata nell'aprile del 2004, con messa in onda ogni domenica dalla 19,00 alle 19,30 propone interviste, informazioni e contributi vari allo scopo di favorire la collaborazione e il dialogo tra le due componenti dell'identità italiana dell'Istria).
La redazione italiana di Radio Pola chiede da tempo una maggiore autonomia all'interno del sistema radiotelevisivo pubblico e nuove risorse al fine di potenziare gli organici e le possibilità tecniche per soddisfare più adeguatamente le esigenze della Comunità Italiana.

SCHEDA N. 2 - IL DRAMMA ITALIANO

La compagnia di prosa del Gruppo Nazionale Italiano, in oltre sessanta anni di attività, ha condiviso tutte le tappe del complesso e tormentato percorso storico della Comunità Italiana in Istria, Fiume e Dalmazia, contribuendo a sostenere, anche nei momenti più difficili, la presenza culturale e l'identità nazionale dei "rimasti". Il Dramma Italiano, più di qualsiasi altra istituzione del Gruppo Nazionale, ha mantenuto intatti gli obiettivi e l'impegno assunti al momento della fondazione: salvaguardare e promuovere la lingua e la cultura italiane attraverso il linguaggio universale del teatro. L'ha fatto in momenti difficilissimi durante i quali la presenza italiana sul territorio era stata fortemente osteggiata e ridotta (a seguito di un chiaro disegno di snazionalizzazione condotto dal regime jugoslavo) ad un ruolo marginale. Per molti anni le tournée della compagnia nei vari teatri e palcoscenici della regione (soprattutto nelle località più piccole e isolate dell'Istria interna e delle isole) hanno costituito l'unico segno di italianità in un'area in cui i diritti della Comunità erano stati fortemente conculcati (con la chiusura di scuole ed associazioni) e dove i "rimasti", dopo la falcidia dell'esodo, erano stati completamente isolati dalla propria Nazione Madre. Fondamentale è stato il rapporto del Dramma Italiano con le giovani generazioni e con le scuole italiane dove i ragazzi sono stati iniziati al linguaggio teatrale e alla conoscenza dei grandi autori del teatro italiano e dialettale, primo tra tutti Carlo Goldoni.
Il Dramma Italiano (operante nell'ambito del Teatro Nazionale "Ivan de Zajc" di Fiume) è l'unico teatro stabile di prosa in lingua italiana al di fuori dei confini italiani, mentre in Croazia e Slovenia la Comunità Italiana è l'unica, fra tutte le minoranze, ad avere una compagnia stabile, composta da attori professionisti, nella propria lingua.

I primi passi del 1946

Il Dramma Italiano nacque il 4 gennaio del 1946, data della fondazione ufficiale del "Teatro del popolo" di Fiume (nell'ambito del quale, nella sede dell'ex "Teatro Verdi", erano state costituite le sezioni del Dramma Italiano, del Dramma croato, dell'Opera e del Balletto). La compagnia di prosa italiana traeva le proprie origini dal gruppo filodrammatico dei "Gatti selvatici" (operante durante il conflitto) e quindi dai componenti della "Filodrammatica fiumana", costituitasi nel 1945 e diretta da Paolo Venanzi.
La sede del "Teatro Verdi" era ancora in restauro dopo i gravi danni subiti in seguito ai bombardamenti, per cui gli spettacoli della "Filodrammatica" (poi "Compagnia teatrale fiumana") per tutto il biennio 1945/46 si svolsero al "Teatro Fenice" (subito ribattezzato dalle autorità jugoslave "Teatro Partizan") e al teatro della "Filodrammatica" ("Casa dell'Armata popolare jugoslava").
Andarono in scena "La madre" di Gorki (nel giugno del 1945), "L'antenato" di Carlo Veneziani, "Don Pietro Caruso" di Roberto Brocca, "Il furfante di Amsterdam" di Bor, "Lo smemorato" di Caglieri, "La Sposa è scappata" di Alessandro De Stefani, nonché "Non si sa come" di Pirandello (nel marzo del 1946). Il nucleo di attori della "Filodrammatica fiumana" e della "Compagnia teatrale fiumana" che avrebbe dato vita alla nuova compagnia di prosa stabile della Comunità Italiana era costituito da Paolo Venanzi, Tullio Fonda, Nino Bortolotti, Bruno Tardivelli, Gianna Intravaia, Lilli Pontoni, Romeo Fiorespino, Annamaria Colonnello, Nello Redaelli, Alfio Susmel ed altri. Tra le giovani attrici vi era, sin dall'inizio, Gianna Salvioli-Depoli che sarebbe diventata, per gli straordinari risultati artistici e la stima del pubblico, il simbolo ed uno dei punti di forza, assieme a Nereo Scaglia, Raniero Brumini, Carlo Montini ed Ada Mascheroni, del Dramma Italiano.
La prima tournée del Dramma Italiano in Istria nel maggio/giugno 1946, durò ben 46 giorni, toccando undici località della penisola, con la presentazione di una quarantina di spettacoli. La prima stagione teatrale del Teatro del popolo di Fiume venne inaugurata ufficialmente il 20 dicembre del 1946 con la presentazione, da parte del Dramma croato, del dramma pastorale "Dubravka" di Gundulić. Il Dramma Italiano, diretto da Tullio Fonda debuttò, nella sede restaurata dell'ex "Teatro Verdi", il 26 novembre del 1946, con "Il burbero benefico" di Carlo Goldoni. Il Dramma Italiano decise, non a caso, di presentare un'opera di Goldoni, l'autore più amato dalle nostre genti e con il quale mantenne un rapporto molto stretto. Le opere del commediografo veneziano sono state infatti sempre le più rappresentate dalla compagnia fiumana (con ben 25 titoli in cartellone nel corso degli anni, alcuni dei quali riproposti svariate volte con regie ed allestimenti diversi).
I principali interpreti della prima de "Il burbero benefico", per la regia di Emilio Della Gatta, furono Gianna Depoli-Salvioli, Nereo Scaglia, Bruno Tardivelli, Vincenzo Dall'Olio, Nello Redaelli, Andreina Negretti e Alda Grattoni, tutti appartenenti all'ex Filodrammatica fiumana, ai quali prestò la propria esperienza, assumendo il ruolo di protagonista, il dott. Rodolfo Pernutti, noto attore abbaziano.
Venne proposto in cartellone, nella prima stagione, inoltre "Un lungo viaggio di ritorno" di O'Neill, "Sulla via maestra" di Cechov, "Ruy Blas" di Hugo, (per la regia di Tullio Fonda), e ancora Goldoni con le "Baruffe chiozzotte", allestite da Osvaldo Ramous, vice intendente del Teatro del popolo, nonché futuro direttore della compagnia italiana.
La prima direzione del Dramma Italiano fu assunta nel 1946 da Tullio Fonda, a cui succedette Piero Rismondo, che fu anche regista ma soprattutto autore di quella che viene considerata la prima opera teatrale scritta nel dopoguerra da un esponente dei "rimasti", "Dietro la maschera", messa in scena durante la stagione 1947/48.
Rismondo curò la regia, inoltre, della "Virginia" di Alfieri, de "I disonesti" di Rovetta e del "Leone della piazza" di Ehrenburg. Le altre regie de "Il beffardo" di Berrini, "Il dottore" di Nušić e "I rusteghi" di Goldoni furono firmate ancora da Ramous, mentre l'attore Giulio Massari mise in scena "La commedia dell'amore" di Ibsen.
Questo primo periodo di attività del Dramma Italiano fu molto apprezzato e seguito dal pubblico che nella compagnia vedeva un segno di ritrovata dignità culturale e nazionale in un contesto nel quale la popolazione italiana stava per diventare "minoranza".
Al gruppo degli attori fiumani, nel dicembre 1947 si aggiunse un giovane artista proveniente da Pola: Raniero Brumini, destinato a diventare una delle "colonne" e il primo attore della compagnia. La compagine teatrale allora era composta da Liliana e Umberto Salvioli, Maria Piro (passata poi al Dramma croato), Gianna Intravaia, Romeo Fiorespino, Nino Bortolotti, Fanny Bunčuga, Ivonne Grimbaum ed altri ancora.

Esodo e attori dall'Italia

Teatri da ricostruire in Italia e compagnie sfaldate: di fronte a questo stato di cose Fiume diventava un polo d'attrazione - oltre che per i numerosi lavoratori spinti dall'ideologia - anche per gli intellettuali della Venezia Giulia e di altre regioni italiane, che in quei primi momenti del dopoguerra vennero a colmare, per varie ragioni, i gravi vuoti determinati dall'esodo nelle istituzioni culturali della città quarnerina. Le loro motivazioni furono molteplici: di carattere politico e ideologico perché militanti nella sinistra italiana; prettamente economiche, per la difficoltà di trovare lavoro e impieghi nel campo artistico in Italia, cui si aggiungeva l'opportunità di poter lavorare in un teatro stabile, che per molti era un grande sogno. In quel periodo al "Teatro del popolo" di Fiume risultavano impiegati nelle varie sezioni, compreso quindi il "Dramma Italiano", ben 118 italiani (autoctoni o provenienti dall'Italia), gran parte dei quali professori d'orchestra, giunti in prevalenza

da Milano per la chiusura del "Teatro alla Scala" a seguito dei bombardamenti ed i gravi danni causati dalla guerra. Oltre agli orchestrali per molti anni operarono pure parecchi tecnici, scenografi, registi e cantanti d'opera (quali Gianluigi Colombo, Riccardo Moresco, Enzo Serini, Gino Bonelli, Dante Sciacqui, per nominare i più noti). A questi si aggiunsero poi diversi attori provenienti da varie compagnie italiane, che avevano avuto come maestri Baseggio, Benassi, le Gramatica, Giacchetti ed altri ancora, ma che allora erano in difficoltà a trovare degli ingaggi. Giunsero così a far parte del Dramma Italiano Ada Mascheroni e Angelo Benetelli, che completeranno la loro lunga carriera a Fiume. Quindi Carlo Montini rimasto per un decennio a dare il suo prezioso contributo alla compagnia fiumana, per passare poi al Piccolo Teatro di Milano, nonché Adelaide Gobbi, Sandro Bianchi e Flavio Della Noce.
La loro presenza contribuì ad innalzare la qualità artistica del Dramma Italiano, che fu in grado di proporre un repertorio di tutto rispetto e di entusiasmare un pubblico preparato e ancora numeroso fino alla fine degli anni Quaranta.

Le conseguenze dell'esodo

Le statistiche sono eloquenti: nella stagione 1947/48, ad esempio, le otto prime presentate a Fiume, e le 56 repliche eseguite nelle tre tournée istriane con "I rusteghi" di Goldoni, "La commedia dell'amore" di Ibsen e il "Dottore" di Nušić, furono seguite da 23.028 spettatori, un picco mai più raggiunto nella storia del Dramma. L'opera che registrò il maggiore gradimento fu le "Baruffe chiozzotte" di Goldoni con 9.454 spettatori in ben 33 recite presentate nell'arco di due stagioni. La prima di maggior successo fu invece "Scampolo" di Nicodemi con 1.095 spettatori nella stagione 1949/50.
Nel 1950 la compagnia toccò anche Zagabria, dove presentò il dramma di Hellman "Le piccole volpi", per la regia di Piero Rismondo. Lo spettacolo riscosse grande consenso di critica e di pubblico, il che contribuì a far conoscere anche nella capitale croata l'istituzione culturale del Gruppo Nazionale. In quell'epoca la compagnia raggiunse anche Zara, ancora distrutta dai bombardamenti, con uno spettacolo di prim'ordine, presentato assieme all'orchestra di Alessandro Petterin e al cantante d'opera Enzo Serini.
Fu nella stagione 1950/51 che la compagnia affrontò la prima crisi nel rapporto con il pubblico. Con l'esodo la città s'era svuotata di quel ceto medio che costituiva lo "zoccolo duro" degli affezionati spettatori del Dramma Italiano e del teatro in generale. Partirono anche moltissimi attori (fra cui quasi tutti i componenti dell'ex "Filodrammatica fiumana"). A sorreggere la compagnia rimasero alcuni nomi di primo piano come Gianna Depoli, Nereo Scaglia e Raniero Brumini.
Si dovette correre ai ripari: dando vita in quel periodo ad un repertorio più popolare. Venne avviata una politica di abbonamenti in tutte le fabbriche, le aziende e le scuole della città con il coinvolgimento diretto degli attori che andavano a presentare la stagione con "saggi" e presentazioni degli spettacoli in cartellone. Obiettivo principale divenne l'organizzazione capillare delle tournée in Istria e sulle isole, per creare un nuovo pubblico. Lo sforzo fu particolarmente arduo e impegnò la compagnia per tutto l'arco degli anni Cinquanta.
Nel 1950 andarono in scena la commedia popolare dialettale "Ostrega che sbrego" di Fraccaroli, "Gli innamorati" di Goldoni, "L'Edizione straordinaria" di Osvaldo Ramous che ne curò anche la regia. La stagione 1951/52 vide la presentazione di ben sette prime, tra le quali: "Gli ultimi cinque minuti" di De Benedetti, "La bozeta del l'ogio" di Selvatico, la commedia musicale "Nina non far la stupida" che mise in evidenza le grandi capacità registiche di Nereo Scaglia, che da allora firmerà altri 74 spettacoli. Anche nelle stagioni successive si diede spazio a commedie brillanti e popolari come "Non ti conosco più" di De Benedetti, "Le furberie di Scapino" di Molière e "Sior Todaro brontolon" di Goldoni.

La prima crisi

Nell'estate del 1952 (Osvaldo Ramous era stato nominato da poco direttore del Dramma Italiano) il sovrintendente del Teatro del popolo, Đuro Rošić, decise il licenziamento di cinque membri della compagnia del Dramma Italiano, tutti provenienti dall'Italia, per la necessaria riduzione dei costi. Nella lettera di risposta Osvaldo Ramous definì "disastrosa" tale misura, rilevando che il Dramma Italiano era già stato provato da una notevole riduzione del personale a causa dell'esodo. Evidenziò, comunque, che dal 1946 al 1952, il Dramma Italiano aveva presentato 297 spettacoli ai quali avevano assistito 113.618 spettatori, di cui 82.045 a Fiume e 31.773 fuori sede, con una media di 382 spettatori per rappresentazione.
Ma la direzione era decisa a continuare ad infierire su questa realtà e dispose di distaccare la compagnia italiana dalla sede del Teatro del popolo, nonostante avesse contribuito alla sua fondazione, e di trasferirla al cinema "Viševica" in fase di ristrutturazione.
Nel dicembre 1952, a stagione avviata, il Dramma Italiano venne a trovarsi senza uno spazio per le prove, ne tanto meno per gli spettacoli a Fiume. Fu costretto a presentarsi in alcune sale di periferia, vanificando ogni sforzo di rilancio.
Le pressioni esercitate presso la Sezione culturale del Comitato popolare cittadino di Fiume, produssero qualche effetto e il Dramma, una volta alla settimana, poté usare gli spazi del Teatro "Partizan" (ex "Fenice"). In quella difficile stagione furono proposti solo undici spettacoli per un totale di 4.117 spettatori, addirittura la metà rispetto ai primi anni d'attività della compagnia.
Quando il Dramma Italiano ritornò al Teatro del popolo con la prima di "Sior Todaro brontolon",
portata in scena dopo una sola prova, il pubblico seppe dimostrare la propria solidarietà: in sala c'erano 800 spettatori. Lo stesso avvenne con lo spettacolo la "Morte civile".

La lenta ripresa

I rapporti del Dramma Italiano con il Teatro del popolo ripresero lentamente dopo una lunga battaglia giudiziaria e le conclusioni di una commissione d'inchiesta che dettero ragione al Dramma Italiano. Il sovrintendente Đuro Rošić venne successivamente allontanato e sostituito da Drago Gervais.
Per la compagnia italiana era arrivato il tempo di riorganizzarsi e rinforzare le sue file con l'apporto di nuovi attori. Dell'organico della compagnia entrarono a far parte allora Alessandro Damiani, Ermanno Sfara, Nidia Sfiligoi, Francesco Vittori, Vjeko e Nina Bonifačić, Ermanno Stell, Aldo Bressan, Bruno Petrali e Vojko Borčić.
Il risultato di questa ripresa fu la messa in scena di sei prime nella stagione 1952/53, e di ben otto nella successiva, con un repertorio di opere popolari e classiche. Tra queste: "La finta ammalata" di Goldoni, "Medea" di Euripide, "Sansone" di Bernstein, "Filumena Marturano" di De Filippo e "L'agnello del povero" di Zweig. Impostazione che ritroveremo anche nella stagione 1954/1955 con: "Se no i xe mati, no li volemo" di Rocca e specialmente "La locandiera" di Goldoni, nella quale Gianna Depoli (Premio Città di Fiume nel 1962) regalò al pubblico una grande, indimenticabile, Mirandolina.
Si intensificarono in questo periodo le tournée istriane, che diventarono un appuntamento costante anche grazie al coinvolgimento

finanziario delle amministrazioni comunali. Già nella stagione 1954/55 fu possibile per tanto realizzare più di 50 spettacoli superando i 9.300 spettatori.
Nel 1955/56, nel decennale di fondazione, il Dramma Italiano poté contare sulla presenza di Diana Torrieri, artista di altissimo livello che recitò in "La moglie ideale" di Marco Praga (regia di Osvaldo Ramous) e ne "La signora delle camelie" di Dumas figlio rivisitato da Carlo Terron (per la regia di Nereo Scaglia). I due registi fiumani, Ramous e Scaglia, dominarono le scene per oltre dieci stagioni, dal 1951 al 1961, firmando complessivamente ben 120 opere.

Il tentativo di chiusura del Dramma

Ma proprio nella fase del nuovo rilancio il sovrintendente del Teatro, Drago Gervais, licenziò senza preavviso il 25 febbraio del 1956 tutti (quattordici) i componenti del Dramma Italiano, in base a una delibera (4403/56) della Sezione per l'istruzione e la cultura del Distretto di Fiume. La disposizione fu emanata su ordine del Consiglio distrettuale (presieduto allora da Milan Slani) e, secondo quanto rilevato dai vertici politici regionali, venne presa in accordo con alcuni esponenti del Circolo Italiano di Fiume (diretto da Elio Dessardo con la collaborazione di Alfredo Cuomo, che allora era uno dei due vicepresidenti dell'UIIF).
Il 29 febbraio del 1956 il segretario del Circolo Italiano convocò una riunione con il collettivo del Dramma per cercare di spiegare le motivazioni dei licenziamenti e il progetto di "riduzione" del Dramma ad una filodrammatica. Come emerge dal verbale della seduta l'esponente politico della minoranza rilevò che "la vita politica e l'attività degli italiani ormai si stavano fondendo sempre di più con quelle della maggioranza croata; per cui tanto valeva, nello spirito di un sano socialismo, accelerare i tempi dell'assimilazione". Gli attori del Dramma reagirono con grande fermezza e coraggio, respingendo nettamente queste tesi (i dettagli e la documentazione relativi al licenziamento degli attori del Dramma sono stati pubblicati sulla rivista "La Ricerca" n. 2 del CRS del dicembre 1991).
Con tale manovra, e la connivenza di alcuni dirigenti connazionali, il potere cercò di infliggere un colpo decisivo alla minoranza, avviando, conclusa la fase dell'esodo di massa, un processo di assimilazione e di condizionamento dei pochi "rimasti" che, nelle menti dei maggiorenti di allora, avrebbe dovuto portare alla completa cancellazione della Comunità Italiana.
Seguirono mesi di grande tensione, finché la decisione di chiudere il Dramma Italiano venne revocata a seguito dell'intervento diretto, da Belgrado, di alcuni dei massimi esponenti politici jugoslavi. La disperata ed ostinata azione promossa dal direttore Osvaldo Ramous nel tentativo di evitare la chiusura definitiva del Dramma Italiano, i sui sforzi rivolti a convincere le massime autorità politiche, ma anche le maggiori personalità del mondo dell'arte e della cultura jugoslave, dell'importanza e del ruolo assolutamente insostituibile della compagnia di prosa, risultarono, alla fine, decisivi (si vedano, a questo proposito, i contenuti della lettera inviata dal Dramma Italiano il 24 febbraio del 1956 a Moša Pijade, presidente dell'Assemblea federale, a Koča Popović, ministro degli esteri jugoslavo e a numerose altre autorità - archivio CRSR).
Le resistenze maggiori si verificarono a livello locale, nel corso delle numerose riunioni che il collettivo del Dramma Italiano ebbe con vari esponenti politici regionali e cittadini, ma anche con alcuni dirigenti della minoranza che (condizionati dal regime) dimostrarono, in questa occasione, tutta la loro inconsistenza morale e l'assenza quasi assoluta di un senso di orgoglio e dignità nazionali.
Ripresasi dal durissimo colpo nel 1956/57 la compagnia mise in scena altre sei prime, tra le quali la seconda edizione della "Locandiera" e "Il ventaglio" di Goldoni, nonché altre opere di successo di Veneziani, Herbert, Roussin e Nušić.
Un'importante svolta si ebbe nella stagione 1957/58, anche grazie all'arrivo da Roma di due nuovi attori professionisti: Glauco Verdirosi e Lucilla Flebus-Duca. In quella stagione vennero proposte sette prime, mentre l'annata successiva ne furono allestite altre nove.
Nel 1958 la compagnia si esibì, per la seconda volta a Zagabria, ove presentò, al "Dramsko pozorište" l'opera di Mirko Božić "L'altalena tra i rami del salice" e tre atti unici di Pirandello "Lumie di Sicilia", "L'uomo dal fiore in bocca" e "La patente".
Negli anni Sessanta la direzione del Dramma Italiano, dopo il pensionamento di Osvaldo Ramous, passò al maestro Alessandro Petterin, noto direttore d'orchestra. Della compagnia entrarono a far parte, in quell'epoca, l'attrice rovignese Femi Benussi (per un breve periodo), nonché Olga Novak e Maria Braico.
Nella stagione 1961/62 furono presentate ben dodici prime e, complessivamente, una sessantina di rappresentazioni seguite da oltre 12.000 spettatori.
Tra le opere "popolari" proposte in questo decennio allo scopo di attirare a teatro un pubblico quanto più vasto, sono da citare: "Un ombra de bianco", "La scorzeta de limon", "Sior Tita paron" di Rocca, "Meso milion" di Testoni, "Lassa pur che'l mondo diga" di Boscolo, "Quando al paese mezzodì sona" di Palmieri, "I recini da festa" di Selvatico, "Oci del cuor" di Gallina e la seconda edizione di "Nina non far la stupida" per la regia di Angelo Benetelli. Ci furono inoltre le commedie brillanti di De Benedetti, Tofano, Marotta-Randone, Gherardi e quelle goldoniane; nonché opere di autori classici quali: Krleža, Verga, Sartre, Cechov, Tennesse Williams, Pirandello, Molière, ed altri.

I primi registi italiani

Alla fine degli anni Sessanta iniziò la collaborazione con i registi provenienti dall'Italia grazie agli accordi tra l'Unione degli Italiani e l'Università Popolare di Trieste. Ebbe così inizio una feconda stagione di rapporti con alcune delle maggiori personalità del mondo teatrale triestino ed italiano, come Spiro dalla Porta Xidias, Francesco Macedonio, Giuseppe Maffioli e Nino Mangano. Il primo regista italiano ad avviare la collaborazione con il Dramma fu Spiro dalla Porta Xidias che, nella stagione 1967/68 curò ben tre opere: "Così è (se vi pare)" di Pirandello, "La giostra" di Dursi e "Quando la donna è muta" di Rabadan. Per continuare nella stagione successiva con la regia de "L'avaro" di Molière e de "L'invito al castello" di Anouilh. Per Nereo Scaglia fu l'occasione di abbandonare la regia per tornare a dedicarsi maggiormente al suo ruolo di attore.
Nella stagione 1969/70 Spiro dalla Porta firmò pure la regia de "La vedova scaltra" di Goldoni.
La lunga collaborazione di Francesco Macedonio (che si protrarrà per ben 25 anni) iniziò nel 1969 con "La cantata del fantoccio lusitano" di Weiss (spettacolo che ottenne un grande successo di pubblico e di critica con cui il Dramma Italiano si presentò, per la prima volta, in Italia).
In quell'anno la direzione della compagnia di prosa della minoranza fu assunta da Bruno Petrali.
Il restauro del Teatro "Ivan Zajc", che si protrasse per oltre un decennio, costrinse il Dramma Italiano ad operare provvisoriamente in altre sedi (prevalentemente al Teatro "Neboder"-"Grattacielo" di Susak).
La nuova disagevole situazione logistica impose alla compagnia di ridurre il numero delle prime e quello, complessivo, delle rappresentazioni, che però non diminuirono in qualità ed importanza. Iniziò, in questo periodo, la collaborazione con Giuseppe Maffioli che operò dal 1973 fino al 1980, e con Nino Mangano, tuttora legato alla compagnia quale consulente artistico.

Maffioli firmò numerose regie, tra le più importanti: "L'uomo, la bestia e la virtù" di Pirandello, "Il feudatario" di Goldoni, "La Mandragola" di Machiavelli, "Il mistero buffo" di Dario Fo, nonché "L'avaro" di Marin Držić - Marino D'Arsa, del quale protagonisti principali furono Raniero Brumini e Nereo Scaglia. Con quest'opera Raniero Brumini conseguì il titolo di miglior attore alla "Rassegna dei teatri professionisti jugoslavi" di Slavonski Brod nel 1969 (dopo avere ottenuto il Premio Città di Fiume nel 1965). Lo spettacolo venne portato a Roma e nel Friuli-Venezia Giulia.
Di Maffioli fu pure la regia dell'opera "La Fiorina" del Ruzante, messa in scena nella stagione 1972/73 con interprete principale Raniero Brumini. Una riduzione televisiva della "Fiorina", per la regia di Anton Marti, venne realizzata in quegli anni da TV Capodistria e trasmessa, oltre che dagli studi dell'emittente, anche dalle televisioni slovena e croata. Negli Anni '90, furono trasmesse da TV Capodistria altre due opere del Dramma Italiano: "Sior Todaro brontolon" di Goldoni e "Maria Stuarda" di Dacia Maraini. Sono invece diverse decine i drammi registrati dagli attori della compagnia per Radio Capodistria e da questa trasmessi.

Le nuove leve

Andarono in scena in questo periodo anche sei lavori firmati da connazionali, due dei quali usciti dalla penna di Osvaldo Ramous: "Con un piede nell'acqua" per la regia di Nereo Scaglia e "Qui come dappertutto", curato da Francesco Macedonio; "Zibaldone 2" di Bruno Petrali con la regia di Nereo Scaglia; e "Il cammino della libertà" di Alessandro Damiani (regia di Giuseppe Maffioli) allestito per celebrare il Trentesimo anniversario della nascita del Dramma Italiano. Tra il 1971 e il 1972 vennero inoltre proposti, per coinvolgere ed attirare anche i più piccoli e gli alunni delle scuole italiane, gli adattamenti teatrali delle due fiabe per ragazzi di Mario Schiavato, "Operazione filtro magico" e "Le avventure spaziali di un orso di pezza", con la regia di Nereo Scaglia.
La compagnia promosse in questo periodo anche un importante ricambio dei quadri con l'assunzione di Elvia Malusà di Dignano, Ester Segalla di Rovigno, Galliano Pahor di Pola, Giulio Marini e Bruno Nacinovich di Fiume, attori di grande talento che sarebbero diventati, negli anni successivi, i principali punti di forza del Dramma.
Nella stagione 1973/74 Elvia Malusà sostenne il suo primo ruolo importante nello spettacolo "Il Soldato Tanaka", di Keiser, per la regia di Francesco Macedonio, che venne presentato anche a Gorizia. Nella stagione successiva Elvia Malusà ed Ester Segalla, furono impegnate nel lavoro di Labiche "Delitto alla rue Laurcine" diretto da Spiro dalla Porta Xidias, con cui si aprì per loro una lunga e feconda carriera artistica nel Dramma Italiano.
In questo periodo venne anche firmato un accordo con l'Accademia d'arte drammatica "Silvio d'Amico" di Roma, per l'ingaggio di attori italiani e per formare nuovi quadri. Quattro giovani connazionali furono inviati all'Accademia drammatica triestina con borse di studio UIIF-UPT.
Ma alla fine degli anni Settanta, il Dramma si trovò ad affrontare un'altra crisi, a seguito delle dimissioni di Gianna Depoli, e del pensionamento di alcuni attori che erano stati le colonne portanti della compagnia sin dalla sua fondazione. Il pubblico avvertì in particolare il vuoto lasciato da Gianna Depoli che avrebbe potuto offrire ancora molto al teatro, al suo pubblico e contribuire alla formazione delle giovani generazioni.

Il difficile ricambio generazionale

Il ricambio generazionale fu traumatico. Dopo il congedo nel 1978 di Ada Mascheroni, Angelo Benetelli e di Gianna Depoli, Bruno Petrali lasciò la direzione nel 1981 e nel 1982 andò in pensione anche Raniero Brumini.
Si chiudeva per il Dramma Italiano un importante ciclo della sua storia. Il numero ridotto degli attori costrinse la compagnia ad ingaggiare molti attori dall'Italia oltre a qualche giovane formatosi nelle filodrammatiche delle comunità degli italiani. Per tutti gli anni Ottanta e Novanta questa situazione impose la scelta di spettacoli con pochissimi interpreti.
Nella stagione 1981/82 la compagnia italiana portò in scena due sole prime, con appena 2.125 spettatori toccando il minimo storico.
Ad assumere la direzione venne invitata Margherita Barbalich Gilić, che s'impegnò per dare nuova forza alla compagnia anche con l'aiuto del regista Nino Mangano, nominato consulente artistico del Dramma Italiano.
Nel 1982 fu riaperto il Teatro "Ivan Zajc", dopo il lungo restauro durato un decennio. Ma solo l'11 marzo del 1983 il Dramma Italiano mise in scena, nel nuovo Teatro restaurato, "I rusteghi" di Goldoni, terza produzione della stagione, dopo "Qui come dappertutto" di Osvaldo Ramous e "La zia di Carlo" di Brandon Thomas che ottenne un notevole gradimento di pubblico e consacrò il successo di Galliano Pahor (il quale, dopo un fruttuoso periodo al Dramma Italiano, passò alla compagnia del Dramma croato del Teatro "Ivan Zajc" diventando uno degli attori più noti ed acclamati della scena teatrale croata).
A Fiume venne inaugurata la "Piccola scuola di recitazione" allo scopo di formare i futuri attori e di garantire un adeguato ricambio generazionale della compagnia.
Ma il lavoro costante ed il dibattito sviluppatosi sulla crisi della compagnia, portarono nelle stagioni 1983/84 e 1984/85 a nuovi risultati, con nove prime e 70 recite per ogni calendario. Si scelsero spettacoli importanti: "Il malinteso" di Camus che, nel dicembre 1984, fu presentato anche a Lubiana, Zagabria, Belgrado (BITEF), a Skopje, Priština e Zara, e "La mela" di Dacia Maraini, presentata anche all'incontro dei teatri Alpe-Adria di Gorizia nel 1986.
La direzione del Dramma venne assunta successivamente dall'attrice Ester Segalla. Entrarono a far parte della compagnia Lidia Delcaro, Rosanna Grdadolnik, Dario Saftich, Sandro Vrancich, Lucio Slama di Fiume, e in seguito Toni Plešić, giunto da Lussino.
Furono messi in scena spettacoli di grande rilievo, tra cui "Sei personaggi in cerca d'autore" di Pirandello (che darà modo a Nereo Scaglia di ottenere, alla fine della sua carriera, il Premio "Primo Maggio" nel 1986), "Non ti conosco più" di De Benedetti, "Cristobal y Perlimplino" di Lorca e "Le Baruffe chiozzotte" di Goldoni.
Nel 1989 il Dramma promosse un'importante tournée a Lubiana, Zagabria, Novi Sad e Zara, con il dramma di Stojanović "Chi non muore non ha dignità". La stagione si concluse con un bilancio più che soddisfacente: 55 spettacoli con 5.197 spettatori, 46 matinée nelle scuole ed un ambito riconoscimento: il Premio Città di Fiume a Giulio Marini, divenuto nel frattempo primo attore ed uno dei migliori interpreti della compagnia.
Nel 1990 venne avviata un'iniziativa di grande spessore: la "Settimana d'autore" di Fiume, organizzata in collaborazione con l'Unione degli Italiani e l'Università Popolare di Trieste, per promuovere il teatro italiano in Jugoslavia.
Nella prima edizione, il Dramma Italiano mise in scena "Ruba un po' meno" di Dario Fo, il Teatro IT di Roma presentò "Tamara la femme d'or" di Mario Moretti per la regia di Don Lurio, mentre la Compagnia dell'Atto di Roma si esibì con "Miseria bella" di Peppino de Filippo. Alla compagnia di prosa di Fiume venne assegnato il Premio IDI dell'Istituto "Dramma Italiano" di Roma, per l'attività svolta dall'istituzione

artistica della minoranza a favore della drammaturgia italiana.
La seconda edizione della "Settimana d'autore", programmata per il maggio 1992, venne sospesa a causa dello scoppio della guerra in Croazia. Il progetto non venne mai più ripreso.
Nel marzo 1992, l'Unione Italiana organizzò un incontro con gli attori della compagnia per cercare di promuovere la piena autonomia del Dramma Italiano, ovvero di avviare un progetto teso a trasformare il complesso in un'istituzione teatrale indipendente, direttamente gestita dal Gruppo Nazionale Italiano e non più funzionalmente legata al Teatro "Ivan Zajc" di Fiume. Ma varie difficoltà di carattere organizzativo, politico e finanziario costrinsero l'Unione ad abbandonare il progetto.

Coproduzioni e premi

Per dare spessore alla qualità della programmazione, venne tentata anche la strada della coproduzione, la prima nel 1992, con il Teatro sociale di Rovigo, con la commedia "Il tesoro" di L. Grato. Al Dramma Italiano venne assegnato il Premio AGIS (Associazione Generale Italiana dello Spettacolo), per aver dato un "essenziale e qualitativo contributo nel corso della sua attività all'evoluzione del teatro di prosa, sia nella sua dimensione organizzativa che in quella imprenditoriale, affermando il civile messaggio del teatro alle comunità dell'Istria e della Dalmazia, anche quale importante momento di dialogo con la popolazione jugoslava".
Un anno più tardi si verificò un nuovo avvicendamento ai vertici della compagnia con la nomina della nuova direttrice Rosalia Massarotto. Nelle stagioni 1992/93 e 1993/1994 venne riscontrato un nuovo incremento di pubblico con 18.293 spettatori per oltre un centinaio di spettacoli.
La situazione positiva si ripeté anche nelle stagioni successive 1994/95 e 1995/96: 16.145 spettatori nelle cento repliche in otto prime e altrettante tournée. Tra le migliori produzioni di questo periodo da citare: "Sottobanco" di Starnone, "Ah, questi bambini d'oggi" di Pilbot, commedia nella quale si cimentò per la prima volta come regista Elvia Malusà-Nacinovich, "Mediterranea" di Ferrari-Gašparović, "La Frontiera" di De Chiara, tratta dal romanzo omonimo di Vegliani presentata anche a Trieste, e "Maria Stuarda" di Dacia Maraini, che ottenne un grande successo sia a Trieste sia al Festival delle Piccole scene di Fiume, dove Elvia Malusà ottenne il Premio Mediterraneo quale miglior attrice. Un anno più tardi la Malusà si presentò come autrice della fiaba per ragazzi "E poi la Luna ci mette lo zampino".

Nuove scelte e prospettive

Nel 1997 la direzione del Dramma Italiano venne affidata a Sandro Damiani, già collaboratore della compagnia, giornalista, operatore culturale, esperto conoscitore del mondo teatrale italiano che si propose, nel tracciare i nuovi obiettivi programmatici dell'istituzione, di allargare ulteriormente il bacino d'utenza e la qualità dell'offerta della compagnia di prosa, stabilendo nuovi rapporti con i teatri italiani ed inserendo attivamente l'attività del Dramma nel panorama culturale e teatrale italiano.
Le nuove direttrici contribuirono a rinsaldare il ruolo della compagnia e ad estenderne il raggio d'azione anche se a scapito della capillare e costante presenza del Dramma, con le sue tournée e le matinée per le scuole, sul territorio d'insediamento storico della Comunità Italiana.
Nel 1999 lasciò definitivamente la compagnia, dopo 25 anni di grande impegno e di successi artistici l'attrice (ed ex direttrice) Ester Segalla-Vrancich. Già durante la prima stagione della direzione di Damiani furono messe in scena "Delikatessen, ovvero sette sedie di paglia di Vienna" di Carpinteri e Faraguna, "Uomo in mare" di De Chiara e "L'assente" di Bruno Maier, spettacolo realizzato in coproduzione con la compagnia "La Contrada" di Trieste. Il nuovo repertorio ottenne un notevole successo di pubblico nel corso delle tournée promosse in Istria, a Fiume e nella Regione Friuli-Venezia Giulia, ma anche a Spalato, Zara e Ragusa (Dubrovnik).
Nella stagione successiva si realizzarono: "Mario e il mago" di Moretti-Mann per la regia di Mario Moretti, "Un bel di vedremo, la storia di Butterfly" di Rimini, "Padron (Dundo) Maroje" di Marin Držić (Marino D'Arsa); nonché due opere di autori connazionali: "Rumori in soffitta" di Elvia Malusà-Nacinovich e "Sposite e te vederà" di Giuseppe Rota.
Nel 1999, con la prima di "Un bel di vedremo", venne inaugurata la prassi di sottotitolare gli spettacoli (con un video-proiettore computerizzato) in lingua croata. L'iniziativa contribuì ad incrementare in modo significativo il numero degli spettatori e ad inserire gli spettacoli del Dramma Italiano, per la prima volta, nella campagna abbonamenti del Teatro "Ivan Zajc".
In questo periodo il Dramma partecipò a quattro festival internazionali di prosa: il Festival delle Piccole scene di Fiume nel 1997 con "Maria Stuarda", il Mittelfest di Cividale del Friuli con "L'assente" nel luglio 1998, il Festival di Lesina con "Shakespeare & Elisabetta" nel 1998 e il Festival di Ragusa (Dubrovnik) con "Padron (Dundo) Maroje" nel 1999. Tra i nuovi spettacoli da sottolineare le ulteriori coproduzioni realizzate con la compagnia Teatro IT di Roma e con il Teatro d'Arte di Firenze-Arezzo (con le opere: "Da Piedigrotta a Mahagonny" di Mario Moretti su testi di Brecht-Viviani, interpretata da Miranda Martino e "Michelangelo Buonarroti" di Miroslav Krleža, presentata per la prima volta nella traduzione italiana).
Altri spettacoli in cartellone furono "Delirio a due" di Jonesco e "Shakespeare ed Elisabetta" di Gavran; quindi "La colpa è sempre del diavolo" di Dario Fo, "Per il bene di tutti" di Randazzo, "Venditori di anime" di Bassetti, nonché "Il guardiano di porci" di Laura Marchig, tratto da una fiaba di Andersen e "Album di Famiglia" di Alessandro Damiani.
Con il teatro sloveno "Primorsko Gledališče" di Nova Gorica fu realizzato "Lettere dal fronte" di Bevk, presentato sia nel Capodistriano, che a Sarajevo e a Banja Luka. Nella stagione 2002/2003 l'opera "Regine" di Giacomo Carbone, per la regia di Nino Mangano, prodotta assieme al Teatro stabile di Calabria venne portata in dieci località istriane, a Kutina in Slavonia, quindi a Fiume, Zagabria, Roma e, naturalmente, in Calabria. Ben più impegnativa in questo campo risultò la coproduzione de "Le baruffe chiozzotte" di Goldoni, che coinvolse, oltre al Dramma Italiano, pure la Compagnia Artisti Associati di Gorizia, la Compagnia Teatro di Verona e la fondazione dei Teatri SpA Cassamarca di Treviso con il patrocinio dell'Ente Teatrale Italiano e della Regione Veneto.

I traguardi dell'ultimo periodo

In questa nuova fase di sviluppo il Dramma Italiano in collaborazione con l'Associazione Nazionale Italiana Critici di Teatro (ANCI) promosse la prima edizione del Premio Dramma in rete per testi teatrali inediti contemporanei, al fine di stimolare la creatività teatrale e la drammaturgia in un'area feconda di scambi, relazioni e contatti culturali. Venne avviato, inoltre, il progetto relativo alla fondazione di una Scuola teatrale atta a garantire la formazione di nuovi attori e un indispensabile rinnovamento dei quadri dell'istituzione.
La stagione 2003/2004 presentò una serie di nuove produzioni teatrali che ottenne un notevole successo, sia di pubblico, che di critica. Particolare interesse suscitarono, fra le numerose prime la nuova commedia goldoniana "Pantalone, mercante fallito", quindi "Kren-L'isola dei maiali" di Francesco Randazzo (testo vincitore del concorso Dramma in rete, presentato a Fiume il 24 ottobre 2003 per la regia di

Giuseppe Liota) e "Processo a Volosca" tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore fiumano Franco Vegliani per la regia di Nino Mangano, presentato il 27 marzo del 2004.
La messa in scena de "La Vacaria" del Ruzzante per la regia di Gianfranco De Bosio (realizzata in collaborazione con il Piccolo Teatro di Milano) segnò l'avvio di un aspro confronto tra il direttore del Dramma Sandro Damiani e la sovrintendente del Teatro "Ivan Zajc" Mani Gotovac.
Il deteriorarsi dei rapporti con la direzione generale del Teatro fiumano (e, parzialmente, con i vertici dell'Unione Italiana e dell'Università Popolare di Trieste) a causa di presunti sforamenti dei costi concordati, e lo scoppio di pesanti polemiche, portarono alla revoca dell'incarico e al licenziamento del direttore del Dramma (al quale, però, alcuni anni più tardi, a conclusione di un lungo iter giudiziario, la Corte suprema croata dette ragione richiedendo il riesame della causa da parte del Tribunale comunale e regionale di Fiume).
A seguito di un concorso pubblico la direzione della compagnia venne assegnata a Laura Marchig, giornalista, scrittrice e poetessa, caporedattrice della rivista trimestrale di cultura "La Battana". La nuova responsabile del Dramma Italiano volle delineare un programma volto a recuperare il pubblico dei connazionali in Istria ed a Fiume, dando nuovo spazio alle tournée ed intensificando il numero degli spettacoli e delle presenze della compagnia nell'area di insediamento storico della minoranza. Venne ripresa la prassi delle matinée per le scuole italiane, e delle presentazioni del Dramma nelle comunità degli italiani e alle scolaresche. Nell'ambito del repertorio della stagione 2004/2005, venne presentata "La maratona di New York", atto unico di Edoardo Erba. A questa seguì la commedia musicale "Maria Callas Master Class" del commediografo americano contemporaneo Terence McNally, per la regia di Lary Zappia.
Il Dramma Italiano, allo scopo di avvicinare anche i ragazzi delle scuole, ha proposto vari spettacoli rivolti al mondo dell'infanzia, come la favola "Mille e una notte" con l'adattamento e la regia di Giorgio Amodeo.
Le ultime novità presentate dal Dramma Italiano per la stagione 2005-2006 riguardano in primo luogo la nuova coproduzione messa in scena, assieme alla compagnia "La Contrada" di Trieste, della commedia "Zente refada" di Giacinto Gallina per la regia di Francesco Macedonio, presentata nell'ambito delle Notti estive fiumane. Tra le altre novità di questo periodo da segnalare la prima de "Delitto all'isola delle capre" di Ugo Betti per la regia di Damir Zlatan Frey (che ha vinto ben due premi alla XIII edizione 2006 del "Festival degli attori" di Vukovar, assegnati ai due attori protagonisti Andreja Blagojević e Mirko Soldano), "La maratona di New York" (atto unico con il quale il Dramma Italiano ha potuto fregiarsi di un altro ambito premio, il Gran Prix ottenuto come miglior spettacolo al Festival internazionale del teatro da camera di Umago).
Tra gli spettacoli e le prime più importanti, presentati nell'ultimo periodo, vanno sicuramente citati "Dramma Italiano - la casa dei fiori che volano" di Edoardo Erba per la regia di Lorenzo Loris (una "piece", messa in scena nel novembre del 2006 in occasione del Sessantesimo anniversario della compagnia, che riassume allegoricamente la difficile storia dei "rimasti", attraverso la vicenda umana di alcuni personaggi nella Fiume del dopoguerra), "Goldoni Terminus" per la regia di Toni Cafiero (coproduzione con il Teatro Stabile della Sardegna e il Teatro Nacional D. Maria II di Lisbona) e "Riva i druzi" di Milan Rakovac per la regia di Lary Zappia (in coproduzione con il "Teatro Istriano" di Pola).
La storia della compagnia di prosa della minoranza italiana è stata recentemente trattata, in modo esaustivo ed approfondito, nel volume "Il Dramma Italiano" di Nensi Giachin Marsetič, pubblicato dal Centro di ricerche storiche di Rovigno.

IL DRAMMA ITALIANO IN CIFRE (1946-2004)

I. Dati complessivi

1. Prime eseguite: 295 (media 5 all'anno) - Rappresentazioni 3.255 - Numero spettatori 465.000.
2. Autori: italiani 69 con 139 opere; stranieri 78 con 111 opere; area ex Jugoslavia 22 con 35 opere; connazionali 9 con 15 opere.
3. Autori più rappresentati: Carlo Goldoni con 28 opere; Luigi Pirandello con 13 opere; Aldo De Benedetti con 7 opere; Molière, Giacinto Gallina con 5; Gino Rocca, Branislav Nušić con 4; Miroslav Krleža, Dario Fo, Anton Cechov, André Roussin, Eugéne Jonesco con 3 opere.
4. Componenti e collaboratori del Dramma: a) direttori 13; b) registi 51, di cui 9 connazionali, 28 italiani e 15 dell'area ex jugoslava; c) attori 300 di cui 69 professionisti, 44 connazionali esterni saltuari, 129 attori saltuari dall'Italia, 58 attori del Dramma croato.
5. Tournée in Istria e nelle isole. Tournèe complessive 186 - Rappresentazioni date 2.514 (79,3% del totale) - Numero complessivo di spettatori circa 400.000 (86,8% del totale).

II. Personale dirigente (direttori) e periodo d'attività

1.Tullio Fonda (1946); 2. Pietro Rismondo (1946-1952); 3. Osvaldo Ramous (1952-1960), regista e dal 1946 vicedirettore (sostituto del sovrintendente) del Teatro del popolo; 4. Nereo Scaglia (facente funzioni 1960-1961), regista e segretario del Dramma; 5. Alessandro Petterin (1961-1969); 6. Bruno Petrali (1969-1981); 7. Margherita Gilić-Barbalich (1982-1985); 8. Ester Segalla-Vrancich (dal 1983 al 1988); 9. Ingrid Brussi (f.f. 1988-1992); 10. Rosalia Massarotto (1992-1995); 11. Susanna Valenčić-Sirola (funzione provvisoria dal 1995 al 1997); 12. Sandro Damiani (1997- 2004); 13. Laura Marchig dal 2004. Nino Mangano svolge la funzione di consulente artistico dal 1984.

III. Registi e regie realizzate nelle varie stagioni

1. Nereo Scaglia con 74 regie dal 1950 al 1980; 2. Osvaldo Ramous 46 regie (1946-1961); 3. Nino Mangano 25 regie (1980-2003); 4. Angelo Benetelli 21 regie (1957-1968); 5. Giuseppe Maffioli 14 regie (1973-1983); 6. Spiro dalla Porta Xidias 13 regie (1967-1970); 7. Francesco Macedonio 12 regie (1969-1974); 8. Pietro Rismondo 10 regie (1947-1952); 9. Gabbris Ferrari 6 regie (1986-1995); 10-12. con 4 regie: Francesco Randazzo (1993-2001), Anđelko Štimac (1979-1982), Elvia Nacinovich-Malusà (1994-1999); 13-16. con 3 regie: Tullio Fonda (1946-1947), Voja Soldatić (1983-1984), Mario Uršić (1988-1992), Ljubiša Georgievski (1988-1992); 17-23. con 2 regie: Glauco Verdirosi (1963-1964), Alberto Gognorli (1976-1983), Mario Licalsi (1981-1982), Anton Marti (1984-1985), Paolo Falace (1986-1987), Roberto Della Casa (1994-1995), Mario Moretti (1998-1999); 24-52. con una regia: Emilio Della Gatta (1946), Giulio Massari (1948), Alessandro Petterin (1958), Mirko Perković (1964), Majda Skribinšek (1965), Vlado Vukmirović (1970), Tonino Conte (1972), Jože Babič (1975), Antonio e Andrea Frazzi (1978), Ivo Jurković (1978), Franco Però (1984), Zvonko Ilijić (1984), Massimo Navone (1985), Naum Paunovski (1987), Pier Luigi Picchetti (1987), Boris Kobol (1990), Sergio Velitti (1991), Carlo Pontesilli (1993), Gianfranco Saletta (1997), Mario Brandolin (1999), Peter Selem (1999), Bogdan Jurković (2000), Gianfranco Pedulà (2001), Gianluca Donin (2003), Giuseppe Liota (2003), Gianfranco De Bosio (2004), Alessandra Scaramuzza, Damir Zlatar Frey (2005), Lorenzo Loris e Lary Zappia (2006).

IV. Attori: periodi ed anni di attività

1. Nereo Scaglia, attore e regista (dal 1946 al 1987). 2. Raniero Brumini (dal 1947 al 1982). 3. Gianna Depoli (dal 1946 al 1978). 4. Elvia Nacinovich-Malusà, attrice-regista-autrice (dal 1973). 5. Ada Mascheroni (1947-1978). 6. Angelo Benetelli, attore-regista (1948-1978). 7. Glauco Verdirosi, attore-regista (1958-1988). 8. Bruno Petrali, attore-direttore (1954-1982). 9. Giulio Marini (1975-2003). 10. Ermanno Sfara (1948-1975). 11. Olga Novak (1960-1987). 12. Bruno Nacinovich (dal 1978). 13. Maria Braico-Stifanić (1963-1988). 14. Ester Vrancich-Segalla, attrice-direttrice (1974-1999). 15. Alida Delcaro (dal 1984). 16. Rossana Grdadolnik (dal 1985). 17. Toni Plešić, attore-scenografo-costumista (dal 1986). 18. Lucilla Flebus-Duca, (1958-1973), 19. Lucio Slama (dal 1990). 20. Alessandro Damiani (1948/57-1967/71). 21. Ercole Catunar, attore-direttore di scena (1955-1967). 22. Galliano Pahor (1976-1987). 23. Maria Piro (1947-1957). 24. Carlo Montini (1947-1957). 25. Veljko Bonifačić (1948-1958). 26. Francesco Vittori (1949-1959). 27. Paola-Nina, Bonifačić (1951-1959). 28. Ermanno Stell, attore e scenografo (1952/59-1970-72). 29. Carlo Ceccada (1949-1955). 30. Rosanna Bubola (dal 1999). 31. Ivonne Grinbaum (1948-1952). 32. Flavio Della Noce (1948-1952). 33. Nidia Sfiligoi (1950-1954). 34. Femi Benussi (1960-1964). 35. Dario Saftich (1985-1989). 36. Ivna Bruck (2002-2005). 37-46. (dal 1946 al 1948): Nino Bortolotti, Alda Grattoni, Vincenzo Dall'Olio, Nello Radaelli, Andreina Negretti, Gianna Intravaia, Giulio Massari, Liliana Salvioli, Umberto Salvioli, Bruno Tardivelli. 47-48. (1947-1950): Sandro Bianchi, Adelaide Gobbi. 49-50. (1951-1953): Aldo Bressan, Vojko Borčić. 51. Sandro Vrancich (1986-1989). 52-59. (1946-1947): Bruno Berti, Nino Cavalieri, Galliano Ferrante, Romeo Fiorespino, Tullio Fonda (attore e regista), Carlo Gasperini, Novella Nefari, Lilly Pontoni. 60. Diana Torrieri (1956-1957). 61. Fanny Bončuga (1947-1949). 62-63. Antonio Caldarella e Mirko Soldano (dal 2004). 64. Elena Brumini (dal 2006). 65-70. Permuti Rodolfo (1946), Sandro Bolchi (1948), Riccardi Vella, Emerico Radman (1949), Teo di Giusto (1950), Emilio Tossuto (1951).

V. Tournée e uscite fuori dalla regione

a) In Italia

1. 1969: "La cantata del fantoccio lusitano" di Weiss, Friuli-Venezia Giulia.
2. 1974: "La Fiorina" di Ruzante, Friuli-Venezia Giulia.
3. 1974: "Il feudatario" di Goldoni, Friuli-Venezia Giulia.
4. 1975: "Il soldato Tanaka" di Keiser, Friuli-Venezia Giulia.
5. 1977: "La calzolaia fantastica" di Lorca, Fiuli-Venezia Giulia.
6. 1979: "L'avaro" di Držić, Roma e Friuli-Venezia Giulia.
7. 1980: "L'avaro" di Držić, Emilia-Romagna, Triveneto (6 spettacoli).
8. 1990: "Cristobal y Perlimplino" di Lorca, Friuli-Venezia Giulia (9 spettacoli).
9. 1991: "Colorato d'ombra" di Velitti, Friuli-Venezia Giulia.
10. 1992: "Il thesoro" di Groto, Rovigo.
11. 1993/94: "Sior Todaro brontolon" di Goldoni, Friuli-Venezia Giulia (9 spettacoli).
12. 1994: "Il malato immaginario" di Molière, Lombardia, Trentino-Alto Adige (21 spettacoli).
13. 1995: "La frontiera" di De Chiara, Friuli-Venezia Giulia.
14. 1996: "Maria Stuarda" di Dacia Maraini, Friuli-Venezia Giulia.
15. 1997: "Delikatessen" di Carpintieri-Faraguna, Friuli-Venezia Giulia (9 spettacoli).
16. 1998: "L'assente" di Maier, Friuli-Venezia Giulia.
17. 1998: "Uomo in mare" di De Chiara, Roma (6 spettacoli).
18. 1999: "Maria Stuarda" di Maraini, Toscana (3 spettacoli).
19. 1999: "Mario e il mago" di Moretti, Roma (3 spettacoli).
20. 1999/2000: "Da Piedigrotta a Mahagonny", Roma, Toscana, Friuli-Venezia Giulia (30 spettacoli).
21. 2000: "Michelangelo Buonarroti" di Krleža, Toscana, Friuli-Venezia Giulia (6 spettacoli).
22. 2001: "Le fredde stelle del Gattopardo" di Lampedusa, Toscana (23 spettacoli).
23. 2002/2003: "Regine" di Giacomo Carbone, a Roma e in Calabria.
24. 2003/2004: "Baruffe chiozzotte" di Goldoni nel Veneto, nel Friuli-Venezia Giulia e a Roma (43 spettacoli complessivi).
25. 2004/2005: "La Vaccaria" del Ruzante, Verona e Milano (25 spettacoli complessivamente).
26. 2005/2006: "Zente refada" di Giacinto Gallina a Trieste dal 7 al 23 ottobre.

b) Nell'area dell'ex Jugoslavia

1. 1950: "Le piccole volpi" di Hellman, Zagabria.
2. 1959: "L'altalena tra i rami del salice" di Božić, "Lumie di Sicilia", "L'uomo dal fiore in bocca", "La patente" di Pirandello, due spettacoli a Zagabria.
3. 1963: "Barufe in famegia" di Gallina, Zagabria.
4. 1984: "Il malinteso" di Camus. Prima grande tournée in Jugoslavia: Lubiana, Zagabria, Belgrado, Skopje, Pristina, Zara.
5. 1989: "Chi non muore non ha dignità" di Stojanović, Lubiana, Zagabria, Novi Sad, Zara.
6. 1990: "Casina" di Plauto, Zara.
7. 1998: "L'assente" di Maier, Zagabria.
8. 1998: "Mario e il mago" di Moretti, Zagabria.
9. 1998: "Uomo in mare" di De Chiara, Zagabria.
10. 1999: "Un bel dì vedremo" di Rimini, Lubiana, Zara, Dubrovnik.
11. 2001: "Michelangelo Buonarroti" di Krleža, Osijek.
12. 2002: "Lettere dal fronte" di Bevk, Sarajevo, Banja Luka.
13. 2003: "Regine" di Carbone e "Baruffe chiozzotte" a Zagabria.
14. 2005: "La maratona a New York" a Zara.

c) Partecipazioni a festival e rassegne internazionali

1. 1974: "La Fiorina di Ruzante", Rassegna "Teatro oggi 1974" di Gorizia.
2. 1978: "L'avaro" di Držić, Rassegna del teatro professionista jugoslavo di Slavonski Brod.
3. 1979: Festival jugoslavo della prosa di Novi Sad.
4. 1985: "Il Malinteso" di Camus, BITEF di Belgrado.
5. 1986: "Mela" di D. Maraini, Rasegna Alpe-Adria di Gorizia.
6. 1997: "Maria Stuarda" di Maraini, Festival del teatro croato "Piccole scene" di Fiume.
7. 1998: "Shakespeare & Elisabetta", di Gavran, Festival internazionale di Hvar.
8. 1998: "L'assente" di Maier, Mittelfest, Cividale del Friuli.
9. 1999: "Padron Maroje" di Držić, Festival internazionale di Dubrovnik.
10. 2001: "Michelangelo Buonarroti" di Krleža, Festival delle "Giornate krležiane" di Osijek.
11. 2004: "La Vaccaria" di Ruzante, Festival del Teatro di Verona.
12. 2005: "La maratona a New York" al Festival internazionale del teatro da camera di Umago.

d) Partecipazioni televisive, a radiodrammi e film

1. 1976: "La Fiorina" di Ruzante, presentata dalle TV di Capodistria, Lubiana e Zagabria.
2. 1993: "Sior Totaro brontolon" di Goldoni, ripresa TV Capodistria.
3. 1996: "Maria Stuarda" di Maraini, ripresa TV Capodistria.

Numerosi attori del Dramma Italiano, inoltre, hanno partecipato a diverse decine di radiodrammi presentati da Radio Capodistria e a varie trasmissioni di Radio Fiume. Altri attori (Nereo Scaglia, Raniero Brumini, Glauco Verdirosi, Bruno Petrali, Galliano Pahor, Giulio Marini, Lucio Slama) hanno partecipato a numerosi film jugoslavi e italiani, nonché a varie altre produzioni televisive.

VI. Premi assegnati al Dramma e ai suoi componenti

a) Premi "Città di Fiume".

1. 1960: Angelo Benetelli
2. 1962: Gianna Depoli
3. 1969: Raniero Brumini.
4. 1989: Giulio Marini
5. 2001: La compagnia del Dramma Italiano per l'attività svolta nella stagione 2000/2001.

b) Altri premi assegnati al Dramma Italiano

1.1986: Premio MES di Sarajevo, regia di Nino Mangano, "Sei personaggi in cerca d'autore".
2.1990: Premio speciale IDI (Istituto statale Dramma Italiano).
3.1992: Premio speciale AGIS (Associazione Generale Italiana Spettacoli).
4.2002: Premio internazionale Flaiano, per la promozione del teatro italiano all'estero.
5.2003: Premio della Critica italiana.
6.2005: Gran Prix assegnato al Festival internazionale del teatro da camera di Umago per "La maratona a New York".

c) Altri premi assegnati ai membri del Dramma Italiano.

1. 1979: Raniero Brumini, premiato come miglior attore al Festival di Slavonski Brod.
2. 1986: Nereo Scaglia, Premio Primo Maggio per l'opera "Sei personaggi in cerca d'autore".
3. 1996: Elvia Nacinovich-Malusà Premio Mediterraneo, Festival Piccole scene di Fiume.
4. 2003: Elvia Nacinovich-Malusà, Premio Zlata Nikolić, quale migliore attrice del Teatro "Ivan Zajc".
5. 2006: Andreja Blagojević e Mirko Soldano, premi per la miglior interpretazione femminile e maschile ne "Il delitto all'isola delle capre" al XIII Festival degli attori di Vukovar.

VII. Opere di autori connazionali

1. Pietro Rismondo: "Dietro la maschera", presentata nella stagione 1947/48.
2. Osvaldo Ramous: "Edizione straordinaria", presentata nella stagione 1950/51.
   "Con un piede nell'acqua", presentata nella stagione 1969/70.
   "Qui come dappertutto", presentata nella stagione 1982/83.
3. Mario Schiavato: "Le avventure spaziali di un orso di pezza", stagione 1971/72.
   "Operazione filtro magico", presentata nella stagione 1972/73.
4. Bruno Petrali: "Zibaldone 2", presentata nella stagione 1974/75.
5. Alessandro Damiani: "E scioglie un cantico che forse non morrà", stagione 1972/73.
   "Il cammino della libertà", presentata nella stagione 1976/77.
   "Album di famiglia", presentata nella stagione 2000/2001.
6. Poeti istriani: "Voci dell'Istria", presentata nella stagione 1994/95.
7. Elvia Nacinovich-Malusà: "...E poi la Luna ci mette lo zampino", stagione 1996/97.
   "Rumori in soffitta", presentata nella stagione 1998/99.

8. Giuseppe Rota: "Sposite e te vederà", presentata nella stagione 1998/99.
9. Laura Marchig: "Il guardiano di porci", presentata nella stagione 1999/2000.

SCHEDA N. 3 - IL CENTRO DI RICERCHE STORICHE

Il Centro di ricerche storiche di Rovigno (CRSR), venne costituito alla fine degli anni Sessanta su iniziativa dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume con uno scopo fondamentale: quello di studiare in modo obiettivo la storia della componente italiana del territorio, le tradizioni civili, culturali e sociali degli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia e, soprattutto, di correggere le interpretazioni strumentali e falsate che la storiografia ufficiale jugoslava aveva dato dei processi e dei fenomeni storici avvenuti in queste terre.
Si trattava di "superare", con ricerche e studi condotti con estrema imparzialità da studiosi non oberati dai retaggi del nazionalismo, gli schemi e le interpretazioni di una storiografia che, dal dopoguerra in poi, aveva sistematicamente sottaciuto o tentato di negare il peso e il reale contributo porto dalla componente italiana e romanza allo sviluppo della civiltà locale, e che aveva cercato di fornire un'interpretazione distorta dei rapporti nazionali e dei processi interetnici in queste terre.
La nascita del Centro rovignese, proprio per questi motivi, si rivelò per la minoranza una scelta obbligata. Vennero così realizzate, quale frutto dell'esigenza di avviare un approfondito dibattito sui nodi ancora irrisolti della storiografia regionale, numerose opere la cui qualità fu riconosciuta, negli anni, dal mondo scientifico internazionale.

*****

La proposta di dare vita ad un centro di studi storici della minoranza venne formulata dal Comitato allargato dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, nel corso di una seduta convocata il 12 novembre del 1968 a Fiume, per definire il programma delle celebrazioni del Venticinquesimo anniversario di fondazione dell'Unione (la celebrazione centrale dell'anniversario si tenne ad Umago il 25 maggio del 1969).
Nel corso della riunione venne assunta la decisione di creare una Sezione storica dell'UIIF, con il compito di coinvolgere un ampio numero di studiosi e di appassionati di storia, per dare inizio ad un lavoro di ricerca volto a "sfatare - come ebbe a sottolineare in quell'occasione il presidente dell'UIIF Antonio Borme - l'inadeguata obiettività della trattazione di tutta una serie di questioni storiche riguardanti l'Istria".

Da Sezione a Centro di ricerche storiche (CRS)

L'iniziativa fu coordinata da un gruppo di studiosi ed appassionati di storia che avevano già condotto, in passato, ricerche e pubblicato saggi, studi e varie opere sulla storia del Gruppo Nazionale e di queste regioni (fra cui Luciano Giuricin, Giovanni Radossi, Antonio Pauletich, Anita Forlani, Aldo Bressan, Lorenzo Vidotto, Arialdo Demartini, Riccardo Giacuzzo, Claudio Radin).
Nacque così il primo nucleo che dette vita, il 12 febbraio del 1969, alla prima riunione della Sezione storica dell'UIIF presso il Museo civico di Rovigno (che divenne sede provvisoria della nuova struttura).
In quest'occasione si decise di trasformare la Sezione in una vera e propria istituzione denominata "Centro di ricerche storiche dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume". Fu approvato inoltre il programma di attività della nuova 'istituzione', che si articolava in quattro sezioni o indirizzi specifici: storia regionale generale, etnografia e folklore, dialettologia romanza, storia del movimento operaio, dell'antifascismo e storia della resistenza (nel 1985 sarebbe sorta una quinta sezione d'attività dedicata alle ricerche sociali). Alla presidenza del Consiglio direttivo del Centro fu nominato Luciano Giuricin. A dirigere le sue Sezioni furono chiamati: Giovanni Radossi (storia regionale), Anita Forlani (etnografia e folklore), Luciano Giuricin (movimento operaio e antifascista) e Renzo Vidotto (LPL).
Al secondo incontro, il 18 aprile, sempre nella sede del Museo rovignese, dopo l'approvazione dettagliata del programma d'attività del Centro (che prevedeva, tra l'altro, le prime ricerche su Giuseppina Martinuzzi nel Centoventicinquesimo della nascita, sull'UIIF nel Venticinquesimo dalla fondazione e l'organizzazione di una Mostra itinerante sulla partecipazione degli italiani alla Lotta popolare di liberazione), furono promosse le prime collane editoriali (i "Quaderni" e gli "Atti") e poste le basi per l'avvio della collaborazione, nel campo editoriale e storiografico, con l'Università Popolare di Trieste. A tale scopo, il 15 novembre del 1969 si riunì a Rovigno il Comitato misto di redazione delle due collane composto da esponenti del Centro e dell'UPT e vennero fissati i contenuti del primo numero degli "Atti".
Il 26 dicembre del 1969, la Presidenza dell'Unione degli Italiani, approvò il programma del Centro e procedette alla nomina del direttore nella persona del prof. Giovanni Radossi.
L'istituzione si sviluppò rapidamente, sino ad assumere un ruolo centrale nel campo della ricerca e della valorizzazione del patrimonio storico dell'area istro-quarnerina e delle tradizioni civili della Comunità Italiana.
Nel giro di pochi anni furono pubblicati numerosi volumi, decine di studi e di opere sulla storia di queste terre, sviluppando un approccio storiografico libero dai condizionamenti politici del regime e dalle interpretazioni di parte che, nel passato, avevano operato onde misconoscere o ridurre la presenza italiana.
Ben presto il CRS divenne un'istituzione "scomoda" per le strutture del potere jugoslavo. L'autorevolezza degli autori e degli studiosi coinvolti, la serietà, l'impegno e il coraggio dei collaboratori e dei ricercatori del Centro e, soprattutto, l'autorevolezza scientifica delle opere prodotte, riconosciuta unanimemente da tutti, consentirono all'istituzione di proseguire il suo cammino e di affermarsi ulteriormente.

Il primo volume degli "Atti"

Nel 1970 l'ente approvò il suo primo Statuto (pubblicato in appendice proprio nel primo numero degli "Atti"), ed avviò numerose importanti iniziative tese a recuperare ed a preservare il ricco patrimonio storico non solo del Gruppo Nazionale Italiano ma, più in generale, dell'Adriatico orientale – territorio di insediamento storico della Comunità Nazionale.
La presentazione del primo volume della collana degli "Atti" ebbe luogo a Dignano il 21 febbraio del 1971, alla presenza di eminenti

personalità politiche della Repubblica Socialista di Croazia, dell'area istro-quarnerina, di Trieste e della Regione Friuli-Venezia Giulia. La manifestazione si concluse nella vicina Barbana con lo scoprimento di una targa commemorativa bilingue nel bicentenario della nascita del canonico Pietro Stancovich, autore della celebre "Biografia degli uomini distinti dell'Istria". La prima edizione del Centro esordì infatti proprio con l'avvio della riedizione dell'opera stancovichiana.
Nello stesso periodo il Centro collaborò all'organizzazione di vari convegni storici: a Rabaz, il 2 e 3 maggio del 1971, ed a Fiume il 19 novembre dello stesso anno (dedicati alle celebrazioni del Cinquantesimo anniversario della Repubblica di Albona, rispettivamente alla fondazione del Partito comunista di Fiume-Sezione della III Internazionale) ai quali parteciparono con proprie relazioni e interventi diversi collaboratori del Centro, nonché numerosi storici provenienti dall'Italia.
Dopo gli "Atti", il 9 settembre 1971, fu presentato a Pola il primo numero della nuova collana "Monografie" dal titolo "Mancano all'appello" di Arialdo Demartini, uno dei comandanti del battaglione partigiano italiano "Pino Budicin".
Nel mese di dicembre del 1971 venne presentato il primo numero della collana dei "Quaderni", dedicato agli atti dei convegni storici di Rabaz e di Fiume, e allo studio di nuovi aspetti, o di fonti spesso sottaciuti della storia del movimento operaio della regione.

Il confronto con le forze nazionaliste

Con la sua impostazione il Centro si trovò ben presto ad opporsi alle tendenze nazionalistiche della storiografia croata e slovena e, in particolare, all'azione delle nuove forze del movimento nazionalista croato (il *Maspokret*) che, nei primi anni Settanta aveva preso piede nella società croata, con l'avvallo della Lega dei comunisti, delle istituzioni statali e con la complicità dei media.
In Istria e a Fiume il nazionalismo assunse aspetti del tutto particolari rispetto al resto del Paese, in quanto i principali bersagli divennero il Gruppo Nazionale e le sue istituzioni: l'Unione in primo luogo, ma in particolare il Centro di ricerche storiche di Rovigno che stava mettendo in seria difficoltà, con le sue opere, la sua attività ed i risultati delle sue ricerche, le posizioni del potere e le tesi del nazionalismo croato.
A seguito della cerimonia dello scoprimento della targa commemorativa in onore di Pietro Stancovich a Barbana, si levarono sulla stampa croata delle pesanti accuse contro il Centro di ricerche rovignese. Il quotidiano "Glas Istre" di Pola e il "Novi List" di Fiume definirono la cerimonia promossa dal CRS una "provocazione" e l'attività del direttore Giovanni Radossi venne qualificata senza mezzi termini come "anticroata".
Duri attacchi furono condotti anche dalla rivista fiumana "Dometi" che non si peritò di "bollare" come "opera snazionalizzatrice" l'apposizione della targa barbanese. In difesa del CRS e del Gruppo Nazionale si schierò "La Voce del Popolo" con i coraggiosi editoriali del suo caporedattore Paolo Lettis. Le polemiche contro il Centro erano in effetti parte di un disegno più ampio avente quale bersaglio l'azione politica promossa allora dall'UIIF, in sintonia con gli Indirizzi programmatici fissati all'Assemblea di Parenzo il 23 maggio 1971 (vedi la serie "Documenti", vol. I, CRSR, 1972).

La prima sede del Centro

Nel maggio del 1972 il Centro, che prima aveva usufruito dei vani del Museo civico, si trasferì un po' "fortunosamente" in uno spazio al secondo piano della Casa di cultura di Rovigno, ove allestì, al numero 3 di piazza Matteotti, i suoi nuovi uffici. Si trattava di pochi vani, che misero comunque il Centro in condizione di poter operare con maggiore autonomia.
La nuova sede fu sistemata con le prime attrezzature fornite dall'UPT nel corso del 1973, inaugurando una biblioteca di oltre 3.000 volumi, con riviste e pubblicazioni specializzate, ed un significativo archivio con documenti fino ad allora custoditi in alcuni ripostigli del Museo.
In quell'anno, oltre al secondo volume degli "Atti" e al nuovo numero delle "Monografie", dedicato al "Battaglione triestino d'assalto", uscì anche il primo volume della nuova collana "Documenti" con i materiali della "storica" XIV Assemblea dell'UIIF.
L'Unione degli Italiani, nello stesso periodo, divenne bersaglio delle critiche dei vertici politici, a seguito della pubblicazione del "Foglio d'informazioni" dell'UIIF (nelle edizioni croata e slovena), la cui parte "storica" e di documentazione venne affidata al Centro di ricerche con una redazione coordinata da Giovanni Radossi e Luciano Giuricin.
Inviato dal CRS a tutte le strutture politiche ed amministrative delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia, il "Bollettino dell'UIIF" costituiva una specie di "libro bianco" degli abusi, delle inadempienze e dei condizionamenti attuati sino allora dal potere jugoslavo nei confronti della minoranza e rappresentava un vero e proprio "atto d'accusa" contro le forze politiche che avevano ridotto la componente italiana, intaccando duramente i diritti acquisiti e favorendo l'assimilazione, ad una condizione di emarginazione e di sudditanza.

Sfatato il "tabù" dell'esodo

La destituzione del presidente dell'UIIF Antonio Borme nel settembre del 1974 si riflesse negativamente sul ruolo e l'attività del Centro di ricerche, che subì pesanti pressioni da parte del potere e dovette confrontarsi con gli effetti di una difficile fase di "normalizzazione politica".
Ma l'impegno e la caparbietà degli studiosi e dei collaboratori dell'istituzione e il prestigio scientifico che il Centro si era conquistato nel frattempo, contribuirono a scongiurare lo stallo delle attività. Il suo ruolo e le sue iniziative registrarono, anzi, negli anni successivi, un'ulteriore fase di crescita.
Uscirono, in quel lasso di tempo, opere importanti quali "La mia vita per un'idea" di Andrea Benussi ("Monografie", vol. III), una vera e propria sfida in quel momento (dicembre 1973), visto che, per la prima volta, veniva affrontato il problema dell'esodo e delle ragioni che lo avevano causato e con appunti critici sul cooperativismo forzoso. Il libro in seguito fu tradotto in lingua croata, e così fu per "Mancano all'appello" di Arialdo Demartini, al quale fu assegnato il premio "Mijo Mirković", con l'idea di trarne la sceneggiatura per un film in lingua italiana.
Nel 1973 venne istituita l'attività documentaristica riservata alla Comunità Nazionale Italiana nel territorio del suo insediamento storico dal 1943 ad oggi (con oltre 43.000 unità d'archivio e 250.000 documenti originali e fotocopie, verbali, memorie, testimonianze, foto, registrazioni audio e video).
Venne costituita in questo periodo la nuova sezione foto-cine-documentaristica del Centro ed alcune sue sezioni in seno alle Comunità degli Italiani di Pola, Fiume e Buie.

Sempre in questo periodo (dicembre 1975) uscì dalle stampe l'opera "Rossa una stella", di Giacomo Scotti e Luciano Giuricin (quarto volume della collana "Monografie", tradotta in seguito anche in lingua croata), dedicata alle vicende del battaglione italiano "Pino Budicin", alla cui realizzazione contribuirono numerosi collaboratori.
Fu inoltre promosso un importante convegno scientifico dedicato alla figura di Giuseppina Martinuzzi, nel Cinquantesimo anniversario della morte, con contributi originali di Giacomo Scotti, Alessandro Damiani e Bruno Flego (raccolti successivamente nel volume IV dei "Quaderni").
Grande attenzione venne rivolta in particolare alla storia antica, moderna e contemporanea dell'Istria, di Fiume, della Venezia Giulia e, in generale, dell'Adriatico orientale.
Grazie alla collaborazione con l'Università Popolare di Trieste e al contributo di alcuni dei più noti storici e studiosi del capoluogo giuliano (Elio Apih, Giulio Cervani, Iginio Moncalvo, Arduino Agnelli, Giuseppe Cuscito ed altri) fino al 1978 il Centro pubblicò ben otto volumi degli "Atti", senz'altro la più feconda e prestigiosa collana dell'ente.
L'edizione divenne un'importante "laboratorio" di confronto ma anche di collaborazione tra la storiografia italiana e quella jugoslava, tra le diverse interpretazioni e scuole di pensiero sulla storia della penisola istriana e del confine orientale e, soprattutto, un punto di riferimento, grazie allo studio di nuove fonti e documenti, per l'approfondimento della conoscenza del passato e la valorizzazione del patrimonio storico, civile, sociale, culturale ed artistico di queste terre.

La nuova sede

Il 10 novembre 1978 fu inaugurata la nuova sede del CRS al numero 13 di piazza Matteotti. L'edificio, sede un tempo della prima Manifattura tabacchi e successivamente del Consorzio agrario rovignese, venne messo a disposizione dalla Municipalità di Rovigno, che assicurò, nello stesso tempo, parte dei mezzi per i lavori di ristrutturazione.
Il resto lo fece l'Università Popolare di Trieste, fornendo moderne attrezzature, gli arredi interni ed occupandosi dei successivi lavori di miglioria che iniziarono nel 1986 in collaborazione con il Comune rovignese (era questo il primo caso di intervento finanziario dell'UPT in immobili in uso della CNI).
A chiusura di questa prima fase, il Centro pubblicò una trentina di opere, fra cui alcuni volumi di particolare importanza e prestigio, come la ristampa della "Storia documentata di Rovigno" di Bernardo Benussi, della "Storia di Fiume" di Giovanni Kobler e del "Vocabolario dignanese-italiano" di Giovanni Andrea della Zonca, nell'ambito della nuova "Collana degli Atti".
Nel 1979 venne avviata una collaborazione con il Centro per la storia del Movimento operaio e della Lotta popolare di liberazione dell'Istria, del Litorale croato e del Gorski Kotar, con sede a Fiume, che portò alla realizzazione di tre opere bilingui edite nella collana "Acta historica nova".
La collaborazione si estese anche ad altre istituzioni a livello regionale, nazionale ed internazionale. Da questi contatti scaturirono oltre 600 abbonamenti alle pubblicazioni del Centro (in Croazia, Slovenia, Italia e in altri Paesi europei nonché in America); più di 200 titoli sarebbero stati inoltre scambiati con varie istituzioni scientifiche in Slovenia e Croazia e 180 con analoghi soggetti in Italia.
Non fu uno sviluppo indisturbato; ogni iniziativa del Centro continuava ad essere controllata e soppesata dal potere e le reazioni, anche pesanti, erano una costante.

Il ruolo della rivista "La Ricerca"

Gli anni Novanta hanno segnato il grande rilancio del Centro di ricerche storiche. Grazie alla collaborazione con l'Università Popolare di Trieste ed ai contributi del Governo italiano è stata ulteriormente ampliata la sede (con l'innalzamento del terzo piano dell'edificio), incrementato poderosamente il fondo librario della Biblioteca scientifica speciale, e completata la rete informatica del Centro.
Nel settembre 1991 venne pubblicato il primo numero del bollettino "La Ricerca", rivista trimestrale del Centro. La rivista (negli oltre cinquanta numeri usciti sinora) ha svolto un ruolo di inestimabile valore presentando l'attività dell'ente, sviluppando contatti con vari studiosi e con numerose istituzioni scientifiche del Paese e all'estero e, soprattutto, pubblicando articoli e saggi originali tesi a presentare gli studi ed i vari indirizzi di ricerca promossi dal Centro.
Significativo è stato l'apporto dato da "La Ricerca" al "Progetto 11", elaborato nel marzo del 1989 e avviato nel gennaio 1990 nel quadro della collaborazione tra l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste.
Un importante stimolo venne dato anche dalla nuova sezione di "Ricerche sociali" creata nel 1985, che coinvolse non pochi studiosi e collaboratori per dare vita a nuovi studi anche nel campo sociale. I primi saggi furono ospitati nei volumi IX e X dei "Quaderni", per essere poi pubblicati in un'apposita collana, denominata appunto "Ricerche sociali", che dal 1989 al 2006 ha dato vita a ben 14 volumi.
Significativo è stato inoltre l'avvio della nuova collana "Etnia", che ha sfornato finora, dal 1990 in poi, una decina di volumi. Tra questi da citare "La Comunità Italiana in Istria e a Fiume fra diglossia e bilinguismo" di Nelida Milani Kruljac, "La scuola italiana in Jugoslavia" di Luciano Monica, i due volumi del compianto prof. Antonio Borme sulla "Minoranza italiana in Istria e a Fiume", "I censimenti" dal 1850 al 1936" di Guerrino Perselli e "La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991" di autori vari.

L'informatizzazione del Centro

Dopo il completo restauro della nuova sede ebbe inizio l'importante fase di ammodernamento e informatizzazione del Centro. Nel 1990 venne creata una "Banca dati" a disposizione di studiosi e storici di tutto il mondo. Nel febbraio del 1996 fu attivata la rete informatica interna (24 clients), e dall'aprile dello stesso anno venne messo on-line il sito del Centro, dapprima ospitato dal server dell'Università di Trieste e poi, dal 1999, con un proprio dominio proprietario (www.crsrv.org). Nel contempo è stata promossa l'attivazione del Sistema di videosorveglianza del centro con l'ausilio di cinque telecamere.
La biblioteca scientifica, completamente informatizzata, conta oltre 100.000 volumi, 1.518 titoli di periodici e 627 giornali dell'area giuliano-dalmata; circa 3.000 sono i "documenti di biblioteca" (disegni, manifesti, documenti, calendari). La raccolta cartografica, con oltre 2.700 oggetti di elevato valore scientifico e di mercato, è unica nel suo genere e la più rifornita dell'area. Va segnalata, in particolare, anche la collezione di carte nautiche austro-ungariche (1872-1891), pressoché completa, ed esposta nel particolare ambiente aggregato alla sede del centro della cisterna di 'Casa Albertini II".
Fondamentale l'Archivio del Centro, organizzato in 52.000 unità archivistiche, pari a 290.000 documenti, di cui 27.000 relativi

all'esodo. A quello generale si è aggiunto l'archivio fotografico con 39.000 unità (disposte in 250 raccoglitori contenenti stampe, negativi, diapositive, pellicole da 16 mm, microfilm, lastre fotografiche, videocassette, CD e CD-ROM). I documenti riguardano principalmente l'attività del Gruppo Nazionale (scuole, comunità degli italiani, Unione, istituzioni, manifestazioni varie), la storia del Movimento operaio e della Resistenza, altri argomenti generali. Va segnalata inoltre l'importanza del nuovo programma archivistico della rete informatica, che consente un'efficiente gestione e consultazione degli archivi. L'inserimento dei dati nel "data base" ha richiesto quattro anni di lavoro di una decina di operatori che hanno dovuto elaborare schede e documenti relativi anche ai 25 anni di attività precedenti.
Nel novembre del 1995 alla Biblioteca scientifica del Centro venne riconosciuto lo status di "Biblioteca depositaria del Consiglio d'Europa", con una particolare sezione dedicata ai diritti umani, alla tutela delle minoranze e alla protezione dell'ambiente (con un fondo librario in inglese / francese di oltre 3.500 titoli, tra volumi specializzati, riviste, opuscoli, trattati, accordi internazionali ed atti ufficiali emanati dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e dal Parlamento europeo).

I trent'anni del Centro

Il 6 novembre del 1999 è stato celebrato il trentennale del CRS con una manifestazione solenne nel corso della quale, alla presenza delle autorità delle Repubbliche di Croazia, di Slovenia e d'Italia, sono stati inaugurati i nuovi vani dell'istituzione al terzo piano dell'edificio, costruito con l'apporto del Governo italiano e della Città di Rovigno.
In quell'occasione al Centro venne assegnata dal Municipio la "Targa Città di Rovigno", e al suo direttore Giovanni Radossi il "Premio Città di Rovigno", per il contributo dato al prestigio della città in campo nazionale e internazionale.
Il Centro ha avviato inoltre degli stretti rapporti di collaborazione con l'Archivio di Stato di Venezia per la realizzazione del progetto "Medarcer" nell'ambito del programma comunitario "Raffaello". Il progetto prevede la raccolta, la schedatura, l'archiviazione in video-disco e l'interscambio di documentazioni storico-cartografiche sulle fortificazioni costiere e le strutture portuali veneziane antiche in Adriatico e nel Mediterraneo.
Come rilevato, l'istituzione vanta una collezione ed un archivio cartografico straordinariamente ricco con centinaia di mappe originali, carte geografiche e militari, stampe antiche, riproduzioni di alto valore storiografico, geografico, culturale ed artistico.
La sede del Centro di ricerche storiche è stata visitata da note personalità: dai presidenti italiano e croato Carlo Azeglio Ciampi e Stjepan Mesić (il 10 ottobre del 2001), dai presidenti della Camera dei deputati e del Senato italiani Nilde Jotti (nel 1981) e Giovanni Spadolini (nel 1993), da numerosi esponenti dei Governi italiano, croato e sloveno nonché dai rappresentanti delle strutture diplomatiche e delle istituzioni politiche, parlamentari, scientifiche ed accademiche dei tre Paesi e di numerosi enti internazionali.
Numerose le visite di studiosi, storici, studenti dal Paese e dall'estero, per una media di 900 ricercatori e 700 studenti ogni anno. Sono una sessantina gli studenti e i laureati che hanno potuto realizzare le loro tesi di laurea e di dottorato, dedicate in particolare ad argomenti istriani, fiumani e dalmati, usufruendo della Biblioteca scientifica, dell'Archivio, dei documenti, nonché dell'aiuto professionale dei ricercatori del Centro.
Recentemente l'ente ha ampliato ulteriormente la propria sede, acquisendo e ristrutturando i vani di due attigui - "Casa Albertini I" e "Casa Albertini II".
In quasi quarant'anni di attività l'istituzione ha pubblicato più di 280 volumi, che corrispondono a quasi 73.000 pagine stampate per un totale di oltre 350.000 copie. Gli abbonati alle edizioni del Centro sono oltre 400, mentre 300 sono i titoli di scambio con enti ed istituzioni scientifiche di tutto il mondo. Le serie che vengono pubblicate sono: gli "Atti", "La Collana degli Atti", i "Quaderni", le "Monografie", i "Documenti", le "Fonti", "Acta Historica Nova", "Ricerche Sociali", "Etnia", "La Ricerca" (Il Bollettino) e varie altre edizioni speciali e coedizioni.
Con l'istituzione della Giornata del Ricordo il Parlamento italiano ha approvato un ordine del giorno che riconosce al Centro di ricerche storiche di Rovigno il ruolo di istituzione di importanza fondamentale nel campo culturale, storico, letterario e artistico per la valorizzazione e la conservazione del patrimonio civile e delle tradizioni italiane nell'Istria, a Fiume e in Dalmazia. L'istituto è stato, sin dal suo inizio, un punto di riferimento insostituibile per la tutela e l'affermazione dell'identità nazionale e della presenza culturale della Comunità Italiana.
Il contributo del Centro è stato significativo, inoltre, anche perché ha avvicinato il mondo scientifico e della ricerca storica italiano, croato e sloveno, stimolando gli studiosi dei tre Paesi ad avviare un costruttivo confronto storiografico e a raggiungere dei punti di sintesi in grado di superare le troppe lacune e le dolorose fratture della storia.

Le pubblicazioni del Centro di ricerche storiche di Rovigno

COLLANE	VOLUMI	ANNI	PAGINE	AUTORI	SAGGI	OPERE
ATTI	38	1970/2006	18.249	205	464	36
QUADERNI	17	1971/2006	5.900	98	171	17
MONOGRAFIE	9	1971/2006	2.785	13	-	9
DOCUMENTI	9	1972/1988	1.781	10	-	9
ACTA HISTORICA NOVA	3	1981/1988	732	22	277	3
COLLANA DEGLI ATTI	36 (6 ext.)	1977/2006	13.619	52		30
FONTI	3	1983/2002	768	3		3
ETNIA	10 (1 ext.)	1990/2006	3.282	18		10
RICERCHE SOCIALI	14	1989/2006	1.954	66	55	12
LA RICERCA	50	1991/2006	1.492	338	366	38
TOTALE	**189**	**1970/2006**	**50.562**	**825**	**1.333**	**167**
Edizioni straordinarie (1)	20	1970/2006	4.134	30		16
Coedizioni (2)	76	1983/2006	19.058	153		71
TOTALE COMPLESSIVO	**285** (3)	**1970/2006**	**73.754**	**1.008**		**254** (3)

NOTE:
1. Le Edizioni straordinarie si riferiscono alle opere pubblicate nelle varie collane del Centro e poi raccolte in appositi volumi, ad edizioni proprie tradotte in croato e ad opere pubblicate da altri enti alle quali il Centro ha dato un contributo essenziale.
2. Per le Coedizioni si tratta di opere pubblicate in collaborazione con altre case editrici, o editori, quali: il "Čakavski Sabor" di Pola (*Istra kroz Stoljeća* – "L'Istria attraverso i secoli"), il CIPO, l'IRCI (Trieste), l'Unione degli Italiani (Unione Italiana Fiume - Capodistria), la "Žakan Juri" (Pola), il Comune/la Città di Rovigno, ed altri.
3. La differenza delle cifre tra i volumi e le opere deriva dal fatto che alcune opere risultano pubblicate in più volumi. Nella Collana "Atti" sono inclusi anche i due "Indici". Dei 50 numeri della rivista "La Ricerca" 12 sono doppi.

SCHEDA N. 4 - ALTRI ENTI, ASSOCIAZIONI ED ISTITUZIONI

L'Associazione degli imprenditori privati italiani (AIPI)

L'Associazione degli imprenditori privati italiani sorse nel 1991, all'epoca del grande risveglio che accompagnò la prima importante svolta democratica e pluralistica della Comunità nazionale italiana.
Le forze ed i movimenti che dettero vita all'Unione Italiana rilevarono sin dall'inizio l'esigenza di sviluppare la dimensione economica della minoranza, le cui potenzialità e risorse erano state sistematicamente annullate, in oltre mezzo secolo, dal regime jugoslavo.
La nuova Organizzazione della Comunità Nazionale, sin dalla sua fondazione, pose il rafforzamento della sfera economica dell'Etnia tra i principali obiettivi della sua azione programmatica. Si trattava comunque di un traguardo ambizioso e difficile da raggiungere in considerazione del fatto che, dopo gli espropri, le nazionalizzazioni e l'esodo, la Comunità Italiana venne privata di ogni risorsa in questo campo e, soprattutto, delle esperienze di una categoria imprenditoriale che era stata quasi totalmente cancellata (e che solo negli anni Novanta, con la piena apertura all'economia di mercato, si sarebbe andata faticosamente ricomponendo).
L'AIPI, guidata sin dall'inizio da Mario Carboni di Isola, sorse spontaneamente quale espressione diretta dei primi imprenditori economici della minoranza allo scopo di riunire le loro forze e di fornire agli associati un supporto e dei servizi adeguati. Secondo una ricerca condotta dal CIPO (Centro per l'informatica, la programmazione e l'orientamento dei quadri dell'Unione Italiana), oltre il 62% delle imprese associate all'AIPI sorsero nel 1991.
L'AIPI, con sede a Buie e Villanova, comprendeva 425 soci effettivi, operanti in un numero stimato di almeno 387 imprese con complessivi 758 dipendenti. Si trattava però di imprese generalmente di piccolissime dimensioni a gestione individuale (53,8%), di società a responsabilità limitata (s.r.l.) con un singolo imprenditore (24,7%), o con più soci (20%), operanti principalmente nei settori artigianale, commerciale, turistico-alberghiero, agricolo o dei servizi.
Dopo il primo impulso registrato nel 1991, l'adesione all'AIPI andò però sempre più affievolendosi. Difatti nel periodo 1992-93 si verificò un ulteriore 18,7% di iscrizioni e nell'ultimo quadriennio, fino al 1998, solo il 10% del complessivo numero dei soci aderì a detta associazione.
La mancanza di adeguati supporti finanziari e di linee di credito agevolate atte a sostenere la crescita delle imprese associate e l'impossibilità di utilizzare parte dei mezzi destinati dal Governo italiano alla minoranza (nell'ambito della Legge 19/91) per lo sviluppo della base economica del Gruppo Nazionale condizionarono pesantemente il ruolo e l'azione dell'AIPI, che, dopo un buon avvio, esaurì progressivamente la sua spinta, sino a spegnere quasi completamente, dopo oltre un decennio di vita, la sua attività.

Associazione degli imprenditori della nazionalità italiana (AINI)

Nel 2003, in virtù dell'impegno assunto dall'Unione Italiana e della collaborazione instaurata con la Camera di commercio di Trieste, è sorta l'iniziativa di dar vita ad una nuova associazione degli imprenditori della Comunità Nazionale Italiana. L'operazione ha potuto decollare grazie all'apporto diretto dell'"Unioncamere" italiana e, quale capofila, della Camera di commercio di Trieste che hanno elaborato, assieme all'UI, grazie ai fondi della Legge 84/2001 (che disciplina le forme di partecipazione italiana nel processo di stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo dei Paesi dell'area balcanica) un "Programma di attività di formazione in ambito commerciale ed imprenditoriale a sostegno dell'istituzione dell'Associazione degli imprenditori della Comunità Nazionale Italiana in Croazia".
La realizzazione del programma, fatto proprio dall'Unione Italiana, ha avuto subito inizio con la mappatura del territorio istro-quarnerino

rivolta a fotografare la realtà imprenditoriale degli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano qui residenti. La prima azione intrapresa a questo riguardo è stata l'invio di un questionario ai potenziali imprenditori con il fine di stabilire l'entità e l'impegno degli operatori economici che fanno capo alla CNI.
A questa prima indagine conoscitiva è seguita la visita, compiuta da 9 al 15 luglio, da parte dei membri del Comitato tecnico del progetto a ben 16 imprese con titolari connazionali al fine di conoscere meglio questa realtà. L'indagine conoscitiva ed i primi contatti concreti hanno permesso di passare alla fase formativa del Programma con l'istituzione di un corso economico e commerciale di ben 200 ore, destinato a preparare i quadri imprenditoriali della CNI, conclusosi con la cerimonia del conferimento dei diplomi e degli attestati di partecipazione a Pola, presso la Scuola Media Superiore Italiana "Dante Alighieri" il 12 marzo 2005.
L'atto costitutivo dell'Associazione degli imprenditori di nazionalità italiana (AINI) ha avuto luogo a Pola il 30 maggio del 2005 con l'adesione di 12 imprese e società economiche gestite da connazionali (la "San Polo" di Rovigno, la "Vallis" di Valle, la "Chattered" di Fiume, l'"Elektromarket" di Cittanova, la "Primizia" di Verteneglio, la "Giancarlo Antonini"di Buie, la "Nero" di Umago, le polesi "Flagra" e "Polaimpeks", oltre a "Finistria", "EDIT" e il "Centro di ricerche storiche" dell'Unione Italiana). Alla guida dell'Assemblea e del Consiglio d'amministrazione della nuova associazione sono stati eletti Gianclaudio Pellizzer e Mauro Jurman. L'AINI, con sede a Cittanova, nel frattempo ha aumentato considerevolmente il numero degli associati (oltre un centinaio nel 2006).

Il Centro informatico per la programmazione dei quadri e l'orientamento professionale (CIPO)

Il "Centro informatico per la programmazione dei quadri e l'orientamento professionale" (CIPO) ha avuto come fine l'attività di ricerca e di sviluppo nel campo sociale ed economico della Comunità Nazionale Italiana dell'Istria e di Fiume, con particolare riferimento ai settori della sociologia, della psicologia, della pedagogia e dell'informatica.
Fondato nel 1992, con delibera dell'Assemblea dell'Unione Italiana, e passato il necessario periodo d'assestamento, l'ente ha iniziato ad operare nell'ottobre 1995 dopo la firma della sua prima convenzione con l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste.
Tra le principali realizzazioni del CIPO va senz'altro annoverata la "Banca dati delle comunità degli italiani", ovvero l'aggiornamento e l'integrazione dei dati sugli iscritti alle comunità degli italiani. La datoteca ha consentito all'ente di sviluppare vari studi ed indagini sul profilo, le caratteristiche sociali degli iscritti e le tendenze del corpo sociale della minoranza. I risultati di queste ricerche sono stati pubblicati nel 1998 sul sito Internet del CIPO (www.cipo. hr).
Tra gli studi condotti dal CIPO va certamente segnalato quello sugli imprenditori iscritti all'AIPI (Associazione imprenditori privati italiani) realizzato nel 1995. Il rapporto di ricerca redatto da Laura Bergnach, Giovanni Delli Zotti, Enzo Luigi Marcon e Maura Del Zotto, dal titolo "Cultura economica e cultura imprenditoriale: un'indagine sociologica sugli iscritti all'AIPI nell'Istria e Quarnero" è stato pubblicato su Internet nel 1998, sito CIPO, nonché in volume presso l'editore "Garmond" di Zagabria nel 2001.
Il CIPO ha realizzato anche un "libro bianco" sulla Comunità Nazionale Italiana residente in Croazia e in Slovenia dal titolo "La Comunità rimasta", indirizzato ad approfondire tutti gli aspetti e le problematiche della dimensione minoranza: la sua storia, i rapporti sociali, il percorso delle sue istituzioni, il contesto giuridico e la sfera dei diritti della Comunità dei "rimasti", le tensioni, le istanze e gli stati psico-sociali che ne hanno contrassegnato l'esistenza per oltre mezzo secolo.
Il rapporto curato da Giovanni Radossi e Furio Radin, con l'attiva collaborazione del Centro di ricerche storiche di Rovigno, è stato pubblicato su Internet (sito CIPO) e nell'apposito volume "La Comunità rimasta" di ben 465 pagine, edito dalla "Garmond" di Zagabria nel 2001.
L'"Atlante scuola" è un'altra importante realizzazione del CIPO. Comprende un'indagine sul mondo scolastico della Comunità Nazionale Italiana, eseguita per mezzo d'analisi approfondite in tutte le istituzioni scolastiche in lingua italiana d'ogni ordine e grado che operano nelle Repubbliche di Croazia e di Slovenia. La ricerca riguarda la popolazione e la rete scolastiche in tutte le sue sezioni e indirizzi, con particolare riferimento al personale docente, alla formazione dei quadri, alla collaborazione UI-UPT, all'edilizia scolastica e agli aspetti costituzionali e legislativi relativi all'universo scuola minoritario. Il rapporto finale di ricerca, firmato dal prof. Antonio Pellizzer, è stato pubblicato su Internet, sito CIPO, nel 1998. Nella ricerca "I giovani della Comunità Nazionale Italiana" realizzata dal dott. Furio Radin, sono presentati i principali risultati della prima indagine CIPO sulla condizione giovanile della Comunità Italiana in Croazia e Slovenia, condotta su un campione di 1.000 soggetti tra i 15 e i 30 anni. I dati di questa ricerca, oltre ad offrire un quadro delle condizioni di vita e di lavoro, degli atteggiamenti e delle attese, dei valori e dei comportamenti delle nuove generazioni della Comunità Nazionale Italiana, consentono utili raffronti con le risultanze relative al sottocampione della stessa fascia d'età che emergono da una precedente ricerca, condotta dallo stesso autore in collaborazione con Laura Bergnach, per conto dell'ISIG di Gorizia nel 1992. Le tematiche indagate in quest'opera riguardano: i percorsi scolastici, le esperienze e i valori del lavoro, il sistema dei valori e l'atteggiamento nei confronti delle istituzioni, lo spazio politico, l'identità etnica negli aspetti ascrittivi, linguistici ed organizzativi, i consumi e il tempo libero.
Il rapporto finale di ricerca è stato pubblicato su Internet, sito CIPO, e in un apposito volume dall'editore "Garmond" di Zagabria nel 2001.
L'ente ha avviato anche la costruzione del primo sito Web della Comunità Nazionale Italiana. Il progetto denominato "La Comunità Nazionale Italiana in Internet" ha come fine principale la divulgazione dell'immagine della CNI in Croazia e in Slovenia su Internet.
Proprio all'inizio del 2003 è uscito l'ultimo prodotto del CIPO realizzato per questo specifico settore di attività. Si tratta di un DVD dedicato alla Comunità Nazionale Italiana. Nel disco si trovano sia le principali informazioni sulle istituzioni della minoranza, sia una preziosa serie di filmati d'alto valore simbolico per la Comunità "rimasta", corredati da una serie d'interviste.
Una delle ultime ricerche condotte dal CIPO riguarda le "Risorse economiche e le imprese della Comunità Nazionale Italiana". L'opera pone in risalto i principali risultati dell'indagine sulla cultura economica delle imprese affiliate all'AIPI (Associazione degli imprenditori privati italiani), operanti in Istria e nel Quarnero. La ricerca condotta nel 1998 è venuta a completare quella precedente relativa agli iscritti all'AIPI. I dati ufficiali si riferiscono principalmente al territorio croato dell'Istria e di Fiume e per alcuni aspetti anche a quello sloveno (Capodistriano).
Il rapporto pubblicato su Internet nel 1999, è inserito, assieme all'indagine sugli iscritti all'AIPI, nel citato volume "Cultura imprenditoriale e cultura economica in Istria e Quarnero", stampato dall'editore "Garmond" di Zagabria nel 2001.
È inoltre in corso di realizzazione la ricerca su "I bisogni formativi professionali e culturali della CNI in Croazia e Slovenia", rivolta ai giovani della Comunità Nazionale Italiana. Lo studio ha come fine il monitoraggio del deficit formativo e professionale delle giovani generazioni, con particolare riferimento all'impiego delle tecnologie informatiche e ai nuovi mestieri. Il significato dell'inchiesta, rivolta agli studenti delle ultime due classi delle scuole medie superiori, è di offrire un quadro quanto più reale delle esigenze formative della CNI, allo scopo di creare una strategia per soddisfarle, offrendo ai giovani la maniera di integrarsi nel mercato del lavoro europeo senza dover abbandonare il

loro territorio d'origine. Nel 2004 la presidenza e la direzione del Centro è passata da Furio Radin a Diego Buttignoni. In seguito dopo un certo decadimento delle sue attività l'Unione Italiana ha deliberato lo scioglimento del "CIPO" quale società a responsabilità limitata e la sua trasformazione in "ente o associazione non profit".

Il Centro studi di musica classica "Luigi Dallapiccola"

Nel settembre del 1985 la Comunità degli Italiani di Verteneglio istituiva un corso di chitarra per il quale venivano formulate le prime richieste di sostegno all'UIIF e all'Università Popolare di Trieste. Il corso andò gradualmente sviluppandosi ed articolandosi sino ad assumere le sembianze di una vera e propria scuola di musica.
Nel 1986, grazie all'apporto dell'UPT vennero inviati da Trieste dei docenti qualificati che assunsero la guida della nuova struttura: a Mauro Masoni venne assegnata la direzione del corso di chitarra classica, a Marina Masiero quello di pianoforte, a Fulvio Colombin quello di teoria e solfeggio, mentre a Franco Vallisneri venne affidato il corso di fisarmonica. Il 28 settembre del 1990 venne fondato, nella sede della Comunità degli Italiani di Verteneglio, il Centro studi di musica classica "Luigi Dallapiccola". L'ente fondò immediatamente una propria sezione presso la Comunità degli Italiani di Pola, con corsi di chitarra classica, teoria e solfeggio, di storia della musica e pianoforte, e quindi a Fiume, a cui si iscrissero, nel 1992, oltre un centinaio di corsisti.
Dopo la prematura scomparsa dell'ideatore del "Dellapiccola", il prof. Mauro Masoni, la direzione del Centro passò al prof. Fulvio Colombin il quale, assieme al flautista Giorgio Blasco, al chitarrista Ennio Guerrato e ad altri docenti, organizzò i corsi estivi di perfezionamento di Verteneglio, noti come "Hortus Niger", che per cinque anni videro operare nella cittadina docenti di prestigio internazionale con allievi provenienti dal Messico, Corea, Giappone, Slovenia, Italia e naturalmente Croazia.
Per ovviare ai problemi organizzativi e logistici del Centro, la Giunta esecutiva dell'UI, nel marzo 2006 ha emanato un'apposita delibera con la quale ha stabilito che il Centro "Dallapiccola" è chiamato a svolgere la propria attività nell'ambito dell'Unione stessa, con corsi e sezioni dislocate presso le Comunità degli Italiani di Verteneglio, Pola, Fiume e di altri sodalizi.
Dalla fondazione ad oggi hanno seguito i corsi del Centro ben 550 allievi, grazie ad un qualificato corpo docenti costituito da professori e musicisti provenienti da Trieste, Pola e Fiume.

La Società di studi e ricerche storiche "Pietas Julia"

Promossa da una decina di soci fondatori appartenenti alla Comunità degli Italiani di Pola (da cui il nome storico della città dell'Arena dato al nuovo sodalizio), la Società di studi e ricerche per la valorizzazione della cultura istroveneta "Pietas Julia" venne fondata il 29 novembre 1995. Alla sua assemblea costitutiva la nuova società, oltre ad enunciare i fini ed il programma d'attività, approvò lo Statuto ed elesse il primo Consiglio direttivo del quale entrarono a far parte Nelida Milani-Kruljac (presidente), Elis Deghenghi-Olujić (vice), Olga Milotti (segretaria), Giuseppe Orbanich e Roberto Marini.
La società "Pietas Julia" sin da questo primo atto costitutivo si propose di stimolare, promuovere e diffondere l'attività di ricerca per la valorizzazione del patrimonio culturale, materiale e spirituale istroveneto, operando nel campo etnografico, linguistico, glottologico, filologico-letterario, artistico e musicale. Particolare impegno venne rivolto alla mobilitazione di nuove forze creative nei campi della storiografia classica, della sociolinguistica, della letteratura e dell'arte.
Il 20 novembre del 1997 venne firmata una convenzione tra l'Unione Italiana, l'Università Popolare di Trieste, il Centro di ricerche storiche di Rovigno e la "Pietas Julia" per la realizzazione di studi e progetti di ricerca comuni, sotto la supervisione e con il coordinamento del Centro rovignese.
Il primo concreto risultato frutto di questa collaborazione fu la pubblicazione (nell'ambito della collana 'Etnia', extra serie, del Centro di ricerche storiche) del volume "Civiltà istriana, ricerche e proposte", a cura di Nelida Milani-Kruljac. Si trattava di una ricerca condotta da una ventina di studiosi, per gran parte docenti della Sezione italiana della Facoltà di pedagogia e della Scuola Media Superiore Italiana di Pola, nonché di preparati attivisti delle Comunità degli Italiani di Pola e di Dignano.
Altre pubblicazioni uscirono nel 1999 in collaborazione con la Casa editrice EDIT. La prima si riferisce al volume "Riviste culturali italiane pubblicate in Istria e a Fiume" di Elis Deghenghi-Olujić; l'altra al romanzo di Ester Barlessi "Una famiglia istriana". Un terzo volume di "Saggi filosofici", di cui è autore Romano Ugussi, è stato pubblicato con l'apporto della "Colgraph" di Pola.
Sempre in collaborazione con la Casa editrice EDIT nel 2004 è stata inaugurata una nuova collana "L'identità dentro" che ha già al suo attivo l'opera in due volumi intitolata "La forza della fragilità", a cura di Elis Deghenghi Olujić, dedicata alla "scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi e prospettive".
Tra i progetti in via di realizzazione da annoverare quello relativo alla "Lingua dei giovani della Comunità Nazionale", due volumi dal titolo "L'Italiano fra i giovani dell'Istro-quarnerino". Altra importante iniziativa della "Pietas Julia" il progetto "Speciale Scuola", un sussidiario (manuale interattivo) per le terze e quarte classi delle scuole elementari italiane.

"Società di studi storici e geografici" di Pirano

Presso la Comunità degli Italiani di Pirano è sorta, nel novembre 2004, la "Società di studi storici e geografici". L'idea di dar vita a questo nuovo sodalizio era partita già nell' ottobre 2001 quando, su iniziativa dell'appassionato giovane storico Kristjan Knez, venne organizzato il primo simposio dedicato alla "Battaglia di Lepanto e l'Istria". A questo seguirono altre iniziative, che diedero l'avvio della nascita della Società, la quale un mese dopo la sua costituzione organizzò il convegno su "L'Istria e Pietro Kandler" nel bicentenario della sua nascita, mettendo al suo attivo pure la pubblicazione dei primi volumi che raccolgono gli atti dei vari simposi. Le finalità principali del nuovo sodalizio sono: la promozione della ricerca storica e geografica e la divulgazione degli studi storici e della geografia dell'Istria e dell'area Alto adriatica nel quadro della storia europea.

Il "Forum dei giovani"

Dopo il grande risveglio giovanile degli anni Settanta con la nascita dei primi club, di "Panorama giovani" e delle numerose "Festa giovanili" degli anni Ottanta, la lunga stasi registrata in seguito venne superata da una nuova ripresa legata al lancio del "Forum dei giovani". L'Assemblea costitutiva del Forum ebbe luogo a Gallesano il 15 gennaio 2005, dopo l'intensa attività promossa in questo campo con

il Raduno giovanile di Fasana del giugno 2003 e le elezioni per la scelta degli organismi dirigenti nelle cinque consulte delle comunità degli italiani svoltesi nel dicembre 2004. L'ambizioso programma di attività approvato all'atto della costituzione, alquanto modificato in seguito, comprende una lunga serie di progetti di nuovo conio nei campi più disparati del mondo giovanile (gite, tavole rotonde, convegni, spettacoli con l'organizzazione di "karaoke", ecc.) diversi dei quali già realizzati, come il convegno svoltosi ad Umago il 10 settembre 2005 in collaborazione con il "Coordinamento adriatico" sul tema *I giovani italiani al di qua e al di là del confine: come costruiamo assieme il futuro della Comunità Nazionale Italiana.*

L'ente culturale "Carlo Combi" di Capodistria

Il 30 giugno 2005 è stato fondato dalla CAN costiera di Capodistria il nuovo Centro italiano di promozione, cultura, formazione e sviluppo (ECIT) con l'intento di coordinare e dare organicità strategica alle iniziative culturali programmate e realizzate dalla CNI in Slovenia, concorrendo esclusivamente ai fondi per i progetti europei e ai bandi pubblici del Ministero della cultura sloveno.

L'"Ufficio Europa" dell'Unione Italiana

L'Unione Italiana ha inaugurato a Capodistria, il 9 gennaio 2006, l'"Ufficio Europa", struttura costituita par ideare, pianificare, gestire e attuare i progetti nel settore della cooperazione europea. Questo nuovo strumento permetterà all'UI di includersi in maniera organica nei programmi culturali, economici e di collaborazione transfrontaliera tra Slovenia, Italia e Croazia.

Il "Cenacolo" degli operatori culturali della CNI

Dignano ha ospitato il 17 febbraio 2006 la nuova associazione degli operatori culturali della Comunità italiana "Cenacolo", erede del Circolo dei poeti, letterati e artisti (CPLA) fondato nel 1963 il quale da diversi anni ha fatto perdere le sue tracce. Alla prima assemblea costitutiva del "Cenacolo", che ha eletto la propria presidenza, hanno aderito una settantina di soci dei potenziali 300-400 artisti, letterati, poeti, scrittori distintisi come tali nei vari concorsi e con la pubblicazione delle proprie opere e saggi che hanno dato lustro al Gruppo Nazionale Italiano.

Società economiche fondate, o cofondate, dall'Unione Italiana

-***Agenzia Informativa Adriatica Srl (AIA).*** Società d'informazioni, creata nel 1992 sulla base di un accordo con la CAN costiera di Capodistria, per operare al servizio dei mass media del Gruppo Nazionale, della quale l'Unione Italiana possedeva all'inizio una partecipazione finanziaria del 30 per cento, portata poi al 61 per cento dopo la ricapitalizzazione del 1994. Le restanti partecipazioni sono appannaggio della CAN di Capodistria e della Società OTE ("Il Piccolo") di Trieste. Sede: via Zupančič, Capodistria.
-***Aegida Srl di Capodistria.*** Fondata nel 1989 dalla Camera di economia in collaborazione con la CAN di Capodistria. Alla società ha aderito, dal 1990, pure l'Unione Italiana fissando la sua partecipazione di capitale nella misura del 33 per cento. Sede a Capodistria.
-***Finistria Srl, Fiume.*** Fondata il 19 aprile 1994 dall'Unione Italiana. Quale socio fondatore unico l'UI possiede il 100 per cento del capitale finanziario investito. La società si occupa di servizi economici e finanziari, in particolare nel campo immobiliare, del commercio, del turismo, del traffico, delle ricerche di mercato, della pubblicità, della contabilità e delle consulenze fiscali. Sede a Fiume, via delle Pile-Uljarska 1.
-***OTIUM SpA, Verteneglio.*** Cantina vinicola sorta nel 2001, i cui soci fondatori sono: la Finistria di Fiume (Unione Italiana) con una propria quota di partecipazione finanziaria pari al 32 per cento, la Società TEA di Montebelluno (Vicenza) con il 51 per cento dei capitali e la Comunità degli Italiani di Verteneglio con il restante 17 per cento di partecipazione. Nonostante una prima ricapitalizzazione operata nel 2001, negli ultimi anni la società ha registrato una crisi, andando incontro anche a perdite, per cui è stata proposta una nuova ricapitalizzazione nel 2005 e una nuova ripartizione delle quote di partecipazione dei soci fondatori. L'UI, a seguito della crisi della società, ha ritirato la sua partecipazione azionaria annullando la propria adesione in qualità di socio.
-***Centro imprenditoriale di Pirano, Srl, (CIP).*** Società fondata nel 1997 dal Comune di Pirano che detiene il 43 per cento del capitale e dall'Associazione degli artigiani piranesi con il 24 per cento. L'Unione Italiana si è associata con una propria quota di partecipazione finanziaria equivalente al 33 per cento. Sede a Portorose.
-***TV Nova, Pola.*** L'apporto dell'Unione Italiana alla promozione di questo ente privato, seppure modesto (8,37 per cento di partecipazione), è legato all'impegno dell'emittente televisiva locale a realizzare programmi e servizi per le necessità del Gruppo Nazionale Italiano.

CRONOLOGIA DEGLI AVVENIMENTI (1943-2006)

1943

25 luglio: crollo del fascismo. Dimissioni e arresto di Mussolini. Nomina del Governo Badoglio. Dimostrazioni in tutta l'Italia, in particolare a Fiume, Pola e Rovigno con la distruzione dei simboli del regime e la cacciata dei fascisti dalle fabbriche e dagli uffici. Prima vittima a Rovigno nelle sparatorie contro i manifestanti.

Agosto: decreti del Governo Badoglio sullo scioglimento del Partito fascista, della Milizia e del Tribunale speciale. Costituzione dei partiti antifascisti sciolti dal regime nel 1926. Liberazione dalle carceri dei prigionieri politici.

8 settembre: entrata in vigore dell'armistizio siglato segretamente a Cassibile il 3 settembre dall'Italia con le forze alleate. L'annuncio da parte degli Alleati (Radio Algeri) e di Badoglio coglie del tutto impreparate e quasi prive di direttive le forze armate che si trovano su tutti i fronti. Manifestazioni in tutta l'area istro-quarnerina con cortei e dimostrazioni. Primo discorso pubblico a Rovigno da parte di Pino Budicin. Tre morti e sedici feriti negli scontri con la polizia a Pola, numerosi feriti anche a Fiume durante l'assalto alle carceri.

9-14 settembre: occupazione tedesca di Trieste, Pola e Fiume e dei punti nevralgici delle comunicazioni stradali e ferroviarie dell'area. Tutto il rimanente territorio della regione viene dominato dagli insorti, che occupano le caserme, disarmano le guarnigioni militari e le forze di polizia, e si impossessano del potere in quasi tutte le località minori.

11-15 settembre: costituzione dei "Comitati di salute pubblica" in diverse città istriane. Nascita dei primi gruppi armati degli insorti istriani, caratterizzati da due diverse realtà resistenziali: quelle prevalentemente italiane delle località costiere che stanno cercando di ispirarsi all'azione e all'assetto pluralistico del Fronte Nazionale d'Azione (futuro CLN) operante nel resto dell'Italia settentrionale, e quelle presenti nell'interno dell'Istria, guidate dal Movimento popolare di liberazione croato e sloveno (jugoslavo); forze che hanno assunto da tempo, operando dai numerosi territori liberati dai partigiani di Tito, una posizione predominante sia sul piano politico che militare. Sfacelo delle strutture dello Stato italiano e totale sbando dell'esercito.

12-13 settembre: primi scontri degli insorti con le forze tedesche giunte in Istria. Fucilazione di 16 connazionali rovignesi caduti prigionieri nelle vicinanze del Canale di Leme, 84 morti nella battaglia di Tizzano nel Parentino, un'altra decina in località di Berdo presso Arsia, altri ancora a Canfanaro, Gimino e altrove.

15-20 settembre: costituzione delle prime grosse unità partigiane croate, slovene, miste e italiane, tra le quali: la Prima brigata "Vladimir Gortan", la Seconda brigata istriana, i battaglioni rovignese, albonese, parentino, di Grisignana, nonché nella zona di Fiume i battaglioni "fiumano", "Fiume-Castua" e "Garibaldi" costituito quest'ultimo da ex militari italiani. Formazione del primo Comando operativo partigiano dell'Istria nominato dal Comando generale del Movimento popolare di liberazione della Croazia.

12-21 settembre: fondazione dei primi fasci di combattimento e delle legioni della Milizia per la difesa territoriale (MDT) a Pola e a Fiume, seguiti a ruota, dopo l'occupazione tedesca, da analoghe formazioni in tutte le altre località della regione. Le legioni "Istria" con sede a Pola, "Carnaro" di Fiume, assieme

alla "San Giusto" di Trieste, "Carso" di Sesana e "Isonzo" di Gorizia iniziano ad operare come corpi d'ordine pubblico e di lotta antipartigiana sottoposti al controllo delle forze armate tedesche. Su ordine del Gauleiter Friedrich Rainer queste forze confluirono successivamente nelle unità armate della Milizia per la difesa territoriale (Landsschutz Miliz) della Zona d'operazione del Litorale Adriatico.

13-26 settembre: prime deliberazioni unilaterali annessionistiche emanate dal CPL istriano (13.IX), dall'"Osvobodilna Fronta" slovena (16.IX), dallo ZAVNOH croato (20.IX) e dal "Comitato popolare di liberazione provvisorio dell'Istria" con la Risoluzione del 26 settembre emanata a Pisino.

23 settembre: Viene fondata la Repubblica Sociale Italiana con sede a Salò (ne sono escluse le Province di Trento, Bolzano, Belluno, del Friuli e della Venezia Giulia). Nelle Province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola e Fiume l'amministrazione era passata, già dal 10 settembre, nelle mani del Reich tedesco, attraverso il Gauleiter (supremo commissario) della Carinzia Friedrich Rainer.

Fine settembre: massacri delle foibe. Prima ondata di esecuzioni sommarie nei confronti di elementi considerati legati al fascismo o "nemici del popolo" condotte da parte del MPL jugoslavo in Istria. Centinaia di persone arrestate subito dopo l'8 settembre in quasi tutte le località istriane vengono fatte confluire ad Albona, Pinguente e Pisino. Alla vigilia dell'offensiva tedesca in Istria, nel timore che i prigionieri venissero liberati e potessero rivelare l'identità dei dirigenti partigiani, i capi del Movimento di liberazione croato dell'Istria, prima di ritirarsi, danno l'ordine di sopprimere tutti i prigionieri. Centinaia di persone, soprattutto quelle portate ad Albona e Pisino, vengono gettate nelle foibe. A Pinguente, invece, ove i dirigenti partigiani sono meno solerti nell'eseguire gli ordini, e grazie all'intervento di alcuni sacerdoti ed autorità civili, molti prigionieri riescono a fuggire. Vari altri delitti e crimini particolarmente efferati, commessi da singoli gruppi di insorti avvengono, in quel tragico contesto di metà-fine settembre, in varie località dell'Istria interna. Complessivamente nelle foibe in questa fase, vengono gettate dalle 650 alle 750 persone. Nell'ottobre del 1943 il maresciallo dei vigili del fuoco di Pola, Arnaldo Harzarich, conduce una prima indagine nella foiba di Vines, vicino ad Albona.

2-10 ottobre: offensiva e occupazione militare tedesca dell'Istria. Tutta la regione viene messa a ferro e a fuoco. La città di Rovigno è l'ultima ad essere occupata. Le SS tedesche, coadiuvate da reparti fascisti, conducono dei sanguinosi rastrellamenti in quasi tutte le località istriane, fucilando e impiccando circa 3.000 persone, ed incendiando centinaia di case. Il comando germanico a conclusione del rastrellamento, comunica di avere contato "i corpi di 3.700 banditi uccisi, e di averne catturati altri 4.500, fra cui gruppi di soldati ed ufficiali italiani". Oltre 1.300 persone vengono deportate nei campi di concentramento, dai quali pochissime ritornano vive. Le prime segnalazioni sulle foibe vengono fatte in questo periodo dalle truppe occupanti tedesche.

13 ottobre: insediamento della Zona d'operazione del Litorale Adriatico (Operationszone Adriatisches Kustenland) distaccata dal resto dell'Italia. Ha inizio il completo isolamento della popolazione giuliana, anche quale effetto dell'emanazione di leggi tese a contenere il ruolo e le prerogative della componente italiana del territorio. Il supremo commissario Friedrich Rainer (coadiuvato dal prefetto Bruno Coceani, dal comandante militare Ludwig Kubler e dal capo della polizia e delle SS Odilo Globocnik) nomina dei consiglieri amministrativi da affiancare ai prefetti italiani, mentre a Fiume e Pola vengono nominati dei "coprefetti" croati. Vengono costituiti i nuovi reparti della Milizia difesa territoriale. Migliaia di persone vengono arruolate nelle file della "Landschutz" e della "Guardia civica". Viene aperto, inoltre, a San Sabba, l'unico campo di sterminio nazista presente in Italia. Nel Trentino-Alto Adige viene istituita la "Zona d'operazione delle Prealpi" guidata da Franc Hofer. Si sta realizzando così il disegno nazista di annettere a guerra finita tutti quei territori nord-orientali che un tempo erano sotto il dominio asburgico.

20-30 ottobre: ripresa del Movimento popolare di liberazione (MPL). Riunione della "Direzione istriana del Partito comunista croato (PCC)" e prima analisi critica dell'insurrezione. Nuove direttrici di marcia con l'imposizione egemonica del MPL, il disconoscimento delle organizzazioni del PCI e l'ingiunzione di porre tutte le forze della Resistenza sotto direzione e il comando di quelle jugoslave (croate).

Novembre: creazione del "Comitato paritetico", o "istriano" sotto l'egida del PCC, con il compito di mobilitare i comunisti e gli antifascisti italiani ed assoggettarli alla linea del MPL jugoslavo.

Novembre-dicembre: costituzione dei primi Comitati distrettuali del PCC, dei Comitati popolari di liberazione (CPL) e delle prime nuove compagnie partigiane (13 in tutto, ognuna in ciascun distretto). A Rovigno sorge uno dei primi organismi del genere costituiti quasi esclusivamente da italiani, che opera in piena autonomia, alla guida del quale vengono posti Pino Budicin e Augusto Ferri. In questo territorio vengono costituiti pure il primo "gruppo guastatori" comandato da Matteo Benussi-Cìo e la prima compagnia mista italo-croata, nota come "Compagnia rovignese".

8 dicembre: primo numero del foglio partigiano in lingua italiana "Il Nostro Giornale", edito dalla nuova Sezione italiana dell'Agit-prop regionale del PCC, per promuovere una serrata operazione di propaganda e di persuasione nei confronti degli antifascisti italiani in tutta la regione.

10 dicembre: prima Conferenza del PCC dell'Istria con la partecipazione dei delegati italiani Pino Budicin, Ermanno Solieri-Marino, Vincenzo Gigante-Ugo e Giorgio Sestan. In questa occasione il rappresentante rovignese Pino Budicin rivolge delle severe critiche per gli atteggiamenti che hanno condotto al dramma delle foibe e agli atti di sciovinismo anti-italiano registrati durante l'insurrezione istriana.

1944

5 gennaio: lettera del PCI Alta Italia al Comitato centrale del PC croato, che definisce "totalmente prematura ed errata" la decisione sull'annessione dei territori dell'Istria di Fiume e di Zara alla nuova Jugoslavia. Una simile lettera era stata inoltrata il 6 ottobre 1943 pure al PC della Slovenia.

8 febbraio: morte di Pino Budicin e Augusto Ferri, catturati dai nazifascisti e uccisi dopo brutali torture.

15 febbraio-8 marzo: emanazione dell'ordinanza del Comando operativo dell'Istria sulla costituzione della I compagnia italiana "Pino Budicin". La sua formazione solenne avviene a Monte Paradiso (Rovigno).

5 marzo: primo bando dell'arruolamento obbligatorio tedesco nella Milizia territoriale e nella Landshutz, che contribuisce a far dirottare nelle file partigiane oltre 2.000 giovani volontari solo in Istria.

4 aprile: nascita del Battaglione italiano "Pino Budicin" a Stanzia Bembo (Rovigno), dopo la fuga di una trentina di giovani arruolati a Rovigno nella Landschutz tedesca.

5 aprile: accordo tra il "Comando Brigate Garibaldi" e il "Comando del IX Korpus" partigiano sloveno sulla collaborazione armata tra i movimenti partigiani dei due Paesi.
Costituzione a Chiapovano (Slovenia) della Quattordicesima Brigata d'assalto "Garibaldi Trieste", nella quale venne inserito pure il Battaglione "Alma Vivoda" operante nell'Alta Istria (Buiese).

Maggio: morte di Aldo Negri, ucciso in un'imboscata presso Orsera. Rappresentava gli antifascisti italiani allo ZAVNOH della Croazia e nel CPL dell'Istria dopo la morte di Pino Budicin.

29 maggio-5 giugno: inclusione del Battaglione "Pino Budicin" nella Brigata "Vladimir Gortan" e partenza delle due unità dalla bassa Istria alla volta del Monte Maggiore e, da qui, nel Gorski Kotar, alle spalle di Fiume.

10-11 luglio: riunione a Čamparovica (Albona) di alcuni delegati italiani per l'avvio della costituzione dell'"Unione degli Italiani dell'Istria". In seguito tale data sarà celebrata quale data ufficiale della nascita dell'UIIF.

Luglio: secondo Bando di arruolamento obbligatorio tedesco, che contribuisce a far affluire nelle file partigiane migliaia di giovani volontari e dare l'avvio alla creazione di altre grosse unità partigiane, compresa la Quarantatreesima Divisione istriana. Preparativi per la costituzione di una brigata italiana, poi inspiegabilmente abbandonati, a seguito della dispersione e del dirottamento di centinaia di nuovi combattenti italiani nelle varie unità partigiane croate.

Agosto: "Appello agli Italiani dell'Istria" per la costituzione dell'Unione degli Italiani, diffuso dal "Comitato provvisorio". Esce il primo numero de "La Nostra Lotta", organo del MPL di Pola.

9 settembre: "Il Nostro Giornale", nel suo numero 18, annuncia che l'Unione degli Italiani è stata costituita, senza indicare dettagli più precisi. A partire da questa data il giornale diventa l'organo dell'"Unione degli Italiani dell'Istria". Il termine UIIF, ovvero Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume sarà aggiunto più tardi.

15 settembre: pubblicazione del "Bollettino" n. 5 edito dall'Agit-prop regionale con la relazione presentata alla Conferenza dei quadri italiani. Il documento si distingue per le sconcertanti accuse mosse contro gli esponenti comunisti italiani di Rovigno accusati di "deviazionismo" e di "opportunismo" a seguito delle loro richieste di maggiore autonomia, delle loro critiche per la mancata costituzione di una Brigata partigiana italiana, e dei loro "distinguo" rispetto alle posizioni annessionistiche jugoslave.

18 settembre: morte di Aldo Rismondo, membro del CPL regionale e segretario del Comitato distrettuale del PCC di Rovigno, costretto qualche tempo prima a dare le dimissioni per i suoi aspri contrasti con i vertici croati e jugoslavi sulla costituzione dell'Unione degli Italiani (il cui proclama era stato strumentalmente "modificato" dopo la riunione di Čamparovica) e per la mancata formazione della Brigata italiana.

27 ottobre: uscita del primo numero de "La Voce del Popolo", foglio partigiano teso a contrastare in particolare le tesi e il ruolo del movimento autonomista fiumano.

Ottobre-dicembre: grave crisi del MPL in tutta l'Istria a seguito di una nuova potente offensiva condotta, con rastrellamenti a tappeto, dalle forze tedesche nella Penisola. Le principali unità partigiane e le direzioni politiche del MPL sono costrette a rifugiarsi nelle zone liberate del Gorski Kotar. Gli esponenti della resistenza rimasti nelle città e nelle varie località istriane rimangono totalmente isolati e devono affrontare un durissimo inverno, nascondendosi e cercando di evitare la cattura.

1945

16 gennaio: scioglimento del PCC di Rovigno, già diviso tra città e campagna da una precedente

disposizione del Comitato circondariale del PCC di Pola (luglio 1944). Articoli di accusa contro i dirigenti comunisti italiani di Rovigno, da parte del "Nostro Giornale" (17 febbraio) e della "Nostra Lotta" (27 febbraio) per giustificare il provvedimento.

6 marzo: riunione del Comitato provvisorio dell'Unione degli Italiani a Zalesina (Gorski Kotar) per il rilancio dell'Organizzazione con l'emanazione del "Proclama agli Italiani dell'Istria e di Fiume". Vengono nominati il Consiglio e il Comitato esecutivo con le massime cariche elettive.

Aprile: costituzione dell'Armata popolare jugoslava e avvio della corsa, da parte delle unità militari jugoslave, per l'occupazione di Trieste e di tutti gli altri principali centri della Venezia Giulia prima degli Alleati.

10 Maggio: chiamata obbligatoria alle armi nelle file dell'Armata popolare jugoslava di ben 28 classi (1900-1927).

3 giugno: prima Conferenza dell'Unione degli Italiani a Pola, presenti 250 delegati di tutte le località dell'Istria, di Fiume, di Veglia e di Zara.

9 giugno: accordo Tito-Alexander a Belgrado per la divisione della regione in base alla "linea Morgan". Ritiro, entro il 12 giugno, delle forze armate jugoslave da Trieste e Pola, ovvero dai territori occupati ad occidente della "linea Morgan". Creazione della Zona A, con Trieste, Gorizia, Monfalcone assieme alla città di Pola, amministrata dalle forze alleate, e della Zona B comprendente il resto dell'Istria e di Fiume, sottoposta al Governo militare jugoslavo.

18 giugno: primo convegno istriano del PCC ad Arsia con l'analisi dei problemi sorti dopo la liberazione e gli errori commessi nei confronti della popolazione italiana.

26 giugno: costituzione dell'Amministrazione militare dell'Armata jugoslava (VUJA, o Vojna Uprava), al comando del generale Venceslav Holjevac con sede ad Abbazia. Il Comando aveva il potere si supervisione su tutte le attività del CPL regionale dell'Istria, del CPL cittadino di Fiume e del CPL circondariale del Litorale sloveno.

12 agosto: costituzione a Trieste dell'Unione antifascista italo-slava (UAIS) operante in tutta la Venezia Giulia.

13 agosto: primo Congresso costitutivo del Partito comunista della Regione Giulia (PCRG).

12 settembre: prima seduta del Consiglio dei ministri degli affari esteri delle quattro Grandi potenze per l'avvio dei preparativi della Conferenza di pace con l'Italia. Sintomi iniziali di radicalizzazione delle posizioni jugoslave per i confini con l'azione della raccolte delle firme pro Jugoslavia.

Settembre: esce il primo numero della rassegna mensile di politica e cultura "Trenta Giorni" edita dall'UIIF.

Ottobre: introduzione della "Jugolira" nella Zona B e censimento non ufficiale jugoslavo della popolazione in Istria ("Cadastre national de l'Istrie" realizzato dall'Istituto Alto Adriatico di Sussak dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti - JAZU) con la registrazione di 234.166 croati e sloveni e appena 92.788 italiani. Dati forniti dalla Jugoslavia alla Conferenza di pace di Parigi.

25 novembre: elezioni amministrative in Istria con liste uniche dell'UAIS.

29 novembre: primo bando dei concorsi dell'UIIF di poesia, prosa e musica.

1946

6 gennaio: prima Conferenza culturale dell'UIIF a Fiume. Vengono presi in esame i problemi culturali, quelli scolastici, dell'editoria e della stampa in lingua italiana.

8 gennaio: nascita del "Teatro del popolo" di Fiume con l'apporto diretto dell'UIIF. La compagnia stabile del Dramma Italiano è una delle tre componenti costitutive del nuovo ente teatrale.

19 gennaio: processo a Rovigno contro Antonio Budicin (fratello dell'eroe Pino Budicin), capo dipartimento del CPL regionale dell'Istria, accusato di essere stato una spia dell'OVRA. Nelle prime elezioni del 25 novembre Budicin aveva creato una lista cittadina indipendente al di fuori dell'UAIS. Viene condannato a 6 anni di carcere e quindi costretto a fuggire in Italia.

Gennaio: dopo i decreti sull'epurazione dei fascisti e dei collaborazionisti prende piede pure l'azione contro altre categorie di "nemici del popolo": dissidenti e oppositori politici in genere, personalità genericamente ritenute non in "linea" con i poteri popolari.

Marzo-aprile: visita in Istria e a Fiume della Commissione interalleata per la delimitazione dei confini. La campagna propagandistica pro-jugoslava assume toni accesissimi, dando risalto alla presenza slava con manifestazioni e raduni forzati, esposizioni di bandiere e slogan d'ogni genere, anche nelle città prettamente italiane.

Aprile: prende il via la grande azione di raccolta di libri e la sottoscrizione di fondi indetta dall'UIIF al fine di sostenere la ripresa della cultura italiana, a seguito dei primi segnali dell'esodo.

2 giugno-3 agosto: costituzione del primo Circolo Italiano di Cultura (CIC) a Fiume, che diventa un modello organizzativo per tutti gli altri sodalizi sorti successivamente.

10 novembre: introduzione della Riforma agraria con l'abolizione della mezzadria, del colonato e la distribuzione della terra ai contadini poveri (limitazione della proprietà agraria a dieci ettari). Collettivizzazione forzata nel campo agricolo, con la costituzione di cooperative in cui i piccoli coltivatori devono far confluire tutti i loro mezzi e proprietà. Successivamente, a seguito del fallimento delle cooperative, la terra sarà ridistribuita a scapito degli agricoltori italiani, molti dei quali, nel frattempo, verranno costretti ad esodare.

1947

2 febbraio: seconda Conferenza dell'Unione degli Italiani a Parenzo. Per la prima volta viene esaminato il fenomeno dell'esodo cercando di minimizzarne la portata. Tra le principali deliberazioni la raccomandazione di costituire i CIC e le Sale di lettura in tutte le località al fine di creare una forte "base sociale" dell'UIIF.

10 febbraio: firma a Parigi del Trattato di pace che sanciva la perdita per l'Italia dei due terzi della Venezia Giulia (ad eccezione di Gorizia e del Monfalconese). Vengono assegnate alla Jugoslavia l'Istria, Fiume,

Zara, le isole di Cherso, Lussino, Lagosta e Pelagosa e parte del Carso orientale con Postumia, Tolmino, Villa del Nevoso, Aidussina, ecc. A Parigi si decide pure di costituire il Territorio Libero di Trieste con la Zona A (Trieste) amministrata dagli Alleati e la Zona B (Capodistriano e Buiese) sotto l'Amministrazione militare jugoslava.

Marzo: esce il primo numero della rivista didattica e di temi scolastici "Scuola Nuova", edita dall'UIIF.

Agosto-settembre: ripristino, dopo l'annessione ufficiale, dei PC croati e sloveni al posto di quello della Regione Giulia, del Fronte unico popolare di liberazione invece dell'UAIS e di altre organizzazioni fiancheggiatrici dei poteri popolari croati e sloveni (Gioventù, Fronte femminile, Unione dei combattenti, Sindacati unici, ecc.).

16 settembre: entrata in vigore del Trattato di pace con la proclamazione ufficiale dell'annessione, da parte jugoslava, dei territori italiani ceduti.

Ottobre-novembre: applicazione delle leggi jugoslave nei territori annessi. Chiusura dei confini, abolizione dei lasciapassare e isolamento definitivo della popolazione italiana dalla Nazione Madre. Promulgazione da parte del Presidium dell'Assemblea federale (27 novembre) della Legge sulla cittadinanza, con l'applicazione delle norme previste dal Trattato di pace sul diritto d'opzione per ottenere la cittadinanza italiana entro il termine di un anno dell'entrata in vigore del Trattato.

17 dicembre: fusione de "Il Nostro Giornale" di Pola con "La Voce del Popolo".

1948

Gennaio-marzo: fondazione a Fiume delle riviste "Il Pioniere" e "Vie Giovanili", nonché a Zagabria del settimanale "La Voce dei Lavoratori" organo dei Sindacati della Croazia.

28 febbraio: fusione della città di Fiume con l'adiacente Sussak, due entità con storia, tradizioni, appartenenze statuali e strutture etniche differenti. Il provvedimento, assieme al massiccio esodo della popolazione italiana, contribuisce a stravolgere radicalmente gli equilibri etnici del capoluogo quarnerino.

12-15 marzo: primo raduno e rassegna artistico-culturale dell'UIIF a Rovigno con mostre, concerti e una massiccia presenza di esecutori (34 gruppi con oltre un migliaio di attivisti). La manifestazione viene promossa per cercare di contrastare, con un'azione prettamente propagandistica, il fenomeno dell'esodo e consolidare le posizioni dell'Unione degli Italiani.

15 marzo: primo censimento ufficiale della popolazione in Jugoslavia, attuato anche nei territori annessi. Viene registrata la presenza, ad esodo già avviato, di 79.575 italiani, esclusa la Zona B del TLT (Capodistriano e Buiese).
Marzo: prendono il via le prime opzioni a favore della cittadinanza italiana previste dal Trattato di pace. Gli optanti sono sottoposti ad ogni tipo di ritorsione: espulsioni dal lavoro, sfratti, ostacoli per la presentazione delle domande (respinte in moltissimi casi), azioni coercitive e intimidatorie delle autorità. Complessivamente alle prime opzioni, prorogate una prima volta nel 1949, aderiscono solamente in Croazia 90.278 persone.

28 giugno: Risoluzione del Cominform. Il regime di Tito viene accusato dal Comitato informazioni dei

Partiti comunisti guidati dall'Unione Sovietica di "deviazionismo" dalla linea generale del mondo comunista. Numerosi sono gli aderenti alla Risoluzione tra i comunisti e gli antifascisti della Comunità Nazionale Italiana. Prime dure repressioni del regime jugoslavo nei confronti dei dissidenti con l'eliminazione di numerosi quadri dirigenti italiani che ricoprono importanti funzioni politiche. Deportazione di migliaia di dissidenti all'Isola Calva (Goli Otok) e negli altri campi di prigionia jugoslavi.

Settembre: esce il settimanale "La Nostra Lotta", organo dell'UAIS della Zona B del TLT (Capodistriano e Buiese).

1949

20 febbraio: consultazione dell'UIIF con i rappresentanti di tutti i 12 CIC operanti per l'esame della grave situazione venutasi a determinare con l'esodo e le violente repressioni seguite alla condanna del Cominform. Vengono rilevati il totale blocco delle attività in molti sodalizi, l'allontanamento di decine di dirigenti ed attivisti italiani, l'assenza di insegnanti nelle scuole e di istruttori dei gruppi artistico-culturali.

25 maggio: iniziano le trasmissioni di "Radio Capodistria" in lingua italiana.

15-19 giugno: seconda rassegna artistico-culturale dell'UIIF a Rovigno con la partecipazione di 40 complessi e 1.830 esecutori.

6-7 novembre: quarta Conferenza plenaria dell'UIIF a Fiume, alla presenza di 400 delegati, completamente improntata alla fedeltà alla linea del PCJ e di Tito. Condanna ed espulsione dei dirigenti aderenti al Cominform. Approvazione del primo Regolamento (Statuto) dell'Unione degli Italiani.

1950

10-14 maggio: terza rassegna artistico-culturale dell'UIIF a Fiume con la partecipazione di tutti i CIC, gruppi e società artistico-culturali: presenti 76 complessi e 2.546 esecutori, diverse le mostre e le manifestazioni collaterali.

12 maggio: nell'ambito della rassegna si tiene il primo convegno letterario dell'Unione. Fra i numerosi punti vengono analizzati i risultati e il ruolo dei concorsi letterari e delle multiformi attività editoriali promosse dell'UIIF. Viene rilevata l'importanza della pubblicazione dell'"Almanacco degli Italiani" iniziata bel 1948, dell'antologia "Arte e lavoro" e della rivista letteraria "Orizzonti".

Luglio: emanazione della "Legge sulla gestione delle imprese economiche e statali da parte delle collettività di lavoro". Viene dato il via al sistema dell'autogestione, alle prime forme di decentramento statale, e vengono introdotti i primi timidi accenni di democratizzazione della vita politica, allo scopo di superare la grave crisi che il regime jugoslavo sta vivendo e cercare di dare una risposta al Cominform, proponendo un'originale via al socialismo.

9-10 dicembre: quinta Assemblea dell'UIIF a Pola. Sulla scia del nuovo corso intrapreso in tutto il Paese viene attuato il primo tentativo di democratizzare l'Organizzazione e dare un'impronta di maggiore autonomia alla linea politica dell'Unione degli Italiani.

23 dicembre: accordo tra i Governi jugoslavo e italiano per la riapertura delle seconde opzioni, in

seguito alle proteste di migliaia di connazionali per gli abusi perpetrati nei loro confronti pervenute alla Commissione mista italo-jugoslava.

1951

11 gennaio: apertura delle seconde opzioni, che si protraggono fino all'11 marzo, fase nell'ambito della quale optano per la cittadinanza italiana altre 6.580 persone.

Gennaio-febbraio: inizia ad operare la "Commissione d'inchiesta" del Comitato centrale del PCJ a seguito della denuncia di una lunga serie di gravi abusi commessi dalle autorità jugoslave e dai poteri locali dalla liberazione in poi. Sono messi sotto accusa i metodi arbitrari e antidemocratici attuati contro la popolazione locale per contrastare le opzioni, imporre la collettivizzazione forzata nel settore agricolo e l'introduzione delle cooperative. Vengono inoltre denunciati i sistemi antipopolari di reclutamento per le cosiddette azioni di lavoro volontario (in particolare quella per la costruzione della ferrovia Lupogliano-Stallie), con cui si obbligano migliaia di persone a sottoporsi a quelli che in effetti sono dei veri e propri "lavori forzati".

Marzo-aprile: pubblicazione da parte dell'UIIF delle riviste "Donne" e "Tecnica e sport".

16 settembre: sesta Assemblea straordinaria dell'UIIF a Rovigno indetta, dopo gli accertamenti della Commissione d'inchiesta del PCJ, al fine di attuare una prima riorganizzazione interna ed avviare un processo di democratizzazione dell'ente. Vengono approvati un nuovo Statuto e degli Indirizzi programmatici tesi ad accentuare l'autonomia dell'Organizzazione e la sua base democratica con l'elezione di un ampio Consiglio. Viene promossa la pubblicazione di una nuova rivista ("Panorama"), la fondazione di una Casa editrice dell'Unione degli Italiani e di una tipografia.

28 ottobre: battuta d'arresto del processo di democratizzazione interno dell'UIIF a seguito della presa di posizione pubblica del suo presidente, Giusto Massarotto, su "La Voce del Popolo". L'articolo del dirigente, nel quale vengono criticate le risoluzioni dell'Assemblea di Rovigno, è aspramente criticato dai giornalisti del quotidiano della minoranza. Si tratta di un'evidente azione dei vertici del Partito comunista croato e regionale volta a contrastare le istanze di maggiore autonomia, culturale e politica, avanzate a Rovigno da alcuni esponenti di spicco del Gruppo Nazionale, come i due segretari dell'UIIF Erio Franchi (direttore della "Voce del Popolo") ed Eros Sequi. È un chiaro segno di reazione delle autorità repubblicane e regionali nei confronti dei timidi processi di riforma avviate dall'UIIF a seguito dei segnali di apertura lanciati da alcuni settori del regime jugoslavo (anche con la costituzione della Commissione d'inchiesta per gli abusi commessi in Istria ed a Fiume nel dopoguerra).

4 novembre: riunione plenaria del Consiglio dell'UIIF a Dignano. I due segretari Eros Sequi ed Erio Franchi, segnalati come capri espiatori delle "deviazioni" dell'Unione, sono costretti a rassegnare le dimissioni.

1952

Febbraio: esce il primo numero della rivista "Panorama", nata dalla fusione delle testate "Vie Giovanli" e "Donne", alla quale si includerà più tardi pure la rivista "Tecnica per tutti" (già "Tecnica e sport").

18 marzo: viene fondata a Fiume, su iniziativa dell'UIIF, la Casa editrice EDIT. L'ente editoriale raggruppa e convoglia tutta l'attività editoriale in lingua italiana (compresi i testi scolastici) e la stampa della Comunità Italiana, ad esclusione del quotidiano "La Voce del Popolo".

Giugno: si rendono operanti le Commissioni per "il controllo delle iscrizioni nelle scuole italiane" su base nazionale, istituite su richiesta del Ministro dell'istruzione ("decreto Peruško"). Tutti gli alunni considerati di "origine croata", o il cui cognome finisce in "ch", in base a tale decreto, vengono forzatamente trasferiti nelle scuole della maggioranza. Il provvedimento causa dei danni gravissimi alle scuole italiane, determinando la chiusura di numerosi istituti, soprattutto nelle località più piccole o isolate dell'Istria. Centinaia di alunni sono costretti, senza nemmeno finire l'anno scolastico, a cambiare scuola e lingua d'insegnamento, subendo dei traumi pesantissimi (tanto che molti non conseguirono la licenza elementare o quella media e non proseguirono più gli studi).

6 luglio: primo "Raduno festivo degli Italiani", in occasione del quale giungono con ogni mezzo a Rovigno diverse migliaia di connazionali. L'iniziativa, sostenuta dalle autorità politiche, viene organizzata allo scopo di dimostrare che, nonostante l'esodo, la minoranza italiana è ancora forte e vitale.

1953

Marzo: secondo censimento della popolazione in Jugoslavia (esclusa la Zona B del TLT) che registra la presenza di 35.784 italiani.

11 luglio: settima Assemblea dell'UIIF a Pola. L'assise segna un forte ridimensionamento dell'autonomia dell'Organizzazione. Viene approvato un nuovo Statuto che elimina il Consiglio allargato ed i contenuti innovativi della piattaforma programmatica del 1951. Le autorità impongono un nuovo gruppo dirigente completamente asservito al regime. L'Assemblea esprime, su imposizione delle autorità jugoslave, delle mozioni di protesta nei confronti del Governo italiano per l'atteggiamento di Roma nei confronti del problema del Territorio Libero di Trieste e della soluzione definitiva della questione dei confini.

Ottobre: tensione tra Jugoslavia e Italia per la questione di Trieste con grandi manifestazioni politiche contro la "Dichiarazione bipartita" (anglo-americana) dell'8 ottobre. Si verificano atti di vandalismo e di intimidazione nei confronti dei connazionali e delle loro istituzioni. Eliminate in una sola notte tutte le scritte bilingui a Fiume. Vengono devastate numerose sedi dei circoli italiani e presi di mira tutti i simboli di italianità della regione. Numerosi connazionali sono minacciati e fatti oggetto di ritorsioni e violenze. A Zagabria, Lubiana e Belgrado vengono danneggiate le sedi diplomatiche e consolari italiane. Altri incidenti si verificano ad Umago ed a Pola.

3 dicembre: dibattito al CIC di Fiume sui casi di intimidazione e di violenza registrati in città in ottobre a seguito della "Dichiarazione bipartita" e sulle azioni vandaliche che portarono (in base ad un'evidente azione preordinata delle autorità politiche) all'eliminazione di tutte le insegne bilingui. Nel corso dell'incontro, durante il quale si parla anche delle violenze ripetutesi in novembre in occasione delle elezioni, molti connazionali denunciano gli abusi subiti nonostante le palesi minacce ed intimidazioni espresse da parte di alcuni dirigenti di partito.

1954

3 marzo: alla seduta del Comitato UIIF si approvano delle decisioni che di fatto restringono l'attività e riducono drasticamente il ruolo dell'Organizzazione della minoranza. Viene decisa infatti l'abolizione delle rassegne e dei concorsi letterari ed artistici (che proseguono grazie all'impegno dei media del Gruppo Nazionale, ovvero di "Panorama" e della "Voce del Popolo"). La realtà e le attività dell'UIIF vengono ridotte ad una dimensione puramente formale.

5 ottobre: viene siglato il "Memorandum d'Intesa di Londra", che decreta la divisione del Territorio Libero di Trieste assegnando la Zona A all'Italia e la Zona B alla Jugoslavia. Il trattato contempla uno Statuto speciale sulle minoranze, che impone (al punto 3) il rispetto del carattere etnico del territorio e il diritto delle componenti minoritarie di coltivare rapporti culturali con la Nazione Madre.

6 novembre: inserimento dei circoli italiani di cultura e dell'Unione degli Italiani del Circondario istriano (Capodistriano e Buiese) operanti sino allora in modo autonomo nella Zona B del TLT, nelle strutture ufficiali dell'UIIF. Fusione ufficiale tra le due organizzazioni.

1955

Marzo: inizia ufficialmente l'esodo dalla ex Zona B del TLT. I dati più significativi si riferiscono al periodo più intenso delle opzioni e degli espatri compreso tra l'ottobre del 1953 e l'agosto del 1956, quando il territorio viene abbandonato da 24.597 persone, il 66 per cento della popolazione dell'area. Negli anni successivi l'esodo diventerà pressoché totale, con la partenza, soprattutto dal Capodistriano, di oltre il 90% degli italiani autoctoni della zona.

Aprile: viene lanciata da Radio Capodistria la prima edizione del "Festival radiofonico", che si protrarrà con grande successo fino al 1959. Il Festival viene promosso da Radio Capodistria con l'intento di sostituire le rassegne artistico-culturali sospese da tempo dall'Unione.

20 novembre: ottava Assemblea dell'UIIF a Pola. Dibattito sul ruolo della minoranza dopo il Memorandum di Londra. Viene salutato il disgelo e il nuovo clima di collaborazione subentrato, a seguito della firma del Memorandum di Londra, nei rapporti tra la Jugoslavia e l'Italia con i primi scambi di visite di personalità politiche, di delegazioni economiche e culturali. Si stavano però ancora subendo le conseguenze della grave crisi abbattutasi sulla minoranza all'inizio degli anni Cinquanta.

1956

Febbraio-marzo: tentativo di chiusura del Dramma Italiano di Fiume con il licenziamento di tutti i dipendenti. Sono coinvolti nell'azione, condotta dalle autorità regionali e dal Consiglio distrettuale della cultura, pure alcuni esponenti italiani. Il direttore del Dramma, Osvaldo Ramous, con l'aiuto di diversi connazionali, reagisce coraggiosamente appellandosi a varie istanze (facendo intervenire le massime autorità di Belgrado), riuscendo a salvare la compagnia.

Giugno: inaugurazione a Rovigno degli "Appuntamenti rovignesi", che mobilitano tutte le sezioni della "Marco Garbin", delle scuole e del CIC, ottenendo uno strepitoso successo. Analoghe iniziative sono promosse anche dagli altri circoli maggiori, in particolare da quelli di Fiume e di Pola con le loro società "Fratellanza" e "Lino Mariani". Vengono promossi spettacoli ed iniziative culturali di grande respiro, con il coinvolgimento di migliaia di connazionali, per sopperire in qualche modo il grave vuoto lasciato, in questo campo, dall'UIIF.

30 Giugno: fusione del settimanale "La Nostra Lotta" con "La Voce del Popolo".

1957

Maggio-giugno: primo concreto disgelo dei rapporti italo-jugoslavi. Importante è il contributo porto in questo campo dal Consolato generale d'Italia a Capodistria. Tour in Istria e a Fiume di una serie di

importanti compagini teatrali italiane: la compagnia di Cesco Baseggio di Venezia, del "Piccolo Teatro di Milano" e del "Carro di Tespi" di Roma.

1958

Marzo: primo "Festival della canzone" organizzato dalla "Fratellanza" di Fiume", che riscuote subito un grande successo.

29 giugno: nona Assemblea dell'UIIF a Isola. L'assise rileva l'importanza delle nuove aperture culturali e dei numerosi scambi e contatti che si stanno sviluppando tra l'Unione e varie organizzazioni culturali italiane (visite di delegazioni, conferenze, scambi di spettacoli). Per la prima volta si sente parlare della "funzione di ponte" che la minoranza italiana in Jugoslava è chiamata a svolgere nelle relazioni con l'Italia. Alla funzione di segretario dell'Organizzazione viene nominato Ferruccio Glavina che, assieme ad altri, contribuirà a dare nuovo impulso all'Unione.

1959

29 marzo: si tiene a Fiume il secondo "Festival della canzone" organizzato dalla SACO "Fratellanza" in collaborazione con la "Lino Mariani" di Pola. Lo spettacolo si svolgerà, riscuotendo un enorme successo, anche a Pola.

Aprile: costituzione dell'Attivo dei conferenzieri dell'UIIF, che fino al settembre del 1960 realizza ben 30 conferenze tenute da 12 oratori della minoranza.

30 settembre: la Segreteria dell'UIIF, diretta da Ferruccio Glavina, avvia una serie di iniziative per riordinare e rilanciare l'attività dell'Unione. Una delle prime e più importanti azioni è quella di avviare dei contatti con tutti i sodalizi della minoranza, e di organizzare regolarmente delle visite in tutti i CIC per prendere visione dei loro problemi, individuare delle soluzioni e rispondere alle esigenze dei connazionali. Viene ripresa l'organizzazione delle tradizionali rassegne artistico-culturali e si intensificano i programmi e le iniziative nel campo didattico, sociale, culturale ed editoriale

25-26 ottobre: si svolgono le celebrazioni del Quindicesimo anniversario della fondazione dell'UIIF e della "Voce del Popolo" con accademie e mostre.

10 novembre: la Segreteria UIIF esamina la difficile situazione in cui si trovano l'editoria e la stampa del Gruppo Nazionale, a causa della mancanza di adeguati finanziamenti. Emerge per la prima volta l'idea di fondere il quotidiano "La Voce del Popolo" con la Casa editrice EDIT. Il processo di fusione, non senza problemi e contrasti, inizia nel mese di dicembre e si conclude definitivamente nell'aprile del 1960.

1960

18-19 giugno: ripresa dell'attività dell'UIIF con il grande raduno a Pola (Stoia). Nell'ambito dell'iniziativa viene promossa una grande rassegna artistico-culturale, il primo convegno letterario (da cui scaturisce la proposta di dare vita al supplemento letterario di "Panorama") e il primo "Festival della canzone" organizzato dall'Unione; manifestazione seguita all'Arena di Pola da 6.000 spettatori.

2-3 settembe: consultazione dei docenti delle scuole italiane dei distretti di Fiume, Pola e del Capodistriano, con la partecipazione di 150 insegnanti, indetta dall'UIIF per rilanciare la scuola italiana messa a dura

prova nel decennio trascorso. All'incontro vengono formulate delle importanti richieste: quella di costituire una rete prescolare e di asili infantili in lingua italiana, sino allora mancante, di fondare delle scuole professionali italiane (chiuse negli anni precedenti) e di risolvere l'annoso problema delle scuole miste.

1961

18 marzo: decima Assemblea dell'UIIF a Fiume. Approvazione del nuovo Indirizzo programmatico. Confermati il risveglio culturale della Comunità e le nuove direttrici d'azione. Ribadita l'importante funzione di ponte della minoranza nell'ambito dei rapporti di collaborazione tra Italia e Jugoslavia.

31 marzo: terzo censimento della popolazione in Jugoslavia. Ad esodo completato viene registrata la più grande flessione del Gruppo Nazionale, ovvero la presenza di 25.615 italiani, compresa l'ex Zona B del TLT. Il rilevante declino numerico, ad esodo ormai concluso, conferma l'esistenza di un'assimilazione estremamente pronunciata.

15-18 giugno: secondo raduno-rassegna dell'UIIF svoltasi ad Isola, Pirano e Capodistria. Si esibiscono 36 complessi con oltre un migliaio di esecutori. Numerose le manifestazioni di contorno: mostre fotografiche e di disegno, e per la prima volta delle gare di sapere tra gli alunni delle scuole.

18-27 luglio: primo corso di perfezionamento professionale e linguistico per gli insegnanti, organizzato dall'UIIF a Rovigno in collaborazione con le Cattedre di italianistica delle Università di Belgrado e di Zagabria. Presenti anche alcune note personalità del mondo della cultura e docenti universitari provenienti dall'Italia.

1962

16 gennaio: prima mostra a Fiume dei pittori e scultori della Comunità Nazionale con la presentazione di 48 opere di 14 autori, seguita da un convegno dedicato alla realtà, le problematiche e le prospettive degli artisti del Gruppo Nazionale.

Marzo: celebrazioni del Decimo anniversario della fondazione dell'EDIT e di "Panorama" con mostre, spettacoli e l'elezione della "Ragazza di copertina".

13-15 aprile: rilancio delle manifestazioni artistico-culturali dell'UIIF articolate per temi e generi diversi e raggruppate in varie località. Il via viene dato a Buie con la rassegna delle filodrammatiche e dei gruppi teatrali (cinque in tutto) che presentano, in tre distinte serate, due commedie e tre atti unici.

12-13 maggio: rassegna a Rovigno delle istituzioni scolastiche italiane con la partecipazioni di 800 alunni di 14 scuole elementari e studenti di 5 ginnasi.

23 giugno: Dignano ospita la rassegna delle società e dei gruppi artistici e culturali dei CIC con i migliori complessi corali e musicali.

24 giugno: si svolge a Gallesano la prima edizione del "Festival del folklore" con la partecipazione dei complessi di Rovigno, Dignano e Gallesano. Nell'ambito del festival viene allestita pure una mostra e promosso un convegno dedicato al folklore.

10 luglio: terzo "Festival della canzone" dell'UIIF a Pola con la partecipazione di due orchestrine, 19 solisti, un quartetto e un coretto. Delle canzoni presentate 11 sono composte da musicisti del Gruppo Nazionale.

27 agosto: primo incontro del segretario generale dell'UPT prof. Luciano Rossit, accompagnato dal console generale italiano di Capodistria Guido Zecchin, con i dirigenti dell'UIIF ad una rassegna corale e folkloristica a Dignano.

Settembre: pubblicazione, da parte dell'EDIT, del primo numero della rivista letteraria "La Battana". La redazione è composta da Lucifero Martini, Sergio Turconi e dal caporedattore Eros Sequi.

1963

16 aprile: tavola rotonda sugli Statuti comunali organizzata dall'UIIF in collaborazione con la stampa dell'EDIT. Vengono presentati numerosi suggerimenti sui diritti degli italiani da inserire nelle piccole carte costituzionali in via di elaborazione e di approvazione.

30 giugno: undicesima Assemblea UIIF di Rovigno, alla quale Antonio Borme presenta un articolato documento programmatico che fissa i principi della collaborazione con la Nazione Madre. Approvato il nuovo Statuto rivolto ad assicurare la grande ripresa dell'Unione. Eletto pure il nuovo Comitato a presidente del quale viene scelto Antonio Borme

25 agosto: secondo convegno letterario a Rovigno. Viene costituito il Circolo dei poeti, letterati e artisti (CPLA) dell'UIIF e date le direttrici per la pubblicazione della nuova rivista letteraria "La Battana".

1964

Aprile: pubblicazione del primo bando dei Concorsi letterari promosso dal CPLA.

25 aprile: viene lanciato il primo Festival della canzone dell'infanzia a Rovigno.

Luglio: siglato l'accordo italo-jugoslavo per lo sviluppo delle attività culturali e didattiche a favore della comunità italiana dell'ex Zona B del TLT. Prevista l'organizzazione di seminari d'aggiornamento culturale, concesse borse libro e di studio, organizzate gite d'istruzione, ecc.

Settembre: primo incontro ufficiale al Liceo di Rovigno tra i massimi rappresentati dell'UIIF e dell'Università Popolare di Trieste (UPT). In questa occasione viene elaborato il primo programma di interventi per il 1965 a favore del gruppo nazionale italiano.

Settembre: esce il primo numero della rivista letteraria "La Battana", pubblicata dalla Casa editrice EDIT, di cui è caporedattore Eros Sequi,

1965

24 gennaio: primo incontro a Trieste tra i massimi esponenti dell'UIIF e dell'Unione culturale-economica slovena (SKGZ) di Trieste.

9 febbraio: viene emanato un importante documento da parte dell'ASPL distrettuale di Fiume, in cui si esprimono, in 19 punti, alcune raccomandazioni ai comuni di Fiume, Abbazia e Cherso-Lussino sulle modifiche da apportare ai loro Statuti comunali per migliorare la posizione ed i diritti degli italiani. Un simile documento viene approvato anche dall'ASPL del distretto di Pola per i comuni istriani.

Marzo: prima valutazione del Comitato dell'UIIF sui programmi di collaborazione con l'UPT, in base agli accordi definiti pochi giorni prima tra i rappresentanti dei due enti all'incontro tenutosi al Liceo "Combi" di Capodistria. Viene promossa l'organizzazione di conferenze, gite, concerti, la fornitura di libri e di materiale didattico.

23 aprile: prima serata letteraria tenuta dai membri del CPLA al Circolo "Seghizzi" di Gorizia.

26 aprile: prima importante iniziativa promossa nell'ambito della collaborazione con l'UPT con la conferenza dal prof. Premuda dell'Università di Padova al Circolo Italiano di Fiume.

8-11 maggio: primo convegno letterario italo-jugoslavo organizzato dalla rivista "La Battana", con la partecipazione di una trentina tra i più noti scrittori dei due Paesi.

29-30 maggio: viaggio d'istruzione a Ravenna al sepolcro di Dante di una folta rappresentanza del Gruppo Nazionale Italiano. L'iniziativa inaugura il fecondo capitolo dei viaggi d'istruzione in Italia previsto dalla collaborazione con l'UPT.

26-30 giugno: organizzazione a Gorizia della "Parata del folk istriano" con i principali complessi folkloristici del Gruppo Nazionale Italiano.

30 ottobre: dodicesima Assemblea dell'UIIF a Pola. Vengono presentati e analizzati i primi risultati della collaborazione con l'UPT e posta per la prima volta la questione della "rappresentanza qualificata", ovvero la necessità, per il Gruppo Nazionale, di essere rappresentato negli organismi elettivi, sia a livello locale che nazionale, da esponenti realmente qualificati ed in grado di esprimere, nel rispetto della piena autonomia e soggettività della minoranza, le reali istanze ed esigenze della Comunità Nazionale Italiana.

1966

5 marzo: prima mostra itinerante del libro italiano al CIC di Fiume nel quadro della collaborazione con l'UPT. La mostra viene ospitata pure ad Albona, Pola, Rovigno e Capodistria.

31 marzo: convegno dei laureati e intellettuali del Gruppo Nazionale a Pola, nell'ambito del quale viene proposto di istituire dei club e delle associazioni di laureati ed intellettuali presso i maggiori circoli italiani.

Marzo-aprile: inizio dei corsi d'istruzione con lezioni settimanali sull'arte, la musica e l'elettronica presso i CIC di Fiume e di Pola. I corsi si estesero in seguito a tutti i sodalizi e le scuole, integrati anche con gite dopo corso in Italia.

22 settembre: riunione della Commissione di coordinamento interregionale per le questioni nazionali dell'ASPL. Vengono approvati dalle massima autorità politiche regionali, repubblicane e federali i programmi della collaborazione UIIF-UPT.

Settembre: prima assegnazione delle borse di studio a studenti del Gruppo Nazionale per la frequenza di corsi di laurea, di istituti superiori di studio ed accademie in Italia. Vengono devoluti pure i primi contributi speciali per l'aggiornamento professionale ad insegnanti, medici, tecnici, ingegneri, artigiani e professionisti.

1967

16-17 febbraio: secondo incontro a Gorizia tra l'UIIF e l'Unione economica-culturale slovena di Trieste.

Marzo: pubblicazione del primo bando del Concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima".

Marzo-ottobre: lancio del Concorso a premi dell'EDIT "Un mare, due sponde", che impegna per ben sette mesi i lettori delle pubblicazioni del Gruppo Nazionale, con vari appuntamenti e manifestazioni sia in Jugoslavia che in Italia. In palio ben 500 premi, 150 dei quali relativi a soggiorni nelle più ambite località turistiche dei due Paesi. La cerimonia finale di premiazione avviene ad Abbazia con la partecipazione di Pippo Baudo.

Aprile: assegnazione delle prime borse libro a insegnanti, studenti universitari, studenti delle medie superiori e alunni delle scuole elementari italiane. Inizio delle proiezioni cinematografiche nei maggiori CIC.

19 dicembre: proclamazione dei vincitori della prima edizione del Concorso "Istria Nobilissima" (35 partecipanti, 7 vincitori). La cerimonia della consegna dei premi si svolge a Fiume nel marzo del 1968 con la presentazione del primo volume dell'"Antologia delle opere premiate".

Dicembre: inizia, nell'ambito della redazione di Radio Capodistria, la trasmissione sperimentale e quindi il quindicinale televisivo in lingua italiana "La Costiera", che segna la nascita della televisione di Capodistria.

1968

17 marzo: tredicesima Assemblea dell'UIIF a Fiume. Consolidamento dei valori e dei principi della collaborazione con la Nazione Madre, ma anche prime avvisaglie degli attacchi contro l'UIIF e l'UPT lanciati da varie strutture politiche. Viene tracciato un bilancio dei notevoli successi conseguiti nel campo scolastico con l'apertura di nuovi istituti ed asili, e dei risultati raggiunti sul piano culturale. Importanti anche i traguardi nel settore informativo, grazie alla nascita della trasmissione italiana di Radio Pola.

3 settembre: polemiche e attacchi della rivista "Dometi" contro il Concorso "Istria Nobilissima" duramente osteggiato dai nazionalisti croati.

14 novembre: il Comitato dell'UIIF decide di costituire la Sezione storica dell'Unione degli Italiani, struttura dalla quale sorgerà il Centro di ricerche storiche di Rovigno.

1969

12 febbraio: seduta della Sezione storica dell'UIIF che decide di costituire formalmente il Centro di ricerche storiche di Rovigno, operante in quattro distinte sezioni. Nomina del Consiglio direttivo ed approvazione del Programma d'attività del CRS.

Febbraio: riunione congiunta della Presidenza della Conferenza intercomunale della Lega dei comunisti (LC) e della Commissione interdistrettuale per le questioni nazionali dell'ASPL. Vengono approvate le tesi fondamentali per l'elaborazione degli Statuti comunali nei territori abitati dagli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano, note anche come "Statuto modello".

Maggio: nasce l'inserto "Panorama giovani" dell'omonima rivista dell'EDIT, che successivamente avrebbe dato vita alle "Pagine colorate", gestite autonomamente dai giovani, attraverso le varie redazioni locali.

25 maggio: manifestazione centrale, ad Umago, per il Venticinquesimo anniversario della fondazione dell'UIIF. Nell'ambito degli incontri con le massime autorità jugoslave, tra cui Edvard Kardelj, vengono affrontate alcune questioni legate all'autonomia politica dell'Unione e al diritto della Comunità Italiana di "autogestire" le proprie risorse quale soggetto attivo nella società.

Agosto: riprende, per i tipi dell'EDIT, la pubblicazione della rivista pedagogica "Scuola Nostra", già "Scuola Nuova" uscita dal 1947 al 1956.

1970

7 febbraio: approvazione da parte dalle massime autorità del Comune di Pola del "Programma d'azione" che indica, su suggerimento della Comunità Italiana e dell'UIIF, le modifiche da apportare allo Statuto comunale al fine di estendere i diritti nazionali degli italiani.

1-30 luglio: viene organizzata la prima colonia estiva in Italia per gli alunni delle scuole italiane.

20 novembre: discorso di Antonio Borme al Parlamento jugoslavo, in qualità di deputato federale, sui problemi della minoranza e delle scuole italiane.

1971

21 febbraio: presentazione a Dignano del primo volume degli "Atti" del Centro di ricerche storiche di Rovigno, e scoprimento della lapide bilingue a Barbana dedicata al canonico Pietro Stancovich, autore delle "Biografie degli uomini distinti dell'Istria".

15 febbraio: inizio delle prime trasmissioni sperimentali a colori di TV Capodistria.

Marzo-maggio: polemica sul "Glas Istre-Novi List" tra Zvane Črnja e Giovanni Radossi, direttore del Centro di ricerche storiche di Rovigno (CRS), a proposito della cerimonia di Barbana. Primi attacchi delle forze nazionaliste croate, guidate dal "*Maspokret*", contro le istituzioni della minoranza, il quotidiano "La Voce del Popolo", i rapporti di collaborazione con l'UPT, ed i contenuti dello Statuto comunale di Rovigno, ritenuto troppo aperto ai diritti della Comunità Italiana. Le polemiche e gli attacchi vengono sostenuti in modo particolare dal quotidiano "Glas Istre-Novi List", dalla rivista "Domenti", dalle Associazioni "Čakavski Sabor" e "Matica Hrvatske", e dal clero croato che promuove una petizione contro la minoranza ed "i tentativi di rafforzare l'italianità", sottoscritta da una novantina di sacerdoti istriani.

8 maggio: con la messa in onda del programma informativo "Notiziario" nasce ufficialmente TV Capodistria.

23 maggio: si tiene a Parenzo la XIV Assemblea dell'UIIF, definita storica per l'importanza dei propositi programmatici e dei documenti approvati. Vengono votati tra l'altro il nuovo Statuto e l'Indirizzo programmatico, che definiscono "irrinunciabile" la collaborazione con la Nazione Madre e promuovono la trasformazione dei circoli italiani di cultura in comunità degli italiani (estendendo così il ruolo che i sodalizi della minoranza avrebbero dovuto svolgere, sul piano politico e sociale, oltre che culturale).

10-14 dicembre: durissime accuse della Conferenza regionale della LCC e del Comitato centrale della LC di Croazia nei confronti dell'Assemblea UIIF di Parenzo, dopo la decisa presa di posizione del CC della LCJ contro il nazionalismo croato. L'intento è di mettere sullo stesso piano il movimento nazionalista croato del "*Maspokret*" e l'Unione degli Italiani, per bloccare i progressi compiuti dall'UIIF sul piano dell'emancipazione politica della minoranza e dell'affermazione di una sua maggiore autonomia e soggettività.

23 dicembre: decisa protesta del Comitato dell'UIIF contro gli atteggiamenti degli organismi dirigenti della LC regionale e repubblicana della Croazia. L'atteggiamento delle autorità viene definito dai vertici dell'UIIF "una manovra tesa a rovesciare la situazione e i fatti, ed a colpire le strutture della Comunità Nazionale Italiana, che si erano opposte per prime, e spesso da sole, contro ogni manifestazione di nazionalismo".

1972

26 gennaio: seduta della Presidenza dell'UIIF nella quale l'organismo decide di elaborare un "Promemoria" (Memoriale) sui momenti più critici vissuti dal Gruppo Nazionale e sulla mancata attuazione delle disposizioni in materia di diritti minoritari approvate dalle autorità politiche jugoslave dalla liberazione al 1971. Il documento, messo a punto nel mese di giugno, viene inviato a tutte le strutture politiche dai comuni alla Federazione.

9 giugno: approvazione, da parte della Conferenza intercomunale della LCC di Fiume, dell'"Analisi sulla posizione degli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano". Il documento mette in discussione tutti i principi proclamati precedentemente e le principali decisione assunte, a favore del Gruppo Nazionale Italiano, tra il 1969 e il 1970, da parte delle autorità regionali e comunali. L'"Analisi" confuta la validità dello "Statuto modello" e del "Programma d'azione" polese, e respinge i principali assunti dell'UIIF: l'autonomia, la rappresentanza qualificata, la creazione delle comunità degli italiani e la collaborazione con l'UPT.

16 giugno-agosto: costituzione, ad iniziare da Fiume, delle prime "comunità degli italiani" che, in un'accezione più ampia, riuniscono, oltre alla normale attività delle sedi sociali, tutte le espressioni della vita organizzata degli italiani di una determinata località, esprimendone le articolate esigenze sociali, politiche e culturali.

2 ottobre: riunione congiunta delle Commissioni per le questioni nazionali della LCC e dell'ASPL della regione di Fiume, convocate per discutere ed approvare il documento del Partito sulla "posizione del Gruppo Nazionale". I vertici politici si rifiutano categoricamente di valutare anche il "Promemoria" dell'Unione, ovvero di prendere in considerazione le posizioni del Gruppo Nazionale. Gli organismi mettono sotto accusa le deliberazioni assunte dalla XIV Assemblea di Parenzo chiedendo all'UIIF di ritirarle. Alla fine i vertici rinviano provvisoriamente ogni decisione, in attesa di informazioni più precise e complete sulle problematiche della Comunità Nazionale.

10 ottobre: primo bilancio del Comitato dell'UIIF sui risultati dell'Assemblea di Parenzo. Dal dibattito emerge che sono state costituite le comunità degli italiani in tutte le località ad eccezione di Pola e di Gallesano, a causa dell'opposizione dei vertici politici locali.

1973

7 febbraio: la Presidenza dell'UIIF ribadisce, nell'ambito del dibattito sugli emendamenti costituzionali,

la necessità di assicurare alla Comunità Italiana una maggiore uniformità di trattamento giuridico nelle future Costituzioni della Croazia e della Slovenia, i cui schemi presentavano delle notevoli differenze.

11-14 aprile: a Trieste si svolge il primo seminario di aggiornamento linguistico per educatrici delle istituzioni prescolastiche del Gruppo Nazionale.

10 settembre-15 novembre: in tutte le comunità degli italiani si svolgono degli incontri e dei dibattiti sugli emendamenti costituzionali ai quali partecipano migliaia di connazionali. Alla fine di novembre le proposte di modifica alle Costituzioni repubblicane e federale vengono raccolte dal Comitato dell'UIIF e inoltrate agli organismi incaricati ad elaborare le nuove bozze costituzionali.

10 ottobre: esce il primo numero del "Foglio d'informazioni" (Bollettino) dell'UIIF, pubblicato in lingua croata e slovena per illustrare all'opinione pubblica e alle forze politiche della maggioranza le vicissitudini della Comunità Italiana, i principali problemi, la realtà ed i diritti dell'Etnia. Il foglio viene fatto subito oggetto di pesanti accuse da parte di tutti i Comitati comunali della Lega dei comunisti in Istria e a Fiume. Si innesca una vera e propria campagna denigratoria nei confronti dell'UIIF. Il secondo numero del Bollettino, già pronto per la stampa, non sarà mai pubblicato.

28 novembre: incontro a Zagabria dei massimi dirigenti dell'UIIF con alcuni principali esponenti del Comitato centrale della LC di Croazia. L'Unione viene accusata di essere la principale causa del deterioramento dei rapporti etnici in Istria, mentre da parte della LCC si tenta di minimizzare il ruolo svolto dal nazionalismo croato. Gli attacchi più violenti riguardano la pubblicazione del "Foglio d'informazioni". I vertici di Partito intimano all'UIIF di allontanare tutti coloro che avevano contribuito alla realizzazione del "Bollettino".

1974

7-10 aprile: organizzazione, nel quadro dei rapporti UIIF-UPT, del primo seminario itinerante per gli insegnanti dell'Istria e di Fiume nel Friuli-Venezia Giulia, con visite ed esperienze pratiche presso istituti scolastici della regione.

Giugno: Antonio Borme viene espulso, in modo arbitrario, a Rovigno, dalla Lega dei comunisti nonostante l'opposizione e la solidarietà di tutti i connazionali della sua cellula, operante nell'ambito del Ginnasio. L'espulsione viene decisa, alla fine, su imposizione dei fori superiori, dal Comitato cittadino della LCC. I vertici repubblicani e regionali del Partito iniziano ad esercitare delle fortissime pressioni sugli organismi ed i dirigenti dell'UIIF per indurli a destituire Borme dall'incarico di presidente dell'UIIF, per la presunta incompatibilità della sua funzione dopo l'espulsione dalla Lega dei comunisti. Le dimissioni vengono rifiutate perentoriamente. Il Comitato dell'Unione, in questa fase, difende con forza e all'unanimità il suo presidente.

11-14 luglio: una folta delegazione dell'Unione degli Italiani partecipa a Trieste alla Conferenza internazionale delle minoranze nazionali, durante la quale Antonio Borme presenta la relazione sull'attività e le principali istanze della Comunità Nazionale Italiana in Jugoslavia.

12 luglio: primo incontro ufficiale di una delegazione dell'UIIF, guidata da Antonio Borme, con la Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, che schiude l'avvio di una fattiva collaborazione tra le due parti.

10 agosto-6 settembre: braccio di ferro con continue pressioni sulla Presidenza e il Comitato dell'UIIF

da parte dei massimi organismi politici della regione per costringerli a votare la destituzione di Borme, visto il suo deciso rifiuto di rassegnare le dimissioni. Le pressioni, esercitate soprattutto nei confronti dei dirigenti dell'UIIF membri della LC, si trasformano in aperti ricatti e minacce (quella di attuare delle ritorsioni personali, di azzerare completamente tutte le strutture direttive dell'UIIF o di sostituirle, con esponenti disposti a collaborare, nel caso di dimissioni collettive, e di far pesantemente pagare a tutta la minoranza ogni eventuale atto d'orgoglio o di ribellione).

13 settembre: il Comitato dell'UIIF riunito a Pola decide di esonerare (vista l'impossibilità di raggiungere una posizione unanime dopo la defezione degli esponenti del Capodistriano) il presidente Antonio Borme, che viene sostituito dal facente funzione Luigi Ferri.

17 ottobre-dicembre: sedute della Presidenza UIIF, nelle quali viene rilevato che, per quanto riguarda gli Indirizzi programmatici fondamentali ed i principali obiettivi della minoranza, ogni attività risulta essere bloccata. Rimane però aperta la possibilità di mantenere i rapporti di collaborazione con la Nazione Madre e di riprendere in qualche modo l'attività artistico-culturale.

1975

21 febbraio: secondo incontro UIIF - Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia. Inizia la collaborazione programmata nel corso del primo incontro del 12 luglio 1974 con l'avvio di iniziative concrete e di finanziamenti a sostegno della collaborazione tra l'Unione e l'UPT.

Maggio: grande manifestazione a Grado con la partecipazione dei maggiori complessi artistici e corali delle Comunità degli Italiani di Pola, Fiume, Gallesano e Capodistria.

15 maggio: presentazione del documento "Schema di piattaforma ideale per l'elaborazione dello Statuto dell'Unione degli Italiani dell'Istria, di Fiume e del Litorale sloveno", approvato dai Comitati centrali della Lega dei comunisti di Croazia e Slovenia. L'intento preciso è di annullare l'Indirizzo programmatico e lo Statuto UIIF approvati all'Assemblea di Parenzo del 1971.

14 giugno: convegno internazionale sulla letteratura del Gruppo Nazionale Italiano, organizzato dalla rivista "La Battana".

15 ottobre: ultimi ritocchi da parte della Lega e dell'ASPL regionale alla bozza del nuovo Statuto dell'UIIF, dopo le osservazioni pervenute dai comuni e in parte anche dall'Unione.

10 novembre: firma del Trattato di Osimo.

1976

27 febbraio-15 ottobre: presa in esame da parte della Presidenza UIIF di un nuovo testo di Statuto, elaborato da un proprio gruppo di lavoro, sempre però desunto dalla "Piattaforma ideale" della Lega e dell'ASPL.

8 marzo: prima edizione del Concorso della "Voce del Popolo" per le scuole "Un fiore per la mamma".

16 ottobre: organizzazione, nel quadro della collaborazione UIIF-UPT, di una serie di importanti spettacoli a Grado e a Gorizia, con la partecipazione di otto complessi del Gruppo Nazionale e di 200 esecutori.

1977

Gennaio: Paolo Lettis è costretto a rassegnare le dimissioni da caporedattore de "La Voce del Popolo".

13 maggio: quindicesima Assemblea dell'UIIF, tenutasi a Pola, a ben sei anni di distanza dell'ultima assise di Parenzo. La seduta chiuse formalmente la lunga parentesi di riforme e di autonomia promossa, con Borme, a partire dalla metà degli anni Sessanta. Il Comitato di controllo dell'UIIF riferisce comunque all'Assemblea che l'esautorazione di Borme era avvenuta in contrasto con i dettami statutari dell'Organizzazione.

Giugno: in seguito alla ratifica degli Accordi di Osimo da parte del Parlamento italiano (14 marzo) la collaborazione UIIF-UPT viene ulteriormente potenziata e assume una veste ufficiale. All'Università Popolare di Trieste viene riconosciuto il ruolo di ente delegato dal Ministero degli esteri italiano e dalla Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia a svolgere attività culturali e didattiche a sostegno della Comunità Nazionale Italiana in Jugoslavia.

17 giugno: prima Conferenza costitutiva dell'UIIF a Capodistria. L'assise approva il nuovo Statuto imposto dall'ASPL e dai fori socio-politici. Il nuovo quadro statutario e programmatico annulla la maggior parte degli indirizzi politici e dei principi di autonomia e soggettività stabiliti all'epoca di Borme. Rimangono tuttavia in vigore alcune acquisizioni, come la collaborazione con l'UPT e il processo di trasformazione dei circoli (CIC) in comunità degli italiani. Completo rinnovamento delle strutture dirigenti dell'UIIF. Alla presidenza dell'Organizzazione viene eletto Mario Bonita. La funzione di segretario (professionista) dell'UIIF è assegnata a Lorenzo Vidotto.

1978

12-30 aprile: prima edizione delle "Giornate dell'UIIF nel Friuli-Venezia Giulia" con spettacoli e la grande mostra di arti figurative degli artisti della Comunità Italiana a Palazzo Costanzi di Trieste.

14 dicembre: alla I sessione ordinaria della I Conferenza UIIF a Umago viene costituita, su iniziativa autonoma dei giovani dei vari club giovanili delle comunità, la Commissione per le attività giovanili dell'Unione. La nuova struttura, che esprime le nuove esigenze dei giovani, la loro volontà di riforma e rilancio delle strutture del Gruppo Nazionale nel quadro di una vera e propria fase di risveglio della minoranza, è il frutto dell'intensa attività preparatoria promossa da un gruppo di studenti fiumani che, sostenuti dall'allegato "Panorama Giovani" e dalle redazioni locali dell'inserto della rivista dell'EDIT, sviluppano un'intensa rete di contatti tra i sodalizi, favorendo la nascita, ovunque, di club, strutture ed associazioni giovanili. La Commissione, alla cui guida viene eletto Ezio Giuricin, avvia una serie di iniziative tese a rilanciare la partecipazione e il coinvolgimento delle giovani generazioni della Comunità Nazionale. Dall'esperienza e dal tessuto organizzativo della Commissione emergeranno, negli anni successivi, quegli intellettuali e quelle forze che contribuiranno ad avviare un profondo processo di trasformazione democratica delle istituzioni della minoranza.

1979

Aprile: viene organizzata ad Isola la prima "Festa giovanile dell'UIIF" con la partecipazione di alcune centinaia di giovani di numerose comunità degli italiani. A queste seguiranno ogni anno, sino al 1988, altre 9 edizioni.

Maggio: il Dramma Italiano di Fiume intraprende un'importante tournée in Italia con l'"Avaro" di Marin Držić.
28 ottobre: spettacoli corali e folkloristici ad Udine e Pordenone con la partecipazione dei maggiori complessi delle Comunità degli Italiani di Fiume, Pola, Dignano, Gallesano, Rovigno e Isola.

9-11 novembre: seconda edizione delle "Giornate dell'UIIF nel Friuli-Venezia Giulia". Alla manifestazione di Udine prendono parte il Dramma Italiano e decine di complessi artistico-culturali della CNI. Mostra collettiva degli artisti del Gruppo Nazionale a Villa Manin di Passariano, con l'esposizione di 118 opere di 26 autori. Per l'occasione viene presentato il lungometraggio sulla realtà del Gruppo Nazionale intitolato "Un granellino, un ponte".

1980

14 marzo: seconda sessione della I Conferenza dell'UIIF a Fiume. Vengono tracciate le prime basi del progetto politico di "socializzazione" del patrimonio culturale, sociale, storico e linguistico della Comunità Italiana in Istria e a Fiume, che riprendeva e rilanciava, adattandoli alla nuova realtà, i principi del "bilinguismo diffuso" elaborati ai tempi di Borme.

1981

27 marzo: terza sessione della I Conferenza UIIF a Buie. Rilancio delle attività sportive dell'Unione con la costituzione della "Commissione sportiva".

Marzo-aprile: moti di protesta, ed episodi di ribellione e intolleranza, dopo gli incidenti avvenuti, all'inizio del 1981, nella Regione autonoma del Kosovo (Serbia). Sono i primi sintomi di crisi e di scollamento della Federazione jugoslava dopo la morte di Tito.

Aprile: quarto censimento della popolazione della Jugoslavia. Il censimento condotto dal primo al 15 aprile del 1981 registra il calo più consistente degli appartenenti alla nazionalità italiana rispetto a tutti gli altri censimenti jugoslavi, rilevando il livello demografico più basso mai raggiunto dagli italiani in Istria, Fiume e Dalmazia. In dieci anni la popolazione italiana accusa una flessione del 30,5%, passando dai 21.791 del 1971 a 15.132 dichiarati del 1981. Un vero e proprio crollo viene rilevato in Croazia: meno 33% (dai 17.433 del 1971 agli 11.661 di dieci anni prima).
Rilevante il decremento soprattutto nell'Istria croata (32,85%, quasi un terzo in meno, con 7.726 cittadini di nazionalità italiana rispetto agli 11.502 del decennio precedente). La flessione è significativa anche nel Capodistriano (26% in meno, con 1.901 dichiarati, 667 in meno del 1971). Rispetto al censimento del 1961, che rilevava la situazione dei "rimasti" ad esodo praticamente concluso, il calo era di oltre il 60%. I dati del censimento riflettono chiaramente lo stato di profondo disagio e di insicurezza che la minoranza è stata costretta a vivere a seguito dello sviluppo dei moti nazionalistici in Croazia, delle pesanti pressioni attuate dal regime nei confronti delle istituzioni della Comunità, e della difficilissima parentesi apertasi con la defenestrazione del presidente dell'UIIF, Antonio Borme. Il censimento del 1981 registra al contempo una vera e propria esplosione degli "jugoslavi", che raggiungono per la prima volta il 5,4% della popolazione complessiva. Tale incremento costituisce probabilmente una reazione al clima di contrapposizioni nazionali ed etniche che si è andato sviluppando nei primi anni Settanta (soprattutto tra croati e serbi). Il rilevamento coincide con i primi grandi moti di protesta ed i disordini scoppiati nel Kosovo (domati con l'intervento della polizia e dell'esercito). Infatti, a causa dei disordini, le operazioni di rilevamento in Kosovo vengono sospese per alcuni giorni e subiscono grossi ritardi. La popolazione albanese decide di boicottare il censimento, tanto che i dati per quella regione vengono elaborati solo parzialmente.

1982

25 marzo: presentazione alla CI di Fiume del volume "Descriptio Histriae" di Luciano Lago e Claudio Rossit ("Collana degli Atti" del CRSR) nell'ambito della collaborazione UIIF-UPT.

11 giugno: decisa presa di posizione alla quarta sessione della I Conferenza UIIF di Fiume sul preoccupante calo numerico registrato nell'ultimo censimento. La dirigenza dell'UIIF denuncia il pronunciato processo di assimilazione a cui è stata sottoposta la Comunità negli ultimi decenni, il clima di pressioni, di disagio e di insicurezza che la minoranza è costretta a vivere, e le numerose lacune e scorrettezze che hanno contrassegnato le operazioni di rilevamento.

Giugno: sessione costitutiva della II Conferenza dell'UIIF. Nomina dei nuovi organismi direttivi che riconfermano Mario Bonita alla presidenza dell'Organizzazione. Ezio Giuricin, già presidente della Commissione giovanile, assume l'incarico di segretario dell'Organizzazione.

Ottobre: gravi difficoltà finanziarie dell'UPT dovute ai ritardi nell'erogazione dei mezzi stanziati nel quadro degli Accordi di Osimo. Inizia la "pausa tecnica" nella collaborazione UIIF-UPT con il blocco quasi totale di tutte le iniziative e le attività previste dal Piano permanente.

Novembre: introduzione, da parte del Governo federale jugoslavo, della cosiddetta "tassa d'espatrio" diretta a limitare i viaggi all'estero dei cittadini jugoslavi. La misura colpisce particolarmente gli appartenenti al Gruppo Nazionale.

22 dicembre: approvazione da parte del Parlamento italiano della Legge n. 960 sul rifinanziamento degli Accordi di Osimo, con lo stanziamento di 1.800 milioni di lire per l'anno finanziario 1982 a favore del Gruppo Nazionale Italiano in Jugoslavia.

1983

Luglio: inaugurazione a Firenze e a Trieste dei primi seminari di aggiornamento per gli insegnanti di lingua italiana, come seconda lingua o lingua dell'ambiente sociale (L 2), nelle scuole della maggioranza.

10 settembre: giro di vite, alla prima sessione della II Conferenza UIIF di Rovigno, operata dalle autorità politiche nei confronti della direzione dell'Unione per le decise prese di posizioni assunte dai vertici della minoranza sui risultati del censimento (ma anche sul ruolo e la visibilità di TV Capodistria, i rapporti con l'ASPL e gli altri organismi politici e di potere regionali, ecc.). A seguito dei condizionamenti e delle forti pressioni dell'ASPL regionale la Conferenza non riconferma il presidente Mario Bonita. Al suo posto viene eletto Silvano Sau.

Settembre: inizia l'allestimento dei centri video, con la fornitura da parte dell'UPT di videoregistratori e strumenti audiovisivi a 13 comunità e scuole italiane.

Ottobre: si conclude il secondo ciclo di corsi speciali d'istruzione sulla "civiltà italiana" riservati agli studenti dei ginnasi del Gruppo Nazionale. Per l'occasione viene organizzata una gita dopo corso a Roma alla quale prendono parte 250 studenti.

1984

16 febbraio: firma dei primi accordi di collaborazione tra l'UIIF e il Comitato olimpico nazionale italiano (CONI).
Maggio-giugno: celebrazioni, con numerose manifestazioni culturali, per il Quarantesimo anniversario della fondazione dell'Unione degli Italiani e del ventennale della collaborazione con l'UPT, concluse con la solenne cerimonia del 9 giugno al Teatro "Ivan Zajc" di Fiume.

17 ottobre: nell'ambito delle celebrazioni per il ventennale della collaborazione UIIF-UPT una folta

delegazione del Gruppo Nazionale Italiano, composta da 300 persone (esponenti dell'UIIF, dirigenti ed attivisti delle comunità degli italiani e delle altre istituzioni dell'Etnia, insegnanti e studenti delle scuole italiane) viene ricevuta a Roma dal presidente della Repubblica Italiana Sandro Pertini.

12 novembre: mostra itinerante d'arte di 56 artisti del Friuli-Venezia Giulia a Capodistria, Fiume, Albona, Rovigno e Dignano.

14 dicembre: seconda sessione della II Conferenza dell'UIIF a Parenzo. Vengono approvati degli importanti Indirizzi programmatici che ribadiscono la necessità di promuovere il processo di "socializzazione" del patrimonio culturale e linguistico della Comunità Italiana, di estendere il bilinguismo e i diritti del Gruppo Nazionale nella regione.

27 dicembre: il Governo federale jugoslavo abolisce la "tassa d'espatrio" in vigore da più di due anni.

1985

Maggio: avvio dei rapporti di collaborazione dell'UIIF con il CONI. Partecipazione di una folta rappresentanza di alunni e di studenti delle scuole italiane ai "Giochi della Gioventù" a Roma.

11 maggio: prima importante manifestazione artistico-culturale organizzata dall'UIIF a Cherso e Lussino, con la partecipazione dei gruppi corali ed artistici di Fiume, Pola e Rovigno ed oltre 350 esecutori.

Giugno: primo seminario di aggiornamento linguistico e professionale a Trieste per i giornalisti delle testate del Gruppo Nazionale.

22 novembre: terza sessione ordinaria della II Conferenza UIIF a Pirano. L'Unione approva le "10 tesi sulla socializzazione", un documento programmatico di grande portata e valore ideali e politici che suscita dure ed immediate reazioni da parte delle autorità politiche.

Novembre-dicembre: cerimonia di inaugurazione di "Palazzo Milossa", sede della Comunità degli Italiani di Rovigno, restaurata con il contributo del Governo italiano. Duro scontro dell'UIIF con le autorità regionali e incidenti diplomatici a causa del rifiuto jugoslavo di affiggere, all'esterno dell'edificio, una targa sul "contributo porto dal Governo italiano e dall'UPT". Dopo molte polemiche e le ferme reazioni della diplomazia italiana la targa viene collocata nell'atrio all'interno del palazzo.

1986

Marzo: proseguono gli attacchi delle strutture politiche regionali e repubblicane dei confronti dell'UIIF, criticata dalle autorità per le sue posizioni troppo autonome e avanzate (con le tesi sulla "socializzazione", la richiesta di estendere il bilinguismo e di ristabilire la piena parità tra le componenti etniche del territorio) in difesa dei diritti e delle istanze della Comunità Italiana.

23 aprile: secondo seminario di aggiornamento linguistico e professionale per i giornalisti a Milano, presso la Scuola superiore per la formazione al giornalismo.

Maggio-giugno: la Lega dei comunisti di Fiume emana un documento "riservato" a tutte le organizzazioni di base nel quale si rileva il potenziale ruolo di "quinta colonna" della minoranza, e si condannavano gli atteggiamenti "irredentistici" dell'UIIF. Scoppia una vera e propria campagna di stampa contro l'Unione,

seguita da uno scambio di polemiche fra quotidiani croati e testate italiane ("Vjesnik" – "L'Unità"). Alcune istituzioni della Comunità (in particolare il Centro di ricerche storiche di Rovigno) vengono sottoposte a controlli ed ispezioni da parte delle strutture militari e di polizia. Viene posta in atto una vera e propria campagna di intimidazioni e di controllo nei confronti del Gruppo Nazionale e della dirigenza dell'UIIF che si spinge sino all'arresto per spionaggio di un noto connazionale.

19 dicembre: sessione elettorale della III Conferenza UIIF. Le candidature espresse dalle comunità degli italiani (sulla base del sistema delegatario) vengono sottoposte al filtro e alla verifica dell'ASPL. Le pressioni ed i condizionamenti del regime influirono direttamente sul processo elettorale, determinando l'azzeramento quasi totale del gruppo dirigente che aveva promosso una nuova stagione di riforme ed avviato, con le tesi sulla "socializzazione" e le rivendicazioni di maggiori diritti per la Comunità, una fase di rilancio delle strutture della minoranza. Gli organismi direttivi dell'UIIF mutano quasi completamente la loro composizione con l'eliminazione dei nove decimi dei componenti la Presidenza.

1987

Gennaio-novembre: crisi e forti limitazioni all'attività dell'Unione degli Italiani a causa dell'inadeguatezza dei finanziamenti. Vengono disdette, o rinviate, moltissime attività fra cui le tradizionali rassegne. Inasprimento della situazione politica, sociale ed economica della Jugoslavia, delle tensioni nazionali tra le varie Repubbliche e dei rapporti tra le diverse strutture di potere e dello Stato con scioperi, proteste, manifestazioni. Critiche ed attacchi sempre più decisi contro il regime, che impone una nuova stretta repressiva ma che, al contempo, vede inevitabilmente crollare la propria credibilità ed autorevolezza.

Dicembre: pubblicazione, sotto l'influsso delle nuove forze democratiche emergenti in Slovenia, della "Petizione" promossa dal "Gruppo '88", sui gravi problemi della minoranza italiana, firmata da centinaia di cittadini.

1988

19 gennaio: tribuna pubblica a Capodistria sul tema "Il Gruppo Nazionale Italiano, ieri, oggi e... domani?" Vengono posti sul tappeto i problemi vitali e le fondamentali istanze della Comunità. Forte eco e risonanza sui mass media jugoslavi e italiani. Prime reazioni delle autorità jugoslave.

29 gennaio: incontro a Roma tra i capi di Governo italiano e jugoslavo Giovanni Goria e Branko Mikulić. Firmati nuovi accordi economici tra i due Paesi che prevedono importanti aiuti da parte italiana (al fine di sostenere l'unità e l'integrità jugoslava) nell'ambito dei quali Roma si impegna ad assegnare 18 miliardi di lire a favore della Comunità Italiana (per la realizzazione del BIC-Business Innovation Center- di Capodistria, la fornitura di una tipografia all'EDIT, il restauro di Palazzo Manzioli di Isola e l'apertura, presso la sede isolana, di una scuola di restauro).

26 marzo: costituzione ufficiale a Capodistria del "Gruppo di dibattito '88", e presentazione del suo "Indirizzo programmatico".

9 maggio: terza Conferenza dell'UIIF a Buie. Approvazione di una "Piattaforma programmatica" che accoglie, anche se tardivamente e parzialmente, le nuove istanze della Comunità Nazionale. L'assise accoglie le richieste di riabilitazione di Antonio Borme, e valuta la possibilità di inserire Gruppo '88 all'interno dell'Unione.

12 giugno: assemblea di "Gruppo '88" a Gallesano dove, dopo quindici anni di silenzio, il prof Antonio Borme fa il suo primo intervento pubblico aderendo al nuovo movimento.

26 giugno: aspre critiche dell'ASPL regionale (Commissione per le nazionalità) nei confronti della Piattaforma programmatica dell'Unione approvata a Buie. L'analoga Commissione slovena dell'ASPL del Capodistriano esprime, invece, pieno appoggio al documento.

1989

Aprile: ultimo sussulto della Lega dei comunisti della Regione fiumana che tenta di riprendere il controllo delle strutture del Gruppo Nazionale con l'approvazione di una "Proposta di programma per lo sviluppo onnilaterale del Gruppo Nazionale Italiano". Il documento, nell'elaborazione del quale non si tiene minimamente conto del parere, delle esigenze e delle reali istanze dei connazionali, viene criticato dall'UIIF e dai vari movimenti alternativi.

11-12 luglio: celebrazioni a Čamparovica e Pola in occasione del Quarantacinquesimo anniversario della fondazione dell'UIIF. Avvio di dibattiti e delle prime riflessioni critiche sul ruolo storico svolto dall'Unione.

Settembre: visita in Istria del primo ministro italiano Giulio Andreotti e del ministro degli esteri Gianni De Michelis per rilanciare la collaborazione con il Governo jugoslavo. Festeggiamenti per il Venticinquesimo anniversario della collaborazione UIIF-UPT. Incontro dei dirigenti dell'Unione, a Buie, nel quadro della cerimonia di consegna dei premi "Istria Nobilissima", con i primi ministri jugoslavo e italiano Ante Marković e Giulio Andreotti, al margine di un'importante vertice tra i capi di Governo dei due Paesi.

Settembre-dicembre: pubblicazione del numero tematico su "Etnicità e Stato" della rivista "La Battana" (che riassume i contenuti di un'importante convegno sullo stesso tema promosso a Fiume dalla rivista). Il volume raccoglie 35 saggi ed interventi di noti studiosi ed esperti croati, sloveni ed italiani ed anticipa, nelle elaborazioni teoriche proposte, alcuni degli scenari che avrebbero caratterizzato i conflitti nazionali e il rapporto tra Stato e Nazione nell'ambito del processo di disgregazione e di dissoluzione della Jugoslavia.

27 novembre: nascita a Lubiana della coalizione "Demos", frutto della "Primavera slovena" ed espressione delle diverse forze e componenti politiche che vinceranno le prime elezioni democratiche nel 1990.

Dicembre: primi passi ed iniziative del movimento regionalista istriano che darà vita alla "Dieta democratica istriana".

1990

19 gennaio: sesta Assemblea di "Gruppo '88" a Gallesano con la partecipazione di tutti i movimenti alternativi e d'opinione della minoranza e dei rappresentanti delle forze regionaliste emergenti, tra cui la Dieta democratica istriana. Primi accordi in vista delle imminenti elezioni politiche in Slovenia e in Croazia. Esordio del "Movimento per la Costituente", che presenta il suo manifesto programmatico ed un documento in cui viene formulata la proposta di convocare una Costituente degli Italiani per avviare un profondo processo di rinnovamento democratico e di riforma delle istituzioni della minoranza.

20-22 gennaio: al quattordicesimo Congresso straordinario della LCJ a Belgrado le delegazioni di Slovenia e Croazia abbandonano polemicamente i lavori, ufficializzando la spaccatura e la definitiva divisione politica del regime jugoslavo.

2 febbraio: costituzione ufficiale a Rovigno del "Movimento per la Costituente". Approvazione di un "Manifesto" di 23 punti, nel quale si propone la rifondazione e il rinnovamento dell'Organizzazione degli Italiani su basi democratiche e pluralistiche. Il movimento promuove inoltre una vasta azione a sostegno del diritto alla doppia cittadinanza e varie iniziative per l'intensificazione della collaborazione con gli esuli, al fine di ricomporre le due realtà, quella dei "rimasti" e degli "andati" separate dall'esodo.

14 febbraio: viene ufficialmente costituita a Pola la Dieta democratica istriana. Elezione di Ivan Paletta alla guida del movimento-partito regionalista istriano.

25 febbraio: si tiene a Zagabria l'assemblea costituente dell'HDZ, la "Comunità democratica croata" guidata dal generale Franjo Tuđman.

Marzo: raccolta di 4.175 firme di connazionali in tutta l'Istria e a Fiume a sostegno della petizione per la doppia cittadinanza promossa dal Movimento per la Costituente.

Aprile: prime elezioni parlamentari democratiche in Slovenia e in Croazia. La Dieta democratica istriana non vi partecipa. Vittoria della coalizione "Demos" in Slovenia e della Comunità democratica croata (HDZ) di Tuđman in Croazia. Affermazione dei comunisti riformati dell'SDP in Istria e a Fiume. Al Parlamento sloveno vengono eletti ben cinque deputati della Comunità Italiana tra cui il leader di Gruppo '88 Franco Juri. Nessun connazionale viene eletto in Croazia.

2 maggio: costituzione di un gruppo di lavoro paritetico, composto da componenti della Presidenza dell'UIIF e dei movimenti alternativi e d'opinione del Gruppo Nazionale (Movimento per la Costituente, Gruppo '88 e Comites di Pirano), al quale viene affidato il compito di elaborare la bozza del regolamento elettorale per le future elezione della Comunità Nazionale Italiana.

15 luglio: primo incontro a Trieste del gruppo paritetico UIIF-movimenti alternativi con i rappresentanti delle associazioni degli esuli.

28 settembre: inaugurazione, nell'ambito della collaborazione UIIF-UPT, del Centro di musica classica "Luigi Dallapiccola" di Verteneglio.

Settembre-dicembre: pubblicazione del numero doppio della rivista "La Battana" dedicato alla "Letteratura dell'esodo", seguito da un altro volume antologico (1991) ("Pagine scelte") sulla letteratura dell'esodo.

10 novembre: terza sessione della III Conferenza UIIF ad Albona. Ultima assise dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Approvazione del Regolamento elettorale e indizione delle prime elezioni democratiche e pluralistiche della Comunità Nazionale Italiana. Avvio della fase costituente che porterà alla nascita della nuova Organizzazione democratica degli italiani, l'Unione Italiana.

5 dicembre: convegno al Centro di ricerche storiche di Rovigno sul tema "Per una nuova cultura dell'esodo" con la partecipazione delle principali organizzazioni degli esuli in Italia.

22 dicembre: viene approvata a Zagabria la nuova Costituzione croata.

23 dicembre: plebiscito in Slovenia a favore dell'indipendenza nazionale. L'88,5% dei votanti si esprime a favore della piena sovranità ed indipendenza della Slovenia.

26 dicembre: elezioni in Serbia. Slobodan Milošević viene eletto presidente della Serbia con il 65,3% dei voti.

1991

25, 26 e 27 gennaio: prima consultazione democratica e pluralistica del Gruppo Nazionale per l'elezione dell'Assemblea costituente della nuova Organizzazione degli italiani. Dei 15.565 iscritti agli elenchi elettorali si recano a votare 13.150, oltre l'84% degli aventi diritto. I dati relativi all'affluenza alle urne superano abbondantemente quelli del censimento del 1981.

20-22 febbraio: inizio delle tensioni e dei conflitti armati che porteranno alla dissoluzione della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia.

2 marzo: prima sessione a Pola dell'Assemblea costituente della nuova Organizzazione degli italiani. Alla guida dell'Assemblea viene eletto Antonio Borme. L'assise nomina una Giunta esecutiva provvisoria con alla testa Maurizio Tremul (espressione delle varie componenti politiche e d'opinione emerse dalla consultazione elettorale) ed elegge i componenti dei gruppi di lavoro per la stesura dello Statuto e dell'Indirizzo programmatico.

9 marzo: una delegazione della nuova Organizzazione degli italiani è accolta al Ministero degli esteri a Roma. Vengono presentate le principali istanze della Comunità e ribadita, tra l'altro, l'esigenza di assicurare l'unità, l'uniformità di trattamento e la tutela internazionale del Gruppo Nazionale. All'incontro viene presentata ufficialmente alla Farnesina e al Governo italiano la petizione (suffragata da 4.175 firme) a favore della doppia cittadinanza (ovvero del diritto, per i "rimasti", al riacquisto della cittadinanza italiana).

31 marzo: scontri a fuoco nell'area di Plitvice tra miliziani serbi della Krajina e unità della polizia croata.

31 marzo–15 aprile: ultimo censimento jugoslavo che rileva la presenza di 24.366 connazionali: 21.303 in Croazia e 3.063 in Slovenia. Il rilevamento conferma il più significativo incremento demografico della Comunità Italiana dalla conclusione dell'esodo, con il raddoppio del numero di cittadini dichiaratisi di "nazionalità italiana" rispetto al censimento del 1981. Il numero degli italiani si attesta ai livelli del rilevamento del 1961 (i dati del 1991, al contrario dei censimenti precedenti che comprendevano tutte le repubbliche, si riferiscono esclusivamente al numero degli italiani presenti in Croazia e Slovenia).

19 maggio: referendum in Croazia a favore dell'indipendenza nazionale. Il 94% degli elettori si esprime a favore della piena indipendenza.

1 giugno: prima assemblea costitutiva dell'Associazione degli Imprenditori Privati Italiani (AIPI) a Buie.

25 giugno: proclamazione della sovranità e dell'indipendenza della Slovenia e della Croazia. Il Governo federale definisce illegali ed anticostituzionali tali atti. Intervento militare dell'Esercito jugoslavo a seguito della decisione della Slovenia di assumere il controllo delle frontiere internazionali con l'Italia e l'Austria. Graduale propagazione degli scontri militari a tutta l'area jugoslava.

5 luglio: primi scontri nella Slavonia orientale (Vukovar) tra reparti dell'Esercito jugoslavo, milizie irregolari serbe e forze del Ministero degli interni della Croazia.

16 luglio: seconda sessione dell'Assemblea costituente a Fiume. Nasce l'Unione Italiana (UI). L'assise

decide di eliminare tutti i simboli e ogni riferimento al passato, scegliendo quale proprio vessillo il tricolore italiano senza più la stella rossa. Vengono approvati il nuovo Statuto e l'Indirizzo programmatico che riflettono le nuove istanze democratiche della Comunità Italiana. Alla guida dell'UI vengono eletti Antonio Borme (presidente dell'Assemblea) e Maurizio Tremul (presidente della Giunta esecutiva). Nella Dichiarazione l'Assemblea esprime profonda preoccupazione per l'acuirsi degli scontri armati e delle tensioni etniche e politiche in Jugoslavia.

Inizio ottobre: incontro a Venezia tra i rappresentanti dell'UI e delle organizzazioni degli esuli con il presidente della Repubblica Italiana Francesco Cossiga.

12 ottobre: riunione operativa a Cittanova tra l'UI e la Federazione degli esuli con la firma di una "Dichiarazione d'intenti" e l'approvazione di un programma di collaborazione teso a realizzare delle iniziative comuni nel campo della valorizzazione e della tutela del patrimonio storico, artistico e culturale e delle tradizioni civili e religiose della componente italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

26 ottobre: prima Assemblea ordinaria dell'Unione Italiana a Rovigno. Approvazione della "Dichiarazione sullo stato dell'Etnia" e del "Memorandum sulle ragioni e le modalità per la tutela internazionale della Comunità Italiana nelle Repubbliche di Croazia e Slovenia". Nella prima dichiarazione l'Organizzazione degli italiani esprime profonda preoccupazione per la decisione di erigere dei nuovi valichi di confine in Istria tra Slovenia e Croazia.

31 ottobre: una delegazione dell'UI viene accolta all'Aia dai rappresentanti della Conferenza di pace sulla Jugoslavia. Durante i colloqui gli esponenti dell'Unione Italiana illustrano la situazione e le problematiche del Gruppo Nazionale, nonché gli emendamenti dell'Unione alle proposte di "Convenzione per la soluzione globale della crisi jugoslava" proposte da Lord Carrington.

23 dicembre: approvata a Lubiana la prima Costituzione della Slovenia indipendente, nel primo anniversario del plebiscito.

1992

15 gennaio: firma a Roma del "Memorandum d'intesa sulla tutela della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e in Slovenia", in occasione del riconoscimento internazionale dei due nuovi Stati sovrani. L'accordo trilaterale non viene siglato dalla Slovenia, che però si dichiara disposta a rispettarne i contenuti. Raffreddamento dei rapporti tra l'UI e le associazioni della minoranza slovena in Italia, a seguito delle posizioni nettamente contrarie alla firma del Memorandum espresse dai rappresentanti della comunità slovena.

16 gennaio: la Giunta esecutiva dell'UI, riunita d'urgenza a Capodistria, esprime disapprovazione e amarezza per l'atteggiamento assunto dalla Slovenia. L'Unione Italiana esorta formalmente le autorità slovene a sottoscrivere quanto prima il Memorandum al fine di tutelare l'unitarietà della Comunità Italiana che, a seguito delle nuove divisioni statali, rischia di subire un'ulteriore profonda lacerazione del proprio tessuto umano e sociale. La dirigenza dell'UI biasima inoltre il richiamo della Slovenia a criteri di reciprocità rapportati alla situazione delle rispettive minoranze; criteri che in questo caso appaiono assolutamente infondati, visto che il riconoscimento dell'indipendenza comporta la divisione e dunque un sacrificio solo per la Comunità Italiana.

5 febbraio: approvazione da parte del Parlamento italiano della nuova Legge n. 91 sulla cittadinanza

(che modifica la precedente normativa n. 123 del 21 aprile 1983). L'atto, intitolato "Nuove norme sulla cittadinanza italiana, relative alle persone che prima del Trattato di pace del 1947 erano già cittadini italiani e dei loro discendenti nati fino in quella data" dà un'importante risposta alle attese della Comunità Italiana in Istria ed a Fiume a seguito della dissoluzione della Jugoslavia e recepisce in parte la petizione (suffragata da oltre 4000 firme) promossa dal Movimento per la Costituente. Si tratta di un importante strumento per garantire, nella nuova situazione di incertezza e di crisi, un rapporto diretto e più forte con la Madre Patria. La Legge, che riconosce per la prima volta il diritto alla doppia cittadinanza e la possibilità per gli italiani "rimasti" di riacquisire la cittadinanza italiana, esclude però tutti i giovani nati dopo l'entrata in vigore del Trattato di pace del 1947.

Febbraio: seminario di storia per i docenti della scuole italiane nella sede del Centro di ricerche storiche di Rovigno, promosso congiuntamente dall'UI, dal CRS di Rovigno, dall'UPT e dall'Istituto regionale per la cultura istriana (IRCI) di Trieste.

13 marzo: approvazione, da parte degli organismi dell'UI, della "Proposta di contenuto per l'Accordo bilaterale tra Croazia e Slovenia sull'uniformità di tutela della Comunità Nazionale Italiana', prevista nel Memorandum d'intesa del 15 gennaio.

26 marzo: inaugurazione della neo costituita Comunità degli Italiani di Pisino. Nel frattempo sono sorte ben 22 nuove comunità degli italiani in Istria, Quarnero, Dalmazia e Slavonia.

14 aprile: inaugurazione, a Fiume, nel quadro della collaborazione UI-UPT, della prima edizione delle "Giornate del cinema italiano".

29 aprile: firma a Rovigno degli accordi di collaborazione tra l'UI e la Dieta democratica istriana (DDI).

5 luglio: prima sessione straordinaria dell'Assemblea dell'UI a Pola. Dibattito e preparativi in vista delle elezioni politiche in Croazia. Formulazione delle proposte di candidatura per il seggio garantito al Sabor. Avvio di un animato confronto tra diversi schieramenti d'opinione all'interno dell'Assemblea.

20 luglio: Assemblea dell'UI a Parenzo. Prosecuzione del dibattito sulle strategie da adottare in vista delle elezioni. L'Assemblea esprime voto contrario ad un'intesa preelettorale con la Dieta democratica istriana. Per il seggio garantito al Parlamento croato vengono espressi, dopo un animato dibattito, due candidati ufficiali: Furio Radin ed Elio Velan.

2 agosto: nuove elezioni politiche in Croazia. Riconferma a livello nazionale della Comunità democratica croata di Tudjman. Trionfo della DDI in Istria, che conquista il 70% dei suffragi e la maggioranza assoluta in tutti i comuni della Penisola con l'elezione, nei consigli comunali e delle varie altre autonomie locali, di numerosi candidati italiani. Furio Radin viene eletto deputato della Comunità Nazionale Italiana al Parlamento croato.

10 agosto: esequie a Rovigno del presidente dell'UI Antonio Borme. Grave perdita per il Gruppo Nazionale in uno dei momenti più difficili della sua storia. La sua morte provoca un vuoto difficilmente colmabile determinando una fase di disorientamento tra i connazionali, per il venire meno di una guida e di un riferimento della sua caratura ed autorevolezza morale.

4 ottobre: terza sessione straordinaria dell'Assemblea dell'UI a Rovigno. L'assise è investita della responsabilità di gestire il difficile momento di transizione dopo la scomparsa del presidente Antonio Borme. Dopo una lunga e tormentata seduta, nel corso della quale affiorano confronti e diversità di

vedute tra i diversi schieramenti dell'Assemblea, viene eletto un Ufficio di Presidenza provvisorio guidato da Giuseppe Rota. L'assise vota inoltre, dopo un dibattito molto contrastato, le proposte relative ai progetti da realizzare con i mezzi messi a disposizione dalla Legge 19/91 sulle aree di confine.

12 dicembre: terza sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI a Pisino. Dibattito e formulazione degli emendamenti dell'UI alla nuova Legge sull'assetto regionale ed amministrativo della Croazia. Approvazione della "Dichiarazione sull'inclusione della CNI nelle autonomie locali".

1993

11 febbraio: incontro a Trieste di una delegazione dell'UI con il presidente della Repubblica Italiana Luigi Scalfaro.

Febbraio: elezioni amministrative in Croazia. La DDI ottiene oltre il 74% dei voti in Istria, conquistando 35 seggi su 40 al Consiglio regionale e conseguendo la maggioranza in quasi tutti i comuni e le città. Il Gruppo Nazionale riesce a piazzare 6 consiglieri regionali e un centinaio di rappresentanti eletti nei vari consigli comunali.

26 febbraio: incontro a Zagabria di una rappresentanza dell'UI con il presidente croato Franjo Tuđman.

8 maggio: quarta sessione ordinaria dell'Assemblea UI a Crevatini. Approvati i documenti sulla tutela internazionale della CNI e sul "dopo Osimo". Richiesta al Governo croato l'immediata applicazione del Memorandum del 15 gennaio 1992 relativo all'unitarietà e all'uniformità di trattamento della Comunità Italiana. All'esame dell'assise anche i problemi sempre più acuti della scuola italiana in Istria ed a Fiume.

19 giugno: quinta sessione dell'Assemblea dell'UI a Parenzo. Alla scadenza del mandato elettorale viene approvato il nuovo Regolamento elettorale, vengono eletti i componenti delle Commissioni elettorali e indette le seconde consultazioni per il rinnovo dell'Assemblea dell'UI. L'assise accoglie la "Mozione sul bilinguismo" e il documento programmatico intitolato "Osimo: le proposte della CNI dell'Istria, Quarnero e Dalmazia".

Giugno-luglio: una delegazione della Comunità Nazionale e della Regione Istriana viene accolta, a Strasburgo, dai massimi esponenti del Parlamento europeo e del Consiglio d'Europa. In un successivo incontro a Bruxelles e Strasburgo i rappresentanti dell'UI avranno occasione di esporre, alle massime autorità europee, i contenuti dei propri documenti programmatici relativi alla tutela internazionale del Gruppo Nazionale, all'uniformità del suo trattamento, e al superamento degli Accordi di Osimo.

17 settembre: convegno su "Nazione e nazionalità" presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno, nel corso del quale il presidente del Senato italiano Giovanni Spadolini visita l'istituto rovignese assieme ad una folta schiera di studiosi e storici italiani.

20 - 21 novembre: nuove elezioni della CNI. I votanti sono 15.698 su 27.304 aventi diritto (ovvero iscritti agli elenchi elettorali delle comunità degli italiani). Si registra un consistente aumento di votanti rispetto alle prime elezioni del 1991 (quando andarono a votare 13.150 connazionali), accompagnato al contempo, però, da una flessione dell'affluenza al voto (57,4% rispetto all'84% del 1991). Rispetto alle elezioni precedenti, nonostante il considerevole aumento del numero delle comunità e degli iscritti, scende anche il numero complessivo dei candidati (160, sia indipendenti che in rappresentanza di vari gruppi, liste e movimenti, rispetto ai 196 del 1991).

18 dicembre: prima sessione, a Fiume, dell'Assemblea dell'UI dopo la consultazione elettorale. Ai vertici dell'UI vengono riconfermati Giuseppe Rota quale presidente dell'Assemblea e Maurizio Tremul alla guida della Giunta esecutiva.

1994

19 febbraio: la nuova Assemblea dell'UI avanza formale richiesta al Governo croato affinché venga riconosciuto il diritto all'Unione Italiana di diventare fondatrice delle istituzioni della CNI (EDIT, Dramma Italiano) e di ottenere lo status di cofondatore delle istituzioni scolastiche.

30 marzo: approvazione del nuovo Statuto istriano da parte dell'Assemblea della Regione Istriana. Lo Statuto, per molti versi rivoluzionario, garantisce il massimo livello di diritti alla Comunità Nazionale Italiana, il pieno rispetto del bilinguismo e dei valori di convivenza, e promuove le condizioni per il ritorno e un nuovo clima di collaborazione con gli esuli.

Aprile: la Corte costituzionale della Croazia dichiara incostituzionali ben 26 articoli dello Statuto istriano, in particolare quelli concernenti l'estensione del bilinguismo e dei diritti della Comunità Nazionale Italiana.

14 aprile: il presidente croato Tuđman istituisce un Consiglio per l'Istria, organo consultivo permanente del capo dello Stato.

Giugno: spegnimento del ripetitore "Croce Bianca" di Radio Capodistria. Atto arbitrario che impedisce l'ascolto delle trasmissioni italiane nella maggior parte dell'Istria e di Fiume.

2 luglio: l'Assemblea dell'UI riunita a Verteneglio decide di creare un proprio ufficio amministrativo anche a Capodistria, in attesa della soluzione del lungo contenzioso per la registrazione dell'Unione Italiana in Slovenia.

12 luglio: nella ricorrenza del Cinquantesimo anniversario della fondazione dell'UIIF vengono organizzati ad Albona un convegno e una tavola rotonda per avviare un'approfondita riflessione sulla storia del Gruppo Nazionale e sul ruolo svolto, nel dopoguerra, dall'UIIF.

19 ottobre: la Giunta esecutiva dell'UI protesta ed esprime profonda preoccupazione per la decisione del Governo croato di statalizzare la Casa editrice EDIT.

Ottobre: la Regione Istriana viene accolta ufficialmente nell'Assemblea delle Regioni d'Europa (ARE).

30 novembre: celebrazione a Fiume del Trentesimo anniversario della collaborazione UI-UPT. Presentazione del volume edito dal CRS di Rovigno "Trent'anni di collaborazione".

17 dicembre: apertura della Scuola Materna Italiana ad Albona. Si tratta della prima riapertura di un asilo italiano nell'Albonese dopo la chiusura delle istituzioni scolastiche degli anni Cinquanta.

1995

21 gennaio: approvazione alla quarta sessione dell'Assemblea dell'UI, a Fiume, delle Dichiarazioni sullo "status giuridico dell'EDIT" e sull'"indivisibilità e soggettività della CNI".

13-16 aprile: primo "Congresso mondiale degli Istriani" organizzato a Pola dalla Regione Istriana e dalla Dieta democratica istriana con l'intento di ricomporre e riavvicinare le varie componenti del popolo istriano, lacerato e diviso dall'esodo.

17 luglio: viene resa pubblica la cosiddetta "circolare Vokić" che decreta delle pesanti limitazioni alle iscrizioni nelle scuole del Gruppo Nazionale Italiano. Il provvedimento comporta una sorta di "filtro etnico" ed una limitazione della libertà di iscrizione nelle scuole della minoranza. La circolare limita l'iscrizione solo ai figli di genitori dichiaratamente italiani, escludendo così i tanti "misti" e italofoni che sino allora avevano frequentato le scuole della minoranza, costituendo un importante fattore di crescita del sistema scolastico della Comunità Nazionale.

28 luglio: protesta dell'UI contro la "circolare Vokić". Nel comunicato della Giunta esecutiva si rileva che l'istruzione ministeriale "non è suffragata da nessuna legge in vigore" ed è in contrasto con i dettami costituzionali.

4-6 agosto: operazione "Tempesta" dell'Esercito croato che porta alla liberazione dei territori della Krajina.

29 ottobre: elezioni parlamentari in Croazia che segnano la vittoria, con il 45,2% dei suffragi, della Comunità democratica croata del presidente Franjo Tuđman (l'HDZ ottiene 75 seggi su 120 al Sabor croato).

1996

12 aprile: "megamulta" della Dogana di Fiume all'Unione Italiana e al "Novi List", per presunte infrazioni nell'importazione e l'impiego degli impianti tipografici che il Governo italiano aveva donato all'EDIT, nell'ambito degli Accordi Mikulić-Goria.

5 novembre: viene siglato a Zagabria dal ministro degli esteri italiano Lamberto Dini e dal suo omologo croato Mate Granić il Trattato italo-croato sui diritti delle minoranze ("Agreement between Italia and Croatia on minorities rights"). L'Accordo impegna la Croazia a confermare il carattere autoctono e l'unità della minoranza italiana, a rispettare i diritti acquisiti della Comunità e, soprattutto, (art.3) ad assicurare l'uniformità di trattamento della minoranza attraverso la graduale estensione dei diritti previsti nell'ex Zona B all'intero territorio di insediamento storico del Gruppo Nazionale Italiano. La Croazia riconosce inoltre l'Unione Italiana quale organizzazione rappresentativa della minoranza e garantisce la piena libertà di movimento da e per la Repubblica di Slovenia al fine di mantenere le strette relazioni esistenti prima del 1992.

10 novembre: elezioni politiche in Slovenia che riconfermano il premier uscente Janez Drnovšek. Al seggio specifico per la minoranza italiana viene rieletto, per la terza volta, il deputato Roberto Battelli.

1997

3 aprile: elezioni per il rinnovo della Camera delle Contee (Županijski Dom) in Croazia. Vittoria della Comunità democratica croata (HDZ) del presidente Tuđman che conquista 42 dei 68 seggi disponibili e la maggioranza in 19 delle 21 Regioni della Croazia. Ennesima sconfitta dell'HDZ nella Regione Istriana, ove vince nuovamente la Dieta democratica istriana con il 45% dei suffragi, e in quella Litoraneo-Montana (Fiume), ove si afferma nuovamente il centro-sinistra. Grazie all'accordo elettorale tra l'UI e la Dieta

democratica numerosi connazionali vengono eletti nel Consiglio regionale istriano e in quello di varie municipalità.

15 giugno: schiacciante vittoria di Franjo Tuđman alle seconde elezioni presidenziali croate. Il presidente dell'HDZ e Capo dello Stato uscente ottiene il 61,4% dei suffragi.

8 agosto: ricorso dell'Unione Italiana al Tribunale amministrativo della Croazia contro la decisione del Ministero dell'istruzione che fissa dei pesanti limiti ai piani e ai programmi d'insegnamento nelle lingue minoritarie e, in particolare, all'attività e al ruolo delle scuole italiane.

19 settembre: il Sabor croato ratifica il Trattato italo-croato sui diritti delle minoranze.

13 dicembre: decima Assemblea ordinaria dell'UI. L'assise approva delle integrazioni e delle modifiche allo Statuto dell'Organizzazione, per adeguare i suoi dettami statutari alla nuova Legge sulle associazioni dei cittadini della Croazia.

17 dicembre: visita del presidente Oscar Luigi Scalfaro a Zagabria ed a Pola dove assiste alla cerimonia della posa della prima pietra per la costruzione del nuovo edificio della Scuola Media Superiore italiana.

1998

24 gennaio: visita ad Isola del presidente italiano Oscar Luigi Scalfaro per l'inaugurazione della Scuola Elementare Italiana "Dante Alighieri".

25-26 aprile: terza consultazione elettorale della CNI. Alle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea dell'Unione (e di quelle delle varie comunità degli italiani) partecipano 15.212 connazionali su un totale di 30.015 iscritti. Anche in questo caso l'affluenza risulta essere minore rispetto alle prime elezioni del 1991 e, anche se di poco, a quelle del 1993, attestandosi al 50,68%. Il numero complessivo dei candidati presentatisi alla competizione elettorale (163), nonostante il considerevole incremento degli iscritti e la notevole massa dei votanti, è ancora una volta inferiore ai dati del 1991.

19 agosto: registrazione ufficiale dell'Unione Italiana nella Repubblica di Slovenia. Dopo anni di resistenze finalmente l'UI ottiene pieno riconoscimento giuridico pure in Slovenia a sostegno del principio di unitarietà e unità politica ed organizzativa della minoranza.

21 ottobre: dopo mesi di polemiche le autorità di Zagabria fanno togliere la tabella bilingue affissa all'esterno del palazzo che ospita l'Assemblea della Regione Istriana a Pisino, ribadendo in questo modo la loro netta opposizione al bilinguismo introdotto dal nuovo Statuto istriano. Per reazione le autorità regionali espongono all'entrata del palazzo regionale, per la prima volta, il tricolore italiano accanto alla bandiera croata. Il tricolore viene successivamente strappato da un gruppo di provocatori.

1999

22 febbraio: firma a Trieste del Protocollo di collaborazione tra la Regione Istriana e la Regione Friuli-Venezia Giulia con cui si stabiliscono nuovi campi e termini di cooperazione e si rafforzano i vincoli di amicizia tra le due entità regionali. Un capitolo del Protocollo riguarda la collaborazione culturale e la promozione dei diritti delle minoranze, con particolare riferimento al ruolo della Comunità Italiana.

6 marzo: delibera della nuova Assemblea UI sul rispetto dei simboli storici della Comunità Nazionale Italiana, dopo la profanazione della bandiera italiana avvenuta a Pisino. Nella precedente sessione del 12 settembre l'Assemblea ha protestato per la rimozione della tabella bilingue dalla sede del Consiglio regionale istriano.

24 marzo: attacco della NATO contro la Serbia dopo il fallimento delle trattative sul Kosovo. Belgrado viene pesantemente bombardata.

29 marzo-17 aprile: decisa condanna da parte della Presidenza, della Giunta esecutiva e dell'Assemblea UI nei confronti dell'esposto-denuncia dei tre ex membri del Comitato dei garanti dell'Unione alla magistratura di Trieste. Nell'esposto, rivolto contro i massimi esponenti dell'UPT e dell'Unione Italiana, si denunciano gravi lacune e presunte malversazioni nella gestione dei mezzi finanziari erogati dallo Stato italiano a favore della minoranza. Parziale blocco dei finanziamenti e delle iniziative previste dal Piano di collaborazione tra l'UI e l'UPT.

21 aprile: dibattito pubblico degli intellettuali della Comunità Nazionale Italiana a Rovigno per stigmatizzare l'operato dei tre ex membri del Comitato dei garanti. Appello degli intellettuali alle massime autorità della Repubblica Italiana affinché venga posto fine al blocco dei finanziamenti e delle attività previste dalla collaborazione UI-UPT. Simili appelli e prese di posizione vengono assunti da quasi tutte le comunità degli italiani, da numerose istituzioni, realtà e strutture associative della minoranza.

8 novembre: la Corte costituzionale croata, accogliendo il ricorso dell'Unione Italiana, decide l'abrogazione definitiva dei "decreti Vokić" che imponevano pesanti limiti e un "filtro etnico" alle iscrizioni nelle scuole del Gruppo Nazionale.

10 dicembre: muore a Zagabria il presidente della Repubblica di Croazia Franjo Tuđman.

2000

3 gennaio: nuove elezioni politiche in Croazia che decretano il crollo della Comunità democratica croata, dopo la morte del suo leader carismatico, e la vittoria della coalizione di centrosinistra costituita dall'alleanza di sei partiti, guidata dai socialdemocratici di Ivica Račan e dai social-liberali di Dražen Budiša (e costituita dai Socialdemocratici, dal Social-liberali, dal Partito popolare, dal Partito contadino, dai Liberali e dalla Dieta democratica istriana). La coalizione di centro-sinistra ottiene la maggioranza in ben nove delle undici circoscrizioni elettorali e 95 seggi al Parlamento croato. A Capo del Governo viene nominato il leader socialdemocratico Ivica Račan. Furio Radin viene riconfermato, con il 78,9% dei suffragi, al seggio specifico per la minoranza italiana.

24 gennaio-7 febbraio: elezioni presidenziali in Croazia vinte al secondo turno da Stjepan Mesić. Al primo turno (24 gennaio) Mesić (sostenuto dal Partito contadino, quello popolare, e dalla DDI) ottenne il 41,1%. Al secondo turno (7 febbraio), Mesić, in ballottaggio con Dražen Budiša (appoggiato dal Partito social-liberale) viene eletto con il 56% dei suffragi contro il 43,9 del suo avversario. Piena affermazione di Mesić, sostenuto dalla DDI, in Istria.

26 febbraio: sesta sessione dell'Assemblea dell'UI a Pola. Duri attacchi del gruppo d'opposizione "Alternativa democratica" nei confronti della dirigenza dell'Unione.

17 aprile: sciopero dei giornalisti dell'EDIT a seguito della grave crisi causata dalla statalizzazione. Denuncia della direzione contro i sindacati aziendali alla Corte suprema croata.

9 maggio: incontro a Roma tra i primi ministri croato e italiano Ivica Račan e Giuliano Amato. I due premier confermano l'intenzione di intensificare le relazioni bilaterali e l'impegno a favore delle minoranze, dando piena esecuzione agli accordi precedentemente firmati.

11 maggio: approvazione, da parte del Sabor croato, di un pacchetto di leggi a favore della Comunità Italiana. In base anche alle proposte avanzate dall'UI e dal deputato Radin viene approvata la nuova Legge sull'uso ufficiale delle lingue delle minoranze, e quella sull'istruzione nelle lingue delle comunità nazionali minoritarie. La nuova Legge sull'uso delle lingue delle minoranze sancisce l'uso ufficiale della lingua italiana anche a livello regionale, nei tribunali e negli altri uffici statali, oltre che nei comuni e nelle città a statuto bilingue. La nuova normativa sulle scuole minoritarie cancella definitivamente invece il cosiddetto "filtro etnico" imposto dal ministro Vokić.

21 giugno: approvazione, da parte del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia della Legge regionale sul recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico e culturale di origine italiana in Istria, Quarnero e Dalmazia.

15 luglio: settima sessione dell'Assemblea dell'UI a Pola. L'assise traccia un bilancio oltremodo positivo dei risultati conseguiti sul piano legislativo ed esprime, in una mozione, compiacimento e gratitudine per le importanti deliberazioni del Parlamento croato. L'Assemblea esprime inoltre soddisfazione per l'avvenuto inserimento, nell'articolato della Costituzione croata, del principio relativo al "doppio voto" (diritto che, seppure riconosciuto costituzionalmente, non verrà però mai applicato né tradotto concretamente nella legislazione elettorale).

15 ottobre: elezioni politiche in Slovenia che sanciscono la riconferma del premier liberal-democratico Janez Drnovšek. Il deputato al seggio specifico Roberto Battelli viene nuovamente riconfermato (con 1.304 voti), ottenendo il suo quarto mandato parlamentare.

9 dicembre: all'ottava sessione dell'Assemblea dell'UI, tenutasi a Fiume, i consiglieri esprimono parere favorevole alle nuove proposte di modifica dello Statuto istriano, elaborate al fine di reintegrare (a seguito di un accordo raggiunto tra il Governo e la Regione Istriana), gli articoli cassati dalla Corte costituzionale. Il nuovo Governo, pur non condividendone completamente l'impianto, si impegna ad approvare quegli articoli dello Statuto regionale (relativi al rispetto del bilinguismo ed ai diritti fondamentali dell'Etnia) che erano stati sospesi dal precedente Esecutivo.

2001

1-15 aprile: primo censimento della popolazione dopo l'indipendenza della Croazia che rileva la presenza di 19.636 italiani (di cui 14.284 in Istria e 3.539 a Fiume e negli altri territori del Quarnero). Il rilevamento del 2001 registra una flessione del numero dei connazionali in Croazia del 7,8% rispetto al censimento del 1991. A livello generale il censimento rivela la "scomparsa" di oltre mezzo milione di appartenenti alla minoranze autoctone, passate dal 18% della popolazione complessiva del 1991 al 7,5% del 2001.

27 settembre: il Governo croato approva, dopo lunghe trattative, il trasferimento definitivo dei diritti di fondazione della Casa editrice EDIT all'Unione Italiana. I rapporti ed i reciproci obblighi tra l'Esecutivo croato e l'Unione Italiana vengono regolati da uno specifico contratto siglato dal premier Ivica Račan a nome del Governo della Repubblica di Croazia e dai presidenti dell'Assemblea e della Giunta escutiva dell'UI, Giuseppe Rota e Maurizio Tremul. Nel contratto tra il Governo e l'Unione Italiana, l'Esecutivo croato si impegna a trasferire senza alcun indennizzo all'Organizzazione della minoranza tutti i diritti di proprietà entro il primo ottobre del 2001.

30 settembre: la Giunta esecutiva e la Presidenza dell'UI esprimono il proprio compiacimento per la decisione del Governo croato di trasferire la proprietà della Casa editrice EDIT all'Unione Italiana.

9-11 ottobre: visita in Croazia del presidente italiano Carlo Azeglio Ciampi. La sua presenza a Fiume, Rovigno e Pola, accompagnato dal capo dello Stato croato Stjepan Mesić, riscuote un enorme successo e suscita, tra i connazionali, sentimenti di rinnovata fiducia e speranza. A Rovigno la visita dei due capi di Stato coincide con l'inaugurazione ufficiale dei nuovi vani appena ristrutturati del Centro di ricerche storiche. Nel corso della loro visita a Pola i presidenti Ciampi e Mesić inaugurano ufficialmente la nuova sede della Scuola Media Superiore Italiana "Dante Alighieri", costruita con il contributo del Governo italiano e di quello croato.

11 dicembre: approvazione, da parte dell'Assemblea dell'UI a Rovigno, della "Delibera sull'assunzione dei diritti di fondazione della Casa editrice EDIT da parte dell'Unione Italiana". L'assise approva pure gli "Indirizzi fondamentali dell'informazione rivolta alla Comunità Nazionale Italiana" e le "Modalità operative ed i principi fondamentali per la realizzazione del progetto di rilancio editoriale (Business Plan)" per l'EDIT.

Dicembre: avvio dei negoziati tra la Regione Istriana e il Governo croato (del quale fa parte, quale ministro per le integrazioni europee, lo stesso leader della DDI Ivan Jakovčić) per ridare pieno vigore legale allo Statuto istriano, dopo lo stop imposto, nel 1995, dal Governo di Tuđman (e l'annullamento di numerosi suoi articoli, deciso dalla Corte costituzionale croata).
Le nuove modifiche al testo, approvate già nel mese di aprile dall'Assemblea regionale istriana, vengono inviate alla Corte costituzionale per un'ulteriore valutazione.

2002

Gennaio: il Governo croato decide di ritirare la richiesta di verifica della costituzionalità di ben 13 articoli dello Statuto regionale istriano presentata alla Corte costituzionale croata.

2 febbraio: inizia ad operare il nuovo Consiglio direttivo dell'UPT, dopo le dimissioni di alcuni suoi membri e le nomine effettuate dalle autorità locali e regionali (Comune e Provincia di Trieste, Regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia) rette dalle nuove maggioranze di centrodestra.

Marzo: nuove tensioni nei rapporti tra l'UI e l'UPT.

16 marzo: alla tredicesima sessione dell'Assemblea dell'UI, tenutasi a Pola, l'opposizione attacca nuovamente in modo duro i vertici dell'Organizzazione, provocando nuovi contrasti e polemiche. Nelle loro mozioni e in un comunicato - volantino gli esponenti di "Iniziativa democratica" rilevano che la dirigenza dell'Unione "non gode più della fiducia delle autorità italiane e che pertanto solo con la destituzione dei vertici si potrà evitare un eventuale blocco dei contributi e dei finanziamenti stanziati dal Governo italiano a favore della minoranza".

26 marzo: nomina da parte del Consiglio d'amministrazione dell'EDIT dei nuovi capiredattori delle testate giornalistiche.

31 marzo-15 aprile: il primo censimento della popolazione nella Slovenia indipendente registra un calo del 24% del numero di cittadini di nazionalità italiana rispetto al rilevamento del 1991. In un decennio gli italiani subiscono una flessione di quasi un quarto del loro numero complessivo, passando dai 2.959 censiti

del 1991 (3.063 secondo i dati pubblicati nel 1991 in base ai criteri vigenti allora) ai 2.258 del 2002.
I dati relativi ai tre comuni del Litorale rilevano la presenza di 712 italiani a Capodistria, 698 a Pirano e 430 ad Isola. Meno sconfortanti i dati relativi alla lingua materna, che indicano la presenza, nel 2002, di 3.762 cittadini di madrelingua italiana (rispetto ai 3.882 del 1991). Di questi 1.059 sono rilevati nel 2002 a Capodistria, 1.174 a Pirano e 620 ad Isola.
Forti prese di posizione sui risultati del censimento vengono assunte dal Consiglio della CAN costiera e dalle strutture dell'UI, che lanciano l'allarme e chiedono ripetutamente al Governo sloveno di individuare delle soluzioni per contenere e combattere il processo di assimilazione e superare i problemi che hanno determinato il rilevante calo demografico della minoranza.

Aprile: parziale blocco dei finanziamenti, delle attività e degli interventi a favore della minoranza previsti dal Piano permanente di collaborazione UI-UPT.

2 maggio: appello della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana alle massime autorità ed istituzioni italiane allo scopo di sollecitare lo sblocco dei finanziamenti e garantire la normale prosecuzione della collaborazione con l'UPT.

3 maggio: comunicato della Presidenza dell'UI sulla crisi dei rapporti con l'Università Popolare di Trieste.

17 maggio: quindicesima sessione dell'Assemblea dell'UI a Gallesano (l'ultima del terzo mandato prima delle nuove elezioni). L'assise rinnova l'appello alle massime istanze della Repubblica Italiana a favore della revoca del blocco dei finanziamenti e della collaborazione UI-UPT. Nei documenti dell'UI si esprime "preoccupazione e ferma protesta nei confronti di alcuni atteggiamenti negativi che rischiano di compromettere i tradizionali rapporti di collaborazione della minoranza con l'Università Popolare di Trieste". Secondo l'Unione Italiana i vertici dell'UPT esprimevano da qualche tempo degli atteggiamenti tesi a "contrastare la soggettività delle istituzioni della CNI e a confutare il ruolo, la legittimità e la rappresentatività dell'UI".

20 maggio: i rapporti tra i due enti vengono parzialmente chiariti nel corso di un incontro a Trieste. Le fortissime critiche inducono l'UPT a trovare un compromesso per cercare di attenuare, almeno temporaneamente, i toni della polemica. Nel comunicato congiunto diramato a conclusione dei colloqui viene confermata la validità dei principi che hanno ispirato, sin dal 1964, la collaborazione tra l'Organizzazione della minoranza italiana e l'Università Popolare di Trieste.

9 giugno: quarta consultazione elettorale della CNI. I votanti sono 13.647. Si rileva una flessione sia del numero di elettori recatisi alle urne (2.000 in meno) che della percentuale dell'affluenza al voto (40,7 %) rispetto alle precedenti elezioni del 1998 (che rilevarono un'affluenza del 50,6%). È aumentato considerevolmente, invece, il numero degli aventi diritto al voto, con ben 33.472 iscritti agli elenchi elettorali delle comunità degli italiani.
La bassa percentuale dei votanti (40,7% rispetto al 50,7% del 1998, al 57,5% del 1993 e all'85% delle elezioni del 1991) è da attribuirsi soprattutto alla forbice sempre più pronunciata tra il numero effettivo dei votanti e quello dei nuovi iscritti nelle comunità, che negli ultimi anni ha registrato una crescita vertiginosa (dai 15.565 del 1991, e dai 27.304 del 1993, ai 30.015 del 1998 sino ai 33.472 del 2002).
Rispetto alle elezioni precedenti, nonostante il maggior numero di comunità degli italiani, scende anche il numero complessivo dei candidati e delle liste (131 candidati - rispetto ai 196 del 1991).

18 luglio: i 65 consiglieri (su 68 eletti) della nuova Assemblea dell'Unione Italiana riunitasi ad Umago

eleggono alla carica di presidente dell'Assemblea Maurizio Tremul (con 54 voti). La principale novità è rappresentata dall'elezione, con 50 preferenze, di Silvano Zilli (vicesindaco di Rovigno e dirigente di spicco della Dieta democratica istriana) alla guida della Giunta esecutiva. Alla carica di vicepresidenti dell'Assemblea vengono eletti Lionella Pausin-Acquavita, Diego Buttignoni e Giacomo Scotti.

24 settembre: assemblea costituiva a Pola dell'ALIDA, l'"Associazione Libera Italiani dell'Adriatico", costituita da esponenti dell'opposizione interna all'Assemblea dell'UI e, in parte, da operatori ed imprenditori economici italiani residenti in Croazia. A differenza dei vari gruppi d'opposizione sorti in seno all'Unione (come, ad esempio, "Alternativa" e "Iniziativa democratica"), l'ALIDA si colloca fuori dalle strutture dell'Unione. La nuova associazione si propone di sostenere lo sviluppo della dimensione economico-imprenditoriale della minoranza attraverso l'incentivazione della piccola e media impresa e, soprattutto, la creazione di una struttura politica ed associativa alternativa all'Unione Italiana.

28 settembre: approvazione da parte dell'Assemblea dell'Unione Italiana, a Rovigno, del Programma e della composizione della nuova Giunta esecutiva dell'UI guidata da Silvano Zilli. L'assise si impegna a definire gli elementi di un grande progetto di rilancio della Comunità Nazionale Italiana. Tra i principali obiettivi dei nuovi "Orientamenti programmatici per il periodo 2002-2006" vi è quello del consolidamento e del rilancio della scuola, ritenuta fattore fondamentale per l'affermazione della presenza italiana in queste terre, oltre che per lo sviluppo dell'identità nazionale dei "rimasti". Alla guida di questo settore, proprio per la sua importanza, vengono posti, nell'ambito della nuova Giunta, ben due titolari: Claudia Millotti e Patrizia Pitacco. Degli undici componenti la Giunta, cinque risultano di nuova nomina.

10 dicembre: la Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, riunitasi il 10 dicembre, rende noto che l'UPT non è più in grado di stanziare regolarmente i mezzi a favore del Gruppo Nazionale in quanto quelli preventivati per far fronte agli impegni correnti devono essere utilizzati per coprire i disavanzi del passato.
La proposta di assestamento del piano finanziario trasmessa dall'UPT all'Unione prevede infatti una serie di tagli alle attività, per coprire gli "sforamenti" ai vari capitoli di spesa.

13 dicembre: approvazione da parte del Sabor croato della nuova "Legge costituzionale sui diritti delle minoranze nazionali". Si tratta di una normativa di carattere costituzionale, per la cui approvazione è richiesta la maggioranza qualificata dei due terzi. Da qui i negoziati estenuanti ed i compromessi tra le varie forze politiche che portano (a seguito anche del voltafaccia dei socialdemocratici di Račan) all'accantonamento del diritto al "doppio voto" per le minoranze.

18 dicembre: firma da parte dell'Università Popolare di Trieste di un contratto preliminare per l'acquisto della nuova sede della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo. L'atto, sottoscritto senza informare l'UI, prevede il trasferimento della proprietà ad un nuovo ente registrato in Croazia.

18-20 dicembre: comunicazione da parte dell'UPT della sospensione del Piano permanente di collaborazione e del blocco dei finanziamenti alla CNI a partire dal primo gennaio del 2003. Immediata reazione dell'Unione Italiana, che protesta contro la decisione, ritenuta illegittima e unilaterale.

2003

2 gennaio: la stampa dà ampio spazio ad una notizia pubblicata dal quotidiano zagabrese "Jutarnji List", nella quale si rileva che l'Università Popolare di Trieste avrebbe avuto intenzione di fondare a Fiume un proprio ente al fine di controllare direttamente i mezzi finanziari del Governo italiano destinati alla minoranza italiana in Croazia. La nuova istituzione avrebbe assicurato "la completa gestione dei mezzi

finanziari destinati alla minoranza e il controllo della proprietà dei beni immobili acquistati con i mezzi del Governo italiano".

Metà gennaio: l'Università Popolare di Trieste rende pubblici i nomi di 400 persone che, tra il 2001 e 2002, ricevevano onorari o indennizzi, da parte italiana, per l'attività svolta in seno alla Comunità Nazionale Italiana. Nella documentazione si citano i nomi di tutti i maggiori esponenti dell'UI con le relative somme di denaro percepite.

18 gennaio: terza sessione dell'Assemblea dell'UI a Fiume. L'assise esprime piena solidarietà ai vertici dell'Unione e stigmatizza duramente le iniziative dell'UPT dirette, secondo i consiglieri, a delegittimare le strutture della minoranza democraticamente elette da migliaia di connazionali. L'Assemblea dell'UI prende inoltre atto della petizione firmata in quei giorni da 44 presidenti delle comunità degli italiani, nella quale si condanna il blocco unilaterale dei finanziamenti che sta rischiando di causare danni irreparabili alla minoranza. Si condannano inoltre "i tentativi di condizionare l'attività dell'UI" e si esprime "pieno sostegno all'operato ed alle scelte dell'attuale dirigenza dell'Unione Italiana, invitandola nei comportamenti futuri a non svendere a chicchessia la dignità del Gruppo Nazionale Italiano".

29 gennaio: incontro chiarificatore, a Fiume, tra le dirigenze dell'UI e dell'UPT. Gli esponenti dell'ente triestino rendono noto che il Consiglio dell'UPT ha deciso di ripristinare l'erogazione dei mezzi e l'attuazione degli interventi a favore della minoranza previsti dal Piano permanente di collaborazione. Vengono così poste le basi per superare gli attriti e le incomprensioni che hanno segnato profondamente i rapporti tra le due parti e ristabilite le condizioni per sviluppare un nuovo, indispensabile, clima di dialogo e di fiducia.

Aprile: il Parlamento croato respinge l'emendamento alla nuova proposta di Legge elettorale presentato dal deputato Radin e dall'Unione Italiana a favore dell'introduzione del "doppio voto" (o voto integrativo) per i gruppi nazionali; la possibilità cioè, per gli appartenenti alle minoranze, di votare sia per i partiti politici che per i candidati ai seggi specifici riservati alle etnie.

Giugno: primo Raduno giovanile a Fasana da cui maturano gradualmente i presupposti per la costituzione, nel gennaio del 2005, del "Forum dei giovani".

5 luglio: quinta sessione dell'Assemblea dell'UI a Crassiza. L'Assemblea decide di riconoscere come "Inno della CNI" l'inno ufficiale della Repubblica Italiana ovvero l'"Inno di Mameli", e di proclamare il 16 luglio (data in cui nasce formalmente, nel 1991, la nuova Unione Italiana a conclusione della fase costituente) la "Giornata della Comunità Nazionale Italiana". L'assise di Crassiza approva, inoltre, anche il nuovo Programma di risanamento e di rilancio della Casa editrice EDIT.

10 ottobre: alla sesta sessione ordinaria dell'Assemblea dell'Unione Italiana, tenutasi a Fiume, vengono approvate la proposta di "Programmazione delle attività da finanziarsi con i mezzi della Legge 73/01" e le conclusioni sulle "elezioni dei consigli della Comunità Nazionale Italiana nelle unità dell'autogoverno locale e regionale" previste dalla nuova Legge costituzionale sui diritti delle minoranze.

Ottobre: la Corte costituzionale croata respinge, alla vigilia delle parlamentari, il ricorso presentato sul "doppio voto" dall'Unione Italiana e del Consiglio nazionale dei serbi in Croazia.

5-18 novembre: la Presidenza dell'Assemblea in accordo con la Giunta esecutiva dell'UI decide, vista la negazione del "doppio voto", di invitare gli elettori della minoranza a votare per il seggio specifico.

22-23 novembre: le elezioni parlamentari in Croazia decretano un altro rivolgimento politico, portando nuovamente alla ribalta la Comunità democratica croata che, guidata dal nuovo leader Ivo Sanader, conquista oltre il 33% dei suffragi.
Le elezioni per il seggio specifico al Sabor (nell'ambito della XII circoscrizione riservata alle minoranze nazionali), confermano la schiacciante vittoria, per la quarta volta consecutiva, di Furio Radin, che consegue il 79,83% dei voti complessivi.
L'elettorato dell'VIII circoscrizione, comprendente le Regioni Istriana e Litoraneo-Montana, si dimostra ancora una volta fedele alla coalizione del centrosinistra, che ottiene oltre il 60 per cento dei suffragi, dei quali un buon 40 per cento vanno alla coalizione elettorale formata dal Partito socialdemocratico e dalla Dieta democratica istriana.

3 dicembre: la Presidenza e la Commissione per gli affari politici, giuridici e religiosi dell'Assemblea dell'Unione Italiana esprimono un parere favorevole alla firma di un accordo programmatico del deputato italiano Radin con il premier incaricato Sanader per l'appoggio esterno al nuovo Governo croato.

17 dicembre: firma dell'Accordo Radin-Sanader. In cambio dell'appoggio esterno al nuovo Governo di centro-destra la CNI ottiene delle concrete garanzie a favore dello sviluppo dei diritti fondamentali della minoranza e notevoli miglioramenti ai finanziamenti delle sue istituzioni. L'intesa, in sei punti, diventa parte integrante del Programma di Governo. L'Esecutivo croato si impegna formalmente ad applicare il Trattato italo-croato sulle minoranze del 1996 (e, a tal fine, a costituire una Commissione interministeriale permanente per verificare la realizzazione del Trattato), ad aumentare i finanziamenti alle istituzioni del Gruppo Nazionale, e a valorizzare la specificità delle scuole italiane (riconoscendo alle comunità e all'Unione la facoltà di proporre la maggioranza dei membri nei consigli scolastici). Il punto 5 dell'intesa apre delle importanti prospettive per lo sviluppo complessivo del territorio di insediamento storico della minoranza; lo Stato infatti si impegna a riconoscerne la specificità, nonché a promuovere e difendere i valori della convivenza. Il punto 6 (che nella richiesta iniziale di Radin prevedeva il riconoscimento del diritto al "doppio voto", respinto però da Sanader), sancisce invece l'obbligo di stabilire, nella "Legge sui territori delle Regioni, della città e dei comuni", la denominazione bilingue delle autonomie locali.

2004

24 gennaio: appoggio da parte dell'Assemblea dell'UI di Capodistria alla firma dell'Accordo con il nuovo Governo Sanader. Contemporaneamente però viene espresso profondo disagio per la situazione della minoranza in Slovenia, e solidarietà e appoggio al deputato Roberto Battelli a seguito della sua decisione di dimettersi dall'incarico di presidente della Commissione parlamentare per le nazionalità. L'Assemblea dell'UI in una mozione denuncia inoltre la minaccia di nuove pesanti limitazioni ai programmi di TV Capodistria e pone l'accento sulla difficile situazione dell'emittente. L'assise richiede l'approvazione in Slovenia di una Legge organica (o "Legge quadro") per l'attuazione dei diritti riconosciuti alla CNI dagli articoli 64 e 11 della Costituzione, il rispetto delle peculiarità della minoranza nell'ambito del processo di regionalizzazione del Paese e la creazione, nel Litorale, di una Regione a statuto speciale in cui possa essere adeguatamente valorizzato il ruolo della Comunità Italiana.

15 febbraio: elezioni suppletive dei consigli delle minoranze nazionali nelle unità amministrative locali e regionali in Croazia. Vengono eletti 24 consigli comunali e cittadini, nonché i due consigli regionali delle minoranze per l'Istria e Fiume. Anche in questa circostanza la consultazione rivela non poche deficienze ed anomalie. Le maggiori lacune si riferiscono all'incompletezza degli elenchi elettorali riservati agli appartenenti alle minoranze e alla bassa affluenza alle urne.

26 marzo: elezione del Comitato degli italiani all'estero (Comites) per la circoscrizione consolare di Fiume. Alle consultazioni partecipa il 78% degli aventi diritto al voto. La maggioranza dei suffragi va alla "Lista per l'Unione", guidata da Furio Radin, che ottiene oltre il 73% dei voti e ben nove consiglieri su dodici. Gli altri seggi del Comitato vengono assegnati a tre rappresentanti della lista "Italiani dell'Istria e del Quarnero"

15 aprile: prima seduta del Comites. Alla funzione di presidente e di segretario del Consiglio dell'organismo vengono eletti, rispettivamente, Furio Radin e Ellis Geromella-Barbalich.

20 aprile–8 maggio: l'attività dell'Unione Italiana subisce dei grossi contraccolpi a seguito della decisione del Governo croato di imporre il pagamento dell'IVA su tutti i mezzi donati dall'Italia alle strutture della minoranza nell'ambito della collaborazione UI-UPT. Il regolamento precedente esentava da tale pagamento, per le donazioni provenienti dall'estero, le organizzazioni "no profit" e le associazioni religiose e delle minoranze. Questo nuovo onere fiscale impone il drastico ridimensionamento di tutte le attività. Per la realizzazione delle iniziative programmate si dovrebbe sborsare una somma aggiuntiva di circa due miliardi di euro.

1 maggio: la Slovenia entra a far parte a pieno diritto dell'Unione Europea. L'avvenimento assume particolare importanza anche per la Comunità Nazionale Italiana che manifesta compiacimento e soddisfazione per questa rilevante tappa storica. Nel contempo l'evento suscita non poca apprensione a causa del pericolo di una nuova divisione della minoranza. Il nuovo confine esterno di Schengen sul Dragogna provoca un nuovo profondo solco nel tessuto sociale e civile della Comunità Nazionale Italiana.

4 maggio: si riuniscono, in seduta costitutiva, i due Consigli regionali per la Comunità Nazionale Italiana di Fiume e dell'Istria che eleggono alla presidenza dei due organismi, rispettivamente, Orietta Marot e Nicolò Sponza.

18 maggio: incontro tra i rappresentanti dell'UI e del Ministero delle finanze croato nel corso del quale si trova una soluzione al problema dell'imposizione dell'IVA sui mezzi donati dall'Italia. Le parti, richiamandosi all'Accordo italo-croato sulla tutela della CNI del 1996 e all'articolo 3 dell'Accordo Radin-Sanader, dispongono di operare affinché rimangano in vigore, per l'UI, le norme sull'esenzione dall'obbligo di pagamento dell'imposta sul valore aggiunto.

30 maggio: costituzione ufficiale a Pola dell'"Associazione Imprenditoriale della Nazionalità Italiana" (AINI). Alla guida del nuovo sodalizio vengono eletti Gianclaudio Pellizzer di Rovigno (in qualità di presidente del Consiglio d'amministrazione), e Mauro Jurman di Umago (quale presidente dell'Assemblea dei soci).

19 giugno: Assemblea dell'UI a Parenzo. Visto l'irrigidirsi dei controlli ai valichi di confine sloveno-croati, a seguito dell'entrata della Slovenia, il primo maggio, nell'Unione Europea, l'assise approva a larga maggiorana una mozione in cui si sollecitano le autorità dei due Stati ad individuare le necessarie soluzioni per assicurare una maggiore permeabilità dei confini tra Croazia e Slovenia.
L'Assemblea invita inoltre la Repubblica di Slovenia a "sottoscrivere il Memorandum d'Intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana del 15 gennaio 1992".

13 luglio: prima seduta a Zagabria della Commissione interministeriale prevista dall'accordo programmatico stipulato tra il capo del Governo croato e il deputato della minoranza. Nel corso della riunione il premier Ivo Sanader ribadisce l'impegno della Croazia a rispettare ed implementare il Trattato del 1996.

22 luglio: aperture ufficiali degli sportelli bilingui presso le Questure di Fiume e di Pola.

28 luglio: il Parlamento italiano approva la Legge n. 193/04 "Proroga e rifinanziamento della legge 16 marzo 2001 n. 72, recante interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, e della Legge 21 marzo 2001, n. 73, recante interventi a favore della minoranza italiana in Slovenia e in Croazia".

3 ottobre: elezioni parlamentari in Slovenia. Affermazione della coalizione di centro-destra guidata dal leader del Partito democratico sloveno Janez Janša. L'ascesa della nuova compagine politica spezza, dopo 12 anni, la lunga egemonia del centro-sinistra guidata dai liberal-democratici del premier uscente Anton Rop. Riconferma, per la quinta volta, del deputato Roberto Battelli al seggio specifico per la nazionalità italiana.

13 ottobre: la Corte costituzionale slovena decide di sospendere l'articolo 2 della "Legge sulla tutela dei consumatori". L'atto della Consulta impedisce, alla luce dei ricorsi presentati e delle pressioni esercitate di alcune grandi imprese commerciali, l'introduzione del cosiddetto "bilinguismo economico" nei territori nazionalmente misti del Litorale.

3-5 novembre: negoziati ed accordi del premier incaricato Janša con il deputato italiano Battelli e quello ungherese Poszonec per definire i termini di un accordo programmatico finalizzato ad ottenere l'appoggio esterno dei deputati delle due minoranze. Il presidente incaricato si impegna a definire un programma di Governo che contempli anche buona parte delle istanze e delle richieste della Comunità Nazionale Italiana. A questo fine la nuova maggioranza esprime la propria disponibilità a sottoscrivere un accordo di coalizione contenente uno specifico capitolo sui diritti e la posizione delle due minoranze.

19 novembre: le forze che compongono la nuova maggioranza di Governo sottoscrivono a Lubiana un Accordo programmatico che, in un apposito capitolo (l'undicesimo), fissa degli impegni concreti a favore della tutela e dell'ulteriore sviluppo delle due comunità nazionali autoctone (italiana e ungherese). Il testo dell'Accordo di coalizione stabilisce che il Governo sloveno preparerà, entro sei mesi, una proposta di "Risoluzione sulle comunità nazionali italiana ed ungherese". L'aggiunta al programma di Governo, ovvero la specifica intesa prevista dal capitolo 11 dell'Accordo di coalizione, non viene però sottoscritta. Le inadempienze e le lacune maggiori riguarderanno la "Risoluzione sulla posizione ed i diritti delle comunità autoctone italiana ed ungherese" i cui contenuti, nella versione varata dal Governo (con un ritardo di oltre due anni), si riveleranno, alla fine, assolutamente inadeguati e non corrispondenti alle reali aspettative delle due comunità.

Novembre: firma a Roma tra l'UI, l'UPT e la Farnesina della nuova Convenzione per la ripartizione dei mezzi (previsti dalla Legge 193/04, ex 73/01 e 19/91) a favore della minoranza. I finanziamenti per il triennio 2004-2006 prevedono una riduzione degli stanziamenti dell'ordine di 514.570 euro all'anno (stanziando 4.650.000 euro annui invece degli abituali 5.164.570).

13 dicembre: la decima sessione ordinaria dell'Assemblea dell'UI riunitasi ad Umago esprime apprezzamento e gratitudine al Governo e al Parlamento italiani per l'approvazione della Legge 193/04, ma chiede contemporaneamente di riportare lo stanziamento in favore della CNI ai valori previsti per gli anni 2002 e 2003. L'Assise invita inoltre le autorità della Nazione Madre a valorizzare la soggettività della Comunità Nazionale Italiana, riconoscendo la centralità dell'Unione Italiana nella gestione e la realizzazione delle iniziative da realizzarsi con i fondi dello Stato italiano. L'assise sollecita il Parlamento italiano ad approvare quanto prima l'attesa "Legge d'interesse permanente". L'Assemblea di Umago, approva inoltre il "Programma di attività a sostegno dell'istituzione dell'Associazione degli imprenditori italiani in Croazia" (AINI).

Dicembre: vengono indette, a livello di consulta, le prime elezioni del "Forum dei giovani".

2005

13 gennaio: assemblea costitutiva a Fiume del "Forum dei giovani dell'Unione Italiana". Il consesso elegge il Comitato esecutivo del Forum e conferma Andrea Debeljuh alla guida dell'organizzazione giovanile dell'UI.

10 febbraio: proclamazione da parte del Parlamento italiano del "Giorno del ricordo", in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata e delle vicende del confine orientale.

Aprile: si conclude definitivamente la vicenda giudiziaria avviata nei confronti dei vertici dell'Università Popolare di Trieste e dell'Unione Italiana in seguito all'esposto presentato nel 1999 alla Procura di Trieste da parte di tre ex membri del Comitato dei garanti dell'Unione Italiana. Il Tribunale di Trieste dopo un lungo iter giudiziario chiude definitivamente il caso con l'ultima sentenza di assoluzione nei confronti dei dirigenti dell'UPT. La Corte, precedentemente, si era già espressa nei riguardi dei massimi vertici dell'Unione Italiana, proclamando la loro completa estraneità ai fatti.

30 maggio: assemblea costitutiva dell'"Associazione Imprenditoriale della Nazionalità Italiana" (AINI), della quale entrano a far parte le prime undici aziende associate, che diventano una trentina alla fine dell'anno. Il nuovo sodalizio viene a sostituire la precedente associazione AIPI creata nel 1991.

1 luglio: nascita del Centro di promozione, cultura, formazione e sviluppo "Carlo Combi" di Capodistria.

Ottobre: approvazione in Slovenia della nuova Legge sulla radiotelevisione pubblica. Nei mesi successivi vengono avviate le procedure per la modifica dello Statuto della RTV di Slovenia e per l'avvio di un profondo processo di riforma organizzativa dell'ente radiotelevisivo sloveno, che impongono il ridimensionamento del ruolo delle emittenti del Gruppo Nazionale.

21 ottobre: inaugurazione della nuova sede della Comunità degli Italiani di Zara alla presenza di numerose autorità politiche croate ed italiane, fra cui il ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi. Il giorno prima dell'inaugurazione ignoti danneggiano la targa del sodalizio.

11 novembre: firma a Fiume dell'Accordo di collaborazione tra l'Unione Italiana e la "Privredna Banka" (Banca Commerciale) di Zagabria (PBZ), associata dal 2002 al gruppo bancario italiano "Intesa-S. Paolo". L'intesa scatena delle feroci polemiche sulla stampa croata e le reazioni delle autorità politiche (il presidente Mesić e il premier Sanader). Nonostante tutti i chiarimenti, il clima politico rimane molto teso tanto da costringere l'istituzione bancaria a ritirare l'accordo firmato con l'Unione Italiana.

Dicembre: viene strappata la bandiera italiana esposta all'entrata della sede della Comunità degli Italiani di Spalato.

2006

9 gennaio: inaugurazione a Capodistria dell'Ufficio Europa dell'Unione Italiana.

8 febbraio: approvazione in modo bipartisan da parte del Parlamento italiano (dalle Commissioni affari costituzionali della Camera e del Senato in sede deliberante) della Legge n. 124 relativa alle "Modifiche alla legge 5 febbraio n. 92 del 1991 concernenti le disposizioni per il riconoscimento della cittadinanza italiana ai connazionali dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia ed ai loro discendenti". La nuova normativa estende il diritto al riacquisto della cittadinanza italiana anche ai giovani connazionali, ovvero ai figli ed ai discendenti di coloro che erano ridiventati cittadini italiani con la Legge del 1992.

17 febbraio: costituzione a Dignano del “Cenacolo degli operatori culturali della CNI”, erede del CPLA (Circolo dei poeti, dei letterati e degli artisti) sorto con gli stessi fini nel 1963.

27 febbraio: l’Assemblea dell’Unione Italiana tenutasi a Dignano approva una Risoluzione in cui ribadisce la sua soddisfazione per l’approvazione della nuova Legge 124 sulla cittadinanza italiana.

Febbraio-marzo: l’approvazione delle nuove modifiche alla legge sulla cittadinanza italiana suscita forti reazioni in Croazia e Slovenia. A provocare non poco sconcerto sono le prese di posizione negative del presidente croato Stjepan Mesić il quale rileva che le nuove misure sulla cittadinanza possono essere considerate come un’“indebita ingerenza” e che l’Italia “doveva prima raggiungere un accordo con la Croazia in materia di doppia cittadinanza”.

Marzo: avvio del processo di riforma statutaria e organizzativa della RTV di Slovenia a seguito dell’entrata in vigore della nuova Legge sull’emittenza televisiva pubblica. Le modifiche statutarie limitano in modo determinante l’autonomia dei programmi italiani di TV e Radio Capodistria.

2 marzo: incontro ufficiale ad Albona del presidente croato Mesić con una delegazione dell’Unione Italiana nel corso del quale vengono chiariti i malintesi seguiti alle polemiche relative alla nuova legge sulla cittadinanza italiana. Lo stesso giorno a Buie Mesić partecipa all’inaugurazione ufficiale della nuova sede della Scuola Elementare Italiana.

28 marzo: pubblicazione sulla “Gazzetta Ufficiale” della Repubblica Italiana n. 73 della Legge n. 124 concernente le dsposizioni per “il riconoscimento della cittadinanza italiana ai connazionali dell’Istria, di Fiume e della Dalmatia ed ai loro discendenti”.

22 maggio: viene approvata al Dipartimento per le libertà civili e l’immigrazione del Ministero dell’interno italiano la circolare applicativa della nuova Legge 124 sulla cittadinanza.

Aprile: imbrattamento della segnaletica stradale bilingue all’incrocio tra Umago e Cittanova.

22 aprile: all’Assemblea dell’UI tenutasi a Parenzo (dopo il fallimento per mancanza di quorum di quella di Fiume) vengono approvati i contenuti della ricerca (commissionata dalla Giunta esecutiva) dal titolo “Universo scuola CNI: 1989-2005”, centrata sulla dinamica delle iscrizioni alle istituzioni prescolari, elementari e medie italiane dell’Istria e di Fiume. Da tempo le strutture della Comunità si stavano interrogando sulle cause del ciclico calo delle iscrizioni, ma anche sulle iniziative da adottare per rafforzare il ruolo della scuola italiana, intesa quale fondamentale strumento formativo della cultura e dell’identità italiane. I risultati della ricerca, costituiscono inoltre la base per uno studio successivo intitolato “Universo scuola CNI: contributo alla programmazione dell’offerta formativa”. L’Assemblea di Parenzo approva inoltre lo scadenziario elettorale per il rinnovo delle strutture rappresentative della minoranza.

11 giugno: quinte elezioni della Comunità Nazionale con la partecipazione di 11.270 votanti su complessivi 34.550 iscritti (negli elenchi elettorali di 51 comunità degli italiani). L’affluenza alle urne, attestatasi al 32,61%, è in assoluto la più bassa registrata sinora. Al di sotto delle aspettative anche il numero dei candidati presentatisi nelle varie località: appena 123 per conquistare i 75 seggi a disposizione. Rispetto alle prime elezioni democratiche del 1991, nel 2006, alle urne si recano quasi 1.800 connazionali in meno (11.270 elettori rispetto ai 13.150 del 1991) mentre il numero degli iscritti agli elenchi è aumentato quasi del 100% (34.550 aventi diritti al voto rispetto ai 15.565 del 1991).

12 luglio: la sessione costitutiva dell’Assemblea dell’UI tenutasi Pola elegge la nuova dirigenza

dell'Organizzazione. A nuovo presidente dell'assise viene eletto (con 46 preferenze) il deputato al Sabor Furio Radin. La presidenza della Giunta esecutiva viene invece assegnata a Maurizio Tremul.

Luglio: approvazione da parte del Sabor croato degli emendamenti alla "Legge sui territori delle regioni, delle città e dei comuni" che contribuisce finalmente a riconoscere la denominazione bilingue di molti comuni e località istriane.

Agosto: atti vandalici a Parenzo contro le bandiere ed i simboli italiani. In tre diversi punti della città vengono strappati e bruciati i tricolori della Comunità Nazionale Italiana. Ferma condanna del gesto da parte dell'UI e delle autorità regionali.

1 settembre: inizio delle trasmissioni via satellite dei programmi di TV Capodistria. È il risultato dei difficili negoziati condotti, per lunghi mesi, dai vertici della minoranza con la direzione della RTV di Slovenia. I costi dell'operazione sono parzialmente coperti dalla Regione Friuli-Venezia Giulia. La trasmissione satellitare dell'emittente italiana rimane comunque "provvisoria" (in quanto condivide la frequenza con i programmi parlamentari della RTV slovena).

2 ottobre: all'Assemblea dell'UI tenutasi a Fiume vengono bocciati, per un solo voto, a seguito di un dibattito estremamente difficile, la composizione della Giunta proposta da Tremul e gli Indirizzi programmatici presentati dal nuovo Esecutivo. La seduta viene sospesa ed aggiornata.

9 ottobre: l'impasse è superata pochi giorni dopo all'Assemblea dell'UI di Dignano, con l'approvazione, a larga maggioranza, della composizione e del Programma della Giunta cui vengono apportate delle modifiche per dare risposta alle critiche ed alle osservazioni mosse a Fiume. A Dignano vengono inoltre eletti i vicepresidenti dell'Assemblea: accanto al deputato Roberto Battelli (già confermato alla seduta del 2 ottobre), le importanti cariche sono affidate ad Agnese Superina e Graziano Musizza.

Novembre: presentazione a Rovigno del volume "Istria nel tempo: manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume", edito dal Centro di ricerche storiche dell'UI nell'ambito della "Collana degli Atti". Il progetto multimediale (promosso grazie ai fondi della Legge 73/01) viene realizzato nell'ambito della collaborazione tra il CRS, l'UI, l'UPT e TV Capodistria. Oltre al manuale (distribuito agli alunni di tutte le scuole), vengono realizzati e trasmessi da TV Capodistria 6 documentari sulla storia dell'Istria.

16 novembre: il Cenacolo degli operatori culturali organizza a Fiume la "Giornata degli scrittori, poeti ed artisti della CNI".

Dicembre: elezioni per il rinnovo dell'Assemblea della Comunità degli Italiani di Pola che rilevano una delle più basse percentuali di affluenza alle urne (12,8%, ovvero 585 elettori su 4.843 soci effettivi del sodalizio). Vittoria elettorale della lista "Comunità degli Italiani 2006". Riconferma di Fabrizio Radin alla carica di presidente del sodalizio polese.

Dicembre: approvazione da parte del Parlamento italiano del maxiemendamento alla Finanziaria 2007, grazie al quale viene rifinanziata, per il triennio 2007-2009, la Legge 193/04 (che proroga la Legge 72/01 recante interventi a favore del patrimonio storico e culturale delle associazioni degli esuli e la Legge 73/01 a favore della minoranza italiana in Istria ed a Fiume). Il provvedimento mette a disposizione per ogni annualità del triennio 2007-2009, 6.200.000 euro (di cui 4.650.000 per la minoranza e 1.550.000 per le associazioni degli esuli).

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Istra i Slovenko Primorje,* Rad, Belgrado, 1952.
AA.VV., *Enciklopedija Jugoslavije,* vol. 7, Izdanje i naklada (Edizione) Leksikografskog Zavoda, Zagabria, 1955.
AA.VV., *Priključenje Istre Jugoslaviji,* Sjeverojadranski Institut-JAZU, Fiume, 1968.
AA.VV., *Istriani di qua e di là dal confine: cultura, arte, tradizioni,* Il Territorio, n. 25 e 26, Centro culturale Polivalente - Consorzio del Monfalconese, Ronchi dei Legionari, 1989.
AA.VV., *Istria, storia di una regione di frontiera* (a cura di Fulvio Salimbeni), Marcelliana, Brescia, 1994.
AA.VV., *Italiani a Fiume,* Edizione Comunità degli Italiani, Fiume, 1996 e 2006.
AA.VV., *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991,* Etnia, vol. VIII, Centro di ricerche storiche di Rovigno (CRSR), 2001.
ANIĆ Nikola, "Oružane snage naroda Istre formirane nakon kapitulacije Italije", *Zbornik Pazinskog Memorijala (ZPM),* vol. 12/1983.
BABIČ Branko, *Primorska ni klonila,* Založba Lipa, Capodistria, 1982.
BALLARINI Amleto, "La resistenza autonomista anticomunista fiumana (1945-1947) e gli aiuti clandestini gestiti dal CLN fiumano", *Fiume*, luglio-dicembre, Roma, 2002.
BARTOLINI Alfonso, *La Resistenza italiana all'estero,* Rebellato, Padova, 1965.
BARKER Elizabeth, "L'opzione istriana: obiettivi politici e militari della Gran Bretagna in Adriatico (1943-1944)", *Qualestoria,* n. 1/1982, Trieste.
BENCINA Aldo, "Giusto riconoscimento alla «Lino Mariani»", *Panorama,* n.9/1988.
BENUSSI Matteo-Cio, "I treni saltano in aria", *Almanacco dell'UIIF*, Fiume, 1948.
BOGNERI Marcello, *Cronache di Pola e dell'Istria 1939-1947,* Unione degli Istriani, Trieste, 1988.
BORME Antonio, "Presentazione del Centro di ricerche storiche", *Atti,* vol. I, CRSR, 1970, pp. 7-9.
Id., "Quale Unione degli Italiani oggi?", *La Voce del Popolo,* 5.VII.1988.
Id., *La minoranza italiana in Istria e a Fiume,* Etnia, vol. III, CRSR, 1992.
Id., "Alcune considerazioni sul Programma di attività dell'UIIF e delle sue istituzioni per le stagioni 1970-1971", in: GIURICIN Ezio (a cura di), *Antonio Borme, Nuovi contributi sulla Comunità Italiana in Istria e a Fiume*, Etnia, vol. VI, CRSR, 1995, pp. 17-22.
BRATULIĆ Vjekoslav, *Rovinjsko selo,* Jadranski Institut-JAZU, Zagabria, 1959.
BRESSAN Aldo-GIURICIN Luciano, *Fratelli nel sangue*, EDIT, Fiume, 1964.
BROZINA Ivan-Slovan, *Put istarske brigade "Vladimir Gortan",* Pola, 1954.
BUDICIN Antonio, *Nemico del popolo,* IRCI-Italo Svevo, Trieste, 1995.
BURŠIĆ Herman, "Razvoj narodne vlasti u južnoj Istri 1944.-1945. godini", *ZPM,* vol. 6/1977.
Id., "Općina Labin u NOB-u 1941-1943", *Radnički pokret NOB Općine Labin,* Fiume, 1980.
BUTOROVIĆ Radule, *Sušak i Rijeka u NOB,* CHRPN, Fiume, 1975.
CALIFFI Steno, *Pola clandestina e l'esodo,* Quaderni de "L'Arena di Pola", Monfalcone, 1955.
CARNIER Pier Arrigo, *Lo sterminio mancato,* Mursia, Milano, 1982.
CELLA Sergio, *La liberazione negata,* Del Bianco Editore, Udine 1990.
COLLOTTI Enzo, *Il Litorale adriatico nel Nuovo Ordine Europeo 1943-1945,* Vangelista, Milano, 1974.
COLUMMI Cristiana-FERRARI Liliana-NASSISI Gianna-TRANI Germano, *Storia di un esodo, Istria 1945-1956,* IRSML-FVG, Trieste, 1980.
CRISMAN-MALOV Tatjana, "Uno storico davanti alla crisi jugoslava. Le opinioni di Dušan Bilanžić", *Qualestoria,* 1 aprile 1987.
DAMIANI Sandro-Alessandro, *Jugoslavia, genesi di una mattanza annunciata,* Settegiorni Coop. ed., Pistoia 1993.
DASSOVICH Mario, *Itinerario fiumano,* supplemento della rivista "Fiume", Roma 1975.
Id., *Italiano in Istria e a Fiume 1945-1977,* Lint, Trieste, 1990.
Id., "Zara e la Dalmazia dall'armistizio alla ritirata delle truppe tedesche-Note ed appunti (1943-1944)", *La Rivista dalmatica,* LXIII, Roma, 1992.
Id., *Proiettili in canna,* Lint, Trieste, 1995.
Id., *L'aquila ha preso il volo,* Libreria ed. goriziana, Gorizia, 1998.
Id., *Fronte jugoslavo 1943,* Del Bianco editore, Udine, 2000.
DE CASTRO Diego, *La questione di Trieste,* Lint, Trieste 1981.
DE SIMONE Pasquale, *Memorie sull'Istria della resistenza e dell'esodo,* Gorizia, 1971.
Id., *Ripresa italiana a Pola dopo il maggio 1945,* ANVGD, Gorizia 1989.
DRNDIĆ Ljubo, *Le armi e la libertà dell'Istria,* EDIT, Fiume, 1981.
FAVARETTO Tito-GRECO Ettore, *Il confine riscoperto. Beni degli esuli, minoranze e cooperazione economica nei rapporti dell'Italia con Slovenia e Croazia,* Collana di studi e documentazione, Istituto Affari Internazionali (IAI) Roma, ed. Franco Angeli, Milano, 1997.
FLEGO Bruno, "Ulderigo Mardegani-Carlo", *Quaderni*, vol. VII, CRSR, 1983-1984.
Id., "Giulio Smareglia, fondatore del CIC di Pola", *La Ricerca*, n. 27, CRSR, 2000.
FOGAR Galliano, *Dall'irredentismo alla resistenza nelle province adriatiche: Gabriele Foschiatti,* Del Bianco Editore, Udine, 1966.
Id., "Foibe e deportazioni nella Venezia Giulia", *Qualestoria*, n. 3/1983.
GIACUZZO Ricardo-ABRAM Mario, *Itinerario di lotta. Cronache della brigata d'assalto "Garibaldi-Trieste"*, Monografie, vol. VII, CRSR, 1987.
GIRON Anton, "Izvještaj Zvonka Babić-Zulje, o prilikama u Istri krajem listopada 1943. godine", *Vjesnik Historijskih Arhiva u Rijeci i Pazinu (VHARP)*, vol. XXVI/1983.
GIURICIN Ezio, "Quelle paure", *La Voce del Popolo*, 10.II.1988.

Id., "La grande svolta (1988-1991)", *Ricerche sociali*, vol. 12, CRSR, 2000.
Id., "Gli anni difficili (1971-1987)", *Quaderni*, vol. XIV, CRSR, 2002.
GIURICIN Ezio (a cura di), *Antonio Borme, nuovi contributi sulla Comunità Italiana in Istria e Fiume*, Etnia, vol. VI, CRSR, 1995.
GIURICIN Ezio-GIURICIN Luciano, *Trent'anni di collaborazione. Unione Italiana-Università Popolare di Trieste: appunti per la storia delle relazioni tra la comunità italiana e la Nazione Madre*, Etnia, n. unico, CRSR, 1994.
Id., "La Comunità Italiana in Croazia e in Slovenia", in: FAVARETTO Tito-GRECO Ettore, *Il confine riscoperto*, Franco Angeli, Milano, 1997.
GIURICIN Gianni, *Se questa è liberazione*, Italo Svevo, Trieste, 1993.
GIURICIN Luciano, *Il contributo degli italiani dell'Istria e di Fiume alla LPL*, supplemento di "Panorama", EDIT, 1961.
Id., *Promemoria e documentazione sui problemi del GNI (1972)*, Archivio CRSR, fasc. 5047/86.
Id., "La riunione costitutiva del Centro di ricerche storiche di Rovigno", *La Voce del Popolo*, 12.II.1969.
Id., "Biografie di cinque eroi: Pino Budicin, Augusto Ferri, Vincenzo Gigante-Ugo, Aldo Negri, Vladimir Švalba-Vid", *Quaderni*, vol. II, CRSR, 1972.
Id., "Non basta creare un buono Statuto, importante è applicare le sue norme", *Panorama*, n. 15/1975.
Id., "L'Eroe popolare Benussi Matteo-Cio", *Quaderni*, vol. IV, CRSR, 1974-1977.
Id., "La storia di un esodo senza imbarazzi", *Panorama*, n. 3/1982.
Id., "La verità sulle foibe", *La Voce del Popolo*, 19 e 22.XII.1989.
Id., *L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume 1944-1984*, Ed. UIIF, Fiume 1984.
Id., "Vincenzo Gigante-Ugo, eroe della Resistenza jugoslava e italiana", *Quaderni*, vol. VIII, CRSR, 1984-1985.
Id., "I rapporti tra PCI e PCC in Istria durante la LPL", *Panorama*, nn. 18 e 19/1986, *La Voce del Popolo*, 6, 8, 9, 10.II.1988.
Id., "Le remore del passato", *La Voce del Popolo*, 28.II.1988.
Id., "Far parlare i fatti", *La Voce del Popolo*, 11.III.1988.
Id., "Ti ricordi Martini?", *Panorama*, n. 7/1988.
Id., "I soldati italiani collaboratori del MPL nel Litorale croato (Augusto Ferri)", *Jadranski zbornik (JZ)*, vol. XIII, Fiume 1989.
Id., "1956: quel colpo di mano contro il Dramma Italiano", *La Ricerca*, n. 2, CRSR, 1991.
Id., "Fiume 1941-1942, la guerriglia in Italia", *Quaderni*, vol. X, CRSR, 1990-1991.
Id., "Tutta da riscrivere la storia dell'Unione degli Italiani", *Panorama*, n. 1/1991 e "Una storia da riscrivere", Tavola rotonda di Albona: "Čamparovica 50 anni dopo", *Panorama*, n. 14/1994.
Id., "Quei 12.000 documenti sull'esodo" e "Nuovi documenti sull'esodo", *La Ricerca*, n. 5, 1992 e n. 9, 1994, CRSR.
Id., "L'EDIT di oggi e di ieri", *La Voce del Popolo*, 3.XI.1994.
Id., "La rinascita degli autonomisti nella difesa di Fiume 1943-1945", *Antologia delle opere premiate di "Istria Nobilissima"*, Fiume-Trieste 1993 e Atti del Convegno *L'autonomia fiumana 1896-1945*, Trieste, 1996.
Id., "Il Settembre 1943 in Istria e a Fiume", *Quaderni*, vol. XI, CRSR, 1997.
Id., "1951: una Siberia istriana la ferrovia Lupogliano-Stallie", *La Ricerca*, n. 20, CRSR, 1997.
Id., "Il caso dei Monfalconesi e la scomunica di Tito", *La Ricerca*, n. 22, CRSR, 1998.
Id., "La difficile ripresa della Resistenza in Istria e a Fiume", *Quaderni*, vol. XII, CRSR, 1999.
Id., "L'Istria teatro di guerra e di contrasti internazionali (estate 1944-primavera 1995)", *Quaderni*, vol. XIII, CRSR, 2001.
Id., "Le dure prove vissute dalla popolazione italiana di Rovigno d'Istria - I primi sintomi di crisi durante la Resistenza (1)", "Esodarono anche i comunisti e gli ex partigiani (2)", "Le gravi conseguenze originate dalla Risoluzione del Cominform (3)", *Fiume*, n. 5, 2001, n. 6 e n. 7, 2002, Roma.
Id., "Cominform: 40 vittime raccontano", La Ricerca, n. 3, 1992, "Le vittime del Cominform, un'altra tragedia istriana", *Quaderni*, vol. XIII, 2001 e *La memoria di Goli Otok – Isola Calva*, Monografie, vol. X, CRSR, 2007.
Id., "Storia della Comunità italiana, delle sue organizzazioni e istituzioni" e "L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume - Unione Italiana", *La Comunità rimasta*, CIPO-CRSR, Ed. Garmond, Fiume-Zagabria, 2001.
Id., "1951: preludio degli anni bui", *Quaderni*, vol. XV, CRSR, 2003.
GIURICIN Antonio-Luciano, "Aldo Rismondo, fondatore dell'Unione degli Italiani", *Quaderni*, vol. III, CRSR, 1973.
GIURICIN Luciano-SCOTTI Giacomo, "Una storia tormentata", *Italiani a Fiume*, ed. Comunità degli Italiani di Fiume, 1996 e riedizione 2006.
GIURICIN TURCINOVICH Rosanna, "Ad un certo punto mi trovai solo", *La Voce del Popolo*, 27.II.1988. (Intervista ad Antonio Borme)
Id., "Glavina, Illiasich, Giuricin ricordano l'attività di quel tempo", *La Voce del Popolo*, 1.III.1988.
GUERRA Adriano, *Gli anni del Cominform*, Mazzotta, Milano, 1977.
GREGORIČ M., "Javno pismo tov. Hartmanu", *Primorske Novice*, 13.II.1988.
LABINJAN Galiano-VLAHOV Dražen, "Izvještaj oblasnog Komiteta HPK za Istru 1944.-1945.", *ZPM*, vol. 13, 1984.
LA PERNA Gaetano, *Pola, Istria, Fiume 1943-1945*, Mursia, Milano, 1993.
LUČIĆ Milan, *NOR u ljeto i jesen 1943.*, CHRPN, Fiume, 1983.
LUKSICH-JAMINI Antonio, "Fiume nella Resistenza e nella lotta per la difesa dell'Unità d'Italia", *Fiume*, n. 3-4, Roma, 1955.
MARIN M., "Patriotizam jači od peticija", *Glas Istre-Novi List*, 8.II.1988.
MARTINI Lucifero, *Parlano i protagonisti*, Monografie, vol. V, CRSR, 1976.
Id., *I protagonisti raccontano*, Monografie, vol. VI, CRSR, 1983.
MESTROVICH Ezio, "Gruppo nazionale: un po' di maretta", *La Voce del Popolo*, 27.III.1986.
MIGLIA Guido, *Dentro l'Istria. Diario 1945-1947*, Trieste, 1973.
MIKOLIĆ Mario, "Partijska sovjetovanja u Istri u prosincu 1943. godine", *JZ*, vol. IX, Fiume, 1973-1974.
Id., "Tri pitanja iz NOP-a Istre 1943. godine", *ZPM*, vol. 4, 1976.
Id., "NOP Istre (jesen 1943. - jesen 1944.)", *ZPM*, vol. 6, 1977.

MONICA Luciano, *La scuola italiana in Jugoslavia,* Etnia, vol. II, CRSR, 1991.
MOSCARDA Orietta, "La polemica nazionalista in Istria", *La Ricerca,* n.12, 1995.
Id., "1973: il Bollettino dell'UIIF", *La Ricerca,* n. 13, 1995.
Id., "I poteri popolari in Istria", *La Ricerca,* n. 23-24, 1998-1999.
Id., "Il Comitato Popolare Regionale per l'Istria", *La Ricerca,* n. 40-41, 2004.
NOVAK Bogdan, *Trieste 1941-1954,* Mursia, Milano, 1973.
PACOR Mario, *Confine orientale,* Feltrinelli, Milano, 1964.
PALLANTE Pierluigi, *Il PCI e la questione nazionale nel Friuli-Venezia Giulia,* Del Bianco Editore, Udine, 1980.
PAOLETICH Ottavio, "La figura e l'opera di Alfredo Stiglich, rivoluzionario polese", *Quaderni,* vol. V, CRSR, 1978-1981.
Id., "Prilog o komunističkom pokretu Puli, između dva svjetska rata i od 1941.-1945.", *ZPM,* vol. 9/1979.
PAULETICH Antonio, "La guerra dei volantini 1941-1945. Appelli del Movimento popolare di liberazione agli Italiani della Venezia Giulia", *Quaderni,* vol. II, CRSR, 1972.
PERSELLI Guerrino, *I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936,* Etnia, vol. IV, CRSR, 1993.
PETEANI Luigi, "Gli autonomisti e la resistenza a Fiume", *Fiume,* n. 24/1992.
PIRJEVEC Jože, *Il giorno di San Vito. Jugoslavia 1918-1992: storia di una tragedia,* Nuova ERI, Torino, 1993.
PLOVANIĆ Milan, "Liburnisti i autonomaši: 1943-1945", *Dometi,* n. 8/1980.
PONIS Ranieri, *In odium fidei,* Ed. Zenit, Trieste, 2000.
PRIVILEGGIO Giorgio, "Memorie dell'antifascismo e della Resistenza, agosto 1943-maggio 1945", *Quaderni,* vol. III, CRSR, 1973.
PUPO Raoul, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia (1938-1956),* Del Bianco Editore, Udine, 1999.
Id., *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio,* Rizzoli, Milano, 1999.
RADIN Claudio, "Trenta anni fà a Pola, dallo sciopero all'eccidio", *La Voce del Popolo,* 8.IX.1973.
RADIN Furio, *I giovani della Comunità Nazionale Italiana,* CIPO-Pola, Ed. Garmond, Zagabria, 2001.
RADOSSI Alessio, "Italiani nel 1953: quando l'ideologia giustificava tutto", *La Ricerca,* n. 1, 1991.
Id., "UIIF 1944-1964: gli anni più difficili", *La Ricerca,* n. 10, 1994.
Id., "L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume dal 1945 al 1964", *Quaderni,* vol. XIV, CRSR, 2002.
RADOSSI Giovanni, "L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Documenti, luglio 1944-1 maggio 1945", *Quaderni,* vol. II, CRSR, 1972.
Id., "Documenti dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (maggio 1945-gennaio 1947)", *Quaderni,* vol. III, CRSR, 1973.
Id., "Presentazione", in: BORME Antonio, *La minoranza italiana in Istria e a Fiume,* Etnia, vol. III, CRSR, 1992.
RADOSSI Massimo, "La Comunità nazionale italiana in Croazia e Slovenia tra consensi interni ed opposizioni politiche (1987-1991)", *Quaderni,* vol. XIII, CRSR, 2001.
RAKOVAC Milan, "Ples sablasti novog iredentizma", *Glas Istre-Novi List,* 15 e 31.XII.1987.
RIBARIĆ Danilo, *Borbeni put 43. Istarske divizije,* Zagabria, 1969.
ROCCHI P. Flaminio, *L'esodo dei 350mila Giuliani, Fiumani e Dalmati,* Ed. Difesa adriatica, Roma, n. ed., 1990.
RUMICI Guido, *Fratelli d'Istria 1945-2000. Italiani divisi,* Mursia, Milano, 2001.
Id., *Infoibati (1943-1945). I nomi, i luoghi, i testimoni, i documenti,* Mursia, Milano 2002.
SCOTTI Giacomo, *Ventimila caduti,* Mursia, Milano, 1970.
Id., *Goli otok,* Lint, Trieste, 1991.
SCOTTI Giacomo-GIURICIN Luciano, *Rossa una stella. Storia del battaglione italiano "Pino Budicin" e degli Italiani dell'Istria e di Fiume nell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia,* Monografie, vol. IV, CRSR, 1975.
SECCHIA Pietro, *Il Partito comunista italiano e la Guerra di liberazione 1943-1945,* Feltrinelli, Milano, 1973.
ŠKRLJ Robert, "Drznil sem si politizirati Unijo Italijanov", *Primorske Novice,* 12.II.1988.
SODOMACO Franco, "Quarant'anni di ricordi: i protagonisti raccontano", *La Voce del Popolo,* 8.IV.1988.
SOŠIĆ Tiziano-PAPA Cesare, *I beni abbandonati,* Coordinamento Adriatico, ed. "Lo Scarabeo", Bologna, 2004.
SPAZZALI Roberto, *Foibe. Un dibattito ancora aperto,* Trieste, 1980.
Id., *Epurazioni di frontiera,* Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2000.
Id., *L'Italia chiamò. Resistenza politica e militare italiana 1943-1947,* Libreria Editrice Goriziana, 2003.
STRČIĆ Petar, "Referat d.ra Olega Mandića ZAVNOH-u o putovanju Istrom (na početku 1944.g.)", *Hrvatski zbornik (HZ),* vol. XXI-XXII, Zagabria, 1968-1969.
Id., "Izvještaj Marka Belinić o Istri krajem 1943. godine", *Historija,* n. 1/1978, Fiume.
Id., *La lotta di Josip Broz-Tito per l'Istria sul piano della politica estera dal 1941 al 1945,* CE (Biblioteca documenti), Fiume, 1978.
TONEL Claudio (a cura di), *Comunisti a Trieste. Un'identità difficile,* Editori Riuniti, Roma, 1983.
TUMPIĆ Dušan, *Nepokorena Istra,* A. Cesarec, Zagabria, 1975.
UDINA Manlio, *Gli Accordi di Osimo,* Lint, Trieste, 1979.
URANJA Valentin, "Zadar 1943. godine", *Dometi,* n. 9-10-11/1972.
VALDEVIT Giampaolo, *La questione di Trieste 1941-1945, Politica internazionale e il contesto locale,* IRSML-FVG, Franco Angeli Editore, Milano, 1986.
Id., *Storia di una periferia insicura,* Bruno Mondadori, Milano, 2004.
VALDEVIT Giampaolo-PUPO Raoul-TROHA Nevenka-SPAZZALI Roberto, *Foibe. Il peso del passato. Venezia Giulia 1943-1945,* IRSML, ed. Marsilio, Venezia, 1997.
VLAHOV Dražen, "Tri izvještaja iz Istre jesen 1943. g.", *VHARP,* vol. XX/1975-1976.
Id., "Zapisnici Okružnog NOO za Poreč (1944.-1945.)", *VHARP,* vol. XXII/1986.
VUKELIĆ Savo, "Istarske brigade 1944. godine i Operativni štab za Istru", *ZPM,* vol. 4/1976.
ŽERJAVIĆ Vladimir, "Doseljavanje, iseljavanje - Istra, Rijeka i otoci 1910.-1971.", *Društvena istraživanja,* n. 6-7, Zagabria, 1993.

SIGLE ED ABBREVIAZIONI

AIA - Agenzia Informativa Adriatica dell'UI.
AINI - Associazione Imprenditori della Nazionalità Italiana (UI).
AIPI - Associazione Imprenditori Privati Italiani (UI).
ALIDA - Associazione Libera Italiani dell'Adriatico.
AMG (GMA) - Allied Military Government - Amministrazione Militare Alleata.
AN - Alleanza Nazionale.
ANVGD - Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.
APG - Associazione Partigiani Giuliani.
API - Associazione Partigiani Italiani.
ASPL - Alleanza (Unione) Socialista del Popolo Lavoratore.
APJ - Armata Popolare Jugoslava.
AVNOJ - Antifašističko Vijeće Narodnog Oslobođenja Jugoslavije (Consiglio Antifascista di Liberazione Nazionale della Jugoslavia).

CAN - Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana (CAN Costiera e CAN comunali di Capodistria, Isola e Pirano).
CCP - Circolo di Cultura Popolare.
CCPC - Circolo di Cultura Popolare di Capodistria.
CdC - Comunità dei Comuni – Fiume.
CE - Centro Editoriale – Fiume.
CHRPN - Centar za Historiju Radničkog Pokreta i NOR-a Istre, Hrvatskog Primorja i Gorkog kotara Rijeka(Centro per la Storia del Movimento Operaio e della LPL dell'Istria, del Litorale croato e del Gorski kotar), Fiume.
CIA - Comunità d'Interesse Autogestita (della Nazionalità Italiana).
CI - Comunità degli Italiani.
CIC - Circolo Italiano di Cultura.
CIPO - Centro Informatico per la Programmazione dei quadri e l'Orientamento professionale (UI).
CLN - Comitato di Liberazione Nazionale.
CLNAI - Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia.
CK - Centralni Komitet (Comitato Centrale).
COMINFORM - Ufficio d'Informazioni dei Partiti comunisti e laburisti ("Comunist Information Bureau"). Costituito a Szklarsa Polena in Polonia nel settembre del 1947. Ha avuto la sua prima sede a Belgrado, trasferita, dopo l'espulsione della Jugoslavia, a Bucarest sino allo scioglimento nel 1956.
COMINTERN - Internazionale Comunista.
COMITES - Comitati degli Italiani all'Estero.
CNI - Comunità Nazionale Italiana.
CONI - Comitato Olimpico Nazionale Italiano.
CP - Comitato Popolare.
CPC - Comitato Popolare Cittadino.
CPD - Comitato Popolare Distrettuale.
CPL - Comitato Popolare di Liberazione.
CPLA - Circolo dei Poeti, Letterati ed Artisti (UI).
CRS - Centro di Ricerche Storiche.
CRSR - Centro di Ricerche Storiche di Rovigno.
CVL - Corpo Volontari della Libertà.

DDI (IDS) - Dieta Democratica Istriana (Istarski Demokratski Sabor).
DPJ - Distaccamenti partigiani jugoslavi.

EDIT - Edizioni Italiane.
EPL - Esercito Popolare di Liberazione.
ENLJ - Esercito Nazionale di Liberazione della Jugoslavia.

FAI - Fiume Autonoma Italiana.
FFA (AFŽ) - Fronte Femminile Antifascista (Antifašistička Fronta Žena).
FPL - Fronte Popolare di Liberazione.

FPJ - Fronte Popolare Jugoslavo.
FUPL - Fronte Unico Popolare di Liberazione.
FVG - Friuli - Venezia Giulia (Regione).

GAF - Guardia alla Frontiera.
GAP - Gruppi d'Azione Partigiana.
GEI - Gruppo Etnico Italiano.
GNI - Gruppo Nazionale Italiano.
GMA - Governo Militare Alleato.
GNR - Guardia Nazionale Repubblicana.
GPJ - Gruppi Partigiani Jugoslavi.

HDZ - Hrvatska Demokratska Zajednica (Comunità Democratica Croata).
HPI - Hrvatski Povjesni Institut (Istituto Storico della Croazia - Zagabria).
HZ - Hrvatski Zbornik - Zagabria.
IHRPH - Institut za Historiju Radničkog Pokreta Hrvatske (Istituto per la Storia del Movimento Operaio della Croazia - Zagabria).

IRCI - Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Fiumana e Dalmata (Trieste).
IRSML-FVG - Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli - Venezia Giulia (Trieste).
ISM - Istituto Storico Militare (Belgrado).
IVA - Imposta sul Valore Aggiunto.

JZ - Jadranski Zbornik (Fiume).

KPH - Komunistička Partija Hrvatske (Partito Comunista della Croazia).
KPJ - Komunistička Partija Jugoslavije (Partito Comunista della Jugoslavia).
KPS - Komunistička Partija Slovenije (Partito Comunista della Slovenia).

LC - Lega dei Comunisti.
LCC - Lega dei Comunisti della Croazia.
LCJ - Lega dei Comunisti della Jugoslavia.
LPL - Lotta Popolare di Liberazione.
L 2 - Lingua dell'ambiente sociale.

MAE - Ministero degli Affari Esteri (Italiano).
MCR - Museo Civico di Rovigno.
MDT - Milizia per la Difesa Territoriale.
MNRH - Muzej Narodne Revolucije Hrvatske - Zagabria (Museo della Rivoluzione popolare di Zagabria).
MNRI - Muzej Narodne Revolucije Istre - Pula (Museo della Rivoluzione Popolare dell'Istria - Pola).
MPL - Movimento Popolare di Liberazione.
MSI - Movimento Sociale Italiano.
MVSN - Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

NATO - North Atlantic Treaty Organization (Alleanza Atlantica - Organizzazione del Patto Nord Atlantico).
NOO - Narodno-oslobodilački Odbor (Comitato Popolare di Liberazione).
NOV - Narodna Oslobodilačka Vojska (Esercito Popolare di Liberazione).
NOVJ - Narodna Oslobodilačka Vojska Jugoslavije (Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia).

OF - Osvobodilna Fronta (Fronte di Liberazione della Slovenia).
OLA - Organizzazione del Lavoro Associato.
OLGE - Organizzazione di Lavoro Giornalistico-Editoriale (EDIT).
OVRA - Opera Vigilanza Repressione Antifascista.
OZNA (OZN-a) - Odjelenje za Zaštitu Naroda (Sezione-dipartimento per la Sicurezza Nazionale).

PC - Partito Comunista.
PCC - Partito Comunista Croato.

PCI - Partito Comunista Italiano.
PCJ - Partito Comunista Jugoslavo.
PCRG - Partito Comunista della Regione Giulia.
PCS - Partito Comunista Sloveno.
PCTLT - Partito Comunista del Territorio Libero di Trieste.
PdA - Partito d'Azione.
PDV - Porez na Dodatnu Vrijednost (Imposta sul Valore Aggiunto - IVA).
POC - Podružni Obavještajni Centar (Centro informativo regionale).
POJ - Partizanski Odredi Jugoslavije (Distaccamenti Partigiani Jugoslavi).
POS - Partizanski Odredi Slovenije (Distaccamenti Partigiani Sloveni).

RFPJ - Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia.
ROC - Rajonski Obavještajni Centar (Centro informativo locale).
RP - Repubblica Popolare.
RSI - Repubblica Sociale Italiana.
RTV - Radiotelevisione.

SAC-SACO - Società Artistico-Culturale (Società Artistico-Culturale Operaia).
SEI - Scuola Elementare Italiana.
SKGZ - Slovenska Kulturno-Gospodarska Zveza (Unione Culturale-Economica Slovena).
SKOJ - Savez Komunističke Omladine Jugoslavije (Unione della Gioventù Comunista Jugoslava).
SMSI - Scuola Media Superiore Italiana.
SS - Schutzstaffel (Squadre di protezione).
SU - Sindacati Unici.

TLT - Territorio Libero di Trieste.
TODT (OT) - Organizzazione TODT (lavoro coatto tedesco). Costituita da Fritz Todt, ministro degli armamenti e dell'approvvigionamento del regime nazista.
TV - Televisione.

UAIS - Unione Antifascista Italo-Slava.
UDBA (UDB-a) - Uprava Državne Bezbjednosti (Direzione per la Sicurezza Statale).
UE - Unione Europea.
UDC - Unione Democratica Cristiana.
UGARG - Unione della Gioventù Antifascista della Regione Giulia.
UI - Unione Italiana.
UIIF - Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.
UPT - Università Popolare di Trieste.
USAOH - Ujedinjeni Savez Antifašističke Omladine Hrvatske (Unione della Gioventù Antifascista della Croazia).

VHARP - Vjesnik Historijskih Arhiva u Rijeci i Pazinu (Notiziario-Miscellanea degli Archivi storici di Fiume e di Pisino).
VUJA - Vojna Uprava Jugoslavenske Armije (Amministrazione Militare dell'Armata Jugoslava).

ZAVNOH - Zemaljsko Antifašističko Vijeće Narodnog Oslobođenja Hrvatske (Consiglio Territoriale Antifascista di Liberazione Nazionale della Croazia).
ZDVII - Zbornik Dokumenata Vojno-Istorijskog Instituta Jugoslavije, Beograd (Raccolta dei Documenti dell'Istituto storico-militare della Jugoslavia), Belgrado.
ZPM - Zbornik Pazinskog Memorijala (Atti dei Convegni storici di Pisino).

FONTI D'ARCHIVIO

ACRSR - Archivio del Centro di Ricerche Storiche dell'UI di Rovigno.
AH - Arhiv Hrvatske Zagreb (Archvio storico della Croazia), Zagabria.
AHPI - Arhiv Hrvatskog Povijesnog Instituta Zagreb (Archivio dell'Istituto Storico della Croazia), Zagabria.
AIHRPH - Arhiv Instituta za Historiju Radničkog Pokreta Hrvatske Zagreb (Archivio per la Storia del Movimento

Operaio della Croazia), Zagabria.
APC - Archivio del Partito Comunista (italiano) "Istituto Gramsci".
AUI - Archivio dell'Unione Italiana.
AVVSB - Arhiv Vrhovnog Vojnog Suda - Beograd (Archivio della Corte Suprema Militare di Belgrado).
DAH - Državni Arhiv Hrvatske Zagreb (Archivio di Stato della Croazia), Zagabria.
HAR - Historijski Arhiv Rijeke (Archivio Storico di Fiume).
PAH - Povijesni Arhiv Hrvatske (Archivio Storico della Croazia - poi Archivio di Stato della Croazia).
PAP - Povijesni Arhiv - Pazin (Archivio Storico di Pisino).
PAR – Povijesni Arhiv - Rijeka (Archivio Storico di Fiume, già HAR).

STAMPA CITATA

- **Bollettino UI**.
- **Bollettino ufficiale VUJA**.
- **Documenti II,** CRSR - "Il Nostro Giornale (dicembre 1943- maggio 1945)".
- **Documenti III,** CRSR - "La Nostra Lotta (agosto 1944- maggio 1945)".
- **Documenti V, CRSR** - "La Voce del Popolo (ottobre-dicembre 1944)".
- **Dolomiten** - Quotidiano della minoranza tedesca in Italia - Bolzano.
- **Dometi** - Časopis za kulturu i društvena pitanja - Rijeka, (Rivista di cultura e problemi sociali - Fiume).
- **Fiume** - Rivista di studi fiumani, Roma.
- **Foglio d'Informazioni UI**.
- **Foglio d'informazioni (Bollettino) UIIF**.
- **Glas Istre** - Quotidiano di Pola.
- **Historija** - Rivista del CHRPN di Fiume.
- **Informacije o Savezima narodnosti Zagreb**- (Bollettino d'informazioni sulle Unioni delle minoranze), Zagabria.
- **Il Lavoratore** - Quotidiano di Trieste, organo del PCRG (1945-1947).
- **Il Meridiano di Trieste** - Settimanale triestino.
- **Il Nostro Giornale** - Quotidiano polese (1945-1947).
- **Il Piccolo** - Quotidiano di Trieste.
- **Jutarnji List** - Quotidiano di Zagabria.
- **La Battana** - Rivista letteraria EDIT - Fiume.
- **La Nostra Lotta** - Settimanale di Capodistria - Zona B del TLT (1948-1952).
- **La Ricerca** - Bollettino del CRS di Rovigno.
- **La Voce del Popolo** - Quotidiano della CNI - EDIT, Fiume.
- **L'Arena di Pola** - Quotidiano Polese (1945- 1947).
- **Lottare** - Giornale dei partigiani italiani che combatterono nell'ENLJ e nei GPJ (1943-1944).
- **Novi List** - Quotidiano di Fiume.
- **Panorama** - Rivista quindicinale - EDIT, Fiume.
- **Primorski Dnevnik** - Quotidiano sloveno di Trieste.
- **Primorske Novice** - Settimanale di Capodistria.
- **Quaderni** - Collana del CRS di Rovigno.
- **Qualestoria** - Bollettino dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia - Trieste.
- **Scuola Nostra** (già **Scuola Nuova)** - Rivista pedagogica - EDIT, Fiume.
- **Trieste oggi** - Periodico triestino.
- **Večernji List** - Quotidiano di Zagabria.
- **Vjesnik** - Quotidiano di Zagabria.

ALTRE FONTI

Documenti I: *La XIV Assemblea ordinaria dell'UIIF (Parenzo, 23.V.1971)*, CRSR, 1972.
Documenti IV: *La XV Assemblea e la I Conferenza dell'UIIF (Pola, 13.V.1977 - Capodistria, 17.VI.1977)*, CRSR, 1977.
Documenti VII: *La IV Sessione ordinaria della I Conferenza dell'UIIF e la Sessione costitutiva della II Conferenza dell'UIIF (Pola, 11.VI.1982 - Fiume, 25.VI.1982*, CRSR, 1984.
Documenti VIII: *La II e la III Sessione ordinaria della II Conferenza dell'UIIF" (Parenzo, 14.XII.1984 - Pirano, 22.IX.1985)*, CRSR, 1986.

SAŽETAK

U djelu «Talijanska nacionalna zajednica: povijest Talijana i njihovih ustanova u Istri, Rijeci i Dalmaciji od 1944. do 2006.» postavljen je cilj potpunog prikazivanja složenog i teškog puta kojeg su prošli «preostali» Talijani nakon drugog svjetskog rata na teritoriju Julijske krajine, tada prepuštenom Jugoslaviji, te da sintetizira rezultate raznih do sada ostvarenih istraživanja o povijesti talijanske manjine na ovim prostorima, objedinjujući ih u jednu cjelinu.
Do ovog trenutka nije objavljeno cjelovito djelo koje bi u potpunosti saželo složeni povijesni put Talijanske nacionalne zajednice u Istri, Rijeci i Dalmaciji od poraća do današnjih dana, a koje bi odredilo njegove glavne crte. Putem ovih dviju knjiga pokušava se popuniti ova praznina, nudeći čitatelju jedinstvenu slikovnu poveznicu sažimajući razne etape koje su obilježile zamršen i mukotrpan hod talijanske manjine, stavljajući istovremeno u žarište neka teško protumačiva zbivanja i nudeći bogati okvir dokumenata, podataka i izvora o pojedinim pojavama i ustanovama.
Osnovni cilj djela je da doprinese poznavanju i kritičkom promišljanju prošlosti Talijanske nacionalne zajednice te da bude početna etapa šireg i usklađenog projekta proučavanja, analize i dokumentacije poratne povijesti Talijana na istočnoj jadranskoj obali.
Djelo je podjeljeno u dva sveska. U prvom, kroz deset poglavlja, određene su glavne povijesne značajke talijanske manjine i njenih ustanova, dok se istovremeno razabiru i analiziraju neke od glavnih historiografskih problematika «preostalih».
Sva su poglavlja na kraju bogato opremljena dodacima i pregledima koja produbljuju neke određene aspekte povijesnog puta manjine ili detaljnije prikazuju povijest pojedinih ustanova (škole, Zajednice Talijana, sredstva informiranja), nudeći potpunu sliku asocijativnih, kulturnih i organizacijskih struktura nacionalne skupine.
Prvi je svezak dopunjen kronologijom glavnih zbivanja od 1943. do 2006. godine te predstavlja koristan sažetak složene povijesne dinamike nacionalne zajednice i njenih glavnih etapa, služeći kao trag za bolju orijentaciju unutar složenog opisnog i analitičkog okvira pojedinih poglavlja.
U drugom svesku čitatelju se nudi bogata zbirka dokumenata koja prikuplja izvore i opipljive znakove kompleksnih trenutaka života Talijanske zajednice i njenih ustanova tijekom više od šezdeset godina. Između nekoliko tisuća izvora, akata, zakona, odluka, zapisnika i brojnih tekstova dokumentarne vrijednosti pronađenih u raznim arhivama odabran je reprezentativni uzorak od preko 300 dokumenata, među njima i nekoliko nikad objavljenih ranije, a od ključne su važnosti za shvaćanje najznačajnijih faza povijesnog puta onih Talijana koji su nakon drugog svjetskog rata ostali živjeti u Istri, Rijeci i Dalmaciji. Najveći dio dokumenata odnosi se na povijest ustanova nacionalne zajednice, a poglavito na povijest prijašnje Talijanske unije za Istru i Rijeku, a potom i Talijanske unije. Dokumentarni dio drugog sveska, pored toga što je neophodan predmet konzultiranja i usporedbe gdje su prikazani materijalni tragovi o prošlosti manjine nezamjenjiv je element proučavanja i dodatnog produbljivanja materije.
Prvi svezak sastoji se od deset poglavlja u kojima se analitički i opisno razmatra određeno povijesno razdoblje manjine i njenih ustanova. Unutar tog okvira prikazan je razvoj i dinamika zbivanja, kao i tematske cjeline putem kojih se analiziraju glavne dvojbe i predlažu osnovni načini interpretacije povijesnog puta «preostalih».
Analiza započinje (u prvom poglavlju) stavljanjem pod povečalo preduvjete koji su omogućili pretvaranje talijanske narodnosti Istre i Rijeke u manjinu, odnosno rat i razloge njegovog izbijanja, primirje i mehanizme koje su doveli, između 1943. i 1945. do gotovo potpunog podčinjavanja talijanskih antifašista i partizanskih snaga jugoslavenskom pokretu otpora.
Zatim se nastavlja proučavanjem prvog poslijeratnog razdoblja, složenog stanja koje je prethodilo Mirovnoj konferenciji u Parizu i nametanju novih granica na temelju Pariškog mirovnog ugovora te dubokih i nepopravljivih lomova nastalih na ljudskom, društvenom i civilnom tkivu regije uslijed raznih faza egzodusa talijanskog stanovništva (2. poglavlje).
Poseban dio posvećen je odnosu jugoslavenskih narodnih vlasti naspram optanata te društvenim, političkim,

ekomomskim i nacionalnim procesima koji su pretvorili egzodus u masovni fenomen nakon kojeg je zauvijek poremećena etnička ravnoteža regije, kao i teškim posljedicama rezolucije Informbiroa te krvavoj i nehumanoj represiji koja je uslijedila. (3. poglavlje).
U četvrtom poglavlju (1952. – 1960.) prikazano je najmračnije i najteže razdoblje talijanske manjine, obilježeno sistematskim zatvaranjem desetaka škola i talijanskih kulturnih udruga (*circolo*), drastičnim smanjenjem brojčane prisutnosti Talijanske zajednice, potpunim političkim podjarmljivanjem njenih ustanova i njihovom pokoravanju režimu, postupnom procesu asimilacije Talijana u trenucima kada su se već dovršavale najvažnije faze egzodusa.
U petom i šestom poglavlju analizira se trenutak buđenja i velikog uzleta nacionalne zajednice započetog tijekom šezdesetih godina, sa značajnim rastom, obnovom i potvrđivanjem autonomije i subjektiviteta Unije, a okončanog 1974. godine smjenom tadašnjeg predsjednika TUIR-a Antonia Bormea.
Sljedeće poglavlje prolazi kroz razne faze koje su obilježile period nakon Bormea, opisujući spor i težak put ponovnog uspona manjine koja će sredinom osamdesetih godina, putem TUIR-a, donijeti «teze o socijalizaciji» i tražiti nove oblike autonomije, subjektiviteta i uvažavanja prava Talijanske zajednice.
Osmo poglavlje prvog sveska proučava jedno od zasigurno najplodnijih i najdinamičnijih razdoblja u povijesti manjine. U periodu od 1988. do 1991. razvio se radikalni proces demokratske i civilne obnove zajednice i došlo je do afirmacije onih političkih pokreta koji će ostvariti najveći prevrat u povijesti «preostalih» Talijana (istovremeno s raspadom Jugoslavije i stvaranjem novih demokratskih republika Slovenije i Hrvatske) te dovesti do utemeljenja nove Talijanske unije nakon prvih demokratskih i pluralističkih izbora unutar manjine.
U posljednja se dva poglavlja (9. i 10.) proučava put kojeg je prošla Talijanska nacionalna zajednica i njene ustanove tijekom devedestih godina (1992. – 1999.) i u novom mileniju sve do 2006., odnosno do današnjih dana, prolazeći kroz onu tanku nit koja dijeli povijest od kronike, između događaja koji su već postali baština i spoznaja o vlastitoj prošlosti te «sadašnjosti» koja se još uvijek razvija.
Ova su dva sveska plod dugogodišnjeg istraživanja u arhivima na ovim područjima, poglavito bogatog arhivskog fonda Centra za povijesna istraživanja iz Rovinja koji je proteklih desetljeća prikupio na tisuće podataka, dokumenata i vijesti o aktivnostima ustanova Talijanske nacionalne zajednice.
U svim se poglavljima analiziraju, s ciljem prikazivanja neophodnog zajedničkog okvira, veliki fenomeni koji su pridonijeli određivanju povijesnog puta manjine, odnosno najvažnija društvena, ekonomska i politička zbivanja koja su u raznim fazama obilježila međunarodnu, jugoslavensku i talijansku scenu, a kasnije slovensku i hrvatsku.
Djelo, pored ostalog, pokušava odrediti glavne dileme i raskrižja na trnovitom putu kojeg je manjina prošla. Posebna je pažnja posvećena razlozima i društvenim događanjima (ili, ovisno o slučajevima, prisili ili potrebama) na kojima se temeljila odluka pripadnika manjine o nenapuštanju rodnog zavičaja, kao i razlozima i posljedicama pritisaka i instrumentalizacija kojima su kroz duga desetljeća bile podvrgnute ustanove nacionalne zajednice te preduvjetima koji su omogućili, tijekom raznih epoha, ponovni uspon, afirmaciju, političko i civilno iskupljenje «preostalih».
Osobita je pažnja posvećena proučavanju uvjeta i prilika koje su odredile fenomen egzodusa i gotovo cjelovito iskorijenjivanje Talijanske zajednice tijekom raznih faza, te radikalno brisanje složenog etničkog, kulturnog i jezičnog identiteta regije.
U ove dvije knjige potanko se opisuje profil jedne zajednice koja se iznenada našla odvojena od društvenog i političkog tijela svoje nacionalne matice. To je povijest izolacije, poniženja i borbi vođenih od strane jedne etničke skupine koja je svedena na manjinu, ili, ako želimo, o «marginalizaciji» nametnutoj jednom narodu koji je odjednom ostao bez «domovine».
Djelo, također, proučava uvjete koji su omogućili, krajem osamdesetih i početkom devedestih godina prošlog stoljeća, nacionalni preporod ove zajednice i pokretanje dubokog procesa vlastite demokratske i organizacijske obnove. Ti su trenuci doprinijeli očuvanju kontinuiranog prisustva Talijana na ovim teritorijama, podgrijavajući, uprkos svim teškoćama, problemima i otporima, nadu «preostalih».

POVZETEK

Cilj, knjige z naslovom "La Comunità Nazionale Italiana: storia degli italiani e delle loro istituzioni in Istria, Fiume e Dalmazia dal 1944 al 2006" (Italijanska narodna skupnost: zgodovina Italijanov in njihovih ustanov v Istri, na Reki in v Dalmaciji od leta 1944 do leta 2006) je, ponuditi celovit celoten vpogled v kompleksno in težko zgodovino, ki so jo, po drugi svetovni vojni, doživeli Italijani, "ki so ostali", , na območju Julijske Krajine, ki je bilo prepuščeno Jugoslaviji. Delo združuje dobljene rezultate iz različnih opravljenih raziskav o zgodovini italijanske manjšine na teh ozemljih tako, da jih združi v en sam "sklop".
Doslej še ni bilo objavljeno enotno delo, ki bi integralno povzelo kompleksno zgodovinsko pot, ki jo je od povojnega časa pa do danes prehodila Italijanska narodna skupnost v Istri, na Reki in v Dalmaciji ter začrtalo od povojnega časa pa do danes, temeljne bistvene elemente te prehojene poti. S tema dvema knjigama se želi zapolniti vrzel in bralcu ponuditi celovito oporno sliko, ki povzema različne faze, ki so zaznamovale kompleksno in mučno pot manjšine in sočasno fokusira najtežje dojemljive točke, ter predlaga bogat okvir dokumentov, podatkov in opisov o posameznih vidikih in ustanovah.
Glavni cilj tega dela je nudenje prispevka poznavanju in kritičnemu razglabljanju o preteklosti Italijanske narodne skupnosti in predstavljanje začetne etape širšega in homogenega študijskega projekta razčlenitve in dokumentacije o zgodovini Italijanov iz vzhodne obale Jadrana v povojnem času.
Delo je razčlenjeno v dveh knjigah; v prvi knjigi, ki obsega deset poglavij, so začrtane glavne poteze zgodovine italijanske manjšine in njenih ustanov, istočasno pa se odkriva in analizira nekatere izmed glavnih problematik zgodovinopisja "tistih, ki so ostali".
Na koncu je še bogat okvir opisov in dodatkov, ki poglabljajo določene specifične vidike iz prehojene poti manjšine, ali pa bolj podrobno orišejo zgodovino posameznih ustanov (šole, Skupnost Italijanov, javna občila) in tako nudijo celovito sliko asociacijskih, kulturnih in organizacijskih struktur narodnostne skupine.
Prvo knjigo dopolnjuje kronologija glavnih dogodkov od leta 1943 do leta 2006, ki prikazuje primerno sintezo kompleksnega zgodovinskega zaporedja narodnostne skupnosti in njenih glavnih faz ter služi kot sled za boljšo orientacijo v celovitem opisnem in analitskem okvirju različnih poglavij.
Druga knjiga bralcu ponuja bogat "sklop" dokumentov, ki vsebuje otipljive vire in kazatelje kompleksnih trenutkov, ki jih je preživljala narodnostna skupnost in njena združenja več kot pol stoletja. Iz tisočih virov, aktov, zakonov, sklepov, zapisnikov in iz številnih besedil dokumentacijske vrednosti, najdenih v različnih arhivih, se je izbral vzorec z več kot 300 dokumenti – nekateri izmed njih niso bili nikoli objavljeni – ki so temeljnega pomena za razumevanje najpomembnejših faz zgodovinske poti Italijanov, ki so po drugi svetovni vojni ostali v Istri, na Reki in v Dalmaciji. Znatni del dokumentov se nanaša na zgodovino ustanov narodnostne skupine in prav posebno na Unijo Italijanov Istre in Reke ki se danes imenuje Unija Italijanov. Dokumentacijski del druge knjige predstavlja, poleg nepogrešljivega gradiva, ki je predmet posvetovanja in primerjave z materialnimi sledovi preteklosti manjšine, nenadomestljiv element pri proučevanju in nadaljnji poglobitvi snovi.
Vsako izmed deset poglavij, na katera je razdeljen analitično-opisni del prve knjige, se nanaša na specifično zgodovinsko fazo manjšine in njenih ustanov. Njihov okvir, poleg predstavljanja razvoja in zaporedja dogodkov, vsebuje v bistvu tudi tematske enote, kjer se vsakokrat analizira glavne probleme in predlaga temeljne dojemljive točke zgodovinske poti, ki so jo prehodili "tisti, ki so ostali".
Analiza fokusira (v prvi knjigi) predpostavke, ki so omogočile preobrazbo italijanske komponente Istre in Reke v manjšino; oziroma vojno in njene vzroke, premirje in mehanizme, ki so v okviru odporniškega gibanja, med 1943 in 1945, povzročili skoraj popolno podrejanje antifašistov in italijanskih partizanskih sil smernicam jugoslovanskega osvobodilnega gibanja.
Nadaljuje se z razčlenitvijo prvega povojnega obdobja, zapleten kontekst pred mirovno konferenco in uveljavitev novih meja s pariško pogodbo, poleg tega pa globoka in nepovratna pretrganja človeškega tkiva ozemlja - družbena in civilna – ki jih je povzročil eksodus italijanskega prebivalstva v različnih fazah (poglavje II).
Poseben del je namenjen nastopu, ki ga je imela jugoslovanska ljudska oblast do optantov ter družbenim, po-

litičnim, gospodarskim in nacionalnim mehanizmom, ki so eksodus pretvorili v masovni pojav, ki mu je bilo usojeno za vedno sprevrniti etnična ravnotežja območja, prav tako tudi izredno tragičnim posledicam "Kominforma" in njegovim krvavim in nečloveškim represivnim dosežkom (poglavje III).
V četrtem poglavju (1952-1960) se oriše najtežji in mračen profil, ki ga je preživljala manjšina; zaznamuje ga sistematično zapiranje desetin šol in društev, drastično zmanjševanje prisotnosti italijanske skupnosti, popolno politično podrejanje režimu ter progresivna narodna asimilacija italijanskega elementa v času, ko se je eksodus dejansko že zaključil s svojimi najpomembnejšimi fazami.
Peto in šesto poglavje pa razčlenjujeta trenutek prebujenja in ponovnega razmaha narodne skupnosti, ki se je začel v šestdesetih letih in se je zaključil, po velikih priložnostih rasti, obnove in uveljavitve avtonomnosti in subjektivnosti UIIR (kar potrjuje "zgodovinska' skupščina v Poreču) z odpuščanjem, leta 1974, predsednika Unije, Antonia Borme-ja.
Sedmo poglavje podoživlja različne faze časa "post Borme", z začrtanjem poti tistega počasnega in težkega vzpona manjšine, ki bo v sredini osemdesetih let privedla do razglasitve "tez o socializaciji" in izražanju, s strani UIIR, novih zahtev o avtonomnosti, subjektivnosti in uveljavitve pravic italijanske skupnosti.
Osmo poglavje prve knjige pa proučuje enega od gotovo najbolj plodnih in dinamičnih obdobij v zgodovini manjšine; tistega, ki je od leta 1988 do leta 1991 privedel do radikalnega procesa demokratične in civilne prenove skupnosti; do uveljavitve tistih političnih in mnenjskih trenutkov, ki so povzročili (sočasno z razpadom Jugoslavije in rojstvom novih demokratičnih držav Slovenije in Hrvaške) največji preobrat v zgodovini "tistih, ki so ostali" in oživeli novo "Unijo Italijanov", kot posledico prvih demokratičnih in pluralnih volitev manjšine.
Obe zadnji poglavij (IX in X) proučujeta prehojeno pot Italijanske narodne skupnosti in njenih ustanov v devetdesetih letih (1992-1999) in v novem tisočletju pa do leta 2006, oziroma do naših dni; predstavljeni sta ob tanki ločnici med zgodovino in kroniko, ob proučevanju dogodkov, ki so pa že postali dediščina in zavest o preteklosti, ločeni od "sedanjosti", ki je še v oblikovanju.
Obe poglavji sta plod dolgoletnih raziskovanj, ki so bila opravljena v različnih arhivih iz tega področja in posebno pri bogatem arhivskem fondu Centra za zgodovinska raziskovanja v Rovinju, ki je v zadnjih desetletjih zbral na tisoče podatkov, dokumentov in informacij o delovanju ustanov Italijanske narodne skupnosti.
Da bi se začrtala nepogrešljiva slika celote, se v različnih poglavjih analizira velike pojave, ki so prispevali k pogojevanju zgodovinske poti manjšine, oziroma glavne družbene, gospodarske in politične pojave, ki so v različnih fazah zaznamovali mednarodno sceno, jugoslovansko, italijansko sceno ter kasneje slovensko in hrvaško sceno.
Poleg tega skuša delo fokusirati glavne dileme in točke potekanja mučne poti, ki jo je prehodila manjšina.
Prav posebna pozornost je posvečena razlogom in mehanizmom, ki so bili osnova (ali pa, odvisno od primerov, prisile ali potrebe) za odločitev pripadnikov manjšine, da "se ostane"; nadalje razlogom in posledicam pogojevanj in instrumentalizacije, ki so jim bile dolga desetletja izpostavljene ustanove narodne skupnosti, kakor tudi predpostavkam, ki so v različnih obdobjih omogočile ponoven razmah, uveljavitev in politični ter civilni vzpon "tistih, ki so ostali".
Delo posveča posebno pomembnost tudi proučevanju pogojev in faktorjev, ki so povzročili pojav eksodusa; v različnih fazah skoraj popolno izkoreninjenost italijanske komponente in radikalni izbris multietnične kulturne ter jezikovne identitete področja.
V obeh poglavjih je prav posebno prikazan profil skupnosti, ki se je nenadoma znašla odtrgana od družbeno politične maternice svoje narodnostne matrice, zgodovina izolacije, propadanja in bojev, ki jih je vodila etnična komponenta, ki je bila zreducirana na manjšino ali, če želimo, "izobčenje", ki je bilo naloženo narodu, ki je nenadoma ostal brez "domovine".
Delo tudi analizira pogoje, ki so omogočili v času med koncem osemdesetih let prejšnjega stoletja in začetkom naslednjega desetletja narodno prebujenje te komponente in začetek globokega procesa demokratične in organizacijske obnove; trenutke, ki so pripomogli k ohranitvi kontinuitete italijanske prisotnosti na teh ozemljih ob spodbujanju, tudi danes, kljub vsem težavam, problemom in oviram, upanja "tistih, ki so ostali".

ABSTRACT

The work "La Comunità Nazionale Italiana: storia degli Italiani e delle loro istituzioni in Istria, Fiume e Dalmazia dal 1944 al 2006" ("The Italian National Community: History of the Italian People in Istria, Rijeka (Fiume) and Dalmatia from 1944 to 2006") aims at giving a complete insight into the complex and difficult path taken by the Italians who chose to remain in the part of Venezia Giulia which had been given to Yugoslavia after WWII.
It also synthesizes and unifies the results of research on the history of the Italian minority in this region.
Up to now there hasn't been a single study which entirely summarizes and outlines the complex history of the Italian National Community in Istria, Rijeka and Dalmatia from the period after WWII up to the present. The two volumes attempt at bridging this gap and providing a reference to the reader, thus summarizing the various stages which characterized the complex and tormented history of the Italian minority while focusing on the "interpretative knots" and providing a vast collection of documents, data and charts about individual aspects and institutions.
Its main purpose is to contribute to the understanding of the history of the Italian National Community, develop critical thinking and be a starting point for a larger and more organic studying project, including historical analysis and documentation of the history of the Italian people on the east Adriatic coast in the period after WWII.
The work is divided in two volumes. The ten chapters of the first volume outline the main features of the history of the Italian minority and its institutional bodies, covering the main issues in historiography concerning the Italians who remained in this area. The chapters are accompanied by a large selection of entries and notes which elaborate the specific aspects of the minority history and give a more detailed account of the history of individual institutions (schools, Italian communities, media) and provide a framework of the cultural associations and organizations of this national group.
The first volume contains as well a chronological sequence of major events from 1943 to 2006: it is a useful synthesis of the national community's complex historical dynamics and its main periods. It acts as a guideline in the complex descriptive and analytical framework of the individual chapters.
The second volume contains a large collection of documents which record the sources and tangible indicators of the complex events which marked the life of the community and its institutions during a period of over 60 years. A selection of 300 documents has been made from thousands of sources, acts, laws, bylaws, minutes and numerous documents found in various archives. Some of the documents have been published for the first time- they play a crucial role in understanding the major stages in the history of those Italians who remained in Istria, Rijeka (Fiume) and Dalmatia in the period after WWII. A large number of the documents refer to the history of the national community's institutions, with particular reference to the history of the Union of Italians of Istria and Fiume and later the Italian Union. The selection of documents in the second volume is not only an essential reference tool but it also enables a broader study of the material clues of the minority history. The ten chapters of the analytical-descriptive part of the first volume are dedicated to various specific historical periods of the minority and its institutions.
Not only does their framework represent the dynamics of the historical events, but it also contains topic areas in which the individual issues and interpretative knots relative to the history of the remaining national group are carefully analysed. The analysis (in Chapter 1) begins by focusing on the ways in which the Italian national element in Istria and Fiume was transformed into a minority, that is, the war and its cause, the armistice and the mechanisms of the Resistance which made the antifascist and Italian partisan movement completely subject to the Yugoslavian liberation movement in the period between 1943-1945.
What follows is the analysis of the early years of the post-war period, a complex historical context which was followed by the Peace conference and the Paris treaty, which imposed new territorial borders as well as deep and irreversible cracks in the human, social and territorial fabric, caused by the various phases of the

exodus of the Italian population (Chapter 2). A specific part is dedicated to the attitude of the Yugoslavian authorities towards the "optanti" - Italians who opted to leave the area in the post-war period - and to the social, political, economic and national mechanisms which transformed the exodus into a mass phenomenon destined to upset the balance between ethnical groups in the area. It also analyses the horrible consequences of the "Cominform" and its bloody and inhuman repressive measures (Chapter 3).
Chapter 4 (1952-1960) outlines the most difficult and darkest historical period of the minority - it is marked by a systematic closedown of schools and clubs, a severe decrease in the importance of the Italian community, as it became politically subject to the regime and to the assimilation of the Italian element in a period in which the most important part of the exodus had already been completed.
Chapter 5 and 6 analyse the revival age of the national community which started in the 1960s when several important events took place which marked a period of prosperity, renewal and acknowledged autonomy and subjection of the Union of Italians - UIIF (which was confirmed at the historical Poreč assembly). This period ended with the defenestration of Antonio Borme, president of the Union.
The following chapter elaborates the "post-Borme" period, outlining that slow and difficult minority recovery which led to the "socialization theses" in the mid-1980s and the Union's expression of autonomy, subjectivity and acknowledgment of the Italian community rights.
Chapter 8 in the first volume focuses on a prosperous and dynamic time in the history of the minority: during this period (1988-1991) the community experienced a radical democratic and civil revival which led to political and opinion movements which determined (along with the break-up of Yugoslavia and the forming of new democratic states - and among them Croatia and Slovenia) a major change in the life of the community, thus giving life to the new Italian Union, which followed the democratic and pluralistic elections of the minority.
The last two chapters (9 and 10) analyse the period in the history of the Italian national community and its institutions in the 1990s (1992-1999) and in the new millennium up to 2006, that is , up to the present. The study of the latter balances between current events, conscience of the past and a present yet to be formed. The two volumes have been created as a result of the research conducted in several local archives especially in the large archive at the Historical Research Center in Rovinj which boasts a vast database containing numerous documents and references relating to the activity of the institutions of the Italian national community. The individual chapters focus on the analysis of the conditions which determined the course of the minority history, that is, the most important social, political and economic issues which influenced the current affairs in Yugoslavia, Italy and later, Croatia and Slovenia.
It focuses on the dilemmas and possible interpretations of "knots" or major issues in the course of the minority history. Special attention has been given to the reasons and mechanisms which determined the minority members' decision to remain (a choice which, in some cases, was influenced by necessity or obligation). It also focuses on the causes and effects of such conditioning and the long exploitation of the national community's institutions, as well as the premises which at different stages helped the revival, emancipation and the political and civil ransom of those who had chosen to remain.
Special emphasis has been given to the study of the conditions and factors which determined the exodus - a gradual phenomenon which almost completely eradicated the Italian element and erased the Italian ethnic, cultural and linguistic identity in the region. The two volumes give a detailed profile outline of a community which was suddenly separated from the social and political matrix of its mother country: it is a story of isolation, degradation and struggles of an ethnic group which had been reduced to a minority. Furthermore, it can be viewed as "marginalization" of a group of people suddenly deprived of their mother country.
Moreover, it analyses the favourable conditions which in the 1980s and 1990s helped creating a national revival and its deep democratic and organisational renewal. These events helped to maintain and preserve the continuity of the Italian presence in this area and fuel the hopes of those who remained, despite the difficulties, struggles and opposition.

Omaggio alla ricorrenza del
40° di fondazione del
Centro di Ricerche Storiche - UI
di Rovigno
1968 - 2008

CDU: 94.314.8:323.15(=50)"1944/2006" ISSN 0353-3271

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

ETNIA - X

EZIO E LUCIANO GIURICIN

LA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA

Documenti

(1944-2006)

VOLUME SECONDO

UNIONE ITALIANA - FIUME

UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

Rovigno 2008

ETNIA - X - Centro Ricerche Storiche Rovigno, vol. II, p. 1-416, Rovigno, 2008

INDICE DEI DOCUMENTI 1943-2006

CAPITOLO PRIMO (Settembre 1943 - Aprile 1945) p. 24

Doc. 1 - “Italiani dell'Istria”.
Doc. 2 - “Unione nazionale per la pace e per la libertà”.
Doc. 3 - Relazione del “delegato del PCI a Fiume”.
Doc. 4 - Riunione del Comitato cittadino del PC di Fiume.
Doc. 5 - Dal “diario” di Ermanno Solieri-Marino.
Doc. 6 - “Alla cittadinanza della Liburnia”.
Doc. 7 - Accordo sulla resa della divisione “Bergamo”.
Doc. 8 - Relazione sulla situazione a Fiume prima e dopo l'armistizio.
Doc. 9 - Deliberazione dello ZAVNOH sull'annessione.
Doc. 10 - Comunicato del “Comitato di Salute pubblica” di Lussingrande.
Doc. 11 - Proclama del “Battaglione Garibaldi” di Fiume.
Doc. 12 - Conclusioni del CPL dell'Istria (Pisino, 26.IX.1943).
Doc. 13 - Dušan Diminić sugli antifascisti italiani.
Doc. 14 - Ancora dal “diario” di Ermanno Solieri-Marino.
Doc. 15 - Seduta del Comitato del PC di Fiume (29.IX.1943).
Doc. 16 - Lettera della Direzione del PCI al CC del PC sloveno.
Doc. 17 - Relazione di Zvonko Babić-Žulje sulla sua visita in Istria (23-27.X.1943).
Doc. 18 - Relazione sulla riunione della “Direzione del Partito per l'Istria” (26-27.X.1943).
Doc. 19 - Relazione della Direzione del PCC dell'Istria (18.XI.1943).
Doc. 20 - Gli italiani alla I Conferenza del PCC dell'Istria (10.XII.1943).
Doc. 21 - Riunione del CPL provinciale dell'Istria (12-13.XII.1943).
Doc. 22 - Relazione di Marko Belinić sull'Istria (dicembre 1943).
Doc. 23 - “Relazione da Trieste” di Giordano Pratolongo. Situazione in seno alla Federazione del PCI (luglio-dicembre 1943).
Doc. 24 - Il PCI e i rapporti con il PCJ.
Doc. 25 - L'azione del PCC in Istria nei confronti dei comunisti italiani.
Doc. 26 - Lettera del PC d'Italia al PC della Croazia (5.I.1944).
Doc. 27 - Il Movimento autonomista fiumano.
Doc. 28 - Accordo sulla collaborazione tra il PC d'Italia e il PC della Slovenia (2- 4.IV.1944).
Doc. 29 - Accordo tra il Comando generale delle Brigate Garibaldi e il Comando del IX Korpus dell'EPLJ (4.IV.1944).
Doc. 30 - Costituzione della I compagnia italiana in Istria (15.II.1944).
Doc. 31 - Costituzione del Battaglione italiano “Pino Budicin” (4.IV.1944).
Doc. 32 - Volantini partigiani contro la mobilitazione obbligatoria tedesca (marzo-aprile 1944).
A) “Giovani Istriani!”.
B) “Giovani delle classi 1920, 21, 22!”.
Doc. 33 - Proclama del CLN Alta Italia alla popolazione italiana della Venezia Giulia (10.VI.1944).
Doc. 34 - “Appello agli Italiani dell'Istria”.

Doc. 35 - Testimonianza di Domenico Segalla sulla riunione di Čamparovica.
Doc. 36 - Programma di attività del "Comitato provvisorio".
Doc. 37 - Lettera del capitano Casini.
Doc. 38 - La mobilitazione obbligatoria tedesca (luglio-agosto 1944).
A) "Cittadini di Pola".
B) "Ordine di leva della classi 1914-1926".
Doc. 39 - Relazione del Comando del IX Korpus (4.VIII.1944).
Doc. 40 - Ordinanza del Comando paritetico (4.VIII.1944).
Doc. 41 - Esecuzione dell'Ordinanza da parte della "14-a Brigata d'assalto Garibaldi-Trieste".
Doc. 42 - Il Comando dell'EPL sloveno sulla costituzione di una divisione italiana (agosto 1944).
Doc. 43 - "L'Unione degli Italiani".
Doc. 44 - Cos'è l'Unione degli Italiani.
Doc. 45 - Una brigata italiana per l'Istria.
A) Relazione del Comando operativo per l'Istria.
B) "I quadri non sono ancora pronti per la brigata".
Doc. 46 - "L'Unione degli Italiani è stata formata".
Doc. 47 - Fiume nella nuova Jugoslavia (L'autonomia municipale fiumana).
Doc. 48 - Il "Bollettino" dell'Agit-prop per l'Istria.
Doc. 49 - La "Brigata triestina" nell'EPL sloveno.
Doc. 50 - "La Voce del Popolo" - La vera voce.
Doc. 51 - "Giù la maschera!".
Doc. 52 - L'UIIF alla presidenza dello ZAVNOH (10.XI.1944).
Doc. 53 - Scioglimento del Partito a Rovigno (16 gennaio 1945).
A) "Tristezze di Rovigno".
B) "Dove porta l'opportunismo".
C) Decisione sullo scioglimento del CPL cittadino di Rovigno.
Doc. 54 - "Proclama agli Italiani dell'Istria e di Fiume" (Zalesina, 6.III.1945).
Doc. 55 - Lettera dell'Unione al Governo italiano - Roma.
Doc. 56 - L'UIIF in azione per la brigata italiana.
A) Lettera al battaglione "Pino Budicin".
B) (Appello agli) "Italiani dell'Istria e di Fiume".
Doc. 57 - Occupare Trieste prima degli Alleati.
Doc. 58 - L'allontanamento delle unità partigiane italiane da Trieste.
Doc. 59 - Dalle testimonianze dei combattenti.
A) Dichiarazione di Gastone Adrian.
B) Dal "diario" di E. Zuliani-Dino.

CAPITOLO SECONDO (Maggio 1945 - 1947) p. 68

Doc. 1 - Proclama del Comando militare di Fiume.
Doc. 2 - Chiamata del personale specializzato per l'APJ.
Doc. 3 - Chiamata alle armi: classi dal 1900 al 1927 (10.V.1945).
Doc. 4 - Il messaggio del Maresciallo Alexander.

Doc. 5 - Primi lasciapassare per il rimpatrio in Italia (maggio 1945).
Doc. 6 - Deliberazioni della I Conferenza dell'UIIF (Pola, 3.VI.1945).
Doc. 7 - L'Accordo di Belgrado (9.VI.1945).
Doc. 8 - Nuovi problemi sorti con la fine della guerra (Convegno PCC, Arsia, 18.VI.1945).
Doc. 9 - Nascita dell'Unione Antifascista Italo-Slava-UAIS (Trieste,12.VIII.1945).
A) Dichiarazione programmatica dell'UAIS.
B) Proclama agli antifascisti giuliani.
Doc. 10 - Il I Congresso del Partito Comunista della Regione Giulia (PCRG) - Risoluzione conclusiva (Trieste, 13.VIII.1945).
Doc. 11 - Ordinanze dell'Amministrazione militare dell'Armata jugoslava (VUJA).
A) Servizi postali, telefonici, telegrafici e radio.
B) Istituzione dell'Ispettorato delle ferrovie.
Doc. 12 - I comunisti giuliani favorevoli all'annessione (Abbazia, 24 settembre 1945).
Doc. 13 - L'UAIS contro lo sciopero di Capodistria.
Doc. 14 - I primi bandi dei concorsi dell'Unione degli Italiani (novembre 1945).
Doc. 15 - Il "Processo Luxardo" di Zara (novembre 1945).
Doc. 16 - Sciopero studentesco ed epurazioni nelle scuole di Fiume.
Doc. 17 - Antonio Budicin condannato a 6 anni di carcere.
Doc. 18 - Alla sbarra gli autonomisti fiumani.
Doc. 19 - L'epurazione ai Cantieri "3 Maggio".
Doc. 20 - Il convento dei Cappuccini "covo di terroristi".
A) Scoperta a Fiume un'organizzazione sovversiva.
B) Severe condanne al gruppo terroristico clericale.
Doc. 21 - L'esito dei concorsi dell'Unione degli Italiani.
A) I risultati del concorso letterario.
B) Concorso per la composizione di poesia.
C) Concorso per la composizione di prosa-narrativa.
D) Esito del concorso musicale.
Doc. 22 - Appelli ed azioni dell'UIIF "Per la cultura italiana".
A) Agli Italiani dell'Istria e di Fiume.
B) Appello per il rinnovamento della cultura italiana.
C) Contribuire al rinnovamento culturale.
Doc. 23 - L'Unione degli Italiani ai quattro Ministri degli esteri.
Doc. 24 - La nascita del Circolo Italiano di Cultura di Fiume.
A) Costituito il Comitato promotore.
B) Eletto il Comitato direttivo del CIC di Fiume.
Doc. 25 - La riorganizzazione della scuola italiana.
A) Il problema delle scuole magistrali.
B) Fusione e chiusura di licei, di scuole tecniche e industriali.
Doc. 26 - Risoluzione della II Conferenza dell'UIIF (Parenzo, 2.II.1947).
Doc. 27 - Politica italiana: la proposta del plebiscito.
Doc. 28 - Il "Trattato di pace" con l'Italia (10.II.1947).

CAPITOLO TERZO (1948 - 1951) p. 96

Doc. 1 - Risoluzione della III Conferenza dell'UIIF (30.V.1948).
Doc. 2 - Ordinanza governativa sull'uso della lingua italiana (16.VIII.1948).
Doc. 3 - Nuovo ruolo della scuola - Verbale della consultazione dei lavoratori culturali italiani.
Doc. 4 - Il processo di Capodistria del "Gruppo Drioli".
Doc. 5 - Le risoluzioni della IV Assemblea dell'UIIF (Fiume, 6-7.XI.1949).
A) Risoluzione politica.
B) Risoluzione sui compiti dell'Unione.
C) La IV Conferenza trasformata in Assemblea.
Doc. 6 - Regolamento (primo Statuto) dell'UIIF (7.XI.1949).
Doc. 7 - Conclusioni della V Assemblea dell'UIIF (Pola, 9-10.XII.1950).
Doc. 8 - Relazione della Commissione d'inchiesta del PCJ. Verbale della riunione dell'Ufficio politico del Comitato regionale del PCC (Fiume, 24.IV.1951).
Doc. 9 - Le conclusioni della VI Assemblea straordinaria dell'UIIF (Rovigno, 16.IX.1951).
Doc. 10 - I primi sintomi dell'involuzione al nuovo corso.
A) Lettera dell'UIIF al Ministro degli affari esteri Edvard Kardelj (29.VIII.1951).
B) Lettera dell'UIIF a Janez Stanovnik capo di Gabinetto del Ministero degli affari esteri della RFPJ (22.IX.1951).
Doc. 11 - "Sguardo critico al lavoro dell'Unione" (Articolo del presidente Giusto Massarotto, "La Voce del Popolo", 28.X.1951).
Doc. 12 - Le deliberazioni del Consiglio dell'UIIF (Dignano, 4.XI.1951) .
A) La Risoluzione del Consiglio.
B) Destituzione dei segretari Eros Sequi ed Erio Franchi.

CAPITOLO QUARTO (1952 - 1959) p. 120

Doc. 1 - La II Assemblea dell'Unione degli Italiani del Circondario istriano (Zona B del TLT).
Doc. 2 - La Risoluzione della VII Assemblea dell'UIIF (Pola, 11.VII.1953).
Doc. 3 - Verbale della riunione "con alcuni membri della minoranza" dopo i fatti dell'ottobre 1953 (Fiume, 3.XII.1953).
Doc. 4 - Scuole italiane: iscrizioni secondo la nazionalità.
A) Relazione sull'applicazione del "decreto Peruško".
B) Continuano i problemi con le scuole italiane.
C) Documenti reperiti presso la scuola di Sicciole (Pirano).
Doc. 5 - Verbale della riunione del Comitato dell'UIIF (3.III.1954).
Gli italiani in seno all'ASPL - Fusione di società italiane a croate - Accantonamento di raduni e rassegne - Crisi della stampa italiana.
Doc. 6 - Il "Memorandum di Londra" (5.X.1954).
A) Memorandum d'intesa tra i Governi d'Italia, del Regno Unito, degli Stati Uniti e della Jugoslavia sul TLT di Trieste.
B) Lo "Statuto speciale".
Doc. 7 - Il tentato scioglimento del Dramma Italiano.
A) Il problema dei quadri del Dramma Italiano.

B) Le rimostranze per l'ordine di scioglimento del Dramma.
C) Lettera di licenziamento del direttore Osvaldo Ramous.
D) Verbale della riunione dei membri del Dramma Italiano.
E) Lettera di Osvaldo Ramous ad Eros Sequi.
Doc. 8 - La situazione della minoranza italiana a Capodistria.
Doc. 9 - La IX Assemblea dell'UIIF (Isola, 30.VI.1958).
A) I primi importanti risultati conseguiti dall'UIIF.
B) Attività e problemi del Dramma Italiano.
Doc. 10 - Decisioni del Convegno degli insegnanti italiani (Fiume, 4.IX.1958).

CAPITOLO QUINTO (1960 - 1970) p. 144
Doc. 1 - La II Consultazione degli insegnati italiani (2-3.IX.1960).
Doc. 2 - Attività della Commissione artistico-culturale dell'UIIF.
Doc. 3 - La grande ripresa dell'Unione degli Italiani: XI Assemblea (Rovigno, 30.VI.1963).
Doc. 4 - L'"Indirizzo programmatico" dell'Unione del 1963.
A) Deliberazioni del Comitato dell'UIIF (20.X.1963).
B) Programma di attività.
Doc. 5 - Regolamento del Circolo dei poeti, letterati ed artisti (CPLA).
Doc. 6 - Conclusioni del I Incontro UIIF-SKGZ (minoranza slovena) - Trieste, 24.I.1965.
Doc. 7 - Le conclusioni dell'ASPL distrettuale di Fiume (9.II.1965).
Doc. 8 - La XII Assemblea dell'UIIF (Pola, 30.X.1965).
A) Rappresentanza qualificata.
B) Conservazione della lingua.
C) Relazioni con l'Italia.
Doc. 9 - Dichiarazione congiunta del II° Incontro UIIF-SKGZ (Gorizia, 18-19.II.1967).
Doc. 10 - Esito positivo di "Istria Nobilissima" (I edizione).
Doc. 11 - Conclusioni della XIII Assemblea dell'UIIF (Fiume, 17.III.1968).
A) Risoluzione della Commissione organizzativa.
B) Risoluzione della Commissione scolastica.
C) Risoluzione della Commissione artistica.
D) Risoluzione della Commissione culturale.
Doc. 12 - Intervista al prof. Antonio Borme nel 25° dell'UIIF.
Doc. 13 - La nascita del Centro di ricerche storiche (1969).
A) Compiti immediati del Centro.
B) Presentazione del Centro di ricerche storiche.
Doc. 14 - Lo "Statuto modello" (7.II.1970). Tesi per l'applicazione delle norme costituzionali negli Statuti dei comuni in cui vivono cittadini del Gruppo Nazionale Italiano.
Doc. 15 - "Programma d'azione" del Comune di Pola.
Doc. 16 - Alcune considerazioni sul programma d'attività dell'UIIF e delle sue istituzioni per la stagione 1970-1971.

CAPITOLO SESTO (1971 - 1974) p. 178

Doc. 1 - XIV Assemblea dell'Unione degli Italiani (Parenzo, 23.V.1971).
A) Indirizzo programmatico.
B) Programma d'azione.
C) Il nuovo Statuto dell'Unione degli Italiani.
Doc. 2 - Conclusioni del Comitato dell'UIIF sul nazionalismo (23.XII.1971).
Doc. 3 - Comunicato della Presidenza dell'UIIF (gennaio 1972).
Doc. 4 - I primi attacchi dell'ASPL regionale all'Unione (28.IV.1972).
Doc. 5 - Verbale della riunione delle Commissioni regionali per le questioni nazionali della LC e dell'ASPL (2.X.1972).
Doc. 6 - Le nuove proposte degli organi politici regionali.
Doc. 7 - Programma d'attività dell'Associazione mezzi d'informazione dell'UIIF.
Doc. 8 - L'azione incisiva dell'Associazione scolastica.
Doc. 9 - Gli Statuti comunali e la campagna denigratoria contro l'Unione.
A) Il "Foglio d'informazione" dell'UIIF (ottobre 1973).
B) Tutti i perché di quel famoso "Travaglio".
Doc. 10 - Sconfessione dell'Unione al CC della LC della Croazia.
Doc. 11 - Comunicato del primo incontro UIIF - Giunta regionale Friuli-Venezia Giulia (Trieste, 12.VII.1974).
Doc. 12 - La destituzione del presidente dell'UIIF Antonio Borme (Pola, 13.IX.1974).
Doc. 13 - Verbale del Comitato dell'UIIF del 13.IX.1974 - Destituzione di A. Borme.
Doc. 14 - Illegale la destituzione di Borme.

CAPITOLO SETTIMO (1975 - 1987) p. 214

Doc. 1 - La riorganizzazione forzata dell'Unione degli Italiani (15.V.1975).
A) Lettera accompagnatoria dell'ASPL sui nuovi documenti.
B) Schema della "Piattaforma ideale" per l'elaborazione del nuovo Statuto dell'UIIF.
Doc. 2 - Osservazioni dell'UIIF sulla "Piattaforma ideale" (20.X.1975).
Doc. 3 - Il "Trattato di Osimo" (10.XI.1975).
Doc. 4 - Ultimi ritocchi dell'ASPL al nuovo Statuto dell'UIIF (15.X.1976).
Doc. 5 - Riunione preparatoria per la I Conferenza dell'UIIF.
Doc. 6 - La XV (ultima) Assemblea dell'UIIF (Pola, 13.V.1977).
A) Continua la collaborazione con l'Italia.
B) Mozione alle autorità politiche - Senza "zone d'ombra" la TV di Capodistria.
Doc. 7 - Deliberazioni della I Conferenza dell'UIIF (Capodistria, 17.VI.1977).
A) Statuto dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.
B) Programma di lavoro.
Doc. 8 - Attività svolta fra il 1981 e il 1982.
Doc. 9 - Programma d'azione della II Conferenza dell'UIIF (11.VI.1982).
Doc. 10 - I lavori della II Sessione della II Conferenza dell'UIIF (14.XII.1984).
Doc. 11 - La socializzazione della lingua e del patrimonio culturale italiani.
A) Conclusioni della II Sessione della II Conferenza dell'UIIF (Parenzo, 14.XII.1984).
B) Le dieci tesi sulla "Socializzazione" (22.XI.1985).

CAPITOLO OTTAVO (1988 - 1991) p. 242

Doc. 1 - L'azione dirompente del "Gruppo 88".
A) "Appello-Petizione all'opinione pubblica e alle istituzioni" (Capodistria, XII.1987).
B) "Italiani in Jugoslavia, ieri, oggi e ... domani?" Dibattito all'incontro di Capodistria (19.I.1988).
C) Costituzione ufficiale del "Gruppo dibattito 88" - Comunicati n. 1, 2, 3, 4 (Capodistria, 26.III.1988).

Doc. 2 - Dalla III Conferenza dell'Unione (Buie, 9.V.1988).
A) La "Piattaforma programmatica 1988-1990" dell'UIIF.
B) La riabilitazione di Antonio Borme.

Doc. 3 - Le reazioni sulla "Piattaforma" dell'UIIF.

Doc. 4 - La nascita del "Movimento per la Costituente".
A) La "Dichiarazione" dell'incontro di Gallesano (19.I.1990).
B) Lettera aperta alla Presidenza dell'UIIF.
C) Costituzione ufficiale del Movimento per la Costituente (Rovigno, 2.II.1990).
D) Petizione per la riacquisizione della cittadinanza italiana (3.III.1990).
E) L'informazione unilaterale de "La Voce del Popolo".
F) Conclusioni del "Movimento per la Costituente" (28.IX.1990).
G) Comunicato sul ruolo dei mezzi d'informazione (6.XII.1990).

Doc. 5 - L'ultima Assemblea dell'UIIF (Albona, 10.XI.1990).
A) Le delibere sulla futura organizzazione degli Italiani.
B) "Regolamento elettorale" per le elezioni dei rappresentanti all'Assemblea costituente del GNI.

Doc. 6 - I risultati delle prime elezioni libere della CNI (25, 26, 27.I.1991).
A) Quindicimila iscritti - Tredicimila votanti.
B) Dati statistici sulle elezioni: quanti e dove hanno votato.
C) I nominativi dei membri della nuova Assemblea costituente.

Doc. 7 - La prima Sessione dell'Assemblea costituente (Pola, 2.III.1991).
A) Verbale della sessione costitutiva.
B) Delibera statutaria provvisoria.
C) Mozione 1: "Unità e indivisibilità dell'Etnia".
D) Mozione 2: "Contro le ingerenze dei nuovi poteri".

Doc. 8 - Piattaforma e orientamenti programmatici dell'UI per l'unità di trattamento della CNI in Croazia e in Slovenia (27.V.1991).
A) Per l'incontro con il Presidente della Repubblica di Croazia.
B) Per l'incontro con i massimi esponenti statali della Slovenia.

Doc. 9 - Finalmente la doppia cittadinanza.

Doc. 10 - La II Sessione dell'Assemblea costituente (Fiume, 16.VII.1991).
A) Le delibere della Sessione fiumana.
B) Rifondazione nell'unità all'Assemblea dell'UI.
C) La "Dichiarazione sulla grave situazione jugoslava".
D) Il nuovo Statuto dell'Unione Italiana.

E) Indirizzo programmatico dell'Unione Italiana.
Doc. 11 - Promemoria dell'UI per il Ministero degli Esteri della Repubblica Italiana (5.IX.1991).
Doc. 12 - Delegazione dell'Unione Italiana ricevuta a Roma (7.IX.1991).
Doc. 13 - Dichiarazione d'intenti sui contenuti e le prospettive di collaborazione tra l'UI e la Federazione degli Esuli (12.X.1991).
Doc. 14 - Le decisioni della I Assemblea ordinaria dell'UI (Rovigno, 26.X.1991).
A) "Dichiarazione sullo stato dell'Etnia".
B) "Memorandum sulle ragioni e modalità della tutela internazionale della CNI".
Doc. 15 - Atti per la soluzione globale della crisi jugoslava alla Conferenza di Pace dell'Aia.
A) Estratto delle disposizioni presentate da Lord Carrington.
B) Proposte di emendamento dell'Unione Italiana alle disposizioni per una soluzione globale della crisi jugoslava presentate da Lord Carrington alle parti jugoslave.
Doc. 16 - Principi generali del "Memorandum d'intesa tra le Repubbliche di Croazia, di Slovenia e d'Italia per la tutela della CNI" (31.XII.1991).

CAPITOLO NONO (1992 - 1999) p. 294
Doc. 1 - Documenti relativi al "Memorandum d'Intesa".
A) "Memorandum d'Intesa" tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia (15.I.1992).
B) "Memorandum d'Intesa" tra Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza slovena in Italia.
C) Comunicato dell'Unione Italiana sulla mancata firma della Slovenia.
D) La CAN di Capodistria contro la logica della reciprocità.
Doc. 2 - Protocollo d'accordo tra l'Unione Italiana e la CAN costiera di Capodistria.
Doc. 3 - L'UI sull'Accordo bilaterale tra Croazia e Slovenia.
Doc. 4 - Intese Unione Italiana - Dieta Democratica Istriana.
A) Comunicato congiunto (Rovigno, 29.IV.1992).
B) Intesa elettorale tra l'UI e la DDI (19.VII.1992).
Doc. 5 - Considerazioni dell'UI sul "Disegno di Legge relativo alle Associazioni dei cittadini".
Doc. 6 - Contratto tra l'Unione Italiana e l'EDIT (15.I-10.VI.1992).
Doc. 7 - Autonomie locali: le proposte dell'Unione Italiana.
Doc. 8 - Tutela internazionale della Comunità Italiana.
A) La Comunità Nazionale Italiana e la sua tutela internazionale - Alcune considerazioni di carattere storico-giuridico.
B) Integrazioni ai principi generali del "Memorandum d'Intesa".
Doc. 9 - Mozione dell'Unione Italiana sul bilinguismo.
Doc. 10 - La rinegoziazione del "Trattato di Osimo".
A) Osimo: le proposte della Comunità Nazionale Italiana d'Istria, Quarnero e Dalmazia.
B) Osimo: integrazioni alle proposte della CNI.
Doc. 11 - Status giuridico e finanziamenti delle istituzioni unitarie della Comunità Nazionale Italiana (15.X.1993).
Doc. 12 - Mozione sulla cittadinanza italiana (Buie, 19.II.1994).
Doc. 13 - Rimostranze dell'UI per la statalizzazione dell'EDIT.

Doc. 14 - Deliberazioni dell'Assemblea dell'UI (Fiume, 21.I.1995).
A) Dichiarazione d'integrità, d'indivisibilità, di soggettività della Comunità Nazionale Italiana.
B) Status giuridico della "Casa editrice EDIT di Fiume" e suoi riflessi sulla Comunità Nazionale Italiana.

Doc. 15 - Mozioni dell'Assemblea dell'UI (Capodistria, 17.VI.1995).
A) Mozione relativa alla sentenza della Corte Costituzionale croata sull'abrogazione di alcuni articoli della Statuto della Regione Istriana concernenti importanti diritti della CNI.
B) Diritti della CNI in Croazia negli articoli dello Statuto istriano abrogati dalla Corte costituzionale.
C) Mozione al Governo della Repubblica di Slovenia.
D) Mozione relativa al riacquisto e acquisto delle cittadinanza italiana.
E) Mozione relativa allo sblocco degli investimenti nel campo dell'edilizia scolastica da realizzarsi con i mezzi della "Legge 19/91 e successive modifiche" a favore della Comunità Nazionale Italiana.

Doc. 16 - La "Circolare Vokić" sulle iscrizioni alle scuole italiane e sue ripercussioni.
A) Sull'iscrizione dei bambini croati nelle organizzazioni (istituzioni) educativo-scolastiche fondate per gli appartenenti alle comunità etniche e nazionali o minoranze di età prescolare e scolare.
B) La Giunta esecutiva dell'UI sulla "Circolare Vokić".
C) Il ricorso dell'UI alla Corte costituzionale croata.

Doc. 17 - Protesta dell'Unione Italiana per lo spegnimento del trasmettitore di "Croce Bianca" di Radio Capodistria.

Doc. 18 - Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Croazia concernente i diritti minoritari (Zagabria, 5.XI.1996).

Doc. 19 - Dichiarazione dell'Unione Italiana in merito al "Trattato tra l'Italia e la Croazia sui diritti minoritari" (Dignano, 14.XII.1996).

Doc. 20 - "Posizione dell'Unione Italiana nella Repubblica di Slovenia".

Doc. 21 - Deliberazioni e posizione dell'Unione Italiana sull'EDIT.
A) In merito allo status giuridico e allo Statuto dell'EDIT.
B) In relazione alla sentenza della Dogana di Fiume relativa al "Programma di innovazione tecnologica e riabilitazione dell'EDIT".

Doc. 22 - Posizione dell'UI relativa alla "Proposta di Legge sull'educazione e l'istruzione nelle lingue delle comunità etniche e nazionali o minoranze".

Doc. 23 - Delibere dell'Assemblea dell'UI di Umago (21.VI.1997).
A) Osservazioni e integrazioni di modifica alla "Legge sulle comunità etniche e nazionali o minoranze".
B) Mozione sul rifinanziamento e sul varo della Legge permanente dell'Italia a favore della Comunità Nazionale Italiana.

Doc. 24 - Conclusioni dell'Assemblea dell'UI di Parenzo (15.XI.1997).
A) Contro il "filtro etnico".

B) Adeguamento dello Statuto dell'Unione Italiana alla "Legge sulle associazioni" nella Repubblica di Croazia.
Doc. 25 - Decisione sulle modifiche e integrazioni allo Statuto dell'UI (13.XII.1997).
Doc. 26 - Protesta dell'Unione per la rimozione della Tabella italiana di Pisino (12.IX.1998).
A) Delibera dell'Assemblea dell'Unione Italiana relativa all'imposizione di rimuovere la tabella in lingua italiana sull'edificio sede della Regione Istriana.
B) Dichiarazione sulla Regione Istria multietnica e plurilingue.
Doc. 27 - Deliberazioni dell'Assemblea dell'Unione Italiana (Fiume, 6.III.1999).
A) Mozione dell'UI per il rispetto dei simboli della CNI.
B) Delibera in merito alla richiesta del Ministero dell'Amministrazione della Repubblica di Croazia sulla modifica dello Statuto dell'Unione.
C) Dichiarazione relativa alla Convenzione tra il Ministero degli Affari Esteri italiano e l'Unione Italiana.
Doc. 28 - Conclusioni dell'Assemblea straordinaria dell'UI contro l'esposto-denuncia dei tre ex garanti (Fiume, 17.IV.1999).
Doc. 29 - Appello degli intellettuali della CNI relativo al blocco dei finanziamenti dall'Italia (Rovigno, 21.IV.1999).
Doc. 30 - L'abrogazione dei "Decreti Vokić".
Doc. 31 - Presa di posizione dell'Unione Italiana sull'EDIT (9.XI.1999).

CAPITOLO DECIMO (2000 - 2006) p. 348
Doc. 1 - Le valutazioni dell'UI sulla collaborazione con l'UPT nel centenario della sua nascita.
Doc. 2 - Prese di posizione sulla grave crisi dell'EDIT.
A) Proclamazione dello sciopero dei giornalisti.
B) Dichiarazione dell'Unione Italiana sulla crisi dell'EDIT.
C) Lettera aperta dei giornalisti alla direttrice dell'EDIT Marinella Matić.
D) Comunicato dei giornalisti e del Sindacato dei giornalisti dell'EDIT.
Doc. 3 - Željka Antunović a nome del Governo croato sul diritto della CNI di assumere la gestione dell'EDIT.
Doc. 4 - L'Unione Italiana sull'Inno e la Giornata della Regione Istriana.
Doc. 5 - Comunicato sul trasferimento all'Unione Italiana del diritto di fondazione dell'EDIT (30.IX.2001).
Doc. 6 - Delibere dell'Assemblea dell'UI sull'informazione (Rovigno, 11.XII.2001).
A) Sull'assunzione del diritto di fondazione dell'EDIT.
B) Sulle modalità operative e i principi fondamentali per la realizzazione del "Progetto editoriale (Business plan) per l'EDIT".
C) Indirizzi sull'informazione rivolta alla CNI.
Doc. 7 - Compiacimento dell'Unione Italiana per il ripristino dello Statuto istriano.
Doc. 8 - Cambiamenti ai vertici dell'EDIT e nuove nomine.
Doc. 9 - Preoccupazione per le posizioni assunte dall'UPT (2.V.2002).
Doc. 10 - In piena crisi i rapporti tra l'Unione Italiana e l'UPT.
A) Sospeso il "Piano permanente di collaborazione".

B) "Illegittima la decisione dell'Università Popolare di Trieste".

Doc. 11 - Petizione dell'Assemblea dell'UI contro i tentativi di condizionare la CNI, il blocco dei finanziamenti e la creazione di un "Ente clone" (Fiume, 18.I.2003).

Doc. 12 - Conclusione della Giunta esecutiva dell'UI sul "Piano permanente".

Doc. 13 - Deliberazioni dell'Assemblea dell'UI (Crassiza, 5.VII.2003).
A) Approvazione del "Programma di risanamento e di rilancio dell'EDIT".
B) "Fratelli d'Italia" Inno della Comunità Nazionale Italiana.
C) Proclamazione della "Giornata dell'Unione Italiana".

Doc. 14 - Conclusioni dell'Assemblea dell'UI (Fiume, 10.X.2003).
A) Delibera sulle programmazioni delle attività e iniziative della CNI da finanziarsi con i mezzi della Legge 73/01.
B) Decisione sulle elezioni dei Consigli della CNI nelle unità d'autogoverno locale e regionale.
C) Conclusioni della Giunta esecutiva sulle elezioni del Consigli della CNI approvate dall'Assemblea dell'UI.

Doc. 15 - La RTV di Capodistria verso il collasso.
A) Denunciate le manovre della Direzione generale.
B) Comunicato del Consiglio di redazione del Programma in lingua italiana di "Radio Capodistria".

Doc. 16 - Delibera della Giunta esecutiva dell'UI del 21.I.2004.
(Le norme relative alle elezioni del COMITES).

Doc. 17 - Decisioni dell'Assemblea dell'UI (Capodistria, 24.I.2004).
A) Approvazione dell'Accordo Radin-Sanader sull'appoggio della CNI al nuovo Governo croato.
B) "L'accordo di programma" Radin-Sanader.
C) La Comunità Italiana in Slovenia: situazione e prospettive.

Doc. 18 - Mozioni dell'Assemblea dell'UI (Parenzo, 19.VI.2004).
A) Al Governo della Repubblica di Croazia.
B) Al Governo della Repubblica di Slovenia.
C) Ai Governi delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia.
D) Mozione sui beni degli esuli istriani, fiumani e dalmati.
E) Mozione sull'Accordo di programma Radin-Sanader.

Doc. 19 - Delibere e conclusioni dell'Assemblea di Parenzo.
A) Approvazione del "Regolamento premi" dell'Unione Italiana.
B) Accoglimento dell'informazione sulle richieste inoltrate alla Corte costituzionale croata.
C) Conclusione sui risultati delle elezioni dei Consigli della CNI nelle unità d'autogoverno locale e regionale.
D) I risultati delle elezioni del 24 febbraio 2004 (Tabelle).

Doc. 20 - Firmato a Lubiana l'accordo di coalizione con le minoranze (19.XI.2004).

Doc. 21 - Delibere dell'Assemblea dell'UI di Umago del 13.XII.2004.
A) Sulla Legge 28 luglio 2004, N° 193, dello Stato italiano e sul varo della Legge d'interesse permanente a favore della CNI in Slovenia e Croazia.

B) Decisione sull'assegnazione all'EDIT dei beni e delle attrezzature tecniche di proprietà dell'Unione Italiana.

C) Decisione sull'ordinanza della Corte costituzionale della Slovenia relativa alla tutela dei consumatori.

Doc. 22 - Nascita del "Forum dei giovani dell'Unione Italiana".

A) Atto di costituzione (Fiume, 15.I.2005).

B) Delibera dell'Assemblea dell'UI sul "Forum dei giovani" (9.VII.2005).

Doc. 23 - Costituzione dell'Associazione Imprenditori Italiani (Pola, 30.V.2005).

A) Nota informativa della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana.

B) Approvazione dell'Assemblea dell'UI sulla nascita dell'AINI.

Doc. 24 - Disposizioni (aggiuntive) per l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte dei connazionali e loro discendenti residenti nelle Repubbliche di Croazia e di Slovenia.

Doc. 25 - "Lettera d'intenti" inerente alla costituzione dell'Ente per l'istruzione prescolare in lingua italiana della città di Zara.

Doc. 26 - Costituzione del "Cenacolo degli operatori culturali della Comunità Nazionale Italiana" (Dignano, 17.II.2006).

A) Atto di costituzione del Cenacolo.

B) Conclusione dell'Assemblea dell'UI.

C) Costituzione della Redazione del "Dizionario bio-bibliografico dei poeti, scrittori, saggisti, storiografi, musicisti e artisti della CNI".

Doc. 27 - Indizione delle elezioni dell'UI 2006.

A) L'Assemblea di Parenzo sulle elezioni (22.IV.2006).

B) Scadenzario elettorale per il rinnovo dell'Assemblea dell'Unione Italiana.

Doc. 28 - Le altre significative conclusioni dell'Assemblea parentina.

A) Delibera per lo svolgimento dell'esame di stato per gli allievi delle prime classi degli indirizzi ginnasiali delle SMSI della Croazia.

B) Fondazione del Centro studi di musica classica "Luigi Dallapiccola".

Doc. 29 - Considerazioni finali al termine del mandato della Giunta esecutiva 2002-2006.

Doc. 30 - Programma della Giunta esecutiva e dell'Assemblea UI per il mandato 2006-2010.

PRESENTAZIONE DEI DOCUMENTI

La storia della Comunità Nazionale Italiana non poteva essere completa senza la pubblicazione del nutrito "corpo" di documenti che ha accompagnato, segnandone le tappe, il complesso percorso compiuto dalla minoranza in oltre sessant'anni di vita. Dalle varie migliaia di atti, leggi, delibere, decisioni, verbali, resoconti e dai numerosi testi di valore documentale rinvenuti nei vari archivi, la scelta è caduta su un "campione" di oltre 300 documenti ritenuti di fondamentale importanza per la comprensione delle fasi più significative del cammino storico degli Italiani rimasti, dopo la seconda guerra mondiale, in Istria, Fiume e Dalmazia.
I testi che pubblichiamo rappresentano una vera e propria "radiografia" del passato della minoranza, le prove e gli indicatori tangibili dei complessi e difficili momenti vissuti dalla Comunità e dalle sue associazioni in oltre mezzo secolo di storia. Sono non solo un indispensabile oggetto di raffronto con le tracce "materiali" del percorso storico della minoranza ma anche la conferma documentale dei vari avvenimenti descritti nel primo volume.
Infatti, la parte documentale che presentiamo in questo secondo volume va vista non come un complemento, ma come parte integrante del profilo storico tracciato nell'opera; un elemento fondamentale del complesso quadro d'insieme che abbiamo cercato di tracciare con questo numero speciale della collana "Etnia".
Tra i documenti che abbiamo scelto vanno innanzitutto annoverati i vari Trattati e gli Accordi internazionali relativi alla regolamentazione dei diritti minoritari (dallo Statuto speciale annesso al Memorandum di Londra del 1954, al "Memorandum trilaterale sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia" del 15 gennaio 1992, sino all'"Accordo italo-croato sui diritti minoritari"). A questi vanno aggiunti per importanza le leggi, le disposizioni e le altre deliberazioni emanate dagli organismi politici e statali dei Paesi domiciliari sia nel corso della II guerra mondiale, sia nel dopoguerra, comprese le ordinanze militari, la Legge Bakarić, il decreto Peruško e più tardi la circolare Vokić. Decisioni accompagnate quasi sempre da prese di posizioni restrittive delle strutture politiche e di potere, specie nei periodi più difficili di esistenza della Comunità Italiana, come nel caso della tentata chiusura del Dramma Italiano o dei duri attacchi all'Unione e alle sue istituzioni all'epoca dell'euforia nazionalista.

Le fonti documentarie qui pubblicate riguardano anche quegli atti che, nel percorso storico della minoranza, hanno costituito degli importanti punti di riferimento per l'affermazione dei diritti della Comunità (come ad esempio lo "Statuto modello" per i comuni bilingui, il "Programma d'azione" del comune di Pola e, in epoche più recenti, lo Statuto regionale istriano).
La maggior parte dei documenti si riferisce alla storia delle strutture istituzionali del Gruppo Nazionale e in particolare dell'UIIF e dell'UI. Si tratta in primo luogo di risoluzioni, conclusioni, appelli, proclami, istanze e delibere approvati dalle varie Assemblee e dagli altri organismi rappresentativi e direttivi della Comunità Nazionale Italiana (dall'"Appello agli Italiani dell'Istria", promosso alla riunione di Čamparovica, al "Proclama di Zalesina" sino alle conclusioni e ai documenti più recenti). Uno specchio preciso a questo riguardo viene dato dai principali statuti ed indirizzi programmatici, incominciando dal primo Regolamento dell'Unione del 1949, sino ai documenti approvati alla storica Assemblea di Parenzo del 1971 che decretò la nascita delle Comunità degli Italiani e segnò uno dei momenti più importanti di risveglio civile e politico delle strutture dei "rimasti". Una tappa, di cui diamo ampio riscontro in questo volume, che suscitò la reazione del regime, i duri attacchi, le pressioni ed i condizionamenti che portarono alla defenestrazione del presidente Borme (a questo proposito vengono pubblicati per la prima volta dei resoconti e dei verbali che descrivono chiaramente il clima, pesante e drammatico, vissuto in quel periodo dalla minoranza e che aiutano a comprendere i comportamenti e le scelte assunti, in quel difficile contesto, dai dirigenti dell'UIIF).
Oltre un terzo del numero complessivo dei documenti si riferisce all'ultimo periodo della storia del Gruppo Nazionale, contrassegnato dallo sviluppo dei primi processi democratici e pluralistici, dal crollo del regime jugoslavo e dall'avvento, a seguito della dissoluzione della Federativa, dei nuovi Stati indipendenti. Un periodo estremamente fecondo che determinò il più profondo rinnovamento democratico mai avvenuto nella storia della Comunità Italiana. Significativi a questo riguardo sono i documenti relativi all'azione dirompente di "Gruppo 88" e quella innovatrice e riformatrice del "Movimento per la Costituente", che contribuirono alla nascita della nuova Unione Italiana, ovvero quelli relativi ai resoconti delle prime elezioni libere, democratiche e pluralistiche organizzate, nel gennaio del 1991, in seno al Gruppo Nazionale Italiano.

Il volume contiene anche gli atti statutari, i regolamenti e gli indirizzi politici e programmatici assunti dalla nuova organizzazione unitaria degli Italiani in Istria, Fiume e Dalmazia, ma soprattutto le conclusioni, le dichiarazioni e le varie proposte che contribuirono ad ispirare i contenuti dei vari accordi internazionali relativi alla tutela della minoranza e il riconoscimento della sua unità e indivisibilità.
Di grande rilevanza storica sono inoltre i documenti e le fonti relative al percorso politico e normativo che portò al riconoscimento della doppia cittadinanza, ovvero all'estensione, con le Leggi 91 del 1992 e 124 del 2006, della cittadinanza italiana ai "rimasti" ed ai loro discendenti nati dopo il 1947 (dalla prima petizione corredata da migliaia di firme, alle conclusioni ed ai numerosi appelli approvati dall'Assemblea dell'UI).
Nel volume sono inoltre riportate le decisioni e le risoluzioni sull'unitarietà della CNI, sulla difficile realtà dei nuovi confini, sulla collaborazione con le associazioni degli esuli, il rispetto dei simboli del Gruppo Nazionale, l'assunzione del diritto di fondazione della Casa giornalistico-editoriale EDIT, fino all'accordo di programma Radin-Sanader e agli atti relativi alla nascita di nuove strutture associative, culturali ed istituzionali della minoranza.
Numerosi documenti, specie quelli più ampi, sono stati ridotti stralciando vari passi considerati non essenziali o irrilevanti per la comprensione del testo, al fine di rendere più facile la lettura e consentire di pubblicare gran parte della mole, veramente cospicua, delle fonti destinate a corredare l'opera; ovviamente, i passi stralciati sono indicati con degli "*omissis*", ciò che non ha alterato minimamente il loro contenuto o la forma. Talune parti, per la loro importanza, sono state evidenziate in grassetto o con sottolineature. I documenti sono numerati e suddivisi nei dieci capitoli corripondenti a quelli della parte analitico-descrittiva del primo volume (nel testo del quale si rimanda, facendo riferimento al loro numero e al relativo capitolo, alle fonti comprese in questo volume).
L'aupicio è che la pubblicazione di quest'ampia raccolta di documenti sulla storia degli Italiani "rimasti" possa non solo costituire un utile strumento di consultazione e di studio, ma soprattutto aiutare a comprendere meglio le complesse e talvolta drammatiche vicissitudini della popolazione italiana di queste terre.

PROCLAMA AGLI ITALIAN

Nei giorni 10 e 11 luglio 1944, un gruppo di antifascisti italiani dell'Istria e di Fiume, costatato il diritto dei croati dell'Istria, suggellato dal plebiscito di sangue di riunirsi alla madrepatria; costatato che gli italiani dell'Istria e di Fiume erano accorsi alla lotta, a fianco dei fratelli croati, per i diritti democratici garantiti loro nella Croazia federale dalle decisioni dello ZAVNOH e dell'AVNOJ; rilevata la neces sità di intensificare e coordinare l'apporto di tutte le forze sane della minoranza ita liana dell'Istria e di Fiume al MPL, decise di formare un Comitato Provvisorio, che procedesse alla costituzione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e alla successiva nomina di un Comitato Esecutivo.

Il Comitato provvisorio, riunitosi il giorno 6 marzo 1945, in territorio liberato con i delegati delle località abitate da italiani, ed i rappresentanti dei reparti italian dell'EPLJ, ha rilevato:

1) che mentre non è lontano il crollo delle forze naziste, sempre pi isolate, il blocco vittorioso delle forze democratiche diviene ogni giorno pi forte e compatto, come dimostrano anche i risultati della Conferenza di Crimea

2) che le vittorie militari e politiche della Iugoslavia federativa e demo cratica hanno confermato, senza possibilità di discussione, la sua posizion di stato vittorioso e alleato del blocco democratico.

3) che le forze veramente democratiche italiane hanno assunto una chiar posizione verso la nuova Jugoslavia, riconoscendo la giustizia delle aspirazio ni delle popolazioni slovene e croate delle zone già asservite all'imperia lismo italiano.

4) che i diritti della minoranza italiana, sanzionati dall'AVNOJ e dall ZAVNOH, hanno già avuto realizzazione, e, sulla base del programma enun ciato nell'appello dell'Unione nel luglio 1944, un numero sempre maggiore d italiani partecipa attivamente nell'Unione e nel FUPL al MPL, e, a parità d diritti con i croati, sviluppa e consolida le organizzazioni antifasciste e g organi del potere popolare (CPL).

5) che dalla costituzione dell'Unione, la reazione italiana dell'Istria e d Fiume, nascosta sotto una falsa maschera democratica e sostenuta dalle for reazionarie d'Italia, ha intensificato la sua azione tendente a passivizzare masse italiane e a sottrarle al MPL e ad eccitare l'odio sciovinistico cont i croati. con questi precisi scopi:

impedire agli italiani la vita libera e felice nella nuova Iugoslavia; im pedir loro di cancellare con la lotta la macchia dell'oppressione del fascism italiano sulla popolazione croata e renderli nuovamente colpevoli di tale op pressione; fare della minoranza italiana la pietra della discordia fra l'Italia la Iugoslavia, che serva come punto di appoggio delle manovre reazionar a danno delle conquiste democratiche della Iugoslavia e della lotta di libe razione del popolo italiano.

Sulla base di quanto sopra costatato, si è riscontrata la necessità di procede alla formazione del Comitato esecutivo dell'Unione degli italiani, che comprende comitato ed il consiglio.

Il Comitato esecutivo ha assunto i seguenti compiti:

a) Intensificare la mobilitazione degli Italiani dell'Istria e di Fiu nell'Armata jugoslava, per accelerare la cacciata dell'occupatore e difende le conquiste democratiche della lotta, che costituiscono la garanzia del feli avvenire della minoranza italiana.

b) Stringere il maggior numero di italiani nel FUPL, per la loro p attiva partecipazione agli organi del potere popolare e alla costruzione de stato federale di Croazia.

c) Consolidare la fratellanza degli italiani con i croati, fratellanza conquistata con la comune lotta armata e col sangue di A. Rismondo, me bro del CPL Regionale per l'Istria, di G. Duiz, membro del CPL cittad di Fiume, di B. Gorian del CPL distrettuale di Buie, dei martiri fiumani fuci nel cimitero di Cosala e di tutti gli altri caduti, che hanno aggiunto il l nome a quelli eroici di P. Budicin, A. Negri e A. Ferri

DELL' ISTRIA E DI FIUME

d) Smascherare tutti i reazionari e i loro piani, affinchè in questa maniera gli italiani dell' Istria e di Fiume nella Croazia federale e democratica divengano il ponte che collegerà la Jugoslavia di Tito e l' Italia in lotta per la sua libertà democratica.

e) Risanare la cultura italiana dal veleno del fascismo, farla risorgere a nuova fioritura, sì che porti il suo contributo alla vita spirituale della nuova Jugoslavia.

Il Comitato esecutivo dell' Unione degli Italiani dell' Istria e di Fiume invita tutti gli antifascisti italiani a dare la loro opera all' attuazione di questi compiti, aderendo attraverso l' Unione al FU, nell' unico programma politico e nell' unica educazione di vera democrazia popolare.

Viva l' Unione degli Italiani dell' Istria e di Fiume!
Viva il Fronte Unico Popolare di Liberazione!
Viva l' armata Jugoslava e il suo Capo Maresciallo Tito!
Viva la fratellanza d' armi Italo-Croata!
Viva l' Istria e Fiume nella Croazia federale e nella Jugoslavia democratica!
Avanti per la battaglia finale che ci darà la libertà e la democrazia!

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

6 marzo 1945

Il Comitato Esecutivo
dell' Unione degli Italiani dell' Istria
e di Fiume

Presidente *DINO FARAGONA*, Fiume, Dott. Ingeniere
Vicepresidente *SEGALA DOMENICO*, Rovigno, Operaio
Segretario *EROS SEQUI*, Treviso, Dott. Professore
Cassiere *N. N.*, Pola, Impiegato

Membri:

Pellaga Giordano, Rovigno, Ufficiale del Budicin
Sestan Giorgio, Pisino, Studente
Casassa Andrea, Milano, ragioniere
Sergio Balestra, Pola, Operaio
Erio Franchi, Fiume, dott. in legge
N. N., Pola, Studente
Valenta Celestino, Buie, Operaio
N. N., Parenzo, Operaio
Gioia La Neve, Fiume, Studentessa
N. N., Pola, Maestro
Nicolò Pitacco, Albona, Operaio
N. N., Salvore, Contadino
Michelazzi Luciano, Fiume, Operaio
N. N., Umago, Operaio

Consiglio:

Belci Andrea, Dignano, Combattente del Budicin
Locatelli Ervino, Fiume, Operaio
Vegerio Mario, Umago, Combattente del Budicin
Cergnar Orazio, Fiume, Impiegato
N. N., Pola, Avvocato
Siguri Ermanno, Pola, Combattente del Budicin
N. N., Parenzo, Contadino
N. N., Pola, Professore
Cucera Giovanni, Fiume, Impiegato tecnico
N. N., Parenzo, Professoressa
N. N., Umago, Contadino
Valentino, Buie, Operaio
Boscariol Lodovico, Fiume, Operaio
N. N., Umago, Calzolaio
Fanaletti, Dignano, Industriale
Torcelli, Visinada, Operaio
N. N., Bassania (Salvore), Casalinga
Manià Carlo, Fiume, Dott. ing.
Jedrejcic Mario, Pola, Ufficiale del Budicin
Fornasari Giuseppe, Fiume, Impiegato tecnico
N. N., Umago, Operaio
N. N., Mumiano, Operaio
Pastrovicchio Ferruccio, Pola, Combattente del Budicin
N. N., Pola, Operaio
Degrassi Diogene, Isola, Combattente del Budicin
Bernardi Luciano, Fiume, Maestro
Cesco Dessanti, Rovigno, Impiegato tecnico
N. N., Castagna Grisignana, Operaio
N. N., Mumiano, Operaio
Sponza Francesco, Rovigno, Ufficiale del Budicin
Valenta Giovanni, Castagna, Operaio
N. N., Parenzo, Operaio

CAPITOLO PRIMO
(settembre 1943 - aprile 1945)

Doc. 1 ITALIANI DELL'ISTRIA!

(Omissis).
Unitevi decisi ascoltando l'appello del vostro Partito Comunista e degli altri partiti antifascisti che a lui uniti combattono il fascismo; e così uniti e decisi, unitevi agli antifascisti slavi dell'Istria. Essi vi accoglieranno fraternamente, e voi assieme a loro potrete conseguire al più presto i nostri comuni ideali: la pace, la giustizia e la libertà per tutti.
ISTRIANI!
Uniamoci tutti! Uniti decideremo del futuro della nostra amata Istria. Formiamo gruppi partigiani e decisi e risoluti con le armi apporteranno (sic) all'abbattimento del fascismo.
OGGI SOLTANTO CHI LOTTA, CHI COMBATTE, CHI SI SACRIFICA NELLA LOTTA CONTRO IL FASCISMO, NELLA LOTTA PER LA LIBERTÀ, POTRÀ NEL RADIOSO DOMANI DECIDERE DELLA PROPRIA SORTE! (Omissis).

1 giugno 1943 FRONTE DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ISTRIA

Dal manifesto "AGLI ITALIANI DELL'ISTRIA!", **A. Pauletich**, "La guerra dei volantini 1941-1945", *Quaderni*, Vol. II, 1972, pp. 42-45.

Doc. 2 "UNIONE NAZIONALE PER LA PACE E PER LA LIBERTÀ"

CITTADINI!
Sotto il peso dei suoi delitti e dei suoi errori il regime fascista è in sfacelo.
L'evento reclamato dallo sdegno ed espresso dalla coscienza del popolo italiano, si è finalmente compiuto. Mussolini è stato cacciato dal potere.
È l'ora che il popolo esprima e imponga la sua volontà per la salvezza del Paese.
CITTADINI!
TUTTI IN PIAZZA OGGI ALLE ORE 18 PER RECLAMARE CON VOCE ALTA E POTENTE:
Armistizio immediato e pace con onore!
Via i tedeschi dall'Italia!
Scioglimento immediato della Milizia e del Partito Fascista!
Punizione dei responsabili di venti anni di crimini e di ruberie e del tradimento della Nazione.
Liberazione immediata di tutti coloro che soffrono per la loro attività e per la loro fede antifascista nelle carceri e nei campi di concentramento.
Restituzione immediata al popolo italiano di tutte le libertà costituzionali.
LAVORATORI, CITTADINI, SOLDATI e CONTADINI!
Reclamate tutti questi provvedimenti immediati e gridate alto che non intendete essere nuovamente traditi e delusi.

IL COMITATO REGIONALE
PARTITO D'AZIONE – PARTITO COMUNISTA ITALIANO – MOVIMENTO CRISTIANO SOCIALE – PARTITO LIBERALE ITALIANO – PARTITO SOCIALISTA ITALIANO – MOVIMENTO UNITÀ PROLETARIA.

L. Giuricin, "Il Settembre 1943 in Istria e a Fiume", *Quaderni*, Vol. XI, 1997, p. 27. Appello divulgato dal Comitato regionale antifascista triestino in occasione del 25 luglio, arresto di Mussolini.

Doc. 3 RELAZIONE DEL "DELEGATO DEL PCI A FIUME"

6.VIII.1943
Alla Segreteria del PC della Croazia - Sede e per conoscenza alla Segreteria del PC d'Italia - Sezione di Trieste.

Relazione sulla situazione di Fiume venutasi a creare dopo l'invio del sottoscritto, delegato della Direzione di Trieste, per dirigere il movimento cittadino.

Premesso che il sottoscritto venne presentato dal compagno Vincenzo [1] alla compagna Orana Slovenka [2], allo scopo di mettermi in contatto con i migliori elementi locali onde imprimere il necessario impulso al movimento per la vittoria della giusta causa, dopo circa 10 giorni di attività nel territorio considera suo dovere comunicare quanto segue:
Appena arrivato sul posto fui subito presentato dalla compagna Orana ad alcune persone, con le quali venne concordato la formazione di un Comitato direttivo e l'organizzazione dell'attività nelle fabbriche e nelle cellule rionali.
Tutto il lavoro doveva essere svolto in funzione delle direttive tracciate dalla Segreteria del PC d'Italia sia nel campo legale, semilegale, che in quello cospirativo: organizzazione politica e creazione dei gruppi GAP.
L'intervento del Partito comunista d'Italia per dirigere il movimento a Fiume venne richiesto dagli stessi compagni del luogo, attraverso la compagna Orana e il compagno Silvio [3] che operarono per allacciare i necessari contatti.
Il compagno Silvio potrà spiegare oralmente i colloqui da me avuti con loro in relazione a queste questioni.

Alla prima riunione del Comitato, presente il compagno Silvio, fu stabilita l'attività fondamentale da svilupparsi; le parole d'ordine dovevano essere: una pace immediata, fuori i tedeschi dall'Italia, liberazione dei detenuti politici dalle carceri, espulsione dalle fabbriche delle persone compromesse con il fascismo, i sindacati in mano ai lavoratori; mentre le organizzazioni politiche e i gruppi GAP dovevano operare secondo le direttive impartite di volta in volta dalla Segreteria del PC d'Italia.
Queste le conclusioni del Comitato. Il compagno Silvio, che doveva rimanere a disposizione del Comitato per altri 5 giorni, non si fece più vedere.
Il Comitato d'allora non poté più riunirsi: la stanza che doveva servire per le riunioni e per la preparazione della stampa (la macchina per scrivere e il ciclostile erano già sul posto) si dimostrò all'ultimo momento non sufficientemente sicura. I compagni dimostrarono di avere poca comprensione, scarsa disciplina e debole preparazione politica.
Personalmente penso che la situazione è condizionata dal fatto che alcuni membri del Comitato, i cui nomi sono a conoscenza della compagna Orana, invece di collaborare disciplinatamente, forse sotto l'influenza di qualche elemento sciovinista, tenta di boicottare l'azione del PC d'Italia rivolta a coordinare gli sforzi per la causa comune.
Pertanto chiedo l'intervento diretto del PC croato presso la Segreteria del PC d'Italia al fine di risolvere il delicato problema.
La compagna Orana, in qualità di testimone di tutto il lavoro che ho svolto per ottenere un esito positivo del mio mandato, ha controfirmato questa relazione.

Marino
Controfirmato quanto esposto da parte del membro del PCS Orana-Slovenka.

AIHRPH, Fondo KP- 271/643. Note: 1. Vincenzo Marcon Davilla, allora era segretario della Federazione triestina del PCI. 2. Maria Kirn-Orana, operava all'epoca anche a Fiume quale membro del PC sloveno. 3. Matteo Grzina-Silvio, membro del PC sloveno, già combattente di Spagna, era responsabile dell'organizzazione del Silurificio di Fiume.

Doc. 4 RIUNIONE DEL COMITATO CITTADINO DEL PC DI FIUME

Nela (sic) 1 settembre 1943

Verbale
della prima riunione del Comitato di città. Presenti Marino [1], Ranka [2], Giorgio [3], Zio [4] e Gigi [5], quest'ultimo ha partecipato alla riunione quale informatore.
Ordine del giorno:

1./ Cospirazione
2./ Situazione politica
3./ Organizzazione
4./ Stampa
5./ Mobilitazione
6./ Aiuti popolari
7./ Lavoro con la gioventù e le donne
8./ Critica e autocritica
9./ Fronte Nazionale d'Azione [6]
10./ Eventualità

1./ *Cospirazione*. Si precisa l'alibi. Comportamento dei compagni in caso di arresto.
2./ *Situazione politica*. Vedute generali. Discussione limitata per mancanza di tempo.
3./ *Organizzazione*. Discussione ampia ed impostazione per gli sviluppi futuri per il buon funzionamento dell'organizzazione. Il compagno Zio assume il compito di radunare il comitato per i lavoratori industria, il quale comitato è formato dai compagni Zio, Gigi, Carlo e Boris, rispettivamente in ordine di successione, piccole industrie, Tubo, Liquido e Nave. [7] Il primo raduno del suddetto comitato si terrà domenica 5 corr. Le decisioni del comitato in parola verranno esposte al comitato di città dal compagno Zio nella prossima riunione martedì 7 corr. Il Comitato cittadino ha disposto che la compagna Ranka elimini le interferenze dei vari settori dell'organizzazione. Al compagno Giorgio è stato affidato il compito di lavorare fra gli elementi intellettuali (tecnici, ingegneri, impiegati, ecc.). Il compagno Marino curerà in special modo l'organizzazione della Nave e la redazione della stampa.
4./ *Stampa*. Si decide di creare un comitato stampa e di trovare il luogo adatto e sicuro per la redazione.
5./ *Mobilitazione*. Si decide che tutti i compagni che venissero a trovarsi in determinate situazioni (richiamo alle armi, pericolo d'arresto) devono in modo assoluto passare nelle file dell'esercito partigiano, mentre il reclutamento dei non compagni (simpatizzanti del movimento partigiano) dovrà essere sviluppato al massimo, e inviato al centro di raccolta, secondo le direttive che all'uopo verranno dal Partito Comunista Croato.
6./ *Aiuti popolari*. Riassunto per sommi capi quello che dovrà essere il funzionamento del S.R. [8].
7./ *Lavoro gioventù donne*. Si deve organizzare e trovare degli elementi adatti per l'inquadramento dei giovani e delle donne.
8./ *Critica e autocritica*. Discussione limitata per mancanza di tempo.
9./ *Fronte Nazionale d'Azione*. Da sviluppare nelle prossime riunioni.
10./ *Eventualità*. Il compagno Marino propone ad ogni componente il Comitato di sviluppare una voce dell'ordine del giorno da servire quale (sic) - per le discussioni future.

AIHRPH, fondo OK KPH Hrvatsko primorje IKP-271/659, "Historija" 2/1979, pp. 286-288. 1. Ermanno Solieri. 2. Ruža Bukvić. 3. Giovanni Cucera. 4. Luciano Kruliaz. 5. Andrea Petrić. 6. Organizzazione antifascista d'ispirazione comunista (trasformatasi in seguito nel CLN), operante allora in tutta l'Italia e quindi anche a Fiume e in determinate zone dell'Istria (Rovigno, Pola, ecc.). 7. Silurificio, Raffineria, Cantiere navale. 8) Soccorso Rosso.

Doc. 5 DAL "DIARIO" DI ERMANNO SOLIERI-MARINO (1)

Mercoledì, 8 settembre 1943 – Badoglio annuncia l'armistizio con gli alleati. Sono bloccato ad Abbazia. Non posso correre all'appuntamento fissato in precedenza con Ranka, Giorgio e Zio. Passo la sera in casa di Grandi. Tutti fanno baldoria perché credono che la guerra sia finita. Poveri illusi. Ora comincia...(omissis).
9 settembre 1943 – (omissis) Ieri i compagni mi cercavano. Facciamo un manifesto e per le 20,15 deve svolgersi una manifestazione. Vado in cerca di Giorgio e di Zio. Ranka non è venuta. Alle 20 devo assistere alla manifestazione ed alle 21 si riunisce il Comitato cittadino, me l'ha detto Giorgio. Alle 20 sono in Piazza Dante. Cominciano ad affluire gli organizzati. Alle 20,30 si forma il corteo al grido: "Fuori i tedeschi, vogliamo liberi i detenuti politici".
La manifestazione riesce abbastanza bene. Sotto il Consolato tedesco e davanti al carcere (del quale vanno a pezzi le finestre ed il portone sfondato). Interviene la polizia che carica, spara, lancia alcune bombe: quattro feriti - un morto!
All'indomani i detenuti politici saranno rilasciati. Alle 21 sono in casa di Giorgio, presente Zio. Do le direttive per la creazione delle staffette e per la mobilitazione.
10 settembre 1943 – Al mattino sono nuovamente a casa di Gigi. Ranka è venuta a cercarmi. Ritornerà alla mezza. Viene alle 13.
Mettiamo in macchina una matrice per un manifesto ciclostilato e poi l'accompagno al ponte di Susak. Lo spettacolo al di là del ponte è stupendo. I partigiani sono a Susak. Si vedono i loro camion circolare vicino al ponte. La mia gioia è grande (omissis).
13 settembre 1943 – Lavoro nel Comitato. Mi danno l'incarico di trattare con gli ufficiali italiani in vista di una possibile loro partecipazione a fianco dei partigiani.
Le truppe italiane sono demoralizzate; intere Compagnie si sono lasciate disarmare da un pugno di partigiani. La gran massa di ufficiali e soldati non desiderano altro che ritornare in seno alla famiglia. Posti nell'alternativa: o combattere a fianco dei partigiani contro il comune nemico nazista, oppure andare a finire in qualche campo di concentramento tedesco – o peggio, costretti a combattere contro i fratelli italiani a fianco dei tedeschi, erano maledettamente indecisi. Il Comando partigiano non intendeva avere prigionieri a carico. Chi non voleva combattere se ne andasse oltre il ponte. Il buffo è che al di là del ponte non volevano accogliere le truppe italiane disarmate. Cosicché lo spettacolo era edificante e tragico, vedere delle truppe respinte dai partigiani e che Gambara (il generale traditore che diede poi la città di Fiume in mano ai tedeschi) neppure voleva.
L'unica cosa che i partigiani potevano fare per quei disgraziati era di instradarli verso l'Istria e che là si arrangiassero.
Ho parlato con molti soldati e tutti concordamente mi hanno confermato che i partigiani erano stati molto generosi, al di là di ogni aspettativa, se si pensa a tutti i torti, a tutte le case bruciate, a tutte le madri, i vecchi, i bambini trucidati dai famosi "Battaglioni M", e non soltanto da questi.
Ho tenuto un discorso ai soldati e ufficiali salutandoli come rappresentante della Resistenza italiana. Illustro la situazione politica e chiedo chi vuole combattere con i partigiani. Una cinquantina accoglie l'invito fra i quali 6 ufficiali, trascinati dall'esempio del capitano Landoni, politicamente ben orientato... (omissis).

ACRSR, fasc. 3077/02, "Carteggio Solieri". Parte del diario con i testi descritti è pubblicato anche nelle "Monografie" Vol.VI, *I protagonisti raccontano*, di **L. Martini**, pp. 284-285.

Doc. 6 "ALLA CITTADINANZA DELLA LIBURNIA"

Il Commissario di Abbazia, Fabio Martorelli, e il Comando dell'Esercito Nazionale Liberatore, con la cooperazione dei Comandanti dei Reali Carabinieri e della Regia Guardia di Finanza di Abbazia, hanno raggiunto il seguente accordo per quanto concerne il mantenimento della quiete e dell'ordine nella Liburnia:
Tutta la cittadinanza è invitata ad osservare scrupolosamente gli ordini dati dalle suddette Autorità e di astenersi da qualsiasi manifestazione che potrebbe turbare l'ordine pubblico.
Tutti gli ordini che vennero finora emessi dalle Autorità legali concernenti detto ordine pubblico, nonché le disposizioni concernenti il normale razionamento dei viveri rimangono in vigore, ad eccezione del coprifuoco, che viene fissato alle ore 20.
È proibita la somministrazione di vino e di bibite alcooliche sia ai militari che ai civili.
Qualunque arma sia venuta in possesso di persone non autorizzate, dovrà essere consegnata al rappresentante dell'Esercito Liberatore, tramite il competente Municipio, e contro i contravventori sarà proceduto severamente ai termini delle disposizioni vigenti.
Ogni disordine, in ispecie i reati di furto, saccheggio, rapina e qualsiasi altro atto di terrore sarà punito secondo la legge marziale del tempo.
Abbazia, li 13 settembre 1943

Per il Comando Liberatore dell'Esercito
Carlo Virag

Il Commissario del Comune di Abbazia
Fabio Martorelli
Il Capitano dei Reali Carabinieri
Cap. di Prisco Guido
Il Capitano della Regia Guardia di Finanza
Cap. Piucca Eugenio

PAR (HAR), JU-6, busta 336. L'avviso di questo organismo, conosciuto anche come "Comitato civico", è stato pubblicato pure nel **VHARP**, fascicolo XVII, p. 57.

Doc. 7 ACCORDO SULLA RESA DELLA DIVISIONE "BERGAMO"

"Questo documento ratifica la consegna formale di tutte le armi e materiale di guerra della Divisione di Fanteria "Bergamo" e reparti vari di Corpo d'Armata esistenti nella Piazza di Spalato, come previsto dalle clausole dell'armistizio firmato il giorno 8 settembre 1943 fra i Governi Alleati e il Governo Italiano. La detta consegna è stata fatta dalle forze armate dell'Esercito di liberazione nazionale jugoslave, in base ad un accordo tra i rappresentanti militari del Comando Supremo Alleato, che sono elementi autorizzati all'esecuzione della consegna stessa, il comandante della Divisione di Fanteria "Bergamo" e il Comando Supremo dell'Esercito di Liberazione nazionale jugoslavo.
"È stato convenuto:

1. Gli Ufficiali consegnano la pistola sulla parola del Generale Comandante la Divisione, e saranno muniti di un tesserino con l'autorizzazione di circolare per la città di Spalato.
2. Il comando dell'Esercito di liberazione nazionale jugoslavo si impegna, nei limiti delle possibilità, di provvedere al vettovagliamento della popolazione civile italiana e delle truppe, ed al trasporto di esse in Italia.
3. I componenti la Missione militare alleata presso il Comando Supremo dell'Esercito di liberazione nazionale jugoslavo si impegnano di tenere informato il loro Comando sulla situazione delle truppe italiane allo scopo di ottenere l'invio di mezzi navali, scortati per il trasporto in Italia delle truppe italiane ed al loro vettovagliamento, finché il detto trasporto non sia stato effettuato.
4. I militari italiani, dopo che hanno ottemperato alle condizioni di armistizio, sono da considerarsi amici e non nemici. È garantita perciò la loro incolumità personale, fatta eccezione per qualche elemento che sia da considerarsi un criminale di guerra.
5. È concesso l'armamento di fucili per mantenere l'ordine e la disciplina negli accantonamenti.
6. Al Comando della Divisione "Bergamo" rimangono cinque automobili e due autocarri."

Documento stilato tra il 10 e il 13 settembre 1943, è pubblicato nell'opera *Ventimila caduti* di **G. Scotti,** pp. 71-72.

Doc. 8 RELAZIONE SULLA SITUAZIONE A FIUME PRIMA E DOPO L'ARMISTIZIO

Dalla sede del Comitato centrale del K.P.H.[1]
18/9/1943
Alla Segreteria del P.C.I. sua sede
Trasmette Marino, delegato del P.C.I. per Fiume.

Rapporto sulla situazione di Fiume prima e dopo l'armistizio.

Dopo aver illustrato la situazione determinatasi nel periodo precedente, descritta nella sua missiva del 6 agosto 1943, e i fatti avvenuti in seguito, in questa relazione lo scrivente rileva quanto segue.
In attesa di avere un colloquio con il rappresentante del K.P.H. accettai una soluzione di compromesso costituendo un comitato di città composto da me, dalla compagna Ranka (membro del K.P.H.) e da tre altri membri scelti di comune accordo, e cioè dal compagno Giorgio - silurificio, dal compagno Zio - piccole industrie e dal compagno Arcibaldo - intellettuali- quest'ultimo momentaneamente assente per malattia. Il Comitato doveva agire in nome del P.C. senza specificare se in nome del K.P.H. o del P.C.I. Detto Comitato doveva controllare e guidare la lotta in tutti i settori della città. Creò e ricompose i comitati del Silurificio – circa 2500 operai, 87 organizzati, grande N.(*umero*) di simpatizzanti; del Cantiere – circa 1500 operai, 80 organizzati, massima influenza su tutti gli operai; della R.O.M.S.A. – circa 300 operai, n.(*umero*) di organizzati non ancora precisato, buona influenza sugli operai; piccole industrie – 70 organizzati circa – e infine il comitato delle cellule di strada finora inesistenti.
Tutto il lavoro doveva esplicarsi secondo le direttive della circolare segreta del P.C.I. luglio '43 e della precedente aprile '43. Si doveva promuovere la costituzione delle commissioni interne di fabbrica ecc. Si doveva raggruppare tutti gli antifascisti e costituire il Fronte Nazionale d'Azione (sotto il controllo del P.C.I.), creare la stampa (il primo n. del Lavoratore fatto in ciclostile uscì regolarmente), diffondere e produrre l'Unità, organizzare il S.R. [2], curare l'org. dei giovani, delle donne. I fondi dovevano distribuirsi nel seguente modo: S.R. Stampa, bisogni dell'org. locale, pro Unità, aiuto ai partigiani (materiale tecnico, medicinali e vari) e al fondo del P.C.I.
Il compromesso di cui sopra doveva essere transitorio in attesa, come detto, di definire la sfera d'influenza. La tesi del P.C.I. che io rappresentavo (dettatami dal funzionario X) era la seguente: 1) la città di Fiume per educazione, costumi, modo di vita, è abitata in maggioranza da gruppo etnico italiano, pur avendo una forte maggioranza croata; 2) la città fa parte dello Stato italiano, quindi maggiore facilità di svolgere un lavoro in profondità e di proselitismo per il P.C.I. che per il K.P.H. per il fatto che a) lavorando per il P.C.I. al massimo si poteva essere accusati di appartenere ad un partito illegale ma che stava entrando nella legalità; b) pur avendo il movimento par-

tigiano la totale simpatia degli operai, la grande massa era più propensa ad inquadrarsi nel PCI continuando nelle sue tradizioni. La difficoltà d'inquadrarsi al KPH stava nel fatto che il compagno era esposto al pericolo di essere accusato come ribelle e non come comunista (ciò non escludeva il passaggio ai partigiani di tutti i compromessi o in pericolo – vedi verbale n. 1 della riunione del Comitato in data 31 agosto (1 settembre, n.d.a) sotto la voce mobilitazione). Quindi era logico che l'org. fosse diretta dal P.C.I. e che la compagna Ranka passasse al PCI come rappresentante della minoranza croata.
La tesi del K.P.H. era che Fiume priva di collegamenti con il PCI era in diretto contatto con il Comitato rionale (circondariale, n.d.a.) del KPH, quindi logico la dipendenza da quest'ultimo. In secondo luogo a Fiume tutti sono convinti che la città non rimarrà sotto l'Italia, ma che probabilmente sarà annessa alla nuova Jugoslavia e che verificandosi fatti internazionali per cui si fosse resa necessaria l'occupazione armata della città da parte dei partigiani, il K.P.H, non avendo in mano l'organizzazione politico-cospirativa, non avrebbe potuto immediatamente valersi delle forze organizzate del PCI (questa tesi non mi è stata comunicata direttamente dal KPH ma da me raccolta dai pareri di qualche membro del Comitato). Quindi è necessaria una chiarificazione su questo punto con il C.C. del KPH.
Questo il lavoro svolto fino al giorno dell'armistizio. Alla notizia dell'armistizio il comitato di città si riunì per decidere immediatamente come sfruttare la nuova situazione. La prima decisione fu di lanciare un manifesto invitando la popolazione e l'esercito ad acclamare apertamente la conclusa pace con gli alleati e per reclamare la scarcerazione immediata dei detenuti politici; per fraternizzare con gli eserciti degli alleati e con i valorosi partigiani nella lotta per scacciare i tedeschi. A tale scopo venne promossa una manifestazione popolare la sera del 9 corr.; manifestazione che aveva per motto: Fuori i tedeschi! W la pace! Liberiamo i detenuti politici! Detta manifestazione si fece regolarmente (omissis).
Intanto la situazione politica e militare peggiorava di ora in ora. Il collegamento col PCI (sempre via Trieste) era del tutto interrotto per cui ritenni opportuno passare a Sussa (Sussak, n.d.a) (Sušak) già in mano ai partigiani, per dirigere con la compagna Ranka l'organizzazione. Fiume era ormai in mano ai fascisti i quali attendevano i tedeschi.
Il generale Gambara dopo l'esodo della 2° Armata dal territorio occupato, pur trattando coi partigiani, preparava il tradimento aprendo la via ai tedeschi.
I membri del Comitato di Fiume trasferitisi a Sussa costituirono immediatamente un comitato per la mobilitazione ed io inviai l'accennato telegramma con il quale annunciavo al PCI che passavo con tutta l'organizzazione agli ordini del KPH essendo privo di ogni collegamento col PCI.
Da Sussa il Comitato emanò l'ordine di mobilitazione collettiva per il passaggio nelle file dei partigiani del maggior numero possibile di schedati e di simpatizzanti, mentre l'organizzazione doveva continuare il suo lavoro in città sotto la guida del compagno Giorgio e del compagno Arcibaldo in collegamento fin dove era possibile coi membri del comitato a Sussa. Il Comitato di Fiume per la mobilitazione sostenuto dal Comitato di Sussa si preoccupò per prima cosa di costituire con le forze che man mano passavano da Fiume a Sussa un battaglione fiumano. Da Sussa il Comitato dovette trasferirsi in altra sede a causa del bombardamento eseguito dai tedeschi contro la città. Durante il trasferimento fui avvertito che dovevo immediatamente recarmi presso la sede del K.P.H. (C.C.) per le trattative di cui sopra. Giunsi alla suddetta sede il giorno 17 corr. alle 22 ed oggi ho avuto il primo contatto. Dalle trattative che seguiranno vi darò notizia con successivi verbali, che sottoporrò alla vostra approvazione (omissis).

fto Marino [3]

ACRSR, fasc. 3077/02, "Carteggio Solieri". 1. PCC. 2. Soccorso Rosso. 3. Ermanno Solieri-Marino.

Doc. 9 DELIBERAZIONE DELLO ZAVNOH SULL'ANNESSIONE

ISTRIA, FIUME, ZARA ED I RIMANENTI TERRITORI OCCUPATI RITORNANO ALLA CROAZIA.
Il popolo dell'Istria, del litorale croato, della Dalmazia e di tutte le isole Adriatiche in unione all'eroico Esercito Nazionale di Liberazione della Croazia hanno liberato i propri territori dal giogo degli oppressori italiani. Il potere, in queste terre, è passato nelle mani dei Comitati di Liberazione Nazionale - unici organi dell'autorità popolare democratica - che il nostro popolo riconosca.
In base a questi fatti, come pure in base al principio dell'autodecisione dei popoli, proclamato dai nostri grandi alleati, l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, l'Organo antifascista di Liberazione Nazionale della Croazia è giunto alle seguenti conclusioni:

1) Si dichiarano annullati tutti i trattati, patti e convenzioni che le diverse criche imperialistiche della Serbia avevano concluso con l'Italia, mediante i quali i territori croati come l'Istria, Fiume, Zara, Lussino, Cherso, Lagosta e le rimanenti isole del Quarnero erano state concesse all'Italia;
2) Si dichiarano annullati tutti i trattati, patti e convenzioni conclusi tra il traditore del popolo croato Pavelić e il Governo italiano, mediante i quali parte del Gorski Kotar, del Litorale Croato, delle Dalmazia e delle isole della Dalmazia erano state concesse all'Italia;
3) Tutti i suddetti territori croati, cioè l'Istria, Fiume, Zara ed i territori annessi del litorale croato, il Gorski Kotar, la Dalmazia e tutte le isole dell'Adriatico (incluse Lagosta, Cherso, Lussino ed altre) passano alla Madre Patria croata, e at-

traverso questa alla nuova fraterna Federazione Democratica dei Popoli della Jugoslavia per la quale essi si battono;

4) Alle minoranze italiane, che vivono in questi territori, si garantisce l'autonomia;
5) Delle suddette decisioni sono state informate le Potenze Alleate: l'Unione delle Repubbliche Socialiste dei Soviet, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, così pure l'opinione pubblica mondiale.

Morte al fascismo – Libertà ai popoli.

20 settembre 1943 *Organo Antifascista della Liberazione Nazionale della Croazia*

ACRSR, fasc. 248/05. Testo riprodotto all'epoca in lingua italiana. Vedi anche l'opera *Priključenje Istre Jugoslaviji*, p. 192. Un simile proclama relativo ai territori di propria giurisdizione, che prevedeva pure l'autonomia della minoranza italiana, venne annunciato dall'*Osvobodilna Fronta* della Slovenia in data 16 settembre 1943. (Ibidem p. 209). Il 30 novembre 1943 l'AVNOJ, il massimo organo rappresentativo della Jugoslavia, emanava una propria "Decisione", la quale confermava le deliberazioni apportate precedentemente dall'*Osvobodilna Fronta* della Slovenia e dallo ZAVNOH della Croazia.

Doc. 10 COMUNICATO DEL "COMITATO DI SALUTE PUBBLICA" DI LUSSINGRANDE

Municipio di Lussingrande
n. 4 Prot.
IL COMITATO
Viste le eccezionali circostanze politiche dell'ora e presi gli opportuni accordi con le autorità militari

RENDE NOTO

I) Nessuna questione politica sarà discussa dal Comitato.
II) Non è ammesso, fino alla normalizzazione della situazione, la formazione di alcun partito politico.
III) I Reali Carabinieri, la R. Guardia di Finanza, gli Agenti municipali e le Guardie Civili, assicureranno rigorosamente l'ordine pubblico.
IV) Tutti gli Uffici pubblici, i negozi, i mercati, continueranno a funzionare regolarmente.
V) Sarà tosto ricercata una risoluzione per assicurare la corresponsione degli stipendi e dei salari e delle pensioni agli impiegati dipendenti delle pubbliche amministrazioni.
VI) Il Comitato avrà la massima cura di provvedere nei limiti del possibile allo approvvigionamento della popolazione. Sarà tosto fatto un inventario di tutte le merci esistenti. Il tesseramento continua. Il pubblico è invitato, in vista delle incognite della situazione, ad economizzare i viveri.
VII) Il Comitato assicura, in buona armonia la propria fattiva secondo la propria competenza.
VIII) Gli assegni bancari dei vari tagli, come il danaro liquido, avranno piena circolazione e saranno accettati in pagamento con valore liberatorio, fino all'arrivo dei nuovi contanti.
IX) Il pubblico è invitato alla calma, al lavoro e al mantenimento delle sue normali occupazioni.

Le autorità civili e militari, tutte indistintamente fanno appello al civismo e all'alto senso di disciplina di questa cittadinanza onde conservare, in così difficile momento l'ordine e il benessere della popolazione.

Dalla residenza municipale li 22 settembre 1943
Il Comitato di Salute pubblica

F.to illegg.

ACRSR, fasc. 249/05. Si tratta dell'unico documento del genere rinvenuto sui *Comitati di Salute pubblica* operanti all'epoca in Istria. Vedi anche "Panorama", 16/1993.

Doc. 11 PROCLAMA DEL "BATTAGLIONE GARIBALDI" DI FIUME

SOLDATI, SOTTUFFICIALI
E UFFICIALI ITALIANI!

In questa ora dolorosa per la nostra Patria un gruppo di soldati italiani appartenenti alla II Armata vi lancia il loro appello per indicarvi la via dell'onore e della salvezza.
Siamo stati traditi dai nostri capi, dimostratisi incapaci ed asserviti ai governi fascista e nazista.
Abbiamo assistito con vergogna e sdegno al crollo di un'Armata, che sarebbe stata invincibile se comandata da uomini degni della tradizione guerriera italiana od anche semplicemente capaci e onesti.
Le truppe sono state abbandonate nei presidi avanzati, o senza una notizia e un ordine coraggioso, o con notizie contradditorie, ordini confusi e assurdi.
I nostri comandanti avevano paura: ora lo sappiamo. Infatti sono fuggiti tutti lasciando Susak, ove erano stati fino allora nelle comode poltrone d'ufficio, con belle donne a portata di mano e il treno a 100 metri.

SOLDATI ITALIANI

In lunghe teorie, abbandonati a voi stessi, avete attraversato, laceri e scalzi, i boschi e le montagne e puntato fiduciosi su Fiume, certi di trovare asilo, assistenza e pane e la via aperta verso le vostre case.
Mentre rientravate dalle posizioni della Croazia e della Slovenia le popolazioni ex nemiche hanno riconosciuto il vostro valore sfortunato ed offerto la loro assistenza fraterna.
Entrati a Fiume siete stati invece costretti a scegliere o la fame e l'abbandono completo o le armi per servire gli interessi nazifascisti, che altro non si propongono se non accomunare la loro rovina a quella dell'Italia.
Dolorosa situazione che vi costringe a combattere contro

gli stessi vostri fratelli italiani, che nelle nostre città valorosamente ostacolano l'odiato nemico per colpa del quale l'Italia è diventata un campo di battaglia.
Non tutti però hanno accettato l'onta: traditi, umiliati, offesi molti hanno trovato in se la forza di reagire ed hanno già formato un primo Battaglione italiano perfettamente armato ed equipaggiato, che ha iniziato la lotta contro i tedeschi.
Molti continuano ad accorrere da ogni dove: VENITE!
Nessun programma politico, un solo programma, semplice ed onesto finalmente: impedire la rovina completa dell'Italia scacciando i tedeschi ed i fascisti. Patria e libertà, niente altro. Nessun partito politico, nessuna forma di governo viene da noi sostenuta.
Sarà poi tutto stabilito dal popolo per plebiscito libero.

SOLDATI E UFFICIALI ITALIANI!

Chi di voi ha il cuore pieno di sdegno e l'anima colma d'ira, chi sente di poter imbracciare un fucile, abbandoni Fiume ed i territori controllati dai tedeschi, e venga da noi volontario, a riprendere la propria arma per muovere da qui, nel nome di Garibaldi, contro i nostri veri nemici a liberare l'Italia tutta.
La lotta sarà forse dura, ma ci sorregge la fede di poter rientrare nelle nostre case con la fronte alta e l'onore intatto.
Accorrete fiduciosi dai vostri fratelli, che qui combattono sotto il tricolore italiano.

VIVA L'ITALIA!

26.IX.1943 *IL COMANDO DEL BATTAGLIONE "GARIBALDI"*

IHRPH, fondo NOV, busta 33/4715. Vedi anche "Panorama" 16/1993.

Doc. 12 CONCLUSIONI DEL CPL DELL'ISTRIA (Pisino, 26 settembre 1943)

I rappresentanti dell'Istria risorta, riuniti per la prima volta dopo 25 anni di schiavitù in Pisino liberata, nell'esprimere la volontà del popolo istriano, dopo aver reso onore a tutti i combattenti caduti per la libertà e portato i propri ringraziamenti all'EPL della Croazia per l'aiuto prestato, apportano all'unanimità le seguenti conclusioni:

1. Vengono abolite tutte le leggi fasciste che, sia in ambito politico, sia in quello sociale ed economico, ebbero come fine la snazionalizzazione e la rovina del nostro popolo.
2. Tutti gli Italiani che dopo il 1918 immigrarono in Istria allo scopo di snazionalizzare e sfruttare il nostro popolo, devono ritornare in Italia. Sui casi singoli deciderà un'apposita commissione.
3. La minoranza italiana dell'Istria godrà tutti i diritti nazionali (libertà di lingua, d'istruzione, d'informazione e di sviluppo culturale).
4. Tutti i cognomi personali, i nomi delle località, delle vie e in genere le denominazioni italianizzate forzatamente, verranno sostituiti con i vecchi termini croati.
5. Nelle chiese verrà introdotta la lingua croata e alla minoranza italiana verrà riconosciuto il diritto nelle stesse di usare la propria lingua.
6. L'apertura delle scuole croate verrà assicurata entro breve tempo.
7. Si invitano tutti gli istriani ad aderire alla mobilitazione nell'EPL e ad offrire il proprio aiuto all'esercito popolare.
8. Tutti gli istriani vengono invitati a dare il proprio contributo al Prestito popolare di liberazione bandito dallo ZAVNOH.
9. È stato eletto il Comitato Popolare di Liberazione provinciale provvisorio, quale unico rappresentante politico del popolo istriano atto a guidarlo nella lotta per la definitiva liberazione.

Morte al fascismo – Libertà ai popoli
Pisino, 26 settembre 1943.
Il Comitato Popolare di Liberazione provvisorio dell'Istria

Dall'opera *Priključenje Istre Jugoslaviji*, pp. 194-195.

Doc. 13 DUŠAN DIMINIĆ SUGLI ANTIFASCISTI ITALIANI

(Omissis) I comunisti e gli antifascisti italiani in quei difficili momenti furono posti davanti ad un'ineluttabile problema: la necessità o meno di lottare assieme alla popolazione croata per l'unione dell'Istria alla Jugoslavia. Essi non avevano ricevuto ancora nessuna precisa indicazione in merito da parte del proprio partito comunista. Alcuni di loro erano del parere che bastasse organizzare assieme la lotta contro i tedeschi e i fascisti, mentre per il futuro di queste terre si sarebbe deciso dopo la vittoria comune. Il noto dirigente comunista di Albona, Aldo Negri, giunse in quei fatidici giorni a Pisino dove mi trovavo, chiedendomi di dirgli sinceramente se noi jugoslavi conduciamo la lotta in Istria da posizioni nazionaliste, oppure intendiamo realizzare l'avvento di una società comunista, perché nel primo caso egli sarebbe andato in Italia a continuare la lotta per questa idea (omissis). Nella riunione di Rovigno con i rappresentanti dei comunisti italiani, in relazione al noto contrasto avvenuto allora con le unità del nostro Comando operativo partigiano, condussi in quei giorni una simile conversazione. Pure essi volevano essere informati sul carattere della lotta condotta dal nostro movimento popolare di liberazione e dal PCJ (omissis).

Dalla testimonianza di Dušan Diminić "La mia via fino alla Sessione di Pisino", *Priključenje Istre Jugoslaviji*, pp. 428-434.

Doc. 14 ANCORA DAL "DIARIO" DI ERMANNO SOLIERI-MARINO

28 settembre – Ritorniamo a S. Matteo per sistemare in modo organico il Battaglione fiumano (omissis). Siccome il numero dei fiumani è di cento, si è lasciato che la formazione conservi il titolo di battaglione, in quanto molti altri fiumani sono sparsi in altre Brigate, ma per ora si sono inquadrati in Compagnie. Abbiamo costituito la cellula del Partito. Comandante della Compagnia [1] è stato nominato un buon compagno già combattente di Spagna. A commissario politico un altro che è stato più volte in galera. La Compagnia è stata divisa in squadre e plotoni coi rispettivi comandanti, tutti compagni. Il Comitato dovrà assistere il Battaglione. Ci sono alcuni malcontenti che bisogna eliminare. La sera ci siamo riuniti con Mladen [2] per sistemare i compiti del Comitato sia per il lavoro della città che per dividere compiti e responsabilità di ogni componente del Comitato stesso. Io assumo la segreteria politica, Agostino [3] la stampa e propaganda, Ranka (il) lavoro di massa e (il) Fronte Femminile Antifascista. Siamo in stato d'allarme e dormiamo vestiti. Sembra che i tedeschi avanzino con i carri armati. Si ode il cannone e pure qualche sventagliata di mitra. Dovremo spostarci? Arriva un gruppo sbandato di 12 uomini fra i quali 2 dei nostri. Sono ripartiti per Castua, salvo un fiumano e un triestino che conosco bene. Li abbiamo ingaggiati nel Battaglione fiumano. Nel pomeriggio riunione dell'Esecutivo, per deliberare i compiti ricevuti dal Partito comunista croato. Mettiamo i punti dell'ordine del giorno per poi redigere il verbale. Una breve interruzione per il pranzo, consumato assieme agli uomini della «Garibaldi». La fratellanza è perfetta. Riprendiamo la riunione. Ci accordiamo per il verbale da inviare al Comitato centrale del Partito comunista croato. Verso le tre ci rechiamo a S. Matteo per visitare il Battaglione fiumano. La trasformazione subita dal Battaglione dopo il cambio dei quadri dirigenti è semplicemente miracolosa. Il Battaglione ha ormai un'ossatura veramente militare. La parte politica è stata affidata al compagno Rebez, uno della vecchia guardia. Decidiamo di liberarci di tre elementi poco graditi e sospetti. Ranka tiene lezione alle compagne del Battaglione, ragazze in gamba. Con Agostino visitiamo la caserma e ci interessiamo di tutti i problemi e i bisogni espressi dal Comando. Faremo di tutto per accontentarli. Una sorpresa: viene in visita il comandante superiore N., il quale elogia il comportamento del Battaglione (omissis). Dobbiamo ritornare a S. Matteo. Assistiamo ad un rapporto tenuto dal comandante del Battaglione. È uno spettacolo vedere l'affiatamento raggiunto.

1. Si tratta del Battaglione fiumano. 2. Mladen Glažar. 3. Augusto Ferri.

ACRSR, fasc. 3077/02, "Carteggio Solieri", Vedi anche **L. Martini**, "Monografie" Vol. VI, *I protagonisti raccontano*, pp. 291-292.

Doc. 15 SEDUTA DEL COMITATO DEL PC DI FIUME (29 settembre 1943)

Verbale

Il giorno 29.9.1943 si è riunito il Comitato esecutivo [1], presenti i compagni Marino, Zio, Agostino [2] e Ranka, che ha trattato i seguenti temi:

1) *Situazione politica*. È stato presentato il quadro generale della situazione politica in relazione alle nostre organizzazioni. All'esame la possibilità di operare il collegamento con i compagni operanti in città, onde poter dare le necessarie direttive per l'attuazione della linea di lotta. Si discute in merito alla realizzazione delle deliberazioni dell'AVNOJ [3] sull'annessione, con la conclusione che tale proclama aiuterà il lavoro nella nostra organizzazione cittadina.
Viene analizzata pure la situazione economica e le possibilità di attività dell'organizzazione dopo i mutamenti registrati in questo campo. In seguito all'occupazione tedesca di Fiume l'azione nelle fabbriche è cessata. I lavoratori dell'industria pesante sono rimasti senza guadagni e i pochi operai che lavorano ricevono la paga sottoforma di "buoni", che difficilmente possono essere convertiti in danaro. Questo fatto di per se stesso aiuterà alquanto l'attività della nostra organizzazione, in quanto i compagni potranno sfruttare il grande malcontento creato con l'occupazione e il caos che si registra. Dipenderà dalla capacità dei compagni del Comitato cittadino di poter sfruttare questo fatto, mentre il Comitato esecutivo dovrà approfittare di ogni occasione per dare a detto Comitato di città e all'organizzazione illegale le necessarie direttive.
2) *Questioni organizzative*. Viene posta all'esame la necessità affinché le cellule di fabbrica si trasformino in cellule rionali (questa esigenza è derivata dal fatto che i lavoratori, a causa dei citati mutamenti economici, non partecipano più al processo di produzione, bensì sono legati direttamente alla lotta nei vari rioni cittadini). Perciò dipenderà dalla capacità dei compagni se con la trasformazione delle cellule ci si potrà adattare alla nuova linea di lotta. Siccome risulta difficile il mantenimento dei collegamenti con l'organizzazione cittadina, il Comitato esecutivo dovrà fare tutto il possibile perché il compagno Giorgio [4] ottenga tutti i dati necessari sulle cellule di fabbrica per far si che dalla lotta tra capitale e lavoro si passi a quella civile di strada, al fine di liberare la città dall'occupazione fascista.
Tenendo in considerazione la nuova situazione politica ed economica le cellule rionali dovranno esaminare attentamente le condizioni attuali, operando il proprio indirizzo di lotta. Le cellule rionali, quali organizzazioni proletarie rivoluzionarie e avanguardia della lotta di classe, dovranno essere all'altezza per affrontare ogni nuovo avvenimento politico ed economico, nel proprio rione. Pertanto i compagni che costituiscono una cellula saran-

no responsabili diretti della lotta cospirativa nel proprio rione, e tutte le cellule assieme saranno responsabili per l'intera città.
In merito alle direttive e alle azioni di lotta le cellule rionali hanno pure l'impegno di creare dei propri gruppi d'azione (GAP), i quali avranno dei compiti difficili e pericolosi. Da qui la necessità che a dirigere gli stessi siano delle persone decise, capaci e adatte per attuare questo sistema di lotta in città. Detti gruppi eseguiranno le azioni autonomamente, o con l'ausilio delle unità partigiane. Se l'organizzazione cittadina realizzerà i compiti decisi all'ultima riunione del Comitato esecutivo di Fiume, per mezzo della creazione di un sottocomitato che deve essere sempre in collegamento per ogni eventualità, organizzando dei contatti stretti attraverso le staffette, il lavoro di trasformazione delle cellule di fabbrica in rionali verrà notevolmente facilitato.
3) *Agit-prop.* È necessario svolgere una forte propaganda, diffondendo i volantini e la stampa. Attraverso la stampa è necessario indicare all'organizzazione tutti i problemi urgenti, affinché gli avvenimenti siano prevenuti e non ci colpiscono di sorpresa. Per mezzo della stampa è necessario porre in risalto le violenze del nazifascismo sul popolo. A questo riguardo sarà necessario inviare una lettera aperta al senatore Gigante, indicando il suo comportamento nei confronti dell'occupatore, accusandolo di collaborazionismo con i nazisti. Sarà necessario, inoltre, canalizzare il sentimento spontaneo delle donne nella loro lotta per il rifornimento di viveri ed altre cose necessarie per la vita quotidiana. La stampa deve servire per protestare contro l'intento dell'occupatore di offrire migliori condizioni di vita a coloro che decidono di entrare nelle loro file. La Sezione propaganda deve tenere delle riunioni regolari col fine di far si che i compagni del Comitato cittadino, come pure coloro che operano assieme, possano elevarsi culturalmente. È necessario creare pure dei giornali murali, ai quali tutti devono collaborare. Infine è necessario dare un aiuto morale e materiale al Battaglione fiumano.
4) *Mobilitazione.* I lavoratori fiumani rimasti senza lavoro saranno sempre più costretti a mettersi al servizio dei nazifascisti. Da qui la necessità di impartire precise istruzioni all'organizzazione cittadina, affinché nessuno risponda all'intimazione della mobilitazione, facendo il possibile che tutti coloro che si trovassero in questa situazione si inseriscano nelle file partigiane. Il Comitato esecutivo si è già accordato con il Comando del II Distaccamento per facilitare ai fiumani il passaggio oltre le linee controllate dai partigiani.
5) *F.F.L.* Viene creato il Comitato del Fronte Fiumano di Liberazione (FFL), nel quale entrano a farne parte Zio, Aldo[5], Guerrino e Marijan [6]. Gli stessi dovranno coordinare gli intenti del Comitato esecutivo per la costituzione in città di un Comitato del FFL, includendo in esso gli elementi adatti per attuare i collegamenti necessari. Per lo sviluppo di questa operazione verranno emanate ulteriori disposizione nelle prossime sedute.
6) *Donne e gioventù.* Ai compagni Guerrino e Marijan viene affidato il compito di organizzare i giovani sia nel Battaglione fiumano, sia in città, mentre alla compagna Ranka viene assegnato l'onere di creare l'organizzazione delle donne. Pure questi argomenti verranno trattati nella prossima seduta.
Gli incarichi in seno al Comitato sono stati suddivisi tra i compagni nel modo seguente: il compagno Marino, quale segretario, spetterà il lavoro politico, il compagno Agostino l'Agit-prop, il compagno Zio il FFL, la compagna Ranka le questioni organizzative. Il compagno Aldo aiuterà il compagno Agostino per la redazione della stampa. La prossima seduta del Comitato è fissata per sabato 2 corrente.

Il Comitato esecutivo per Fiume
Il Segretario Marino

AIHRPH, KP-271/675. 1. Si tratta del Comitato esecutivo del PC di Fiume, e non del PCC come risulta nella traduzione del documento pubblicato nella rivista "Dometi" n. 9-10-11/1978. 2. Augusto Ferri, alias Guerrino Grassi. 3. Non si tratta dell'AVNOJ, le cui deliberazioni datano 30 novembre 1943, bensì dello ZAVNOH. 4. Giovanni Cucera. 5. Aldo Colonnello. 6. Marijan Turatić.

Doc. 16 LETTERA DELLA DIREZIONE DEL PCI AL CC DEL PC SLOVENO

6 ottobre 1943

Cari compagni
Rispondiamo alla vostra lettera del 20 agosto 1943 e alle due questioni che ci ponete:

a) dell'organizzazione del partito nei centri a popolazione mista slovena e italiana;
b) della proposta da voi fatta all'OF di Trieste (Osvobodilna Fronta).

Sulla seconda questione noi dobbiamo manifestarvi il nostro completo disaccordo con voi. Noi siamo dell'opinione che la nostra posizione di principio, dell'autodecisione fino alla separazione, sia assolutamente sufficiente alle necessità della lotta.
Beninteso noi riteniamo anche che, oltre a questa posizione generale, sia giusta la parola d'ordine per la «Slovenia libera e unita». Ma francamente non vediamo quali necessità vi siano oggi per voi di sostenere senz'altro l'annessione di Trieste. Anche per i triestini ha valore il principio di autodecisione e per il momento ci pare prematuro dare una parola d'ordine più concreta (annessione alla Slovenia? unità con l'Italia? soluzione di autonomia in una Slovenia libera o nell'ambito dell'Italia?).
Oltre a ciò, crediamo che una vostra annessione di Trieste alla Slovenia renderebbe molto difficile la possibilità dell'adesione e dell'appoggio del popolo italiano, non solo di quello della Venezia Giulia, ma di tutta l'Italia alla vostra lotta, proprio ora che il popolo italiano, sorgendo in una lotta contro l'occupatore tedesco, è più portato ed è più in grado a solidarizzare e a collaborare con voi.

(...) Noi possiamo sostenere senza difficoltà e sosteniamo la parola d'ordine di una «Slovenia libera ed unita» e quindi il diritto al distacco delle regioni slovene. Questo lo possiamo fare sulla base della nostra posizione generale di principio sull'autodecisione. Ma beninteso questo principio deve valere anche per quei gruppi etnici italiani che potessero venire a trovarsi in situazione particolare come, per conseguenza della guerra, quelli della Venezia Giulia.

Il Comitato centrale
del PCI (Alta Italia)

APC "Istituto Gramsci". **P. Secchia**, *Il Partito comunista italiano e la Guerra di liberazione*, pp. 359-360.

Doc. 17 RELAZIONE DI ZVONKO BABIĆ-ŽULJE SULLA SUA VISITA IN ISTRIA (23-27 ottobre 1943)

POC del Litorale croato e Istria [1]
6 novembre 1943
Nr. prot. /43
Oggetto: Relazione sulla situazione istriana

Alla Sezione politico-informativa del Comando generale dell'EPL e dei Gruppi partigiani della Croazia.

Dal 23 al 27.X. sono stato in visita all'Istria orientale, spingendomi fino a Pisino (omissis).
1) Tutto il territorio dell'ex Provincia di Pola si trova sotto la competenza della Direzione istriana [2], all'infuori dei comuni situati a settentrione del fiume Dragogna e una piccola parte a nord del comune di Pinguente (omissis).
La suddivisione dell'Istria tra Slovenia e Croazia non è stata stabilita definitivamente perché, a quanto sono stato informato dai dirigenti istriani, gli sloveni vorrebbero ottenere un confine ancora più a sud (omissis).
2) Non appena avvenuto l'armistizio l'esercito italiano si è sfasciato. I soldati incominciarono a disfarsi delle divise per acquisire abiti civili, mentre la nostra dirigenza incominciò ad assumere il potere e a disarmare le unità militari italiane. Questo processo di disfacimento si verificò dapprima nelle zone settentrionali. Così il 10.IX. venne assunto il controllo a Pinguente, il 12.IX a Pisino, il 13.IX a Parenzo, mentre a Pola non si riuscì ad assumere il potere, in quanto non appena i nostri esponenti [3] giunsero sul posto per dare inizio alle trattative di resa con la parte italiana i tedeschi li precedettero (nella notte tra l'11 e il 12.IX) occupando la città. La colonna corazzata tedesca contava circa 300 carri armati.
La presa del potere non si verificò dappertutto alla stessa maniera. In diverse parti avvenne attraverso trattative con i comandi militari locali per la consegna alle unità partigiane di parte o dell'intero armamento. In queste circostanze, a Pisino, Gimino, ed altre località, furono firmati addirittura dei precisi accordi. D'altro canto la popolazione assunse l'iniziativa di mischiarsi tra i soldati i quali, senza attendere trattative o ultimatum di qualsiasi genere, consegnarono volentieri le loro armi per poter più facilmente andarsene, imitati dai comandi che lasciarono l'Istria. Furono assicurati così notevoli quantitativi di armi, di equipaggiamenti militari, di viveri e beni di vario genere. L'accaparramento del materiale e l'assunzione del potere furono quasi dappertutto improvvisati, con l'autonomina in certe parti spesso imposta di determinati comandanti, che ben presto non si dimostrarono all'altezza della situazione e della fiducia popolare. La popolazione si rivelò pronta a prendere le armi in mano, ma affatto organizzata per costituire vere e proprie unità armate. I quadri militari giunti dalla Jugoslavia arrivarono con forte ritardo. Oltre a ciò ho avuto sentore di non poche critiche nei loro confronti, specie dei graduati inferiori. Venne costituito un comando per tutto il territorio istriano, del quale era stato considerato come comandante Ivan Motika [4], probabilmente per il semplice fatto che lo stesso Motika, in accordo con i dirigenti istriani, venne scelto allora per dirigere il ROC [5] dell'Istria (omissis).
Durante l'assunzione del potere in Istria i CPL riuscirono solo in parte a svolgere la loro funzione di governo locale, anche per l'incomprensione della popolazione nei loro confronti. Allora la liberazione dell'Istria era stata ritenuta definitiva, dato il fatto che il popolo non era preparato né politicamente, né moralmente a continuare la lotta.
In genere la lotta contro il nemico comune venne condotta in modo differente, così che in certi posti fu inadeguata e in altri assunse aspetti radicali. Sintomatico fu il fatto che in determinati luoghi gli istriani impedirono la liquidazione dei nemici [6], al punto che i comandi locali inviarono informazioni false, le quali annunciarono l'avvenuta esecuzione dei condannati arrestati anche se ciò non corrispondeva al vero.
Inoltre si verificò una quasi totale incapacità sull'effettiva pericolosità dei veri nemici del popolo, nonché la mancanza precisa di dati sulle loro colpevolezze, cosa questa che si ritorcerà poi contro. Le zone meglio ripulite furono quelle di Gimino (luogo di nascita del Motika) e del Parentino. Allora non si poteva nemmeno parlare della creazione di campi di concentramento, in quanto i nemici del popolo dovevano essere solamente condannati a morte (omissis).
Per tutto il periodo del nostro potere in Istria la lotta condotta contro i tedeschi ha avuto un carattere locale, con sporadici successi, ma anche con atti di eroismo. Il 27.IX i tedeschi bombardarono Pisino e Rozzo, il 2.X Pisino per la seconda volta, provocando enormi danni sia materiali, sia in fatto di vittime. Lo stesso giorno l'Istria venne invasa da grosse forze corazzate. L'intera operazione, durata otto giorni, fu condotta a fondo con una tattica a sorpresa, rapidità e terrore. Dove si verificò qualche distinta resistenza i tedeschi bruciarono interi villaggi, fucilarono la popolazione, senza risparmiare donne, vecchi e bambini. Alla fine tutte le unità partigiane furono distrutte o si diedero a precipitosa fuga.

3) Effettuata l'occupazione le forze tedesche si allontanarono dall'Istria, lasciando alcune guarnigioni nella Liburnia, a Fiume, Trieste e Pola, nonché lungo la provinciale Fiume-Trieste e in qualche località maggiore dell'Istria (omissis). Nelle maggiori città dell'Istria: Pola, Parenzo, Pisino, Rovigno, Albona, Pinguente, ecc., venne ricostituito il potere fascista mobilitando sia i rimasugli fascisti rimasti, sia quelli provenienti da Trieste, come pure operando la mobilitazione forzata tra gli ex militari italiani sbandati (omissis).

Nel mentre nei primi giorni dell'occupazione i fascisti non si fecero sentire, ora hanno incominciato ad instaurare il terrore con arresti di massa, uccisioni nelle zone vicine delle loro sedi. Così si sono verificate delle vere e proprie esecuzioni, arresti e prelievi di persone, specie nel Parentino (omissis). Il maggior terrore viene effettuato a Pisino, nell'Albonese (Vines) e nel Polese. Al momento della capitolazione dell'Italia in Istria non operava alcuna unità partigiana, in quanto tutti i volontari istriani venivano inviati nelle formazioni partigiane della Croazia. A causa di ciò durante l'insurrezione non si poté disporre di preparati quadri militari, mentre quelli inviati dalla Croazia giunsero con ritardo e non furono in grado di organizzare e istruire i numerosi giovani mobilitati (omissis). La mancanza di un'adeguata organizzazione militare, l'impreparazione politica per una guerra partigiana e il territorio inadatto alla stessa, furono le cause principali del rapido tracollo della resistenza partigiana in Istria e del grande costo di vite umane registrate allora. Si calcola che a causa dei bombardamenti, delle azioni di rastrellamento e di rappresaglia nella penisola istriana furono uccise allora oltre 2.000 persone (omissis). La maggior parte dei mobilitati si diedero generalmente alla fuga, abbandonando le armi; altri si nascosero, o ritornarono nelle proprie abitazioni. Coloro che erano ricercati si rintanarono rifugiandosi nei più nascosti ripostigli in bosco ed ora si cerca di contattarli per poter riprendere la lotta con la costituzione di nuove formazioni partigiane (omissis).

Il rapido sfacello ebbe come conseguenza diretta pure l'annientamento anche di quelle organizzazioni del MPL esistenti fino allora, che persero la loro pur debole autorità tra le masse popolari, meritando le giuste critiche espresse per la loro attività durante il potere civile espletato allora in Istria. In questo periodo, infatti, si verificarono anche degli abusi, quali: l'appropriazione indebita di materiali e viveri da parte di singoli individui e membri delle varie organizzazioni, la posizione arbitraria da parte di determinati usurpatori del potere, il tiepido comportamento verso i nemici del popolo e la collaborazione con elementi italiani in Istria [(7)]. Oggi la popolazione istriana è terrorizzata al massimo e seppure apprezza i partigiani, nello stesso tempo ha paura pure degli stessi. Infatti offre loro dei viveri, ma non li ospita nelle proprie case, o nel proprio villaggio, specie se si presentano armati (omissis). Ho constatato che anche la direzione politica istriana si rende conto della necessità di riorganizzare a fondo in breve tempo il movimento (omissis).

4) Precedentemente in Istria esistevano 6 basi partigiane di smistamento e di collegamento per la mobilitazione e i collegamenti tra loro e con la Croazia. Ora tutto ciò è andato distrutto. Attualmente opera solamente la base del Comando operativo partigiano, nella quale ha sede pure la direzione politica, nonché una stazione di collegamento dei corrieri (omissis).

L'OS [(8)] in Istria non esisteva, come ho precedentemente informato. A dirigente dello stesso ho posto il compagno Jako [(9)] (omissis). Con il compagno Jako ho tenuto un breve corso e lo ho incaricato di collegarsi in breve tempo con il Servizio sloveno. Durante la mia visita nel Giminese ho creato tutte le condizioni per poter formare un servizio di corrieri da Gimino alla base della direzione politica istriana e viceversa con l'impegno assunto dal compagno Jako e dagli stessi dirigenti di creare un sicuro collegamento con la Croazia. Nello stesso tempo abbiamo ingaggiato dei fiduciari e ho dato le istruzioni necessarie come lavorare con gli stessi (omissis).

Žulja

AIHRPH, Fondo dei Servizi di sicurezza OS-3/198. 1. Servizio di sicurezza regionale per il Litorale croato e l'Istria. 2. Direzione provvisoria del PCC dell'Istria 3. Si tratta di Ivan Motika e di Giorgio Sestan, già precedentemente ingaggiati per simili trattative a Pisino. 4. Ivan Motika, nativo di Gimino, emigrato in Jugoslavia, aveva completato gli studi alla Facoltà di diritto, per diventare poi ufficiale dell'ex esercito Jugoslavo e quindi in quello domobrano della Stato indipendente ustascia della Croazia, per entrare infine a far parte di quello partigiano nell'aprile 1942. 5. Servizio di sicurezza istriano locale. 6. Foibe, fucilazioni, ecc. (Il grassetto è nostro) 7. Probabilmente queste accuse erano rivolte a coloro che permisero il rilascio di diversi esponenti del regime fascista e funzionari in genere arrestati, specie nell'alta Istria, i quali non finirono nelle foibe. 8. Servizio di sicurezza. 9. Ivan Motika.

Doc. 18 RELAZIONE SULLA RIUNIONE DELLA "DIREZIONE DEL PARTITO PER L'ISTRIA" (26-27 ottobre 1943)

Direzione del Partito per l'Istria [(1)]
Base, 26.XI.1943

Al Comitato circondariale del PCC per il Litorale croato.

Cari compagni! Vi inviamo la relazione sulla riunione della nostra Direzione tenuta il 26-27.X.1943 con il seguente ordine del giorno.

1. Situazione politica ed organizzativa.
2. Relazione dal terreno, situazione e questione organizzativa.
3. Attività dei CPL, SKOJ, USAOH e FFA.
4. Agitprop e OS [(2)].
5. Esercito e collaborazione.
6. Piano e suddivisione dei compiti.
7. Rapporti tra il PCC e il PCS [(3)].

8. Critica e autocritica.
9. Eventuali.

Presenti: Lovro, Andrić, Milka, Vlado, Božo, Vladlen, Dušan, il compagno Tonić per il CPL, Vence e Gašo Gašparović per lo SKOJ [(4)].

1. *Situazione politica.* (Omissis). Particolarmente noi in Istria dobbiamo essere vigili perché siamo doppiamente minacciati. Badoglio governa ed oggi combatte a fianco degli Alleati contro i tedeschi. È certo che la diplomazia sotterranea sta creando i propri piani e cucinando nuovi inganni. Per poter partecipare alla guerra Badoglio ha ottenuto sicuramente qualche garanzia per il futuro, nel senso di poter mantenere l'integrità territoriale dell'Italia, che potrebbe costituire per noi una nuova Versailles e la ripetizione del 1918 (omissis).

2. *Relazioni dal terreno.* Abbiamo ricevuto le relazioni da parte dei CDP [(5)] del Carso, di Pinguente e di Albona (omissis). Si nota che questi compagni hanno compreso l'importanza dell'organizzazione e si sono impegnati nel lavoro. Nelle altre basi non sono state create ancora le proprie direzioni, ma esistono buone possibilità per realizzare ciò. Per quanto concerne le forze del partito in tutto il territorio operano 33 membri e 25 candidati. Nella riunione sono stati accolti 7 nuovi membri e 5 candidati, che entreranno a far parte dell'organizzazione con il 7 novembre. È stata operata pure la ricostruzione del CPL provinciale, dato il fatto che diversi membri dell'Esecutivo hanno dimostrato di essere incompetenti e opportunisti (omissis).

4. *Agitprop e OS.* Abbiamo iniziato a svolgere seriamente i preparativi per la costituzione dell'Agitprop nel nostro territorio, anche se le condizioni non sono ancora favorevoli, nella speranza di poter riuscire nell'intento. Sono stati consolidati i collegamenti con l'Agitprop del Comitato circondariale del Litorale croato (omissis). Lo stesso dicasi con il Comitato circondariale (sloveno) dei Brkini. Pure loro sono pronti a venirci incontro per stampare qualche volantino o proclama (omissis).

7. *Rapporti con il PCS e con il PCI.* È necessario allacciare i contatti e la collaborazione con gli Sloveni. Abbiamo inviato nel territorio dei Brkini - Istria slovena - il nostro membro della direzione compagno Vlado, affinché operi in questo senso, anche per assicurare i contatti con lo SKOJ della Slovenia. Allo stesso tempo si sta esaminando l'eventualità di inviare nuovi mobilitati nelle unità slovene. **Con i compagni italiani abbiamo messo finalmente le cose in chiaro. Essi faranno parte del PCC. Sarà nostra facoltà non accogliere nel nostro partito tutti coloro che si ritengono ancora legati al PCI. Abbiamo creato una cellula composta dai loro migliori elementi. Essi hanno compreso la nostra linea e sono dei buoni compagni. Cacceremo tutti gli opportunisti per poter creare delle basi sane. Cercheremo di includere uno di loro nella nostra direzione, onde fare in modo di poter operare di comune accordo. Lo stesso si farà nel settore giovanile perché uno dei loro membri faccia parte della direzione dello SKOJ. Sulla base di quanto suggerito dal compagno Vlado, da voi si trovano due bravi compagni italiani. Inviateli da noi con il primo collegamento. Ci sono quanto mai necessari.** [(6)]

8. *Critica e autocritica.* La nostra direzione di partito non ha potuto trovare sè stessa nella situazione venutasi a creare dopo la capitolazione dell'Italia. Abbiamo dato vita all'insurrezione, ma non siamo stati capaci di porci alla sua guida, annacquandoci tra le masse. Durante tutti i 25 giorni del nostro potere non siamo riusciti a riunirci, né a redigere un piano di attività. Tutto ciò ha influito sul nostro mancato controllo del territorio, al punto che in certi posti di responsabilità si sono inserite addirittura delle persone contrarie al nostro movimento (omissis). Il Comando operativo, che raccoglieva i principali quadri partigiani inviati in Istria, non ha soddisfatto. Riteniamo che lo stesso abbia una grande parte delle responsabilità per gli insuccessi registrati.

1. Il piano strategico generale si dimostrò errato. Le operazioni militari venivano condotte a tavolino. Le maggiori forze partigiane erano state concentrate verso Pola, mentre il retroterra rimase sguarnito. Venne sottovalutato che il nemico avrebbe potuto penetrare facilmente nella zona difesa da un battaglione triestino, cosicché i tedeschi entrarono a Pinguente senza che il Comando operativo si accorgesse di nulla.
2. Furono emanate le direttive per il ritiro di singoli battaglioni, come quello parentino, che avrebbero assicurato una maggiore resistenza, mentre si lasciarono sul posto quelle unità che per la loro posizione mantenuta erano condannate all'eliminazione. Le direttive della ritirata furono eseguite senza rendersi contro che l'arteria Trieste-Fiume era ormai bloccata dalle forze tedesche. I servizi di sicurezza non hanno funzionato a dovere. D'altra parte i collegamenti erano inconsistenti. Pertanto l'improvvisato esercito partigiano in piena ritirata si sfasciò subendo enormi perdite. In tutta l'Istria si contarono allora circa 2.500 morti e 1.300 prigionieri.
3. Nelle riunioni del Comando operativo non furono chiamati mai gli ufficiali che operava-

no nel territorio e conoscevano a menadito la situazione del terreno (Andrić, Vlado, Motika, Tonić). Si guardava sempre dall'alto in basso, con molto burocratismo e rigidità.

4. Il giorno prima dell'arrivo dei tedeschi il Comando operativo abbandonò la propria base, senza lasciare alcun collegamento. Questo fatto causò un notevole malcontento, al punto che si disse "Il Comando si è dato alla fuga" (omissis).
5. **Non venne preso alcun provvedimento nei confronti dei prigionieri. Il Comando aveva creato un'apposita commissione con il compito di affrontare la questione. All'ultimo momento, però, i dirigenti politici, mettendo a repentaglio la propria vita, dovettero prendere in mano la delicata faccenda. Così che molti di questi criminali si trovarono liberi ed oggi uccidono le nostre genti e derubano i nostri villaggi.** (7)
6. Dopo la ritirata delle forze tedesche si dovette attendere ben 15 giorni perché si facesse vivo in Istria qualche membro del Comando operativo. L'azione per la raccolta delle armi e dei materiali vari abbandonati venne condotta dagli stessi operatori politici.
7. Viene condannato il comportamento dei partigiani inviati dalla Lika, i quali prima della loro ritirata depredarono i combattenti istriani, appropriandosi di orologi, scarpe, armi, denaro, ecc. Cosa questa che lasciò uno strascico negativo (omissis).

AIHRPH, Fondo KPH-K- 272/732. 1. In questo documento non si nomina il Comitato regionale del PCC che operava già prima della capitolazione, bensì in sua vece si presenta una non meglio identificata "Direzione del Partito per l'Istria". 2. Servizi di sicurezza. 3. In questi rapporti, come risulta dalla relazione, figurano pure quelli con il PCI. 4. I nomi di battaglia corrispondono ai nominativi di Silvio Milenić, Josip Matas, Milka Milenić, Vlado Juričić, Božo Kalčić, Ljubo Drndić, Dušan Diminić, Ante Cerovac, Venze Mihić e Gažo Gašparović, principali esponenti del MPL di allora. 5. Comitati distrettuali di partito. 6. Si riferisce a Ermanno Solieri e Augusto Ferri. 7. Si tratta dei prigionieri politici arrestati, la maggior parte dei quali finirono nelle foibe, o furono fucilati. Il grassetto è nostro.

Doc. 19 RELAZIONE DELLA DIREZIONE DEL PCC DELL'ISTRIA

Istria, 18.XI.1943.

Al Comitato centrale del PCC

La situazione politica dopo l'offensiva tedesca sta migliorando. Il popolo, specie nei villaggi, è tutto per la Lotta popolare di liberazione. Le forze dell'occupatore sono alquanto deboli e impossibilitate di controllare il territorio. Di quando in quando nei villaggi si fanno vivi gruppi di fascisti italiani che derubano e uccidono tutti coloro che in qualche modo sono legati al movimento di liberazione, i quali con le loro azioni invece di indebolirlo lo rafforzano sempre più. Le possibilità di ripresa sono enormi (omissis).

La nostra maggiore debolezza sta nelle città, dove mancano le nostre organizzazioni, e per tanto costituiscono i centri principali degli avvenimenti politici quali fondamentali basi della reazione. Stando così le cose non esistono forze necessarie per smascherare detta reazione. Si osserva, inoltre, che il clero, anche se formalmente dice di essere con noi, porta l'acqua al proprio mulino. (1)

L'occupatore cerca con varie manovre di combattere il MPL, con la promessa di aprire scuole in lingua croata. La mancanza di insegnanti viene sfruttata dai preti che cercano di inserirsi in questi intenti.

La popolazione italiana nelle città, all'infuori dei fascisti e in qualche caso anche loro magari per paura, simpatizza per la nostra lotta.

Nella riunione della Direzione di partito, dopo aver trattato ampiamente la situazione istriana, siamo arrivati alle seguenti conclusioni.

1) La direzione deve essere completata da altri nuovi compagni per assicurare alla stessa di poter operare in tutto il territorio, onde affrontare e risolvere sistematicamente i problemi posti.

2) Dare inizio alla costituzione dei Comitati distrettuali di partito con le forze disponibili. Abbiamo diviso l'Istria in 13 distretti che comprendono 25-30.000 abitanti ciascuno, nei quali verranno formati dei centri di partito, che in breve tempo dovranno trasformarsi nei comitati distrettuali veri e propri. Alcuni di questi, già costituiti, hanno ricevuto precisi compiti ed hanno elaborato a loro volta dei piani di lavoro. Così si procederà per tutti gli altri.

3) È stato posto il compito di scegliere i migliori elementi dei comitati distrettuali per poter formare tre Comitati circondariali previsti per l'Istria (omissis). Alla stessa stregua si procederà per la creazione di tutte le altre organizzazioni. Per quanto concerne il CPL provinciale è stata posta l'esigenza che lo stesso venga completato con la nomina di 5 nuovi membri, in quanto il numero attuale di componenti non è in grado di operare in tutta l'Istria (omissis). Le maggiori difficoltà esistenti attualmente è l'assoluta mancanza delle nostre organizzazioni nelle città, che devono essere costituite ad ogni costo. Le caratteristiche principali delle città sono dovute al fatto che nelle stesse prevalgono i componenti della popolazione italiana.

In seno alla Direzione di partito è stato incaricato un compagno per il lavoro con la minoranza italiana. Nello stesso tempo si è deciso di costituire un gruppo dirigente di italiani nel quale sono entrati a farne parte i compagni: Agostino, che da diverso tempo opera presso il Comitato circondariale del Litorale croato; Marino, attuale membro del Comitato cittadino di Fiume; un membro italiano dello SKOJ; il compagno Gigante, pure italiano (2); nonché due nostri compagni che conoscono bene la lingua italiana. Abbiamo

elaborato un piano di lavoro e a questi compagni è stato affidato l'incarico di instaurare quanto prima dei contatti con il PCI per stabilire la necessaria collaborazione (omissis).
Per quanto concerne l'Esercito sono state create finora 10 compagnie di 20-30 combattenti ognuna, le quali hanno iniziato ad operare le prime azioni, non solo militari ma anche politiche, prestando un adeguato aiuto per la formazione dei vari CPL e delle altre organizzazioni in tutto il territorio.
Per il 10 dicembre è stata fissata la conferenza di tutte le forze di partito dell'Istria.

Mate [3]

AIHRPH, KP – 29/1827. 1. Si tratta del clero di origine croata. 2. I componenti di questo gruppo dirigente, conosciuto anche come "Comitato istriano" o "paritetico", erano Augusto Ferri, Ermanno Solieri, Giorgio Sestan e Vincenzo Gigante-Ugo. Il grassetto è nostro. 3. Mate Kršul, allora segretario del Comitato circondariale del PCC del Litorale croato.

Doc. 20 GLI ITALIANI ALLA I CONFERENZA DEL PCC DELL'ISTRIA (10 dicembre 1943)

Conobbi Ugo Gigante alla prima consultazione di Partito del dicembre 1943 a Brgudac. Questa fu la prima e anche l'ultima volta che lo vidi. Da quanto posso ricordarmi di italiani, oltre a Gigante e Budicin, c'erano anche Giorgio Sestan ed Ermanno Solieri-Marino. Naturalmente presenti erano tutti i maggiori dirigenti della resistenza dell'Istria e del Litorale croato. Non so se Pino conosceva Gigante. Ricordo però che ce lo presentò e che anzi gli insegnò "l'inno dei partigiani italiani", che Ugo e gli altri non conoscevano ancora.
Pino Budicin, dopo aver salutato i presenti a nome dei comunisti italiani dell'Istria, aveva incominciato ad esordire con la sua solita foga e senza mezzi termini, dando un ampio riconoscimento al PCC per essere stato l'iniziatore e l'artefice della lotta di liberazione in tutta la regione, al quale perciò aspettava giustamente il ruolo di guida. Nel suo intervento, però, egli aveva lamentato il carattere un pò nazionale assunto dal Movimento popolare di liberazione, accentuando inoltre il suo disappunto per il modo in cui erano stati liquidati i fascisti durante l'insurrezione armata e ponendo così sul tappeto il problema delle foibe che, in seguito alla propaganda fascista scatenatasi allora, aveva creato un certo disorientamento in una parte della popolazione italiana.
A Budicin rispose subito Vincenzo Gigante il quale, salutato il convegno a nome del Comitato centrale del PCI, si dichiarò decisamente per la lotta contro l'occupatore, senza compromessi di sorta. Egli riconobbe apertamente che la Lotta popolare di liberazione in Istria era diretta dal PCJ, rispettivamente dal PCC, rilevando altresì che la lotta armata per avere successo doveva essere diretta e condotta per forza di cose da un unico centro. Il PCC era riuscito a creare in tutta l'Istria un'enorme rete di organismi e di attività del MPL, imponendo una decisa e chiara linea di lotta. Pertanto era naturale che fosse questo partito a condurre ed organizzare avanti la resistenza. In questo contesto il compito dei comunisti italiani, secondo Gigante, doveva essere quello di includersi senza riserve nel PCC e di impegnarsi, assieme a tutta la popolazione italiana, nella lotta contro il comune nemico. Nel suo intervento Gigante pose particolarmente l'accento sulla necessità di non perdere di vista la componente sociale e classista della Lotta popolare di liberazione; il che voleva dire che i comunisti, guidando il popolo nella lotta di liberazione nazionale contro l'occupatore, dovevano creare le basi della nuova società socialista. "Noi siamo comunisti - disse ad un certo punto del suo discorso - e non possiamo parlare in questo momento di divisioni territoriali, ma solo di lotta armata per la sconfitta definitiva del nazifascismo". Quindi, rivolgendosi direttamente a Pino Budicin, Gigante lo rimproverò per il suo eccessivo sentimentalismo dimostrato nei confronti dei fascisti. "In questa immane e crudele lotta - disse - non c'è posto per sentimentalismi. O noi, o loro! I fascisti erano e rimangono i nostri nemici più pericolosi, responsabili di questa tremenda guerra e di tante stragi".
Da questa consultazione Pino Budicin (e tanti altri come lui) ritornò trasformato. Le parole di Gigante erano state accolte con soddisfazione da tutti, non solo perché pronunciate da un compagno più preparato e con una lunga esperienza politica, ma soprattutto perché egli pur sempre rappresentava la direzione del PCI e quindi per i militanti comunisti italiani dell'Istria costituiva un'autorità indiscussa che doveva essere ascoltata e seguita. Del resto essi, sin dall'inizio della lotta, non avevano chiesto altro che avere precise direttive in merito. Da allora per i membri del PCI e in particolare per i comunisti di nazionalità italiana, non ci furono, più dilemmi. Almeno per quanto riguarda i principi della lotta.
Proprio in questa consultazione ebbi modo di vedere in mano del compagno Ante Drndić che le mostrava a tutti, alcune copie del primo numero del "Nostro Giornale", ossia la prima pubblicazione partigiana in lingua italiana dell'Istria appena uscita dalle stampe. Da quanto potei constatare Ugo Gigante era ritenuto il redattore responsabile e quindi il fondatore di questo giornale, per il quale scrisse anche diversi articoli. [1]

1. Testimonianza di Mario Hrelja rilasciata a Luciano Giuricin, pubblicata nel suo saggio su "Vincenzo Gigante-Ugo, eroe della Resistenza italiana e jugoslava", *Quaderni*, Vol. VIII, 1984-1985, pp. 320-321.

Doc. 21 RIUNIONE DEL CPL PROVINCIALE DELL'ISTRIA (12-13 dicembre 1943)

Verbale della riunione del Comitato popolare di liberazione dell'Istria tenuta il 12-13.XII.1943 nel territorio del distretto di Pinguente.

Ordine del giorno: 1) Situazione politica; 2) Mobilitazione; 3) Situazione organizzativa; 4) Sezione propaganda; 5) Alimentazione (Economia); 6) Critica e autocritica; 7) Eventuali. (Omissis).
Alla seduta è presente pure Teodor Hreljanović, membro del CPL circondariale del Litorale, inviato in Istria per il lavoro in seno al potere popolare.
Sul primo punto dell'ordine del giorno riguardante **la situazione politica** si fa presente che dopo l'offensiva tedesca la situazione è incominciata a migliorare tra la popolazione, la quale è ancora molto impaurita. Perciò è difficile prendere i contatti, specie in quei territori nei quali, in seguito al terrore nazista, si sta facendo sentire l'azione dei fascisti che operano continui saccheggi (distretti di Montona, Pisino, Antignana, Gimino) e nelle zone vicino alle guarnigioni tedesche, in particolare nei dintorni di Pola.
Si nota sia la mancanza ma anche la debolezza dei quadri dirigenti. È stato dimostrato però che in certe zone siamo riusciti a rialzare il morale della popolazione, tanto da poter organizzare anche dei *meeting* e poter così includerla nella lotta nell'ambito delle nostre organizzazioni. La situazione peggiore a questo riguardo si presenta nei distretti dell'Istria meridionale e del Buiese. Per la bassa Istria, oltre che al grande terrore causato dall'offensiva tedesca durante la quale la popolazione ha subito le maggiori perdite, le gravi difficoltà sono causate anche dalla presenza della forte guarnigione tedesca di Pola, i cui soldati, assieme ai fascisti, continuano ad operare frequenti uscite assalendo i villaggi dei dintorni.
Nel distretto di Buie anche prima della capitolazione dell'Italia non operava alcuna nostra organizzazione. In questo territorio, inoltre, i tedeschi hanno concentrato un numero ingente di forze al fine di assicurare la difesa delle coste, intensificando il loro terrore (omissis).
I tedeschi, vedendo di non poter realizzare i loro fini attraverso l'azione dei fascisti, che tra l'altro non sono molti, allo scopo di poter mantenere sotto il loro controllo tutto il territorio dell'Istria, tentano di gettare polvere negli occhi alla nostra popolazione, promettendo determinati diritti in fatto di lingua, di scuole, di una specie di suddivisione del potere assieme agli italiani. A questo fine hanno nominato il dott. Mogorović, avvocato di Pisino, a viceprefetto dell'Istria, mentre la popolazione è stata chiamata ad entrare a far parte di una guardia di difesa territoriale, alla quale in realtà ha aderito in misura minore delle loro aspettative, più che altro per paura delle rappresaglie.
I punti più deboli sono le città dell'Istria e quindi anche la minoranza italiana dimorante nella stragrande maggioranza nelle stesse. Qui anche prima della capitolazione, all'infuori di qualche località come Rovigno, Pola, e Albona, non esisteva alcuna attività, se non di carattere individuale. Le ragioni sono da attribuirsi al fatto che gli italiani in maggioranza erano fascisti, mentre gli elementi antifascisti si distinguevano per il loro opportunismo (omissis). Nel periodo dalla capitolazione all'offensiva tedesca si è cercato di legare alla LPL anche gli antifascisti italiani, riuscendo solo in parte. Soprattutto si è tentato di eliminare la reciproca sfiducia esistente. Durante l'offensiva tedesca la propaganda fascista sulle foibe è riuscita in buona parte a spaventare la popolazione italiana, con l'affermazione che i partigiani gettano nelle foibe gli italiani e non i fascisti (omissis).
Le città e quindi la minoranza italiana nel loro insieme costituiscono una questione fondamentale per la ripresa della lotta in Istria, che dovrà essere risolta urgentemente (omissis).
3. Situazione organizzativa. Il segretario presenta la situazione esistente nell'ambito dei CPL istriani, considerata ancora alquanto deficitaria. Prima della capitolazione esistevano qualcosa come 200 tra comitati locali, comunali, distrettuali, operanti però solo in minima parte, per di più nell'azione di raccolta di viveri e materiali, senza avere alcun riscontro politico (omissis).
Il CPL regionale, creato qualche tempo prima dell'armistizio, era debole e alquanto ridotto. Venne trasformato durante l'insurrezione in CPL provinciale provvisorio [1]. L'offensiva tedesca è riuscita a cancellare completamente pure la debole attività esistente in questo campo, tanto che anche detto organismo non si fece più sentire. Alcuni membri dello stesso rifiutarono ogni sorta di collaborazione. Da qui la necessità di operare una riforma completa, costituendo un comitato operativo di 5 membri, che si mise subito all'opera. Come prima cosa si procedette a dividere l'Istria in tre circondari, ognuno dei quali comprende da tre a cinque distretti in base al numero degli abitanti, che a loro volta abbracciano i comuni operanti nelle varie località e per più villaggi assieme. Il Comitato provinciale in seguito venne allargato a 11 membri, dopo l'esclusione dalla stesso di ben 5 componenti eletti a Pisino, mentre Pino Budicin e Dragutin Ivančić non fecero più parte di questo organismo perché passati ad altri incarichi (omissis). Nel nuovo CPL provinciale entrò pure Aldo Negri di Albona in rappresentanza della minoranza italiana (omissis).
4. Prop Odjel. [2] Il Prop Odjel ha dato inizio alla sua opera con l'uscita del settimanale "Istarski Vjesnik" (omissis). Per le necessità della minoranza italiana verrà stampato "Il Nostro Giornale" (settimanale) e il mensile "La Libertà". [3] (Omissis).

Distretto di Pinguente, 24.XII.1943. *Il segretario*
Ante Cerovac

AIHRPH, fondo ZAVNOH, I-66/43. 1. Comitato eletto a Pisino il 26 settembre 1943. 2. Sezione propaganda del CPL provinciale. 3. "Il Nostro Giornale" uscì dalle stampe nel dicembre 1943, mentre al posto de "La Libertà", della quale uscì qualche numero all'inizio del 1943, verrà stampato "Lottare", divulgato tra le numerose unità partigiane italiane sorte in Jugoslavia dopo lo sfascio dell'esercito italiano.

Doc. 22 RELAZIONE DI MARKO BELINIĆ SULL'ISTRIA (dicembre 1943)

1. **Situazione politica.** Dopo l'insurrezione che prese piede in Istria in seguito alla capitolazione dell'Italia, si verificò un generale tracollo nelle file degli insorti. Il popolo in armi, ottenute dalla resa dell'esercito italiano, invece di combattere i tedeschi e i fascisti attese di essere attaccato buttando i fucili e dandosi alla fuga per poter mettersi in salvo. L'atteggiamento difensivo assunto allora venne sfruttato dall'occupatore con la parola «Gettate le armi, che non vi sarà fatto alcun male». I dirigenti non si sentirono in grado di parare detta propaganda (omissis).
La popolazione ancor oggi è terrorizzata dai tedeschi (omissis).
L'occupatore fa di tutto per mobilitare la gioventù. Nella zona di Dignano sono stati mobilitati 1.000 giovani per impiegarli in difesa della città. L'azione però venne in parte contrastata da una dimostrazione organizzata dalle donne, tanto che nella guarnigione locale rimasero solamente 150 coscritti. Molti dei presunti mobilitati dopo quanto successo si sono dati alla fuga raggiungendo le file partigiane. La situazione nell'Istria meridionale si presenta molto meglio che in quella settentrionale (omissis).
Tra la popolazione è molto sviluppato l'odio contro gli italiani, che può costituire anche il pericolo di trasformarsi in un atteggiamento sciovinista. Questa condotta viene sfruttata abilmente dai tedeschi, che cercano di approfondirlo (omissis).
I comunisti italiani dell'Istria "sono d'accordo con la nostra linea", però non vogliono stare alle nostre dipendenze, bensì intendono accettare solamente le direttive del PCI. L'esercito d'occupazione si trova in genere nelle città. Pertanto si può dire che i villaggi sono liberi (omissis).
La situazione economica in Istria è favorevole e in grado di mantenere un grande esercito. Dall'Istria si potrebbe prelevare vari generi di prima necessità per le esigenze del Litorale croato.
2. **Situazione organizzativa.** I nostri compagni, dopo la visita effettuata in Istria dai compagni Mate e Blažević[1], si sono dati da fare per includere quanti più membri del partito nell'organizzazione, riuscendo in buona parte. Prima operavano 46 membri, saliti oggi a 85. L'accettazione nelle file del partito è stata effettuata qua e là irregolarmente. Alla conferenza tenuta il 10.XII. [2] sono stati assunti "solennemente" nel partito 20 nuovi membri, per i quali non risulta che siano stati verificati precedentemente il loro comportamento e capacità. In diversi casi i compagni istriani hanno palesato il loro opportunismo, mettendosi in coda agli avvenimenti e alla popolazione terrorizzata (omissis).
Dopo la conferenza svoltasi il 25.XII [3] è stato costituito il Comitato regionale, nel quale sono entrati a farne parte Mate, Zlatić Dina, Tus Andro, Lovro e Mladen del Litorale croato, nonché Andrić (Matas), Vladen e Diminić per l'Istria [4] (omissis).
L'organizzazione del partito non vive di propria vita in quanto nel suo ambito non operano le cellule di partito. Finora si sono fatte sentire solamente le direzioni dei vari comitati distrettuali, composte da 3-6 membri ognuno. Come si vede esistono delle dirigenze che in pratica dirigono se stesse.
Alla Conferenza del partito del 25.XII. erano presenti 40 delegati. In questa circostanza è stata trattata ampiamente la situazione politica ed economica. Nel dibattito sono state affrontate tutte le manchevolezze e gli errori commessi e infine abbiamo apportato le necessarie decisioni e i compiti da queste derivanti (omissis).
Tra l'altro è stato costituito l'Agit-prop, il quale ha dato alle stampe il terzo numero del "Glas Istre". Il giornale, però, non risulta ben compilato in quanto riporta degli articoli mal impostati (omissis). Oltre a questo verrà edito anche il giornale in lingua italiana "La Libertà".
Dato il fatto che in Istria vivono circa 80.000 italiani abbiamo costituito un'apposita dirigenza, posta sotto la guida del Comitato regionale. Nella suddetta direzione italiana sono entrati a far parte i compagni Debeuz, Marino, Augusto e Giorgio. [5] Gli italiani in genere risiedono nelle città e costituiscono la stragrande maggioranza della classe operaia.
CPL. Il Comitati popolari di liberazione non hanno ancora assunto la funzione di organi del governo e non si distinguono quali organi di lotta (omissis). Finora questi organismi vengono eletti solo in piccola parte. Nella maggioranza dei casi risultano nominati dall'alto (omissis). Sono stati costituiti 1 CPL provinciale, 2 circondariali, 8 distrettuali, 16 comunali, 134 di villaggio con complessivi 884 consiglieri (omissis).
Partigiani. Alla Conferenza hanno presenziato pure i membri del partito operanti nell'Esercito (omissis). Finora sono state costituite 13 compagnie con 300 combattenti (omissis).
In Istria e nel Litorale procederemo alla formazione dei "Gruppi d'azione", che opereranno principalmente nelle città, con il compito di svolgere delle azioni diversive, di liquidare le spie e le varie personalità ingaggiate dall'occupatore (omissis).

AIHRPH, KP- 31/2035. 1. Mate Kršul, allora segretario del Comitato circondariale del PCC del Litorale croato, Jakov Blažević, esponente del CC del PCC. 2. Riferimento alla I Conferenza del PCC svoltasi a Brgudac, alla quale partecipò pure Pino Budicin. 3. Si tratta della Conferenza ufficiale di Račice, che in pratica è venuta a sostituire quella del 10 dicembre data l'assoluta mancanza in essa dei massimi dirigenti del Comitato centrale del partito, presenti invece il 25 dicembre con Marko Belinić in resta. 4. Di detto organismo, denominato Comitato regionale del PCC dell'Isrria e del Litorale croato, venne eletto segretario Mare Kršul. 5. I nomi segnalati corrispondono a quelli di Franjo Debeuc, Ermanno Solieri, Augusto Ferri e Giorgio Sesran.

Doc. 23 "RELAZIONE DA TRIESTE": DI GIORDANO PRATOLONGO. SITUAZIONE IN SENO ALLA FEDERAZIONE DEL PCI (luglio-dicembre 1943)[1]

Situazione politica

Le giornate del 25 luglio dimostrarono che le masse operaie della regione, pur non avendo un orientamento ben definito sui compiti, le azioni, e la valutazione determinatasi con la caduta del fascismo, erano sotto certi aspetti più avanti della nostra organizzazione e in particolar modo nelle officine spontaneamente iniziarono il movimento per le commissioni interne, i fiduciari sindacali e la rivendicazione in favore della liberazione dei carcerati politici. La nostra organizzazione mancò sia nei primi giorni come in seguito sino ai primi giorni di agosto al suo compito di direzione del movimento e di orientamento delle masse sui problemi della caratterizzazione del governo Badoglio, della pace, della rottura con la politica dell'Asse, ecc.

Solo in un secondo tempo la nostra organizzazione intervenne (omissis). Ma il nostro intervento era lento, impreciso, prudente; di fatto troppo prudente, non solo per mancanza di elementi preparati all'altezza del compito, ma innanzitutto per «non dare un carattere troppo comunista al movimento sindacale" (omissis).

L'armistizio colse la nostra organizzazione ancora in crisi e per la seconda volta essa non corrispose alle esigenze del momento.

Le grandi masse accolsero l'armistizio con entusiasmo ed erano pure decise a battersi contro i tedeschi, ma per il tradimento delle autorità militari e politiche ciò fu impossibile (omissis).

Intanto i partigiani sloveni e croati occuparono gran parte dell'Istria e del Carso avvicinandosi alla porte di Trieste.

L'avvicinamento dei partigiani provocò due posizioni opposte: in mezzo alle masse operaie e alcuni ceti piccolo-borghesi e intellettuali grande entusiasmo in quanto consideravano i partigiani come forze della libertà, antitedesche e antifasciste; in altri strati della popolazione provocò invece preoccupazione innanzitutto per la sorte di Trieste e altri centri dell'Istria ove prevalgono gli elementi italiani. In generale però, salvo che tra singoli elementi reazionari, non venivano prese posizioni aperte di ostilità. Però non si nota grande volontà di lotta contro i tedeschi, ma una certa passività e attesa di soluzioni che dovranno avvenire dall'esterno, anglo-americani, sovietici, ecc. Questa tendenza poi prevaleva nel Fronte nazionale[2], in particolare (ne)i liberali, (ne)i cristiano-sociali che esprimevano lo stato d'animo di larghi strati non proletari, elementi opportunisti e reazionari.

L'aggravarsi della situazione dopo l'occupazione tedesca determinò un accentuarsi del malcontento delle masse lavoratrici. L'aumento del disagio economico, l'oppressione nemica, la rinascita del fascismo, le vittorie dell'esercito tedesco sono i fattori determinanti del malcontento delle masse lavoratrici in generale e di strati medi piccolo-borghesi cittadini e dei contadini della Venezia Giulia (omissis).

Le particolarità dei problemi della nostra regione, in particolare di Trieste, fanno si che una serie di difficoltà si incontrano nella mobilitazione delle masse popolari nella lotta contro i tedeschi.

L'esperienza della dominazione italiana, in particolare nel periodo fascista, hanno smorzato molti entusiasmi verso l'Italia, il ricordo dell'Austria con il benessere economico derivanti all'attività dell'emporio commerciale triestino prima dell'annessione, il trattamento fatto alla Venezia Giulia dall'imperialismo italiano che subordinò l'interesse della regione agli interessi di gruppi veneziani, genovesi, ecc, le persecuzioni e il terrore fascista, tutto ciò ha creato un'ostilità italiana in molti gruppi borghesi e piccolo-borghesi i quali pensano ad un possibile ritorno dell'Austria, il che significherebbe dare a Trieste il suo retroterra e di conseguenza al porto e alle attività commerciali la possibilità di riprendere le sue attività e la floridezza di un tempo.

Altra difficoltà è data dal timore della "calata degli sloveni" con tutta la minaccia di persecuzioni verso l'elemento italiano. "Meglio i tedeschi che gli sloveni" si sente dire in alcuni ambienti non proletari e fra gli elementi più arretrati della classe operaia. Infine la politica dei tedeschi di "triestinizzare" le amministrazioni pubbliche (omissis).

Al di fuori del nostro partito che ha posto in tutta la sua vastità i problemi della lotta e dell'azione per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti, ponendosi sul terreno della mobilitazione delle masse popolari, della lotta armata, delle agitazioni di fabbrica, dell'organizzazione delle formazioni di partigiani, gli altri partiti o movimenti politici del CdLN (CLN) nicchiano (per esempio, i socialisti che di fatto mancano di un seguito fra le masse, salvo piccoli gruppi; e il Partito d'azione, che forse conta una maggiore forza dei socialisti ma vogliono mettere "dell'acqua nel vino comunista"), altri come i liberali e i cristiano-sociali, sono dei veri e propri attesisti, contro ogni azione, che non sia oggi la pura e semplice chiarificazione delle idee, preparazione degli animi. Di conseguenza gli elementi attivi siamo noi, almeno fino ad oggi (omissis).

Situazione organizzativa

Fino all'11 ottobre la nostra organizzazione mancava di una base nelle grandi officine (omissis). Nessuna vita

politica nell'organizzazione. Qualche direttiva generica, raccolta di denaro, passaggio, quando c'era, della stampa e basta.
Tutto era da rifare dopo l'occupazione tedesca: riprendere i collegamenti, in parte rotti per l'afflusso dei compagni nelle file partigiane, in parte rotti per la partenza improvvisa di M [3] il quale non conserva alcun legame. Ricostituito il Comitato con due dei vecchi componenti e tre nuovi compagni, (omissis) gran parte dell'attività fu svolta alla ricostituzione delle organizzazioni di base, ripresa di collegamenti, costituzione delle zone, dei comitati di base, ecc. (omissis).
Sono stati costituiti i comitati di zona, verso i quali si svolge lo stesso lavoro. In provincia siamo collegati con Muggia, Capodistria, Rovigno, Pirano, Monfalcone, però soltanto a Muggia e Monfalcone abbiamo i comitati di zona, quelli di cantiere, per l'Istria e Capodistria solo legami con singoli compagni. Qui il lavoro è molto indietro, sia per la repressione delle truppe tedesche, sia per le questioni dei croati che le considerano zone di loro esclusiva competenza (omissis).
Non consideriamo i compagni dell'Istria, perché di positivo non sappiamo cosa ci sia, e perché le cose sono in sospeso a causa dei problemi in corso con i croati [4] (omissis).
Lavoro in direzione dei partigiani
Dopo l'8 settembre molti elementi affluirono verso i partigiani. Si costituì un battaglione *Trieste* in Istria e uno a Monfalcone. Quello dell'Istria operò a fianco degli sloveni e croati, ma incontrò molte difficoltà per le azioni degli sloveni, che trattavano, nei primi tempi, molto male gli italiani, esigevano la subordinazione non soltanto militare ma pure politica al movimento sloveno, privavano di armi e mezzi le formazioni. Esso mancava di viveri e indumenti. Il collegamento con la nostra organizzazione era interrotto sia per i continui movimenti determinati dall'azione militare, sia per gli impedimenti frapposti dagli sloveni. Molti ritornavano indietro delusi e sfiduciati dal trattamento subito e dalla tinta troppo sciovinistica degli sloveni; altri perché dispersi dagli attacchi tedeschi, altri infine per paura o stanchezza. Una parte dei rimanenti, circa 70, passò più all'interno, divisi nelle formazioni slovene, un'altra parte, 50 o 60 uomini, rimasero nelle vicinanze raggruppati nella formazione *Trieste,* dipendente dal comando sloveno, il quale considera sua la formazione. Il comandante Z [5] fu ucciso dai tedeschi (omissis).
Oggi c'è un collegamento diretto, si cerca di far affluire nuove forze, si fa pervenire ad essa il nostro materiale di partito, stampa e libri per lo studio. Si è proposto di far votare l'adesione della formazione al CdL di Trieste, di denominarsi "Distaccamento d'assalto Garibaldi *Trieste*" (omissis).
Il battaglione *Trieste* della zona di Monfalcone esso pure dipendeva militarmente dal comando sloveno, era composto quasi esclusivamente di operai, in maggioranza giovani (omissis).

I nostri rapporti con i compagni sloveni e il problema delle minoranze nazionali nella Venezia Giulia
Dopo l'armistizio e la partenza da Trieste del M, che manteneva i legami col rappresentante del partito sloveno, compagno Vlado, non ci è stato possibile, nonostante tutti i tentativi fatti a mezzo di compagni sloveni, a mezzo dell'ispettore, a mezzo di Fiume e per altre vie, di riallacciare i normali legami e rapporti col partito sloveno (omissis).
Quanto stava avvenendo in Italia con l'occupazione temporanea da parte delle formazioni croate; l'incorporazione immediata decretata da conferenze che nulla rappresentavano di serio - in quanto le masse non furono interpellate; l'imposizione armata di governi croati non tenendo conto dei diritti e della volontà della popolazione di lingua italiana del litorale istriano; una serie di atti ostili - come per esempio la proibizione della bandiera italiana o di bandiere rosse con nastri italiani - ed altre piccole, ma significative prese di posizione creavano uno stato d'animo molto teso fra l'elemento italiano e fra i nostri compagni.
I primi successi dei partigiani sloveno-croati nell'Istria e nelle rimanenti zone della Venezia Giulia hanno certamente influito sulle deliberazioni e soluzioni prese nei confronti della Venezia Giulia, cioè di considerare come cosa ormai sancita l'incorporazione della regione nel futuro stato jugoslavo. Ritenuta risolta in questo senso la questione della Venezia Giulia il partito sloveno - o almeno i compagni e gli organismi periferici - ritennero necessaria e indiscutibile conseguenza la competenza del Partito comunista jugoslavo e non più quello italiano, di esistere come tale nella regione.
Noi come organizzazione comunista italiana non eravamo, come di fatto non lo siamo neppure oggi, considerati come organismo funzionante, esistente in quanto, pur avendo tutte le possibilità di allacciare con noi i legami, fummo ignorati, e senza alcuna comunicazione, senza tener conto delle conseguenze politiche ed organizzative che potevano derivarne, iniziarono tutto un lavoro di organizzazione di comitati regionali, di città, di settore, di organizzazione di gruppi a lato della organizzazione già esistente, la nostra, creando così un doppione di partito, cioè una situazione che noi considerammo anormale nella vita dei nostri partiti, della contemporanea esistenza di due PC nella stessa località che si considerano contemporaneamente ognuno per conto proprio il vero partito della detta località.
Di fronte alle prese di posizione dei compagni sloveni di porre già oggi, non solo in discussione, ma come cosa risolta l'incorporazione della Venezia Giulia nel suo complesso, compresa Trieste, nello stato jugoslavo, noi ci attenemmo alle direttive contenute nella lettera dell'ottobre scorso, nella quale si consigliava di soprassedere ad ogni decisione in merito; di riconoscere di competenza del PCJ (Partito comunista jugoslavo) le località che fossero occupate dalle forze partigiane, anche se fossero località di popolazione prevalentemente italiana (omissis).

Noi cercammo a più riprese di porre un fine alla discussione invitando i compagni sloveni a soprassedere fino a tanto che i due partiti non avessero preso una decisione ufficiale, per intanto di non continuare nel lavoro organizzativo al di fuori dell'organizzazione nostra, di collaborare con noi quali membri del PCI (omissis).
Le deliberazioni pubbliche prese dal Fronte di liberazione sloveno, le varie conferenze, le pubblicazioni sulla stampa in merito alle soluzioni date al problema della Venezia Giulia diedero ai nostri avversari fascisti, reazionari, ecc. la possibilità di sferrare una campagna contro il pericolo slavo per Trieste, la minaccia ai sentimenti e alla tradizione italiana di Trieste e dell'Istria costiera (omissis).
A questa campagna rispondemmo subito con un articolo sul nostro giornale intitolato *Contro una turpe manovra*, nel quale si metteva in evidenza lo scopo reazionario della campagna; che se vi era un pericolo per l'italianità di Trieste, questo era rappresentato dai tedeschi, che il Fronte di liberazione sloveno lottava per il diritto dei popoli all'autodecisione, la libertà e la democrazia, per salvaguardare i diritti nazionali storici, politici del popolo sloveno, che il CdLN italiano lottava per gli stessi principi per tutti i popoli, compresi quello sloveno ed italiano; che comune era la lotta dei due popoli: cacciare il tedesco, spazzare via il fascismo (omissis).
Per le popolazioni italiane sostenevamo il riconoscimento del diritto all'autodecisione pura e semplice, riservandoci di concretizzarla domani in rapporto alle soluzioni che interverranno a fine del conflitto e in rapporto a quelli che saranno gli interessi generali del proletariato (omissis).
Una soluzione come viene prospettata dai compagni sloveni non solo porterebbe alla rottura del Fronte di liberazione nazionale, non solo favorirebbe la campagna e l'azione della reazione fascista, non solo ci troveremmo contro larghi stati intellettuali, piccolo-borghesi e pure borghesi oggi antitedeschi e antifascisti, ma pure in mezzo al proletariato si produrrà una rottura. Ho avuto modo in questi mesi di notare come l'ammirazione, l'entusiasmo fra le masse operaie per l'eroica lotta dei partigiani sloveni siano andati raffreddandosi come conseguenza degli atti di ostilità, di disprezzo manifestati nei primi giorni dopo l'otto settembre agli italiani che raggiunsero i partigiani; per i soprusi verso gli italiani commessi in Istria (su tutto quanto era italiano) e per le voci che corrono in giro di voler Trieste, di annettersi tutto.
Noi pensiamo che la conferenza da noi proposta sia l'unica via attraverso la quale si potrebbe addivenire ad una chiarificazione (omissis).

APC "Istituto Gramsci", la lettera è pubblicata nell'opera di **P. Secchia**, *Il Partito comunista italiano e la Guerra di Liberazione*, pp. 154-170. 1. Relazione di Giordano Pratolongo-Oreste, stesa all'inizio di gennaio 1944 a Milano dove, dopo aver coperto la funzione di segretario della federazione triestina del PCI che abbraciava tutta la Venezia Giulia, era stato chiamato per assumere la responsabilità del lavoro militare a Torino. 2. Fronte nazionale d'azione, organizzazione di emanazione del PCI, che si trasformerà poi nel CLN. 3. Marcon Davilla, già segretario della Federazione triestina del PCI, che aveva instaurato un legame preferenziale e di collaborazione diretta con gli sloveni. 4. Affermazione fatta alla fine dell'elenco relativa alla consistenza numerica delle organizzazioni del PCI in tutte le zone delle Venezia Giulia. 5. Si tratta di Giovanni Zol, comandante del battaglione triestino dopo l'8 settembre in Istria, caduto all'epoca, il quale prenderà il suo nome.

Doc. 24 Il PCI E I RAPPORTI CON IL PCJ (1)

Ancor prima dell'8 settembre noi precisammo con i dirigenti politici e militari jugoslavi la posizione del Partito comunista italiano, per quanto si riferiva alla questione e al significato della nostra guerra di liberazione: lotta comune tra democratici e antifascisti italiani, sloveni e croati contro i tedeschi e fascisti; rinvio a dopo la vittoria di ogni discussione e di ogni soluzione relative alle questioni di frontiere; impegno di collaborazione fra tutti i popoli confinanti. In breve noi ci ponevamo sul piano di una alleanza e di collaborazione di lotta democratica e antifascista contro il comune nemico tedesco e fascista. In questo modo noi ci opponevamo efficacemente alle manovre dei fascisti e di quanti li assecondavano, i quali tendevano di spezzare l'unità e la solidarietà internazionale antifascista, tentando di contrapporre un fronte nazionalista e sciovinista jugoslavo. Il sorgere del primo non avrebbe fatto che giustificare e rafforzare il secondo, con grave danno per la lotta antifascista e con grave pregiudizio per gli stessi nostri diritti nazionali.
Tutti ricordiamo le difficoltà incontrate dai nostri dirigenti governativi a far accettare dagli anglo-americani la cobelligeranza italiana ad una effettiva partecipazione, sulla linea di combattimento, di truppe nazionali. Evidenti erano le ragioni che spingevano i governanti italiani a chiedere una sempre maggiore nostra partecipazione allo sforzo bellico; ed evidenti erano pure le ragioni che spingevano gli alleati a resistere a simile richiesta. Da una parte e dall'altra, si capiva che soltanto grazie alla lotta e ai sacrifici sopportati nello sforzo comune, l'Italia poteva riscattare le colpe fasciste e salvare quanto era ancora possibile salvare dei suoi antichi diritti. Naturalmente i nostri governanti tendevano a salvare il massimo, mentre gli anglo-americani tendevano a lasciarci salvare il meno possibile. Costoro sapevano che ogni diritto acquistato da noi con la lotta era una limitazione posta ai diritti che essi già vantavano nei nostri confronti, nella loro qualità di aggrediti e di vincitori militari cui l'Italia si era resa senza condizioni.
Identico era, oggettivamente, il contrasto di interessi che entrava in gioco sui confini orientali. Da una parte i democratici e gli antifascisti italiani, che volevano riscattare le colpe fasciste e salvaguardare gli interessi nazionali; dall'altra, le popolazioni slave aggredite e oppresse dal fascismo, le quali, stimolate da potenti correnti nazionalistiche, non solo esigevano che fossero riparati i torti

fatti loro, ma tendevano ad approfittare della sconfitta fascista per fare prevalere mire imperialistiche. Se difficile fu ai nostri governanti far accettare dagli anglo-americani una modesta cobelligeranza italiana, non meno difficile fu a noi, esponenti della nascente resistenza italiana, far accettare dai dirigenti jugoslavi la nostra collaborazione nella lotta armata contro i tedeschi e i fascisti, e proprio su queste terre che i più accesi nazionalisti slavi già consideravano sotto la loro sovranità.
Noi ci assumemmo di buon grado il compito di stabilire una fattiva collaborazione di lotta con i combattenti sloveni e croati. Ci sentivamo i più indicati alla bisogna. Infatti noi comunisti italiani ci eravamo sempre battuti contro la reazione fascista. In questa lotta noi avevamo sempre difeso esplicitamente i diritti nazionali delle popolazioni slovene e croate, viventi entro i confini dello stato italiano. Noi sostenemmo sempre il loro diritto all'autodecisione, fino alla separazione dall'Italia. Per questa ragione noi potevamo presentarci come autentiche forze antifasciste: italiane e nazionali certamente, ma né nazionalistiche, né imperialistiche.
Fin dai primi contatti con i dirigenti jugoslavi e dai primi giorni della lotta, noi ci muovemmo sempre secondo i seguenti principi: lotta senza quartiere contro i tedeschi e i fascisti; collaborazione e unità di lotta con tutti i popoli; rispetto dei diritti nazionali di tutte le popolazioni assoggettate dal fascismo; salvaguardia e difesa dei diritti nazionali italiani. Nonostante la ragionevolezza e l'obiettività di questa impostazione, non ci fu facile cosa farla accettare. Noi combattevamo a nome di un popolo portato dal fascismo ad aggredire altri popoli, posto in posizione di oppressore e che appena iniziava il suo riscatto dal fascismo e dal tedesco. I dirigenti jugoslavi, invece, parlavano a nome di un paese aggredito, di popolazioni oppresse – nei gruppi sottoposti da vent'anni al fascismo – mutilate e perseguitate dalla recente occupazione. Essi parlavano a nome di un forte movimento partigiano, in pieno sviluppo e già vittorioso contro l'occupante fascista.
In nome dei rapporti democratici tra i popoli, della solidarietà e della unità antifascista, non avrebbe dovuto essere difficile lo stesso trovare l'accordo e la collaborazione di lotta anche tra gli antifascisti italiani e slavi. Ma le ferite ancora aperte dalle recenti brutalità e la costituzione della sedicente Repubblica di Salò sollevavano le diffidenze e i sospetti delle popolazioni slave, lavorate da una profonda propaganda nazionalistica. Esponenti di queste correnti sciovinistiche erano entrati anche nel partito comunista jugoslavo e negli stessi suoi organi dirigenti, assumendovi sempre maggiore importanza e autorità. È l'influenza di questi elementi che rese difficile, fin dal principio, la nostra opera.

1. **L. Longo**, "I comunisti hanno sempre difeso l'italianità di Trieste" in *Rinascita*, dicembre 1953, n. 12, pp. 651-656.

Doc. 25 L'AZIONE DEL PCC IN ISTRIA NEI CONFRONTI DEI COMUNISTI ITALIANI

Relazione del Comitato regionale del PCC al Comitato centrale [1]

Affinché vi siano chiari i motivi per cui i compagni italiani vi inviano questa lettera [2] vi facciamo presente quanto segue.
Dalla nostra prima conferenza di partito svoltasi in Istria abbiamo inviato al CC del PC d'Italia una lettera, esponendo la nostra posizione concernente la minoranza italiana in relazione alle deliberazioni dell'AVNOJ sull'annessione dell'Istria alla Madre patria Croazia e attraverso questa alla Jugoslavia. Nello stesso tempo abbiamo segnalato l'inattività e l'atteggiamento opportunista dei "vecchi comunisti" nelle città dell'Istria, i quali hanno sostenuto il principio di "attesa del momento decisivo", propugnando i fondamenti e l'ideologia dei partiti della "II Internazionale". Secondo questi esponenti italiani essi avrebbero potuto agire seguendo le direttive del nostro partito a patto che ciò fosse stato consentito dal PC d'Italia. Noi abbiamo detto subito che si tratta di un atteggiamento errato, spiegando il motivo perché è impossibile operare in un territorio con direttive provenienti da due partiti con programmi diversi. I compagni italiani dell'Istria considerano che l'annessione dell'Istria alla Croazia era prematura ed errata (malauguratamente, come potete constatare, questo atteggiamento è stato espresso anche dai compagni dirigenti responsabili del PCI). Abbiamo cercato di spiegare tutto ciò indicando che noi, con una giusta politica, assicureremo nella libera Jugoslavia tutti i diritti alla minoranza italiana, ecc. portando in lotta le masse popolari. Una copia di questa lettera l'abbiamo inviata anche a voi. La risposta, come vedete, è giunta appena ora. Noi nel frattempo abbiamo già operato nelle città dell'Istria (Pola, Rovigno, Albona, Parenzo) e a Fiume, costituendo dei nostri comitati con gli elementi più positivi delle ex organizzazioni italiane. Su questa linea abbiamo conseguito dei soddisfacenti risultati (dei quali siete stati informati). Però le cose con il PCI non sono ancora risolte, come potete constatare da questa lettera.

1. Nella lettera accompagnatoria del Comitato regionale alla missiva ricevuta come risposta dal Comitato centrale del PCI, vengono spiegati i motivi e le iniziative rivolti ad illustrare le principali deliberazioni della Conferenza del PCC dell'Istria del dicembre 1943. 2. La lettera di risposta del PCI è riportata nel Doc. 26. Ambedue le lettere sono pubblicate nell'opera *Istra i Slovensko primorje*, pp. 330-331.

Doc. 26 LETTERA DEL PC D'ITALIA AL PC DELLA CROAZIA (5 gennaio 1944)

Siamo del parere che la dichiarazione sull'annessione dell'Istria alla Croazia è del tutto prematura e nell'attuale momento errata, perché non può provocare altro

che tendenze sciovinistiche tra i popoli che nella regione vivono assieme, ostacolando la collaborazione e l'unità combattiva volte a cacciare l'occupatore tedesco e i loro alleati... La definitiva dichiarazione ufficiale sull'annessione dell'Istria alla Croazia oggi può soltanto offuscare i buoni rapporti tra gli Italiani e i Croati e andare solo a vantaggio delle manovre e delle azioni di tutti i nemici della libertà e dell'unità dei popoli, indebolendo la nostra comune lotta di liberazione... Mentre per noi comunisti, che combattiamo per la liberazione della nostra patria sottomessa al nazismo e al fascismo, può rappresentare un duro colpo all'unità di tutte le forze popolari antinaziste e antifasciste, che si sta realizzando nell'ambito dei nostri Comitati di liberazione nazionale (CLN), diminuendo il prestigio del nostro Partito in seno a questi comitati. In considerazione di tutte queste ragioni politiche e d'altra natura, dovete comprendere che il nostro Partito oggidì non può approvare tali dichiarazioni sull'annessione dell'Istria alla Croazia, come non può essere d'accordo con l'analoga dichiarazione in merito all'annessione del Litorale alla Slovenia. [1]

1. La lettera del Comitato centrale del PCI era stata indirizzata al Comitato centrale del PCC in data 5 gennaio 1944, come risulta anche dall'opera *Istra i Slovensko primorje*, pp. 330-331.

Doc. 27 IL MOVIMENTO AUTONOMISTA FIUMANO [1]

Il movimento autonomista fiumano, che ebbe la sua prima fugace apparizione con la Costituente dell'allora Governo Zanella, è ricomparso sullo scenario di Fiume in questi ultimi tempi e precisamente subito dopo l'8 settembre 1943. Naturalmente dopo tanti anni di completo silenzio il movimento per costituirsi tale dovette non poco lottare. Animatore di tale rinascita fu il sig. Giovanni Stercich, l'allora segretario del signor Zanella. Infatti, dal come possiamo ricapitolare gli avvenimenti, il sig. Stercich, reduce dal confine dove era stato esiliato dall'Italia fascista, si recò dal dott. Mario Blasich dove vennero a raccogliersi i membri più influenti dell'allora Governo di Fiume Autonoma e Indipendente. Il sig. Stercich non mancò a rimproverare ai signori di essere rimasti per tanto lungo tempo inattivi, ed allora iniziò la sua opera impartendo le prime direttive. Il dott. Blasich fu la figura rappresentativa del movimento anche perché l'integrità morale, veramente ineccepibile, poteva garantire meglio di chiunque altro, la serietà e l'onestà del movimento stesso. Non appena i signori ebbero elaborato un certo disegno, sorto come discussione da salotto, furono distribuite le prime mansioni. Fu chiamato il sig. Giuseppe Sincich, mediatore, l'ing. Peteani, i professori Samanich e Sablich. Il Sig. Sincich si offerse non solo come sovvenzionatore del movimento, ma anche come prestanome (questa è anche la ragione per cui si parla tanto a Fiume di un certo movimento autonomista Sincich). La ragione per cui fu necessario ricorrere ad un prestanome dovrebbe essere ricercata nel fatto che i tedeschi non appena occupata Fiume avrebbero raccolto i signori autonomisti offrendo loro l'autonomia della città (dichiarazione Stercich e Blasich). I signori suddetti però avrebbero rifiutato adducendo a motivo lo scarso numero di viventi dell'allora Governo fiumano e inoltre la precarietà delle condizioni fisiche delle persone più influenti (paralisi del dott. Blasich, ecc.). In realtà, disse il signor Stercich, noi non volevamo compromettere la causa di Fiume legandoci ai tedeschi. Per lo stesso motivo, è sempre il sig. Stercich che parla, rifiutammo i numerosi inviti che ci vennero rivolti dal "Bosco", anche e perché andando nel "bosco" ci saremo, non solo legati ai croati ma addirittura si sarebbe corso il rischio di scomparire qualora si sarebbe voluto continuare a lottare per la causa autonoma di Fiume (omissis). L'esempio più eloquente veniva fornito dal sig. Francetich (da Valscurigne) che era stato fatto scomparire dai partigiani di Tito unicamente perché aveva lasciato intravvedere le sue idee fiumano-autonome. Intanto i signori incominciarono a svolgere un programma. Non volevano però creare un movimento perché, sorgendo, avrebbe procurato a loro seri fastidi dato che avevano rifiutato l'invito tedesco. La soluzione venne data nel tentativo di far risorgere l'idea del fiumanesimo, ed allora furono rimessi in circolazione gli opuscoletti e i giornali che apparvero nel periodo delle lotte fiumane. Furono stampigliate a macchina alcune copie dell'editto di Maria Teresa, ecc. Fu rivolto l'invito alla popolazione di preparare bandiere fiumane per farle sventolare il giorno della liberazione, ed inoltre predicarono la massima ossequienza alle autorità locali attuali, soprattutto ai giovani, perché scappando nel bosco, non solo avrebbero messo a repentaglio la vita dei propri, ma soprattutto perché loro molto paternamente volevano che le giovani energie fiumane rimanessero in città, perché Fiume aveva bisogno dei suoi giovani. Intanto il reparto, o questione militare della città venne affidato al sig. Stercich, la questione politica all'ing. Peteani e al sig. Sincich, la questione della propaganda ai due professori Samanich e Sablich. A questo proposito i due professori furono incaricati di rifare una storia particolareggiata di Fiume. Tale opera fu forse condotta a termine, però mai si ebbe occasione di stamparla. Intanto gettate qua e là le prime manciate di sementi, (queste) diedero i primi frutti e piccoli gruppi di giovani si misero all'opera per organizzarsi. Questi giovani si unirono ai giovani summenzionati. Emerge tra questi la figura del cap. Simicheni Elio e del sig. Gecele Oscar (omissis).

Prima di proseguire è bene osservare la politica estera degli autonomisti. È indubbio che i signori abbiano delle relazioni con altre città d'Italia, prima Milano. Il carattere però di tali relazioni (certissime perché il fratello minore del cap. Simicheni fu incaricato di recapitare alcuni dispacci a mano a queste persone) è ignoto. Inoltre a Londra dovrebbe esistere una specie di Comitato, se non di governo profugo Fiumano Autonomo. A questo

proposito si dovrebbe vedere i messaggi radio[2]: "Mery (da identificarsi con la moglie di Zanella) saluta Fiume". Certo è che qualche cosa di positivo vi deve essere. Il punto d'appoggio per gli autonomisti, almeno attualmente, sarebbe il discorso di Sforza e la dichiarazione di Candidus sul futuro assetto politico dell'Italia (omissis). Ma come dichiarò il signor Stercich medesimo, il lavoro più proficuo sarebbe stato svolto tra i lavoratori del Porto e dei Magazzini Generali. A questo proposito si trova in mano del signore succitato un elenco completo di tutti i lavoratori dei luoghi predetti con singole annotazioni per ciascuno di loro. Così pure sarebbe stato fatto per diversi altri uffici. Dove pure farebbero affidamento sarebbe la "S.A. FIUME", mentre alla "ROMSA", a causa dell'elemento fascista preponderante, conterebbero su pochi, tra i quali un certo signor Samsa e il giovane Visinko (omissis). Tra i marittimi il capitano Simicheni Elio svolge attiva propaganda. Al Municipio di Fiume lavora un certo Dernievi, il quale dovrebbe rintracciare le liste elettorali del 1922, perché secondo gli autonomisti solamente in base a quelle liste famose si faranno le prossime elezioni di Fiume.
Ritornando ai simpatizzanti nei diversi uffici riteniamo doveroso avvertire che all'A.S.P.M. gli autonomisti incontrarono molte difficoltà a causa dell'organizzazione del C.L.F. [3] I Cantieri risultano pure organizzati favorevolmente per gli autonomisti. Non bisogna però pensare ad un'organizzazione sul tipo del C.L.F, ma semplicemente ad una propaganda verbale lanciata qua e là sul tema di discussione. In altre parole si fanno dapprima intravedere le molteplici possibilità di Fiume di essere autonoma, tutte le sue utilità economiche in questo senso, ed allora si presentano i famosi programmi dell'allora Governo Zanella, ed infine la gravità di una dominazione croata in Fiume che "si dica quel che si dica Fiume una città profondamente italiana". Rileviamo la profonda indignazione degli autonomisti allorquando il dott. Spehar, vice-prefetto, ebbe a parlare "per la prima volta nella storia di Fiume in lingua croata nel palazzo del Governo" (omissis).
Fortunatamente Stercich Giovanni, merce l'abile sua politica, aveva sfasciato la cellula comunista di Fiume, facendo intravvedere ai suoi capi le mene filo-slave dell'organizzazione in parola. Sorgeva allora il C.L.F che aveva però questa volta il coraggio di dichiararsi decisamente come una corrente slava. Gli autonomisti non lo temono perché sono categoricamente sicuri che quando si faranno le votazioni in città (senza un soldato croato o italiano, ma solamente alleati), tutti voteranno per l'autonomia, fatta eccezione di quelle quattro teste calde di fascisti, o di croati, o di venduti alla Croazia di cui si è già preso nota e saranno messi a posto al momento opportuno. Naturalmente una volta che Fiume sarà città libera verranno buttati fuori: 1) italiani, 2) slavi, 3) istriani, 4) stranieri e poi se ci sarà bisogno verranno richiamati (omissis).
In quanto all'organizzazione militare nelle caserme giova ricordare che fu tentata, con esito fallimentare, nella Caserma Macchi tra la compagnia presidiaria. Dove però si ebbero frutti maggiori fu tra i Vigili Urbani e i giovani della Polizei, dove lavora attivamente il giovane Furio Milcevich.
Quando gli autonomisti furono accusati di avere alle loro spalle tutta la cricca fascista-massonica di oggi e di allora, questi dichiararono che i vari Antonini, Bellasich, Host Venturi, Susmel, Colussi, Viola ecc. non appartenevano al loro gruppo, (impegnati com'erano) di costituire addirittura uno Stato Carsico esteso da S. Pietro a Porto Re con tutte le isole. Con tale progetto si costituirebbe uno stato sul modello della Svizzera diviso in tre cantoni: italiano, sloveno e croato. Tale progetto sarebbe appoggiato dai tedeschi (omissis).
Queste sono tutte dichiarazioni dei conduttori della politica autonomista fiumana. In quanto alle possibilità economiche di Fiume risultano: cessione delle fabbriche come nel 1922 ad importanti società straniere, in quanto al retroterra non è Fiume che abbisogna di un retroterra, ma il retroterra di Fiume. E poi anche senza fabbriche a Fiume si potrebbe vivere del solo Porto. A questo proposito si citano tutti i disegni di cessione in affitto al capitale straniero. In quanto all'appoggio estero questo verrebbe rintracciato nell'amicizia tra Fiorello La Guardia e Zanella. Specialmente tali probabilità verrebbero assicurate dopo che La Guardia venne invitato in Italia.

1. Dal contenuto della relazione si denota che la stessa venne compilata da qualcuno vicino al movimento autonomista, ma legato al MPL interessato di conoscere i dirigenti e i propositi degli autonomisti per meglio combatterli. 2. Radio Londra. 3. Comitato di Liberazione Fiumano, legato al MPL. Il documento è conservato presso l'Archivio storico fiumano, in ben due buste separate **HAR**- Fondo Prefettura 2222- 689/1 e 347-I-14-6.

Doc. 28 ACCORDO SULLA COLLABORAZIONE TRA IL PC D'ITALIA E IL PC DELLA SLOVENIA (2-4 aprile 1944) [1]

Il CC del PCI e il CC del PCS constatano il loro perfetto accordo su tutte le questioni di principio della lotta del proletariato delle due nazionalità, riguardanti la sua funzione nella lotta di liberazione delle due nazioni vicine e nelle attuali circostanze storiche e nell'attuale fase di sviluppo sociale.
I due partiti sono perfettamente d'accordo:

1. Sulla necessità primordiale nell'attuale momento, della lotta comune dei popoli italiano e sloveno contro gli occupanti tedeschi, contro i fascisti italiani e contro la guardia bianca-blu slovena per la liberazione del suolo patrio e come premessa ad una concorde soluzione di tutti i problemi che riguardano i futuri rapporti fra il popolo italiano e quello sloveno nelle zone confinanti e in quelle nazionalmente miste.
2. Sull'impossibilità ed inopportunità di porre ora

in discussione questioni di delimitazione dei confini; perché è chiaro che la soluzione definitiva dei problemi nazionali e territoriali dipenderà soprattutto dalla situazione generale in questa parte d'Europa e, anzitutto, in Jugoslavia e in Italia.

3. Che il fatto di non discutere oggi le questioni di confine non significa affatto una riserva sulla decisione già presa dal popolo sloveno nelle sue assisi popolari rappresentative e colla sua eroica lotta armata per la sua unità ed indipendenza nazionale. Sono oggi lasciate in sospeso e rinviate a dopo la vittoria comune solo la questione dei confini e la sorte dei territori nazionalmente misti o che comunque possono essere oggetto di discussione. Ma da oggi già noi dobbiamo salutare come un fatto compiuto e difendere la conquistata unità ed indipendenza del popolo sloveno e in genere dei popoli jugoslavi, come una garanzia di libertà per tutti e di una concorde e fraterna regolamentazione dei rapporti fra i vari popoli confinanti o conviventi in uno stesso territorio.
4. Sul fatto che il popolo italiano con la lotta armata delle sue masse popolari contro l'occupante tedesco e i traditori fascisti, è sulla via migliore per conquistarsi il diritto di sedere su un piede di parità nel consesso di domani delle nazioni libere, nel quale anche la sistemazione dei rapporti fra i popoli italiano e sloveno potrà essere regolata in modo da soddisfare anche le aspirazioni nazionali del popolo italiano.
5. Sul dovere, che conseguentemente, s'impone ai due partiti di impegnare tutte le forze per sviluppare la lotta armata di liberazione in Italia sull'esempio del movimento di liberazione jugoslavo (omissis).

1. L'accordo era stato stipulato al convegno dei delegati del CC del PCI e del CC del PCS, tenuto dal 2 al 4 aprile 1944 nel territorio liberato sloveno. Il testo è pubblicato nell'opera di **R. Giacuzzo - M. Abram**, *Itinerario di lotta*, "Monografie" Vol. VII, p. 115.

Doc. 29 ACCORDO TRA IL COMANDO GENERALE DELLE BRIGATE GARIBALDI E IL COMANDO DEL IX KORPUS DELL'EPLJ (4 aprile 1944)

1. Sul territorio del Litorale sloveno si costituisce la brigata d'assalto Garibaldi *Trieste* come parte integrante dei distaccamenti e delle brigate d'assalto Garibaldi in Italia. Per ragioni militari e politiche un battaglione di questa brigata, suddiviso in distaccamenti, opererà nelle vicinanze dei centri italiani in collaborazione con i reparti sloveni vicini. Il dovere di questo battaglione è, oltre alle azioni di guerriglia, il reclutamento per i partigiani dai centri di popolazione italiana, per il rafforzamento della brigata *Trieste* e per l'eventuale formazione di nuove brigate. Il resto opererà come brigata. Fino a quando questa brigata opererà nel territorio del 9° Corpo d'armata del NOVJ essa è sottoposta al comando paritetico del comando dei distaccamenti e delle brigate d'assalto Garibaldi e dello stato maggiore del 9° Corpo d'armata del NOVJ. Lo stesso verrà per i nuovi battaglioni e brigate d'assalto Garibaldi che sorgessero o venissero da altre zone sul territorio del 9° Corpo d'armata NOVJ. Il comando delle brigate Garibaldi può disporre dei singoli distaccamenti o delle intere brigate per spostarli nel territorio italiano.
2. Le unità vicine al NOVJ e POJ (9° Corpo d'armata) s'impegnano di appoggiare i distaccamenti e le brigate Garibaldi d'assalto con tutti i mezzi ed anzitutto con le armi. Il 9° Corpo d'armata del NOVJ mette a disposizione delle brigate d'assalto Garibaldi quadri capaci che a loro potessero occorrere ed offre quest'ultime la possibilità di mandare i loro quadri nelle unità del 9° Corpo d'armata del NOVJ presso vari stati maggiori e nelle scuole militari per un più o meno lungo soggiorno, affinché essi possano giovarsi delle ricche esperienze del NOVJ.
3. Il NOVJ e POJ e i distaccamenti e brigate d'assalto scambieranno reciprocamente ufficiali di collegamento quando e dove se ne dimostrerà la necessità.
4. I combattenti di nazionalità italiana i quali hanno raggiunto o raggiungeranno i comandi sloveni saranno fatti passare nei distaccamenti e nelle brigate d'assalto Garibaldi e viceversa i combattenti sloveni che raggiungeranno questi distaccamenti e brigate saranno fatti passare nelle unità del NOVJ e POJ.
5. Per le zone di confine e miste dove operano le unità slovene e italiane si creerà uno stato maggiore misto di coordinamento, non appena se ne mostrerà la necessità, per coordinare le azioni di queste unità e per rafforzare in tal modo la loro efficienza. (1)

1. **APC** "Istituto Gramsci", Archivio brigate Garibaldi. Il documento è pubblicato nell'opera di **P. Secchia**, *Il Partito comunista italiano e la Guerra di liberazione*, p. 361.

Doc. 30 COSTITUZIONE DELLA I COMPAGNIA ITALIANA IN ISTRIA(1)

Ordinanza n. 19 del Comando operativo partigiano dell'Istria (15.II.1944)
(Omissis)

Comandante della IV neocostituita compagnia italiana [1] viene nominato il compagno Jugo Joakim (Gioacchino). Commissario politico della stessa compagnia viene nominato il compagno Šimeti Lučiano (Simetti Luciano) (omissis).

1. **G. Scotti-L. Giuricin**, *Rossa una stella*, Ordinanze militari pp. 467-468. Con questa ordinanza la compagnia italiana era entrata a far parte del I battaglione partigiano istriano.

Doc. 31 COSTITUZIONE DEL BATTAGLIONE ITALIANO "PINO BUDICIN"- 4 aprile 1944 [1]

Ordinanza n. 29 del Comando operativo partigiano dell'Istria (15.IV.1944)

1. Su autorizzazione del XI Korpus dell'EPL e dei DPJ viene costituito il II Distaccamento partigiano del territorio dell'Istria.
2. Del distaccamento entrano a far parte le unità del I battaglione istriano. Il distaccamento si chiamerà: «II Distaccamento partigiano polese del Comando operativo dell'Istria».
3. Nell'ambito del distaccamento vengono costituiti due battaglioni croati e uno italiano (omissis).
4. Le compagnie dei battaglioni saranno numerate dall'1 al 3, in base all'ordine stabilito al punto 3 di questa ordinanza.
   - Il III Battaglione italiano "Pino Budicin" del II Distaccamento partigiano polese del Comando operativo dell'Istria. Di questo battaglione fanno parte la I, la II e la III compagnie italiane del I Battaglione partigiano istriano (omissis).
   - Comandante del III Battaglione italiano "Pino Budicin" viene nominato il compagno Alizzi Giuseppe.
   - Commissario politico dello stesso battaglione viene nominato il compagno Šimeti Luciano (Simetti), attuale commissario politico della I compagnia italiana.
   - Vicecommissario politico dello stesso battaglione viene nominato il compagno Burato Antonio (Buratto). Ufficiale operativo dello stesso battaglione viene nominato il compagno Abbà Antonio, attuale vicecomandante della I compagnia (omissis).

1. Il documento è pubblicato nell'opera *Rossa una stella*, CRSR. pp. 468-470.

Doc. 32 VOLANTINI PARTIGIANI CONTRO LA MOBILITAZIONE OBBLIGATORIA TEDESCA (marzo-aprile 1944)

A) GIOVANI ISTRIANI! Non presentatevi alla mobilitazione degli oppressori!
Accorrete nelle gloriose file dell'Esercito Nazionale della Liberazione per dare, a fianco dell'invincibile Armata Rossa e delle Armate Alleate, l'ultimo colpo agli assassini nazifascisti ovunque sconfitti!
Chi obbedirà agli ordini dei nemici sarà considerato *traditore del popolo* e come tale sarà giudicato (omissis).
Questo manifestino serve da lasciapassare
Ovaj letak vredi kao propusnica [1]

1. Ciclostilato in lingua italiana dall'Agit-prop di Rovigno (8.III.1944), pubblicato nei *Quaderni* Vol. II, CRSR, p. 56.

B) GIOVANI DELLE CLASSI 1920, 21,22! [1]
Il tedesco ha bisogno di altra carne da cannone per difendere le sue posizioni minacciate da vicino dalla travolgente avanzata dell'Armata Rossa e dall'imminente attacco degli Alleati.
Il tedesco ha bisogno di altri schiavi per colmare i vuoti causati nelle sue officine dai bombardamenti, dalla fame, dalle epidemie.
SI PREPARA LA MOBILITAZIONE DELLE VOSTRE CLASSI!
Mettetevi in salvo fin che siete in tempo!
Passate nelle file del Movimento Popolare di Liberazione!
Liberate le vostre case dal terrore dei nazifascisti!
L'ARMATA ROSSA È GIÀ SUI CARPAZZI, IN ROMANIA, IN CECOLOVACCHIA!
Presto la macchina bellica tedesca si frantumerà come un castello di carta, come è avvenuto per gli eserciti di Mussolini. Chi indossa la divisa tedesca o lavora per il nemico non avrà diritto di vivere nel nostro libero paese. Egli sarà giudicato TRADITORE e condannato dal Tribunale del popolo.
GIOVANI DELLE CLASSI 1920, 21,22!
Pensate a quello che fatte!
Non mischiatevi ai traditori e agli assassini, se non volete dividerne il castigo inevitabile. Venite con i vostri fratelli a combattere per la giusta causa della libertà dei popoli (omissis).

1. Ciclostilato dell'Agit-prop regionale dell'Istria. Il documento originale, che porta la data in matita 14.IV.1944 e si trova al Museo civico di Rovigno, è pubblicato nei *Quaderni*, Vol. II, pp. 56-57.

Doc. 33 PROCLAMA DEL CLN ALTA ITALIA ALLA POPOLAZIONE ITALIANA DELLA VENEZIA GIULIA (10 giugno 1944)

Lo svolgersi degli avvenimenti militari e politici ed il precisarsi dei compiti che per noi ne derivano nella lotta di liberazione dei popoli, rende necessario che il C.L.N.A.I. rappresentante del pensiero e della volontà degli Italiani delle regioni settentrionali del paese, vi dica la sua parola e vi indichi i compiti che vi aspettano.

Nel ventennio trascorso il governo fascista, inasprendo oltre ogni limite le violazioni del diritto di autodecisione dei popoli contenuto nei trattati di pace e rompendo con le tradizioni del risorgimento italiano, ha progressivamente aggravato l'errata impostazione già data ai vari problemi risultanti dall'annessione delle nuove province ed ha svolto nei confronti delle popolazioni slave una politica di oppressione e di snazionalizzazione che suona ingiuria al buon nome d'Italia e che la storia giudicherà delittuosa. Gli innumerevoli episodi di sopraffazione rappresenta una vergogna per il governo fascista, e il C.L.N.A.I. sa di interpretare la voce degli Italiani nell'affermare alto e forte la condanna di tale sistema e modo di agire.
Il maggior delitto è costituito dalla vile aggressione armata dell'aprile 1941 ed allora si sono visti i popoli jugoslavi ergersi in piedi e, disarmati, con la forza della loro fede e del buon diritto, contrastare coi loro petti la violazione della forza bruta ed iniziare una gloriosa epopea culminata con la conquista delle libertà democratiche e dell'unità e indipendenza nazionale.
I migliori Italiani comprendono i sentimenti di questi popoli e i motivi ideali che li muovono: l'espressione più alta di questa comprensione sono i volontari, gli ufficiali e soldati italiani, che combattono valorosamente gomito a gomito con i patrioti degli eserciti di liberazione del Maresciallo Tito. Per contro, anche in conseguenza dell'antica deleteria politica della monarchia asburgica, della quale in questo momento i nazisti sono i continuatori, tendenti a contrapporre le varie nazionalità, una parte degli Italiani specie fra le popolazioni di confine, oscurata dalla propaganda degli ultimi vent'anni e dell'attuale politica ingannatrice degli occupanti nazisti, che si appoggia indifferentemente sui fascisti italiani, sulle guardie bianco-blu slovene o sugli ustascia, non vede con chiarezza la reale situazione ed ha ancora incomprensione e diffidenza verso le popolazioni slave.
Deve essere oggi chiaramente affermato e deve diventare convincimento di ogni Italiano che i problemi derivanti dalla vicinanza e della convivenza dei due popoli occorre siano affrontati e risolti in uno spirito di mutua fratellanza e fiducia nel rispetto dei diritti nazionali di ciascuno, che il popolo italiano riconosca la completa unità nazionale e l'indipendenza dei popoli jugoslavi che loro spettano di diritto, che viene consacrata col sacrificio del loro sangue migliore, conclamata dalle loro rappresentanze popolari e sanzionata dal superiore organo legislativo e esecutivo della Jugoslavia federale e democratica. Le popolazioni della Venezia Giulia, cui la presente esortazione è rivolta, non dimentichino che ogni popolo che si batte per la propria indipendenza e per le libertà democratiche, si batte anche per una causa comune a tutti popoli. Attraverso i primi contatti che il CLNAI ha avuto coi rappresentanti dei popoli vicini, si è potuta rilevare l'identità di vedute e di propositi in tale spirito di fratellanza e di fiducia per la risoluzione dei problemi che sono di fronte a noi. Tale identità comincia ad assumere forma concreta nell'affermazione fatta da ambo le parti, che è prematuro ed inopportuno iniziare oggi qualsiasi discussione sulle soluzioni territoriali derivanti dall'esistenza di popolazioni di nazionalità miste, problemi che dovranno essere risolti sulla base del principio di nazionalità e di autodecisione. Tenendo inoltre presente la necessità della collaborazione economica fra i popoli, efficiente garanzia degli interessi vitali delle singole nazioni, e della esigenza di una solidarietà nella ricostruzione dei paesi devastati dall'occupazione nazifascista.
Tutte queste soluzioni debbono essere prospettate nel quadro di una più larga e generale sistemazione politica ed economica dell'Europa. Sappiamo dunque tutti che è nocivo alla più efficace condotta della guerra di liberazione, agli interessi italiani ed al ristabilimento di rapporti pacifici ed amichevoli fra italiani e slavi, il soffermarsi oggi a discutere soluzioni ipotetiche ed arbitrarie, che come tali non sono corrispondenti ai principi più sopra enunciati.
Oggi è il giorno dell'azione: il contributo che gli Italiani delle province di confine sono in grado di dare e debbono apportare alla giusta causa comune ai due popoli è contributo di azione. Per riparare agli errori del passato ed ai delitti del fascismo, occorre impugnare le armi contro il tedesco occupatore ed i traditori suoi vassalli. L'esempio dell'azione ci viene dato dalle tradizioni del nostro risorgimento, dalla recente epopea dei popoli slavi, dal mirabile comportamento dei nostri Volontari della Libertà.
ITALIANI DELLA VENEZIA GIULIA
Costituite senza indugio in ogni centro i vostri CLN e date vita ai comitati antifascisti italo-sloveni e italo-croati i quali, oltre ad organizzare la lotta contro i comuni oppressori, avranno lo scopo di armonizzare gli interessi dei due popoli.
ITALIANI DELLA VENEZIA GIULIA
Il vostro dovere è quello di arruolarvi nei reparti italiani che combattono nelle vostre regioni al comando del Maresciallo Tito, la comune guerra di liberazione, di fare grande e forte la Brigata d'Assalto Garibaldi "Trieste", di aiutare in tutti i modi i partigiani, di organizzare nelle città formazioni di combattimento antinaziste, di passare al sabotaggio ed alla resistenza armata contro l'occupante. Darete così il più luminoso esempio di vero patriottismo. Le armate del Maresciallo Tito sono una parte dei grandi eserciti vittoriosi delle Nazioni Unite: voi lotterete al loro fianco come a fianco di fratelli liberatori: creerete le premesse necessarie alla concorde soluzione dei problemi esistenti fra i due popoli, iniziando il nuovo periodo di civile vita italiana e di armonica convivenza internazionale.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE
PER L'ALTA ITALIA

P. Secchia: *Il Partito comunista italiano e la Guerra di liberazione*, pp. 364-366 e *Quaderni* Vol. II, CRSR, pp. 170-172.

Doc. 34 "APPELLO AGLI ITALIANI DELL'ISTRIA"

In seguito alle sollecitazioni di molti italiani un gruppo di italiani dell'Istria e di Fiume, riunitosi il 10 e l'11 luglio in territorio istriano per esaminare la situazione, odierna ha constatato:

1) il governo imperialista opprimeva il popolo croato dell'Istria, toglieva ai croati il diritto fondamentale democratico, il diritto dell'autodecisione, e istigava l'odio fra il popolo italiano e croato dell'Istria, contro l'interesse di tutti due i popoli. Il popolo croato dell'Istria nella sollevazione generale, settembre 1943, ha espresso chiaramente la sua volontà di unirsi ai suoi fratelli croati nella libera democratica e federativa Jugoslavia.
Il popolo croato dimostra oggi questa sua decisa volontà nella sua lotta senza quartiere contro l'occupatore nazifascista.
2) la maggioranza del popolo italiano dell'Istria condannava il governo fascista e lo combatteva fin dalla sua venuta al potere. Perciò nella sollevazione del settembre gli italiani dell'Istria combattono assieme ai croati contro il fascismo. Da quel momento gli italiani combattono sempre più nelle file dell'Esercito Popolare di Liberazione e partecipano al Movimento Popolare di Liberazione lottando fraternamente assieme ai croati per la libertà dell'Istria.
3) La decisiva volontà del popolo dell'Istria di riunirsi alla sua madre patria è stata confermata dalle decisioni della Seconda Sessione dello ZAVNOH (Consiglio Territoriale Antifascista Popolare di Liberazione della Croazia) e della seconda Sessione dell'AVNOJ (Consiglio Popolare Antifascista di Liberazione della Jugoslavia), con le quali l'Istria e Fiume sono diventate parti integranti della Croazia federale e della Jugoslavia federativa.
4) Con l'occupazione dell'Italia i Tedeschi volevano soffocare quelle forze democratiche che hanno spazzato Mussolini e volevano imporre di nuovo al popolo italiano il governo fascista che li dovrebbe aiutare a opprimere e sfruttare l'Italia. Ma i patrioti italiani conducono una lotta sanguinosa per cacciare l'occupatore tedesco per conquistare la libertà.
5) L'occupatore tedesco minaccia l'esistenza del popolo croato e del popolo italiano d'Istria saccheggiando, trascinando ai lavori forzati, nelle prigioni e mobilitando forzatamente. Per meglio eseguire i loro piani i tedeschi usano il vecchio metodo austriaco di divisione e di istigazione all'odio nazionale fra italiani e croati ed in questo li assecondano fedelmente i loro servi: fascisti, cetnici e ustascia.
6) Con le costituzionali decisioni e dichiarazioni dei supremi organi legislativi ed esecutivi della Jugoslavia (AVNOJ) e della Croazia (ZAVNOH) col profondo carattere democratico e con le sue realizzazioni in Istria il Movimento Popolare di Liberazione ha dimostrato la sua volontà di rispettare i diritti nazionali degli italiani dell'Istria, come chiaramente dimostrano la stampa italiana, i reperti armati prettamente italiani, il gruppo teatrale italiano e la progettata apertura di scuole, man mano che vengono liberate zone abitate da popolazione italiana.
7) Nel momento odierno la nostra coscienza di italiani ci indica il dovere di prendere posizione di fronte agli eventi, di non attendere passivamente, ma, partecipando attivamente allo sviluppo della situazione, di decidere del nostro futuro. Perciò coscienti che il diritto di ogni popolo alla libertà e all'uguaglianza si conquista soltanto con la lotta, constatando che la via giusta è quella seguita dagli eroi italiani dell'Istria consiglieri dello ZAVNOH, Pino Budicin e Aldo Negri, e da tutti coloro che hanno dato la vita per la libertà e il migliore futuro dei popoli italiano e croato dell'Istria, ha deciso:

a) Di continuare con ancora più energia l'opera per l'avvenire dei popoli italiano e croato dell'Istria nella lotta contro l'occupatore tedesco e i suoi servi.
b) Di collaborare fraternamente con i croati dell'Istria nella formazione di nuova vita libera e democratica.
c) Di fondare l'Unione degli Italiani dell'Istria, la quale deve unire tutti gli italiani antifascisti dell'Istria, senza riguardo alla loro fede politica, alla posizione sociale e alle convinzioni religiose; cioè deve unire tutte quelle organizzazioni, gruppi e singoli patrioti, che vogliono partecipare al Movimento di Liberazione e collaborazione nella risoluzione dei problemi della collettività italiana. L'Unione degli Italiani dell'Istria, deve mobilitare tutti gli italiani antifascisti dell'Istria nella lotta per la cacciata dell'occupatore, nemico della nostra libertà e del nostro diritto. Attraverso l'Unione degli Italiani si attueranno le libertà democratiche del popolo italiano dell'Istria garantite come tutte le altre minoranze nazionali, dalle decisioni della Terza Sessione dello ZAVNOH. L'Unione ne agiterà e risolverà i problemi politici, culturali, economici e sociali e sarà la larga piattaforma politica sulla quale si appoggeranno i rappresentanti italiani negli organi del potere popolare (C.P.L.).
d) Di costituire subito un comitato provvisorio col preciso dovere di propagare la necessità della formazione dell'Unione degli Italiani dell'Istria con a capo un Comitato Esecutivo.

Profondamente convinti che la via che battiamo sia l'unica che conduca alla liberazione e alla felicità del popolo italiano dell'Istria, ci rivolgiamo a tutti i patrioti italiani, invitandoli a seguire questa via, formando nuovi battaglioni dell'E.P.L. partecipando ancora più nei C.P.L. organi del potere democratico popolare e all'attività delle organizzazioni antifasciste, raccogliendo e stringendo le file attorno all'Unione degli Italiani dell'Istria.

Morte al fascismo - Libertà ai popoli!

IL COMITATO PROVVISORIO

(I nomi non vengono per il momento pubblicati ad evitare rappresaglie dirette contro coloro che si trovano ancora nelle città o contro le famiglie di quelli che sono già in territorio liberato).

11/VII/1944.

ACRSR, fasc. 1292/73. G. Radossi, *Quaderni*, Vol. II; Doc. n. 2, pp. 249-251.

Doc. 35 TESTIMONIANZA DI DOMENICO SEGALLA SULLA RIUNIONE DI ČAMPAROVICA [1]

(Omissis) "Si fece anzitutto il punto della situazione a dieci mesi dall'insurrezione di settembre. Gli Italiani erano sempre più numerosi nelle file del Movimento di liberazione (omissis). Bisognava pertanto creare un'organizzazione combattiva, capace di aprire gli occhi a tutti i connazionali: un'organizzazione che mobilitasse ed unificasse tutte le energie del gruppo nazionale italiano nella lotta e che al tempo stesso lo preparasse ai nuovi compiti, che sarebbero venuti dopo la liberazione. E si decise di formarla, quale unità integrante del Fronte Unico Popolare di Liberazione dell'Istria. Si parlò della denominazione da dare a questa organizzazione: vennero fatte varie proposte (Unione Italiana, per esempio, nome che troviamo nella stampa italiana dell'epoca n.d.a), ma infine, mi pare su suggerimento di Vladimir Švalba, si optò per **Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume** che meglio di altre, dava una dimensione precisa, inequivocabile, a questo nuovo organismo della collettività."

La riunione si protrasse due giorni anche perché si sperava sempre che arrivassero altri compagni. Visto che era inutile attendere, l'11 luglio, venne proposta una serie di nomi del futuro Comitato provvisorio, che avrebbe dovuto organizzare l'attività dell'Unione e convocare quanto prima la conferenza costitutiva riunendo i delegati di tutte le località dell'Istria abitate da italiani e i rappresentanti dei reparti armati italiani dell'Esercito popolare di Liberazione. Compiti, questi, che il Comitato provvisorio portò successivamente a termine. Infine l'**Appello agli Italiani.**

"Veramente noi lo abbiamo buttato giù **in sporco** (sic). Abbiamo fissato tutto quanto volevamo dire ai nostri connazionali diviso in vari punti. A redigere poi il documento in bella forma mi pare sia stato Eros Sequi e altri compagni. Anche Eros doveva pure essere presente alla riunione, ma ne era stato impedito da altri impegni".

L'Appello agli Italiani giunse infatti in Istria qualche tempo dopo dal centro dell'Agit-prop regionale, dove era stato ciclostilato, e quindi spedito attraverso la fitta rete di **corrieri** che percorreva ogni giorno la penisola alle organizzazioni clandestine esistenti in tutti i centri abitati.

"Al termine della riunione venni incaricato di recarmi in Gorski Kotar, in territorio liberato, per organizzare l'attività e preparare con Sequi lo schema definitivo dell'Unione. Nel pomeriggio del giorno 11 partii con Švalba e Boscariol verso il Monte Maggiore. Ci accompagnava una scorta di 18 partigiani armati. Pioveva che il cielo la mandava e, quando arrivammo alla **Stanica I** (presso Brest) eravamo inzuppati fino alle ossa. Riposammo un pò e proseguimmo fino alla **Stanica** 11 (Rifugio Rossi) nelle cui vicinanze c'era la sezione agitazione e propaganda di Fiume. Fu un ragazzo ad accompagnarci alla base dell'Agit-prop. Ci venne dato qualcosa da mangiare, polenta mi pare, e ci stendemmo per riposare.

Ci rimettemmo in marcia, il mattino seguente, Vid sempre in testa alla colonna con il suo mitra puntato in avanti. Era un tipo allegro, con la battuta di spirito sempre pronta. Prendeva in giro bonariamente tutti ma specialmente Boscariol che, abitando in città, era più in difficoltà a mettere il piede al posto giusto scendendo per i sentieri da capra del massiccio del Monte Maggiore.

A un certo punto la colonna si fermò. Vid ci consigliò di levarci le scarpe, per non far rumore camminando; eravamo nelle vicinanze della strada e della ferrovia Fiume-Trieste, che dovevamo attraversare. C'è pericolo? – chiesi. Ma no – rispose Vid – è solo per precauzione.

Attraversammo quindi cautamente ferrovia e strada, senza incidenti, ma percorso qualche centinaio di metri dell'altra parte, un improvviso **Alt!**, seguito da raffiche di armi automatiche bloccò la nostra marcia. Vid si gettò a terra e rispose al fuoco con qualche altro uomo di scorta. Fu l'ultima volta che lo vidi. Il resto della colonna si disperse. Nella confusione caddi su una pietra e mi fratturai un ginocchio. Non conoscendo la zona e non vedendo nessuno intorno a me, ritenni, in quelle condizioni, che la cosa miglior fosse di tornare indietro oltre la ferrovia. Mi trascinai fino alla scarpata, mi arrampicai come potevo e mi lasciai rotolare giù dall'altra parte, dove trovai uno della scorta, che mi riaccompagnò fino alla **Stanica 11.** Qui venni medicato alla meglio da una ragazza; ricordo che era siciliana e che, oltre l'infermiera, faceva anche la cuoca.

Fu in una base partigiana albonese, dove ero giunto passando per Vranje, Kosljak, la **Stanica 1** (qui era comandante un croato di Rovigno, di cui mi sfugge il nome e vi trovai anche uno dei fratelli Giotta, pure di Rovigno, al quale lasciai le scarpe), che sentii dei compagni parlare

della colonna che qualche giorno prima era partita per il Gorski Kotar. Uno disse che il compagno Vid era caduto e che probabilmente anche gli altri due compagni (Boscariol ed io - evidentemente non mi avevano riconosciuto) avevano fatto la stessa fine. Mi fecero una gran festa, quando seppero chi ero. La notizia della morte di Vladimir Švalba, però, era purtroppo vera".

"La Voce del Popolo", 25.V.1969, **G. Radossi**, *Quaderni* Vol. II, CRSR, nota 3, p. 232-233. 1. Presenti alla riunione erano, oltre a Segalla, Aldo Rismondo, segretario del Comitato distrettuale del PCC di Rovigno, e Lodovico Boscariol di Fiume; nonché, da parte croata, Vladimir Švalba–Vid, Dušan Diminić e Ivan Motika.

Doc. 36 PROGRAMMA DI ATTIVITÀ DEL COMITATO PROVVISORIO (1)

Oltre a pubblicare l'APPELLO AGLI ITALIANI, stampato nel Castuano, in una baracca non lontano da Garići, il Comitato Provvisorio stilò (luglio 1944) questo breve programma di attività:

1. entro il 18 luglio mandare le firme per il Comitato Provvisorio alla sezione propaganda del Comitato regionale del PCC (Agit-prop Oblasnog Komiteta KPH),
2. propagandare l'Unione degli Italiani,
3. cercare nuovi nomi da includere nelle proposte per il costituendo Comitato,
4. mandare relazioni sul lavoro svolto fino al 10 agosto 1944 all'"Agit-prop",
5. convocare i membri del nuovo Comitato,
6. stampare l'APPELLO anche nel NOSTRO GIORNALE, propagandando l'idea dell'Unione e preannunciando che il foglio sarebbe diventato l'organo ufficiale dell'Unione medesima.

1. **G. Radossi**, "L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume", *Quaderni*, Vol. II, CRSR, p. 231. L'Appello e lo stesso Programma di attività del Comitato provvisorio, in realtà erano stati stilati dall'Agit-prop regionale (punto 4), in quanto il Comitato provvisorio, come risulta anche dai punti 1 e 3 del testo, doveva ancora essere costituito.

Doc. 37 LETTERA DEL CAPITANO CASINI

Con l'armistizio dell'8 settembre comincia anche in Italia la guerra di liberazione del popolo contro gli ultimi baluardi della tirannia antiumana, ancora rappresentata dalla Germania e dagli impenitenti furfanti della 'collaborazione', eterni rappresentanti dei più bassi istinti egoistici della specie, disposti a sacrificare tutto e tutti pur di sopravvivere.
In quel momento, io, soldato nel più profondo dell'animo, ho sentito nascere in me un'invincibile ripulsa a persistere nel portare le armi contro coloro che, ricchi soltanto del proprio ideale, hanno gettato nella lotta tutti se stessi: contro l'immorale precetto dell'attesa, contro l'ordine di combattere i liberi patrioti, impartiti dalla immonda ganga dei cosiddetti 'tutori dell'ordine', fin da allora ho dato tutto l'appoggio che era consentito alle mie forze per la causa della lotta contro il nazismo e il neofascismo, prima dalla mia stessa sede di comando, in Pola, e poi portando apertamente le armi contro autentiche 'bande', quelle che veramente costituiscono il terrore delle popolazioni, quelli che avendo provocato la più immane tragedia che la storia ricordi, essendosi resi rei dell'imperdonabile delitto di "lesa umanità", dovranno nei secoli portare il peso della tremenda responsabilità connessa a tale mostruoso crimine collettivo".
Istria, 6/7/1944.

CRSR, *Documenti* Vol. II, "Il Nostro Giornale", 29.VII.1944 , p. 99.

Doc. 38 LA MOBILITAZIONE OBBLIGATORIA TEDESCA (luglio-agosto 1944)

A) CITTADINI DI POLA!
I tremendi colpi che il tedesco subisce su tutti i fronti hanno accentuato in lui la sensazione della fine inevitabile che si avvicina. Il tedesco non ha scrupoli. È disposto a sacrificare tutta l'Europa per prolungare di un minuto la sua vita. Dovunque ha iniziato il sistema degli arresti in massa, per mandare nuova carne al fronte in Germania. Anche a Fiume migliaia di cittadini sono stati arrestati e la loro sorte è facilmente immaginabile.
CITTADINI DI POLA!
Non lasciatevi prendere nella trappola mortale, all'ultimo momento. Salvatevi prima che il tedesco abbia messo le sue mani su di voi. Prendete un fucile in pugno e difendete le vostre vite. Avete vicino a voi le formazioni dell'Esercito popolare di liberazione. Avete i vostri giovani del reparto di Pola. Andate nelle loro file. Vedete come il mostro aumenta di ferocia nell'agonia. Non lasciatevi colpire da lui. Armatevi e distruggetelo. Si tratta della vostre vite. Se riuscirà a prendervi sarete perduti. Ma se avrete un fucile in pugno nessuno verrà a svegliarvi nel sonno per portarvi schiavi in Germania. Ancora dure lotte ci attendono. Dobbiamo affrontarle tutti uniti perché sono le ultime e decisive.

CITTADINI DI POLA TUTTI NELLE FILE PARTIGIANE PER L'ULTIMA DECISIVA BATTAGLIA!
VIVA L'ESERCITO POPOLARE LIBERATORE!
VIVA LE COMPAGNIE DEI GIOVANI DI POLA!

8 luglio 1944 Il Comitato Popolare di Liberazione di Pola

A. Paoletich, *Quaderni*, Vol. II, CRSR, pp. 180-181. Originale **MCR.**

B) ORDINE DI LEVA DELLE CLASSI 1914-1926
(Omissis) Il Deutscher Berater a Fiume ha fatto presente

in un proclama ai giovani sottoposti al servizio di guerra, delle classi 1914-1926, che anche le famiglie dei renitenti alla leva saranno passibili di punizione. Purtroppo, questa ordinanza ha dovuto già essere applicata. Un certo numero di giovani non si è presentato davanti alla Commissione di leva il 7 agosto. Per tale ragione, la Polizia ha arrestato i congiunti di questi renitenti. Essi saranno trasportati in un campo di concentramento. Tale misura non sarà posta in effetto se gli inadempienti agli obblighi di leva si presenteranno alla Commissione entro tre giorni. Coloro che si presenteranno entro detto termine, giustificando il ritardo, non saranno per ora sottoposti a punizione. Nel caso di mancata presentazione entro detto termine, i renitenti saranno considerati quali disertori a tutti gli effetti e con le conseguenze riguardanti le loro persone e le loro famiglie.

"La Vedetta d'Italia", 8.VIII.1944.

Doc. 39 RELAZIONE DEL COMANDO DEL IX KORPUS (4 agosto 1944)

(Omissis) Nei battaglioni lavorativi ci sono 700 uomini inabili al servizio militare e nel caso il nemico aumentasse la pressione sarebbero di grave peso alle formazioni operative. Anche il battaglione di addestramento ha difficoltà nel svolgere i compiti e riteniamo di doverlo sciogliere e inviare le reclute da voi, se lo ritenete opportuno.
Un problema a parte è costituito dagli italiani. Ora che Hitler ha proclamato la mobilitazione generale questi affluiscono numerosi nelle file dei partigiani e se continuerà così avremo qui un numero maggiore di reparti italiani rispetto ai nostri. Solamente da questa parte dell'Isonzo (sulla sinistra n. d. r.) vi sono già 1.500 uomini e si prospetta l'arrivo di altri 2000.
In Collio e nella Slavia veneta (Benečija) vi sono 5 battaglioni e prevedono che giungeranno presto molti altri uomini dal Friuli.
Negli ultimi tempi è giunto nelle formazioni italiane molto 'materiale' buono, proletariato della città, di Trieste, Monfalcone e anche di Gorizia.
Se la situazione delle nuove reclute partigiane è motivo di preoccupazione per il Comando del Korpus è facile immaginare quanti e quali problemi si presentano alla Brigata Trieste e al delegato delle formazioni garibaldine del "Comando paritetico" (omissis).

R. Giacuzzo-M. Abram, *Itinerario di lotta*, "Monografie" Vol. VII, CRSR, p. 204. Il grassetto è nostro.

Doc. 40 ORDINANZA DEL COMANDO PARITETICO (4 agosto 1944)

In conseguenza del grande afflusso alla vostra brigata di nuove reclute a causa della situazione militare sfavorevole e date le scarse possibilità di reperire armamento ed equipaggiamento e di provvedere alla necessaria istruzione dei mobilitati giunti nella vostra brigata
O r d i n i a m o:
1° Nella Brigata d'assalto Triestina rimangono come nucleo della brigata due battaglioni con il comando brigata per complessivi circa 350 uomini.
2° Il 3° battaglione della brigata si ripartisce in due compagnie, ciascuna di circa 30 uomini. Una compagnia rimane sul Carso, l'altra in Istria. Le due compagnie hanno compiti di mobilitazione, di propaganda fra i lavoratori e svolgimento di azioni militari. La compagnia del Carso invia i nuovi mobilitanti direttamente al commando della Brigata Triestina, quella in Istria invece al VII Korpus che verrà direttamente informato.
3° La brigata d'assalto Triestina conserverà il necessario numero di "caraule" per i collegamenti con la compagnia del Carso e le organizzazioni di Monfalcone e di Trieste. Ciascuna "caraula" disporrà di circa 5 uomini. Per il trasporto ed il vettovagliamento si impieghino reparti di battaglione.
4° Circa 300 uomini, e cioè ex militari e carabinieri che hanno servito nell'esercito tedesco siano fatti pervenire il 7 c.m. alla 17° Brigata "Simon Gregorčič" per essere accompagnati in Italia.
5° Un battaglione di circa 170 uomini, composto da operai di Monfalcone e di Trieste, viene aggregato alla Brigata "Ivan Gradnik".
6° Tutti i rimanenti uomini recentemente mobilitati vengono organizzati dal Comando brigata in battaglioni e avviati alle brigate 19°, 18° e 16° dove rimarranno in forza fino a quando sarà possibile trasportarli nel territorio libero della provincia di Lubiana per l'istruzione, l'equipaggiamento, l'armamento e l'istruzione politica. I mobilitati devono pervenire alle brigate il 7 agosto 1944.
Morte al fascismo – Libertà al popolo!

p. IL COMANDO
DEL IX KORPUS
f/to Il Comandante magg. Generale Ambrožič

p. IL COMANDO
DELLE BRIGATE
"GARIBALDI" f/to Adriano(1)

R. Giacuzzo-M. Abram, *Itinerario di lotta*, "Monografie" Vol. VII, CRSR, pp. 205-206. 1. Giorgio Jaksetich.

Doc. 41 ESECUZIONE DELL' ORDINANZA DA PARTE DELLA "14–a BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI-TRIESTE"

14-a BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI
"TRIESTE"
Comando

Prot. N° 114

Posizione 7 agosto 1944
AL COMANDO PARITETICO PRESSO IL IX KORPUS NOV IN POJ

Vi informiamo che in ottemperanza a vostri ordini in data di oggi sono stati fatti partire:

1° 320 uomini per la 17° Brigata "Simon Gregorčić" destinati in Friuli;

2° 220 costituenti il 6° Battaglione di questa brigata che passa in aggregazione alla 16° Brigata "Premrl-Vojko".

3° 145 uomini costituenti il 5° Battaglione di questa brigata che passa in aggregazione alla 19° Brigata "Srečko Kosovel".
È previsto per questa notte l'arrivo a questa brigata di circa 400 uomini. Appena giunti verranno in parte avviati ancora alla 19° Brigata ed il resto alla 18° Brigata "Bazoviška".

IL COMMISSARIO POLITICO
(Mario Abram)

IL COMANDANTE
(Riccardo Giacuzzo)

R. Giacuzzo - M. Abram, *Itinerario di lotta*, "Monografie" CRSR, Vol. VII, pp. 206-207.

Doc. 42 IL COMANDO DELL'EPL SLOVENO SULLA COSTITUZIONE DI UNA DIVISIONE ITALIANA (agosto 1944)

(Omissis) **V**. L'Ordinanza del Comando Paritetico fra il IX Korpus e il Commando Garibaldi è, a nostro giudizio, errata in linea di principio ed indica rimasugli di atteggiamenti sciovinisti nel vostro comando. Ogni provvedimento che in qualche modo tenda a limitare la mobilitazione nelle file partigiane non può essere che sbagliato. Se poi la limitazione è verso gli Italiani dimostra che da parte vostra non è primaria la preoccupazione di consolidare le formazioni italiane e di favorire l'incremento del movimento partigiano, ma vi preoccupa invece l'eccessivo aumento dei partigiani italiani.
Il vostro timore potrebbe trovare giustificazione se nelle unità italiane mancasse il minimo di volontà di organizzarsi in solide formazioni militari. Ma anche in questo caso è del tutto errato e non da partigiani rassegnarsi e non intravedere la possibilità che da questi reparti si sviluppi un vero esercito partigiano e lasciarsi prendere da sentimenti sciovinisti.

1- Bisogna favorire e appoggiare con tutte le forze la mobilitazione nelle file partigiane della popolazione italiana e la diserzione dell'esercito di Mussolini.

2- I disertori dell'esercito di Mussolini che non offrano garanzie di volersi battere con decisione e sinceramente contro il fascismo a fianco del nostro esercito contro i tedeschi vengano accompagnati per la via più breve in Italia.
Per le altre unità bisogna adoperarsi al massimo per la loro istruzione, per consolidare e armarle. Riteniamo che la miglior cosa sarebbe di inviare una brigata italiana al completo nel territorio del VII Corpus per impiegarla nelle operazioni assieme alle altre formazioni. Tale brigata avrebbe qui anche la funzione di inquadrare le nuove reclute che giungono dall'Istria, Trieste e Monfalcone.

3- Qualora nel territorio del VII Corpus si costituisse una unità italiana autonoma noi cercheremo presso le missioni inglese e sovietica di organizzare invii speciali di armi per i combattenti italiani. Al riguardo ci sembra che l'attuale situazione nel territorio del IX Corpus sia troppo sfavorevole perché le unità italiane possano proficuamente progredire e rafforzarsi mancando della necessaria esperienza della lotta partigiana ed anche sino ad ora hanno rilevato insufficiente preparazione per migliorare e consolidarsi. Inoltre nel territorio del IX Corpus è impossibile, attualmente, organizzare consistenti aiuti con rifornimenti di armi da parte della missioni inglese e sovietica. **Nel caso che la mobilitazione delle unità italiane dovesse proseguire sarebbe possibile, in seguito, costituire nel territorio del VII Corpus un'intera divisione italiana.** Consolidata nella lotta assieme alle altre unità del VII Corpus potrebbe poi svolgere un ruolo determinante nella lotta di liberazione delle città costiere dell'Istria e di Trieste. Nel territorio del IX Corpus rimarrebbero comunque due battaglioni, o più se necessario, per i compiti di mobilitazione

4- Riteniamo sia stato un errore dar vita al Comando Paritetico in quanto è di ostacolo al progresso della collaborazione fra il nostro esercito e le unità italiane. L'esercito, nel territorio del IX Corpus, come in quello del VII, deve dipendere tutto, dal punto di vista operativo, dal solo comando dell'uno o dell'altro Corpus. Dal punto di vista militare-operativo è assurdo un comando duplice. Come sul fronte italiano l'esercito polacco combatte sotto il comando unitario con l'esercito inglese o americano, così l'esercito da noi deve combattere, assieme alle nostre unità sotto un unico comando. Per prevenire contrasti e rendere possibile la massima collaborazione fra il nostro esercito e quello delle brigate Garibaldi proponiamo la costituzione di missioni militari presso i due comandi. Un nostro ufficiale ci rappresenterebbe presso il Comando delle brigate Garibaldi e questo inviterebbe un proprio ufficiale di collegamento al Comando Generale dell'Esercito di Liberazione della Slovenia (NOV

e POS). In tale spirito abbiamo già inviato una proposta al nostro Comando Supremo. Per regolare i rapporti fra i nostro esercito e quello italiano dovete provvedere, nel tempo più breve, perché nel territorio del IX Corpus, si incontrino rappresentanti del Comando Garibaldi e del nostro Comando Generale. I partecipanti alla riunione dovranno essere muniti di valide credenziali e almeno uno dei delegati deve essere membro del Comando delle brigate Garibaldi, come noi delegheremo almeno uno dei membri del Comando Generale (omissis).

R. Giacuzzo - M. Abram, *Itinerario di lotta*, "Monografie" Vol. VII, CRSR, pp. 210-212. Il grassetto è nostro.

Doc. 43 "L'UNIONE DEGLI ITALIANI"

Mentre Hitler, dibattendosi sull'orlo della sconfitta, dichiara la sua mobilitazione generale per strappare i nostri uomini dalle case e trascinarli nella sua rovina, è il momento che noi italiani attuiamo la mobilitazione di tutte le nostre energie per cacciare dalle nostre terre l'oppressore e i suoi servi reazionari, i quali vorrebbero impedirci di mettere in pratica quelle larghe garanzie e di felice libera vita democratica assicurateci dalle decisioni della III Sessione dello ZAVNOH.
Nello stato di Croazia tutte le forze che attivamente collaborano alla lotta per la libertà e la democrazia sono state raccolte nel fronte Popolare di Liberazione, organo politico direttivo della lotta e della costruzione statale. Se i C. P. L. sono gli organi popolari del potere, i Comitati del F. P. L. sono enti politici, i quali dirigono il Movimento di liberazione e svolgono il controllo sullo sviluppo del potere popolare e sul suo operato.
Noi italiani dobbiamo partecipare al F. P. L. ed essere presenti nei suoi comitati. Ma è evidente che non è sufficiente che singoli italiani aderiscano. Bisogna che tutta la minoranza vi collabori inviando a rappresentarla nei Comitati del F. P. L. gli esponenti della sua collettività, della sua volontà totalitaria di combattere l'oppressore tedesco e fascista e di mettere in pratica i vantaggi assicuratigli dai diritti di cui godrà nello stato democratico di Croazia.
La minoranza italiana dell'Istria ha cioè bisogno di una associazione che ne sia l'organo rappresentativo nel Movimento di Liberazione, nei Comitati del F. P. L.
A questo scopo si sta costituendo l'UNIONE DEGLI ITALIANI, alla quale debbono aderire tutti gli Italiani dell'Istria, senza distinzione alcuna di classe o di convinzioni politiche.
Nell'Unione potremo vagliare le nostre idee, trarre il bilancio del lavoro compiuto, scegliere le direttive per l'attività presente e preparare i piani per quella futura. Solo se avremo idee chiare e programmi ben delineati (il che sarà possibile attraverso la nostra Unione) parteciperemo in pieno alla lotta liberatrice e alla vita dello stato. Potremmo sviluppare le nostre ricchezze spirituali, dar nuovo fulgore al nostro patrimonio linguistico e culturale, nuovo impulso alla nostra stampa e alle nostre scuole.
Presentando tale contributo positivo, la voce dei nostri rappresentanti sarà sempre attesa e ascoltata, la minoranza italiana sarà membro prezioso ed amato della comunità dello stato di Croazia.
In una parola, l'Unione degli Italiani coordinerà le forze della nostra minoranza e accelererà la vittoria contro il nemico che ci impedisce di realizzare la vita feconda assicurata dalle garanzie del nuovo stato democratico.

Documenti Vol. II, CRSR, "Il Nostro Giornale" n.16, 16.VIII.1944, p. 103. Il grassetto è nostro.

Doc. 44 CHE COS'È L'UNIONE DEGLI ITALIANI

A molti non è ancora chiaro quali siano i fini della costituenda Unione degli Italiani.
Ormai è universalmente noto che le forze antifasciste della Croazia sono raccolte nel Fronte Popolare di Liberazione. Il F.P.L. coordina tutte le forze antifasciste attive e le dirige allo scopo comune. Esso sfrutta al massimo le energie popolari per cacciare l'occupatore nel più breve tempo possibile e realizzare la vita democratica dello stato di Croazia. Inoltre il F.P.L., come organo politico direttivo del movimento di liberazione, collabora allo sviluppo degli organi del potere popolare (C.P.L.) e ne vigila l'operato.
Le minoranze nazionali aderiscono al fronte partecipando alla lotta contro l'occupatore che impedisce vengano realizzati i diritti di vita democratica garantiti loro dalle decisioni dello ZAVNOH. La minoranza italiana dell'Istria è oggi in lotta senza quartiere contro l'oppressione esasperata dei Tedeschi e dei loro cointeressati servitori neofascisti. La lotta si avvicina al termine. È necessario perciò che gli italiani dell'Istria mobilitino tutte le loro energie e compiano il massimo sforzo per raggiungere la libertà. È necessario che mobilitino tutte le loro risorse per cacciare quanto prima gli oppressori che impediscono la vita nella pace e nella libertà democratica.
Gli sforzi devono però essere coordinati, indirizzati: ecco la necessità di una associazione (l'Unione degli Italiani), la quale riunisca tutti i membri della nostra minoranza, senza distinzione alcuna di tendenze politiche, di grado sociale, di convinzioni religiose.
Scopo dell'Unione, oltre alla mobilitazione per la lotta, è di portare ai comitati del Fronte Popolare di Liberazione il contributo degli italiani, non più singoli dispersi, ma entità politica raccolta e cosciente dei propri valori e dei propri interessi nel complesso dello Stato. Attraverso l'Unione sarà possibile la partecipazione degli italiani agli organi del potere popolare (C.P.L.) con una visione ben chiara di quali siano le loro particolari necessità. I

problemi della minoranza italiana verranno esaminati e discussi in seno all'Unione dal Comitato direttivo, a far parte del quale la nostra collettività eleggerà i suoi migliori esponenti.
L'Unione degli Italiani sarà in una parola, l'organo che intensificando la lotta per la caccia dell'oppressore, concreterà positivamente i diritti democratici garantitici nella comunità dello stato federale di Croazia. Tali diritti hanno già attuazione pratica nelle prime realizzazioni della lotta.
I reparti armati italiani dell'E.P.L. hanno ormai una tradizione di battaglie vittoriose.
La stampa italiana ha raggiunto, pur nelle difficili condizioni attuali, uno sviluppo lusinghiero.
Scuole italiane verranno aperte progressivamente, non appena potranno funzionare nelle località liberate abitate da popolazione italiana.
Pensiamo quali possibilità immense di lavoro e di realizzazioni avrà la collettività italiana quando l'Unione formulerà piani organici e darà loro valido impulso.
Aderiamo alla nostra associazione. Diamo in essa il nostro contributo alla lotta.
Realizziamo attraverso la nostra Unione gli enormi sviluppi spirituali, economici promessici della libera vita democratica.
Accogliamo unanimi l'appello del Comitato provvisorio.
Dimostriamoci degni della vicina libertà.
Prepariamoci a lavorare per il benessere della nostra minoranza nella fraterna comunità dei popoli della Jugoslavia.

Documenti Vol. II, "CRSR, "Il Nostro Giornale" n. 17, 26.VIII.1944, p. 112.

Doc. 45 UNA BRIGATA ITALIANA PER L'ISTRIA

A) RELAZIONE DEL COMANDO OPERATIVO DELL'ISTRIA (luglio 1944)

(Omissis) Se riusciremo a superare tutte le difficoltà e le deficienze che riscontriamo nelle nostre unità, in breve tempo potremo accingerci alla costituzione di altre grosse formazioni (omissis). Alla stessa stregua verrà posto come un importantissimo momento politico e militare di iniziare i preparativi per la costituzione della brigata italiana. Verso la fine di agosto o agli inizi di settembre detta formazione potrebbe essere completata. Si capisce che qui incontreremo delle grosse difficoltà, specie per quanto concerne il comando della brigata italiana e in primo luogo per la scelta del commissario politico e del vicecommissario. Sarà necessario occuparci molto seriamente di questo problema, perché con ciò si otterrebbe un risultato di grande prestigio per far accrescere e rafforzare la fratellanza in armi dei popoli italiano e croato e verrebbe inferto alla reazione, che tenta ancora di giocare questa carta, un durissimo colpo. [1]

ISM, Belgrado, *Zbornik dokumenata*, Tomo V, libro 29, doc. 77, pp. 543-544, 1. Relazione inviata nel luglio 1944 al Comando dell'XI Korpus croato dell'EPLJ, **G. Scotti - L. Giuricin**, *Rossa una stella*, p. 583.

B) I QUADRI NON SONO ANCORA PRONTI PER LA BRIGATA

(Omissis) Noi ci siamo posti il compito di creare prima possibile una brigata italiana e i preparativi sono già in corso (omissis). Per la nostra lotta è, come lo comprendi bene, del massimo interesse avere una unità grande degli italiani perché essa sarebbe come un punto d'attrazione per tutti coloro che si orientano quotidianamente verso la lotta per creare tale unità quanto prima. Se essa non è stata ancora creata vuol dire che i nostri capi militari hanno le loro buone ragioni. Io credo che ciò dipenda in primo luogo dai quadri sia militari sia politici. I quadri, è vero, si creano nella lotta, però quando ci sono altri quadri capaci di formarli. Questi non li abbiamo ancora per le necessità delle formazioni italiane, dato che dette unità sono ancora troppo giovani e non hanno avuto la possibilità di creare dei capaci comandanti. Pure i combattenti devono essere formati, ma se essi sono in mano a capi inesperti potrebbe succedere quello che tante volte è capitato in Istria, cioè che interi battaglioni andassero dispersi. [1]

G. Radossi: *Quaderni* CRSR, Vol. II, pp. 241-242, nota 24. 1. Lettera di Zdenko Štambuk, esponente di punta del MPL istriano, inviata il 16 agosto 1944, in risposta ad una missiva di Giusto Massarotto, già operante in seno al battaglione "Pino Budicin" incaricato di dare il via ai preparativi per la costituzione della brigata italiana della quale doveva assumere la funzione di commissario politico.

Doc. 46 "L'UNIONE DEGLI ITALIANI È STATA FORMATA"

All'appello lanciato dal Comitato Provvisorio, molti Italiani hanno risposto, dando la loro approvazione e così l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume è stata formata.
Il fatto che ciò sia stato possibile, che l'Unione degli Italiani sia stata creata oggi, dopo le decisioni della III Sessione dello ZAVNOH, mentre il nazifascismo si avvia alla sua distruzione, ad un anno di distanza dall'insurrezione popolare in Istria, è per noi molto importante e significativo.
Con le dichiarazioni della III Sessione dello ZAVNOH, che garantiscono i pieni diritti alle minoranze nazionali, si poneva a noi italiani il problema del mezzo attraverso il quale noi avremmo potuto esprimere ed attuare il nostro pensiero politico, attuare l'organizzazione della nostra vita civile, sociale e culturale: il problema della nostra collaborazione con i croati e della nostra rappresentanza nel Fronte Unico Popolare di Liberazione.
Questo è stato fatto con la costituzione dell'Unione degli Italiani.
Così gli Italiani antifascisti, entrando nell'Unione, assu-

mono una fisionomia politica ed organizzativa attraverso la quale essi realizzano i due compiti fondamentali dell'impulso alla lotta antifascista e dell'edificazione della nostra vita nazionale nello stato federale di Croazia.
La presa di posizione dell'Unione degli Italiani nei riguardi della lotta del popolo croato dell'Istria, e delle decisioni della II Sessione dello ZAVNOH, per cui l'Istria e Fiume sono ricongiunti alla loro madre patria, è contemporaneamente la presa di posizione verso i tentativi ed i piani della reazione italiana, che ereditando i propositi imperialistici del morente fascismo, non riconosce ai croati il diritto di autodecisione e tenta di staccare gli italiani dell'Istria dai croati.
Con questo noi condanniamo la politica del fascismo italiano in generale e dei fascisti italiani dell'Istria in particolare e la loro brutale oppressione nazionale dei croati dell'Istria. Questa nostra lealtà politica verso il popolo croato è certamente quanto di più onesto e di più bello noi potessimo fare, per dimostrare che niente di comune esiste tra i fascisti e gli antifascisti italiani, e per riparare al male da essi fatto in Istria.
I croati hanno profondamente apprezzato questo gesto degli italiani ed oggi la lotta del popolo croato è anche per la nostra libertà così come la nostra è la lotta anche per la libertà loro.
Fondamentale è per noi comprendere la necessità della mobilitazione totale delle nostre forze nella lotta militare e politica perché altrimenti questa nostra libertà sarebbe senza difesa.
Questa difesa della nostra libertà è oggi più che mai necessaria, oggi che la reazione italiana tenta di annullare tutti i sacrifici e le conquiste della nostra lotta.
È importantissimo inoltre, che noi comprendiamo che democrazia per noi significa che è il popolo che deve risolvere i suoi problemi.
Dire oggi o domani questo o quello non va bene, e non fare niente perchè questo vada bene, non fare niente perché gli altri, tutti facciano bene, significa non comprendere la nostra democrazia, significa aspettare da altri la soluzione di quei problemi che noi, e soltanto noi possiamo e dobbiamo risolvere.
La lotta incessante, politica e militare contro i nazifascisti, contro la reazione è condizione indispensabile perché sia possibile la risoluzione dei nostri problemi economici sociali e culturali.
Per questo è vero che senza lotta non c'è libertà.
Questi sono i due compiti fondamentali che l'Unione degli Italiani deve eseguire.

Giorgio Sestan

Documenti Vol. II, CRSR; "Il Nostro Giornale" n. 18, 9.IX.1944, p. 118. Nell'articolo non si dice come e quando l'Unione è stata formata e perché non si è svolta la riunione allargata degli italiani prevista. Da allora il giornale diventerà "organo dell'Unione degli Italiani dell'Istria", per aggiungere il termine "e di Fiume" più tardi.

Doc. 47 FIUME NELLA NUOVA JUGOSLAVIA

(L'AUTONOMIA MUNICIPALE FIUMANA)

Quando nei giorni 29-30 novembre 1943, alla sua II Sessione l'AVNOJ dichiarava l'aggregazione di Fiume e dell'Istria alla Jugoslavia democratico-federativa, uno sparuto gruppo di persone, ben note a Fiume col nome di "autonomisti", lanciò subito il suo primo allarme. Si voleva far credere che con questo atto, il quale, oltre ad esprimere la volontà del popolo in lotta, è anche una conseguenza della situazione geografica e storica della città, fossero calpestati tutti i diritti nazionali degli abitanti italiani di Fiume e gli interessi economici della città.
I numerosi combattenti che Fiume ha dato all'E.P.L. e al Movimento popolare liberatore, dimostrano chiaramente quale valore sia stato dato a questa interessata menzogna.
La maggior parte della popolazione di Fiume comprese che la nuova Jugoslavia democratica che sorge dal fuoco di una lotta per la giustizia, il diritto e la fratellanza dei popoli, non avrebbe impiegato di fronte agli italiani gli stessi sistemi usati dal fascismo nei confronti dei croati; comprese che nella Croazia federale sarebbero stati rispettati i suoi diritti e che la più naturale sistemazione della città non avrebbe potuto essere diversa da quella decisa dall'AVNOJ.
Tutto questo fu già solennemente dichiarato e confermato a più riprese dai rappresentanti politici della nuova Jugoslavia e da tutta la stampa. A togliere infine ogni dubbio è stato pubblicato su "Nova Jugoslavia", rivista per le questioni politiche e sociali del nuovo stato jugoslavo, nel numero 7-10 dei mesi di giugno e luglio c.a. un articolo del ministro degli esteri dott. Smodlaka. Tale articolo è la risposta a tutte le manovre dei reazionari italiani, ai quali massimamente cercavano di appoggiarsi gli autonomisti e gli altri mestatori di Fiume e dell'Istria. Pubblichiamo un brano di tale articolo che specialmente si riferisce alla città di Fiume.
"L'autonomia municipale deve essere ugualmente restituita anche a Fiume.
La libera Jugoslavia non seguirà a Fiume i metodi fascisti di D'Annunzio e di Mussolini; non debbono rinnovarsi neppure gli errori dell'anno 1918 quando alcuni miopi nazionalisti croati pensarono che si rendesse il migliore servizio agli interessi della Croazia e della Jugoslavia, abolendo l'autonomia amministrativa cittadina di Fiume ed escludendo con la violenza la lingua italiana dall'amministrazione cittadina.
L'autonomia amministrativa cittadina di Fiume non può disturbare la nuova Jugoslavia, fondata sopra basi democratiche, e neppure un'autonomia ancora più larga di quella che aveva Fiume sotto l'Ungheria. In essa la lingua italiana può conservare quel posto che le vuole dare la maggioranza dei cittadini fiumani.
Altrettanto vale per le scuole di Fiume, le quali, già secondo le leggi della Jugoslavia, saranno italiane per i fanciulli italiani, come saranno croate per i fanciulli

croati.
La Jugoslavia non ha interesse a snazionalizzare i fiumani, ma essa vuole invece avere cittadini soddisfatti nella città, la quale per motivi economici le è altrettanto necessaria come è a Fiume necessaria la Jugoslavia.
Con la restituzione dell'autonomia cittadina, con l'uso indisturbato della lingua italiana e con la rinascita del commercio, spentosi sotto il dominio dell'Italia, le necessità di Fiume e le esigenze di tutti i fiumani, sotto ogni aspetto, saranno meglio soddisfatte che creando, qui nel cuore del Litorale Croato, una nuova Danzica, di cui sogna il conte Sforza".

Documenti Vol. II, CRSR; "Il Nostro Giornale", 9.IX.1944, p. 119. Il grassetto è nostro.

Doc. 48 IL "BOLLETTINO" DELL'AGIT-PROP PER L'ISTRIA

Agit-prop Obl. K.K.P.H per l'Istria (Sez. italiana) N. 5 - 15 settembre 1944

RELAZIONE SULLA CONFERENZA DEI QUADRI ITALIANI

Il giorno 10/9 si sono riuniti alcuni compagni responsabili italiani e croati per discutere i problemi che sono oggi più attuali nei confronti del nostro partito e della fratellanza italo croata in Istria.
L'ordine del giorno prevedeva:

1) Problema dell'Istria e di Fiume nel quadro politico.
2) Problema organizzativo.
3) Soluzione attuale di tale problema e possibilità di altre soluzioni.

I

Nella relazione presentata da un compagno italiano e nella discussione del primo punto all'ordine del giorno, si considerò la posizione dell'Istria dopo la guerra mondiale 1914-1918. Col trattato di Rapallo e la (cessione) dell'Istria all'Italia, sorse il problema nazionale istriano che non fu risolto con principi democratici dall'Italia prefascista e fu poi acutizzato e soffocato in modo imperialista dal fascismo.
Esiste inoltre in Jugoslavia un problema nazionale che deve andare risolto e che non si può risolvere se non con la contemporanea risoluzione anche del problema nazionale dei croati dell'Istria.
Il nostro partito, in questa lotta di liberazione, ha portato come fondamento la risoluzione del problema nazionale della Jugoslavia (omissis). È quindi dovere di ogni comunista aiutare il Movimento di liberazione nazionale dei popoli della Jugoslavia, compresi i croati dell'Istria, in quanto movimento progressivo che indebolisce il blocco reazionario (omissis).
A questo punto è opportuno notare come molti compagni italiani non seppero bene comprendere la necessità delle decisioni dell'AVNOJ, che aggregavano l'Istria e Fiume alla Croazia e che furono il risultato della volontà delle masse, espressa nell'insurrezione del settembre 1943.
Quelle decisioni furono considerate dai più premature. Oggi possiamo constatare la loro giustezza e tempestività (omissis).
A tutti i compagni italiani deve essere chiaro che la parola "risoluzione del problema nazionale e aggregazione alla madre patria Croazia" ha mobilitato tutte le masse croate dell'Istria.
La teoria di alcuni compagni di rimandare la soluzione del problema istriano a dopo la guerra, teoria che si riassume nella parola "combattiamo tutti uniti e dopo il popolo deciderà" è una teoria errata. In questo modo si passivizzano le masse croate, che sono spinte soprattutto dal sentimento nazionale, e si lasciano in mano ai tedeschi, favorendo inoltre il buon gioco della reazione (omissis).
Questo tentativo è stato già sventato per quanto riguarda le masse croate, ma presenta ancora una certa importanza presso gli Italiani. Troppi compagni non ne vedono ancora l'insidia, soprattutto perché interpretano male come sciovinismo, il sentimento nazionale dei Croati e non riescono a vedere che è questa invece un'arma poderosa nelle nostre mani (omissis).
L'Istria ha anche un'altra importanza. In essa la minoranza italiana sarà l'unica parte del popolo italiano che partecipa immediatamente alla vita di uno stato democratico popolare guidato dal partito comunista.
Essa sarà quindi per tutto il popolo italiano guida per continuare la lotta per il raggiungimento dello stesso grado di libertà e di democrazia.
Dal punto di vista politico internazionale sarà una nuova dimostrazione di come la nuova Jugoslavia democratica, sappia risolvere il problema delle minoranze nazionali.
Ecco perché il partito deve tendere con tutte le forze al raggiungimento di una buona risoluzione del problema della minoranza italiana dell'Istria e di Fiume.

II

Passando al problema organizzativo, nel corso delle discussione si sono rilevati molti errori fatti dai compagni in questo campo.
Il problema nazionale dei Croati in Istria non è stato interpretato dalla maggioranza dei compagni italiani nello spirito delle conclusioni sopra esposte.
Essi si sono lasciati spesso trascinare dalla forma esteriore delle cose e degli avvenimenti e hanno dimenticato la loro essenza e le difficoltà che il Partito incontra in questa lotta (omissis).
Non è comunista colui che trascura e pretende che le masse vedano subito la perfetta fratellanza e siano immuni da sentimenti di rancore. **Se è vero che la colpa è del fascismo e dei regimi imperialistici, non è meno vero che il popolo italiano sia in Italia che in Istria, si è prestato a questa politica sempre e non ha fatto**

nulla per impedirla. Questo i croati non possono dimenticarlo da soli. Occorre dimostrare loro i lati buoni del popolo italiano e la sua onestà. Per far questo non vi è che la lotta comune.

Abbiamo potuto vedere che il sangue sparso insieme, unitamente alla giusta politica del partito, hanno dato dei buoni risultati. Vi sono però molti compagni che vorrebbero vedere già tutto fatto e che sono pronti a gridare allo sciovinismo cercato a ogni minima occasione. Questi compagni dimostrano di non aver capito niente né della nostra lotta, né della realtà delle cose (omissis).

Un buon comunista italiano deve essere cosciente delle colpe del popolo italiano. Per queste stesse colpe il popolo italiano subisce oggi in Italia i bombardamenti, la fame, la guerra ed ha centinaia di migliaia di vittime innocenti. Per la stessa ragione oggi i compagni italiani dell'Istria incontrano a volte incomprensioni che, se sono spesso ingiuste in se stesse, derivano da un fondamento che dobbiamo riconoscere giusto. Compito nostro è di far sanare al più presto queste ferite lasciateci dal fascismo (omissis).

Alcuni compagni credono che sia loro dovere di "difendere gli interessi" delle masse italiane. Essi si lasciano trascinare da un sentimento di pietismo assolutamente fuori luogo, e dimenticano quale è il vero dovere dei comunisti. Un vero comunista deve sempre ricordarsi che il suo partito è il partito comunista e che, se è giusto coltivare in se sentimenti di nazionalità, non si deve fare però della nazionalità un secondo partito.

Le masse italiane dell'Istria non hanno bisogno di essere difese perché ad esse pensa tutto il partito, ma hanno invece molto bisogno di essere guidate, e ben guidate. Hanno bisogno di capire fin dove vanno le loro possibilità come complici involontari del fascismo; devono sentire in se il dovere di rimediare al male che è stato fatto, di dimostrare praticamente che capiscono tutta la grandezza dell'atto generoso del popolo croato che per primo, dopo tutte le sofferenze, ha teso la mano per fare la fratellanza. I maggiori doveri in questo campo sono di noi Italiani, perché siamo stati finora dalla parte del torto, insieme a tutto il popolo italiano (omissis).

L'atteggiamento di passività che alcuni compagni prendono di fronte al problema della fratellanza deriva innanzitutto dal non aver capito la linea del partito e quali sono i doveri di un comunista. In secondo luogo essi non sanno comportarsi da veri membri del partito che hanno **gli stessi diritti e gli stessi doveri dei compagni comunisti croati.** Si tratta qui di un vero e proprio sentimento di inferiorità che esiste in molti compagni italiani, creato in essi dagli incendi dei quali sono stati magari personalmente protagonisti. Bisogna superare questo sentimento e sentirsi sopratutto **membri del partito.**

Una buona parte delle masse italiane considera l'annessione alla Jugoslavia un'inevitabile necessità, perciò l'accettano a malincuore perché non possono farne a meno. Bisogna riconoscere che vi sono compagni che riflettono questi sentimenti delle masse; di conseguenza il loro lavoro manca di quell'entusiasmo e di intensità che devono essere in ogni comunista. Questi compagni sono cioè alla coda delle masse.

Bisogna che i compagni italiani siano convinti che la lotta del partito croato è nell'interesse non solo dei croati ma anche degli italiani dell'Istria. Il partito si attende dai compagni italiani un contributo maggiore, perché è necessario che i compagni si preparino ad assumere posti di maggiore responsabilità alla testa delle masse italiane e croate (omissis).

Alcuni compagni non comprendono ciò e si lasciano trascinare dalla reazione che lancia parole di questo genere: "gli italiani non hanno posti di responsabilità", "i croati sono sciovinisti anche quando sono comunisti", ecc.

Si sono (avuti) casi di autentici agenti penetrati nelle nostre file, i quali hanno potuto continuare indisturbati per parecchio tempo la loro opera disfattista quasi apertamente perché le parole che essi lanciavano erano addirittura diffuse dai membri del partito! Abbiamo avuto un tipico esempio di un comandante di un'unità militare.

In una delle nostre città l'organizzazione del partito aveva una certa autonomia, stava diventando lo strumento della reazione.

Recentemente era stata lanciata la parola della formazione della brigata italiana, allo scopo di intensificare la mobilitazione. La reazione la controbatte con la parola "i croati non lasciano formare la brigata italiana". Buona parte dei quadri dell'esercito e sul terreno raccolse questa parola e la diffuse, senza rendersi conto che non faceva altro che il gioco della reazione.

I compagni non capiscono che la formazione della brigata sarebbe il più grande successo politico del nostro partito, ma che per poterla fare occorre avere dei quadri preparati e che abbiano il vero controllo dell'unità, cosa che non si è ancora ottenuta.

III

Riguardo al problema organizzativo i convenuti alla riunione hanno concluso che la soluzione attuale è impostata su principi sani, in quanto si basa sulla completa parità di diritti dei compagni italiani e croati. Si tratta di fare ogni sforzo per elevare tutti indistintamente i nostri quadri.

Bisogna smettere l'abuso che si fa della parola sciovinismo.

I sentimenti di nazionalità e di slavismo, che sono radicati e vivi nelle masse slave, sono un'idea giusta, che riunisce in modo ancora più stretto le larghe masse dei popoli slavi nella lotta per la libertà (omissis).

Questi sentimenti sviluppano nei popoli slavi l'aspirazione alla libertà e alla fratellanza, ma nello stesso tempo non solo non escludono ma presuppongono il rispetto della libertà delle altre nazionalità e la fratellanza con gli altri popoli non slavi.

L'idea dello slavismo è perciò sana e progressiva, essa è il risultato della lotta per la libertà condotta dai popoli slavi da secoli (omissis).

Occorre intensificare ogni sforzo per rafforzare e dare

solidi basi all'Unione degli Italiani, che ci permetterà di mobilitare più larghe masse mettendole immediatamente in grado di godere e quindi di apprezzare i benefici di un governo popolare democratico qual'è il nostro. Occorre soprattutto avere fiducia nel partito e non valutare le cosa da piccoli incidenti, ma porsi in un punto elevato e, viste le difficoltà del partito per raggiungere la fratellanza, dare ogni appoggio e superare ogni ostacolo per ottenere questo grande scopo (omissis).

Questo lavoro (viene) già fatto attivamente dai compagni responsabili croati. Lavorando in profondità molti quadri miglioreranno.

Coloro invece che vorranno persistere in un atteggiamento di ostilità che è nettamente opposto alla linea del nostro partito, verranno espulsi (omissis).

Fra gli altri problemi è stato considerato l'intenso lavoro della reazione in questi momenti decisivi. Da una parte, oltre ai reazionari imperialisti italiani con a capo il conte Sforza, si agitano anche i reazionari autonomisti e gli sciovinisti fascisti.

Tutti sostengono l'Italianità dell'Istria e di Fiume, o l'autonomia di Fiume (omissis).

1. **ACRSR,** fasc. 1300/73 e **G. Radossi**, *Quaderni* Vol. II, pp. 256-262. Il grassetto è nostro.

Doc. 49 LA "BRIGATA TRIESTINA" NELL'EPL SLOVENO

ORDINANZA DEL COMANDO GENERALE DELLA SLOVENIA

Senza (alcun) preambolo e senza riferimenti ad eventuali accordi con il Referente per le formazioni italiane nell'Esercito di Liberazione della Slovenia, l'ordinanza stabilisce che la *Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste*, con la data del 12 ottobre 1944, assuma la nuova numerazione di 20° Brigata, corrispondente a quella di quarta brigata della 30° Divisione dell'Esercito di Liberazione della Slovenia che risulta così composta:

17° Brigata di Liberazione Nazionale "S. Gregorčič"

18° Brigata d'Assalto di Liberazione Nazionale "Bazoviška"

19° Brigata di Liberazione Nazionale "S. Kosovel"

20° Brigata d'Assalto "Garibaldi – Trieste"

Pur conservando la denominazione di brigata "garibaldina" di fatto la Triestina già con l'abolizione del Comando Paritetico aveva cessato di essere come una formazione partigiana della Resistenza italiana. Con la nuova numerazione si sottolinea la dipendenza, non solo operativa, ma generale, della Triestina al Comando della 30a Divisione. Nella testata della corrispondenza non si troverà più la dicitura "Corpo Volontari della Libertà (Aderente al C.L.N.) – 14a Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste – e, in chiusura, accanto al saluto Morte al fascismo – Libertà ai popoli, la frase "W L'Italia libera" usata normalmente.

R. Giacuzzo-M. Abram, *Itinerario di lotta*, "Monografie" Vol. VII, CRSR, p. 243.

Doc. 50 "LA VOCE DEL POPOLO" – LA VERA VOCE (1)

"La Voce del Popolo" era il vecchio giornale di Fiume, fondato nel 1885. In esso gli italiani della città usavano la loro lingua e trattavano le loro questioni cittadine.

Inizialmente il giornale non trattava problemi politici. Allora la nostra città faceva parte del regno di Ungheria e godeva teoricamente di una certa autonomia. Questa era, in realtà, più a parole che a fatti, dato che il popolo prendeva ben poca parte alla vita politica ed amministrativa della città. Si trattava di un'autonomia che assomigliava molto di più agli antichi privilegi feudali che non ad una forma di libertà; e infatti andava soprattutto a beneficio dei ricchi mercanti e trafficanti.

Siccome però il nostro porto era uno dei principali del bacino danubiano, godeva di un notevole benessere.

Nell'immediato dopo guerra, quando il gruppo degli autonomisti cercò di fare di noi un piccolo principato feudale e di vendere il porto al migliore offerente del capitalismo straniero, gli autonomisti si impadronirono del giornale per diffondere la loro politica.

Per attrarre le masse essi fecero leva sul sentimento di italianità di larghi strati della popolazione, che vedevano in pericolo la loro lingua e la cultura italiana di fronte agli attacchi di gruppi sciovinistici.

Essi volevano così creare il terreno adatto per isolarci dal nostro retroterra e poter fare il loro "colpo" affaristico.

Con la vittoria della prepotenza fascista e dell'annessione di Fiume all'Italia, il giornale venne represso.

Non c'era del resto più alcuna ragione che esso vivesse. Gli autonomisti, andato a male l'affare dell'autonomia, si presero la loro brava "tessera" e all'ombra del fascio prosperarono ed ingrassarono.

Oggi il problema della nostra città è di nuovo alla ribalta. Essa dovrà avere quella soluzione che veramente è conforme agli interessi dei fiumani; è giusto quindi necessario che il popolo faccia sentire la sua voce; e questa volta sarà la sua vera voce.

Su questo giornale scriveranno tutti i cittadini di Fiume, che oggi combattono raccolti nelle file del Fronte Popolare di Liberazione per la libertà e la vera democrazia.

L'aspirazione dei cittadini di Fiume a voler governare la propria città al rispetto della lingua, della cultura, delle tradizioni proprie, è una giusta aspirazione.

Nel Movimento Popolare di Liberazione essa non solo non trova ostacoli alla sua realizzazione, ma trova invece l'appoggio più efficace.

Per il rispetto di questi stessi diritti si sono battuti per tanti anni i popoli della Jugoslavia, non solo contro l'occupatore, ma contro tutti i traditori e sciovinisti interni

di ogni specie.
Tale realizzazione, che significa il raggiungimento di una sana autonomia cittadina, nell'ambito dello stato della nuova Croazia federale e democratica, al quale il nostro porto è legato per la sua posizione e interessi, non deve però significare l'oppressione dei diritti degli altri.
Solo nel rispetto reciproco e nella fratellanza sono le condizioni di una vita libera e felice.
Questi sono i principi che animeranno le pagine di questo giornale, questa è la vera voce del nostro popolo.
Questa voce si farà sentire tanto più forte oggi che, dopo tante lotte e tanti sacrifici, abbiamo potuto congiungerci con la fraterna Armata Rossa.
La liberazione di Belgrado, che precede di poco la liberazione di tutta la nostra terra e della nostra città, è la promessa più certa che la vittoria ci è vicina.

Documenti Vol. V, CRSR, "La Voce del Popolo e i giornali minori", p. 33. 1. Articolo di fondo del primo numero de "La Voce del Popolo", uscito il 27.X.1944 col fine precipuo di combattere il movimento autonomista.

Doc. 51 "GIÙ LA MASCHERA!"

Con volto astuto, con fare circospetto, da veri cospiratori, gli agenti autonomisti fanno la loro propaganda. Vogliono fingere di avere paura della Gestapo, perché "sono antifascisti"; "... I tedeschi volevano darci il potere nella città, ma noi abbiamo rifiutato, noi siamo con gli alleati... Noi siamo un partito forte, di massa, nelle nostre file ci sono tutti, anche i comunisti ..."
"... La Gestapo ci sorveglia; alcuni dei nostri capi devono vivere a Susak perché c'è pericolo ..."
E così di seguito. Gettano queste frasi a mezza voce, lasciando capire che loro la sanno lunga, che hanno in mano la forza ...
Giù la maschera ipocriti delinquenti.
Voi non siete antifascisti, voi siete i servi del fascismo, i servi dell'occupatore.
Quando dite che avete rifiutato il potere offertovi dai tedeschi, dimostrate da soli che siete con loro in buoni rapporti. L'occupatore non ha mai avuto l'idea di venire ad offrire a noi la collaborazione, perché sa che noi gli rispondiamo a raffiche di mitraglia.
Voi avete provveduto a spedire in Germania centinaia di stupidi, che si sono lasciati ingannare dalla vostra politica di attesismo e che i tedeschi hanno preso così, senza fatica, come delle lumache.
Voi siete coloro che avete fornito alla Todt un esercito di lavoratori. Voi avete aiutato l'occupatore a mettere le mani su questi infelici. Li avete convinti che così sono al sicuro e non corrono pericolo. I tedeschi li useranno, finché potranno come lavoratori, poi li manderanno nell'inferno germanico, oppure metteranno loro in mano un'arma, chiudendoli nei buncher che hanno costruito. Su di essi cadranno le granate e pioveranno le raffiche della battaglia liberatrice. Davanti a loro è il tribunale del popolo per il sangue fraterno che sarà stato sparso. Sia di insegnamento ciò che è accaduto nelle città della Dalmazia liberata.
Anche voi siete responsabili di tutto ciò. Voi siete i complici dell'oppressore. E intanto i figli del vostro capoccia Simcich passeggiano tranquillamente per Fiume indisturbati. Per loro non c'è il lavoro alla Todt ...
Dietro di voi si nascondono tutti i criminali fascisti. Vi proteggono e vi aiutano, perché sanno che voi "siete dei loro". Sanno che il Movimento Liberatore farà pagare loro molto caro tutto quanto hanno fatto contro il popolo e che voi, invece, li aiutereste a rubare ancora.
Voi siete nemici degli alleati perché aiutate i tedeschi. Gli alleati sono con noi, i loro rappresentanti erano presenti alle storiche sedute dello ZAVNOH e dell'AVNOJ; hanno presso di noi le loro missioni militari; sono con l'Armata Rossa a fianco dell'E. P. L. Il Maresciallo Tito, dopo i colloqui con Churchill, parla oggi nel parlamento a Belgrado liberata. Dite che la Gestapo vi sorveglia e tenete le vostre sedute liberamente all'Hotel Continental, mentre i nostri compagni pagano con la vita la loro sete di libertà nel cimitero di Cosala e negli uffici delle S. S. fra torture orrende. Voi non siete un partito di massa, ma una banda di speculatori.
Parlate di democrazia e mentre la popolazione affamata fa la fila per un goccio di latte, il vostro Simcich compera latte e carne a prezzi incredibili per nutrire i suoi cani! Per lui il denaro non conta, perché il fascismo gliene ha fatto guadagnare abbastanza.
Voi non siete antifascisti, perché volete fare di Fiume il rifugio dei residui d'annunziani e mussoliniani, il regno dello sfruttamento affaristico.
Noi vi strapperemo la maschera, falsi democratici. Noi mostreremo al popolo la vostra grinta assettata di denaro e di potere. Vi siete fatti dei rifugi profondi 15 metri, ma vi verremo a tirar fuori anche di là, state pur certi. Il popolo vi spazzerà tutti in mare, perché siete l'immondizia della nostra città e del nostro tempo eroico.

Documenti, Vol. V, CRSR, "La Voce del Popolo", n. 2, 18.XI.1944, p. 39.

Doc. 52 L'UIIF ALLA PRESIDENZA DELLO ZAVNOH (10 novembre 1944)

Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

10.XI.1944

Alla Presidenza dello ZAVNOH

Dall'inizio della insurrezione istriana, noi Italiani antifascisti dell'Istria e di Fiume, combattiamo a fianco del popolo croato contro l'occupatore e i suoi servi, per la libertà e la distruzione completa del fascismo.

Noi abbiamo riconosciuto le aspirazioni della maggioranza croata a unirsi alla madrepatria e abbiamo accettato le deliberazioni dello ZAVNOH e dell'AVNOJ che ci garantiscono il rispetto di tutti i nostri diritti nazionali e politici.
Questi diritti noi abbiamo già cominciato a goderli.
Nel corso della lotta comune abbiamo formato l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume che, quale organizzazione politica, rappresenta nel Fronte Unico Popolare di Liberazione la minoranza italiana.
Abbiamo formato la nostra libera stampa che ha finora prodotto un milione quattrocento mila pagine. Pubblichiamo regolarmente i seguenti giornali: "Il Nostro Giornale", "Lottare", "La Voce del Popolo", "La Nostra lotta", "Le notizie", "Il Notiziario di Parenzo", "Noi Giovani", "La donna Istriana".
Abbiamo i nostri rappresentanti nei Comitati Popolari di Liberazione. Tre membri italiani del massimo organo di governo dell'Istria, il C.P.L. regionale, Pino Budicin, Aldo Negri e Aldo Rismondo, hanno dato la loro vita per la causa comune. Di essi due erano membri dello ZAVNOH.
Stiamo organizzando le nostre libere scuole antifasciste italiane.
Abbiamo formato i nostri reparti armati, fra i quali l'eroico battaglione "Pino Budicin" e i reparti di Fiume e di Pola.
Centinaia di giovani dell'Istria e di Fiume sono caduti nella lotta contro l'ingiustizia e l'oppressione, a fianco dei compagni croati.
Col diritto che viene dall'aspra lotta da noi combattuta, dai sacrifici subiti, dal sangue dei nostri caduti, coscienti di rappresentare tutti i veri patrioti antifascisti italiani dell'Istria e di Fiume, noi protestiamo contro le cricche reazionarie italiane con a capo il conte Sforza e i falsi autonomisti di Fiume, che vorrebbero gettare nuovo fango su di noi e su tutto il popolo italiano.
Ringraziamo il Maresciallo Tito per il deciso atteggiamento preso nei confronti dell'Istria.
Sappiamo che sarà per noi una grande conquista poter vivere liberi nella Jugoslavia democratica e federativa, godendo delle realizzazioni della eroica lotta di tutti i popoli della Jugoslavia.
Come combattiamo oggi contro il fascismo oppressore, lotteremo, se sarà necessario, a fianco dei compagni croati contro tutti i reazionari o mestatori italiani. Contro di essi, alla testa dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia marceranno il nostro battaglione "Pino Budicin" e gli altri nostri reparti armati.

Il Comitato (provvisorio)
dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

G. Radossi, *Quaderni* Vol. II, CRSR, Doc. 11, pp. 262-263.

Doc. 53 SCIOGLIMENTO DEL PARTITO A RO-VIGNO (16 gennaio 1945)

A) TRISTEZZE DI ROVIGNO

Abbiamo sempre detto nella lotta è la salvezza, nella lotta è la via della libertà, dell'onore, della giustizia. I croati ci hanno teso la mano per primi, nonostante le colpe del fascismo italiano e il silenzio colpevole del nostro popolo. Stringiamo questa mano generosa e fraterna, rendiamo ai compagni croati giustizia e a noi stessi l'onore. Ma nella lotta, perché fuori di essa si è vili e traditori, si è opportunisti di corte vedute, incapaci di vedere il vero interesse oltre un palmo dal proprio naso.
I popoli che hanno aggiogato per miope opportunismo il loro interesse al carro della delinquenza hitleriana, pensando di rimanere a godere passivamente una pace e una prosperità strappate al sangue degli altri popoli, scontano oggi amaramente la viltà o la speculazione di essere rimasti dalla parte del nazismo per paura di affrontarne l'ira, e hanno in premio rovine e sangue o distruzione. Mentre chi ha affrontato risoluto il nemico, senza compromessi opportunistici sul proprio onore e la propria libertà, ha lavorato anche per il proprio interesse.
Così è per gli individui. Noi che siamo in lotta abbiamo superato pericoli e sofferenze, abbiamo pagato il nostro contributo di sacrifici; ma oggi attendiamo a testa alta la libertà e l'avvenire che ci siamo conquistati. E coloro che hanno fatto la politica dell'attesa e dell'opportunismo, oggi scontano caramente il loro errore e il loro tradimento.
Non possiamo chiamare diversamente quello che hanno fatto certe persone di Rovigno, che non hanno voluto rispondere alla lotta, hanno continuato a diffondere sfiducia e ostilità verso i nostri compagni croati, hanno impedito alla splendida gioventù rovignese di ricorrere alla sua lotta di liberazione, senza attendere le grinfie della Gestapo.
Oggi, mentre i giovani italiani e croati dell'Istria combattono le ultime battaglie e uniscono i canti della libertà, a Rovigno madri e sorelle di due o tre centinaia di giovani mobilitati dagli assassini hitleriani chiedono conto a De Gobbis e ai suoi amici della rovina a cui hanno spinto i loro figli e i loro fratelli.

ESSE

Documenti CRSR, Vol. II, "Il Nostro Giornale", 18.II.1945, p. 168. Articolo di Eros Sequi.

B) DOVE PORTA L'OPPORTUNISMO

Le organizzazioni rovignesi furono un tempo organizzazioni battagliere. Le conducevano Pino Budicin e Augusti Ferri, combattenti che non conoscevano compromessi (omissis). Ma Budicin e Ferri caddero e i loro posti furono occupati da altri uomini, ai quali era estranea ogni lotta e perciò anche la lotta contro il fascismo. Essi si insediarono nei posti di comando in base a certi "diritti acquisiti", come vecchi combattenti con "galera" e di là cominciarono a diffondere instancabili lo spirito dell'opportunismo (omissis).
D'altra parte fecero di tutto per "mettersi in relazione"

con tutti i fascisti e i comandi tedeschi dai quali ricevevano "assicurazione" che a Rovigno non sarebbe successo niente perché i tedeschi sanno che i rovignesi sono brava gente e cose del genere (omissis). È evidente che essi non hanno pensato neppure un momento al resto del popolo e il popolo, sotto l'influenza della loro continua propaganda, non conoscendo il fascismo e il nazismo in tutta la loro bestialità, è presto caduto in una posizione di completo opportunismo. Ciò è andato avanti fino alla metà di gennaio, quando i tedeschi una mattina, di sorpresa, hanno bloccato la città e mobilitato come carne da cannone circa 300 cittadini (omissis).

OS

Documenti, Vol. III, CRSR, "La Nostra Lotta", 27.II.1945, pp. 54-55. Articolo di Janez Žirovnik–Osman, segretario del Comitato circondariale del PCC di Pola.

C) DECISIONE SULLO SCIOGLIMENTO DEL CPL CITTADINO DI ROVIGNO

Comitato popolare di liberazione
del Circondario di Pola
Numero 110/45
Data: 16.2.1945
Al comitato cittadino Popolare di Liberazione di
ROVIGNO

In relazione alle decisioni del Comitato Popolare di Liberazione e del Circondario di Pola, di cui al numero 867/45 del 30. I.'45, in seguito a :

1. Sabotaggio delle direttive dei fori superiori;
2. Abuso dei beni popolari;
3. Responsabilità per cui il nemico è riuscito ad effettuare la mobilitazione dei cittadini di Rovigno;

Vi comunichiamo che il Comitato Cittadino Popolare di Liberazione di Rovigno viene sciolto e Vi si proibisce ogni attività a nome dell'autorità popolare.
Raccogliete tutto l'archivio dell'Organizzazione cittadina popolare di liberazione per poter gradatamente inviarcelo.
Morte al fascismo - Libertà ai popoli!

Il dirigente della Sezione amministrativa:
f.to Paliska Karlo

Il Segretario:
f.to Vlado Juričić

Documenti Vol. III, CRSR, "La Nostra Lotta", 27.II.1945, p. 59. Questa decisione è seguita a quella portata il 16 gennaio 1945 da parte del Comitato circondariale del PCC di Pola sullo scioglimento dell'organizzazione di partito di Rovigno, accusata per gli stessi motivi.

Doc. 54 "PROCLAMA AGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME" - Zalesina, 6 marzo 1945

Nei giorni 10 e 11 luglio 1944, un gruppo di antifascisti italiani dell'Istria e di Fiume, constatato il diritto dei croati dell'Istria, suggellato dal plebiscito di sangue di riunirsi alla madrepatria, constatato che gli Italiani dell'Istria e di Fiume erano accorsi alla lotta, a fianco dei fratelli croati, per i diritti democratici garantiti loro nella Croazia federale dalle decisioni dello ZAVNOH e dell'AVNOJ; rilevata la necessità di intensificare l'apporto di tutte le forze sane della minoranza italiana dell'Istria e di Fiume al MPL, decise di formare un Comitato Provvisorio, che procedesse alla costituzione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e alla successiva nomina di un Comitato Esecutivo.

Il Comitato provvisorio, riunitosi il giorno 6 marzo 1945, in territorio liberato, con i delegati delle località abitate da italiani, ed i rappresentanti dei reparti italiani dell'EPLJ, ha rilevato:

1) che mentre non è lontano il crollo delle forze naziste, sempre più isolate, il blocco vittorioso delle forze democratiche diviene ogni giorno più forte e compatto, come dimostrano anche i risultati della Conferenza di Crimea.
2) che le vittorie militari e politiche della Jugoslavia federativa e democratica hanno confermato, senza possibilità di discussione, la sua posizione di stato vittorioso e alleato del blocco democratico.
3) che le forze veramente democratiche italiane hanno assunto una chiara posizione verso la nuova Jugoslavia, riconoscendo la giustizia delle aspirazioni delle popolazioni slovene e croate delle zone già asservite all'imperialismo italiano.
4) che i diritti della minoranza italiana, sanzionati dall'AVNOJ e dallo ZAVNOH, hanno già avuto realizzazione, e, sulla base del programma enunciato nell'appello dell'Unione nel luglio 1944, un numero sempre maggiore di italiani partecipa attivamente nell'Unione e nel FUPL, al MPL, e a parità di diritti con i croati, sviluppa e consolida le organizzazioni antifasciste e gli organi del potere popolare (CPL).
5) che dalla costituzione dell'Unione, la reazione italiana dell'Istria e di Fiume, nascosta sotto una falsa maschera democratica e sostenuta dalle forze reazionarie d'Italia, ha intensificato la sua azione tendente a passivizzare le masse italiane e a sottrarle al MPL e ad eccitare l'odio sciovinistico contro i croati con questi precisi scopi:

impedire agli italiani la vita libera e felice nella nuova Jugoslavia; impedir loro di cancellare con la lotta la macchia dell'oppressione del fascismo italiano sulla popolazione croata e renderli nuovamente colpevoli di tale oppressione; fare della minoranza italiana la pietra della discordia fra l'Italia e la Jugoslavia, che serva come punto di appoggio delle manovre reazionarie a danno delle conquiste democratiche della Jugoslavia e della lotta di liberazione del popolo italiano.

Sulla base di quanto sopra constatato, si è costituita la

necessità di procedere alla formazione del Comitato esecutivo dell'Unione degli italiani, che comprende il comitato ed il consiglio.

Il Comitato esecutivo ha assunto i seguenti compiti:

a) Intensificare la mobilitazione degli Italiani dell'Istria e di Fiume nell'Armata jugoslava, per accelerare la cacciata dell'occupatore e difendere le conquiste democratiche della lotta, che costituiscono la garanzia del felice avvenire della minoranza italiana.
b) Stringere il maggior numero di italiani nel FUPL, per la loro più attiva partecipazione agli organi del potere e alla costruzione dello stato federale di Croazia.
c) Consolidare la fratellanza degli italiani con i croati, fratellanza già conquistata con la comune lotta armata e col sangue di A. Rismondo, membro del CPL Regionale per l'Istria, di G. Duiz, membro del CPL cittadino di Fiume, di B. Gorian del CPL distrettuale di Buie, dei martiri fiumani fucilati nel cimitero di Cosala e di tutti gli altri caduti che hanno aggiunto il loro nome a quelli eroici di P. Budicin, A. Negri e A. Ferri.
d) Smascherare tutti i reazionari e i loro piani, affinché in questa maniera gli italiani dell'Istria e di Fiume nella Croazia federale e democratica divengano il ponte che collegherà la Jugoslavia di Tito e l'Italia in lotta per la sua libertà democratica.
e) Risanare la cultura italiana dal veleno del fascismo, farla risorgere a nuova fioritura, sì che porti il suo contributo alla vita spirituale della nuova Jugoslavia.

Il Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume invita tutti gli antifascisti a dare la loro opera all'attuazione di questi compiti, aderendo attraverso l'Unione al FU, nell'unico programma politico e nell'unica educazione di vera democrazia popolare.

6 marzo 1945 *Morte al fascismo – Libertà ai popoli!*

IL COMITATO ESECUTIVO
DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI
DELL'ISTRIA E DI FIUME

PRESIDENTE:
Dino Faragona, Fiume, Dott. Ingegnere
VICEPRESIDENTE:
Segalla Domenico, Rovigno, Operaio
SEGRETARIO: Eros Sequi, Treviso, Dott. Professore
CASSIERE: N.N., Pola, Impiegato
MEMBRI:
Paliaga Giordano, Rovigno, Ufficiale del Budicin; Sestan Giorgio, Pisino, Studente; Casassa Andrea, Milano, Ragioniere; Sergio Balestra, Pola, Operaio; Erio Franchi, Fiume, dott. in legge; N.N., Pola, Studente; Valenta Celestino, Buie, Operaio; N.N., Parenzo, Operaio; Gioia La Neve, Fiume, Studente; N.N., Pola, Maestro; Nicolò Pitacco, Albona, Operaio; N.N., Salvore, Contadino; Michelazzi Luciano, Fiume, Operaio; N.N., Umago, Operaio.

ACRSR, fasc. 1292/73 e **G. Radossi**, *Quaderni*, Vol. II, CRSR, doc. n. 20, pp. 284-286.

Doc. 55 LETTERA DELL'UNIONE AL GOVERNO ITALIANO - ROMA

Recentemente si è formato il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, sorta nel luglio 1944 dalla lotta degli italiani dell'Istria e di Fiume nel Movimento Popolare di Liberazione della Jugoslavia. Come si vede dal nostro proclama, che rappresenta la volontà di tutti gli onesti antifascisti italiani, strettisi nelle file della loro Unione, noi protestiamo e condanniamo tutte le manovre antidemocratiche che, rinnegando e calpestando i sacrosanti diritti di autodecisione dei popoli, riaffermati dalla Carta Atlantica, vorrebbero impedire al popolo croato di questa regione di unirsi alla propria madrepatria.
In questo modo si tenta di fare di noi, Italiani dell'Istria e di Fiume, il pomo della discordia fra Italia e Jugoslavia, sulle basi dei principi imperialistici così largamente usati dal fascismo e che hanno portato l'Italia alla catastrofe.
Per venti anni noi abbiamo sopportato economicamente e politicamente le conseguenze di tale politica, che oggi i falsi democratici italiani vorrebbero risuscitare.
Nel corso della guerra per la vita o per la morte contro il fascismo e tutti i suoi servi, serrato nelle file del Movimento Popolare di Liberazione della Jugoslavia, il popolo croato dell'Istria ha deciso, col suo plebiscito di sangue, la sua annessione alla madrepatria, la Croazia.
Noi, onesti antifascisti italiani, che abbiamo visto questa lotta sovraumana, abbiamo subito riconosciuto il diritto di autodecisione dei croati dell'Istria e siamo, fin dal primo momento, entrati nella lotta al loro fianco.
Nel corso di questa lotta, col nostro sangue e i nostri sacrifici, abbiamo lavato l'onta gettata dal fascismo italiano sul nome degli italiani e ci siamo conquistati il diritto di vivere liberi e rispettati nella nuova Jugoslavia di Tito, alla quale ci legano tutti i nostri interessi economici e dove tutti i nostri diritti nazionali ci sono assicurati e garantiti.
I principi che regoleranno la nostra vita nello stato federale di Croazia sono solennemente sanciti nelle deliberazioni dello ZAVNOH (Consiglio Territoriale Antifascista della Croazia) e dell'AVNOJ (Consiglio Antifascista Popolare di Liberazione della Jugoslavia), che costituiscono le conquiste ottenute dai popoli della Jugoslavia nel corso di quattro anni di guerra sanguinosa contro l'occupatore e i reazionari interni.
A nome di tutti gli antifascisti italiani dell'Istria e di Fiu-

me noi chiediamo che il governo italiano, riconoscendo il diritto democratico di autodecisione, si associ alle deliberazioni dell'AVNOJ e dello ZAVNOH sull'annessione dell'Istria e di Fiume allo stato federale della Croazia e appoggi in tal modo le nostre aspirazioni.
Ogni tentativo di impedire alla popolazione croata dell'Istria di riunirsi alla madrepatria Croazia è contrario al diritto democratico di autodecisione dei popoli. Tale tentativo non potrebbe che gettare nuovo fango sul nome dell'Italia democratica, oltre a quello gettato dal sanguinario fascismo.
Le conseguenze di tale politica imperialistica verrebbero a ricadere su noi, Italiani dell'Istria e di Fiume, che ci troviamo nella zona in questione e che saremmo esposti alle legittime manifestazioni di rivolta della maggioranza croata.
Noi non intendiamo più essere la pedina nel gioco degli imperialisti italiani. Vogliamo essere il ponte che riunirà l'Italia e la Jugoslavia in un avvenire di libertà e democrazia, e non essere l'appiglio per nuovi odi e guerre disastrose.
Noi siamo coscienti che questi nostri interessi sono anche gli interessi del popolo italiano, al quale noi daremo ogni appoggio nella sua lotta per la democrazia, e per il quale saremo il pegno della sua amicizia con la nuova Jugoslavia vittoriosa di Tito, fraterna unione di popoli liberi.

20 marzo 1945

Il Segretario:
(Dr. Eros Sequi)
Il Presidente:
(Dr. Ing. Dino Faragona)

ACRSR, fasc. 9/72 e **G. Radossi**, *Documenti* Vol. II, doc. n. 35, pp. 297-298.

Doc. 56 L'UIIF IN AZIONE PER LA BRIGATA ITALIANA

A) LETTERA AL BATTAGLIONE "PINO BUDICIN"

Dopo la conquista di Gospić e degli altri presidi nemici, si avvicina a grandi passi il giorno della liberazione dell'Istria. Vogliamo che il momento della vittoria trovi nelle file della 43 Divisione non solo il glorioso battaglione "P. Budicin", ma un'intera brigata italiana. Da oggi lanciamo la nostra parola per la brigata italiana. La nostra propaganda, le nostre forze saranno tese ad attirare dalle città istriane tutti coloro che ancora sono indecisi e forse attendono soltanto la nostra spinta, il richiamo di un amico per venire a noi.
I combattenti del "Budicin", orgoglio della minoranza italiana dell'Istria, potranno far molto anche a questo scopo. Bisogna che ognuno di essi scriva personalmente ai suoi conoscenti, spiegando loro la situazione militare e politica, indicando il dovere morale di accorrere nelle file della nostra divisione e la necessità che la vittoria vicina non li trovi accomunati al nemico nazifascista. E chi rimarrà nelle città sarà quasi certamente trascinato via dagli hitleriani, come carne da macello per l'ultima disperata difesa della Germania.
Siamo sicuri, che vi rendete pienamente conto della situazione e che provvederete con la massima rapidità possibile a che ogni combattente del Budicin scriva il massimo numero di lettere ai suoi conoscenti (omissis).
I compagni dirigenti politici spieghino la cosa ai combattenti e li aiutino.
Avanti al lavoro!
Viva la Brigata italiana della 43 Divisione!
Viva il IV battaglione ital.(iano) "P. Budicin"!

ACRSR, fasc. 5191/86, (Archivio E. Sequi.). **G. Radossi**, *Quaderni* Vol. II, doc. n. 43, pp. 304-305.

B) (APPELLO AGLI) "ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME"

I giorni della battaglia decisiva sono venuti. Le forze democratiche di tutto il mondo sono in piedi e sono dovunque all'offensiva.
In Slovenia combattono la divisione italiana Natisone e la brigata Fontanot; in Austria si è formato il secondo battaglione, incorporato nell'Armata Jugoslava di Tito.
La nostra IV Armata, liberate Bihać, Gospić e tutta la Lika avanza travolgente verso di noi.
Il nostro eroico battaglione «Pino Budicin» della 43 Divisione Istriana, si rinforza ogni giorno.
Dopo aver formato il Comitato Esecutivo della nostra Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, dobbiamo ora formare la nostra Brigata Italiana.
Questo sarà il coronamento della nostra lotta tenace; la garanzia del nostro felice avvenire nella Jugoslavia di Tito; la risposta a tutti i degeneri, che vorrebbero fare ancora di noi, come per tanti anni Mussolini, gli strumenti per il raggiungimento dei loro interessi personali.
ITALIANI
Oggi noi costruiamo il felice avvenire del nostro popolo; consolidiamo il potere popolare; assicuriamo la nostra vera democrazia, e la libertà.
Avanti tutti nelle file della 43a Divisione per la nostra Brigata Italiana.
Mobilitiamoci tutti. È venuta l'ora decisiva. Tutti in piedi, il fascismo muore, sorge la libertà.
Avanti con Tito per il felice avvenire del nostro popolo.
Viva la I brigata degli italiani dell'Istria e di Fiume!
Viva l'armata popolare di Tito!
Viva la fratellanza d'armi italo-croata!

5 aprile 1945 — L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

G. Radossi: *Quaderni* Vol. II, CRSR, p. 100-101. Originale **MCR.**

Doc. 57 OCCUPARE TRIESTE PRIMA DEGLI

ALLEATI

"Diventerà nostro tutto ciò che si ritroverà nelle mani del nostro esercito. Dobbiamo liberare gran parte del territorio e instaurarvi un forte governo militare. La nostra aspirazione è conquistare Trieste e Gorizia prima degli alleati". [1]

1. Dichiarazione di Edvard Kardelj, settembre 1944, **G. Fogar**, *Trieste in guerra 1940-1945*, p. 210.

Doc. 58 L'ALLONTANAMENTO DELLE UNITÀ PARTIGIANE ITALIANE DA TRIESTE

"Eravamo ben consapevoli che avremmo potuto affermare i nostri diritti nella misura in cui saremmo stati qui presenti con la lotta e con la forza delle armi. In questa situazione fu accolta la decisione di trasferire nell'interno le unità italiane e di allontanarle in quei giorni da questo territorio". [1]

1. **B. Babič**, *Primorska ni klonila*, dichiarazione in relazione dell'avanzata per la liberazione della Venezia Giulia, p. 181.

Doc. 59 DALLE TESTIMONIANZE DEI COMBATTENTI

A) DICHIARAZIONE DI GASTONE ADRIAN

(Omissis) Analizzando il tempo che è trascorso tra l'arrivo a Vojsko della Brigata Triestina neocostituita e il lancio dei viveri dell'aereo inglese si può affermare che la stessa poteva partecipare benissimo ai combattimenti che si svolgevano vicino a Trieste fin dal 28-29 aprile e partecipare quindi alla liberazione della città, avvenuta come è noto, nei giorni 1 e 2 maggio, assieme alle formazioni partigiane jugoslave.
Si è potuto constatare allora, e confermare oggi, che si è inteso prima ritardare la partenza della Brigata Triestina e ostacolarne poi l'arrivo in tempi brevi a Trieste.
Tale affermazione viene suffragata dal fatto che ci fecero sostare prima a S. Daniele del Carso e successivamente a Prosecco.

R. Giacuzzo - M. Abram, *Itinerario di lotta*, "Monografie" Vol. VII, CRSR, pp. 373-374.

B) DAL "DIARIO" DI E. ZULIANI-GINO

(Omissis) Grande festa 1° Maggio! Alle tre del mattino ci giunge notizia che ci avviamo verso Trieste, ormai non provo alcuna emozione. Sempre troppo tardi!!!
Trieste è nelle mani dei partigiani, perché non abbiamo liberato noi la nostra città? Attendiamo con trepidazione: sono le 7 meno 20 e verso le 9 sarà il pranzo. (omissis).
Alle 8 del mattino arriviamo a S. Daniele e ci sistemiamo in un paesino accanto. La popolazione è molto ospitale e con il mangiare miglioriamo sensibilmente. Ci attendono armi e vestiario: tutto va bene...ma quando scenderemo giù? Cosa attendiamo? Tutti se lo domandano.

11 maggio

Un tre giorni fa siamo scesi a Trieste: però di sera in piena velocità, come se avessero paura di farci vedere, forse perché siamo italiani? Non lo sappiamo proprio (omissis).
La città ci da l'impressione di non essere molto d'accordo con le nostre idee, parlano di città libera: chi vivrà vedrà![1] (omissis).

1. Ibidem, *Itinerario di lotta*, "Monografie" Vol. VII, CRSR, p. 376

CAPITOLO SECONDO
(maggio 1945 - 1947)

Doc. 1 PROCLAMA DEL COMANDO MILITARE DI FIUME

Il comandante militare della città di Fiume, maggiore Antun Kargačin, nell'intento di ripristinare l'ordine e la sicurezza pubblica, ha emanato la seguente ordinanza:

1) È vietato portare armi bianche e da fuoco alle persone civili che non abbiano l'autorizzazione del Comando della città.
2) Entro 24 ore devono venire consegnati al Comando della città (Albergo Bonavia), oppure alle più prossime unità dell'Armata Jugoslava, tutte le armi bianche e da fuoco, le munizioni, nonché gli altri oggetti di equipaggiamento militare, che si trovino in possesso di civili.
3) La libera circolazione per le vie è permessa dalle 5 alle 20.
4) Tutti i militari nemici che si rifugiassero per la città devono venir denunciati immediatamente al Comando della città. Così pure devono venir denunciati tutti quei militari nemici travestiti in abiti civili che si trovassero eventualmente in città.

Chi trasgredisce alle presenti disposizioni viene punito secondo le leggi militari.

"La Voce del Popolo", 5.V.1945.

Doc. 2 CHIAMATA DEL PERSONALE SPECIALIZZATO PER L'APJ

Nell'intento di completare l'Armata Jugoslava con personale specializzato si invitano tutti i medici, farmacisti, veterinari, autisti, meccanici e radiomeccanici, senza riguardo all'età, a presentarsi a codesto comando (Sezione di mobilitazione, Hotel Bonavia) il 6 c.m. dalle 8 alle 19.
Chi non risponde a questa chiamata sarà punito in modo esemplare.

Morte al fascismo – Libertà ai popoli!

Fiume, 4 maggio 1945 Il Comandante
Maggiore ANTUN KARGAČIN m.p.

"La Voce del Popolo", 5.V.1945.

Doc. 3 CHIAMATA ALLE ARMI: CLASSI 1900-1927

No. 33-1945 Fiume, li 10. V. 1945
Si invitano tutti gli obbligati alla leva dalla classe 1900 al 1927 incluso, senza alcun riguardo al posto che occupano e alla professione che esercitano, di presentarsi a questo Comando, alla Sezione di mobilitazione; sita in via Edmondo De Amicis n. 10.
Tutti gli obbligati nati nell'anno 1927 e 1926 debbono presentarsi il 12 maggio 1945.
Tutti gli obbligati nati nell'anno 1925 e 1924 debbono presentarsi il 13 maggio 1945.
Tutti gli obbligati nati nell'anno 1923 e 1922 debbono presentarsi il 14 maggio 1945.
Tutti gli obbligati nati nell'anno 1921 e 1920 debbono presentarsi il 15 maggio 1945.
Tutti gli obbligati nati nell'anno 1919 e 1918 debbono presentarsi il 16 maggio 1945.
Tutti gli obbligati nati nell'anno 1917 e 1916 debbono presentarsi il 17 maggio 1945.
Tutti gli obbligati nati nell'anno 1915 e 1914 debbono presentarsi il 18 maggio 1945.
Tutti gli obbligati nati nell'anno 1913 e 1912 debbono presentarsi il 19 maggio 1945.
Tutti gli obbligati nati nell'anno 1911 e 1910 debbono presentarsi il 20 maggio 1945.
Tutti gli obbligati nati nell'anno 1909 e 1908 debbono presentarsi il 21 maggio 1945.
Tutti gli obbligati nati nell'anno 1907 e 1906 debbono presentarsi il 22 maggio 1945.
Tutti gli obbligati nati nell'anno 1905 e 1904 debbono presentarsi il 23 maggio 1945.
Tutti gli obbligati nati nell'anno 1903 e 1902 debbono presentarsi il 24 maggio 1945.
Tutti gli obbligati nati nell'anno 1901 e 1900 debbono presentarsi il 25 maggio 1945.
Tutti coloro che appartengono alle classi su menzionate debbono presentarsi puntualmente il giorno stabilito dalle ore 8 alle 17.
Ogni obbligato bisogna che porti seco i documenti e il fabbisogno personale, cioè: biancheria, calze, gavetta e cucchiaio, come pure viveri per 2 giorni, poiché dopo la visita verrà inviato in giornata all'Armata Jugoslava.
Tutti coloro che non si presenteranno il giorno stabilito verranno severamente puniti.

Il Comandante
Magg. ANTUN KARGAČIN m.p.

"La Voce del Popolo", 11.V.1945.

Doc. 4 IL MESSAGGIO DEL MARESCIALLO ALEXANDER [1]

1. La zona intorno a Trieste, Gorizia e a est dell'Ison-

zo fa parte dell'Italia e chiamasi Venezia Giulia. Il territorio intorno a Villacco e Klangenfurt fa parte dell'Austria.

2. I suddetti territori sono ora rivendicati dal Maresciallo Tito, che vuole incorporarli nella Jugoslavia. Noi non abbiamo da porre obbiezioni alle pretese che il Maresciallo Tito accampa su questi territori. Queste pretese verranno esaminate e giudicate secondo giustizia e con spirito di imparzialità alla conferenza della pace, così come avverrà per altre questioni territoriali d'Europa. La posizione nostra, come abbiamo reso di pubblica ragione, è la seguente: i cambiamenti territoriali devono essere effettuati solo dopo accurato esame della situazione e dopo ampie consultazioni e deliberazioni tra i governi interessati.
3. Ciò non ostante il Maresciallo Tito intende apparentemente far valere le sue pretese valendosi della forza delle armi e dell'occupazione militare. Questa azione fatta ricorderebbe troppo da vicino Hitler, Mussolini e i Giapponesi. Noi abbiamo combattuto questa guerra per porre fine a procedimenti del genere. Abbiamo deciso di lavorare assieme per cercare una soluzione equa e soddisfacente dei problemi territoriali; è questo uno dei principi cardinali, in nome del quale i popoli delle nazioni unite hanno sopportato sacrifici incomparabili, nel tentativo di ottenere infine una pace giusta e durevole.
   Questo è uno dei pilastri intorno ai quali i rappresentanti dei nostri paesi, con l'approvazione dell'opinione pubblica mondiale, lavorano ora a San Francisco per elaborare un sistema di sicurezza mondiale. Noi non possiamo ora venir meno ai principi essenziali per il trionfo dei quali abbiamo combattuto assieme. Seguendo questi principi noi dobbiamo tenere sotto la nostra protezione questi territori contesi, finché la loro situazione non sarà decisa alla conferenza della pace.
4. È nostro dovere e responsabilità di mantenere a mezzo delle nostre forze armate l'ordine e il rispetto della legge in questi territori, al fine di assicurare una vita pacifica alle popolazioni di queste zone, sotto il Governo militare alleato. Si può fare affidamento sulla nostra imparzialità, perché noi non abbiamo mire su questi territori.
5. In tale situazione io cercai di fare del mio meglio per venire ad un accordo amichevole con il Maresciallo Tito, ma senza successo. La questione è stata quindi trattata con il Maresciallo Tito direttamente dai Governi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Il Governo sovietico è stato pienamente informato. Attendiamo ora di sapere dal Maresciallo Tito se egli intende accettare una soluzione pacifica per le sue pretese territoriali o se cercherà di farle valere con la forza.
6. È stata sempre mia abitudine tenere informati voi tutti, senza grandi discussioni, sulla situazione generale e sugli scopi per cui avete combattuto. Vi ho quindi inviato questo messaggio, affinché possiate conoscere gli sviluppi della situazione attuale.

1. Il messaggio del Maresciallo Alexander, allora Comandante delle forze Alleate nel Mediterraneo, era stato diramato agli inizi della seconda decade del maggio 1945, dopo il tentativo fatto il 9 maggio da una delegazione alleata, guidata dal gen. Morgan, giunta a Belgrado per sottoporre al Governo jugoslavo il progetto che prevedeva la spartizione della regione in due zone con una linea di demarcazione, conosciuta in seguito come "linea Morgan". Il Maresciallo Tito respinse il progetto. Da qui la specie di ultimatum di Alexander, al quale Tito replicò alcuni giorni dopo deciso di rimanere fermamente sulle sue posizioni. Inaspettatamente il 21 maggio, dopo che furono fatti affluire ingenti mezzi militari alleati nella zona, il Governo jugoslavo accettò di trattare il progetto alleato. I testi del messaggio di Alexander e delle risposte del Governo jugoslavo e di Tito furono pubblicati da "La Voce del Popolo" nell'edizione del 22.V.1945. Vedi anche **G. Radossi**, *Quaderni* Vol. III, CRSR, pp. 20-21, nota 13.

Doc. 5 PRIMI LASCIAPASSARE PER IL RIMPATRIO IN ITALIA (maggio 1945)

Avviso del Comitato popolare di liberazione di Fiume

No 45, 24 maggio 1945

In relazione alle richieste dirette a questo C.P.L. cittadino per il rilascio dei lasciapassare per il rimpatrio in Italia, si danno agli interessati le seguenti istruzioni:

I. La persona che intende partire deve presentare personalmente una domanda, alla quale dovrà allegare le seguenti dichiarazioni:

a) la dichiarazione dei beni mobili ed immobili che abbandona nella città, con l'indicazione della persona alla quale è stata affidata la custodia dei beni;
b) l'oro, le carte valori, le azioni, il denaro e tutti gli altri titoli devono essere depositati presso la Banca Centrale (ex Banca d'Italia) ed allegare la relativa dichiarazione.

II. Ogni persona può portare con sé i propri indumenti personali fino ad un massimo di 50 kg, nonché l'importo di lire 20.000 per sé quale capofamiglia e ulteriori lire 5.000 per gli altri membri della famiglia che viaggiano con lui; tutto ciò in buoni.

III. Le domande devono essere presentate col seguente ordine (omissis). I moduli per presentazione della domanda saranno riempiti sul posto.

Il Presidente: Kordić Franjo
Il Segretario: Hreljanović Teodor

"La Voce del Popolo", 20.V.1945. Detti lasciapassare venivano rilasciati in linea di massima alle persone e alle famiglie giunte a Fiume dopo la conclusione della I guerra mondiale, che furono rimpatriate. Dalle nostre ricerche effettuate presso l'Archivio storico di Fiume risulta che, dal maggio 1945 al febbraio 1946, abbandonarono Fiume in qualità di "rimpatriati" 3.061 persone. **L. Giuricin**, *La Ricerca* no. 5, "Quei 12.000 documenti sull'esodo".

Doc. 6 DELIBERAZIONI DELLA I CONFERENZA DELL'UIIF (Pola, 3 giugno 1945)

Per la prima volta nella storia, in base ai principi democratici che regolano la vita dei popoli e delle minoranze nazionali della nuova Jugoslavia, si sono riuniti oggi i rappresentanti di tutti gli italiani dell'Istria e di Fiume, nella piena libertà democratica, per eleggere l'organo direttivo della loro organizzazione politica, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.
La conferenza ha approvato tutto il lavoro svolto finora dal Comitato Esecutivo dell'Unione, che ha saputo guidare le masse italiane sulla via della lotta senza compromessi contro l'occupatore per la distruzione completa del fascismo e la vera democrazia.
Le masse fondamentali della minoranza italiana sono state in gran parte sottratte all'influenza della reazione, che voleva farne la forza d'urto dell'imperialismo italiano contro la Jugoslavia di Tito.
In tal modo gli italiani dell'Istria e di Fiume possono oggi godere in pieno delle libertà democratiche conquistate nel corso della sanguinosa lotta quadriennale dei popoli della Jugoslavia.
La conferenza conferma e approva il programma dell'Unione stabilito nella seduta del 6 marzo (e) compreso nel proclama agli Italiani dell'Istria e di Fiume, emesso in quella occasione.
Costata che con la liberazione dell'Istria e di Fiume da parte dell'Armata jugoslava di Tito si inizia un nuovo periodo, con nuove possibilità di lavoro e di sviluppo dell'Unione, che richiede l'allargamento del Comitato Esecutivo, per rendere più stretti i suoi rapporti con le masse.
Costata d'altro canto il sorgere di nuove intense manovre della reazione italiana e internazionale, che tenta di provocare un conflitto fra l'Italia e la Jugoslavia, precipitando così nella rovina la nostra minoranza, già tanto provata dalla guerra appena finita.
Di conseguenza, per la difesa delle libertà democratiche raggiunte dalla nostra minoranza e nell'interesse di tutto il nostro popolo che stanco di guerre e distruzioni, intende ricostruire in pace il paese distrutto, i delegati di tutti gli italiani dell'Istria e di Fiume dichiarano:
1) che l'imperialismo italiano è il principale nemico, sia della minoranza italiana in Jugoslavia, che del vero popolo italiano.
Come il fascismo esso vuole fare di noi dei traditori dell'italianità, trasformando in un bestiale sciovinismo il giusto sentimento nazionale nostro e delle forze progressive italiane, che hanno preso una giusta posizione nei confronti della nuova Jugoslavia.
In tal modo l'imperialismo italiano, appoggiato dalla reazione internazionale ha il doppio scopo di attaccare la Jugoslavia di Tito, che rappresenta oggi in Europa lo stato più profondamente democratico, e di sottrarre le masse italiane dall'influenza delle forze democratiche e progressiste, che vogliono l'epurazione radicale del fascismo sconfitto e la democratizzazione dell'Italia.
Le reazione italiana cerca cioè di salvare le sue posizioni in Italia, messe in pericolo dallo slancio verso la democrazia del popolo italiano, e di creare le premesse per il sorgere del nuovo fascismo sciovinistico italiano, con gli stessi programmi di conquista e di oppressione di Hitler e Mussolini.
Questo è il significato che nascondono le manovre inscenate dalla reazione italiana riguardo a Trieste.
2) che noi, italiani viviamo nella nuova Jugoslavia, saremo i fermi difensori dell'italianità, che non può essere disgiunta dal senso della democrazia e del rispetto dei diritti degli altri popoli.
Noi, che abbiamo onestamente combattuto con le armi in pugno contro il fascismo e che ci siamo conquistati la libertà con il nostro sangue e la nostra lotta, terremo alto l'onore e il prestigio degli italiani, che il neofascismo italiano tenta nuovamente di infrangere.
Attraverso le nostre libere scuole e le iniziative che verranno prese e appoggiate dall'Unione degli Italiani, svilupperanno al massimo la cultura italiana, che spoglia dalle degenerazioni sciovinistiche del fascismo, rappresenta un tesoro per tutta l'umanità civile e in particolare per la nuova Jugoslavia progressiva di Tito, che di conseguenza la assicura e la difende.
3) che occorre risaldare i vincoli di solidarietà e fratellanza con l'onesto popolo italiano, per appoggiare la sua lotta contro le forze imperialistiche e reazionarie italiane, che tentano di impedire la democratizzazione dell'Italia.
In questo modo contribuiremo anche a rafforzare l'amicizia fra i popoli jugoslavo e italiano, dalla quale dipende la nostra possibilità di vita e di sviluppo pacifico.
4) che occorre mobilitare tutte le masse italiane, a fianco di tutti i popoli della Jugoslavia, nella lotta per la ricostruzione del paese, dal cui rapido risultato dipende il miglioramento delle condizioni economiche del nostro popolo.
Le masse italiane, forti di una grande aliquota di lavoratori porteranno un grande contributo per la piena democrazia e per migliorare la posizione delle classi lavoratrici contro tutti gli speculatori, gli sfruttatori e tutti coloro che tentano indebolire nel campo economico il nostro stato popolare e ostacolare la lotta per la ricostruzione del paese e il benessere del popolo.
In base ai diritti di autodecisione dei popoli, stabiliti dalla Carta Atlantica, noi soli, italiani, sloveni e croati di queste regioni, abbiamo il diritto di decidere del nostro destino e dell'avvenire dell'Istria, di Fiume, di Trieste e del Litorale Sloveno.

Noi viviamo in queste zone, noi possiamo vedere quelli che sono i nostri veri interessi, noi, insieme ai compagni jugoslavi, abbiamo distrutto con le armi il fascismo in queste terre.
Questo diritto di autodecisione, conquistato col nostro sangue, lo difenderemo contro chiunque, in qualsiasi momento.
Questo vogliamo che sappiano i reazionari imperialisti italiani e di tutto il mondo. Le nostre Brigate Garibaldine, il nostro Battaglione Budicin, tutto il nostro popolo, mobilitato nella lotta liberatrice contro il fascismo, sono ancora con le armi in pugno e sono pronti a marciare ancora contro il fascismo, in qualunque forma esso si presenti, alla testa dell'Armata di Tito.
La libertà e la democrazia che ci siamo conquistati col sangue non siamo disposti a cederle a nessuno.
Difendendo le frontiere della nuova Jugoslavia noi sappiamo di difendere anche gli interessi del vero popolo italiano amante della democrazia.
A conclusione dei suoi lavori la conferenza dei delegati italiani rivolge un appello a tutti gli italiani dell'Istria e di Fiume perché appoggino sempre più fortemente l'Unione degli Italiani e ne seguano la linea politica, l'unica che possa assicurare un avvenire di libertà e benessere alla nostra minoranza.

ACRSR, fasc. 1302/73 , **G. Radossi**, *Quaderni* Vol. III, CRSR, doc. n. 25, pp. 126-128. (Il documento è di proprietà del **MCR**).

Doc. 7 L'ACCORDO DI BELGRADO (9 giugno 1945)

I - La parte del territorio della Venezia Giulia ad occidente della linea che include Trieste, le ferrovia e le strade da tale città all'Austria, via Gorizia, Caporetto e Tarvisio, Pola e gli ancoraggi sulla costa occidentale dell'Istria, sarà sotto il comando e il controllo del comandante supremo alleato.

II- Tutte le forze navali, terrestri ed aeree ad ovest della linea saranno poste sotto il suo comando dal momento in cui questo accordo entrerà in vigore. Le forze jugoslave della zona devono essere limitate ad un distaccamento di truppe regolari non eccedenti 2.000 uomini di tutti i gradi. Queste truppe saranno mantenute dai servizi amministrativi del comandante supremo alleato. Esse occuperanno una zona scelta dal comandante supremo alleato ad ovest della linea divisoria e non sarà permesso l'accesso al resto della zona.

III- Per mezzo di un Governo Militare Alleato il comandante supremo alleato governerà le zone ad occidente della linea, Pola e tutte le altre zone sulla costa occidentale istriana come egli riterrà necessario. Una piccola missione jugoslava sarà addetta al Quartier Generale della VIII Armata in veste di "osservatori". Saranno utilizzate quelle amministrazioni civili jugoslave che sono già poste in essere e che, secondo il parere del comandante supremo alleato, funzionino in modo soddisfacente. Il Governo Militare Alleato avrà comunque il potere di usare qualsiasi autorità civile che egli ritenga la migliore in qualsiasi particolare posto e di cambiare il personale amministrativo a propria discrezione.

IV- Il Maresciallo Tito ritirerà le forze regolari jugoslave che sono ora nella parte della Venezia Giulia ad occidente della linea il giorno 10 giugno 1945. Accordi per il rimanente distaccamento jugoslavo di cui il paragrafo II saranno elaborati tra il comandante supremo alleato e l'Alto comando jugoslavo.

V- Qualunque forza irregolare in questa zona, a seconda delle decisioni del comandante supremo alleato, dovrà ad ogni caso o consegnare le armi alle autorità militari alleate o ritirarsi dalla zona.

VI- Il Governo jugoslavo dovrà restituire le persone residenti nella zona che esso ha arrestato o deportato, ad eccezione delle persone che avevano nazionalità jugoslava nel 1939, e restituire le proprietà confiscate o trasferite.

VII- Questo accordo in nessun caso pregiudica o influenza la finale disposizione delle parti della Venezia Giulia ad ovest della linea. Analogamente l'occupazione militare e l'amministrazione da parte della Jugoslavia nelle zone della Venezia Giulia ad oriente della linea per nessuna ragione pregiudica o influenza la disposizione finale della zona stessa. [1]

1. Il testo integrale dell'accordo concluso tra i governi degli USA, del Regno Unito e della Jugoslavia, venne pubblicato dal "Corriere di Trieste" nell'edizione del 12.VI.1945.

Doc. 8 NUOVI PROBLEMI SORTI CON LA FINE DELLA GUERRA [1]

(Verbale del Convegno del PCC di Arsia del 18 giugno 1945)

(Le) forze reazionarie, come già durante la guerra, lavorano anche oggi contro le forze democratiche, tentando di uscire più forti dalla guerra (omissis).
Es.: In Italia, dove si sono risvegliate e sono in sviluppo le forze democratiche, contro le quali si uniscono le forze reazionarie, aiutate da quelle straniere. Acutizzarsi dei contrasti interni in Italia (omissis).
Balcani: Jugoslavia: sacrifici e sforzi contro (la) reazione per raggiungere la vittoria interna, ormai assicurata.
In questo complesso di problemi va considerato anche

il problema di Trieste, dell'Istria e così l'ultimo accordo (omissis).
Importanza di Trieste, su cui gravitano (i) paesi (dell') Europa centrale. Attraverso Trieste (è avvenuta) la penetrazione imperialistica ital.(iana) di (Mussolini) in Europa Centrale e nei Balcani.
Trieste in Jugoslavia democratica: difesa (della) democrazia e (dell') indipendenza (dei) popoli (dell') Europa centrale contro l'influsso imperialistico.
Perciò fin dall'inizio lotta per Trieste.
Varie (le) soluzioni proposte: repubblica sotto il controllo internazionale, Liburnisti, ecc....
Poiché il popolo ha assunto (una) posizione contraria, nuova teoria: Trieste come città internazionale (omissis).
I reazionari darebbero Trieste all'Italia, se in Italia si affermassero le forze reazionarie. Ma Trieste dovrebbe restare, per essi internazionale, se in Italia si affermassero le forze democratiche.
Trasformazione di Trieste in un muro, una barriera fra due popoli democratici.
Perché (la) firma dell'accordo che segna in definitiva una sconfitta?
Gli alleati hanno presentato due note perentorie, respinte. Poi (la) terza nota (sotto) forma di ultimatum, contenente la minaccia di occupazione violenta. In tal caso non potevano essere assicurati nemmeno quei diritti che abbiamo così assicurati e si presentava anche il problema per il resto del territorio.
Una proposta di compromesso è stata respinta (Comando militare alleato sotto cui sarebbero rimaste le nostre forze).
Restano invece soltanto 2.000 nostri soldati e il riconoscimento condizionato delle nostre autorità popolari, mentre praticamente gli alleati hanno (la) possibilità di eliminare i CPL.
D'altra parte (ci sono dei) fatti positivi: (la) presenza presso il comando alleato di una nostra missione militare, che può controllare e migliorare (la situazione).
Inoltre, buona parte del Litorale sloveno e dell'Istria (sono) assicurati, il che è un buon successo, specie considerando la reazione del popolo. Vane (sono) le speranze reazionarie ital(iane) e mondiali, di provocare (la) rottura del fronte popolare, ecc. I fascisti sono invece dovunque in posizione ancora peggiore che quando c'era la nostra occupazione, perché le masse lavoratrici hanno preso posizione violenta contro di essi.
Manifestazioni di Trieste, Monfalcone e Pola, ecc. Grande (e) inaspettata sorpresa per la reazione. Grande (la) nostra vittoria: croati, italiani e sloveni stretti insieme. Le masse italiane hanno potuto sentire che noi non siamo democratici a parole e reazionari nei fatti.
PROSPETTIVE: (omissis)
A chi rimane fuori della zona occupata: compito di dare aiuto al popolo della zona occupata. Molto dipende dalla nostra politica il come si svilupperà la situaz(ione) nella zona occupata.
Simpatie mondiali per noi, perché in Jugoslavia sono al potere i lavoratori. Per la stessa cosa le masse italiane hanno preso ad amare Tito e la Jugoslavia. Da noi non si pone un problema di lingua, ma si domanda a ciascuno che uomo è e se sia uno sfruttatore del popolo o se lavori per il bene del popolo, ecc...
Non diciamo perciò che i diritti nazionali non sono importanti. Anzi, proprio perché c'è democrazia vera, ogni nazionalità deve avere pieni diritti nazionali. Su questa politica proseguiremo con ancora maggiore coraggio.
Nella prima ondata della liberazione, si sono avuti casi in cui gli oppressi per tanti anni dal fascismo, quantunque magari ottimi compagni, hanno agito sciovinisticamente verso gli italiani. Anche se (si è trattato di) piccolezze, (queste si sono rivelate) dannose, specialmente se avessero (da) ripetersi (omissis).
La linea di demarcazione non dividerà il popolo; da qua deve giungere di là la nostra vera politica democratica: il nostro aiuto a sostenere l'urto degli elementi reazionari (omissis).
La situazione in Istria e (nel) Litorale Sloveno non è come in Italia, che è nazione sconfitta dove quindi il popolo si trova in condizioni di inferiorità. Qui possiamo chiedere che nessuno ci tolga i poteri popolari, sorti dalla lotta comune.
(Bisogna) evitare i piccoli errori che assumono enorme significato.
(Dire) "Hrvatska Rijeka" (è) dannoso (per) il popolo. (Quando) sparirà (l') importanza (di) tale parola, Fiume potrà essere volontariamente in Croazia.
In base all'accordo: (c'è) l'amministrazione militare; non annessione, fino alla conferenza della pace. Ma la nostra amministrazione militare riconoscerà in pieno l'autorità civile e darà aiuto materiale. Vi saranno i migliori legami non ufficiali con la Croazia e la Slovenia (omissis).
Es. (Le) manifestaz(ioni) di Monfalcone: (sono un) enorme attrattiva per le masse ital(iane) della democrazia rivoluzionaria.
Nessun sciovinismo: eliminarlo assolutamente dal partito (omissis).
PROBLEMI

1) Mobilitazione: Su basi assolutamente volontaria; convincere il popolo del dovere nazionale e democratico di andare nell'esercito.
2) Diritti (degli inglesi): di adoperare (gli) ancoraggi (della) costa occidentale, dove rimangono i nostri servizi; commissione tecnica di controllo. Strada Pola-Trieste. Avviseranno per necessità il passaggio, ma resta (nelle) nostre mani.
3) Conferenza di S. Francisco. Pare che terminerà con successo.
4) **Atteggiamento nei confronti dei croati italianizzati. Ognuno si senta e si chiami come vuole.** Non bisogna fare nessun processo storico della nazionalità. Solo così: giusti rapporti e (la) vera fratellanza fra italiani e croati. Il problema della scelta della scuola, in questo modo non sorgerà. Imparare le due lingue nelle scuole

ital(iane) e croate per favorire la comprensione reciproca.

5) **Autonomia (di) Fiume: non si può ancora porre. (Si trova) allo studio presso il governo jugoslavo. Non siamo nemici per principio. Ma (gli) autonomisti fiumani erano (i) peggiori nemici reazionari;** se questi nemici (saranno) sbaragliati si accontenteranno (dei) desideri del popolo fiumano. Ma bisogna separare il problema dell'autonomia dagli autonomisti reazionari.

6) Lingua e precedenza della lingua. In Croazia non esiste una lingua di stato; tutte le lingue che si parlano in Croazia sono lingue di stato. A Fiume, avvisi, ecc. (sono) bilingui. **A Fiume si parla più l'Italiano: (quindi) usare prima la lingua italiana e poi la croata** (omissis).

9) Atteggiamento verso le masse italiane tendenti a sinistra. Anche noi tendiamo a sinistra. Nessuno (è) più a sinistra di noi. (Questa è una) tendenza buona; sarebbe (un) grave errore impedire alle masse italiane di mostrare la loro tendenza. La bandiera rossa non è uno spaventapasseri. In Jugoslavia, attraverso lunghi anni di lotta, la bandiera con la stella rossa e divenuta equivalente alla band(iera) rossa. Le masse italiane vedono ancora nelle bandiere naz(ionali) tracce del passato. Favorire e spiegare però (il perché della) stella rossa (omissis).

10) (Il) carattere rosso (delle) ultime manifestazioni. (Qual'è) l'atteggiamento della Borghesia. Il proletariato è con noi. La piccola borghesia è un terreno più favorevole allo sciovinismo e alle influenze esterne. Ma non dobbiamo rinunciare alla borghesia italiana. Sul punto nazionale non l'attireremo. Essa non solo ha sfiducia, ma teme il comunismo della Jugoslavia, teme per i suoi averi, ecc. (omissis).

12) Atteggiamento verso il clero. Come con gli altri cittadini. La tonaca non costituisce nessun privilegio e nessun danno.

13) Atteggiam(ento) verso gli operai rimasti senza macchine[2]. Far di tutto per dare lavoro agli operai. Ma anche dove le macchine sono rimaste, presto gli inglesi porteranno via il lavoro (omissis). Parola principale: conservare (il) potere popolare, (i) diritti popolari: guardia popolare, libertà (di) stampa, parità nazionali, ecc.

ACRSR, fasc. 1288/73. 1. Verbale del convegno, vedi anche **G. Radossi**, *Quaderni* Vol. III, doc. n. 54, pp. 158-162. Al convegno dei dirigenti del Partito dell'Istria e di Fiume svoltosi ad Arsia presenziarono alcuni tra i maggiori esponenti politici e di governo jugoslavi e croati quali: Edvard Kardelj, Vladimir Bakarić e Mate Kršul. La riunione si tenne subito dopo l'accordo di Belgrado, che apportò le note decisioni relative alla creazione delle due zone d'occupazione alleata e jugoslava separate dalla "linea Morgan" è trattò i notevoli problemi causati dalle stesse, nonché quelli sorti specie tra la popolazione italiana dovuti ai primi mesi dell'occupazione jugoslava. 2. Si tratta delle macchine portate via da Pola in seguito al ritiro delle truppe jugoslave nel giugno 1945. Il grassetto è nostro.

Doc. 9 NASCITA DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA (UAIS) (Congresso di Trieste - 12 agosto 1945)

A) DICHIARAZIONE PROGRAMMATICA DELL'UAIS

I delegati di tutte le singole organizzazioni dell'Unione Antifascista Italo-Slava per la regione Giulia accolgono nel loro primo Congresso in data 12-8-1945, i seguenti punti fondamentali, per la conquista dei quali vogliono rafforzare l'Unione in un movimento comune di unità nazionale di tutti gli antifascisti italiani, croati e sloveni della Regione Giulia:

I. Il collegamento delle città principali di Trieste, Fiume, Pola, Gorizia, Monfalcone colla Regione Giulia, presa nel suo insieme, è una necessità naturale ed economica e rappresenta l'unica soluzione possibile per la prosperità di questo territorio. Perciò l'U.A.I.S. rifiuta le proposte tendenti alla divisione di questo territorio ed alla separazione di Trieste da questo.

II. Come uno dei primi doveri, vuole la distruzione di tutti i resti del fascismo, di ogni apparato fascista statale, economico, culturale e politico. Devono rispondere del loro operato ai tribunali popolari quanti hanno partecipato all'attività antipopolare del fascismo.

III. Base necessaria per la regolarizzazione della vita è soltanto una completa democrazia. Il fondamento di questa democrazia sta nel principio che il popolo deve scegliersi, con l'esperienza libera della sua volontà, la forma dei suoi organi. È compito principale dell'U.A.I.S. custodire, rafforzare e curare lo sviluppo progressivo del potere democratico, conquistato nella lotta di liberazione. Ciò significa difendere la sovranità ed il consolidamento degli organi del potere popolare: dei Comitati di liberazione nazionale, dei tribunali popolari, della difesa popolare e delle istituzioni democratiche.

IV. L'U.A.I.S. lascia aperte tutte le questioni, specialmente di carattere sociale, che sorpassano l'ambito della lotta per la distruzione dei resti del fascismo, fino alla normalizzazione della questione della Regione Giulia. Fin oggi si assume però la lotta nel campo dell'assistenza sociale, per l'assicurazione di condizioni di vita adatte a coloro che lavorano e per la difesa e l'aiuto alle vittime della guerra e del fascismo. Nello stesso tempo combatte la borsa nera, la speculazione ed ogni illecito guadagno, lo sfruttamento delle misere condizioni economiche del dopoguer-

ra. Raccomanda la difesa del popolo contro gli speculatori, specialmente l'organizzazione delle cooperative.

V. Lo sviluppo della più larga iniziativa popolare in appoggio degli sforzi degli organi del potere popolare – dei comitati di liberazione popolare – è condizione indispensabile per superare il più presto possibile le difficoltà del dopoguerra e per uscire il più presto possibile dall'odierno caos economico, che venne lasciato in eredità dal fascismo. Le difficoltà della ricostruzione non devono rappresentare una **fossa d'oro** per gli approfittatori a danno del popolo, bensì debbono essere superate con gli sforzi uniti di tutte le forze produttive, dove è primo dovere di ogni antifascista di collaborare, a seconda delle sue forze, a seconda di tutte le sue capacità e con tutti i suoi beni per ottenere al più presto un pieno successo.

VI. La fratellanza italo-slava è la base su cui soltanto è possibile costruire la nostra democrazia. Tutti i gruppi si obbligano, perciò di risolvere tutti i problemi nazionali d'accordo sul principio dell'eguaglianza giuridica nazionale e di combattere decisamente tutto quanto potrebbe condurre ad un inasprimento dell'odio nazionalistico.

VII. L'U.A.I.S. crede che sia possibile fissare delle condizioni da parte delle autorità militari amministrative alleate per salvaguardare uno svolgimento pacifico nello spirito della fratellanza italo-slava, per distruggere i resti del fascismo, per impedire le provocazioni degli sciovinisti ed imperialisti, salvaguardare la pace ed uno sviluppo democratico, soltanto in base al principio che il popolo da solo scelga la forma del suo potere, la sua amministrazione ed auto amministrazione. Sulla base di questo principio l'U.A.I.S. intende di appoggiare gli sforzi delle amministrazioni militari alleate.

VIII. L'U.A.I.S. intende rispettare la libertà di religione.

IX. L'U.A.I.S. crede che le differenze tanto della ideologia religiosa come di quella politica non possono impedire una sincera collaborazione di tutti gli antifascisti.

X. Tutti i gruppi e partiti nell'U.A.I.S. si obbligano di voler tenere un comportamento leale nei reciproci rapporti".

B) PROCLAMA AGLI ANTIFASCISTI GIULIANI

L'Unione antifascista Italo-Slava, sorta all'inizio della comune lotta del popolo italiano, sloveno e croato della Regione Giulia contro il grande nemico dell'umanità – il nazifascismo – per la vittoria della democrazia e della libertà, si è sviluppata ed affermata in quattro anni di lotta comune come organo dirigente dell'attività e della più stretta collaborazione dei tre popoli della nostra regione nel campo politico, economico e culturale.

Il principio fondamentale che guidava e guida l'U.A.I.S. in tutte le sue battaglie ed in tutte le sue attività è la più larga democratizzazione di tutte le istituzioni pubbliche, di tutta l'amministrazione statale, l'uguaglianza dei diritti di tutte e tre le nazionalità e la fratellanza fra di esse, poiché essa (l'U.A.I.S.) è convinta che soltanto nell'ambito delle libertà democratiche e sulla base dell'uguaglianza dei diritti e della fratellanza dei popoli possono essere risolte con successo tutte le questioni concernenti i tre popoli interessati. In pari tempo però pensa che l'uguaglianza dei diritti e la fratellanza dei popoli sono unico mezzo serio per l'ulteriore lotta vittoriosa contro i resti del fascismo e contro la reazione che di nuovo tende tutti i suoi sforzi per ostacolare la vittoria definitiva degli ideali e dei principi per cui, assieme con i figli migliori di tutto il mondo, hanno lottato anche i figli migliori di tutti e tre i nostri popoli. La lotta contro i resti del fascismo e contro la reazione avrà un successo tanto più grande quanto più strettamente si uniranno i partiti democratici e tutti gli elementi democratici in un blocco sano e forte per una lotta comune. Tale unità, tale organizzazione è l'U.A.I.S. alla quale possono unirsi tutti coloro che accettano i suoi principi fondamentali, e cioè: democrazia conseguente, uguaglianza dei diritti, fratellanza fra i popoli e lotta assieme a tutti i partiti democratici, tutti i gruppi e le organizzazioni democratiche e tutti gli antifascisti anche se mantengono il loro punto di vista specifico ed indipendente nelle questioni che non riguardano i menzionati principi direttivi. **Affinché si possa realizzare una tale unione più facilmente, l'U.A.I.S. lascia da parte il problema della futura appartenenza della nostra regione. Però tenendo conto che la Regione Giulia forma un'unità economica, l'U.A.I.S. si dichiara contro la divisione di questa regione per una soluzione che salverà la sua unità economica e politica, e parimenti per una soluzione che dovrebbe essere il risultato del desiderio di tutti e tre i popoli interessati, che terrebbe conto degli interessi di tutta quanta la popolazione di questi luoghi**. Fedele al suo programma di democrazia progressiva, i cui concetti esigono la partecipazione più larga delle masse popolari alla direzione politica e all'amministrazione dello Stato, l'U.A.I.S. dichiara di essere per il mantenimento e per la difesa di questi organi democratici del potere regionale cittadino che sono stati eletti dal popolo. In pari tempo però dichiara che saluterà l'iniziativa che ci darebbe la possibilità di permettere al popolo di eleggersi, anche sulla base dei principi formali, i rappresentanti della sua amministrazione nei villaggi, nelle città, nei circondari e nella regione. L' U.A.I.S. si ritiene in dovere di invitare tutti gli elementi e tutti i partiti veramente democratici alla lotta energica e conseguente contro tutti i nazionalismi, contro gli sciovinismi, contro tutti coloro che tentassero di fomentare in qualunque modo ed in nome di qualsiasi idea l'odio nazionalistico,

ed a dare la massima attività per un educazione popolare nel senso della fratellanza fra i popoli, nel senso di un reciproco rispetto fra i popoli.
Sulla base della lotta comune contro i resti del fascismo e contro la reazione, sulla base del comune lavoro e di una lotta comune per una democrazia conseguente, per le libertà democratiche, per l'uguaglianza dei diritti e per la fratellanza dei popoli sarà possibile anche un'azione comune nel campo economico per la ricostruzione della nostra industria distrutta, per la ricostruzione dei nostri villaggi, della nostre abitazioni, per la riattivazione dei nostri trasporti, per il nostro commercio, nel campo dell'assistenza sociale e nel campo scolastico per i nostri bambini, per l'assistenza alle famiglie dei nostri eroici combattenti, per assicurare combustibile e viveri al nostro popolo che ha già sofferto troppo e che ha il diritto di chiedere pace, lavoro e benessere.

"La Voce del Popolo", 14.VIII.1945., **G. Radossi**, *Quaderni* Vol. III, CRSR, pp. 37-38, note 34 e 35. Il grassetto è nostro.

Doc. 10 IL PRIMO CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA DELLA REGIONE GIULIA (PCRG) - TRIESTE, 13 agosto 1945

RISOLUZIONE CONCLUSIVA

I rappresentanti delle organizzazioni comuniste della Regione Giulia, riuniti a Congresso, esaminata la situazione particolare in cui la Regione Giulia viene a trovarsi in seguito ai grandi e gloriosi avvenimenti che portarono alla sua liberazione, grazie agli sforzi congiunti dell'Esercito Liberatore Jugoslavo del Maresciallo Tito e delle formazioni partigiane garibaldine, e nel quadro dei trattati internazionali che fanno di questa Regione un territorio la cui sorte sarà decisa dalla Conferenza della pace; mentre riafferma la volontà decisa dei comunisti giuliani di continuare la lotta per una soluzione conseguente, democratica, progressiva dei problemi di questa regione, soluzione possibile solamente nel quadro della fratellanza democratica italo-slava, potente ausilio degli organismi del potere popolare, ottenuta a prezzo di grandi e dolorosi sacrifici, per un miglioramento senza limiti delle condizioni di esistenza dei lavoratori; sentito il consiglio delle Direzioni del Partito comunista Italiano e del Partito comunista Jugoslavo; decidono la costituzione del Partito comunista della Regione Giulia a cui aderiscono tutte le organizzazioni comuniste della Regione stessa.
Il Congresso del PC della Regione Giulia saluta fraternamente ed entusiasticamente i due grandi Partiti comunisti italiano e jugoslavo, a cui oggi i comunisti giuliani si sentono più che mai uniti, nello spirito, nell'azione e negli intenti, e i due grandi Capi, comp. Maresciallo Tito e comp. Palmiro Togliatti.
Il Congresso prende impegno che l'opera del PC della Regione Giulia, saprà essere degna degli eroismi dei caduti gloriosi nella lotta per la distruzione del nazismo e del fascismo; e saprà con la sua azione politica, essere un elemento decisivo per la costruzione del socialismo cui i comunisti chiamano a prendere parte tutti i democratici onesti, gli uomini progressivi, gli operai, i contadini, gli intellettuali d'avanguardia, gli impiegati.
Viva il Partito Comunista della Regione Giulia.
Viva la fratellanza italo-slava.
Pure questa risoluzione viene accettata all'unanimità.
Il Congresso propone quindi, che da domani 14 agosto "Il Lavoratore" diventi organo del Partito comunista della Regione Giulia. La proposta ha incontrato il pieno consenso degli astanti.

"Il Lavoratore", 14.VIII.1945, vedi anche l'opera di **C. Tonel** *Comunisti a Trieste*. pp. 145-146.

Doc. 11 ORDINANZE DELL'AMMINISTRAZIONE MILITARE DELL'ARMATA JUGOSLAVA (VUJA)

A) SERVIZI POSTALI, TELEFONICI, TELEGRAFICI E RADIO

Per lo svolgimento dei servizi postali, telefonici, telegrafici e del servizio radio sul territorio della Regione Giulia, dell'Istria, di Fiume e del Litorale sloveno secondo un unico piano e direttiva,
ORDINO:

1. Il potere direttivo e di controllo sul servizio postelegrafonico e servizio radio sul territorio della Regione Giulia, l'Istria, Fiume e Litorale sloveno, viene esercitato dalla Direzione Postale con sede a Fiume, la quale è denominata: Amministrazione Militare per la Regione Giulia, l'Istria, Fiume e Litorale sloveno-Direzione postale.
2. La sfera di attività della Direzione comprende: affari personali, affari disciplinari, regolazione e mantenimento delle comunicazioni e servizi postali interni ed esteri, regolazione e mantenimento del servizio pubblico telefonico con e senza fili interno ed estero, servizio di comunicazioni telefoniche, impianto e mantenimento di tutte le linee telefoniche e telegrafiche e degli altri apparecchi telegrafici e telefonici, ed il controllo sugli apparecchi telefonici e telegrafici privati, per gli acquisti di lavori e la fornitura di materiale, la preparazione dei progetti, l'esecuzione del bilancio approvato, gli affari contabili e il resoconto delle altre amministrazioni.
3. A capo della Direzione sta il direttore (nominato) dall'Amministrazione Militare alla quale è sottoposto. Il Direttore dirige tutti i lavori del servizio postelegrafonico, e si occupa affinché i lavori, tanto della stessa Direzione quanto quelli di tutte le istituzioni territoriali, si eseguiscono secondo la legge, le ordinanze, i regolamenti e

le prescrizioni. Il Direttore viene coadiuvato nel lavoro nel limite permesso da due Direttori aiutanti. Il Direttore viene sostituito nella sua assenza da uno dei due sostituti nominato dal Direttore, previo accordo col Comandante dell'Amministrazione Militare.

4. Il Direttore dispone dei crediti approvati dal bilancio. Decide dei rapporti di servizio di tutti gli impiegati della Direzione e delle istituzioni sottoposte, secondo le esistenti istruzioni. Le tariffe postali, telefoniche e telegrafiche vengono prescritte dal Direttore previa approvazione del Comandante dell'Amministrazione Militare. Le disposizioni dettagliate sulla regolazione ed il lavoro interno della Direzione postale vengono prescritte dal Direttore con separato regolamento in accordo col Comandante dell'Amministrazione Militare.
5. Se è necessario, il Direttore può stabilire anche le altre necessità dell'istituzione in accordo col Comandante dell'Amministrazione militare.Per l'approvazione di nuovi uffici postali e per la chiusura di quelli già esistenti il Direttore decide in accordo con i competenti Comitati Popolari.
6. La "Direzione Provinciale delle Poste e Telegrafi di Fiume" viene soppressa e la sua liquidazione verrà eseguita dalla Direzione Postale di Fiume. Il personale della soppressa "Direzione Provinciale delle Poste e Telegrafi di Fiume" è messo a disposizione della Direzione postale di Fiume. Gli apparecchi telefonici e l'arredamento degli uffici della Società Telve vengono amministrati e utilizzati dalla Direzione Postale di Fiume.Questa ordinanza entra in vigore immediatamente.

IL COMANDANTE DELL'AMMINISTRAZIONE MILITARE PER LA REGIONE GIULIA, L'ISTRIA, FIUME E IL LITORALE SLOVENO
Tenente Generale: PEKO DAPČEVIĆ m.p.

"La Voce del Popolo", 21.VIII.1945.

B) ISTITUZIONE DELL'ISPETTORATO DELLE FERROVIE

In base all'ordinanza del Comandante Supremo dell'Armata Jugoslava Maresciallo Giuseppe Broz-Tito, numero 218 del 23 giugno 1945 sulla costituzione dell'Amministrazione Militare dell'Armata Jugoslava per la Regione Giulia (Istria, Fiume e Litorale Sloveno), allo scopo di organizzare le comunicazioni ferroviarie tanto nel territorio interno dell'Amministrazione dell'Armata Jugoslava quanto in quello oltre la linea di demarcazione, l'Amministrazione Militare dell'Armata Jugoslava,

ORDINA:

I.

Nell'ambito dell'Amministrazione dell'Armata Jugoslava viene istituito l'Ispettorato delle ferrovie con sede a Fiume, a capo del quale si trova un ispettore nominato dall'Amministrazione Militare dell'A.J. L'Ispettore è sottoposto e responsabile del completo servizio ferroviario sul territorio dell'Ispettorato dell'Amministrazione Militare dell'A.J. L'Ispettorato ha i seguenti referenti: del personale, del movimento, dell'economia e cassa, delle costruzioni, delle macchine, dell'elettrotecnica e dei trasporti.

II.

Tutti i cambiamenti del personale e tutte le disposizioni dell'ispettorato quali: l'emanazione dei regolamenti ed editti, delle circolari, la copiatura delle tariffe, spettano di dovere all'Ispettore il quale, in seguito a consultazione coi referenti, chiede l'approvazione definitiva all'Amministrazione Militare dell'A.J. Le competenze personali a tutti gli impiegati dell'Ispettorato verranno pagate dalla cassa dello stesso, secondo i regolamenti esistenti il giorno dell'entrata in vigore della presente ordinanza.

III.

Il personale ferroviario delle FF.SS. trovatesi nel territorio dell'Amministrazione Militare dell'A.J., in servizio nel giorno della pubblicazione della presente ordinanza lo eseguirà ulteriormente sotto il controllo dell'Ispettorato delle ferrovie. Nel giorno della pubblicazione della presente ordinanza cessa la competenza amministrativa della direzione delle FF.SS. di Trieste nel territorio dell'Amministrazione Militare dell'A.J.

IV.

Per lo svolgimento regolare delle comunicazioni ferroviarie tra il territorio dell'Amministrazione Militare dell'A.J. ed il territorio occupato dalle truppe anglo-americane, si istituisce un comitato di coordinazione dell'Amministrazione Militare dell'A.J. e con la sua approvazione eseguirà i lavori tecnici e personali necessari inerenti l'Amministrazione Militare dell'A.J. ed il Comando Alleato di occupazione. Il Comitato di coordinazione viene nominato dall'Amministrazione Militare dell'A.J.
Questa ordinanza entra immediatamente in vigore.

IL COMANDANTE L'AMMINISTRAZIONE MILITARE DELL'ARMATA JUGOSLAVA PER LA REGIONE GIULIA (ISTRA, FIUME E LITORALE SLOVENO)
Tenente Generale: PEKO DAPČEVIĆ m.p.

"La Voce del Popolo", 24.VIII.1945. Su questa falsariga l'Amministrazione Militare Jugoslava (VUJA) costituì all'epoca tutte le altre direzioni, ispettorati ecc. nei principali campi e settori di attività pubblica.

Doc. 12 I COMUNISTI GIULIANI FAVOREVOLI ALL'ANNESSIONE (Abbazia, 24 settembre 1945)

Il Comitato direttivo del Partito comunista giuliano, avendo discusso nella sua riunione del 24 settembre 1945 la questione dell'appartenenza statale della Regione Giulia, che ora è all'ordine del giorno alla Conferenza

dei cinque ministri degli Esteri a Londra, constata:

1) La popolazione della Regione Giulia e di Trieste ha espresso già innumerevoli volte durante la lotta di liberazione la sua volontà che tutto questo territorio sia unito alla Jugoslavia democratica e federativa. Questo territorio costituisce insieme a Trieste un'unità politica ed economica inscindibile.
2) Il Partito comunista giuliano adopererà con ancor maggior decisione in questi giorni, che saranno decisivi per l'avvenire della Regione Giulia, e in base allo spirito del Congresso di fondazione del Partito comunista giuliano del giorno 13 agosto 1945, tutte le sue forze affinché sia data soddisfazione alla viva aspirazione della popolazione della Regione Giulia, cioè che questo territorio venga assegnato alla democratica federativa Jugoslavia. Soltanto una tale soluzione può soddisfare il principio dei diritti nazionali.
3) L'annessione della città di Trieste in qualità di Stato federale indipendentemente alla democratica e federativa Jugoslavia garantisce tutti i diritti nazionali della maggioranza italiana della città. I principi democratici su cui si costituisce la nuova Jugoslavia garantiscono a loro volta tutti i diritti nazionali alla popolazione italiana anche nelle altre località della Regione Giulia.
4) Una tale soluzione garantisce nella forma più completa gli interessi di tutte le nazionalità della Regione Giulia, e soltanto essa può regolare le relazioni tra i due Stati vicini, Jugoslavia e Italia, in senso amichevole e nell'interesse della pace dell'Europa.
   Perciò il Partito Comunista Giuliano invita tutti i rappresentanti delle forze democratiche della Regione Giulia, dei partiti democratici, dei gruppi ed organizzazioni politiche, ad unirsi nell'interesse del popolo, al movimento che vuole il riconoscimento della appartenenza della Regione Giulia e Trieste alla democratica e federativa Jugoslavia.

"Il Lavoratore", 27.IX.1945. Vedi anche **C. Tonel**, *Comunisti a Trieste*, pp. 146-147.

Doc. 13 L'UAIS CONTRO LO SCIOPERO DI CAPODISTRIA [1]

Con il pretesto dell'emissione della nuova moneta i resti del fascismo e della reazione capodistriana hanno organizzato uno sciopero ingannando gli stessi operai. Con questo i residui del fascismo hanno insultato e attentato il nostro potere popolare, frutto del sangue sparso dai nostri figli migliori nella lotta di liberazione e delle nostre sofferenze di tanti anni. Mentre noi lottiamo per affratellare operai, contadini, intellettuali italiani e slavi, onde poter più efficacemente procedere nella ricostruzione e creare un migliore avvenire, questi parassiti fascisti sabotano il nostro lavoro. Essi non vogliono il potere popolare, essi vogliono che ritorni lo stato di cose di prima, cioè mettere di nuovo il popolo lavoratore sotto la loro pressione. Oggi insultano la Jugoslavia perché è democratica, domani insulteranno l'Italia quando sarà ugualmente democratica. Operai, contadini, intellettuali, tuteliamo i diritti che ci siamo conquistati con la dura lotta di quattro anni. Oggi, alle ore 14, tutti a Capodistria a disprezzare i fascisti!

Morte al fascismo! – Libertà ai popoli!

Il Comitato cittadino dell'UAIS, Isola d'Istria

1) Lo sciopero era scoppiato a Capodistria il 30 ottobre 1945 per protestare contro l'adozione della "jugolira" da parte dell'Amministrazione militare jugoslava. Le contrapposizioni e le manifestazioni seguite, alle quali riferisce anche il comunicato dell'UAIS di Isola, sfociarono in aspri scontri con la distruzione di molti negozi, numerosi feriti e due morti. Le cronache degli avvenimenti furono ampiamente riportate dal "Lavoratore" e da "La Voce Libera" di Trieste, del 31.X.1945. Sul cambio della "nuova lira" vedi anche "La Voce del Popolo", 4.XI.1945.

Doc. 14 I PRIMI BANDI DEI CONCORSI DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI (novembre 1945)

L'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume al fine di contribuire alla rinascita culturale della nostra regione, e stimando che la sua iniziativa possa dare un impulso all'apporto degli italiani nel campo della produzione artistica in queste terre, ritenendo che il travaglio dei recenti anni di oppressione e di lotta, così come il presente sforzo di risanamento delle ferite materiali e spirituali inflitte dai lunghi anni di fascismo e di guerra offrano vasto materiale all'ispirazione artistica, considerando che nella nuova pace e nella nuova libertà sia indispensabile che chi ne possiede la capacità si rivolga alla creazione d'arte, bandisce i seguenti concorsi:

1. Concorso per una composizione di prosa narrativa (racconto, novella, ecc.).
   La composizione dovrà estendersi per almeno tre cartelle dattiloscritte; la sua Natura è lasciata alla libera scelta dei concorrenti.
2. Concorso per una composizione poetica.
   Sia la forma che l'estensione della composizione sono lasciate alla libera scelta del concorrente.
3. Concorso per una composizione musicale per voci o per coro. Non è prescritta l'estensione della composizione. Il testo musicale dovrà essere accompagnato dal testo cantabile in versi o in prosa. Non è necessario che le parole siano originali.

Norme generali valevoli per tutti i concorsi:
I concorrenti dovranno presentare o inviare i lavori in

triplice copia all'Unione degli Italiani (Fiume, grattacielo VII p.), entro il 25 dicembre del presente anno 1945. Ogni copia dovrà essere contrassegnata da un moto. Le generalità dei concorrenti con l'indirizzo, dovranno essere allegate entro una busta chiusa, sulla quale verrà ripetuto il moto che contrassegna il lavoro presentato.
Speciali commissioni (la cui composizione verrà resa nota con un successivo comunicato) prenderanno in esame il lavoro concorrente e stabiliranno la graduatoria, che verrà pubblicata la sera del 31 dicembre 1945.
Per ciascuno dei tre concorsi, sono stabiliti tre premi, nella maniera seguente:
Concorso numero uno, per composizione di prosa narrativa:
- I. premio di L. 1.000 al lavoro giudicato primo in graduatoria;
- II. premio di L. 600 al lavoro giudicato secondo in graduatoria;
- III. premio di L. 400 al lavoro giudicato terzo in graduatoria.

Concorso numero due per una composizione poetica:
- I. premio di L. 800 al lavoro giudicato primo in graduatoria;
- II. premio di L. 500 al lavoro giudicato secondo in graduatoria;
- III. premio di L. 300 al lavoro giudicato terzo in graduatoria.

Concorso numero tre per una composizione musicale per voci sole o per coro:
- I. premio di L. 1.500 al lavoro giudicato primo in graduatoria;
- II. premio di L. 1.000 al lavoro giudicato secondo in graduatoria;
- III. premio di L. 700 al lavoro giudicato terzo in graduatoria.

Tutti i lavori presenti rimangono di proprietà dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. I lavori verranno pubblicati. Verranno inoltre pubblicati i lavori che ne saranno giudicati degni.
Le composizioni musicali premiate e le altre giudicate migliori verranno presentate al pubblico per la prima volta in una sala della città di Fiume.
Presentando il lavoro, i concorrenti si rimettono al giudizio inappellabile della commissione esaminatrice.
I premi saranno pagati in contanti all'indirizzo dei vincitori.

"La Voce del Popolo", 30.XI.1945 e **G. Radossi**, *Quaderni*, Vol. III, CRSR, doc. n. 51a, pp. 151-152. Da questo momento, con l'assunzione da parte dell'UAIS di tutti i postulati politici, l'Unione degli Italiani darà inizio all'attuazione di una serie di importanti iniziative per il rilancio della cultura italiana.

Doc. 15 IL "PROCESSO LUXARDO" DI ZARA (novembre 1945)

Sentenza, numero d'ufficio 116/45-20
IN NOME DEL POPOLO

Il Tribunale penale del distretto di Zara, presieduto dal dr. Branko Novaković, presenti i membri del consiglio Šime Kovačić e Marijan Kotrulja, al verbale Mate Milovčić, nel processo penale aperto contro gli accusati LUXARDO NICOLÒ E GIORGIO figli del defunto Michelangelo, industriali di Zara, per aver essi infranto gli art. 3 e 10 della Legge contro i crimini perpetrati ai danni del popolo e dello stato, dopo aver inviato regolare invito a comparire il 22 novembre 1945, in loro assenza ma in presenza del difensore d'ufficio Jure Vragolov e del pubblico accusatore Šime Lukin:

HA SENTENZIATO

IMPUTATI:
1) LUXARDO Nicolò - fu Michelangelo, industriale di Zara, momentaneamente assente e dalla residenza ignota;
2) LUXARDO Giorgio – fu Michelangelo, industriale di Zara, momentaneamente assente e dalla residenza ignota

SONO COLPEVOLI

I.1) Di avere come proprietari della fabbrica privata di maraschino "Excelsior" Girolamo Luxardo, durante la guerra e il periodo di occupazione, prodotto nella propria fabbrica e successivamente venduto alle autorità militari italiane, alle relative mense, agli organi direttivi fascisti, e dopo l'arrivo dell'esercito occupante tedesco di aver commerciato anche con esso seguendo queste modalità:
- a) nell'ottobre del 1941 hanno consegnato al Comando tedesco di Roma (omissis) dell'Aviazione militare tedesca, di stanza in Italia liquori per un valore di L. 19.071, 60;
- b) nel corso del 1942 di aver consegnato per il fabbisogno dell'esercito italiano fusti 300 di liquore;
- c) hanno smerciato nella Dalmazia, occupata nel 1941 dall'esercito italiano, un valore in liquori di L. 478.387, nel 1942 un valore di L. 1.317.134 e nel 1943 un valore pari a L. 2.234.196; gran parte del prodotto fu distribuito all'esercito occupante.

2) Per il mantenimento della capacità produttiva in fabbrica facevano pressioni sugli operai minacciandoli di licenziamento e infliggendo pene pecuniarie.
3) Di aver approvato la sottoscrizione del prestito di guerra fascista sotto forma di Buoni del Tesoro Novennali per il valore di L. 1.171.000
Quindi di aver collaborato economicamente in tempo di guerra col nemico, producendo beni che rafforzavano la (sua) posizione e per raggiungere tale scopo facevano pressione sugli operai.
II. Gli imputati durante la guerra, specialmente durante il periodo dell'occupazione, in qualità di notabili appartenenti al partito fascista, costringevano gli operai alle loro dipendenze, dietro la minaccia di multe e licenziamenti, a partecipare alle cerimonie fasciste... Inoltre durante il periodo bellico e l'occupazione hanno costretto terze persone a collaborare con gli organi delle autorità nemiche.

III. L'imputato Nicolò LUXARDO era un eminente funzionario del partito fascista, cioè Consigliere nazionale delegato presso il "Direttorio Nazionale del partito"; Colonnello di cavalleria insignito di 2 medaglie d'argento al Valor Militare; Grande Ufficiale della Corona d'Italia; infine Vice presidente del Consiglio delle Corporazioni di Zara. L'accusato manteneva i più stretti rapporti con Bastianini e poi con Giunta, entrambi ex governatori della Dalmazia, suggerendo ad essi consigli e coadiuvandoli nella loro criminosa attività repressiva contro il popolo dalmata. Durante la guerra e l'occupazione fu istigatore attivo delle uccisioni, delle condanne a morte, delle carcerazioni, delle torture, dell'emigrazione forzata e del confino nei lager, ecc., ai danni della popolazione della Jugoslavia.
Gli imputati dunque hanno commesso atti criminali ai punti 1-1-a/b/c, collaborazione economica col nemico occupatore contemplata nell'art. 10 della Legge contro i crimini inflitti al popolo e allo stato; gli atti criminali al punto II, cioè di aver costretto terzi a collaborare politicamente con gli organi delle autorità nemiche fasciste, sono contemplati dall'art. 3 della Legge contro i crimini perpetrati ai danni del popolo e dello Stato. Al punto III l'accusato ha infranto ancora l'art. 3, dunque in base agli art. 4 e 18 della stessa Legge:
SI CONDANNANO
Imputato: LUXARDO Nicolò alla pena di morte, tramite impiccagione, con la conseguente perdita dei diritti politici e civili;
Imputato: LUXARDO Giorgio alla pena dei lavori forzati con conseguente privazione della libertà per un periodo di dieci anni e alla perdita dei diritti politici e civili ed in base all'art. 5 t. 1 alle lettere a, b, c, d della Legge contro i crimini perpetrati ai danni del popolo e dello Stato, per un ulteriore periodo a cinque anni dopo l'espiazione della pena. Le spese processuali sono a carico di coloro che possono assolverle, inoltre viene dichiarata da questa corte la confisca di tutti i beni mobili ed immobili della privata fabbrica Maraschino, Excelsior Girolamo Luxardo, proprietà personale degli imputati.

Rivista *Fiume*, Roma 1996. n. 31, pp. 64-69. Da tener presente che il condannato Nicolò Luxardo sparì, finendo tragicamente il 30 settembre 1944, al largo dell'isola di Selve (?), assieme alla moglie Bianca Ronzoni, dopo essere stati arrestati dai partigiani jugoslavi. Il fratello Pietro, scomparso pure alla stessa stregua di Nicolò, risulta condannato alla pena di morte mediante fucilazione con sentenza del Tribunale militare dell'VIII Corpo d'Armata jugoslavo, ma di lui non è stato trovato alcun documento o atto probatorio di tale processo. Tutti i beni dei Luxardo sono stati confiscati, come era uso fare allora anche per reati di minima entità.

Doc. 16 SCIOPERO STUDENTESCO ED EPURAZIONI NELLE SCUOLE DI FIUME

Il risanamento effettuato nelle officine e nelle fabbriche deve continuare. I fascisti, i collaborazionisti, gli speculatori, gli strozzini, devono venir assolutamente allontanati dai loro impieghi, dai loro incarichi, dai loro negozi (omissis).
Ma dove si rende necessario procedere ad una sollecita epurazione è nelle scuole. Ivi il fermento suscitato da elementi fascisti, appoggiati da zelanti professori che hanno ancora troppo attaccamento al passato, ha originato una specie di sciopero, il quale però è stato seguito da qualche gruppo di studenti. Ed è per questo, per il fatto che nelle scuole studenti sani ed onesti devono essere giornalmente a contatto con elementi inquinati da una propaganda sciovinistica, che occorre procedere energicamente all'epurazione. Altrimenti con l'andar del tempo noi saremo costretti ad assistere allo spettacolo tristissimo di un turbamento morale e materiale di tutta la massa studentesca che, trascinata dallo spirito fascista di certi studenti e professori, verrà contaminata da quelle idee e da quella mentalità contro cui il popolo è insorto impugnando le armi (omissis).
Ed un esempio lo abbiamo avuto con lo sciopero degli studenti incoraggiati dai professori ai quali un ritorno al passato sorride per il ricordo delle vecchie benemerenze acquisite in tempo fascista delle quali ancora oggi si fanno vanto. Alcuni studenti che vogliono essere contro il popolo, anche perché nella maggioranza dei casi sono traviati da una falsa educazione famigliare, sono riusciti a trascinarsi dietro, volente o nolente ricorrendo alla forza la massa. Di questi abbiamo fatto i nomi. Forse non siamo stati esatti nello specificare le loro attribuzioni del momento e le madri sono venute in redazione a lamentarsi. Ma noi non individuiamo la responsabilità solamente da un atto. Lo studente Manzolini e lo studente Genovese, quel giorno possono anche non essere stati presenti. Ma è certo che erano i promotori. Erano essi che per settimane avevano incitato i giovani a compiere un atto che doveva portare la massa studentesca ad uno sciopero, voluto unicamente per sabotare l'insegnamento della lingua croata.
Elementi simili devono essere eliminati dalla scuola (omissis). Oggi la scuola è una libera palestra educativa e l'insegnamento della lingua croata non è una imposizione di carattere politico, ma costituisce la via migliore per eliminare l'incomprensione tra due popoli viventi nella stessa terra. E ciò tutti gli uomini onesti devono desiderare. Ma tra gli studenti è ancora considerevole il numero di coloro che mal vedono quel riavvicinamento tra italiani e croati, che è sorto nelle lotta e che deve realizzarsi anche nelle aule delle scuole (omissis).
Contro questi le autorità scolastiche devono procedere inflessibilmente (omissis). È compito di tutti coloro, studenti e professori, che vogliono liberare la scuola da uno spirito ad essa estraneo, che vogliono ridarle dignità e serietà, di aiutare quest'opera di epurazione. Il marcio deve venire espulso.

"La Voce del Popolo", 9.XII.1945.

Doc. 17 ANTONIO BUDICIN CONDANNATO A 6 ANNI DI CARCERE

Come comunicato sabato 19 corrente ha avuto luogo a Rovigno il processo a carico di Budicin Antonio di Carlo e di Maria Mortel, nato a Rovigno l'11 giugno 1908.
Come è noto il Budicin era stato arrestato sotto l'imputazione di essere agente dell'OVRA. Fratello dell'eroe Pino Budicin godeva ampia fiducia negli ambienti antifascisti di Rovigno e della provincia e il suo arresto aveva causato molta sorpresa. Anche per questo al processo dell'imputato si può dire che abbia partecipato tutta Rovigno. Il dibattimento iniziatosi alle ore 9 del mattino è durato fino alle 14,45 del pomeriggio con un breve intervallo.
Alle ore 9 entra la corte. Il Budicin si trova davanti alla corte del popolo per essere giudicato.
Viene letto l'atto d'accusa, in base al quale risulta che:
È stato accertato che nel maggio 1940, valendosi della sua qualità di antifascista e dalla grande fiducia da lui goduta presso gli antifascisti italiani della Regione Giulia, e specialmente di Pola e di Rovigno, l'imputato Antonio Budicin si è posto al servizio dell'OVRA, a mezzo del commissario di questa di nome De Micheli, cui egli inviò periodicamente e regolarmente delle relazioni, svelò le riunioni degli antifascisti di Pola, riferì sulla situazione politica, svelò i nomi dei più spiccati antifascisti italiani e croati, in ispecie Renzi Pietro, Rosanda Giusto, da Pola, Boneta Branco da Fiume, Spiller Mario e Picunich Mio, arrestati per ordine dell'OVRA. Insinuò nelle file dei partigiani la spia Mardegani, e tutto ciò per servire (come spia e traditore) la polizia politica segreta italiana nella sua lotta contro il consolidamento delle forze antifasciste italiane e croate nella Regione Giulia, impegnate per abbattere il fascismo (omissis).
Essendo l'imputato stesso a suo tempo uno dei capi dei circoli antifascisti si trovava nelle migliori condizioni di poter servire l'OVRA come informatore (omissis). Egli, Antonio Budicin, ha veramente e fedelmente adempiuto a tutti i compiti affidatigli dall'OVRA (omissis), ed ogni piano, come pure tutti i nomi degli elementi antifascisti di Rovigno e Pola venivano in questa guisa portati a conoscenza del De Micheli (omissis). Così Antonio Budicin, ossequiente al piano ideato dall'astuto De Micheli entrò in collegamento con le organizzazioni del Movimento Popolare di Liberazione per l'Istria e più precisamente con Spiller e con Picunich, i quali stavano gettando le basi della fratellanza italo-slava (omissis). L'imputato, per disposizione del De Micheli cui fedelmente serviva, fece cadere nel trabocchetto lo Spiller e il Picunich, e per aggravare la loro posizione e togliere loro ogni possibilità di difendersi con argomentazioni, li fece venire alla riunione di Trieste armati (omissis). Continuando nella sua attività il delatore si fece dare dallo Spiller il nome del collegamento di Fiume che serviva per attraversare il confine, e precisamente il nome di Boneta Branco, che in seguito a ciò fu arrestato.
"Per questi motivi - così la sentenza – l'imputato si è reso colpevole dei crimini di delazione, di spionaggio e di aver tradito gli interessi della lotta popolare di liberazione. Per il caso Mardegani viene assolto per insufficienza di prove. Per le altre imputazioni viene condannato alla pena di reclusione, ai lavori forzati per la durata di 6 anni. [1]

1. Il Budicin rimarrà in prigione solamente alcuni mesi in quanto sarà protagonista di una clamorosa fuga dalle carceri preventive di Albona, descritta nei particolari nel suo noto memoriale "Nemico del popolo", con il quale pone la propria versione dei fatti incriminati, esponendo pure tutte le peripezie vissute nella sua lunga vita di rivoluzionario che gli costò ben 30 anni di reclusione da parte del Tribunale speciale fascista. La cronaca del processo è tratta da "Il Nostro Giornale" del 20 e 22.I.1946.

Doc. 18 ALLA SBARRA GLI AUTONOMISTI FIUMANI

Si è tenuto ieri, dinanzi al Tribunale Militare per l'Istria, Fiume e il Litorale Sloveno, presso il Comando della zona dell'Istria e di Fiume il processo a carico delle seguenti persone: Visinko Carlo, (omissis) Callochira Marino, (omissis) Lenski Erberto, (omissis) Polonio-Balbi Alfredo, (omissis) Fantini Ferruccio, (omissis) Fantini Emiro, (omissis) De Santis Vincenzo, (omissis) Crespi Antonio (omissis). Tutti quanti i sopra citati dovevano rispondere del reato di appartenenza ad organizzazione pro-fascista e terrorista, e di conseguente collaborazione con l'occupatore nazista. Inoltre erano imputati di possesso illegale di armi ed altro materiale esplosivo e di propaganda contro l'esistente (ordinamento) nel territorio dell'Amministrazione Militare dell'Armata Jugoslava. Il Tribunale, dopo un attento esame delle (risultanze) del dibattimento, che si è svolto alla presenza di una grande massa di popolo, li dichiarava colpevoli del reato a loro ascritto, e nemici del popolo, e come tali li condannava, il Crespi, in contumacia, a 12 anni di privazione delle libertà personale con lavori forzati, (omissis) il Visinko a 10 anni, (omissis) il Fantini Ferruccio ad 8 anni e alla confisca dei beni di sua proprietà, (omissis) il Callochira a 5 anni, (omissis) il Lenski a 4 anni, (omissis) il Polonio-Balbi a 4 anni, (omissis) il Fantini ad un anno e sei mesi, (omissis) e alla confisca dei beni di sua proprietà, il De Santis infine ad un anno.

"La Voce del Popolo", 22.I.1946. L'azione contro il movimento autonomista fiumano, iniziato dopo il settembre 1943, continuò imperterrita pure nell'immediato dopoguerra. Dopo la liquidazione dei principali esponenti autonomisti avvenuta nei primi giorni della liberazione, detta azione si intensificò anche più tardi attraverso una propaganda denigratoria operata in particolare dal quotidiano fiumano (vedi a questo proposito l'articolo "Autonomismo e neofascismo" del 6.XII.1945), culminando con l'arresto, verso la fine del 1945, di un gruppo di giovani seguaci e con il processo a loro carico.

Doc. 19 L'EPURAZIONE AI CANTIERI "3 MAGGIO"

Ieri nel corso di una riunione di fabbrica gli operai dei Cantieri hanno ancora una volta dato prova della loro

maturità politica (omissis). Gli operai dei Cantieri sono animati dal più sano spirito di ricostruzione; (omissis) questa fervida opera viene continuamente minata da elementi disgregatori (omissis). È bastato che ieri i compagni membri della commissione contro i sabotatori e speculatori indicassero al giudizio della massa i nomi degli operai che riporteremo in seguito (nomi dati dai commissari di reparto) perché i lavoratori li espellessero sull'istante dalla fabbrica (omissis) con repentinità a rudezza (omissis). Sono stati espulsi Mardesich Giuseppe, (elettricista, filofascista, propagandista, disgregatore, scarso rendimento, distoglitore di operai dal lavoro, propagatore di notizie allarmistiche allo scopo di indebolire il potere popolare), Cucich Santo (meccanico, disgregatore della massa, (omissis) istiga la massa contro il potere popolare), Franolich Sergio (fonditore, elemento contrario al potere popolare, approfitta di ogni occasione per sfogare il suo odio contro il regime attuale e si rende quindi nemico della collettività come propagandista e perturbatore del lavoro), Padovani Primo (rep. trasporti, filofascista, disgregatore della massa, scarso rendimento e sabotatore), Nobile Cesare (muratore, contrario al potere popolare e di rendimento nullo sul lavoro).

"La Voce del Popolo", 12.II.1946. Precedentemente il quotidiano dava notizia della cacciata dei fascisti con le "epurazioni" decretate sia ai Cantieri, ma anche alla ROMSA, al Silurificio e altrove, invitando altresì le masse operaie ad attuare anche di propria iniziativa il provvedimento in tutte le altre fabbriche e uffici.

Doc. 20 IL CONVENTO DEI CAPPUCCINI "COVO DI TERRORISTI"

A) SCOPERTA A FIUME UN'ORGANIZZAZIONE SOVVERSIVA

Gli organi del potere popolare hanno i giorni scorsi scoperto nel convento dei Cappuccini presso padre Nestore (al secolo Minutti Guerrino) un ciclostile ed altri apparecchi di stampa. Questo materiale serviva per fare manifestini contro il potere popolare, contro le prossime elezioni e per diffondere una odiosa campagna sciovinistica tendente a spezzare l'unità e la fratellanza dei nostri popoli. Tale lavoro era compiuto da un gruppo di persone, al capo del quale si trovava il Nestore e di cui facevano parte tale Dassovich Mario, studente, che frequentava molto gli ambienti ecclesiastici; Purkinje Oscar, ex direttore di banca di Abbazia e il presidente dell'organizzazione cattolica S. Vincenzo de' Paoli, Tavolato, oltre ad alcuni giovani (omissis). Quando incominciò nella nostra città la campagna per le prossime elezioni, padre Nestore si diede con fervore a rendere più attivo possibile il suo gruppetto. Fornì il ciclostile, diede le macchine da scrivere, procurò l'inchiostro, scrisse personalmente le matrici e insegnò agli altri come si doveva lavorare. Ma i manifestini non erano l'unica preoccupazione di padre Nestore. Egli intendeva organizzare una vera e propria centrale terroristica (omissis). Perciò spinse il Dassovich a procurare una pistola "Beretta" con 30 colpi (omissis). Il buon padre (omissis) intendeva attaccare la stazione trasmittente di Radio Fiume (omissis). Fra l'altro si intendeva incendiare l'arco che si trovava nella piazza principale di Fiume (omissis). Padre Nestore non era il solo ad occuparsi di questi lavori. Un buon collaboratore egli lo aveva trovato in Don Cesare il quale nella propria stanza scriveva manifestini sulla propria macchina da scrivere, era a conoscenza di tutta la manovra e infine sapeva delle intenzioni terroristiche del gruppo (omissis).

"La Voce del Popolo", 2.III.1946.

B) SEVERE CONDANNE AL GRUPPO TERRORISTICO CLERICALE

Ieri, dinanzi a folto pubblico, si è svolto il processo a carico di un gruppo di persone accusato di aver appartenuto ad una organizzazione terroristica a carattere neofascista svolgente attività ostile contro l'Amministrazione Militare dell'Armata Jugoslava della nostra zona (omissis). Gli accusati (omissis) si erano collegati con il noto leader dei reazionari di Trieste Don Marzari, dal quale ricevevano direttive e aiuti finanziari, onde svolgere la loro criminosa attività.
Il Tribunale, sentite la requisitoria dell'Accusatore Militare e l'arringa della difesa, ha pronunciato le seguenti condanne: Dassovich Mario a 15 anni di lavori forzati, (omissis) Minutti Guerrino (padre Nestore) a 8 anni di lavori forzati, (omissis) Don Giacomo Cesare a 3 anni di lavori forzati (omissis). Altri sei imputati sono stati condannati a pene minori e tre sono stati assolti.

"La Voce del Popolo", 2.VIII.1946. Sentenza del Tribunale militare divisionale di Fiume del 1.VIII.1946.

Doc. 21 L'ESITO DEI CONCORSI DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI

A) I RISULTATI DEL CONCORSO LETTERARIO

Nel pomeriggio di ieri si è riunita in seduta conclusiva la Commissione nominata dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume per l'esame dei lavori partecipanti al concorso bandito nello scorso novembre per una composizione di poesia e una composizione di prosa.
La Commissione formata da E. Sequi, P. Maras e L. Martini solo ieri ha potuto condurre a termine i suoi lavori avendo dovuto giudicare un numero ingente di opere. Sono state infatti presentate al concorso ben 89 composizioni poetiche e 43 composizioni di prosa.
Dopo aver proceduto ad un ulteriore spoglio dei lavori giunti all'ultimo esame dopo le precedenti eliminatorie la Commissione ha deciso di assegnare i premi secondo la graduatoria seguente:

B) CONCORSO PER LA COMPOSIZIONE DI POESIA

I Premio alla poesia "Ninna Nanna Marika" contrassegnata dal motto "Il dado è tratto".

II Premio alla poesia "Coro di ricostruttori" contrassegnata dal motto "Il corifeo".

III Premio alla poesia "Il porto" contrassegnata dal motto "Cuore aperto".

Aperte le buste contenenti i nomi dei concorrenti sono risultati corrispondere rispettivamente al I, II e III vincitore i nomi di Franco La Scala, Carlo Peri e Mario Leonardelli.

La Commissione ha inoltre giudicato degne di particolare menzione le poesie "Cascate" recante il motto "Aurelio cavalca", e "Internato" recante il motto "Voci della mia terra", i cui autori sono risultati Franco La Scala e Mario Leonardelli.

C) CONCORSO PER LA COMPOSIZIONE DI PROSA-NARRATIVA

I Premio al racconto "Candidati alla vita" contrassegnato dal motto "Già il lume dolcemente arde".

II Premio al racconto "Gli avvoltoi sterminati" contrassegnato dal motto "Attila".

III Premio al racconto "Ricordo del Garda" contrassegnato dal motto "Nuova idea, nuovo orizzonte".

Aperte le buste sono risultati corrispondere al I, II e III vincitore i nomi di Nino Panciera, N. N. e Gilda Gottardi.

La Commissione ha inoltre giudicato degno di menzione particolare il racconto "La moglie del prigioniero" recante il motto "Alioscia è in viaggio" il cui autore è risultato Franco La Scala.

"La Voce del Popolo", 12.III.1946. **G. Radossi**, *Quaderni* CRSR, Vol. III, doc. 58a, pp. 178-179.

D) ESITO DEL CONCORSO MUSICALE

Il 15 c.m. si è riunita in seduta la Commissione nominata dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume per l'esame dei lavori partecipanti al concorso bandito nello scorso novembre per una composizione musicale. La Commissione composta dal M.o Augusto Serrazanetti, dal M.o Alessandro Petterin e dal M.o Slavo Zlatić, dopo aver attentamente esaminato le composizioni presentate, ha deciso di assegnare i premi secondo la graduatoria seguente:

I. Premio alla composizione "Eterna" contrassegnata dal motto "Brasso".

II. Premio alla composizione "Cara segreta, ignota al sol" contrassegnata dal motto "nessun lavoro è duro quando si sa che porta Qualcosa".

III. Premio alla composizione "Vita nuova" contrassegnata dal motto "Concordia".

Aperte le buste contenenti i nomi dei concorrenti sono risultati corrispondere rispettivamente al I, II, e III vincitore i nomi di Tassilo Gyujto, Guido Smareglia, ed Umberto Damiani. La Commissione ha inoltre giudicato degne di particolare menzione "Molitva" recante il motto "Tigi", la prima parte della composizione "Vien la mia donna" recante il motto "La felicità fa egoisti" e la composizione "Dov'è il mio mare" recante il motto "Molte volte il silenzio non è oro", autori delle quali sono: Tassilo Gyujto e delle altre due Guido Smareglia.

"La Voce del Popolo", 19.III.1946. Vedi anche **G. Radossi**, *Quaderni* Vol. III, CRSR, doc. n. 58b, pp. 179-180.

Doc. 22 APPELLI E AZIONI DELL'UIIF "PER LA CULTURA ITALIANA"

A) AGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Sin dalla sua costituzione in data 10 e 11 luglio 1944, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, mentre invitava i connazionali alla lotta contro l'occupatore, ricordava che la liberazione era la premessa indispensabile al rinnovamento ed al libero sviluppo della cultura italiana in queste terre. In ogni conferenza ed in ogni riunione fu ribadita la necessità di riunire e coordinare le energie degli italiani, affinché la loro cultura nazionale possa essere degna, nel suo fiorire e nel suo svilupparsi, delle aspirazioni di uomini liberi.

Già le varie iniziative, di cui l'Unione degli Italiani si è fatta promotrice, hanno dimostrato come essa segua coerente ed assidua il suo programma; e d'altro canto, la pronta rispondenza degli italiani ad ogni attività culturale ha dimostrato quali inesauribili possibilità esistano per tale opera, dopo che la tirannia materiale e spirituale del fascismo è stata abbattuta. Ma quanto finora si è potuto fare per dare incremento allo sviluppo della nostra cultura, non è neppure lontanamente adeguato alla nostra comune volontà ed alle nostre esigenze. Gli ostacoli che si frappongono all'attuazione di un programma che soddisfi tali esigenze sono di carattere precipuamente finanziario. Per non ricordare altro, basterebbe accennare allo stato deplorevole in cui si trova ridotta oggi la Biblioteca Civica di Fiume, da molti anni priva di materiale nuovo, o la mancanza assai risentita di un circolo di lettura, dove gli italiani possano avere a disposizione le pubblicazioni più recenti ed organizzare manifestazioni artistico-culturali. Parimenti per quanto riguarda il territorio istriano, quasi dovunque gli italiani devono risolvere i problemi ereditati dal lungo periodo di oppressione e creare quasi completamente ex novo biblioteche e circoli di cultura.

Il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, convinto che le difficoltà menzionate possono venir superate con il contributo di ogni italiano, ha preparato un vasto piano di lavoro ed invita fin d'ora i connazionali alla collaborazione attiva.

L'Unione degli Italiani si fa iniziatrice di una raccolta di libri, i quali saranno destinati alla formazione di biblioteche, e promuovere una sottoscrizione in denaro per la costituzione di un fondo destinato a dare

incremento alla cultura italiana in Fiume e nell'Istria, come a permettere l'attuazione delle iniziative ch'essa prenderà in tale senso.
Fa appello perciò ai connazionali perché vogliano offrire libri e somme in denaro, portandoli direttamente alla sede centrale dell'Unione (Grattacielo IV. piano – Fiume) o consegnandoli agli appositi incaricati che saranno muniti di documenti credenziali e rilasceranno regolari ricevute. Nella piena fiducia che la sua iniziativa incontrerà pronta rispondenza, il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume invita ugualmente i connazionali a voler dare il loro prezioso contributo di suggerimenti e consigli.

IL COMITATO ESECUTIVO
DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI
DELL'ISTRIA E DI FIUME

"La Voce del Popolo", 7.IV.1946. Vedi anche **G. Radossi**, *Quaderni*, Vol. III, CRSR, doc. n. 59a, pp. 180-181. Il grassetto è nostro.

B) APPELLO PER IL RINNOVAMENTO DELLA CULTURA ITALIANA

L'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, come organizzazione politica delle masse italiane della nostra Regione doveva proporsi come uno dei compiti principali quello di attivizzare tutti i connazionali per lo sviluppo della cultura italiana. Vi sono degli italiani, e specialmente degli intellettuali, che pensano sia questa un'opera vana. Staccati dall'ambiente più vasto della cultura nazionale, dicono essi, non c'è per noi possibilità di vita culturale: la nostra cultura e con ciò la nostra vita nazionale di cui la cultura è il fondamento, è costretta a isterilirsi e a morire. Non è difficile vedere come un tale atteggiamento nasca da un'abitudine alla passività e all'inerzia, proprio di coloro che non sentono la cultura come un'attività vitale che nasce dall'intimo dell'animo di un individuo e di un popolo, ma soltanto come un morto bagaglio di nozioni. **Se la cultura italiana della nostra regione, se la nostra vita nazionale languirà e morirà, la colpa sarà soltanto di noi italiani, e soprattutto di quelli tra noi che della cultura fanno una professione, chè non avremo saputo dare impulso e sviluppo a questa attività essenziale alla vita di un popolo. Ma questo non avverrà! La morte della cultura e della vita nazionale italiana nella nostra regione significherebbe l'abbandono delle masse lavoratrici italiane nella ignoranza e nella miseria spirituale. E il popolo lavoratore non vuole morire; come ha saputo lottare con le armi in pugno per liberarsi da un regime di oppressione e conquistarsi il proprio potere, così ha già posto le basi per lo sviluppo della propria cultura. Esso ha capito che in questo, come in tutti gli altri campi bisognava fare da sé ed ha creato i primi nuclei, organizzativi per questa attività, i primi Circoli di cultura italiana.**

"La Voce del Popolo", 7.IV.1946, e **G. Radossi**, *Quaderni*, Vol. III, CRSR, pp. 76-77. Il grassetto è nostro.

C) CONTRIBUIRE AL RINNOVAMENTO CULTURALE

L'invito rivolto dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume per una fruttifera collaborazione intesa a risolvere le sorti della cultura italiana nella nostra regione e di indirizzarla sulla via apertasi con la sconfitta della dittatura fascista, ha avuto immediatamente eco ed all'invito hanno aderito numerosi enti e persone.
Vi sono ancora alcuni però che si chiedono in quale maniera si potranno attuare queste necessarie riforme della cultura, liberandola dalle pastoie in cui l'aveva sviluppata la propaganda fascista; ma una delle funzioni principali dell'Unione degli Italiani è appunto quella di formare quanto mai numerose ed efficacemente educative istituzioni culturali basate sulla concezione dei nuovi sistemi di vita. Perciò tutti gli italiani della nostra regione in cui il pensiero predominante sia costituito dal desiderio di collaborare con le proprie idee, i propri progetti, le proprie creazioni a svecchiare e a rimodernare questa cultura italiana che per venticinque anni è rimasta statica o è diventata addirittura regressiva, potranno collaborare con le loro forze ed i mezzi loro a disposizione alle iniziative lanciate dall'Unione degli Italiani per il rinnovamento della cultura italiana.
L'attività culturale che potrà venire svolta logicamente non verrà ristretta entro alcun limite ma con i suoi vari rami abbraccianti letteratura, musica, prosa, ecc. trarrà la sua forza e la sua capacità di sviluppo dall'interessamento e dalla collaborazione della massa; e poiché non vi sarà italiano della nostra regione che non vorrà seguire con attenzione ed interesse e collaborare all'evoluzione della nostra vita culturale, possiamo essere certi che le iniziative non mancheranno e saranno coronate da pieno successo.
L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume ha già indirizzato un appello alla popolazione per una raccolta di libri e di fondi per l'acquisto degli stessi onde poter costituire così una biblioteca fornita di opere classiche e nuove, espressione della letteratura più moderna ed attuale; ma tante altre iniziative per la costituzione di sezioni filodrammatiche comprendenti complessi di prosa e di dizione, di circoli letterari, di biblioteche, di formazioni orchestrali ecc. potranno sorgere purché il popolo dimostri di interessarsi e collabori al loro sviluppo.
L'iniziativa è libera, le finalità sane; e quindi, italiani dell'Istria e di Fiume, mettiamoci all'opera affinché la cultura italiana nella nostra regione sia qualcosa di vivo e di sano, qualcosa che contribuisca efficacemente alla formazione spirituale di tutti gli strati della nostra gente e particolarmente di quelli più umili.
Allineando nella regione Giulia una cultura italiana nuova e d'avanguardia nel senso migliore della parola, porteremo un notevole contributo all'opera di rinnovamento morale di tutto il popolo italiano.

"La Voce del Popolo", 10.IV.1946. Vedi anche **G. Radossi**, *Quaderni* Vol. III, CRSR, doc. 59c, p. 182. In merito alle numerose adesio-

ni agli appelli dell'UIIF per la raccolta di libri e la sottoscrizione di fondi vedi in particolare i doc. 59 b, d e 60, pp. 181, 183, 185. Il grassetto è nostro.

Doc. 23 L'UNIONE DEGLI ITALIANI AI QUATTRO MINISTRI DEGLI ESTERI

Il Comitato Esecutivo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume ha indirizzato ai Ministri degli esteri delle quattro potenze, riuniti a Parigi, il seguente messaggio di protesta:

AL CONSIGLIO dei MINISTRI degli AFFARI ESTERI - PARIGI.

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, nata durante la lotta armata contro l'oppressione fascista, che raccoglie l'enorme maggioranza degli Italiani di Fiume e dell'Istria e tutti gli antifascisti sinceramente democratici, considerato:

I

Che la Regione Giulia con Trieste forma una unità territoriale ed economica inscindibile, nella quale è impossibile trovare una linea divisoria che non impedisca il benessere e lo sviluppo della sua popolazione;

II

Che la Regione Giulia è un territorio etnicamente slavo, giacché croata e slovena è l'enorme maggioranza dei suoi abitanti, mentre gli italiani costituiscono una minoranza ed abitano quasi totalmente in centri urbani isolati in territorio compattamente slavo;

III

Che la minoranza italiana della Regione Giulia è servita sino a ieri quale strumento ai piani di aggressione e di oppressione dell'imperialismo italiano ai danni dei popoli jugoslavi e danubiano-balcanici in genere;

IV

Che, come la totalità della popolazione slava, la grande maggioranza della popolazione italiana ha chiaramente espresso la sua volontà di far parte della Repubblica Federativa Popolare Jugoslava;

V

Che nella zona B, amministrata dall'Armata Jugoslava, gli Italiani hanno avuto garantiti, con tutte le libertà democratiche, tutti i diritti nazionali, come dimostra il libero sviluppo della cultura nazionale italiana, patrocinato da questa Unione e già soffocato dal regime imperialistico italiano;

VI

Che l'esperienza dell'anno trascorso dalla liberazione a oggi dimostra che solo respingendo da queste terre l'imperialismo oppressore italiano è stato possibile creare la fratellanza fra gli italiani e gli slavi di queste terre, come prima tappa verso la fratellanza e la collaborazione fra i popoli jugoslavi e il popolo italiano;

invia al Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri delle Quattro Potenze la sua ferma protesta, perché ancora non si è accolta l'unica soluzione del problema giuliano che corrisponde alla volontà e agli interessi della popolazione giuliana, come agli ideali per i quali tutti i popoli amanti della libertà hanno compiuto sacrifici inenarrabili nella guerra appena superata. Non riconoscere il diritto della Jugoslavia a tutta la regione Giulia con Trieste significherebbe tradire quegli ideali e quella giusta volontà, come tradire i popoli Jugoslavi ed il popolo giuliano che ne è parte, eroici alleati nel conflitto contro gli stati fascisti.

Non decidere l'appartenenza di tutta la Regione Giulia con Trieste alla Jugoslavia significherebbe violentare la volontà dei popoli giuliani e calpestare tutti gli interessi, significherebbe combattere contro la fratellanza dei popoli italiani e jugoslavi e creare una condizione di favore per l'imperialismo italiano, dal quale sarebbero perennemente minacciate la tranquillità e la pace in queste terre e nell'Europa. Significherebbe interrompere il lavoro che gli italiani di queste terre hanno iniziato per ricuperare le loro qualità nazionali, nell'atmosfera di fratellanza e di collaborazione con i popoli slavi, che unica permette tale lavoro e tale progresso.

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume è fermamente convinta che la giusta valutazione di tutti gli elementi del problema giuliano non può non portare gli onorevoli Ministri degli Affari Esteri delle Quattro grandi Potenze ad approvare una soluzione, la quale riconosca l'appartenenza alla Repubblica F. P. Jugoslava di tutta la Regione Giulia con Trieste, e sancisca una situazione, la quale permetta lo stabilimento di pace giusta e duratura in questa parte d'Europa.

15 maggio 1946. *IL COMITATO ESECUTIVO DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME*

"La Voce del Popolo", 18.V.1946, e **G. Radossi**, *Quaderni* Vol. III, CRSR, doc. n. 64, pp. 186-188.

Doc. 24 LA NASCITA DEL CIRCOLO ITALIANO DI CULTURA DI FIUME

A) COSTITUITO IL COMITATO PROMOTORE

Nella mattinata di domenica (2 giugno) ha avuto luogo la preannunciata riunione indetta dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume alla Casa del lavoratore dell'A.C.S.P.

Il comp. Avv. Bruno Scrobogna ha aperto la riunione illustrando brevemente i motivi e rilevando, che per dare un effettivo e concreto sviluppo alla cultura italiana, occorre che le larghe masse vengano poste nella possibilità di formarsi innanzitutto un patrimonio di nozioni generali, sia pure elementari. A questo riguardo un notevole impulso ed un grande appoggio potranno venir offerti dagli intellettuali, ed è appunto da essi che le masse operaie aspettano comprensione e collaborazione.

Si riscontra talvolta fra gli intellettuali italiani una ten-

denza ad ignorare quelli che sono i bisogni e le necessità culturali della massa: in alcuni di essi domina l'errata convinzione che, per difendere la cultura italiana, sia necessario recarsi in Italia. Tale atteggiamento invece – come nella discussione fu osservato da uno dei connazionali intervenuti – rappresenta né più né meno che una diserzione.
Naturalmente la nostra cultura sarà tanto più viva quanto più vasta sarà la nostra attività, intesa a farla fiorire. Non c'è da aspettarsi che il problema della cultura italiana venga risolto, dai fratelli slavi: sta in noi dare il massimo impulso a tutto quello che può contribuire a rafforzare il sentimento della nostra nazionalità.
Ciò peraltro non significa che la nostra attività culturale debba esercitarsi in direzione opposta, come una reazione allo sviluppo della cultura slava; al contrario, ambedue si svilupperanno parallelamente, avendo di mira come unico fine l'elevamento del popolo tutto.
Il comp. Scrobogna ha quindi proposto la costituzione di un Comitato provvisorio che abbia il compito di studiare le necessità degli italiani qui residenti nel campo della cultura e di preparare il terreno all'elezione di un Comitato permanente il quale reggerebbe il costituendo Circolo di cultura italiana. Per tale circolo – ha soggiunto l'oratore – la sede è già stata assicurata, ed è tale da soddisfare pienamente ogni esigenza, poiché consta di un notevole numero di locali che verranno trasformati in biblioteca, sale di lettura, sale di concerto eccetera.
Si è passati quindi all'elezione del Comitato provvisorio che, in base alle proposte avanzate oralmente dai presenti è risultato così composto: Giuseppe Arrigoni, Pietro Bortolotti, Nello Biagini, Luigi D'Avolio, Evellina Mihich, prof. Pietro Marras, Elena Arnold, avv. Bruno Scrobogna, prof. Franco La Scala, prof. Maltauro, Andrea Casassa, dott. Erio Franchi, Eugenio Tommasini, Gina Scrobogna, ing. Carlo Mania, Riccardo Moresco, Giuseppe Percovich, Felice Derencin, Arrigo D'Augusta, Domenico Benussi, Mariano Orlandini, prof. Arminio Schacherl, Alferio Costantini, Marcello Serena.
È seguita quindi la discussione sull'esposizione del comp. Scrobogna; numerosi dei presenti vi prendevano parte, impostando vari problemi che attualmente si impongono alla nostra attenzione.
Veniva rilevato che del Comitato promotore erano entrati a far parte numerosi rappresentanti della classe operaia appunto perché, vivendo in mezzo alle masse, ne possono più facilmente conoscere e segnalare le esigenze culturali. È stato suggerito fra l'altro, di iniziare dei corsi di lingua italiana e di cultura generale fra le masse lavoratrici. Altri numerosi suggerimenti venivano dati nel corso della discussione, che ha tratto dei problemi della scuola, del teatro e dell'attivizzazione del maggior numero possibile di intellettuali nell'opera di elevamento culturale di tutti i connazionali. Particolare cura del neo costituito Comitato promotore sarà di invitare appunto gli intellettuali a contribuire alla diffusione ed allo sviluppo della cultura italiana.
Fissata la data della prima seduta del neo eletto Comitato, la riunione è stata sciolta.

"La Voce del Popolo", 4.VI.1946, vedi anche **G. Radossi**, *Quaderni* Vol. III, CRSR, doc. n. 65, pp. 188-189.

B) ELETTO IL COMITATO DIRETTIVO DEL CIC FIUME

Ieri sera con un largo concorso da parte degli Italiani di Fiume ha avuto luogo l'elezione del Comitato Direttivo del Circolo di Cultura Italiana. La Riunione è stata aperta dal compagno D'Augusta che ha espresso il compiacimento, a nome del Comitato provvisorio, per la grande affluenza dei cittadini alle elezioni ed ha formulato il seguente ordine del giorno:
1) Relazione – 2) Discussione – 3) Elezione del comitato direttivo. Quindi il comp. prof. Schacherl ha rilevato come il Circolo di cultura italiana di Fiume, costituitosi nella riunione del 2 giugno, faccia parte di un movimento più vasto per la formazione dei circoli di cultura italiana in tutte le cittadine dell'Istria in cui abitano italiani. I circoli sono prossimi all'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume che, come ha riunito e mobilitato le masse italiane della nostra regione nella lotta antifascista, così continua ora in pace la sua opera di rinnovamento morale delle masse italiane promovendo lo sviluppo della cultura italiana. I compiti assegnati al Comitato provvisorio nella riunione di massa del 2 giugno erano: 1) elaborazione del programma e dello statuto del circolo; 2) creazione di una base materiale all'attività del circolo mediante la costruzione di una sede e di una biblioteca.
Il programma elaborato dal Comitato provvisorio ha come scopo l'avvio dell'attività del Circolo di cultura italiana: l'elevazione culturale del popolo lavoratore di nazionalità italiana nella nostra città, il rinnovamento della cultura italiana in modo di renderla più viva ed adeguata agli interessi e ai bisogni delle masse popolari e la creazione di attivi scambi culturali italo-slavi.
Programmi per il futuro. Per svolgere queste attività il Circolo si servirà di: a) conferenze, corsi di lezioni, circoli per libere discussioni su argomenti di cultura generale, sociale, professionale, ecc.; b) adunanze, riunioni sociali; c) istituzione di una biblioteca italiana; d) aiuto al centro di cultura di Fiume per tutto ciò che riguarda l'attività culturale italiana; e) trattenimenti musicali ed artistici; f) costituzione di un centro di studi didattici riguardanti la scuola italiana che ha inoltre il compito di curare le edizioni di libri di testo per la scuola italiana; g) pubblicazioni varie di carattere culturale e scientifico. I mezzi materiali o finanziari per svolgere quest'attività saranno tratti in primo luogo dall'appoggio che il potere popolare fornirà a questa iniziativa come a tutelare altre iniziative che hanno lo scopo di promuovere la cultura popolare. Dato che le spese specialmente nella prima fase di organizzazione saranno ingenti, (si farà anche) ricorso al contributo minimo di coloro che vorranno dare la loro adesione a questa iniziativa (omissis). L'elezione

del comitato direttivo verrà fatta da tutti coloro che s'interessano all'attività del circolo e che parteciperanno alla riunione di massa indetta all'uopo.
Attività svolta. Il comitato provvisorio ha posto già le prime basi per l'attività del circolo, costituendo la sua sede al Palazzo Modello in uno degli ambienti più decorosi della città e ponendo sotto il suo patrimonio la biblioteca popolare "Dante Alighieri" che fra breve sarà aperta al pubblico nella nuova sede e verrà aggiornata ed arricchita con nuove pubblicazioni. Per la sistemazione della sede, che è in corso di assestamento e verrà inaugurata verso la metà di settembre, il Comitato cittadino dell'UAIS ha messo a disposizione i fondi necessari. Nei lavori di organizzazione che in questo primo periodo sono stati faticosi hanno prodigato la loro opera specialmente i compagni Orlandini, Percovich e D'Avolio. Si sono avuti tutti gli aiuti delle autorità popolari ed in ciò è stato prezioso in particolar modo l'interessamento del compagno Boscarol. Un particolare ringraziamento va anche alla direzione dei Cantieri e della ROMSA che hanno offerto il loro aiuto per il trasporto dei mobili necessari all'arredamento della sede. Il Circolo ha già iniziato la sua attività mediante l'organizzazione di conferenze che si sono tenute nelle case di cultura dei rioni cittadini e ha iniziato l'organizzazione del centro di studi didattici. Il prof. Schacherl ha concluso la sua relazione spiegando il carattere e la funzione del circolo di cultura italiana.
Il Comitato direttivo. Poi il dott. Turato del Comitato direttivo della Narodna Čitaonica ha espresso a nome del popolo croato di Fiume la simpatia colla quale i fratelli croati seguono questa nuova iniziativa culturale italiana e ha portato il suo augurio per lo sviluppo dell'attività del circolo. È seguita poi la discussione e l'elezione del Comitato direttivo del Circolo. Nel corso della discussione il comp. Casassa ha parlato del dovere degli intellettuali italiani viventi a Fiume di tenere il loro posto di lavoro per lo sviluppo della cultura italiana e l'educazione delle masse popolari. Alle sue parole si è associato il comp. Moresco, il quale ha fatto notare che il tempo in cui la cultura era monopolio di una stretta cerchia privilegiata è finito, "è tempo – egli ha aggiunto – di portare la cultura, l'arte e la scienza al popolo". Dallo scrutinio sono risultati eletti i seguenti membri del comitato direttivo: Presidente, prof. Arminio Schacherl, vice-presidente Giuseppe Percovich, segretari Leopoldo Boscarol e prof. Eros Sequi; cassiere Gina Scrobogna; membri: Mariano Orlandini, Luigi d'Avolio, Riccardo Moresco, prof. Franco La Scala.

"La Voce del Popolo", 4.VIII.1946, vedi anche **G. Radossi**, *Quaderni* Vol. III, CRSR, pp. 77-78, nota 86. L'inaugurazione del primo Circolo Italiano di Cultura di Fiume e l'attività successiva dello stesso sono stati trattati ampiamente nelle edizioni della "Voce del Popolo" del 7, 12.XI.1946 (apertura ufficiale della sede del CIC) e del 17 e 26.I.1947. L'Assemblea del CIC fiumano approvò pure lo Statuto del sodalizio, primo del genere e prototipo di tutti gli statuti degli altri circoli che seguiranno a ruota.

Doc. 25 LA RIORGANIZZAZIONE DELLA SCUOLA ITALIANA

A) IL PROBLEMA DELLE SCUOLE MAGISTRALI

Ad avvenuta liberazione del nostro territorio, il Dipartimento Cultura del Comitato Popolare Regionale per l'Istria, affrontò i problemi più urgenti della scuola italiana e si preoccupò essenzialmente che le istituzioni scolastiche italiane potessero senza ritardo riprendere gli studi.
Nuove scuole furono anche aperte in località, prima sprovviste, in modo da abbracciare più larghi strati di popolazione.
E nell'anno trascorso, grazie al lavoro intenso degli insegnanti e degli allievi, fu ricuperato molto del tempo perduto negli anni di guerra.
Ma la risoluzione dei primi problemi non poteva bastare. Ed è perciò che oggi si sta provvedendo ad una radicale riorganizzazione della scuola, sì da renderla sempre più rispondente ai bisogni della nostra società, sia per quanto riguarda programmi e indirizzo di insegnamento, sia per quanto si riferisce al compito di preparare i quadri dirigenti della vita sociale.
Per limitarci a questo secondo punto, noteremo come la distribuzione degli istituti scolastici nel territorio dell'Istria e di Fiume non rispondesse a nessun logico criterio, non tenesse cioè conto delle necessità sociali e quindi neppure delle possibilità di lavoro che si sarebbero presentate a chi usciva dalla scuola con un diploma qualsiasi.
All'ingiusto concetto che una parte dei giovani potesse entrare direttamente nell'attività manuale, senza un minimo grado fondamentale di cultura, si è rimediato rendendo obbligatoria per tutti indistintamente la frequenza della scuola media unica sino ai quattordici anni.
Ma compiuti i quattro anni di istruzione elementare e i tre di scuola media, coloro che hanno capacità e volontà di studiare non avevano aperte innanzi a sé scuole da cui essere preparati ad assumersi un compito utile nella società.
E ciò diciamo in questo senso: nella distribuzione dei tipi di scuola nel territorio dell'Istria e di Fiume non vediamo che fossero tenuti in considerazione, come abbiamo già detto, né i bisogni della società, né la possibilità di impiego dei diplomati.
Possiamo citare per esempio l'esistenza di ben quattro istituti magistrali di cui uno a Pola, uno a Parenzo e due a Fiume.
Scopo degli Istituti magistrali è di dare insegnanti per le scuole elementari.
Ma, senza entrare nella questione dei programmi d'insegnamento di tali istituti a chiunque appare evidente come un così piccolo territorio non avesse bisogno di un numero annuo eccessivamente grande di nuovi maestri. E allora avveniva che la gran parte dei diplomati dai quattro Istituti Magistrali andava ad aumentare la schiera degli spostati o contribuiva ad occupare impegni meglio adatti a quadri formati da istituti appositi.
Oggi risentiamo ancora gravemente di questo soprannu-

mero di maestri, ai quali se si offrirà un impiego, sarà per lo più lontano dalla scuola.
Quindi, dispendio di forze, lavoro inutile e disagio di molti membri della società.
A tale stato di cose era necessario riparare e si è riparato, indicando ai giovani altri indirizzi di studi e concentrando in una sola scuola le forze migliori. A questo scopo è stato abolito l'Istituto Magistrale di Parenzo, conseguendo un risparmio notevole per l'economia (tutto l'apparato dell'Istituto Magistrale di Parenzo funzionava per un numero complessivo di soli 43 allievi), e non nuocendo per niente agli studenti. Essi infatti potranno continuare gli studi nel meglio organizzato Istituto di Fiume ed avranno in più il vantaggio di poter essere ospitati da un convitto (inesistente a Parenzo), che richiederà una spesa minima proporzionata alle possibilità di ciascun studente e certamente inferiore a quella richiesta per il mantenimento in famiglia.
Inoltre, a Fiume stessa, esisterà un solo Istituto Magistrale con facoltà di concedere diplomi validi agli effetti legali, mentre si rende superfluo il doppione dell'Istituto Magistrale pareggiato, che potrà svolgere il suo lavoro semplicemente come istituto privato.
Con questi provvedimenti si potrà dare il massimo delle energie allo sviluppo dell'Istituto Magistrale di Fiume e se ne potrà esattamente determinare il compito di formazione di insegnanti, in modo che ne escano quadri il più possibilmente idonei ad assumersi la responsabilità della scuola elementare italiana.
E i giovani che non avranno questa particolare tendenza, potranno meglio apprendere in istituti scolastici d'altro indirizzo, e meglio prepararsi a compiti diversi.
Abbiamo accennato soltanto al problema sollevato dalla illogica coesistenza di quattro istituti magistrali; ed è realmente un esempio più che palmare della poca cura che si aveva dell'avvenire dei giovani e delle esigenze sociali. Non avverrà infatti più che gli Istituti che devono creare buoni maestri, si riducano a sfornare gente senza mestiere o impiegati non certamente perfetti.
Ma il problema dell'Istituto Magistrale è appena uno di quelli che urgeva risolvere. Altri ancora sono in via di risoluzione o già risolti: ad essi dedicheremo la nostra attenzione sul giornale di domani. E dal lavoro svolto, dalle intenzioni e dell'attività degli organismi preposti alla cultura, a chi è sgombro di prevenzioni apparirà ben chiaro lo sforzo che si sta compiendo per adeguare la scuola italiana ai bisogni degli italiani di queste terre.

"La Voce del Popolo", 30.VIII.1946 e **G. Radossi**, *Quaderni*, Vol. III, CRSR, doc. n. 69a, pp. 194-196.

B) FUSIONE E CHIUSURA DI LICEI, DI SCUOLE TECNICHE E INDUSTRIALI

Ci siamo soffermati nell'articolo di ieri sulla illogica distribuzione degli istituti scolastici nel nostro territorio, rilevando come fosse necessario procedere alla riorganizzazione della scuola anche in questo senso. Tenendo conto della formazione di quadri che soddisfino i bisogni della società sia qualitativamente che quantitativamente.
Abbiamo concluso come sia opportuno concentrare le forze, sia per evitare un inutile gravame economico ai danni del nostro popolo, sia per migliorare la qualità delle nostre scuole. E come ciò si possa fare senza danneggiare gli studenti e le loro famiglie, ma venendo anzi loro incontro con la creazione di convitti, di internati, dove siano accolti i giovani senza pesare sul bilancio familiare.
Partendo da tali principi, si è proceduto alla riduzione degli istituti Magistrali: si è abolito l'istituto parentino, che comprendeva un totale di soli 43 allievi, ai quali è offerta ospitalità a Fiume. E si è stabilito che a Fiume abbia vigore legale solo l'istituto Magistrale statale, cui sarà dato il maggior impulso. Mentre per Pola si potrà meglio provvedere quando sparirà la barriera che la separa dal suo retroterra.
Rimanevano da risolvere altri gravi problemi. Primo fra tutti, quello del Liceo Scientifico di Pisino.
Questo istituto accoglieva complessivamente 45 alunni (7 nella I.a classe; 14 nella II; 11 nella terza; 6 nella IV.a e 7 nella V.a) provenienti solo in minoranza dalla città. La maggior parte di essi (erano) provenienti da altre zone dell'Istria.
Era il caso di domandarsi il perché di un così piccolo numero di frequentanti e se non fosse possibile attirare agli studi un maggior numero di scolari. Da un attento esame della situazione si venne alla conclusione che principalmente ragioni pratiche impedivano, allo stato attuale di cose, lo sviluppo del Liceo Scientifico di Pisino.
La cittadina istriana ha infatti terribilmente sofferto dalla guerra, e ancora per lungo tempo non sarà possibile risolvere in essa il problema edilizio. Ne deriva che la frequenza della scuola presentava difficoltà spesso insormontabili agli studenti provenienti nella maggior parte da altri distretti (giacché i dintorni di Pisino sono abitati da popolazione esclusivamente slava). Né era possibile pensare alla creazione di un convitto, quando era ancora insoluto il problema dello stesso edificio scolastico.
Perciò, si è da un lato provveduto all'applicazione dell'obbligatorietà di frequenza alla scuola media unica, e si è cercata una sistemazione del Liceo Scientifico, che ne impedisca il progressivo esaurimento e ne permetta invece lo sviluppo.
La soluzione si è trovata in connessione alla soluzione di un altro problema: l'Istituto Tecnico di Rovigno.
Rovigno, centro assai più considerevole di Pisino, non è tuttavia così ricco di industrie e commerci da richiedere l'esistenza di un Istituto che crei impiegati e ragionieri, quando a pochi chilometri di distanza esiste l'Istituto Tecnico di Pola. Difatti, anche le cinque classi del "Tecnico" rovignese annoveravano un totale di soli 41 allievi, con una V.a classe che ne comprendeva solo 4 ed una prima che ne contava solo 9.
D'altra parte, Rovigno non ha sofferto, come Pisino, dei

bombardamenti ed offre assai migliori possibilità di alloggio, senza contare che essa non è neppure eccentrica per la popolazione italiana dell'Istria. Inoltre, essa possiede un ottimo edificio scolastico.
Praticamente, il problema del Liceo Scientifico di Pisino e dell'Istituto Tecnico rovignese si sarebbero potuti risolvere considerandoli collegati.
Per avere una scuola più adatta a Rovigno stessa si è provveduto alla trasformazione del "Tecnico" in Liceo "Scientifico" e si è deciso di fondere in esso anche quello "Scientifico" di Pisino. Non solo, ma si sta provvedendo alla creazione in Rovigno di un convitto, che possa accogliere gli studenti provenienti da Pisino e dagli altri distretti, si da alleviare le spese sostenute sino ad ora dalle famiglie e da permettere l'afflusso di altri studenti, cui la frequenza a Pisino era preclusa dalle difficoltà economiche.
E noteremo anche, di sfuggita, che sarà, così, facile perfezionare le scelte dei quadri insegnanti: problema questo di difficile soluzione dovunque e non soltanto nella nostra regione.
Erano questi i problemi più gravi e di più urgente risoluzione. Altri secondari sono stati facilmente risolti, come quello delle due agonizzanti "Scuole di avviamento" di Rovigno e di Lussino, alle quali si sostituisce la scuola media obbligatoria. Né riteniamo necessario indicare come ciò significhi un notevole passo avanti nell'innalzamento del livello di cultura della masse popolari italiane delle due località.
Altre due scuole incomplete e senza una giustificazione erano le due IV e V classi di Liceo classico esistenti a Cherso ed Abbazia e corrispondenti al ginnasio superiore di un tempo.
I pochissimi alunni che la frequentavano, non potevano in esse completare gli studi: ma dovevano poi trasferirsi in sedi diverse.
Perciò molto meglio per la serietà stessa degli studi, che compiuto il corso obbligatorio delle tre classi medie, chi vuole proseguire nell'indirizzo classico, si iscriva sin dall'inizio in un istituto completo.
Un'altra scuola fucina di spostati era la Tecnica Alberghiera di Abbazia: né meriterà parlarne più a lungo.
E ancora, da ultimo, rileveremo come ad Albona esistesse una Scuola Tecnica Mineraria, la quale avrebbe avuto il compito di formare degli operai specializzati e creava invece dei mezzi impiegati con una certa pratica di lavoro manuale.
A questa scuola si sostituisce quest'anno una completa "Scuola Industriale" con programmi ben definiti e completi, che preparerà i tecnici richiesti dal bacino industriale minerario dell'Arsa.
I provvedimenti esposti sono i più importanti per la riorganizzazione e il miglioramento della nostra scuola, ma non sono i soli.
L'opera degli organismi popolari è assidua e costante, e ne risentiranno il benefico risultato tutte le masse italiane di Fiume e dell'Istria.
Già il provvedimento che ha istituito in Fiume la scuola media triennale è un indizio degli intendimenti che guidano tale opera.
Nel territorio istriano difficoltà tecniche impediscono che si possa stabilire l'obbligatorietà generale di frequenza alla scuola media; ma anche nell'Istria la disposizione sarà applicata dove le condizioni lo permettano, e si istituiranno nuove scuole medie triennali in centri finora sprovvisti. Questo sarà, molto probabilmente, il caso di Valle.
Se consideriamo che poco più di un anno è trascorso dalla liberazione, riteniamo che l'attività svolta sia più che lusinghiera e possiamo trarne felici prospettive per gli sviluppi futuri. Crediamo di essere al mattino di una bella giornata.

"La Voce del Popolo", 31.VIII.1946, vedi anche **G. Radossi**, *Quaderni* Vol. III, CRSR, doc. n. 69b, pp. 196-198.

Doc. 26 RISOLUZIONE DELLA II CONFERENZA DELL'UIIF (Parenzo, 2 febbraio 1947)

I delegati della minoranza italiana dell'Istria e di Fiume, riuniti nella II Conferenza plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, dall'esame dei problemi politici e culturali esposti nelle relazioni presentate e dalla discussione traggono le seguenti conclusioni:

Nell'imminenza della firma del trattato di pace con l'Italia, mentre si rallegrano dell'imminente annessione di buona parte dell'Istria alla RPFJ, rilevano come tale trattato sancisca un'ingiusta soluzione del problema giuliano, impedendo, contro la volontà e gli interessi del suo popolo, l'annessione dell'intera Regione Giulia alla Jugoslavia, spezzando l'unità del territorio e creando una soluzione che favorisce gli interessi imperialistici di separare e mettere in contrasto le forze democratiche del popolo italiano e i popoli della nuova Jugoslavia.
Esprimono la loro ferma convinzione che l'unica soluzione definitiva sarà data dall'annessione dell'intera Regione Giulia alla Jugoslavia e la loro fiducia che il governo della RPFJ non accetti di firmare un simile trattato, contrario alla volontà della popolazione della Regione.
Rilevano che le manovre della reazione neofascista, nell'intento di distruggere la fratellanza e l'unità duramente conquistata fra italiani e slavi della regione e di impedire lo sviluppo della simpatia e dell'amicizia fra i popoli jugoslavi e le forze democratiche del popolo italiano, come per fornire agli imperialisti mondiali pretesi argomenti contro la Jugoslavia democratica, cercano di spargere il panico tra la popolazione italiana e di spingerla ad abbandonare il territorio istriano, sostenuta in questa opera antipopolare dall'aiuto aperto del Comando Militare Alleato, come dimostrano gli avvenimenti di Pola, ma smascherate nei loro scopi dal continuo afflusso da Monfalcone in Istria di italiani antifascisti, cui

restano aperte, come ad ogni uomo onesto, le porte della nostra terra.
Fatte tali constatazioni, i delegati italiani dell'Istria e di Fiume, che nella dura lotta contro il fascismo e l'occupatore hanno creato la fratellanza con i popoli jugoslavi manifestano la loro certezza che nessuna manovra neofascista potrà arrestare il cammino verso la vittoria della giustizia, che segnerà anche l'esclusione di inframettenze esterne nei problemi giuliani e l'instaurazione di salda amicizia e collaborazione fra la RPFJ e l'Italia democratica.
Rilevano come la grande maggioranza degli italiani resta in Jugoslavia, dove essi sanno di godere la piena parità di diritti nazionali, della giustizia sociale e del benessere sociale, come di illimitate possibilità di sviluppo culturale nazionale: conquiste raggiunte nella lotta comune con i fratelli jugoslavi e garantite dalla Costituzione e dall'essenza stessa della RPFJ e nuovamente dimostrate dall'odierna Conferenza.
Stabilita questa realtà politica, i delegati italiani dell'Istria e di Fiume, sulla base della piena libertà nazionale loro garantita in Jugoslavia, decidono di dare il più largo incremento allo sviluppo della loro cultura, indirizzandola a quella certa fioritura, che essa avrà sulle nuove basi di giustizia e di libertà sociali.
Decidono perciò di porgere il più largo aiuto agli organi del potere popolare preposti alla cultura e all'attività culturale. A questo scopo l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume darà tutte le sue energia affinché:
I° - La popolazione italiana sia il più largamente fornita di stampa e di pubblicazioni progressive, che ne innalzino il livello culturale e ideologico.
II° - Si accresca e si migliori l'attività dei circoli italiani di cultura, là dove essi esistono e si istituiscano nuovi circoli dove mancano.
III° - Si intensifichi l'aiuto per la soluzione dei problemi della scuola italiana, mediante la pubblicazione di libri di testo e di materiale sussidiario, come per mezzo di corsi di educazione e di perfezionamento professionale e ideologico.
IV° - Si accresca il numero e l'attività di filodrammatiche, cori, (gruppi musicali) ecc. avendo particolare cura che il materiale dei repertori corrisponda alle esigenze della nuova realtà sociale, politica, economica e culturale in genere.
V° - Si accresca il contributo alle università popolari, mediante conferenze, come si intensifichi l'attività svolta attraverso giornali orali e murali, gruppi di lettura, ecc.
VI° - Si accresca il numero delle biblioteche e se ne migliori il patrimonio.
VII°- Si svolga tutta l'altra attività che contribuisca all'elevamento culturale della popolazione italiana dell'Istria e di Fiume.
Assolvendo i compiti su esposti, i delegati degli italiani dell'Istria e di Fiume hanno la certezza di contribuire nel modo migliore al progresso dello stato jugoslavo e di conseguenza al rafforzamento dei vincoli di fratellanza e di collaborazione che legano la minoranza italiana a tutti i popoli della Jugoslavia, come di svolgere una parte di quella attività costruttiva cui sono avviati italiani e croati, stretti insieme sempre più fortemente nella loro organizzazione politica UAIS.
Essi hanno altresì la ferma convinzione che in tal modo combatteranno nella maniera migliore le manovre e le menzogne della reazione neofascista, avvicinando il momento della giusta e definitiva soluzione del problema giuliano, e divenendo il miglior vincolo per l'amicizia fra i popoli della Jugoslavia e le forze democratiche italiane, per la liberazione da ogni imperialismo.
Parenzo, 2.II.1947

La II Conferenza plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

"La Voce del Popolo", 4.II.1947.

Doc. 27 POLITICA ITALIANA: LA PROPOSTA DEL PLEBISCITO

Dopo la Conferenza di Parigi, e visto il clamoroso insuccesso di tutti i tentativi dell'on. De Gasperi e della sua impotente diplomazia, per migliorare sia pure solo in qualche cosa le clausole del trattato di pace per l'Italia, è spuntata fuori ancora una volta la proposta del plebiscito per le zone controverse alla frontiera orientale.
In realtà si è fatto bene, sinora, da parte della diplomazia italiana, a non porre al centro la richiesta del plebiscito per le zone controverse. Per quanto la cosa potesse farsi con abilità ed essere circondata da tutte le cautele, difficilmente sarebbe stato possibile a una rappresentanza italiana chiedere il plebiscito per le zone giuliane e respingere in pari tempo l'analoga richiesta per l'Alto Adige (Tirolo meridionale). E non solo è certo che, qualora si fosse parlato di plebiscito per la Venezia Giulia, immediatamente il plebiscito sarebbe stato chiesto dagli austriaci per l'Alto Adige, ma ancora oggi esiste la probabilità che pur dopo le decisioni preliminari di Parigi, questa richiesta venga presentata (nel caso, s'intende, che si facesse un plebiscito in Venezia Giulia), ed è più che certo che una richiesta austriaca, fatta in queste circostanze, avrebbe l'appoggio angloamericano.
Bisogna quindi decidere con molta freddezza: - che cosa ci conviene di più? Un plebiscito da tutte e due le parti, o nessun plebiscito? Il plebiscito dell'Alto Adige sarebbe infatti, senza constatazione, sfavorevole all'Italia e favorevole all'Austria. Sulla base di un plebiscito, l'Alto Adige sarebbe per noi irrimediabilmente perduto. In cambio si potrebbero avere alcune cittadine dell'Istria. Orbene, per quanto queste cittadine possano avere un grande valore nazionale, questo non è paragonabile nemmeno da lontano al valore dell'Alto Adige, fonte energetica indispensabile per l'industria settentrionale e base, quindi, della potenza industriale italiana. E a questo aggiungasi tutti gli altri argomenti di cui si è parlato a proposito dell'Alto Adige in generale, e cioè l'interesse nazionale decisivo di

mantenere al Brennero la linea di difesa strategica della italianità contro il germanesimo.
Ma esaminiamo ora la questione del plebiscito senza allontanarci dalla Venezia Giulia, senza cioè prendere in considerazione la gravissima ripercussione negativa che un plebiscito richiesto e ottenuto per le regioni giuliane avrebbe per le sorti dell'Alto Adige. Su quale estensione dovrebbe aver luogo il plebiscito? Molto difficile sarebbe, una volta accettato il principio, respingere o far respingere la proposta di consultare le popolazioni di tutta la zona contestata, compresa all'ingrosso tra la frontiera del 1919 e l'Isonzo, e se si votasse in tutta questa zona la maggioranza sarebbe, senza dubbio, a favore della Jugoslavia. Ma supponiamo che si votasse solo in una zona più ristretta, ad esempio, nella cosiddetta zona A, oppure nel territorio assegnato allo "Stato" libero sulle carte della Conferenza di Parigi. Anche in questo caso, è molto dubbio se la maggioranza corrisponderebbe al carattere etnico della regione. È probabile che la popolazione slava voterebbe compatta per la Jugoslavia, eccetto qualche piccolo nucleo di reazionari, ostili al regime democratico di Tito, mentre la popolazione italiana si dividerebbe nel voto, e si dividerebbe in modo molto profondo e molto pericoloso per l'Italia.
Nella città di Trieste, per esempio, la maggior parte degli operai italiani non voterebbero certo per il passaggio a uno Stato italiano la cui natura democratica è ancora, per loro, qualcosa di molto dubbio (uno Stato italiano che mette in libertà quei giudici del Tribunale speciale che condannarono a morte gli operai triestini!), e soprattutto poi voterebbero contro l'Italia se, com'è da prevedere che avverrebbe la propaganda "italiana" fosse affidata ai vecchi arnesi del nazionalismo e della reazione. Un risultato favorevole all'Italia vi sarebbe probabilmente nella costa istriana e in alcune cittadine dell'interno dell'Istria; nella pianura stessa dell'Isonzo però, nella zona attorno a Monfalcone, si produrrebbe, e in misura anche più accentuata, lo stesso fenomeno che a Trieste. Voterebbero per la Jugoslavia, per ragioni politiche, gli operai del cantiere, e insieme con loro voterebbe anche la maggior parte dei contadini italiani della zona, i quali sanno, per esempio, che nella Jugoslavia il mezzadro divide col padrone al 65 per cento.
Riassumendo, un plebiscito nel complesso delle zone contestate non darebbe nemmeno, come risultato, un quadro esatto della distribuzione delle differenti nazionalità in queste zone, ma darebbe un quadro misto, etnico solo in parte e in gran parte politico, e nel quale l'elemento politico interverrebbe, in alcuni punti decisivi, a sfavore dell'Italia. Conviene, per avere questo risultato, chiedere il plebiscito?
Ma supponiamo anche che, come risultato di una consultazione degli abitanti, si riuscisse ad avere un quadro esclusivamente etnico della regione: si sarebbe fatto con questo passo avanti? Anche questo è discutibile, perché la regione si presenterebbe allora con quel mosaico che su per i suoi sobborghi sono slavi, le cittadine istriane etnicamente isolate l'una dall'altra quando sono nell'interno, e sulla costa unite da una campagna scarsamente popolata, e così via; cioè ci si troverebbe di fronte ad una di quelle zone del continente europeo dove è estremamente difficile tracciare una frontiera tenendo conto solo del fattore etnico, senza prendere in considerazione elementi geografici, economici, politici, di progresso storico e di equilibrio generale tra i Paesi contendenti. Esclusa la possibilità di applicare, per semplificare la situazione, il metodo dello scambio di popolazioni (e questo metodo è da escludersi per la differente natura sociale delle differenti nazionalità), ci si troverebbe, alla fine, su per giù allo stesso punto che al principio della discussione e dell'indagine plebiscitaria.
La frontiera italiana del 1919 non era una frontiera etnica. Era una frontiera politica, risultato dell'equilibrio che si era allora temporaneamente stabilito fra l'Italia, grande potenza appartenente al gruppo degli Stati allora vittoriosi, e la Jugoslavia, Stato sorto appena dalla guerra del '14-'18. Etnicamente, quella frontiera era ingiusta, e le classi dirigenti italiane resero ancora più potente quell'ingiustizia, prima con la sistematica e brutale persecuzione degli slavi, poi facendo della Venezia Giulia la base di una politica imperialistica di aggressione, che culminò con la guerra di invasione e di rapina contro la Jugoslavia. Purtroppo, tutto questo verrà ora pagato, in misura più o meno grande, dall'Italia. La nuova frontiera sarà quindi senza dubbio, come la precedente, una frontiera politica, anche per l'impossibilità, che ci sembra dimostrata, di tracciare una frontiera puramente etnica.
La cosa più favorevole all'Italia è che questa nuova frontiera, pure rispettando il più che è possibile il principio nazionale, sia fondata su tanti rapporti tra i popoli per cui questi possano vivere in pace e collaborare fraternamente. Non crediamo che il metodo del plebiscito sia quello che più possa contribuire a questa causa. Il vero metodo da seguire è quello dell'avvicinamento, della discussione, dell'intesa reciproca, del rispetto reciproco dei diritti nazionali. Non vi è altro metodo che questo, in sostanza, in quelle zone dove, come nella Venezia Giulia, si intrecciano così confusamente nazionalità diverse, se si vuole che l'Europa incominci ad avviarsi non verso la preparazione di nuovi conflitti, ma verso un lungo periodo di pace.

"Rinascita", ottobre 1946, "Rapporto con Trieste", pp. 191-195.

Doc. 28 IL "TRATTATO DI PACE" CON L'ITALIA (10 febbraio 1947)

Il Trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 fra l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, gli Stati Uniti d'America, la Cina, la Francia, l'Australia, il Belgio, la Repubblica Socialista Sovietica di Bielorussia, il Brasile, il Canadà, la Cecoslovacchia, l'Etiopia, la Gre-

cia, l'India, i Paesi Bassi, la Nuova Zelanda, la Polonia, la Repubblica Socialista Sovietica d'Ucraina, l'Unione del Sud Africa e la Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia, in appresso designate "Le Potenze Alleate ed Associate", da una parte e l'Italia dall'altra, oltre alla delimitazione dei confini tra la Jugoslavia e l'Italia (Parte I) e all'opzione per l'istituzione del Territorio Libero di Trieste (TLT) fissati sulla base della proposta francese, stabilì pure delle importanti clausole riguardanti i cittadini dimoranti nei territori interessati (omissis).

PARTE II

CLAUSOLE POLITICHE

Sezione I - Clausole generali

(Omissis)

Art. 15

L'Italia prenderà tutte le misure necessarie per assicurare a tutte le persone soggette alla sua giurisdizione, senza distinzioni di razza, sesso, lingua o religione, il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ivi comprese la libertà d'espressione, di stampa e di diffusione, di culto e di opinione politica e di pubblica riunione.

Art. 16

L'Italia non perseguiterà né turberà i cittadini italiani, in particolare quelli appartenenti alle forze militari, i quali dal 10 giugno 1940 sino all'entrata in vigore di questo Trattato, hanno manifestato simpatie par la causa delle Potenze Alleate e Associate, o hanno operato a favore di questa causa.

Art. 17

L'Italia, in conformità all'art. 30 dell'Armistizio con il quale si era assunta l'obbligo di sciogliere le organizzazioni fasciste, si impegna di non permettere la ricostituzione nel proprio territorio di simili organizzazioni con caratterizzazioni politiche, militari, o paramilitari, aventi come fine di privare il popolo dei propri diritti democratici (omissis).

Sezione II – Nazionalità, diritti civili e politici

Art. 19

1. In cittadini italiani che, al 10 giugno 1940, erano domiciliati in territorio ceduto dall'Italia ad un altro Stato per effetto del presente Trattato, ed i loro figli nati dopo quella data diverranno, sotto riserva di quanto dispone il paragrafo seguente, cittadini godenti di pieni diritti civili e politici dello stato al quale il territorio viene ceduto, secondo le leggi che a tale fine dovranno essere emanate dallo Stato medesimo entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente Trattato. Essi perderanno la loro cittadinanza italiana al momento in cui diverranno cittadini dello Stato subentrante.
2. Il Governo dello Stato al quale il territorio è trasferito dovrà disporre, mediante appropriata legislazione entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente Trattato, perché tutte le persone di cui al paragrafo 1, di età superiore ai 18 anni (e tutte le persone coniugate, siano esse al di sotto o al di sopra di detta età) la cui lingua usuale è l'italiano, abbiano facoltà di optare per la cittadinanza italiana entro il termine di un anno dall'entrata in vigore di questo Trattato. Qualunque persona che opti in tal senso conserverà la cittadinanza italiana e non si considererà avere acquisito la cittadinanza dello Stato al quale il territorio viene trasferito. L'opzione esercitata dal marito non verrà considerata opzione da parte della moglie. L'opzione esercitata dal padre o, se il padre non è vivente, dalla madre, si estenderà tuttavia automaticamente a tutti i figli non coniugati, di età inferiore ai diciotto anni.
3. Lo Stato al quale il territorio è ceduto potrà esigere che coloro che si avvalgono dell'opzione si trasferiscano in Italia entro un anno dalla data in cui l'opzione venne esercitata.
4. Lo Stato al quale il territorio è ceduto dovrà assicurare, conformemente alle sue leggi fondamentali, a tutte le persone che si trovano nel territorio stesso, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione, il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ivi comprese la libertà di espressione, di stampa e di diffusione, di culto, di opinione politica e di pubblica riunione.

Art. 20

1. Entro un anno dall'entrata in vigore di questo Trattato i cittadini italiani di età superiore ai 18 anni (come pure tutte le persone coniugate a prescindere da questa età) la cui lingua parlata è una delle lingue jugoslave (serba, croata o slovena) e con residenza stabile nel territorio italiano, potranno ottenere la cittadinanza jugoslava, qualora le autorità jugoslave accoglieranno la richiesta che gli stessi hanno presentato presso gli organi diplomatici o consolari jugoslavi in Italia.
2. In questo caso il governo jugoslavo invierà a quello italiano per via diplomatica le liste delle persone che hanno ottenuto la cittadinanza jugoslava, le quali perderanno la cittadinanza italiana il giorno stesso del loro inoltro ufficiale.
3. Il governo italiano può richiedere che queste persone si trasferiscano in Jugoslavia entro un anno dal giorno dell'invio ufficiale di tali liste.
4. Le disposizioni sull'attuazione dell'opzione delle donne e dei figli formulate al paragrafo 2 dell'art. 19 vengono applicate anche alle persone di cui si fa parola in questo articolo.
5. Le disposizioni dell'Allegato XIV paragrafo 10 di questo Trattato, che si riferiscono al trasferimento dei beni degli optanti per la cittadinanza italiana, si applicano pure per il trasferimento dei beni degli optanti per la cittadinanza jugoslava secondo le condizioni previste dallo stesso articolo.

Sezione III – Territorio Libero di Trieste (1)

Art. 21

1. È costituito in forza del presente Trattato il Territorio Libero di Trieste, consistente nell'area che giace fra il mare Adriatico e i confini definiti dagli articoli 4 e 22 del presente Trattato. Il Territorio Libero di Trieste è riconosciuto dalle Potenze Alleate e Associate e dall'Italia, le quali convengono, che la sua integrità e indipendenza saranno assicurate dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.
2. La sovranità italiana sulla zona costituente il Territorio Libero di Trieste, così come è sopra definito, cesserà con l'entrata in vigore del presente Trattato.
3. Dal momento in cui la sovranità italiana sulla predetta zona avrà cessato d'esistere il Territorio Libero di Trieste sarà governato in conformità di uno Strumento per il regime provvisorio, redatto dal Consiglio dei Ministri degli Esteri ed approvato dal Consiglio di Sicurezza. Detto Strumento resterà in vigore fino alla data che il Consiglio di Sicurezza determinerà per l'entrata in vigore dello Statuto Permanente, che dovrà essere approvato da detto Consiglio. A decorrere da tale data, il Territorio Libero di Trieste sarà governato secondo le disposizioni dello Statuto Permanente. I testi dello Statuto Permanente e dello Strumento per il regime provvisorio sono contenuti negli Allegati VI e VII.
4. Il Territorio Libero di Trieste non sarà considerato come territorio ceduto, ai sensi dell'art. 19 e dell'Allegato XIV del presente Trattato.
5. L'Italia e la Jugoslavia s'impegneranno di dare al Territorio Libero di Trieste, le garanzie di cui all'Allegato IX.

Statuto permanente del Territorio Libero di Trieste (Allegato VI)

Art. 1

Il Territorio Libero di Trieste sarà delimitato dai confini descritti dagli articoli 4 e 22 del presente Trattato, il cui tracciato sarà stabilito in conformità all'articolo 5 del Trattato stesso.

Art. 2

L'integrità e l'indipendenza del Territorio Libero di Trieste saranno garantite dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Tale responsabilità comporta l'obbligo da parte del Consiglio:

a) di assicurare l'osservanza del presente Statuto e in particolare la protezione dei fondamentali diritti umani della popolazione;
b) di assicurare il mantenimento dell'ordine pubblico e la sicurezza del Territorio Libero.

Art. 3

1. Il Territorio Libero sarà smilitarizzato e dichiarato neutro.
2. Nessuna forza armata sarà permessa nel Territorio Libero, salvo che per ordine del Consiglio di Sicurezza.
3. Non saranno permesse, entro i confini del Territorio Libero, formazioni, esercitazioni e attività paramilitari.
4. Il Governo del Territorio Libero non concluderà né tratterà accordi o convenzioni militari con alcun Stato.

Art. 4

La Costituzione del Territorio Libero assicurerà ad ogni persona sottoposta alla giurisdizione del Territorio Libero, senza distinzione di origine etnica, di sesso, di lingua o di religione, il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ivi comprese la libertà di culto, di lingua, di espressione e di stampa, di insegnamento, di riunione e di associazione. Ai cittadini del Territorio Libero sarà assicurata l'uguaglianza rispetto alle condizioni di ammissione ai pubblici uffici.

Art. 5

Nessuna persona che abbia acquisito la cittadinanza del Territorio Libero di Trieste potrà essere privata dei suoi diritti civili o politici, se non come condanna penale inflitta dalla autorità giudiziaria, per infrazione delle leggi penali del Territorio Libero.

Art. 6

1. I cittadini italiani che, alla data del 10 giugno 1940, erano domiciliati entro i confini del Territorio Libero ed i loro figli nati dopo detta data, diverranno cittadini originari del Territorio ed avranno pieno godimento dei diritti civili e politici. Diventando cittadini del Territorio Libero, essi perderanno la cittadinanza italiana (omissis).
4. Le condizioni per l'acquisto della cittadinanza da parte di persone non aventi i requisiti per ottenere la cittadinanza originaria, saranno stabilite all'Assemblea Costituente del Territorio Libero e inserite nella Costituzione (omissis).

Art. 7

Le lingue ufficiali del Territorio Libero saranno l'italiano e lo sloveno.
La Costituzione determinerà le circostanze nelle quali il croato potrà essere usato come terza lingua ufficiale.

Art. 8

Il Territorio Libero avrà la sua bandiera e il suo stemma. La bandiera sarà quella tradizionale della città di Trieste; stemma sarà lo storico stemma della città stessa.

Art. 9

Il Governo del Territorio Libero sarà affidato ad un Governatore, un Consiglio di Governo, un'Assemblea popolare eletta dai cittadini del Territorio Libero e agli organi giudiziari. I rispettivi poteri saranno esercitati, in conformità alle disposizioni del presente Statuto e della Costituzione del Territorio Libero.

Art. 10

1. La Costituzione del Territorio Libero sarà stabilita

in conformità dei principi democratici ed adottata da un'Assemblea Costituente, a maggioranza di due terzi dei voti espressi. La Costituzione dovrà conformarsi alle disposizioni del presente Statuto e non entrerà in vigore prima dell'entrata in vigore dello Statuto stesso (omissis).

Art. 11

1. Il Governatore sarà nominato dal Consiglio di Sicurezza, dopo che siano stati consultati i Governi della Jugoslavia e dell'Italia. Egli non dovrà essere né cittadino italiano, né cittadino jugoslavo, né cittadino del Territorio Libero. Egli sarà nominato per un periodo di cinque anni e potrà essere riconfermato in carica. Il suo stipendio e le sue indennità saranno a carico delle Nazioni Unite (omissis).

Art. 12

Il potere legislativo sarà esercitato da un'Assemblea popolare composta da una sola Camera, eletta sulla base della rappresentanza proporzionale, dai cittadini del Territorio Libero di entrambi i sessi. Le elezioni per l'Assemblea saranno effettuate con il sistema del suffragio universale, eguale, diretto e segreto (omissis).

Art. 29

La Costituzione del Territorio Libero dovrà prevedere la istituzione sulla base della rappresentanza proporzionale, di organi di governo locale, secondo principi democratici, compreso il suffragio universale, eguale, diretto e segreto (omissis).

Art. 34

Verrà creato, nel Territorio Libero, un Porto franco, che sarà amministrato in conformità delle disposizioni contenute nello Strumento internazionale redatto dal Consiglio dei Ministri degli Esteri, approvato dal Consiglio di Sicurezza ed allegato al presente Trattato (Allegato VIII). Il Governo del Territorio Libero dovrà adottare i provvedimenti legislativi necessari e prendere tutte le misure per dare esecuzione alle disposizioni di detto Strumento (omissis).

PARTE III

CLAUSOLE SUI CRIMINI DI GUERRA

Art. 45

1. L'Italia prenderà tutte le misure necessarie per assicurare e consegnare alla giustizia:

a) tutte le persone che hanno compiuto od ordinato crimini contro la pace e l'umanità, o che hanno partecipato agli stessi;

b) i cittadini di qualsiasi Potenza Alleata e Associata, accusati di aver trasgredito le leggi del proprio paese, di aver eseguito atti di tradimento o di aver collaborato con il nemico durante la guerra.

2. Su diretta richiesta di uno degli Stati interessati delle Nazioni Unite l'Italia dovrà fare in modo di assicurare in qualità di testimoni le persone che con le loro attestazioni possono contribuire all'attuazione della giustizia, come previsto dal paragrafo 1 di questo articolo (omissis).

PARTE IV

CLAUSOLE MILITARI, MARITTIME ED AEREE

Sezione II – Limitazioni generali

(Omissis) Art. 48

1. a) Tutte le fortificazioni stabili e le installazioni militari italiane lungo la frontiera italo-jugoslava dovranno essere smantellate o rimosse (omissis).

2. La distruzione o la rimozione prevista dal paragrafo 1 verranno eseguite in una profondità di 20 km. da qualsiasi punto di detta frontiera, come stabilita da questo Trattato e verranno completate entro un anno dall'entrata in vigore del Trattato stesso (omissis).

1. Negli specifici Allegati al Trattato vengono stabilite le norme per l'esecuzione di quanto fissato nella Sezione III relativa alla costituzione del Territorio Libero di Trieste, il quale, dopo anni di tentativi non riusciti, sia per la mancata scelta del Governatore, sia per l'opposizione di trovare le soluzioni conformi a quelle prescritte da parte degli Stati interessasti, detto Trattato è passato praticamente in prescrizione con il passaggio della sovranità ai medesimi delle due zone A e B del territorio in seguito al Memorandum di Londra del 1954. L'entrata in vigore del Trattato di pace avvenne il 15 settembre 1947, dopo la prevista ratifica dei due parlamenti. L'atto di ratifica per la Jugoslavia venne eseguito dal Presidium dell'Assemblea popolare della RFPJ, "Službeni List FNRJ", III, nr. 74 del 29.VIII.1947, *Priključenje Istre Jugoslaviji*, pp. 315-323. Il testo è tratto dall' opera *Dalla liberazione agli anni '80, Trieste come problema nazionale,* pp. 32-33, 35-38 (Allegato 1) e 51-53 (Allegato 2).

15-VI-1949

CAPITOLO TERZO
(1948 - 1951)

Doc. 1 RISOLUZIONE DELLA III CONFERENZA DELL'UIIF (Pola, 30 maggio 1948)

La terza Conferenza Plenaria dell'Unione degli Italiani della Jugoslavia [1] si è tenuta mentre sull'arena internazionale s'intensificava l'azione delle forze democratiche contro i tentativi dell'imperialismo di porre la sua dittatura politica ed economica.
Nella nuova Jugoslavia che si trova schierata nelle prime file del Fronte democratico mondiale alla cui testa è l'Unione Sovietica, le conquiste della lotta popolare di liberazione si consolidano costantemente; il Paese è decisamente incamminato sulla via del socialismo, del cui raggiungimento sono garanzia le vittorie conseguite nella realizzazione del Piano quinquennale.
Gli italiani della Jugoslavia hanno nella loro maggioranza dimostrato e dimostrano con il loro contributo di consolidamento nel lavoro, di ricostruzione e di edificazione del Paese e nella opera di consolidamento del Potere popolare, di aver saputo svolgere la loro funzione di democratici conseguenti contro tutti i tentativi della reazione esterna ed interna.
Per potenziare questa loro funzione è necessario che anche nel campo culturale i democratici italiani conducano un'azione più decisa adottando forme organizzative più adatte. Quest'opera intesa a consolidare fra gli italiani della Jugoslavia le posizioni della democrazia popolare e ad affrettare il miglioramento delle condizioni materiali e del livello culturale delle nostre masse lavoratrici, richiede un profondo ed intenso lavoro di chiarificazione ideologica atto a neutralizzare ogni tentativo di sviare le masse italiane della via della democrazia.
La Conferenza esaminata la situazione politica e quella organizzativa e sulla base delle discussioni avvenute, approva le relazioni presentate e rileva che è compito della minoranza italiana: di potenziare la lotta a fianco delle forze democratiche per la pace e l'indipendenza dei popoli contro ogni manovra dell'imperialismo internazionale; di approfondire la propria formazione politica, ideologica e culturale; di dare tutte le forze per la realizzazione del Piano quinquennale e l'edificazione del socialismo nel nostro Paese.
Per quanto riguarda l'attività culturale della nostra minoranza è necessario che siano eliminate tutte le deficienze di ordine organizzativo nel lavoro delle organizzazioni culturali.
Concretamente, nel campo della scuola, l'Unione deve dare tutto l'appoggio al Potere popolare e alle organizzazioni del Fronte popolare perché si dedichi la massima cura alla preparazione dei quadri insegnanti, alla loro formazione ideologica e al miglioramento delle loro condizioni materiali. Occorre che si provveda in tempo alla stampa dei libri di testo per le scuole italiane e all'acquisto di quei testi che non è possibile stampare per il momento.
Nel campo dell'attività dell'Unione e dei Circoli italiani di cultura è necessario che il Comitato esecutivo dell'Unione si appoggi sempre di più nel suo lavoro al Comitato territoriale del Fronte popolare per la Croazia e che i Circoli di cultura si appoggino alle organizzazioni locali del Fronte popolare per riceverne l'aiuto necessario.
Dal canto loro i Circoli italiani debbono provvedere a porgere all'Unione anche il loro aiuto materiale. Occorre che i Circoli di cultura scelgano forme di attività adatte ad avvicinarli alle più larghe masse dei lavoratori, che si arricchiscano le biblioteche, si organizzino corsi di cultura, si sviluppi l'attività musicale e teatrale, ecc.
Nel settore della stampa è necessario migliorare i nostri giornali e le nostre riviste e procedere all'edizione di un sempre maggior numero di libri ed opuscoli che è compito di tutte le organizzazioni locali diffondere nel più largo modo.
Infine, in tutti i settori dell'attività culturale è necessario lavorare più intensamente per far sì che ogni italiano che vive in Jugoslavia senta di godere pienamente di tutti i propri diritti nazionali.
Realizzando questi programmi i delegati italiani sono convinti di adempiere al loro dovere di cittadini di uno stato libero e democratico, di portare a termine il compito posto loro dallo sviluppo generale dell'edificazione socialista nella Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia; di dare il loro contributo alla causa della forze democratiche mondiali e particolarmente alla causa del popolo italiano che sta conducendo la sua coraggiosa lotta contro i suoi nemici interni e l'imperialismo straniero per difendere la propria esistenza e la propria indipendenza nazionale.

1. **ACRSR**, fasc. 1087/73. Verbale della III Conferenza dell'UIIF svoltasi a Pola il 30.V.1948. "La Voce del Popolo", 1.VI.1948.

Doc. 2 ORDINANZA GOVERNATIVA SULL'USO DELLA LINGUA ITALIANA (16 agosto 1948)

Al fine di una giusta applicazione, da parte degli organi dell'amministrazione statale, dei principi espressi negli articoli 14 e 112 della Costituzione della Repubblica Popolare di Croazia, concernenti il diritto delle minoranze nazionali al libero uso della loro lingua, emano le seguenti

ISTRUZIONI OBBLIGATORIE **sull'uso della lingua italiana da parte degli organi dell'amministrazione statale, dei loro enti e delle imprese statali nel territorio dell'Istria, del Comitato popolare cittadino di Fiume e del Comitato popolare cittadino di Zara.**

I

Ai sensi degli art. 14 e 112 della Costituzione della Repubblica Popolare di Croazia, ogni cittadino della RFPJ, appartenente alla minoranza italiana, ha diritto di far libero uso della lingua italiana, sia nella vita sociale sia nella vita pubblica, e così pure nel contatto con gli organi dell'amministrazione dello Stato, con i suoi enti e con le imprese statali.

II

Tutti gli organi dell'amministrazione dello Stato, nel cui territorio vivono un numero rilevante di cittadini di nazionalità italiana, sono in obbligo di far uso nell'esercizio delle loro funzioni, accanto alla lingua croata, quale lingua d'ufficio, pure della lingua italiana, in quanto che la loro attività ufficiosa riguarda cittadini di nazionalità italiana.

In relazione a ciò: a) tutti gli organi dell'amministrazione dello Stato, nel cui territorio vivono in numero rilevante cittadini di nazionalità italiana, sono in obbligo di provvedere alla possibilità dell'uso della lingua italiana nel contatto con i cittadini di nazionalità italiana; b) tutte le citazioni, decisioni e altri atti e documenti, che gli organi dell'amministrazione dello stato inviano o rilascino a cittadini di nazionalità italiana, devono, accanto al testo ufficiale in lingua croata, contenere pure il testo in lingua italiana; c) tutti gli avvisi pubblici e le ordinanze, che vengono pubblicate nel territorio in cui vivono in numero rilevante cittadini di nazionalità italiana, devono, accanto al testo ufficiale in lingua croata, contenere pure il testo in lingua italiana; d) le iscrizioni e le indicazioni degli uffici di tale territorio in quanto che tali uffici vengono in contatto con le parti, devono essere scritti pure in lingua italiana.

III

Gli organi dell'amministrazione dello Stato che, per la natura della loro gestione ufficiosa, vengono continuamente in contatto, sia scritto sia orale, con cittadini di nazionalità italiana, devono avere fra i loro funzionari, a seconda del carattere e della estensione della loro gestione ufficiosa, sia un traduttore stabile sia un numero corrispondente di funzionari che conoscono la lingua italiana.

IV

Le presenti istruzioni sono obbligatorie pure per le imprese statali.

V

I Comitati esecutivi dei Comitati distrettuali e cittadini del territorio dell'Istria, del Comitato popolare cittadino di Fiume e del Comitato popolare cittadino di Zara, sono in obbligo di attenersi e di vigilare all'attuazione delle presenti istruzioni obbligatorie da parte dei loro enti e delle loro imprese, ed i ministeri, i comitati e le commissioni del Governo della Repubblica Popolare di Croazia da parte dei loro enti e delle loro imprese nel territorio dell'Istria, del Comitato popolare cittadino di Fiume e del Comitato popolare cittadino di Zara.

VI

Le presenti istruzioni entrano in vigore con il giorno della pubblicazione nella Gazzetta ufficiale "Narodne novine", N. 18296. [1]

Zagabria, 16 agosto 1948

Il Presidente del Governo della Rapubblica Popolare di Croazia dott. Vladimir Bakarić, m. p.

1. L'Ordinanza, prima del genere dopo l'annessione, nota anche come "Legge Bakarić", pubblicata nella Gazzetta ufficiale della R.P. di Croazia il 21 agosto, venne accolta favorevolmente dalla minoranza italiana. Un tanto lasciava ben sperare dopo le grosse delusioni subentrate "per la correzione degli errori fin qui commessi" in questo campo, come specificato anche nel commento de "La Voce del Popolo" al documento stesso stampato dal quotidiano il 28.VIII.1948. Purtroppo l'applicazione di questa legge ebbe una vita alquanto disagevole e disarmonica, probabilmente a causa anche delle variegate interpretazioni date al vago termine usato relativo al "numero rilevante di cittadini di nazionalità italiana" necessario per aver diritto all'uso della lingua nei territori interessati, tanto che ben presto finì nel dimenticatoio. Il grassetto è nostro.

Doc. 3 NUOVO RUOLO DELLA SCUOLA

VERBALE DELLA CONSULTAZIONE DEI LAVORATORI CULTURALI ITALIANI [1]

La riunione è stata aperta dal prof. Erminio Schacherl di Fiume, il quale ha letto una relazione sui fini e i compiti della nostra scuola.

Il relatore, dopo aver rilevato come l'ambiente sociale agisce sulla personalità di ogni individuo, ha posto in rilievo come nella formazione di questa personalità concorrano le istituzioni culturali e specialmente la scuola. Quindi ha posto il problema se la scuola è politica o apolitica. La stessa classe borghese, da cui essa viene, ha posto come problema centrale la realizzazione della sua politica borghese nella scuola e ha cercato di indirizzare la scuola e la stessa cultura generale allo scopo di creare dei servi sottomessi e fedeli, degli esecutori passivi e degli schiavi del capitale (omissis).

Vista la funzione di primaria importanza che deve avere nella nostra società la scuola, la quale deve essere intesa nel senso di formazione di nuovi uomini socialisti, il relatore constata come ad oggetto di ogni lezione bisogna prendere la vita politica e sociale del nostro paese, e non dimenticare nell'insegnamento che le singole materie non devono venire insegnate per se stesse, ma per fornire all'alunno le nozioni indispensabili alla sua attività sociale, e perciò i loro concetti devono venire applicati ad esempi presi dalla viva realtà (omissis).

Porre all'educazione un fine sociale significa proprio af-

fermare gli ideali universalmente umani, se la società per la quale si vuol educare è una società in cui non esistono privilegi di singoli e di classi (omissis).
Il prof. Schacherl quindi rileva come il compito centrale della nostra scuola sia l'edificazione morale (omissis).
Dopo aver constatato come questo esige uno spirito di organizzazione, di ordine e di disciplina, il relatore pone quale compito dell'insegnante di educare l'alunno nell'amore per lo studio e creare in lui quell'abitudine di vita attiva e laboriosa in cui consiste la base del nuovo rapporto socialista verso il lavoro. Specifica inoltre che l'alunno sentirà in questo modo la disciplina scolastica come qualcosa di necessario ad un regolare andamento dello studio e non come un insieme di regole imposte dal capriccio o dall'arbitrio degli insegnanti (omissis).
L'educazione morale trova però un ostacolo non indifferente nelle forze della tradizione, nei pregiudizi, che sono rimasti in noi come residuo della società capitalistica e che frenano l'entusiasmo e la dedizione all'opera dell'edificazione socialista. Tali forze richiedono una lotta lunga e costante, una lotta più complessa e più difficile che non quella per l'abbattimento del potere della borghesia. In questa lotta una funzione importantissima spetta all'educazione intellettuale, la quale non deve limitarsi a fornire all'alunno delle nozioni, ma deve soprattutto formare in lui una concezione scientifica del mondo, eliminando dalla sua mente tutti i pregiudizi e le superstizioni antiscientifiche, che sono causa di un atteggiamento passivo di fronte alla realtà circostante.
Strettamente legata all'educazione intellettuale è l'istruzione politecnica (omissis), che però non deve essere confusa con l'educazione professionale, in quanto essa ha lo scopo di fornire agli alunni quelle nozioni che sono necessarie per poter entrare coscientemente e attivamente nel processo di produzione, qualsiasi sia la forma alla quale si dedicheranno.
In seno alla discussione viene pure trattato il problema del verbalismo e del formalismo, che deve scomparire nelle scuole ed anche fuori dalle scuole, nelle conferenze di carattere pedagogico e scolastico. Inoltre viene posto in risalto come vari problemi pedagogici potranno venire risolti attraverso la rivista "Scuola Nuova", la quale, in questo campo, con la collaborazione di tutti i lavoratori culturali potrà dare moltissimo.
Ancora si rileva l'importanza della verità scientifica e la necessità costante di allacciarsi alla realtà della vita che ci circonda.
Tra i vari problemi viene poi posta in risalto la funzione dell'insegnamento della storia per una maggiore e più profonda educazione dei bambini, mentre si rileva come per questa materia le pubblicazioni necessarie devono venir corredate dall'opportuno studio da parte dei lavoratori culturali degli opuscoli in lingua italiana che si trovano in vendita.
Vengono constatate infine alcune deficienze che si sono verificate di recente. Così alle scuole settennali italiane non è stato consegnato il materiale necessario in legno, ecc. che potesse aiutare ad una migliore educazione dei bambini, mentre il programma delle scuole elementari e di quelle settennali non è armonizzato compiutamente. Si rileva anche come alcune ispezioni effettuate da parte di organi del Ministero dell'Istruzione siano state troppo formalistiche. È necessario inoltre formare e far funzionare, con la collaborazione di tutti, i gruppi pedagogici. Viene pure osservato che a Fiume la cultura fisica nelle scuole è stata sviluppata in modo poco coerente (omissis).
Per ultimo viene posto in rilievo come per una maggiore e intensa attività culturale si renda necessario mantenere maggiori contatti tra la minoranza italiana e gli altri popoli della Jugoslavia e le forze progressive dell'Italia, creare una rivista di carattere letterario con la collaborazione di scrittori istriani, dell'Italia e jugoslavi, ed infine che alle masse slave vengano divulgati i problemi, i compiti e l'attività della minoranza italiana.

1. "La Voce del Popolo", 28.VIII.1948. Il convegno si svolse a Zagabria nei giorni 25 e 26 agosto 1948.

Doc. 4 IL PROCESSO DI CAPODISTRIA DEL "GRUPPO DRIOLI"

La prima udienza [1]

(Omissis) L'aula è molto vasta perché si è ricorsi, per questo grande "spettacolo", alla vecchia chiesa sconsacrata di San Francesco (...). Ognuno con un milite alle spalle, gli imputati siedono di fronte ai giudici e mostrano la schiena al pubblico. Essi sono: il commerciante Luigi Drioli (...); Salvatore Parentin (...); Livio Dandri (...); Domenico Difino (...); Ottavio Dudine (...); Adilio Parma (...); Maria Degrassi (...). Sullo stesso banco dovrebbero sedere anche Claudio Marin, Stellio Carboni e Giovanni Delise, che si sono però resi latitanti. Neppure Mario Musizza, che avrebbe dovuto ricoprire un ruolo molto importante nel processo, è presente: secondo la versione ufficiale, egli si è suicidato in carcere qualche mese fa (...).
(Omissis) I primi cinque (imputati) - Drioli, Parentin, Dandri, Difino e Dudine – sono chiamati a rispondere di spionaggio militare, costituzione di un'organizzazione terroristica e tentata distruzione di impianti pubblici. Gli altri due imputati – Palma e Degrassi – sono accusati di aver aiutato l'organizzazione terroristica col nascondere le armi dopo l'arresto dei componenti il "Gruppo di resistenza istriana" (...).
L'interrogatorio del primo imputato, durato tre ore filate, è stato stringente, massacrante, senza un attimo di respiro. Alto, smilzo, l'imputato Livio Dandri ha deposto con bastante sicurezza (...). L'imputato non ha negato le accuse nella loro sostanza. "La nostra era un'azione di patriottismo - ha detto - La nostra organizzazione era sorta per preparare il terreno alla venuta del Governatore promessoci. Questo non poteva costituire un'illegalità nel Territorio Libero". Proseguendo il testo ha chiarito

che il "Gruppo" non doveva essere altro che una specie di "comitato di salute pubblica" che sarebbe entrato in funzione all'arrivo del Governatore. Ha ammesso poi che delle armi erano state loro fornite e che erano state date istruzioni sul loro uso. (...).

Seconda udienza [(2)]

(Omissis) È salito per primo sul banco Ottavio Dudine (...). Ha ammesso di aver fatto parte del G.R.I. (Gruppo di resistenza istriana), dichiarando di essersi iscritto perché gli era stato detto che "gli italiani dovevano tenersi uniti per non essere costretti ad abbandonare le loro case, come avevano dovuto fare i polesi" (...). Il Dudine ha preso parte a due sole riunioni e si parlò di un atto di sabotaggio da compiere contro le barche che dovevano trasportare in Jugoslavia i macchinari della fabbrica Arrigoni (...). Il secondo teste (è) l'orologiaio Salvatore Parentin (...). Il Parentin afferma che la costituzione del G.R.I. non può venir considerata illegale, perché in regime di amministrazione fiduciaria deve essere permesso agli italiani del TLT (Territorio Libero di Trieste) di manifestare i propri sentimenti nazionali, l'aspirazione cioè di ritornare a far parte della Madrepatria, così come si consente agli sloveni di auspicare l'annessione del territorio alla Jugoslavia (omissis).

Conclusa la deposizione del Parentin, è la volta di Luigi Drioli (...). È molto patito e sul suo volto si indovinano le sofferenze della lunga detenzione. Nessuno degli imputati ha fatto cenno di maltrattamenti subiti, ma è evidente che essi considerano perfettamente inutile - anzi certamente dannoso - parlarne. Il Drioli dichiara che molto tempo prima della costituzione del G.R.I. egli aveva fatto parte di un comitato ristretto - una specie di quadrunvirato – che si proponeva di tener viva, per mezzo della propaganda, la fede nazionale. Quando, nell'estate 1946, questo comitato venne sciolto, il Parentin gli parlò per la prima volta della costituzione del G.R.I. e gli disse che - nella sua qualità di patriota e antifascista di vecchia data - era suo dovere fare da guida ai giovani italiani dell'Istria. Lo scopo principale del G.R.I. era (...) di preparare il terreno alla venuta del Governatore (omissis).

Terza udienza [(3)]

(Omissis) Oggi hanno deposto Adilio Parma e Maria Degrassi: il primo è il giovane fratello di Olinto Parma, il quale, sfuggito alla cattura, sarebbe stato, secondo l'Accusa, uno dei capi del G.R.I.; l'altra - una povera donna vicina alla sessantina, sbalordita e spaventata – è la madre di Primiliano Degrassi, anch'egli latitante e implicato nell'attuale processo. Entrambi hanno negato con la massima decisione di aver avuto a che fare con l'attività del G.R.I. e di aver nascosto armi.

Ultimo a salire sul banco dei testi è l'imputato Domenico Difino (...). Dice che il G.R.I. aveva il compito di opporre resistenza ai soprusi che venivano commessi ad Isola dal Comitato popolare. Fu nel novembre del '46 che si cominciò a parlare di armi (...).Però (...) ogni azione sarebbe stata portata a compimento soltanto dopo l'arrivo del Governatore, quando le truppe d'occupazione avessero lasciato libero il campo; si trattava quindi di azioni ipotetiche e subordinate ad un avvenimento futuro (omissis). Parla poi dell'imputato Drioli e dice che questi non aveva partecipato a nessuna delle riunioni del G.R.I., ma che si limitava a dare consigli (omissis).

Prima che l'udienza venisse tolta, gli imputati sono stati invitati ancora una volta a fare le ultime dichiarazioni. Luigi Drioli è risalito sul banco e ha detto con voce commossa di non aver nulla da rimproverarsi e di non aver commesso nulla di illecito, ma di avere sempre e soltanto cercato di difendere ciò che più gli sta a cuore: l'italianità della sua terra. (...).

Quarta udienza [(4)]

(...) Il Tribunale militare dell'Armata jugoslava di occupazione ha pronunciato la sua sentenza contro i sette italiani di Isola d'Istria.

Luigi Drioli è stato condannato a 12 anni e sei mesi di lavori forzati; Salvatore Parentin a 14 anni della stessa pena; Livio Dandri a sette anni; Domenico Difino a otto anni; Ottavio Dudine a quattro anni. Gli imputati Adilio Parma e Maria Degrassi sono stati assolti per mancanza di prove (...).

Nella motivazione è stato affermato che il G.R.I. era un'organizzazione terroristica che agiva non solo per la difesa dell'italianità dell'Istria - "difesa inutile", ha sostenuto il Tribunale, "perché l'italianità in questo territorio non è minacciata" - ma che "sotto la maschera del patriottismo voleva commettere atti di terrorismo" (...). L'imputato Drioli è stato riconosciuto quale "capo spirituale di quegli italiani di Isola che non possono adattarsi ai poteri popolari". L'imputato Parentin quale capo effettivo (...).

1. Dalla cronaca del "Giornale di Trieste" del 29 settembre 1948. Il processo, svoltosi a Capodistria dal 28 settembre al 1 ottobre 1948, venne seguito ampiamente dalla stampa triestina. Oltre al "Giornale di Trieste", ampi servizi furono presentati da "La Voce libera", dal "Corriere di Trieste" e in parte anche da "Il Lavoratore", nonché dal settimanale capodistriano "La Nostra Lotta". 2. Dal "Giornale di Trieste" del 30.IX.1948. 3. "Giornale di Trieste", 1.X.1948. 4. Cronaca del "Giornale di Trieste", 2.X.1948. I passi fondamentali del "processo Drioli" sono tratti dall'opera AA.VV., *Sopravvissuti alle deportazioni in Jugoslavia*, pp. 77-81.

Doc. 5 LE RISOLUZIONI DELLA IV ASSEMBLEA DELL'UIIF (Fiume, 6-7 novembre 1949)

A) RISOLUZIONE POLITICA [(1)]

Approvata all'unanimità la relazione politica presentata dal Comitato esecutivo allo scopo di porre ancora una volta in rilievo la posizione e i compiti politici della minoranza italiana in seno alla nuova Jugoslavia, la quarta Assemblea annuale dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume emana la seguente

RISOLUZIONE

La minoranza italiana dell'Istria e di Fiume partecipa

compatta all'edificazione del socialismo nel nostro paese, sotto la guida del glorioso Partito comunista della Jugoslavia e del compagno Tito. In tal modo essa continua la tradizione della lotta comune che l'ha vista a fianco dei fratelli croati e degli altri popoli della Jugoslavia, combattente irriducibile sotto la stessa guida per la sconfitta del fascismo e per la conquista del Potere nella rivoluzione popolare.
Come parte integrante dei popoli jugoslavi e fattore attivo e cosciente della costruzione socialista, gli italiani dell'Istria e di Fiume registrano di giorno in giorno successi sempre maggiori. In ogni cantiere in cui si combatte la lotta per il piano gli italiani danno senza riserve il loro contributo, che va crescendo nella misura in cui crescono i compiti posti di fronte ad ogni nostro cittadino dal partito comunista della Jugoslavia. Negli organi del Potere popolare, nelle fabbriche e negli uffici, nelle cooperative di produzione, nelle istituzioni educative e culturali, la minoranza nazionale italiana lotta per il raggiungimento dei traguardi fissati dal Piano quinquennale, base e promessa del socialismo nel nostro paese. In questa lotta essa è decisa a dare anche in futuro tutto di sé.
Questa posizione della nostra minoranza, derivante dalla giustezza della linea politica del nostro Partito, particolarmente in merito alla questione nazionale, risolta in piena coerenza con i principi marxisti-leninisti, è in pari tempo la prova più evidente della sua indefettibile fedeltà al Partito comunista della Jugoslavia e al compagno Tito, è la risposta più eloquente alle manovre controrivoluzionarie della direzione del Partito comunista bolscevico, che pretende di mantenere sul nostro paese la propria egemonia economica e politica e frenare così la nostra marcia verso il socialismo. Tale indegna politica ci è particolarmente odiosa in quanto oltre a minacciare l'unità del fronte socialista e a danneggiare gravemente il movimento operaio e rivoluzionario mondiale, nei confronti della nostra minoranza nazionale essa è anche un tentativo di distruggere l'unità e la fratellanza fra italiani e croati creatasi con tanto sangue nel fuoco della rivoluzione popolare per esclusivo merito del Partito comunista della Jugoslavia.
Noi condanniamo nel modo più energico il tradimento operato dagli attuali dirigenti del Partito comunista bolscevico e dai loro satelliti cominformisti ai danni del marxismo-leninismo e del movimento operaio mondiale. Condanniamo tutte le manifestazioni – gravissime per il fronte socialista – in cui si è concretizzato il revisionismo di questi dirigenti, condanniamo la vergognosa campagna di calunnie condotta dai partiti comunisti e dai governi controllati dall'URSS contro il nostro paese, le mostruose macchinazioni giudiziarie, sul tipo del processo di Budapest, intentate per gettar fango sul nostro paese, la rottura unilaterale ed arbitraria dei trattati di amicizia che esprimevano la realizzazione delle aspirazioni dei nostri e dei loro popoli, la discriminazione economica e politica ai danni della Jugoslavia nell'arena internazionale, le persecuzioni ai danni delle nostre minoranze nazionali, gli incidenti e le provocazioni di frontiera, l'invio di spie e sabotatori nella nostra terra, l'incoerente e antidemocratica condotta dei rappresentanti sovietici nei rapporti internazionali, che li ha portati a patteggiare con gli imperialisti e a votare assieme ad essi nell'attuale sessione delle Nazioni Unite contro gli interessi dei piccoli popoli a vendere per un pugno di dollari gli sloveni carinziani, a liquidare vergognosamente l'eroica lotta di liberazione del popolo greco.
Come italiani condanniamo in particolare l'opportunismo e le tendenze sciovinistiche (manifestatasi già durante la guerra di liberazione) di quei dirigenti del Partito comunista italiano i quali, nella loro sfrenata propaganda antijugoslava si allineano con la reazione italiana e i suoi padroni fomentandone le aspirazioni territoriali imperialistiche nei confronti del Territorio Libero di Trieste e dell'Istria e appoggiando la politica sciovinista nei confronti della minoranza jugoslava in Italia ecc.
Condanniamo il revisionismo di questi dirigenti i quali invece di sviluppare la massima solidarietà e collaborazione fra i popoli della Jugoslavia socialista e le masse democratiche italiane cercano di istigarle all'odio verso di noi; e che, invece di educarli sull'esempio della lotta rivoluzionaria del Partito comunista della Jugoslavia alla lotta senza compromessi iniettano loro, sotto l'influenza e per ordine dei revisionisti di Mosca, i germi dell'opportunismo capitolardo e delle illusioni socialdemocratiche.
Noi italiani, costruttori del socialismo nella Jugoslavia di Tito, ci impegniamo a combattere anche in futuro assieme a tutti i popoli della Jugoslavia fino alla completa vittoria della nostra giusta causa, coscienti che ciò è nell'interesse non solo della Jugoslavia ma di tutto il movimento rivoluzionario internazionale.
Ci impegniamo a consolidare i rapporti di amicizia e solidarietà con il popolo lavoratore italiano particolarmente diffondendo fra di esso la realtà della nostra edificazione socialista.
Ci impegniamo ad intensificare in tutti i campi il nostro lavoro per il raggiungimento di tutti gli obiettivi previsti dal programma e del Partito comunista della Jugoslavia, ad elevare sempre più il livello della nostra preparazione ideologica marxista-leninista, ad esplicare una sempre maggiore attività nelle organizzazioni di massa per mobilitare anche l'ultimo italiano dell'Istria e di Fiume in questa storica lotta, a lottare tenacemente contro chiunque tentasse di ostacolare il nostro sforzo socialista e di incrinare la fratellanza e l'unità di tutti i nostri popoli, che noi con il nostro lavoro rafforzeremo ancora di più.
Questa è la promessa che a nome di tutta la minoranza nazionale italiana facciamo al Partito che ci guida e al nostro amato compagno Tito.

I delegati della IV Assemblea annuale
dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

1. **ACRSR,** fasc. 1087/73, "La Voce del Popolo, 9.XI.1949. Fu questa una delle più singolari assemblee dell'Unione, anche per quanto con-

cerne il numero dei delegati presenti, ben 400, tutta imperniata nella difesa ad oltranza del Partito comunista jugoslavo e della sua direzione politica dagli attacchi del Cominform, non più verbali ma anche economici, diplomatici e addirittura militari, specie dopo la seconda Risoluzione. Come successe allora in tutto il Paese, anche all'interno del gruppo nazionale non mancò l'ampollosa apologia e la radicalizzazione delle azioni da condurre, rivolte all'epurazione tra le sue file dei reprobi cominformisti con l'allontanamento di alcune tra le più eminenti personalità che avevano guidato fino allora l'Unione.

B) RISOLUZIONE SUI COMPITI DELL'UNIONE

Approvata all'unanimità la relazione politica e quella sul lavoro svolto, dopo ampia discussione, la IV Assemblea annuale dell'Unione degli Italiani della Istria e di Fiume, a conclusione dei lavori svolti nelle giornate del 6 e 7 novembre 1949, approva la risoluzione seguente.

Rilevando ancora una volta come la minoranza nazionale italiana della RFPJ protesa, insieme con tutti i popoli fratelli della patria socialista, all'edificazione generale del socialismo secondo i principi della scienza marxista e leninista, coerentemente seguiti ed applicati dalla guida sicura e provata del PCJ e del compagno Tito, abbia compiuto notevoli progressi nell'edificazione rivoluzionaria della propria cultura nazionale socialista, godendo della piena libertà e parità di diritti e dell'appoggio pieno del potere popolare i 400 delegati italiani della IV Assemblea annuale dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, riaffermano la volontà di tutta la minoranza, che essi rappresentano, di intensificare gli sforzi per un più rapido progresso culturale degli italiani della RFPJ, adeguato al ritmo mirabile della costruzione generale del socialismo nel nostro Paese. Riaffermano insieme che unica garanzia di rapido e giusto sviluppo culturale è data dalla fedeltà ai principi del marxismo-leninismo e dalla guida del PCJ, del suo CC e del compagno Tito, particolarmente in questo momento, in cui si è scatenato contro il nostro paese, contro il nostro partito e contro tutto il movimento operaio e democratico internazionale l'assalto furioso e perfido del revisionismo controrivoluzionario guidato dai traditori del Partito bolscevico. A questo fine decide all'unanimità come necessaria e di immediata attuazione:

1) Intensificare la lotta per l'elevamento ideologico della minoranza italiana secondo i principi del marxismo e leninismo e le direttive conseguenti del V congresso del PCJ e del II congresso del PCC; curare particolarmente tutte le forme di attività direttamente intese all'attuazione di questo compito (conferenze, gruppi di lettura, corsi, ecc.). Dedicare particolare attenzione all'elevamento ideologico e culturale delle giovani generazioni e delle donne in collaborazione con le rispettive organizzazioni di massa.
2) Consolidare l'organizzazione dell'Unione degli Italiani, dei CIC e delle sale di lettura attraverso il loro immediato adeguamento entro il corrente anno 1949, alle forme organizzative determinate dal Regolamento dell'Unione degli Italiani approvato dalla IV Assemblea. Procedere all'iscrizione delle istituzioni culturali italiane alle rispettive Unioni distrettuali e cittadine delle società artistico-culturali.
3) Elaborare ed approvare entro il 1° dicembre dell'anno corrente 1949 il piano generale di attività dell'Unione, dei CIC e delle sale di lettura per l'anno 1950 e metterlo in vita.
4) Organizzare nuovi CIC e sale di lettura in tutti i centri dove essi mancano.
5) Curare particolarmente i problemi delle scuole, in appoggio al Potere popolare e in specie, migliorare la rivista pedagogica "Scuola Nuova", soprattutto promovendo la più larga collaborazione da parte dei docenti.
6) Aiutare il Potere popolare nell'eliminazione dell'analfabetismo tra la minoranza italiana entro il marzo del 1950.
7) Curare e sviluppare i corsi di cultura generale, i corsi professionali e vari ed in particolare i corsi di lingua italiana e di lingua croata.
8) Curare particolarmente l'elevamento di quadri dirigenti per tutte le forme di attività culturale dell'Unione.
9) Sviluppare l'attività creativa della minoranza italiana nel campo culturale, intensificando, in special modo, la partecipazione ai concorsi permanenti dell'Unione, di cui saranno curati l'estensione a tutte le forme di arte e cultura, nonché il livello ideologico e la qualità artistica.
10) Sviluppare e consolidare organizzativamente le varie forme dell'attività creativa della minoranza italiana ed, in particolare, le commissioni letteraria, teatrale, musicale, per le arti figurative e per il folclore.
11) In collaborazione con l'Unione delle SAC e tutte le organizzazioni di massa, procedere alla immediata istituzione in ogni centro abitato da italiani e presso ogni impresa dove lavorano connazionali, nuovi complessi artistico-culturali, nuove società artistico-culturali o sezioni italiane di esse; curare la forma di organizzazione sinora esistenti e sviluppare nuove forme sinora meno curate, dedicando ogni attenzione affinché esse assumano un carattere di attività stabile ed organizzata. In specie:
    a) complessi corali; b) gruppi filodrammatici; c) complessi orchestrali; d) bande musicali; e) orchestre a plettro; f) gruppi fisarmonicisti; g) complessi strumentali; h) complessi vocali; i) balletti; l) gruppi folcloristici; m) gruppi d'amatori delle arti figurative; n) gruppi letterari; o) gruppi di compositori di musica; p) gruppi d'amatori del teatro di prosa.
12) Curare le biblioteche, il loro miglioramento e la diffusione del libro.
13) Curare e diffondere la stampa quotidiana e periodica in lingua italiana e organizzare la collaborazione ad essa.

14) Organizzare entro il marzo 1950 le rassegne artistico-culturali nei centri distrettuali e cittadini di Parenzo, Lussino, Pola, Dignano, Rovigno e Fiume, in preparazione alla rassegna annuale degli Italiani dell'Istria e di Fiume.
15) Organizzare la rassegna culturale annuale dell'Unione degli Italiani, elevandone il livello qualitativo e allargandone la partecipazione di massa.
16) Sviluppare lo spirito di emulazione della minoranza nella attività culturale e, in particolare, adottare la bandiera transitoria da assegnarsi trimestralmente al migliore CIC, suddividendo i CIC in tre gruppi: circoli dei centri maggiori, medi e minori.
17) In onore della ricorrenza del 29 novembre, massima solennità dei popoli del nostro Stato, protrarre fino a quella data la gara sviluppatasi in onore alla IV Conferenza e migliorare l'organizzazione e aumentarne gli impegni, comprendendovi tutti i centri.
18) Sviluppare la conoscenza della patria socialista da parte della minoranza italiana, in particolare attraverso l'organizzazione di gite collettive nelle varie repubbliche della RFPJ, di mostre fotografiche, la lettura collettiva della stampa, le conferenze divulgative ecc., rafforzando in tal modo fra i connazionali il patriottismo socialista ed i vincoli di fratellanza con tutti i popoli della Jugoslavia nuova.

Nell'esecuzione di questi compiti l'Unione degli Italiani, i CIC e le sale di lettura compieranno ogni sforzo per includere nella vita culturale attiva le masse più larghe possibili della minoranza italiana, attuando le direttive assegnate dal V Congresso del PCC ed i compiti di volta in volta stabiliti dal PCJ e dal suo CC, per l'edificazione del benessere socialista nel nostro Paese, per la libertà e l'indipendenza della patria socialista, per la vittoria della giusta linea marxista-leninista seguita dal nostro Partito contro il revisionismo dei controrivoluzionari del partito bolscevico, negli interessi della nostra Jugoslavia e delle forze internazionali del socialismo che con il loro lavoro riaffermeranno l'amore sempre più cosciente verso il compagno maresciallo Tito, guida rivoluzionaria della nostra edificazione socialista.

"La Voce del Popolo", 9.XI.1949.

C) LA IV CONFERENZA TRASFORMATA IN ASSEMBLEA

La Conferenza è passata quindi al terzo punto dell'Ordine del giorno: proposta del Regolamento dell'Unione. Ha preso la parola il compagno Erio Franchi che ha illustrato gli scopi ed il contenuto del regolamento stesso, che era stato in precedenza distribuito a tutti i delegati. Il compagno Franchi, a nome della commissione che ha preparato il regolamento, ha proposto anche una modifica al regolamento stesso, modifica consistente nell'aggiunta di un nuovo paragrafo. Dopo la relazione del compagno Franchi sono state messe ai voti le proposte del Regolamento e della relativa aggiunta, accettate all'unanimità, per alzata di mano, da tutti i delegati. La Presidenza dei lavori ha allora annunciato che da quel momento la IV Conferenza si trasformava, come previsto dal Regolamento, in IV Assemblea plenaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. I delegati hanno accolto questa comunicazione con vivissimi applausi.

"La Voce del Popolo", 9.XI.1949.

Doc. 6 REGOLAMENTO (PRIMO STATUTO) DELL'UIIF (7 novembre 1949) [1]

Capitolo I

Nome e struttura dell'Unione

Art. 1

L'Unione porta il nome di: "Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume". La sede dell'Unione è a Fiume.

Art. 2

Entrano a far parte dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume tutti i Circoli Italiani di Cultura (CIC) e le Sale di lettura a rango di circoli, operanti nel territorio della Regione di Fiume; oltre a questi l'Unione comprende nel suo ambito pure il Circolo Italiano di Cultura di Zara.

Capitolo II

Fini e compiti dell'Unione

Art. 3

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume è sorta su iniziativa del Partito comunista jugoslavo nella Lotta popolare di liberazione, come parte integrante del Fronte popolare, con il compito di contribuire alla mobilitazione della minoranza italiana nella lotta armata contro l'occupatore e i suoi servi per la conquista rivoluzionaria del potere. L'Unione degli Italiani, conseguente ai suoi principi costitutivi, si pone il compito di contribuire all'edificazione del socialismo nella RFPJ attraverso lo sviluppo dell'attività culturale della minoranza italiana e l'incremento delle proprie peculiarità nazionali nell'ambito della nuova cultura socialista che sta forgiandosi nel nostro Paese, valendosi di tutte le conquiste culturali progressiste.

I principi ideologici dell'Unione si fondano sulla scienza del marxismo-leninismo; pertanto nell'ambito del programma e dei compiti del Fronte popolare, di cui è parte integrante, e in stretta collaborazione con le altre organizzazioni di massa, porgendo il pieno sostegno al potere popolare nell'esercitazione delle sue funzioni culturali, l'Unione degli Italiani realizza, nel suo specifico campo di attività, la linea politica generale del P.C.J. e in particolare le deliberazioni del V Congresso del Partito. [1]

Nell'attuazione di questa linea l'Unione degli Italiani contribuirà a rafforzare l'unità e la fratellanza tra gli italiani, i croati e gli altri popoli del nostro Paese, create col san-

gue durante la comune lotta di liberazione, a sviluppare in seno alla minoranza italiana il patriottismo socialista, nonché a forgiare nuovi rapporti nell'ambito dell'intera comunità, dello Stato e del lavoro, che scaturiscono dal carattere socialista del nostro ordinamento.
Compito dell'Unione è quello di incrementare le già effettive forme di attività, facendo in modo di operare per crearne delle nuove e più efficienti.
L'Unione porgerà il suo aiuto ai circoli italiani di cultura esistenti nel territorio della Jugoslavia, organizzati dai lavoratori e dai cittadini di nazionalità italiana.

Art. 4

Nell'attuazione dei succitati obiettivi l'Unione degli Italiani:

a) aiuta i circoli italiani di cultura e le sale di lettura a sviluppare in tutti i campi l'attività culturale, educativa ed artistica;
b) coordina il lavoro culturale, educativo ed artistico dei vari circoli e sale di lettura;
c) mantiene i contatti con le istituzioni similari esistenti nel nostro paese;
d) si occupa di abilitare politicamente, culturalmente e artisticamente i quadri dirigenti di queste attività;
e) pubblica le necessarie edizioni di carattere politico e culturale in genere per le necessità della minoranza italiana;
f) tiene l'evidenza di tutta l'attività culturale, educativa ed artistica dell'Unione, dei circoli italiani di cultura e delle sale di lettura;
g) mantiene i necessari contatti professionali con tutte le istituzioni culturali ed artistiche, nonché con gli istituti e le scuole della minoranza italiana nell'intento di sviluppare un aiuto reciproco.

Capitolo III

Diritti e doveri dei membri dell'Unione

Art. 5

Membri dell'Unione sono i circoli italiani di cultura e le sale di lettura che, una volta registrati, fatto richiesta e pagata la quota d'iscrizione, vengono accolti dall'Unione stessa.

Art. 6

I membri dell'Unione hanno diritto:

a) di usufruire dell'aiuto dell'Unione;
b) di partecipare alle Rassegne e alle altre manifestazioni artistico-culturali organizzate dall'Unione;
c) di partecipare, tramite i propri rappresentanti, alle assemblee dell'Unione;
d) di avanzare proposte per migliorare l'attività dell'Unione in tutti i campi artistico-culturali.

Art. 7

I membri dell'Unione hanno il dovere:

a) di attenersi al Regolamento dell'Unione;
b) di organizzare nel territorio d'appartenenza i fini e i compiti generali dell'Unione definiti dall'art. 3 del presente regolamento, di occuparsi di popolarizzare le conquiste culturali, di divulgare la verità scientifica tra le larghe masse popolari attraverso conferenze, corsi, varie rappresentazioni culturali e organizzando gruppi filodrammatici, folkloristici, corali, musicali, ecc., nonché tramite scambi culturali tra i circoli e le sale di lettura;
c) di aiutare il potere popolare nella realizzazione di compiti artistico-culturali;
d) di pagare regolarmente le quote sociali.

Capitolo IV

Struttura organizzativa dell'Unione

Art. 8

L'Unione degli Italiani e i suoi organismi.

Il massimo organo dell'Unione è l'Assemblea.
L'Assemblea può essere ordinaria o straordinaria. L'Assemblea ordinaria si convoca una volta all'anno, quella straordinaria su richiesta di almeno un terzo dei membri o del Comitato esecutivo.
L'Assemblea annuale è valida se alla stessa sono presenti i due terzi dei membri dell'Unione; le decisioni hanno piena validità se votano più della metà dei membri presenti.

Art. 9

L'Assemblea è composta dai delegati eletti nelle assemblee dei circoli e delle sale di lettura. Il numero dei delegati viene stabilito dal Comitato esecutivo dell'Unione, almeno 40 giorni prima della convocazione dell'Assemblea. L'Assemblea annuale elegge il presidente, due vicepresidenti, il primo e il secondo segretario, il Comitato esecutivo e quello di controllo. Il Comitato esecutivo è composto da 21 a 27 membri.

Art. 10

L'Assemblea ordinaria è diretta da una presidenza dei lavori.

Art. 11

L'Assemblea:

a) esamina le relazioni del Comitato esecutivo e del Comitato di controllo e decide in merito;
b) approva le decisioni scaturite dalle proposte, dalle istanze e dai ricorsi dei membri dell'Unione;
c) stabilisce l'indirizzo generale di attività e i compiti dell'Unione degli Italiani;
d) fissa, a seconda delle necessità, le modifiche e le aggiunte al Regolamento dell'Unione degli Italiani.

Art. 12

Il Comitato esecutivo si riunisce almeno una volta al mese e, a seconda delle necessità, anche più frequentemente. Nel periodo intercorrente tra due sessioni del Comitato i compiti correnti vengono svolti dalla Segreteria.

Art. 13

Ogni circolo italiano di cultura e sala di lettura emana il proprio regolamento, che deve essere in armonia con il Regolamento dell'Unione degli Italiani ed approvato dal Comitato esecutivo dell'Unione.

Art. 14

I circoli italiani di cultura e le sale di lettura possono avere una propria denominazione.

Art. 15

I circoli italiani di cultura e le sale di lettura

Le organizzazioni fondamentali dell'Unione degli Italiani sono: i circoli italiani di cultura e le sale di lettura, organizzati nelle località dove vivono i cittadini di nazionalità italiana.
I membri dei circoli e delle sale di lettura sono le persone che aderiscono regolarmente come soci, pagano l'iscrizione e le quote mensili come previsto dal regolamento dei singoli circoli e delle sale di lettura.
Il massimo organo dei circoli italiani di cultura e delle sale di lettura è l'Assemblea del circolo e della sala di lettura.
L'Assemblea è composta dai membri del circolo o della sala di lettura.

Art. 16

L'Assemblea può essere ordinaria o straordinaria. L'Assemblea ordinaria viene convocata una volta all'anno, quella straordinaria su richiesta di un terzo dei membri o dal Comitato esecutivo.

Art. 17

L'Assemblea è valida se ad essa presenziano i due terzi dei membri; le decisioni vengono prese a semplice maggioranza dei voti. Il sistema di votazione viene stabilito dall'Assemblea stessa.

Art. 18

L'Assemblea elegge il Comitato esecutivo e quello di controllo del circolo e della sala di lettura, approva il piano di lavoro annuale ed elegge i delegati per l'Assemblea dell'Unione degli Italiani.

Art. 19

Il Comitato esecutivo del circolo e della sala di lettura dirige l'attività tra un'Assemblea e l'altra.

Art. 20

Il Comitato esecutivo è composto da 7 a 17 membri. Il comitato si riunisce almeno due volte al mese. Ogni comitato esecutivo ha il proprio presidente, il vicepresidente, il segretario e il cassiere.

Art. 21

Le modalità di lavoro del Comitato esecutivo dei circoli e delle sale di lettura vengono stabilite da un apposito regolamento emanato dall'esecutivo stesso.

Art. 22

Il Comitato di controllo dell'Unione, dei circoli e delle sale di lettura viene eletto dalle rispettive assemblee. In esso vengono eletti 5 membri per l'Unione e per i circoli e 3 per le sale di lettura.
Il Comitato di controllo ha il compito di verificare, quando viene ritenuto necessario, ma obbligatoriamente almeno ogni 4 mesi, se le rispettive organizzazioni nell'espletamento della propria attività mettono in vita la linea generale stabilita dall'art. 3 del Regolamento, e di controllare l'andamento finanziario e la gestione delle stesse, mettendo al corrente su tutto ciò il Comitato esecutivo e l'Assemblea.

Art. 23

Nel caso che il Comitato di controllo verifichi qualche irregolarità o abuso nella conduzione finanziaria ha il dovere di chiedere la convocazione dell'Assemblea straordinaria da parte del Comitato esecutivo.

Art. 24

I membri del Comitato di controllo hanno il diritto di partecipare alle riunioni del comitato esecutivo con voto consultivo.

Capitolo V

Beni e mezzi finanziari dell'Unione degli Italiani

Art. 25

Fonti finanziarie:

a) tasse d'iscrizione dei circoli italiani di cultura e delle sale di lettura, ammontanti a 100 e rispettivamente 50 dinari;
b) quote dei circoli italiani di cultura e delle sale di lettura, ammontanti a 200 dinari l'anno per i circoli e a 100 per le sale di lettura;
c) proventi delle manifestazioni artistico-culturali e delle attività organizzate direttamente dall'Unione degli Italiani;
d) sovvenzioni ed altre entrate.

Art. 26

Dei beni e dei mezzi finanziari dell'Unione risponde il Comitato esecutivo.

Capitolo VI

Encomi e premi

Art. 27

I circoli italiani di cultura, le sale di lettura e i singoli membri possono essere elogiati e premiati per l'impegno dimostrato e i successi conseguiti nella propria attività. Le decisioni in merito spettano al Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani.

Capitolo VII

Disposizioni conclusive

Art. 28

L'Unione degli Italiani ha il suo timbro. Il timbro è di forma circolare e porta la dicitura "Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume". Al centro vi è una stella a cinque punte.
Ogni circolo di cultura e sala di lettura ha il proprio timbro. Il timbro è di forma circolare e porta scritto le seguenti diciture: "Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume" e internamente "Circolo italiano di cultura" seguito dal nome della località in cui il circolo ha sede. Al centro vi è la stella a cinque punte.
I circoli che hanno una propria denominazione possono includerla nel timbro. Le stesse norme valgono anche per le sale di lettura, le quali al posto di "Circolo italiano di cultura" porranno la denominazione "Sala di lettura".

Art. 29

Questo Regolamento è stato approvato alla IV Assemblea dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, svoltasi a Fiume il 6-7 novembre 1949. (2)

ACRSR, fasc. 234/72. 1. Questo primo Statuto dell'Unione degli Italiani, in particolare all'art. 3, rispecchia la singolare fisionomia assunta da questa Assemblea, come succedeva dappertutto allora, rivolta a stigmatizzare e combattere i postulati e le azioni del Cominform condotti contro il PCJ e la sua direzione politica. Da qui le conclusioni e la fraseologia usata, specie dopo le deliberazioni del V Congresso del PCI, per voler dimostrare che la Jugoslavia si trovava nel giusto ed

aveva tutti i diritti di difendersi dagli attacchi, ma anche i nuovi impegni e compiti stabiliti (Risoluzione B). 2. Con un'apposita decisione la Conferenza operante fino allora venne trasformata in Assemblea, come risulta dalle proposte avanzate e dallo stesso Regolamento, che verrà alquanto mutato dal nuovo Statuto emanato dall'Assemblea di Pola dell'11.VII.1953, sulla base dell'attività e dalle esperienze registrate nel frattempo, allargando il preambolo e precisando meglio i diritti, i doveri e le mansioni dell'Unione e dei circoli italiani di cultura, senza citare più le sale di lettura che avevano fatto il loro tempo.

Doc. 7 CONCLUSIONI DELLA V ASSEMBLEA DELL'UIIF (Pola, 9-10 dicembre 1950)

La V Assemblea annuale dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, al termine dei lavori svoltisi a Pola nei giorni 9 e 10 dicembre 1950, approva le seguenti

CONCLUSIONI

La V Assemblea annuale dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume cui partecipano i delegati dei Circoli italiani di cultura e delle sale di lettura della Regione di Fiume, esaminata la situazione politica internazionale e la linea politica attuata dal glorioso PCJ, dal suo Comitato centrale e dal compagno Tito, appoggiata da tutti i popoli e da tutte le minoranze nazionali del nostro Paese socialista, giacché essa è fondata coerentemente sulla scienza rivoluzionaria del marxismo-leninismo, è l'unica giusta linea che conduca al benessere materiale e culturale la nostra minoranza e tutti i popoli fratelli della nostra patria, è l'unica linea che propugni praticamente la libertà e l'indipendenza nazionale e sociale dei nostri popoli e della nostra minoranza e combatte per il mantenimento della pace nel mondo.

Afferma come nel mondo attualmente agitato dalle minacce di guerra e dai gravi turbamenti prodotti dai contrasti fra le tendenze imperialiste ed egemoniche, la Jugoslavia socialista sia un esempio di giusta soluzione dei problemi interiori ed il fattore più coerentemente positivo della pace mondiale nonché della vittoria dei principi di libertà, indipendenza e parità di diritti di tutti i popoli grandi e piccoli e della collaborazione internazionale ed insieme l'unico Paese veramente e profondamente socialista la cui prassi porta il contributo più efficace alla affermazione del socialismo nel mondo.

Riaffermando quanto sopra, la V Assemblea ravvisa nella politica di brutale aggressione espansionista e di divisione del mondo in sfere d'influenza e in blocchi contrastanti condotta dalla casta burocratica dell'URSS traditrice dei principi che animarono la Rivoluzione d'Ottobre, la responsabilità più grave dell'attuale disagio internazionale e delle sconfitte subite dal movimento operaio e dalle forze democratiche mondiali ed il pericolo più grave per lo sviluppo pacifico e progressivo dell'umanità.

A tale pericolo ed al tradimento dei dirigenti sovietici ci si può e deve opporre intensificando ancora il ritmo dell'edificazione socialista del nostro Paese realizzando concretamente i compiti del Piano quinquennale di cui il prossimo anno 1951 porterà al vittorioso adempimento e proseguendo nella politica internazionale condotta dai dirigenti del nostro Stato.

La V Assemblea dell'Unione degli Italiani, riaffermando la sua piena fiducia e la sua affettuosa devozione al PCJ al suo CC e al compagno Tito, fiera dei risultati sinora conseguiti dagli italiani della RFPJ in gara fraterna con gli altri popoli e le altre minoranze nazionali, esprime la certezza che tutti i compiti saranno assolti e che la minoranza italiana saprà essere anche in avvenire nelle prime file del Paese eseguendo tutti i compiti che il Partito e il potere popolare le indicheranno.

Le difficoltà obiettive e quella creata dalla politica ostile e aggressiva del governo di Mosca contro il nostro Paese non riusciranno che a rafforzare l'unità, la fratellanza e la decisione combattiva dei nostri popoli e della nostra minoranza.

La V Assemblea dell'Unione degli Italiani indica essere compito di ogni onesto italiano l'intensificazione ulteriore degli sforzi comuni per l'esecuzione dei compiti inerenti alla costruzione socialista del nostro Paese per l'elevamento della coscienza politica delle nostre masse, per l'ulteriore consolidamento della fratellanza e dell'unità monolitiche con gli altri popoli e le altre minoranze nazionali della Jugoslavia.

Per raggiungere tali fini, usando della perfetta libertà nazionale di cui gli italiani godono nella Jugoslavia socialista, l'Unione degli Italiani guidata dal PCJ e sostenuta dal potere e dalle altre organizzazioni popolari proseguirà e migliorerà il suo lavoro diretto all'elevamento culturale della nostra minoranza eliminando le deficienze fino ad ora riscontrate e moltiplicando i già grandi successi conseguiti in modo da far si che la minoranza italiana sia un esempio anche per il popolo fratello d'Italia della ammirabile fioritura che ogni popolo può raggiungere in un Paese socialista edificando e sviluppando costantemente la sua cultura nazionale e socialista.

A tale scopo l'Assemblea approva gli indirizzi seguenti dell'attività dell'Unione degli Italiani

I ORGANIZZAZIONE

1. Migliorare lo stile di lavoro dei Comitati esecutivi e delle Commissioni facenti capo ed essi, applicando il principio della responsabilità collettiva e della distribuzione individuale dei compiti. Nella formazione delle commissioni tendere all'inclusione del numero più largo di connazionali.
2. Tendere ad attirare all'attività dei CIC e delle sale di lettura le masse più vaste di connazionali promuovendo tutte le forme di lavoro rispondenti a tale scopo.
3. Formare nei centri maggiori una commissione che abbia il compito di porgere aiuto ai centri minori.
4. Attivare più intensamente con le forme di lavoro più adatte le donne italiane nel lavoro dei circoli e sale di lettura elevando le migliori compagne ai posti di direzione.

5. Tendere al raggiungimento dell'autonomia finanziaria tramite la regolare riscossione dei canoni d'iscrizione e le altre attività previste dal Regolamento.

II SCUOLA

1. Formare entro l'anno in tutti i circoli che non vi avessero ancora provveduto la commissione scolastica.
2. I circoli di cultura tengano maggiore collegamento con i Fiduciariati per la cultura al fine di risolvere i problemi di carattere materiale delle scuole e degli insegnanti.
3. I circoli di cultura appoggino il lavoro degli italiani che fanno parte di consigli cittadini per la cultura.
4. I circoli di cultura si adoperino di continuo per portare le masse alla giusta valutazione della funzione sociale dei nostri insegnanti, sia nell'educazione della nostra gioventù che nell'elevamento culturale della nostra minoranza, soprattutto nei villaggi, funzione messa costantemente in risalto dal nostro Partito.
5. I circoli di cultura studino nuove forme di lavoro che consentano di conseguire in breve tempo un progresso sostanziale nell'evento ideologico e professionale degli insegnanti nel profitto e nelle discipline degli alunni, nella collaborazione delle famiglie e delle organizzazioni di massa con la scuola.
6. Stabilire un collegamento più stretto tra le scuole italiane, non solo fra gli alunni per avvantaggiarsi delle esperienze comuni e intrattenere rapporti più stretti con la scuola tramite la rivista "Scuola Nuova".
7. Adoperarsi affinché gli alunni estendano gradualmente e rafforzino i vincoli di amicizia e lo spirito di compagnia anche alle altre scuole del villaggio, della città, del distretto della regione, sino a sentire questo spirito di fraterna amicizia e di operante concordia con tutti i giovani del nostro Paese.
8. I circoli di cultura hanno il dovere di collaborare con le scuole affinché ogni anno sia avviato un adeguato numero di alunni alle scuole medie e alle facoltà universitarie di lettere, matematica, scienza e alla scuola superiore di pedagogia.
9. Al fine di stringere rapporti viepiù cordiali tra le scuole e gli operai è necessario che i complessi artistici e filodrammatici delle scuole si rechino più di frequente tra i compagni lavoratori delle fabbriche, delle miniere, delle cooperative, ecc.
10. Invitare gli insegnanti a dare la loro collaborazione alla rivista "Scuola Nuova" con articoli che riflettano la loro viva, varia e ricca esperienza quotidiana e rispecchino il libero e fecondo dibattito di idee che si deve sviluppare in maniera sempre maggiore tra i nostri insegnanti sia nel campo della didattica e della pedagogia che della scienza e della cultura in generale.
11. Esaminare i problemi della scuola ottennale ed illustrare l'importanza non genericamente ma in maniera concreta e sempre in relazione a questa o a quella località, a questa o a quella scuola nelle riunioni dei circoli di cultura, dei collettivi "Casa e scuola" e soprattutto nelle riunioni periodiche dei genitori, che si tengono nelle scuole.
12. Adoperarsi perché si abbia una collaborazione più continua e cosciente fra le scuole per apprendisti e le famiglie e specialmente le aziende ed ottenere che anche l'organizzazione giovanile dia il suo contributo con perseverante impegno.
13. Adoperarsi presso il Ministero dell'istruzione affinché sia definita quanto prima la questione degli esami professionali degli insegnanti e del passaggio di categoria.
14. **Al fine di facilitare la pubblicazione dei libri di testo per le scuole e in generale dei libri e delle riviste italiane si ravvisa l'opportunità di disporre di una tipografia ad uso dell'Unione e si affida al Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani il compito di esaminare tale possibilità.**(1)
15. Specialmente nelle località minori, dov'è più grande la scarsità di libri, le biblioteche dei circoli di cultura dovranno essere messe a disposizione degli insegnanti.

III EDIZIONI E STAMPA

1. Il Comitato esecutivo dell'Unione degli Italiani, attraverso la propria commissione editoriale e stampa, ha i seguenti compiti da assolvere:

a) indirizzare il proprio lavoro verso la più ampia consultazione dei circoli nell'elaborazione dei piani editoriali eliminando le deficienze finora riscontrate in proposito;
b) dedicare particolare attenzione alle pubblicazioni tecniche e scientifiche e incrementarle. Studiare la possibilità della pubblicazione di una rivista tecnica;
c) aumentare il numero di pubblicazioni per l'infanzia;
d) tenersi al corrente delle pubblicazioni che escono nelle lingue dei popoli jugoslavi provvedendo alla traduzione di quelle che maggiormente corrispondono alle necessità della nostra minoranza;
e) eliminare le gravi deficienze finora riscontrate nel funzionamento delle librerie dell'Unione;
f) regolare secondo una più giusta proporzione la distribuzione di pubblicazioni edite in Italia di cui disponiamo;
g) fare una esatta evidenza delle forze esistenti nell'Istria e a Fiume che possano venire utilizzate per la traduzione di pubblicazioni jugoslave;
h) curare maggiormente il contatto con i connazionali che presentano al suo esame lavori per la pubblicazione.

2. I circoli di cultura, attraverso i loro comitati esecutivi devono:
a) trattare con maggior frequenza i problemi editoriali e della stampa avanzando costantemente proposte, suggerimenti e rilievi in merito e segnalando in pari tempo le deficienze;
b) assicurare una viva e regolare attività delle loro commissioni per la stampa;
c) instaurare una più stretta e attiva collaborazione reciproca in contatto anche con le organizzazioni di massa e culturali, per lo scambio di pubblicazioni, di vedute e di esperienze acquisite nel corso del lavoro;
d) garantire una regolare collaborazione a tutti i nostri giornali attivando all'uopo un numero sempre maggiore di italiani;
e) esercitare un sistematico controllo sulla diffusione e la vendita di tutte le pubblicazioni in lingua italiana e porgere il massimo aiuto in merito;
f) studiare e applicare le opportune forme di lavoro per la popolarizzazione e la diffusione delle pubblicazioni dell'Unione con particolare riguardo a quelle politiche.

3. Le redazioni dei giornali della nostra minoranza devono indirizzare la propria attività verso l'esecuzione dei compiti seguenti:
a) migliorare il proprio lavoro dal lato del contenuto e della forma curando la qualità della lingua italiana;
b) stabilire un contatto più stretto fra le redazioni e i CIC tenendo conto delle proposte dei lettori in merito ai problemi e la vita dei circoli;
c) curare maggiormente la diffusione della stampa perché questa corrisponda numericamente alle esigenze delle singole località;
d) aprire sulla "Voce del Popolo" una rubrica settimanale fissa che tratti i problemi e la vita dei circoli;
e) indirizzare il giornale "Vie Giovanili" a trattare oltre ai problemi della vita studentesca anche e soprattutto quelli della gioventù operaia;
f) coordinare la distribuzione della stampa in maniera più sistematica e tempestiva provvedendo specialmente affinché "Il Pioniere" e "Vie Giovanili" vengano distribuiti a tempo non soltanto nelle scuole ma anche nelle fabbriche e nelle edicole.

IV ATTIVITÀ CULTURALE DI MASSA

1. Intensificare l'aiuto con materiale di studio e con conferenzieri alle organizzazioni di massa per lo sviluppo del lavoro ideologico tra i nostri lavoratori. I circoli minori si faranno essi stessi promotori di una vasta rete di gruppi di studio e di gruppi di lettura che includano particolarmente le donne.
2. Promuovere ed intensificare il lavoro ideologico all'interno dei complessi artistici, dei circoli e delle società artistico-culturali.
3. Porgere aiuto costante al potere popolare nella lotta per l'elevamento culturale delle masse mediante l'organizzazione e la popolarizzazione dei corsi di cultura croata e specialmente di lingua italiana per la conservazione della purezza della nostra lingua nazionale e la sua ulteriore diffusione.
4. Creare ovunque possibile società artistico-culturali, rafforzare organizzativamente e numericamente quelle esistenti, creando nuovi complessi ed assicurando un quanto più alto valore ideale ed artistico nelle loro rappresentazioni.
5. Sviluppare nei nostri circoli soprattutto le forme più giovani del nostro lavoro culturale, come l'attività letteraria e quella folcloristica, le arti figurative, ecc.
6. Diffondere maggiormente tra le nostre masse i concorsi artistici permanenti: a questo scopo si raccomanda ai circoli maggiori di istituire concorsi di carattere locale che si affianchino a quelli dell'Unione.
7. Compito di ogni circolo di cultura dev'essere la ricerca costante di nuove forme di attività artistico-culturale ispirate alla situazione del rispettivo territorio, ed alle esigenze delle proprie masse.
8. Studiare la possibilità di abbinare alle gite degli italiani nel nostro paese anche giri artistici dei nostri migliori complessi.
9. Intensificare l'attività delle commissioni artistiche dell'Unione degli Italiani e porgere maggiore aiuto ai singoli circoli.
10. Intensificare gli scambi di materiale artistico di esperienze e di aiuti di ogni genere tra tutti i circoli e tutte le società artistico-culturali.
11. Organizzare periodicamente consultazioni tra i dirigenti dell'attività culturale di massa e artistica tra gli Italiani.

"La Voce del Popolo", 10 e 12. XII. 1959. 1. Il grassetto è nostro.

Doc. 8 RELAZIONE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA DEL PCJ

Verbale della riunione dell'Ufficio politico del Comitato regionale del PCC di Fiume (24 aprile 1951) [(1)]

La relazione, come stabilito dall'unico punto all'ordine del giorno, sul rapporto dell'apposito "gruppo di lavoro" del Comitato centrale del PCJ (Commissione d'inchiesta) in merito all'attività delle organizzazioni di partito della regione fiumana viene presentata da Vida Tomšič, membro del Comitato centrale e responsabile di detto gruppo. La relatrice nel suo esposto rileva che, in seguito alla visita effettuata in diverse città e distretti, il gruppo di lavoro del Comitato centrale è giunto alla conclusione (omissis) che la situazione nella Regione non è soddisfacente, ma neppure preoccupante al punto che col tempo non potrebbe migliorare.

Dopo aver elencato i lati positivi conseguiti nei vari settori di lavoro (aziende economiche, amministrazioni pubbliche, ecc), nonché nel miglioramento della composizione sociale e numerica in seno al Partito e nell'atti-

vizzazione delle organizzazioni di massa, si sofferma sulle manchevolezze riscontrate, ponendo in primo piano la questione delle opzioni e la lotta contro il Cominform, ma in particolare i non pochi atti illeciti e gli abusi verificatisi a questo riguardo in tutto il territorio regionale.
Il Partito, secondo la relatrice, ha rimesso molto del suo prestigio, specie durante il 1950. I rapporti tra le organizzazioni di partito e le masse popolari si sono allentati, ravvisando forti scompensi tra le parole e i fatti. Alle masse si dice una cosa, ma poi si opera all'opposto, esercitando pressioni tali al punto che la gente accetta per buono anche ciò che è lontano dalla verità. I membri del partito si trovano in una posizione privilegiata. Per quanto concerne la figura del comunista risulta che alla base ci sono dei membri fedeli del Partito, ma essi in genere non pensano sufficientemente con la propria testa, vedono solo ciò che arriva con le direttive dall'alto (omissis). Non esiste la necessaria modestia, il rispetto e il senso di responsabilità verso le masse. Al contrario si nota molto primitivismo (omissis), un basso livello ideologico e culturale, che si intravede pure in molti dirigenti (omissis). L'esempio dato a questo riguardo, secondo cui il segretario organizzativo del Comitato cittadino del partito di Rovigno non ha letto mai un libro, è eloquente. Nessuna meraviglia, quindi, se le direttive vengono attuate in modo stereotipato (omissis).
Negli organismi direttivi, inoltre, ci sono pochi operai della produzione, essendo nella stragrande maggioranza dei casi composti dagli esponenti del potere e delle direzioni statali, mentre nelle direzioni aziendali predomina il personale impiegatizio. A questo proposito la relatrice fornisce numerosi esempi elencando la composizione di vari comitati distrettuali, cittadini e aziendali (omissis).
In relazione alle critiche che giungono dal basso sul comportamento dei dirigenti, queste nella maggior parte dei casi vengono considerate opera del nemico, anche per la doppiezza espressa e l'ipocrisia esistenti nelle varie direzioni di partito, ad iniziare dal Comitato regionale, fino a quelli distrettuali e via di seguito. Citando l'esempio della riunione dei segretari dei comitati distrettuali, svoltasi in gennaio alla presenza dei membri della commissione d'inchiesta, si è potuto constatare che essi, pur essendo a conoscenza dei fatti negativi esistenti posti in discussione, come lo erano del resto anche i membri del Comitato regionale, avevano operato sempre differentemente senza prendere mai le necessarie misure. In quella riunione Vlado Juričić aveva dichiarato che il compagno Stojnić, nonostante fosse contrario a certi provvedimenti assunti dal Comitato regionale, in qualità di membro dell'Ufficio politico dello stesso e di segretario di uno dei più importanti comitati cittadini della regione, attuò in pratica le misure che aveva criticato. Un altro caso sollevato nella relazione è quello di cui si era reso protagonista il capo del dipartimento Affari interni regionale Mijo Pikunić il quale, pur partecipando personalmente ad uno dei pestaggi registrati allora nei confronti di varie persone, arrestò coloro che avevano reagito a fatti del genere, per dichiarare poi nelle riunioni pubbliche che dovevano essere tutelati e difesi i diritti dei cittadini. Nella citata seduta tutti erano a conoscenza del comportamento del Pikunić, tuttavia nessuno osò pronunciare una parola nei suoi confronti. Simili atteggiamenti erano all'ordine del giorno allora. Nella relazione viene esposto anche il caso del segretario del Comitato distrettuale di Pinguente il quale, pur avendo prelevato illegalmente dal magazzino pubblico olio ed altri articoli di largo consumo tesserati, il giorno seguente alla conferenza di partito parlò in difesa dell'ordinanza sul risparmio e contro i privilegi e gli sprechi (omissis).
Uno degli esempi più classici citati su come vengono realizzati i compiti nel campo dell'economia proviene della ferrovia Lupogliano-Stallie, specie per quanto concerne la mobilitazione della forza lavoro per la realizzazione di quest'opera. Tutta la stampa, da quella locale a quella nazionale, non fa altro che magnificare l'entusiasmo delle masse istriane impegnate volontariamente in questa azione, anche se la situazione si presenta ben differente, in quanto per la sua costruzione viene offuscato ogni principio di volontarismo e di slancio della popolazione (omissis).
Impostando il discorso in merito all'attività culturale di massa la Tomšič si sofferma sul fatto che tutto il lavoro espletato in questo campo viene presentato in modo del tutto formale, come lo confermano numerosi esempi citati. Nell'azienda "A. Ranković" di Fiume (ex Silurificio) i membri del partito sono costretti a presenziare alle riunioni politico-ideologiche con la minaccia dell'esclusione dall'organizzazione per i non adempienti. Non si tratta di un caso isolato perché questa è la prassi abituale. Di tutto ciò una grossa responsabilità va ascritta alle varie commissioni dell'agit-prop, che operano come corpi a se stanti con pieni poteri, occupandosi anche delle cose marginali e trascurando invece la cultura vera e propria. Nel distretto di Pinguente, ad esempio, durante il periodo dell'Italia esistevano 35 tra bande ed orchestrine, mentre nel 1945-46 si contavano qualcosa come 30 sale di lettura. Tutto ciò ora è scomparso. Altro esempio quello fornito dall'Agit-prop di Fiume il quale, nell'analisi effettuata sull'attività e la situazione esistente nell'ambito delle società e dei gruppi artistico-culturali, aveva stabilito nei minimi particolari persino quando e come esse dovevano tenere le proprie riunioni, ecc. Lo stesso capitava per l'attività del Fronte popolare e delle altre organizzazioni di massa, che dovevano essere imbeccate in tutto e dapertutto dal Partito, sia per quanto concerne i preparativi elettorali, la creazione e l'attività dei gruppi di studio, sia per l'evidenza del lavoro volontario e così via. Le direzioni di tutte le altre organizzazioni e le masse popolari stesse dovevano solo eseguire, bene o male, come era stato deciso dai burocrati del partito (omissis).
Nella relazione si pone in evidenza pure la caratterizzazione degli abusi commessi e come da "piccoli atti di terrore" si può passare gradualmente a quelli "ben più massicci". Gli esempi a questo riguardo provengono un po' da tutte le parti, incominciando da quando fu posto

sul tappeto il cosiddetto "smascheramento dei nemici". Uno dei casi più classici citati a questo riguardo è quello verificatosi a Fiume in occasione delle elezioni, quando nella seduta dell'Attivo dei conferenzieri venne deciso chi e come doveva essere "smascherato" nelle varie riunioni pubbliche. La scelta venne rivolta verso quattro prelati e quindi nei confronti di due professori dell'Istituto tecnico. Detti professori dovevano essere messi alla gogna soltanto perché avevano dichiarato che non era necessario fare tante riunioni che fanno perdere tempo, anche se non c'era nulla da obiettare sulla loro professionalità. A detta della relatrice il metodo dello "smascheramento" non era altro che il primo passo da intraprendere quando era in piano di aggredire qualcuno, che proseguiva di grado in grado fino all'arresto e ai noti pestaggi.
Il secondo tipo di illegalità si riferiva all'espulsione di determinati individui dalla città di Fiume, anche se simili casi non mancavano in altre località. Sulla base di un'ordinanza locale furono cacciate da Fiume in un determinato momento ben 880 persone, apparentemente definite vagabondi, il 60 per cento delle quali risultarono estranee agli addebiti fatti. C'erano dei casi di donne sospettate di essere delle prostitute, solo perché venivano segnalate come tali dalle organizzazioni di base e quindi subito allontanate dagli organi della Affari interni senza fare i necessari accertamenti (omissis).
I casi più gravi in fatto di abusi si sono verificati però con la mobilitazione della manodopera per la costruzione della ferrovia Lupogliano-Stallie. Nella relazione viene esposto quanto successo nel distretto di Pinguente dove, durante una delle abituali azioni forzate, si arrivò al punto di far alzare dal letto in piena notte un settantenne per costringerlo ad andare a lavorare alla ferrovia. Nel distretto di Pola non si permise di venire incontro ai contadini, che chiedevano di procrastinare di almeno tre giorni il loro invio alla ferrovia per poter ultimare la semina nei propri campi (omissis).
Del resto anche nei cantieri di lavoro della ferrovia si sono verificati numerose manchevolezze ed eccessi, come nel caso in cui la gente inviata a lavorare anche per mesi non riceveva alcun compenso, giustificando che si trattava di lavoro volontario; oppure perché non venivano assicurati decentemente né l'approvvigionamento, né gli alloggi. **Da qui l'appellativo affibbiato dalla stessa relatrice alla ferrovia di "Siberia istriana".**
Un altro tipo di illeciti e di terrore viene attribuito dalla relazione nel campo specifico della categorizzazione dei cosiddetti "nemici politici". È il caso segnalato, sempre a Pinguente, dell'uccisione di una persona la quale risultò di non essere affatto un nemico. La cosa peggiore è che in questa brutta faccenda furono implicati anche esponenti del Comitato regionale del Partito (omissis). Come riferito dalla gente del luogo questo individuo venne bastonato a sangue durante lo svolgimento delle elezioni. Egli però ebbe la malaugurata idea di recarsi nella sede della Milizia popolare per denunciare il fatto. La nota dirigente del Comitato regionale Dina Zlatić, che proprio allora si trovava in questo territorio, contrariata dall'atteggiamento affatto remissivo di questo cittadino, suggerì che bisognava dargli un'altra lezione. Da qui la sua morte avvenuta per la percosse subite.
In pratica, come riferito dal segretario organizzativo del Comitato regionale Tomaso Dobrić, proprio a detto organismo sarebbe spettato il compito di dare il consenso o meno per ogni pestaggio da effettuare. Secondo la sua evidenza allora si erano verificati almeno tre casi di morte. Altri fatti del genere riguardavano addirittura la demolizione avvenuta di determinate case d'abitazione di potenziali "nemici", per cui lo stesso Comitato regionale fu costretto ad inviare una missiva a tutte le organizzazioni, specificando che ciò poteva essere fatto solo con l'autorizzazione dello stesso caso per caso.
Come se non bastasse ciò le organizzazioni di partito si erano trasformate in veri e propri servizi di sicurezza, divenendo anche organizzatori diretti dei pestaggi e di altri fatti del genere. A Delnice, su iniziativa di Vlado Mihajlović, membro dell'Ufficio politico del Comitato regionale, furono costituite delle squadre speciali di picchiatori. La relatrice cita pure cosa era avvenuto ad Arsia a questo riguardo con le bastonature verificatesi a più riprese, come ad esempio quella registrata nei confronti di un certo Milanović accusato di essere cominformista. **Nel suo rapporto essa indica pure una dettagliata informazione inviata dal Comitato distrettuale di Parenzo al Comitato regionale, dalla quale si nota con evidenza come anche questa organizzazione si era trasformata in un servizio di sicurezza ordinatore dei pestaggi. In pratica, a detta della Tomšič, non si faceva altro che imitare, continuare e divulgare i vecchi sistemi messi in auge in Istria dallo squadrismo fascista (omissis).**
Dal verbale risulta che la lotta contro i cominformisti era stata condotta in modo aberrante e con sistemi amministrativi. Le stesse organizzazioni di partito nei loro confronti operavano su una doppia linea: quella adottata dai comitati di partito che si mischiava con la linea assunta dall'UDB-a. Dalle conclusioni apportate nella riunione dell'Ufficio politico del Comitato regionale del Partito del mese di gennaio, citate nella relazione, si viene a sapere che i cominformisti registrati, ma ancora in libertà, dovevano essere classificati in tre categorie: la prima da smascherare, la seconda da isolare e la terza da controllare pur essendo lasciati liberi a lavorare. Nel terreno non ci si attenne in modo lineare a questo principio, cosicché in qualche luogo le categorie a questo riguardo aumentarono, tanto che il Comitato centrale della Croazia dovette intervenire per eliminare questo andazzo. Ad Arsia, ad esempio era stato constatato che ben 24 persone escluse dal partito non erano affatto cominformiste, tanto che almeno 3 o 4 di loro dovevano essere riammesse nuovamente. Tra queste figurava una giovane espulsa dal partito solo perché era figlia di un cominformista. In pratica tutta la battaglia contro il Cominform era stata trasformata in una "lotta poliziesca", in quanto la parossistica vigilanza usata nei loro confronti si era trasformata in

un vero panico generale, una psicosi che faceva perdere alla gente ogni prospettiva per il futuro a causa dell'inasprimento della situazione, i maltrattamenti e i pestaggi. **Una delle principali armi usate per "curare" la piaga del cominformismo fu la decisione di inviare i più refrattari e incalliti seguaci per punizione, a turno, al lavoro coatto nelle cave di bauxite istriane e nelle miniere d'Arsia, che diventarono ben presto dei veri e propri lager (omissis).**
Soffermandosi sulla questione delle opzioni la relatrice rileva che furono registrate non poche carenze, le quali si trasformarono ben presto in un grosso problema politico. Nel caso degli optanti croati nel verbale si rileva che venne deciso di adottare tutti i metodi per impedire che optino. Risulta chiaro però che in questo caso si sono verificati generalmente una lunga serie di procedimenti discriminatori da parte delle singole organizzazioni con l'introduzione di sistemi arbitrari nei confronti degli interessati diretti, quali l'aumento delle tasse, l'invio forzato alla ferrovia Lupogliano-Stallie e alle miniere d'Arsia, fino al licenziamento e allo sfratto dai propri alloggi (omissis).
Dopo l'arrivo della commissione d'inchiesta a Rovigno si è constatato che, quando venne data la possibilità alla gente di esprimersi liberamente in varie riunioni di massa anche su determinati atteggiamenti negativi dei dirigenti rimasti tabù, la situazione risultò alquanto migliorata, dando inizio così all'eliminazione dei vari procedimenti illegali adottati. Per quanto riguarda le opzioni generalmente si pensava che queste fossero un problema esclusivo degli italiani. Però quando anche i croati incominciarono ad optare in massa, gli esponenti stessi del Comitato regionale e del Partito in genere incominciarono ad essere presi dal panico. Pertanto anche nei confronti della popolazione croata, come già succedeva con quella italiana, furono attuate ogni sorta di misure repressive aggiuntive a quelle citate, quali la diminuzione delle paghe, l'allontanamento dalle scuole e addirittura dagli asili dei figli degli optanti.
Solamente a Rovigno furono registrati in genere ben 270 casi del genere. Dal verbale risulta che ci si attendeva che pure Belgrado doveva essere coinvolta con prese di posizione e misure adeguate per affrontare il problema, che assunse ben presto un carattere internazionale. Il maggior errore compiuto dal Comitato regionale a questo riguardo fu quello di considerare la questione delle opzioni come opera del nemico, cosicché gli optanti furono subito ritenuti dei nemici e non delle vittime di una politica miope, mentre i veri nemici non facevano altro che sfruttare la faccenda e gli errori commessi a questo riguardo.
Per quanto concerne la situazione venutasi a creare nel settore economico e nell'industria in particolare la relatrice constata che le organizzazioni di partito non si occupano sufficientemente della vita e della posizione dei lavoratori in genere. Ad esempio, sia nell'azienda "A. Ranković", sia nella miniera d'Arsia nel verbale viene rilevato che gli operai sono alla fame. La carne e gli altri articoli di largo consumo non vengono forniti regolarmente in quasi tutti i distretti. Infatti, si dice, esiste una bella differenza tra le mense operaie e quelle stabilite per gli esponenti politici, dell'amministrazione pubblica e degli impiegati in genere. Ad Arsia, per esempio, gli operai nella loro mensa pagano una retta mensile di 1.400 dinari, gli impiegati invece soltanto di 1.150, senza contare che la loro mensa è meglio fornita. Così succede anche con gli alloggi che vengono assicurati principalmente per i dirigenti e gli impiegati.
Un problema molto serio, si afferma, è rappresentato dagli stipendi dei lavoratori. Nell'azienda "Ranković" le norme fissate sono tali, specie nei confronti delle donne, che le stesse non riuscendo a superarle, ricevono solo il 70 per cento dello stipendio. Ciò si verifica frequentemente non per causa loro, bensì per la mancanza di rifornimento delle materie prime. Esistono poi cose irrisolte pure nei settori dell'assicurazioni sociali e pensionistico, che specie nel distretto di Pola e a Rovigno sono diventate una delle principali cause delle opzioni, in quanto le soluzioni a questo riguardo comportano tempi lunghi a causa della radicata burocrazia dei vari organismi competenti.
Altro problema aperto segnalato dal verbale è quello relativo al lavoro straordinario, diventato ormai una specie di sfruttamento vero e proprio nei riguardi della classe operaia. Gli operai, infatti, sono costretti a lavorare oltre alle ore previste, perché spesso non vengono assicurati i materiali necessari. Proprio a causa di questi fenomeni vengono registrati numerosi casi di opzioni anche tra le file dei lavoratori, in quanto andando così le cose essi non vedono nessuna prospettiva in questa società socialista (omissis).
Per quanto concerne il potere popolare la relatrice constata che pure qui sono stati riscontrati numerosi difetti, quali la mancanza di responsabilità da parte degli organismi eletti e arbitri d'ogni genere. Nei comizi degli elettori, alquanto formali in genere, i cittadini non sono in grado di criticare i singoli atteggiamenti o procedimenti degli organismi direttivi del potere, che nell'attuale momento sono privi di controllo sia da parte delle assemblee che dei cittadini stessi.
Nelle questioni concernenti la minoranza italiana, secondo la relazione, si notano anche qui degli scompensi legati in molti casi all'espandersi di tendenze sciovinistiche, ma pure delle manchevolezze nella stessa organizzazione dell'Unione degli Italiani. **Dal verbale risulta che a questo riguardo il Comitato regionale del Partito nelle proprie riunioni, in relazione ai preparativi per la convocazione dell'assemblea dell'Unione, si assume il diritto di trattare nei particolari anche questi problemi, stabilendo quali devono essere le questioni da affrontare e gli uomini da promuovere nelle future direzioni, effettuando persino il controllo delle relazioni e di tutto il lavoro da svolgere, il che sta a significare la mancanza completa di fiducia nei confronti dei dirigenti dell'Unione stessa.**
A Rovigno nell'analisi compiuta dal gruppo di lavo-

ro della citata commissione sulla composizione degli organismi direttivi della città si è constatato che nel Comitato cittadino del Partito esiste un numero sufficiente di italiani, anche se non rispecchia la reale situazione esistente in città in fatto di abitanti di nazionalità italiana. Però del tutto differente si presenta la situazione negli organismi amministrativi statali (tribunali, pubblica accusa, affari interni, milizia, Udb-a, ecc) dove operano solo croati e per di più non locali (omissis).

Affrontando i problemi regionali nel campo economico Vida Tomšič segnala tra l'altro la situazione problematica dell'agricoltura, causata in primo luogo dall'impostazione errata dell'omonimo ministero, in quanto particolarmente in Istria vengono favorite quelle colture che non rendono a danno di quelle tradizionali dimostratesi da sempre produttive. Infatti si fa di tutto per forzare la coltivazione delle piante industriali: arachidi, ginestre, ecc., mentre la viticoltura e l'olivicoltura sono in continuo regresso. Non vale neppure la politica tributaria, che in questi momenti di grave crisi agricola, con l'esigenza di maggiori prodotti agricoli, sta causando ulteriori scompensi. I contadini hanno dichiarato a questo proposito che imponendo le imposte in base alle entrate, vale a dire che chi produce di più deve pagare tasse maggiorate, a prescindere dalla capacità, dei mezzi di produzione e della qualità della terra, si sta premiando in pratica coloro che hanno poca voglia di lavorare e che producono quanto basta per pagare meno tasse possibili (omissis).

Durante il dibattito, segnalato con grande rilievo nel verbale, risulta che sono state messe a fuoco diverse scottanti questioni, come, ad esempio, quelle del potere d'acquisto e del tenore di vita in continua discesa, specie nella città di Fiume. I prodotti agricoli, infatti, hanno subito forti alterazioni di prezzo dopo l'azione portata avanti da tempo sull'attuazione della legge della domanda e dell'offerta, che ha generato non poche speculazioni e la penuria di detti prodotti. Nei maggiori centri poi i salari nel settore commerciale sono diminuiti del 30-40 per cento, rispetto a quelli in vigore prima del decreto sulle cosiddette leggi di mercato (omissis).

In merito alla lotta contro il Cominform dalla discussione risulta che nella regione, a causa del lavoro coatto, sono sorti dei veri e propri lager senza alcuna copertura e giustificazione giuridica. La prassi ha dimostrato finora che nei confronti dei cominformisti può essere attuata a piacere qualsivoglia azione repressiva. A causa di ciò è sorta una psicosi pericolosa, tanto che a Pola, ma anche altrove, è stata inaugurata la prassi di evidenziare ogni sorta di dati sui malcapitati cominformisti per sapere cosa hanno detto, dove si muovono, con chi si incontrano e cosa pensano. Secondo quanto dichiarato dal segretario del Comitato regionale del Partito, questa consuetudine è stata introdotta pure all'interno delle organizzazioni di partito, nel senso che "i membri del partito si controllano a vicenda, creando anche tra loro un senso di paura per cui se non si denuncia qualcuno si teme di venire poi segnalati a sua volta". Da qui la gara per dimostrare una specie di radicalismo sfrenato in quasto campo.

In questa lotta sono stati coinvolti addirittura i "pubblici accusatori" i quali, diverse volte, non hanno avuto il coraggio di mettere sotto accusa determinati cominformisti per paura di subire poi delle ritorsioni. Infatti, l'intera categoria era sospettata di cominformismo, solo per essere entrati in contrasto con determinati esponenti politici dei vari "komitet". Casi del genere si sono verificati a Pinguente in occasione dell'uccisione di un cittadino bastonato a morte, quando non venne informata del caso la Pubblica accusa regionale, evitando così di portare a giudizio la scabrosa faccenda. Un altro caso del genere, secondo quanto affermato nel dibattito, era successo a Pola quando il pubblico accusatore locale si rifiutò di far arrestare una persona su ordine del Comitato cittadino, cosicché venne subito additato di operare contro la linea del partito e trasferito di conseguenza ad Albona.

Secondo quanto riferito da un membro del gruppo di lavoro, a Rovigno egli ha potuto costatare come determinati cittadini e pure anche membri del partito della base non avevano avuto la possibilità di svolgere alcuna critica. Nelle aziende rovignesi la situazione era tale che gli operai cessavano di parlare quando si avvicinava qualche comunista. In città si verificarono dei casi, come quello di un pescatore che si era azzardato di muovere delle critiche nei confronti del referente della previdenza sociale del CPL, il quale si vendicò organizzando un gruppo di persone per affrontarlo e metterlo in riga. Quando questi si rivolse agli organismi competenti in materia, gli stessi, pur sapendo di aver a che fare con un cittadino esemplare, non mossero un dito. Dopo l'arrivo della commissione d'inchiesta in città numerosi cittadini si rivolsero alla stessa, come pure al pubblico accusatore, per esporre casi del genere. **Tra questi da segnalare il fatto successo in una cooperativa contadina di lavoro, dove da parte di alcuni membri del partito era stato creato un tale regime che generò un generale malcontento, tanto che su 70 membri quanto contava la cooperativa ben 43 optarono.** A Rovigno nello sfratto dei propri alloggi subito sia dagli optanti sia dai cominformisti, furono mobilitati pure i membri della Milizia popolare, alcuni dei quali, approfittando della situazione, riuscirono ad installarsi negli appartamenti dai quali avevano cacciato dei cittadini allora sotto torchio (omissis).

Diversi oratori, inoltre, hanno rilevato come si stava cercando di dare tutte le colpe ai membri del Comitato regionale e via via a tutti gli altri organismi sottoposti, che avevano certamente le loro responsabilità, dimenticando però che gran parte delle mancanze dovevano essere ascritte anche a non pochi dirigenti del Comitato centrale della Croazia, i quali avevano più volte dato ordini perentori di operare a questa guisa (omissis).

Dal verbale risulta pure che durante il dibattito era stato rilevato che una delle cause della grave situazione venutasi a creare in particolare in Istria e a Fiume, doveva essere attribuita al fatto che i compiti economici, imposti

all'epoca dal Piano quinquennale in tutte le aziende e nei grandi cantieri di lavoro, si sono rivelati troppo impegnativi e addirittura insostenibili, incominciando dagli ammassi obbligatori, che hanno creato un vero caos nell'agricoltura, obblighi questi che, non potendo essere ridimensionati, dovevano essere attuati costi quello che costi. Da qui le forzature esercitate dall'alto, con precise disposizioni, concedendo addirittura "carta bianca" ai vari dirigenti per la realizzazione dei gravosi impegni, servendosi di ogni sorta di minacce, interventi, metodi coercitivi, abusi e illegalità d'ogni genere (omissis).
A detta di Dina Zlatić il sistema dei pestaggi venne introdotto da prima nel Buiese in occasione delle elezioni locali, per essere trasferito poi nel Pinguntino e altrove dove si verificavano maggiori resistenze. Nel suo intervento conclusivo Vladimir Bakarić, a proposito del terrore causato in particolare con la mobilitazione per la costruzione della ferrovia Lupogliano-Stallic, disse che personalmente non sa chi abbia dato l'iniziativa per la sua costruzione e quale utilità possa avere quest'opera, ma dato il fatto che era stata posta come un obiettivo prioritario per l'Istria, tanto valeva di darsi da fare per realizzarla (omissis).

1. **ACRSR**, fasc. 233/05. Alla seduta, oltre ai membri dell'Ufficio politico del Comitato regionale del Partito, presenziarono: Vida Tomšič, assieme a tutti gli istruttori del CC del PCJ facenti parte del gruppo di lavoro incaricato a svolgere l'inchiesta, nonché Vladimir Bakarić, Zvonko Brkić, Marijan Cvetković del CC del PCC, Dušan Dragosavac, Mika Špiljak e Ante Roje segretari dei comitati di partito di Zagabria, Karlovac e della Dalmazia. La Regione fiumana comprendeva allora, oltre all'Istria, Fiume e le isole del Quarnero pure il Litorale croato e il Gorki kotar. La ferrovia Lupogliano-Stallie, dopo un breve funzionamento, venne ritenuta inutile e verrà definitivamente chiusa. Il grassetto è nostro.

Doc. 9 LE CONCLUSIONI DELLA VI ASSEMBLEA STRAORDINARIA DELL'UIIF (Rovigno, 16 settembre 1951)

La VI Assemblea dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume convocata in sessione straordinaria a Rovigno il 16 settembre 1951, al termine dei suoi lavori ha approvato le seguenti

CONCLUSIONI

Le minoranza italiana vivente nella RFPJ, conquistati con la lotta comune di liberazione e di rivoluzione popolare i propri diritti democratici, ha compiuto negli anni successivi alla liberazione mirabili progressi sulla via del socialismo, combattendo, assieme a tutti gli altri popoli fratelli della Jugoslavia, per l'adempimento dei compiti indicati dal PC della Jugoslavia.
Gli Italiani della regione di Fiume, stretti con i Croati negli organi del Potere popolare, nel Fronte popolare, nei Sindacati, nelle organizzazioni del PCJ e nelle altre organizzazioni popolari, hanno consolidato nel lavoro la fratellanza forgiata nella dura lotta armata comune, hanno dato, al pari degli altri popoli, il loro valido contributo allo sviluppo della democrazia socialista, al progresso materiale e culturale del nostro paese, attraverso la realizzazione dei compiti generali e particolari posti dal Piano quinquennale di edificazione socialista della Jugoslavia.
I diritti nazionali degli Italiani sono stati pienamente salvaguardati dalla stessa sostanza socialista dello Stato e dalle leggi costituzionali da esso emanate.
Il Potere popolare, come le altre organizzazioni popolari, hanno assicurato agli Italiani l'esercizio pieno dei loro diritti democratici, ed i cittadini di nazionalità italiana hanno partecipato in piena parità con i cittadini delle altre nazionalità all'esercizio del potere politico, all'amministrazione politica, sociale ed economica dello Stato.
La vita culturale nazionale degli Italiani è stata concretamente garantita dalle provvidenze del potere popolare, per mezzo delle istituzioni a ciò destinate (scuole italiane d'ogni ordine, corsi, ecc.).
Il libero sviluppo culturale delle masse italiane, garantito dalla Costituzione della RFPJ e dalla Costituzione della RPC ha avuto attuazione concreta nella crescente attività dei circoli italiani di cultura, delle società artistico-culturali italiane e delle altre forme d'organizzazione culturale degli Italiani; esso è stato sospinto dall'opera coordinatrice dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, ed ha segnato sino ad ora i risultati lusinghieri attestati dalle molte e già tradizionali manifestazioni culturali, quali le rassegne annuali.
L'Unione degli Italiani nella sua attività ha curato l'approfondimento dell'unità politica e morale della minoranza, si che essa, non soltanto nei suoi singoli membri, ma anche come collettività nazionale desse il suo contributo più efficace all'edificazione del socialismo, sviluppandosi sotto tutti gli aspetti, come unità nazionale. Con ciò l'Unione ha adempiuto ai compiti indicati già nei punti programmatici.
Tuttavia nell'attuale momento di lotta ancora più intensa per il socialismo per la democrazia socialista, è evidente come non siano state determinate abbastanza chiaramente e concretamente le forme per la soluzione di certi compiti politici specifici dell'Unione e dei circoli quali organizzazioni della minoranza nella sua specifica unità politica e morale nazionale. In altre parole non è stato chiarito sufficientemente il concetto programmatico, che tutti i problemi specifici della minoranza nazionale come unità possono e debbono essere trattati dalla stessa collettività nazionale, dall'Unione degli Italiani nel complesso e dai circoli italiani negli aspetti particolari locali, risolti tramite gli organi del potere e delle altre organizzazioni popolari.
Ribadendo e determinando perciò il principio che l'Unione degli Italiani è l'istituzione della minoranza italiana, incaricata a sviluppare come organizzazione, specialmente la cultura nazionale socialista, ma anche di risolvere i problemi specifici della minoranza come collettività unitaria e che l'Unione è parte integrante del Fronte popolare, e che deve essere l'espressione della unità politica

e morale della minoranza, **rileva come sia necessario attuare alcune modifiche alla struttura organizzativa che esprimano meglio tali principi programmatici permettendo la propria attuazione.**[1]
Ciò è tanto più necessario in quanto alla mancanza sopra rilevata si devono attribuire in gran parte le deficienze qua e là riscontrate nelle soddisfazioni di certe esigenze specifiche della nostra minoranza e dei suoi singoli componenti. Il fatto che la minoranza italiana non avesse chiaramente definita la coscienza di dover e poter trovare specialmente in essa le forze necessarie a risolvere tutti i suoi bisogni peculiari, fruendo dell'ordinamento socialista della RFPJ, ha potuto permettere il verificarsi sporadico di deficienze fra la minoranza medesima e nei confronti di essa, anche perché mancavano una forma precisa di lavoro ed una struttura organizzativa che esprimessero e rappresentassero le esigenze della collettività italiana nel suo complesso unitario.
Le forme d'organizzazione attualmente esistenti hanno consentito lo sviluppo di una confortante attività culturale tramite la quale si è andata indubbiamente rafforzando l'unità politica e morale della nostra minoranza.
Ma, pur rimanendo anche per il futuro l'attività culturale, per il suo volume, loro compito quotidiano fondamentale, è necessario meglio definire l'aspetto e le funzioni politiche dell'Unione e dei Circoli, istituendo una struttura organizzativa che ciò indichi in maniera evidente e ne permetta l'attuazione.
Così mentre gli Italiani, in qualità di cittadini della nostra comunità socialista jugoslava, continueranno a dare il loro contributo alla soluzione di tutti i problemi economici, politici e culturali, partecipando all'esercizio del Potere popolare e al lavoro di tutte le organizzazioni di massa, dal Fronte popolare ai Sindacati, ai Consigli popolari, ecc.; d'altro lato, quali membri della nostra minoranza, essi avranno modo di trattare e risolvere tutti i problemi specifici, come collettività nazionale unitaria, e nelle organizzazioni nazionali quali l'Unione e i Circoli, e attuando le decisioni di tali organizzazioni direttamente e in stretto collegamento con le varie organizzazioni e istituzioni popolari.
Allo scopo, l'Assemblea dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume giudica opportuno modificare l'attuale struttura organizzativa nel modo seguente: [2]

1) **In luogo dell'attuale Comitato esecutivo dell'Unione eletto senza tener conto di quanto su esposto, verrà eletto un largo Consiglio i cui membri rappresentino tutte le categorie di lavoratori italiani e tutte le località abitate da connazionali, sì che nelle riunioni di detto Consiglio venga in risalto l'unità politica e morale della minoranza e possano essere trattati, oltre che problemi culturali, tutti gli altri problemi specifici, la cui soluzione si prospetterà ed attuerà attraverso gli organi del potere e delle altre istituzioni popolari, nonché trattati anche problemi generali per tutto il nostro paese. Dal Consiglio verrà eletto un Comitato esecutivo più ristretto dell'attuale, ma capace di maggiore agilità operativa.**
2) **Secondo il medesimo criterio e con le stesse funzioni di competenza locale, saranno eletti in ogni Circolo Italiano di cultura un largo Consiglio ed un Comitato esecutivo operativo, la cui larghezza dipenderà dalle esigenze e dalle possibilità del centro relativo.**
3) **Allo scopo di permettere l'applicazione più facile dei principi suddetti, verranno istituiti Consigli distrettuali in tutti i distretti comprendenti connazionali abitanti in diverse località, con il compito di coordinare la soluzione di problemi sopra accennati nell'ambito del rispettivo distretto e di scambiare le esperienze delle varie località, pur lasciando ed incoraggiando l'iniziativa autonoma dei singoli Circoli Italiani di cultura.**[3]
4) **Per la realizzazione pratica delle proposte sopra presentate l'Assemblea delibera che vengano approvate le necessarie modifiche alla struttura organizzativa prevista dal Regolamento dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e dei CIC approvato alla IV Assemblea.**

Queste misure non contribuiscono solo al rafforzamento della unità politica e morale della nostra minoranza aumentandone la capacità costruttiva del socialismo, ma rendono ancora meglio coscienti i nostri connazionali che essi sono partecipi attivamente di tutte le conquiste fondamentali del socialismo, portatori eguali del potere politico, della proprietà e della responsabilità collettiva. Rafforzando la coscienza che ogni italiano come produttore diretto nelle fabbriche e in tutte le organizzazioni economiche gode della reale sostanza democratica rappresentata dai consigli operai, per cui, senza differenza di nazionalità, ogni lavoratore della Jugoslavia è fattore decisivo del proprio avvenire, padrone collettivamente e singolarmente dei mezzi di produzione e dello sviluppo del proprio benessere.
Questa è la base reale della parità di diritti della nostra minoranza, sicché è nelle mani di noi stessi anche la realizzazione dei nostri diritti nazionali. E quanto più forte sarà questa coscienza democratica socialista, tanto più rapido sarà anche il processo di sviluppo della nostra cultura nazionale.
L'Assemblea è certa che su questi principi gli Italiani della Jugoslavia vogliono e sanno essere i migliori costruttori del socialismo, i migliori difensori della patria socialista, i migliori combattenti per la libertà e la giustizia e la pace nel mondo.

"La Voce del Popolo", 21.IX.1951. 1. Prime modifiche attuate dall'UIIF in senso assoluto. 2. Sulla scia delle numerose trasformazioni che stavano prendendo piede in tutto il Paese e dopo i risultati della Commissione d'inchiesta del CC del PCJ in Istria e a Fiume, la VI Assemblea, convocata in via straordinaria, apportò le prime importanti modifiche rivolte a mutare la struttura organizzativa dell'Unione e dei circoli, allargando la presenza dei connazionali nelle loro direzioni e quindi la base decisionale con l'introduzione di un Consiglio

molto più ampio del Comitato e l'avvio di una democratizzazione interna. 3. A questo fine venne stabilita pure la creazione dei cosiddetti "Consigli distrettuali" di coordinamento dei vari circoli e sale di letture operanti nei vari distretti (le note Consulte create più tardi). Il grassetto è nostro.

Doc. 10 I PRIMI SINTOMI DELL'INVOLUZIONE AL NUOVO CORSO [1]

A) LETTERA DELL'UIIF AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DELLA RPFJ EDVARD KARDELJ (29 agosto 1951)

(Omissis) La possibilità di optare per la cittadinanza italiana, ripetutamente concessa, ha gravemente turbato il nostro cammino non facile ed ha segnato, a nostro parere, non un successo verso lo stabilimento di buoni rapporti con l'Italia, ma una dura prova negativa non accettata dalla nostra minoranza e condannata anche dalla maggioranza degli stessi italiani che hanno optato.

Attualmente la propaganda nemica infiltra il turbamento fra gli italiani dell'Istria, diffondendo, oltre alle usate voci su un ritorno dell'Italia in queste terre, la convinzione che in settembre verranno riaperte le opzioni e che ogni italiano sarà costretto ad abbandonare il paese.

La notizia delle ultime opzioni, annunciate dalle radio italiane molto tempo prima del loro annuncio da parte dei nostri organismi competenti, sorprese impreparati gli italiani più coscienti, giacché, nonostante il nostro interessamento anche presso gli organi repubblicani, non riusciamo ad avere conferma che all'atto del loro annuncio ufficiale.

Edotti dalla triste esperienza passata e conoscendo meglio di ogni altro la situazione reale della nostra minoranza, desideriamo dare una risposta alle voci circolanti al riguardo, ma una risposta che non venisse poi smentita dalla realtà.

Ci rivolgiamo perciò a Voi nella speranza di ottenere un chiarimento in proposito. Anche in occasione delle passate opzioni l'Unione degli Italiani avrebbe potuto dare un quadro reale della situazione e fra la minoranza, come ebbe a sincerarsi la compagna Vida Tomsič nella sua recente visita, e dell'effetto negativo che esse hanno prodotto; ed avrebbe comunque potuto agire politicamente con notevole efficacia, se quella lentezza che venne attribuita all'Unione non si fosse avuta inspiegabilmente invece negli organi superiori competenti. (omissis).

B) LETTERA DELL'UIIF A JANEZ STANOVNIK CAPO DI GABINETTO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI DELLA RFPJ (22 settembre 1951)

Abbiamo ricevuto la Vostra lettera n. 269 del 19 settembre 1951, che riteniamo infamante e offensiva per la nostra minoranza, per l'Unione Italiana e per noi personalmente (omissis).

La Vostra affermazione riguardante un nostro presunto timore di una nuova occupazione dell'Istria e di Fiume da parte dell'Italia è una assoluta menzogna, che praticamente ha una tendenza demoralizzatrice.

Non possiamo comprendere il fatto che richiamandoci al discorso del maresciallo Tito e sulla base del medesimo affermiate che la sovranità jugoslava in queste terre non è stata mai, in alcun luogo, messa in predicato, anche se tutti i popoli della Jugoslavia e pure noi italiani assieme a loro, nonché tutti i dirigenti del nostro paese, siamo fermamente convinti di ciò sin dal tempo della comune lotta armata contro l'occupatore.

La Vostra esortazione che la nostra Unione dovrebbe intraprendere l'azione di smascherare l'imperialismo irredentista italiano è incomprensibile e tendenziosa in quanto presuppone che ciò finora non l'abbiamo fatto e rappresenta un'ingiustificata ignoranza sull'operato coerente e costante dell'Unione sin dalla sua costituzione, dal 1944 fino ad oggi. Tutto ciò è stato ampiamente documentato dalla nostra stampa minoritaria e anche da quella centrale, dal "Borba" in primo luogo, la cui lettura riteniamo non dovrebbe essere inusuale. L'ultima documentazione del "Borba" precede di due giorni la Vostra lettera. Il Vostro augurio alla nostra Unione di conseguire un successo migliore nel suo operare, presuppone la possibilità che la nostra istituzione operi anche negativamente.

Siamo convinti che la nostra lettera non sia giunta nelle mani del compagno Edvard Kardelj al quale era indirizzata.

Pertanto ripetiamo che respingiamo la Vostra risposta in quanto infamante ed offensiva per la nostra lotta a favore della nostra Patria Jugoslavia.

Speriamo che la questione venga chiarita e che tra di noi verrà instaurato un rapporto animato da comprensione e rispetto, e non da ignoranza e sottovalutazione che scaturiscono dalla Vostra lettera.

In allegato Vi inviamo la traduzione croata della nostra lettera del 29 agosto 1951 (inviata a Kardelj n.d.t.) al fine di evitare qualsiasi falsa interpretazione. Nel contempo Vi avvertiamo che non abbiamo ricevuto alcuna risposta su tutto ciò che nella citata lettera veniva da noi richiesto.

1. **ACRSR**, fasc. 237/07, lascito Eros Sequi. I testi dei due documenti (n.10 A e B) sono pubblicati nella rivista "La Ricerca" n. 50 del dicembre 2006. Che qualcosa non andasse nel verso voluto come auspicato nei materiali della Commissione d'inchiesta del PCJ (Doc. 8) e in particolare dalle prese di posizione dell'UIIF alla stessa VI Assemblea del 16.IX.1951, lo comprovano i testi in parola e in particolare quelli successivi (11 e 12), primi indizi di un allarmante involuzione dei principi conclamati allora.

Doc. 11 "SGUARDO CRITICO AL LAVORO DELL'UNIONE" [1]

(Articolo del presidente Giusto Massarotto, "La Voce del Popolo" 28.X.1951)

L'Unione degli Italiani ed i CIC annoverano finora dei significativi risultati e, a periodi, anche risultati politici (omissis).
Indubbiamente però i risultati anche nel campo culturale potevano essere maggiori. Un'attività politica intensa e costante non solo avrebbe impedito certi tentennamenti di diversi nostri connazionali politicamente più deboli - per esempio nel periodo delle passate opzioni in cui il nemico ha lavorato forte e noi assai poco - ma avrebbe creato ancora migliori premesse per l'attività futura.
Difatti, ad eccezione di alcuni mesi a questa parte in cui l'attività politica si va molto bene riprendendo, l'Unione degli Italiani aveva registrato un periodo di diversi mesi di scarsissima attività politica. A dire il vero non sono state poche le iniziative locali, specialmente a Fiume, Pola, Dignano, Parenzo e in qualche altro luogo, ma al cospetto delle difficoltà di quel momento (opzioni e lavoro del nemico intorno ad esse), queste si sono dimostrate molto insufficienti non solo per volume ma anche per scarso contenuto politico (omissis). Comunque del reale risveglio del lavoro politico che si nota parla anche il fatto, per esempio, delle circa 1.400 persone che in questi ultimi tempi hanno ritirato le domande e i passaporti dell'opzione per rimanere nel loro paese, smascherando così ancora una volta il nemico che aveva cercato di ingannarle e togliere loro le prospettive d'una esistenza laboriosa e sicura nella Jugoslavia socialista.
Come s'è detto, però, siamo ancora lontani da quella attività politica di massa, in tutte le direzioni, che sarebbe possibile e necessaria (omissis).
Si ha l'impressione che il risveglio e la ripresa politica dei CIC e degli attivisti italiani risenta tutt'ora d'un gravame come di una specie di ruggine, dovuto al precedente periodo in cui l'Unione degli Italiani stessa mancò di sufficienti iniziative e di mordente politico, come è stato giustamente rilevato nella discussione da diversi compagni nella recente Assemblea straordinaria dell'Unione. Ed è veramente un problema questo in gran parte ancora da risolversi.
Difatti alcuni compagni dell'Unione e per conseguenza anche certi CIC in questi ultimi tempi si sono più limitati a "registrare e spulciare" dettagli di deficienze ed errori che non ad intraprendere misure politiche corrispondenti ai bisogni, per una costante e larga mobilitazione politica delle masse. Logico che tale prassi non apre a nessuno alcuna prospettiva. Spigolare esageratamente dettagli di deficienze ed errori - e ciò solo nel campo della vita politica degli italiani - significa obiettivamente deviare l'attenzione propria e degli altri dai problemi centrali, dall'edificazione materiale politico-ideologica socialista.
Proprio per questo è necessario fare ora alcuni rilievi dell'attività passata dell'Unione e dei CIC onde trarre nuove e utili esperienze e prendere quelle misure atte a garantire meglio la soddisfazione delle attuali esigenze e il programma dell'Unione (omissis). È noto che il lavoro culturale, rassegne, organizzazione di filodrammatiche, cori, commemorazioni di uomini di cultura, ecc, per quanto importante sia, è comunque un lavoro che non si distingue da quello che può essere fatto in qualsiasi altro paese da una qualsiasi istituzione. Esso può essere fatto dovunque senza che porti nessuna caratteristica speciale di una istituzione che agisce in virtù d'un programma, come quello dell'Unione, che ha lo scopo preciso di dare alle masse della nostra minoranza un'educazione politico-ideologica socialista (omissis). Senza disconoscere le reali difficoltà e senza voler attribuire tutto ciò a cattive intenzioni di qualche compagno, resta però il fatto che in questo periodo all'Unione è rimasto ben poco di tutto quello che per iniziative e attività politiche l'aveva distinta, per esempio nel 1949 e 1950. Il periodo che precedette l'indimenticabile IV Assemblea (novembre 1949) e quello che ne seguì illustra senza bisogno di commenti il valore delle costanti misure politiche dell'Unione. Esso infatti è stato un periodo non solo intenso, ma in proporzione vasto di attività politica dei CIC e degli italiani in genere della nostra minoranza da portarla, senza esagerazioni, in primo piano nell'attività politica delle masse della nostra regione (omissis). Ciò permetteva (omissis) di esprimere i propri sentimenti di indignazione delle misure ostili dei paesi cominformisti (omissis) e le energiche risposte alla campagna sciovinistica proveniente da Trieste e dall'Italia contro il nostro paese e la minoranza slovena (omissis).
Difatti, in quel periodo, erano ben pochi coloro che si perdevano a "spulciare" errori e difficilmente si potevano formare concetti così negativi come, per esempio, ora in qualche compagno della redazione della "Voce del Popolo", quello che pubblicava l'articolo di Djilas "Riflessioni" (secondo cui) può solo "rovinare" la terza pagina del giornale (omissis). Le "spigolature" di carattere sciovinistico che inoltre di tanto in tanto fanno capolino in certi singoli compagni (e qualche volta hanno trovato nella "Voce del Popolo" appoggio per la diffusione) danno risultati del tutto opposti alla soluzione concreta dei problemi fondamentali della nostra edificazione materiale politico-ideologica socialista. Esse non scoprono le forze rivoluzionarie che le masse possiedono (omissis); esse non educano le nostre masse all'eliminazione corretta, costruttiva e fattiva degli errori di qualsiasi genere in tutti i campi essi si manifestano. E allora? Dove portano? Portano a deviare le masse, portano acqua al mulino dell'avversario sempre pronto a speculare su ogni debolezza nostra (omissis). E proprio per questo il nemico in questi ultimi tempi ebbe molto più terreno libero per la sua attività di passivizzazione e di disgregazione. Di fronte ad una tale realtà, cercare le deficienze al di fuori dell'Unione (e attivisti in essa inclusi) significa per lo meno assoluta incapacità politica per ogni compagno che abbia avuto un simile orientamento (omissis). Difatti nelle ultime riunioni del Comitato esecutivo dall'Unione (vecchio e nuovo) dominava in molti compagni più e meno l'impressione che certe deficienze in mezzo alla nostra minoranza siano cagionate:

1) da cause provenienti prevalentemente dal di fuori dell'Unione, cioè da altre organizzazioni, venen-

do così a mancare completamente l'autocritica e apportando due serie conseguenze: lasciava ulteriormente i compagni e le masse ad orientarsi a scoprire errori provenienti dall'esterno, il che torna troppo comodo, passivizza e tende ad inasprire i rapporti dell'Unione e dei CIC con le altre organizzazioni e non cerca la deficienza la dove si trova; secondo, annulla l'iniziativa politica, il ruolo dell'Unione e dei CIC nella mobilitazione politica delle masse, che al contrario vengono distolte da ciò che è fondamentale: l'edificazione socialista, l'inclusione e l'abilitazione di larghi strati di lavoratori alla direzione economica.

2) al posto di analizzare le summenzionate deficienze dell'Unione, ossia di certi dirigenti sull'assenza di adeguate iniziative e forme di lavoro di massa, specialmente sull'assenza di contenuto politico da parte di alcuni dirigenti dell'Unione, venivano presi di mira e criticati in forme distruttive alcuni compagni dirigenti italiani, come se la maggior parte delle responsabilità sulle reali deficienze fosse loro e non dovute principalmente ad una linea di lavoro di alcuni dirigenti della stessa Unione e di una certa apoliticità creatasi in seno ai CIC (omissis).

Questi ed altri fenomeni negativi da una parte, la mancanza di misure, di prontezza e di sufficiente contenuto politico - che costituisce l'errore fondamentale - dall'altra, nonché la mancata pubblicazione di letteratura politica, sono errori che in quest'ultimo periodo si sono fatti sentire. La presenza stabile del compagno Eros Sequi, quale segretario dell'Unione, doveva servire molto di più a che simili fenomeni venissero eliminati e in grande misura doveva servire la presenza del compagno Erio Franchi in qualità di secondo segretario e responsabile della commissione per le pubblicazioni e stampa (omissis).

La deficienza del contenuto politico che ormai spicca chiara è stata finalmente scoperta e ciò specialmente dall'ultima assemblea dell'Unione a questa parte. Ed ora non è importante il fatto che tali errori siano stati commessi per involontarietà, quanto invece il fatto che essi sono stati commessi, hanno fatto danno e ora bisogna eliminarli (omissis).

Giusto Massarotto

1. L'articolo di Giusto Massarotto, creò un grande disaggio in seno alla minoranza dopo le notevoli speranze determinate dagli ultimi avvenimenti dello stesso anno, compresa l'Assemblea straordinaria dell'Unione di settembre. I giornalisti del quotidiano addirittura si ribellarono alle affermazioni del presidente dell'Unione, sia per quanto concerne le accuse mosse al giornale, ma soprattutto per le responsabilità ascritte ai due segretari dell'Unione, uno dei quali, Erio Franchi, era, tra l'altro, anche direttore de "La Voce del Popolo" e per di più allora assente dalla redazione, la quale, dopo aver fermato per qualche tempo l'articolo dovette pubblicarlo su diretto intervento della nuova responsabile dell'Agit-prop regionale, Ema Derossi, diventata poi direttrice del giornale al posto di Franchi.

Doc. 12 LE DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO DELL'UIIF (4 novembre 1951) [1]

A) LA RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO

Il Consiglio dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, espressione democratica di tutti i connazionali viventi nella nostra regione, riunitosi nella I sessione ordinaria il 4.XI.1951, in Dignano, approvata la relazione, dopo ampia discussione sul lavoro dell'Unione, apporta la seguente

RISOLUZIONE

Nello sviluppo generale del socialismo nella RPFJ la minoranza nazionale italiana, godendo della parità dei diritti assicuratale dalle leggi fondamentali dello Stato e specialmente dalla sostanza socialista delle collettività statale ed espressi dall'esercizio del potere e dall'amministrazione statale, dalla gestione diretta delle imprese economiche e dalla partecipazione in tutti i campi della vita politica, economica, sociale e culturale in piena parità di diritti con i cittadini delle altre nazionalità, ha avuto agio di segnare nuovi successi nel suo sviluppo particolare nel complesso dei popoli della nostra patria socialista.

La partecipazione della minoranza all'edificazione socialista della Jugoslavia dimostra chiaramente che la nostra popolazione italiana segue e vuole seguire la via del sicuro progresso indicata a tutti i popoli fratelli del nostro paese dal PC della Jugoslavia

L'Unione degli Italiani come organizzazione ha contribuito allo sviluppo della minoranza che ha raggiunto successi notevoli particolarmente nel progresso culturale, mentre in minor misura essa ha saputo adempiere il suo compito politico dei connazionali particolarmente nei momenti difficili.

Mentre grande parte dell'attività dell'Unione è stata rivolta allo sviluppo della vita culturale, notevoli deficienze si sono avute specialmente in questi ultimi tempi nel lavoro inteso a dare costante orientamento politico, a rafforzare la coscienza politica che si riassume in continue chiare prospettive della nostra edificazione che è la base fondamentale e indispensabile per ogni saldo e duraturo progresso della nostra minoranza.

Nelle inevitabili momentanee difficoltà che si presentano nel processo di continuo sviluppo politico, economico e sociale del nostro paese, l'Unione degli Italiani non ha reagito con quella fermezza e quell'attenzione che sarebbero state necessarie, permettendo così, qua e là, un facile lavoro al nemico che sta sempre in agguato, per disorientare una parte dei nostri connazionali. Pertanto si permise che una parte degli italiani politicamente più deboli perdessero di vista i problemi fondamentali e le prospettive di sviluppo.

Così non ha reagito sufficientemente a certe tendenze di apoliticità che tendevano di affermarsi nel lavoro dei CIC generando con ciò possibilità di smobilitazione di una parte delle masse dei connazionali di fronte ai problemi essenziali della lotta per il socialismo. Non

ha sufficientemente combattuto certe manifestazioni nazionalistiche che singoli elementi negativi cercavano di introdurre in determinati momenti della nostra vita sociale. Ha trascurato la pubblicazione della letteratura politica più attuale, indispensabile alla giusta educazione delle nostre masse ed ha tralasciato di attuare e suggerire delle iniziative un tempo attuate, come le consultazioni con i dirigenti dei CIC, i lavoratori d'assalto, i cooperatori italiani, con le donne, gioventù, ecc.
Il Consiglio rileva come l'attenzione alla lotta politica sia venuta a mancare proprio in momenti importanti della situazione internazionale e interna, in cui appunto si richiedeva più imperiosa la mobilitazione delle masse della nostra minoranza. Al posto di venire intensificata essa è venuta a mancare per esempio quando da parte di certi circoli nazionalistici dell'Italia e di Trieste s'intensificò una campagna ostile verso il nostro paese e la nostra minoranza, quindi quando il nemico approfittò della riapertura delle opzioni ecc.
Il Consiglio dell'Unione afferma perciò la necessità di stabilire chiaramente come sia assolutamente necessario che l'Unione, i suoi organi e tutte le istituzioni parallelamente e in collaborazione con le altre organizzazioni popolari e specialmente nel FPJ rafforzino la loro attività politica, in ogni campo della vita della minoranza, si da rafforzare ulteriormente l'unità politica e morale degli italiani quali combattenti per il progresso della nostra patria socialista.
Ritiene perciò necessario apportare ai suoi organi direttivi le modifiche organizzative che diano la certezza che questa linea sarà attuata, e nello stesso tempo adeguate misure organizzative ai CIC sul terreno.
Ciò è tanto più necessario, in quanto, altrimenti la minoranza italiana rimarrebbe indietro di fronte al rapido progresso generale della Jugoslavia e non saprebbe contribuire con la necessaria coscienza combattiva al processo costruttivo espresso dalla costante democratizzazione dello Stato e dalle attuali misure economiche che permetteranno a non lontana scadenza il rapido elevarsi del benessere generale dei nostri popoli.
Il Consiglio dell'Unione riafferma tale necessità anche di fronte allo sviluppo della situazione internazionale che, turbata dagli imperialismi e in special modo dalla minaccia della burocrazia imperialistica sovietica, e richiede che anche la minoranza italiana consolidi la sua unità combattiva e ulteriormente la fratellanza con tutti i popoli del nostro paese nel quadro dell'unità monolitica del FPJ e sotto la guida del PCJ per gli interessi delle libertà della pace e del socialismo.
Il Consiglio dell'Unione degli Italiani è convinto che attuando decisamente la presente risoluzione ed eliminando le deficienze riscontrate nel lavoro dell'Unione, la minoranza italiana conseguirà nel futuro ancora maggiori successi stabili, che la metteranno all'avanguardia nella lotta per il socialismo e per la pace e le permetteranno il migliore progresso nel suo sviluppo nazionale e culturale.

1. "La Voce del Popolo, 7.XI.1951. La risoluzione è stata approvata alla prima riunione del Consiglio eletto alla VI Assemblea straordinaria dell'Unione dopo il dibattito sulla relazione presentata dal presidente Giusto Massarotto, che aveva calcato e sviluppato gli argomenti espressi nel suo articolo del 28 ottobre e le deliberazioni prese sui cambiamenti effettuati nel Consiglio stesso dal quale furono esclusi i due segretari Eros Sequi ed Erio Franchi.

B) DESTITUZIONE DEI SEGRETARI EROS SEQUI ED ERIO FRANCHI [1]

Sono entrati a far parte del Consiglio dell'Unione quali nuovi membri: Pietro Klausberger, Antonio Buonvecchi, Ferruccio Glavina, Arialdo Demartini, Antonio Giuricin, Luciano Michelazzi, Giordano Paliaga, Aurelio Fiducioso, Alfredo Cuomo, Mario Jadrejčić, Marcello Durin, Antonio Gorlato, Luigi Zovich, Santo Labignan, Gregorio Labignan e cinque compagni di Parenzo.
Del Comitato esecutivo sono entrati a far parte quali nuovi membri i compagni Alfredo Cuomo, Luciano Michelazzi, Appolinio Abrami e Alfonso Bogna. Il compagno Erio Franchi è stato esonerato dalla carica di membro del Comitato esecutivo, mentre il compagno Eros Sequi è stato esonerato sia dalla carica di membro del Comitato esecutivo che da quella di membro del Consiglio dell'Unione. Nell'apportare questa decisione il Consiglio è stato dell'unanime parere che in questo modo i compagni summenzionati potranno meglio dedicarsi all'attività culturale e nello stesso tempo dare in questo campo degli utili consigli all'Unione. Inoltre a far parte del Comitato di revisione al posto di Giovanni Pellizzer, inattivo, è entrato il compagno Giordano Paliaga, mentre Renato Devescovi di Fiume è stato espulso dal Consiglio per indegno comportamento politico.

1. "La Voce del Popolo", 7.XI.1951. I mutamenti avvenuti in seno al Consiglio e al Comitato esecutivo con l'inclusione di nuovi membri e l'esonero di altri erano stati attuati in piena discordanza con il Regolamento (Statuto) in vigore, in quanto a decidere in merito poteva farlo esclusivamente l'Assemblea dell'UIIF. Eros Sequi ed Erio Franchi da allora, dopo anni di indefesso lavoro in qualità di provati intellettuali, lasceranno per sempre l'Unione. Sulla destituzione dei due segretari fa ampia menzione Erio Franchi nella sua relazione inviata all'Agit-prop del Comitato centrale del PCC del 3.I.1951, **ACRSR**, fasc. 1261/73.

CAPITOLO QUARTO
(1952 - 1959)

Doc. 1 LA II ASSEMBLEA DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DEL CIRCONDARIO ISTRIANO ("ZONA B" DEL TLT)

Ha avuto luogo al Teatro del Popolo di Capodistria la II Assemblea annuale dell'Unione degli Italiani del Circondario Istriano. A questa hanno partecipato circa 160 delegati, precedentemente eletti in occasione delle assemblee annuali dei CIC della zona B del TLT.
Il compagno Nazario Agarinis, presidente dell'Unione (del Circondario), ha porto i saluti agli ospiti convenuti fra i quali: i compagni Julij Beltram, presidente del Comitato popolare Circondariale, Giusto Massarotto, presidente dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, Srečko Vilkar, delegato della sezione Cultura del CP Circondariale e Valter Santin presidente dei sindacati classisti della zona B.
Nella relazione sul lavoro svolto è stato rilevato l'apporto che gli italiani viventi nella zona hanno dato e stanno dando, alla costruzione del socialismo in questo territorio. Nonostante i ripetuti tentativi della reazione, capeggiata dal CLN (dell'Istria con sede a Trieste) tendente a sabotare tutto ciò che è vita degli italiani in questa zona, i successi ottenuti dai CIC del Circondario sono anche quest'anno visibili e segnano un ulteriore passo nel loro rafforzamento.
Nel corso del 1951 non sono mancate però singole deficienze che con una maggiore attenzione ed un lavoro più profondo potrebbero essere eliminate. È stato fra l'altro notato l'insufficiente lavoro della presidenza dell'Unione che ha avuto un riflesso negativo anche alla base. Buona in linea generale l'attività artistico-culturale, che ha avuto il suo indice nei risultati raggiunti in occasione della II Rassegna culturale dell'Unione degli Italiani alla quale hanno partecipato 81 complessi con 2.162 esecutori e circa 22 mila spettatori.
Prendendo in esame le conclusioni apportate in occasione dell'Assemblea (costitutiva) dello scorso anno si può affermare, in linea generale, che esse sono state eseguite pur lasciando affiorare certe deficienze, particolarmente di carattere organizzativo.
Oltre a questo non si è data la dovuta importanza al lavoro politico ed ideologico ed è mancato il consolidamento della cooperazione con le organizzazioni sindacali e dell'UAIS per rafforzare questa attività.
È stata inoltre rilevata l'importanza di una più giusta valutazione da dare all'arte drammatica e cinematografica tramite discussioni su vari autori e registi. Durante l'anno scorso si è avuto modo di notare il notevole progresso compiuto da vari circoli nel folclore che, se non dà ancora un quadro completo delle tradizioni della zona, è tuttavia incanalato sulla giusta strada.
Una attività più intensa nell'organizzare gite, particolarmente in Jugoslavia, mostre, preparazione dei dirigenti di cori, filodrammatica, di insegnanti scolastici, dovrebbe completare il quadro di attività di quest'anno.
L'attività svolta ed i successi ottenuti vanno in gran parte attribuiti al Potere popolare che, oltre ad una continua assistenza morale, ha stanziato, l'anno scorso, la somma di 3.786.000 dinari per lo sviluppo della cultura e dell'attività in genere delle masse italiane.
Alla discussione ha preso parte un notevole numero di compagni i quali hanno in primo luogo, smascherato il vero significato delle decisioni della conferenza tripartita di Londra le quali non saranno mai riconosciute dal popolo del Circondario ne dai popoli della Jugoslavia.
Oltre a questo argomento le discussioni si sono imperniate su come migliorare l'attività dei circoli e dell'Unione stessa in tutti i campi, al fine di raccogliere attorno ad essi tutti gli italiani democratici viventi in questa zona.
I delegati presenti hanno approvato le direttrici generali dell'attività futura che dovranno essere poste in pratica da ogni circolo italiano di cultura.
In primo luogo è stato posto l'elevamento della coscienza politico-ideologica degli Italiani quale base per una sempre più ampia collaborazione in tutti i campi della vita economica e per una lotta sempre più decisa e tenace contro ogni forza retrograda del passato.
In collegamento con gli organi del Potere e delle altre organizzazioni di massa i circoli avranno inoltre il compito di risolvere alcuni problemi specifici degli italiani come collettività nazionale. Particolare cura dovrà essere dedicata alla scuola italiana. L'Unione degli Italiani ed i circoli dovranno interessarsi della qualità e sufficienza numerica del quadro insegnante curando che la loro attività si estenda anche nel campo dell'attività extra-scolastica.
Compito, la cui esercitazione dovrà richiedere una cura particolare, sarà la convocazione delle rassegne locali e Circondariale, che dovranno rispecchiare effettivamente i risultati nell'elevamento artistico-culturale delle masse. È stata inoltre presa come impegno una maggiore collaborazione con l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, per una più ampia diffusione nel Circondario della stampa in lingua italiana edita in Jugoslavia, per una maggiore produzione letteraria, ecc.
Oltre a questo l'Unione curerà l'organizzazione di consultazioni periodiche fra operai e contadini del Circondario. I delegati partecipanti all'Assemblea hanno infine eletto a scrutinio segreto il Consiglio dell'Unione del Circondario Istriano che è risultato formato da 17 compagni più 5 per il controllo finanziario (omissis).
Per l'attività svolta nel corso dell'anno 1951 sono stati

infine premiati i CIC di Capodistria e di Pirano e quello di Grisignana.

"La Voce del Popolo", 14.V.1952.

Doc. 2 LA RISOLUZIONE DELLA VII ASSEMBLEA UIIF SUL PROBLEMA DI TRIESTE (Pola, 11 luglio 1953)

I delegati presenti alla VII Assemblea dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, riunitisi a Pola l'11. VII.1953, interpreti del sentimento unanime di tutta la minoranza italiana che vive nella nuova Jugoslavia socialista, consci della giusta politica di pace che conduce la nuova Jugoslavia, esprimono il desiderio che si arrivi una volta per sempre alla soluzione del già penoso e estenuante problema di Trieste. I vari circoli italiani, appoggiati ed incoraggiati dalla politica espansionistica di De Gasperi, insistono attraverso la loro stampa ufficiale e ufficiosa affinché la questione di Trieste venga risolta secondo le proprie irredentistiche aspirazioni non tenendo conto degli interessi vitali del nostro popolo ed in particolare degli interessi del popolo triestino. Il nostro Governo ha dimostrato in diverse occasioni la sincera volontà di risolvere il problema di Trieste nell'interesse dei due popoli. La nostra minoranza, assieme alla popolazione slovena ed italiana di Trieste, che ha vissuto lungo tempo sotto il regime fascista, conosce molto bene in quali condizioni sono state ridotte le floride industrie di Trieste e dell'Istria e in quali condizioni le masse operaie erano costrette a vivere. L'Istria e Trieste erano divenute le colonie di sfruttamento e di importazione della mano d'opera dell'Italia meridionale, mentre le masse lavoratrici istriane e quelle triestine dovevano varcare l'Oceano in cerca del pane che la cosiddetta "madre liberatrice" negava loro. Oggi la politica che conduce il Governo italiano non si differenzia per niente da quella imperialistica ad oltranza condotta dal regime di Mussolini. La zavorra italiana a Trieste che ora si è installata da padrona nella città, protetta ed incoraggiata dalla cricca degli irredentisti, cominformisti italiani e sostenuta dal Vaticano, crede con le sue gazzarre di far retrocedere il nostro governo nei riguardi del problema di Trieste.
Il signor De Gasperi ha cercato e cerca tutt'ora con tutte le astuzie ed in malafede di riuscire a strappare ai paesi d'Occidente, inchinandosi perfino al Governo sovietico, qualche promessa in merito all'applicazione del tanto decantato e sepolto accordo delle tre potenze occidentali sul problema di Trieste, a favore, beninteso, della borghesia imperialista italiana. Stiano certi i focosi circoli irredentisti che con la loro campagna di minaccia e di ricatti certamente non riusciranno a carpire nulla di quello che appartiene al nostro Paese. La nostra minoranza si accorda pienamente alle parole del compagno Tito nel suo discorso pronunciato a Beram (Vermo) in occasione del X anniversario dell'insurrezione del popolo istriano. La tesi del compagno Tito sull'applicazione del condominio nel territorio libero di Trieste corrisponde esattamente all'interesse del popolo triestino e nel medesimo tempo assicura buoni rapporti fra i nostri due popoli, salvaguardando la pace in questa parte d'Europa. Noi come rappresentanti della minoranza italiana ci rivolgiamo al popolo lavoratore, italiano che appoggiamo e non nutre nessuna ambizione espansionistica su territori altrui, affinché elevi la propria voce contro la ingiustificata politica del suo governo verso i popoli della Jugoslavia, perché definitivamente si possa raggiungere una buona soluzione del scottante problema triestino. Il caso di Trieste non lo si risolverà né con le minacce, né con i ricatti, né con l'intervento di terze potenze, questo problema dovrà essere risolto solamente dai due paesi negli interessi esclusivi dei due popoli che vivono lungo le sponde dell'Adriatico.[1]

I delegati alla VII Assemblea dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

1. "La Voce del Popolo", 14.VII.1953. L'Assemblea polese, che doveva svolgersi entro il 1952, oltre agli assunti politici trattati, si occupò pure delle questioni interne relative ad una nuova ristrutturazione dell'Unione per adeguarla ai mutamenti registrati allora dal PCJ, trasformato in "Lega dei comunisti" e del "Fronte popolare", riconvertito in "Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore" (ASPL). Da qui l'approvazione del suo primo "Indirizzo programmatico" sui compiti dell'UIIF e del nuovo Statuto imperniati sui cambiamenti avvenuti nelle fondamentali organizzazioni del regime. Nel nuovo Statuto, al posto del Consiglio allargato di 80 membri, previsto con la prima ristrutturazione dell'Unione messa in atto dalla VI Assemblea straordinaria del 16 settembre 1951, si ritornò al sistema centralizzato che prevedeva un Comitato direttivo molto più ristretto, composto da 21 a 31 membri e di una Presidenza.

Doc. 3 VERBALE DELLA RIUNIONE "CON ALCUNI MEMBRI DELLA MINORANZA" DOPO I FATTI DELL'OTTOBRE 1953 (Fiume, 3 dicembre 1953)

Presenti: Cuomo, Glavina, Benato, Calvia, Benussi, Bogna, Illiasich e Michelazzi.[1]
Il compagno Benussi, vicepresidente dell'Unione, apre la riunione e dice di aver convocato questa sera i compagni non in forma ufficiale, ma per una riunione consultiva allo scopo di discutere in merito ai problemi sorti in questi ultimi tempi. Come, ad esempio, la questione delle scuole e la questione delle scritte in occasione dell'8 ottobre. Di fronte a questi fatti si è verificato un panico in seno agli italiani. [2] Sono convinto che i fatti successi non hanno a che fare con specifiche direttive, bensì si tratta di casi sporadici. Siamo intervenuti e sembrava che tutto si fosse rappacificato. Ma proprio alcuni giorni prima delle elezioni si sono verificati nuovi fatti del genere con le tabelle bilingui imbrattate con la calce.[3]

In città non si vede (più) una bandiera italiana, né alcuna scritta anche propagandistica in lingua italiana. Io so che a Pola esiste il bilinguismo. Nei nostri blocchi stradali (organizzazioni di base dell'ASPL) a Fiume non si parla più neanche una parola in italiano. Va bene che dopo tanti anni tutti dovrebbero conoscere il croato, ma noi dobbiamo tener conto degli interessi (diritti) della minoranza. Certi elementi italiani che anche nel passato erano contrari, ora stanno gettando delle voci che è avvenuto ciò che essi avevano previsto, cioè l'estinzione della minoranza.
Non capisco come mai siamo giunti a questa situazione. Il compagno Michelazzi in un'occasione ha parlato in italiano e quasi lo fischiavano (omissis).
Al Comitato popolare (di Fiume) ci sono tre (consiglieri) italiani che durante le Assemblee parlano in croato tra loro. Forse si vergognano parlare in italiano? (omissis).
Il compagno Arrigoni mi ha detto di essere intervenuto in varie occasioni per difendere la minoranza, ma che d'ora in poi non lo farà più per non apparire come fosse uno sciovinista.
Di fronte a questo quadro della situazione, noi dirigenti italiani dobbiamo parlare e discutere (in merito). Io sono solo qui, Massarotto è a Rovigno e non voglio che se alle volte dovesse capitare qualcosa la colpa dovesse ricadere su di me. Parliamo qui fra noi ed io seguirò la linea tratta dalle conclusioni di questa riunione.
L'altra settimana sono venute da me due donne istriane e mi hanno domandato ingenuamente: cosa avverrebbe di noi italiani in Jugoslavia se per caso dovesse scoppiare la guerra con l'Italia.
Io penso che sarebbe giusto nei prossimi comizi parlare in italiano. Dobbiamo chiarire specie con i nuovi venuti il ruolo della nostra minoranza, che ha combattuto da queste parti a fianco dei croati, perché quando loro sentono parlare in italiano ci prendono per italiani giunti dall'Italia. (Secondo me) a Pola e in tutta l'Istria non si verificano questi casi (omissis).
Benato. Quello che dice Benussi corrisponde alla realtà. Djilas, proprio nell'articolo che ho letto sulla "Voce" di pochi giorni fa, ha detto che non esiste una lingua (ufficiale), ma che la lingua è quella socialista. Tutte queste saranno piccole cose, ma non illudiamoci che esse non influiscano sulla gente. Queste sono le cause che oggi rendono passivi gli italiani ed è difficile attivizzarli (omissis).
Arrigoni. Forse Benussi esagera quando dice che io non voglio intervenire per (trattare) le questioni della minoranza. Ma vi ricordate l'anno scorso quando sono andato a Zagabria al Sabor e mi sono interessato delle questioni del Teatro del popolo? [4] Il compagno Massarotto e anche Benussi mi hanno ripreso e mi hanno detto che io porto (al Sabor) la bandiera degli sciovinisti (omissis). Poi ho osservato che durante le riunioni del "blocco" (stradale) quando si parla in croato tutti stanno zitti (e attenti) e quando comincio a parlare io in italiano in sala c'è tutto un mormorio, così ho pensato che sia poco opportuno che parli più in italiano, quando le masse stesse non lo desiderano.
Bogna. La situazione dell'8 ottobre è scoppiata come un vulcano ed era impossibile impedire la cosa subito. Ora le acque sono calmate, ma vediamo che le manifestazioni avvenute alcuni giorni fa prima delle elezioni, quando sono state imbrattate con la calce alcune tabelle italiane, si sono verificate in tono molto minore delle prime. Io sono d'accordo con Benussi di valorizzare l'italiano che ha combattuto, ma ciò è stato fatto in maniera poco convincente nei blocchi stradali. Questo è proprio quello che è mancato, specialmente per mettere al corrente gli elementi giunti dall'interno del ruolo della minoranza.
Per quanto riguarda la questione di Montona non sappiamo più di tanto all'infuori di una lettera inviataci da un insegnante. L'altro anno quando io sono stato a Montona il presidente del distretto mi aveva detto che Montona è una cittadina con molti italiani e che pertanto la scuola (italiana) ci deve essere. Ora la situazione si è capovolta. Io penso che la causa sia appunto del segretario del Partito di Montona, che è un italiano, il quale non è stato capace di affrontare la situazione. Si dovrebbe andare giù e vedere. A Pola è stato notato il 40 % dell'afflusso degli alunni alle scuole italiane in meno dell'anno scorso. Da cosa dipende ciò nonostante l'armonia esistente descritta dal compagno Benussi?
Illiasich. Il problema delle scuole in Istria è molto critico. Nella quasi totalità dei Consigli distrettuali per la cultura ci sono degli elementi che continuano l'attività antifascista e credono che anche gli italiani attuali siano fascisti. Essi si impongono in modo dittatorio, specialmente dopo lo scioglimento del comitato regionale. Quest'estate a Pisino già si parlava che col prossimo anno scolastico le scuole italiane di Pisino e di Montona si chiuderanno. Ciò non deriva dalla classe operaia croata, ma da singoli elementi intellettuali. Per la questione di Pola ho parlato con Cernecca [5], il quale mi ha detto che è stata formata una commissione con l'incarico di decidere amministrativamente chi doveva andare alle scuole italiane e chi in quelle croate, e non solo questo, bensì di mandare pure i casi dubbi alle scuole croate. Poi hanno convinto una quindicina di genitori italiani a mandare i propri figli nelle scuole croate, dicendo che le scuole italiane non hanno un avvenire. Cernecca ha portato la questione in seno al Consiglio per la cultura affermando che non è giusto agire per via amministrativa, al che gli fu risposto che anche l'Italia aveva fatto così con (i croati).
A Fiume gli insegnanti sono demoralizzati. Fino a quando c'era Benni esisteva un controllo, ora senza nessun ispettore scolastico per le scuole italiane va male. Bisogna tener conto che ad Albona il 50 % (degli alunni italiani) che sono passati nella scuola croata quest'anno sono stati bocciati. Questo è un danno. Il nostro compito è di formare uomini socialisti, a prescindere dalla lingua che parlano. [6]

A Fiume esistono numerose istituzioni culturali italiane quali: scuole, il CIC, l'Unione, l'EDIT, ecc. ed abbiamo un solo rappresentante in seno al Consiglio per la cultura. Abbiamo presentato la cosa a Jardas, presidente del CP (Comitato popolare cittadino), il quale ci ha risposto che allora sarebbe costretto a far eleggere (nel Consiglio) un rappresentante anche per il club della marina e per tutti gli altri club esistenti in città. Ecco con chi ci paragonano. Questo vuol dire che neanche al CP sono al corrente del nostro ruolo. Adesso che verrà eletto il nuovo fiduciario del Consiglio per la cultura dovremo proporre l'elezione di un nuovo ispettore per le scuole italiane, nonché una commissione consultiva per i problemi delle scuole italiane.

Al Consiglio repubblicano per la cultura è stata formata una commissione consultiva composta da un membro per ogni minoranza. Per la minoranza italiana è stato eletto il compagno Schacherl. Dato il fatto che egli si trova ora al servizio militare, sono andato io al suo posto alla prima riunione (costitutiva). A questa riunione ho esposto esattamente come sta la questione (con le scuole italiane). Il compagno Ljubotina (responsabile del Consiglio) ha detto che le minoranze non hanno bisogno delle scuole medie. Io gli ho risposto perché in Serbia gli schipetari (minoranza albanese) hanno interi ginnasi, in Vojvodina altrettanto (per gli ungheresi) e in Croazia invece si dovrebbero abolire le scuole medie per gli italiani? (omissis).

Calvia. Alla scuola di Tirocinio presso l'Istituto magistrale di Fiume verrà ora chiusa la classe abbinata I e II, dato il poco numero degli alunni. Perché non si poteva trasferire uno o due alunni delle altre scuole per far si che queste classi operassero, dato che servono come classi modello alle studentesse delle magistrali, future maestre?

Illiasich. Alla Sezione cultura non spira aria simpatica. Volevano chiudere completamente la scuola di S. Nicolò e se non fossero intervenuti subito i compagni Bogna e Benussi a quest'ora sarebbe già chiusa.

Per non parlare del comportamento dell'Ufficio alloggi e del segretario del Comitato popolare in merito alla sede del CIC, che a tutti i costi volevano farla occupare in parte da altri soggetti e istituzioni croate. Da qui si vede l'esistenza di una forte incomprensione.

Michelazzi. Bisogna distinguere però le incomprensioni dalle cose malintenzionate. Simili fatti si verificano dappertutto, il che farebbe pensare di fatti organizzati, mentre non lo sono.

Calvia. In merito alla situazione dell'8 ottobre è mancata una tempestiva reazione. Se proprio non si è potuto frenare quelle manifestazioni tempestivamente, si poteva chiarire la questione almeno nei giorni seguenti e invece si è stati quasi accondiscendenti evitando di parlare in italiano in quel periodo. Non capisco perché non è stata presa subito una decisione in merito (omissis).

Cuomo. Io penso che questi piccoli fatterelli non c'entrano con la nostra Costituzione. Questi sono casi singoli che noi dobbiamo assolutamente chiarire ed accusare chi li fa. Dobbiamo parlare noi agli italiani e non lasciare che essi parlino tra loro e restino influenzati da elementi malsani. Sono convinto che i fatti successi sono veri, ma sono del parere che noi li abbiamo drammatizzati. Io non sono tanto sentimentale per queste piccole cose, quali ad esempio la questione delle scritte. Io non vedo che esistono dei problemi. I casi avvenuti sono casi sporadici e noi dobbiamo risolverli (omissis). Una cosa è invece essenziale e cioè che abbiamo trascurato il lavoro con gli italiani. (7)

Michelazzi. In relazione alle incomprensioni, io credo che molti italiani sono troppo sensibili e non comprendono che questi fatti sono, si può dire, naturali. Queste incomprensioni sono dovute al caso e si manifestano verso di noi come pure verso le istituzioni croate, perché dobbiamo ammettere che anche nelle scuole croate, ad esempio, esistono dei problemi e tutto non fila liscio. Pertanto non dobbiamo interpretare queste manifestazioni come un problema politico o come una questione nazionale. Naturalmente ammetto che esistono casi di sciovinismo che dobbiamo individuare ed eliminare.

Trovo assurdo che un compagno dica e si ponga la domanda quale sarà il futuro della nostra minoranza. Fintanto che esisteranno alunni di nazionalità italiana esisteranno anche le scuole. È nostro errore non reagire con gli insegnanti che si sono demoralizzati. Bisogna fare una riunione con loro e spiegare in questo modo la questione. Ad esempio, il Circolo italiano di cultura dovrebbe farsi promotore di questa campagna (omissis).

Anch'io condanno il metodo che s'è usato per le scritte e così via, ma non ammetto che si seguiti a fare di questo un problema. Ora non si sente più parlare della cosa tra la nostra gente, ma non perché ha compreso la questione, ma perché s'è rassegnata. E questo è il nostro torto che non glielo abbiamo fatto comprendere. Noi dobbiamo abolire le discussioni sulle tabelle. Fiume deve avere un carattere croato perché fa parte del Litorale croato (omissis).

Benato. Voglio sottolineare la questione della lapide eretta sul ponte di Sušak con su scritta una frase del compagno Tito in merito alla fratellanza tra croati e italiani (pronunciata in occasione della sua inaugurazione). La scritta è stata fatta solamente in lingua croata. La questione è stata posta in seno all'Assemblea del CP cittadino e non si è ritenuto necessario che fosse tradotta anche in lingua italiana dato che trattava appunto della fratellanza di questi due popoli.

Michelazzi. Io sono stato fra quelli che hanno votato contro l'iscrizione in italiano della scritta, perché ritengo che quella frase sanziona la situazione esistente e non si tratta di un atto di propaganda. L'importante che questa fratellanza che li sta scritta esista.

Benato. Allora se si vuol parlare così non occorre nean-

che la tabella con l'iscrizione in croato, poiché la fratellanza esiste ugualmente.
Glavina. Una depressione tra gli italiani esiste e non risolveremo la questione cercando il singolo, ma con un'ampia opera di chiarificazione. E alcune misure bisogna pur prenderle (omissis).
Michelazzi. Adesso che abbiamo constatato questa marcia indietro nell'attività della minoranza dobbiamo studiare cosa fare. Io penso che il CIC si impegni di tenere delle conferenze e di far riprendere l'attività degli italiani. Il CIC dovrebbe farsi un'autorità politica, che attualmente non ha (omissis). Il CIC dovrebbe essere il centro promotore degli italiani. Dovrebbe anche interessarsi delle scuole.
Illiasich. Si dovrebbe lavorare di più con gli italiani anche in seno alle organizzazioni di base (dell'ASPL) per attivizzare quegli italiani che non seguono l'attività del CIC.
Cuomo. Al Silurificio e al Cantiere i migliori elementi come lavoro sono gli elementi locali. Ed essi si sono insuperbiti tanto da dire che se non fossero loro non si farebbe niente. I nostri stessi compagni abboccano e danno così adito alla stampa straniera di dire che gli italiani fanno tutto. Questa è causa nostra che non abbiamo chiarito con loro che essi sono italiani si, ma socialisti.
Dobbiamo allargare il problema. Ad esempio "Panorama" in questo ultimo tempo non corrisponde qualitativamente e non so dire se la sua tiratura sta diminuendo o meno. Qualora la tiratura dovesse diminuire ecco che si parlerebbe fuori che si vuole eliminare la rivista e togliere alla minoranza il suo giornale. Invece il problema dipende tutto da noi.
Io penso che sia inutile convocare riunioni, basta parlare con la gente, magari all'osteria, e levar loro di mente questi pregiudizi, perché essi sono compagni sani. Se lasciamo andar avanti così la questione ci diranno che siamo anti italiani.
Benussi. A conclusione della nostra discussione sono convinto che di queste incomprensioni ne troveremo per diversi anni (omissis). Sono completamente d'accordo con voi di non badare a questi piccoli casi e di lavorare con le masse italiane. Io penso di convocare i membri del Partito di nazionalità italiana e di far conoscere loro il vero lato della questione. Nelle fabbriche bisogna parlare con gli operai che nessuno proibisce loro di portare nelle manifestazioni la bandiera italiana. E se avvengono dei fatti dobbiamo risolutamente combatterli perché (coloro che li provocano) non sono solo nemici della minoranza, ma anche del socialismo.

ACRSR, fasc. 9779/85. 1. Verbale della riunione alla quale hanno partecipato solamente alcuni membri del Comitato dell'Unione degli Italiani e del CIC di Fiume. 2. Il panico era stato creato dalle manifestazioni intolleranti relative alla questione di Trieste, verificatesi l'8 ottobre 1953 a Fiume, dove in una notte furono divelte e imbrattate la maggior parte delle tabelle e delle insegne bilingui di cui Fiume andava fiera. 3. Le elezioni di cui si parla si svolsero nel mese di novembre. 4. Giuseppe Arrigoni, allora era deputato italiano al Parlamento croato, in quell'occasione parlò sulle difficoltà esistenti già allora del Dramma Italiano, fatto per cui era stato ripreso dai dirigenti dell'Unione. 5. Domenico Cernecca copriva la funzione di preside del Ginnasio italiano di Pola. 6. Vedi a questo proposito il documento n. 4 (seguente) relativo al cosiddetto "decreto Peruško". 7. Alfredo Cuomo e Luciano Michelazzi rivestivano allora funzioni importanti nel Comitato cittadino del PCC di Fiume e in seno all'Unione degli Italiani.

Doc. 4 SCUOLE ITALIANE: ISCRIZIONI SECONDO LA NAZIONALITÀ

A) RELAZIONE SULL'APPLICAZIONE DEL "DECRETO PERUŠKO" (1)

In generale si può dire che la situazione politica delle scuole italiane non è buona. Ciò dipende da vari motivi: anzitutto dai sistemi amministrativi usati in alcuni distretti e città in base alle circolari inviate dal Consiglio repubblicano per l'istruzione, la scienza e la cultura sulla frequenza alle scuole italiane. Nel 1948 fu inviata ai distretti e alle città dall'allora Ministero dell'istruzione una circolare relativa alla frequenza delle scuole italiane in Istria ed a Fiume, che dava le seguenti direttive: considerata la complessità del problema nazionale in Istria e a Fiume si lasciava piena libertà ai genitori di iscrivere i loro figli sia alle scuole croate che a quelle italiane. Nel 1951-52 e nel maggio 1953 furono inviate altre due circolari con le quali si davano ulteriori istruzioni per un controllo degli alunni iscritti nelle scuole italiane e per il loro passaggio alle corrispondenti scuole croate di tutti quegli alunni di cui non era accertata in modo preciso la nazionalità italiana. In base alla seconda circolare e su incarico del Comitato regionale del Partito, durante l'estate 1952, il presidente e il segretario dell'Unione visitarono tutti i centri dell'Istria dove c'erano scuole italiane e d'accordo con i rappresentanti dei Consigli della cultura e del Partito effettuarono una revisione degli alunni che frequentavano la scuola italiana. Questa revisione fu fatta nello spirito della circolare ministeriale e sembrava che la cosa fosse stata messa a posto, anche perché in tutti i centri si controllavano specialmente le iscrizioni alla prima classe elementare di modo che nessun alunno di nazionalità croata fosse accettato nelle scuole italiane. Nonostante questa sistemazione nel novembre 1952 la Sezione cultura di Albona ordinò al direttore della scuola italiana di trasferire altri cento alunni alla scuola croata. Occorre tener presente che in base al risultato della revisione effettuata, presenti i compagni presidente e segretario dell'Unione, circa una quarantina di ragazzi dovevano già passare alla scuola croata. L'atto amministrativo della Sezione cultura distrettuale di Albona sconvolse tutta la vita della scuola e creò gravi problemi per molti alunni e ciò è dimostrato dai risultati: dei 150 alunni circa passati alla scuola croata (dei quali) oltre il 50 per cento fu bocciato e allontanato dalla scuola. Casi ancora più

gravi si ebbero a Pola e a Montona. La nuova revisione fu effettuata in linea amministrativa senza tener conto dei Circoli italiani di cultura e dei comitati scolastici. A Pola la popolazione scolastica nelle scuole elementari italiane fu fortemente diminuita e solo dopo interventi dei genitori presso gli organi di Partito sembra che a circa 100 alunni fu permesso di ritornare nelle scuole italiane. A Montona la scuola è stata chiusa, perché, secondo gli organi della Sezione cultura distrettuale di Pisino, ci sarebbero pochissimi italiani e secondo la versione del segretario del Partito di Montona non c'erano maestri per l'insegnamento in lingua italiana. Dai dati che noi abbiamo in un villaggio a due chilometri di Montona insegna (nella scuola croata) un maestro che nel 1952 ha terminato l'Istituto magistrale italiano di Fiume.
In alcuni distretti e città manca l'ispettore per le scuole italiane, gli insegnanti sono abbandonati a se stessi e non hanno tutto quell'aiuto e quel controllo che è loro necessario.
In alcuni centri si spargono fra la massa delle voci che le scuole italiane non danno la preparazione necessaria, che gli alunni che frequentano le scuole italiane sono destinati ad avere difficoltà nella vita pratica perché non conoscono bene la lingua croata e simili.
Tutti questi elementi hanno agito in modo fortemente negativo sugli insegnanti italiani demoralizzandoli e togliendo loro la fiducia nella continuazione del (loro) lavoro, nel futuro della scuola italiana, ecc. Questa azione negativa è dovuta anzitutto alla chiusura di numerose scuole e sia i genitori che gli insegnanti si chiedono quale sarà il futuro delle scuole italiane.
Notiamo ancora che sul terreno ci sono alcuni intellettuali croati la cui posizione verso la minoranza e verso la scuola italiana non è per niente socialista. La loro posizione in genere pecca di nazionalismo. Sino a che è esistito il Comitato regionale del Partito singole azioni a danno delle scuole italiane da parte di questi individui venivano immediatamente bloccate senza provocare gravi danni. Dopo la decentralizzazione l'azione di questi elementi si è manifestata attraverso singoli Consigli della cultura e apparati delle Sezioni cultura. Par questi elementi l'esistenza di una scuola italiana costituisce un problema. Parlare in italiano è considerato un danno. In alcuni casi singoli intellettuali hanno dichiarato che (gli) alunni delle scuole croate non possono imparare bene il croato perché si parla ancora troppo italiano in giro. Questi individui hanno manifestato chiaramente quello che sono con la posizione che alcuni di essi hanno assunto trattando la questione nazionale durante il "Prosvjetni Sabor" di Pola (Consultazione culturale del distretto polese) dove nelle relazioni non è stata detta una parola sull'unità e fratellanza tra italiani e croati in Istria (omissis).
Come già detto sopra la scuola di Montona non è stata aperta quest'anno, mentre la scuola di Pisino ha lavorato sino all'inizio di ottobre (1953) dopo l'arresto dell'insegnante per il suo atteggiamento irredentista (omissis).
Ad Abbazia la scolaresca ha subito una notevole diminuzione per il trasferimento degli alunni nella scuola croata (omissis).
A Fiume lavorano 4 scuole ottennali e una scuola elementare. All'inizio dell'anno scolastico è stata chiusa la scuola elementare di Cosala e i 40 alunni che la frequentavano sono stati trasferiti alla scuola ottennale di Belvedere. Inoltre è stata chiusa anche la scuola di Cantrida che aveva una quindicina di alunni, parte dei quali si è iscritta alla scuola S. Nicolò. Un grave problema a Fiume è costituito dalla mancanza dell'ispettore per le scuole italiane. Con la fine dell'anno scolastico 1952-1953 è stato trasferito in una scuola il precedente ispettore ed attualmente manca la persona che dovrebbe controllare ed aiutare gli insegnanti delle scuole ottennali ed elementari di Fiume e delle scuole che gravitano verso Fiume (omissis).
A Pola il lavoro nel Ginnasio è regolare, mentre nelle scuole elementari il numero degli alunni è fortemente diminuito rispetto all'anno passato per il problema sopra accennato. Quest'anno non si è aperta la scuola apprendisti, perché secondo la Sezione cultura di Pola non c'erano i quadri insegnanti per le materie tecniche. Se effettivamente non si sono potuti trovare insegnanti per le materie tecniche, pensiamo che almeno si sarebbe potuto insegnare in italiano le materie di cultura generale e non chiuderla (omissis).
Problema dei libri di testo. Da quando l'EDIT ha assunto la stampa dei libri di testo per le scuole italiane la situazione è migliorata rapidamente (omissis). Nel piano per il 1954 è prevista la stampa di 8 testi. Se questo piano sarà realizzato saranno soddisfatte le più impellenti necessità delle scuole italiane dell'obbligo (omissis).
Libri per le biblioteche scolastiche. Questo (grave) problema non si può risolvere con la stampa di libri, ma solamente con il loro acquisto in Italia (omissis).
Proposte. 1) Il Consiglio repubblicano per l'istruzione, la scienza e la cultura dovrebbe controllare di più i singoli consigli distrettuali e cittadini per quanto riguarda la politica da condurre verso le scuole della minoranza. I Consigli locali non dovrebbero chiudere nessuna scuola italiana senza aver sentito il parere del Consiglio repubblicano. Non si (deve) chiudere nessuna scuola italiana quando ci sono gli alunni. 2) Per i libri di lettura per ragazzi e i testi di consultazione si preveda annualmente una somma di lire per acquistare un determinato numero di detti libri in Italia. [2]

ACRSR, fasc. 6648- 5647/86. 1. La relazione dell'UIIF, intitolata "Situazione politica" non è datata, ma dai dati forniti risulta che è stata compilata alla fine del 1953, o agli inizi del 1954. Da notare che le circolari di cui si fa parola sono note anche come "decreto Peruško", dal nome del titolare che copriva allora l'incarico di ispettore generale delle scuole presso il citato Ministero. Detta istruzione, però, si riferiva solo alle iscrizioni degli alunni nelle scuole

italiane e non anche in quelle croate allora frequentate da numerosi alunni di nazionalità italiana (vedi a questo proposito la "Tab. X" nell'Appendice 2, relativa alle "Istituzioni scolastiche"). 2. Sia la relazione sia le proposte avanzate erano state preparate dalla Commissione scolastica dell'Unione.

B) CONTINUANO I PROBLEMI CON LE SCUOLE ITALIANE [1]

Nel giugno 1954 in occasione delle iscrizioni alle prime classi nelle scuole elementari italiane di Fiume, (nell'apposita commissione incaricata per i controlli) oltre all' insegnante italiano era stato delegato a presenziare alle stesse pure un maestro croato, cosa che causò un notevole malcontento tra gli insegnanti italiani per l'evidente sfiducia espressa nei confronti degli appartenenti alla minoranza italiana. All'inizio del 1953 il direttore della scuola italiana di Parenzo era stato sostituito, in modo affatto corretto, con un insegnante croato, causando pure in questo caso notevoli conseguenze per la scuola italiana. Del resto in tutto questo distretto le circolari del Ministero dell'istruzione vennero attuate nella maniera più rigorosa, tanto che, oltre alla forte diminuzione degli alunni, furono registrate la chiusura di numerose scuole italiane, tra le quali da annoverare quelle di Orsera, di Labinci, di Visinada, di S. Lorenzo, di Visignano, di Majo, ecc. (omissis).
Durante il 1954 alcuni dirigenti dell'Unione degli Italiani si recarono a Zagabria dal compagno Špiljak (allora segretario del CC del PCC) il quale, dopo le osservazioni presentate, chiamò alla responsabilità i dirigenti dei distretti dell'Istria e di Fiume, ai quali diede delle precise istruzioni dalle quali risultava che nelle iscrizioni alle scuole italiane non si doveva basarsi esclusivamente sui nominativi degli alunni e di finirla con l'attuazione dei sistemi amministrativi in questo campo. Durante l'assemblea dell'Unione degli Italiani svoltasi a Pola nel settembre 1955 il compagno Špiljak venne informato in merito alle manchevolezze che continuavano a registrarsi nei confronti della minoranza italiana. In seguito a ciò furono convocati diversi esponenti del Partito e dell'amministrazione pubblica, per mettere a punto le situazioni più allarmanti, specie nel territorio di Parenzo. Però, nonostante le misure prese, la situazione in Istria non migliorò affatto. Solamente a Fiume si notò qualche progresso, nel senso che le iscrizioni furono affidate al controllo dei rispettivi consigli scolastici delle scuole (omissis).
Per quanto concerne il Circolo Italiano di Cultura di Fiume, nella cui sede già nel 1953 erano state fatte delle pressioni per inserire altre istituzioni, nel 1955 era stato addirittura minacciato di sfratto e il suo trasferimento in altra zone venne scongiurato all'ultimo momento. A Pola invece alcuni vani della sede del locale CIC furono assegnati alla Biblioteca civica, creando gravi difficoltà all'attività del sodalizio. Anche in altre località, in particolare ad Umago e a Lussino, furono create delle difficoltà ai rispettivi circoli. Erano state fatte delle pressioni affinché persino la sede dell'Unione degli Italiani venga trasferita (omissis).
Il fatto come determinati insegnanti croati diffondono lo sciovinismo tra le scolaresche e i giovani in genere era stato fornito eloquentemente dagli avvenimenti registrati a Fiume durante le manifestazioni dell'8 ottobre 1953. In quell'occasione uno studente della Scuola nautica superiore distrusse la tabella del Circolo Italiano di Cultura, oltre a ciò furono divelte numerose insegne in lingua italiana, mentre un gruppo di studenti del convitto Branchetta e della Scuola industriale si diede da fare per imbrattare le scritte italiane in tutta la città (omissis).

1. **ACRSR,** fasc. 5047/86. La relazione con i dati sulla minoranza italiana fino all'anno 1957 era stata preparata dall'Unione e consegnata a Vojko Flego, vicepresidente del CP distrettuale di Pola e componente della Commissione mista italo-jugoslava prevista dal Memorandum di Londra del 1954, su sua precisa richiesta, per partecipare alla terza riunione della commissione, in considerazione del fatto che in detta riunione doveva essere trattata la problematica delle scuole, anche perché da parte italiana erano state presentate delle obiezioni in merito alla diminuzione della popolazione scolastica in lingua italiana del Buiese. Nella relazione furono sollevate più o meno le stesse manchevolezze citate nel Doc. 4 A, ma aggiunte, come si nota, anche delle altre.

C) DOCUMENTI REPERITI PRESSO LA SCUOLA DI SICCIOLE (PIRANO) [1]

Documento I

Comitato Popolare Distrettuale- Capodistria
Consiglio per l'istruzione pubblica e la cultura
n. 644/14-52, Capodistria, 17-VII-1952

Oggetto: iscrizione degli alunni secondo la nazionalità

Alle direzioni delle scuole ottennali ed elementari.

Nella sua ultima seduta il Consiglio per l'istruzione pubblica e la cultura presso il CPD di Capodistria ha rilevato che ancora in molte località del distretto non viene rispettato il principio per cui gli alunni devono frequentare la propria scuola nazionale. Affinché nel futuro questo principio trovi più conseguente applicazione il Consiglio ha deliberato che le commissioni locali incaricate di decidere sulle iscrizioni degli alunni della prima classe della propria scuola nazionale, rivedano pure la posizione degli alunni delle altre classi elementari. Quei giovani, la cui nazionalità non è dubbia, vengono iscritti subito nella classe corrispondente della propria scuola nazionale. Le Dirigenze e le Direzioni della scuola sono tenute ad inviare relazione dettagliata sul lavoro svolto ai sensi di questa circolare entro il 1-IX-1952.

Il Capodipartimento (firmato)

Documento II

n. prot. 238/52, Sicciole, 1-IX-1952

Oggetto: Iscrizione degli alunni secondo nazionalità

In risposta alla V/circolare riguardante l'iscrizione degli alunni secondo nazionalità, comunico che il giorno 26 agosto si è riunito il Comitato scolastico e un rappresentante del Comitato comunale, per esaminare, classe per classe, la posizione degli alunni secondo la loro nazionalità. Il medesimo Comitato ha deciso di convocare i genitori degli alunni sia di nazionalità slovena quanto di quelli di nazionalità dubbia. La riunione ha avuto luogo il giorno 28 agosto alla quale sono intervenuti quasi tutti i genitori invitati. Le discussioni furono vivacissime poiché molti genitori insistevano perché i loro figli continuassero a frequentare la scuola italiana. Ora spetta al Comitato comunale locale di decidere.

Il direttore (firmato)

Documento III
Comitato Popolare del Comune di Sicciole
Sicciole, 12.09.1952 n. 144/7-II/52

In base alla lettera n. 644/14-52 del CPD cons.(siglio) per la cultura e in base alla proposta della comm.(issione) per la ripartizione dei bambini nella scuola secondo la nazionalità ed in base alla deliberazione della I riunione straordinaria del CP in data 11.9.1952, si emette la seguente DECISIONE: che l'alunna Delgiusto Maria di Antonio e di Delgiusto Antonia, nata il 21.1.1943 a Sicciole, ora abitante a Lonzano 115, di nazionalità slovena, fino ad ora frequentante la scuola elementare italiana, deve frequentare la scuola elementare slovena di Sicciole. MOTIVAZIONE. I genitori dell'alunna sono ambedue di nazionalità slovena e di loro il padre-madre parla la lingua slovena. Sono perciò in dovere che i propri figli imparino la loro madrelingua.
Contro la decisione non è ammesso ricorso. [2]

Documento IV
Comitato Popolare del Comune – Sicciole
Sicciole, 18.09.1952 n. 144/52

Oggetto: Invio decisioni.

Scuola elementare italiana Sicciole
In allegato vi rimettiamo 44 decisioni per gli alunni che fino ad ora frequentavano la scuola elementare italiana, che essendo di nazionalità slovena devono, in base alla deliberazione della I riunione straordinaria del CP del comune c.c. 11.9.1952, frequentare la scuola elementare slovena.
Allegati: 44 decisioni (timbro)

Il segretario (firmato)

1. I succitati documenti, tratti dall'opera di **L. Monica**, *La scuola italiana in Jugoslavia*, pp. 263-265, dimostrano inequivocabilmente che l'introduzione del principio del controllo delle iscrizioni sulla base della nazionalità nelle scuole italiane non era esclusiva iniziativa della Croazia, bensì venne introdotta allora anche nelle scuole italiane della Slovenia. 2. Simili decisioni furono prese anche nei riguardi di numerosi altri alunni, come risulta evidente dal "Documento IV" citato sopra.

Doc. 5 VERBALE DELLA RIUNIONE DEL COMITATO UIIF (3 marzo 1954) [1]

Gli italiani in seno all'ASPL – Fusione delle società artistico-culturali italiane con quelle croate – Accantonamento dei Raduni e delle Rassegne – Crisi della stampa italiana.

(Omissis) Conferenze annuali dei CIC. Per quanto concerne le conferenze annuali dei CIC il compagno Massarotto (nella sua introduzione) dice che bisogna organizzarle entro breve (tempo), ma organizzarle in modo che non abbia a succedere, come più volte successo, che si tengano le conferenze esclusivamente per eleggere i nuovi dirigenti e basta senza esaminare la situazione reale e senza aver trattato le dovute conclusioni per l'elaborazione del piano di lavoro. Invita in seguito i compagni alla discussione su questo punto dell'ordine del giorno.
Benato. (omissis) Nella ricerca dei nuovi metodi di lavoro (a Fiume) si è cercato di forzare l'attività in seno alle organizzazioni di base (ASPL), cioè di lavorare con gli italiani nelle sedi stradali, ma questo metodo non ha dato buoni risultati, per cui abbiamo pensato di indirizzare il lavoro con gli italiani in seno ai collettivi di lavoro, perché sono più uniti e in maggior numero.
Jadrejčić. Dice invece che a Pola il lavoro politico tra gli italiani è stato completamente indirizzato verso le organizzazioni di base (ASPL). Nella sede del Circolo, invece, si svolge un'attività prettamente artistico-culturale (omissis). Nelle fabbriche non occorre formare gruppi degli italiani perché i sindacati stessi s'interessano di tutto. Per quanto riguarda altri problemi, come quello della diminuzione delle scuole, non sono di nostra competenza, ma bensì del komitet.
Borme. Per quanto riguarda il CIC di Rovigno la sua attività è ridotta al minimo, non certo per inattività o negligenza, ma perché questa situazione è determinata dalle condizioni stesse. A Rovigno dove i croati sono in minoranza e gli italiani in maggioranza, gli italiani non hanno bisogno di un'attività specifica in seno al Circolo (omissis). A Fiume (invece) le varie istituzioni sociali e politiche non possono interessarsi di tutti i problemi della minoranza per cui è giusto allora che il CIC si interessi per completare queste mancanze.
Benato. Aggiunge che il CIC di Fiume in quest'ultimo tempo ha molto lavorato (omissis). Sono state formate delle commissioni che hanno esaminato i problemi del Dramma Italiano e delle scuole (omissis).
Benich. Dice che a Parenzo il CIC è indispensabile perché l'Unione socialista non abbraccia nelle sua attività tutti gli italiani.
Benussi Romano. Rileva che ciò non è esatto: il CIC non può separare gli italiani dall'Unione socialista, perché essa è stata costituita per abbracciare tutti gli uomini indipendentemente dalla loro nazionalità.
Tomasin. (omissis) Nel Territorio libero l'attività po-

litica viene svolta in seno alle organizzazioni di base. Afferma inoltre che esiste una certa passività nell'attività dei CIC di quel territorio, specialmente dopo i fatti successi in occasione dell'8 ottobre (1953).
Fioranti. Per quanto riguarda il Circolo di Dignano afferma che esso ha finora svolto un'attività molto limitata. Fino a quando esisteva la società artistico-culturale il comitato del CIC discuteva e s'interessava dell'attività di questa società, ma da quando la "V. Gortan" si è unita alla società artistico-culturale croata il CIC non ha avuto più problemi da trattare. (2)
Raunich. (omissis) Non bisogna staccare gli italiani dalle organizzazioni di base, ma certe volte è necessario tenere qualche riunione (politica) in seno al CIC. Alle riunioni del Fronte partecipano gli italiani più coscienti, ma esiste una parte degli italiani che sono passivi ed allora è questa parte che il Circolo deve pensare di organizzare.
Massarotto. (A conclusione del dibattito su questo punto) Dice che dobbiamo tener presente che non si deve separare l'attività degli italiani da quella dei compagni croati. Io penso che in un futuro lontano i CIC non si renderanno più necessari e questo sarebbe realizzare (il nostro) compito con successo (omissis).
Raduno o Rassegne? (Al secondo punto dell'o.d.g.) Il compagno Massarotto spiega che l'Unione, dalla sua esistenza, ha sempre avuto la tradizione di organizzare delle rassegne o dei raduni. Mentre il Raduno del 1952 era abbastanza a posto, quello del 1953 a Pola ha degenerato in una semplice gita che qualsiasi può organizzare. Ora si tratta (di stabilire) cosa fare per quest'anno. I soldi a disposizione per organizzare un raduno o una rassegna sono pochi, solo 300 mila dinari, per cui sta di fronte a noi un grande problema da risolvere. La Presidenza dell'Unione ha pensato che forse si potrebbe far si che ogni circolo tenga la propria rassegna locale, alla quale presenzi una commissione dell'Unione, che alle fine di tutte le rassegne stabilisca quali sono i gruppi migliori da premiare, facendoli poi fare una piccola tournée per l'Istria (omissis).
In linea generale la proposta della Presidenza dell'Unione viene accettata. Il compagno Benato (però) fa osservare che ugualmente, anche se si organizza questa piccola tournée con i gruppi migliori, la somma a disposizione è insufficiente. (3)
Museo della LPL. Il compagno Massarotto informa, come già comunicato a Pirano, che a Rovigno è stato istituito il Museo della Lotta popolare di liberazione, nel cui edificio un piano viene dedicato alla partecipazione degli italiani alla LPL. Invita pertanto i compagni presenti a trattare della cosa nei propri circoli, al fine di trovare il necessario materiale storico riguardante la minoranza da esporre in questo museo (omissis).
Decennale del battaglione "Pino Budicin". (omissis) Il compagno Jadrejčić informa che il 4 aprile ricorre il decimo anniversario della costituzione del battaglione italiano "Pino Budicin". Per l'occasione vari compagni dell'ex battaglione si sono riuniti ed hanno deciso di organizzare per quella data una manifestazione da tenersi a Stanzia Bembo, località dove è stata creata detta unità italiana. A questa manifestazione dovrebbero partecipare tutti gli ex combattenti del battaglione.
Il compagno Benussi Andrea propone in quell'occasione di scoprire una lapide ricordo, quindi di formare un Comitato promotore per l'organizzazione di questa celebrazione (nominato subito). Il compagno Vidotto Renzo propone che l'Unione dovrebbe farsi promotrice presso le autorità per proclamare Pino Budicin eroe popolare e per decorare alcuni compagni dell'ex battaglione.(4)
Diffusione della stampa. (Sul quarto punto dell'o.d.g.) Espone il compagno Raunich, il quale sottolinea che bisognerebbe attivizzare i CIC per la diffusione della stampa (omissis). Il problema riguarda non solo la stampa ma anche i libri stampati dalla nostra Casa editrice (omissis).
Prende quindi la parola Michelazzi il quale dice che la situazione attuale della diffusione della "Voce del Popolo" è pressappoco disastrosa. Mentre a Pola su 6.000 italiani si vendono 350 copie, a Rovigno dove vi sono più italiani che croati se ne vendono solo 35. Il compagno dice che questo è un problema politico abbastanza serio e che se si prosegue di questo passo la "Voce" sarà costretta ad uscire settimanalmente e che poi non si cominci a dire "ecco ci tolgono la nostra stampa", mentre se ciò dovrebbe succedere la colpa sarebbe esclusivamente nostra.
(Omissis) Il compagno Borme afferma che non si può risolvere il problema della diffusione della stampa tramite i CIC, quanto migliorando la qualità del giornale. Esiste l'esempio di Rovigno che quando si stampava "Piassa granda" della stessa si vendevano 450 copie. Il che vuol dire che il giornale era più vicino alla mentalità ed ai problemi della gente del luogo. Il compagno Giuricin sottolinea che la "Voce" come quotidiano è indispensabile e che dobbiamo lottare in tutti i modi affinché esso non abbia a diventare settimanale, poiché la minoranza resterebbe priva delle notizie giornaliere fresche (omissis). Borme rileva inoltre come mai a Rovigno si vende solamente 35 copie della "Voce" e ben 100 di "Panorama". Questo vuol dire che "Panorama" piace di più e che la "Voce" non corrisponde alle esigenze della città, e anche se si forzasse la sua diffusione non si otterrebbero risultati migliori (5) (omissis).
Concorsi. Osservando la poca partecipazione, in questo ultimo tempo, ai concorsi permanenti dell'Unione, si discute sul modo come organizzare gli stessi nel futuro. Si conclude che i concorsi vengano lanciati attraverso le nostre riviste e giornali ("Voce", "Panorama", "Il Pioniere") sempre però a nome dell'Unione (omissis). Si stabilisce che "Il Pioniere" si assuma i concorsi: Bozzetto (teatrale) per pionieri; Racconto per pionieri; Poesia per pionieri; Disegno infantile. "Panorama" invece si occuperebbe: dei Bozzetti, o atti unici; del Concorso di Poesia. "La

Voce del Popolo", infine, bandirebbe un Concorso per racconti (novelle). Si conclude, infine, che si dovrebbe inserire nei concorsi anche un punto concernente le canzoni popolari e composizioni musicali.(6)

Nelle varie il compagno Bogna espone la questione del compagno Buonvecchi, il quale durante la campagna elettorale nel distretto di Parenzo si è fatto portatore di una lista elettorale firmandosi come presidente del circolo italiano di cultura locale, senza l'approvazione dello stesso CIC, che non c'entrava nulla con quella lista.(7)

Il compagno Benussi propone di punirlo per questa sua azione.

Il compagno Benich racconta in breve come si sono svolti i fatti nel Parentino durante l'ultima campagna elettorale, come il Buonvecchi si abbia autoproclamato portatore di una lista elettorale e come con alcuni suoi seguaci fosse andato casa per casa per farla firmare. A questa lista aderirono solo elementi negativi (omissis).

Il compagno Buonvecchi per questa sua attività in un primo momento fu espulso dal Partito, ma poi è stato subito ripreso per il fatto che la reazione non abbia a dire che finite le elezioni sono venute subito le epurazioni. Insomma dall'attività svolta dal Buonvecchi e compagni è sorto un vero caos che ha avuto ripercussioni politiche.

Il compagno Michelazzi propone di espellere il compagno Buonvecchi dal Comitato dell'Unione degli Italiani (omissis). Egli sottolinea che Buonvecchi è stato un combattente valoroso e audace, per cui merita stima e riconoscenza, ma che poi si è rivelato di avere un carattere debole, molto facile a lasciarsi trascinare dalle impetuosità del momento, spesso non dando buon esempio di sè stesso (omissis). Tutti i compagni presenti sono pienamente d'accordo per la sua espulsione dal Comitato dell'Unione.

Si procede quindi a discutere sul problema della scuola italiana di Albona. Il compagno Gianbastiani espone il fatto come a suo tempo il Consiglio distrettuale per la cultura aveva inviato alla scuola una circolare nella quale si stabiliva che la scuola da ottennale divenisse di sole sei classi. La cosa era stata poi risolta stabilendo che detta scuola rimanesse qual'era, ma in questi ultimi giorni è arrivata un'altra circolare dello stesso tenore della prima. (8)

Il compagno Trenta dice a questo proposito che tra breve si recherà sul terreno una commissione del Comitato centrale del Partito per constatare la reale situazione delle scuole italiane. Naturalmente la questione di Albona è urgente per cui bisogna intervenire prima, rilevando che egli stesso si occuperà della cosa. (9)

Nella discussione si parla pure del problema che tanto nel Consiglio della cultura di Pola, che in quello di Buie non vi fanno parte neanche un compagno di nazionalità italiana, sebbene in questi territori esistono scuole italiane e circoli italiani di cultura. Si conclude che l'Unione invii ai citati consigli una lettera menzionando queste deficienze (omissis).

A conclusione della riunione il compagno Trenta si intrattiene su alcuni problemi di principio. Egli dice che i fatti successi dopo l'8 ottobre 1953 sono ormai cose vecchie ed eliminate, ma i cui strascichi rimangono ancora. Molte di queste tendenze sono state individuate ed eliminate, ma bisogna indirizzare l'attività verso l'eliminazione completa di queste tendenze (omissis).

1. **ACRSR,** fasc. 234/05. Questa riunione del Comitato può essere considerata una delle più significative, palesanti la difficile situazione venutasi a creare all'epoca in seno all'Unione e nell'ambito della minoranza in genere dopo l'allontanamento forzato degli intellettuali di maggior spicco quali Eros Sequi ed Erio Franchi. Infatti, i dibattiti vengono imperniati con insistenza sull'inclusione degli italiani nell'attività delle organizzazioni di base dell'Unione (Alleanza) socialista, che non diede mai alcun frutto, come pure sull'eliminazione delle Rassegne dell'Unione e il passaggio dei concorsi nell'ambito della stampa, che allora navigava in cattive acque. 2. La fusione delle società artistico-culturali italiana e croata a Dignano (ma anche in altre località quali Lussino e il Buiese) era stata decretata dal Partito "al fine di rafforzare la fratellanza", con il risultato che ben presto ogni attività del genere in lingua italiana sparì in questi territori. 3. Le Rassegne dell'Unione degli Italiani si eclissarono per diversi anni (fino al 1960), sostituite in qualche modo, ad iniziare dal 1955, dalle cosiddette "Rassegne radiofoniche" organizzate da Radio Capodistria con l'incisione dei migliori pezzi delle rassegne locali. 4. La celebrazione del battaglione "Budicin", svoltasi per la prima volta, verrà poi ripetuta ogni anno. Anche la richiesta di proclamare Pino Budicin "Eroe popolare" venne esaudita, come avvenne prima con Matteo Benussi-Cio. 5. Il rischio di trasformare il quotidiano "La Voce del Popolo" in settimanale non era una novità. In quel periodo, infatti, era stato ventilato dallo stesso Alfredo Cuomo in sede di Comitato di Partito di Fiume. 6. Dopo le rassegne pure i concorsi, fiore all'occhiello dell'Unione sin dal 1945, furono sganciati dalla sua attività diretta. 7. Per la prima volta, dopo le aperture avvenute con la nascita della "Lega dei comunisti" al posto del Partito, venne offerta la possibilità di operare con una certa democraticità anche nelle elezioni parlamentari (novembre 1953) nelle quali si inserirono non pochi seguaci di Djilas, ormai caduto in disgrazia. La lista di Buonvecchi faceva parte di questa corrente come tante altre, sconfessate in seguito, i cui pochi eletti subirono ogni sorta di angherie. A questo proposito vedi "La Voce" del 5.III.1953 sull'espulsione di Buonvecchi perché Gilassiano. 8. Si tratta sempre degli strascichi del cosiddetto "decreto Peruško" che nel territorio di Albona, ma anche altrove, ebbe un impatto disastroso. 9. Trenta era allora un noto esponente del Comitato centrale della LCC e responsabile dell'Agit-prop e della Commissione per le minoranze dell'ASPL repubblicana.

Doc. 6 IL "MEMORANDUM DI LONDRA" (5 ottobre 1954)

A) MEMORANDUM D'INTESA TRA I GOVERNI D'ITALIA, DEL REGNO UNITO, DEGLI STATI UNITI E DELLA JUGOSLAVIA, RELATIVO AL TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE.

1. In vista del fatto che è stata constatata l'impossibilità di tradurre in atto le clausole del Trattato di Pace con l'Italia relative al Territorio Libero di Trieste, i Governi del Regno Unito, degli Stati Uniti e di Jugoslavia hanno mante-

nuto dalla fine della guerra l'occupazione e il governo militare nelle Zone A e B del Territorio. Quando il Trattato fu firmato non era mai stato inteso che queste responsabilità dovessero essere altro che temporanee e i Governi d'Italia, del Regno Unito, degli Stati Uniti e della Jugoslavia, quali Paesi principalmente interessati, si sono recentemente consultati tra loro per esaminare la maniera migliore per mettere fine all'attuale insoddisfacente situazione. A seguito di essi si sono accordati sulle seguenti misure di carattere pratico.

2. Non appena il presente Memorandum d'Intesa sarà stato parafato e le rettifiche alla linea di demarcazione da esso previste saranno eseguite, i Governi del Regno Unito, degli Stati Uniti e di Jugoslavia porranno termine al governo militare nelle Zone A e B del Territorio. I Governi del Regno Unito e degli Stati Uniti ritireranno le loro forze armate dalla zona a nord della nuova linea di demarcazione e cederanno l'amministrazione di tale zona al Governo Italiano. I Governi Italiano e Jugoslavo estenderanno immediatamente la loro amministrazione civile sulla zona per la quale avranno la responsabilità.
3. Le rettifiche della linea di demarcazione, di cui al paragrafo 2, verranno eseguite in conformità con la carta di cui all'Allegato I. Una demarcazione preliminare sarà eseguita da rappresentanti del Governo Militare Alleato e del Governo Militare Jugoslavo non appena il presente Memorandum d'Intesa sarà stato parafato e in ogni caso entro tre settimane dalla data della parafatura. I Governi Italiano e Jugoslavo nomineranno immediatamente una Commissione di demarcazione, in conformità con la carta di cui all'Allegato I.
4. I Governi Italiano e Jugoslavo concordano di dare esecuzione allo Statuto Speciale contenuto nell'Allegato II.
5. Il Governo Italiano si impegna a mantenere il Porto Franco a Trieste in armonia con le disposizioni degli articoli da 1 a 20 dell'Allegato VIII del Trattato di Pace con l'Italia.
6. I Governi Italiano e Jugoslavo convengono di non intraprendere alcuna azione giudiziaria o amministrativa diretta a sottoporre a procedimenti o discriminazione la persona o i beni di qualsiasi residente nelle zone che vengono sottoposte alla loro amministrazione civile in base al presente Memorandum d'Intesa per passate attività politiche connesse con la soluzione del problema del Territorio Libero di Trieste.
7. I Governi Italiano e Jugoslavo convengono di aprire negoziati entro un periodo di due mesi dalla parafatura del presente Memorandum d'Intesa allo scopo di raggiungere prontamente un accordo che regoli il traffico locale e che comprenda facilitazioni per il movimento dei residenti delle zone limitrofe, per terra e per mare, attraverso la linea di demarcazione per normali attività commerciali e di altro genere nonché per i trasporti e le comunicazioni.
   Quest'accordo riguarda Trieste e l'area adiacente. In attesa della conclusione del predetto accordo le componenti Autorità, ciascuna per quanto le concerne, prenderanno misure appropriate allo scopo di facilitare il traffico locale.
8. Per il periodo di un anno a partire dalla parafatura del presente Memorandum d'Intesa le persone già residenti ("pertinenti", "zavičajni") nelle zone che vengano sotto l'amministrazione civile dell'Italia e della Jugoslavia saranno libere di farvi ritorno. Le persone che ritorneranno, così come quelle che vi abbiano già fatto ritorno, godranno degli stessi diritti degli altri residenti in tali zone. I loro beni ed averi saranno a loro disposizione, secondo le leggi in vigore, salvo che essi li abbiano alienati nel frattempo. Per un periodo di due anni dalla parafatura del presente Memorandum d'Intesa le persone già residenti nell'una o nell'altra delle predette zone e che non intendono di ritornarvi, e le persone ivi attualmente residenti le quali decidano, entro un anno dalla parafatura del presente Memorandum d'Intesa di abbandonare tale residenza, avranno facoltà di trasferire i loro beni mobili ed i loro fondi. Nessun diritto d'esportazione o di importazione o tassa di qualsiasi altro genere verrà imposto in relazione con il trasferimento di tali beni. Le somme derivanti dalla vendita dei beni delle persone, ovunque residenti che entro due anni dalla parafatura del presente Memorandum d'Intesa abbiano deciso di alienare i propri beni mobili o immobili, saranno depositate in conti speciali presso le Banche nazionali d'Italia o di Jugoslavia. Il saldo tra questi due conti sarà liquidato dai due Governi al termine del periodo di due anni. I Governi Italiano e Jugoslavo, senza pregiudizi dell'esecuzione immediata delle norme contenute nel presente paragrafo, si impegnano a concludere un accordo dettagliato entro sei mesi dalla parafatura del presente Memorandum d'Intesa.
9. Il presente Memorandum d'Intesa verrà comunicato al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Londra, 5 ottobre 1954

Llewellyn E. Thompson
Manlio Brosio
Geoffrey W. Harrison
Dr. Vladimir Velebit

Allegato II[1]

B) LO "STATUTO SPECIALE"

Considerando che è intenzione comune del Governo Italiano e del Governo Jugoslavo di assicurare i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua e di religione nelle zone che, in base alle disposizioni del presente Memorandum d'Intesa, vengono sotto la loro amministrazione, viene convenuto quanto segue:

1. Nelle amministrazioni delle rispettive zone le Autorità italiane e jugoslave si conformeranno ai principi della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, in maniera che tutti gli abitanti delle due zone possano, senza discriminazione, avere il pieno godimento dei diritti e delle libertà fondamentali stabilite nella predetta Dichiarazione.
2. Gli appartenenti al gruppo etnico jugoslavo nella zona amministrata dall'Italia e gli appartenenti al gruppo etnico italiano nella zona amministrativa dalla Jugoslavia godranno della parità di diritti e di trattamento con gli altri abitanti delle due zone.

Questa parità implica che essi godranno:

a) dell'uguaglianza con gli altri cittadini riguardo ai diritti politici e civili, nonché agli altri diritti dell'uomo e libertà fondamentali garantiti dall'articolo 1;

b) di uguali diritti nel conseguimento e nell'esercizio dei pubblici servizi, funzioni, professioni ed onori;

c) dell'uguaglianza di accesso agli uffici pubblici ed amministrativi; a questo riguardo le amministrazioni italiana e jugoslava saranno guidate dal principio di facilitare, rispettivamente al gruppo etnico jugoslavo ed al gruppo etnico italiano sotto la loro amministrazione, una equa rappresentanza nelle cariche amministrative e specialmente in quei campi, quali l'ispettorato delle scuole, in cui gli interessi di tali abitanti sono particolarmente in causa;

d) dell'uguaglianza di trattamento nell'esercizio dei loro mestieri o professioni nell'agricoltura, nel commercio, nell'industria o in ogni altro campo, e nell'organizzare e dirigere associazioni e organismi economici per questo scopo. Tale uguaglianza di trattamento riguarderà anche la tassazione. A questo riguardo coloro che esercitano attualmente un mestiere od una professione e non posseggono il diploma o certificato prescritto per l'esercizio di tale attività, avranno quattro anni di tempo dalla data della parafatura del presente Memorandum d'Intesa per conseguire il necessario diploma o certificato. Ai predetti non verrà impedito l'esercizio del loro mestiere o professione in conseguenza della mancanza dei prescritti titoli, salvo che essi abbiano omesso di conseguirli nel predetto termine di quattro anni;

e) dell'uguaglianza di trattamento nell'uso delle lingue come è precisato al successivo articolo 5;

f) dell'uguaglianza con gli altri cittadini nel settore dell'assistenza sociale e delle pensioni (indennità, malattia, pensioni vecchiaia e invalidità, incluse invalidità causate dalla guerra e pensioni ai congiunti dei caduti in guerra).

3. L'incitamento all'odio nazionale e razziale nelle due zone è proibito e qualsiasi atto del genere sarà punito.
4. Il carattere etnico ed il libero sviluppo culturale del gruppo etnico jugoslavo nella zona amministrata dall'Italia e del gruppo etnico italiano nella zona amministrata dalla Jugoslavia saranno salvaguardati:

a) essi avranno diritto ad una loro propria stampa nella lingua materna;

b) le organizzazioni educative, culturali, sociali e sportive di entrambi i gruppi avranno libertà di funzionamento in conformità con le leggi in vigore. A tali organizzazioni sarà concesso un trattamento pari a quello accordato ad altre organizzazioni corrispondenti nelle loro rispettive zone, specialmente per quanto riguarda l'uso di edifici pubblici, la radio e l'assistenza a carico di fondi pubblici; e le Autorità italiane e jugoslave si adopereranno altresì per assicurare a tali organizzazioni il mantenimento delle stesse facilitazioni di cui godono ora, o di altre equivalenti;

c) ad entrambi i gruppi saranno concessi asili d'infanzia, scuole elementari, secondarie e professionali con insegnamento nella lingua materna. Tali scuole saranno conservate in tutte le località della zona amministrata dall'Italia dove vi siano fanciulli appartenenti al gruppo etnico jugoslavo, ed in tutte le località della zona amministrata dalla Jugoslavia dove vi siano fanciulli appartenenti al gruppo etnico italiano. I Governi italiano e jugoslavo convengono di conservare le scuole esistenti, secondo l'elenco allegato, e che sono destinate ai gruppi etnici delle zone sotto la loro rispettiva amministrazione. Essi si consulteranno nella Commissione Mista di cui all'ultimo articolo del presente Statuto prima di chiudere una di dette scuole. [2]

Dette scuole godranno di parità di trattamento con le altre scuole dello stesso tipo nelle zone amministrate rispettivamente dall'Italia e dalla Jugoslavia per quanto concerne l'assegnazione di libri di testo, di edifici e di altri mezzi materiali nonché il numero e la posizione degli

insegnanti ed il riconoscimento dei titoli di studio. Le Autorità italiane e jugoslave si adopereranno per assicurare che l'insegnamento in tali scuole venga impartito da insegnanti della stessa lingua madre degli alunni.

Le Autorità italiane e jugoslave promuoveranno sollecitamente quelle disposizioni giuridiche che possono rendersi necessarie affinché l'organizzazione permanente di tali scuole sia regolata in conformità con le disposizioni che precedono. Gli insegnanti di lingua italiana che alla data della parafatura del presente Memorandum d'Intesa prestano servizio come insegnanti nell'organizzazione scolastica della zona amministrata dalla Jugoslavia e gli insegnanti di lingua slovena che alla stessa data prestano servizio come insegnanti nell'amministrazione scolastica della zona amministrata dall'Italia, non saranno rimossi dai loro posti per il motivo che non dispongono dei prescritti diplomi di abilitazione. Questa disposizione eccezionale non dovrà valere come precedente o essere invocata come applicabile ad altri casi all'infuori di quelli relativi alle categorie sopra specificate. Nel quadro delle leggi in vigore le Autorità jugoslave e italiane faranno quanto ragionevolmente possibile per dare ai predetti insegnanti l'opportunità, come previsto nel precedente articolo 2 (d), di conseguire il medesimo status del personale insegnante di ruolo.

I programmi scolastici delle scuole sopra menzionate non dovranno essere di ostacolo al carattere nazionale degli alunni.

5. Gli appartenenti al gruppo etnico jugoslavo nella zona amministrata dall'Italia e gli appartenenti al gruppo etnico italiano nella zona amministrata dalla Jugoslavia saranno liberi di usare la loro lingua nei rapporti personali e ufficiali con le autorità amministrative e giudiziarie delle due zone. Essi avranno il diritto di ricevere risposta nella stessa loro lingua da parte delle autorità; nelle risposte verbali, direttamente o per tramite di un interprete; nella corrispondenza, almeno una traduzione delle risposte dovrà essere fornita dalle autorità.

   Gli atti pubblici concernenti gli appartenenti ai due gruppi etnici, comprese le sentenze dei Tribunali, saranno accompagnati da una traduzione nella rispettiva lingua. Lo stesso principio si applicherà agli avvisi ufficiali, alle pubbliche ordinanze ed alle pubblicazioni ufficiali.

   Nella zona sotto l'amministrazione italiana le iscrizioni sugli enti pubblici ed i nomi delle località e delle strade saranno nella lingua del gruppo etnico jugoslavo, oltre che nella lingua dell'Autorità amministratrice, in quei distretti elettorali del Comune di Trieste e negli altri Comuni nei quali gli appartenenti al detto gruppo etnico costituiscono un elemento rilevante (almeno un quarto) della popolazione; nei Comuni della zona sotto amministrazione jugoslava, dove gli appartenenti al gruppo etnico italiano costituiscono elemento rilevante (almeno un quarto) della popolazione, tali iscrizioni e tali nomi saranno in italiano, oltre che nella lingua dell'Autorità amministratrice.

6. Lo sviluppo economico della popolazione etnicamente jugoslava nella zona amministrata dall'Italia e della popolazione etnicamente italiana nella zona amministrata dalla Jugoslavia, sarà assicurato senza discriminazione e con un'equa ripartizione dei mezzi finanziari disponibili.

7. Nessun mutamento dovrebbe essere approvato alle circoscrizioni delle unità amministrative fondamentali, nelle zone che vengono rispettivamente sotto l'amministrazione civile dell'Italia e della Jugoslavia, con l'intento di arrecare pregiudizio alla composizione etnica delle unità stesse.

8. Una speciale Commissione Mista italo-jugoslava, verrà istituita con compiti di assistenza e consultazione sui problemi relativi alla protezione del gruppo etnico jugoslavo nella zona sotto amministrazione italiana e del gruppo etnico italiano nella zona sotto amministrazione jugoslava. La Commissione esaminerà altresì i reclami e le questioni sollevate da individui appartenenti ai rispettivi gruppi etnici in merito all'esecuzione del presente Statuto. I Governi italiano e jugoslavo faciliteranno le visite di tale Commissione alle zone sotto la loro amministrazione e accorderanno ogni agevolazione per l'assolvimento dei suoi compiti. I due Governi si impegneranno a negoziare immediatamente un particolareggiato regolamento relativo al funzionamento della Commissione.

Londra, 5 ottobre 1954

Manlio Brosio
Dr. Vladimir Velebit

1. L'Allegato I è costituito da una carta geografica con le ripartizioni confinarie. 2. Detto elenco prevedeva per la zona sotto l'amministrazione jugoslava le seguenti scuole italiane: a) Asili: Capodistria; b) Sezioni italiane negli asili di Isola, Pirano, Buie, Sicciole, Cittanova, Umago; c) Scuole elementari: Umago, Verteneglio, Castagna, Cittanova, Capodistria, Pirano, S. Lucia, Sicciole, Buie, Grisignana, Momiano, San Nicolò, Isola, Prade, Semedella, Strugnano; d) Scuole professionali: Capodistria, Isola, Sicciole, Buie, Umago, Cittanova, Sezione italiana nella scuola professionale d'artigianato femminile di Capodistria; e) Scuole secondarie: Scuola media inferiore e Ginnasio-liceo classico "C. Combi" (8 anni) di Capodistria, Ginnasio-liceo scientifico di Pirano, Scuola tecnica commerciale di Isola. Testo tratto da **M. Udina**, *Gli accordi di Osimo*, pp. 12-13 e 132-150.

Doc. 7 IL TENTATO SCIOGLIMENTO DEL DRAMMA ITALIANO

A) IL PROBLEMA DEI QUADRI DEL DRAMMA ITALIANO [1]

Dal 1946 al 1952 il Dramma Italiano ha avuto un numero sufficiente di attori. Durante la stagione 1951/52, esso contava, tra attori, registi e personale accessorio (suggeritrice e buttafuori) 24 membri. Da allora ogni stagione il numero degli attori andò gradatamente diminuendo. Nella stagione 1952/53 i membri furono 20, in quella 1953/54 discesero a 17, nel 1954/55 diminuirono a 16, nell'attuale stagione 1955/56 il numero dei membri effettivi del Dramma Italiano è di 13 così divisi: un direttore che è anche regista, una suggeritrice, un buttafuori (ispiziente), tre attrici e sette attori. A questi va aggiunta un'attrice (Maria Piro) che fa parte sia del Dramma Italiano che di quello croato.

Lo statuto del Teatro prevede che il Dramma Italiano abbia 18 membri. Il complesso ha, quindi, attualmente 5 membri meno del numero previsto dallo statuto.

La scarsezza del numero degli attori si riflette, naturalmente, sulle possibilità artistiche del Dramma e quindi anche sul numero degli spettatori. Fino alla stagione 1951/52, difatti, il numero degli spettacoli dato dal Dramma, a Fiume e fuori sede, fu di 297, con una media di 382 spettatori per ogni rappresentazione. Col diminuire del numero degli attori e col diminuire delle spese impiegate per l'allestimento degli spettacoli diminuisce anche il numero dei frequentatori degli spettacoli italiani. Questo, naturalmente, non è il solo elemento che abbia determinato la diminuzione degli spettatori, ma è indubbiamente un elemento molto importante. La mancanza di un numero sufficiente di attori restringe la scelta delle opere di repertorio. Le più note opere del repertorio classico, per esempio, devono essere escluse dal repertorio del Dramma Italiano per tale ragione. In quanto alle spese per l'allestimento degli spettacoli, il Dramma Italiano si è mantenuto a un livello bassissimo. Parecchi spettacoli sono stati allestiti addirittura senza spendere nemmeno un dinaro.

È necessario quindi per ridare al Dramma Italiano la possibilità di attrarre un maggior numero di spettatori, di portare i suoi attori al numero previsto dalla statuto del Teatro e di impiegare maggiori mezzi nell'allestimento dei suoi spettacoli.

Riguardo all'attività del Dramma Italiano, va tenuto presente il numero notevole di recite sostenute fuori sede, cioè nelle varie città dell'Istria. Mentre nelle prime stagioni il Teatro del popolo aveva mezzi sufficienti per organizzare da solo tali tournées, attualmente il Dramma Italiano compie le sue recite fuori sede a spese dei comuni istriani. In parecchie occasioni le autorità istriane, pur riconoscendo la bontà delle esecuzioni, hanno rilevato l'opportunità che il Dramma Italiano si presenti con scenari e costumi migliori di quelli impiegati in queste ultime stagioni.

Anche in questo caso l'eccessivo risparmio, anziché dare degli utili risultati, diminuisce le possibilità artistiche e il prestigio del Dramma Italiano, prestigio che s'identifica con quello del Teatro del popolo di Fiume, di cui il Dramma Italiano fa parte.

Il Direttore del Dramma Italiano
Osvaldo Ramous

Fiume, 14 gennaio 1956.

1. **ACRSR**, fasc. 235/05. Relazione inviata dal direttore del Dramma Italiano Osvaldo Ramous al Consiglio per la cultura del Comitato popolare distrettuale di Fiume all'inizio del contenzioso sulla Compagnia italiana.

B) LE RIMOSTRANZE PER L'ORDINE DI SCIOGLIMENTO DEL DRAMMA [1]

Il collettivo del Dramma Italiano del Teatro del popolo "Ivan Zajc" di Fiume si sente nella necessità di comunicarVi che alla direzione del Teatro è pervenuta, in data 18 febbraio u.s., da parte del Presidente del Consiglio per la cultura distrettuale Milan Slani, l'ordine di sciogliere il Dramma Italiano e di notificare in tempo il licenziamento ai 14 membri che compongono questo complesso. Secondo tale lettera, il Dramma Italiano dovrebbe venire sostituito da un gruppo filodrammatico.

I sottoscritti non possono far a meno di rilevare la gravità di questa decisione per le seguenti ragioni:

1) Il Dramma Italiano di Fiume è l'unico complesso di prosa, formato da attori professionisti, che agisce per il pubblico della minoranza italiana non solo di Fiume, ma di tutta l'Istria.
2) Tale Dramma venne formato nel 1946 ed ha svolto un'attività ininterrotta che è stata molto apprezzata non solo dal pubblico, ma anche dagli organi governativi, che hanno premiato alcuni suoi membri ed hanno manifestato il loro plauso durante alcune recite sostenute dal Dramma stesso a Zagabria.
3) Il peso finanziario del Dramma è stato finora relativamente assai basso, poiché sul bilancio totale del Teatro "Ivan Zajc", esso figura con una somma che è inferiore alla ventesima parte.
4) Per quanto riguarda il pubblico (sebbene il Dramma Italiano abbia sempre lavorato in condizioni di netta inferiorità di fronte agli altri due rami del teatro, riducendo al minimo le spese per gli scenari e recitando a Fiume nei giorni più sfavorevoli della settimana), il complesso che comprende ora soltanto undici attori, una suggeritrice, un buttafuori e un direttore che è anche regista, ha compiuto nell'anno 1955 46 recite a Fiume e nell'Istria, con una media di frequenza di circa 300 spettatori per recita.
5) Il Dramma Italiano di Fiume ha compiuto finora regolari tournées a Capodistria, Buie e gli altri posti dell'ex zona B del TLT. A Capodistria è stato

a suo tempo sciolto un complesso di prosa italiano appunto per dar posto alle regolari recite del Dramma Italiano di Fiume.

6) Il Dramma Italiano di Fiume è composto di dieci membri cittadini jugoslavi, ai quali è stato a più riprese ufficialmente garantito, che il Dramma Italiano non sarebbe stato sciolto e che avrebbero potuto tranquillamente continuare nell'attività teatrale usando la propria lingua. Quattro membri cittadini italiani lavorano in seno al Dramma da molti anni ed avevano più volte manifestato l'intenzione (se il loro lavoro avesse potuto continuare indisturbato) di prendere la cittadinanza jugoslava. Purtroppo i ripetuti tentativi di far cessare l'attività del Dramma Italiano hanno finora ostacolato il loro proposito.
7) La decisione di scioglimento del Dramma è stata presa senza che a nessun membro di questo collettivo venisse neanche formalmente chiesto il parere.

I sottoscritti non possono, infine, far a meno di rilevare il seguente fatto: nello stesso giorno in cui il compagno Milan Slani aveva comunicato al Teatro la decisione di sciogliere il Dramma Italiano, il giornale "Novi List" da lui diretto, pubblicava un ampio articolo in cui veniva esaltata l'attività svolta a Trieste dal dramma sloveno. Questa coincidenza non ha mancato di destare una assai spiacevole impressione non solo nei sottoscritti, ma anche in tutti coloro che erano al corrente della decisione presa nei riguardi del Dramma Italiano di Fiume.

I sottoscritti confidano in un Vostro benevole interessamento perché il Dramma Italiano di Fiume abbia una soluzione migliore di quella presa in questi giorni dalle autorità locali.

Ibidem. 1. La lettera venne inviata in data 24.II.1956 al dott. Vladimir Bakarić, presidente della RP di Croazia, a Koča Popović, ministro degli affari esteri della RFPJ, a Moša Pijade, presidente dell'Assemblea popolare della Jugoslavia e a Ivan Regent, membro del CC della LC di Slovenia.

C) LETTERA DI LICENZIAMENTO DEL DIRETTORE OSVALDO RAMOUS

Narodno Kazalište "Ivan Zajc"
Rijeka
Broj: 482/II
Rijeka, 25.veljače 1956 godine
Drug Ramous Osvaldo, direktor i redatelj Talijanske drame [1].
Rijeka Narodno kazalište

Odjelu za prosvjetu i kulturu Narodnog kazališta kotara Rijeka saopćio je Upravi ovog Kazališta svojim aktom III, broj 4403/56 od 17.II.1956 godine, da je Savjet za prosvjetu i kulturu NO Kotara Rijeka razmotrio prijedlog Talijanskog kluba kulture u Rijeci o rasformiranju Talijanske drame pri Narodnom kazalištu.

Savjet je o tome obavjestio Upravu ovog Kazališta s tim, da na vrijeme otkaže ugovore glumcima Talijanske drame u smislu postojećih propisa i uputstava.

Pozivom na gore navedeni dopis Savjeta, ova Uprava otkazuje u smislu čl. 3, 4 i 10 Uredbe o radnim odnosima i plaćama umjetnika i pomoćnog umjetničkog osoblja ugovor o angažmanu sklopljen s vama dne 1.III.1955 godine pod brojem 1637/II s tim, da vaš službeni odnos u ovom Kazalištu prestaje dne 31.VIII.1956 godine.

Intendant:
Drago Gervais

Ibidem. 1. Simili lettere di licenziamento furono consegnate contemporaneamente a tutti i 14 dipendenti del Dramma Italiano.

D) VERBALE DELLA RIUNIONE DEI MEMBRI DEL DRAMMA ITALIANO [1]

Teatro del popolo "Ivan Zajc"
Dramma Italiano - Fiume
Riunione di lavoro
Assenti giustificati: Benetelli Angelo, Mascheroni Ada, Ramous Osvaldo.
Ospite Dessardo Elio, segretario del CIC di Fiume e direttore de "La Voce del Popolo".

Ordine del giorno: Esposizione dei motivi che hanno determinato lo scioglimento del Dramma Italiano.

Il comp. Scaglia apre la seduta in sostituzione del direttore Ramous, e da subito la parola al comp. Dessardo, chiedendogli di chiarire al collettivo le ragioni che hanno portato il CIC a proporre lo scioglimento del "Dramma" al Consiglio Distrettuale per la Cultura.

Il comp. Dessardo fa una lunga relazione con la quale vuole dimostrare come ormai tutta la vita pubblica e l'attività degli italiani in Jugoslavia si sta sempre più fondando con quella croata.

Tra l'altro cita la partecipazione attiva degli operai italiani in seno ai consigli direttivi delle fabbriche e la chiusura di una scuola italiana, asserendo che la decisione non è stata determinata in alcun modo da ragioni di carattere finanziario. Fa notare che il governo è costretto ogni anno a delle fortissime spese per sovvenzionare i numerosi teatri esistenti. E dice che il bilancio del Comitato popolare della città di Fiume per 1956 prevede appena un miliardo di dinari.

Le ragioni determinanti la decisione, sono da ricercarsi invece nel cessato scopo politico del "Dramma" e nel mancato successo del pubblico che gli spettacoli di tale complesso incontrano. Dice che è necessario guardare le cose con occhi obiettivi. E poiché la vita del nostro paese continuamente cambia e si trasforma, da questo la necessità di uniformarsi. Proseguendo nell'esposizione, dice che allo scioglimento del "Dramma Italiano" seguirà la costituzione di una filodrammatica presso il CIC. Tale filodrammatica pur non essendo in grado di fornire spettacoli di valore artistico egualmente a quelli del "Dramma" incontrerà però più favore nel pubblico, e le rappresentazioni saranno senz'altro più frequenta-

te. Si perderà in qualità (spettacoli) ma guadagnerà in quantità (pubblico). Conclude informando che anche il giornale "La Voce del Popolo" terminerà la sua pubblicazione qualora diminuiscano ancora il numero dei lettori. E le scuole pure verranno chiuse se il numero degli alunni frequentanti le stesse, non sarà più sufficiente a giustificare la loro ulteriore esistenza.
Il comp. Brumini chiede la parola e dice che a parer suo la decisone è stata troppo affrettata, esistendo secondo lui diverse possibilità di accomodamento. Richiama l'attenzione nel fatto che il "Dramma" è l'unico complesso stabile di prosa a disposizione di tutta la minoranza italiana. Ove lo si eliminasse detta minoranza verrebbe privata per sempre di quei spettacoli teatrali che sono tra le manifestazioni più ragguardevoli dell'attività culturale. Secondo lui è infondato asserire che il "Dramma" non abbia pubblico, poiché non si deve immedesimarlo e ridurlo ai frequentatori fiumani. Rileva che le rappresentazioni date in Istria hanno sempre goduto di rilevante affluenza di spettatori. E prima di arrivare a una conclusione di tale portata sarebbe stato opportuno cercare altre soluzioni atte ad attirare il pubblico in teatro anche nella città di Fiume.
Adattare il repertorio i quadri ecc. i desideri del pubblico. Desideri che potrebbero essere espressi tramite referendum fatti nelle pubbliche organizzazioni di base ecc.
Il comp. Scaglia intervenendo a sua volta e riferendosi all'esposizione del comp. Dessardo dice che il nostro "Dramma" non può essere equiparato a tutti gli altri teatri della Jugoslavia, nel caso si voglia fare una diminuzione del numero dei teatri, appunto per il suo particolare carattere.
Il comp. Brumini dice che con una buona propaganda tramite giornali, manifesti, tramite l'intervento del CIC delle organizzazioni sindacali, ecc. si potrebbe riuscire a portare più pubblico agli spettacoli del "Dramma".
Il comp. Dessardo pensa che questo sia un sistema troppo artificioso. E che tra l'altro formando un gruppo dilettantistico in seno al CIC lo stesso ricaverebbe una sovvenzione di circa tre milioni di dinari, e con questa somma il Circolo potrebbe allargare la sua attività.
La comp. Depoli chiede se non sarebbe stato più utile, prima di sciogliere il "Dramma", chiedere il parere delle autorità superiori, e cioè o Zagabria o Belgrado. Aggiunge che secondo lei la soluzione adottata non sia felice dal punto di vista politico.
Il comp. Dessardo risponde, che non era necessario chiedere il parere alle autorità superiori e che politicamente non era una soluzione infelice, della quale comunque i promotori si assumono le responsabilità. E ribadisce i concetti già esposti secondo i quali tutta la vita pubblica, culturale e politica della minoranza tende sempre più incorporarsi e farsi assorbire da quella croata. Riafferma che bisogna adattare la vita al corso degli avvenimenti e alla luce della realtà che varia e si rinnova sempre. Per cui quello che va bene oggi, può non andar bene e non essere necessario domani.
Brumini chiede quali metodi abbia intenzione di adottare l'Unione degli Italiani per far sì che con la cessazione delle tournées del "Dramma" non morisse la tradizione teatrale italiana nei paesini dell'Istria dove per varie ragioni non è possibile formare una qualsiasi filodrammatica.
Dessardo risponde che ogni comune avrà il compito di regolarsi secondo le sue possibilità. Continuando, asserisce come secondo lui tutta la discussione sia stata, da noi impostata per difendere interessi personali privati. Intervengono i membri e protestano l'infondatezza dell'asserzione di Dessardo. Oltreché la Depoli rileva ancora, che non si tratta assolutamente di interessi personali, avendo tutti la possibilità di sistemarsi chi in un modo chi nell'altro, bensì degli interessi culturali della minoranza italiana dell'Istria e di Fiume.
Dessardo si dichiara poco convinto della sincerità delle proteste. Continuando, avverte che si è senz'altro pensato alla sistemazione degli attori, alcuni dei quali sarebbero assunti quali professionisti nelle filodrammatiche del CIC.
Interviene Montini, che richiamandosi all'intenzione del CIC di istituire una filodrammatica, scusandosi per quello che dirà, porta tutta la discussione su nuova base. Dice che qui si tratta o di mantenere viva la cultura italiana, e allora bisogna incrementarla in ben altro modo che non con la soluzione trovata. Oppure si tratta di facilitare e incrementare il processo di assimilazione della minoranza italiana, per cui allora la decisione di sciogliere il "Dramma" è completamente comprensibile e torna logica.
Dessardo ammette che in sostanza la decisione è stata presa ispirandosi all'assimilazione, e che in questo caso si tratta solamente di facilitare il processo naturale.
I membri del "Dramma" dichiarano tutti di non poter condividere i principi esposti da Dessardo. Egli però fa rilevare che qualsiasi decisione al riguardo è superflua poiché, in pratica la situazione resta quella che è, e non si può cambiarla.
Il compagno Nereo Scaglia chiede chiarimenti sulla proposta fatta (come risulta dalle lettere di licenziamento) dal CIC di Fiume nei riguardi del Dramma Italiano. Il compagno Dessardo specifica che il problema in realtà non è stato deciso dal Comitato del Circolo, ma da alcuni membri dell'Unione degli Italiani e da alcuni esponenti della minoranza italiana.
Prende la parola ancora, qualcuno trattando concetti già esposti. Dilungandosi in polemiche senza risultato. Verso le ore 12,30 la riunione ha termine.

Fiume, 22 febbraio 1956

Il verbalista, segretario del Dramma (Vittori Francesco)
Seguono le firme dei membri del collettivo presenti.
Cattunar Ercole, Scaglia Nereo, Montini Carlo, Svara

Ermanno, Brumini Raniero, Depoli Gianna, Bonefacio Nina, Damiani Olga, Piro Maria, Vittori Francesco.

1. Ibidem. Verbale della riunione del Dramma Italiano. Il grassetto è nostro.

E) LETTERA DI OSVALDO RAMOUS AD EROS SEQUI [1]

Fiume, 19 marzo 1956

Carissimo Eros,
L'altro giorno ti scrissi che, purtroppo, la situazione del Dramma italiano non era cambiata, ora non posso dire più nemmeno questo. La situazione, difatti, è addirittura peggiorata. Il morale della compagnia è a rotoli. Da circa un mese tutti i quattordici membri del Dramma sono in possesso del licenziamento per la fine dell'attuale stagione. Quantunque sembri che consigli di procedere con cautela siano venuti dall'alto, nessun provvedimento è stato preso non dico per cambiare le sorti del Dramma, ma nemmeno per comunicare ai suoi membri quale sorte li attenda individualmente.
Una simile amarezza non mi sarei mai aspettato di dover provare. Tu sai che durante il periodo delle opzioni ci fu solennemente promesso (lo stesso Božić se ne rammenta, poiché lui stesso ebbe l'incarico di farlo) che il Dramma italiano non sarebbe stato in nessun caso disciolto e che per tale ragione i membri del Dramma che avessero optato erano da ritenersi reazionari.
Noi, affidandoci a queste promesse, siamo rimasti. Anzi, alcuni attori che non erano cittadini jugoslavi assunsero questa cittadinanza, ed altri che lavorano da anni con noi, manifestarono più volte la volontà di chiederla, quando ci fosse sicurezza di lavoro, di chiedere la nostra cittadinanza.
Tu sai come io abbia contribuito, per quanto mi era possibile, a far conoscere all'estero la cultura jugoslava, sia con traduzione di poesie, sia con articoli sul teatro e sulla letteratura jugoslavi, pubblicati in varie riviste italiane, francesi e americane.
Ho fatto questo senza particolari interessi personali. E mi sono prestato pure (valendomi della mia amicizia personale con l'Ispettore generale dello Spettacolo in Italia e con altre influenti personalità artistiche italiane) perché in Italia venissero accolti complessi artistici jugoslavi e perché qualche complesso artistico italiano giungesse in Jugoslavia. Ho fatto questo con la precisa coscienza di contribuire alla comprensione dei due popoli e di giovare alla causa del progresso.
Collaboro anche con la Commissione per le relazioni culturali con l'estero, di Belgrado (e sempre disinteressatamente) per questo scopo ch'io ritengo nobile e bello.
Ma ora, dopo dieci anni di attività in questo campo, e proprio mentre le nuove condizioni politiche mi consentirebbero di svolgere con sempre maggior frutto il mio lavoro, c'è un certo Milan Slani il quale con un metodo che non può essere definito che brutale, manda al teatro l'ordine di licenziare tutti i membri del Dramma italiano, senza una precisa motivazione, facendo anzi credere che l'iniziativa sia partita dal Circolo (italiano) di Cultura. **Il segretario di detto Circolo, poi, il compagno Dessardo, dichiara ai membri del Dramma che non è stato il Circolo a prendere questa iniziativa, ma che l'iniziativa era partita dallo stesso Slani ed era stata sottoposta al Circolo. Come vedi, si tratta di un gioco sleale.** Lo stesso compagno Benussi ne è indignato, ed indignati sono tutti i membri della minoranza italiana, ad eccezione di quelli che temono di opporsi all'onnipotenza di Slani. Il quale Slani, poi, non si lascia sfuggire occasione per manifestare il suo malanimo verso la nostra minoranza (omissis).
Finché la cultura della nostra città sarà dominata (questa è veramente la parola adatta) da una persona di simile mentalità, capirai che non c'è proprio nulla da fare.
E il male è che dopo dieci anni di costante ed onesto lavoro, sono costretto ad accorgermi di avere inutilmente sprecato le mie energie. Il Dramma italiano, per volere di Slani, se ne va. Gli sforzi per creare una vera fratellanza ed una comprensione fra i nostri due popoli, vengono frustrati, almeno localmente, da un individuo che considera la prepotenza come unico mezzo di... educazione.
Io tuttavia non dispero ancora. Sono convinto che le dannose azioni di un individuo (secondato da pochi altri che gli obbediscono perché lo temono) non potranno continuare molto a lungo.
Tu sai che durante la guerra io collaboravo col movimento popolare di liberazione (e se lo ricorda bene anche il compagno Stipe), sai che, anche per tuo consiglio, sono rimasto qui fidandomi delle promesse di tranquillo lavoro nel campo culturale. Così hanno fatto anche gli altri compagni del nostro Dramma. Ora mi sembra impossibile che tutto questo debba improvvisamente crollare, per volontà di un solo individuo.
Mi affido anche a te, caro Eros, e ti invio un disperato S.O.S. Si può ancora salvare la situazione, prima che tutto divenga irreparabile. Se tu puoi parlare con qualcuno a Belgrado, fallo, ti prego, con grande urgenza. Si deve provvedere subito, perché il danno morale non divenga più grave. Meno si parla della faccenda meglio è, e prima la faccenda si risolve, meno se ne parlerà.
Ti prego, scrivimi se hai potuto fare qualcosa

Osvaldo Ramous

Ibidem. 1. Eros Sequi, dopo la sua destituzione da segretario dell'Unione nel novembre 1951, venne nominato responsabile della Cattedra di Italianistica dell'Università di Belgrado e come tale aveva stretti rapporti con eminenti personalità culturali e politiche della capitale. Da qui le speranze rivolte nei suoi confronti, espresse anche dalla lettera di Ramous, che furono soddisfatte in pieno dagli interventi belgradesi di ambedue i personaggi, che salvarono in extremis il Dramma Italiano. Il grassetto è nostro.

Doc. 8 LA SITUAZIONE DELLA MINORANZA ITALIANA A CAPODISTRIA [1] (3 maggio 1957)

Attualmente nel Comune di Capodistria vivono circa un migliaio di italiani in prevalenza persone anziane. La composizione sociale è eterogenea. Si tratta per lo più di pensionati, contadini, pescatori, artigiani ed operai. Gli intellettuali sono in numero molto esiguo e sono distribuiti tra Radio Capodistria e corpo insegnante delle scuole italiane. Pochissimi sono gli impiegati. Vi è un solo libero professionista: un medico. Va rilevato che la gran parte degli italiani socialmente attivi, non sono italiani autoctoni, bensì rifugiati politici, combattenti della LPL di Trieste e Monfalcone fermatisi in Istria.

Negli immediati dintorni di Capodistria vivono sparse circa un centinaio di famiglie quasi tutte comprese nelle cooperative agricole. **A voler caratterizzare lo stato d'animo della popolazione italiana, in particolare nella città, dobbiamo dire che dopo l'esodo in massa, gli italiani rimasti sono venuti a trovarsi in uno stato di disagio psicologico dovuto al fatto di essere diventati, nel volgere di poco tempo, una minoranza linguistica nella città dove prima erano in maggioranza assoluta.** Questo stato d'animo è venuto ad acuirsi per la mancanza di una azione politica conforme alle circostanze e dalla non sollecita inclusione di questi cittadini nella nuova realtà sociale. Vi è stato un periodo in cui i membri di Partito di nazionalità italiana non hanno potuto svolgere questa azione come loro dovere perché, non incoraggiati ad intraprenderla. Vi è stato un periodo di evidente intolleranza nazionale. Riteniamo doveroso elencare:

1) Uso della lingua. Casi di persone, anche responsabili, che imposero l'uso della lingua slovena a cittadini che non la conoscevano. Casi di questo genere, dopo l'esodo di massa ossia nei due trascorsi anni, se ne sono avuti molti, tra i più significativi citiamo:

Il caso del funzionario del Comitato popolare comunale Potočnik Bernard che imponeva di licenziare i due bagnini di nazionalità italiana senza giustificati motivi. Altro caso quello del tecnico del "SLAVNIK", Robert, che in un momento di scarsità di lavoro dell'officina, respingeva un'ordinazione di lavoro perché scritta in italiano, esprimendosi: "Chi mangia pane sloveno parli anche sloveno". Simili casi, di maggiore e minore importanza, sebbene con ridotta frequenza si registrano ancor oggi.

Anche negli uffici pubblici si sono verificati casi di intolleranza e si ritiene che alcuni compagni sono stati rimossi dagli incarichi e dall'impiego perché non conoscevano a perfezione la lingua slovena. Circa in quel periodo non si applicò più la prassi delle traduzioni nelle riunioni di massa dell'Unione socialista e nelle Assemblee degli elettori. Nelle riunioni di carattere comunale si nota l'assenza totale della discussione degli italiani. Sotto questo aspetto va pure rilevato che agli operai ed agli apprendisti non è più data la possibilità di sostenere gli esami professionali in lingua materna, malgrado gli stessi non conoscono sufficientemente la lingua slovena.

2) Bilinguità negli atti pubblici. In questo periodo sparisce l'uso di affissi bilingui, nelle circolari e disposizioni di carattere generale del Comitato popolare comunale. Mentre i manifesti di carattere sanitario, notifiche varie nell'albo dei Comuni, avvisi economici, degli affari interni, dei tribunali, ecc., incominciavano ad apparire solamente in lingua slovena, come per ironia continuavano però ad essere affissi manifesti bilingui in materia fiscale.

Non risulta che ci sia buona volontà nel conversare in lingua italiana direttamente o tramite interprete in diversi uffici pubblici.

3) Trasferimento degli alunni di scuole italiane a quelle slovene. **Diversi alunni dal cognome ritenuto di origine slovena hanno ricevuto durante l'anno scolastico l'ordine da parte del Consiglio comunale della cultura di trasferirsi nelle corrispondenti classi delle scuole slovene.** Da notare che da anni era in corso un'azione per l'inclusione nelle scuole slovene dei ragazzi di famiglie slovene snazionalizzate durante l'amministrazione italiana fascista, azione condotta con il pieno appoggio e la collaborazione dei compagni italiani. **Ora questa medesima azione veniva rivolta verso ragazzi di famiglie che non sono di lingua d'uso slovena.**

4) Insegne e simboli. **In questo periodo spariscono tutte le iscrizioni bilingui da uffici, enti, imprese economiche ecc. alcune denominazioni italiane o comunque non slovene di imprese commerciali costituite dopo la liberazione sono state trasformate in tipiche denominazioni slovene. Processo analogo è ottenuto con l'esposizione delle bandiere italiane** con stella rossa. Nessun ufficio pubblico espone più la bandiera italiana.

5) Cariche rappresentative. All'atto della costituzione del nuovo Comitato popolare comunale la rappresentanza della minoranza italiana nel Comitato, nei consigli e nelle commissioni è stata sensibilmente ridotta. Persino nel Consiglio della cultura non vi è alcun rappresentante italiano. Riteniamo di non dovere fare appunti per quanto riguarda la riduzione dei rappresentanti della minoranza in seno al Comitato in considerazione al nuovo rapporto della popolazione, mentre non è giustificata l'esclusione dei compagni attivi nella vita sociale, dai vari consigli del potere.

6) Scuole e istituzioni culturali. Nelle città e nei villaggi mistilingui non si sono verificati casi di intolleranza salvo quelli già esposti circa i trasferimenti coatti dalle scuole italiane a quelle slovene. L'insegnamento viene impartito da personale qualificato, anche se diversi insegnanti sono di nazionalità slovena.

La cura materiale è adeguata.

Al di fuori delle scuole, l'unità istituzionale culturale è il Circolo Italiano di Cultura, il quale riceve dal Comi-

tato popolare regolare dotazione, ma non è sempre oggetto di attenzione formale da parte delle autorità. Ciò si esprime nel fatto che in occasione di varie manifestazioni di varia importanza non si sia ritenuto necessario presenziare benché invitati. Connesso al Circolo è il problema della letteratura italiana e tale mancanza viene rilevata specie nelle librerie. La vendita dei giornali è soddisfacente sebbene il corso del cambio del prezzo sia superiore a quello ufficiale Lira – Dinaro.
Riteniamo di aver esposto obbiettivamente la situazione venutasi a creare immediatamente al periodo successivo all'esodo di massa. Precedentemente quando la popolazione italiana costituiva la maggioranza ciò non avveniva per l'ovvio motivo che tutte le istituzioni politiche e del Potere si adeguavano allo stato di cose e gli elementi sloveni essendo del luogo conoscevano tutte e due le lingue. Un paragone tra il periodo attuale e quello precedente non ha pertanto senso. Anche il carattere e l'attività del Circolo di cultura erano del tutto diversi e costituivano una piattaforma di attività culturale, mentre l'attività politica veniva svolta in comune nelle organizzazioni di base dell'UAIS. Negli ultimi mesi si nota indubbiamente una ripresa dell'attività politica e culturale degli italiani in seno al Circolo ed anche i rapporti delle istanze politiche e del Potere vanno migliorando. Rimangono ancora da risolvere alcuni problemi in fatto di bilinguità, di occupazione di alcuni compagni italiani, e di assegnazione di alloggi.
Siamo fiduciosi che con l'andamento attuale delle cose tutto verrà sistemato nel quadro del nostro ordinamento socialista.

Capodistria lì, 3 maggio 1957 *Santin Mario*

ACRSR, fasc. 236/05. Relazione inviata all'Unione degli Italiani dalla Comunità degli Italiani di Capodistria, che mette in evidenza come le misure previste dal Memorandum di Londra e dello stesso "Statuto speciale" fossero state in gran parte ignorate. Il grassetto è nostro.

Doc. 9 LA IX ASSEMBLEA DELL'UNIONE (Isola, 30 giugno 1958)

A) I PRIMI IMPORTANTI RISULTATI CONSEGUITI DALL'UIIF

Il vicepresidente dell'Unione degli Italiani Nerino Gobbo [1] nell'esporre la relazione della Segreteria (omissis) si è soffermato sull'attuale momento politico internazionale denso di interrogativi e di problemi in merito alle sfere d'influenza in cui è diviso il mondo e al ruolo positivo svolto dal nostro Paese (omissis) nell'ambito della coesistenza pacifica tra i popoli (omissis). Uno degli effetti più positivi della validità della politica di coesistenza attiva viene offerta dagli attuali rapporti con la vicina Repubblica Italiana, che possono servire d'esempio nel campo della collaborazione internazionale. Dopo la soluzione del problema di Trieste, tra i due paesi si sono stabiliti rapporti di stretta collaborazione in campo economico. In campo culturale la collaborazione è molto vasta, mentre alla frontiera si è stabilito, caratterizzato dalla comprensione delle mutue esigenze delle popolazioni che vivono in prossimità del confine, un regime di liberalità, che non trova riscontro in alcuna altra frontiera del mondo (omissis). E in questa politica di coesistenza attiva la minoranza nazionale italiana vede la migliore prospettiva per quanto riguarda la realizzazione del suo ruolo di ponte per l'ulteriore avvicinamento tra i due popoli (omissis).
Successivamente il compagno Gobbo, dopo aver illustrato la partecipazione attiva della nostra minoranza alla trasformazione socialista attraverso il sistema della democrazia diretta, è venuto a trattare pure la questione delle minoranze che in Jugoslavia (omissis) trova adeguata soluzione anche alla base nel vivo del processo di produzione e di ripartizione dei redditi (omissis).
I problemi delle scuole. L'Unione degli Italiani, grazie alla stretta collaborazione e alla sensibilità degli insegnanti, ha tenuto sempre nella giusta considerazione i problemi della scuola. Ne è prova l'emendamento al disegno di legge federale sulle scuole delle minoranze, formulato dall'Unione in collaborazione con gli insegnanti, che è stato pienamente accolto dagli organi federali ed appoggiato dagli organi repubblicani (omissis).
Il compagno Gobbo ha trattato quindi i successi conseguiti nel campo artistico-culturale dai CIC e dalle SACO della minoranza, nell'attività politico-educativa, della stampa e dell'aiuto del Governo popolare che, oltre ai mezzi stanziati dai Comitati popolari per i bisogni delle scuole, ammonta ad una cifra di 100 milioni di dinari all'anno.
Scambi culturali con l'Italia. L'Unione degli Italiani è stata attiva anche nel promuovere iniziative per l'avvicinamento e lo scambio culturale specialmente con le zone limitrofe della vicina Italia. Questa attività è importante anche perché si è sviluppata in entrambe le parti per l'interessamento dei due governi. A riprova di questi risultati sta anche l'accordo di Udine, per il quale migliaia e migliaia di cittadini delle due parti si incontrano giornalmente e fraternizzano togliendo la base ad ogni speculazione politica e intolleranza nazionale (omissis).
Come nel passato, anche nel futuro e in misura ancor maggiore, la minoranza si adopererà per intensificare anche direttamente gli scambi e i contatti con la nazione italiana, specialmente nel campo artistico-culturale (omissis).
Nel dibattito che è seguito il prof. Antonio Borme si è intrattenuto su diversi aspetti del lavoro del nuovo Comitato dell'Unione, rilevando come la minoranza italiana in Jugoslavia costituisca già un ponte tra i due Paesi adriatici (omissis). In tale senso la nostra minoranza può fare molto di più attraverso una intensa attività editoriale, una più ampia diffusione della no-

stra stampa, un maggiore scambio di conferenzieri e di delegazioni (omissis). Giovanni Neffat di Gallesano ha richiesto un maggior aiuto da parte dei circoli maggiori e la necessità di rifornire i cori e le filodrammatiche del materiale necessario. Inoltre ha proposto che oltre ai concorsi letterari l'Unione ne emani uno per le canzoni. Di viva attualità è stato (la segnalazione) del problema degli alunni di Gallesano che, per frequentare le classi superiori dell'ottennale, devono recarsi a Dignano (omissis).

Ruolo e compiti delle scuole italiane. Sui problemi specifici della scuola ha parlato quindi il prof. Arminio Schacherl (presidente della Commissione scolastica dell'Unione), il quale, dopo aver sottolineato i compiti e le funzioni generali della scuola, si è soffermato sulla riforma scolastica di cui la nuova legge generale sulle scuole ha posto le basi, rispondendo così alle esigenze della nuova realtà sociale cui anche le scuole della minoranza sono sensibili. È da elogiare il fatto che la scuola della minoranza abbia fatto già dei tentativi per anticipare l'adeguamento alla nuova riforma conseguendo anche dei notevoli risultati (omissis). Negli anni passati si manifestarono però deficienze ed errori, specie da parte di certe autorità locali, nel loro atteggiamento verso la scuola italiana. L'errore più grave, di cui si è parlato anche nelle precedenti assemblee, era l'intervento amministrativo nelle iscrizioni tendente a stabilire la nazionalità dell'alunno e quindi il suo diritto di iscriversi nelle scuole italiane indipendentemente dalla volontà dei genitori, sulla base del cognome. Esistevano poi incertezze su vari problemi di principio, come per esempio sul posto da dare all'insegnamento della lingua materna della minoranza, sull'esistenza delle istituzioni prescolastiche, dei ginnasi e delle scuole professionali con lingua d'insegnamento delle minoranze nazionali, ecc. (omissis). Queste incertezze e questi errori minacciavano seriamente di compromettere l'unità e la fratellanza dei nostri popoli. Essi avevano trovato espressione persino nel Disegno di legge delle scuole, posto in pubblica discussione tre mesi fa, in cui era chiaramente fissato solamente il posto delle scuole elementari e ottennali della minoranza ed erano trascurati altri tipi di scuola. Oggi possiamo dire che questi problemi sono superati. Sono scomparsi quasi completamente fin dall'anno scorso i casi di interventi amministrativi nelle iscrizioni, e chiaramente fissato il posto della lingua materna nel sistema didattico. La nuova Legge generale sulle scuole, approvata l'altro giorno dall'Assemblea popolare federale, dopo una discussione pubblica a cui ha partecipato con proprie proposte anche la nostra Unione, stabilisce che per i membri delle minoranze nazionali l'insegnamento e il lavoro educativo si svolge nella lingua delle minoranze, nelle istituzioni prescolastiche, nelle scuole elementari ottennali, nei ginnasi e nelle scuole professionali e nelle scuole per la preparazione degli insegnanti (omissis). Ciò non significa che non rimangono ancora problemi particolari da risolvere e che alcuni di questi problemi non rivestano una certa gravità, tanto da richiedere l'impegno di tutti i compagni responsabili dei CIC e dell'Unione. Esiste per esempio il problema dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole per apprendisti, l'atteggiamento poco chiaro di alcuni compagni responsabili (della maggioranza) verso alcune scuole del distretto di Pola, ecc. (omissis). A conclusione della sua esposizione il prof. Schacherl ha fatto alcune interessanti proposte (omissis) come quella che bisognerà intensificare l'importazione di libri dall'Italia. Per il resto, specialmente per i libri di testo, l'oratore ha dato ampio riconoscimento alla Casa editrice EDIT per il fruttuoso lavoro svolto in questo campo.

L'attività editoriale. Il compagno Elio Dessardo, direttore de "La Voce del Popolo" (omissis) ha rilevato che negli anni tra il 1952 e il 1956 il quotidiano si era arenato su una tiratura media molto bassa, subendo pure un ristagno generale dal punto di vista qualitativo, dovuto in parte sia a difficoltà di carattere finanziario, sia a problemi di carattere interno, redazionale, che ostacolavano l'attuazione di una migliore politica dei quadri e la mobilitazione di tutte le forze a disposizione del giornale. Il relatore ha poi sottolineato che nel 1957 e in particolare nei primi cinque mesi del 1958, il giornale ha registrato un costante progresso (omissis). Il 12 febbraio il giornale è passato da quattro a sei pagine. Il suo aspetto tecnico è sensibilmente migliorato rispetto al periodo precedente e così per la qualità dei materiali, "La Voce del Popolo" è molto più ricca, più completa e più varia.

"La Voce del Popolo", 30.VI.1958. 1. Il presidente Giusto Massarotto, ormai da tempo non prestava alcuna attività. L'Assemblea di Isola costituì uno dei primi esempi, seppure timidi, dell'inversione di rotta dell'Unione degli Italiani espressa dalla relazione del vicepresidente, Nerino Gobbo, ma soprattutto dall'importante dibattito seguito, sia in merito ai rapporti con l'Italia, al ruolo di ponte assunto per la prima volta dalla minoranza italiana, sia dai risultati conseguiti dalla scuola in genere e dalla stampa italiana in particolare.

B) ATTIVITÀ E PROBLEMI DEL DRAMMA ITALIANO [1]

Alla nona Assemblea dell'Unione degli Italiani si è discusso (pure) sul Dramma Italiano del Teatro del popolo di Fiume, complesso artistico che ha superato ormai i dodici anni di attività. In questo dodicennio, il Dramma ha messo in scena ottanta nuovi spettacoli che sono stati replicati nell'edificio del teatro di Fiume, in sale periferiche della città e in numerosi posti dell'Istria: a Pola, a Rovigno, a Dignano, a Parenzo, a Capodistria, Isola e Pirano, a Buie, Umago e Cittanova ed Albona, a Verteneglio, Valle, Gallesano, Sissano, ecc.

In questa sua lunga attività, il Dramma Italiano, che è un complesso stabile, ha dimostrato di essere una istituzione di grande importanza per la vita culturale

della minoranza italiana di Fiume e dell'Istria. Si può affermare che non ci sia gruppo notevole di italiani nell'Istria al quale non sia stato dedicato qualche spettacolo del nostro complesso di prosa, il quale ha per scopo non solo di ricreare e di divertire il pubblico, ma anche di elevarlo culturalmente e di infondergli la passione del bello e della verità illuminata dall'arte.
Per la stagione teatrale 1958/59 sono previsti otto nuovi allestimenti di commedie e di drammi. Il repertorio dovrebbe essere composto – salvo mutamenti dettati dalle circostanze – da una commedia di Goldoni, da una commedia brillante di Marcel Achard, da "El moroso de la nona" di Giacinto Gallina, da tre atti unici di Pirandello, Shaw e Williams, da un lavoro di autore jugoslavo da scegliersi tra quelli più recenti e di maggior successo, da "Zio Vania" di Cehov, e da "Lulù" di Carlo Bertolazzi. "Saremo lieti – ha detto il compagno Osvaldo Ramous, che ha esposto all'Assemblea l'attività del Dramma – se ci verranno presentate proposte e suggerimenti circa eventuali mutazioni nel repertorio".
Quest'anno il Dramma Italiano di Fiume ha acquistato una più solida base finanziaria. Le autorità repubblicane di Zagabria hanno assegnato, difatti, dieci milioni per il nostro complesso di prosa. La somma, però, è inclusa nel bilancio complessivo del Teatro "Zajc" di Fiume che, com'è noto, comprende tre rami, uno dei quali è il Dramma Italiano. Sarebbe augurabile che, in futuro, l'amministrazione del nostro complesso di prosa, pur rimanendo nell'ambito del teatro a cui appartiene, avesse una maggiore autonomia, anche perché il carattere mobile del complesso destinato a girare continuamente e a dar spettacoli nei piccoli palcoscenici di provincia, presenta esigenze particolari che non sono comuni agli altri due rami del teatro.
Il problema dei giri nell'Istria potrebbe però essere definitivamente risolto soltanto con l'assegnazione di mezzi finanziari adeguati da destinarsi unicamente alle recite fuori sede. Sarebbe opportuno che tali mezzi venissero assegnati, anziché dai distretti come è avvenuto finora, dalle autorità repubblicane o federali. Comunque, è su questo punto che devono essere impegnate le cure maggiori, poiché una necessità fondamentale del Dramma Italiano sono i giri artistici nell'Istria. Giri che dovrebbero venire effettuati con maggiore frequenza e con maggiore regolarità. I nostri sforzi nell'avvenire saranno appunto rivolti a realizzare questo scopo.
"Vogliamo rilevare infine – ha concluso il compagno Osvaldo Ramous nella sua esposizione – come la funzione del Dramma Italiano di Fiume abbia ottenuto ambiti riconoscimenti ed apprezzate collaborazioni. Le recite dell'attrice Diana Torrieri, che ha collaborato col nostro complesso in due spettacoli diversi, la promessa di altre partecipazioni di illustri attori ci fanno sperare che la nostra attività potrà, in un prossimo avvenire, allargarsi in un campo più vasto e anche oltre il confine, per poter contribuire agli scambi culturali, che sono il miglior veicolo per la comprensione e l'avvicinamento dei popoli. Questa fiducia ci darà la forza di superare con successo ogni difficoltà".

"La Voce del Popolo", 3.VII.1958. 1. L'esposto presentato dal direttore Osvaldo Ramous, non fa alcun cenno della grave situazione venutasi a creare durante il 1956, gravida di tensioni per l'ormai pronunciata chiusura del Dramma Italiano, scongiurata all'ultimo momento per il decisivo intervento delle autorità di Belgrado. Da allora il sodalizio era riuscito a risalire la china tanto da poter registrare dei notevoli successi e future prospettive.

Doc. 10 DECISIONI DEL CONVEGNO DEGLI INSEGNATI ITALIANI (Fiume, 3-4 settembre 1958)

Il convegno degli insegnanti delle scuole elementari e medie italiane in Jugoslavia, si è concluso oggi a Fiume con la redazione di una serie di decisioni, frutto delle discussioni di ieri in sede plenaria e di oggi in riunioni di gruppi. Stamane gli oltre cento maestri e professori si sono infatti divisi in cinque gruppi per discutere ed elaborare i programmi di lingua italiana per le scuole Ottennali (relatrice Visin), di lingua italiana per i Licei (relatore Borme), di storia per le Ottennali ed i Licei (relatore Schacherl) e di lingua croata e slovena (relatore Radoslović). Un altro gruppo di insegnanti ha assistito, alla Scuola Sperimentale, ad una conferenza del prof. Giacomo Bensi sulla conoscenza della natura e della società e ad una conferenza sulla "attività libera" svolta dalla direttrice della Scuola.
La redazione dei programmi unici per l'insegnamento delle lingue e della storia nelle scuole della minoranza è certamente uno dei risultati pratici più importanti del convegno. Ma un grande significato hanno pure lo scambio più vasto delle esperienze acquisite ed il fatto che maestri ed insegnanti italiani, costretti a vivere ed operare per contingenze obiettive in territori amministrativamente divisi, in zone ambientali diverse ed a condizioni differenti, abbiano potuto incontrarsi e trattare insieme i loro problemi che sono comuni e specifici per la scuola della minoranza.
Basterebbe per dimostrarlo, la lista delle decisioni approvate all'unanimità e che riguardano la soluzione di questioni di fondo. Tali decisioni scaturiscono dalle discussioni avutesi nel corso della consultazione ed anche se formulate, in parte, sotto forma di proposte da presentarsi ai competenti organi di potere popolare, non mancheranno di dare il loro frutto. Le decisioni si riferiscono ai seguenti argomenti:

- Istituzione di un Istituto pedagogico per le scuole della minoranza italiana, presso gli Istituti per l'istruzione dei CPD di Fiume, di Pola e di Capodistria.
- Si raccomanda ai Comitati popolari comunali di fornire i mezzi necessari alle scuole ele-

mentari per il completamento delle biblioteche scolastiche.

- Si decide che le lingue straniere (francese, inglese, tedesco) vengano considerate in tutte le scuole della minoranza italiana quali materie facoltative.
- Si raccomanda ai CPC di nominare vicedirettori italiani in tutte le scuole a composizione mista che abbiano direttori di nazionalità croata o slovena.
- Si raccomanda alle scuole di eseguire e collaborare alle trasmissioni dedicate alle scuole italiane di Radio Capodistria e di diffondere la rivista "Il Pioniere" e fra gli insegnanti tutte le pubblicazioni della minoranza italiana.
- Gli insegnanti italiani collaboreranno ad una rubrica italiana aperta sul Bollettino del centro Pedagogico del distretto di Pola.
- La creazione di una Sezione pedagogica di tutte le scuole italiane in Jugoslavia presso l'Istituto per lo sviluppo dell'insegnamento di Fiume.

Nel corso del convegno sono stati affrontati ed avviati a soluzione, in sede di commissione, anche alcuni problemi contingenti (fra Capodistria, Pola, Parenzo e Buie mancano quest'anno una decina di insegnanti italiani). Per affrontare il problema nel suo complesso, in chiave di prospettiva, è stata avanzata la proposta di rendere idonei un determinato numero di maestri attraverso un corso pedagogico aperto a quegli studenti che abbiano conseguito il titolo di studio liceale. Non è esclusa, per il futuro, una ripresa dell'Istituto Magistrale Italiano di Fiume.

Il Convegno si è chiuso con discorsi di saluto del Presidente dell'Unione degli Italiani, Gino Gobbo e del segretario del Consiglio per l'istruzione del CPD di Pola, Crnobori.

"La Voce del Popolo", 5.IX.1958.

CAPITOLO QUINTO
(1960 - 1970)

Doc. 1 LA II CONSULTAZIONE DEGLI INSEGNANTI ITALIANI (2 – 3 settembre 1960)

CONCLUSIONI

1. Proporre ai distretti competenti di esaminare nuovamente il problema della rete prescolastica specialmente a Fiume e Pola escludendo la soluzione delle sezioni miste.
2. Proporre agli organi competenti di riesaminare il problema delle scuole per apprendisti; si suggerisce di costituire delle scuole centrali con alcuni rami.
3. Proporre agli organi competenti di riesaminare il problema della lingua materna degli alunni provenienti dalle scuole italiane che frequentano le scuole tecniche industriali.
4. Siccome in alcune scuole miste il problema del vicedirettore italiano non è stato ancora risolto si propone che i comuni procedano ufficialmente alla nomina del vicedirettore stabilendone le competenze e invitandolo nelle riunioni dove si discutono i problemi fondamentali delle scuole.
5. Si propone per ragioni di carattere obbiettivo di mantenere inalterato il numero delle ore di lingua materna nelle scuole elementari e di portare a 5 le suddette ore nei ginnasi. In relazione a ciò rielaborare il piano d'insegnamento.
6. Siccome non è stato ancora risolto il problema di rifornimento sistematico delle biblioteche, che si trovano in una situazione gravissima, e data la mancanza di mezzi dei comuni, si propone che i consigli repubblicani forniscano la sovvenzione necessaria per l'importazione e l'acquisto dei libri come viene fatto già per la stampa e per i libri di testo.
7. Risolvere provvisoriamente questo problema organizzando prestiti di libri dalle scuole maggiori alle minori.
8. Parallelamente all'importazione di libri assicurare l'acquisto di materiale audiovisivo (dischi, filmini, ecc.), creando almeno una discoteca centrale.
9. Intensificare la diffusione della stampa italiana come fattore ausiliario nel lavoro scolastico.
10. Proporre ai distretti e ai comuni di assegnare alle scuole italiane i migliori insegnanti di lingua croata o slovena mettendoli in paga presso scuole italiane.
11. Proporre agli istituti per le scuole di formare una commissione che elabori la metodica dell'insegnamento del croato e dello sloveno.
12. Chiedere urgentemente i mezzi per formare le biblioteche di lingua croata e slovena nelle scuole italiane.
13. Chiedere a radio Zagabria e Capodistria di preparare una serie di lezioni di lingua croata rispettivamente di lingua slovena per le scuole italiane.
14. Rielaborare il programma di storia allo scopo di avere un tutto organico.
15. Si rileva l'urgente necessità di potenziare l'insegnamento dell'istruzione tecnica sfruttando le possibilità locali e chiedendo i mezzi necessari per la creazione di officine scolastiche.
16. I libri di testo dell'EDIT sono obbligatori per tutte le scuole e gli insegnanti devono impegnarsi per la loro affermazione.
17. Proporre di organizzare durante le vacanze estive del 1961 un corso di perfezionamento della lingua italiana con l'aiuto dei seminari di Zagabria e Belgrado.
18. Entro il mese di ottobre l'istituto per le scuole di Fiume elaborerà il programma dei corsi di perfezionamento degli insegnanti.
19. I gruppi sindacali sono tenuti a studiare il materiale del V Congresso dell'Unione socialista.
20. Intensificare la collaborazione con i Circoli.
21. Tra una consultazione e l'altra organizzare riunioni dei gruppi d'insegnanti di singole materie per scambio d'esperienza.
22. Formare una commissione di coordinamento della quale oltre ai tre compagni direttori degli istituti distrettuali per la scuola entrino a far parte i seguenti compagni: Fusilli e Zekar per Capodistria, Borme e Volghieri per Pola e Illiasich e Schacherl per Fiume.
23. Considerate le più difficili condizioni di lavoro si propone che agli insegnanti della minoranza venga fissato un assegno speciale.

"La Voce del Popolo", 4.IX.1960.

Doc. 2 ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE ARTISTICO-CULTURALE DELL'UIIF

Verbale della riunione del 27 settembre 1960

Ordine del giorno:

1. Breve resoconto sulla Rassegna e sul Raduno (giugno 1960).
2. Attività futura.

(Omissis) Il compagno Giuricin passa a fare un breve resoconto sulla Rassegna, il Raduno, il Convegno letterario, la riunione dei dirigenti giovanili, le gare di quiz

scolastici, la mostra di pittura e sulle spese avute per l'organizzazione (vedi, allegato al presente verbale e rendiconto finanziario).[1]

Si passa quindi al secondo punto dell'ordine del giorno:

I. Attivo conferenzieri

Quest'anno la commissione ha dato un certo impulso alle conferenze raggiungendo dei buoni risultati. Attualmente si cerca di ottenere dai vari circoli i dati relativi alle conferenze e dalle prime cifre si può essere abbastanza soddisfatti (25 conferenze). Tale attività verrà in questi ultimi mesi potenziata. Esiste presso l'Unione l'attivo dei conferenzieri formato, per ora, da 12 compagni. Sei di essi si sono già annunciati per ben 15 tipi di temi diversi. Non appena sarà completato il piano delle conferenze, porteremo i vari circoli a conoscenza come si possano mettere in contatto con noi o direttamente con il conferenziere (omissis).

II. Concorsi

I concorsi per poesie e per novelle banditi tramite "La Voce del Popolo" e "Panorama" si sono già conclusi. Ora è in corso il concorso per ragazzi bandito tramite "Il Pioniere" che sta dando, già dall'inizio, dei risultati lusinghieri con i suoi collage.

La commissione artistico-culturale dovrebbe indire per quest'anno altri 4 concorsi a premi di particolare importanza per il lavoro futuro dei Circoli e delle scuole, e cioè:

1. CONCORSO PER UNA CANZONE. In questi ultimi tempi la musica leggera ha preso piede in tutti i circoli ed il Festival della canzone è diventato un'iniziativa che ha un suo valore regionale. Siccome nella nostra regione, tra la minoranza italiana, esistono compositori e parolieri, bisognerebbe potenziare l'attività canzonettistica, affinché sia nei festival che negli spettacoli dei CIC si comincino a cantare motivi che siano nostri. Tale concorso avrebbe bisogno dello stanziamento di 60.000 dinari.

2. CONCORSO PER RIVISTE, COMMEDIE E MONOLOGHI PER LE SCUOLE.

In questi ultimi tempi l'attività delle scuole ha incontrato serie difficoltà per la mancanza di materiale adatto. Per questo si rende necessario indire un concorso tenendo presente che:

a) le commediole non dovrebbero durare più di una ventina di minuti, dovrebbero avere pochi personaggi, e le sceneggiature dovrebbero essere quanto più semplici possibile;
b) le rivistine potrebbero consistere in pezzi dialogati intercalati da poesie e da brani musicali tratti anche da canzoni già in voga, alle quali potrebbero venir mutate le parole. Per rendere il più possibile completo questo genere di spettacolo si potrebbero includere anche dei numeri di balletto, tracciati nella loro formulazione generale;
c) i monologhi dovrebbero essere al massimo lunghi una cartella e mezza e dovrebbero compendiare situazioni nostre, sia in modo illustrativo, satirico, oppure caratteristiche della vita d'ogni giorno, o stati d'animo. Per tale concorso occorrono 80.000 dinari.

3. SCHERZI COMICI. Negli spettacoli che vengono tenuti nei Circoli manca quel materiale divertente di critica della vita cittadina e della vita politica internazionale. In tal senso è necessario colmare la lacuna esistente attraverso un concorso, il quale spronerà anche in questo campo i sintomi creativi dei nostri connazionali. Per i premi sarebbe necessario lo stanziamento di 20.000 dinari.

4. CONCORSO FOTOGRAFICO. Questo è un genere di concorso mai sfruttato dall'Unione ma che certamente darà ottimi risultati in quanto tra la nostra minoranza ci sono molti che si dilettano di fotografia. Numerosi sono i connazionali che fanno parte dei vari club di fotoamatori. Per questo concorso si potrebbe dare una tesi: "Minoranza italiana" per esempio.

Per questi concorsi i mezzi finanziari verrebbero attinti un po' dal bilancio di quest'anno e un po' da quello del 1961.

III. Gare di quiz

La commissione artistico-culturale ha inoltre in piano questo anno di realizzare una serie di gare di "quiz" che si svolgeranno in tutti i Circoli. I migliori di ogni Circolo interverranno ad una gara finale, che avrà luogo a Rovigno e che verrà tenuta in onore del 29 novembre. Alle gare potranno prender parte gli alunni delle scuole ottennali italiane e dei ginnasi italiani. Le domande verteranno su argomenti tratti dai libri della EDIT "Antologia omero-virgiliana", "Il vento sullo stagno" di Osvaldo Ramus e "Scrittori jugoslavi contemporanei". Si è cercato di impostare le domande su problemi che riguardano il programma scolastico abbinandole ai libri della nostra EDIT. Comunque si decide di lasciare alla commissione scolastica la stesura definitiva dei temi in quanto più competente.

IV. Altre iniziative

a) Mostra di collage

Il concorso per collage, bandito tramite "Il Pioniere", riscuote molto successo tra le scuole. I lavori pervenuti in numero considerevole, sono moto belli per cui si rende necessario organizzare una o più mostre circolanti. Il concorso si snoda in 6 tappe. Con i lavori delle prime 3 tappe dai titoli: "Pinocchio vende l'abbecedario", "L'uomo nello spazio" e "29 novembre" si potrebbe già allestire una prima mostra a Fiume nel mese di dicembre in occasione del Capodanno del bambino.

b) Supplemento letterario di "Panorama"

Il compagno Giuricin accenna all'enorme mole di lavoro che il Supplemento dà a "Panorama". Il fatto è che per adempiere le conclusioni del Convegno letterario non basta redigere il supplemento, ma bisogna anche formare quei club letterari in seno alle scuole e ai circoli i quali dovrebbero dare e trarre aiuto da questa pubblicazione. E qui ci vuole l'aiuto del Comitato dell'Unione

degli Italiani. Il Supplemento inoltre dovrebbe trattare ampiamente i concorsi dell'Unione, le mostre e tutte le altre iniziative culturali dell'Unione.
Si conclude di proporre alla Segreteria UIIF di formare un consiglio di redazione attivo e operante per aiutare "Panorama" nella pubblicazione del Supplemento e inoltre di organizzare quanto prima una riunione con l'EDIT per stabilire nei particolari le varie questioni d'indole finanziaria e d'altro genere in relazione alla pubblicazione dello stesso.
c) Commissione giudicatrice permanente dei concorsi dell'Unione
Al recente convegno letterario è stato concluso di formare una commissione permanente dei concorsi dell'Unione. La Commissione artistico-culturale propone i seguenti compagni:
- per i concorsi letterari: Ramus, Illiasich Maria, Zekar, Malusà e Volghieri;
- per i concorsi di disegno: Martini, Fucich e Wanda Ekl.
d) Materiale per il lavoro artistico-culturale per i CIC e le scuole
Per quanto concerne le scuole: quest'anno sono stati stampati a ciclostile 18 fogli contenenti commediole, scenette ecc. Dal materiale fattoci prevenire dall'Italia, ora, dopo un'accurata selezione e correzione di alcune commediole, stiamo stampando a ciclostile altri 50 fogli che, al massimo tra un mese, saranno inviati a tutte le scuole.
Abbiamo ricevuto materiale anche per i CIC. La selezione dello stesso sarà ultimata tra pochi giorni. Così invieremo a tutti i CIC l'elenco delle commedie di cui siamo in possesso, specificando il titolo, l'autore, i personaggi e, in un paio di righe, la trama della commedia. I CIC potranno così scegliere e chiederci la commedia desiderata. Faremo pervenire dall'Italia inoltre alcuni dischi per lo studio della fonetica, dei filmini istruttivi ecc. ad uso delle scuole.
e) Festival radio
La commissione propone di tenere anche il Festival radio per i CIC. I risultati e le premiazioni avrebbero luogo in occasione dell'Assemblea dell'Unione.
Quest'anno il Festival deve venire impostato su basi nuove.
Metterci tempestivamente in contatto con Radio Capodistria in quanto, tenendosi l'Assemblea entro il febbraio-marzo del 1961 resta poco tempo disponibile.
f) Proposte all'Assemblea dell'Unione
La commissione propone che l'Assemblea dell'Unione venga tenuta nel febbraio-marzo del 1961 nel modo più solenne. In occasione dell'Assemblea propone di inaugurare mostre che rispecchino le varie forme di attività della minoranza.
g) Rassegna e Raduno per il 1961
La commissione propone, visti i successi di quest'anno, di tenere anche nel 1961, il Raduno e la Rassegna della minoranza. Si suggerisce che questa volta le manifestazioni vengano tenute in una località del Capodistriano nella seconda metà di giugno.
È d'accordo anche che si organizzi il Festival della canzone ma questa volta mettendosi in contatto con i vari enti turistici.

ACRSR, fasc. 237/05. 1. Dopo un lungo periodo di assenza completa delle manifestazioni artistico-cultutali centrali dell'Unione (ben sette anni per i Raduni e addirittura nove per le Rassegne), nel 1960 quest'attività fu ripresa con grande slancio e la mobilitazione di tutte le forze culturali della minoranza, che contribuirono alla realizzazione della Rassegna, del grande Raduno di Stoia, del Festival della canzone tenuto nella maestosa cornice dell'Arena e di numerose iniziative di contorno svoltesi a Pola il 18 e il 19 giugno.

Doc. 3 LA GRANDE RIPRESA DELL' UNIONE DEGLI ITALIANI: XI ASSEMBLEA (Rovigno, 30 giugno 1963)

DALLA RELAZIONE SULLA COLLABORAZIONE CON LA NAZIONE D'ORIGINE [1]

Sull'importantissima funzione di ponte del nostro gruppo nazionale tra la Jugoslavia e l'Italia, il prof. Borme, eletto nuovo presidente dell'Unione, nella sua ampia relazione ha affermato "che finora si è fatto poco in questo campo e che invece si può fare molto di più, non solo dal punto di vista teorico e statutario ma con azioni concrete, nell'interesse del gruppo nazionale italiano". Egli ha perciò proposto tutta una serie di iniziative che saranno comprese, con l'approvazione unanime dei delegati, nel piano futuro dell'Unione, così concepite.

1) Sviluppare i rapporti tra i nostri enti e quelli della Nazione d'origine allo scopo di incrementare il contatto umano. Il collegamento epistolare tra le scuole è un ottimo mezzo, ma tali rapporti possono essere sviluppati anche attraverso lo scambio di lavori, esperienze, giornali scolastici, poesie, ecc.
2) Dare impulso all'ospitalità reciproca attraverso incontri di carattere culturale e sportivo.
3) Attuare lo scambio di ragazzi durante le vacanze estive (bambini nostri in Italia, bambini italiani da noi) e di regali in queste occasioni, come libri, ecc., a ricordo di questi avvenimenti.
4) Ottenere un collegamento diretto tra le sale di lettura dei Circoli e quelle affini di istituzioni progressiste della vicina Repubblica. Effettuare lo scambio di nostre pubblicazioni con stampa italiana.
5) Sviluppare lo scambio di gruppi artistici, perché i complessi di Fiume e Pola, ad esempio, possono oggi degnamente figurare per il livello artistico conseguito in manifestazioni del loro genere. Così agendo,

questi nostri complessi artistici, cori, gruppi mandolinistici, ecc., faranno conoscere la loro attività e la loro bravura ai cittadini della nazione d'origine.

6) Attuare una programmazione sistematica nel settore delle conferenze, soprattutto da svolgersi nei CIC maggiori, di conferenzieri della vicina Penisola su temi suggeriti dall'Unione.
7) Effettuare scambi di opere tra nostri scrittori e quelli della vicina Repubblica, ma soprattutto incontri, convegni letterari, nei quali i nostri giovani scrittori potranno ottenere aiuti, consigli, ecc.
8) Non dovrà essere rimandato il perfezionamento di nostri insegnanti all'estero, in Italia, allo scopo di mantenere ad un adeguato livello la loro abilitazione e la lingua letteraria.
9) Porre in evidenza, nell'ambito dei rapporti culturali tra la Jugoslavia e l'Italia, il diritto morale che un'attenzione maggiore venga dedicata anche al gruppo nazionale italiano della nostra regione.

ACRSR, fasc. 823/72. 1. Verbale dell'XI Assemblea UIIF. Vedi anche "La Voce del Popolo" del 30.VI, dell'1 e 3.VII.1963, nonché "Panorama" 13/1963. L'Assemblea di Rovigno del 1963, dopo i notevoli successi conseguiti con la ripresa delle manifestazioni artistico-culturali del 1960 e 1961 e le altre grandi iniziative realizzate in seguito, con l'anno record in questo campo nel 1962, i dibattiti costituzionali e sugli statuti comunali del 1963, decretò la rinascita del gruppo nazionale, che si protrasse per un lungo decennio. La relazione citata del prof. Antonio Borme, costituì il primo concreto contributo nel campo della collaborazione con l'Italia, ribadito in seguito anche dall'"Indirizzo programmatico" suggerito dall'Assebiea, ma promulgato dal Comitato UIIF in ottobre, base fondamentale quindi delle future realizzazioni in questo campo attuate assieme all'Università Popolare di Trieste dal 1965 in poi.

Doc. 4 L'INDIRIZZO PROGRAMMATICO DELL'UNIONE DEL 1963 [1]

A) DELIBERAZIONI DEL COMITATO UIIF DEL 20 ottobre 1963

L'organicità e la sistematicità del nostro lavoro, la necessità di mobilitare tutte le nostre forze disponibili per un'azione più intensa e più efficace, esigono che venga fissato un indirizzo programmatico chiaro e preciso, comprendente il contenuto e le forme di lavoro della nostra associazione per il prossimo periodo, indicante le lacune che dovranno essere colmate. Su tale piattaforma dovrà poggiare la nostra attività, ad essa dovremo ispirarci e attenerci, attorno ad essa dovremo unire tutte le nostre energie in unità d'intenti e d'azione (omissis).

Principi generali

Fatta tale premessa, si ritiene opportuno sottolineare alcuni principi, che a giudizio del Comitato, costituiscono i presupposti indispensabili dell'impostazione generale da dare alla nostra attività futura:

I) L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume non deve trascurare in nessun momento l'apporto determinante che può essere offerto dai fattori politico-sociali del terreno all'atto dell'impostazione e dell'attuazione dei suoi compiti, sviluppando ulteriormente la prassi positiva del passato senza peraltro demandare ad altri la responsabilità e l'onere che derivano a lei sola dallo Statuto [2], evitando di accontentarsi della semplice impostazione e trattazione dei problemi, lasciando quindi ad altri il compito di risolverli. L'Unione con i suoi organi deve essere la più attiva, la più sensibile, la più dinamica e la più decisa nell'applicazione del suo programma.

II) L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume quale associazione culturale del gruppo nazionale italiano, deve adottare tutte le misure atte a mobilitare le riserve ancora latenti per imprimere un ritmo più sostenuto, più intenso alla propria azione, con l'intento preciso di allargarla in estensione e in profondità, penetrando anche in quelle parti in cui la sua voce non si è fatta sentire o è stata troppo sommessa, sfruttando ogni situazione a tal fine favorevole, creando gradualmente, dove esistono ancora, le condizioni per la maturazione di determinate situazioni, promuovendo arditamente nuove forme di attività giudicate idonee e favorire una spinta in avanti, esigendo con decisione la soluzione di alcuni problemi che si rimandano di anno in anno.

III) L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume deve assumere per metodologia d'impostazione, per stile di lavoro, una fisionomia sempre più seria e matura; **deve consolidare le sue posizioni autonome nella valutazione delle singole situazioni** e in genere nella sua attività e sviluppare al massimo la propria iniziativa, promuovendo singole azioni e non accontentandosi di accettarle talvolta solo, per suggerimento esterno, ponendosi sempre all'avanguardia nell'espletamento della propria funzione.

IV) La presenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, quale organizzazione facente parte integrante di tutto il processo sociale, deve avvertirsi in tutte le situazioni in cui sono oggetto di discussione i problemi specifici del gruppo nazionale italiano.

V) L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume deve impegnarsi a fondo per l'attuazione conseguente e completa del suo programma mediante la fattiva collaborazione di tutti i suoi enti (circoli italiani di cultura, Dramma Italiano, EDIT, ecc) e dei suoi singoli membri, attenendosi e facendo rispettare in ogni occasione e a tutti i livelli i principi democratici della direzione e della responsabilità collettiva, pretendendo da ognuno dei suoi affiliati il massimo contributo alla realizzazione dei suoi compiti.

VI) L'azione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume deve tendere ad un risveglio in tutti i campi del gruppo nazionale italiano; deve vigilare sulla validità ideale dei contenuti; deve consolidare la fiducia che i

connazionali hanno per le nostre istituzioni; deve allargare le prospettive di uno sviluppo culturale in senso nazionale ancora più intenso e completo; deve favorire con le sue iniziative un loro inserimento ancora più determinante nella vita sociale; deve contribuire a spianare la via per una affermazione sempre più piena dei nostri connazionali.

VII) L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume deve attuare con azioni concrete e iniziative adeguate la sua funzione di ponte nell'avvicinamento e nella collaborazione reciproca dei due paesi confinanti, perfezionando tutto ciò che in tale senso finora è stato intrapreso ed è stato coronato da successi, imprimendo a questa sua importante funzione un carattere di organicità mediante un'accurata programmazione. [3]

B) PROGRAMMA DI ATTIVITÀ

Partendo da tali presupposti ed attenendosi ai compiti fissati dallo Statuto e dalle conclusioni dell'ultima assemblea tenutasi a Rovigno e dal fatto che nel corrente anno (1963-1964) ricorre il ventesimo anniversario della fondazione dell'Unione, il programma di attività della nostra associazione si articolerà come segue:

1) Celebrazioni del Ventennale dell'Unione

Ci si riferisce alle celebrazioni speciali, che rappresentano qualche cosa di nuovo rispetto al programma dello scorso anno; a tale scopo è stato elaborato un programma a parte dall'apposita commissione, che è stato, nelle sue linee generali, inviato ai CIC.

2. Cura per la posizione dei connazionali nella vita sociale

- **a) contributo all'elaborazione e alla stesura definitiva degli statuti comunali e quindi della loro conseguente applicazione. A tale scopo organizzare consultazioni e dibattiti pubblici (tavole rotonde);**
- b) seguire costantemente la rappresentanza dei connazionali negli organi politico-sociali delle comunità politico-territoriali;
- c) seguire e aiutare con proposte e suggerimenti adeguati la politica della formazione del personale specializzato in genere e in particolare per le istituzioni del gruppo minoritario (istituzioni scolastiche, enti comunali-bilinguismo-stampa, società artistico-culturali, ecc); (omissis);
- e) sollecitare la costituzione delle commissioni comunali per i problemi della minoranza presso l'Unione socialista del popolo lavoratore e renderle funzionali;
- f) sollecitare l'emanazione della Legge sulle scuole del gruppo nazionale nella Repubblica socialista di Croazia.

3. Istituzioni prescolastiche e scolastiche

- a) curare la rete delle istituzioni scolastiche e prescolastiche, perfezionarla ed adeguarla sempre più alle condizioni reali del terreno; in particolare risolvere il problema della scuola di Torre, degli asili di Parenzo, Pola, Fiume e delle scuole degli apprendisti; proporre la formazione di sezioni prescolastiche presso le scuole elementari soprattutto se esistono già quelle della maggioranza;
- **b) chiarire il problema delle iscrizioni: le iscrizioni alle scuole italiane devono essere libere, poiché esse in base alla Costituzione godono di uno status paritetico; eliminare ogni procedura speciale all'atto dell'iscrizione;**
- **c) promuovere l'analisi delle cause della sproporzione verificatesi in determinate località tra il numero della popolazione italiana e quello degli alunni che si iscrivono alla scuola della minoranza;**
- d) risolvere il problema dell'insegnamento integrale nella lingua materna: in alcune scuole (e in quelle per gli apprendisti in particolare) qualche materia viene ancora insegnata in lingua croata (Parenzo, Dignano, Umago, Fiume);
- e) regolare la vita interna della scuola a partire dalla sua amministrazione per arrivare ai corpi insegnanti (formulari bilingui, uso delle due lingue nei dibattiti di natura didattico-pedagogica, ecc.);
- **f) impostare e risolvere il problema dell'autonomia didattico-pedagogica delle sezioni italiane nelle scuole miste e parallelamente a ciò definire legalmente lo status del vicedirettore delle scuole miste;**
- g) sollecitare la nomina degli ispettori scolastici per le scuole di I grado, rispettivamente per quelle di II grado dato che una proposta in tal senso è stata già avanzata dalla Commissione scolastica dell'Unione;
- h) promuovere la formazione di centri didattici comunali o di più comuni assieme per assicurare un aiuto costante, uno scambio di esperienze e una coordinazione delle iniziative nell'opera di riforma delle nostre scuole (Centro didattico del Buiese: Buie, Umago, Cittanova; Centro didattico di Rovigno: Rovigno, Parenzo,Torre; Centro didattico di Pola: Pola, Dignano, Gallesano; Centro didattico di Fiume: tutte le scuole di Fiume; Centro didattico di Capodistria: Capodistria, Pirano, Isola);
- i) portare a termine la stesura di un piano e programma d'insegnamento unitari per i ginnasi;
- l) accelerare la realizzazione del piano delle pubblicazioni dei libri di testo; a tale proposito studiare la possibilità di giungere alla collaborazione con specialisti italiani per la compilazione di determinati libri di testo;
- m) risolvere il problema dell'importazione di determinati testi per i ginnasi e di determinati materiali didattici (schedari per l'insegnamen-

to elementare-biografie, ecc.), (omissis);

n) impostare la corrispondenza interscolastica in triplice direzione (tra le scuole del gruppo nazionale e quelle della maggioranza e con alcune scuole italiane), affinché tale iniziativa si inserisca quale utile mezzo di esercitazioni linguistiche, di conoscenze reciproche e perché porti anche l'apporto dei giovanissimi alla funzione di ponte della nostra associazione;

o) procedere all'abbonamento e stabilire una fattiva collaborazione tra le nostre scuole e singoli lavoratori culturali con alcune riviste didattico-pedagogiche dell'Italia (omissis);

p) promuovere la formazione di gruppi letterari e di arti figurative presso tutte le nostre scuole allo scopo di favorire l'attività creativa e quella delle redazioni per la collaborazione e la diffusione della nostra stampa;

q) continuare la prassi positiva dell'organizzazione di seminari estivi di perfezionamento professionale degli insegnanti delle nostre scuole, estendendola a quelli delle istituzioni prescolastiche, tenendo conto anche nel futuro della preziosa collaborazione di docenti italiani; sollevare il problema dell'opportunità di estendere i seminari che si tengono a Capodistria anche agli altri centri dell'Istria. (omissis);

r) promuovere il perfezionamento professionale dei nostri insegnanti per quanto concerne la lingua materna in Italia, (omissis);

4. Cultura

a) impostare seriamente l'attività delle conferenze quale mezzo importante dell'elevazione culturale; a tale fine elaborare un piano di conferenze interessanti e mobilitare i CIC per la parte organizzativa di questa iniziativa; **parallelamente intraprendere misure concrete, in accordo con gli organismi addetti, per organizzare un ciclo di conferenze con oratori qualificati provenienti dall'Italia;**

b) potenziare ulteriormente il patrimonio librario delle biblioteche dei CIC e delle scuole ed adottare misure divulgative e culturali per la diffusione della letteratura (omissis), mediante l'importazione sistematica (dei libri);

c) **promuovere l'allestimento, almeno una volta all'anno nei principali centri dell'Istria, di mostre ambulanti del libro italiano, offrendo la possibilità ai connazionali di fare acquisti sul posto e organizzare sul posto serate letterarie quale forma di presentazione di singole opere ed autori;**

d) riordinare e arricchire la sezione del Museo civico di Rovigno dedicata al contributo degli italiani alla LPL.

5. Attività artistica

a) curare l'organizzazione delle tradizionali rassegne in modo che quantitativamente e qualitativamente diventino migliori;

b) procedere seriamente alla raccolta e alla pubblicazione del materiale necessario per l'attività artistica (cori, copioni per le filodrammatiche, bozzetti vari, ecc.);

c) studiare la possibilità di organizzare un nuovo festival: quello della canzone del bambino (omissis);

d) procedere alla registrazione del materiale folkloristico e impostare un'apposita nastroteca, (omissis);

6. Attività creativa

f) porgere aiuto al Circolo dei poeti, letterati ed artisti (CPLA) per il suo rafforzamento organizzativo (elaborazione ed approvazione definitiva dello statuto, programma di attività, ecc.);

g) promuovere per il tramite del Circolo dei poeti, letterati ed artisti il bando dei concorsi, ampliandone i limiti ed i campi;

h) curare l'allestimento di mostre di pittura e di scultura, di disegno infantile, di fotografia artistica, ecc. per il tramite del CPLA; (omissis);

i) promuovere convegni di poesia, arte, ecc. con la partecipazione di artisti qualificati jugoslavi e italiani.

7. Attività editoriale e radio

a) analizzare il ruolo svolto sinora dalla nostra stampa ed adeguarlo alle esigenze dei connazionali e ai compiti dell'Unione; indirizzare la nostra stampa a sollevare tempestivamente i problemi facendoli oggetto di pubblico dibattito (omissis);

c) intensificare la collaborazione con giornali e riviste dell'interno e dell'Italia per una informazione sistematica sull'attività del gruppo nazionale (omissis);

e) programmare l'invio di nostri giornalisti a specializzarsi all'estero (Italia);

f) dare maggiore consistenza alla rete dei corrispondenti e adottare misure per migliorare la rete di distribuzione e il suo funzionamento;

g) iniziare la pubblicazione della nuova "Rivista di varia cultura" con i fini già esposti, appoggiandosi in special modo sul CPLA,[4] (omissis);

l) pubblicare il libro-documento sulla partecipazione degli italiani alla LPL, "Fratelli nel sangue"; [5]

m) risolvere definitivamente il problema dell'importazione della stampa italiana;

n) porgere aiuto per una regolare attività delle sezioni italiane di Radio Fiume e di Radio Pola;

o) analizzare il ruolo finora svolto di Radio Capodistria nell'opera di popolarizzazione della vita del gruppo nazionale italiano, quale ente importante e coadiuvatore dell'azione informa-

tiva e dell'elevazione culturale, che si prefigge l'Unione (omissis);

8. Circoli Italiani di Cultura
   a) procedere al rafforzamento organizzativo dei CIC e delle sale di lettura e al perfezionamento ed eventuale ampliamento della loro rete (vedi Albona, Dignano, Parenzo, Torre, Valle, Buie, Cittanova, ecc);
   b) impostare seriamente il problema dei soci (rinnovare le iscrizioni, approfittando delle medesime per un'azione nobilitatrice su scala capillare);
   c) promuovere, dove esistono le condizioni favorevoli, la formazione di nuove sezioni nell'ambito dei CIC (fotoamatori, di filatelia, gruppi letterari, ecc., sezioni giovanili e della gioventù studentesca);
   d) procedere alla formazione delle Consulte distrettuali dei CIC ed aiutarle a precisare il proprio programma di lavoro;
   e) elaborare un piano efficiente di scambi, soprattutto tra i Circoli maggiori e quelli minori per porgere un concreto aiuto agli stessi;
   f) organizzare un giro artistico dei migliori complessi dei CIC nell'interno del nostro paese e in Italia;
   g) favorire la collaborazione di alcuni CIC con enti affini progressisti della vicina Repubblica, allo scopo di giungere ad uno scambio di stampa, libri, materiale politico, organizzazione di mostre, ecc. (omissis).

20 ottobre 1963

ACRSR, fasc. 4753/85. 1. I documenti vennero approvati alla prima riunione del nuovo Comitato direttivo dell'UIIF svoltosi il 20.X.1963, su precise istruzioni e disposizioni dell'XI Assemblea di Rovigno del 30.VI.1963. 2. Il nuovo Statuto venne emanato alla X Assemblea, il 18.III.1961, nel quale furono incluse numerose istanze innovatrici che contribuiranno al rilancio dell'associazione dopo l'avvio delle rassegne del 1960. 3. Il grassetto è nostro. 4. Si tratta della rivista letteraria "La Battana" uscita nel 1965. 5. Il libro "Fratelli nel sangue" uscirà pure nel 1965, ambedue per i tipi dell'EDIT.

Doc. 5 IL REGOLAMENTO DEL CIRCOLO DEI POETI, LETTERATI ED ARTISTI (CPLA)

Art. 1

Il Circolo dei letterati, dei poeti e degli artisti è una associazione di carattere culturale, nell'ambito dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, alla quale possono aderire tutti gli appartenenti del Gruppo Nazionale Italiano della Repubblica Socialista Federativa Jugoslava, che si occupano di attività letteraria ed artistica. Esso viene costituito conformemente alle esigenze scaturite e maturate nel corso di parecchi anni di attività creatrice dei nostri giovani poeti, letterati e artisti al fine di intensificare la loro opera in modo sistematico ed organico.

Art. 2

La denominazione del circolo è: Circolo dei letterati, dei poeti e degli artisti. Esso ha il suo timbro circolare con la scritta – Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume-Circolo dei letterati, dei poeti e degli artisti – con nel mezzo la stella a cinque punte. La sede del Circolo è a Fiume presso l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Art. 3

Il Circolo dei letterati, dei poeti e degli artisti si pone i seguenti compiti:

- organizzare ed incrementare l'attività creatrice letteraria e artistica del Gruppo Etnico Italiano della RSFJ,
- curare la pubblicazione e l'esposizione delle opere artisticamente valide dei suoi membri allo scopo di farne conoscere la produzione letteraria e le creazioni artistiche nel nostro paese e nella vicina Repubblica Italiana,
- promuovere, organizzare mostre, concorsi, consultazioni, conferenze, concerti di prosa, di poesia, convegni e contatti con altre organizzazioni affini per popolarizzare l'attività creatrice dei membri del Circolo nello spirito dello Statuto dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume,
- sviluppare la critica e lo scambio di esperienze e di opinioni tra i membri del Gruppo Nazionale Italiano,
- seguire ed incoraggiare i giovani artisti allo scopo di aiutare la loro formazione nel campo artistico-letterario,
- promuovere e curare la formazione dei gruppi letterari ed artistici nell'ambito delle scuole o dei CIC, quale fonte indispensabile per l'ulteriore sviluppo dell'attività del Circolo.

Art. 4

Alle pubblicazioni, alle conferenze, alle mostre, ai convegni, ecc., oltre ai membri del Circolo, possono partecipare e collaborare, su invito del comitato, pure letterati, artisti e uomini di cultura di altre associazioni affini.

DIRITTI E DOVERI DEI MEMBRI

Art. 5

I membri del Circolo hanno il diritto:

a) di presentare proposte per lo sviluppo e il miglioramento dell'attività della propria associazione,
b) di inoltrare ricorsi al comitato e all'Assemblea del circolo,
c) di usufruire dell'aiuto del Circolo,
d) di partecipare ai concorsi, alle mostre, ai convegni e di valersi delle pubblicazioni letterarie promosse dal circolo per divulgare i propri lavori.

Art. 6

I membri del Circolo hanno il dovere:

a) di attenersi e di agire conformemente al Regolamento, alle decisioni dell'Assemblea e dei compiti fissati dal Comitato del Circolo;

b) di collaborare all'attuazione del programma di lavoro approvato dall'Assemblea e dei compiti fissati dal Comitato del Circolo.

ORGANI DEL CIRCOLO

Art. 7

Il massimo organo del Circolo dei letterati, dei poeti e degli artisti è l'Assemblea.
L'Assemblea può riunirsi in sessione ordinaria e straordinaria.
L'Assemblea ordinaria viene convocata ogni due anni.
L'Assemblea straordinaria viene convocata quando se ne presenti la necessità o su richiesta di almeno la metà dei membri del Circolo.

Art. 8

L'Assemblea è formata da tutti i membri del Circolo.

Art. 9

L'Assemblea viene convocata dal Comitato del Circolo.

Art. 10

Nelle sue sessioni l'Assemblea del Circolo:
a) esamina le relazioni del Comitato,
b) fissa l'indirizzo generale del lavoro del Circolo,
c) emana, modifica e completa il Regolamento,
d) elegge il Comitato del Circolo.

Art. 11

Il Comitato del Circolo è composto da cinque membri.

Art. 12

Il Comitato realizza i compiti fissati dall'Assemblea nello spirito del presente Regolamento e in particolare:
- cura, organizza pubblicazioni, mostre, conferenze, convegni, ecc.,
- propone al Comitato dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume la composizione delle apposite commissioni e redazioni per la scelta del materiale da pubblicare o esporre,
- bandisce e nomina, previo accordo con il Comitato dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, concorsi e giurie.

Art. 13

Le redazioni, le giurie, le commissioni vagliano i lavori inviati e decidono della loro pubblicazione, premiazione ed esposizione.

Art. 14

Questo Regolamento è stato approvato dal Convegno dei letterati, dei poeti e degli artisti del Gruppo Nazionale Italiano tenutosi a Rovigno il 25 agosto 1963 e verrà convalidato dal Comitato dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume per entrare in vigore.

Rovigno, 25 agosto 1963.

"Panorama", 17/1963.

Doc. 6 CONCLUSIONI DEL I° INCONTRO UIIF-SKGZ (minoranza slovena), (Trieste, 24 gennaio 1965)

Il 24 gennaio 1965 si sono riuniti a Trieste i comitati direttivi dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e della Slovenska Kulturno-Gospodarska Zveza (Unione culturale-economica slovena) per scambiare reciproche informazioni sulla situazione del Gruppo Etnico Italiano in Jugoslavia e della Minoranza Etnica Slovena in Italia. In tale occasione sono state illustrate le basi sulle quali poggiano l'esistenza e l'attività di ambedue le organizzazioni nelle quali vivono i due gruppi etnici. Sono stati innanzitutto approfonditi i problemi generali con particolare accento sulle questioni ancora insolute. I settori della scuola e della cultura sono stai analizzati soltanto nelle loro linee generali e perciò ambedue le organizzazioni hanno concordato che tali argomenti verranno discussi in una ulteriore riunione.[1]
Basandosi sulle relazioni dei presidenti e sulla discussione alla quale hanno preso parte i membri dei due comitati direttivi, ambedue le organizzazioni concordano sui principi, sulle constatazioni e sulle necessità di cui appresso:

1) La tutela dei gruppi etnici e la garanzia dei diritti concernenti la loro lingua, cultura, costume e caratteristiche peculiari, nonché la parità dei diritti in tutti i campi delle attività sociali rientra nella sfera dei doveri primari di uno Stato moderno, a prescindere dalla consistenza numerica, dal grado di coscienza nazionale e di livello culturale dei gruppi etnici.
2) Lo Stato non deve considerare l'esistenza di minoranze sul suo territorio come un onere che complica i già esistenti difficili problemi interni, ma un'occasione per offrire un nobile aiuto alla minoranza, facilitandole la vita, e contribuendo così all'avvicinamento tra i popoli. La minoranza viene a trovarsi in una situazione di disagio già per il fatto stesso di essere minoranza. Perciò l'impegno per alleggerire la situazione è indice di profonda mentalità etica e democratica. La concretizzazione dei principi per la tutela delle minoranze esige una notevole mole di lavoro e di sforzi perché essa sia coerente ed efficace. Basti a questo proposito esaminare il lavoro e le conclusioni della Commissione dei diciannove per la Regione Trentino-Alto Adige e le disposizioni statutarie dei comuni di Capodistria, Rovigno, Isola e Pirano.
3) La minoranza non deve isolarsi dalla realtà nella quale vive. Ambedue le minoranze, l'italiana in Jugoslavia e la slovena in Italia, contribuiscono coscientemente, con l'apporto delle proprie forze alla soluzione dei problemi generali del paese e delle zone nelle quali vivono; così risolvono anche i propri problemi.
4) I rapporti di vicinanza fra gli Stati in linea di principio non devono influire sul loro atteggiamento nei confronti della minoranza nazionale; è peraltro certo che buoni rapporti fra due stati si riflettono favorevolmente sulle rispettive minoranze nazionali e che nel contempo un equo

trattamento delle minoranze rafforza i buoni rapporti tra gli Stati interessati. Perciò ambedue le minoranze tendono con la loro attività, anche in considerazione del loro profondo attaccamento alla pace, bene supremo dell'umanità, affinché si addivenga a sempre migliori rapporti e si approfondisca la reciproca fiducia fra la Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia e la Repubblica Italiana.

5) La minoranza attinge le energie morali per la sua esistenza sia dalla realtà nella quale vive, sia dalla nazione d'origine. Nell'interessamento della nazione d'origine per le condizioni, nella quale vive e si sviluppa la minoranza, si rispecchia la giustificata preoccupazione per l'avvenire di coloro che le appartengono. La minoranza trae da questo interessamento maggiore giovamento se l'interessamento stesso non tende a fini di contrasto ma diviene fattore complementare per l'avvicinamento e la collaborazione tra le nazioni. La nazione d'origine deve contribuire alla conservazione del nucleo vitale della sua minoranza vivente nello Stato confinante non concedendo nello stato di origine ai suoi appartenenti particolari privilegi e facilitazioni allo scopo di indurli ad abbandonare il patrio focolare.

6) Occorre attivare ed approfondire i contatti della minoranza con la nazione d'origine. Una migliore conoscenza delle realizzazioni in campo sociale, economico, scientifico e culturale della propria nazione costituirà per la minoranza un appoggio morale di particolare rilievo, e la metterà in grado di assolvere al suo ruolo di mediatrice nell'avvicinamento delle due nazioni.
Le due Unioni auspicano ulteriori facilitazioni per quanto concerne il passaggio della frontiera italo-jugoslava, da attuarsi con la semplificazione delle procedure per il rilascio dei documenti richiesti e con l'abolizione dei visti di entrata e uscita. Oltre a ciò risulterebbero utili l'ampliamento delle zone del piccolo traffico di frontiera, il prolungamento del periodo di soggiorno, la possibilità di un numero non limitato di passaggi e altre semplificazioni.

7) Ambedue le Unioni concordano nel sostenere che si debba dare alle minoranze quanto ad esse compete nella loro qualità di comunità nazionale. Per questo motivo respingono le tesi della reciprocità di trattamento. Tuttavia esse non possono trascurare, sulla base delle relazioni presentate, qualche confronto tra le condizioni nelle quali vivono le due comunità.
La minoranza italiana nella RFS di Jugoslavia è tutelata dalla costituzione federale, dalle costituzioni delle RS di Croazia e di Slovenia, dalle leggi nonché dagli statuti comunali. Gli statuti di alcuni comuni in cui vivono gli appartenenti al gruppo etnico italiano assieme a Croati e rispettivamente a Sloveni prevedono zone mistilingue nelle quali le due lingue sono parificate. In queste zone il bilinguismo si concreta in tutti i suoi aspetti e non si limita unicamente al soddisfacimento di esigenze di carattere puramente formale ed esteriore ma tende soprattutto alla creazione di un'atmosfera di reciproca conoscenza e rispetto. Tali fini si raggiungono in primo luogo con la obbligatorietà dell'insegnamento delle due lingue, e con la loro completa uguaglianza nella vita pubblica e sociale.
Con l'attuazione e affermazione dei principi a cui si ispirano gli statuti delle zone mistilingue, la minoranza cessa di essere "minoranza" ed ogni suo appartenente diventa membro di pari diritti della comunità politica e sociale nella quale vive, il che impedisce efficacemente ogni processo di assimilazione.
In quei comuni della RSF di Jugoslavia nei quali vivono gli appartenenti al Gruppo Etnico Italiano e in cui il bilinguismo non è concepito né sancito né applicato nello spirito di quanto precedentemente esposto, è necessario procedere al completamento delle norme degli statuti comunali e alla loro successiva coerente applicazione.
La comunità slovena della Repubblica Italiana è si tutelata dalle disposizioni della Costituzione repubblicana e da quelle dello statuto regionale, sennonché – in contrasto con quanto avviene con la comunità tedesca della Regione Trentino-Alto Adige, e per quella francese della Regione della Valle D'Aosta – non esistono leggi – se si esclude quella scolastica – che assicurino l'attuazione pratica delle norme costituzionali e statutarie pragmatiche. Inoltre la stessa validità della legge scolastica è territorialmente limitata alle provincie di Trieste e di Gorizia, escludendo la possibilità di un pur limitato insegnamento della madrelingua per i bambini sloveni della provincia di Udine.
Il Memorandum d'intesa, applicabile al solo territorio di Trieste, non è stato ratificato dal parlamento italiano, per cui le norme dello Statuto speciale sono rimaste sul piano interno giuridicamente non obbligatorie. Unicamente nel territorio di Trieste e ciò nei comuni del circondario, abitati prevalentemente dalla popolazione slovena, è ammesso l'uso parziale e limitato della lingua slovena.
In tale guisa la minoranza slovena in Italia viene a trovarsi in una situazione di ineguaglianza e continua ad essere soggetta a pressioni assimilatrici. Perciò è indispensabile che il Parlamento della Repubblica Italiana abroghi i resti della legislazione fascista che vieta persino l'uso della

lingua slovena davanti alla magistratura e che emani le opportune leggi che riconoscano agli appartenenti alla minoranza slovena il diritto di usare la propria lingua nei loro rapporti con le autorità politiche, amministrative e giudiziarie, di ricevere risposte e documenti nella propria lingua, di essere giustamente rappresentati negli uffici ed enti pubblici, nelle commissioni politico-amministrative, e di essere tutelati dagli eccessi di intolleranza nazionale; in breve, che vengano creati tutti gli strumenti di legge atti a garantire la completa uguaglianza ai membri della comunità slovena in Italia.

8) Secondo le Costituzioni dei due Stati della RSF di Jugoslavia e della Repubblica Italiana tutti i cittadini godono di uguali diritti. Conseguentemente ed in conformità al senso di giustizia è naturale che anche tutti gli appartenenti alla minoranza, a prescindere dai confini amministrativi, debbano godere degli stessi diritti nazionali. Tali principi devono essere messi in atto pure in quei comuni della RSF di Jugoslavia dove vivono gli appartenenti al Gruppo Etnico Italiano, e dove lo statuto locale – in contrasto con quello di altri comuni – ripete semplicemente le norme della costituzione senza tener conto dei particolari aspetti relativi alla minoranza italiana.
In Italia si rivelano nei confronti della minoranza slovena nelle diverse unità amministrative grandi differenze di trattamento, particolarmente nella provincia di Udine in cui agli Sloveni non è riconosciuto alcun diritto nazionale. Formalmente e in parte anche praticamente - specie per quel che si riferisce all'uso della lingua e agli accordi bilaterali italo-jugoslavi – gli sloveni del Goriziano si trovano in posizione peggiore di quella degli sloveni di Trieste.
Conformemente all'enunciato principio occorre estendere a tutte le zone abitate da appartenenti alle due minoranze il godimento di tutti i benefici di cui fruiscono le zone alle quali si riferisce l'accordo di Londra. Tale considerazione vale anche per l'estensione degli accordi bilaterali tra la Repubblica Italiana e quella Jugoslava relativi alle due minoranze.

9) La scuola con l'insegnamento nella lingua materna è elemento basilare per la vita della minoranza. La scuola e il suo sviluppo costituiscono il metro fondamentale per poter giudicare il trattamento riservato alla minoranza. Eventuali diminuzioni della popolazione scolastica nella scuola della minoranza – in quanto non attribuibili a diminuzione di indole demografica – costituiscono un cattivo attestato in fatto di trattamento.[1]
Per tali motivi bisogna assicurare alle comunità nazionali l'istruzione nella lingua materna negli asili, nelle scuole elementari e medie di ogni ordine e grado. Pertanto in tutte le zone in cui vive la minoranza nazionale italiana in Jugoslavia e nelle quali non esistono, occorre istituire asili italiani, mettere in atto la legge sulla autonomia e sulla parità delle scuole italiane, istituire corsi ottennali completi dovunque questi sono oggi necessari e completare la rete delle scuole professionali. Benché nel 1964 si siano stampati 16 testi scolastici, sarà necessario in avvenire importare parzialmente dall'Italia libri di testo e altri mezzi didattici.
In Italia occorre introdurre per gli Sloveni della provincia di Udine un programma minimo di insegnamento della lingua slovena almeno nelle istituzioni scolastiche di primo grado. Nelle provincie di Trieste e di Gorizia occorre – a proseguimento dell'istruzione obbligatoria – creare scuole di tipo commerciale ed industriale e corsi per apprendisti e un istituto tecnico industriale. Necessita stampare libri di testo per le scuole medie ed importarli parzialmente dalla Jugoslavia. Urge sistemare la posizione del personale direttivo, amministrativo, insegnante e di quello ausiliario.
È nell'interesse di ambedue le minoranze nazionali che vengano riordinate alcune scuole per quanto concerne gli indirizzi.
Il reciproco riconoscimento dei diplomi delle scuole medie, professionali e delle università – nel quadro delle norme contenute nell'accordo culturale tra l'Italia e la Jugoslavia – sarebbe uno dei mezzi più efficaci per favorire un vivo legame degli appartenenti alla minoranza con la nazione d'origine. Particolarmente urgente per la lingua nazionale è il problema del riconoscimento delle lauree delle facoltà di lettere.

10) L'attività degli enti e delle organizzazioni culturali delle minoranze costituiscono il più efficace mezzo per la loro formazione e sviluppo. Le minoranze vi dedicano grande impegno, tuttavia non sono in grado di far fronte alle connesse, pesanti esigenze di natura materiale. Le minoranze non possono sviluppare le attività editoriali in misura adeguata con i loro soli mezzi in considerazione della limitatezza del mercato di diffusione. A tale proposito e da rilevare che le esigenze materiali connesse con l'attività culturale sono in linea generale soddisfatte per quanto riguarda la Comunità Italiana in Jugoslavia. In base alle norme statutarie, il Dramma Italiano di Fiume ha usufruito, ad esempio nel 1964 di un contributo statale di 36 milioni di dinari, i Circoli di Cultura Italiani nello stesso anno e della stessa fonte di 20 milioni mentre per l'editoria dei libri, dei giornali e delle riviste

sono stati erogati, sempre nel 1964, 209 milioni di dinari.

Le organizzazioni culturali ed editoriali slovene in Italia, a parte alcune erogazioni irrisorie, non hanno finora fruito di alcuna sovvenzione. Solamente nell'anno 1964 al Teatro Sloveno di Trieste è stata riconosciuta la qualifica di "compagnia primaria", il che gli da diritto di ottenere contributi statali.

Pertanto appare urgente un sostanziale e regolare aiuto alle organizzazioni culturali slovene in Italia dei mezzi pubblici.

I comuni dei due Stati dovrebbero essere messi in grado di assicurare alle organizzazioni culturali dei due gruppi etnici sedi adeguate per lo svolgimento delle loro attività.

Gli scambi culturali concordati ufficialmente tra i due stati non devono trascurare le zone in cui vivono le due minoranze. È innaturale che a causa di tali esclusioni la minoranza sia meno informata delle realizzazioni culturali della propria nazione in quanto non lo siano gli appartenenti alla maggioranza.

11) È anacronistico impedire ai cittadini di dare ai propri figli i nomi di loro libra scelta. È indice di eguaglianza, di rispetto verso la minoranza e le sue peculiari caratteristiche il riconoscimento del diritto di dare nomi con le peculiarità della lingua e della nazione a cui appartengono. Ai genitori sloveni in Italia tali diritti sono negati, in quanto vige ancora la legge che vieta l'imposizione di nomi "stranieri", fatta eccezione per il territorio di Trieste dove essa non si effettua.

Agli appartenenti alla minoranza slovena deve essere riconosciuto il diritto di scrivere il proprio nome e cognome nella grafia della propria lingua e di facilitare il ritorno alla forma primaria slovena dei cognomi forzatamente cambiati. Occorre impedire che singoli funzionari pubblici nelle zone in cui vivono gli Italiani in Jugoslavia alterino arbitrariamente i nomi e i cognomi degli appartenenti della comunità etnica italiana. Nelle zone mistilingui deve essere riconosciuta ed applicata la nomenclatura delle località anche nella lingua della minoranza. È naturale che nei documenti e in tutte le altre pubblicazioni, redatte nella lingua della minoranza vengano adoperati i nomi delle località in tale lingua. Nelle zone in Italia abitate dagli sloveni, occorre sostituire la nomenclatura italiana delle località cui si sono dati nomi artificiosi con le forme ben conosciute ed in uso tra la popolazione italiana locale.

12) L'insediamento della popolazione nelle zone abitate dalle minoranze etniche avente come scopo lo spostamento artificioso della componente etnica è da condannarsi: è legittima pertanto la richiesta della comunità slovena in Italia che si ponga termine a tali operazioni.

13) Occorre coraggiosamente eliminare tutti gli ostacoli che appaiono nella vita di ogni giorno e che, volutamente o no, frenano agli appartenenti alle minoranze il godimento dei loro diritti, amareggiando la loro vita e minando la fede nella giustizia. È necessario impedire abusi di funzionari irresponsabili, ed esigere da loro rispetto dei diritti degli appartenenti alla minoranza. Le due Unioni confidano che i principi, le constatazioni, le istanze che sono state enunciate saranno benevolmente accolte da tutte le organizzazioni politiche e da parte dei competenti corpi elettivi in tutti i loro gradi tanto nella RSF di Jugoslavia quanto nella Repubblica Italiana.

Trieste, 24 gennaio 1965.

ACRSR, fasc. 2170/76, "La Voce del Popolo", 29.I.1965. 1. Lo scambio di informazioni e di vedute in questo primo incontro hanno riguardato principalmente i problemi generali, mentre i problemi della scuola e della cultura sono stati affrontati nella seconda parte del convegno, svoltosi a Fiume il 20 giugno 1965.

Doc. 7 LE CONCLUSIONI DELL'ASPL DISTRETTUALE DI FIUME (1) (9 febbraio 1965)

1. I Comitati comunali dell'ASPL di Fiume, Abbazia e Lussino dovrebbero costituire le commissioni per i problemi dei gruppi nazionali includendo in esse alcuni compagni di nazionalità italiana ed in maggior numero altri compagni. Compito delle commissioni è quello di segnalare, proporre e promuovere soluzioni ai fori competenti per l'eliminazione dei fenomeni negativi.
2. In occasione di discussioni dei fori politici e di altro genere relative all'organizzazione di singole azioni occorre inserire e trattare contemporaneamente l'attività e la necessità dei cittadini di nazionalità italiana e delle loro istituzioni. Ad es. quando si discute della stampa, accanto al "Novi List" si deve parlare anche della "Voce del Popolo", oppure quando si parla a qualsiasi livello del lavoro ideologico-politico e dell'educazione, occorre includere anche gli appartenenti al gruppo nazionale italiano, ecc.
3. Occorre prestare continua attenzione affinché gli statuti delle comunità locali, delle istituzioni e delle aziende regolino la posizione ed i rapporti con le autorità e gli uffici dei membri del Gruppo Nazionale. In occasione del primo completamento o modifica degli statuti occorre eliminare le attuali mancanze e fissare concre-

tamente il modo e le forma per la realizzazione pratica delle deliberazioni statutarie.

4. Impegnare maggiormente la stampa, la radio e la televisione ad informare i nostri cittadini sulla vita e l'attività del Gruppo Nazionale Italiano. Aiutare l'EDIT a migliorare tecnicamente e per il contenuto la stampa in lingua italiana.
5. Concentrare presso l'EDIT tutta l'attività editoriale in lingua italiana.
6. Occorre impostare in tutte le scuole l'attività tesa a rafforzare la fratellanza e l'unità con i concittadini di nazionalità italiana, mettendo in giusta luce i dati sulla partecipazione degli Italiani alla lotta contro il fascismo.
7. Le Assemblee comunali dovrebbero impegnarsi maggiormente nel finanziamento delle istituzioni ed organizzazioni del Gruppo Nazionale Italiano.
8. Favorire ed organizzare contatti con istituzioni ed organizzazioni progressiste, culturali, artistiche, ecc., in Italia su una base di scambio. Assicurare i necessari mezzi valutari. Occorre risolvere nel modo più opportuno il problema dell'acquisto in Italia di libri per le sale di lettura e le biblioteche per il Gruppo Nazionale Italiano.
9. Occorre preparare il materiale in lingua italiana in quantità sufficiente per quelle zone del comune dove vivono i concittadini di nazionalità italiana per i comizi degli elettori, in occasione di elezioni o di altre importanti operazioni (ad es. il censimento della popolazione). Il comitato comunale dell'ASPL e l'Assemblea comunale devono tenere conto di questo.
10. In futuro occorre prestare maggiore attenzione e dare più vasta pubblicità alle manifestazioni e ai vari spettacoli dei membri e delle organizzazioni del Gruppo Nazionale Italiano. I rappresentanti degli organi di potere, dei fori politici e delle altre organizzazioni del comune, del distretto e della repubblica devono presenziare più spesso a queste manifestazioni.
11. Le assemblee comunali, le rimanenti istituzioni e le organizzazioni di lavoro di Fiume, Abbazia e Lussino devono organizzare il servizio interno in modo tale che i cittadini possono realizzare il diritto dell'uso della propria lingua nei contatti con l'amministrazione. Esse debbono stampare un numero sufficiente di formulari bilingui per i certificati dell'ufficio dello stato civile e documenti simili.
12. I comitati comunali dell'ASPL di Lussino e di Abbazia debbono prendere l'iniziativa e organizzare presso le sale di lettura sezioni per i membri del Gruppo Nazionale Italiano e promuovere tramite le suddette sezioni l'attività culturale educativa.
13. Le iscrizioni sulle tabelle all'entrata della sede dei comitati comunali dell'ASPL e delle Assemblee comunali di Fiume, Abbazia e Lussino dovrebbero essere bilingui. Insegne bilingui dovrebbero essere anche quelle dei Circoli Italiani di Cultura e delle altre istituzioni del Gruppo Nazionale Italiano.
14. La sezione per i servizi sociali del comune di Fiume deve formare nell'ambito degli attuali asili infantili, gruppi per i bambini di nazionalità italiana dove questo è necessario. Deve inoltre organizzare il proseguimento dello studio della lingua materna nelle scuole di secondo grado per tutti gli alunni che hanno finito la scuola elementare italiana; deve introdurre l'insegnamento della lingua italiana nelle sezioni croate delle scuole elementari miste e dare direttive affinché nelle suddette scuole l'attività prescolastica sia bilingue. Occorre inoltre esaminare la necessità per assegnare stipendi agli studenti di nazionalità italiana e nei regolamenti degli organi del potere e delle aziende dare eventualmente una certa precedenza ai suddetti studenti in modo da permettere e favorire lo sviluppo intellettuale nell'ambito del Gruppo Nazionale Italiano e per favorire la continuità della sua esistenza. Si dovrà inoltre nominare l'ispettore per le scuole con insegnamento in lingua italiana.
15. Le assemblee del comune di Fiume, Abbazia e Lussino dovranno organizzare un servizio gratuito di traduttori per la traduzione dei documenti personali in lingua italiana per i membri del gruppo nazionale. Dovrebbero inoltre prevedere nel piano dei posti di lavoro (e) il numero necessario di posti per i quali occorre conoscere la lingua italiana. Per questi casi occorre prevedere anche un assegno come corrispettivo per la conoscenza di un'altra lingua.
16. I comitati comunali dell'ASPL di Fiume, Abbazia e Lussino dovrebbero inserire nel piano annuale di lavoro del proprio plenum la discussione dei problemi di questo settore.
17. I comuni di Fiume, Abbazia e Lussino dovrebbero emanare delle disposizioni per l'inserimento della lingua italiana accanto alle altre lingue straniere come materia obbligatoria di studi nelle scuole di II grado. Nel frattempo la lingua italiana dovrebbe essere studiata come materia facoltativa.
18. Rendere attenti gli ufficiali di stato civile che negli estratti dei registri devono trascrivere i cognomi come sono registrati e come la legge dispone.
19. Fare in modo di assicurare la continuazione dell'attività dei Circoli anche durante i mesi estivi in collaborazione con qualche azienda alberghiera.

ACRSR, fasc. 4757/85. 1. Il documento, conosciuto anche come i "19 punti dell'ASPL", è il primo del genere emanato da un organismo socio-politico regionale (verrà seguito fino al 1970 da numerosi altri), nel quale vengono stabiliti impegni precisi per l'eliminazione dei fenomeni negativi verificatisi nei confronti della minoranza italiana, in particolare nelle zone dell'Abbaziano e dei Lussini, e l'impostazione di importanti disposizione sui diritti del Gruppo Nazionale Italiano. La decisione dell'ASPL del distretto fiumano venne presa sulla base di precisi interventi dell'Unione, come avvenne anche con la deliberazione della stessa organizzazione distrettuale di Pola, emanata due mesi dopo, che fissava ulteriori miglioramenti su questo tema in Istria.

Doc. 8 LA XII ASSEMBLEA DELL'UIIF (Pola, 30 ottobre 1965)

Dalla relazione del presidente
Antonio Borme

A) RAPPRESENTANZA QUALIFICATA

La collaborazione dell'Unione, dei Circoli Italiani di Cultura, delle scuole con l'Alleanza socialista del popolo lavoratore e con il Potere popolare deve intensificarsi ulteriormente, non sulla linea di una poco dignitosa querela da parte nostra per impegni mancati, ma su quella dell'accettazione dell'imperativo che le questioni del Gruppo Nazionale Italiano sono in primo luogo questioni della maggioranza, della comunità sociale nel suo complesso, che essa è chiamata ad affrontarle e risolverle e che i connazionali sono tenuti a dare, entro questi limiti, il proprio contributo per una più rapida e giusta soluzione, data la loro sensibilità e la loro cognizione di causa in questo campo. **A tale proposito è necessario sollevare la questione della rappresentanza qualificata del Gruppo Nazionale Italiano, dell'Unione, dei Circoli Italiani di Cultura nei vari organismi politico-sociali, nel meccanismo in genere della nostra vita democratica.** Si solleva la questione per ragione di chiarezza, per evitare equivoci e soprattutto per scongiurare il ripetersi di quelli errori di disinformazione, di scarsa obiettività o di incompetenza che si sono verificati nel passato, quando a rappresentare i connazionali sono state designate anche persone (affatto) fornite delle qualità (necessarie) che, a nostro giudizio (sono) indispensabili per svolgere con onore tale funzione, e cioè: disinteresse, coerenza politica, sensibilità nazionale, capacità professionale. Tale prassi si è dimostrata dannosa e non ha contribuito al rafforzamento di una proficua collaborazione. A dire il vero le cose stanno mutando negli ultimi tempi. Tuttavia riteniamo opportuno precisare il nostro punto di vista: mentre non ci permettiamo di sindacare le scelte fatte dai vari organismi politici di connazionali, quando essi vengono chiamati a rappresentare l'intera cittadinanza, non possiamo rimanere indifferenti alla presentazione ufficiale quali rappresentanti del nostro gruppo nazionale di persone che non hanno dimostrato un'adeguata comprensione per i nostri problemi specifici e che non hanno mosso neppure un dito per segnalarli e per chiedere la loro soluzione. Siamo convinti anzi che a tale riguardo siano indispensabili previe consultazioni con la nostra organizzazione prima di prendere decisioni di tale natura, se la collaborazione deve poggiare sul rispetto e sulla stima reciproci e deve essere efficace.

Il problema della rappresentanza qualificata è strettamente connesso con quello dell'opportunismo in campo nazionale. Tali fenomeni diventano sempre più rari grazie alla chiara presa di posizione dell'Unione degli Italiani. È noto infatti che ci sono stati connazionali i quali si sono dimostrati disposti a rinunciare alla propria dignità nazionale dietro sollecitazioni e considerazioni di carattere pratico o dietro pressioni esercitate da situazioni ambientali e da avvenimenti politici contingenti; sono stati casi di leggerezza o di sfiducia nei confronti del nostro sistema sociale, di mancanza di prospettive, di convinzione nella validità della tesi secondo la quale è inevitabile l'estinzione dei gruppi nazionali. In tali circostanze sono state accettate e giustificate anche alcune misure amministrative poco ortodosse pur di conseguire determinati fini. L'esperienza di questo fenomeno è stata una grande maestra e la realtà dei fatti ci permette oggi di dire che sono proprio siffatte persone, qualora occupino posti di responsabilità, a recare i danni maggiori sia al gruppo nazionale che alla nostra collettività nel suo complesso. La loro tendenza a rifuggire da qualsiasi atteggiamento critico, l'inclinazione ad accettare supinamente soluzioni anche contrarie ai nostri principi, ad avallare con la propria qualifica di italiani la loro scarsa obiettività nel fornire le informazioni necessarie, hanno creato difficoltà serie e hanno facilitato la comparsa di errori facilmente evitabili, le cui conseguenze si fanno sentire ancora oggi.

B) CONSERVAZIONE DELLA LINGUA

Collegato con la nostra battaglia culturale è il problema della conservazione, nella sua veste genuina e dello sviluppo, della lingua nazionale, del suo uso, del suo impoverimento, della sua continuità. È un problema molto complesso, la cui analisi approfondita esula da questa relazione. Siamo consci però che esso è di primaria importanza e che ci assilla giornalmente, creando insoddisfazioni e amarezze. La lingua di un gruppo nazionale per la sua stessa posizione geografico-statale si trova in condizioni specifiche di sviluppo e di evoluzione; fattori ambientali quali il bilinguismo, lo scarso livello culturale dell'ambiente familiare, l'insufficiente rifornimento di libri, riviste, giornali, l'inadeguata rete di istituzioni culturali specializzate esercitano un'influenza negativa sulla lingua. La posizione stessa dei connazionali nella vita sociale, la loro positiva partecipazione all'attività politico-sociale, se da un lato consolidano il loro effettivo e paritetico inserimento nella comunità jugoslava, dall'altro incidono sul fenomeno linguistico favorendo la comparsa di elementi linguisticamente ibridi e un

graduale impoverimento della lingua. Il processo viene accelerato dagli ambienti non bilingui, in cui l'uso della lingua italiana sia praticamente scomparso. In quest'ultima situazione il connazionale viene di solito a trovarsi in condizioni d'inferiorità ed è portato, per considerazioni pratiche e per la mancata sollecitazione da parte della maggioranza, a sforzarsi di esprimersi magari con spropositi inevitabili nell'altra lingua (omissis).
In particolare dovrebbe essere fattore importante dello sviluppo linguistico, come del resto di quello culturale in generale, l'apporto dei nostri giovani intellettuali; abbiamo il diritto morale di pretenderlo. Infine quale misura pratica a favore della nostra lingua dovrebbe essere effettuata la coordinazione e l'unificazione della terminologia giuridico-sociale italiana per evitare soprattutto ulteriori inquinamenti, deformazioni contrarie allo spirito delle sue tradizioni. Il quadro della situazione attuale linguistica presenta tutta una serie di improprietà in fatto di lingua italiana, che non solo offendono la sua tradizione ma compromettono gli organismi che se ne servono.

C) RELAZIONI CON L'ITALIA

Il biennio trascorso ha segnato una svolta decisiva nel campo delle relazioni e della collaborazione culturali con la Repubblica Italiana. Ciò che si era fatto nel passato, era stato il risultato dell'improvvisazione, dell'occasionalità e quindi inficiato a priori nella sua utilità pratica e nei suoi riflessi effettivi sulle esigenze di elevazione culturale.
Chiarito definitivamente il principio che un gruppo nazionale deve attingere alle fonti della cultura della nazione d'origine per garantire la sua vitalità e assicurare le condizioni del suo indisturbato progresso, sono state avviate trattative con enti culturali di Trieste, che si sono dichiarati disposti ad accettare i nostri programmi e ad offrire un aiuto disinteressato. Dobbiamo dar atto a tale proposito all'Università Popolare di Trieste, alla rivista "Iniziativa Isontina", al "Centro Rizzatti", alla "Pro Loco" di Gorizia della sensibilità rivelata, della capacità di valutazioni obiettive e realistiche della nostra posizione. A distanza di pochi mesi siamo in grado di fare un bilancio positivo delle iniziative che si sono inserite come elementi integrativi nei nostri programmi. Devono essere ricordati in questa occasione i cicli di conferenze di carattere letterario e scientifico tenute nelle sedi dei Circoli Italiani di Cultura, i concerti del Quartetto triestino, la gita di studio effettuata da un gruppo di quaranta attivisti dei circoli e delle scuole a Ravenna in occasione del settimo centenario della nascita di Dante, la presenza di nostri connazionali del Capodistriano e del Buiese a concerti di musica classica a Trieste, l'invio di libri per le nostre biblioteche (circa 2.000 volumi) e di materiale didattico (carte geografiche e storiche), l'abbonamento a diciassette riviste letterarie, storiche, scientifiche e d'arte, la serata letteraria tenuta a Gorizia dal nostro Circolo dei poeti, lo spettacolo artistico tenuto pure a Gorizia da oltre cent'ottanta nostri attivisti, la nostra conferenza sulla posizione del Gruppo Etnico tenuta al Circolo delle lettere e delle arti di Trieste, il giro artistico della corale goriziana Seghizzi e dei danzerini di Lucinico a Pola e a Fiume, il giro artistico del Carro di Tespi del teatro dei ragazzi di Roma svoltosi sotto l'egida dell'Unione degli Italiani in sette località dell'Istria, ecc. (omissis). Importante è che questa collaborazione sia divenuta sistematica, organica e suscettibile di altri favorevoli sviluppi.

"La Voce del Popolo", 1.XI.1965. Il grassetto è nostro.

Doc. 9 DICHIARAZIONE CONGIUNTA DEL II° INCONTRO UIIF–SKGZ (Gorizia, 18-19 febbraio 1967)

I

Nei giorni 18 e 19 febbraio si sono riuniti a Gorizia i Comitati esecutivi dell'*Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume* e della *Slovenska Kulturna Gospodarstva Zveza* per esaminare in comune le condizioni in cui vivono i due gruppi etnici minoritari dopo l'incontro avvenuto a Trieste il 24 gennaio 1965, continuato a Fiume il 20 giugno 1965.
Oltre alle constatazioni particolari elaborate nei punti III e IV delle rispettive organizzazioni, all'incontro è stato ribadito in comune quanto segue:

- l'utilità delle consultazioni reciproche e degli incontri periodici tra i rappresentanti delle due associazioni poiché, oltre allo scambio di esperienze preziose, contribuiscono ad estendere anche al di fuori dei gruppi minoritari la conoscenza, nei giusti termini, dei loro problemi e delle loro necessità;
- la giusta soluzione dei problemi dei gruppi nazionali minoritari corrisponde pienamente anche all'interesse di tutta la comunità dello stato in cui essi vivono in quanto non ci può essere sviluppo democratico e coesione interna la dove si permettono discriminazioni verso una parte della popolazione. Per quanto riguarda le discriminazioni nazionali, la storia ha dimostrato che là dove esse vengono tollerate si rafforzano i fattori che tendono a far discriminazioni sul piano generale della vita di una nazione o nell'ambito dei confini dello stato;
- l'accettazione dei principi di parità senza un loro adeguato impegno per attuarli non muta, in pratica, la condizione di un gruppo etnico discriminato né evita l'aggravamento dei problemi ma ne fa sorgere dei nuovi. Ne deriva che il gruppo etnico viene posto nelle condizioni di rivendicare costantemente per autodifesa, i propri diritti. Invocando la parità di trattamento esso non fa altro che reclamare un atto di elementare giustizia;

- quantunque uno stato democratico moderno non debba subordinare mai la propria condotta verso le minoranze nazionali ai rapporti di politica estera, non è possibile tuttavia trascurare il fatto che la collaborazione e la comprensione reciproca creino comunque condizioni favorevoli anche per la soluzione dei problemi che riguardano i gruppi etnici. Pertanto i due raggruppamenti etnici si adoperano per contribuire, secondo le proprie attribuzioni e le proprie forze, all'avvicinamento dei due stati cioè la Repubblica Italiana e la Repubblica Socialista Federativa Jugoslava. Gli stessi solleciti a soddisfare nel modo più completo le richieste dei gruppi etnici costituiscono uno sforzo in questo senso giacché le questioni insolute delle minoranze nazionali possono costituire un serio ostacolo all'atmosfera di buon vicinato e di collaborazione tra gli stati;
- il potenziamento delle misure rivolte a intensificare i processi di collaborazione e integrazione economica e culturale tra i due stati confinanti – consolida in genere i loro legami e approfondisce il rispetto reciproco, il che viene necessariamente a riflettersi positivamente sulla vita delle minoranze nazionali.

II

Le due organizzazioni sottolineano anche questi principi fondamentali:

- la lealtà ai principi costituzionali dello stato in cui le minoranze vivono non deve mai significare la rinuncia degli appartenenti a un gruppo etnico alla propria dignità nazionale la loro rassegnazione a una graduale estinzione del gruppo etnico;
- il godimento dei diritti del gruppo nazionale devono essere concessi, rispettivamente praticati indipendentemente se la parte in causa lo richieda o meno esplicitamente.

  Tra i diritti fondamentali degli appartenenti alle minoranze vi è senza dubbio quello dell'uso della lingua materna nei rapporti con gli organismi del potere pubblico ed il diritto di ricevere risposta nella propria lingua. Il pensiero più avanzato ha superato anche queste concezioni. Esso postula l'adozione del bilinguismo in modo che la lingua della minoranza venga ad equipararsi a quella della maggioranza. Ed oggi stanno sorgendo alcune regioni mistilingue in cui per gli appartenenti alle due nazionalità vi è l'insegnamento obbligatorio delle due lingue o ci sono persino le scuole bilingui in cui è riconosciuta la parità delle lingue in tutti i campi della vita sociale.

  Il bilinguismo non può essere concepito come manifestazione tesa a soddisfare esigenze formali. Il bilinguismo vale come strumento insostituibile per l'attuazione della parità nazionale e deve venire attuato in modo che i differenti mezzi espressivi non possano comportare mai diversità di trattamento. Il vero bilinguismo non può scaturire che dall'impegno comune della maggioranza e della minoranza di superare ogni barriera, anche quella linguistica, che impedisce un avvicinamento ancora più stretto in tutti i sensi e, quindi, anche in quello culturale e umano.

  Il bilinguismo vero è possibile là dove l'impegno degli uni a conoscere la lingua degli altri è generale e non ristretto solo a determinati impiegati degli organi amministrativi.

  Fra gli strumenti più efficaci per la difesa degli interessi delle minoranze sono le loro organizzazioni autonome. È fondata inoltre la richiesta secondo cui la minoranza deve essere attivamente partecipe, attraverso le proprie organizzazioni, alla soluzione dei suoi problemi fondamentali.

III

In base alle conclusioni e alle richieste esposte nei precedenti incontri, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume può constatare quanto segue:

- un crescente interesse delle organizzazioni politiche per la soluzione integrale dei problemi del nostro gruppo nazionale. In particolare sono da segnalare, negli ultimi dodici mesi, le iniziative della Commissione per le nazionalità della ASPL del distretto di Fiume, le fruttuose consultazioni tra la Commissione di coordinamento dell'ASPL del distretto di Fiume e l'intercomunale di Capodistria, il forte appoggio morale del Gruppo di esperti per le nazionalità presso l'ASPL della Croazia (in visita all'Istria) e, recentemente, un sempre più impegnato attivismo in questo senso in seno al Comitato esecutivo della LCC. Sebbene non sia possibile valutare ancora completamente l'influsso di detto impegno, in quanto esso sta ancora sviluppandosi, si può affermare che un'atmosfera differente è stata già creata con il pieno riconoscimento dell'azione svolta autonomamente negli ultimi anni dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume in tutti i campi.

  Questa è una condizione favorevole per smuovere il passivismo che si nota a livello comunale, specialmente nell'azione pratica dell'apparato amministrativo e dei vari servizi specializzati – i quali, purtroppo, ancora non si sono resi responsabili, attraverso norme e dispositivi vincolanti, per l'attuazione delle norme statutarie che riguardano il Gruppo Etnico Italiano. I progressi in questo campo sono ancora formali, in quanto è mancata un'opera di convincimento capillare e un impegno concreto e organizzato per rendere operanti le disposizioni di legge

(in particolare sul bilinguismo), un'opera per illustrare negli enti dell'istruzione e della cultura della maggioranza e alla popolazione trasmigrata dall'interno la storia del nostro Gruppo Etnico e così via.

Parallelamente a ciò, sempre con l'appoggio degli organi politici, è stata iniziata l'azione per modificare alcune leggi della RS di Croazia, gli statuti comunali e la stessa Costituzione della RS di Croazia, che la prassi ha dimostrato carente o non adeguata in certe sue parti per quanto riguarda il trattamento dei gruppi nazionali. Le modifiche costituzionali e legislative dovrebbero essere precedute da una discussione parlamentare che chiarirebbe tutti i lati del problema e lo imporrebbe all'attenzione pubblica con maggior efficacia.

Fra i problemi ancora aperti ricordiamo:

- la modifica alle leggi repubblicane sulle scuole dei gruppi nazionali e in modo speciale quella della RS di Croazia, in cui è necessario soprattutto modificare il concetto ispiratore, che ora definisce dette scuole come destinate ai membri dei gruppi minoritari, e non le parifica alle altre scuole rendendo libera l'iscrizione a tutti coloro che soddisfano alle condizioni richieste senza l'obbligo di provare o di dichiarare una nazionalità di appartenenza; fra l'altro questa modifica fondamentale è necessaria per armonizzare detta legge con la Costituzione federale. Per le stesse ragioni costituzionali, è necessario che tutti i documenti siano rilasciati bilingui per tutta la popolazione ovunque sia accertata la presenza del Gruppo Etnico Italiano. Questo significa che dovranno essere mutati i concetti che considerano fondamentali dati numerici ufficiali sull'effettiva consistenza del gruppo etnico nelle singole località e dovranno essere dichiarate nulle le istruzioni che fanno dipendere il rilascio del documento bilingue da una richiesta esplicita della parte interessata. Questo vale nel rilascio di tutti i documenti e ciò eviterebbe molte incomprensioni ed eliminerebbe le discriminazioni in un vasto campo delle pubbliche relazioni;
- in base ai principi dell'autogestione e alle necessità didattiche, occorre assicurare l'autonomia delle scuole con insegnamento in lingua italiana.

Nel campo giuridico-costituzionale è pure necessario armonizzare tra loro le costituzioni della RS di Croazia e della RS di Slovenia e completare gli statuti comunali con tutte quelle norme che i principi costituzionali generali sottintendono e che la prassi quotidiana indica come indispensabili per il trattamento paritetico del Gruppo Etnico Italiano.

Si sottolinea che la sensibilità degli apparati amministrativi alla soluzione dei problemi imposti dagli atti di legge sarà ravvivata se, con una opportuna politica dei quadri, detti apparati saranno resi più accessibili ai membri del Gruppo Etnico Italiano. Per la stessa ragione bisogna insistere affinché negli organi deliberativi di autogoverno e di autogestione, come pure nei corpi politici, sia tenuta in maggior conto la inderogabile necessità di rappresentanti qualificati che per attitudine, sensibilità ed impegno, in senso nazionale, capacità ed esperienza siano in grado di esprimere fedelmente le aspirazioni del Gruppo Etnico Italiano.

Un particolare problema è rappresentato tuttora dagli statuti aziendali, che in genere ignorano le necessità degli appartenenti al Gruppo Nazionale e la stessa cosa vale anche per gli enti pubblici; si constata ancora che nella peggior parte dei casi, non è consentito agli avventizi o apprendisti di dare gli esami nella lingua materna e di usare la stessa nelle relazioni con le amministrazioni; questo stato di cose induce i membri del Gruppo Etnico Italiano a trascurare l'uso della lingua materna nei loro rapporti in veste di autogestori anche là dove esistono le condizioni più favorevoli e il clima per il pieno bilinguismo. È dovere delle Assemblee di apportare in merito norme vincolanti e dei loro apparati e degli apparati amministrativi di attuare pienamente i precetti statutari.

Gli organi comunali, per scarso interessamento e poca sensibilità ai problemi del Gruppo Etnico Italiano, considerano spesso i circoli italiani di cultura alla pari di altre associazioni artistico-culturali della maggioranza, ignorando così la specifica funzione dei CIC.

È necessario inoltre completare la rete dei CIC e delle sale di lettura, come pure la rete delle istituzioni scolastiche e prescolastiche, interessando a questa urgente questione anche i fattori politici ed amministrativi delle isole del Quarnero.

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, in base alle sue norme statutarie e al suo programma, ha intensificato i suoi sforzi per svolgere una sua funzione di ponte tra l'Italia e la Jugoslavia. In questo campo essa ha conseguito i più notevoli successi, allacciando e sviluppando proficue relazioni con enti culturali e dell'istruzione del Paese d'origine del Gruppo Etnico. L'Unione anche in futuro svilupperà autonomamente questa sua azione in quanto non può essere concepito uno sviluppo del Gruppo Etnico senza rapporti sempre più estesi con la cultura della nazione d'origine. L'Unione degli Italiani ha anche appoggiato ogni azione tendente a far meglio conoscere in Italia le realizzazioni jugoslave in campo della cultura, dell'istruzione e delle arti. Tutto questo non può che contribuire alla migliore conoscenza reciproca e all'avvicinamento tra i due paesi confinanti, e per una tale meta l'Unione non lesinerà mai in iniziative ed impegno.

IV

Da parte sua, in particolare la SGKZ constata: che nella coscienza dei partiti in Italia non è penetrata ancora la

convinzione che occorre trattare la questione delle minoranze come parte integrante dell'ordinamento democratico e che bisogna perciò considerare i problemi della minoranza come una questione interna dello stato e non come una questione di politica estera. Questa è la causa per cui detti problemi non vengono affrontati in modo sistematico ma in maniera improvvisata e saltuaria. È inammissibile il concetto secondo cui la minoranza sarebbe un corpo estraneo nello stato. Tale atteggiamento non può contribuire a collegare più intimamente le minoranze allo stato; coloro che lo sostengono conseguono il risultato opposto. Lo stato democratico moderno deve partire dal presupposto di garantire agli appartenenti ai gruppi etnici minoritari, così come agli altri cittadini, un trattamento uguale sotto tutti i punti di vista: economico, politico, culturale.
Tutelando le caratteristiche peculiari dei gruppi minoritari, lo stato democratico deve creare per essi un senso di assoluta sicurezza, che confermi e rafforzi in essi la convinzione di essere a suo agio. Soltanto allora un gruppo etnico minoritario cesserà di essere problema politico interno è soprattutto cesserà di essere un problema di politica estera.
Per migliorare questa situazione occorre studiare sistematicamente e scientificamente i problemi delle minoranze nazionali e svolgere una costante azione politico-educativa. Forse, ad espletare parte di questi compiti, sarà chiamato il nuovo ufficio per l'esame e lo studio dei problemi delle minoranze presso la Presidenza della Giunta regionale, la cui costituzione è stata annunciata; utile sarebbe la creazione di un istituto specializzato e in particolare di una commissione per le questioni nazionali.
Negli ultimi anni a favore della minoranza slovena è stato fatto quanto segue: è stata accolta la legge sui nomi anche nella grafia delle minoranze nazionali. Il Presidente della Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia ha affidato ad un assessore l'incarico di occuparsi delle questioni della minoranza slovena. In seguito il Consiglio regionale ha deliberato di creare un apposito ufficio e di sottoporre al Governo la proposta di integrare il codice penale con delle disposizioni contro l'istigazione all'odio nazionale. Rappresentanti sloveni sono stati eletti nella giunta comunale di Trieste e nella giunta provinciale di Gorizia; con ciò è stato inferto un colpo alla prassi discriminatoria sino ad allora in vigore in tale settore della vita pubblica.
Oltre al Teatro sloveno di Trieste, pure altre organizzazioni ed istituzioni slovene hanno incominciato a ricevere aiuti dai fondi pubblici, ma in misura così esigua da rappresentare un sostegno simbolico.
Nella riunione della Commissione mista italo-jugoslava è stata decisa la creazione, più che necessaria, di un Istituto professionale ad indirizzo tecnico a Trieste; è stata inoltre annunciata la fondazione di un uguale istituto ad indirizzo commerciale con sede a Gorizia.
Nonostante un certo peggioramento in alcuni settori, innanzitutto per quanto riguarda la nomina di Sloveni nelle varie commissioni e sezioni elettorali, la posizione degli Sloveni in Italia è alquanto migliorata rispetto a due anni fa. Ma la situazione non è ancora tale da far cessare l'erosione della comunità slovena. La causa è dovuta al fatto che la lingua slovena non viene riconosciuta affatto, o assai limitatamente e in settori ristretti, nei rapporti con le autorità e nella vita pubblica in genere; quindi al fatto che le organizzazioni slovene non godono di un trattamento paritetico, in quanto a sostegno materiale, rispetto a organizzazioni italiane similari e, ancora, al fatto che gli sloveni non sono rappresentati proporzionalmente negli uffici pubblici. In breve: gli Sloveni non godono di pari diritti né in campo economico nè in quello politico e culturale.
Pertanto sono ancora pienamente valide le rivendicazioni formulate nei due incontri precedenti. Il Consiglio centrale della SKGZ ha sottolineato in particolare, nella sua ultima assemblea del dicembre del 1966, le seguenti richieste:

- necessità di risolvere i problemi della minoranza slovena nelle provincie di Trieste, Gorizia e Udine in maniera globale ai sensi della costituzione repubblicana, dello statuto regionale e degli accordi internazionali, seguendo le vie e i modi, più adeguati. In relazione a ciò è da sottolineare in modo particolare l'urgente questione degli Sloveni nella Slavia Veneta, i quali vivono nella provincia di Udine e non godono ancora dei diritti nazionali loro spettanti. Bisogna applicare coerentemente e integralmente lo statuto speciale del Memorandum d'intesa di Londra, il quale deve diventare norma vincolante interna. La riforma enunciata dei codici deve riconoscere l'uso della lingua slovena nei rapporti con il potere giudiziario.

Oltre a queste rivendicazioni di carattere generale è urgente ancora quanto segue:

- estendere la legge sulle scuole slovene alla provincia di Udine; completare la rete scolastica nelle provincie di Trieste e di Gorizia; risolvere tutte le rimanenti questioni riguardanti la scuola slovena; le nuove leggi regionali devono considerare meglio gli interessi della minoranza slovena della regione; bisogna cessare gli espropri nella zona di Trieste in base alle disposizioni vigenti e varare una giusta nuova legge sull'esproprio; è necessario che gli enti pubblici si assumano per intero l'onere finanziario per il Teatro sloveno di Trieste; bisogna ampliare il raggio d'azione degli istituti finanziari sloveni e tenere conto di una giusta rappresentanza degli Sloveni nel rinnovo degli organici e nelle istituzioni pubbliche; lo stesso vale per le nomine dei membri dei vari comitati e commissioni.

Questioni del genere non si sono potute risolvere sinora nell'ambito degli accordi tra i partiti e difficilmente lo si potrà fare in futuro. Tra l'altro gli accordi tra i partiti

sono di solito saltuari, limitati nel tempo e si riferiscono di regola a questioni marginali. Bisogna sottolineare perciò ancora una volta l'insostituibile presenza delle organizzazioni autonome della minoranza a cui bisogna riconoscere il diritto di rappresentare in modo qualificato la minoranza stessa.
Di fronte all'incomprensione ancora assai diffusa circa la funzione e l'attività delle organizzazioni e delle istituzioni culturali, professionali, economiche e sportive slovene in Italia, occorre rilevare che la loro fruttuosa attività è dovuta pure al loro impegno a difendere la propria esistenza. Contemporaneamente però non è possibile non riconoscere che la loro attività contribuisce ad elevare il livello della cultura e dell'educazione di tutta la popolazione, a far progredire l'economia e ad arricchire e a far affermare l'attività sportiva in tutto il territorio.
L'Unione economico-culturale slovena è conscia che stretti rapporti della minoranza slovena con la nazione d'origine, anzitutto nel campo culturale, è garanzia fondamentale del suo sviluppo. Essa è conscia inoltre della sua missione di anello di congiunzione per lo scambio reciproco dei valori etico-culturali dei popoli confinanti. La minoranza slovena contribuisce in tal modo efficacemente all'avvicinamento tra i popoli e gli stati confinanti.

ACRSR, fasc. 2170/76, "La Voce del Popolo", 27.II.1967.

Doc. 10 ESITO POSITIVO DI "ISTRIA NOBILISSIMA" (I EDIZIONE)

Erano i concorsi, quello bandito dal Circolo dei poeti, letterati e artisti dell'Unione, e "Istria Nobilissima", organizzato dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e dall'Università Popolare di Trieste, i punti di maggior interesse, alla riunione del Comitato del Circolo dei poeti, letterati e artisti tenutosi martedì nella sua sede a Rovigno. Va sottolineato innanzitutto il successo di "Istria Nobilissima" alla cui prima edizione hanno aderito trentun autori con più di un centinaio di opere. Come si ricorderà il concorso abbracciava il romanzo breve, saggi e monografie, servizi giornalistici e radiofonici – questi ultimi su aspetti particolari del nostro gruppo etnico – un'opera di pittura e scultura, un canovaccio per le scuole elementari, una composizione corale, una collana di poesie ed un'opera teatrale. Quindi offriva libero campo di espressione all'estro artistico-culturale dei nostri connazionali. Le cifre riportate più sopra rivelano chiaramente che il concorso è complessivamente riuscito; un appunto particolare e in senso positivo merita però il successo, senza uguali nella tradizione dei concorsi dell'Unione, riscontrato nella categoria delle composizioni corali.
Buoni anche i risultati del concorso bandito dal Circolo dei poeti, letterati e artisti a cui potevano partecipare i nostri connazionali con fotografie artistiche, poesie, racconti, pagine di vita vissuta, opere pittoriche (la partecipazione in questo campo è avvenuta nell'ambito della mostra estemporanea avvenuta a Albona), composizioni corali e, riservati questi alle scuole elementari e medie con racconti, poesie e disegni. (Quest'ultime discipline hanno purtroppo suscitato poco interesse nelle scuole).
Relativamente al concorso "Istria Nobilissima" sono state fissate inoltre le modalità per l'allestimento della mostra omonima a Pirano e a Capodistria, località quest'ultima in cui avverrà il 18 gennaio prossimo, pure la consegna dei premi e delle targhe ai partecipanti. Manifestazione che, collimando con l'uscita dalle stampe del Secondo quaderno di Poesia, acquisterà significato ancor più ampio.
La riuscita stessa dei concorsi impone di continuare nella prassi, e ciò vale soprattutto per "Istria Nobilissima", che non aveva alle spalle come l'altro concorso, una tradizione ben solida. Il comitato del Circolo dei poeti, letterati e artisti si è detto dell'avviso di seguire in ciò il tracciato già collaudato, con alcune aggiunte però. Il prossimo concorso del Circolo prenderebbe in considerazione anche un'esecuzione vocale lirica, l'"Istria Nobilissima" verrebbe arricchito da 2 premi da conferirsi ai due migliori esecutori di pezzi classici con strumenti da concerto.

"La Voce del Popolo", 23.X.1967.

Doc. 11 CONCLUSIONI DELLA XIII ASSEMBLEA DELL'UIIF (Fiume, 17 marzo 1968)

A conclusione del dibattito svoltosi nelle quattro commissioni, i lavori della XIII Assemblea dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume sono proseguiti nel pomeriggio in seduta plenaria. Con voto unanime, sono state accettate le seguenti conclusioni:

A) RISOLUZIONE DELLA COMMISSIONE ORGANIZZATIVA

1. Si constata che negli ultimi tempi si nota un notevole miglioramento nella comprensione dei problemi del Gruppo Nazionale Italiano e nell'assunzione di posizioni in sedi pubbliche.
   Si sta creando un'atmosfera nuova, più operativa e concreta che agevola l'impostazione e la soluzione graduale dei problemi ancora insoluti.
   Questi problemi, sul piano teorico e ai vertici sono stati sostanzialmente chiariti. Però alla base si notano ancora confusioni, primitivismo, interpretazioni soggettive ed anche qualche caso di malafede.
2. Si propone, pertanto, di accelerare i tempi per apportare le già preannunciate modifiche alle costituzioni repubblicane della Croazia e della Slovenia ed adeguare ad esse tutte le leggi che,

in una maniera o nell'altra, riguardano in particolare il nostro gruppo nazionale.

3. Si auspica l'emanazione di disposizioni di legge che codifichino il bilinguismo in tutti i suoi aspetti come diritto e che definiscono esattamente i doveri delle assemblee comunali e degli enti, in istituzioni e aziende per la sua applicazione pratica.
4. In conformità a quanto sopra, sollecitare azioni concrete per apportare modifiche adeguate agli Statuti comunali ed aziendali.
5. Si auspica di intensificare i rapporti ed i contatti con le organizzazioni politico-sociali e con le assemblee comunali. Ciò si rende indispensabile per una maggiore comprensione di tutta la nostra attività, nonché per indurre questi organismi a considerarla parte inscindibile della vita politica e sociale della rispettiva zona.
6. Si rende necessaria una rivalutazione sociale, pubblica dell'attività che svolgono i CIC e le SAC nonché i loro singoli membri e attivisti. Di questo deve essere dato atto pubblicamente ed i programmi di lavoro delle organizzazioni del nostro Gruppo Nazionale debbono essere parte integrante dell'attività artistica, culturale, politica e sociale delle relative comunità locali.
7. Studiare con le organizzazioni e le autorità locali competenti l'allargamento concreto della rete delle istituzioni del nostro Gruppo Nazionale.
8. Dedicare particolare cura alla mobilitazione degli intellettuale e degli studenti italiani, trovando le forme più adatte per attivizzarli.
9. Trovare le soluzioni più idonee per una più intensa attività dei giovani sia in seno ai Circoli, che nelle altre organizzazioni (omissis).
10. Sollecitare un'azione costante per tenere viva la coscienza e la cultura nazionale, evitando che si confondano forma e sostanza.
11. Nell'attività dei CIC, integrare le conferenze di carattere culturale e scientifico con conferenze su argomenti politici ed economici jugoslavi di attualità.
12. Dedicare particolare cura alle nuove leve per tutte le organizzazioni ed istituzioni del nostro Gruppo Nazionale e per inserirle attivamente nella nostra vita politico-sociale ed economica del Paese.
13. Attuare un sistema di finanziamento delle sedi e dell'attività principale dei CIC e delle SAC col concorso dei Comuni.
14. Concordare un'azione permanente di aiuto di ogni tipo da parte dell'Unione degli Italiani ai CIC, specie a quelli minori.
15. Rendere più operanti le Consulte sollecitandole ad essere più vicine ai Circoli, determinandone le competenze e i compiti.
16. Si auspica il ritorno ai raduni annuali del nostro gruppo nazionale.

B) RISOLUZIONE DELLA COMMISSIONE SCOLASTICA

Dopo un ampio e proficuo dibattito la commissione per i problemi dell'istruzione ha constatato che i risultati registrati nel trascorso biennio sono stati significativi e che gli organismi dell'Unione, nell'impostare la delicata e complessa problematica scolastica, hanno raccolto consensi da parte dei più competenti ed autorevoli fattori politici.

Tale stato di cose ha contribuito a ridare ai nostri connazionali ed in particolare ai lavoratori culturali, fiducia nelle proprie forze e ad incoraggiarli a fare sempre meglio. Consideriamo fattori importanti l'accettazione da parte degli organismi competenti alcune modifiche da apportare alla Legge sulle scuole dei gruppi nazionali della Repubblica Socialista di Croazia, il parziale ampliamento della rete prescolastica e scolastica, il rifornimento di libri per le biblioteche, di sussidi audiovisivi e di libri di testo per le scuole di secondo grado, l'ampliamento e il potenziamento del servizio di assistenza pedagogica. Sono senz'altro successi lusinghieri che, però, non ci esimono dal dover fare le nostre considerazioni in merito ai problemi che sono rimasti insoluti e che da tempo ci assillano. Poiché dal progresso delle scuole e dalla giusta interpretazione dei loro problemi dipendono l'esistenza e lo sviluppo del Gruppo Nazionale, non possiamo non manifestare la nostra preoccupazione e quella dei connazionali allorché viene ostacolata e ritardata la soluzione di determinati problemi, alcuni dei quali possono forse apparire per la loro entità di minore importanza, ma che invece rappresentano per la scuola fattori essenziali e presupposti fondamentali per l'incremento della cultura nazionale.

Un aspetto importante e degno di rilievo è rappresentato, in base ai dati forniti dall'Ufficio Federale di statistica, della presenza di forti nuclei di cittadini di nazionalità italiana in alcune località nelle quali non esistono scuole elementari italiane ad esempio Albona, Fasana, nel Parentino, nell'Abbaziano e nelle isole del Quarnero. Per tale ragione, abbiamo proposto la revisione della rete scolastica, proposta che del resto è stata accettata proprio in questi ultimi tempi e in virtù della quale una commissione di esperti ha iniziato il delicato ed impegnativo lavoro.

Chiediamo che l'intera questione venga esaminata con senso obiettivo, in modo da creare identiche condizioni di sviluppo per tutti i cittadini, ma chiediamo pure che l'Unione degli Italiani venga interpellata affinché possa dare il proprio valido contributo alla soluzione del problema.

La rete delle scuole professionali deve essere ampliata sia con l'apertura di sezioni italiane presso le esistenti scuole della maggioranza, sia con l'apertura di una scuola media nel Buiese, e rispettivamente, con l'ampliamento della scuola professionale di Isola. Queste due istituzioni di indirizzo diverso debbono assumere

carattere regionale per cui si renderà necessario il funzionamento di Case dello Studente capaci di ospitare gli alunni provenienti da altre località dell'Istria. Nel formulare la revisione della rete scolastica delle scuole medie, bisognerà tenere conto delle esistenti scuole tecniche e professionali per salvaguardare l'impostazione unitaria che è indispensabile. Facciamo presente che le conseguenze derivanti dal continuo dilatamento degli istituti professionali di Isola, ospitati in un unico edificio, si faranno maggiormente sentire nel prossimo anno e daranno luogo ad una situazione insostenibile.
L'esperienza di questi anni ci induce a insistere nella nostra richiesta di rendere autonoma la scuola italiana da quella della maggioranza. Autonomia che va intesa non nel senso della separazione fisica degli alunni delle due nazionalità, come purtroppo siamo stati erroneamente intesi, perché secondo noi si sono travisati i veri motivi delle nostre richieste, ma con l'unico scopo di favorire lo sviluppo completo delle istituzioni del gruppo nazionale e di dare la possibilità ai loro genitori di esprimere le proprie caratteristiche peculiari.
Riteniamo pertanto ingiusta ed incomprensibile ogni opposizione a favorire l'autonomia delle scuole tanto più che ad esse sono interessate solamente tre istituzioni della scuola d'obbligo e precisamente Dignano, Valle e Parenzo ed i ginnasi di Pola e Rovigno. Affinché gli insegnanti delle scuole quadriennali possano progredire al pari dei loro colleghi delle scuole ottennali italiane e per rendere loro possibile la vita nel collettivo di lavoro, nel quale possano trarre vantaggi dalle esperienze didattico-pedagogiche, auspichiamo che le scuole quadriennali dipendano dalle direzioni delle scuole ottennali italiane che si trovano in quella circoscrizione.
La complessa problematica della stampa dei libri di testo non ha trovato una soluzione del tutto soddisfacente. Nonostante gli ingenti mezzi finanziari devoluti annualmente per la stampa di testi scolastici, si pone ancora sempre la necessità di rinnovare quelli stampati molti anni fa sia perché sono in gran parte esauriti, sia perché la scuola è in un processo di evoluzione per cui anche quelli delle scuole della maggioranza vanno completamente rinnovati. Oltre ai libri di testo stampati dalla EDIT, riteniamo che sarebbe necessario fornire le scuole con l'autorizzazione degli organismi competenti, di libri in uso nelle scuole della Repubblica Italiana. I libri sussidiari avrebbero il pregio di ampliare il sapere degli alunni e di completare, per la ricchezza di vocaboli e di illustrazioni, i testi stampati dalla nostra casa editrice.
Rimane ancora aperto il problema dei testi di lingua slovena per le scuole italiane del Capodistriano e siamo preoccupati dal perdurare di una tale situazione anormale che arreca seri impedimenti all'apprendimento della lingua. I testi addottati, che sono gli stessi in uso nelle scuole slovene, non corrispondono alle esigenze dell'insegnamento nelle scuole italiane.
La commissione si è trovata unanime nell'esprimere la propria apprensione per l'insufficienza e l'inadeguatezza delle istituzioni prescolastiche che dovrebbero essere sostenute ed ampliate perché non si può essere insensibili di fronte alle necessità di impiegare più razionalmente le capacità di apprendimento dei bambini nell'età prescolastica, per cui queste istituzioni dovrebbero sorgere dovunque c'è una scuola italiana e sotto la direzione della scuola.
Particolare preoccupazione della commissione scolastica e dell'Unione stessa deve rappresentare il problema dell'inserimento dei giovani provenienti dalle scuole elementari e medie nell'attività dei Circoli Italiani di Cultura.
Le constatazioni sulla validità dell'opera compiuta dalle nostre istituzioni scolastiche, scaturite dal lavoro costante dei nostri insegnanti nel campo dell'elevamento artistico dei giovani devono essere il punto di partenza per tracciare un nuovo indirizzo da seguire nell'attività futura (per esempio convegni ed incontri dei gruppi letterari delle scuole, da affiancare alle Rassegne, dovrebbero diventare manifestazioni tradizionali atte a mettere in luce le capacità creative dei giovani).
È necessario inoltre ricercare tutta una serie di iniziative tendenti a mantenere un dialogo costante tra scuola e CIC al fine di offrire ai complessi dei nostri sodalizi attivisti giovani e preparati, unica premessa per la continuità dell'opera di sviluppo delle tradizioni artistiche e culturali del nostro Gruppo Nazionale.

C) RISOLUZIONE DELLA COMMISSIONE ARTISTICA

1. Su 16 CIC attualmente esistono 10 filodrammatiche. Si raccomanda che in breve tempo esse vengano costituite anche negli altri CIC, di modo che tutti i nostri sodalizi possano avere il loro complesso. Infatti, secondo la commissione per l'attività artistica, la sezione filodrammatica deve costituire una delle attività principali.
2. Si raccomanda ai CIC minori che dispongono di pochi elementi e che hanno penuria di istruttori, di fondere le forze in un solo solido gruppo e questo specialmente per quanto riguarda i cori e le mandolinistiche.
3. Sarebbe opportuno che tutti i nostri Circoli pensassero alla possibilità di costituire un proprio gruppo folcloristico, dal momento che le nostre località istriane hanno delle ricche tradizioni in proposito.
4. Una nuova attività dei nostri Circoli potrebbe essere quella di costituire dei piccoli complessi di musica classica o melodica, cioè trii o quartetti d'archi o di strumenti a fiato.
5. Le attività artistiche devono essere svolte tutto l'anno e non soltanto in occasione delle varie manifestazioni artistiche dell'Unione.
6. Trovare le forme onde poter effettuare delle pic-

cole tournée in modo da presentare le attività che vengono svolte nell'ambito delle singole rassegne e nei festival, onde premiare coloro che si sono maggiormente distinti.

7. La commissione ha voluto infine fissare pure per sommi capi le date e le località nelle quali si effettueranno le varie rassegne e i festival:
- la Rassegna delle filodrammatiche per il gruppo A avrà luogo a Rovigno il 15 e 16 maggio, dove saranno di turno Capodistria, Isola, Parenzo, Umago, Rovigno, Fiume e Buie;
- la Rassegna per il gruppo B si terrà a Dignano il 20 maggio, con la partecipazione di Pirano, Dignano, Pola, Gallesano e Valle;
- il Festival della canzone per gli adulti si terrà invece a Pola il 13 luglio;
- il Festival dei complessi "beat" avrà invece luogo ad Isola il 23 settembre.

Logicamente la sezione artistica del nuovo comitato avrà il compito di elaborare nei dettagli l'intera problematica che è stata trattata oggi.

D) RISOLUZIONE DELLA COMMISSIONE CULTURALE

In più di venti punti si concretizzano le conclusioni della commissione culturale ridotte nel documento per sommi capi:
- considerare l'autogestore il destinatario unico dell'azione culturale;
- l'azione culturale delle nostre istituzioni concernono in modo specifico il perfezionamento social-culturale di tutta la collettività; quindi la stessa attività deve esprimersi a tutti i livelli;
- la cultura del Gruppo Nazionale può avere uno sviluppo armonico solo in un'atmosfera bilingue, culturalmente qualificata, cui possa attingere sia la "minoranza" che la "maggioranza";
- per quanto riguarda una certa insensibilità riscontrata in alcuni nostri connazionali nei confronti delle proprie istituzioni, si può dire che essa può anche venire considerata giustificabile dal punto di vista umano ma non da quello etico-politico.
- in merito al problema dell'inserimento degli intellettuali nelle nostre organizzazioni si intende richiamarli al loro senso civico di uomo socialista impegnato. Per cui si sottintende la partecipazione ai concorsi, alla vita culturale non solo dei CIC ma di tutte le attività culturali organizzate;
- non tralasciando di lodare l'attività del Dramma Italiano si ritiene utile indicare l'opportunità, di una scelta di programmi specifici che il Dramma rappresenterebbe nelle scuole;
- si intende organizzare conferenze su temi riguardanti la vita precipua del nostro Gruppo Nazionale, oltre che continuare la collaborazione intrapresa in tal senso tra l'Unione degli Italiani e l'Università Popolare di Trieste;
- si prevede l'organizzazione di un dibattito sulle istituzioni italiane incaricate della diffusione di notizie e informazioni (stampa e radio), da allargare al Dramma Italiano, in relazione alla nuova situazione venutasi a creare con i vantaggi artistici in Istria e Fiume del Teatro Stabile di Trieste;
- verrà discusso inoltre il ruolo degli universitari nella vita del nostro Gruppo Nazionale e si prevede, a questo riguardo, la creazione di un club dei laureati e degli universitari;
- si provvederà affinché le biblioteche esistenti nelle zone mistilingui siano provviste di libri in lingua italiana. Si critica invece la politica d'importazione di quelle aziende specializzate, che pur agendo in queste zone, curano insufficientemente l'acquisto di libri italiani;
- viene inoltre richiesto il pieno diritto di cittadinanza per le nostre creazioni artistico-culturali nella vita pubblica jugoslava;
- si intende elevare la qualità del dilettantismo;
- ci si propone di risolvere il problema finanziario legato alle trasmissioni in lingua italiana diffuse dalle stazioni radio Fiume e Pola;
- verrà intensificato il dialogo tra il Circolo dei poeti, letterati ed artisti e la rivista "La Battana";
- si suggerisce la pubblicazione di volantini in lingua croato-serba e slovena su cui verrà illustrato il contenuto delle rappresentazioni del Dramma Italiano, onde allargare la cerchia dei suoi spettatori di lingua non italiana;
- verrà indetta una consultazione con i giovani nell'intento di trovare nuove forme e nuovi contenuti maggiormente idonei a questi nuovi fruitori;
- si intende ampliare i concorsi di "Istria Nobilissima" e quelli dell'Unione degli Italiani;
- ci si adopererà affinché la trasmissione "La costiera", trasmessa in italiano dallo studio televisivo lubianese, possa venire diffusa anche sulla rete televisiva croata;
- si intende accelerare la soluzione dei problemi legati alla terminologia, che riguarda soprattutto gli intellettuali che si sono istruiti in lingua croato-serba o slovena;
- ci si prefigge di portare a conoscenza degli alunni della "maggioranza" il contributo degli Italiani dell'Istria e di Fiume alla LPL;
- intensificare la conoscenza delle conquiste culturali jugoslave e trasmettere le stesse con forme adeguate ai nostri connazionali;
- allargare in genere la base dei fruitori di cultura.

"La Voce del Popolo", 17.III.1968.

Doc. 12 INTERVISTA AL PROF. ANTONIO BORME NEL 25° UIIF

Antonio Borme, Direttore del Ginnasio di Rovigno e responsabile della Sezione italiana dell'Accademia pedagogica di Pola. Deputato alla Camera per gli Affari della Cultura e dell'Istruzione dell'Assemblea Federale. Presidente dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume dal 1963. Il periodo del suo mandato, ancora in atto, ha coinciso con un'eccezionale ripresa dell'attività dell'istituzione cui spetta il compito di curare gli aspetti specifici dello sviluppo culturale del Gruppo Nazionale Italiano. L'ultimo decennio è stato un periodo che ha visto una sempre più accentuata affermazione del nostro Gruppo Etnico in tutti i campi della vita sociale e politica. Si è trattato di un contributo prezioso all'arricchimento pratico e teorico della nostra vita sociale. Oggi, quando l'Unione festeggia il venticinquesimo anno di vita, era più che naturale aprire l'allegato (della "Voce del Popolo") dedicato a questa importante celebrazione con un'intervista all'uomo che ormai da sei anni la dirige con il contributo insostituibile di un gruppo di preziosi ed instancabili collaboratori, molti dei quali sulla breccia da tantissimi anni. Da sempre si potrebbe dire. Come il prof. Borme appunto.

Dopo molti anni il nostro gruppo nazionale ha un deputato federale. Vero è che come deputato lei rappresenta gli interessi di tutti i cittadini; tuttavia dobbiamo ritenere che sarà particolarmente sensibile ai problemi dei gruppi nazionali in genere e del nostro in specie. Può dire qualcosa in merito?

La mia elezione al Parlamento federale rappresenta innanzi tutto un'ulteriore affermazione sociale del Gruppo Etnico e delle sue istituzioni, un riconoscimento della giustezza dell'impostazione data dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume ai vari problemi insoluti; personalmente ritengo che sia oltremodo opportuno sottolineare questo aspetto particolare. Infatti da 17 anni nessun italiano era giunto all'Assemblea federale; nel corso della campagna elettorale la mia stessa candidatura è stata contrastata dai resti delle concezioni burocratiche, che non sanno o non vogliono adeguarsi alle nuove situazioni. Veramente per l'Unione degli Italiani e per tutti i connazionali questo è un successo significativo, a prescindere dagli oneri non indifferenti che esso comporta per la mia persona. Sono perfettamente consapevole dei miei doveri, che derivano dalla nuova funzione e non intendo trascurarli; l'elettorato al quale devo rendere conto del mio operato comprende tutti i comuni istriani, i quali, nel campo dell'istruzione e della cultura, avanzano richieste inderogabili. L'Istria presenta a tale proposito preoccupanti scompensi; non è riuscita a crearsi ancora i propri intellettuali, sensibili ai suoi problemi specifici; mancano per la maggioranza solide tradizioni culturali, che si possono far sorgere solo gradualmente, con intelligente pazienza; la rete scolastica è inadeguata; l'orientamento economico dell'Istria verso l'industria turistica propone il ridimensionamento delle sue istituzioni incaricate della formazione di personale specializzato efficiente e corrispondente alle reali necessità. Per quanto concerne la cultura la penisola istriana sta vivendo la fase del provincialismo; in questo settore finora si è fatto poco sia per l'incomprensione che per la mancanza di mezzi. E si potrebbe continuare per un pezzo; purtroppo gli elettori non sono disposti a pazientare eccessivamente; di solito pretendono che le cose mutino dal giorno alla notte.

È ovvio però che nel corso del mio mandato parlamentare sarò particolarmente sensibile alle questioni riguardanti il Gruppo Etnico Italiano, prima di tutto perché sono stati proprio i connazionali a proporre con decisione la mia candidatura e quindi sono moralmente tenuto a cercare di soddisfare le loro aspirazioni; poi in questi ultimi anni, mi sono in un certo senso specializzato nei vari aspetti della questione nazionale e di conseguenza la mia competenza in questo campo è maggiore ed è sorretta da un preciso impegno che mi sono assunto e che intendo portare a termine con coerenza, senza compromessi. L'azione svolta dall'Unione degli Italiani ha concorso non solo a smuovere situazioni cristallizzate, ma ad approfondire la conoscenza teorica della questione nazionale per quello che si riferisce al trattamento da riservarsi ai gruppi etnici; è da attribuirsi a noi l'elaborazione del concetto di bilinguismo, della funzione di ponte tra i due paesi confinanti, della necessità di relazioni culturali con la nazione d'origine per un nostro armonico sviluppo. È chiaro che la nostra iniziativa ed il nostro esempio si riflettono positivamente su tutti i gruppi nazionali del nostro paese; è questa una delle ragioni per cui siamo considerati tra i più vitali, tra i più dinamici.

Per non deludere le aspettative di nessuno mi pare che sia bene ricordare che l'esperienza insegna che i problemi vanno affrontati a livello comunale; quello che bisogna chiarire presso la federazione e presso le repubbliche interessate è stato chiarito da un pezzo; inoltre esistono disposizioni di legge che vengono giornalmente perfezionate per permettere la creazione delle condizioni migliori di vita per i cittadini di differenti nazionalità. Le difficoltà e le carenze si manifestano quando lo spirito e la lettera dei numerosi documenti politici e legislativi più volte ribaditi vengono sottoposti all'interpretazione e alla successiva applicazione da parte dei vari fattori comunali; in questo momento entra in gioco l'effettiva volontà di avviare a soluzione le cause pendenti non fosse altro che per dimostrare consapevolezza e senso di responsabilità. A scanso d'equivoci, è bene sin dall'inizio assegnare le giuste proporzioni alla funzione che ognuno di noi è chiamato a svolgere.

Vorremmo che lei ci dicesse qualcosa sulla funzione dell'Unione degli Italiani nello sviluppo della comunità socialista.

La funzione dell'Unione degli Italiani nella nostra comunità socialista è fissata dal suo statuto, dalle sue

tradizioni, dalla scelta decisiva che essa ha suggerito ai connazionali al tempo della Resistenza; non dimentichiamo mai il senso esatto di quel nostro orientamento; noi volevamo costruire un mondo migliore fatto di libertà e di uguaglianza per tutti (omissis). Inoltre non possiamo ignorare la nostra duplice veste di italiani e di cittadini di un paese socialista; partendo da queste premesse, si deve sviluppare l'azione dell'Unione; dobbiamo aiutare il nostro connazionale a conseguire la sua piena affermazione sociale, secondo le sue inclinazioni e le sue possibilità, senza che essa significhi assorbimento magari larvato o attutimento della sua sensibilità; anzi l'affermazione sociale, nel sistema dell'autogoverno, implica la complessa estrinsecazione del genio nazionale. Che ci si sia avviati per questa strada è dimostrato dalla schiera crescente di intellettuali che occupano posizioni direttive, dai lavoratori membri degli organi dell'autogestione, dalla gamma di iniziative culturali a favore dei connazionali per facilitare la conservazione delle loro tradizioni, della loro mentalità, per permettere loro di mantenersi quali sono sempre stati. Si tratta in fin dei conti di un interesse diretto che concerne non solo il gruppo etnico ma l'intera nostra comunità.

Mi sembra poi che funzione precipua dell'Unione degli Italiani sia pure quella di promuovere nel contesto sociale un'azione autonoma, matura, consapevole; una volta liberatasi da ogni complesso d'inferiorità, essa deve agire a tutti i livelli, in ogni circostanza, con originalità, con dinamicità senza attendere imbeccate che di solito arrivano in ritardo e sono di discutibile utilità; nessuno ha più bisogno di plagiatori inerti di elaborazioni altrui; il progresso del nostro paese poggia sul contributo originale di ciascuno dei suoi membri. Dobbiamo adottare in tutti i campi questo stile di lavoro, talora anche spregiudicatamente, secondo il nostro temperamento, consci che ciò non è facile per chi solo da poco si è assuefatto a ragionare con la propria testa e ad assumersi autonomamente la responsabilità dei propri atteggiamenti.

Sono convinto di non errare affermando che, grazie a questo orientamento, l'Unione è riuscita a farsi accettare come un fattore attivo nei processi caratterizzanti la trasformazione del nostro paese rintuzzando a tale scopo ogni velleità strumentalizzatrice.

Quali sono, a suo giudizio, i risultati più significativi conseguiti dall'Unione in questi ultimi anni? Ci parli anche dei programmi futuri.

L'Unione degli Italiani ha il diritto di essere orgogliosa dei risultati conseguiti negli ultimi anni; nonostante siano ancora notevoli le lacune, sarebbe ingiusto ignorare certi elementi che hanno favorito un nuovo processo di ripensamento e di revisione in Istria nei confronti del Gruppo Etnico Italiano. È sufficiente rammentare la modifica della Costituzione federale, di quelle repubblicane, di una serie di leggi che regolano ora con minori possibilità di evasione la materia che ci riguarda; basta pensare alla battaglia per gli statuti comunali, che, a dire il vero, continua ancora per eliminare certe inammissibili lacune e una eccessiva varietà di soluzioni; essa comunque ha permesso per la prima volta di affrontare da un'angolazione giuridico-costituzionale particolareggiata il problema della posizione specifica dei connazionali. Ricordiamo la rete delle istituzioni prescolastiche e scolastiche, tuttora incompleta; sembrava che essa si fosse cristallizzata per sempre e che quindi sarebbe stato impossibile aprire nuove scuole e asili là dove la situazione e le condizioni fossero mature; siamo riusciti invece, magari con estrema lentezza, a far funzionare nuovi asili e nuove scuole; questo processo deve essere portato a termine quanto prima, perché la scuola è l'istituzione fondamentale per il Gruppo Etnico. Le medesime considerazioni valgono per i circoli italiani di cultura e per la loro attività che diviene di anno in anno più importante; inoltre sono sorti enti e istituzioni che prima non esistevano come il Circolo dei poeti, letterati e artisti, il Club degli intellettuali, i Circoli degli studenti universitari a Lubiana, Zagabria, Fiume e Pola, i club giovanili. Il discorso potrebbe continuare parecchio ma sono convinto che i dati citati abbiano illustrato sufficientemente lo stato attuale delle nostre cose.

Della funzione di ponte si parla ormai assai spesso come di un fattore importante nei rapporti di buon vicinato tra la Jugoslavia e l'Italia. Vuole farci il punto su quello che è stato il contributo dell'Unione in questo senso?

Della funzione di ponte del Gruppo Etnico Italiano si è parlato e si parla spesso; la sostengono e la incoraggiano pure alcuni documenti politici; in genere però si rimaneva vincolati alle enunciazioni programmatiche. L'Unione degli Italiani si è riproposta invece di tradurre in atto questa funzione di ponte intraprendendo una serie di iniziative con varie istituzioni della vicina Repubblica Italiana; abbiamo forzato in un certo senso la mano; infatti all'inizio perduravano numerose riserve favorite da concezioni burocratiche. Ci siamo mossi da prima con cautela, in sordina, per intensificare successivamente il ritmo delle nostre realizzazioni anche in questo settore. Le orme dell'Unione, sono state seguite subito dai Circoli di Cultura, dalle scuole e dalle altre istituzioni, prima di tutto dall'EDIT, che hanno avviato rapporti epistolari, hanno stabilito gemellaggi, effettuato scambi di complessi artistici, di delegazioni di oratori per conferenze, e così via; si è riusciti ha trasmettere l'iniziativa ai Circoli Italiani di Cultura, alcuni dei quali agiscono autonomamente con notevole successo. La nostra funzione di ponte contiene però tante altre possibilità che ancora non sono state sfruttate o lo sono in modo inadeguato; tanto per citarne una sottolineerò l'importanza della presenza di esponenti qualificati del gruppo etnico nelle varie delegazioni, che con compiti diversi visitano ufficialmente l'Italia; in queste circostanze noi potremmo essere sotto ogni aspetto ottimi interlocutori.

È importante rilevare che quanto è stato fatto finora ha ottenuto il riconoscimento da parte di alte personalità del nostro paese; occorre continuare con coraggio e con spirito di iniziativa su questa strada, se vogliamo dare il

nostro contributo sia alla politica generale della Jugoslavia socialista, che all'apertura di nuove prospettive di sviluppo del Gruppo Etnico Italiano.
In questo campo un aspetto particolare è costituito dalle relazioni culturali che l'Unione intrattiene da cinque anni, in modo proficuo, con l'Università Popolare di Trieste. Precisato e accettato il punto di vista secondo il quale la cultura e la lingua di una minoranza nazionale sono condizionate anche dalle possibilità di attingere costantemente alle fonti genuine della nazione d'origine, tali relazioni s'imponevano come presupposto insostituibile della nostra azione. Abbiamo avuto la fortuna d'incontrare piena comprensione, correttezza e sensibilità da parte dei dirigenti dell'ente triestino; così siamo pervenuti, non senza difficoltà, a programmi organici di attività culturali a favore dei Circoli Italiani di Cultura, delle scuole, degli altri nostri enti e dei connazionali in genere. Essi si distinguono per la serietà dell'impostazione e dei contenuti; i risultati ottenuti in tal senso sono assai buoni; basti pensare alle centinaia di conferenze e di corsi d'istruzione frequentati da decine di migliaia di connazionali, alle borse libro collettive per le scuole e a quelle personali per insegnanti, studenti universitari, giornalisti, attori, allo scopo di favorire l'aggiornamento periodico delle biblioteche individuali, alle decine di viaggi d'istruzione che hanno offerto l'occasione a migliaia di attivisti, alunni, intellettuali e insegnanti di prendere contatto diretto con la vita artistica, storica e sociale d'Italia, ai seminari di perfezionamento linguistico destinati ai docenti delle nostre scuole, alle borse di studio concesse per la specializzazione professionale, alle mostre itineranti del libro italiano, agli spettacoli cinematografici, ecc, ecc. Tali forme di attività sono divenute parte integrante dell'opera che svolge l'Unione degli Italiani.
Di tutti i problemi da lei illustrati nel corso di questa intervista quali sono, a suo giudizio, maturi per una rapida e positiva soluzione?
Parecchi sono i problemi tuttora aperti che si potrebbero facilmente eliminare dall'ordine del giorno; citerò i più importanti: l'aggiornamento e l'adeguamento degli statuti comunali sulla base di prescrizioni unitarie in modo da riservare ai connazionali un trattamento sostanzialmente identico senza riguardo alla loro distribuzione territoriale: la situazione dell'Istria da un punto di vista storico, politico non presenta diversità tali da giustificare l'attuale mosaico delle piccole carte costituzionali. Collegato al precedente è il problema del riconoscimento ufficiale della penisola istriana quale territorio nazionalmente misto con tutte le conseguenze che questa realtà implica; nello spirito di tale riconoscimento dovrebbero essere rielaborati e completati gli statuti comunali. Nell'ambito di questa materia non vanno dimenticati poi gli statuti aziendali, che praticamente quasi dappertutto hanno ignorato o quasi la presenza dei lavoratori italiani. Segue la questione della rete delle istituzioni prescolastiche e scolastiche; non ci dovrebbero essere più remore a tale proposito; dove esistono nuclei di connazionali occorre procedere all'apertura di enti capaci di perpetuare la loro appartenenza al nostro gruppo etnico; nell'atmosfera di una sempre più ampia liberalizzazione e democratizzazione dei rapporti sociali, molte persone si scrollano di dosso varie preoccupazioni che una prassi passata aveva fatto sorgere in loro e diventano quindi disponibili quali membri attivi del Gruppo Nazionale; è necessario agire con tatto, con senso di responsabilità, tenendo conto di una serie di fattori. Che ci siano centri abitati dell'Istria, nei quali la lingua d'uso di parecchi cittadini è l'italiano e, malgrado ciò, non vi funziona una scuola italiana, è cosa ben nota; bisogna muoversi da questo dato di fatto per risolvere positivamente il problema. Un cenno particolare va dedicato alla rete delle scuole di secondo grado e di quelle professionali in specie; essa deve essere quanto prima completata in modo da corrispondere alle nostre reali necessità, perché si possa garantire agli alunni che hanno assolto alla scuola dell'obbligo la continuazione degli studi nella propria lingua materna. Infine è attuale e maturo il problema della rete dei Circoli Italiani di Cultura, delle sale di lettura e delle rispettive sedi; in un momento in cui si effettuano grossi investimenti anche in opere del settore culturale, si deve pensare seriamente a dare una sede dignitosa pure alle sedi benemerite del Gruppo Etnico Italiano.
Che cosa pensa del finanziamento della cultura in genere e del finanziamento dell'attività culturale del Gruppo Nazionale in particolare?
Non mi sono occupato molto finora del sistema di finanziamento della cultura in genere; mi sembra che la costituzione di fondi speciali abbia aperto nuove prospettive per un sistematico sviluppo delle attività culturali. È vero che i cespiti degli attuali fondi per la cultura sono insufficienti per le urgenti esigenze che l'Istria giustamente avanza; comunque è molto importante avere creato una base iniziale, anche modesta, su cui poter costruire qualcosa di solido con una certa sicurezza. Altrettanto determinante è il modo con cui vengono impiegati i mezzi disponibili, infatti possono essere dispersi in una gamma d'interventi marginali oppure concentrati nella soluzione di problemi chiave.
Per quanto concerne il finanziamento dell'attività culturale del Gruppo Etnico Italiano occorre fare delle distinzioni e delle precisazioni. È noto che la nostra azione culturale da alcuni anni è in espansione; essa è promossa in parte dall'Unione in parte dai Circoli. L'Unione nonostante l'ampliamento delle iniziative culturali, non ha visto crescere parallelamente il suo bilancio; il finanziamento dell'Unione avviene secondo i criteri validi per ogni altra associazione sociale; non si tiene purtroppo conto del fatto che essa è l'associazione di un intero gruppo nazionale incaricata di curare il suo sviluppo culturale. Nel sistema dell'autogoverno si dovrebbero adottare criteri e misure che permettano pure all'Unione di fruire, in base a ben definiti strumenti economici,

della parte che le spetta del prodotto sociale. Questa situazione finanziaria precaria provoca molteplici difficoltà che disperdono preziose energie e frenano il nostro progresso.
L'attività invece svolta direttamente dai Circoli viene finanziata dalle rispettive assemblee comunali attingendo a fonti svariate. Bisogna riconoscere che negli ultimi tempi, in alcune sedi, è mutato in senso positivo il rapporto verso i Circoli ed è stato accettato il principio, secondo il quale essi, nella distribuzione dei mezzi finanziari, devono godere di un trattamento particolare; in altre sedi invece, siamo rimasti al punto di partenza cosicché il loro finanziamento si esprime in cifre irrisorie, che condizionano a loro volta un'attività limitata.

"La Voce del Popolo", 25.V.1969.

Doc. 13 LA NASCITA DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE (1969)

A) COMPITI IMMEDIATI DEL CENTRO

Uno dei compiti immediati del Centro di ricerche storiche dell'Unione degli Italiani, costituitosi recentemente a Rovigno, è di impegnare direttamente una vasta cerchia di collaboratori per la realizzazione del programma nei quattro specifici settori di ricerca esistenti. Si tratta, in altre parole, di agire in profondità, allargando l'attività ad un numero quanto più vasto di connazionali che, per la loro partecipazione diretta alla Lotta di liberazione, al movimento antifascista e operaio in genere, potrebbero porgere un prezioso apporto ad illustrare e documentare la nostra ricca storia, purtroppo ancora sconosciuta e, in molti casi, travisata. Se siamo in ritardo con i tempi e abbiamo trascurato troppo questo campo di attività, significa che è giunto il momento di accelerare la nostra opera. Non per niente, oltre alle attività specifiche delle quattro sezioni del Centro, e del Museo di Rovigno in particolare, è prevista la costituzione di apposite commissioni storiche in tutti i principali Circoli italiani come appoggio e complemento ai primi.
Finora i Circoli non si erano mai occupati di questa attività. Pur esistendo in quasi ogni località delle istituzioni specializzate, quali musei, centri storici, biblioteche, archivi, ecc., essi non si sono mai curati di influire sui programmi e sull'attività di detti enti, delegando magari dei propri membri qualificati a rappresentarli nei loro organismi dirigenti. Il risultato di questa nostra assenza e trascuratezza si fa sentire nelle opere pubblicate ad ogni piè sospinto, specie negli ultimi tempi, che non corrispondono affatto ai nostri intendimenti, tutt'altro.
Non si tratta però soltanto di influire sugli altri, ma anche di operare direttamente creando qualcosa di nostro non lasciando nulla di intentato all'iniziativa individuale, che è meritoria, ma insufficiente.
Da qui la necessità di dare inizio ad un vasto e massiccio lavoro di ricerca. Frugando nelle nostre case, negli archivi, nei musei, nelle biblioteche e soprattutto operando con gli uomini che sono stati partecipi diretti e testimoni di importanti avvenimenti storici (fino a che sono ancora in vita), potremmo scoprire una miniera inesauribile di materiali e documenti che giacciono inerti e che in parte sono andati già perduti.
Da parte sua il Centro si occuperà della raccolta e dell'evidenza di tutte le opere pubblicate sia in Jugoslavia sia in Italia, che trattano la storia della nostra regione. Inoltre sarà necessario recuperare e catalogare tutto il materiale storico (notizie, articoli, biografie, saggi, ecc.) pubblicatoin questi 25 anni sui giornali e riviste del nostro gruppo nazionale come pure su quelli che uscivano al tempo dell'Austria e dell'Italia. Infine, compito del Centro sarà di compilare un dettagliato calendario degli avvenimenti storici della nostra regione.
Tutto ciò servirà ai vari collaboratori qualificati per ricostruire, ponendoli nella giusta luce, determinati avvenimenti e personaggi storici a noi cari e che purtroppo, in molti casi, sono stati alterati e falsati.
Per quanto riguarda la storia del movimento operaio e dell'antifascismo, il programma prevede di puntare per quest'anno su alcuni argomenti di fondamentale importanza. Si tratta in primo luogo della pubblicazione di una vasta opera dell'albonese Giuseppina Martinuzzi, considerata una delle promotrici della divulgazione dell'idea socialista nella nostra regione. Quindi di curare la storia del giornale polese "Il Proletario"; quella molto importante, e non del tutto chiarita, della "Repubblica di Albona", e della rivolta dei marinai di Cattaro e di Pola. Nel 50-esimo anniversario del PCJ, che si celebra quest'anno, fondamentale importanza avrà per noi il problema di porre nella giusta luce la storia del movimento antifascista della nostra regione e in primo luogo la grande funzione sostenuta nel periodo tra le due guerre dal Partito Comunista Italiano, unica forza attiva allora in grado di affrontare il fascismo imperante.
A questo riguardo verrà posto l'accento sulle numerose azioni rivoluzionarie dell'epoca quali: l'occupazione delle fabbriche, la resistenza armata contro il fascismo, il movimento contadino, gli scioperi più importanti, l'attività del tribunale speciale fascista, i combattenti di Spagna, i caduti e i martiri dell'antifascismo, la costituzione delle prime organizzazioni del PCI ed altri avvenimenti o episodi dei quali si è parlato poco finora o sono addirittura sconosciuti.

"La Voce del Popolo", 16.II.1969. Articolo di **L. Giuricin** sulla riunione costitutiva del Centro di ricerche storiche di Rovigno del 12.II.1969.

B) PRESENTAZIONE DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE

La storia dell'Istria è senza dubbio una delle più complesse e delicate; la posizione geopolitica della penisola istriana, la sua struttura etnica, l'incontro e lo scontro dei più disparati interessi hanno favorito spesso la comparsa di analisi e interpretazioni storiografiche non solo

gratuite e unilaterali, ma purtroppo dannose alle vitali aspirazioni delle genti che qui vivono da secoli e alle prospettive del loro indisturbato sviluppo.
Le vicende, attraverso le quali è passata l'Istri negli ultimi cento anni, sono state travagliate, soprattutto perché le forze sociali dominanti, che si alternarono sul suo territorio, non erano riuscite o non avevano voluto capire la sua natura specifica, la mentalità delle popolazioni autoctone e la loro giustificata esigenza di una effettiva autonomia, che le sottraesse ai pericoli delle infiltrazioni più o meno concertate e miranti all'esercizio di supremazie politiche, sociali e nazionali.
È ovvio che le considerazioni che sto facendo si riferiscono ad un periodo storico volutamente limitato e ciò per il fatto che noi stessi ne siamo stati in parte o protagonisti o spettatori e siamo convinti che occorra lumeggiarlo mediante ripensamenti e rivalutazioni, per farne il presupposto di un riesame sereno e obiettivo della storiografia istriana nel suo complesso.
Infatti anche a chi non è uno specialista risulta evidente l'inadeguata obiettività della trattazione di tutta una serie di questioni storiche riguardanti l'Istria sia da parte italiana che jugoslava; spesso sollecitazioni irrazionali e contingenze politiche hanno forzato la mano agli autori e li hanno fatti scivolare sulla via dell'indagine unilaterale, sorretta da orientamenti extrascientifici.
Non è questa la sede per argomentare tale affermazione con esempi di discutibilissime conclusioni tratte dalle pubblicazioni storiche sull'Istria sia italiane che jugoslave; comunque questa è la realtà, che ci parla di una situazione insoddisfacente della storiografia istriana, trattata e bistrattata spesso contro i veri interessi dei suoi protagonisti, con procedimento esegetico che ne travisa la sostanza e la presenta in una luce diversa da quella reale.
La civiltà moderna, che punta decisamente al potenziamento dei valori insiti nelle tradizioni e nella cultura di ogni popolo, sta gradualmente e con pazienza facendo piazza pulita delle concezioni anacronistiche pure nel campo della storiografia in genere, invitando gli studiosi ad un esame onesto e obbiettivo delle vicende e degli avvenimenti per scoprire tutto ciò che può essere fonte di libertà, di giustizia, di tolleranza, di comprensione, di quei valori cioè che sono destinati a divenire l'unica garanzia dell'incontro fraterno di tutti i popoli, della loro collaborazione, del loro reciproco rispetto e del loro contributo alla vera storia dell'umanità.
Partendo da queste constatazioni, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume ha ritenuto opportuno fondare un proprio Centro di ricerche storiche, incaricato di avviare, entro i limiti modesti del suo raggio d'azione regionale, nello spirito e nella prassi della funzione di ponte che il gruppo etnico italiano è chiamato a svolgere tra l'Italia e la Jugoslavia, un processo di chiarificazione e di precisione, le quali concorrano ad eliminare, per quanto concerne l'Istria, malintesi, pregiudizi e ombre atavici.
Il Centro è un ente autonomo con compiti di ricerca ben circoscritti; ciò del resto è comprensibile ed è la condizione della sua nascita e della sua esistenza; esso è aperto ad ogni forma di collaborazione con tutti coloro, singoli o istituzioni, che siano pronti a seguire la sua impostazione programmatica e le sue finalità, che sono quelle, lo ripeto, di facilitare il ritorno di un certo ordine nel campo della nostra storiografia regionale, degna di questo nome.
La costituzione del Centro ha fatto sorgere parecchie perplessità da ogni parte; noi le comprendiamo, ma non le giustifichiamo; anzi scorgiamo in esse un'ulteriore giustificazione della nostra nuova istituzione, che forse si è inserita con eccessivo ritardo nel dialogo, attualmente assai vivace e fecondo, della produzione storica sull'Istria.
Il Centro si articola organizzativamente in quattro sezioni specializzate incaricate di occuparsi della storia generale, dell'etnografia e del folclore, della storia del movimento operaio e di quella della Resistenza.
Ad accettare la nostra impostazione e quindi a divenire il nostro primo collaboratore ufficiale è stata l'Università Popolare di Trieste, sotto i cui auspici e quelli dell'Unione degli Italiani esce questo primo numero di una collana specifica intitolata "Atti del Centro di ricerche storiche"; oltre a questa serie saranno pubblicati pure i "Quaderni" e le "Monografie".
Mi è caro esprimere la gratitudine dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume all'Ente morale triestino per la comprensione e la sensibilità dimostrate anche in questa circostanza, in cui, promuovendo una nuova iniziativa, viene ad arricchire il nostro vasto programma di collaborazione culturale in atto già da anni.
Contemporaneamente ringrazio l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione del Friuli-Venezia Giulia per la prontezza con cui ha aderito alla nostra azione.
Sono convinto che la strada imboccata è quella giusta; un'inamovibile fedeltà ai principi del rispetto reciproco e della valorizzazione della personalità umana da realizzarsi alla luce della giustizia sociale, della libertà e della democrazia ne costituisce la piattaforma ideale, per cui il nostro apporto, per quanto modesto, favorirà certamente il consolidamento della pace e dell'amicizia tra le due sponde dell'Adriatico.

A. Borme, Presentazione degli *Atti*, vol. I, CRSR, pp. 7-9, prima opera pubblicata dal CRS nel 1970.

Doc. 14 LO "STATUTO MODELLO" (7 febbraio 1970)

TESI PER L'APPLICAZIONE DELLE NORME COSTITUZIONALI NEGLI STATUTI DEI COMUNI IN CUI VIVONO CITTADINI DEL GRUPPO NAZIONALE ITALIANO

I

Nel preambolo di ogni Statuto dei Comuni in questione dovrebbe essere sottolineata la lotta di classe con-

dotta dai Croati e dagli Italiani, accomunati in tutti gli eventi storici di questa regione, quivi compresa la lotta comune combattuta per la liberazione del Paese e per l'annessione alla Jugoslavia socialista, in uno spirito di fratellanza, di unità e di uguaglianza dei popoli e delle nazionalità.

Le Commissioni incaricate hanno concordato che il preambolo dello Statuto ponga in risalto il fatto che i gruppi nazionali costituiscono un ponte d'amicizia e d'avvicinamento dei popoli e delle nazionalità che vivono al di là dei confini di stato.

II

1. Nelle zone nazionalmente miste, in cui vivono cittadini di nazionalità italiana, la lingua italiana è equiparata nei diritti alla lingua croato-serba. Nella circoscrizione del comune di ______________sono mistilingui: le città __________, il rione cittadino____________ e l'abitato __________
2. La bandiera del gruppo nazionale italiano viene esposta, accanto a quelle jugoslava e croata, nelle zone mistilingui, durante la celebrazione e le festività statali.
3. Il Comune garantisce agli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano l'istruzione elementare; si cura pure dell'abilitazione degli insegnanti per le scuole d'obbligo in cui l'insegnamento viene impartito in italiano.
4. Nelle scuole elementari con lingua d'insegnamento croato-serba, l'italiano è materia obbligatoria dalla seconda classe all'ottava.
   Nelle scuole elementari con lingua d'insegnamento italiana, il croato-serbo è materia obbligatoria dalla seconda all'ottava.
5. Nei rioni (e località) in cui risiedono cittadini di nazionalità italiana vengono aperte apposite istituzioni prescolastiche; nelle località in cui tali condizioni mancano vengono aperte istituzioni miste per tutti i bambini.
6. Il Comune è tenuto a provvedere alle esigenze materiali dei Circoli italiani di cultura e delle altre istituzioni culturali degli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano.
7. I procedimenti penali e quelli relativi alle infrazioni nei confronti degli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano vengono svolti in lingua italiana. Nei procedimenti che investono cittadini di diverse nazionalità si ricorre al bilinguismo.
8. I procedimenti amministrativi e di altro genere in corso presso organi statali ed organizzazioni che esercitano pubblici poteri devono svolgersi in italiano, nei casi in cui si tratta di un'appartenente al Gruppo Nazionale Italiano. Nei casi in cui sono investite parti di nazionalità diverse, il procedimento è bilingue, in croato-serbo e in italiano.
9. Gli organi, gli enti statali, le organizzazioni di lavoro e le altre organizzazioni, con sede nelle zone mistilingui oppure operanti nelle zone in questione, devono aprire dei posti di lavoro per cui si richiede obbligatoriamente la conoscenza della lingua croato-serba e italiana. Gli organi e le organizzazioni in questione definiscono, mediante appositi atti, i posti di lavoro per cui la conoscenza delle due lingue è obbligatoria.
10. I consiglieri appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano hanno il diritto di servirsi della lingua madre nel lavoro dell'Assemblea comunale e degli organi di questa.
11. Gli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano hanno garantita la parità dei diritti all'atto dell'assunzione e della nomina a funzioni direttive e ad altre pubbliche funzioni. Ciò vale anche per quanto riguarda il servizio negli organi di potere, dell'amministrazione e della magistratura.
12. Il matrimonio fra appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano viene celebrato in lingua italiana. Il matrimonio tra cittadini delle due nazionalità viene celebrato in croato-serbo ed in italiano; ciò nel caso gli sposi non abbiano optato per altra procedura.
13. Durante le celebrazioni, i comizi ed altre manifestazioni a carattere pubblico, che si svolgono nelle zone miste, entrambe le lingue e tutte e due le nazionalità devono trovare piena espressione. Ai comizi degli elettori, nelle zone miste, ogni cittadino usa liberamente la propria lingua madre. L'organo che convoca il comizio degli elettori è tenuto a preparare i relativi materiali nelle due lingue.
14. Tutti i moduli destinati ai cittadini dei Comuni in cui ci sono zone bilingui devono essere compilati nelle due lingue.
15. Gli organi statali, le organizzazioni di lavoro ed altre organizzazioni operanti nelle zone miste devono usare, nell'ambito del loro lavoro e limitatamente alle zone in questione, timbri e insegne bilingui.
16. Tutte le insegne pubbliche, nelle zone miste, sono bilingui. Devono esserlo anche gli avvisi e le altre forme d'informazione degli organi statali e delle altre organizzazioni che esercitano pubblici poteri.
17. Le delibere e le altre disposizioni dell'Assemblea comunale e dei suoi organi, come pure le disposizioni emanate da enti ed organizzazioni che esercitano pubblici poteri, devono essere compilate nelle due lingue.
    Avvisi e comunicati delle organizzazioni di lavoro comunali, destinati alla popolazione delle zone mistilingui, sono compilati nelle due lingue.
18. Le trasmissioni radio nel Comune____________ devono comprendere programmi in croato-serbo e in italiano.
19. Gli organi statali, le organizzazioni di lavoro

eccetera, sono tenuti ad assicurare agli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano la possibilità di sostenere gli esami professionali, ed altri esami, in lingua italiana.

20. Le organizzazioni di lavoro e le altre organizzazioni operanti nelle zone bilingui sono tenuti ad adeguare i loro Statuti e le altre disposizioni alle norme dello Statuto comunale, entro tre mesi, a decorrere dall'entrata in vigore dello Statuto del Comune.

La Commissione per le nazionalità del Comitato distrettuale dell'ASPL di Fiume e la Commissione intercomunale per le nazionalità della LC di Fiume.

Fiume, 7 febbraio 1970.

ACRSR, fasc. 4168/84, "Foglio d'informazioni dell'Unione degli Italiani", n. 1, ottobre 1973, p. 6.

Doc. 15 "PROGRAMMA D'AZIONE" DEL COMUNE DI POLA

La Commissione mista, composta dai membri del Comitato comunale della Lega dei comunisti e del Comitato esecutivo dell'Alleanza socialista, in base alle Tesi del Comitato di coordinamento distrettuale dell'Unione socialista e della Conferenza intercomunale della Lega dei comunisti per l'applicazione delle disposizioni costituzionali negli statuti dei comuni nei quali vivono appartenenti alla nazionalità italiana e in base alle conclusioni ed agli atteggiamenti approvati nelle Conferenze elettorali dell'Alleanza socialista e della Lega dei comunisti, propone il seguente

PROGRAMMA D'AZIONE

per l'applicazione delle disposizioni costituzionali relative alla posizione degli appartenenti alla nazionalità italiana sul territorio del Comune di Pola.

1. Il territorio del Comune di Pola è territorio nazionalmente misto poiché in cinque abitati (Pola, Dignano, Gallesano, Fasana e Sissano) vive popolazione mista, croata ed italiana. Territori nazionalmente misti consideriamo quelle città e quegli abitati, che storicamente o tradizionalmente sono di struttura nazionalmente mista e nei quali si usano nei rapporti reciproci ambedue le lingue, quali lingue locali.
2. Gli appartenenti alla nazionalità italiana, viventi al di fuori delle città e degli abitati al punto 1., hanno gli stessi diritti di coloro che vivono in tali località, senza che i loro luoghi di residenza siano proclamati territori nazionalmente misti, per cui su tale territorio non si espongono pubblicamente pure i vari segni esterni (scritte bilingui, studio obbligatorio della lingua italiana nelle scuole con insegnamento in lingua croata ecc.).
3. L'Assemblea comunale, le Comunità locali e le organizzazioni di lavoro devono subito conformare i propri statuti e gli altri atti normativi con le disposizioni dell'emendamento XIX della Costituzione della RSFJ e degli art. 20 e 21 della III Legge costituzionale della RS di Croazia:
a) stabilire i territori nazionalmente misti (parere del gruppo lavorativo: Pola, Dignano, Gallesano, Fasana e Sissano) ed elaborare tutte quelle questioni che derivano da tali tradizioni;
b) stabilire i diritti dei cittadini di nazionalità italiana al di fuori dei territori citati al punto a) ed elaborare tutte quelle questioni che da tali posizioni derivano.
Ad 3/a Conformazione degli statuti e degli atti normativi con le disposizioni dell'emendamento XIX della Costituzione della RSFJ e degli art. 20 e 21 della III Legge costituzionale della RS di Croazia per i territori nazionalmente misti

- Nell'Assemblea comunale, nell'Alleanza socialista, nella Lega dei comunisti, nei Sindacati, ecc., le discussioni si effettuano pariteticamente in ambedue le lingue in base ai materiali che si inviano ai partecipanti nella loro lingua.
- Nell'amministrazione comunale e negli altri organi statali, nelle Comunità locali e nelle organizzazioni di lavoro, trattandosi di diritti e doveri degli appartenenti alla nazionalità italiana, tutti i procedimenti si svolgono in lingua italiana. Qualora, invece, in un procedimento si vengono a trovare cittadini di ambedue le nazionalità, il procedimento verrà effettuato in ambedue le lingue. In tali casi le decisioni e le deliberazioni si emanano in ambedue le lingue ed ambedue le copie vengono considerate come originali.
- Tutti gli organi dell'amministrazione comunale, tutti gli altri organi statali, le Comunità locali e le organizzazioni di lavoro hanno l'obbligo di prevedere nei propri atti normativi posti di lavoro per le persone che conoscono ambedue le lingue e di coprirli. I posti di lavoro devono essere coperti dalle persone che conoscono ambedue le lingue sempre e in tutti quei posti di lavoro nei quali si viene in contatto con i cittadini di ambedue le nazionalità. In tale senso occorre effettuare il piano di collocamento dei quadri e degli impiegati. Laddove tali quadri ed impiegati non fossero sufficienti, bisogna provvedervi con appositi corsi di specializzazione.
- L'assemblea comunale, i suoi organi, gli altri organi statali, le Comunità locali e le organizzazioni di lavoro hanno l'obbligo di usare formulari bilingui.
Tali formulari devono venire assicurati anche per

i cittadini di nazionalità italiana, i quali vivono sul territorio del Comune che non verrà proclamato come territorio nazionalmente misto.

- I timbri e i sigilli che vengono usati sul territorio nazionalmente misto, devono essere bilingui.
- Tutte le insegne e le iscrizioni pubbliche sono bilingui (le denominazioni degli organi e delle organizzazioni, le denominazioni degli abitati e delle vie, gli avvisi permanenti ed altro).
- Tutti gli avvisi e le informazioni devono essere esposte in ambedue le lingue.
- Tutti gli atti normantivi dell'Assemblea e degli altri organi ed organizzazioni che esplicano funzioni pubbliche vengono pubblicati in ambedue le lingue nel Bollettino Ufficiale del Comune o in altro modo.
- La bandiera degli appartenenti alla nazionalità italiana viene esposta pariteticamente accanto alla bandiera della RSFJ e della RS di Croazia.
- Negli abitati, dove esistono le condizioni (un sufficiente numero di bambini ai sensi dei vigenti normativi) si aprono istituzioni prescolastiche a parte; laddove, invece, tali condizioni non esistono, si aprono istituzioni miste. In tali istituzioni miste il personale educatore deve conoscere ambedue le lingue.
- Nelle scuole elementari, dalla II all'VIII classe, introdurre l'insegnamento paritetico delle lingue croato-serba ed italiana, quali lingue locali. L'insegnamento della lingua italiana nelle scuole elementari con lingua d'insegnamento croata, verrà introdotto gradatamente a mano a mano che verranno risolte le questioni dei quadri e le possibilità materiali. In tale senso l'Assemblea comunale deve emanare la decisione e stabilire il termine per l'introduzione dell'insegnamento della lingua italiana che non deve oltrepassare tre anni (dalla decisione).
- Nelle scuole di II grado la lingua italiana si insegna come lingua dell'ambiente sociale locale.
- Con apposita decisione il Comune regola il diritto e la possibilità di sostenere gli esami professionali ed altri esami in lingua italiana per gli appartenenti alla nazionalità italiana (esami per la qualifica e l'ulteriore conseguimento della qualifica, esami per conducenti, cacciatori, ecc.).
- Il Comune si occupa particolarmente per la situazione materiale dei Circoli Italiani di Cultura, in quanto uniche istituzioni per l'attività culturale degli appartenenti alla nazionalità italiana.
- La stazione-radio di Pola, accanto al programma in lingua croata, emette anche il programma in lingua italiana.
- Il Comune pubblica il proprio Bollettino in ambedue le lingue, in lingua croata come allegato al "Glas Istre", in lingua italiana come allegato a "La Voce del Popolo".

Ad 3/b Conformazione degli statuti e degli atti normativi con le disposizioni dell'emendamento XIX della Costituzione della RSFJ e con gli art. 20 e 21 della III Legge Costituzionale della RS di Croazia sul rimanente territorio del Comune che non è proclameto come territorio nazionalmente misto

- I cittadini di nazionalità italiana che vivono sul rimanente territorio del Comune, che non è proclamato territorio nazionalemte misto, hanno tutti i diritti di fronte agli organi comunali ed agli altri organi statali ed istituzioni che svolgono funzioni pubbliche come i cittadini degli abitati nazionalmente misti.
- Gli appartenenti alla nazionalità italiana hanno il diritto di usare la propria lingua dappertutto nella vita pubblica, di esporre la propria bandiera nazionale e di usare formulari bilingui nelle istituzioni pubbliche nella propria località di residenza.

Gli appartenenti alla nazionalità italiana hanno il diritto di ottenere i documenti legali bilingui (la carta d'identità, il libretto di circolazione, i diversi certificati ed altro).

4. Agli appartenenti alla nazionalità italiana, bisogna, con giusta politica, assicurare un posto adeguato in tutta la vita politica del Comune (funzioni elettorali, assunzioni ed altro).

Pola, 18. V. 1970

Il gruppo di lavoro:
Petar Radolović
Ive Siljan
Bruno Svich

ACRSR, fasc. 239/05. "Foglio d'informazioni dell'UIIF" n.1, ottobre 1973, pp. 7-8, (**ACRSR**, fasc. 4168/84). L'Attivo politico di Pola, del quale facevano parte le direzioni di tutte le organizzazioni socio-politiche del comune, approvò detto "Programma d'azione" nella riunione comune del 19.VI.1970.

Doc. 16 ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL PROGRAMMA DI ATTIVITÀ DELL'UIIF E DELLE SUE ISTITUZIONI PER LA STAGIONE 1970/1971

A conclusione del periodo delle ferie estive, come è ormai una prassi pluriennale, il Comitato direttivo dell'Unione degli Italiani esamina e approva il programma di attività per la nuova stagione; così è avvenuto per quello della stagione 1970/1971 testé iniziatisi, che fu oggetto di dibattito della seduta dell'ottobre scorso.

Colui che è incaricato di presentare la proposta del documento programmatico, non può prescindere dalla necessità di farla precedere da una valutazione critica delle realizzazioni passate, rilevando successi e lacune,

allo scopo di creare la piattaforma indispensabile per definire in senso quantitativo le nuove iniziative.
Nello spirito di questa premessa, la prima considerazione che si impone è che la nuova stagione s'inizia per l'Unione degli Italiani e le sue istituzioni sotto favorevoli auspici, rappresentati dai risultati positivi conseguiti nella scorsa annata.
La sensazione generale è che il Gruppo Etnico Italiano nel suo complesso abbia dimostrato maggiore vitalità, che la sua presenza si sia fatta e si faccia sentire sempre più, che la cultura e la lingua italiane, nelle molteplici forme della loro estrinsecazione, acquisiscano di giorno in giorno una sempre più evidente pubblicizzazione e si affermino, sul piano di questa giustificata valorizzazione, come componente insostituibile della nostra vita sociale.
I contatti con i connazionali, in qualsiasi circostanza, rivelano una loro più consapevole fiducia, un più forte impegno e una pronta disponibilità a prendere parte attiva nel processo dell'esecuzione pratica dei numerosi compiti, che scaturiscono dall'indirizzo programmatico della nostra associazione. Stiamo riprendendo, magari lentamente, il posto che ci spetta, sostenuti in questa azione caparbia, ma essenziale, dal nostro ordinamento interno, da precise disposizioni legislative e da una volontà politica sostanzialmente favorevole.
È cresciuto il numero dei combattenti per la parità effettiva anche in senso nazionale; non sono più soli i dirigenti delle nostre istituzioni; accanto a loro s'ingrossa la schiera delle persone che si sono rese conto della giustificazione delle nostre esigenze e dell'opportunità di valorizzare integralmente il Gruppo Etnico Italiano.
Le conseguenze dell'orientamento politico generale, che ha chiarito ogni equivoco inerente alla posizione del cittadino di nazionalità italiana, si fanno sentire beneficamente sull'intero territorio dell'Istria con intensità diversa e lasciando purtroppo anche qualche zona d'ombra.
Il processo di revisione pratica degli atteggiamenti errati del passato da parte degli organi sociopolitici è in atto in tutta la regione, fatta eccezione per il comune di Fiume.
Il sostegno morale delle autorità costituite rimane costante; la loro presenza a tutte le manifestazioni dell'Unione degli Italiani e delle sue istituzioni ha contribuito significativamente alla loro valorizzazione sociale.
In questo contesto, che si può definire sostanzialmente positivo, si è sviluppata l'intensa attività dello scorso anno; essa è stata contrassegnata non solo dalla ripetizione di ciò che è tradizionale nei nostri programmi, ma pure dall'ampliamento e dal potenziamento delle forme peculiari in cui si manifesta la vitalità della nostra comunità nazionale.
Importante è rilevare che un grande numero di attivisti e di dirigenti sono stati impegnati collettivamente o individualmente nell'organizzazione e nell'esecuzione dei vari compiti.
L'elemento determinante però, della nostra azione, è stata la questione degli statuti comunali e aziendali, la regolazione cioè giuridica della posizione del cittadino di nazionalità italiana; essa ha richiesto il nostro intervento più qualificato ai dibattiti che si sono svolti a tutti i livelli con l'intento di superare ostacoli, di appianare incomprensioni, di facilitare l'avvento di un corso più propizio alle nostre esigenze. I risultati in questo settore non sono mancati; i comuni di Buie, Umago e Rovigno hanno già sistemato in modo soddisfacente, rispettando lo spirito e la lettera della Costituzione e del Programma della LCJ, tale materia; qualche altro, come Pola, ha avviato in senso positivo la discussione preliminare; a questo punto è interessante e onesto ad un tempo sottolineare l'impegno di cui gli organi competenti di quella città stanno dando prova, per cui è lecito sperare bene proprio per una delle zone più contestate.
In alcune sedi si è passati alla fase della realizzazione pratica delle norme statutarie in fatto di pariteticità delle lingue italiana e croata rispettivamente slovena, di bilinguismo, di studio obbligatorio delle due lingue nelle scuole di ogni ordine e grado, di esposizione della bandiera del Gruppo Etnico Italiano, ecc.; è questo il caso ancora dei comuni di Buie, Umago, Rovigno e del Capodistriano.
La realtà storica dell'Istria, regione nazionalmente mista, viene rispettata con maggiore larghezza di vedute e con più intelligente senso democratico; l'esistenza del Gruppo Etnico Italiano viene riconosciuta, in occasione di manifestazioni culturali e di altro genere, anche in località, in cui per le incresciose vicende del dopoguerra, esso conta assai rari suoi rappresentanti.
L'esclusivismo miope determinato da interpretazioni unilaterali della storia della penisola istriana, gli assurdi tentativi di delimitare rigidamente le zone nazionalmente miste, basandosi su dati anche ufficiali di dubbio valore e trascurando il fattore distintivo essenziale costituito dalla lingua d'uso della popolazione, stanno cedendo il passo al buon senso, alla lungimiranza, alla comprensione, alla stima reciproca.
L'azione degli enti del Gruppo Etnico Italiano si è sviluppata nel rispetto della loro autonomia e delle loro peculiarità; il tema dell'autonomia, da noi proposto con insistenza a proposito delle scuole miste a causa dell'evidente situazione di disagio delle sezioni italiane, non è stato accolto con favore e tanto meno gli è stata dedicata la dovuta attenzione; le giustificazioni addotte sono labili.
Ritengo che sia giunto il momento di riproporre tale questione, non solo perché l'autonomia è indispensabile per il nostro indisturbato sviluppo, ma perché essa si richiama ad un preciso documento storico, al decreto del Consiglio antifascista di liberazione della Croazia, ZAVNOH, del 20 settembre 1943, con cui si proclamava l'annessione dell'Istria; al punto 4 si dice testualmente: «Alla minoranza italiana, che abita in queste regioni, viene garantita l'autonomia».
Sono convinto che questo argomento sia stato dimen-

ticato con eccessiva superficialità e che il contenuto dell'autonomia sia stato ingiustamente ridotto ai soli valori culturali e linguistici; infatti la vera autonomia non può prescindere da componenti politiche, economiche e d'altro genere. Del resto il tema dell'autonomia non formale, con il suo logico bagaglio di diritti e di doveri, espressa nelle forme tipiche dell'autogoverno, era presente nel nostro colloquio di un anno fa con il compagno Kardelj e successivamente nel suo discorso di Umago in occasione delle celebrazioni del XXV anniversario della fondazione dell'Unione degli Italiani.
Anche all'inizio della nuova stagione di attività si deve accennare al processo di costante ripresa di coscienza in tutti i sensi da parte dei connazionali, che così diventano elementi dinamici e utili nella trasformazione della nostra società.
Un fatto assai positivo è rappresentato dal potenziamento della rete delle nostre istituzioni, dal regolare rifornimento del materiale necessario, di libri, di film, di sussidi didattici, ecc.; tutto ciò è divenuto un valido contributo non solo per la conservazione e il miglioramento della lingua e della cultura italiana in seno al Gruppo Etnico, ma pure per la diffusione delle medesime sull'intero territorio dell'Istria.
Nel campo dell'istruzione non solo abbiamo mantenuto le istituzioni esistenti, ma le abbiamo aumentate; pur non essendo riusciti a far aprire nuove scuole dell'obbligo e materne nella zona di Fiume (Abbaziano, Lussini) ed in qualche altro centro dell'Istria, in genere si sono compiuti passi notevoli soprattutto nella soluzione della questione relativa all'istruzione professionale dei giovani; accanto ai cinque licei, funzionano oggi scuole medie professionali.
Negli altri campi dobbiamo rilevare la comparsa di nuovi enti di diretta o indiretta nostra emanazione: il Centro di ricerche storiche e l'Histria film che, colmando due lacune nella nostra attività, stanno affrontando con le inevitabili incertezze le prime prove.
L'esperienza degli ultimi cinque anni ha confermato la tesi che il completo sviluppo culturale di un gruppo etnico dipende dalle sue possibilità di attingere costantemente ed efficacemente alle fonti della cultura della nazione d'origine; per questo motivo la collaborazione con l'Università Popolare di Trieste si è rivelata oltremodo preziosa ed elemento integrante dell'opera generale che attua l'Unione degli Italiani; le decine di conferenze di carattere letterario, artistico, scientifico e tecnico, i corsi d'istruzione che acquistano di anno in anno maggiore serietà e sono frequentati da un numero sempre più consistente di persone, le rappresentazioni cinematografiche, i viaggi d'istruzione, i libri per le biblioteche e per gli alunni, le borse di studio, i premi d'arte e di cultura, ecc. incidono profondamente sull'elevazione culturale dei connazionali. A ciò si affiancano i giri artistici nelle località abitate da cittadini di nazionalità italiana di complessi di qualità provenienti dall'Italia, che aggiungono la componente estetica teatrale al nostro lavoro. In questo senso sarebbe ingiusto ignorare il ruolo significativo del Dramma Italiano, che agisce in stretto contatto con i Circoli italiani di cultura e con le nostre scuole.
La funzione di ponte, storicamente spettante al Gruppo Etnico Italiano, ha avuto modo di estrinsecarsi in azioni concrete tendenti a favorire lo scambio dei beni culturali tra Italia e Jugoslavia; oltre alle costanti mediazioni dell'Unione degli Italiani per porre in contatto enti e persone dei due paesi, devono essere ricordate le iniziative della nostra rivista "La Battana", che organizza periodicamente incontri ad alto livello di esponenti della letteratura, dell'arte e della cinematografia italiana e jugoslava, e dell'EDIT che promuove tutta una serie di azioni nel campo della pubblicistica e dell'editoria.
A grandi linee ho cercato di tracciare il panorama dei principali successi riportati nella scorsa stagione; è ovvio che non tutto è andato liscio; i problemi insoluti sono parecchi, alcuni gravi; le lacune sono pure frequenti. Di conseguenza è bene, non fosse altro che per amore di obiettività e di umano equilibrio, indicare le più importanti manchevolezze, destinate del resto a divenire contenuto del nuovo programma.
Bisogna cominciare da Fiume; qui le cose non vanno; la questione dello statuto comunale è in alto mare nonostante le promesse formali dei massimi rappresentanti della vita pubblica; continua l'equivoco dei punti di vista in seno alla maggioranza con i suoi inevitabili riflessi negativi sui connazionali, di cui un certo numero si è adagiato su posizioni opportunistiche, trasformandosi in popolazione nazionalmente passiva. È urgente smuovere tale situazione, richiedere l'intervento degli organi politici onde assicurare il rispetto delle conclusioni già emanate e delle promesse a più riprese fatte. Occorre procedere a una netta distinzione tra appartenenti al Gruppo Etnico Italiano che considerano dignità personale irrinunciabile il godimento dei diritti nazionali e quelli che hanno da tempo rinunciato a questi valori e si servono della propria presunta appartenenza alla comunità italiana unicamente per finalità di interesse pratico.
Se non si corre ai ripari, la sorte di Fiume si tradurrà nel giro di pochi anni in realtà tragica; la responsabilità di tale stato di cose ricade in buona parte su quei connazionali, che tentano di ripristinare la prassi malaugurata di alcuni anni fa, quando informazioni, analisi e decisioni venivano attinte o emanate non in accordo con gli enti qualificati del Gruppo Etnico Italiano, ma al di fuori di essi.
È motivo di insoddisfazione, per quanto concerne gli statuti comunali, pure quanto avviene in altre località dell'Istria, per non parlare degli statuti aziendali, che sono lettera morta, fatta eccezione per Rovigno, dove una chiara presa di posizione del Consiglio sindacale ha determinato l'immediato inserimento di articoli speciali regolanti i diritti del lavoratore italiano negli statuti delle aziende locali.
I mezzi d'informazione della Comunità Italiana, indipendentemente dai meriti conseguiti nel passato, devo-

no agire con maggiore incisività a sostegno delle nostre rivendicazioni; nel rispetto delle reciproche autonomie, occorre intensificare la collaborazione e lo scambio di opinioni, affinché l'unità d'intenti e di azioni caratterizzi la rispettiva opera, che si ripropone le medesime finalità.
Nel settore della scuola non bisogna desistere dalla richiesta del potenziamento della rete delle nostre istituzioni, consci del compito primario immediato che rimane il consolidamento degli enti attualmente funzionanti, i cui problemi più gravi sono costituiti dall'inadeguatezza professionale e morale di una parte dell'organico del personale insegnante e dell'insufficiente disponibilità di libri di testo.
Per quanto concerne la prima questione, dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia la realtà e di pretendere l'allontanamento dalla nostra scuola di tutto ciò che le è estraneo e può compromettere il prestigio e la funzione educativa in senso nazionale, ricorrendo, in caso di carenza di personale, all'assunzione di insegnanti provenienti dall'Italia.
Le anomalie perduranti nella pubblicazione dei libri di testo, che mantengono in condizioni di netta inferiorità la scuola italiana rispetto a quella croata e slovena, ci impongono un duplice orientamento; da una parte occorre accelerare la stampa dei testi sollecitando sovvenzioni più consistenti dagli organi repubblicani e l'ingaggio di un numero maggiore di specialisti; dall'altra bisogna intensificare le importazioni dall'Italia di tutti quei libri, che anche parzialmente possono corrispondere alle esigenze dei nostri programmi e della nostra impostazione ideale.
L'espansione al di sopra delle più rosee previsioni della nostra attività propone il tema del professionalismo da introdurre nell'Unione degli Italiani e nei maggiori Circoli Italiani di Cultura, senza deflettere dalla nostra convinzione che fa del volontarismo la carica essenziale delle nostre realizzazioni; la sistematicità e la serietà dei necessari procedimenti organizzativi richiedono l'apporto di persone, che ai medesimi siano in grado di dedicarsi come a contenuto esclusivo della propria professione.
Non mi sono ripromesso di fare un'analisi completa della situazione del Gruppo Etnico Italiano e delle sue prospettive; ho voluto porre in rilievo solo ciò che è caratteristico e interessante nel momento attuale, allo scopo anche di provocare da parte di tutti opportuni ripensamenti e promovimento di quelle azioni concrete, alle quali sono protese le aspettative dei connazionali.

Antonio Borme

Ottobre 1970.

ACRSR fasc. 4744/85. Il testo è pubblicato nell'opera di **A. Borme**, *Nuovi contributi sulla Comunità italiana in Istria e a Fiume 1967-1990*, Etnia vol. IV, CRSR, pp. 17-22.

CAPITOLO SESTO
(1971 - 1974)

Doc. 1 XIV ASSEMBLEA DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI (Parenzo, 23 maggio 1971)

A) INDIRIZZO PROGRAMMATICO
PRINCIPI PROGRAMMATICI GENERALI

1. L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume è l'associazione sociale autogestita degli Italiani viventi sul territorio della penisola istriana e del Quarnero,[1] chiamata a soddisfare le loro esigenze specifiche in tutti i campi della vita sociale; di conseguenza essa non può essere considerata una semplice istituzione culturale; la sua azione e i suoi compiti superano tali limiti angusti, come del resto la prassi l'ha dimostrato. Nell'interesse del Gruppo Etnico Italiano, del suo sviluppo e della sua completa affermazione, è necessario demandare ad essa un bagaglio più consistente di diritti e di doveri specifici.

L'Unione degli Italiani non può essere estranea ai processi in atto promossi dal principio caratteristico della vera democrazia socialista e consistente nel trasferimento di sempre più ampie competenze ai diretti interessati in ogni campo della vita sociale; **l'Unione degli Italiani, nel quadro di tali processi, richiede la propria forma specifica di autonomia che le assicuri tutte le componenti atte a renderla effettivamente un'associazione autogestita dagli appartenenti al Gruppo Etnico Italiano efficiente nella sua azione; si tratta di un suo dovere e di un suo diritto inalienabile.**

Le prospettive dell'arricchimento delle competenze dell'Unione degli Italiani devono emanare da chiare disposizioni legislative che sottraggano il suo operato e le possibilità della sua presenza sociale manifestatesi in forma diretta o indiretta all'aleatorietà costituita da un grado più o meno elevato di comprensione dei fattori soggettivi, con cui essa collabora.

La posizione autonoma dell'Unione degli Italiani è una delle condizioni essenziali della sua vitalità, della sua originalità, del suo effettivo apporto al progresso sociale generale; **tale autonomia si deve estrinsecare tra l'altro nell'impostazione dei programmi, nello stile di lavoro, nella valutazione delle singole situazioni, nello sviluppo delle sue iniziative, nel promovimento di singole azioni**. Allo stato attuale dei nostri rapporti democratici, il Gruppo Etnico Italiano ha bisogno, in certe situazioni, di essere tutelato, aiutato, orientato; ciò può avvenire unicamente mediante un'associazione autogestita e autonoma, fornita di competenze adeguate e capace di interpretare ed esprimere le sue aspirazioni.

Negare all'Unione degli Italiani questa autonomia, che non vuole essere formale, ma dotata di contenuti precisi, significa in definitiva negare la validità delle esperienze pullulanti in tutto il nostro Paese e a tutti i livelli, e contrastare il corso della nostra riforma sociale.

In questo senso l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume deve assumere una nuova struttura organizzativa e parallelamente modifiche analoghe, nelle dovute proporzioni, devono avvenire nei Circoli italiani di Cultura.

2. L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume svolge la propria attività ispirandosi al programma della Lega dei comunisti e della ASPL e concorre, in un campo specifico, all'esecuzione dei compiti generali propri di questa organizzazione. In questo senso fa proprie le iniziative fondamentali in corso nel nostro Paese mobilitando su questa piattaforma il Gruppo Etnico Italiano. Da qui deriva la necessità di una stretta collaborazione con gli organismi socio-politici per la concertazione dei presupposti destinati a garantire una posizione paritetica agli appartenenti al Gruppo Etnico Italiano. Infatti, la soluzione delle questioni connesse con il soddisfacimento delle giustificate aspirazioni dei connazionali spetta innanzitutto alla cosiddetta maggioranza e alle rispettive organizzazioni, senza che questa affermazione significhi disinteresse o minore incisività per l'opera che è tenuta a compiere l'Unione degli Italiani; è questo il dovere di tutti gli esponenti della vita sociale, i quali con i loro atteggiamenti pubblici, con la propria autorità, con la forza di convinzione emanante dal loro posto di responsabilità, possono orientare ambiente, corpi rappresentativi, ecc. nel senso favorevole all'applicazione dei nostri principi programmatici. Considerando quindi la problematica del Gruppo Etnico Italiano come espressione peculiare della nostra politica interna è da escludersi qualsiasi riferimento ed eventuali criteri di reciprocità, caratteristici delle trattative e degli accordi internazionali.

3. La complessità della materia riguardante la posizione del Gruppo Etnico Italiano e la volontà politica di renderlo un soggetto attivo di pari diritti della nostra società, esigono che essa venga regolata da apposite leggi repubblicane; la concentrazione delle relative disposizioni, conseguita in tal modo, eliminerà incertezze, equivoci, perdite di tempo e il periodo dell'attenzione della loro funzionalità; tali disposizioni consentiranno inoltre un trattamento unitario di tutti i cittadini di nazionalità italiana indipendentemente dalla loro distribuzione amministrativa-territoriale, e costituiranno un solido argine alle tendenze che vorrebbero creare più categorie di tali cittadini, differenziati nel godimento dei loro diritti specifici fondamentali.

4. La rappresentanza qualificata occupa un posto di primaria importanza; l'affermazione del gruppo etnico è condizionata anche dalla presenza dei suoi rappresentanti in tutti i corpi elettivi, in tutte le organizzazioni socio-politiche e in tutte le istituzioni. È ovvio che non

è rilevante l'aspetto quantitativo della rappresentanza, bensì quello qualitativo; al Gruppo Etnico Italiano interessano rappresentanti capaci di interpretare le sue esigenze e di battersi in ogni circostanza per la loro concertazione; oggi la rappresentanza deve essere competente, efficiente, battagliera, decisa, non disponibile per i compromessi sulle questioni di principio. Per queste ragioni deve essere predisposto un opportuno sistema elettorale che permetta al Gruppo Etnico Italiano di delegare, per il tramite delle sue istituzioni e associazioni, i propri esponenti qualificati ai vari organismi rappresentativi di tutti i livelli.
In questa maniera verranno garantite non solo la qualità ma pure la sistematicità della rappresentanza, perché l'esito delle rispettive campagne elettorali sarà sottratto al ruolo della maturità politica dei singoli ambienti e corpi elettorali, composti, nella quasi totalità dei casi, dalla maggioranza, e non sarà il risultato di evidenti pressioni o addirittura di imposizioni politiche.
5. Sancite dalle disposizioni delle costituzioni federale e repubblicane, **la parità dei diritti e la pariteticità delle lingue, occorre definire per tutto il territorio dell'Istria e di Fiume in modo chiaro, senza possibilità di equivoci, il loro contenuto mediante l'elaborazione e l'emanazione di leggi speciali e di statuti comunali** più corrispondenti allo spirito e alla lettera dei principi precedentemente citati, che attuino finalmente la tanto auspicata unitarietà nel territorio giuridico-costituzionale del cittadino di nazionalità italiana.
6. Condizione insostituibile della vitalità e del progresso del gruppo etnico italiano è la creazione dell'ambiente bilingue e del clima corrispondente; soltanto una comunità in cui il mezzo espressivo non costituisce per nessuno dei suoi membri un ostacolo insormontabile nei rapporti reciproci e non lede la dignità di nessuno, nei confronti delle sue peculiarità nazionali, è in grado di superare le molteplici contraddizioni di natura storica, culturale, psicologica, che di solito turbano la pacifica convivenza, in cui ognuno si sente effettivamente libero e non violentato nei suoi sentimenti e nelle sue tradizioni. Il tema dell'ambiente bilingue, del bilinguismo è divenuto in Istria e a Fiume il banco di prova della volontà democratica e del senso di responsabilità dei fattori politici nel quadro dei nostri programmi socialisti. E in tal senso si dà piena adesione alle tesi elaborate dai rappresentanti della LCJ, dell'ASPL e dell'Unione per la regolamentazione della posizione definitiva del cittadino di nazionalità italiana. Il bilinguismo va concepito soprattutto come scuola di una nuova etica superiore, che pone il rispetto della personalità umana al di sopra di ogni altra considerazione. L'attuazione del bilinguismo e l'effettiva pariteticità delle lingue in Istria, non possono né devono prescindere della realtà storica del territorio e dell'esistenza delle tre comunità etniche autoctone; le tempeste che si sono abbattute su questa regione hanno infierito ugualmente su tutte e tre le comunità etniche provocando spostamenti, che in sostanza hanno modificato solo in parte i rapporti precedenti. Si pone quindi la questione dell'interpretazione del territorio nazionalmente misto e della sua delimitazione; è ovvio che esso va inteso con larghezza di vedute e con elasticità, respingendo soluzioni restrittive tendenti a creare isole etniche rigidamente delimitate; un tanto oltretutto è suggerito dallo stato attuale delle cose, dato che in parecchi casi è impossibile stabilire con giustizia e aderenza alla realtà tali demarcazioni; infatti la popolazione locale, per una serie di circostanze, non è in grado di esprimere la propria appartenenza come lo farebbe in condizioni di completa libertà psicologica, che presuppongono l'eliminazione non solo del contenuto ma pure delle tracce e del ricordo degli errori del passato. Se è vero che a distanza di 25 anni dalla liberazione, la lingua italiana è lingua d'uso in località in cui ufficialmente non è riconosciuta l'esistenza dei cittadini italiani, si dovrebbe meditare a lungo prima di decidere erezioni di rigidi confini linguistici che potrebbero rivelarsi in breve artificiali e anacronistici.
La prospettiva dell'ambiente bilingue implica misure pratiche per la realizzazione, prima tra tutte quella dello studio obbligatorio di ambedue le lingue nelle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado.
7. Sulla creazione dell'ambiente bilingue e delle condizioni quanto più adeguate a tale concezione, ha un'incidenza significativa la politica della formazione e dell'impiego del corrispondente personale qualificato. Le misure adottate finora in tale direzione si sono rivelate insufficienti. Senza dubbio le istituzioni scolastiche del Gruppo Etnico Italiano, che sin dai primi anni di studio, curano la preparazione di quadri bilingui, trovano in questo campo la piena giustificazione sociale; quindi, partendo da considerazioni non solo di natura psicologica ma anche professionale, è opportuno destinare ai posti di responsabilità e di direzione negli apparati amministrativi dei comuni, nelle istituzioni, nelle organizzazioni socio-politiche, un numero di gran lunga maggiore di specialisti appartenenti al Gruppo Etnico Italiano, sfatando l'impressione, sostenuta del resto da una certa prassi, che la scelta dei connazionali per tali funzioni venga accompagnata da ingiustificate riserve; anche in Istria e a Fiume si deve attuare l'equilibrio nella distribuzione dei vari incarichi tra i rappresentanti delle tre comunità etniche autoctone, per rispettare pure le esigenze di una loro presenza paritetica in tutti gli aspetti e in tutti i settori della vita sociale.
8. La fierezza nazionale è un tratto distintivo della dignità del cittadino; per l'appartenente al Gruppo Etnico Italiano questo sentimento è soprattutto dovere e impegno a mantenere nelle varie situazioni un atteggiamento coerente e consone alle sue tradizioni e alla sua cultura, senza fare rinunce di alcun genere alle quali del resto oggi non è sollecitato da nessuna persona responsabile. **L'Unione degli Italiani deve operare per il risveglio della coscienza nazionale specialmente là dove essa si è assopita a causa di errate concezioni,**

che facevano della rinuncia alla propria appartenenza nazionale motivo di merito nella scala dei valori sociali. A tale proposito devono essere abbandonate le abitudini errate, che si sono venute formando nel corso degli ultimi vent'anni, abitudini che, se potevano essere comprese in circostanze anormali, oggi devono essere soltanto condannate; bisogna rifiutare i compromessi in questo campo delicato, forti dei diritti acquisiti con sacrifici e con la fede dei nobili ideali di una convivenza umana libera da ogni inibizione.

9. Il concetto di cultura nazionale e la forma della sua espressione vanno completati, arricchiti; la cultura nazionale del Gruppo Etnico Italiano non può essere ridotta alle sole manifestazioni linguistiche, letterarie e artistiche; la cultura nazionale comprende la creazione globale di un determinato popolo, tutto ciò che ha saputo dare a se stesso e all'umanità in un certo periodo storico; di conseguenza **la formazione culturale in senso nazionale delle nostre giovani generazioni non può consistere unicamente di contenuti linguistici e letterari, ma deve attingere all'intero patrimonio della cultura italiana.** In questo senso vanno riveduti e integrati pure i programmi di insegnamento delle nostre scuole. Per quanto concerne poi i moduli dell'espressione culturale, della sua estrinsecazione, è chiaro che essi devono essere originali, conformi al genio nazionale; il cittadino italiano non può essere costretto al ruolo modesto del traduttore di contenuti e modi di sentire soltanto in parte suoi; del resto, così operando, il suo contributo all'arricchimento del patrimonio culturale sarebbe effimero.

10. Lo sviluppo culturale in senso nazionale è condizionato non solo dalla bontà e dalla democraticità degli ordinamenti interni, in cui vivono i gruppi etnici, ma pure della possibilità di attingere costantemente alle fonti della cultura della nazione d'origine, instaurando con essa relazioni sempre più intese. Questo orientamento, che solo alcuni anni fa suscitava un'infinità di perplessità e di riserve, è accettato unanimemente ed è divenuto operante nella prassi internazionale; in un mondo che tende al superamento delle barriere è logico che i gruppi etnici trovino le condizioni ideali per un collegamento funzionale con la nazione d'origine; la cultura di un Gruppo Etnico proviene da quella fonte e si arricchisce nel quadro delle esperienze del paese d'adozione. In questo campo gli interventi della cultura della nazione d'origine devono essere consistenti e istituzionalizzati.

11. Il Gruppo Etnico Italiano è stato chiamato storicamente a svolgere la funzione di ponte tra Italia e Jugoslavia; esso intende adempiere con efficacia tale compito, con azioni concrete, inserendosi, secondo le sue possibilità, in tutte le iniziative che concorrano all'avvicinamento e all'amichevole collaborazione dei due Paesi confinanti. Anche per questa ragione esso intrattiene relazioni con enti ed istituzioni della Repubblica Italiana e promuove e favorisce un intenso flusso culturale. Nello svolgimento di questa funzione il Gruppo Etnico Italiano ha assoluto bisogno di operare in piena autonomia. Il Gruppo Etnico Italiano ha diritto di pretendere l'aiuto morale e materiale necessario per portare a termine con onore tale azione.

12. Lo stato attuale della storiografia riguardante l'Istria e Fiume e le sue genti, richiede una costante e oculata attenzione. Le deformazioni della realtà storica assegnano all'Unione degli Italiani e alle sue istituzioni specializzate il delicato compito di intervenire la dove ciò si riveli necessario, per riportare l'equilibrio, per precisare dati e fatti, con moderazione, ma con decisione, **frustando interpretazioni e speculazioni nazionalistiche da qualsiasi parte provengano**.

13. Il Gruppo Etnico Italiano ha sprigionato dal suo seno un forte nucleo di giovani intellettuali dei vari profili e ben preparati; da essi deve provenire il contributo più consistente e qualificato al suo sviluppo culturale e alla sua affermazione sociale. È necessario stimolare l'attività creativa, sciogliendo remore, vincendo complessi d'inferiorità; ci sono sufficienti forze che possono figurare bene nei vari campi della creazione; del resto i risultati già conseguiti soprattutto nelle arti e nelle lettere, grazie all'apporto dei nostri letterati, artisti e poeti, è una dimostrazione pratica delle possibilità latenti della nostra comunità.

14. La piattaforma organizzativa dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume rimane sostanzialmente per la sua validità etica ed educativa, nonché per la sua forza coesiva, il volontarismo inteso come contributo cosciente, in funzione di chiare idealità, di ogni appartenente al Gruppo Etnico Italiano, secondo le sue possibilità. L'azione volontaristica non esclude l'intervento degli esperti per la presentazione di certi servizi indispensabili; anzi la trasformazione qualitativa dell'Unione degli Italiani e dei Circoli Italiani di Cultura presuppone un organico di specialisti per i vari settori di attività; si deve procedere con sollecitudine, in vista delle nuove funzioni e competenze, ad assicurare all'Unione degli Italiani e ai Circoli un adeguato numero di professionisti destinati a concretare i programmi di lavoro di cui rimarrà protagonista, su base volontaria, la massa dei nostri connazionali.

15. L'azione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume deve tendere al potenziamento dell'attività in tutti i campi; deve consolidare ulteriormente la fiducia che i connazionali hanno per le nostre istituzioni, deve allargare le prospettive di uno sviluppo culturale in senso nazionale ancora più intenso e completo; deve contribuire a spianare la via per la valorizzazione sempre più consistente dei connazionali.

16. Nel momento in cui si sta preparando un balzo qualitativo nell'organizzazione della nostra associazione e aumentano le responsabilità e i compiti, il Gruppo Etnico Italiano necessita della massima unità d'intenti e d'azione; si devono adottare tutte le misure atte a mobilitare le riserve ancora latenti, a ricomporre

discordanze, a superare incomprensioni, per imprimere un ritmo più sostenuto, più intenso all'intera azione con il fine preciso di allargarla in estensione e in profondità, penetrando anche in quelle parti in cui la sua voce non si è fatta sentire o è stata troppo sommessa, sfruttando ogni situazione favorevole, creando gradualmente, dove non esistono ancora le condizioni per la maturazione di determinate soluzioni, promuovendo nuove forme di attività giudicate idonee a favorire una spinta in avanti, esigendo con decisione la soluzione dei problemi aperti.

17. L'intera attività dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e delle altre istituzioni del Gruppo Etnico Italiano, esige una adeguata base finanziaria; le prospettive dell'ampliamento delle competenze e dei compiti nel quadro dell'autonomia dell'autogoverno, impongono la revisione dell'attuale sistema di finanziamento. È inaccettabile il trattamento riservato alle istituzioni del Gruppo Etnico Italiano, che vengono equiparate a qualsiasi altra associazione culturale a impostazione dilettantistica.

Le sovvenzioni annuali dipendenti spesso da fattori soggettivi, non possono costituire una base sicura e stabile di sviluppo prospettico. Senza la soluzione della questione del finanziamento, sono compromesse seriamente tutte le azioni dell'Unione e delle sue istituzioni e quindi la nostra possibilità di ricupero.

ACRSR, fasc. 5016/86 e *Documenti* Vol. I, CRSR, pp. 27-33. Il grassetto è nostro. 1. Nuovo attributo specifico dell'UIIF previsto dall'Indirizzo programmatico.

B) PROGRAMMA D'AZIONE

Cura per la posizione dei connazionali nella vita sociale:

1. (Omissis)

c) nell'ambito dell'auspicata riforma del sistema elettorale e dell'eventuale diritto, demandato all'Unione degli Italiani e ai Circoli, di delegare i propri rappresentanti nei corpi elettivi, seguire e curare la qualità di tale rappresentanza;

d) allo scopo di rendere sempre più qualificata ed efficace la rappresentanza dei connazionali negli organismi elettivi e dell'autogoverno, costituire presso i CIC i Club degli autogestori (omissis);

e) promovimento dell'azione politica rivolta a far emanare una legge repubblicana quadro, che contempli l'intera materia concernente la posizione dell'appartenente del Gruppo Etnico Italiano;

f) sollecitare la revisione della legge elettorale nel senso di assicurare all'Unione degli Italiani e ai Circoli il diritto di delegare i propri rappresentanti ai corpi elettivi;

g) allo scopo di garantire la continuità dell'opera svolta dall'Unione degli Italiani e dai Circoli, curare l'abilitazione di nuovi quadri dirigenti;

h) promuovere, seguire ed aiutare la formazione di personale specializzato necessario per l'attuazione dei postulati dell'indirizzo programmatico negli enti pubblici, nell'apparato amministrativo e nelle aziende e in particolare quello destinato alle istituzioni del Gruppo Etnico Italiano (scuole, stampa, editoria, attività artistica, ecc.);

i) promuovere la formazione presso le assemblee comunali di commissioni permanenti, incaricate di seguire e sollecitare l'applicazione delle norme statutarie concernenti la posizione del cittadino di nazionalità italiana;

l) sollecitare l'emanazione della nuova legge sulle scuole dei gruppi etnici della RS di Croazia;

m) promuovere il ripristino della pubblicazione in lingua italiana della Gazzetta ufficiale delle Repubbliche di Slovenia e di Croazia, o per lo meno delle disposizioni fondamentali.

2. Istituzioni prescolastiche e scolastiche:

a) (Omissis) Risolvere (in particolare) il problema dell'apertura degli asili d'infanzia nelle località dove operano quelli della maggioranza, onde realizzare il principio della pariteticità delle condizioni d'istruzione e di educazione per tutti;

b) nella prospettiva di una sempre maggiore autonomia dell'Unione degli Italiani e delle sue istituzioni, studiare a fondo e cominciare ad attuare la concezione dei Centri scolastici italiani, quali enti autogestiti, destinati a concentrare la popolazione scolastica italiana di tutti i gradi (prescolare e scolare), allo scopo di garantire l'efficienza pedagogico-didattica e l'impiego razionale dei quadri; (omissis);

f) impostare e risolvere il problema della completa autonomia didattico-pedagogica delle sezioni italiane nelle scuole miste, quale primo passo per la loro creazione in centro scolastico italiano autonomo o per il loro agganciamento ad una scuola italiana centrale; (omissis);

t) continuare l'opera di perfezionamento culturale e linguistico degli insegnanti mediante la concessione di borse studio e di contributi speciali, che permettano loro di seguire corsi di specializzazione e di svolgere periodi di tirocinio presso enti qualificati italiani;

3. Cultura:

(Omissis)

b) promuovere la costituzione presso i Circoli maggiori dei Club degli intellettuali ed aiutarli nella scelta di contenuti di lavoro validi;

c) promuovere e rivivificare l'attività dei Circoli degli studenti universitari presso i principali atenei del nostro paese, allo scopo di mantenere una certa continuità nei rapporti con i futuri intellettuali;

d) promuovere la costituzione presso i Circoli dei Club giovanili, allo scopo di collegare le nostre giovani generazioni alla vita del Gruppo

Etnico Italiano ed assicurare la continuità della nostra azione; (omissis);

i) per il tramite del Centro di ricerche storiche, procedere alla giusta valorizzazione degli istriani illustri di nazionalità italiana, mediante l'organizzazione di celebrazioni di anniversari, di simposi, lo scoprimento di lapidi commemorative nelle varie località di nascita;

l) attirare l'attenzione degli organi competenti dei comuni istriani sulla necessità di una proporzionata presenza dei più importanti rappresentanti della cultura italiana nella toponomastica locale;

m) sostenere le iniziative della rivista "La Battana" per l'organizzazione di incontri culturali italo-jugoslavi e di pubblicazioni parallele di collane di autori dei due paesi (omissis);

p) continuare con la proiezione di film italiani nei Circoli, tendere a creare un numero quanto più grande di sedi autonome allo scopo.

4. Attività artistica:
(Omissis)

d) rivivificare i festival della canzone, sia quello dell'infanzia che quello degli adulti; (omissis);

e) organizzare giri artistici dei complessi più validi sia all'interno del nostro paese che in Italia (omissis).

5. Attività giornalistica, radiofonica e televisiva:
(Omissis)

e) sostenere l'azione rivolta ad ampliare i programmi televisivi in lingua italiana e insistere perché i suoi programmi vengano ritrasmessi dal ripetitore del Monte Maggiore per le necessità della bassa Istria e di Fiume (omissis).

7. Collaborazione con l'Università Popolare di Trieste:
Continuare a potenziare la proficua e pluriennale collaborazione culturale con l'Università Popolare di Trieste; tendere ad una sua completa istituzionalizzazione e ricercare altre forme di attività in quei campi che non sono stati ancora presi in considerazione.

8. Circoli Italiani di Cultura:
(Omissis)

c) promuovere la formazione di nuove sezioni nell'ambito dei Circoli (fotoamatori, filatelia, gruppi letterari, club giovanili, club degli autogestori, degli intellettuali, ecc. (omissis);

f) riproporre con la massima urgenza il problema delle sedi di alcuni circoli, tenendo presente che esse sono di solito gli unici centri in cui si svolge un'attività culturale in lingua italiana (omissis);

i) stimolare la pubblicazione dei fogli d'informazione (giornalini) dei Circoli Italiani di Cultura, magari nell'ambito delle rispettive consulte (omissis).

ACRSR, fasc. 5016/86 e *Documenti* vol. I, CRSR, pp. 33-41. Il grassetto è nostro.

C) IL NUOVO STATUTO DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI

Presentazione

L'elaborazione dello Statuto dell'Unione ha tenuto conto dei concetti informatori e del contenuto del nuovo Indirizzo programmatico dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, adeguando ad esso anche la struttura organizzativa dell'Unione.

Uno dei momenti più interessanti del nuovo indirizzo programmatico e senz'altro l'impostazione nuova data al contenuto di lavoro dell'Unione che, nella sua evoluzione, già in atto da parecchi anni, ed in armonia con lo sviluppo generale d'autogoverno nel nostro paese, tende a trasformarsi in organismo sociale d'autogestione del nostro gruppo etnico, onde farsi promotore della mobilitazione di tutti i connazionali, nella soluzione dei problemi specifici particolari del nostro gruppo etnico, nell'inserimento dei nostri connazionali nella vita pubblica-sociale a tutti i livelli e nella partecipazione attiva e fattiva nella soluzione dei problemi e dei compiti della nostra società socialista.

Già da parecchi anni, l'attività dell'Unione è uscita fuori dei confini limitati nel campo della vita culturale ed artistica del nostro gruppo etnico presentandosi quale fattore attivo nella soluzione dei problemi della scuola, delle pubblicazioni e nell'inserimento degli italiani quali fattori attivi in tutta la vita socio-politica della nostra società e soprattutto nella lotta per la soluzione dei propri diritti costituzionali.

Specie in questi ultimi anni l'Unione e riuscita a mobilitare una più larga schiera dei connazionali nella partecipazione diretta, in tutti i settori ed a tutti i livelli, all'impostazione e al dibattito sui problemi che assillano il nostro gruppo etnico.

Siamo usciti fuori, abbiamo allargato il campo del dibattito, delle richieste, ecc. ciò che avveniva fino allora solo nelle forme ristrette di certe commissioni vuoi presso alcuni organismi politico-sociali, vuoi presso alcuni organismi del potere. Le discussioni, sostenute per anni da un numero ristretto di persone, purtroppo in alcuni casi non hanno dato o non hanno portato a risultati confacenti anche se la volontà per la soluzione dei nostri problemi in quegli organismi non sia mai venuta a mancare. Sta di fatto però che i risultati effettivi sono stati inadeguati allo sforzo profuso.

Il troppo ristretto cerchio di interlocutori, il fatto che ogni cambiamento di questi interlocutori portava quasi ovunque a riproporre la discussione ex novo, la scarsa o nulla conoscenza dei nostri problemi da parte di un pubblico più vasto, ha circoscritto l'impegno di tutti, connazionali e maggioranza, favorendo non la conoscenza ma l'ignoranza di molti sui nostri problemi e quello che è peggio, tale fatto si è riscontrato anche fra i nostri connazionali.

L'aver reso i nostri problemi di pubblica ragione, l'aver intrapreso il corso del dibattito pubblico nei CIC, tramite la stampa, tavole rotonde, interviste, conferenze, ecc. ha favorito lo sviluppo del dibattito in seno al gruppo

etnico ed in seno alla maggioranza con tutta una serie di interventi che hanno provocato reazioni positive e negative, ma che comunque hanno contribuito alla conoscenza dei nostri problemi ed alla presa di atteggiamenti più chiari, più definiti da parte di molte persone ed istituzioni. Da un dibattito fra singoli, ristretto, siamo passati al campo del dibattito aperto, pubblico, più impegnativo, più mobilitatore.
I risultati non sono venuti a mancare, specie fra i connazionali, la nostra gente ha ripreso fiducia, coscienza e lo sta a dimostrare il fatto dei sempre più frequenti interventi ad ogni dibattito, il fatto che si giudica e si reagisce anche singolarmente quando occorre.
Riteniamo che questa sia la via giusta da seguire perché questa è la via della volontà popolare, la via dell'autogoverno – dell'autogestione.
L'indirizzo programmatico, presentato a questa Assemblea, è stato discusso in tutte le nostre associazioni, nelle riunioni plenarie tenute in tutta l'Istria ed a Fiume con notevole partecipazione di connazionali; esso prevede l'ulteriore sviluppo dell'Unione, quale associazione – sociale d'autogestione del nostro gruppo etnico, associata all'Alleanza socialista del popolo lavoratore e, operante nell'ambito dei programmi della Lega dei comunisti della Jugoslavia e dell'Alleanza socialista del popolo lavoratore con l'impegno specifico di realizzare i principi socialisti della nostra società e le esigenze specifiche del nostro gruppo etnico. I limiti operativi dei CIC e Società artistico-culturali per i problemi artistico-culturali specifici del Gruppo Nazionale, già superati da tempo con l'inclusione dei problemi della scuola, della stampa e mezzi d'informazione, del Dramma, dell'attività creativa del Circolo dei poeti, letterati ed artisti, dei Club degli intellettuali, degli autogestori dei tecnici e produttori, del Centro di ricerche storiche, ecc. vanno ulteriormente allargati con l'ingaggio di tutti gli altri connazionali che ancora sono rimasti fuori da queste pur vaste forme di attività associandoli all'Unione per il tramite delle comunità operanti in tutte le località dove essi vivono.
Infatti **il nuovo Statuto dell'Unione prevede l'affiliazione diretta di ogni membro del nostro gruppo etnico all'Unione tramite le Comunità locali dell'Unione (Comunità degli Italiani).**
Le suddette Comunità locali inoltre sono l'organo di coordinamento di tutte le attività e delle Associazioni affiliate all'Unione, operanti nella località.
Le Comunità locali dell'Unione, per realizzare una più stretta collaborazione e coordinare la propria attività si uniscono in Consulte comunali ed intercomunali.
I membri del Comitato dell'Unione non vengono eletti nell'Assemblea dell'Unione, ma dalle assemblee o riunioni di massa nelle varie Comunità locali dell'Unione e da queste vengono delegati nel Comitato dell'Unione; essi sono responsabili verso le Comunità che li ha eletti e da queste possono venire revocati (omissis).
La democraticità delle scelte consiste nel fatto che queste avvengono alla base nelle riunioni di massa, che devono tenere in debito conto la distribuzione territoriale dei membri, e la responsabilità dei membri delegati verso la base che li ha eletti e che li può revocare in qualsiasi momento qualora non assolvessero i propri impegni e nel lavoro del Comitato non si attenessero alle volontà e alle decisioni dei corpi elettorali che li ha eletti.
Lo Statuto inoltre contempla nell'articolo 3 le finalità e i compiti dell'Unione che in forma più concisa concordano con l'indirizzo programmatico.

Disposizioni generali dello Statuto

Art. 1

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume è l'Associazione sociale autogestita del Gruppo Etnico che vive nel territorio della penisola istriana e del Quarnero, chiamata a soddisfare le sue esigenze specifiche in tutti i campi della vita sociale. L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume è membro collettivo dell'ASPL e nel suo programma e nella sua azione si ispira ai programmi e ai documenti della Lega dei comunisti e dell'ASPL.
L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume è sorta nel corso della Lotta popolare di liberazione sulla base di una precisa scelta politica degli antifascisti italiani, con l'intento precipuo di mobilitare la popolazione italiana e dare il proprio contributo alla creazione di una comunità di genti affratellate e pari nei diritti, di una visione superiore di libertà e di democrazia e di promuovere, stimolare e favorire nelle nuove condizioni dell'edificazione socialista del Paese, l'elevazione culturale in senso nazionale degli appartenenti al Gruppo Etnico Italiano, di curare la conservazione e il progresso delle tradizioni, della cultura e della lingua italiana in territorio da secoli abitato da tre comunità autoctone.
L'Unione degli Italiani, quale soggetto attivo dei processi in atto promossi dal principio tipico della vera democrazia socialista, consistente nel trasferimento di sempre più alte competenze ai diretti interessati, realizza una propria forma specifica di autonomia che le assicura tutte le componenti atte a renderla un'associazione efficiente nel sistema dell'autogoverno.
Membri dell'Unione degli Italiani sono i componenti del Gruppo Etnico Italiano in Jugoslavia, che realizzano i propri specifici diritti di autogestori attraverso le associazioni che abbracciano settori specifici di attività e di vita del Gruppo Nazionale, attività culturali, artistiche, scolastiche, creative, mezzi d'informazione, ecc. **Per l'attuazione del programma dell'Unione, in tutti i centri in cui vivono membri del gruppo etnico, si formano le Comunità degli Italiani, nelle quali convergono i Circoli Italiani di Cultura, le società artistico-culturali, l'attività creativa e tutte le altre attività specifiche del Gruppo Etnico della località.** All'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, possono affiliarsi pure le società e gruppi culturali e ricreativi, che svolgono la loro attività in altre regioni della Jugoslavia, i cui membri sono di nazionalità italiana.

Per coordinare e sviluppare meglio il proprio lavoro, le Comunità degli Italiani si uniscono in Consulte comunali o intercomunali. La struttura e l'attività delle Comunità e delle Consulte vengono regolate da propri regolamenti in armonia con lo Statuto dell'Unione.

Art. 2

La denominazione dell'associazione è: UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME.
La sede dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume è a Fiume. L'Unione degli Italiani è persona giuridica.

Art. 3

Finalità e compiti dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume persegue le seguenti finalità e assolve ai seguenti compiti:

a) cementare l'unità politica e morale degli appartenenti al Gruppo Etnico Italiano favorendo in un clima di maggiore libertà e democrazia, la ripresa della coscienza nazionale e la consapevolezza dei diritti acquisiti con il contributo proporzionalmente elevato agli ideali della resistenza, facilitando il ricupero di ogni connazionale sulla piattaforma dell'Indirizzo programmatico;

b) concorrere con iniziative concrete alla creazione di condizioni uguali di sviluppo per tutti i cittadini di nazionalità italiana, indipendentemente dalla loro distribuzione territoriale e battersi per l'applicazione rigorosa dei postulati costituzionali e per la loro elaborazione particolareggiata negli statuti comunali e la successiva attuazione delle norme approvate ai fini della realizzazione dei principi di un trattamento uniforme e effettivamente paritetico;

c) collaborare strettamente con gli organi delle comunità socio-politiche per affrontare e avviare a soluzione tutti i problemi relativi alla posizione paritetica e alla creazione di condizioni adeguate per una piena affermazione del cittadino di nazionalità italiana;

d) promuovere iniziative atte a garantire la propria rappresentanza qualificata in tutti i corpi rappresentativi a cominciare dalla federazione per finire alle assemblee comunali e alle organizzazioni socio-politiche, affinché le aspirazioni e le necessità specifiche del Gruppo Etnico Italiano, trovino i propri genuini interpreti;

e) contribuire alla definizione del contenuto dei principi della pariteticità delle lingue, in modo da eliminare il pericolo di equivoci ed arbitrarie interpretazioni nel momento della loro traduzione in prassi giornaliera;

f) promuovere e accelerare l'azione a creare l'ambiente bilingue quale condizione insostituibile della vitalità e del progresso del Gruppo Etnico Italiano; fare del bilinguismo integrale il banco di prova della volontà democratica e del senso di responsabilità di tutti i fattori interessati, respingere soluzioni restrittive tendenti a creare isole etniche rigidamente delimitate, richiedere l'introduzione dello studio obbligatorio delle lingue delle comunità etniche autoctone, nelle scuole di ogni ordine e grado, quale presupposto logico ed essenziale dell'ambiente bilingue;

g) favorire, curare e sostenere un'adeguata formazione e quindi l'impegno di personale qualificato bilingue nei vari settori della vita sociale, valorizzando, a tal fine, la funzione della scuola italiana;

h) coltivare la fierezza nazionale quale tratto distintivo della dignità dell'individuo, quale dovere e impegno a mantenere un atteggiamento coerente alle proprie tradizioni e alla propria cultura;

i) avviare un processo di completamento del concetto di cultura nazionale e della forma della sua estrinsecazione, integrando le manifestazioni linguistiche, letterarie e artistiche, con tutte le componenti della creazione globale del popolo italiano, curando moduli originali di espressione, rifiutando il ruolo di traduttore di contenuti e modi di sentire parzialmente propri;

l) potenziare e intensificare la collaborazione culturale con enti corrispondenti della nazione d'origine, quale elemento indispensabile di un completo sviluppo del Gruppo Etnico Italiano;

m) svolgere nel modo migliore una funzione di ponte tra Italia e Jugoslavia, promuovendo iniziative autonome e inserendosi nei processi generali di collaborazione reciproca tra i due Paesi;

n) dare il proprio contributo alla revisione della storiografia dell'Istria, sulla base della rigida obiettività scientifica, frustrando interpretazioni unilaterali e deformate da qualsiasi parte provengano;

o) incrementare il volontariato quale piattaforma organizzativa valida per i suoi valori etici e per la sua forza coesiva;

p) coltivare e arricchire le tradizioni nazionali e il patrimonio culturale del Gruppo Etnico Italiano;

q) promuovere iniziative per diffondere la cultura e per incrementare le attività artistico-culturali, scientifiche, creative e ricreative fra gli appartenenti al Gruppo Etnico Italiano;

r) coordinare le attività editoriali, giornalistiche, teatrali, scientifiche, creative, radiofoniche;

s) completare il patrimonio librario, organizzare corsi d'istruzione, conferenze, seminari di perfezionamento, viaggi d'istruzione, allestire mostre, convocare raduni e convegni sui problemi

culturali e ricreativi, organizzare le rassegne;

t) promuovere e curare la politica della formazione di quadri qualificati, necessari alle molteplici attività e alle iniziative del Gruppo Etnico Italiano, capaci di interpretare ed esprimere degnamente le conquiste del pensiero, della cultura e dell'arte del medesimo.

Art. 4

Il massimo organo dell'Unione è l'Assemblea.

L'Assemblea può riunirsi in sessione ordinaria e straordinaria.

L'Assemblea ordinaria viene convocata ogni quattro anni.

L'Assemblea straordinaria viene convocata quando se ne presenti la necessità e su richiesta di almeno la metà delle Comunità dell'Unione.

Art. 5

L'Assemblea è formata dai delegati eletti nelle riunioni plenarie delle Comunità e delle Associazioni aderenti, nelle quali vengono presentati e discussi i documenti fondamentali dell'Assemblea.

Il Comitato dell'Unione fissa la chiave per la scelta dei delegati in modo che sia assicurata la rappresentanza di tutti i soci.

I membri del Comitato e della Commissione di controllo uscenti sono membri di diritto dell'Assemblea.

Art. 6

L'Assemblea è deliberativa quando è riunita in sessione e sono presenti almeno due terzi dei delegati eletti.

L'Assemblea viene convocata dal Comitato dell'Unione con invito diretto ai delegati da far pervenire almeno 15 giorni prima della data stabilita per l'Assemblea, insieme al materiale per l'Assemblea.

Per l'Assemblea straordinaria il termine è di 10 giorni prima della convocazione.

Art. 7

Nella sua sessione, l'Assemblea dell'Unione:

a) elegge la Presidenza dei lavori e la Commissione di verifica dei mandati,
b) esamina le relazioni del Comitato dell'Unione, della Commissione di controllo e prende decisioni in merito,
c) fissa l'indirizzo generale del lavoro dell'Unione per l'attuazione dei compiti previsti da questo Statuto,
d) emana, modifica e completa lo Statuto dell'Unione,
e) esonera dalle loro funzioni il Comitato dell'Unione e la Commissione di controllo,
f) esamina i ricorsi contro le decisioni del Comitato, particolarmente in merito all'accoglimento e all'espulsione dei soci,
g) elegge i membri elettivi della Presidenza in base alle proposte fatte nelle riunione di massa delle Comunità,
h) può eleggere un Presidente onorario dell'Unione,
i) conferma i membri del Comitato e della Presidenza, nonché della Commissione di controllo, delegati dalle Comunità (Consulte).

Per le modifiche allo Statuto è necessaria la maggioranza dei due terzi dei presenti ai lavori dell'Assemblea; per le altre decisioni è necessaria una maggioranza consistente nella metà più uno dei delegati presenti all'Assemblea.

Art. 8

Per il lavoro svolto dall'Assemblea straordinaria, valgono le disposizioni di cui agli articoli precedenti, con la differenza che l'Assemblea straordinaria può decidere solo in merito a quei problemi che figurano all'ordine del giorno dell'atto di convocazione.

Art. 9

Il Comitato dell'Unione degli Italiani dirige e imposta l'attività dell'Unione nel periodo che intercorre tra le due sessioni dell'Assemblea ordinaria.

Fanno parte del Comitato dell'Unione: 15 delegati delle Comunità (3 per ogni Consulta), 10 delegati dei CIC e Società artistico-culturali (2 per Consulta), 5 delegati dell'Associazioni delle comunità scolastiche; 4 delegati dell'Associazione dei mezzi d'informazione; 7 delegati dell'Associazione degli enti culturali e precisamente: 1 Circolo dei poeti, letterati ed artisti, 1 Dramma Italiano, 1 Centro di ricerche storiche, 4 Circoli universitari e intellettuali, 1 Presidente, 3 Vicepresidenti, 1 Segretario.

I deputati federali e repubblicani, i membri dei Comitati centrali e delle Conferenze federali e repubblicane della Lega dei comunisti e dell'Alleanza socialista del popolo lavoratore, quali rappresentanti qualificati del Gruppo Etnico Italiano, sono membri di diritto del Comitato.

Tutti i membri delegati nel Comitato possono venir sostituiti in caso di inattività ed indisponibilità permanente dagli stessi organi che li hanno delegati.

Il Comitato ha diritto di promuovere l'azione di revoca di ogni suo membro, qualora i suoi atteggiamenti e l'azione siano in grave contrasto con l'Indirizzo programmatico e lo Statuto dell'Unione.

Il Presidente, i 3 Vicepresidenti ed il Segretario, vengono eletti in Assemblea in base alle proposte fatte nelle riunioni di massa delle Comunità.

Il Comitato si riunisce in forma plenaria 1-2 volte all'anno, imposta le linee generali dell'attività dell'Unione fra due Assemblee, approva il programma annuale di lavoro e discute i principali problemi della vita e dell'attività dell'associazione.

Il Comitato può essere convocato in qualsiasi momento su richiesta di almeno un terzo dei suoi membri.

Il Comitato emana il Regolamento sull'organizzazione interna dell'Unione.

Il Comitato prende decisioni durante le sue sedute. Può riunirsi in seduta se è presente oltre la metà dei suoi membri. Le sue decisioni sono valide, se approvate dalla metà più uno dei membri presenti.

Il Comitato inoltre:

- approva il programma di lavoro dell'Unione che

viene stabilito: in base all'indirizzo programmatico, alle conclusioni dell'Assemblea ed in base ai programmi di lavoro delle associazioni aderenti;
- approva il piano finanziario dell'Unione e prende in esame le relazioni della Commissione di controllo;
- decide sul numero dei posti di lavoro stabili nell'amministrazione dell'Unione;
- decide in merito ai ricorsi inerenti i rapporti di lavoro con i dipendenti dell'amministrazione dell'Unione.

Il Comitato può espellere dall'Unione i soci e le Associazioni affiliate:
- che non adempiano ai compiti dell'Unione di cui all'art. 3 del presente Statuto,
- che non seguano la linea generale di lavoro stabilita dall'Indirizzo programmatico e dell'Assemblea dell'Unione degli Italiani.

Art. 10

Per realizzare in modo più efficace e diretto i principi dell'autogestione sociale in settori specifici, si formano le seguenti Associazioni a livello regionale:
- **Associazione dei CIC e delle SAC – con il compito di coordinare e sviluppare le attività in seno alle case di cultura e l'attività artistica e ricreativa, ecc.;**
- **Associazione delle comunità scolastiche – con il compito di coordinare e promuovere il progresso delle scuole del gruppo etnico;**
- **Associzione dei mezzi d'informazione – con il compito di coordinare e sviluppare l'attività dei mezzi d'informazione;**
- **Associazione degli enti culturali – nella quale convergono i rappresentanti degli enti culturali del gruppo etnico e rappresentanti di Circoli dei laureati e universitari.**

I Comitati delle Associazioni possono avere da 9 a 15 membri.

Art. 11

Il Comitato dell'Unione forma commissioni stabili e temporanee per lo studio e l'attuazione pratica dei compiti dell'associazione.

Art. 12

La Presidenza dell'Unione degli Italiani è formata dal Presidente, da 3 Vicepresidenti, dal segretario, da 5 rappresentanti delle Comunità dell'Unione (1 per Consulta) e dai presidenti delle 4 Associazioni aderenti.

Art. 13

La Presidenza sbriga gli affari correnti per l'attuazione dei compiti dell'Unione e coordina l'attività delle Comunità e Associazioni nell'ambito dei compiti fissati dal Comitato.

La Presidenza inoltre:
- propone il piano finanziario dell'Unione,
- decide sull'assunzione e il licenziamento dei lavoratori dell'amministrazione,
- decide sull'assunzione dei lavoratori onorari e sulla stipulazione di contratti di lavoro.

La Presidenza indice periodicamente conferenze stampa al fine di rendere pubblica l'attività dell'Unione.

Art. 14

La Commissione di controllo dell'Unione, che è composta da 5 membri (1 per Consulta), controlla il rispetto dello Statuto e la gestione finanziaria dell'Unione e riferisce in merito al Comitato dell'Unione e all'Assemblea. La Commissione deve, una volta all'anno, mettere a conoscenza per iscritto il Comitato sulla situazione finanziaria dell'Unione.

Art. 15

Gli organi dirigenti dell'Unione, delle Comunità e delle Associazioni, vengono eletti mediante votazione segreta o pubblica, secondo la decisione dell'Assemblea o della riunione plenaria. Essi rispondono del proprio lavoro al corpo che li ha eletti e sono tenuti a presentare a questo la relazione sul lavoro svolto.

Gli organi dirigenti dell'Unione devono mettere a verbale quanto è stato discusso e deciso nelle sessioni e nelle sedute.

Il verbale sul lavoro dell'Assemblea viene convalidato dal Presidente e da due verificatori, mentre il verbale sul lavoro del Comitato, della Presidenza, delle Comunità e delle Commissioni, viene verificato dal rispettivo presidente e da un altro membro.

Art. 16

Le Comunità degli Italiani

Le Comunità (degli Italiani) sono forme associative autonome del gruppo etnico chiamato a svolgere nella loro zona, le stesse funzioni e gli stessi compiti dell'Unione.

Le Comunità operano in conformità allo spirito e alla lettera dell'Indirizzo programmatico e dello Statuto dell'Unione e alle conclusioni dell'Assemblea e del Comitato.

Le competenze delle Comunità e la loro struttura organizzativa interna, vengono fissate in base ad un regolamento specifico per ogni località.

I regolamenti delle Comunità vengono approvati dal Comitato dell'Unione.

Ogni Comunità ha il suo comitato e la sua commissione di controllo. I membri del comitato e della commissione di controllo vengono eletti dall'Assemblea della Comunità o delegati dalle organizzazioni associate.

Membri di diritto del Comitato delle Comunità sono, quali rappresentanti qualificati del gruppo etnico vivente nella località, i consiglieri comunali, i membri delle conferenze comunali della Lega dei comunisti e dell'ASPL.

Art. 17

Soci dell'Unione degli Italiani

Soci effettivi dell'Unione possono essere tutti gli appartenenti al Gruppo Etnico.

Sono previsti anche i soci onorari e benemeriti.

I cittadini jugoslavi che non sono di nazionalità italiana possono essere soci onorari dell'Unione. I cittadini del-

la Repubblica d'Italia possono essere soci dell'Unione se hanno residenza stabile in Jugoslavia.
Detti soci non possono essere eletti negli organi direttivi dell'Unione. Il Comitato della comunità competente decide sull'accettazione di tali soci.
I cittadini stranieri non menzionati sopra, possono essere soci onorari dell'Unione pure per decisione del comitato della Comunità.

Art. 18

Chi rappresenta l'Unione
Il Presidente del Comitato rappresenta l'Unione, in quanto persona giuridica di fronte agli organi dello stato e a terze persone.
In assenza del Presidente del Comitato, rappresenta l'Unione degli Italiani uno dei Vicepresidenti designati.

Art. 19

Timbro
L'Unione degli Italiani ha il suo timbro.
Il Timbro è di forma circolare con al centro una stella a cinque punte e porta scritta circolarmente la dicitura: UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME, nelle lingue italiana, croata e slovena.

Art. 20

Mezzi finanziari
L'Unione degli Italiani ha il suo bilancio annuale di entrate e di uscite. Il bilancio viene approvato dal Comitato dell'Unione e viene realizzato dalla Presidenza.

Art. 21

Le entrate dell'Unione possono essere:
- le entrate di varie rappresentazioni, spettacoli ed altre attività organizzate direttamente dall'Unione,
- le dotazioni (sovvenzioni) delle organizzazioni politico-territoriali,
- i contributi dei cittadini, degli enti e aziende,
- i proventi di pubbliche sottoscrizioni,
- i contributi delle Comunità e delle Associazioni.

Art. 22

Dei beni e dei mezzi finanziari dell'Unione dispone il Comitato dell'Unione, che è tenuto a presentare relazione circa il loro impiego all'Assemblea dell'Unione alla quale esso risponde del suo operato.

Art. 23

In caso di scioglimento dell'Unione degli Italiani, i beni patrimoniali della stessa, divengono patrimonio delle associazioni aderenti.

Art. 24

Rapporti interni dell'Unione
I rapporti interni dell'Unione derivanti dall'attività svolta per l'esecuzione dei compiti di cui al presente Statuto, vengono regolati mediante il Regolamento sull'organizzazione interna del lavoro dell'Unione.

Art. 25

Disposizioni generali
Questo Statuto è stato approvato dall'Assemblea ordinaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, che si è tenuta a Parenzo, il 23 maggio 1971, ed è entrato immediatamente in vigore.

ACRSR, fasc. 5016/86 e *Documenti* Vol. I, CRSR, pp. 42-54. Il grassetto è nostro. L'Assemblea di Parenzo, come si può constatare anche dai principali documenti pubblicati, costituì la massima espressione dell'azione intrapresa dall'Unione degli Italiani dell'epoca che coronò la grande rinascita avviata agli inizi degli anni '60, coadiuvata anche da un adeguato sostegno da parte delle forze socio-politiche regionali. Purtroppo l'assise ebbe luogo in un momento tra i più delicati per la Croazia, sconvolta ancora dall'euforia nazionalistica che aveva compromesso pure le massime cariche del potere e del partito e pertanto gravida di ripercussioni che si abbatteranno ben presto anche sul Gruppo Nazionale Italiano.

Doc. 2 CONCLUSIONI DEL COMITATO DELL'UI-IF SUL NAZIONALISMO (Fiume, 23 dicembre 1971)

Il Comitato dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, in base ad un approfondito esame della posizione del Gruppo Etnico Italiano alla luce della XXI sessione della Presidenza della LCJ e della XXIII sessione del CC della LCC e alle valutazioni emerse nel corso del dibattito, emana all'unanimità le seguenti conclusioni:

1. la XXI sessione della Presidenza della LCJ rappresenta un avvenimento storico di vitale importanza per lo sviluppo socialista d'autogoverno della nostra comunità: in particolare la lungimirante e ferma presa di posizione del compagno Tito ha permesso di individuare in tempo un grave pericolo e di adottare efficaci misure per la salvaguardia e la continuità delle conquiste della nostra rivoluzione e della nostra edificazione interna. L'adesione plebiscitaria al contenuto di questi lavori e a quella presa di posizione è la dimostrazione inconfutabile del disagio che sempre più stava diffondendosi tra la nostra gente e della presenza operante di tendenze estranee ai principi socialisti nella nostra vita sociale, di tendenze i cui riflessi negativi si facevano sentire soprattutto sulla classe operaia e minacciavano seriamente l'indisturbato, armonico sviluppo della nostra comunità di popoli e gruppi etnici affratellati e perfettamente pari nei diritti; essa è l'espressione di una accentuata preoccupazione dell'enorme maggioranza della popolazione di fronte all'intensificarsi e acutizzarsi di situazioni e macchinazioni rivolte a compromettere irrimediabilmente l'unità e la fratellanza forgiate con il sangue nel corso della Lotta popolare di liberazione e le prospettive di un avanzamento economico-sociale, indipendente, giusto e umano.
2. Dai lavori della XXI sessione della Presidenza della LCJ e della XXIII sessione del Comitato centrale della LCC, nonché dallo studio e dal dibattito scaturiti alla base sui rispettivi materiali, risulta evidente che il compito fondamentale per tutte le forze sane del paese è la lotta senza quartiere contro il nazionalismo in Croazia in specie, contro le sue roccaforti e

organizzazioni individuate, senza possibilità di equivoci come centri della controrivoluzione, che tutte le nostre energie devono essere rivolte a smascherare e a snidare atteggiamenti e attività nazionalistiche dovunque essi si annidino e manifestano in modo coerente e concreto, non limitandoci alle semplici dichiarazioni e constatazioni, ma passando all'azione organizzata, che faccia la resa dei conti con tutto ciò che ieri, oggi e certamente anche nel futuro, partendo da impostazioni di intolleranza nazionale, si è opposto, si oppone e si opporrebbe all'attuazione del programma della LCJ.

3. Il Gruppo Etnico Italiano, l'Unione degli Italiani e tutte le sue istituzioni, nati nel corso della Lotta popolare di liberazione per volontà del PCJ e del PCC che si sono scrollati di dosso, durante un travaglio durato un quarto di secolo, tutte le scorie loro estranee, che hanno fatto dell'internazionalismo nella teoria e nella prassi il proprio vessillo, in quanto corrispondente in pieno ai loro interessi e unica garanzia della loro stessa esistenza e progresso, hanno sempre dato e continuano a dare, soprattutto in questo momento difficile, il proprio incondizionato appoggio al corso politico della LCJ e dell'ASPL, di cui sono parte integrante. A conferma di tale consapevole appoggio, le cui radici si trovano nella loro scelta politica, di venticinque anni fa, è bene ricordare che gli orientamenti teorici e pratici delle istituzioni del Gruppo Etnico Italiano si sono sempre ispirati ai principi sanciti dai documenti programmatici della Lega dei comunisti e della Costituzione; ne fanno fede le singole tappe della breve storia del gruppo etnico, tutti i documenti assembleari dell'UIIF, le dichiarazioni e gli appelli pubblici indirizzati ai cittadini di nazionalità italiana; ne fanno fede le azioni concrete promosse al fine di dare un contributo originale alla concretazione della linea politica generale nel campo delicato dei rapporti nazionali, specialmente per quanto concerne la posizione paritetica di tutti i membri della nostra comunità. Da tutto ciò appaiono chiare la coerenza e la fedeltà del Gruppo Etnico Italiano e delle sue istituzioni agli ideali della fratellanza, dell'unità, del socialismo.

4. Data la specifica posizione del Gruppo Etnico Italiano, è indispensabile che esso esamini, alla luce dei recenti avvenimenti, la situazione della regione in cui vive e opera, per trarne le debite conclusioni, innanzi tutto nei confronti delle deficienze delle proprie istituzioni, e quindi nei confronti di quelle degli altri fattori socio-politici, che con i propri atteggiamenti e la propria azione hanno concorso a rendere in certi momenti precario il destino del Gruppo Etnico Italiano. **Nel definire le rispettive responsabilità è necessario, a scanso di equivoci e di ulteriori manovre, distinguere la nature e la gravità degli errori commessi; a tale proposito si sottolinea l'inderogabile esigenza che sul tavolo degli imputati compaiono in primo luogo le forze oscure del nazionalismo, che obiettivamente hanno impedito, da posizioni di forza, la realizzazione dei presupposti della nostra rivoluzione e hanno sottoposto a tutta una serie di pressioni e intimidazioni gli appartenenti al Gruppo Etnico Italiano. (Quando si parla di forze nazionaliste croate non ci si riferisce unicamente agli scoperti "ultra patrioti", ma pure a quelle annidate nelle file della stessa LCC).**
Se non si vuol tradire il significato della lezione impartitaci dal compagno Tito, bisogna avere il coraggio di guardare in faccia alla realtà, non minimizzare le deficienze, sforzarsi di individuarle con la massima concretezza sulla base di serie documentazioni di ogni responsabilità; se non ci si attenesse a questo orientamento, si farebbe un brutto servigio alla Lega dei comunisti e si comprometterebbe a priori sul nostro terreno l'azione promossa contro i focolari scoperti o latenti della controrivoluzione.

5. **Le istituzioni del Gruppo Etnico Italiano non dispongono della base socio-politica idonea ad esprimere una concreta politica nazionalistica; il nazionalismo non consiste in atteggiamenti e in dichiarazioni formali siano essi collettivi o individuali; esso si manifesta in atti discriminatori nei confronti dell'uomo, nella diversità del trattamento, nelle velleità di imporre la propria supremazia culturale e linguistica su chi è più debole, ignorando la sua presenza, il suo contributo per quanto modesto, a creare una continuità veramente nuova e più giusta**. Sotto questa luce, tenuto conto dell'effettivo rapporto di forze, nella penisola istriana esistono obiettivamente le condizioni soprattutto per le manifestazioni del nazionalismo della cosiddetta maggioranza, che detiene direttamente o indirettamente tutte le principali leve della vita sociale, i mezzi e gli uomini che le fanno funzionare. Tanto più che da circa 15 anni non ci sono quasi italiani qualificati nei posti di responsabilità nella vita dell'autogoverno sociale e politico, anche quelli rappresentanti di tutta la popolazione. **Di conseguenza il tentativo di confondere le idee, di capovolgere le situazioni, di continuare con metodi opportunistici e con misure limitate, preoccupati solo del quieto vivere e perciò disposti a lasciare le cose al punto di partenza, deve essere respinto con la massima energia, perché nella sostanza, esso è un attacco al nuovo corso e in definitiva si riflette negativamente sul Gruppo Etnico Italiano,** il quale non ha soltanto accolto con un sospiro di sollievo i recenti avvenimenti, ma si aspetta ed esige che nella nostra regione molte cose vengano radicalmente mutate a suo favore.

6. **Nell'avviata resa dei conti con gli esponenti del nazionalismo era inevitabile che fossero lanciate accuse di irredentismo contro il Gruppo Etnico Italiano e le sue istituzioni; è interessante subito rilevare che essi sono venuti proprio da parte di**

coloro che hanno caldeggiato o favorito la politica nazionalistica nei suoi confronti, prima mascherata da tendenze unitaristiche e poi da quelle esclusivistiche e patriottarde. Le attuali insinuazioni non costituiscono un fenomeno nuovo; esse hanno accompagnato tutta la storia del Gruppo Etnico Italiano; sono periodicamente ricomparse con particolare virulenza nei momenti in cui il Gruppo Etnico Italiano, riprendendo coscienza dei propri diritti, ha posto sul tavolo, con decisione la questione dell'attuazione dei principi costituzionali, in cui si è opposto apertamente ai tentativi assimilatori, alla sospensione delle sue istituzioni, ecc.; le pressioni politico-morali sono state costanti e hanno lasciato tracce profonde nei connazionali passivizzandone una parte. **Sorge quindi più che giustificato il sospetto che si tratti di manovre bene concordate dalle forze nazionalistiche per ostacolare la realizzazione dei programmi concordati, per limitare sempre più la cultura e la lingua di cittadini di un paese socialista, che dovrebbero essere pari nei diritti.** È venuto il momento di mettere le carte in tavola, di fare una analisi seria della situazione, accertando le responsabilità di ognuno.

7. **Il non avere realizzato i principi delle costituzioni federale e della Repubblica socialista di Croazia e dei documenti concordati ai vertici delle direzioni socio-politiche a livello regionale e comunale per la attuazione dei diritti del Gruppo Etnico rappresenta anzitutto una sconfitta della nostra società socialista d'autogoverno che non ha saputo creare la necessaria atmosfera politica per insufficiente volontà, impegno e responsabilità.** Il rapporto nei confronti del Gruppo Etnico Italiano della nostra regione della sua posizione è stato e sarà il banco di prova della volontà democratica delle concezioni internazionalistiche e del rispetto dei principi costituzionali.
8. **La tendenza di porre sullo stesso piano le istituzioni del Gruppo Etnico Italiano e le istituzioni che sono state inequivocabilmente definite nazionalistiche e controrivoluzionarie, scopre un'evidente manovra diversiva con l'intento di nascondere la vera entità del problema e il vero nemico da battere nella nostra regione.** Va sottolineato il fatto che l'Unione degli Italiani aveva da tempo individuato l'orientamento nazionalistico di dette istituzioni e come respinse sempre qualsiasi contatto con istituzioni culturali di tendenze nazionalistiche d'oltre confine, altrettanto, anche recentemente, pur essendo sollecitata a farlo da alcuni organismi politici, ha rifiutato qualsiasi collaborazione con le organizzazioni della Matica Hrvatska, col Čakavski Sabor e simili.
9. **Il Comitato dell'Unione è stato unanime nel riconfermare la giustezza e la validità dei documenti e del programma della nostra organizzazione, impegnandosi di portarli a termine.** Nel contempo sono stati espressi giudizi e valutazioni sulle manifestazioni negative, che sono state individuate anche come responsabilità diretta e che saranno portate a conoscenza di tutti i fattori socio-politici interessati e dei nostri connazionali onde operare in comune per una quanto più rapida soluzione dei problemi ancora aperti. Da questa riunione il Comitato dell'Unione si rivolge a tutti i connazionali perché si inseriscano fattivamente nell'azione della Lega dei comunisti e dell'Alleanza socialista nello spirito delle conclusioni della 21.esima seduta della LCJ, della 23.esima seduta del CC della LCC e dei discorsi del compagno Tito.

"La Voce del Popolo", 26.XII.1971. In questa edizione, oltre alle conclusioni, è riportato pure l'ampio dibattito scaturito nella riunione del Comitato UIIF del 23.XII.1971. Il grassetto è nostro.

Doc. 3 COMUNICATO DELLA PRESIDENZA DELL'UIIF (gennaio 1972)

Da tempo l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume è preoccupata delle tendenze nazionaliste in Istria che si esprimono attraverso ostruzionismi e provocazioni rivolte contro i diritti costituzionali degli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano. Queste preoccupazioni dell'Unione sono state più volte espresse pubblicamente in vari documenti dei sodalizi consociati. In particolare si era anche osservato che i più attivi elementi anti-italiani gravitavano attorno al cosiddetto "Čakavski Sabor" che in Istria aveva cominciato a svolgere e svolge tuttora, in maniera camuffata, la funzione che in altre regioni aveva svolto recentemente la "Matica Hrvatske". Purtroppo si deve costatare che questa azione sciovinista non è cessata neanche dopo la 21.esima seduta della Presidenza del CC della LCJ, anzi essa è divenuta più virulenta sebbene più insidiosa, in quanto agisce indirettamente influendo, con una perseverante informazione tendenziosa, su vari funzionari delle organizzazioni della LCJ e delle organizzazioni di massa, col risultato che queste, nelle loro valutazioni ufficiali, assorbono queste informazioni senza verificarle con i fatti e tanto meno interpellando i più diretti interessati, il che è contrario alla nostra prassi democratica dell'autogoverno. Le istituzioni del gruppo nazionale sono state le uniche ad essere state escluse dai contatti ufficialmente pianificati dalle conferenze delle organizzazioni della Lega e dell'ASPL per consultazioni e chiarimenti dopo la seduta di Karadjordjevo.

Pertanto, in seguito a quanto sopra costatato, non fa neanche meraviglia che alcune delle tendenze che erano caratteristiche delle forze nazionalistiche verso gli Italiani facciano oggi capolino con valutazioni pubblicamente date attraverso relazioni o discussioni in vari organi socio-politici della regione, creando un'atmosfera sfavorevole verso le istituzioni e i dirigenti del Gruppo Nazionale e favorevole a coloro che hanno sempre osta-

colato la realizzazione dei documenti concordati al più alto livello politico per realizzare in pratica la parità dei diritti dei cittadini jugoslavi di nazionalità italiana.
Rendendo finora responsabili quanti nei fori socio-politici si presentano per inesperienza, senso critico o disorientamento politico alle perfide manovre di quelle forze che gli Italiani in Istria e a Fiume non hanno mai sopportato neanche la presenza fisica, la Presidenza dell'Unione tiene a sottolineare che in questo momento **tali disinformazioni tendono:**

1) **a rimettere in discussione il programma e l'indirizzo dell'Unione, concordato a tutti i livelli con i massimi rappresentanti socio-politici regionali** e ispirati a principi e motivi accettati a livello anche più alto;
2) **a negare la funzione socio-polica dell'Unione nel sistema di autogoverno, per indebolire l'incisività della sua azione nella realizzazione dei compiti specifici rivolti allo sviluppo del Gruppo Nazionale**, per il rafforzamento della fratellanza e dell'unità tra i popoli, per l'affermazione di quegli interessi classisti che sono stati alla base della partecipazione degli Italiani alla LPL e alla edificazione del socialismo di autogoverno. Notiamo tra l'altro che è stata per l'insistenza dei massimi funzionari socio-politici regionali di Fiume che nell'Indirizzo programmatico dell'Unione è stato inserito esplicitamente l'attributo di "parte integrante dell'ASPL", nonostante il concetto si sottintendesse di per se dal contesto del programma;
3) **a trasferire verso l'Unione le accuse rivolte alla Matica Hrvatska in generale, travisando i fatti e sfruttando la disinformazione della maggioranza sui problemi del nostro Gruppo Nazionale.** È questa una azione che da tempo elementi vicini al Čakavski Sabor avevano intrapreso per intimidire il Gruppo Nazionale, e che torna bene a quanti hanno interesse a nascondere la loro incapacità nella soluzione dei problemi nazionali in Istria. **Un metodo per mettere sotto accusa le giuste richieste degli Italiani è quello di presentare sotto falsa luce lo statuto dell'Unione,** che invece è un documento d'avanguardia nel suo genere avendo applicato in anteprima lo spirito degli emendamenti costituzionali. Questo contributo originale allo sviluppo dell'autogoverno che è lo statuto dell'Unione si cerca di paragonarlo in maniera distorta a certi progetti che erano propri della Matica Hrvatska, di cui sono note le tendenze a costituirsi in un partito illegale contrapposto alle organizzazioni politiche della classe operaia. E chiaro altresì che se questa manovra dovesse avere successo concederebbe ampio respiro alle forze nazionalistiche croate in Istria per distogliere la pubblica attenzione dal loro operato, permettendo loro di riorganizzarsi e, attraverso le strutture conservate e altre ricreate sotto vari camuffamenti, ritentare una seconda battaglia. È dovere di tutte le forze progressiste coscienti dell'Istria e di Fiume di smascherare questa tendenza pericolosa per la fraterna convivenza delle popolazioni istriane. Combatterla oggi significa evitare gravi conseguenze che avrebbero ripercussioni incalcolabili per tutto il Paese.

La Presidenza dell'Unione degli Italiani, interpellando le preoccupazioni espresse dagli appartenenti al nostro Gruppo Nazionale per l'attuale corso degli eventi, allarma le organizzazioni socio-politiche sui pericoli creati dalla mancata vigilanza contro le manovre nazionalistiche, che sfrutta tutti i motivi per contrapporre gli Italiani agli Slavi e, quando ciò non è possibile, gli Italiani agli Italiani. **Tipica a questo proposito è la manovra con cui si vuol misurare la coscienza socialista, rivoluzionaria e internazionalista, con la partecipazione o meno alla sottoscrizione per il traforo del Monte Maggiore,** ben sapendo che, seguendo questo principio si pongono sotto accusa anche tutti quei croati che non hanno sottoscritto al prestito sia per ragioni proprie personali, sia perché disgustati dai metodi della "quotazione" imposta dall'alto dai più attivi propagandisti del "pokret" nazionalista, sia perché allarmati dal tono sciovinista di certe adesioni, non esclusa quella di una parte reazionaria del clero croato e da cui ancora nessuno dei promotori del traforo si è pubblicamente dissociato.
Ancora una volta si tenta di trasformare questa sottoscrizione da fatto di libera adesione individuale, in fatto patriottico, il che suscita giustificati dubbi che, a guidare l'azione, siano gli stessi elementi nazionalistici che hanno dato il tono alla campagna sottoscrittrice al suo sorgere, con le note manifestazioni di sapore nettamente nazionalistico alla TV di Zagabria, a Pisino e altrove. Pur rammaricandosi che argomenti nazionalistici affiorino oggi in quei fori politici dai quali invece l'Unione degli Italiani si aspetta il massimo appoggio nella realizzazione del suo programma che è parte integrante dell'azione generale per l'affermazione della parità dei diritti dei cittadini nel sistema socialista di autogoverno, la Presidenza del sodalizio si augura che una pronta presa di posizione non mancherà contro i fenomeni suddetti. L'Unione degli Italiani e tutte le sue associazioni potranno dare, come sempre, il loro fattivo contributo a questa lotta per l'affermazione dei principi dell'internazionalismo classista e del socialismo di autogoverno. Quanto prima sarà consultata tanto prima potrà essere più efficace quell'unità di azione che le forze anticlassiste, antioperaie, antisocialiste e nazionaliste cercano di rompere con manovre diversive per portare confusione e odiosi antagonismi tra le popolazioni che convivono da secoli nel nostro territorio.

ACRSR, fasc. 240/05. "La Voce del Popolo", 27.I.1972. Il grassetto è nostro.

Doc. 4 I PRIMI ATTACCHI DELL'ASPL REGIONALE ALL'UNIONE

Dalla relazione del Comitato di coordinamento del 28 aprile 1972

Per amore di verità dobbiamo dire che, nell'accettazione di queste azioni politiche ed economiche di minore o maggiore respiro anche nella nostra zona, non esiste l'unità completa. Deroghe al generale comportamento positivo ci sono state e ci sono ancora. Quali dirigenti politici della regione finora non abbiamo parlato apertamente di queste deroghe, non perché avessimo dei motivi specifici per coprire o difendere qualcuno, ma perché non volevamo, in un periodo di tensione politica ed economica, acutizzare i problemi per non dare ad essi una dimensione politica maggiore di quelle che hanno. Oggi, mi sembra, siamo tenuti ad indicare quei modi di agire che derogano alla linea politica e al programma delle organizzazioni politiche intercomunali e comunali e delle assemblee comunali.
Si tratta anzitutto di un comportamento d'incomprensione ("ignorante" nel testo croato) verso il traforo del Monte Maggiore da parte di un piccolo numero di compagni della direzione dell'Unione degli Italiani. Non si tratta di un comune boicottaggio di un'azione che tutto il popolo dell'Istria ha accettato in modo plebiscitario e che in base a precedenti consultazioni è diventato un obbligo per i comunisti, sia come contributo personale sia come obbligo di agitazione politica, ma si tratta del fatto che questi compagni hanno definito nazionalistica questa azione, motivando la propria valutazione con il fatto che il materiale di propaganda non era bilingue, stampato cioè in croato ed italiano (anche se ciò non è vero in quanto tutti i materiali destinati alle zone nazionalmente miste erano bilingui e solo sul manifesto principale scriveva Učka e non Monte Maggiore, come essi insistevano). Dopo la 21.esima sessione della Presidenza della Lega dei Comunisti della Jugoslavia il principale argomento che essi adducevano per insistere che il traforo del Monte Maggiore era una azione nazionalistica derivava dal fatto che Tripalo era presidente onorario del Comitato per il prestito e dagli interventi di alcuni nomi della vita culturale croata, anch'essi compromessi, alla manifestazione al Teatro popolare croato dedicata al prestito.
È mai possibile che i compagni più responsabili della direzione dell'Unione non sappiano che le iniziative e le richieste per il traforo del Monte Maggiore risalgono ancora alla liberazione dell'Istria? È mai possibile che essi non possano comprendere che il traforo significa l'irrevocabile correzione del carattere coloniale della rete stradale istriana e che esso è condizione indispensabile per il suo collegamento con la madre Croazia e Jugoslavia?
Classificare questa azione nazionalistica solo perché un manifesto non è bilingue, o perché nell'azione si sono inclusi alcuni personaggi compromessi della vita politica e culturale croata, anche se essi si sono inseriti con intendimenti diversi dai nostri non è forse nazionalismo o, detto più blandamente, ambiguità (superficialità) politica di primo grado?
È particolarmente importante che nonostante questo atteggiamento di una parte della direzione dell'Unione, gli appartenenti al Gruppo Etnico Italiano abbiano sottoscritto il prestito proporzionalmente nella stessa misura dei Circoli, ciò che comprova che gli appartenenti al Gruppo Etnico Italiano non condividono l'opinione della propria direzione sul carattere dell'azione.
Non sono inoltre accettabili le valutazioni che la direzione della Unione ha espresso dopo la XXI sessione della Presidenza della Lega dei comunisti sulla situazione politica nella regione di Fiume in Istria e neppure sono accettabili gli articoli che in quell'occasione sono "saltati fuori" su "La Voce del Popolo". Le loro valutazioni differiscono apertamente da quelle della direzione della Lega e delle altre organizzazioni sociopolitiche della regione e dei comuni. Mentre le nostre valutazioni si basano sulla comprovata affermazione che nella nostra zona non ci sono state sensibili infiltrazioni nazionalistiche, che ci sono state solo alcune manifestazioni nazionalistiche di singoli e di piccoli gruppi, che è stata fatta una pressione organizzata ma che, grazie al corretto comportamento anzitutto dei comunisti, questa pressione è stata annullata ed è stato impedito che le stesse organizzazioni della "Matica Hrvatske" si trasformassero in centri di attività contro rivoluzionaria; **la valutazione della Presidenza dell'Unione differisce sostanzialmente dalla nostra, sia sulle dimensioni del fenomeno nazionalistico, sia sul ruolo del "Čakavski Sabor" e della rivista "Dometi".** I lettori de "La Voce del Popolo" hanno avuto occasione di rilevare queste differenze fra le nostre valutazioni e quelle della Presidenza dell'Unione. **In questo momento, però, non intendiamo aprire la discussione su queste divergenze perché, in accordo con l'esecutivo del Comitato Centrale della LC della Croazia, sono in corso i preparativi per una analisi completa della posizione degli appartenenti al Gruppo Etnico Italiano** e sulla definizione di tutti i problemi aperti e legati alla realizzazione dei loro diritti costituzionali e quando termineremo questi preparativi discuteremo su tutti i problemi e sui differenti modi di accedere ad essi e speriamo di arrivare ad eliminare queste differenze.

ACRSR, fasc. 5047/86. Il grassetto è nostro.

Doc. 5 VERBALE DELLA RIUNIONE DELLE COMMISSIONI REGIONALI PER LE QUESTIONI NAZIONALI DELLA LC E DELL'ASPL (2 ottobre 1972)

Oltre ai membri delle commissioni sono presenti Josip Deželin del CC LCC, Ante Ferlin segretario ASPL re-

gionale e Drago Vlahinić segretario del Comitato regionale della LCC.
Ante Cervac: in qualità di presidente della Commissione per le nazionalità dell'ASPL regionale fa l'introduzione rilevando che il materiale in discussione è stato elaborato da un apposito gruppo di lavoro nominato dalla LC e dall'ASPL, alle tesi del quale hanno collaborato pure Ema Derossi e il compagno Mišković del CC LCC. Fa presente che in tutti i comuni i Comitati della LC hanno aperto il dibattito su questo materiale, dopo di che verranno prese le decisioni definitive. I problemi ancora aperti sono: bilinguismo, finanziamento, collaborazione con l'Italia. (1)
Josip Hrvatin: presidente della Commissione per la nazionalità della LC regionale, dice che finora la LC e l'ASPL non hanno dato una precisa valutazione sull'attività dell'UIIF. Perciò è stato presentato questo materiale che attualmente viene discusso (dalle organizzazioni della Lega e dell'ASPL) in tutti i comuni.
Luciano Giuricin: fa presente che sarebbe stato più giusto esaminare prima il testo in seno alle commissioni e poi lo stesso, con le dovute osservazioni, presentarlo al dibattito in seno al Partito sul terreno.
Petar Radolović (Pola): rileva che a Pola il dibattito su detto materiale è stato svolto in luglio e che gli organi esecutivi della LC, ASPL, Sindacati, SUBNOR, Gioventù hanno accettato detto materiale. **In questa sede è stato deciso che l'indirizzo programmatico e lo Statuto dell'UIIF non sono accettabili per la LC e l'ASPL, in quanto l'UIIF non può occuparsi di tutti i problemi del Gruppo Nazionale. Essa non è autorizzata di avere un proprio indirizzo programmatico, che possono averlo solamente la LC e l'ASPL. Altrimenti esiste la pretesa di voler diventare un'organizzazione politica.** Organismi, quali le Comunità degli Italiani, gruppi, sezioni, club, ecc., non possono essere permessi. Inoltre, rileva che il **"Promemoria con acclusa documentazione dell'UIIF" non è accettabile, perché significherebbe con ciò dare tutta la colpa dei mali al partito.** Chiede pertanto: "cosa hanno fatto i comunisti italiani?" Afferma, infine, che le minoranze non possono organizzarsi su principio nazionale.
Anton Krajcer: fa presente che lui costituisce una specie di collegamento tra queste e le vecchie commissioni, le quali avevano svolto un buon lavoro. Abbiamo fatto delle tesi in base alla nostra politica per creare un nuovo clima, tesi dove erano precisati i diritti, il concetto delle zone mistilingui, il bilinguismo, che il numero della minoranza non conta, ecc. Nonostante ciò sono usciti fuori differenti statuti in quasi ogni comune, e due linee diverse tra Croazia e Slovenia. **Mentre in Slovenia l'UIIF è considerata una comunità autogestita con le Comunità degli Italiani (ex Circoli italiani di cultura) e i propri attivi definiti soggetti attivi, riconosciuti per legge, in Croazia si dice che i concetti dell'UIIF non sono chiari, che c'è un dualismo e che l'UIIF stessa vuole contendere le prerogative politiche all'ASPL. Come si vede una minoranza e due politiche. Le tesi che avevamo preparato nel passato, accolte nel 1970, sono state realizzate solo in parte. Ora vogliamo addirittura cancellarle e veniamo fuori con questo materiale.**
Pippo Rota (Umago): lamenta che nella preparazione di detto materiale non è stato chiamato nessun compagno, o comunista italiano. E si che si tratta del problema degli italiani. È risultato così che l'UIIF, accusata in pieno, ha dovuto difendersi. Come si vede dai due testi presentati (Promemoria dell'UIIF e documento delle direzioni politiche della Croazia) si tratta di due versioni diametralmente opposte. Per conto mio in tutta questa questione il partito è rimasto indietro. Si doveva parlare prima anche con gli italiani, e dopo magari aprire il dibattito sul terreno. Nel Buiese abbiamo avuto la possibilità di esaminare in luglio detto materiale. È successo che certi compagni del comitato del partito non sapevano nemmeno cosa fosse l'UIIF ed erano chiamati a discutere e a decidere in merito. Perciò, proprio perché il dibattito è stato indirizzato travisando la realtà, l'Unione è stata considerata come fosse un partito. **Oggi abbiamo una situazione strana nella regione, con gli italiani che per quanto riguarda diritti e atteggiamenti nei loro confronti, possono essere divisi in tre gruppi: 1) il Capodistriano molto più aperto e avanzato dove sono previste le Comunità d'interesse autogestite degli appartenenti il Gruppo Nazionale Italiano; 2) il Buiese e Rovigno dove si possono creare le Comunità degli Italiani, benedette da tutti; 3) il Polese dove le Comunità degli Italiani con le loro sezioni non possono essere costituite. Anche la collaborazione con l'Università Popolare di Trieste viene messa in forse.** Da notare che pure la stampa di destra in Italia attacca questa collaborazione. Devo far presente che una delle fondamentali necessità di attuare questa collaborazione è venuta perché sia i professori che gli alunni si trovano sempre in grave difficoltà con i libri. Da noi (ex Zona B) anche le cosiddette "miniscuole", con pochi alunni, sono state attaccate, ma non si può fare nulla a questo riguardo perché il Memorandum di Londra vuole così. A proposito dell'accusa che l'UIIF si vuole trasformare in partito politico, si tratta di una tesi sleale, anche perché l'UIIF molte volte ha dovuto prendere posizioni su certi problemi in quanto LC e ASPL sono spesso latitanti, guardando solo alla forma e non ai contenuti e alle decisioni prese. Anche i Circoli italiani di cultura nel passato non si sono occupati mai solo di mandolini, folklore e bel canto, ma molto spesso abbiamo tenuto anche riunioni politiche di massa, discutendo di candidati, di emendamenti, di statuti, di problemi ecc. C'è una bella differenza anche tra gli statuti comunali del Capodistriano e del Buiese, territori usciti dalla stessa matrice (ex Territorio Libero di Trieste) in quanto, ad esempio, i nostri statuti dicono che l'insegnamento obbligatorio della lingua italiana nelle scuole croate deve essere applicato entro tre anni. Invece non è stato fatto

ancora nulla, mentre in Slovenia questo problema è stato risolto da dieci anni. Quindi non dipende solo dai finanziamenti come spesso si giustifica, bensì anche dalla buona volontà.

Romano Barbančić: segretario LC di Rovigno. Sono d'accordo con Krajcer. È un grave errore discutere sull'UIIF dopo che ha cambiato la propria struttura organizzativa e di principio alla sua ultima assemblea. Perché non ci si è accordati prima in merito? Perché ora in certe località possono essere create le Comunità degli Italiani e in altre no? C'è molta confusione per il fatto che il partito e le organizzazioni politiche non hanno lavorato. In caso di elezioni è difficile eleggere gli italiani nei vari organismi per via della macchina dei voti. **A Rovigno si propone che gli italiani vengano eletti in base alle tesi sui diritti nazionali degli italiani elaborate dagli organismi responsabili della regione (Statuto modello), che erano molto più concrete di questo materiale, il quale non è sufficiente e non può servire come base. Noi a Rovigno siamo contenti della proposta del nostro statuto, nel confronto del quale invece sono state sollevate grosse critiche da fuori. La qualifica data dalle Comunità locali di Gimino e Canfanaro allo statuto di Rovigno ha travisato malignamente tutti i nostri principi.** Non abbiamo mai detto, e lo statuto non contempla, di introdurre il bilinguismo in tutto il territorio del comune, bensì di introdurre l'insegnamento obbligatorio della lingua italiana nelle scuole croate di tutto il comune. Invece è stata fatta una grande speculazione su tutto ciò, e questa in piena campagna dell'euforia nazionalista. Si è gonfiato tutto il problema al solo scopo di colpire il nostro statuto e di mobilitare contro l'intera opinione pubblica nazionale. Il principio del bilinguismo è molto importante e non si può scherzarci sopra. Ad esempio a Valle, le classi della scuola italiana con due elementi potrebbero benissimo essere spostate a Rovigno. Però c'è il pericolo che i genitori, proprio per la lontananza (13 km), inviassero i bambini nella scuola croata.

Aleksa Ladavac: membro del CC della LCC. L'indirizzo programmatico dell'UIIF conduce verso la sua politicizzazione. Si cita Kardelj, ma lui era contrario a ciò. Solo la LC regionale può dire cosa si deve fare e cosa no. Il Comitato centrale della LC dice una cosa e l'UIIF invece un'altra. **L'Unione in pratica vuole trasformarsi in partito.** Il dibattito sull'UIIF non deve essere fatto solo a livello di regione ma anche repubblicano. Non possiamo creare in questa regione un altro sistema.

Josip Deželin: dice che appoggia i compagni che hanno lavorato con l'Unione. Tra noi comunisti esiste il dubbio che la questione della nazionalità italiana possa essere risolta. La soluzione di fondo non dovrebbe essere differente tra il Gruppo Nazionale Italiano e le altre nazionalità. Esistono però dei problemi che non dipendono dalla nostra volontà, ma dalle disponibilità finanziarie. Per quanto riguardano i diritti dovremmo essere unitari in tutta la Jugoslavia. **È sgradevole però che un italiano che vive in una località non possa avere gli stessi diritti di un italiano che vive in un'altra.** Deve esistere una sola politica, quella del partito. Disturba che l'UIIF abbia sempre cercato di risolvere i problemi al di fuori della LC e ASPL.

Luciano Giuricin: afferma che il materiale presentato costituisce un passo indietro, non solo rispetto all'attuale processo (emendamenti costituzionali), ma anche rispetto ai primi diritti concordati e proclamati 6-7 anni fa, per non parlare dei documenti a questo riguardo più recenti che si rifanno a 2-3 anni fa (Statuto modello, Programma d'azione di Pola ecc). Il materiale presentato, invece, è pieno di contraddizioni. In esso si fanno affermazioni gratuite, senza provare nulla ed è pieno di generalizzazioni. Chi ha compilato detto materiale non si è degnato di leggere le conclusioni e i documenti approvati finora dai massimi organismi sociopolitici regionali, distrettuali, comunali in merito al Gruppo Nazionale. Bastava consultarci ed esaminare detti documenti per evitare di mettere in discussione tutto ciò. Detto materiale perciò non può essere preso come base di discussione. Nel testo si dice che il materiale è generico per la mancanza di dati e perché non si aveva tempo di ricercarli. Ciò dimostra poca serietà: si è voluto fare in fretta per giustificare il poco lavoro fatto dal partito in questo campo. **Le contraddizioni più evidenti che si intravedono in detto materiale sono: 1) il concetto delle zone mistilingui; 2) l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole croate; 3) il fattore numerico come unità di misura per concedere i diritti nazionali.** Sul primo e il terzo punto il materiale mette nuovamente in discussione alcuni fondamentali principi già accettati nel passato in relazione al bilinguismo e sul fattore numerico, il quale viene rispolverato nuovamente dopo che la questione era stata risolta (vedi pagg. 21-22, ultimo capoverso). Principi questi fissati dai seguenti documenti e conclusioni: a) decisioni dell'ASPL dei distretti di Fiume e di Pola del 1965; b) tesi dello Statuto modello (febbraio 1970) approvate poi dai Comitati regionali della LC e dell'ASPL di Fiume nell'aprile 1970, che fissano i compiti precisi per tutti i comuni; c) Programma d'azione dell'Attivo politico di Pola, approvato nel giugno 1970; d) Conferenza intercomunale della LC di Fiume, relazione della Commissione delle nazionalità (25.IV.1970), nella quale si dice tassativamente che il fattore numerico non deve essere preso più in considerazione.

Per quanto riguarda il punto due, il materiale mette nuovamente in discussione il problema dell'insegnamento obbligatorio della lingua italiana nelle scuole croate delle zone mistilingui già affrontato e risolto dai seguenti documenti: a) conclusioni del Comitato distrettuale dell'ASPL di Pola (aprile 1965), dove al punto 2 si dice espressamente che nelle scuole croate e italiane dei comuni mistilingui si studi obbligatoriamente ambedue le lingue; b) conclusioni del Comitato distrettuale dell'ASPL di Fiume (febbraio 1965), punti 14 e 17, re-

lativi allo stesso argomento da applicarsi non solamente a Fiume ma anche nei comuni di Abbazia e Lussino-Cherso; c) il gruppo di studio del Sabor in visita alla regione nel 1968 che aveva suggerito l'obbligatorietà dello studio della lingua italiana nelle scuole croate; d) ciò è fissato pure, completamente e nei particolari, nelle tesi del cosiddetto Statuto modello regionale, al punto 4 (febbraio 1970).
Giuricin rileva ancora che nonostante queste decisioni le scuole di Gimino e Canfanaro (comune di Rovigno) e quelle di Medolino e Lisignano (comune di Pola) hanno rifiutato di applicare queste misure statutarie, con la giustificazione che i genitori erano contrari. A pag. 24 del materiale presentato oggi si giustifica ciò ritenendo che si tratta di una libera scelta, scelta questa che però non ha valore per le altre lingue obbligatorie (inglese, francese, russo). La scelta era solo nazionalistica.
Altra questione impostata da Giuricin è quella riguardante l'autonomia dell'UIIF sulla quale anche nel materiale si specula (pag.24). Proprio i nazionalisti per bocca anche di Tripalo, hanno incominciato a confondere le carte in tavola parlando di autonomia territoriale. Se si leggono i documenti dell'UIIF (Indirizzo programmatico e Statuto) si capisce subito che si tratta di autonomia di giudizio, di lavoro, e di decidere sulle questioni che riguardano la propria attività, i quadri e soprattutto l'autonomia delle istituzioni italiane: in primo luogo le scuole (vedi quelle miste), il Centro di ricerche storiche ecc. In fatto di esigenze specifiche (pag. 24) Giuricin chiede quali controversie possono originare. Esistono o non esistono queste esigenze in seno al Gruppo Nazionale? Se esistono si devono soddisfarle.
Sul problema sollevato dal materiale (pag. 30-31) che l'Unione viene vista come partito politico, o partner politico, che si vuol contrapporre all'ASPL, cosa che determina l'isolamento del gruppo nazionale, Giuricin rileva che l'isolamento si verificherebbe se l'UIIF esercitasse esclusivamente attività culturale. Rifiutiamo di essere solo suonatori di mandolini. Perché poi considerare l'UIIF un partito solo perché rivendica certi principi riconosciuti dalle costituzioni e dai programmi del partito? La differenza tra un partito e l'altro è nell'ideologia. Noi abbiamo la stessa ideologia del partito e dell'ASPL: l'edificazione del socialismo autogestito. Se esistono delle differenze, ci sono soltanto perché noi vogliamo l'applicazione completa e non parziale per tutti gli italiani delle leggi costituzionali e statutarie. **Infine per quanto riguarda la rappresentanza qualificata è una questione alla quale non possiamo rinunciare. Perché sarebbe un impoverimento?** (vedi pag. 32). Ciò invece è una garanzia e una difesa dagli abusi registrati in questo campo. Nel passato gli organismi dell'UIIF e determinati dirigenti sono stati quasi sempre strumentalizzati, in quanto venivano mobilitati certi nostri connazionali a fare da pompieri, impegnandoli nella chiusura delle scuole, dei circoli, del Dramma Italiano, costretti quindi a lasciar fare per favorire l'assimilazione. Essi per carrierismo e opportunismo non affrontavano e risolvevano i problemi del Gruppo Nazionale. Ad esempio, nonostante le deliberazioni dell'Assemblea dell'UIIF di Parenzo e l'accettazione in tutta la regione delle Comunità degli Italiani in sostituzione dei CIC, con le proprie sezioni, gruppi, club, ecc., Pola risulta l'unico comune nel quale non sono state formate ancora dette comunità, perché in sede di comitato e di conferenze di Partito (aprile 1972) erano contrari, perciò i dirigenti locali dei CIC furono costretti piegarsi a queste decisioni.
<u>Mirko Grbac</u>: dichiara apertamente che esiste la paura di lasciare agli Italiani più ampia facoltà di diritti. Dice di aver combattuto e lavorato con gli italiani e non ha mai incontrato differenze, che ha trovato invece nei comuni, negli uffici tra la maggioranza.
<u>Elda Bradičić</u>: rileva di non aver partecipato alla stesura di questo materiale, ma di aver invece lavorato per le tesi degli statuti comunali e per la stesura di altri documenti precedenti. **Sento e vedo in questo materiale la mancanza di un lavoro continuativo. Le tesi elaborate un tempo erano state accettate completamente, ora invece si ritorna indietro.** Secondo lei però l'UIIF non può organizzare e raccogliere gli italiani verticalmente (Associazioni). Ritiene che proprio la mancanza di collaborazione in questo campo ha portato a queste incomprensioni.
<u>Corrado Illiasich</u>: si ritiene soddisfatto che finalmente sia stata organizzata questa riunione. I documenti da noi presentati non sono documenti dell'UIIF, ma del Partito e dell'ASPL, che dovrebbero essere vincolanti per tutti. Le prime commissioni per le nazionalità furono create nel 1961 nei due distretti, anzi tre con Capodistria. Poi venne creata la Commissione interregionale di Fiume, Pola e Capodistria che si occupava di tutti i problemi dei comuni con popolazione italiana in ambedue le repubbliche. Eravamo molto soddisfatti dal buon lavoro svolto da questi organismi. Queste commissioni hanno elaborato e proposto una serie di importanti documenti. Quello che è mancato è la attuazione degli stessi e delle norme previste. **Ad esempio, le due commissioni attuali non si sono riunite da molto tempo. Questa è la prima volta dalla loro costituzione e si sono riunite solo per approvare questo materiale che è in contrasto con i citati documenti emanati addirittura da quasi 10 anni a questa parte.** I dati presentati nel materiale non corrispondono alla situazione reale. Per esempio, a Fiume in Tribunale non c'è che un traduttore; lo stesso dicasi per i giudici mandamentali; non c'è nessun posto di lavoro bilingue previsto. Sono del parere che quando si emana un documento non è solo dovere degli italiani di rispettarlo, ma anche e soprattutto della maggioranza, in particolare dei funzionari. Il partito e l'ASPL in Slovenia hanno deciso che devono essere completamente tutelati i gruppi etnici minoritari, vedi i documenti sui gruppi nazionali italiano e ungherese accolti nell'incontro di Capodistria. Dunque mettetevi

d'accordo tra le due repubbliche. Per quanto riguarda il problema degli esami professionali in lingua italiana è ancora aperto da 10 anni. La fratellanza deve essere realizzata nei due sensi.
Petar Radolović: chiede se il numero è o non è un fattore per determinare la misura dei diritti da concedere alla minoranza?
Ante Ferlin: inizia dicendo che si assume la responsabilità e la critica per le cose non fatte. Siamo andati troppo piano con gli statuti comunali. Allora non avevamo precisato, o meglio realizzato certi diritti fondamentali e non ci sono scusanti per ciò. Esistono così dei vuoti che possono essere interpretati male e determinare degli abusi. Considero che solo il Partito può dare direttive. Si chiede perché l'Unione ha preso atteggiamenti politici senza consultarci? Perché nessuno ci ha interpellato? **Rileva che forse siamo stati poco competenti e utopistici quando sono state elaborate le tesi sugli Statuti comunali del 1970. Forse queste non sono state realizzate per il motivo che erano manchevoli.** Precisa che probabilmente potrebbero succedere delle errate interpretazioni e abusi se non si introduce e si stabilisce nuovamente il fattore numerico (veči broj). Dice che si fa il processo alle intenzioni e definisce i compagni dell'UIIF degli analfabeti politici. **Secondo lui l'Assemblea dell'UIIF dovrebbe cancellare tutto quanto approvato a Parenzo. La questione della collaborazione con l'Università Popolare di Trieste rimane ancora aperta.** Io come membro del partito devo accettare tutto ciò per direttiva. L'indirizzo programmatico però esisteva anche prima. Dice che il vicepresidente dell'Assemblea comunale di Rovigno ha firmato il decreto per l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole croate di Gimino e Canfanaro. Rileva che il comunicato congiunto sulla riunione dei gruppi nazionali italiano e ungherese in Slovenia propone delle tesi contrarie al nostro sistema assembleare; in nessuna parte si dice che le comunità d'interesse possono essere formate su base nazionale. Se l'UIIF concentrerà su di sè tutta l'attivita culturale, sociale, politica si arriverà alla divisione e al suo isolamento. Si domanda: perchè dobbiamo permettere un trattamento speciale per gli Italiani rispetto alle altre nazionalità? Secondo lui il materiale presentato è un passo avanti e non indietro rispetto le tesi del passato.
Drago Vlahinić: molti compagni dell'UIIF vorrebbero che ci fermassimo con il dibattito su detto materiale e sul Gruppo Nazionale, iniziato in seno al partito. Borme dice che l'UIIF si preparerà per contrastare ciò, in quanto detto materiale non è stato preparato assieme all'Unione. Noi questa azione l'abbiamo fatta come partito, nell'ambito del partito, pertanto l'UIIF e gli italiani stessi se vogliono possono unirsi a questo dibattito nei comuni. **Il Promemoria fatto dell'UIIF non è valido per i comunisti nel terreno, perciò i responsabili dello stesso dovranno rendere conto; alcuni comunisti dovranno rispondere.** La valutazione data da 35.000 comunisti non è cosa da poco. La massa dei nostri membri ha dato il proprio giudizio sul nazionalismo. Ogni tanto però salta fuori il problema del Monte Maggiore che viene definito un'azione nazionalista. Tutti gli altri, meno l'Unione, sono colpevoli di qualcosa secondo loro. **Per quanto riguarda la pubblicazione sulla stampa di vari documenti e materiali qualcuno dovrà rispondere, faremo i conti con loro.** Questi dilemmi dovremo risolverli in seno al partito, perciò chi manca a questo riguardo verrà espulso dalla Lega. Il dibattito in corso deve concludersi con le prese di posizione dei comuni di Fiume e Parenzo. Poi tutto il materiale andrà al Comitato centrale. Rileva ancora che si dubita sulla dirigenza del partito e che non abbiamo idee comuni. La questione dell'Università Popolare di Trieste deve essere affrontata e risolta. È male continuare e tirare alla lunga.
Josip Hrvatin: rileva da parte sua che manca un'adeguata preparazione per poter concludere questo dibattito ed essere quindi in grado di pubblicare sulla stampa tutto ciò. Purtroppo ancora si parla di "noi" e "voi". Esiste molto settarismo e opportunismo tra certi elementi, che non possono far parte del nostro partito, specie se ci lasciamo con le cose non del tutto ancora chiarite. Propone che dopo le riunioni-dibattito sul materiale da parte di Fiume e di Parenzo detto materiale venga discusso ancora una volta dalle due commissioni entro 15 giorni. Si conclude così la seduta.

ACRSR, fasc. 4630/85 e 241/05. 1. Verbale della riunione e dibattito sul documento LCC-ASPL, "Appunti Giuricin". Il grassetto è nostro. In questa circostanza da parte dell'Unione degli Italiani venne presentato un "Promemoria e documentazione sui problemi del gruppo nazionale" (**ACRSR**, fasc. 5047/86) da dibattere, come risulta anche dal secondo punto all'o.d.g. posto nell'invito per la riunione, che però venne subito accantonato e addirittura contestato da Petar Radolović e dal segretario del Comitato regionale della LC Drago Vlahinić. Dall'andamento di questa riunione si nota subito la discordanza esistente tra i membri delle due Commissioni convocate che coinvolsero, da una parte i rappresentanti del gruppo nazionale assieme a diversi esponenti della maggioranza fino allora impegnati a favore delle tesi sostenute dall'Unione, e dall'altra alcuni tra i principali dirigenti del Partito e dell'ASPL. Le giustificazioni puerili assunte in merito alle positive prese di posizione nel passato dai massimi organismi regionali e le forti contraddizioni segnalate, seppur accompagnate da intimidazioni e minacce, contribuirono a far naufragare la seduta stessa. La successiva riunione preventivata di dette commissioni non ebbe luogo, anche perché in seguito si verificarono nuovi ripensamenti e la necessità di operare dei compromessi con posizioni più concilianti in occasione dei preparativi per l'elaborazione della nuova Costituzione jugoslava del 1974, che prevedevano una maggiore autonomia alle singole repubbliche e alle regioni autonome e quindi anche ai gruppi nazionali minoritari in genere, come si può notare dalle provvisorie proposte varate in merito nel maggio 1973 dagli organismi socio-politici regionali (vedi Doc. 6).

Doc. 6 LE NUOVE PROPOSTE DEGLI ORGANI POLITICI REGIONALI

Le Commissioni per i problemi nazionali della minoranza italiana della LC e dell'ASPL e la Commissione per le questioni politico-sociali dell'ASPL operanti in

seno alle rispettive Conferenze intercomunali della Regione di Fiume, nella seduta congiunta del 28 maggio 1973, svoltasi per porre all'esame la regolamentazione dei cosiddetti diritti speciali delle nazionalità minoritarie, rispettivamente la tutela dei diritti costituzionali concessi, hanno accolto le seguenti proposte da inviare alla Commissione repubblicana incaricata per la riforma costituzionale della Repubblica di Croazia:

1. In conformità con il punto 5 del XIX emendamento della Costituzione della RFSJ e con il punto 2 del XXVIII emendamento della Costituzione della RS di Croazia, **i gruppi etnici nei territori comunali hanno il diritto di organizzarsi in comunità specifiche autogestite per l'esame e la soluzione dei problemi specifici derivati dalle loro peculiarità nazionali.**(1)
2. Queste comunità specifiche d'autogoverno dei gruppi etnici nell'ambito del comune hanno il diritto di eleggere le proprie delegazioni presso l'assemblea comunale, quando si discutono e si decidono questioni di interesse diretto per i gruppi etnici, quali:
   - lo sviluppo dell'attività artistico-culturale;
   - l'istruzione, l'educazione e rispettivamente lo stato della rete scolastica e delle istituzioni scolastiche ed educative delle nazionalità minoritarie;
   - l'attività editoriale per le necessità dei gruppi nazionali;
   - i problemi dei quadri e la loro abilitazione per l'attività nelle istituzioni minoritarie;
   - i rapporti con la nazione d'origine per il mantenimento della cultura nazionale, delle tradizioni e le consuetudini progressiste;
   - i problemi relativi alla definizione e alla regolamentazione dei criteri statutari per l'attuazione della parità dei diritti nel campo linguistico e nell'esposizione dei simboli nazionali;
   - gli altri problemi che rientrano nella sfera dei diritti costituzionali e specifici delle nazionalità.(2)
3. Le modalità dell'elezione e della composizione delle delegazioni vengono fissate dallo statuto comunale.
4. Nell'ambito delle assemblee dei comuni in cui vivono gli appartenenti ai gruppi etnici vengono costituiti degli appositi organismi (comitati, consigli, commissioni) sulla base del principio della rappresentanza paritetica, incaricati di seguire e realizzare i diritti specifici dei gruppi etnici.
5. Nell'ambito del Sabor della RP di Croazia viene costituito, sul principio della rappresentanza paritetica, il Comitato per i rapporti nazionali. Quando la Camera del Sabor esamina e delibera su questioni rientranti nella sfera dei diritti dei gruppi etnici il Comitato agisce come delegazione specifica.

Il Comitato controlla l'attuazione degli impegni assunti dalla Repubblica per quanto concerne le questioni della realizzazione dei diritti nazionali.

La metà dei membri del Comitato viene eletta dal Sabor della RS di Croazia, l'altra metà viene delegata dalle Unioni dei gruppi etnici.

6. La Repubblica assicura i mezzi finanziari aggiuntivi per la realizzazione dei diritti specifici dei gruppi etnici.

ACRSR, fasc. 242/05. 1. Vedi anche "Il foglio d'informazioni dell'UIIF" (ottobre 1973) pp. 4-5 e l'opera di **A. Borme**, *La minoranza italiana in Istria e a Fiume*, pp. 217-218. 2. Con le presenti proposte avanzate dagli organismi socio-politici della regione fiumana venivano riconosciuti in pratica gli stessi diritti concessi dalla Costituzione slovena alla minoranza italiana del Capodistriano. Queste proposte, che prevedevano la costituzione delle Comunità autogestite per gli italiani, furono però respinte dagli organismi competenti della Croazia e quindi in seguito sconfessate pure dalle dirigenze regionali che le avevano avanzate. Il grassetto è nostro.

Doc. 7 PROGRAMMA DI ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE DEI MEZZI D'INFORMAZIONE DELL'UIIF

L'Associazione dei mezzi d'informazione dell'Unione degli Italiani, per il tramite delle sue sezioni operanti in seno alle Comunità degli Italiani – fermi restando gli impegni professionistici nell'ambito dell'Associazione dei giornalisti di Croazia e Slovenia – è chiamata a propagandare con tutte le forme l'attività del Gruppo Nazionale, delle sue organizzazioni ed enti, sensibilizzando ed impegnando le redazioni dei giornali, delle riviste e delle sezioni radio e TV in lingua italiana a trattare i problemi specifici del Gruppo Etnico Italiano per mezzo di: convegni, tavole rotonde, dibattiti, concorsi, campagne di diffusione, accordi ed incontri anche con i mezzi d'informazione della maggioranza e di altre nazionalità del nostro Paese.

L'Associazione s'impegna a pubblicare periodicamente un bollettino d'informazioni ciclostilato (possibilmente in italiano, croato e sloveno), allo scopo di mettere a conoscenza l'opinione pubblica (maggioritaria) dell'attività, della vita e della problematica del Gruppo Nazionale Italiano, dell'Unione, delle Comunità, delle Associazioni, delle società artistiche-culturali e dei vari enti (scuole, casa editrice, Dramma Italiano, Centro di ricerche storiche, ecc.).

L'Associazione si curerà di affrontare, come uno dei suoi primi compiti, il problema dei quadri giornalistici, coordinando il lavoro e i programmi delle varie redazioni onde neutralizzare le tendenze esistenti di sottrarsi reciprocamente i quadri già preparati e di contendersi i pochi giovani disponibili. Perciò l'Associazione dovrà occuparsi di indirizzare le redazioni per attuare una politica in questo campo, accordandosi con le scuole (specie i ginnasi) allo scopo di seguire ad aiutare i giovani di maggior talento nel campo letterario e giornalistico. A questo fine si impegna di organizzare:

a) redazioni e gruppi di corrispondenti nelle scuole;
b) la pubblicazione dei giornalini scolastici per tutte le scuole, in collaborazione con l'Associazione scolastica;

c) la scelta dei migliori studenti candidati a futuri giornalisti per far pratica (a turno) durante l'estate, nelle varie redazioni.

Oltre a ciò l'Associazione si curerà di far assicurare da parte delle redazioni un determinato numero di stipendi da assegnare agli studenti più talentati desiderosi a proseguire gli studi col fine di abbracciare la professione di giornalista.

Compito precipuo dell'Associazione è di organizzare una stretta collaborazione professionale tra le varie aziende, enti e redazioni dei mezzi d'informazione in lingua italiana e tra questi e gli altri similari esistenti nel nostro Paese, onde migliorare il loro contenuto e renderli quanto più efficaci e combattivi nella trattazione dei problemi.

Allo scopo l'Associazione organizzerà:

a) un incontro tra i giornalisti dell'EDIT e di Radio Capodistria (ripristinando una prassi già felicemente sperimentata nel passato), con tema fisso di attualità da scegliere di volta in volta: quadri, toponomastica, emendamenti e statuti comunali. Riunioni periodiche tra i giornalisti delle varie rubriche: culturale, politica, cronaca, sportiva, ecc. per uno scambio (di vedute);
b) una consultazione con le redazioni delle tre sezioni radio in lingua italiana (Capodistria, Fiume e Pola) e della TV Capodistriana, per uno scambio di idee al fine anche di aiutare le sezioni minori (Pola);
c) un incontro delle redazioni dei tre giornalini delle Comunità degli Italiani di Rovigno, Pola e Fiume (Sottolatina, El Clivo e La Tore) per discutere i loro problemi e tentare di allargare l'iniziativa ad altre comunità;
d) un incontro con i rappresentanti delle scuole nelle quali si pubblicano i giornalini scolastici, onde scambiare le esperienze e divulgare questo genere di attività in tutte le scuole elementari e medie del Gruppo Nazionale. Studiare le possibilità di indire un raduno di tutti gli scolari e gli studenti impegnati in questa attività;
e) un incontro con i rappresentanti dei mezzi d'informazione delle varie nazionalità residenti in Vojvodina.

Uno dei problemi che l'Associazione dovrà affrontare quanto prima, proponendo le più opportune soluzioni agli organismi competenti delle due Repubbliche, è quello della ricezione in tutta la nostra regione del programma televisivo in lingua italiana di Telecapodistria e dei programmi di Radio Capodistria.

L'Associazione coadiuvata dalle sezioni dei mezzi d'informazione delle Comunità, si farà promotrice affinché venga condotta una politica unitaria nell'assegnazione delle borse libro e delle borse di studio per giornalisti nell'ambito della collaborazione tra l'Unione degli Italiani e l'Università Popolare di Trieste. Contemporaneamente si adopererà perché detta collaborazione venga ulteriormente allargata a favore dei mezzi d'informazione e del perfezionamento professionale e linguistico dei giornalisti in Italia.

L'Associazione dei mezzi d'informazione avrà particolare cura, durante tutto il 1973, di seguire le manifestazioni e le varie iniziative in onore del XXX anniversario della fondazione de "Il Nostro Giornale", impegnando le redazioni di dedicare a questo avvenimento servizi d'ogni genere. Nel contempo si occuperà di elaborare un vasto programma di attività per le celebrazioni del prossimo anno, propagandando il XXX anniversario dell'Unione degli Italiani, del Battaglione "Pino Budicin", della "Voce del Popolo", della "Nostra Lotta" ecc.

Nel quadro di queste celebrazioni, l'Associazione organizzerà un simposio internazionale dal titolo "La stampa partigiana italiana e la resistenza nella Regione Giulia".

Maggio 1973.

ACRSR, fasc. 5013/86. Le quattro associazioni dell'Unione degli Italiani, come previsto dal nuovo Statuto, furono costituite e rese operanti, assieme alle Comunità degli Italiani, nonostante gli ostacoli frapposti dalle autorità politiche dell'epoca. In seguito, con lo statuto preparato dalle stesse nel 1977, verranno abolite e sostituite con le abituali Commissioni. Il grassetto è nostro.

Doc. 8 L'AZIONE INCISIVA DELL'ASSOCIAZIONE SCOLASTICA

Risoluzione sulla scuola approvata dal Comitato UIIF (settembre 1973)

Costituita ufficialmente nel settembre del 1971, l'Associazione scolastica dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume si articola, per ora, nelle sezioni scolastiche di dodici località (Fiume, Pola, Dignano, Rovigno, Parenzo, Torre, Buie, Cittanova, Umago, Isola, Pirano e Capodistria). Un'analisi capillare delle condizioni locali delle nostre istituzioni scolastiche e una sintesi effettuata dall'Associazione diretta dal presidente ing. Antonio Tamburin hanno dato come risultato un importante documento approvato nel corso della recente riunione (settembre 1973) del Comitato allargato dell'Unione degli Italiani.

L'Associazione nota dei progressi nella nostra rete educativo-istruttiva, ma anche delle lacune, delle mancanze e, in relazione ad esse, si propone di agire in quattro direzioni: la riorganizzazione della rete prescolastica e scolastica; il perfezionamento professionale; i mezzi e sussidi didattici e l'attività pubblica delle scuole.

Di questi quattro settori gli ultimi due, pur passibili di ulteriore incremento, come l'Associazione si propone, seguono programmi e corsi che hanno dimostrato nella prassi la loro validità corrispondendo alle esigenze delle nostre scuole.

Come si sa, frutto della collaborazione tra UIIF e l'Università Popolare di Trieste, sono anche le dotazioni che permettono l'acquisto e la fornitura di libri dei quali usufruiscono alunni ed insegnanti: borse libro e con-

tributi speciali che completano e integrano le esigenze delle nostre scuole. Anche su questa materia però ci sono stati degli appunti nel corso della discussione al Comitato dell'Unione. Gli interventi vertevano soprattutto sui libri di testo e le borse di studio (omissis). La richiesta però riconduce ai mezzi a disposizione del reparto editoriale della casa editrice EDIT, e la sua soluzione presuppone appunto un aumento delle dotazioni a disposizione (omissis).
Un certo adattamento dei libri di testo alla specificità del nostro gruppo nazionale è già iniziato, ma le richieste avanzate nel Comitato lo vogliono più deciso, più tempestivo. Ancora troppo poco la pagina scritta dice ai nostri alunni e ai loro coetanei delle scuole croate sulla partecipazione alla Guerra popolare di liberazione di partigiani italiani. Ancora troppe sono le lacune in questo senso che permettono, nell'intendere del ragazzo il crearsi gravi equivoci sul ruolo svolto dal nostro Gruppo Nazionale prima e durante la guerra.
Per quel che concerne l'assegnazione di borse di studio, ai Comuni si chiede un impegno particolare nei confronti di quei giovani nostri connazionali desiderosi di intraprendere la professione dell'insegnante, della quale c'è, e ci sarà in seguito a prossimi pensionamenti, una sentita necessità (omissis).
La carriera dell'insegnante – il fenomeno si riscontra in tutto il paese e non riguarda solamente il nostro Gruppo Nazionale – sembra poco allettante, ed alle volte diventa un ripiego per chi non è riuscito a trovare la sistemazione che sperava. Ciò che però per la maggioranza è problema, anche se rilevante, diventa per la "minoranza" una necessità ai limiti della sua sopravvivenza se si considera l'importanza fondamentale che la scuola ricopre nell'ambito del Gruppo Nazionale. A costo di esigere dei privilegi, è stato detto alla riunione, noi dobbiamo auspicare che i comuni concedano condizioni particolarmente vantaggiose ai connazionali che intendono un domani insegnare nelle nostre scuole (omissis).
Non pochi insegnanti sono vicini al pensionamento. Se non si provvede con un'azione energica per rimediare a questo stato di cose, entro il 1980 si dovrebbero addirittura chiudere alcune scuole per lo sguarnimento dei loro quadri. Derogare alla soluzione potrebbe avere conseguenze deleterie per la sopravvivenza del Gruppo Nazionale.
La professione dell'insegnante confina o dovrebbe confinare con la missione. Attitudini pedagogiche a parte, ai nostri insegnanti si chiede di essere i sensibili interpreti delle esigenze specifiche delle loro comunità, ovvero un sovrappiù di impegno.
"L'indifferenza di certi insegnanti verso la problematica del gruppo nazionale non può più sussistere", ha detto il presidente dell'UIIF, prof. Borme. Questo impegno, nella democrazia dell'autogoverno, significa agli atti pratici, un conseguente comportamento dell'insegnante, soggetto sociale, in tutti gli ambienti da esso frequentati, un esempio da seguire per i propri discenti.
Nel materiale dell'Associazione scolastica la riorganizzazione della rete prescolastica e scolastica viene definita il punto chiave. Esso infatti precisa quella che dovrebbe essere la collocazione della nostra scuola nel tessuto sociale, il concetto stesso di questa nostra istituzione, il ruolo che essa è chiamata a svolgere. La piattaforma di partenza dovrebbe essere di pacifica accettazione: in una società socialista ogni nazionalita è non un oggetto ma un soggetto, come tale essa non disgrega ma arricchisce il contenuto sociale del paese. Espressioni di questa valutazione sono gli articoli della Costituzione, tutelanti i diritti inalienabili delle minoranze nazionali. Il freddo linguaggio delle statistiche dimostra però come l'applicazione di queste garanzie non sempre abbia avuto esiti soddisfacenti. I censimenti rivelano una diminuzione numerica dell'entità di tutti i gruppi nazionali viventi in Jugoslavia, escluso uno, ma compreso il nostro. L'ultimo censimento ha reso noto, quindi, rispetto al precedente, un calo del numero dei nostri connazionali. Sono diminuiti anche gli alunni nelle nostre scuole, ed anche il numero di queste ultime non è quello di una volta.
In quest'ultimo decennio, di pari passo all'evoluzione sociale dell'autogoverno, è stata notata una certa rinnovata fiducia, nelle aule è stato bocciato quello che sembrava un processo di irreversibile declino e la consistenza delle scolaresche ha cessato di assottigliarsi. Ciò non toglie che rispetto al 1951 la popolazione scolastica attuale del nostro gruppo etnico è del 30 per cento inferiore! Superfluo ripetere come proprio la scuola sia uno degli ingranaggi fondamentali con il quale il patrimonio culturale di una nazionalità riesce a tramandarsi sulla materia viva delle giovani generazioni e così proiettarsi nel futuro. Superfluo ripetere come, in un società socialista, la cura della minoranza spetta alla comunità tutta.
Queste cifre, però, dimostrano come non sempre, da parte di chi era chiamato a decidere, interpretando e mettendo in atto le Leggi, c'è stata una corretta interpretazione del nostro spirito sociale.
In questi ultimi anni si è notata una ripresa della nostra rete scolastica, come anche un'evoluzione generale di autonomia e maturità sociale. Adeguatamente a questo processo (omissis) la nostra scuola intende modificare in tal senso le sue strutture, come già sta avvenendo, in tre direzioni principali. E precisamente:

- **piena autonomia didattica e amministrativa delle nostre istituzioni scolastiche e prescolastiche, in relazione alle condizioni specifiche in cui si trova ogni singola istituzioni scolastica;**
- **riattivazione e rinvigorimento della rete scolastica in tutte le località dove vivono e operano nostri connazionali;**
- **conseguimento della completa funzionalità delle nostre istituzioni prescolastiche e scolastiche per renderle più efficienti a tutti gli effetti.**

Negli interventi alla seduta del Comitato, tutti concordi che per la realizzazione di questi compiti è necessario un

preciso, inequivocabile accordo e coordinamento politico tra le direzioni sociopolitiche comunali, regionali e quelle repubblicane, sul nostro Gruppo Etnico, con le sue aspirazioni ed i principi ideali, ma non per questo meno concreti, ai quali si ispira la nostra società nel considerare la questione dei gruppi nazionali (omissis).
Di capitale importanza per l'evoluzione delle nostre istituzioni in questo campo è anche l'autonomia didattica e amministrativa. Gli interventi hanno notato che troppo spesso, laddove essa manca, la sezione italiana scolastica e prescolastica non riesce a curare appieno le proprie specifiche esigenze, e non sempre, se lasciata al meccanismo dei voti in cui logicamente rappresenta la proporzione minore, ottiene trattamento paritetico; succede ancora che la mancata autonomia condizioni la menomazione dell'uso della propria lingua madre nell'istituto stesso in cui questo uso dovrebbe venir rafforzato ed educato. Ci sono stati casi di scuole materne italiane in cui si parlava giocoforza il croato perché i bambini italiani vi costituivano un'esigua minoranza. Si è chiesto che gli asili italiani vengano abbinati ad istituti scolastici italiani ed è stato auspicato che la legge contempli la facoltà, da parte del Gruppo Etnico, di proporre all'Assemblea comunale l'apertura di asili, perché ci sono diverse località dove simili iniziative avrebbero applicazione logica e pratica.
Alla fine della riunione, a somma del materiale presentato dall'Associazione scolastica dell'Unione e degli interventi, è stata redatta e approvata una Risoluzione comprendente 12 punti, così riassunti:

1. **impegno per la promulgazione nella RS di Croazia di una legge globale sulla posizione e funzione della scuola italiana, che elimini le troppo dannose disparità comunali nei confronti delle nostre istituzioni;**
2. nel contesto dell'autogoverno sociale attuare coerentemente l'autonomia della scuola italiana, indispensabile per il normale lavoro e sviluppo di detta scuola;
3. impegnare i competenti organismi sociali ad affrontare e risolvere la delicata e specifica questione delle istituzioni prescolastiche e scolastiche. Queste devono essere inserite nei programmi di sviluppo generale, bisogna quindi completare l'organico del personale specializzato in maniera da soddisfare alle esigenze dei tre gradi di istruzione: materna primaria e secondaria;
4. potenziare la collaborazione e il coordinamento tra gli organismi preposti delle RS di Croazia e Slovenia dove operano le nostre scuole;
5. **dedicare cura particolare alla lingua italiana nell'ambito della scuola, considerando che in molti casi questo è l'unico ambiente dove essa viene usata. Questa lingua quindi deve venir di regola usata come mezzo di comunicazione in ogni occasione e da parte di tutto il personale della scuola;**
6. completare ulteriormente e rendere sempre più efficiente la rete delle istituzioni scolastiche e prescolastiche. **Promuovere una serie di misure politiche per aprire scuole e asili laddove queste non ci sono, nonostante la presenza dei nostri connazionali.** Superare le resistenze all'attuazione di centri scolastici ad indirizzo professionale di carattere regionale (approvati dalla Comunità dei comuni istriani), e in particolare per quanto riguarda la costituzione di un simile istituto a Pola. Consolidare il Magistero italiano di Pola, assicurare per questi studi la letteratura in lingua italiana e procedere all'obbligo di sostenere gli esami in lingua italiana;
7. sollecitare la ricostruzione dei piani e dei programmi d'insegnamento che non possono né devono limitarsi ad essere una traduzione, ma devono corrispondere alle esigenze originali della nostra cultura e della storia del nostro gruppo etnico;
8. battersi per un'elevazione qualitativa del lavoro scolastico, e non accontentarsi della copertura quantitativa dei posti di lavoro. Un piano a lunga scadenza deve prevedere la sostituzione del personale che gradualmente viene collocato a riposo. Si chiede dal personale insegnante sensibilità per la situazione specifica della nostra scuola;
9. potenziare la frequenza alle scuole italiane, con impegno in particolare degli insegnanti per far affluire nelle scuole i figli dei connazionali;
10. migliorare la posizione materiale delle scuole italiane adottando criteri privilegiati nella politica di finanziamento, per provvedere al suo normale funzionamento e colmare le lacune esistenti;
11. insegnamento obbligatorio della lingua italiana nelle scuole croate nelle località in cui funziona un'istituzione scolastica italiana;
12. richiedere alle due repubbliche di affrontare con impegno ancora maggiore il finanziamento della stampa di libri di testo per le scuole del nostro gruppo etnico.

"Panorama", 18/1973. Il grassetto è nostro.

Doc. 9 GLI STATUTI COMUNALI E LA CAMPAGNA DENIGRATORIA CONTRO L'UNIONE DEGLI ITALIANI

A) IL FOGLIO D'INFORMAZIONE DELL'UIIF N. 1 (ottobre 1973)

Presentazione di Antonio Borme (1)

Già da lungo tempo si discuteva nel Comitato dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume dell'idea di pubblicare un foglio d'informazione in lingua croata, rispettivamente slovena. Tale proposito è da attribuirsi alle pesanti esigenze della prassi giornaliera e ai numerosi problemi ancora aperti, la cui soluzione dipende dall'impegno cosciente dell'intera comunità sociale nel cui ambito vive ed opera il Gruppo Etnico Italiano.

Il ritmo intenso dell'instaurazione dei rapporti socialisti d'autogoverno impone di nuovo, con urgenza, la definizione esatta dello status dell'etnia italiana, che solo con il ruolo di soggetto attivo può includersi nei processi in corso con la propria individualità e con il proprio apporto specifico.
Proprio in questo momento, in cui con la riforma costituzionale viene potenziata la democrazia diretta e si prefigureranno gli strumenti della sua attuazione (omissis) è del tutto legittimo che i cittadini di nazionalità italiana si attendono di veder esaudite e regolate alcune loro istanze vitali, che costituiscono la garanzia della loro sopravvivenza e del loro sviluppo indisturbato.
I primi tre decenni di vita della minoranza italiana sono stati sproporzionatamente travagliati a causa delle troppo frequenti situazioni critiche, provocate da complessi presupposti storici, politici e culturali. Se poi si prende in considerazione l'influsso esercitato da questi fattori sul nostro destino, non si può fare a meno di rilevare il peso, in certi casi determinante, avuto dagli orientamenti e dalle valutazioni soggettive, condizionate in notevole misura dall'informazione o faziosa o unilaterale dell'ambiente regionale, alla cui maturità e alla cui comprensione sono subordinati il riconoscimento e la realizzazione dei diritti specifici dei connazionali (omissis).
Se si considerano le carenze comparse nei rapporti interetnici autoctoni della regione e nella concretazione dei contenuti della vera fratellanza, si deve avere il coraggio di riconoscere che di tali deformazioni ce ne sono state molte e che esse si sono riflesse negativamente specialmente sulla sorte di una di tali componenti, ossia sul Gruppo Etnico Italiano.
A nostro avviso, l'errore fondamentale consiste nel non aver sempre e integralmente rispettato proprio l'imperativo di questa fratellanza e nel fatto che è stata la componente più debole a subire le conseguenze più gravi (omissis).
Senza dubbio le cause di queste anomalie sono molteplici; però una responsabilità particolare ricade sul fatto o che è mancata completamente o è stata inefficace l'azione cosciente e tenace di quegli organi, che sono tenuti a fornire alla nostra popolazione un'informazione tempestiva e obiettiva mirante a rendere pubblici i problemi e ad indicare le soluzioni democratiche previste dalle norme costituzionali e da tutta una serie di documenti storici risalenti al periodo della Lotta popolare di liberazione e dell'edificazione interna, a favore dei cittadini di nazionalità italiana. Non si è quindi formata l'opinione pubblica favorevole alle alternative più avanzate. Pertanto, alle gravi condizioni dell'etnia, emerse in particolare nei momenti più scabrosi della storia istriana del dopoguerra, o non si è attribuita alcuna importanza o esse sono state erroneamente interpretate, aggravando in tale maniera gli scompensi già esistenti e rinviando sine die la soluzione dei problemi pregiudiziali per l'esistenza del Gruppo Etnico Italiano (omissis).
L'azione dei mezzi d'informazione pubblica, specialmente della nostra regione, non è stata sistematica e programmata per il conseguimento di questi obiettivi. Sarebbe interessante ricostruire la politica dell'informazione condotta dalla liberazione ad oggi; è molto difficile individuare il filo di tale tematica nell'impostazione disorganica e improvvisata dei materiali, che avrebbero dovuto essere presentati, lumeggiati e consigliati in nome del principio dell'uguaglianza e della pari dignità della nostra gente (omissis). In realtà siamo da un pezzo coscienti che "La Voce del Popolo" e le altre pubblicazioni dell'EDIT, come pure i programmi in lingua italiana della radio e della televisione, non sono i grado di influire in modo decisivo per la creazione dell'auspicata opinione pubblica (omissis). Dall'altro lato, si differenziano da certi contenuti e da certi moduli informativi adottati dai mezzi d'informazione della maggioranza in merito alla problematica del nostro Gruppo Etnico e al conseguimento delle finalità menzionate. Predominano nell'attività di quest'ultimi gli articoli cronachistici e progettuali; mancano quasi del tutto i commenti delle varie situazioni; non vengono indicati con coraggio e con chiarezza i problemi aperti e tanto meno si propongono e si sostengono gli atteggiamenti e le soluzioni più democratiche. Non compaiono su essi le chiare prese di posizione delle forze rivoluzionarie della nostra società a favore del trattamento paritetico del Gruppo Etnico Italiano. **Molte intese, molti programmi elaborati e approvati dai fori politici a livello sia regionale sia comunale non sarebbero rimasti lettera morta, se nella loro fase preparatoria fosse stata svolta dagli organi d'informazione (della maggioranza) un'azione organica e tempestiva a favore della traduzione concreta dei loro contenuti (omissis).**
Talvolta, anzi, si è avuta l'impressione che si sia intenzionalmente evitato di parlare di alcuni argomenti e di alcune situazioni, oppure che si sia fatta una presentazione unilaterale destinata a produrre l'effetto contrario, tutt'altro che favorevole alle nostre pluriennali istanze (omissis).
Questi sono i motivi per cui il Comitato dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume ha deciso di pubblicare un foglio d'informazioni in lingua croata e slovena, ospitante materiale teorico e pratico riferente ai molteplici aspetti della posizione e della vita del Gruppo Etnico Italiano e ai momenti politici più significativi.
Qualcuno potrebbe obiettare che tale incombenza, che tale onere dovrebbe ricadere sulle spalle dei meccanismi informativi esistenti e operanti nelle due Repubbliche di Croazia e di Slovenia. È esatto. Purtroppo, l'esperienza passata ci induce, anche contro i nostri desideri, ad essere scettici circa l'esistenza dell'opportuna disponibilità al riguardo e quindi, a fare affidamento, magari in modo modesto e parziale, sulle nostre energie (omissis).
Il nostro foglio d'informazioni è destinato in primo luogo a tutti gli organismi interessati del nostro paese. Purtroppo non è piccolo il numero di coloro, anche responsabili, che non conoscono i nostri punti di vista e le nostre rivendicazioni; tale ignoranza diven-

ta facilmente fonte di incomprensioni e di equivoci. Dunque: alla popolazione della nostra regione, ai compagni croati e sloveni, con i quali viviamo in fratellanza da secoli, con i quali abbiamo combattuto e vinto la grande battaglia per la dignità della persona umana.

1. ACRSR, fasc. 4168/84, "Foglio d'informazioni dell'UIIF", n. 1 (ottobre 1973), vedi anche "La Voce del Popolo", 6.X.1973 e l'opera di **A. Borme,** *La minoranza italiana in Istria e a Fiume*, pp. 221-224. La pubblicazione del "Foglio d'informazioni", che riportava una serie di articoli sulle diversità delle future Costituzioni della Slovenia e della Croazia e sui differenti diritti espressi negli Statuti comunali, **in particolare l'articolo di fondo del presidente Borme e l'espressione "travagliati", divennero il pretesto per dare inizio ad una nuova campagna denigratoria nei confronti dell'Unione iniziata nel 1971-72, nella quale si mobilitarono tutti gli organismi politici comunali e regionali dell'Istria e di Fiume,** fino ad arrivare al Comitato centrale della LC di Croazia, che chiamò a rapporto i massimi dirigenti dell'Unione degli Italiani nel novembre 1973, anche a questo proposito. Questo fu il primo e anche ultimo numero del "Foglio" in quanto venne proibita la sua ulteriore pubblicazione. Il grassetto è nostro.

B) TUTTI I PERCHÈ DI QUEL FAMOSO "TRAVAGLIO" [2]

L'intervento di Antonio Borme al dibattito del Comitato UIIF del 26 novembre 1973

Quel famoso travaglio: io mi appello alla coscienza di tutti noi, e degli altri fuori, se è giusto parlare di **travaglio.** Sono riuscito ad emarginare 27 punti fondamentali che hanno contrassegnato la nostra attività e che costituiscono la sostanza del nostro **travaglio.**

- Il nostro **travaglio** comincia con la Lotta popolare di liberazione quando gli antifascisti italiani, noi tutti anziani che abbiamo partecipato alla LPL, hanno dovuto fare la differenziazione politica-ideale tra le proprie file, tra gli italiani stessi, quando hanno dovuto combattere come italiani i fascisti italiani qui in casa nostra.
- Subito dopo la guerra, in seguito all'epurazione degli elementi fascisti e di coloro che si erano compromessi in tutte le istituzioni, abbiamo dovuto far fronte ai pesanti attacchi giornalieri e alle minacce con lettere ed altri mezzi che arrivavano alle nostre case da parte delle forze irredentiste dell'Italia.
- Abbiamo dovuto ingaggiare una lotta accanita per l'annessione. Quella volta l'Unione operava come organizzazione politica impegnata, come tutte le altre, per l'annessione di questi territori alla Jugoslavia socialista, con tutti i particolari riflessi sul Gruppo Etnico che essa ha avuto. Questa lotta ha costato sacrifici proporzionalmente più cruenti dovuti a ragioni di carattere psicologico, morale, sentimentale sia per i cittadini di nazionalità italiana che per quelli di altre nazionalità.
- Le opzioni e la decimazione dei quadri preparati delle istituzioni del Gruppo Etnico. Non dimentichiamo che in seguito alle opzioni il nostro gruppo etnico è rimasto senza intellettuali. Allora potevamo contare solamente su una decina di intellettuali di nazionalità italiana. Questo è il contenuto del nostro **travaglio.**
- Il Cominform, con l'ulteriore decimazione dei quadri politici, ha toccato proporzionalmente in buona parte in Istria gli esponenti politici di nazionalità italiana.
- L'eliminazione degli elementi di punta dell'Unione. Non so se alcuni compagni si ricordano che, per circostanze non dico simili ma che hanno degli addentellati con quelle precedenti, furono allontanati i segretari Eros Sequi ed Erio Franchi. Eravamo presenti alla riunione del Comitato di allora (1951). Abbiamo vissuto anche noi tutto ciò.
- Le manifestazioni ufficiali di una politica errata nei confronti del Gruppo Etnico, culminate con la famosa circolare ministeriale di Peruško sul problema delle scuole a cui accennavo prima. La differenziazione, il passaggio degli alunni da una scuola (italiana) all'altra (croata) e le conseguenti chiusure delle scuole italiane provocate principalmente attraverso la richiesta dell'esibizione del certificato di appartenenza nazionale.
- La situazione criticissima del 1953 con la questione di Trieste e i suoi riflessi negativi: rottura delle insegne, minacce al Gruppo Etnico, limitazione e chiusura delle attività dei circoli. Basterebbe leggere la relazione del Circolo di Umago a questo riguardo: le masserizie con tutto l'inventario del CIC buttati in strada. Anche questo è il contenuto del nostro **travaglio.**
- La graduale restrizione dei diritti goduti nell'immediato dopoguerra con la sparizione graduale del bilinguismo, delle insegne, le pressioni per la frequenza degli alunni italiani nelle scuole croate d'ogni genere, la graduale eliminazione dai posti dirigenti dei cittadini di nazionalità italiana, sempre meno numerosi.
- La graduale diminuzione dei membri di nazionalità italiana nella Lega dei comunisti è un problema che noi citiamo da anni e che indichiamo come uno dei motivi cruciali per chiarire la situazione in seno al Gruppo Etnico. Io credo che il partito si dovrebbe porre questo interrogativo: qual'è la ragione per cui le file dei comunisti italiani non aumentano, ma diminuiscono? Qual'è la ragione per cui i giovani di nazionalità italiana non aderiscono alla Lega dei comunisti della Jugoslavia? È un problema pure questo che costituisce il nostro **travaglio.**
- Le costanti insolvenze da parte di vari organismi nell'applicazione dei diritti del Gruppo Etnico. Il mancato rispetto delle norme costituzionali e statutarie. Se sfogliamo la stampa vedremo che queste insolvenze sono numerosissime, costanti,

frequenti, le quali hanno portato alla frantumazione del Gruppo Etnico in merito al trattamento giuridico-costituzionale in Slovenia e in Croazia e nelle regioni di Capodistria e Fiume. Questo fa parte pure del nostro **travaglio.**

- La permanente instabilità delle istituzioni del Gruppo Etnico. Le nostre istituzioni non hanno goduto di una sicurezza, anzi sono state sempre poste sotto il punto interrogativo. Per questo motivo sono rari i giovani che intendono impiegarsi all'EDIT o in altre istituzioni del Gruppo Etnico, preferendo differenti sistemazioni, perché ancor oggi le nostre istituzioni sono considerate instabili, in modo particolare le scuole.
- I risultati dei vari censimenti, questo è un altro serio contenuto del nostro **travaglio**.
  In ogni censimento ci siamo visti ridotti di 3-4 mila unità.
- L'aggressione nazionalistica della "Matica Hrvatska" con tutti i suoi addentellati si è riflettuta principalmente sulla nostra pelle. Abbiamo incominciato proprio noi a discutere a Rovigno con Tripalo e compagnia bella risultando i primi obiettivi da colpire.
- L'attenuazione della coscienza nazionale e del senso di appartenenza al Gruppo Etnico, dovuta a considerazioni di carattere pratico, a necessità di carriera, a pressioni e via di seguito. Questa è la realtà.
- Chiusura o riduzione al minimo dell'attività delle istituzioni e dei circoli del Gruppo Etnico. Ieri abbiamo avuto modo di sentire la relazione del Circolo di Dignano in base alla quale c'era stato un periodo dettato dalla nota politica della fusione dell'attività del Gruppo Etnico con le istituzioni della maggioranza praticata nel distretto di Pola attraverso l'azione dell'ex dirigente della cultura Kovačić, soprattutto in relazione alla creazione delle scuole miste. Una manovra ben architettata questa per l'estinzione e l'eliminazione della scuole italiane. Come è stato da noi documentato successivamente da quel momento **abbiamo condotto la battaglia per l'autonomia delle scuole italiane**, perché le nostre scuole stavano morendo.
- La graduale eliminazione del bilinguismo nella toponomastica. Constatiamo ancora oggi le insolvenze del comune di Pola nei confronti di tutte le località, anche di quelle proclamate bilingui come Dignano e Gallesano con la toponomastica alterata già da anni. Un insolvenza che è pure un **travaglio.**
- L'alterazione costante e sistematica dei nomi e cognomi dei cittadini di nazionalità italiana. Nonostante gli interventi dell'Unione nei vari uffici anagrafe e presso i vari presidenti dei comuni queste manomissioni continuano. Qualcuno dirà che si tratta di un elemento irrilevante. No, questo è l'inizio dell'estinzione dal punto di vista anche formale. Molti presidenti dell'Istria hanno ricevuto le nostre fotocopie che documentano tutto ciò pregandoli di intervenire. Invece si è verificata sempre l'inefficienza degli organismi competenti nonostante gli interventi richiesti per ogni singolo caso.
- Non ci risulta e non risulta dalla stampa che in 30 anni neppure una persona sia stata chiamata a rispondere per le flagranti insolvenze delle norme costituzionali e statutarie nei confronti del Gruppo Etnico Italiano. L'ultimo caso quello del Tribunale di Pola che siamo costretti a denunciare qui pubblicamente. Si tratta di un giudice che ha intimato ad un nostro concittadino di fare lui stesso la traduzione entro 8 giorni della sua petizione scritta in lingua italiana. Il caso è stato segnalato agli organismi competenti, ma non ci risulta che qualcuno abbia preso in considerazione questa flagrante trasgressione del postulato costituzionale.
- Abbiamo dovuto condurre una lotta politica, psicologica, morale costante per far prevalere certe tesi respinte ripetutamente nel passato, ma che poi dopo snervanti insistenze col tempo sono state accettate. Vi ricorderò soltanto alcune: il concetto di autoctonia, che aveva costituito un banco di prova del confronto politico; la questione del numero che nel passato era ritenuto determinante per stabilire i diritti da concedere al Gruppo Etnico Italiano.
- **È un fatto assodato che ogni qualvolta abbiamo denunciato pubblicamente le numerose insolvenze ci siamo trovati sempre sul banco degli accusati.** Nessuno però si è chiesto come mai le soluzioni approvate pubblicamente sono venute soltanto dopo che abbiamo bussato a tutte le porte, vedi anche l'ultimo caso del finanziamento dell'EDIT, e potremmo continuare così all'infinito. Soltanto in questo senso va inteso il nostro **travaglio**. È un **travaglio** più che argomentato per il quale noi troviamo una profonda amarezza, perché può diventare retorico.
- Dobbiamo ripetere anche in questa sede che noi abbiamo fatto una precisa scelta politica, la quale non ci doveva riservare in nessun caso questa situazione psicologica. Questo modo di vivere ci angustia, direi anche dal punto di vista umano e non ci permette di dare quel contributo di cui siamo capaci per far prosperare questo Paese, che abbiamo scelto come nostra patria, rinunciando alla nostra patria d'origine, perché trionfasse su questo pezzo di terra istriana un nuovo sistema: il socialismo.

- Forse qualcuno ha dimenticato il nostro ruolo, quando ci si abbina costantemente, non so perché e con quali finalità, alle forze irredentiste dalle quali siamo stati i primi a differenziarci e con le quali non abbiamo niente in comune, perché sono la negazione di quei valori di umanità, di socialismo, di democrazia e di libertà. Esiste un rapporto che è stato presentato nientemeno in sede di una commissione o comitato del Sabor della Croazia, a cui ho presenziato io e qualche altro. In questa circostanza si disse che attraverso l'Unione degli Italiani e la collaborazione con l'Università Popolare di Trieste si stava preparando il terreno alle forze irredentiste. Onde poter documentare il nostro connubio con l'irredentismo era stata citata la seguente dichiarazione: «in una conferenza organizzata dall'UIIF-UPT sull'Istria in epoca romana nel territorio di Umago-Buie, il conferenziere di Trieste non aveva accennato la presenza dell'elemento slavo in queste zone». Sentita tale affermazione tutti i presenti - si trattava di una seduta ad altissimo livello - si misero a ridere, in quanto si sa molto bene che gli Slavi sono venuti in Istria nel VI e VII secolo e non certo al tempo dei Romani o prima dei Romani. Di simili asserzioni purtroppo ne abbiamo sentite tante specialmente negli ultimi tempi.
- Di conseguenza se la parola **travaglio** ha tanto riscaldato gli animi provocando una così forte reazione di molti esponenti politici credo che essi dovrebbero meditare anche se si trattasse di una piccola parte di quello che noi abbiamo vissuto, che ha vissuto la nostra gente in questo trentennio. Quindi penso che meditando su questi elementi si possa trovare la terminologia esatta per definire queste nostre vicessitudini.

(Omissis)

Possiamo concludere il dibattito. Prima di proporre alcune conclusioni, abbinando la trattazione del primo punto con il secondo: gli schemi degli statuti comunali con il problema sorto in seguito alla pubblicazione del "Foglio d'informazioni", desidero informare quanto segue:

Alcuni compagni della Presidenza dell'Unione avevano pregato i fori socio-politici della nostra regione di convocare per una chiarificazione subito dopo il comunicato di Pola, la Commissione interregionale per i gruppi etnici, che non si riunisce da 7-8 mesi, la quale aveva nel suo programma una riunione proprio in relazione ai dibattiti costituzionali, in quanto ritenevamo che detta commissione fosse non soltanto competente, ma fosse anche politicamente la prima ad essere chiamata per presentare una propria proposta comune alle due repubbliche (omissis), onde uniformare il trattamento riservato al Gruppo Etnico Italiano. Pensavamo che questa commissione riunendosi avrebbe forse fatto un lavoro utile da evitare l'ulteriore acutizzazione della polemica resa di dominio pubblico sulla stampa.

Ancora una comunicazione: su richiesta della Presidenza UIIF mercoledì mattina una delegazione dell'Unione sarà ricevuta dal compagno Gruić, presidente della Commissione ideologica per le questioni nazionali del CC della LCC. È ovvio che detta delegazione presenterà anche il contenuto essenziale emerso nel nostro dibattito odierno, le nostre perplessità, le nostre preoccupazioni e le nostre richieste. Come prima conclusione io credo che dovrebbe essere la seguente:

Dal dibattito è emersa la volontà comune dei membri del Comitato e dei comunisti membri della direzione dell'UIIF, di arrivare appunto ad una chiarificazione definitiva a livello jugoslavo, dal momento che non possiamo in nessun modo rassegnarci a due differenti modi di impostazione teorica e pratica della questione nazionale per quanto concerne il Gruppo Etnico Italiano. Possiamo essere costretti ad accettare certe soluzioni, ma nessuno ci può convincere che una differenziazione qualitativa è ammissibile in un sistema che si chiama socialismo d'autogoverno e quindi sotto questo punto di vista noi siamo i primi a promuovere questa chiarificazione a livello jugoslavo, che investe quindi le posizioni di principio delle due Repubbliche e che alla fine poi definirà anche la posizione del Gruppo Etnico Italiano. Perciò io propongo, a nome di tutti i presenti, di inviare una richiesta formale da indirizzare alla Presidenza del CC della LCJ, rivolta ad operare un'inchiesta chiarificatrice in Istria in grado di eliminare i motivi di dissenso e dica una parola definitiva sull'impostazione della questione nazionale, in modo da saperci anche noi orientare in seguito nel nostro successivo lavoro. Prego il compagno Illiasich di dare lettura alla lettera da inviare alla Presidenza della LCJ (allegata Lettera).

Il presidente Antonio Borme quindi prega i membri della LC e gli altri membri del Comitato di approvare la proposta delle conclusioni per alzata di mano. La conclusione è accettata all'unanimità.

È stato infine deciso che la delegazione da inviare a Zagabria sarà composta dalla Presidenza ristretta dell'UIIF: Fusilli, Ferri, Glavina, Borme, Illiassich e dai membri della redazione del «Foglio d'informazioni» Radossi e Giuricin.

2. **ACRSR**, fasc. 61/07. Dal verbale della seduta comune (Pola 26.XI.1973) del Comitato UIIF e dei membri della LC di nazionalità italiana operanti in seno all'Unione, alle CI e alle istituzioni italiane. La riunione incentrata sull'esame dei nuovi schemi degli Statuti comunali si è ben presto trasformata in una generale contestazione alla campagna denigratoria contro l'Unione degli Italiani messa in atto dagli organismi dirigenti della Lega dei comunisti in tutta la regione istro-quarnerina. I partecipanti al completo, in primo luogo i membri della LC, si sono dichiarati esterrefatti dei procedimenti usati dalle direzioni del loro stesso partito, propagandati a spron battuto dalla stampa e dalla TV, nei confronti dell'UIIF accusata di separatismo, di irredentismo e di voler trasformarsi in un partito. Il grassetto e nostro.

Doc. 10 SCONFESSIONE DELL'UNIONE AL CC DELLA LCC DI CROAZIA (28 novenbre 1973)

Alla riunione svoltasi nella sede del Comitato centrale della Lega dei comunisti della Croazia, il 28 novembre 1973, imperniata sui problemi del Gruppo Nazionale Italiano, sono presenti una delegazione dell'Unione degli Italiani, guidata dal presidente Antonio Borme, nonché alcuni dirigenti delle organizzazioni politiche regionali.

Dopo gli abituali preliminari il presidente dell'Unione fa presente che durante il dibattito costituzionale e sugli statuti comunali sono sorti dei problemi in merito al differente trattamento dei diritti degli italiani nei vari territori della regione istro-quarnerina. Per quanto concerne gli statuti comunali rileva che l'Unione non vede in essi gli elementi necessari fissati che possano portare a soluzione i problemi per il trattamento unitario della minoranza in tutta la regione e nelle due repubbliche. L'obiettivo fondamentale sul quale si fondava l'atteggiamento dell'Unione, che all'inizio coincideva in larga parte con quello degli organismi sociopolitici regionali, era rivolto al riconoscimento del Gruppo Nazionale Italiano come soggetto attivo con diritti specifici da parificare a quelli previsti per gli italiani della Slovenia, come suggerito dallo stesso Edvard Kardelj. Per quanto concerne la nuova riorganizzazione operata nell'ultima assemblea del maggio 1971, le divergenze sono sorte sull'interpretazione del ruolo assegnato alle nuove Comunità degli Italiani e alle Associazioni, che furono subito contestate tanto che in alcuni centri del comune di Pola venne proibita la loro costituzione.

Secondo l'esponente del Comitato centrale Marinko Gruić il clima esistente nella regione fiumana era da considerarsi veramente pesante. "L'atmosfera si è acutizzata - dice - e di tutto ciò siete voi la causa principale, specie dopo la pubblicazione del bollettino (Foglio d'informazioni dell'Unione) il cui testo è dannoso politicamente. Ora che stiamo festeggiando il 30° anniversario (deliberazioni sull'annessione) ciò è nocivo, in considerazione anche della difficile situazione politica esistente sia in campo mondiale, ma in particolare in Croazia. La nostra posizione politica ora è chiara, ma voi non la vedete. Si drammatizza e politicizza ogni azione considerata negativa. Si pensa che esiste una certa immunità per gli appartenenti al Gruppo Nazionale, ma non è affatto vero".

Egli rileva inoltre che secondo il parere del Comitato centrale era necessario allontanare da ogni responsabilità nella direzione dell'Unione coloro che hanno prodotto quel bollettino. Si doveva respingere quanto scritto in quel foglio e contribuire con consapevolezza alla soluzione e alla stesura degli statuti comunali. Secondo il suo parere in linea generale erano state risolte molte cose fino allora, pur riconoscendo l'esistenza di errori, i quali potrebbero essere riparati con soluzioni equivalenti. Le critiche però era necessario farle in maniera costruttiva, aggiungendo che nessuno aveva il diritto di bloccare a priori le proposte dell'UIIF.

Per quanto concerne le differenze esistenti tra le due Repubbliche Gruić puntualizza: "noi siamo concordi con la Costituzione federale, la quale riconosce che ogni repubblica ha ampia libertà di interpretarla. Cercheremo però di concordare con la Slovenia almeno sulle questioni di principio. Stiamo operando su queste divergenze, ma non desideriamo speculazioni politiche. È necessario risolvere i vostri diritti nell'ambito del sistema, attraverso i meccanismi della società stessa e in nessun altro modo".

Il noto esponente del Comitato centrale riferisce pure di non condividere il concetto relativo ai problemi specifici dei gruppi nazionali. "Non ho mai compreso cosa intendete per rappresentanza qualificata - afferma. Noi desideriamo che sia la nazione a concedere i diritti dei gruppi etnici, i quali devono essere fattori attivi. Come fare? È un problema ancora da risolvere. Io sono contrario all'assimilazione, ma lo sono anche nei riguardi del soggettivismo e dell'isolazionismo".

Alla fine del suo discorso egli ha ribadito che nessuno aveva il diritto di creare problemi, intimando ai presenti la necessità di rivedere i documenti dell'UIIF e le concezioni espresse negli stessi. Secondo egli anche i libri che si riceveva dall'Italia costituivano un problema per i loro contenuti.

Il compagno Pištalo, esperto per i problemi delle minoranze in seno al Comitato centrale della Lega, rileva da parte sua che in questo incontro non si poteva portare alcuna conclusione sui grossi problemi costituzionali e statutari, ma assieme ad altri ulteriori dibattiti poteva costituire una buona occasione per affrontare questi ed anche altre questioni ad essi legate. Egli però non può fare a meno di chiedersi se sono stati risolti i grossi problemi di fondo in merito alle nazionalità minoritarie. La sua risposta è che su questa questione esiste ancora molta confusione di idee. La discussione iniziata a questo riguardo non può venire però compromessa.

Il presidente Borme, nel suo intervento finale afferma che esistono numerosi ed ottimi documenti della Lega e dell'ASPL, che almeno nella nostra regione hanno confermato le tesi dell'Unione. Secondo il suo parere era però indispensabile "dare attuazione pratica alla teoria, altrimenti essa è un'anima senza corpo". **A detta del presidente dell'Unione degli Italiani tutto quello che viene deciso regolarmente naufraga all'atto pratico, dato il fatto che la maggioranza non è preparata e non è in grado di assolvere il suo compito.**

Osservazione di Ferruccio Glavina, compilatore di questo verbale: "Sono uscito dalla stanza perché non riuscivo più a sopportare il clima creatosi. Con me sono usciti pure Ferlin e Mrvos (dirigenti dell'ASPL e della Lega della Regione fiumana) che, vedendomi in quello stato, mi hanno battuto sulla spalla e mi dissero che le cose si sarebbero appianate e che non dovevo prendere la faccenda in modo così tragico. Non fecero nulla".

ACRSR, fasc. 6368/88, "Appunti Glavina". Il grassetto e il corsivo sono nostri.

Doc. 11 COMUNICATO DEL I° INCONTRO UFFICIALE UIIF- GIUNTA REGIONALE FRIULI-VENEZIA GIULIA (Trieste, 12 luglio 1974)

Un fatto di indubbio rilevo ha avuto luogo stamane con il primo incontro ufficiale tra una rappresentanza della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, guidata dal Presidente avv. Comelli, e una delegazione di rappresentanti del Gruppo Etnico degli Italiani in Jugoslavia presenti alla Conferenza internazionale sulle minoranze in corso in questi giorni a Trieste. Il significativo incontro, che segna una nuova importante tappa nello sviluppo dei contatti e rapporti tra la comunità regionale del Friuli-Venezia Giulia e la Comunità Italiana in Jugoslavia, è avvenuto nella sede della Regione a Trieste; ad essa hanno partecipato, per la Giunta regionale, oltre al Presidente avv. Comelli, il Vicepresidente ed Assessore alla Pianificazione e Bilancio De Carli e l'Assessore alle Finanze ed agli Affari generali, Coloni.

Della delegazione degli italiani in Jugoslavia facevano parte il Presidente dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, prof. Antonio Borme, i vicepresidenti dell'Unione, prof. Leo Fusilli, deputato al Parlamento della Repubblica di Slovenia, e Ferruccio Glavina, direttore dell'EDIT e del quotidiano in lingua italiana di Fiume "La Voce del Popolo"; il segretario generale dell'Unione degli Italiani, prof. Corrado Illiasich, i membri della presidenza dell'Unione, prof. Antonio Pellizzer, Luciano Giuricin e Dario Scher, il presidente della Comunità degli Italiani di Pola, prof. Luigi Ferri e il rappresentante della Comunità degli Italiani di Umago, Pino Degrassi.

L'incontro, durato circa un'ora ed improntato alla massima cordialità, è stato aperto da un caloroso indirizzo di saluto pronunciato dal Presidente Comelli, il quale ha sottolineato come questo contatto diretto con i rappresentanti dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume rappresenti per la Giunta regionale un avvenimento assai gradito; "è un incontro – ha soggiunto l'avv. Comelli – che auspichiamo rappresenti l'avvio di una più intensa fase di rapporti. La Regione Friuli-Venezia Giulia – ha precisato il Presidente Comelli – pur non avendo competenze nel settore della politica estera, ha instaurato ed intende sviluppare una proficua collaborazione con le Regioni contermini della Slovenia e della Croazia e in questo spirito ritiene di dover anche dare il proprio contributo al rinsaldarsi dei rapporti tra gli italiani in Jugoslavia e la nazione di origine, con particolare riguardo ai settori linguistico, culturale e delle manifestazioni artistiche e degli scambi di visite, specie in campo giovanile, allo scopo di valorizzare il ricco patrimonio di cultura e tradizioni rappresentato dal Gruppo Etnico Italiano in Jugoslavia".

"La Conferenza sulle minoranze – ha ancora detto il Presidente Comelli – ha rappresentato una felice occasione per incontrarci: e noi intendiamo operare in piena coerenza con i principi ribaditi nel corso di questa importante assise e nello spirito di schiettezza, di lealtà e nel rispetto delle competenze proprie degli Stati".

A sua volta il Presidente dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, prof. Borme, ha rilevato l'importanza di questo primo contatto ufficiale tra i rappresentanti degli italiani in Jugoslavia con la Regione Friuli-Venezia Giulia, anche per il significativo ruolo di "regione-ponte" svolto dal Friuli-Venezia Giulia nei confronti della Repubblica di Jugoslavia, di cui il Gruppo Etnico Italiano è parte integrante.

"Gli italiani dell'Istria e di Fiume – ha ribadito il prof. Borme – hanno sempre apprezzato quanto la Regione ha fatto ed intende fare per la Comunità Italiana in Jugoslavia; è nostro desiderio ed auspicio – ha sottolineato – che questa collaborazione venga ulteriormente intensificata e diventi soprattutto più sistematica ed organica in quanto essa riveste un'importanza vitale per la salvaguardia e la valorizzazione di tutte quelle tradizioni culturali e linguistiche di cui il Gruppo Etnico Italiano in Jugoslavia è portatore".

Nel corso del colloquio i rappresentanti del Gruppo Etnico Italiano in Jugoslavia hanno tra l'altro sottolineato la necessità che la Regione Friuli-Venezia Giulia continui a sostenere le iniziative rivolte alla minoranza italiana. Questa collaborazione – è stato più volte ribadito – dovrebbe assumere un carattere di maggiore continuità, soprattutto sul piano umano e morale; il Gruppo Etnico Italiano in Jugoslavia desidera che le sue iniziative e la sua attività trovino maggiore comprensione e valorizzazione presso l'opinione pubblica italiana ed in primo luogo presso quella del Friuli-Venezia Giulia. A questo proposito è stato sottolineato che l'interessamento della nazione di origine, e quindi della Regione Friuli-Venezia Giulia, nei confronti del Gruppo Etnico Italiano che vive nella vicina Jugoslavia, costituisce un dovere morale nell'interesse di una maggiore conoscenza e collaborazione fra i popoli.

È stato pure rilevato da parte dei rappresentanti degli italiani in Jugoslavia che un'intensificazione della collaborazione tra la Regione Friuli-Venezia Giulia e le Repubbliche della Slovenia e della Croazia (in quest'ultima vivono gli otto decimi della Comunità Italiana in Jugoslavia) può avere riflessi molto positivi sul ruolo e sull'attività svolta dalle minoranze nazionali delle due parti e può portare a una maggiore comprensione per i problemi specifici dei gruppi etnici.

Il Presidente della Giunta regionale Comelli ha dato ampie assicurazioni circa l'interessamento della Regione Friuli-Venezia Giulia al riguardo nel senso auspicato dalla delegazione, ribadendo la volontà di operare concretamente e di sviluppare ulteriormente la collaborazione con la Comunità Italiana in Jugoslavia, invitando i presenti a farsi portatori di questo spirito e di questo impegno presso i connazionali.

Sono stati quindi affrontati alcuni aspetti concreti per l'intensificazione dei rapporti; in questa prospettiva è stato convenuto di tenere entro la prima metà di settem-

bre un incontro di lavoro per esaminare in generale le iniziative e in particolare gli scambi culturali da attuare in collaborazione tra il Friuli-Venezia Giulia e gli italiani dell'Istria e di Fiume.

ACRSR, fasc. 243/05. Fu questa l'ultima apparizione pubblica del presidente dell'Unione degli Italiani, prima della sua destituzione. In occasione della Conferenza internazionale delle minoranze, tenuta in quei giorni a Trieste, Antonio Borme nel suo intervento svolto a nome dell'Unione degli Italiani, trattò il tema: "Il ruolo di soggetto attivo dei processi per l'esistenza e lo sviluppo di un gruppo etnico", pubblicato nella sua opera *La minoranza italiana in Istria e a Fiume*, pp. 235-241.

Doc. 12 LA DESTITUZIONE DEL PRESIDENTE DELL'UIIF ANTONIO BORME

Comunicato del Comitato dell'Unione degli Italiani sulla decisione assunta alla riunione del 13 settembre 1974 (1)

"Il Comitato dell'UIIF riunitosi a Pola, il 13 settembre 1974, esaminata la richiesta delle organizzazioni sociopolitiche regionali e delle Repubbliche socialiste di Croazia e di Slovenia, ha sostituito il presidente, prof. Antonio Borme, con il prof. Luigi Ferri, quale facente funzioni di presidente.
Nella sua riunione il Comitato ha vagliato il lavoro della Presidenza dall'Assemblea di Parenzo al 13 settembre 1974, constatando che tutta la sua attività è stata collegiale, nel pieno rispetto dello statuto della UIIF del suo indirizzo programmatico e della politica del socialismo di autogoverno e, pertanto, ne ha approvato l'opera all'unanimità.
Il Comitato, altresì, si dichiara corresponsabile con la Presidenza per tutta l'attività espletata. Il Comitato decide di anticipare la convocazione dell'assemblea ordinaria previa accurata preparazione. Tale decisione è motivata anche dal fatto che gli organi dell'UIIF non sono in grado di operare fattivamente, non essendo stati chiariti da anni alcuni problemi fondamentali relativi alle funzioni dell'Associazione ed al trattamento del gruppo etnico.
Il Comitato dell'UIIF fa appello agli organi sociopolitici regionali e repubblicani affinché siano definite le funzioni della UIIF alla luce delle nuove Costituzioni e delle decisioni del X Congresso della LCJ".
Pola, 13 settembre 1974.

Il comunicato sopra riportato è stato emesso al termine della discussione sul primo punto dell'ordine del giorno ("proposta della Presidenza in merito ai problemi organizzativi dell'Unione"), che ha impegnato i membri del Comitato per la maggior parte della riunione (al secondo punto si è aderito al programma delle celebrazioni del XXX anniversario dell'Unione degli Italiani approvato da un apposito organo dell'ASPL delle due Repubbliche). L'esautorazione del presidente in carica è stata accettata a maggioranza di voti dopo una relazione della Presidenza sulla serie di contatti avuti in questi ultimi tempi coi fori sociopolitici e relativo dibattito in cui è stata passata in rassegna l'intensa attività dell'Unione degli Italiani e dei sodalizi associati che in essa sono rappresentati secondo il sistema delegatario.

1. Il Comunicato, assieme ad una semplice nota esplicativa apparsa più sotto, venne pubblicato laconicamente nell'edizione de "La Voce del Popolo" del 16.IX.1974, senza alcuna altra spiegazione (il corsivo è nostro). Nelle riunioni della Presidenza e in altre, che precedettero la citata seduta del Comitato, nelle quali furono chiamati alla responsabilità da parte degli organismi socio-politici i membri del partito dell'Unione, vennero effettuate delle inaudite pressioni e non pochi ricatti e persino minacce per arrivare a questa soluzione, dato il fatto che il presidente si era rifiutato sempre di dare le dimissioni dalla sua carica richieste a più riprese dalle autorità politiche. Durante la seduta del 13 settembre, come risulta dal verbale di ben 55 pagine (**ACRSR**, fasc. 1695/74) dal quale traspare evidente la pesante atmosfera del momento, era stato posto pure il problema secondo cui, in base all'art. 9 della Statuto dell'Unione, il Comitato non era competente di attribuirsi il diritto di esonerare il presidente, compito che spettava esclusivamente all'Assemblea che lo aveva eletto. Nonostante tutto, invece delle dimissioni collettive del Comitato come proposto in precedenza dalla Presidenza, prevalse la linea del "salvare il salvabile" che portò alla "sostituzione" di Antonio Borme. La sofferta decisione, apportata a stretta maggioranza di voti, nella quale, come risultò anche dal dibattito, non mancò una buona dose di opportunismo e di evidenti incongruenze, traspare molto bene anche dallo stesso Comunicato. Alcuni anni più tardi questa grave mancanza venne posta all'ordine del giorno pure dalla Commissione di controllo dell'Unione degli Italiani che definì illegale la destituzione del presidente Borme (vedi Doc. 6, Cap. VII).

Doc. 13 VERBALE DEL COMITATO DELL'UIIF DEL 13 SETTEMBRE 1974 – DESTITUZIONE DI A. BORME[1]

Ordine del giorno:
1. Proposta della Presidenza in merito ai problemi organizzativi dell'Unione;
2. Celebrazioni del XXX dell'Unione;
BORME: Prego di approvare l'ordine del giorno per alzata di mano. Chi è d'accordo? Grazie.
Sul punto relativo ai problemi organizzativi dell'UIIF presenterà la proposta della Presidenza il comp. Ferruccio Glavina. Quindi ha la parola il comp. Ferruccio Glavina.
GLAVINA: il 5 agosto si è tenuta a Pola la riunione della Presidenza dell'UIIF. A proposito di questa riunione, non essendo stato compilato il verbale, richiesto dal Comitato regionale della Lega, ho compilato un promemoria che ho dato agli organismi della Lega regionale e che consiste in questo testo:
La riunione è stata convocata sulla base delle conclusioni prese alla riunione dei comunisti, membri della Presidenza, tenutasi precedentemente presso gli organismi politici regionali.
Seconda informazione: la riunione precedentemente concordata in altra data, è stata anticipata di due giorni su richiesta di alcuni membri della Presidenza (Fusilli gita nell'URSS - Giachin per ragioni di lavoro, ecc).

Questa osservazione l'ho fatta perché siamo stati criticati di aver anticipato la riunione e di non esserci attenuti agli accordi presi durante la riunione del Comitato regionale del Partito.
Terza osservazione: alla riunione erano presenti tutti i membri della Presidenza, eccetto il comp. Illiasich, perché ricoverato all'Ospedale.
Quarto: è stata fatta una breve esposizione sull'incontro avuto con i responsabili socio-politici regionali e letta una proposta di conclusioni precedentemente concordata dalla maggior parte della Presidenza a Fiume. La proposta è stata accettata dai membri della Presidenza al completo e sono stati incaricati i tre vicepresidenti di convocare la riunione del Comitato dell'Unione entro la prima decade di settembre.
Altra osservazione: il comp. Borme ci ha informati di aver avuto un colloquio con il comp. Ivančić e di averlo informato della propria posizione. Di essere cioè pronto ad accettare quelle decisioni a suo riguardo che gli organismi dell'Unione riterranno più opportune.
Questa l'informazione che ho dato a proposito della riunione della Presidenza tenutasi qui a Pola.
Conclusioni della riunione della Presidenza:
La presidenza dell'UIIF dopo aver sentito il presidente della Conferenza regionale della Lega dei comunisti di Fiume, suggerisce al comp. Borme di rassegnare le dimissioni dalla funzione di presidente dell'UIIF in quanto espulso dalla Lega dei comunisti e quindi considerata l'incompatibilità della sua funzione di presidente in quanto non più membro della Lega. Un tanto è stato concordato fra gli organismi della Lega dei comunisti delle due Repubbliche. I compagni della Presidenza, mettendosi a disposizione del Comitato e dell'Assemblea si considerano corresponsabili dell'opera svolta dall'UIIF nell'elaborazione dell'indirizzo programmatico, dello statuto e degli altri atti ufficiali, condividendo in pieno tutte le responsabilità del presidente. Propongono inoltre che venga convocato il Comitato dell'UIIF nel quale verrebbero accettate le dimissioni del Presidente, esaminata la posizione della Presidenza e la necessità di convocare entro tre mesi l'Assemblea dell'UIIF. Nella stessa riunione, dovrebbe inoltre essere nominato un ff. di presidente nel periodo transitorio. Il Comitato dovrebbe nominare un gruppo di lavoro per la preparazione dell'Assemblea o dare fiducia all'attuale Presidenza per l'assolvimento dei compiti predetti. Tale necessità deriva dal fatto che nell'ambito della Presidenza è stato sempre svolto un lavoro collegiale senza imposizione alcuna e da ciò ne deriva una responsabilità collettiva. La seguente proposta è motivata anche dal fatto che l'attuale direzione è impossibilitata ad operare, non essendo stati chiariti da alcuni anni i problemi fondamentali relativi alle sue funzioni ed al trattamento del gruppo etnico.
Questo è stato il lavoro fatto fino alla riunione della Presidenza. Noi avevamo dato garanzie ché sarebbe stata convocato il Comitato entro la prima decade di settembre. Per questa funzione erano stati incaricati i tre vicepresidenti. In vista della seduta, quando stavamo per concordare la data esatta, abbiamo saputo che si stava convocando una riunione al Comitato regionale della Lega di tutti i comunisti (dal Partito avevano richiesto tutti gli indirizzi dei comunisti membri del Comitato dell'UIIF). Allora abbiamo disdetto la seduta del Comitato in attesa delle conclusioni di questa riunione. In questa riunione si è parlato nuovamente del problema e in base alle conclusioni di questa riunione, è stata convocata la riunione odierna.
Ho già riferito sui lavori della Presidenza e su quanto è stato discusso all'incontro, a Fiume, fra i membri del Comitato iscritti al partito ed i vertici regionali della Lega dei comunisti. Lo sanno la maggior parte dei membri che erano presenti (penso che erano presenti circa una trentina dei membri del Comitato dell'Unione). Debbo però dire che ci ha sorpreso la convocazione dei comunisti del Comitato, dato che la Presidenza si era presa precedentemente un impegno ed una responsabilità. Pertanto abbiamo dovuto correggere un po' la posizione di alcune persone che pensavano che noi non avremmo mantenuto fede alle decisioni e agli accordi assunti in precedenza (omissis).
Concretamente, quelli che non sono membri della Lega e che sono membri della Presidenza, sono stati messi a conoscenza, all'ultima riunione, di tutti gli antefatti; per gli altri membri del Comitato che non sono membri della Lega, debbo dire una cosa: si è imposto il problema di fronte a tutti i comunisti dell'Unione: il comp. Borme deve dare le dimissioni da presidente dell'UIIF per il fatto di essere stato espulso dalla LC di Rovigno (omissis).
Debbo dire che per quanto mi riguarda - dirò una mia opinione - le motivazioni che sono state date dai vertici del Partito non sono convincenti, non hanno alcun fondamento valido. Alla riunione convocata dal Comitato regionale della Lega si saltava da palo in frasca, non è stato presentato alcun documento preciso, esatto, in grado di dare una chiara visione ufficiale delle critiche mosse all'Unione e cosi via. Quando abbiamo espresso le nostre riserve e le nostre osservazioni ci è stato detto che la questione Borme era una questione a parte, che riguardava la sua persona, il suo atteggiamento, le sue responsabilità e non riguardava il lavoro dell'Unione. Questa la posizione dei funzionari del Partito. Noi siamo qua oggi per decidere come Comitato (omissis). Il comp. Borme ha rilevato all'ultima riunione della Presidenza di non essere contrario ad accettare qualsiasi decisione degli organi dell'UIIF, rifiutandosi però di dare personalmente le dimissioni. Dunque non da le dimissioni, ma accetta le decisioni del Comitato. Noi siamo qui oggi per discuterne e prendere una decisione in merito.
BORME: apro la discussione su questo primo punto dell'odg.
MUSIZZA Gianpietro: in base a quanto finora esposto vi sono pochi elementi chiari, è difficile discutere; io mi aspettavo un'esposizione più precisa ed ampia per poter prendere una decisione. Dai dati esposti dal comp. Gla-

vina non so cosa si possa dire.
FORLANI Anita: desidero fare alcune considerazioni cui sono giunta soprattutto in seguito al forte turbamento provocato la scorsa settimana dalla riunione cui ho preso parte con gli altri compagni del Comitato per risolvere i problemi relativi all'odierno ordine del giorno. È stata una riunione che mi ha aperto molti interrogativi sul ruolo della nostra istituzione, sulla nostra posizione, sull'impegno di noi tutti e della società della quale siamo parte integrante. Ho riflettuto molto in questi giorni, soprattutto per rifare a ritroso il cammino che abbiamo sinora percorso, contrassegnato da un'intensa attività sia nell'ambito delle nostre associazioni, siano Comunità o Circoli, oppure nel più vasto contesto sociale. Ho riflettuto sull'entusiastico e disinteressato impegno delle migliaia di attivisti che sinora hanno sostenuto l'attività e la crescita del Gruppo Nazionale, mettendo sempre in evidenza anche una maturità politica ed ideologica ed un chiara coscienza socialista nell'affrontare ogni difficoltà, nell'assaporare ogni successo. Tra questi attivisti ho ritrovato tutti noi, dal Comitato con il presidente Borme a capo, al corista, al minicantante, dal conferenziere, al lavoratore, tutti. Ho riflettuto anche sui nostri contatti con i dirigenti regionali o altri, sulla realizzazione dei nostri diritti, su tutto, e non ho trovato punti assai discordanti. Ho riletto articoli e interviste di "Panorama" e di altri giornali e ho trovato gli stessi discorsi sulla bocca del presidente di una Comunità, o su quella di un dirigente socio-politico o su quella del presidente dell'UIIF. Penso che se avessi avuto la possibilità di riascoltare gli interventi delle nostre riunioni di Comitato avrei ritrovato i medesimi contenuti espressi dal connazionale o l'attivista di Isola, come da quello di Fiume, di Pola, Rovigno o di altre località. Non vorrei essere fraintesa (omissis). Se la presidenza ha preso decisioni importanti le avrà senz'altro ben soppesate. Penso però che ognuno di noi debba prendersi la sua parte di responsabilità per quanto accaduto. Il Comitato ha dato piena fiducia alla Presidenza, sempre. Se la Presidenza ha lavorato come organo collegiale, allora perché tutte le responsabilità vengono addossate al presidente? E se egli non agiva in conformità alle sue funzioni, perché la Presidenza non lo ha rilevato? (omissis). Ma la domanda più impellente per me è: se non c'è niente da ridire sull'operato dell'UIIF perché mutare Indirizzi, Statuti, ecc, fare tutto il lavoro che ci è stato prospettato nella riunione avuta con i dirigenti della Lega fino all'Assemblea che si dovrebbe tenere, diciamo, entro tre mesi? Questi gli interrogativi che mi sono posta, senza toccare quelli dal lato umano, e senza entrare in altri eventuali problemi che possono essere di carattere privato o personale riguardanti il presidente.
BONASSIN: innanzitutto sono membro del Comitato di controllo e sono sorpreso e rammaricato di non essere stato informato di nulla. Sono venuto a conoscenza del caso da un piccolo trafiletto pubblicato dal "Vjesnik" nel quale si rendeva noto che il prof. Borme è stato espulso dalla Lega dei comunisti. Su altro non sono stato per nulla ragguagliato per cui anche oggi, dalla breve relazione che ha fatto il compagno Glavina, non potrei prendere, come ha affermato anche il compagno Musizza, alcuna decisione anche perché per dare un giudizio valido, devo essere anche validamente informato (omissis).
GLAVINA: la presidenza dell'UIIF nelle sue conclusioni alla riunione tenutasi a Pola il 6 agosto fra l'altro ha deciso di porre la propria attività svolta negli ultimi anni, dall'Assemblea di Parenzo ad oggi, all'esame del Comitato dell'Unione. Un tanto vale sia per la responsabilità collettiva che per quella individuale di ogni suo membro. Queste responsabilità dovrebbero venir vagliate e questa è la proposta dei membri della Presidenza. Io penso che sia necessario dare una valutazione obiettiva e sincera in merito, sia oggi che in occasione della prossima Assemblea dell'UIIF che pensiamo dovrebbe essere convocata entro breve tempo. Quale mia valutazione personale debbo dire: tutti i documenti dell'Unione, tutte le decisioni prese dalla Presidenza, sono state prese democraticamente e in modo collegiale senza imposizioni o pressioni da parte di nessuno dei suoi membri. Sono sempre state il risultato di un ampio dibattito, nel corso del quale tutti hanno potuto esprimere il proprio pensiero e tutte le decisioni hanno goduto dell'unanime approvazione di tutti i membri presenti (omissis). Nel nostro lavoro siamo stati sempre guidati dalla convinzione che il nostro operato era in piena armonia con le conquiste del nostro sistema socialista, espresse nella Costituzione e nei principi programmatici della LCJ. Eravamo inoltre convinti che l'Unione doveva svolgere una funzione fondamentale a fianco degli organi socio-politici e in seno ad essi, per la realizzazione dei diritti del Gruppo Nazionale (omissis).
I primi sintomi di reazione a questo clima positivo sono stati alcuni tentativi di discriminazione verso il presidente dell'UIIF, seguiti da una levata di scudi contro i documenti e gli indirizzi approvati all'Assemblea di Parenzo. Non spetta a me dire come si è venuti a tanto. Dirò solo che per me era un sintomo che dimostrava quanto ancora eravamo lontani dall'essere capiti (omissis). Rimangono ancora molti interrogativi. Perché non disponiamo di una valutazione ufficiale sugli errori o le presunte deformazioni dell'Unione degli Italiani? Perché da quello che riusciamo a sapere esistono ancora diversità di interpretazione e di valutazioni sui vari problemi di fondo dell'Etnia? Perché invece di operare costruttivamente per sanare la situazione dell'Unione, abbiamo avuto fasi alterne, abbiamo dovuto incontrare tante difficoltà da parte di vari organismi che invece di porgere un aiuto concreto, dare dei suggerimenti, non hanno fatto altro che ostacolarci? Anche da parte di quegli organismi specifici che erano preposti ad operare e lavorare con l'UIIF? Perché circolano valutazioni che danneggiano il gruppo nazionale ed i singoli senza che venga messo a freno e condannato tale fatto? Perché con tanta leggerezza si usano parole come nazionalismo, irredentismo, opposizione? Da chi vengono messe in circolazione anche per motivi molto futili

nei nostri riguardi? Vi è ancora poca comprensione per i nostri diritti, la nostra posizione: molti dirigenti considerano l'Etnia un problema "transitorio". Ritengono che il Gruppo Nazionale Italiano debba ancora pagare - gli debba essere dato pan per focaccia- per quanto era stato tolto a quello croato durante l'Italia. Divengono maghi nel pronosticare il periodo dell'assimilazione o operano credendo di concederci qualcosa. Pensano che concedendo qualcosa a noi si faccia un passo indietro: per chi, per il socialismo? Sicuramente no. Infine non meno importante è la collaborazione con la Nazione d'origine: una delle condizioni fondamentali della nostra esistenza. Anche qui vi sono stati dubbi. Da anni la nostra azione viene considerata sbagliata e criticata. Chi non si ricorda le critiche per aver formato gli attivi degli intellettuali, dei produttori, quelli giovanili? Le critiche per aver voluto accennare alle lacune e i problemi del censimento. Le critiche per aver chiesto di essere ricevuti dai rappresentanti dei fori superiori, per aver tenacemente chiesto garanzie fondamentali negli Statuti (omissis). Per aver porto aiuto ai sodalizi minori, ai piccoli centri ove l'Etnia è più vulnerabile. È recente il conteggio fatto a riguardo del prof. Borme in cui è stato constatato che si è recato ben 48 volte nel Buiese. Dunque, con questa serenità e con questi atteggiamenti si segue il lavoro dell'Unione. Il problema non è il presidente, è l'Unione ad essere in crisi e in crisi è tutto l'atteggiamento in Istria nei riguardi del Gruppo Nazionale. Per questo abbiamo bisogno, io penso, di una nuova Assemblea, di un'Assemblea con idee chiare (omissis).

Gli stessi che conteggiavano la frequenza delle visite del prof. Borme nel Buiese, non sono mai stati redarguiti per aver dichiarato che l'iscrizione di un bambino in più nelle scuole italiane rappresentava un successo per l'irredentismo. A sbagliare siamo stati sempre noi, anche quando segnalavamo mancanze gravi nei nostri riguardi (omissis). Sono tutte piccolezze, piccinerie, che quando noi le esponiamo, possono essere interpretate tendenziosamente, recano danno alla situazione politica, al sistema. Ora io penso che queste cose debbano essere chiarite, che si parli chiaramente. E che la nuova Assemblea, la nuova direzione dell'Unione possano veramente operare con serenità (omissis). Questa è l'atmosfera che stiamo vivendo. La nostra unica colpa è di essere tenaci, nonostante questa atmosfera, di mantenerci uniti e di lavorare in seno all'Unione degli Italiani (omissis). Io penso che a quel compagno che chiedeva di avere più delucidazioni io non so quali delucidazioni dare. Vi posso accennare, e del resto sono testimoni i compagni che erano qua, quello che ha detto il dott. Margan alla riunione: io conosco poco la vostra attività, però so che ogni volta che mi incontro con i vari partiti a Trieste, mi si parla del prof. Borme. Pertanto bisognava eliminare questo (omissis). Questi sono gli argomenti. Io non posso ora dire altro, compagni. Però una cosa è chiara: ci hanno chiesto, da comunisti, di risolvere questo problema, ma noi da comunisti dobbiamo anche risolvere un altro problema, dobbiamo risolvere il problema del Gruppo Nazionale Italiano (omissis).

Queste cose qua, se chiarite un giorno, ci daranno ragione, daranno ragione dove la ragione sta. Fare battaglie, accettare il braccio di ferro, non so se va bene. Tanto siano stati sporcati fino a Belgrado dove è stato rilevato che l'Unione degli Italiani ha assunto una posizione di antipartito. Non so se siamo in posizione di antipartito perché chiediamo i nostri diritti, i diritti costituzionali, i diritti del nostro congresso (omissis). Dunque, prospettive e garanzie per l'Unione in una nuova Assemblea. (Omissis). Io penso che si sia lavorato in questo senso. Oggi siamo costretti a prendere delle decisioni non in base alle nostre convinzioni, a giudizi interni, ma per imposizioni e giudizi esterni. Grazie.

BENUSSI Leni: anch'io come la compagna Forlani sono reduce da quella riunione tenutasi a Fiume e posso dire la stessa cosa: sono rimasta profondamente delusa. Praticamente mi sono trovata di fronte ad una barriera dalla quale non c'è scampo. Io ho chiesto ai compagni dirigenti - che con tanta foga hanno cercato di farci capire che avevamo fatto qualcosa di male, senza chiarire per niente, senza darci delle spiegazioni - cos'era che non andava e dove volevano arrivare. Io ho chiesto personalmente al compagno Vlahinić se voleva che il Gruppo Etnico andasse alla deriva, se voleva l'estinzione del Gruppo Etnico, ma a questa domanda non ho ricevuto nessuna risposta. Ho anche sentito parlare il comp. Ferlin - e mi dispiace che nessuno di loro sia qui oggi - con accenti infuocati contro il comp. Borme; toni dai quali si vede che lui ce l'ha con Borme perché è un professore capace, è una persona che sa quello che vuole (omissis). Io ho avuto questa impressione e penso che sotto si nasconda soltanto un certo arrivismo e la paura che noi, benché in pochi, si faccia molto, si realizzi quello che gli altri non hanno fatto per noi (omissis). Io mi appellerei alla decisione con cui il Comitato cittadino di Rovigno ha espulso il comp. Borme dalla Lega. Perché a Fiume, una sede adattissima per avere spiegazioni in merito, non ci è stata data alcuna delucidazione (omissis). Ferlin ci ha detto: Borme nam je smetao (Borme ci disturbava) (omissis).

FUSILLI Leo: (omissis) quei molti che non lavorano non vedono di buon occhio quelli che lavorano (omissis). Quando invece si lavora troppo - come abbiamo fatto fino adesso - non si è ben visti (omissis).

ABRAM Apollinio: (omissis) ora però siamo dinnanzi ad una scelta. Qualcuno potrebbe chiamarla scelta di opportunismo o qualcosa del genere. Una scelta. E siccome credo che la scelta bisogna farla sempre optando per il male minore, in ogni situazione, in ogni momento bisogna scegliere il male minore. Anche questo dirò in coscienza. In questo momento, malgrado - come ha detto anche il comp. Glavina - tutto il lavoro che abbiamo condiviso, le responsabilità comuni, il grande rispetto che abbiamo per Borme, ritengo che il male minore sia che il comp. Borme venga spostato da presidente (omis-

sis). Lo dico nell'interesse del gruppo nazionale. Alcuni compagni hanno detto: non siamo convinti, cosa è giusto? Cos'è il giusto? Bisogna scegliere il male minore. Siamo di fronte a questa situazione. Sappiamo tutti che il carro deve continuare ad andare... Le organizzazioni socio-politiche ci hanno detto chiaramente in faccia: con Borme non possiamo e non vogliamo lavorare (omissis). Abbiamo un'altra via d'uscita? (omissis).
TAMBURIN: che vengano loro ad espellerlo dal partito, perché domani si scriverà sulla stampa che il Comitato dell'Unione ha radiato Borme dalla presidenza, non gli organi politici. Così si parlerà. Io non ci voglio essere. Si dirà che gli italiani l'hanno espulso (omissis).
BORME: è importante il contenuto del comunicato che verrà pubblicato. Credo di aver meritato col mio lavoro che il Comitato sia preciso in questo senso (omissis). E desidero precisare, a scanso di equivoci, le ragioni per cui non ho accettato di dare le dimissioni come presidente. Non vorrei passare per presuntuoso o forse di averlo fatto per la mia persona. L'ho fatto esclusivamente per l'Unione, perché se io avessi accettato di dare le dimissioni, direttamente, personalmente, sulla base delle motivazioni per cui sono stato espulso dal partito (sanno i compagni che erano presenti che non sono stato espulso dalla mia organizzazione di partito ma sono stato espulso dai vertici in quanto l'organizzazione di partito ha rifiutato di espellermi), avrei sconfessato la politica dell'Unione. Sono stato espulso dal Comitato cittadino; io non ho accettato quelle motivazioni, perché non riguardavano la mia persona ma riguardavano, come sanno i compagni che erano presenti, per il 95% l'Unione e la politica dell'UIIF. Accettando di dare le dimissioni, avrei riconosciuto che quella politica era sbagliata. Ecco, a scanso di equivoci, per questo sono stato convocato due volte dai dirigenti regionali e sia l'una che l'altra volta ho detto: perdete tempo inutilmente. Non mi conoscete e sì che lavorate con me da 30 anni. Io non accetto, sono ben consapevole, responsabile fino in fondo delle mie azioni, assumo tutta la responsabilità e per questo io non sono disposto a dare le dimissioni. Se gli organismi dell'Unione nei quali ho fiducia, valutando la situazione generale, mi chiedono di andarmene, perché è necessario così per le prospettive del Gruppo Etnico, io senz'altro accetto. Perché sarebbe d'altra parte assurdo che io insistessi di rimanere alla testa dell'Unione degli Italiani quando i miei compagni mi chiedono, sulla base di una valutazione che hanno fatto, di andarmene (omissis).
Una cosa è importante. Io voglio uscire da questa faccenda a testa alta perché non sento di avere commesso errori tali da essere infangato. Siccome ho esperienza, desidero avere una presa di posizione chiara dal Comitato dell'Unione, che salvaguardi la mia dignità ed il mio onore (omissis). Io ho detto apertamente anche ai dirigenti politici che non permetterò a nessuno di macchinare con la mia faccenda e quando mi è stato chiesto di continuare a dare il mio contributo, addirittura nel Comitato, io ho rifiutato, perché in questa situazione ho valutato che ogni presa di posizione o attività, qualora fossero in contrasto con le aspettative di certi fori socio-politici, potrebbero essere interpretate come una spinta, un suggerimento, una provocazione mia personale e dunque nuocere all'Unione. Quindi è necessario che stia molto da parte per facilitare il lavoro che farà l'Unione, alla quale io auguro grandissimi successi. E mi auguro, guardate, cosa stranissima, di poter dire fra 4-5 anni, beato il momento che mi hanno espulso. Mi auguro soltanto questo.
DEGHENGHI: anzitutto prego questo Comitato di prendere atto del fatto che in base all'art. 9 dello Statuto dell'UIIF questo Comitato non è competente, non ha la facoltà di esonerare il presidente dell'Unione. Quindi (omissis) sembra che se si vuole l'allontanamento del prof. Borme, bisogna assolutamente andare all'Assemblea. Vi prego di fare attenzione a questo punto, altrimenti c'è di mezzo la democrazia socialista.
PELLIZZER: (omissis) io credo sia necessario lasciarci con un comunicato e a questo scopo io pregherei la Presidenza di nominare subito una commissione. Un comunicato in cui il Comitato dia o non dia la sua approvazione al lavoro della Presidenza nel suo complesso, con il presidente, per il lavoro svolto dall'ultima Assemblea a questa riunione. Per quanto concerne il prof. Borme, noi stiamo tutti tessendo un necrologio. Mi auguro che questo non sia un necrologio che vada al di là della sua persona e che coinvolga molte altre persone, forse anche tutto il Gruppo Nazionale. Mi auguro di no (omissis). Credo che questa nostra necessità, così triste, drammatica e tragica è compresa perfettamente dal comp. Borme e questa nostra coscienza che in certe parti si ribella, deve essere per lui un motivo di orgoglio personale che non deve mai dimenticare. La sua intelligenza è tale che capisce perfettamente la nostra situazione, il nostro stato d'animo, qual è la situazione del Comitato di fronte a quelli che sono i grandi problemi che la società jugoslava, oggi, ci pone (omissis).
BORME: Bisogna nominare la commissione, un gruppo di lavoro che preparerà il testo del comunicato. È molto importante il testo del comunicato appunto per evitare disorientamento, equivoci, ed interpretazioni unilaterali (omissis). Io voglio condurre fino in fondo la mia battaglia e prego si formi un gruppo di 4-5 compagni per la formulazione di questo comunicato, poi mettiamo a votazione la proposta della Presidenza (omissis). Siamo d'accordo, compagni? Quindi vi prego di formare questo gruppo di 4-5 compagni. Nominiamoli: per ragioni tecniche, quelli che crediamo siano più abili nell'interpretare la sostanza: Battelli, Pellizzer, Glavina (omissis).
BORME: sulla proposta fatta dal compagno Glavina vi prego di passare alla votazione. Vi prego di stare attenti. Sulla proposta della Presidenza sulla sostituzione dell'attuale presidente e l'elezione del comp. Ferri a facente funzione di Presidente dell'Unione degli Italiani. Chi è d'accordo per questa proposta della Presidenza alzi la mano.

Prima proposta: il Comitato approva il lavoro della Presidenza dall'Assemblea di Parenzo ad oggi e il Comitato si dichiara corresponsabile con la Presidenza per il lavoro svolto dall'Unione. Chi è per questa decisione alzi la mano. Approvato all'unanimità.
Seconda proposta: la proposta della Presidenza che l'attuale presidente venga sostituito: (voto) favorevoli (non specificato nel verbale), contrari 7 (cifra corretta non chiara nel testo del verbale), astenuti 8. Quindi la proposta è passata a maggioranza di voti. (Il Comitato è composto da 53 membri).
Terza proposta: per il f.f. prof. Luigi Ferri: contrari (Ferri): 1, astenuti: 8. Approvato con la maggioranza dei voti (omissis).
II punto: Organizzazione dei festeggiamenti per il Trentennale dell'UIIF (omissis).
(nota: Dal verbale si deduce che, a conclusione della seduta del Comitato, la Presidenza prosegue i lavori per esaminare la formulazione definitiva del comunicato preparata dal gruppo di lavoro sulla base delle deliberazioni già votate dal Comitato... la prima versione del testo non viene approvata, ...seguono fogli del verbale non numerati).
(Omissis). ILLIASICH: la commissione ha preso in esame il primo testo e la proposta di conclusione della Presidenza ed ha un po' unito l'uno e l'altro. (Legge quindi il testo del comunicato pubblicato nel Doc. 12).
FERRI: se i membri del Comitato sono d'accordo con la proposta del documento letto dal prof. Illiasich, vi prego di votare per alzata di mano. (Voto) Contrari: 3, astenuti: nessuno. Il testo è approvato a maggioranza. Vi ringrazio per la partecipazione e dichiaro chiusa questa riunione.

1. **ACRSR**, fasc. 1695/74. La riunione del Comitato dell'UIIF era stata preceduta, il 5 agosto del 1974, sempre a Pola, da quella della Presidenza dell'UIIF, che, dopo un lunghissimo e agitato dibattito, a seguito delle pressioni delle autorità socio-politiche regionali e repubblicane, aveva deciso di sostituire Borme e rimettere al Comitato la questione della destituzione del presidente (nelle settimane precedenti i dirigenti della LC regionale sottoposero i vertici dell'UIIF a pesantissime pressioni e condizionamenti, con convocazioni dei membri della LC e vere e proprie azioni di intimidazione e di ricatto; tutti i membri del Comitato iscritti al Partito comunista furono convocati a Fiume per imporre loro di votare la defenestrazione di Borme). Alla seduta del Comitato del 13 settembre 1974 a Pola presero la parola (secondo quanto riportato dal verbale), nell'ordine: F. Glavina, Leni Benussi, A. Forlani, L. Fusilli, P. Lettis, Giachin, C. Illiasich, L. Ferri, Fraccaro, A. Tamburin, E. Crollini, Libero Benussi, A. Borme, Deghenghi, A. Pellizzer, Bonassin, G. Radossi, D. Scher).

Doc. 14 ILLEGALE LA DESTITUZIONE DI BORME

La Commissione di controllo dell'UIIF sul rispetto delle norme statutarie [1]
La Commissione di controllo non può esimersi dall'esprimere in questa sede, che lo Statuto è un documento che va rispettato sempre, e sottolinea che in base all'art. 9 capoverso 6 dello Statuto in vigore, **la decisione presa dal Comitato nella riunione del 13 settembre 1974, di destituire il presidente e di nominare un facente funzioni dello stesso, non è stata legale, in quanto tale competenza spettava all'Assemblea che lo aveva eletto.**
Rileva altresì che il Comitato avrebbe avuto la competenza di revocare il mandato del presidente, qualora avesse in precedenza constatato che il suo atteggiamento e le sue azioni fossero state in contrasto con l'Indirizzo programmatico e con lo Statuto dell'Unione. In quella riunione è stato invece riconosciuto che tutta l'attività del presidente, ovvero della Presidenza è stata collegiale, nel pieno rispetto dello Statuto e dell'Indirizzo programmatico dell'UIIF, apprezzandone l'opera all'unanimità.
Altre irregolarità statutarie riguardano la sostituzione dei membri della Commissione di controllo, che non sono delegati ma componenti eletti dall'Assemblea, e da questa solamente possono essere destituiti e sostituiti, ed infine l'assegnazione di funzioni e di competenze incompatibili tra loro.

1. Il citato passo è tratto dalla relazione della Commissione di controllo presentata alla XV Assemblea dell'Unione degli Italiani, svoltasi a Pola il 13.V.1977, a sei anni di distanza dalla precedente, dato il lungo perdurare della crisi del dopo Borme, che porterà ad un nuovo addomesticamento dell'Unione. *Documenti* Vol. IV, CRSR, p. 43. Il corsivo e il grassetto sono nostri.

CAPITOLO SETTIMO
(1975 - 1987)

Doc. 1 LA RIORGANIZZAZIONE FORZATA DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI
Le motivazioni per la creazione della "Piattaforma ideale" (15 maggio 1975)

A) LETTERA ACCOMPAGNATORIA DELL'ASPL SUI NUOVI DOCUMENTI [1]

Conferenza dell'ASPL della Comunità dei Comuni di Fiume
N. 01-55/1-1975
Fiume, 15 maggio 1975

Di comune accordo coi rappresentanti del Comitato esecutivo del CC LC della Croazia e del Comitato esecutivo del CC LC della Slovenia è stato formato un gruppo di lavoro avente il compito di stendere lo "Schema della Piattaforma ideale per l'elaborazione dello Statuto dell'Unione degli Italiani dell'Istria, di Fiume e del Litorale sloveno". Membri del gruppo erano:
Mišo Pištalo – esperto, lavoratore politico presso CE del CC della LCC, Ante Ferlin – presidente Conferenza dell'ASPL regionale di Fiume, Ante Cerovac – presidente della Commissione per le questioni delle nazionalità della Conferenza dell'ASPL di Fiume, Lojze Ceglar – segretario del Comitato della Conferenza costiera della LCS di Capodistria, Maks Vezovnik – presidente della Conferenza costiera dell'ASPL di Capodistria, Luigi Ferri – facente funzione di presidente dell'Unione degli Italiani dell'Istria, di Fiume e del Litorale sloveno.
Il testo dello Schema della piattaforma ideale steso dal gruppo di lavoro va considerato soltanto come base per l'elaborazione dello Statuto dell'Unione. Si è cercato di puntualizzare tutti gli aspetti più cospicui e i rapporti che occorre regolare con lo Statuto, senza scendere nei vari dettagli che verranno precisati nello Statuto stesso. Gli intenditori degli atti normativi di base sui quali finora si è richiamata l'Unione e le Comunità degli Italiani per svolgere la loro attività si accorgeranno facilmente di certune innovazioni che il gruppo di lavoro suggerisce nello schema per l'elaborazione del nuovo Statuto.
L'esigenza di fondo su cui si insiste è la riorganizzazione dell'Unione e delle sue comunità sui principi della nuova Carta costituzionale (nuove Costituzioni repubblicane). In tal senso implicitamente si propone quanto segue:

- che all'atto della compilazione dello Statuto, nelle sue disposizioni fondamentali, venga inserita la definizione secondo cui l'Unione è costituita dalle comunità di base liberamente associate (con l'elenco delle stesse);
- che vengano indicati con precisione i fini ed i compiti che l'Unione si prefigge; la qual cosa escluderebbe la necessità di stendere un altro documento quale l'indirizzo programmatico.

Nello schema della piattaforma ideale sono stati segnalati i punti salienti, idonei a definire i fini ed i compiti, (dell'Unione) vale a dire:

- che tutta l'organizzazione delle Comunità e dell'Unione si costituiscano su principio delegatario;
- che al momento dell'elezione degli organi siano rispettati i criteri fondamentali della politica dei quadri, criteri che vigono per tutte le nostre organizzazioni e associazioni, ecc.

La piattaforma ideale sarà verificata dagli organi LC e ASPL a livello della Comunità dei Comuni di Fiume e della Conferenza costiera di Capodistria.
Prima però si propone che essa venga data in visione critica agli organi della LC e dell'ASPL dei comuni e agli attivi LC nelle Comunità degli Italiani sul territorio dell'Istria, di Fiume e del Litorale sloveno. Eventuali osservazioni e considerazioni devono essere fatte pervenire alla Conferenza dell'ASPL della Comunità dei Comuni di Fiume e alla Conferenza Costiera della LCS di Capodistria entro e non oltre il 15 giugno 1975. Se entro tale termine non sarà giunta nessuna osservazione, sarà considerato approvato il testo preposto dalla piattaforma ideale.

Il presidente
Ante Ferlin, m.p.

ACRSR, fasc. 244/05. 1. La lettera venne inviata a tutti gli organismi interessati dell'ASPL e della LC comunali e cittadini delle Regione fiumana e del Capodistriano, nonché per conoscenza all'Unione degli Italiani e agli attivi della Lega delle principali Comunità degli Italiani. Come si vede nell'intera operazione furono coinvolte pure le organizzazioni socio-politiche della Slovenia, rimaste quasi sempre assenti nel passato, onde giustificare che tutto era stato concordato con le stesse, a prescindere dalle evidenti differenze costituzionali esistenti in questo campo in merito ai diritti della minoranza italiana, da cui anche il nome proposto di "Unione degli Italiani dell'Istria, di Fiume e del Litorale sloveno". Per la prima volta nella storia dell'Unione, i principi stabiliti per l'elaborazione del suo Statuto, senza più l'abituale stesura anche di un indirizzo programmatico, non figuravano più di sua competenza.

B) SCHEMA DELLA "PIATTAFORMA IDEALE" PER L'ELABORAZIONE DEL NUOVO STATUTO DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI

Con le disposizioni stabilite dell'articolo 167 della Costituzione della RSFJ, dell'articolo 244 della Costituzione della RS di Croazia e dell'articolo 251 della Costituzione della RS di Slovenia, al fine di realizzare i diritti, i doveri e le libertà costituzionali, viene garantito a tutti i lavoratori e ai cittadini della Jugoslavia, rispettivamente

della RS di Croazia e della RS di Slovenia, il diritto di creare proprie associazioni e organizzazioni.
La Costituzione della Jugoslavia, della RS di Croazia e della Slovenia allo stesso tempo garantiscono la parità dei diritti a tutti i popoli e i gruppi nazionali nel territorio della Jugoslavia, per quanto concerne la loro libertà, i loro diritti e doveri.
Partendo dall'essenza di questi principi politico-sociali, gli appartenenti a tutti i gruppi nazionali che vivono nel territorio della RSFJ, possono costituire proprie associazioni, rispettivamente organizzazioni, al fine di soddisfare e realizzare specifici interessi e necessità.
In considerazione a quanto detto gli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano nel territorio dell'Istria, di Fiume e del Litorale, possono creare proprie associazioni e organizzazioni in tutte le località nelle quali essi vivono, oppure dove valutano ciò sia socialmente opportuno per soddisfare le loro necessità specifiche.
Gli appartenenti al Gruppo Nazionale di questo territorio costituirono l'Unione degli Italiani dell'Istria, di Fiume e del Litorale sloveno già nel corso della LPL, quale specifica associazione degli antifascisti italiani allo scopo di includerli nelle file dell'EPL della Jugoslavia e di mobilitarli nei campi specifici di attività. Nelle condizioni attuali create dalla nuova Costituzione, è necessario avere presente in particolare questo fatto storico per collegare ad esso e rafforzare la funzione dell'Unione degli Italiani, armonizzando la sua attività con gli intendimenti costituzionali, i documenti programmatici della LCJ, della LC di Croazia e della LC di Slovenia.
Valutando l'opportunità sociale esistente di costituire e riorganizzare, le associazioni degli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano nelle condizioni attuali del nostro sviluppo, è necessario prendere le mosse dalle concrete norme costituzionali secondo le quali tutti i lavoratori e i cittadini, nei loro diritti e doveri, come membri o appartenenti alla comunità socialista jugoslava autogestita e come soggetti dello sviluppo socialista d'autogoverno, sono uguali; come pure che i loro fondamentali diritti costituzionali, sono:

- il diritto al lavoro;
- il diritto di partecipazione alla ripartizione dei risultati del lavoro;
- il diritto alla tutela sociale o sanitaria;
- il diritto all'istruzione;
- il diritto all'autogoverno e alla partecipazione alla vita politica, decisionale, ecc. diritti da realizzare nell'ambito del sistema socio-politico e socio-economico esistente; organizzazioni del lavoro associato, comunità locali, comunità d'interesse autogestite, comunità socio-politiche e organizzazioni socio-politiche.

Le associazioni degli appartenenti ai gruppi nazionali vengono costituite per soddisfare le necessità e realizzare gli interessi che derivano dalle specificità nazionali per le quali esiste la piena libertà di espressione e di organizzazione, e allo scopo di tutelare, coltivare e sviluppare dette peculiarità nazionali.
Tenendo in considerazione il fatto che tutti i diritti e i doveri del lavoratore e del cittadino, quale soggetto attivo dello sviluppo sociale, vengono realizzati unicamente nell'ambito delle istituzioni e delle organizzazioni esistenti del sistema socio-politico, stabilito dalla Costituzione, compito delle associazioni dei gruppi nazionali dovrebbe essere quello di coltivare e sviluppare la cultura e le altre peculiarità nazionali e in particolare:

- di coltivare la propria lingua e cultura italiana;
- di coltivare la propria cultura progressista nazionale e le altre tradizioni, i propri usi e costumi nazionali, come pure le altre manifestazioni culturali-nazionali in conformità con il sistema socialista d'autogoverno della Jugoslavia e i principi della sua politica estera;
- di sviluppare la collaborazione con le istituzioni progressiste e le organizzazioni della nazione d'origine al fine di coltivare la propria cultura nazionale, come pure di intensificazione e sviluppare i rapporti d'amicizia tra il nostro e il relativo paese in questione.

Gli appartenenti al Gruppo Nazionale nell'ambito delle proprie associazioni possono esaminare anche le questioni relative alla propria posizione politica, economica e sociale nell'ambito della nostra società e del loro concreto ambiente, come pure i problemi inerenti alla parità dei diritti in conformità alle norme costituzionali, ecc. Su tutte le questioni specifiche essi possono pure discutere sulle misure da adottare, accordandosi in merito onde migliorare la propria posizione. Il dibattito deve però articolarsi e fondarsi sul programma dell'ASPL e sui documenti fondamentali della LCJ. Tali discussioni dovrebbero avere il fine di identificare, errori e contraddizioni nella realizzazione dei diritti. Una volta identificati i problemi e ravvisate le manchevolezze le soluzioni devono essere ricercate esclusivamente nell'ambito dell'Alleanza socialista nel cui seno operano queste associazioni, tramite le commissioni per le questioni dei gruppi nazionali delle assemblee delle comunità socio-politiche, rispettivamente delle altre istituzioni del sistema politico e nell'ambito degli organismi d'autogoverno chiamati, per norma costituzionale e statutaria, ad assicurare le condizioni atte a realizzare la parità dei diritti dei popoli e dei gruppi nazionali.
Gli appartenenti ai gruppi nazionali soddisfano le proprie esigenze culturali specifiche, considerate dal punto di vista dei rapporti socio-economici, nell'ambito e attraverso le comunità d'interesse autogestite. Ciò vuol dire che gli appartenenti ai gruppi nazionali rispettivamente le loro società artistico-culturali (dilettantistiche e professioniste) che operano nell'ambito delle associazioni dei gruppi nazionali hanno, in seno alle comunità d'interesse, un uguale trattamento economico e sociale come tutte le altre società e istituzioni culturali.

Nell'ambito delle associazioni del Gruppo Nazionale vengono organizzate pure determinate forme di educazione politico-ideale, d'informazione politica, scientifico-popolare ed altri simili tipi di attività nella propria madre lingua, sulla base del programma dell'ASPL. Con ciò non significa che tutta l'attività sociale degli appartenenti al gruppo nazionale deve, o potrebbe essere organizzata e condotta nell'ambito delle proprie associazioni, attraverso le varie forme istituzionalizzate ed organizzate quali sono: gli attivi dei combattenti e della gioventù, i club dei produttori, rispettivamente dei consiglieri, dei rappresentanti, ecc. Se dovessero prevalere tali tendenze e prassi esse condurrebbero inevitabilmente alla separazione degli appartenenti il gruppo nazionale, al loro isolamento (in primo luogo a proprio danno) e alla disintegrazione sociale.
L'autogoverno, come pure l'attività delle organizzazioni socio-politiche, non possono dividersi su base nazionale. Tale separazione creerebbe irrimediabilmente dei disaccordi e renderebbe le associazioni dei gruppi nazionali incapaci di valutare di fatto la propria posizione e di esprimere la realizzazione dei propri diritti, causando d'altra parte l'incomprensione verso le esigenze reali specifiche degli appartenenti i gruppi nazionali.
Nell'interesse della realizzazione e dell'ulteriore sviluppo di un socialismo d'autogoverno quanto più armonico, consistente ed integrato, nell'interesse dell'approfondimento della fratellanza e unità, nell'interesse di una più adeguata comprensione delle necessità sociali comuni e di una migliore conoscenza reciproca delle esigenze specifiche degli appartenenti ai popoli e ai gruppi nazionali e nell'interesse, infine, del loro efficace soddisfacimento – nelle forme fondamentali dell'organizzazione sociale attraverso le quali si sviluppa il socialismo d'autogoverno – i lavoratori e i cittadini devono raggrupparsi e operare a prescindere dalla loro appartenenza nazionale. Gli appartenenti ai gruppi nazionali si includono il più direttamente possibile nell'attività delle organizzazioni socio-politiche e negli organi d'autogoverno che sono, per principio, indivisibili dal punto di vista nazionale.
Pure le altre questioni indicate, relative al soddisfacimento delle necessità peculiari e alla realizzazione degli interessi specifici, dovrebbero essere definite dagli statuti delle associazioni dei gruppi nazionali – nel nostro caso dallo Statuto dell'Unione degli Italiani dell'Istria, di Fiume e del Litorale sloveno – e precisamente le finalità e i compiti dell'associazione.[1]
Nel secondo capitolo dello Statuto dovrebbero essere elaborati i principi e la struttura organizzativa dell'associazione rispettivamente dell'Unione degli Italiani.
Com'è per tutte le forme dell'organizzazione sociale che si trasformano (o si costituiscono) sui principi della nuova Costituzione e dei documenti degli ultimi congressi del partito, così deve essere fatto anche con le associazioni, rispettivamente con le Unioni dei gruppi nazionali.
Interpretando lo spirito della Costituzione e dei documenti del partito in merito all'organizzazione sociale, per poter ristrutturare e costituire le associazioni dei gruppi nazionali è necessario tenere presente i seguenti principi fondamentali:

1) Le associazioni dei gruppi nazionali devono costituirsi e operare esclusivamente sul principio della volontarietà degli appartenenti a detti gruppi nazionali. L'appartenenza alle associazioni non si fonda sull'affiliazione formale dei membri, bensì sull'attività concreta in una determinata sezione creata come forma di questa attività.
2) Le forme fondamentali di associazione devono costituirsi sul principio della territorialità, nella località dove gli appartenenti i gruppi nazionali vivono, vale a dire nell'ambito delle comunità locali, oppure, nei centri dove sono maggiormente sparsi, nell'ambito del comune.
3) Gli organismi delle associazioni a livello dei gruppi etnici devono costituirsi esclusivamente su principio delegatario, essere cioè composti da delegati eletti nelle forme fondamentali di associazione delle comunità locali, e dei comuni, con i distinti diritti e doveri fondati sull'avvicendamento e sulla limitazione in fatto di rielezione dei delegati.
4) La struttura dei quadri negli organismi delle comunità e delle associazioni al livello dei gruppi nazionali deve mantenere la struttura degli appartenenti ai gruppi nazionali inseriti nelle varie forme di attività delle comunità, rispettivamente delle associazioni.
   Nell'eleggere i dirigenti e i delegati negli organi delle comunità e delle associazioni deve essere tenuto conto in particolare:
   - dell'attitudine politico-ideale dei candidati, rispettivamente della loro inclinazione ideale e socialista d'autogoverno, nonché del loro attaccamento al tradizionale ruolo progressista dell'Unione degli Italiani;
   - del rapporto corretto dei candidati e del loro atteggiamento marxista nei confronti dei problemi e dei rapporti nazionali.

   Nella struttura degli organismi delle comunità e delle associazioni un posto particolare deve essere assicurato ai lavoratori, ai giovani e alle donne.
5) I rapporti reciproci, sia all'interno delle forme fondamentali, così pure tra le forme di base e le associazioni e i rispettivi organismi a livello dei gruppi nazionali, devono fondarsi sui principi degli accordi democratici e dell'uniformità di interessi e necessità.
6) L'attività delle forme fondamentali e delle associazioni a livello dei gruppi etnici dovrebbe

essere fissata da programmi di lavoro annuali, stabiliti dalle assemblee nelle loro regolari sessioni annuali.

Partendo dai suddetti principi lo schema globale della struttura organizzativa dell'Unione degli Italiani potrebbe essere mantenuta senza grossi mutamenti.

Data la diversa concentrazione nelle singole comunità locali e comuni, il territorio (assieme alle) forme fondamentali di associazioni degli appartenenti ai gruppi nazionali può coincidere con una o due comunità locali, oppure con il territorio di un intero comune.

La forma fondamentale di associazione potrebbe rimanere la "Comunità degli Italiani", quale forma di raggruppamento volontario degli appartenenti il gruppo nazionale di un determinato territorio.

Le Comunità degli Italiani nelle singole località o comuni, comprenderebbero, in definitiva, i cittadini di nazionalità italiana che, in base alla loro libera volontà, al loro svariato interesse e alle altre attività, siano in grado di soddisfare determinate loro necessità specifiche.

Le Comunità e le loro sedi vengono determinate dallo Statuto dell'Unione.

Le forme fondamentali di gestione dell'attività nelle Comunità sono i comizi, che comprendono tutti gli appartenenti al Gruppo Nazionale. Nel caso in cui la Comunità abbraccia un territorio più ampio ed associa un numero maggiore di appartenenti, si organizzano più comizi nell'ambito delle comunità locali, di vie, abitati e simili.

I comizi dei cittadini nella Comunità, dappertutto dove possono permetterlo il numero degli appartenenti e la grandezza del territorio, svolgono la funzione di assemblea. Essi decidono in via diretta e democratica su tutte le attività della Comunità.

Nel caso di un maggior numero di appartenenti e di un più vasto territorio viene costituita l'assemblea dei delegati eletti nei comizi dei cittadini appartenenti al Gruppo Nazionale.

L'assemblea della Comunità elegge dal proprio ambito:

- il presidente,
- il vicepresidente,
- il segretario,
- eventualmente il cassiere,
- un dirigente organizzativo, rispettivamente delegato, per ogni sezione della Comunità,
- un dirigente tecnico, rispettivamente delegato, per ogni sezione considerata forma di attività della Comunità.

Il presidente, il suo vice, il segretario, il cassiere e i dirigenti organizzativi e tecnici, rispettivamente i delegati eletti dalle varie sezioni, costituiscono il comitato della Comunità, quale organo esecutivo dell'assemblea (rispettivamente della Comunità là dove non si elegge l'assemblea).

L'assemblea della Comunità, rispettivamente il comizio, elegge un determinato numero di delegati all'Assemblea dell'Unione.

L'Unione degli Italiani dell'Istria, di Fiume e del Litorale sloveno, quale associazione a livello del Gruppo Etnico Italiano, viene costituita di comune accordo e in forma democratica da tutte le Comunità degli Italiani del territorio dell'Istria, di Fiume e del Litorale sloveno, in conformità con gli statuti dell'ASPL della Croazia e della Slovenia, rispettivamente con i regolamenti delle Conferenze dell'ASPL della Comunità dei Comuni di Fiume e della Conferenza costiera dell'ASPL di Capodistria.

L'organismo fondamentale dell'Unione degli Italiani è l'Assemblea. Essa viene costituita dai delegati eletti dalle Comunità adeguatamente al numero degli appartenenti al Gruppo Nazionale che vivono nel territorio delle singole Comunità; pertanto ogni Comunità elegge almeno un delegato senza riguardo al numero degli appartenenti.

Tra le attività fondamentali dell'Assemblea dell'Unione dovrebbero figurare le seguenti:

- coordinare e indirizzare le attività e le azioni comuni a tutte le Comunità,
- organizzare le rassegne e le manifestazioni comuni nelle quali partecipano tutte, o la maggior parte delle Comunità,
- l'attività che deriva dalla necessità di indirizzare e sviluppare la collaborazione con la nazione d'origine,
- emanare, modificare e completare lo statuto,
- approvare il regolamento sui lavori dell'assemblea e dei suoi organi esecutivi,
- approvare il piano finanziario e il bilancio consuntivo.

L'Assemblea dell'Unione può trattare pure altre questioni importanti per la realizzazione dei diritti degli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano, assumendo precisi atteggiamenti e avanzando proposte per la soluzione di determinati problemi da inoltrare ai competenti organismi d'autogoverno e del potere, attraverso le conferenze comunali dell'ASPL, rispettivamente le Conferenze dell'ASPL della Comunità dei comuni di Fiume e costiera di Capodistria.

L'attività dell'Assemblea dell'Unione, in base allo Statuto viene fissata dal programma annuale di lavoro per l'elaborazione del quale – come per tutte le altre importanti decisioni emanate dall'assemblea – devono essere preventivamente consultate le Comunità di base.

L'organo esecutivo dell'Assemblea è la Presidenza, nella quale ogni Comunità elegge un proprio membro tra quelli eletti all'Assemblea.

L'Assemblea dal proprio ambito elegge: il presidente, fino a tre vicepresidenti, il segretario e la commissione di controllo.

Il presidente, i vicepresidenti e il segretario sono per funzione membri della Presidenza.

La Presidenza, quale organo esecutivo dell'Assemblea, prepara il materiale sul quale l'Assemblea deve trattare e decidere, organizza il lavoro della medesima, si occupa dell'attuazione delle decisioni emanate dall'Assemblea

tra una seduta e l'altra, rispondendo all'Assemblea del proprio operato.
Il presidente, i vicepresidenti e il segretario costituiscono la Segreteria della Presidenza.
La Segreteria organizza il lavoro della Presidenza e risponde del proprio operato alla Presidenza e all'Assemblea stessa.
Il mandato di tutti gli organismi elettivi delle Comunità e dell'Unione ha la durata di quattro anni, e può essere rinnovato al massimo ancora una volta, eccettuato per i dirigenti tecnici di determinate sezioni delle Comunità i quali, per esigenze tecniche specifiche, possono essere eletti più di due volte consecutive.
I singoli delegati e funzionari delle Comunità e degli organismi dell'Unione possono essere revocati dal loro incarico anche prima della scadenza del mandato, se esiste una ragione plausibile.

(1) **L'elaborazione di dette finalità e compiti delle associazioni dei gruppi nazionali escluderebbe la necessità di emanare un documento speciale sui compiti programmati, ossia un indirizzo programmatico.**

Fiume, 12. V.1975 *A nome del gruppo di lavoro:*
Ante Ferlin

ACRSR, fasc. 244/05. Il grassetto è nostro.

Doc. 2 OSSERVAZIONI DELL'UIIF SULLA "PIATTAFORMA IDEALE" (20 ottobre 1975)

1) Da troppo tempo siamo in attesa di un documento che avrebbe dovuto chiarire alcuni concetti fondamentali in merito al gruppo nazionale e all'Unione degli Italiani, senza i quali consideriamo impossibile operare nell'ambito dell'Unione. Da anni siamo testimoni di continui cambiamenti di valutazioni ed atteggiamenti su stessi problemi, subiamo degli alti e bassi nel lavoro, spesso siamo in balia di singole valutazioni o di gruppi ristretti di persone.
2) **Il documento in esame non corrisponde certamente alle aspettative di coloro che si dovrebbero accingere a riorganizzare l'Unione sui principi della nuova Costituzione "ne sul concetto organizzativo della questione, ne quale piattaforma ideale".** Nel documento si parla di rafforzare la funzione dell'Unione degli Italiani, armonizzando la sua attività con gli intendimenti costituzionali, i documenti programmatici della LCJ, della LC di Croazia e della LC di Slovenia.
3) Prendendo in esame i suggerimenti di carattere organizzativo per l'Unione, siamo del parere che si sia andati troppo nei dettagli in certe cose, facendo parecchia confusione e non chiarendo le funzioni dell'Unione, delle Comunità, delle Consulte, delle Associazioni specifiche che operano in seno all'Unione e del loro legame con le corrispondenti attività della maggioranza onde integrare il programma della minoranza nell'ambito delle attività generali nelle varie località o in seno ad associazioni specifiche. Integrazione necessaria che finora era labile.
Molto spazio è stato dato al problema della scelta dei quadri, fino a suggerire dettagli dai quali si può intravedere la perplessità degli autori del documento nella scelta degli stessi, anche se finora oltre il 90 per cento dei quadri portanti del gruppo nazionale era formato da membri della Lega non certo agli inizi nell'attività politica. **Per ciò che riguarda il sistema delegatario non ci servono raccomandazioni perché viene messo in pratica da parecchi anni, in piena democrazia, dalla base.**
Sulla rotazione e sul profilo dei quadri niente da dire; esiste però un problema di avvicendamento e di struttura maggiore anche in seno alla maggioranza e di ciò si dovrà tenere conto.
Resta incomprensibile "il rafforzamento dell'Unione e delle sue funzioni" con il citato "principio della volontarietà degli appartenenti", "ai loro interessi individuali" che "associano ed operano nelle forme culturali più svariate..." quasi si volesse limitare la possibilità di associarsi all'Unione.
Non siamo riusciti a collegare ciò con "i comizi dei cittadini nelle Comunità", che "possono esaminare anche le questioni relative alla propria posizione politica, economica e sociale nell'ambito della nostra società" ecc. come pure "i problemi inerenti alla parità dei diritti in conformità alle norme costituzionali".
4) Per quanto riguarda la "piattaforma ideale", fermo restando il concetto di operare nell'ambito del programma della Lega, dell'ASPL e la funzione di questi organismi nell'esame e nella soluzione dei problemi del Gruppo Nazionale, come pure il concetto dell'impegno dei connazionali in seno a questi organi e negli organi d'autogoverno, rimane da definire in modo chiaro e comprensibile la funzione delle Comunità e dell'Unione come possibilità e centri di raccolta dei connazionali più adatti per mobilitarli nell'esame di problemi specifici inerenti la realizzazione dei loro diritti specifici.
Le attuali commissioni per il gruppo nazionale presso la Lega, l'ASPL, nei comuni e nella regione, dovrebbero, per essere efficaci, avere contatto diretto con i connazionali alla base ed ad altri livelli. La presenza di alcuni connazio-

nali nelle suddette commissioni non significa ancora la presenza del Gruppo Nazionale (nelle stesse). I rappresentanti del Gruppo Nazionale in seno a dette commissioni dovrebbero essere scelti fra coloro che operano in seno al Gruppo Nazionale attivamente o comunque impegnarli a consultarsi con gli interessi dello stesso. Se ciò non avvenisse si frenerebbe la realizzazione delle soluzioni più adeguate e la maggior parte dei connazionali sarebbe tagliata fuori da una partecipazione attiva.

Dunque pienamente d'accordo sul fatto che debbono essere le forze politiche – Lega ed ASPL – a dover portar avanti ed ad operare per la soluzione dei problemi di fondo del Gruppo Nazionale, ma in seno all'ASPL dobbiamo sentirci responsabili quando certe cose non vengono realizzate o vengono a crearsi situazioni dannose agli interessi del Gruppo Nazionale, della sua esistenza e delle sue prosperità.

Se errori sono stati commessi bisogna rimediare in modo adeguato. Non possono venire messi da parte moltissimi documenti fondamentali della Lega, dell'ASPL e del Sabor.

ACRSR, fasc. 245/05. Le sopraccitate osservazioni furono inviate dal Comitato dell'UIIF, in data 20.X.1975, al Comitato e alla Commissione per le nazionalità dell'ASPL regionale di Fiume che le aveva richieste assieme a tutte le altre. Il grassetto è nostro.

Doc. 3 IL "TRATTATO DI OSIMO"
Accordo stipulato ad Osimo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia il 10 novembre 1975

Le parti contraenti:

Convinte che la cooperazione pacifica e le relazioni di buon vicinato fra i due Paesi ed i loro popoli corrispondono agli interessi essenziali dei due Stati,

Considerando che gli Accordi che esse hanno concluso finora hanno creato condizioni favorevoli allo sviluppo ulteriore ed all'intensificazione delle relazioni reciproche,

Convinte che l'eguaglianza fra Stati, la rinuncia all'impiego della forza ed il rispetto conseguente della sovranità, dell'integrità territoriale e dell'inviolabilità delle frontiere, il regolamento pacifico delle controversie, la non ingerenza negli affari degli altri Stati, rispetto dei diritti fondamentali e delle libertà, unitamente all'applicazione in buona fede di ogni obbligo internazionale, rappresentano la base della salvaguardia della pace e della sicurezza internazionale e dello sviluppo delle relazioni amichevoli e della cooperazione fra gli Stati,

Confermando la loro lealtà al principio della protezione la più ampia possibile dei cittadini appartenenti ai gruppi etnici che deriva dalle loro Costituzioni e dai loro ordinamenti interni e che ciascuna delle due Parti realizza in maniera autonoma, ispirandosi anche ai principi della Carta della Nazioni Unite, della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, della Convenzione sulla eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale e dei Patti Universali dei Diritti dell'Uomo,

Animate dal desiderio di manifestare attraverso il presente Trattato l'intenzione comune di intensificare, nell'interesse dei due Paesi, i rapporti esistenti di buon vicinato e di cooperazione pacifica,

Convinte parimenti che ciò contribuirà al rafforzamento della pace e della sicurezza in Europa,

Hanno convenuto quanto segue:

Art. 1

La frontiera tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, per la parte che non è indicata come tale nel Trattato di Pace con l'Italia del 10 febbraio 1947, è descritta nel testo di cui all'Allegato I e tracciata sulla carta di cui all'Allegato II del presente Trattato.

In caso di divergenza fra le descrizioni della frontiera e la carta, farà fede il testo.

Art. 2

La frontiera fra due Stati nel Golfo di Trieste è descritta nel testo di cui all'Allegato III e tracciata sulla carta di cui all'Allegato IV del presente Trattato.

In caso di divergenza fra la descrizione della frontiera e la carta, farà fede il testo.

Art. 3

La cittadinanza delle persone che alla data del 10 giugno 1940 erano cittadini italiani ed avevano la loro residenza permanente nel territorio di cui all'articolo 21 del Trattato di Pace con l'Italia del 10 febbraio 1947, come pure la cittadinanza dei loro discendenti, nati dopo il 10 giugno 1940, è regolata rispettivamente dalla legge dell'una o dell'altra delle Parti, a seconda che la residenza delle suddette persone al momento dell'entrata in vigore del presente Trattato si trovi nel territorio dell'una o dell'altra delle Parti.

Le persone che fanno parte del Gruppo Etnico Italiano e le persone che fanno parte del Gruppo Etnico Jugoslavo alle quali si applicano le disposizioni del comma precedente avranno facoltà di trasferirsi rispettivamente nel territorio italiano e nel territorio jugoslavo, alle condizioni previste dallo scambio di lettere di cui all'Allegato VI del presente Trattato.

Per quanto riguarda le famiglie, verrà tenuto conto della volontà di ciascuno dei coniugi e, nel caso in cui questa fosse coincidente, non sarà tenuto conto dell'eventuale diversa appartenenza etnica dell'uno o dell'altro coniuge. I figli minori seguiranno l'uno o l'altro dei loro genitori in conformità con la normativa di diritto privato applicabile in materia di separazione nel territorio dove i genitori hanno la loro residenza permanente al momento dell'entrata in vigore del presente Trattato.

Art. 4

I due Governi concluderanno, al più presto possibile, un Accordo relativo ad un indennizzo globale e forfettario, che sia equo ed accettabile dalle due parti, dei beni,

diritti ed interessi delle persone fisiche e giuridiche italiane, situati nella parte del territorio indicato all'articolo 21 del Trattato di Pace con l'Italia del 10 febbraio 1947, compresa nelle frontiere della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, che hanno fatto oggetto di misure di nazionalizzazione o di esproprio o di altri provvedimenti restrittivi da parte delle Autorità militari, civili o locali jugoslave a partire dalla data dell'ingresso delle Forze Armate Jugoslave nel suddetto territorio.
A tal fine, i due Governi inizieranno negoziati entro il termine di due mesi a partire dalla data dell'entrata in vigore del presente Trattato.
Nel corso di questi negoziati, i due Governi esamineranno con spirito favorevole la possibilità di lasciare, in un certo numero di casi, gli aventi diritto che ne faranno domanda entro un termine da stabilire, la libera disponibilità dei beni immobili sopra menzionati i quali siano già stati affidati in uso o in amministrazione ai membri vicini della famiglia del titolare o in casi simili.

Art. 5

Al fine di regolare la materia delle assicurazioni sociali e delle pensioni di vecchiaia delle persone indicate all'articolo 3 del presente Trattato, le due Parti concluderanno appena possibile un Accordo relativo alle questioni che, secondo il Protocollo Generale del 14 novembre 1957, non sono già regolate dall'Accordo stipulato fra esse in pari data.
A questo fine, i due Governi inizieranno negoziati entro un termine di due mesi a partire dalla data dell'entrata in vigore del presente Trattato.
Fino alla conclusione dell'accordo previsto al primo paragrafo di questo articolo, la salvaguardia degli interessi delle persone che attualmente godono di assicurazioni sociali o di pensioni di vecchiaia, e che rientrano nel novero di quelle indicate all'articolo 3 del presente Trattato, è assicurata dalle misure che figurano all'Allegato IX del presente Trattato.

Art. 6

Le due Parti confermano le loro volontà di sviluppare ulteriormente la loro cooperazione economica con l'obiettivo, in particolare, del miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni di frontiera dei due Paesi.
A questo fine, esse hanno simultaneamente stipulato un Accordo sullo sviluppo della cooperazione economica.

Art. 7

Alla data dell'entrata in vigore del presente Trattato, il Memorandum d'Intesa di Londra del 5 ottobre 1954 e i suoi allegati cessano di avere effetto nelle relazioni tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia. Ciascuna Parte ne darà comunicazione al Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord, al Governo degli Stati Uniti d'America ed al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, entro un termine di trenta giorni a partire dall'entrata in vigore del presente Trattato.

Art. 8

Al momento in cui cessa di aver effetto lo Statuto Speciale allegato al Memorandum d'Intesa di Londra del 5 ottobre 1954, ciascuna Parte dichiara che essa manterrà in vigore le misure interne già adottate in applicazione dello Statuto suddetto e che essa assicurerà nell'ambito del suo diritto interno il mantenimento del livello di protezione dei membri dei due gruppi etnici rispettivi previsto dalle norme dello Statuto Speciale decaduto.

Art. 9

Il presente Trattato sarà ratificato appena possibile ed entrerà in vigore alla data dello scambio degli strumenti di ratifica simultaneamente con l'Accordo firmato in data odierna riguardante lo sviluppo della cooperazione economica tra i due Paesi.
Lo scambio degli strumenti di ratifica avrà luogo a Belgrado. Fatto a Osimo (Ancona), il 10 novembre 1975, in due originali in lingua francese.

Per il Governo della Repubblica Italiana
Mariano Rumor

Per il Governo della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia
Miloš Minić

M. Udina, *Gli Accordi di Osimo*, pp. 85-117.

Doc. 4 ULTIMI RITOCCHI DELL'ASPL AL NUOVO STATUTO UIIF (15 ottobre 1976)

Alla Presidenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume [(1)]
La Commissione per le questioni nazionali del Gruppo Etnico Italiano della Conferenza della Comunità dei comuni dell'Alleanza Socialista del popolo lavoratore di Fiume, nella sua seduta del 15 ottobre 1976, ha esaminato le proposte dello Statuto dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume relative alle osservazioni e ai pareri pervenuti da parte delle Commissioni per le questioni nazionali dell'ASPL dei vari comuni istriani.
Tutte le osservazioni e le proposte presentate sono state sistematizzate dalla Commissione stessa, cosicché il testo del nuovo Statuto dell'UIIF risulta alquanto rifinito e corretto. La Commissione ritiene che con questo risestamento è stato ottenuto un notevole miglioramento alla prima stesura del testo, che la sistemazione della materia è più logica evitando inutili ripetizioni e che il testo è in armonia con i principi stabiliti dalla Piattaforma ideale per l'elaborazione dello Statuto dell'UIIF.
Nella seduta della Commissione sono stati tuttavia accolti determinate nuove proposte, che indicano con maggiore precisione alcune formulazioni e contribuiscono ad eliminare le manchevolezze riscontrate (omissis).
Nella seduta della Commissione è stato dibattuto anche il problema dei rapporti dell'Unione con le Comunità

d'autogoverno operanti nel Capodistriano, in considerazione del fatto che in questo territorio sono state costituite le Comunità autogestite per gli appartenenti al Gruppo Etnico Italiano. **Con i compagni della Conferenza dell'ASPL del Capodistriano è stato concordato che a pag. 8 , punto "e" (dello Statuto) alla fine della frase venga aggiunto il testo "inclusa pure l'attività associata autogestita collegata nell'ambito delle esistenti Comunità autogestite del Gruppo Nazionale Italiano operante in Slovenia"**[(2)] (omissis).

Il Presidente
Ante Cerovac

ACRSR, fasc. 246/05. 1. La lettera inviata alla Presidenza dell'Unione degli Italiani il 15 ottobre 1976, è siglata con "N.prot. 01-96/6/1976. 2. Dopo la mancata costituzione di simili organismi autogestiti anche per gli italiani della Repubblica di Croazia, proposti dall'ASPL di Fiume (vedi Doc. 6) e rifiutati poi in alto loco, nel nuovo Statuto dell'Unione voluto dagli organismi politici della maggioranza, doveva essere regolata in qualche modo pure questa materia (valida come si vede solo per il Capodistiano), se non altro per giustificare le diversità esistenti in questo campo tra gli appartenenti del Gruppo Nazionale Italiano nelle due Repubbliche. Gli omissis si riferiscono a particolari secondari relativi ad alcune parole da aggiungere o togliere dal testo dello Statuto, che allora era da considerarsi pronto per essere approvato alla I Conferenza dell'UI-IF. Il grassetto è nostro.

Doc. 5 RIUNIONE PREPARATORIA PER LA I CONFERENZA DELL'UIIF

Verbale della riunione all'ASPL regionale di Fiume del 4 giugno 1977, svoltasi in occasione dei preparativi per la convocazione della I Conferenza elettorale dell'Unione degli Italiani.
Presenti: Ferlin e Fortić per l'ASPL regionale e costiera. Ferri, Fusilli, Illiasich, Giacchin, Albertini per l'Unione, nonché Cerovac, in rappresentanza della direzione repubblicana dell'ASPL.
Ferlin. Occorre definire la composizione della Segreteria dell'UI, per gli altri membri della Presidenza è meno importante. Bisogna vedere poi come vanno i preparativi per la Conferenza elettorale. Abbiamo avuto contatti con Capodistria, con i segretari della Lega e i presidenti dell'ASPL comunali delle zone dove vivono gli Italiani. È necessario applicare il nuovo statuto e realizzare la rotazione con nuovi compagni capaci di dirigere l'Unione. Farò io la proposta che risulta dai contatti avuti.
Fortić. Sarebbe necessario definire la figura del dirigente dell'Unione sulla base dell'autogoverno per la ricerca delle figure più opportune.
Ferlin. Penso che tutti siano in chiaro che i dirigenti dell'UI, devono essere inseriti nel sistema delegatario, coscienti delle necessità del Gruppo Nazionale e del bisogno che esso si affermi nella società. Tenere perciò conto delle caratteristiche sociopolitiche dei candidati.
Cerovac. I criteri per la scelta dei quadri sono diventati più rigidi.
Fortić. Invita i compagni dell'Unione ad esprimere le proprie opinioni e fare dei nomi.
Nomi non vengono fatti.
Ferri. Il presidente dovrebbe essere di Pola in quanto in questo comune è concentrata la maggior quota di Italiani ed anche perché nessun dei presidenti dell'UI era finora di Pola e sarebbe necessario fare la rotazione fra le zone.
Fusilli. Può essere presidente colui che ha la sensibilità verso i problemi del Gruppo Nazionale, di fronte alla scuola, alla realizzazione dei diritti. I Capodistriani presenti hanno il mandato di non decidere oggi, ma di portare le proposte alla base che deve decidere.
Ferlin. La proposta iniziale come il candidato più adatto per presidente era quella di Arialdo Demartini, già comandante del battaglione "Pino Budicin". Secondo candidato Enea Rocco di Rovigno; terzo candidato Pino Degrassi o Rota Giuseppe di Umago. Vicepresidenti potrebbero essere quelli che non vengono scelti per presidente. Altri candidati per vicepresidenti potrebbero essere: Mario Bonita, Ennio Machin, Ugo Petruz, Plinio Tommasini, Giorgio Giambastiani, ecc. per segretario: Renzo Vidotto, Luciano Michelazzi, Mario Bonita.
Nella riunione dei segretari (della Lega) sono state fatte delle riserve per Rota come presidente, rimangono perciò gli altri tre. Gli incaricati hanno parlato con Demartini che ha respinto la proposta per il suo grave stato di salute. Anche Enea Rocco ha desistito per gli stessi motivi, ma accetta eventualmente una vicepresidenza. Degrassi, su insistenza (degli incaricati) ha accettato con difficoltà, come compito di partito e con la clausola di avere un segretario professionale o semiprofessionale. (Le persone incaricate dei sondaggi) non hanno parlato per ora con nessun altro dei candidati previsti. Quindi occorre ancora avere le risposte (definitive).
Fortić. Prega che tutti accettino le proposte solo come suggerimento e non come imposizione.
Fusilli. Vale solo la proposta per Demartini, le altre non sono valide.
Ferlin. Tutte le insistenze con Arialdo (Demartini) non sono valse a nulla. Esiste la possibilità di istituire il posto di lavoro di segretario professionale con mezzi raccolti fra i comuni della regione (10-15 milioni).
Fusilli. Degrassi non ha la figura di un presidente dell'Unione.
Cerovac. Occorre impegnare nuove persone, non si può rimanere sugli attuali compagni troppo impegnati e forse esauriti. Proporre nuovi nomi.
Giacchin. Occorre cercare di non capovolgere la situazione con persone radicalmente nuove. Propone come presidente l'ing. Musizza di Parenzo e un segretario professionale di Fiume. Per segretario propone Evelino Klarić o Aldo Bressan, giornalisti.
Ferlin. L'unico candidato per presidente rimane Pino Degrassi con un punto interrogativo. Per vicepresidente andrebbe bene Mario Bonita, che potrebbe assumere la pre-

sidenza della commissione per i mezzi d'informazione.
Giacchin. Propone come vicepresidente Illiasich, con la responsabilità della commissione scolastica, come persona più adatta per questo compito. Date le incertezze per Degrassi, a parte gli accordi intervenuti fra le due repubbliche, sarebbe bene proporre come presidente Fusilli anche se (fa parte) della Slovenia.
Ferlin. Non sottovaluta le qualità di Fusilli, ma tutti i segretari della Lega sono dell'opinione che il grosso degli Italiani e dei problemi si trovano in Croazia; il presidente dovrebbe perciò essere della zona croata anche per i contatti giornalieri, per la responsabilità di fronte alla Lega dei comunisti. Non sarebbe simpatico chiamare alla responsabilità un compagno di una repubblica diversa.
Ferri. Si è fatto il nome di Milotti, come vicepresidente, e sarebbe meglio Fraccaro.
Vari compagni hanno delle riserve su certe posizioni strampalate di Fraccaro.
Fortić. Propone Luigi Ferri come vicepresidente.
Ferri rifiuta.
Fortić. Ritiene che invece di 5 nella lista ci siano 7 o 8 candidati.
Ferri. Dice che la Presidenza si riunisce mercoledì e potrebbe continuare la discussione sui candidati.
Si decide di proporre Nello Milotti a vicepresidente. Per Capodistria Leo Fusilli, per Fiume Mario Bonita.
Ferlin. Ripropone Renzo Vidotto come segretario semiprofessionale, si parlerà con lui entro mercoledì in modo da comunicare all'Unione prima della riunione della Presidenza i risultati. Per Klarić pensa che non abbia le qualità richieste.
Ferri. Da esaminare come vicepresidente per Pola anche le proposte relative a Olga Milotti e Nelida Milani-Kruljac. Per il presidente della commissione di controllo si dovrà definire entro mercoledì su proposta del Capodistriano.
Ferlin. Non si possono eleggere come dirigenti i compagni di Rovigno che hanno appoggiato Borme, gli dispiace ma questa e la posizione del Partito. Ciò vale per Giovanni Radossi, Antonio Pellizzer e Libero Benussi. Cancellare per gli stessi motivi anche Olga Milotti (proposta Ferri).
Per la commissione scolastica, candidati potrebbero essere eventualmente Giuseppe Rota o Nelida Milani-Kruljac. Fusilli porlo come responsabile della collaborazione con la nazione d'origine, eventualmente con l'aiuto del presidente. Dario Scher invece responsabile per l'attività artistico-culturale e Mario Bonita per i mezzi d'informazione.
I preparativi per la convocazione della I Conferenza elettorale procedono regolarmente.

ACRSR, fasc. 247/05. Verbale della seduta del 4.VI.1977. In questa e in altre riunioni preparatorie per la scelta dei futuri dirigenti dell'UIIF stranamente non venne mai fatto il nome di Luigi Ferri quale presidente, nonostante avesse condotto l'Unione del dopo Borme per circa tre anni sostituendolo con il beneplacito delle autorità sociopolitiche, mentre tutti coloro che avevano "appoggiato Borme" nella Presidenza, nel Comitato e nella stessa redazione del "Foglio d'informazioni dell'UIIF" erano stati esclusi a priori, come risulta dalla precisazione fatta da Ante Ferlin segnalata dal nostro grassetto.

Doc. 6 LA XV (ULTIMA) ASSEMBLEA DELL'UIIF (Pola, 13 maggio 1977)

A) CONTINUA LA COLLABORAZIONE CON L'ITALIA

(Omissis) Dalla relazione presentata all'ultima Assemblea il contenuto del programma di collaborazione con l'Università Popolare di Trieste, che costituiva la parte fondamentale dell'attività dell'Unione degli Italiani, risultava cosi finalizzato per vari settori.

a) A FAVORE DEGLI ENTI SCOLASTICI E PRESCOLASTICI È PREVISTO QUANTO SEGUE:
In accordo con gli Istituti per il servizio pedagogico di Fiume e Capodistria vengono organizzati annualmente i seguenti seminari di perfezionamento:

- Seminario di lingue e di cultura,
- Seminario di materie scientifiche,
- Seminario per educatrici,
- Seminario itinerante con visita a scuole e incontri con insegnanti.

1. I seminari hanno una durata che varia dai quattro ai sei giorni; i temi sono scelti dall'attivo dei direttori e dai consulenti pedagogici, in armonia con le necessità dei nostri programmi scolastici e con le conquiste più recenti nel campo della pedagogia e della didattica.
2. Fornitura alle scuole di sussidiari scolastici ed altri libri destinati agli alunni, sia per le scuole medie che per le elementari. I libri vengono forniti anche agli alunni croati e sloveni delle zone mistilingui: si tratta in genere di antologie, grammatiche e vocabolari italiani.
3. Vengono forniti libri alle biblioteche scolastiche sia elementari che medie ed all'Accademia pedagogica di Pola. I libri vengono scelti direttamente dai consigli degli insegnanti: la stessa cosa vale anche per i libri delle biblioteche degli insegnanti con carattere prettamente professionale.
4. Fornitura di materiale didattico per l'insegnamento della lingua e i mezzi audiovisivi per le altre materie.
5. Organizzazione di gite destinate agli alunni delle classi ottave e delle scuole medie della durata di 6-10 giorni, con tema: "Città e regioni italiane dal punto di vista artistico-storico-economico".
6. Le scuole vengono abbonate a particolari riviste di carattere didattico, pedagogico, linguistico e scientifico.
7. Durante i mesi estivi viene organizzata una colonia per 210 bambini in due turni, della durata di 20 giorni, con personale che viene scelto tra i migliori insegnanti del nostro Gruppo Nazionale.

b) A FAVORE DEL DRAMMA ITALIANO È PREVISTO:
Invio di registi per la messa in scena di singole opere. Studenti frequentano accademie d'arte drammatica in Italia. Vengono forniti i mezzi tecnici per una migliore realizzazione delle opere, inviate riviste di carattere professionale, fornito l'aiuto per l'organizzazione di spettacoli del Dramma in Italia.
c) A FAVORE DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE:
Stampa annuale di un volume degli "Atti". Fornitura di libri e riviste per la biblioteca del Centro. Fornitura di apparecchiature e di materiale tecnico. Assegnazione di Borse di studio per il perfezionamento e ricerche presso istituti e biblioteche in Italia.
d) A FAVORE DEL CIRCOLO DEI POETI, LETTERATI ED ARTISTI:
Organizzazione del Premio d'arte e di cultura "Istria Nobilissima". Stampa dell'antologia dei premi "Istria Nobilissima" dell'anno precedente.
e) A FAVORE DELLE BIBLIOTECHE E DELLE SALE DI LETTURA:
Fornitura di libri ed abbonamento a riviste e quotidiani su richiesta delle Comunità degli Italiani stesse.
f) A FAVORE DELLE SOCIETÀ E DEI COMPLESSI ARTISTICO-CULTURALI:
Organizzazione di spettacoli nel Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Trentino - Alto Adige.
Fornitura di materiale (musicale, strumenti, apparecchiature e d'altro genere) necessario all'attività dei complessi.
g) A FAVORE DELLE COMUNITÀ:
Organizzazione di cicli di conferenze e corsi destinati ai connazionali e su richiesta delle Comunità stesse. A conclusione dei corsi alle Comunità – a turno – vengono assegnate gite d'istruzione con meta: centri storici, industriali, agricoli, scientifici, trattati nell'argomento dei corsi.
Organizzazione di concerti di complessi musicali presso le varie Comunità. Organizzazione di gite culturali a Trieste per assistere alla rappresentazione di opere e di commedie.
Fornitura di pellicole cinematografiche da 16 mm per la proiezione settimanale nell'ambito delle Comunità.
Organizzazione di gite d'istruzione per i migliori attivisti alla Fiera di Milano, alla Fiera di Verona ed in altre zone d'Italia.
h) A FAVORE DELLE REDAZIONI:
Abbonamenti a giornali e riviste.
A favore di singoli giornalisti vengono concessi i seguenti benefici: Borse di studio da lire 200.000 per la permanenza presso università, enti, fabbriche e redazioni di giornali e per l'aggiornamento linguistico e professionale. Qui è compresa anche l'assegnazione di Borse di studio per seguire i corsi estivi presso l'Università di Perugia.
Assegnazione di Borse libro individuali presso singole librerie di Trieste.
La realizzazione di tutte queste attività passava inizialmente attraverso la Commissione per i rapporti con l'estero, che vagliava le richieste delle Comunità e dei singoli e dava il via alla pratica per il tramite della Segreteria. Nell'ultimo tempo è stata la Presidenza stessa a discutere ed approvare l'assegnazione di materiale e di altri benefici.
Particolare importanza nella realizzazione della collaborazione hanno avuto l'Istituto per il servizio pedagogico di Fiume, la Consulente pedagogica e l'attivo dei direttori, che hanno direttamente attuato tutte le previdenze relative al settore scolastico.
Nel 1974 è iniziata la collaborazione con la Regione Friuli-Venezia Giulia. Ci sono stati vari incontri ed organizzate importanti manifestazioni. Particolare importanza ha avuto la visita di una grossa delegazione dell'Unione nel febbraio del 1977 a Trieste, Gorizia ed Udine. Sono seguite due importanti manifestazioni di carattere culturale: una nel settembre del 1975 a Grado, alla quale hanno partecipato con una mostra d'arte figurativa una decina di artisti del Gruppo Nazionale ed alcuni dei migliori complessi delle Comunità con circa 250 esecutori. La seconda grande manifestazione artistica si è tenuta nell'ottobre del 1976 a Gorizia ed anche in questo caso la partecipazione è stata molto vasta: lo spettacolo artistico ha avuto oltre 200 esecutori. Si prevede in questo campo un allargamento della collaborazione con spettacoli, mostre d'arte figurativa, serate letterarie, ecc.
A questa vasta gamma di forme di collaborazione occorre aggiungere gli intensi rapporti che singole Comunità, come Fiume, Pola, il Capodistriano, ecc. hanno con organizzazioni culturali e sociali del Friuli-Venezia Giulia, dell'Emilia, del Veneto e di altre Regioni italiane. Importante anche la partecipazione ad alcune manifestazioni di carattere artistico-letterario dei connazionali inclusi nel CPLA.

Documenti Vol. IV, CRSR, pp. 10-13. Questa ultima Assemblea dell'UIIF non fu altro che un'assise prettamente formale, a completamento del lungo periodo in cui si sono protratti il noto contenzioso e le controversie sull'Unione degli Italiani, che avevano causato la destituzione del presidente Antonio Borme e poter dare quindi il via alla nuova riorganizzazione dell'UIIF. I dati esposti sono tratti dalla relazione presentata dal ff di presidente Luigi Ferri all'ultima Assemblea dell'Unione degli Italiani del 13.V.1977, sull'attività svolta dal 1971 al 1977, il lungo periodo intercalato tra una Assemblea e l'altra.

B) MOZIONE ALLE AUTORITÀ POLITICHE

Senza "zone d'ombra" la TV di Capodistria

Documento approvato all'unanimità dai delegati della XV Assemblea dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.
Alla Conferenza repubblicana dell'Alleanza socialista della Croazia (Commissione per le questioni nazionali); alla Conferenza repubblicana dell'Alleanza socialista della Slovenia (Commissione per le questioni nazionali); al

Comitato centrale della Lega dei comunisti della Croazia (Commissione per il sistema socio-politico per le questioni nazionali); al Sabor della Repubblica socialista di Croazia (Commissione per i rapporti infranazionali); all'Assemblea della Repubblica socialista di Slovenia (Commissione per i rapporti infranazionali) ed al Comitato centrale della Lega dei comunisti della Jugoslavia (Commissione per le questioni nazionali).

OGGETTO: ricezione dei programmi dello studio di TV Capodistria in lingua italiana.
Nell'ultima riunione (Assemblea dell'Unione) degli Italiani dell'Istria e di Fiume, tenutasi il 13 maggio 1977 a Pola si è deciso di inoltrare richiesta ufficiale affinché sia installato un ripetitore sul territorio della Repubblica Socialista di Croazia per acconsentire a tutti gli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano la ricezione dei programmi dello studio TV di Capodistria in lingua italiana. Questa motivazione è scaturita dal fatto che lo studio TV di Capodistria è stato creato nel 1972 onde soddisfare le esigenze di informazione del Gruppo Etnico stesso. Tuttavia ancor oggi, a distanza di cinque anni, i programmi vengono captati, data la natura del terreno dell'Istria e le caratteristiche tecniche degli impianti di trasmissione, solamente dal Capodistriano, dal Buiese e da circa un terzo del territorio della Repubblica Italiana, mentre la maggioranza del Gruppo Nazionale che vive nell'Istria centrale e meridionale e a Fiume lungo la fascia litoranea, è esclusa dall'area di ricezione. In tutti questi anni sulla stampa, nelle varie riunioni dell'Alleanza socialista a tutti i livelli sono state avanzate richieste di installare un ripetitore nella Repubblica Socialista di Croazia per avviare a soluzione questo problema.
A quanto ci consta anche la conferenza dell'ASPL della regione istriana ha inoltrato a più riprese simili richieste. Purtroppo, sino ad oggi, nulla di tangibile è stato fatto ed in tal modo il Gruppo Nazionale Italiano non vede realizzato uno dei principi costituzionali relativi al diritto d'informazione. Ciò sta creando sul terreno un profondo malcontento anche per il fatto che il Gruppo Nazionale Italiano deve essere considerato come un tutto unitario in ordine alla realizzazione dei suoi diritti costituzionali.
L'installazione del ripetitore è necessaria sia per motivi politici e ideologici, sia per soddisfare gli interessi generali del Gruppo Nazionale Italiano ed in modo particolare dell'istituzione scolastica. Poiché nonostante i ripetuti incontri tra i rappresentanti delle televisioni di Lubiana e di Zagabria non si è giunti ad alcuna conclusione, anche su proposta del collegio redazionale dello studio TV di Capodistria e di tutte le Comunità degli Italiani dell'Istria e di Fiume, nonché dalla XV Assemblea dell'UIIF, tenutasi a Pola il 13 maggio 1977 si sollecitano i fattori politici ad intervenire con urgenza e decisione nello spirito della Costituzione e delle conclusioni del decimo Congresso e della LCJ allo scopo di porre fine a questa situazione insostenibile.

La XV Assemblea dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Documenti Vol. IV, CRSR, pp. 79-80. Vedi anche "La Voce del Popolo", 16.V.1977.

Doc. 7 DELIBERAZIONI DELLA I CONFERENZA DELL'UIIF (Capodistria, 17 giugno 1977)

A) STATUTO DELL'UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

Preambolo

Conformemente alle rivoluzionarie trasformazioni operate in seno alla nostra società dalla nuova Costituzione della Jugoslavia e delle Costituzioni delle Repubbliche Socialiste in ordine all'ulteriore democratizzazione dei rapporti sociali, economici e politici, all'affermazione della classe operaia come forza dominante dello sviluppo socialista e della nuova rafforzata posizione che l'uomo viene ad assumere nel lavoro associato; all'approfondimento dei valori di unità e fratellanza e del potenziamento delle condizioni protese a garantire la piena realizzazione della parità dei diritti a tutti i popoli e nazionalità della Jugoslavia; alla scelta politica compiuta dagli antifascisti italiani nelle temperie della Guerra popolare di liberazione e con piena consapevolezza successivamente confermata; alla volontà del Gruppo Nazionale Italiano di concorrere, come soggetto attivo, nell'ambito dell'Alleanza socialista del popolo lavoratore, all'erezione di un mondo migliore, la Conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, nella sua seduta del 17 giugno 1977, concordemente all'assetto organizzativo della nostra società che scaturisce dai nuovi principi costituzionali e che investe tutte le sue cellule e strutture d'autogoverno, in armonia con le prescrizioni degli Artt. 155, 245, 247 e 248 della Costituzione della Jugoslavia, degli Artt. 137 e 138 della Costituzione della RS di Croazia e degli Artt. 250 e 251 della RS di Slovenia dopo aver condotto a termine il pubblico dibattito, ha emanato lo

STATUTO
dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume

Capitolo I°
Disposizioni generali

Art. 1

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (in seguito UIIF) è l'Associazione degli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano e delle Comunità degli Italiani organizzate sul territorio dell'Istria e di Fiume. L'UIIF, quale associazione autogestita del Gruppo Nazionale autoctono, è chiamata a soddisfare, come soggetto attivo nell'ambito dell'autogoverno socialista, le proprie specifiche necessità in ordine allo sviluppo della propria lingua, parlata e scritta e della propria cultura,

godendo così del diritto costituzionale di esprimere la propria appartenenza nazionale.

Art. 2

L'attività delle Comunità di base, dell'UIIF e dei loro organi e corpi operanti si fonda sui principi dell'autogoverno, della collaborazione reciproca e della solidarietà con gli altri fattori sociali che a norma delle Costituzioni e degli Statuti delle comunità socio-politiche sono chiamati a curare la realizzazione della parità nazionale dei diritti.

Art. 3

Le Comunità degli Italiani e l'UIIF operano in seno all'Alleanza socialista, fronte di tutte le forze socialiste organizzate, fondando la propria attività sui fini programmatici dell'Alleanza socialista.

Su codesta piattaforma gli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano prendono parte attiva alla vita politica dell'ASPL, nelle cui organizzazioni e organismi essi, oltre ad espletazione di altre attività, espongono le loro esigenze e i loro specifici interessi, proponendo iniziative e promovendo azioni intese al soddisfacimento di tutte le loro necessità che derivano dalle loro peculiarità nazionali.

Capitolo II°

Principi programmatici, fini e compiti

Art. 4

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume è sorta nelle condizioni venutesi a creare durante la Lotta di liberazione e la Rivoluzione socialista che i popoli e le nazionalità della Jugoslavia condussero dal 1941 al 1945. Fu in queste temperie che venne fondata la UIIF, per iniziativa e con il sostegno del PCJ, l'11 e 12 luglio 1944 nella località di Čamparovica, nelle vicinanze di Albona. Fu il frutto di quella lotta ormai divampante e di quella resistenza che gli antifascisti Italiani, unitamente ai Croati ed agli Sloveni dell'Istria, opponevano all'occupatore fascista; fu l'espressione di quella scelta ideale e politica che accomunò gli antifascisti e gli altri democratici italiani dell'Istria e di Fiume agli altri antifascisti di queste regioni nella lotta per l'affrancamento nazionale e sociale dal fascismo. La sua fondazione fu altresì dettata dalla obiettiva esigenza di procedere in modo più organizzato nell'azione protesa a mobilitare e indirizzare gli antifascisti italiani nella comune lotta per la libertà e per l'unione di queste terre alla nuova Jugoslavia socialista.

Le radici ideali della costituzione di questa specifica associazione degli antifascisti italiani affondano nel periodo in cui prendeva vigore il nostro movimento socialista. Nella Penisola istriana tale movimento si ricollega in modo particolare all'orientamento ideale progressista ed all'azione di Giuseppina Martinuzzi, la prima donna comunista istriana, che con grande ardore incitava alla lotta le masse operaie per il loro riscatto sociale e per l'instaurazione di rapporti nazionali di uguaglianza e di fratellanza tra le genti italiane, croate e slovene dell'Istria. Numerosi sono gli antifascisti italiani di Pola, Albona, Fiume, Rovigno, Dignano, del Buiese, del Capodistriano e di altre località che prendono parte attiva, tra le due guerre, agli scioperi ed alle dimostrazioni operaie contro il regime fascista, come numerosi furono coloro che entrarono nelle file del MPL, allorché scoppiò la guerra di liberazione in Istria. Nel corso della lotta di liberazione gli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano fondarono anche delle proprie unità partigiane tra le quali si distinse in modo particolare il Battaglione "Pino Budicin".

Gli antifascisti italiani, organizzati nell'UIIF, oltre ad aver dato il loro apporto diretto militando nelle unità partigiane, hanno avuto il merito di aver contribuito notevolmente anche sul piano politico e propagandistico con la promozione e la pubblicazione di un gran numero di giornali in lingua italiana, la cui diffusione concorreva a spiegare e popolarizzare le finalità della LPL e della rivoluzione socialista.

Altrettanto valido l'apporto che gli antifascisti italiani, rispettivamente l'UIIF, hanno dato nella lotta politica del dopoguerra per l'unione dell'Istria alla Jugoslavia socialista, per lo sviluppo dell'unità e fratellanza tra le genti dell'Istria e di Fiume, per lo sviluppo di rapporti di amicizia e di collaborazione tra Italia e Jugoslavia.

Nei suoi oltre trent'anni di esistenza l'UIIF ha operato nell'ambito del Fronte unico popolare come sua parte inscindibile nell'ambito cioè dell'Alleanza socialista, fondando la sua attività sul programma dell'ASPL e sui postulati ideali della LCJ, esprimendo in tal maniera sia il suo carattere socialista, sia la sua scelta ideale e politica.

Tutte le trasformazioni vissute in questo periodo dall'Alleanza socialista, espressioni del progressivo sviluppo del sistema autogestito della Jugoslavia, hanno avuto logico riscontro anche nell'UIIF, come sua parte integrante, a livello organizzativo, ideale e programmatico.

Art. 5

La trasformazione costituzionale del sistema socioeconomico e socio-politico della Jugoslavia in atto dal 1974, dalla promulgazione cioè della nuova Costituzione della Jugoslavia e di quella delle Repubbliche socialiste e delle Regioni autonome si propone il fine di creare quelle forme di organizzazione sociale che meglio si prestano a promettere, stimolare e accelerare il processo di liberazione del lavoro, quel processo che consentirà di approfondire l'autogoverno socialista diretto, la unità e la fratellanza e la parità di diritti tra i popoli e le nazionalità della Jugoslavia.

Le organizzazioni socio-politiche, quelle sociali e le associazioni dei cittadini vengono considerate dalla Costituzione come parte inscindibile dell'intero sistema d'autogoverno nel quale l'ASPL, nella sua globalità socio-politica, costituisce il fronte unito di tutte le forze socialiste organizzate.

Le prescrizioni dell'Art. 167 della Costituzione della RSFJ, dell'Art. 244 della Costituzione di Croazia e degli Artt. 250 e 251 della Costituzione della RS di

Slovenia garantiscono ai gruppi nazionali il diritto di fondare proprie organizzazioni ed associazioni onde soddisfare e realizzare i loro specifici interessi ed esigenze. Lo Statuto dell'ASPL della Jugoslavia e quello delle Repubbliche socialiste stabiliscono che le organizzazioni dei gruppi nazionali sono elementi costitutivi dell'Alleanza socialista. Concordemente a quanto sopra anche la nostra Associazione, l'UIIF, adegua la propria struttura organizzativa, le forme ed i metodi della propria azione alle nuove condizioni, onde soddisfare alle necessità di procedere in modo più efficace alla promozione di iniziative e di azioni finalizzate alla concretizzazione degli interessi specifici e della parità dei diritti dei suoi appartenenti.

Art. 6

Muovendo dalle fondamentali esigenze dell'ulteriore sviluppo del sistema socialista d'autogoverno del nostro Paese, esigenze che sono contenute nella nuova Costituzione, e nei documenti del X° Congresso della LCJ, l'UIIF, svolgendo il suo ruolo di soggetto attivo in seno a cotale sistema, si propone di conseguire queste finalità:

a) educare le giovani generazioni dei connazionali nello spirito delle fulgide tradizioni della classe operaia della Jugoslavia e del movimento socialista jugoslavo e in particolare del proletariato italiano dell'Istria e di Fiume, delle conquiste e del messaggio morale della Guerra di liberazione e della Rivoluzione socialista, nonché delle acquisizioni della ricostruzione e dell'edificazione socialista;
b) mobilitare i connazionali nello sforzo comune dei popoli e della nazionalità della Jugoslavia proteso all'instaurazione dei rapporti socialisti d'autogoverno;
c) provvedere con un lavoro organizzato costante e sistematico alla cura e all'ulteriore sviluppo e incremento della peculiarità culturale degli appartenenti al Gruppo Nazionale, allo scopo di conservare e di far progredire i tratti caratterizzanti l'etnia stessa;
d) curare e incrementare lo spirito di fratellanza, di unità e di uguaglianza tra gli Italiani, i Croati e gli Sloveni che vivono sul territorio in cui l'UIIF e le sue comunità di base operano;
e) promuovere in accordo con le organizzazioni socio-politiche, con le Assemblee comunali e con le Comunità d'interesse autogestite tutte quelle iniziative atte a favorire lo sviluppo onnilaterale del Gruppo Nazionale Italiano e il concretamento dei dettami costituzionali;
f) sviluppare in modo organizzato e duraturo la collaborazione con istituzioni e persone che appartengono all'area progressista della Nazione d'origine, al fine sia di curare la cultura e le altre caratteristiche etniche, che di stimolare la collaborazione e di favorire l'amicizia tra la RSF di Jugoslavia e la Repubblica Italiana.

Art. 7

L'UIIF e le Comunità degli Italiani ad essa associate realizzeranno i fini di cui sopra, impegnandosi nella concretizzazione di questi compiti:

a) l'UIIF, le Comunità e i loro organismi si serviranno di ogni mezzo di informazione parlato e scritto e di ogni altro mezzo di comunicazione per tramandare e avvicinare alle nuove generazioni di nazionalità italiana il passato rivoluzionario dei loro avi nel contesto di quel movimento progressista che vide affratellati i popoli della Penisola istriana, della Regione quarnerina e di Fiume. Sulla scorta di questo passato i giovani riusciranno a comprendere appieno, il significato della grande epopea della guerra popolare di liberazione, della Rivoluzione socialista, le sue conquiste e il ruolo progressista che l'UIIF, ossia gli antifascisti italiani, svolsero nella nostra storia recente;
b) l'UIIF e i suoi organi si impegnano a curare, in tutte le istituzioni già operanti in seno all'etnia e in quelle che si costituiranno, le tradizioni rivoluzionarie dei nostri popoli e nazionalità, procurando di educare i giovani moralmente e politicamente sul fondamento dei contenuti che di quelle tradizioni derivano, di appartenenza alla comunità socialista jugoslava per la quale da molto tempo ormai gli antifascisti italiani con il proprio fattivo contributo hanno optato;
c) l'UIIF e gli altri suoi organismi metteranno a confronto nell'ambito dell'ASPL, di cui sono parte integrante, i propri interessi specifici con quelli degli altri fattori sociali. Su iniziativa propria e su quella dell'ASPL, discuterà tutti i problemi di interesse specifico per il Gruppo Nazionale Italiano, rinvenendo soluzioni concordate, in ordine soprattutto al programma di lavoro, alla problematica dei quadri delle scuole, dell'editoria e dei mezzi di comunicazione di massa, della collaborazione con la Nazione d'origine, della politica finanziaria, ecc. Per attuare questi compiti l'UIIF e gli altri suoi organismi incentiveranno un più valido e diretto inserimento nel tessuto della vita politica della comunità sociale intesa in senso lato;
d) l'UIIF e i suoi organismi in modo particolare stimoleranno la presenza attiva e costruttiva degli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano in tutte le organizzazioni socio-politiche e del sistema d'autogoverno, onde poter contribuire unitamente ai popoli ed alle nazionalità del nostro Paese sensibilizzando in tal modo il mondo del lavoro associato in ordine al mantenimento ed allo sviluppo delle proprie peculiarità nazionali che costituiscono uno dei molteplici elementi che rendono più ricco il patrimonio delle conquiste socialiste della classe operaia in Jugoslavia;
e) allo scopo di curare il proprio retaggio culturale e di migliorare le condizioni che presiedono allo sviluppo onnilaterale dell'etnia, l'UIIF presterà la massima attenzione al costante progresso delle istituzioni prescolastiche e scolastiche del gruppo

nazionale, nei loro aspetti materiali, sociali e pedagogici, presupposto principale della sua esistenza e della sua ulteriore affermazione. A tale scopo gli organismi dell'UIIF seguiranno il lavoro di queste istituzioni, ne analizzeranno le esperienze e proporranno agli organi socio-politici sia delle organizzazioni che delle comunità ed a quelli delle comunità d'interesse autogestite tutto ciò che si renderà necessario per migliorare la funzionalità e per eliminare i problemi là dove essi si manifestino;

f) al fine di soddisfare alle esigenze ed agli interessi culturali dei connazionali, l'UIIF, provvederà con la stessa cura a migliorare anche il lavoro di tutte quelle altre istituzioni, sia professionali che dilettantistiche, all'uopo create;

g) onde stimolare l'attività creativa nel settore pedagogico, artistico, scientifico e negli altri campi dello scibile umano, l'UIIF continuerà a contenere, a favorire ed a organizzare direttamente varie manifestazioni culturali. Sosterrà materialmente riconoscimenti, favorendo in questa sua azione le creazioni ispirate alla rivoluzione socialista e alle sue conquiste;

h) l'UIIF ed i suoi organismi promuoveranno e cureranno la politica della formazione dei quadri in grado di assolvere ai compiti derivanti dalle molteplici attività inserite nei programmi, nonché quella inerente le istituzioni di particolare interesse per la esistenza e l'affermazione del Gruppo Nazionale in tutti i settori della vita sociale. In questo campo essi coordineranno la propria azione con gli organi delle comunità socio-politiche, delle comunità d'interesse autogestite e con le organizzazioni socio-politiche;

i) l'UIIF ed i suoi organismi prenderanno in considerazione anche tutte quelle altre questioni attinenti alla posizione degli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano nel contesto del nostro sistema d'autogoverno. In particolare essi seguiranno la dinamica delle condizioni sociali e l'attuazione pratica della parità dei diritti, specie in riferimento all'uso della lingua parlata e scritta nelle zone nazionalmente miste. L'UIIF e i suoi organismi analizzeranno le esperienze e i problemi che si ricollegano a questa tematica, collaborando con le commissioni per le questioni delle comunità socio-politiche e dell'ASPL prendendo posizione e formulando le proposte atte a risolvere i problemi e migliorare le condizioni per la piena realizzazione della parità dei diritti;

l) l'UIIF seguirà l'attività e lo sviluppo delle Comunità d'interesse autogestite per l'Istruzione e la Cultura degli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano e collaborerà con esse;[1]

m) nell'attuazione dei propri compiti e dei propri fini, l'UIIF collaborerà con i cittadini di nazionalità italiana residenti nelle altre repubbliche e regioni autonome socialiste della Jugoslavia, con le associazioni federali e con quelle degli altri gruppi nazionali della Croazia e della Slovenia, nonché con le istituzioni progressiste dell'etnia slovena in Italia e dell'etnia slovena e croata in Austria;

n) l'UIIF e i suoi organismi si inseriranno attivamente nell'instaurazione di un clima sempre più aperto all'amicizia, alla comprensione ed alla collaborazione tra la Jugoslavia e l'Italia ed in particolare tra le Repubbliche di Slovenia e Croazia con la Regione del Friuli-Venezia Giulia, assolvendo così a quella funzione di ponte che i gruppi nazionali sono chiamati a svolgere. Per quanto attiene ai rapporti tra l'UIIF e la Nazione d'origine la collaborazione in atto si articola negli scambi culturali a livello di società artistico-culturali, di conferenzieri, di corsi d'istruzione, di seminari di perfezionamento linguistico-professionale, di escursioni scientifiche, di concessioni di borse libro e di ricupero linguistico e di aggiornamento professionale, di donazioni di materiale didattico e scientifico, di proiezioni cinematografiche, e in altre forme concordate;

o) l'UIIF fisserà nei suoi programmi di lavoro annuali i contenuti, le forme e le modalità di sviluppo della collaborazione con istituzioni della Nazione d'origine, presupposto indispensabile per l'arricchimento del patrimonio linguistico e culturale dell'intera etnia;

p) l'UIIF ed i suoi organismi si preoccuperanno affinché tutti i loro membri prendano parte attiva all'esecuzione di quanto si riferisce alla difesa popolare globale, contribuendo al loro inserimento nelle comunità locali e alla loro abilitazione nell'autodifesa sociale.

Capitolo III°
Principi e forme organizzative

Art. 8

Le Comunità degli Italiani esistenti sul territorio dell'Istria e di Fiume, per volontà liberamente espressa in un atto deliberato emanato dall'organo fondamentale di gestione, formano l'UIIF.

Art. 9

Membri dell'UIIF possono essere tutti i cittadini jugoslavi di nazionalità italiana, residenti stabilmente sul territorio dell'Istria e di Fiume, che ne accettino lo Statuto.
Possono essere membri anche quei cittadini jugoslavi di nazionalità italiana che non risiedono stabilmente nell'Istria e a Fiume, purché abbiano dei meriti per la sua fondazione e il suo sviluppo.

Art. 10

Le Comunità degli Italiani si fondano, di regola, in tutte quelle località dell'Istria, di Fiume e del Quarnero in cui vivono appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano.

Art. 11

L'organo fondamentale di gestione delle Comunità è la Conferenza formata, di regola, da tutti i membri della Comunità. Nelle località in cui i membri delle Comunità sono molto numerosi, la Conferenza viene formata da un certo numero di delegati; eletti per via diretta e

segreta, dai comizi organizzati territorialmente nell'ambito della località medesima e da un certo numero di delegati eletti dalle delegazioni degli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano membri dei Sindacati di quelle organizzazioni di lavoro associato che sono di particolare interesse per lo sviluppo dell'etnia.

Art.12

Le Comunità degli Italiani si avvalgono, per la realizzazione dei loro programmi, di club, sezioni, commissioni, società, sale di lettura e di altre forme organizzative.

Art. 13

Due o più Comunità, allo scopo di scambiare esperienze, di aiutarsi reciprocamente, di coordinare e sviluppare la loro attività, possono fondare dei corpi consultivi, le Consulte.

Art. 14

Tenuto conto che le Consulte hanno una funzione esclusivamente coordinatrice, esse vengono formate da un determinato numero di delegati di ogni Comunità.
Il numero e il profilo dei delegati viene stabilito dagli organi esecutivi delle Comunità che vi aderiscono in previsione sia di ogni seduta che dell'argomento all'ordine del giorno.
Il lavoro della Consulta viene organizzato da una Presidenza formata da uno o più delegati eletti dalla Comunità associata, i quali eleggono tra loro un Presidente, previa consultazione con gli organi esecutivi delle proprie Comunità.

Art. 15

Le Consulte realizzano tutti quegli affari loro affidati dalle Comunità associate, conformemente alle prescrizioni statutarie e ai programmi di attività.
Un Regolamento, approvato dalle Comunità che aderiscono alla Consulta, definisce più specificatamente competenze e modalità del loro operare.

Art. 16

Le Comunità degli Italiani hanno un loro Statuto che definisce in modo più particolareggiato la struttura organizzativa, i rapporti interni e le forme e i metodi del loro operare. Le prescrizioni dello Statuto delle Comunità sono in armonia con i principi espressi dallo Statuto dell'UIIF.

Capitolo IV°

Organi d'autogoverno e sistema elettivo

A) La Conferenza

Art. 17

L'organo fondamentale d'autogoverno dell'UIIF è la Conferenza. La Conferenza conta fino a 79 membri.
La Conferenza risulta formata da un certo numero di delegati prescelti dalle Comunità, secondo una chiave concordata, salvo la condizione che ogni Comunità abbia la facoltà di eleggere perlomeno un delegato; **da un determinato numero di delegati eletti dagli appartenenti al Gruppo Nazionale membri dei sindacati delle organizzazioni di lavoro associato la cui attività è di particolare interesse per lo sviluppo del Gruppo Nazionale.**

Art. 18

La Conferenza stabilisce la composizione e le modalità concernenti l'elezione dei delegati con un decreto che viene inviato alle Comunità ed alle delegazioni costituite in seno alle organizzazioni del lavoro associato almeno 30 giorni prima della data prevista per la convocazione della Conferenza costitutiva.
Il decreto, di cui al capoverso precedente, deve garantire che la Conferenza e la Presidenza riflettano la struttura sociale, le componenti maschile e femminile e l'età dei membri dell'UIIF.

Art. 19

L'elezione dei delegati a membri della Conferenza si effettua per voto diretto e segreto nel corso delle sessioni ordinarie e straordinarie della Conferenza delle Comunità degli Italiani e delle delegazioni che si istituiscono in seno alle organizzazioni di lavoro associato di particolare interesse per il Gruppo Nazionale.

Art. 20

Il mandato dei delegati che formano la Conferenza dura quattro anni, gli stessi possono essere eletti per due volte consecutive, lo stesso criterio vale per quei delegati per i quali vige il principio dell'avvicendamento, conformemente con gli atti normativi della Comunità cui appartengono.
Le delegazioni (intese come corpo elettivo fissato dal decreto di cui all'art. 18) possono revocare i propri delegati anche prima della scadenza del mandato qualora l'atteggiamento e l'azione dei delegati siano in contrasto con il presente Statuto, con gli interessi della delegazione nella quale è stato eletto e con quelli più generali del Gruppo Nazionale.
L'azione di revoca può essere promossa sia dalla delegazione dalla quale è stato eletto il delegato che dall'organo nel quale opera il delegato.

Art. 21

La Conferenza provvede principalmente a questi uffici:
- coordina e fissa l'orientamento di quelle attività che sono proprie a tutte o più Comunità;
- programma rassegne e manifestazioni comuni cui partecipano tutte o più Comunità;
- provvede a tutti quegli affari che si ricollegano alla necessità di stabilire rapporti e di sviluppare la collaborazione con la Nazione d'origine;
- emana lo Statuto e ne accetta eventuali modifiche e aggiunte;
- emana un Regolamento concernente il lavoro proprio e quello dei suoi corpi esecutivi e operativi;
- approva il bilancio finanziario annuale e il suo consuntivo;
- dispone con un decreto della composizione e delle modalità di elezione dei delegati a membri della Conferenza, della Presidenza, della Commissione di controllo d'autogoverno e dei corpi operativi della Conferenza stessa;
- elegge tra le sue file e revoca il presidente, i tre vicepresidenti e il segretario;

- elegge e revoca il presidente onorario;
- nomina e revoca i presidenti dei vari corpi operativi;
- elegge e revoca il presidente, i membri della commissione di controllo dell'autogoverno sociale.

La Conferenza fissa in programmi annuali la propria attività.

Art. 22

Le sessioni della Conferenza sono deliberative allorché vi partecipano almeno i 2/3 dei delegati eletti e le sue decisioni sono valide se per esse votano perlomeno il 50 per cento più uno dei delegati eletti alla Conferenza. La Conferenza viene convocata almeno una volta l'anno.

Art. 23

La Conferenza viene convocata dal Presidente su decisione della Presidenza o di un terzo delle delegazioni.

B) La Presidenza

Art. 24

La Presidenza è l'organo esecutivo della Conferenza. La Presidenza conta fino a 31 membri, ogni Comunità elegge un delegato, altrettanto dicasi per l'EDIT, RADIO TV Capodistria, CENTRO STORICO, CIRCOLO POETI LETTERATI ED ARTISTI e DRAMMA ITALIANO di Fiume. Il Presidente, i tre vicepresidenti e il segretario vengono eletti dalla Conferenza fra i delegati con voto diretto e segreto.

Art. 25

Il numero e la composizione dei membri della Presidenza, i criteri e il sistema elettorale vengono definiti dalla Conferenza con un decreto a parte, rispettivamente con il decreto di cui all'Art. 21 di questo Statuto.

Il Presidente:

- dirige e coordina i lavori della Conferenza;
- firma gli atti emanati dalla Conferenza;
- indice su decisione della Presidenza le elezioni per i delegati alla Conferenza;
- convoca la Presidenza e la Segreteria;
- esercita altre funzioni per le quali è autorizzato da questo Statuto o da altre prescrizioni (Regolamento).

Il Presidente rappresenta la Conferenza, rispettivamente l'UIIF, di fronte agli organi dello Stato ed a terzi.

In sua assenza o impossibilità le sue funzioni vengono demandate dalla Presidenza ad uno dei Vicepresidenti.

Art. 26

Il mandato dei membri della Presidenza dura 4 anni, ma può essere revocato anche prima del termine qualora l'atteggiamento e l'azione dei delegati siano in contrasto con il presente Statuto, con gli interessi della delegazione nella quale è stato eletto e con quelli più generali del Gruppo Nazionale.

L'azione di revoca può essere promossa sia dalla delegazione dalla quale è stato eletto il delegato che dall'organo nel quale opera il delegato.

Le stessa persona non può ricoprire per più di due mandati consecutivi il ruolo di membro della Presidenza, rispettivamente di Presidente, di Vicepresidente e di Segretario.

Art. 27

La Presidenza coordina e indirizza tutta l'attività dell'UIIF tra due sessioni della Conferenza sulla base delle prescrizioni di questo Statuto, del Programma operativo della Conferenza e di quello proprio, nonché di particolari decisioni approvate in sede di Conferenza e più specificatamente:

- prepara e approva i materiali da sottoporre alla discussione ed alle decisioni della Conferenza;
- nomina i membri dei corpi operativi della Conferenza sulla scorta di un decreto particolare da questa emanato;
- decide in merito agli affari che si riferiscono all'organizzazione e al funzionamento del servizio tecnico-amministrativo e finanziario-materiale dell'UIIF;
- interviene direttamente per porgere un aiuto di carattere tecnico alle Comunità e alle Consulte, di cui coordina il lavoro;
- svolge altri affari che le Comunità e la Conferenza le affidano.

Art. 28

Le decisioni della Presidenza sono deliberative se alle sue sedute presenziano i 2/3 dei membri che ne fanno parte e se per esse votano il 50 per cento più uno del numero complessivo dei suoi componenti.

Art. 29

Il lavoro della Presidenza viene organizzato collegialmente dal Segretariato della Presidenza, formato dal Presidente, dai Vicepresidenti e dal Segretario della Conferenza.

Art. 30

La Presidenza si riunisce a seconda delle esigenze o perlomeno una volta ogni tre mesi.

C) Commissione di Controllo dell'autogoverno

Art. 31

La Conferenza, riunita in sessione elettorale, elegge tra le file dei suoi membri-delegati la Commissione di Controllo dell'autogoverno.

La Commissione di cui al capoverso precedente conta da un minimo di 5 ad un massimo di 7 membri, conformemente alle prescrizioni del Decreto di cui all'Art. 21 di questo Statuto.

Art. 32

La Commissione di Controllo dell'autogoverno è in dovere di verificare esaurientemente la regolarità e il rispetto della legalità in ordine alla gestione finanziaria e materiale, nonché l'osservanza delle norme statutarie e delle altre decisioni approvate dalla Conferenza e di darne relazione alla stessa almeno una volta all'anno.

Art. 33

Il mandato dei membri di detta Commissione dura quattro anni e non può essere rinnovato all'atto delle successive prime elezioni.

D) Corpi operativi della Conferenza

Art. 34

Allo scopo di intensificare collegare ed estendere l'atti-

vità dell'UIIF e delle Comunità, la Conferenza istituisce, nel suo ambito, le seguenti Commissioni:
- Commissione per l'Istruzione e l'Educazione;
- Commissione per gli Enti culturali;
- Commissione per l'Attività artistica;
- Commissione per i contatti con la Nazione d'origine;
- Commissione per i Mezzi d'Informazione, la Stampa e l'Editoria;
- Commissione per la Cura dei Quadri e per i Problemi organizzativi dell'UIIF.

La Conferenza può altresì formare, a seconda delle esigenze, altre commissioni, sezioni, ecc. in modo da concorrere in maniera sempre più efficace al soddisfacimento delle specifiche necessità del Gruppo Nazionale.

Nell'ambito dell'UIIF operano il Centro di Ricerche Storiche ed il Circolo dei Poeti dei Letterati e degli Artisti, come enti specializzati di preminente interesse per il Gruppo Nazionale. Il loro Regolamento (o Statuto), nonché i loro programmi di lavoro vengono approvati dalla Conferenza.

Art. 35

Sulla composizione, sulla denominazione e sul numero dei corpi operativi decide la Conferenza ai sensi dell'Art. 21 di questo Statuto.

Capitolo V°

Beni dell'UIIF e gestione materiale e finanziaria

Art. 36

La Conferenza, rispettivamente il massimo organo di gestione dell'UIIF, dispone di tutti i beni mobili ed immobili dell'Associazione.

Nell'eventualità che l'UIIF dovesse cessare di esistere, la Conferenza deciderà in merito alla spartizione dei beni tra le Comunità degli Italiani ad essa associate.

Art. 37

Il finanziamento della attività dell'UIIF viene effettuato sulla base di un piano finanziario annuale delle entrate e delle uscite che, su proposta della Presidenza, viene approvato dalla Conferenza.

Le entrate dell'UIIF consistono in:
- dotazioni da parte delle comunità socio-politiche e delle organizzazioni socio-politiche;
- dotazioni o sovvenzionamenti da parte delle comunità d'interesse autogestite;
- proventi da rassegne, manifestazioni varie;
- donazioni da parte di organizzazioni del lavoro associato, da quelle sociali e da terzi.

Art. 38

Gli affari tecnico-amministrativi connessi con la realizzazione dei piano finanziario e con la gestione dei beni vengono espletati dal servizio all'uopo istituito, rispettivamente dall'ufficio fondato e organizzato per decisione della Presidenza.

Art. 39

Il lavoro del servizio materiale, finanziario e amministrativo viene organizzato dal Segretario della Conferenza il quale, al tempo stesso, gode del diritto di firma in ordine alla realizzazione del piano finanziario.

Art. 40

La sede dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume è a Fiume.

L'Unione degli Italiani ha il suo timbro.

Il timbro è di forma circolare con al centro una stella a cinque punte e porta scritto circolarmente la dicitura: UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME, nelle lingue italiana, croata e slovena.

Capitolo VI°

Norme transitorie e conclusive

Art. 41

L'organo preposto all'interpretazione dello Statuto è la Presidenza dell'UIIF.

Art. 42

Il procedimento inerente l'emanazione dello Statuto, le eventuali modifiche e aggiunte presuppone questo iter: la Presidenza elabora lo schema di proposta dello Statuto che viene inviato in discussione alle Comunità degli Italiani, agli organi dell'Alleanza Socialista del territorio dell'Istria e di Fiume ed alle rispettive Conferenze repubblicane della Croazia e della Slovenia.

A dibattito concluso, il testo dello Statuto, con le eventuali modifiche e aggiunte, viene proposto alla Conferenza che lo approva con la maggioranza dei 2/3 del numero complessivo dei delegati eletti.

Art. 43

Le modifiche e le aggiunte da approvare allo Statuto possono essere avanzate oltrechè dalla Presidenza, anche da singole Comunità degli Italiani e dalle organizzazioni socio-politiche del territorio dell'Istria e di Fiume.

Art. 44

Il presente Statuto entra in vigore il giorno stesso della sua accettazione da parte della Conferenza.

Con la sua approvazione cessa di ogni validità il precedente Statuto dell'UIIF.

La struttura organizzativa dell'UIIF deve conformarsi alle prescrizioni del nuovo Statuto entro il termine massimo di 90 giorni dall'avvenuta accettazione.

Il Presidente:
(f.to Mario Bonita)

Documenti Vol. IV, CRSR, pp. 131-140. Il documento, da quanto si può facilmente constatare confrontandolo con il precedente Statuto del 1971 (Doc. 1 C- Cap.VI), non può essere definito altro che il risultato definitivo della profonda involuzione registrata in seno all'Unione degli Italiani dalla fine del 1971 in poi e del "dopo Borme" in particolare, dovuta all'azione coercitiva esercitata dalle autorità politiche di allora, a prescindere dai deboli interventi dei nuovi organismi dell'UIIF che riuscirono in qualche modo ad attenuare e migliorare le tesi iniziali prestabilite. La nuova direzione dell'Unione se non altro riuscì a stabilire una certa continuità in determinate attività essenziali, in particolare in quella dei rapporti con la Nazione d'origine. Più tardi, sulla base delle nuove esperienze riscontrate e dell'attività svolta, il nuovo statuto subirà ulteriori miglioramenti adattandosi alle contingenze del momento. 1. Dette Comunità furono operanti solo nel Capodistriano (Slovenia). Il grassetto è nostro.

B) PROGRAMMA DI LAVORO

Attività culturale

Aspetti organizzativi

L'attività culturale dell'UIIF dal punto di vista organizzativo poggerà sulla Commissione degli Enti culturali cui fanno capo il CRS, il Dramma Italiano, il CPLA, come istituzioni di preminente interesse per il Gruppo Nazionale Italiano, il Club degli Intellettuali, i Club degli Universitari, le Commissioni culturali delle Comunità degli Italiani, le sale di lettura e altre sezioni e circoli che si occupano di cultura.

La Commissione degli Enti culturali avrà il compito di coordinare e stimolare il lavoro alla base; di promuovere iniziative a livello regionale; di porgere il proprio aiuto qualificato a enti, sezioni, club, ecc. ove se ne presenti la necessità; di operare in stretta connessione con la Commissione per i Rapporti con l'Estero, per varare i programmi che investono la cultura di tutto il Gruppo Nazionale; di occuparsi di ogni aspetto che influisce positivamente o negativamente sul potenziamento dei valori linguistici e sul retaggio culturale dell'etnia; di avviare rapporti di collaborazione con enti, associazioni ed altre istituzioni degli altri gruppi nazionali del nostro Paese e della Nazione d'origine; di stilare il programma annuale di attività che verrà sottoposto a giudizio della Conferenza dell'UIIF.

Aspetti contenutistici

L'UIIF, con il concorso diretto della Commissione degli Enti culturali, provvederà a realizzare queste iniziative culturali:

- curare nelle forme e con i mezzi più opportuni a diffondere e a vivificare le tradizioni culturali, linguistiche e rivoluzionarie del Gruppo Nazionale Italiano, soprattutto tra i giovani;
- potenziare la presenza degli intellettuali nella vita culturale delle Comunità degli Italiani, partendo dal presupposto che essi sono tenuti a restituire quello che la società ha loro permesso di conseguire alle larghe masse popolari, assolvendo così ad uno dei compiti primari della politica culturale generale;
- curare i corsi d'istruzione, rendendoli sempre più impegnati e vari ricorrendo a conferenzieri del Gruppo Nazionale, secondo piani precisi e organici;
- organizzare un convegno sulla funzione della RTV di Capodistria;
- intensificare i rapporti culturali già esistenti con l'Università Popolare di Trieste e promuovere una collaborazione duratura e salda con i circoli e le istituzioni progressiste della Nazione d'origine e in particolare con la Regione del Friuli-Venezia Giulia;
- promuovere l'allestimento di mostre itineranti del libro sia con l'EDIT che con altre case editrici italiane, onde ovviare alle carenze che si riscontrano in questo campo, favorendo così l'elevazione culturale dell'etnia;
- curare il patrimonio librario delle Comunità degli Italiani, stimolandone l'usufrutto e soddisfacendo al contempo alle necessità dei vari profili;
- istituire biblioteche scientifiche secondo precisi accordi tra le località interessate in ordine ai contenuti e alle finalità;
- favorire la preparazione culturale e professionale dei nostri connazionali, organizzando scambi tra esponenti di varie professioni sia a livello nazionale che internazionale (incontri, visite, dibattiti, simposi, ecc.), assegnando borse libro e borse di studio allo scopo di un perfezionamento professionale e di un recupero linguistico-culturale;
- promuovere incontri tra esponenti della cultura jugoslava, slovena e croata in particolare, con quelli del Gruppo Nazionale e della vicina Regione Friuli-Venezia Giulia, concretando così uno dei compiti cui è chiamato il Gruppo Nazionale Italiano, quello cioè di stabilire un ponte di amicizia, di comprensione e di rispetto tra le nazioni contermini;
- organizzare in collaborazione delle Università di Lubiana, Zagabria e Trieste l'inchiesta linguistica nelle zone in cui vive il Gruppo Nazionale Italiano;
- organizzare un convegno sull'attività folkloristica;
- organizzare un convegno con il concorso di specialisti nazionali ed esteri sullo stato della lingua italiana parlata e scritta in Istria ed a Fiume;
- organizzare un convegno sullo stato della cultura del Gruppo Nazionale Italiano dal 1945 ad oggi;
- diffondere nelle forme e con i mezzi più convenienti le acquisizioni culturali del nostro Gruppo Nazionale nel nostro Paese e nella Nazione d'origine (omissis).

Attività artistica

Il settore artistico dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, che si identifica nell'attività delle Società artistico-culturali e Sezioni artistiche delle Comunità degli Italiani nonché dei gruppi artistico-culturali delle Comunità d'interesse autogestite per l'istruzione e la cultura degli appartenenti alla nazionalità italiana (Capodistriano), ha raggiunto in questi ultimi anni un livello così soddisfacente che necessita soltanto continuare sulla strada intrapresa. Attualmente infatti, operano oltre 45 complessi che abbracciano circa 1.500 esecutori. Per poter far fonte ad un'organizzazione più spedita bisognerà nominare un responsabile per Consulta onde poter con maggior facilità avere un contatto più rapido e più preciso con i vari gruppi e non incorrere così in contrattempi che possono complicare la già di per se stessa complessa organizzazione. Per poter proseguire con lo sviluppo finora registrato è indispensabile ottenere dalla nostra società maggiori mezzi finanziari dato che questa attività è tra le primarie per l'incremento del Gruppo Nazionale in generale e dei

singoli esecutori in particolare. Onde evitare spese le Rassegne dovrebbero venire organizzate con la partecipazione dei gruppi operativi in un raggio non superiore ai 50 chilometri. Questo però non dovrebbe precludere l'incontro di gruppi residenti in località maggiormente distanti e qui dovrebbero venir presi in considerazione gli utilissimi scambi fra Comunità e Comunità che già hanno incominciato ad attuarsi. Naturalmente, per raggiungere un tanto, i sodalizi dovrebbero disporre di un fondo particolare che dovrebbe essere devoluto dalle Assemblee comunali. È da augurarsi inoltre un felice ripristino delle Rassegne e dei Festival locali che risultano molto vantaggiosi e opportuni, prima di entrare nelle manifestazioni centrali.

Un altro momento importante per premiare le fatiche dei singoli gruppi, per spronarli e per farli conoscere all'estero, è quello di continuare ed intensificare gli spettacoli nella vicina Italia tramite la collaborazione in atto tra l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e l'Università Popolare di Trieste, nonché con la Regione del Friuli-Venezia Giulia.

Sarebbe necessario pure per variare i repertori, poter disporre di materiale musicale e teatrale. È indispensabile infine restaurare tutti i teatri e le sale di spettacolo che attualmente sono inagibili o al limite dell'agibilità se si vuol non trascurare il pubblico di determinate località.

Dal lato operativo i complessi che maggiormente si sono sviluppati sono i cori di varia composizione (virili, misti, giovanili e femminili), i gruppi musicali e teatrali. È indispensabile infine restaurare tutti i complessi folkloristici e le filodrammatiche. Nei riguardi dei cori ve ne sono alcuni che dovrebbero adoperarsi seriamente per l'inclusione di giovani forze, affinché questi complessi – sebbene ancor oggi molto quotati – non abbiano un giorno a cessare di esistere. Per questo motivo bisogna dedicare particolare attenzione ai cori delle scuole, perché soltanto così ci potrà essere una sicura continuazione. A questo proposito sarebbe bene istituire pure una rassegna di una sola giornata. Sarà bene, con immutata lena, istituire gruppi folkloristici in quelle Comunità dove ancora non esistono, in modo da poter reperire e dimostrare tutto quel ricco patrimonio che è ancora latente, prima che vada irrimediabilmente perduto (omissis).

Per quanto concerne le filodrammatiche sarà necessario ingaggiare registi esperti specialmente laddove attualmente si riesce a tenere intatta la compagnia dilettantistica grazie al grande entusiasmo dei numerosi appassionati, i quali difficilmente però potranno progredire qualitativamente se non si verrà loro incontro assegnandoli validi istruttori.

Un maggiore impulso dovrebbe venir dato ai complessi strumentali con l'allargamento dei gruppi mandolinistici e specialmente di quelli bandistici e orchestrali di cui ne abbiamo soltanto due, anche se molto efficienti. Inoltre sarebbe bene – dove ci sono le condizioni – formare dei balletti classici.

Per una sicura continuazione – e il discorso vale per tutti i rami dell'attività artistica – e per il suo ulteriore sviluppo è indispensabile istituire dei gruppi artistico-culturali nelle scuole elementari e medie o fuori di esse, nelle Comunità: cosa che in certi posti è già stata fatta. Si tratta di una condizione *sine qua non* se vogliamo ottenere un ininterrotto incremento in questo settore che specie per un gruppo etnico è di particolare indispensabilità se si vuole tener testa alla cultura e alle tradizioni connaturali intrinseche degli appartenenti alla nazionalità italiana.

Mezzi d'informazione

1. La Commissione dei mezzi d'informazione, per il tramite delle varie sezioni operanti in seno alle Comunità degli Italiani dove funzionano i mass media del Gruppo Nazionale (EDIT, Radio e TV Capodistria, ecc.), è chiamata a coordinare e stimolare questa attività onde propagandare con tutte le forme l'azione ed il lavoro dell'Unione degli Italiani, sensibilizzando e impegnando le redazioni dei giornali, delle riviste, dell'editoria e delle sezioni radio e TV in lingua italiana e trattare i problemi specifici del Gruppo Nazionale Italiano.
2. La Commissione organizzerà convegni, tavole rotonde, dibattiti, campagne di diffusione della stampa, incontri tra i mass media del Gruppo Nazionale, tra questi e i rappresentanti dei mezzi d'informazione della maggioranza e con i fruitori dei mass media onde operare di comune accordo, e non isolatamente, nell'intento di offrire ai nostri connazionali mezzi d'informazione sempre più efficienti e legati ai loro problemi.
3. Uno dei primi compiti da affrontare è quello dei quadri giornalistici, con una politica unitaria e congiunta coordinando il lavoro di tutte le redazioni in questo campo e impegnando l'Unione stessa con un'azione decisa e a lungo termine in tutte le nostre scuole. A questo fine la Commissione si impegnerà di porgere l'aiuto per:
   - l'organizzazione di redazioni e gruppi di corrispondenti nelle scuole;
   - la pubblicazione di giornalini scolastici;
   - l'assegnazione di Borse di studio;
   - l'organizzazione della pratica giornalistica durante i mesi estivi nelle redazioni da parte di studenti;
   - stimolare la partecipazione dei giornalisti al concorso "Istria Nobilissima".
4. Compito della Commissione è di organizzare una quanto più stretta collaborazione professionale tra le varie organizzazioni di lavoro, enti, redazioni e singole rubriche dei mezzi d'informazione in lingua italiana. A questo fine sarà necessario rendere tradizionali e annuali

gli incontri tra le pubblicazioni dell'EDIT e le redazioni di radio e TV Capodistria (includere anche Radio Fiume e Pola), fissando ogni volta un tema di dibattito d'interesse comune e lasciando lo spazio libero anche per l'attività ricreativa. Organizzare incontri tra le redazioni di Radio Capodistria, Pola e Fiume per porgere il necessario aiuto tecnico e d'altro genere alle ultime due. Coordinare il lavoro e aiutare le varie redazioni per l'unificazione dei termini politici ed economici adoperati nella toponomastica regionale con l'instaurazione di un apposito vocabolarietto adatto all'uopo.

5. Rivitalizzare e rilanciare l'attività, un tempo già florida, dei giornalini delle Comunità degli Italiani quali organi delle stesse o di determinate Consulte. In questo senso organizzare un convegno con tutti gli interessati del terreno. In accordo con la Commissione scolastica porgere il necessario aiuto per potenziare e sviluppare l'attività dei giornalisti scolastici nelle elementari e nelle medie.
6. Prendere contatto con istituzioni e organizzazioni jugoslave e straniere che si occupano dei mass media. A questo fine fare in modo di condurre azioni e intraprendere un'adeguata collaborazione con le redazioni dei giornali e di altri mezzi d'informazione dei vari gruppi nazionali esistenti in Jugoslavia. Organizzare, in accordo con l'Unione economico-culturale slovena di Trieste, il già progettato incontro tra i mass media dei due gruppi nazionali.
7. Continuare l'azione già da tempo iniziata dall'Unione per la ricezione in tutta la nostra Regione dei programmi televisivo e radiofonico di Capodistria.
8. In collaborazione con tutte le sezioni dei mass media delle Comunità degli Italiani condurre una politica unitaria per l'assegnazione delle borse di studio e delle borse libro, facendo si di potenziare e migliorare ulteriormente la collaborazione con l'Università Popolare di Trieste introducendo nuove iniziative e nuove proposte nell'interesse dei nostri mezzi d'informazione e del perfezionamento professionale e linguistico dei giornalisti.

Settore scolastico

Considerato che la scuola è per un Gruppo Nazionale elemento essenziale per la sua esistenza e continuità, tutti gli organi dell'UIIF presenteranno la massima cura a questo settore ed in particolare:

a) rivolgeranno la massima cura alla rete delle istituzioni promuovendo il suo completamento particolarmente con l'apertura di asili d'infanzia quale presupposto per una maggiore frequenza.
b) promuoveranno e concorderanno con i dirigenti degli organi socio-politici, dei comuni, degli istituti regionali per il servizio pedagogico azioni concrete atte ad arrestare il fenomeno della rapida diminuzione delle iscrizioni alla prima classe, per segnare una ripresa in tale campo.
c) nell'ambito della riforma delle scuole di secondo grado promuoveranno delle soluzioni atte a creare centri scolastici con lingua d'insegnamento italiana che forniscano agli alunni del Gruppo Nazionale possibilità e prospettive superiori alla struttura preesistente, garantendo con forme adeguate il conseguimento di varie qualifiche professionali e il successivo avviamento agli studi superiori dei migliori alunni per la formazione dei quadri necessari alla società in genere e al Gruppo Nazionale in particolare.
d) solleciteranno le autorità competenti a risolvere il problema degli edifici scolastici in alcuni centri.
e) promuoveranno azioni concrete per risolvere in modo permanente il problema della stampa dei libri di testo che è particolarmente difficile per le scuole di secondo grado.
f) continueranno ad allargare la prassi della fornitura di sussidiari, classici, ecc. da parte della Nazione d'origine. La stessa cosa vale per il materiale didattico.
g) in accordo con gli istituti per le scuole, i consulenti pedagogici, l'Università Popolare di Trieste ed altri enti della Nazione d'origine continueranno ad organizzare seminari e gite d'istruzione per insegnanti ed alunni allo scopo di approfondire la preparazione linguistica, didattica e culturale.
h) favoriranno la concessione di borse di studio presso università e scuole in Italia ad insegnanti delle scuole del Gruppo Nazionale allo scopo di favorire utili scambi di esperienze e per approfondire la loro preparazione linguistica e professionale.
i) arricchiranno di nuovi volumi le biblioteche delle istituzioni scolastiche per mettere a disposizione di insegnanti ed alunni mezzi atti a migliorare ulteriormente il lavoro nelle scuole.
l) aiuteranno gli esistenti gruppi letterari nelle scuole con mezzi adeguati e promuoveranno la formazione di altri appoggiando la pubblicazione di florilegi e di giornalini scolastici.
m) promuoveranno ed appoggeranno la costituzione a Pola di una sezione italiana della nuova Facoltà di pedagogia per la preparazione degli insegnanti, chiedendo che essa abbia una struttura atta a garantire l'insegnamento nella lingua materna ai quadri necessari alla scuola del Gruppo Nazionale.

Documenti Vol. IV, CRSR, pp. 122-130. Da quanto si può constatare sia dal nuovo Statuto sia dal Programma d'attività, rimaste intatte le Comunità degli Italiani, sparirono del tutto le Associazioni fondate dopo la XIV Assemblea di Parenzo del maggio 1971. Al loro posto furono ripristinate nuovamente le Commissioni operanti nei vari settori specifici d'attività dell'UIIF. Nel Programma di lavoro figurano pure i piani specifici e le attività del CPLA, del Dramma

Italiano, del Centro di ricerche storiche, omessi in questo caso.

Doc. 8 ATTIVITÀ SVOLTA TRA IL 1981 E IL 1982

Dalla relazione presentata alla IV Sessione della I Conferenza UIIF

Il periodo tra la III e la IV (ultima) sessione della I Conferenza dell'UIIF (27 marzo 1981 e l'11 giugno 1982) sotto diversi aspetti si presenta come una fase cruciale per la nostra attività, sia per l'accresciuto impegno richiesto dall'incessante lievitazione delle nostre attività e dall'avviarsi di nuove iniziative, sia per le difficoltà di vario genere insorte sul nostro cammino (omissis).
Senza contare le riunioni, cui si è assistito ufficialmente, abbiamo avuto una quarantina di incontri con i massimi dirigenti della Regione, assieme ai quali sono stati affrontati e discussi problemi politici di ordinaria o straordinaria amministrazione (omissis).
Vivaci anche i contatti ufficiali con esponenti della Nazione d'origine (omissis).
Intensi quanto mai, d'altro canto i contatti e la collaborazione con il Comune di Fiume per la realizzazione del progetto che prevede di restituire completamente il Palazzo Modello alle sue originarie finalità culturali e più precisamente alla sua trasformazione in Centro di cultura dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. (omissis). Senza entrare nei particolari, nei prossimi anni a disposizione della Comunità di Fiume e dell'UIIF dovrebbero essere messi tutto il III e tutto il IV piano dell'edificio (omissis).
È iniziato pure l'allestimento di un Centro di duplicazione audio-visiva che consentirà all'UIIF di avviare un importante e interessante attività in questo campo, anche in considerazione della fornitura di centri-video a scuole medie e Comunità (omissis).
Accanto e in parte anche nel quadro della collaborazione UIIF-UPT si è stabilito un contatto diretto con la Radiotelevisione italiana, precisamente con la sede per il Friuli-Venezia Giulia che, come primo frutto ha prodotto una serie di trasmissioni radiofoniche sulla vita e l'attività degli italiani in Istria, andate in onda nel periodo fra l'ottobre 1981 e l'aprile 1982 (omissis).
In merito alle forniture dall'Italia sono insorte l'anno scorso - e sussistono tutt'ora -notevoli difficoltà in seguito all'inasprimento del regime di commercio estero che, per errata interpretazione - a nostro avviso - delle disposizioni di legge, si è ripercorso anche su questa nostra attività, dapprima bloccandola quasi completamente, quindi allentandosi solo per l'importazione di libri (omissis).
Nel campo dell'istruzione la nostra attività si è estesa pienamente all'insegnamento della lingua italiana nelle scuole della "maggioranza" e ne sono scaturite iniziative che coinvolgono, oltre ai due Istituti per il servizio pedagogico di Fiume e di Capodistria, la Facoltà di pedagogia di Pola, soprattutto, e in parte anche la Facoltà di filosofia di Lubiana: la principale iniziativa è l'istituzione - in collaborazione con l'Università Popolare di Trieste - di un seminario annuale per gli insegnanti di italiano come seconda lingua (L2) nelle scuole croate della nostra Regione (omissis).
È stata portata avanti anche la questione dell'estensione della visibilità della televisione di Capodistria a tutto il territorio della nostra Regione, che si credeva giunta a buon punto dopo la firma - nel maggio scorso - dell'Intesa d'autogoverno fra TV Zagabria e TV Capodistria. A parte la collaborazione tra i due Enti, la cosa è rimasta al punto di partenza, non solo, ma è stata virtualmente rifiutata anche una soluzione parziale da noi offerta: vale a dire l'installazione di alcuni ripetitori di 10-15 Watt con i quali, senza grandi spese, si poteva risolvere la questione (omissis).
Un notevole sforzo ha comportato in questo periodo l'opera di revisione e di aggiornamento dello Statuto dell'Unione degli Italiani che, con alti e bassi, è iniziata un anno fa alla fine di giugno, è proseguita in autunno e durante l'inverno e si è conclusa con il documento (delibera) che viene presentato all'approvazione di questa Conferenza[1] (omissis).
Giovani. È alquanto facile riassumere in poche righe il programma di massima riguardante l'attività della Commissione giovanile dell'UIIF. Visto il breve periodo trascorso dalla sua costituzione ad oggi possiamo vantare un'unica iniziativa che riassume però nel suo contesto tutti quei contenuti che sono alla base di un impegno preciso dei giovani e teso ad uno sviluppo concreto. **La Festa giovanile, infatti, che è giunta quest'anno alla sua IV edizione, è una palestra delle necessità dei nostri giovani, dall'aspetto sportivo-ricreativo a quello culturale.** Tale interesse è testimoniato dall'evolversi della manifestazione stessa che ha segnato tappe fondamentali per l'inserimento attivo e autonomo dei giovani in seno alle Comunità degli Italiani (omissis). Quest'anno ad Umago, ancora una novità: l'informazione politica sui rapporti tra la LCJ e il PCI. È stato un primo tentativo di impegnare i giovani oltre che sul piano sportivo-ricreativo e culturale anche su quello politico. Una necessità non disgiunta dalla volontà di affrontare sia nell'ambito delle CI che della stessa Festa giovanile, il tema riguardante i risultati del censimento (omissis).
Scuole. Oggi come oggi e in questa sede non dobbiamo accontentarci dei risultati raggiunti perché proprio in seno alla nostra scuola stanno insorgendo nuovi aspetti negativi, fino a qualche tempo fa quasi imprevedibili che ostacolano non poco la normale attività didattica delle nostre istituzioni di alcune località maggiori. Soprattutto ultimamente nel biennio finale dei nostri centri d'istruzione indirizzata sono venuti una specie di ripiego, in senso negativo, alle analoghe istituzioni di maggioranza, dato che vi accedono allievi con una scarsissima conoscenza della lingua e della cultura italiana e per di più, salvo rare eccezioni, con un limitato profitto anche nelle

restanti materie di studio, i quali giocoforza optano per le nostre istituzioni. Ne consegue pertanto che, mentre in base al numero degli iscritti, statisticamente il conto torna e magari aumenta, la nostra scuola si vede ridurre ad una specie di "rifugium peccatorum" venendo a perdere la sua prerogativa e quella stessa "raison d'etre" per cui essa è stata fondata[2] (omissis).

Attività artistiche. In base al piano primaverile della Commissione per le attività artistiche dell'UIIF sono state organizzate cinque Rassegne. Il 23 maggio invece ha avuto luogo a Rovigno il XVIII Festival della canzone per l'infanzia al quale hanno aderito anche questa volta un buon numero di compositori (omissis). Le Rassegne sono state date a Pola, Rovigno, Umago, Buie e Capodistria. Complessivamente vi hanno partecipato 23 complessi artistico culturali (omissis). Gli esecutori per le 5 Rassegne sono stati 856 (omissis).

Sport e ricreazione. La Commissione sportiva in seno all'Unione è di recente costituzione (omissis). Abbiamo avuto delle consultazioni con l'Unione di Cultura Fisica (SOFK) circa le possibilità di sviluppo dello sport in seno al nostro Gruppo Nazionale (omissis). Ci siamo incontrati con il delegato del CONI per il Friuli-Venezia Giulia, ci è sembrato siano propensi di darci assistenza. Ci siamo accordati con una società sportiva di Muggia e con una società sportiva di Faenza per una cooperazione reciproca. In collaborazione con "Il Pioniere" organizzeremo il campionato di atletica leggera delle nostre scuole per il 21-22 maggio (omissis).

Documenti Vol VII, CRSR, pp. 13-16, 22-24, 26 e 35-36. 1. I mutamenti allo Statuto si riferiscono in particolare alla composizione e modalità dell'elezione dei delegati alla II Conferenza con mandato 1982-1986. 2. Il fenomeno si fece strada specialmente in seguito alla liberalizzazione delle iscrizioni anche nelle scuole italiane, dopo il lungo periodo che le stesse erano state precluse dalle note misure amministrative adottate all'inizio degli anni '50. Il grassetto è nostro.

Doc. 9 PROGRAMMA D'AZIONE DELLA II CONFERENZA DELL'UIIF (Fiume, 11 giugno 1982)

Con l'approvazione dello Statuto e dei documenti presentati alla sua IV ed ultima sessione ordinaria dell'11 giugno 1982, la precedente Conferenza ha dato il suo nulla osta anche al programma di attività da trasmettere a questa Conferenza di nuova elezione. Detti documenti, infatti, contengono sia in linea di principio, sia sul piano pratico, tutte le indicazioni per continuare e sviluppare con efficacia l'azione dell'Unione degli Italiani. Nondimeno, nel momento in cui la nuova Conferenza sta per prendere il via, è forse opportuno fermare la nostra attenzione su alcune questioni che condizionano la creazione delle premesse necessarie alle diverse attività.

1. Anzitutto è necessario procedere all'applicazione delle innovazioni inserite nello Statuto, procedendo con ordine e tenendo conto degli scopi che si prefiggono.

Uno dei maggiori rilevi che vengono mossi alla nostra precedente gestione è quello della non sufficiente frequenza e intensità dei contatti, in particolare fra Comunità degli Italiani e la direzione dell'UIIF, e in generale fra gli appartenenti il nostro Gruppo Nazionale, disseminati un po' dappertutto nella Regione istriana, con i pochi centri di maggiore densità.

Per ovviare almeno in parte, a questo problema, si è stabilita nel nuovo Statuto l'obbligatorietà delle Consulte - che dovrebbero essere istituite al più presto dove non esistono e forse si dovrebbero rivedere le strutture delle due consulte esistenti di Buie e del Capodistriano. Non si tratta qui solo di una questione organizzativa, ma della creazione di concrete premesse volte a consentire il raggiungimento delle finalità per cui le consulte stesse sono state rese obbligatorie, e cioè: a) di rendere più efficace ed effettivo il funzionamento del sistema delegatario; b) di stabilire più stretti legami, di ampia e molteplice collaborazione, fra le comunità che ne fanno parte e fra queste e la direzione dell'UIIF. Ma oltre a ciò le Consulte dovrebbero trovare la loro realizzazione sostanziale nello stabilimento di rapporti più stretti e vitali fra i nostri connazionali. Cioè dovrebbero far sentire a tutti, ovunque siano - in tanti o in pochi – di non essere soli, stabilendo scambi tra le comunità, organizzando manifestazioni come la Festa giovanile, incontri sportivi e, perché no, il torneo di briscola e via dicendo. E quando si parla di scambi non si allude soltanto a spettacoli artistico-culturali di vario genere, ma anche incontri, tavole rotonde, per esaminare situazioni e problemi comuni e no, per effettuare scambi di esperienze, concordare azioni comuni e via dicendo. Stabilire, in una parola, un clima di operante solidarietà fra i connazionali e le istituzioni che ne esprimono le aspirazioni e gli interessi.

2. Una delle premesse per il funzionamento della struttura direzionale prospettata dallo Statuto - a prescindere dal lavoro della Presidenza - è costituita dalle commissioni, attraverso le quali dovrà svolgersi l'attività pratica (omissis). Per ogni commissione dovrà essere elaborato il rispettivo regolamento, come previsto dall'art. 29 dello Statuto (norme mutate), affinché questi organismi possano mettersi subito all'opera, con chiara visione del campo in cui devono agire (omissis).

3. Come previsto dallo Statuto, dovrà essere pure risolto il problema dell'apparato tecnico-amministrativo dell'Unione degli Italiani che, nonostante l'enorme lievitazione del lavoro che deve svolgere, è rimasto fermo su una struttura assolutamente insufficiente, soprattutto a causa della mancata soluzione dei finanziamenti (omissis).

4. Ancora nel quadro dell'attuazione dello Statuto si dovrà chiedere, seguendo la dovuta procedura, ai competenti organi del Sabor della RS di Croazia, la promulgazione della legge prevista dall'art. 15 della Legge sulle organizzazioni sociali e le associazioni dei cittadini, che ci consente di mantenere le forme di associazione, anche a livello di organizzazione di lavoro e frazioni di esse,

come è stata -de facto- nostra prassi da sempre. Lo stesso vale anche per la RS di Slovenia.
Per passare ai campi specifici cura particolare dell'Unione degli Italiani e di tutti i suoi organismi operativi, dovrà rimanere il settore dell'istruzione e dell'educazione -la scuola- dalla quale dipende il futuro stesso del gruppo nazionale e la sua effettiva sopravvivenza. Qui sarà necessario far convergere tutte le nostre energie, a cominciare dalla nostra Conferenza, dalla direzione dell'UIIF, dalle sue commissioni fino alle Comunità e alle altre strutture che compongono il tessuto della nostra nazionalità. Non ci può essere spazio per dubbi e dilemmi: la scuola con lingua d'insegnamento italiana deve essere conservata ad ogni costo e per questo bisogna assicurarle tutte le condizioni non solo per vivere, ma anche per svilupparsi e progredire (omissis). Qui è indispensabile la piena comprensione e l'appoggio più incondizionato delle organizzazioni socio-politiche e degli organismi d'autogoverno dai comuni alla repubblica (omissis).
Quanto più si sviluppa il clima bilingue, quanto più si estende l'area in cui l'italiano può essere strumento vivo di comunicazione, tanto più si restituisce fiducia ai genitori e si consolida la posizione della scuola. Per questo motivo, bilinguismo e scuola della nazionalità sono un tutto unico da trattare e risolvere armonicamente.
In questo senso sarà da proseguire l'azione promossa negli ultimi due anni dall'UIIF, in diretta collaborazione con l'Università Popolare di Trieste e l'apporto funzionale degli Istituti per il servizio pedagogico di Fiume e di Capodistria e della Facoltà di pedagogia di Pola e di Filosofia di Lubiana, intesa ad agevolare la diffusione della lingua italiana fra i giovani dei popoli di maggioranza e, pertanto, l'effettiva socializzazione del nostro idioma: alludiamo ai seminari per gli insegnanti di italiano nelle scuole di lingua croata e slovena, di cui sono state tenute due edizioni, e delle altre iniziative incentrate su questa finalità (omissis).
Altro campo di specifico interesse è quello, vastissimo, della cultura, nel quale il nostro gruppo nazionale dimostra una vitalità davvero inesauribile, specie nel campo della creatività artistica e letteraria. Da coltivare, pertanto, con la massima cura tutto quanto contribuisce ad arricchire il nostro patrimonio culturale specifico e dell'intera area in cui viviamo ed operiamo (omissis).
Non per ultima in ordine di importanza, la cura di rivolgere alle relazioni con la Nazione d'origine, nei diversi livelli ed aspetti, e in particolare l'attenzione per la collaborazione feconda con l'Università Popolare di Trieste, attraverso la quale, e grazie alla comprensione dei suoi dirigenti, si realizza un vasto programma di importanza insostituibile per la nostra nazionalità (omissis).

Fiume, 25 giugno 1983.

Documenti Vol. VII, CRSR, pp. 131-134.

Doc. 10 I LAVORI DELLA II SESSIONE DELLA II CONFERENZA DELL'UIIF (Parenzo, 14 dicembre 1984)

ANALISI DEI CONTENUTI E DEI LINEAMENTI ESSENZIALI
(Omissis). Nel corso del 1984 le strutture e gli organismi operativi dell'UIIF hanno rivolto particolare attenzione ad alcuni settori e direttrici d'attività, che cercheremo, di riassumere per sommi capi.
1) Particolare attenzione è stata rivolta agli impegni e alle manifestazioni previste dal programma delle celebrazioni del XL anniversario dell'UIIF.
2) Numerose e proficue sono state le iniziative tese ad incrementare ulteriormente la collaborazione e i contatti con le più importanti strutture politiche e varie istituzioni culturali, sociali, scientifiche e sportive della Nazione d'origine consolidando così, in modo determinante, l'importante ruolo di "ponte" che l'UIIF e il Gruppo Nazionale svolgono nel contesto dei rapporti fra i nostri due Paesi vicini.
3) Estremamente proficue sono state le iniziative programmate al fine di allargare i contatti, la collaborazione e il coordinamento con le strutture e i sodalizi del Gruppo Nazionale (importanti in particolare gli incontri con le dirigenze delle Comunità e delle Consulte promossi dalla Presidenza dell'UIIF).
4) L'intensificazione dei contatti con le strutture e gli organismi socio-politici competenti hanno costituito il presupposto per un'ulteriore estensione del ruolo soggettivo dell'UIIF, quale parte integrante dell'ASPL, nel contesto sociale e politico del nostro Paese.
5) Particolare impegno è stato profuso dalla Presidenza e dagli organismi operativi dell'UIIF per risolvere e superare definitivamente, in accordo e con il sostegno delle competenti Autorità socio-politiche, la difficile situazione materiale e finanziaria dell'Istituzione.
6) Particolare attenzione nel contempo è stata rivolta alla politica di programmazione e di rigenerazione dei quadri necessari all'UIIF e alle istituzioni del Gruppo Nazionale.
7) Un accento particolare è stato dato alla problematica delle istituzioni scolastiche con lingua d'insegnamento italiana, alla luce dei nuovi criteri di riorganizzazione della rete scolastica e di razionalizzazione dei programmi dell'istruzione indirizzata nella RS di Croazia.
8) Intensa e particolarmente fruttuosa è stata l'attività culturale ed artistico-culturale dell'"UIIF, in particolare quella programmata nel quadro della collaborazione con l'UPT. Le commissioni competenti parallelamente alle attività artistico-culturali "ordinarie" (rassegne, spettacoli, manifestazioni) hanno voluto realizzare una serie di iniziative volte ad assicurare un graduale rinnovamento delle strutture e dei contenuti che caratterizzano la vita culturale dell'Etnia (omissis).

Documenti Vol. VIII, CRSR, pp. 10-11. Dalla relazione introduttiva del presidente Silvano Sau all'assise dell'UIIF - Parenzo, 14.XII.1984.

Doc. 11 LA SOCIALIZZAZIONE DELLA LINGUA E DEL PATRIMONIO CULTURALE ITALIANI

A) CONCLUSIONI DELLA II SESSIONE DELLA II CONFERENZA DELL'UIIF
(Parenzo, 14 dicembre 1984)

La Conferenza dell'UIIF ritiene che il processo di socializzazione della lingua e del patrimonio culturale dell'Etnia costituisca uno strumento indispensabile per assicurare lo sviluppo, la crescita e la continuità del Gruppo Nazionale Italiano. **Nel passaggio di qualità dal concetto di TUTELA, considerato restrittivo e radicativo di una situazione di "inferiorità", a quello di SOCIALIZZAZIONE, che comprende il diritto del Gruppo Nazionale di autogestirsi socialmente e culturalmente, di divenire PROTAGONISTA della vita sociale, si ravvisano dei tratti e delle qualità non meno rivoluzionari di quelli che, quarant'anni fa, disegnarono un'Istria e un Paese diversi.** Al gruppo nazionale devono essere assicurate le medesime condizioni, offerti quegli spazi e quegli strumenti d'espressione sociale, culturale, economica e linguistica che sorreggono e caratterizzano i valori dei popoli di maggioranza, per permettere alla nazionalità di divenire soggetto e protagonista della dialettica sociale, patrimonio e valore irrinunciabile della comunità nel suo complesso. Il processo di socializzazione riporta al concetto di bilinguismo come fatto sociale, collettivo: il riconoscimento del patrimonio culturale e linguistico del nostro Gruppo Nazionale, della presenza della nostra dimensione linguistica, richiede l'esercizio di una costante e graduale azione sociale, culturale e politica tesa a superare ogni possibile "condizione di minoranza", connessa con il monolinguismo sociale, l'esistenza del bilinguismo passivo e unidirezionale. **La socializzazione si potrà realizzare solamente se saranno compiutamente conosciute ed usate due lingue, nella stessa misura, sia dagli appartenenti alla nazionalità che da parte dei popoli di maggioranza:** da qui i compiti delle forze socio-politiche che devono tendere a far si che l'intera comunità si riappropri del patrimonio linguistico e culturale che la caratterizza. A tal fine i delegati della II Sessione della II Conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume concludono e propongono quanto segue:

1. Il concetto di socializzazione della lingua e del patrimonio culturale dell'Etnia, i presupposti che ne caratterizzano lo sviluppo e l'attuazione pratica, debbono divenire parte integrante dei programmi d'azione, obiettivo e compito imprescindibile di tutte le Strutture socio-politiche (in primo luogo dell'ASPL e delle competenti Commissioni per le questioni nazionali) delle Repubbliche, Regioni e Comuni ove vivono gli appartenenti alla Nazionalità (Italiana).

2. Il processo di nazionalizzazione deve essere espresso da strumenti giuridici e normativi concreti in grado di regolarne e indirizzarne adeguatamente l'attuazione: è necessario pertanto sia assicurata una maggiore UNIFORMITÀ ed organicità nelle forme d'attuazione dei diritti fondamentali dell'Etnia previste dalle singole Comunità socio-politiche (Repubbliche, Regioni e singoli comuni).

3. Gli strumenti che concorrono allo sviluppo del processo di socializzazione quali programmi, leggi, norme, statuti, regolamenti debbono essere definiti nei particolari e approfonditi ulteriormente nei loro termini APPLICATIVI delle singole Comunità e Strutture socio-politiche al fine di evitare i condizionamenti e le variabili dovuti alle interpretazioni territoriali e localistiche. Tali strumenti pratici e giuridici tesi a concretizzare i diritti degli appartenenti all'Etnia debbono essere assicurati, in ogni luogo o situazione, indipendentemente dalle richieste o dalla volontà espresse dai singoli appartenenti alla nazionalità al fine di contribuire allo sviluppo dei valori del bilinguismo attivo e onnidirezionale. L'espressione dei diritti della nazionalità deve costituire innanzitutto un'acquisizione generale della società, un valore irrinunciabile non di una parte della collettività, ma di tutti i cittadini e lavoratori.

4. Deve essere esteso e sviluppato ulteriormente -in modo organico e strutturale - lo studio della lingua italiana quale lingua dell'ambiente sociale in tutte le scuole, di ogni ordine e grado, della "maggioranza". Tale obiettivo educativo-formativo deve realizzarsi compiutamente con l'introduzione, nei programmi scolastici ed in tutte le materie d'insegnamento delle scuole della "maggioranza", dei valori e dei contenuti che caratterizzano la cultura, la storia e le tradizioni del Gruppo Nazionale Italiano autoctono.

5. Il concetto di "biculturalismo" quale appropriazione di due codici linguistici e culturali deve poter tracciare un "progetto storico" che, sostenuto da tutte le strutture sociali, concorra alla crescita ed al potenziamento della nostra Comunità plurinazionale. A tal fine è necessaria la promozione di programmi tesi a diffondere, per il tramite di una complessa serie di iniziative culturali, il patrimonio culturale, storico, letterario ed artistico del Gruppo Nazionale Italiano.

6. Deve essere promossa un'ampia azione sociale tesa a valorizzare ed introdurre, attraverso una più coerente ed uniforme regolamentazione statutaria e d'autogoverno, il bilinguismo sociale nelle strutture ed organizzazioni del lavoro associato. Il diritto all'uso della lingua nazionale costituisce parte integrante della sfera dei diritti e dei significati di classe propri del mondo del lavoro associato.

7. È imprescindibile una politica generale di programmazione dei quadri che garantisca e rispecchi, attraverso l'assunzione di lavoratori e funzionari bilingui, nell'offerta di servizi, nei luoghi e nelle istituzioni pubbliche, nella produzione diretta, i valori del bilinguismo attivo e le specificità biculturali del territorio.

8. Le strutture delegatarie e d'autogoverno devono

esprimere in modo più articolato ed esteso le esigenze e le istanze della nazionalità. I bisogni del Gruppo Nazionale devono essere espressi dai delegati di altre nazionalità a nome delle svariate strutture e "cellule" della comunità sociale e produttiva e dunque dalla collettività nel suo complesso, dallo stesso "sistema" d'autogoverno e del lavoro associato.
9. È necessario lo sviluppo ed un ulteriore estensione del RUOLO SOGGETTIVO e decisionale delle istituzioni del Gruppo Nazionale, al fine di assicurare alle strutture della Nazionalità, con l'allargamento della loro base e delle loro funzioni delegatarie, il diritto di svolgere un ruolo dinamico ed attivo nella società, di autogestirsi socialmente e culturalmente. Debbono essere assicurate, nel contempo, le condizioni affinché la Nazionalità e le sue istituzioni possano essere inseriti e svolgere un'importante funzione anche nel settore economico e nel processo di riproduzione sociale.

LA PRESIDENZA DELL'UIIF

Documenti CRSR, Vol. VIII, pp. 71-73. Le conclusioni in merito sono scaturite dal primo ampio dibattito sul tema della "Socializzazione" avvenuto nella sessione parentina. Il grassetto è nostro.

B) LE DIECI TESI SULLA "SOCIALIZZAZIONE"

Dalla III Sessione della II Conferenza UIIF (Pirano, 22 novembre 1985)

1. È indispensabile venga promossa, con il concorso determinante di tutte le competenti autorità socio-politiche, una vasta azione sociale tesa ad assicurare una maggiore ***organicità ed uniformità*** delle forme d'attuazione dei diritti fondamentali dell'Etnia attraverso uno sviluppo uniforme degli strumenti, degli atti giuridici delle singole Comunità socio-politiche.
L'appartenente al Gruppo Nazionale deve essere posto in grado di godere degli stessi diritti, e di concorrere con gli stessi strumenti all'affermazione della sua nazionalità senza tratti di discontinuità in tutta l'area regionale. I diversi strumenti applicativi previsti dai singoli Statuti comunali e dalle disposizioni in vigore nelle due Repubbliche devono contribuire, attraverso una maggiore omogeneità ed uniformità, allo sviluppo di un ambiente regionale bilingue.
2. Gli strumenti che concorrono all'affermazione dei diritti della Nazionalità (statuti, norme, programmi, regolamenti), in alcune aree e comuni, devono essere ulteriormente approfonditi e perfezionati estendendo il concetto di "territorio integralmente bilingue" ed introducendolo senza eccezione in tutte le località ed i centri ove è presente il Gruppo Nazionale.
3. Deve essere promossa un'azione preparatoria e preliminare per l'introduzione di norme che assicurino il bilinguismo integrale in alcuni grandi centri come Fiume e Pola ed in altre importanti località ove vivono gli appartenenti al Gruppo Nazionale (Parenzo, Albona, Abbazia, Cherso-Lussino). Nel contempo devono essere profusi tutti gli sforzi necessari per realizzare ed applicare compiutamente e nel modo più esteso, le disposizioni e gli strumenti in vigore nelle aree e nei comuni bilingui; l'applicazione e l'attuazione pratica dei diritti deve essere definita in tutti gli aspetti particolari e prevista dai documenti che regolano il funzionamento di tutte le istituzioni pubbliche, sociali ed organizzazioni di lavoro al fine di evitare la possibilità di interpretazioni limitative, soggettive e localistiche.
4. Il bilinguismo sociale e il processo di socializzazione della Nazionalità deve essere introdotto ed attuato compiutamente, attraverso una più corrente ed uniforme regolamentazione statutaria e d'autogoverno, nelle strutture del lavoro associato. L'espressione linguistica e dei valori dell'identità nazionale deve divenire una componente essenziale dell'autogoverno e del diritto di decidere dei risultati del proprio lavoro.
5. Deve essere promossa una politica di programmazione dei quadri che assicuri l'assunzione e la presenza, attraverso strumenti e con forme applicative adeguate, di quadri e funzionari bilingui nelle strutture pubbliche e statali (amministrazione comunale e regionale, tribunali, poste, ospedali, CIA, istituzioni sociali) ed in tutte le organizzazioni di lavoro. Le norme ed i concorsi per l'assunzione di pubblici funzionari, o di quadri e lavoratori che operino in "contatto" e "in funzione" della Nazionalità, devono obbligatoriamente prevedere, quale presupposto per l'assunzione, la competenza bilingue. Alcune funzioni pubbliche e posti di lavoro di particolare interesse per la Nazionalità, devono essere attribuiti, attraverso adeguate disposizioni, agli appartenenti al Gruppo Nazionale.
6. Le strutture delegatarie e d'autogoverno devono esprimere in modo più articolato ed esteso i valori e le esigenze della Nazionalità: il Gruppo Nazionale, attraverso l'inserimento nel sistema politico e delegatario deve assurgere a "soggetto" e fattore attivo del processo di riproduzione sociale, deve divenire "funzione" ed elemento essenziali dell'autogoverno.
7. Il Gruppo Nazionale Italiano, divenendo componente e fattore indispensabile del lavoro associato, e del processo di riproduzione sociale deve acquistare il ruolo di "soggetto economico", in grado di autogestire ed autogestirsi socialmente ed economicamente.
8. Devono essere consolidati gli elementi che contribuiscono all'affermazione dell'ambiente sociale bilingue attraverso una più diffusa ed uniforme introduzione dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole della maggioranza. I valori ed i contenuti della Nazionalità, le caratteristiche del biculturalismo, devono esprimersi compiutamente, con l'introduzione di programmi, testi e metodi adeguati ed uniformi, e trovare realizzazione nel processo educativo-formativo in atto nella società.
9. Il concetto di "diritto all'espressione dell'identità e della lingua nazionale" deve essere integrato ed

assurgere a nuove qualità con l'applicazione compiuta ed uniforme del concetto di "pariteticità" ed "uguaglianza" linguistiche e nazionali. La "pariteticità" presuppone l'affermazione del bilinguismo sociale e "unidirezionale", richiede l'esercizio di una graduale azione sociale e politica tesa a superare ogni possibile "condizione" di minoranza, di bilinguismo unidirezionale e di dominanza linguistico-culturale quali fattori d'assimilazione.

10. Obiettivo fondamentale dell'UIIF e del Gruppo Nazionale Italiano è il passaggio di qualità, attraverso una vasta azione sociale che porti l'intera collettività a riappropriarsi del patrimonio linguistico e culturale e sociale, dell'Etnia, della TUTELA, concetto che presuppone una "dominanza" alla SOCIALIZZAZIONE della Nazionalità, quale base di un importante "progetto storico" e garanzia d'accesso ad una nuova fase di sviluppo e ad una dimensione umana più ampia.

ACRSR, fasc. 4917/85 e *Documenti* Vol. VIII, CRSR, pp. 154-156. Le dieci tesi assunte come indicazioni per il dibattito alla III Sessione della II Conferenza UIIF, dopo i preparativi in merito espletati nella precedente Sessione di Parenzo del 14 dicembre 1984, costituivano in pratica la naturale continuazione e l'ulteriore approfondimento del concetto del "bilinguismo integrale" elaborato dall'UIIF agli inizi degli anni Settanta, naufragato poi assieme a tutte le altre conquiste operate durante il grande rinnovamento della Comunità Nazionale Italiana. Anche queste iniziative, però, non ottennero la necessaria e sperata attenzione da parte delle autorità costituite, tanto da venire ben presto accantonate da parte dell'UIIF. Il grassetto è nostro.

CAPITOLO OTTAVO
(1988 - 1991)

Doc. 1 L'AZIONE DIROMPENTE DEL "GRUPPO 88"

A) "APPELLO-PETIZIONE ALL'OPINIONE PUBBLICA E ALLE ISTITUZIONI"
(Capodistria, dicembre 1987)

La proposta di varare una legge federale che limiti il bilinguismo e ponga quindi freno alla socializzazione delle lingue minoritarie nei territori nazionalmente misti, proposta avanzata dalla RS di Serbia ed approvata di recente a Belgrado, in prima istanza, con il voto favorevole di 128 delegati contro lo sparuto e sempre più isolato gruppo di delegati sloveni, non è certo un fulmine a ciel sereno.

Si tratta tuttavia di un precedente che va considerato innanzitutto come sintomo ulteriore di una tendenza che da qualche anno si va delineando sempre più nitidamente nel nostro paese; la tendenza, mai esistita d'altronde, di contrapporre il modello di uno stato decentralizzato, aperto e plurinazionale, quello di uno stato unitario, quanto meno eterogeneo anche dal punto di vista linguistico. La profonda crisi economica che investe attualmente la nostra società, ha dato modo a tali tendenze di manifestarsi sempre più esplicitamente e la complessa situazione nel Kosovo ha fatto ancora di più, le ha omologate legittimandole a livello istituzionale.

Contemporaneamente, il Gruppo Nazionale Italiano in Jugoslavia, che anche i firmatari di questo documento in parte rappresentano, sta letteralmente agonizzando! L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF), il massimo organismo istituzionale della nostra nazionalità, HA DOVUTO INTERROMPERE IN PARTE LA PROPRIA ATTIVITÀ PER MANCANZA DI MEZZI FINANZIARI. **Gli italiani in Jugoslavia, ormai numericamente ridotti, prima dall'esodo degli anni 50 e poi dall'assimilazione "silenziosa" facilitata da una pessima struttura demografica e dalla mancanza di una autonomia economica, rischiano, al pari di altri gruppi nazionali, di perdere anche ciò che in anni di inserimento attivo nel tessuto sociale del Paese erano riusciti a conquistare,** soprattutto nella RS di Slovenia, dove maggiormente sono recepite le istanze minoritarie (non a caso; gli Sloveni rischiano di diventare ben presto, di questo passo, la prossima minoranza di turno!).

Ecco, che prima di riuscire a consolidare ed a realizzare i diritti conseguiti dagli Italiani in Slovenia, anche nell'Istria croata ed a Fiume (per non parlare di Cherso-Cres e Lussino-Lošinj, dove la popolazione di lingua italiana non viene neanche lontanamente presa in considerazione), viene avallata a Belgrado la manovra di compressione dei diritti nazionali minoritari. E tutto ciò avviene alla periferia di un'Europa, tradizionalmente "statalista", il cui Parlamento a Strasburgo ha appena varato un'avanzatissima Carta dei diritti delle minoranze etniche. Quale ironia della storia! La Jugoslavia, fin qui incontrastato paladino ed esempio della diversità etnica e linguistica, sta marciando nell'anacronistico senso inverso.

Siamo profondamente amareggiati e delusi per ciò che sta accadendo nel Paese, tanto più se consideriamo che, come Gruppo Nazionale autoctono, da sempre presente in Istria, rischiamo di essere cancellati prima ancora che l'opinione pubblica, la società civile slovena, croata e jugoslava, si renda conto della nostra esistenza e della situazione reale in cui la Comunità sopravvive.

Nessuno chiede la Luna! Solamente il diritto ad esistere in una società avanzata e democratica. Qualsiasi passo indietro nella realizzazione dei diritti nazionali, qualsiasi loro limitazione imposta dal centro con una legge federale, sarà un pericolosissimo precedente per tutti; oggi per i gruppi nazionali e le minoranze, domani per i popoli più piccoli. Non intenderlo, significa mancanza di senso logico. La più piccola limitazione dei diritti nazionali sarebbe segno di primitivismo incalzante, di volontà repressiva e antidemocratica, di deliberata violazione dei diritti umani. Se vogliamo essere un paese europeo ed aperto, teniamone giusto conto. È per tutti questi motivi che ci sentiamo in dovere di lanciare questo appello alla società civile, alle istituzioni ed agli organi d'informazione affinché:

- il tentativo di varare una legge federale sui diritti linguistici dei gruppi nazionali NON SIA IN ALCUN MODO AVALLATO!
  In tal senso confidiamo nell'onestà e nella coerenza di tutti i delegati della Slovenia a Belgrado, auspicando che qualora sia necessario il consenso di tutte le Repubbliche sia fatto USO DEL DIRITTO DI VETO.
- Sia immediatamente resa possibile l'attività dell'UIIF e la RS di Croazia garantisca, come di dovere, la sua parte di finanziamento a tale istituzione.
- Siano riconosciuti i legittimi diritti delle comunità italofone di Cherso-Cres e Lussino-Lošinj e si proceda nella realizzazione di diritti paritetici per tutti gli Italiani dell'Istria e di Fiume, in primo luogo estendendo il diritto al bilinguismo a tutti i territori etnicamente misti.
- Sia reso possibile un ampio dibattito democratico e pluralistico: sulla reale situazione del Gruppo Nazionale Italiano e delle altre nazionalità e gruppi etnici in Jugoslavia, senza condiziona-

menti né pressioni politiche di alcun genere.
- Siano categoricamente respinti tutti i tentativi di fare della Jugoslavia uno stato unitario e centralistico.

I firmatari di questo appello non rappresentano alcuna organizzazione. Ogni firma è frutto di una presa di posizione individuale e responsabile.

Capodistria, dicembre 1987
(Segue un migliaio di firme)

ACRSR, fasc. 6246/88, "Panorama", 2/1988. La Petizione è scaturita sotto il diretto influsso della cosiddetta "Primavera slovena", primo risveglio pluralistico democratico avvenuto nell'ex Jugoslavia con la nascita dei movimenti e dei partiti alternativi. Il grassetto è nostro.

B) "ITALIANI IN JUGOSLAVIA, IERI, OGGI E...DOMANI?"
Il dibattito all'incontro-tribuna di Capodistria del 19 gennaio 1988

I perché di un appello; la realtà del gruppo nazionale alla luce delle recenti proposte per una legge federale sull'uso delle lingue delle nazionalità; le scuole materne "bilingui" a senso unico; il ruolo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume; la storia recente e l'attualità. Su questi ed altri temi si è discusso al dibattito pubblico organizzato dalla Comunità degli Italiani "Antonio Gramsci" di Capodistria svoltosi al ridotto del locale teatro cittadino (il 19 gennaio 1988) (omissis).

Circa un mese fa per iniziativa spontanea di un gruppo di connazionali del Capodistriano è stato lanciato un appello-petizione (sottoscritto da quasi mille italiani e non) all'opinione pubblica e alle istituzioni, per sensibilizzarle sulle difficoltà che sta incontrando il Gruppo Etnico. Iniziativa inconsueta che ha fatto assumere all'UIIF atteggiamenti pilateschi e suscitando fra i connazionali paure, incertezze, timori di possibili reazioni negative a danno della Nazionalità, per quanto blando e scontato fosse il contenuto dell'appello (omissis).

La petizione - che ricalca in una forma più diretta, denunce, rivendicazioni e contestazioni già fatte, o portate avanti dall'UIIF - ha generato, da una parte, polemiche, perplessità e aperti dissensi già per la forma di cui si è valsa: la raccolta dei consensi firmati; e dall'altra buone speranze: sia benvenuta, se riuscirà a scuotere dal torpore le coscienze e le istituzioni. Sarà un primo passo per un'inversione di tendenza che consenta di uscire dall'attuale immobilismo (omissis).

L'appello è stato inviato ad alcuni mezzi d'informazione jugoslavi [(1)].

Va sottolineata l'assoluta mancanza di correttezza e professionalità di certa stampa jugoslava che, soprattutto nella RS di Croazia, si è invece premurata a pubblicare le dichiarazioni di Stanislav Škrbec, segretario della LC della Regione di Fiume, dalle quali traspare in forma neanche tanto velata, un tentativo di criminalizzare la lettera in questione. Tutta la tendenziosità e la scorrettezza di alcuni mass media è sintetizzata dal titolo proposto dal "Novi List-Glas Istre", *Patriotizam jači od peticija* (omissis).

Nulla di strano dunque se oggi si cerca di affibbiare agli autori dell'appello l'etichetta di strumento dei nemici, di antijugoslavi... (omissis). Del resto la storia recente dell'UIIF ce lo conferma. Infatti, curiosamente ogni qualvolta ha assunto posizioni decise in difesa degli interessi della propria base, sono avvenuti fatti che hanno frustrato la sua azione e svilito ogni tentativo di proporre la dignità di un Gruppo Nazionale autoctono, quale soggetto autonomo e libero di una società socialista e autogestionaria.

Così è stato nel 1973. Dopo che l'UIIF ebbe accettato un indirizzo programmatico corrispondente alle aspettative di tutta la nazionalità e agli orientamenti dell'autogoverno nell'accezione pienamente kardeljana del concetto, prese consistenza una campagna denigratoria nei confronti dell'allora suo presidente, Antonio Borme, che portò inevitabilmente alla sua destituzione (omissis).

Infatti, qualcuno decise che a quell'uomo doveva essere impedito a qualsiasi costo a dirigere l'Unione (omissis).

Il trauma ci ha accompagnato per anni e il periodo di decadenza dell'UIIF che ne seguì fu determinato soprattutto dal fatto che i nuovi dirigenti continuavano ad essere intimoriti dal modo brutale con cui fu esautorato Borme (omissis).

Seguì, comunque, per l'UIIF una fase di sudditanza psicologica e politica che la mantenne per più di dieci anni al livello di semplice appendice culturale, di effimero rappresentante di un gruppo nazionale addomesticato ed autocelebrativo. Ma non è tutto. Vi fu poi la sessione ordinaria dell'UIIF a Pirano nel 1985 in cui vennero approvate le famose 10 tesi sulla socializzazione. Ebbene, anche dopo quella sessione avvennero fatti strani, le cui coincidenze e affinità con quelli del 1973 non ci possono sfuggire. Fatti che la rimisero in corsia di emergenza e in una posizione difensiva (omissis).

È evidente che in un ambiente biculturale o nazionalmente misto, mancando la pariteticità legale, culturale e psicologica, la componente più emarginata finisca prima o poi col soccombere ad una assimilazione tutt'altro che naturale... Se poi alla discriminazione legale si aggiungono la costante intimidazione e le pressioni politiche, nei componenti la minoranza si crea un *feeling* che diventa atavico, chiudendoli nella morsa della sfiducia verso la propria identità e procurando un senso di rassegnazione che prima o poi sfocia in una "volontaria" rinuncia o nell'assimilazione.

Altro che libera scelta! I dati parlano da soli: accanto ad una serie di fattori obiettivi (urbanesimo, immigrazione, matrimoni misti, calo della natalità, ecc), sulla scomparsa di una grossa fetta di popolazione italiana incidono precise responsabilità politiche di coloro che hanno impedito (premeditatamente) l'attuazione in tempo dei necessari diritti linguistici e nazionali (omissis).

L'appartenenza etnica diventa così un fatto opinabile,

soggettivo. Se alla popolazione dei Lussini fin qui nulla fu dato, perciò stesso essa non osa, non sa, ha paura a nulla chiedere. Né sorprende peraltro che l'assimilazione di tali stati possa aver luogo senza grandi tensioni (omissis).
Se come di sovente viene fatto notare gli italofoni di Cherso, dei Lussini, di Abbazia, di Albona e Parenzo non desiderano né il bilinguismo, né scuole, nonostante fossero già garantiti nell'immediato dopoguerra (la scuola elementare di Albona venne fatta chiudere nel 1956, senza interpellare i diretti interessati e più di 200 alunni furono trasferiti da un giorno all'altro in quella croata), allora significa che la situazione è effettivamente tragica, visto che paura e vergogna della propria lingua ed identità culturale sono sinonimo di etnocidio (omissis).
Un'altra questione che preoccupa assai i firmatari dell'appello, è la proposta di legge presentata all'Assemblea federale dalla RS di Serbia volta a regolare l'uso delle lingue delle nazionalità, ovviamente limitandole, visto che l'iniziativa è partita da un contesto conflittuale qual'è quello fra Serbia e Kosovo e che, se accettata, colpirebbe tutti i gruppi minoritari, quindi anche il nostro (omissis).
Vi è poi la proposta di legge (croata) per gli asili delle nazionalità che prevede l'uso paritetico della lingua italiana e croata. I bambini dovrebbero parlare cioè per metà orario in italiano e per l'altra metà in croato. Ora il bilinguismo non fa male. Anzi, nel nostro contesto può essere considerato essenziale, come l'alfabetizzazione, ma solo a condizione che sia esteso a tutti i bambini italofoni e slavofoni. Esso non ha senso se non parte dal presupposto di una situazione di completa uguaglianza delle lingue dell'ambiente sociale...È perciò fuori discussione, nelle condizioni attuali, l'idea di introdurre l'uso paritetico delle due lingue negli asili italiani, laddove cioè il problema dell'acquisizione della lingua italiana e della sua funzione sociale è lungi dall'essere risolto (omissis).
Come mai negli asili croati (della regione) non viene previsto l'uso paritetico delle lingue dell'ambiente sociale? (omissis).
Non riesce chiaro, infatti, come potrà l'asilo in lingua croata raggiungere lo scopo di costruire la fratellanza e l'unità, i valori solidaristici, la cultura della convivenza, se nei territori dove convive con una comunità linguisticamente diversa, non si è in grado, o non si ha il coraggio, o non si vogliono, giunti ormai alla terza generazione di italiani di Jugoslavia, superare pregiudizi e preconcetti dei sistemi passati, che oggi non trovano alcuna giustificazione se non nel gusto impareggiabile dell'ipocrisia? (omissis).
Non si tratta di cose già dette, scritte, sentite e conosciute, si dirà a questo punto? Certo, ma che non hanno fatto scattare la molla di azioni concrete volta a tamponare le ferite che stanno causando l'inesorabile dissanguamento dell'etnia in Istria e nel Quarnero. Perché? Per la responsabilità e l'inefficacia dell'UIIF, che non riesce a concretare la propria funzione di associazione autogestita degli italiani e la cui rappresentatività in alcuni momenti può essere contestabile. L'UIIF in verità non ha potuto ancora essere ciò che le viene conferito dai diritti e dai doveri costituzionali, dall'autogoverno e dalla funzione che dovrebbe avere in seno all'ASPL di cui è parte integrante. L'autogestione dell'UIIF è solo una parola senza alcun riscontro nella realtà.

ACRSR, fasc. 6124/88 e 6246/88. Il testo, tratto da "Panorama" n. 8/1988, sintetizza l'ampio dibattito svoltosi a Capodistria, con la partecipazione di numerosi connazionali dell'Istria e di Fiume. 1. L'appello era stato inviato alla "Voce del Popolo", a "Panorama", al "Vjesnik", al "Borba", a "Danas", alle "Primorske Novice", al "Delo", a "Mladina", nonché a Radio e TV Capodistria. Solamente le "Primorske Novice" e il "Delo" l'hanno pubblicato integralmente, (Panorama lo ha fatto nel numero con il testo sopra pubblicato), "La Voce del Popolo" ha presentato solo una sintesi con un editoriale in prima pagina, mentre Radio e TV Capodistria ne hanno dato notizia indirettamente solo qualche settimana più tardi. In Italia hanno seguito l'argomento il "Messaggero veneto", Radio Trieste, RAI 3, il "Meridiano di Trieste" ed altri giornali ancora.

C) COSTITUZIONE UFFICIALE DEL "GRUPPO DI DIBATTITO 88" - COMUNICATI n. 1, 2, 3, 4. (Capodistria, 26 marzo 1988)

Il 26 marzo scorso si è tenuta presso la sede della Comunità degli Italiani di Capodistria la riunione informativa-costitutiva del GRUPPO DI DIBATTITO 88, che si propone di dare un contributo concreto alla crescita di qualità del Gruppo Nazionale Italiano in Jugoslavia, alla convivenza interetnica e alla democratizzazione, operando in seno all'UIIF e nello spirito pluralistico dell'ASPL. Dal primo incontro sono emersi quattro comunicati che qui pubblichiamo assieme alla "Proposta di costituzione" e all'indirizzo programmatico.

PROPOSTA DI COSTITUZIONE.

Circostanze, contesto politico e sociale dell'iniziativa.
I recenti sviluppi della condizione di essere del Gruppo Nazionale Italiano in Jugoslavia: la petizione, il dibattito di Capodistria, quello di Gallesano, quello di Fiume, le varie discussioni informali, la reazione dei mezzi d'informazione del Gruppo Nazionale e l'atmosfera generale creatasi richiedono un comportamento diverso nella gestione e nell'autogoverno, conforme alla nuova situazione. Potrebbe sembrare un'esigenza non realistica visti i decenni precedenti della prassi di attività e di azione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Forse è probabile che un cambiamento strutturale avvenga soltanto con la conferenza elettorale dell'UIIF fissata per novembre.
A nostro avviso esiste però il pericolo che questa energia propulsiva, palese, questo elemento del tutto nuovo, questa apertura e creatività di pensiero, questo atteggiamento critico e produttivo vengano ammortizzati dagli schemi e dal formalismo.
Ci sembra perciò necessario e utile che il Gruppo Nazionale Italiano concretizzasse con questa iniziativa l'esistenza di tale atteggiamento politico-culturale pluralistico già spontaneamente espresso. È necessario inoltre insistere sulla concretezza e sulla qualità dell'impegno

culturale e civile, sulla trasparenza delle intenzioni e dei metodi, sulla libera circolazione di tutte le informazioni a disposizione, sulla possibilità di inoltrare iniziative al di fuori della prassi istituzionale spesso burocraticamente fossilizzata. A nostro avviso questa è anche una garanzia del proseguimento del trascorso iniziato a dicembre.
Il gruppo esclude di essere sia come programma che come attività sostitutivo alle attuali organizzazioni o istituzioni del Gruppo Nazionale in Jugoslavia.

INDIRIZZO PROGRAMMATICO
- Impegnarsi per una gestione adeguata delle forze propulsive e creative esistenti dopo le recenti iniziative spontanee degli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano e la loro trasformazione in una reale e non dichiarativa crescita di qualità della Nazionalità.
Agire per un'ulteriore apertura del dibattito democratico e pluralistico nel contesto di convivenza plurietnica.
- Impegnarsi affinché a livello di Gruppo Nazionale Italiano si rinunci allo status assistenziale e si diventi un interlocutore con capacità e posizioni contrattuali sia nell'ambito delle due repubbliche che della società in generale ed eventualmente di istituzioni italiane ed europee.
- Contribuire alla massima trasparenza degli intenti politici, sociali e culturali nell'ambito della nazionalità e non, nonché allo scambio e alla circolazione libera di tutte le informazione a disposizione.
- Aprire spazi per dibattiti e confronti al fine di chiarire lacune e "misteri" della storia recente di quest'area geopolitica.
- Contribuire alla crescita delle attività: culturale, scientifica, di ricerca, linguistica, sociologica, ecc. del Gruppo Nazionale al fine di renderle competitive non soltanto rispetto ai popoli di maggioranza ma a livello europeo tenendo conto dell'attuale grado di sviluppo tecnologico, economico e culturale, internazionale.
- Promuovere una pubblicazione di approfondimento e di informazione aggiuntiva sulle questioni relative al Gruppo Nazionale Italiano e non.
- Opporsi a qualsiasi condizionamento politico-nazionale o di altro tipo, superando gli interessi localistici in quanto il Gruppo ha carattere "transcomunitario".
- Il "Gruppo di dibattito 88" può formarsi all'occorrenza, come corrente di pensiero nell'ambito dell'assemblea dell'UIIF.
- Ottenere lo status analogo a quello delle istituzioni dell'UIIF con la caratteristica di circolo di attività socioculturale.

Seguono 42 firme:

1. SILVIO STANCICH (CAPODISTRIA, giornalista),
2. EROS BIČIĆ (CAPODISTRIA, redattore culturale),
3. CLAUDI GEISSA (CAPODISTRIA, annunciatore radiofonico),
4. FRANCO JURI (CAPODISTRIA, professore),
5. ALESSANDRO DAMIANI (FIUME, scrittore, saggista),
6. AURELIO JURI (CAPODISTRIA, giornalista),
7. KORALJKA LEKOVIĆ (FIUME, giornalista),
8. SILVANA STANCICH (CAPODISTRIA),
9. LUCIANO GIURICIN (FIUME, storico),
10. ARDEN STANCICH (CAPODISTRIA, studente),
11. ROBERTO BATTELLI (CAPODISTRIA, giornalista),
12. SILVIO ODOGASO (CAPODISTRIA, giornalista),
13. PINO TRANI (ISOLA, giornalista),
14. DARIO MARUŠIĆ (STRUGNANO, musicista),
15. DANIELA PALIGA-JANKOVIĆ (CAPODISTRIA, professore),
16. CLAUDIO DEGHENGHI (POLA, economista),
17. LOREDANA BOLJUN-DEBELJUH (BUIE, psicologa),
18. NELIDA MILANI- KRULJAC (POLA, docente universitario),
19. ELIO VELAN (ROVIGNO, giornalista),
20. DINO DEBELJUH (BUIE, politologo),
21. GRAZIELLA PONIS (CAPODISTRIA, professore),
22. LORELLA FERMO (CAPODISTRIA, insegnante),
23. LORIS BRAICO (CAPODISTRIA, giornalista),
24. MARINO LEONARDELLI (GALLESANO, presid. CI di Gallesano)
25. MAURIZIO TREMUL (BERTOCCHI, professore),
26. DANILO FERMO (CAPODISTRIA, insegnante),
27. EZIO GIURICIN (FIUME, legale, giornalista),
28. ROSANNA GIURICIN (FIUME, giornalista),
29. ALIDA DOŠEN (FIUME, giornalista),
30. LAURA MARCHIG (FIUME, giornalista),
31. BRANKO KRALJEVIĆ (CAPODISTRIA, regista),
32. MILAN GREGORIČ

(CAPODISTRIA, sanitario),
33. LEANDER CUNJA
(CAPODISTRIA, comunità culturale),
34. IRENA URBIČ MATELIČ
(CAPODISTRIA, professore),
35. BORIS MITAR
(CAPODISTRIA, giornalista),
36. TATIANA JURATOVEC
(CAPODISTRIA, giornalista),
37. SRĐA ORBANIĆ
(POLA, assistente universitario),
38. FRANCO DE SIMONE
(CAPODISTRIA, giornalista),
39. FERUCCIO GLAVINA
(FIUME, ex direttore dell'EDIT),
40. ELIA CROLLINI
(CAPODISTRIA, pensionata),
41. ISABELLA FLEGO
(CAPODISTRIA, insegnante),
42. LIBERA VATOVEC
(CAPODISTRIA, insegnante).

COMUNICATO N° 1: DIRITTO ALL'INFORMAZIONE GIORNALISTICA

Le recenti reazioni seguite al dibattito sui problemi del Gruppo Nazionale Italiano in Jugoslavia fanno emergere preoccupanti prese di posizione da parte di alcuni personaggi politici regionali, che sono palesemente condizionati nei confronti dei singoli giornalisti e della redazione del quotidiano in lingua italiana "La Voce del Popolo", sottoposta a dure critiche per aver offerto adeguato spazio a tutte le voci del dibattito in corso, esplicando così il proprio ruolo di organo in funzione di una quanto più ampia e obiettiva informazione pubblica.
Nell'esprimere la nostra contrarietà ad ogni tentativo di limitare, mediante squalifiche immotivate, l'operato e la libertà professionale delle redazioni e dei singoli giornalisti, auspichiamo che siano tutelati incondizionatamente i legittimi diritti all'informazione e l'etica professionale del giornalista. Ciò vale naturalmente per tutti i mezzi d'informazione, quelli del gruppo nazionale compresi.
Si auspica inoltre un'ulteriore apertura, senso critico e analitico di tutti i mass media nei confronti della problematica del Gruppo Nazionale e dei suoi sviluppi più recenti, constatando che finora l'opinione pubblica specie maggioritaria e in particolare quella della Croazia non è stata adeguatamente informata sui reali problemi della nostra etnia il che ha dato adito ad una serie di interpretazioni distorte e falsate e a valutazioni estremamente nocive per lo spirito di convivenza plurietnica della nostra regione.

COMUNICATO N° 2: I DIRITTI DEL GRUPPO NAZIONALE ITALIANO

Il "Gruppo 88" rivolge un appello alle forze socialiste organizzate ed agli uomini di cultura jugoslavi, con particolare riferimento alle Repubbliche di Croazia e di Slovenia in quanto direttamente coinvolte, affinché si impegnino quanto prima, in maniera concreta ed esplicita, per l'apertura di un dialogo diretto, aperto e sgombro da pregiudizi ed interessi di breve respiro, sulla posizione e le prospettive del Gruppo Nazionale Italiano. Ultimamente, infatti, esso è sottoposto a pressioni e strumentalizzazioni che impediscono di affrontare con serenità e di rimuovere i molti problemi rimasti insoluti e per molti aspetti aggravatisi dalla fine della guerra ad oggi. Siamo, infatti, pienamente consapevoli che la problematica dei rapporti infranazionali rimane il fattore qualificante della comunità jugoslava, per cui la sua mancata soluzione – ancor più di quella rappresentata dalla pur grave crisi economica – costituisce il vero elemento disgregante di questa comunità e dei valori ai quali essa si è richiamata nella sua fondazione.

COMUNICATO N° 3: "GRUPPO 88" NESSUNA ALTERNATIVA ALL'UIIF

In seguito alle numerose affermazioni distorte e insinuazioni riguardanti una presunta velleità di rottura che emergerebbe dalla costituzione del Gruppo 88, precisiamo che:
Il Gruppo 88 non si pone quale alternativa all'UIIF e rifiuta qualsiasi azione tendente ad operare delle fratture in seno al Gruppo Etnico Italiano ed alla sua massima organizzazione;
Il Gruppo 88 si prefigge di operare in seno all'UIIF nel pieno rispetto del suo statuto e programma;
S'impegna, inoltre, per una crescita di qualità del Gruppo Nazionale, per l'affermazione della rappresentanza qualificata dei suoi organi, della sua capacità contrattuale e affinché la prossima Conferenza programmatica sia un momento di effettivo dibattito democratico, di scelte responsabili e di impegni precisi la cui attuazione dovrà essere sottoposta a costante verifica della base.
Il Gruppo 88 respinge categoricamente il concetto di unitarietà, come assenza di dialogo e supina accettazione di posizioni condizionate.

COMUNICATO N° 4: LE PROPOSTE DEL "GRUPPO 88"

Il Gruppo 88 propone:
all'UIIF e ai governi di Slovenia e di Croazia l'avvio del procedimento per la formazione di un organismo, possibilmente una commissione per le minoranze in seno alla comunità di lavoro Alpe Adria. Siamo infatti convinti e ne abbiamo quotidiana conferma, che sia nell'Alpe Adria sia a livello europeo, la questione della regionalità e dei gruppi etnici minoritari stia acquistando una dimensione nuova basata su:

- **una riaffermazione dei valori specifici parallela ai processi di integrazione economica e di sempre maggior collaborazione e interdipendenza a livello europeo;**
- **la necessità di contatti costanti, diretti, e organici fra le diverse entità etniche dell'area;**

- **una fattiva collaborazione fra i diversi stati basata su una crescente coscienza civile per una giusta soluzione di tutti i problemi ancora insoluti delle minoranze etniche;**
- **la consapevolezza che le differenze culturali e linguistiche, un tempo fattore di tensione e divisioni manichee rappresentano oggi una ricchezza fondamentale, la ricchezza della diversità.**

ACRSR, fasc. 6246/88 e "Panorama", 8/1988. Il grassetto è nostro.

Doc. 2 DALLA III CONFERENZA DELL'UNIONE (Buie, 9 maggio 1988)

A) LA "PIATTAFORMA PROGRAMMATICA 1988-1990" DELL'UIIF

Si è svolta il 9 maggio scorso alla Casa della Cultura di Buie, la sessione ordinaria della III Conferenza dell'UIIF, con un unico punto all'ordine del giorno, diventato poi onnicomprensivo: "Piattaforma programmatica 1988 – 1990. Per una crescita di qualità". L'attesa era grande, come forse mai prima d'ora per un'assise del genere, anche perché essa è venuta nel bel mezzo del salutare fremito che ha percorso gli appartenenti al Gruppo Nazionale Italiano, scaturito dal terremoto dalla petizione e dal dibattito di Capodistria del 19 gennaio scorso, nonché dalla nascita del Gruppo 88, ora integrato nell'ambito dell'Unione. La Conferenza ha approvato un indirizzo programmatico coraggioso, che si esprime senza mezzi termini, e che rappresenta una solida base per l'attività futura. Un documento accettato all'unanimità e che sarà successivamente compendiato con altre proposte che verranno sistematizzate da un apposito gruppo di lavoro per poter approntare definitivamente la sua parte operativa entro la prossima Conferenza di novembre. Spetterà poi alla Commissione dell'UIIF, alle singole CI ed alle Consulte definire termini e scadenze di realizzazione degli indirizzi programmatici. Sta di fatto che la piattaforma è talmente avanzata che farà discutere molto sia i connazionali che l'hanno già approvata sia, soprattutto, le strutture socio-politiche.

Per una crescita di qualità

Il Gruppo Nazionale Italiano di Jugoslavia si è trovato in quest'ultimo periodo al centro di un vivace dibattito che ha denunciato con insolita energia la sua decrescenza numerica. D'altra parte analisi diverse, hanno formulato giudizi prevalentemente positivi sul suo stato di salute. Tutto ciò è avvenuto e avviene in contemporanea a quel esame generale cui il Paese tutto si va sottoponendo, con la crisi dell'economia e delle istituzioni, con i grandi interrogativi che vengono aperti sulle questioni fondamentali ancora irrisolte. Tuttavia, al di là dei confronti e delle polarizzazioni, la situazione attuale del Gruppo Nazionale impone l'esigenza di prendere provvedimenti, di riformulare cioè analisi, obiettivi e strategie, prima che le tendenze negative diventino irreversibili. Lo schema di piattaforma programmatica che viene proposto si articola su quattro piani interdipendenti ed intersecanti.

Il primo livello sancisce i diritti (e i doveri) del Gruppo Nazionale, ma ciò che viene molto precisamente indicato dalla Costituzione federale (le nazionalità assieme ai popoli sono elementi costituenti, a pari diritti, della comunità socialista e sono quindi investite di sovranità nei comuni, nelle Repubbliche e nella Federazione stessa) subisce modifiche e riduzioni a livelli legislativi inferiori. Infatti, le diversità esistenti in questo campo fra Croazia e Slovenia sono evidenti, come lo sono del resto pure quelle esistenti in Croazia fra comune e comune. Bisogna quindi riproporre con la massima energia la necessità di armonizzare gli statuti comunali e di superare le disparità di trattamento del Gruppo Nazionale tra Croazia e Slovenia. Sembra peraltro logico che le leggi nei confronti delle minoranze adottino il diritto preferenziale e abbandonino quello egualitario. Il primo viene già applicato in Slovenia con l'istituzione del bilinguismo integrale nel Capodistriano; delle CIA per le questioni della nazionalità e la relativa quarta camera delle assemblee comunali; con il conferimento di un ruolo sociopolitico alle CI, specie per quanto riguarda il sistema delegatario, tutte qualità che permettono il superamento della tutela e il progredire della socializzazione.

Equivoco di fondo

Principio egualitario e preferenziale sono il riflesso di un differente accostamento alle entità minoritarie, intese come soggetto individuale o soggetto collettivo. Nei diversi statuti comunali le norme sui diritti della Nazionalità Italiana esistono in virtù dell'esistenza della corrispondente comunità. Ciò avviene praticamente ovunque la normativa non integri la socializzazione, specie con il bilinguismo. In altre parole, c'è un equivoco di fondo sul dettato costituzionale, quando si stabiliscono norme ispirate alla Carta dei diritti dell'uomo al posto di quelle che devono prevedere un trattamento particolare per le minoranze. In numerose amministrazioni comunali i diritti dell'etnia vengono equiparati a quelli egualitari, per cui non vi deve essere discriminazione alcuna sulla base di nazionalità, fede religiosa, sesso, ecc. I diritti delle comunità nazionali vanno ben oltre, poiché la Costituzione le definisce come soggetti in virtù della loro autoctonia nel determinato territorio. Ciò vuol dire applicazione del principio preferenziale, specie laddove non è presente una massa critica demografica. L'unico principio che possa permettere è la socializzazione. Questo sottintende naturalmente l'estensione del bilinguismo in tutte le località dove tradizionalmente vive il Gruppo Nazionale Italiano e la conseguente istituzione di organismi specifici laddove – come a Cherso e nei Lussini – sono adesso inesistenti. Sottintende ancora la realizzazione di un meccanismo che assicuri la rappresentanza qualificata e un'imprescindibile presenza di delegati e organismi del Gruppo Nazionale nel sistema delegatario.

Livello sociopolitico

L'interesse reale del Gruppo Nazionale è in primo luogo

quello di continuare ad esistere ed a svilupparsi in quanto tale. Il suo obiettivo è quello di partecipare attivamente all'edificazione di un originale ambiente pluriculturale. Il solo che possa accogliere e stimolare il più completo contributo della comunità nazionale alla crescita complessiva della società. Di conseguenza, è necessaria una definizione più precisa del ruolo dell'UIIF e delle CI nel sistema sociopolitico, in particolare entro l'ASPL, come pure dei rapporti dell'Etnia intercorrenti tra organismi e istituzioni dell'Etnia. Infatti, essendo le nazionalità, insieme ai popoli, elementi costitutivi della Federazione, esse non possono che essere soggetti sociali, per cui UIIF e CI devono diventare gli esponenti di tale soggettività. Ciò sottintende, si capisce, una loro partecipazione attiva nel sistema delegatario, quale garanzia affinché la "chiave nazionale" comprenda delegati qualificati a una corrispondente base delegataria. Esse cioè devono essere in grado di proporre direttamente questioni che le riguardano e di intervenire, altrettanto direttamente, quando tali questioni vengono poste da altre istanze. In tale contesto viene considerato positivo il ruolo svolto nel Capodistriano dalla quarta camera e dalle CI. UIIF e CI devono inoltre diventare imprescindibili punti di riferimento per la nomina e la programmazione dei quadri inerenti a organismi ed enti di particolare importanza per l'etnia. In questo settore ci si dovrà inoltre impegnare per l'apertura di CI, sezioni scolastiche e sale di lettura laddove mancano nonostante la tradizionale presenza del Gruppo Nazionale Italiano.

Istruzione e cultura

L'incremento del numero degli iscritti nelle nostre scuole – pilastri e propulsori dei codici nazionali – è accompagnato da una notevole varietà nazionale e linguistica degli alunni. Si chiede pertanto l'adozione di criteri comuni all'atto delle iscrizioni che siano in grado di garantire un esercizio pedagogico in rigorosa conformità con il carattere della scuola. Esercizio pedagogico sul quale non possono sussistere dilemmi: esso deve svolgersi interamente in italiano, coinvolgendo docenti e discenti. Non possono essere tollerate trasgressioni di tale regola. L'espressione linguistica, quale che sia la materia d'insegnamento, deve essere considerata criterio d'idoneità, alla pari delle conoscenze specifiche richieste dalle diverse discipline, ed essa deve essere considerata condizione imprescindibile e irrinunciabile per l'assunzione del personale insegnante. L'esercizio dell'italiano non può però limitarsi alle sole aule e ai testi scolastici. È opportuno che si preveda la conoscenza dell'italiano anche da parte del personale non insegnante. Le scuole sono istituzioni che servono pure a coltivare il sentimento nazionale per cui si dovrà provvedere alla stampa di una dispensa sulla vita e sulla storia del Gruppo Nazionale. La nostra rete scolastica seppure molto articolata, non comprende istituti a livello universitario, ma l'esistenza della sezione polese della Facoltà di pedagogia di Fiume da una parte, e la necessità di instaurare un ambiente bilingue dall'altra, rappresentano i presupposti affinché quell'istituto divenga effettivamente una facoltà con lingua d'insegnamento italiana. Va da sé che l'insegnamento dell'italiano come L2 in Istria e a Fiume viene considerato presupposto indispensabile per l'affermazione dell'originale identità del territorio, alimentata dalla secolare convivenza e dall'intreccio di tre culture autoctone.

Per quel che riguarda la cultura del Gruppo Nazionale Italiano essa si esprime sia secondo modelli tradizionali sia contemporanei, ed è della massima importanza quell'espressione culturale che permette di richiamare l'attenzione di tutto l'ambiente sociale. Vi sono validi esempi in tal senso: i convegni della "Battana"; le recite del Dramma Italiano; gli Incontri capodistriani; gli Incontri degli scrittori di frontiera; alcune iniziative editoriali e d'informazione giornalistica. Ciò presuppone, si capisce, l'esistenza di un clima effettivamente pluriculturale, nonché una particolare attenzione alla componente italiana autoctona da parte delle altre istituzioni della regione. In questo contesto un ruolo di grande importanza deve venir assunto dalla ricerca scientifica volta a rischiarare le particolarità delle nazionalità di frontiera, delle loro mutazioni e combinazioni, da parte del Centro di ricerche (storiche) di Rovigno e dalla sezione polese della Facoltà di pedagogia di Fiume. A tali studi e ricerche vanno orientati pure gli studenti connazionali impegnati con le tesi di laurea e postlaurea. Anche la collaborazione con l'UP di Trieste ha bisogno di aggiustamenti per permettere una maggiore adeguatezza dei suoi contenuti alle mutate esigenze delle nuove generazioni. La promozione della cultura e dell'attività teorica del Gruppo Nazionale deve tendere infine alla creazione di una rete di scambi e di progetti che sensibilizzino in tal senso un'area più vasta, principalmente quella dell'Alpe-Adria

Campo economico

La dimensione economica ed i processi di lavoro sono componenti imprescindibili della Nazionalità. In una situazione minoritaria essi consolidano, completano e rendono più attraenti le caratteristiche nazionali. Un attività economica, assieme beninteso a quelle dell'istruzione e della cultura, riproducono in buona parte i meccanismi che in questa zona di confine sono stati determinanti per l'opzione nazionale. A simili considerazioni non sono estranee le nazionalità maggioritarie, per le quali però esse sembrano "naturali" e quindi spesso passano inosservate.

Le sovvenzioni su base budgetaria, cui fanno affidamento le istituzioni del Gruppo Nazionale Italiano, consentono a malapena una loro tutela o riproduzione semplice, per cui si impone un riesame di tutta la questione. Ma esse non possono rappresentare tutta la dimensione economica dell'Etnia, anche perché i processi lavorativi rappresentano un importante elemento di stabilizzazione del sentimento nazionale. Al fine, vengono individuati quattro livelli di intervento e di sviluppo. Il primo riguarda le strutture esistenti, radio e TV Capodistria ed EDIT principalmente, che se debitamente potenziate potrebbero inserirsi in un'economia di mercato. In par-

ticolare l'EDIT, che, se munita di una tipografia e di tecnologia di stampa, potrebbe realizzare una crescita dei suoi prodotti (in primo luogo del quotidiano che potrebbe misurarsi con la concorrenza di altri giornali), nonché intraprendere nuove iniziative editoriali e d'altro genere. Nel secondo livello d'intervento vanno collocate le CI e le scuole, con laboratori e cooperative, in collaborazione con l'iniziativa privata nei settori dell'artigianato, dei servizi, del terziario in generale e con piccoli imprenditori connazionali, a beneficio appunto delle nominate istituzioni. Ambedue questi livelli presuppongono naturalmente un appoggio diretto del governo italiano, senza il quale queste iniziative sarebbero irrealizzabili. Un terzo livello può essere collegato ad investimenti di capitale italiano, nella creazione di aziende miste ed altre cooperazioni finalizzate a prodotti, servizi e attività entro i quali si apra lo spazio per l'impiego di personale con conoscenza della lingua e/o della cultura italiana. Infatti, la funzione di ponte assegnata alle minoranze può e deve avere anche supporti economici e professionali. Specie per gli scambi culturali tra Jugoslavia e Italia, il veicolo dovrebbe venir in buona parte identificato nel Gruppo Nazionale Italiano. In particolare per la presentazione in Jugoslavia del patrimonio, della cultura e dell'arte italiane. Un quarto livello infine scaturirebbe dalla creazione di un ambiente bilingue e pluriculturale. In questo caso settori della pubblica amministrazione, dei vari servizi, delle istituzioni culturali, scientifiche e dell'istruzione, contemplerebbero la formazione di quadri per cui sarebbe ugualmente prevista la conoscenza della lingua e/o della cultura italiane.

Rapporti con la Nazione Madre

Il Gruppo Nazionale Italiano indirizza a più alti livelli di collegamento e di tramite tra Stati e nel contempo al superamento delle divisioni erette tra di loro. Ma essere tramite significa abilitarsi strutturalmente ad esserlo e nel contempo venir investiti da un ruolo non esclusivo ma privilegiato per la promozione in Jugoslavia dell'offerta italiana che può essere di vario tipo: culturale, commerciale, finanziaria, industriale, nel campo dell'informazione, dei servizi, del turismo. Vi possono corrispondere agenzie, aziende miste, negozi specializzati, centri d'informazione, strutture telematiche che in vario modo prevedano la partecipazione di nostri enti o di singoli connazionali.

È ugualmente legittimo attendersi che anche l'offerta e la presenza jugoslava in Italia come pure quella della rappresentanza diplomatica si avvalgano di quadri qualificati provenienti dal nostro Gruppo Nazionale. C'è inoltre la necessità che i complessi dell'etnia si esibiscano quanto più spesso in Italia e in Jugoslavia; che i suoi intellettuali siano inclusi in comuni progetti di studio e di ricerca; che agli operatori delle sue istituzioni sia garantito l'aggiornamento professionale; che essa stessa formuli programmi in grado di introdurla in aree internazionali, in virtù del suo habitus transconfinario.

B) LA RIABILITAZIONE DI ANTONIO BORME

A proposito del "caso Borme" la Conferenza ha approvato all'unanimità la seguente conclusione preparata dalla presidenza dei lavori e compendiata da una proposta di Aurelio Juri:

"La destituzione del prof. Borme è avvenuta in conseguenza di una situazione politica creatasi nei confronti dell'UIIF, e in particolare verso il suo presidente, in seguito a valutazioni fatte dalle strutture politiche delle RS di Croazia e di Slovenia. Siamo dell'opinione che spetti alle stesse strutture riesaminare le valutazioni di allora, sia sull'lavoro dell'Unione che del suo presidente Borme e chiarire i fatti circa l'imposizione di destituirlo. Riteniamo che simile iniziativa sia necessaria per riabilitare politicamente e moralmente il prof. Borme nella sua funzione di presidente dell'UIIF dal 1963 al 1974, e il lavoro svolto dalla direzione nello stesso periodo e in quello successivo. Consideriamo che un chiarimento politico gioverà non soltanto all'ulteriore lavoro nella nostra organizzazione, ma darà un valido contributo al processo di democratizzazione in atto nel Paese. La presidenza dei lavori rileva altresì che l'ingiusta destituzione del prof. Borme da presidente dell'UIIF, avvenuta non in conformità con le norme dello Statuto dell'Unione, è già stata stigmatizzata il 13 maggio 1977. Lo si invita pertanto – e con lui tutti gli altri connazionali vittime di analoghe ingiustizie, che abbiano conservato, comunque, l'interesse ad operare per il gruppo nazionale – a tornare a dare il suo apporto alle istituzioni del gruppo nazionale italiano in Jugoslavia".

ACRSR, fasc. 6327/88 e 6347/88 (Piattaforma), "Panorama", 9/1988. Il grassetto è nostro.

Doc. 3 LE REAZIONI SULLA "PIATTAFORMA" DELL'UIIF

Che la "Piattaforma programmatica dell'UIIF 1988-1990", denominata "Per un salto di qualità", avrebbe provocato discussioni a livello sociopolitico ce se lo aspettava. **Tuttavia, la veemenza con la quale si è accanito contro, nella riunione del 20 giugno scorso, il presidente della Sezione per la nazionalità dell'ASPL della CdC di Fiume, Ernest Cukrov – coadiuvato efficacemente nella sua opera di demolizione da Piero Nutrizio – ha lasciato sconcertati un po' tutti.** Infatti, alla guisa di un commando ben affiatato di guastatori i due, utilizzando la tecnica della supervisione ideologica e dell'estrapolazione di singole frasi dal loro contesto, tanto cara ai manipolatori, ce l'hanno messa davvero tutta – usando il piccone, la ruspa e addirittura la dinamite, laddove hanno considerato necessario – per frantumare, schiacciare, polverizzare, smontare pezzo dopo pezzo, tesi dopo tesi, il documento dell'Unione, del quale, dopo quell'uragano devastante che l'ha investito, è rima-

sto solo un cumulo di macerie fumanti.
Quel "saggio parafilosofico", compilato da dilettanti e incompetenti, sarebbe, infatti, confuso, sconnesso, contraddittorio, metodologicamente sbagliato, linguisticamente spurio, incomprensibile ai più, inapplicabile e controproducente in alcuni suoi punti per lo stesso Gruppo Nazionale. Il grande accusato sarebbe, inoltre, infarcito di tesi minacciose, delle vere e proprie mine vaganti o bombe ad orologeria, già smascherate da Rosa Luxemburg e da altri prestigiosi teorici del marxismo, come quelle del diritto preferenziale, della dimensione economica dell'etnia, delle nazionalità e culture di frontiera, delle aspirazioni del Gruppo Nazionale a diventare soggetto della politica internazionale (ma dove sta scritto?). **Nella stessa riunione è stato detto poi che gli "Incontri capodistriani" sono tutto meno che appuntamenti fra nazionalità e quelli degli "Scrittori di frontiera" un qualcosa di poco chiaro che andrebbe analizzato attentamente; che i metodi di lavoro dell'UIIF sono sostanzialmente antidemocratici ed essa stessa un esempio lampante di privatizzazione della politica.** Si è parlato di culturocrazia, mitizzazione del Gruppo Nazionale e di "sindrome di ebraismo". Si è sostenuto, infine, che il programma della "Socializzazione" ricorda nella sua denominazione alcuni progetti della tristemente famosa Repubblica Sociale e, certi suoi passi, altri, non meglio specificati, programmi del 1943.
Questo per quel che riguarda la sostanza. Il metodo con cui è stata impostata la riunione è altrettanto allucinante. Infatti, la doccia di veleno iniziale di un'ora, con cui i due affossatori del programma – Cukrov e Nutrizio – hanno abbondantemente annaffiato i presenti allibiti, nonché le pesanti squalifiche e offese personali (a farne le spese è stato soprattutto Ezio Mestrovich che però ha risposto per le rime), hanno creato già all'inizio un'atmosfera talmente pesante, inquinata e disagevole, da precludere ogni possibilità di dialogo e di sereno scambio di opinioni. L'ha notato pure il cronista del "Novi List", che a un certo punto ha sentito l'esigenza di intervenire per esprimere tutta la sua perplessità e che l'ha definito, nel resoconto sul giornale, assolutamente fuorviante e sbagliato a meno che, ha scritto, non faccia parte di una precisa concezione politica.
Quale, ci chiediamo noi, propensi ad accettare la seconda probabilità? La stessa che scaturisce dalle mentalità che in un recente passato hanno compilato "Procjene" da cui, tutto sommato, risulta che il Gruppo Nazionale Italiano viene visto come un corpo estraneo a questa società. Un cancro che va estirpato celermente prima che si riproduca e con le sue metastasi generi effetti deleteri per tutto l'organismo. Mentalità che accolgono con diffidenza, sospetto e massima vigilanza (non si sa mai quali inghippi diabolici siano in grado di escogitare le potenziali quinte colonne!) tutto quanto viene proposto dalle istituzioni dell'Etnia.
Sennonché – fatto strano – a questo stesso obbrobrio, mostro orrendo e minuscolo "Mein Kampf", partorito dalla Conferenza dell'UIIF di Buie del 9 maggio scorso, il giorno dopo è stato dato l'appoggio totale e incondizionato da parte dell'analoga Commissione per le nazionalità dell'ASPL del Capodistriano. Identiche positive valutazioni, e lodi, dai rappresentanti dell'ASPL della Slovenia nel loro incontro a Fiume con i colleghi della Croazia. Questi ultimi hanno espresso, invece, in linea di principio, buona volontà. Hanno detto "sì" all'apertura di Comunità degli Italiani a Cherso, nei Lussini e in tutte le altre località dove vivono gli italiani e si manifesti questa necessità; hanno detto un poco convincente "no" alla istituzione in Croazia di organismi simili alla CIA per le nazionalità slovene – e di conseguenza all'attribuzione dello status di base delegataria alle CI ed alla rappresentanza qualificata – perché ciò sarebbe in contrasto con i dettami della Costituzione (ma quale?); hanno pronunciato, infine, un "ni" all'ipotesi di dimensione economica e quindi di autofinanziamento della nazionalità.
La riunione, comunque, è stata interlocutoria ed è stato convenuto, fra le ASPL delle due Repubbliche, di incontrarsi di nuovo per discutere sull'applicazione pratica della Piattaforma. Cosa ciò significhi non è molto chiaro, in quanto la stragrande maggioranza di quello che si dovrebbe realizzare interessa la CdC di Fiume e qui, come si è visto, la chiusura non poteva essere più tassativa e pregiudiziale per cui se l'approccio regionale al documento dovesse prevalere su quello repubblicano, tutte le aspirazioni del Gruppo Nazionale ne risulterebbero frustrate. Speriamo che ciò non avvenga. "La chiave di tutto sta in questo preciso momento essenzialmente nelle vostre mani", ha detto a un certo punto il presidente della Commissione per le nazionalità dell'ASPL della Slovenia, Jože Hartman, rivolgendosi ai suoi colleghi croati.

Ibidem, Panorama, 12/1988. Il grassetto è nostro.

Doc. 4 LA NASCITA DEL "MOVIMENTO PER LA COSTITUENTE"

A) LA "DICHIARAZIONE" DELL'INCONTRO DI GALLESANO (19 gennaio 1990)

La situazione sociale e politica del Paese che si sta facendo di giorno in giorno più complessa e pregna di fermenti democratici impone una seria riflessione sul ruolo e le reali prospettive di sviluppo del Gruppo Nazionale Italiano in Jugoslavia. Testimone di uno stravolgimento quasi totale della realtà e degli equilibri etnici di queste regioni, la Nazionalità avverte la necessità di superare, con il concorso di tutte le forze democratiche e progressiste, uno stato di emarginazione e di profonda alienazione che potrebbe risolversi, se ulteriormente protratto, nella definitiva scomparsa dell'Etnia.
L'attuale conformazione organizzativa, politica e sociale dell'UIIF e delle altre istituzioni del Gruppo Nazionale

non è più in grado di soddisfare le aspettative dei connazionali e di garantire l'avvio (alla luce delle prospettive che si stanno dischiudendo con lo sviluppo del pluralismo politico) di quelle trasformazioni e di quei cambiamenti che ormai appaiono ineluttabili.
Considerato l'imperativo di scongiurare l'ulteriore degrado sociale, politico, economico e, soprattutto, nazionale dell'Etnia;
Posti di fronte all'esigenza di adeguare il passo alle trasformazioni democratiche e civili che stanno mutando il volto della società jugoslava ed europea;
Allo scopo di porgere un concreto ed attivo contributo al dibattito pubblico sul rinnovamento politico, organizzativo e statutario delle strutture rappresentative della nazionalità, avviato, recentemente, dalla stessa Presidenza dell'UIIF;
i firmatari di questa

DICHIARAZIONE

Appellandosi alla coscienza democratica e civile di tutti i cittadini propongono la convocazione straordinaria di una

COSTITUENTE
degli italiani di Jugoslavia

destinata a tracciare i lineamenti di una nuova organizzazione sociale e politica dei connazionali in grado di superare il ruolo e gli schemi organizzativi, oggi obiettivamente limitati e fortemente condizionati, dell'UIIF. **Tale Convenzione, aperta a tutti gli italiani di Jugoslavia, a prescindere dalla loro collocazione nelle strutture delegatarie delle istituzioni esistenti, dalle loro funzioni e convinzioni politiche (ideologiche e religiose), concepita allo scopo di definire delle istanze sociali di ampio respiro, delle adeguate e innovative concezioni statutarie, soprattutto di dare voce alle reali istanze della Nazionalità**, dovrebbe articolarsi nello spirito e nel rispetto dei principi di:

1. **autonomia politica e totale indipendenza delle strutture ufficiali del potere. A tal fine deve essere definitivamente recisa ogni forma di sudditanza politica, di condizionamento sociale ed economico, e di dipendenza ideologica dei connazionali e dei loro rappresentanti dalle istituzioni e dai centri di potere;**
2. **piena libertà d'associazione, nel rispetto delle fondamentali regole democratiche, del pluralismo politico, del diritto a libere elezioni, della libertà di espressione e di civile confronto fra opinioni diverse;**
3. libertà di informazione (qui compresa la libertà di diffondere le proprie opinioni, di informare e di essere informati, obiettivamente e completamente, a tutti i livelli) **sulla realtà e le istanze dell'Etnia**. Da qui l'esigenza di assicurare un maggiore **potere di verifica e di controllo,** sui problemi attinenti alla Nazionalità, da parte dell'opinione pubblica. **Al contempo si impone l'inderogabile obiettivo di garantire la piena autonomia, l'autosufficienza e il pluralismo degli organi d'informazione in lingua italiana, onde consentire loro di svolgere effettivamente un ruolo di servizio in funzione degli interessi della Nazionalità;**
4. **libertà d'intrapresa e di organizzazione delle risorse sociali ed economiche** (sia private che collettive). Un principio che esprime, inoltre, il diritto di tutti i connazionali, di decidere delle forme di sviluppo economiche che debbono presiedere alla crescita complessiva della Nazionalità, e di garantire l'indipendenza, l'autogestione e la piena libertà di godimento dei mezzi indispensabili alla riproduzione ed allo sviluppo dell'Etnia.

Gli obiettivi e le iniziative qui indicati non vogliono contestare la legittimità dell'UIIF o di qualsiasi altra istituzione del Gruppo Etnico, ma bensì essere complementari agli sforzi che tutte le strutture e le forze più responsabili e coscienti dell'Etnia stanno profondendo per cercare di costituire delle reali prospettive di crescita della nostra Comunità.
I firmatari della presente DICHIARAZIONE invitano i connazionali ad organizzare, nelle varie località, dei dibattiti e delle tavole rotonde al fine di fissare (nel rispetto delle diversità d'opinione e delle libertà di schieramento politico) i contenuti ed i termini procedurali della Costituente.

Seguono le firme dei cittadini.

ACRSR, fasc. 9540/91, "La Voce del Popolo", 22.I.1990. Nell'incontro gallesanese, svoltosi il 19.I.1990, nel quale, oltre al "Gruppo 88" organizzatore della manifestazione, parteciparono i primi aderenti della Dieta Democratica Istriana e diverse altre delegazioni dei nuovi movimenti alternativi della regione, gli autori della "Dichiarazione" si presentarono come "Gruppo d'iniziativa per la Costituente" dell'Unione degli Italiani. Il grassetto è nostro.

B) LETTERA APERTA ALLA PRESIDENZA DELL'UIIF

Interpretando la diffusa esigenza di rinnovamento avvertita dagli appartenenti alla nostra Etnia, considerata la necessità di contribuire fattivamente al processo di trasformazione e di radicale riforma delle strutture organizzative della nazionalità, i promotori della Dichiarazione per la Costituente propongono alla Presidenza dell'UIIF di collaborare alla preparazione di una

CONVENZIONE PROGRAMMATICA
(FORUM O TAVOLA ROTONDA)

per la discussione e il vaglio di proposte, indicazioni e programmi atti a stimolare la ripresa e consolidare il ruolo sociale, politico ed economico della Nazionalità.
Tale consultazione, aperta a tutti i connazionali, potrebbe servire, a nostro avviso, a definire i presupposti procedurali ed i contenuti programmatici di un'Assemblea costituente destinata a tracciare i lineamenti di un'Organizzazione in grado di riflettere le aspirazioni democratiche e civili e di soddisfare le esigenze

di libertà, di autonomia, di piena soggettività della popolazione italiana.
Consapevoli della necessità di operare in sintonia con tutte le forze e tutti gli individui che si stanno responsabilmente impegnando per costruire delle reali ed unitarie prospettive di crescita della nostra Comunità, confidando nella disponibilità, l'aperta volontà di collaborazione e la piena comprensione di tutte le strutture dell'UIIF, porgiamo i più cordiali saluti.
Gennaio 1990
Il Gruppo d'iniziativa per la Costituente

ACRSR, fasc. 230/05. Il grassetto è nostro.

C) COSTITUZIONE UFFICIALE DEL "MOVIMENTO PER LA COSTITUENTE" (Rovigno, 2 febbraio 1990)

PROGRAMMA D'AZIONE DEL "MOVIMENTO PER LA COSTITUENTE - COORDINAMENTO REGIONALE DELLE FORZE ALTERNATIVE"

1. Avviare un radicale processo di rinnovamento e di ristrutturazione delle Comunità degli italiani che debbono assurgere al ruolo di soggetti politici ed economici, e rispondere ai reali interessi dei connazionali. Le Comunità debbono diventare dei punti di collegamento di tutte le forze economiche, politiche e sociali della nazionalità e strutturarsi come reti organizzative estese a tutto il territorio per offrire, nel raccordo fra enti, scuole, associazioni culturali, politiche, religiose, economiche e finanziarie, delle adeguate risposte ai bisogni dell'Etnia. Il Movimento si propone di formulare, sulla base di questi principi, una nuova proposta di Statuto ed un nuovo indirizzo programmatico e politico dell'Organizzazione degli italiani in Jugoslavia (in allegato al programma si propone una bozza o progetto di Statuto).
2. Introdurre e sviluppare il pluralismo politico e d'opinione all'interno delle strutture del Gruppo Nazionale, nel rispetto dell'unità e dell'indivisibilità amministrativa, organizzativa e d'azione delle istituzioni della minoranza. Affermare il diritto di tutti i connazionali di partecipare democraticamente alla gestione politica ed economica degli enti e delle istituzioni rappresentative della Nazionalità, a prescindere dalle concezioni politiche e morali, dal ruolo sociale e dal credo religioso che professano. Ogni decisione politica o risoluzione programmatica degli enti rappresentativi della nazionalità debbono basarsi sul consenso, la verifica e la volontà democratiche dei connazionali.
3. Sviluppare e garantire l'autonomia organizzativa e didattica delle scuole con lingua d'insegnamento italiana, che debbono diventare scuole della Comunità Italiana. Approvazione di programmi specifici per le nostre istituzioni scolastiche volti a recuperare totalmente il patrimonio culturale, le tradizioni, la cultura e l'identità che caratterizzano la presenza storica ed autoctona della popolazione italiana. Sviluppo di rapporti di collaborazione più stretti e attuazione di forme di integrazione organizzativa fra scuole e comunità. Istituzioni di sedi delle Comunità presso le scuole. Svolgimento programmato di attività didattiche nelle Comunità. Coinvolgimento dell'attivo dei genitori attraverso l'istituzione di Associazioni di interesse.
4. Promuovere la fondazione di scuole italiane private e di società economiche atte a gestire il processo educativo-istruttivo. Tali scuole potrebbero integrare la funzione di quelle pubbliche (scuole di musica, corsi specializzati, di lingue, ecc.), oppure sviluppare contenuti e programmi autonomi per offrire ai connazionali la possibilità di formarsi in campi specifici, altamente qualificati, o per esigenze direttamente connesse alla rigenerazione dei quadri necessari all'etnia (quadri professionali, manager, ecc.). Stimolare la costituzione di sindacati autonomi degli insegnanti italiani. Distribuzione della proprietà e delle azioni a soggetti economici, politici e sociali della Nazionalità, con quote garantite ai genitori, agli insegnanti e (eventualmente) agli alunni.
5. Riappropriazione delle istituzioni (che operano nel campo dell'informazione, dell'editoria, della scuola, della cultura) da parte dell'Etnia attraverso opportune forme di controllo economico-finanziarie (maggioranze azionarie) o politico-democratiche (elezione diretta e pluralistica di rappresentanti dell'etnia nei consigli d'amministrazione). Definizione di criteri per assicurare il controllo e la gestione democratici di tali istituzioni nell'interesse collettivo della minoranza.
6. Impegnarsi per l'unitarietà e l'equiparazione delle forme di tutela e di trattamento giuridico della minoranza in Slovenia e in Croazia.
7. Richiesta d'introduzione, in Croazia, di istituzioni analoghe alle Comunità di interesse autogestite della nazionalità. Applicazione, a livello legislativo di adeguate strutture volte ad assicurare l'autonomia culturale della minoranza ai sensi dell'articolo 15 della nuova bozza di Costituzione della Repubblica Croata. **L'autonomia culturale può essere applicata coerentemente solo organizzando un'istituzione democraticamente eletta dagli italiani, cui lo Stato deleghi delle funzioni e delle competenze specifiche nel campo dell'istruzione, dell'informazione, della cultura, dell'economia indirizzata alle esigenze della comunità e dell'amministrazione pubblica. Equiparando così la situazione giuridica fra Slovenia e Croazia le CAN potrebbero fondersi ed integrarsi nelle nuove Comunità italiane.**
8. Applicazione e introduzione del bilinguismo diffuso nelle località e sul territorio ove è rilevata la presenza storica ed autoctona della nazionalità. Introduzione graduale, a fasi precisamente programmate e sostenute da un articolato piano sociale e culturale del bilinguismo nelle città di Pola e di Fiume.
9. Richiesta di approvazione di una legge di tutela globale e di una legge quadro della minoranza in

Croazia che contempli i livelli di trattamento giuridico più elevati ora assicurati da alcuni Statuti comunali e dagli strumenti costituzionali predisposti in Slovenia.
10. Proposta di emendamenti alle Costituzioni di Croazia e di Slovenia, alle Leggi elettorali delle due repubbliche, e agli Statuti comunali, onde assicurare delle possibilità di partecipazione democratica dei connazionali alla vita politica e decisionale del Paese (seggi garantiti, diritto di veto, CAN, altre forme di adeguamento e soddisfacimento degli interessi dell'etnia nelle assemblee politiche e legislative).
11. **Integrazione degli Accordi di Osimo con clausole e protocolli tesi ad assicurare la tutela internazionale della minoranza.**
12. **Conseguire il riconoscimento, attraverso la stipulazione di accordi internazionali, della doppia cittadinanza, (italiana e jugoslava).**
13. Formulazione ufficiale della richiesta, alla Repubblica Italiana, di riaprire opzioni, previa garanzia, per tutti i richiedenti, di continuare a vivere ed a lavorare, sia pure come cittadini italiani; nei loro luoghi d'origine e di residenza.
14. Battersi per la libertà di informazione sulla realtà ed i problemi dell'Etnia e per la parità di accesso di tutte le voci e le correnti ai mass-media. Controllo democratico degli organi di informazione in lingua italiana da parte delle Comunità e delle CAN.
15. **Organizzazione di un sistema economico organico strutturato in modo tale da essere gestito direttamente dalla popolazione italiana**. Riconoscimento del diritto a tutti i connazionali di decidere delle forme di sviluppo economiche che debbono presiedere alla crescita complessiva dell'etnia. Distribuzione equilibrata del controllo, della proprietà e delle azioni fra i membri della Comunità Italiana.
16. Costituzione, all'interno e con il supporto delle Comunità, di cooperative di consumo, di credito e di produzione fondate sulla cogestione e la compartecipazione di tutti i soci, a loro volta membri attivi delle Comunità Italiane. Incentivi e stimoli per la costituzione di consorzi, di cooperative agricole italiane, di banche rurali.
17. Istituzione di una banca, o istituto di credito del Gruppo Nazionale Italiano, in grado di offrire dei servizi finanziari e di supporto a tutte le strutture economiche della minoranza. Associati: tutti gli enti economici, le società degli imprenditori italiani, le cooperative, le aziende della Nazionalità. Distribuzione o acquisto privilegiato di azioni a tutti i connazionali. Controllo dell'etnia sulla banca (eventualmente una Holding o una finanziaria) attraverso maggioranze azionarie o patti di sindacato.
18. **Costituzione di un Fondo per lo sviluppo economico dell'Etnia Italiana e di un Istituto per la formazione dei quadri nel campo economico, manageriale ed imprenditoriale.**
Istituzione di un'Unione regionale economica della minoranza italiana, con propri istituti di ricerca e formazione, elaborazione dati e strumenti di coordinamento fra tutte le forze e gli enti economici della Nazionalità.
20. Sviluppo ed approfondimento della collaborazione con le associazioni degli esuli. Organizzazione di manifestazioni ed attività comuni. Inserimento di loro rappresentanti nelle istituzioni della minoranza (e viceversa). Iniziative per il ricongiungimento umano e culturale dell'Etnia. Azioni volte a favorire il rientro definitivo degli esuli.
21. Sviluppo di iniziative e di una politica concreta tese a soddisfare le esigenze ed i diritti religiosi dei connazionali. Costituzione di associazioni cattoliche da integrare alle Comunità degli Italiani. Programmazione della formazione di sacerdoti italiani; Costituzione di un Centro pastorale italiano, di centri di cultura religiosi all'interno e in collaborazione con le comunità. Estensione e ramificazione dell'educazione e la formazione confessionale dei credenti con opportune iniziative promosse in collaborazione con le strutture rappresentative della minoranza. Fondazione di un periodico cattolico in lingua italiana.

Rovigno, 2 febbraio 1990.

ACRSR, fasc. 231/05. Il "Programma d'azione" di ben 21 punti, conosciuto anche come il "Manifesto del Movimento per la Costituente", costituì la base sulla quale si fonderanno poi i documenti essenziali della nuova Unione Italiana. Il grassetto è nostro.

D) PETIZIONE PER LA RIACQUISIZIONE DELLA CITTADINANZA ITALIANA (3 marzo 1990)

La minoranza italiana in Jugoslavia sta vivendo un momento di grandi trasformazioni che possono preludere ad ulteriori sviluppi ed aperture, ma anche a nuove e gravi minacce per la sua esistenza. Il processo di democratizzazione e gli sconvolgimenti in atto nel Paese muteranno inevitabilmente il volto, le forme di governo, gli equilibri e le volontà politiche della società in cui è posto a vivere il Gruppo Nazionale Italiano. Le garanzie costituzionali messe in opera sinora dalla Jugoslavia per assicurare la continuità di sviluppo dell'etnia italiana si sono dimostrate assolutamente inefficaci ed inadeguate. La prassi politica vigente ha penalizzato gravemente la minoranza riducendola numericamente ed emarginandola socialmente.
La nuova realtà politica ed economica potrà invertire tale tendenza oppure - questo il timore – confermarla e persino accentuarla. I cambiamenti in atto impongono, dunque l'esigenza di individuare delle forme di tutela adeguata che prescindono dalla legislazione interna dello Stato in cui la minoranza risiede, per liberarla dalla discrezionalità e dall'arbitrarietà politica della Nazione ospitante. Si impone, inoltre, la necessità di offrire, agli appartenenti all'Etnia, degli strumenti atti a valorizzare e sorreggere, in modo inequivocabile, il loro sentimento nazionale.

A tale fine, i firmatari di questa lettera propongono alle competenti Autorità italiane di:

1. Esaminare la possibilità di integrare gli Accordi di Osimo con delle disposizioni volte ad assicurare un regime di tutela internazionale del Gruppo Etnico Italiano in Jugoslavia. Tali garanzie potrebbero essere prescritte con l'emanazione congiunta di un documento da annettere agli Accordi bilaterali ora in vigore fra Italia e Jugoslavia, così come era stato effettuato, in passato, con lo Statuto speciale per le minoranze (ora decaduto) accluso al Memorandum di Londra del 1954.
2. **Considerato, inoltre, l'inderogabile bisogno degli appartenenti alla minoranza di mantenere e coltivare un indissolubile legame con la Patria d'origine e, insieme, di sentirsi italiani a pieno titolo e a tutti gli effetti, i latori della presente chiedono alle preposte Istituzioni della Repubblica Italiana di assicurare, con la promulgazione di adeguate disposizioni di legge, dei più semplici e diretti meccanismi di riacquisizione della cittadinanza italiana per i residenti nei territori ceduti alla Jugoslavia in seguito al Trattato di Pace del 1947, ed ai loro discendenti di accertata cultura e madrelingua italiana. Il riacquisto della cittadinanza (esteso agli ex cittadini italiani e ai loro successori), dovrebbe essere corroborato dal formale impegno jugoslavo a garantire, a questi soggetti, il diritto di continuare indisturbatamente a vivere, abitare, lavorare ed a fruire dei loro beni e proprietà nei luoghi di residenza.**

In questo modo, assicurando finalmente agli italiani in Jugoslavia l'opportunità di scegliere, a nove lustri dalla conclusione del secondo conflitto mondiale, fra la possibilità di andarsene e quella di rimanere, a pieno titolo e senza rinunciare ai propri diritti nazionali, sulla terra che li ha visti nascere, si offriranno delle ulteriori possibilità di sviluppo ad una minoranza già duramente provata.

Confidando nella comprensione e nella piena disponibilità di tutte le competenti strutture dello Stato italiano, in attesa di un positivo riscontro, ringraziamo porgendo i più cordiali saluti.

I firmatari: (Seguono 4.175 firme di connazionali dell'Istria e di Fiume).

ACRSR, fasc. n. 238/07. La suddetta petizione, opera del Movimento per la Costituente, deliberata all'atto della sua costituzione (Rovigno, 2.II.1990), datata 3 marzo 1990, è stata inviata alle seguenti personalità e istituzioni dello Stato italiano: Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, on. Gianni De Michelis Ministro degli Affari Esteri, on. Giulio Andreotti Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Nilde Jotti Presidente della Camera dei Deputati, on. Massimo Castaldo Ambasciatore d'Italia a Belgrado, Maurizio Lo Re Console generale d'Italia a Capodistria. Il grassetto è nostro.

E) L'INFORMAZIONE UNILATERALE DE "LA VOCE DEL POPOLO"(1)

O per incapacità professionale o per una certa faziosità le informazioni fornite dai nostri mass–media, e in questo caso dalla "Voce del Popolo" e da Radio Capodistria su avvenimenti rilevanti concernenti il Gruppo Etnico Italiano sono spesso unilaterali e fuorvianti.

È chiaro che con questi metodi ne vanno di mezzo la trasparenza della realtà e il giusto orientamento dell'opinione pubblica; sembra che i valori della democrazia e il rispetto delle posizioni diverse da presentare con obiettività e imparzialità stentino ad affermarsi nei nostri organi di informazione.

Non rimane altro quindi, a scanso di equivoci, che puntualizzare alcuni momenti essenziali del recente colloquio svoltosi a Dignano, che sono stati o sorvolati o ignorati:

1. l'incontro tra un gruppo di esponenti del Movimento per la Costituente e la Presidenza dell'UIIF è avvenuto su reiterata richiesta di quest'ultima, fatta, a dire il vero, in modo abbastanza insolito; per questo motivo si è tenuta previamente a Rovigno un'assemblea del movimento per definire la linea di condotta in merito. La decisione scaturita in quella sede era di accettare l'invito per buona educazione, ma di non investire ufficialmente dell'incarico alcuni dei suoi membri, i quali, perciò, sarebbero intervenuti a titolo personale;
2. è logico che tale investitura informale non autorizzava il gruppo a concordare nessun contenuto di un'eventuale collaborazione; esso poteva colloquiare, scambiare punti di vista, avanzare proposte, la cui validità operativa comunque doveva sottostare all'approvazione dell'assemblea del Movimento per la Costituente;
3. la vera motivazione dell'invito improvviso a partecipare alla riunione, assai bene illustrata dal presidente dell'UIIF, è stata sottaciuta; a nostro avviso si tratta di una scorrettezza ingiustificabile; infatti non si riesce a capire, a causa di questa omissione, come mai dopo aver respinto per oltre due anni la collaborazione offerta dalle forze alternative, la Presidenza dell'UIIF abbia riveduto le proprie posizioni e si sia decisa a tendere la mano. Non è per spirito di rivalsa che le cose a tale proposito vanno dette con estrema chiarezza, perché soltanto su questa base è possibile costruire qualche cosa di nuovo e di positivo. Ebbene, la ragione di questo cambiamento di comportamento nei nostri confronti va ricercata, sì, nella situazione generale critica, confusa e incerta per il Gruppo Etnico, ma, in primo luogo, nella scarsa rappresentatività dell'attuale organizzazione degli Italiani sia all'interno sia all'esterno del nostro paese;
4. in tale situazione che condanna all'immobilismo e all'impotenza le strutture vigenti dell'etnia è comprensibile il tentativo di coinvolgere l'alternativa nella gestione corrente, prospettando una serie di soluzioni organizzative di emergenza;

5. il Movimento per la Costituente, ovviamente, non intende collaborare su questo piano; esso è sorto con un compito preciso e limitato che è quello della Costituente, destinata a rifondare un'organizzazione democratica e pluralistica degli Italiani completamente nuova per nome, per simboli e per contenuti programmatici; ne consegue che esso, previo consenso della sua assemblea, può assumersi responsabilità dirette solo per le iniziative connesse con il raggiungimento di tale fine.

Pertanto, tenendo conto di quanto esposto, vanno ridimensionate le informazioni relative a supposti accordi di collaborazione su tematiche esulanti da questo orientamento.

Va sottolineato che proprio in questo contesto è stato concordato di tenere agli inizi di settembre un nuovo incontro formale per definire il regolamento elettorale per fissare la data delle elezioni dei rappresentanti alla Costituente.

A nome del Movimento per la Costituente:

Antonio Borme, Silvio Brunelli, Ezio Giuricin, Vladimiro Uggeri, Fulvio Varljen.

1. "La Voce del Popolo", 21.VII.1990. Comunicato del "Movimento per la Costituente".

F) CONCLUSIONI DEL "MOVIMENTO PER LA COSTITUENTE" (28 settembre 1990)

Il Comitato di coordinamento del Movimento per la Costituente nella riunione tenutasi a Gallesano il 28 settembre, ha approvato le seguenti conclusioni:

1. **È stato stabilito di rafforzare ed articolare le forme organizzative del Movimento alla luce degli impegni e delle responsabilità derivanti dalle prossime elezioni per l'Assemblea costituente.** Proseguirà e si estenderà la campagna di iscrizioni al Movimento presso tutte le CI allo scopo di mobilitare e sensibilizzare, anche in questo modo i connazionali, stimolando la loro coscienza nazionale (in campo politico).
2. Il Movimento ha nominato un gruppo di lavoro di cui sono stati nominati a far parte Antonio Borme, Vladimiro Uggeri, Elio Velan, Claudio Geissa, Sandro Kravanja, con il compito di definire delle proposte relative al nuovo assetto statutario e programmatico della futura organizzazione degli italiani in Jugoslavia. Il gruppo contribuirà, con proposte e suggerimenti, alla preparazione dei nuovi principi statutari ed elettorali delle Comunità degli Italiani.
3. **Si rileva l'esigenza di definire, in modo inequivocabile, il ruolo e la funzione dei mezzi d'informazione in lingua italiana, ora non più "organi" dell'ASPL, o soggetti al potere costituito. Agli appartenenti al Gruppo Nazionale deve essere assicurata la possibilità (attraverso le forme democratiche più appropriate) di partecipare alla gestione e all'approvazione degli indirizzi programmatici delle testate.** Nella nuova realtà si pone l'inderogabile esigenza di stabilire in nome e in funzione di chi opereranno, in futuro, questi mezzi di informazione. Il Movimento indica, altresì, la necessità di stabilire, nella fase delle elezioni, la modalità con cui i mass-media del GNI si impegneranno a garantire un'informazione quanto più obiettiva ed equa, nel rispetto delle diversità di opinione. Il Movimento si fa interprete di queste proposte allo scopo di sostenere la libertà e il diritto all'informazione degli appartenenti all'etnia, così come l'autonomia politica e professionale dei giornalisti, in un quadro di rapporti tesi a soddisfare le istanze di una comunità, come la nostra, che non vuole più essere oggetto e strumento, ma diventare soggetto dinamico e attivo della vita sociale.
4. Il Movimento si appella alle Presidenze delle Comunità degli Italiani affinché aprano le loro sedi a tutti i connazionali che desiderano impegnarsi nel processo di rinnovamento delle strutture del GNI. Si chiede alle dirigenze delle CI di rendere possibile e di favorire un dibattito e un confronto quanto più liberi sul futuro dell'etnia.
5. **Si ribadisce la necessità di dare vita a nuove istituzioni economiche della nazionalità, organizzate in modo organico e funzionale, ma soprattutto tali da assicurare la piena soggettività e l'autosufficienza economici della Nazionalità.** Il Movimento estende formale richiesta all'UIIF di convocare quanto prima una conferenza stampa allo scopo di informare i connazionali sulle iniziative economiche in atto, la situazione e le prospettive future. Si rileva altresì la necessità di organizzare delle consultazioni di esperti (allargate a tutte le strutture dell'Etnia) al fine di formare progetti e delineare soluzioni atte a soddisfare le istanze specifiche della Comunità Italiana in Jugoslavia.

"La Voce del Popolo", 2.X.1990. Comunicato del "Movimento per la Costituente". Il grassetto è nostro.

G) COMUNICATO SUL RUOLO DEI MEZZI D'INFORMAZIONE (6 dicembre 1990)

Il Movimento per la Costituente rileva l'esigenza di definire in modo inequivocabile il ruolo e la funzione dei mezzi di informazione in lingua italiana, ora non più "organi" dell'ASPL, o soggetti al potere costituito. Il diritto all'informazione nella propria lingua nazionale, la piena libertà di informazione e la facoltà di decidere democraticamente dello sviluppo dei propri mass-media, costituiscono, nella nuova realtà, dei presupposti essenziali ed irrinunciabili per l'affermazione dei gruppi nazionali in generale e dell'Etnia Italiana in particolare. La soggettività, la libertà politica ed i diritti nazionali delle minoranze si misurano, oggi più che mai, attraverso la capacità che i gruppi etnici hanno di influire democraticamente sui propri mezzi di informazione e di controllare pluralisticamente gli in-

dirizzi ed i programmi. A tale fine, **il Movimento per la Costituente ribadisce la necessità di predisporre quanto prima, in sintonia con i processi elettorali e di rinnovamento che porteranno fra breve alla nomina di una nuova Assemblea Costituente degli italiani in Jugoslavia, degli strumenti atti ad assicurare ai connazionali la possibilità di partecipare democraticamente alla gestione dei mass-media.** L'acquisizione dei mezzi deve avvenire, attraverso opportune forme di controllo, di verifica democratica (quali, ad esempio, l'elezione diretta di rappresentanti nei consigli di amministrazione e di programma) e di gestione economica (maggioranze azionarie, attribuzione di proprietà). I soggetti pubblici e le istituzioni preposti ad esercitare il potere di indirizzo e di controllo sugli organi di informazione in lingua italiana dovrebbero essere la nuova Organizzazione politica, culturale ed economica degli italiani in Jugoslavia, le Comunità autogestite della nazionalità (di cui si auspica la costituzione anche in Croazia) e le Comunità degli Italiani, intese quali espressioni democratiche e pluralistiche degli interessi politici e dei bisogni complessivi della popolazione italiana.
Il Movimento per la Costituente, a tale scopo, interpretando le esigenze diffuse fra i connazionali, propone all'UIIF, alle Comunità ed ai mass-media interessati, di promuovere quanto prima una consultazione generale sull'argomento, per cercare, in collaborazione con tutte le forze dell'etnia, di definire le modalità ed i principi da seguire per assicurare alla nazionalità – una volta per tutte – questo diritto.
Il Movimento ritiene altresì che i mass-media del Gruppo Nazionale, alla luce delle imminenti elezioni per l'Assemblea costituente, debbano stabilire delle regole volte a garantire un'informazione quanto più equa ed obiettiva, e la parità di tutti i partecipanti al processo elettorale. È indispensabile che tali regole, frutto di consultazioni con le varie componenti dell'Etnia e della valutazione delle singole redazioni, vengano rese note al pubblico quanto prima, per favorire uno svolgimento equilibrato e regolare del procedimento elettorale. Il Movimento per la Costituente dichiara sin d'ora la sua ferma intenzione di non partecipare alla consultazione elettorale, nel caso dovessero venire a mancare tali garanzie e presupposti democratici.

Fiume, 6 dicembre 1990

Il Comitato di coordinamento
del Movimento per la Costituente

ACRSR, fasc. 232/05. Il grassetto è nostro.

Doc. 5 L'ULTIMA ASSEMBLEA DELL'UIIF - (Albona, 10 novembre 1990)

A) LE DELIBERE SULLA FUTURA ORGANIZZAZIONE DEGLI ITALIANI

Hanno tremato le montagne, è nato un topolino: la Conferenza UIIF, svoltasi sabato scorso ad Albona sembrava dovesse passare alla storia, chiudere "in bellezza" un ciclo sul quale saranno i posteri ad esprimere in tutta tranquillità l'ardua sentenza, quando in "zona Cesarini", il compromesso faticosamente e tenacemente ricostruito è sfumato per motivi "di morale". Di carne sul fuoco della Conferenza ce n'era parecchia: dall'analisi sociologica sui nostri giovani al Regolamento elettorale. Il finale a sorpresa aleggiava nell'aria già nel corso della sessione: i colpi di scena a ripetizione sono venuti alla ribalta quando i giochi erano ormai bell'e fatti, ovvero il Regolamento elettorale era già stato approvato, sia pure "lasciando un po' d'amaro in bocca ad alcuni".
Gettate le basi per eleggere democraticamente la futura organizzazione degli italiani, l'attuale Presidenza, considerando esaurita la sua carica, ha rassegnato le sue dimissioni, accettate dalla Conferenza dopo interminabili batti e ribatti dialettici. Per gestire con il maggior grado di unitarietà possibile tra tutte le componenti dell'etnia, tra "governo ed alternativa", il periodo di transizione sino alla Costituzione dell'Assemblea, è maturata l'idea, già abbozzata nei giorni precedenti, di formare un "direttorio, un comitato di salvezza nazionale". Tra appelli alla coesione, schermaglie verbali ed una pausa di riflessione, alla decima ora di riunione, quando tutti i protagonisti erano ormai a un passo dell'esaurimento, l'iniziativa sembrava fosse andata finalmente in porto. Quello che con un termine forse poco felice, era stato definito direttorio, doveva essere costituito da sette persone, Sau, Mestrovich, Borme, Battelli, Radossi, Monica, Nelida Milani-Kruljac (ma i nomi in ballottaggio erano anche altri, tra cavalleresche offerte di dimissioni per far posto ai papabili). Ed a questo punto è seguito il finale degno di Amarcord. Il deputato Roberto Battelli ha sbottato: "questo organismo avrebbe dovuto autocostituirsi. Non ha levatura morale al momento in cui viene eletto da questa Conferenza. Non accetto di farne parte". "Se si parla di morale, allora le mie dimissioni sono irrevocabili", ha fatto eco il prof. Borme. "Mi associo", ha ribadito Sau.
Il Comitato di salvezza nazionale dovrà così attendere tempi più propizi. Nel frattempo rimane in carica fino alla prossima Conferenza ed al raggiungimento di una soluzione concordata fra tutti, l'attuale Presidenza dimissionaria. Con un neo però, come rilevato da Silvano Sau: "di fronte al potere noi non rappresentiamo più il Gruppo Nazionale".
Il presidente dell'UIIF Silvano Sau ha evidenziato: questa Unione ha fatto il suo tempo. Dimentichiamo che esiste uno statuto nel quale ormai non ci riconosciamo: le regole sono importanti, ma più importanti sono le persone ed è a loro che va espressa fiducia.
Il prof. Antonio Borme ha rilevato: "la minoranza italiana dev'essere al di sopra di tutto. La democrazia è una conquista individuale e collettiva, non un dono. Il processo riformatore è troppo lento. I tentativi

estremi di fermare il corso della nostra storia compromettono forse l'ultima possibilità di ripresa".
Agli interventi iniziali è seguita la presentazione dell'analisi sui giovani (ricerca di capitale importanza su cui ci soffermeremo nei giorni a venire) e l'approvazione sofferta del Regolamento elettorale. Sono state accolte praticamente all'unanimità le modifiche agli art. 1, 4, 6, 7, 23, 24, 25, 26, 27. Le opinioni si sono diversificate sui capitoli più strettamente connessi alle modalità di voto: tra l'elezione per liste di candidati (proporzionale), ed il sistema a "listone unico", con accanto al nome il simbolo del raggruppamento: ha prevalso quest'ultimo. La Conferenza ha certificato l'obbligo di residenza dei candidati nella circoscrizione in cui si candidano. Il numero di seggi sarà uguale per Consulta nella futura Assemblea.

ACRSR, fasc. 8449/90. "La Voce del Popolo", 12, 20, 21.XI.1990. Il grassetto è nostro.

B) "REGOLAMENTO ELETTORALE" PER LE ELEZIONI DEI RAPPRESENTATI ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE DEL GNI

Disposizioni generali

Art. 1

Con questo regolamento si definisce il procedimento per l'elezione dei rappresentanti all'Assemblea costituente. Le elezioni dei rappresentanti sono libere, segrete e dirette.

Art. 2

Il diritto attivo e passivo di voto è esteso a tutti i cittadini jugoslavi di nazionalità oppure di cultura e madrelingua italiana di maggiore età. L'esercizio del voto comprende, di conseguenza, tutti i membri delle Comunità degli Italiani che abbiano compiuto i diciotto anni.
I cittadini stranieri residenti permanentemente in Jugoslavia che soddisfino alle modalità di affiliazione alle comunità previste da questo regolamento, godono del diritto di voto.

Art. 3

Il voto è personale, uguale e libero.

Art. 4

I membri delle Comunità degli Italiani, all'atto della loro adesione ai sodalizi acquisiscono, con il tesseramento, il diritto attivo e passivo di voto. Tutti i cittadini che soddisfino le condizioni previste dall'art. 2 possono iscriversi alle Comunità degli Italiani. L'iscrizione avviene su domanda, degli interessati. Ai membri delle CI viene rilasciato un tesserino che dovrà essere esibito, per certificare l'identità e il diritto dell'elettore, al momento del voto.

Art. 5

Le iscrizione alle CI avvengono in base all'art. 23 del presente regolamento. Le CI hanno l'obbligo d'avvisare per mezzo stampa e con inviti personali tutti gli aventi diritto sui termini di iscrizione. Gli iscritti alle CI vengono chiamati a votare, dalle CI, con invito nominale.

Art. 6

Il mandato dei rappresentanti è di due anni.

Art. 7

L'Assemblea costituente è composta da 65 membri. L'Assemblea deve nominare i suoi organismi esecutivi entro il termine di 3 mesi. In caso contrario, alla scadenza del termine, verranno indette elezioni anticipate. Fino alla nomina dei nuovi organismi rimangono in carica quelli della precedente legislazione.

Art. 8

L'attività, la procedura, le competenze e i compiti dell'Assemblea sono stabiliti da uno specifico regolamento. Oltre alla funzione costituente, che si esprime nell'approvazione dello statuto, dei programmi e della ragione sociale della nuova organizzazione degli italiani in Jugoslavia, l'Assemblea svolge mansioni ordinarie. L'Assemblea, nei casi previsti dal suo regolamento, può sciogliersi prima dello scadere del mandato e indire elezioni anticipate.

Art. 9

I membri delle Commissioni elettorali e del Comitato generale di controllo non possono venire candidati

Art. 10

I rappresentanti eletti possono dimettersi dall'incarico. Il seggio vacante verrà occupato dal candidato della stessa circoscrizione che ha ottenuto il maggior numero di voti dopo di loro.

Art. 11

La data e gli altri termini di svolgimento delle elezioni vengono stabiliti dalla Conferenza dell'UIIF. Le elezioni vengono indette dal presidente della Presidenza dell'UIIF.

Organismi preposti all'organizzazione e al controllo del processo elettorale

Art. 12

Gli organismi preposti all'organizzazione e alla verifica della regolarità delle elezioni sono:
- Le Commissioni elettorali delle Comunità degli Italiani (o circoscrizionali);
- La Commissione elettorale centrale;
- Il Comitato generale per il controllo delle elezioni.

Art. 13

Le Commissioni elettorali delle Comunità (o circoscrizionali) operano nell'ambito delle Comunità degli Italiani, al fine di organizzare e controllare lo svolgimento delle elezioni nelle singole circoscrizioni elettorali.

Art. 14

Le Commissioni elettorali delle CI sono composte da un minimo di tre membri. I componenti le Commissioni eleggono, fra di loro, di comune accordo, i presidenti.

Art. 15

Le Commissioni delle CI (o circoscrizionali) vengono nominate dalla Presidenza della Comunità degli Italiani. Oltre ai membri delle Commissioni, le Presidenze nominano, di regola, anche i loro sostituti.

Art. 16

Nella scelta dei componenti le Commissioni, le Presi-

denze hanno l'obbligo di consultare tutte le forze ed i movimenti d'opinione presenti nella Comunità onde garantirne l'equa rappresentanza.

Art. 17

Ogni singolo connazionale avente diritto di voto ha facoltà di inoltrare ricorso al Comitato generale di controllo delle elezioni entro 7 giorni dalla data in cui sono state nominate le Commissioni, qualora ritenga non sia stato rispettato il criterio dell'equa rappresentanza nel processo di nomina delle commissioni.

Art. 18

Il Comitato generale di controllo può confermare o annullare la nomina delle Commissioni e richiedere alle Presidenze delle Comunità di rinnovare il procedimento di nomina. Nel caso le Presidenze non attuino la decisione del Comitato, le Commissioni elettorali vengono nominate dal Comitato stesso. Le decisioni del Comitato sono inappellabili.

Art. 19

La Commissione elettorale centrale e il Comitato generale di controllo delle elezioni sono composti da 3 membri e vengono nominati dalla Conferenza uscente dell'UIIF, ai sensi dell'art. 19. I presidenti dei due organismi sono nominati dalla Conferenza. La Conferenza nomina, inoltre, cinque sostituti per ciascuno dei due organismi. Per sopperire a particolari esigenze operative, i sostituti possono essere chiamati ad operare a fianco dei membri della Commissione elettorale e del Comitato di controllo.

Art. 20

Le Commissioni elettorali delle Comunità (circoscrizionali) hanno le seguenti competenze:

- compilano e aggiornano gli elenchi elettorali;
- raccolgono le richieste d'iscrizione agli elenchi elettorali;
- organizzano e controllano lo svolgimento delle elezioni nella circoscrizione (Comunità);
- raccolgono le proposte di candidatura espresse dai cittadini con la raccolta di firme;
- verificano la validità e la regolarità del processo di candidatura;
- notificano, in base alle proposte pervenute, quali sono i candidati che si presenteranno nelle elezioni della circoscrizione;
- preparano le schede elettorali (le schede di voto);
- verificano la correttezza e la regolarità delle elezioni nella circoscrizione;
- organizzano il funzionamento delle operazioni di voto allestendo un apposito seggio elettorale;
- accertano l'identità dei votanti e la loro avvenuta iscrizione negli elenchi elettorali;
- porgono tutte le necessarie informazioni ai votanti e mettono loro a disposizione le schede per il voto;
- garantiscono la sicurezza, la segretezza e la funzionalità delle operazioni di voto;
- verificano, in base alle liste elettorali, il numero e la percentuale dei votanti che si sono recati alle urne;
- procedono allo spoglio delle schede e accertano i risultati delle elezioni nel seggio;
- accertano il numero complessivo dei voti validi e di quelli nulli;
- rilevano quali candidati sono stati eletti nella circoscrizione;
- redigono un verbale che viene consegnato, assieme a tutte le schede scrutinate, alla Commissione elettorale centrale.

Art. 21

La Commissione elettorale centrale ha le seguenti mansioni:

- organizza il processo elettorale coordinando l'attività delle Commissioni delle Comunità (circoscrizionali);
- invia istruzioni e suggerimenti alle Commissioni delle Comunità;
- controlla la regolarità dell'operato di tutte le Commissioni elettorali delle CI;
- ordina, in caso di provata irregolarità, di ripetere le elezioni nelle singole circoscrizioni;
- raccoglie i dati, i verbali e le schede inviati dalle commissioni elettorali delle CI;
- computa ed accerta i risultati definitivi delle elezioni per l'Assemblea costituente, rilevando quali candidati sono stati eletti in tutte le circoscrizioni;
- redige un verbale che viene trasmesso al Comitato generale di controllo delle elezioni.

Art. 22

Il Comitato generale di controllo delle elezioni ha le seguenti competenze:

- verifica la correttezza della compagna elettorale;
- intraprende tutte le misure necessarie a garantire la piena parità dei candidati nel corso della campagna elettorale;
- ha la facoltà di inoltrare rilievi a singoli, istituzioni ed organi di stampa nel caso vengano compromessi i diritti, la parità di trattamento o la dignità dei candidati;
- nel caso di palesi infrazioni del regolamento o di atteggiamenti tesi a discriminare i diritti dei singoli candidati o degli elettori il Comitato può sospendere temporaneamente il procedimento elettorale onde ristabilire le condizioni per il suo regolare funzionamento;
- ha facoltà di deliberare in merito ai ricorsi presentati dagli elettori, dai candidati o dagli altri cittadini interessati nei casi di sospetta violazione dei termini di questo regolamento;
- verifica l'operato della Commissione elettorale centrale;
- convalida e proclama i risultati finali definitivi delle elezioni.

Le conclusioni del Comitato sono inappellabili.

Iscrizioni alle C.I.

Art. 23

Gli elettori sottoscrivono un modulo di tesseramento che deve essere conservato, come comprova dell'avvenuta iscrizione, dalle Comunità degli Italiani. Nel modulo si rilevano le generalità dell'iscritto, ovvero il nome e cognome, nome del genitore, l'indirizzo, il luogo di residenza, la data di nascita. In calce al modulo si rileva che l'iscrizione e riservata ai cittadini di nazionalità oppure di cultura e madrelingua italiane, in conformità all'art. 2 del regolamento. I cittadini che non soddisfino a queste condizioni o che non intendano dichiarare tali peculiarità sottoscrivendo il modulo, possono iscriversi alle CI in qualità di membri onorari o sostenitori. I dati rilevati nel modulo sono riservati ad un uso specifico ed interno della Comunità e possono essere resi pubblici solo con il consenso dell'iscritto. I membri onorari o sostenitori e quelli che al momento delle elezioni non abbiano ancora compiuto il diciottesimo anno di età, non possono esercitare il diritto di voto.

Art. 24

L'iscrizione alle CI, la compilazione dei moduli di iscrizione e il rilascio dei tesserini vengono effettuati alla presenza e con la convalida dei membri della Commissione elettorale. I moduli sono documenti di carattere permanente. Ogni correzione o aggiornamento apportati sui moduli debbono essere verbalizzati e siglati da uno dei componenti la Commissione elettorale.

Art. 25

Le iscrizioni si effettuano nelle sedi delle CI. Onde favorire gli anziani, gli infermi o gli aventi diritto che ne facciano espressa richiesta, le Commissioni elettorali delle CI possono predisporre l'organizzazione delle iscrizioni e rendere possibile il voto a domicilio.

Art. 26

Nessuno può votare ne essere eletto se non è in grado di certificare l'avvenuta iscrizione alla Comunità degli Italiani. Gli iscritti alle CI sono contemporaneamente anche membri dell'Organizzazione degli italiani in Jugoslavia che conseguirà dall'Assemblea Costituente.

Articolazione delle Circoscrizioni elettorali

Art. 27

Fanno parte alla circoscrizione della Comunità tutti gli elettori residenti permanentemente nel territorio in cui opera il sodalizio.

Art. 28

Ogni Comunità degli Italiani costituisce una circoscrizione elettorale. Si istituiscono tante circoscrizioni elettorali quante sono le Comunità degli Italiani.

Art. 29

Ogni circoscrizione elettorale elegge un numero determinato di rappresentanti all'Assemblea. La quantità dei seggi viene stabilita con accordo tra i sodalizi (le CI appartenenti ad ogni singola Consulta, area, territorio). In caso di mancato accordo la ripartizione viene stabilita dal Comitato generale di controllo.

Art. 30

La ripartizione dei seggi alle Consulte si effettua assegnando 13 seggi a ciascuna Consulta.

1. **Consulta di Fiume: CI di Fiume, Abbazia, Cherso, Lussino e Ploštine.**
2. **Consulta di Pola: CI di Pola, Dignano, Gallesano, Sissano e Albona.**
3. **Consulta di Rovigno: CI di Rovigno, Valle, Parenzo e Torre.**
4. **Consulta di Buie: CI di Buie, Umago, Cittanova, Villanova e Verteneglio.**
5. **Consulta di Capodistria: CI di Capodistria, Isola e Pirano.**

Art. 31

I connazionali residenti nelle località ove non vi sono Comunità degli Italiani, o altre forme organizzate della nazionalità, o non sono state costituite delle specifiche circoscrizioni elettorali, esercitano il diritto di voto iscrivendosi nelle liste elettorali delle Comunità degli Italiani più vicine. Le Comunità possono istituire dei seggi specifici in queste località oppure organizzare il trasferimento dei connazionali nella più vicina sede di voto. I connazionali residenti in queste località, nel caso non sia possibile consentire il trasferimento degli elettori nella più vicina sede di voto o istituire dei seggi specifici, hanno la facoltà di nominare un osservatore permanente (per ogni località) all'Assemblea. Gli osservatori vengono nominati da raduni o comizi degli elettori organizzati nelle singole località.

Art. 32

La Comunità di Ploštine, la sezione di Cherso e la sezione di Lussino istituiscono ciascuna una propria circoscrizione elettorale. La Comunità di Fiume ha il compito di porgere la collaborazione e il sostegno necessario per l'organizzazione delle elezioni in queste circoscrizioni.

Art. 33

I cittadini jugoslavi di nazionalità italiana residenti o soggiornanti all'estero (studenti, ecc.) hanno la facoltà di nominare degli osservatori permanenti all'Assemblea con gli stessi criteri e modalità previsti dall'art. 37.

Art. 34

II Comitato di coordinamento fra le associazioni degli esuli istriani, fiumani, giuliani e dalmati può nominare un osservatore permanente all'Assemblea.

Art. 35

Gli osservatori di cui agli art. 33, 35 e 36 sono parificati agli altri rappresentanti ma non possono esercitare il diritto di voto. Hanno facoltà di intervenire al dibattito, di presentare mozioni, interpellanze, proposte o di richiedere la votazione su determinati argomenti. Possono richiedere che le decisioni dell'Assemblea vengano assunte con il consenso di tutti i rappresentanti nel caso l'argomento all'ordine del giorno riguardi la loro località, o tocchi i loro specifici interessi.

Processo di candidatura

Art. 36

I candidati alle elezioni vengono proposti direttamente agli elettori mediante la raccolta di firme. II suffragio è aperto a più candidati.

Art. 37
Le proposte di candidatura vengono presentate con la raccolta di firme da dieci elettori. Le proposte dei candidati possono essere corredate da programma elettorale. Il numero dei candidati proposto non può superare quello dei seggi assegnati alla circoscrizione. Chi appone la propria firma ad una proposta di candidatura non può sottoscriverne un'altra.

Art. 38
Nelle proposte di candidatura deve essere rilevato il nome ed il cognome dei candidati, il loro indirizzo ed il numero di carta d'identità. Le proposte sono corredate dai dati (nome e cognome, indirizzo e numero di carta d'identità) dei proponenti.

Art. 39
I firmatari delle proposte di candidatura debbono risiedere nella circoscrizione elettorale in cui si sottoporranno al voto i loro candidati.

Art. 40
I candidati hanno l'obbligo di risiedere nella stessa circoscrizione in cui sono stati proposti. I candidati possono essere proposti in una sola circoscrizione elettorale.

Art. 41
I programmi elettorali presentati assieme alle proposte di candidatura vengono contrassegnati, onde consentire un migliore riconoscimento, da un breve titolo o una denominazione. Tale denominazione non può riflettere i nomi, le caratteristiche o i simboli di alcun partito o movimento politico.

Procedimento elettorale e operazione di voto

Art. 42
Il voto si svolge contemporaneamente in tutte le circoscrizioni. I seggi debbono rimanere aperti per almeno 12 ore complessive (non necessariamente consecutive).

Art. 43
Nelle schede elettorali da presentare agli elettori si deve rilevare:
- la circoscrizione nella quale si vota (la CI)
- il numero e la denominazione del seggio (se vi sono più seggi)
- i diversi candidati proposti nella circoscrizione

Art. 44
Ogni candidato inserito nella scheda elettorale viene affiancato (seguito - se presentato) dalla denominazione, dal titolo o dal simbolo del programma elettorale di cui all'art. 41.

Art. 45
L'ordine di pubblicazione dei candidati sulle schede elettorali viene fissato dal sorteggio, che viene effettuato dalle Commissioni elettorali.

Art. 46
Nella scheda elettorale ogni candidato deve essere preceduto da un numero ordinario, con cui viene contrassegnato.

Art. 47
L'espressione del voto si effettua accerchiando il numero che sta davanti al candidato che si vuole votare. Ciascun elettore dispone di tanti voti quanti sono i seggi (rappresentanti) che si eleggono nella circoscrizione elettorale.

Art. 48
Il voto è nullo nel caso non si possa accertare con chiarezza la scelta compiuta dall'elettore. Il voto è nullo inoltre in questi casi:
- se vota per più candidati di quanti siano i seggi a disposizione nella circoscrizione elettorale;
- se l'elettore firma la scheda.

Art. 49
Le schede elettorali devono essere consegnate agli elettori direttamente dai membri delle Commissioni elettorali. Le schede devono essere compilate personalmente.

Spoglio, scrutinio ed accertamento dei risultati del voto

Art. 50
A elezioni concluse le Commissioni elettorali accertano il numero degli elettori che hanno votato e le confrontano con quello delle schede raccolte nell'urna.
Nel caso in cui la somma delle schede raccolte sia superiore al numero delle schede distribuite, si procede al rinnovo delle elezioni in quel seggio.

Art. 51
A spoglio avvenuto la Commissione elettorale accerterà il numero di schede bianche, quello di schede nulle o invalidate.

Art. 52
I risultati delle elezioni si accertano sommando il numero di voti validi ottenuti da ogni singolo candidato.

Art. 53
Risultano eletti tanti candidati quanti sono i seggi a disposizione nella singola circoscrizione elettorale e cioè quei candidati che hanno ottenuto in ordine successivo il maggior numero di voti. In caso di parità si farà ricorso ad un voto di ballottaggio.

Spese del procedimento elettorale

Art. 54
Le spese relative all'attività di competenza delle Commissioni elettorali vengono sostenute dalle Comunità degli Italiani. Quelle concernenti l'attività della Commissione elettorale centrale e del Comitato generale di controllo delle elezioni sono sostenute dall'UIIF. Tutte le istituzioni e gli enti del Gruppo Nazionale hanno l'obbligo di concorrere, nei limiti delle loro possibilità, al sostegno delle spese elettorali.

Art. 55
Le Comunità degli Italiani possono decidere di attribuire dei fondi, in modo equanime e nei limiti delle loro possibilità, ai candidati, onde garantire un corretto svolgimento della campagna elettorale. In caso contrario le spese per la campagna elettorale vengono sostenute dai candidati e dai loro proponenti, fatto salvo il loro diritto di usufruire, a parità di condizioni e di trattamento, delle strutture e degli ambienti dei sodalizi e dei servizi degli organi di stampa.

Art. 56

Le istituzioni del Gruppo Nazionale possono indire delle sottoscrizioni o avviare delle specifiche azioni di raccolta dei fondi per il sostegno delle spese elettorali.
La Conferenza ha approvato le seguenti scadenze del processo elettorale:

1. Stesura del testo corretto e definitivo del regolamento approvato dalla Conferenza e pubblicazione entro il 15 novembre;
2. Convocazione della Conferenza delle CI per l'approvazione dei regolamenti elettorali delle CI e nomina delle Commissioni elettorali: 30 novembre;
3. Apertura delle iscrizioni alle CI e apertura per la consegna delle proposte di candidatura (i candidati debbono essere prima iscritti) a partire dal 5 dicembre;
4. Chiusura della raccolta delle proposte di candidatura: 31 dicembre;
5. Accertamento e convalida delle proposte di candidatura (e chiusura iscrizioni alle CI): 10 gennaio;
6. Stampa e distribuzione delle schede elettorali 20 gennaio;
7. **ELEZIONI: 25, 26 e 27 gennaio;**
8. **Proclamazione dei risultati: 10 febbraio;**
9. **Convocazione dell'Assemblea Costituente: 10 marzo.**

ACRSR, fasc. 8552/90. Il grassetto è nostro.

Doc. 6 I RISULTATI DELLE PRIME ELEZIONI LIBERE DELLA CNI (25-26-27 gennaio 1991)

A) QUINDICIMILA ISCRITTI - TREDICIMILA VOTANTI

L'andamento della consultazione elettorale segna una netta ripresa dell'Etnia e l'avvio di un nuovo, importante, capitolo per la "Comunità dei rimasti" .
Che cosa cambia, dopo il voto, per la nostra minoranza? La storia, una volta tanto, si è dimostrata clemente nei confronti del Gruppo Nazionale Italiano.
La campagna di affiliazioni alle Comunità degli Italiani e le elezioni della nuova Assemblea Costituente dell'Etnia hanno portato alla luce qualcosa di inaspettato, di sorprendente: la volontà della minoranza di guardare in faccia il futuro, di affermare, con rinnovato impegno, la propria identità e soggettività.
Il diradarsi delle cortine fumogene che per troppi anni hanno condizionato, in un regime totalitario, l'"essere" dell'Etnia, lo schiudersi, molto timido, della democrazia, hanno offerto alla Comunità Italiana un'ultima "chance": levarsi di dosso, almeno per un momento, il pesante gioco impostole dal passato. **Oltre quindicimila iscritti nelle liste elettorali dei sodalizi, più di tredicimila votanti.** Questi i dati incontrovertibili (superiori ai risultati del censimento del 1981) che confermano la ripresa del Gruppo Nazionale e l'avvio – si spera – di un nuovo capitolo per la "Comunità dei rimasti". Un andamento che ha ampiamente smentito i timori di quelle forze che, all'interno dell'Etnia, paventavano le insidie di una "conta" che mai nessuno ha voluto, o che consideravano con sufficienza e riserve l'ipotesi di un profondo rinnovamento delle strutture della minoranza.
I risultati delle elezioni hanno dato ragione – al di là degli schieramenti e delle correnti – a coloro che hanno riposto fiducia nel Gruppo Nazionale, che hanno creduto – prospettando programmi nuovi e di ampio respiro – nelle potenzialità e nelle risorse di un'Etnia duramente provata.
L'appuntamento elettorale ha fatto emergere anche la parte sommersa e "dimenticata" della popolazione italiana. Per la prima volta le soglie dei nostri sodalizi sono state varcate da quegli elettori che per vari motivi, politici e di opinione, avevano deciso di non aderire alle Comunità, o da connazionali che hanno "riscoperto" sé stessi, il bisogno di "dichiararsi", di dire la propria, di dare una mano. La situazione politica generale, le aperture verificatesi nella società croata e slovena, la mobilitazione e i "richiami" delle forze innovatrici del Gruppo Nazionale hanno fugato dubbi, paure ataviche, pesanti complessi di inferiorità. L'essere e il dichiararsi italiani, per la prima volta è stato associato ad un senso di libertà mai provato prima, e non più al timore (o alla coraggiosa consapevolezza) di dover sopportare spiacevoli conseguenze. L'esperienza del voto segreto, libero e per liste di candidati diversi, la convinzione di poter finalmente "decidere" democraticamente e, insieme, la fluidità e l'insicurezza di un quadro politico generale in cui i connazionali sono stati spinti inevitabilmente a "fare quadrato", hanno stimolato una ripresa che ha dell'incredibile. Abbiamo scoperto un Gruppo Nazionale "diffuso", radicato nella società, presente capillarmente sul territorio, desideroso di "contare": e non composto solamente da pochi "aficionados" raccolti intorno alle sue istituzioni, da uno "zoccolo duro" in via di estinzione.
Che cosa cambierà, dopo questo voto, per la nostra minoranza? **Innanzitutto bisogna constatare che la consultazione di fine gennaio ha offerto alla nuova Assemblea Costituente dell'Etnia una base democratica senza precedenti, un consenso popolare (e programmatico) eccezionale che nessuno (nel Paese e all'estero) potrà contestare.** L'Etnia, moralmente e socialmente, ne esce rafforzata. Bisognerà vedere in che misura gli "eletti" che comporranno i nuovi organismi rappresentativi riusciranno a valorizzare le spinte e gli stimoli provenienti "dal basso", a conservare, cioè, l'enorme vantaggio acquisito. Il Gruppo Nazionale ha avviato un radicale processo di rifondazione, parte, dopo queste elezioni, incoraggiato da ottimi risultati e ben armato, ma di fronte a sé ha ancora un pericoloso guado da attraversare. Di fronte all'Etnia si sta profilando una lunga, difficile, laboriosa "fase costituente". **Non si tratta, per la "Cosa" del Gruppo Nazionale solo di approvare degli sche-**

mi organizzativi diversi, di definire uno statuto, dei documenti programmatici, un nome e simboli nuovi, ma soprattutto di mobilitare ed aggregare tutte le forze della Nazionalità, di spaziare agilmente nel campo economico per trovare nuove forme di autofinanziamento, di attuare una svolta per sbloccare definitivamente la situazione minoritaria.
Naturalmente tutti questi difficili compiti dovranno essere affrontati camminando "allo scoperto", fra mille insidie, senza risorse materiali ed organizzative. La virulenza dei nuovi nazionalismi, i problemi derivanti dalla disgregazione della Jugoslavia e dall'approfondimento della divisione territoriale dell'Etnia, il pericolo di un ridimensionamento delle nostre istituzioni e di un "calo d'attenzione" da parte della Nazione d'origine, dovranno essere fronteggiati in uno dei momenti più delicati e insidiosi per la "Cosa dell'Etnia": quello della metamorfosi, della trasformazione in un organismo nuovo di cui non sono stati ancora bene definiti i contorni.
Questo nuovo organismo – sorretto dal consenso di tredicimila elettori, di un'etnia in fase di crescita – è per il momento privo di efficaci forme di sostentamento economico e, soprattutto, di una "classe politica", di una dirigenza agile, compatta, in grado di svolgere una funzione trainante e di guida. **Con il voto sono stati recuperati i presupposti necessari ad affrontare la soggettività politica, economica e sociale della minoranza:** ma restano, purtroppo, ancora da costruire gli strumenti e da formare gli uomini indispensabili a concretare tale soggettività. Il 1989 è stato l'anno dei grandi sconvolgimenti europei e, insieme l'anno che ha aperto un nuovo capitolo anche per il nostro Gruppo Nazionale. Liberata improvvisamente dalla morsa del totalitarismo, la nostra Comunità non può, però, ora, di punto in bianco, mutare abitudini e comportamenti acquisiti in anni di negata soggettività, di lotte condotte ad armi impari.
Sarà difficile pertanto, dare vita ad un' "equipe" moderna, qualificata, politicamente ferrata, in grado di gestire il "nuovo corso". Ecco perché dovremo avere – durante la fase costituente – molta pazienza, tolleranza, comprensione. Sarà necessario – e non dovremo meravigliarcene – dare vita ad "esecutivi a termine" , a "governi di conciliazione nazionale" aperti alla più ampia collaborazione di tutte le componenti, a soluzioni inedite ed originali che certamente non potranno accontentare tutti.
L'Esecutivo della "Cosa" dovrà inevitabilmente essere un "governo di programma", ovvero un team di rappresentanti (e di esperti) retto non tanto e non solo dal valore dei "nomi"di cui sarà composto, ma soprattutto dalla chiarezza, la validità e la portata dei programmi che sarà destinato a realizzare e rispettare (omissis).

"Panorama", 3/1991. Il grassetto è nostro.

B) DATI STATISTICI SULLE ELEZIONI: QUANTI E DOVE HANNO VOTATO

In base ai dati resi ufficialmente pubblici dalla Commissione elettorale centrale e del Comitato generale di controllo delle elezioni gli iscritti alle liste elettorali delle Comunità degli Italiani (e dunque i nuovi associati ai sodalizi) sono complessivamente 15.565. Alle urne, i giorni: 25, 26 e 27 gennaio, si sono recati 13.115 connazionali, dunque l'84,25% degli iscritti. Le percentuali di affluenza alle urne più alte sono state registrate a Villanova e Crassiza (100%), Gallesano (99,63%), Verteneglio (98,84%), Castelvenere (98%), Umago (97%), Torre (96,17%), Valle (94,32%), Grisignana (94%), Salvore (93,46%). A Rovigno l'affluenza è stata dell'89,87%, a Capodistria del 83,72%, a Fiume ha votato l'83% dell'elettorato. La percentuale più bassa è stata registrata a Pola, 62,58%. Questi i dati delle iscrizioni nelle singole località. Fiume: 3.480 iscritti (2.890 votanti); Pola: 2.954 iscritti (2.471 aventi diritto al voto, 1.517 votanti); Gallesano: 551 iscritti (549 votanti); Dignano: 849 iscritti (636 aventi diritto al voto, 495 votanti); Sissano: 244 iscritti (203 aventi diritto al voto, 169 votanti); Rovigno: 1.328 iscritti (1.199 votanti); Valle: 282 iscritti (269 votanti); Parenzo: 435 iscritti (394 votanti); Albona: 208 iscritti (181 votanti); Pirano: 568 iscritti (478 votanti); Capodistria: 473 iscritti (396 votanti); Isola: 437 iscritti (385 votanti); Abbazia: 185 iscritti; Ploštine: 325 iscritti (274 votanti); Buie: 1.550 iscritti (1.314 aventi diritto al voto, 1.295 votanti); Verteneglio: 521 iscritti (515 votanti); Umago: 927 iscritti (900 votanti); Villanova: 151 iscritti (147 votanti); Cittanova: 277 iscritti (212 votanti); Salvore: 444 iscritti (415 votanti).
Grande l'affluenza nelle località di Stridone, Castelvenere, Crasizza, Momiano, Grisignana, Castagna (che hanno votato nella circoscrizione di Buie) a Cherso e Lussino (dove non sono state fatte vere e proprie iscrizioni, ma sono stati convocati comizi ed assemblee), ad Orsera (in cui la Comunità di Parenzo ha istituito un apposito seggio elettorale). Numerosi elettori da Pisino, Montona, Gimino, Pinguente, Veglia si sono recati a votare nelle Comunità a loro più vicine. In base al regolamento elettorale avevano diritto di iscriversi e di votare tutti i cittadini di nazionalità o madrelingua e cultura italiane.

Un confronto con i dati del censimento 1981.

Le iscrizioni alle Comunità non possono essere raffrontate ai dati del censimento perché il censimento è stato effettuato capillarmente in tutte le case e le famiglie da funzionari ed addetti dello stato civile, mentre le iscrizioni (riguardanti perlopiù la popolazione al di sopra del diciottesimo anno d'età) erano degli atti volontari, che non hanno potuto abbracciare tutti i connazionali. Il censimento è stato effettuato su tutto il territorio, senza esclusione di alcuna località; le iscrizioni, si riferiscono solamente ai sodalizi in cui sono state organizzate le elezioni. I dati del censimento riguardano la "nazionalità" (richiesta da funzionari spesso impreparati, qualche volta ostili), quelli delle iscrizioni abbracciano i cittadini di nazionalità o madrelingua e cultura italiana. Nell'80 per cento delle località i dati delle iscrizioni si riferiscono solo alla popolazione adulta. Al numero degli iscritti dovreb-

bero essere aggiunti, per avere un quadro più completo dei connazionali, quelli dei bambini e dei minori (circa il 40%), dei connazionali che risiedono in località ove non sono state organizzate le elezioni (Zara, numerose località istriane e dalmate, altre città jugoslave), e di quelli (ancora tanti) che per motivi diversi non hanno risposto all'appello delle Comunità. **Ecco qualche dato: iscritti alle Comunità: 15.565. Votanti: 13.115. Dichiaratisi di nazionalità italiana al censimento del 1981: in tutta la Jugoslavia 15.132, in Croazia 11.661, nella regione di Fiume (Istria croata sino alla Dragogna) 9.963, nel Capodistriano: 2.187. Complessivamente in Istria: 12.150 iscritti. Italiani complessivamente al censimento del 1971: 21.791.**

"Panorama" 3/1991. Il grassetto è nostro.

C) I NOMINATIVI DEI MEMBRI DELLA NUOVA ASSEMBLEA COSTITUENTE

La neoeletta Assemblea Costituente del Gruppo Nazionale Italiano conta 65 membri: tra i suoi compiti primari quello di disegnare la fisionomia, i tratti programmatici, statutari e il nome della nuova Organizzazione degli italiani in Jugoslavia. Questi i componenti (votati da 13.115 elettori) del nuovo "parlamentino":

Franca Cimador-Papić, Marino Dusich, Dolores Tomaz-Barnabà, Antonio Furlan (Buie); Fulvio Varljen, Licia Antonelli, Ennio Tiblias, Ezio Giuricin, Alessandro Leković, Renzo Illiasich, Mauro Graziani, Aldo Bressan (Fiume); Gianni Rossanda, Fabrizio Radin, Antonio Mirković, Flavio Paoletta, Giuliano Libanore e Morena Dobran (Pola); Edi Gherbaz, Maria Grazia Kovačević (Cittanova); Giuseppe Rota, Fiorella Campagnola, Dario Forza (Umago); Antonio Cecco (Villanova); Ezio Barnabà, Alessandro Druscovich (Verteneglio); Claudio Bartole, Luisella Ravalico, Villi Petronio, Amalia Petronio (Pirano); Silvano Pellizzon (Salvore); Maurizio Tremul, Ondina Gregović-Diabatè, Sergio Settomini, Claudio Geissa, Albert Cernaz (Capodistria); Miriana Pauletić, Boris Brussich (Valle); Antonio Borme, Giovanni Radossi, Andrea Sponza, Silvio Brunelli, Maria Velan, Vladimiro Uggeri, Elio Velan (Rovigno); Gianfranco Siljan, Bruno Gasperini, Fausto Marchesan (Isola); Franco Palma (Torre); Nella Bencich-Bazzarra, Graziano Musizza, Dario Marion (Parenzo); Piero Nutrizio, Francesco Belle (Abbazia); Aldo Demarin (Sissano); Sergio Delton, Lidia Delton, Giorgio Cerlon (Dignano); Fulvio Delcaro, Maria Balbi (Gallesano); Dino Persi (Albona); Anton Brunetta (Ploštine); Nivio Toich (Cherso); Stelio Cappelli (Lussino).

"Panorama", 3/1991.

Doc. 7 LA PRIMA SESSIONE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE DELLA CNI (Pola, 2 marzo 1991)

A) VERBALE DELLA SESSIONE COSTITUTIVA

Il presidente uscente dell'UIIF, Silvano Sau, apre i lavori dell'Assemblea: dichiara formalmente sciolta la Presidenza e tutti gli organismi e le funzioni dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, demandando così mandati, diritti e funzioni all'Assemblea costituente, la quale assume tutte le competenze e le responsabilità dell'UIIF fino all'elezione dei necessari organismi provvisori e statutari.

Si nomina quindi la Presidenza dei lavori: presidente Antonio Borme, membri Claudio Bartole, Fabrizio Radin, Ezio Giuricin e Franca Papić-Cimador.

Nel ringraziare, il prof. A. Borme ha detto che i membri della presidenza dei lavori si sentono particolarmente onorati per esser stati scelti a giudicare i lavori di questa prima sessione dell'Assemblea costituente, poiché si apre una nuova pagina, una pagina storica dell'esistenza della Comunità Italiana, la pagina di un profondo rinnovamento democratico, della ripresa di coscienza della nostra identità e dei valori della civiltà di cui noi abbiamo fatto sempre parte.

Analizzando la ripristinata libertà dei nostri connazionali, che è venuta a galla, in maniera prorompente, nell'appena trascorso periodo elettorale, **il prof. Borme ha definito questa ripresa di coscienza "uno scatto di orgoglio degli italiani di queste terre che vogliono riappropriarsi dei loro diritti, derivanti dall'autoctonia storica, e dichiarano di voler contare ancora, come corpo vivo, creativo e perfettamente equiparato in una regione che è stata sempre anche la loro,** diventando finalmente protagonisti di una convivenza qualitativamente nuova che nello spirito della comprensione, della tolleranza e della solidarietà esalti i valori storici, culturali e linguistici delle tre componenti etniche autoctone della nostra regione.

Continuando, il prof. Borme ha detto che coloro che sono stati eletti dovranno dare prova di saggezza e coesione che confermino le speranze dei loro elettori. È necessario abbandonare le concezioni e le iniziative tese esclusivamente al mantenimento della situazione finora esistente, del resto precaria, della nostra minoranza e impostare una strategia che punti all'espansione in tutti i campi, alla revisione e al potenziamento di tutte le strutture esistenti e alla creazione di nuove, specialmente nel settore economico e, in primo luogo, all'ampliamento della rete scolastica in tutte quelle località in cui sono ricomparsi gli italiani.

La difesa dell'integrità della minoranza italiana nell'ambito delle realtà statali in cui essa è inserita e del suo trattamento giuridico e costituzionale uniforme da realizzarsi mediante un'intesa interrepubblicana sostenuta e garantita dalla nostra nazione madre, rappresenta la "conditio sine qua non" della sua sopravvivenza e del suo indisturbato sviluppo. Siamo convinti che la democrazia instaurata ormai in tutto il nostro Paese ci fornirà le opportunità e le condizioni migliori per una crescita democratica che sarà ad un tempo

un contributo valido al progresso dell'intera comunità. Alla fine, il prof. Borme ha auspicato che ciascun membro dell'Assemblea si riveli degno depositario della fiducia dei nostri connazionali.
È stato poi eletto il verbalista (O. Marot) e la Commissione di verifica dei mandati (E. Barnabà, M. Graziani, A. Mirković).

Ordine del giorno:

1) Approvazione del Regolamento di procedura dell'Assemblea.
2) Approvazione della Delibera statutaria.
3) Nomina della Commissione elettorale dell'Assemblea.
4) Approvazione degli indirizzi minimi e dei criteri fondamentali per la formulazione del programma d'azione degli organismi direttivi.
5) Elezione degli organismi direttivi provvisori dell'Assemblea.
6) Nomina di un gruppo di lavoro per la definizione della Bozza di Statuto della nuova Organizzazione.
7) Nomina di un gruppo di lavoro per la formulazione di un Indirizzo programmatico generale della nuova Organizzazione.

Prima di procedere, la Commissione di verifica constata che dei 65 neoeletti sono presenti 61, assenti 4. Di conseguenza, tutte le delibere di questa prima sessione dell'Assemblea saranno valide.
Ad 1) Dopo una profonda discussione, l'Assemblea approva il Regolamento di procedura (allegato n.1)
Ad 2) Approvata la Delibera statutaria (allegato n. 2).
Gli undici settori d'attività approvati dall'Assemblea sono i seguenti: Scuole, Informazione, Attività artistiche e spettacoli, Cultura e ricerca scientifica, Imprenditoria, Settore giuridico ed amministrativo, Organizzazione sviluppo e quadri, Finanze e bilancio, Sport, Coordinamento con le Comunità degli Italiani (con le Camere delle nazionalità e con tutti i rappresentanti italiani negli organi comunali, regionali e repubblicani), Attività sociali, sanitarie e religiose.
Viene eletto quindi il Gruppo di consultazione per la proposta degli organismi della nuova Organizzazione, di cui vengono a far parte: F. Radin, F. Varljen, E. Giuricin, M. Dussich, A. Petronio, G. Radossi, B. Brussich.
Ad 3) Nomina della Commissione elettorale dell'Assemblea, che sbrigherà gli affari tecnici delle votazioni: S. Delton, D. Barnabà, E. Barnabà.
Ad 4) Allo scopo di evitare un pericoloso vuoto di potere con il conseguente stallo di iniziative di importanza vitale per la minoranza italiana e di assicurare la necessaria continuità nello svolgimento delle attività tradizionali, si propone il seguente **orientamento programmatico minimo,** i cui tempi di attuazione non si esauriscono ovviamente nel breve periodo trimestrale:

1) **Avviare il dialogo con le autorità croate e slovene in merito all'integrità politica, economica e culturale e all'uniformità di trattamento giuridico-costituzionale della Comunità Italiana, da conseguire mediante intese tra le due Repubbliche, con la partecipazione e il sostegno anche dell'Italia.**
2) Impostare il discorso della strumentazione economica non parcellizzata ma globale, che miri all'autosufficienza finanziaria e al miglioramento della posizione dei connazionali nei rapporti patrimoniali e delle loro condizioni esistenziali generali. Richiesta alla Nazione-madre l'elaborazione di un progetto di suoi esperti qualificati predisponendo a tale scopo un apposito seminario con i fattori interessati dell'Etnia ai fini dell'individuazione dei contenuti, delle forme e delle eventuali iniziative economiche di carattere regionale e non soltanto locale e delle singole comunità.
3) **Promuovere misure di carattere organizzativo e informativo in relazione al prossimo censimento della popolazione** allo scopo di assicurare la piena libertà e le migliori condizioni nel dichiarare serenamente la propria identità. Intervenire presso le Assemblee comunali per attirare la loro attenzione sulla necessità di garantire il rispetto dei diritti del cittadino di nazionalità italiana, rilevatori bilingui, manifesti e formulari tradotti in italiano, ecc. Stampare un volantino da inviare ai connazionali iscritti alle Comunità, in modo tale da attirare la loro attenzione su quelli che sono i diritti che vanno rispettati nel corso del censimento. Impegnare le nostre istituzioni ad allestire appositi programmi, organizzare conferenze illustrative di carattere tecnico o informativo sul prossimo censimento.
4) **Continuare l'azione tesa a garantire la tutela anche internazionale della nostra nazionalità. In questo contesto concludere la sottoscrizione della petizione per l'ottenimento della doppia cittadinanza** e presentarla ufficialmente ai governi della Repubblica di Croazia, della Repubblica di Slovenia e della Repubblica d'Italia. Inquadrare la richiesta della doppia cittadinanza nella visione europeistica dei rapporti interstatali.
5) Contattare le forze politiche operanti sul nostro territorio per informarle delle esigenze della Comunità Italiana e per accertare la loro disponibilità ad inserirle nei propri programmi.
6) Organizzare una consultazione con i rappresentanti italiani negli organismi dello Stato a livello repubblicano e comunale e studiare l'opportunità di costituire una rappresentanza politica specifica di carattere interrepubblicano. Risollevare il problema delle apposite commissioni assembleari per il Gruppo Etnico Italiano, della loro composizione e delle loro competenze.
7) Dare il via al processo di instaurazione dei nuovi rapporti con tutte le istituzioni dell'etnia, con gli organi d'informazione e con le scuole, in primo luogo.
8) Revisionare la rete delle scuole e delle comunità, impostare la questione della piena autonomia delle

istituzioni scolastiche italiane e dei loro programmi d'insegnamento. Proporre l'istituzione di un istituto pedagogico interrepubblicano della scuola italiana.

Ad 5) Il Gruppo di lavoro, formato con l'incarico di contattare, consultare ed avanzare delle proposte per i nuovi incarichi direttivi provvisori, dopo ampia discussione anche in considerazione delle ipotesi di accordo e di convergenza tra tutte le correnti e le forze presenti in Assemblee, ha formulato le seguenti proposte:

Presidente dell'Assemblea – prof. Antonio Borme.
Presidente della Giunta esecutiva – Maurizio Tremul.

I due proposti sono stati eletti con i seguenti risultati: Presidente dell'Assemblea – votanti 59, a favore 47, 10 le schede bianche, 2 le schede nulle.

Presidente della Giunta esecutiva – votanti 59, a favore 53, 6 schede bianche.

Ha ringraziato il prof. Borme, dicendo che la fiducia attribuitagli lo ricompensa di un grosso torto che gli è stato fatto nel passato. Ha detto in seguito che ha dedicato tutta la sua vita alla comunità italiana e che è disposto a profondere tutte le energie che gli rimangono ancora per la ripresa della componente italiana dell'Istria, per la riappropriazione di questa del posto di prestigio e di dignità che le spetta in base al suo insediamento storico, per la crescita democratica della nostra Organizzazione.

Maurizio Tremul ringrazia, con l'auspicio di trovare nei membri dell'Assemblea un valido sostegno, una valida collaborazione. Propone dieci nomi per la Giunta esecutiva, che sottopone all'approvazione dell'Assemblea: F. Radin, E. Giuricin, F. Varljen, C. Geissa, S. Sau, B. Brussich, M. Velan, D. Forza, E. Barnabà.

Dice ancora che la divisione dei dicasteri verrà fatta alla prima riunione della Giunta, secondo professionalità.

Si osserva che non tutte le Comunità degli Italiani sono rappresentate. Radin spiega che il criterio di elezione è stato per ex Consulte: 2 rappresentanti per Consulta. In seguito, nella nuova fase statutaria ci sarà modo di trovare un organismo che raggruppi tutte le Comunità. La proposta è indirizzata verso un organismo consultivo, magari quella commissione denominata Organizzazione delle CI e delle CAN. Così si troverà modo che tutti abbiano voce in capitolo e che abbiano soprattutto le informazioni necessarie per poter portare avanti la loro attività. Tutti coloro che avranno desiderio di dare il proprio contributo potranno farlo, perché ogni membro della Giunta sceglierà i propri collaboratori. Passati i primi tre mesi, ci sarà una nuova Giunta, un nuovo avvicendamento, soprattutto tenendo conto del grado di professionalità e della volontà di lavorare.

Ad 6) Per il Gruppo di lavoro incaricato di elaborare la bozza di Statuto: presidente E. Giuricin – Membri: V. Uggeri, F. Radin, C. Geissa, S. Pellizzon, G. Siljan.

Ad 7) Gruppo di lavoro per l'Indirizzo programmatico: presidente: S. Settomini – Membri: A. Borme, M. Dobran, D. Forza, A. Leković, O. Milotti, N. Bazzarra.

Infine l'Assemblea ha approvato, per alzata di mano, tre mozioni di cui il testo è allegato al presente verbale.

Si è deciso inoltre di preparare entro un mese la bozza di Statuto.

È stato pure approvato il testo di un volantino da inviare agli italiani iscritti alle C.I. in vista del prossimo censimento.

Nella discussione che ha fatto seguito è stata sottolineata la necessità di esigere un trattamento unitario, in senso giuridico e costituzionale, tra i due tronconi della minoranza (Croazia e Slovenia).

Per quanto riguarda la nostra scuola, la necessità che essa diventi veramente scuola italiana. Oggi non esistono più le difficoltà di natura ideologica che ci impedivano di adottare i programmi della scuola italiana, integrati con elementi della cultura slava, in modo che il rapporto attuale a vantaggio della cultura slava del 70 per cento verso il 30 per la cultura italiana, si inverta. Ciò significa possibilità di adottare tutti i libri di testo che sono validi in Italia. È ora di impostare questo discorso prima di tutto a Roma e poi, con il loro aiuto, presso i governi di Croazia e Slovenia affinché la scuola diventi non una scuola con lingua d'insegnamento italiana, ma una scuola italiana. Questi sono i problemi da trattare con i nostri partner a Roma. È ora che ci considerino partner e non più subalterni. Oggi abbiamo una consistenza di decine di migliaia di connazionali. Questa ripresa di coscienza è stata determinata dal sistema di maggiore libertà, maggiore democrazia, che rende più serene e più libere le persone a dichiararsi quelle che sono state prima.

A questo punto si decide di inviare a Roma il 9 marzo c.a. una delegazione composta dal presidente dell'Assemblea, prof. Antonio Borme, dal presidente della Giunta esecutiva, Maurizio Tremul, da Silvano Sau, Ezio Giuricin e Fabrizio Radin. Alla base dei colloqui saranno gli indirizzi programmatici.

La Giunta esecutiva è incaricata di informare già alla prossima sessione sui risultati delle elezioni per la stessa: votanti 54, favorevoli 49, contrari 2, schede bianche 1, schede non valide 1.

Infine. Il presidente della Giunta esecutiva, Maurizio Tremul, ringrazia per l'appoggio dato alle persone da lui proposte, conscio del gravoso impegno che i membri della Giunta si propongono di affrontare con grande unità. A tale scopo fanno appello al sostegno di tutte le nostre strutture.

Allegati:
- 3 mozioni.
- Delibera statutaria provvisoria.
- Regolamento di procedura dell'Assemblea costituente.

ACRSR, fasc. 1815/2000. Verbale dell'Assemblea polese con tutti i documenti approvati. Il grassetto è nostro.

B) DELIBERA STATURARIA PROVVISORIA

Disposizioni generali

Art. 1

Con la presente delibera provvisoria si stabiliscono le

funzioni, il ruolo e le competenze degli organismi direttivi e rappresentativi provvisori dell'Organizzazione degli Italiani (UIIF sino a nuova definizione), fino all'approvazione definitiva, da parte dell'Assemblea, del nuovo Statuto.

Art. 2

Con l'approvazione di questa (delibera) vengono a decadere le norme dello Statuto dell'UIIF.

All'atto della nomina degli organismi previsti da questa delibera debbono considerarsi sciolti tutti gli organismi direttivi e le funzioni previsti dallo Statuto dell'UIIF.

Organismi provvisori

Art. 3

Gli organismi provvisori dell'Organizzazione degli italiani in Jugoslavia, sino all'approvazione di un nuovo Statuto da parte dell'Assemblea Costituente sono:

- il presidente dell'Assemblea;
- il presidente della Giunta esecutiva;
- la Giunta esecutiva;
- il Comitato dei garanti (o Consiglio d'appello e di controllo).

Competenze, funzioni, composizioni

Art. 4

La Giunta esecutiva è composta da 11 membri compreso il Presidente.

I membri della Giunta possono nominare, dalle loro file, un componente con la funzione di vicepresidente ed uno con la funzione di segretario della Giunta. A ciascun membro dell'Ufficio viene affidata la guida e la gestione di un particolare settore d'attività. I membri dell'Ufficio hanno la facoltà di nominare i propri collaboratori nei settori di loro competenza, nel quadro del programma e dell'organigramma stabilito dall'Ufficio.

Il Presidente, il Vicepresidente e il Segretario possono assumere, accanto alle loro funzioni, anche quella della gestione di un particolare settore d'attività.

Art. 5

I membri della Giunta esecutiva debbono essere membri eletti dell'Assemblea.

Art. 6

I componenti si ripartiscono fra loro la guida e il coordinamento dei seguenti settori d'attività, avvalendosi del contributo di esperti e collaboratori qualificati del Gruppo Nazionale:

- Educazione ed istruzione;
- Informazione ed editoria;
- Attività artistiche e spettacolo;
- Cultura e ricerca scientifica;
- Iniziative economiche;
- Affari giuridico-amministrativi;
- Organizzazione, sviluppo e quadri;
- Finanze e bilancio;
- Attività sportive;
- Coordinamento e rapporti con le CI, le CAN e i rappresentanti politici della nazionalità italiana.

Art. 7

La Giunta esecutiva è l'organo esecutivo dell'Organizzazione degli italiani. Risponde del proprio operato all'Assemblea Costituente. Esercita le seguenti funzioni e competenze:

- dà esecuzione alle decisioni, gli indirizzi programmatici ed i programmi fondamentali dell'Assemblea;
- prepara, predispone ed attua, in collaborazione con i corpi dell'Assemblea, i programmi di lavoro ed i piani di attività dell'Organizzazione;
- predispone il bilancio preventivo ed il conto consuntivo da approvare in Assemblea;
- sovraintende, in esecuzione degli indirizzi e delle direttive dell'Assemblea, alla gestione dei servizi amministrativi (ora Segreteria dell'UIIF);
- amministra i beni e il patrimonio dell'Organizzazione;
- stabilisce ed articola, in conformità ai programmi tracciati dall'Assemblea, i rapporti con le forze politiche e sociali e le altre strutture istituzionali nel Paese e all'estero;
- coordina i rapporti di collaborazione con la Nazione Madre;
- delibera ed approva accordi e stipula contratti necessari allo sviluppo delle attività dell'Organizzazione, previo consenso generale dell'Assemblea;
- guida la gestione delle attività, l'attuazione delle iniziative e degli affari correnti dell'Organizzazione;
- l'attività dell'Ufficio è collegiale;
- nomina il facente funzione di direttore dei servizi amministrativi.

Art. 8

Il presidente dell'Assemblea convoca e preside le sedute dell'Assemblea, ne stabilisce l'ordine del giorno e ne coordina l'attività.

Promulga le decisioni, gli atti e le delibere dell'Assemblea e la rappresenta.

Art. 9

Il presidente della Giunta esecutiva convoca e presiede le sedute della Giunta, ne stabilisce (propone) l'ordine del giorno e ne coordina l'attività.

Rappresenta la Giunta. Sovraintende e controlla alle funzioni dei servizi amministrativi.

Art. 10

Il presidente dell'Assemblea e il presidente della Giunta esecutiva rappresentano l'Organizzazione nello spirito dei fondamentali indirizzi programmatici d'azione stabiliti dall'Assemblea.

Art. 11

Il presidente dell'Assemblea e il presidente della Giunta possono essere revocati (voto di sfiducia) dall'Assemblea su proposta motivata presentata da almeno 17 consiglieri e approvata con maggioranza assoluta (33 consiglieri).

Art. 12

Il Comitato dei garanti è composto da tre persone,

tra cui viene eletto il Presidente. Il Comitato dei garanti verifica la regolarità degli atti normativi dell'Organizzazione e dell'Assemblea. Funge da organo di conciliazione e di arbitraggio per controversie tra gli associati all'Organizzazione, fra i membri dell'Assemblea, gli organismi e le strutture dell'Organizzazione, fra l'Organizzazione e le singole Comunità. Ha la funzione di Corte d'appello per tutte le istanze ed i ricorsi da parte degli associati, delle istituzioni e gli organismi che compongono l'Organizzazione. Decide, nel caso di contrasto fra le disposizioni approvate da diverse strutture dell'Organizzazione, e fra le strutture dell'Organizzazione, le CI e le CAN. Funge da Corte dei conti sull'operato finanziario dei vari organismi.

Art. 13

Le tecniche e le modalità di voto in Assemblea per gli organismi qui citati sono previste dal Regolamento di procedura dell'Assemblea Costituente.

Art. 14

L'Assemblea Costituente, nel corso della sua prima seduta, nomina i seguenti organismi tecnici provvisori:
- la Commissione o gruppo di lavoro per l'elaborazione della Bozza di statuto;
- la Commissione o gruppo di lavoro per la definizione della proposta di programma di azione generale dell'Assemblea.

Art. 15

Questa delibera resta in vigore sino all'approvazione dello Statuto e comunque non oltre il 30 giugno 1991. Nel caso non venga approvato lo Statuto definitivo entro questo termine, l'Assemblea ha la facoltà di prorogare la validità di questa delibera per un periodo ulteriore di 3 mesi oppure di approvare un'altra delibera provvisoria.

Pola, 2 marzo 1991 *L'Assemblea Costituente degli Italiani*

Ibidem, "La Voce del Popolo", 21.V.1991, "Panorama", 5/1991.

C) MOZIONE N.1: "UNITÀ E INDIVISIBILITÀ DELL'ETNIA"

L'Assemblea costituente dell'Organizzazione degli italiani ribadisce, nel corso della sua prima seduta costitutiva, quale elemento ispiratore e tratto distintivo dei suoi principi programmatici, **l'esigenza di assicurare l'unità e l'indivisibilità organizzativa, economica, culturale e politica rappresentativa dell'Etnia**.
L'Assemblea manifesta la volontà di salvaguardare, utilizzando tutte le risorse e le possibilità di intervento democratiche che le sono concesse nel nuovo clima di rapporti sociali, l'integrità territoriale ed organizzativa della nuova Associazione degli italiani, intesa quale espressione complessiva degli interessi e dei bisogni della Comunità Italiana.
A tale fine l'Assemblea stabilisce, quale suo compito primario, quello di adoperarsi affinché venga garantita l'uniformità di trattamento giuridico e l'equiparazione degli strumenti di tutela del Gruppo Nazionale Italiano nelle Repubbliche e nei comuni ove esso è presente applicando le garanzie e le disposizioni più favorevoli alla popolazione italiana.

L'Assemblea Costituente degli Italiani

Ibidem, "Panorama", 5/1991. Il grassetto è nostro.

D) MOZIONE N. 2: "CONTRO LE INGERENZE DEI NUOVI POTERI"

Il gruppo nazionale italiano e tutte le sue istituzioni stanno attraversando un momento particolarmente delicato, sottoposto come è a tutta una serie di pressioni e di tentativi da parte delle forze politiche in Slovenia e in Croazia. Tentativi volti a togliere alla minoranza italiana quella soggettività che riteniamo legittima e basilare per la nostra esistenza e che non potremmo considerare completa se non comprendesse anche tutte le istituzioni che operano in funzione del Gruppo Nazionale. In questi giorni il Parlamento di Slovenia sta approvando tutta una serie di leggi - ivi comprese la Costituzione della Repubblica – che riguardano pure la minoranza italiana, in ottemperanza alle promesse e agli impegni assunti alla vigilia del Plebiscito.
Contemporaneamente assistiamo alla battaglia che proprio in questi giorni sta portando avanti la Redazione dei programmi italiani di TV Capodistria. Una battaglia tesa a garantire la piena soggettività del Gruppo Nazionale Italiano e delle sue istituzioni legali e costituzionali. Battaglia contro evidenti pressioni che hanno il chiaro fine di delegittimare la direzione e il collettivo giornalistico della redazione dei programmi italiani.
L'Assemblea costituente nella sua prima sessione del 2 marzo a Pola, esprime il proprio sostegno e solidarietà al Comitato di Redazione, all'Assemblea dei giornalisti per la lotta professionale, sindacale e nazionale in cui sono impegnati.
Altresì si appella alle forze politiche, al governo e al Parlamento della Slovenia, alle forze politiche, al Parlamento e al governo della nostra Nazione madre, l'Italia, per garantire a questa emittente il pieno svolgimento della sua funzione, la piena soggettività della minoranza italiana nella sua gestione e adeguate soluzioni alla visibilità del programma in tutte le zone dove vive la minoranza italiana.

L'Assemblea Costituente degli Italiani

Ibidem, "Panorama", 5/1991.

Doc. 8 PIATTAFORMA ED ORIENTAMENTI PROGRAMMATICI PER L'UNITÀ DI TRATTAMENTO DELLA CNI IN CROAZIA E IN SLOVENIA (27 maggio 1991)

A) PER L'INCONTRO CON IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DI CROAZIA

Promemoria delle proposte e delle esigenze del Gruppo Nazionale Italiano.

Alla gentile attenzione del Presidente della Repubblica e delle competenti autorità dello Stato.

Nel riconoscimento della piena sovranità e statualità e delle compiute aspirazioni democratiche delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia, l'Organizzazione degli Italiani, ribadendo l'esigenza di affermare l'unità e l'indivisibilità del Gruppo Nazionale Italiano nei territori in cui esso costituisce una componente autoctona, rimette alla cortese attenzione del Presidente, le seguenti indicazioni e proposte:

1) **Assicurare l'unità di trattamento e l'equiparazione giuridica del GNI nelle Repubbliche di Croazia e di Slovenia, così come nei Comuni della Repubblica in cui è presente la minoranza.**
2) Impegno del Parlamento e del Governo della Repubblica di Croazia a sostenere ufficialmente l'equiparazione e l'uniformità di trattamento della minoranza ed a conservare tutti i diritti, le garanzie, gli istituti di tutela dell'etnia sinora in vigore (salvaguardia affinché vengano mantenute le garanzie e i diritti stabiliti dagli statuti comunali).
3) **Nomina di una commissione inter-governativa composta da rappresentanti dei Governi croato e sloveno, con la partecipazione di esponenti del Gruppo Nazionale Italiano,** incaricata di definire, attuare ed applicare le misure necessarie ad assicurare un trattamento unitario, la parificazione e l'uniformità dei diritti degli appartenenti all'etnia nell'area complessiva del suo inserimento storico.
4) Modifiche e migliorie alla legislazione vigente al fine di promuovere ulteriormente le forme di tutela, la posizione ed il ruolo sociale del Gruppo Nazionale Italiano. Perfezionamento delle norme costituzionali, modifiche ed emendamenti alla legge elettorale, agli statuti comunali, ai regolamenti parlamentari e consiliari per assicurare la possibilità di partecipazione democratica della nostra minoranza alla vita politico-istituzionale e alle strutture amministrative dello Stato.
5) **Venga assicurato almeno un seggio garantito per un rappresentante qualificato del nostro Gruppo Nazionale al Sabor.**
   Assicurazione di un determinato numero di seggi garantiti, a prescindere dalle liste dei singoli partiti, nei consigli comunali e nelle strutture decisionali (eventuali) delle previste Contee (Županije).
6) **Costituzione di una speciale commissione per le questioni specifiche della minoranza italiana presso il Sabor**, oppure nell'ambito delle strutture governative e ministeriali (Ministero per la cultura, per l'istruzione o per le minoranze). Apportare opportune modifiche alla composizione, le funzioni, il regolamento della Commissione del Sabor per la parità dei rapporti fra i popoli e le minoranze.
7) Conservare, in tutti i Comuni in cui è registrata la presenza autoctona della componente italiana o bilingui-mistilingui, il ruolo e la funzione delle Commissioni per le questioni della nazionalità italiana, previste dagli Statuti in vigore e dalle norme comunali e regionali precedenti.
   Affiancare questa commissione, dalle competenze specifiche, rivolte alle esigenze ed ai problemi dell'unica minoranza autoctona di queste regioni, alle nuove commissioni per lo sviluppo e la parità dei rapporti fra i popoli e le nazionalità.
8) **Applicazione dell'art. 15 della Costituzione, che stabilisce il diritto dell'autonomia culturale delle minoranze, attraverso l'istituzione, anche in Croazia, delle Comunità Autogestite della Nazionalità (esistenti in Slovenia)** o di strutture ed organismi analoghi, cui lo Stato possa delegare determinate funzioni pubbliche nel campo dell'istruzione, della cultura e degli interessi specifici della minoranza.
   Queste strutture, democraticamente e pluralisticamente elette dalla minoranza, potrebbero assicurare al Gruppo Nazionale Italiano la possibilità di gestire autonomamente, nel rispetto dei principi e delle leggi fondamentali dello Stato, le funzioni e le attività di preminente interesse per il proprio sviluppo.
9) **Venga promulgata una Legge quadro (o fondamentale) a favore della minoranza italiana**: una legge che stabilisca i principi ed i criteri fondamentali di tutela e di sviluppo del Gruppo Nazionale Italiano e funga da strumento di riferimento e di orientamento per tutti gli altri settori della vita sociale e di intervento legislativo (da riferimento, dunque, per l'approvazione di altre leggi particolari, degli Statuti e delle normative a livello comunale).
10) Assicurare la proprietà alle Comunità degli Italiani degli edifici e delle Case di Cultura in cui hanno sede.
11) Venga garantita l'autonomia organizzativa e didattica delle scuole con lingua d'insegnamento italiana nel quadro del sistema scolastico nazionale. Elaborazione e sviluppo di programmi didattici specifici tesi a soddisfare le esigenze di sviluppo dell'Etnia. Costituzione di un Istituto di consulenza pedagogica particolare per le scuole della minoranza.
12) **Apertura di nuove scuole e di asili nelle località abitate da appartenenti alla nazionalità italiana, in cui si presenti questa esigenza. Istitu-**

zione di nuove Comunità e Case di Cultura.

13) Provvedere alla ristrutturazione e al restauro degli edifici scolastici esistenti e alla costruzione di nuovi edifici per le istituzioni che ne sono prive.
14) Sostegno alle iniziative di collaborazione economica con la vicina Repubblica italiana e le sue Regioni.
15) Impegno volto a sensibilizzare gli organi di informazione della Repubblica di Croazia nei confronti delle attività, della vita e delle problematiche della nazionalità italiana.
Soluzione dei problemi di ricezione di TV Capodistria su tutto il territorio istriano e quarnerino.
Promozione di iniziative per lo sviluppo della ricezione di programmi televisivi italiani, e la diffusione di libri, giornali e riviste italiane nella regione abitata dal Gruppo Nazionale.

Fiume, 27 maggio 1991 *La Giunta esecutiva*
Il Presidente
Maurizio Tremul

ACRSR, fasc. 553/05. Il grassetto è nostro.

B) PER L'INCONTRO CON IL PRESIDENTE DELLA PRESIDENZA E CON IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ESECUTIVO DELLA REPUBBLICA DI SLOVENIA
Alla gentile attenzione del Presidente
della Presidenza, Milan Kučan,
Alla gentile attenzione del Presidente
del Consiglio Esecutivo, Lojze Peterle

Promemoria delle proposte e delle esigenze del Gruppo Nazionale Italiano.

Nel riconoscimento della piena sovranità e statualità e delle compiute aspirazioni democratiche delle Repubbliche di Slovenia e Croazia, l'Organizzazione degli Italiani, ribadendo l'esigenza di affermare l'unità e l'indivisibilità del Gruppo Nazionale Italiano nei territori in cui esso costituisce una componente autoctona, rimette alla cortese attenzione dei Presidenti, le seguenti indicazioni e proposte:

1) **Assicurare l'uniformità di trattamento e l'equiparazione giuridica dell'etnia fra le Repubbliche di Slovenia e di Croazia.**
2) Nomina di una commissione inter-governativa composta da rappresentanti dei Governi sloveno e croato, con la partecipazione di esponenti del Gruppo Nazionale Italiano, incaricata di definire, attuare ed applicare le misure necessarie ad assicurare un trattamento unitario, la parificazione e l'uniformità dei diritti degli appartenenti all'etnia nell'area complessiva del suo inserimento storico.
3) **Vengano attuate delle opportune modifiche alla legislazione vigente al fine di promuovere ulteriormente le forme di tutela, la posizione ed il ruolo sociale del Gruppo Nazionale Italiano.** Perfezionamento delle norme costituzionali e sostegno della proposta formulata nell'articolo 63 della bozza della nuova Costituzione della Repubblica di Slovenia da parte del deputato all'Assemblea slovena nonché Presidente della Commissione per le nazionalità, On. Roberto Battelli, conservando le prerogative, il ruolo e le funzioni che le Comunità Autogestite per la Nazionalità Italiana hanno finora acquisito e ampliato nelle competenze come formulato nell'articolo in questione.
Modifiche ed emendamenti alla legge elettorale, agli Statuti comunali, ai Regolamenti parlamentari e consiliari per assicurare la partecipazione democratica della nostra minoranza alla vita politico-istituzionale e alle strutture amministrative dello Stato.
4) Vengano anche in futuro assicurati seggi specifici per rappresentanti qualificati del Gruppo Nazionale Italiano a tutti i livelli della Comunità socio-politica (comunale, intercomunale e repubblicana).
5) Conservare, in tutti i Comuni in cui è registrata la presenza autoctona della componente italiana o bilingui-mistilingui, il ruolo e la funzione delle Commissioni per la nazionalità italiana, previste dagli Statuti in vigore.
Conservare a livello di Assemblea Repubblicana la Commissione per le nazionalità italiana ed ungherese.
6) **Venga promulgata una legge quadro (o fondamentale) a favore della minoranza italiana:** una legge che stabilisca i principi ed i criteri fondamentali di tutela e di sviluppo del Gruppo Nazionale Italiano e funga da strumento di riferimento e di orientamento per tutti gli altri settori della vita sociale e di intervento legislativo (da riferimento, dunque, per l'approvazione di altre leggi particolari, degli Statuti e delle normative a livello comunale).
7) Assicurare la proprietà degli edifici alle Comunità degli italiani e alle Comunità Autogestite della Nazionalità Italiana e le Case di Cultura in cui hanno sede.
Assicurare adeguate forme di cogestione della Nazionalità Italiana anche attraverso l'acquisizione di terreni, immobili, ecc. individuati al fine di sviluppare la base materiale del Gruppo Nazionale Italiano quale soggetto collettivo.
8) Proposta affinché venga garantita l'autonomia organizzativa e didattica delle scuole italiane nel quadro del sistema scolastico statale. Elaborazione e sviluppo di programmi didattici specifici tesi a soddisfare le esigenze dell'Etnia. **A tale**

fine si propone la fondazione di un Istituto inter-repubblicano (Slovenia e Croazia) per le scuole italiane.

9) Apertura di nuove scuole ed asili nelle località abitate da appartenenti alla Nazionalità Italiana, in cui si presenti questa esigenza. Istituzione di nuove Comunità e Case di Cultura.

10) Esigenza di provvedere alla ristrutturazione e al restauro degli edifici scolastici esistenti e alla costruzione di nuovi per le istituzioni che ne sono prive. Lo stesso dicasi per le sedi delle Comunità degli Italiani e delle Comunità Autogestite.

11) **Sostegno alle iniziative di collaborazione economica con la vicina Repubblica italiana e le sue Regioni.** In tal senso il Governo della Repubblica di Slovenia si impegni a partecipare finanziariamente alla realizzazione dell'infrastruttura dell'E.E.I.C. Capodistria.
Il Comune di Capodistria dai recenti accordi è disposto a cedere il terreno sul quale sorgerà il "BIC" di Ancarano e intavolarlo presso l'ufficio catastale all'AEGIDA che così ne diverrebbe proprietaria.
Il Governo della Repubblica di Slovenia nomini un proprio rappresentante per seguire la realizzazione del progetto E.E.I.C. Capodistria.
Vengano definiti i rapporti della futura scuola di restauro "Palazzo Manzioli" di Isola e le Istituzioni del Gruppo Nazionale Italiano.

12) Impegno volto a sensibilizzare gli organi di informazione della Repubblica di Slovenia nei confronti delle attività, della vita e delle problematiche della minoranza italiana.
Soluzione dei problemi di ricezione di TV Capodistria su tutto il territorio dove vive ed opera il Gruppo Nazionale Italiano. Operare per un'adeguata soluzione dei problemi attuali di Radio e TV Capodistria in armonia con il successivo punto 13.
Operare per la firma di una Convenzione tra la Radiotelevisiva italiana e Radio-TV Capodistria al fine di potenziare e sviluppare il ruolo informativo e culturale dei programmi italiani.

13) **Assicurare alle Comunità Autogestite della Nazionalità Italiana il ruolo di fondatori e cofondatori delle Istituzioni e degli Enti in funzione del Gruppo Nazionale Italiano, in armonia con la legge sugli Enti approvata dal Parlamento repubblicano.**

Fiume, 27 maggio 1991 *La Giunta esecutiva*
Il Presidente
Maurizio Tremul

ACRSR, fasc. 554/05. Il grassetto è nostro.

Doc. 9 FINALMENTE LA "DOPPIA CITTADINANZA"

IN VIA D'ATTUAZIONE LE NUOVE DISPOSIZIONI DI LEGGE ITALIANE

Doppia cittadinanza: un traguardo. La risposta a un'istanza profondamente sentita dai nostri connazionali. **La tappa di un processo e di un discorso iniziati, per quanto concerne la nostra comunità, nel 1990, con la raccolta di oltre 4000 firme e l'invio di una petizione (da parte del Movimento per la Costituente) al Ministero degli Esteri**. Grazie alle disposizioni della nuova legge sulla cittadinanza italiana (n. 91 del 5 febbraio 1992), migliaia di connazionali stanno presentando, in questi giorni, le loro dichiarazioni di riacquisto della cittadinanza presso i competenti uffici consolari.
La "breccia" aperta dell'articolo 17 della nuova legge consentirà ai "rimasti" di rientrare in possesso della cittadinanza perduta nel 1947 senza dover trasferire la residenza in Italia. Si è parlato tanto delle caratteristiche delle nuove norme in materia di cittadinanza. Troppi interrogativi sono emersi sinora sugli eventuali destinatari del diritto di riacquisto, sulla reale portata sociale, politica e storica, sui vantaggi della doppia cittadinanza.
A oltre un anno dall'entrata in vigore della legge, è stato emanato finalmente dal Consiglio dei ministri (italiano) un regolamento applicativo (il 7 ottobre scorso) che ha contribuito a sciogliere i dubbi ed a chiarire alcuni aspetti del complesso iter formale per la riappropriazione di un diritto sottratto ai nostri connazionali con il Trattato di Pace. Una circolare del Ministero degli Interni (K 601, del 28 settembre '93) inoltre ha reso noti i documenti che gli interessati debbono esibire e i requisiti che debbono possedere per espletare le formalità di riacquisto.
Ormai tutto è chiaro: in base all'articolo 17 il diritto "automatico" di riacquisizione, senza dover trasferire la residenza in Italia (per mezzo di una semplice dichiarazione di volontà resa alle autorità diplomatiche o consolari) è esteso solo agli ex cittadini italiani per nascita e ai loro figli minorenni. A coloro cioè che erano cittadini italiani a pieno titolo sino al 1947 (nati nei territori ceduti o ivi residenti prima del 10 giugno 1940) e che hanno perso questo status per non avere optato.
Doppia cittadinanza "automatica", dunque (anche perché la nuova normativa italiana ne ha riconosciuto finalmente la validità e l'ha consacrata come principio) rimanendo in Istria, ma solo a coloro che sono "nati" cittadini italiani e sono rimasti tali sino al 1947 (o al 1975, secondo la nostra interpretazione, per quanto attiene, l'ex zona B).
Agli altri connazionali, e ai loro discendenti (nati, per loro sfortuna dopo il 1947, oppure di là del Quieto), per ottenere la doppia cittadinanza, non rimane che trasferirsi in Italia (l'articolo 9 della legge consente infatti agli "stranieri" cui il padre o la madre siano stati cittadini per nascita di entrare in possesso della cittadinanza per "naturalizzazione" dopo tre anni di residenza). Queste disposizioni stanno offrendo alla nostra comunità nazionale l'oppor-

tunità di superare alcune delle fratture e delle lacerazioni che le erano state imposte a conclusione del secondo conflitto mondiale, di ristabilire un legame più stretto, a "tutto campo", con la propria Madre Patria. Consentono ai nostri connazionali di sentirsi finalmente "parte", a tutti gli effetti, anche in quanto cittadini, della propria Nazione senza dover abbandonare (come era avvenuto cinquant'anni fa) la terra natia, il proprio ambiente di vita (omissis).
Un segno di apertura, un quadro di riferimento nuovo e di affermazione del principio di cittadinanza plurima o "composita", che taglia fuori però, come abbiamo visto, soprattutto le giovani generazioni, i nati dopo il Trattato di Pace del 1947.
Anzi, che innesca, per questa categoria di connazionali (che, oltre ad essere i più numerosi, effettivamente non hanno potuto mai godere di alcun diritto di scelta) un pericoloso vortice: quello della "fuga", dell'emigrazione, dell'abbandono della propria terra natale. Era questo ciò che volevamo? Si possono accontentare i nostri connazionali, i 4.175 firmatari della richiesta per la doppia cittadinanza, di questa timida, per quanto significativa apertura? Di questa soluzione "parziale" che rende giustizia ai non optanti (o a coloro cui non è stato concesso di optare) ma che "sacrifica" i loro discendenti, quegli italiani dei territori "ceduti" che mai hanno potuto scegliere alcunché e che anzi hanno dovuto sempre subire le decisioni altrui? Che cosa dire di questa risposta "a metà" contenuta nella nuova legge italiana sulla cittadinanza, evidentemente ispirata più dal bisogno di favorire il rientro e l'integrazione degli emigrati che di tutelare a livello internazionale (anche con il riconoscimento del diritto alla cittadinanza plurima) gli appartenenti a una comunità italiana diventata minoranza, per successione territoriale, 46 anni fa? Per saperlo, esprimere un giudizio corretto ed equilibrato, e insieme cercare di capire il significato dei nuovi provvedimenti, crediamo sia opportuno ricordare quali siano stati, tre anni fa, i contenuti delle richieste e le aspettative dei sostenitori della doppia cittadinanza.
Va rilevato innanzitutto che tale istanza era stata inserita in un discorso ben più ampio che riguardava il principio della tutela internazionale della nostra minoranza.
È stato infatti ampiamente dimostrato, anche dalle nostre recenti esperienze, che i gruppi etnici godono di maggiori possibilità di sviluppo quando possono contare oltre che sugli imprescindibili strumenti di tutela previsti dallo Stato in cui risiedono, anche su precise garanzie e forme di sostegno internazionali.
I richiami al rispetto delle convenzioni internazionali, alla dichiarazione sui diritti universali dell'uomo, o alle conclusioni approvate da vari organismi sovranazionali (ONU, CEE, CSCE, ecc.) non sono sufficienti.
Considerati gli sconvolgimenti che hanno interessato quest'area (dissoluzione jugoslava, guerra, secessioni statali) si era sempre pensato, nel nostro caso specifico, all'esigenza di essere tutelati da un trattato multilaterale o da accordi bilaterali "simultanei" che assicurassero dei criteri fondamentali di tutela della nostra comunità, fra i quali (oltre all'uniformità di trattamento, l'indivisibilità territoriale, la piena soggettività politica ed economica della minoranza) anche il diritto, senza espatriare, alla doppia cittadinanza.
Una cittadinanza plurima intesa dunque quale conseguenza negoziale, espressione di buona volontà e fiducia reciproca tra gli Stati, segno concreto delle volontà e fiducia reciproca tra gli Stati, segno concreto della volontà di riparare dei torti storici inflitti agli uomini in una terra di confine composita e sfaccettata, oggi diventata delicato "laboratorio" e animata da un profondo spirito di convivenza (omissis).
I richiedenti la doppia cittadinanza sapevano bene quali sarebbero stati i vantaggi e, insieme, i limiti di questo diritto.
La doppia cittadinanza – lo si era detto e scritto allora – non deve essere intesa come un privilegio, ma bensì come un valore. Un principio atto ad innalzare il grado di libertà, di democrazia e di ricchezza degli uomini e del loro territorio.
Possedere due cittadinanze – si rilevava – significa godere non solo di "doppi diritti", ma anche avere doppi doveri. Lo Stato domiciliare non ha nulla di che temere: il cittadino "duplice" è un cittadino soggetto alle sue leggi e tenuto a rispettarle quanto e come gli altri.
La doppia cittadinanza infatti è uno strumento per rafforzare i vincoli, stringere un legame più forte, concreto, indissolubile, con la Madre Patria, per consentire al connazionale di sentirsi italiano a tutti gli effetti, di diventare soggetto civile e politico della propria Nazione, di "autodeterminarsi" in quanto cittadino e membro di una comunità nazionale più vasta in un territorio sottoposto alla piena sovranità statale di una Nazione che non è la sua. È insieme un modo per modificare qualitativamente il rapporto con gli Stati per dare posto a relazioni più libere con il territorio, il proprio ambiente di vita, con quella che è la prima "piccola" e vera Patria.
Questa la portata delle istanze espresse da migliaia di connazionali: i nostri "desiderata" (omissis).
La doppia cittadinanza è stata pienamente accolta dalla legislazione italiana: ora "metà" del nostro gruppo nazionale potrà liberamente accedervi, rilasciando una dichiarazione alle autorità consolari e continuando a vivere a "casa propria".
L'altra metà, i giovani ora dovranno caricarsi di una grande responsabilità: quella di lottare, ancora, per l'affermazione dei significati più "ampi" di questo diritto, per lo sviluppo di un nuovo clima di comprensione e di fiducia tra gli Stati, i poteri, i cittadini di queste terre.
Quella di chiedere venga assicurata finalmente anche a loro la possibilità di "scegliere" di incidere su una realtà il cui futuro possa finalmente dipendere anche dall'intelligenza e la capacità di sperare degli uomini.

"Panorama", 12/1991. Il grassetto è nostro.

Doc. 10 LA II SESSIONE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE (Fiume, 16 luglio 1991)

A) LE DELIBERE DELL'ASSISE FIUMANA

È caduta una stella: l'ultimo simbolo di un passato recente, di una parentesi di storia non certamente troppo benevole verso l'Etnia Italiana in queste terre è stato definitivamente archiviato alla Seconda sessione dell'assemblea della nuova organizzazione della minoranza, svoltasi a Fiume, il 16 luglio. **Il tricolore può tornare ora a sventolare ufficialmente, quale vessillo del gruppo nazionale, senza tare ideologiche di sorta,** che facciano affiorare sospetti di posizioni politiche preconcette, per un'etnia che gli opposti fronti si sono sempre "divertiti" ad imputarle di parteggiare per l'altro estremo. La "mutilazione" della bandiera della minoranza è giunta certamente sulla scia di quegli avvenimenti che hanno visto immortalati a Bucarest i vessilli con il buco. Il retroterra politico e culturale è stato però ben diverso. Se il tramonto della stella rossa da altre parti è venuto a sforbiciate ed a furor di popolo, l'aspetto formale del taglio con il passato della bandiera dell'Etnia è stato assolutamente rigoroso, accompagnato dall'approvazione di un nuovo Statuto, che deve ergersi a baluardo ad ogni tentativo di frantumare l'unitarietà della minoranza. La stella rossa, non è stata infatti solo un simbolo ideologico, ma anche un segno di appartenenza ad una entità statale, ora in dissolvimento, come quella jugoslava, nonchè per molti un ricordo della lotta di liberazione.

È stato appunto l'unità il fulcro dell'Assemblea, un'unità intesa come richiesta pressante di uniformità di trattamento e come un no deciso a qualsiasi artificiale sbarra di confine che spazzi in due il territorio istriano. L'ironia della sorte ha voluto che la nascita formale della nuova organizzazione della minoranza venisse a cadere in un'epoca di sconvolgimenti statali, nella quale minacciose nubi di guerra si profilano all'orizzonte, al pari di quella della vecchia UIIF, inventata a suo tempo di sana pianta sull'onda di un terremoto storico di ben più vaste proporzioni per la componente italiana di queste contrade. Eppure anche i cambiamenti odierni possono essere forieri delle medesime minacce e suggellare l'eclissarsi ancor più rapido di un'etnia, che rischia una nuova piaga nel suo tessuto già martoriato. I macigni di granito sulla Dragogna, il risuonare dei tamburi di guerra nei Balcani e, perché no, almeno dichiarazioni estemporanee della massima autorità italiana, hanno pesato come una cappa di piombo, al pari dell'insopportabile afa di luglio, sui consiglieri che a Palazzo Modello, a Fiume, che si sono assunti l'onere di voltare pagina, di codificare un taglio con il passato che la minoranza aveva ardentemente lasciato intendere di volere, accorrendo in massa alle libere elezioni. È stato proprio il frenetico evolversi degli eventi a far si che venissero rotti tutti gli indugi e che l'Assemblea in un momento molto più propizio per i bagni di mare che per le estenuanti riunioni, si gettasse a capofitto a dare l'ultimo ritocco agli articoli statutari e alle linee programmatiche dell'Unione. Il numero legale, necessario per sancire documenti così importanti inevitabilmente si è venuto a trovare più volte sul filo del rasoio, febbrilmente verificato e poi nuovamente rimesso in discussione di tanto in tanto. Molti si attendevano che guerra ed effetto Cossiga avrebbero dato un'impronta decisiva all'andamento dell'Assemblea. Eppure, a parte qualche nota malinconica "di collettivo riesame delle esperienze", l'Assemblea ha fatto testardamente blocco, alle influenze "negative" esterne, riuscendo a concentrarsi e a lasciarsi trascinare, sia pure, con un nervosismo a tratti appariscente, ma comprensibile, dagli argomenti in dibattito.

UNIONE ITALIANA è dunque il nuovo nome dell'organizzazione: una denominazione nata in seguito ad una vittoria ai voti netta, ma non travolgente sulla dicitura Unione degli Italiani. L'assenza della vecchia determinazione territoriale è la prima caratteristica della nuova associazione: uno spiraglio in più aperto a quei connazionali ritrovati, vissuti ai margini di quelli che nei passati quarantacinque anni erano i vincoli politico-territoriali della sua attività.

Se la dissociazione è una costante dell'attuale momento jugoslavo, tanto da farla apparire ormai una moda difficile da estirpare, non questo è lo stato d'animo prevalente nella nostra minoranza o meglio tra i suoi vertici. Il dibattito sullo Statuto, che in genere è filato via liscio come l'olio su buona parte degli articoli, si è impantanato proprio su quello che doveva sancire la possibilità per i sodalizi di staccarsi dall'Unione previo referendum. Sarà la tradizione cattolica della nostra regione (il divorzio mai, hanno sentenziato alcuni), o forse la pessima immagine che danno di sé in quanto a pace e concordia le dissoluzioni YU, fatto sta, che gli intransigenti fautori dell'unità costi quel che costi l'hanno avuta vinta, sbaragliando al voto quanti erano convinti che proprio la libertà d'andarsene sbattendo la porta rafforzava l'Unione.

Che il timore non sempre tanto fugace, specie tra i più anziani, che hanno la memoria lunga, di velleità secessionistiche, cui vanno tarpate le ali sul nascere, sia ancora duro da sconfiggere, lo ha evidenziato chiaramente la generale levata di scudi contro la proposta di creare a Capodistria una sede distaccata dell'Unione, oltre a quella ufficiale, confermata a Fiume. A nulla sono valse le spiegazioni che era necessario agevolare al massimo la registrazione della nuova organizzazione anche in Slovenia. Il principio dell'unità, quale partito preso, ha prevalso su ogni possibile scorciatoia legale, per rendere meno arduo il battesimo della nuova creatura. **Se c'è infatti, una caratteristica dello Statuto testé approvato che va posta in assoluto rilievo, è la volontà dei suoi ideatori, di percorrere i tempi, di spingere, di incoraggiare i legislatori a compiere quelle necessarie modifiche di legge, oltre a recepire pienamente la soggettività del gruppo nazionale**. Una Carta fondamentale dell'etnia che si fosse attenuta alle mere disposizioni ora in vigore, ben poco avrebbe potuto far proprie, almeno sulla carta,

delle aspettative e delle volontà di rilancio, di rinascita che permeano l'etnia.
L'unità non è prescindibile dall'equilibrio di tutte le componenti politiche che pure si agitano nel microcosmo della minoranza: **lo statuto ed anche la Giunta esecutiva rappresentano quindi la indispensabile sintesi, il necessario compendio, delle correnti d'opinione che si agitano da Fiume a Capodistria.** Ed anche per questo nel delineare i vertici dell'Unione, pur potendo contare su personalità di alto calibro e prestigio politico, si è voluto confermare anche a Fiume, il dualismo compromissorio scaturito alla prima assise di Pola. **La minoranza sarà rappresentata congiuntamente dai presidenti dell'Assemblea e della Giunta, i proff. Antonio Borme e Maurizio Tremul, pure loro riconfermati alle rispettive cariche a maggioranza schiacciante.** Il giocattolo ha funzionato bene in questi primi 4 mesi di vita, è stato rilevato, e quindi come dire squadra che vince non si cambia.
Il programma e le norme che hanno ricevuto l'imprimatur formale, che, come detto, hanno segnato una svolta storica nella vita dell'etnia, non debbono però ritenersi definitive "da qui al duemila".
La realtà che abbiamo sottomano si plasma a velocità impressionante: direttrici di marcia che oggi sembrano imprescindibili, domani possono trovarsi costrette a fare i conti con situazioni fors'anche rivoluzionate. Nulla di strano, se già fin d'ora si debba mettere in conto la possibilità di rivedere, di ridisegnare anche fra pochi mesi norme e disposizioni, programmi e punti di vista che ora sembrano articolati a puntino. Anche la nuova struttura organizzativa dell'Unione è ancora in fasce, ha bisogno di un periodo di rodaggio, per poter marciare a pieno regime. Un esempio per tutti è la Giunta esecutiva che dovrebbe essere la cassa di risonanza delle iniziative, lo specchio e la sintesi degli interessi multiformi della nostra realtà minoritaria, il suo organismo propulsivo: ancora da delineare si presentano i suoi rapporti con gli attivi consultivi permanenti previsti dallo Statuto, che senza una precisa delimitazione di incombenze, potrebbero sfociare in un meccanismo farraginoso. La democrazia comunque non si inventa, si costruisce pazientemente, giorno dopo giorno, anche negli aspetti banali, pratici del quotidiano.

"Panorama", 14/1991. Cronaca dell'Assemblea. Il grassetto è nostro.

B) RIFONDAZIONE NELL'UNITÀ ALL'ASSEMBLEA DELL'UI

L'Unione è nata, ma per crescere avrà bisogno dell'aiuto, della comprensione e dell'appoggio di tutti i connazionali. Stiamo vivendo giornate difficilissime, un periodo in cui è certamente arduo distinguere la cronaca ordinaria dalla storia, la quotidianità degli eventi tesi a segnare il destino degli uomini e delle comunità. È con estremo pudore, dunque, e con molta circospezione che ci accingiamo a definire "storica" l'Assemblea di Fiume che ha siglato la nascita dell'Unione Italiana. Testimoni del rapido fluire del tempo, del consumarsi dei fatti che, accavallandosi, disegnano inesorabilmente parabole individuali e collettive, ci domandiamo se, in fondo, questa nostra piccola comunità di "rimasti" sia in grado di incidere sul corso degli eventi, di meritarsi una storia qualsiasi.
Comunque sia, il 16 luglio i componenti l'Assemblea, con l'approvazione di nuovi documenti statutari e programmatici, hanno coronato il più grosso sforzo di rifondazione e di democratizzazione che sia mai avvenuto, all'interno delle strutture della minoranza, dal dopoguerra ad oggi. Si è aperto un capitolo nuovo, è stata colta un'importante sfida: il gruppo nazionale italiano ha trovato il coraggio di voltare pagina, di rompere i lacci e i condizionamenti che gli sono stati imposti da un passato che sarebbe ingiusto giudicare con gli occhi odierni, con il senno di poi, ma che indubbiamente è stato pesante come un macigno.
Con le elezioni, gli sforzi profusi a dare vita ad una complessa fase costituente ed a costruire le strutture di una nuova organizzazione democratica, pluralista ed unitaria, i nostri connazionali hanno accettato di sottoporsi ad una prova, la più severa affrontata sinora. Con l'uscita dall'alveo soffocante dell'ideologia, dall'abbraccio della dittatura, che tutto aveva reso illusorio ed artificiale, il nostro Gruppo Nazionale è stato costretto a fare i conti con la propria realtà, a guardarsi, finalmente libero da ingombranti veli, allo specchio, per scoprire il livello di un profondo degrado. Il rinascere della democrazia all'interno delle strutture comunitarie ha fatto emergere impietose, atroci, alcune domande: se valga la pena di resistere, se quest'etnia nutra ancora una coscienza nazionale, una memoria, la voglia di lottare, in quanto corpo sociale organizzato, per l'affermazione della propria identità.
Emarginati, dimenticati, stranieri a casa propria, come e forse di più degli stessi esuli, gli italiani rimasti si stanno affannosamente interrogando, mentre tra mille sforzi è stata costituita una nuova casa sulle macerie della vecchia UIIF, sul senso della loro presenza in queste terre. Le bordate sparate proprio in questi giorni sull'etnia dal Presidente della Repubblica Italiana, le posizioni negative assunte, di rimando, da singoli esponenti delle associazioni degli esuli, le "dimenticanze" – di vario tipo – della nazione Madre, gli sviluppi non certo favorevoli, della situazione politica in Slovenia e in Croazia, hanno caricato di maggiori tensioni, ma anche di nuovi contenuti e segnali la nascita dell'Unione Italiana: quest'organizzazione sorta con l'obiettivo di raggiungere la piena soggettività politica ed economica, di affermare il diritto alla cogestione del territorio, di sviluppare una scuola realmente autonoma e in grado di affermare l'identità nazionale dei giovani, di valorizzare la dimensione religiosa, di recuperare le decine di migliaia di connazionali "sommersi". L'assurdo è che tanta sfiducia, tante remore provenienti da un passato certamente ingombrante siano state fatte calare su una minoranza già protesa verso il futuro, su un'etnia che, a Fiume, ha deciso di fare un

primo, importante passo verso nuovi orizzonti, che ha scelto, issando un nuovo vessillo, tracciando nuovi programmi, di essere, di lottare, di contare di più. Quest'accenno di crescita, evidentemente, è stato giudicato "ingombrante" da chi evidentemente, avrebbe preferito una minoranza più mansueta, senza impennate d'orgoglio e di dignità. Questi, probabilmente anche i motivi di alcune rinunce e defezioni, tra i membri degli organismi direttivi riconfermati, a larga maggioranza, alla guida della rifondata Unione (omissis).
Un traguardo importantissimo è stato raggiunto a Fiume: quello dell'unità del Gruppo Nazionale Italiano, della coesione tra tutte le componenti e le forze che costituiscono la nuova associazione. Per raggiungerlo ciascuno dei 65 eletti nella nuova assemblea ha dovuto rinunciare a qualcosa, accettare dei compromessi, il dialogo, la sintesi, le istanze, bisogni e visioni diversi. La Giunta e gli altri organismi direttivi, composti pluralisticamente da rappresentanti di tutte le "anime" presenti in Assemblea, è riuscita a ricomporre e superare le iniziali differenze, e ad operare concretamente con grande affiatamento. Il risultato di questi sforzi, di questi intendimenti è sotto gli occhi di tutti: gli italiani dell'Istria e di Fiume non si sono divisi, ma hanno trovato la forza di dare vita ad un'Associazione, fondata su nuovi presupposti democratici. **I componenti l'Assemblea Costituente, dunque, hanno fatto la loro parte per affermare l'unità e la soggettività della Comunità Italiana**. Questa piccola Unione rifondata, e coloro che si sono impegnati per farla decollare, hanno dato il loro modesto contributo. Evidentemente, ciò non può bastare a risollevare le sorti della minoranza, e liberarla dai macigni del passato, dal degrado e dalle lacune accumulati in tutti questi anni "di piombo". L'Unione è nata, ma per crescere avrà bisogno di tanto aiuto, sostegno, comprensione, dell'appoggio di tutti i connazionali. Avrà bisogno della Nazione Madre, dell'aiuto dei governi e delle forze politiche, degli enti culturali delle vicine regioni, della collaborazione del mondo della diaspora, avrà bisogno della solidarietà e dell'appoggio dei nostri organi d'informazione, di tutti i giornalisti e gli intellettuali della minoranza, del sostegno delle scuole, della comprensione degli insegnanti, degli operatori didattici, dei responsabili senza eccezione alcuna, di tutte le nostre istituzioni. Avrà bisogno dei nostri imprenditori privati, dell'aiuto economico dell'Italia, dell'attenzione, e della speranza di tutti gli italiani. **Dalla tensione del dibattito di Fiume sono stati lanciati un appello, un'invocazione: questo è il momento di coglierli.**

"Panorama", 14/1991. Commento sull'andamento dell'Assemblea fiumana. Il grassetto è nostro.

C) LA "DICHIARAZIONE SULLA GRAVE SITUAZIONE JUGOSLAVA"

L'Assemblea Costituente dell'Unione Italiana, riunita a Fiume il 16 luglio c.a., nell'esprimere profonda preoccupazione per il precipitare della situazione jugoslava, l'acuirsi degli scontri e delle tensioni etniche, politiche ed istituzionali del Paese:

1. si appella a tutte le autorità affinché si impegnino a favore della composizione pacifica delle controversie, ed avviino un costruttivo dialogo politico teso a riconoscere le legittime aspirazioni democratiche dei cittadini, dei popoli e delle minoranze, conciliando razionalmente le inalienabili istanze all'autodeterminazione e all'indipendenza nazionali con l'esigenza di sviluppare delle più evolute forme di collaborazione e di integrazione;
2. esprime il più deciso ed assoluto rifiuto di ogni soluzione che ricorra all'uso della forza, all'impiego dell'esercito per dirimere i contrasti politici, o che faccia affidamento su strumenti e metodi non democratici;
3. rileva l'esigenza di un più attivo, diffuso e diretto coinvolgimento della comunità internazionale, e in particolare dell'Italia, nella soluzione dei gravi conflitti scoppiati tra i soggetti politici e nazionali dell'area jugoslava, l'ineluttabilità di organizzare una conferenza diplomatica internazionale sulla Jugoslavia, aperta al contributo delle minoranze, e le necessità di assicurare, con adeguati e concreti provvedimenti, l'incolumità fisica e la sicurezza di tutti gli appartenenti alla Comunità Italiana; a tal fine, si appella alle autorità federali e repubblicane, affinchè esentino gli appartenenti al Gruppo Nazionale da qualsiasi obbligo militare o di leva, assicurando loro il diritto all'obiezione di coscienza;
4. richiede venga garantita l'uniformità di trattamento giuridico al più alto livello esistente, la continuità territoriale e l'indivisibilità della Comunità Nazionale Italiana nell'area complessiva del suo insediamento storico;
5. manifesta **vivissima apprensione e disappunto per la decisione, assunta dalle autorità di Slovenia e di Croazia, di istituire dei valichi di confine sul suolo istriano**. Si appella alla responsabilità e alla coscienza democratica dei governanti perché provvedano ad eliminare ogni limite o impedimento, di qualsiasi natura o livello essi siano, alla libera circolazione delle persone, dei beni, delle idee in una regione caratterizzata da secolari tradizioni comuni. Nel ribadire l'inaccettabilità di tali provvedimenti, tesi a minacciare l'unità e l'uniformità di trattamento, ed a compromettere i fondamentali diritti della minoranza sanciti da vigenti trattati internazionali, l'Assemblea chiede alle competenti autorità di profondere ulteriori sforzi per evitare anacronistiche divisioni destinate irrimediabilmente ad allontanare queste regioni da ogni prospettiva di integrazione europea e di ul-

teriore crescita democratica e civile;

6. esige **sia assicurata, in qualsiasi circostanza e frangente, la libertà di circolazione ai confini italo-jugoslavi, e il diritto civile, umano, nazionale degli appartenenti alla Comunità Italiana di coltivare degli indisturbati rapporti con la Nazione Madre, gli amici, i parenti, la realtà sociale, politica, economica e culturale delle regioni contermini;**
7. propone **alle competenti istituzioni statali della Nazione Madre, della Slovenia, della Croazia, della Federazione jugoslava, l'adozione immediata di strumenti atti a garantire**, con l'integrazione dei trattati bilaterali ora in vigore o l'approvazione di nuove disposizioni ed accordi, **la tutela internazionale della minoranza italiana, e il riconoscimento del diritto, per i suoi appartenenti, alla doppia cittadinanza.**

L'Assemblea dell'Unione Italiana

ACRSR, fasc. 2373/01. Documenti della Seconda Sessione dell'Assemblea costitutiva dell'UI. Vedi anche "Panorama", 15/1991. Il grassetto è nostro.

D) IL NUOVO STATUTO DELL'UNIONE ITALIANA

Il Gruppo di lavoro per l'elaborazione della Bozza di Statuto rimette al dibattito e all'approvazione dell'Assemblea questa versione definitiva della proposta statutaria, a conclusione del dibattito pubblico svoltosi nelle Comunità degli Italiani, dopo attenta analisi e discussione di tutte le osservazioni pervenute.

Sono stati effettuati dei perfezionamenti e delle modifiche al testo laddove, prese in considerazione le singole osservazioni, si è verificata un'ampia convergenza di vedute tra i componenti il Gruppo di lavoro. Nei casi in cui (su proposte di rilevanza sostanziale avanzate da più Comunità) non è stato possibile raggiungere il consenso di tutti i membri, il Gruppo di lavoro ha deciso di rimettere all'approvazione dell'Assemblea delle varianti ai singoli articoli. Il Gruppo di lavoro, inoltre, ha deciso dare informazione all'Assemblea (senza farle proprie), di alcune proposte di modifica di particolare rilevanza, avanzate da singole Comunità (vedi il testo d'informazione allegata).

Nell'elaborare la Bozza che ora si sottopone all'approvazione, il Gruppo di lavoro, costituito in modo da rispettare l'articolazione pluralistica dell'Assemblea, ha tenuto conto delle istanze e dei bisogni espressi dalle varie componenti del Gruppo Nazionale durante la campagna elettorale e, soprattutto, delle conclusioni e dei principi stabiliti nel corso della prima sessione dell'Assemblea Costituente. Durante i lavori il Gruppo ha cercato, nell'elaborare le proposte dei singoli articoli, di raggiungere il massimo di convergenza e di consenso tra i suoi componenti, individuando soluzioni che soddisfacessero i bisogni e le aspirazioni della maggior parte dei connazionali.

Il testo della Bozza, mutato e riscritto più volte, deve essere concepito, quindi, come un tentativo di mediazione tra le varie componenti della Comunità Nazionale Italiana in Jugoslavia, e il risultato di uno sforzo comune teso a salvaguardare l'unità d'azione, la soggettività e gli interessi fondamentali della minoranza in un momento di complesse trasformazioni sociali e politiche.

I principi che hanno ispirato l'elaborazione della Bozza ed i criteri che sono stati posti alla base del progetto possono essere, per brevità, sintetizzati nei seguenti punti:

1) Affermazione della piena soggettività, dell'autonomia e dell'indivisibilità del Gruppo Nazionale Italiano.
2) Edificazione di un'organizzazione nuova, democratica e pluralistica degli italiani, in grado di articolare l'espressione dei bisogni politici, economici, culturali e sociali della minoranza.
3) Il conseguimento dell'uniformità di trattamento giuridico e costituzionale degli appartenenti alla Comunità Nazionale nei territori di residenza.
4) Il riconoscimento, quale soggetto fondamentale dell'Organizzazione, dell'individuo, ovvero del cittadino di nazionalità o di madrelingua e cultura italiane.
5) L'articolazione dell'Unione nelle Comunità degli Italiani, intese quali strutture locali di organizzazione della vita del gruppo nazionale, e fondamentali organismi politici, culturali ed economici della minoranza.
6) L'eleggibilità degli organismi rappresentativi, deliberativi e di gestione dell'Unione mediante suffragio diretto, libero, segreto e democratico da parte di tutti i membri iscritti.
7) L'applicazione, nella definizione dei rapporti tra gli organi direttivi e statutari dell'Unione, del principio della divisione dei poteri, dei criteri di fiducia e dei moderni meccanismi di organizzazione parlamentare.
8) L'introduzione dell'istituto decisionale del referendum.
9) L'acquisizione, da parte dell'Unione, di importanti prerogative economiche.
10) Il potenziamento, la razionalizzazione e l'ulteriore professionalizzazione dei servizi Amministrativi e in generale di tutte le strutture dell'Unione.
11) La definizione di nuovi e più efficaci rapporti di collaborazione e di coordinamento con tutte le istituzioni dell'Etnia, al fine di consolidare il ruolo sociale e politico e la coesione delle componenti del Gruppo Nazionale.
12) L'elaborazione di un atto statutario che non si limiti a registrare la situazione esistente e dunque ad adeguarsi, ma in grado di delineare delle indicazioni di prospettiva, creando i presupposti per una più adeguata strutturazione futura del nostro aspetto istituzionale, politico ed organizzativo.

Il presidente del Gruppo di lavoro per l'elaborazione della Bozza di Statuto.

Ezio Giuricin

Nel contesto dei processi democratici che hanno contribuito a stimolare l'avvento di una nuova fase di sviluppo e di profonda trasformazione della nostra realtà sociale, l'Assemblea Costituente, eletta i giorni 25, 26 e 27 gennaio e riunita il giorno 16 luglio a Fiume, ha approvato, ai sensi dell'art. 43 della Costituzione della Repubblica di Croazia e dell'emendamento 55 della Costituzione della Repubblica di Slovenia, il seguente

STATUTO DELL'UNIONE ITALIANA

I. Disposizioni generali

Art. 1

L'Unione Italiana (nel testo che segue: L'Unione o U.I.) è l'organizzazione unitaria, autonoma, democratica e pluralista degli Italiani in Jugoslavia, di cui esprime l'articolazione complessiva dei bisogni politici, economici, culturali e sociali.

II. Denominazione, sede legale, competenza territoriale e simboli

Art. 2

L'Organizzazione degli Italiani in Jugoslavia (specificatamente nelle Repubbliche di Croazia e Slovenia) ha la seguente denominazione:

UNIONE ITALIANA

La traduzione della sua denominazione in lingua croata è Talijanska Unija e in lingua slovena Italijanska Unija.

Art. 3

L'Unione ha il proprio timbro. Il timbro è di forma circolare con ai bordi la denominazione ufficiale dell'Organizzazione e nelle lingue croata e slovena.

Art. 4

L'Unione svolge la sua attività sul territorio delle Repubbliche di Croazia e Slovenia e di altre Repubbliche della Federazione (Confederazione) jugoslava, in cui risiedono i suoi membri.

Art. 5

La sede dell'Unione è a Fiume in via Aldo Negri 1.

Art. 6

L'Unione ha come proprio simbolo la bandiera della Nazione Madre, la Repubblica d'Italia.

III. Compiti e finalità dell'Organizzazione

Art. 7

Sono finalità fondamentali dell'Unione:

- l'affermazione dei diritti specifici e il soddisfacimento dei bisogni politici, culturali, economici e sociali dei suoi membri;
- il mantenimento dell'integrità e dell'indivisibilità della minoranza italiana, in virtù della sua autoctonia;
- l'affermazione della soggettività della Comunità Nazionale Italiana e delle sue strutture;
- il conseguimento dell'uniformità di trattamento giuridico e costituzionale dei cittadini di nazionalità, lingua e cultura italiana al più alto livello.

Le finalità particolari dell'Unione sono fissate dall'indirizzo programmatico generale approvato dall'Assemblea.

IV. Membri, forme e modalità d'associazione

Art. 8

Sono membri dell'Unione tutti i cittadini jugoslavi, croati e sloveni di nazionalità oppure di cultura e madrelingua italiane regolarmente iscritti alle Comunità degli Italiani, che accettino di rispettare il presente Statuto ed i principi programmatici dell'U.I.

I cittadini stranieri permanentemente residenti in Jugoslavia (Slovenia e Croazia), possono associarsi alle medesime condizioni.

Art. 9

Soggetto dell'Unione e delle Comunità degli Italiani è il cittadino di nazionalità o di madrelingua e cultura italiane, associato ai sodalizi in base ai termini dell'art. 8. L'iscrizione all'Unione avviene unitamente all'iscrizione alle Comunità degli Italiani.

Nell'ambito delle Comunità egli esercita, a livello locale, i diritti stabiliti dagli Statuti delle Comunità, mentre nell'Unione realizza i diritti e le funzioni di comune interesse per la Comunità Nazionale Italiana stabiliti dal presente Atto.

Art. 10

L'Unione si articola nelle Comunità degli Italiani strutturate come organismi politici, sociali, culturali ed economici della minoranza operanti nelle singole località.

Art. 11

Le elezioni dei componenti degli organismi rappresentativi, deliberativi e di gestione dell'Unione avvengono mediante suffragio diretto e segreto, da parte dei membri iscritti, in conformità al regolamento elettorale approvato dall'Assemblea.

IVa. Diritti e doveri degli associati

Art. 12

I membri dell'Unione hanno i seguenti diritti:

- di eleggere e di essere eletti in tutti gli organismi e le strutture rappresentative dell'Unione;
- di partecipare alla gestione e alle attività dell'Organizzazione e di essere informati sull'operato, di avere visione dei documenti e delle decisioni ufficiali;
- di avanzare proposte e promuovere iniziative politiche, economiche e culturali;
- di formulare giudizi critici sul funzionamento dell'Organizzazione e sulla realizzazione dei programmi;
- di ricorrere, per la tutela dei loro diritti, al Comitato di garanzia di appello e di controllo dell'Unione.

Art. 13

I membri dell'Unione hanno i seguenti doveri:

- di contribuire personalmente e collettivamente alla realizzazione dei programmi, delle decisioni, delle direttrici stabiliti dagli organismi dell'Unione;

- di rispettare i termini del presente Statuto, degli Statuti delle Comunità ed i programmi fondamentali dei loro organismi;
- di partecipare attivamente alle attività delle strutture, delle Comunità e dell'Unione;
- di affermare coerentemente e in piena libertà l'identità e la coscienza derivanti dalla loro appartenenza nazionale.

V. Forme associative particolari, rapporti con le altre istituzioni della minoranza italiana

Art. 14

L'Unione stabilisce dei rapporti di collaborazione e di coordinamento con gli enti che operano in funzione delle esigenze della Comunità Nazionale Italiana. Le forme associative e di adesione fra l'Unione e gli enti succitati possono essere regolate mediante accordi, intese, contratti, forme di partecipazione alla proprietà e alla gestione economica e da altri strumenti particolari.

Art. 15

L'Unione può essere fondatrice o cofondatrice di enti ed istituzioni operanti in funzione degli interessi della Comunità Nazionale Italiana.
L'Unione ha la facoltà di acquistare la proprietà totale o parziale e di esercitare, nei termini stabiliti dalle norme vigenti, il controllo economico, societario e di indirizzo programmatico di tali istituzioni. L'Unione può fondare o partecipare alla costituzione di altri enti, pubblici o privati, di società, aziende economiche e finanziarie.

Art. 16

L'Unione, in considerazione del particolare ruolo e delle specifiche competenze che le Comunità autogestite della Nazionalità Italiana esercitano sul territorio della Repubblica di Slovenia, collabora quando necessità funzionali ed operative lo richiedono, con le CAN al fine di coordinare e concordare attività volte a soddisfare gli interessi comuni della minoranza italiana.

VI. Organi direttivi e statutari

Art. 17

Sono organi dell'Unione:
- l'Assemblea dell'UI,
- il presidente dell'Assemblea,
- la Giunta esecutiva,
- il presidente della Giunta esecutiva,
- il Comitato dei garanti, d'appello e di controllo.

VI a. L'Assemblea dell'Unione

Art. 18

L'Assemblea dell'U.I. è costituita da 65 rappresentanti eletti a suffragio diretto, eguale, libero e segreto, in conformità ai termini stabiliti dal regolamento elettorale dell'Unione. Il mandato dei membri dell'Assemblea è di 4 anni. Le elezioni per la nuova Assemblea vengono indette dal Presidente della stessa sessanta giorni prima dello scadere del mandato. La nuova Assemblea si riunisce entro un mese dalla conclusione della consultazione elettorale e viene convocata dal Presidente uscente.

Art. 19

Le procedure, l'iter dei lavori, le modalità d'elezione degli organi direttivi e dei corpi operanti, il ruolo e le funzioni dei corpi operativi dell'Assemblea, le modalità e le maggioranze con cui si approvano le decisioni dell'Assemblea, le forme di candidatura delle varie funzioni elettive *sono definiti da un apposito Regolamento di procedura della stessa* (allegato al presente Statuto).

Art. 20

L'Assemblea è il massimo organo rappresentativo e deliberativo dell'Unione. Traccia le direttrici fondamentali di tutta l'attività, stabilisce i programmi, approva le conclusioni generali, nomina ed elegge gli organismi direttivi e statutari, ne controlla l'attività, ispira l'azione di tutte le strutture degli organismi operativi, delle istituzioni dell'Unione e degli enti ad essa associati.

Art. 21

L'Assemblea approva in particolare:
- l'indirizzo politico fondamentali dell'Unione;
- i lineamenti programmatici ed i piani di attività dei singoli settori e conferma i progetti proposti da tutti i suoi organismi istituzionali ed operativi;
- lo Statuto e le relative modifiche ed integrazioni;
- il programma operativo annuale;
- il bilancio di previsione ed il conto consuntivo;
- il regolamento elettorale dell'Unione e il proprio regolamento di procedura;
- tutte le decisioni, le conclusioni, gli indirizzi, i documenti e gli altri atti che interessino la vita, l'organizzazione, la gestione, la programmazione e lo sviluppo generale dell'Unione;
- le delibere per l'indizione di referendum e le norme particolari per la loro attuazione.

Art. 22

L'Assemblea esercita, inoltre, le seguenti funzioni:
- elegge il suo Presidente, i componenti la Giunta esecutiva, il Presidente della Giunta esecutiva e il vicepresidente della stessa, i componenti e il Presidente del Comitato di garanzia, di appello e di controllo, in conformità ai termini stabiliti dal suo regolamento di procedura;
- nomina gli altri organismi stabiliti da questo Statuto;
- elegge i componenti delle Commissioni permanenti o dei gruppi di lavoro dell'Assemblea diretti a seguire determinati settori di attività o a svolgere specifici incarichi;
- verifica e controlla l'operato di tutti gli organismi statutari e direttivi da essa eletti;
- esamina ed approva l'operato della Giunta esecutiva e dei servizi amministrativi dell'Unione;
- accoglie, dibatte e dà risposta alle interrogazioni e le interpellanze dei suoi consiglieri;
- accoglie, dibatte ed approva le mozioni avanzate dai suoi componenti;

- emana le interpretazioni autentiche delle norme di questo Statuto e degli altri regolamenti e decisioni dell'Unione;
- svolge altre funzioni e compiti in armonia con il presente Statuto.

Art. 23

L'Assemblea deve nominare la Giunta esecutiva entro il termine di tre mesi dalla sua prima convocazione. In caso contrario, allo scadere del termine, vengono indette elezioni anticipate. Sino alla nomina dei nuovi organismi rimangono in carica, per il disbrigo degli affari correnti, quelli uscenti, nominati dalla precedente legislatura.

Art. 24

L'Assemblea viene convocata dal suo Presidente o su richiesta di almeno 10 consiglieri. L'iniziativa può essere promossa dal Comitato dei garanti, di appello e di controllo nel caso di violazione o decorrenza dei termini stabiliti dallo Statuto, dal regolamento elettorale o dal regolamento di procedura del Consiglio. Le sessioni dell'assemblea sono ordinarie e straordinarie. Le sessioni ordinarie vengono convocate, di regola, ogni tre mesi e comunque non meno di due volte all'anno.

Art. 25

L'Assemblea può nominare, con particolare delibera, delle commissioni permanenti, incaricate di seguire determinati settori di attività e preparare proposte, programmi e documenti da sottoporre al dibattito e all'approvazione dell'Assemblea. L'Assemblea, allo stesso modo, può istituire commissioni straordinarie o gruppi di lavoro ad hoc. La composizione delle commissioni, così come di tutti gli altri organismi propositivi e deliberativi dell'Unione, deve tenere conto dell'articolazione pluralistica dell'Assemblea.

Art. 26

L'Assemblea è deliberativa se alle sessioni è presente la metà più uno dei membri effettivi (quorum o numero legale – 33 membri eletti).

Art. 27

Le decisioni dell'Assemblea sono valide, di regola, se per esse vota la metà più uno dei consiglieri presenti (maggioranza semplice). Lo Statuto e il programma fondamentale vengono approvati se per essi vota la metà più uno dei consiglieri eletti (maggioranza assoluta). Su proposta di almeno 5 consiglieri, e con approvazione a maggioranza semplice, le decisioni possono essere accolte con maggioranze più qualificate (maggioranza assoluta o dei due terzi).

VI b. Referendum

Art. 28

L'Assemblea con particolare delibera, ha la facoltà di indire dei referendum estesi a tutti gli iscritti alle Comunità e all'Unione (aventi diritto al voto) su questioni ed argomenti di particolare importanza per la vita, la realizzazione dei diritti e lo sviluppo della Comunità nazionale italiana. La proposta può essere avanzata da ogni singolo consigliere, su iniziativa della Giunta, o di una Comunità degli Italiani con la raccolta di 100 firme.

Art. 29

La delibera con cui si approva l'indizione del referendum deve essere approvata dalla maggioranza più uno dei componenti eletti dall'Assemblea. La delibera dell'Assemblea determina le modalità di attuazione del referendum. Tale delibera deve specificare in modo chiaro il quesito, a cui gli elettori sono chiamati a rispondere con un sì o con un no. La proposta soggetta a referendum è approvata se alla votazione ha partecipato la maggioranza degli aventi diritto e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi. L'Assemblea può decidere, con la stessa delibera, quale condizione per la validità del referendum, che alla votazione partecipi la maggioranza degli iscritti nei due terzi delle Comunità degli Italiani, oppure la maggioranza degli iscritti per i gruppi territoriali di Comunità.

VI c. Il presidente dell'Assemblea

Art. 30

Il presidente dell'Assemblea rappresenta l'Assemblea. Egli rappresenta l'Unione, congiuntamente al presidente della Giunta esecutiva, nell'ambito delle competenze attribuitegli dall'Assemblea e stabilite da questo Statuto.

Art. 31

Il presidente dell'Assemblea convoca e presiede le sedute dell'Assemblea, ne stabilisce l'ordine del giorno e ne coordina l'attività.

Egli promulga e firma gli atti, le decisioni e le delibere emanate dall'Assemblea, indice le elezioni ordinarie e suppletive, esercita altre funzioni direttive e rappresentative. Il presidente può delegare temporaneamente i suoi compiti e le sue funzioni, in caso di necessità, ad un altro membro dell'Assemblea.

Art. 32

Il presidente dell'Assemblea viene eletto con voto segreto dalla maggioranza più uno dei componenti dell'Assemblea (33 voti). Le modalità di candidatura e di voto sono stabilite dal regolamento di procedura dell'Assemblea. La funzione di presidente dell'Assemblea può essere revocata (voto di sfiducia) dall'Assemblea su proposta motivata di almeno 10 consiglieri ed approvata con maggioranza assoluta (33 voti). Il presidente ha diritto di presentare le dimissioni, accompagnate da motivazione scritta.

Art. 33

L'Assemblea, su proposta di dieci consiglieri, della Giunta esecutiva e del Comitato dei garanti, può nominare un presidente onorario dell'Unione Italiana, scelto fra quei membri eletti dell'Assemblea, o fra gli iscritti all'Unione, che per la sua attività, il contributo e il proprio comportamento, si sia reso benemerito della Comunità Nazionale Italiana. L'elezione del presidente onorario avviene in base alle stesse norme fissate per l'elezione del presidente dell'Assemblea.

VI d. La Giunta esecutiva

Art. 34

La Giunta esecutiva è l'organo esecutivo dell'Unione. Risponde del proprio operato all'Assemblea.

È eletta dall'Assemblea in base ai termini stabiliti dal

regolamento di procedura. Il presidente della Giunta, eletto con voto segreto ed a maggioranza assoluta (33 voti) in qualità di mandatario, propone all'Assemblea la lista dei candidati per la composizione della Giunta e il vicepresidente della stessa.

Art. 35

La Giunta esecutiva è composta da 11 membri compreso il presidente e un vicepresidente. I membri della Giunta sono, di regola, membri eletti dell'Assemblea. I membri della Giunta hanno la facoltà di avvalersi di collaboratori ed esperti dei settori specifici di loro competenza.

Art. 36

I componenti la Giunta si ripartiscono fra loro, su proposta del presidente e in base al programma della stessa, i seguenti settori d'attività o incarichi:

- Educazione ed istruzione;
- Informazione ed editoria;
- Cultura e ricerca scientifica;
- Iniziative economiche;
- Affari giuridico-amministrativi;
- Organizzazione, sviluppo e quadri;
- Finanze e bilancio;
- Attività sociali, religiose e sanitarie;
- Attività sportive;
- Coordinamento e rapporti con le CI, le CAN ed i rappresentanti politici della nazionalità italiana.

L'attività della Giunta è collegiale.

Art. 37

La Giunta esecutiva esercita le seguenti funzioni ed incarichi:

- dà esecuzione alle decisioni, gli indirizzi programmatici ed i programmi fondamentali dell'Assemblea;
- prepara, predispone ed attua, in collaborazione con i corpi da essa costituiti e con i corpi e le commissioni dell'Assemblea, i programmi di lavoro annuali ed i piani di attività dell'Unione;
- predispone il bilancio preventivo ed il conto consuntivo da approvare in sede di Assemblea;
- sovraintende alla gestione dei servizi comuni amministrativi e indirizza l'operato degli stessi;
- amministra i beni e il patrimonio dell'Unione;
- stabilisce ed articola, in conformità ai programmi tracciati dall'Assemblea, i rapporti con le forze politiche e sociali e le altre strutture istituzionali nel Paese e all'estero;
- coordina i rapporti di collaborazione con la Nazione Madre;
- delibera ed approva accordi e stipula contratti necessari allo sviluppo delle attività dell'Organizzazione, in conformità all'art. 21 del presente Statuto;
- guida la gestione delle attività, l'attuazione delle iniziative e degli affari correnti dell'Unione;
- organizza il concorso per la nomina del direttore dei servizi amministrativi, valuta i candidati e nomina il direttore dei Servizi;
- svolge altre attività stabilite da questo Statuto, dagli atti o le delibere dell'Assemblea.

Art. 38

Il mandato dei membri della Giunta è quadriennale. Il presidente e i componenti della Giunta possono essere revocati dall'Assemblea (voto di sfiducia) su proposta di almeno 10 consiglieri e con approvazione espressa dalla maggioranza assoluta (33 voti).
Nel caso il voto di sfiducia sia rivolto al solo presidente, la revoca comprende anche gli altri componenti la Giunta. I membri della Giunta hanno facoltà di presentare, motivandole, le proprie dimissioni alla Giunta e all'Assemblea.

Art. 39

La Giunta si riunisce secondo le necessità e al minimo una volta ogni due mesi. Le sedute della Giunta sono deliberative se è presente la maggioranza dei membri. Le decisioni della Giunta sono valide se approvate a maggioranza semplice (la metà più uno dei presenti).

VI e. Il presidente della Giunta

Art. 40

Il presidente della Giunta esecutiva guida e rappresenta la Giunta. Rappresenta l'Unione Italiana congiuntamente al presidente dell'Assemblea, nell'ambito delle competenze e dei limiti stabiliti da questo Statuto e in conformità agli indirizzi e alle decisioni dell'Assemblea.

Art. 41

Il presidente della Giunta convoca le sedute della Giunta, ne stabilisce l'ordine del giorno, ne guida e coordina le attività. Sovraintende e controlla le funzioni dei Servizi amministrativi.

Art. 42

Il presidente della Giunta viene eletto con voto segreto ed a maggioranza assoluta dell'Assemblea, in base ai termini del regolamento di procedura della stessa. Può dimettersi dall'incarico presentando motivazione scritta alla Giunta e all'Assemblea. La Giunta esecutiva e il suo presidente sono tenuti a rimanere in carica, per il disbrigo degli affari correnti, fino all'elezione del nuovo Organismo esecutivo.

VI f. Il Comitato dei garanti, di appello e di controllo

Art. 43

Il Comitato dei garanti è composto da 5 membri, compreso il presidente. Il Comitato dei garanti verifica la regolarità degli atti e dell'azione dell'Unione e dei suoi organismi. Funge da Giurì d'onore e da organo di conciliazione per la soluzione delle controversie tra gli associati dell'Organizzazione, tra gli organismi e le strutture dell'Unione, tra l'Unione e le Comunità. Ha la funzione di corte d'appello per tutte le istanze ed i ricorsi da parte degli associati, delle istituzioni e degli organismi che compongono l'Unione. Decide nel caso di contrasto fra le disposizioni approvate da diverse strutture dell'Unione, fra le strutture dell'Unione e le C.I. Funge da corte dei conti per il controllo delle spese e della gestione finanziaria dell'Unione.

Art. 44

I membri del Comitato dei garanti vengono eletti dall'Assemblea, su proposta del Presidente della stessa o di una specifica commissione nominata dall'Assemblea con voto segreto ed a maggioranza assoluta (33 voti). I membri del Comitato possono essere convocati su proposta di 10 consiglieri con approvazione a maggioranza assoluta. Il mandato dei componenti il Comitato è di 4 anni.

Art. 45

Il Comitato dei garanti può richiedere, nel caso di reali o presunte irregolarità o motivi di reale necessità, la convocazione dell'Assemblea. Il presidente dell'Assemblea, presa visione della decisione e delle motivazioni del Comitato, ha il dovere di convocare l'Assemblea entro il termine di 15 giorni dalla data in cui gli è stata trasmessa comunicazione scritta da parte del Comitato. Il Comitato esprime pareri, suggerimenti, conclusioni, decisioni. Può inviare suggerimenti e proposte all'Assemblea e alla Giunta esecutiva. Le deliberazioni del Comitato dei garanti vengono approvate dalla maggioranza assoluta. Le decisioni relative ad eventuali ricorsi sono inappellabili.

VI g. Il presidente del Comitato dei garanti

Art. 46

Il presidente del Comitato dei garanti viene eletto dall'Assemblea con le stesse modalità previste dall'art. 48. Il presidente del Comitato convoca, guida e coordina i lavori dell'Organismo e lo rappresenta.

VII. Organi e servizi amministrativi

Art. 47

L'Unione ha un proprio apparato amministrativo costituito dai servizi amministrativi comuni dell'Organizzazione. L'Unione può fondare, a tale fine, un'organizzazione di lavoro, le cui funzioni e competenze sono regolate da un apposito Statuto o Regolamento aziendale. I principali criteri organizzativi e le funzioni dei Servizi sono stabiliti da una Delibera approvata dall'Assemblea. Lo Statuto e il Regolamento aziendale dei Servizi vengono approvati dall'Assemblea.

Art. 48

I rapporti fra Unione e lavoratori che costituiscono il collettivo dei Servizi sono regolati dallo Statuto dell'Unione, dalla Delibera istituita approvata dall'Assemblea e, se i Servizi operano come organizzazione di lavoro, dallo Statuto o dal Regolamento aziendale. La Giunta esecutiva, a nome dell'Assemblea, stipula il contratto di lavoro con il direttore dei servizi, dopo la sua nomina, e con i singoli lavoratori dei Servizi, sentito il parere del direttore.

Art. 49

Il direttore dei Servizi viene nominato dalla Giunta esecutiva dell'Unione a tempo indeterminato. La nomina avviene mediante concorso pubblico. Il concorso viene bandito ed organizzato dalla Giunta esecutiva. Il direttore può essere revocato in qualsiasi momento dalla Giunta, nel caso non esegua coerentemente e adeguatamente i suoi compiti, o non svolga le mansioni e gli indirizzi stabiliti dalla Giunta e dall'Assemblea.

Art. 50

Il presidente della Giunta esecutiva sovraintende e controlla le funzioni dei Servizi amministrativi comuni e verifica l'operato del direttore dei Servizi.

VIII. Mezzi e modalità di finanziamento

Art. 51

Le entrate dell'Unione sono costituite da:

- sovvenzioni e finanziamenti statali e di enti pubblici;
- contributi e donazioni di enti economici e culturali, di aziende ed organizzazioni di lavoro, di associazioni e singoli cittadini;
- proventi delle sue attività imprenditoriali ed economiche, o delle attività degli enti e degli istituti gestiti dall'Unione;
- proventi della gestione e della rendita di mezzi immobili, proprietà, titoli e capitali;
- contributi e donazioni di organi statali, aziende, associazioni e singoli cittadini della Nazione Madre e di altre fonti.

IX. Coordinamento delle attività con le Comunità degli Italiani, enti ed istituzioni della minoranza italiana

Attivi consultivi

Art. 52

L'Unione, per attuare dei più stretti rapporti di collaborazione e di coordinamento con le Comunità degli Italiani, con gli enti e le istituzioni della Comunità Nazionale Italiana, nonché per sviluppare delle direttrici programmatiche ed operative unitarie nell'interesse della nazionalità, può costituire degli Attivi consultivi permanenti.

Art. 53

Gli Attivi consultivi possono essere:

- l'Attivo consultivo permanente delle Comunità degli Italiani;
- l'Attivo consultivo permanente delle istituzioni scolastiche;
- l'Attivo consultivo permanente dei deputati e dei consiglieri comunali di nazionalità italiana;
- l'Attivo consultivo permanente degli imprenditori privati, degli operatori e dei dirigenti economici del Gruppo Nazionale;
- l'Attivo consultivo permanente degli organi d'informazione in lingua italiana;
- l'Attivo consultivo permanente per la cultura e la ricerca scientifica.

Art. 54

L'Attivo consultivo delle Comunità è costituito dai presidenti di tutte le Comunità. Le Assemblee delle C.I. possono decidere di farsi rappresentare diversamente.

Art. 55

L'Attivo consultivo delle istituzioni scolastiche è composto dai direttori degli enti scolastici e da rappresentanti dei collettivi di lavoro interessanti.

Art. 56

L'Attivo consultivo degli organi d'informazione in lin-

gua italiana è costituito dai direttori, dai capiredattori degli organi di informazione, nonché da rappresentanti dei collettivi di lavoro e dei Comitati sindacali di categoria degli enti e delle testate interessati.

Art. 57

L'Attivo consultivo dei deputati e dei consiglieri comunali italiani è costituito da tutti i parlamentari ed i consiglieri di nazionalità italiana eletti. Fanno parte dell'Attivo gli esponenti italiani delle Commissioni per le questioni delle nazionalità dei Parlamenti e dei Comuni.

Art. 58

L'Attivo consultivo degli imprenditori privati, degli operatori e dirigenti economici è composto da 5 rappresentanti dell'AIPI, nonché da un adeguato numero di rappresentanti di altre associazioni imprenditoriali, economiche, consorziali, artigianali, cooperative del Gruppo Nazionale, dai direttori, i consiglieri delegati e i rappresentati degli enti economici e finanziari di cui l'Unione è fondatore o cofondatore, o con i quali sviluppa adeguate forme di collaborazione, nonché da esperti e specialisti italiani del settore indicati dalla Giunta esecutiva.

Art. 59

L'Attivo consultivo permanente per la cultura e la ricerca scientifica è costituito da due rappresentanti, rispettivamente del Centro di ricerche storiche di Rovigno, della Facoltà di Pedagogia di Pola – Sezione italiana – e del Dramma Italiano di Fiume, da un rappresentante della Sezione italiana dell'Accademia di Pedagogia di Capodistria, da un rappresentante a nome di ciascuna delle Comunità degli Italiani e degli altri enti culturali, le SAC, scelti fra gli specialisti e gli esponenti più eminenti della Comunità Nazionale Italiana.

Art. 60

Gli Attivi consultivi permanenti svolgono le seguenti funzioni:

- discutono e dibattono argomenti e problematiche di particolare interesse per lo sviluppo e la promozione del ruolo sociale, economico, culturale e politico della Comunità Nazionale Italiana;
- discutono ed evidenziano soluzioni atte a consolidare il coordinamento delle attività ed affermare i rapporti di collaborazione fra i sodalizi, gli enti e le associazioni della Comunità Nazionale Italiana;
- sviluppano iniziative e proposte tese a rafforzare ed estendere il ruolo sociale, politico, economico dei sodalizi, affermando l'unità, la coesione e l'aiuto reciproco fra le strutture della Comunità Nazionale Italiana;
- elaborano proposte, soluzioni e iniziative da rimettere all'attenzione dell'Assemblea dell'Unione e della sua Giunta esecutiva.

L'Assemblea e la Giunta hanno l'obbligo di avviare il dibattito sugli argomenti e le proposte avanzati da questi organismi consultivi, di dare risposte e di approvare decisioni in merito.

Art. 61

Le riunioni degli Attivi consultivi permanenti sono presiedute e convocate dai componenti della Giunta esecutiva responsabili per i singoli settori di attività. Gli Attivi possono essere convocati su iniziativa di 5 consiglieri dell'Assemblea, di 5 componenti di diritto degli Attivi o di almeno due istituzioni rappresentate negli stessi. Alle riunioni degli Attivi hanno facoltà di intervenire i membri dell'Assemblea e della Giunta.

Gli Attivi nominano, fra i propri componenti, un segretario.

IX a. Consulte territoriali delle Comunità

Art. 62

Le singole Comunità degli Italiani possono decidere di dare vita a particolari forme di coordinamento e strutture consultive delle C.I. a livello territoriale (Consulte delle Comunità) per sviluppare degli adeguati rapporti di collaborazione e di collegamento necessari allo sviluppo delle attività e all'affermazione dei bisogni dei connazionali. Tali strutture possono inviare proposte alle Assemblee e agli altri organismi statutari e deliberativi delle Comunità e dell'Unione, che hanno l'obbligo di discuterle e vagliarle. Le Comunità e l'Unione, con decisione dei propri organismi deliberativi, possono, in casi particolari, attribuire specifici incarichi alle Consulte territoriali.

X. Adesione ad altre associazioni ed organizzazioni nazionali e internazionali

Art. 63

L'Unione, con decisione dell'Assemblea, può aderire, quale membro collettivo, nelle forme e secondo i criteri consentiti dalle leggi statali e delle vigenti norme e convenzioni internazionali, ad altre associazioni sociali, culturali, economiche, sportive, scientifiche, in Jugoslavia e all'estero, nonché ad organizzazioni internazionali.

XI. Attività economiche

Art. 64

L'Unione può svolgere attività economiche ed imprenditoriali direttamente o in collaborazione con aziende, imprese e società economiche al fine di assicurare delle adeguate forme di autofinanziamento, di promozione e di sviluppo complessivo delle strutture e dei bisogni della minoranza italiana. A questo fine può effettuare investimenti, associare mezzi, beni e capitali, stipulare contratti, partecipare alla suddivisione di utili e profitti e sviluppare altre forme di collaborazione con soggetti economici, pubblici e privati.

XII. Informazione e pubblicità dei lavori

Art. 65

I membri e gli iscritti all'Unione e quelli delle Comunità degli Italiani hanno diritto di essere informati in modo esauriente e completo sull'operato di tutti gli organismi previsti dal presente Statuto. Le sedute di tutti gli organi statutari sono, di regola, aperte al pubblico e alla stampa, gli iscritti hanno diritto di avere visione di tutti i principali atti, documenti e decisioni dell'Unione.

Art. 66

L'Unione pubblica un proprio Bollettino di informazione trilingue la cui redazione viene nominata dall'Assemblea su proposta della Giunta esecutiva. La Giunta predispone gli strumenti, i mezzi ed i presupposti necessari alla stampa del Bollettino; la pubblicazione ha un caporedattore e la redige il collegio redazionale. Responsabile dell'edizione è il presidente della Giunta esecutiva.

XIII. Norme transitorie e finali

Art. 67

Il presente Statuto viene approvato, sino a conclusione della fase costituente dell'Assemblea in seguito a dibattito pubblico presso tutte le Comunità degli Italiani, con la maggioranza DEI DUE TERZI dell'Assemblea costituente. Lo Statuto entra in vigore il giorno della sua approvazione. Le modifiche e le aggiunte allo Statuto, si accolgono con la stessa procedura e le stesse modalità previste per la sua approvazione. Conclusa la fase costituente dell'Assemblea lo Statuto viene approvato in base ai termini dell'art. 28.

Art. 68

Con l'entrata in vigore del presente Statuto, l'Assemblea costituente dell'Organizzazione degli Italiani (UIIF) si trasforma in Assemblea dell'Unione Italiana (UI) e ne assume tutte le competenze, prerogative e funzioni. Con l'approvazione dello Statuto vengono a decadere tutte le disposizioni dello Statuto dell'UIIF e della Delibera Statutaria provvisoria dell'Assemblea costituente e debbono considerarsi sciolti tutti gli organismi direttivi previsti dallo Statuto dell'UIIF. Rimangono in carica, sino a nuova nomina o conferma, per il disbrigo degli affari correnti, i componenti le strutture direttive eletti dall'Assemblea costituente in conformità alla Delibera statutaria provvisoria.

Art. 69

Il mandato dei componenti l'Assemblea, eletti il 25, 26 e 27 gennaio 1991 in base ai termini del Regolamento per l'elezione dei rappresentanti all'Assemblea costituente, a deroga eccezionale dell'art. 18 del presente Statuto, è di due anni.

Art. 70

L'Unione, i suoi organismi e le sue strutture succedono legalmente all'UIIF e come tali ne ereditano i diritti reali, i beni mobili e immobili.

Approvato dall'Assemblea costituente, nella sua seconda sessione, a Fiume, il giorno 16 luglio 1991.

Controfirmano:

Il presidente dell'Assemblea Costituente
Prof. Antonio Borme
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

Fiume, 16 luglio 1991

ACRSR, fasc. 2373/01. Il grassetto è nostro

E) INDIRIZZO PROGRAMMATICO DELL'UNIONE ITALIANA

Preambolo

Scaturendo dalle tradizioni storiche, civili e democratiche della popolazione autoctona italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia e della presenza di connazionali nell'attuale realtà statuale della Jugoslavia; nel contesto dei processi democratici che hanno contribuito a stimolare l'avvento di una nuova fase di sviluppo e di profonde trasformazioni della nostra realtà sociale, l'Assemblea Costituente eletta i giorni 25, 26 e 27 gennaio e riunita il giorno 16 luglio 1991 ha approvato il seguente

INDIRIZZO PROGRAMMATICO

1. L'Unione Italiana

   L'Unione Italiana è l'Organizzazione unitaria, autoctona, pluralistica e democratica degli italiani in Jugoslavia, di cui esprime l'articolazione complessiva dei bisogni politici, economici, culturali e sociali.

   La posizione e il ruolo dell'Organizzazione sono riconosciute dalle strutture giuridico-istituzionali, politiche, economiche e sociali delle realtà statali in cui il Gruppo Nazionale Italiano è presente nonché dalla Nazione madre, l'Italia, quale unico rappresentante ufficiale, legittimo e legale, della Comunità Nazionale Italiana in Jugoslavia (specificatamente nella Repubblica di Croazia e di Slovenia).

   In quest'ambito l'Unione Italiana è l'interlocutore unico e diretto dei Governi di Jugoslavia, Croazia, Slovenia e Italia, nella trattazione dei bisogni generali della Comunità Nazionale Italiana.

2. Continuità territoriale

   L'Unione Italiana è presente organizzativamente ed opera unitariamente sull'intero territorio in cui vive ed opera la Comunità Nazionale Italiana. Svolge la sua attività sul territorio in cui vive ed opera la Comunità Nazionale Italiana. Svolge la sua attività sul territorio della Repubblica di Croazia e Slovenia e di altre Repubbliche della Federazione (Confederazione o Unione di Stati) jugoslava, in cui risiedono ed esercitano i loro diritti gli appartenenti alla Nazionalità Italiana.

   L'Unione Italiana abbraccia e coordina l'attività di tutti i sodalizi e le strutture dell'Etnia esistenti sul territorio ove risiede la componente autoctona italiana, a prescindere dalla sua consistenza demografica, nel rispetto della sovranità delle entità statali di cui fanno parte.

3. Uniformità di trattamento

   L'Unione Italiana opera per il conseguimento dell'uniformità del trattamento giuridico-istituzionale della Comunità Nazionale Italiana su tutto il territorio in cui essa è presente quale elemento autoctono, per l'equiparazio-

ne degli strumenti di tutela al massimo livello finora raggiunto.
Partecipa alla definizione giuridico-costituzionale della Repubblica di Croazia e di Slovenia, con particolare riferimento alla formulazione di legge e altri atti normativi in attuazione dei diritti e delle posizioni della Comunità Nazionale Italiana. In tale contesto l'Unione Italiana, le istituzioni, gli enti e gli altri organismi in cui essa si articola, le forme rappresentative istituzionali in cui essa si articola, partecipano alla gestione della cosa pubblica nel territorio in cui vive il Gruppo Nazionale Italiano, al fine di conservare e sviluppare la presenza della Comunità Italiana, nonché le peculiarità storico-culturali di detto territorio.
L'Unione Italiana si impegna a richiedere un adeguato sostegno materiale e finanziario alle Repubbliche di Croazia e Slovenia a favore della Comunità Nazionale Italiana e di tutte le sue istituzioni, in modo da garantire non solo il funzionamento, ma anche lo sviluppo delle stesse.

4. Socializzazione e convivenza
L'Unione Italiana opera per lo sviluppo dei principi della convivenza e la parità delle componenti nazionali e linguistiche presenti sul territorio in cui vive la Comunità Nazionale Italiana, nel rispetto del plurilinguismo e del multiculturalismo di un'area caratterizzata dalla presenza storica degli italiani.
Si impegna per la socializzazione e la capillare diffusione della lingua e della cultura italiana, per l'affermazione dell'italiano quale lingua dell'ambiente sociale, per l'introduzione e l'affermazione del bilinguismo visivo e formale, diffuso e integrale, dove è registrata la presenza storica ed autoctona della Comunità Nazionale Italiana, al fine di scongiurare qualsiasi processo di assimilazione. In tale contesto, l'Unione Italiana opera in favore della conservazione e dello sviluppo del patrimonio culturale, storico, ambientale, artistico ed architettonico della componente italiana e del ripristino della toponomastica originale del territorio.

5. Scuola
L'Unione Italiana opera per il conseguimento, nell'ambito del servizio scolastico pubblico, dell'autonomia amministrativa, didattico-pedagogica e dei programmi d'insegnamento della scuola italiana, affinché sia formativa dell'identità del cittadino di nazionalità italiana, ne stimoli il pensiero critico e concorra a sviluppare su questi presupposti la cultura della convivenza.
L'Unione Italiana opera per cogestire quanto sopra.
Alle scuole italiane le Repubbliche di Croazia e Slovenia garantiscono l'indispensabile sostegno in strutture, mezzi didattici, finanziari e nella formazione dei profili professionali.
Ad esse, inoltre, la Repubblica d'Italia, attraverso la collaborazione con l'Unione Italiana, assicura il necessario sostegno.
L'Unione Italiana si adopera per l'ammodernamento e l'ampliamento della rete scolastica, il restauro e la costruzione di nuovi edifici scolastici del Gruppo Nazionale Italiano, ovunque sia registrata la sua presenza.
L'Unione Italiana si impegna per conseguire un adeguato profilo didattico e pedagogico del quadro insegnanti della scuola e a realizzare, con il concorso delle Repubbliche di Croazia, Slovenia e Italia, un Istituto inter-repubblicano atto a preparare e a gestire i contenuti didattici e pedagogici della scuola italiana.

6. Mezzi d'informazione ed editoria
L'Unione Italiana opera per l'affermazione e lo sviluppo di un sistema informativo in lingua italiana libero, pluralistico e indipendente, in funzione delle fondamentali esigenze del Gruppo Nazionale Italiano e che risponde, con l'istituzione di adeguate forme di partecipazione democratica, alle sue reali aspettative, da realizzarsi anche attraverso opportune sinergie dei mass media per acquistare contrattualità sul mercato dell'informazione.
I mezzi d'informazione in lingua italiana operano nell'ambito del servizio pubblico che sono chiamati a svolgere e sono gestiti dalla Comunità Nazionale Italiana attraverso le sue istituzioni. Le Repubbliche di Croazia e di Slovenia offrono il necessario sostegno, compreso quello finanziario, ed assicurano la diffusione dei mass media in lingua italiana su tutto il territorio in cui vive il Gruppo Nazionale Italiano.
La Repubblica d'Italia sostiene, anche materialmente, attraverso adeguate forme di collaborazione, i mezzi d'informazione della Comunità Nazionale Italiana. Le Repubbliche di Croazia, Slovenia e Italia garantiscono anche all'editoria in lingua italiana, nello spirito dei principi di cui sopra, adeguato sostegno materiale e finanziario.

7. Comunità e Comunità autogestite degli italiani
L'Unione Italiana opera per il conseguimento della soggettività politica, sociale, economica e culturale delle Comunità degli Italiani e per l'acquisto da parte delle CAN di tutte le competenze dello Stato inerenti agli interessi del Gruppo Nazionale Italiano. Favorisce, segue e realizza l'apertura di nuove Comunità e altre forme organizzative degli italiani.

8. Economia e proprietà
L'Unione Italiana opera per l'avvio, la creazio-

ne e lo sviluppo delle iniziative economiche della Comunità Nazionale Italiana nei settori pubblico, privato e cooperativistico.
Particolarmente importante è il settore pubblico in quanto punto di riferimento e forza propulsiva delle iniziative private e cooperativistiche che fanno capo alle forme rappresentative istituzionali del Gruppo Nazionale Italiano, ed è partner ed interlocutore unico degli equivalenti settori delle Repubbliche di Croazia, Slovenia e Italia, e garante della ridistribuzione dei beni e dei benefici tra italiani ed i soggetti economici privati e cooperativistici dei connazionali.
L'Unione Italiana opera per l'acquisto da parte di tutte le istituzioni del Gruppo Nazionale Italiano delle sedi, ovvero di una loro parte, in cui svolgono le loro attività.
Nel processo di privatizzazione e di denazionalizzazione della proprietà sociale e statale, l'Unione Italiana opera per acquistare proprietà e favorire lo stesso processo da parte delle altre istituzioni della Comunità Nazionale Italiana, nella cogestione del territorio, di cui essa è stata ed è componente e soggetto storico e presente.

9. Tutela internazionale
L'Unione Italiana opera per il conseguimento di una legge di tutela globale, ovvero costituzionale delle Repubbliche di Croazia e Slovenia, che sancisca i modi e la realizzazione dei diritti fondamentali della Comunità Nazionale Italiana.
Opera inoltre per il raggiungimento di un accordo internazionale tra le entità statali in cui essa è presente e la Repubblica d'Italia, inerente alla posizione ed al ruolo della Comunità Nazionale Italiana.
L'Unione Italiana raccoglie l'iniziativa dell'istituto della doppia cittadinanza per la popolazione italiana autoctona dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, quale presupposto per il superamento del trauma dell'esodo, di riconciliazione delle popolazioni di questi territori e quale strumento di arricchimento e di maggiore tutela dell'appartenenza alla Comunità Nazionale Italiana.

10. Spazio culturale e sociale italiano
L'Unione Italiana opera per la valorizzazione e l'affermazione della peculiare cultura della Comunità Nazionale Italiana, quale espressione caraterizzante della sua identità e della sua presenza sul territorio, e per l'inclusione della nostra Comunità Nazionale nel più ampio spazio culturale e sociale italiano.
Lo spazio culturale e sociale italiano comprende tutta la presenza storica, culturale, artistica, economica, ambientale, architettonica e religiosa del popolo italiano (o di una popolazione che in esso si riconosca) su un determinato territorio e che va oltre al territorio attualmente delimitato dai confini dello stato italiano. Separata per ragioni storiche della propria Nazione madre da un confine, la Comunità Nazionale Italiana è parte integrante del tessuto linguistico e culturale e dei processi creativi e produttivi, compresi quelli imprenditoriali, dell'Italia. **L'Unione Italiana promuove iniziative che stimolano la creatività dei connazionali in campo letterario, artistico e giornalistico e la diffusione della cultura della nostra Comunità Nazionale nello spazio culturale e sociale italiano.**
L'Unione Italiana opera per attrezzare le Comunità degli Italiani affinché diventino efficienti centri della cultura della comunità nazionale e della più vasta cultura italiana.

11. Rapporti con gli esuli
L'Unione Italiana opera per la ricomposizione delle popolazioni italiane istro-quarnerine e dalmate che hanno vissuto la tragedia dell'esodo. L'Organizzazione si impegna a curare ed a stimolare i rapporti con le popolazioni esodate ed a seguire e a favorire la realizzazione degli strumenti giuridici che rendano possibili il loro reinserimento nel territorio.
Nell'ambito di tale prospettiva e realizzazione di questi fini si promuove la creazione di una associazione consultiva unitaria di tutti gli italiani di questi territori e della diaspora.

12. Dimensione religiosa
L'Unione Italiana opera per il ripristino di tutte le tradizioni religiose degli italiani, comprese le festività patronali.
Richiede l'invio da parte del Vaticano di sacerdoti italiani e si impegna a promuovere la formazione di un clero italiano locale, affinché i connazionali possano vivere la loro dimensione religiosa nella lingua materna.

13. Contatti con forze politiche
L'Unione Italiana ha rapporti con tutte le forze politiche democratiche nello spirito del suo indirizzo programmatico.

14. Assistenza ai connazionali
L'Unione Italiana opera per la costituzione di adeguati servizi di assistenza e di sostegno sociale, morale, e religioso, di consulenza giuridica, tecnica, medica, professionale, economica e legale, atte a supportare le istanze della Comunità Nazionale Italiana.

15. Attività dei connazionali
L'Unione Italiana opera per favorire e rendere possibile ogni attività della Comunità Nazionale Italiana. Promuove attività culturali, artistiche, scientifiche, sportive, ricreative, economiche e nel campo dell'informazione, volte a salvaguardare l'identità e a sostenere la continuità e lo sviluppo del Gruppo Nazionale Italiano.

Approvato dall'Assemblea Costituente a Fiume, il giorno 16 luglio 1991.

Controfirmato:
Il presidente dell'Assemblea Costituente
Prof. Antonio Borme
Il presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

ACRSR, fasc. 286/93. Il grassetto è nostro.

Doc. 11 PROMEMORIA DELL'UNIONE ITALIANA PER IL MINISTERO DEGLI ESTERI DELLA REPUBBLICA ITALIANA (5 settembre 1991)

Alla cortese attenzione del Signor Ministro, On. Gianni De Michelis

P R O M E M O R I A

Constatando la drammaticità della situazione in cui si trova coinvolta la Comunità Italiana in Jugoslavia, tenendo conto dei mutamenti in atto nella realtà jugoslava che prevedibilmente porteranno alla piena affermazione della sovranità statale delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia,

L'UNIONE ITALIANA

al fine di garantire validi presupposti di esistenza e di sviluppo della Comunità Italiana

C H I E D E

1) **La stipulazione di un accordo trilaterale di tutela internazionale della minoranza tra la Repubblica italiana e le Repubbliche di Croazia e di Slovenia, che contempli:**
   a) l'unitarietà della Comunità Italiana nel territorio del suo insediamento storico, da attuare con lo sviluppo di forme amministrative dell'autonomia locale che assicurino l'identità degli strumenti organizzativi della minoranza, la libertà di circolazione, di iniziative e di impiego dei connazionali, una politica di sviluppo e di pianificazione comune e il riconoscimento dell'Unione Italiana quale unico e legittimo rappresentante della Comunità Italiana in Slovenia e Croazia;
   b) l'uniformità di trattamento giuridico-costituzionale al più alto livello nel garantire l'autonomia politica, economica e culturale della minoranza;
   c) la facoltà permanente di controllo, da parte dello Stato italiano, del rispetto e della realizzazione dei termini dell'accordo.
2) Di garantire all'Unione Italiana il diritto di partecipare a tutte le fasi di preparazione dell'accordo e di esprimere un parere vincolante prima della sua firma.
3) **Di intervenire alla Conferenza di Pace sulla Jugoslavia dell'Aia, nelle sedi e nelle forme adeguate, per partecipare alla definizione delle disposizioni che regoleranno la tutela della minoranza.**
4) La realizzazione di tutte le istanze e le proposte già avanzate dall'Unione Italiana nei precedenti incontri.

Il presidente dell'Assemblea:
(Prof. Antonio Borme)
Il presidente della Giunta:
(Maurizio Tremul)

Fiume, 5 settembre 1991

ACRSR. fasc. 132/92. Il grassetto è nostro.

Doc. 12 DELEGAZIONE DELL'UI RICEVUTA A ROMA (7 settembre 1991)

L'Unione Italiana esprime particolare soddisfazione per la sensibilità e la prontezza dimostrate dal Ministero degli Esteri italiano nel farsi interprete delle preoccupazioni e delle istanze della Comunità Italiana in questo momento così drammatico per la sua esistenza, gravido di minacce per i destini della pace e le aspirazioni democratiche e libertarie delle popolazioni di quest'area.

Preso atto di un notevole salto di qualità dell'interesse della Nazione Madre nei confronti dei problemi e della posizione del Gruppo Nazionale, è stato riconosciuto l'importante ruolo di soggetto dell'Unione in una fase di crescita complessiva e di risveglio della Nazionalità Italiana. **Nel corso dell'incontro svoltosi a Roma tra il Ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis e una delegazione dell'Unione, composta da Antonio Borme, Maurizio Tremul ed Ezio Giuricin, è stata rilevata la necessità di definire, nel quadro dei mutamenti in atto nella realtà jugoslava che prevedibilmente porteranno alla piena affermazione della sovranità statale delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia, delle adeguate forme di tutela internazionale della Comunità Italiana. A tale scopo è stato presentato al Ministro degli Esteri italiano un promemoria in cui sono stati indicati i termini di un accordo trilaterale che le Repubbliche d'Italia, Croazia e Slovenia potrebbero siglare per garantire l'unità organizzativa, la continuità territoriale, l'uniformità di trattamento giuridico-costituzionale dell'Etnia nei territori del suo insediamento storico.** Il Ministro degli Esteri italiano ha assicurato che tali proposte, da definire ora dettagliatamente, saranno presentate al più presto in sede bilaterale, e prese in considerazione nell'ambito della Conferenza internazionale sulla Jugoslavia in corso all'Aia. È stato inoltre assicurato, da parte italiana, l'impegno a realizzare con

la necessaria tempestività, tutti i progetti e gli altri interventi a favore della comunità, previsti dagli accordi e gli impegni precedentemente stabiliti.
Capodistria, 7 settembre 1991
Per la delegazione dell'Unione Italiana
intervenuta a Roma i presidenti Borme e Tremul

"Panorama", 17/1991. Dal comunicato stampa della delegazione dell'Unione Italiana dopo la visita effettuata a Roma. Il grassetto è nostro.

Doc. 13 DICHIARAZIONE D'INTENTI SUI CONTENUTI E LE PROSPETTIVE DI COLLABORAZIONE TRA L'UI E LA FEDERAZIONE DEGLI ESULI (12 ottobre 1991)

I rappresentanti dell'Unione Italiana e della Federazione tra le Associazioni degli Esuli, riunitisi a Cittanova il 12 ottobre 1991, approvano la seguente

DICHIARAZIONE D'INTENTI

Obiettivo fondamentale della collaborazione tra le due componenti è l'avvio di iniziative concrete per la conservazione e la valorizzazione delle testimonianze della cultura e della civiltà italiane, così come della presenza viva di tale cultura in Istria, a Fiume e in Dalmazia.
Gli indirizzi fondamentali di tale collaborazione e il suo spirito sono diretti a realizzare la ricomposizione storica, umana, culturale e civile della componente italiana dell'area istro-quarnerina e dalmatica.
I partecipanti all'incontro stabiliscono di sviluppare i seguenti settori concreti di collaborazione:

1. Iniziative tese a valorizzare i personaggi illustri dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.
2. La costituzione di un'agenzia regionale per l'evidenza, il restauro e la conservazione di tombe civili e monumentali.
3. La promozione di occasioni di incontro tra le associazioni degli esuli e le Comunità degli Italiani, e il sostegno alla celebrazione comune delle feste patronali.
4. La costituzione di un ufficio di consulenza tecnico-legale per prestazioni e servizi a favore degli esuli e nell'interesse comune.

In occasione della visita del Papa alla Regione Friuli-Venezia Giulia, prevista nel mese di maggio del 1992, si decide inoltre di chiedere che una delegazione unitaria sia ricevuta dal Santo Padre e che venga favorito, in quell'occasione, l'incontro dei nostri connazionali al di qua e al di là del confine con il Papa.

A Cittanova,
12 ottobre 1991

ACRSR, fasc. 242/07.

Doc. 14 LE DECISIONI DELLA I ASSEMBLEA ORDINARIA DELL'UI (Rovigno, 26 ottobre 1991)

A) "DICHIARAZIONE SULLO STATO DELL'ETNIA"

Constatata la gravità della situazione, le conseguenze provocate dagli eventi bellici e l'aggressione in atto in Croazia, riconosciuto il legittimo diritto dei popoli croato e sloveno all'autodeterminazione e all'edificazione della propria statualità sovrana, atteggiamento che consegue dalle posizioni di principio, dalle tradizioni e gli orientamenti democratici della minoranza italiana, rilevato altresì che ai diritti dei popoli debbono corrispondere anche analoghi diritti per le minoranze, e dunque che le libertà e i diritti delle nazioni non si possono attuare, in nessuna circostanza, a scapito di quelli delle etnie minori, e rivendicando anche per la Comunità Italiana, in sintonia con i processi democratici che stanno mutando il volto della nostra società e di tutto l'Est europeo, l'insopprimibile esigenza di affermare la piena soggettività politica, l'autonomia culturale e la propria indivisibilità quale componente autoctona ed unitaria dell'ambiente sociale, storico, politico, umano dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, l'Assemblea dell'Unione Italiana, riunita a Rovigno il 27 ottobre c.a. emana la seguente

DICHIARAZIONE

1. **L'Unione Italiana, nel pieno rispetto delle proclamate sovranità statali delle Repubbliche di Croazia e Slovenia, esprime profonda preoccupazione per la decisione di erigere dei valichi di confine in Istria, provvisti di uffici di polizia e di dogana, destinati inevitabilmente a dividere la minoranza ed a paralizzare le sue attività.** L'Unione Italiana contesta apertamente questi provvedimenti che, se dovessero essere diretti a limitare in qualsiasi modo la libera circolazione delle persone, dei beni, i contatti umani ed i legami economici e culturali in una regione legata da secolari tradizioni ed interessi comuni, potrebbero provocare dei danni incalcolabili per le popolazioni di quest'area e la minoranza italiana, alterando equilibri, rapporti e valori costruiti, con sacrifici, in anni di vita comune. L'Unione ritiene che l'affermazione della piena sovranità statale in Istria debba esprimersi in modo diverso, con l'istituzione di confini puramente simbolici, aperti, europei. L'Unione, pur comprendendo le ragioni che hanno portato all'istituzione tra le due Repubbliche di un vero confine di Stato, non può esimersi dal rilevare come, sino a questo momento, siano state disattese tutte le aspettative della minoranza e le assicurazioni date dai massimi dirigenti delle Repubbliche. L'Unione richiede pertanto, alle competenti autorità, di predisporre tutte le misure necessarie a scongiurare un'inaccettabile di-

visione umana, culturale ed organizzativa della Comunità Italiana.

2. Considerato che il conseguimento dell'unitarietà ed uniformità di trattamento giuridico-costituzionale della comunità italiana si trova di fronte a nuove difficoltà, ed all'esigenza di essere attuato con la massima urgenza, rilevato che le autorità competenti, non hanno ancora intrapreso misure concrete per tutelare i principi e soddisfare le legittime aspirazioni che sono alla base delle richieste della minoranza, **l'Unione Italiana chiede che le Repubbliche di Croazia e di Slovenia istituiscano quanto prima degli organismi e dei corpi operativi congiunti a livello governativo, per concretizzare, sul piano politico, legislativo ed amministrativo, tutte le misure necessarie a garantire l'uniformità di trattamento, l'autonomia culturale, l'unità e l'indivisibilità organizzativa della Comunità Italiana.**
3. **L'Unione Italiana ribadisce** l'imprescindibilità di misure tese ad assicurare la tutela internazionale della minoranza, rivendica, quale obiettivo primario e fondamentale della sua nazione, **l'esigenza di addivenire alla stipulazione di un Trattato trilaterale tra le Repubbliche di Croazia, di Slovenia e di Italia, che garantisca l'uniformità, l'indivisibilità, lo sviluppo generale e la continuità della Comunità Italiana.**
4. **A tale fine, l'Unione Italiana si fa interprete dell'esigenza di integrare e superare, nelle forme che risulteranno più opportune, gli Accordi di Osimo, siglati nel 1975 tra l'Italia e una Jugoslavia che oggi, di fatto non esistono più.** Fatti salvi i principi sull'intangibilità dei confini, stabiliti da quegli accordi nello spirito dei principi della CSCE, le trasformazioni in corso impongono agli Stati interessati di regolare diversamente, individuando nuove e più efficaci soluzioni, la questione delle minoranze, dei diritti dei profughi e degli esuli, della protezione e conservazione dei beni artistici e culturali, della collaborazione nel campo economico.
   La realizzazione di tali principi costituisce, per l'Unione Italiana, un vero e proprio banco di prova delle volontà democratiche di Croazia, Slovenia ed Italia di dare vita a più evoluti e maturi rapporti di collaborazione in uno spirito di integrazione e di cooperazione europei.
5. **L'Unione Italiana, nel rilevare la propria visione regionalista, sostiene le proposte e le opzioni di quelle forze politiche ed istituzionali che operano concretamente al fine di sviluppare delle avanzate forme di decentramento degli Stati ed affermare compiutamente l'autonomia locale e regionale nel territorio di insediamento storico della Comunità Italiana.**
   L'Unione Italiana rileva la necessità di favorire ogni soluzione democratica tesa a valorizzare le potenzialità del territorio e ad assicurare efficacemente il pieno rispetto degli equilibri sociali, culturali, etnici, economici ed ambientali, dando vita a strutture politiche regionali che rispettino l'integrità, la soggettività e l'uniformità di trattamento della Comunità Italiana in Slovenia e Croazia.
   L'Unione Italiana si appella alle autorità dello Stato ed a tutte le forze politiche affinché assicurino alla Comunità Italiana il diritto di partecipare alla gestione della cosa pubblica a livello nazionale e locale e di autogestire le risorse necessarie allo sviluppo e all'esistenza della minoranza.

Rovigno, 26 ottobre 1991 *La I Assemblea ordinaria dell'Unione Italiana*

"La Voce del Popolo", 27.X.1991. Sulla cronaca dell'Assemblea vedi anche "La Voce del Popolo" del 29.X.1991. Il grassetto è nostro.

B) "MEMORANDUM SULLE RAGIONI E MODALITÀ DELLA TUTELA INTERNAZIONALE DELLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA" (1)

Uscita dall'esperienza del dopoguerra all'insegna di un esodo massiccio dei suoi appartenenti che è durato fino alla metà degli Anni '60, la Comunità Nazionale Italiana si trova ora:

- divisa amministrativamente in due Repubbliche,
- distribuita sul territorio di residenza storica "a macchia di leopardo",
- presente come componente fortemente minoritaria nei centri urbani grandi e medi e maggioritaria solo in alcuni centri rurali minori.

  Queste circostanze impediscono di applicare per tale specifica realtà minoritaria il "classico" meccanismo dell'autonomia politico-amministrativa previsto dal diritto internazionale ed usato in molti Stati nei confronti di minoranze che sono maggioranza nel territorio di residenza, nonostante che:
- la Comunità Nazionale Italiana sia espressione autoctona di profonde e radicate tradizioni storiche, culturali e civili,
- rappresenti il tratto principale di unione e di riferimento per tutta l'area istro-quarnerina.

La tutela internazionale da attuare con la sigla di un trattato internazionale che impegni la Croazia, la Slovenia e l'Italia, è l'unico modo di salvaguardare la continuità di una comunità, come quella italiana, indissolubilmente legata, a prescindere da ogni divisione amministrativa o delimitazione confinaria, a comuni radici e tradizioni. È, insieme, l'unico modo per scongiurare la scomparsa di una cultura nel rispetto dei principi, universalmente riconosciuti, di salvaguardia

degli equilibri etnici e dei valori dell'ambiente umano e sociale; valori che andrebbero irrimediabilmente perduti con una divisione territoriale e statale che non dovesse tener conto della specifica esigenza di proteggere, attraverso nuove più elevate forme di collaborazione internazionale, l'integrità umana, organizzativa, culturale e civile di una comunità.

Nel contempo si rileva che un'intesa multilaterale impegnerebbe i nuovi soggetti a rispettare, pur integrandoli e perfezionandoli, i dettami fondamentali degli Accordi di Osimo che, firmati nel 1975 dall'Italia con un'entità statale oggi in trasformazione o in dissoluzione, riconoscevano l'esistenza di un'unica minoranza italiana in questi territori e l'esigenza (art. 12 e altri) di "mantenere l'attuale livello di tutela della minoranza".

La divisione della Comunità Nazionale Italiana in due Stati sovrani ed indipendenti i quali usassero arbitrariamente il loro diritto di trattare la stessa in maniera del tutto autonoma, pur nel rispetto degli "standard" europei previsti per la tutela delle minoranze etniche, porterebbe, per ovvi motivi di interesse specifico di ciascuno dei due Stati, ad una differenziazione sempre più marcata delle forme organizzative e delle esigenze stesse di esistenza e sviluppo della minoranza, né sarebbe da escludere l'ipotesi dell'emarginazione unilaterale e concertata della stessa in eventuali situazioni di crisi o conflittuali che insorgessero anche al di fuori dei rapporti della Comunità Nazionale con il potere politico costituito nei due Stati in questione. D'altra parte sono difficilmente ipotizzabili risultati effettivamente positivi nel tempo con l'adozione, che non sia solo formale, anche dei più validi strumenti di tutela e di sostegno, nei confronti di una comunità nazionale che può contare su di una consistenza demografica comunque limitata.

A fronte di questa situazione ed al fine di assicurare alla Comunità Nazionale Italiana valide prospettive di esistenza e di sviluppo è quindi necessario **pervenire ad un accordo internazionale di tutela che preveda:**

1. **Il riconoscimento dell'organizzazione unitaria e democratica della Comunità, Unione Italiana, come interlocutore unico nelle questioni che riguardano la minoranza;**
2. **L'uniformità di trattamento della Comunità Italiana nelle due Repubbliche di residenza.**

Tale uniformità basilare di trattamento deve contemplare:

- i meccanismi che garantiscano alla Comunità Nazionale la possibilità di cogestire la cosa pubblica a livello di autonomie locali nel territorio di residenza con soluzioni che non facciano esclusivo riferimento alla consistenza numerica degli appartenenti alla minoranza;
- le forme rappresentative dirette ed attive della Comunità Nazionale nelle varie sedi ed istanze in cui vengono prese decisioni che influiscono sulla posizione della comunità stessa (assegnazione di seggi garantiti alla minoranza presso i parlamenti nazionali e nelle assemblee o consigli regionali, delega da parte dello Stato di determinate sue funzioni ed adeguati soggetti pubblici della minoranza, ispirati alle attuali comunità d'autogoverno delle nazionalità esistenti in Slovenia, ecc.);
- l'introduzione del diritto del consenso necessario, in casi specificatamente determinati e limitati, ai rappresentanti della Comunità Nazionale nelle assemblee politico-rappresentative (o del diritto di richiedere che le decisioni, in quelle sedi, vengano assunte seguendo procedimenti specifici);
- la possibilità per le istituzioni scolastiche, i mezzi di informazione, gli enti culturali, i soggetti economici pubblici e privati, gli enti bancari e finanziari della Comunità Nazionale di poter operare liberamente nelle Repubbliche di Croazia e di Slovenia e di poter quindi fare riferimento al potenziale rappresentato dall'intera Comunità Nazionale;
- l'impegno degli Stati di rispettare la libertà di circolazione degli appartenenti alla Comunità e di garantire loro, con opportuni strumenti da individuare, diritti e prerogative identici a quelli riconosciuti ai propri cittadini;
- l'introduzione in determinati comuni o frazioni di norme che condizionino l'assunzione di funzionari pubblici alla loro competenza bilingue e che prevedano un certo numero di funzionari di nazionalità, lingua e cultura italiani;
- l'impegno degli Stati contraenti di emanare, entro precisi termini temporali, delle leggi specifiche di applicazione del trattato l'istituzione di forme di controllo internazionale dell'attuazione e del rispetto del trattato e di strumenti di ricorso e di appello (commissioni paritetiche, corte dell'Aia, parlamento europeo);
- il diritto della minoranza italiana di partecipare alla preparazione del trattato.

1. **ACRSR**, fasc. 286/93. L'importante documento, approvato dall'Assemblea di Rovigno il 26 ottobre e inviato alle massime autorità governative delle Repubbliche di Croazia, Slovenia e Italia, venne presentato pure al vaglio della Conferenza di pace dell'Aia per dare il via all'elaborazione dell'Accordo trilaterale fra Croazia, Slovenia e Italia sulla tutela internazionale della minoranza italiana. Il grassetto è nostro.

Doc. 15 ATTI PER LA SOLUZIONE GLOBALE DELLA CRISI JUGOSLAVA ALLA CONFERENZA DI PACE DELL'AIA

A) ESTRATTO DELLE DISPOSIZIONI PRESENTATE DA LORD CARRINGTON

(Omissis)

b) Diritti dei gruppi nazionali ed etnici

2.2 Le Repubbliche riaffermeranno il loro rispetto dei principi dei diritti dell'uomo, in particolare quelli riguardanti i gruppi nazionali o etnici, con particolare riferimento a quelli compresi:
- negli strumenti delle Nazioni Unite, del CSCE e del Consiglio d'Europa come indicato nel paragrafo 1;
- nelle Convenzioni delle Nazioni Unite sull'eliminazione delle discriminazioni razziali, contro il genocidio e sui diritti dell'infanzia;
- nel rapporto della Riunione di esperti della CSCE sulle minoranze nazionali tenutasi a Ginevra.

Nell'elaborazione di queste disposizioni per un assetto globale, esse terranno a mente:
-le proposte per una dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone, dei gruppi nazionali e delle minoranze etniche e linguistiche;
- le proposte per una convenzione della Commissione per la democrazia e il diritto (nell'ambito del Consiglio d'Europa) sulla protezione delle minoranze.

2.3 Gli individui appartenenti ad un gruppo nazionale od etnico non costituenti una maggioranza nella zona in cui vivono godranno dei seguenti diritti:
- il principio di non discriminazione quale descritto sotto la voce "strumenti giuridici" menzionati nel paragrafo 2.1;
- tutti i diritti culturali, quali delineati nel quadro degli strumenti giuridici indicati al paragrafo 2.2, in particolare il diritto all'identità nazionale, alla cultura, alla religione, all'educazione, all'uso della lingua e dell'alfabeto, sia in pubblico che in privato;
- protezione del diritto ad una partecipazione paritaria negli affari pubblici, quale ad esempio l'esercizio delle libertà politiche ed economiche nella sfera sociale, nell'accesso all'informazione e nel campo dell'educazione e della cultura;
- il diritto di decidere a quale gruppo nazionale od etnico si desidera appartenere, e di esercitare – sia in qualità di individuo o in associazione con altri – ogni diritto conseguente a questa scelta. Ciò si applicherà in particolare ai casi di matrimoni tra individui di gruppi etnici e nazionali diversi;
- gli individui dello stesso gruppo nazionale od etnico separati da altri della stessa origine, che vivono ad esempio in villaggi isolati, avranno il diritto ad un certo grado di amministrazione autonoma.

I principi di cui sopra si applicheranno anche alle aree in cui i membri del principale gruppo nazionale o etnico di una repubblica sono numericamente inferiori ad uno o più altri gruppi nazionali o etnici in quell'area.

2.4 Quanto alle persone appartenenti ad un gruppo nazionale od etnico che costituisce una parte sostanziale della popolazione dell'area in cui vivono ma non formano maggioranza, ad esse deve essere riconosciuto – oltre ai principi fissati al paragrafo 2.3 – un diritto generale di partecipazione agli affari pubblici. A livelli di governo centrale, esse devono poter partecipare ai processi decisionali concernenti le questioni che le riguardano.

c) <u>Statuto speciale</u>

2.5 In aggiunta, le aree nelle quali persone appartenenti ad un gruppo nazionale od etnico costituiscono maggioranza, godranno di uno statuto speciale (autonomia) che assicurerà:
A) il diritto di possedere ed esibire emblemi nazionali di quel gruppo;
B) il diritto ad una seconda nazionalità per i membri di quel gruppo in aggiunta della nazionalità della Repubblica;
C) un sistema educativo che rispetti i valori e i bisogni di quel gruppo;
D) I. Un organismo legislativo.
II. Una struttura amministrativa che includa una forza regionale di polizia.
III. Un ordine giudiziario responsabile per le questioni concernenti l'area interessata e che rifletta le composizioni dell'area;
E) misure per appropriati controlli internazionali.

Lo statuto sopra delineato si applicherà in particolare ai serbi situati in zone della Croazia dove costituiscono la maggioranza.

d) <u>Misure generali</u>

2.6 È universalmente riconosciuto che gli individui appartenenti ad un gruppo nazionale od etnico, esercitando i loro diritti, debbono rispettare i diritti della maggioranza e delle persone appartenenti ad altri gruppi.

2.7 Le Repubbliche, senza pregiudicare il completamento delle disposizioni delineate nel paragrafo 2.5, applicheranno in toto le misure decise in buona fede a favore dei gruppi etnici e nazionali, e delle regioni autonome alle quali è stato concesso uno speciale status costituzionale.

2.8 Le Repubbliche dovrebbero prendere parte congiuntamente, o individualmente a seconda dei casi, agli strumenti internazionali nel campo dei diritti dell'uomo, incluse le relative procedure di ricorso. Esse dovranno dare attuazione nelle rispettive legislazioni ai principi esposti nei paragrafi 2.1 e 2.2.

2.9 Le Repubbliche provvederanno a costituire, attraverso un'adeguata legislazione ed istituzioni nazionali, procedure di ricorso efficaci per eventuali violazioni delle disposizioni concernenti i diritti dell'uomo esposti sopra.

2.10 Poiché nessuna delle Repubbliche avrà una popolazione etnicamente omogenea, esse dovranno cooperare e consultarsi sugli argomenti trattati nei paragrafi 2.3 e 2.5.

"Panorama" n. 21/1991.

B) PROPOSTE DI EMENDAMENTO DELL'UNIONE ITALIANA ALLE DISPOSIZIONI PER UNA SOLUZIONE GLOBALE DELLA CRISI JUGOSLAVA PRESENTATE DA LORD CARRINGTON ALLE PARTI JUGOSLAVE

1. **Al paragrafo b) punto 2.3 (Diritti dei gruppi**

nazionali od etnici)
- Il principio all'unità etnica delle minoranze autoctone che, prima unitarie, vengono divise dalle nuove frontiere degli stati in formazione, e il principio dell'uniformità del loro trattamento giuridico-costituzionale, mantenendo quale punto di partenza il livello più elevato precedentemente riconosciuto.

2. **Al paragrafo d) tra i punti 2.6 e 2.10 (Misure generali)**
- Le Repubbliche possono applicare strumenti di tutela delle minoranze specifici e più elevati, facendo ricorso ad intese bilaterali o multilaterali tra loro e con altri stati europei.

3. **Al paragrafo d) idem.**
- I termini di questa Convenzione non possono derogare dal trattamento più favorevole per le minoranze, già previsto da precedenti accordi bilaterali o multilaterali.

Il Presidente dell'Assemblea
Antonio Borme
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

"Panorama", n. 21/1991. Le proposte di emendamento sono state presentate dalla delegazione dell'Unione Italiana (composta da Antonio Borme, Maurizio Tremul ed Ezio Giuricin) all'incontro dell'Aia, svoltosi il 31 ottobre 1991, con il vicepresidente della Conferenza di pace sulla Jugoslavia Barkmann e il segretario dell'Esecutivo Peels Rycken. L'incontro era stato preceduto da altri importanti colloqui preliminari con i ministri degli esteri della Croazia, della Slovenia e dell'Italia, Dimitrije Rupel, Zvonimir Šeparović e Gianni De Michelis.

Doc. 16 PRINCIPI GENERALI DEL "MEMORANDUM D'INTESA TRA LE REPUBBLICHE DI CROAZIA, SLOVENIA ED ITALIA PER LA TUTELA DELLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA"

Proposte avanzate dall'Unione Italiana (31 dicembre 1991)

Al fine di garantire la completa eguaglianza di diritti, nel quadro delle disposizioni specifiche destinate a salvaguardare il carattere etnico e l'avanzamento culturale ed economico quale prospettiva di esistenza e sviluppo per la Comunità Nazionale Italiana, componente autoctona sul territorio del suo insediamento storico (area istro-quarnerina e dalmata), l'Unione Italiana formula i seguenti principi per la stipula dell'Intesa trilaterale tra le Repubbliche di Croazia, Slovenia e Italia:

1) La Comunità Nazionale Italiana è parte costituente degli Stati in cui vive. Essa realizza i propri diritti specifici e particolari all'interno delle articolazioni democratiche e civili dello Stato di diritto.
2) **Si garantisce l'unità etnica della Comunità Italiana che, prima unitaria, si trova ora divisa in due Stati autonomi e sovrani. Si assicura l'unità e l'indivisibilità delle sue strutture (associative, politiche, economiche, culturali, scientifiche, di ricerca e altre), nonché la soggettività dell'Unione Italiana, quale organizzazione unitaria e rappresentativa della Comunità Italiana stessa.**
3) Si assicura l'uniformità di trattamento giuridico-costituzionale nei territori del suo insediamento storico, partendo dalle soluzioni più avanzate o favorevoli attualmente in vigore nelle Repubbliche di Slovenia e di Croazia e ulteriormente perfezionate, ai sensi del presente Memorandum e della prossima Intesa trilaterale.
4) **I diritti sono garantiti, a prescindere dalla consistenza numerica, attraverso strumenti giuridico-costituzionali, ai singoli individui e alla Comunità, quale soggetto collettivo, per consentire pari opportunità nella partecipazione alla gestione dello Stato (delle sue strutture, forme rappresentative e legislative, istituzioni ed enti), delle autonomie e dei poteri locali. A tale fine vengono istituite qualificate forme di rappresentanze garantite.**
5) Si assicura la soggettività della Comunità Nazionale Italiana, mediante forme rappresentative dirette ed attive, nelle sedi ed istanze in cui vengono prese decisioni che influiscono sulla sua posizione, nonché altre forme organizzative autonome a cui lo Stato trasferisce determinate funzioni di sua competenza, per la realizzazione dei propri interessi.
6) Leggi, normative ed altri atti generali riferiti alla realizzazione dei diritti e della posizione della Comunità Italiana, vengono accolti con il consenso dei suoi legittimi rappresentanti.
7) **Si riconosce, ai cittadini di nazionalità ovvero madrelingua e cultura italiana, il diritto alla riacquisizione della cittadinanza italiana, accanto a quella croata e slovena.**
8) Autonomia gestionale, di sviluppo e programmazione degli enti e istituzioni della Comunità Italiana, inseriti nel sistema pubblico e sovvenzionati dallo Stato e/o dai Comuni: istituzioni scolastiche, universitarie, culturali, scientifiche e di ricerca, mezzi d'informazione (stampa, radio e TV) e case editoriali. Essi, come anche altri enti e istituzioni, non inseriti nel sistema pubblico statale - soggetti economici pubblici e privati, enti bancari e finanziari, e altri - debbono poter fare riferimento al potenziale rappresentato dall'intera Comunità Nazionale. Gli Stati forniscono gli strumenti normativi e legislativi necessari per rendere tali enti e istituzioni operanti su tutto il territorio in cui è storicamente insediata la Comunità Nazionale Italiana, indipendente-

mente dalla divisione amministrativa e statuale.

9) Si riconosce, alla Comunità Nazionale Italiana, il diritto ad un proprio specifico sistema di educazione e istruzione unitario.

10) **Introduzione, con disposizioni legislative, della lingua italiana, nell'area d'insediamento storico della Comunità Nazionale, quale lingua ufficiale, accanto a quella croata/slovena, come pure nella nomenclatura topografica bilingue.** Introduzione, nelle scuole di ogni ordine e grado (della maggioranza), dell'insegnamento della lingua italiana - con fondamenti di cultura - come lingua dell'ambiente sociale.

11) Inserimento della Comunità Nazionale Italiana, quale soggetto collettivo, nella riforma dei rapporti di proprietà in atto nelle Repubbliche di Slovenia e Croazia, assicurandone la possibilità di acquisizione di proprietà immobiliari e demaniali - in maniera naturale e legale - storicamente riferite alla presenza e alla creatività della componente italiana.

12) Si assicura, da parte degli Stati, la libertà di circolazione ed impiego sul territorio d'insediamento storico, individuando, con opportuni strumenti, diritti e prerogative identici a quelli riconosciuti ai propri cittadini. Anche a tale fine viene creata nell'area istro-quarnerina, una zona di libero scambio e circolazione per le popolazioni ivi residenti.

13) Si assicurano particolari forme di tutela alle popolazioni italiane nelle località di Ploštine e Zara e si avvia un processo che porti alla loro parificazione al livello dell'area istro-quarnerina.

14) **Il diritto della Comunità Nazionale Italiana a partecipare, a pieno titolo, in tutte le fasi della elaborazione e stipula dell'Intesa trilaterale e alla concretizzazione dei suoi strumenti applicativi. Il testo dell'Intesa deve essere accolto con il consenso dell'Unione Italiana.**

Con la firma del Memorandum, gli Stati contraenti si assumono l'obbligo di:

A) Approvare congiuntamente e rendere operanti, entro sei mesi, i principi, i diritti e le clausole contemplati dal Memorandum, mediante la stipula di un'Intesa trilaterale di tutela della Comunità Nazionale Italiana.

B) **Estendere, con applicazione immediata, le disposizioni degli accordi internazionali già stipulati, su tutto il territorio dell'insediamento storico della Comunità Italiana.**

C) Promulgare delle Leggi quadro o delle Leggi specifiche, per l'applicazione delle disposizioni convenute, entro un anno dalla sigla del presente Memorandum.

D) Definire, entro un anno dall'approvazione del Memorandum, un piano di interventi a sostegno della Comunità Italiana.

E) **I governi di Croazia, Slovenia ed Italia, si impegnano a favorire, con adeguati strumenti di carattere legislativo, la ricomposizione della componente italiana lacerata dall'esodo.**

F) Istituire forme di controllo internazionale dell'attuazione e del rispetto dei termini del Memorandum e del Trattato.

Buie d'Istria, 31 dicembre 1991

Il Presidente dell'Assemblea
Antonio Borme
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

ACRSR, fasc. 132/92. Il grassetto è nostro. Questo documento è stato inviato dall'Unione Italiana alle massime istanze statali dell'Italia, Croazia e Slovenia, nonché alla Conferenza di pace dell'Aia per la soluzione della crisi jugoslava.

CAPITOLO NONO
(1992 - 1999)

Doc. 1 DOCUMENTI RELATIVI AL "MEMORANDUM D'INTESA"

A) "MEMORANDUM D'INTESA" TRA CROAZIA, ITALIA E SLOVENIA SULLA TUTELA DELLA MINORANZA ITALIANA IN CROAZIA E SLOVENIA (Roma, 15.I.1992)

Ispirandosi ai documenti finali della Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa, alla Carta di Parigi per una nuova Europa e a altri documenti della *Csce* che si riferiscono ai documenti umani e, in particolare, a quella parte del documento della Conferenza di Copenaghen sui diritti umani della *Csce* riguardante i diritti delle minoranze, e al rapporto dell'incontro degli esperti delle minoranze nazionali nell'ambito della *Csce* svoltosi a Ginevra nel 1991;
Confermando il carattere autoctono e allo stesso tempo le caratteristiche specifiche della minoranza italiana, in seguito al problema dell'esodo di massa della popolazione italiana da aree di sua storica residenza;
Dopo aver considerato che la minoranza italiana, storicamente residente nelle Repubbliche di Slovenia e di Croazia si troverà a risiedere in due stati diversi dopo il riconoscimento di queste due Repubbliche;
Considerata l'importanza di mantenere, anche alla luce di precedenti accordi internazionali, il riconoscimento dell'esistenza di un'unica minoranza italiana e la conseguente necessità di un trattamento equo per questa minoranza in entrambi gli Stati;
Dando per assoluto che nell'ambito della Conferenza dell'Aia le Repubbliche di Slovenia e di Croazia hanno accettato di adempiere alle condizioni indicate nel capitolo secondo del piano di pace presentato da Lord Carrington e riguardante l'adozione di un sistema legale per la tutela delle minoranze;
I Governi di Croazia, Italia e Slovenia si impegnano a sottoscrivere questo memorandum per concludere prima possibile, appena ultimato il riconoscimento dell'indipendenza di Croazia e Slovenia dall'Italia, i trattati bilaterali tra l'Italia e la Croazia, l'Italia e la Slovenia e la Croazia e la Slovenia per la tutela della minoranza italiana in questi due stati, che sarà basata sui crescenti accordi internazionali e sulle prescrizioni della *Csce*, oltre che sui seguenti principi fondamentali:

1. **La conferma del carattere autoctono e il riconoscimento dell'unicità e delle caratteristiche specifiche della minoranza italiana e allo stesso tempo la necessità di un suo equo trattamento in entrambi gli Stati.**
2. **Il riconoscimento della rappresentatività legale, nell'ambito delle leggi di Croazia e di Slovenia, della più rappresentativa organizzazione della minoranza italiana, attualmente l'Unione Italiana, come l'unica organizzazione che rappresenta la minoranza italiana in entrambi gli Stati.**
3. **Conferma dell'uniformità di trattamento della minoranza italiana, basata sui diritti acquisiti attualmente esistenti, inclusi quelli che derivano da strumenti internazionali. Conferma dei nuovi diritti che derivano dagli atti costituzionali e da altre leggi della Croazia e della Slovenia con l'impegno a mantenere tale uniformità.**
4. **Nelle aree di entrambi gli Stati dove risiede la minoranza è garantita:**
   - la libertà di movimento per i cittadini croati e sloveni che appartengono alla minoranza italiana;
   - la libertà di lavoro per i cittadini croati e sloveni, membri di questa minoranza che sono impiegati in attività quali le istituzioni, le scuole, i mass media eccetera;
   - la salvaguardia dalla discriminazione dovuta alla cittadinanza con riferimento anche ai cittadini croati e sloveni della minoranza italiana che già lavorano.

ANNESSO: I Governi di Croazia, Italia e Slovenia sono d'accordo di esaminare la possibilità di mantenere l'attuale distretto del Consolato generale d'Italia a Capodistria, che include i territori dove risiede la minoranza italiana.

B) "MEMORANDUM D'INTESA" TRA L'ITALIA E LA SLOVENIA SULLA TUTELA DELLA MINORANZA SLOVENA IN ITALIA

Ispirandosi ai documenti finali della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, alla Carta di Parigi per una nuova Europa e a altri documenti della *Csce* che si riferiscono ai diritti umani e, in particolare, a quella parte del documento della Conferenza di Copenaghen sui diritti umani della *Csce* riguardante i diritti delle minoranze, e al rapporto dell'incontro di esperti delle minoranze nazionali nell'ambito della *Csce* svoltosi a Ginevra nel 1991;
Confermando il carattere autoctono e le caratteristiche individuali della minoranza slovena in Italia;
Dando per scontato che alcuni accordi internazionali, riguardanti un'area di residenza specifica della minoranza slovena già esistono per la protezione di tale minoranza;
Considerato che la minoranza slovena residente nelle

differenti aree del Friuli-Venezia Giulia già gode di differenti gradi di tutela;
Facendo riferimento al memorandum trilaterale d'intesa siglato tra Croazia, Italia e Slovenia per la tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia:

1. I Governi di Italia e Slovenia convengono sul fatto che il trattato bilaterale previsto nel sopradetto memorandum trilaterale sulla protezione della minoranza italiana in Slovenia sia completato con una parte riguardante la tutela della minoranza slovena in Italia, analogamente ispirata al riconoscimento del suo carattere autoctono ai principi fondamentali contenuti in importanti accordi internazionali e nelle norme della *Csce;*
2. In seguito il governo italiano si impegna ad arrivare ad una rapida approvazione da parte del Parlamento italiano della legge sulla tutela della minoranza slovena, attualmente nell'agenda dei lavori, prendendo in considerazione, nello spirito più costruttivo, la richiesta di emendamenti presentata dai rappresentanti della minoranza slovena.

"Panorama" 2/1992. Il grassetto è nostro. Il documento sul "Memorandum d'intesa" tra Croazia, Italia e Slovenia venne sottoscritto a Roma il 15 gennaio 1992 solamente dall'Italia e dalla Croazia. La mancata firma della Slovenia, nonostante l'impegno preso di rispettare e applicare il Memorandum, provocò una lunga serie di interventi e disapprovazioni da parte della Comunità Nazionale Italiana, creando complicazioni e lunghi strascichi per la soluzione dei problemi unitari della minoranza italiana nella Repubblica di Slovenia.

C) COMUNICATO DELL'UNIONE ITALIANA SULLA MANCATA FIRMA SLOVENA

La Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, riunitasi a Capodistria il 16 gennaio 1992 in seduta congiunta con i presidenti delle Commissioni assembleari, nel valutare la situazione venutasi a creare in seguito alla mancata firma, da parte della Repubblica di Slovenia, del Memorandum d'Intesa Trilaterale sulla tutela della minoranza italiana, ha approvato quanto segue:

1. **L'Unione Italiana esprime disapprovazione e amarezza per gli atteggiamenti e le decisioni assunti dagli organismi statali della Slovenia ai quali si chiede ora di dare delle precise risposte in merito alle soluzioni che intendono adottare per mantenere fede agli impegni formalmente assunti sinora, e tutelare adeguatamente, uniformemente e nella sua unicità, la minoranza italiana, nello spirito veramente democratico e europeo. Auspica al contempo che il Memorandum d'Intesa siglato da Italia e Croazia venga quanto prima sottoscritto anche dalla Repubblica di Slovenia.**
2. L'Unione Italiana respinge categoricamente il criterio di reciprocità quale base per regolamentare la posizione e i diritti delle minoranze e sviluppare i rapporti di collaborazione e cooperazioni interstatali.
3. L'Unione condanna fermamente l'atteggiamento assunto dalle strutture della minoranza slovena in Italia che hanno strumentalizzato a propri fini un problema vitale della minoranza italiana, interrompendo in tal modo il dialogo tra le due Comunità.
4. L'Unione Italiana sollecita l'urgente e inderogabile approvazione degli accordi bilaterali previsti dal Memorandum d'Intesa siglato a Roma, e rileva l'esigenza di partecipare attivamente, con specifiche proposte ed istanze, alla concretazione e all'applicazione di tali accordi.
5. L'Unione Italiana esprime il più vivo apprezzamento per la responsabile e sensibile azione svolta dalle Repubbliche italiana e croata, ai fini della stipulazione del Memorandum d'Intesa Trilaterale a favore della minoranza italiana.

Capodistria, 16 gennaio 1992 *Unione Italiana*

"La Voce del Popolo", 17.I.1992. Il grassetto è nostro.

D) LA CAN DI CAPODISTRIA CONTRO LA LOGICA DELLA RECIPROCITÀ

Nel esaminare l'informazione sulle vicende legate alla mancata firma, da parte della Slovenia, del Memorandum d'Intesa Trilaterale sulla tutela della minoranza italiana, la Comunità Autogestita della Nazionalità di Capodistria, riunitasi giovedì sera sotto la presidenza di Sergio Settomini, ha espresso piena identità di vedute con l'Unione Italiana sostenendo l'impegno profuso e la prossima attività. **Il futuro della Comunità Italiana, il cui corpo unico è ora mutilato in due stati, si presenta difficile ma con questo episodio, è stato rilevato, molte maschere, che si credeva gettate via con l'introduzione della democrazia parlamentare, sono cadute. Resta soprattutto l'amarezza per il prevalere, in sede parlamentare, della logica della reciprocità, aggravata dagli apprezzamenti assolutamente negativi espressi nei confronti della minoranza da parte di taluni deputati (Starman, Božič, Starc) della regione, un'atmosfera che potrebbe riflettersi nell'ormai prossimo periodo elettorale.** Introducendo il principio della reciprocità nel trattare il problema minoritario, da sempre respinto dalla minoranza italiana, quest'ultima, è stato ancora rilevato, viene praticamente posta in condizione di ostaggio di determinati circoli della politica slovena. Le tappe salienti che devono portare alla stipulazione dell'accordo trilaterale sono state ripercorse con il concorso dei parlamentari a Lubiana, Isabella Flego e Roberto Battelli, nonché di Maurizio Tremul, presidente della Giunta UI. Tra le altre cose è stato rimarcato il completo *black-out* di informazioni sul corso dei negoziati da parte slovena verso l'Unione, mentre al contrario la presenza degli esponenti della mi-

noranza slovena (è stata ritenuta particolarmente grave la loro interferenza sul trattato trilaterale che nemmeno li riguardava) in seno alle rappresentanze parlamentari era costante. Lamentata anche la confusione creata in senso strumentale nell'interpretazione sia del significato dei documenti che dei contenuti presentati da ciascuna delle parti in causa. Voltando pagina si è discusso pure degli impegni operativi immediati. Tra questi va risolto il problema della bandiera per cui si richiederà alla presidenza dell'Assemblea comunale di modificare il Decreto in parola in armonia con le decisioni dell'Unione Italiana. Sull'argomento sollecitata anche una riunione della Commissione della nazionalità di Capodistria inattiva ormai da parecchio tempo. L'impegno di maggior rilievo per quest'anno sarà legato al restauro della sede, ma intanto si sta lavorando per una ripresa della vita comunitaria e per fondare una società di servizi.

"La Voce del Popolo", 18.I.1992. Seduta del 17 gennaio 1992. Il grassetto è nostro.

Doc. 2 PROTOCOLLO D'ACCORDO TRA L'UNIONE ITALIANA E LA CAN COSTIERA DI CAPODISTRIA

(Omissis).

PREMESSO

1) che nell'ambito dei progetti approntati dall'Unione Italiana, inerenti i mezzi predisposti dalla Legge dello Stato italiano n° 19 (omissis) è prevista la costituzione a Capodistria di un'Agenzia Informativa Adriatica (AIA) del Gruppo Nazionale Italiano;
2) che nell'ambito dei progetti di cui al punto 1. è prevista anche la formazione di un Centro Informatico (CIPO) (omissis) di cui fornitore e beneficiario devono essere soggetti giuridici della Repubblica di Slovenia, operanti per conto e in nome dell'Unione Italiana;
3) che in base a delibera della Giunta esecutiva e dell'Assemblea dell'Unione Italiana, socio fondatore e di maggioranza assoluta dell'AIA sarà la stessa Unione Italiana (omissis);
4) che la Legge sui mezzi d'informazione della Repubblica di Slovenia attualmente in vigore in merito alla fondazione dei mezzi d'informazione della minoranza italiana, stabilisce che almeno il 51 per cento (omissis) del capitale sociale iniziale deve provenire ed essere assicurato da soggetto giuridico della Repubblica di Slovenia;
5) che l'Unione Italiana non è persona giuridica della Repubblica di Slovenia, essendo registrata con sede legale a Fiume, nella Repubblica di Croazia (omissis);
6) che l'articolo 15 dello Statuto dell'Unione Italiana stabilisce che "L'Unione Italiana può essere fondatrice e cofondatrice di enti ed istituzioni operanti in funzione degli interessi della Comunità Nazionale Italiana (omissis);
7) che l'articolo 16 dello Statuto recita "l'Unione, in considerazione del particolare ruolo e delle specifiche competenze che le Comunità Autogestite della Nazionalità Italiana esercitano sul territorio della Repubblica di Slovenia, collabora quando necessità funzionali ed operative lo richiedono, con le Comunità Autogestite della Nazionalità al fine di coordinare e concordare attività volte a soddisfare gli interessi comuni della minoranza italiana (omissis);

al fine di garantire la piena soggettività del gruppo nazionale italiano vivente nelle Repubbliche di Slovenia e di Croazia nella gestione dell'Agenzia Informativa Adriatica e del Centro Informativo per la formazione, nel rispetto delle norme vigenti sul territorio di attività degli stessi.

TUTTO CIÒ PREMESSO

Le Parti, come sopra costituite, mentre confermano e ratificano la precedente narrativa, che forma parte integrante e sostanziale del presente Protocollo d'Accordo,

CONVENGONO E STIPULANO QUANTO SEGUE

Articolo 1

La Comunità Autogestita Costiera della Nazionalità Italiana, per conto e a nome dell'Unione Italiana, assume il ruolo di socio fondatore di maggioranza, con quota non inferiore alla metà più uno per cento del capitale sociale iniziale della costituenda Agenzia Informativa Adriatica con sede a Capodistria.

Articolo 2

La quota, di cui all'articolo 1, verrà sostenuta e mantenuta dalla Comunità Autogestita Costiera con tutti i diritti e i doveri che ne derivano, fino all'avvenuta registrazione dell'Unione Italiana, quale soggetto giuridico a tutti gli effetti della Repubblica di Slovenia.

Articolo 3

In seguito all'avvenuta registrazione dell'Unione Italiana di cui all'articolo 2, la Comunità Autogestita Costiera si impegna di cedere all'Unione Italiana, previo rimborso spese sostenute, la propria quota, o parte di essa, compreso il ruolo di socio fondatore di maggioranza dell'Agenzia Informativa Adriatica (omissis).

Articolo 5

Le Parti si impegnano a sottoscrivere l'Atto di costituzione dell'Agenzia di cui all'articolo 1, entro limiti di tempo utili per la sua registrazione presso il competente foro economico e giudiziario, per la costituzione degli organi di gestione, per l'installazione della tecnologia prevista dal progetto e per l'assunzione del personale addetto.

Articolo 6

Nel periodo che intercorrerà tra la stipula e l'entrata

in vigore di questo Accordo e l'Accordo per la cessione della quota all'Unione Italiana, oggetto di questo Protocollo, le Parti si consulteranno regolarmente per armonizzare e concordare la gestione della società di cui all'articolo 1.

Articolo 7

Per il progetto del Centro Informatico (CIPO), di cui al punto 2 della narrativa di questo Protocollo d'Accordo, la Comunità Autogestita Costiera della Nazionalità Italiana, risultante beneficiaria dei mezzi forniti dal Consolato Generale d'Italia in Capodistria per conto e in nome dell'Unione Italiana, si impegna di fare immediato atto di donazione all'Unione stessa, sede dislocata a Pola, senza nulla avere in cambio, fatto salvo il rimborso delle eventuali spese effettive sostenute (omissis).

Capodistria, addì 27 gennaio 1992

Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul
Il Presidente dell'Assemblea dell'UI
prof. Antonio Borme
Il Presidente della Comunità Autogestita Costiera
Daniela Paliaga-Janković

ACRSR, fasc. 62/92. Il grassetto è nostro. Il suddetto "Protocollo d'Accordo" venne integrato da un apposito "Contratto" di ben 30 articoli relativi alla costituzione e all'attività dell'AIA che fissano: le ragioni sociali, la sede, l'attività, il patrimonio, lo statuto, la gestione e le altre norme legate al funzionamento della Società. L'Unione Italiana fu costretta ad intraprendere questi passi onde poter affrontare e risolvere in qualche modo i problemi prodotti dalla mancata firma slovena del Memorandum d'Intesa Trilaterale, impegnando direttamente la Comunità Autogestita Costiera, essendo questo l'unico ente della minoranza riconosciuto ufficialmente nella Repubblica di Slovenia.

Doc. 3 L'UNIONE ITALIANA SULL'ACCORDO BILATERALE TRA CROAZIA E SLOVENIA

Scaturendo dal:

Promemoria del 5 settembre 1991, dal

Memorandum sulle ragioni e le modalità della tutela internazionale della Comunità Nazionale Italiana nelle Repubbliche di Slovenia e Croazia del 26 ottobre 1991, dai

Principi generali del Memorandum d'intesa tra le Repubbliche di Croazia, Slovenia ed Italia per la tutela della Comunità Nazionale Italiana del 31 dicembre 1991 e dal

Memorandum d'intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della Minoranza italiana in Croazia e Slovenia del 15 gennaio 1992,

nella XX riunione della Giunta esecutiva del 13 marzo 1992 a Sissano e nella XXI riunione della Giunta esecutiva del 1 aprile 1992, è stata discussa, implementata ed approvata la seguente:

PROPOSTA DI CONTENUTI PER L'ACCORDO BILATERALE TRA CROAZIA E SLOVENIA

1) Definizione dello status unitario delle Istituzioni e delle forme organizzative unitarie della Comunità Nazionale Italiana. Esse (Unione Italiana, Dramma Italiano, Centro di Ricerche Storiche, EDIT, TV e Radio Capodistria, AIA, CIPO, Palazzo Manzioli, EEIC, AIPI e le altre forme associative, culturali ed economiche, presenti e future che avranno valenza riferita all'intera Comunità Nazionale Italiana) sono riconosciute come soggetto giuridico e legale da entrambi gli Stati i quali approntano gli strumenti che consentono loro di operare liberamente su tutto il territorio di insediamento storico della Comunità Nazionale Italiana, facendo riferimento all'intero potenziale umano, sociale e professionale della Comunità stessa.
2) Istituzionalizzazione della Commissione mista croato-slovena incaricata di coordinare gli interventi di sostegno a favore della Comunità Nazionale Italiana, di seguire la realizzazione dei termini dell'Accordo e gli eventuali altri problemi riguardanti la salvaguardia dell'unicità etnica. L'UI è membro a pieno diritto della Commissione.
3) **Gli Stati s'impegnano a garantire l'uniformità di trattamento della Comunità Nazionale Italiana basata sui diritti acquisiti attualmente esistenti, inclusi quelli che derivano da strumenti internazionali, nonché nuovi diritti che derivano dagli atti costituzionali e da altre leggi della Croazia e della Slovenia con l'impegno a mantenere tale uniformità**. I diritti sono garantiti, a prescindere dalla consistenza numerica, attraverso strumenti giuridico-costituzionali, ai singoli individui e alla Comunità, quale soggetto collettivo, consentendo pari opportunità nella partecipazione alla gestione della cosa pubblica attraverso qualificate forme di rappresentanza garantita nelle autonomie locali a livello comunale e regionale nonché nei parlamenti nazionali e negli enti ed istituzioni di particolare interesse per la Comunità Nazionale Italiana. A tale fine vengono istituite qualificate forme di rappresentanze garantite.
4) Ai soggetti della Comunità Nazionale Italiana operanti all'interno del sistema informativo pubblico i due Stati s'impegnano a garantire l'autonomia funzionale, gestionale, di programmazione e sviluppo e garantiscono a tale scopo i necessari presupposti legislativi e interventi finanziari. I due Stati si accordano per garantire la ricezione del segnale di TV e Radio Capodistria su tutto il territorio d'insediamento storico della Comunità Nazionale Italiana.

5) Nelle aree degli Stati dove è presente la Comunità Nazionale Italiana vengono garantiti la libertà di lavoro e la possibilità di acquisizione dei diritti sociali e civili per i cittadini croati e sloveni della minoranza italiana impiegati, attualmente e in futuro, nelle Istituzioni e nelle altre forme organizzative della Comunità stessa che si trasferiscono nell'altro Stato.
6) **I due Stati s'impegnano a realizzare i progetti che si riferiscono alla Comunità Nazionale Italiana previsti dagli Accordi Mikulić-Goria e Andreotti-Marković. Le Istituzioni che nascono da questi Accordi, come pure le future Istituzioni che nasceranno da nuovi Accordi internazionali, dovranno godere delle stesse prerogative previste per le Istituzioni pubbliche unitarie della Comunità Nazionale Italiana compreso il sostegno degli Stati per la realizzazione di tali iniziative.**
7) Gli Stati garantiscono, nell'ambito degli Accordi reciproci sulla collaborazione e cooperazione economica, culturale, scientifica e sul piccolo traffico di frontiera, la salvaguardia dei legami umani e familiari delle popolazioni nell'area d'insediamento storico della Comunità Nazionale Italiana. A tale fine viene istituita nell'area istro-quarnerina, una zona di libero scambio e di circolazione per le popolazioni ivi residenti.
8) **Gli Stati s'impegnano a favorire con ogni mezzo i contatti e la collaborazione della Comunità Nazionale Italiana e dei suoi appartenenti con la propria Nazione Madre ed il suo Stato.**
9) Gli Stati s'impegnano a concludere quanto prima l'accordo sul riconoscimento reciproco dei titoli di studio.
10) Gli Stati s'impegnano ad adottare opportuni atti normativi e legislativi che prevedano particolari meccanismi di incentivazione ed esonero fiscale e doganale per le Istituzioni della Comunità Nazionale Italiana.
11) Gli Stati s'impegnano a mantenere l'attuale unitarietà consolare della Repubblica italiana che includa i territori dove risiede la minoranza italiana e ciò in riferimento alla problematica della minoranza italiana stessa.
12) Gli Stati riconoscono alla Comunità Nazionale Italiana il diritto ad un proprio specifico sistema di educazione e istruzione unitario. A tale scopo viene creato un particolare Istituto Pedagogico Interstatale della Comunità Nazionale Italiana. Gli Stati contraenti s'impegnano a finanziare il sistema di educazione e istruzione unitario italiano adeguatamente alle sue specificità e s'impegnano altresì a finanziare con fondi particolari le esigenze in merito all'edilizia scolastica.

Sissano, Crevatini, 13 marzo - 1 aprile 1992

Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

ACRSR, fasc. 248/92. Nel "Memorandum d'Intesa" tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana (Cap. IX, Doc. 1 A) è previsto pure un accordo bilaterale tra Croazia e Slovenia sulla tutela della stessa minoranza. Il grassetto è nostro.

Doc. 4 INTESE UNIONE ITALIANA - DIETA DEMOCRATICA ISTRIANA

A) COMUNICATO CONGIUNTO
(Rovigno, 29 aprile 1992)

La Dieta Democratica Istriana e l'Unione Italiana, nel corso dell'incontro tenutosi a Rovigno il 29 aprile 1992, hanno esaminato la situazione politica, economica e sociale in Istria.
A conclusione dell'incontro la DDI e l'UI hanno concordato la possibilità di collaborare sulla base delle seguenti considerazioni:

1) L'Istria è una unità naturale, geografica, storica e culturale e sottostà alle amministrazioni statali delle Repubbliche di Croazia e Slovenia e nell'estrema parte nord occidentale anche dell'Italia. In conformità con i principi della CSCE i confini sono immutabili.
2) **L'unica strada da percorrere per la collocazione del territorio istriano nella strutturazione regionalistica della Repubblica di Croazia e della Repubblica di Slovenia è quella di adottare l'esperienza e i criteri vigenti in Europa**. La rinascita economica e culturale dell'Istria e delle sue isole può attuarsi soltanto nei rispetti dei valori delle sue identità autoctone e più specificatamente della sua valenza plurietnica e plurilingue, nonché nel rispetto dei vantaggi comparativi che tale realtà possiede dal punto di vista economico, ambientale, culturale e umano. In questo contesto va considerata l'opportunità di trasformare l'Istria in area di libero scambio adottando inoltre specifiche normative e strumenti che incentivano l'imprenditoria autoctona.
3) I cittadini dell'Istria, ossia quelli residenti nelle Repubbliche di Croazia e di Slovenia, godono degli stessi diritti sociali e civili su tutto il territorio istriano, ovvero degli stessi diritti che i cittadini di ogni rispettiva Repubblica godono nelle rispettive località di residenza, senza discriminazione di sorta dovuta alla diversa cittadinanza.
4) I cittadini dell'Istria residenti nelle Repubbli-

che di Croazia e di Slovenia possono sviluppare liberamente su tutto il territorio le proprie peculiarità culturali e dello spazio informativo nelle tre lingue standard dell'Istria: croata, slovena e italiana.

5) **Nel rispetto delle proprie prerogative e dei propri ruoli, l'UI e la DDI, operano per il conseguimento dell'uniformità del trattamento giuridico-costituzionale della Comunità Nazionale Italiana al livello più elevato finora raggiunto, nonché per il mantenimento dell'unicità della Comunità Italiana, della sua unità organizzativa e per l'autonomia delle sue istituzioni.**
6) **Va consentito il rientro degli esuli istriani in conformità con le norme del diritto internazionale e le convenzioni internazionali sottoscritte previste in materia.**
7) **L'Istria va dichiarata zona completamente smilitarizzata e proclamata area di pace.**

B) INTESA ELETTORALE TRA L'UI E LA DDI (19 luglio 1992)

L'Unione Italiana si impegna a sostenere, nel corso della campagna elettorale, i candidati espressi dalla Dieta Democratica Istriana nella circoscrizione elettorale e nella lista statale, a condizioni che tali candidati rilevino formalmente di rispettare gli indirizzi programmatici fondamentali dell'UI e che la DDI si impegni, nella sua azione politica, a garantire la piena autonomia e indipendenza dei candidati della Nazionalità, sulle questioni attinenti la problematica specifica e le istanze del GNI.

In particolare i candidati della DDI assumono l'obbligo di operare in favore:

a. **dell'uniformità di trattamento, dell'unità e dell'indivisibilità della minoranza,**
b. **dell'introduzione del bilinguismo integrale nel territorio d'insediamento storico dove opera il GNI,**
c. **dell'applicazione, nel quadro della futura legislazione sulle autonomie locali, di meccanismi e strutture specifici, tesi ad assicurare la piena parità, l'autonomia culturale e la partecipazione del GNI alla gestione della vita politica, economica e della cosa pubblica (quarte camere, seggi garantiti, garanzie e diritti nei nuovi statuti comunali),**
d. **della piena tutela internazionale del GNI e dell'applicazione dell'istituto della doppia cittadinanza,**
e. **dell'inclusione del GNI nel processo di denazionalizzazione del patrimonio pubblico (proprietà delle sedi e di parte delle risorse economiche e sociali del territorio).**

Rovinj – Rovigno, 19.VII.1992

Il Presidente della DDI
Ivan Jakovčić
Il Presidente dell'UI
prof. Antonio Borme

ACRSR, fasc. 230/92. Il grassetto è nostro.

Doc. 5 CONSIDERAZIONI DELL'UI SUL "DISEGNO DI LEGGE RELATIVO ALLE ASSOCIAZIONI DEI CITTADINI"

Dopo attento esame del *Disegno di Legge sulle Associazioni dei cittadini*, l'Unione Italiana esprime le seguenti considerazioni:

1. La proposta formulata fa scadere le organizzazioni delle Comunità o Minoranze Etniche e Nazionali a semplici Associazioni di diritto privato. Tale forma organizzativa non soddisfa affatto alle reali necessità delle minoranze stesse.
2. Il Disegno di Legge non è conforme alle disposizioni della "Legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle Comunità o Minoranze Etniche e Nazionali nella Repubblica di Croazia" (omissis).
3. Va eliminato l'art. 32 in quanto estremamente penalizzante per la stessa esistenza e per le prospettive di sviluppo delle minoranze.
4. Il Disegno di Legge non è conforme allo spirito della "Dichiarazione sui diritti dei Serbi e delle altre nazionalità della Repubblica di Croazia".

Scaturendo da tali considerazioni si propone:

I) **vengano escluse le Comunità o Minoranze Etniche e Nazionali dal Disegno di Legge in parola.**
II) in conformità con la "Legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle Comunità o Minoranze Etniche e Nazionali nella Repubblica di Croazia" **venga ricercata una nuova forma giuridica per le organizzazioni delle Comunità o Minoranze Etniche e Nazionali che ne consenta la strutturazione e la rappresentatività quale soggetto collettivo,** ad esempio, attraverso l'acquisizione dello status di persona di diritto pubblico. In tale senso si tenga conto dell'esperienza e delle disposizioni costituzionali previste dall'art. 64 della Costituzione slovena in materia.

Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

Fiume, 13 maggio 1992

ACRSR, fasc. 230/92. Il grassetto è nostro.

Doc. 6 CONTRATTO TRA L'UNIONE ITALIANA E L'EDIT (15 gennaio 1992 - 10 giugno 1992)

PREMESSO

1) che nelle disposizioni sulle condizioni, criteri, modalità e procedura di utilizzo e restituzione dei mezzi derivanti dai crediti merceologici a condizioni beneficiate, approvate dal Memorandum d'Intesa tra la Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia e la Repubblica d'Italia il 29 gennaio 1988 (Gazz. uff. 57/88) e successivamente confermate nel corso di incontri bilaterali, è stata inserita l'iniziativa di cooperazione per l'*Innovazione tecnologica e riabilitazione della Tipografia EDIT di Fiume;*
2) che il Comitato Direzionale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero Italiano degli Affari Esteri ha approvato, con Delibera n° 54 del 5 giugno 1991 l'iniziativa di cooperazione denominata "*Innovazione tecnologica e riabilitazione della Tipografia EDIT di Fiume*" per un importo di 6.097.000.000 di Lire italiane, autorizzando il ricorso alla trattativa diretta con l'Associazione Temporanea di Imprese tra la società "ACIMGA Engineering S.r.l." ed "HYPHEN S.p.a.";
3) che la suddetta Associazione Temporanea di Imprese ha manifestato la propria disponibilità ad eseguire l'iniziativa redigendo allo scopo, in collaborazione con l'Ente Beneficiario (l'UI) e l'Ente Esecutore (l'EDIT) il *"Progetto di innovazione tecnologica e di riabilitazione della Casa editrice EDIT"* (in seguito abbreviato "Progetto EDIT"), che costituisce allegato al presente Contratto;
4) che la Direzione e gli organismi di gestione dell'Ente Esecutore, hanno approvato il "Progetto EDIT", assumendosi l'impegno a corrispondere alle dimensioni progettuali a carico della parte jugoslava, e rilevando la necessità di stipulare un contratto con l'Ente Beneficiario che regoli i rapporti tra le Parti contraenti, come da comunicazione all'Ente Beneficiario con lettera n° 367/91 del 31 luglio 1991;
5) che l'Ente Beneficiario, constatato il parere tecnico favorevole espresso dall'Ente Esecutore, nonché gli impegni da esso assunti tesi a realizzare le incombenze progettuali da parte jugoslava, ha espresso l'assenso alla versione finale del "Progetto EDIT" confermando la necessità di stipulare un Contratto tra i due Enti che ne regolerà i rapporti reciproci, relativi all'installazione, messa in regime e conduzione di operatività effettiva delle tecnologie espresse nel "Progetto EDIT", ed ha trasmesso la documentazione al Consolato Generale d'Italia in Capodistria, con lettera del 5 agosto 1991 n° 294/91, per il seguito di competenza;
6) che il Ministero degli Affari Esteri della Repubblica di Croazia ha espresso parere favorevole alla realizzazione del "Progetto EDIT", confermando come Ente Beneficiario l'Unione Italiana e come Ente Esecutore l'OLGE EDIT e che ha trasmesso tale decisione, in data 26 novembre 1991, al Ministero Italiano degli Affari Esteri;
7) che il Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana - Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo - ha stipulato, in data 20 dicembre 1991, apposito Contratto con la Società "ACIMGA Engineering S.r.l." in qualità di Impresa Capogruppo Mandataria della Associazione Temporanea di Imprese costituitasi in data 7 novembre 1991 tra la stessa Società "ACIMGA Engineering S.r.l." e la Società "HYPHEN S.p.a.", per la realizzazione del Programma di *"Innovazione tecnologica e riabilitazione della Casa editrice EDIT di Fiume"*, citando l'Unione Italiana quale Ente proprietario e Beneficiario degli impianti, delle attrezzature, delle tecnologie e dei beni mobili e immobili contemplati dal "Progetto EDIT" e previsti da detto Contratto e l'OLGE EDIT quale esecutore in ordine all'installazione, messa in regime e conduzione di operatività effettiva dei beni suddetti;
8) che in attuazione dei punti 6 (Mezzi d'informazione e Editoria) e 8 (Economia e Proprietà) dell'Indirizzo Programmatico e dei punti I/6, I/8, II/D e II/E degli Orientamenti Programmatici della Giunta esecutiva dell'Ente Beneficiario, nonché da quanto previsto dal "Progetto economico globale del Gruppo Nazionale Italiano", regolarmente approvati dagli organismi statutari dell'Ente Beneficiario, è stata formulata la "Proposta di Contratto tra l'Unione Italiana e l'OLGE EDIT", che costituisce allegato al presente Contratto, relativa all'installazione, messa a regime e conduzione di operatività effettiva delle tecnologie e dei beni comprese nel "Progetto EDIT";
9) che detta proposta è stata regolarmente approvata dai competenti organismi statutari dei due Enti (omissis);

TUTTO CIÒ PREMESSO

Le Parti, come sopra costituite, mentre confermano e ratificano la precedente narrativa che forma parte integrante e sostanziale del presente Contratto,

CONVENGONO E STIPULANO
QUANTO SEGUE

Articolo 1 – Oggetto del Contratto

Con il consenso dell'Ente Esecutore, l'Ente Beneficiario, in qualità di proprietario delle attrezzature, degli impianti, delle tecnologie e dei beni mobili e immobili, così come le stesse risultano elencate e descritte nel "Progetto EDIT" che forma parte integrante e sostanziale del presente Contratto, delega l'Ente Esecutore, che accetta, a promuovere, intraprendere e realizzare accordi, iniziative e contratti relativi all'installazione, messa a regime e conduzione di operatività effettiva delle attrezzature, degli impianti, delle tecnologie e dei beni mobili e immobili oggetto di detto contratto.

Articolo 2

L'Ente Esecutore si impegna legalmente e formalmente, per conto e a nome dell'Ente Beneficiario, ad effettuare il trasporto, l'assicurazione, l'importazione - franco Fiume- e l'installazione dei materiali, degli impianti, delle tecnologie e dei beni specificati dal "Progetto EDIT", quali forniti dall'Associazione Temporanea di Imprese ACIMGA Engineering S.r.l. e HYPHEN S.p.a. in virtù di quanto richiamato in premessa, curandone il relativo impianto e funzionamento nella sede all'uopo individuata in Fiume.

Articolo 3 – Oneri contrattuali

L'Ente Esecutore si impegna a sostenere tutti gli oneri funzionali alla messa in opera dei beni, di cui ai precedenti articoli, derivanti da disposizioni della legislazione locale, nonché gli oneri per tutte le attività connesse con il trasporto, l'importazione -in prima persona o tramite terzi- e l'installazione dei beni oggetto del presente Contratto, ivi compresi gli oneri salariali, assicurativi e previdenziali, ed ogni altro dare, anche se non esplicitamente previsto dal Contratto medesimo, necessari per dare compiuti a regola d'arte gli interventi descritti.

Articolo 4 - Certificazione di regolare esecuzione e collaudo

La certificazione del corretto e regolare adempimento da parte dell'Ente Esecutore delle sue obbligazioni sarà effettuata dall'Ente Beneficiario, con l'assistenza di un tecnico di fiducia, verbalizzata tra le parti firmatarie del presente contratto, entro e non oltre la data di ultimazione dei lavori di installazione e montaggio delle forniture oggetto del Contratto medesimo. Essa riguarderà l'accertamento qualitativo e quantitativo della corrispondenza fra quanto effettivamente eseguito e quanto descritto dal "Progetto EDIT", nonché la verifica dell'esecuzione a regola d'arte dell'impianto e del suo effettivo e perfetto funzionamento e collaudo.

Ad accertata regolare esecuzione e collaudo finale sarà redatto regolare verbale compilato e sottoscritto dall'Ente Beneficiario, eventualmente per tramite del suo tecnico di fiducia e dall'Ente Esecutivo.

Fino alla data di emissione della certificazione oggetto del presente articolo, come dopo l'avvenuto collaudo finale, resteranno a carico dell'Ente Esecutore l'accurata custodia dei materiali, delle attrezzature, delle tecnologie, degli impianti e dei beni mobili e immobili, oggetto del presente Contratto e i relativi oneri di manutenzione e di conservazione.

Articolo 5 - Responsabilità e impegni particolari dell'Ente Esecutore

L'Ente Esecutore, tramite l'utilizzo dei beni di cui all'art.1, s'impegna di garantire la regolare pubblicazione delle testate di precipuo interesse della Comunità Nazionale Italiana - *La Voce del Popolo, Panorama, Arcobaleno, La Battana, i libri di testo per le scuole e le altre pubblicazioni* - apportandone quelle migliorie qualitative che l'utilizzo di detti beni permetteranno, senza contropartita alcuna nei confronti dell'Ente Beneficiario.

Articolo 6

L'Ente Esecutore s'impegna, per la durata del presente Contratto, a Conservare il valore reale dei beni patrimoniali mobili e immobili a lui affidati comprensivo agli oneri di ammortamento. L'ammortamento verrà computato e versato all'Ente Beneficiario in accordo tra i due Enti, in conformità con le disposizioni di legge vigenti nella Repubblica di Croazia e comunque al più tardi dopo un anno della messa a regime degli impianti.

Articolo 7

È fatto divieto all'Ente Esecutore di alienare, in tutto o in parte, gli impianti, le attrezzature, le tecnologie e i beni mobili e immobili oggetto del presente Contratto, ovvero di destinarli a scopi diversi da quelli indicati nel Contratto medesimo, salvo autorizzazione scritta dell'Ente Beneficiario.

L'Ente Esecutore dovrà far uso dei beni predetti con l'accortezza del "buon padre di famiglia".

L'Ente Esecutore risponderà, sia civilmente sia penalmente, dell'uso degli impianti, delle attrezzature e dei beni oggetto del presente Contratto, tenendo sollevato e indenne, per qualsiasi evenienza, l'Ente Beneficiario, e comunque impegnandosi, come con il presente Contratto si impegna, a stipulare apposita polizza assicurativa, ad avvenuto collaudo, a copertura degli eventuali danni derivanti dall'uso e dal funzionamento dei beni predetti.

Gli oneri finanziari, fiscali e tutti gli altri oneri inerenti alla proprietà e all'uso degli impianti, delle attrezzature e dei beni mobili e immobili oggetto di detto Contratto, previsti dalle normative di legge vigenti nella Repubblica di Croazia, sono a carico dell'Ente Esecutore.

Articolo 8 - Impegni particolari dell'Ente Beneficiario

L'Ente Beneficiario s'impegna a garantire all'Ente Esecutore, l'utilizzo dei vani d'affari siti al IV piano dell'edificio "Tiskara-Rijeka", senza contropartita alcuna, salvo gli obblighi assunti dall'Ente Esecutivo stesso, di cui ai precedenti articoli 5, 6 e 7.

Articolo 9

L'Ente Beneficiario s'impegna a dare in utilizzo le attrezzature, gli impianti, le tecnologie e i beni mobili e immobili, di cui all'art. 1, all'Ente Esecutore, il quale provvederà, senza contropartita alcuna, alla sua installa-

zione, messa in regime e alla sua conduzione di operatività effettiva, ai sensi e nei termini previsti da questo Contratto.

Articolo 10 - Rapporti tra le parti

Per le attività che l'Ente Esecutore effettuerà per conto terzi e per i contratti di gestione dei beni ad esso affidati con il presente Contratto stipulati con altri Partner, le parti contraenti concordano le forme di rispettiva partecipazione ai ricavati, al netto delle spese, dei costi e degli oneri ad esso riconosciuti, come regolarmente documentato dai libri contabili a dai bilanci annuali tenuti dall'Ente Esecutore in conformità con le vigenti disposizioni in Croazia, per i primi 5 (cinque) anni dall'entrata in vigore di detto contratto, nelle quote del 50 % spettante all'Ente Beneficiario e del 50 % spettanti all'Ente Esecutore.

Articolo 11

L'Ente Esecutore s'impegna ad informare e presentare regolarmente, ossia 2 volte all'anno, all'Ente Beneficiario, nel periodo di stesura del bilancio preventivo e consuntivo annuale e semestrale, ovvero secondo le necessità, dietro motivata richiesta scritta, sulla realizzazione, lo stato e la gestione delle attrezzature, degli impianti delle tecnologie dei beni mobili e immobili ad esso assegnati.

Articolo 12 - Durata

Il presente Contratto ha validità di 6 (sei) anni a partire dall'avvio della realizzazione del "Progetto EDIT". Qualora trenta giorni prima della sua scadenza, una delle parti contraenti non darà all'altra comunicazione, (omissis) si ritiene che la durata del presente Contratto viene prorogata di ulteriori 4 (quattro) anni, di cui i primi 12 mesi non oltre verranno utilizzati per concordare le forme future di gestione dei beni in questione, anche in relazione all'esperienza acquisita e ai risultati di gestione ottenuti.

Articolo 13 - Risarcimento dei danni e rescissione del Contratto

Il presente Contratto potrà essere risolto, a richiesta di ciascuna delle due parti, per grave inadempienza o negligenza della Controparte, ai propri obblighi contrattuali. In tal caso la Parte interessata notificherà all'altra Parte l'inadempienza, invitandola a provvedere all'adempimento entro il tempo massimo di 30 giorni. Trascorso tale periodo, se la Parte in difetto non avrà provveduto la rescissione avverrà di pieno diritto, fatti salvi gli obblighi derivanti da inadempimento. In tale caso, la Parte inadempiente sarà passibile dei danni causati alla Controparte.

In casi di bancarotta e/o liquidazione, l'Ente Beneficiario ha il diritto di escludere i beni oggetto di tale contratto dall'ammontare messo in liquidazione e/o bancarotta.

Articolo 14 - Controversie e foro competente

Tutte le controversie che insorgessero tra le Parti contraenti, quale che sia la loro natura, tecnica, giuridica, amministrativa e di gestione, verranno risolte bonariamente e di comune accordo.

Tutte le controversie che non si siano potute definire entro 30 giorni dalla richiesta a trattare fatta da una delle Parti, a norma di quanto stabilito nel precedente comma, saranno definite al giudizio di una Commissione Arbitrale. La Commissione Arbitrale sarà composta:

- da un membro nominato dall'Ente Beneficiario;
- da un membro nominato dall'Ente Esecutore;
- da un Magistrato nominato congiuntamente dai due Enti, con funzione di presidente.

La parte che chiede l'arbitrato deve fare domanda da notificarsi nella forma delle citazioni. La domanda non può sospendere il corso delle prestazioni previste nel presente Contratto. Spetta agli arbitri decidere, oltre che sul merito, anche a carico di quale delle Parti e in quale misura dovranno gravare le spese di giudizio (omissis).

La Commissione Arbitrale dovrà essere costituita al più tardi entro 30 giorni dall'insorgere della controversia e la controversia stessa dovrà essere risolta nei 30 giorni successivi.

Qualora non venisse raggiunta una soluzione con le modalità e nei termini suddetti, la controversia verrà deferita alla cognizione della Autorità Giudiziaria, individuando sin d'ora le Parti, in termini di competenza territoriale, il Foro di Fiume.

Articolo 15 - Esecutività del Contratto

Il presente Contratto mentre resta immediatamente impegnativo per l'Ente Esecutore, lo sarà per l'Ente Beneficiario ad avvenuto perfezionamento delle procedure di sua approvazione previste dalle normative statutarie dell'Ente Beneficiario medesimo (omissis).

Fiume, 15 gennaio 1992

(Per) L'Ente Beneficiario
Il Presidente dell'Assemblea UI
prof. Antonio Borme
Il Presidente della Giunta
Maurizio Tremul

(Per) L'Ente Esecutore
Il direttore
Ezio Mestrovich

ACRSR, fasc. 132/92 Il Contratto relativo al *Progetto per l'innovazione tecnologica e riabilitazione della tipografia EDIT di Fiume*, stipulato definitivamente il 10 giugno 1992, che vede impegnati l'Unione Italiana, denominata "Ente Beneficiario" e la Casa editrice EDIT, quale "Ente Esecutore", dopo la prima stipula del 15 gennaio, ha subito alcune modifiche di carattere tecnico e secondario atte a precisare meglio i vari articoli, tra le quali quella riferita alla parte "jugoslava", mutata in "croata" (punto 5) e all'art. 12 sulla validità del contratto di 10 anni anziché 6.

Doc. 7 AUTONOMIE LOCALI: LE PROPOSTE DELL'UNIONE ITALIANA

La Giunta esecutiva dell'Unione Italiana ha formulato le proposte di emendamento alle tre bozze di legge sulle "autonomie locali", sulle "elezioni dei consiglieri nelle assemblee delle unità delle autonomie locali", nonché

al disegno di normativa sulle "Contee, i capoluoghi di Contea ed i comuni" nella Repubblica di Croazia.
I disegni di legge in questione, secondo la Giunta esecutiva, non sono in conformità alle disposizioni previste dalla "Legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle comunità o minoranze etniche e nazionali della Repubblica di Croazia". Essi vanno perciò adeguati, nello spirito e alla lettera, e quanto meno alle disposizioni ivi previste.
Inoltre essi non sono in armonia con il "Memorandum d'Intesa (Trilaterale) tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e in Slovenia" firmato a Roma il 15 gennaio 1992 dall'Italia e dalla Croazia. Essi debbono, inoltre, tener conto dello "Statuto speciale annesso al Memorandum di Londra del 1954" e recepito dagli "Accordi di Osimo del 1975".
Infine detti disegni di legge non sono in armonia con quanto previsto dalla "Costituzione della Repubblica di Croazia" in materia di autonomie locali, delle loro competenze e capacità di autogoverno.
Nelle proposte di emendamento alla "Bozza di Legge sulle Contee e sui capoluoghi di Contea", l'Unione Italiana si schiera a favore di Pola quale capoluogo dell'Istria. La penisola della capra, ovviamente, deve assurgere necessariamente a rango di Contea. La Giunta esecutiva propone inoltre che "Rovigno e tutte le altre località che storicamente erano state proclamate città, mantengano anche ora tale dignità". Nel determinare il territorio delle Contee, oltre alla dimensione economica e sociale, va tenuta in considerazione anche quella geografica, culturale, etnico-storica.
Nelle proposte di modifica alla "Bozza di Legge sull'elezione dei membri delle assemblee delle unità delle autonomie locali", la Giunta UI chiede venga preso sempre come riferimento il censimento del 1991 e si tenga conto dell'autoctonia delle minoranze nazionali. Lo Statuto delle Contee e dei comuni deve stabilire che la rappresentanza dei gruppi etnici sia garantita e non deve comunque essere inferiore alla loro incidenza sulla popolazione complessiva del relativo comune, capoluogo, ovvero Contea.
L'UI propone che venga aggiunto all'articolo 10 (di detta bozza) anche un nuovo comma che dice: "Nei comuni, nei capoluoghi di Contea, ovvero nelle Contee da cui durante e dopo la seconda guerra mondiale la popolazione autoctona delle comunità e minoranze etniche (in seguito comunità nazionali autoctone) è stata costretta all'esodo nella propria nazione madre, la partecipazione delle comunità nazionali autoctone nelle autonomie locali può essere realizzata anche in altro modo, mediante norme statutarie specifiche".
I candidati per i seggi garantiti alle comunità nazionali autoctone nelle assemblee dei comuni, dei capoluoghi di contea, ovvero delle Contee, nonché i loro proponenti ed elettori devono appartenere alle stesse comunità nazionali autoctone.
Le organizzazioni delle comunità nazionali autoctone devono poter partecipare al procedimento di candidatura assieme ai partiti politici, oppure alle loro coalizioni. Nelle unità delle autonomie locali, chiede inoltre l'Unione Italiana, vanno costituite tante ulteriori unità elettorali quanti sono i seggi garantiti alle altre comunità nazionali autoctone, previsti nella medesima unità delle autonomie locali. Gli appartenenti alle altre comunità nazionali autoctone, si precisa nell'emendamento all'articolo 25, hanno il diritto di voto sia per i propri candidati ai seggi garantiti stabiliti nelle unità elettorali specifiche, che per i candidati nelle unità elettorali locali. Nell'articolo 39 va aggiunto un nuovo comma che recita: **"Nelle unità delle autonomie locali in cui è storicamente presente una comunità nazionale autoctona, le schede elettorali devono essere scritte anche nella lingua della relativa comunità nazionale autoctona".**
La "Bozza di legge sulle autonomie locali" risulta sicuramente la più importante del pacchetto presentato al Sabor dal Governo Croato alla fine del 1992. Non sorprende quindi che anche la gran parte degli emendamenti presentati dall'UI riguardi proprio tale disegno di normativa. Ecco alcune tra le numerose modifiche proposte a questo riguardo dalla Giunta esecutiva. Nell'art. 3 comma 1, che stabilisce il carattere costitutivo del comune come unità locale, va aggiunto pure gli "attributi geografico ed etnico" dello stesso. Così devono essere trattati pure il comma 2 dello stesso articolo, l'art. 4 comma 1 e comma 2 e l'articolo 5. Nell'art. 6 comma 2 nel quale viene definito che per la determinazione di un territorio comunale deve essere raccolta l'opinione della popolazione della zona, **l'emendamento dell'Unione dice che "nei territori dove sono storicamente insediate le comunità nazionali autoctone, il territorio del comune, del capoluogo di contea e della Contea, non può essere determinato a danno delle comunità nazionali autoctone e comunque non senza il loro assenso".** Per quanto concerne l'art.11 comma 1, dove si parla dell'obbligo dei comuni, delle città e delle Contee a collaborare reciprocamente onde favorire lo sviluppo economico e sociale delle comunità locali, secondo l'UI questa forma di collaborazione "deve essere estesa anche ai comuni e alle regioni transfrontaliere".

"La Voce del Popolo", 12.XII.1992. Il grassetto è nostro.

Doc. 8 TUTELA INTERNAZIONALE DELLA COMUNITÀ ITALIANA

La Giunta esecutiva e l'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea dell'Unione Italiana, riunite in sessione congiunta il 5 gennaio 1993, esaminati i documenti elaborati dal gruppo di lavoro costituito ad hoc dalla Giunta esecutiva, hanno approvato all'unanimità le seguenti conclusioni

A) LA COMUNITÀ NAZIONALE E LA SUA TUTELA INTERNAZIONALE - ALCUNE CONSIDERAZIONI DI CARATTERE STORICO-GIURIDICO

La Comunità Nazionale Italiana dell'Istria, Quarnero e Dalmazia viene a trovarsi nella condizione di minoranza quando, con il Trattato di Pace del 1947 vengono definiti i nuovi confini tra gli Stati d'Italia e Jugoslavia. Anche se il Trattato lascia aperti alcuni contenziosi, è da allora che la Comunità Italiana viene sottratta al corpo della Madre patria di cui fino ad allora faceva parte. Più tardi, nel 1954, il Memorandum di Londra e in particolare il suo Statuto speciale e gli Accordi di Osimo del 1975 compongono il contenzioso confine e, in questo ambito, pure la questione di parte della minoranza italiana.

Il suo atto di nascita in quanto comunità minoritaria e gli accordi, che in seguito hanno voluto garantire determinati diritti, sono stati compromessi da inadempienze e da inosservanze di principi e di norme, che sono esplicitamente sancite o generalmente osservate nel mondo civile e dagli organismi internazionali. Gli accordi sui confini che interessano la Comunità Italiana hanno palesemente ignorato il principio dell'autodeterminazione dei popoli. Alle genti dell'Istria e del Quarnero e di alcune località della Dalmazia è stata negata la facoltà di optare sull'appartenenza statale dei loro insediamenti storici. **La Comunità Italiana di questi territori è diventata così minoranza nazionale senza che le fosse stata offerta la possibilità di esprimersi né sui nuovi confini, né sulla propria condizione**. La vittoria delle armi si è sostituita a ogni altra voce che avrebbe potuto più fedelmente rispecchiare gli intendimenti di questa Comunità, come in genere delle genti del territorio. Intendimenti che, considerato il momento storico, non sarebbero stati in relazione alle tormentate vicende belliche e alla dittatura fascista, ma a una secolare presenza in queste terre.

Già in quell'occasione può venir considerata elusa una raccomandazione dell'ONU. Nella Risoluzione approvata il 3 luglio 1953 del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, infatti "si raccomanda che nella stesura di accordi internazionali, decisioni di organismi internazionali e altri atti con cui si determinano nuovi Stati e nuove linee di confine tra Stati, particolare attenzione vada dedicata alle minoranze che così si creano". **Con la creazione del Territorio libero di Trieste, delle Zone A e B, viene di fatto frammentata la Comunità, dopo che questa era già stata sottratta alla collettività nazionale di cui aveva fatto parte.**

Ugualmente disattesi o solo parzialmente realizzati risultano inoltre essere altri dettati del Trattato di Pace, del Memorandum di Londra e del suo Statuto speciale, nonché degli Accordi di Osimo.

Nella parte II del Trattato di Pace, l'articolo 15 assicura che "La Jugoslavia prenderà tutte le misure necessarie per assicurare a tutte le persone soggette alla sua giurisdizione, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione, il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ivi compresa la libertà d'espressione, di stampa e di diffusione, di culto, di opzione politica e di pubblica riunione".

Nello Statuto speciale del Memorandum di Londra l'articolo 4 prevede che "il carattere etnico e il libero sviluppo culturale ... del Gruppo Etnico Italiano nella zona amministrata dalla Jugoslavia saranno salvaguardati".

Essi avranno: "diritto a una loro propria stampa nella lingua materna" (la parola stampa, considerata la data del documento, deve venir intesa come "mezzi d'informazione").

Nell'articolo 5, terzo capoverso prescrive che "... le iscrizioni sugli enti pubblici e i nomi delle località e delle strade nei comuni della zona sotto amministrazione jugoslava dove gli appartenenti al Gruppo Etnico Italiano costituiscono un elemento rilevante (almeno un quarto) della popolazione, tali iscrizioni e tali nomi saranno in italiano, oltre che nella lingua dell'Autorità amministratrice...".

L'articolo 6 recita: "Lo sviluppo economico... della popolazione etnicamente italiana nella zona amministrata dalla Jugoslavia sarà assicurato senza discriminazione e con un'equa ripartizione dei mezzi finanziari disponibili".

E infine l'articolo 7: "Nessun mutamento dovrebbe essere apportato alle circoscrizioni delle unità amministrative fondamentali, nelle zone che vengono rispettivamente sotto l'amministrazione civile dell'Italia e della Jugoslavia con l'intento di arrecare pregiudizio alla composizione etnica delle comunità stesse".

Oltre ad alcune evidenti inosservanze, la mancata realizzazione di tali punti deriva in primo luogo dal sistema politico instaurato in Jugoslavia, che non comprendeva le categorie delle libertà democratiche, delle proprietà e dell'iniziativa privata. Veniva così compromessa la premessa dell'articolo 4, che parla di "libero sviluppo culturale" pur essendo, almeno in parte, fornite alcune garanzie, come una propria stampa. **Altresì, in assenza delle categorie relative al capitale privato veniva vanificata ogni "equa ripartizione", essendo stati nazionalizzati, confiscati, espropriati, requisiti e sequestrati praticamente tutti i beni.**

La prima, immediata conseguenza del Trattato di Pace è stato l'esodo innestato dal pernicioso meccanismo delle opzioni. Queste ultime, oltre a sottostare a impenetrabili criteri, hanno stravolto le modalità referendarie facendo coincidere la conservazione della propria patria e cittadinanza con la perdita dei focolari e dei beni. Le inadempienze di quanto pur previsto dai successivi accordi, sia perché in parte elusi, sia perché vanificati dal sistema politico, hanno ulteriormente eroso la consistenza degli italiani che erano rimasti o per loro scelta o perché era stata loro negata la partenza.

Ultimamente, la nascita degli Stati indipendenti e sovrani di Croazia e Slovenia arrecano danno ulteriore alla consistenza e allo sviluppo della Comunità Italiana nel momento in cui essa appare rinvigorita dai nuovi aliti di libertà e democrazia e dalla maggiore sensibilità della Nazione Madre.
Una volta ancora i nuovi confini minacciano di arrecare danno ai patrimoni culturali, etnici e storici della minoranza, una volta ancora nuove circoscrizioni amministrative interrompono la continuità esistenziale della Comunità Italiana e della sua convivenza con le genti dei comuni insediamenti.
Questi i motivi della profonda preoccupazione della Comunità Nazionale Italiana, questi i motivi che impongono di esigere precise garanzie affinché si eviti il ripetersi di situazioni e accadimenti, che pongano in forse la sua esistenza e offuschino il suo futuro. La Comunità Italiana è consapevole che non si possono chiedere astorici risarcimenti per la sua storia troncata, ma altresì energicamente esige garanzie e condizioni tali che gli permettono di continuare ad essere una presenza attiva nel presente e nel futuro del suo ambiente di vita.
Riconoscendo la sovranità di Croazia e Slovenia, si esige che in ottemperanza ad accordi e principi di valenza internazionale, con un paritetico trattamento venga rispettata l'integrità della Comunità Nazionale Italiana nella sua totalità collettiva e individuale, delle sue istituzioni e organismi dove essi si trovino. Si chiede che la Comunità, le sue Istituzioni e i suoi organismi siano pertanto messi in grado di svolgere un ruolo attivo nel nuovo sistema sociale, politico ed economico. **L'inserimento nell'amministrazione della cosa pubblica in specie a livello locale**, senza escludere quello centrale, **la dotazione di strumenti economici, finanziari e proprietari, l'autonomia delle istituzioni sono presupposti indispensabili per la sopravvivenza di una comunità, che è anche coerede legittima di parte del pubblico patrimonio a suo tempo nazionalizzato, confiscato, espropriato, requisito e sequestrato**. Sono condizioni necessarie a preservarla nei tempi e nei luoghi, nel rispetto delle leggi degli stati domiciliari, ma anche dei principi del mondo civile.
La minoranza italiana peraltro non intende essere un corpo separato nel contesto dello Stato domiciliare, ma, al contrario, pur indissolubilmente legata alla Nazione Madre, essere intrinseca componente dell'ambiente in cui vive assieme a corregionali di altra nazionalità. **In virtù della sua autoctonia, il Gruppo Nazionale in Croazia e Slovenia ritiene di dover essere attrezzato per poter svolgere un ruolo attivo, istituzionale oltre che esistenziale, nella conservazione e nello sviluppo delle caratteristiche pluriculturali e plurinazionali di questi territori.**
La minoranza pretende altresì a un ruolo altrettanto attivo nel ricongiungimento con i connazionali conterranei, che l'esodo ha strappato alle loro case e ai loro beni.
La minoranza italiana chiede che il soddisfacimento di tali richieste, che saranno specificatamente elaborate, sia garantito, con la sua attiva partecipazione, da accordi siglati da Croazia, Slovenia e Italia in perfetta sintonia.
La ratifica di nuovi accordi non può avvenire prima che non siano state rilevate le inosservanze che si riferiscono ai precedenti Accordi e documenti. Tale verifica è necessaria onde concordare tra tutti e tre gli Stati interessati un identico atteggiamento nei confronti del Gruppo Nazionale Italiano inteso nella sua integrità.

Pola, 5 gennaio 1993

Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul
Il Presidente dell'Ufficio di Presidenza
Prof. Giuseppe Rota

ACRSR, fasc. 287/93. Il grassetto è nostro.

B) INTEGRAZIONI AI PRINCIPI GENERALI DEL "MEMORANDUM D'INTESA"

1.) La Comunità Nazionale Italiana, tuttora impedita nella sua esistenza e nel suo sviluppo dall'inosservanza dei Trattati Internazionali che l'hanno qualificata come minoranza nazionale, va tutelata nella sua interezza e integrità.
L'integrità della Comunità Nazionale Italiana di Croazia e Slovenia viene assicurata con un trattamento paritetico in entrambi gli Stati, non inferiore ai più alti livelli raggiunti finora e con il riconoscimento dell'unitarietà dei suoi organismi, enti ed istituzioni, alla cui attività i nuovi confini di Stato non devono essere di alcun impedimento.

2.) La Comunità Nazionale Italiana vive nel suo insediamento storico divisa fra gli Stati di Croazia e di Slovenia ed è presente con piccoli gruppi anche in altri territori dell'ex Jugoslavia. Per tutelare il diritto di libero transito si propone di estendere il Trattato di Udine sul piccolo traffico di frontiera a tutto il territorio dell'Istria, Fiume e Quarnaro.

3.) **La subita perdita del proprio Stato nazionale e il riconoscimento di quelli domiciliari, la volontà di ricongiungimento tra la sua componente rimasta e quella esodata, sono le premesse onde permettere, ai singoli membri della Comunità Nazionale Italiana che ne facessero richiesta, l'acquisizione della doppia cittadinanza (croato/slovena, croato/italiana, sloveno/italiana), nonché della tripla cittadinanza (croato/slovena/italiana), in base ad appositi accordi tra gli Stati interessati.**

4.) A garanzia di conservazione e sviluppo va assicurata l'autonomia di una rete di organismi, enti ed istituzioni, che renda possibile un ruolo di soggetto attivo della Comunità Nazionale Italiana in campo culturale-istruttivo, informativo, economico, politico e sociale. Organismi, enti ed istituzioni vengono sostenuti finanziariamente dagli Stati domiciliari e dalla Nazione Madre.

5.) Nel rispetto delle norme e dei principi internazionali, la Comunità Nazionale Italiana viene attivamente coinvolta in tutte le decisioni, e loro elaborazione, che la interessano.

6.) Quale componente intrinseca dell'ambiente sociale dei suoi insediamenti storici, alla Comunità Nazionale Italiana viene assicurata la partecipazione attiva alla gestione della cosa pubblica a tutti i livelli e in particolare a quelli locali e regionali, onde preservare l'identità nazionale e nel contempo conservare e promuovere una comune esistenza plurietnica e pluriculturale di quei territori.

7.) Alla Comunità Nazionale Italiana viene riconosciuto un ruolo attivo nel processo di ricongiungimento con la sua componente esodata.

8.) **La Comunità Nazionale Italiana va ritenuta coerede dei beni pubblici dei suoi insediamenti storici che furono nazionalizzati, confiscati, espropriati, requisiti e sequestrati. La restituzione di parte di tali patrimoni agli organismi, enti ed istituzioni della Comunità Nazionale Italiana è condizione indispensabile per abilitare i medesimi a svolgere il ruolo entro i nuovi parametri dell'economia di mercato e della proprietà privata.**

Pola, 5 gennaio 1993

Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul
Il Presidente dell'Ufficio di Presidenza
Prof. Giuseppe Rota

Ibidem. Il grassetto è nostro.

Doc. 9 MOZIONE DELL'UNIONE ITALIANA SUL BILINGUISMO

L'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea dell'Unione Italiana e la Giunta esecutiva riunite in sessione congiunta a Crevatini, addì 8 maggio 1993.

1.) VISTI,

i documenti recentemente discussi dal Governo croato (riunione del 30 aprile 1993) e relativi all'introduzione del bilinguismo nella Contea dell'Istria e al mantenimento del bilinguismo nella Città di Buie (omissis).

7.) PRESO ATTO,

7.1.) con soddisfazione che il Consiglio della Contea d'Istria e i Consigli di alcune Città e Comuni dell'Istria, hanno mantenuto o hanno proposto l'introduzione negli Statuti, talune norme che regolano l'uso ufficiale della lingua italiana e stabiliscano le forme del bilinguismo;

8.) L'UNIONE ITALIANA RIAFFERMA:

8.1.) la netta opposizione a qualsiasi tentativo di negare alla Comunità Nazionale Italiana il godimento di quei diritti e di quel livello di tutela che essa ha finora acquisito;

8.2.) l'imprescindibilità di mantenere il bilinguismo e la pariteticità della lingua italiana con quella croata nelle località in cui essa è già prevista, nonché la sua stretta applicazione e rispetto;

8.3.) la necessità di estendere tale diritto a tutto il territorio d'insediamento storico della Comunità Nazionale Italiana;

8.4.) la necessità che il Governo e il Parlamento croati rispettino e attuino gli Accordi internazionali stipulati con l'Italia e riferiti alla tutela della Comunità Italiana, come pure che venga data immediata applicazione ed esecuzione a quanto previsto dal Memorandum d'Intesa del 15 gennaio 1992 relativo all'unitarietà e all'uniformità di trattamento della Comunità Nazionale Italiana al livello più elevato;

8.5.) l'opportunità che la Croazia rispetti i documenti internazionali sulla tutela delle minoranze e ispiri la propria legislazione interna agli standard europei più elevati in materia di tutela dei diritti delle minoranze;

9.) INVITA,

9.1.) i Consigli delle Città, dei Comuni e delle Contee dei territori in cui è storicamente presente la Comunità Nazionale Italiana a deliberare, se non l'abbiano già fatto, l'introduzione del bilinguismo orale e visivo e la pariteticità della lingua italiana con quella croata;

9.2.) le forze politiche regionali e in genere tutte le forze politiche autenticamente democratiche, le organizzazioni sindacali, quelle culturali e le altre organizzazioni sociali, la società civile tutta, a sostenere l'Unione Italiana e le Comunità degli Italiani nella loro azione tesa a far riconoscere i diritti civili, umani e minoritari alla Comunità Nazionale Italiana storicamente insediata sul territorio istro-quarnerino;

9.3.) i Consigli delle Città, dei Comuni e delle Contee in cui è insediata la Comunità Nazionale Italiana a farsi portatori, nel rispetto delle rispettive competenze e in armonia con lo stato di diritto, di tutte quelle iniziative politiche, parlamentari, costituzionali, legislative e normative che consentano il mantenimento e l'introduzione del bilinguismo, come pure il rispetto dei diritti della Comunità Italiana, compresa la parificazione della sua tutela al livello più elevato fino ad ora acquisito e quindi l'attuazione di quanto previsto dal Memorandum del 15 gennaio 1992 relativo agli impegni della Croazia circa l'unitarietà e l'uniformità di trattamento della Comunità Nazionale Italiana;

10.) CHIEDE,
10.1.) ai consiglieri italiani eletti nei Consigli delle autonomie locali dell'Istria e del Quarnaro, di farsi carico delle richieste dell'Unione e delle Comunità degli Italiani, formulate nel presente documento, presso i Consigli in cui sono stati eletti, come pure presso le forze politiche di cui sono eventualmente membri;
10.2.) alle Comunità degli Italiani di farsi portatori di tali posizioni presso le competenti autorità locali e di sostenere, con la loro azione, i consiglieri italiani e tutte quelle forze che operano affinché vengano accolte, rispettate e attuate le richieste della Comunità Nazionale Italiana, espressa per il tramite dell'odierna riunione congiunta della Presidenza e della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana;
11.) SI APPELLA infine,
11.1.) alla Nazione Madre, l'Italia, al Governo, al Parlamento e alle forze politiche italiane affinché vengano rispettati gli Accordi internazionali, ne vengano attuate interamente le disposizioni e i meccanismi compresi quelli relativi alle Commissioni preposte alla verifica della loro attuazione.

Crevatini, 8 maggio 1993

Il Presidente dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea
Prof. Giuseppe Rota
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

ACRSR, fasc. 287/93. Il grassetto è nostro.

Doc. 10 LA RINEGOZIAZIONE DEL "TRATTATO DI OSIMO"

L'Assemblea dell'Unione Italiana, nel corso della Sessione straordinaria del 19 giugno 1993 a Parenzo, ha approvato all'unanimità il seguente documento:

A) OSIMO: LE PROPOSTE DELLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA D'ISTRIA, QUARNARO E DALMAZIA

<u>Partendo dalla constatazione che:</u>
gli Accordi di Osimo hanno chiuso un lungo contenzioso tra l'Italia e la ex-Jugoslavia;
la nascita e il riconoscimento internazionale dei nuovi Stati di Croazia e di Slovenia ha separato una Comunità storicamente sempre unita da ogni punto di vista (politico, sociale, culturale, economico e umano) ed ha diviso il suo territorio d'insediamento storico;
la non firma, da parte della Slovenia, del "*Memorandum d'Intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia*" del 15 gennaio 1992 e la poca disponibilità della Croazia a rispettarlo, pur avendolo firmato, complicano e aggravano la situazione della Comunità Italiana;
l'evoluzione della legislazione, della normativa e della situazione interna croata e slovena minacciano di abbassare il livello di diritti già acquisiti;
<u>considerato che:</u>
presupposto indispensabile per garantire il suo radicamento e la sua permanenza, nonché le condizioni necessarie per la sua esistenza e le sue prospettive di crescita e sviluppo, finalizzate al mantenimento dell'identità sul territorio d'insediamento storico sono:

a) il conseguimento dell'unitarietà della Comunità Nazionale Italiana e dell'uniformità di tutela giuridico-costituzionale al più alto livello sinora raggiunto, in ambedue gli Stati domiciliari, che le consenta di operare in contesti sociali, politici, giuridici ed economici quanto più omogenei (anche se in divenire), nel rispetto delle sovranità degli Stati e nel rispetto dell'integrità della Comunità Italiana;
b) la corresponsabilizzazione di Croazia e di Slovenia nella realizzazione dei propri impegni verso la Comunità Italiana, intesa come corpo unitario, impegni derivanti da Accordi internazionali e quindi la ricerca di una positiva soluzione dei suoi problemi comuni, in quanto essa è stata "unitariamente ereditata" dai due nuovi Stati;
c) la definizione dello status giuridico adeguato della Comunità Nazionale Italiana, sia nella definizione dei diritti individuali che come gruppo sociale (collettività) e come tale titolare di diritti all'esistenza, al rispetto dell'identità e al dovere dello Stato di promuovere tale identità;
d) la definizione dello status delle Organizzazioni, Enti, Istituzioni, Associazione e Società che tale Comunità esprime, le quali devono continuare a rimanere unitarie, come tali svilupparsi e con il diritto alla gestione autonoma degli Enti che ad essa fanno riferimento;

l'**Unione Italiana**, quale organizzazione unitaria, autonoma e democratica che raccoglie e rappresenta gli italiani delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia, nata il 16 luglio 1991 a seguito di libere, pluralistiche e segrete elezioni tra gli appartenenti alla minoranza italiana nelle due Repubbliche, avanza le seguenti proposte in merito all'avviato processo di rinegoziazione e revisione degli Accordi di Osimo, proposte che si prefiggono l'obbiettivo di addivenire a soluzioni tali che tutelino quanto sopra esposto nei punti a), b), c) e d):

1. NEGOZIATO

1.1. Necessità che il **negoziato avvenga su un tavolo di trattative a tre, tra Croazia, Italia e Slovenia,** in quanto i problemi da risolvere, per la loro complessità e interconnessione, esigono di essere affrontati contestualmente e in maniera omogenea. La soluzione potrà essere ricercata, di volta in volta, attraverso intese multi ovvero bilaterali.

2. ESTENSIONE E ATTUAZIONE DELLO STATUTO SPECIALE E DI OSIMO

2.1. **Immediata estensione,** ai sensi dello spirito del Memorandum d'Intesa tra Italia, Croazia e Slovenia per la tutela della minoranza italiana del 15.I.1992 **dei provvedimenti contemplati nello Statuto Speciale** annesso al Memorandum di Londra del 1954 e degli **Accordi di Osimo** del 1975, **a tutto il territorio d'insediamento storico della Comunità: Istria e Quarnaro.**

2.2. **Attuazione delle clausole dello Statuto Speciale e degli Accordi di Osimo che sono state disattese** ovvero non applicate dall'ex-Jugoslavia. Si tratta qui principalmente del divieto di discriminazione economica su base nazionale. Gli espropri, le confische, e le nazionalizzazioni sebbene estesi all'intera popolazione, hanno di fatto determinato una disastrosa perdita d'identità esclusivamente della componente italiana.

3. ACCORDO SULL'UNITARIETÀ E SULL'UNIFORMITÀ DI TUTELA

3.1. **Conseguimento dell'unitarietà della Comunità Nazionale Italiana e delle sue Istituzioni e dell'uniformità di trattamento della Comunità Nazionale Italiana** partendo dalle soluzioni più avanzate attualmente in vigore, attraverso la realizzazione preferibilmente di un **Accordo multilaterale** oppure, quale soluzione alternativa, di **tre Accordi bilaterali simultanei, sulla stessa piattaforma,** tra **Italia, Croazia e Slovenia** che tale unitarietà e uniformità garantiscano e sanciscano. Detto Accordo dovrà scaturire dal citato Memorandum del 15.I.1992, dai *"Principi generali del Memorandum d'Intesa tra le Repubbliche di Croazia, Slovenia ed Italia per la tutela della Comunità Nazionale Italiana"* e relative integrazioni ed altri documenti in materia elaborati dall'Unione Italiana, nonché dalle soluzioni previste dalla CSCE e dal Consiglio d'Europa relative alla tutela e al ruolo delle minoranze nazionali.

3.2. **Definizione dello status giuridico** e di quello **unitario delle Istituzioni e delle forme organizzative unitarie della Comunità Nazionale Italiana.** Esse (l'Unione Italiana, il Dramma Italiano di Fiume, il CRS - Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, l'EDIT - Edizioni Italiane di Fiume, la Radio e TV Capodistria, il CIPO - Centro Informatico per l'Orientamento Professionale di Pola, l'AIPI - Associazione degli Imprenditori Privati Italiani dell'Istria e di Fiume, già operative, nonché l'Agenzia di Informazione Adriatica di Capodistria, la Scuola di Restauro di Arte Veneta - Palazzo Manzioli di Isola, le Società Promoistria, Finistria, Finedit, il BIC di Capodistria e le altre forme associative, culturali ed economiche, presenti e future che avranno valenza riferita all'intera Comunità Nazionale Italiana) dovrebbero venire necessariamente riconosciute come soggetto giuridico e legale da entrambi gli Stati di Croazia e di Slovenia.

3.3. **Conseguimento dell'autonomia funzionale, gestionale, di programmazione e sviluppo degli Enti e delle Istituzioni della Comunità Italiana, inseriti nel sistema pubblico.** In questo senso la Slovenia e la Croazia debbono assicurare i necessari presupposti legislativi e gli interventi finanziari atti a realizzare tale autonomia e sviluppo, compresa la facoltà della Comunità Nazionale Italiana di essere fondatore di detti Enti, tramite i suoi organismi rappresentativi. Si tratta qui principalmente di: istituzioni scolastiche, teatrali (Dramma Italiano), universitarie (Sezione italiana della Facoltà di Pedagogia di Pola), culturali, scientifiche e di ricerca (CRS di Rovigno), mezzi d'informazione e case editrici (EDIT, Radio e TV Capodistria).

3.4. **La Slovenia** e **la Croazia** pertanto **dovrebbero approntare gli strumenti normativi e legislativi necessari per rendere gli Enti,** di cui ai precedenti punti, **operanti su tutto il territorio** in cui è storicamente insediata la Comunità Nazionale Italiana, indipendentemente dalla divisione amministrativa e statuale (compresa la ricezione del segnale di Radio e TV Capodistria nell'area istro-quarnerina). Essi debbono poter continuare a fare riferimento all'intero potenziale umano, sociale e professionale della Comunità stessa.

4. SCUOLA

4.1. **Riconoscimento** alla Comunità Nazionale Italiana del diritto ad un **proprio specifico sistema di educazione e istruzione unitario** formativo dell'identità dell'appartenente alla minoranza italiana, aperto alla convivenza e proiettato in una dimensione europea. A tale scopo chiediamo venga creato un autonomo Istituto Pedagogico Inter-repubblicano per le scuole della Comunità Italiana. Gli Stati domiciliari dovrebbero altresì impegnarsi a finanziare il sistema di educazione e istruzione unitario italiano adeguatamente alle sue specificità, nonché a finanziare, con fondi particolari, le esigenze in materia di edilizia scolastica. Per quest'ultimo aspetto, vista la difficile situazione economica della Slovenia, ma principalmente della Croazia, si potrebbe ricorrere a particolari aiuti finanziari dall'Italia nel quadro della collaborazione economica e dell'aiuto fornito proprio dall'Italia, in materia di cooperazione ed assistenza (ad esempio per la ricostruzione della Croazia).

5. RUOLO ECONOMICO DELLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA

5.1. **Inserimento della Comunità Nazionale Italiana negli Accordi di cooperazione econo-**

mica tra l'Italia e la Slovenia, nonché **tra l'Italia e la Croazia,** attraverso progetti economici calati sulle esigenze e le potenzialità che essa rappresenta, dando così seguito alla "filosofia" che animava l'Accordo Mikulić-Goria che prevedeva appunto tre progetti per la minoranza per complessivi 18 Mlrd. di Lire. Sarebbe auspicabile, pertanto che i soggetti imprenditoriali della Comunità Nazionale Italiana facenti capo all'Unione Italiana (Promoistria, la costituenda Finistria, l'AIPI, ed altri nati a livello delle nostre organizzazioni territoriali - le Comunità degli Italiani - ecc.) venissero organicamente **inseriti negli strumenti all'uopo previsti dalla legislazione italiana a favore degli investimenti verso l'Europa centrale ed orientale**.

5.2. Inserimento della Comunità Nazionale Italiana **nel processo attualmente in atto in Croazia e Slovenia di riforma dei rapporti di proprietà,** attraverso l'acquisizione/conferimento, in piena proprietà, di una certa parte del patrimonio pubblico (demaniale e immobiliare) su cui innestare la crescita economica ed assicurare così il benessere sociale dei nostri appartenenti. La Comunità Nazionale Italiana va ritenuta coerede dei beni pubblici dei suoi insediamenti storici che furono nazionalizzati, confiscati, espropriati, requisiti e sequestrati. La restituzione di parte di tale patrimonio agli organismi, Enti, Istituzioni e Società è condizione indispensabile per abilitare la Comunità a svolgere il suo ruolo entro i nuovi parametri dell'economia di mercato e della proprietà privata.

5.3. Inserimento della Comunità Nazionale Italiana **negli strumenti economici e finanziari della Croazia e della Slovenia,** attraverso opportuni atti normativi e legislativi che prevedano particolari **meccanismi di incentivazione ed esonero fiscale e doganale** per le Istituzioni economiche e non della Comunità Nazionale Italiana. La finalità è quella di evitare una pesante emarginazione economica e sociale della nostra Comunità.

5.4. Inserimento della Comunità Nazionale Italiana **negli accordi, negli strumenti e progetti per la cooperazione e lo sviluppo adottatati dalla U.E.** (Programmi comunitari quali: Phare, Ecos, Jobb, Interreg, e quelli messi a disposizione dalla Bei, Bers, ecc.) **con la Slovenia e la Croazia.** L'obbiettivo è costituito dalla promozione del ruolo economico e sociale della Comunità Nazionale Italiana con l'intento di contribuire alla crescita e allo sviluppo delle realtà regionali e statali di cui siamo parte integrante attraverso la creazione e lo sviluppo di una fitta rete di attività economiche e imprenditoriali della Comunità il cui fall-out investa tutto il territorio dell'Istria, Quarnaro e Dalmazia.

5.5. I nuovi Accordi (nella relazione U.E. - Italia - Croazia - Slovenia), le nuove relazioni che interverranno, **dovranno essere occasione per incentivare e sostenere lo sviluppo economico dell'area istro-quarnerina,** scongiurando prima e fermando poi quell'esodo, prevalentemente economico, che interessa il nostro territorio per far sì che vi sia radicamento e crescita economica, sociale e culturale per l'Istria, il Quarnaro e le isole, in un quadro di aperta e dinamica collaborazione interstatale e interregionale che preservi e perpetui l'identità multiculturale e multinazionale della nostra regione, intesa in senso lato.

6. PERMEABILITÀ DEL CONFINE

6.1. Trasformazione dell'handicap rappresentato dai confini (italo-sloveno-croato) in occasione di apertura e crescita per le regioni contermini e le rispettive popolazioni, quale condizione di progresso e stabilità. A tale riguardo l'Unione Italiana, alla luce dei processi integrativi europei e nello spirito dei rapporti di buon vicinato tra l'Italia, Slovenia e Croazia, chiede venga garantita la permeabilità dei confini (libera circolazione di beni e persone; libera importazione esente dogana ed altre imposte, di beni destinati all'attività culturale, informativa, editoriale scientifica, scolastica e sportiva della Comunità Italiana, ecc.) e vengano così instaurati nuovi e proficui rapporti di collaborazione e di cooperazione economica tra gli Stati dell'Alto Adriatico che debbono comprendere nuove e più evolute forme di interscambio e di circolazione dei mezzi e delle persone, con particolare attenzione alle fasce confinarie e, per quanto ci riguarda, a quelle zone in cui è presente la Comunità Nazionale Italiana quale componente autoctona del territorio.

6.2. Riconferma, aggiornamento ed estensione, a tutto il territorio d'insediamento storico (Istria e Fiume) e per tutte le popolazioni ivi stabilmente residenti, **delle facilitazioni nel piccolo traffico di frontiera tra gli Stati di Italia, Croazia e Slovenia, previste dagli Accordi di Udine del 1956.** Alla vigilia della costruzione dell'Europa prevista dagli Accordi di Maastricht, difatti, è impensabile non vadano mantenuti e stimolati quei legami umani, familiari, sociali, culturali ed economici tra le genti in queste aree contermini e che consentano agli appartenenti alla Comunità Italiana il libero collegamento tra il territorio di residenza e la propria Nazione Madre.

6.3. Introduzione nel territorio del nostro insediamento storico di un **regime di libero scambio per le produzioni realizzate in loco** a condizione che siano produzioni realizzate

da imprese miste tra imprenditori sloveni e/o croati e imprenditori italiani e/o comunitari. Tale iniziativa contribuirebbe a liberalizzare il confine croato-sloveno in Istria, richiamerebbe investimenti nell'area di frontiera, stimolerebbe la nascita di joint-venture, specie delle PMI, e potrebbe godere del sostegno finanziario previsto dalla U.E. per le j.v. oltreché dei previsti meccanismi di sostegno specifici già previsti, o da prevedere, dalla legislazione italiana.

7. RUOLO DELLE AREE CONTERMINI

7.1. Assegnazione di un preciso ruolo istituzionale alle aree contermini dell'Alto Adriatico. Al fine di favorire questo ruolo, coinvolgendo le regioni e le realtà di frontiera nello sviluppo della cooperazione, agevolando la realizzazione di iniziative comuni a beneficio delle popolazioni di frontiera, l'Italia e le due Repubbliche di Croazia e di Slovenia potrebbero stipulare degli accordi, secondo i principi della *"Convenzione europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali"* (Madrid, 21 maggio 1980) che tende ad agevolare tutte le iniziative comuni delle autorità locali che si prefiggano di rafforzare e sviluppare i "rapporti di vicinato tra collettività e autorità territoriali" dipendenti dalle parti contraenti della Convenzione. Tali intese andrebbero a definire il ruolo particolare delle Regioni e degli Enti locali contermini, nei rapporti fra i tre Paesi, favorendo al livello più elevato la collaborazione nei settori di comune interesse, liberando così il campo da ogni manipolazione sul tema delle sovranità, in quanto tali collaborazioni andrebbero collocate in un quadro giuridicamente definito.

7.2. In questo modo le regioni contermini potrebbero beneficiare dei **programmi comunitari** messi a punto proprio per lo sviluppo e per la stimolazione della cooperazione interregionale (Interreg, Recite).

8. INSERIMENTO NELLE AUTONOMIE LOCALI

8.1. Conseguimento di una adeguata **strutturazione regionale** delle aree del nostro insediamento storico. La Croazia e la Slovenia debbono fondare il loro sviluppo democratico sui valori della **decentralizzazione** e della **regionalizzazione** articolando un avanzato sistema di autonomie locali dotate di ampie competenze e responsabilità, attrezzate strutturalmente e finanziariamente a svolgere tale ruolo, munite della facoltà di emanare norme legislative proprie, al fine di consentire la diretta e democratica partecipazione dei cittadini nella gestione delle realtà regionali e locali, nonché di poter coltivare forme di collaborazione e cooperazione con le regioni contermini, nello spirito del regionalismo europeo (*"Carta europea dell'autonomia locale"*, Strasburgo, 15 ottobre 1985), e ciò particolarmente nei territori d'insediamento storico della Comunità Nazionale Italiana, quali l'Istria e il Quarnaro, mediante l'adozione di particolari forme di autogoverno per quelle Contee, Distretti, Città e/o Comuni in cui essa è componente autoctona ed essenziale di tali realtà e rispondenti ai fattori specifici storici e geografici ad essa relativi.

8.2. Inclusione attiva della Comunità Nazionale Italiana nella cogestione del territorio d'insediamento storico, attraverso strumenti giuridici che:

- consentano alla Comunità Italiana pari opportunità nella partecipazione alla gestione degli affari pubblici, delle autonomie e dei poteri locali;
- favoriscano la creazione di proprie specifiche Comunità d'autogoverno (sul modello sloveno), quali persone di diritto pubblico, al fine di attuare i propri diritti;
- le assicurino l'autonomia gestionale, di sviluppo e programmazione dei suoi Enti ed Istituzioni come pure di fondare propri Enti ed Istituzioni;
- stabiliscano le forme del finanziamento pubblico delle Istituzioni, Enti e organizzazioni della Comunità;
- assicurino il bilinguismo, la socializzazione della lingua minoritaria e l'autonomia culturale;
- consentano di mantenere liberi contatti sull'intero territorio istro-quarnerino e con la Nazione Madre;
- creino i presupposti per lo sviluppo della struttura economica della Comunità Italiana;
- garantiscano un'adeguata rappresentanza dei suoi appartenenti negli organi assembleari ed esecutivi delle autonomie locali, come pure negli altri uffici pubblici;
- prevedano che le Leggi, le altre disposizioni ed atti generali di competenza delle autonomie locali riguardanti l'attuazione dei diritti e della posizione della Comunità Nazionale Italiana, lo sviluppo economico e sociale, importante per il mantenimento e lo sviluppo della minoranza stessa, nonché per il mantenimento delle caratteristiche nazionali dei territori d'insediamento storico, non possano essere accolti senza il consenso dei suoi legittimi rappresentanti.

9. TUTELA DELL'AMBIENTE AUTOCTONO

9.1. Predisposizione di adeguati **strumenti** e **norme legislative** ed **amministrative tese a preservare, tutelare e promuovere l'identità** storica, artistica, culturale, linguistica ed etnica **del territorio** d'insediamento della Comunità Nazionale Italiana, che tengano conto dell'inviolabilità e del rispetto dei dati onomastici originali, della definizione e della preservazione

della toponomastica considerata quale risultante della stratificazione dei fatti storici, culturali, sociali e nazionali del territorio, della peculiarità ed unicità del patrimonio architettonico, monumentale ed artistico in genere che va conservato, dell'irrinunciabilità al mantenimento della dimensione plurilinguistica, pluriculturale e plurinazionale dell'ambiente. Tali disposizioni dovrebbero rivolgere particolare attenzione alla pianificazione urbanistica, economica e demografica del territorio, dell'uso delle risorse e delle potenzialità che esso offre e rappresenta, nonché della pianificazione e programmazione territoriale tout court, in maniera tale che l'eco-etno-sistema non ne venga sostanzialmente intaccato, ma al contrario ne venga esaltata la specificità e i vantaggi da esso derivanti, senza per questo apportare intenzionali modifiche nella struttura demografica del territorio del nostro insediamento storico.

10. CITTADINANZA

10.1. **Acquisizione del diritto alla multipla** (doppia e/o tripla) **cittadinanza** (croato-slovena, croato-italiana, slovena-italiana, croato-italiana-slovena), quale strumento per il superamento del confine che consenta, da una parte, la libertà di circolazione e di impiego sul territorio d'insediamento e negli Enti che alla minoranza fanno riferimento, e consenta, dall'altra, il ricongiungimento tra la sua componente rimasta e quella esodata, da conseguirsi in base ad appositi accordi tra gli Stati interessati.

11. ESULI

11.1. **Adeguata soluzione** della questione **dei beni cosiddetti "abbandonati" e nazionalizzati, sequestrati, confiscati,** ecc. **agli esuli dall'Istria, Quarnaro e Dalmazia.** Tale problema deve trovare una giusta e definitiva soluzione, con reciproca soddisfazione dei soggetti interessati, nello spirito dei rapporti di buon vicinato che anima i rapporti italo-croato-sloveni. La soluzione adottata dovrebbe prevedere non soltanto particolari agevolazioni per la riacquisizione della proprietà ma anche appropriate facilitazioni tese ad incentivare gli investimenti e i rientri economici in Istria, Quarnaro e Dalmazia da parte degli esuli. Essa dovrebbe altresì contemplare quelle formule che consentano il "ricongiungimento" tra gli italiani rimasti e coloro che se ne sono andati, la possibilità per il loro gradito rientro e quindi la ricomposizione di quel tessuto sociale ed umano profondamente lacerato dalle tragiche vicende del secondo dopoguerra.

12. LEGGE DI INTERESSE PERMANENTE

12.1. **Approvazione** da parte del Parlamento italiano **di una Legge che,** già prevista dalla Legge 19/91, **sancisca l'interesse permanente dello Stato italiano per la Comunità Nazionale Italiana che vive ed opera in Slovenia e in Croazia,** quale componente autoctona dell'Istria, Quarnaro e Dalmazia. Tale Legge dovrebbe contenere gli adeguati strumenti per sostenere congruamente e in maniera continuativa la Comunità Italiana, nel campo culturale, scolastico, informativo, sociale ed economico, in modo da perpetuare (e se possibile aumentare) lo stanziamento dei mezzi oggi previsto dalla Legge 19/91 e dal contributo ordinario all'Università Popolare di Trieste in nostro favore.

Parenzo, 19 giugno 1993

Il Presidente dell'Ufficio di Presidenza
Prof. Giuseppe Rota
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

ACRSR, fasc. 286/93. Il grassetto e la sottolineatura sono nostri.

B) OSIMO: INTEGRAZIONI ALLE PROPOSTE DELLA CNI [1]

Le rivendicazioni politiche di fondo della Comunità Nazionale Italiana dell'Istria, Quarnaro e Dalmazia sono contenute in *"Osimo: le proposte della Comunità Nazionale Italiana d'Istria, Quarnaro e Dalmazia, documento elabor*ato e approvato dall'Unione Italiana il 19 giugno 1993, che conserva intatta la sua attualità e la sua impostazione strategica ed evolutiva.

I fondamenti giuridici risiedono oltreché nei costruendi meccanismi europei di tutela delle minoranze, nel principio del mantenimento dei diritti già acquisiti, nelle disposizioni dello "*Statuto speciale del Memorandum di Londra*", del "*Trattato di Osimo*", dei diritti contemplati dalla "*Costituzione della Repubblica di Croazia*", dalla "*Costituzione della Repubblica di Slovenia*", dalla "*Legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle Comunità o minoranze etniche e nazionali nella Repubblica di Croazia*", nella "*Carta sui diritti dei serbi e delle altre nazionalità della Repubblica di Croazia*", nella "*Delibera del Parlamento della Repubblica di Slovenia*" del 13 dicembre 1990 relativa all'unitarietà della Comunità Italiana, nonché in quello che consideriamo uno dei documenti più importanti che attengono ai diritti della nostra Comunità e cioè nel *"Memorandum d'Intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia"* del 15 gennaio 1992, siglato dall'Italia e dalla Croazia, mentre la Slovenia, per mano dell'allora suo Ministro degli Affari Esteri, aveva assicurato che lo avrebbe rispettato ed applicato come se lo avesse firmato.

Vogliamo qui presentare alcune integrazioni e aggiunte al documento di cui in premessa, elaborato dall'Unione

Italiana, intitolato *"Osimo: le proposte della Comunità Nazionale Italiana d'Istria, Quarnaro e Dalmazia"*.

1) **Prosecuzione dell'iter per la negoziazione e la stipulazione degli Accordi bilaterali** (Slovenia-Croazia e Slovenia-Italia) previsti dal *"Memorandum d'Intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia"* del 15 gennaio 1992 sull'unitarietà e l'uniformità di trattamento della Comunità Nazionale Italiana. Riteniamo che tali Accordi debbano essere necessariamente simultanei e sulla stessa piattaforma, debbano escludere il principio di reciprocità e debbano concludersi quanto prima, data la loro estrema importanza. La negoziazione di tali accordi deve avvenire con la attiva partecipazione dell'Unione Italiana, quale rappresentante della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia, nel ruolo di soggetto.
2) **Nel processo di rivisitazione degli Accordi di Osimo** in atto tra gli Stati di Italia, Slovenia e Croazia, **venga creata una corsia preferenziale tesa a ritrovare adeguate soluzioni relative alla tutela delle Comunità Nazionali** senza che su tale dialogo, che si auspica aperto, costruttivo e sensibile, abbiano a ripercuotersi in qualsiasi modo gli altri pur rilevanti problemi sul tappeto nel rapporto tra gli Stati medesimi. In una visione europeistica degli attuali processi internazionali, per la quale l'Unione Italiana si è dichiarata sempre favorevole in quanto alcuni problemi che investono la Comunità Nazionale Italiana verrebbero risolti in maniera più rapida ed agevole, riteniamo che tali Accordi rappresenterebbero altresì un elemento positivo nel processo di integrazione europea della Slovenia e della Croazia.
3) **Inserimento della Comunità Nazionale Italiana negli Accordi di collaborazione culturale, scientifica, scolastica e sportiva tra l'Italia e la Slovenia come pure tra l'Italia e la Croazia al fine di rafforzare il ruolo e la soggettività della Comunità Italiana in questi campi, valorizzarne la sua produzione autoctona e farla circuitare adeguatamente non solo negli Stati domiciliari ma anche nella Nazione Madre,** facendo assumere altresì alla Comunità Nazionale Italiana la funzione di "vettore" della diffusione della lingua e della cultura italiana in Slovenia e Croazia.
4) **Favorire,** con opportune misure e meccanismi di collaborazione e di scambi culturali, **l'inclusione della Comunità Nazionale Italiana nel più ampio spazio culturale e sociale della Nazione Madre.**

Roma, 2.VIII.1994

Il Presidente dell'Assemblea
Giuseppe Rota
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

1. **ACRSR**, fasc. 555/05. Le integrazioni alle Proposte della CNI sulla rinegoziazione di Osimo, sono state elaborate e presentate a Roma dalla Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana il 2.VIII.1994. Il testo sottolineato o in grassetto è nostro.

Doc. 11 STATUS GIURIDICO E FINANZIAMENTI DELLE ISTITUZIONI UNITARIE DELLA CNI (15 ottobre 1993)

L'Unione Italiana quale legittimo rappresentante della Comunità Nazionale Italiana di Croazia e Slovenia

IN CONSIDERAZIONE

della necessità di inserire la Comunità Nazionale Italiana nel processo di riforma dei rapporti di proprietà, allo scopo di adeguare lo status giuridico e patrimoniale delle Istituzioni unitarie della Comunità Italiana dell'Istria, Quarnaro e Dalmazia ai processi in atto nella Repubblica di Croazia

AL FINE

- di mantenere ovvero acquisire il ruolo di soggetto della Comunità Nazionale Italiana in tutte le sfere di interesse e di attività che più direttamente si riferiscono al campo dei diritti delle minoranze nonché alla loro realizzazione;
- di conservare, promuovere e sviluppare l'identità della Comunità Nazionale Italiana sull'intero territorio del suo insediamento storico;
- di definire lo status giuridico e unitario delle Istituzioni e delle forme organizzative unitarie della Comunità Nazionale Italiana;
- di conseguire l'autonomia funzionale, gestionale, di programmazione e di sviluppo degli Enti e delle Istituzioni della Comunità Nazionale Italiana, assicurandole in tale modo la soggettività giuridica e legale, compresa la facoltà della Comunità stessa di essere fondatore di detti Enti, tramite i suoi organismi rappresentativi (omissis),

IN CONFORMITÀ

con la *Legge sulle istituzioni* accolta dal Parlamento croato il 30.VII.1993 e richiamandosi in particolare al suo articolo 78, comma 2, 3, 4;

RICHIEDE AL GOVERNO
DELLA REPUBBLICA DI CROAZIA

di ottenere il trasferimento del diritto di diventare fondatore, in nome e per conto della Comunità Nazionale Italiana, delle Istituzioni unitarie della Comunità stessa e precisamente:
del Centro di ricerche storiche di Rovigno, dell'Organizzazione di Lavoro Giornalistico Editoriale Edizioni Italiane, OLGE EDIT, del Dramma Italiano di Fiume;

RITIENE

necessario, infine, venga mantenuto l'impegno delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia a finanziare ade-

guatamente le necessità di presenza e di sviluppo delle Istituzioni unitarie della Comunità Nazionale Italiana.

Isola, 15 ottobre 1993

Il Presidente dell'Ufficio di Presidenza
prof. Giuseppe Rota, m.p.
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul, m.p.

ACRSR, fasc. 262/94. Il grassetto è nostro.

Doc. 12 MOZIONE SULLA CITTADINANZA ITALIANA (Buie, 19 febbraio 1994)

Approvata dall'Assemblea dell'Unione Italiana, addì 19 febbraio 1994, a Buie.

VISTE

le possibilità offerte dalla Legge dello Stato italiano del 5 febbraio 1992, N° 91 relativa alle nuove norme sulla cittadinanza;

AL FINE

di rendere possibile a tutti gli appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana residenti nei territori d'insediamento storico che lo desiderino il riacquisto della cittadinanza italiana ai termini della suddetta Legge;

IN CONFORMITÀ

con gli atti e i documenti fondamentali dell'Unione Italiana relativi all'istituto della doppia cittadinanza;
L'Assemblea dell'Unione Italiana, valutando positivamente l'iniziativa in materia del Parlamento italiano:

INVITA

le autorità croate a rimuovere con sollecitudine gli attuali noti impedimenti e ad agevolare ed accelerare in ogni modo le procedure per il rilascio dei documenti necessari all'espletamento delle pratiche per il riacquisto della cittadinanza italiana;

INVITA

le autorità consolari italiane di Fiume e Capodistria a predisporre tutti quegli strumenti organizzativi che si renderanno necessari al fine di consentire a tutti i connazionali di presentare la domanda di riacquisto della cittadinanza italiana nei termini stabiliti dalla Legge;

SI APPELLA

al Governo e al Parlamento italiani affinché individuino gli opportuni strumenti operativi da mettere a disposizione delle competenti autorità consolari, decretino una proroga del termine di presentazione delle domande previsto dalla Legge in oggetto e l'estensione del diritto alla cittadinanza ai discendenti alle medesime condizioni;

INVITA

le Comunità degli Italiani ad adeguarsi organizzativamente per far fronte alle esigenze dei connazionali in termini di informazione e di rilascio degli attestati di iscrizione alle Comunità medesime;

INCARICA

la Presidenza dell'Assemblea e la Giunta Esecutiva a dare attuazione, per quanto di loro autorità, alla presente Mozione, compreso il compito di avviare tutte le iniziative che si renderanno opportune al fine di coordinare l'attività delle Comunità degli Italiani relativamente agli impegni di loro competenza.

Il Presidente dell'Assemblea
Prof. Giuseppe Rota
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

Buie, 19 febbraio 1994

ACRSR, fasc. 197/94. Il grassetto è nostro.

Doc. 13 RIMOSTRANZE DELL'UI PER LA STATALIZZAZIONE DELL'EDIT

COMUNICATO STAMPA
DELLA GIUNTA ESECUTIVA

La Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, nella sua seduta del 19 ottobre 1994 tenutasi a Capodistria, appresa la decisione del Governo croato di statalizzare l'unica Casa editrice della Comunità Nazionale Italiana, l'EDIT di Fiume, esprime la sua più profonda costernazione per questo passo che ritiene profondamente lesivo dei più elementari valori umani e civili e dei diritti delle comunità nazionali minoritarie.
L'Unione Italiana, in armonia con il proprio Indirizzo Programmatico e in conformità con la Legge croata sulle Istituzioni varata lo scorso agosto al Sabor, aveva a più riprese richiesto di vedersi trasferito il diritto di essere il fondatore delle Istituzioni unitarie della Comunità Nazionale Italiana, l'EDIT, il Centro di ricerche storiche di Rovigno (CRS) e il Dramma Italiano di Fiume (DI), richiedendo altresì che rimanesse fermo l'impegno e gli obblighi delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia a finanziare adeguatamente le necessità di esigenza e di sviluppo di dette Istituzioni. Tale facoltà discrezionale, e quindi politica, era lasciata dalla Legge, appunto, al Governo. Il Governo croato, invece, ha risposto alle legittime aspettative della Comunità Italiana statalizzando l'EDIT e temiamo che analoga sorte verrà riservata anche al CRS in forza di quella stessa Legge.
La Giunta esecutiva dell'Unione Italiana ritiene che la decisione assunta del Governo rappresenti una palese violazione dello Statuto Speciale annesso al Memorandum di Londra del 1954, degli Accordi di Osimo del 1975, nonché del Memorandum d'Intesa tra Croazia, Italia e Slovenia del 15 gennaio 1992 che continuiamo a ritenere uno dei documenti più importanti, la base più concreta e reale per la soluzione dei problemi che attanagliano la Comunità Nazionale Italiana in Croazia e in Slovenia. Il Memorandum di Lon-

dra, come anche i documenti internazionali sulla tutela delle minoranze nazionali, prevedono infatti il diritto delle comunità nazionali minoritarie alla propria stampa, a dei propri mezzi di comunicazione di massa. **Riteniamo altresì che tale decisione sia una violazione del diritto all'autonomia culturale contemplato dalla Costituzione e dalla Legge costituzionale croata sulla tutela delle minoranze.**
In considerazione della gravità della decisione del Governo croato, la Giunta esecutiva declina l'invito avanzato dal Ministero per la cultura croato a proporre un rappresentante dell'Unione Italiana nel Consiglio di gestione dell'EDIT - che dovrebbe elaborare il nuovo Statuto e procedere alla nomina delle nuove cariche direttive - e demanda l'intera problematica all'Assemblea dell'Unione Italiana per la sua valutazione.
L'Unione Italiana è ripetutamente intervenuta per aiutare la ricerca di una positiva soluzione ai costanti problemi finanziari in cui si dibatte l'EDIT. La stessa EDIT si era rivolta ai Comuni, alle Città e alla Regione Istriana e Litoraneo-Montana alla ricerca di quei finanziamenti che lo Stato lesinava a dare. Molti di essi avevano condizionato il loro appoggio alla non statalizzazione dell'EDIT. Si ricorda inoltre che l'EDIT, come del resto le altre Istituzioni unitarie della Comunità Italiana, riceve determinati finanziamenti dalla Repubblica di Slovenia, come pure dall'Italia per il tramite della collaborazione tra l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste. **L'EDIT infine è l'Ente esecutore per conto dell'Unione Italiana, Ente Destinatario (e proprietario), delle tecnologie contemplate dal "Progetto EDIT" che ha un valore complessivo di 6 miliardi di Lit. La Giunta esecutiva teme le possibili ripercussioni che la decisione del Governo croato avrà su questo stato di cose, in quanto risulta palese che lo Stato croato non può e non intende assumersi in toto il finanziamento dell'EDIT medesima.**
La Giunta Esecutiva esprime la più profonda preoccupazione per i giornalisti e gli altri dipendenti dell'EDIT, ribadendo che continuerà ad operare con coerenza e fermezza per il raggiungimento di una giusta soluzione che garantisca il livello occupazionale e un lavoro dignitoso per i suoi dipendenti.
La Comunità Nazionale Italiana, dopo il taglio dei programmi di TV Capodistria, la riduzione degli spazi di autonomia di Radio e TV Capodistria operata dalla Legge slovena sull'Emittenza radiotelevisiva, e adesso, dopo la statalizzazione dell'EDIT, si trova privata di ogni mezzo proprio di informazione, con il conseguente rischio di manipolazioni e strumentalizzazioni di cui potrà essere oggetto e la conseguente compressione della sua autonomia.
La Giunta esecutiva dell'Unione Italiana richiede al Governo croato di rivedere la propria decisione, magari attraverso uno specifico strumento legislativo che garantisca l'autonomia e la soggettività della Comunità Nazionale Italiana nell'importantissimo campo dell'informazione. Chiede il rispetto degli Accordi internazionali ereditati o sottoscritti con l'Italia in materia di tutela della nostra Comunità. Chiede inoltre un incontro urgente con il Presidente della Repubblica croata Dr. Franjo Tudjman e con il Capo del Governo , Dr. Nikica Valentić.
La Giunta Esecutiva si appella alle forze democratiche della Croazia affinché operino per il ripristino dello stato di diritto, della democrazia, a difesa dei diritti della Comunità Nazionale Italiana, del livello di tutela già conseguito e del rispetto delle intese internazionali.
La Giunta esecutiva dell'Unione Italiana si appella inoltre alla Nazione Madre, l'Italia, e principalmente al suo Governo, affinché si faccia portavoce e sostenitrice, presso il Governo croato, delle legittime aspettative della Comunità Italiana e difenda la validità dei citati Accordi internazionali. Chiede inoltre un incontro urgente con il Ministro degli Affari Esteri italiano, On. Antonio Martino.
La Giunta esecutiva infine richiede alla Presidenza dell'Assemblea la convocazione di una riunione straordinaria dell'Assemblea, in quanto ritiene che il luogo deputato per affrontare tali problematiche ed elaborare strategie e proposte sia l'Assemblea dell'Unione Italiana legittimamente eletta da più di 17.000 connazionali lo scorso novembre 1993.

Fiume-Capodistria, 19 ottobre 1994

Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul, m.p.

"La Voce del Popolo", 1.IV.1994. Il grassetto è nostro.

Doc. 14 DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA DELL'UNIONE ITALIANA (Fiume, 21 gennaio 1995)

A) DICHIARAZIONE D'INTEGRITÀ, D'INDIVISIBILITÀ, DI SOGGETTIVITÀ DELLA CNI

Noi,

rappresentanti liberamente e democraticamente eletti dalla Comunità Nazionale Italiana autoctona, adunati in Assemblea, addì 21 gennaio 1995, in Fiume, nel momento in cui la Repubblica di Croazia e la Repubblica di Slovenia si accingono a definire i loro nuovi rapporti, derivanti dalla dissoluzione dell'ex Iugoslavia, come Stati sovrani e indipendenti, con la Repubblica Italiana e segnatamente tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica di Slovenia e conseguentemente, unitamente a esse, anche i loro rapporti, singoli o reciproci, nei confronti della Comunità Nazionale Italiana, attualmente divisa dai confini tra le Repubbliche di Croazia e di Slovenia,

ribadiamo

solennemente ai loro Governi, nello spirito dei processi

integrativi europei, a buon nome e per autorità degli Atti generali che ci siamo dati e che noi stessi abbiamo convalidato con il nostro voto,

confermiamo con la presente

DICHIARAZIONE

DI INTEGRITÀ, DI INDIVISIBILITÀ E DI SOGGETTIVITÀ DELLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA

1) **La nostra volontà di mantenere il diritto all'integrità e all'indivisibilità della Comunità Nazionale Italiana in virtù della sua autoctonia, sancito dal nostro Statuto e dal nostro Indirizzo Programmatico, approvato dall'Assemblea il 16 luglio 1991 e fatto proprio dal *"Memorandum d'Intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia"* sottoscritto il 15 gennaio 1992;**
2) **La nostra volontà di affermare i diritti specifici e il soddisfacimento dei bisogni collettivi e individuali della Comunità Nazionale Italiana nel suo complesso e dei suoi singoli membri;**
3) **La nostra volontà di conseguire l'uniformità di trattamento giuridico e costituzionale dei cittadini di nazionalità italiana, lingua e cultura italiana al più alto livello;**
4) **La nostra volontà ad affermare la soggettività della Comunità Nazionale Italiana e delle sue strutture.**

La "**Dichiarazione di integrità, di indivisibilità e di soggettività della Comunità Nazionale Italiana**" **è stata messa a votazione palese e nominale e sottoscritta da ogni suo singolo rappresentante. Al momento del voto erano presenti 52 consiglieri che l'hanno sottoscritta.**

Fiume, addì 21 gennaio 1995

Il Presidente dell'Assemblea
Prof. Giuseppe Rota
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

"Il Bollettino UI", n. 1, marzo 1995, p. 3. Il grassetto è nostro.

B) STATUS GIURIDICO DELLA "CASA EDITRICE EDIT DI FIUME" E SUOI RIFLESSI SULLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA

I

La Giunta esecutiva

dell'Unione Italiana, relativamente alla problematica dello status giuridico della Casa editrice "EDIT" di Fiume,

In conformità

con l'"*Indirizzo Programmatico*", approvato dall'Assemblea costituente dell'Unione Italiana, tenutasi addì 16 luglio 1991 a Fiume e al sesto capitolo, "*Mezzi d'informazione ed editoria*" (omissis);

In ottemperanza

agli "*Orientamenti programmatici della Giunta Esecutiva per il periodo 1994/97*", approvati dall'Assemblea dell'Unione Italiana, nella sua sessione tenutasi il 19 febbraio 1994 a Buie: capitolo primo, "*Soggettività politica*", punto 1.3. e, capitolo sesto, "*Informazione ed editoria*", punto 6.2. (omissis);

Visti

i "*Principi generali del Memorandum d'Intesa tra le Repubbliche di Croazia, Slovenia ed Italia per la tutela della Comunità Nazionale Italiana*" (omissis);

Viste

le "*Integrazioni ai Principi generali del Memorandum d'Intesa tra le Repubbliche di Croazia, Slovenia ed Italia per la tutela della Comunità Nazionale Italiana*", approvate dalla Giunta esecutiva e dall'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea dell'Unione Italiana, riunite in sessione congiunta il 5 gennaio 1993 a Pola (omissis);

In osservanza

del documento intitolato "*Osimo: le proposte della Comunità Nazionale Italiana d'Istria, Quarnaro e Dalmazia*", accolto dall'Assemblea dell'Unione Italiana, nel corso della Sessione straordinaria del 19 giugno 1993, tenutasi a Parenzo (omissis);

In conformità

con il documento denominato "*Status giuridico e finanziamenti delle Istituzioni unitarie della Comunità Nazionale Italiana*", approvato dall'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea dell'Unione Italiana e dalla Giunta esecutiva riunite in sessione congiunta a Isola, addì 15 ottobre 1993 (omissis);

Al fine

del conseguimento dell'autonomia culturale e della soggettività della Comunità Nazionale Italiana, nel pieno rispetto, quindi, degli atti fondamentali interni dell'Unione Italiana, nonché delle Costituzioni e delle Leggi della Croazia e della Slovenia, come pure degli Accordi e delle Intese internazionali siglate con l'Italia e ereditate dalla Slovenia e dalla Croazia,

Ha dato corso

all'iter per la realizzazione delle decisioni in merito assunte dall'Assemblea dell'Unione Italiana.

La Giunta esecutiva ha quindi avanzato, in più occasioni, formale richiesta al Governo croato di trasferire all'Unione Italiana il diritto di divenire il fondatore delle Istituzioni unitarie della Comunità Nazionale Italiana, tra cui, appunto, l'EDIT. Pertanto, nel promemoria consegnato al Ministro degli Affari Esteri croato, Dr. Mate Granić, il 22 aprile 1994 a Zagabria, si legge:

"Diritto dell'Unione Italiana di essere fondatore delle Istituzioni unitarie della Comunità Nazionale Italiana (Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, EDIT di Fiume e Dramma Italiano di Fiume), nonché del diritto di essere cofondatore degli Asili e delle Scuole Elementari e Medie italiane. Tale possibilità è contemplata dalla "Legge sulle Istituzioni" entrata in vigore il

24.VIII.1993. In conformità con l'articolo 78, comma 3 e 4 di detta Legge, **l'Unione Italiana ha già avanzato ripetute volte, a partire dall'ottobre del 1993, formale richiesta al Governo croato di ottenere il trasferimento del diritto di diventare fondatore, ovvero cofondatore, delle succitate Istituzioni.** Tale possibilità inoltre dovrebbe mantenere invariato l'impegno della Croazia (e della Slovenia) all'opportuno sovvenzionamento pubblico di tali Istituzioni".(1)

II

In data 18 ottobre 1994, è pervenuta all'Unione Italiana, via telefax, una lettera (datata 13 ottobre 1994) del Ministero per la Cultura e l'Istruzione croato, a firma del Vice-Ministro, Prof.ssa Dasa Bradičić, in cui si comunica che, essendo il suddetto Ministero autorizzato a nominare il Comitato Direttivo dell'EDIT, si invitava l'Unione Italiana a proporre un nominativo a membro del Comitato in parola (vedi Allegato N° 2).

In data 19 ottobre 1994, la Giunta esecutiva riunitasi a Capodistria, in considerazione della delicatezza ed importanza della problematica, ha declinato l'invito avanzato dal Ministero croato per la Cultura e l'Istruzione ed ha richiesto, alla Presidenza dell'Assemblea, la convocazione di una riunione straordinaria della stessa al fine di affrontare in quella sede l'intera questione (vedi Allegato N° 3).

Attualmente lo status giuridico dell'EDIT è, in conformità con la "Legge sugli Enti" (vedi Allegato N° 4), un Ente pubblico fondato dal Ministero per la Cultura e l'Istruzione del Governo della Repubblica di Croazia, e in quanto tale persona giuridica regolarmente registrata presso il competente Tribunale di Fiume.

III

La Giunta esecutiva, nella sua XXIII riunione del 9 gennaio 1995, tenutasi a Fiume, nell'affrontare nuovamente l'intera questione dello status giuridico dell'EDIT e dei futuri rapporti tra l'Unione Italiana e la medesima EDIT, ritiene:

che l'atteggiamento dell'Assemblea relativamente a tale problematica non possa prescindere dalle decisioni e dagli atteggiamenti già assunti, sia nel presente come pure nel precedente mandato, né possa ignorare il livello dei diritti già acquisiti o comunque stabiliti dalle Costituzioni, dalle Leggi e dagli Accordi internazionali che riguardano la Comunità Nazionale Italiana.

IV

L'Assemblea dell'Unione Italiana, nel corso della sua IV Sessione ordinaria, tenutasi addì 21 gennaio 1995 in Fiume, a maggioranza assoluta di voti, ha accolto le proposte formulate dalla Giunta esecutiva ed i suggerimenti scaturiti durante il dibattito ed ha pertanto apportato le seguenti

Conclusioni:

1) si insiste nella richiesta al Governo croato al fine di ottenere il trasferimento all'Unione Italiana del diritto di essere il fondatore della Casa Editrice EDIT di Fiume (come pure del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, del Dramma Italiano di Fiume e della Sezione italiana della Facoltà di Pedagogia di Pola). L'Assemblea dell'Unione Italiana ritiene inoltre che tale diritto debba tradursi in diritto di fondatore all'Unione Italiana, **non escludendo a priori, comunque, la presenza di altri soggetti (cofondazione), ma che vedano, in ogni caso, in posizione maggioritaria, sia in termini di rappresentanza che di voto, l'Unione Italiana e la significativa presenza dei rappresentanti dei dipendenti dell'EDIT nel Consiglio di Amministrazione dell'Ente medesimo, nell'intento di garantire alla Comunità Nazionale Italiana l'autonomia culturale e la soggettività nel campo informativo-editoriale.** L'Unione Italiana esercita tali competenze attraverso la propria Assemblea e gli altri organi dell'Unione Italiana, in conformità con il proprio Statuto. L'Assemblea ritiene infine necessario vengano mantenute e ulteriormente incrementate le attuali forme di sovvenzionamenti pubblici, croati e sloveni, all'EDIT, nonché altri contributi dalle regioni e dalle autonomie locali, per le necessità di esistenza e di sviluppo dell'EDIT e delle sue pubblicazioni;

2) relativamente al "*Programma di innovazione tecnologica e di riabilitazione della Casa Editrice EDIT*" e a tutti gli impianti, le attrezzature, le tecnologie e i beni mobili e immobili contemplati dal progetto e che vedono l'Unione Italiana quale proprietario e beneficiario degli stessi, quale dono del Governo italiano (al fine del conseguimento dell'autonomia tecnico-tecnologica della stampa e delle pubblicazioni per la Comunità Italiana, della conservazione e dello sviluppo dell'attività editoriale dell'EDIT e di un ricavo economico a beneficio dell'intera Comunità Nazionale Italiana, per il tramite dell'Unione Italiana), **l'Assemblea ritiene che, qualora venga raggiunto l'obbiettivo fissato nel precedente punto, si esplorino le possibilità e le opportunità giuridiche ed operative che tali beni vadano conferiti nella "nuova EDIT" in conto capitale, nel qual caso andrebbero di conseguenza rivisti, aggiornati, ampliati o abrogati gli Accordi, i Contratti e le Intese già intercorse tra l'Unione Italiana, l'EDIT e il Novi List;**

3) nel perseguimento di tale obiettivo **vengano conseguite, ovvero salvaguardate: l'autonomia dell'EDIT e delle singole testate; l'autonomia professionale e deontologica dei giornalisti; il carattere, giornalistico-informativo, editoriale, linguistico e culturale italiano delle pubblicazioni,** al fine del mantenimento, della promozione e dello sviluppo dell'identità della Comunità Nazionale Italiana; l'attuale numero delle testate e delle pubblicazioni, come pure il loro ulteriore sviluppo e incremento; un'informazione libera, democratica, autonoma ed esauriente relativa alla Comunità Italiana e alla sua attività, al territorio del suo insediamento storico, come pure alla Croazia, alla Slovenia e all'Italia; la creazione di una redazione capodistriana de "La Voce del Popolo"; l'adeguato utilizzo, anche ai fini economici e nei termini di mercato, dei beni di cui

al punto 2; il livello occupazionale e professionale; lo status di Ente di particolare interesse pubblico alla pari degli altri mezzi di comunicazione di massa;
4) si incarica la Giunta esecutiva di elaborare una proposta operativa di cui ai precedenti punti che dovrà essere approvata dall'Assemblea.

Fiume, 21 gennaio 1995

Il Presidente dell'Assemblea
Prof. Giuseppe Rota
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

"La Voce del Popolo", 23.I.1995. Il grassetto è nostro. 1. Gli stessi argomenti furono ribaditi dall'UI nel promemoria inviato al ministro Granić l'11.XI.1994 dopo il colloquio di Zagabria svoltosi alcuni giorni prima. Vedi anche "Il Bollettino" UI, n.1, gennaio 1997, pp. 7-8.

Doc. 15 MOZIONI DELL'ASSEMBLEA DELL'UNIONE ITALIANA (Capodistria, 17 giugno 1995)

L'Assemblea dell'Unione Italiana, nel corso della sua V Sessione ordinaria, tenutasi addì 17 giugno 1995, in Capodistria, su proposta della Giunta esecutiva, ha approvato la seguente:

A) MOZIONE RELATIVA ALLA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE CROATA SULL'ABROGAZIONE DI ALCUNI ARTICOLI DELLO STATUTO DELLA REGIONE ISTRIANA CONCERNENTI IMPORTANTI DIRITTI DELLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA

L'Assemblea dell'Unione Italiana, riunita in assise, addì 17 giugno 1995, in Capodistria,

Vista

la sentenza della Corte Costituzionale croata che abroga alcuni importanti articoli dello Statuto della Regione Istriana relativi ai diritti e alla posizione della Comunità Nazionale Italiana,

In armonia

con i principali documenti dell'Unione Italiana (omissis);

In conformità con:

- la "*Costituzione della Repubblica di Croazia*",
- la "*Legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle Comunità o minoranze etniche e nazionali nella Repubblica di Croazia*",
- la "*Carta sui diritti dei serbi e delle altre nazionalità della Repubblica di Croazia*",
- lo "*Statuto speciale del Memorandum di Londra*" del 1954,
- il "*Trattato di Osimo*" del 1975,
- il "*Memorandum d'Intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia*" del 15 gennaio 1992,
- il principio internazionalmente riconosciuto che il livello di tutela già acquisito da una minoranza nel diritto interno non può e non deve in alcun modo venir abbassato,

Visti

i principali documenti internazionali relativi ai costruendi meccanismi europei e mondiali di tutela delle minoranze,

Richiede

al Governo della Repubblica di Croazia quanto segue:

1) **l'immediato ripristino di tutti i diritti abrogati dalla Corte Costituzionale inseriti nello Statuto della Regione dell'Istria;**
2) il mantenimento dei diritti acquisiti ed estensione del livello di tutela della Comunità Nazionale Italiana previsto dallo Statuto Speciale del Memorandum di Londra del 1954 a tutto il territorio d'insediamento storico della Comunità Nazionale Italiana;
3) **il mantenimento della pariteticità della lingua italiana e del bilinguismo, in tutte le sue forme, nelle località in cui essa era già prevista nella precedente legislazione e normativa, la sua estensione a tutto il territorio d'insediamento storico della Comunità Nazionale Italiana, nonché la sua stretta applicazione e rispetto.** Tali diritti si devono realizzare a livello di autonomie e amministrazioni locali come pure a livello di autonomie e amministrazioni regionali (statali a livello locale), ovvero nei Tribunali e nelle altre Istituzioni statali e regionali che operano a livello locale. Attualmente il Parlamento croato sta esaminando la proposta di "*Legge sull'uso ufficiale delle lingue e delle scritture delle comunità etniche e nazionali o minoranze della Repubblica di Croazia*". L'Unione Italiana ha avanzato alcune proposte di emendamenti che riguardano soprattutto il problema delle pariteticità delle lingue in quanto la proposta di Legge non garantisce il bilinguismo, ma ne tratta solo la parte che riguarda la comunicazione con gli organi dello Stato e quelli delle autonomie locali. L'Unione Italiana si propone che parte integrante della Legge vengano ad essere tutte le disposizioni dei documenti, nazionali e internazionali citati nel preambolo, con lo scopo di garantire alla Comunità Nazionale Italiana il livello di tutela già conseguito in questo campo sul territorio del suo insediamento storico, affinché vengano assicurati documenti bilingui ed il bilinguismo nell'attività degli organi del potere dello Stato a livello locale (Tribunali, Polizia, organi amministrativi statali e regionali, ecc.) nelle località riconosciute bilingui dai propri nuovi statuti comunali;
4) **il riconoscimento della pariteticità della lingua italiana negli organi, negli organismi, negli uffici amministrativi regionali, negli Enti, nelle Istituzioni e nelle aziende della Regione Istriana;**
5) il riconoscimento del diritto al consenso alla Com-

missione per la tutela dei diritti della Comunità Nazionale Italiana, per tutte le questioni di particolare interesse relative ai diritti della Comunità Italiana stessa;

6) **il riconoscimento dell'Unione Italiana quale unico rappresentante della Comunità Nazionale Italiana;**
7) il mantenimento della precedente normativa che prevedeva, nei Comuni bilingui, il rilascio automatico delle carte d'identità e degli altri documenti bilingui per tutta la popolazione ivi residente;
8) **l'insegnamento della lingua italiana quale lingua dell'ambiente sociale nelle scuole croate di ogni ordine e grado e viceversa;**

l'Assemblea dell'Unione Italiana richiede inoltre:

a) l'immediata stipulazione degli Accordi bilaterali (Italia-Croazia, Slovenia-Croazia e Slovenia-Italia) previsti dal "*Memorandum d'Intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia*" del 15 gennaio 1992 sull'unitarietà e l'uniformità di trattamento della Comunità Nazionale Italiana. Tali Accordi dovrebbero essere simultanei e sulla stessa piattaforma, dovrebbero escludere il principio di reciprocità e concludersi quanto prima, data la loro estrema importanza. Essi, inoltre, dovrebbero rispettare lo spirito e la lettera del Memorandum del 15.I.1992. La negoziazione di tali accordi deve avvenire con la attiva partecipazione dell'Unione Italiana, quale rappresentante della Comunità Nazionale Italiana, nel ruolo di soggetto;

b) la definizione dello status giuridico dell'Unione Italiana e delle Comunità degli Italiani quali soggetti di diritto pubblico, dotate di funzioni politiche, economiche e culturali, aventi la prerogativa di cogestire il territorio a livello di autonomie locali, come pure di gestire le proprie Istituzioni, essendo opportunamente finanziate dai bilanci repubblicani, comunali e regionali, compresa la norma per cui le leggi, le altre prescrizioni normative e i provvedimenti di carattere generale, attinenti la realizzazione dei diritti e del ruolo della minoranza italiana non possono essere approvati senza il consenso dei rappresentanti eletti della minoranza stessa. Il Governo croato ha preparato una proposta di "*Legge sulle associazioni*" che l'Unione Italiana ritiene inadeguata in quanto non è accettabile che lo status dell'Unione medesima venga parificato a quello di semplice associazione di cittadini, poiché rappresentativa degli appartenenti alla minoranza italiana e come tale deve essere definita giuridicamente attraverso una Legge particolare, ossia da una "*Legge sulle organizzazioni che rappresentano le comunità etniche e nazionali o minoranze della Repubblica di Croazia*";

l'Assemblea dell'Unione Italiana ritiene infine che

i nuovi Accordi (nella relazione Unione Europea - Italia - Croazia - Slovenia), le nuove relazioni che interverranno, dovranno essere occasione per incentivare e sostenere lo sviluppo economico della Comunità Nazionale Italiana e dell'intera area istro-quarnerina, scongiurando prima e fermando poi quell'esodo, prevalentemente economico, che interessa il nostro territorio per far sì che vi sia radicamento e crescita economica, sociale e culturale per l'Istria, il Quarnero e la Dalmazia, in un quadro di aperta e dinamica collaborazione interstatale e interregionale che preservi e perpetui la cultura della convivenza, l'identità multiculturale e multinazionale della nostra regione, intesa in senso lato, e che individui nella Comunità Italiana un fattore trainante di tale sviluppo.

Capodistria, 17 giugno 1995

Il Presidente dell'Assemblea
Prof. Giuseppe Rota
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

ACRSR, fasc. 556/05. Il grassetto è nostro.

B) DIRITTI DELLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA IN CROAZIA NEGLI ARTICOLI DELLO STATUTO DELLA REGIONE ISTRIANA ABROGATI DALLA CORTE COSTITUZIONALE

Si sintetizzano qui di seguito i principali articoli dello Statuto della Regione istriana recentemente abrogati dalla Corte Costituzionale croata in quanto sarebbero anticostituzionali ovvero illegali, *con particolare riguardo ai diritti della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e le possibili conseguenze che ne potrebbero derivare:*

1) Abrogazione degli articoli che si riferiscono alla pariteticità della lingua italiana e alla realizzazione del bilinguismo sul territorio della Regione istriana.

L'incostituzionalità deriverebbe dal fatto che le Regioni in Croazia sono unità dell'amministrazione locale e dell'autogoverno, e non viceversa, come previsto nello Statuto istriano. Da ciò ne conseguirebbe che la Regione istriana non può stabilire nemmeno l'uso ufficiale della lingua italiana poiché tali facoltà e competenze sono demandate (e non soltanto per quanto attiene ai diritti linguistici ma anche per tutti i diritti minoritari in genere), per legge - "*Legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle Comunità o Minoranze Etniche e Nazionali nella Repubblica di Croazia*", di seguito "*Legge costituzionale sulle minoranze*" - unicamente al Parlamento, al Governo e alle unità dell'autogoverno locale (Comuni e Città), ma non, appunto, alle regioni che non sono organi dell'autogoverno locale! Quanto stabilito, pertanto, nello Statuto della Regione istriana sarebbe un arbitrio!

Quindi, la possibilità di introdurre una lingua minoritaria quale lingua ufficiale nelle unità delle autonomie locali, è demandata, secondo i termini di legge, alle autonomie locali stesse.

Va ricordato che la legislazione croata è priva di una legge che regoli l'uso delle lingue minoritarie e che at-

tualmente è in procedura, al Parlamento croato, una proposta di legge di tale fattispecie, proposta che però l'Unione Italiana (ma anche altre forze politiche) ha giudicato largamente insufficiente.

Nella sentenza della Corte Costituzionale viene inoltre ribadito che la tutela dei diritti minoritari è di esclusiva competenza dello Stato, mentre, d'altra parte, si riconferma che con l'art. 64 della *"Legge costituzionale sulle minoranze"* la Croazia rispetterà integralmente i diritti minoritari ereditati dall'ex-Jugoslavia, e ciò anche, ovviamente, nel campo dei diritti linguistici (l'art. 64 infatti recita: "In conformità all'articolo 134 della Costituzione della Repubblica di Croazia e alla presente Legge, non si cambia né si abroga alcuno dei diritti che la Repubblica di Croazia, direttamente o per successione, in quanto legittima erede dell'ex-RSFJ ha assunto o assumerà con accordi internazionali -Trattati di Osimo ed altri-, né si può limitarne la realizzazione".

Nella motivazione, inoltre, si afferma che in Croazia è anticostituzionale affermare che una lingua minoritaria è paritetica con la lingua croata e che la Costituzione croata non conosce il termine di bilinguismo o multilinguismo. Quindi, l'anticostituzionalità del bilinguismo e della pariteticità è *tout court* e riferita a tutti gli atti che la prevedono in genere! **Pertanto, il Governo croato, ovvero la Corte Costituzionale, potrebbero, liberamente e discrezionalmente, abrogare anche tutti gli articoli che parlano del bilinguismo e della pariteticità della lingua italiana inseriti negli Statuti dei Comuni e delle Città istriane (Parenzo, Pola, Buie, Rovigno, Umago, Pola, Dignano, Valle, Verteneglio, Grisignana, ecc.)**

1) **Ne consegue che vengono così abrogate le seguenti disposizioni che stabilivano:**

a) il timbro regionale bilingue;
b) che nei Comuni e nelle Città della Regione istriana dove vivono gli appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana la lingua italiana è paritetica con quella croata;
c) che le decisioni sulle modalità dell'uso della lingua italiana vengano prese dai Comuni e dalle Città;
d) che la pariteticità della lingua viene stabilita dagli Statuti comunali e cittadini, ovvero con propri atti interni particolari;
e) che la Regione istriana, nell'intento di garantire la pariteticità delle lingue italiana e croata, avrebbe impiegato un numero adeguato di personale e funzionari bilingui;
f) che la Regione istriana, nell'intento di assicurare la pariteticità delle lingue italiana e croata, garantiva agli appartenenti alla Comunità Italiana il diritto a rivolgersi in italiano e usare la propria lingua presso i tribunali, gli organi (Consiglio Regionale e Giunta regionale) e gli organismi (consiliari e della giunta) regionali, gli uffici amministrativi regionali e le Istituzioni, gli Enti e le aziende fondate dalla Regione istriana, come pure presso i soggetti giuridici sul territorio regionale;
g) che nelle scuole croate dei Comuni e delle Città bilingui si insegna obbligatoriamente la lingua italiana (e viceversa);
h) l'uso dell'italiano durante il giuramento e i lavori del Consiglio regionale, come pure della Giunta regionale e degli altri organismi ed organi regionali;
i) che tutti gli atti ufficiali regionali vengono pubblicati sulla Gazzetta ufficiale regionale sia in croato che in italiano;
j) l'attuazione del bilinguismo in tutti gli altri documenti e avvisi pubblici di competenza della Regione istriana.

2) **Vengono abrogate le disposizioni** che stabiliscono che, nell'ambito delle competenze dell'autogoverno della Regione istriana, la Commissione per la tutela dei diritti della Comunità Nazionale Italiana - Commissione composta in maggioranza da appartenenti alla Comunità Italiana stessa - ha il diritto al consenso per tutte le questioni di particolare interesse della Comunità Nazionale Italiana.

La motivazione addotta è che tale diritto potrebbe incidere negativamente sull'efficacia e sull'operatività del Consiglio regionale e degli organi e organismi regionali medesimi.

3) **Viene abrogato l'articolo che stabilisce che la Regione istriana riconosce l'Unione Italiana quale unico rappresentante della Comunità Nazionale Italiana.** Viene negata, cioè, la rappresentatività dell'Unione Italiana nei rapporti tra la Regione Istriana e la Comunità Nazionale Italiana.

Si contesta alla Regione istriana la facoltà di porre a fondamento del proprio Statuto degli atti, ovvero degli accordi internazionali, che non sono stati ratificati dal Parlamento croato, in quanto soltanto questi hanno valore giuridico superiore alle leggi interne. Il *"Memorandum d'Intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia"* del 15 gennaio 1992, secondo la Corte Costituzionale, non ha tale valore in quanto non è stato ratificato dal Parlamento croato.

Relativamente alla violazione di diritti precedentemente acquisiti, è estremamente difficile fare una comparazione con la situazione antecedente al riconoscimento internazionale della Croazia, poiché **nella Repubblica di Croazia, quale parte componente dell'ex-Jugoslavia, non esistevano le Regioni. Va sottolineato, inoltre, che nel precedente sistema lo Stato federale concedeva ampie autonomie alle "autonomie locali", cioè ai Comuni, sotto la cui competenza rientravano pure i tribunali, la polizia, gli uffici degli affari interni, la pianificazione territoriale, ecc. Oggi i nuovi Comuni e le Città, nati dalla riforma delle autonomie locali e delle loro circoscrizioni voluta dal Parlamento croato, sono stati privati di tali competenze che sono passate sotto il controllo dello Stato**

ed esse vengono oggi direttamente esercitate dallo Stato stesso attraverso le unità locali dell'amministrazione e del potere statale, leggi regioni, intese appunto, quali organi dell'amministrazione locale e d'autogoverno.
Per quanto attiene ai diritti linguistici negati, è necessario sottolineare così, che in virtù di leggi inique e della decisione della Corte Costituzionale croata, gli appartenenti alla Comunità Italiana non possono più usare l'italiano nei tribunali, presso gli organi di polizia, negli uffici dell'anagrafe e degli affari interni, non possono più ricevere, ad esempio, la concessione edilizia in italiano, ecc.
Negli ex-Comuni di Pola, Rovigno e Buie, ad esempio, si stabiliva l'italiano quale lingua ufficiale e paritetica in tutte le sfere della vita del cittadino: nei tribunali, negli organi di polizia, negli uffici e negli organismi pubblici comunali e in quelli statali a livello locale, nelle aziende e nelle imprese pubbliche, negli Enti e Istituzioni, ecc. Tutti diritti questi che prima erano già stati acquisiti perlomeno negli ex-Comuni citati e che adesso vengono cancellati con un colpo di spugna. La modifica delle circoscrizioni territoriali dei comuni (unità amministrative), la creazioni delle regioni, la centralizzazione dei poteri e delle competenze e il loro soltanto parziale decentramento sulle regioni quali "braccio operativo" dello Stato a livello locale, lo "svuotamento" delle competenze dei Comuni, possono indurre a credere che, non essendoci prima un corrispettivo dell'attuale Regione Istriana, non ci sia, di conseguenza, una riduzione dei diritti acquisiti, che invece c'è e sostanziale, anche perché le leggi e la Costituzione, in ultima analisi, prevedono un livello di tutela dei diritti minoritari, in questo caso della Comunità Italiana, inferiore a quello precedente.
Tutto ciò è in stridente contraddizione con il diritto interno croato (vedi l'art. 64 della "Legge costituzionale sulle minoranze"), con le Convenzioni quadro a livello europeo relative ai diritti minoritari e con la regola del diritto che sancisce che non vi può essere riduzione dei diritti precedentemente acquisiti!
Relativamente al diritto al consenso esso era comunque, anche se indirettamente, presente nel precedente ordinamento, almeno nell'ex-zona "B" dove alla Commissione municipale per la Comunità Italiana erano demandate ampie competenze esclusive in materia di diritti della Comunità Italiana stessa. Nell'ex-Comune di Rovigno, lo Statuto prevedeva che quando erano all'ordine del giorno dell'Assemblea proposte, atti o altre questioni di particolare interesse o importanza per le questioni della Comunità Italiana, la Commissione aveva la facoltà di richiedere l'introduzione di un particolare iter procedurale per l'esame e la deliberatività di tale atto. D'altra parte tale richiesta avanzata dall'Unione Italiana rientra nella necessità da noi sempre formulata relativamente all'uniformità di trattamento della Comunità Italiana, essendo tale diritto previsto nell'ordinamento giuridico sloveno, sia attualmente, che nel precedente sistema jugoslavo. Tale richiesta di principio è inoltre contenuta nel *"Memorandum"* del 15 gennaio 1992.
Per quanto attiene invece alla rappresentatività dell'Unione Italiana essa è, semplicemente, in palese contraddizione con il citato *"Memorandum"* del 15 gennaio 1992 e con gli impegni presi, a vari livelli e in svariate occasioni anche ufficiali, dal Governo croato!
Non va dimenticato, infine, che proprio in virtù delle disposizioni concernenti i diritti della Comunità Nazionale Italiana e dei suoi appartenenti, inserite nello Statuto della Regione istriana ed ora cassate dalla Corte Costituzionale croata, la Regine istriana è stata inclusa nell'Associazione delle Regioni d'Europa, dando il proprio significativo contributo ai processi integrativi europei della Repubblica di Croazia.

Fiume, 13 maggio 1995

Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

Ibidem. Il grassetto è nostro.

C) MOZIONE AL GOVERNO DELLA REPUBBLICA DI SLOVENIA

In conformità con

i principali documenti dell'Unione Italiana (omissis)

In armonia con

- la "*Costituzione della Repubblica di Slovenia*",
- la "*Carta costituzionale fondamentale sull'autonomia e l'indipendenza della Repubblica di Slovenia*" del 25 giugno 1991,
- la "*Dichiarazione sulle buone intenzioni*" del dicembre 1990 dell'Assemblea della Repubblica di Slovenia,
- la "*Delibera*" dell'Assemblea della Repubblica di Slovenia dell'11 dicembre 1990,
- le "*Posizioni e decisioni della Camera di Stato sui colloqui e le trattative relative alla regolazione dei rapporti tra la Repubblica di Slovenia e la Repubblica italiana*" del marzo 1993,
- l'"*Accordo sulla collaborazione culturale e scientifica tra il Governo della Repubblica di Slovenia e il Governo della Repubblica di Croazia*" del 7 febbraio 1994,
- lo "*Statuto speciale del Memorandum di Londra*" del 1954,
- il "*Trattato di Osimo*" del 1975,
- il "*Memorandum d'Intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia*" del 15 gennaio 1992,
- l'impegno della Repubblica di Slovenia di rispettare ed applicare il succitato "*Memorandum*", come confermato dall'allora Ministro

degli Affari Esteri sloveno, Dimitrij Rupel all'ex Ministro degli Affari Esteri italiano, Gianni De Michelis, in data 15 gennaio 1992,

- il principio internazionalmente riconosciuto che il livello di tutela già acquisito da una minoranza nel diritto interno non può e non deve in alcun modo venir abbassato, ma può solamente venir ulteriormente elevato e perfezionato,
- i principali documenti internazionali relativi ai costruendi meccanismi europei e mondiali di tutela delle minoranze;

Richiede

al Governo della Repubblica di Slovenia:

1) **l'immediata stipulazione degli Accordi bilaterali (Italia-Croazia, Slovenia-Croazia e Slovenia-Italia) previsti dal "*Memorandum d'Intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia*" del 15 gennaio 1992 sull'unitarietà e l'uniformità di trattamento della Comunità Nazionale Italiana.** Tali Accordi dovrebbero essere simultanei e sulla stessa piattaforma, dovrebbero escludere il principio di reciprocità e concludersi quanto prima, data la loro estrema importanza. Essi, inoltre, dovrebbero rispettare lo spirito e la lettera del "*Memorandum*" del 15.I.1992. La negoziazione di tali accordi dovrebbe avvenire con la attiva partecipazione dell'Unione Italiana nel ruolo di soggetto. Tali Accordi rappresenterebbero, altresì, un significativo momento di inserimento della Slovenia (e della Croazia) nei processi integrativi europei,

2) **il riconoscimento giuridico dell'Unione Italiana quale Organizzazione rappresentativa unitaria della Comunità Nazionale Italiana che vive in Slovenia e in Croazia.** L'Unione Italiana ha già inoltrato il proprio Statuto al Ministero degli Affari Interni sloveno con la richiesta di registrare l'Unione medesima nella Repubblica di Slovenia. In tale contesto va perseguito anche il riconoscimento giuridico delle Istituzioni unitarie della Comunità Nazionale Italiana,

3) il ripristino del finanziamento pubblico diretto all'Unione Italiana, dal Bilancio della Repubblica di Slovenia, "dirottato" alla Comunità Autogestita Costiera della Nazionalità Italiana in Slovenia a favore dell'Unione Italiana medesima,

4) di ricevere una delegazione dell'Unione Italiana come ripetutamente richiesto dai suoi massimi dirigenti;

l'Assemblea dell'Unione Italiana ritiene inoltre che

i nuovi Accordi (nella relazione Unione Europea - Italia - Croazia - Slovenia), le nuove relazioni che interverranno, dovranno essere occasione per incentivare e sostenere lo sviluppo economico della Comunità Nazionale Italiana e dell'intera area istro-quarnerina, scongiurando prima e fermando poi quell'esodo, prevalentemente economico, che interessa il nostro territorio per far sì che vi sia radicamento e crescita economica, sociale e culturale per l'Istria, il Quarnero e la Dalmazia, in un quadro di aperta e dinamica collaborazione interstatale e interregionale che preservi e perpetui la cultura della convivenza, l'identità multiculturale e multinazionale della nostra regione, intesa in senso lato, e che individui nella Comunità Italiana un fattore trainante di tale sviluppo.

Capodistria, 17 giugno 1995

Il Presidente dell'Assemblea
Prof. Giuseppe Rota
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

Ibidem. Il grassetto è nostro.

D) MOZIONE RELATIVA AL RIACQUISTO E ALL'ACQUISTO DELLA CITTADINANZA ITALIANA

In conformità

con la Legge italiana 91/92 sulla cittadinanza italiana,

Visto

il Decreto del Ministero degli Interni del Governo italiano del 22 novembre 1994,

In conformità

ai principali documenti dell'Unione Italiana (omissis);

Considerate

le notevoli, rilevate e perseveranti difficoltà che incontrano gli appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana nel reperire i documenti richiesti nel corso della pratica di riacquisto o di acquisto della cittadinanza italiana,

Considerato

deleterio il Decreto del Ministero degli Interni di cui in premessa, per cui oltre ai tre anni di residenza sul territorio della Repubblica italiana si richiede la rinuncia alla cittadinanza di origine, cosa che favorisce un processo di emigrazione che potrebbe portare alla progressiva estinzione della componente italiana autoctona sul territorio d'insediamento storico della Comunità Nazionale Italiana in Istria, Quarnero e Dalmazia, l'Unione Italiana

Richiede

al Governo, al Parlamento e al Presidente della Repubblica Italiana:

1) **venga considerata valida ogni tipo di documentazione sostitutiva emessa dalle autorità d'epoca anche se pre o post datata ai fini della certifica della residenza al 10 giugno 1940 e della cittadinanza italiana al 15 settembre 1947, nonché al 3 aprile 1977 per i nati nella ex-Zona "B";**
2) vengano considerati validi i certificati di nascita attuali ai fini della certificazione della suddetta residenza e cittadinanza;
3) **ai cittadini maggiorenni nati dopo il 15 settembre 1947, ovvero il 3 aprile 1977 (per**

l'ex-Zona B), venga rimossa la pregiudiziale dei tre anni di residenza sul territorio della Repubblica italiana, nonché la rinuncia alla cittadinanza posseduta concedendo il diritto di acquisto della cittadinanza italiana per "diritto di sangue";

4) la proroga di ulteriori due anni dei termini per la presentazione delle richieste relative al riacquisto della cittadinanza italiana.

Capodistria, 17 giugno 1995

Il Presidente dell'Assemblea
Prof. Giuseppe Rota, m.p.
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul, m.p.

Ibidem. Il grassetto è nostro

L'Assemblea dell'Unione Italiana, nel corso della sua V Sessione ordinaria, tenutasi addì 17 giugno 1995, in Capodistria, su proposta della Giunta esecutiva, ha approvato la seguente:

E) MOZIONE RELATIVA ALLO SBLOCCO DEGLI INVESTIMENTI NEL CAMPO DELL'EDILIZIA SCOLASTICA DA REALIZZARSI CON I MEZZI DELLA "LEGGE 19/91 E SUCCESSIVE MODIFICHE" A FAVORE DELLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA

CONSTATATA

la situazione di blocco totale in cui si trova attualmente la realizzazione dei progetti di edilizia scolastica relativi alla costruzione del nuovo edificio della Scuola Media Superiore Italiana di Pola e al restauro dell'edificio che ospita la Scuola Media Superiore Italiana di Fiume, per i quali esiste la completa documentazione progettuale ed i permessi di costruzione, nonché un finanziamento tramite "Legge dello Stato italiano 19/91 e successive modifiche" ammontante a complessivi 4.700.000.000 di Lit.,

VISTA

l'impossibilità di ricevere dal competente Ministero per l'Istruzione della Croazia l'indispensabile autorizzazione di avvio ai lavori, nonostante le ripetute e pressanti richieste espresse a tutti i livelli, in ragione di motivi di carattere giuridico-amministrativi interni alla legislazione croata vigente, che nega a soggetti giuridici stranieri la possibilità di gestire interventi di natura edilizia sul territorio della Repubblica di Croazia,

IN CONSIDERAZIONE

- del fatto che la realizzazione del progetto relativo alla costruzione della Scuola Media Superiore Italiana di Pola presuppone l'assicurazione di due distinti canali di finanziamento statali, sia da parte governativa italiana che croata, l'uno condizione per accedere all'altro;
- del fatto che la realizzazione del progetto riguardante la sede della Scuola Media Superiore Italiana di Fiume, trattandosi di un intervento di restauro entro un edificio già esistente dallo status patrimoniale definito, va direttamente a valorizzare il fondo edilizio di proprietà ministeriale e, quindi, rappresenta un supporto materiale non indifferente in un periodo in cui il settore versa nelle ben note ristrettezze economiche;
- del fatto che l'attuale situazione di estrema precarietà in campo edilizio in cui versa il sistema scolastico italiano in Croazia pregiudica seriamente la sua stessa sopravvivenza e, storicamente, trae le sue origini dall'atteggiamento discriminatorio del passato regime totalitario nei confronti di ogni genuina espressione di carattere nazionale, atteggiamento che ha portato alla chiusura di molte scuole italiane in Istria e a Fiume e all'assenza di investimenti appropriati indirizzati alle sedi che comunque le scuole italiane sono riuscite a mantenere nel tempo,

RICHIEDE

al Governo della Repubblica di Croazia quanto segue:

1. di autorizzare immediatamente l'avvio dell'opera di restauro della sede della Scuola Media Superiore Italiana di Fiume, completamente a carico del Governo italiano in ragione di Lit. 1.700.000.000;
2. di autorizzare l'immediato avvio dei lavori per la costruzione del nuovo edificio della Scuola Media Superiore Italiana di Pola, usufruendo dello stanziamento assicurato dal Governo italiano in ragione di Lit. 3.000.000.000;
3. di concedere, per decreto governativo, all'Università Popolare di Trieste, soggetto giuridico registrato nella Repubblica italiana e fiduciario del Governo italiano per il sostegno materiale alla propria minoranza in Croazia e Slovenia, l'espletamento del ruolo di committente-investitore per i mezzi provenienti dall'Italia;
4. di mantenere l'impegno assunto in sede di Sabor, su espressa richiesta del deputato al seggio specifico Furio Radin, di partecipare al finanziamento della costruzione del nuovo edificio della Scuola Media Superiore Italiana di Pola in ragione di 2.000.000 di DEM reperibili dal fondo di riserva del Bilancio dello Stato, mezzi necessari per la realizzazione completa del progetto.

Capodistria, 17 giugno 1995

Il Presidente dell'Assemblea
Prof. Giuseppe Rota, m.p.
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul, m.p.

Ibidem. Verbali e documenti dell'Assemblea UI di Capodistria del 17.V.1995.

Doc. 16 LA "CIRCOLARE VOKIĆ" SULLE ISCRIZIONI ALLE SCUOLE ITALIANE E SUE RIPERCUSSIONI

Ai sensi degli artt. 17 e 39 della Legge sul sistema dell'amministrazione statale ("Gazzetta ufficiale", numero 72/93) e in relazione all'art. 17 della Legge sull'ordinamento e le competenze dei ministeri e delle altre organizzazioni amministrative statali ("Gazzetta ufficiale", numero 72/94), il Ministro dell'Istruzione e dello sport emana la seguente

CIRCOLARE

A) SULL'ISCRIZIONE DEI BAMBINI CROATI NELLE ORGANIZZAZIONI (ISTITUZIONI) EDUCATIVO-SCOLASTICHE FONDATE PER GLI APPARTENENTI ALLE COMUNITÀ ETNICHE E NAZIONALI O MINORANZE DI ETÀ PRESCOLARE E SCOLARE

1. Le disposizioni del capitolo III e del capitolo V della Legge costituzionale sui diritti e le libertà umane e sui diritti delle comunità etniche e nazionali o minoranze nella Repubblica di Croazia ("Gazzetta ufficiale", numero 34/92), definiscono il diritto degli appartenenti delle comunità etniche e nazionali o minoranze, qualora lo desiderano, all'educazione e all'istruzione nella loro lingua e scrittura, sulla base di programmi specifici, che contemplino in modo adeguato, lo studio della loro storia, cultura e scienza.
2. Le disposizioni di legge che regolamentano l'educazione e l'istruzione dei bambini di età prescolare e l'istruzione elementare dell'obbligo e che sono in armonia alle disposizioni della Costituzione della Repubblica di Croazia e alle disposizioni della succitata legge costituzionale, sono previste dalla Legge sulla tutela sociale dei bambini in età prescolare ("Gazzetta ufficiale", numero 18/91 e 27/93), dalla Legge sull'istruzione elementare ("Gazzetta ufficiale", numero 59/90 e 27/93), nonché dalle Legge sull'educazione e l'istruzione nelle lingue delle nazionalità ("Gazzetta ufficiale" numero 25/79).
3. Le disposizioni dell'art. 6 comma 1, della Legge sulla cura sociale dei bambini in età prescolare, prescrivono che sui territori sui quali vivono le comunità nazionali o minoranze ungherese, ceca, italiana, slovacca, russina, ucraina e le altre, vengano fondate organizzazioni prescolari, oppure vengano organizzate unità di lavoro con programmi nelle lingue delle comunità nazionali o minoranze, in armonia allo standard di cura sociale dei bambini definito dai comuni.
   Nel comma 2 dello stesso articolo è prevista la possibilità che, per il tramite di accordi fra gli appartenenti alle comunità nazionali o minoranze e i rappresentanti del comune, possono essere organizzati gruppi specifici nella lingua della singola comunità nazionale o minoranza anche nell'ambito delle organizzazioni prescolari nelle quali i programmi vengono realizzati in lingua croata.
   L'attività delle organizzazioni prescolari di cui ai comma 1 e 2 dell'art. 6 della Legge sulla cura sociale dei bambini in età prescolare viene organizzata e attuata in conformità alle disposizioni corrispondenti della Legge sull'educazione e l'istruzione nelle lingue delle comunità nazionali o minoranze.
4. L'art. 1 della Legge sull'istruzione elementare prevede che l'attività attinente all'istruzione elementare della Repubblica di Croazia venga regolamentata quale parte integrante del sistema scolastico unitario. L'art. 7 prescrive che l'istruzione elementare dei bambini appartenenti alle comunità nazionali o minoranze si realizzi sulla base di detta legge e delle disposizioni che regolamentano i diritti degli appartenenti alle comunità nazionali o minoranze.
   L'art. 27 della stessa legge prescrive che le lezioni nelle scuole elementari della Repubblica di Croazia vengano tenute il lingua croata, e che le lezioni nelle scuole, ovvero nelle sezioni di classe, degli appartenenti alle comunità nazionali o minoranze vengano tenute nelle lingue di dette comunità nazionali o minoranze in base alle disposizioni di una legge specifica.
5. L'art. 1 della Legge sull'educazione e istruzione nelle lingue delle comunità nazionali o minoranze, stabilisce che gli ungheresi, gli italiani, i cechi, i serbi, gli slovacchi, i russini, gli ucraini e le altre comunità nazionali e minoranze e gruppi etnici, hanno il diritto di sviluppare l'educazione e l'istruzione nella loro lingua.
   Al fine di realizzare il diritto all'educazione e all'istruzione nelle lingue delle comunità nazionali o minoritarie, l'art. 2 di detta legge stabilisce che nei territori dove vivono gli appartenenti alle comunità nazionali o minoritarie, vengono fondate organizzazioni educativo-scolastiche per i bambini di età prescolare e organizzazioni educativo-scolastiche dell'istruzione elementare dell'obbligo nelle lingue delle comunità nazionali o minoritarie.
   Nel caso non sussista un numero sufficiente di alunni per procedere alla fondazione di organizzazioni educativo-scolastiche degli appartenenti alle singole comunità nazionali o minoranze, si possono, per il tramite di accordi fra gli appartenenti alle comunità nazionali o minoranze e le organizzazioni educativo-scolastiche interessate, istituire sezioni che svolgano le attività educativo-scolastiche nelle lingue delle comunità nazionali o minoranze. Tali sezioni possono essere

fondate con le attività educativo-scolastiche nelle lingue delle comunità nazionali o minoranze, oppure quali sezioni specifiche nelle organizzazioni educativo-scolastiche con attività educativo-scolastica in lingua croata.
Ai sensi dell'art. 6 della medesima legge, nelle succitate organizzazioni educativo-scolastiche i piani di lezioni e i programmi devono obbligatoriamente contemplare contenuti inerenti alla lingua, la letteratura, la storia, la geografia e la creatività culturale della singola comunità nazionale o minoranza.
Nel caso però che i figli appartenenti alle comunità nazionali ed etniche e minoranze si iscrivano nelle organizzazioni educativo-scolastiche in lingua croata, tali organizzazioni educativo-scolastiche hanno l'obbligo di assicurare lo svolgimento del programma prescritto dall'art. 7 della Legge sull'educazione e l'istruzione nelle lingue delle comunità nazionali o minoranze, che si riferisce allo studio della loro lingua e creatività culturale.

6. **Dalle succitate disposizioni costituzionali e di legge scaturisce inequivocabilmente che nelle organizzazioni educativo-scolastiche per l'età prescolare e l'istruzione elementare, per gli appartenenti alle comunità etniche e nazionali o minoranze, si iscrivono soltanto i figli di genitori che si dichiarano appartenenti alle singole minoranze etniche e nazionali, qualora lo desiderano.**
7. **Nei casi in cui per motivi legati alla vicinanza al luogo d'abitazione, oppure all'uso razionale degli impianti educativo-scolastici, su delibera del Ministero dell'istruzione e dello sport, i figli dei genitori croati si iscrivono nelle organizzazioni educativo-scolastiche istituite per l'educazione e l'istruzione degli appartenenti alle comunità etniche e nazionali o minoranze, allora in dette organizzazioni (istituzioni) devono essere assicurate ai bambini croati iscritti le condizioni per lo svolgimento dell'attività educativo-scolastica in lingua croata, in base ai programmi regolari del sistema educativo-scolastico della Repubblica di Croazia.**
8. **Gli organi competenti dell'autogoverno e dell'amministrazione locale hanno l'obbligo di rendere conforme a questa circolare l'iscrizione dei bambini di età prescolare e degli alunni della prima classe della scuola elementare per l'anno scolastico 1995/96.**

Zagabria, 17 luglio 1995

Il Ministro dell'Istruzione
prof. Ljilja Vokić

"Panorama", 15/95. Il grassetto è nostro.

B) LA GIUNTA ESECUTIVA DELL'UI SULLA "CIRCOLARE VOKIĆ"

La Giunta esecutiva dell'Unione Italiana nel corso della sua XXXV seduta (straordinaria) tenutasi il 28 luglio, in Verteneglio, dopo aver preso in esame la situazione venutasi a creare all'interno del sistema scolastico e prescolare italiano in Croazia a seguito dell'ultima disposizione ministeriale riguardante le iscrizioni in Asili e Scuole Elementari nelle lingue delle minoranze nazionali,

<u>*premesso che,*</u>

1) **La decisione di sottoporre l'iscrizione in Asili e Scuole Elementari nelle lingue delle minoranze al vincolo della dichiarazione di appartenenza nazionale dei genitori, non è suffragata da nessuna norma di legge attualmente in vigore, né tantomeno prevista dai dettami costituzionali;**
2) la dichiarazione di appartenenza nazionale indubbiamente rientra nella sfera delle libertà dell'individuo che non può essere obbligato ad esprimerla come condizione richiesta per accedere ad un qualsivoglia diritto;
3) **l'educazione dei figli è costituzionalmente una prerogativa delle famiglie, entro la cui sfera di libertà di scelta uno Stato democratico non può imporre ostacoli di alcun genere;**
4) il decreto ministeriale è stato emesso in data 17 luglio 1995 a turno di iscrizione abbondantemente scaduto, per cui evidentemente assume un valore retroattivo, categoria giuridica sconosciuta ad ogni stato di diritto;
5) **la sua applicazione probabilmente comporterebbe il trasferimento fisico di un certo numero di alunni da una Scuola all'altra, con comprensibile disagio da parte delle famiglie;**
6) tale azione reca grave nocumento all'immagine internazionale della Croazia, nonché direttamente alla nostra posizione di Comunità Nazionale, nel momento in cui il Paese sta per essere accolto nel Consiglio d'Europa e nel momento in cui sono avviate a tutto campo le trattative con l'Italia;
7) tale atto arbitrario rischia di compromettere il consolidato clima di convivenza tra le popolazioni dell'area istro-quarnerina, per il quale la Comunità Italiana si è sempre fatta artefice;

<u>*considerato*</u>

- **il contenuto e lo spirito del Decreto ministeriale come arbitrario, quindi al di fuori dell'ambito legale e costituzionale che invece non nega né limita la libertà del cittadino di iscrivere i propri figli a qualsiasi tipo di Scuola;**

<u>*richiede:*</u>

- **al Ministro per l'Istruzione e lo Sport di ritirare il Decreto sulle iscrizioni negli Asili e nelle Scuole Elementari delle minoranze nazionali, nonché un incontro urgente sull'argomento;**

<u>*comunica:*</u>

1) ***la decisione di convocare sull'argomento una riunione straordinaria dell'Attivo Consultivo per le Scuole;***
2) la richiesta di una convocazione urgente, in sessione straordinaria, dell'Assemblea dell'Unione Italiana sullo stato della Scuole della Comunità Nazionale Italiana;
3) la decisione di avviare, contro il Decreto ministeriale in parola, il procedimento di ricorso alla Corte Costituzionale.

Verteneglio, 28 luglio 1995

La Giunta esecutiva dell'UI

"La Voce del Popolo", 29.VII.1995. Il grassetto è nostro.

C) IL RICORSO DELL'UI ALLA CORTE COSTITUZIONALE CROATA

Nel ricorso presentato dall'Unione Italiana alla Corte Costituzionale della Repubblica di Croazia per l'avvio di un procedimento di valutazione della costituzionalità e della legittimità del provvedimento preso dal ministro dell'Istruzione e dello Sport Ljilja Vokić vengono posti in evidenza principalmente i punti 6 e 7 dell'*Istruzione Vokić*. Secondo l'appello, firmato dai presidenti dell'Assemblea e della Giunta esecutiva dell'UI Giuseppe Rota e Maurizio Tremul, i citati punti sono in contrasto con le disposizioni:

- della Costituzione della Repubblica di Croazia;
- della Legge costituzionale dei Diritti sull'Uomo e sulle Libertà e sui Diritti delle Comunità etniche e nazionali o Minoranze della Repubblica di Croazia;
- della Legge sulla tutela sociale dei Bambini di Età prescolare;
- della Legge sulla Scuola Elementare;
- della Legge sull'Educazione e Istruzione nelle Lingue delle Nazionalità;
- della Legge sui Sistemi dell'Amministrazione dello Stato.

Il punto 6 dell'*Istruzione Vokić*, rilevano i responsabili dell'Unione, è in contrasto con la Costituzione della Repubblica di Croazia in quanto tale punto limita e lede:

- **i diritti garantiti al cittadino dall'articolo 12 sulla inviolabilità della libertà dell'uomo e della sua individualità, il che indica la libertà di educarsi ed istruirsi indipendentemente dalla sua appartenenza nazionale in tutte le istituzioni educativo-istruttive legalmente fondate della Repubblica di Croazia, libertà che viene limitata dalla suddetta disposizione;**
- **i diritti garantiti e le libertà dei genitori, prescritti dall'articolo 63, di decidere autonomamente sull'educazione dei figli, il che implica anche il diritto e la libertà di decidere autonomamente sull'iscrizione dei propri figli, indipendentemente dalla loro appartenenza nazionale, in qualsivoglia programma educativo-istruttivo della Repubblica di Croazia;**
- **i diritti personali dei cittadini prescritti dall'articolo 37, che garantiscono ad ognuno la sicurezza e la segretezza dei dati personali, i quali possono essere desunti, elaborati e usati soltanto alle condizioni stabiliti dalla legge**
- e poiché, nel caso concreto le disposizioni che regolano la questione dell'istruzione prescolare ed elementare non implicano l'obbligo, da parte dei genitori dei bambini iscritti, di dichiarare ai corpi preposti all'istruzione la propria appartenenza nazionale, e non essendo nemmeno l'obbligo di tenere l'evidenza dei genitori dei bambini iscritti, risulta che questa parte del punto 6 dell'*Istruzione* è anticostituzionale.

Il punto 6 è in contrasto anche con le disposizioni dell'articolo 6, punto e, della Legge costituzionale dei Diritti dell'Uomo e sulle Libertà e sui Diritti della Comunità Etniche e Nazionali o Minoranze della Repubblica di Croazia, che prescrive che i cittadini della Repubblica di Croazia decidono autonomamente a quale comunità etnica e nazionale o minoranza, desiderano appartenere e, conseguentemente, attuare tutti i diritti che da questa scelta derivano.

Il punto 7 dell'*Istruzione Vokić*, invece, "è in contrasto anche con l'articolo 6 della Legge sulla tutela sociale dei Bambini di Età prescolare, nonché con gli articoli 1 e 2 della Legge sull'Educazione e l'Istruzione nelle Lingue delle Nazionalità che, per gli appartenenti alle comunità etniche e nazionali, o minoranze, prescrivono espressamente che le organizzazioni educativo-istruttive si fondano per l'attuazione del diritto all'educazione e all'istruzione nella lingua della nazionalità, dal che deriva che non è stata lasciata la possibilità della parallela organizzazione di sezioni per appartenenti ad altre nazionalità".

I punti 6 e 7 dell'*Istruzione*, si afferma inoltre nel ricorso dell'Unione Italiana, limitano la libertà di scelta in ordine all'educazione e all'istruzione degli appartenenti alla nazionalità croata, sebbene ciò non fuoriesca da alcune delle Leggi citate e, conseguentemente, allo stesso tempo si limita a stabilire l'ampliamento e l'arricchimento della cultura, della lingua e dell'istruzione in un ambiente multiculturale qual'è appunto la regione dell'Istria e quella Litoraneo-Montana. Con la citata *Istruzione*, rilevano ancora gli esponenti dell'Unione, **"si riducono i diritti acquisiti, in relazione al fatto che da sempre un determinato numero di appartenenti alla minoranza italiana ha iscritto, e tutt'ora iscrive, i propri figli alle organizzazioni educativo-istruttive di lingua croata, così come un determinato numero di ragazzi di nazionalità croata si iscrive alle organizzazioni educativo-istruttive di lingua italiana".**

Infine, così l'appello UI alla Corte Costituzionale,

l'*Istruzione Vokić* è nella sua integralità in contrasto con le disposizioni della Legge sul Sistema dell'Amministrazione dello Stato e della Legge sulla Scuola elementare per il fatto che:

- nell'Introduzione dell'*Istruzione*, come fondamento giuridico per l'emanazione di detta *Istruzione*, si citano gli articoli 17 e 39 della Legge sul Sistema dell'Amministrazione dello Stato con i quali si prescrivono le attribuzioni generali del ministro di "emanare disposizioni esecutive allorché la legge lo autorizza a farlo". Affinché il ministro possa emanare singole disposizioni esecutive, è necessario che ad autorizzarlo a procedere sia anche un'altra legge, in questo caso la Legge sulla Scuola elementare. Poiché nella Legge sulla Scuola elementare non ci sono disposizioni che autorizzano il ministro alla pubblica Istruzione e allo Sport ad emanare disposizioni esecutive nel senso dell'*Istruzione* impugnata, essa è pertanto illegale per il fatto che è stata emanata senza il dispositivo della dovuta autorizzazione".

"L'*Istruzione* - recita ancora il ricorso - è, per sua natura giuridica, un atto che prescrive le modalità operative dei corpi dell'amministrazione statale, dei corpi delle autonomie locali, dell'amministrazione e delle persone giuridiche che hanno poteri pubblici, pertanto con la stessa non si possono prescrivere disposizioni di carattere giuridico-materiale, in concreto sulle condizioni per l'iscrizione di frequenza alle istituzioni dell'educazione ed istruzione prescolare e scolare".

L'*Istruzione* come disposizione esecutiva, si sottolinea infine nell'appello, "deve essere pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* e deve contenere la disposizione che ne determini l'entrata in vigore, che l'impugnata *Istruzione* non ha, né è stata pubblicata nella maniera prescritta".

Da quanto sopra esposto, alla fine del ricorso l'Unione Italiana, invita la Corte Costituzionale di "dare avvio al procedimento di valutazione della costituzionalità e della legalità dell'*Istruzione Vokić* e di annullarla nel procedimento esecutivo".

"La Voce del Popolo", 8.VIII.1995. Il grassetto è nostro.

Doc. 17 PROTESTA UI PER LO SPEGNIMENTO DEL TRASMETTITORE DI "CROCE BIANCA" DI RADIO CAPODISTRIA

La Giunta esecutiva dell'Unione Italiana nel corso della seduta straordinaria tenutasi il 28 luglio 1995 a Verteneglio, nell'esaminare la problematica di Radio Capodistria, ha espresso la ferma condanna nei confronti della Direzione della RTV di Slovenia che, non solo ha spento il trasmettitore in onde medie di "Croce Bianca" dal quale veniva irradiato il segnale dei programmi italiani di Radio Capodistria, ma pervicacemente insiste nel rifiuto di riaccenderlo.

La Giunta esecutiva considera che la decisione assunta dalla RTV slovena sia un ulteriore pesante attacco all'unitarietà della Comunità Nazionale Italiana che vive in Slovenia e in Croazia, poiché priva di un importante strumento di informazione la comunità medesima, impedendo di fatto i contatti reciproci in tale campo (omissis).

La Giunta esecutiva dell'Unione Italiana pertanto:

1) **Richiede alla Direzione della RTV di Slovenia l'immediata riattivazione del trasmettitore di "Croce Bianca".**
2) **Riafferma l'illegalità e l'illegittimità della decisione della Direzione della RTV slovena, avvenuta in aperta violazione della Legge sull'Emittenza radiotelevisiva. Essa rappresenta inoltre una palese violazione dei diritti acquisiti della Comunità Italiana e della consolidata prassi in materia di contatti con la restante Comunità Nazionale che vive in Croazia e con la propria Nazione Madre.**
3) Richiede venga richiamata alla responsabilità la Direzione dell'Ente Radiotelevisivo, esprimendo la sfiducia al suo Direttore di cui si chiede l'allontanamento. Con tale decisione, dietro di cui si può supporre agiscono determinate forze illiberali e antidemocratiche, è stato arrecato, infatti, nocumento all'ordinamento democratico della Slovenia.
4) **Richiede al Governo sloveno di far rispettare la Costituzione e la Legge in materia, come pure richiede il rispetto degli Accordi internazionali ereditati dalla Slovenia e relativi alla Comunità Nazionale Italiana.** In particolare ci si richiama agli Accordi di Osimo, al Memorandum del 15 gennaio 1992 e agli impegni assunti dalla Slovenia relativamente all'unitarietà della Comunità Italiana e delle sue istituzioni.
5) Riafferma che i programmi di Radio e TV Capodistria sono istituzioni unitarie della Comunità Nazionale Italiana e in tale senso rappresentano un importante patrimonio comune di tutti i connazionali.
6) Chiede la costituzione di un'unità organizzativa propria per i programmi italiani di Radio e TV Capodistria, dotata di ampia autonomia organizzativa, funzionale, di programmazione, di gestione e di sviluppo, con la relativa concessione di canali e frequenze, fondata dalla Comunità Nazionale Italiana.
7) Auspica che, in conformità con le decisioni assunte, il Parlamento sloveno nella sua XXXV sessione ritrovi, in materia di Emittenza radiotelevisiva della Comunità Nazionale Italiana, le soluzioni adeguate e durature che consentano

ai mezzi d'informazione della Comunità Italiana, che hanno sede in Slovenia, di poter svolgere il proprio ruolo di servizio pubblico a favore dell'intero corpo nazionale in Istria, Quarnero e Dalmazia e di collegamento con la Nazione Madre (omissis).

Verteneglio, 28.VII.1995
La Giunta esecutiva dell'UI

"Panorama", 15/1995. Il grassetto è nostro.

Doc. 18 ACCORDO TRA LA REPUBBLICA ITALIANA E LA REPUBBLICA DI CROAZIA CONCERNENTE I DIRITTI MINORITARI (Zagabria, 5 novembre 1996)

La Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia (più oltre "le Parti")

- Considerando che la migliore tutela delle minoranze, come descritto nelle norme del presente Accordo, è nell'interesse delle Parti;
- Tenendo conto degli accordi internazionali sulla tutela dei diritti umani e minoritari, e in particolare:
- Il Patto internazionale sui diritti civili e politici;
- Il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali;
- La Convenzione internazionale sull'abolizione di tutte le forme di discriminazione razziale;
- La Convenzione contro la discriminazione nel campo dell'istruzione;
- La Convenzione sui diritti dell'infanzia;
- La Convenzione quadro sulla tutela delle minoranze nazionali;
- La Convenzione sulla tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Prendendo in considerazione i rilevanti strumenti internazionali adottati sia dalle organizzazioni mondiali sia da quelle regionali:

- la Dichiarazione universale sui diritti umani;
- la Dichiarazione sui diritti degli appartenenti alle minoranze nazionali ed etniche, religiose e linguistiche;
- i Documenti fondamentali della CSCE, in particolare quelli concernenti la dimensione umana e la tutela delle minoranze;
- lo Strumento dell'Iniziativa Centro Europa per la tutela dei diritti delle minoranze.

Tenendo conto che la Repubblica di Croazia è uno degli Stati successori dell'ex Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia;

- Considerando la necessità di una stretta collaborazione tra la Repubblica di Slovenia e la Repubblica di Croazia, con l'obiettivo di realizzare i massimi standard comuni di tutela della minoranza italiana in entrambi gli Stati, come pure comunicazioni efficienti tra gli appartenenti alla minoranza italiana che vivono in questi due Stati;
- Decisi ad attuare il Memorandum d'Intesa sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia, firmato da Italia e Croazia a Roma, il 15 gennaio 1992, con l'obiettivo di rimediare alle conseguenze della divisione della minoranza italiana in due Stati distinti;

hanno concordato quanto segue:

Articolo 1

La Repubblica di Croazia conferma, in conformità con la propria Legge costituzionale sui diritti umani, le libertà e i diritti delle minoranze etniche e nazionali o minoranze nella Repubblica di Croazia del 4 dicembre 1991, **il riconoscimento del carattere autoctono e l'unitarietà della minoranza italiana e le sue specifiche caratteristiche**. In questo contesto, la Repubblica di Croazia compirà i passi necessari per la tutela della minoranza italiana, in armonia con i suddetti principi.

Articolo 2

La Repubblica di Croazia si impegna a garantire il rispetto dei diritti della minoranza italiana acquisiti sulla base degli Accordi internazionali e dell'ordinamento interno dello Stato predecessore sul territorio della Repubblica di Croazia, come pure il rispetto dei nuovi diritti della minoranza italiana, contemplati dall'ordinamento interno della Repubblica di Croazia.

Articolo 3

Tenendo conto dei relativi documenti internazionali **menzionati nel preambolo, la Repubblica di Croazia si impegna a garantire, al massimo livello possibile, l'uniformità di trattamento nei confronti della minoranza italiana nel proprio ordinamento giuridico sul suo territorio; questa uniformità si può ottenere con una graduale estensione del trattamento garantito alla minoranza italiana nell'ex Zona B ai territori della Repubblica di Croazia tradizionalmente abitati dalla minoranza italiana e dai suoi appartenenti.**

Articolo 4

La Repubblica di Croazia riconosce l'Unione Italiana, che secondo le leggi croate è persona giuridica, quale organizzazione rappresentativa della minoranza italiana.

Articolo 5

La Repubblica di Croazia garantisce la piena libertà di movimento agli appartenenti alla minoranza italiana da e verso la Repubblica di Slovenia, con lo scopo di mantenere le strette relazioni esistenti prima del 1992.

Articolo 6

La Repubblica di Croazia garantisce la libertà di lavoro sul proprio territorio ai cittadini sloveni appartenenti alla minoranza italiana, occupati nelle attività collegate alla minoranza, come l'Unione Italiana, le altre istitu-

zioni, le scuole, i mezzi d'informazione, ecc.

Articolo 7

La Repubblica di Croazia si impegna a tutelare i cittadini sloveni appartenenti alla minoranza italiana attualmente occupati sul suo territorio dalla discriminazione sul lavoro relativa alla cittadinanza, in armonia con gli standard dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

Articolo 8

Senza pregiudicare l'attuazione da parte delle Parti di tutte le norme contenute nel presente accordo e tenendo conto delle norme contemplate dallo Statuto della Regione Molise, la Repubblica Italiana si impegna ad assicurare alla minoranza croata autoctona sul territorio di insediamento tradizionale, dove la sua presenza è accertata, la libera preservazione ed espressione della sua identità ed eredità culturale, l'uso della lingua materna nella vita privata e pubblica, nonché la costituzione e il mantenimento delle proprie istituzioni culturali ed associazioni.

Articolo 9

Il presente accordo verrà ratificato ed entrerà in vigore con lo scambio degli strumenti di ratifica*.

Sottoscritto a Zagabria, il 5 novembre 1996, in due originali in lingua inglese.

Per la Repubblica Italiana
Lamberto Dini
Per la Repubblica di Croazia
Mate Granić

"La Voce del Popolo", 6.XI.1996 e "Il Bollettino UI", n. 1, gennaio 1997, pp. 1-2. *Nella traduzione croata è seguita anche la seguente preposizione: Il Trattato sarà temporaneamente applicato dal momento della firma. Il grassetto è nostro.

Doc. 19 DICHIARAZIONE DELL'UNIONE ITALIANA IN MERITO AL "TRATTATO TRA LA REPUBBLICA ITALIANA E LA REPUBBLICA DI CROAZIA CONCERNENTE I DIRITTI MINORITARI" (Dignano, 14 dicembre 1996)

L'Assemblea dell'Unione Italiana

nel corso della VII sessione ordinaria, tenutasi addì 14 dicembre 1996, in Dignano;

ha accolto

la proposta della Giunta esecutiva formulata nel corso della LXIII riunione, tenutasi il 15 novembre 1996, in Umago;

Pertanto, in conformità con:

- lo "Statuto dell'Unione Italiana" (1991),
- l'"Indirizzo Programmatico" dell'Unione Italiana (1991),
- gli "Orientamenti programmatici della Giunta esecutiva per il periodo 1994/97" (1994),
- i "Principi generali del Memorandum d'Intesa tra le Repubbliche di Croazia, Slovenia ed Italia per la tutela della Comunità Nazionale Italiana" (1991),
- le "Integrazioni ai Principi generali del Memorandum d'Intesa tra le Repubbliche di Croazia, Slovenia ed Italia per la tutela della Comunità Nazionale Italiana" (1993),
- il documento intitolato "Osimo: le proposte della Comunità Nazionale Italiana d'Istria, Quarnaro e Dalmazia" (1993),
- la "Piattaforma programmatica degli italiani in Slovenia" accolta il 6 settembre 1990, in Pirano, da tutte le forme organizzative e istituzionali della Comunità Nazionale in Slovenia; (omissis)

Esprime

profonda soddisfazione per la firma del "*Trattato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia concernente i diritti minoritari*", avvenuta il 5 novembre 1996, in Zagabria, da parte del Ministro degli Affari Esteri italiano, On. Lamberto Dini e del Ministro degli Affari Esteri croato, Dr. Mate Granić;

Ringrazia

la Nazione Madre, l'Italia, e la Repubblica di Croazia, per aver raggiunto tale intesa di fondamentale importanza per l'ulteriore sviluppo e crescita della Comunità Nazionale Italiana;

Chiede

al Parlamento italiano e al Sabor croato di procedere all'immediata ratifica dell'Accordo;

Invita

il Governo, il Sabor, le autorità regionali, cittadine e comunali e tutte le preposte Istituzioni della Repubblica di Croazia a darne una quanto più rapida e integrale applicazione; e alla luce dei processi integrativi europei delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia, sostenuti sempre con convinzione e fede dall'Unione Italiana e che desideriamo possano rapidamente svilupparsi, ai sensi dei documenti sopra ricordati;

Auspica infine

che un'analoga intesa sull'unitarietà della Comunità Nazionale Italiana, delle sue organizzazioni e Istituzioni, conforme ai suoi bisogni e alle sue necessità, venga quanto prima raggiunta tra la Slovenia e la Croazia.

Dignano, 14 dicembre 1996

Il Presidente dell'Assemblea
Prof. Giuseppe Rota
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

ACRSR, fasc. 557/05 . Vedi anche la proposta in merito della Giunta esecutiva UI del 15.XI.1996 ne "Il Bollettino UI", n.1, gennaio 1997, p. 3. Il testo sottolineato è nostro.

Doc. 20 "POSIZIONE DELL'UNIONE ITALIANA NELLA REPUBBLICA DI SLOVENIA"

L'Assemblea dell'Unione Italiana

nel corso della VII Sessione ordinaria, tenutasi addì 14 dicembre 1996, in Dignano;

Ha accolto

la proposta della Giunta esecutiva, formulata nel corso della LVII riunione, tenutasi il 30 luglio 1996, in Levade-Gradigne;

Pertanto, in conformità con:

- lo "*Statuto dell'Unione Italiana*" (1991),
- l'"*Indirizzo Programmatico*" dell'Unione Italiana (1991),
- gli "*Orientamenti programmatici della Giunta esecutiva per il periodo 1994/97*" (1994),
- i "*Principi generali del Memorandum d'Intesa tra le Repubbliche di Croazia, Slovenia ed Italia per la tutela della Comunità Nazionale Italiana*" (1991),
- la "*Proposta di contenuti per l'Accordo bilaterale tra Croazia e Slovenia*" (1992),
- le "*Integrazioni ai Principi generali del Memorandum d'Intesa tra le Repubbliche di Croazia, Slovenia ed Italia per la tutela della Comunità Nazionale Italiana*" (1993),
- il documento intitolato "*Osimo: le proposte della Comunità Nazionale Italiana d'Istria, Quarnaro e Dalmazia*" (1993),
- la "*Piattaforma programmatica degli italiani in Slovenia*" accolta il 6 settembre 1990, in Pirano, da tutte le forme organizzative e istituzionali della Comunità Nazionale in Slovenia,
- la "*Mozione al Governo della Repubblica di Slovenia*" (1995);

In armonia con:

- la "*Dichiarazione di buona volontà*" del dicembre 1990 votata dall'Assemblea della Repubblica di Slovenia,
- la "*Delibera*" dell'Assemblea della Repubblica di Slovenia dell'11 dicembre 1990,
- la "*Carta costituzionale fondamentale sull'autonomia e l'indipendenza della Repubblica di Slovenia*" del 25 giugno 1991,
- la "*Costituzione della Repubblica di Slovenia*",
- le "*Posizioni e decisioni della Camera di Stato sui colloqui e le trattative relative alla regolazione dei rapporti tra la Repubblica di Slovenia e la Repubblica Italiana*" del marzo 1993,
- l'"*Accordo di collaborazione nel settore della cultura e dell'istruzione tra il Governo della Repubblica di Slovenia e il Governo della Repubblica di Croazia*" del 7 febbraio 1994,
- lo "*Statuto Speciale*" annesso al "*Memorandum di Londra*" del 1954,
- il "*Trattato di Osimo*" del 1975,
- il "*Memorandum d'Intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia*" del 15 gennaio 1992,
- l'impegno della Repubblica di Slovenia di rispettare ed applicare il succitato Memorandum,
- il principio internazionalmente riconosciuto che il livello di tutela già acquisito da una minoranza nel diritto interno non può e non deve in nessun modo venir abbassato, ma può solamente venir ulteriormente elevato e perfezionato;

Preso atto

della decisone del Ministero degli Affari Interni della Repubblica di Slovenia (11 luglio 1996) di non poter effettuare la registrazione dell'Unione Italiana ai sensi delle disposizioni della "Legge sulle Società"

Chiede

al Governo della Repubblica di Slovenia il riconoscimento dell'Unione Italiana ai sensi dell'art. 64 della Costituzione della Repubblica di Slovenia;

Considerato che

l'Unione Italiana e la Comunità Autogestita Costiera della Nazionalità Italiana, nel perseguire finalità comuni in difesa degli interessi della Comunità Nazionale Italiana, necessitano, per la realizzazione di tali obiettivi, di una fattiva collaborazione, nell'invitare la medesima CAN Costiera a sollecitare il riconoscimento dell'UI;

Si impegna

a concludere con la CAN Costiera un accordo al fine di garantire l'unitarietà della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia.

Dignano, 14 dicembre 1996

Il Presidente dell'Assemblea
Prof. Giuseppe Rota
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

ACRSR, fasc. 558/05 e "Bollettino UI", n. 1, gennaio 1997, p. 6, per quanto concerne la proposta formulata dalla Giunta Esecutiva del 30.VII.1996 nella riunione svoltasi a Levade-Gradigne. Il grassetto è nostro.

Doc. 21 DELIBERAZIONI E POSIZIONE DELL'UNIONE ITALIANA SULL'EDIT

A) IN MERITO ALLO STATUS GIURIDICO E ALLO STATUTO DELL'EDIT[1]

La Giunta esecutiva

Nel corso della sua LXIV riunione, tenutasi il 21 novembre 1996 in Capodistria, ai sensi delle decisioni accolte dall'Assemblea dell'Unione Italiana, durante la sua IV Sessione ordinaria, addì 21 gennaio 1995, in Fiume, in relazione alla problematica dello status giuridico della Casa editrice EDIT di Fiume; (omissis);

Visto

lo Statuto dell'EDIT approvato dal Comitato di gestione dell'EDIT, in data 8 ottobre 1996 su cui successivamente il Governo della Repubblica di Croazia ha espresso il proprio assenso, in data 10 ottobre 1996;

ha deliberato quanto segue:

1) si esprime parere negativo sullo Statuto dell'EDIT poiché in stridente contrasto con le decisioni accolte dall'Unione Italiana e con i bisogni complessivi espressi dalla Comunità Nazionale Italiana in Croazia e in Slovenia;
2) si persiste nella richiesta al Governo croato di trasferire all'Unione Italiana il diritto di fondazione, o di cofondazione a maggioranza assoluta, della Casa editrice EDIT;
3) **si accetta di entrare nel Consiglio di Amministrazione dell'EDIT affidando ai rappresentanti dell'Unione Italiana un preciso mandato,** sia relativo alle competenze, al ruolo che al termine temporale (massimo 3 mesi dalla loro nomina da parte dell'Assemblea dell'Unione Italiana), **con l'intento di addivenire alle seguenti modifiche dello status giuridico dell'EDIT e del suo Statuto:**
3.1) **fondazione, o cofondazione a maggioranza, dell'EDIT da parte dell'Unione Italiana;**
3.2) **maggioranza dei rappresentanti eletti dall'Assemblea dell'Unione Italiana nel Consiglio di amministrazione dell'EDIT;**
3.3) **Statuto dell'EDIT che preveda meccanismi di maggiore democrazia interna all'Ente;**
3.4) **Statuto dell'EDIT che renda realmente la Casa editrice di tutta la Comunità Nazionale Italiana in Croazia e in Slovenia** e che contenga, pertanto, forme di strutturazione e organizzazione dell'Ente effettivamente unitarie (sistema di finanziamento comune da parte dei Governi della Croazia e della Slovenia, costituzione della redazione capodistriana della "Voce del Popolo", ecc.);
4) in conformità con il precedente punto 3) si evidenziano quali rappresentanti dell'Unione Italiana nel Consiglio di Amministrazione dell'EDIT, l'On. Furio Radin, il Dr. Alessandro Lecovich e il Sig. Silvano Zilli;
5) l'operato e il mandato dei rappresentanti dell'Unione Italiana nel Consiglio di Amministrazione dell'EDIT è soggetto a periodiche verifiche e deliberazioni della Giunta esecutiva e dell'Assemblea dell'Unione Italiana.

Umago, 21 novembre 1996

Il Presidente
Maurizio Tremul

1. "Il Bollettino UI", n. 1, gennaio 1997, pp. 7-8. La citata dichiarazione della Giunta esecutiva va posta in relazione alle precedenti deliberazioni dell'Unione inerenti: allo status giuridico e finanziamenti delle istituzioni della CNI (Cap. IX, Doc. 11, del 15.X.1993), alla statalizzazione dell'EDIT (Doc. 13, del 19.X.1994) e alla decisione dell'Assemblea del 21.I.1995 sul diritto dell'UI di essere fondatore delle istituzioni unitarie della CNI, compresa l'EDIT, in qualità di proprietaria e beneficiaria dei beni del "Progetto EDIT" (Doc. 14 B). Il grassetto è nostro.

B) IN RELAZIONE ALLA SENTENZA DELLA DOGANA DI FIUME RELATIVA AL "PROGRAMMA DI INNOVAZIONE TECNOLOGICA E RIABILITAZIONE DELLA CASA EDITRICE EDIT DI FIUME" (2)

La Giunta esecutiva, nel corso della LXIII riunione, tenutasi addì 15 novembre 1996, in Umago, in relazione alle sentenze trasmesse all'UI, in data 3 aprile 1996, dalla Commissione per le infrazioni della Dogana di Fiume (Amministrazione delle Dogane del Ministero delle Finanze della Repubblica di Croazia) per la presunta violazione delle leggi doganali croate, in riferimento alla realizzazione del "Programma di innovazione tecnologica e riabilitazione della Casa editrice EDIT di Fiume", nel riconfermare le decisioni già accolte nel corso della riunione (straordinaria) della Giunta esecutiva, che ha avuto luogo a Fiume il 4 aprile 1996, ha deliberato quanto segue:

1) L'Unione Italiana ritiene assolutamente privo di fondamento il reato contestatogli dalla Commissione per le infrazioni della Dogana di Fiume (Amministrazione delle Dogane del Ministero delle Finanze della Repubblica di Croazia) e a tal fine ha inoltrato regolare ricorso contro la sentenza emessa dalla citata Commissione, presso la competente Commissione per le infrazioni della Direzione delle Dogane di Zagabria.
2) L'Unione Italiana esprime ferma condanna per la decisione assunta dalla Commissione per le infrazioni della Dogana di Fiume che è in aperto contrasto con il citato parere della Direzione doganale centrale del Ministero delle Finanze della Repubblica di Croazia.
3) **Ai sensi dell'ordinamento giuridico vigente, richiamandosi all'Accordo tra le Repubbliche di Italia e di Croazia concernente i diritti minoritari, l'Unione Italiana richiede un immediato intervento del Governo croato al fine di scagionare, con formula piena, l'Unione Italiana - e il Novi List – dall'infrazione contestata e la piena assoluzione per la condanna inferta, poiché il fatto non sussiste!**
4) L'Unione Italiana si riserva di intraprendere tutti gli atti e le azioni che riterrà necessari, a tutti i livelli, per tutelare gli interessi unitari della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia!
5) L'Unione Italiana esprime piena solidarietà con il "Novi List" di Fiume che nel medesimo procedimento è stato condannato a pagare 9.315.332,80 Kune (pari a Lire italiane 2.656.211.235)
6) L'Unione Italiana esprime la propria profonda preoccupazione per le possibili ripercussioni che l'intero procedimento in corso potrebbe avere principalmente sulla regolare uscita delle pubblicazioni italiane dell'EDIT di Fiume, come pure del "Novi List".
7) L'Unione Italiana ritiene che qualora venisse

attuata la sentenza emessa dalla Commissione doganale di Fiume, verrebbe sancita la totale cancellazione della presenza e dell'attività della Comunità Nazionale Italiana e di tutte le sue organizzazioni e istituzioni, il che comporterebbe una precisa assunzione di responsabilità politica da parte dei competenti organismi dello Stato croato.

8) L'Unione Italiana si appella all'opinione pubblica, a tutte le forze democratiche e alle strutture istituzionali, affinché si adoperino per scongiurare tali pericoli al fine di consentire alla Comunità Nazionale Italiana e a tutte le sue espressioni, di continuare ad esistere e svilupparsi, nel rispetto dei valori umani, democratici, europei e della convivenza, nonché della tutela dei diritti e delle libertà dell'uomo e delle minoranze internazionalmente riconosciuti!

Fiume, 4 aprile 1996 – Umago, 15 novembre 1996

Il Presidente
Maurizio Tremul m.p.

"Il Bollettino" dell'UI, numero 1, gennaio 1997, pp. 11-13. Nella seduta del 4.IV.1996 la Giunta esecutiva ha formulato una precisa cronologia degli avvenimenti relativa al "Progetto EDIT" dalla sua nascita (Accordo Mikulić-Goria del 1988) a tutte le tappe successive della sua realizzazione, fino all'annunciata "megamulta" 2. della Dogana di Fiume, sentenza emanata il 28.III.1996, con la quale l'Unione Italiana, in qualità di proprietaria di detti beni, è stata condannata a pagare un'ammenda di 19.550.294,24 Kune (pari a 5.574.649.057 di Lire italiane) per presunta violazione delle leggi doganali croate (vedi il Promemoria concernente la sentenza della Dogana di Fiume ne "Il Bollettino" UI, numero 1, gennaio 1997, pp. 8-10). Nel documento dell'Unione viene posto in evidenza pure la serie di accordi stipulati con il "Novi List" (marzo 1992, novembre 1993) relativi allo sfruttamento commerciale della macchina rotativa da stampa, che definivano i rapporti di collaborazione reciproci. Forme di collaborazione queste già per altro predisposte sin dalla fase di gestazione del "Progetto" direttamente tra l'EDIT e il "Novi List" dal 1988 in poi, in base alle quali erano state elaborate le commesse degli impianti e delle attrezzature della futura tipografia dell'EDIT, risultate alquanto predimensionate per le necessità della Casa editrice. Da qui anche il coinvolgimento del "Novi List" da parte della Dogana fiumana. Nel Promemoria in parola del 4 aprile 1996 si fa specifico riferimento pure all'interpretazione data in merito dalla Direzione del Ministero delle Finanze della Croazia, inviata l'8 febbraio 1996 al Ministero della Cultura, con la quale confermava che, in merito all'utilizzo dei beni del "Progetto EDIT" non sussistevano affatto violazioni delle leggi, poiché "tali beni, importati in regime di esenzione doganale, vengono utilizzati per le stesse finalità per cui era stata concessa l'esenzione doganale medesima". In merito vedi anche la "Precisazione" dell'UI relativa alle "Gravi disinformazioni" operate dalla direzione dell'EDIT nella polemica scaturita dopo la sospensione temporanea della fornitura di determinate apparecchiature all'EDIT, alla scopo di preservare dal rischio di analoghe condanne nel caso di nuove importazioni degli impianti ("La Voce del Popolo", 14 e 20.V.1996). Il grassetto è nostro.

Doc. 22 POSIZIONE DELL'UI RELATIVA ALLA "PROPOSTA DI LEGGE SULL'EDUCAZIONE E L'ISTRUZIONE NELLE LINGUE DELLE COMUNITÀ ETNICHE E NAZIONALI O MINORANZE"

La Giunta esecutiva

Nel corso della riunione, tenutasi il 18 settembre 1996 in Verteneglio, ha accolto le osservazioni e le proposte relative al disegno di "Legge sull'educazione e l'Istruzione nelle lingue delle Comunità Etniche e Nazionali o minoranze" in seconda lettura dl Sabor croato;

Nel sottolineare

con rammarico che, pur avendo già avanzato le sue osservazioni e proposte pure sul precedente testo della Legge in prima lettura, le stesse non sono state prese in considerazione, e ciò senza motivazione alcuna;

considerato che

la proposta definitiva di Legge nel suo insieme e, particolarmente la proposta del nuovo articolo 11, non sono assolutamente condivisibili come proposte di soluzione e impostazioni basilari e che quindi la Giunta esecutiva ha inviato i suoi emendamenti alle massime cariche di Governo, del Sabor, dei partiti e dei deputati della Repubblica di Croazia, come pure alla Nazione Madre;

risultano inaccettabili

1.) **L'obbligo di dichiarare l'appartenenza nazionale al momento dell'iscrizione dei bambini alle istituzioni prescolari e scolastiche nelle lingue delle Comunità Etniche e Nazionali o minoranze (articolo 10 e 11 della proposta di Legge) che, a nostro parere, non è soltanto anticostituzionale ma rappresenta una particolare forma di pressione sui genitori di cittadini *minorenni* della Repubblica di Croazia.** Proponiamo, quindi, che le iscrizioni nelle istituzioni scolastiche nelle lingue delle Comunità Etniche e Nazionali o minoranze avvengano secondo i medesimi criteri e modalità previsti per le scuole con lingua d'insegnamento croata. Proponiamo altresì che venga cancellato l'articolo 11 poiché trasforma dette scuole, *de jure e de facto*, in lingua d'insegnamento croata.

2.) Il mancato obbligo della Repubblica di Croazia relativo alla pubblicazione di libri di testo obbligatori per le necessità dell'educazione e dell'istruzione nelle lingue delle Comunità Etniche e Nazionali o minoranze, che rispetto alle disposizioni della vigente *Legge sull'educazione e l'istruzione nelle lingue delle nazionalità* (NN 25/79) rappresenta un evidente esempio di riduzione dei diritti acquisiti delle minoranze ed esclude *de facto* questo segmento di educazione e istruzione dal programma di assicurazione dei testi gratuiti.

3.) Sono manchevoli le soluzioni proposte (articolo 13) riguardanti l'insegnamento della lingua italiana nelle istituzioni scolastiche con insegna-

mento in lingua croata nei territori in cui convivono gli appartenenti a tutte e due le nazionalità, tenendo conto della rappresentatività della lingua italiana in tali ambienti, sia nella vita pubblica sia nel sistema educativo-istruttivo (omissis);

<u>la Legge dovrebbe prevedere</u>

quindi, una serie di integrazioni che si riassumono come segue:

A) **Il riconoscimento del diritto delle organizzazioni che rappresentano le Comunità Etniche e Nazionali o minoranze, su loro richiesta e iniziativa, di diventare cofondatrici delle relative Scuole con la garanzia che l'attuale esistente rete scolastica venga mantenuta in relazione ai diritti acquisiti (articoli 3, 4 e 5).**

B) La maggioranza assoluta dei membri del consiglio d'amministrazione e dei comitati scolastici delle Scuole delle Comunità, dovrebbero essere appartenenti alle stesse Comunità e dovrebbero venir nominati con il consenso delle organizzazioni che le rappresentano (articolo 8).

C) Il programma delle materie formative dell'identità delle Comunità Etniche e Nazionali o minoranze dovrebbe venir proposto ed accolto con il consenso delle organizzazioni che le rappresentano (articolo 9).

D) Riconoscere, accanto all'uso ufficiale, anche la pariteticità delle lingue delle Comunità Etniche e Nazionali o minoranze, come pure la validità giuridica a tutti gli effetti delle norme degli Statuti delle autonomie locali che la introducano o la prevedano.

E) Tutta la documentazione scolastica, compresa quella amministrativa e normativa, deve essere bilingue (articolo 14).

F) **Gli operatori nelle scuole delle Comunità Etniche e Nazionali o minoranze devono essere, di regola, appartenenti alla stessa Comunità. Deve essere prevista pure la possibilità di impiegare docenti provenienti dalla Nazione Madre delle singole Comunità (articolo 15).**

G) Definire chiaramente che i diritti acquisiti nel campo scolastico da parte delle Comunità Etniche e Nazionali o minoranze vanno non solo rispettati ma anche mantenuti i cui effetti giuridici e concreti non possono venire in nessun caso modificati, limitati o abrogati dalla nuova Legge (articoli 20 e 21).

<u>La Giunta esecutiva</u>

nel corso della sua riunione, tenutasi addì 15 novembre 1996, in Umago;

<u>ai sensi</u>

della Costituzione della Repubblica di Croazia e del Trattato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti minoritari, siglato a Zagabria il 5 novembre 1996;

<u>nel ritenere</u>

assolutamente inaccettabile la *Legge sull'educazione e l'istruzione nelle lingue delle Comunità Etniche e Nazionali o minoranze* così come presentata al Sabor in seconda lettura;

<u>richiede che</u>

la Legge in oggetto venga profondamente modificata e che le soluzioni avanzate dall'Unione Italiana vengano accolte.

Umago, 15 novembre 1996

Il Presidente
Maurizio Tremul

"Il Bollettino UI" n. 1, gennaio 1997, pp. 11-13. Detta proposta di legge era stata concepita come un tentativo di trasformare i contestati principi dell'*Istruzione Vokić* in legge vera e propria allo scopo di renderla operativa a tutti gli effetti. Il grassetto è nostro.

Doc. 23 DELIBERE DELL'ASSEMBLEA DELL'UI DI UMAGO (21 giugno 1997)

L'Assemblea dell'Unione Italiana, nel corso della sua VIII Sessione ordinaria, tenutasi addì 21 giugno 1997, in Umago, su proposta della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, a seguito dell'invito del Vicepresidente della Camera dei Rappresentanti del Sabor della Repubblica di Croazia, On. Vladimir Šeks, nel corso della sua LXXV riunione, tenutasi il 27 maggio 1997, in Fiume, ha approvato le seguenti:

A) OSSERVAZIONI E INTEGRAZIONI DI MODIFICA ALLA "LEGGE SULLE COMUNITÀ ETNICHE E NAZIONALI O MINORANZE" (1)

La "*Legge Costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle Comunità Etniche e Nazionali o Minoranze nella Repubblica di Croazia*" fin dalla sua approvazione, nel dicembre del 1991, non ha incontrato il favore dell'Unione Italiana. La Legge, infatti, ha comportato, per la Comunità Nazionale Italiana (di seguito CNI), un significativo abbassamento de jure del livello di tutela precedentemente riconosciuto che si esprime, de facto, in una regressione dei diritti acquisiti.

Le cause vanno principalmente ricercate:

- nella carente definizione ed applicazione del principio costituzionale dell'autonomia culturale riconosciuto alle Comunità Etniche e Nazionali o Minoranze (di seguito Comunità Nazionali);
- nel diverso assetto istituzionale della Croazia, con il trasferimento di gran parte delle competenze dei vecchi Comuni dalle autonomie locali al livello centrale;
- nel nuovo sistema delle unità locali dell'autogoverno e dell'amministrazione (Regioni, Città

e Comuni) che non assegna consistenti competenze alle autonomie locali e non distingue chiaramente le funzioni di queste ultime da quelle dell'amministrazione dello Stato a livello locale;

- nell'aver ignorato, oppure aver definito in maniera riduttiva, la posizione delle Comunità Nazionali in una serie di importanti Leggi che regolano la vita generale della Repubblica di Croazia e che pertanto sono fondamentali anche per la determinazione dei diritti e del ruolo delle Comunità Nazionali (Leggi sulle telecomunicazioni, le Istituzioni, i Teatri, ecc.);
- nella mancanza di importanti Leggi direttamente attinenti ai diritti delle Comunità Nazionali, quali la Legge sull'uso ufficiale delle lingue minoritarie e la Legge che regola lo status giuridico particolare che le organizzazioni rappresentative delle Comunità Nazionali dovrebbero avere;
- nella persistenza del Governo di voler far approvare una Legge sulle Scuole delle Comunità Nazionali che è discriminatoria e non tiene conto del principio della convivenza e della multiculturalità, fondamentali nell'Europa integrata del XXI Secolo, e in cui non sono stati accolti i suggerimenti avanzati dal Consiglio d'Europa.

L'Unione Italiana, pertanto, avanza le seguenti osservazioni, integrazioni e principi di modifica alla *"Legge Costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle Comunità Etniche e Nazionali o Minoranze nella Repubblica di Croazia"*:

1) **Andrebbe considerato, nel pieno rispetto dell'integrità e della sovranità della Repubblica di Croazia, il principio dell'unità etnica delle Comunità Nazionali autoctone divise da nuove frontiere tra entità statali, e il principio dell'uniformità del loro trattamento giuridico-costituzionale, mantenendo quale punto di partenza il livello di tutela più elevato precedentemente riconosciuto.**

   Per quanto concerne la CNI:

   - Andrebbero individuati, nel diritto interno, meccanismi, strumenti, normative e leggi che consentano la realizzazione dell'unitarietà della CNI (in Croazia e Slovenia) e delle sue Istituzioni.

   - Andrebbe predisposta un'Intesa tra la Croazia e la Slovenia con la partecipazione dell'Unione Italiana, sull'unitarietà della CNI, ai sensi del Memorandum del 15 gennaio 1992, e dell'Accordo italo-croato sui diritti delle minoranze del 5 novembre 1996, che consenta la salvaguardia dei legami umani e familiari degli appartenenti alla CNI nell'area del loro insediamento storico.

   - Andrebbero inserite le potenzialità della CNI negli Accordi tra la Croazia e la Slovenia, sulla collaborazione e cooperazione culturale, scientifica, economica e sul piccolo traffico di frontiera.

2) Non viene stabilito e definito il diritto delle Comunità Nazionali alla soggettività politica ed economica, mentre il diritto all'autonomia culturale delle Comunità Nazionali non viene compiutamente articolato.

3) **Viene stabilito come parametro discriminante per la concessione dei diritti specifici delle Comunità Nazionali il solo fattore numerico che l'Unione Italiana ha sempre respinto e che non era previsto dalla precedente regolamentazione. Non viene adeguatamente riconosciuto il principio dell'autoctonia, si trascura l'incidenza della storia, cultura e tradizioni delle Comunità Nazionali sulla fisionomia del territorio del loro insediamento storico.**

4) Andrebbe stabilito il diritto delle Comunità Nazionali all'educazione e istruzione nella propria madrelingua con l'introduzione di particolari programmi d'insegnamento (storia, letteratura, cultura, geografia, arte, ecc.) proposti dalle Comunità Nazionali stesse, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione e dello Sport. **La costituzione di Scuole, di loro sezioni o classi non va rapportata o condizionata dalla consistenza numerica dei potenziali fruitori la cui iscrizione deve essere libera e conforme alle modalità vigenti per le Scuole croate.** Andrebbe prevista la cogestione delle Scuole di ogni ordine e grado nelle lingue delle Comunità Nazionali da parte delle organizzazioni che le rappresentano. Andrebbero previsti maggiori stanziamenti finanziari per lo specifico insegnamento educativo-istruttivo nelle Scuole delle Comunità Nazionali. **Sul territorio in cui vivono le Comunità Nazionali andrebbe previsto lo studio obbligatorio della loro lingua e cultura nelle Scuole croate. Andrebbe stabilito il riconoscimento dell'equipollenza dei titoli di studio conseguiti nelle Nazioni Madri.**

   Per quanto attiene alla CNI:

   Va mantenuta l'attuale rete scolastica e va completata la verticale scolastica compreso l'insegnamento universitario attraverso la definizione dello status giuridico della Sezione italiana della Facoltà di Pedagogia di Pola.

   Andrebbe reintrodotto l'insegnamento della lingua italiana quale lingua dell'ambiente sociale, nelle scuole croate di ogni ordine e grado, sul territorio del suo insediamento storico.

5) Andrebbe stabilita la soggettività politica delle Comunità Nazionali e il diritto alla rappresentanza diretta in tutti gli organi e organismi che gestiscono la "res publica" a tutti i livelli (Sabor, Consigli regionali, cittadini e comunali e rispettivi organi e

corpi). **Va inserito il diritto al "doppio voto" che consenta agli appartenenti alle Comunità Nazionali di eleggere i propri rappresentanti ai seggi specifici a livello locale (Regioni, Città e Comuni) e statale, come pure di esercitare il diritto di voto generale previsto per tutti i cittadini.**

Andrebbe assicurata l'attiva partecipazione delle Comunità Nazionali alle decisioni direttamente attinenti ai loro diritti. Andrebbero definiti i meccanismi che garantiscano alle Comunità Nazionali la possibilità di cogestire la cosa pubblica a livello di autonomie locali (Regioni, Città e Comuni) con soluzioni che non facciano esclusivo riferimento alla loro consistenza numerica.

A tale scopo andrebbe assegnato, con una specifica Legge, un particolare status giuridico alle organizzazioni che rappresentano le Comunità Nazionali quali soggetti di diritto pubblico, dotate di funzioni politiche, economiche e culturali, aventi la prerogativa di cogestire il territorio a livello di autonomie locali (regionali, cittadine e comunali), come pure di gestire le proprie Istituzioni, compresa la norma per cui le leggi, le altre prescrizioni normative e i provvedimenti di carattere generale attinenti alla realizzazione dei diritti e del ruolo delle Comunità Nazionali non possano essere approvati senza il consenso dei rappresentanti eletti della medesima.

6) Nel processo di adeguamento del sistema giuridico ed economico della Repubblica di Croazia alle norme europee, alle Comunità Nazionali va riconosciuto il diritto di disporre di proprie Istituzioni per il mantenimento e la promozione della propria identità nazionale.

A tale scopo, nell'affermare il principio della gestione autonoma delle Istituzioni delle Comunità Nazionali, alle organizzazioni che le rappresentano va riconosciuto il diritto di diventare fondatori delle Istituzioni pubbliche il cui fine è la salvaguardia e l'affermazione dell'identità, della cultura e della lingua delle Comunità Nazionali, quali: mezzi di informazione, Istituzioni scientifiche e di ricerca, Istituzioni teatrali, ed altri Enti che svolgono tale ruolo. Le Istituzioni delle Comunità Nazionali vanno adeguatamente finanziate dal bilancio statale. Il fine è la compiuta realizzazione del diritto all'autonomia culturale riconosciuto alle Comunità Nazionali dalla Costituzione della Repubblica di Croazia.

<u>Per quanto riguarda la CNI:</u>

- Andrebbero aumentati i finanziamenti per le Istituzioni culturali e organizzative della CNI (Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, EDIT di Fiume, Dramma Italiano di Fiume e Unione Italiana) che sono insufficienti a garantire persino lo svolgimento della normale attività istituzionale.
- **Andrebbe riconosciuto il diritto dell'Unione Italiana di diventare fondatore, ovvero cofondatore, dell'EDIT e del Dramma Italiano.**

7) Va introdotto e rafforzato il principio della convivenza e della multiculturalità attraverso la parificazione delle lingue delle Comunità Nazionali su tutto il territorio in cui esse vivono. L'uso da parte delle Comunità Nazionali della propria lingua nei rapporti ufficiali con gli organismi del potere statale e locale, nonché l'elevazione della lingua minoritaria a rango di lingua ufficiale e paritetica nei territori nazionalmente misti, non vanno rapportati esclusivamente alle percentuali numeriche ma messe in relazione a una presenza storica, quindi all'autoctonia, alle tradizioni, ecc., come pure ai diritti precedentemente acquisiti.

<u>Per quanto riguarda la CNI:</u>

- **Andrebbe previsto il mantenimento della pariteticità della lingua italiana e del bilinguismo nelle località in cui essa era già stabilita dalla precedente legislazione e normativa, la sua estensione a tutto il territorio d'insediamento storico della CNI, nonché la sua applicazione e rispetto.** Tali diritti si dovrebbero realizzare a livello di autonomie e amministrazioni locali e regionali, ovvero nei Tribunali e nelle altre Istituzioni statali e regionali che operano a livello locale. Pertanto andrebbero assicurati documenti bilingui ed il bilinguismo nell'attività degli organi del potere dello Stato a livello locale (Tribunali, Polizia, organi amministrativi statali e regionali, documentazione scolastica, ecc.) nelle località riconosciute bilingui dagli statuti regionali, cittadini e comunali.

8) Andrebbero sviluppate forme particolari d'autogoverno locale e di regioni laddove storicamente convivono etnie diverse, assegnando pure ad esse la competenza di assicurare ed attuare specifiche modalità di tutela delle Comunità Nazionali, con il supporto finanziario dello Stato.

Andrebbe attribuita anche alle Regioni la competenza d'introdurre l'uso ufficiale della lingua delle Comunità Nazionali e le modalità d'uso delle loro bandiere e simboli nazionali.

Andrebbero predisposti adeguati strumenti e norme legislative ed amministrative tese a preservare, tutelare e promuovere l'identità storica, culturale, etnica e linguistica del territorio d'insediamento storico delle Comunità Nazionali.

9) Andrebbe rafforzato il diritto delle Comunità Nazionali al collegamento con la Nazione Madre che deve essere riconosciuto quale condizione indispensabile dello sviluppo generale e non solo culturale e linguistico.

<u>Relativamente alla CNI:</u>

- Essa andrebbe inserita negli Accordi di collabo-

razione culturale, scientifica, scolastica e sportiva tra la Croazia e l'Italia al fine di implementare il suo ruolo in questi campi; definire gli strumenti di finanziamento permanente delle sue attività culturali, delle sue organizzazioni e Istituzioni; valorizzarne la sua produzione culturale e farla circuitare in Croazia e nella Nazione Madre.

10) Andrebbe previsto il sostegno giuridico e finanziario alla creazione della base economica delle Comunità Nazionali. Vanno previsti meccanismi di inclusione delle Comunità Nazionali nel processo di denazionalizzazione e privatizzazione in atto. Non avendo vissuto in un sistema di libero mercato e di democrazia le Comunità Nazionali non hanno potuto sviluppare alcun sistema economico proprio.
Per quanto attiene alla CNI:
- Essa andrebbe inserita negli Accordi di cooperazione economica della Croazia con l'Italia e la Slovenia, attraverso progetti economici calati sui bisogni e le potenzialità che essa rappresenta.

11) **Andrebbe previsto l'esonero dal pagamento dei dazi doganali ed altre imposte sulle merci e sui beni dono della Nazione Madre alle rispettive Comunità Nazionali per le loro necessità nel campo della cultura, dell'istruzione, dello sport, dell'informazione, dell'editoria, della ricerca, ecc.**

12) Andrebbero promulgate quanto prima specifiche leggi di attuazione delle disposizioni generali previste dalla Legge Costituzionale in oggetto che vanno articolate e approvate con il concorso e il consenso delle Comunità Nazionali stesse.

13) Andrebbe previsto, per le Comunità Nazionali, il diritto di avviare il procedimento di modifica e revisione delle norme giuridico-costituzionali che ne definiscono i diritti e la posizione.

Umago, 21 giugno 1997

Il Presidente dell'Assemblea
Prof. Giuseppe Rota
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

1. **ACRSR**, fasc. 559/05. Il grassetto è nostro.

B) MOZIONE SUL RIFINANZIAMENTO E SUL VARO DELLA LEGGE PERMANENTE DELL'ITALIA A FAVORE DELLA CNI

L'Assemblea dell'Unione Italiana, nel corso della sua VIII Sessione ordinaria, tenutasi addì 21 giugno 1997, in Umago, ha approvato la seguente Mozione:

RIFINANZIAMENTO, ESTENSIONE DEL CAMPO DI APPLICAZIONE E SNELLIMENTO DELLE PROCEDURE DELLA LEGGE 19/91 E DELLA LEGGE 295/95 - VARO DELLA LEGGE D'INTERESSE PERMANENTE DELL'ITALIA IN FAVORE DELLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA IN SLOVENIA E CROAZIA

Considerato che

I) le disposizioni dell'art. 14, comma 2, della Legge 9 gennaio 1991, N° 19, riferite alla Comunità Nazionale Italiana in Slovenia e Croazia, avevano carattere provvisorio, in attesa dell'approvazione di una specifica legge organica in merito;

II) con il 31 dicembre 1997 viene a cessare lo stanziamento dei mezzi in favore della Comunità Nazionale Italiana in Slovenia e Croazia previsti dall'art. 1, comma 2 della Legge 13 luglio 1995, N° 295 (che proroga le disposizioni della Legge 9 gennaio 1991, N° 19), a fronte di accertate necessità, già in fase di programmazione o di prima realizzazione, superiori ai 16.000.- Milioni di Lire italiane;

III) il campo di applicazione degli stanziamenti sia della Legge 9 gennaio 1991, N° 19, sia della Legge 13 luglio 1995, N° 295, sono stati fino ad ora limitati al solo settore culturale, escludendo, in maniera non conforme alle reali esigenze della Comunità Italiana, le attività socioeconomiche;

IV) i ritardi nella realizzazione dei progetti da finanziarsi con i mezzi delle citate leggi sono riferiti anche alla lungaggine delle complesse procedure burocratiche previste dall'ordinamento italiano, come pure dalla difficoltà nel rinvenire soluzioni che concilino la normativa italiana con quella locale, croata o slovena;

Si appella alla Nazione Madre affinché:

1. **da parte del Consiglio dei Ministri e del Parlamento italiano venga approvata una legge che sancisca l'interesse permanente dello Stato italiano per la Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia, che preveda gli adeguati strumenti e meccanismi per sostenere congruamente e in maniera organica e continuativa la più vasta e complessiva attività della Comunità Italiana in campo socioeconomico, culturale, scolastico, informativo, scientifico, di ricerca, e così via, quale questione di interesse nazionale dell'Italia;**
2. vengano rifinanziati gli stanziamenti in favore della Comunità Nazionale Italiana in Slovenia e Croazia previsti dall'art. 1, comma 2 della Legge 13 luglio 1995, N° 295, per il triennio 1998-2000, con un impegno di fondi perlomeno uguale a quello attualmente previsto, pari a 8.000 milioni di Lire italiane annuali, che consenta il soddisfacimento delle necessità e il completamento degli interventi e dei progetti pianificati, ovvero in fase di realizzazione, secondo una programmazione pluriennale avviata dall'Unione Italiana;
3. **venga esteso il campo di applicazione degli**

interventi anche al settore socioeconomico, di vitale importanza per il mantenimento e lo sviluppo dell'identità culturale, linguistica e nazionale della Comunità Nazionale Italiana sul territorio del suo insediamento storico;

4. si addivenga allo snellimento e all'accelerazione delle procedure burocratiche e amministrative relative all'utilizzo e all'erogazione dei fondi della Legge 9 gennaio 1991, N° 19 e della Legge 13 luglio 1995, N° 295, anche attraverso interpretazioni e applicazioni non rigide delle norme ad esse riferite.

Umago, 21 giugno 1997

Il Presidente dell'Assemblea
Prof. Giuseppe Rota
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

Ibidem. Il grassetto è nostro.

Doc. 24 CONCLUSIONI DELL'ASSEMBLEA DELL'UNIONE ITALIANA DI PARENZO (15 novembre 1997)

A) CONTRO IL "FILTRO ETNICO"

L'Assemblea dell'Unione Italiana, riunitasi a Parenzo in data 15 novembre 1997, dopo aver preso in esame la situazione e i problemi delle Scuole italiane nella Repubblica di Croazia, ha approvato consensualmente le seguenti conclusioni:

1. Si propone con vigore la necessità di costruire il nuovo edificio della Scuola Media Superiore Italiana di Pola, attingendo ai fondi offerti in donazione dal Governo della Repubblica Italiana. A tale proposito si auspica che, in occasione della imminente visita che il Capo dello Stato italiano farà in Croazia, si creino i presupposti necessari affinché l'inizio della costruzione della Scuola Media Superiore Italiana di Pola venga coronato con la posa della prima pietra dei due Presidenti.

2. **Si esprime piena concordanza con il parere del Consiglio d'Europa, condiviso dalle altre Comunità Nazionali e dai partiti d'opposizione al Sabor, relativo all'esigenza di cancellare il *filtro etnico* dalla proposta di Legge sulle scuole nelle lingue delle Comunità Nazionali (o minoranze).**

3. Si condivide l'esigenza di mantenere i diritti acquisiti in campo scolastico per quanto concerne l'insegnamento della lingua italiana nonché lo studio dei contenuti specifici di storia-geografia-cultura italiana inseriti nei programmi ufficiali, diritti che vengono palesemente negati dalla Delibera ministeriale sui piani e programmi di studio nelle lingue delle Comunità Nazionali del 4 luglio 1997, pubblicata nel Bollettino ufficiale del Ministero per l'Istruzione e lo Sport il 23 settembre 1997.

4. Non è accettabile la disposizione ministeriale, inclusa nella medesima Delibera di cui sopra, che parifica il numero degli alunni necessario per aprire una sezione scolastica nelle scuole delle Comunità Nazionali agli standard in uso nelle scuole della maggioranza, in quanto la legislazione in vigore stabilisce una soglia minima di alunni necessari per aprire una classe scolastica.

Il *filtro etnico* imposto dalla Legge, la diminuzione delle ore di lingua materna, la riduzione dei contenuti di programma relativi alla cultura della Nazione Madre, la drastica riduzione dei finanziamenti per le spese materiali nelle nostre Scuole per cui in tale suddivisione vengono parificate alle Scuole della maggioranza negando il carattere specifico delle Scuole delle Comunità Nazionali, l'imposizione degli standard praticati nelle scuole maggioritarie per l'inaugurazione di una classe delle Scuole delle Comunità Nazionali – rappresentano palesi violazioni dei diritti acquisiti della Comunità Nazionale Italiana in campo scolastico, che vengono tutelati dalle norme del Trattato tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana sui diritti delle minoranze appena ratificato dal Sabor.

Tali conclusioni saranno diramate ai Governi della Repubblica di Croazia e della Repubblica Italiana.

"La Voce del Popolo", 18.XI.1997. Il grassetto è nostro.

B) ADEGUAMENTO DELLO STATUTO DELL'UNIONE ITALIANA ALLA "LEGGE SULLE ASSOCIAZIONI" NELLA REPUBBLICA DI CROAZIA

Considerato che, ai sensi della nuova "Legge sulle Associazioni" vigente in Croazia, lo Statuto dell'Unione Italiana, come pure gli Statuti delle Comunità degli Italiani devono essere adeguati alle nuove normative entro il termine ultimo del 15 gennaio 1998, la Presidenza dell'Assemblea (riunita ad Umago il 4 novembre 1997) e la Giunta esecutiva dell'Unione Italiana (nella sua riunione del 4 novembre 1997) consultato lo studio legale dell'UI, hanno ribadito le seguenti conclusioni:

I. Si effettuino le modifiche strettamente necessarie dettate dalla Legge, lasciando invariato, nella sostanza e nelle finalità, l'attuale Statuto dell'UI.

II. **Si mantenga il carattere dell'UI quale organizzazione unitaria della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e in Slovenia.**

III. Soci dell'UI sono il cittadino appartenente alla nazionalità italiana e/o madrelingua e cultura italiana, nonché le Comunità degli Italiani.

IV. Il cittadino diventa socio individuale dell'UI per il tramite dell'essere socio delle Comunità degli Italiani che si associano all'UI.

V. Va stabilito, negli Statuti delle CI, che i soci delle Comunità sono contemporaneamente soci dell'UI e che la stessa CI e socia dell'UI.

VI. Il Presidente dell'UI è contemporaneamente Presi-

dente dell'Assemblea.
VII. Le modalità di rappresentanza dell'UI rimangono invariate.
VIII. **Mantenere invariata la gamma di attività svolta dall'UI finalizzate alla conservazione, al mantenimento, alla promozione e allo sviluppo del ruolo, della posizione, della soggettività, dell'integrità, dell'uniformità di trattamento giuridico-costituzionale al più alto livello conseguito, dei diritti, della tutela e dell'identità della Comunità Nazionale Italiana e dei suoi appartenenti.**

"Il Bollettino UI", n. 7 (gennaio 1998), p. 1-5.

Doc. 25 DECISIONE SULLE MODIFICHE E INTEGRAZIONI ALLO STATUTO DELL'UNIONE ITALIANA (Verteneglio, 13 dicembre1997)

L'Assemblea dell'Unione Italiana, nella sua X Sessione ordinaria tenutasi il 13 dicembre 1997 in Verteneglio (omissis)

ai sensi

delle decisioni approvate dall'Assemblea dell'Unione Italiana nella sua IX Sessione ordinaria, tenutasi il 15 novembre 1997 in Parenzo, con l'accoglimento della *"Procedura di adeguamento dello Statuto dell'Unione Italiana alla Legge sulle Associazioni nella Repubblica di Croazia"*

accoglie

La **"Decisione sulle modifiche e integrazioni allo statuto dell'Unione Italiana".**

Verteneglio, 13 dicembre 1997

Il Presidente dell'Assemblea
Prof. Giuseppe Rota
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

Le modifiche e le integrazioni allo Statuto, come pure l'intero nuovo Statuto dell'Unione Italiana sono pubblicati ne "Il Bollettino UI", n. 7 (gennaio 1998), pp. 5-9 e 11-24.

Doc. 26 PROTESTA DELL'UNIONE PER LA RIMOZIONE DELLA TABELLA ITALIANA DI PISINO (12 settembre 1998)

L'Assemblea dell'Unione Italiana, nel corso della sua II Sessione ordinaria, tenutasi addì 12 settembre 1998, in Fiume, ha approvato la seguente:

A) DELIBERA RELATIVA ALL'IMPOSIZIONE DI RIMUOVERE LA TABELLA IN LINGUA ITALIANA POSTA SULL'EDIFICIO CHE OSPITA LA SEDE DELL'ASSEMBLEA DELLA REGIONE ISTRIANA

Vista

la decisione del Ministero dell'Amministrazione della Repubblica di Croazia di imporre allo Zupano della Regione istriana la rimozione della tabella in lingua italiana posta all'entrata dell'edificio che ospita la sede dell'Assemblea della Regione istriana, in Pisino;

In armonia con:

- la "*Costituzione della Repubblica di Croazia*";
- la "*Legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle Comunità o Minoranze Etniche e Nazionali nella Repubblica di Croazia*";
- la "*Carta sui diritti dei serbi e delle altre nazionalità della Repubblica di Croazia*" (omissis);
- lo "*Statuto della Regione istriana*";
- lo "*Statuto della Città di Pisino*";

In conformità con:

- (omissis) la "*Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*" (5 XI 1992);
- la "*Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali*" (10 XI 1994);
- gli "*Strumenti adottati dall'INCE per la protezione dei diritti minoritari*" (19 XI 1994);

Ai sensi:

- dello "*Statuto speciale del Memorandum di Londra*" del 1954;
- del "*Trattato di Osimo*" del 1975;
- del "*Memorandum d'Intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia*" del 15 gennaio 1992;
- del "*Trattato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze*", del 5 novembre 1996 (omissis);

Condanna:

la decisione del Ministero dell'Amministrazione, ovvero l'intenzione del Governo della Repubblica di Croazia, di far rimuovere la tabella in lingua italiana posta all'entrata dell'edificio che ospita la sede dell'Assemblea della Regione istriana, in Pisino;

Ritiene che:

1) **la tabella in lingua italiana posta all'entrata dell'edificio che ospita la sede dell'Assemblea della Regione istriana, in Pisino, non debba assolutamente venire rimossa, in considerazione del fatto che più del 60% della popolazione istriana vive in Città e Comuni a Statuto bilingue e che la tabella in lingua italiana, inoltre, esprime e rappresenta la presenza della Comunità Nazionale Italiana quale componente autoctona del territorio;**
2) l'imposizione di rimuovere la tabella in lingua italiana significhi solamente il primo passo di un processo teso a restringere, a ridurre e comprimere i diritti della Comunità Nazionale Italiana, particolarmente i diritti linguistici, negli

organi a livello regionale. L'Unione Italiana vede seriamente minacciato l'uso della lingua italiana nei lavori dell'Assemblea, della Giunta e degli altri organi della Regione istriana. Tale fatto rappresenterebbe una flagrante violazione dei diritti reali della Comunità Nazionale Italiana già esistenti al momento della firma del Trattato italo-croato sulle minoranze che prevede, invece, l'estensione dei diritti della Comunità Nazionale Italiana - e non la loro restrizione - a tutto il territorio del suo insediamento storico;

3) **la rimozione della tabella sia solamente un pretesto per la progressiva rimozione e smantellamento della totalità dei diritti acquisiti dalla Comunità Nazionale Italiana sull'uso della lingua negli organi a livello regionale;**
4) l'imposizione della rimozione della tabella in lingua italiana sia un atto di estrema inciviltà, sostanzialmente antieuropeo, un offesa e un vile attacco alla cultura della convivenza;
5) siamo testimoni di una campagna portata avanti dal partito al potere rivolta contro la convivenza interetnica in Istria, che non si limita a restringere i diritti a livello regionale, ma che si sta spingendo ben oltre con le polemiche sollevate in relazione agli stradari di alcune Città (Pola e Rovigno) e con il conseguente tentativo di portare alla rimozione e alla cancellazione totale dei toponimi originari con il rischio di cancellare, in questo caso, la memoria e la presenza storica della Comunità Nazionale Italiana, con la persistente problematica delle iscrizioni alla Scuola Elementare Italiana di Dignano, ecc. Tale politica non fa altro che alimentare il nazionalismo a danno della Comunità Nazionale Italiana;

Richiede:

I) al Governo della Repubblica di Croazia, nel trattamento del caso specifico, come pure in tutte le altre questioni relative ai diritti della Comunità Nazionale Italiana, il completo e assoluto rispetto dello spirito e della lettera del "*Trattato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze*", ormai pienamente parte dell'ordinamento giuridico della Repubblica di Croazia ed entrato in vigore l'8 luglio 1998, particolarmente degli articoli 2 e 3 che recitano:

- Articolo 2: "*La Repubblica di Croazia si impegna a garantire il rispetto dei diritti acquisiti della Minoranza Italiana in base ai Trattati internazionali e all'ordinamento giuridico interno dello Stato predecessore nei territori della Repubblica di Croazia, come pure il rispetto dei nuovi diritti della Minoranza Italiana contenuti nell'ordinamento giuridico interno della Repubblica di Croazia.*";
- Articolo 3: "*Tenendo conto dei documenti internazionali pertinenti menzionati nel Preambolo, la Repubblica di Croazia si impegna a concedere, al più alto livello raggiunto, l'uniformità di trattamento nel suo ordinamento giuridico della Minoranza Italiana all'intero suo territorio; tale uniformità può essere realizzata attraverso la graduale estensione del trattamento concesso alla Minoranza Italiana nell'ex-Zona B alle aree della Repubblica di Croazia tradizionalmente abitate dalla Minoranza Italiana e dai suoi Membri.*";

II) al Governo e al Sabor della Repubblica di Croazia di tenere assolutamente e indispensabilmente conto delle disposizioni del "*Trattato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze*" nella preparazione e nell'accoglimento della proposta definitiva di "*Legge sull'uso ufficiale delle lingue e delle scritture delle Comunità Etniche e Nazionali o Minoranze*" che vanno scrupolosamente rispettate ed attuate;

III) il mantenimento della pariteticità della lingua italiana e del bilinguismo, in tutte le sue forme, nelle località in cui essa era già prevista nella precedente legislazione e normativa, la sua estensione a tutto il territorio d'insediamento storico della Comunità Nazionale Italiana, nonché la sua stretta applicazione e rispetto;

Esprime:

a) pieno appoggio e sostegno all'azione e alle posizioni finora assunte su tale problematica da parte della Regione istriana e dei suoi principali esponenti;

b) pieno appoggio alle posizioni assunte dalla Dieta Democratica Istriana, dagli altri partiti, dall'Associazione degli antifascisti e dalle Associazioni delle Comunità Nazionali, che si sono espressi in favore dei diritti della Comunità Nazionale Italiana e che hanno difeso con convinzione la necessità che la tabella in lingua italiana debba continuare a rimanere esposta sulla sede dell'Assemblea della Regione istriana. **Esprime, in particolare, il ringraziamento alla DDI, e ai suoi principali rappresentati, per l'azione politica da essa svolta e tesa allo sviluppo della convivenza e della multiculturalità in Istria;**

Invita:

A) le forze politiche regionali e in genere tutte le forze politiche autenticamente democratiche, le organizzazioni sindacali, quelle culturali e le altre organizzazioni sociali, la società civile tutta, ad esprime il loro appoggio in favore del mantenimento della tabella in lingua italiana quale testimonianza di civiltà europea e a sostenere, più in generale, l'Unione Italiana e le Comunità degli Italiani nella loro azione tesa a far riconoscere i diritti civili, umani e minoritari alla Comunità Nazionale Italiana storicamente insediata sul territorio istro-quarnerino;

B) i partiti politici autenticamente democratici di sostenere e di farsi portatori delle richieste e delle posizioni espresse dalla Comunità Nazionale Italiana, per il tramite dell'Unione Italiana, in merito alla "*Legge sull'uso ufficiale delle lingue e*

delle scritture delle Comunità Etniche e Nazionali o Minoranze" tese a inserire nel disegno di Legge le disposizioni previste dal "*Trattato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze*";

C) i consiglieri italiani eletti nell'Assemblea regionale e nei Consigli delle Città e dei Comuni dell'Istria, di farsi carico delle posizioni dell'Unione Italiana, formulate nel presente documento, presso gli organi municipali e regionali in cui sono stati eletti, come pure presso le forze politiche di cui sono eventualmente membri;

D) le Comunità degli Italiani di farsi portatori di tali posizioni presso le competenti autorità locali e di sostenere, con la loro azione, i consiglieri italiani e tutte quelle forze che operano affinché vengano accolte, rispettate e attuate le richieste della Comunità Nazionale Italiana, espresse per il tramite dell'odierna Assemblea dell'Unione Italiana;

Si appella:

alla Nazione Madre, l'Italia, al Governo, al Parlamento e alle forze politiche italiane, come pure alla Repubblica di Croazia, al Governo, al Sabor e ai partiti politici, affinché vengano rispettati i diritti della Comunità Nazionale Italiana e affinché venga attuato il "*Trattato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze*".

Fiume, 12 settembre 1998

Il Presidente dell'Assemblea
Prof. Giuseppe Rota
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

ACRSR, fasc. 560/05. Vedi anche "La Voce del Popolo" del 14.IX.1998. Il grassetto è nostro.

B) DICHIARAZIONE SULLA REGIONE ISTRIA MULTIETNICA E PLURILINGUE

Articolo 1

La Regione Istria è territorio multietnico e plurilingue dell'Istria nella Repubblica di Croazia.

Articolo 2

Nelle Regione Istria tutti i cittadini hanno diritto all'identità, alla cultura, alla religione, nonché all'uso pubblico e privato della propria lingua.

Articolo 3

La Regione Istria favorisce la parità dei diritti delle Comunità etniche e nazionali o minoranze quale espressione della diversità e della ricchezza culturale sul suo territorio e stimola il loro sviluppo generale.

Articolo 4

La Regione Istria favorisce e stimola le lingue e le culture minoritarie sul suo territorio onde salvaguardare l'identità della cultura regionale istriana unica e integra.
La Regione Istria tutela e favorisce in particolare il proprio retaggio storico-culturale, i dialetti e le parlate locali, i toponimi e il folclore popolare.

Articolo 5

La Regione Istria accetta l'istrianità quale espressione della plurietnicità istriana.

Articolo 6

Gli organi della Regione Istria manterranno le attuali modalità d'uso delle lingue croata e italiana quale espressione di convivenza delle comunità nazionali autoctone.

Articolo 7

La Regione Istria invita il Sabor Statale Croato, il Governo della Repubblica di Croazia, l'Assemblea delle Regioni d'Europa e il Congresso delle autorità regionali e locali del Consiglio d'Europa ad incoraggiare gli effetti dell'applicazione della presente dichiarazione.

Articolo 8

La presente Dichiarazione entra in vigore il giorno della sua emanazione.

Pisino, 10 settembre 1998

L'Assemblea della Regione Istriana
Il Presidente dell'Assemblea
Damir Kajin

"Panorama", 18/1998, pp. 4-7. Detta dichiarazione venne emanata dall'Assemblea straordinaria della Regione istriana nella sua seduta del 10 settembre 1998, in contrapposizione alla decisione di imporre la rimozione della tabella italiana, ribadendo i principi del proprio Statuto sulla multietnicità e plurilinguità del territorio.

Doc. 27 DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA DELL'UNIONE ITALIANA (Fiume, 6 marzo 1999)

A) MOZIONE DELL'UI PER IL RISPETTO DEI SIMBOLI DELLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA

L'Assemblea dell'Unione Italiana

nel corso della III Sessione ordinaria, tenutasi addì 6 marzo 1999, in Fiume (omissis);

Esprime

la più ferma protesta per le varie provocazioni succedutesi nel corso degli ultimi mesi contro la Comunità Nazionale Italiana che hanno avuto come obiettivo privilegiato la nostra bandiera, il tricolore storico italiano, tanto da ritenerlo addirittura un pericolo per la sovranità statale, ovvero un simbolo da poter liberamente oltraggiare, in nome di un'intolleranza ideologica e demagogica, di uno sciovinismo magnificatore della separatezza nazionale, di un progetto politico conservatore e nazionalistico che nella cultura della convivenza creativa, da sempre sostenuta e coltivata dalla Comunità Nazionale Italiana, nel carattere multiculturale, plurilinguistico e

multinazionale del nostro territorio d'insediamento storico, vede il principale ostacolo sulla strada dell'affermazione di un disegno oligarchico e monoetnico, sostanzialmente antidemocratico, antistorico e antieuropeo;

Riafferma

- la libertà della Comunità Nazionale Italiana di poter mantenere, promuovere e sviluppare la propria identità nazionale, culturale e linguistica, compresa la libera scelta dei propri simboli,
- l'imperativo, da parte della Repubbliche di Croazia e di Slovenia, di rispettare, applicare e rafforzare i diritti della Comunità Italiana, così come previsto dall'ordinamento giuridico interno, dagli accordi internazionali sottoscritti o ereditati e dai documenti internazionali in tema di diritti delle minoranze,
- l'impegno civile e politico dell'Unione Italiana per il consolidamento della democrazia e dello stato di diritto, dei diritti umani e delle Comunità Nazionali, della convivenza e dell'interazione dialogica tra le diverse culture, popoli e nazionalità dei Paesi di cui siamo parte costitutiva, alla luce dei processi integrativi nell'Europa del Terzo Millennio;

Ringrazia

la Regione Istriana per il convinto sostegno che ha coerentemente offerto alla Comunità Nazionale Italiana per la compiuta realizzazione dei nostri diritti;

Invita

gli organi giudiziari della Repubblica di Croazia ad intraprendere i dovuti provvedimenti nei confronti di coloro che già due volte hanno oltraggiato la bandiera della Comunità Nazionale Italiana e fomentato l'odio interetnico tra le genti dell'Istria e del Quarnero;

Prende atto

con soddisfazione della recente sentenza emessa dalla Corte Costituzionale della Repubblica di Slovenia nella quale riconosce il diritto costituzionale delle Comunità Nazionali alla libera scelta dei propri simboli e riafferma il dovere dello Stato, e delle autonomie locali, ad esporlo.

Fiume, 6 marzo 1999

Il Presidente dell'Assemblea
Prof. Giuseppe Rota
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

ACRSR, fasc. 561/05. "La Voce del Popolo", 8.III.1998. L'ultimo atto negativo nei confronti della bandiera italiana posta dalle autorità regionali nella sede dell'Assemblea istriana di Pisino, come conseguenza dell'abrogazione nello Statuto regionale delle principali norme sui diritti della CNI, venne registrato dall'imposizione del Governo di Zagabria di toglierla da questa sede e quindi dall'eliminazione forzata della stessa da parte di determinati individui senza scrupoli. Il grassetto è nostro.

B) DELIBERA IN MERITO ALLA RICHIESTA DEL MINISTERO DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA REPUBBLICA DI CROAZIA SULLA MODIFICA DELLO STATUTO DELL'UNIONE ITALIANA

L'Assemblea dell'Unione Italiana, nella sua III Sessione ordinaria, tenutasi il 6 marzo 1999, in Fiume (omissis),

Vista

la richiesta del Ministero dell'Amministrazione della Repubblica di Croazia (Sig. Amm. UP/I-230-02/98-01/435, N° Pr. 515-02-02/7-98-5) di modificare lo Statuto dell'Unione Italiana

Ha deliberato quanto segue:

1.) **Si esprime ferma protesta per le decisioni accolte dal Ministero dell'Amministrazione della Repubblica di Croazia in merito allo Statuto dell'Unione Italiana e alle modifiche ad esso apportate dall'Assemblea dell'Unione Italiana**, ai sensi della "*Legge sulle Associazioni*" (Gazzetta Ufficiale, N° 70/97 e 106/97), e del "*Trattato tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana sui diritti delle Minoranze*".

2.) Si esprime profonda insoddisfazione per il fatto che la comunicazione del Ministero dell'Amministrazione della Repubblica di Croazia sia stata formulata appena in data 27 novembre 1998 e che questa sia pervenuta in sede dell'Unione Italiana in data 14 gennaio 1999. Ciò significa che le osservazioni del Ministero dell'Amministrazione sono state elaborate ben 11 mesi dopo che l'Unione Italiana ha inviato le modifiche al proprio Statuto, apportate nei termini e nei tempi stabiliti dalla "*Legge sulle Associazioni*", e che le stesse sono state recapitate all'Unione addirittura un anno dopo.

3.) In riferimento alle richieste effettuate da parte del Ministero dell'Amministrazione della Repubblica di Croazia relative alle modifiche da apportare allo Statuto dell'Unione Italiana si rileva quanto segue:

3.1.) In merito all'elezione dei legali rappresentanti dell'UI. Le elezioni si sono tenute nella primavera del 1998, dopo la proroga del mandato, mentre nel mese di giugno sono stati eletti i nuovi rappresentanti legali dell'UI.

3.2.) In merito all'art. 2, dell'art. 10 e dell'art. 12 dello Statuto UI (denominazione ufficiale dell'organizzazione). **La denominazione ufficiale dell'organizzazione è innanzitutto in lingua italiana ed è quindi tradotta in lingua croata e in lingua slovena**: Unione Italiana, Talijanska Unija, Italijanska Unija. Ai sensi dell'art. 134 della Costituzione della Repubblica di Croazia, i Trattati e gli Accordi internazionali firmati e ratificati dalla Croazia sono parte integrante dell'ordinamento giuridico del Paese ed hanno valore legale superiore a quello delle Leggi interne. In conformità con l'art. 2 della "*Legge di ratifica del Trattato tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana sui diritti del-*

le Minoranze" (Gazzetta Ufficiale, N° 15/97) fa fede l'originale in lingua inglese, mentre il testo in lingua croata è solamente una traduzione. L'art. 4 del "*Trattato tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana sui diritti delle Minoranze*" recita: "The Republic of Croatia recognizes the "Unione Italiana", which under the Croatian legislation possesses the legal personality, as the Organization representing the Italian Minority." **Pertanto, ai sensi degli accordi internazionali firmati dalla Repubblica di Croazia, nonché dell'ordinamento interno croato, il nome ufficiale dell'Organizzazione è "UNIONE ITALIANA"!**

3.3.) In merito all'art. 7, comma 1, punto 1 dello Statuto UI (soddisfacimento dei bisogni politici). Ai sensi dell'art. 4 del "*Trattato tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana sui diritti delle Minoranze*", l'Unione Italiana è riconosciuta quale "the Organization representing the Italian Minority". Nel Trattato non sono stabilite limitazioni alla rappresentatività dell'Unione Italiana, non è cioè definito che l'Unione Italiana rappresenta la Comunità Nazionale Italiana solamente in determinati settori escludendo quello relativo al soddisfacimento dei bisogni politici. Inoltre, nel Trattato l'Unione Italiana non viene definita quale associazione, ai sensi della "*Legge sulle Associazioni*" vigente in Croazia (che tra l'altro è stata approvata ed è entrata in vigore successivamente alla firma del "*Trattato tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana sui diritti delle Minoranze*") ma viene definita "Organization". L'Unione Italiana, infine, non intende costituirsi in partito politico, in conformità con la Legge sui partiti politici, ma, al fine di realizzare gli interessi della Comunità Nazionale Italiana, anche ai sensi del Trattato italo-croato sulle minoranze, intende operare pure per l'affermazione e il soddisfacimento dei bisogni politici della Comunità Nazionale Italiana. Uno Stato democratico e di diritto, alle soglie dell'Europa unita del Terzo Millennio, deve garantire a tutti la libertà di potersi occupare di politica, in conformità con i propri interessi, lasciando ai partiti il compito di partecipare alle competizioni elettorali, in caso contrario si decreta la morte della società civile. **Si ritiene, in conclusione, che la norma della "*Legge sulle Associazioni*" che vieta alle associazioni di realizzare fini politici rappresenti una limitazione dei diritti e delle libertà dell'uomo ai sensi dei vigenti documenti internazionali sulle libertà e sui diritti dell'uomo e delle minoranze!**

3.4.) In merito al nome dell'Organizzazione e al soddisfacimento dei bisogni politici. Al momento della firma del "*Trattato tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana sui diritti delle Minoranze*", la denominazione ufficiale dell'Organizzazione era "Unione Italiana", seguita dalla sua traduzione in lingua croata e in lingua slovena. Inoltre, sempre al momento della firma del "*Trattato tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana sui diritti delle Minoranze*" lo Statuto dell'Unione Italiana conteneva, all'art. 7, comma 1, punto 1, la dicitura riferita al soddisfacimento dei bisogni politici che il Ministero dell'Amministrazione della Repubblica di Croazia contesta. Nel momento in cui è stato sottoscritto il "*Trattato tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana sui diritti delle Minoranze*", ai sensi del suo art. 4, la Repubblica di Croazia ha riconosciuto l'Unione Italiana "which under the Croatian legislation possesses the legal personality": ha riconosciuto, cioè, un'Organizzazione con piena personalità giuridica ai sensi della legislazione croata, che tra le sue finalità fondamentali aveva il soddisfacimento dei bisogni politici e il cui nome era "Unione Italiana", seguito dalla traduzione in croato e sloveno. Inoltre, l'art. 2 del "*Trattato tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana sui diritti delle Minoranze*", recita: "The Republic of Croatia undertakes to guarantee the respect of the acquired rights of the Italian Minority under international treaties and domestic legal order of the predecessor State in the territory of the Republic of Croatia, as well as the respect of the new rights of the Italian Minority contained in the domestic legal order of the Republic of Croatia". **Lo Statuto dell'Unione Italiana, comprensivo degli artt. 2 e 7 contestati dal Ministero dell'Amministrazione della Repubblica di Croazia, è stato registrato dal Ministero di Grazia e Giustizia e dell'Amministrazione, in data 11 settembre 1991, e rappresentano, quindi, altresì, un diritto acquisito dalla Comunità Nazionale Italiana.** Con le sue richieste, pertanto, il Ministero dell'Amministrazione della Repubblica di Croazia, viola gli artt. 2 e 4 del "*Trattato tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana sui diritti delle Minoranze*".

3.5.) In merito all'art. 8, comma 1, punto 11, 16 e 20 dello Statuto UI (organizzazione di viaggi d'istruzione, culturali; attività di import-export, di sdoganamento; offerta di servizi turistico-alberghieri, ecc.). Tali attività vengono svolte esclusivamente per i propri soci e non a scopo di lucro. Le attività di sdoganamento sono riferite alla preparazione della documentazione necessaria.

3.6.) In merito all'art. 8, comma 1, punto 17 e 19, dell'art. 53, comma 1, punto 3, e dell'art. 66

dello Statuto UI (attività economiche, servizi di contabilità, di assistenza legale; proventi dalle attività economiche dell'UI; svolgimento diretto di attività economiche, ecc.). Tali attività vengono svolte esclusivamente per i propri soci, e non a scopo di lucro. Per quanto riguarda le attività economiche, queste vengono svolte per finanziare le attività istituzionali dell'UI e le attività più ampiamente culturali, scolastiche, ecc. della Comunità Nazionale Italiana.

3.7.) In merito all'art. 8, comma 1, punto 12 dello Statuto UI (attività umanitaria e sanitaria). Tali attività vengono svolte esclusivamente per i propri soci, e non a scopo di lucro.

3.8.) In merito all'art. 34 e 46 dello Statuto UI (nomina e revoca del Presidente e dei Vicepresidenti dell'Assemblea, nonché del Comitato dei Garanti). Risulta assolutamente superfluo e inutile elencare i motivi per la revoca dei mandati, in quanto dipendenti dagli equilibri e dalla volontà dei consiglieri dell'Assemblea. Applicando lo stesso ragionamento ottusamente burocratico, andrebbero anche elencati i motivi per la nomina alle medesime cariche!

4.) In considerazione che il Ministero dell'Amministrazione della Repubblica di Croazia, qualora l'Unione Italiana non effettuerà le modifiche statutarie imposte dallo stesso Ministero, procederà ai sensi della Legge, ovvero cancellerà l'Unione Italiana dal registro delle Associazioni, si richiede al Ministero dell'Amministrazione della Repubblica di Croazia di spiegare come intende rispettare l'art. 4 del "*Trattato tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana sui diritti delle Minoranze*" che recita: "The Republic of Croatia recognizes the "Unione Italiana", which under the Croatian legislation possesses the legal personality, as the Organization representing the Italian Minority."

5.) **Si decide di richiedere al Governo della Repubblica di Croazia di annullare la posizione assunta dal Ministero dell'Amministrazione in merito allo Statuto dell'Unione Italiana.** Infatti la "*Legge sulle Associazioni*" stabilisce, all'art. 17, comma 1, che il competente ufficio dell'amministrazione statale deve accogliere la delibera di iscrizione nel registro delle Associazioni entro 30 giorni dall'inoltro dell'apposita domanda da parte del soggetto richiedente. La richiesta dell'Unione Italiana di iscrizione nel registro delle Associazioni è stata effettuata in data 12 gennaio 1998. Pertanto, l'Unione Italiana ritiene che sia già stata iscritta nel registro delle Associazioni il trentunesimo giorno dall'inoltro ufficiale della richiesta, ai sensi dell'art. 18, comma 1 della "*Legge sulle Associazioni*".

6.) Si decide di rivolgersi immediatamente ai Ministeri che la "*Legge di ratifica del Trattato tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana sui diritti delle Minoranze*" stabilisce essere competenti per l'attuazione del Trattato, e principalmente al Ministero degli Esteri della Repubblica di Croazia, al fine del suo completo e totale rispetto.

7.) Si decide di informare immediatamente il Ministero degli Affari Esteri italiano, nonché le sue rappresentanze diplomatico-consolari, della situazione, invitandolo, al contempo, a richiamare la Croazia al rispetto del Trattato italo-croato sulle Minoranze.

8.) Si richiede al Governo della Repubblica di Croazia, particolarmente al Ministero dell'Amministrazione e al Ministero degli Esteri, di procedere alla registrazione dell'Unione Italiana ai sensi e in conformità alle disposizioni del "*Trattato tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana sui diritti delle Minoranze*" in cui viene riconosciuto lo specifico ruolo dell'Unione Italiana nel rappresentare la Comunità Nazionale Italiana.

9.) Si decide di inoltrare al Ministero dell'Amministrazione della Repubblica di Croazia la presente posizione dell'Unione Italiana.

10.) Le decisioni entrano in vigore con la loro approvazione da parte dell'Assemblea dell'Unione Italiana.

11.) L'attuazione delle decisioni è di competenza della Giunta esecutiva.

Fiume, 6 marzo 1999

Il Presidente dell'Assemblea
Prof. Giuseppe Rota
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

ACRSR, fasc. 561/05. Il grassetto è nostro.

C) DICHIARAZIONE RELATIVA ALLA CONVENZIONE TRA IL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI ITALIANO E L'UNIONE ITALIANA

L'Assemblea dell'Unione Italiana

nel corso della III Sessione ordinaria, tenutasi addì 6 marzo 1999, in Fiume (omissis),

Visto

l'articolo 3 della Legge 8 aprile 1998, N°89 dello Stato italiano "*Proroga dell'efficacia di disposizioni riguardanti il Ministero degli Affari Esteri*",

In conformità con

- lo "*Statuto dell'Unione Italiana*";
- l'"*Indirizzo Programmatico dell'Unione Italiana*" (omissis),

Esprime

profonda soddisfazione per la firma della Convenzione tra il Ministero degli Esteri, Direzione Generale delle Relazioni Culturali e l'Unione Italiana, con cui verrà concesso un contributo di Lit. 1.102 Ml. per la realizzazione di ricerche e per attività e interventi socioeconomici,

Ringrazia

la Nazione Madre, e in particolare il Ministero degli Affari Esteri, per la riconfermata fiducia e il costante sostegno alla Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia e all'organizzazione che la rappresenta, l'Unione Italiana,

Impegna

la Giunta esecutiva a dare attuazione, per quanto di competenza dell'Unione Italiana, alla Convenzione, ai sensi dello Statuto dell'Unione Italiana,

Si appella

alla Nazione Madre affinché, da parte del Consiglio dei Ministri e del Parlamento italiano, venga approvata una legge che sancisca l'interesse permanente dello Stato italiano per la Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia, che preveda gli adeguati strumenti e meccanismi per sostenere congruamente e in maniera organica e continuativa la più vasta e complessiva attività della Comunità Nazionale Italiana, quale questione di interesse nazionale dell'Italia.

Fiume, 6 marzo 1999

Il Presidente dell'Assemblea
Prof. Giuseppe Rota
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

Ibidem.

Doc. 28 CONCLUSIONI DELL'ASSEMBLEA STRAORDINARIA DELL'UI CONTRO L'ESPOSTO-DENUNCIA DEI TRE EX GARANTI (17 aprile 1999)

1. Si conferma pieno sostegno alla politica e all'attività fino ad ora svolte dall'UI. Si esprime totale appoggio al Presidente dell'UI, Giuseppe Rota, e al Presidente della Giunta Esecutiva dell'UI, Maurizio Tremul, di contro all'ingiurioso atteggiamento assunto da singoli nei loro confronti.
2. **Si esprime ferma condanna morale del comportamento assunto da Antonio Furlan, Edoardo Giudici e Gianpietro Musizza, per la loro azione altamente nociva agli interessi della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e in Slovenia, e lesiva nei confronti della dignità personale e pubblica del Presidente dell'UI, Giuseppe Rota, e del Presidente della Giunta Esecutiva dell'UI, Maurizio Tremul.**
3. Si esprime profondo rammarico per l'atteggiamento poco professionale assunto dal ff di caporedattore de "LA VOCE DEL POPOLO", Rodolfo Segnan, che ha preferito affrontare una situazione delicata con toni scandalistici, piuttosto che con una lucida professionalità, riportando anche notizie che, alla luce dei presenti dati di fatto, non corrispondono alla realtà.
4. **Si dichiara la propria solidarietà all'Università Popolare di Trieste e al suo Segretario Generale, Alessandro Rossit, nello spirito della benemerita e più che trentennale collaborazione istituzionale UI-UPT.**
5. **Si invia un urgente appello alla Nazione Madre affinché continui a finanziare in maniera regolare e indisturbata tutte le attività che la Comunità Nazionale Italiana svolge al fine della conservazione e della promozione della propria identità culturale, linguistica e nazionale.**
6. Si impegna la dirigenza dell'UI a richiedere un immediato incontro con il Ministro degli Affari Esteri italiano, atto a promuovere le dovute iniziative per affrontare in maniera adeguata la situazione contingente ma anche le più complesse e generali ricadute sull'intera Comunità Nazionale Italiana di ordine politico, organizzativo, culturale, finanziario ed umano.
7. Si chiede che, se il mese prossimo, a causa degli accertamenti in corso all'Università Popolare di Trieste, non verranno versate puntualmente le quote che lo Stato italiano, per il tramite dell'istituzione triestina assegna all'EDIT, le autorità competenti, dunque il MAE e l'UPT, non sospendano le erogazioni a copertura degli abbonamenti di "Panorama", "Arcobaleno" e "La Battana".
8. Si incarica questa dirigenza di proseguire per vie legali, dunque di denunciare, coloro i quali hanno diffamato l'organizzazione della Comunità Nazionale Italiana.

La rivista "Panorama" (7 e 8/1999) e "La Voce del Popolo" (19. IV.1999) nei loro servizi relativi ai lavori dell'Assemblea UI del 17 aprile 1999 hanno trattato ampiamente l'argomento. L'increscioso fatto venne reso di pubblica ragione quando "La Voce del Popolo" nella sua edizione del 26 marzo 1999 pubblicò l'esposto-denuncia inviato il 5 gennaio 1999 alla Pretura di Trieste, contro i massimi dirigenti dell'UPT e dell'UI. Tramite detto esposto i tre ex membri del Comitato dei garanti dell'Unione Italiana chiedevano di fare chiarezza su come erano stati spesi i "miliardi" erogati nel periodo 1995-1999 dall'Italia alla CNI e se questi erano stati "volontariamente fuorviati su altri conti bancari", mentre alla minoranza italiana sarebbero arrivate "solo delle briciole". Il grassetto è nostro.

Doc. 29 APPELLO DEGLI INTELLETTUALI DELLA CNI RELATIVO AL BLOCCO DEI FINANZIAMENTI DALL'ITALIA (Rovigno, 21 aprile 1999)

Alla Presidenza delle Repubblica
Al Ministero degli Esteri
Alle Camere del Parlamento
della Repubblica Italiana

La Comunità Nazionale Italiana di Croazia e Slovenia sta attraversando un momento di gravi difficoltà che mettono in pericolo la sopravvivenza delle sue istituzioni culturali e sociali; e ciò soprattutto in conseguenza del blocco di finanziamenti finora erogati dallo Stato italiano per il mantenimento e lo sviluppo della lingua e della cultura italiana nel territorio dell'insediamento storico di questa comunità. **Pertanto gli intellettuali del Gruppo etnico italiano, riunitisi il 21 aprile 1999 a Rovigno d'Istria per esaminare la situazione di estrema emergenza venuta a crearsi all'interno dell'Unione Italiana, hanno deciso di lanciare un pressante appello alla Nazione d'origine - tramite le sue massime istanze istituzionali e politiche - per sollecitare la ripresa degli aiuti già stanziati, indispensabili al funzionamento delle 43 Comunità degli Italiani operanti in Croazia e in Slovenia, delle loro istituzioni scolastiche, dell'attività editoriale, dei centri di ricerca storico-scientifici, del Dramma Italiano, delle emittenti radiotelevisive e di altri enti preposti alla tutela dell'identità nazionale italiana in queste terre.** L'ulteriore blocco di questi mezzi, che già ora ha provocato la paralisi di gran parte delle attività e gravi danni politici e morali all'immagine del gruppo etnico italiano, oltre a scoraggiamenti e disorientamenti nelle sue file, metterebbe in pericolo l'esistenza stessa a breve termine della Comunità Nazionale autoctona che da mezzo secolo - nonostante mille ostacoli e difficoltà dovute al contesto politico-territoriale in cui vive – ha saputo conservare e sviluppare coraggiosamente la millenaria eredità linguistico-culturale di queste terre.

Non avvenga che la giustissima attenzione rivolta alla crisi nei Balcani faccia passare in seconda linea e addirittura dimenticare i seri rischi nei quali si è venuta a trovare una comunità che ha già subito un tragico esodo.

Rovigno, 21 aprile 1999

Per i 50 intellettuali intervenuti all'assise
il Comitato permanente di coordinamento
Alessandro Damiani
Anita Forlani
Antonio Mirković
Antonio Pellizzer
Giacomo Scotti

"Panorama", 8/1999 e "La Voce del Popolo", 23.IV.1999. Resoconti del convegno degli intellettuali della CNI, svoltosi a Rovigno il 21 aprile 1999, indetto per disapprovare il blocco dei finanziamenti nei confronti dell'Unione Italiana e delle sue istituzioni a causa delle prese di posizioni della Pretura di Trieste in merito all'esposto-denuncia degli ex garanti. Il grassetto è nostro.

Doc. 30 L'ABROGAZIONE DEI "DECRETI VOKIĆ"

ACCOLTO IL RICORSO DELL'UI DA PARTE DELLA CORTE COSTITUZIONALE

I decreti Vokić che pendevano come una spada di Damocle sulle scuole della CNI sono stati bloccati senza appello dalla Corte costituzionale. I giudici avevano avviato, su richiesta dell'Unione Italiana, il procedimento per la valutazione della costituzionalità dei provvedimenti firmati anni addietro dall'ex ministro dell'Istruzione Ljilja Vokić.

Nel dispaccio diramato dall'agenzia "Hina" si sottolinea che la Corte ha abrogato completamente la delibera del Ministero dell'Istruzione sui piani di studio nelle lingue delle minoranze nazionali, nonché la decisione dello stesso dicastero relativa ai programmi di studio per le scuole medie delle Comunità nazionali. È stato abrogato infine anche il decreto sull'ordinamento delle classi per gli appartenenti delle etnie.

La sentenza della Corte è stata accolta con entusiasmo nella sede dell'Unione Italiana a Fiume. "È il nostro più grande successo" ha esclamato la titolare del settore della scuola Claudia Milotti. "È una splendida notizia per la CNI, un attestato di democrazia per il Paese", le ha fatto eco il presidente della Giunta esecutiva Maurizio Tremul. "I decreti con i quali il ministro Vokić aveva tentato, di fatto, di applicare nella sua legge bocciata al Sabor, sono ora ...fuori legge. Ciò significa che le rimostranze delle minoranze, delle quali l'UI si era fatta portavoce ricorrendo alla massima istanza giudiziaria, erano eccome fondate". Anche se mai applicate nella pratica le delibere Vokić costituivano pur sempre una minaccia per le scuole minoritarie. Misure come quelle tese a ridurre le ore di madrelingua, o a parificare il numero degli alunni delle scuole minoritarie a quelle della maggioranza, avrebbero potuto far crollare il sistema scolastico minoritario.

"La Voce del Popolo", 9.XI.1999. Il grassetto è nostro.

Doc. 31 PRESA DI POSIZIONE DELL'UNIONE ITALIANA SULL'EDIT (Rovigno, 9 novembre 1999)

La Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, riunitasi martedì 9 novembre 1999 a Rovigno, dopo aver preso in esame la situazione venutasi a creare all'interno della Casa giornalistico-editoriale EDIT di Fiume a seguito

dei recenti avvenimenti (vedi nuova composizione del Consiglio di Gestione e smantellamento della Redazione di "Panorama");
a) Ribadisce il diritto inalienabile della Comunità Nazionale Italiana, sancito dai trattati internazionali e dalla legislazione interna agli Stati di residenza, di disporre, come soggetto collettivo, di organi di informazioni nella propria lingua. Tale diritto si concretizza nel caso della Comunità Nazionale Italiana di Croazia e di Slovenia, nell'acquisizione dei diritti di fondazione o di cofondazione dell'EDIT.
b) **Disapprova la nuova composizione del Consiglio di Gestione dell'EDIT, composto da 7 membri nominati dal Governo croato (4 su proposta del Ministero della Cultura e 3 su proposta dell'EDIT). Ribadisce che l'Unione Italiana ha deciso di uscire dal Consiglio di Gestione dell'EDIT poiché le sue proposte non venivano prese in considerazione dal fondatore che ora, con la nuova composizione del Consiglio di Gestione della Casa editrice, palesa le sue reali intenzioni.**
c) Esprime preoccupazione per le scelte effettuate dalla dirigenza dell'EDIT nei confronti di alcuni giornalisti, particolarmente della Redazione di "Panorama", che vanno ad intaccare i principi di libertà di pensiero e di opinione.

La Giunta esecutiva dell'UI

"La Voce del Popolo", 13.XI.1999. Dall'aprile a tutto novembre 1999 il Sindacato e l'Ordine dei giornalisti dell'EDIT si fecero promotori di una serie di energiche prese di posizione rivolte a denunciare l'atteggiamento della direzione nei confronti di diversi giornalisti, in particolare sull'allontanamento e licenziamento del caporedattore della rivista "Panorama" Errol Superina. Vedi a questo proposito il Comunicato in merito apparso su "La Voce del Popolo" del 21 aprile 1999. Il grassetto è nostro.

CAPITOLO DECIMO
(2000 - 2006)

Doc. 1 LE VALUTAZIONI DELL'UNIONE ITALIANA SULLA COLLABORAZIONE CON L'UPT NEL CENTENARIO DELLA SUA NASCITA

La Presidenza dell'Assemblea e la Giunta esecutiva dell'Unione Italiana esprimono le più sentite felicitazioni per il centenario dell'Università Popolare di Trieste, l'Ente morale con il quale da più di un trentennio è stato sviluppato un proficuo rapporto di collaborazione reciproca, in funzione delle necessità della Comunità Nazionale Italiana autoctona dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia.
La Presidenza dell'Assemblea e la Giunta esecutiva dell'Unione Italiana riconoscono, come sempre fatto in tutti questi anni, gli indiscussi meriti che vanno attribuiti all'Università Popolare di Trieste per aver appoggiato, nel suo rapporto di collaborazione con l'UIIF/UI, il processo di mantenimento della identità culturale e linguistica degli Italiani nell'ex Jugoslavia prima, e poi nei nuovi Paesi di Croazia e Slovenia.
In occasione di questo solenne momento, la Presidenza dell'Assemblea e la Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, nel congratularsi con l'Università Popolare di Trieste per i traguardi che ha saputo raggiungere, formula l'augurio più sincero di una intensa e lunga attività futura ricca di ulteriori successi.
La Presidenza dell'Assemblea e la Giunta esecutiva dell'Unione Italiana ribadiscono con orgoglio e fierezza che se sul territorio d'insediamento storico della Comunità Nazionale Italiana, in Istria, nel Quarnero e in Dalmazia, è viva oggi la presenza della lingua, della cultura e dell'identità italiana, il merito indiscusso è degli Italiani rimasti in queste terre, della loro fede e del loro attaccamento alle proprie origini, della loro operosità svolta con senso di sacrificio e di abnegazione di migliaia e migliaia di connazionali, della loro tenacia per il mantenimento e lo sviluppo della propria identità, delle molteplici iniziative che la Comunità Italiana autoctona ha saputo avviare e realizzare, della creatività e della fantasia, della speranza e dell'intelligenza per la creazione di un futuro migliore di pace e di prosperità, in un contesto di proficua e creativa convivenza interetnica con le altre componenti il territorio e in un rapporto dialogico con il multiculturalismo che lo caratterizza.
Merito che va reso pure agli Stati domiciliari (Governo, parlamenti, regioni, città e comuni), che hanno riconosciuto determinati diritti minoritari e alle forze democratiche della Croazia e della Slovenia, così come all'intensa e costante attività politica e culturale svolta dagli Italiani per la conquista e la successiva difesa di questi diritti: un'azione diuturna che continua tuttora e proseguirà anche in futuro fino al pieno riconoscimento dei diritti che alla nostra Comunità sono dovuti e al fine di creare le condizioni affinché questi possano venire effettivamente e compiutamente esercitati.
Indubbiamente va reso merito alle intese internazionali riferite alla tutela della Comunità Nazionale Italiana, all'azione dell'Italia, del suo Governo e del Ministero degli Affari Esteri italiano in particolare, delle Regioni italiane e del Friuli-Venezia Giulia in primis, delle forze civili e democratiche italiane.
Non possiamo però non ricordare e sottolineare nuovamente il sacrificio, le sofferenze, le gioie e l'amore, spesso passati sotto silenzio, e che troppo raramente hanno avuto un riconoscimento benché minimo, di migliaia e migliaia di Italiani per poter continuare ad essere, con fierezza e dignità, ciò che si è: italiani europei!
In tale ampio contesto, indubbia e importante è stata l'azione culturale che l'Università Popolare ha saputo portare avanti, d'intesa con l'Unione Italiana, in tempi anche difficili, per contribuire al raggiungimento di tali alti risultati che caratterizzano oggi la presenza della Comunità Nazionale Italiana sul territorio del nostro insediamento autoctono.
L'intensa attività in favore della complessa, molteplice e straordinariamente fertile realtà della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia, che viene quotidianamente svolta dall'Unione Italiana, nell'ambito anche della collaborazione con l'Università Popolare di Trieste, dalle Comunità degli Italiani, dalle Scuole, dalle CAN e dalle nostre Istituzioni, rappresenta un patrimonio di valori e di ricchezza culturale, etica, civile, che non solo non deve in alcun modo venire disperso, ma che va ulteriormente rafforzato in un ambito che tenga conto delle nuove realtà statuali ed europee in cui si collocano la Comunità Italiana e le sue Istituzioni, nel pieno rispetto delle reciproche prerogative e ruoli, delle diverse soggettività e dei contesti in cui Unione Italiana e Università Popolare di Trieste operano. Riteniamo necessario salvaguardare e valorizzare il ruolo che l'Unione Italiana è chiamata istituzionalmente a svolgere, operando per consentirle di assolvere, in maniera sempre più efficace, alle sue proprie competenze per la realizzazione delle attività e degli interventi anche con i fondi che lo Stato italiano mette a disposizione della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia, da attuarsi in cooperazione con la Regione Friuli-Venezia Giulia e in collaborazione con l'Università Popolare di Trieste.
In tale quadro non possiamo non rimarcare che l'azione sostanzialmente rilevante sul nostro territorio d'insediamento storico, in termini organizzativi, viene svolta principalmente dall'Unione Italiana, dalle Comunità degli Italiani, dalle Scuole e dalle Istituzioni della Comunità Nazionale

Italiana, in condizioni spesso disagiate e per il cui miglioramento siamo costantemente impegnati. Un elemento di ulteriore complessità, che non può essere dimenticato, è riferito al fatto che l'Unione Italiana e tutte le Comunità e Istituzioni, devono attenersi ai criteri di programmazione, e di successiva rendicontazione contabile, nel rispetto pieno della normativa croata/slovena e italiana.
Desideriamo qui sottolineare che l'Unione Italiana raccoglie e coordina tutte le esigenze, i bisogni, i desideri e le proposte delle Comunità degli Italiani, delle Scuole, degli Enti, delle Istituzioni ed in genere di tutta la Comunità Nazionale. La programmazione ed il processo decisionale, che vanno ulteriormente affinati e consolidati, coinvolgono tutte le strutture previste dallo Statuto dell'Unione Italiana (Attivi Consultivi permanenti delle Comunità degli Italiani, delle Scuole, dei mass-media, delle Istituzioni culturali e di ricerca, ecc., Giunta Esecutiva, Assemblea ed altri organi assembleari) ove vengono indicate, discusse, approvate e quindi condivise le scelte principali.
La Presidenza dell'Assemblea e la Giunta esecutiva dell'Unione Italiana ritengono fondamentale che, nel più ampio quadro della collaborazione con la Nazione Madre, con il Ministero degli Affari Esteri, con la Regione Friuli-Venezia Giulia e con l'Università Popolare di Trieste, prosegua il processo di emancipazione della Comunità Nazionale Italiana, rafforzandola nell'autonomia e nell'autosufficienza, attraverso l'Unione Italiana attrezzata con i necessari strumenti operativi e istituzionali.
In tale ottica il rafforzamento delle strutture di gestione dell'Unione Italiana è decisamente fondamentale e va attuato parallelamente all'implementazione e all'affinamento delle procedure interne proprie dell'Unione Italiana, e dell'intera Comunità Nazionale.
Intendiamo rilevare che è motivo di soddisfazione per tutti noi l'aver appreso che a seguito del sopralluogo effettuato nel 1999 dagli Ispettori ministeriali presso gli Uffici dell'Unione Italiana, sia stata constatata la regolarità degli atti, dei Bilanci, dei regolamenti e dello stato patrimoniale dell'Unione Italiana in relazione agli aiuti della nostra Nazione Madre, fatto questo che riteniamo non possa non valorizzare la soggettività e il ruolo dell'Unione Italiana stessa, nei nostri Paesi di residenza e nel rapporto con l'Italia, quale unico rappresentante legittimo della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia. [(1)]
Anche di recente ci sono state forze e uomini che hanno tentato di trasformare l'Unione Italiana in "braccio operativo" di Governi, di Ministeri, di centri di potere vari, perseguendo l'obiettivo di una Comunità Nazionale Italiana anacronisticamente *teleguidata*. La Presidenza dell'Assemblea e la Giunta esecutiva dell'Unione Italiana si sono sempre opposte con fermezza e con chiarezza d'intenti al disegno di rendere l'Unione Italiana strumento di chicchessia se non della Comunità Nazionale Italiana: per una Comunità autonoma, responsabile e consapevole!

Nel rapporto con le associazioni rappresentative degli esuli, che dopo le tragiche vicende del Secondo dopoguerra hanno dovuto abbandonare le proprie terre, i propri beni ed i propri cari, è nostro compito contribuire al riconoscimento morale dei valori civili della diaspora ed avviare una nuova fase nei rapporti reciproci che porti alla realizzazione di azioni comuni per ricostruire, su memorie divise, la nostra storia e riaffermare, nel quadro dei valori della convivenza interetnica, l'identità culturale e nazionale italiana nell'ottica dell'Europa unita del Terzo Millennio.
Riteniamo significativo, infine, riportare alcuni passi della lettera inviata dal Ministro degli Affari Esteri, On. Dr. Lamberto Dini, all'Unione Italiana, in data 20 maggio 1999, dove conferma "*che il Governo italiano - in particolare il Ministero degli Esteri - segue molto da vicino le vicende dell'Unione Italiana, nella convinzione che la sua attività consenta un adeguato e proficuo sviluppo della nostra minoranza in Croazia e in Slovenia, alla quale, ci sentiamo tutti particolarmente legati.*" Il Ministro Dini conclude la sua lettera formulando l'auspicio "*che l'Unione Italiana vorrà continuare a riconoscere questo nostro costante impegno in favore delle sue attività, e proseguire nella proficua collaborazione in atto*". L'Unione Italiana ha sempre riconosciuto l'impegno del Ministero degli Affari Esteri e, in questo senso, desidera nuovamente esprimere il suo alto apprezzamento, riconfermando la piena disponibilità a continuare ad offrire la sua massima collaborazione per un domani, ed un oggi, migliore per gli Italiani dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia e per tutte le genti che qui vivono.

Rovigno, 8 gennaio 2000

La Giunta esecutiva
Il Presidente Maurizio Tremul
La Presidenza dell'Assemblea
Il Presidente prof. Giuseppe Rota

ACRSR, fasc. 562/05. 1. Il sopralluogo degli Ispettori era avvenuto dopo l'espletamento della denuncia degli ex membri del Comitato dei garanti dell'UI. Il grassetto è nostro.

Doc. 2 PRESE DI POSIZIONE SULLA GRAVE CRISI DELLA CASA EDITRICE EDIT

A) PROCLAMAZIONE DELLO SCIOPERO DEI GIORNALISTI

In seguito all'Assemblea straordinaria del Sindacato dei giornalisti dell'EDIT, tenutasi il 13 marzo 2000, il Consiglio dei Fiduciari Sindacali dopo aver constatato:

- l'inadempimento degli oneri finanziari nei confronti dei dipendenti e la mancata corresponsione di parte dello stipendio di gennaio e dello stipendio di febbraio;

- il mancato rispetto del Regolamento sul lavoro nel computo delle mensilità, nella messa in atto della Sistematizzazione dei posti di lavoro e il libero arbitrio della Direzione nella ripartizione degli stipendi;
- il mancato riscontro della Direzione nel fissare la data d'inizio della contrattazione sindacale per il contratto collettivo (di lavoro);

Comunica

che l'Assemblea del Sindacato dei giornalisti dell'EDIT ha deciso di proclamare un giorno di sciopero di avvertimento per il 28 marzo 2000, nel caso in cui entro questa data non ci sarà alcun riscontro da parte della Direzione e del fondatore, la Repubblica di Croazia, in merito alle seguenti richieste:

- avvio delle trattative per il contratto di lavoro,
- rispetto della vigente Sistematizzazione dei posti di lavoro e lineamento della stessa alle realtà redazionali,
- versamento degli stipendi arretrati.

Fiume, 14 marzo 2000

Il presidente della sezione sindacale dell'EDIT
Erik Fabijanić

"La Voce del Popolo", 15.III.2000. Il grassetto è nostro.

B) DICHIARAZIONE DELL'UNIONE ITALIANA SULLA CRISI DELL'EDIT

Credo che l'Unione Italiana, la Giunta ed io personalmente abbiamo cercato di dare (sempre) un contributo costruttivo alla soluzione dei problemi dell'EDIT (omissis). La situazione in cui si trova oggi la Casa editrice, anche alla luce delle ultime notizie apparse sulla stampa, va ad aggravare una situazione già di per se difficile. Io credo che una via d'uscita debba essere trovata, però dovrà essere una soluzione generale, complessiva. Una proposta di soluzione dovrà pur scaturire e spero trovi d'accordo tutti quanti, l'Unione Italiana, l'EDIT i dipendenti e la Comunità Nazionale tutta. Dovrà essere perciò una proposta organica, che vada dalla questione della soggettività giuridica dell'EDIT, quindi dai diritti di fondazione della Casa editrice, e credo che in un mondo democratico, in un'Europa integrata, non sia possibile che una casa editrice di una comunità nazionale sia di proprietà dello Stato. Devono essere trovate soluzioni diverse. In questo caso la fondazione dell'EDIT da parte dell'Unione Italiana (omissis).

Ci sono poi, ovviamente degli altri soggetti che dovranno fare la loro parte, in primo luogo il Governo croato, che è il primo organismo chiamato oggi a proporre soluzioni per il problema dell'EDIT. **Sicuramente c'è una grossa responsabilità da parte del vecchio potere HDZ per la situazione dell'EDIT, e queste responsabilità non possono venir dimenticate. Dobbiamo però fare uno sforzo comune per risolverli. Il (nuovo) Governo croato dovrà certamente fare la sua parte. C'è pure una analisi fatta dal Governo italiano, che farà pure la sua parte** (omissis).

Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

"La Voce del Popolo", 20.III.2000. Il grassetto è nostro.

C) LETTERA APERTA DEI GIORNALISTI ALLA DIRETTRICE DELL'EDIT MARINELLA MATIĆ

Vogliamo scommettere che al prossimo concorso Lei non nominerà nuovamente nessuno visto che nessuno ha intenzione di farle da vassallo come invece Lei lo richiede?

E lo richiede proprio perché il concetto di disubbidienza civile, confronto democratico, libertà di pensiero e di stampa sono cose che nel suo cervello non trovano usuale riscontro che hanno in un intellettuale che si trova a gestire un certo tipo di attività, in questo caso quella giornalistico-editoriale.

Non sono offese le nostre, sono soltanto le sintetiche constatazioni che numerosi intellettuali, giornalisti, persone socialmente e politicamente impegnate nell'ambito della CNI sarebbero dispostissime a sottoscrivere.

In parole povere il vero problema dell'EDIT in questo momento è lei e non il programma redazionale di Superina, o l'infelice contrattazione collettiva che speriamo prenda il via quanto prima.

Il problema come detto sopra è costituito dalla sua arroganza, dall'incapacità di ammettere che i giornalisti non sono dei "cafoni" o dei potenziali casi sociali che una volta mandati in strada dalla Matić si ridurrebbero a dei morti di fame, ma dei professionisti che hanno dimostrato di non avere intenzione di subire la tirannia di una persona che all'EDIT è arrivata a fare il direttore solo perché nessun altro voleva farlo, non certo per sue nascoste capacità professionali.

Mai ci siamo sentiti così offesi, bistrattati, umiliati e costretti a correre da un Tribunale all'altro, e mai siamo stati così decisi nell'intento di andare sino in fondo e smascherarla. Mettere in luce i suoi voltafaccia, la sua dubbia moralità, ma soprattutto la più completa assenza di coscienza nazionale, quella in cui l'appartenenza alla cultura minoritaria è uno dei valori base della personalità. Ma sono probabilmente discorsi questi che Lei non riesce nemmeno recepire come molti dei burocrati che si nascondono dietro la sua gonnella.

Noi da canto nostro siamo sicuri che il Concorso per il caporedattore della "Voce" sia solo un pretesto per creare ulteriore disordine, divisioni all'interno di un corpo minoritario già lacerato da numerosi problemi, ed è per questo che puntando il dito contro la sua incompetenza invitiamo i massimi organi della CNI a fare un esame di coscienza prima di decidere se supportare o meno un personaggio che si arroga il diritto di innestare un processo a tutta la categoria

giornalistica senza rendersi conto della figuraccia che sta facendo in questi giorni in cui a destra e a manca impartisce ridicole lezioni di democrazia, giornalismo, etica... Vogliamo finirla?

I giornalisti e i paragiornalisti dell'EDIT

"La Voce del Popolo", 10.V.2000. Il grassetto è nostro.

D) COMUNICATO DEI GIORNALISTI E DEL SINDACATO DEI GIORNALISTI DELL'EDIT

Le sezioni del Sindacato e dell'Ordine dei giornalisti dell'Ente giornalistico-editoriale EDIT condannano fermamente la delibera di licenziamento del giornalista e collega Errol Superina. Questo atto della direttrice Marinella Matić è ingiustificato e ingiusto. In egual misura esprimono condanna per la revoca dell'incarico al f.f. di caporedattore de "La Voce del Popolo" Rodolfo Segnan. Con la decisione di destituirlo la direttrice dell'EDIT ha prevaricato le proprie competenze.

Errol Superina è stato licenziato con l'accusa di plagio, sebbene non si sia firmato come autore di un testo altrui, bensì come redattore che ha predisposto il testo per la pubblicazione. **A causa della pubblicazione del testo in questione è stato sollevato dall'incarico anche Rodolfo Segnan, sebbene la direttrice non abbia la facoltà di nomina e di destituzione dei capiredattori. Questa, in base allo Statuto dell'EDIT, spetta al Consiglio di gestione, previa consultazione con i giornalisti.**

In questo modo perfido ed arrogante la direttrice ha espulso dalla redazione Errol Superina che soltanto alcuni mesi addietro era l'unico candidato a caporedattore del quotidiano de "La Voce del Popolo" e che fino ad oggi non ha ottenuto alcuna spiegazione sul perché della sua mancata nomina, nonostante l'appoggio della grande maggioranza dei giornalisti. In egual maniera e per cause simili è stato destituito anche l'attuale f.f. di caporedattore Rodolfo Segnan, soltanto per aver espresso la propria contrarietà al comportamento della direttrice nei confronti dei giornalisti, che con il proprio agire ha dimostrato tutta la sua incompetenza e irresponsabilità.

Queste due ultime mosse della direttrice rientrano nell'ambito di una serie di azioni intraprese negli ultimi anni contro i giornalisti, mettendo in forse il funzionamento della redazione de "La Voce del Popolo". In tal modo prosegue la purtroppo ben nota prassi di persecuzione, discriminazione e vessazione dei giornalisti che nell'ultimo decennio hanno portato la Croazia nei bassifondi delle nazioni d'Europa in materia di libertà dei media. Ciò è maggiormente assurdo se si considera che il fondatore dell'Ente è la Repubblica di Croazia. Per tutti questi motivi il Sindacato è già stato costretto a rivolgersi direttamente al Governo croato per chiedere di fermare, in qualità di fondatore, la persecuzione dei giornalisti e di intraprendere, nell'ambito delle sue competenze, quanto necessario per il normale funzionamento dell'Ente.

Il presidente dell'Ordine dei giornalisti
Diana Pirjavec-Rameša
Il fiduciario sindacale
Erik Fabijanić

"La Voce del Popolo", 18.VII.2000. Il grassetto è nostro.

Doc. 3 ŽELJKA ANTUNOVIĆ A NOME DEL GOVERNO CROATO SUL DIRITTO DELLA CNI DI ASSUMERE LA GESTIONE DELL'EDIT

Dall'intervista rilasciata a "La Voce del Popolo".

Questo Governo ha avuto la "fortuna" di dover risolvere dei problemi che qualcun'altro ha creato per anni. Uno di essi è l'EDIT. Dopo aver parzialmente deciso le vie da prendere per il "Vjesnik" e la "Slobodna Dalmacija", in questo momento ci stiamo occupando dell'EDIT. Io la prego di non cercare da me di pregiudicare alcune soluzioni che verranno prese dal Governo, ma esiste un indirizzo verso il quale si desidera procedere. **L'EDIT è una casa (editrice) che si occupa di pubblicazioni per il Gruppo Nazionale Italiano.** Suppongo che sia stata fondata per motivi politici, molto tempo fa, circa negli anni cinquanta. **In ogni caso noi non siamo dell'opinione che lo Stato rimanga l'unico fondatore di tale istituzione,** che si occupa di editoria per una sola minoranza. **Sono in corso determinate trattative con i legittimi rappresentanti della minoranza italiana sul fatto di prendere in qualche modo, loro stessi, in gestione la casa restando immutati gli obblighi dello Stato nei suoi confronti.** Per incominciare è di fondamentale importanza conoscere i reali indici di gestione di affari della casa e valutare le sue reali potenzialità per decidere se siano o meno necessari una seria ristrutturazione e una gestione più efficace. Dato il fatto che ci sono molti punti problematici (sui quali) noi stiamo finendo di raccogliere le informazioni rilevanti, speriamo che fino alla fine del primo semestre di quest'anno saremo in grado di arrivare alla necessaria soluzione.

"La Voce del Popolo" del 15 giugno 2001. L'Antunović era ministro del nuovo Governo di centrosinistra. Il grassetto è nostro.

Doc. 4 L'UNIONE ITALIANA SULL'INNO E LA GIORNATA DELLA REGIONE ISTRIANA

La Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, nel corso della LXII riunione, tenutasi a Umago, il 24 settembre 2001, dopo aver esaminato la Proposta di Conclusione inerente la Delibera della Giunta della Regione Istriana con la quale viene stabilita la data del 25 settembre quale Gior-

nata della Regione Istriana e la canzone "Krasna zemljo, Istro mila" quale Inno solenne della Regione Istriana, ha emanato la seguente

CONCLUSIONE

1. **L'Unione Italiana**, quale organizzazione unitaria, autonoma, democratica, pluralistica e rappresentativa degli Italiani di Croazia e Slovenia, **non condivide la Delibera della Giunta della Regione Istriana con la quale viene proposta la data del 25 settembre quale Giornata della Regione Istriana.** Sebbene tale data sia intrisa dai condivisibili valori dell'antifascismo e dell'antitotalitarismo, valori che l'Unione Italiana ha sempre sostenuto, difeso e promosso, l'Unione Italiana ritiene che gli atti approvati nel settembre del 1943 (del 13 settembre; del 20 settembre, con il quale viene garantita l'autonomia alla Comunità Nazionale Italiana autoctona; del 26 settembre, con il quale si prescrive che la Comunità Nazionale Italiana autoctona godrà di tutti i diritti nazionali) sono la prova evidente della proclamata e promessa autonomia della Comunità Nazionale Italiana autoctona che, in seguito, non è stata mai attuata e si è ridotta, invece, ad una tutela generale dei diritti nazionali fondamentali – diritti che, successivamente, è stato estremamente arduo affermare, sono stati ripetutamene violati e alcuni dei quali, ancora oggi, non sono stati né prescritti, né attuati. Tenuto conto di quanto sopra, l'Unione Italiana ritiene di non condividere la data del 25 settembre quale Giornata della Regione Istriana.
2. **L'Unione Italiana**, quale organizzazione unitaria, autonoma, democratica, pluralistica e rappresentativa degli Italiani di Croazia e Slovenia, **non condivide la Delibera della Giunta della Regione Istriana con la quale viene stabilita la canzone "Krasna zemljo, Istro mila" quale Inno solenne della Regione Istriana,** in quanto la stessa rispecchia linguisticamente soltanto una delle componenti nazionali autoctone dell'Istria (sebbene maggioritaria) e in quanto il testo della canzone non rispecchia i valori essenziali (tra i quali, da sottolineare, la convivenza plurietnica e l'istrianità) e le aspettative delle genti istriane, come pure l'attuale situazione socio-politica, etno-linguistica, culturale, ecc. in Istria.
3. **L'Unione Italiana propone di stabilire la data del 30 marzo (1994) quale Giornata della Regione Istriana, poiché in tale data è stato approvato lo Statuto della Regione Istriana, oppure la data del 16 aprile (1993) quale Giornata della Regione Istriana, in quanto in tale data si è svolta la sessione costitutiva dell'Assemblea della Regione Istriana**. Sia la data del 30 marzo, sia la data del 16 aprile, rappresentano l'espressione di tutti i valori che rispecchiano il volere delle genti istriane e in quanto da tal giorno, con l'approvazione dell'atto fondamentale della Regione, ovvero con la costituzione dell'Assemblea della Regione, è da ritenersi formalmente e giuridicamente istituita l'attuale Regione Istriana.
4. **L'Unione Italiana propone di bandire un concorso pubblico per addivenire alla scelta dell'Inno solenne della Regione Istriana, affinché sia quanto più consono e adeguato alla situazione e alla realtà attuale, e che rispecchi i valori e le aspettative fondamentali delle genti istriane.**
5. L'Unione Italiana invierà la presente Conclusione al Presidente della Regione Istriana, al Presidente dell'Assemblea della Regione Istriana, al Vicepresidente della Regione Istriana, prof. Giuseppe Rota, al membro della Giunta regionale preposto alle questioni della Comunità Nazionale Italiana e gli altri gruppi etnici, con richiesta di esaminare la presente Conclusione, di farla propria e di includerla nel procedimento stabilito.
6. La presente Conclusione entra in vigore il giorno della sua emanazione.

Umago, 24 settembre 2001

Il Presidente
Maurizio Tremul

"La Voce del Popolo", 24.IX.2001. Il grassetto è nostro.

Doc. 5 COMUNICATO SUL TRASFERIMENTO ALL'UNIONE ITALIANA DEL DIRITTO DI FONDAZIONE DELL'EDIT (30 settembre 2001)

La Presidenza dell'Assemblea dell'Unione Italiana esprime soddisfazione per la recente decisione del Governo della Repubblica di Croazia di trasferire i diritti di fondazione della Casa editrice EDIT di Fiume all'Unione Italiana. Con tale atto il Governo croato onora una legittima richiesta dell'Assemblea dell'Unione Italiana ripetutamente ribadita, in maniera chiara e trasparente, dal 1993 in poi e fissata nell'Indirizzo programmatico dell'Unione Italiana stessa, restituendo l'EDIT ai 33.000 appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana della Croazia e della Slovenia, dopo la sua unilaterale statalizzazione operata dall'allora Governo dell'HDZ (Comunità Democratica Croata), con il concorso e l'assenso determinante della direzione dell'EDIT (omissis).
L'EDIT da alcuni anni si dibatte in una gravissima crisi finanziaria, economica, strutturale, editoriale, dei quadri e finanche d'identità. **La scelta compiuta alcuni anni fa dalla dirigenza della Casa editrice, che optò per la sua statalizzazione, si è rivelata fallimentare. Disastrosa si è rivelata la gestione del *"Progetto EDIT"* (dono di 6 Miliardi di Lire dell'Italia per l'autonomia economica dell'EDIT che la sua leadership ha quasi interamente dissipato) da parte della dirigenza dell'EDIT, gestione che quest'ultima pretese ed ottenne.**
La Comunità Nazionale Italiana si trovava davanti al ri-

schio reale di perdere definitivamente l'unica Casa editrice, in Croazia e in Slovenia, che pubblica in lingua italiana, perdendo così uno dei principali diritti minoritari assicurati non solo dalla legislazione interna dei due Paesi, ma anche dalle Convenzioni quadro sui diritti minoritari adottate a livello europeo e internazionale. E per cercare di scongiurare tale pericolo che l'Unione Italiani da anni ne rivendica il diritto di fondazione. La Presidenza dell'Assemblea dell'Unione Italiana ribadisce l'importanza che riveste la Casa editrice EDIT, con le sue pubblicazioni, per la CNI in Croazia e in Slovenia. Si tratta di un patrimonio e di una risorsa incalcolabile che non può, ne deve essere dispersi.
Dal Governo croato l'Unione Italiana ha ottenuto l'assicurazione che il trasferimento dei diritti di fondazione dell'EDIT all'Unione Italiana non comporterà un disimpegno finanziario della Croazia verso la Casa editrice, per cui i mezzi destinati al finanziamento del programma della Comunità Nazionale Italiana, compresi quindi anche quelli dell'EDIT, saranno regolarmente assicurati dal Bilancio statale croato. Analoga assicurazione è stata acquisita anche da parte del Governo sloveno, mentre da parte del Governo italiano non sono stati mai messi in dubbio gli esistenti finanziamenti alla Casa editrice.
L'Unione Italiana ha sempre condiviso con il Governo italiano la posizione per cui nuovi eventuali finanziamenti dell'EDIT – all'interno di quelli esistenti a favore della collettività – potranno essere stanziati solamente in presenza di un serio progetto di rilancio delle attività della Casa editrice. In tale quadro va sottolineato che l'Unione Italiana non ha mai avanzato richieste al Governo italiano circa la copertura di eventuali perdite di gestione dell'EDIT, ne ha mai affermato di ricevere dotazioni annuali miliardarie dall'Italia! L'Unione Italiana, inoltre, non ha mai messo in relazione i finanziamenti dell'EDIT con i diritti della fondazione della stessa, ne ha mai richiesto la sospensione. Tanto meno ha mai messo in relazione la chiusura delle trattative con il Governo croato sui diritti di fondazione dell'EDIT con la prossima visita in Istria e a Fiume dei Capi di Stato dell'Italia e della Croazia, sulla cui valenza e portata l'Unione è pienamente consapevole da sempre e per la quale da molti anni sta attivamente lavorando con profondo senso di responsabilità!
La Presidenza dell'Assemblea dell'Unione Italiana riafferma che l'intendimento prioritario è sempre stato, e continuerà ad essere, il rafforzamento del ruolo e della funzione dell'EDIT, e delle sue testate e pubblicazioni, in favore della Comunità Nazionale Italiana, nonché il rilancio delle sue complessive attività. **In tale quadro l'Assemblea dell'Unione Italiana ha deliberato che sarà salvaguardata "l'autonomia dell'EDIT e delle testate giornalistiche, l'autonomia professionale e deontologica dei giornalisti; il carattere linguistico e culturale italiano delle pubblicazioni, al fine del mantenimento e della promozione dell'identità della Comunità Nazionale Italiana**; il numero delle testate e delle pubblicazioni, come pure il loro ulteriore sviluppo e incremento; un' informazione libera, democratica, autonoma ed esauriente relativa alla Comunità Italiana e alla sua attività, al territorio del suo insediamento storico, come pure alla Croazia, alla Slovenia e all'Italia; il livello occupazionale e professionale; lo Status dell'Ente di particolare interesse pubblico".
È ferma volontà dell'Unione Italiana di procedere al varo di un condiviso piano di risanamento e di rilancio delle pubblicazioni e delle attività dell'EDIT, secondo il principio di una gestione economicamente efficiente e trasparente. Piano di rilancio per la cui realizzazione l'Unione Italiana è stata finora impedita causa l'indisponibilità della necessaria documentazione finanziaria che la Direzione dell'EDIT non ci ha mai messo a disposizione. In tale programma e per realizzare questo progetto editoriale ed industriale, l'Unione ha sempre inteso coinvolgere nel capitale dell'EDIT degli imprenditori italiani del settore che vede l'apporto di capitali privati accanto alla presenza istituzionale dell'Unione Italiana. L'obiettivo sarebbe quello di avere un prodotto di qualità ed autorevole sotto l'aspetto giornalistico ed editoriale, che continui ad operare con soddisfazione in funzione dei bisogni e delle necessità della Comunità Nazionale Italiana, ma anche quale straordinario strumento e veicolo culturale per la diffusione e la promozione della lingua e della cultura italiana in particolare in Istria, Fiume e Dalmazia.
Per il conseguimento di queste finalità l'Unione Italiana è sempre pronta a discutere e a confrontarsi, nelle sedi appropriate, con tutti i fattori responsabili chiamati ad operare per la crescita della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e in Slovenia.
Infine, la Presidenza dell'Assemblea dell'Unione Italiana ringrazia per la fiducia il nuovo Governo della Repubblica di Croazia, ed esprime la convinzione che l'Italia continuerà a sostenere, come sempre fatto finora, i diritti e le legittime aspettative della Comunità Nazionale Italiana (omissis).

Fiume, 30 settembre 2001
La Presidenza dell'Assemblea dell'Unione Italiana

"Foglio d'informazioni" dell'UI, n. 11, ottobre 2001, pp. 8-10. Il grassetto è nostro.

Doc. 6 DELIBERE DELL'ASSEMBLEA DELL'UNIONE ITALIANA SULL'INFORMAZIONE (Rovigno, 11 dicembre 2001)

A) SULL'ASSUNZIONE DEL DIRITTO DI FONDAZIONE DELL'EDIT

L'Assemblea dell'Unione Italiana

Nel corso della III Sessione straordinaria, addì 11 dicembre 2001, in Rovigno

Ai sensi

Degli articoli 22, 23, 24, 26, 28 e 29 dello Statuto dell'Unione Italiana

In conformità

Alla Delibera *"Per un rilancio delle attività della Casa editrice Edizioni Italiane EDIT di Fiume"*, approvata dall'Assemblea dell'Unione Italiana, nel corso della sua II Sessione ordinaria del 6 marzo 1999, in Fiume (omissis),

Visti

- la *"Delibera sul trasferimento dei diritti di fondazione dell'Ente Giornalistico-Editoriale EDIT di Fiume"*, accolta dal Governo della Repubblica di Croazia, il 27 settembre 2001,
- lo Statuto della Casa editrice EDIT di Fiume,

Accoglie la seguente

DELIBERA SULL'ASSUNZIONE DEI DIRITTI DI FONDAZIONE DELLA CASA EDITRICE EDIT DI FIUME DA PARTE DELL'UNIONE ITALIANA

Articolo 1

Si ratifica il Contratto tra l'Unione Italiana e il Governo della Repubblica di Croazia sul trasferimento dei diritti di fondazione della Casa editrice EDIT di Fiume all'Unione Italiana, firmato, in nome del Governo della Repubblica di Croazia, dal suo Presidente Sig. Ivica Račan, e in nome dell'Unione Italiana, dal suo Presidente, Sig. Giuseppe Rota e dal Presidente della Giunta Esecutiva, Sig. Maurizio Tremul.

Articolo 2

Ai sensi del comma 2, articolo 5, del Contratto tra l'Unione Italiana e il Governo della Repubblica di Croazia sul trasferimento dei diritti di fondazione della Casa editrice EDIT di Fiume all'Unione Italiana, si constata che con il trasferimento dei succitati diritti è decaduto il mandato agli attuali membri del Consiglio di Gestione dell'EDIT di Fiume, nominati dal Governo della Repubblica di Croazia, in qualità di precedente fondatore della Casa editrice EDIT di Fiume.

Articolo 3

Gli attuali membri del Consiglio di Gestione dell'EDIT di Fiume, nominati dal Governo della Repubblica di Croazia, saranno informati sul contenuto della presente Delibera.

Articolo 4

In conformità agli articoli 5 e 6 del Contratto tra l'Unione Italiana e il Governo della Repubblica di Croazia sul trasferimento dei diritti di fondazione della Casa editrice EDIT di Fiume all'Unione Italiana, nonché ai sensi dell'articolo 34 dello Statuto dell'EDIT, **si nominano i seguenti membri del Consiglio di Gestione dell'Ente Giornalistico-Editoriale EDIT di Fiume in rappresentanza dell'Unione Italiana:**

- Sig.ra Carmen Benzan, Sig. Silvio Forza, Sig. Ezio Giuricin, Sig. Silvano Zilli.

Articolo 5

S'incaricano i membri del Consiglio di Gestione della Casa editrice EDIT di Fiume, nominati dall'Assemblea dell'Unione Italiana, di procedere all'immediata attuazione degli impegni derivati dal Contratto tra l'Unione Italiana e il Governo della Repubblica di Croazia sul trasferimento dei diritti di fondazione della Casa editrice EDIT di Fiume all'Unione Italiana e di informare l'Unione Italiana.

Per una normale supervisione dell'Assemblea dell'Unione Italiana e per una regolare trasparenza del lavoro, i Verbali delle riunioni del Consiglio di Gestione della Casa editrice EDIT di Fiume saranno dati in visione ai consiglieri dell'Assemblea dell'Unione Italiana che lo richiederanno.

Articolo 6

I componenti del Consiglio di Gestione della Casa editrice EDIT di Fiume, nominati dall'Assemblea dell'Unione Italiana, possono essere esonerati anche prima dello scadere naturale del mandato per il quale sono stati eletti, qualora:

- il membro lo richieda personalmente;
- con il proprio irresponsabile e scorretto lavoro arrecasse dei danni all'Istituzione, trascurasse oppure svolgesse negligentemente il proprio dovere, danneggiando così l'Istituzione;
- danneggiasse la dignità dell'Istituzione;
- non agisse in base alle delibere dell'Assemblea dell'Unione Italiana, oppure alle conclusioni della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana;
- si valutasse il manifestarsi di circostanze tali che comprometterebbero il regolare espletamento dell'attività, e la cui soluzione richiedesse una differente strutturazione e composizione del Consiglio di Gestione.

Articolo 7

Le decisioni entrano in vigore con la loro approvazione da parte dell'Assemblea dell'Unione Italiana.

Articolo 8

L'attuazione delle decisioni è di competenza della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana.

Articolo 9

La presente Delibera viene pubblicata sul Bollettino ufficiale dell'Unione Italiana.

Rovigno, 11 dicembre 2001

Il Presidente dell'Assemblea
Prof. Giuseppe Rota
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

ACRSR, fasc. 563/05 e "Foglio d'informazioni" dell'UI, n. 15, febbraio 2002, p. 8. Il grassetto è nostro.

B) SULLE MODALITÀ OPERATIVE E I PRINCIPI FONDAMENTALI PER LA REALIZZAZIONE DEL "PROGETTO EDITORIALE (*BUSINESS PLAN*) PER L'EDIT"

I) Modalità operative

Articolo 1

Al fine

- del risanamento e del rilancio economico ed editoriale della Casa editrice EDIT di Fiume,
- della salvaguardia del diritto costituzionale ad una adeguata informazione nella propria madrelingua agli appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana di Croazia e Slovenia,
- del mantenimento e del conseguimento della giusta dignità della professione giornalistica,
- del contributo al parziale ottenimento dell'autonomia economica della CNI,

Si conferisce incarico alla Giunta esecutiva dell'Unione Italiana di individuare una Società di consulenze alla quale verrà affidato l'incarico di stilare il Progetto economico-editoriale (*Business plan*) per il risanamento e il rilancio delle attività della Casa editrice EDIT di Fiume (di seguito Progetto economico-editoriale (*Business plan*) per l'EDIT.

II) Finalità del Progetto

Articolo 2

Il Progetto economico-editoriale (*Business plan*) per l'EDIT dovrà prevedere il conseguimento delle finalità di cui all'articolo 1 della presente Delibera, e si baserà sulle *"Tesi per il risanamento e il rilancio delle attività della Casa editrice EDIT di Fiume"*, approvate dall'Assemblea dell'Unione Italiana.

Articolo 3

La Società di consulenze sarà scelta a trattativa diretta. Essa dovrà dare garanzie di chiara competenza in materia, di sicura esperienze e di provata professionalità.

Articolo 4

Il progetto economico-editoriale (*Business plan*) per l'EDIT, nella sua versione approvata dall'Assemblea dell'Unione Italiana, rappresenterà la base sulla quale la Giunta esecutiva e l'Assemblea dell'Unione Italiana opereranno in sede politica, presso i governi croato, sloveno e italiano, alla fine dell'ottenimento delle dovute garanzie sul finanziamento pubblico dell'EDIT almeno nella misura in cui tale finanziamento garantirà la regolare uscita delle pubblicazioni nelle periodicità, nella fogliazione e nella qualità di stampa così come in data 2 ottobre 2001.

Articolo 5

L'Assemblea dell'Unione Italiana raccomanda ai deputati della Comunità Nazionale Italiana al Sabor croato e alla Camera di Stato slovena, e agli incaricati e consiglieri presso gli organi delle autonomie locali in Croazia e in Slovenia, di operare attivamente in conformità con i dettami di cui all'articolo 4 della presente Delibera.

III) Lo status giuridico dell'EDIT

Articolo 6

La Società di consulenze, nella stesura del Progetto economico-editoriale (*Business plan*) per l'EDIT, dovrà prevedere per l'EDIT uno status giuridico che garantisca il miglior equilibrio tra le garanzie di finanziamenti pubblici e crescita economica. Nel caso in cui lo status consigliato non dovesse essere quello di Ente, tale indicazione dovrà sottostare ad ulteriori verifiche e consultazioni con i Governi di Croazia, Italia e Slovenia.

IV) Organizzazione interna dell'EDIT, attività attuali e nuove attività (GRUPPO EDIT)

Articolo 7

La Società di consulenze, nella stesura del Progetto economico-editoriale (*Busiuness plan*) per l'EDIT, dovrà proporre un'organizzazione dell'EDIT tale da comprendere l'esistente unità operativa centrale, la cui attività fondamentale continuerà ad essere informativo-editoriale. Tale unità dovrà essere sorretta da forme di finanziamento aliene da rischi di mercato. Il Progetto economico-editoriale (*Business plan*) per l'EDIT dovrà nel contempo prevedere forme di attività che consentano comunque la crescita professionale ed economica dell'unità operativa in parola- PIANO OPERATIVO: UNITÀ CENTRALE.

Articolo 8

La Società di consulenze nella stesura del Progetto economico-editoriale (*Business plan*) per l'EDIT, dovrà prevedere un'organizzazione dell'EDIT tale da comprendere almeno una nuova unità operativa con soggettività giuridica propria, la cui attività fondamentale sarà rivolta al mercato. Il Progetto economico-editoriale (*Business plan*) per l'EDIT dovrà prevedere forme di attività che consentano la crescita professionale ed economica dell'unità operativa in parola – PIANO OPERATIVO: UNITÀ COMMERCIALE.

Articolo 9

La Società di consulenze, nella stesura del Progetto economico-editoriale (*Business plan*) per l'EDIT, dovrà prevedere forme di collaborazione e sinergie tra il personale impiegato nelle varie unità operative dell'EDIT.

La Società di consulenze dovrà garantire un programma almeno biennale di sostegno tecnico-specialistico e di *consulting* in favore dell'EDIT.

V) Stima economica del diritto costituzionale all'informazione in lingua italiana

Articolo 10

La Società di consulenze, nella stesura del Progetto economico-editoriale (*Business plan*) per l'EDIT, dovrà procedere ad una stima economica relativa ai finanziamenti necessari al mantenimento della "riproduzione semplice" che consenta il mantenimento di:

- 1 quotidiano di 24 pagine b/n – "La Voce del Popolo";
- 1 quindicinale di 60 pagine b/n, copertina e inserti a colori – "Panorama";
- 1 rivista trimestrale di cultura b/n, copertina a colori, di 200 pagine – "La Battana";
- 1 mensile per ragazzi di 60 pagine b/n, copertina e inserto a colori – "Arcobaleno";
- libri scolastici per le scuole della Comunità Nazionale Italiana;
- attività editoriale a favore della Comunità Nazionale Italiana.

Tale stima economica dovrà considerare i costi tecnici, personale giornalistico e grafico, carta e stampa, distribu-

zione e dovrà prevedere indici di aumento e adeguamento all'inflazione.
VI) Organigramma del personale
Articolo 11
La Società di consulenze nella stesura del Progetto economico-editoriale (*Business plan*) per l'EDIT, dovrà prevedere l'organigramma del personale necessario allo svolgimento delle mansioni che scaturiscono dallo stesso *Business plan*.
Eventuali esuberi e conseguenti tagli dovranno prevedere forme di riqualificazione del personale o altri meccanismi di tutela sociale.
VII) Investimenti nel rinnovamento tecnologico
Articolo 12
La Società di consulenze nella stesura del Progetto economico-editoriale (*Business plan*) per l'EDIT, dovrà prevedere una stima degli investimenti tecnologici necessari e dovrà segnalare fonti di finanziamento alternative (finanziamenti europei, crediti a basso tasso d'interesse e altro) per la realizzazione degli investimenti segnalati.
VIII) Stima economica delle nuove attività dell'EDIT
Articolo 13
La Società di consulenze, nella stesura del Progetto economico-editoriale (*Business plan*) per l'EDIT, dovrà predisporre una stima economica in relazione alle nuove attività proposte dal *Business plan* che scaturiscono dagli articoli 8 e 9 delle presente Delibera.
IX) Formazione professionale
Articolo 14
La Società di consulenze, nella stesura del Progetto economico-editoriale (Business plan) per l'EDIT, dovrà prevedere strumenti di formazione e aggiornamento professionale che comprendano stage presso testate italiane, scuole interne all'EDIT e corsi professionali in Giornalismo e Pubblicità da organizzarsi a Fiume, Pola, Rovigno, Umago e Capodistria.
Al fine di organizzare detti corsi professionali, l'Assemblea dell'Unione Italiana s'impegna a destinare le necessarie risorse attingendo dai mezzi derivanti dalle Legge dello Stato italiano N° 19/91 e successivi rifinanziamenti.
Articolo 15
Il Progetto economico-editoriale (*Business plan*) per l'EDIT dovrà essere presentato all'Assemblea dell'Unione Italiana entro il 30 giugno 2002.
X) Indirizzi dell'informazione rivolti alla Comunità Nazionale Italiana
Articolo 16
L'Assemblea dell'Unione Italiana redigerà gli *"Indirizzi fondamentali dell'informazione rivolta alla Comunità Nazionale Italiana"*.
XI) Libertà di parola, opinione e deontologia professionale
Articolo 17
L'Assemblea dell'Unione Italiana, d'intesa con i rappresentanti dell'Assemblea dei giornalisti dell'EDIT, dovrà prevedere forme di tutela per i giornalisti tali da garantire la libertà di opinione e di parola, nonché il rispetto della deontologia professionale.
XII) Disposizioni transitorie
Articolo 18
L'attuazione della presente Delibera è di competenza della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana.
Articolo 19
La presente delibera entra in vigore il giorno della sua approvazione da parte dell'Assemblea dell'Unione Italiana.

Rovigno, 11 dicembre 2001

Il Presidente dell'Assemblea
Prof. Giuseppe Rota
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

ACRSR, fasc. 563/05.

C) INDIRIZZI SULL'INFORMAZIONE RIVOLTA ALLA CNI

(Omissis) Considerata l'importanza di assicurare le condizioni per l'affermazione di un'informazione democratica e pluralistica della e per la Comunità Nazionale Italiana in Croazia e in Slovenia, si riaffermano i seguenti:
INDIRIZZI FONDAMENTALI DELL'INFORMAZIONE RIVOLTA ALLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA

1.

Si ribadisce il diritto della Comunità Nazionale Italiana dell'Istria, del Quarnero, della Dalmazia e della Slavonia (di seguito CNI) di essere soggetto attivo del processo informativo ed editoriale nella propria madrelingua.

2.

Si riafferma la volontà di salvaguardare l'indipendenza delle testate giornalistiche, l'autonomia professionale e la deontologia dei giornalisti ispirandosi al rispetto dei principi della libertà di stampa e di opinione, delle norme sull'informazione sancite dalle principali convenzioni internazionali in materia.

3.

Va sostenuta l'informazione libera, pluralistica, democratica, autonoma, responsabile ed esauriente relativa alla CNI e alla sua attività.

4.

L'informazione rivolta alla CNI terrà conto del più ampio ambito sociale, politico, economico e culturale in cui è inserita, e con il quale interagisce, sia a livello globale, sia sul territorio del proprio insediamento storico.

5.

Va conservato l'esistente numero delle testate e delle pubblicazioni, come pure va sostenuto il loro ulteriore sviluppo e incremento.

6.

Va data priorità di informazione agli avvenimenti che riguardano la CNI in generale, l'Unione Italiana, le Comunità degli Italiani, le Scuole Italiane, le Comu-

nità Autogestite della Nazionalità Italiana e le altre istituzioni della CNI. Adeguata attenzione sarà rivolta alla realtà del territorio e degli Stati in cui la CNI è parte costitutiva, a quello della Nazione Madre e delle regioni contermini, nonché a quella degli esuli istriani, fiumani e dalmati.

7.

Si auspica che l'informazione rivolta alla CNI svolga un significativo ruolo e un'importante funzione culturale ed economica nella cooperazione tra la Croazia, la Slovenia e l'Italia, e in particolare tra le aree d'insediamento storico della CNI, il Friuli-Venezia Giulia e il Nord-Est italiano.

8.

Va tutelato il carattere linguistico italiano delle testate al fine del mantenimento e della promozione della identità della CNI.

Rovigno, 11 dicembre 2001

Il Presidente dell'Assemblea
Prof. Giuseppe Rota
Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul

ACRSR, fasc. 564/05. Il grassetto è nostro.

Doc. 7 COMPIACIMENTO DELL'UNIONE ITALIANA PER IL RIPRISTINO DELLO STATUTO ISTRIANO

Uno Statuto quello istriano che per otto anni è stato tenuto sotto la lente, guardato spesso con sospetto, contestato anche violentemente, come del resto è avvenuto quando al governo si trovava l'Accadizeta che avversava tutte le idee e le proposte che venivano dall'Istria, dai suoi politici, dal suo corpo elettorale. **Ma ora questo grande problema è stato risolto con la recente decisione del Governo croato di ritirare la richiesta di verifica della costituzionalità di ben 13 articoli, molti dei quali direttamente legati alla posizione e al trattamento riservato alla CNI.**

Allo Statuto istriano è stata dedicata la conferenza stampa di ieri convocata del Presidente dell'Unione Italiana Giuseppe Rota e dal Presidente della Giunta esecutiva dell'UI Maurizio Tremul. L'intenzione era quella di rivedere lo Statuto istriano e di trovare un linguaggio comune. "Ciò che è stato realizzato durante le trattative e le modifiche che sono state apportate non hanno modificato i contenuti dello Statuto che rimangono gli stessi" – ha spiegato il presidente dell'Unione Italiana Giuseppe Rota – Egli ha messo in risalto la coerenza di tutti quei rappresentanti della Contea istriana che si sono battuti per lo statuto regionale ed hanno inserito ben 13 articoli che riflettono in un certo senso la realtà in cui vive ed opera la Comunità Nazionale Italiana (omissis).

Senza nascondere la propria immensa soddisfazione Rota ha ribadito che "il grande dilemma nato a Zagabria e riferito all'uso ufficiale del croato e dell'italiano, è stato risolto nello Statuto nel quale l'uso ufficiale delle due lingue è previsto per gli organi regionali". Un'altra vittoria assicurata dallo Statuto è il riconoscimento del concetto di "istrianità" come emanazione del territorio. In Istria, infatti, vivono cittadini, famiglie nazionalmente miste le quali con difficoltà possono stabilire se la loro sia un'appartenenza etnica italiana, croata o serba. Altra novità è lo studio dell'italiano nelle scuole in Istria in base a quanto prescritto dagli Statuti degli organi dell'autogoverno locale, tenendo conto della presenza degli italiani in un determinato ambito territoriale.

Nella sede della Contea ci sarà pure la bandiera italiana (omissis).

Da parte sua il Presidente della Giunta esecutiva dell'UI Maurizio Tremul ha sottolineato che la Croazia può andare fiera di questo Statuto perché è all'avanguardia e ciò non potrà che aiutarla nei suoi sforzi rivolti alle integrazioni europee. Un grazie è stato rivolto pure al Governo croato che ha accolto le modifiche. "Ora però bisogna pensare alla realizzazione pratica dello Statuto", ha detto Tremul auspicando che anche gli italiani di Fiume, che (costituiscono) la CI più numerosa su tutto il territorio di insediamento storico, riescono a realizzare meglio i propri diritti all'interno degli organi dell'autogoverno locale (omissis).

"La Voce del Popolo", 24.I.2002. Vedi a questo proposito la Mozione dell'Assemblea dell'UI del 17.VI.1995 in merito all'abrogazione da parte della Corte costituzionale della Croazia di una serie di articoli dello Statuto istriano sui diritti della CNI (Doc. 15, Cap. IX, 1992-1999).

Doc. 8 CAMBIAMENTI AI VERTICI DELL'EDIT E NUOVE NOMINE

Il dado è tratto. L'Unione Italiana ha deciso di insediare alla testa della Casa editrice della Comunità Nazionale Italiana, almeno per il periodo di transizione, il vicepresidente della Giunta esecutiva Fabrizio Radin. L'intento è chiaramente quello di dare un segnale forte di cambiamento dopo che nell'ottobre scorso la massima organizzazione rappresentativa della CNI aveva ottenuto dal Governo di Zagabria i diritti di fondazione dell'ente giornalistico-editoriale. Il Consiglio d'amministrazione dell'EDIT, riunitosi ieri, ha sollevato Marinella Matić dall'incarico di direttore, ribadendo così la decisione di fatto già presa la settimana scorsa, quando era stata avviata la procedura formale del suo esonero (omissis).

Silvano Zilli ha ribadito che Marinella Matić è stata sollevata dall'incarico per l'assenza del necessario rapporto di fiducia con i membri del Consiglio d'amministrazione, esponenti dell'Unione Italiana, ovvero per le posizioni diametralmente opposte in merito alle vie da seguire per

risolvere i problemi che affliggono la Casa editrice.
Il Consiglio d'amministrazione ha provveduto a nominare pure i nuovi capi redattori delle testate dell'EDIT, tenendo conto dell'opinione preliminare espressa dai giornalisti. Finisce così il periodo in cui tre delle quattro testate erano rette da responsabili ad interim.
Alla carica di caporedattore del quotidiano "La Voce del Popolo" è stato nominato Errol Superina (omissis).
Alla carica di caporedattore del quindicinale "Panorama" è stato nominato Mario Simonovich.
Il nuovo caporedattore della rivista trimestrale "La Battana" è invece Elis Barbalich-Geromella (omissis).

"La Voce del Popolo", 26.III.2002.

Doc. 9 PREOCCUPAZIONE PER LE POSIZIONI ASSUNTE DALL'UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE (2 maggio 2002)

Gli appartenenti alla Comunità Italiana in Slovenia e Croazia, unica minoranza autoctona che l'Italia vanti ai propri confini orientali, esprimono preoccupazione e ferma protesta nei confronti di alcuni atteggiamenti negativi che stanno rischiando di compromettere i tradizionali rapporti di collaborazione della minoranza con l'Università Popolare di Trieste, l'Ente morale delegato dal Governo italiano e dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, a curare le esigenze culturali e a sostenere la presenza della Comunità Italiana in queste terre.
Sinora, in oltre 30 anni dal suo avvio, la collaborazione tra l'Ente triestino e l'Organizzazione rappresentativa della minoranza in Slovenia e in Croazia, l'Unione Italiana, è stata improntata da rapporti di piena fiducia e rispetto reciproci, basati sul pieno riconoscimento, da parte italiana, dell'autonomia e della soggettività delle istituzioni della Comunità Italiana.
Da qualche tempo tale rapporto di fiducia, fondato sul rispetto del ruolo e delle competenze reciproche dei due soggetti, e soprattutto sulla libertà e l'autonomia propositiva della minoranza, è venuto a mancare,
In più occasioni sono emersi, da parte degli attuali vertici dell'Università Popolare di Trieste, atteggiamenti tesi a contrastare la soggettività delle istituzioni della Comunità Italiana e a confutare il ruolo, la legittimità e la rappresentatività dell'Unione Italiana, l'Organizzazione unitaria degli italiani in Slovenia e Croazia, eletta democraticamente ed a suffragio diretto da oltre 15.000 connazionali.
Molte decisioni ed iniziative sono state inoltre assunte per interferire politicamente sull'attività dell'Unione Italiana e delle Comunità operanti a livello locale, allo scopo di influenzare i connazionali e costringerli, con condizionamenti di natura economica e finanziaria, ad adeguarsi alla volontà e alle direttrici politiche o personali dei vertici dell'Ente triestino.
Numerose iniziative e finanziamenti previsti dal Piano permanente di collaborazione, dalle leggi e dalle norme italiane dirette al sostegno della minoranza e dalle specifiche Convenzioni firmate dall'UPT e dall'Unione Italiana con il Ministero degli Esteri, sono stati sospesi o drasticamente ridotti senza interpellare la controparte.
L'Università Popolare di Trieste inoltre ha annunciato l'intenzione di modificare unilateralmente i criteri della collaborazione, stabilendo rapporti diretti e separati, secondo il principio del "divide et impera", con ciascuna delle 50 Comunità degli Italiani e le singole istituzioni operanti a livello locale ignorando completamente l'Unione Italiana. L'Ente triestino inoltre si sta arrogando il diritto di stabilire da solo quali siano i reali bisogni e le esigenze della minoranza, senza tenere conto delle opinioni delle sue istituzioni e dei suoi rappresentanti democraticamente eletti.
Noi rifiutiamo energicamente e contestiamo tale atteggiamento che risulta essere lesivo non solo dell'identità, della dignità e dell'orgoglio nazionali degli appartenenti alla Comunità Italiana in Slovenia e in Croazia, ma che rischia di mettere in discussione la stessa presenza istituzionale, politica ed organizzativa degli italiani in queste terre.
Se gli indirizzi politici e culturali, le modalità di sviluppo e di finanziamento della minoranza, le sue forme organizzative dovranno essere decisi, in futuro a Trieste, e non dalle legittime organizzazioni rappresentative della comunità, è ben chiaro che, in questo modo, l'Italia si priverà di una presenza reale ed autentica della sua Comunità Italiana all'estero, rinunciando per sempre a riconoscere l'importante ruolo che la Comunità autoctona potrà svolgere anche per lo sviluppo dei rapporti di amicizia e di buon vicinato con i Paesi e i Popoli vicini.
Smantellando con condizionamenti politici e finanziari le istituzioni rappresentative e unitarie della minoranza italiana in Croazia e Slovenia, si indebolisce e si rischia di cancellare definitivamente la presenza culturale e linguistica della Comunità sul territorio, contravvenendo a quelli che dovrebbero essere i più ampi ed alti interessi nazionali dell'Italia.
Riteniamo che i rapporti della minoranza con la propria Nazione Madre debbono essere fissati da regole e principi istituzionali, improntati a valori generali e non da momentanei criteri, affinità o da condizionamenti politici.
I cambiamenti di indirizzo politico e di governo, le scelte e le opzioni dettate dai partiti, o dai gruppi d'interesse, sia a livello centrale che periferico in Italia, non debbono assolutamente influenzare l'attività culturale, l'autonomia propositiva e la continuità organizzativa delle minoranze all'estero, già deboli ed esposte alle sollecitazioni e ai processi assimilatori delle realtà in cui sono inserite.
Chiediamo pertanto alle Autorità interpellate di attivarsi affinché tali atteggiamenti ed indirizzi, lesivi della dignità e dell'autonomia della nostra minoranza, non vengano più posti in essere e, soprattutto, di avviare un indispensabile chiarimento sul ruolo e lo sviluppo dei futuri rap-

porti di collaborazione della nostra Comunità in Slovenia e Croazia con le competenti strutture della Nazione Madre.

Sollecitiamo e proponiamo inoltre l'approvazione, quanto prima, da parte del Parlamento italiano, di una Legge di interesse permanente per la Comunità Italiana in Slovenia e Croazia. Una norma che fissi, a livello generale, i termini, le prospettive e la cornice della collaborazione, le forme di aiuto e di sostegno politico, culturale ed economico alla Comunità, nonché i criteri, le modalità di erogazione e la quantità dei finanziamenti destinati allo sviluppo della minoranza.

Riteniamo che questa sia l'unica cornice in grado di garantire, in modo permanente e senza soluzioni di continuità, quell'amorevole e disinteressato sostegno alla minoranza che, nel rispretto della nostra soggettività, l'Italia ha il dovere di dare a questa piccola parte del suo popolo all'estero, e che noi abbiamo il sacrosanto diritto e l'onore di richiedere.

Capodistria-Fiume, 2 maggio 2002
Seguono le firme:

ACRSR, fasc. 565/05 e "La Voce del Popolo", 6.V.2002. L'importante documento venne inviato a tutte le più importanti istanze dell'Italia: Presidente della Repubblica, Presidenti della Camera e del Senato, Presidente del Governo e ai vari dicasteri governativi (Esteri, Rapporti con il Parlamento, Ministero degli Italiani all'Estero, nonché alla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, alle Ambasciate italiane di Croazia e Slovenia e ai Consolati di Fiume e Capodistria. Il grassetto è nostro.

Doc. 10 IN PIENA CRISI I RAPPORTI TRA L'UNIONE ITALIANA E L'UPT

A) SOSPESO IL "PIANO PERMANENTE DI COLLABORAZIONE"

Al chiarissimo signor Silvano Zilli
Presidente della Giunta dell'Unione Italiana

Desidero informarLa che nella seduta del 18 dicembre u.s. il Consiglio Direttivo dell'Università Popolare di Trieste ha deciso di sospendere le attività previste dal Piano permanente di collaborazione, alla luce del fatto che non è stata predisposta la revisione e la ridefinizione del Piano permanente di collaborazione fra i due Enti, come comunicato con la nota del 20 settembre u.s.

Il Consiglio Direttivo ha deliberato di sostenere finanziariamente unicamente le attività inderogabili e già programmate come le borse di studio, l'invio dei docenti dall'Italia, il Seminario di lingua italiana a Trieste, i dirigenti artistici, il Centro Studi di Musica Classica dell'Unione Italiana, l'opera-comique "Rita" del "Verdi" e "Giro giro tondo" del Teatro Ragazzi de "La Contrada".

Poiché a tutt'oggi non è stato possibile concordare con l'Unione Italiana il preventivo 2003, in rispetto alle norme vigenti, siamo costretti ad approvare il bilancio per l'esercizio finanziario 2003. Risulta inteso che, dopo la stesura del nuovo documento del Piano permanente, si potranno concordare le opportune e necessarie variazioni al bilancio preventivo.

Con molti cordiali saluti

Il Presidente dell'UPT
Aldo Raimondi

Trieste, 20 dicembre 2002

"La Voce del Popolo", 31.XII.2002. Il grassetto è nostro.

B) "ILLEGITTIMA LA DECISIONE DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE"

Alla cortese attenzione del Presidente dell'Università Popolare di Trieste
Prof. Dr. Aldo Raimondi - TRIESTE

Egregio Presidente,
in relazione alla sua nota del 20 settembre u.s., inviata alla Presidenza dell'Unione Italiana, con la quale, citiamo, "porta a conoscenza la Presidenza dell'Unione Italiana che, nel corso della seduta del 9 settembre u.s., il Consiglio Direttivo dell'Università Popolare di Trieste ha deciso di avviare una revisione e ridefinizione del Piano permanente di collaborazione fra l'Università Popolare di Trieste e l'Unione Italiana, alla luce delle nuove esigenze culturali della Comunità Nazionale Italiana residente in Slovenia e in Croazia" e che "tale operazione dovrà essere portata a termine entro la fine del corrente anno, al fine di poter rendere operativo il documento a partire dal primo gennaio 2003 con le nuove iniziative che verranno concordate tra le parti", e in relazione alla Sua lettera informativa del 20 dicembre u.s., inviata al Presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana (omissis) in merito alla decisione "di sospendere le attività previste dal Piano permanente di collaborazione" (omissis) riteniamo doveroso esporLe alcuni fatti:

1) Sia l'Unione Italiana sia l'Ente Morale da Lei presieduto, sono pienamente concordi nel procedere alla revisione e all'aggiornamento del "Piano permanente di attuazione delle attività culturali e didattiche programmate in collaborazione dall'Unione Italiana di Fiume e dall'Università Popolare di Trieste". Converrà con noi che questa operazione, già attuata varie volte nell'arco della pluridecennale reciproca collaborazione e portata a termine l'ultima volta nel 1996, ha sempre richiesto, come è giusto che sia, tempi non certamente brevi. Tempi che non possono essere stabiliti acriticamente a priori da una sola Parte, necessitando l'intera operazione una approfondita riflessione e una condivisione e concertazione delle scelte che vedano coinvolte, attraverso l'azione dell'Unione Italiana, la più larga fascia di connazionali i quali devono essere democraticamente chiamati ad esprimere le loro opinioni e proposte, prima che i due massimi organi dei due Enti, ossia per quanto ci riguarda l'Assemblea, approvino il nuovo testo del "Piano permanente". Pertanto, già nella Sua lettera del 20 settembre 2002, i termini del-

la questione erano stati posti in maniera inappropriata.
2) **Per la Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana, è inaccettabile l'imposizione (nei modi e nei termini di tempo) proposta dall'Università Popolare di Trieste avente come scopo la revisione e la ridefinizione del "Piano permanente"...** (omissis).
3) Non esiste alcuna ragione oggettiva e plausibile per cui la revisione e la ridefinizione del "Piano permanente..." (omissis) debba essere portata a termine entro la fine del corrente anno (omissis). Se il comune intento è quello di creare un documento che possa risultare attuale ancora fra un decennio, allora non ci bastano poche settimane (omissis).
4) L'Ente da Lei guidato non ha mai motivato ed argomentato l'affermazione per cui l'operazione va avviata "alla luce delle nuove esigenze culturali della Comunità Nazionale Italiana residente in Slovenia e in Croazia". Comunità Nazionale Italiana di cui l'Unione Italiana esercita la rappresentanza (omissis) e conosce a fondo i problemi, le necessità e che in tutti questi anni ha saputo esprimere ed articolare in maniera aperta, trasparente, libera e ampiamente condivisa (omissis).
5) Alla data odierna, in merito alla richiamata revisione, nulla è stato inviato o comunicato in termini di propositività e di progettualità, da parte dell'Università Popolare di Trieste all'indirizzo dell'Unione Italiana.
6) **L'Unione Italiana ha svolto le proprie elezioni per il rinnovo dell'Assemblea e di tutti gli organi il 9 giugno 2002. Il 18 luglio c.a. la nuova Assemblea si è insediata ed ha provveduto ad eleggere i nuovi dirigenti. In data 28 settembre 2002 è stata eletta la nuova Giunta esecutiva, che necessariamente ha dovuto occuparsi di altre priorità. Sono questi dei validi motivi per non aver intrapreso, da parte nostra, quella revisione del "Piano permanente", la cui tempistica è stata evidentemente effettuata nella scarsa conoscenza della realtà della nostra Comunità Nazionale.** Del resto dalla nostra richiesta, datata 12 marzo 2002, in cui proponevamo un primo incontro tra la nuova Dirigenza dell'Ente Morale triestino e l'Unione Italiana, abbiamo dovuto attendere il 20 maggio 2002 affinché si giungesse all'incontro! In altre parole abbiamo dovuto pazientemente aspettare due mesi e mezzo affinché la nuova dirigenza dell'UPT prendesse conoscenza dei problemi prima di poter avere un semplice incontro preliminare e conoscitivo (omissis).
7) In data 20 maggio 2002, al termine del primo incontro tra i nostri due Enti, tra l'altro, è stato concordato che "L'Unione Italiana da una parte e l'Università Popolare dall'altra s'impegnino a dare sviluppo alla più completa, rapida ed efficace esecuzione del vigente *Piano permanente* (omissis) – Aggiornamento e integrazione-luglio 1996. (omissis). Nel contempo, (è stato deciso che) sarà avviata una riflessione congiunta volta ad attualizzare tutti gli strumenti operativi, portandoli a recepire, al meglio, le nuove istanze ed esigenze della collettività italiana" (omissis). Come si rapporta la delibera di sospensione del *Piano permanente*, adottato dal Consiglio Direttivo dell'Università Popolare di Trieste il 18 dicembre con la citata comune decisione?
8) L'Unione Italiana, in data 18 settembre 2002, Le ha inviato una lettera: "alla ripresa delle attività, dopo la breve pausa estiva e dopo le modifiche intervenute nelle strutture dirigenziali dell'Unione Italiana", (in cui) proponevamo "un incontro tra i vertici dei due enti, presso la sede dell'Unione Italiana a Fiume, in una data da concordare comunemente, al fine di poter affrontare le problematiche aperte nell'ambito della reciproca collaborazione". Quale occasione migliore per dare inizio alla comune riflessione sulla revisione del "Piano permanente"? Per quale motivo la nostra proposta non ha avuto alcun riscontro da parte dell'Ente Morale da Lei presieduto?
9) La posizione dell'Unione Italiana in merito alla questione è stata ribadita alla riunione del Comitato di Coordinamento per le attività in favore della Comunità Nazionale Italiana in Slovenia e Croazia, tenutasi a Trieste il 26 settembre 2002. Citiamo dal verbale sottoscritto da tutti i membri presenti: "Da ultimo il ministro Paolini, sulla base delle considerazioni esposte dai membri del Comitato, propone di intraprendere la revisione del documento programmatico relativo al Piano permanente di collaborazione UPT-UI" (omissis). Da sottolineare che in tale sede non è stato concordato alcun termine di tempo per la revisione e la ridefinizione del documento, essendo tutti consapevoli della lunghezza e complessità dell'iter che si stava avviando (omissis).
10) **Nella prossima III Sessione dell'Assemblea dell'Unione Italiana, che si terrà a metà gennaio 2003 (verrà) sottoposto all'analisi dei consiglieri il Programma di lavoro per il 2003, che prevede e calendarizza anche l'approvazione del nuovo "Piano permanente..."** (omissis).
11) **Tenuto conto di quanto sopra la Giunta esecutiva dell'Unione Italiana con l'avvio del procedimento per la definizione della proposta di "Programma di lavoro e piano finanziario dell'Unione Italiana per il 2003", che sarà oggetto di discussione e di approvazione alla prossima Sessione dell'Assemblea dell'Unione Italiana, ha avviato pure l'iter di revisione e ridefinizione del "Piano permanente..." (omissis) il quale dovrà pertanto essere riscritto ed armonizzato ai sensi del "Programma di lavoro e piano finanziario dell'Unione Italiana per il 2003", e verrà approvato dall'Assemblea UI (omissis).**
12) La Giunta esecutiva dell'Unione Italiana esprime il proprio rammarico (omissis) circa l'inosservanza della decisione inerente la ripresa della prassi collaudata di riunioni periodiche tra il Consiglio Direttivo dell'Università Popolare di Trieste e i vertici dell'Unione Italiana, di certo non riconducibile all'Unione Italiana (omissis).
13) **Alla luce di tutto questo, riteniamo assolutamente immotivata, infondata, inaccettabile e illegittima la decisione del Consiglio Direttivo dell'Università Popolare di Trieste circa la sospensione dell'attività del "Piano permanente..." *(omissis)* in quanto fino alla stesura e concordata ridefinizione del nuovo "Piano**

permanente", la versione aggiornata e integrata del luglio 1996 del medesimo "Piano" *(omissis)* deve ritenersi in vigore, come specificato nelle Note finali del richiamato documento.
La invitiamo, pertanto, Egregio Signor Presidente a rivedere con la massima urgenza la succitata delibera ripristinando lo status quo.
La invitiamo nuovamente, altresì, in via formale e ufficiale, ad un incontro, nei giorni immediatamente successivi alle prossime festività, tra i vertici dei due Enti, presso la sede dell'Unione Italiana a Fiume, in una data da stabilire comunemente, al fine di concordare le modalità, i tempi e le linee di guida della revisione del "Piano permanente di attuazione delle attività culturali e didattiche programmate in collaborazione dall'Unione Italiana di Fiume e dall'Università Popolare di Trieste".
Rimanendo in attesa di un gentile cenno di riscontro, Voglia gradire i più cordiali saluti

Il Presidente della Giunta esecutiva dell'UI
Silvano Zilli
Il Presidente dell'Assemblea dell'UI
Maurizio Tremul

"La Voce del Popolo", 31.XII.2002. Il grassetto è nostro. Precedentemente "La Voce del Popolo" (28.XII.2002) aveva pubblicato un Comunicato della Presidenza dell'Assemblea UI nel quale veniva espressa piena solidarietà per l'atteggiamento assunto dalla Giunta esecutiva nella controversia con l'UPT, in particolare nei confronti degli attacchi e delle minacce di querela espresse dal membro del Consiglio d'amministrazione del nuovo Consiglio direttivo dell'Università Popolare di Trieste, Pietro Colavitti, sulla stessa "Voce" del 19 e 23 dicembre 2002, rilevando che "mai un così alto dirigente dell'Ente morale triestino si è spinto tanto lontano dallo spirito e dai contenuti della reciproca collaborazione". A queste prese di posizioni seguì la "Petizione", approvata dall'Assemblea UI del 18.I.2003 (vedi Doc. 11), "contro i tentativi di condizionare la CNI" che metteva definitivamente in chiaro l'atteggiamento del massimo organismo dell'Unione a tale riguardo.

Doc. 11 PETIZIONE DELL'ASSEMBLEA DELL'UI CONTRO I TENTATIVI DI CONDIZIONARE LA CNI, IL BLOCCO DEI FINANZIAMENTI E LA CREAZIONE DI UN "ENTE CLONE" [1] (Fiume, 18 gennaio 2003)

L'Assemblea UI ha preso atto della Petizione firmata finora da 44 tra presidenti delle Comunità degli Italiani e consiglieri. Nella petizione si rileva tra l'altro che **"la situazione venutasi a creare con l'unilaterale blocco dei finanziamenti da parte dell'UPT, ha generato un clima di generale insicurezza relativo al normale coinvolgimento delle attività delle CI e delle istituzione della CNI, nella parte in cui esse vengono finanziate dai contributi dell'Italia, e di conseguente perdita di fiducia nei confronti della dirigenza dell'UPT. L'intento unilaterale dell'UPT di costituire un Ente clone[2] sul territorio di insediamento storico del GNI onde gestire proprietà e mezzi destinati alla Comunità stessa, nel quale l'UI non è destinata ad avere alcuna influenza, essendo lo stesso ente clone sotto il completo controllo del fondatore, ossia dell'UPT, ha destato la massima apprensione.** Ribadiamo che le nostre istituzioni operano, nei processi di acquisizione di immobili in un clima di armonia e di convivenza con le istituzioni della maggioranza. Con il prospettato modus operandi dell'ente clone la CNI sarebbe privata della proprietà e della gestione dei mezzi, il cui vero destinatario diverrebbe l'ente clone che potrebbe condizionare in maniera pesante l'operato culturale e politico della nazionalità italiana la quale, estromessa dalla gestione dei mezzi di cui è destinataria si verrebbe a trovare in una specie di regime di subaffitto e subappalto dell'ente clone. A comprova di ciò è il contratto di acquisto del 19.12.2002, con il quale l'UPT ha acquistato, per conto di un'istituzione da nominare, la sede della CI di Lussinpiccolo[3]. Considerato che l'UPT non ha coinvolto e neppure informato l'UI della suddetta azione, ne deriva che l'edificio l'UPT l'acquista per se, oppure per altra persona, che sicuramente non è l'UI, visto che tutto è stato attuato all'oscuro di quest'ultima. Pertanto si ribadisce la piena ed insindacabile autonomia del GNI, organizzato nell'UI, quale sua unica legittima rappresentante, di decidere, nel rispetto della vigente normativa, le finalità di utilizzo dei mezzi destinati al proprio mantenimento e al proprio sviluppo, svincolato da qualsiasi forma di coercizione o di condizionamento". Quindi **"i firmatari condannano i lampanti tentativi, che si desumono dal comportamento e dalle azioni condotte nell'ombra dall'UPT, sulla pelle e con i mezzi destinati al GNI, nonché futuri condizionamenti culturali e politici dello stesso, ed esprimono al contempo pieno e profondo sostegno all'operato e alle scelte dell'attuale dirigenza dell'UI, invitandola nei comportamenti futuri a non svendere a chicchessia la dignità del GNI".**

1. "La Voce del Popolo", 20.I.2003, cronache dell'Assemblea. 2. Sul tentativo di creare il citato clone, "La Voce del Popolo" ha riportato ampi servizi, dal primo articolo in parola ripreso dal "Jutarnji List" di Zagabria (gennaio 2003) alle polemiche relative, fino alla "bozza di Statuto" di detto "Ente clone" pubblicato alla stessa data. 3. Altre forti polemiche aveva provocato l'azione dell'acquisto di "Villa Perla" da parte dell'UPT, all'insaputa dell'Unione, quale futura sede della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo, di cui "La Voce del Popolo" ha pubblicato, il 15.I.2003, anche la "Lettera d'intenti" tra l'UPT e le altre parti in causa, nonché il "Contratto di compravendita". Il grassetto è nostro.

Doc. 12 DECISIONE DELLA GIUNTA ESECUTIVA DELL'UI SUL "PIANO PERMANENTE"

Ai sensi dell'articolo 39 dello Statuto dell'Unione Italiana, la Giunta esecutiva dell'Unione Italiana nella sua XIV

seduta, tenutasi a Pisino il 6 maggio 2003, dopo aver esaminato la Bozza del "Piano permanente d'attuazione delle attività a favore della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e in Slovenia programmate dall'Unione Italiana di Fiume e dall'Università Popolare di Trieste", ha approvato la seguente:

CONCLUSIONE

1. Si riconferma e rivendica il diritto al conseguimento della soggettività della Comunità Nazionale Italiana e dell'autonomia dell'Unione Italiana, ovvero di una sua quanto maggiore soggettività ed autonomia in ogni settore della sua esistenza ed attività.
2. Si riconferma, ribadisce e rivendica l'approvazione della Legge d'interesse permanente per la Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia da parte del Parlamento della Repubblica Italiana, come uno degli obiettivi principali e prioritari stabiliti dagli "Orientamenti programmatici della Giunta esecutiva per il periodo 2002-2006" (approvati dall'Assemblea dell'Unione Italiana il 28 settembre 2002 a Rovigno), che dovrebbe dare sicurezza, serenità e prospettive alla Comunità Nazionale Italiana nella sua costante e quotidiana attività finalizzata al mantenimento, all'affermazione, alla promozione e allo sviluppo dell'identità della lingua e della cultura nazionale italiana sul suo territorio d'insediamento storico.
3. **Contestualmente si rivendica il diritto dell'Unione Italiana d'essere compartecipe con il Ministero degli Affari Esteri italiano nella definizione delle disposizioni della Legge d'interesse permanente per la Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia, e di essere indicata nella stessa quale organizzazione rappresentativa, unitaria, autonoma, democratica e pluralistica degli italiani delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia (ai sensi dell'Accordo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze nazionali) e di avere conseguentemente un ruolo e una funzione primaria, centrale e insostituibile, conforme alle attribuzioni che le vengono riconosciute con il fine unico della salvaguardia, dell'affermazione e dello sviluppo della Comunità Nazionale Italiana in Istria, Quarnero e Dalmazia.**
4. La collaborazione tra l'Unione Italiana e la Nazione Madre, affinché la Comunità Nazionale Italiana possa proseguire serenamente e proficuamente per il conseguimento degli obiettivi comuni di mantenimento e di sviluppo socio-culturale ed economico della stessa CNI, va intesa, stabilita e attuata attraverso la valorizzazione dei rispettivi ruoli, compiti e competenze, per creare un meccanismo dove ogni soggetto è funzionale al raggiungimento dell'obiettivo finale che vede la Comunità Nazionale Italiana, e l'Unione Italiana che legittimamente e democraticamente la rappresenta, protagoniste e sempre più artefici del proprio destino.
5. Si approva la Bozza del "Piano permanente d'attuazione delle attività a favore della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia" programmate dall'Unione Italiana di Fiume e dall'Università Popolare di Trieste (in allegato), che è parte integrante di questa Conclusione.
6. **Con la pubblicazione sul "Bollettino ufficiale dell'Unione Italiana" della presente Conclusione e della Bozza del "Piano permanente d'attuazione delle attività a favore della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia", programmate dall'Unione Italiana di Fiume e dall'Università Popolare di Trieste, viene avviato il pubblico dibattito incentrato su tale Piano e si invitano gli appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana, le Comunità degli Italiani e le istituzioni della Comunità Nazionale Italiana ad inviare le proprie proposte alla Segreteria dell'Unione Italiana a Fiume entro e non oltre il 15 giugno 2003.**
7. La presente Conclusione entra in vigore il giorno della sua approvazione.

Fiume, 7 maggio 2003

Il Presidente della Giunta esecutiva
Silvano Zilli

"La Voce del Popolo", 6.V.2003 e "Bollettino dell'UI", Anno III, n. 21. Il grassetto è nostro.

Doc. 13 DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA DELL'UNIONE ITALIANA (Crassiza, 5 luglio 2003)

A) APPROVAZIONE DEL "PROGRAMMA DI RISANAMENTO E DI RILANCIO DELL'EDIT"

Ai sensi degli articoli 22 e 23 dello Statuto dell'Unione Italiana con sede a Fiume e dello Statuto dell'Unione Italiana con sede a Capodistria, l'Assemblea dell'Unione Italiana, nel corso della sua V Sessione, tenutasi a Crassiza il 5 luglio 2003, dopo aver esaminato il *"Programma di risanamento e di rilancio della Casa editrice EDIT di Fiume"*, ha emanato la seguente

DELIBERA

1. Si approva il *"Programma di risanamento e di rilancio della Casa editrice EDIT di Fiume"* che è parte integrante di questa Delibera.
2. Il Consiglio d'amministrazione e il Direttore della Casa editrice EDIT di Fiume hanno l'incarico di attenersi e di attuare il *"Programma di risanamento e di rilancio della Casa editrice EDIT di Fiume"* con il massimo supporto della Giunta esecutiva, ognuno nell'ambito delle proprie

competenze stabilite dalle vigenti disposizioni di legge.
3. Si suggerisce alla Giunta esecutiva dell'Unione Italiana:
  a. di prevedere i necessari mezzi per l'attuazione del *"Programma di risanamento e di rilancio della Casa editrice EDIT di Fiume"* nella proposta di ripartizione di fondi di cui la Legge 73/01 per il 2003;
  b. di prevedere un fondo particolare per finanziare le collaborazioni giornalistiche di prestigio in favore delle testate dell'EDIT;
  c. di ripensare la collaborazione tra l'EDIT e *"Il Piccolo"* di Trieste, accanto alla distribuzione gratuita del Piccolo, anche quella de *"La Voce del Popolo"*;
  d. di stimolare le istituzioni della Comunità Nazionale Italiana ad avviare una fattiva collaborazione con l'EDIT e le sue testate. In tale contesto, ad esempio, la rivista *"Arcobaleno"* dovrebbe diventare strumento didattico obbligatorio per le Scuole italiane;
  e. di stimolare una maggiore presenza del quotidiano "La Voce del Popolo" nel seguire la realtà del Buiese.
4. La presente Delibera sarà pubblicata sul *"Bollettino ufficiale dell'Unione Italiana"*.
5. La presente Delibera entra in vigore il giorno della sua emanazione.

Il Presidente dell'Assemblea UI
Maurizio Tremul

"Il Bollettino UI", n. 22, p. I.

B) "FRATELLI D'ITALIA" INNO DELLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA

Articolo 1

Con la presente Delibera si stabilisce l'Inno della Comunità Nazionale Italiana autoctona nella Repubblica di Croazia e nella Repubblica di Slovenia, il suo testo e la musica, nonché le modalità e la tutela della sua esecuzione.

Articolo 2

Con l'Inno la Comunità Nazionale Italiana autoctona si presenta nella Repubblica di Croazia e nella Repubblica di Slovenia esprimendo la propria appartenenza.
L'Inno della Comunità Nazionale autoctona si esegue in conformità alle disposizioni della presente Delibera, risaltando la dignità e il prestigio della Comunità Nazionale Italiana autoctona.

Articolo 3

L'Inno della Comunità Nazionale autoctona si esegue come da testo e musica definiti nella presente Delibera, allegati alla medesima e di cui sono parte integrante.
L'esecuzione dell'Inno della Comunità Nazionale autoctona è libera nella creatività artistica e musicale, come pure ai fini istruttivi, a condizione che non offenda la dignità e il prestigio della Comunità Nazionale Italiana autoctona.

Articolo 4

L'Inno della Comunità Nazionale Italiana autoctona è *"Il Canto degli Italiani"*, quale Inno della Nazione Italiana, meglio conosciuto come *"Inno di Mameli"* o *"Fratelli d'Italia"*, versi di Goffredo Mameli e musica di Michele Novaro.
(Omissis).

Articolo 6

L'Inno della Comunità Nazionale Italiana autoctona si esegue con il canto, con gli strumenti musicali, oppure in combinazione di entrambi, con le consuete onoranze da parte di tutti i presenti.

Articolo 7

L'Inno della Comunità Nazionale Italiana autoctona si esegue ai sensi delle diposizioni di legge, statuarie e normative in vigore nella Repubblica di Croazia e nella Repubblica di Slovenia.
L'Inno della Comunità Nazionale Italiana autoctona si esegue ai sensi delle disposizioni di legge in vigore in Croazia e in Slovenia, sul territorio delle unità d'autogoverno regionale e locale il cui Statuto non prescrive l'uso paritetico ufficiale della lingua italiana.

Articolo 8

La presente Delibera entra in vigore il giorno della sua pubblicazione sul *"Bollettino ufficiale dell'Unione Italiana"*.

Crassiza, 5 luglio 2003

Il Presidente dell'Assemblea
Maurizio Tremul
Il Presidente della Giunta esecutiva
Silvano Zilli

"Il Bollettino UI", n. 22, p. V. Nelle "Motivazioni" accluse alla Delibera vengono fornite tutte le informazioni relative alle Conclusioni assunte dall'Assemblea regionale istriana (23.IX.2002) in merito alla scelta dell'Inno e alle modalità della sua esecuzione nelle unità dell'autogoverno regionale e locale, nonché al dibattito pubblico in seno alla CNI per la scelta dell'Inno. Il testo dell'Inno, inserito nell'articolo 5 della Delibera, viene omesso. Il grassetto è nostro.

C) PROCLAMAZIONE DELLA "GIORNATA DELL'UNIONE ITALIANA"

Articolo 1

Il 16 luglio è proclamato GIORNATA DELL'UNIONE ITALIANA e della COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA IN CROAZIA E IN SLOVENIA.
La ricorrenza, celebrata ogni anno, vuole rievocare ed onorare la fondazione dell'Unione Italiana, avvenuta a Fiume il 16 luglio 1991, nella Seconda Sessione dell'Assemblea Costituente della nuova Organizzazione unitaria degli italiani in Croazia e in Slovenia, che – scaturita dalle prime elezioni libere, universali e democratiche tra gli Italiani della Croazia e della Slovenia, tenutesi dal 25 al 27 gennaio 1991 – decretò lo scioglimento dell'Unione degli Italiani dell'Istria a di Fiume (UIIF), le cui origini, risalendo ai valori dell'antifascismo, conservano validità nelle motivazioni riferite alla difesa della lingua, della cultura e della presenza storica della Comunità Nazionale Italiana.

Articolo 2

Nella Giornata dell'Unione Italiana e della Comunità Na-

zionale Italiana vengono solennemente consegnati alti riconoscimenti agli operatori più meritevoli della CNI stessa per il pluriennale contributo da essi dato per la promozione della cultura, dell'arte, della lingua, della scuola, della scienza, dell'informazione, della posizione politico-sociale, socio-economica e in genere dell'identità nazionale del Gruppo Etnico Italiano e per il suo sviluppo generale.
Nella medesima occasione si consegnano alti riconoscimenti a personaggi di spicco al di fuori della Comunità Nazionale Italiana, fra i più meritevoli per il pluriennale operato a sostegno dei diritti della Comunità Nazionale Italiana, della promozione del suo ruolo e della sua identità, nonché della lingua e della cultura italiana in Croazia e in Slovenia.
La premiazione avviene nel corso di una sessione solenne dell'Assemblea dell'Unione Italiana, dei deputati italiani al seggio specifico della CNI nei Parlamenti della Croazia e della Slovenia e di altre personalità invitate ed ospiti dell'Unione Italiana.

Articolo 3

La presente Delibera entra in vigore il giorno della sua approvazione.

Articolo 4

La presente Delibera è pubblicata sul "Bollettino ufficiale dell'Unione Italiana.

Crassiza, 5 luglio 2003

Il Presidente della Giunta esecutiva
Silvano Zilli
Il Presidente dell'Assemblea
Maurizio Tremul

"Il Bollettino dell'UI", n. 22, p. VI. Il grassetto è nostro.

Doc. 14 CONCLUSIONI DELL'ASSEMBLEA DELL'UNIONE ITALIANA (Fiume, 10 ottobre 2003)

A) DELIBERA SULLE PROGRAMMAZIONI DELLE ATTIVITÀ E INIZIATIVE DELLA CNI DA FINANZIARSI CON I MEZZI DELLA LEGGE 73/01

L'Assemblea dell'Unione Italiana nella sua VI Sessione ordinaria, tenutasi a Fiume il 10 ottobre 2003, dopo aver esaminato la proposta di "Programmazione delle attività, delle iniziative e degli interventi da finanziarsi con i mezzi della Legge 73/01 a favore della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e in Slovenia per il 2003" e la proposta di "Programmazione dei progetti da finanziarsi con i mezzi del Fondo pubblicazione e promozione delle attività culturali ed artistiche della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e in Slovenia - Legge 73/01 anno di esercizio 2002", ha emanato la seguente

DELIBERA

1. Si approva la *"Programmazione delle attività, delle iniziative e degli interventi da finanziarsi con i mezzi della Legge 73/02 a favore della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia per il 2003"* con relativa "Relazione esplicativa" (in allegato) che sono parte integrante della presente Delibera.
2. Si approva la *"Programmazione dei progetti da finanziarsi con i mezzi del Fondo pubblicazione e promozione delle attività culturali e artistiche della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia – Legge 73/01, anno di esercizio 2002"* (in allegato), che è parte integrante della presente Delibera.
3. La presente Delibera, la *"Programmazione delle attività, delle iniziative e degli interventi da finanziarsi con i mezzi della Legge 73/01 a favore della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia per il 2003"* e la *"Programmazione dei progetti da finanziarsi con i mezzi del Fondo pubblicazione e promozione delle attività culturali e artistiche della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia – Legge 73/01, anno di esercizio 2002"* verranno pubblicate sul "Bollettino ufficiale dell'Unione Italiana".
4. La presente delibera entra in vigore il giorno della sua emanazione.

Fiume, 12 ottobre 2003

Il Presidente della Giunta esecutiva
Silvano Zilli
Il Presidente dell'Assemblea
Maurizio Tremul

"Il Bollettino dell'UI", n. 23, p. I.

B) DECISIONE SULLE ELEZIONI DEI CONSIGLI DELLA CNI NELLE UNITÀ DELL'AUTOGOVERNO LOCALE E REGIONALE

L'Assemblea dell'Unione Italiana nel corso della sua VI Sessione ordinaria, tenutasi a Fiume il 10 ottobre 2003, dopo aver esaminato la questione inerente la costituzione dei Consigli della Comunità Nazionale Italiana nelle unità d'autogoverno locale e regionale ai sensi della "Legge costituzionale sui diritti delle Minoranze Nazionali nella Repubblica di Croazia", ha approvato la seguente

CONCLUSIONE

1. Si approva la conclusione della Giunta esecutiva del 20 settembre 2003 (in allegato) che è parte integrante della presente Delibera.
2. La presente conclusione e la Conclusione della Giunta esecutiva del 20 settembre 2003 saranno pubblicate sul "Bollettino Ufficiale dell'Unione Italiana".
3. La presente conclusione entra in vigore il giorno della sua approvazione.

Fiume, 10 ottobre 2003

Il Presidente dell'Assemblea
Maurizio Tremul

"Il Bollettino UI", n. 23, p. XVIII.

C) CONCLUSIONI DELLA GIUNTA ESECUTIVA SULLE ELEZIONI DEI CONSIGLI DELLA CNI APPROVATE DALL'ASSEMBLEA DELL'UI

1. Si prende atto della possibilità, garantita dalle disposizioni della "Legge costituzionale sui diritti delle Minoranze Nazionali nella Repubblica di Croazia", sulle elezioni dei Consigli della Comunità Nazionale Italiana nelle unità dell'autogoverno locale e regionale.
2. Si prende atto della prossima indizione delle elezioni suppletive per l'istituzione di Consigli delle Minoranze Nazionali nelle unità d'autogoverno locale e regionale da parte del Governo della Repubblica di Croazia.
3. Si constata l'assoluta inadeguatezza e limitatezza delle competenze dei Consigli delle Minoranze Nazionali (competenze propositive e consultive) stabilite dalla Legge costituzionale sui diritti delle Minoranze Nazionali nella Repubblica di Croazia.
4.Si stabiliscono i seguenti diritti acquisiti:

a. La Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia si è data una struttura e un'organizzazione unitaria, autonoma, democratica e pluralistica.

b. Le elezioni dei componenti degli organismi rappresentativi, deliberativi e di gestione (nelle Comunità degli Italiani e nell'Unione Italiana) avvengono mediante suffragio diretto, libero e segreto, da parte dei membri iscritti, in conformità ai Regolamenti elettorali approvati dagli organismi rappresentativi e deliberativi (Consigli comunitari e Assemblea dell'Unione Italiana).

c. ai sensi delle disposizioni degli Statuti comunali, cittadini e regionali le Comunità degli Italiani e l'Unione Italiana vengono riconosciuti quali rappresentanti degli italiani operanti sul loro territorio.

d. ai sensi delle disposizioni degli Statuti comunali, cittadini e regionali, alla Comunità Nazionale Italiana viene garantita la rappresentanza qualificata nei Consigli comunali, cittadini e regionali.

e. ai sensi delle disposizioni degli Statuti comunali, cittadini e regionali la Comunità Nazionale Italiana dispone di particolari Commissioni per le questioni della CNI e in certe autonomie locali con diritto di veto.

5. Ciò nonostante, allo scopo di usufruire di tutti gli strumenti legislativi in vigore, s'invita la Comunità Nazionale Italiana a partecipare alle elezioni suppletive per la costituzione dei Consigli della Comunità Nazionale Italiana. S'invitano, altresì, le Assemblee delle Comunità degli Italiani, quali organizzazioni rappresentative degli italiani a livello locale, ad indicare, in maniera democratica e pluralistica, in coordinamento con l'Unione Italiana, una lista di candidati-rappresentanti qualificati nei Consigli della Comunità Nazionale Italiana sul territorio di loro competenza. Tenuto conto del succitato principio, sul territorio dei Comuni/Città in cui operano più Comunità degli Italiani, s'invitano le Assemblee delle Comunità degli Italiani ad indicare una lista unitaria di candidati rappresentativa di tutti i sodalizi sul territorio dell'autonomia locale.
6. L'Unione Italiana ritiene che i Consigli della Comunità Nazionale Italiana debbono diventare un organismo funzionale e strumentale delle Comunità degli Italiani a livello di autonomie locali per l'ulteriore rafforzamento della loro presenza sociale e dell'identità italiana sul territorio d'insediamento storico, nel rispetto della sussidiarietà con tutti gli altri acquisiti e inalienabili organismi che operano in favore dell'affermazione e dei diritti degli italiani nelle amministrazioni locali.
7. A livello delle Regioni (Contee) l'Unione Italiana indicherà i candidati rappresentanti qualificati, nel rispetto dell'appartenenza territoriale, nei Consigli della Comunità Nazionale Italiana dei rispettivi territori.
8. **La futura costituzione dei Consigli della Comunità Nazionale Italiana va interpretata esclusivamente quale diritto aggiuntivo che non intacca in alcun modo il livello dei diritti acquisiti in ambito locale e regionale e la struttura organizzativa e rappresentativa che la Comunità Nazionale Italiana si è democraticamente e autonomamente data**. (Omissis).

"Il Bollettino dell'UI", n. 23, p. XVIII. Il grassetto è nostro.

Doc. 15 LA RTV DI CAPODISTRIA VERSO IL COLLASSO

A) DENUNCIATE LE MANOVRE DELLA DIREZIONE GENERALE

Il Consiglio dei programmi italiani della RTV di Capodistria ha accolto, nella riunione di ieri, mercoledì, le seguenti delibere che saranno trasmesse ai fori superiori.
1) Si richiede alla direzione della RTV di Slovenia di presentare al Consiglio dei programmi radiofonici e televisivi della CNI, entro il 17 ottobre 2003, il piano per il reintegro dei posti di lavoro oggi vacanti, ossia che si renderanno vacanti al 31 dicembre 2003, ossia al 30 giugno 2004 nei programmi RTV per la CNI. Si tratta di almeno 18 giornalisti, redattori, annunciatori e personale tecnico operanti presso e in funzione dei programmi RTV per la CNI.
2) Si richiede alla direzione della RTV di Slovenia di presentare al Consiglio dei programmi RTV per la CNI, entro il 17 ottobre 2003, la Delibera che attesti l'utilizzo finalizzato dei mezzi destinati alla realizzazione di specifici progetti e programmi da parte dei programmi RTV per la CNI con i fondi che l'Italia destina annualmente alla Comunità Nazionale Italiana. Detti mezzi devono essere trattati esclusivamente quali mezzi aggiuntivi e non sostitutivi di quelli regolarmente assicurati nell'ambito della RTV di Slovenia per i programmi della RTV per la CNI.
3) Si richiede, pertanto, alla direzione della RTV di Slovenia di presentare al Consiglio dei programmi radiofonici e televisivi per la CNI, entro il 17 ottobre 2003, la Delibera di assestamento interno del Piano finanziario della RTV di Slovenia 2003, con la quale si reintegrino,

quali regolari entrate dei programmi RTV per la CNI, i richiamati mezzi di cui al precedente punto 2 della presente Delibera.
4) Si richiede, inoltre, alla direzione della RTV di Slovenia di presentare al Consiglio dei programmi RTV per la CNI, entro il 17 ottobre 2003, la Delibera di reintegro dei mezzi per gli onorari, anche recentemente ulteriormente decurtati, per le necessità dei programmi RTV per la CNI.
5) **Alla luce di questo stato di cose si denuncia la situazione drammatica in cui vengono a trovarsi i programmi RTV per la CNI che prefigura la messa in atto, in modo del tutto arbitrario e illecito, di una strategia di radicale revisione dello status, se non della cancellazione, dei programmi RTV per la CNI nell'ambito del sistema radiotelevisivo pubblico e quindi della violazione dei diritti della Comunità Nazionale Italiana.**
6) Per tutti questi motivi si invita il Consiglio della RTV di Slovenia, nel prendere atto della presente insostenibile situazione, ad intraprendere, nei confronti della direzione della RTV di Slovenia e del suo direttore, Aleks Štakul, tutte le opportune e necessarie misure al fine di garantire l'esistenza e lo sviluppo dei programmi RTV per la CNI.
7) S'incarica il presidente del Consiglio dei programmi RTV per la CNI, Silvano Sau, a concordare un incontro con il presidente del Consiglio delle RTV di Slovenia al fine di affrontare le problematiche inerenti la situazione, il ruolo e la crescita dei programmi RTV per la CNI.

"La Voce del Popolo", 2.X.2003. Il grassetto è nostro.

B) COMUNICATO DEL CONSIGLIO DI REDAZIONE DEL PROGRAMMA IN LINGUA ITALIANA DI "RADIO CAPODISTRIA"

Da diverso tempo la redazione sta vivendo una situazione di disagio dalla quale non riesce, da sola, con le proprie forze, ad uscirne. Fatti che si susseguono a ritmi sempre più veloci, che la redazione è costretta a subire, ci vede seriamente preoccupati in primo luogo per le sorti del programma italiano e in secondo luogo per i dipendenti che lo creano, lo producono, lo realizzano. La situazione sta precipitando senza che, chi di dovere, trovi una soluzione adeguata. **Ed è una situazione, come detto, che si trascina da anni, creata e voluta dalla direzione dell'Ente Radiotelevisivo sloveno per – ora più chiaro che mai – eliminare il programma italiano. Non si può pensare diversamente avendo presenti e ben impressi nella memoria i fatti accaduti nell'ultimo decennio nei confronti del nostro programma come:**

- la soppressione del ripetitore di Croce Bianca (da 330 kw);
- la soppressione del ripetitore sul monte Cesen;
- l'installazione di un ripetitore di minor potenza a Croce Bianca;
- la perdita di frequenze;
- la costante riduzione dei finanziamenti per il programma italiano;
- la riduzione del personale giornalistico e la soppressione dei posti lasciati liberi dai pensionamenti;
- la riduzione degli onorari per i collaboratori esterni;
- la soppressione degli onorari interni;
- la soppressione dell'ufficio marketing autonomo.

Sono fatti gravissimi che hanno influito direttamente ed in maniera pesante sullo sviluppo, la crescita e l'autonomia del programma italiano.
Le ultime recenti riunioni del Consiglio dei programmi in lingua italiana e del Consiglio dell'Ente RTV di Slovenia, hanno aumentato la preoccupazione della redazione che nella sua riunione del Comitato di redazione ha deciso di:
1. chiedere un incontro immediato con il direttore dei programmi italiani per illustrare la reale situazione e la conferma delle voci che giungono da Lubiana, oltre che la presentazione di un chiaro programma di sviluppo e di soluzione al problema;
2. inviare un comunicato al Consiglio dei programmi in lingua italiana esprimendo le preoccupazioni e chiedendo il massimo impegno per la soluzione della situazione;
3. inviare una risposta al Consiglio della Comunità Autogestita Costiera della Nazionalità Italiana che all'ultima riunione ha criticato ingiustamente i dipendenti e i giornalisti per il loro presunto silenzio;
4. un invito ad affrontare il problema anche all'Associazione nazionale dei giornalisti della Slovenia (valutando la possibilità di coinvolgere le associazioni e gli ordini dei giornalisti italiani ed internazionali).
Il comitato di redazione ritiene che il peggioramento della situazione dipenda soprattutto dalla nostra dirigenza che non ha saputo opporsi alla direzione generale in maniera ferma e forte. (Omissis).

Il Comitato di redazione

"La Voce del Popolo", 27.XII.2003. Il grassetto è nostro.

Doc. 16 DELIBERA DELLA GIUNTA ESECUTIVA DELL'UNIONE ITALIANA (21 gennaio 2004)

LE NORME RELATIVE ALLE ELEZIONI DEL "COMITES"

Ai sensi dell'articolo 39 dello Statuto dell'Unione Italiana, la Giunta esecutiva dell'UI, nella seduta tenutasi a Fiume il 21 gennaio 2004, dopo aver esaminato la questione inerente del Com.It.Es. (Comitato degli Italiani all'Estero) nella circoscrizione consolare di Fiume sulla base della Legge 23 ottobre 2003, n. 286 "Norme relative alla disciplina dei Comitati degli Italiani all'Estero",

pubblicata sulla "Gazzetta ufficiale" n. 250 del 27 ottobre 2003, ha approvato la seguente

CONCLUSIONE

1. Si prende atto della Legge 23 ottobre 2003, n. 286 – "Norme relative alla disciplina dei Comitati degli Italiani all'Estero", pubblicata sulla "Gazzetta ufficiale" n. 250 del 27 ottobre 2003, che prescrive l'istituzione, con decreti del Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro per gli italiani nel mondo, di un Comitato degli Italiani all'estero (COMITES) in ogni circoscrizione consolare ove risiedono almeno tremila cittadini italiani iscritti nell'elenco aggiornato dei cittadini italiani residenti all'estero finalizzato alla predisposizione delle liste elettorali. Il Comitato è organo di rappresentanza degli italiani all'estero nei rapporti con le rappresentanze diplomatico-consolari.
La Legge del 23 ottobre 2003, n. 286 (omissis) è parte integrante della presente Conclusione.
2. Si prende atto del Decreto del Consolato Generale d'Italia a Fiume del 26 dicembre 2003, ai sensi del quale:
- **è indetta per venerdì 26 marzo 2004 l'elezione dei componenti del Comitato degli Italiani all'Estero della circoscrizione consolare di Fiume;**
- i membri del Comitato da eleggere sono dodici (12);
- presso il Consolato è istituito l'Ufficio elettorale che avrà competenza per le operazioni elettorali (omissis);
- le liste dei candidati, sottoscritte da un numero di elettori non inferiore a cento (100), dovranno essere presentate all'Ufficio elettorale presso il Consolato dal 15 al 25 gennaio 2004;
- la presentazione delle liste dovrà avvenire secondo le modalità e nei termini prescritti dalla Legge 23 ottobre 2003, n. 286, (omissis);
- la prima seduta del nuovo Comitato, convocata dal capo dell'Ufficio consolare, si terrà il giorno 15 aprile 2004, alle ore 14,00, nella sede del Consolato Generale d'Italia a Fiume.

Il Decreto del Consolato Generale d'Italia a Fiume del 26 dicembre 2003 (in allegato) è parte integrante della presente Conclusione.
3. **S'invitano gli appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana, cittadini italiani residenti nella circoscrizione consolare di Fiume, ad aderire all'elezione dei componenti del Comitato degli Italiani all'Estero della circoscrizione consolare di Fiume, indetta per venerdì 26 marzo 2004**, sia in qualità di candidati, sia come proponenti di una lista elettorale, sia come elettori esercitando il diritto di voto.
4. **S'invitano gli appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana, cittadini italiani residenti nella circoscrizione consolare di Fiume, a votare per la lista elettorale comprendente i candidati che hanno dimostrato con il loro operato pluriennale di attenersi e di adoperarsi per la realizzazione degli "Orientamenti programmatici", dello "Statuto" e degli altri atti dell'Unione Italiana incentrati sulla difesa, l'affermazione e lo sviluppo dell'identità, della lingua e della cultura italiana sul territorio di insediamento storico della Comunità Nazionale Italiana.**
5. In relazione alla comunicazione del Consolato Generale d'Italia a Fiume del 2 gennaio 2004, ai sensi della quale, in vista delle votazioni per l'elezione dei componenti del Comitato degli Italiani all'Estero della circoscrizione consolare di Fiume, conformemente a quanto previsto dalla Legge n. 286 del 23 ottobre 2003, articolo 16, e dal Regolamento d'attuazione della stessa Legge (in corso di approvazione), articolo 15, comma 1, richiede la collaborazione dell'Unione Italiana per la designazione di eventuali propri rappresentanti in seno al Comitato elettorale circoscrizionale (avente i compiti: di controllo di validità delle firme e delle liste presentate, di costituire il seggio elettorale, di nominare il presidente del seggio e gli scrutatori, di sovrintendere e di coadiuvare l'attività dei seggi elettorali), la Giunta esecutiva dell'Unione Italiana designa i seguenti nominativi, inclusi nell'elenco degli elettori e non inclusi quali candidati nelle liste elettorali:
- la sig.ra Ornella Boseglav,
- la sig.ra Ada Agodini in Rocchi.

La comunicazione del Consolato Generale d'Italia a Fiume del 2 gennaio 2004 (in allegato) è parte integrante della presente Conclusione.
6. La presente Conclusione è inviata a disamina ed approvazione dell'Assemblea dell'Unione Italiana (omissis).
7. La presente Conclusione entra in vigore il giorno della sua approvazione.

Fiume, 22 gennaio 2004

Il Presidente della Giunta esecutiva
Silvano Zilli

"Il Bollettino dell'UI", n. 25, p. XV. Il grassetto è nostro.

Doc. 17 DECISIONI DELL'ASSEMBLEA DELL'UNIONE ITALIANA (Capodistria, 24 gennaio 2004)

A) APPROVAZIONE DELL'ACCORDO RADIN-SANADER SULL'APPOGGIO DELLA CNI AL NUOVO GOVERNO CROATO

Ai sensi degli articoli 22, 23 e 24 dello Statuto dell'Unione Italiana con sede a Fiume e dell'articolo 14 della Statuto dell'Unione Italiana con sede a Capodistria, l'Assemblea dell'Unione Italiana, nel corso della sua VII Sessione ordinaria, tenutasi a Capodistria il 24 gennaio 2004, dopo aver esaminato le conclusioni, accolte il 3 dicembre 2003, dalla Presidenza dei lavori dell'Assemblea e dalla *"Commissione per gli affari politici, giuridico-costituzionali e religiosi"*, nonché le conclusioni accolte, l'11 e il 13 dicembre 2003, dalla Giunta esecutiva dell'Unione

Italiana, relative all'appoggio esterno del deputato della Comunità Nazionale Italiana al Sabor croato Dr. Furio Radin, al Presidente incaricato del Governo della Repubblica di Croazia, Dr. Ivo Sanader, a fronte della sottoscrizione di un accordo di Programma sulla collaborazione in favore dei diritti della Comunità Nazionale Italiana in Croazia ha approvato la seguente

DECISIONE

1. Si approva la Conclusione della Presidenza dei lavori dell'Assemblea e della "*Commissione per gli affari politici, giuridico-costituzionali e religiosi*" dell'Assemblea dell'Unione Italiana del 3 dicembre 2003 (in allegato) che è parte integrante della presente decisione.
2. Si approva la Conclusione della Giunta esecutiva dell'11 dicembre 2003 (in allegato) che è parte integrante della presente decisione.
3. Si approva la Conclusione della Giunta esecutiva del 13 dicembre 2003 (in allegato) che è parte integrante della presente decisione.
4. **Si prende atto con soddisfazione dell'Accordo di Programma (in allegato) sottoscritto il 17 dicembre 2003, in Zagabria, dal deputato della Comunità Nazionale Italiana al Sabor croato On. Dr. Furio Radin, e dal Presidente incaricato del Governo croato, Dr. Ivo Sanader** (omissis).

Capodistra, 24 gennaio 2004

Il Presidente
Maurizio Tremul

"Il Bollettino dell'UI" n. 24. Il grassetto è nostro.

B) L'ACCORDO DI PROGRAMMA RADIN-SANADER

Il Presidente incaricato del Governo croato, Dr. Ivo Sanader e il deputato della Minoranza Italiana al Sabor croato, Dr. Furio Radin, sottoscrivono il presente Accordo di Programma sulla collaborazione in favore dei diritti della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e in relazione all'appoggio esterno del deputato Furio Radin al Governo della Repubblica di Croazia, presieduto dal Dr. Ivo Sanader.

Il presente Accordo di Programma è parte integrante del Programma del Governo della Repubblica di Croazia presieduto dal Dr. Ivo Sanader.

Nel quadro dell'attuazione dei diritti umani e delle Minoranze Nazionali, nonché dei diritti specifici della Minoranza Nazionale Italiana, **il Governo della Repubblica di Croazia assume i seguenti impegni:**

1. **Dare compiuta realizzazione al *"Trattato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle Minoranze"* del 1996, con specifico riferimento all'articolo 3 del Trattato e al mantenimento dei diritti acquisiti.**
2. **Costituzione di una Commissione interministeriale permanente, della quale saranno membri anche i rappresentanti dell'Unione Italiana, con il fine di controllare la realizzazione del *"Trattato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze"* del 1996, ossia della tutela della Minoranza Italiana. La Commissione si riunirà con scadenza almeno semestrale e, una volta all'anno, con la partecipazione del Presidente del Governo.**
3. **Migliorare il finanziamento delle associazioni e delle istituzioni della Minoranza Italiana in Croazia. In particolare alla Casa editrice EDIT di Fiume sarà assicurato un aumento del 30 % dei finanziamenti annui stanziati dal Bilancio statale.**
4. Valorizzazione della specificità delle Scuole con lingua di insegnamento italiana. Riconoscere all'Unione Italiana, rispettivamente alle Comunità degli Italiani, la facoltà di proporre la maggioranza dei membri dei Consigli scolastici delle Scuole con lingua d'insegnamento italiana. Conformemente alla *"Legge sull'educazione e l'istruzione nelle lingue e nelle scritture delle Minoranze Nazionali"*, finanziare dal Bilancio statale l'insegnamento facoltativo della lingua italiana, quale seconda lingua, nelle Scuole con lingua d'insegnamento croata, nei territori d'insediamento autoctono della Comunità Nazionale Italiana.
5. Assicurare maggiore sensibilità dello Stato, rispettivamente del Governo della Repubblica di Croazia, nei confronti dei territori d'insediamento autoctono della Minoranza Nazionale Italiana (Istria, Fiume, Quarnero), nell'intento di riconoscerne la specificità, nonché di mantenere e promuovere la convivenza.
6. Recepire nella *"Legge sui territori delle Contee, delle Città e dei Comuni nella Repubblica di Croazia"* e nelle altre normative che regolano la materia, i nomi bilingui delle unità dell'autonomia locale, nonché delle amministrazioni e delle autonomie locali che nei propri statuti prescrivono l'uso ufficiale della lingua italiana.

I firmatari del presente Accordo sono concordi nel ritenere che sulla preservazione e sulla promozione dei valori dell'antifascismo si fondi la nuova Europa.

Nonostante non faccia parte del programma della CDC-HDZ, si rispetta la posizione della Minoranza Nazionale Italiana sulla necessità di onorare il principio della discriminazione positiva nelle elezioni, rispettivamente sull'esigenza di introdurre , in favore delle Minoranze Nazionali, un particolare diritto di voto accanto al diritto di voto generale. Il deputato della Minoranza Italiana al Sabor croato si opporrà alle proposte di Legge che non assicurano questo diritto.

Il deputato della Minoranza Italiana al Sabor croato, sosterrà con il suo voto:

a) **La costituzione del Governo della Repubblica di Croazia, presieduto dal Dr. Ivo Sanader.**
b) **La tutela e la promozione dei diritti umani e di quelli delle Minoranze Nazionali, con particolare rispetto delle disposizioni dello Statuto e degli Orientamenti programmatici dell'Unione Italiana.**
c) **I programmi economici orientati allo sviluppo della Croazia e all'incremento dello standard di vita dei suoi abitanti.**

d) I processi integrativi euro-atlantici della Repubblica di Croazia, in particolare modo quelli relativi alla piena adesione della Repubblica di Croazia all'Unione Europea.
e) Le proposte di riforma del sistema giudiziario rivolte alla maggiore efficacia e alla piena autonomia della magistratura.
f) Lo sviluppo dei rapporti interstatali e di buon vicinato con i Paesi contermini, in particolare con l'Italia e la Slovenia.
g) La collaborazione con il Tribunale Internazionale dell'Aia.
h) In relazione alle proposte di legge e agli altri atti normativi che scaturiscono dal succitato contesto, il deputato della minoranza italiana voterà a seconda dei casi e sulla base delle proprie libere convinzioni.
L'Unione Italiana s'impegnerà, a tutti i livelli delle relazioni ufficiali con le istituzioni dello Stato italiano e della società civile italiana, in favore dell'inclusione della Repubblica di Croazia nell'Unione Europea. Opererà, nel contempo, in favore dello sviluppo della collaborazione culturale, economica, politica, ecc., fra le regioni contermini della Croazia, della Slovenia e dell'Italia. Per tali progetti la Comunità Nazionale Italiana è disposta a mettere a disposizione del Governo croato le sue risorse umane e costituzionali.
Il presente Accordo può essere reciso nel caso una o ambedue le Parti non si ritengano soddisfatte della sua applicazione, ovvero qualora fattori politici o altri ne mettano in discussione i presupposti politici.

Zagabria, 17 dicembre 2003

Dr. Ivo Sanader
Presidente incaricato del Governo
della Repubblica di Croazia

Furio Radin
Deputato della Minoranza
Italiana al Sabor croato

"Il Bollettino dell'UI", n. 24, p. I-III. Il grassetto è nostro.

C) LA COMUNITÀ ITALIANA IN SLOVENIA: SITUAZIONE E PROSPETTIVE. PIENO APPOGGIO ALLE ISTANZE DELLA RTV DI CAPODISTRIA

L'Assemblea dell'Unione Italiana, nel corso della sua VII Sessione ordinaria tenutasi a Capodistria, il 24 gennaio 2004, nell'affrontare la problematica della Comunità Nazionale Italiana in Slovenia e in particolare nell'analizzare la situazione che ha portato alle dimissioni del deputato del seggio specifico della Comunità Nazionale Italiana alla Camera di Stato della Repubblica di Slovenia, Sig. Roberto Battelli, dalla Presidenza della Commissione parlamentare per le Nazionalità, ha accolto le seguenti

CONCLUSIONI

1) Si esprime piena solidarietà al deputato al seggio specifico della Comunità Nazionale Italiana alla Camera di Stato della Repubblica di Slovenia, Sig. Roberto Battelli, e il completo sostegno alla sua decisione di rassegnare le dimissioni da Presidente della Commissione parlamentare per le Nazionalità. Al contempo si esprime alto apprezzamento per il suo operato, nelle sue funzioni parlamentari, quale rappresentante degli italiani in Slovenia e per l'indiscusso contributo dato all'affermazione dei diritti, del ruolo e della posizione della Comunità Nazionale, nonché nello sviluppo della democrazia e dei valori della civile convivenza.
2) **Nell'esprimere ancora una volta la più profonda preoccupazione per il consistente calo degli appartenenti della Comunità Nazionale Italiana registrato al censimento della popolazione nella Repubblica di Slovenia del 2002, si stigmatizza che a fronte di questa realtà i fattori responsabili dello Stato, pur essendo stati ripetutamente sollecitati, non hanno intrapreso alcuna azione rilevante** tesa a dare risposte operative e strategiche di sostanza in favore dei diritti, della posizione e del ruolo della Comunità Italiana. I risultati del censimento evidenziano chiaramente che il livello di tutela normativa dei diritti delle Comunità Nazionali autoctone in Slovenia non si traduce in strumenti concreti ed efficaci che impediscano processi assimilativi, ossia non riesce a mettere in moto meccanismi che valorizzano e promuovano effettivamente le Comunità Nazionali autoctone. Pertanto:
a. Si richiede che l'Ufficio per le Nazionalità del Governo della Repubblica di Slovenia faccia nuovamente capo direttamente al Presidente del Governo, come era stato concepito all'atto della sua istituzione, in quanto le Comunità Nazionali autoctone, nel rispetto della loro definita posizione costituzionale, devono essere considerate d'interesse nazionale per il Paese.
b. Si richiama nuovamente con forza l'attenzione del Governo e degli altri organi dello Stato sulla necessità di adottare con urgenza, d'intesa con la Comunità Nazionale Italiana e i suoi organismi associativi e rappresentativi, un organico e condiviso piano di interventi in favore del mantenimento, della promozione e dello sviluppo della presenza degli Italiani sul loro territorio d'insediamento storico, in conformità ai diritti costituzionali riconosciuti, assicurando livelli di protezione, diritti e funzioni che ne preservino e sviluppino l'identità e consentano agli stessi di sviluppare efficacemente la propria lingua e cultura, nonché di essere in grado di esercitare effettivamente i diritti riconosciuti, in un clima di civile convivenza.
3. **Si denuncia la situazione drammatica in cui vengono a trovarsi i Programmi Italiani della RTV di Capodistria che prefigura la messa in atto, in modo del tutto arbitrario e illecito, di una strategia di radicale revisione del loro status nell'ambito del sistema radiotelevisivo pubblico e quindi della violazione dei diritti della Comunità Nazionale Italiana.**
   a. Si ribadisce, quindi, la necessità di preservare e rafforzare l'esistente ampiezza di trasmissione dei Programmi Italiani della RTV di Capodistria, sviluppando la programmazione e la produzione

propria. **In questo contesto non è più procrastinabile l'estensione del segnale dei Programmi Italiani delle RTV di Capodistria su tutto il territorio d'insediamento storico della Comunità Italiana e nelle aree contermini dell'Italia e della Croazia.**

b. Si richiama, inoltre, la Direzione Generale e il Consiglio della RTV di Slovenia a dare compiuta attuazione alle numerose decisioni e, in particolare, alla Delibera accolta il 1 ottobre 2003 dal Consiglio dei programmi radiofonici e televisivi della Comunità Nazionale Italiana del Consiglio della RTV di Slovenia.

c. Analogamente si sollecita la coerente attuazione della *"Legge di ratifica della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie"*.

4. Si esprime profonda insoddisfazione per l'attuale livello e sistema di finanziamento delle attività-culturali della Comunità Nazionale Italiana, ampiamente inadeguato e insufficiente alle reali necessità e potenzialità espresse e rappresentate, in quest'ambito, dalla creatività a dalle iniziative della Comunità.

a. Si rivendica, quindi, l'urgenza di addivenire ad un sostanziale incremento dei mezzi annualmente destinati alle attività culturali, anche attraverso l'individuazione di una specifica voce nel Bilancio statale, che determini le opportune ed adeguate modalità di erogazione e di finanziamento, certe e costanti, in favore delle attività più ampiamente culturali della CNI.

5. **Si denuncia un sistematico e progressivo processo di attuazione restrittiva dei diritti costituzionali assicurati alle Comunità Nazionali autoctone in Slovenia. Questo approccio si esprime emblematicamente nell'evidente tentativo di ridurre i diritti linguistici dal livello collettivo, del territorio, a quello individuale, come testimonia la *"Legge sull'amministrazione statale"*, che non riconosce più, per l'amministrazione statale dei territori nazionalmente misti, il principio di dover operare in entrambe le lingue ufficiali riconosciute.** Questa interpretazione viola il dettame costituzionale che stabilisce l'ufficialità della lingua italiana nelle aree di insediamento storico della Comunità Nazionale Italiana, riducendola, di conseguenza, a mero diritto individuale da esercitare da parte del singolo appartenente della Comunità Italiana che tale si dichiara e utilizza la propria madrelingua e non più all'obbligo della comunicazione pubblica, visiva e orale, in entrambe le lingue ufficiali. Oltremodo carente risulta essere, perciò, l'applicazione e il rispetto del bilinguismo. Infine, la rigida delimitazione dei territori nazionalmente misti nelle municipalità di Capodistria, Isola e Pirano, entro i cui ristretti ambiti si esercitano i diritti linguistici all'uso ufficiale della lingua italiana, non rispecchia la realtà d'insediamento della Comunità Nazionale Italiana.

a. Si richiede, quindi, l'integrale e compiuto rispetto e applicazione dei diritti costituzionali previsti in favore delle Comunità Nazionali autoctone.

b. Si richiede, pertanto, sia approvata un'organica legge di attuazione dei diritti riconosciuti alla Comunità Nazionale Italiana ed ai suoi appartenenti, dagli articoli 64 e 11 della Costituzione della Repubblica di Slovenia, che rispetti realmente il principio della ***discriminazione positiva.***

6. Nel processo di regionalizzazione della Slovenia devono essere necessariamente rispettate le peculiarità dei territori d'insediamento storico della Comunità Nazionale Italiana, in modo da recepire lo spirito dello Statuto Speciale annesso al Memorandum di Londra del 1954.

a. Si richiede che detto territorio, proprio in virtù della presenza della Comunità Nazionale Italiana, formi una regione a Statuto speciale comprendente le municipalità di Capodistria, Isola e Pirano, in cui sia adeguatamente valorizzato il ruolo e la posizione della Comunità Italiana stessa e in cui si affermino i valori della convivenza, della multiculturalità e del bilinguismo.

7. Nonostante i molteplici tentativi e rivendicazioni, la Comunità Nazionale Italiana non è stata attrezzata ancora con gli adeguati strumenti legislativi e finanziari a livello nazionale per la costituzione di una sua propria base economica, fattore imprescindibile per l'affermazione della propria soggettività e del proprio ruolo, ma anche quale ulteriore risorsa per l'intero territorio. Questa si configura altresì quale condizione indispensabile per consentire alla Comunità Italiana di partecipare, quale soggetto attivo, alle opportunità offerte nell'ambito dei programmi di sviluppo a livello europeo.

a. Si richiede, perciò, sia effettivamente costituita la base economica collettiva della Comunità Nazionale Italiana, da attuarsi attraverso il trasferimento della gestione dei mezzi derivanti dalla privatizzazione destinati alle Comunità Nazionali, cui vengano aggiunte ulteriori adeguate risorse finanziarie, alla Comunità Autogestita Costiera della Nazionalità Italiana, in applicazione dell'articolo 64 della Costituzione e nel rispetto del principio di sussidiarietà.

8. Alla luce dei processi integrativi europei e della prossima adesione a pieno titolo della Slovenia nell'Unione Europea, il 1 maggio 2004, assume ancora maggiore rilevanza l'unitarietà della Comunità Nazionale Italiana divisa tra Slovenia e Croazia.

a. Si sollecita, pertanto, la compiuta attuazione delle norme previste del "***Memorandum d'intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia***" del 15 gennaio 1992, che la Repubblica di Slovenia, pur non firmandolo, si è impegnata a rispettare, con l'individuazione dei meccanismi che permettano il mantenimento dell'unitarietà della Comunità Nazionale Italiana e delle sue Istituzioni, per la cui realizzazione si era espresso il Parlamento sloveno con apposita Delibera del 13 dicembre

1990, come pure in successive occasioni.
9. Si invita il Presidente del Governo della Repubblica di Slovenia a fare visita alla Comunità Nazionale Italiana nel suo territorio d'insediamento storico.

Capodistria, 24 gennaio 2004

Il Presidente dell'Unione Italiana
Maurizio Tremul
Il Presidente della Giunta esecutiva UI
Silvano Zilli
Il Presidente della Comunità Autogestita Costiera della Nazionalità Italiana
Silvano Sau
Il deputato del seggio specifico della CNI della Camera di Stato della Slovenia
Roberto Battelli

"Il Bollettino dell'UI", n. 24, pp. III-IV. In merito alla problematica della RTV Capodistria trattata dall'Assemblea (punto 3) vedi in particolare il Doc. 15 A e B del 2003. Il grassetto è nostro.

Doc. 18 MOZIONI DELL'ASSEMBLEA DELL'UNIONE ITALIANA (Parenzo, 19 giugno 2004)

Ai sensi degli articoli 20, 22, 23 e 24 dello Statuto dell'Unione Italiana con sede a Fiume, dell'articolo 14 dello Statuto dell'Unione Italiana con sede a Capodistria, nonché degli articoli 77 e 78 del "*Regolamento interno dell'Assemblea dell'Unione Italiana*", l'Assemblea dell'Unione Italiana, nel corso della sua IX Sessione ordinaria, tenutasi a Parenzo, il 19 giugno 2004, su proposta del Presidente dell'Assemblea, ha approvato le seguenti mozioni:

A) AL GOVERNO DELLA REPUBBLICA DI CROAZIA

L'Assemblea dell'Unione Italiana esprime piena soddisfazione per l'assegnazione alla Repubblica di Croazia dello status di Paese candidato all'adesione all'Unione Europea e per la determinazione della relativa data di avvio del negoziato, fissata per gli inizi del 2005.
L'Assemblea dell'Unione Italiana invita il Governo e il Sabor della Repubblica di Croazia a proseguire con coerenza e determinazione sulla strada dei processi integrativi europei della Croazia, riservando particolare attenzione alla salvaguardia, all'affermazione e alla promozione dei diritti, del ruolo e della posizione delle Comunità Nazionali e dei suoi appartenenti.

B) AL GOVERNO DELLA REPUBBLICA DI SLOVENIA

L'Assemblea dell'Unione Italiana invita il Governo della Repubblica di Slovenia a sottoscrivere il "*Memorandum d'Intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia*", del 15 gennaio 1992, al fine di assicurare l'unitarietà della Comunità Nazionale Italiana ed invita, altresì, il Governo della Repubblica Italiana ad adoperarsi in questa direzione.

C) AI GOVERNI DELLE REPUBBLICHE DI CROAZIA E DI SLOVENIA

L'Assemblea dell'Unione Italiana si appella al Governo della Repubblica di Croazia e al Governo della Repubblica di Slovenia affinché assicurino, lungo il confine di stato croato-sloveno, un regime di transito quanto più permeabile nell'intento di agevolare la circolazione delle persone e dei beni.

D) MOZIONE SUI BENI DEGLI ESULI ISTRIANI, FIUMANI E DALMATI

L'Assemblea dell'Unione Italiana invita il Governo della Repubblica di Croazia ad affrontare con la massima apertura la problematica dei beni degli Esuli Italiani istriani, fiumani e dalmati e ad individuare, nei negoziati in corso con la Repubblica Italiana, soluzioni eque ed innovative che consentano di risolvere, in via definitiva e con soddisfazione per le Parti, le questioni ancora aperte.

E) MOZIONE SULL'ACCORDO DI PROGRAMMA RADIN-SANADER

L'Assemblea dell'Unione Italiana invita il Governo della Repubblica di Croazia a costituire, quanto prima, la Commissione interministeriale permanente prevista dal secondo punto dell'Accordo di programma sottoscritto il 17 dicembre 2003, in Zagabria, tra il deputato della Comunità Nazionale Italiana, On. Dr. Furio Radin, e il Presidente incaricato del Governo croato Dr. Ivo Sanader.

Parenzo, 19 giugno 2004

Il Presidente dell'Assemblea
Maurizio Tremul

"Il Bollettino UI", n. 26, p. I. Il grassetto è nostro.

Doc. 19 DELIBERE E CONCLUSIONI DELL'ASSEMBLEA DI PARENZO

A) APPROVAZIONE DEL "REGOLAMENTO PREMI" DELL'UNIONE ITALIANA

(Omissis) L'Assemblea dell'Unione Italiana, nel corso della sua IX Sessione ordinaria, tenutasi a Parenzo, il giorno 19 giugno 2004, dopo aver esaminato la proposta di "*Regolamento per l'assegnazione dei premi, onorificenze e riconoscimenti dell'Unione Italiana*", ha approvato la seguente:

DELIBERA

1. Si approva "*Il Regolamento per l'assegnazione dei premi, onorificenze e riconoscimenti dell'Unione Italiana*" (in allegato), che è parte integrante della presente Delibera.
2. S'incarica la "*Commissione per i riconoscimenti e le onorificenze*" dell'Assemblea dell'Unione Italiana a bandire

un Concorso pubblico fra gli artisti della Comunità Nazionale Italiana per l'elaborazione dei modelli del Premio, della Targa, della Medaglia, dell'Attestato e del Diploma dell'Unione Italiana, di cui all'articolo 2 del *"Regolamento per l'assegnazione dei premi, onorificenze e riconoscimenti dell'Unione Italiana"*.
3. La presente Delibera e il *"Regolamento per l'assegnazione dei premi, delle onorificenze e dei riconoscimenti dell'Unione Italiana"* saranno pubblicati sul *"Bollettino ufficiale dell'Unione Italiana"*.
4. La presente Delibera entra in vigore il giorno della sua approvazione.

Parenzo, 19 giugno 2004

Il Presidente
Maurizio Tremul

"Il Bollettino dell'UI", n. 26, p. XV.

B) ACCOGLIMENTO DELL'INFORMAZIONE SULLE RICHIESTE INOLTRATE ALLA CORTE COSTITUZIONALE CROATA

1. Si approva l'Informazione relativa alle proposte e alle richieste inoltrate alla Corte Costituzionale della Repubblica di Croazia, al Governo della Repubblica di Croazia e ai Ministeri preposti (in allegato) che è parte integrante della presente Conclusione.
2. L'Unione Italiana, per il tramite dei suoi organi e in collaborazione con il deputato al seggio specifico della Comunità Nazionale Italiana al Sabor, continuerà a perseguire fermamente l'attuazione di tutte le disposizioni della Costituzione, del Trattato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle Minoranze e le Leggi in vigore riguardanti la tutela della Comunità Nazionale Italiana, al fine del pieno riconoscimento e della completa attuazione dei diritti della Comunità Nazionale Italiana.
3. La presente Conclusione e l'Informazione relativa alle proposte e alle richieste inoltrate alla Corte Costituzionale della Repubblica di Croazia, al Governo della Repubblica di Croazia e ai Ministeri preposti saranno pubblicate sul *"Bollettino ufficiale dell'Unione Italiana"*.
4. La presente Conclusione entra in vigore il giorno della sua pubblicazione.

Parenzo, 19 giugno 2004

Il Presidente
Maurizio Tremul

"Il Bollettino dell'UI", n. 26, p. XX-XXI. L'informazione si riferisce a tutte le proposte e le richieste inoltrate dalla Giunta esecutiva UI ai citati organismi durante il 2003 e l'inizio del 2004, relative ai diritti dei gruppi nazionali, all'uso della lingua e della scrittura delle minoranze nazionali, alle denominazioni delle città, dei comuni e degli abitati in lingua italiana, ai comitati elettorali e le operazioni di voto, alla Convenzione quadro per la tutela delle minoranze nazionali, all'istruzione e l'educazione nella lingue delle minoranze, ecc.

C) CONCLUSIONE SUI RISULTATI DELLE ELEZIONI DEI CONSIGLI DELLA CNI NELLE UNITÀ D'AUTOGOVERNO LOCALE E REGIONALE

1. Si approva l'informazione sui risultati delle elezioni per i membri dei Consigli della Comunità Nazionale Italiana nelle unità dell'autogoverno locale e regionale in Croazia, ai sensi degli atti della Commissione elettorale statale (in allegato), che è parte integrante della presente Conclusione.
2. **In relazione all'esito del voto si esprime soddisfazione per l'elezione dei membri dei Consigli della Comunità Nazionale Italiana nelle unità d'autogoverno locale e regionale in Croazia, in quanto tutti i candidati eletti sono stati indicati dalle Comunità degli Italiani, in maniera democratica e pluralistica, in coordinamento con l'Unione Italiana, sul territorio di loro competenza, e dall'Unione Italiana, nel rispetto dell'appartenenza territoriale, a livello delle Regioni, ai sensi della Conclusione** (Sig. Amm.: 013-04/2003-14/4; N. Pr.: 2170-67-02-03-11, Bollettino ufficiale dell'Unione Italiana n. 23) approvata dall'Assemblea dell'Unione Italiana alla sua VI Sessione ordinaria tenutasi a Fiume il 10 ottobre 2003.
3. In conformità alla *"Conclusione relativa all'elezione dei Consigli della Comunità Nazionale Italiana nelle unità dell'autogoverno locale e regionale"*, ai sensi della *"Legge costituzionale sui diritti delle Minoranze Nazionali nella Repubblica di Croazia"*, accolte nel corso della VI Sessione ordinaria dell'Assemblea dell'Unione Italiana, tenutasi a Fiume il 10 ottobre 2003, s'incarica la Giunta esecutiva e la Presidenza dei lavori dell'Assemblea dell'Unione Italiana ad avviare contatti ufficiali con i Consigli della Comunità Nazionale Italiana, sia a livello regionale, sia a livello di Città e Comuni, al fine di individuare le future opportune permanenti forme di collaborazione e di coordinamento reciproche, tese alla razionalizzazione delle risorse, al rafforzamento e al coordinamento delle iniziative e delle prese di posizione - principalmente a livello politico, alla complementarietà, sussidiarietà e sinergia delle azioni, al raggiungimento di una maggiore efficacia della presenza e del ruolo organizzato ed organico della Comunità Nazionale Italiana a livello di autonomie locali.
4. La presente Conclusione sarà pubblicata sul *"Bollettino ufficiale dell'Unione Italiana"*.
5. La presente Conclusione entra in vigore il giorno della sua approvazione.

Parenzo, 19 giugno 2004

Il Presidente
Maurizio Tremul

"Il Bollettino dell'UI", n. 26, p. XXIV.

D) I RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 24 FEBBRAIO 2004

RISULTATI TOTALI IN ISTRIA, NEL FIUMANO E TRA LA MINORANZA ITALIANA

Territori	Tot. elettori	Votanti	%	Tot.Minor. italiana	Votanti	%
Regioni	137.545	8.733	6,35	16.681	2.061	15,59
Città	48.859	4.392	8,99	11.072	2.104	19,00
Comuni	12.695	2.056	16,2	1.299	345	26,56

CONSIGLIERI ITALIANI ELETTI NELLE REGIONI DELL'ISTRIA E DI FIUME

REGIONE ISTRIANA		%	Voti	REGIONE LITORANEO MONTANA		%	Voti
Tot. elettori	13.280			Tot.elettori	2.759		
Votanti	1.804	13,58		Votanti	531	19,25	
Schede valide	1.767	97,95		Schede valide	521	98,12	
Schede nulle	37	2,05		Schede nulle	10	1,88	
Eletti nel Consiglio				Eletti nel Consiglio			
1.Benussi Viviana			874	1. Scotti Giacomo			305
2.Milotti Claudia			867	2. Mazzieri S. Gianna			303
3.Buttignoni Diego			704	3. Marot Orietta			267
4.Delton Sergio			694	4. Clarich Guido			259
5.Sponza Nicolò			693	5. Cossetto Flavio			257
6.Uggeri Vladimiro			650	6. Antonaz Aldo			244
7.Musizza Graziano			648	7. Graziani Mauro			244
8.Ravalico Antonio			648	8. Rocchi R. Ilaria			237
9.Basiaco Franco			572	9. Toich Nivio			237
10 Mottica Livio			565	10 Pirjavec R. Diana			234
11 Babic Diego			549	11 Tijan Gloria			230
12 Ferleta Erminio			543	12 Silvani Silvano			221
13 Giugno Davide			533	13 Scherbez Enrico			220
14 Cerlon Giorgio			504	14 Saftich Dario			215
15 Giannini Ornello			497	15 Frank Maria Grazia			212
16 K. Delcaro Bruna			492	16 Radioni Ronald			200
17 Bulfon Egidio			471	17 Boseglav Ornella			199
18 Rajko Giuseppina			465	18 Cavedoni Edoardo			194
19 Hrobat Mauro			464	19 Massarotto Rosalia			188
20 Giuricin Nagua			463	20 Fiorentin Silvano			177
21 Radolovic Debora			460	21 Abram Tamara			175
22 Rusnjak Robert			457	22 Velikonja Ardea			175
23 Bosdachin Gabriele			422	23 Host Lydia			167
24 Sirotic Arden			420	24 Jakupec Patricia			146
25 Š. Pilato Neda			407	25 Gruden Marija			143

ELEZIONI PER I CONSIGLI DELLA CNI NELLE UNITÀ D'AUTOGOVERNO LOCALE

Unità locali	Tot. elett.	Votanti	%	Sch.valide	%	Nulle
REGIONE ISTRIANA	**13.280**	**1.804**	**13,58**	**1.767**	**97,95**	**37**
Città di Buie	1.608	149	9,27	146	97,99	3
Città di Albona	277	49	17,69	49	100	0
Città di Cittanova	439	71	16,17	71	100	0
Città di Pisino	95	15	15,79	13	86,67	2
Città di Parenzo	714	68	9,52	68	100	0
Città di Pola	2.397	355	14,81	348	98.03	7
Città di Rovigno	1.772	506	28,56	498	98,42	8
Città di Dignano	966	130	13,46	127	97,69	3
Comune di Verteneglio	537	79	14,71	78	98,73	1
Comune di Fasana	147	15	10,20	15	100	0
Comune di S.Domenica	107	42	39,25	42	100	0
Comune di Lisignano	139	38	27,34	38	100	0
Comune di Montona	84	22	26,19	22	100	0
Comune diVisignano	176	90	51,14	84	93,33	6
Comune di Visinada	109	59	54,13	59	100	0
REGIONE LITORANEO MONTANA	**2.759**	**531**	**19,25**	**521**	**98,12**	**10**
Città di Cherso	75	45	60,00	44	97,78	1
Città di Lussinpiccolo	130	46	35,38	45	97,83	1
Città di Fiume	2.062	419	20,32	411	98,09	8

"Il Bollettino dell'UI", n. 26, pp. XXV, XXVI, XXVIII e XXXI.

Doc. 20 FIRMATO A LUBIANA L'ACCORDO DI COALIZIONE CON LE MINORANZE (19 novembre 2004)

Le forze politiche di governo slovene (vincitrici delle elezioni) hanno sottoscritto l'Accordo di coalizione nel quale vengono esposti gli obiettivi da realizzare nel corso del mandato. In base al capitolo 11 di questo Accordo, capitolo dedicato alla problematica minoritaria, la coalizione s'impegna a trattare le problematiche delle Comunità Nazionali Italiana e Ungherese attuando con coerenza i documenti dell'indipendenza, la Costituzione della Repubblica di Slovenia e gli impegni internazionali (accordi internazionali e documenti internazionali ratificati).
In questo senso la coalizione sottolinea che l'attuale livello di finanziamento dei diritti particolari delle comunità nazionali rappresenta un punto di partenza per un suo ulteriore sviluppo.
La coalizione s'impegna ad attuare misure contro l'assimilazione in tutti i settori di vitale importanza per l'esistenza e lo sviluppo di entrambe le comunità nazionali, qui compreso il sostegno allo sviluppo economico e infrastrutturale delle zone nazionalmente miste, con un accento sull'apertura di nuovi posti di lavoro e la creazione della base economica per le comunità nazionali.
Particolare attenzione sarà dedicata al consolidamento delle istituzioni delle comunità nazionali, della loro lingua e cultura. La coalizione s'impegna a creare un clima sociale favorevole per la realizzazione delle politiche per le comunità nazionali italiana e ungherese.
In base a quanto elencato sopra, il Governo della Repubblica di Slovenia entro sei mesi preparerà una proposta di Risoluzione sulle Comunità Nazionali Italiana e Ungherese, dopo di che, entro i successivi tre mesi, armonizzato il testo con le Comunità Italiana e Ungherese, presenterà la Risoluzione alla Camera di Stato. L'operazionalizzazione di questi impegni per singoli settori e gli interventi principali della coalizione relativi alle Comunità Nazionali Italiana e Ungherese saranno parte integrante di un'aggiunta all'accordo di coalizione, che sarà sottoscritta da tutti i partner della coalizione e da entrambi i deputati delle comunità nazionali, oppure di un accordo a parte che sarà sottoscritto dal presidente del Governo della Repubblica di Slovenia e da entrambi i deputati delle comunità nazionali al più tardi entro tre mesi dell'entrata in vigore dell'accordo di coalizione.

"La Voce del Popolo", 20.XI.2004. Il grassetto è nostro.

Doc. 21 DELIBERE DELL'ASSEMBLEA DELL'UNIONE ITALIANA (Umago, 13 dicembre 2004)

A) SULLA LEGGE 28 LUGLIO 2004, N° 193, DELLO STATO ITALIANO E SUL VARO DELLA LEGGE D'INTERESSE PERMANENTE DELL'ITALIA IN FAVORE DELLA CNI IN SLOVENIA E CROAZIA

L'Assemblea dell'Unione Italiana, nella sua X Sessione ordinaria, svoltasi il 13 dicembre 2004, in Umago,

Considerato che

1) le disposizioni dell'art. 14, comma 2, della Legge 9 gennaio 1991, N° 19, riferite alla Comunità Nazionale Italiana in Slovenia e Croazia, avevano carattere provvisorio, in attesa dell'approvazione di una specifica legge organica in merito;
2) il 28 luglio 2004 il Parlamento italiano ha approvato la Legge N° 193 "*Proroga e rifinanziamento della legge 16 marzo 2001, n. 72, recante interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, e della legge 21 marzo 2001, n. 73, recante interventi a favore della minoranza italiana in Slovenia e in Croazia*" che proroga, fino al 31 dicembre 2006 le disposizioni di cui all'articolo 1 della legge 21 marzo 2001, N° 73, nonché della legge 16 marzo 2001, N° 72;

ha accolto la seguente

DECISIONE

1. Esprime alto apprezzamento e gratitudine al Governo e al Parlamento italiano per l'approvazione della Legge 28 luglio 2004, N° 193, recante "*Proroga e rifinanziamento della legge 16 marzo 2001, n. 72, recante interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, e della legge 21 marzo 2001, n. 73, recante interventi a favore della minoranza italiana in Slovenia e in Croazia*" (in allegato) che proroga, fino al 31 dicembre 2006 le disposizioni di cui all'articolo 1 della legge 21 marzo 2001, N° 73, nonché della legge 16 marzo 2001, N° 72.
2. In relazione alla Legge 28 luglio 2004, N° 193, invita il Governo e il Parlamento italiani:
   I. A riportare lo stanziamento, in favore della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia, ai valori previsti per gli anni 2002 e 2003, ossia a € 5.200.000,00 annui.
   II. A valorizzare la soggettività della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia, riconoscendo la centralità dell'Unione Italiana nell'indicazione, nella gestione e nella realizzazione delle attività, delle iniziative e degli interventi da realizzarsi con i fondi che lo Stato italiano annualmente eroga in favore della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia, prevedendo modalità di finanziamento più organico, diretto ed efficace, anche alla luce dei processi integrativi europei della Slovenia e della Croazia.
   III. Ad assegnare all'Unione Italiana la titolarità dei beni immobili da acquistare con i fondi

che lo Stato italiano annualmente eroga in favore della Comunità Nazionale Italiana.

3. Invita il Governo e il Parlamento italiano ad approvare la legge che sancisca l'interesse permanente dello Stato italiano in favore della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia, quale componente autoctona dell'Istria, Quarnero e Dalmazia, che preveda gli adeguati strumenti e meccanismi per sostenere in maniera congrua, organica, diretta e continuativa la più vasta e complessiva attività della Comunità Italiana in campo culturale, scolastico, formativo, educativo, informativo, socioeconomico, scientifico, di ricerca, sociale, sportivo e così via, quale questione di interesse nazionale e strategico dell'Italia.
4. **Auspica che il Parlamento italiano recepisca l'Ordine del Giorno, riferito al Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, approvato dal Senato, in data 16 marzo 2004, e sia quindi approvato il Disegno di Legge N° 5139, recante "*Disposizioni per il riconoscimento del Centro di ricerche storiche di Rovigno*" (in allegato), d'iniziativa dei deputati Rosato, Maran, Damiani, Cima, Colasio, Grignaffini, Mattarella, Spini.**
5. Sollecita il Governo italiano a procedere allo snellimento e all'accelerazione delle procedure burocratiche e amministrative relative all'utilizzo e all'erogazione dei fondi della Legge 28 luglio 2004, N° 193, nonché della Legge 9 gennaio 1991, N° 19 e successive estensioni.

Umago, 13 dicembre 2004 *Il Presidente*
Maurizio Tremul

"Il Bollettino dell'UI", n. 27, p. XXVII. Il grassetto è nostro.

B) DECISIONE SULL'ASSEGNAZIONE ALL'EDIT DEI BENI E DELLE ATTREZZATURE TECNICHE DI PROPRIETÀ DELL'UNIONE

Articolo 1

Le attrezzature tecniche divenute di proprietà dell'Unione Italiana con l'attuazione del *"Progetto di innovazione tecnologica e di riabilitazione della Casa editrice EDIT di Fiume"* derivante dal Memorandum d'intesa tra il Governo Italiano e il Governo Jugoslavo del 29 gennaio 1988 scaturito nel Contratto N° REP 735, vengono assegnate all'Ente giornalistico-editoriale EDIT in via definitiva, senza compenso e senza limiti d'utilizzo.

L'elenco delle attrezzature, oggetto del precedente comma, è parte integrante della presente Decisione e ai sensi delle norme contabili vigenti nella Repubblica di Croazia:

- saranno cancellate dal Bilancio dell'Unione Italiana il giorno dell'approvazione della presente Delibera da parte dell'Assemblea dell'Unione Italiana;
- saranno evidenziate nel Bilancio della Casa editrice EDIT alla stessa data, la quale procederà al depennamento delle attrezzature non funzionanti in conformità e alle modalità delle vigenti norme.

Articolo 2

I beni immobili costituiti dal IV piano dell'immobile sito a Fiume in Via Re Zvonimir 20 (p.c. 4736/4, 4736/3, 4736/5 e 4736/2 del Comune catastale di Zamet) che per 1/11 è intestato all'Unione Italiana, ed è registrato nelle particelle catastali 1600/24 e 1600/09 del Comune catastale di Fiume rimangono proprietà dell'Unione Italiana e sono dati in usufrutto all'EDIT senza alcun compenso.

Articolo 3

Si stabilisce che l'indennizzo comunale per il predetto immobile, che a norma di legge va a carico del proprietario, va addebitato all'EDIT dal 1 gennaio 2004.

Si fa obbligo all'EDIT di inviare mensilmente all'Unione Italiana le prove dell'effettuato pagamento ovvero di rifondere detta spesa qualora il pagamento venga effettuato dall'Unione Italiana.

Articolo 4

La presente Decisione entra in vigore il giorno della sua approvazione e sarà pubblicata sul *"Bollettino ufficiale dell'Unione Italiana"*.

Umago, 13 dicembre 2004 *Il Presidente*
Maurizio Tremul

"Il Bollettino UI", n. 27, p. XXVIII.

C) DECISIONE SULL'ORDINANZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE DELLA SLOVENIA RELATIVA ALLA TUTELA DEI CONSUMATORI

(Omissis) L'Assemblea dell'Unione Italiana, nel corso della sua X Sessione ordinaria tenutasi a Umago, il 13 dicembre 2004, dopo aver esaminato l'ordinanza della Corte Costituzionale della Repubblica di Slovenia (omissis) del 13 ottobre 2004 (omissis) relativa alla sospensione temporanea dell'attuazione di parte dell'articolo 2 della "*Legge sulla tutela dei consumatori*" sino alla pronuncia definitiva, ha approvato la seguente:

DECISIONE

1. Si prende atto dell'ordinanza emessa dalla Corte Costituzionale della Repubblica di Slovenia N° U-I-218/04-8, del 13 ottobre 2004 (G.U. della RS, n°117/04). Si richiama al contempo l'attenzione sulle disposizioni dell'articolo 11 della Costituzione della Repubblica di Slovenia che stabiliscono l'ufficialità della lingua italiana, rispettivamente ungherese, nei territori dei Comuni nei quali vivono gli appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana, ossia Ungherese.
2. **Si rileva con preoccupazione che in forza della richiamata ordinanza non si conserva la situazione esistente in tema di bilinguismo nei Comuni nazional-**

mente misti, ma anzi si produce una netta riduzione dei diritti acquisiti e costituzionalmente assicurati alle Comunità Nazionali autoctone. Infatti, gli Statuti vigenti nei comuni costieri di Capodistria, Isola e Pirano, nei quali si estende il territorio nazionalmente misto, sanciscono da ormai cinquant'anni l'ufficialità e la pariteticità della comunicazione bilingue in tutte le sfere della vita sociale ed economica.

3. Si richiama l'attenzione delle istituzioni competenti relativa alla violazione dell'articolo 13 (Vita economica e sociale) della *"Carta europea delle lingue regionali o minoritarie"*, ratificata dalla Repubblica di Slovenia il 19 luglio 2000 ("Legge di ratifica della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie", G.U della RS N° 69/00), in quanto la citata ordinanza appare in aperto contrasto con l'impegno assunto dagli Stati firmatari.
4. Si auspica un quanto più rapido pronunciamento da parte della Corte Costituzionale in merito all'utilizzo delle lingue minoritarie nella comunicazione con i consumatori.
5. Si invita la Corte Costituzionale ad interpellare ed ascoltare, nell'ambito del procedimento, le istituzioni rappresentative della Comunità Nazionale Italiana e di quella Ungherese, nonché gli Enti locali nella cui giurisdizione rientrano i territori nazionalmente misti ai quali si applicano le disposizioni costituzionali e legislative nel campo dei diritti linguistici minoritari.
6. Si esprime profonda soddisfazione e riconoscimento ai Sindaci e ai Consigli municipali dei Comuni di Capodistria, Isola e Pirano per le coerenti e ferme posizioni assunte in merito all'intera problematica, in difesa dei diritti della Comunità Nazionale Italiana e dei suoi appartenenti, come pure della pariteticità e dell'uso ufficiale della lingua italiana, in attuazione delle fondamentali disposizioni in tema di diritti umani e minoritari previste dall'ordinamento giuridico sloveno.
7. Si sollecita la Corte Costituzionale a pronunciarsi in merito all'iniziativa, avviata dalla Comunità Autogestita Costiera della Nazionalità Italiana di Capodistria, di verifica della costituzionalità dell'articolo 4 della "Legge sull'amministrazione statale" (G.U. della RS, N° 52/03).
8. La presente Decisione, unitamente ai suoi allegati, sarà pubblicata sul *"Bollettino ufficiale dell'Unione Italiana"*.
9. La presente Decisione entra in vigore il giorno della sua approvazione.

Umago, 13 dicembre 2004 *Il Presidente*
Maurizio Tremul

"Il Bollettino dell'UI", n. 27, p. XXIX. Il grassetto è nostro.

Doc. 22. NASCITA DEL "FORUM DEI GIOVANI" DELL'UNIONE ITALIANA[1] (Fiume, 15 gennaio 2005)

A) ATTO DI COSTITUZIONE

Articolo 1

COSTITUZIONE

Si costituisce in data 15 gennaio 2005 con sede in Via delle Pile (Uljarska ulica) 1/IV, in seno all'Unione Italiana, l'organizzazione giovanile senza fini di lucro: FORUM DEI GIOVANI DELL'UNIONE ITALIANA (in seguito Forum).

L'organizzazione dei giovani di nazionalità e/o lingua e cultura italiana della Croazia e Slovenia ha la seguente denominazione ufficiale:

FORUM DEI GIOVANI
DELL'UNIONE ITALIANA

La sua denominazione in croato è:

FORUM MLADIH TALIJANSKE UNIJE

La sua denominazione in sloveno è:

FORUM MLADIH ITALIJANSKE UNIJE

Articolo 2

LOGO E TIMBRO

Il Forum ha un proprio Logo e un proprio timbro.

Articolo 3

TERRITORIO D'AZIONE

Il Forum svolge la sua attività sul territorio delle Repubbliche di Croazia e Slovenia, all'estero, dovunque risiedano i suoi membri e nella patria d'origine, l'Italia.

Articolo 4

FINALITÀ

Il Forum nasce per dare voce ai giovani della Comunità Nazionale Italiana ed aiutarli e supportarli nell'organizzazione di attività di vario tipo. Si occupa dell'organizzazione di iniziative rivolte ad un pubblico prevalentemente giovanile ed opera in collaborazione con le altre associazioni con finalità simili. Favorisce l'aggregazione dei giovani all'interno delle Comunità degli Italiani mediante varie attività.

Articolo 5

ORGANI

Sono organi del Forum:

- l'Assemblea, formata dai rappresentanti delle CI,
- il Presidente eletto dall'Assemblea,
- il Comitato esecutivo.

Gli organi sono formati da rappresentanti di tutta l'Istria e Fiume nel rispetto dei criteri di territorialità e di competenza nei settori di attività.

Articolo 6

ASSEMBLEA

L'Assemblea è costituita da 25 rappresentanti nominati dai giovani delle 5 Consulte (Buiese, Capodistriano, Polese, Quarnerino, Rovignese - Parentino) delle Comunità degli Italiani.

L'Assemblea si riunisce almeno due volte l'anno. Il mandato dei membri dell'Assemblea è di 4 anni.

Articolo 7

COMITATO ESECUTIVO

Il Comitato esecutivo del Forum è costituito da un minimo di 5 a un massimo di 9 rappresentanti, eletti dall'Assemblea su indicazione delle rispettive Consulte.

Il mandato dei membri del Comitato è di 4 anni.

Il Comitato esecutivo del Forum si riunisce almeno una

volta al mese. I membri del Comitato esecutivo seguiranno ciascuno una o più attività del programma del Forum.

Articolo 8
IL PRESIDENTE

Il Forum ha un proprio Presidente. Il Presidente svolge pure le funzioni del Presidente dell'Assemblea. Egli rappresenta il Forum.
Il mandato del Presidente è di 2 anni.
Il Presidente ha il compito di rappresentare i giovani all'interno dell'Unione Italiana e può presenziare alle sedute della Giunta esecutiva e dell'Assemblea dell'Unione Italiana.

Articolo 9
MEMBRI

Sono membri del Forum tutti i giovani dai 14 ai 30 anni appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana iscritti alle Comunità degli Italiani e al Forum dei Giovani con diritto di partecipare alle riunioni e attività dei giovani delle rispettive Consulte di residenza.

Articolo 10
ATTIVITÀ

Le attività del Forum sono:
- attività culturali;
- attività artistiche;
- attività sportive;
- scambi culturali, artistici, sociali e conviviali;
- incontri, dibattiti, concerti;
- attività che riavvicinino le scuole e le Comunità degli Italiani;
- attività appetibili e congeniali ad un pubblico giovane al contempo formative dell'identità, della lingua e della cultura italiana;
- attività che favorisca la conservazione dei nostri dialetti;
- attività di informazione ed orientamento (Informagiovani);
- organizzazione di manifestazioni, convegni, dibattiti, seminari e ricerche di ogni tipo per il raggiungimento e la diffusione dei propri obiettivi;
- istituire laboratori, di carattere artistico, teatrale, culturale, artigianale, formativo, destinati in particolare all'infanzia, e ai giovani volti alla crescita individuale e collettiva;
- promuovere corsi di formazione a favore dei giovani in stato di inoccupazione;
- attività legate al tempo libero dei giovani;
- organizzazione di tornei di giochi (sia classici sia al computer);
- organizzazione di balli;
- organizzazione di karaoke;
- proiezione di film in italiano;
- organizzazione di mostre, di mostre-vendita, di esposizioni, di rassegne, di spettacoli, di extempore;
- attività per la sensibilizzazione al non uso di droghe;
- attività di mediazione tra giovani ed istituzioni del territorio;
- organizzazione nel campo delle comunicazioni radiotelevisive e cinematografiche;
- promuovere, coordinare e stimolare, per i propri membri, viaggi ed escursioni a scopi culturali, formativi, ricreativi, sportivi, d'istruzione e di altro genere;
- altro, qualora necessiti, in conformità alle leggi vigenti.

Alle attività possono partecipare tutti, membri e non.

Articolo 11

Il presente Atto entra in vigore con la sua approvazione ed è pubblicato sul Bollettino Ufficiale dell'Unione Italiana.

Fiume, 15 gennaio 2005 *Documento approvato dall'Assemblea costituente del "Forum"*

1. "Il Bollettino UI", n. 29, pp. XVII. La Giunta esecutiva dell'UI nella sua IX Sessione ordinaria del 2 aprile 2007, ha approvato il "Piano e il Programma", nonché la "Proposta del Regolamento" del Forum dei Giovani da presentare all'Assemblea dell'Unione Italiana per la definitiva approvazione. Il grassetto è nostro.

B) DELIBERA DELL'ASSEMBLEA DELL'UI SUL "FORUM DEI GIOVANI"
(Pola, 9 luglio 2005)

Ai sensi degli articoli 20, 22, 23 e 24 dello Statuto dell'Unione Italiana con sede a Fiume, dell'articolo 14 dello Statuto dell'Unione Italiana con sede a Capodistria, nonché degli articoli 77 e 78 del "*Regolamento interno dell'Assemblea dell'Unione Italiana*", l'Assemblea dell'Unione Italiana, nel corso della sua XII Sessione ordinaria, tenutasi a Pola, il 9 luglio 2005, dopo aver esaminato l'Informazione sulla costituzione del "*Forum dei Giovani dell'Unione Italiana*", ha approvato la seguente:

CONCLUSIONE

1. Si prende atto e si approva l'Informazione sulla costituzione del "*Forum dei Giovani dell'Unione Italiana*". L'Informazione e l'Atto di costituzione del "*Forum dei Giovani dell'Unione Italiana*" (in allegato) sono parte integrante della presente Conclusione.
2. Si esprime soddisfazione per la costituzione e l'avvio delle iniziative del "*Forum dei Giovani dell'Unione Italiana*" che l'Unione Italiana intende sostenere e valorizzare nelle sue future attività.
3. S'incarica il "*Comitato per lo Statuto ed il Regolamento*" dell'Assemblea dell'Unione Italiana di tenere conto del costituito "*Forum dei Giovani dell'Unione Italiana*" nella redazione delle proposte di modifica e integrazioni allo Statuto dell'Unione Italiana.

4. La presente Conclusione, l'Informazione e l'Atto di costituzione del "*Forum dei Giovani dell'Unione Italiana*" saranno pubblicati sul "*Bollettino Ufficiale dell'Unione Italiana*".
5. La presente Conclusione entra in vigore il giorno della sua approvazione.

Pola, 9 luglio 2005 *Il Presidente*
Maurizio Tremul

"Il Bollettino dell'UI", n. 29, pp. XVI.

Doc. 23 COSTITUZIONE DELL'ASSOCIAZIONE IMPRENDITORI ITALIANI (AINI) (Pola, 30 maggio 2005)

A) NOTA INFORMATIVA DELLA GIUNTA ESECUTIVA DELL'UI

Costituzione dell'AINI - Associazione Imprenditoriale della Nazionalità Italiana

Nell'ambito del Progetto denominato *"Programma di attività di formazione in ambito commerciale ed imprenditoriale a sostegno dell'istituzione dell'Associazione degli imprenditori della Comunità Nazionale Italiana in Croazia"*, **promosso, d'intesa con l'Unione Italiana, dalla *Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato di Trieste*** sui fondi della Legge 21 marzo 2001 n. 84 che sostiene la partecipazione italiana alla stabilizzazione, alla ricostruzione ed allo sviluppo di Paesi dell'Area balcanica, si è giunti alla conclusione della terza fase del percorso iniziato più di un anno fa e che ha avuto per obiettivo la formazione di imprenditori, aspiranti imprenditori e funzionari della *Comunità Nazionale Italiana (CNI) in Croazia* nonché la costituzione *dell'Associazione degli Imprenditori della Comunità Nazionale Italiana.*

Il Progetto è stato sviluppato in collaborazione con le CCIAA di Udine, Pordenone, Vicenza, Milano, Firenze, Prato, Lucca, Pistoia, Latina, Campobasso, Salerno e Potenza, da parte italiana, e con il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno e il Centro per l'Informatica, la Programmazione e l'Orientamento dei quadri (CIPO) di Pola, da parte della Comunità Nazionale Italiana.

Il 30 maggio 2005 presso la Comunità degli Italiani di Pola ha avuto luogo l'Assemblea costitutiva dell'*AINI "Associazione Imprenditoriale della Nazionalità Italiana"* (in allegato viene presentato il testo dello Statuto dell'Associazione). Quest'Associazione autonoma del sistema produttivo della Comunità Nazionale Italiana in Croazia, che ne rappresenta in effetti la dimensione economica, è aperta a tutte le categorie d'attività imprenditoriale: dagli imprenditori ai liberi professionisti, dagli artigiani agli agricoltori. Essa nasce dalla necessità di dotare l'imprenditoria di Nazionalità Italiana di una struttura di categoria propria in grado di tutelarne e promuoverne adeguatamente gli interessi, di sostenerne le attività e le iniziative, incentivando l'aggregazione, la collaborazione e l'integrazione tra gli stessi operatori economici e favorendo la capacità di relazionarsi e interfacciarsi con il sistema associativo croato e italiano.

In tempi recenti il contesto imprenditoriale è stato oggetto di un incisivo percorso di trasformazione che nell'ambito delle nuove metodologie si orienta sempre più verso quello che viene definito il governo della complessità caratterizzato dal continuo mutamento delle variabili indipendenti quali possono essere il contesto macroeconomico, gli effetti dei mercati finanziari, l'incremento dei rischi imprenditoriali e soprattutto l'evolversi della soggettività delle esigenze del cliente. Nella realtà in cui le condizioni di mercato spingono ad una sempre maggiore collaborazione fra imprese tanto che le modalità d'azione individuate rivelano che si sta abbandonando sempre più la visione individualistica dell'imprenditorialità, aprendo la strada a iniziative consortili, a filiere ed a imprese-rete, un'Associazione autonoma di individui che si uniscano volontariamente per perseguire lo scopo comune che implica il soddisfacimento dei propri bisogni economici e delle proprie aspirazioni in campo economico, può venire considerata un'associazione di supporto che opera allo scopo di soddisfare i bisogni degli associati.

In quest'ottica le finalità della struttura associativa possono in teoria venire delineate analizzando ciò che può favorire lo sviluppo delle piccole imprese e l'aumento della loro presenza nell'ambito dell'economia locale e nazionale strumentalizzando **un'esperienza consolidata nell'offrire** alle PMI azioni di carattere informativo, formativo, promozionale e di assistenza con l'obiettivo di cooperazione che si evince dallo spirito di collaborazione che si vuole rafforzare attraverso la facilitazione dei contatti tra i soggetti, realtà ed esperienze diverse ma complementari allo scopo di assistere la propria imprenditoria, favorire occasioni di scambio economico, di trasferimento di know how – tecnologico, di incontro tra domanda ed offerta di lavoro. Da non dimenticare infine, che nella documentazione progettuale dell'iniziativa della Camera di Commercio di Trieste è stato precisato che gli obiettivi che si intendono raggiungere con l'attuazione del Progetto in questione sono volti a contribuire alla "*creazione di un unico mercato integrato, in regime di libero scambio, entro cui sostenere la presenza del sistema produttivo italiano, al sostegno delle attività delle imprese, agli investimenti esteri ed alla creazione di un ambiente favorevole all'insediamento delle aziende, anche attraverso un'adeguata protezione degli investimenti...*".

Per preparare la costituzione dell'Associazione, all'incontro plenario degli imprenditori connazionali tenutosi lo scorso 12 marzo a Pola, è stato costituito un Gruppo di lavoro, composto da Antonella Degrassi (Umago), Kety Kresic (Fiume), Tullio Fernetich (Verteneglio), Mauro Hrobat (Cittanova), Mauro Jurman (Umago), Flavio Pauletta (Pola), Gianclaudio Pellizzer (Rovigno), Ugo Toich (Cherso), nonché dall'avvocato Oscar Skerbec in-

caricato dalla CCIAA della stesura dello Statuto e dalla Responsabile del Settore Economia della Giunta esecutiva UI in veste di coordinatore. Questo Gruppo ha curato il percorso giuridico amministrativo per la costituzione dell'Associazione chiarendo, durante i quattro incontri di lavoro che ha avuto (Cittanova, 21 marzo 2005; Rovigno, 26 aprile 2005; Albona, 10 maggio 2005; Umago, 23 maggio 2005) i seguenti momenti chiave:

- identificazione della sede dell'Associazione;
- determinazione della denominazione dell'Associazione;
- individuazione della struttura organizzativa dell'Associazione;
- contenuti della Carta servizi dell'Associazione;
- finanziamenti dell'Associazione;
- stesura dello Statuto dell'Associazione ai sensi delle Leggi vigenti.

ACRSR, fasc. 566/05. Tra i vari documenti dell'Associazione figura pure lo Statuto dell'AINI. Il grassetto è nostro.

B) APPROVAZIONE DELL'ASSEMBLEA DELL'UI SULLA NASCITA DELL'AINI

L'Assemblea dell'Unione Italiana, nel corso della sua XII Sessione ordinaria, tenutasi a Pola, il 9 luglio 2005, dopo aver esaminato la "*Nota informativa sulla Costituzione dell'Associazione Imprenditoriale della Nazionalità Italiana*", ha approvato la seguente:

CONCLUSIONE

1. Si approva la "*Nota informativa sulla Costituzione dell'Associazione Imprenditoriale della Nazionalità Italiana*" (in allegato) che è parte integrante della presente Conclusione.
2. Si esprime soddisfazione per la costituzione dell'AINI, la cui attività sarà sostenuta dall'Unione Italiana per il tramite dell'affidamento di progetti e iniziative di pubblica utilità per la Comunità Nazionale Italiana.
3. S'incarica il "*Comitato per lo Statuto ed il Regolamento*" dell'Assemblea dell'Unione Italiana di tener conto della Costituita Associazione nella redazione delle proposte di modifica e integrazione dello Statuto dell'Unione Italiana.
4. La presente Conclusione entra in vigore il giorno della sua approvazione.

MOTIVAZIONE

Nell'ambito del Progetto denominato *"Programma di attività di formazione in ambito commerciale ed imprenditoriale a sostegno dell'istituzione dell'Associazione degli imprenditori della Comunità Nazionale Italiana in Croazia"*, promosso dalla Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato di Trieste sui fondi della Legge 21 marzo 2001 N° 84, il 30 maggio 2005 presso la Comunità degli Italiani di Pola, con la seduta dell'Assemblea costitutiva, nasce l'AINI, Associazione Imprenditoriale della Nazionalità Italiana.

In allegato viene presentata una Nota informativa sull'iniziativa nonché il testo dello Statuto dell'Associazione. **L'Associazione va in effetti a ripercorrere esempi collaudati in pratica[1], ma con una marcia in più che consiste nel ruolo di interlocutore preferenziale per la realizzazione di un collegamento informativo tra il sistema camerale ed associativo italiano e croato. Lo spessore di tale ruolo come pure le connotazioni che lo contraddistingueranno sono già stati oggetto di considerazioni volte a riconoscere alla CNI il merito di aver saputo tessere una rete connettiva fatta di realtà umane, storiche e culturali, ma anche economiche e più squisitamente imprenditoriali, che rappresentano nel loro insieme un patrimonio ingente che esige una giusta valorizzazione.**
Tenuto conto del percorso progettuale portato a compimento negli ultimi quindici mesi di attività, come pure delle peculiarità della situazione contingente in cui va a nascere l'AINI, si ritiene che l'Assemblea dell'Unione Italiana vada adeguatamente informata in merito (*omissis*).

Pola, 9 luglio 2005 *Il Presidente*
Maurizio Tremul

Ibidem. 1. La prima esperienza in questo campo si ebbe nel 1991 con la nascita dell'Associazione Imprenditori Privati Italiani (AIPI), che dopo alcuni anni di attività si estinse. Il grassetto è nostro.

Doc. 24. DISPOSIZIONI (AGGIUNTIVE) PER L'ACQUSIZIONE DELLA CITTADINANZA ITALIANA DA PARTE DEI CONNAZIONALI E DEI LORO DISCENDENTI RESIDENTI NELLE REPUBBLICHE DI CROAZIA E DI SLOVENIA[1]

Articolo 1
(Introduzione degli articoli 17-bis e 17-ter nella legge 5 febbraio 1992, n. 9)
1. Dopo l'articolo 17 della legge 5 febbraio 1992, n. 91, sono inseriti i seguenti :
"Art. 17-bis.- **1. Il diritto alla cittadinanza italiana è riconosciuto:**o.

a) ai soggetti che siano stati cittadini italiani, già residenti nei territori facenti parte del territorio dello Stato italiano successivamente ceduti alla Repubblica jugoslava in forza del Trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, reso esecutivo dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello stato 28 novembre 1947, n. 1440, ratificato dalla legge 25 novembre, n. 3054, ovvero in forza del Trattato di Osimo del 10 novembre 1975, reso esecutivo dalla legge 14 marzo 1977, n. 73, alle condizioni previste e in possesso dei requisiti per il diritto di opzione di cui all'articolo 19 del Trattato di pace di Parigi e dell'articolo 3 del

Trattato di Osimo.

b) **alle persone di lingua e di cultura italiane che siano figli o discendenti in linea diretta di cui alla lettera a).**

Art. 17-ter.- 1. Il diritto al riconoscimento della cittadinanza italiana di cui all'articolo 17-bis è esercitato dagli interessati mediante la presentazione di un'istanza all'autorità comunale italiana competente per territorio in relazione alla residenza dell'istante, ovvero, qualora ne ricorrano i presupposti, all'autorità consolare, previa produzione da parte dell'istante di idonea documentazione, ai sensi di quanto disposto con circolare del Ministero dell'interno, emanata di intesa col Ministero degli affari esteri.

2. Al fine di attestare la sussistenza dei requisiti di cui alla lettera a) del comma 1 dell'articolo 17-bis, all'istanza deve essere comunque allegata la certificazione comprovante il possesso, all'epoca, della cittadinanza italiana e della residenza nei territori facenti parte dello Stato italiano e successivamente ceduti alla Repubblica jugoslava in forza dei Trattati di cui al medesimo comma 1.

3. Al fine di attestare la sussistenza dei requisiti di cui alla lettera b) del comma 1 dell'articolo 17-bis, all'istanza deve essere comunque allegata la seguente documentazione:

a) i certificati di nascita attestanti il rapporto di discendenza diretta tra l'istante e il genitore o l'ascendente;

b) la certificazione storica, prevista per l'esercizio del diritto d'opzione di cui alla lettera a) dell'articolo 17-bis, attestante la cittadinanza italiana del genitore dell'istante o del suo ascendente in linea diretta e la residenza degli stessi nei territori facenti parte dello Stato italiano e successivamente ceduti alla Repubblica jugoslava in forza dei Trattati di cui al medesimo articolo 17-bis;

c) la documentazione atta a dimostrare il requisito della lingua e della cultura italiane dell'istante".

4. La circolare di cui all'articolo 17-ter, comma 1, della legge 5 febbraio 1992, n. 91, introdotto dal comma 1 del presente articolo è emanata entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge".

Articolo 2

(Disposizione finanziaria)

1. Dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

1. Documento approvato dalla Commissione Affari costituzionali della Camera della Repubblica Italiana il 9 febbraio 2006. "La Voce del Popolo", 18 e 11.II.2006.

Doc. 25 "LETTERA D'INTENTI" INERENTE ALLA COSTITUZIONE DELL'ENTE PER L'ISTRUZIONE PRESCOLARE IN LINGUA ITALIANA DELLA CITTÀ DI ZARA

I

La presente Lettera d'intenti definisce la costituzione dell'ente per l'istruzione prescolare in lingua italiana nella Città di Zara (nel prosieguo del testo: Ente) nei suoi segmenti principali: amministrativo-legale, didattico-pedagogico e quello inerente alla sede. Le istituzioni coinvolte nel progetto sono la Città di Zara e l'Unione Italiana congiuntamente alla Comunità degli Italiani di Zara.

II

Ai sensi degli articoli 2 e 7 della Legge sull'educazione e l'istruzione prescolare ("Gazzetta ufficiale" n. 10 del 30 gennaio 1997) e degli articoli 1, 2 e 3 della Legge sull'educazione e l'istruzione nelle lingue e scritture delle minoranze nazionali ("Gazzette ufficiale" n. 51 del 19 maggio 2000) **la Città di Zara e l'Unione Italiana si assumono l'obbligo di costituire l'ente per l'istruzione prescolare in lingua italiana. La Città di Zara e l'Unione Italiana congiuntamente stabiliranno l'atto di costituzione dell'Ente, ai sensi della presente Lettera d'intenti.**

L'istituzione viene costituita per le necessità della popolazione di Zara e la precedenza all'iscrizione hanno gli appartenenti alla Minoranza Nazionale Italiana.

In qualità di fondatori, la Città di Zara e l'Unione Italiana si assumono l'incarico di intraprendere presso gli organi e le istituzioni competenti tutte le operazioni necessarie per la costituzione dell'Ente, e cioè di:

a) redigere ed approvare a livello di Consiglio della Città di Zara l'atto di costituzione dell'Ente;

b) redigere e approvare a livello dell'Assemblea dell'Unione Italiana l'atto di costituzione dell'Ente;

c) intraprendere presso il competente Ministero della scienza, pubblica istruzione e dello sport, le azioni necessarie per l'ottenimento del Decreto di costituzione dell'Ente;

d) procedere all'iscrizione dell'Ente presso il registro giudiziario;

e) assicurare i mezzi di gestione per lo sviluppo dell'attività dell'Ente;

f) assicurare i mezzi per la copertura degli stipendi per il personale docente e tecnico-amministrativo;

g) assumersi l'obbligo di manutenzione dell'immobile che sarà la sede dell'Ente.

La Città di Zara, in qualità di fondatore, si assume gli impegni stabiliti nel precedente comma al punto a) e al punto f) per i quali applicherà gli stessi criteri, principi di finanziamento e standard validi per il già esistente ente prescolare in lingua croata. L'Unione Italiana, in qualità di fondatore, si assume gli impegni stabiliti nel precedente comma ai punti b) e g). I fondatori si impegneranno al massimo congiuntamente per il conseguimento dell'esito positivo dei punti c) e d).

III

L'Unione Italiana assieme alla Comunità degli Italiani di Zara s'impegnano di seguire e sostenere a livello di consulenza la fase di costituzione dell'ente per l'istruzione prescolare in lingua italiana, in modo particolare per quanto concerne la parte della presentazione e stesura del programma di attività didattico-pedagogica, in conformità alle disposizioni della Legge sull'educazione e l'istruzione nelle lingue e scritture delle minoranze nazionali, ossia in lingua italiana.

IV

L'Unione Italiana si impegna di reperire le risorse necessarie per l'affitto, l'acquisto e successivo restauro dell'immobile/costruzione dell'edificio da destinare all'Ente, nell'ambito dei mezzi finanziari stanziati dal Ministero degli affari esteri della Repubblica Italiana, ai sensi della Legge 19/91 e successive estensioni, e dalla Regione Veneto nei fondi da essa stanziati per tale finalità.

V

Per quanto concerne la voce degli arredi e delle attrezzature, nonché dei mezzi didattici, successivamente alla costituzione e all'avvio dell'attività dell'Ente, l'Unione Italiana si assume l'obbligo di offrire all'Ente supporto e sostegno costante e permanente nel corso degli anni. In questo senso il predetto Ente rientra a far parte dell'organico delle istituzioni scolastiche della Comunità Nazionale Italiana e quindi di diritto potrà partecipare all'assegnazione dei contributi e finanziamenti del Ministero degli Esteri della Repubblica Italiana, in modo particolare per quanto concerne i seguenti punti:

- mezzi didattici,
- testi e materiale didattico sussidiario,
- abbonamenti a riviste specializzate,
- aggiornamento linguistico-professionale per gli insegnanti.

VI

Compilato a Zara in data 10.02.06, in tre identiche copie originali, redatte in lingua italiana e croata.

Comune di Zara
Il Sindaco Živko Kolega
Unione Italiana
Il Presidente dell'Assemblea Maurizio Tremul
Comunità degli Italiani di Zara
Il Presidente Rina Villani
Giunta esecutiva UI
Il Presidente Silvano Zilli

ACRSR, fasc. 62/07.

Doc. 26. COSTITUZIONE DEL "CENACOLO DEGLI OPERATORI CULTURALI DELLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA" (Dignano, 17 febbraio 2006)

In base alla delibera di massima dell'Assemblea dell'Unione Italiana con la quale si stabilisce di prestare un sostegno ad organizzazioni interistituzionali a scopo di intensificare e incrementare la qualità dell'attività culturale e scientifica dell'Unione Italiana, gli operatori culturali della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia, nella propria seduta costitutiva del 17 febbraio 2006, tenutasi a Dignano, emanano il seguente:

A) ATTO DI COSTITUZIONE DEL "CENACOLO"

Articolo 1

Per lo svolgimento dell'attività nei settori culturale, teatrale, artistico e dello spettacolo, come pure nei settori universitario e della ricerca scientifica si costituisce il "*Cenacolo degli operatori culturali della Comunità Nazionale Italiana*" in Croazia e Slovenia (di seguito: *Cenacolo*).
Il *Cenacolo* degli operatori culturali della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia (di seguito: CNI) è un'associazione libera e autonoma che, operando nell'ambito dell'Unione Italiana, riunisce gli artisti, gli scrittori, i poeti, i critici letterari, gli storiografi, gli attori, i musicisti, gli scienziati ed altri operatori culturali.
Il *Cenacolo* degli operatori culturali della CNI non ha una forma istituzionale autonoma, bensì opera nell'ambito dell'Unione Italiana come supporto alla Giunta esecutiva per il conseguimento degli scopi dell'Unione Italiana di cui all'articolo 7 dello Statuto dell'Unione Italiana.
Il *Cenacolo* è l'erede morale del Circolo dei Poeti, Letterati e Artisti (CPLA), costituito dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume nel 1963.

Articolo 2

Il *Cenacolo* ha le seguenti finalità:

- tutelare, conservare, sviluppare, promuovere nel territorio di residenza e all'estero la creatività artistica, letteraria, storica e scientifica in lingua italiana e in genere prodotta dagli appartenenti della CNI, sia nelle Repubbliche di Croazia e Slovenia, sia all'estero;
- raccogliere, catalogare, tutelare e valorizzare il patrimonio artistico e culturale degli operatori culturali della CNI;
- diffondere e promuovere gli studi, le ricerche, le opere, la creatività culturale e artistica del patrimonio letterario, storico scientifico, drammaturgo, musicale ed artistico-visuale in lingua italiana e della produzione dei membri del Cenacolo;
- favorire l'aggiornamento professionalmente dei propri soci.

Sono finalità generali del *Cenacolo* le finalità fondamentali e l'Indirizzo programmatico dell'Unione Italiana.

Articolo 3

Il *Cenacolo* degli operatori culturali della CNI è un organo professionale di consulenza della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana.

Articolo 4

Per la realizzazione degli obiettivi indicati all'articolo 1 del presente atto e nel rispetto dei principi fondamentali del *Cenacolo*, indicati nell'articolo 2 dello stesso, il

Cenacolo:
- costituirà una banca dati dei propri soci;
- catalogherà le opere artistiche premiate in possesso dell'Unione Italiana;
- organizzerà convegni, raduni e tavole rotonde con carattere tematico;
- organizzerà riunioni degli operatori culturali aderenti all'associazione per pianificare i programmi culturali;
- organizzerà esposizioni nazionali e internazionali presso le Comunità degli Italiani, Gallerie, Musei, ecc.;
- promuoverà manifestazioni tradizionali quali "Istria Nobilissima", "Ex-Tempore di Grisignana" ed altri eventi artistico-culturali;
- organizzerà raduni e incontri con associazioni similari straniere;
- organizzerà iniziative di promozione della produzione artistica e letteraria dei propri aderenti nel territorio di residenza e all'estero;
- promuoverà la fondazione di un Centro di arti visive della CNI con propria galleria multimediale;
- promuoverà la Giornata della cultura italiana in Istria e nel Quarnero;
- promuoverà l'aggiornamento professionale dei propri aderenti, anche mediante escursioni e visite d'istruzione a significativi eventi culturali, quali mostre, convegni ecc., nei Paesi di residenza e all'estero;
- offrirà servizi professionali di carattere artistico e letterario ai propri soci;
- svolgerà ed eseguirà altre attività in base al proprio Programma di lavoro.

L'attività e la realizzazione del Programma di lavoro del *Cenacolo* saranno finanziati con i mezzi dell'Unione Italiana, previsti ed approvati per il lavoro del *Cenacolo* dall'Assemblea dell'Unione Italiana; la conduzione e il controllo delle spese sarà eseguito tramite la Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, in base allo Statuto dell'Unione Italiana.

Articolo 5

Membri del *Cenacolo* sono tutti gli operatori culturali della CNI di nazionalità e/o di madrelingua e cultura italiana iscritti alle Comunità degli Italiani, presenti all'Assemblea costitutiva del *Cenacolo* e che sottoscriveranno il modulo d'iscrizione.

Oltre alle persone indicate nel comma 1 del presente articolo, membri del *Cenacolo* possono divenire tutte le persone che adempiono alle condizioni previste dal comma 1 del presente articolo e che aderiscono al *Cenacolo* con la sottoscrizione del modulo d'iscrizione e che vengono accettati come soci dalla Presidenza del *Cenacolo*.

Articolo 6

Gli organi di gestione del *Cenacolo* sono:
- l'Assemblea;
- il Presidente;
- la Presidenza.

La durata del mandato di tutti gli organi di gestione del *Cenacolo* è quadriennale.

Articolo 7

Il *Cenacolo* ha le seguenti Sezioni:
- Artisti.
- Letterati.

Articolo 8

Tutti i soci del *Cenacolo* hanno gli stessi diritti e doveri.

Articolo 9

Il massimo organo decisionale del *Cenacolo* è l'Assemblea.

L'Assemblea è composta da tutti i soci del *Cenacolo*.

L'Assemblea del *Cenacolo* è convocata almeno una volta all'anno in seduta ordinaria.

Articolo 10

L'Assemblea del *Cenacolo*:
- esamina il lavoro svolto nel precedente periodo;
- stabilisce l'Indirizzo generale di lavoro;
- propone il Programma di lavoro e il Piano finanziario annuale;
- esamina la Relazione annuale della Presidenza;
- elegge e revoca il Presidente e i membri della Presidenza;
- approva e modifica l'Atto di costituzione del *Cenacolo*.

Le delibere dell'Assemblea sono approvate a maggioranza di voti dei membri presenti alla seduta.

Articolo 11

L'Assemblea del *Cenacolo*, nelle sue sedute ordinarie, elegge la propria Presidenza per il periodo di quattro anni con la possibilità di rielezione.

La Presidenza del *Cenacolo* è composta da sette membri di pari diritto dei quali uno è Presidente.

Al momento dell'elezione dei membri della Presidenza l'Assemblea terrà conto che in essa vengano eletti due membri che si siano distinti nell'ambito dell'arte visiva, due membri distintisi nella creazione letteraria e due membri distintisi nei campi della musica e dello spettacolo. La scelta del settimo membro della Presidenza non dipende dalla sua provenienza artistica.

I membri della Presidenza sono eletti dall'Assemblea del *Cenacolo* singolarmente ed ogni singolo risulta eletto se per lui vota la maggioranza dei membri presenti.

Articolo 12

Il Presidente rappresenta il *Cenacolo*.

Il Presidente presiede la Presidenza e l'Assemblea del *Cenacolo*.

Il Presidente convoca e presiede le riunioni dell'Assemblea e della Presidenza, ne stabilisce l'ordine del giorno e ne coordina l'attività.

Il Presidente viene eletto tra i membri della Presidenza del *Cenacolo* con la maggioranza semplice dei voti dei membri presenti alla seduta.

Il mandato del Presidente può essere revocato dietro sua rinuncia in forma scritta oppure se sfiduciato da parte dell'Assemblea.

Articolo 13

La Presidenza è l'organo esecutivo del *Cenacolo* e risponde del proprio operato all'Assemblea.
La Presidenza opera come organo collegiale.
La Presidenza è deliberativa qualora sia presente la maggioranza dei suoi membri.
La Presidenza approva le proprie decisioni a maggioranza semplice.
Le delibere della Presidenza sono presentate alla Giunta esecutiva dell'Unione Italiana dal loro Presidente, o da un suo rappresentante incaricato, che presenta la delibera finale della Presidenza con una breve motivazione della stessa.
Il Presidente della Presidenza, o un suo rappresentante incaricato, partecipa personalmente alle sedute della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana quando sono all'ordine del giorno proposte del *Cenacolo* o quando lo richiede la Giunta esecutiva.

Articolo 14

La Presidenza:

- realizza i compiti che le vengono demandati dall'Assemblea;
- prepara i materiali per il lavoro dell'Assemblea;
- coordina il lavoro delle Sezioni del *Cenacolo*;
- predispone il Programma di lavoro e il Piano finanziario annuale del *Cenacolo*;
- realizza il Programma di lavoro del *Cenacolo*.

Articolo 15

L'Assemblea del *Cenacolo* può destituire un membro della Presidenza se ritiene che lo stesso svolga i propri doveri in modo incongruo ed inadempiente.
La delibera sulla destituzione è approvata dall'Assemblea a maggioranza semplice dei voti dei membri del *Cenacolo* presenti alla seduta.
Al posto del membro destituito, l'Assemblea elegge un nuovo membro in conformità al procedimento previsto dall'articolo 8 del presente Atto, fermo restando che il suo mandato cessa contemporaneamente con la cessazione del mandato degli altri membri della Presidenza.

Articolo 16

Le sedute dell'Assemblea e della Presidenza del *Cenacolo* sono pubbliche.

Articolo 17

Il presente Atto di costituzione entra in vigore con la sua approvazione da parte dell'Assemblea del Cenacolo.

Dignano, 17 febbraio 2006

Il Presidente
Giacomo Scotti

"Il Bollettino dell'UI", n. 31, pp. XIX-XX.

B) CONCLUSIONE DELL'ASSEMBLEA DELL'UI

Ai sensi degli articoli 20, 22, 23 e 24 dello Statuto dell'Unione Italiana con sede a Fiume, dell'articolo 14 dello Statuto dell'Unione Italiana con sede a Capodistria, nonché degli articoli 77 e 78 del "*Regolamento interno dell'Assemblea dell'Unione Italiana*", l'Assemblea dell'Unione Italiana, nel corso della sua XIV Sessione ordinaria, tenutasi a Dignano il 27 febbraio 2006, dopo aver esaminato il "*Verbale della riunione costitutiva del Cenacolo degli operatori culturali della Comunità Nazionale Italiana*", tenutasi a Dignano, il 17 febbraio 2006 e l' "*Atto di costituzione del Cenacolo degli operatori culturali della Comunità Nazionale Italiana*", ha approvato la seguente:

CONCLUSIONE

1. Si prende atto e si approva il "*Verbale della riunione costitutiva del Cenacolo degli operatori culturali della Comunità Nazionale Italiana*", tenutasi a Dignano, il 17 febbraio 2006 e l' "*Atto di costituzione del Cenacolo degli operatori culturali della Comunità Nazionale Italiana*" (in allegato) che costituiscono parte integrante della presente Conclusione.
2. L'Assemblea dell'Unione Italiana prende atto con soddisfazione della costituzione del "*Cenacolo degli operatori culturali della Comunità Nazionale Italiana*", associazione degli operatori culturali della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia, avvenuta nella riunione costitutiva del 17 febbraio 2006, svoltasi presso la sede della Comunità degli Italiani di Dignano. Alla costituzione dell'associazione hanno presenziato oltre settanta aderenti. **Il "*Cenacolo*", operante nell'ambito dell'Unione Italiana quale sua parte integrante, realizza uno degli obiettivi del Programma dell'Assemblea dell'Unione Italiana.**
3. L'Unione Italiana intende sostenere e valorizzare le iniziative e le finalità del "*Cenacolo*" indicate nel suo Atto di costituzione.
4. S'incarica il "*Comitato per lo Statuto ed il Regolamento*" dell'Assemblea dell'Unione Italiana di tenere conto del costituito "*Cenacolo degli operatori culturali della Comunità Nazionale Italiana*" nella redazione delle proposte di modifica e integrazioni allo Statuto dell'Unione Italiana.
5. La presente Conclusione, il "*Verbale della riunione costitutiva del Cenacolo degli operatori culturali della Comunità Nazionale Italiana*" del 17 febbraio 2006 e l' "*Atto di costituzione del Cenacolo degli operatori culturali della Comunità Nazionale Italiana*", saranno pubblicati sul "*Bollettino Ufficiale dell'Unione Italiana*".

La presente Conclusione entra in vigore il giorno della sua approvazione.

Dignano, 27 febbraio 2006

Il Presidente
Maurizio Tremul

MOTIVAZIONE

Ai sensi del punto 13 del "*Programma di lavoro dell'Assemblea dell'Unione Italiana per il 2006*", viene presentata l'Informazione relativa alla costituzione del "*Cenacolo degli operatori culturali della Comunità Nazionale Italiana*", ossia della Comunità Nazionale Italiana.

La creatività artistica e letteraria di un gruppo umano, di una *comunità di destino*, la cultura nel senso più ampio dell'accezione, sono tra i doni più alti che l'uomo offre *all'altro da sé*. La partecipazione dei poeti, degli scrittori, dei drammaturghi, dei musicisti, dei pittori, degli scultori, dei fotografi, degli artisti e letterati, degli intellettuali tout court, alla vita sociale, culturale, politica di una collettività contribuisce allo svilupparsi di un dialogo/confronto qualificato e qualificante con l'apporto critico, di analisi e di visioni, pervaso di valori e di pulsioni etiche, proponendosi come stimolo e sprone all'emanciparsi e all'evolversi di un'identità sociale, culturale, umana.

La Comunità Nazionale Italiana, pur essendo numericamente contenuta, annovera una fitta schiera di letterati e artisti del cui contributo non può privarsene, ma che va, invece, raccolto, sollecitato e messo a disposizione, come contributo propositivo e propulsivo, dell'intero corpo minoritario.

Vari tentativi di costituire, negli ultimi anni, il già disciolto CPLA, Circolo dei Poeti, Letterati e Artisti della Comunità Nazionale Italiana, non hanno portato a nessun risultato apprezzabile. Tale necessità, però, ripetutamente avanzata dai nostri intellettuali, non può rimanere a lungo senza risposta.

La costituzione, quindi, di un'associazione, di un *Cenacolo* dei letterati e degli artisti della Comunità Nazionale Italiana, appare perciò urgente, non solamente in funzione di quanto appena ricordato e delle necessità degli intellettuali stessi, ma anche nella prospettiva dell'affermazione e di una sempre migliore e più incisiva promozione della nostra creatività culturale e artistica presso i Paesi domiciliari e presso la Nazione Madre.

Il "*Cenacolo degli operatori culturali della Comunità Nazionale Italiana*" si è costituito il 17 febbraio 2006, presso la Comunità degli Italiani di Dignano, nel corso della quale è stato approvato il relativo "*Atto di costituzione*". Alla costituzione dell'associazione hanno presenziato oltre settanta aderenti. Sono in corso ulteriori adesioni.

Al riguardo si vedano gli "*Orientamenti programmatici della Giunta esecutiva per il periodo 2002-2006*", Cap. 4., "*Cultura - Arte*", in particolare il punto 4.4., "*Produzione, collaborazione e scambi culturali*".

Tenuto conto di quanto sopra riportato, s'invita l'Assemblea dell'Unione Italiana di approvare l'Informazione in merito.

"Il Bollettino UI", n. 31, p. XIX. Il grassetto è nostro.

C) COSTITUZIONE DELLA REDAZIONE DEL "DIZIONARIO BIO-BIBLIOGRAFICO DEI POETI, SCRITTORI, SAGGISTI, STORIOGRAFI, MUSICISTI ED ARTISTI DELLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA"

(Omissis) La Giunta esecutiva dell'Unione Italiana nel corso della sua IX Sessione ordinaria, tenutasi a Fiume il 2 aprile 2007 (omissis) ha approvato la seguente :

Delibera

1. Costituzione della Redazione del "Dizionario bio-bibliografico dei poeti, scrittori, saggisti, storiografi, musicisti ed artisti della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e in Slovenia", promosso dal Cenacolo degli operatori culturali della CNI.

(Omissis).

2. La competenza per la pubblicazione del volume di cui al precedente punto è affidata in capo al settore "Cultura" della Giunta esecutiva.

(Omissis).

4. L'iniziativa di cui al presente atto deve essere realizzata entro il 31 dicembre 2007.

Fiume, 2 aprile 2007 *Il Presidente*
Maurizio Tremul

ACRSR, fasc. 63/07.

Doc. 27 INDIZIONE DELLE ELEZIONI DELL'UNIONE ITALIANA DEL 2006

A) L'ASSEMBLEA DELL'UI DI PARENZO SULLE ELEZIONI (22 aprile 2006)

Ai sensi degli articoli 20, 22, 23 e 24 dello Statuto dell'Unione Italiana con sede a Fiume, dell'articolo 14 dello Statuto dell'Unione Italiana con sede a Capodistria, nonché degli articoli 77 e 78 del *"Regolamento interno dell'Assemblea dell'Unione Italiana"*, l'Assemblea dell'Unione Italiana, nel corso della sua XV Sessione ordinaria, tenutasi a Parenzo, il 22 aprile 2006, ha approvato la seguente:

CONCLUSIONE

1. Si approva lo *"Scadenzario elettorale per il rinnovo dell'Assemblea e della Consulta dell'Unione Italiana"* che costituisce parte integrante della presente Conclusione.
2. La presente Conclusione e lo *"Scadenzario elettorale per il rinnovo dell'Assemblea e della Consulta dell'Unione Italiana"* saranno pubblicati sul *"Bollettino ufficiale dell'Unione Italiana"*.
3. La presente Conclusione entra in vigore il giorno della sua approvazione.

Parenzo, 22 aprile 2006 *Il Presidente*
Maurizio Tremul

MOTIVAZIONE

Il 9 giugno 2002 si sono svolte le elezioni che hanno portato alla costituzione dell'Assemblea e della Consulta attualmente in carica.

Il 18 luglio 2002 l'Assemblea si è insediata.

Il mandato dei consiglieri dell'Assemblea e della Consulta è di quattro anni. I membri della Consulta dell'Unione Italiana con sede a Capodistria sono parimenti membri dell'Assemblea dell'Unione Italiana con sede a Fiume. La

Consulta dell'Unione Italiana si riunisce e delibera in seduta comune con l'Assemblea dell'Unione Italiana con sede a Fiume, di cui è parte integrante.
Le elezioni per la nuova Assemblea sono indette dal Presidente dell'UI sessanta giorni prima dello scadere del mandato.
La nuova Assemblea deve riunirsi entro un mese dalla conclusione della consultazione elettorale ed è convocata dal Presidente uscente.
Il *"Regolamento per l'elezione dei rappresentanti all'Assemblea dell'Unione Italiana"* stabilisce che gli organismi preposti all'organizzazione e alla verifica della regolarità delle elezioni sono:
- le Commissioni elettorali delle CI (o circoscrizionali), nominate dalle singole Comunità degli Italiani;
- la Commissione Elettorale Centrale, nominata dall'Assemblea dell'Unione Italiana;
- il Comitato Generale di Controllo delle elezioni, nominato dall'Assemblea dell'Unione Italiana.

Con il presente Atto l'Assemblea dell'Unione Italiana approva lo "Scadenzario elettorale per il rinnovo dell'Assemblea e della Consulta dell'Unione Italiana".

B) SCADENZARIO ELETTORALE PER IL RINNOVO DELL'ASSEMBLEA DELL'UNIONE ITALIANA

1. Nomina delle Commissioni elettorali presso le CI
   - entro il 5 maggio 2006.
2. Consegna delle liste, o proposte di candidatura
   - entro le ore 20 del 12 maggio.
3. Accertamento e convalida delle proposte di candidatura
   - entro il 18 maggio.
4. Compilazione degli elenchi elettorali
   - entro il 22 maggio.
5. Inviti al voto da parte delle Comunità degli Italiani
   - entro il 29 maggio.
6. Stampa e distribuzione delle schede elettorali
   - entro il 5 giugno.
7. ELEZIONI
   - domenica, 11 giugno.
8. Trasmissione delle schede e dei verbali alla Commissione elettorale centrale presso la Segreteria UI
   - entro il 14 giugno.
9. Proclamazione dei risultati elettorali
   - 23 giugno.
10. CONVOCAZIONE DELLA NUOVA ASSEMBLEA
   - entro il 22 luglio.
11. Inizio della campagna elettorale
   - 19 maggio 2006.
12. Silenzio elettorale
   - 10 giugno 2006.

"La Voce del Popolo", 25 e 26.IV.2006 e "Il Bollettino UI", n. 32, pp. XIV, XV, XVI, XVII, XVIII e XIX.

Doc. 28 LE ALTRE SIGNIFICATIVE CONCLUSIONI DELL'ASSEMBLEA PARENTINA

A) DELIBERA PER LO SVOLGIMENTO DELL'ESAME DI STATO PER GLI ALUNNI DELLE PRIME CLASSI DELLE SMSI DELLA CROAZIA

(Omissis).
L'Assemblea dell'Unione Italiana nella sua XV Sessione ordinaria, tenutasi a Fiume il 22 aprile 2007, dopo aver esaminato le *"Informazioni sugli esami di stato per gli allievi della prime classi degli indirizzi ginnasiali delle Scuole Medie Superiori della Repubblica di Croazia"* (omissis), ha emanato la seguente:

DELIBERA

1. S'incaricano i vertici dell'Unione Italiana ad organizzare, entro breve, un incontro con il Ministro per la Scienza, l'Istruzione e lo Sport, Sig. Dragan Primorac, al fine di ottenere, in forma scritta, le indicazioni per lo svolgimento dell'esame di stato del 3, 4 e 5 maggio 2006 per le scuole della Comunità Nazionale Italiana.
2. L'Assemblea dell'Unione Italiana ribadisce di voler far sostenere agli allievi delle prime classi ginnasiali delle Scuole Medie Superiori Italiane della Repubblica di Croazia, gli esami nazionali in lingua italiana - lingua materna, matematica e lingua inglese.
3. L'Assemblea dell'Unione Italiana sostiene la decisione dell'Attivo consultivo permanente dei Direttori e Presidi delle scuole in lingua italiana delle Repubbliche di Croazia e Slovenia, nonché dell'Attivo (Collegio) professionale dei Direttori e Presidi delle scuole Materne, Elementari e Medie Superiori Italiane delle Regioni Litoraneo-Montana e Istriana, nella notifica degli allievi per gli esami di matematica e di inglese, in quanto la lingua italiana non è stata prevista nei moduli ministeriali forniti e compilati per via informatica. Una decisione diversa da questa porrebbe gli allievi delle Scuole Medie Superiori Italiane in una condizione di disparità e marginalizzazione rispetto agli allievi delle altre Scuole Medie Superiori.
4. L'Unione Italiana si assume il compito di tutelare, negli ambiti della propria competenza, gli allievi, i genitori e i docenti coinvolti e partecipi alla decisione di cui al punto 3 della presente Delibera.

(Omissis)

Parenzo, 22 aprile 2006 *Il Presidente*
Maurizio Tremul

(La Delibera dell'Assemblea è stata emanata dopo un adeguato dibattito svolto sulla base delle sottoindicate informazioni presentate dalla Giunta esecutiva).

Il Ministero della scienza, dell'istruzione e dello sport ha approvato la Legge inerente le modifiche e le integrazioni della Legge sull'Istruzione elementare (Nu. 81/05), come regolamentazione ufficiale per l'introduzione dell'esame di stato in tutte le scuole medie superiori della Repubblica di Croazia. L'art. 10 di detta Legge introduce il concetto della **maturità di stato o esame di stato**. L'articolo cita che per il tramite della maturità di stato verranno valutate:

a) le competenze linguistiche di lingua croata,
b) le competenze nel campo della matematica,
c) le competenze nel campo delle lingue straniere,
d) altro.

(Omissis).

In base alle Indicazioni per lo svolgimento degli esami di stato nell'anno scolastico 2005/2006, pubblicate il 19 maggio 2005, viene prescritto che nelle giornate dal 3 al 5 maggio 2006, con inizio alle ore 8, tutti gli alunni delle prime classi degli indirizzi ginnasiali della Repubblica di Croazia sosterranno l'esame, indicato nel rispettivo ordine: di lingua croata, matematica e lingua inglese (laddove viene studiata quale prima lingua straniera). Nei materiali è subito evidente che è abbandonato il concetto di **lingua materna** che è sostituito con il termine di **lingua statale/nazionale (državni jezik).**

(Omissis).

Per sintetizzare e rendere quanto mai esplicativa la situazione, **gli allievi delle prime classi degli indirizzi ginnasiali della quattro Scuole Medie Superiori Italiane della Repubblica di Croazia, nelle date dal 3 al 5 maggio 2006, in base alle indicazioni ministeriali, dovranno sostenere gli esami nazionali di lingua croata, matematica e lingua inglese. L'italiano quale lingua materna non viene considerato.**

Si vuole di seguito presentare una breve cronistoria dei passi intrapresi dall'Unione Italiana, precisamente dal Settore educazione ed istruzione della Giunta esecutiva, a partire dal momento in cui sono state rese pubbliche le Indicazioni.

- 22 settembre 2005 - Riunione dell'Attivo professionale dei direttori e dei presidi delle istituzioni scolastiche della CNI delle Regioni Litoraneo-montana e Istriana.
- 11 ottobre 2005 - Riunione presso il Ministero della scienza, dell'istruzione e dello sport dei presidi di tutte le scuole medie superiori delle Comunità Nazionali della Repubblica di Croazia. Nel corso della riunione i responsabili della procedura della maturità di stato (omissis), hanno comunicato che ci sarebbero stati degli incontri preparatori al fine dello svolgimento dell'esame di stato per le scuole della CNI.
- 12 ottobre 2005 - Colloquio informale del presidente della Giunta esecutiva dell'UI presso il Ministero competente in relazione all'argomento.
- 18 ottobre 2005 - La Giunta esecutiva dell'UI nella LX sessione prende in esame l'argomento e nella conclusione cita:
- *si da pieno appoggio alle prese di posizione dell'Attivo professionale dei direttori e presidi delle scuole materne, elementari e medie superiori delle Regioni Litoraneo-montana e Istriana nel voler sostenere e preservare nella richiesta di far superare agli allievi delle prime classi ginnasiali l'esame di stato, quali materie obbligatorie: lingua italiana, matematica e lingua inglese. Si sollecitano inoltre le istituzioni scolastiche della CNI di ogni ordine e grado a seguire, a prendere parte e a sostenere fermamente questo principio in quanto prioritario per il mantenimento delle finalità del sistema scolastico della CNI.*
- 24 ottobre 2005 - La questione viene trattata all'ordine del giorno della sessione ordinaria dell'Attivo consultivo permanente della Giunta esecutiva dell'UI dei direttori e presidi delle scuole in lingua italiana delle Repubbliche di Croazia e di Slovenia. Si presenta di seguito un estratto del verbale della riunione.
- *In tutti i momenti, dalle discussioni e dai confronti, partendo dal concetto e dal valore del diritti acquisiti e dal Trattato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti della minoranza nazionale, è assolutamente necessario insistere sull'esame di lingua italiana, matematica e lingua inglese evitando di introdurre la lingua croata quale quarta materia, in quanto alla motivazione di natura pedagogica è determinante sostenere il ruolo primario della lingua italiana quale lingua materna; inoltre è di assoluta importanza mantenere una posizione ferma ed unitaria di tutta la verticale scolastica in quanto questo è un discorso che deve coinvolgere tutte le scuole della CNI di ogni ordine e grado (omissis).*

  A meno di due mesi dalla data ufficiale dello svolgimento degli esami di stato il Ministero della scienza, dell'istruzione e dello sport, non ha ancora emanato il Regolamento specifico per lo svolgimento dell'esame nazionale e della maturità di stato nella scuole delle comunità nazionali, promesso in precedenza e previsto a norma di Legge.
- 20 marzo 2006 - Viene indetta con un margine di preavviso molto ristretto la riunione dei presidi e dei coordinatori per gli esami di stato delle SMS delle Regioni Istriana, Litoraneo-Montana e della Lika e Senj (omissis). Nel corso della riunione viene comunicato in modo molto chiaro ed esplicito che l'esame di stato in lingua italiana per le SMS della CNI **non è previsto**, e che gli allievi delle SMSI sosterranno l'esame di **lingua croata – ad un livello inferiore o più semplificato,** quindi di matematica e lingua inglese.

  È inutile considerare il valore e la valenza negativa di questa decisione, nonché della ricaduta che

questa posizione avrà sul mondo della scuola in generale.

- Sempre il 20 marzo - Nel corso del ricevimento e del colloquio fra i rappresentanti della dirigenza CNI e il Presiedente della Repubblica di Croazia, Stjepan Mesić, viene toccato questo argomento. Ci viene riferito che il Presidente ha espresso parere favorevole ad adottare il modello sloveno.
- 21 marzo 2006 - I presidi della quattro SMSI della Repubblica di Croazia si rivolgono direttamente al Ministero della pubblica istruzione, Dragan Primorac, esprimendo il proprio disappunto, rammarico ed estrema preoccupazione in merito alla decisione presa e richiedono di essere ricevuti a colloquio.
- 28 marzo 2006 - Presso la CI di Pola ha luogo un incontro con il Segretario di Stato, prof. Želimir Janjić, (omissis) e l'aiuto ministro, prof. Mirko Marković, assieme ai maggiori rappresentanti della CNI e delle SMSI. Gli esponenti della Comunità italiana rimangono fermi sulle loro posizioni. I rappresentanti ministeriali, adducendo al fatto della mancata verifica dei programmi di lingua italiana (situazione tecnicamente vera) sostengono la posizione di far sostenere gli esami di lingua croata, matematica e lingua inglese, garantendo l'esame nazionale in lingua italiana per il prossimo anno scolastico (omissis).
- 29 marzo 2006 - La Giunta esecutiva – Settore educazione ed istruzione, congiuntamente all'Attivo (Collegio) professionale dei direttori e presidi delle scuole materne, elementari e medie superiori italiane delle Regioni Litoraneo-Montana e Istriana, invia all'attenzione del Ministero dell'istruzione e al Consiglio per l'esame di stato (omissis) le proposte e le richieste di tutela delle specificità del sistema scolastico delle minoranze al fine dell'inserimento delle stesse nel Regolamento di svolgimento dell'esame di stato (documento in fase di stesura).
  (Omissis).
- 5 aprile 2006 - Presso la sede della CI di Rovigno si svolge una riunione straordinaria dell'Attivo consultivo permanente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana dei direttori e presidi delle scuole in lingua italiana delle Repubbliche di Croazia e Slovenia, congiuntamente all'Attivo (Collegio) professionale dei direttori e presidi delle scuole materne, elementari e medie superiori italiane delle Regioni Litoraneo-Montana e Istriana. I presidi decidono di notificare entro i termini definiti dal Ministero, gli alunni delle prime classi ginnasiali solamente per le materie MATEMATICA e LINGUA INGLESE, materie per le quali esistono i programmi verificati e a condizioni che ci siano le dovute traduzioni. L'italiano come materia d'esame non viene indicato (omissis).
- 10 aprile 2006 - I presidi e i coordinatori per lo svolgimento degli esami di stato effettuano la verifica di cui al precedente punto.
  Al momento attuale non esistono indicazioni e una comunicazione scritta sulla posizione del Ministero della scienza, dell'istruzione e dello sport in merito alle richieste delle scuole della CNI.
  Far sostenere ai nostri allievi l'esame di lingua italiana quale lingua materna è di assoluta priorità. Questa posizione, se all'inizio poteva avere una motivazione pedagogica e didattica, al momento attuale assume un valore politico.
  Il mondo della scuola della CNI nel suo insieme, dalle scuole materne alle medie superiori, è pronto a far quadrato ed appoggiare la volontà di voler sostenere l'esame nazionale di lingua italiana. Pertanto i nostri allievi devono sostenere gli esami di stato soltanto in **lingua italiana, matematica e lingua inglese.**
  Gli esami di stato serviranno anche da valutazione per la qualità dell'insegnamento e del lavoro offerto dalla scuola. In base ai risultati la scuola verrà valutata e quindi i risultati avranno una ricaduta anche sulle iscrizioni.
  In una fase successiva e prossima, l'esame nazionale verrà introdotto anche nel sistema della scuola elementare, dunque la questione va affrontata uniformemente per tutto il sistema.
  Osservando questa situazione, si arriva alla conclusione che al momento della pianificazione e programmazione dettagliate ed operative dell'attività, delle innovazioni e dei contenuti, la scuola e il sistema scolastico delle comunità nazionali in generale, e nello specifico il sistema CNI, non sono trattati dal punto di vista operativo. Nelle leggi, vengono nominati sporadicamente in alcuni articoli, ma è chiaro che ciò avviene solamente per soddisfare un'esigenza costituzionale, ma puramente formale, in quanto a livello operativo Regolamenti e leggi specifiche non ce ne sono.
  (Omissis).
  È con tranquillità che possiamo usare il concetto di discriminazione e marginalizzazione, ed è per questo motivo che, se si dimostrerà necessario, dovremmo essere pronti ad assumere una presa di posizione ferma. Gli allievi e i docenti della CNI vanno tutelati in quanto potrebbero essere messi in una condizione di disparità rispetto agli allievi e ai docenti delle scuole della maggioranza. In questo senso va considerata e tutelata anche la posizione dei genitori. Va evitato l'insorgere della sfiducia e del distacco verso le scuole della CNI.
  In questo contesto, è assolutamente necessario che i vertici insistano nel richiedere un incontro con il ministro Dragan Primorac.

Le responsabili del Settore educazione ed istruzione della Giunta esecutiva
Proff. C. Millotti e P. Pitacco

ACRSR, fasc. 64/07. Il grassetto è nostro.

L'incontro con il Ministro per le Scienze, l'Istruzione e lo sport Dragan Primorac, come stabilito dalla Delibera dell'Assemblea UI, ha avuto un esito parzialmente positivo. In quanto gli allievi delle quattro SMSI della Repubblica di Croazia, nel periodo dal 2 al 5 maggio 2006, hanno sostenuto gli esami di stato in lingua italiana, lingua croata, matematica e lingua inglese (una materia in più rispetto alle scuole della maggioranza). Uno dei compiti del settore Educazione ed istruzione e dell'intera Giunta esecutiva, nel mandato 2006-2010, sarà di riuscire a far valere all'interno del Regolamento per il superamento dell'esame statale, previsto per gli allievi delle quarte classi della SMSI, il ruolo e la funzione della lingua italiana quale lingua materna.

"Il Bollettino UI", n. 33, pp. IV-V.

B) FONDAZIONE DEL CENTRO STUDI DI MUSICA CLASSICA "LUIGI DALLAPICCOLA"

(Omissis)
Nel corso della sua XV Sessione ordinaria l'Assemblea dell'UI, tenutasi a Parenzo, il 22 aprile 2006, dopo aver esaminato la proposta di "Delibera dello status giuridico del Centro Studi di Musica Classica *Luigi Dallapiccola* di Verteneglio", ha approvato la seguente:

CONCLUSIONE

1. Si approva la "Delibera sullo status giuridico del "Centro Studi di Musica Classica *Luigi Dallapiccola*" di Verteneglio (in allegato), che è parte integrante della presente Conclusione.
2. S'incarica il "Comitato per lo Statuto e il Regolamento" dell'Assemblea dell'Unione Italiana di tenere conto della "Delibera sullo status giuridico del Centro Studi di Musica Classica *Luigi Dallapiccola*" di Verteneglio nella redazione delle proposte di modifica e integrazioni allo Statuto dell'Unione Italiana.
3. La presente Conclusione e la "Delibera sullo status giuridico del Centro Studi di Musica Classica *Luigi Dallapiccola*" di Verteneglio entrano in vigore il giorno della loro approvazione e saranno pubblicate sul *"Bollettino ufficiale dell'Unione Italiana"*

MOTIVAZIONE

In conformità con la decisione dell'Assemblea dell'Unione Italiana, approvata il 13 dicembre 2004, la Giunta esecutiva ha intrapreso una serie di misure volte a regolamentare lo status giuridico del "Centro Studi di Musica Classica *Luigi Dallapiccola"* di Verteneglio, senza modificarne le finalità e le modalità di lavoro, a tale scopo:

- la Giunta esecutiva, alla sua XLIV seduta, tenutasi a Fiume il 28 gennaio 2005 ha approvato la nomina del gruppo di lavoro per la disamina della questione relativa allo status giuridico del Centro di studi di musica classica; a membri del gruppo di lavoro sono stati nominati: Silvano Zilli (responsabile del settore Affari giuridico-amministrativi della Giunta esecutiva), Ilaria Rocchi-Rukavina (responsabile del settore Teatro, arte e spettacolo della Giunta esecutiva), Fulvio Colombin (responsabile del Centro studi di musica classica), Luciano Monica (consigliere dell'Assemblea dell'UI) e Fabrizio Radin (consigliere dell'Assemblea dell'UI);
- il gruppo di lavoro si è riunito il 17 maggio 2005 a Fiume ed ha esaminato la questione relativa allo status giuridico del Centro studi di musica classica "Luigi Dallapiccola";
- la Giunta esecutiva, alla sua LV seduta, tenutasi il 6 luglio 2005 a Fiume, ha approvato, in prima lettura, la proposta di Delibera sullo status giuridico del Centro studi di musica classica "Luigi Dallapiccola" di Verteneglio;
- la Giunta esecutiva, alla sua LVI seduta, tenutasi il 20 luglio 2005 a Laurana, ha approvato, in seconda lettura, la proposta di Delibera sullo status giuridico del Centro studi di musica classica "Luigi Dallapiccola" di Verteneglio;
- in collaborazione con l'avvocato di fiducia dell'Unione Italiana, la responsabile del settore Teatro, arte e spettacolo e la direttrice dei servizi amministrativi dell'Unione Italiana hanno preparato la proposta definitiva dell'Atto di fondazione del Centro studi di musica classica, che tiene conto di tutte le indicazioni emerse nel corso delle discussioni in sede di Giunta esecutiva;
- la Giunta esecutiva, alla sua LXVII seduta, tenutasi a Fiume il 23 marzo 2006, ha approvato, in terza lettura, la proposta di Delibera dello status giuridico del Centro studi di musica classica "Luigi Dallapiccola" di Verteneglio con l'avvocato di fiducia dell'Unione Italiana.

Con la presente proposta di Delibera viene **fondato il "Centro Studi di Musica Classica *Luigi Dallapiccola*" di Verteneglio, il quale opererà nell'ambito delle singole Comunità degli Italiani come componente dell'Unione Italiana.**
Il Centro, la cui attività è stata avviata da un'idea del Maestro Mauro Masoni (16.V.1954-1.IV.1997), è stato inaugurato il 28 settembre 1990.
I consiglieri dell'Assemblea dell'Unione Italiana vengono invitati ad approvare la presente proposta di Delibera.

DELIBERA DELL'ASSEMBLEA
DELL'UNIONE ITALIANA

L'Assemblea dell'Unione Italiana, nel corso della sua XV Sessione ordinaria, tenutasi a Parenzo, il 22 aprile 2006, ha approvato la seguente:

DELIBERA

I

Nella realizzazione delle sue attività nel campo della cultura musicale e artistica per gli appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana, **l'Unione Italiana fonda *"Il Centro Studi di Musica Classica Luigi Dallapiccola"*. Il Centro svolgerà la propria attività nell'ambito delle Comunità degli Italiani di Fiume, Pola e Verteneglio.** L'Unione Italiana sosterrà l'attività del Centro in base all'interesse e alle risorse intellettuali delle suddette Comunità degli Italiani, nonché delle proprie disponibilità finanziarie. Il tutto su decisione dei suoi organi competenti.

II

Il Centro Studi di Musica Classica organizza la propria attività negli ambienti delle suddette Comunità degli Italiani, con il coordinamento di una persona nominata dall'Unione Italiana.
Il coordinatore avrà l'obbligo di organizzare e guidare in modo professionale le attività del Centro e di informare annualmente la Giunta esecutiva dell'Unione Italiana sul lavoro svolto.

III

Il Centro non è persona giuridica, opera nell'ambito dell'Unione Italiana. Il Centro possiede un suo timbro il quale, oltre al testo del timbro dell'Unione Italiana, riporta la dicitura: *"Centro Studi di Musica Classica Luigi Dallapiccola"*.
Le persone autorizzate a rappresentare giuridicamente l'Unione Italiana in base allo Statuto, rappresentano pure il Centro Studi di Musica Classica. I rappresentanti legali dell'Unione Italiana possono trasmettere, con apposita Delega, alcune competenze al Coordinatore del Centro.

IV

Il Centro svolgerà la propria attività mediante corsi annuali di musica classica. I corsi saranno guidati da personale qualificato.

V

La stesura del programma di lavoro del Centro è affidata al Settore *"Teatro, Arte e Spettacolo"* e contiene: la finalità dei corsi, il numero delle ore di lezione, la durata del singolo corso, le materie che sono insegnate nello stesso e il programma delle lezioni di ogni singola materia (art. 38 dello Statuto dell'Unione Italiana).
L'Unione Italiana assicura i mezzi finanziari per il funzionamento del Centro *"Luigi Dallapiccola"*. I corsisti pagano una quota mensile di partecipazione stabilita dall'Unione Italiana.

VI

La Giunta esecutiva dell'Unione Italiana seguirà l'attuazione del programma di lavoro del Centro.

VII

Le Comunità degli Italiani, nell'ambito delle quali si organizzano corsi di musica classica assicurano gli ambienti adeguati e tutte le condizioni materiali necessarie per lo svolgimento delle lezioni. Inoltre le Comunità degli Italiani svolgono le iscrizioni dei corsisti e tengono l'evidenza sulla realizzazione dei corsi.
Per le attività del Centro, alle suddette Comunità degli Italiani saranno riconosciuti punti previsti dai criteri per l'assegnazione dei mezzi finanziari nell'ambito del *"Fondo di promozione per le attività istituzionali delle CI"*.

VIII

Il programma del Centro è approvato dall'Assemblea dell'Unione Italiana. La relazione-informazione sul lavoro svolto è predisposta dal Coordinatore; il responsabile del Settore *"Teatro, Arte, Spettacolo"* della Giunta esecutiva ha l'obbligo di portare all'attenzione dell'Assemblea tale informazione almeno una volta all'anno.

IX

Per la realizzazione delle attività del Centro, l'Unione Italiana non assumerà personale in rapporto di lavoro come previsto dalle leggi sul lavoro in quanto non esistono le condizioni legali, bensì saranno stipulati, con il personale del Centro, contratti di lavoro per attività che si svolge saltuariamente all'infuori del rapporto di lavoro, come previsto dalle legge sulle obbligazioni e dalla legge dell'imposta sul reddito della Repubblica di Croazia.
Questi contratti regoleranno in particolar modo:
- gli obblighi del personale del Centro;
- gli obblighi dell'Unione Italiana - compreso il lavoro svolto e le modalità di pagamento;
- il periodo di durata del contratto;
- il lavoro realizzato saltuariamente.

Parenzo, 22 aprile 2006 *Il Presidente*
Maurizio Tremul

"Il Bollettino UI", n. 32, pp. XIII e XIV. Il grassetto è nostro.

Doc. 29 CONSIDERAZIONI FINALI AL TERMINE DEL MANDATO DELLA GIUNTA ESECUTIVA 2002-2006

I principali punti programmatici fissati quattro anni fa nel programma della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana (di seguito: GE) sono stati affrontati sempre dall'Assemblea. Ad essi è stata data una risposta, a volte parziale, a volte completa, o quasi. L'obiettivo che la GE ha sempre perseguito è stato il conseguimento della soggettività della Comunità Nazionale Italiana in Istria, Fiume, Quarnero, Dalmazia e Slavonia (di seguito: CNI) e dell'autonomia dell'Unione Italiana (di seguito: UI) (omissis).
La GE ha operato attenendosi agli "Orientamenti programmatici della Giunta esecutiva per il periodo 2002-2006".
Riteniamo di essere riusciti a mantenere e in vari modi a migliorare e consolidare tutte le attività già esistenti in ogni settore d'attività, e quindi il funzionamento delle nostre Istituzioni, delle Comunità degli Italiani e dei servizi amministrativi.
Quasi tutte le richieste pervenute dalle nostre Istituzioni e dalle CI sono state evase positivamente dalla Giunta

esecutiva, nel rispetto dei criteri, dei principi e tenuto conto delle priorità, come pure delle motivazioni adottate per la soluzione di varie questioni.

Purtroppo in questi anni abbiamo dovuto subire ben tre blocchi finanziari da parte dell'Italia:

- il primo quale conseguenza della delibera del Consiglio direttivo dell'Università Popolare di Trieste (approvata il 18 dicembre 2002), di sospendere i finanziamenti per le attività CNI fino all'approvazione della nuova versione del "Piano permanente" che ci siamo premurati di approvare in sede di Giunta esecutiva il 22 luglio 2003 e di inviare all'UPT, allo scopo di ricevere eventuali proposte di modifica ed integrazione prima di presentarla a disamina e approvazione dell'Assemblea dell'Unione Italiana. Fino ad oggi però l'Università Popolare di Trieste non si è espressa in merito;
- il secondo a causa del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 18 aprile 2003, quale atto di indirizzo concernente il controllo e il monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica per l'anno 2003, con l'implicazione che la seconda tranche del capitolo ordinario 4063 (Legge 960/81) non è stata erogata, fino all'acquisizione di attendibili elementi di valutazione sull'evoluzione dei diversi saldi obiettivo della finanza pubblica, che in termini di tempo ha comportato un ritardo di alcuni mesi per l'erogazione dei mezzi finanziari del contributo alla CNI;
- il terzo, durato venti mesi circa (alcuni mesi del 2003 e tutto il 2004), relativo al capitolo 4062 (Legge 19/91 e successive estensioni), che ha comportato un arresto delle attività e delle iniziative dei vari destinatari della Comunità Nazionale Italiana in mancanza dei mezzi finanziari.

Operare in tali condizioni è stato molto difficile. Già in situazione di normalità le procedure amministrativo-contabili con un flusso continuativo e regolare dei mezzi finanziari comportano dei periodi lunghi di realizzazione delle varie attività. Allorquando, però, avvengono dei blocchi, come quelli sopra ricordati, ne soffrono di conseguenza tutti i soggetti coinvolti chiamati ad espletare le procedure burocratiche, ma soprattutto i soggetti proponenti che in tal caso sono impossibilitati a realizzare i propri progetti, sebbene abbiano avuto l'avallo da parte dell'Assemblea dell'UI, del Comitato di coordinamento per le attività a favore della CNI in Croazia e Slovenia, delle rappresentanze diplomatico-consolari e del MAE.

In tale contesto, ad una delle riunioni del Comitato di coordinamento per le attività a favore della CNI, è stato convenuto che sarà convocata una riunione ad hoc di detto Comitato allo scopo di concordare, snellire ed accelerare le procedure amministrativo-contabili.

Vorremmo qui di seguito, in maniera schematica e succinta, soffermarci sui risultati più significativi conseguiti in questi quattro anni:

1) Il risultato decisamente più importante di questo mandato è stato indubbiamente il varo, il 9 febbraio 2006, da parte del Parlamento italiano della Legge 8 marzo 2006, N° 124, recante "*Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, concernenti il riconoscimento della cittadinanza italiana ai connazionali dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia e ai loro discendenti*" (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale N° 73 del 28 marzo 2006) che riconosce ai nostri connazionali, nati entro il 28 novembre 1947 per i territori ceduti e nati entro il 14 marzo 1977 per l'ex zona B e ai loro discendenti in linea diretta, il diritto al riconoscimento della cittadinanza italiana (omissis).

2) Altra importante realizzazione deriva dal quinto rifinanziamento triennale della Legge 19/91, con la Legge 193/04, che ha stanziato ulteriori 13.950.000,00 € in favore della CNI per il triennio 2004/2006, in ragione di 4.650.000,00 € annuali. Tale fatto rappresenta un indiscusso successo dell'UI, per il quale ci siamo adoperati con profondo impegno. Gli importi inseriti nelle Convenzioni annuali tra il MAE e l'UI e tra il MAE e l'UPT sono stati suddivisi secondo la chiave 1/3 in favore dell'UI e 2/3 in favore dell'UPT. Le Convenzioni tra il MAE e l'UI rappresentano un risultato di notevole portata in quanto rende sempre più stretto e diretto il rapporto tra la CNI e la nostra Nazione Madre, ma anche perché valorizza il ruolo e la soggettività dell'UI. Vanno quindi considerate nell'ottica di rendere progressivamente sempre più emancipata, consapevole, responsabile e autonoma la CNI.

Una circostanza che reputiamo fondamentale è che anche la Legge 193/04 è stata accolta dalla Camera dei Deputati e dal Senato con il consenso unanime di tutte le forze politiche italiane. Auspichiamo, inoltre, che nelle prossime finanziarie si riporti lo stanziamento annuo ai valori previsti per il 2002 e il 2003, ossia a 5.200.000,00 € annui, che si riconosca la centralità dell'UI nell'individuazione e nella realizzazione degli interventi, che si riconosca la titolarità all'UI dei beni immobili da acquistare per la CNI e venga recepita e accolta la proposta di Legge riferita al Centro di ricerche storiche di Rovigno. In tale quadro ci attendiamo l'approvazione di una Legge organica che sancisca l'interesse permanente dello Stato italiano in favore della CNI quale questione di interesse nazionale dell'Italia.

3) Nel campo dei diritti minoritari è stato sostenuto l'Accordo di Programma sulla collaborazione in favore dei diritti della CNI in Croazia relativo all'appoggio esterno del deputato della minoranza italiana al Sabor dr. Furio Radin, al presidente incaricato del Governo della Repubblica di Croazia, dr. Ivo Sanader. In forza di detto Accordo è stata costituita la "*Commissione interministeriale permanente per verificare l'attuazione del Trattato tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana sui diritti delle minoranze*" che vede la presenza dei presidenti dell'UI e del deputato Radin e che si è riunita in due occasioni (il 13 luglio 2004 e il 31 marzo 2005).

L'accordo Radin-Sanader ha portato ad un aumento annuale del 20% dei mezzi finanziari assicurati e devoluti all'UI e alle nostre Istituzioni (CRS, Dramma Italiano e EDIT), l'assegnazione da parte del Ministero della cultura dell'importo di 1 milione di kune annue all'EDIT, il finanziamento dello studio della lingua italiana in tutte le scuole della maggioranza sul territorio autoctono della CNI, l'aumento dei finanziamenti per la stampa dei libri di testo scolastici, l'importo di 6,2 milioni di kune per la costruzione della SEI di Buie e l'importo di 5 milioni di kune per la costruzione della palestra della SMSI e della SEI di Pola.
Il 22 luglio 2004, alla presenza del viceministro degli affari interni della Repubblica di Croazia, sono stati aperti gli sportelli in lingua italiana presso la Questura di Fiume e di Pola.
Sebbene non regolamentato con atti interni dello Stato, si è riusciti a mantenere l'esenzione dal pagamento dell'IVA per gli interventi e le attività che vengono svolte e sostenute finanziariamente con donazioni dall'estero e a favore delle nostre CI, delle nostre Scuole e dell'UI (la nostra motivazione che si tratta di un diritto acquisito prescritto dall'Accordo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze viene recepita dagli organi competenti dello Stato).
Dal punto di vista delle disposizioni di legge e conseguente rispetto, attuazione dei diritti acquisiti, ci siamo rivolti innumerevoli volte al Governo e ai competenti Ministeri croati (l'Informazione relativa alle proposte e alle richieste inoltrate è stata approvata dall'Assemblea dell'Unione Italiana) ma per ora senza ottenere dei risultati soddisfacenti. Si è in procinto di invitare il presidente della Commissione Radin-Sanader a convocare la prossima riunione della Commissione proponendo un ordine del giorno che contempli la disamina di tutte le richieste e proposte inoltrate al Governo croato. Ci si auspica, quindi, di poter avviare un processo al fine di risolvere le questioni che ci stanno a cuore (l'assicurazione dei mezzi finanziari necessari alle nostre istituzioni scolastiche per la traduzione degli atti e dei documenti, come pure per il lavoro aggiuntivo dei professori onde conformare i contenuti dei libri in lingua italiana ai contenuti prescritti dal Ministero; l'assunzione a tempo indeterminato del consulente pedagogico per la lingua italiana, quale lingua materna, per le necessità di tutte le nostre Istituzioni scolastiche; il rispetto del bilinguismo da parte degli enti pubblici e statali sul territorio delle autonomie locali che nei loro statuti prescrivono il bilinguismo; l'aggiornamento degli elenchi elettorali e l'uso delle schede elettorali bilingui sui territori delle autonomie locali che nei loro statuti prescrivono il bilinguismo; la regolamentazione dell'esercizio del "doppio voto" per gli appartenenti alle minoranze nazionali in Croazia, ecc.).
L'Assemblea dell'UI ha analogamente espresso soddisfazione per i contenuti dell'undicesimo capitolo, denominato "*Le Comunità Nazionali Italiana e Ungherese*", dell'Accordo di coalizione tra i partiti che hanno portato alla formazione del Governo in carica della Repubblica di Slovenia.
4) Denominazioni bilingui delle autonomie locali in Istria che prescrivono nei propri Statuti l'uso ufficiale paritetico delle lingue croata e italiana.
Ai sensi del Decreto della Corte costituzionale della Repubblica di Croazia ("Gazzetta ufficiale della Repubblica di Croazia" del 9 novembre 2005, n.133) relativo alla proposta d'avvio del procedimento di conformità della Legge sui territori delle regioni, delle città e dei comuni della Repubblica di Croazia alla Costituzione della Repubblica di Croazia, alla Legge costituzionale sui diritti delle minoranze nazionali e alla Legge sull'uso della lingua e della scrittura delle minoranze nazionali nella Repubblica di Croazia presentata dall'UI, ci siamo rivolti alla Regione Istriana con la richiesta d'avvio del procedimento di modifica ed integrazione dello Statuto della Regione Istriana, e specificatamente dell'articolo 2 e del comma 1 dell'articolo 3, al fine di introdurre nei medesimi la denominazione bilingue della Regione e delle autonomie locali che nei propri Statuti prescrivono l'uso ufficiale e paritetico delle lingue croata e italiana.
Nel recepire positivamente la nostra richiesta, l'Assemblea della Regione Istriana alla sua seduta del 27 marzo 2006 ha approvato le modifiche ed integrazioni allo Statuto, che ora prescrive la denominazione bilingue della Regione (Istarska Županija – Regione Istriana) e la denominazione bilingue delle seguenti autonomie locali : Buje-Buie, Novigrad-Cittanova, Rovinj-Rovigno, Umag-Umago, Bale-Valle, Brtonigla-Verteneglio, Fažana-Fasana, Grožnjan-Grisignana, Motovun-Montona e Oprtalj-Portole (omissis).
6) Dalla ripartizione dei mezzi in base ai singoli settori d'attività la Giunta esecutiva ha dato e continua a dare la massima priorità al settore Educazione ed istruzione e al settore Coordinamento e rapporti con le Comunità degli Italiani, seguono poi il settore Cultura, il settore Teatro, arte e spettacolo, il settore Informazione ed editoria, ecc.
In allegato alla presente relazione viene fornita la tabella riepilogativa delle Programmazioni a favore della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia per il periodo 2002-2006.
7) Società civile della CNI. Tra gli obiettivi importanti che si è riusciti a realizzare vanno annoverati la costituzione del *Forum dei Giovani* (il 15 gennaio 2005 a Fiume), la costituzione della AINI, Associazione dell'Imprenditoria della Nazionalità Italiana (il 30 maggio 2005 a Pola) e la costituzione del *Cenacolo* degli operatori culturali della Comunità Nazionale Italiana (il 17 febbraio 2006 a Dignano), quali luoghi istituzionali in cui i giovani della CNI, i nostri imprenditori e gli intellettuali, scrittori, artisti della nostra Comunità possano auto-organizzarsi e articolare autonomamente i propri interessi e bisogni.
Il *Forum* dei giovani e il *Cenacolo* degli operatori culturali, per la realizzazione dei loro Programmi si avvalgono dei mezzi finanziari a valere sui fondi ordinari nell'ambito della collaborazione UI-UPT.

A Plezzo, dal 24 al 27 febbraio 2005 è stato organizzata la Gita-Convegno del *Forum* dei giovani dell'Unione Italiana.
Inoltre, a Lussinpiccolo, dal 29 giugno al 4 luglio 2005 vi è stata la partecipazione del rappresentante del Forum dei giovani dell'Unione Italiana al seminario "*La formazione dei giovani appartenenti alle minoranze nazionali nel processo d'integrazione della Croazia nell'Unione Europea*", organizzato dall'Ufficio per le minoranze nazionali del Governo della Repubblica di Croazia.
A favore dell'AINI è stato deliberato di stanziare 209.000,00 euro e precisamente per la realizzazione delle attività inerenti lo start-up, con l'obiettivo principale di creare una rete di imprese capaci di rapportarsi sul mercato del lavoro e di creare valore aggiuntivo, dare la possibilità di usare l'italiano sul posto di lavoro, e in un futuro di finanziare la presenza culturale attraverso sponsorizzazione e donazioni.
L'intento è di sostenere l'avvio e lo sviluppo dell'attività dell'AINI che dovrà assumere un ruolo più incisivo e responsabile nella programmazione e nella realizzazione economica dei progetti e delle iniziative che in tale campo la CNI intenderà stimolare e avviare.
Comunque, andrà approfondita e ampliata la collaborazione tra l'UI e l'Associazione Imprenditoriale della Nazionalità Italiana (AINI), al fine di sostenerla nel perseguimento dei propri obiettivi istituzionali, e in generale nella sua più ampia promozione.
8) Abbiamo attivamente incluso la CNI, in particolar modo l'UI, nei programmi europei di cooperazione transfrontaliera, Interreg IIIA Italia-Slovenia 2000–2006, Interreg Adriatico e Interreg IIIA Slovenia – Ungheria – Croazia 2004-2006.
Il 9 gennaio 2006 si è tenuta a Capodistria l'inaugurazione dell'Ufficio "*Europa*" dell'Unione Italiana, istituito grazie al Progetto "*IQ-EURO -Start-up dell'Ufficio Europa e corso di formazione per europrogettisti nel territorio Istro-Quarnerino*", finanziato a valere sul Bando Interreg IIIA Slovenia – Ungheria – Croazia 2004-2006.
Numerosi altri progetti europei sono stati candidati, sono stati finanziati e sono ora in fase di realizzazione:
- Il programma comunitario PhareCBC Italia-Slovenia 2001, Small Project Found, il progetto "*Artisti di due Minoranze*" (proponente: UI, Capodistria). Importo complessivo di 66.600,00 €. Co-finanziamento europeo pari a 43.750,20 € (già concluso).
- Il programma comunitario Phare CBC Slovenia-Italia 2003, il progetto "*Poeti di due Minoranze*" (proponente: UI, Capodistria). Importo complessivo di 57.000,00 €. Co-finanziamento europeo pari a 50.000,00 €.
- Il programma comunitario Interreg IIIA Italia-Slovenia 2000–2006, il Progetto congiunto (proponente sloveno: CAN Costiera, Capodistria; proponente italiano: Associazione Regionale Agricoltori, Trieste) "*AGROMIN – Agricoltura delle minoranze – Individuazione e valorizzazione dei prodotti tipici dell'area transfrontaliera*". Importo del progetto per il proponente sloveno: 169.800,00 €. Importo finanziato sul versante sloveno: 142.400,00 €. Importo del progetto per il proponente italiano:250.000,00 €. Importo finanziato sul versante italiano:197.500,00 €.
- Il programma comunitario Interreg IIIA Italia-Slovenia 2000–2006, il Progetto congiunto (proponente sloveno: UI, Capodistria; proponente italiano: Euroservis Srl, Trieste) "*MIN-TOUR – Minoranze e turismo - Animazione turistica e promozione congiunta del territorio transfrontaliero*". Importo del progetto per il proponente sloveno: 164.400,00 €. Importo finanziato sul versante sloveno: 164.400,00 €. Importo del progetto per il proponente italiano: 200.000,00 €. Importo finanziato sul versante italiano: 98.000,00 €.
- Il programma comunitario Interreg IIIA Slovenia – Ungheria – Croazia 2004-2006, il progetto (proponente: UI, Capodistria) "*IQ-EURO - Start-up dell'Ufficio Europa e corso di formazione per europrogettisti nel territorio Istro-Quarnerino*". Importo complessivo di Sit. 34.844.000,00, di cui Sit. 32.753.360,00 di finanziamento UE (omissis).
Sempre sul programma comunitario Interreg IIIA Italia-Slovenia 2000–2006 abbiamo partecipato alla stesura dei seguenti progetti (di seguito si riportano solo gli acronimi), di cui la gran parte è stata anche finanziata ed è ora in fase di realizzazione: POETI; INTERARS; MI.MA; Terra d'Amar; MONTI; SPORT; S.A.P.E.V.A.; CRISTIANITÀ; PREKO; TRA-POP; INTRECCI; MEMO; GLA-MU; VELA e TSC.
Sul programma Interreg IIIA Slovenia – Ungheria – Croazia 2004-2006 è stato presentato il progetto speculare (proponente: UI, Fiume) "*IQ-EURO - Start-up dell'Ufficio Europa e corso di formazione per europrogettisti nel territorio Istro-Quarnerino*". Inoltre l'UI (sia con sede a Fiume, sia con sede a Capodistria) è partner del progetto congiunto "*Taste of magic*" tra l'Università di Fiume e l'Università del Litorale di Capodistria (omissis).
9) Con i fondi in favore della CNI a valere sulla Legge 19/91 e successive estensioni:

- nel campo delle CI:
  - sono state ristrutturate, costruite, restaurate, attrezzate (con arredi e altre attrezzature) e inaugurate le sedi delle CI di: Momiano, Zara, Dignano, Fiume, Crassizza, Fasana e Parenzo;
  - sono state acquistate le sedi per le CI di: Castelvenere e Lussinpiccolo;
  - sono in fase di restauro e ristrutturazione le sedi delle CI di Cittanova, Torre, Buie, Rovigno, Valle e Visinada;
- nel campo delle Scuole:
  - è stata cofinanziata la ristrutturazione e inaugurata la sede centrale della SEI di Buie, la sede periferica di Verteneglio della SEI di Buie e dell'Asilo, la sede dell'Asilo "*Rin Tin Tin*" di Pola, l'ampliamento della Sezione di Lucia della SEI "*Vincenzo De Castro*" di Pirano, la Sezione di Crevatini dell'Asilo "*Delfino Blu*" di Capodi-

stria e la sede delle Sezioni di Valle del Giardino d'infanzia italiano *"Naridola"* e della SEI *"Bernardo Benussi"* di Rovigno;
- è stato predisposto quanto di competenza dell'UI per il restauro e la fornitura delle relative attrezzature e arredi per la sede centrale della SEI *"Vincenzo De Castro"* di Pirano e per la realizzazione dell'aula specializzata-laboratorio di biologia e chimica presso la SMSI di Rovigno;
- sono in fase di finanziamento gli interventi per l'Asilo *"Naridola"* di Rovigno e per la SEI *"Bernardo Benussi"* di Rovigno;

- nel campo delle Istituzioni della CNI:
  - è in fase di completamento la ristrutturazione degli spazi del CRS di Rovigno (casa Albertini), ecc.

In virtù dell'azione e della politica dell'UI, sono ormai pochissime le sedi delle CI che non sono in proprietà della CNI (omissis).

10) Nel settore della Scuola notevole è stata la mole di lavoro che è stata svolta.

In tutti questi anni abbiamo continuato a sviluppare, rendere competitive ed elevare la qualità delle Scuole della CNI. Il nostro sostegno politico, morale e materiale alle Scuole di ogni ordine e grado è sempre presente. L'Universo scuola della CNI è il settore prioritario che ci siamo dati in questo mandato e continua ad essere sostenuto in maniera consistente e continuativa.

Accanto ai mezzi finanziari ordinari ed a quelli a valere sulla Legge 19/91 e successive estensioni, in questo quadriennio siamo riusciti ad assicurare dai bilanci statali, regionali, cittadini/comunali un ulteriore importo pari ad oltre 5.000.000,00 di euro per la realizzazione di interventi nel settore Scuole e cioè con la sottoscrizione dei seguenti atti:

- la Lettera d'intenti relativa alla costruzione della SEI di Buie del 7 settembre 2002, sottoscritta tra il Ministero dell'istruzione e dello sport della Repubblica di Croazia, la Regione Istriana, la Città di Buie, l'Unione Italiana di Fiume e l'Università Popolare di Trieste;
- la Lettera d'intenti per l'attuazione del programma di ristrutturazione dell'edificio della SEI "Vincenzo de Castro" di Pirano del 26 settembre 2005, sottoscritta tra il Comune di Pirano, la Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Pirano, l'Unione Italiana di Fiume, l'Università Popolare di Trieste e la Scuola Elementare Italiana "Vincenzo de Castro" di Pirano;
- la Lettera d'intenti relativa alla ricostruzione e sopraelevazione dell'edificio in cui hanno sede le sezioni periferiche di Valle del Giardino d'infanzia "Naridola" di Rovigno e della Scuola Elementare Italiana "Bernardo Benussi" di Rovigno del 16 dicembre 2005, sottoscritta tra il Comune di Valle, l'Unione Italiana di Fiume e l'Università Popolare di Trieste;
- l'Accordo per la costruzione della palestra sportiva per la Scuola Media Superiore Italiana "Dante Alighieri" e la Scuola Elementare Italiana "Giuseppina Martinuzzi" di Pola del 3 gennaio 2006, sottoscritto tra il Ministero per la scienza, l'istruzione e lo sport della Repubblica di Croazia, la Regione Istriana, la Città di Pola, l'Unione Italiana di Fiume e l'Università Popolare di Trieste;
- la Lettera d'intenti sulla realizzazione dei lavori di restauro esterno dell'edificio – sede della Scuola Media Superiore Italiana e della Scuola Elementare "Dolac" di Fiume del 4 gennaio 2006, sottoscritta tra la Regione Litoraneo-Montana, la Città di Fiume, l'Unione Italiana di Fiume e l'Università Popolare di Trieste;
- la Lettera d'intenti inerente la costituzione dell'ente per l'istruzione prescolare in lingua italiana nella Città di Zara (che ha avuto l'avallo del Ministero dell'istruzione croato, con cofondatori la Città di Zara e l'Unione Italiana di Fiume) del 10 febbraio 2006, sottoscritta tra la Città di Zara, la Comunità degli Italiani di Zara e l'Unione Italiana di Fiume;
- la Lettera d'intenti sull'attuazione del programma di ristrutturazione ed ampliamento dell'edificio del Giardino d'infanzia italiano "Naridola" di Rovigno e di sistemazione interna dell'edificio della Scuola Elementare Italiana "Bernardo Benussi" di Rovigno del 24 febbraio 2006, sottoscritta tra la Città di Rovigno, l'Unione Italiana di Fiume e l'Università Popolare di Trieste.

Rimane da sottoscrivere il testo, concordato con la Regione Istriana e la Città di Dignano, della Lettera d'intenti sull'attuazione del programma d'ampliamento della Scuola Elementare di Dignano, approvata dalla Giunta esecutiva dell'Unione Italiana di Fiume, alla sua LIV seduta tenutasi il 16 giugno 2005 a Capodistria. In tal contesto va attuata l'iniziativa del Consiglio della Comunità Nazionale Italiana della Città di Dignano in merito alla fondazione della Scuola Elementare Italiana "Giovanni Andrea Dalla Zonca" di Dignano (omissis).

La rete scolastica della CNI è stata mantenuta con costante impegno affinché non ci fosse alcuna sua riduzione. Non è stato effettuato l'accorpamento di Sezioni che presentano un numero di alunni inferiore alla norma ministeriale valida per le Istituzioni scolastiche della maggioranza, pericolo incombente, al momento attuale nelle scuole medie superiori. Per quanto concerne le scuole dell'infanzia si denota una lenta ma costante volontà all'apertura di sezioni di asilo-nido.

La collaborazione con gli Istituti pedagogici di Croazia e di Slovenia è stata costante e proficua. Rimane pur tuttavia irrisolta l'approvazione ministeriale dei piani e dei programmi delle materie importanti per l'identità nazionale e precisamente: lingua e letteratura italiana quale lingua materna, storia, geografia, cultura artistica e cul-

tura musicale per tutta la verticale scolastica in Croazia. Per le materie di cui prima, esclusa la lingua italiana, all'interno del programma ministeriale già approvato e valido per tutte le scuole, devono essere stabiliti i contenuti specifici relativi alla cultura di appartenenza nazionale (ai sensi dell'art. 6 della Legge sull'educazione ed istruzione nella lingua e scrittura delle minoranze nazionali). Si è in attesa di detta approvazione, sebbene siano stati inviati già da tempo, al Ministero per l'educazione e lo sport tutti i piani e i programmi operativi elaborati per la verticale. Devono venire definiti pure i piani per la lingua croata quale lingua dello Stato, oppure lingua dell'ambiente sociale (omissis).
È inoltre continuato l'invio di docenti dall'Italia per ovviare alle gravi carenze di personale docente, curando il loro inserimento nel processo educativo-istruttivo delle scuole della CNI. Annualmente le scuole usufruiscono di circa una trentina di docenti dall'Italia.
Attività di supporto e di elevamento della qualità della scuola. La maggior parte delle attività del Settore sono state indirizzate proprio al supporto tempestivo e concreto delle Istituzioni (laddove ciò è risultato possibile) e soprattutto a reperire nuove forme per incentivare la qualità della scuola della CNI affinché possa venir riconosciuta e richiesta sul mercato. In questo senso sono state intraprese e portate a termine moltissime iniziative, alcune già collaudate e quindi costanti nel tempo, altre completamente nuove, proposte dagli interessati, oppure promosse dal Settore stesso (omissis).
Il settore nel corso del 2006 ha realizzato la ricerca *"Universo scuola CNI: dinamica 1989-2005"* centrata sulla dinamica delle iscrizioni alle Istituzioni prescolari, Elementari e Medie Superiori Italiane dell'Istria e di Fiume, che vuole essere la continuazione della ricerca *"Dinamica delle iscrizioni alle scuole della CNI dal 1989 al 2002"*, e i risultati sono stati presi in analisi dall'Assemblea dell'UI nel corso della sessione del 22 aprile 2006; i risultati nell'insieme soddisfacenti ed indicativi, dovranno essere considerati nella stesura degli orientamenti programmatici nel mandato 2006 – 2010.
Ultima sfida è stata affrontare la questione degli esami nazionali per gli allievi delle prime classi degli indirizzi ginnasiali delle Scuole Medie Superiori della Repubblica di Croazia che in base a disposizioni ministeriali non prevedeva lo svolgimento dell'esame di lingua materna; gli allievi delle quattro SMSI della Repubblica di Croazia, nel periodo dal 2 al 5 maggio 2006, hanno sostenuto gli esami nazionali di lingua italiana, lingua croata, matematica e lingua inglese (una materia in più rispetto alle scuole della maggioranza); uno dei compiti del settore Educazione ed istruzione e dell'intera Giunta esecutiva, nel mandato 2006-2010, sarà riuscire a far valere all'interno del Regolamento per il superamento dell'esame statale, previsto per gli allievi delle quarte classi delle SMSI, il ruolo e la funzione della lingua italiana quale lingua materna.
Il settore, oltre a promuovere interventi edili a favore delle Scuole della CNI, ha cercato di porre le stesse in una posizione concorrenziale favorevole fornendo loro attrezzature e sussidi didattici necessari per la dotazione interna degli Asili e delle Scuole di ogni ordine e grado.
11) Compito prioritario del settore Coordinamento e rapporti con le CI è stato quello di mantenere regolari contatti con le CI, anche per il tramite delle periodiche riunioni dell'Attivo consultivo permanente, al fine di trattare e di risolvere tematiche e problemi particolari di comune interesse.
Stiamo ancora operando per portare a termine il processo di dotare ogni singola CI di una propria sede, funzionale alle proprie esigenze e adeguatamente attrezzata, utilizzando a tale scopo i fondi messi a disposizione dal Governo italiano in favore della CNI.
Purtroppo all'UI è stata tolta l'intestazione della proprietà sui beni acquistati con i fondi del Governo italiano, unilateralmente, senza il consenso della stessa UI. In merito abbiamo espresso il nostro rammarico per il fatto che l'UI non sia stata coinvolta e resa compartecipe nella disamina della questione e nell'individuazione della soluzione più idonea e consensuale. La soluzione adottata dal MAE è di intestare i beni immobili alle rappresentanze diplomatico-consolari sul rispettivo territorio di competenza, sebbene vi sia una presa di posizione del Ministero degli affari esteri in Croazia che conferma l'impercorribilità di tale soluzione senza previa realizzazione della reciprocità tra i due Stati.
A Zara e Spalato abbiamo affrontato la realtà della Dalmazia, attualmente caratterizzata da una situazione complessa e difficile, offrendo il nostro massimo supporto.
Abbiamo offerto maggiore sostegno ad alcune CI (Parenzo, Fiume, Dignano, Pola) nel rapporto con le municipalità per la realizzazione dei diritti della CNI a livello locale, nell'intento di rafforzarne e qualificarne il ruolo e la cogestione del territorio.
Dal punto di vista del sostegno finanziario, va certamente perseguito un approfondimento dei criteri di suddivisione del "Fondo di promozione per le attività istituzionali delle CI", al fine di rendere quanto più equa e funzionale la sua ripartizione, cercando di snellire il sistema di finanziamento delle attività delle CI.
Si è proseguito sulla via dell'incentivazione delle varie attività nelle CI, sostenendo finanziariamente gli scambi culturali e artistici, sportivi, sociali e conviviali tra le CI cercando di coinvolgere un numero quanto maggiore di connazionali nella vita e nelle attività dei nostri sodalizi. Abbiamo rivolto una particolare attenzione ai giovani cercando di recepire le loro esigenze ed offrendo il nostro sostegno alle iniziative e attività a loro congeniali da attuarsi nell'ambito delle nostre CI (omissis).
12) Nel campo della Cultura si è intervenuti sul Bando del Concorso d'arte e cultura *"Istria Nobilissima"*. Si è provveduto a rinnovare le giurie di *"Istria Nobilissima"*, pur non rinunciando alla presenza di personalità importanti per la cultura della CNI e che sono i custodi della memoria storica.

L'impegno maggiore è stato quello di promuovere e dare la massima visibilità alle opere pervenute al Concorso. Lo si è fatto provvedendo a stampare i lavori premiati nelle varie edizioni, in primo luogo sull' *"Antologia"* e poi sulla rivista *"La Battana"* e sul quindicinale *"Panorama"*, nonché organizzando serate di presentazione nell'ambito della cerimonia di premiazione (omissis).
Ex Tempore Internazionale di Pittura di Grisignana. Dal 1994, anno della I edizione, al 1998, ovvero ad oggi la Manifestazione è notevolmente cresciuta, sia da un punto di vista quantitativo, sia qualitativo. L'Ex Tempore è andata via via crescendo d'importanza fino a diventare attualmente la più importante manifestazione dedicata all'arte figurativa che si tiene in territorio istriano (omissis).
Realizzazione della Mostra collettiva dei pittori della CNI in Croazia e Slovenia e della Comunità Nazionale Slovena in Italia, *"Artisti di due Minoranze"*, con allestimenti a Gorizia, Nova Gorica, di San Pietro al Natisone, Capodistria, Pirano, Roma, Muggia, Trieste e Lubiana (omissis).
Il settore Cultura si è prodigato molto per la costituzione del *"Cenacolo degli operatori culturali della CNI"* nella speranza che questi possa dare in futuro un grosso, prezioso, essenziale e insostituibile contributo allo sviluppo culturale della nostra Comunità Nazionale (omissis).
16) Nel settore Attività sportive è stato perseguito con tenacia e costanza l'obiettivo prefissato all'inizio del mandato e cioè favorire e incentivare la pratica sportiva nella CNI. In questo contesto sono stati ampliati i Giochi, i Campionati e gli Incontri con l'aggiunta di altre discipline sportive e con il coinvolgimento di ormai tutte le Scuole e di molte CI a tutte le nostre manifestazioni.
Sono state organizzati i Giochi Sportivi delle Minoranze, i Giochi Sportivi Studenteschi (soltanto eccezionalmente a queste manifestazioni non hanno partecipato tutte e 14 le nostre SEI). Siamo passati da circa 1.600 a 1.900 partecipanti. Alle manifestazioni sportive per studenti delle SMSI i partecipanti sono saliti da 700 a circa 1.000.
Ai Giochi dell'UI partecipano oltre 1.000 connazionali. Abbiamo avviato pure l'organizzazione di Tornei di specialità, come quello di tennis a Strugnano e quello di preparazione a Laurana per quanto riguarda le bocce (omissis).
18) Settore Economia. L'esistenza di una dimensione economica della CNI è indubbia: la presenza economica dei connazionali nel territorio d'insediamento storico della CNI ha un suo spessore qualitativo di rilievo ed una valenza che si riafferma di anno in anno.
Ci stiamo adoperando in questo senso per individuare le modalità per intensificare le forze di coesione in questo campo con un'azione capillare, ben coordinata, che nell'ottica moderna della globalizzazione metta in luce la potenzialità della CNI a fungere da vera e propria porta sull'Est europeo per tutti coloro che vi volessero approdare. E per farlo puntiamo sull'imprenditore connazionale al quale cercheremo di dare sempre più spazio pure nella ricerca della soggettività economico/finanziaria dell'UI.
Proseguendo nell'articolazione di una strategia economica unitaria, utilizzando i fondi destinati all'uopo dalle leggi N. 89/98, N. 73/01 e 193/04 che prevedono la possibilità di impiego dei mezzi, fino ad un massimo del 20% dello stanziamento annuo previsto, per le attività e gli interventi in campo socio-economico avviati dalla Comunità Nazionale Italiana ed indicati dall'Unione Italiana, si è proceduto all'analisi degli accantonamenti dal 1998 al 2005 per le attività e gli interventi in campo socio-economico (omissis).
Parallelamente sono proseguite e continuano le attività per l'avvio di nuove iniziative socio-economiche, promosse ed individuate dalle CI e da altri soggetti proponenti quali l'EDIT, l'AINI ed il Centro per la promozione dell'imprenditoria di Pirano (omissis).
In collaborazione con la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trieste è stato portato a termine il *"Programma di attività di formazione in ambito commerciale ed imprenditoriale a sostegno dell'istituzione dell'associazione degli imprenditori della Comunità Nazionale Italiana in Croazia"*, finanziato, sull'annualità 2001, dal Ministero per le attività produttive del Governo italiano a valere sui fondi della Legge 21 marzo 2001, N° 84, recante *"Disposizioni per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, alla ricostruzione e allo sviluppo di Paesi dell'area balcanica"*. Grazie a questo progetto non solo è stato prodotto uno studio approfondito sulla realtà economica della CNI in Croazia, ma è stata costituita, il 30 maggio 2005 a Pola, l'AINI, l'Associazione Imprenditoriale della Nazionalità Italiana con sede a Cittanova.
Al fine di avviare più stretti rapporti di collaborazione e di coordinamento con le Comunità degli Italiani, con le aziende e le società commerciali operanti nell'ambito della Comunità Nazionale Italiana, nonché per sviluppare delle direttrici programmatiche ed operative unitarie nell'interesse della Comunità Nazionale Italiana è stato attivato il 9 novembre 2005 l'Attivo consultivo degli imprenditori privati, degli operatori e dei dirigenti economici della Comunità Nazionale Italiana (omissis).
L'Attivo ha espresso all'unanimità ed a più riprese preoccupazione e disappunto per i tempi di realizzazione ed i condizionamenti procedurali d'attuazione delle iniziative socio-economiche ed ha dedicato particolare attenzione alla proposta di Programmazione a medio termine comprendente la presentazione dei percorsi progettuali e le disposizioni di utilizzo volte non solo a promuovere e stimolare la qualità d'intervento, ma innanzitutto a razionalizzare i tempi di realizzazione delle iniziative socioeconomiche pur tenendo conto dell'estrema complessità dell'iter attuativo nonché della pluralità dei soggetti coinvolti nelle modalità d'attuazione (omissis).
Inoltre, a Fiume, l'11 novembre 2005 è stato sottoscritto l'Accordo di collaborazione tra la Privredna Banka di

Zagabria e l'Unione Italiana di Fiume, che offriva alcuni servizi agevolati a tutti i soci dell'UI e delle CI. Purtroppo l'Accordo è stato rescisso dopo tre giorni, in seguito a pressioni e una campagna diffamatoria e denigratoria portata avanti da alcuni giornali locali e da personalità di spicco del mondo politico croato.

19) Abbiamo proseguito sulla strada del rafforzamento della collaborazione con gli Esuli. Abbiamo congiuntamente deciso di costituire un Coordinamento comune tra UI e Federazione degli esuli (omissis).

20) Abbiamo sostenuto la crescita del Centro di ricerche storiche di Rovigno, per le cui necessità sono stati acquistati dei nuovi spazi, mentre la sede è stata completamente ristrutturata e modernamente attrezzata. Il CRS ha conosciuto un notevole impulso nelle sue attività di ricerche scientifiche e storiche (omissis).

Sono stati 12 i progetti curati, di cui si segnala in particolare la "Storia della pittura in Istria 1400-1800" e "Istria nel tempo" (progetto che si concluderà entro l'anno e sarà attuato in collaborazione con i Programmi Italiani di TV Capodistria).

Gli interventi edilizi hanno riguardato il restauro della sede e dell'edificio Albertini I (omissis).

26) Uno dei settori che indubbiamente è al centro dell'attenzione degli Enti, Istituzioni, CI e in generale la nostra CNI è il settore Finanze e bilancio. Ed è normale perché trattandosi di un settore dal quale in certo qual modo dipende ed è collegata direttamente o indirettamente la tradizionale attività e le iniziative degli altri Settori. Pertanto un'attenzione particolare è stata rivolta proprio a questa attività.

Un risultato oltremodo significativo raggiunto è stato il mantenimento dell'esonero dal pagamento dell'imposta sul valore aggiunto, il PDV in Croazia, ossia l'IVA. Abbiamo sempre sostenuto iniquo il dover sostenere quest'esborso con i fondi che lo Stato italiano mette a disposizione della CNI. Sono mezzi finanziari che vanno investiti in una serie di opere in campo scolastico e culturale che di regola dovrebbero essere a carico dei nostri Paesi di residenza. Abbiamo perciò richiesto che l'UI, le CI e le nostre Istituzioni fossero esonerate dal pagamento del PDV per l'acquisto di beni e servizi effettuati in Croazia con fondi ricevuti gratuitamente dall'estero, ovvero per l'importazione di tali beni e servizi. Si tratta di un grande risultato perché significa che su tutti gli investimenti e le iniziative che attuiamo si realizza un risparmio netto del 22%. Dunque è un risparmio che dovrà essere reinvestito in favore di altre attività e iniziative della CNI (omissis).

Fiume, 10 maggio 2006

Il presidente della Giunta esecutiva
Silvano Zilli

Il "Bollettino UI" n. 33, anno VI, pp. I-XVI.

Doc. 30 PROGRAMMA DELLA GIUNTA ESECUTIVA E DELL'ASSEMBLEA UI PER IL MANDATO 2006-2010 (Dignano, 9 ottobre 2006) [1]

RIFLESSIONI PRELIMINARI

(Omissis).

La nuova, quinta, **legislatura** dell'Assemblea dell'Unione Italiana (di seguito: UI) si apre nella ricorrenza dei suoi tre lustri di vita. Un periodo sufficientemente ampio per avviare un'analisi, responsabile e approfondita, sullo stato della nostra massima organizzazione che deve portare, laddove necessario, a quei cambiamenti e a quelle riforme indispensabili per il soddisfacimento della nostra primaria finalità: la conservazione, la promozione e la crescita della lingua e della cultura italiana e dell'identità della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia (in seguito: CNI). Obiettivo da perseguire animando e rendendo partecipi tutti i connazionali, attraverso la preparazione e la convocazione degli **Stati Generali** degli Italiani dell'Istria, del Quarnero, della Dalmazia e della Slavonia.

La forte volontà di partecipazione dei connazionali alla **vita pubblica** della nostra Comunità e al processo di assunzione di decisioni meritorie nell'ambito dell'UI, delle sue strutture, organizzazioni e istituzioni, è chiaramente emersa nel corso delle consultazioni, svoltesi dal 21 al 24 agosto 2006, per la formazione del nuovo esecutivo e del suo programma che recepisce tutti i suggerimenti, le proposte e le indicazioni emerse dalla discussione (omissis).

Il mandato che ci accingiamo a varare deve essere, pertanto, anche un nuovo inizio contrassegnato dalla nostra capacità di ripensare il nostro ruolo e la nostra funzione che tenga conto dei grandi cambiamenti avvenuti negli ultimi anni: l'entrata della Slovenia e la prossima inclusione della Croazia nell'Unione Europea, la partecipazione attiva alla vita della Nazione Madre grazie al riconoscimento del diritto alla cittadinanza italiana, l'imperativo del raggiungimento della piena affermazione dei diritti umani e minoritari nei nostri Paesi domiciliari di cui siamo parte integrante e costitutiva. Si tratta, in sostanza, della proiezione europea della nostra collettività: dobbiamo saper cogliere le opportunità e le sfide che il nuovo Millennio dischiude davanti a noi (omissis).

Innovare, potrebbe essere il leitmotiv che vorremmo caratterizzasse il presente mandato, senza rinnegare la tradizione, l'autenticità di una cultura autoctona. Promuovere, a tutto campo, la cultura italiana, quella ricca messe letteraria, musicale, artistica prodotta in tutti questi anni dalla CNI. Ma anche andare oltre, consapevoli che è questo il campo su cui si gioca il nostro futuro (omissis).

Abbiamo la consapevolezza, insomma, di necessitare di una visione che possa dispiegare la nostra partecipazione al mondo. Un progetto che porti effettivamente a socializzare la nostra produzione culturale nei Paesi in cui viviamo ed operiamo, come pure nella nostra Nazione

Madre. La nostra cultura deve diventare parte integrante di quella italiana, come pure di quella slovena e croata, continuando a mantenere le proprie principali caratteristiche distintive (omissis).

1. **ACRSR**, fasc. n. 62/07. Il "Bollettino UI" n. 34, dic. 2007, pp. 7-47. Il grassetto è nostro.

PRINCIPI GENERALI

La CNI rappresenta una straordinaria risorsa per l'Italia, la Croazia e la Slovenia, per il consolidamento e lo sviluppo di proficui rapporti bi e multilaterali e la cooperazione interregionale e transfrontaliera.

Per il mantenimento e il rafforzamento della sua presenza è indispensabile assicurare alla CNI la soggettività istituzionale, la sua autonomia e il suo libero, democratico e legittimo autorganizzarsi nell'UI, quale organizzazione rappresentativa unitaria degli Italiani della Croazia e della Slovenia, affinché sia credibile e autorevole, interlocutore serio e affidabile, presso le realtà statali, regionali e locali di cui è parte integrante (omissis). L'autonomia e la soggettività della CNI e dell'UI rappresentano dei valori che non possono essere messi in discussione.

Gli sforzi e l'impegno, in termini d'investimenti e di progettualità, vanno ulteriormente moltiplicati e intensificati per un grande progetto culturale. La CNI sta crescendo in consapevolezza, in responsabilità, in credibilità e in affidabilità e va pertanto attrezzata, sempre più e sempre meglio, ad affrontare le incognite, le sfide e le opportunità rappresentate dall'integrazione della Slovenia e della Croazia nell'Unione Europea, per il raggiungimento dell'obiettivo finale che vede la CNI, e l'UI che legittimamente la rappresenta, protagoniste e sempre più artefici del proprio destino.

QUADRO GIURIDICO INTERNAZIONALE

Le rivendicazioni politiche di fondo della CNI sono contenute in "*Osimo: le proposte della Comunità Nazionale Italiana dell'Istria, Quarnaro e Dalmazia*" elaborato e approvato dall'Unione Italiana il 19 giugno 1993, che conserva intatta la sua attualità e la sua impostazione strategica ed evolutiva.

I fondamenti giuridici risiedono oltreché nei meccanismi europei di tutela delle minoranze, nel principio del mantenimento dei diritti già acquisiti, nelle disposizioni dello *"Statuto speciale del Memorandum di Londra"*, del *"Trattato di Osimo"*, dei diritti contemplati dalla *"Costituzione della Repubblica di Croazia"*, dalla *"Costituzione della Repubblica di Slovenia"*, dalla *"Legge Costituzionale sui diritti delle Minoranze Nazionali nella Repubblica di Croazia"*, nella *"Carta sui diritti dei serbi e delle altre nazionalità della Repubblica di Croazia"*, nella *"Delibera del Parlamento della Repubblica di Slovenia"* del 13 dicembre 1990 relativa all'unitarietà della CNI.

Fondamentali per la tutela della CNI sono:

- il "*Memorandum d'Intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia*" del 15 gennaio 1992, siglato dall'Italia e dalla Croazia, mentre la Slovenia, per mano dell'allora Ministro degli Affari Esteri, aveva assicurato che lo avrebbe rispettato ed applicato come se lo avesse firmato;
- il "*Trattato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia concernente i diritti minoritari*" del 5 novembre 1996. (omissis)

LINEE GUIDA

Il programma della Giunta esecutiva (di seguito: GE) per il mandato 2006-2010 scaturisce dalla dichiarata volontà di rispettare i documenti fondamentali dell'Unione Italiana, Statuto e Indirizzo programmatico in primis, nonché dei principali documenti accolti dall'UI dalla sua costituzione ad oggi, come pure dall'impegno a perseguire, con tenacia e raziocinio, carica ideale e afflato etico, responsabilità ed umiltà, i principali obbiettivi tracciati dall'Assemblea.

Invariato rimane l'obbiettivo primario: il raggiungimento di una sempre più consolidata **soggettività** della CNI in ogni campo e settore della sua esistenza ed attività.

Le principali linee guida, pertanto, che la GE intende percorrere durante il presente mandato e gli obbiettivi che si prefigge di raggiungere, ovvero per i quali opererà, sono:

1. AMBITO POLITICO-ISTITUZIONALE

(Omissis).

1.5.Diritti acquisiti e loro rafforzamento.

Si continuerà ad operare, d'intesa con i deputati ai seggi specifici al Sabor della Repubblica di Croazia e alla Camera di Stato della Repubblica di Slovenia, affinché, nella ridefinizione dell'ordinamento giuridico degli Stati domiciliari, non si concretizzi il rischio, sempre presente, di una diminuzione dei diritti acquisiti assicurati alla CNI, ma siano al contrario estesi e implementati. S'insisterà a ogni livello affinché si attuino e si rispettino in particolare le disposizioni sul bilinguismo, parlato e visivo, dove previsto dagli Statuti municipali (cittadini e comunali) e regionali, in modo da rendere più marcata la presenza della CNI, come stabilito dalle disposizioni di legge in materia vigenti nei Paesi domiciliari (omissis).

Uno spirito nuovo, europeo, deve permeare di sé l'azione dei nostri Paesi domiciliari nel campo dei diritti umani. È necessario uscire dalla perversa logica del semplice mantenimento dei diritti acquisiti in favore di un atteggiamento evolutivo e innovativo che valorizzi le Minoranze Nazionali.

1.6.Consiglio d'Europa.

Proseguirà la già proficua collaborazione avviata con i competenti organi del Consiglio d'Europa per verificare e richiedere il rispetto e l'attuazione, da parte dei Paesi domiciliari, dei principali documenti adottati dall'Europa per la salvaguardia delle Minoranze nazionali: "*Carta europea delle lingue Regionali o minoritarie*" e "*Convenzione-Quadro per la protezione delle minoranze nazionali*", innanzi tutto.

1.7.Collaborazione con i Governi dei Paesi domiciliari.

Il 17 dicembre 2003 il deputato della CNI al Parlamento croato, On. Furio Radin, con il sostegno dell'UI, ha firmato l'Accordo di programma con il Presidente del Governo croato, On. Ivo Sanader. A seguito dell'Accordo, in data 30 giugno 2004 è stata costituita, con decreto del Governo, la "*Commissione interministeriale permanente per monitorare l'attuazione del Trattato tra la Repubblica di Croazia e la Repubblica Italiana sui diritti delle Minoranze*". Molte disposizioni dell'Accordo sono state attuate, ovvero sono in fase di realizzazione. Continuerà il costante impegno dell'UI affinché il citato Accordo di programma sia integralmente rispettato e attuato (omissis).

Il 23 novembre 2004 le formazioni politiche che hanno dato vita al Governo della Repubblica di Slovenia hanno firmato l'Accordo di coalizione relativo alla collaborazione col Governo della Repubblica di Slovenia per il mandato 2004-2008. L'undicesimo capitolo del richiamato Accordo è interamente dedicato alla problematica delle Comunità Nazionali autoctone. Nello stabilire il quadro generale dei principi che dovrebbero ispirare l'azione del Governo nella trattazione delle questioni dei diritti minoritari, prevede, altresì, la sottoscrizione di uno specifico Accordo di programma tra il Deputato della CNI alla Camera di Stato della Repubblica di Slovenia e il Presidente del Governo sloveno, ovvero l'Annesso all'Accordo di coalizione relativo alla CNI. Al riguardo l'UI continuerà a sollecitare l'attuazione dell'impegno assunto dal Governo sloveno, nonché a collaborare nelle sedi istituzionali per il suo rispetto (omissis).

1.8. Legge d'interesse istituzionale permanente.

Continueremo a lavorare affinché si arrivi all'approvazione, da parte del Parlamento italiano, di una Legge che, già prevista dalla Legge 19/91, sancisca l'interesse permanente dello Stato italiano per la CNI che vive ed opera in Slovenia e in Croazia, quale componente autoctona dell'Istria, Quarnero e Dalmazia. Tale Legge dovrebbe contenere gli adeguati strumenti per sostenere congruamente e in maniera continuativa la più vasta e complessa attività della CNI (culturale, scolastica, informativa, economica, sociale, sportiva, scientifica, di ricerca, ed altre) in modo da perpetuare lo stanziamento dei mezzi previsti dalla Legge 193/04 (che proroga le disposizioni dell'art. 14, comma 2, della Legge 19/91 fino al 31 dicembre 2006), quale questione di interesse nazionale dell'Italia.

Vi deve essere un interesse istituzionale, strategico e permanente dell'Italia e delle sue Regioni, Friuli Venezia Giulia (di seguito: FVG) e Veneto in primis, verso la CNI. In quest'ottica va implementato il rapporto istituzionale del Governo e del Parlamento italiani, nonché delle Regioni FVG e Veneto, anzi tutto, verso la CNI. I tempi sono maturi per l'instaurazione di rapporti più diretti, intensi e organici con l'Italia che veda trattata la CNI quale questione d'interesse istituzionale strategico permanente dell'Italia.

Il ruolo e la funzione dell'UI vanno valorizzati, nel rispetto della sua autonomia, unitarietà, rappresentatività e soggettività, preservando la centralità dell'UI nell'indicazione, identificazione e accoglimento delle iniziative da realizzarsi con i fondi dello Stato italiano in favore della CNI (omissis). A tale scopo, nel quadro di una migliore programmazione delle necessità espresse e delle finalità perseguite dalla CNI, nell'ambito della collaborazione con le Istituzioni dell'Italia (Governo, Ministero degli Affari Esteri – di seguito: MAE, FVG, Università Popolare di Trieste – di seguito: UPT, ecc.) è necessario valorizzare competenze e ruolo della sua organizzazione rappresentativa, unitaria e democratica, l'UI, nell'identificazione e nella realizzazione degli interventi e delle attività da attuarsi con l'utilizzo dei fondi che l'Italia destina in favore della CNI, per un progetto d'emancipazione e di crescita della CNI che ne rafforzi e ne garantisca responsabilmente l'autonomia minoritaria, nella prospettiva dell'integrazione europea, nel rispetto delle legislazioni nazionali e delle disposizioni europee sui diritti delle comunità minoritarie.

(Omissis).

1.10. Cittadinanza.

Il 9 febbraio 2006 il Parlamento italiano ha approvato, in via definitiva, la Legge 8 marzo 2006, N° 124, relativa alle "*Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, N° 91, concernenti il riconoscimento della cittadinanza italiana ai connazionali dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia e ai loro discendenti*". Si opererà affinché si realizzi la coerente applicazione, in favore degli appartenenti alla CNI, delle nuove norme sulla cittadinanza italiana per un rapido riconoscimento della cittadinanza agli aventi diritto. A questo fine l'UI collaborerà strettamente con le competenti autorità italiane (omissis).

1.11. Rapporti con il Friuli Venezia Giulia e con le altre Regioni italiane.

Proseguiremo, cercando di approfondire e implementare, la collaborazione istituzionale con la Regione FVG, come pure con il Veneto e con le altre Regioni italiane, principalmente nel campo culturale, ma anche economico e politico.

Si persisterà nella richiesta di instaurare rapporti più diretti, costanti e organici con il FVG, ovvero con il Consiglio e con la Giunta Regionale. Si richiede, in sostanza, che il FVG si faccia carico, in modo istituzionale, della cura della CNI. Si sosterrà, pertanto, la richiesta di inserire esplicitamente quest'impegno nel nuovo Statuto di autonomia regionale che si auspica il Parlamento italiano possa approvare in tempi brevi.

Si opererà affinché il FVG vari una Legge regionale in favore della CNI anche quale norma complementare della Legge nazionale d'interesse permanente per la stessa CNI.

Si solleciterà la valorizzazione della Legge Regionale del FVG, N° 16, del 16 agosto 2000, recante "*Interventi per il recupero, la conservazione e la valorizzazione delle testimonianze e del patrimonio storico, artistico e culturale di origine italiana nell'Istria, nel Quarnero e nella Dalmazia e altre iniziative di collaborazione transfrontaliera e transnazionale*", in favore della CNI (omissis).

1.12.Collaborazione UI-UPT.

L'intensa attività a favore della CNI svolta dall'UI nell'ambito della collaborazione con l'UPT, va ulteriormente rafforzata tenendo conto delle nuove realtà statuali ed europee in cui si collocano la CNI e le sue Istituzioni, nel pieno rispetto delle reciproche prerogative e ruoli, delle diverse soggettività e dei contesti in cui UI e UPT operano. È necessario salvaguardare e valorizzare il ruolo che l'UI è chiamata istituzionalmente a svolgere, operando per consentirle di assolvere, in maniera sempre più efficace, alle proprie competenze per la realizzazione delle attività e degli interventi anche con i fondi che lo Stato italiano mette a disposizione della CNI, da attuarsi in cooperazione con il MAE, la Regione FVG e in collaborazione con l'UPT.

Si proseguirà nell'opera di un continuo e costante aggiornamento e implementazione del *"Piano permanente di collaborazione UI-UPT"*, funzionalmente ai bisogni della CNI e agli indirizzi di sviluppo culturale della collettività fissati e deliberati dall'Assemblea dell'UI.

La nuova proposta di Piano Permanente UI-UPT, pertanto, andrà approvata quanto prima, tenendo conto di tutte le indicazioni e le proposte delle CI, delle Scuole e delle Istituzioni della CNI, secondo una precisa linea strategica evolutiva in campo più ampiamente culturale, educativo e formativo. Il nuovo Piano dovrà essere proiettato al futuro e dovrà essere altrettanto innovativo come lo fu il primo Piano Permanente varato nel 1965.

Sarà anche questo, in effetti, l'occasione per avviare una seria riflessione al fine di ripensare l'intera attività della CNI.

La collaborazione UI-UPT andrà, altresì, completata dal punto di vista dei rapporti, dei ruoli, delle funzioni e delle competenze con l'adozione di uno specifico Regolamento che ne stabilisca e ne regoli, appunto, le reciproche relazioni. L'UI deve assumere competenze più marcate nella gestione della spesa dei fondi assegnati alla CNI, sopratutto nella gestione degli appalti per la ristrutturazione delle sedi delle CI, delle scuole, nell'acquisto dei mezzi didattici, ecc. (omissis).

1.13.Elezioni di parlamentari italiani all'estero.

Si richiederà venga istituita una particolare Circoscrizione elettorale per l'elezione dei parlamentari (deputati e senatori) italiani all'estero in modo tale da consentire l'elezione, al Parlamento italiano, di un rappresentante (deputato o senatore) appartenente alla CNI in considerazione della specificità e dell'autoctonia degli Italiani residenti in Croazia e Slovenia, quale unica Minoranza Nazionale italiana al di fuori dei confini dell'Italia.

1.14.Intitolazione dei beni acquistati con i fondi dello Stato italiano.

Il MAE ha deciso di conferire la proprietà dei beni acquistati con i fondi del Governo italiano per le necessità delle CI e delle Istituzioni della CNI, ai Consolati Generali d'Italia competenti per territorio, ossia direttamente allo Stato italiano, che, successivamente, li assegneranno in comodato d'uso ai Beneficiari finali. Fino a pochi anni fa, invece, la proprietà dei beni acquistati era assegnata all'UI che a sua volta ne conferiva il diritto d'usufrutto ai Beneficiari. La soluzione era stata individuata d'intesa con il MAE. Fino ad oggi detti beni non hanno corso alcun pericolo di alienazione o di modifica della destinazione d'uso. Poiché la decisione non è assolutamente condivisa dall'UI, in quanto foriera di negative conseguenze politiche sulla CNI, si persisterà nella richiesta di riconsiderare la decisione presa e di ritornare alla situazione precedente.

(Omissis).

1.18.Enti e Istituzioni della CNI.

Continuerà la nostra azione per una migliore definizione dello status giuridico delle Istituzioni unitarie della CNI. Esse dovranno poter operare in maniera quanto più indisturbata su tutto il territorio in cui è storicamente insediata la CNI, continuando a fare riferimento all'intero suo potenziale umano, sociale e professionale.

Proseguirà l'azione rivolta al conseguimento dell'autonomia funzionale, gestionale, di programmazione e sviluppo degli Enti e delle Istituzioni della CNI, inseriti nel sistema pubblico. Gli Stati di Slovenia e Croazia debbono assicurare i necessari strumenti legislativi e gli interventi finanziari atti a realizzare tale autonomia e sviluppo.

Si perseguirà l'obiettivo di conseguire il diritto dell'UI di essere fondatore, o quantomeno cofondatore, delle esistenti Istituzioni unitarie della CNI al fine di realizzare il diritto all'autonomia culturale della CNI e di conseguire pienamente la propria soggettività. Tale possibilità, inoltre, dovrebbe mantenere invariato l'impegno degli Stati domiciliari all'opportuno sovvenzionamento pubblico di tali Istituzioni (omissis).

A tale scopo è necessario sia ricostituita l'apposita Commissione mista croato-slovena nella quale l'UI sia adeguatamente rappresentata.

1.19.Attività politica.

(Omissis). Renderemo più incisiva l'azione dell'UI nelle autonomie locali e regionali e solleciteremo analoghi interventi anche da parte delle Comunità degli Italiani (di seguito: CI), delle CAN e dei Consigli CNI. Cercheremo di stimolare l'attività delle Commissioni per le Nazionalità nelle municipalità, nelle regioni e nei Parlamenti nazionali.

Si procederà sulla strada di una quanto più ampia apertura politica dell'UI verso tutte quelle forze politiche che intendano operare in favore e in difesa dei diritti della CNI (omissis).

1.20.Cultura della convivenza.

Continueremo, in definitiva, nella costruzione della "cultura della convivenza" con tutti i soggetti delle realtà statali e regionali di cui siamo parte, individuando opportune forme di collaborazione con quelle realtà di progresso e sviluppo, sia della sfera politica, sia istituzionale, sia della società civile, che siano disponibili a impegnarsi nella battaglia per i diritti civili e umani, per la pace e la stabilità.

Saranno intensificati i rapporti e i contatti con le altre

Comunità Nazionali nei Paesi domiciliari e con le Comunità Nazionali Slovena e Croata in Italia, avviando iniziative di solidarietà, di reciproco sostegno e collaborazione istituzionale, politica, culturale, sportiva ed economica.

1.21.Cogestione del territorio.

Si continuerà ad operare per l'inclusione attiva della CNI nella cogestione del territorio, attraverso strumenti giuridici che:

a) consentano alla CNI pari opportunità nella partecipazione alla gestione degli affari pubblici, delle autonomie e dei poteri locali;
b) stabiliscano le forme del finanziamento pubblico delle Istituzioni, Enti e organizzazioni della CNI;
c) assicurino il bilinguismo, la socializzazione della lingua italiana e l'autonomia culturale;
d) consentano di mantenere liberi contatti sull'intero territorio istro-quarnerino-dalmata e con la Nazione Madre;
e) garantiscano un'adeguata rappresentanza della CNI negli organi assembleari ed esecutivi delle autonomie locali, come pure negli altri uffici pubblici;
f) prevedano che le Leggi, le altre disposizioni ed atti generali di competenza delle autonomie locali riguardanti l'attuazione dei diritti e della posizione della CNI, lo sviluppo economico e sociale, importante per il mantenimento e lo sviluppo della minoranza stessa, nonché per il mantenimento delle caratteristiche nazionali dei territori d'insediamento storico, non possano essere accolti senza il consenso dei suoi legittimi rappresentanti.

1.22.Regionalizzazione.

Immutato rimarrà il nostro impegno per il conseguimento di una adeguata strutturazione regionale delle aree del nostro insediamento storico. La Croazia e la Slovenia debbono fondare il loro sviluppo democratico sui valori della decentralizzazione e della regionalizzazione articolando un avanzato sistema di autonomie locali dotate di ampie competenze e responsabilità, attrezzate strutturalmente e finanziariamente a svolgere tale ruolo, munite della facoltà di emanare norme legislative proprie, al fine di consentire la diretta e democratica partecipazione dei cittadini nella gestione delle realtà regionali e locali, nonché di poter coltivare forme di collaborazione e cooperazione con le regioni contermini, nello spirito del regionalismo europeo (*"Carta europea dell'autonomia locale"*, Strasburgo, 15 ottobre 1985), e ciò particolarmente nei territori d'insediamento storico della CNI, quali l'Istria e il Quarnaro, mediante l'adozione di particolari forme di autogoverno per quelle Regioni, Provincie, Città e/o Comuni in cui essa è componente autoctona ed essenziale di tali realtà e rispondenti ai fattori specifici storici e geografici ad essa relativi.

Nel processo di regionalizzazione della Slovenia devono essere necessariamente rispettate le peculiarità dei territori d'insediamento storico della CNI, in modo da recepire lo spirito dello Statuto Speciale annesso al Memorandum di Londra del 1954. Si persisterà, quindi, nella richiesta che detto territorio, proprio in virtù della presenza della CNI, formi una Regione a Statuto speciale comprendente le municipalità di Capodistria, Isola e Pirano, in cui sia adeguatamente valorizzato il ruolo e la posizione della CNI stessa e in cui si affermino i valori della convivenza, della multiculturalità e del bilinguismo.

1.23.Gesto di conciliazione.

Ai Presidenti della Croazia, dell'Italia e della Slovenia continueremo a chiedere di compiere un gesto di conciliazione di contrizione e di fede rendendo omaggio ai luoghi delle memorie delle vittime delle violenze dei regimi totalitari, fascisti e comunisti, che hanno sconvolto queste terre, per costruire realmente un futuro di pace e di collaborazione (omissis).

1.24.Aree contermini.

Proseguirà l'azione politica affinché sia assegnato un preciso ruolo istituzionale alle aree contermini dell'Alto Adriatico. Al fine di favorire questo ruolo e di coinvolgere le regioni e le realtà di frontiera nello sviluppo della cooperazione, l'Italia, la Croazia e la Slovenia potrebbero stipulare degli accordi, secondo i principi della *"Convenzione europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali"* (Madrid, 21 maggio 1980) al fine di agevolare le iniziative comuni delle autorità locali a beneficio delle popolazioni di frontiera rafforzando e sviluppando così i *"rapporti di vicinato tra collettività e autorità territoriali"* dipendenti dalle parti contraenti della Convenzione (omissis).

1.25.Permeabilità dei confini.

Continuerà la nostra azione tesa a sollecitare la trasformazione dell'handicap rappresentato dai confini italo-sloveno-croato in occasione di apertura e crescita per le aree contermini e le rispettive popolazioni. Perseguiremo nella richiesta, alla luce dei processi integrativi europei e nello spirito dei rapporti di buon vicinato tra l'Italia, la Slovenia e la Croazia, relativa alla permeabilità dei confini affinché vengano instaurati nuovi e proficui rapporti di collaborazione e di cooperazione economica tra gli Stati dell'Alto Adriatico che debbono prevedere nuove e più evolute forme di interscambio e di circolazione dei mezzi e delle persone, con particolare attenzione alle fasce confinarie in cui vivono minoranze nazionali (omissis).

1.26.Euroregione Alto-Adriatica e Euroregione Adriatica.

Si sosterranno anche in futuro tutti i processi di integrazione e di cooperazione transfrontaliera e interregionale. Convinto sarà il sostegno al progetto di costituzione dell'Euroregione Alto-Adriatica che comprenda il FVG, il Veneto, l'Istria slovena, le Contee Istriana e Litoraneo-montana e la Carinzia, in cui si valorizzi il ruolo e la funzione delle Minoranze Nazionali presenti sul territorio e della CNI in particolare.

Analogo sostegno sarà rivolto pure alla neo-costituita Euroregione Adriatica.

1.27.Cooperazione transfrontaliera.

Si proseguirà nell'opera d'inserimento istituzionale e attivo della CNI negli accordi, negli strumenti e progetti per la cooperazione e lo sviluppo adottati dall'Unione Europea, con particolare riferimento a quelli attuati attraverso la cooperazione transfrontaliera e interregionale tra l'Italia, la Slovenia e la Croazia (omissis).

Si concorrerà, pertanto, ai fondi europei, sia come UI, sia come Enti della CNI. Per poterlo fare in maniera organica e professionale sarà allestito, dopo quello di Capodistria, anche l'Ufficio Europa presso la sede di Fiume dell'UI.

(Omissis).

1.29.Finanziamenti.

Proseguirà il nostro impegno per un maggiore e più equo finanziamento, da parte della Croazia e della Slovenia, delle nostre Istituzioni, funzionale alle loro reali esigenze di esistenza e di sviluppo, pena l'impossibilità di esercitare il ruolo istituzionale per il quale sono sorte. Analogamente si richiederà, da parte delle competenti autorità, l'adeguato finanziamento delle CI (omissis).

Si persisterà nella richiesta di aumento del contributo ordinario, del Governo italiano, alla CNI, finalizzato: al finanziamento delle numerose nuove attività e iniziative avviate dalla CNI, dalle sue Istituzioni, Enti, CI, organizzazioni e associazioni; al pagamento dei docenti che dall'Italia vanno ad insegnare nelle Scuole italiane in Croazia e Slovenia; al sostegno del lavoro di aggiornamento professionale e culturale individuale dei docenti della CNI nelle Scuole italiane (omissis).

2. SCUOLA

2.1.Educazione ed istruzione unitarie e specifiche.

Si continuerà sulla strada della rivendicazione politica tesa al riconoscimento alla CNI del diritto ad un proprio specifico sistema di educazione e istruzione unitario formativo dell'identità, aperto alla convivenza e proiettato in una dimensione europea da attuarsi attraverso Accordi e particolari leggi interne agli Stati.

Si richiederà l'introduzione negli Accordi bilaterali di adeguate disposizioni che vincolino gli Stati domiciliari a garantire, nella legislazione interna, uno status giuridico particolare alle Scuole italiane, tramite la promulgazione di una norma specifica e l'inserimento di un elenco di Asili, di Scuole Elementari, Medie e Medie Superiori italiane operanti sul territorio, corrispondente alla rete scolastica attuale, che gli Stati domiciliari s'impegnano a mantenere.

Al fine di un'adeguata e duratura soluzione di problemi e delle specificità delle nostre Scuole si richiederà si addivenga alla stipula di un'intesa tra l'Italia, la Slovenia e la Croazia per quanto riguarda le Scuole della CNI (omissis).

2.2.Sostegno alla Scuola.

Forte continuerà ad essere il sostegno politico, finanziario, morale e materiale alle Scuole (omissis). Ci s'impegnerà per un maggiore coordinamento tra il settore scolastico della GE e le Scuole, coordinando il lavoro anche per aree statuali e regionali, potenziando, al contempo, la comunicazione tra l'UI e le Scuole.

Ci si adopererà per un collegamento e una collaborazione più stretta e organica tra le Scuole e le CI, coinvolgendo maggiormente gli alunni e gli studenti, ma anche i loro genitori, nella vita e nelle attività delle CI. La Scuola e i giovani vanno avvicinati alle nostre CI, anche attraverso la realizzazione di iniziative e attività appetibili e congeniali agli interessi giovanili, ma al contempo formativi dell'identità, della lingua e della cultura italiana. Analogamente, più stretto dovrà essere il collegamento con l'UI, ma anche i rapporti con le autorità locali e con i competenti Ministeri.

Si cercherà di sostenere ulteriormente lo sviluppo e le necessità delle nostre Scuole nell'ambito della collaborazione UI-UPT. In tale contesto si continuerà a richiedere ancora il massimo supporto da parte della nostra Nazione Madre al nostro sistema scolastico anche attraverso il sostegno all'organizzazione di corsi e programmi facoltativi (omissis).

Si continuerà ad incentivare e promuovere forme di attività extra-didattiche (attività artistico-culturali, attività sportive, attività informatica, Internet, gare di italiano, gare di informatica, Ex-Tempore, giornalini scolastici, ecc.) e la progettualità complessiva delle Scuole (omissis).

Il Titolare del Settore "*Educazione e Istruzione*" è coadiuvato nel suo lavoro da due Collaboratori (uno per la parte slovena, uno per la parte croata) che rispondono direttamente al Titolare del Settore (omissis).

2.3.Quadro normativo.

Si seguirà con estrema attenzione l'applicazione e le modificazioni delle Leggi sulle Scuole delle Comunità Nazionali, sia in Croazia, sia in Slovenia, avanzando tutte quelle proposte che recepiscano le richieste della CNI già sottoposte varie volte all'attenzione dei Governi. Tali Leggi, *de jure* e *de facto*, devono tutelare e valorizzare la specificità delle Scuole della CNI, quali la preparazione di programmi di studio specifici, l'autonomia didattico-pedagogica e organizzativo-amministrativa, ecc. delle Scuole italiane. Per quanto concerne la Croazia, si continuerà a perseguire l'obiettivo di diventare fondatori, ovvero cofondatori, delle nostre Istituzioni scolastiche, anche in considerazione delle consistenti risorse finanziarie che annualmente l'UI destina alle Scuole Italiane, grazie ai fondi messi a disposizione dalla Nazione Madre (omissis).

Per quanto riguarda ambedue gli Stati domiciliari si rivendicherà l'istituzione di un Provveditorato per le Scuole italiane per garantire tutta la documentazione e la comunicazione, con le competenti autorità, in italiano (omissis).

Si rivendicherà la coerente e piena applicazione del bilinguismo nelle Scuole nel campo dei materiali didattico-pedagogici, amministrativi, informativi e della co-

municazione istituzionale. Andranno, altresì, tradotti i regolamenti, le leggi, le circolari, le informative, ecc. inviate dai competenti Ministeri alle Direzioni scolastiche, ai docenti, ai discenti e alle loro famiglie (omissis).
Ci si adopererà per far sì che sia previsto, nei curricoli scolastici, l'inserimento della specificità della Scuola italiana.
Si richiederà il rispetto coerente e la piena applicazione della "*Legge sull'educazione e l'istruzione nella lingua e nella scrittura delle minoranze nazionali*" vigente in Croazia, riferita principalmente: alla pubblicazione dei libri di testo in lingua italiana per tutta la verticale scolastica; al riconoscimento del finanziamento maggiorato (per l'applicazione del bilinguismo e per l'aggiornamento didattico-pedagogico dei docenti); alla definizione della soglia minima di iscritti per l'apertura di una classe; al mantenimento dell'attuale rete scolastica indipendentemente dal numero degli iscritti; al rispetto del bilinguismo; al rafforzamento dell'organico di consulenti ed ispettori italiani nonché di *equipe* psico-pedagogiche; all'aumento dei finanziamenti per i libri di testo gratuiti per gli alunni della scuola dell'obbligo, nonché per il restauro, la costruzione e la manutenzione degli edifici e il rinnovo delle attrezzature.
Analogamente si richiederà dalle competenti autorità slovene il rispetto coerente e la piena applicazione della "*Legge sui diritti particolari delle Comunità Nazionali Italiana e Ungherese nel campo dell'istruzione e dell'educazione*", con particolare accento alla traduzione in italiano dei programmi e piani didattici, delle informative, degli atti ministeriali e della documentazione scolastica, nonché alla formazione e aggiornamento del quadro docente in lingua italiana, per tutte le materie d'insegnamento, presso idonei Istituti in Italia.

2.4.Maturità di stato, esami nazionali, Standard formativo nazionale e programmi di insegnamento.

Per quanto concerne la maturità di stato e gli esami nazionali in fase di introduzione in Croazia, si persisterà nella richiesta della presenza obbligatoria della lingua italiana, quale lingua madre, ovunque venga richiesta da parte del Ministero dell'istruzione la verifica del sapere della lingua madre dei discenti, senza che per questo vengano penalizzati i discenti con un numero di esami da sostenere maggiore di quello delle Scuole della maggioranza. In quest'ambito si richiederà fermamente che nelle Commissioni preposte alla stesura delle prove degli esami nazionali siano presenti docenti delle Scuole della CNI, rispettivamente che la traduzione dalla lingua croata delle prove degli esami nazionali venga affidata a docenti appartenenti alla CNI (omissis).
Per quanto riguarda l'introduzione e l'applicazione dello Standard formativo nazionale croato nelle Scuole Elementari Italiane ci s'impegnerà a fornire ogni supporto possibile affinché l'insegnamento della Lingua italiana, nonché quello delle materie didattiche formative per eccellenza, vengano tutelati al massimo onde assicurare agli Istituti Scolastici della CNI il mantenimento delle specificità che li contraddistinguono nell'ottica delle finalità per le quali essi sono stati costituiti.

2.5.Consulente Pedagogico per la lingua italiana.

Si persisterà nella richiesta al Governo italiano di ripristinare la figura professionale di un unico Consulente Pedagogico per la lingua italiana per tutte le Scuole della CNI in Croazia e Slovenia.

2.6.Rete scolastica.

Si continuerà ad operare per il completamento della rete e della verticale scolastica. Si sosterrà, presso gli organismi competenti, l'apertura di nuove Scuole Materne e per l'Infanzia e/o Scuole nelle località in cui, su indicazione delle CI e dei connazionali, emerge il bisogno o la necessità di una loro riapertura, adottando, qualora ordini di uso razionale delle risorse disponibili lo suggeriscano, soluzioni alternative già collaudate, quali la fornitura di mezzi di trasporto verso la Scuola italiana più vicina.
Ci s'impegnerà ancora per l'attuazione della decisione che conferisce l'autonomia alla SEI di Dignano; per la costituzione di un Ente autonomo per la Scuola Materna e per l'Infanzia Italiana di Fiume; per l'apertura di Asili nido italiani laddove se ne riscontri la necessità; per la costituzione delle Scuole Materne Italiane a Zara, Abbazia, Laurana, Lussinpiccolo, ecc.; per la riapertura della SEI – o di una sua Sezione – ad Albona.
Ci impegneremo affinché non solo non vi sia alcuna riduzione della rete scolastica della CNI, ma che vi sia la possibilità di aprire nuovi indirizzi di studio, ove se ne presenti la necessità e l'interesse sufficiente, compatibilmente con le nostre risorse umane e professionali disponibili.

2.7.Strutture scolastiche e attrezzature.

Si completerà l'opera intrapresa nel campo dell'edilizia scolastica utilizzando i fondi della L. 19/91 e successivi rifinanziamenti, ma anche con i mezzi che all'uopo vanno stanziati dalla Croazia e dalla Slovenia, al fine di completare gli interventi in corso e di realizzare quelli già previsti. La lista di priorità degli interventi sarà concordata con le Scuole medesime. In linea di principio, comunque, considerati i massicci investimenti effettuati in ben 15 anni di interventi straordinari sulle strutture scolastiche della CNI con i fondi della Legge 19/91 e successive modificazioni, si ritiene che nei prossimi anni maggiore attenzione e priorità sarà riservata, invece, alla progettualità culturale, alla lingua, all'elevamento della qualità dell'insegnamento e alla formazione.
Si provvederà a rifornire con tempestività le nostre Scuole di quelle attrezzature, mezzi didattici e informatici (hardware e software) che le rendano quanto più "appetibili" e competitive ed al passo con una moderna educazione e istruzione di stampo europea.
(Omissis).

2.9.Centro per il Coordinamento delle Attività Didattico-Pedagogiche della Scuola Italiana.

Si opererà per rendere operativo il mai avviato "*Centro per il Coordinamento delle Attività Didattico-Pedagogiche*

della Scuola Italiana", istituito dall'UI. Qualora, invece, questo tipo di struttura non risultasse necessaria, si provvederà alla sua soppressione.

2.10.Istituto Pedagogico Inter-repubblicano sloveno-croato per le Scuole della CNI.

Fondamentale rimane, in prospettiva, la creazione di un autonomo Istituto Pedagogico Inter-repubblicano sloveno-croato per le necessità delle Scuole della CNI con competenze nel campo didattico-pedagogico e dell'attività professionale volta allo sviluppo dell'educazione e dell'istruzione, della stesura di programmi di studio specifici, della pubblicazione di libri di testo e dell'aggiornamento professionale del corpo insegnante.
(Omissis).

2.12.Quadro docente.

Considerato che risulta essere carente la disponibilità di adeguati profili professionali, principalmente nelle Scuole italiane della Slovenia, ma il problema investe anche le Scuole italiane della Croazia, si opererà per la formazione di un numero adeguato di docenti qualificati.
Si insisterà sulla firma di un Protocollo d'Intesa per l'invio di docenti dall'Italia, presso le Scuole italiane in Croazia e in Slovenia, che regoli definitivamente il loro status giuridico e professionale (visti d'ingresso, permessi di soggiorno e permessi di lavoro).
(Omissis).

2.14.Prospettive.

Il calo degli iscritti nelle nostre Scuole registrato negli ultimi anni suscita apprensione (omissis). Sarà necessario e urgente avviare un'approfondita analisi dello stato delle nostre Scuole affinché ci fornisca quegli indici che, dando conto dell'efficienza e dell'efficacia del sistema attraverso la connessione degli inputs e degli outputs, offrono le più importanti informazioni di ritorno per la regolazione del sistema stesso, indispensabile per la progressiva ottimizzazione dei processi e del prodotto formativo.
Un certo disagio che pervade la CNI non risparmia il mondo della scuola e non potrebbe essere diversamente. Affrontarlo estendendo il ventaglio degli interventi a pioggia, semplicemente ampliando i *benefit* diretti e indifferenziati, potrebbe non essere la via maestra (omissis).
Dotare le nostre istituzioni scolastiche di strutture moderne e funzionali, attrezzate con strumenti didattici di alto livello, proseguire sulla strada del completamento degli interventi di sviluppo ed espansione della rete scolastica, costituisce un imperativo cui non dobbiamo venire meno (omissis).
Dobbiamo investire, quindi, mezzi finanziari, idee e progetti sulla valorizzazione delle risorse umane e intellettuali dei nostri educatori e formatori, sul costante e programmatico aggiornamento e qualificazione del nostro corpo docente, sulla continua elevazione della qualità dell'insegnamento e della progettualità, anche nel campo europeo, sfida ormai ineludibile, sulla formazione dei nostri giovani. Perché una scuola d'eccellenza saprà risolvere anche i problemi numerici superandoli di slancio come nessuna preoccupazione o azione quantitativa potrà mai riuscirci (omissis).

3. COMUNITÀ DEGLI ITALIANI, CAN E CONSIGLI DELLA CNI

3.1.Comunità degli Italiani.

Le CI sono e continueranno indiscutibilmente a esserlo, le fondamenta su cui poggia l'intera architettura della CNI e quindi della stessa UI. La cura costante per la loro ulteriore e indisturbata crescita e il convinto sostegno allo sviluppo sia qualitativo, sia quantitativo delle loro attività saranno un impegno forte e irrinunciabile. Le nuove iniziative e le innovazioni proposte dal presente programma non incideranno in alcun modo sulle funzioni delle CI, né sul sostegno alle loro attività, né tantomeno sulla centralità del loro ruolo all'interno della CNI.
Proseguiremo nel processo di dotare ogni singola CI di una propria sede, funzionale alle proprie esigenze e adeguatamente attrezzata (ottenimento e acquisizione della proprietà, interventi di ristrutturazione o restauro, fornitura di attrezzature), utilizzando a tale scopo, con una programmazione pluriennale e razionale, i fondi messi a disposizione dallo Stato italiano. Le CI saranno adeguatamente supportate e aiutate dall'UI nell'adempimento delle procedure burocratico-amministrative per i restauri delle sedi.
Si porteranno a termine gli interventi di ristrutturazione e restauro, ovvero di individuazione, delle sedi delle CI, con particolare riguardo a quelle sprovviste di adeguate strutture: Valle, Visignano, Torre, Cherso, Cittanova, Draga di Moschiena, Laurana, Matterada, Levade-Gradigne, Orsera, Pinguente, Pisino, S. Lorenzo-Babici, Salvore, Stridone e Veglia.
Si continuerà ad assistere le CI nelle loro questioni giuridiche, patrimoniali e statutarie, cercando di offrire, da parte dell'UI, ulteriori servizi, con particolare riguardo alle CI che più ne abbisognano.
Si favoriranno le CI nel settore economico nell'intento di addivenire ad un loro almeno parziale autofinanziamento, supportandole e aiutandole adeguatamente nella fase progettuale come pure nell'adempimento delle procedure burocratico-amministrative (omissis).
Più intensa e proficua dovrà diventare la collaborazione tra le CI, le municipalità e le forze politiche in genere, con particolare riguardo a quelle di maggioranza, a livello locale. In particolare sarà necessario calare, cioè, la soggettività acquisita dall'UI a livello di CI nel rapporto con le municipalità.
Si offrirà maggiore sostegno alle CI nel rapporto con le municipalità per la realizzazione dei diritti della CNI a livello locale, nell'intento di rafforzarne e qualificarne il ruolo e la cogestione del territorio. Si solleciteranno le CI ad essere maggiormente coinvolte nell'operato dei consiglieri comunali appartenenti alla CNI.
Si avvieranno i necessari contatti con la costituenda CI di Lesina (omissis).

3.2.Sussidiarietà.

Saranno valorizzate le peculiarità e le specificità delle CI.

Nel rispetto della soggettività delle CI, secondo il principio della sussidiarietà, si tenderà alla decentralizzazione nel rapporto UI-CI. In tale quadro se ancora maggiore dovrà essere l'assunzione di responsabilità dell'UI verso le CI, altrettanta responsabilità dovrà essere assunta dalle CI nei confronti dell'UI.
Si opererà affinché all'Attivo Consultivo permanente delle CI sia assegnato maggiore peso e ruolo in modo tale che su alcune questioni, di specifica competenza delle CI, possa assumere decisioni pertinenti. Detto trasferimento di competenze sarà perseguito attraverso l'adeguamento dello Statuto dell'UI.

3.3.Attività.

Si proseguirà sulla via dell'incentivazione delle attività culturali, artistiche e sportive nelle CI, con particolare riguardo a quelle innovative. Si sosterranno gli scambi culturali e artistici, ma anche sportivi, sociali e conviviali tra le CI cercando di coinvolgere un numero quanto maggiore di connazionali nella vita e nelle attività dei nostri sodalizi.
Particolare attenzione andrà rivolta ai giovani cercando di offrire iniziative e attività a loro congeniali.
Si aiuteranno le CI ad avviare contatti e forme di collaborazione con la Nazione Madre.
Continueremo ad incentivare i corsi di italiano nelle CI dove non sono operanti Scuole della CNI.
Stimoleremo la circuitazione dei cori, delle bande, delle filodrammatiche, ecc. sul territorio.
Si opererà per favorire il recupero dei dialetti istro-veneti ed istro-romanzi.

3.4.Finanziamenti.

S'intensificheranno i contatti e le iniziative, presso le autorità locali al fine di far inserire organicamente nei bilanci comunali e cittadini adeguati finanziamenti per le CI (omissis).
Si affronteranno le realtà delle CI che operano in situazioni complesse e di precarietà, anche dal punto di vista economico per lo scarso o nullo sostegno offerto dalle rispettive municipalità. Si tratta principalmente delle CI delle isole, della Dalmazia e della Slavonia, ma anche di alcune località del Quarnero (eclatante la situazione in cui si viene a trovare al riguardo la CI di Fiume) e dell'Istria. Per queste CI saranno studiati meccanismi di solidarietà e di compensazione finanziari che possano consentire alle stesse di poter operare in condizioni di maggiore serenità e stabilità economica (omissis).

3.5.Collaborazione UI-CI.

Rafforzeremo e renderemo più stretta e organica la collaborazione tra l'UI e le CI. Si opererà per rendere più assidua, costante nel tempo ed efficace nella soluzione dei problemi, la presenza dell'UI, ovvero della GE e dei relativi Settori, presso le CI. Le CI devono avere la sicurezza che l'UI è presente sul territorio, che ha la capacità e la volontà di aiutarle nella soluzione dei propri problemi e difficoltà.
Si coordinerà il lavoro delle CI sul territorio, ritrovando momenti istituzionali di collaborazione e incentivando i contatti tra le varie CI. Maggiore solidarietà e "mutuo soccorso" dovrà esserci, ove necessiti, tra le CI (omissis).
Si organizzeranno incontri periodici e riunioni di lavoro tra l'UI e le CI per aree territoriali - Consulte - ma anche per tematiche e attività, coinvolgendo i responsabili dei vari settori di attività della GE dell'UI con i rispettivi referenti a livello di Comunità (omissis).

3.6.Collaborazione UI-CAN e UI-Consigli della CNI.

Considerata la diversità di ruolo e funzione esistente tra l'UI ed i Consigli CNI, ovvero tra l'UI e le CAN, andrà approfondita, incentivata e sviluppata la collaborazione reciproca nonché l'azione complementare e sinergica in funzione del conseguimento e dell'attuazione dei diritti e della posizione della CNI, ma anche per l'acquisizione di ulteriori risorse finanziarie per le attività delle CI.

3.7.Collaborazione UI-Com.It.Es.

Con le elezioni del 26 marzo 2004, si è costituto, per la prima volta, il Com.It.Es. nella Circoscrizione Consolare di Fiume. Data la specificità della CNI, ci si adopererà per operare anche in futuro in piena sintonia e in sinergia con il Com.It.Es., senza sovrapposizioni di funzioni.

4. CULTURA

4.1.Tutela dell'identità culturale.

Si continuerà ad operare per il raggiungimento di adeguati strumenti e norme legislative ed amministrative tese a preservare, tutelare e promuovere l'identità storica, artistica, culturale, linguistica ed etnica del territorio d'insediamento della CNI, che tengano conto dell'inviolabilità e del rispetto dei dati onomastici originali, della definizione e della preservazione della toponomastica considerata quale risultante della stratificazione dei fatti storici, culturali, sociali e nazionali del territorio, della peculiarità ed unicità del patrimonio architettonico, monumentale ed artistico in genere che va conservato e tutelato, dell'irrinunciabilità al mantenimento della dimensione plurilinguistica, pluriculturale e plurinazionale dell'ambiente (omissis).

4.2.Dramma Italiano.

Si proseguirà sulla strada del perseguimento dell'autonomia del Dramma Italiano (di seguito: DI) e del conseguente raggiungimento di un suo status giuridico adeguato. Si sosterrà il DI nella soluzione dei suoi problemi di carattere economico, attraverso il concorso finanziario di Croazia e Slovenia e delle autorità locali e regionali, che gli consenta una serena programmazione e sviluppo.
Si sosterrà il DI nel suo programma di rilancio, anche internazionale. Si promuoverà l'inserimento del DI nel circuito teatrale italiano anche avviando forme di collaborazione con Teatri, Compagnie e autorità italiane. Più ampiamente si solleciterà una maggiore presenza del DI in Istria e nel Quarnero, in Croazia e Slovenia e nella Nazione Madre.
Si solleciterà l'attivazione della Regione in favore della circuitazione nel FVG del DI.
Si opererà per istituzionalizzare un rapporto paritetico e di pari dignità nei riguardi del DI in relazione agli scambi

con i Teatri del FVG, sollecitando l'affermazione di proficue e costanti collaborazioni reciproche.
Continueremo ad operare per la soluzione della problematica dei quadri e degli attori necessari allo svolgimento della sua attività artistica e del loro aggiornamento professionale. In tale quadro, si sosterrà l'iniziativa del DI di promuovere dei corsi di formazione alla recitazione rivolti a giovani connazionali, per abilitarli al mestiere di attore.
(Omissis).

4.4."*Istria Nobilissima*".

Continuerà ad essere data particolare attenzione all'ulteriore sviluppo, evoluzione ed arricchimento del Concorso "*Istria Nobilissima*", alla circuitazione delle opere vincitrici e dei premi promozione, sia sul territorio del nostro insediamento storico, e più ampiamente nei nostri Paesi domiciliari, sia presso la Nazione Madre. Si proseguirà nel processo di avvicinamento del Concorso ai giovani delle nostre Scuole.
Da diverso tempo gli intellettuali, gli scrittori, i poeti, gli artisti, i musicisti, ecc. della CNI auspicano una riforma, anche profonda, del Premio "*Istria Nobilissima*". Premio che sebbene si sia venuto evolvendo e arricchendo nel corso degli anni, aprendosi agli italofoni, agli esuli, ai giovani e alle molteplici creatività letterarie, artistiche e dell'ingegno dei connazionali, necessita appunto, secondo i suggerimenti dei principali fruitori, ossia gli artisti e letterati, di una nuova impostazione.
La riforma del Premio andrà attuata coinvolgendo in prima persona gli artisti, i letterati e i critici della CNI raccolti nel *Cenacolo*, con l'obiettivo di far compiere al Concorso un ulteriore salto di qualità (omissis).

4.5.Produzione, collaborazione e scambi culturali.

Si proseguirà con la politica dell'incentivazione della produzione culturale e artistica al più alto livello sostenendo la sua promozione nello spazio culturale italiano come pure in quello istro-quarnerino ovvero croato e sloveno, promuovendone al contempo l'opportunità di scambi culturali tra i nostri artisti e scrittori con quelli della Nazione Madre, all'interno degli Stati di residenza ed oltre (organizzazione di mostre personali e collettive, di incontri letterari, di concerti, ecc.).
S'intensificheranno i rapporti ed i contatti con le Istituzioni culturali, artistiche, musicali ed altre della Nazione Madre, con particolare attenzione a quelle delle regioni contermini cercando di ampliare e diversificare i partner ed i soggetti con i quali avviare, ovvero rafforzare, i rapporti di collaborazione (omissis).
In tale quadro e visione culturale, d'intesa con il *Cenacolo*, si riprenderà in esame il progetto della costituzione del "*Centro di Arti Visive dell'Unione Italiana*", con l'intento di rivitalizzare e stimolare l'attività e l'opera degli artisti della CNI (omissis).

4.6."*Centro Studi di Musica Classica dell'Unione Italiana - Luigi Dallapiccola*"

Proseguirà il sostegno all'attività e allo sviluppo del "*Centro Studi di Musica Classica dell'Unione Italiana - Luigi Dallapiccola*", nelle tre attuali Sezioni di Verteneglio, Pola e Fiume nel quale opera, nell'ottica delle finalità per il quale è stato costituito. Si perseguirà la possibilità di aprire, in prospettiva, una Sezione anche in Slovenia (Pirano).

4.7.Attività culturale.

Gli interventi diretti dell'UI in campo culturale, salvo rare eccezioni, sono andati scemando negli ultimi anni. Dobbiamo riprendere, quindi, l'iniziativa di realizzare rilevanti eventi culturali, quali Mostre, Convegni, Simposi, Concerti, serate letterarie, tavole rotonde, accanto a quelli tradizionalmente organizzati, ridotti ormai essenzialmente alla cerimonia di "*Istria Nobilissima*" e alla "*Ex-Tempore di pittura*" di Grisignana, che anch'essa necessita di un rinnovamento. La realizzazione di questi eventi andrà attuata su basi sempre più professionali, previa definizione, da parte dell'UI, di una chiara politica culturale (omissis).
Si promuoverà la circuitazione sul nostro territorio d'insediamento, ma anche nel resto dei Paesi domiciliari e in Italia, dei nostri scrittori, poeti, artisti, musicisti, cantanti, complessi musicali e canori, organizzando tournée, mostre, serate letterarie, concerti, al fine di una loro adeguata promozione e per una più compiuta affermazione della produzione culturale della CNI.

4.8.Festival. Rassegne.

Il Festival "*Voci Nostre*" è una delle manifestazioni più amate dai connazionali, che ha sempre coinvolto e animato migliaia di connazionali nelle CI. Il Festival "*Voci Esperia*" era una speranza per tante promesse uscite dai concorsi "*Voci Nostre*". Si riprenderà, quindi, l'organizzazione del Festival "*Voci Nostre*" e si approfondirà la possibilità di organizzare il Festival "*Voci Esperia*". Al riguardo si analizzerà con attenzione l'interessante proposta avanzata dai Programmi Italiani di RTV Capodistria di trasformare il Festival dell'infanzia in un grande avvenimento mediatico che si protragga nel tempo con trasmissioni radiofoniche e televisive pre-Festival e post-Festival.
Analogamente, si riprenderà ad organizzare le varie Rassegne artistico-culturali delle CI nell'intento di esporre, nel campo dei cori, delle filodrammatiche, del folclore, ecc., la variegata, ricca e ottima produzione culturale che i nostri connazionali svolgono con passione e amore nelle CI.

4.9.Attività artistico-culturali e Società Artistico -Culturali.

Si continuerà a sostenere e a promuovere le attività delle Società Artistico-Culturali (di seguito: SAC) e degli altri gruppi artistico-culturali delle CI, si incentiveranno gli scambi e le tournée all'interno del nostro territorio d'insediamento, come pure con la Nazione Madre e con altre località o Paesi (omissis).
Si incentiverà un rinnovamento delle attività, aprendole a nuove esperienze e iniziative, principalmente ai giovani e ai loro interessi. Per tale motivo si solleciterà l'intensificazione e l'istituzionalizzazione di stretti rapporti con le Scuole della CNI, soprattutto per attirare i giovani nelle

CI e SAC rendendo loro appetibili le attività ivi svolte (omissis).

4.10.Lingua.

Si sosterranno con convinzione le iniziative per il recupero della lingua e della cultura italiana, ma anche dei *dialetti* istro-veneti e istro-romanzi, sul territorio, coinvolgendo le CI e le Istituzioni della CNI, collaborando con le Società "*Dante Alighieri*", ecc. attraverso il finanziamento di corsi di lingua italiana e in altre forme da individuare.

Si sosterrà la necessità dell'insegnamento della lingua italiana, con fondamenti di cultura, nelle Scuole "della maggioranza" di ogni ordine e grado, come lingua dell'ambiente sociale (L2).

4.11.Società "*Dante Alighieri*".

Andrà intensificata la collaborazione con le Società "*Dante Alighieri*" registrate in Croazia, in particolare con quelle di Pola, Fiume, Albona, Zara e Spalato. In favore della promozione della lingua e della cultura del Sommo Poeta molte potranno essere le iniziative congiunte che potranno essere realizzate.

Considerato che in Slovenia non è ancora presente nessuna Società "*Dante Alighieri*" ci si adopererà per la loro costituzione.

5. FORMAZIONE

5.1.Politica dei quadri.

Priorità sarà riservata alla politica dei quadri e dei profili professionali studiando, di concerto con le nostre Istituzioni, le formule più appropriate per impostare un'oculata programmazione in tale senso (omissis).

Si continuerà nella politica dell'erogazione sempre più attenta e mirata delle borse studio per gli studenti, con l'obiettivo di formare i nostri giovani e di incentivarli a rientrare a lavorare presso le nostre Istituzioni (omissis).

Si sosterrà in particolare la formazione e l'aggiornamento professionale di alcune categorie e professioni fondamentali per la CNI: docenti, giornalisti, ricercatori, animatori culturali, imprenditori, ma anche medici, ingegneri, operatori turistici, animatori culturali, ecc.

5.2.Quadro docente.

(Omissis). Sulla formazione e sull'aggiornamento costante linguistico e didattico-pedagogico dei nostri docenti, in definitiva, si gioca il futuro della nostra Scuola. In questo campo andranno individuati approcci e soluzioni nuove e inedite per garantire prospettive di crescita delle nostre istituzioni scolastiche.

Nel campo della formazione dei docenti della CNI andrà avviata una seria, approfondita e responsabile riflessione sulle esistenti forme di aggiornamento che annualmente sono realizzate nell'ambito della collaborazione UI-UPT. Alcuni Seminari ed escursioni di studio che prevedono essenzialmente lezioni frontali, conferenze o visite culturali non sembrano rispondere più alle reali necessità di aggiornamento, soprattutto in campo linguistico e delle più moderne metodologie didattiche e di apprendimento, del nostro quadro docente. L'inevitabile erosione linguistica e la diminuzione di competenze linguistiche dei docenti vanno affrontate con metodi formativi che prevedano workshop, lezioni interattive, gruppi di studio, ricerca e sperimentazione attivi, full immersion in ambiti linguistici universitari italiani, ovvero un costante aggiornamento linguistico in modo di essere in grado di svolgere le docenze con i più elevati standard qualitativi ogni materia d'insegnamento in un ottimo, perfetto, italiano.

5.3.Formazione.

La formazione, verso cui sarà necessario riservare particolare cura e risorse, deve investire tutti i settori e le attività di primario interesse della CNI: lingua, scuola, informazione, cultura, ricerca, anzitutto. Ma non vanno trascurati altri campi, quali scienza, informatica, nuove tecnologie, imprenditoria, finanza, turismo, servizi, ossia quei settori che denotano una carenza, per non dire assenza, di iniziative istituzionali specifiche della CNI, ma che sono e saranno di straordinaria importanza per lo sviluppo economico dell'istro-quarnerino e rappresenteranno, di conseguenza, opportunità di impiego per i giovani connazionali.

La politica della formazione dei connazionali cui rivolgere il nostro interesse, quindi, non dovrà limitarsi ai consolidati ambiti rivolti a docenti e giornalisti in primis, ma dovrà cogliere tutte le opportunità che si presentano, prime tra tutte quelle rappresentate dalle Università di Pola, del Litorale, di Fiume, di Trieste e di Udine, al fine di individuare progetti e programmi di formazione e aggiornamento costanti per i nostri connazionali (omissis).

5.4.Studenti e titoli di studio.

Si continuerà a perseguire l'obiettivo della parificazione dello status, delle modalità d'iscrizione, dei diritti e dei doveri, degli studenti appartenenti alla CNI che, terminati gli studi presso le nostre Scuole Medie Superiori, intendono proseguire gli studi presso Università italiane.

Si continueranno a seguire attentamente i nostri studenti che frequentano Università italiane, croate e slovene con l'intento di farli rientrare e inserirli nelle nostre strutture istituzionali.

Si opererà per addivenire all'effettivo riconoscimento dell'equipollenza, da parte degli Stati di Slovenia, Croazia e Italia, dei titoli di studio acquisiti a tutti i livelli d'istruzione e formazione universitaria e media superiore.

5.5.Scuole di formazione.

All'interno delle Istituzioni della CNI andranno intensificati i corsi di formazione per le necessità e i profili professionali di cui si denota la carenza. Andranno, perciò, realizzate delle Scuole di formazione per settori, in collaborazione con le nostre Istituzioni e con Centri e Enti di formazione dell'Italia.

Scuola di giornalismo. D'intesa con le testate giornalistiche della CNI si metterà allo studio la possibilità e le modalità di organizzazione di corsi di giornalismo e di dizione, all'interno delle Redazioni, per la formazione dei nuovi quadri giornalistici per le necessità dei Programmi Italiani di RTV Capodistria, di Radio Pola e Radio Fiume e delle testate dell'EDIT.

Scuola di recitazione. In accordo con il DI e con il coinvolgimento delle filodrammatiche delle CI si cercherà di organizzare dei corsi di recitazione per individuare, tra i giovani connazionali, nuovi attori e talenti in campo teatrale.
Scuola per Dirigenti artistici. L'intensificarsi delle attività artistico-culturali delle CI stanno mettendo a nudo una situazione da cui risulta esservi carenza di Dirigenti di cori, di bande, di filodrammatiche, ecc. Per sopperire a queste mancanze, troppo spesso si fa ricorso, anche per questi profili, a dirigenti dall'Italia, con un aggravio di costi e una mancata valorizzazione delle nostre risorse intellettuali. Andranno, quindi, organizzati dei corsi per Dirigenti artistici al fine di formare i nostri giovani a questa fondamentale attività per le nostre CI.

6. UNIVERSITÀ

6.1.Facoltà di Lettere e Filosofia e Scuola Superiore Magistrale di Pola.

Si continuerà a sostenere lo sviluppo e il rafforzamento dei Dipartimenti di italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia di Pola e della Scuola Superiore Magistrale di Pola. Proseguirà il rapporto di collaborazione inter universitaria con la Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università degli Studi di Trieste, ma anche con altri atenei italiani.
Si continuerà nel perseguimento dell'autonomia dei citati Dipartimenti presso tutte le istanze e autorità preposte, d'intesa con i Dipartimenti medesimi.
Continueremo a sostenere i Dipartimenti di italianistica nella creazione della "massa critica" di docenti che consenta a questi un ulteriore salto qualitativo e il raggiungimento dei presupposti per il conseguimento della succitata autonomia. In questo quadro si continueranno a promuovere gli studi post-laurea dei docenti, si incentiveranno forme di collaborazione con Università italiane e si opererà per il recupero di docenti connazionali da inserire nel circuito della Facoltà di Pola.

6.2.Università.

Si solleciteranno gli scambi e la collaborazione tra l'Università del Litorale, l'Università di Fiume, l'Università di Pola, l'Università di Trieste e l'Università di Udine.
Università di Fiume. Si curerà lo sviluppo dei rapporti di collaborazione con l'Università di Fiume nel campo della ricerca e della formazione, ma anche individuando tematiche di comune interesse nel settore dei progetti europei. Si parteciperà inoltre attivamente allo sviluppo, degli studi umanistici di lingua e cultura italiane, ossia del Corso di Laurea in Lingua Italiana.
Università di Pola. Si parteciperà attivamente alla costituzione della futura Università di Pola, particolarmente per quanto concerne lo studio della lingua e della cultura italiane, nel rispetto del carattere plurilinguistico e multiculturale dell'Istria e quindi del bilinguismo. Si seguirà attentamente l'incorporazione dei Dipartimenti di italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia di Pola e della Scuola Superiore Magistrale di Pola, cercando di assicurare a questi uno status giuridico, una collocazione e un ruolo adeguati per la promozione e la diffusione della lingua e della cultura italiana.
Università del Litorale (Capodistria). Si parteciperà attivamente allo sviluppo, presso l'Università del Litorale, degli studi umanistici di lingua e cultura italiane, ossia del Corso di Laurea in Lingua e Cultura Italiana-Italianistica, prestando la dovuta attenzione al bilinguismo.
Università del FVG (Trieste e Udine). Si cercherà di instaurare una più proficua e diretta collaborazione con le Università del vicino FVG: Trieste e Udine nei settori strategici per lo sviluppo della CNI.
La presenza di Università, di centri di ricerca e di studi sul nostro territorio d'insediamento storico deve diventare uno sprone e un incentivo per i nostri giovani a intraprendere e terminare gli studi universitari e post-universitari. Questi rappresentano, altresì, un'opportunità d'impiego per i nostri connazionali capaci e ambiziosi. In questo modo si potrà affermare il prestigio della CNI e si contribuirà a connotare tali istituzioni dell'identità, della lingua e della cultura italiane.

7. RICERCA

7.1.Coordinamento della ricerca.

La CNI ha intensificato, negli ultimi anni, le proprie iniziative nel campo della ricerca, moltiplicando gli strumenti per attuarla. Così, accanto al prestigioso ed affermato Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (di seguito: CRS), sono sorti negli anni altri Istituti o organismi che si occupano di ricerca in maniera professionale, ovvero amatoriale. Questo fiorire di iniziative se rappresenta da una lato un fatto positivo (il pluralismo di voci e iniziative è sempre stimolante), dall'altra pone un'esigenza di razionalizzazione della rete dei soggetti che si occupano di ricerca, sia per quanto riguarda i campi di interesse (evitare duplicazioni e sovrapposizioni evidenti), sia per quanto riguarda i costi (ove questi sono considerevolmente, se non precipuamente, a carico dell'UI, sia per i costi di gestione, sia per l'attuazione delle ricerche). In sostanza, le forze, le risorse intellettuali e finanziarie vanno unite e non disperse in mille rivoli disuniti e non comunicanti o non cooperanti tra loro.
Un altro aspetto da considerare è la diversità, di sostanza e di forma, e quindi di approccio in termini di principio, dei soggetti che si occupano di ricerca in modo professionale ed esclusivo (CRS e CIPO) e quelli che invece se ne occupano come attività collaterale e si configurano come appartenenti alla *società civile* (CI, "*Società di Studi Geografici e Storici*" di Pirano, "*Società Italiana di Ricerca*" di Capodistria, "*Pietas Iulia*" di Pola, ma anche Scuole). Questi ultimi, in via generale, andrebbero finanziati *a progetto* e non *a programma*, prassi che dovrebbe valere, invece, per i primi.
Il principio generale che dovrebbe valere per tutti i soggetti che si occupano di ricerca, infine, è quello che le ricerche vanno svolte e sostenute se realizzate da personale qualificato, in possesso dei titoli per farle (di studio, accademici, professionali, di esperienza comprovata da adeguato curriculum certificato).

Si attuerà, quindi, un'opera di coordinamento e raccordo nella programmazione delle attività di ricerca promosse e svolte dai nostri Centri specializzati, al fine di armonizzare l'attività di ricerca rendendola quanto più funzionale alle esigenze e ai bisogni della CNI e ritrovando le dovute sinergie e complementarità (omissis).

7.2.Centro di Ricerche Storiche di Rovigno.

Si continuerà a sostenere l'attività complessiva del CRS, operando, al contempo, affinché il Centro medesimo venga adeguatamente finanziato da parte delle Repubbliche di Slovenia e di Croazia, come pure da parte della Regione Istriana e della Regione Litoraneo-Montana (omissis).

Si continueranno gli interventi in corso finanziati con i mezzi della L. 19/91 e successivi rifinanziamenti.

Si sosterrà il finanziamento, su singoli progetti, del CRS da parte della Regione Veneto, a valere sui fondi della Legge regionale 15/94 e della Regione FVG, a valere sui fondi della Legge 16/00.

Nel panorama dei centri di ricerca della CNI il CRS dovrà diventare il centro logistico e propulsivo di tutte le ricerche di carattere storico-sociale-umanistico-linguistico della CNI. Al contempo si opererà per la promozione di una più intensa programmazione tra il CRS, le nostre Istituzioni, le CI e la CNI in genere, non solamente con la nostra realtà sociale e culturale, ma anche con quella di tutto il territorio, visto il reale peso sociale e culturale del CRS nella nostra più ampia realtà.

Continueremo ad operare, con rinnovata convinzione e impegno, per far riconoscere al CRS il ruolo di Istituto di ricerca scientifica ufficialmente riconosciuto e a tale scopo si sosterranno gli studi post-laurea dei suoi ricercatori.

S'individueranno, d'intesa con il CRS, le modalità per addivenire alla ri-costituzione della Sezione del CRS in Slovenia.

Si solleciterà il Parlamento italiano affinché sia rapidamente approvato il Disegno di Legge N° 5139, recante "*Disposizioni per il riconoscimento del Centro di ricerche storiche di Rovigno*", d'iniziativa dei deputati Rosato, Maran, Damiani, Cima, Colasio, Grignaffini, Mattarella, Spini (omissis).

7.3.Centro per l'Informatica, la Programmazione dei Quadri e l'Orientamento Professionale di Pola.

Si continuerà a sostenere l'attività di ricerca e di studi del Centro per l'Informatica, la Programmazione dei Quadri e l'Orientamento Professionale di Pola (di seguito: CIPO) che dovrà assumere ruolo nel campo della ricerca economica e della promozione della relativa formazione, della fornitura di servizi informatici, della catalogazione e dell'informatizzazione delle categorie professionali della CNI, della preparazione dei quadri e dell'orientamento professionale. Dovrà pertanto essere creata un'adeguata infrastruttura informatica.

Al CIPO si affiderà il compito di gestire professionalmente il sito web dell'UI quale porta della CNI sul mondo. Il sito, pertanto, dovrà essere costantemente aggiornato con tutte le informazioni, in tempo reale, sulla situazione, sulle iniziative e sull'attività dell'UI, delle CI, delle Scuole e delle Istituzioni della CNI, affinché attraverso l'uso integrato di testi, suoni e immagini, possa venire presentato il nostro patrimonio culturale, la nostra storia, la nostra attuale situazione e realtà, le nostre problematiche, gli obiettivi che perseguiamo, le nostre tradizioni, i nostri dialetti, i nostri canti popolari, gli usi e costumi, ecc. Inoltre, cercheremo di operare per mettere in comunicazione tutti i nostri connazionali esuli nel mondo. Infine perseguiremo l'obiettivo di inserire nella rete il foglio di informazione dell'UI e delle varie CI. Allo scopo potrà essere affidata al CIPO la gestione del dominio, già di proprietà dell'UI: www.unione-italiana.org (omissis).

8. MASS-MEDIA

8.1.Casa Editrice EDIT Edizioni Italiane di Fiume.

Si proseguirà nel sostegno al piano di rilancio delle testate e delle attività della Casa editrice. Si opererà con convinzione per l'attuazione del "*Programma di risanamento e di rilancio della Casa editrice EDIT di Fiume*", approvato dall'UI il 5 luglio 2003, con le relative precisazioni e integrazioni. All'EDIT si richiederà altrettanto impegno per la sua realizzazione. All'Italia, ma anche ai Paesi domiciliari, saranno richieste le necessarie risorse previste dal Programma per la sua concretizzazione.

Si aiuterà l'EDIT nel raggiungimento dell'obbiettivo di un rilancio delle varie testate e della sua attività in genere, sia sotto il profilo della qualità, sia dell'incremento delle tirature e delle vendite, sostenendola nel suo intento di radicarsi saldamente al territorio. In tale quadro si solleciterà il potenziamento delle redazioni esterne de "*La Voce del Popolo*", l'aumento della foliazione e la prosecuzione nel progressivo passaggio al colore, compatibilmente con le risorse certe disponibili. Si sosterrà lo sviluppo delle varie testate dell'EDIT, delle loro iniziative e della loro necessaria interazione con il mondo dei giovani, con le CI, con la Scuola, con la nostra più ampia produzione culturale (omissis). Si continuerà ad incentivare la produzione editoriale dell'EDIT non solo nel campo scolastico (sia per la parte croata, sia per quella slovena) ma anche nelle pubblicazioni di più ampia diffusione (omissis).

Si sosterrà l'EDIT nell'attuazione del progetto "*EDIT più*" – per la cui attuazione andranno innanzi tutto assicurati i mezzi necessari quali fonti di finanziamento costanti nel tempo - con il fine di migliorare le condizioni per la competizione sul mercato in riferimento alle attività esistenti (giornalismo, editoria, pubblicità, distribuzione), all'aumento del fatturato (dalle vendite delle testate, degli spazi pubblicitari, dalle prestazioni pubblicitarie e di marketing), al generale miglioramento dei prodotti editoriali, all'implementazione dell'immagine dell'EDIT al conseguimento di migliori condizioni per una più agevole gestione aziendale.

Si continuerà a perseguire l'obiettivo che l'EDIT, ossia "*La Voce del Popolo*", sia ammessa a beneficiare delle contribuzioni di cui alla Legge italiana N° 250/90, per la

promozione della stampa quotidiana in lingua italiana.
Si solleciterà il fattivo coinvolgimento del FVG nel processo di risanamento e di rilancio dell'EDIT. Ciò potrebbe avvenire attraverso l'accensione di un certo numero di abbonamenti alle testate dell'EDIT da parte del FVG e conseguente svolgimento di informazione istituzionale, da parte delle medesime, sulle attività della Regione (omissis).

8.2.Programmi di RTV Capodistria per la CNI.

Si sosterrà il progetto di rilancio delle trasmissioni e delle attività dei Programmi Italiani di RTV Capodistria alla luce dell'avvio, con il primo settembre 2006, delle trasmissioni satellitari di TV Capodistria.
Si opererà per il conseguimento dei presupposti atti a garantire: le condizioni e le prospettive di sviluppo delle attività informative; i requisiti tecnologici e informatici; l'autonomia funzionale, di gestione e di programmazione; adeguati e costanti finanziamenti pubblici - statali e da parte della RTV di Slovenia - per i Programmi di RTV Capodistria per la CNI. In tale quadro perseguiremo l'ottenimento del proprio canale e della propria frequenza per i programmi italiani di TV Capodistria, il rinnovamento, l'ampliamento e il potenziamento dei trasmettitori di RTV Capodistria (omissis).
S'interverrà, presso la Nazione Madre, per la predisposizione delle condizioni necessarie per la ricezione di RTV Capodistria in Italia sul digitale terreste, anche attraverso specifiche intese con la RAI, il Governo e le Regioni, finalizzate a garantire la presenza del segnale di RTV Capodistria in Italia, ma anche relativo ad altre forme di collaborazione e sostegno allo sviluppo delle nostre due Emittenti, quali scambi, acquisizione, fornitura e coproduzione di programmi radiotelevisivi, ecc.
Anche in Slovenia e Croazia si perseguirà l'obiettivo della diffusione del segnale sul digitale terreste, ma anche via cavo, Internet, videofonino, ecc.
Continueremo a operare in favore della permanenza delle trasmissioni satellitari di RTV Capodistria, favorendo le trasmissioni in chiaro, ampliando le ore di trasmissione e richiedendo la concessione di un canale satellitare proprio per i Programmi Italiani di RTV Capodistria. Si avvieranno iniziative tese a stimolare i connazionali a seguire le trasmissioni satellitari di TV Capodistria.
Si sosterranno i Programmi Italiani di RTV Capodistria nello sforzo di creare dei centri e studi di corrispondenza in Istria e Quarnero (Buie, Pola, Fiume), per assicurare l'informazione e le trasmissioni culturali da quelle aree.
Solleciteremo RTV Capodistria ad avviare, ovvero a intensificare, la collaborazione con le Emittenti private sorte sul territorio istro-quarnerino.
Si continuerà intensamente a lavorare alla costituzione della TV transfrontaliera delle minoranze ricercando, anche in tale ottica, specifici finanziamenti europei (omissis).
Massimo impegno sarà profuso affinché non siano attuati pesanti tagli ai Programmi Italiani di RTV Capodistria, con il reale rischio di una riduzione delle ore di programmazione in lingua italiana, richiedendo di adottare un condiviso piano per il reintegro dei posti di lavoro operanti presso ed in funzione dei Programmi RTV per la CNI e per il ripristino dei mezzi per gli onorari, ulteriormente decurtati (omissis).
Si approfondirà la collaborazione con le testate giornalistiche dei Programmi Italiani di RTV Capodistria anche per la realizzazione comune di manifestazioni portanti dell'attività dell'UI, quali il Festival dell'infanzia e la cerimonia di premiazione di "*Istria Nobilissima*", conferendo a queste attività un nuovo carattere multimediale e mass-mediologico e quindi maggior rilevanza in termini di visibilità e di promozione dei nostri autori.
Si solleciteranno le due Emittenti a seguire con costanza gli avvenimenti e le attività delle CI, Scuole e Istituzioni della CNI.

8.3.Agenzia di Informazione Adriatica di Capodistria.

Continueremo a sostenere l'attività dell'Agenzia di Informazione Adriatica (AIA) Srl di Capodistria quale corrispondente de "*La Voce del Popolo*" dal Capodistriano, favorendo sinergie e integrazioni con le altre nostre testate giornalistiche e radiotelevisive della CNI.
Conformemente alla legislazione slovena sulla radiotelevisione pubblica, si verificherà la possibilità di attrezzare l'AIA quale soggetto che potrebbe concorrere agli appalti pubblici per la produzione di una parte dei programmi RTV di Capodistria.
Si affronterà con l'EDIT l'opportunità di trasferire le quote detenute dall'UI nell'AIA direttamente all'EDIT, quale soluzione maggiormente funzionale al ruolo dell'Agenzia (omissis).

8.4.Editoria.

Proseguirà lo stimolo e il sostegno allo sviluppo dell'attività editoriale della CNI - "*Biblioteca istriana*", collane della stessa UI, dell'EDIT, del CRS, edizioni delle CI, ecc. - relativamente alla pubblicazione di libri dei nostri scrittori e poeti, intellettuali e ricercatori, individuando quelle dovute sinergie tra i centri che già ora si occupano di tale attività. Si incoraggerà lo sviluppo dell'editoria scolastica per le nostre scuole, sostenendo, in tale senso, l'attività e la programmazione della EDIT in tale campo, riferita alle Scuole CNI sia della Croazia, sia della Slovenia.
Si proseguirà nel raggiungimento di intese con Case editrici italiane al fine di diffondere le nostre pubblicazioni e la nostra produzione culturale in Italia.
S'incoraggeranno le traduzioni e le pubblicazioni dei nostri autori in sloveno e croato e la loro successiva diffusione. Si incentiverà la nascita e l'avvio di iniziative editoriali, di fogli di informazioni o altre pubblicazioni presso le CI.

8.5.Programmi Italiani di Radio Pola e di Radio Fiume.

Maggiore attenzione sarà rivolta alla realtà, alla problematica e allo sviluppo di queste due Emittenti. Proseguirà il sostegno al loro sviluppo tecnologico, ma soprattutto si

opererà con la RTV di stato (HRT) per ottenere le necessarie risorse tecniche, tecnologiche, strutturali, finanziarie e umane per il conseguimento dell'indispensabile ampliamento delle ore di programmazione dei Programmi Italiani di Radio Pola e di Radio Fiume. Al contempo si opererà per il raggiungimento di una quanto maggiore autonomia dei programmi stessi.
Analogamente per quanto avviene con le altre Istituzioni unitarie della CNI, si cercheranno di individuare i meccanismi migliori per assicurare un finanziamento permanente dei Programmi Italiani di Radio Fiume e di Radio Pola in funzione della loro crescita, senza che ciò prefiguri minimamente una parallela deresponsabilizzazione finanziaria della RTV di Croazia e dello Stato croato nei loro confronti (omissis).

8.6.Altre Emittenti.

Sarà ampliata e approfondita la collaborazione con TV Nova (di cui l'UI detiene una piccola quota societaria), nonché con altri Emittenti, al fine di favorire la realizzazione e la trasmissione di programmi in lingua italiana anche riferiti alla CNI. Al riguardo particolare sensibilità sarà rivolta al sostegno alla produzione di programmi radiofonici in lingua italiana in Dalmazia (Zara e Spalato).

8.7.“*Bollettino Ufficiale dell'Unione Italiana*”.

Si proseguirà nella pubblicazione del “*Bollettino Ufficiale dell'Unione Italiana*” quale importante strumento di pubblicizzazione degli atti fondamentali accolti dall'Assemblea. Si verificherà l'opportunità e la possibilità finanziaria di estendere tale pubblicazione anche ad altri atti rilevanti per la vita della CNI (principali Delibere e Conclusioni della GE dell'UI, informazioni, promemoria, Bandi di concorso, ecc.), ospitando anche atti importanti delle CI e delle nostre Istituzioni (omissis).

9. SOCIETÀ CIVILE

9.1.Società civile della CNI.

Si seguirà lo sviluppo, all'interno della CNI, della *società civile* e delle sue forme organizzate, sia formali (associazioni, ad esempio), sia informali (movimenti, gruppi di opinione, ecc.), come pure la capacità di confronto di idee e proposte all'interno della collettività. La nascita di associazioni di cittadini che raccolgano i nostri connazionali in entità con specifiche e specialistiche finalità di promozione culturale, artistica, musicale, teatrale, sportiva, di ricerca storica e scientifica, sociale, ecc., non può che produrre positivi effetti sull'intera CNI (omissis).
Stimolare, quindi, la sana competizione sul piano delle idee e delle progettualità, puntando sulla qualità e professionalità, sollecitando, appunto, la nostra *società civile* ma senza svuotare minimamente di ruolo le CI, vero cardine della nostra struttura, ma anzi ponendole nelle condizioni di produrre cultura, lingua e identità a livelli sempre maggiori e di continuare a svolgere, al contempo, la fondamentale funzione di centro di aggregazione sociale della nostra vita comunitaria (omissis).

9.2.Forum dei Giovani dell'UI.

Si opererà per sostenere l'autonomia del *Forum dei Giovani dell'UI* incentivandone e sostenendone le attività e le iniziative, per le quali disporrà di un budget annuale e per il cui impiego sarà responsabile di fronte all'Assemblea UI. Il *Forum* deve essere in grado di poter articolare programmi e progetti che vedano protagonisti i nostri giovani, anche quale interlocutore dell'UI, delle CI, delle Scuole e delle Istituzioni della CNI. Le iniziali difficoltà e vischiosità vanno superate con un approccio costruttivo da parte di tutti i soggetti coinvolti per consentire quindi al *Forum* di poter svolgere le proprie finalità.
Si solleciterà la promozione del *Forum* e la sua gemmazione presso le CI.
Lo Statuto dell'UI andrà aggiornato prevedendo l'adeguato inserimento del *Forum dei Giovani dell'UI* (omissis).

9.3.“Cenacolo” degli operatori culturali della CNI.

La partecipazione dei poeti, degli scrittori, dei drammaturghi, dei musicisti, dei pittori, degli scultori, dei fotografi, degli artisti e letterati, degli intellettuali tout court, alla vita sociale, culturale, politica di una collettività contribuisce allo svilupparsi di un dialogo/confronto qualificato e qualificante con l'apporto critico, di analisi e di visioni, pervaso di valori e di pulsioni etiche, proponendosi come stimolo e sprone all'emanciparsi e all'evolversi di un'identità sociale, culturale, umana.
La CNI, pur essendo numericamente contenuta, annovera una fitta schiera di letterati e artisti del cui contributo non intende privarsene, ma vuole, al contrario, raccoglierlo, sollecitarlo e metterlo a disposizione dell'intero corpo minoritario in piena autonomia.
La costituzione, nel corso del 2006, del *Cenacolo degli operatori culturali della Comunità Nazionale Italiana* risponde a questa esigenza anche nella prospettiva dell'affermazione e di una sempre migliore e più incisiva promozione della nostra creatività culturale e artistica presso i Paesi domiciliari e presso la Nazione Madre (omissis).
Il *Cenacolo* sarà attivamente coinvolto, in collaborazione con la GE, nell'organizzazione delle principali manifestazioni culturali promosse dall'UI (Ex Tempore di Grisignana, “*Istria Nobilissima*”, ecc.). Prezioso sarà il suo apporto per riprendere l'iniziativa di realizzare nuovamente rilevanti eventi culturali, quali Mostre, Convegni, Concerti, Simposi, serate letterarie, ecc.
Lo Statuto dell'UI andrà aggiornato prevedendo l'adeguato inserimento del *Cenacolo degli operatori culturali della CNI* (omissis).

9.4.Consiglio degli eletti della CNI.

È necessario svolgere un'azione incisiva, efficace, sinergica e coordinata a tutti i livelli di rappresentanza (organismi legislativi ed esecutivi a livello di autonomie locali – comunali, cittadine e regionali – e centrali), per fare gruppo, per fare sistema, per essere effettivamente partecipi responsabili nella cogestione del territorio, per contribuire all'imprescindibile salto di qualità anche nel campo politico senza il quale non potranno essere efficacemente rappresentati e difesi gli interessi e i diritti della CNI.
Allo scopo sarà costituito il *Consiglio degli eletti della CNI* (ossia l'assemblea di tutti i connazionali eletti nei Con-

sigli comunali, cittadini, regionali e parlamentari, negli organismi esecutivi e assembleari a tutti i livelli e ciò a prescindere se e in quale lista partitica sono stati eletti) quale organismo istituzionale ove concertare un'azione politica coordinata continuativa e sinergica a tutti i livelli di rappresentanza, ma anche quale *palestra* per la formazione della nostra futura classe politica e dirigente.
Pure il *Consiglio degli eletti* godrà della sua autonomia e sarà sostenuto dall'UI, nello svolgimento delle sue attività e iniziative, per le quali disporrà di un budget annuale e per il cui utilizzo sarà parimenti responsabile di fronte all'Assemblea UI.
La GE presenterà, all'Assemblea dell'UI un apposito atto in merito.
Lo Statuto dell'UI andrà aggiornato prevedendo l'adeguato inserimento del *Consiglio degli eletti della CNI* (omissis).

9.5.Associazione dei giornalisti della CNI.

Da alcuni anni ampi settori dei nostri media avvertono l'assenza di un'associazione che possa dare voce e rappresentanza ai giornalisti, reporter, redattori, insomma agli operatori del mondo dell'informazione della CNI. La costituzione di un organismo del genere, che possa operare in favore della difesa e della valorizzazione della categoria principalmente nello spazio informativo, politico e sociale dei nostri Paesi domiciliari appare quindi utile se non indispensabile. Si cercherà di stimolare, quindi, la nascita, dal basso, della *Associazione dei giornalisti della CNI.*

10. ECONOMIA

10.1.Strategia.

Proseguiremo nello sviluppo di una strategia economica complessiva e unitaria che tenga conto delle realtà statuali e di quelle regionali nelle quali si colloca la nostra Comunità e nelle quali dovrà interagire con il suo tessuto economico, da realizzarsi sia con i fondi all'uopo destinati dalle Leggi N° 89/98, N° 73/01 e N° 193/04 che prevedono la possibilità di impiego dei mezzi, fino ad un massimo del 20% dello stanziamento annuo previsto, per le attività e gli interventi in campo socio-economico avviati dalla CNI e indicati dall'UI, sia con i mezzi destinati alla creazione della base economica della CNI derivanti dalle privatizzazioni e dalle denazionalizzazioni in Slovenia.
Si continuerà a sollecitare lo snellimento e l'accelerazione delle procedure di erogazione dei mezzi dello Stato italiano per lo sviluppo socio-economico della CNI.
Si continuerà a richiedere il sostegno giuridico e finanziario, da parte della Croazia, dell'Italia e della Slovenia, alla creazione della base economica della CNI. Vanno previsti meccanismi d'inclusione della CNI, quale soggetto collettivo, nel processo di denazionalizzazione e privatizzazione (processo ormai quasi completamente concluso) in corso in Croazia e Slovenia, con la facoltà di entrare a pieno titolo nella riforma dei rapporti di proprietà, attraverso l'acquisizione di parte delle risorse economiche e immobiliari. Non avendo vissuto in un sistema di libero mercato e di democrazia la CNI non ha potuto sviluppare alcun sistema economico in proprietà collettiva, sul modello italiano del privato sociale (omissis).
Allo scopo di realizzare la base economica della CNI andrebbero adeguatamente utilizzate le risorse per le iniziative socio-economiche, in favore della CNI, di cui alle Leggi 89/98 e 73/01, quale quota di partecipazione dell'UI (attraverso la Società interamente in proprietà della stessa UI preposta agli investimenti economici in favore della CNI, la *Finistria* S.r.l. di Fiume), oppure delle CI, ma anche per incentivare gli investimenti e la crescita economica dei connazionali imprenditori, mentre andrebbero stimolati gli imprenditori che dall'Italia sono pronti ad investire in Croazia e Slovenia coinvolgendo anche la CNI.
(Omissis).

10.3.Attività economiche.

Opereremo per la creazione delle condizioni e dei presupposti necessari che consentano l'avvio e il decollo delle iniziative economiche varate dall'UI. Partendo dalla non felice esperienza maturata dall'UI in questo campo, s'intende individuare e concretizzare quelle iniziative in campo economico che siano effettivamente, economicamente e finanziariamente valide.
Si darà concreto seguito alla "*Programmazione a medio termine degli interventi a valersi sui fondi per le iniziative socio-economiche stanziati dalla legge 89/98 e successive estensioni*", approvata dall'Assemblea dell'UI, nel corso della XV Sessione ordinaria, tenutasi a Parenzo, il 22 aprile 2006, che individua in 4 gruppi, una ventina di proposte e progetti socio-economici, alcuni ancora a livello d'idee, altri rapidamente *cantierabili.* Massimo impegno sarà rivolto, pertanto, alla realizzazione di questi progetti, ovvero di altre valide e concrete iniziative e opportunità che si dovessero presentare per l'UI e per l'intera CNI (omissis).

10.4.Associazione degli Imprenditori di Nazionalità Italiana, AINI di Cittanova.

Proseguirà il convinto sostegno dell'UI alla crescita e all'affermazione dell'Associazione degli Imprenditori di Nazionalità Italiana, AINI con sede a Cittanova, nel rispetto della sua soggettività e della sua autonomia. Si opererà per sostenere lo sviluppo dell'attività dell'AINI che dovrà assumere un ruolo incisivo e responsabile nella programmazione e nella realizzazione economica dei progetti e delle iniziative che in tale campo la CNI intenderà stimolare e avviare.
Si studieranno, di comune intesa, le opportune forme di sostegno alla crescita delle attività imprenditoriali dei nostri connazionali (facilitazioni all'accesso al credito agevolato, partecipazione ai bandi pubblici, ecc.).
Si stimolerà la collaborazione tra l'AINI e il Comitato degli Imprenditori Italiani in Croazia, istituito dall'Ambasciatore italiano a Zagabria, come pure con le Camere dell'Economia dell'Istria, del Quarnero, del Capodistriano e con le Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura italiane.
(Omissis).

10.6.Cooperazione.
Solleciteremo l'inserimento della CNI negli Accordi di cooperazione economica tra l'Italia e la Slovenia, tra la Croazia e la Slovenia, nonché tra l'Italia e la Croazia, attraverso progetti economici calati sulle esigenze e le potenzialità che essa rappresenta. Inserimento, pertanto, dei soggetti imprenditoriali della CNI negli strumenti all'uopo previsti dalla legislazione italiana, slovena e croata. La CNI va coinvolta, inoltre, nell'utilizzo degli strumenti economici e finanziari della Croazia e della Slovenia, attraverso opportuni atti normativi e legislativi.
La CNI infine deve venir inclusa negli accordi, negli strumenti e nei progetti per la cooperazione e lo sviluppo adottatati dall'UE con la Slovenia e la Croazia. In tale contesto e in considerazione delle maggiori opportunità attualmente offerte dalla Slovenia in tale campo, si studieranno e avvieranno iniziative da realizzarsi in Slovenia cercando di utilizzare, appunto, tali possibilità che, nel rispetto dell'obbiettivo dell'unitarietà della CNI, possano contribuire a maturare esperienze e risorse da calare poi sull'intero corpo comunitario.

11. DIMENSIONE RELIGIOSA

11.1.Sfera religiosa.
Si manterranno costanti i rapporti con le autorità ecclesiastiche croate, italiane e slovene, a tutti i livelli possibili, relativamente ai problemi e alle questione dei fedeli connazionali, sostenendone le iniziative e le aspirazioni.
Affronteremo principalmente le problematiche relative alla celebrazioni della S.S. Messa in italiano, come pure delle celebrazione di tutti gli altri riti ecclesiastici nella lingua e nelle tradizioni italiane, per quanto riguarda i fedeli appartenenti alla CNI.
Si seguiranno e promuoveranno l'organizzazione dei fedeli connazionali presso le CI.
Proseguiremo nell'azione di ottenimento delle Parrocchie dei fedeli connazionali o sezioni delle stesse nelle località in cui ne verrà avanzata la richiesta.
Verrà istituito un particolare rapporto con il Coro Fedeli fiumani, visto il suo carattere effettivamente specifico, nonché con eventuali altre forme organizzate dei fedeli.
Si opererà, in sostanza, affinché i fedeli connazionali possano vivere in serenità la dimensione religiosa nella propria lingua, cultura e tradizioni e si solleciterà il ripristino delle festività patronali.

12. ATTIVITÀ SPORTIVE

12.1.Giochi e Campionati.
Si proseguirà nell'organizzazione e nello sviluppo dei giochi annuali per i ragazzi e gli studenti, individuando anche nuove formule di preparazione e di promozione.
Si proseguirà nell'organizzazione dei "*Giochi delle Minoranze*" sulla base delle positive esperienze accumulate.
Continuerà l'organizzazione della manifestazione relativa alla premiazione dello Sportivo dell'anno, da realizzarsi anche in collaborazione con i Programmi Italiani di RTV Capodistria e di Radio Fiume e Radio Pola (omissis).
12.2.Comitati Olimpici Nazionali.
Sarà intensificata la collaborazione con i Fiduciariati del CONI per l'UI in Croazia e in Slovenia, come pure si accentuerà la collaborazione con il CONI nazionale e con quello regionale del FVG, avviando iniziative comuni in favore dei nostri operatori sportivi e dei nostri docenti di educazione fisica operanti nelle CI e nelle Scuole.
Continueremo a ricercare la collaborazione ed il supporto dei Comitati Olimpici Nazionali della Croazia e della Slovenia al fine di sostenere la nostra attività nel campo sportivo.
Si proseguirà nella richiesta di addivenire alla stipula di una Convenzione tra il MAE, il CONI e l'UI per favorire e sostenere lo sviluppo delle attività sportive delle Scuole e delle CI, come pure favorire i contatti e la presenza in Italia, alle manifestazioni organizzate dal CONI, della nostra rappresentativa sportiva unitaria.
12.3.Centro per lo sport.
Si darà finalmente avvio allo studio per la creazione di un Centro polivalente per la formazione, la medicina e la pratica sportiva della CNI. In tale contesto promuoveremo la "medicina dello sport" favorendo la specializzazione e l'aggiornamento in Italia di qualche medico connazionale, creando così i presupposti per l'apertura di un servizio di medicina sportiva.

13. QUESTIONE SOCIALE E SANITARIA

13.1.Dimensione sociale.
(Omissis). Si cercherà, di concerto con le CI, di avviare e di stimolare la realizzazione di particolari iniziative riferite ai bisogni e alle aspettative dei connazionali della terza età. Essi rappresentano una parte rilevante della nostra collettività e sono spesso il nerbo delle nostre CI. Molto attivi nei nostri sodalizi, ancora fortemente motivati, attaccati alla nostra lingua, cultura e identità, sono una vera e propria risorsa per il nostro gruppo nazionale. Andrà, quindi, affrontata la problematica di quest'ampia fascia di connazionali con bisogni specifici propri (omissis).

14. ESULI

14.1.Ricongiungimento.
Continueremo ad operare affinché si giunga ad una adeguata soluzione della questione dei beni cosiddetti "abbandonati" e nazionalizzati, sequestrati, confiscati, ecc. agli esuli dall'Istria, Quarnaro e Dalmazia. Tale problema deve trovare una giusta e definitiva soluzione, con reciproca soddisfazione dei soggetti interessati, nello spirito dei rapporti di buon vicinato che anima i rapporti italo-croato-sloveni. La soluzione adottata dovrebbe prevedere non soltanto particolari agevolazioni per la riacquisizione della proprietà ma anche appropriate facilitazioni tese ad incentivare gli investimenti e i rientri economici in Istria, Quarnaro e Dalmazia da parte degli esuli. Essa dovrebbe altresì contemplare quelle formule che consentano il "ricongiungimento" tra gli italiani rimasti e coloro che se ne sono andati, la possibilità per il loro gradito rientro e quindi la ricomposizione di quel tessuto sociale ed umano profondamente lacerato dalle tragiche vicende del secondo dopoguerra. In tale quadro la CNI dovrebbe svolgere un ruolo attivo nel processo di ricongiungimento con la sua componente esodata.

Proseguiremo con maggiore determinazione sulla strada del dialogo e della collaborazione con i nostri connazionali esuli in Italia e nel mondo. Si intensificheranno e si avvieranno nuove iniziative comuni con le organizzazioni degli esuli e con le loro Istituzioni culturali e di ricerca (CDM, Coordinamento Adriatico, IRCI, Società di Studi Fiumani, ecc.) relative alla salvaguardia e alla promozione del patrimonio storico, artistico, culturale e linguistico italiano dell'area del nostro insediamento storico. Allo scopo si proseguirà nell'azione di destinare una parte delle risorse derivanti dalla Legge 19/91 e successive estensioni in favore della CNI per organizzare concrete forme di collaborazione e di iniziative congiunte nel campo più propriamente culturale.

14.2.Coordinamento UI-Federazione delle Associazioni degli esuli.

C'impegneremo per rendere effettivamente operativo il Coordinamento tra l'UI e la Federazione delle Associazioni degli esuli, per la cui costituzione si erano espressi favorevolmente ambedue le organizzazioni sin dalla fine del 2001.

14.3.Iniziative congiunte degli esuli e dei rimasti.

La collaborazione Esuli-Rimasti va sottratta all'impasse in cui versa e va resa effettivamente operativa. L'avvio di una programmazione coordinata degli interventi e delle attività che il mondo degli esuli e quello dei rimasti realizzano con le risorse che lo Stato italiano annualmente eroga ai due soggetti comporterebbe uno sfruttamento più razionale ed efficiente dei mezzi per un'azione più efficace.

Vanno, perciò, individuati nuovi meccanismi e create nuove opportunità che vedano un'azione sinergica e armonica degli esuli e dei rimasti per il varo di iniziative culturali di più ampio respiro che coinvolgano le regioni e gli Stati a cui facciamo riferimento, senza nulla togliere all'operato delle rispettive organizzazioni e Istituzioni esistenti, ma quale arricchimento e ulteriore qualificazione di una presenza e di un'attività che proprio da questa sinergia potrebbero trarre significativi sviluppi. Siamo anche consapevoli del significato che questa azione può assumere per ricostruire, su memorie divise, una storia comune e riaffermare, nel quadro dei valori della convivenza interetnica, l'identità culturale e nazionale italiana tanto più preziosa oggi in una fase di integrazione europea.

Alle Associazioni degli Esuli si riproporranno nuovamente le seguenti concrete forme di collaborazione, rimanendo, ovviamente, aperti, ad altre eventuali proposte:

A) la costituzione di una Fondazione per la salvaguardia e la tutela dei beni e delle testimonianze cimiteriali italiane in Istria, Quarnero e Dalmazia;

B) la costituzione di un Ente culturale comune preposto a gestire le opere d'arte istriane dei Tiepolo, Carpaccio, Vivarini, Cima da Conegliano, ecc., messe in salvo durante la Seconda Guerra Mondiale dalle autorità italiane. Le opere d'arte, rimanendo di proprietà dello Stato italiano, potrebbero essere affidate in custodia all'Ente costituito dalle due organizzazioni rappresentative degli italiani, di qua e di là dai confini che vanno scomparendo. Le opere sarebbero quindi esposte al pubblico, in un Museo, comunemente gestito. La proprietà delle opere non sarebbe sottratta allo Stato italiano, ma queste sarebbero nuovamente contestualizzate nel loro naturale territorio di appartenenza. Esuli e Rimasti collaborerebbero ad un rilevantissimo progetto di tutela e valorizzazione del comune patrimonio culturale;

C) la costituzione di un Museo etnologico e delle tradizioni istro-venete, che testimoni la ricchezza dell'impronta culturale italiana la quale, attraverso i secoli, ha modellato questi territori;

D) lo sviluppo di comuni investimenti in campo economico;

E) lo svolgimento di un'azione politico-diplomatica per il riconoscimento, agli Esuli, in relazione ai beni espropriati, nazionalizzati e confiscati dal regime jugoslavo, degli equi indennizzi, ovvero della restituzione per i beni ancora in mano pubblica, quale atto di giustizia.

(Omissis).

16. UNIONE ITALIANA

16.1.Analisi della situazione della CNI e proposte operative per la sua crescita.

Sarà svolta un'analisi della reale situazione della CNI, delle sue attività e iniziative allo scopo di individuare le più opportune e fattibili proposte operative in tutti i campi e in tutti i settori per l'affermazione, la valorizzazione e l'ulteriore crescita complessiva della CNI. L'intento è quello di giungere alla stesura di un programma organico in grado di fornire sbocchi e prospettive future per la CNI.

La GE si farà promotrice dell'iniziativa con il coinvolgimento attivo dell'Assemblea e dei suoi organismi operativi, con il supporto di esperti per i singoli settori, nonché delle CI, delle Scuole e delle Istituzioni. L'obiettivo che s'intende raggiungere è la messa a punto di un piano di azione aggiornato e strategico al fine di individuare risposte alle problematiche aperte e approntare progettualità nuove che rappresentino prospettive di sviluppo anche nell'ottica dei processi integrativi europei e del ruolo che la nostra CNI è chiamata a svolgere.

16.2.Sistema giuridico-amministrativo.

(Omissis). S'intensificherà l'attività degli Attivi Consultivi permanenti previsti dallo Statuto dell'UI e si collaborerà con le varie Commissioni assembleari. Si cercheranno di individuare particolari forme di attivazione e di responsabilizzazione che consentano ai consiglieri dell'Assemblea dell'UI una quanto maggiore partecipazione attiva alla gestione dell'UI.

Si avvierà il processo di rafforzamento dell'operatività tecnica dell'UI e della Segreteria. Procederemo al consolidamento, al rafforzamento e alla razionalizzazione dei

meccanismi di funzionamento e attivazione previsti dagli organismi statutari dell'UI e in primo luogo dei Servizi amministrativi dell'UI, anche per le necessità delle CI, delle Scuole e delle nostre Istituzioni (omissis).
Scaturendo dal principio della decentralizzazione, della complementarità e della sussidiarietà, si cercherà di definire meglio i rapporti, il ruolo, la posizione, i compiti, le competenze e le responsabilità reciproche tra l'UI e le CI, tra le CI, le CAN e i Consigli CNI, tra l'UI e le Istituzioni e le Scuole della CNI, tra l'UI, le CAN e i Consigli CNI, tra l'UI e i rappresentanti politici della CNI, tra le CI e i rappresentanti politici della CNI a livello locale.

16.3.Statuto UI.

Nel rispetto delle competenze degli altri organi dell'UI, si procederà a proporre, al "*Comitato per lo Statuto e il Regolamento dell'Assemblea*" l'aggiornamento dello Statuto dell'UI, come pure la precisazione dei ruoli e delle competenze dei vari organi dell'UI.
L'implementazione dello Statuto dovrà tenere conto della costituzione dei Consigli CNI, del Com.It.Es. di Fiume, della nascita dell'AINI, del *Cenacolo degli operatori culturali della CNI*, del *Forum dei Giovani dell'UI* e del futuro *Consiglio degli eletti della CNI*, dei nuovi Enti fondati dall'UI, della nuova strutturazione conferita al "*Centro Studi di Musica Classica dell'Unione Italiana - Luigi Dallapiccola*", della possibile costituzione del "*Centro di Arti Visive dell'Unione Italiana*", ecc.
Nello Statuto UI andrà previsto il trasferimento di determinate competenze dall'Assemblea UI all'Attivo Consultivo permanente delle CI, come pure lo snellimento delle procedure burocratiche e decisionali.
Lo Statuto dovrebbe abbracciare, inoltre, anche gli Italiani viventi nelle altre Repubbliche della ex-Jugoslavia.

16.4.Giornata dell'UI e della CNI.

Si darà attuazione alla "*Delibera di proclamazione della Giornata dell'Unione Italiana e della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia*", accolta dall'Assemblea UI il 5 luglio 2003 quale rilevante momento celebrativo, istituzionale e politico della vita dell'intera Comunità.
Nel contesto delle celebrazioni per la Giornata dell'UI e della CNI, si promuoverà l'organizzazione del Raduno degli Italiani quale significativo momento culturale, sociale, sportivo, musicale e aggregativo.
(Omissis).

16.6.Immagine e promozione.

Grande cura sarà dedicata alla promozione e all'immagine dell'UI. A questo scopo sarà creata la figura del portavoce della GE, compito affidato al Titolare del Settore "*Informazione ed Editoria*" e si provvederà a mantenere costanti contatti con i mass-media, sia attraverso comunicati stampa, sia attraverso conferenze stampa.
Si provvederà a dotare l'UI di un nuovo logo più moderno. Si vigilerà che il sito Internet dell'UI sia sempre aggiornato, in modo da diventare la nostra immagine, il nostro biglietto da visita verso l'esterno. Sul sito dell'UI gli internauti dovranno poter trovare tutto quello che succede oggi nel mondo della CNI.
Si opererà per fornire, in tempi rapidi, risposte argomentate alle richieste inoltrate all'UI.
(Omissis).

16.8.Ufficio Progetti.

Si procederà all'istituzione, all'interno dell'assetto dell'amministrazione UI, dell'Ufficio Progetti, cui sarà affidato il compito di seguire e gestire in maniera professionale la preparazione e la realizzazione degli interventi finanziati con i mezzi della Legge 19/91 e successivi rifinanziamenti in favore della CNI (omissis).

16.9.Ufficio Europa.

Si costituirà anche a Fiume l'Ufficio Europa dell'UI in grado di preparare programmi e progetti - nel campo economico, della formazione, dell'informazione, della cultura, ecc. - da presentare, per il loro finanziamento, all'Unione Europea.
Analogamente, perciò, a quanto è stato realizzato presso la sede di Capodistria dell'UI grazie ai finanziamenti europei, si concorrerà ai Bandi comunitari per consentire di allestire un Ufficio Europa presso la sede di Fiume dell'UI. L'obiettivo è quello di ideare e progettare, gestire e attuare, ovvero fungere da servizio di supporto tecnico-professionale per i soggetti proponenti-esecutori, e di rendicontare progetti da candidare sui fondi e sugli strumenti europei, ovvero di cui si è beneficiari. In quest'azione andranno coinvolte le singole CI, le Scuole, le Istituzioni della CNI, l'AINI, il tutto in collaborazione con Enti e autonomie locali e altre Istituzioni pubbliche e private (omissis).
L'ufficio Europa avrà il compito di occuparsi esclusivamente della progettazione e gestione di progetti comunitari. Nel concreto i suoi compiti saranno i seguenti:

1. progettazione, elaborazione, presentazione e realizzazione di progetti finanziati con fondi comunitari europei,
2. informazione sui diversi programmi di finanziamento della UE nei diversi settori,
3. consulenza e assistenza nella scelta dello strumento finanziario più adatto all'idea progettuale,
4. consulenza per la redazione e stesura delle proposte progettuali e della relativa documentazione,
5. assistenza tecnica per l'esecuzione di tutte le attività di progetto,
6. consulenza e assistenza per la ricerca, il coordinamento e la gestione delle partnership italiane, slovene, croate ed altre dei paesi confinanti,
7. coordinamento e realizzazione delle attività dei partner transfrontalieri in diversi progetti,
8. individuazione dei finanziamenti per aziende o altri soggetti da fondi comunitari europei o a altre fonti previste dalle leggi regionale e nazionale in Italia, Slovenia e Croazia,
9. mediazione tra i partner sloveni e croati ai fini dell'equità delle trattative e sostegno dei loro interessi nei rapporti con i partner italiani,

10. rendicontazione e gestione della documentazione finanziaria di ogni progetto,
11. collaborazione ed assistenza tecnica per organizzazioni terze: associazione culturali e sportive, scuole, amministrazioni municipali e regionali, ecc.,
12. assistenza tecnica per le aziende, comuni, città, regioni ed altre strutture in Croazia e Slovenia.

Dignano, 9 ottobre 2006

Il Presidente della Giunta esecutiva
Maurizio Tremul
Il Presidente dell'Assemblea
Furio Radin